CAMERA DEI DEPUTATI - XV LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 64 del 7/11/2006

Discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (A.C. 1746-*bis*); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 (A.C. 1747).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.
Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento. Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente. Il relatore sul disegno di legge n. 1746-*bis*, onorevole Ventura, ha facoltà di svolgere la relazione.

MICHELE VENTURA, *Relatore sul disegno di legge n. 1746-bis*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la manovra di finanza pubblica per il 2007 propone una vera e propria svolta, che è caratterizzata da alcune direttrici: il risanamento dei conti pubblici, che sarà strutturale, crescente nel tempo e definitivo; una riqualificazione della spesa pubblica, che ora mantiene apparati amministrativi pesanti e che, poi, finanzierà programmi di sviluppo; una redistribuzione più equa del reddito e della pressione fiscale complessiva, attraverso modifiche al sistema fiscale e parafiscale, con l'avvio di un processo che definirà un minor carico sulle imprese e sui redditi più bassi; l'avvio di riforme profonde sul terreno del federalismo fiscale, della sanità, della previdenza, della pubblica amministrazione e dello Stato sociale.
Per capire il disegno complessivo della manovra, bisogna partire dalle posizioni di coda, che ormai da un decennio l'Italia occupa nell'ambito della media europea sia in relazione alla crescita, sia in relazione alla competitività. L'urgenza è stata quindi quella di organizzare una manovra che coniugasse il rigore con il reperimento di risorse da indirizzare alla crescita.
Per quel che attiene al rigore, bisogna ricordare che la situazione dei conti pubblici lasciata dal centrodestra è molto complessa. Infatti, accanto ai disavanzi dei saldi, sono emersi altri elementi più subdoli, ma più problematici, che hanno indicato come l'attività dell'esecutivo di centrodestra abbia portato alla desertificazione di terreni essenziali della spesa pubblica ed abbia inciso pesantemente su una parte discrezionale della spesa pubblica. Per tali motivazioni, questa manovra di bilancio di 34,7 miliardi di euro si configura per necessità come una delle più ambiziose degli ultimi 15 anni.
La situazione ereditata è così caratterizzata: il Governo ha trovato un deficit tendenziale per il 2007 a pari al 4,3 per cento del PIL, che ha raggiunto il 4,6 per effetto della sentenza della Corte di giustizia europea sul rimborso dell'IVA per le auto aziendali. Il Governo, dunque, è dovuto intervenire a giugno, appena insediato, con una prima manovra correttiva, che ha ridotto questo deficit tendenziale dello 0,5 per cento, e in ottobre, con disposizioni correttive sull'IVA relative alle auto aziendali per un altro 0,3 per cento del PIL. Resta un residuo del 3,8 per cento. Per ridurlo la manovra di bilancio ha destinato 15,2 miliardi di euro. L'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni scenderà pertanto al 2,8 per cento.
In conclusione, il totale delle misure correttive del disavanzo adottate dal Governo attuale per il 2007 è dell'1,8 per cento del PIL, ossia più del doppio rispetto allo 0,8 ipotizzato dal Governo Berlusconi per l'anno 2007.
L'avanzo al netto degli interessi sul debito, che era stato praticamente azzerato dal precedente

Governo, salirà al 2 per cento e di conseguenza il rapporto debito-PIL interromperà la crescita di questi due ultimi anni.
Uno degli aspetti più importanti della manovra consiste nel suo carattere strutturale di correzione del deficit. L'impatto crescente delle riduzioni di spesa previste nella legge finanziaria dovrebbe permettere di ridurre il prelievo fiscale fin dal 2008 e, al contempo, consentire all'indebitamento netto di collocarsi stabilmente al di sotto del 3 per cento anche in assenza di ulteriori interventi. Al riguardo, il recente declassamento di *rating* ad opera di due agenzie sembra essere più un giudizio finale di un processo di verifica avviato dalle due agenzie nel 2005, che tra l'altro coincide con i risultati delle relazioni sullo stato dei conti pubblici, divulgato del Governo Prodi nel giugno scorso, che hanno costretto a mettere mano alla manovra economica correttiva. A sostegno di tale affermazione segnalo che la terza agenzia di *rating*, la Morgan Stanley, ha recentemente dichiarato che le agenzie potrebbero essere costrette a rialzare il loro giudizio prima del previsto, osservando che il potenziale di crescita dell'Italia migliora e che il deficit pubblico si riduce.
Gli effetti della manovra sui saldi sono notevoli. Il rapporto deficit-PIL è previsto in discesa al 2,8 per cento nel 2007, dopo essere costantemente cresciuto ed essersi mantenuto sempre sopra il tetto del 3 per cento, fissato dal trattato di Maastricht dal 2001 al 2006. Si stima che il rapporto debito-PIL tornerà a diminuire nel 2007, dopo essere aumentato sia nel 2005 che nel 2006. L'avanzo primario salirà al 2 per cento nel 2007, dal -0,3 per cento di quest'anno e dal -0,4 per cento del 2005. Si prevede che la spesa sanitaria complessiva sarà in diminuzione nel 2007 rispetto a quest'anno, da oltre 102 a 101,7 miliardi, dopo essere cresciuta ad un tasso medio annuo del 5,7 per cento nel periodo 2000-2005.
A coloro che hanno accusato questa legge finanziaria di essere poco incisiva sul fronte dei tagli, specie nei confronti della spesa della pubbliche amministrazioni, è possibile opporre quelli previsti dall'articolo 53 che tante polemiche hanno suscitato, a dimostrazione che risparmiare sulla spesa pubblica non è mai un'operazione agevole. In esso si stabilisce, infatti, che sia accantonata e resa indisponibile in maniera proporzionale una quota pari a 4.572 milioni di euro nel 2007, a 5.031 nel 2008, a 4.922 nel 2009 delle dotazioni delle unità previsionali di base iscritte nel bilancio dello Stato a legislazione vigente, relativamente ad alcune categorie di spesa. In questa sede, vorrei segnalare che il dibattito in Commissione bilancio si è rivelato stupefacente, riferendomi al momento in cui alcuni colleghi del centrodestra, dopo la lettura dell'articolo 53, hanno scoperto la previsione dei tagli di spesa in determinati settori. Fin dalla presentazione del DPEF e della legge finanziaria abbiamo annunciato tali tagli e, pertanto, non credo che possa trattarsi della scoperta dell'ultimo momento.
Molti Ministeri semplificheranno le loro strutture e nel campo della scuola vi è l'avvio del processo di avvicinamento del rapporto alunni-insegnanti alla media europea. Nel campo del pubblico impiego e delle diverse strutture ministeriali sono previsti numerosi cambiamenti. È presente la modifica della struttura del bilancio dello Stato, con una riduzione del numero dei capitoli di spesa che consente una maggiore flessibilità di gestione e quindi maggiori economie.
La riorganizzazione e razionalizzazione della pubblica amministrazione ha prodotto risparmi per 3,9 miliardi di euro: ci vorranno determinazione e tempo, ma il processo è avviato.
Vorrei, ora, seppur brevemente, dare conto dei lavori della Commissione bilancio. Questi hanno consentito di esaminare solo 11 articoli su 217, mentre 38 sono state le modifiche apportate al testo. Si è affermato, non senza qualche ragione, che alcune delle cause della scarsa produttività del lavoro della Commissione bilancio siano da far risalire ai ritardi, ai ripensamenti, all'inefficacia del filtro dell'Esecutivo nei confronti delle numerose sollecitazioni tipiche della sessione di bilancio. Il testo della finanziaria di quest'anno è particolarmente corposo, con ben 217 articoli. Rilevo però che quando si presentano settemila emendamenti, di cui quattromila della opposizione e tremila da parte dei gruppi della maggioranza, è ben difficile poi ottenere un iter ordinato e minimamente approfondito delle proposte di modifica. Anche il numero degli emendamenti segnalati per l'esame in Commissione dai vari gruppi ha raggiunto la cifra di ben novecento proposte emendative. Con questi numeri, mai raggiunti in precedenza, i difetti delle regole che governano la sessione di

bilancio - rilevate da più parti negli anni scorsi - si sono trasformati in patologie. Faccio rilevare come negli anni scorsi il Governo presentava emendamenti marginali in Commissione per poi riscrivere quasi daccapo la legge finanziaria con i maxiemendamenti in Assemblea. Ora, dobbiamo dare atto al Governo di aver già depositato in Commissione emendamenti importanti e significativi, come quelli relativi all'articolo 53 sui tagli delle spese dei Ministeri, sul TFR, sull'IRPEF, sul patto di stabilità interno, sui contratti del pubblico impiego. Più che rimpallarsi le responsabilità, che pure ci sono, tra Governo e Parlamento, tra opposizione e maggioranza, servirebbe un impegno comune per avviare da gennaio in poi - e con una certa urgenza -, una modifica condivisa della sessione di bilancio. So bene che i tentativi, anche nel recente passato, non sono mancati. Segnalo soltanto che abbiamo raggiunto un punto critico di non ritorno che rischia di vanificare nei fatti una corretta dialettica su questo terreno tra Esecutivo e Parlamento. Non è un caso che il Governo di centrodestra, nella scorsa legislatura, pur godendo di una confortevole maggioranza, sia ricorso alla fiducia per approvare le ultime leggi finanziarie relative al 2004, 2005 e 2006.
Una delle questioni affrontate in Commissione riguarda gli enti territoriali. Nella disciplina per il patto di stabilità interno delle regioni, la legge finanziaria prevede ancora per il 2007 un'evoluzione controllata della spesa. I vincoli alla spesa corrente in conto capitale, disposti nella precedente legislatura, saranno quindi progressivamente superati per giungere all'individuazione dell'obiettivo per il patto di stabilità definito in termini di disavanzo.
Per il patto di stabilità interno degli enti locali sono state introdotte modifiche all'articolo 74 che raccolgono significative istanze degli stessi, riducendo il peso della manovra a loro carico. A proposito dei rapporti tra Esecutivo ed enti locali, si apre un capitolo molto complesso ed una sorta di commedia degli equivoci: dichiarazioni che continuano a susseguirsi e difficoltà a capire dove sia il punto reale dell'intesa. Mi auguro che l'evolversi del confronto anche parlamentare del dibattito porti ad un chiarimento definitivo, perché è del tutto evidente che un accordo pieno con il sistema degli enti locali si presenta - anche per lo sforzo che questa legga finanziaria prevede - quanto mai essenziale.
La Commissione ha poi approvato significative misure di intervento a sostegno dei piccoli comuni.
Come ho già sottolineato, la crescita è l'obiettivo centrale della manovra di bilancio. Le misure per lo sviluppo si basano, oltre che sul taglio del cuneo fiscale - la misura, a regime, comporta una riduzione di 3 punti percentuali del costo del lavoro - e sul piano Bersani, anche sul credito di imposta per spese di investimento e per spese di ricerca e sviluppo. Ripartono gli investimenti infrastrutturali. Nel quinquennio 2001-2005 la quota della spesa in conto capitale è stata mediamente del 4 per cento per il 2007. Il disegno di legge finanziaria destina agli investimenti risorse in misura tale che la quota della spesa pubblica in conto capitale raggiunga il 4,6 per cento del PIL. Risorse per 7 miliardi per il 2007, e per 19 miliardi di euro nel triennio, sono destinate al fondo per la competitività e lo sviluppo, al fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), al fondo per la ricerca industriale e di base, ad infrastrutture, alle reti ferroviarie e stradali e al Mezzogiorno. Misure specifiche sono previste per il turismo, la cultura, l'agricoltura, l'ambiente, i fondi per l'occupazione e le politiche sociali, la famiglia (asili nido e anziani), le donne, le politiche abitative, il diritto allo studio e la cooperazione internazionale. Noi veniamo da un lustro sconfortante, in questo senso. Infatti, le risorse per investimenti, infrastrutture, innovazione e ricerca, servizi essenziali quali strade e ferrovie, per la cultura, l'ambiente e la difesa del suolo, il turismo e tanti altri comparti non hanno fatto altro che ridursi costantemente, sino a livelli insostenibili con la manovra per il 2006.
Nel disegno di legge finanziaria è confluito anche il contenuto del cosiddetto «progetto industria 2015» per il rilancio del settore industriale italiano e per il recupero di competitività nei confronti dei *partner* europei ed internazionali. Tre le direttrici degli interventi: per la competitività, per la crisi d'impresa e in materia di brevetti.
Inoltre, si istituisce il fondo per la finanza d'impresa, con un finanziamento iniziale di 600 milioni di euro, per facilitare l'accesso al credito e la partecipazione al capitale di rischio da parte delle piccole

e medie imprese.
Le modifiche intervenute in Commissione bilancio hanno introdotto interventi in favore del *made in Italy*. Una ulteriore attenzione, nel corso dell'esame parlamentare del disegno di legge finanziaria, dovrà essere rivolta al mondo dell'artigianato. Su tale argomento, il confronto con il Governo e le associazioni di categoria è aperto.
Il Mezzogiorno è al centro di una nuova iniziativa di rilancio degli investimenti e dell'occupazione. Già si è detto della differenziazione territoriale nella riduzione del cosiddetto cuneo fiscale. Un ulteriore incentivo è previsto, sempre in deduzione dalla base imponibile IRAP, per l'assunzione di lavoratrici, dal momento che il Mezzogiorno presenta tassi di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa. Inoltre, si reintroduce un credito di imposta automatico per gli investimenti. Il fondo aree sottoutilizzate è incrementato di 63 miliardi di euro, tra il 2007 e il 2015, per la realizzazione di interventi di politica regionale per il periodo di programmazione 2007-2013. Ciò consente di incrementare la percentuale di risorse destinate allo sviluppo del Mezzogiorno, sul totale destinato all'intero territorio nazionale, dal 38,6 per cento - la media del periodo 2000-2005 - al 42 per cento per il periodo 2007-2011. Tra gli interventi più significativi per il Mezzogiorno occorre segnalare il fondo per le zone franche urbane, per il recupero urbano di aree e quartieri degradati nelle città del meridione. Credo che le immagini di queste ultime giornate, le cronache crude alle quali assistiamo in grandi metropoli del sud, dovrebbero convincere tutti della priorità e dell'esigenza di uno sforzo straordinario in questa direzione.
L'investimento sul capitale umano nel nostro paese rappresenta uno dei capitoli sui quali si comincia a percepire un'inversione di tendenza rispetto al recente passato.
Per la ricerca nel suo complesso sono previsti 2 miliardi di euro nel triennio. Oltre al credito di imposta per le imprese, il disegno di legge finanziaria prevede la nascita del fondo per gli investimenti in ricerca scientifica e tecnologica che riunisce in un fondo unico i precedenti quattro fondi esistenti presso il Ministero e per il quale sono previsti fondi aggiuntivi pari a 960 milioni di euro nel triennio. A queste somme si aggiungono i fondi CIPE e i fondi precedenti pari a 200 milioni di euro per il 2007. Sono stanziati 140 milioni di euro per un piano straordinario triennale di assunzione dei ricercatori stimato in 2 mila unità. Altre risorse sono previste per stabilizzare i ricercatori precari degli enti di ricerca.
Per la scuola è prevista un'assunzione dei lavoratori precari, di cui 150 mila nuovi docenti e 20 mila ATA (amministrativi, tecnici e ausiliari) in tre anni, dal 2007 al 2009.

PRESIDENTE. Onorevole Ventura, le ricordo che anche i tempi riservati ai relatori per la discussione congiunta sulle linee generali sono contingentati...

MICHELE VENTURA, *Relatore sul disegno di legge n. 1746-bis*. Allora, mi avvio a concludere molto rapidamente e chiedo fin d'ora alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia ampia relazione.
L'obbligo scolastico a decorrere dall'anno scolastico 2007 verrà elevato a 16 anni con l'istituzione di un biennio unitario.
Vi sono, poi, misure che riguardano le infrastrutture. Vi è una parte molto ampia, descritta nella relazione, per quanto riguarda la riforma dell'IRPEF.
Se me lo consente, signor Presidente, vorrei dire che, rispetto alla complessità di questa manovra finanziaria, tutti i partiti di maggioranza e di opposizione, nonché le rappresentanze delle forze produttive e sociali, sono chiamati a dare al nostro paese risposte al di sopra dei particolarismi e corporativismi esasperati. C'è bisogno di tornare a ragionare in termini di interesse generale. Nel disegno di legge finanziaria che ci accingiamo a discutere non vi è soltanto il grande e difficile sforzo compiuto ai fini del risanamento; vi è una strategia di lungo periodo. È una strategia aperta, che non pretende di dare tutte le risposte. Vi è la disponibilità ad un confronto e ad un dibattito ampio anche con chi pensa che diverse soluzioni potrebbero essere date rispetto a quelle da noi proposte. È qualcosa, però, che era necessario fare ed a cui non eravamo più avvezzi da qualche

anno; ma contempla la parte più alta della politica. Si insegue, spesso, un consenso immediato, altrettanto spesso a scapito degli interessi del paese e del suo futuro. La dignità di una classe politica risiede nella sua lungimiranza e nella sua capacità di compiere scelte improrogabili per la salvaguardia del paese in nome di frutti futuri *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea - Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ventura. La Presidenza autorizza sulla base dei criteri costantemente seguiti, la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della relazione.
Il relatore sul disegno di legge n. 1747, deputato Piro, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCO PIRO, *Relatore sul disegno di legge n. 1747.* Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signore e signori deputati, l'esame dei documenti di bilancio a legislazione vigente risente fortemente ormai del progressivo affievolimento dell'importanza che questi strumenti hanno ai fini della programmazione e delle determinazioni delle politiche di correzione dei saldi e di intervento sui fattori economici interamente affidati alla legge finanziaria. Il bilancio dello Stato conserva, tuttavia, un suo ruolo significativo, se non altro perché da esso dipende la funzionalità della pubblica amministrazione. Il bilancio, infatti, è oggi pressoché un bilancio di mantenimento, uno degli indicatori più sicuri dell'efficienza della pubblica amministrazione, ma anche delle distorsioni e delle criticità che attraversano il sistema Stato. La struttura del bilancio 2007 presenta alcune significative novità. Il ridisegno delle strutture ministeriali ha comportato la redistribuzione delle competenze ed una diversa allocazione dei centri di spesa, operazione avvenuta a saldo zero. Non ci sono, infatti, aumenti di spesa, se non per quella parte legata ai ministri ed ai sottosegretari, la cui copertura, peraltro, è stata prevista da altro provvedimento. Vi è l'aggregazione, operata a livello dell'allegato tecnico, di capitoli di spesa aventi la stessa natura e la medesima classificazione economica SEC95, la cui gestione specifica avverrà a livello di articolo. Ciò dovrebbe comportare una maggiore elasticità di gestione, perché sulla competenza si potrà operare con variazioni compensative a livello di articolo.
Sulla cassa, la presenza di capitoli accorpati consentirà di fare fronte con più appropriatezza alle esigenze che si manifesteranno nel corso dell'esercizio. Conseguentemente, a questa ristrutturazione, i centri di responsabilità amministrativa passano, dal 2006 al 2007, da 170 a 189, le unità di voto da 1.628 a 1.605, i capitoli da 7.516 (quanti erano nel 2006), a 4.759 (quanti sono nel 2007), con un'imponente riduzione di 2.757 capitoli.
In generale, il bilancio a legislazione vigente manifesta un decremento delle spese cosiddette discrezionali, su cui incide anche il sistema delle convenzioni quadro Consip e mantiene inalterata l'estrema rigidità della spesa (le spese vincolate, sul totale delle spese finali, si attestano, infatti, ad una percentuale del 92,15 per cento) e realizza un ulteriore decremento delle spese in conto capitale, che si attestano attorno ad una percentuale del 6,54 per cento delle spese finali. Si evidenzia qui, ancora una volta, una doppia pericolosa tendenza. La prima è quella di una progressiva rigidità della spesa e ciò richiede la necessità di intervenire sulla legislazione con un'attività di «disboscamento» della pletora di leggi di spesa esistenti nel paese. L'altra tendenza è quella che porta a compensare le difficoltà registrate nel contenimento della spesa corrente con una diminuzione degli investimenti.
Il quadro generale riassuntivo del bilancio di previsione per il 2007 evidenzia i seguenti importi, al netto delle regolazioni contabili e debitorie: le entrate finali si attestano a 423,4 miliardi per competenza e a 402,2 per cassa, mentre le spese finali si attestano a 427,3 miliardi per competenza e a 444,6 miliardi per cassa. Il saldo netto da finanziare risulta pari a 3.885 milioni di euro, mentre nel bilancio di cassa il saldo netto da finanziare risulta pari a 42.436 milioni di euro. Le regolazioni contabili e debitorie e i rimborsi IVA iscritti nel bilancio ammontano, per quanto concerne le entrate, a 26.931 milioni di euro, per quanto concerne le spese, a 30.081 milioni di euro. Le previsioni del bilancio registrano una forte riduzione del saldo netto da finanziare, anche rispetto al disegno di legge di assestamento per il 2006, derivanti dall'aumento delle entrate finali e da una

riduzione delle spese finali. Anche il saldo corrente risparmio pubblico registra rispetto alle previsioni assestate per il 2006 un miglioramento di 25.313 milioni di euro, dovuto essenzialmente all'incremento delle entrate correnti per oltre 22 mila milioni di euro ed alla riduzione di 3.240 milioni di euro delle spese correnti. L'avanzo primario pertanto registra un notevole incremento, di 32.734 milioni.

Per quanto riguarda più precisamente le entrate finali, l'incremento di oltre 22 miliardi di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2006 è determinato dall'aumento di quasi 23 miliardi di euro delle entrate tributarie e dalla riduzione di poco meno di un miliardo delle entrate extratributarie. L'incremento delle entrate tributarie, in particolare, riguarda per 14.322 milioni le imposte dirette e per 8.667 milioni quelle indirette. Fra le maggiori entrate secondo la relazione tecnica al decreto-legge n. 262 del 2006 sono state considerate quelle derivanti proprio dall'applicazione dei commi 25 e 26 dell'articolo 7 del decreto-legge destinate a compensare il minor gettito connesso all'applicazione della sentenza della Corte di giustizia europea sulla detraibilità dell'IVA sugli autoveicoli.

Riguardo alle spese finali iscritte nel bilancio, la riduzione ha interessato sia quelle di parte corrente, sia quelle in conto capitale. Nell'ambito delle spese correnti, si registra un incremento della spesa per interessi di oltre 2 miliardi di euro, quasi interamente dovuto all'andamento dei tassi, peraltro tuttora in movimento verso l'alto.

Il disegno di legge finanziaria contiene alcune disposizioni che hanno un'incidenza significativa sul bilancio. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 53 su cui si è svolta in Commissione un'ampia ed approfondita discussione e che giunge in Assemblea con un testo profondamente modificato rispetto al testo originario proposto dal Governo. Il comma 1 dispone che è accantonata e resa disponibile in maniera lineare una quota pari a 4.572 milioni nel 2007, 5.031 nel 2008 e 4.922 nel 2009, relativa a numerose categorie: i consumi intermedi, i trasferimenti correnti alle amministrazioni pubbliche, quelli a famiglie e istituzioni sociali private, alle imprese e all'estero, altre uscite correnti e le categorie di spesa in conto capitale con esclusione dei trasferimenti relativi agli enti territoriali, agli enti previdenziali, agli organi costituzionali, nonché quelli a favore della protezione civile e del fondo ordinario delle università, nonché quelli relativi alle confessioni religiose di cui alla legge 20 maggio 1985 n. 222. Devo osservare che la legge n. 222 del 1985 riguarda soltanto la Chiesa cattolica, mentre i rapporti con le altre confessioni religiose sono disciplinati sulla base di leggi successive. Ritengo, quindi, che anche queste leggi dovrebbero essere richiamate espressamente nell'articolo. Sono esclusi, altresì, a seguito di una modifica introdotta nel corso dell'esame in Commissione, i trasferimenti a favore della protezione civile e del 50 per cento dello stanziamento del fondo per le aree sottoutilizzate all'interno delle spese in conto capitale.

Sempre nel corso dell'esame in Commissione, è stato introdotto anche un regime peculiare per il Ministero della pubblica istruzione le cui previsioni si prevede vengano incise per un importo complessivo di 40 milioni di euro per ciascun anno. Sono state escluse le autorizzazioni di spesa predeterminate legislativamente, nonché il comparto della radiodiffusione televisiva locale. Numerosi provvedimenti legislativi adottati nel passato hanno inteso conseguire risparmi di spesa attraverso interventi di carattere orizzontale sugli stanziamenti di bilancio, ma l'efficacia di tali interventi indifferenziati sulla dotazione di bilancio è stata più volte messa in discussione: così la Corte dei conti nel rendiconto generale per l'esercizio finanziario 2004 e così la stessa commissione cosiddetta Faini, istituita dal ministro dell'economia e delle finanze, che è stata unanime nel valutare l'impatto di misure di riduzione generalizzata della spesa.

Sotto questo profilo, si può affermare, tuttavia, che l'operazione di accantonamento e di indisponibilità di somme stanziate in bilancio che il Governo intende realizzare presenta alcune caratteristiche di novità: innanzitutto, per il meccanismo di flessibilità che viene introdotto e che consentirà di modulare gli accantonamenti in corso d'anno secondo le esigenze effettive della pubblica amministrazione. Poi, perché non viene operata una riduzione percentuale in modo cieco, ma ci si propone di intervenire con precisione sulle diverse unità previsionali di base con un meccanismo, dunque, di maggiore responsabilità, ma anche di maggiore trasparenza.

Infatti, nel corso dell'esame in Commissione, il Governo ha presentato un allegato, sia pure con finalità puramente conoscitive, in cui però viene dato analiticamente conto dell'entità di ciascun accantonamento. Per il 2007, questo accantonamento rappresenta il 12,7 per cento degli stanziamenti interessati, per il 2008, il 14,3 per cento e, per il 2009, il 12,8 per cento. Ancora, nel corso dell'esame in Commissione, è stata modificata la procedura per addivenire a variazioni dei predetti accantonamenti. Tali variazioni, adesso, devono essere disposte con decreto del ministro dell'economia e delle finanze, ma viene assicurato il coinvolgimento del Parlamento, al quale lo schema di decreto deve essere trasmesso per l'acquisizione del parere da parte delle Commissioni competenti per le conseguenze di carattere finanziario.
Sempre in Commissione, infine, è stato soppresso il previgente comma 3 che, introducendo una flessibilità gestionale molto ampia, disponeva che il ministro dell'economia potesse procedere a variazioni compensative tra capitoli appartenenti a diverse unità revisionali, nell'ambito delle categorie indicate nel comma 1 dell'articolo.
Il bilancio di cassa, per l'anno 2007, reca al netto di regolazioni debitorie e contabili, previsioni di incassi e pagamenti rispettivamente pari a 402,2 miliardi e 444,7 miliardi. La massa acquisibile e la massa spendibile vengono indicate rispettivamente in 588,7 miliardi e 523,4 miliardi. I coefficienti di realizzazione espressi dal raffronto dei flussi di cassa, previsti con i corrispondenti potenziali, risultano pari al 68,3 per cento per le entrate e al 84,97 per cento per le spese.
Il bilancio triennale 2007-2009 contiene anch'esso una novità significativa: tutti gli stati di previsione per il 2007, infatti, sono accompagnati da un allegato relativo al bilancio triennale, esposto per unità previsionali di base, che, quindi, allarga sicuramente la fascia di conoscibilità e di trasparenza del bilancio stesso. Il bilancio triennale prevede che le entrate finali per il 2009 siano di 447,7 miliardi e le spese finali di 438,9 miliardi, mentre il rimborso dei prestiti è previsto rimanga sostanzialmente stabile nel triennio. I fondi globali per nuovi interventi legislativi sono previsti in 22,6 milioni di euro, per la parte corrente, e 258 milioni di euro, per il conto capitale.
Anche quest'anno, viene presentato il bilancio ambientale, il cosiddetto ecobilancio in via sperimentale. Esso offre un quadro di sintesi delle spese previste per la protezione dell'ambiente, suddivise per settori di intervento e distinte tra spese dirette dell'amministrazione centrale e spese da realizzare da parte di altri enti, tramite trasferimento. Per l'entrata, va notato che solo il Ministero dell'ambiente presenta un capitolo dedicato al quale affluiscono risorse, mentre, per quanto riguarda le spese, nel bilancio a legislazione vigente, esse sono previste per un totale di 694,9 milioni di euro con un calo significativo rispetto ai 780,2 milioni di euro del bilancio assestato 2006, mentre è ancora più significativo il *trend* storico, che è francamente negativo (passando dai 1.102 milioni di euro del 2004 agli attuali 694,9).
Si modifica anche la composizione della spesa: si riduce quella diretta delle amministrazioni centrali ed aumenta quella indiretta. Sicuramente, ciò dipende da un ruolo crescente, anche per quanto riguarda la protezione dell'ambiente, che viene assunto da regioni ed enti locali. Non sembra, però, che il ruolo delle regioni e degli enti locali riesca a compensare la diminuzione degli stanziamenti statali. Si tratta di un'iniziativa interessante; tuttavia, ritengo che bisogna passare al più presto ad un vero e proprio bilancio ambientale, un bilancio, cioè, a consuntivo, che consenta una verifica puntuale degli interventi con una elencazione degli interventi stessi.
Per quanto riguarda gli effetti sul bilancio che saranno determinati dal disegno di legge finanziaria e dei collegati, secondo le stime fornite dal Governo, il complesso delle disposizioni introdotte dal decreto-legge n. 262 del 2006 in materia tributaria e finanziaria determinano un aumento delle previsioni di entrata per 6.568 milioni di euro (tutte relative alle entrate tributarie) ed una riduzione delle previsioni di spesa per 1.248 milioni di euro.
Il complesso delle disposizioni introdotto dal disegno di legge finanziaria determina sia un aumento delle entrate per 3.324 milioni di euro sia un aumento delle spese per 29.694 milioni di euro. L'incremento delle entrate è riconducibile principalmente all'aumento delle entrate tributarie, mentre, per quanto riguarda le spese, le disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria determinano un aumento delle spese correnti primarie per 16.943 milioni ed un incremento della

spesa in conto capitale di 12.752 milioni.
Per effetto di tali modifiche, i saldi del bilancio dello Stato risultano rideterminati nei seguenti valori: il saldo netto da finanziare risulta pari a 22.440 milioni di euro, il risparmio pubblico assume un valore pari a 16.549 milioni di euro, il ricorso al mercato è pari a 218.359 milioni di euro. Tali valori del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato, che dovrebbero determinarsi nel bilancio di previsione per il 2007 integrato con gli effetti del disegno di legge finanziaria, risultano, in ogni caso, inferiori ai limiti massimi stabiliti all'articolo 1, comma 1, del disegno di legge finanziaria medesimo che fissa tali limiti rispettivamente in 29 miliardi di euro e in 240.500 milioni di euro.
In conclusione, si può affermare, dunque, che, tenendo conto della manovra correttiva, le risultanze complessive per il bilancio di previsione del 2007 assicurano la piena rispondenza agli obiettivi di finanza pubblica programmati e definiti nel Documento di programmazione economico-finanziaria come integrato dalla nota di aggiornamento *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO VISCO, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.
È iscritto a parlare è l'onorevole Berruti. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la manovra finanziaria per il 2007 è stata, come risaputo, frazionata in quattro provvedimenti: il decreto-legge Visco-Bersani, approvato la scorsa estate, il decreto-legge n. 262 del 2006, approvato il mese scorso, il disegno di legge in esame e quello sul riordino del sistema tributario, che ha appena iniziato il suo cammino parlamentare.
Si potrebbe pensare che questa suddivisione sia stata determinata da esigenze sistematiche, ma crediamo che non sia così, perché gli stessi temi si trovano disseminati nei vari provvedimenti senza una ragione, almeno apparente. Allora, dovremmo ritenere che l'adozione di due decreti-legge sia stata imposta dall'urgenza di mettere in ordine i conti pubblici, ma anche questa ipotesi è infondata, perché l'ISTAT ha fatto sapere che il deficit pubblico è sceso al 2,9 per cento nel primo semestre di quest'anno. Non ci resta che constatare, quindi, che vi è stata una scelta tecnica, fosse diversiva, per impedire un'esatta ricostruzione dello scenario che attende i cittadini nel prossimo anno e negli anni successivi. Ma con pazienza, il mosaico, in qualche maniera, è stato ricostruito e, quindi, nel commentare il disegno di legge in esame, credo sia necessario rifarsi a pezzi di norme disseminate qua e là, artatamente - non abbiatevene a male -, in varie direzioni.
Giorni addietro, e solo da fonti giornalistiche, apprendevamo che l'ammontare della manovra era in continua variazione nell'ordine di milioni, se non di miliardi, di euro, secondo l'interlocutore del momento. Oggi, l'ultimo riscontro ci parla addirittura di 40 e più miliardi di euro. Ciò impone di spostare l'attenzione soprattutto su quelle parti della manovra di finanza pubblica che riguardano le entrate, poiché non si comprende la ragione per cui venga richiesto un sacrificio tanto grave ai cittadini italiani.
A mio parere, inoltre, vi è un secondo motivo per soffermarsi su tale aspetto, costituito dall'irrazionalità di alcune norme, poiché esse fanno ritenere che siano state gettate le basi per futuri aumenti della pressione fiscale; si tratterebbe, peraltro, di inasprimenti tributari sottratti al controllo parlamentare. Se ciò fosse dimostrato, sarebbe un fatto gravissimo.
In quest'ottica, appare quasi irrilevante soffermarsi analiticamente sugli aspetti relativi alle modifiche delle «curve» delle aliquote tributarie, del sistema delle detrazioni e delle deduzioni e via dicendo. Credo, infatti - e tutti, oggi, lo hanno ben chiaro -, che non vi sia angolo del paese in cui il problema non sia stato discusso e la manovra finanziaria sia stata coralmente disapprovata, a causa

dell'aumento della pressione fiscale anche nei confronti di categorie che sicuramente non beneficiano di redditi significativi, nonché della irrazionalità della distribuzione del maggior carico fiscale.
È stato affermato da più parti, anche autorevoli, che la filosofia alla base del provvedimento mira interamente alla redistribuzione dei redditi. Diverse simulazioni hanno consentito di dimostrare che l'effetto redistributivo penalizza i lavoratori autonomi e le famiglie senza figli e favorisce, invece, i lavoratori dipendenti e le famiglie con figli a carico. Tutto ciò avviene in dimensioni assai modeste, perché, nelle ipotesi migliori (che sono, tuttavia, anche le più rare) il beneficio resta confinato all'1 per cento del reddito prodotto.
In conclusione, l'incremento della pressione fiscale, anche sui redditi modesti, non giustifica il tanto decantato effetto redistributivo, il quale, nella migliore delle ipotesi, porterà nelle tasche dei cittadini più poveri una decina di euro in più al mese: è di questo che stiamo parlando!
Detto ciò sugli aspetti della manovra economico-finanziaria che hanno avuto maggiore risonanza, a causa della loro evidenza, è utile passare all'esame di quella parte della manovra che riteniamo più insidiosa, perché produce, a nostro parere, effetti non immediatamente percepibili dai contribuenti. Emblematica, secondo noi, risulta essere la modifica della disciplina relativa agli studi di settore. Vedete, colleghi, con l'articolo 5 del disegno di legge finanziaria per il 2007 si «debutta» riducendo i termini di revisione degli studi di settore da quattro a tre anni. In tale articolo, inoltre, sono recate indicazioni volte a tener conto, nella fase di revisione, non solo di dati e di statistiche ufficiali, ma, ahimè, anche di indicatori di coerenza.
La domanda che ci poniamo, tuttavia, è la seguente: da chi dovranno essere elaborati tali indicatori di coerenza e sulla base di quali criteri? Onorevoli colleghi, non ho rinvenuto tale aspetto nella normativa; è possibile che abbia sbagliato, ma vorrei che qualcuno me lo dicesse.
Il processo di insinuazione della massima discrezionalità dell'Esecutivo - a nostro avviso, per aumentare il reddito imponibile a proprio piacimento - si delinea ancora di più grazie alla previsione di utilizzare indicatori di normalità economica fino alla elaborazione ed alla revisione degli studi di settore. Si tratta di indicatori che sono approvati - chiedo la vostra attenzione, colleghi! - escludendo espressamente il parere della commissione di esperti, la quale, contemplando la presenza delle categorie interessate, concorre, per legge, alla validazione delle proposte di nuovi studi, nonché delle modifiche di quelli esistenti, presentati dall'amministrazione finanziaria.
Insomma, se non fosse ancora chiaro, onorevoli colleghi, vorrei evidenziare che, in questo modo, si è apprestato uno strumento giuridico volto ad aumentare il gettito tributario a carico sia dei lavoratori autonomi, sia delle piccole e medie imprese lontano da occhi indiscreti e, soprattutto, senza che sia previsto alcun controllo democratico!
La trasformazione degli studi di settore in uno strumento di mero arbitrio ha origini anteriori al disegno di legge finanziaria in esame: per l'esattezza, risale al cosiddetto decreto Visco-Bersani. Ma come è possibile dimenticare che gli studi di settore furono concepiti quale ausilio orientativo dell'attività di accertamento degli uffici finanziari?
L'introduzione del sistema degli studi di settore era stata originata, infatti, dal concepimento di un sistema che doveva essere ausiliario ed orientativo dell'attività di accertamento degli organi dell'amministrazione finanziaria.
Questo significato era ben precisato nei commi 2 e 3 dell'articolo 10 della legge 8 maggio 1998, n. 146, che prevedeva la possibilità di effettuare accertamenti nei confronti di quei contribuenti in contabilità ordinaria che fossero risultati incongrui in due periodi di imposta su tre ed anche in contabilità ordinaria per opzione, in presenza di gravi irregolarità delle scritture contabili. Il fatto è che i suddetti commi sono stati abrogati ed ora è stata prevista la procedura di accertamento per effetto della incongruità anche per un solo periodo di imposta.
Queste modifiche, a nostro parere, hanno un significato ben preciso. Gli studi di settore perdono la funzione di strumento indiziario, per assumere invece la funzione ed il ruolo di presunzione legale. Spetterà così purtroppo al contribuente dimostrare l'inapplicabilità degli studi di settore al proprio caso, e voi immaginate con quali difficoltà di prova. Tuttavia, l'aspetto più preoccupante è che,

medio tempore, per gli studi in essere e poi per gli studi che verranno successivamente, i risultati saranno influenzati da quelle elaborazioni prodotte dall'amministrazione finanziaria, senza alcun contraddittorio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO LEONI *(ore 10)*

MASSIMO MARIA BERRUTI. Si determina insomma una situazione molto grave, perché la pressione fiscale su alcune categorie diventerà una variabile indipendente, che sarà esclusivamente nelle mani dell'Esecutivo. È facile allora immaginare che si voglia giustificare tutto ciò con la lotta all'evasione fiscale e che vi sia la tentazione di respingere le critiche, tacciandole come tesi provenienti dai difensori dei peccatori, che saremmo noi, secondo una recente tesi di un nuovo - ma forse non autorizzato! - interprete delle leggi divine. Queste argomentazioni, se sostenute, andrebbero respinte come un maldestro tentativo per eludere un aspetto molto delicato. Con questi provvedimenti sono stati inaspriti gli obblighi contabili, le capacità di intrusione nell'anagrafe tributaria, dai conti bancari alle consistenze patrimoniali, gli oneri di comunicazione di dati e informazioni. Sono stati rafforzati anche gli obblighi relativi alle ricevute e agli scontrini fiscali. Credo sia arrivato allora il momento di fare chiarezza sui criteri che l'amministrazione finanziaria intende seguire per orientare la propria azione di controllo, se cioè punti sugli accertamenti analitici ovvero su quelli presuntivi. I contribuenti hanno diritto di acquisire certezza sui controlli che devono legittimamente subire, perché non possono essere compressi da oneri di adempimento, la cosiddetta *compliance*, che possono poi risultare addirittura inutili, perché secondo inveterate abitudini tutti sappiamo che il fisco privilegia comunque il metodo che dà il risultato più alto. È evidente quindi che tutta la manovra su questo argomento si poggia a nostro parere su una contraddizione. Infatti, se si rafforzano gli strumenti per l'accertamento analitico, non ha senso inasprire il regime delle presunzioni. Per essere ancora più espliciti, è razionale oggi mantenere i misuratori fiscali, se poi i ricavi vengono controllati con gli studi di settore? Al limite, allora, si potrebbe perfino dire che i misuratori fiscali potrebbero far prova contro l'amministrazione finanziaria?
Dunque, un eventuale appello alla lotta all'evasione fiscale, per ignorare le tematiche che sono state segnalate, risulta un'operazione di mera disinformazione, per dissimulare forse finalità assolutamente inquietanti! D'altra parte, non sfugge ad alcuno che la razionalizzazione del sistema significa anche porre con forza il tema della sua economicità, considerato che l'elaborazione degli studi di settore è molto complessa e che i relativi costi non sono assolutamente noti. Gli studi di settore sono nati per affrontare quella realtà economica ove, in assenza di conflitto di interesse fra gli attori delle attività, le scritture contabili abbiano un'attendibilità ridotta. Nessuno ha mai pensato che i soggetti di notevoli dimensioni, le grandi aziende, le grandi industrie...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Ho tredici minuti a disposizione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Infatti, siamo già al tredicesimo.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Dicevo che nessuno ha mai pensato che le grandi aziende possano permettersi di utilizzare gli artifici ai quali possono ricorrere, invece, i contribuenti di minori dimensioni.
Concludo con un riferimento alla possibilità di procedere a nuove privatizzazioni (mi riferisco all'ANAS) con i criteri già utilizzati in passato. Per favore, basta!
Colleghi, provate ad indicare un solo motivo per sostenere - come fate voi della maggioranza, insieme al Presidente del Consiglio - che il provvedimento in esame è un provvedimento giusto.

Provateci, ma il vostro sforzo sarà inutile, come noi riteniamo sia il disegno di legge finanziaria per il 2007. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei.
È iscritto a parlare il deputato Gioacchino Alfano. Ne ha facoltà.

GIOACCHINO ALFANO. Signor Presidente, il collega Berruti è riuscito ad evidenziare, in modo brillante, non soltanto il controsenso del disegno di legge finanziaria in esame, nel metodo e nel merito, ma anche la stessa incomprensibilità del merito stesso.
Stiamo ripetendo da giorni che i 217 articoli del disegno di legge hanno prodotto, da un lato, la presentazione di più di settemila emendamenti e, dall'altro, numerose manifestazioni, programmate, in questi giorni, anche in regioni che non sono sicuramente di centrodestra (ad esempio, in Umbria ed in Toscana).
Paradossalmente, nonostante il provvedimento sia tanto corposo, le proteste riguardano ciò che in esso manca. Nei pochi minuti di cui dispongo, cercherò di rimarcare un rischio che è stato già posto in risalto. Questo strumento di intervento dello Stato italiano sta diventando inefficace: contiene troppe misure, non risolve alcun problema e fa nascere nei cittadini aspettative che è impossibile realizzare. Alla fine, i disegni di legge finanziaria contengono soltanto norme restrittive e creano sfiducia in chi deve fare i conti con le limitazioni che da essi derivano. Si pensi ai precari, al settore della sicurezza, all'università, alla sanità, al trasporto locale, alla scuola: in ogni settore, senza un criterio logico e comprensibile, il disegno di legge finanziaria interviene addirittura disciplinando dettagli che dovrebbero essere oggetto di disposizioni specifiche (si va dalla tenuta dei registri matricola e paga al procedimento di rilascio del documento unico di regolarità contributiva, alle graduatorie permanenti nella scuola; il collega Berruti ha fatto riferimento ai misuratori fiscali ed agli scontrini fiscali). Con ciò voglio dire che la valutazione del disegno di legge finanziaria è critica perché esso crea troppa sfiducia in chi deve applicarne le disposizioni.
Cosa avremmo voluto leggere nel disegno di legge finanziaria? Ad esempio, nulla si dice a proposito di un tema fondamentale: il completamento delle opere pubbliche (tema che le precedenti finanziarie, invece, hanno affrontato). Alcune opere pubbliche, indispensabili per l'economia del nostro paese e per la vivibilità, si trovano all'ultimo stadio di realizzazione: per consentirne la fruizione da parte dei cittadini manca, in qualche caso, uno stanziamento di pochi milioni di euro. Ve n'è una, in particolare, nata, nel 1968, come opera viaria per l'emergenza Vesuvio: amministrazioni locali come quelle di Sant'Antonio Abate, Scafati ed Angri protestano da tempo perché l'ultimo tratto, fondamentale per l'emergenza Vesuvio, non viene ultimato per mancanza di risorse. L'esempio corrobora quanto ho già detto in apertura del mio intervento: ci lamentiamo per quello che manca. Non riusciamo a giustificare, davanti ai sindaci di quei territori, come mai in un disegno di legge finanziaria così eterogeneo (ed incongruente) manchi il finanziamento per l'ultimazione di un'opera quasi completata!
La precedente valutazione dà l'idea delle motivazioni che sono alla base della nostra posizione e che ci hanno indotto a presentare moltissimi emendamenti. Al riguardo, io sostengo che il numero degli emendamenti è proporzionale alle materie trattate con 217 articoli ed è quindi normale. Anzi, giustifico anche l'atteggiamento della maggioranza, la quale ha cercato di dare il suo contributo (non dimentichiamo, infatti, che il Parlamento interviene sui documenti presentati dal Governo). Ho sentito più volte una critica riferita alle leggi finanziarie del precedente Governo. A tale proposito, ricordo ai colleghi che il presidente della Casa delle libertà, nella precedente legislatura, aveva già lanciato un monito in occasione dell'approvazione del disegno di legge finanziaria del 2004: egli invitava il Governo a tenere conto dei principi del disegno di legge finanziaria. Ancora prima, le Commissioni bilancio della Camera e del Senato avevano approvato, il 4 giugno 2002, due risoluzioni che ponevano in risalto il rischio già segnalato.
Il Governo precedente cioè aveva dichiarato la sua preoccupazione per quello che stava diventando, in termini peggiorativi, l'utilizzo dello strumento della finanziaria. Perché faccio questo riferimento?

Perché voi, che state predisponendo questa finanziaria, avete fatto riferimento all'ultima finanziaria approvata dal Governo di centrodestra; così, intendete giustificare l'eventuale ricorso alla posizione della questione di fiducia sia ricordandoci che anche noi ponemmo in quell'occasione la fiducia sia perché le materie e le questioni da trattare sono tante. Tuttavia, voi non dovete confondere la prima finanziaria approvata da un Governo appena in carica con l'ultima o le ultime finanziarie approvate dallo stesso esecutivo. A mio avviso, è opportuno distinguere il periodo iniziale di Governo, momento in cui si ha maggior coraggio nel proporre politiche anche di rigore, rispetto a periodi, per così dire, elettorali.
Un altro elemento che sfugge a molti colleghi è quello di valutare il disegno di legge finanziaria oltre che per il suo contenuto anche per la fase in cui esso viene esaminato, cioè se l'esame si svolge in prima o in seconda o in terza lettura. Difatti, come sappiamo, una cosa è l'esame del disegno di legge finanziaria in prima lettura, dove evidentemente c'è maggiore spazio per apportare modifiche, altra cosa è l'esame in seconda lettura per le ovvie difficoltà, una volta modificato il provvedimento, a rimandarlo all'altro ramo del Parlamento. Pertanto, dobbiamo fare il paragone fra questa finanziaria, in prima lettura alla Camera, e la prima finanziaria del Governo di centrodestra che la esaminò in questa sede in seconda lettura e, conseguentemente, con maggiori difficoltà nell'approvarla. In quel caso, lo ricordo, nonostante il disegno di legge finanziaria fosse esaminato in seconda lettura, non fu posta la questione di fiducia. La preoccupazione nasce, a sua volta, da una dichiarazione contenente una preoccupazione, fatta in quel periodo. Noi siamo d'accordo nel dire che non bisogna svegliarsi all'improvviso e pensare che voi avete sbagliato un iter che fino allo scorso anno era perfetto, ma quella preoccupazione, manifestata in quel periodo, ha condotto ad una situazione odierna gravissima che va ben oltre quella preoccupazione.
Desidero ora fare riferimento ad un tema che si interseca in maniera indiretta con l'esame del disegno di legge finanziaria. Faccio riferimento alla riforma elettorale. Voi avete fatto predisporre il documento più importante del Governo, cioè la finanziaria, ad un ministro non politico, ma tecnico. È un ministro tecnico che, però, fa valutazioni politiche, tant'è che ha sostenuto che i guasti delle leggi finanziarie che hanno condizionato i conti dello Stato sono iniziati dall'ultima finanziaria approvata dal Governo di centrodestra. Da qui emerge, a mio avviso, un controsenso. Nel momento in cui si chiede ai parlamentari un rapporto diretto con il territorio, magari attraverso un sistema elettorale diverso, probabilmente basato su preferenze, poi, nello strumento più importante elaborato dal Governo, la legge finanziaria, con il quale si cerca di risolvere i problemi dei territori, i parlamentari si trovano di fronte ad un provvedimento complesso, in parte blindato, che va contro le esigenze manifestate dai territori stessi. Conseguentemente, comprendo i numerosi emendamenti presentati anche dai colleghi del centrosinistra. Di fronte ad uno strumento che dovrebbe tendere a migliorare i conti dello Stato, e che contiene tutta una serie di norme non aventi però una logica oggettiva, i sindaci e gli amministratori locali si sentono autorizzati a chiedere perché alcune norme da loro ritenute importanti non sono contenute nella legge finanziaria.
Ebbene, nei confronti della finanziaria non solo abbiamo assunto una posizione critica per ciò che essa prevede e per gli effetti che con essa si vogliono ottenere, ma incontriamo anche difficoltà a giustificare agli amministratori locali perché in questo provvedimento essi non trovano le risposte che considerano indispensabili.
Il relatore al disegno di legge finanziaria ha svolto un lavoro egregio in Commissione. Apprezzo le valutazioni che sono state fin qui espresse in termini generali, però non bisogna dimenticare le finalità che tendono a perseguire i pochi emendamenti approvati in Commissione. Noi non dobbiamo considerare questa discussione come un dibattito su questioni macro-economiche e sulla tenuta del bilancio dello Stato. Questa mattina, ad esempio, leggevo l'articolo 36 del provvedimento che reca come titolo: misure per la realizzazione del centro polifunzionale della Polizia di Stato di Napoli. Si prevede poi una proroga del termine in materia di realizzazione di immobili per l'edilizia universitaria da parte degli enti previdenziali.
La prima modifica che incontrate sul testo licenziato dalla Commissione e all'esame dell'Assemblea, è lo stralcio di una questione attualissima, che sono convinto verrà inserita nel maxiemendamento.

Comprendo la difficoltà e condivido in parte le valutazioni svolte dal relatore, ma devo evidenziare il metodo utilizzato che mette in imbarazzo tutti coloro che devono rendere conto ai territori di ciò che si intende fare.
Se è vero - e concludo, Presidente - che Bruxelles ha dato un parere favorevole alla manovra, stabilendo il principio del rigore, è anche vero che in Europa abbiamo letto una classifica dei ministri europei. Io - devo dire la verità - non sono d'accordo nel dire che il nostro ministro sia il peggiore d'Europa. Anzi, da questo punto di vista, ho qualche dubbio: non posso dire che sia il peggiore ministro d'Europa, ma sicuramente è tra i peggiori d'Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Miglioli. Ne ha facoltà.

IVANO MIGLIOLI. Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nel documento di programmazione economico-finanziaria, approvato nel luglio scorso, gli obiettivi strategici per il paese erano tre: risanamento dei conti pubblici, ripresa economica, equità sociale.
Per quanto riguarda il risanamento, non possiamo evidentemente prescindere dalla pesantissima eredità lasciata al paese dal Governo Berlusconi-Tremonti: un rapporto deficit-PIL ormai prossimo al 5 per cento; una drammatica mancanza di risorse per le grandi opere infrastrutturali, di cui il paese ha bisogno come il pane, a partire dai collegamenti stradali e ferroviari; una situazione finanziaria complessiva disastrosa con un buco di bilancio, questo sì, vero. Insomma, tanta polvere nascosta sotto il tappeto che oggi noi abbiamo il dovere di spazzare via! Per questo - e non c'è da stupirsene - la manovra per il prossimo anno è di dimensioni elevate: ammonta a quasi 35 miliardi, pari al 2,3 per cento del PIL ed opera una correzione strutturale dei conti pubblici. L'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni va sotto il 3 per cento nel 2007; l'avanzo primario, diventato disavanzo nel 2006, torna positivo; il volume globale del debito ricomincia a scendere fino al di sotto del 100 per cento nel 2011. Non vi è dunque da stupirsi se la comunità internazionale approva la manovra. Ma il risanamento avviato dal Governo già con la «manovrina» di luglio non risponde solo all'esigenza di rispettare i parametri europei e di riportare il deficit sotto il 3 per cento. Il risanamento ha già in sé i requisiti della ripresa, costituisce la condizione necessaria per il rilancio dell'economia, in coerenza con quanto dichiarato a più riprese dal Presidente del Consiglio: no alla politica dei due tempi, risanamento e sviluppo devono procedere assieme. E qui veniamo al secondo obiettivo strategico della manovra, quello dello sviluppo.
Il paese esce da cinque anni di stagnazione con un incremento del prodotto interno lordo prossimo allo zero, che non si spiega solo con l'andamento generale dell'economia mondiale, perché comunque l'Italia è stata il paese che in questi cinque anni di Governo di centrodestra ha avuto le peggiori *performance* in Europa.
Il 2006 segna un'inversione di tendenza nell'economia del paese: si tratta dunque di sostenere la ripresa con provvedimenti non occasionali, ma strutturali, di lunga lena, che facciano sentire i loro effetti anche negli anni a venire; la misura di maggior rilievo da questo punto di vista è l'immediata e forte riduzione del cuneo fiscale contributivo sul lavoro. Possiamo dire, senza timore di essere smentiti, che le aziende italiane non hanno mai avuto così tanto: 5 punti in meno in un breve lasso di tempo, tre a favore delle imprese, due a favore dei lavoratori, pari a oltre 6 miliardi di euro. Si tratta oltretutto di una misura selettiva perché riguarda solo i rapporti di lavoro a tempo determinato e contribuisce a combattere la precarietà, rendendo meno conveniente i rapporti di lavoro instabili.
Passiamo al terzo punto, non meno importante, quello dell'equità: un obiettivo perseguito attraverso la rimodulazione delle aliquote fiscali e di altri interventi in campo sociale a favore delle fasce più deboli della popolazione, in particolare pensionati, lavoratori a reddito medio-basso, famiglie con figli.
Mi preme sottolineare a questo proposito come i dati sulla povertà, tratti dall'ultima indagine ISTAT confermino che in Italia nel 2005 le famiglie in condizioni di povertà relativa sono 2 milioni 580 mila, quasi 7 milioni e mezzo di persone.
Dunque, vi è davvero bisogno di non fare parti troppo uguali fra diseguali, per parafrasare una

celebre formula di Ermanno Gorrieri in materia di fisco.
Con la proposta di riforma dell'imposta sui redditi e gli assegni familiari, il disegno di legge finanziaria realizza, con effetti ovviamente differenziati a seconda delle tipologie delle famiglie, un moderato, ma importante effetto redistributivo: circa 16 milioni di famiglie beneficeranno dei provvedimenti. Rientrano a pieno titolo nell'azione del Governo per una maggiore equità sociale le misure volte a combattere l'evasione e l'elusione fiscale.
Terminata la stagione dei condoni è ora di trasmettere al paese un messaggio tanto semplice quanto efficace: se tutti pagano le tasse tutti pagheranno meno tasse, perché l'obiettivo del Governo non è quello di far piangere i ricchi, ma di creare le condizioni perché tutti gli italiani possano, non dico fare salti di gioia, ma almeno guardare al futuro con più fiducia *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Leo, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunziato.
È iscritto a parlare il deputato Ricci. Ne ha facoltà.

ANDREA RICCI. Signor Presidente, la manovra 2007 per dimensioni e complessità ha pochi precedenti nella storia del nostro paese. Ciò è sicuramente il frutto di un'eredità disastrosa che ci ha lasciato il Governo Berlusconi; è un'eredità che si è fondata su un peggioramento strutturale dei saldi di finanza pubblica che ha portato il rapporto deficit-PIL nel nostro paese a sforare il tetto del 3 per cento per quattro anni consecutivi e che, nel 2006, ha prodotto, per la prima volta da un decennio, un aumento anche del debito pubblico.
In secondo luogo, questa eredità è stata aggravata da un blocco pressoché completo delle risorse destinate agli investimenti pubblici che ha condizionato in maniera fortemente negativa lo sviluppo economico del paese.
Il terzo aspetto di questa eredità disastrosa è rappresentato dall'accentuazione degli aspetti socialmente regressivi della politica di bilancio del precedente Governo sia sul fronte delle entrate, attraverso una politica di continui e reiterati condoni fiscali che hanno premiato l'evasione e attraverso anche una riforma del sistema fiscale che ha ridimensionato fortemente il carattere di progressività, sia sul fronte delle spese, grazie ad un attacco continuo alle strutture portanti dello Stato sociale del nostro paese.
Da qui è nata la necessità di intervenire sin da subito ed in modo simultaneo da parte del nuovo Governo e della nuova maggioranza sui tre fronti del risanamento, dell'equità e dello sviluppo che costituiscono il cardine del programma dell'Unione.
Come è noto, sul primo dei tre fronti, quello del risanamento finanziario, Rifondazione Comunista aveva proposto una strategia di rientro più graduale e sostenibile per minimizzare gli effetti recessivi dell'operazione di rientro. Questa proposta, tuttavia, è stata scartata dal Governo, in nome di un'adesione, che noi giudichiamo acritica, ai vincoli imposti dal trattato di Maastricht e dal patto di stabilità e crescita europeo.
A quel punto, è diventato, per noi forza di maggioranza, determinante, ai fini della espressione di un nostro convinto sostegno al complesso della manovra, l'aspetto dell'equità nella composizione della manovra che si annunciava così pesante. In questo senso, noi riteniamo che la finanziaria che è oggetto della nostra discussione a partire da oggi abbia corretto significativamente l'impostazione contenuta nel documento di programmazione economico-finanziaria che il Governo ha varato nel mese di luglio e che aveva suscitato da parte nostra perplessità e critiche.
Infatti, l'enfasi rispetto a quel documento si è spostata dalla riduzione della spesa pubblica, che avrebbe inevitabilmente comportato un ulteriore indebolimento del sistema di *welfare* e di protezione sociale nel nostro paese, alla ricerca di nuove fonti di entrata. Infatti, l'anomalia italiana rispetto al resto dell'Unione europea non è quella di avere un alto livello di spesa pubblica - in particolare nel settore della spesa sociale -, ma, al contrario, quella di avere un ridotto livello di entrate fiscali in rapporto al prodotto interno lordo rispetto a quanto accade negli altri principali

paesi europei. Allora, di fronte a questa situazione, era necessario ed inevitabile che le maggiori entrate dovessero essere reperite laddove in tutti questi anni si sono nascosti privilegi e distorsioni, in modo da riequilibrare una distribuzione del carico fiscale che, fino ad oggi, ha penalizzato il lavoro e la produzione. Da questo punto di vista, le misure fiscali contenute nella manovra finanziaria - sia nella legge finanziaria, sia nel decreto-legge già approvato da quest'Assemblea sia nella legge delega collegata alla finanziaria - vanno in questa direzione.
In primo luogo, apprezziamo un intervento per la prima volta serio e significativo sul fronte della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, che segue ad interventi già compiuti e realizzati con il decreto-legge cosiddetto Bersani-Visco approvato nello scorso mese di luglio. Lo scandalo dell'evasione e dell'elusione fiscale nel nostro paese ha proporzioni gigantesche. Questi sono soltanto primi e parziali interventi all'interno di un'operazione strategica che dovrà proseguire lungo l'intero corso della legislatura per far ritornare il nostro paese ad avere livelli di civiltà fiscale paragonabili a quelli dei paesi più evoluti.
In secondo luogo, apprezziamo l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, derivanti dal possesso di titoli e di azioni e dai guadagni di Borsa, contenuto nella legge delega presentata dal Governo in questo Parlamento. Tuttavia, chiediamo al Governo di continuare a considerare la legge delega sulla tassazione delle rendite finanziarie come una parte integrante e costitutiva della manovra finanziaria per il 2007 e avvertiamo che consideriamo politicamente decisivo questo aspetto per un giudizio integrale sul complesso della manovra varata.
In terzo luogo, viene reintrodotta l'imposta di successione, una forma, per quanto parziale e limitata, di tassazione dei grandi patrimoni, che consente di reintrodurre, sia pure marginalmente, una forma di redistribuzione della ricchezza accumulata. Infine, la manovra sull'IRPEF ha indubbiamente prodotto un'accentuazione degli elementi di progressività dell'imposizione personale sul reddito così gravemente deteriorato dalla politica fiscale del precedente Governo. A questo proposito, riteniamo che l'emendamento presentato dal Governo in Commissione bilancio sia positivo e ascriviamo anche alla nostra azione questo risultato. Infatti, tale emendamento consente di chiarire definitivamente che, al di sotto di una soglia collocabile intorno ai 40 mila euro di reddito lordo annuo di un lavoratore dipendente, la riforma dell'IRPEF produrrà benefici non soltanto per coloro che hanno una famiglia numerosa, ma anche per quei lavoratori e quelle lavoratrici dipendenti che vivono da soli e non hanno carichi familiari.
Infine, un'altra componente non fiscale delle entrate è costituita dall'operazione sul TFR. Noi riteniamo che questa operazione sia sensata, perché costituisce l'eliminazione di un ingiustificato vantaggio per le imprese, goduto nel corso di tanti decenni. Inoltre, la forma attraverso cui viene utilizzato il TFR allude, sia pure in misura limitata, ad una socializzazione dell'investimento, perché quelle risorse, che appartengono ai lavoratori, vengono utilizzate non per finanziare investimenti privati, ma per finanziare investimenti pubblici. Dico ai colleghi del centrodestra di non spaventarsi, perché non si tratta di Marx, ma di Keynes e delle prospettive economiche dei nostri nipoti. Il nostro giudizio sulla parte fiscale e di reperimento delle risorse contenuta nella manovra è, quindi, complessivamente positivo, anche se essa dovrà trovare ulteriori modifiche nel corso del dibattito parlamentare.
Più articolato, invece, è il giudizio sul fronte degli interventi sulla spesa e sull'impiego delle risorse. Infatti, riteniamo che, accanto ad elementi indubbiamente positivi sul piano della protezione sociale - mi riferisco all'istituzione, per la prima volta, di un fondo per i non autosufficienti, all'aumento delle risorse destinate agli asili nido e all'istituzione, culturalmente importante, di un fondo per l'inclusione sociale degli immigrati -, permangano, tuttavia, alcuni punti di criticità e di perplessità da parte nostra, sui quali chiediamo che il Parlamento effettui una modificazione del testo presentato dal Governo.
In primo luogo, c'è il grande problema della precarietà del lavoro. Noi pensiamo che occorra cogliere, con spirito positivo e costruttivo, il messaggio della grande manifestazione dei lavoratori precari che si è svolta sabato scorso.
Da questo punto di vista, trovo curiosa e rivelatrice, tuttavia, la concezione della democrazia che

viene espressa dalle forze del centrodestra e, per la verità, anche da parte di alcune componenti della maggioranza. Infatti, quando manifestano poche centinaia di liberi professionisti o di imprenditori, emerge un coro di grande attenzione, che inonda le prime pagine dei giornali e della grande stampa. Se, invece, sfilano 250 mila lavoratori precari, che costituiscono anch'essi l'ossatura del sistema economico e produttivo del nostro paese, si grida allo scandalo e alla strumentalizzazione politica e si rifiuta di cogliere il messaggio di giustizia sociale e di tutela dei diritti del lavoro che da questa parte della società proviene.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Infatti, li mandate tutti a casa!

ANDREA RICCI. Noi crediamo che già nella finanziaria occorra inserire provvedimenti tesi all'estensione dei diritti dei lavoratori precari, in particolare in materia di diritto alla malattia, alla maternità e all'accesso ad alcuni ammortizzatori sociali indispensabili per dare tranquillità di vita a questa parte del mondo del lavoro, nonché modificazioni tese ad incrementare i progetti di stabilizzazione del lavoro precario nella scuola e nella pubblica amministrazione, che pure già sono contenuti in maniera significativa nella legge finanziaria.
Un secondo fronte sul quale riteniamo importante che il Parlamento intervenga rispetto al testo presentato dal Governo, è quello relativo alla sanità. Sulla sanità, è stata realizzata un'operazione importante, incrementando il finanziamento statale al sistema sanitario delle regioni e invertendo, quindi, la tendenza verso i tagli pesanti che il precedente Governo ha imposto al sistema regionale. Tuttavia, rimane un elemento negativo che deve essere affrontato e modificato: l'introduzione dei ticket sia per il pronto soccorso che per la diagnostica. Il meccanismo dei ticket è un odioso strumento di selezione delle prestazioni sanitarie offerte dal servizio pubblico, perché scarica sul più debole, sul cittadino malato nel momento del bisogno, l'inefficienza complessiva del sistema sanitario, che non è in grado di selezionare con la dovuta cura l'appropriatezza delle prestazioni erogate.
Un terzo fronte sul quale sicuramente è necessario un intervento è quello relativo alla scuola, all'università e alla ricerca. Nel programma dell'Unione si fa dell'investimento nella formazione e nel sapere l'asse prioritario per un nuovo modello di sviluppo. Allora, da questo punto di vista, occorre esonerare dai tagli questa parte della spesa pubblica.
Signor Presidente, concludo affermando che su questi temi si deve concentrare il lavoro del Parlamento nei prossimi giorni. Questa è la prima legge finanziaria del Governo dell'Unione. Ad aprile, la vittoria elettorale aveva suscitato grandi aspettative e forti speranze di cambiamento, soprattutto in quelle parti della società che più di altre hanno sofferto del neoliberismo praticato negli ultimi quindici anni.

PRESIDENTE. Deputato Ricci, la prego di concludere.

ANDREA RICCI. Pertanto, è questa parte della società, che sabato scorso ha manifestato e che rappresenta il perno attivo e militante di questa coalizione, che deve essere al centro delle nostre attenzioni *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Bodega. Ne ha facoltà.

LORENZO BODEGA. Signor Presidente, colleghi, più volte abbiamo sentito ribadire gli obiettivi che si intendono perseguire con la manovra finanziaria all'esame. Si tratta di obiettivi quali il risanamento, lo sviluppo e l'equità, che sono largamente condivisibili, ma che in realtà non sono concretamente realizzabili attraverso le misure predisposte.
Ho ascoltato con attenzione il relatore che, giustamente dal suo punto di vista, ha elencato gli aspetti positivi e quindi i numeri, le cifre ed i risultati che la programmazione economica e finanziaria dovrebbe permettere di raggiungere per il rilancio economico e sociale del Paese. Il lavoro svolto

nelle Commissioni competenti è stato enorme e complesso, anche se sicuramente non esaustivo e senza che siano state accolte le proposte emendative (con l'eccezione dell'emendamento presentato dalla Lega Nord, a firma Grimaldi, in merito all'istituzione della provincia di Monza-Brianza) che avevano lo scopo di migliorare il provvedimento presentato.
Anche in questo caso, nell'ambito della maggioranza si è verificata carenza di collegialità nella preparazione degli interventi e addirittura si è potuto a volte osservare dissenso rispetto alle linee proposte dal ministro Padoa Schioppa e dal viceministro Visco.
In queste ultime settimane si è tanto parlato della legge finanziaria che tale provvedimento fondamentale, chiamato a dettare le scelte per il governo del Paese, si è trasformato in un fatto mediatico. E pare quasi che l'approdo alla Camera sia solo l'epilogo formale del dibattito e non invece il fulcro, come dovrebbe essere in una democrazia parlamentare e in un contesto non formale, ma sostanziale. La verità è che la legge finanziaria ha sollecitato una tale concentrazione di proteste e di contestazioni da poter dire fin d'ora che, anche se otterrà i voti necessari per la sua approvazione, essa avrà la forza dei numeri, ma non certo quella della ragione e del buon senso. Il fronte del «no» è stato tale da poter affermare, senza enfasi né gusto iperbolico, che la legge finanziaria è stata già bocciata nel Paese e dal Paese.
Passi per le vicende che l'hanno preceduta, come le liberalizzazioni, le quali hanno messo in agitazioni intere categorie di lavoratori: dopo la lezione dei tassisti, occorreva almeno l'umiltà di costruire una legge finanziaria più condivisa e non capace, invece, di compiere l'impresa di scontentare sia il sud sia il nord, gli imprenditori ed i lavoratori, gli artigiani, i commercianti ed i precari, il mondo dell'università e della ricerca, così come gli statali. Insomma, è un capolavoro alla rovescia che certamente si è guadagnato un posto di rilievo nella recente storia della seconda Repubblica. Stupisce anche come questa maggioranza non disdegni i toni trionfalistici, pur sapendo che al Senato devono fare i voti e accendere i ceri, perché l'influenza cosiddetta americana, intesa come virus, arriva a Natale, e rischia di mettere a letto la legge finanziaria ed i suoi protagonisti. Sono certo che molti colleghi della maggioranza sono imbarazzati nel votarla e che solo lo spirito di lealtà verso il Governo li convincerà a votarla, ammesso che non intervenga il voto di fiducia. Vi è un metodo che il Governo ha adottato e che non può essere condivisibile. Esso tende a rimediare con negoziati dell'ultima ora (vedi gli statali). Si tratta di impostazioni sbagliate e cervellotiche. Non è possibile questa visione elastica dei conti, tirati da una parte e dall'altra, a seconda di chi più alza la voce. Sono numeri di un balletto che ricorda più il passo del gambero invece di quello di un puledro di razza, capace di trascinare il paese fuori dai conflitti sociali e dagli antagonismi presenti all'interno della maggioranza. Tali numeri riproducono dinamiche fortemente presenti nella popolazione.
Credo che alla base ci sia anche un equivoco di fondo: a parole tutti si dichiarano federalisti, nonostante la bocciatura del referendum, ma nei fatti ogni azione sembra mirata a svalutare le autonomie locali, quei principi di sussidiarietà e di autogoverno dei quali ci si riempie la bocca per poi deviare su una deriva centralista che non fa certo onore ad un paese che non può stare unito solo per gli appelli del Presidente della Repubblica. Esso deve rimanere legato insieme valorizzando le differenze e non dimenticando il popolo del nord, che dell'Italia è la locomotiva e dal cui sviluppo economico e sociale è anche il meridione a trarre giovamento.
Non si possono mortificare i comuni. Io vivo ancora le acrobazie, le contraddizioni e gli affanni di chi è sindaco e amministratore locale ed è chiamato a risolvere un'equazione sempre più impossibile: da una parte compiti che si moltiplicano ed una domanda sociale che si è fatta assai più complessa ed articolata; dall'altra, la mancanza di risorse. Quest'ultima risulta fortemente penalizzante per la vita stessa dei cittadini, soprattutto degli anziani, in una società nella quale l'aspettativa di vita si è fortemente dilatata e perciò richiede politiche e interventi che ne salvaguardino la qualità e non solo la sopravvivenza. Ciò vuol dire servizi efficienti, cura della persona: e ciò senza dover magnificare il popolo delle badanti, che sta diventando una sorta di istituzione necessaria, specie nel nord del paese.
Io ho svolto due mandati come sindaco di Lecco, una città laboriosa, industriosa, tutto sommato

fortunata: mi hanno insegnato che non è possibile vivere ogni anno con apprensione le scelte della legge finanziaria per conoscere il destino della propria amministrazione e, con essa, dei propri cittadini. Non è un caso che il presidente dell'ANCI, Leonardo Domenici, sindaco di Firenze - piuttosto che i primi cittadini di Venezia o di Bologna -, siano stati tra i primi a manifestare il proprio netto dissenso rispetto ad un'impostazione alla quale si è poi tentato - invano - di porre una toppa.
Onorevoli colleghi, non si possono tagliare i trasferimenti ai comuni e poi chiedere loro di arrangiarsi con le leve fiscali. Con continui aumenti e diminuzioni dell'ICI non si governa un comune e, soprattutto, non si fa giustizia sociale. La verità è che questo disegno di legge finanziaria - è una mia opinione - non ha un'anima, non è coraggioso, non indica la strada e, tanto meno, l'approdo. Soprattutto, è figlio di troppi compromessi, di troppe differenze ideologiche e sociali. Insomma, è una mediazione verso il basso, che ha registrato, come suo atto simbolico, la questua dei vari ministri che hanno bussato alla porta perché fosse risparmiato il loro dicastero. Neppure si può invocare sempre il problema del debito pubblico, perché è una eredità che viene da lontano, un fardello pesantissimo, e nessun Governo, di centrodestra o di centrosinistra, potrà mai sanarlo. Ritengo ozioso e dispersivo addossarsene reciprocamente la responsabilità e «sparare» ogni giorno una cifra diversa per attaccare l'avversario. L'ammontare dello stesso debito, infatti, è di tali proporzioni da far diventare tutti coloro che vi mettono mano modesti guaritori mentre sarebbero necessari, non maghi televisivi, ma luminari con capacità extraterrene.
Perciò, è bene che il dibattito si svolga su temi concreti, che sia il meno ideologico possibile e che sia tale da far capire al paese chi vuole le infrastrutture e chi non le vuole.

PRESIDENTE. Deputato Bodega...

LORENZO BODEGA. La Lega Nord Padania non ha atteggiamenti preconcetti. Si impegna ed ha proposto emendamenti distribuiti su più versanti, pur sapendo che, magari, non troveranno ascolto perché l'idea madre del Governo è quella di rafforzare il centro. Al contrario, noi intendiamo valorizzare la periferia e, soprattutto, quel nord d'Italia ai cui destini è legato il futuro dell'intero paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Iacomino. Ne ha facoltà.

SALVATORE IACOMINO. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti. È iscritto a parlare il deputato Nicco. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROLANDO NICCO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, quale neofita vorrei svolgere una prima osservazione sullo strumento in sé, su questo volume, di centinaia di pagine, con annessi e connessi, che costituisce il disegno di legge finanziaria. Sono tra coloro che si ostinano a credere che le leggi dovrebbero essere poche, costanti nel tempo, semplici e chiare nei contenuti nonché comprensibili per tutti cittadini. Tutta la nostra legislazione è nella direzione opposta. Questo disegno di legge finanziaria, nella sua complessità ed articolazione, per usare due eufemismi, non fa che seguire un corso ormai consolidato. Senza uno stuolo di ferrati consulenti giuridici al seguito, non so chi sia in grado di effettuarne una compiuta e convincente interpretazione. Rischia di diventare un oggetto riservato a pochi addetti ai lavori; non dovrebbe essere questo lo scopo di una legge. Si tratta di una questione che, prima o poi, ci dovremo porre, tutti assieme. Tra l'altro, proprio a causa di questa sua struttura onnicomprensiva, ognuno, categoria o singolo cittadino, finisce per cercare, nel testo, l'articolo o il comma che lo riguardi direttamente, esprimendo, su quella base, un giudizio generale, positivo e

negativo, e perdendo il senso complessivo della manovra, cioè quell'interesse generale al quale si riferiva, poc'anzi, il relatore.
Quanto al merito del disegno di legge, rilevo come gli elementi strutturali di debolezza del nostro sistema economico siano riportati, a chiare lettere, nel rapporto ISTAT 2005. Si tratta della eredità onerosa di cinque anni di vane promesse miracolistiche che non hanno bisogno di commento. In particolare, il fardello del debito pubblico - frutto, peraltro, di un lungo periodo e non del solo ultimo quinquennio - costringe ad impiegare risorse ingenti nel pagamento degli interessi anziché in essenziali interventi sociali ed infrastrutturali. Tale fardello lo abbiamo ingenerosamente caricato sulle spalle delle future generazioni.
Ed allora è pienamente condivisibile la necessità inderogabile di invertire la rotta, di risanare la finanza pubblica sulla scorta della raccomandazione dell'Ecofin del luglio 2005 e, nel contempo, di cominciare a mandare qualche segnale di equità al paese; un paese in cui troppe ancora sono le differenze di reddito. Vi sono troppe differenze, talvolta abissali e perciò inaccettabili, tra chi percepisce una pensione mensile di 500 euro e chi (è noto il recente caso del direttore generale dell'Agenzia per le acque e i rifiuti della Sicilia) può contare su uno stipendio giornaliero record di 1.553 euro; fra quel metalmeccanico che si ritrova, a fine mese, con meno di mille euro in busta paga ed i vari «re» delle buonuscite di Stato: dagli 11 milioni di euro versati dall'ENI ai recenti 7 milioni versati dalle Ferrovie dello Stato. Eppure, sono tutti cittadini di questo stesso Stato: gli uni e gli altri con le medesime esigenze di base.
Non serve Robin Hood, bensì una seria ed organica politica di equità, che tagli le unghie ai tanti furbetti di quartiere e non, a partire da misure per ricondurre almeno a limiti fisiologici l'elusione e l'evasione fiscale, condizione perché vi possa essere per tutti una riduzione della pressione fiscale. Gli studi di settore, pur con tutti i loro limiti, fotografano nel complesso una situazione preoccupante sia per categorie sia per aree territoriali. Un esempio per tutti: i 10 mila euro dei geometri della Calabria contro i 47 mila della provincia di Bolzano. Sarà un percorso lungo, certo, di ordine culturale. Ed ha fatto bene il ministro dell'economia e delle finanze a ricordare recentemente che, per un cittadino che non paga il dovuto, c'è chi paga due volte.
Ma vi è anche evidentemente l'urgenza di adottare misure specifiche, che non devono necessariamente essere poliziesche o vessatorie e devono far considerare lo Stato non come un occhiuto gendarme, ma come un garante per tutti: questo certamente sì.
Sin dalla discussione del documento di programmazione economico-finanziaria abbiamo posto con forza una questione di metodo: quella del confronto con le parti sociali e con il sistema delle autonomie, in primo luogo le regioni, che sono per noi elementi costitutivi della Repubblica. Riconosciamo che, dopo un avvio difficile, sono stati compiuti passi importanti. L'accordo sul TFR sta lì a dimostrarlo, come già in precedenza il nuovo patto per la salute, condiviso dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome.
Su questa strada auspichiamo che, sulla base del memorandum d'intesa, si definisca anche la revisione del sistema previdenziale.
In questo disegno di legge finanziaria non vediamo alcuna macelleria sociale, da taluni evocata; troviamo, invece, positivi interventi in vari settori: da quelli sul cuneo fiscale a quelli su sviluppo e ricerca; dalla tutela dell'occupazione alla riduzione del precariato; dal tentativo di razionalizzare la elefantiaca macchina burocratica dello Stato alle iniziative di contenimento della spesa, a partire da quel taglio del trattamento economico dei ministri che non consideriamo affatto propagandistico, ma un utile e concreto esempio.
Avremmo voluto ritrovare, accanto all'istituzione di altri importanti fondi, anche quel fondo perequativo che facesse fronte ai sovracosti strutturali permanenti dei territori montani espressamente previsto nel programma di Governo. Ci auguriamo che trovi adeguata collocazione all'interno della nuova legge sulla montagna.
Per quanto concerne, in particolare, le regioni a statuto speciale, valutiamo positivamente la definizione del nuovo patto di stabilità interno, così come si è andato configurando nella discussione di questi giorni. Già l'articolo 73 del disegno di legge finanziaria presenta innovazioni

importanti: l'assunzione quale base di riferimento per il patto del saldo finanziario e la possibilità di concorrere al riequilibrio della finanza pubblica, anche mediante l'assunzione dell'esercizio di funzioni statali.
Con l'emendamento presentato dalle minoranze linguistiche, approvato giovedì dalla Commissione bilancio della Camera, si compie un altro decisivo passo per una condivisa partecipazione al necessario sforzo di risanamento della finanza del paese. L'emendamento recepisce una delle richieste fondamentali delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano, stabilendo che il coordinamento tra le misure di finanza pubblica previste dalle leggi costituenti la manovra finanziaria dello Stato e l'ordinamento della finanza regionale definito da ciascuno statuto speciale, sia assicurato in via permanente tramite norme di attuazione. In questo caso non di discussione sulle riforme si tratta, ma di una riforma reale e sostanziale.
Il Governo conosce bene anche le specifiche questioni relative alla regione autonoma Valle d'Aosta, che in quest'aula rappresento, questioni indicate dall'accordo sottoscritto dai parlamentari valdostani con Romano Prodi per il sostegno a questa maggioranza. Reti infrastrutturali moderne ed efficienti sono condizione indispensabile per ogni politica di sviluppo. Proprio per tale motivo, uno dei punti centrali di quell'accordo è il potenziamento del collegamento ferroviario tra la regione Valle d'Aosta e il sistema nazionale ed internazionale, collegamento che deve diventare, a tutti gli effetti, per qualità ed efficienza, un segmento di quel sistema. Non meno importante è la rete stradale europea, di cui i trafori alpini sono un punto particolarmente delicato e nevralgico e su cui occorre eseguire i necessari interventi ai fini della sicurezza, operando, in particolare, sulle criticità cui oggi è soggetto il traforo del Gran San Bernardo. Si tratta di punti sui quali già il relatore sul disegno di legge finanziaria, Michele Ventura, si è detto d'accordo nel voler recepire gli emendamenti da noi presentati, e di ciò lo ringraziamo, auspicando che gli stessi possano proseguire nel loro iter approvativo. Altre questioni abbiamo posto a margine della finanziaria, dall'edilizia universitaria con il trasferimento al demanio della regione della caserma Testa Fochi - ampiamente inutilizzata a fini propri -, da troppo tempo ormai in discussione, al fattivo utilizzo della ricostituita commissione paritetica, strumento di raccordo sempre più essenziale tra Stato e regione nell'ottica, in precedenza richiamata, del nuovo patto di stabilità, con la pronta approvazione da parte del Consiglio dei ministri delle norme di attuazione in materia di trasferimento della motorizzazione civile, già da tempo varate ed inspiegabilmente ferme sulla soglia di Palazzo Chigi. Confidiamo, signor sottosegretario, che anche su questi punti arrivino quelle risposte che la comunità valdostana attende.
Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il paese ha bisogno di recuperare piena affidabilità internazionale sul piano economico e finanziario, come la sta positivamente ritrovando in politica estera. È con la dimensione europea che dobbiamo saperci confrontare. Le minoranze linguistiche, per la loro stessa collocazione geografica, avvertono particolarmente quest'esigenza e vogliono pienamente contribuirvi, sulla base di quel necessario, continuo ed irrinunciabile confronto su base paritaria che è fondamento di una rinnovata e condivisa unità del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Aurisicchio. Ne ha facoltà.

RAFFAELE AURISICCHIO. Signor Presidente, il mio, ovviamente, è un intervento a sostegno del disegno di legge finanziaria. Non si tratta di condivisione dettata dalla disciplina che deriva dall'essere parte della maggioranza che sostiene il Governo. Si tratta, invece, di un sostegno che deriva dalla condivisione della filosofia che ispira questa finanziaria e l'intera manovra economica che, a partire dal DPEF e dal provvedimento del luglio scorso, il Governo e la maggioranza sono impegnati a condurre in porto.
Non dico che la finanziaria proposta non debba e non possa essere migliorata: ci siamo impegnati, come maggioranza, in tal senso nei lavori della Commissione bilancio, ma in tale sede ci siamo dovuti scontrare con un atteggiamento ostruzionistico dell'opposizione. Mi auguro che i lavori dell'aula possano contribuire a realizzare un clima più positivo, utile al miglioramento della legge

finanziaria. Sono condivisibili e meritevoli di pieno sostegno gli obiettivi che si vogliono conseguire: risanamento, equità e sviluppo. Si tratta di obiettivi che non sono inventati, non nascono da cervellotiche e fantasiose impostazioni di politica economica, ma corrispondono ad oggettive necessità del paese, per come esso si presenta dopo anni di governo della destra. Negli anni scorsi si sono prodotti gravi danni cui è necessario ora porre rimedio, in termini di una netta inversione di rotta. Riportare i conti sotto controllo non risponde soltanto all'obbligo di sottostare ai parametri definiti in sede europea, ma è la precondizione di ogni politica redistributiva delle risorse e di ogni politica per lo sviluppo. Il DPEF aveva evidenziato come la situazione finanziaria ereditata fosse particolarmente pesante. Tutti gli indicatori economici ci hanno rappresentato un'Italia sostanzialmente in condizioni di stagnazione economica, con una crescita del PIL poco sopra lo zero, con un forte calo di produttività, che si è tradotto in un calo di competitività della nostra economia in Europa e nel mondo.
Le statistiche ci hanno posto di fronte, negli anni scorsi, ad una perdita consistente di posti di lavoro, all'estensione smisurata ed insostenibile dell'area del precariato, alla crescita della fascia al di sotto della soglia di povertà, ed al peggioramento delle condizioni di vita dello stesso ceto medio. Questa è l'Italia che la nuova maggioranza ha ricevuto in eredità dalla destra: un paese in declino senza speranza e senza prospettive di futuro. La strada del risanamento, dell'equità e dello sviluppo è, perciò, obbligata soprattutto se si vuole evitare, come la maggioranza ed il Governo hanno deciso di fare, di seguire la via dei due tempi: prima il risanamento e poi l'equità sociale e le politiche per lo sviluppo.
Deriva da questa necessità la dimensione consistente della manovra: 33,4 miliardi, di cui quasi 15 vanno al risanamento ed oltre 18 vanno allo sviluppo e all'equità. Si tratta di uno sforzo importante che va colto e considerato. In particolare, vanno sottolineate le misure previste per lo sviluppo e l'attenzione riposta alle condizioni in cui si trova oggi il Mezzogiorno.
Nella finanziaria si delinea lo schema di una nuova politica industriale - che in questo paese mancava da tempo - con l'istituzione presso il Ministero dello sviluppo economico di due nuovi fondi, strumenti per intervenire in concreto rispetto alle situazione di difficoltà che attraversa il nostro comparto produttivo. Il primo, quello per la competitività e lo sviluppo, interverrà per finanziare i progetti di innovazione industriale individuati nell'ambito delle aree tecnologiche dell'efficienza energetica, della mobilità sostenibile, delle nuove tecnologie della vita, delle nuove tecnologie del *made in Italy* e delle tecnologie innovative per il patrimonio culturale. Il secondo, il fondo per la finanza d'impresa, dovrà intervenire per fornire garanzie sui finanziamenti e realizzare partecipazione a capitale di rischio delle imprese. Tale impostazione si completa con la dotazione consistente - 63 miliardi per i prossimi sette anni (2007-2013) - del fondo per le aree sottoutilizzate, che è la sponda necessaria ed imprescindibile per l'utilizzo efficace e produttivo nel Mezzogiorno dei fondi europei.
Nel Mezzogiorno si è sempre auspicato che i fondi europei dovessero essere non sostitutivi dell'intervento ordinario dello Stato, ma aggiuntivi a detto intervento. Finalmente tale auspicio, tale rivendicazione diventa realtà: si tratta della condizione necessaria per lanciare una nuova politica di sviluppo e di crescita del Mezzogiorno, senza la quale non vi può essere ripresa dell'economia sul piano nazionale e rilancio del sistema paese.
Nel Mezzogiorno viene ripristinato, inoltre, il credito d'imposta con un meccanismo automatico e diretto alle imprese e viene sperimentato l'avvio di zone franche urbane che debbono servire ad intervenire in quelle realtà di degrado sociale nelle periferie urbane del Mezzogiorno che presentano proprio in questi giorni gravi emergenze.
Nel Mezzogiorno il cuneo fiscale ha una dimensione doppia rispetto al resto del paese e l'intervento agevolativo è previsto nel meridione a sostegno dell'occupazione femminile.

PRESIDENTE. Onorevole Aurisicchio...

RAFFAELE AURISICCHIO. Concludo, signor Presidente.
Dopo anni di abbandono il Mezzogiorno torna, così, al centro dell'agenda dell'attività del Governo: è la condizione necessaria per far fronte alle esigenze di sviluppo che si vanno determinando, per migliorare le infrastrutture di cui c'è bisogno, ma anche per fare fronte alla grave emergenza che vive larga parte del territorio meridionale (penso a Napoli in questi giorni)...

PRESIDENTE. Deve concludere...

RAFFAELE AURISICCHIO. ...e che vive nel Mezzogiorno la democrazia.
Con la finanziaria si realizza questa svolta, ma credo che essa dovrà continuare con le misure necessarie che seguiranno. La via imboccata ci fa essere fiduciosi...

PRESIDENTE. La invito nuovamente a concludere.

RAFFAELE AURISICCHIO. Credo, quindi, che possiamo essere fiduciosi.

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato La Malfa, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunziato.
È iscritto a parlare il deputato D'Elpidio. Ne ha facoltà.

DANTE D'ELPIDIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei aprire il mio intervento sul disegno di legge finanziaria per il 2007 ricordando a tutti noi le parole sagge ed equilibrate che il Presidente Napolitano ha pronunciato, la settimana scorsa, in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Università Bocconi di Milano. In particolare, il Presidente ha sottolineato l'importanza che ha per l'Italia la partecipazione all'Unione europea, esortando tutto il paese e la classe politica, in primo luogo, a dar prova di europeismo, anche assumendo le difficili decisioni richieste dal rispetto della disciplina comunitaria in materia di conti pubblici e dall'attivazione delle riforme sollecitate dalle direttive europee.
È da qui che dobbiamo muovere per capire ed analizzare l'indirizzo politico che l'attuale Governo intende imprimere a questa legislatura, a cominciare proprio della manovra finanziaria del 2007. Non possiamo nasconderci. Questa è indubbia verità. Il Governo Berlusconi ci ha lasciato in eredità un paese con i conti pubblici in dissesto, un enorme debito pubblico, con un rapporto debito-PIL in crescita, per la prima volta, dal 1994, un avanzo primario praticamente azzerato, nonostante gli ottimi risultati conseguiti nella legislatura precedente, spesa pubblica e deficit in aumento. Tutto questo, senza alcuna contropartita positiva: non un programma in grado di rilanciare la crescita, non un provvedimento serio a favore delle imprese, nessun abbattimento del cuneo fiscale, nulla a favore delle scuole, delle università e della ricerca.
Dobbiamo avere la capacità di spiegare agli italiani il contenuto e il senso di questa manovra e riuscire a trasmettere al paese questo messaggio fondamentale: una finanziaria di queste dimensioni si è resa necessaria e, oserei dire, inevitabile per riportare i conti pubblici all'interno dei parametri europei, condizione imprescindibile per ridare fiducia ai mercati e nuovo impulso alla crescita economica.
Ci conforta, in questa azione, che è stata criticata ed osteggiata, l'ultimo articolo che compare sulla stampa quotidiana, nel quale si dà conto della promozione dell'Italia da parte dell'Unione europea, una promozione conquistata sul campo, con i numeri, non con la politica, non con la demagogia, non con i proclami, ma con una seria azione che, secondo le stime della Commissione, riconduce il rapporto deficit-PIL dell'Italia, nel 2007, al 2,9 per cento (la finanziaria prevede il 2,8); il disavanzo tornerà così sotto il 3 per cento, dopo cinque anni, attestandosi sui livelli del 2002. Sempre il prossimo anno il debito calerà al 105,9 per cento, più di quanto previsto dalla manovra di bilancio in discussione in Parlamento.
Ecco, l'ottimismo dell'Unione europea per il 2007 è accompagnato, come sappiamo, da alcune

riflessioni che dobbiamo e vogliamo fare su alcuni comparti importanti che determinano la crescita della spesa. Mi riferisco al comparto sanitario e agli enti locali, altri settori nei quali riteniamo sia importante, improrogabile e giusto intervenire subito.
Il 2006, secondo le stime di Bruxelles si chiuderà con un disavanzo al 4,7 e un debito 107,2. L'Unione europea rivede al rialzo le stime del PIL: la crescita sarà dell'1,7, nel 2006, e dell'1,4, nel 2007.
Queste stime sono più ottimistiche di quelle che abbiamo introdotto nel disegno di legge finanziaria, che avevamo stimato per il 2006 e per il 2007 e che prevedevano, rispettivamente, una crescita dell'1,6 e dell'1,3 per cento.
Dunque, non siamo noi a darci un giudizio, un voto, ma è l'Unione europea che, con i fatti ed analizzando i primi effetti della manovra che promuoviamo e proponiamo, sostiene che siamo sulla strada giusta.
Il disegno di legge finanziaria per il 2007 mira proprio ad assicurare la stabilità finanziaria al nostro paese come prerequisito dello sviluppo. Infatti, come ha giustamente osservato, nei giorni scorsi, il Governatore Draghi, la migliore risposta alle valutazioni delle agenzie di *rating* sta in un paese che cresce.
È questa la direzione verso cui noi, popolari-Udeur, ci impegniamo a procedere, senza dimenticare l'obiettivo di accrescere la concorrenza e l'efficienza in ogni snodo del sistema produttivo.
Per tali ragioni, questo disegno di legge finanziaria contiene numerosi interventi a favore dello sviluppo e dell'apparato produttivo e non penalizza affatto le imprese, né tanto meno il ceto medio, come dai banchi dell'opposizione si vorrebbe, invece, sostenere, ma, anzi, intende rafforzare l'azione iniziata già nei mesi scorsi dall'attuale Governo, diretta a superare i vincoli strutturali che da noi frenano uno sviluppo sostenuto.
A tale riguardo, vorrei sottoporre rapidamente all'attenzione del Parlamento alcuni dei provvedimenti che sono stati adottati. Si tratta di una semplice elencazione delle misure che, a nostro avviso, assicurano rigore, equità e sviluppo.
Stiamo compiendo alcune scelte riguardanti le famiglie, i giovani e la salute. Si prevedono detrazioni fiscali per le rette degli asili nido; spese per lo sport dei ragazzi fino a 18 anni; affitti per gli studenti fuori sede; ristrutturazioni delle case; estensione delle agevolazioni per i libri di testo anche al primo biennio delle scuole superiori, perché, essendo stato elevato a 16 anni l'obbligo scolastico, anche per questi studenti sono previsti testi scolastici gratuiti.
Le scuole resteranno aperte nel pomeriggio per attività extradidattiche; si metteranno in sicurezza gli edifici pubblici; si prevedono 100 milioni l'anno per costruire nuovi asili nido ed è previsto un nuovo fondo per assistere a casa gli anziani non autosufficienti. Sono previste altre misure nel comparto sanitario quali investimenti per apparecchiature ed ospedali, in particolare nel Mezzogiorno, per recuperare il ritardo esistente. Sono state adottate misure per il lavoro e per combattere il precariato, per sostenere i lavoratori in mobilità e le aziende in crisi.
È prevista, altresì, la riduzione del cuneo fiscale a vantaggio degli stipendi dei lavoratori.
Finalmente, diritti per i lavoratori atipici e precari! I lavoratori precari avranno diritto al trattamento di malattia e le madri precarie avranno diritto a tre mesi di astensione dal lavoro per assistere i figli.
Inoltre, scelte per le imprese e per il Mezzogiorno; esclusione del prelievo del TFR per le piccole aziende; nuovi fondi per la competitività e l'innovazione e crediti di imposta a favore di quelle aziende che investono in ricerca scientifica e in ricerca tecnologica; riduzione del cuneo fiscale per le imprese con ulteriori incentivi per il Mezzogiorno. Chi assumerà una donna dopo questo disegno di legge finanziaria conseguirà considerevoli risparmi mensili che vanno da 150 a 170 euro al mese.
Sono previsti fondi per le infrastrutture nel Mezzogiorno; in particolare, i fondi previsti per il ponte sullo stretto di Messina saranno utilizzati per strade, ferrovie, porti e altre infrastrutture in Sicilia e in Calabria. E ancora, scelte per la scuola, per l'università e per la ricerca. Tornano nelle classi gli insegnanti di sostegno.
Sono previsti altri fondi per la sicurezza nelle scuole, nonché investimenti tecnologici e detrazioni fiscali, pari a mille euro all'anno, per gli insegnanti che acquistano un computer. Vengono stanziati,

inoltre, 2 miliardi di euro l'anno per la ricerca, nonché altre risorse finanziarie per le ferrovie, per l'alta velocità, per acquistare nuovi treni e nuovi autobus per i pendolari. Sono contemplati, altresì, finanziamenti per completare le opere avviate, in particolare l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. È previsto un nuovo piano per la sicurezza stradale; vi sono fondi e detrazioni fiscali anche per gli interventi di risparmio energetico nelle ristrutturazioni edilizie e nella costruzione di nuovi edifici. Il disegno di legge finanziaria, inoltre, contempla il sostegno ai giovani agricoltori, attraverso l'innalzamento delle esenzioni dall'IVA.
Vi sono scelte di cambiamento nella pubblica amministrazione e risparmi di spesa deriveranno dalla sua riorganizzazione, dalla eliminazione di sprechi e dalla soppressione di enti inutili. Sono previste, altresì, la riduzione dei costi della politica, l'autonomia fiscale dei comuni e risorse finanziarie per garantire l'erogazione dei servizi essenziali ai cittadini; inoltre, saranno assunti più poliziotti nel 2007 e sono contemplate risorse per l'amministrazione della giustizia e della difesa, pur nelle difficoltà esistenti e tenendo conto dell'esigenza del contenimento della spesa da parte di ogni ministero.
È stato assunto un impegno sul versante del prelievo fiscale, rispetto al quale non si deve mai dimenticare che, come è scritto nella nostra Costituzione, si deve chiedere un po' di più a chi ha di più ed un po' di meno a chi possiede di meno; abbiamo previsto, altresì, l'introduzione dell'imposta di successione solamente sui grandi patrimoni miliardari. Non vi sarà, infine, nessun condono per reperire ulteriori risorse finanziarie.
Soprattutto, dobbiamo saper spiegare agli italiani, oltre a questo elenco, che con il disegno di legge finanziaria in esame non chiediamo loro solo sacrifici: al contrario, noi deputati appartenenti al gruppo Popolari-Udeur abbiamo particolarmente a cuore gli interventi a sostegno della famiglia e, più in generale, le politiche sociali e di solidarietà a favore degli anziani e dei disabili. Per tale motivo, riteniamo importanti le novità introdotte in tema di detrazioni IRPEF e di assegni familiari. Esse, nel complesso, mirano a correggere il cosiddetto secondo modulo della riforma fiscale, varato dal centrodestra nella passata legislatura, redistribuendo le risorse ivi impegnate e riducendo il peso complessivo dell'imposizione diretta sui redditi delle famiglie.
Vorrei segnalare, in particolare, che viene aumentato il reddito esente da tassazione; le aliquote e gli scaglioni di reddito, inoltre, vengono ridefiniti in modo da ottenere una riduzione dell'imposta per i redditi medi e bassi. Vengono altresì incrementate le detrazioni per carichi familiari, mentre gli assegni familiari sono aumentati e riformati in modo da eliminare gli attuali scaglioni, i quali oggi determinano drastiche riduzioni degli stessi assegni anche in seguito ad un modesto aumento della retribuzione.
In relazione a queste ultime due misure, ricordo che il gruppo Popolari-Udeur ha proposto sia una rimodulazione delle detrazioni per familiari a carico in favore dei nuclei a reddito medio-basso con figli, sia un aumento delle risorse stanziate per la corresponsione degli assegni familiari. A favore delle famiglie vanno, inoltre, le detrazioni previste per l'iscrizione e l'abbonamento a piscine, palestre ed altri impianti destinati alla pratica sportiva dilettantistica dei ragazzi tra i 5 ed i 18 anni, nonché le detrazioni d'imposta per gli affitti pagati dagli studenti universitari fuorisede.
Tralasciando l'aspetto più strettamente fiscale, vorrei segnalare che le famiglie italiane avvertono, da tempo, la necessità di procedere ad una seria riforma del sistema scolastico. Esso, infatti, deve essere in grado di offrire ai loro figli concrete ed effettive possibilità di inserimento nel mondo del lavoro, attraverso un percorso formativo completo ed adeguato agli standard europei.
Il disegno di legge finanziaria in esame non è, e non poteva essere, lo strumento più idoneo per operare una riforma organica della scuola italiana, tuttavia vorrei rilevare che la manovra per il 2007 getta certamente basi importanti anche in tale settore. Innanzitutto, si passerà dall'oscuro diritto-dovere previsto dal Governo Berlusconi al definitivo innalzamento dell'obbligo scolastico fino a 16 anni, con un biennio obbligatorio di scuola superiore comune a tutti gli indirizzi; conseguentemente, l'età per il primo ingresso nel mondo del lavoro passerà da 15 a 16 anni. Tale elevazione della scolarizzazione (che risulta quasi obbligatoria, dopo le risultanze dell'ultimo rapporto pubblicato dall'OCSE) consentirà all'Italia, così, di allinearsi agli altri paesi europei,

aumentandone la competitività.
Al fine di limitare i costi sempre più pesanti delle spese scolastiche, di cui le famiglie si fanno carico, le scuole, le reti di scuole e le associazioni dei genitori potranno noleggiare i libri di testo agli studenti; si potrà usufruire, inoltre, delle agevolazioni per l'acquisto dei testi scolastici, le quali vengono estese anche nel biennio delle superiori.
Un altro importante sostegno ai nuclei familiari, nel settore scolastico, viene offerto attraverso la previsione di classi di scuola dell'infanzia appositamente dedicate ai bambini di due o tre anni, seguite da insegnanti adeguatamente formati, considerate le crescenti necessità delle famiglie italiane e le carenze di posti negli asili nidi, nonché l'importanza fondamentale che la cosiddetta istruzione preprimaria riveste nella lotta contro la dispersione scolastica.
Noi Popolari-Udeur vorremmo ulteriormente incrementare le misure previste da questa finanziaria per il sostegno alle famiglie, proponendo ad esempio nuovi interventi a sostegno della maternità e della paternità e per i genitori che assistono un figlio maggiorenne portatore di handicap, nonché l'istituzione di un fondo per il progetto «Un anno in famiglia», destinato all'erogazione di un contributo integrativo per padri e madri che usufruiscono di congedo parentale dopo la nascita e fino ad un anno di vita del bambino.
Il sostegno e l'assistenza alle persone più deboli è un altro dei punti cardine della politica che i Popolari-Udeur intendono perseguire, in collaborazione con gli altri partiti dell'attuale maggioranza di Governo: il nuovo fondo per le non autosufficienze, istituito con questa finanziaria, ne è una prova. Tra gli emendamenti da noi proposti, vi è anche quello mirante ad un aumento delle risorse stanziate per tale fondo, oltre all'istituzione di un ulteriore fondo per la mobilità delle persone disabili, finalizzato alla realizzazione di mezzi da adibire al trasporto di disabili in Italia e all'estero.
Nel rappresentare questa serie di iniziative, ma anche per fare chiarezza e per dare una corretta informazione - perché forse su questo disegno di legge finanziaria si è fatta molta disinformazione, si è parlato di contrasti, si è parlato di una manovra finanziaria che mette tutti contro tutti -, io dico che questo forse è il primo disegno di legge finanziaria che, da qualche tempo a questa parte, viene discusso, viene presentato in Commissione con un testo che è lo stesso sul quale si continua poi a lavorare anche in Assemblea.
Forse negli anni passati eravamo abituati ad una finanziaria che era uno specchietto per le allodole, sulla quale si proponeva un lavoro spesse volte lungo, faticoso ed inutile, per poi arrivare in Assemblea con un maxiemendamento, che di quella finanziaria stravolgeva tutti i connotati, che non faceva discutere e che consentiva al Governo che ci ha preceduto, con tre fiducie consecutive negli ultimi anni, di approvare un testo totalmente diverso da quello al quale le forze parlamentari avevano dato il loro contributo.
In tema di contributi, vorrei ricordare che spesse volte all'opposizione non era riservato alcuno spazio di manovra, per apportare il proprio suggerimento e i propri miglioramenti; cosa che invece noi ci siamo impegnati a fare, pur nella difficoltà dei lavori, che in Commissione si sono spesso arenati su questioni inutili e futili. Si è privilegiato, da parte dell'opposizione, l'aspetto politico e la demagogia, rispetto al contenuto e all'interesse di poter e dover dare un contributo per migliorare tutto ciò che si poteva migliorare. La nostra manovra era aperta e resta aperta. Non è uno specchietto per le allodole, è bensì una manovra che tiene conto di alcuni problemi che abbiamo e che devono essere risolti. L'enorme deficit, del quale ho parlato all'inizio, è un problema che ci siamo posti, e molti interventi previsti in questo disegno di legge finanziaria e molte delle risorse che abbiamo dovuto reperire vanno nella direzione giusta, come è stato riconosciuto dall'Unione europea, di ridurre quel deficit, di ritornare nei parametri che l'Europa ci chiede di rispettare e che finalmente, dopo cinque anni, siamo nelle condizioni di rispettare.
Ma la politica non si ferma di fronte ai numeri, che dimostrano il contrario di quello che ascoltiamo ogni giorno dai banchi dell'opposizione. Infatti qui si continua a parlare di spallate e si continua a parlare di un qualcosa che deve essere cambiato contro la volontà dei cittadini. A proposito di spallate, mi vengono in mente quegli attori comici che si preparano con forza a dare la spallata, ma la porta è aperta e così precipitano giù dalla finestra. La porta è aperta, perché questa maggioranza

non si è chiusa. La porta è aperta, perché questa maggioranza vuole discutere e vuole dialogare. Le spallate servono solo per cercare di ridare fiato e speranza a qualcuno che pensa di dover recitare un ruolo da protagonista e che vede che il tempo è sempre più tiranno, perché non gli dà ragione e lo condanna a passare alla storia, tra poco, come un ex, definitivamente ex. Quindi, ci si rassegni e si prenda atto delle valutazioni positive che anche oggi compaiono negli articoli pubblicati dalla stampa.
Rendiamoci conto di una cosa: se vogliamo contenere i costi della politica, abbiamo proposto seriamente che si parta innanzitutto da noi, dall'esempio che noi dovremmo dare nei ministeri e nelle strutture in cui siamo chiamati ad operare.
Allora, io che faccio parte della Commissione bilancio ho sorriso quando i colleghi dell'opposizione hanno obiettato che gli accantonamenti da noi previsti sono, in realtà, tagli. Sono anni che diciamo che ci deve essere un taglio...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

DANTE D'ELPIDIO. ...delle spese e che dobbiamo migliorare i nostri conti. Ebbene, quando facciamo qualcosa di concreto, efficace ed efficiente per riportare i conti sotto controllo, nemmeno va bene! Continueremo su questa strada, dando a questa manovra il nostro sostegno e la fiducia dei deputati del gruppo Popolari-Udeur. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei.
È iscritto a parlare il deputato Zorzato. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente ci siamo: il Parlamento torna sovrano!
Il programma elettorale della maggioranza trova riscontro nel disegno di legge finanziaria al nostro esame. Scusate: dovrebbe trovare riscontro... Esaurita la fase mediatica, in cui si poteva dire tutto ed il contrario di tutto, ora valgono i documenti al nostro esame. Già l'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria aveva mostrato, nel confronto tra maggioranza ed opposizione, le rispettive e diverse linee di politica economica e sociale. Soprattutto, esso aveva fatto emergere con veemenza, sia nelle aule di Commissione, nelle quali si dovrebbe discutere di tali argomenti, sia nei nuovi luoghi della politica (giornali, TV e salotti), le contraddizioni esistenti all'interno della maggioranza. Tutti ricorderanno la generalità e l'indeterminatezza del DPEF, elementi certamente utili a mascherare le diversità di proposte politiche presenti all'interno della maggioranza di centrosinistra.
Ritengo utile ricordare, in questa sede, alcune osservazioni che il ministro ha svolto, con onestà intellettuale, in sede di esame del provvedimento in Commissione. Il ministro ha affermato esplicitamente che l'ultima legge finanziaria di Tremonti era buona (l'ha definita un utile punto di partenza per il lavoro successivo). Con quella che ritengo di poter considerare, come ho già detto, onestà intellettuale, il ministro ha anche riconosciuto: che, negli anni del Governo Berlusconi (e tutti ricordiamo la congiuntura economica italiana in quel periodo), la spesa sociale è passata dal 22 al 23,7 per cento; che la spesa sanitaria è passata, nello stesso periodo, dal 5,8 al 6,7 per cento del PIL; che il modello di riferimento per la sanità è quello delle regioni virtuose (ha citato, in particolare, Veneto e Lombardia, e sappiamo chi le governa); che la spesa per l'istruzione e l'università (è sempre il ministro che lo dice e lo scrive) è stata, negli anni del nostro Governo, nella media di quella europea e che il problema stava nella qualità (se è così, non riesco a capire perché la riforma Moratti venga in qualche modo bloccata); che il rapporto tra addetti al comparto della sicurezza e cittadini è stato, negli anni del nostro Governo, il più alto d'Europa; che gli investimenti veri al sud sono costantemente aumentati negli ultimi cinque anni; che nella ricerca (ricordate le polemiche?) gli investimenti sono (è sempre il ministro che lo dice) nella media di quelli degli altri paesi europei.

Ecco, allora, che, nel Documento di programmazione economico-finanziaria, il ministro sintetizza la volontà di questo Governo in tre parole: crescita, risanamento, equità. Non ci vuole un osservatore particolarmente attento per vedere che avete quanto meno sbagliato le dosi e confuso gli ingredienti: il risultato è indigesto per tutti gli italiani!
Nel merito, quanto alla crescita, dai documenti di bilancio da voi predisposti e votati si evince che la stretta fiscale produrrà una contrazione della crescita nei prossimi anni: l'avete scritto voi! L'avete votato voi! Per cortesia, non cerchiamo giri di parole!
Riguardo al risanamento, la proposta consisteva, preliminarmente, in un intervento massiccio in quattro settori: pubblica amministrazione e pubblico impiego, sistema pensionistico, servizio sanitario nazionale, enti locali.
Con riferimento al pubblico impiego, la polemica sulla copertura del rinnovo dei contratti la dice tutta: proponete nuovi contratti senza coprirli finanziariamente!
Sistema pensionistico: rinvio con polemiche a data da destinarsi. Ne riparleremo. Servizio sanitario nazionale: l'unica cosa che notiamo è l'introduzione di *ticket*. Enti locali: tagli ed obbligo, di fatto, di introdurre addizionali. Se questo si può definire risanamento! Equità: sembra uno *slogan*, ma è la realtà, più tasse per tutti!
Come possiamo sintetizzare il vostro lavoro? Con l'aumento delle tasse? Con l'aumento della burocrazia? Con l'aumento della centralizzazione? Con l'abolizione delle nostre riforme, in particolare di quella Moratti e di quella del lavoro? Con il ritorno a trattare il sud come area assistita e non come risorsa per il sistema paese? Con la classificazione degli italiani, in particolare i lavoratori autonomi, come evasori fiscali da colpire o, come direbbe Totò, a prescindere? Con la reintroduzione della lotta di classe cancellata dalla storia che voi volete reintrodurre per legge? Con la introduzione del voto se non di scambio, in cambio? Con la cancellazione del ruolo del Parlamento espropriandolo delle funzioni?
Ricordo a me stesso e, soprattutto, perché resti agli atti, l'autostruzionismo in Commissione da parte della coalizione di Governo che, non pronta a votare, si è impegnata con estenuanti riunioni di maggioranza, vanificando così, di fatto, il ruolo della Commissione. Allora, qualcosa non va!
I vostri primi atti sono in totale dispregio delle vostre promesse elettorali, almeno di quelle esternate, salvo indurci il dubbio che invece stiate pagando pegno a coloro che hanno finanziato le vostre primarie. Mi riferisco alla grande finanza, alle cooperative, ai banchieri, agli imprenditori assistiti. Certo, la traccia del vostro DNA politico si legge, o almeno si legge evidente quello della vostra componente estrema massimalista, in particolare per la voglia di colpire le classi medie.
L'aumento della pressione fiscale di due punti percentuali, che nel vostro intento doveva colpire solo professionisti, artigiani, commercianti e quant'altro, in realtà, è stato, alla fine, mal gestito perché colpisce il 90 per cento degli italiani. Sembra quasi che voi vogliate colpevolizzare artigiani, professionisti e commercianti del luogo comune per il quale sono politicamente più vicini a noi, cioè più vicini al centrodestra. Chi ha letto la sequenza dei vostri provvedimenti economici, quali il decreto Visco-Bersani, il decreto fiscale e il disegno di legge finanziaria, questo odio e questa voglia di vendetta li percepisce.
Faccio notare, a me stesso e a tutti noi, come in questo caso i numeri abbiano ballato in modo caotico e controverso, con un impatto nefasto sulla psicologia degli italiani ma, quel che è peggio, sui mercati e, quindi, sul tessuto socio-produttivo del nostro paese. Mi riferisco al balletto delle cifre, alle incertezze del Governo, alle liti dei ministri, ai distinguo della maggioranza e al disordine che regna sovrano. Tutto questo ha certamente influito sullo stato d'animo degli italiani, come risulta evidente dai sondaggi, ormai accettati da tutti, che mostrano una totale sfiducia in questi governanti e una diffusa voglia di cambiare. Il voto di ieri in Molise ritengo ne rappresenti la prima vera cartina di tornasole.
Gli italiani hanno capito che questa manovra economica, immotivata nella dimensione, confusa nella proposta ed imperniata sui soli aumenti, toglie all'Italia che produce l'ossigeno necessario allo sviluppo non intervenendo con i tagli necessari agli sprechi di questo Stato burocratico e faraonico, ma aumentando la pressione fiscale e disperdendo in mille rivoli, che nessuno controlla, le risorse

che ricava da questa massiccia tassazione. Non c'è rilancio, non c'è crescita, non ci sono tagli, c'è solo centralizzazione. Il vostro federalismo è aumento delle tasse locali. I soldi sottratti senza motivazione a tutti i cittadini sono dispersi in mille rivoli per assecondare le richieste di singoli ministri, secondo il peggior rituale della prima Repubblica. I timidi segnali di ripresa del sistema Italia vengono repressi sul nascere. Non si tratta di una percezione per cattiva comunicazione, ma è la realtà. Quello che traspare sono solo nuove tasse. Vi ricordate le promesse elettorali? Il motivo ricorrente era: non vi aumenteremo le tasse. Non metteremo le mani nelle vostre tasche. Ecco la risposta: aumento delle tasse ipotecarie, delle imposte di registro, degli estimi catastali, dell'ICI, della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, delle tariffe autostradali, reintroduzione della tassa di successione e di donazione, tassa sugli immobili per l'assicurazione obbligatoria sulla prima casa; aumento dell'Ires, dell'IRPEF (per tutti), della tassa di circolazione per gli autoveicoli, della tassazione sulle piccole imprese, delle tassazioni in agricoltura.
Tralascio gli interventi del decreto e del disegno di legge finanziaria che non c'entrano nulla ma che rispondono solo alle pressioni di singoli ministri, perché la lista sarebbe troppo lunga! Essi mostrano come la concertazione per voi sia un fatto interno ai vostri salotti della politica. Certo, il caso Pallaro mostra cosa sia per voi la politica: «Mettimi questa posta di bilancio o non te lo voto» Qual è la risposta? «Meglio il tuo voto che rischiare»! E allora non importa il contenuto, ma il voto, che prima chiamavo «in cambio», perché non vorrei chiamarlo «di scambio». Colleghi, cari colleghi di maggioranza, vi invito ad una riflessione. Sono scesi in piazza migliaia di professionisti, che mai avevano manifestato in questo modo; nel corso delle audizioni svolte, tutti gli auditi hanno pesantemente contestato i vostri provvedimenti di bilancio; le categorie sono in agitazione; gli enti locali, salvo i tre sindaci che sono i vostri ventriloqui, minacciano di portare le chiavi dei municipi qui...

PRESIDENTE. La prego di concludere!

MARINO ZORZATO. Ancora due minuti, Presidente, e concludo.

PRESIDENTE. No, non li ha due minuti, sono rimasti pochi secondi.

MARINO ZORZATO. Riscrivete la finanziaria...!

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Quanti minuti abbiamo?

PRESIDENTE. Dieci minuti complessivamente.

MARINO ZORZATO. Ancora un minuto! Fatelo per i cittadini, non per i ministri: dite ad Epifani che non spetta a lui la dettatura! 7 mila emendamenti, di cui la metà sono della maggioranza, 200 emendamenti tra relatore e Governo, 50 voti in quindici giorni e solo alcune ore di Commissione in attesa che si concludessero estenuanti e improduttive riunioni di maggioranza: la maratona notturna da noi provocata per non subire il primo voto parlamentare è stato un atto per dimostrare cosa sia il voto di scambio. Abbiate l'onestà di ammettere che non siete in grado di governate e traetene le opportune conseguenze! Governare è un dovere per la maggioranza, governare contro la maggioranza degli italiani è un atto contro la democrazia *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Camillo Piazza. Ne ha facoltà.

CAMILLO PIAZZA. Credo sia giusto - seppure con alcune difficoltà e seppure chiaramente lavoreremo in questi giorni in aula per costruire una legge finanziaria più attenta a talune questioni ambientali - dare un giudizio positivo sul disegno di legge finanziaria in esame.

Vorrei ringraziare anche per il lavoro svolto in Commissione bilancio in questi giorni, fermo restando che non do la colpa alla minoranza per l'ostruzionismo, anche se la questione Pallaro è ormai troppo strumentalizzata. Mi dicono che la richiesta di 12 milioni di euro è stata fatta da tutti i deputati eletti dagli italiani all'estero, non soltanto da Pallaro. Non solo, ma tale proposta aumenta di 2 milioni di euro ciò che era già inserito nella vecchia precedente legge finanziaria.
Il nostro obiettivo è quello di migliorare ed è compito del Parlamento introdurre talune questioni in materia ambientale, che già peraltro sono inserite nel disegno di legge finanziaria.
Ritengo che il lavoro principale sia da svolgersi su diversi binari. Da una parte, dall'articolo 21 in poi, vi è la questione delle bioenergie che, a differenza delle vecchie leggi finanziarie, sono state inserite in maniera particolare. Dirò di più: ritengo che questi articoli consentiranno finalmente di far partire il mercato delle produzioni ambientali. Come sapete, l'Italia è il fanalino di coda rispetto al fotovoltaico. La Turchia produce circa il 25 per cento di calore con i pannelli fotovoltaici, l'Italia neanche il 2 per cento. Il fatto poi che a partire dall'articolo 23 vengano favorite tali produzioni, fa dire che, finalmente, il mercato della produzione energetica, attraverso l'utilizzazione dei pannelli, potrà aprirsi.
Molto importante è inoltre l'articolo 26, che riguarda i biocarburanti. In tutto il mondo si sta sperimentando (vedi il Brasile) il bioetanolo, mentre purtroppo soltanto in Italia alcune produzioni di biocarburanti sono state molto rallentate. Su tale argomento la legge finanziaria all'esame dà un forte, concreto e importante indirizzo.
Vi è un aspetto che ritengo giusto sollevare anche in questa sede - vedremo poi durante il percorso in aula come si concluderà la discussione - con riferimento all'articolo 25, dove sono previsti 100 milioni di euro per mitigazione ambientale a chi interviene a livello comunale per creare strutture energetiche. Ritengo sia in parte sbagliato, lo dico in maniera chiara e forte, visto che la maggior parte di queste strutture le costruisce l'Enel.
L'Enel, insieme ad altri enti, l'anno scorso ha attinto alle nostre tasche per quanto riguarda il contributo di due miliardi previsto relativamente all'accordo di Kyoto. Pertanto, credo sia in parte sbagliato prevedere altri 100 milioni con riferimento a questi impianti, posto che le suddette imprese registrano un utile di esercizio di parecchi miliardi all'anno. Detto ciò, è ovvio che la discussione prenderà corpo dalle modalità di conduzione dei lavori in Assemblea.
Oggi ha inizio la discussione sulla manovra finanziaria; poiché nessuno vuole arrivare alla posizione della questione di fiducia, stiamo cercando di individuare delle soluzioni concrete anche per rispettare i tempi relativi all'esame della stessa e per giungere ad una discussione serena: in particolare, dovremmo ascoltare in modo vero e concreto anche le richieste di apportare determinati miglioramenti, provenienti dalle minoranze.
Grazie al lavoro svolto in questi giorni dai sottosegretari e dal relatore, abbiamo ottenuto - si tratta di un aspetto importante e fondamentale - un certo risultato relativamente al demanio marittimo. Finalmente, in Italia vi è l'indicazione che chi gestisce una parte del demanio non può sentirsi padrone all'infinito dello stesso (in Commissione è stata avanzata una proposta in questo senso), perché chiunque ha il diritto di utilizzare e di usufruire di spazi pubblici.
Per noi, inoltre, è fondamentale inserire nell'articolo 210, relativamente alla cooperazione internazionale, la questione dell'acqua; l'acqua sta diventando in tutto il mondo l'argomento principale non solo per il benessere, ma per la vita umana. Purtroppo, il mercato del petrolio sta passando in secondo piano, anche con riferimento alle guerre che stanno scoppiando nel mondo. L'acqua rappresenta e rappresenterà sempre di più un aspetto fondamentale nella vita quotidiana. Noi chiediamo - spero che la nostra richiesta venga recepita dal Governo - che le aziende che operano nel settore delle risorse idriche ne destinino una piccola percentuale alla cooperazione internazionale, in modo tale che l'Italia, che in questi anni ha ridotto sempre di più i fondi necessari per la cooperazione, possa veramente dimostrare che, in ordine a tale aspetto, intende trovare delle soluzioni concrete per chi sta realmente morendo di sete nel mondo. Da un'analisi dell'ONU si è constatato che, soltanto nel 2005, circa 20 milioni di persone, tra bambini e anziani, sono morti per mancanza di acqua.

Il nostro emendamento all'articolo 210 va in questo senso: vogliamo che si dia il segnale concreto che l'Italia, come ha fatto la Francia nella scorsa manovra finanziaria, si adopererà con un piccolo, ma importante contributo per dare dell'acqua da bere alle popolazioni che in questo momento stanno soffrendo e morendo di sete.
Vorrei, inoltre, segnalare la questione relativa alla rottamazione, che potremo discutere in quest'aula. Sono convinto che in Italia uno dei fattori principali di crisi sia rappresentato dall'inquinamento atmosferico. Ogni anno in Italia i costi della mobilità urbana si aggirano intorno a 200 mila milioni di euro. È una cifra esorbitante! Penso che il Governo ed il Parlamento debbano porre alla base della loro azione l'obiettivo del risanamento dell'inquinamento atmosferico. Occorre trovare il modo per favorire questi interventi, anche dando la possibilità a chi non vuole comprarsi una macchina nuova di convertirla a metano o a GPL o, meglio ancora, utilizzando un motore ibrido elettrico; credo che questa sia una delle cose più importanti da chiedere per quanto riguarda il risanamento dell'aria e lo sviluppo economico del nostro paese.
Concludo, dicendo che i verdi apprezzano molto gli argomenti inseriti all'interno del disegno di legge finanziaria e l'impegno di lavorare in questi giorni per migliorarlo, per dargli un senso rispetto alle tematiche ambientali.
Spero che il Parlamento recepisca le nostre problematiche: chiediamo al Governo di procedere in questa direzione, come si è fatto in questi giorni in Commissione bilancio, perché credo sia veramente fondamentale cambiare registro rispetto al passato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Verro. Ne ha facoltà.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor Presidente, non era mai successo che la Commissione bilancio non riuscisse a svolgere l'esame della legge finanziaria. Certo, altre volte si è verificato che la discussione non sia stata completata, ma non era mai successo prima d'ora che la Commissione si fermasse ad una valutazione di 25 emendamenti su 7 mila presentati dal Parlamento intero; d'altronde, presentare una finanziaria con 217 articoli significa proprio andarsi a cercare guai. È infatti evidente che, più sono gli articoli, tanto più sono estesi gli interessi toccati, ed allora è inevitabile e prevedibile che la gestione del provvedimento in Parlamento sia complessa. Se poi è il Governo a promuovere fino all'ultimo ritocchi e ripensamenti, la situazione si fa incandescente: ma la soluzione è già pronta, era già pronta fin dall'inizio ed è la fiducia. Il Governo così potrà confezionare e far approvare una finanziaria modificata a suo piacimento, senza correre il rischio di spaccare la sua maggioranza. Questa è una fiducia annunciata, è una gestione scientificamente programmata sin dall'inizio per sottrarre l'esame del testo alla stessa maggioranza, evitando così di evidenziare le spaccature esistenti.
Così le promesse di armonia che Prodi ha chiesto all'Unione nello spirito di Villa Pamphili sembrano completamente svanite, mentre la finanziaria galleggia tra *ultimatum* e veleni. Persino D'Alema è costretto a criticare i troppi tagli alla Farnesina. Non solo, ma al corteo dei Cobas e dei precari dell'altro giorno hanno sfilato dieci sottosegretari di lotta e di Governo, al punto che Gentiloni ha dichiarato testualmente: che accadrebbe se ognuno si mettesse a marciare con i propri referenti sociali? Non c'è un diritto al dissenso governativo. Inoltre, ha aggiunto: penso che Rifondazione faccia i conti con la contraddizione non risolta tra lo stare al Governo e voler rappresentare i movimenti e le lotte alternative al sistema: si decidano.
D'Alema e Prodi, invece, fanno finta di pensare e dichiarano che la manifestazione del 4 novembre è stata a favore e non contro il Governo. Si vede però che al ministro Damiano i consensi non piacciono perché ha espresso la sua giustificata amarezza per i cartelli che dicevano: «Damiano, servo dei padroni, vattene». Intanto, il ministro Ferrero se la prende con il ministro Damiano, imputandogli di aver fatto poco o nulla per i precari.
Cerchiamo di non essere ipocriti: attribuire un carattere neutrale ed imparziale ad un corteo, gremito da rappresentanti di Governo, che bocciava il Governo è falso ed ipocrita. Sullo stesso punto Padellaro su *l'Unità* ha detto: cosa accadrà il giorno dopo nelle stanze del Ministero del lavoro e in

quello dell'economia tra sottosegretari protestanti e ministri protestati? Questo è il problema a cui non è facile sfuggire.
Intanto la legge finanziaria continua la sua inesorabile marcia a tappe forzate contro il Parlamento, i ceti produttivi e il paese. Basare una legge finanziaria sulle tasse piuttosto che sui tagli delle spese e degli sprechi non è solo doloroso per i contribuenti, ma anche un azzardo che potrebbe risultare devastante per i conti del paese. Con il complesso dei provvedimenti di questa manovra il Governo dimostra ancora una volta di percepire lo Stato in termini di sovrano esattore, a fronte di cittadini sudditi. Lo abbiamo sempre detto, con Prodi avremmo avuto il più lucido e temibile avversario di chi pensa che prima viene l'individuo e, poi, lo Stato. L'altro giorno in un bellissimo articolo su *Il Corriere della sera* Nicola Rossi, giustamente preoccupato, diceva: il fisco non è uno strumento di punizione sociale, è un patto che è o dovrebbe essere tra uguali, che in particolare dovrebbe vedere cittadini e Stato sullo stesso piano, non più sudditi i primi, non più sovrano il secondo. Giustissimo, ma lasciatemi dire innanzitutto che è davvero sconsolante che all'alba del XXI secolo persone serie come Nicola Rossi siano costrette ad invocare - come obiettivo ancora da raggiungere e, per la verità, lontano - principi elementari, affermati almeno con la rivoluzione borghese, quali quello del superamento della sudditanza nel rapporto tra Stato e cittadini. Allora, caro onorevole Rossi, intervenga subito perché questa manovra non è come lei auspica e come tutti noi la vorremmo. In questo provvedimento il fisco punisce il ceto medio, i piccoli e medi imprenditori, e non mette i cittadini e lo Stato sullo stesso piano. Mettete e fate mettere dagli enti locali le mani nelle tasche dei contribuenti, aumentate pesantemente le tasse agli italiani e fate finta di dare parte di queste risorse agli italiani all'estero, mentre in realtà le utilizzate, in modo vergognoso, per tentare di assicurarvi il voto di fiducia al Senato.
Collega Piazza, non è soltanto il caso Pallaro, che non è isolato. È notizia di oggi che è scattato il «soccorso rosso» con una «leggina» che riapre i termini per la richiesta di rimborso elettorale per due senatori del centrosinistra. È una sanatoria, una legge *ad personam* che ha soltanto l'obiettivo di consolidare il vostro risicato vantaggio al Senato.
Come da diversi giorni mi sto sforzando di dimostrare, sono nettamente contrario alla filosofia ispiratrice di questa manovra finanziaria. Sono particolarmente convinto che, in assenza di una significativa crescita, sia sbagliato, completamente sbagliato, utilizzare la pressione fiscale per la redistribuzione del reddito.
Ciò nonostante, voglio credere alla buona fede delle ripetute affermazioni di Prodi e della sua maggioranza circa il fatto che con questa manovra piangeranno solo i ricchi, mentre il 92 per cento dei contribuenti avrà un vantaggio. Allora, sottosegretario, l'ho già detto in Commissione bilancio: votate il mio emendamento. Ho presentato un emendamento che è un contributo alla coerenza rispetto alle dichiarazioni di Prodi, poiché invoca la clausola di salvaguardia esattamente per il 92 per cento dei contribuenti, ossia per i redditi fino a 55 mila euro, dando loro la possibilità di scegliere il regime fiscale precedente se più favorevole. Temo, però, che la mia speranza e, soprattutto, quella del 92 per cento degli italiani andrà delusa.
Continuate e vi ostinate ad equiparare la ricchezza individuale con l'evasione fiscale e ciò è devastante per l'immagine del Governo e del paese intero. Da combattere non è la ricchezza, ma l'evasione fiscale.
Voi ora mettete nel «cervellone» anche i dati bancari riservati, a causa della legge Prodi-Visco, che forse è incostituzionale, perché trasforma l'anagrafe tributaria in un «grande fratello» fiscale. Proibite l'uso della moneta, imponendo l'utilizzo di assegni e di carte di credito per i pagamenti oltre i cento euro.
Il fatto è che più si legge questa manovra, più si rimane sconcertati. Anche l'operazione del cuneo fiscale, in fondo, è una mistificazione. La strada scelta, infatti, è quella di ridurre l'incidenza del costo del lavoro sulla massa imponibile su cui si applica l'IRAP. Insomma, la detrazione fiscale aumenterà il reddito delle imprese, ma non ridurrà i prezzi dei prodotti e, quindi, non inciderà affatto sulla competitività.
Tra l'altro, questa scelta non favorisce in egual modo tutte le imprese. Per il gioco delle deduzioni,

l'operazione cuneo fiscale e il modo in cui viene applicata favoriscono sostanzialmente la grande impresa. Allora, si capisce bene perché Confindustria e i tre sindacati confederali abbiano detto «sì» a questa operazione, giacché i vantaggi sono solo per le grandi imprese, notoriamente più sindacalizzate delle altre.
Per fortuna, come al solito, la gente ha capito prima dei politici. Il consenso, che vi ha consentito, per un pugno di voti, di andare al potere, è già sensibilmente diminuito. Di questo, oltre che della nostra opposizione, non potete non tenere conto. Il conteggio alla rovescia per questo Governo è già iniziato. Speriamo, per il bene della nostra economia e per il bene del nostro paese, di voltare pagina il più presto possibile *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Marchi. Ne ha facoltà.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, la legge finanziaria per il 2007 è certamente ambiziosa per la sua dimensione e per gli obiettivi che si pone. È una finanziaria necessaria per raccogliere le sfide che il paese ha di fronte e che noi dobbiamo affrontare contemporaneamente. Non è infatti possibile una strategia in tempi diversi rispetto alle grandi questioni che sono l'eredità pesantissima che ci ha lasciato il centrodestra.
Questa finanziaria è così non per divertimento, ma per rispondere ai problemi dello stato dell'economia e della finanza pubblica e della condizione sociale del paese.
L'Italia conosce la più bassa crescita tra i paesi europei. Nel periodo 2003-2005 abbiamo avuto una crescita zero. Tale problema non è stato risolto con il miglior andamento del 2006. Se si arriverà all'1,7 o anche al 2 per cento, si resterà sotto il livello di crescita media dell'Europa, e bassa crescita significa perdita di quote del commercio mondiale e di competitività.
Esiste un problema strutturale di scarsa produttività totale dei fattori del nostro sistema produttivo. Il paese è pieno di inefficienze su cui occorre intervenire con liberalizzazioni, minori costi, investimenti sulle infrastrutture materiali ed immateriali, sulla ricerca e sul sapere. È ciò che stiamo facendo.
Lo stato della finanza pubblica ci pone continuamente sotto l'osservazione dell'Unione europea, che ieri ha promosso la manovra. Il miglioramento delle entrate nel 2006 non è tale da inficiare i giudizi espressi a giugno sulla drammaticità della situazione. Restano l'espansione in questi anni della spesa pubblica di 2,6 punti di PIL, l'avanzo primario pressoché azzerato, la crescita del rapporto debito-PIL ovvero il dato più negativo per il livello di debito che ha l'Italia, pari ad un quarto di quello dei paesi europei. Resta il dato di capitoli di spesa vuoti a metà anno, con gli stanziamenti della finanziaria 2006 per i cantieri ANAS e Ferrovie dello Stato, o quelli per il fondo sociale quasi azzerato e continuamente ridimensionato. Resta l'alto livello di deficit nel 2006 per effetto della sentenza sull'IVA, ereditata anch'essa dal centrodestra, per cui è incredibile ciò che si è sentito in quest'aula in merito al provvedimento che cerca di porvi rimedio.
Resta un'evasione fiscale a livelli non conosciuti in altri paesi europei. Constato che in Commissione bilancio i parlamentari del centrodestra sostengono la necessità di politiche fiscali basate sul contrasto di interessi. Non può essere l'unica strada, perché occorre un'articolazione di interventi messi in campo con il cosiddetto decreto Bersani, il decreto fiscale collegato alla legge finanziaria e la finanziaria stessa. Tuttavia, ai tempi del primo Governo di centrosinistra sono state adottate, e lo sono anche ora, alcune misure volte al contrasto di interessi. Nei cinque anni di Governo del centrodestra, invece, non ve ne è stata neppure una, ma ora, un giorno sì e l'altro pure, dite che bisogna scegliere quella strada. Ma perché voi non l'avete fatto?
Vi è un problema di equità. L'Italia ha visto l'aumento delle diseguaglianze, bassa mobilità sociale, rafforzamento delle corporazioni, aumento forte della precarietà. È a questi problemi che la finanziaria vuole rispondere ed è per questo che raggiunge i 35 miliardi. Vi è contraddittorietà nei ragionamenti sulla dimensione della manovra che ho sentito da parte del centrodestra. Si dice che sarebbe bastata una manovra da 15 miliardi per restare nei parametri europei. Tuttavia, 15 miliardi non sono una sciocchezza, perché corrispondono a quasi 30 mila miliardi di vecchie lire; già questa

è un'ammissione, perché vuol dire che non siamo con i conti in ordine.
Inoltre, si dice che mancano le misure per la crescita. Invece non è così; infatti, se la finanziaria è di 35 miliardi, è proprio perché, se 15 sono destinati al risanamento, 19,5 riguardano misure rivolte alla crescita duratura nei prossimi anni e all'equità. È così perché siamo profondamente convinti dell'intreccio tra crescita, risanamento ed equità. Non vi è crescita senza risanamento ed equità. Se non si riduce il debito pubblico, mancano le risorse per gli investimenti a favore della crescita e si perde competitività rispetto agli altri paesi. Con bassa mobilità sociale e forte precarietà il paese non investe sulle persone, che sono l'elemento fondamentale per lo sviluppo e la crescita.
Ma è anche vero che non vi è risanamento duraturo senza crescita ed equità. Se non aumenta il PIL, il contenimento non basterà nel tempo a consolidare il risanamento. Se tutti non fanno la propria parte, a partire dal pagamento delle imposte, sarà più difficile uno sforzo comune del paese per il risanamento. Ed è altresì vero che non vi è equità senza crescita e risanamento. Per redistribuire ricchezza occorre innanzitutto produrla. Uno Stato pieno di debiti redistribuisce debiti. Ecco perché una seria politica economica deve affrontare queste tre questioni insieme, come fa la legge finanziaria del Governo Prodi. Questa legge finanziaria avvia una stagione di riforme per la sanità, il federalismo fiscale, la previdenza ed il pubblico impiego.
Vorrei soffermarmi sul federalismo fiscale e gli enti locali. Vi è la volontà politica di dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione, mentre tra il 2001 e il 2006 lo si è messo in un cassetto. Si è fatto un gran parlare di *devolution*, ma poi è stata realizzata una politica di neocentralismo. Non vi è soltanto la volontà politica. Nella legge finanziaria vi sono i primi passi in quella direzione. Mi riferisco all'accordo sulla sanità, che responsabilizza le regioni; alla scelta del saldo finanziario per il patto di stabilità interno degli enti locali già dal 2007, abbandonando il criterio dei tetti di spesa; alla volontà di riscrivere il testo unico sugli enti locali in attuazione dell'articolo 117 della Costituzione ed ad alcune anticipazioni nella legge finanziaria. Questi capisaldi sono rimasti punti fermi all'interno di un testo che, per iniziativa sia del Governo che del Parlamento, ha visto diverse modifiche. Auspico che di altri se ne introducano, come per quanto concerne il personale dei comuni sotto i cinquemila abitanti, le province e più complessivamente, per arrivare ad un accordo pieno, con le associazioni delle autonomie locali. Già ora, però, si può dire che questa legge finanziaria consegue un risultato: assicura più flessibilità alla gestione degli enti locali; mette a disposizione più strumenti per il reperimento delle risorse; dà l'avvio alla compartecipazione dinamica dell'IRPEF; introduce le tasse di scopo; sostiene finanziariamente i piccoli comuni e ne incentiva l'associazionismo.
In sostanza, chiede agli enti locali di contribuire al risanamento della finanza pubblica, ma responsabilizza gli amministratori, sia sul fronte delle spese, sia su quello delle entrate. Non s'impongono tagli dal centro per far tornare solo formalmente i conti, ma si propone un protagonismo nuovo per un risanamento duraturo. È un passo importante nella direzione giusta, dentro una legge finanziaria che riapre la speranza per il futuro del paese *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Frassinetti. Ne ha facoltà.

PAOLA FRASSINETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il principale errore che questa maggioranza ha compiuto nel predisporre la manovra finanziaria è aver cercato di far credere ai cittadini che essa fosse ispirata alla filosofia della redistribuzione dei redditi, tassando i ricchi e dando ai ceti più deboli.
In realtà, non è così: i ceti più deboli verranno comunque dissanguati dalle maggiori imposte locali che, essendo prive di progressività, si abbatteranno su tutti i livelli di reddito. Così, questa legge finanziaria, che avrebbe dovuto essere redistributiva, diventa invece una legge finanziaria giustiziera. Considerando il nodo politico, il vero fallimento è quello dell'ala riformista dello schieramento del Governo che ha dovuto soccombere alla filosofia della sinistra radicale, contravvenendo così alle linee tracciate nel programma elettorale.

D'altronde, riuscire in così poco tempo a scontentare tutti è stato un vero record: hanno protestato i rappresentanti degli enti locali, e basti pensare a molti sindaci, anche del centrosinistra; hanno manifestato i precari, nei giorni scorsi; si sono dichiarati scontenti i rappresentanti del mondo della scuola, dell'università e della ricerca. A questo riguardo va evidenziato come, in modo del tutto irrituale, attraverso lo strumento della legge finanziaria sia stata in gran parte abrogata la riforma della scuola: ed eravamo noi quelli che, nella scorsa legislatura, venivamo accusati di aver soffocato il dibattito parlamentare sulla riforma educativa!
È stato perciò scelto di aggirare qualsiasi confronto, volendo abrogare alcune parti della legge di riforma, trasformando il Parlamento in un semplice organo di ratifica dei faticosi accordi elettorali dell'Unione. Ritengo che questo, quando si parla di scuola e di educazione, sia veramente molto grave.
Tuttavia, il lato più debole di questa manovra va sicuramente ricercato nella mentalità centralista ancorata a vecchi schemi che si rifanno ad un classismo ormai desueto e all'antica polarità capitale-lavoro. Questo è lo spirito che ha formato la manovra e che preoccupa - e ha preoccupato - la grande maggioranza degli italiani. Lo schema ideologico è sempre il solito: quello sul quale si muove l'alleanza che tiene insieme le sinistre italiane con una parte del centro moderato, vale a dire la difesa dei ceti popolari, dei lavoratori dipendenti, insieme ad un'intesa con i grandi gruppi economici e finanziari e con i principali centri di produzione intellettuale.
Rimangono fuori i ceti medi, i lavoratori autonomi, i professionisti, i piccoli e medi imprenditori, tutti coloro che cercano di superare il precariato mettendosi in proprio. Queste sono le categorie elevate a nemico principale e sociale. A mio avviso, però, il centrosinistra pagherà - al di là delle contingenze - il suo proverbiale immobilismo, la mancanza di analisi che l'ha portato ad ignorare che l'Italia è profondamente cambiata e che avanzano nuove figure professionali e lavorative (ciò soprattutto nelle zone del nord). Queste sono figure che, anche se non trovano ancora una piena rappresentanza, diventeranno sempre di più la vera forza lavoro sulla quale si baserà il nostro sviluppo. Questa legge finanziaria, con l'intento di punire il ceto medio, ha invece punito tutti gli italiani. L'errore è stato quello di non capire che anche il ceto medio si è ormai dilatato fino ad assorbire quasi tutte le fasce sociali, comprese le classi operaie tanto care alla sinistra. Oltre a questo allargamento della categoria del ceto medio, esiste altresì una nuova mobilità sociale, positiva ed emergente. La controprova della veridicità di tutto questo, d'altronde, proviene da quanto sta accadendo nella nazione. Mai si ricordano proteste così articolate e diversificate, a riprova del fatto che coloro i quali pensavano di aver penalizzato soltanto le classi più agiate hanno colpito e scontentato, invece, tutti gli italiani.
In questi giorni, dovremo svolgere un dibattito e speriamo ci sia l'opportunità di modificare in Parlamento - noi, come opposizione, insieme alla maggioranza - questo disegno di legge finanziaria. Il pessimismo è d'obbligo, in considerazione dell'ormai troppo frequente ricorso alla questione di fiducia in questa Assemblea, tanto da diventare una consuetudine. Se sarà così, penso veramente che per la maggioranza sarà troppo tardi per correggere questo disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Bordo. Ne ha facoltà.

MICHELE BORDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo nel corso della discussione sulle linee generali del disegno di legge finanziaria con l'intento di rendere espliciti gli obiettivi il cui raggiungimento sarà consentito al nostro paese da questa manovra economica. Questo disegno di legge finanziaria è rigoroso ed è stato predisposto con grande serietà. Coniuga bene l'obiettivo del risanamento economico con quelli, altrettanto importanti, dell'equità e dello sviluppo. Con ciò intendo affermare che questa manovra economica è cosa assolutamente diversa dagli esercizi di fantasia contabile e dai trucchi di bilancio ai quali il Governo Berlusconi aveva abituato il paese negli ultimi cinque anni.
Devo dire però che, qualche giorno fa, ho ascoltato in questa Assemblea, con grande interesse, l'intervento per dichiarazione di voto sul cosiddetto decreto fiscale dell'ex ministro dell'economia,

l'onorevole Giulio Tremonti. È stato un intervento simpatico, il suo, quasi divertente. Ha provato a fare una lezione, ha cercato di spiegare la maniera attraverso la quale un Governo deve reperire le risorse economiche, il modo in cui un Governo deve agire per far pagare le tasse ai contribuenti. È sembrato un professore, l'onorevole Tremonti, in quella circostanza. Ha tessuto le lodi della sua politica economica e fiscale ed ha parlato come se la politica del Governo nel quale egli è stato ministro dell'economia e delle finanze fosse stata promossa a pieni voti.
La verità è un'altra, come tutti gli italiani sanno. L'onorevole Tremonti è stato non soltanto bocciato dagli italiani in occasione delle ultime elezioni politiche, ed insieme a lui tutto il Governo Berlusconi, ma è stato costretto alle dimissioni dalla carica di ministro dai suoi stessi alleati di Governo, che lo accusavano di «truccare» i conti. Allora, prima di provare a fare il professore in questa Assemblea, mediti su tutti gli sfasci che ha prodotto nel paese.
Il punto è questo: il peso dell'attuale manovra finanziaria è interamente da addebitare al Governo che ha preceduto l'attuale e spero che questa sia davvero l'ultima tassa che gli italiani pagano per i cinque anni di Governo della Casa delle libertà. Le cifre, purtroppo, sono tanto chiare quanto spietate: 17 miliardi, circa la metà della manovra economica, serviranno a tappare i «buchi» lasciati da Tremonti, a far ripartire i cantieri di ANAS e Trenitalia, ad onorare il contratto dei pubblici dipendenti e a pagare i fornitori del Ministero della difesa. Cari colleghi del centrodestra, avete lasciato un paese che registrava una crescita pari a zero, un rapporto tra deficit e PIL pari al 4,7 per cento e l'avanzo primario azzerato. Insomma, un paese ormai fuori dall'Europa. Invece, con questa legge finanziaria, noi abbiamo l'ambizione di riportare a pieno titolo l'Italia in Europa, di far ripartire l'economia, di riportare sotto al 3 per cento il rapporto tra deficit e PIL e di puntare allo sviluppo. Lo faremo attraverso una legge finanziaria rigorosa che, al tempo stesso, conterrà interventi di grande rilievo sotto il profilo economico e sociale, a partire dalla rimodulazione dell'IRPEF, che consentirà all'80 per cento delle famiglie italiane di avere importanti benefici economici e di guadagnare fino a 700 o 800 euro in più all'anno. Tutto ciò grazie a questo disegno di legge finanziaria.
Consentitemi, in questa parte del mio intervento, di concentrarmi su alcune misure, contenute nel provvedimento, destinate a ridurre l'accresciuto divario fra il nord e il sud del paese. Anche in questo caso, le premesse non sono ottimali. Nel 2005 il prodotto interno lordo delle regioni meridionali è diminuito dello 0,3 per cento, mentre nel triennio 2002-2005 al sud sono stati persi circa 70 mila posti di lavoro. L'economia del sud ha, dunque, bisogno di tornare a crescere. Come? Offrendo alle imprese strumenti finanziari adeguati per favorire gli investimenti nell'innovazione e misure fiscali che incentivino le assunzioni in particolari regioni. Si muovono in questa direzione il cuneo fiscale differenziato, che abbatterà il costo del lavoro restituendo risorse tanto alle imprese quanto ai lavoratori; il credito d'imposta per le nuove assunzioni, finalizzato anche al contrasto della diffusione del precariato; gli incentivi all'assunzione di donne, il cui ingresso nel mondo del lavoro è ulteriormente favorito dalla costruzione di nuovi asili nido. Poi, vi è la progettazione di zone franche urbane, innovativi strumenti di progettazione strategica destinati a contrastare il fenomeno della marginalità territoriale attraverso incentivi alle piccole e piccolissime imprese e all'occupazione stabile.
Inoltre, vi saranno nuovi treni e nuovi autobus per i pendolari, nuovi o più funzionali strade, ferrovie, porti e interporti per le imprese e i cittadini. Per la gente del sud sono a disposizione 3 miliardi di euro destinati a finanziare l'acquisto di apparecchiature sanitarie e la costruzione di nuove strutture con cui cercare di riequilibrare un'offerta sanitaria oggi tragicamente penalizzante per il Mezzogiorno.
Misure fiscali ed incentivi economici, infine, sono e saranno sempre più inseriti in un contesto di migliore e maggiore integrazione tra le politiche di sviluppo dello Stato e quelle dell'Unione europea, per incrementare l'efficacia degli interventi progettati e realizzati con i fondi (120 miliardi) di cui il sud beneficerà nei sei anni tra il 2007 e il 2013.
Insomma, a me pare che emerga con evidenza come il disegno di legge finanziaria per il 2007 ponga le basi per la ripresa del paese e la rinascita del sud dell'Italia, ancor più mettendo in atto le

misure di contrasto dell'evasione fiscale.
Berlusconi e Tremonti hanno provocato un grave danno all'Italia, operando per l'affermazione del principio della irresponsabilità civica dei comportamenti individuali, perché altro non è stato l'avere condonato tutto ciò che c'era da condonare, l'aver moralmente assolto gli evasori fiscali, l'aver deciso di scendere a patti con il peggior corporativismo.
Questo dato culturale, invece, deve essere ribaltato. Ciascuno di noi ha il dovere di impegnarsi per affermare il principio dell'equità fiscale, che garantirà a ciascuno di noi la possibilità di pagare meno tasse a patto che le paghino tutti.
Il 2007 - e concludo - sarà, in questo senso, un anno decisivo, così come lo sarà per l'affermazione dello spirito riformista del Governo e della coalizione. È nostro dovere governare...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MICHELE BORDO. ...assumere decisioni responsabili e finalizzate al progresso dell'Italia e al benessere degli italiani. È il mandato ricevuto dagli elettori che dobbiamo onorare con impegno e serietà *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, colleghi, l'attuale situazione economica dell'Italia è certamente di sofferenza. Da 15 anni il PIL non cresce in media più dell'1 per cento. Siamo fuori dai parametri di Maastricht con un rapporto deficit-PIL di poco inferiore al 5 per cento. La produzione industriale è stagnante, e negli ultimi anni le esportazioni si sono ridimensionate, portando in grave deficit la bilancia commerciale e quella dei pagamenti. Fortunatamente, dall'inizio di quest'anno vi è una certa ripresa dovuta soprattutto alle maggiori importazioni dei grandi paesi asiatici. Certo, il bilancio è condizionato dalla nostra situazione energetica che determina gran parte del deficit commerciale.
Questo quadro è quello trovato dal Governo Prodi formatosi in seguito alla ristretta vittoria elettorale. La maggioranza ed il Governo non potevano affrontare il problema con «pannicelli caldi», ma dovevano farlo con un'azione molto determinata, per mettere a posto i conti del paese. Ne sono scaturiti un disegno di legge finanziaria e provvedimenti collegati che comportano sacrifici per tutti e benefici per la parte meno fortunata dei cittadini. Questa azione, tendente all'equità, richiede sacrifici proporzionati alle entrate in importanti settori dell'attività imprenditoriale, interessando anche i singoli lavoratori autonomi ed i professionisti. Senza queste azioni, è impensabile prevedere lo sviluppo economico e sociale per i prossimi anni. Allo sviluppo devono contribuire tutti. I risultati di queste azioni si vedono già con l'aumento del gettito fiscale verificatosi nell'anno 2006. Tale aumento deve costituire per il futuro la vera, nuova tassa del governo Prodi. Le altre dovranno ridursi gradualmente, in modo tale da consentire l'incentivo agli investimenti da parte dei piccoli imprenditori e delle piccole imprese. In questa direzione va anche la lotta agli sprechi, in particolare agli alti costi della politica e dell'amministrazione. Questa linea, voluta dal governo Prodi e contenuta in parte nel disegno di legge finanziaria, ha trovato già alcune risposte positive in alcune regioni amministrate da ambedue gli schieramenti, che hanno ridotto in questi giorni le indennità dei consiglieri e degli assessori.
Il complesso di norme che va sotto il nome di finanziaria si poteva varare solo all'inizio di una legislatura. Per gli anni successivi vanno previsti solo aggiustamenti e manovre di modesta entità, finalizzati al mantenimento dei parametri europei. L'Europa ci ha incoraggiato a proseguire, approvando l'attuale testo del disegno di legge finanziaria, raccomandando però l'avvio delle riforme strutturali e di non stravolgere in Parlamento il testo analizzato. Nonostante i perfezionamenti possibili, non si può non concordare con le raccomandazioni del commissario Almunia e pertanto sarebbe auspicabile che in quest'aula maggioranza e opposizione si facessero interpreti delle necessità del paese e superassero le pregiudiziali reciproche, per consentire un

dibattito ampio e propositivo, senza la necessità, per il Governo, di chiedere la fiducia. Come Italia dei Valori, siamo convinti che ciò sia possibile, in quanto non è la prima volta che il Parlamento collabora alla rinascita del paese ed oggi il paese deve rinascere, deve conquistare la competitività perduta. Quindi, se cambiamenti vi dovranno essere al disegno di legge finanziaria essi siano finalizzati a creare le basi per un nuovo e più avanzato sviluppo. Investiamo, allora, sulla conoscenza, sulla scuola, sull'università e sulla ricerca scientifica, accogliamo insieme emendamenti su tale grande comparto e rinunciamo ad altre possibili spese, meno urgenti e spesso di carattere corrente.
Per il sud, che - non dimentichiamolo - è il maggior contribuente allo sviluppo in termini di produzione di ossigeno, permettendo all'Italia di partecipare senza sfigurare alla Conferenza sul clima in corso a Nairobi, oltre alle misure previste, è necessario un grande sforzo, anche economico, per contrastare l'illegalità. Raddoppiamo o triplichiamo gli sforzi per dare ai magistrati e alle forze dell'ordine uomini e mezzi per stroncare sul nascere la criminalità organizzata. È questo l'investimento prioritario, senza il quale nessun imprenditore, piccolo o grande, è portato ad investire in tali regioni, nonostante alcune facilitazioni di legge...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Misiti...

AURELIO SALVATORE MISITI. Concludo, signor Presidente. Su questi temi ci aspettiamo il sincero appoggio di una larga parte del Parlamento. Ciò non vuol dire che i parlamentari non possano proporre anche emendamenti alternativi alle linee del disegno di legge finanziaria. Quelli non alternativi, tuttavia, andrebbero accolti, da qualunque parte provengano. Usciremmo, in tal modo, tutti più forti e sarebbe più forte anche l'Italia nel contesto internazionale *(Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Fitto. Ne ha facoltà.

RAFFAELE FITTO. Signor Presidente, i punti che vorrei affrontare nel mio intervento rispetto alla discussione del disegno di legge finanziaria, sostanzialmente sono tre.
Il primo è la grande anomalia che sta contraddistinguendo il dibattito interno alla maggioranza ed anche al paese, cioè la grande differenza che vi è tra i punti indicati all'interno del DPEF e ciò che successivamente è stato scritto nel disegno di legge finanziaria.
Vorrei esplicitare tale anomalia evidenziando i comportamenti che danno una giustificazione al tutto: non è un caso che il ministro di Rifondazione Comunista, Ferrero, nel Consiglio dei ministri non abbia votato il DPEF ed abbia, invece, votato il disegno di legge finanziaria. Penso che questa sia una prima risposta: gli obiettivi strutturali indicati all'interno del DPEF (la sanità, la finanza territoriale, il pubblico impiego, la previdenza) sono stati oggetto di un rinvio senza data poiché costituiscono il vero nodo che la maggioranza non è in grado di affrontare.
Ho ascoltato i colleghi, ho letto i giornali e ho ascoltato alcuni telegiornali: ho constatato che vengono espresse in forma eccessivamente enfatica le considerazioni rispetto alla valutazione dell'Europa sul disegno di legge finanziaria. Non è vero che ieri c'è stata una promozione: l'Europa ieri ha indicato alcuni punti coerenti con la grande anomalia che caratterizza il centrosinistra. L'Europa, ieri, non solo ha indicato alcuni punti di incertezza sulle entrate, collegati in modo particolare all'evasione, ma ha indicato in modo molto chiaro che la vera carenza di questa manovra è la totale mancanza di riforme strutturali. Quindi, torniamo al punto di origine che caratterizzerà, a nostro avviso in negativo, anche l'azione che dovrà essere portata avanti.
Il secondo punto è strettamente collegato alla suddetta anomalia politica. Questo disegno di legge finanziaria contiene un elenco di tasse che fanno emergere il vero volto della sinistra estrema e la vera impostazione di questo Governo, che nel nostro paese sono più che recepiti dall'opinione pubblica. Mi dispiace che molti colleghi, che questa mattina ho ascoltato con attenzione, vogliano mettere da parte il fatto che il paese è in subbuglio: vorrebbe dire non comprendere quanto sta

accadendo nel paese.
Nel mio intervento non vorrei indicare l'elenco delle circa settanta nuove tasse che si abbatteranno sugli italiani, ma vorrei fare alcuni rapidi esempi collegati anche al terzo punto che affronterò, relativo al Mezzogiorno, dissentendo anche da considerazioni che ho poc'anzi ascoltato. Tale elenco di tasse muove i suoi passi, ad esempio, dalla riduzione del trasferimento agli enti locali con la facoltà - io direi l'obbligo, come capisce chiunque abbia un minimo di dimestichezza con la realtà delle amministrazioni comunali - di aumentare l'addizionale comunale IRPEF dallo 0,5 allo 0,8 per cento. E penso sia altrettanto importante ricordare una serie di altre tasse che caratterizzano un punto fondamentale, in contrasto con la grande favola raccontata dell'equità sociale in riferimento alla rimodulazione dell'IRPEF per i redditi al di sotto dei 40 mila euro (con una mano si dà, ma con l'altra si toglie abbondantemente quello che viene dato): mi riferisco all'IRPEF, ma anche a tutti gli altri balzelli previsti, che vanno dalla rivalutazione degli estimi catastali, alla tassa sui rifiuti, alla tassa di soggiorno, al bollo auto rivisitato in tutte le versioni, che tocca la maggior parte dei cittadini, fino all'incredibile ticket.
Ho ascoltato toni entusiastici sulle scelte in materia di sanità. In cinque anni, con il Governo Berlusconi, abbiamo aumentato di oltre 30 miliardi di euro il fondo sanitario assegnato alle regioni; oggi, ascoltiamo che la legge finanziaria avvia una seria riforma in materia di sanità. Basta parlare del ticket: si prevedono 18 euro per il codice bianco, 23 euro per il codice verde ed un aumento da 36 a 46 euro per la specialistica. Ciò vuol dire che un cittadino deve sapere preventivamente per quale motivo sta andando al pronto soccorso: se dovesse commettere l'errore di andare al pronto soccorso mentre fortunatamente sta bene, dovrebbe comunque pagare tale sciagurata tassa che si abbatte in una forma illogica e senza precedenti a livello nazionale ed europeo.
Il suddetto elenco di tasse è troppo lungo da esaminare nel suo complesso, ma è stato oggetto di diversi approfondimenti da parte delle categorie, dei ceti produttivi, dei professionisti e dei singoli cittadini che sentono il peso gravissimo di questa legge realmente iniqua perché mette le mani nelle tasche degli italiani. Questo elenco si abbatte in modo specifico anche sul Mezzogiorno, ed in questo caso dobbiamo sfatare un'altra favola che viene raccontata.
Il Mezzogiorno, da questa legge finanziaria, è penalizzato in modo chiaro e dobbiamo avere il coraggio di dirlo, dopo che, per cinque anni, abbiamo ascoltato l'equazione che il Mezzogiorno era penalizzato perché, all'interno del Governo, c'era la Lega e, su questo, si è creata una falsa strumentalizzazione.
I due elementi concreti che di questa legge finanziaria danno la dimensione della non attenzione nei confronti del Mezzogiorno sono: innanzitutto l'articolo 8 del decreto-legge, che blocca i contratti di programma decisi entro marzo del 2005, per un'ipotesi di riprogrammazione (non capiamo cosa ci sia dietro questa scelta); il secondo elemento è quello collegato al fondo per le aree sottoutilizzate. Non si può fare confusione sulle risorse ingenti che giungeranno alle regioni del sud con la programmazione 2007-2013, perché qui è in atto un *bluff*, quello di mettere insieme, all'interno di un fondo, delle risorse, la cui differenza, negli anni, faceva un totale diverso da quello che, attualmente, esiste in legge finanziaria. Basta andare a leggere la Tabella F di questo provvedimento, per rendersi conto che, nel 2006, il Governo precedente aveva predisposto uno stanziamento per il fondo delle aree sottoutilizzate di 8 miliardi e 500 milioni di euro, che, nel 2007, vi è una previsione di 6 miliardi e 880 milioni di euro e che, realmente, in finanziaria, ci sono 5 miliardi 147 milioni di euro. Quindi, c'è una riduzione di un miliardo e 700 milioni di euro da assegnare alle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno. Anche per quanto riguarda il 2008, a fronte di una previsione pari a 6 miliardi 130 milioni di euro, vi è una riduzione di 980 milioni di euro. Sto citando le cifre presenti nelle tabelle allegate alla legge finanziaria. Non possiamo, quindi, raccontare che vi sia un'attenzione verso il Mezzogiorno.
La verità è che il Mezzogiorno, da questa legge finanziaria, è fortemente penalizzato, anche perché vi è un'altra scelta grave, che è quella che non consentirà più alle regioni del sud che, fino alla precedente legge finanziaria, avevano le risorse disponibili per una programmazione autonoma a fronte di un importo loro assegnato, a causa della riduzione delle risorse e della previsione del

fondo unico, di scegliere in proprio e autonomamente gli interventi da realizzare sul territorio. Andremo a verificarlo da qui ai prossimi mesi, quando le regioni non assumeranno più provvedimenti analoghi a quelli degli anni precedenti.
Questa è la dimensione della legge finanziaria e non possiamo, in alcun modo, accettare una logica, una scelta e una finalizzazione differenti da quelle cui si è fatto riferimento, eludendo gli elettori durante le campagne elettorali. Il malessere complessivo emerge in modo sempre maggiore. In questa direzione, penso che sia altrettanto importante, non fare riferimento ai dati preoccupanti che il Mezzogiorno d'Italia ha vissuto, negli anni precedenti, in una congiuntura economica sfavorevole, a livello nazionale ed internazionale - non poteva che essere così - ma fare riferimento al fatto che, in un momento come questo, nel quale è quanto mai necessario ridurre la pressione fiscale, spingere i consumi, favorire la ripresa economica, ed immaginare e finalizzare risorse destinate, in modo specifico, alle aree maggiormente bisognose. Ma cosa fa questo Governo? Esattamente il contrario: aumenta la pressione fiscale, crea le condizioni per contrarre la crescita del nostro paese e, soprattutto, riduce le risorse a quelle aree svantaggiate che, mai come in questo momento, hanno bisogno di interventi strutturali e finalizzati, che possano andare nella giusta direzione.
Penso sia importante fare una considerazione finale rispetto a questa legge finanziaria. Certamente, da qui a qualche giorno, assisteremo alla giustificazione del voto di fiducia per il numero degli emendamenti presentati. Ma il voto di fiducia sarà motivato, non solo dalla loro quantità, ma soprattutto dalla qualità delle proposte emendative che verranno presentate da numerosissimi parlamentari e partiti del centrosinistra. Questo strozzerà, ancora una volta, il merito della legge finanziaria e, di certo, metterà in piazza la difficoltà di questo Governo, portando inevitabilmente ad una forte protesta e ad una crescita del dissenso sul territorio, che non dobbiamo responsabilmente cavalcare, come ci viene indicato, ma che cerchiamo di intercettare, avendo la consapevolezza piena che, in questo momento, esiste un grande disagio, nel nostro paese. Si tratta di un disagio che, ormai, attraversa, in forma trasversale, non solamente quelle fasce di elettorato o quelle realtà sociali strutturalmente e storicamente legate elettoralmente al centrodestra ma si tratta anche di un dissenso che accompagna e affianca, in modo chiaro e netto...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

RAFFAELE FITTO. ...una valutazione complessiva, che va ben oltre i confini elettorali storicamente a noi vicini.
Svolgo un ultima considerazione, signor Presidente. Le parole d'ordine sono: risanamento, equità e sviluppo. La verità è che, con la scusa del risanamento, si racconta la favola dell'equità, promettendo una grande bugia che è quella dello sviluppo.
È un dato che emerge ormai in forma sempre più chiara e che anche gli esponenti responsabili di questa maggioranza cominciano, in modo chiaro, ad evidenziare all'esterno *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, a premessa del mio intervento, vorrei ricordare che, da troppo tempo, ad ogni inizio di discussione sulla manovra di bilancio, viene prospettata l'esigenza di riformarne le procedure, salvo poi lasciare che, ogni anno, si ripeta un rito sempre meno in grado di rispondere alle esigenze di un'economia moderna e di un bilancio pubblico che hanno, invece, bisogno di certezze e di rapidità di decisione.
La nostra sessione di bilancio dura, nei due rami del Parlamento, più di tre mesi, circa tre volte più di una normale sessione di bilancio in altre democrazie europee e del mondo. È una sessione di bilancio sempre esposta alle pressioni di *lobby*, di interessi economici, sociali e culturali che tuttavia, pur legittimamente, concentrano sul disegno di legge finanziaria richieste, proposte, sollecitazioni che dovrebbero avere risposta nella ordinaria modalità di funzionamento del

Parlamento, nell'ambito della propria funzione legislativa.
Con queste modalità di funzionamento, rischiamo di perdere di vista, dunque, gli obiettivi fondamentali ai quali penso di fare riferimento con il mio intervento, richiamandoli per quanto attiene gli obiettivi fondamentali della manovra nella loro essenza, una manovra che intende risanare la finanza pubblica, ma che ha l'ambizione, insieme al mantenimento degli obblighi contratti, tramite il patto di stabilità, con l'Unione europea, di produrre crescita economica e maggiore equità sociale.
Una manovra di questa entità ha un obiettivo principale molto ambizioso, ossia riportare il paese sulla via della crescita duratura per molti anni e con un tasso sostenuto di crescita intorno al 2 per cento annuo. Con questa manovra e con le leggi ad essa collegate, che sono parte integrante della manovra finanziaria, vi sono le condizioni per innalzare il tasso di produttività complessivo del paese, ad esempio, tramite corposi interventi tesi a dotare di infrastrutture un paese che ne è sottodotato (penso ad un fondo di 3 miliardi per le infrastrutture) o tramite la scelta di aprire ulteriormente i mercati ancora troppo chiusi (penso ai mercati dell'energia e del credito, ai servizi di pubblica utilità, al sistema pensionistico, alle professioni).
Per accompagnare il paese nella sua crescita, per fare in modo che la crescita del 2006 e quella prevista per il 2007 non siano un fuoco di paglia, si è scelto, dunque, di fissare gran parte della disponibilità finanziaria dello Stato su un impegno atteso sia dalle aziende sia dai lavoratori: la riduzione del costo del lavoro, il cosiddetto cuneo fiscale. Si tratta, a regime, di oltre 8 miliardi di euro, di cui 5 miliardi vanno alle imprese, che così recupereranno in termini di competitività di prezzo dei prodotti sul mercato.
Questo è un intervento duraturo, che vale nel tempo, per tutti gli anni - e non per uno solo - e ha lo stesso effetto che, un tempo, era dato dalle cosiddette svalutazioni competitive della moneta che producevano effetti positivi solo nel mercato per le aziende e non per i lavoratori dipendenti e le famiglie. Invece, con quest'intervento sul cosiddetto cuneo fiscale, le imprese avranno ridotto il costo di impresa del 2-3 per cento, ma ci sarà anche un effetto importante sulle buste paga dei lavoratori dipendenti, spingendo in tal modo la domanda interna e aumentando il potere di acquisto, cosa che con le svalutazioni competitive non si aveva, perché esse producevano inflazione e, dunque, diminuivano il potere d'acquisto.
Credo che si tratti di una grande questione, la quale viene finalmente affrontata con il disegno di legge finanziaria in esame. Tale scelta, a mio avviso, deve essere pienamente valorizzata e la sua importanza deve essere compresa sia dalle imprese, sia dalle famiglie, sia dai lavoratori italiani.
A proposito di critiche improprie riguardo all'assenza di misure relative al precariato nel mondo del lavoro, signor Presidente e colleghi, vorrei altresì ricordare che l'intervento finalizzato alla riduzione del cuneo fiscale valorizza il rapporto di lavoro a tempo indeterminato, poiché risultano premiate solamente le imprese che assumono lavoratori a tempo indeterminato, dunque non precari.
Sappiamo bene, inoltre, che l'abbattimento del cosiddetto cuneo fiscale agisce premiando il lavoro femminile e consente, più o meno direttamente, anche il miglioramento delle condizioni del lavoro giovanile.
Dunque, man mano che si rende sempre più esplicito e chiaro il profilo della manovra economica e finanziaria del centrosinistra, saranno evidenti anche i disegni di riforma che l'accompagnano e la accompagneranno nella sua attuazione, a partire dalle modifiche individuate sia nel Documento di programmazione economico-finanziaria, sia nella risoluzione parlamentare che lo ha approvato. Si tratta dei quattro grandi comparti che hanno bisogno di ammodernamenti: la previdenza, la sanità, la pubblica amministrazione e gli enti locali.
Vorrei rilevare che la manovra di finanza pubblica, oltre a ciò, contiene importanti passaggi e numerose risorse destinate a settori dimenticati, o poco considerati, negli scorsi cinque anni di Governo del centrodestra. Mi riferisco alla ricerca, alla formazione...

PRESIDENTE. La prego di concludere...!

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. ... all'ambiente, all'energia, all'interesse manifestato dallo stesso disegno di legge finanziaria sia per il settentrione, sia per il meridione d'Italia ed alle iniziative poste in essere a beneficio delle aree montane. Penso, infine, ad una serie di iniziative che riguardano, in maniera più stringente, la redistribuzione della ricchezza a favore dei redditi medio-bassi, delle famiglie, degli anziani e dei giovani.
Penso, signor Presidente - e concludo -, che, nel corso dell'esame parlamentare, la manovra potrà essere migliorata; tuttavia, ritengo che, anche nella sua versione attuale, essa rappresenti il più importante tentativo, compiuto negli ultimi dieci anni, per far tornare a crescere il nostro paese in maniera stabile e duratura *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signori del Governo e della maggioranza, i primi sei mesi della vostra politica economica, oltre a certificare la volontà punitiva e la voglia di vendetta nei confronti dei ceti produttivi, dei lavoratori, degli artigiani, dei liberi professionisti, dei commercianti e degli imprenditori, consentono di tracciare un primo, fallimentare bilancio della vostra azione.
Si tratta di un bilancio fallimentare perché la vostra prima manovra finanziaria è conformista ed europeista. Essa rende omaggio ai parametri dei «ragionieri di Maastricht», vale a dire coloro che pensano sia sufficiente l'intenzione di controllare i conti, anziché la pratica di rendere competitivo un prodotto per salvare l'azienda! Ciò perché, onorevoli colleghi, il dato reale è che l'Italia, così com'è, non cresce, non crescerà e non sarà sicuramente in grado di fronteggiare le sfide poste dal mercato globale.
Le sinistre, purtroppo, non si preoccupano e non si sono occupate di questo problema. Esse, infatti, hanno rinviato le riforme strutturali che si rendono imprescindibili e necessarie per rilanciare sia i nostri prodotti, sia la nostra capacità di vincere non solo la competizione sul mercato dei beni e dei servizi, ma anche la sfida per garantire la qualità della vita e la giustizia sociale. Infatti non ci potrà essere una giustizia sociale, senza crescita. Dal Presidente Napolitano al Governatore della Banca d'Italia - che ha bocciato questa manovra finanziaria non vedendone gli interventi strutturali -, si sprecano gli allarmi sulla nostra situazione economica. Purtroppo però nessuno ha il coraggio di dire - solo noi continuiamo a farlo, unici in questo Parlamento - quali sono le vere ragioni della crisi del nostro sistema paese. L'assistenzialismo, primo fra tutti. Le pensioni non coperte da versamenti di contributi sociali: 7 su 10 in Sicilia, che costano qualcosa come 500 milioni di euro l'anno. Ad esse si aggiungono quelle della Puglia e della Calabria, per una cifra di 1,4 miliardi, spesi ogni anno in puro assistenzialismo e parassitismo. Per questo non ci sono i soldi per le infrastrutture, né per la ricerca, né per la competitività del nostro paese!
È per questo che servirebbe una riforma strutturale, come quella delle pensioni. Ma non ciò che avete in mente voi, non quella che volete fare ancora una volta ai danni dei lavoratori, quelli veri, quelli che versano i contributi! No! Qui servirebbe una riforma diversa, che finalmente intacchi i privilegi, le *baby* pensioni e tutta quella forma di clientelismo ed assistenzialismo, che si è stratificata nel corso degli anni. Serve una riforma delle pensioni, che finalmente incida su quel cancro che sono le pensioni di invalidità false. Insomma, serve una riforma strutturale, che finalmente non privilegi i pochi ai danni dei molti.
Inoltre, serve un intervento strutturale sul piano della qualità dei servizi. Voi avete fatto le privatizzazioni senza mercato, che ci hanno consegnato degli oligopoli, che scaricano le loro inefficienze su tutti noi: servizi scarsi, tariffe esorbitanti. Nella bolletta della luce, del gas, così come nel costo della benzina, c'è lo Stato, che puntualmente incassa fior fiore di oneri sociali. Dietro i costi esorbitanti delle nostre banche - le più inefficienti in Europa -, ci sono le cartolarizzazioni volute dalle *una tantum* di destra e di sinistra.
Insomma, nessuno ha ancora avuto il coraggio di intervenire laddove è necessario. Servirebbero delle vere liberalizzazioni, che voi non siete in grado di fare. Avete gettato fumo negli occhi del paese e dei cittadini con il recente decreto cosiddetto Visco-Bersani, assolutamente un «pannicello

caldo», che non ha risolto e non risolverà i problemi del nostro paese.
Sicuramente poi, a proposito di *lobby*, la sinistra può insegnare molto, in quanto la più forte, la più influente, la più importante - anche dal punto di vista elettorale - è quella che voi state garantendo anche in questa finanziaria e cioè quella del settore pubblico, perché oltre ad essere i primi al mondo per assistenzialismo ed inefficienza dei servizi, lo siamo anche per quanto riguarda la capacità del controllo dello Stato all'interno della vita di tutti noi, tanto è vero che c'è una triste classifica, che ci vede di poco superati da Polonia ed Ungheria, per quanto riguarda la presenza dello Stato all'interno dell'attività delle imprese e più in generale della vita quotidiana di tutti noi. Questo è dovuto proprio alla presenza di un vero e proprio esercito di dipendenti pubblici, un esercito che costa. Al riguardo, nessuno dei Governi di centrodestra e di centrosinistra è riuscito a dare l'unica risposta possibile: quella della qualità e della meritocrazia, della costruzione di un sistema che, finalmente, rompa con il passato - una volta per tutte - e guardi al futuro, al modello offerto dagli Stati che hanno avuto il coraggio di avviare riforme strutturali, di chiudere i conti con il passato e di affacciarsi alle sfide che il nuovo millennio propone, dotati di una struttura moderna, congrua ed efficiente. È quanto proponiamo, ormai da troppi anni, all'interno delle aule parlamentari: il federalismo. Un federalismo istituzionale e fiscale farebbe finalmente entrare, nel dizionario e nella pratica della politica, due parole che, purtroppo, sono a voi sconosciute: libertà e responsabilità. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei.
È iscritto a parlare il deputato Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, credo che, di fronte ad un provvedimento importante come quello in esame, dobbiamo valutare non soltanto come esso affronti la realtà contingente, ma anche se e come esso apra scenari evolutivi nuovi ed importanti per il paese.
Non c'è dubbio: il disegno di legge finanziaria in esame fa i conti con una realtà difficile, effettivamente dura, profondamente segnata non soltanto dal dissesto dei conti ereditato dal Governo che ci ha preceduti, ma anche dal fallimento della filosofia con la quale si è cercato di affrontare i temi del rilancio dello sviluppo e della crescita del nostro paese. Il provvedimento in esame non si piega all'emergenza, non cerca soltanto di fronteggiare, di mettere una «pezza» ad una situazione difficile; oggettivamente, mi sembra che esso cerchi di dare ordine ad un potenziale sviluppo di linee di azione nel quinquennio che abbiamo davanti. È vero: come ricordava il collega Fitto nel suo intervento, si avverte un disagio, nella società italiana, nelle diverse categorie sociali, nel mondo degli enti locali. Saremmo sordi se non lo ascoltassimo!
Tuttavia, ci va dato atto, con onestà, che il disagio non ha trovato orecchie disattente: il dialogo non si è fermato con la presentazione del disegno di legge finanziaria, ma è proseguito. Proprio in questi giorni, in queste settimane, sono stati conclusi accordi importanti, come quello relativo alle risorse necessarie agli enti locali per affrontare la fase difficile della redazione dei bilanci dopo cinque anni di continui tagli da parte dei Governi di centro destra (colgo l'occasione per obiettare al collega della Lega Nord che il disegno di legge finanziaria in esame è molto più federalista di quelli scritti negli anni precedenti dal ministro Tremonti). Sono stati conclusi accordi con le imprese relativamente al delicato tema del TFR accantonato. Inoltre, è stato concluso con i sindacati un accordo concernente il contratto del pubblico impiego, un nodo assolutamente decisivo per i prossimi anni. Le nostre orecchie non sono state disattente; e ciò ha già prodotto risultati già importanti.
La prosecuzione di questo continuo dialogo con la società italiana porrà, a mio avviso, la premessa per l'avvio di una stagione riformatrice alla quale il disegno di legge finanziaria potrà fare da solido piedistallo.
Non si possono approntare riforme serie se non si risanano i conti, se non si dà tranquillità sociale al paese e se non si avviano politiche innovative nel campo dello sviluppo, degli investimenti e della crescita. Tali riforme si intravedono nel disegno di legge finanziaria in esame, bisogna, però,

svilupparle coerentemente. Il presupposto è portare in fondo lo sforzo intrapreso con la definizione della finanziaria. Faccio un esempio. L'aver riconsegnato autonomia agli enti locali e aver, quindi, superato la logica dei tetti dei cosiddetti decreti taglia-spese, significa aver aperto una porta decisiva verso una riforma strutturale del rapporto fra Stato centrale ed autonomie locali. In altre parole, si tratta del federalismo fiscale, che è presente nel disegno di legge finanziaria in esame. È necessario, lo ripeto, sviluppare quello che già si intravede in tale provvedimento. Occorre, in particolare, accantonare definitivamente l'illusione di grandi riforme con le quali ci siamo baloccati nei cinque anni precedenti e procedere all'attuazione del Titolo V della Costituzione. Ciò significa affrontare il tema del nuovo codice delle autonomie, quello della innovazione nella pubblica amministrazione e quello delle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali. È necessario dare al paese una base di regole certe e ferme su cui fondare la propria modernizzazione.

PRESIDENTE. Deputato Giovanelli, concluda.

ORIANO GIOVANELLI. Concludo, Presidente. Ritengo che il disegno di legge finanziaria in esame sia ancora perfettibile; a questo proposito, alcuni colleghi hanno già segnalato alcuni aspetti che possono essere migliorati ulteriormente. Non c'è dubbio, comunque, che tale provvedimento può rappresentare fin da ora, per come è e per come è stato modificato dal Parlamento su spinte provenienti anche dal dialogo sociale, un punto di riferimento assolutamente solido su cui fondare la modernizzazione e la competitività del paese in un quadro di solidarietà e di attenzione ai più deboli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, faccio notare al collega appena intervenuto che a sinistra non tutti la pensano alla stessa maniera. A tale proposito, ricordo che Michele Serra, venerdì scorso, su *la Repubblica* scriveva: «Passerà alla storia come la manovra di Governo peggio comunicata e peggio gestita di tutti i tempi, con il comico accavallarsi, sulle pagine dei giornali e nei TG, di tabelle che ritoccano quotidianamente cilindrate, bolli, kilowattora, tasse di successione, e riportano emendamenti, patteggiamenti, ritocchi e codicilli quanti ne bastano per non capirci più un'acca.» - concludendo - «La maggioranza, comunque, quanto ad autorevolezza e a riservatezza ne esce con le ossa rotte. Per sapere quali ossa, e rotte come, bisogna però aspettare il prossimo comunicato che rivedrà sicuramente il numero delle ossa e delle fratture». Questo non lo sostiene un esponente di Alleanza Nazionale, ma, come detto, Michele Serra, noto giornalista-compagno su *la Repubblica*. Colleghi, la realtà è che, a mio avviso, nella confusione generale ci si è dimenticati che il Governo Prodi aveva promesso che ci avrebbe dato la felicità - alla faccia della felicita! - e, soprattutto, che non avrebbe aumentato le tasse. Però, come sappiamo, sono sessantasette le nuove tasse inserite in questa finanziaria. Trascorrerò il tempo a mia disposizione - cinque minuti - elencandole. Tassa n. 1: l'IRPEF è più cara, a che livello però non lo sappiamo. Tassa n. 2: detrazioni anziché deduzioni; i contribuenti potranno, ad esempio, detrarre dall'IRPEF il coniuge a carico soltanto al 50 per cento. Tassa n. 3: in tema di pensioni è previsto un contributo di solidarietà, pari al 3 per cento, sulle quote e i trattamenti oltre i 5 mila euro mensili. Tassa n. 4: le addizionali comunali; i comuni possono aumentare l'addizionale IRPEF (il Governo di centrodestra, lo ricordo, l'aveva bloccata). Tassa n. 5: l'imposta di scopo; i comuni possono istituire da gennaio 2007 un nuovo tributo e con il ricavato effettuare investimenti sul territorio comunale. Tassa n. 6: le successioni; dopo molti cambiamenti, in questo momento è prevista una tassa minima del 4 per cento per immobili di valore superiore al milione di euro. Tassa n. 7: sulle donazioni (segue i parametri delle successioni). Tassa n. 8: si opera una stretta sulle detrazioni per spese mediche. Tassa n. 9: da gennaio 2007 per le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale viene istituita una quota pari a 10 euro. Tassa n. 10: viene istituito un ticket per le prestazioni erogate dal pronto soccorso pari a 23 euro se trattasi di interventi di codice verde, e di 41 euro nel caso in cui siano necessari degli esami. Tassa n. 11: sugli esami

clinici se essi non sono ritirati per tempo. Tassa n. 12: sull'intrattenimento; si pensa di introitare 48 milioni di euro sui giochi. Tassa n. 13: sui voli prevedendo un incremento delle tasse di 50 centesimi di euro per ogni passeggero che vola su aeroporti nazionali. Tassa n. 14: passaporti più cari; viene elevato a 75 euro il visto di transito. Tassa n. 15: stangata sul risparmio, si sale al 20 per cento sulle ritenute dei rendimenti. Tassa n. 16: dividendi più salati sui pronti contro termine. Tassa n. 17: cento milioni di euro sull'aumento delle tasse dei tabacchi e delle sigarette. Tassa n. 18 sulla casa: più tasse sulla vendita delle case e quindi aumento anche dell'imposta sostitutiva per le plusvalenze. Tassa n. 19: riportare nell'ICI tutti i nuovi dati che vi arrivano e non vengono detti, altro costo per fare la dichiarazione. Tassa n. 20: nuovo catasto con rivalutazione dei terreni. Tassa n. 21: cambiano le rendite per ricoveri, collegi e caserme con l'aumento del 40 per cento. Tassa n. 22: tasse ipotecarie, modificate le aliquote sulle imposte ipotecarie catastali. Tassa n. 23: gli immobili in *leasing*, il credito IVA sarà inferiore. Tassa n. 24: le imposte e il catasto, per il riutilizzamento a fini commerciali e i dati ipotecari bisogna aver pagato prima i contributi all'Agenzia delle entrate. Tassa n. 25: calamità, allargamento dell'obbligo di assicurazione per la copertura dei rischi di calamità naturali (in provincia di Alessandria sono felici perché stanno ancora aspettando i contributi del '94 per i bi-alluvionati. Tassa n. 26: il condono marittimo, per il suo recupero degli utilizzi pregressi degli ultimi cinque anni. Tassa n. 27: bollo auto più caro, e su questo si apre una tragicomica commedia su quanto occorra pagare. Tassa n. 28: bollo auto sempre più caro perché le regioni che sfiorano il patto di stabilità possono ulteriormente aumentarlo. Tassa n. 29: il bollo nuovo da applicare sulle moto «euro 0» che viene portato a 26 euro. Tassa n. 30: stangata sull'auto aziendale - e andrò più veloce perché il tempo del mio intervento sta per finire. Tassa n. 31: vengono tassate anche le auto dei disabili. Tassa n. 32: la benzina è più cara dello 0,0258 con efficacia dal 15 luglio. Tassa n. 33: gasolio più caro, aumenta l'accisa sul gasolio. Tassa n. 34: eliminata l'esenzione dell'accisa per il biodiesel. Tassa n. 35: nuove tariffe...

PRESIDENTE. La prego di concludere!

MARCO ZACCHERA. Siamo solo alla 35! Peccato che devo arrivare alla 67! ...Prego?

ROBERTO GIACHETTI. Ne avevi saltata una!

MARCO ZACCHERA. No, siamo arrivati solo a 35, mentre era di 67, collega, il numero delle tasse da leggere.

ROBERTO GIACHETTI. Tra la tassa n. 20 e quella n. 22, la 21 non l'hai citata!

MARCO ZACCHERA. Chiedo scusa Presidente, ma il richiamo del collega... La tassa n. 21 riguardava il cambiamento delle rendite per le attività commerciali di immobili in categoria B.

PRESIDENTE. Può consegnare il testo, onorevole... Deve concludere!

MARCO ZACCHERA. Concludo, Presidente. Penso che occorra lavorare seriamente per mandare a casa il più presto possibile il Governo Prodi. Mi sembra che in Molise abbiano già cominciato a farlo!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Maria Leddi Maiola. Ne ha facoltà.

MARIA LEDDI MAIOLA. Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione gli interventi che si sono svolti fino a questo momento, ascoltandoli con spirito laico, così come con tale spirito ho cercato di cogliere - come dice San Paolo nella lettera ai Tessalonicesi, «esaminate ogni cosa e tenete ciò che è buono» -, ponendo molta attenzione, e forse più negli interventi

dell'opposizione che non della maggioranza, per tenere ciò che vi è di buono.
Ho ascoltato cose interessanti, ma anche cose che, francamente, mi lasciano estremamente stupita, in particolare gli ultimi due interventi. Il collega onorevole Zacchera ha elencato le tassazioni e, nel lungo elenco che ha fatto, ha aggiunto anche alcune cose di estremo interesse, ad esempio facendo di ogni erba un fascio e indicando le tassazioni che sono state portate ad uniformità. Allora deve spiegarmi se trova poi così incoerente un aumento oggettivo di tassazione laddove le rendite finanziarie vengono equiparate alla tassazione della rendita da lavoro e perché in questo paese, e negli ultimi cinque anni c'eravate voi al Governo di questo paese, non è stato un gran problema non rendersi conto che vi era una profonda sperequazione tra la tassazione sul reddito da lavoro, e quindi sul reddito che dà lavoro, e la rendita finanziaria che, oggettivamente, è pura transazione, che non dà ricchezza, che anzi immobilizza risorse e le tiene semplicemente ad alimentare i *rentier*.
Cinque anni di legislatura sono trascorsi da poco: credo vi fossero tutti gli estremi per trovare una soluzione ai problemi degli alluvionati e bi-alluvionati di Alessandria e Asti, senza chiedere di risolvere i problemi a chi è arrivato da pochi mesi. Pertanto, di fronte a problemi concreti si dovrebbe seguire un diverso approccio, se si vuole davvero tentare di risolverli.
Credo che tutto ci aiuti a capire un dato di fatto oggettivo. Oggi giunge al nostro esame una finanziaria dura che solleva molte discussioni, perché si tratta di una manovra assai pesante. Vorrei però sottolineare - quanto ho riassunto prima lo testimonia - un aspetto: una manovra di questa pesantezza, predisposta oggi, anno del Signore 2006, per il 2007, è anche il frutto di un periodo di cinque anni in cui non si sono assunte decisioni. Non dico che in questi cinque anni non siano state predisposte determinate misure. Dico che negli ultimi cinque anni sono state adottate alcune politiche di governo della spesa pubblica che, evidentemente (i cinque anni sono un lasso di tempo sufficiente per tirare le somme e per fare opportune valutazioni), non sono riuscite né a risanare l'economia del paese - vero è che siamo sostanzialmente a crescita zero - né a risanare le casse dello Stato (vero è che non c'è avanzo primario, quindi manca il polmone necessario per muovere l'economia del paese).
Pertanto, oggi dobbiamo adottare alcune misure anche fortemente impopolari, ma necessarie, perché il primo obbligo di un Governo è quello di risanare i conti per fare ripartire l'economia; d'altra parte, nel ventunesimo secolo - credo sia cosa nota e condivisa -, solo i bilanci sani ed il rigore della spesa rappresentano il motore dello sviluppo (sono le regole per far ripartire il paese).
Oggi ci troviamo ad affrontare una manovra di questa pesantezza, perché il Governo si è posto l'obiettivo di far fronte all'ineludibile necessità di risistemare i conti del paese; è ciò che farebbe, con un comune buonsenso, nella gestione di una qualunque azienda o nella gestione del più banale dei bilanci familiari, chi ha interesse a mantenere sana la propria famiglia, la propria azienda e, noi, il nostro paese.
Occorre rimettere in ordine i conti e ciò significa fare due cose: una manovra sulla spesa e una manovra per favorire il rilancio ed il rifinanziamento delle infrastrutture.
Per quanto riguarda la manovra sulla spesa, la finanziaria rappresenta un passaggio. Non è ciò che risolve tutti i problemi; certo, è un indicatore importante, ma alla stessa dovranno seguire altri provvedimenti che credo e mi auguro saranno più incisivi in questo senso.
Bisognerà provvedere al riordino della spesa, per ottenere ulteriori risparmi, ma ancor più bisognerà arrivare ad una spesa che garantisca l'efficienza del sistema, in particolare, della pubblica amministrazione che è un altro presupposto indispensabile, perché il paese riprenda a funzionare adeguatamente e perché il settore produttivo abbia alle spalle un sistema paese che lo aiuti. Ciò è un presupposto fondamentale per rincorrere una ripresa di cui al momento siamo a debita distanza.
Vorrei ricordare, inoltre, la necessità - che rappresenta uno degli elementi di durezza della manovra - di reperire risorse per le infrastrutture. Purtroppo, negli ultimi anni, è aumentata la spesa corrente e si sono svuotate le spese per gli investimenti. Senza infrastrutture, il paese non funziona; non possiamo affidarci sempre alla buona stella e alla buona volontà di chi nel paese opera positivamente.
Infine, sono certa che nella legge finanziaria, che sarà approvata con le dovute modificazioni che il

Parlamento dovrà e potrà apportare, ci sia un'attenzione ai ceti produttivi che in questo momento si sono sentiti non adeguatamente valorizzati.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARIA LEDDI MAIOLA. In questo senso auspico - e ci sarà l'impegno di tutti - la ripresa del dialogo con una parte indispensabile all'economia del paese *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei porre una questione a fine seduta: non è necessaria adesso una risposta, ma, eventualmente, nell'ambito delle valutazioni che la Presidenza riterrà di fare, per il pomeriggio o, comunque, per il prosieguo della nostra seduta. Questa mattina la seduta è iniziata con gli interventi dei relatori. C'è stato un piccolo problema di comprensione e un equivoco rispetto ai tempi che erano stati assegnati al primo relatore, l'onorevole Ventura, il quale ha parlato una decina di minuti in meno rispetto alla sua possibilità di intervenire. Allora, nell'economia dei tempi dati, delle esigenze che debbono essere rispettate dalla Presidenza e dei nostri lavori, volevo chiederle semplicemente se i dieci minuti - o per il medesimo relatore, in un eventuale calcolo dei tempi di replica, ovvero nell'economia del dibattito e, quindi, con la possibilità di ricavare ulteriore spazio - possano essere riconsiderati nel tempo che ci rimane tra questo pomeriggio e domani mattina nell'ambito del dibattito. Ripeto, è una questione che si può analizzare anche nel pomeriggio o domani mattina, la pongo semplicemente adesso proprio per evidenziarla prima del prosieguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. La Presidenza terrà conto di questa sua richiesta e darà una risposta successivamente.
Constato l'assenza del deputato Calgaro, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunziato.
Sono così esauriti gli interventi previsti per l'odierna mattinata. Il seguito della discussione congiunta è pertanto rinviato al prosieguo della seduta che riprenderà alle 14 con l'informativa urgente del Governo.
Sospendo quindi la seduta.

Omissis

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 1746*-bis *e A.C. 1747)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 1746-*bis* e 1747.
È iscritto a parlare il deputato Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Presidente, siamo in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge finanziaria, una legge che ha un peccato originale molto importante.
Le elezioni dello scorso aprile hanno consegnato al paese un Parlamento con una maggioranza di centrosinistra, ma sostanzialmente si è trattato di un risultato che ha diviso a metà l'elettorato. A fronte di questo dato l'elemento curioso è stato quello per cui non vi è stata una volontà di procedere in modo consequenziale a questo risultato politico. Vi è stata una maggioranza parlamentare, la

metà del paese, che ha preteso sin dall'inizio, sin dalle prime nomine dei vertici istituzionali, di procedere in un determinato modo, a nostro avviso sbagliato, non tenendo conto dell'altra metà del paese.
Con questo peccato originale e con questo vizio di origine nasce la presente legislatura, nascono i provvedimenti che l'hanno contraddistinta; nasce anche questa legge finanziaria con in più un'aggravante che viene a sommarsi ai tanti elementi negativi, e cioè il fatto che questa maggioranza ha deciso di svolgere al proprio interno il dibattito sulla finanziaria, così come in precedenza lo ha svolto sul provvedimento conosciuto come Visco-Bersani, e su tutti gli altri provvedimenti e azioni politiche poste in essere dall'inizio della legislatura ad oggi, come se tutto fosse un problema interno al centrosinistra, interno all'Unione e magari lo strumento per risolvere le proprie beghe interne, per appiattire le proprie contraddizioni, cosa che in realtà non è riuscita perché quelle proprie contraddizioni si sono invece esasperate.
Ecco perché non si è aperto un confronto sulle priorità del paese, sull'esigenza di riforme strutturali che pure l'Europa ci impone; non si è aperto un confronto sul quadro generale, che pure alcuni volenterosi avrebbero voluto mettere in campo, al di là delle esigenze e del rispetto giusto e corretto del bipolarismo. Ciò è stato il frutto di una precisa volontà politica imposta dal centrosinistra, e in particolare all'interno del centrosinistra dalla sinistra del centrosinistra che ha prevalso.
Abbiamo quindi non solo una metà che pretende di governare l'Italia per tutti, ma una metà di questa metà che impone la propria visione; e quindi paradossalmente abbiamo un quarto della rappresentanza politica, cioè quella della sinistra massimalista, comunista, verde, che dà una impostazione alla legge finanziaria. Non è un caso che il ministro Ferrero dica: mi trovo più d'accordo oggi con Padoa Schioppa che non con Sergio Cofferati. Lo dice perché questo asse c'è, e perché questa finanziaria è improntata ad una linea politica dettata chiaramente dalla sinistra del centrosinistra, che penalizza fortemente tutto il resto della rappresentanza politica che in questa linea non si riconosce.
Non è un caso che - e lo ringrazio per la sua presenza - isolato, seppure presente in aula, vi è il viceministro Cento, perché degnamente rappresenta l'ispirazione di questa legge finanziaria che noi non condividiamo legittimamente, alla quale ci opponiamo, altrettanto legittimamente, non solo per quel vizio iniziale e per quel peccato originale, ma anche per ragioni di metodo. Anche il metodo utilizzato infatti è di fronte agli occhi di tutti. È un disegno di legge finanziaria che è stato consegnato in ritardo in Parlamento, oltre i termini previsti dalla legge, cioè del 30 settembre: arriva in Parlamento il 1° ottobre, e oggi, a novembre ormai inoltrato, non è dato sapere quale sia il testo definitivo di questo disegno di legge di spesa pubblica e di questa manovra.
È evidente che c'è qualcosa che non va. Il Governo ha già fatto cassa, imponendo nuove gabelle con il decreto fiscale. Ed ha ragione chi parla di esproprio del Parlamento perché la Commissione bilancio non può non votare gli emendamenti. Ogni giorno c'è un tavolo parallelo al Parlamento in cui il Governo tratta con i sindacati o con le parti sociali, oppure la maggioranza discute al proprio interno - attraverso continue riunioni e crisi che si aprono e si richiudono tra palazzo Chigi e le aule dei gruppi parlamentari - e continua a portare avanti le proprie trattative, con nuovi emendamenti e nuove versioni dei testi. Esiste, sostanzialmente, un'incompatibilità negli oltre 170 emendamenti che sono stati presentati tra il Governo e il relatore sulla legge finanziaria; in più ci sono tutti gli altri emendamenti della maggioranza (sembra che sia stato dato l'ordine di scuderia di provare a ritirarli perché torna ad aleggiare l'incubo della questione di fiducia).
Sono state già poste otto questioni di fiducia e ci attendiamo che ne vengano poste ancora con la solita scusa, con la solita sceneggiata di qualche ministro o di qualche capogruppo di maggioranza che, quando il provvedimento arriva in aula, comincia a dire che ci sono troppi emendamenti, che non si vorrebbe porre la fiducia ma, ove si continuasse in tal modo, vi si sarebbe costretti: è la solita storia, è la solita scena, la conosciamo molto bene. Allora, ad oggi non conosciamo il testo, non conosciamo l'orientamento effettivo e definitivo del Governo sul disegno di legge finanziaria, non abbiamo certezza di quello che discuteremo se non per linee generali. Forse si può affrontare la discussione perché per linee generali abbiamo capito che le idee del Governo sono poche e molto

confuse, ma abbiamo intuito le direttrici. Quando avremo un contenuto più serio, entreremo anche nel merito del provvedimento. È chiaro che i cittadini italiani possono avere ancora qualche tempo prima di sapere se verranno tassati i SUV o, magari, verranno esentati i veicoli euro 4. Ci importa poco, quello che ci interessa e ci preoccupa è che ogni giorno c'è una novità, ma le tasse non diminuiscono, bensì aumentano. L'impostazione generale è quella che ha evidenziato l'Europa, è quella per cui le agenzie di *rating* internazionali hanno declassato l'Italia: in questa legge finanziaria non ci sono riforme strutturali, la fase 2 non c'è qui e non ci sarà domani perché questa maggioranza non ha la forza di concludere la fase 1, figuriamoci la fase 2, dove si deve ampliare un ragionamento di riforme strutturali più importante e di lungo periodo. Forse si è deciso di rinviare a dopo gennaio la riforma delle pensioni - che, peraltro, è già stata fatta dal Governo Berlusconi - perché non c'era la forza politica né la coesione necessaria nella coalizione di governo: non c'era la coesione sul lavoro, vi manifestate contro tra di voi, figuriamoci se riuscite a mettere le mani sulle pensioni!
Permettetemi una considerazione sul lavoro, anche approfittando del fatto che l'esponente del Governo credibilmente era in piazza l'altro giorno a manifestare contro la propria maggioranza, e forse sarebbe stato il caso che i lavori della legge finanziaria li avesse seguiti e li seguisse anche il ministro Damiano. Una grossa parte della maggioranza parlamentare pensa legittimamente - noi non lo condividiamo - che questo paese sia in balìa del precariato. In questo preciso istante in Commissione lavoro si svolge l'audizione del presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Luigi Biggeri, che sta spiegando come, in realtà, i contratti a termine in questo paese corrispondano soltanto al 9,5 per cento dell'intera forza lavoro. Quindi, non c'è un'emergenza precariato, ma legittimamente una parte di questa maggioranza è convinta che il Governo stia facendo poco o nulla per risolvere il problema del precariato. E questo è un punto politico su cui quella parte della maggioranza - l'estrema sinistra, la sinistra massimalista, i Verdi, i Comunisti italiani, Rifondazione Comunista - ha fatto una campagna elettorale forte, ha preso il voto degli elettori, ha chiesto il consenso al suo elettorato con un programma preciso: quello di abolire la legge Biagi. Noi, che ci consideriamo e ci ispiriamo ad un'anima riformista, quella legge la vogliamo difendere. Qualcuno, sparuto, isolato, forse Capezzone, forse qualcun altro all'interno della vostra maggioranza, la pensa come noi, ossia che la legge Biagi sia una buona legge, che va completata, ma c'è questa frattura.
Allora, prendete una decisione, fate una scelta. Il Governo ha il dovere di fare questa scelta. Il ministro Damiano ha il dovere di adeguarsi, non può rappresentare un ibrido politico tra coloro che vogliono abolire la legge e quelli che vogliono mantenerla, dicendo che la vuole superare.

PRESIDENTE. La prego...

SIMONE BALDELLI. I dati parlano chiaramente: le elezioni in Molise hanno costituito un risultato eccezionale per il centrodestra e, in questo momento, dovrebbero costituire un segnale politico molto forte per la maggioranza parlamentare di centrosinistra.
I cittadini italiani hanno piene le tasche di questo teatrino. Il centrodestra scenderà in piazza, legittimamente e democraticamente, ma la cosa paradossale è che, oltre al centrodestra, è già sceso in piazza il centrosinistra

PRESIDENTE. Deve concludere...

SIMONE BALDELLI. Concludo, Presidente.
Gli elettori, non solo i nostri, ci chiedono quando metterete fine a questa commedia dell'assurdo in cui la finanziaria si va consumando. È un teatrino su cui bisogna riuscire a far cadere il sipario. Speriamo che cada presto su questo Governo, per il bene del paese, per le nuove generazioni e per tutti quelli che hanno davvero a cuore l'interesse dell'Italia *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Francescato. Ne ha facoltà.

GRAZIA FRANCESCATO. Signor Presidente, colleghi, per sintetizzare l'opinione dei Verdi e degli ambientalisti su questa finanziaria potrei fare ricorso al vetusto *slogan*, ma sempre attuale, del maggio francese: «*ce n'est qu'un début, continuons le combat!*».
Non è ancora certa la finanziaria che voteremo. Magari avessimo potuto dettare la linea, caro Baldelli: una finanziaria capace di coniugare, in maniera sistematica ed efficace, le dimensioni economiche e le politiche ambientali, per fare quel matrimonio tra ecologia ed economia che, per parafrasare il Manzoni alla rovescia, s'ha da fare e subito, se vogliamo consegnare ai nostri figli un pianeta vivente e non una terra desolata.
Vi rimando al rapporto agghiacciante del WWF internazionale, «Living planet», che ha avuto una vasta eco sulla stampa. Ricordo che l'Italia è al ventinovesimo posto tra le nazioni dissipatrici, con un'impronta ecologica pari a 4,2 ettari per abitante.
Per decenni noi Verdi e noi ambientalisti siamo stati la *vox clamantis in deserto*, tacciati di catastrofismo e di cieca opposizione allo sviluppo. Non è vero. Noi ci opponiamo allo sviluppo cieco, che è tutt'altra cosa. Noi puntiamo allo sviluppo sostenibile, che rischia ormai di diventare un *mantra*, spesso evocato, ma raramente tradotto in azioni concrete.
Questa finanziaria era un'occasione, in parte perduta, per fare davvero una scelta verso la qualità dello sviluppo, per segnare quel cambiamento di rotta, che non i Verdi, non gli ambientalisti, ma il precipitare degli eventi richiede con la massima urgenza. Ci siamo riusciti solo in parte. Appunto, è solo l'inizio. Certo, rispetto al Governo precedente, c'è stato un salto di qualità. Pensiamo ai maggiori stanziamenti per le aree protette, per la difesa del suolo, per la tutela del mare. Pensiamo al fondo Kyoto, dotato di 200 milioni di euro l'anno. Ma non basta, si deve fare di più! Proprio ieri - lo sapete - si è aperto a Nairobi il vertice mondiale ONU sul riscaldamento globale per preparare la fase due del protocollo di Kyoto. Bisognerà puntare ad un drastico taglio. Gli scienziati chiedono almeno il 50-60 per cento di riduzione dei gas serra, se vogliamo evitare un disastro non solo ambientale, ma anche economico.
Tutti avete in mente i dati del recentissimo «Rapporto Stern», in cui un economista ipertradizionale, non un Verde catastrofista, ex capo dell'ufficio studi della Banca mondiale, Stern, dice che, se non cerchiamo di mitigare la febbre del pianeta, investendo almeno l'1 per cento del PIL globale subito, corriamo il rischio di perdere fino al 20 per cento del prodotto lordo globale. Ci sono dati ancora più raggelanti provenienti da economisti di rango, come Geoffrey Sachs, direttore del Earth Institute della Columbia University.
Ecco perché noi Verdi diciamo che in finanziaria bisognava fare interventi molto più incisivi su questo versante. Ecco perché abbiamo proposto, per esempio, nell'ottica del cambiamento del sistema energetico, che deve basarsi sempre più su efficienza e risparmi rinnovabili (l'Europa pone il traguardo del 30 per cento entro il 2020, noi siamo solo all'8,7 per cento), un emendamento per modificare il testo unico in materia di urbanistica, che renda obbligatoria nei regolamenti comunali l'installazione di pannelli fotovoltaici per le nuove abitazioni. Ecco perché riteniamo una scelta strategica quella di puntare ad una rivoluzione nel settore dei trasporti, che pesa sulle emissioni di CO2 per il 13,5 per cento a livello planetario e oltre il 26 per cento nel nostro paese. Ecco perché abbiamo chiesto l'istituzione di un fondo importante, sostanzioso, non solo simbolico, per la mobilità sostenibile dei trasporti pubblici nelle aree urbane. Altrimenti, come faremo a tagliare le emissioni del 50-60 per cento richiesto dalla fase due di Kyoto?
E ancora, chiediamo la tutela della biodiversità, altro capitolo chiave. Siamo felici che siano stati aumentati i fondi per le aree protette, vergognosamente decurtati dal Governo precedente. Siamo inoltre soddisfatti che la Commissione bilancio abbia approvato l'emendamento, da noi tanto caldeggiato, per sbloccare la cassa, ridando fiato agli enti parco. Ma non basta, perché bisogna completare l'opera con un emendamento che porti ad un ulteriore incremento di 10 milioni di euro l'anno, per tre anni, ed assicurare un effettivo rilancio del nostro sistema di aree protette, che tutela il 10 per cento del territorio italiano.

E non dimentichiamo un'altra battaglia cruciale dei nostri tempi, quella per garantire all'acqua lo *status* di bene comune, obiettivo che è stato fermamente ribadito anche nel programma dell'Unione. È in questa direzione che va l'emendamento da noi proposto, che destina una quota (lo 0,01 per cento della tariffa) ad un fondo di interventi tesi a favorire l'accesso all'acqua e alla corretta gestione delle risorse idriche nei paesi in via di sviluppo.
Last but not least, non ultimo di certo, almeno per noi Verdi (ma siamo sicuri che ormai la sensibilità verso il benessere degli animali è assai diffusa in Parlamento ed anche fuori di qui), se pur ultimo in ordine di tempo, è l'emendamento per contrastare il randagismo, fenomeno che coinvolge ormai più di 800 mila animali (650 mila cani abbandonati e 200 mila gatti) inselvatichiti, problema che concerne non solo la tutela dei nostri amici a quattro zampe, ma anche l'igiene e l'incolumità pubblica.
L'elenco sarebbe lungo, ma mi sono limitata a segnalare alcuni elementi perché sui punti che rivestono maggior carattere sociale ed economico interverrà in seguito il collega Cassola. Aggiungo che noi Verdi lavoreremo con grande determinazione e daremo battaglia in quest'aula per ottenere una finanziaria sempre più «verde» (obiettivo di lungo termine che ci poniamo), coinvolgendo tutti ed ascoltando tutti. Infatti, riteniamo che una finanziaria davvero «verde» non debba restare un obiettivo soltanto di Verdi ed ambientalisti, ma diventare via via un obiettivo strategico di tutta l'Unione, di tutto il Parlamento e di tutto il Paese *(Applausi dei deputati del gruppo Verdi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, sono reduce insieme ai colleghi di maggioranza e di opposizione dalla lunga ma tormentata discussione in sede di Commissione bilancio sulla legge finanziaria. Devo dare atto al presidente Duilio di essere stato molto equilibrato e paziente nel gestire tale discussione. Devo inoltre ammettere che, pur avendo dieci anni di finanziarie alle spalle, questa è stata la più convulsa e disorganica tra tutte quelle da me vissute fino ad adesso. Per dimostrarlo bastano alcuni dati. Gli articoli della legge finanziaria sono 217; sono stati presentati quasi 180 emendamenti, tra quelli del Governo e quelli della maggioranza, quasi riscrivendo lo stesso provvedimento *ab imis*. Inoltre, in cinque giorni di discussione, si è proceduto a poco più di 25 votazioni. Si tratta davvero di un modo di procedere assurdo ed inconcepibile. Ormai è maturo porsi il problema di riformare la sessione di bilancio e, soprattutto, di rovesciare il lavoro parlamentare. Per carità, l'Assemblea è sovrana, tuttavia il vero lavoro si svolge in Commissione e avremmo dovuto avere molto più tempo a disposizione per poter discutere, tanto è vero che l'Assemblea ora deve esaminare una marea di emendamenti che non so come potremo gestire.
Fatte queste premesse, il discorso sul disegno di legge finanziaria è già stato anticipato in occasione del decreto fiscale ed è molto semplice. L'intervento assomma a 40 miliardi di euro, circa ottanta mila miliardi di vecchie lire. Nonostante le affermazioni del Presidente del Consiglio Prodi, tale finanziaria non rilancia il paese perché, nel migliore dei casi, la crescita del PIL è prevista intorno all'1,7 per cento nel 2006 e - ahimè - all'1,4 nel 2007, proprio per effetto della manovra fiscale. Il rapporto deficit/PIL, secondo le affermazioni della Commissione europea, si ridurrebbe intorno al 2,9 per cento tra il 2006 e il 2007, senza tuttavia risolvere il problema. Infatti, bisogna chiedersi quanto possa durare tale riduzione del rapporto in assenza di interventi strutturali sulla spesa pubblica corrente e a fronte di probabili nuovi balzelli, di nuove imposte e di aumento di quelle esistenti per contrastare l'incapacità di intervenire sulle uscite correnti.
Per quanto riguarda la lotta all'evasione, come avevamo detto già all'epoca della discussione sul decreto fiscale, non siamo con la linea seguita dal ministro Visco di aumento degli adempimenti e delle forme di rigido controllo per cercare di contrastare l'evasione, anche attraverso gli strumenti informatici. Noi siamo piuttosto per l'introduzione di un contrasto di interessi tra chi fornisce i servizi alla persona e quest'ultima che riceve i servizi medesimi. Questo è uno strumento che in parte già esiste nella struttura del sistema fiscale italiano che, con un riassetto - che speriamo sia

efficace - dell'anagrafe tributaria (che il ministro ha annunciato sarà trasformata da anagrafe sull'imposta ad anagrafe sul contribuente), potrebbe essere realizzata perfettamente con poco sforzo, vista la struttura dei flussi di dati che affluiscono all'anagrafe tributaria.
Per quanto riguarda l'IRPEF, si è di fatto realizzata una doppia progressività perché, da un lato, si sono aumentate le percentuali sugli scaglioni esistenti e sono stati aumentati gli scaglioni medesimi (erano quattro e sono diventati cinque) mentre poi, contemporaneamente, è stata creata una progressività sulle detrazioni in quanto, via via che aumenta il reddito, le detrazioni si riducono. Sappiamo che questa doppia progressività peserà notevolmente sui bilanci delle famiglie, al di là di quei limiti di reddito (40 o 70 mila miliardi di euro, come si dice). In realtà, la doppia pressione degli scaglioni crescenti di IRPEF e delle detrazioni decrescenti, man mano che cresce il reddito, porrà un problema di progressività crescente. Pertanto, vista la struttura del nostro sistema reddituale dei contribuenti e vista la storia del nostro paese (il passato e ciò che determinò la riforma Vanoni e, successivamente, la riforma Visentini), a mio avviso, di fatto porterà ad un aumento - piuttosto che ad una riduzione - dell'evasione e dell'elusione fiscale e, soprattutto, alla fuga dei capitali.
Come dimostra anche il decreto-legge che è stato discusso ieri sulla detraibilità dell'IVA, vi è il superamento dello statuto del contribuente il quale, a quanto pare, è stato digerito male dall'amministrazione finanziaria che quando può bypassarlo è davvero felice. Inoltre, quando una sentenza dell'Unione europea impone dei rimborsi, immediatamente con una mano si rimborsa e, con l'altra, si preleva.
Questo sistema, evidentemente, non educa ad un rapporto regolare tra contribuente e fisco e, anche da questo lato, non ci può che essere una sfiducia del contribuente ed una tendenza a trovare forme quantomeno di elusione, se non di evasione fiscale.
Naturalmente, l'imposta di successione è stata reintrodotta con il cosiddetto decreto fiscale. Sappiamo che essa costituirà un altro motivo di fuga dei capitali e, soprattutto, sarà all'origine di problematiche difficili relativamente ai passaggi generazionali delle imprese poiché, come è stato ricordato dal collega Tremonti in questa Assemblea, non ci si pone il problema del passaggio da un fratello ad un altro. Infatti, si pensa di eliminare l'imposta di successione nel passaggio diretto da genitore a figlio, ma non nel passaggio tra fratelli. Questo, nel caso delle imprese, è un fatto importante. Evidentemente, ci possono essere problemi di rapporti, anche di rapporti familiari, e di strategie diverse nella gestione dell'impresa e questo elemento, questa penalizzazione della successione tra fratelli, nel caso di piccole e medie imprese potrebbe portare, di fatto, a liquidazioni, a fallimenti e, successivamente, all'ingresso di altri controllori, o di capitalisti, nella loro gestione.

PRESIDENTE Onorevole Armani...

PIETRO ARMANI. Concludo, signor Presidente.
Per quanto riguarda la riduzione dei trasferimenti agli enti locali, con il contemporaneo aumento delle imposte, ricordo che il cosiddetto decreto fiscale è intervenuto sull'imposta di soggiorno e che, con il provvedimento all'esame, si introduce l'imposta di scopo. Quest'ultima, per come è configurata, è una vera e propria addizionale ICI. Infatti, si finanzia il 30 per cento delle opere pubbliche di interesse comunale utilizzando l'ICI. Tra l'altro, come ho affermato in sede di Commissione...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Armani.

PIETRO ARMANI. Ho finito, signor Presidente.
Come stavo dicendo, questo produrrà fenomeni negativi perché, evidentemente, si determina un aggravamento dell'ICI anche per immobili che nulla hanno a che vedere con l'opera pubblica da realizzare.

Infine, sottolineo come il TFR sia un debito dello Stato senza emissione di titoli. La Commissione europea ha posto una serie di paletti e, sia pure...

PRESIDENTE. Onorevole Armani, lei è molto oltre il tempo a sua disposizione. Mi dispiace, deve proprio concludere.

PIETRO ARMANI. Sta bene, signor Presidente.
Concludo, ricordando che una sentenza della Corte di giustizia ci ha imposto il rimborso dell'IVA. Per questo, la Commissione europea è stata, per così dire, di manica larga per quanto riguarda il TFR e, tuttavia, ha imposto alcuni precisi paletti sulle caratteristiche non delle entrate ma delle spese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Marantelli. Ne ha facoltà.

DANIELE MARANTELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'obiettivo centrale del disegno di legge finanziaria è chiaro: rimettere in moto le migliori energie del mondo del lavoro e dell'impresa, per far ripartire la crescita economica. Questa è la vera sfida che sta davanti all'Italia. Senza nuova ricchezza e benessere, anche politiche sociali condotte nel segno dell'equità rischiano di avere il fiato corto. Dal confronto convulso di queste ultime settimane, non sempre emerge con sufficiente consapevolezza la domanda di fondo che tutte le *élite* del paese dovrebbero porsi: quali scelte strategiche per l'Italia? Eppure, mai come in questi anni il mondo ha conosciuto trasformazioni tanto profonde, almeno dai tempi delle grandi scoperte geografiche. L'Italia deve essere all'altezza di questi mutamenti con scelte di politica estera ed economica conseguenti e coraggiose. Risanamento, rilancio dello sviluppo e giustizia sociale: questo è l'asse sul quale è costruita la legge di bilancio.
Desidero concentrare la mia breve riflessione su un punto: come può la regione più ricca, la Lombardia, contribuire al rilancio del paese? Intanto, dobbiamo assolutamente accrescere la mobilità sociale e stroncare le resistenze corporative. È molto probabile che il figlio di un notaio intraprenda, a sua volta, la professione notarile ma è molto più difficile che il figlio di un povero rompa la sua gabbia sociale. Se il figlio di un povero che ha talento non ha nuove opportunità, la società non soltanto commette una evidente ingiustizia ma si priva di talenti e di energie preziose per la comunità.
Si è detto da più parti che il Governo sottovaluta le questioni del nord. Fuori da ogni schermaglia propagandistica, è difficile negare che legioni di parlamentari e plotoni di ministri di centrodestra nella scorsa legislatura abbiano realizzato risultati non certo esaltanti per la Lombardia. Con buona pace di Berlusconi, Tremonti e Calderoli, la Lombardia nel 2001-2006 ha realizzato un triplo zero: zero crescita, zero liberalizzazioni, zero chilometri di strade e ferrovie. Per essere precisi fino in fondo, in realtà il PIL è cresciuto dello 0,2 per cento.
Come può un paese permettersi di sprecare enormi potenzialità in quelle aree, se vuole rilanciare la crescita? Se vogliamo portare l'Italia nel gruppo dei paesi più dinamici, abbiamo bisogno di chiamare il nord al ruolo che nella storia recente ha già saputo svolgere due volte nel secolo scorso: prima, con il grande processo di industrializzazione, poi, con la grande politica dei distretti industriali. La Lombardia produce oltre il 20 per cento del PIL e concorre per oltre il 23 per cento del gettito IRPEF.
Gli impieghi bancari per abitante sono pari a 41.700 euro, a fronte di una media nazionale di 19.700. Vi è, inoltre, una consolidata propensione al rischio, all'innovazione ed una forte propensione, comune al resto del paese, al risparmio. Vi è una radicata cultura della solidarietà. È bene ricordare che ogni cittadino della mia regione contribuisce alla spesa sociale nazionale per 92 euro all'anno e dovrà ottenere in cambio qualcosa. Sanità, scuola, università debbono essere considerati non puri comparti di spesa sociale, ma potenti strumenti di modernizzazione del paese, con una pubblica amministrazione all'altezza delle domande di una società esigente.

Se le imprese pagano i costi elettrici più alti d'Europa (nell'ultimo anno la bolletta è cresciuta del 10,5 per cento), non devono essere costrette a far viaggiare le merci sulle strade, che sono le stesse da trent'anni a questa parte. Tanto più che le merci trasportate in Lombardia sono pari a 22.900 tonnellate per chilometro, contro le 7.100 della media nazionale.
Ma qui sta il «buco nero» su cui il centrodestra ha miseramente fallito. Lo voglio dire ai colleghi estrosi ed ironici del centrodestra: la Lombardia non dispone nemmeno di un interporto; la mitica Lombardia governata pure da 16 anni da Formigoni!
Su questi temi, invece, occorre concentrare gli sforzi, come si sta facendo. Non esiste il nord, esistono «i nord». Nella stessa Lombardia la circoscrizione «due», la più popolosa d'Italia, con i suoi oltre 4 milioni di abitanti, comprende sei province: Varese, Como, Lecco, Sondrio, Bergamo e Brescia. Bene, negli ultimi due anni in queste province il saldo fra *export* e *import* supera costantemente i 10 miliardi di euro, cioè 10 mila milioni: una risorsa preziosa per il paese. Ma su questo apparato produttivo pesa il collasso della mobilità. Si viaggia ad una velocità media di 30 chilometri all'ora: autentico piombo nelle ali, con un danno per la competitività delle imprese stimato in aumenti di costo finale del prodotto tra il 15 e il 20 per cento e danni per i consumatori, i lavoratori, oltre che per la stessa qualità della vita.
Allora, una nuova e moderna organizzazione della mobilità deve realizzare - e mi avvio a concludere, signor Presidente - collegamenti ferroviari e stradali efficienti, ed un efficiente sistema aeroportuale. Ecco perché serve la pedemontana: è una priorità. Serve sulla base di risorse effettivamente disponibili selezionare rigorosamente le priorità: questo fa un buon Governo. Serve dialogo e collaborazione con le istituzioni. È positivo l'accordo del ministro Di Pietro con le istituzioni lombarde e il confronto con tutte le regioni italiane. Noi lo incoraggiamo a proseguire su questa strada con realismo, perché sulle infrastrutture...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DANIELE MARANTELLI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Sulle infrastrutture non vi è spazio per improbabili miracoli, ma occorre compiere passi nella direzione giusta. In questo disegno di legge finanziaria si pongono le basi per compiere un primo passo coerente e concreto *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Martinello. Ne ha facoltà.

LEONARDO MARTINELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro De Castro nel suo intervento lo scorso ottobre in Commissione agricoltura sosteneva che il disegno di legge finanziaria per l'anno 2007 contiene - cito testualmente - un complesso di interventi articolati che riguardano il settore agroalimentare, che avrebbero dovuto contribuire in modo efficace alla crescita del settore; non escludendo, comunque, che con l'esame di questo Parlamento si sarebbero potute migliorare ed integrare le disposizioni del settore.
Ma non basta migliorare ed integrare: occorre rivedere tutta la materia. Questo è ciò che si sarebbe dovuto fare. Non è assolutamente vero che l'intento di questo Governo sia quello di rilanciare il comparto agroalimentare; ma è quello di metterlo ancora di più ai margini della politica economica del nostro paese. In un primo momento, leggendo il documento di programmazione economico-finanziaria, avevamo pensato che l'azione svolta dal precedente Governo di centrodestra, tesa allo sviluppo della competitività dell'agricoltura italiana e al superamento della crisi del mercato, trovasse significativi elementi di continuità puntualmente disattesi da questo testo di legge. La manovra economica avrebbe dovuto privilegiare le politiche volte al sostegno della attività di impresa, all'internazionalizzazione del sistema agroalimentare e al rafforzamento della politica di filiera. Questo Governo di centrosinistra, invece, non ha tenuto conto, nel disegno di legge finanziaria, dei problemi dell'agricoltura e, per questo, sarà responsabile del mancato rilancio di tale comparto. Se l'intento era di coniugare sviluppo con risanamento ed equità, si dovevano prendere

misure puntuali e significative per rimettere in moto l'apparato produttivo agricolo, sfruttando i segnali di ripresa che hanno iniziato ad intravedersi nel corso del mandato del precedente Governo. Ma questo poteva avvenire solo attraverso salti mirati, in grado di dare una spinta propulsiva, supportata da adeguate risposte, aspetti che in questa finanziaria non ci sono. Si sarebbe dovuta sostenere in modo più cospicuo l'imprenditoria giovanile, attraverso incentivi che riavvicinassero i giovani al mondo agricolo e creassero le condizioni per poter esprimere al meglio le loro potenzialità. Gli agricoltori, poi, i cui redditi hanno subito un drastico taglio, dovevano trovare in questa finanziaria strumenti validi ed innovativi, che riducessero i gravi costi produttivi e previdenziali che incidono pesantemente sull'operatività. Debbo ancora esprimere una forte preoccupazione per una totale mancanza, in questa finanziaria, di misure di sostegno alla pesca e all'acquacoltura. Questo Governo non ha pensato di estendere alla pesca alcuni provvedimenti incisivi proposti, per il momento, solo per l'agricoltura: il credito di imposta, ad esempio, per i nuovi investimenti nelle aree svantaggiate. Ciò poteva rappresentare un'importante prospettiva di sviluppo per tali imprese, concentrate soprattutto nel meridione. Si poteva prevedere, inoltre, l'inserimento della filiera della pesca all'interno di alcune misure ideate per il comparto agroalimentare.
Un capitolo a parte riguarda lo sviluppo delle energie, dalle biomasse alle rinnovabili. Non è certamente con la legge finanziaria che si doveva trattare un aspetto così importante per l'agricoltura italiana (ed aggiungo, per lo sviluppo economico del nostro paese). L'intervento previsto dal Governo, in questo provvedimento, trascura aspetti importanti delle bioenergie e non prende in considerazione, ad esempio, i consorzi dei produttori, anziché il riferimento alla filiera nazionale ed all'autoproduzione. Il risultato, purtroppo, sarà un nulla di fatto, perché se vogliamo dare impulso al comparto delle bioenergie si dovrà prevedere un provvedimento *ad hoc*, che tenga conto di tutti questi aspetti.
Il disegno di legge finanziaria per l'anno 2007, signor Presidente, proposto dal Governo, è tutto qui. Non un intervento serio sulla riforma della previdenza agricola, sulla promozione della qualità delle nostre produzioni tipiche tradizionali, sulla modernizzazione delle infrastrutture della logistica e per l'agroalimentare, sull'urgenza di dotare di risorse idonee i piani nazionali per l'ortofrutta, per l'agricoltura biologica, sull'opportunità di rafforzare gli interventi per l'irrigazione ed il risparmio idrico. A tal proposito, desidero ricordare le dichiarazioni che il ministro De Castro ha pronunciato nel corso dell'assemblea dell'associazione nazionale bieticoltura italiana, lo scorso luglio, annunziando un pacchetto di risorse per fronteggiare l'emergenza, anche dell'acqua. Tutti ricorderanno che in quel periodo il Po era sceso ai livelli più bassi dagli ultimi dieci anni e l'emergenza era scattata non solo per il comparto agricolo, ma anche per quello industriale. Cito testualmente quel che disse il ministro: siamo sulla strada per annunciare lo sblocco di 1,6 miliardi di euro nel triennio 2006-2008 e per il piano irriguo nazionale. Con l'approvazione di quel piano si apre la possibilità di inserire già nella prossima finanziaria - ossia quella in corso - il piano 2009-2013. Di ciò non si è fatto nulla; probabilmente, il ministro ha sbagliato strada, considerata tutta la mancanza di provvedimenti seri in tal senso. Ed allora, siamo alla politica delle illusioni, delle promesse mancate, una politica che è giunta al capolinea. Non si può commentare altrimenti la valenza per l'agroalimentare della prima finanziaria del governo Prodi, che conferma come, a fronte di annunziati interventi articolati, da parte del ministro dell'agricoltura, faccia seguito una realtà ben diversa: tagli e tasse; questa è l'unica strada che sapete ancora percorrere!
Ciò per quanto riguarda il mondo dell'agricoltura, ma altri articoli possiamo prendere a riferimento: l'articolo 76, le disposizioni in materia di organi di governo e sugli enti locali, con la riduzione degli amministratori, la riduzione dei costi della politica, ma intesa come penalizzazione degli amministratori stessi e riduzione dei tempi necessari per lo svolgimento delle proprie mansioni. Per non parlare, poi, della tassa di scopo - un mio collega prima diceva una nuova ICI - e della tassa sul turismo e di soggiorno, che penalizza chiaramente il settore del turismo in generale perché fa sì che i turisti cambino paese e non vengano più in Italia: questa è una grave penalizzazione.

Molte altre cose sarebbero da dire. In ogni caso, ritengo che questa finanziaria sia da rivedere o, meglio, da respingere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Belisario. Ne ha facoltà.

FELICE BELISARIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, nel 1978, con la legge n. 468, il legislatore introdusse una grande novità stravolgendo il sistema preesistente ed affiancando alla legge annuale di bilancio previsionale quella sul bilancio pluriennale che doveva consentire alla contabilità pubblica e, quindi, ai Governi di guardare con largo respiro alle politiche di settore ed alle riforme. Infatti, i cicli economici non si esaurivano nel volgere di un solo esercizio finanziario, ma avevano bisogno di una programmazione da tre a cinque anni. Ebbene, ancora non è stata superata la legge finanziaria intesa come legge di emergenza sia per le contingenze, sia perché rincorsi da un'inflazione galoppante, fino agli anni Novanta, e da un'*escalation* del debito pubblico e poi, per arrivare ai nostri giorni, da una crisi del sistema economico globalizzato.
Oggi ci troviamo di fronte ad una finanziaria difficile. Lo so che si entra più direttamente in video se, come ha fatto un collega questa mattina, si fa il rosario delle tasse o presunte tali che vengono introdotte dalla legge finanziaria. Fa più spettacolo la protesta del centrodestra e qualche manifestazione, che francamente non ho condiviso, anche di esponenti del centrosinistra. Però, andiamo a guardare se l'Unione si appresta a presentare e ad approvare una legge finanziaria che vuole correggere qualche stortura. Siamo partiti dalla necessità di riequilibrare i conti e ci sono tagli alla spesa pubblica. Abbiamo voluto pensare ad una finanziaria di sviluppo e ci sono misure che vanno in questa direzione.
Vorrei dire ai colleghi dell'opposizione, che peraltro fanno bene il loro mestiere, che non possiamo sentire il giudizio dell'Unione europea e della Commissione europea a giorni alterni: quando ci conviene, siamo bacchettati dall'Unione europea, quando non ci conviene, l'Unione europea non la ascoltiamo. Ebbene, questa manovra trova il consenso di Bruxelles ed anche dei mercati, come vedremo tra giorni. Lo vedremo, perché è una manovra complessa e forte che va nella direzione giusta e, probabilmente, dovrà essere ancora corretta ed adattata. Non è soltanto un problema di comunicazione. Probabilmente, l'ansia dei partiti dell'Unione di comunicare in fretta il cambiamento di passo ha portato anche ad un disordine nella comunicazione. Oggi dobbiamo fare una *reductio ad unum*, dobbiamo fare sintesi e dobbiamo cercare di trovare le soluzioni.
Vi sono due settori su cui ci osserva l'Unione europea: la sanità, in cui siamo costretti ad introdurre un *ticket*, che mi auguro sia soltanto transitorio, e gli enti locali, la cui spesa è andata al di là. Non si tratta di penalizzare le amministrazioni, ma il Parlamento si deve rendere conto che il paese non è più in grado di sopportare la proliferazione di enti, di società, di organismi che discendono dagli enti locali - Presidente, mi avvio a concludere - ma figliano consigli di amministrazione che, sulla stregua di quanto avviene nei grossi enti di Stato...

PRESIDENTE. Purtroppo, deve proprio concludere.

FELICE BELISARIO. Concludo. Dobbiamo tagliare i costi e reintrodurre l'originaria stesura degli articoli dal 76 all'80. L'Italia dei Valori ci tiene perché è un segnale: non solo le imprese, non solo i cittadini, ma anche e innanzitutto la politica deve dare un taglio a quei costi che oggi i cittadini considerano davvero insopportabili *(Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, ovviamente mi soffermerò sulle questioni che riguardano la sicurezza e che in questa finanziaria, in modo sorprendente, non vengono prese nella giusta considerazione. Ciò mi fa ulteriormente meravigliare perché ho ancora vivo il ricordo delle proteste durante l'ultima finanziaria provenienti dai banchi dei DS. Autorevoli colleghi - oggi Minniti è

viceministro - sollevavano il problema della maggiore attenzione nei confronti delle forze dell'ordine perché dovevano essere messe in condizione di svolgere al meglio il loro lavoro. Certo, noi ne eravamo estremamente convinti ed anche noi dovevamo confrontarci con una finanziaria che doveva essere nei limiti e nei parametri previsti dall'Europa. Però, ciononostante, avevamo stanziato fondi per i contratti: vorrei ricordare che il Governo Berlusconi ha stanziato 4.500 miliardi tra contratti e riparametrazione, con un incremento di 380 euro mensili in questi anni. Avevamo trasformato tutti gli ausiliari in effettivi, tranne quest'ultima coda che ancora permane, in numeri molto sostanziali: 11 mila unità. Insomma, avevamo affrontato la sicurezza partendo dal rispetto dell'uomo in divisa.
Non pensavamo che questo Governo - che, come abbiamo visto dall'inizio della legislatura, non è certo vicino alle esigenze delle forze dell'ordine e non è certo in linea con principi e concetti di legalità - avrebbe inciso in modo talmente negativo sulla sicurezza da mettere addirittura in discussione le fondamenta della protezione del cittadino, della difesa degli interessi e della libertà stessa del cittadino.
In questa finanziaria ci sarà un taglio di 60 milioni di euro per l'Arma dei carabinieri sulla funzionalità, nonostante la bella asserzione «aiutiamo le forze dell'ordine a svolgere il loro lavoro». Con un taglio ulteriore di 60 milioni di euro chiuderanno le stazioni dell'Arma dei carabinieri, l'elemento più vicino al cittadino e capillare nella sicurezza quotidiana. Vi saranno 100 milioni di tagli alla Polizia di Stato: e poi veniteci a dire che dobbiamo dare più benzina alle macchine della Polizia di Stato! Non so dove volete darla la benzina alle macchine della Polizia di Stato. Si era parlato di più uomini sul territorio. È vergognoso quello che è previsto all'interno di questa finanziaria: mille uomini per tutte e cinque le forze di polizia. Non so se si tratta di una presa in giro nei confronti della sicurezza dei cittadini; e poi parlate di emergenza a Napoli! E poi assicurate maggiore sicurezza in ogni altra parte d'Italia!
In realtà, sapete perfettamente che il *turn over* nelle forze di polizia, insieme alle vacanze organiche, è di 2.500 unità per ogni forza di polizia e che attraverso un decreto, recentemente convertito in quest'aula, 1.316 poliziotti precari - è una parola che vi sta particolarmente a cuore - sono stati trattenuti fino al 31 dicembre di quest'anno. Gli facciamo festeggiare Capodanno con un licenziamento complessivo?
Come potete notare, mille unità costituiscono un'entità minore rispetto a 1.316, e se a questo aggiungiamo gli ufficiali dell'Arma dei carabinieri in ferma prefissata che occorre trattenere, con i numeri proprio non ci siamo.
Se veramente ci si vuole impegnare in situazioni di emergenza, che si registrano tanto al sud quanto al nord, sono necessari almeno 4.500 uomini per il prossimo anno. Allora, se volete stanziare i fondi per la sicurezza, lo dovete fare in modo molto chiaro, altrimenti annunciate altri provvedimenti. Abbiamo sentito che nel maxiemendamento saranno previsti fondi per la sicurezza. Vogliamo vedere quanti fondi stanzierete! I contratti per le forze dell'ordine devono essere rispettati, non è possibile che un contratto sia solo dell'1,5 per cento rispetto all'inflazione programmata; occorre prevedere altri 300 milioni di euro con riferimento ai contratti delle forze dell'ordine e al riordino delle carriere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Cassola. Ne ha facoltà.

ARNOLD CASSOLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghe e colleghi, le leggi finanziarie dei vari paesi sono generalmente una spia dell'anima dei Governi che le presentano e del loro DNA. Negli ultimi cinque anni siamo stati abituati ad una legge finanziaria caratterizzata da una filosofia ben precisa: chi più guadagnava più veniva agevolato, chi meno guadagnava meno aiuti riceveva, chi evadeva sistematicamente le tasse veniva premiato con i condoni e chi invece pagava regolarmente le tasse continuava a sponsorizzare chi le evadeva. Di tutto ciò non c'era da stupirsi, in quanto il DNA del Governo Berlusconi non poteva che riprodurre questa specie di filosofia tradotta in legge finanziaria. Quindi, agevolazioni per chi più aveva, compreso magari

qualche amico.
La finanziaria al nostro esame si contraddistingue per il capovolgimento della filosofia bislacca del Governo Berlusconi. Al centro della manovra vi è infatti il concetto di equità fiscale e di giustizia sociale; pertanto, si cerca di aiutare chi più ne ha bisogno e poi anche chi ne ha bisogno un po' di meno, ma strettamente in questo ordine cronologico.
Noi Verdi - come già affermato dalla collega Francescato - siamo fieri di far parte di un Governo che sa bene quali sono le vere priorità del paese, ponendo in primo piano le esigenze dei più bisognosi. Ben venga dunque la lotta all'evasione fiscale, ben vengano la diminuzione della ritenuta dal 27 per cento al 20 per cento sui conti in banca e l'aumento dal 12 per cento al 20 per cento per i BOT e i CCT futuri. Questo avevamo promesso in campagna elettorale e la gente apprezza chi mantiene le promesse!
Avevamo promesso di proporre incentivazioni per l'investimento in fonti di energia rinnovabile e questa promessa viene mantenuta. Finora l'Italia ha gravemente peccato in questo campo. Proprio il mese scorso, il 12 ottobre, l'Unione europea ha avviato le procedure di infrazione contro l'Italia per la mancata attuazione del piano per combattere le emissioni di CO_2 fino al 2012. Con quasi 80 procedimenti di infrazione aperti dall'Unione europea nei confronti del nostro Governo, nel 2005, l'Italia berlusconiana risulta essere la prima in Europa per scempi ambientali. L'investimento nelle tecnologie che privilegiano l'energia solare e le altre fonti rinnovabili non solo eviterà agli italiani il pagamento di salatissime multe all'Unione europea, ma servirà anche alla creazione di migliaia di nuovi posti di lavoro.
Il Governo deve quindi incentivare la ricerca e l'innovazione e deve offrire a quegli industriali italiani che vogliono investire in progetti ecocompatibili la possibilità di esportare il loro *know how* in materia ambientale in grandi paesi, come la Cina e l'India, che fino ad ora hanno trascurato del tutto l'aspetto ambientale e che adesso hanno un grande bisogno di tecnologia pulita.
A lunga scadenza, l'investimento nel campo delle energie alternative si tradurrà in molteplici benefici: in primo luogo, si migliorerà la qualità dell'aria respirata dagli italiani; in secondo luogo, diminuirà considerevolmente la spesa legata alla cura delle malattie respiratorie ed al restauro di monumenti e di edifici imbevuti di smog; in terzo luogo, diminuiranno le multe pagate a Bruxelles; in quarto luogo, si creeranno nuovi posti di lavoro, in linea con gli obiettivi del piano di crescita e di stabilità dell'Unione europea; in quinto luogo, l'industria italiana avrà l'opportunità di esportare la sua tecnologia ecocompatibile nei nuovi grandi mercati dell'India e della Cina.
Detto ciò, abbiamo fatto bene a correggere quei difetti emersi nel nostro disegno di legge finanziaria. Non si poteva aumentare il contributo fiscale per chi guadagnava tra i 15 mila e i 27 mila euro lordi; non si dovrebbero cancellare le graduatorie permanenti nelle scuole, ma eventualmente bloccarle fino al loro esaurimento naturale.
Bisognerebbe riconoscere valore a chi ha conseguito specializzazioni a livello accademico, sia in Italia sia all'estero. Poi si dovrebbe incentivare la ricerca nelle università e negli istituti di ricerca italiani per dare maggiore possibilità ai giovani di contribuire all'innovamento delle strutture industriali ed amministrative del loro paese senza essere costretti ad andare all'estero. E, parlando di università, sarebbe un atto di giustizia equiparare le accademie e i conservatori di musica alle università, pur conservando ciascuno la propria denominazione. Naturalmente, è inoltre molto importante che chi ha parenti disabili a carico possa godere di detrazioni fiscali congrue.
In conclusione, in quanto italiano eletto all'estero, non posso non soffermarmi su alcune tematiche che stanno a cuore ai connazionali nel mondo.
Intanto, occorre fornire l'aiuto e i contributi giusti agli operatori della stampa italiana all'estero, magari concedendo loro anche la possibilità di collaborare alla realizzazione di programmi per la nuova RAI International.
Inoltre, bisogna assicurarsi che migliaia di contrattisti italiani all'estero presso consolati ed istituti di cultura non siano discriminati e possano invece usufruire di detrazioni per figli a carico in misura pari ad ogni altro cittadino residente in Italia. Dobbiamo agevolare il lavoro di coloro che nel futuro immediato saranno indispensabili per la riorganizzazione più effettiva e funzionale dei consolati e

dei corsi di lingua e cultura all'estero.
La finanziaria in esame dovrebbe prevedere già da ora la possibilità di far rilasciare o ricevere la carta d'identità presso il proprio consolato all'estero. È veramente assurdo che nell'era telematica ed informatica si debba partire da Stoccolma o Caracas per andare a Canicattì o a Bisceglie a ricevere di persona la carta d'identità italiana.
Infine, se è giusto che chi inquina paga, non è giusto che chi non inquina paghi lo stesso. Pertanto, si dovrebbe riconoscere alle regioni la possibilità di ridurre la TARSU a chi risiede all'estero e usa poco l'abitazione in Italia e magari ai comuni la possibilità di diminuire l'ICI per gli italiani all'estero.
A seguito della correzione dei difetti emersi in questa finanziaria, chiunque abbia a cuore il concetto di giustizia sociale, di equità fiscale e di equa ripartizione delle risorse fra gli italiani non può che esprimere un voto favorevole su questa manovra finanziaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Ceroni. Ne ha facoltà.

REMIGIO CERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - la legge finanziaria 2007 - e il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2007, nonché il bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009, insieme al DPEF sono tra i provvedimenti più importanti che, nel corso dell'anno, l'Assemblea della Camera è chiamata a discutere e a votare.
Negli ultimi anni, non vi è dubbio che i documenti di programmazione hanno assunto sempre più un ruolo chiave nella definizione delle linee guida di politica economica del paese. I documenti programmatici di quest'anno presentano una valenza particolare, oserei dire fondamentale, perché sono il programma vero del Governo che si è insediato da pochi mesi. Un conto sono i programmi elettorali, un altro i documenti di programmazione, che devono fare i conti con la realtà effettiva del paese. L'occasione è molto propizia per fare il punto sull'operato di questo Esecutivo a distanza di sette mesi dalle elezioni. Se vogliamo esprimere un giudizio sintetico, dobbiamo dire che questo Esecutivo vive una situazione davvero difficile, oserei dire drammatica, che molto probabilmente non riuscirà a superare.
Questo Governo vive una situazione di grande difficoltà innanzitutto perché ogni giorno che passa perde consenso elettorale. Le rilevazioni effettuate da tutte le maggiori case di sondaggi evidenziano che il Governo è in caduta libera di consensi. Anche le elezioni svoltesi in Molise hanno dato luogo ad un risultato eclatante se si considera che solo pochi mesi fa i due poli nel Molise erano praticamente pari come nel resto d'Italia, mentre ieri vi è stata la conferma del governatore uscente con otto punti di vantaggio rispetto allo sfidante (54 per cento alla Casa delle libertà e 46 per cento al centrosinistra). Si tratta di un risultato che trova conferma anche nel resto del paese.
Il nostro paese, inoltre, sta perdendo affidabilità anche a livello internazionale. Le più importanti agenzie di *rating* internazionale, Standard and Poor's e Fitch, hanno retrocesso l'Italia nella classifica, stilata annualmente, che certifica la capacità dei vari paesi di pagare il proprio debito pubblico. Con l'ultimo ribasso del *rating*, deciso da Standard and Poor's, l'Italia va ad affiancare Botswana e Corea del sud, ritrovandosi sola al penultimo posto nell'area euro, posizione che fino a ieri condivideva con il Portogallo, che ha la classe AA-.
Analizzando i giudizi sul debito di lungo termine di Standard and Poor's si scopre che l'Italia ora vanta lo stesso giudizio di Botswana, Israele, Corea del sud, Kuwait, Malesia, Qatar, Arabia Saudita, Sudafrica, Trinidad e Tobago. In Europa guardiamo dall'alto solo la Grecia e la Polonia, ma siamo dietro a paesi come il Portogallo, la Slovenia e l'Islanda, senza contare che nel resto del mondo anche Cile, Giappone e Taiwan sono più avanti di noi.
Non è certo una bella situazione. Nonostante il prodigarsi dei vari esponenti del vostro raggruppamento elettorale nell'addebitare le responsabilità al precedente Governo, anche i bambini di questo paese hanno capito che l'operato del Governo Prodi fa diminuire la credibilità del nostro

paese agli occhi dell'opinione pubblica internazionale. È evidente che non basta vincere il campionato mondiale di calcio, per la cui vittoria non avete certamente alcun merito, per aumentare la credibilità dell'Italia a livello internazionale.
Molteplici sono le cause che hanno determinato questa situazione. Il calo dei consensi elettorali trova ampia giustificazione nelle scelte che il Governo ha fatto dal suo insediamento ad oggi, tradendo tutti gli impegni elettorali fin dall'inizio. Ne voglio ricordare qualcuna. L'aumento del numero dei ministri e dei sottosegretari, fino a 103 poltrone, per formare il Governo più numeroso e più costoso della storia della Repubblica. Il decreto Bersani, che ha un sapore ideologico e punitivo verso quelle categorie che invece rappresentano il motore dello sviluppo e della crescita della nostra nazione. L'invio del contingente italiano in Libano, alla barba dei tanti militanti che hanno dovuto riporre le loro bandiere della pace nel cassetto, come se improvvisamente il mondo sia stato pervaso dalla pace. E poi tutta una serie di provvedimenti fiscali mirati a rastrellare una quantità di risorse impressionanti, come mai aveva fatto un Governo nella storia del nostro paese. Ricordo: la legge n. 234 del 7 luglio 2006, 9,5 miliardi di euro, la cosiddetta «manovrina»; la legge n. 248 del 4 agosto 2006, 4 miliardi di euro; il decreto-legge n. 262, approvato la settimana scorsa, 4,5 miliardi di euro; il decreto-legge, che dovremo votare forse domattina, in materia di detraibilità IVA sulle auto aziendali, altri 5,3 miliardi di euro; lo stesso disegno di legge finanziaria che stiamo discutendo, 40 miliardi di euro.
In pochi mesi avete propinato agli italiani interventi per oltre 50-60 miliardi di euro - 100-120 mila miliardi di vecchie lire - perché alla fine la cifra vera risulterà questa. Tutto ciò senza adottare alcun provvedimento né a favore delle imprese né a favore delle famiglie, fatta salva qualche impresa che ha messo a disposizione i propri mezzi di comunicazione nella campagna elettorale. Va sottolineato anche il problema delle famiglie che non arrivano a fine mese: fra un po', anche per effetto dei ticket sanitari e degli altri provvedimenti contenuti nella finanziaria, non arriveranno neanche a metà mese!
Vi è poi il discorso dei pensionati. Nella scorsa legislatura avete sorriso nei confronti dell'aumento ad un milione di euro delle pensioni minime, ma voi non date neanche un centesimo alle pensioni minime! Ai pensionati con oltre 75 anni avete riservato un taglio delle imposte minimo. Chi percepisce 1250 euro al mese pagherà 200 euro di IRPEF in meno, ma gli altri tre milioni di pensionati che non prendono neanche la metà di queste risorse quale beneficio avranno da questa finanziaria?
Il declassamento che spudoratamente volete addebitare come eredità ricevuta dal precedente Governo - con la perdita di credibilità sul piano internazionale che ne deriva - è cosa assolutamente non vera, perché il paese sta tornando a crescere, come ha detto ieri anche il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni. Il 2006 segna il ritorno dell'economia italiana a tassi di crescita vicini al 2 per cento, non certo per merito vostro perché finora non avete saputo produrre alcun provvedimento per raggiungere questo obiettivo. È significativo anche l'incremento delle entrate fiscali di oltre 15 miliardi di euro, perché dimostra che il paese gira.
Credo che questo declassamento derivi dal tradimento degli obiettivi individuati dal Documento di programmazione economico-finanziaria, dove venivano indicati alcuni settori - sistema pensionistico, servizi sanitari, amministrazione pubblica e finanza degli enti decentrati - come punti su cui intervenire per contenere la spesa pubblica. Il Governo non è stato in grado di produrre alcun provvedimento ed è in uno stato confusionale.
Cito solo l'esempio delle pensioni. Ieri l'INPS ha comunicato che nei primi nove mesi del 2006 sono giunte 182.952 domande di pensione di anzianità, con un aumento del 10,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2005. È quanto emerge dai dati del processo produttivo dell'istituto, secondo il quale sono in aumento anche le uscite dal lavoro per vecchiaia, con 247.574 richieste, con un incremento rispetto ai primi nove mesi del 2005 del 12,5 per cento.
Rispetto a questo problema il ministro Damiano dice una cosa, il sottosegretario Ferrero ne dice un'altra. Siamo arrivati anche alla farsa di vedere esponenti del Governo scioperare in piazza contro il Governo stesso. Penso che questo sia davvero incredibile. Pregherei il Presidente Prodi di

smettere di prendere in giro gli italiani, perché non si porta avanti questo paese attraverso le bugie. Per tali ragioni, il nostro voto non può che essere contrario ad entrambi i provvedimenti.

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Pertoldi, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunziato.
È iscritto a parlare il deputato Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, si sta concludendo l'iter del disegno di legge finanziaria iniziato nel mese di settembre, circa un mese fa, e nel corso del medesimo qualche forza politica, anche tra i nostri alleati, ha quasi disconosciuto la paternità di questo provvedimento. Noi dell'Italia dei Valori ci sentiamo pienamente genitori del disegno di legge per il suo impianto e perché, naturalmente, a nostro avviso, questa legge finanziaria non rappresenta un intervento a sé stante, rientrando in un quadro più complessivo tratteggiato nel programma dell'Unione per i prossimi cinque anni.
Siamo convinti che il disegno di legge in esame presenti dei difetti ma, in generale, anche alcuni pregi di fondo che consentiranno al nostro paese di riprendere la strada dello sviluppo e, quindi, di affrontare più facilmente negli anni futuri alcune problematiche, come ad esempio quelle relative alle prossime leggi finanziarie, permettendo di recuperare anche quel lieve maggior carico fiscale previsto dalla manovra finanziaria al nostro esame.
Con l'approvazione di questa legge, ci ritroveremo di nuovo a generare quasi un 3 per cento di avanzo primario; avanzo che il Governo precedente aveva totalmente «mangiato», facendo di nuovo aumentare il debito pubblico e, con esso, gli oneri finanziari che paghiamo, inibendo la possibilità di imprimere uno sviluppo al nostro paese.
Il nostro paese si sviluppa se è virtuoso e per essere tale deve, come ogni buona famiglia che vuole pagare i suoi debiti, spendere meno di quanto incassa. Questo è il primo merito di cui avvertiremo gli effetti positivi anche sul piano della credibilità internazionale nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Per l'Italia dei Valori è importante riprendere la lotta all'evasione fiscale, dopo cinque anni di collusione con gli evasori fiscali, perché i provvedimenti che il Governo precedente ha varato in tema di condoni, continui e reiterati, sono stati di fatto interventi collusivi con l'evasione fiscale, con gli evasori fiscali e con quella «non imprenditoria», come io la definisco, che vive nel lavoro nero, nell'economia sommersa e nell'economia nascosta.
La lotta all'evasione fiscale non ha nulla a che fare con il regime poliziesco di cui Berlusconi in quest'aula ha parlato, perché allora dovrebbe egli per primo accusare gli Stati Uniti, da sempre considerati suoi amici, di essere un regime poliziesco. Da trent'anni gli Stati Uniti usano l'informatica e la telematica come strumento per tracciare i redditi, gli incassi delle attività imprenditoriali, per poi colpire duramente alla fine dell'anno: in quel paese, infatti, per evasione fiscale si va in galera, ci si resta e si espia la pena completamente.
Stiamo, pertanto, solo cercando di prendere da quel paese quello che c'è di buono, ad esempio in tema di lotta all'evasione fiscale. Quindi, si tratta di un altro dei pilastri che convince il gruppo dell'Italia dei Valori.
Vi è un terzo pilastro molto importante che adesso, con alcuni emendamenti, sta per essere messo in forse. Per questo, noi chiediamo con forza al Governo di ripensarci, perché alcuni emendamenti, approvati in Commissione, non impediscono l'avvio di quell'azione volta alla riduzione dei costi della politica che noi consideriamo sia un dovere nei confronti dei nostri elettori e che rientra pienamente nel programma di Governo dell'Unione.
Concludo dicendo che a questa finanziaria dovranno seguire immediatamente, a mio giudizio, gli interventi sulle pensioni, sulle liberalizzazioni, ma in modo più sicuro e più forte di quanto non sia avvenuto con il decreto del ministro Bersani.
Preannunzio, pertanto, l'espressione del voto favorevole da parte del gruppo dell'Italia dei Valori sui disegni di legge finanziaria e di bilancio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Pegolo. Ne ha facoltà.

GIAN LUIGI PEGOLO. Signor Presidente, il disegno di legge finanziaria che ci accingiamo ad esaminare costituisce certamente un evento eccezionale. Lo è per le sue dimensioni, ma anche per la congiuntura politica in cui esso viene a collocarsi; una congiuntura caratterizzata da una situazione finanziaria del paese molto critica, della quale il centrodestra ha grandi responsabilità, ma anche da una situazione economica precaria rispetto alla quale la ripresa economica in atto non fuga le preoccupazioni e, infine, da una situazione sociale che permane difficile.
Nel dibattito in corso non si è posta adeguata attenzione nei confronti di quest'ultimo aspetto, ma ritengo si dovrebbe partire da questo punto nel momento in cui si affronta il disegno di politica economica.
Le cifre nella loro crudezza dipingono per il nostro paese uno scenario che resta preoccupante, fatto di nuove povertà, di crescente insicurezza e di palesi iniquità. Nel corso degli ultimi anni, le differenze di reddito sono cresciute esponenzialmente. Il livello di disoccupazione rimane significativo nelle regioni del Mezzogiorno e la precarietà del lavoro è ormai un fenomeno di massa.
Al di là delle ricorrenti polemiche sulla spesa previdenziale, le pensioni percepite da milioni di cittadini nel nostro paese restano molto al di sotto delle necessità. Vi è nel paese, infine, un evidente squilibrio in termini di quantità e qualità dei servizi offerti. Queste contraddizioni sono il riflesso di una serie di limiti che il paese ha conosciuto nel suo sviluppo, ma anche l'effetto dei nuovi processi legati alla competizione globalizzata.
Per queste ragioni di fondo, considero importanti nella finanziaria quelle misure che sono state concepite per promuovere un processo redistributivo a favore delle fasce a reddito medio-basso e per consolidare lo Stato sociale. Mi riferisco alla revisione delle aliquote IRPEF, alle misure di rafforzamento degli assegni familiari, agli interventi in campo sociale.
Da questo punto di vista, le proposte del Governo, tese a correggere ulteriormente l'impostazione iniziale, rafforzando l'effetto redistributivo sotto i 40 mila euro, non possono che essere apprezzate. Peraltro, dovrebbe essere ovvio che il sostegno al reddito di queste fasce costituisce una misura decisiva se si vuole accrescere la propensione interna al consumo, elemento fondamentale per la stessa crescita economica.
Se ho delle perplessità, invece, queste risiedono semmai nella enorme distanza che continua a permanere fra questi interventi, in sé positivi, e la condizione materiale di milioni di nostri cittadini. Penso alla grande fascia dell'incapienza, concentrata prevalentemente al sud, al problema drammatico della precarietà che l'importante manifestazione di sabato ha riportato all'onore delle cronache o, come dicevo prima, alla condizione miserevole in cui versano milioni di pensionati. Su questi aspetti decisivi gli interventi previsti nel disegno di legge finanziaria sono ancora carenti e io mi auguro che in questa fase di discussione sia possibile apportare delle modifiche. Dare coerenza piena ad un disegno redistributivo implica anche la necessità di potenziare e valorizzare al meglio le funzioni dello Stato sociale. Dai banchi dell'opposizione è venuta una critica alla mancanza di rigore, al carattere assistenzialistico di alcuni provvedimenti. Noi sappiamo dove vanno a parare simili critiche: mirano a comprimere la spesa previdenziale, a tagliare le spese per la sanità, a privatizzare i servizi pubblici locali.
Si tratta della solita *vulgata* liberista che ci propongono ad ogni piè sospinto i rappresentanti di Confindustria: penso che il Governo debba saper resistere al canto di certe sirene. Per questo è stato positivo l'aver stralciato dalla finanziaria il provvedimento sulla previdenza e mi auguro che dall'esito del confronto fra le parti sociali possano giungere soluzioni socialmente non penalizzanti. Tuttavia, credo anche che altre correzioni vadano apportate alla finanziaria: mi riferisco alle scelte sui *ticket* o al contenimento della spesa per gli enti locali o alla riduzione delle risorse per l'università. Si tratta di scelte che, a mio avviso, restano discutibili perché in parte contraddicono la stessa decisione di avviare un processo redistributivo, ma anche perché muovono da alcuni assunti di carattere ideologico che dovrebbero essere rimessi in discussione. Penso, in particolare, al

provvedimento - considerato allegato alla finanziaria - sulla liberalizzazione dei servizi pubblici, che in nome di una razionalizzazione, peraltro necessaria, finisce tuttavia con l'introdurre il criterio illogico dell'obbligatorietà della messa a gara di tutti i servizi a rilevanza economica.
La manovra economica ha incontrato molte riserve da parte degli imprenditori, che solo dopo la sottoscrizione dell'accordo sull'utilizzo del TFR - quello recente - sembra si siano acquietati. La cosa ha del paradossale, se si considerano i grandi benefici che con questa finanziaria, attraverso il taglio al cuneo fiscale, otterranno le imprese. A tale riguardo, credo che nel ragionare sulla manovra che è stata messa in atto - o che ci si propone di mettere in atto - dovremo porre una certa attenzione, poiché non necessariamente essa sarà destinata ad alimentare un ciclo virtuoso. È probabile, infatti, che in presenza di un sostegno così generalizzato al sistema delle imprese vi sia il rischio che lo stesso si adagi nella solita strategia competitiva, puntando tutto sulla riduzione del costo del lavoro e rinunciando, di fatto - come è stato nel corso di questi anni -, a promuovere un deciso intervento sull'innovazione.
Un'ultima considerazione vorrei riservarla alla partita finanziaria, perché essa costituisce la cornice entro la quale si disegna la manovra. Come è noto, fin dal DPEF, il Governo ha assunto fra i suoi obbiettivi quello del rigore. A tale proposito, noi di Rifondazione Comunista abbiamo espresso le nostre riserve, poiché abbiamo considerato questa impostazione eccessivamente appiattita su un orizzonte monetarista. Ci pare, infatti, un'impostazione che rischia di impedire il conseguimento degli altri due obbiettivi dichiarati, quello dell'equità e quello dello sviluppo. Come è noto abbiamo anche proposto soluzioni alternative, ma la nostra impostazione non è stata accettata. Sappiamo bene che a questo punto non è possibile rimettere in discussione la materia, tuttavia in conclusione vorrei esprimere due osservazioni.
La prima riguarda la scelta del contenimento del debito. Mi pare evidente che se dopo la finanziaria si volesse proseguire con questi ritmi alla compressione del debito, ben difficilmente si potrebbe pensare di affrontare i grandi problemi sociali tuttora irrisolti.
La seconda considerazione riguarda la struttura della spesa. L'attuale manovra è così ampia non solo perché gravata dall'esigenza di comprimere il deficit al 2,8 per cento, ma perché essa interviene anche ad ampio raggio, distribuendo cioè su un numero consistente di soggetti sociali oneri e benefici. In prospettiva, quindi, credo si ponga la necessità di una maggiore selettività nella manovra finanziaria, ma il problema è che la selettività significa, prima ancora che contenimento della spesa, individuazione di ben determinati referenti sociali.
Qui veniamo al punto, poiché nel corso di queste settimane anche importanti settori della maggioranza hanno invocato un chiarimento sui futuri orientamenti del Governo, richiamando tuttavia una svolta rigorista. Si è parlato di riforme strutturali, liberalizzazioni e quant'altro; echi di questa impostazione ho avuto l'occasione di sentirli anche oggi in quest'aula. Ritengo che se di una «fase 2» questo Governo ha bisogno, questa debba andare in una direzione diversa; essa deve muovere dalla positiva assunzione del tema della redistribuzione del reddito per garantire l'effettivo intervento sugli squilibri sociali esistenti nel nostro paese. In ogni caso, per conseguire questo obbiettivo generale, che peraltro risponde ad una domanda sociale in cui il popolo dell'Unione ha dimostrato di riconoscersi, occorre ridurre la compressione del debito, proseguire nella lotta virtuosa all'evasione per l'equità fiscale e promuovere una politica per lo sviluppo ispirata a logiche più selettive, premiando nell'imprenditoria i soggetti virtuosi.
L'augurio che mi faccio è che questa spinta riformatrice sappia vincere le incrostazioni anche culturali rappresentate dal lascito di un pensiero neoliberista che ha egemonizzato in questi anni il dibattito socioeconomico. La riscoperta di una vocazione alternativa al centrodestra credo parta da questo punto, da cui inoltre deve muovere un recupero di consensi nel paese *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, in questi giorni abbiamo vissuto in maniera intensa i lavori della Commissione bilancio, che - dobbiamo ricordarlo - ha licenziato un testo in cui sono stati esaminati solo 12 articoli sui 217 della legge finanziaria.

Qualcuno della maggioranza, in maniera sprovveduta, anche per giustificare ciò che sicuramente avverrà in queste ore, ha parlato di emendamenti ostruzionistici del centrodestra, addirittura individuandone migliaia. Tutti sappiamo che la realtà, invece, è che vi sono forse solo un centinaio di emendamenti concordati e segnalati presentati in Commissione bilancio, sui quali non è stato possibile trovare nemmeno un momento per un dialogo, un'apertura, un approfondimento. Vi è stato solamente un continuo stravolgimento non per cercare di dare risposte al sistema paese, ma per raggiungere, ancora una volta, un minimo di accordo tra sinistra massimalista e sinistra riformista. Si cercano soluzioni non per categorie produttive del paese, per i pensionati, le casalinghe, le famiglie, ma solo ed esclusivamente per i deputati - prossimamente per i senatori - che hanno solo la necessità di indicare inizialmente la quota di valore di mercato. Tale quota, peraltro, è stata trasferita dall'estero in Italia; infatti, abbiamo vissuto la sceneggiata, la commedia - purtroppo stavolta non solo italiana, ma anche estera - che vede una somma non indifferente non certo utile alla risoluzione dei problemi, ma al solo problema di un voto in più in Senato. Quindi, il senatore Pallaro può definirsi ottimista perché il Governo ha immediatamente accolto le sue istanze e non quelle dei professionisti di questo paese, della piccola e media impresa, degli artigiani, degli allevatori, dei piccoli produttori, di tutti coloro cioè che in questo paese lavorano. Al contrario, è arrivato un solo riferimento istituzionale per accogliere l'emendamento: in ogni caso, è successo qualcos'altro.

In maniera anormale ci eravamo abituati a vivere la piazza come momento di legittimità rispetto allo sfogo, alla necessità di trasferire un messaggio che potesse essere raccolto dalle nostre istituzioni. Signor Presidente, stavolta la normalità è stata abbondantemente superata, poiché abbiamo assistito a cortei in cui i riferimenti delle istituzioni, che fanno parte di questa maggioranza - compresi sottosegretari per l'economia, che oggi siedono ai banchi del Governo - hanno manifestato contro i loro stessi ministri per denunciare i vizi, le carenze, le penalizzazioni che le norme di questa finanziaria porteranno alle categorie del paese.

Credo che sia necessario mettere ordine in un contesto in cui, dopo soli cinque mesi, si parla non solo di far cadere l'Esecutivo da parte degli stessi componenti del Governo, ma anche di mandare a casa i ministri, che rappresentano settori delicati come quello del Ministero del lavoro, dove gli striscioni abbondavano e dove, ripeto, gli stessi colleghi rappresentanti di Governo inneggiavano alla sua caduta.

Certamente, l'orgoglio maggiore può essere trasferito nel contesto europeo dove, come sappiamo dalla lettura dei quotidiani, nel prossimo gennaio la Francia e la Germania usciranno dalle procedure di infrazione per il disavanzo eccessivo. L'Italia invece - ricordo coloro che parlavano di paese normale, di credibilità e di fiducia, di possibilità di superare tutte le situazioni che il Governo Berlusconi aveva realizzato -, guarda caso, si proietta con un deficit tendenziale che salirà al 3,1 per cento nel 2008, mentre il debito raggiungerà quest'anno, grazie anche a questa legge finanziaria, il livello record in Europa del 107,2 per cento, superando addirittura la Grecia.

Ecco, quindi, in che modo ci collochiamo nel 2007 rispetto al PIL dell'Unione europea, che crescerà del 2,4 per cento, un punto percentuale in più rispetto all'1,4 per cento previsto per la nostra nazione. Ecco la ricetta di questo Governo per risanare i conti del nostro paese, che sicuramente crescerà a livello di credibilità e di autorevolezza nel contesto europeo! Dovevano essere i salvatori della patria, quelli che avrebbero messo le cose a posto dopo le dissipazioni e le follie degli anni di Berlusconi, quelli del paese normale, della credibilità, quelli che, dopo cinque mesi, gridano di andare a casa! Questa finanziaria è contro le loro classi nemiche, contro il ceto medio, gli artigiani, le piccole e medie imprese, i commercianti, i risparmiatori, ed è studiata apposta per penalizzare chi, dopo una vita di sacrifici, decide di lasciare qualcosa in eredità ai propri figli o decide di mettere da parte un po' di soldi che verranno falcidiati dal sistema delle tassazioni che il Governo ci

propone. Questa enorme quantità di persone sarà soggetta ad una pressione fiscale che lieviterà intorno ai 20 miliardi di euro.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, io, che porto con me la mia «sardità», ho anche e soprattutto la necessità di denunciare un fatto gravissimo contenuto nella finanziaria, che è stato tradotto con una norma all'articolo 102, relativo alla definizione dei rapporti finanziari con la regione Sardegna. Peraltro, ho visto che la sinistra massimalista prosegue nel messaggio che il governatore Soru ha portato in Sardegna in questi due anni e mezzo, quello di tassare i ricchi per distribuire il reddito ai poveri, solo che anche lui fa un po' come questo Governo: tassa i poveri e basta, non prende nulla ai ricchi e in più «uccide» l'economia. Infatti, si tassano i porti, il sistema portuale, turistico e agroindustriale, ed oggi la Sardegna ha la più alta percentuale in Italia di disoccupati; la responsabilità di ciò è da attribuire in pieno al governo Soru. Devo anche far rilevare che nell'articolo 102 si modifica l'articolo 8 della legge regionale a statuto speciale, dove si parla di sanità e di trasporto locale: credo che qualche insigne professore di diritto costituzionale potrebbe inorridire per il fatto che si modifichi un articolo di uno statuto speciale, che è equiparato ad una legge costituzionale, con una disposizione contenuta nella legge finanziaria.
Il governo e il popolo sardo, dopo 25 anni di giuste e legittime pretese di ottenere quanto è loro dovuto, vedranno l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 102 solo nel 2010 quando il Governo Soru non ci sarà più, per fortuna dei sardi, e quando il Governo Prodi non ci sarà più, per fortuna degli italiani. Allora, credo che il ragionamento vada fatto oggi, non certamente fra quattro anni, rimandando responsabilità storiche per non risolvere ancora una volta i problemi di un popolo che meriterebbe ben altra attenzione e non solo, ancora una volta, un «piatto di lenticchie»!

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SALVATORE CICU. Noi deputati della Casa delle libertà e di Forza Italia abbiamo presentato una ventina di emendamenti che vanno nella direzione di dare riequilibrio e giustizia, per restituire quello che è stato tolto in tutti questi anni. Denunciamo ancora una volta che questo Governo non si preoccupa minimamente delle regioni che sono sempre più lontane dall'Italia e, certamente, dal modo di pensare del Governo Prodi *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Signor Presidente, vorrei cambiare l'approccio degli interventi sulla legge finanziaria, partendo da un dato importante. La legge finanziaria dovrebbe essere l'atto politico ed economico più importante del ministro dell'economia. Bene, vorrei sapere dov'è il ministro dell'economia mentre stiamo discutendo sulla legge finanziaria. Certamente è stato mandato ai vari convegni in Europa, ma mi viene il sospetto abbastanza lecito che, forse, sia stato mandato altrove perché poco si interessasse della legge finanziaria.
Dico questo anche perché in Commissione bilancio, dopo che avevamo studiato e guardato con grande attenzione al Documento di programmazione economico-finanziaria, il ministro Padoa Schioppa ci aveva fatto pensare che, magari, poteva esserci una finanziaria positiva perché grandi erano gli annunci nel DPEF. Infatti, ci aveva parlato di riforme previdenziali, di riforma della pubblica amministrazione e, soprattutto, del contenimento del taglio alla spesa pubblica; ma, ahimè, ci troviamo davanti ad una finanziaria che smentisce il Documento di programmazione economico-finanziaria ed anche lo stesso ministro dell'economia.
Non vorrei tediarvi con quello che è successo nella Commissione bilancio e sono contenta della presenza del sottosegretario Sartor perché ha dimostrato di essere lo specchio del ministro Padoa Schioppa: un sottosegretario che non rispondeva alle domande, che non illustrava gli emendamenti, che spesso era occupato al telefono a parlare. Lo dico perché non vorrei che si incolpasse dell'insuccesso e di questo caos il relatore per la maggioranza, l'onorevole Ventura, o il presidente della Commissione bilancio, che credo non abbiano colpe in tal senso. La colpa è tutta di questo

Governo. Ripeto, mi dispiace molto che il ministro dell'economia non si materializzi, che non si veda, e che, invece, faccia grandi dichiarazioni quando va in Europa o si presenta ai convegni. La legge finanziaria è la prova di quanto sia facile predicare bene e, soprattutto, fare le campagne elettorali stigmatizzando l'operato del Governo precedente. Sono passati cinque anni e ricordo che l'allora opposizione, oggi maggioranza di questo Parlamento, diceva che mai avrebbe abusato, come ne avremmo abusato noi secondo voi, dell'istituto della fiducia.
Da quanto tempo governate? Quante sono le questioni di fiducia che il Parlamento ha già votato? Sono certa - ma mi auguro di essere smentita - che anche questa finanziaria sarà approvata con un voto di fiducia.
Poche attenzioni sono state rivolte al Parlamento e alle prerogative dei parlamentari. Lo ha dimostrato il lavoro della Commissione bilancio: a poche ore dal termine previsto per la votazione del mandato al relatore, il Governo e il relatore hanno presentato numerosi nuovi emendamenti, che cambiano completamente questa legge, mostrando non soltanto l'assoluta assenza di unità e di coesione della maggioranza, ma - lo ripeto - anche calpestando le prerogative del Parlamento. Credo che non vi sia mai stata una finanziaria di 217 articoli. È ovvio, quindi, che la Commissione bilancio non ha potuto esaminare tutti gli articoli e, purtroppo, pochi sono stati votati. Vi è stato anche un altro dato sorprendente. Ogni giorno un ministro faceva a gara per annunciare agli organi di stampa cosa sarebbe stato contenuto nella finanziaria, ma non abbiamo potuto trovarne riscontro nell'attività parlamentare. Faccio soltanto due esempi: quanti esponenti di questo Governo hanno detto che c'era stato uno sbaglio e che sarebbe stato reintrodotto il 5 per mille? Ad oggi, non soltanto non sussiste alcun elemento che ci faccia pensare alla sua reintroduzione, ma in base all'articolo 53 saranno usati i fondi del 5 per mille dell'anno scorso per gli accantonamenti; il secondo esempio riguarda la rideterminazione delle aliquote dell'IRPEF, sulla quale non risulta che vi sia alcuna novità.
Quando questo Governo è stato formato, sono stati scelti grandi professori per dirigere i vari ministeri, ricorrendo anche ad esterni. Ricordo la Commissione Faini, quando è stata fatta la *due diligence* sui conti pubblici attraverso un organo esterno al Parlamento. Quella previsione catastrofica, che prevedeva conti peggiori anche rispetto al 1992, non si è verificata, grazie a Dio! Abbiamo registrato, anzi, un gettito delle entrate fiscali superiore di 9 miliardi di euro rispetto alle previsioni.
Oggi e ieri abbiamo letto sui giornali quale sia la contentezza del Governo e della maggioranza per l'approvazione dell'Unione europea di questa finanziaria. Ma non so se sono io che non capisco o se questo Governo fa finta di non capire: l'approvazione di questa legge finanziaria da parte dell'Unione europea, riguarda soltanto l'entità della manovra (40 miliardi di euro). Poco importa la composizione della legge finanziaria! Oggi ha detto bene il presidente del mio partito: poco importa se tassano anche le paghette dei bambini! Quindi, l'approvazione dell'Unione europea è soltanto sull'entità della manovra!
Anche qui, siamo di fronte ad un Governo e ad una maggioranza che usano due pesi e due misure. Quando, poco tempo fa, le agenzie di *rating* hanno declassato il nostro paese, non era certamente colpa di questo Governo! Era colpa del precedente Governo Berlusconi!
Per fortuna, le italiane e gli italiani, dopo l'approvazione di questa finanziaria, potranno decidere. Abbiamo visto ieri, nelle elezioni in Molise, che gli italiani già manifestano con il loro voto che questo Governo è arrivato al capolinea. Lo giudicheranno in modo ancora peggiore quando questa finanziaria diventerà legge dello Stato, sicuramente non ci sarà saldo positivo per nessuna famiglia italiana!
Quando ho visto l'emendamento relativo al fondo destinato alle famiglie del ministro Bindi, l'ho letto con attenzione e devo dire che sono rimasta profondamente delusa, come saranno deluse le famiglie quando vedranno che quei 215 milioni di euro, stanziati per il 2007, 2008 e 2009, serviranno non alle famiglie italiane, ma a creare il portafoglio del Ministero per la famiglia, che sappiamo bene com'è nato, ossia per spartizioni politiche. Non avendo dotazioni finanziarie, il ministro Bindi ha usato questa finanziaria - lo ripeto: 215 milioni di euro per il 2007, il 2008 e il

2009 - per finanziare il proprio ministero! Abbiamo visto le finalizzazioni: sono indagini conoscitive, osservatori e consulenze. La grande delusione è dovuta anche all'attenzione di questa manovra finanziaria al Mezzogiorno.

PRESIDENTE. La prego...

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. A parole, tutti gli esponenti del Governo in questi giorni, dopo i fatti di Napoli, alzavano il tono della voce per dire che c'era un'emergenza Sud, rispetto non soltanto alla sicurezza, ma anche all'occupazione! Bene, questa finanziaria dimostra che sono state diminuite le risorse di circa 1.500 milioni di euro per l'occupazione.
Allora - concludo, Presidente - questa finanziaria, che gli italiani aspettavano, credendo fosse una finanziaria che intercettava la ripresa economica della zona dell'euro...

PRESIDENTE. Deve concludere...

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ...., invece, penalizzerà le famiglie e i soggetti più deboli *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici di Centro)).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Rugghia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, vale per il bilancio della difesa, di cui mi occuperò nel mio intervento, ciò che più volte abbiamo affermato discutendo della legge finanziaria per il 2007.
La prima manovra di bilancio di finanza pubblica del Governo Prodi non può naturalmente non basarsi sui risultati della gestione del Governo precedente. Quindi, con questa legge finanziaria, non stiamo facendo tutto ciò che avremmo voluto fare, bensì ciò che possiamo fare, tenendo conto della pesante eredità del centrodestra che, dopo cinque anni, ci consegna una situazione del nostro paese caratterizzata dall'emergenza finanziaria, sociale ed economica.
Tuttavia, anche in questo contesto, segnato dall'impegno del Governo di operare per il risanamento strutturale della finanza pubblica e per fermare l'indebitamento della pubblica amministrazione, che sono condizioni necessarie per far ripartire l'Italia, è apprezzabile ed è evidente lo sforzo di dotare la funzione difesa delle risorse necessarie al raggiungimento degli obiettivi fissati prima con il DPEF e poi con la finanziaria.
Il Governo, per il Ministero della difesa, ha individuato le seguenti priorità: la riorganizzazione e la razionalizzazione della difesa, da realizzare, tra l'altro, mediante l'accorpamento e la ridefinizione in chiave interforze delle strutture e dei comandi; la professionalizzazione delle Forze armate, da attuare sostanzialmente procedendo alla realizzazione del modello a 190 mila uomini previsto dalla legge n. 331 del 2000, nonché migliorando la gestione delle infrastrutture e dei beni immobili; l'ammodernamento dello strumento militare, da realizzare mediante la predisposizione con mezzi e sistemi in grado di assicurare elevata capacità di schieramento, mobilità e proiezione delle forze anche fuori area, nonché attraverso il potenziamento della ricerca tecnologica e il sostegno allo sviluppo dell'Agenzia europea della difesa; il funzionamento dello strumento militare, da attuare assicurando l'efficienza dei materiali, dei mezzi, dei sistemi e delle infrastrutture, per garantire la piena operatività, in condizioni di sicurezza, e per sviluppare la capacità di operare in contesti internazionali.
Al fine di realizzare tali obiettivi, la spesa complessiva è pari a 18 mila 134,5 milioni di euro, con un incremento di 352 milioni di euro circa rispetto al bilancio 2006. Quindi, si tratta del 2 per cento in più. Tali risorse sono destinate allo svolgimento delle funzioni di difesa e sicurezza pubbliche. Per ciò che attiene esclusivamente alla funzione difesa, nel 2007 sono state stanziate risorse per circa 12 mila 438 milioni di euro, con un incremento, rispetto al 2006, di 330,6 milioni di euro, ossia circa il 2,7 per cento in più rispetto allo scorso anno.

Insomma, è evidente lo sforzo che è stato profuso per sostenere l'operatività dello strumento militare attraverso la formazione, l'addestramento, la manutenzione e la sicurezza del personale e per garantire, con spese per investimenti, impegni già assunti in ambito internazionale con programmi e con contratti già formalizzati.
È bene sottolineare che il precedente Governo negli ultimi anni ha progressivamente operato una notevole riduzione sia della spesa per l'esercizio sia della spesa per l'investimento, che risultano quindi del tutto squilibrate ed insufficienti rispetto alle risorse destinate a sostenere gli oneri del personale. Si tratta quindi di una prima, significativa, positiva inversione di tendenza.
Per la prima volta, con l'articolo 113 viene istituito un fondo pluriennale di investimenti (1.700 milioni di euro per il 2007, 1.550 milioni di euro per il 2008, 1.200 milioni di euro per il 2009) per la realizzazione di programmi per esigenze di difesa nazionale derivanti anche da accordi internazionali. Il fondo pluriennale garantisce una continuità programmatica ed offre maggiori certezze al settore dell'industria nazionale ad elevato contenuto tecnologico che opera per la difesa.
I finanziamenti previsti sono consistenti ed incidono fortemente sulla spesa pubblica. In Commissione difesa è stata manifestata l'esigenza di una riflessione sui programmi e sugli accordi internazionali sottoscritti dal nostro paese. Credo che questa riflessione dovrebbe essere funzionale all'obiettivo di realizzare una sempre maggiore integrazione della politica di difesa europea, nel cui contesto occorre operare le scelte necessarie sugli assetti dello strumento militare e sui programmi da sostenere e condividere con gli altri paesi.
Insomma sui programmi di investimento per la difesa, che gravano non poco sulla collettività, credo che, fatte salve le prerogative proprie dei diversi stati maggiori, in particolare dello stato maggiore della difesa, la politica debba esercitare la sua irrinunciabile funzione di indirizzo, programmazione e controllo. Il Governo con l'articolo 57 opera una scelta particolarmente significativa, quella di assumere 1.000 unità nei corpi di Polizia per il 2007. La Commissione difesa si è espressa per incrementare da 1.000 a 3.000 le unità da mettere a disposizione delle forze di polizia. Il Governo sembra orientato ad accogliere questa richiesta e con ciò dimostrerebbe una grande attenzione al tema della sicurezza nazionale, operando una scelta importante per il contrasto della criminalità ed il controllo del territorio. Ogni giorno con angoscia assistiamo, a Napoli, nel sud, e purtroppo in tutto il paese, a fatti di cronaca che colpiscono il senso di sicurezza dei cittadini e delle comunità. Perciò l'assunzione di un numero adeguato di agenti nei corpi di polizia rappresenterebbe una risposta particolarmente apprezzabile. L'incremento dei corpi di polizia permetterà anche di fornire uno sbocco occupazionale, qualificato e stabile, ai volontari in ferma breve e quadriennale delle Forze armate, agli ufficiali dei carabinieri in ferma prefissata, che sono stati prorogati fino al 31 dicembre, con un intervento legislativo in Parlamento, e ai cittadini vincitori di concorso nelle forze di polizia dello Stato, ma non ancora reclutati.
Con la manovra di bilancio per la difesa il Governo manifesta la volontà, all'articolo 17, di mettere a disposizione il patrimonio immobiliare della difesa, consegnandolo all'Agenzia del demanio, con una previsione di entrate pari a 2 miliardi di euro per l'anno 2007 e a 2 miliardi di euro per il 2008. Viene invertita la procedura di individuazione dei beni immobili in uso all'amministrazione della difesa non più utili ai fini istituzionali. Tale attività compete ora direttamente al Ministero della difesa, che vi provvede con decreti da emanarsi d'intesa con l'Agenzia del demanio, e non più a quest'ultima, di concerto con la direzione generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa stesso. Inoltre tali beni non sono più inseriti in programmi di dismissione per le esigenze organizzative e finanziarie connesse alla ristrutturazione delle Forze armate, ma sono consegnati alla medesima Agenzia del demanio, ai fini dell'inclusione in programmi di dismissione e valorizzazione previsti dalla legislazione vigente.
Per cogliere gli apprezzabili obiettivi che ci si prefigge con questa norma, è evidente che è necessario determinare il coinvolgimento degli enti locali, per ottenere, attraverso la destinazione d'uso, la valorizzazione degli immobili. Sono necessari accordi di programma con i comuni, con le province e con le regioni, per operare la dismissione dei beni non più utili alla difesa attraverso una semplificazione del procedimento e riconoscendo alle autonomie locali cointeressate alla

valorizzazione del patrimonio immobiliare una quota delle dismissioni, anche con permute da realizzare con il Ministero della difesa.
In conclusione, signor Presidente, signor sottosegretario, questa prima manovra finanziaria del Governo Prodi, per quanto attiene alla difesa compie scelte importanti, pur basandosi sulla fallimentare eredità del precedente Governo. Da qui bisogna partire per una nuova politica della difesa nazionale e per concorrere, con convinzione, ad una comune politica di difesa europea. A sei anni dall'approvazione della legge n. 331 del 2001, che ha fissato il modello a 190.000 uomini, i tempi sono ormai maturi per una riflessione in Parlamento che ci consenta di comprendere quale strumento militare sia oggi necessario al paese, per consentirci di coltivare le nostre ambizioni e per assumerci le nostre responsabilità su scala internazionale, e quale strumento militare sia compatibile con i nostri mezzi e con le nostre possibilità *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, faccio parte di un partito che non ha nessuna voglia di creare problemi esterni a quest'aula relativamente a questo disegno di legge finanziaria, nel senso che ritiene che questo sia il luogo nel quale documentare nei confronti dei cittadini l'entità della manovra, la sua qualità e le risposte per il futuro del paese. Devo però dire con grande amarezza che, proprio partendo da questo dato, il metodo con cui il provvedimento arriva in Assemblea è assolutamente carente e deficitario. In sostanza, è per la prima volta, dopo tanto tempo, che un provvedimento così importante come il disegno di legge finanziaria approda in Assemblea senza il visto della Commissione di merito. Quel tema tanto caro alla sinistra, cioè la possibilità di dibattere, discutere e relazionarsi fra le parti, è quindi venuto meno, e non credo sia esclusivamente per la quantità di emendamenti presentati. Credo che forse ciò sia determinato maggiormente dalla confusione con la quale il Governo e la maggioranza sono arrivati a questo provvedimento. Vede, signor sottosegretario, il problema è il seguente. Gli emendamenti presentati dalle opposizioni sono normali, mentre gli emendamenti presentati dai singoli ministri, senza il vaglio dell'Esecutivo nel suo insieme, sono un'anormalità. Sono segno e frutto del fatto che in qualche modo è venuta meno - al primo grande e importante provvedimento arrivato in quest'aula - quella collegialità, quel sistema unitario che in qualche modo determina la tenuta della maggioranza e sulla base del quale il ministro dell'economia e delle finanze aveva definito il suo intervento con il DPEF, che rappresentava i saldi della manovra che poi sarebbe arrivata a settembre in Parlamento. Pertanto, che tipo di ragionamento possiamo fare di fronte ad una manovra di questo genere? Ricordo che quando sono intervenuto in occasione dell'esame del DPEF, ho criticato quella che è divenuta ormai la «liturgia» di questi avvenimenti, come probabilmente è facile criticare la «liturgia» della finanziaria. Ho sentito esponenti della maggioranza dire che è finito il tempo della finanziaria tradizionale e che dobbiamo metterci nella logica di fare una finanziaria di tipo anglosassone. Lo dicevamo anche noi l'anno scorso, ma siamo stati criticati, perché ci si accusava di volerci svincolare dal confronto. Oggi lo dite voi. Noi non diciamo assolutamente niente, ma se le parti si mettono d'accordo e il Parlamento decide che la legge finanziaria, così come viene portata in Parlamento, è un rito ormai consumato in maniera mediocre e che tutto ciò è ormai obsoleto, per carità, visto che c'è la necessità di fare talmente tanta innovazione all'interno di quest'aula (nei regolamenti e nella capacità di rispondere al paese), allora anche il tema della rivisitazione della finanziaria mi va assolutamente bene.
Ma in questo caso credo che la questione riguardi non solo il metodo, ma anche la sostanza, perché gli emendamenti non sono stati frutto soltanto di un episodio contingente, ma vanno a cambiare i saldi complessivi di questo disegno di legge finanziaria: anche questo è un metodo completamente sbagliato, perché siamo partiti da 30 miliardi, poi siamo arrivati a 35 miliardi ed oggi siamo a 40,2 miliardi!
Anche da questo punto di vista, in corso d'opera sono cambiati profondamente non solo i saldi, ma la filosofia stessa del disegno di legge finanziaria. Sono state messe molte pezze qua e là, senza

trovare sempre una copertura adeguata. Sono convinto che le pezze introitate con gli emendamenti ai 217 articoli rischiano di far fallire complessivamente il dato di bilancio e che molte poste siano effettivamente fuori controllo dal lato della spesa e soprattutto carenti di copertura.
Un problema balza immediatamente agli occhi. Questa sarebbe dovuta essere una manovra finanziaria ambiziosa. Fin dall'inizio è stato detto che dentro di sé avrebbe dovuto avere tre componenti: il risanamento, lo sviluppo e l'equità. Concordo perfettamente con quanti affermano che sia difficile fare una legge finanziaria. Il Presidente del Consiglio Prodi ha affermato che questo disegno di legge finanziaria è equo proprio perché scontenta tutti. Tuttavia, quando esso scontenta i suoi ministri, immediatamente si provvede a presentare un emendamento, mentre quando scontenta il Paese e noi provvediamo a presentare proposte emendative, queste ultime vengono bocciate. Pertanto, la mia sensazione è che di equità vi sia soltanto il dosaggio nelle forze e nei rapporti all'interno della maggioranza.
Il problema di capire se si sia riusciti a mettere insieme questi tre grandi obiettivi si pone immediatamente nei saldi. Non credo che sia possibile ottenere il risanamento e allo stesso tempo lo sviluppo. È un obiettivo molto difficile se non vi è una strategia forte che comporti un cambio strutturale nella spesa. Tale cambio non è avvenuto. Il tema drammatico che questa finanziaria pone agli occhi di noi parlamentari e alle coscienze del sistema Italia è proprio questo. È una manovra contabile, di prelievo, che non intacca assolutamente i centri di spesa del domani. In sostanza, oggi si fa un'operazione contabile; tuttavia, cosa succederà domani con la legge finanziaria del prossimo anno? Saremo ancora nelle condizioni di rimanere nei parametri contenuti oggi nel DPEF, ovvero nel piano triennale? Credo assolutamente di no, perché il provvedimento portato all'attenzione di quest'aula è non selettivo, bensì esclusivamente di natura contabile. Vi sono tante uscite e tante entrate, in un processo che purtroppo porta a prelevare piuttosto che a tagliare.
Allora, il tema dell'equità di cui si parlava va subito messo in evidenza. Infatti, se per equità si intende il ragionamento sulle aliquote IRPEF, credo che ne sia stata fatta ben poca. Si è tolto un *quid* a chi è ritenuto ricco, senza arrivare al criterio essenziale di spostare davvero grandi risorse finanziarie a favore di chi versa in stato di povertà in questo paese. Si è preferito seguire un criterio ideologico nel cosiddetto riequilibrio dell'equità, senza perseguire quella sostanziale. Inoltre, si è voluto coniugare equità e sviluppo, tanto per essere precisi, magari collegandoli alla misura del cuneo fiscale. Tuttavia, dobbiamo considerare quale impatto ha la manovra sull'artigianato e quindi su una parte importante dello sviluppo. Sul cuneo fiscale so che sono stati fatti aggiornamenti in corso d'opera. Tuttavia, è noto che le imprese nel nostro Paese per il 93 per cento hanno meno di dieci dipendenti. Nella prima stesura questo provvedimento non interveniva assolutamente a favore di tali realtà produttive. Secondo uno studio Isfol, l'impatto della manovra, tra revisione di studi di settore ed aumento dei contributi per lavoratori autonomi ed apprendisti (misura per fortuna modificata, anche se non nella misura conveniente), arriva ad un prelievo in questo settore di oltre 1,5 miliardi di euro. Quindi, anche per questo aspetto si tratta di una manovra finanziaria assolutamente improvvida. Se da una parte «dà», dall'altra, per un concetto di equità, «toglie», operando ancora una volta una manovra di carattere esclusivamente contabile.
E pensare che si tratta della vostra prima manovra finanziaria. Si sa perfettamente che la prima manovra dovrebbe avere una forte caratterizzazione e dare l'impronta per incidere nei prossimi cinque anni nel processo politico della maggioranza. Se questa è l'impronta, probabilmente i cittadini italiani hanno sbagliato a darvi in mano il Governo.
Signor sottosegretario, noi non discutiamo, come alcuni di voi hanno fatto in precedenza, se vi siano stati buchi o su cosa è successo. Purtroppo è un meccanismo infantile, perché quando si governa, si governa per quello che c'è, assumendosi le responsabilità per quello che si trova. Non si può pensare di governare dando sempre la colpa a chi è venuto prima. Altrimenti, l'alternanza altro non sarebbe che dare la colpa di quanto successo al Governo precedente, invece di costituire un sistema democratico e di valori da dove impostare una politica del futuro. Purtroppo l'Italia in questo è maestra. Lo vediamo in merito alle riforme fatte dal centrodestra ed alle capacità riformiste del centrosinistra, che sono soltanto quelle di cancellare quanto fatto dal centrodestra senza proporre

qualcosa di alternativo.
Siamo d'accordo sul risanamento, così come lo siamo sul tema della lotta all'evasione fiscale. Ne abbiamo fatto non una battaglia, ma un principio di equità per il Paese, sapendo perfettamente che anche le aziende sane corrono il rischio di essere colpite da questo fenomeno iniquo che imperversa in Italia.
Tuttavia, anche in questo caso la risposta da voi data dà la sensazione di essere esclusivamente a carattere poliziesco, senza essere strutturale. Magari si argomenterà sulla necessità di assumere migliaia e migliaia di funzionari della guardia di finanza per controllare in giro, mentre occorre trovare un sistema che in un contrasto intelligente di interessi faccia chiedere ai cittadini la ricevuta fiscale o la fattura in virtù di un vantaggio da trarne. Bisogna studiare questo e non dire soltanto che va colpita l'evasione fiscale. Lo si dice da cinquant'anni e lo sappiamo perfettamente; tuttavia, non si riesce a trovare un modo intelligente per introdurre un vantaggio per chi svolge attività in Italia. Ancora una volta non lo avete fatto e proprio tale circostanza ci preoccupa e ci mette ansia per il futuro del nostro Paese.
In materia di tassazione, ricordo perfettamente quanto dicevate in precedenza, quando abbiamo tagliato alcuni trasferimenti agli enti locali. In quell'occasione avete affermato che avremmo iniziato ad aumentare la tassazione locale. Quindi, ci accusavate di usare un metro falso nel proclamare la diminuzione della pressione fiscale. Ma se noi dicevamo bugie, voi oggi quali bugie dite? Siamo d'accordo sulla necessità di diminuire i soldi laddove vi sono sprechi. Ad esempio, la spesa per il personale tra il 1995 e il 2005 è aumentata per le amministrazioni centrali del 45,3 per cento, mentre per quelle locali del 56,5 per cento. Vi è un dato di sperequazione e quindi sono assolutamente convinto che bisogna intervenire.
Vi sono anche altre distorsioni, come per esempio l'incremento degli acquisti di servizi tra il 1995 ed il 2005: per le amministrazioni pubbliche tale dato è pari a 46,5 per cento, mentre per i comuni e le province è pari a 68,7 per cento, vale a dire 22,2 punti in più.
Bisogna intervenire anche in termini di equilibrio e di equità. In che modo? Tagliando a tutti indiscriminatamente oppure operando un riequilibrio delle risorse trasferite? Ad esempio, favorendo quelle realtà locali che in questi anni hanno continuato a tirare la cinghia e che si sono mantenute sempre all'interno del patto di stabilità. Perché occorre tagliare risorse anche a queste ultime e non a quelle che, ormai da decenni, in virtù di un passaggio storico, vedono le fatture pagate a piè di lista e in tal modo - è il caso di molte amministrazioni «rosse» di questo paese - ottengono il rimborso del costo dei servizi ancora in base alla spesa storica e non alla spesa *pro capite*? Perché non si interviene in questi meccanismi di distorsione per trovare equità? Sono questi i temi sui quali ragionare ed approfondire la materia della finanza pubblica. In caso contrario, signor sottosegretario, il rischio è che, rimanendo inalterati questi rapporti, il prossimo anno avremo ancora un momento indefinito della spesa periferica con tutte quante le remore che il paese avrà in funzione del risanamento.
Tornando al problema delle tasse, devo dire che voi avete messo delle tasse «dormienti». Infatti, quando parlate di addizionale comunale, della possibilità di aumentare l'ICI, l'imposta di soggiorno, la tassa di scopo, questo potenziale aumento di tasse locali ammonta a circa 6 miliardi di euro ed ha un'incidenza sul PIL dello 0,4 per cento. Che cosa eravamo noi all'epoca in cui governavamo? Sbagliavamo noi o sbagliate voi adesso? Se avete detto che noi abbiamo sbagliato, ma perché continuate a sbagliare anche voi in questo modo e con peggiore costanza, addirittura con più accanimento e con minore equità e più tassazione? Queste tasse locali, purtroppo, vanno a pesare molto sui cosiddetti ceti medio-bassi che volete proteggere con le cosiddette trasformazioni delle aliquote IRPEF.
Vi sono poi degli aspetti buffi in questa legge finanziaria. Domando agli amici del centrosinistra se ricordano quando ci hanno fatto una «testa quadrata» - io ricordo Benvenuto, tanto per intenderci - sul fatto di inserire nella legge finanziaria una disposizione che ripagasse i cittadini che hanno investito in *bond* argentini per l'iniquità da loro subita. Perché non destiniamo l'importo per la copertura del famoso «emendamento Pallaro» a questa finalità? Considerato che bisogna dare al

senatore Pallaro un importo di circa 14 milioni di euro per le imprese nel mondo argentino (e sappiamo perfettamente che cosa hanno patito gli investitori italiani in Argentina), non si comprende perché non si effettui uno scambio di questo genere. Sarà una provocazione, però questa proveniva dai banchi dell'allora opposizione; oggi - mi permetterete - avanzo tale provocazione io che sono in un'analoga condizione, ricordando cosa diceva l'opposizione di allora.
Per quanto concerne poi alcuni aspetti relativi alle modalità, questa legge finanziaria, con i suoi 217 articoli, rischia di avere tra le pieghe delle norme abbastanza strane. È difficile anche capire alcuni settori dove, invece dell'interesse generale del paese, si persegue l'interesse particolare di qualcuno. Per esempio, mi riferisco a quanto è accaduto in tema di energia o, meglio, di liberalizzazione del sistema energetico del nostro paese. Di fronte a un emendamento al disegno di legge finanziaria ipotizzato quindici o venti giorni fa, il ministro Bersani ebbe a rispondere immediatamente, con una nota ufficiale, sul fatto che non si sarebbe toccato assolutamente nulla nella finanziaria in relazione al processo di liberalizzazione. Quest'ultimo, peraltro, è presente in un disegno di legge collegato in discussione oggi al Senato. Fatto molto strano, all'ultimo secondo queste modifiche sono arrivate, contrastando abbondantemente con le rassicurazioni di Bersani. Pertanto, noi ci troviamo con un emendamento che prevede il riassetto del settore energetico mediante l'accorpamento della cassa-conguaglio per il settore energetico al gestore del sistema elettrico nazionale. Non credo che Bersani sia una persona che non rispetta gli impegni assunti: vorrei capire se questo emendamento è passato collegialmente al vaglio del Governo - visto che ne ha l'*imprimatur* - ovvero se rischia di essere qualcosa che sfugge alle logiche del controllo della politica ed è più legato ad un interesse di qualche direttore generale.
Un altro aspetto, signor sottosegretario, riguarda il tema dell'università e della ricerca. Nel decreto fiscale è avvenuta una cosa vergognosa: è stato fatto in sostanza uno *spoils system* decapitando i vertici ed i consigli di amministrazione di alcuni settori importanti della vita della ricerca del nostro paese: mi riferisco, ad esempio, all'ENEA. A me non è mai capitato di vedere che si cambino gli amministratori per decreto, ma voi siete riusciti a farlo. Lo fate in un settore che - ce lo avete sempre detto - è strategico per il paese e funzionale per il riassetto degli equilibri del nostro paese per il futuro. Ricerca e innovazione sono elementi che ci avete sempre detto essere funzionali - e noi siamo d'accordo - per cambiare le ragioni sociali dello sviluppo del nostro paese. C'è voluto il richiamo del vostro ministro Mussi, ma anche quello del Presidente Napolitano, per aggiornare in qualche modo o, comunque, tentare di incrementare le poste che avevate messo in bilancio - leggermente, mi pare - perché altrimenti avreste tagliato anche in questo settore, pur di giocare una partita «spalmata» in mille rivoli che effettivamente non dà il quadro vero della prospettiva della legge finanziaria.
In particolare, quando nella scorsa legislatura abbiamo tagliato risorse destinate all'università, voi avete gridato allo scandalo. Oggi, tagliate all'università la bellezza di oltre il 20 per cento delle risorse! La stranezza è che i rettori, la volta scorsa, si sono addirittura ammutinati mentre oggi non ho ancora compreso dove siano andati a finire. Tanto per intenderci, in questa legge finanziaria di fatto vi sono ben sei articoli che riguardano la pubblica istruzione. Nel contempo, questo significa uno stravolgimento abbondante di quella che è stata la riforma Moratti. Ma come è possibile fare una revisione di una riforma importante come quella della scuola in maniera surrettizia, attraverso la legge finanziaria? Come mai quel mondo della scuola che era sempre pronto a scendere in piazza, questa volta è così silenzioso? Forse è sotto il controllo del sindacato? Questo è un tema che, in qualche modo, dovrebbe emergere alla luce del sole. Infatti, in caso contrario, rischiamo che questa legge finanziaria sia vista solo ed esclusivamente per le poste messe in bilancio. Si trascurerebbe, invece, l'impopolarità sotterranea da essa generata per aver utilizzato strumenti assolutamente non consoni al fine di produrre cambi che avrebbero dovuto trovare, in questo Parlamento, ben altra discussione e ben altra voce di contrasto.
Voi, probabilmente - e credo che sarà esattamente così - presenterete il vostro maxiemendamento che ricompatterà tutto ciò che serve nella vostra maggioranza; presenterete su questo la fiducia ma, nel contempo, cambierete nella sostanza anche parti della cosiddetta contrattazione nella società

civile: scuola, energia, ricerca. Farete questo attraverso un provvedimento che avrebbe dovuto essere discusso e formare altresì oggetto di confronto attraverso disegni di legge collegati. State «sgonfiando» fino in fondo anche questi ultimi e, pertanto, non comprendo affatto che ruolo abbiamo noi dell'opposizione in questa legge finanziaria *(Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) - Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato D'Ulizia. Ne ha facoltà.

LUCIANO D'ULIZIA. Signor Presidente, colleghi, gli obiettivi della finanziaria, come sappiamo, consistono dei seguenti punti: abbassare il disavanzo sotto il 3 per cento (con stime intorno al 2,9-2,8); puntare ad una crescita il cui tasso, almeno dal Presidente del Consiglio dei ministri, è stato valutato intorno al 2 per cento; creare maggiore equità attraverso la redistribuzione. Quindi, tre obiettivi: risanamento, sviluppo, equità; tale è la filosofia ispiratrice della legge finanziaria per il 2007 e del programma di politica economica per il futuro. Come si perseguono tali obiettivi, è noto: 15 miliardi di euro di riduzione dei costi consentirebbero di mantenere il disavanzo al di sotto del 3 per cento mentre circa 20 miliardi, signor sottosegretario Sartor, verrebbero destinati allo sviluppo ed all'equità.
A tale riguardo, per la verità, esistono talune variabili; ad esempio, come abbiamo appreso, il decreto-legge sulla detraibilità dell'IVA, già in discussione ieri, se pienamente eseguito in conformità alla sentenza europea, costerebbe ben 17 miliardi di euro. Analogamente, il fondo che verrà costituito presso l'INPS per il conferimento del TFR rappresenta obiettivamente una partita di giro. Anche il decreto fiscale collegato alla finanziaria, già approvato in prima lettura in questo ramo del Parlamento, determina inoltre una necessità di cassa e, quindi, un ulteriore indebitamento finanziato attraverso il collocamento di BOT, CCT e di quant'altro. Se questa è la manovra, siamo certi, amici e colleghi del centrosinistra, signor sottosegretario, signor Presidente, di raggiungere gli obiettivi fissati? Vedo continuamente, in questa Assemblea, una divisione tra i sostenitori, i quali usano termini abbastanza simili, e gli avversari od oppositori i quali usano tutti i termini possibili ed immaginabili per demonizzare e demolire questa finanziaria. Invece, il ruolo che dovremmo esercitare - tutti, deputati della maggioranza e dell'opposizione - dovrebbe consistere, a mio avviso, nel recare un contributo serio e significativo a che la finanziaria raggiunga gli obiettivi che si è prefissa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI *(ore 17,36)*

LUCIANO D'ULIZIA. Personalmente, ho, per così dire, elaborato tre 'controfinanziarie' durante il Governo Berlusconi e tutte le volte le mie previsioni sono risultate corrette; sarebbe perciò la prima volta che sbaglierei una previsione sulla finanziaria. Ebbene, secondo i miei modestissimi calcoli, il primo obiettivo, ovvero il contenimento del disavanzo al di sotto del 3 per cento, è raggiungibile solo se la crescita si mantiene ad un livello almeno superiore al 2 per cento. Quindi, si tratta di fattori concatenati, e non di elementi separati e distinti; a tal fine, occorre stabilizzare i costi in relazione alla crescita.
Dunque, non basta, signor Presidente Castagnetti, annunciare una riduzione della spesa di 15 miliardi di euro ma occorre che tale riduzione delle spese abbia una propria logicità rispetto allo sviluppo; quindi, ribadisco che i costi vanno stabilizzati in relazione alla crescita. Una crescita che, come osservavo, non può assolutamente essere inferiore al 2 per cento; altrimenti, non avremmo tale effetto concatenato e virtuoso.

PRESIDENTE. Ha esaurito il suo tempo ...

LUCIANO D'ULIZIA. Quanto all'equità, essa è stata raggiunta solo per le fasce basse...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole D'Ulizia. Il tempo a sua disposizione è esaurito; mi dispiace, ma mi corre l'obbligo di interromperla.
È iscritto a parlare il deputato Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto dobbiamo manifestare il disappunto ed il rincrescimento della Lega Nord per come questa finanziaria è giunta all'esame dell'Assemblea. Come sappiamo, in sede di esame in Commissione non è stata minimamente discussa nel merito, pervenendo così all'esame dell'Assemblea, per la gran parte degli articoli, nello stesso testo iniziale approvato dal Consiglio dei ministri; quindi, nel medesimo testo che aveva sollevato tante critiche in gran parte del paese. Si è dunque trattato di una Commissione che, esautorata dei suoi poteri, non ha potuto seguire neanche quelle modalità costruttive con le quali l'opposizione, compresa la Lega Nord Padania, aveva affrontato inizialmente la discussione. Una Commissione che, quindi, è stata completamente esautorata dei suoi poteri. Qualcuno, al riguardo, ha addirittura sostenuto che si è trattato di un grave *vulnus* istituzionale nel senso che mai era accaduto, negli ultimi decenni, che la Commissione bilancio, nell'esame della manovra finanziaria, non esaminasse seriamente la gran parte dei capitoli; stavolta, invece, ha lavorato su parti minimali della manovra. Non si tratta, peraltro, di una nostra conclusione; come sapete, ciò è stato osservato anche da parte della maggioranza.
Dobbiamo censurare tale aspetto perché si giunge all'esame dell'Assemblea senza aver potuto lavorare seriamente e con il giusto criterio sui tanti interventi importanti di questa finanziaria sugli interessi presenti nel paese. Ciò è dovuto alla mancanza di accordo all'interno della maggioranza che, nelle ultime tre o quattro ore dei lavori della sede referente, ha praticamente riempito i tavoli della Commissione di innumerevoli proposte emendative di maggioranza; proposte che hanno praticamente ingolfato i lavori della Commissione sicché la stessa non ha più potuto lavorare. Abbiamo già denunciato tale circostanza ma credo si debba farlo nuovamente in questa sede. Una finanziaria che ormai ha scontentato tutti o quasi tutti; da quando questo Governo si è insediato, sono scese in piazza praticamente tutte le categorie produttive. All'inizio, con il cosiddetto decreto Visco-Bersani, sono scesi in piazza, in giacca e cravatta, gli avvocati ed i commercialisti (peraltro, hanno manifestato anche poco tempo fa); sono scesi in piazza i farmacisti ed i tassisti. In questi giorni, vediamo che gli artigiani ormai si riuniscono in tutta Italia per denunciare la gravità di questa finanziaria; le piccole e medie imprese la criticano come anche i commercianti e gli addetti al turismo. La criticano tutti; i precari, che sono scesi in piazza; la criticano addirittura i sottosegretari. Lei, sottosegretario, non è sceso in piazza e ciò ci fa piacere; però, addirittura, taluni sottosegretari hanno manifestato contro la finanziaria. È perciò criticata da tutti, tranne che dalla triplice sindacale; infatti, i sindacati, che per cinque anni sono scesi in piazza - un giorno sì ...e l'altro pure! - e che comunque minacciavano continuamente di scendere in piazza, questa volta, invece, rimangono in silenzio. Ciò, perché sono stati 'pagati' da questo Governo con la promessa di una destinazione della spesa pubblica al rifinanziamento dei contratti dei pubblici dipendenti. Hanno puntato la pistola - in termini politici; consentitemi la metafora - alla tempia del Governo: o ci rifinanziate i contratti dei dipendenti pubblici oppure scioperiamo anche noi! Quindi, avrebbe scioperato tutto il paese; solo i sindacati non lo hanno fatto perché il Governo, come si dice dalle nostre parti, ha letteralmente «calato le brache» dinanzi alle richieste dei sindacati. Da una parte, i precari in piazza, quelli senza lavoro o che hanno il lavoro a rischio; dall'altro, il Governo, che invece finanzia chi precario non è perché sappiamo che i dipendenti pubblici mai sono stati licenziati e non verranno licenziati. Questa è la giustizia sociale, l'equità sociale di questa finanziaria!
Si tratta di un disegno di legge finanziaria da 35 miliardi. Come abbiamo detto varie volte, è una cura da cavallo, corrisponde ad una manovra da 70 mila miliardi di lire. È dal 1992, quando c'è stata la crisi dei conti pubblici, che non si presentava un disegno di legge finanziaria di questo genere. È stato giustificato dalla maggioranza - molte volte è stato fatto, negli ultimi mesi e anche oggi - dicendo bugie, sostenendo che il Governo Berlusconi avrebbe lasciato un «buco» nei conti pubblici.

Ormai, tutti sanno che per sistemare i conti pubblici e per portare sotto il 3 per cento il famoso rapporto tra deficit e PIL basta una legge finanziaria da 15 o 20 miliardi di euro. Il resto è costituito da tasse, da spesa pubblica e dalla volontà di questo Governo, il quale non può dire di essersi sbagliato quando, quattro mesi fa, ha gridato che Berlusconi ha lasciato un «buco» nei conti pubblici ed ha affermato di essere stato costretto a realizzare una manovra economica così ampia e criticata, proprio per la sua ampiezza, anche dalla stessa maggioranza. Infatti, anche i rappresentanti della maggioranza sanno che non è necessaria una manovra economica di questa entità, con i sacrifici che comporta per tutto il paese, per sistemare i conti pubblici.
Questo disegno di legge finanziaria è stato giustificato in quanto pone fine alla spesa pubblica. Il ministro Padoa Schioppa, in una recente intervista, ha affermato che sono finiti i tempi in cui la spesa pubblica aumenta, sono finiti i tempi in cui lo Stato e il Governo spendono a destra e a sinistra denaro pubblico. Però noi abbiamo potuto assistere ad una valanga di emendamenti, presentati in Commissione, con i quali questa maggioranza e questo Governo richiedono una ulteriore spesa pubblica. Ne cito alcuni, perché stanno a cuore a noi della Lega Nord Padania. Il nord, infatti, è stato dimenticato e messo all'angolo da questo disegno di legge, non soltanto per il suo disegno complessivo ma anche in virtù degli emendamenti presentati dal Governo in Commissione. Sono state avanzate ancora richieste di finanziamenti per il terremoto del Belice e per il terremoto dell'Irpinia ed altre richieste di finanziamenti per le infrastrutture siciliane, quando sappiamo quanto tempo occorre per percorrere il tratto tra Milano e Bergamo, alle 5 di sera.
C'è, poi, la richiesta del senatore Pallaro: 14 milioni per comperare il voto di un senatore e per finanziare il capitolo del *made in Italy*! Ci si preoccupa di finanziare le imprese all'estero - questo non è *made in Italy* - e si bocciano le nostre proposte emendative a favore dei settori calzaturiero, tessile e delle rubinetterie che certamente sono in crisi a causa della concorrenza internazionale. Questo è il *made in Italy* da tutelare! Invece, noi tuteliamo il *made in Italy* del senatore Pallaro, perché questo Governo deve restare in carica, deve sopravvivere e, se mancasse quel voto, potrebbe cadere.
Oltre a tutto ciò, abbiamo assistito al cosiddetto assalto alla diligenza. Stando alle agenzie di stampa, oggi Visco ha affermato di non sapere se ci siano o meno le coperture per tutti gli emendamenti che il Governo vuole approvare. Mentre voi state discutendo in qualche aula di questo palazzo, arrivano emendamenti da destra e da sinistra e Visco afferma di non sapere se ci sia o meno la copertura. È tornato l'assalto alla diligenza, è tornata la spesa pubblica con questo Governo che tassa il nord e le imprese.
Ci riferiamo al nord perché siamo convinti che questa manovra economica sia contraria ai suoi interessi e con la definizione di nord intendiamo riferirci alle categorie produttive. Sappiamo che il mondo delle partite IVA, in termini percentuali, è in Padania. Vorrei elencare una serie di gabelle che questo Governo ha introdotto nel tempo, da quando si è insediato, ai danni delle varie categorie produttive. Si tratta di una serie di vincoli e i termini utilizzati sono stati tantissimi. Non entriamo singolarmente nel merito, ma semplicemente diciamo che questo disegno di legge finanziaria è contrario al nord ed alle categorie produttive. L'ultimo tassello dell'accanimento contro il mondo delle partite IVA è rappresentato da un emendamento presentato in Commissione, secondo il quale un'impresa, per poter compensare le imposte, prima deve chiedere all'Agenzia delle entrate se sia in regola. In altri termini, prima si deve dimostrare di non essere evasori, poi si può ottenere la compensazione: il principio inserito nel provvedimento è una presunzione di evasione fiscale poiché, prima di chiedere la compensazione, si deve chiedere allo Stato se lo si possa fare! Non è lo Stato a dover trovare chi abbia evaso e compensato in maniera sbagliata, ma si parte dal concetto che esiste non più il presupposto dell'innocenza, bensì il presupposto della delinquenza, delle irregolarità. Questo tassello va insieme ad un altro, che abbiamo criticato varie volte, quello dello scontrino fiscale.
Sintetizzo il mio intervento poiché successivamente altri colleghi della Lega Nord Padania approfondiranno ulteriori aspetti.
Questo disegno di legge finanziaria prevede soltanto tasse. Non lo abbiamo detto noi, lo ha detto la

Corte dei conti, lo ha detto la Banca d'Italia e lo hanno detto illustri economisti, anche vicini al mondo della sinistra.

PRESIDENTE. Onorevole Fugatti...

MAURIZIO FUGATTI. Concludo, signor Presidente, e mi scuso.
Ricordiamo anche le misure relative al TFR, un esproprio proletario; ricordiamo l'aumento dei contributi pensionistici per artigiani, commercianti e lavoratori parasubordinati; ricordiamo l'aumento della ritenuta sulle rendite finanziarie.
Questo disegno di legge finanziaria è spacciato per un intervento di giustizia sociale. A nostro modo di vedere, non è giustizia sociale parlare di redistribuzione del reddito e, al contempo, tassare le auto «euro 0» ed «euro 1», che sono di proprietà dei poveri, non certo dei ricchi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, dopo un mese di dibattito e di commenti più o meno interessati e più o meno di parte, la discussione sul disegno di legge finanziaria per il 2007 si è avviata nell'Assemblea di Montecitorio. Si tratta di un provvedimento, a mio giudizio, ambizioso oltreché per i numeri - oltre 34 miliardi di euro - anche, e soprattutto, per gli obiettivi che si propone. Il Governo e la coalizione che lo sostiene si erano prefissi di coniugare, con questa manovra economica, risanamento, equità e sviluppo. L'insieme del provvedimento - che non credo sia necessario ricordare in questa Assemblea - nasce da una proposta del Governo ma vive di un iter di lavoro parlamentare. Le modifiche apportate dalla Commissione, quelle già proposte dal Governo e le altre che sono emerse nel dibattito disegnano un quadro che va in tale direzione. Credo che al termine di questo iter parlamentare ci accorgeremo che avremo saputo raggiungere quegli obiettivi, appunto, di risanamento, equità e sviluppo. È di queste ore la notizia dell'approvazione della manovra economica da parte degli organi di controllo della Comunità europea. Ciò dimostra che le misure previste da questo disegno di legge finanziaria erano necessarie per chiudere quel «buco» di bilancio ereditato dal Governo di centrodestra e dimostra, soprattutto, che questi provvedimenti sono appropriati e non rinviabili. Anche oggi ho ascoltato battute sull'entità della manovra economica. Qualcuno affermava in precedenza che noi abbiamo formulato accuse relative al «buco» di bilancio. Ero già componente di questa Assemblea e ricordo che il ministro Tremonti intervenne in un telegiornale della sera, nell'agosto di cinque anni fa. A quei colleghi voglio ricordare che è passato appena un anno - ma chi ha memoria corta sembra essersene dimenticato - da quando il ministro Siniscalco fu cacciato e, al suo posto, fu richiamato il ministro Tremonti. È bene ricordare che quest'ultimo, precedentemente, era stato allontanato con l'accusa - almeno così riportarono gli organi di stampa le televisioni - dell'allora Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini, di avere «truccato» i conti. Credo che dobbiamo mantenere viva la memoria di quanto è accaduto e della situazione che ci troviamo ad amministrare. Mi sembra che fosse la legge finanziaria di un anno fa a rimandare i problemi della chiusura del debito, dei conti sballati con l'Europa e del superamento dei limiti di Maastricht ai governi che sarebbero subentrati. Quella era l'ultima finanziaria del Governo Berlusconi-Tremonti, quella era la finanziaria che in questi mesi di Governo ci siamo trovati ad amministrare e a dover correggere.
È bene ricordare che quasi la metà della nostra manovra, che voi criticate aspramente, serve a correggere le errate previsioni del vostro Governo in merito alle entrate, allo sviluppo, al rispetto dei limiti di Maastricht. L'altra metà destina risorse all'equità e allo sviluppo. Si restituisce una parte del potere d'acquisto ai ceti più deboli, alle famiglie, quel potere d'acquisto compromesso in questi anni di Governo in maniera drammatica; si intensifica finalmente nel nostro paese la lotta all'evasione fiscale, che è presupposto per l'equità fiscale, con un'azione decisa contro quello che è un crimine nei confronti del nostro paese e di tutti i suoi abitanti; si sostiene lo sviluppo con misure

di finanziamento delle opere stradali e ferroviarie, annunciate tante volte, inaugurate altrettante volte, ma mai finanziate dal Governo Berlusconi; si dà una spinta al sistema produttivo con il taglio del cuneo fiscale, che rende disponibili risorse per le imprese e per i lavoratori.
La finanziaria, infine, si occupa di temi centrali nel settore della scuola, correggendo alcune storture precedentemente introdotte, affrontando - poi qualcuno si domanda perché non sono in piazza i lavoratori della scuola! - finalmente e portando sulla strada della risoluzione quel problema di precariato che affligge da anni il nostro sistema scolastico.
Ho sentito parlare del contratto del pubblico impiego, come se in campagna elettorale fossimo andati noi a firmare questo contratto; non ce li ricordiamo i ministri che un giorno sì e un giorno no annunciavano la firma imminente del contratto sul pubblico impiego? Qualcuno si è dimenticato del ministro della funzione pubblica, che battibeccava con i suoi colleghi poco prima della campagna elettorale, quando i voti del pubblico impiego facevano comodo alla coalizione di centrodestra? Oggi, con i provvedimenti presi dal Governo, anche questo problema si avvia alla soluzione, si mette da parte, creandosi le condizioni per ripartire.
È una finanziaria che introduce e contiene misure a favore dei pensionati, dei giovani, di quelli che decidono di praticare una attività sportiva, delle famiglie, con l'introduzione del fondo per gli asili nido. È una finanziaria - mi preme sottolinearlo con piacere mentre mi avvio alla conclusione, per l'esaurimento del mio tempo - che ha voluto difendere in Commissione bilancio il ruolo che in questo paese hanno gli enti locali e quello che devono avere i sindaci, i consiglieri comunali, gli amministratori, che sono coloro che curano l'amministrazione delle città, il loro decoro, il loro funzionamento, ruolo spesso svolto, in tante aree del paese, a rischio della loro incolumità. Essi vanno difesi da qualunque Governo e dal Parlamento democraticamente eletto, nel loro ruolo e nelle loro prerogative.
Concludo, signor Presidente, dicendo che, come spesso accade nel nostro paese, molti di quelli che fino a ieri hanno governato oggi sono prodighi di consigli, possiedono tutte le ricette necessarie per risolvere i problemi italiani; sorge allora spontanea una domanda: ma perché queste ricette miracolistiche non le avete applicate quando governavate?
Noi vogliamo rispondere alla domanda di sviluppo e di equità che sale dal nostro paese; lo faremo governando per gli anni del mandato conferitoci dagli elettori e siamo sicuri che alla fine restituiremo al loro giudizio un paese migliore di quello che voi ci avete lasciato in eredità *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zinzi. Ne ha facoltà.

DOMENICO ZINZI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la legge finanziaria rappresenta l'atto che più di ogni altro caratterizza il Governo di un paese, segnando il momento essenziale per l'attuazione delle linee programmatiche con le quali la maggioranza si è presentata agli elettori. Oggi ci troviamo di fronte ad un documento che avrebbe dovuto rappresentare, in linea teorica, l'applicazione concreta delle proposte contenute nelle circa 300 pagine che l'Unione aveva indicato come programma di Governo.
Dobbiamo purtroppo rilevare che quelli che erano stati i formali impegni presi dal leader dell'Unione in campagna elettorale sono stati disattesi in gran parte, se si tralascia la pasticciata politica redistributiva del reddito che ha ispirato la ridefinizione della curva IRPEF. In particolare, è venuta meno la promessa che le imposte e le tasse non sarebbero state aumentate.
Sul Documento di programmazione economico-finanziaria del luglio scorso si affermava che la manovra di correzione degli squilibri di finanza pubblica si sarebbe basata fondamentalmente sulla riduzione della spesa pubblica, con tagli ai quattro principali capitoli di spesa corrente (sanità, enti locali, pubblico impiego e previdenza).
Oggi ci troviamo di fronte ad una finanziaria che, complessivamente, considerando anche il decreto fiscale collegato e la delega sui redditi da capitale, si aggira sui 40 miliardi, dei quali solo 11 sono riconducibili a tagli e risparmi di spesa e ad un imprecisato, ma sicuramente corposo, numero di

nuove tasse. Una manovra che ha sollevato dubbi e critiche anche da parte di esperti ed economisti di area governativa, che cozzano con i peana che si erano sollevati in campagna elettorale. Ma quello che troviamo stupefacente è la perdita di credibilità, tra gli stessi elettori, dopo solo cinque mesi di Governo. Un elettorato deluso che ha creduto nella bontà delle ragioni e delle parole dei leader dell'Unione, deluso soprattutto da quell'area moderata dell'Unione, alla quale il ceto medio, gli artigiani, i dipendenti pubblici e privati, i commercianti e i professionisti imputano le maggiori responsabilità di una finanziaria che li vede immolati alle ragioni della sinistra massimalista e radicale.
L'insoddisfazione dell'opinione pubblica nei confronti del Governo non è il rituale, normale e trascurabile atteggiamento di dissenso verso coloro che gestiscono il potere. Nelle strade, negli uffici, negli ambienti di lavoro, sono riscontrabili una consistente preoccupazione ed un forte timore degli operatori economici, delle classi professionali ed artigiane, dei dipendenti e dei commercianti, su cui già pesano i primi effetti delle iniziative legislative poste in essere da questa maggioranza. È una finanziaria con il bollino rosso, condizionata dalle ali estreme della coalizione, e a farne le spese è stato proprio il ministro Padoa Schioppa, scivolato all'ultimo posto della classifica dei ministri delle finanze europei del *Financial Times* (vera Bibbia quando si trattava di dare addosso al Governo Berlusconi, ed ora relegato a foglietto di malelingue). Avrebbe tradito le imprese, si legge nell'articolo, e come non dargli torto!
Dopo anni di congiuntura sfavorevole, molte piccole e medie imprese hanno visto finalmente lievitare gli ordini, la produzione e le esportazioni. Si sarebbero aspettate, quindi, una manovra leggera, aiutata anche dal boom delle entrate, e invece si sono viste subito portare via il TFR accumulato dai lavoratori e non indirizzato ai fondi pensione, misura mitigata poi solo in parte dall'esenzione delle aziende con meno di 50 dipendenti, con il rischio di condannare di fatto le imprese al nanismo o alla frammentazione.
L'operazione TFR da una parte danneggerà, forse irrimediabilmente, il decollo della previdenza complementare e, dall'altra, metterà a rischio anche quella che da cinquant'anni è la formula di credito più usata dai lavoratori; mi riferisco alla cessione del quinto dello stipendio, in quanto dimezzando il TFR accantonato verranno meno le garanzie adeguate per la concessione del credito ai lavoratori che ne faranno richiesta.
Quello che emerge, qui come in tutta la struttura del disegno di legge finanziaria, è una impostazione ideologica dirigista, fortemente penalizzante per le piccole aziende, i piccoli imprenditori, fino a comprendere quello che, più in generale, viene chiamato ceto medio. Le liberalizzazioni del decreto Bersani sono «pannicelli caldi», rispetto ad un mercato ingessato che ha bisogno di una drastica liberalizzazione nel settore dei servizi, per consentire alle imprese di essere competitive ed ai cittadini di ottenere vantaggi veri e non transitori. Questo è tanto più vero se rapportato all'economia meridionale, che rappresenta una opportunità di sviluppo del nostro paese, ma che sconta, rispetto al centro-nord e all'Europa, un *gap* infrastrutturale che neanche questa finanziaria sembra tenere in conto.
In questo contesto dovrebbe risultare evidente il ruolo delle piccole e medie imprese, strozzate dai vincoli di una competitività che tarda a crescere, a causa di ritardi nell'impiego di nuove tecnologie, al maggior costo del denaro e ad un quadro di legalità minato dalla presenza della criminalità organizzata.
Abbiamo sperato che, governando sei regioni meridionali su sette, il Governo avrebbe posto una particolare attenzione a questa area attraverso una politica fiscale che aiutasse la localizzazione di nuove imprese, che indirizzasse una quota superiore degli investimenti in opere pubbliche al sud, ma purtroppo le nostre attese - e parlo da meridionale - sono state vane.
E come possiamo giustificare la miopia di questo Governo che, nella sua zelante azione fiscale, punisce quella che è una delle più importanti leve per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, cioè il turismo?
Riesumando la tassa di soggiorno soppressa nel 1989, il Governo sembra non comprendere che in questo modo si minerà ulteriormente la competitività delle strutture ricettive del nostro paese, sia

internamente sia esternamente. Le imprese turistiche europee, infatti, che già godono di un regime IVA agevolato e di numerosi contributi statali, potranno godere di un nuovo *appeal* rispetto a quelle italiane ed è facile prevedere uno spostamento dei flussi turistici, degli intermediari del settore, verso quelle mete che a parità di benefici praticheranno costi inferiori. E questo accade proprio nel momento in cui le note turbolenze che affliggono le aree del Medio Oriente stanno cedendo all'Europa una consistente quota del mercato turistico mondiale, a favore proprio dell'Italia, della Francia e della Spagna.
Crediamo che il settore turistico abbia bisogno di misure, anche fiscali, che lo rivitalizzino, soprattutto in funzione delle stabili e consistenti ricadute occupazionali che ne deriverebbero. Abbiamo detto che l'*imprimatur* vero di questa manovra è sostanzialmente riconducibile all'ala radicale della coalizione, ma il punto è che non si può ricercare ad ogni costo una giustizia sociale sacrificando la crescita, perché in tal modo si innesca un circolo vizioso perdente, in cui tutti sono forse più uguali, ma sicuramente più poveri.
La nuova curva fiscale, ritoccata più volte, non sortirà gli effetti sperati. Non solo, la trasformazione delle deduzioni in detrazioni, abbinata al via libera alle addizionali comunali e regionali ed all'aumento degli estimi catastali, finirà per produrre nuove tasse e nuovi costi per le famiglie indistintamente, senza progressività.
Ci troveremo a commentare il fatto che l'operazione è riuscita, ma il paziente è morto: la rimodulazione delle fasce di reddito ai fini impositivi non è l'arma con cui combattere la povertà, anzi rischia di creare nuove iniquità perché così facendo si attua una redistribuzione, che può anche favorire chi non ha diritto a quei benefici e sfavorire chi non può accedere al regime delle detrazioni introdotto con la nuova disciplina.
Infine, una parola su università e ricerca. La manovra risulta penalizzante e priva di una strategia non solo per la mancanza di risorse adeguate per finanziare gli atenei e gli enti di ricerca, da tempo in grave difficoltà, ma anche per l'introduzione di misure che intervengono su aspetti organizzativi delicati, estranei al contesto della legge finanziaria; mi riferisco alle deleghe in bianco per i concorsi universitari...

PRESIDENTE. Onorevole Zinzi, ha terminato il tempo a sua disposizione.

DOMENICO ZINZI. Signor Presidente, chiedo allora che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Zinzi, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare l'onorevole Gianfranco Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, mi trovo in grande imbarazzo, in quanto mi piacerebbe parlare del disegno di legge finanziaria, ma non so se stiamo discutendo del disegno di legge finanziaria presentato in Parlamento o di quello risultante dalla somma di tutte le richieste, pie e meno pie, pervenute dal relatore e dal Governo e volte ad emendare il testo dal quale siamo partiti. Quindi, parlare oggi di finanziaria mi sembra una cosa astratta; dovremmo forse aspettare il *working in progress* che stanno sollecitando il sottosegretario Sartor e tutti i gruppi politici che compongono in maniera molto variegata l'attuale maggioranza.
Tuttavia, dalla lettura del testo e di tutta la massa emendativa che abbiamo visto giungere in Commissione in questi giorni, mi colpiscono alcuni aspetti fondamentali. Mi colpisce soprattutto l'assoluta indifferenza da parte del ministro dell'economia e delle finanze sulla questione centrale di questa finanziaria, vale a dire i saldi.
Il Governo si è sempre affrettato, anche in un'ultima apparizione - peraltro molto fugace - del ministro dell'economia, ad affermare che i saldi saranno salvaguardati, ma qui sta il problema. Quando si imposta una manovra finanziaria sostenendo che si sarebbero ottenuti 7,5 miliardi di euro

dall'evasione fiscale e poi ci si dimentica di dire che dietro ciò vi è un retropensiero che riguarda la competenza e la cassa, ritengo si debba tener ben presenti quali sono gli obiettivi e quali possono essere i risultati. Infatti, dalle prime mosse di questo Governo per quanto concerne l'aspetto fiscale, si vede bene che l'obiettivo è quello di inondare il paese di cartelle esattoriali, che faranno sicuramente competenza per l'anno in corso, ma che sotto il profilo degli incassi reali poco avranno da aggiungere, considerando che non basta inviare le cartelle esattoriali ai contribuenti per poi incassarne il netto ricavato.
Se fosse solo questa la questione, non avremmo nemmeno visto di cosa stiamo parlando anche nella composizione complessiva della finanziaria. Una finanziaria che, come affermato da molti colleghi dell'opposizione, è composta per lo più di nuove tasse e che doveva affrontare questioni centrali per il paese, vale a dire la sanità e il pubblico impiego. Mi pare che per la sanità, al di là di nuovi balzelli e al di là della revisione di alcune politiche di poca rilevanza, non vi sia stato un grande sforzo né una grande attenzione da parte del relatore e del Governo.
Per quanto riguarda il pubblico impiego, invece, la questione è molto più complessa. Il Governo si è presentato con una serie di emendamenti collegati tra loro - ricordo il 58.44 - che sostanzialmente dovevano venire incontro all'istanza proveniente dai sindacati sulla necessità di accelerare le procedure per il pubblico impiego. In tutto ciò, tuttavia, vi è un problema di fondo: non avete spiegato ai sindacati come sia articolato l'emendamento che, d'altra parte, è già stato modificato una prima volta, ottenendo l'assenso della Ragioneria dello Stato, per poi essere ripresentato una seconda volta; e non so se in questa seconda stesura fornirà le garanzie richieste dai sindacati. Qui si ragiona sull'immediata eseguibilità del contratto del pubblico impiego; ma le risorse dove sono? Infatti, se sono state appostate risorse molto basse per il 2007 e un po' più alte per il 2008, l'immediata esecutività dei contratti significherebbe anticipare di qualche miliardo di euro gli effetti al 2007. Avete i soldi per farlo? Naturalmente vi sono alcune ipotesi di scuola. Qualcuno di voi è andato a vedere le disponibilità finanziarie - ad esempio di Sviluppo Italia - e ha pensato bene che quelli erano soldi buoni da utilizzare magari per la copertura degli emendamenti. Ma di emendamenti da coprire ne avete tanti!
Basterebbe guardare l'articolo 1 di questo disegno di legge finanziaria: un singolare emendamento del Governo a questo articolo riconosce improvvisamente che ha sbagliato i conti. L'operazione che si è palesata subito dopo la sentenza della Corte di giustizia riguardante la detraibilità dell'IVA ha portato ad una valutazione complessiva di circa 17 miliardi di euro. Ebbene, il Governo se ne esce affermando che 17 miliardi sono stati raccolti anche con le nuove entrate fiscali garantite dal precedente Governo. Sono entrate buone, per carità! Dopodiché vi è stato un esercizio abbastanza singolare in cui si è detto che questi soldi verranno pagati in tre anni: 3 miliardi di euro per ogni anno. Il problema è che tutto questo non raggiunge la cifra che si era stabilita e improvvisamente il Governo, in una resipiscenza, accorgendosi che manca un miliardo afferma che tale somma sarà trovata in qualche modo e, successivamente, verrà aggiunta al resto della manovra finanziaria. Questa specie di legge finanziaria è piena di errori del genere. Vogliamo parlare di un altro errore? I tagli alla spesa pubblica. Si tratta di un tema centrale del quale avevate scritto pagine e pagine nella finanziaria originaria, cioè nel fascicoletto stretto, quello che dovrebbe essere il documento di partenza. In quella sede avevate detto: faremo grandi tagli e interverremo sui costi della politica, salvo poi, quando si è trattato di affrontare il tema degli enti locali, tornare precipitosamente indietro rispetto all'argomento del costo della politica e dei tagli necessari negli enti locali. Quindi che fare? Intervenite con un'operazione che solleva dubbi fortissimi di costituzionalità, compiendo una sorta di taglio orizzontale su tutta la spesa pubblica e, in particolare, sulla spesa dei ministeri. La cosa divertente, caro Presidente e caro sottosegretario, è che questo taglio è stato compiuto da solerti funzionari che, nell'elencazione di tutte le leggi a cui fanno riferimento tutti i ministeri, ne hanno, come dire, dimenticato qualcuna. Ci siamo trovati di fronte ad un elenco straordinario in cui, naturalmente, i ministri che hanno potuto avere peso sulle scelte (come il ministro Fioroni, che si è subito attivato per ridurre il taglio a soli 40 milioni di euro per anno nel triennio) si sono accorti improvvisamente - è nota la polemica del ministro D'Alema - che vi erano

dei tagli operati su capitoli non si capiva bene come individuati. Così, di esclusione in esclusione, si è arrivati al confezionamento di un articolato, peraltro molto singolare, in cui si tagliano e si accantonano risorse per lo sviluppo economico. Ma lo sviluppo economico non era un tema centrale per questa maggioranza? Che fine hanno fatto le buone intenzioni, visto che vi apprestate a tagliare quasi 500 milioni di euro per lo sviluppo economico? Dove sono andati a finire tutti i vostri buoni propositi? Scopriamo poi che, nel taglio orizzontale che doveva colpire per il 12 o il 13 per cento, ma non si è capito bene, tutta una serie di capitoli, alcuni trasferimenti riguardanti la composizione di commissioni specifiche o spese relative ad un capitolo rispetto ad un altro sono improvvisamente scomparsi dall'elenco. Vi è in questo un atteggiamento quasi truffaldino - far vedere e non far vedere - che rappresenta in fondo la sostanza di questo disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Ottone. Ne ha facoltà.

ROSELLA OTTONE. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, l'esame del disegno di legge finanziaria approda in questa aula dopo una discussione ed un confronto iniziati subito dopo la sua presentazione lo scorso 29 settembre. Tuttavia, a noi tutti pare un'eternità. La manovra è consistente per la sua entità, paragonabile a quella operata dal Governo Amato nel 1992. È dura per le scelte che la caratterizzano, ma è anche equa, perché ogni soggetto è chiamato a fare la sua parte, nessuno escluso.

Non poteva che essere così: un segnale forte di inversione di rotta rispetto al Governo precedente di centrodestra. Emerge la necessità di riportare l'Italia ad essere un paese normale rispetto ad una bolla mediatica che faceva apparire tutto facile, tutto legittimo, tutto possibile, coprendo nel clamore la reale situazione economica e finanziaria del nostro paese. Non abbiamo detto bugie quando denunciammo il disastro dei conti pubblici, a partire dall'azzeramento dell'avanzo primario, dal disavanzo fuori controllo, dalla spesa pubblica corrente cresciuta di oltre il 2 per cento, dall'indebitamento del nostro paese che è tornato a crescere per effetto della politica fantasiosa praticata negli ultimi cinque anni, per ottenere facilmente un consenso e sfuggendo alle responsabilità di una classe dirigente che deve sempre mettere al centro della propria azione l'interesse generale.

Ci sono altre realtà in Europa. Il Belgio, ad esempio, che aveva una situazione simile alla nostra, con un rapporto deficit-PIL preoccupante e analogo indebitamento, nello stesso arco temporale, attraverso una politica accorta, ha invertito la tendenza, ha messo al sicuro i conti pubblici ed è tornato a crescere. La crescita è il vero motore dello sviluppo.

Solo da pochi giorni le agenzie di *rating* internazionali hanno declassato l'Italia per il debito pubblico. Questo vuol dire che avevamo fatto bene a denunciare lo stato di allarme dei conti pubblici, ma non ci consola aver ragione, perché il segnale poteva ragionevolmente essere lanciato dalle stesse autorevoli fonti prima che i buoi scappassero dalla stalla. Ma non serve fermarci al perché, ora è il momento di affrontare la realtà!

Con il disegno di legge finanziaria diciamo come risanare i conti pubblici rimettendoli a posto, riportando il deficit entro i limiti stabiliti dall'Unione europea, entro il 2,8 per cento nel prossimo anno, dal 4,6 per cento in cui ci troviamo, ricostruendo quindi l'avanzo primario e mantenendo fede ad un impegno che il Governo precedente si era assunto ben sapendo di non potervi far fronte. Noi, invece, siamo qui presenti. Su questo impegno del nostro Governo la Commissione europea proprio ieri ha espresso un giudizio positivo, spronandoci a proseguire con le riforme. È un invito che accogliamo convintamente.

Ci siamo dati un compito difficile. Nel rispetto degli impegni assunti con gli elettori siamo consapevoli che non abbiamo raggiunto appieno tutti gli obiettivi, ma siamo convinti di aver fatto le scelte giuste che dovranno trovare compiutezza nel corso della legislatura. Ma così come succede per ogni finanziaria, le critiche non mancano, anzi sono molto pressanti e, in questa occasione, molto diffuse; flebili ed impercettibili gli interventi a favore. Eppure, l'introduzione del cuneo fiscale, che abbatte in misura considerevole il costo del lavoro per le imprese, soprattutto per le più

grandi, improvvisamente perde il suo *appeal*. Confindustria ha scelto di scagliarsi contro la scelta di trasferire parte del TFR in maturazione ad un fondo INPS per far ripartire le opere pubbliche non finanziate, i cui cantieri dovrebbero chiudere se questa proposta non dovesse passare. L'accordo, tuttavia, è stato raggiunto ed il Governo ha dimostrato con i fatti la disponibilità a trattare. L'esclusione delle imprese con meno di 50 dipendenti mette al riparo la stragrande maggioranza delle imprese italiane, quale è la realtà delle piccole imprese, beneficiate in misura più modesta dall'introduzione del cuneo fiscale.
Quindi il Governo, in questo tempo che pare un'eternità, ha dimostrato di avere la volontà di trattare e di ricostituire quel metodo di confronto vero e non fittizio fra le parti sociali. Anche questa mattina il relatore, l'onorevole Ventura, ha sottolineato la volontà del Governo di continuare il confronto con le categorie, soprattutto dell'artigianato e del commercio, per trovare un'intesa sui temi ancora sul tappeto, come ad esempio l'apprendistato che, per decenni, ha rappresentato per molti giovani la chiave d'accesso ad un lavoro qualificato e stabile.
La vicenda del TFR segnala comunque il grave ritardo nell'attuazione dei fondi integrativi di cui il Governo di centrodestra non si è occupato. Lo dobbiamo fare noi per garantire i nostri giovani nel loro futuro, ma segnalo, soprattutto, che i lavoratori, lasciando il proprio TFR in azienda, hanno sostenuto in anni difficili la vita stessa delle imprese nel nostro paese.
Ora è coerente che ciascuno faccia la sua parte nel dare come nell'avere, diversamente dal centrodestra, che ha fatto dell'Italia uno dei paesi europei con la più alta percentuale di disuguaglianza fra i redditi, cresciuta grazie al massiccio spostamento di ricchezze dai ceti medi alle fasce medio-alte.
Questa finanziaria riporta al centro l'equità, concetto guida della nostra azione. Le fasce di popolazione che hanno pagato duramente la politica del facile consenso (si è raggiunta la cifra ormai superiore a due milioni e mezzo di famiglie povere) potranno avere una prima risposta. Siamo consapevoli dei limiti, ma abbiamo cambiato rotta ed avviato una grande operazione di redistribuzione del reddito a loro favore (rappresentano il 90 per cento dei contribuenti italiani). Anche l'assegnazione di due punti del cuneo fiscale ai lavoratori tiene conto del loro contributo alla tenuta del sistema economico ed è un incentivo per riportare il livello dei consumi più in linea con le esigenze delle famiglie. Non ci sono i tempi per ricordare tutti gli interventi a favore delle famiglie - a partire dall'infanzia fino agli anziani - contenuti nella manovra, e ricordo al riguardo l'intervento molto preciso svolto dal nostro capogruppo Franceschini dieci giorni fa. Però non dimentichiamo che metà della manovra è dedicata ad investimenti per la crescita. Il cuneo fiscale da solo rappresenta 5 miliardi e mezzo, di cui 3 miliardi e 300 a favore delle imprese piccole ed il resto a favore dei lavoratori, con l'impegno di raggiungere un beneficio pari a 9 miliardi entro due anni.
I fondi per la competitività e l'innovazione, il fondo per l'industria, interventi per stabilizzare il lavoro precario, il credito di imposta sono tutte misure virtuose. Non dimentico l'impegno per favorire l'occupazione femminile, soprattutto al sud, con risparmi concreti per le imprese. Vorrei fare un ultimo cenno all'evasione, tema colossale. Sono grata al ministro Padoa Schioppa per avere finalmente dato la definizione corretta degli evasori: «responsabili di mettere le mani nelle tasche degli italiani» che, correttamente e con fatica, continuano a fare il loro dovere di cittadini. Quando il 30 per cento del PIL è prodotto al di fuori della legalità, favorito anche da una politica deleteria di condoni prima annunciati e poi attuati, mi auguro che le norme annunciate di assoluto rigore siano affiancate da misure che rendano anche, lo dico fra virgolette, conveniente l'emersione. È un obiettivo da perseguire con saggezza e costanza, nella consapevolezza che un fenomeno così ampio e persistente da troppo tempo, profondamente radicato, richiede un impegno a lungo termine ed anche un consenso per essere raggiunto *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, credo che le linee di indirizzo di politica economica dei provvedimenti che il Governo ci ha sottoposto ci inducano a ritenere che siamo di fronte ad una riedizione del passato. Il Governo di centrosinistra nella metà degli anni Novanta puntò buona parte dei suoi argomenti politici sulla lotta all'evasione e tradusse, sotto il profilo normativo, quei propositi in una serie di adempimenti tributari che, onestamente, vessarono i contribuenti. Quale fu il risultato di quel tipo di operazione politico-normativa? Lo abbiamo sotto gli occhi di tutti e, paradossalmente, è l'argomento con cui si attacca il centrodestra, quello relativo alle operazioni effettuate sui condoni tributari che, come forse a pochi è noto, riguardò, per oltre l'80 per cento, gli anni in cui governava il centrosinistra. Il che ci permette politicamente di arrivare ad una prima conclusione: le scelte di politica fiscale di questo Governo sono esattamente le stesse che improntarono l'azione politica del Governo di centrosinistra del 1996. Quel tipo di operazione portò effettivamente ad un aumento dell'evasione fiscale, come dimostrano i condoni che sono stati richiamati in quest'aula.
La lezione al centrosinistra non è servita e oggi, tra l'altro, signor Presidente, vi è uno spaccato divertente, perché il ministro Visco, intervenendo su *Il Sole 24 Ore*, il più importante quotidiano economico, tenta di dire che, sostanzialmente, la sua è una lotta all'evasione. Allora, spogliandomi dell'ideologia che, purtroppo, dai banchi soprattutto della maggioranza o di certa parte della maggioranza condiziona le scelte di indirizzo politico, mi permetto di chiedere se la lotta all'evasione possa essere portata avanti con gli strumenti individuati dalla maggioranza nei provvedimenti legislativi al nostro esame.
È lotta all'evasione scegliere una platea di contribuenti già esistenti e prevedere, attraverso alcuni meccanismi quali gli studi di settore, un aumento necessario per recuperare gettito, a fronte del quale si dice al contribuente che, se non ci si adegua, è comminata una sanzione, rappresentata naturalmente da un accertamento sotto il profilo tributario? È lotta all'evasione, nei confronti, ad esempio, degli evasori totali, che non rispondono alla amministrazione finanziaria, quella di chi, con sistemi poco eleganti, aumenta la cosiddetta base contributiva?
In relazione alla crescita economica per i prossimi anni, voi ritenete davvero che siano centrabili gli obiettivi a cui qualcuno dei vostri rappresentanti ha fatto riferimento quando si colpiscono al cuore le categorie produttive che hanno consentito in questi anni - checché se ne dica - l'aumento dell'occupazione, che si è andata invece perdendo, per chi non lo ricordasse, nella grande industria? Anche attraverso strumenti contrattuali che il Governo di centrodestra ha previsto ed innovato, vi è stata la possibilità di uno sviluppo nel tentativo di raggiungere determinati obiettivi.
Ciò è comprovato da un dato inequivocabile. Quando Visco tenta di dire, facendo anche un po' pena sotto il profilo politico, che l'aumento delle imposte nel corso del 2006 è relativo alla sua politica o alle strategie di questa maggioranza in termini di lotta all'evasione fiscale, forse dovrebbe rendersi conto che, in realtà, quella gran parte del gettito deriva da due aspetti: il primo è relativo all'aumento dei contributi sotto il profilo fiscale proveniente dai lavori dipendenti, perché si è aumentata la platea di coloro che hanno trovato occupazione, mentre il secondo attiene al fatto che la ripresa economica è relativa, sicuramente fin dai primi mesi del 2006, alle iniziative che il Governo che oggi non c'è più ha posto in essere.
Togliete l'ideologia da questi argomenti e chiedetevi piuttosto se quel condizionamento cui facevo riferimento vi consentirà di centrare quegli obiettivi di crescita economica, perché la sfida è tutta qui.
Vi dirò di più: le pagelline (altro che Unione europea!) le vedremo molto presto, tra pochi mesi, quando dovrete fare una manovra correttiva per quanto riguarda le spese, e alla fine del prossimo anno, quando andremo a misurare la crescita economica. Siccome quest'ultima sarà inferiore a quella di quest'anno, traete fin da ora le vostre conclusioni sotto il profilo politico *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Silvia Velo. Ne ha facoltà.

SILVIA VELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che abbiamo avviato oggi in quest'aula parlamentare rappresenta l'atto più importante dell'azione di Governo. La mia affermazione non è solo un'ovvia considerazione di rito, ma si basa sulla convinzione che attraverso la legge finanziaria si possa imprimere quel cambiamento di rotta nella politica economica degli ultimi anni di cui il paese sente fortemente il bisogno.

Questa legge finanziaria rappresenta, infatti, la risposta agli impegni assunti dal Governo nel DPEF, e cioè: rilanciare la ripresa economica che da troppo tempo è per l'Italia vicina allo zero e, comunque, al di sotto della media europea; risanare i conti pubblici che i cinque anni di governo precedente hanno compromesso, vanificando l'opera di risanamento in cui il paese si è impegnato dal 1992 al 2001; ridurre le disuguaglianze sociali nel paese. Tale è la missione per la quale questa maggioranza è stata scelta dagli italiani. Questo è il filo conduttore che ha guidato la stesura della legge di bilancio. Discontinuità, quindi, verso i cinque anni precedenti non solo e non tanto per ovvi motivi di diversa impostazione politica, ma soprattutto discontinuità a tutela dell'interesse nazionale: sviluppo economico, invece di crescita zero; finanza pubblica in ordine, invece dell'allontanamento dai parametri di Maastricht; equità sociale, invece della crescita delle disuguaglianze. Mi chiedo, in tutta franchezza, chi possa dissentire da questi obbiettivi generali, e mi auguro che su questi temi il Parlamento dia vita, finalmente, ad una discussione seria e costruttiva.

Sono molti i provvedimenti contenuti nella finanziaria che si potrebbero citare per rendere evidente il perseguimento degli obbiettivi preposti. Mi preme, però, in questo breve intervento, soffermarmi su quelli che riguardano il settore che seguo più da vicino, e cioè la portualità.

È opinione comune che in questi anni la portualità italiana sia giunta ad una fase delicata, soprattutto perché è mancata una visione ed una politica della logistica. Al di là di alcuni interventi episodici e di facciata, infatti, non si è investito in modo organico nel potenziamento delle reti e dei nodi, nell'ammodernamento dei servizi ferroviari e nel sistema della logistica in generale. Tutto questo in una fase in cui i nostri competitori europei e mediterranei hanno invece realizzato azioni ed investimenti di grande portata. Basti guardare alla Spagna. In Italia, invece, oltre a non investire in un progetto organico di sviluppo, si è dato vita a provvedimenti che hanno contemporaneamente limitato la capacità delle autorità portuali di svolgere il loro ruolo: tagli alle spese e tetto agli investimenti, compresi quelli già coperti dal finanziamento, con risorse proprie, delle stesse autorità portuali.

Questa finanziaria opera, finalmente, una decisa inversione di rotta in questo settore, nella convinzione - il Presidente Prodi lo ha detto più volte - che lo sviluppo della portualità possa rappresentare un importante volano per lo sviluppo del paese. In questo senso, segnalo l'articolo 136 della legge finanziaria, che rappresenta la novità più importante per il settore. Esso riguarda, infatti, l'attribuzione di autonomia di spesa alle autorità portuali che, a tal fine, potranno utilizzare le entrate proprie ed il superamento del tetto di spesa previsto dalla finanziarie precedenti. L'articolo 135 prevede risorse per la realizzazione di opere strategiche d'interesse nazionale, oltre alle risorse già previste sia nella manovra di luglio sia in questa legge finanziaria per ANAS e Ferrovie.

A seguire, l'articolo 137 prevede 100 milioni di euro per lo sviluppo di *hub* di interesse nazionale, con particolare attenzione al porto di Gioia Tauro.

Infine, cito l'articolo 118, che prevede risorse pari a 5 milioni di euro l'anno per la predisposizione di un piano generale della mobilità che possa realizzare un quadro programmatico di ampio respiro, anche attraverso il confronto con i soggetti operanti nel settore che hanno dimostrato di apprezzare fortemente questa impostazione. Con queste misure si potrà avviare l'effettivo salto di qualità tanto atteso per la portualità italiana.

Queste misure sono un esempio di quella discontinuità e della politica di sviluppo che questa finanziaria si propone di perseguire. Su queste misure e su altre, naturalmente, credo vi siano le condizioni per avviare una discussione, non ideologica ma di merito, e per realizzare un'ampia convergenza, sempre nell'interesse del paese *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Razzi, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunziato.
È iscritto a parlare il deputato Filippi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FILIPPI. Signor Presidente, ho circa dieci minuti di tempo a disposizione per parlare di questa finanziaria. Dopo aver trascorso dei giorni in Commissione, compresa una seduta notturna che ha visto i rappresentanti della Lega Nord impegnati - come gli altri - a portare il loro positivo e collaborativo contributo al fine di migliorare il testo del provvedimento in oggetto, mi ritrovo a dover discutere di nuovo. Ma di che cosa? Di quale finanziaria? Stiamo parlando del testo che ci hanno consegnato in Commissione o di quello che verrà votato tra qualche giorno in aula utilizzando lo strumento della fiducia?
In questo modo, ancora una volta, avrete tolto la possibilità ad entrambe le Camere di operare nei modi previsti dalla Carta costituzionale. Del resto, si tratta di un atteggiamento che viene riproposto da circa sei mesi. Agite abusando dei decreti, facendo passare tutto attraverso la minaccia della fiducia. Ormai, colleghi, dovete mettere la fiducia - la mia è una battuta sintomatica - per decidere il menu da scegliere alla *buvette*, ammesso che qualcuno di voi mangi assieme. Inoltre, prevedete, come già recita l'articolo 53, un'estromissione del Parlamento e della Commissione bilancio dalle poste di bilancio interessate all'accantonamento previsto dal Governo.
Mi soffermerò per qualche minuto su questo articolo 53. Abbiamo capito, anche grazie all'illustrazione di questa mattina del relatore, che si tratta di tagli e non di accantonamenti. Quindi, la prima domanda sorge spontanea: perché, allora, li chiamate accantonamenti? E se sono tagli, perché prevedere la possibilità per il Governo di gestire le risorse accantonate anche potendo cambiare la loro destinazione? Perché tutto ciò può essere fatto senza il *placet* della Commissione bilancio o del Parlamento?
Il presidente Duilio, nella sala del Mappamondo, ad una Commissione preoccupata da quanto previsto dall'articolo 53, ha preannunciato la presentazione di un emendamento, probabilmente dal Governo, e che la norma di cui sopra, almeno per ciò che concerne il comma 3, verrà cassata. Per la cronaca, non è andata in questi termini; anzi, abbiamo avuto una tabella che riassume - desidero che le mie parole rimangano agli atti - gli stanziamenti in strutture scolastiche previsti per il nostro paese.
In Commissione eravamo in tre a rappresentare la Lega e vi giuro - non so come ciò sia potuto succedere - che siamo riusciti a stento a trattenere l'ira, la collera, la rabbia che tale tabella ci ha fatto provare; quindi, al riguardo, vi leggerò alcuni dati, per poi specificarli meglio.
Per gli stanziamenti di strutture scolastiche nel 2007 la Lombardia avrà 43.950.260 euro, il mio Veneto 31.291.332 euro, la Liguria 9.244.939 euro, la Campania, invece, 184.467.813 euro, la Puglia 99 milioni e 800 mila euro, la Calabria 51 milioni e 600 mila euro.
Quindi, nel 2007, la Lombardia, *pro capite* avrà 4,83 euro, la Liguria 5,78 euro, il mio Veneto 6,80 euro; invece, l'Abruzzo 23,35 euro, la Puglia 24,96 euro, la Basilicata 18,74 euro, la Calabria 25,80 euro e la Campania - prima! - 32,36 euro: questi numeri parlano più di tante parole.
In Campania, *pro capite*, vengono stanziati più di 30 euro e in Calabria più di 25 euro, mentre in Lombardia meno di 5 euro, in Liguria meno di 6 euro e nel mio Veneto 6,80 euro. La Carta costituzionale non parla forse di diritto all'istruzione per tutti in Italia in modo uguale? A qualcuno sembra corretto imbrogliare il nord, queste regioni, le famiglie che hanno figli da mandare a scuola e che hanno lo stesso diritto di istruirsi in strutture simili a quelle che hanno le altre regioni italiane *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*?
I colleghi della maggioranza eletti proprio in queste regioni, che hanno subìto una discriminazione, fra qualche giorno dovranno votare la questione di fiducia alla legge finanziaria e, mentre lo faranno, voteranno anche per questa tabella, che, purtroppo, è uno solo dei tanti esempi di ingiustizia e di sprechi presenti in questo provvedimento. Comunque, da domani dovranno spiegare - e noi agiremo da pungolo in questa direzione - alle famiglie della Lombardia, del Veneto, della Liguria, del Friuli, come anche dell'Emilia-Romagna o della Toscana perché i loro figli non hanno

uguali diritti rispetto a chi vive in Campania, in Calabria, in Puglia o in Abruzzo. Con molta ingenuità, mi chiedo se questi dati non siano così equi perché in passato la situazione era invertita, cioè in Lombardia e in Veneto si spendeva per infrastrutture scolastiche oltre 30 euro *pro capite* e in Campania, invece, 4 o 5 euro. Lascio a voi la risposta, non perché noi non l'abbiamo, ma perché, per un veneto orgoglioso come me, avere mille certezze su quanto sia grande l'ingiustizia nei confronti della mia terra provoca troppa rabbia.
A dimostrazione di quanto sia grande la malafede di chi ha creato la legge finanziaria, del Governo e della maggioranza che andrà a votare, comunque, per questo provvedimento, avete poi previsto in questa stessa tabella alcune modifiche per il 2009, per effetto delle quali la Lombardia cresce e la Campania cala. Poiché tali modifiche interverranno solo fra tre anni, viene comunque da chiedersi perché queste modifiche ci saranno, appunto, solo fra tre anni e se non si sarebbe potuto fare, al limite, una media. Forse perché qualcuno magari cerca di rimanere in carica solo per due anni, sei mesi ed un giorno, data che richiamerebbe la maturazione della pensione di parlamentare, e poi succeda quel che succeda, tanto per i soldi assegnati chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto? Inoltre, in tre anni, comunque vada, le cose non potranno cambiare perché questa tabella verrà cestinata e qualcuno potrà modificare i numeri. In ogni caso, chi doveva capire che il nord è ancora una volta discriminato oggi ha comunque capito. Con puntiglio ho operato una media su tre anni rispetto alla tabella, in modo che nei prossimi giorni non si possa dire che si è rettificato dopo nel 2009. Allora, la Lombardia avrà circa 61 milioni e 100 mila euro, con 9 milioni e 100 mila abitanti; la Campania 135,5 milioni di euro, con una popolazione di 5 milioni e 700 mila abitanti, circa meno dei due terzi della popolazione della Lombardia; invece, il mio Veneto, che conta circa 4 milioni e 600 mila abitanti, avrà in media nei tre anni uno stanziamento di 31 milioni e 400 mila euro, meno di un quarto di quello stanziato in media per la Campania *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Forza Italia)!*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Porfidia. Ne ha facoltà.

AMERICO PORFIDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa finanziaria effettivamente ci sono dei punti molto controversi da parte di tutte le forze politiche, ma nel complesso, con tale manovra, in relazione anche alla difficile situazione economica in cui ormai versa la nostra nazione, era necessario, da un lato, richiedere dei sacrifici a tutti i nostri connazionali e, dall'altro, agire in modo forte contro le speculazioni, i costi della politica - diciamo noi dell'Italia dei Valori - e, soprattutto, contro l'evasione fiscale. Mi vorrei soffermare su un punto in particolare, anche come rappresentante del sud e della Campania. Durante la predisposizione della manovra finanziaria, ma anche nel corso dei dibattiti parlamentari, si è evidenziata la necessità di mettere in campo interventi specifici per sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno. Credo che tutto il paese e il Meridione farebbero a meno di questa necessità, ma, purtroppo, dobbiamo prendere atto che, rispetto ad altre zone del paese, il Meridione versa ancora in una situazione di grande difficoltà economica e industriale. La questione meridionale rappresenta ancora di più un'emergenza, anzi, più passano gli anni, più la situazione diventa insostenibile, come evidenziano gli ultimi fatti di cronaca. Infatti, sappiamo benissimo che al ritardo economico ed industriale di un paese si aggiungono anche effetti sociali molto drammatici, quali quelli che stanno avvenendo nel sud. Devo ammettere che con questa finanziaria il Governo è intervenuto con misure specifiche a favore dello sviluppo del Meridione, misure che spero siano condivisibili da tutti i colleghi del Parlamento.
È fondamentale che tali interventi si accompagnino ad una definitiva quanto necessaria rivoluzione culturale. A mio avviso, occorre pensare che quello del sud non è soltanto un problema del nostro paese, ma questa zona degradata dell'Italia deve essere ritenuta come un luogo che da un problema può far nascere, invece, uno sviluppo economico ed una ricchezza per il nostro paese. Abbiamo degli esempi anche a livello europeo, come il caso dell'Irlanda. Tale paese ha dimostrato come una realtà in difficoltà economica e industriale possa diventare in brevissimo tempo un'area di grandissimo sviluppo economico, anche grazie alle sue peculiari capacità di attirare gli investimenti,

come potrebbe accadere nel sud, addirittura dall'estero. Tuttavia, su questo argomento dobbiamo riflettere. Purtroppo, il nostro Meridione è stato per lungo tempo anche il centro di speculazioni. Quando questi investimenti sono stati utilizzati, purtroppo, se da una parte ciò è stato fatto in modo utile e per lungo tempo, dall'altra parte sono stati oggetto di speculazioni e di interessi di pochi privati. Su questo aspetto voglio invitarvi a riflettere. È necessario monitorare tali incentivi, tenendo alta la soglia di controllo. In diversi casi, infatti, come dicevo, abbiamo dovuto registrare che tali incentivi sono stati semplicemente uno strumento di facile arricchimento per pochi.
L'attivazione di incentivi economici per l'industrializzazione del Meridione o di una qualsiasi zona disagiata del nostro paese, soprattutto del sud, deve essere accompagnata da una politica di controllo - questo è ciò che chiedo e su cui vorrei far riflettere tutto il Parlamento -, per monitorare il modo in cui tali incentivi vengono utilizzati.
Non può essere consentito a pochi di beneficiare di tali misure senza creare lo sviluppo che l'area si attende, uno sviluppo concreto e, soprattutto, di tipo duraturo. Quindi, è necessaria un'attenta politica di controllo, anche per contribuire a rinsaldare il senso di equità sociale e di legalità.
Se si vuole che effettivamente questi strumenti di incentivazione dell'impresa portino a risultati concreti, con la creazione di un tessuto industriale solido e ramificato, è evidente che essi debbono essere monitorati, per evitare strumentalizzazioni. Gli incentivi alla industrializzazione del Meridione e delle aree disagiate restano, secondo me, uno strumento importante, per diversi aspetti decisivo. Però, bisogna assolutamente evitare che essi vengano sprecati e, quindi, è necessario monitorarne il corretto uso.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Germontani. Ne ha facoltà.

MARIA IDA GERMONTANI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la finanziaria 2007 fino ad oggi ha conseguito un risultato, in termini di popolarità, che rappresenta davvero un record. Tutti gli italiani, lungo tutto lo stivale, dalle Alpi alla Sicilia, di qualsiasi categoria sociale ed economica, l'hanno bocciata senza possibilità di appello. È davvero un grande record negativo: 3 italiani su 4, circa il 70,6 per cento, la bocciano perché la ritengono iniqua, specie gli elettori dell'attuale maggioranza di centrosinistra, che la bocciano perché non la considerano ispirata ai principi di equità e di giustizia sociale che hanno rappresentato il messaggio davvero demagogico di Romano Prodi e dell'Unione.
Non sono solo personali considerazioni mie o del mio partito, Alleanza Nazionale, ma lo hanno detto anche esponenti dell'attuale maggioranza; faccio un esempio: il presidente della Commissione attività produttive, Daniele Capezzone. Ma ciò emerge anche da sondaggi quale, non ultimo, quello della Confcommercio, che è stato effettuato sulla base di interviste, ripartite tra commercianti, piccoli imprenditori, lavoratori autonomi e cittadini rappresentativi della popolazione italiana nel suo complesso. In base a tale sondaggio, la prospettiva di innalzamento delle tasse sui redditi è giudicata negativamente da chi ha redditi superiori a 40 mila euro, ma anche da chi si attesta nella fascia dei 30 mila euro.
Negative sono anche le valutazioni sulla riforma del trattamento di fine rapporto. Per far fronte alla maggiore spesa, commercianti e piccole imprese cercheranno di usare le risorse disponibili, ma non escludono il ricorso, difficilissimo, ai fidi bancari per tamponare situazioni spesso drammatiche, aggravate da una pressione fiscale inaccettabile.
Non sono mancate, inoltre, critiche anche rispetto al cuneo fiscale. È chiaro fin d'ora che almeno il 60 per cento delle piccole imprese non avrà un gran vantaggio. E pensare che il ministro Padoa Schioppa aveva dichiarato sulla stampa specializzata che si sarebbe varata una finanziaria di riforme!
In realtà, se verifichiamo i contenuti della finanziaria e del provvedimento ad essa collegato, vediamo che né i tagli, né le riforme, ma solo le tasse costituiscono il motivo conduttore della manovra. Quindi, di tasse dobbiamo parlare, di incremento di tasse sulle famiglie e sulle imprese, di reintroduzione delle imposte di successione e di tasse sulle pensioni, senza contare l'appesantimento

della tassazione sulle auto aziendali.
C'è poi un disagio diffuso nella immensa ed eterogenea categoria degli automobilisti, che contestano l'aumento del bollo auto. Per gli automobilisti italiani quella delle tasse è una storia tormentata, a cominciare dal superbollo per le autovetture a gasolio, introdotto nel 1976; nel 1997 la svolta; a partire dal 1998 viene infine cambiato il criterio di imposizione fiscale, passando alla potenza effettiva, con l'introduzione del principio «chi più inquina, più paga». Nella finanziaria del 1999, infine, a partire dal 2005, è stato introdotto il superbollo diesel per le vetture più vecchie. Dunque, la manovra è inadeguata e ha prodotto l'isolamento politico del Presidente del Consiglio Prodi. Il dissenso, in termini politici, economici ed anche sindacali, è ormai diventato un coro a più voci, a partire dall'autorevole analisi critica dello stesso Governatore della Banca d'Italia Draghi. Il dissenso è cresciuto in queste settimane, al punto che anche Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, ha attaccato Prodi e la finanziaria, entrando in rotta di collisione anche con il viceministro Visco. Cofferati è emblematico quando dice che la finanziaria non è stato un atto collettivo: «Da Padoa Schioppa ci aspettavamo risposte, che non sono arrivate. È stata fatta una scelta sbagliata». Tale delusione è condivisa e coincide con il giudizio negativo del *Financial Times*, già ricordato in quest'aula, che ha classificato il nostro ministro dell'economia all'ultimo posto come il peggiore tra i ministri europei. La finanziaria, purtroppo, ha già prodotto effetti fortemente negativi nella pubblica opinione e nella fiducia degli italiani. L'economia è ferma e così anche il turismo, che dovrebbe essere il settore trainante del nostro paese e che volete penalizzare con la famigerata tassa di soggiorno.
È una finanziaria che produce infelicità nei cittadini, che non era mai stata misurata con un sondaggio. Ma ciò è quanto emerge da un'indagine condotta da una società presieduta dal sociologo Enrico Finzi. La crisi di fiducia dei cittadini dopo la finanziaria è totale. Dopo essere salito per più di 12 mesi di fila, l'indice che misura l'ottimismo degli italiani ha subito un brusco calo in coincidenza con il varo della finanziaria 2007. La percentuale di italiani che si dichiarano ottimisti sul proprio futuro nell'anno successivo è scesa dal 53 per cento di luglio al 44 per cento di settembre. Il sondaggio conferma alcune tendenze di medio periodo, che possono essere così sintetizzate: fine del tradizionale ottimismo degli italiani, convinzione collettiva che il passato sia migliore del futuro, incertezze sul presente e sul futuro.
Quello che emerge, infine, è la palese contraddittorietà del Governo sull'entità della manovra stessa. Abbiamo appreso un giorno che la manovra era di 33 miliardi di euro, poi di 40, per scendere a 25 e poi risalire ancora. Come se non bastasse, il Governo continua ad emendare il suo testo, al quale, evidentemente, non crede più.
Abbiamo assistito al balletto degli emendamenti, in Commissione bilancio e in sede di Commissioni riunite bilancio e finanze, quando è stato discusso il decreto collegato, sul quale il Governo ha dovuto porre la fiducia proprio per le grandi e palesi difficoltà e diatribe all'interno della maggioranza stessa.
Più volte, in ogni occasione, in Commissione, in sede di audizione del ministro Padoa Schioppa e del viceministro Visco, abbiamo espresso la nostra forte preoccupazione per una finanziaria che ci fa assistere ad un notevole passo indietro anche per quanto riguarda le politiche della famiglia. Si è preferito lo strumento delle detrazioni a quello delle deduzioni, una scelta tecnica che non condividiamo assolutamente, perché il reddito imponibile non si abbatte come si dovrebbe fare. Le detrazioni per i familiari a carico e per i figli sono diminuite di un terzo, se confrontiamo le cifre di questa finanziaria con quella del 2006 del Governo di centrodestra.
Ho sentito magnificare il fatto che questa finanziaria affronterebbe il tema strutturale degli asili nido. Ebbene, in realtà, se leggiamo attentamente la finanziaria, fino al 2013 (anno per il quale l'agenda di Lisbona prevedeva la crescita della copertura sino al 33 per cento dei bambini al di sotto dei tre anni) sarebbero necessari 9 miliardi di euro. In questa finanziaria vengono impegnati 100 milioni di euro per ciascun anno del triennio, per un totale di 300 milioni di euro, con la speranza - si dice - che la situazione migliori.
Per concludere, come ha anticipato oggi il presidente del mio partito, Gianfranco Fini, noi di

Alleanza Nazionale abbiamo individuato una decina di argomenti e una quarantina di emendamenti davvero qualificanti su temi che ci stanno realmente a cuore, come la sicurezza, la famiglia e la solidarietà.
Rispetto a questi emendamenti presentati, se non ci sarà la disponibilità ad un confronto democratico per accoglierli, la maggioranza si dovrà assumere la totale responsabilità. Si dovrà insomma assumere la totale responsabilità dell'adozione di una strategia economico-finanziaria che interrompe il cammino di ripresa economica dell'Italia avviato dal Governo di centrodestra.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Con questo intervento voglio segnalare un punto, che il mio gruppo ritiene particolarmente critico, del disegno di legge finanziaria in esame: quello relativo alle spese militari, in particolare il fondo destinato a finanziare i programmi di armamenti. Noi siamo contrari a questa scelta, in considerazione di quello che riteniamo dovrebbe essere un diverso equilibrio tra tagli e incrementi di spesa, sia per ragioni relative alle politiche di difesa che sottendono determinate scelte in materia di armamenti.
Nel rapporto 2006 del Sipri, il più prestigioso istituto di ricerca sul disarmo nel mondo, ci viene consegnato un dato allarmante sulle spese militari a livello internazionale; tali spese sono caratterizzate da un incremento significativo nel 2005: 1.120 miliardi di dollari, ben 83 in più rispetto al 2004; il che costituisce il 2,5 per cento del PIL mondiale.
Gli USA sono ovviamente in testa alla classifica, ma anche l'Italia non scherza, signor sottosegretario. A dispetto dei molti discorsi che vengono fatti da diverse parti sulla pochezza dell'impegno finanziario per la difesa, l'Italia dopo la Germania si trova al settimo posto tra i paesi che spendono in armi, rientrando pienamente nel *club* dei G7 delle spese militari. Ovviamente, per avere un'idea precisa della quantità di fondi destinati a questo settore bisogna andare oltre il bilancio ordinario della difesa, conteggiando in finanziaria i vari fondi destinati alle missioni militari e quelli a copertura di spese di armamenti, come avviene in questa finanziaria, che prevede l'istituzione di un assai sostanzioso fondo destinato a finanziare, appunto, i programmi di produzione militare. Questo particolare capitolo di spesa, tra l'altro - qui mi rivolgo con particolare urgenza al Governo -, richiede, o dovrebbe richiedere, una specifica ed approfondita discussione, che non è mai avvenuta in passato e che mi auguro invece il Governo dell'Unione voglia predisporre: una discussione non solo sulla valenza sociale della destinazione di così cospicue risorse pubbliche agli armamenti - quando la tendenza storica in atto, in parte confermata da questa finanziaria, è quella di tagliare su voci fondamentali di *welfare* -, ma anche e soprattutto, dal punto di vista militare, sul significato politico e strategico di tali scelte. A quale strategia di difesa, a quale strategia delle alleanze, a quale ruolo geopolitico dell'Italia sono utili e funzionali tutti quei sistemi di arma elencati doviziosamente nella nota aggiuntiva allo stato di previsione per la difesa per l'anno 2007 (quelli finanziati appunto dal fondo di cui parlavo sopra)?
E ancora: qual è la convenienza economica, in termini di politiche industriali, di questi finanziamenti? Voglio limitarmi, per evidenti ragioni di tempo, ad un solo esempio, quello del *Joint Strike Fighter*. L'Italia nel 2001, con il Governo Berlusconi, si impegnò ad investire 1.192 miliardi di dollari in ricerca e sviluppo negli USA dal 2002 al 2012. Tale decisione si basava su diverse considerazioni, che possono essere ricondotte sinteticamente a due. La prima riguardava l'orientamento della marina e dell'aeronautica militare di sostituire i loro velivoli di attacco al suolo, che stanno invecchiando (i famosi *AMX* e parte della flotta dei *Tornado)*. L'argomento invocato era, di conseguenza, che entro il 2012 le Forze armate italiane avrebbero avuto bisogno di un nuovo aereo tattico d'attacco al suolo, complementare all'*Eurofighter*, che è un velivolo aria-aria da superiorità strategica.
Il secondo argomento riguardava l'industria bellica, cioè le convenienze che sarebbero derivate al nostro paese dal coinvolgimento nel progetto statunitense GSF come un'occasione unica per l'industria italiana aerospaziale e di difesa, in termini di subappalti e di ricerca tecnologica. Questa

scelta - al riguardo richiamo l'attenzione del sottosegretario - è avvenuta al buio, senza nessuna adeguata discussione e trasparenza sui problemi di fondo, come per esempio l'impatto sulla dottrina militare e sulle implicazioni strategiche che la scelta del *Joint Strike Fighter* comporta. Questi sono soltanto alcuni dei problemi connessi al programma. Per stessa ammissione dell'areonautica militare, le esigenze di difesa aerea del nostro paese sarebbero già coperte dall'impegno nel progetto di acquisto di una grossa quota di esemplari del caccia europeo di nuova generazione *EF-2000 Typhoon*, e quindi il progetto GSF, sempre per ammissione delle gerarchie militari dell'aeronautica, potrebbe rivelarsi indirizzato soprattutto ad un aumento di potenza offensiva.
Quindi la scelta è avvenuta - mentre negli ambienti militari si fanno queste considerazioni - espropriando completamente il Parlamento di chiarezza e trasparenza sulle potenzialità strategiche dell'argomento in discussione. Di conseguenza, ci dobbiamo chiedere - lo chiedo a lei, signor sottosegretario - che cosa l'Italia avesse allora in mente (ed abbia oggi in mente, nel momento in cui si reitera il finanziamento al GSF) quando ha compiuto e quando compie tale scelta di armamento. In altre più esplicite parole, quali missioni di bombardamento offensivo - è stata questa una tematica sollevata anche dall'ex capo di Stato maggiore dell'esercito, il generale Fraticelli - l'Italia pensa che sarà chiamata a compiere nelle future guerre? Contro quale tipo di nemico? E soprattutto, chi chiederà all'Italia di compiere tali missioni?
Il Governo Berlusconi - che su questo ha avuto il grande merito della chiarezza più esplicita - non ha mai nascosto la sua condivisione in ordine alle strategie di guerra, o comunque di invasive operazioni militari, dell'amministrazione Bush. Un programma come il GSF è funzionale a tali strategie. Questo è il punto relativo alle strategie, su cui non c'è trasparenza. Non si capisce a cosa serva questo programma così costoso.
Il Governo Prodi, quindi il nostro Governo, condivide? Che cosa dice sull'aspetto dei costi elevatissimi? Vorrei sapere che cosa dice il Governo sulla valenza strategica e che cosa dice sull'aspetto dei costi elevatissimi. Costi tali che a livello internazionale sono stati sollevati dubbi e perplessità circa la stessa realizzabilità del progetto da un punto di vista della contabilità. Cito i dubbi dell'organo di controllo delle spese del Congresso statunitense, che ha sollevato appunto molte perplessità sull'eccesso, che si incrementa sempre di più, delle spese per il GSF, e cito i dubbi della Corte dei conti olandese, che afferma come la partecipazione allo sviluppo del programma esponga i Paesi Bassi a rischi finanziari. E molte Corti dei conti di altri paesi europei, impegnati come l'Italia nel programma, sono orientate a relazioni di questo tipo.
In conclusione, il nostro gruppo, ed io personalmente, crediamo che il capitolo sulle spese militari destinate alle armi e agli armamenti debba essere radicalmente rivisto, sottratto al cono d'ombra nel quale da troppo tempo è confinato, praticamente delegato agli ambienti militari e all'industria militare, e quindi restituito al controllo e alla decisionalità del Parlamento.
Ciò deve avvenire in stretto collegamento con le nostre scelte di politica estera e nel rispetto del troppo dimenticato articolo 11 della Costituzione. E dunque per l'Italia vi è la necessità di ripensare il concetto di difesa, connesso al tentativo di rilancio dell'ONU al quale sta cercando di contribuire. Insomma, già a partire da questa legge finanziaria, si devono rivedere gli impegni di spesa per armamenti, così incautamente assunti dal Governo e presentati nel provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Crosetto, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunziato.
È iscritto a parlare l'onorevole Salerno. Ne ha facoltà.

ROBERTO SALERNO. Signor Presidente, innanzitutto affermo di approvare, sostenere e sottoscrivere gli interventi dei colleghi di Alleanza Nazionale. Con il mio intervento voglio aggiungere l'estrema preoccupazione dell'intera minoranza per il fatto che, con la vittoria del centrosinistra alle recenti elezioni politiche, si è purtroppo arrestato e fondamentalmente bloccato il processo di modernizzazione della nazione. Nel 2001 il centrodestra aveva avviato tale processo,

che dovremmo definire di normalizzazione piuttosto che di modernizzazione. Nel 2001 la fotografia del nostro paese presentava una nazione ferma agli anni Sessanta per quanto riguarda le infrastrutture. Le reti ferroviarie avevano treni che raggiungevano in media una velocità di circa 70-80 chilometri all'ora. Vi erano autostrade vecchie, strette, non più utili al traffico veloce di una nazione moderna. Gli aeroporti non avevano standard internazionali ed il sistema fiscale era labirintico e punitivo. Vi erano un mercato del lavoro ingessato ed altri problemi. Dal 2001 abbiamo iniziato il processo di modernizzazione, aprendo i cantieri delle grandi opere. Oggi l'alta velocità è una realtà; non si tratta soltanto di parole, ma di fatti. Il primo tratto del percorso Torino-Milano è stato già inaugurato per almeno 100 chilometri. Quindi, il treno ad alta velocità è diventato una realtà con una sua ferrovia, un suo tracciato ed una locomotiva che sfreccia a 300 chilometri all'ora, come in Francia accade da anni, ma anche in Germania, in Spagna e nei grandi paesi con cui dobbiamo confrontarci. Questo processo si è fatalmente arrestato. Avete bloccato i cantieri delle grandi opere e non volete saperne di alta capacità o di alta velocità. La vostra volontà è quella di passarvi la palla per nascondervi dietro ad un dito, ma è fin troppo chiaro che volete arrestare il processo delle grandi opere di modernizzazione della nostra nazione. Nel disegno di legge finanziaria dobbiamo quasi riconoscere un filo conduttore, che inizia con i primi provvedimenti quali il decreto Visco-Bersani e la legge sull'indulto. Tale filo conduttore porta alla vostra incapacità di governare e di capire quello che il sistema paese chiede al Governo. In qualche modo avete riportato indietro le lancette dell'orologio, agli anni precedenti al 2001. Venendo alle grandi misure previste nel disegno di legge finanziaria di cui tanto si parla, con il cuneo fiscale date «uno» e allo stesso tempo prendete «due», sottraendo liquidità con la misura relativa al TFR. È un provvedimento che va in senso esattamente contrario a quello di fornire incentivi per l'investimento delle imprese. Nel sistema fiscale avete reintrodotto sistemi di punizione e controllo degni di un paese comunista degli anni Sessanta, che costituiscono anche una lesione alla libertà individuale e non solo a quella di impresa.
Avete criminalizzato anche gli omessi versamenti dell'IVA, non legati all'evasione ma ad una semplice crisi di liquidità dell'azienda. Molto spesso anche una grande azienda può accusare un problema di liquidità. Ebbene, il mancato versamento periodico dell'IVA può essere dovuto proprio a tale carenza. Tuttavia, con i vostri provvedimenti in materia di economia, come il decreto Visco e il disegno di legge finanziaria, l'omesso versamento è diventato reato, invece di costituire una violazione amministrativa, pur non essendoci evasione o occultamento di fatturato e quindi di componenti positivi di reddito o di IVA. Esso è diventato un elemento di criminalizzazione non solo inspiegabile, ma anche ingiusto e quasi incostituzionale.
La minoranza è estremamente preoccupata del fatto che con la vittoria del centrosinistra alle recenti elezioni politiche si sia definitivamente arenato questo processo di modernizzazione. Ovviamente non ci arrendiamo, ma oltre a questo avete commesso qualcosa di ancora più grave, reintroducendo un elemento inquietante di disagio sociale. Infatti, avete pagato dazio ai veterocomunisti della vostra coalizione e avete reintrodotto il confronto tra ricchi e poveri, in una sorta di scontro sociale che sappiamo quanto possa essere foriero di vendette e di risentimento in una nazione che, bene o male, aveva superato i momenti più tristi e congiunturali degli anni Settanta e Ottanta, quando vi era stagnazione economica. Bene o male, l'Italia è un paese che sta garantendo, se vogliamo in misura anche eccessiva, molto a tanti. E allora il confronto tra ricchi e poveri eravamo riusciti in qualche modo a scordarlo e a lasciarcelo giustamente alle spalle. Invece, esso ritorna prepotente in questa lotta di classe, elemento di un'ideologia tipicamente comunista, anzi veterocomunista. Lo ritroviamo nel 2006, ovvero nel terzo millennio, che dovrebbe essere quello del progresso, delle grandi partite e dei grandi orizzonti.
In conclusione, tengo ad affermare che avvertiamo la gravità della situazione perché ascoltiamo la protesta nelle piazze. Tuttavia, non ripetiamo quanto accaduto dal 2001 al 2006, quando l'allora minoranza (oggi maggioranza) ha sempre criminalizzato il centrodestra allora al governo. Nella nostra opinione siete totalmente incapaci di governare; tuttavia non abbiamo detto una sola parola che metta in dubbio la vostra legittimità a farlo, al contrario di quanto voi avete fatto per cinque

anni, riempiendo la vita politica di polemiche strumentali, di attacchi personali, di scandali pilotati e di inchieste della magistratura politicizzata, quasi in un attacco che delegittimasse e sovvertisse il verdetto democratico delle elezioni e delle urne. Da parte della minoranza non si è levata una sola parola sulla vostra legittimità a governare. Di questo ci sentiamo orgogliosi e in credito verso la vostra maggioranza. Concludo ribadendo la secca bocciatura della manovra, che blocca ogni processo di modernizzazione dell'Italia, che produce un arretramento sociale e culturale della nazione, che colpisce il sistema produttivo, le piccole e medie imprese, i piccoli imprenditori e quelli individuali, i grandi professionisti ma anche i piccoli, come i tassisti e i panettieri. Essa insomma colpisce tutti e la minoranza è estremamente preoccupata per i danni che potreste ancora fare se governerete a lungo la nazione. Pertanto, spero vivamente che presto si ritorni al voto o quantomeno si arrivi a formare una nuova maggioranza di Governo, in modo che evitiate alla nostra amata Italia un calvario immeritato ed ingiusto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, vorrei esprimere solo due considerazioni per poi consegnare il testo dell'intervento, che lascio agli atti per ragioni di correttezza istituzionale.
Debbo francamente dire che il dibattito mi sembra molto stanco e deludente. Tale è la fase che ci ha accompagnato nel corso di queste settimane. Vi è una preoccupazione di fondo sulla vita politica del paese che mi pervade e mi fa dire che preferirei che in quest'aula vi fosse un contrasto forte tra una maggioranza e un'opposizione sui destini del nostro paese; un dibattito in grado di trascinare l'attenzione della pubblica opinione. Invece, non mi resta che registrare la stanchezza di un confronto tra di noi che rischia di essere troppo rituale.
Mi scuso per questo e mi limito a consegnare il testo del mio intervento, chiedendo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Tabacci, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare l'onorevole Bellotti. Ne ha facoltà.

LUCA BELLOTTI. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Bellotti, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare l'onorevole Tomaselli. Ne ha facoltà.

SALVATORE TOMASELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nelle scorse settimane una voce autorevole si è levata nel dibattito politico per incitare le classi dirigenti del nostro paese a ritrovare il senso della missione. Era la voce di Carlo Azeglio Ciampi: ma manca la missione!
Questo è il vero problema dell'Italia di oggi: ciò che conta è che oggi non si vede un grande obiettivo, generale e condiviso, che il paese possa comprendere e che dia un senso a tutto ciò che si sta facendo. Una incitazione a ritrovare il gusto dell'ambizione di un progetto importante, che segni una fase storica nelle cose che facciamo, oltre il mero contingente.
Penso che il passaggio delicato dell'approvazione della legge finanziaria 2007 vada collocato dentro questa ambizione. La complessità della proposta di legge finanziaria che il Governo ha presentato è figlia della volontà del centrosinistra di ridare una prospettiva al nostro paese. Allora, l'obiettivo per noi è chiaro: la modernizzazione dell'Italia, da conquistare innanzitutto rimettendo a posto i conti dell'azienda Italia e riprendendo il filo del risanamento interrotto con il Governo Berlusconi-

Tremonti. Quest'ultimo ha pressoché annullato l'avanzo di bilancio prodotto negli anni di Governo di centrosinistra, ha ridato spazio alla crescita della spesa pubblica e non ha creato nè riforme strutturali, né crescita per il paese, ma solo una redistribuzione della ricchezza a favore dei ceti più abbienti. Gli anni passati hanno annullato gli sforzi di risanamento precedenti: il debito pubblico ha azzerato l'avanzo primario e ha ripreso a correre. Gli interessi pari a 67 miliardi annui non sono solo una tassa sull'oggi, ma una grave ipoteca sul futuro e sulle prossime generazioni, sulla capacità del paese di onorare impegni e di sostenere le spese sociali, la scuola, la sanità, la sicurezza. Il risanamento dei conti è per noi la premessa di una rinnovata politica di crescita e di sviluppo ed è lo strumento, non certo il fine, della nostra politica; una politica che ha scelto, ad esempio, di fare delle liberalizzazioni una sfida per il paese intero, un'occasione di superamento dei tanti egoismi e delle tante corporazioni da cui questo nostro paese spesso è attraversato, ma anche il chiavistello per aprire il mercato delle professioni, delle imprese, dei servizi a nuovi soggetti che oggi fanno più fatica di altri o ne sono addirittura esclusi.
Insomma, vorremmo uno Stato meno gestore e più regolatore, dentro cui il cittadino-consumatore veda affermata la sua centralità, e cittadini consumatori lo siamo tutti. Vorrei che non sfuggisse a nessuno come, accanto ed oltre a questa legge finanziaria, il Governo e la maggioranza che lo sostiene siano stati impegnati in queste settimane - e lo saranno ancora subito dopo l'approvazione della legge di bilancio - a discutere ed approvare testi importanti concernenti la liberalizzazione dei servizi pubblici, la tutela dei consumatori, la semplificazione della pubblica amministrazione, l'energia, la riforma del sistema radiotelevisivo e così via. Un corposo ed ambizioso programma di modernizzazione, quindi, nel cui quadro vanno inserite le scelte della manovra finanziaria che rilanceranno la crescita e lo sviluppo del paese.
Nel corso del confronto di queste settimane si sono apportate significative innovazioni rispetto al testo originario, frutto del dialogo con il paese, a cominciare da enti locali e forze sociali. Mi sembra di poter dire che appaiono ormai lontane le strumentalizzazioni in termini di una sorta di volontà punitiva di questo provvedimento nei confronti del cosiddetto ceto medio o verso le piccole imprese. Sono state costruite con il confronto e con il consenso modifiche sostanziali: penso al TFR che esclude le piccole e medie imprese fino a 50 addetti o all'apprendistato per le imprese artigiane. Tali disposizioni confermano, oltre ogni dubbio, come grande sia l'attenzione del centrosinistra verso il ruolo e la funzione che svolgono le piccole e medie imprese nel paese.
In tale direzione, si è in presenza peraltro, già in questo disegno di legge finanziaria, di una parte dei provvedimenti previsti dal disegno di legge Industria 2015, predisposto dal ministro Bersani, con cui torna in Italia, finalmente, la politica industriale, dopo anni di perdita di competitività del sistema produttivo nazionale che ha fatto parlare tanti osservatori di vero e proprio declino. Provvedimenti che sono orientati - e concludo, Presidente - proprio alla ripresa di competitività del sistema produttivo. Ricordo qui i progetti di innovazione industriale, il fondo per la competitività e il fondo per la finanza d'impresa. Di nuove politiche industriali ha bisogno il nostro paese, così come il Mezzogiorno. Abbiamo in mente l'idea di un paese più giusto, più solidale, più coeso, ma anche più competitivo e dinamico nella sfida del mondo globale. Un paese che torni a valorizzare le sue risorse più importanti, a cominciare dai giovani, ai quali offrire opportunità e non solo più precarietà.
Signor Presidente, in conclusione chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Tomaselli, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritta a parlare l'onorevole Mungo. Ne ha facoltà.

DONATELLA MUNGO. Signor Presidente, il disegno di legge finanziaria in discussione in questi giorni in aula e nei giorni scorsi nella Commissione bilancio ci ha accompagnato per mesi e settimane sugli organi di stampa, purtroppo più in termini polemici che di informazione per i

cittadini. Questo ci dispiace e crediamo debba dispiacere a tutti, maggioranza e opposizione. Infatti, la legge finanziaria, soprattutto all'inizio di un percorso come quello che questa maggioranza e questo Governo cercano di affrontare - tra moltissime difficoltà su cui tornerò dopo - avrebbe avuto bisogno di una capacità di comunicare ai propri cittadini, vale a dire ai destinatari della legge finanziaria stessa (forze sociali e soggetti economici) quali fossero gli obiettivi reali che la manovra intende perseguire.
Non mi riferisco chiaramente al dettaglio, sul quale nemmeno io posso adesso soffermarmi in soli dieci minuti, bensì al senso della manovra, composta dal disegno di legge finanziaria in esame ma anche dal decreto fiscale e da altri provvedimenti collegati, che esamineremo nel prosieguo della nostra discussione. Avremmo auspicato che la discussione nel paese si soffermasse maggiormente sui temi veri. Da questo punto di vista mi dispiace non aver ascoltato in aula l'intervento dell'onorevole Tabacci, che però leggerò sicuramente in un secondo momento. Si tratta, certamente, di un altro punto di vista - diverso dal mio - che pone tuttavia un tema importante, quello del futuro di questo paese e della elevazione di una discussione che, per l'appunto, si sofferma su questioni che molto spesso appaiono più macchiettistiche che reali.
Entro nello specifico di uno dei punti forse tra i più controversi di questa manovra, qual è appunto l'utilizzo della leva fiscale. Infatti, come mi è capitato di dire anche in occasione del decreto Visco-Bersani, sicuramente non è facile parlare di imposte, in particolare in questo paese. Non ritengo che le misure previste dal decreto-legge precedente, e dalla manovra finanziaria in genere, siano in sé risolutive di un problema come quello dell'evasione fiscale che, in questo paese, ha proporzioni gigantesche.
È evidente che bisogna creare una cultura differente; in tal senso, più che di una manovra politica «comunista» - che pure la mia parte politica potrebbe auspicare -, mi accontenterei di una manovra «calvinista»: dovremmo, cioè, renderci conto tutti che il paese non può non avere entrate sufficienti per garantire i servizi ed i servizi di qualità.
Ritengo che questa manovra, dal lato delle entrate, agisca in maniera efficace; vedremo naturalmente i risultati e giudicheremo successivamente, ma l'approccio mi sembra quello corretto. È difficile, in questa fase, far fronte ai tagli, da più parti chiesti, sul versante della spesa, a fronte della circostanza che molti tagli sono stati già operati ed in maniera anche indiscriminata dal Governo che ci ha preceduto, entrando, per così dire, nella carne viva del paese. È difficile «tagliare» in questa fase senza condizionare direttamente la qualità dei servizi; ritengo che al riguardo questo Parlamento e questo paese dovrebbero condurre una riflessione collettiva non sulla quantità, ma sulla qualità della spesa. Dobbiamo chiederci cosa noi offriamo ai nostri cittadini in cambio delle tasse che chiediamo loro; ritengo che sarebbe più facile - intervenendo gradualmente nel tempo; si tratta infatti di operazioni che non si possono compiere in pochi mesi - chiedere ai cittadini la compartecipazione che la nostra Costituzione prevede a fronte della prestazione di servizi di qualità. Credo che, invece, in questi ultimi anni vi siano stati un degrado della qualità dei servizi offerti dallo Stato ed una difficoltà, per enti locali e regioni, di far fronte ai nuovi bisogni ed alle esigenze che una popolazione che cambia, sia come composizione sia anagraficamente, obbliga a dovere considerare. Ritengo che, per l'appunto, dovremmo preoccuparci, nei prossimi anni, più che di come ridurre le tasse, di come spendere meglio le risorse che lo Stato riscuote attraverso la leva fiscale.
Ciò premesso, è evidente che attraverso la leva fiscale questa finanziaria si prefigge anche lo scopo di agire sul versante dell'equità. Da un lato si punta al recupero dell'evasione fiscale; dall'altro, si mira a realizzare una reale progressività dell'imposizione con maggiore adesione, quindi, al dettato costituzionale, di modo che le fasce più deboli e meno abbienti possano contribuire meno, considerato che guadagnano meno rispetto alle fasce più alte.
A tale riguardo, mi soffermo appena sul profilo dei rapporti tra poveri e ricchi. Vorrei, infatti, mi si consentisse al riguardo di osservare solamente, anche per rispondere a taluni interventi precedenti, che non ne facciamo una questione di lotta di classe (questione che pure la mia forza politica potrebbe porre); piuttosto, si tratta di una presa d'atto di una forbice che si allarga, di una quantità di

persone, di famiglie, di giovani e di anziani che in questo paese hanno minore potere di acquisto e minore capacità di far fronte ai propri bisogni. Al contrario, esiste una fascia piccola, che si è ampliata nel tempo, di ricchi e super ricchi i quali hanno continuato a godere, negli anni scorsi, di privilegi e di aiuti consistenti riconducibili all'azione del Governo precedente.
Ci auguriamo che questa finanziaria dia un segnale importante; auspichiamo infatti - e mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione - di poter lavorare per cinque anni e di avere, quindi, il tempo per compiere quegli interventi che non possono essere realizzati con una sola finanziaria, specie se varata a legislatura appena iniziata, ereditando, quindi, situazioni che non sono state generate dal Governo in carica.
Esprimo tale osservazione solo per ricordare a me stessa la questione del risanamento dei conti pubblici, che ha richiesto un intervento che si attesta intorno ai 14 miliardi. Certamente senza tale intervento la manovra sarebbe stata, da un lato, più leggera e, dall'altro, maggiormente ispirata agli altri due obiettivi, lo sviluppo e l'equità. Peraltro, ci auguriamo che ciò possa già avvenire dal prossimo anno; ricordo, solo a scopi informativi, che naturalmente la mia forza politica avrebbe voluto distribuire diversamente il peso del risanamento dei conti pubblici, proprio per evitare che sul prossimo anno, per così dire, si abbattesse, ed in tale entità, una così pesante scure. Ma ciò non è stato possibile; ci siamo, quindi, adoperati - noi come le altre forze della maggioranza - per far sì che, comunque, non venissero misconosciuti gli altri due obiettivi, appunto sviluppo ed equità.
Prima di concludere il mio intervento, svolgerò ancora un'ultima considerazione. Ritengo che maggiore attenzione debba essere posta al rapporto tra Stato ed enti locali. Lo asserisco non soltanto in conseguenza delle lamentele dei sindaci, che pure vi sono state e, in alcuni casi, sono anche giustificate. I cittadini, infatti, percepiscono molto il rapporto con il proprio ente locale ed è difficile, per chi amministra, essere posto di fronte alla scelta drammatica di tagliare un servizio o di aumentare l'imposizione. Ritengo che da tale punto di vista vada avviato in maniera più approfondita il dialogo con gli enti locali; ci auguriamo che a tale riguardo, in occasione del varo della prossima finanziaria, si arrivi più pronti, avviando prima il confronto con gli enti locali per evitare che vi possa essere una sovrapposizione di imposizione locale e di imposizione nazionale che, sì, potrebbe davvero danneggiare le fasce più deboli, quelle che noi vogliamo, per l'appunto, tutelare maggiormente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, questa è una finanziaria partita male, con promesse demagogiche, già sentite in campagna elettorale. Essendo da campagna elettorale, ci aspettavamo che tali argomentazioni, davanti alle gravi responsabilità che aveva dinanzi questo Governo, fossero in qualche modo accantonate e, piuttosto, si intraprendesse, con senso di responsabilità, la scelta decisionista che questo paese attende sulla via delle riforme. Avete invece continuato a parlare del «buco»; ma, tale buco, non si è capito dove fosse e quale ne fosse l'entità. Avete quindi dichiarato che l'Italia, rispetto all'avanzamento mondiale dell'economia, accusava gravi ritardi, non tenendo conto del fatto che, in realtà, l'economia mondiale, in questi anni, ha, sì, conosciuto risultati estremamente positivi, ma solo con riferimento ai mercati americani e del *far east;* l'Europa, invece, ha segnato il passo. In Europa hanno segnato il passo soprattutto quei paesi, come Italia, Francia e Germania, che hanno gravi problemi strutturali; verifichiamo dunque tali problemi strutturali del nostro paese, che indubbiamente hanno destato preoccupazione in questi ultimi anni. Deficit strutturali che derivano dall'incapacità di comprendere cosa significhi la globalizzazione per le nostre imprese; deficit strutturali nel campo energetico e in quello delle infrastrutture (con conseguente incapacità di essere competitivi sul versante dei trasporti); deficit anche per quanto concerne i conti pubblici.
Dunque, ci attendevamo altro da questa finanziaria, che Prodi definirebbe «importante» ma noi soltanto imponente per i numeri: 34 miliardi di euro; se si aggiungono, poi, i 6 miliardi del decreto Visco-Bersani, la manovra finanziaria nel suo complesso raggiunge i 40 miliardi di euro. Di questi,

solo 14 miliardi sono destinati al raggiungimento dell'obiettivo, da voi considerato importante e fondamentale, del famoso 3 per cento del rapporto deficit-PIL; percentuale che, peraltro, le ultime statistiche ci dicono sia già stata raggiunta nel primo semestre di quest'anno.
Dunque, quando i numeri sono questi - 14 miliardi solo per il taglio alle spese, ed il resto, in realtà, per un presunto impegno per lo sviluppo -, i dati, chiari ed evidenti, mostrano cosa significa questa manovra finanziaria.
Ma vediamo in termini costruttivi cosa avete fatto rispetto a quei deficit strutturali sui quali ritengo che qualsiasi persona di buon senso, che conosca l'economia del nostro paese, concordi. Dopo gli impegni importanti assunti dai precedenti Governi, anche grazie alla legge obiettivo, avete sospeso ogni possibilità di rilancio delle grandi infrastrutture di questo paese e addirittura alcune, come il ponte sullo stretto di Messina, le avete cancellate.
Poco o nulla è previsto nel campo dell'energia, ahimé, e lo sottolineo perché fui relatore, nella scorsa legislatura, di un provvedimento in materia. Avete cancellato l'impegno - fra l'altro, *bipartisan* - assunto da questo Parlamento con la legge sulla internazionalizzazione per investire nel settore degli sportelli unici internazionali e nell'aiuto e accompagnamento delle nostre imprese all'estero. Cito, come elemento vergognoso, il fatto che l'unico finanziamento che siete riusciti a ricavare attiene all'articolo 128-*bis*; mi riferisco ai famosi 14 milioni di euro che avete regalato ad un senatore eletto all'estero per finanziare, immagino, qualche giornalino o qualche manifestazione culturale. Avete comprato questo senatore con 14 milioni di euro!
Nessun seguito avete dato al significativo impegno che avevamo assunto nella scorsa legislatura in materia di commercio estero...

PRESIDENTE. Onorevole Raisi...

ENZO RAISI. Questo disegno di legge finanziaria non presta la minima attenzione allo sviluppo delle nostre imprese e non rivela alcuna intenzione di proseguire sulla via maestra del superamento del deficit infrastrutturale che abbiamo e che sicuramente penalizza le nostre imprese. Avete riciclato vecchi *leit-motive* come quello dei contributi per la rottamazione dei frigoriferi. Mi domando per quale motivo...

PRESIDENTE. Onorevole Raisi, la domanda se la ponga nel corso di un altro intervento, per favore!

ENZO RAISI. ... tra tutti gli elettrodomestici che ci sono in una casa solamente il frigorifero benefici dei contributi per la rottamazione. Basta verificare chi produce i frigoriferi in Italia!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

PIETRO RAO. Signor Presidente, contrariamente all'onorevole Tabacci - di cui comprendo la delusione, per così dire, nell'osservare un Parlamento quasi disinteressato alla discussione di un provvedimento tanto importante quale è il disegno di legge finanziaria - considererò virtualmente presenti sia il ministro competente sia il Presidente del Consiglio dei ministri.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, il neonato Movimento per l'Autonomia, che rappresento e che per la prima volta, per ovvi motivi, è presente come componente del gruppo Misto in Parlamento, nel contesto di un dibattito sul disegno di legge finanziaria non può assolutamente esimersi dall'esprimere la propria posizione ed il proprio giudizio critico sulle misure che stanno per essere approvate.
Ciò che maggiormente ci ha colpito in queste ultime settimane è stato il turbinoso valzer di cifre che il ministro dell'economia ha tentato di porre all'attenzione di tutte le forze politiche. Inoltre, è apparso in maniera chiara e inequivocabile come proprio sui numeri lo stesso ministro dell'economia «scivoli», per le enormi difficoltà che incontra sia nel definire le cifre della manovra

economica per l'anno 2007 sia nel riferirle correttamente in Parlamento.
Tanto per cominciare, si era ipotizzata una manovra da 35 miliardi di euro. Tuttavia, i dati relativi alla forte crescita delle entrate avevano convinto i tecnici, su sollecitazione degli alleati più riottosi, a ridurre in misura sostanziale la stangata, portando la manovra economica a 30 miliardi di euro. Successivamente, è stata portata a 33,5 miliardi di euro e, quindi, ulteriormente aumentata per dare maggiore impulso alle dinamiche economiche. In queste ultime ore, con una scansione temporale quasi cronometrica, assistiamo ad altri ritocchi.
In tali condizioni, restiamo esterrefatti e privi di orientamento, in quanto è difficile individuare punti di riferimento e motivi di critica politica. Signor ministro, a questo punto ci viene spontaneo chiederle, tutto considerato, se non sia il caso di mettersi d'accordo, oltre che con se stesso, anche con gli altri rappresentanti di Governo e con tutti i partiti che compongono questa maggioranza, nonché con tutti i suoi tecnici, e se non sia il caso di farsi spiegare come mai i conti non tornino, prima di presentarsi ad un appuntamento non certo di secondaria importanza, come quello di una manovra finanziaria.
Appare chiaro che il modo in cui è confezionato questo disegno di legge finanziaria, fatto di bozze diramate e poi smentite dopo che tutti i settori interessati hanno alzato barricate, trovando, spesso, una sponda in qualche partito di maggioranza, non può non essere considerato al limite dell'irrazionale. Appare chiaro, inoltre, quanto confuse e poco chiare siano le idee all'interno di questa maggioranza. Dal disegno di legge finanziaria di questo Governo, o dal suo cilindro magico, esce ogni giorno una sorpresa. Prima, l'imposta di successione sparisce, travestita da tassa di registro; poi, ricompare come d'incanto. Avevate proposto a tutte le imprese, piccole, medie e grandi, di trasferire il TFR all'INPS. Invece, secondo le ultime notizie ne sono esentate tutte le imprese il cui numero di dipendenti arrivi a 50 unità. Compaiono l'aumento dell'imposta di bollo sui SUV e l'esenzione dal bollo per le autovetture euro 4 che, poi, scompare. Ci informate di massicce assunzioni nel mondo della scuola ma, secondo le ultime notizie, saranno «tagliati» 50 mila posti per tutti i precari. Ci pare che regnino veramente molta confusione e poca capacità di gestione di questa manovra economica.
Non si può certamente governare all'insegna dell'improvvisazione. Ci rendiamo perfettamente conto dei tira-e-molla che esistono tra tutti i partiti dell'Unione e di come non sia facile conciliare posizioni contrapposte, specie quando nell'aria aleggiano minacce di non supportare il provvedimento con il voto. Ne abbiamo avuta esperienza in sede di Commissione bilancio, in cui un modesto dibattito si è svolto sull'emendamento a favore del senatore Pallaro, quello concernente i 14 milioni di euro: questa ne è la più palese testimonianza. Nella storia della Repubblica non avevamo mai assistito alla discesa in piazza di tutte le categorie professionali che manifestavano la propria protesta. A tale proposito, per una forma di rispetto e di sensibilità, noi invitiamo il Presidente del Consiglio dei ministri a chiedere scusa a tutti gli italiani per aver dichiarato di non tenere in debita considerazione le proteste di piazza da parte di tutte le categorie poiché, con queste dichiarazioni, ha mancato di rispetto nei confronti di chi lavora e produce nel nostro paese. Le categorie professionali, con la manifestazione del 12 ottobre scorso, hanno esternato tutto il loro dissenso, sottolineando anche come questo Governo abbia abrogato, di fatto, se non di diritto, lo statuto del contribuente, continuamente violato e calpestato quando si tenta di introdurre il concetto della retroattività delle norme in materia fiscale, cosa mai accaduta prima. Chiediamo, in virtù di ciò, che si abbia maggiore rispetto per famiglie, imprese e professioni, sempre che questi principi rientrino nelle logiche di una sinistra radicale.
Mi faccio portavoce di queste categorie per esprimere tutte le preoccupazioni del caso perché il decreto Bersani-Visco, prima, e il disegno di legge finanziaria, oggi, offrono forti motivi di apprensione. In particolare, riteniamo doveroso intervenire nel merito dei tanti provvedimenti normativi che, direttamente o indirettamente, recano danno a tutti i lavoratori autonomi, fingendo di perseguire obiettivi di liberalizzazione e di sviluppo del paese. Non si può legiferare senza ascoltare le parti sociali, senza aprire un tavolo di concertazione e aumentando e imponendo d'autorità, e nella assoluta mancanza di rispetto, le incombenze burocratiche (si vedano l'articolo 35, comma 2,

della legge n. 223 del 2006, il decreto Bersani-Visco, l'obbligo di allegare l'elenco clienti e fornitori, l'obbligo di apertura di un conto corrente e così via). Con questo dibattito parlamentare cercheremo di porre rimedio alle tante vessazioni che si vogliono imporre con un autoritarismo e uno statalismo di basso livello.
Ancora brutte sorprese per le piccole e medie imprese, per le quali il tanto decantato cuneo fiscale non sortirà effetto alcuno. Come se non bastasse, a loro carico volete imporre l'innalzamento dei contributi previdenziali, l'aggravio di dieci punti percentuali per gli apprendisti e il mancato sgravio delle aliquote INAIL per l'artigianato.
Oltre al danno, la beffa! A nostro avviso, questa legge finanziaria è assolutamente sbilanciata sul lato delle entrate, con un aumento notevole della pressione fiscale, e poco incisiva sul versante della spesa. In ultima analisi, è una manovra iniqua e fortemente punitiva per tutte le categorie sociali. Ci sembra opportuno darle un consiglio: non vesta i panni di Robin Hood, che toglie ai ricchi per dare ai poveri, perché, molto sinceramente, è un ruolo che non recita molto bene e che non le si addice.
Il malumore serpeggia in tutte le categorie e rischia di creare un insieme di situazioni che possono innescare forti conflitti sociali, di mettere una contro l'altra le varie categorie produttive del paese quando vengono accusate da questo Governo di essere tutte composte da evasori fiscali. Altro che unire il paese! Pur condividendo le buone intenzioni di questo Governo di combattere l'evasione fiscale, certamente non possiamo condividere gli strumenti, che sono a dir poco fortemente repressivi, al limite della limitazione della libertà dei cittadini, se così li possiamo ancora chiamare dopo questa manovra.
Questi provvedimenti rischiano di provocare effetti disastrosi sulla capacità di spesa e sui consumi delle famiglie italiane e, quindi, sulle attività del comparto. La manovra andrà ad incidere ancora nei bilanci delle famiglie a causa degli aumenti che vengono introdotti su molti fronti di spesa dei cittadini. Auspichiamo una inversione di tendenza, con significative modifiche di quella linea politica del Governo, linea che pensavamo fosse ormai definitivamente tramontata. Anche in questo senso ...

PRESIDENTE. La ringrazio....

PIETRO RAO. Mi perdoni, Presidente, ma abbiamo 19 minuti a disposizione!

PRESIDENTE. Sì, ma il suo gruppo ha deciso che lei poteva utilizzare solo 9 minuti e 30 secondi.

PIETRO RAO. No, si era detto di utilizzarli tutti, se mi permette.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma il suo gruppo ha iscritto anche altri colleghi.

PIETRO RAO. Ne avevamo 19 a disposizione!

PRESIDENTE. Mi dispiace per lei, ma qui ho scritto 9 minuti e 30 secondi. Il suo tempo è esaurito.

PIETRO RAO. Presidente, mi pare che questa fiscalità sia eccessiva, se mi consente.

PRESIDENTE. Non è una questione di fiscalità: lei ha ampiamente superato il tempo che le è stato assegnato.

PIETRO RAO. Noi avevamo 19 minuti assegnati! Mi perdoni se insisto.

PRESIDENTE. Mi permetta di insistere nel precisarle che domani mattina è iscritto un altro collega della componente del suo gruppo, l'onorevole Reina, per i minuti restanti.

PIETRO RAO. Allora, Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti. È iscritto a parlare l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, utilizzerò i miei dieci minuti per svolgere una considerazione sui numeri generali di questa manovra finanziaria e per affrontare due temi specifici: TFR ed enti locali. Scelgo questi due temi perché penso che al riguardo il Parlamento debba fare uno sforzo per migliorare la bozza di legge attuale. Ritengo infatti che, così come è stato predisposto, il provvedimento sia del tutto insoddisfacente.
Questa manovra è di 33, 4 miliardi di euro, di cui solo 14,8 servono per riportare il deficit tendenziale del 2007 sotto il 3 per cento; per intenderci, per rispettare il famoso patto che abbiamo sottoscritto con l'Europa. Gli altri 18,6 miliardi di euro sono una scelta autonoma di questo Governo, che ha deciso di intervenire in vari settori.
Mi permetto di sottolineare che 14,8 miliardi di euro rappresentano per questo paese una manovra normale, non una manovra straordinaria; se questo Governo avesse scelto solo di rientrare nei parametri di Maastricht, senza fare altri interventi, sarebbe dovuto intervenire, per questa cifra - circa 15 miliardi di euro -, con una manovra rientrante nella media di tutte le manovre finanziarie realizzate negli ultimi dieci anni. Quindi, essa non avrebbe avuto un grande impatto per i cittadini italiani. Tengo a dire questo perché non è vero quanto si afferma sui giornali e nelle trasmissioni televisive, cioè che si è stati costretti a predisporre una manovra così imponente per l'eredità lasciata dal precedente Governo.
Quello che non torna, in questi numeri, è il confronto tra il DPEF e la legge finanziaria. Per la verità, tornano i numeri, ma non tornano i contenuti. Se noi andiamo a vedere il DPEF, che questo Parlamento ha votato alla fine di luglio, le idee della maggioranza erano molto chiare; si sosteneva che per reperire i 35 miliardi che servono per gli interventi strutturali e per il rientro nei parametri del patto di Maastricht si doveva intervenire in maniera forte su quattro settori della spesa pubblica: il sistema pensionistico, il servizio sanitario, l'amministrazione pubblica e gli enti locali (questo perché l'80 per cento della spesa pubblica è concentrata proprio in questi comparti).
Davanti a questo discorso così chiaro della maggioranza, fatto a luglio in sede di discussione del DPEF, noi avemmo dei dubbi su come votare, perché lo consideravamo molto logico. Mi ricordo che il discorso che mi convinse di più fu proprio quello dell'onorevole Tabacci, che disse che tale ragionamento, però, era così generico che avrebbe lasciato al Governo le mani libere per stravolgere i contenuti del DPEF al momento della presentazione del disegno di legge finanziaria. E così è avvenuto! Quando andiamo ad esaminare la finanziaria, vediamo che non c'è più alcun collegamento con il DPEF. E guardate che il DPEF è proprio l'anticamera della legge finanziaria, ne indica le linee programmatiche! Tra quei quattro, ci si è dimenticati di due settori fondamentali: il sistema pensionistico e l'amministrazione pubblica. Non intervenendo su quei due settori, chiaramente non si è agito sulla spesa, ma si è dovuto agire sul lato delle entrate. Se andiamo ad esaminare la manovra nel suo complesso, constatiamo che i 35 miliardi sono composti per l'81 per cento da nuove imposte e da nuove entrate e solo per il 19 per cento da tagli alla spesa. Se ai tempi del DPEF avessimo saputo che la ripartizione nella ricerca dei fondi sarebbe stata questa, saremmo stati i primi a sostenere che la manovra andava ridotta nel suo complesso.
La manovra di 35 miliardi aveva un senso se si operava sulla spesa; non ha più senso nel momento in cui si punta sulle nuove entrate. Non ci vuole un economista di rilievo per capire che in un momento di espansione economica, come quello che stanno vivendo l'Europa e l'Italia in questo periodo, va evitata assolutamente una manovra volta ad aumentare le imposte ai cittadini ed alle imprese, perché così non si fa altro che ridurre i consumi delle famiglie e ridurre la produzione di beni e servizi da parte delle imprese, portando il paese in una nuova recessione.
Se noi avessimo saputo che l'idea era questa, probabilmente vi avremmo chiesto di contenere la

manovra nei 15 miliardi e di lasciare perdere quelle manovre, che voi chiamate per lo sviluppo, di 20 miliardi. Quelle manovre, che pur ci sono - il cuneo fiscale è una di queste, per l'amor di Dio! - , sono compensate da maggiori imposte che gravano sulle imprese e sulle famiglie. Praticamente, togliamo da una parte per dare dall'altra, solo che creiamo squilibri sociali molto forti.
Ho scelto di parlare del TFR perché penso che la soluzione individuata nell'accordo raggiunto fra Governo, sindacati e Confindustria sia peggiore della soluzione che era stata ipotizzata nella prima bozza della finanziaria, che parlava di un trasferimento forzoso del TFR inoptato rispetto ai fondi integrativi, nella misura del 50 per cento, dalle imprese all'INPS, che lo avrebbe utilizzato per interventi infrastrutturali. Secondo l'accordo raggiunto con i sindacati e Confindustria, sono escluse le aziende che hanno meno di 50 dipendenti, mentre quelle che hanno più di 50 dipendenti devono trasferire il 100 per cento del TFR.
Così noi procuriamo un doppio danno; il primo al sistema economico, perché stiamo dicendo alle imprese piccole, quelle che hanno meno di 50 dipendenti, che conviene loro rimanere piccole, mentre se c'è un problema che questo paese ha dal punto di vista industriale è proprio quello della dimensione troppo piccola delle imprese che devono stare sul mercato globalizzato.
Queste aziende hanno bisogno di crescere, perché nella crescita trovano la competitività con le altre imprese. È chiaro che, così facendo, a nessun imprenditore che ha 40-45 dipendenti scatterà quella molla imprenditoriale per crescere ulteriormente. Condanniamo, come è stato detto più volte, al nanismo imprenditoriale il nostro sistema economico.
Operiamo anche una grande discriminazione fra i lavoratori. Mi dite perché il lavoratore di un'azienda con 48 dipendenti può beneficiare del suo TFR, lasciandolo all'imprenditore, con una sicurezza molto forte e, invece, il lavoratore che svolge la propria attività in un'azienda con 51 dipendenti si vede trasferire interamente il suo TFR all'INPS? Per il lavoratore non è la stessa cosa! Non voglio fare del terrorismo, ma se esiste un credito tutelato è proprio quello del dipendente verso l'impresa a causa del TFR. In questo caso, in primo luogo vi è la solidità dell'impresa a garanzia del lavoratore, ma in mancanza, nel caso di fallimento dell'impresa, il TFR è un credito privilegiato rispetto a tutti gli altri crediti. Se ciò non bastasse, esiste un fondo di garanzia dello Stato che interviene a favore del dipendente perché rientri in possesso del suo TFR. Nella mia breve carriera professionale non ho mai visto un lavoratore di un'impresa fallita non rientrare in possesso del suo TFR. Invece, quando questo fondo andrà all'INPS, il TFR del dipendente sarà soggetto alle decisioni politiche dei Governi che si succederanno da qui a 35 anni; quindi, si tratterà di un credito poco tutelato. Ritengo che su tale tema il Parlamento debba intervenire ulteriormente, al fine di evitare l'attuazione di una discriminazione così forte.
Per quanto riguarda gli enti locali, tale problematica è rimasta ancora sul tavolo; non lo dico solo io, ma anche sindaci di centrodestra e di centrosinistra. L'accordo raggiunto con gli enti locali è falso. Vi è una diminuzione di tagli pari a 600 milioni di euro che viene compensata escludendo dal patto di stabilità le grandi opere del CIPE. Occorre che il Parlamento intervenga, in quanto gli enti locali non possono sopportare un taglio pari a 2,2 miliardi di euro, altrimenti dovranno agire aumentando le tasse locali; mi riferisco in particolare all'IRPEF, all'ICI, alla tassa di soggiorno e a quella di scopo.
L'addizionale IRPEF è un'imposta odiosa, in quanto colpisce sia i redditi bassi sia quelli alti, senza alcuna distinzione. In tal modo, si viola l'articolo 53 della Costituzione. L'ICI colpisce la prima casa anche di coloro che hanno acceso un mutuo per poterci rimanere dentro. Ritengo che, con riguardo agli enti locali, si debba procedere ad un miglioramento dell'accordo raggiunto, nell'interesse dei cittadini, degli enti locali stessi e dei sindaci.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiano. Ne ha facoltà.

EMANUELE FIANO. Signor Presidente, prendo spunto dall'intervento dell'onorevole Galletti, per il quale nutro profonda stima. Sarebbe augurabile che tutte le critiche alla finanziaria fossero formulate con questa razionalità e con questa calma. Se c'è una cosa che emerge dal ragionamento

che stiamo svolgendo sulla legge finanziaria, è che il ruolo del Parlamento dovrebbe essere non quello di battagliare per mero schieramento, ma di contribuire insieme ad un miglioramento. Avendo a disposizione pochi minuti, imposterò il mio ragionamento relativamente a due questioni: la prima riguarda il merito della finanziaria, che difendo; la seconda concerne il metodo con il quale giungere al disegno conclusivo della finanziaria, sul quale forse alcune critiche sono anche plausibili.
Con riferimento a questo secondo punto, posso solo affermare che la centralità del Parlamento e del dibattito dovrebbe essere sempre salvaguardata.
Per quanto riguarda invece il merito, partiamo da un ragionamento, presente già nel DPEF, che si concentrava in tre *slogan*: rigore, equità, sviluppo. Su questi tre *slogan* la finanziaria mantiene le promesse. Ci siamo trovati nell'esigenza forte di attuare una politica di rigore, cioè di risanamento. Infatti, questa maggioranza, al momento del suo insediamento, ha dovuto risanare un rapporto deficit-PIL pari al 4,6 per cento; ricordo che la manovra stanzia per il risanamento 15,2 miliardi di euro per riportarlo nel corso dell'anno prossimo al 2,8 per cento, vale a dire al di sotto di quel 3 per cento che per cinque anni non è mai stato raggiunto da chi ci ha preceduto. La manovra di risanamento è in totale pari all'1,8 per cento del nostro prodotto interno lordo, cioè più del doppio di quanto previsto dal Governo Berlusconi. Noi, con questa manovra di risanamento, riporteremo l'avanzo primario al 2 per cento.
Sono dati poco percepibili dai cittadini che ci ascoltano, ma riguardano la salute o la malattia dei conti complessivi di un paese. Aver trovato l'avanzo primario a zero e riportarlo al 2 per cento significa aver pensato al futuro, a medio e lungo termine, di questo paese e non soltanto al confronto politico sui numeri di questa finanziaria.
Siamo convinti che la manovra incida sulla struttura dei conti e, per tale motivo, ci aspettiamo di poter ridurre il peso fiscale sul contribuente a partire dal 2008.
Una critica ricorrente è che il peso obbligatorio di questa manovra avrebbe potuto essere solo di 15 miliardi di euro, comprendendo soltanto i soldi necessari a risanare il buco. Ma se avessimo pensato solo a quella parte della manovra, con un intervento pari a 15-16 miliardi, sarebbe stata esclusa qualsiasi politica di investimenti pubblici. Invece, abbiamo avvertito la necessità di finanziare opere pubbliche, di far riaprire i cantieri autostradali e di finanziarie le ferrovie.
Le entrate in questa manovra crescono di circa 23 miliardi di euro, ma ciò non vuol dire che la manovra sia di 23 miliardi di peso fiscale sui contribuenti. Infatti, da questi 23 miliardi vanno sottratti i 6 miliardi del TFR, 7 miliardi sono imputabili al recupero dell'evasione fiscale e solo alcuni miliardi sono imputabili all'aumento del peso fiscale.
Quindi, con questa manovra si mantiene quanto sostenuto già nel DPEF, vale a dire una politica di rigore, equità e sviluppo. In ciò crediamo e difenderemo in Parlamento questa finanziaria *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Corato. Ne ha facoltà.

RICCARDO DE CORATO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, credo che questa finanziaria - lo ha detto poco fa l'onorevole Galletti - abbia fatto pagare un conto molto pesante agli enti locali.
Ricorderò in quest'Aula non quanto sostenuto dal sindaco di Milano, ma quello che hanno detto i sindaci di grandi città, dal sindaco di Bologna, Cofferati, al sindaco di Venezia, Cacciari, che addirittura è sceso in piazza. Quest'ultimo, credo, sia l'unico sindaco, ad oggi, ad essere sceso in piazza insieme ad una categoria come quella degli artigiani. Inoltre, le dichiarazioni del presidente dell'ANCI, il sindaco di Firenze Domenici, testimoniano che il taglio operato nei confronti degli enti locali è duro e ve ne accorgerete tra qualche mese, quando - qualcuno lo sta già facendo - gli enti locali dovranno presentare i bilanci: saranno durissime notizie per gli italiani!Dove governiamo, come a Milano, spiegheremo che le mani nelle tasche dei milanesi le ha messe Prodi, che i tagli che vi saranno agli stanziamenti per gli anziani, ai disabili, ai servizi sono dovuti al suo

operato, perché, quando in una città come Milano si opera un taglio di 100 milioni di euro, è chiaro che si interviene sulla parte corrente e, quindi, sulla spesa sociale, soprattutto quella destinata alle categorie più bisognose. Questa è l'operazione che avete fatto con la legge finanziaria. Costringete i comuni a fare da gabellieri. Dove governiamo noi, cercheremo di non fare da gabellieri, come ci costringete a fare. A Milano, per esempio, cercheremo di non aumentare l'ICI, come voi ci inducete a fare avendo aumentato l'aliquota e, anzi, tenteremo addirittura di ridurla per fasce dirette; né, peraltro, intendiamo introdurre tasse di scopo, come voi invece ci autorizzate a fare. Questa è una legge finanziaria soprattutto contro il nord e contro Milano, nonostante qualche mese fa abbiate dato dei segnali diversi, ma era solo fumo. È bastata la presentazione della finanziaria e quello che era il «tavolo per Milano», inaugurato dal Presidente del Consiglio e dal sottosegretario Letta, si è rivelato, almeno per il momento, soltanto un tavolo di fumo. Per Milano e per gli enti locali - ad eccezione di Roma, che è stata largamente premiata, ma non è una novità che venga premiata a scapito non solo di Milano ma anche di tutti gli altri grandi comuni - non vi è stato alcun occhio di riguardo, nonostante siano state attivate diverse «falegnamerie» istituzionali. È stato istituito un tavolo, ma il Governo di centrosinistra, appena presentata la finanziaria, ha dimenticato Milano e la Lombardia, in particolare il suo ruolo di traino dell'economia nazionale, perché Milano non è un comune assimilabile agli altri proprio perché, appunto, fa da traino all'intero paese.
La manovra ha dimenticato le infrastrutture; ad eccezione della Pedemontana, di tutto il resto, delle opere pubbliche di cui hanno bisogno Milano e la Lombardia non si parla più. Ciò che è peggio è che per Milano, essendo uno dei pochi grandi comuni italiani considerato virtuoso in quanto è rimasto nei parametri del patto di stabilità interno, la buona amministrazione diventa addirittura un handicap, perché la finanziaria toglie ai comuni virtuosi la possibilità di grandi recuperi lavorando sulla macchina comunale.
Vorrei concludere riferendomi brevemente alla sicurezza...

PRESIDENTE. Ha già abbondantemente superato il tempo a sua disposizione. Affronterà questo tema nel suo prossimo intervento. Constato l'assenza dell'onorevole Ferrari, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunziato. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, la legge finanziaria è lo strumento attraverso il quale il Governo, nel rispetto delle linee guida del DPEF, deve disegnare una strategia economica e definire gli strumenti operativi di finanza locale.
Questa legge finanziaria 2007 è fortemente lacunosa sia nella definizione di una strategia economica sia nella individuazione di strumenti per attuarla. Essa si caratterizza per una produzione normativa senza precedenti, che agisce e interferisce in tutti i settori strategici senza rendere il sistema Italia più equo, più efficace e più efficiente.
Non interviene significativamente sulla spesa pubblica e, letta insieme al decreto Visco-Bersani del luglio scorso ed al decreto-legge collegato, ora all'esame del Senato, crea un freno allo sviluppo del paese. Essa, a causa di misure incomprensibili, per certi versi punitive dei ceti sociali produttivi, rischia di non far cogliere al nostro sistema economico le opportunità di crescita che il contesto internazionale offre.
La manovra Padoa Schioppa è piena di tasse, locali e nazionali, di addizionali e di adempimenti punitivi a carico del contribuente. A causa di questa manovra l'Italia diventa, tra i paesi dell'Unione europea, quello con la più alta pressione fiscale.
Contrariamente a quanto promesso in campagna elettorale, il Governo mette le mani nelle tasche degli italiani. Oltre i due terzi della manovra, infatti, si basano su aumenti di imposte. Tale approccio al sistema di tassazione è il risultato di una concezione punitiva del fisco, un sistema che fonda il suo programma sull'auspicio che «anche i ricchi piangano» e che fa dell'invidia sociale un metodo di aggregazione politica. Un vero sistema fiscale di approccio liberale dovrebbe invece essere il meno invasivo possibile e garantire l'equità sociale senza accanimenti verso il frutto del lavoro e della ricchezza.

Quello che ancora di più stupisce nel provvedimento è che il Governo considera ricchi coloro che dichiarano 40 mila euro di reddito lordo l'anno. Si evidenzia la volontà di rivalersi verso il ceto medio, che è storicamente lo zoccolo duro del voto moderato di centrodestra.
Sul fronte del contenimento della spesa pubblica, la manovra è del tutto inefficace ed è quasi esclusivamente basata su nuove entrate, mentre il sistema di assistenza sociale viene minato alla base a causa dei cospicui tagli agli enti locali.
Gli interventi su scuole ed università non sono legati a veri meccanismi di meritocrazia ed anche per la ricerca si è fatto poco o nulla, se è vero che, addirittura, era stato dimenticato di inserire nel provvedimento anche il riferimento al 5 per mille.
La perseguita equità sociale è un obiettivo solo annunciato che non si coglie nella manovra di bilancio. Una equità autentica non si ottiene con una semplice rimodulazione degli scaglioni fiscali: l'equità si ottiene rendendo servizi essenziali - penso alla sanità, alla scuola, ai servizi sociali - disponibili a tutti ed a costi accessibili. La manovra, invece, sacrifica alla rimodulazione della progressività delle imposte sulle persone fisiche una vera e giusta equità fondata sulla capacità di rispondere alle richieste dei cittadini a livello locale. Per di più, il sistema ideato è basato sulle detrazioni e non sarà efficace verso tutti i contribuenti con redditi inferiori ai 40 mila euro. Molti pagheranno di più e, per evitare questo, sarebbe stata necessaria una clausola di salvaguardia - noi avevamo presentato un emendamento in tal senso - che garantisse quantomeno il trattamento di maggior favore tra i due sistemi fiscali.
La vera solidarietà e sussidiarietà si sarebbe dovuta realizzare attraverso politiche volte ad aiutare gli incapienti, dando a coloro che sono ai margini del sistema produttivo un'occasione per essere reinseriti nel sistema lavorativo con incentivi ed aiuti mirati. Occorreva, inoltre, una vera rivisitazione della politica fiscale a favore della famiglia, aiutando concretamente - e non solo a parole, come si fa in questa finanziaria - le famiglie numerose, e quelle con anziani e handicappati.
Ha ragione quel lettore de *l'Unità* che su Internet ha scritto che grazie a questa finanziaria potrà finalmente comprare un frigorifero nuovo, ma che avrà difficoltà a poterlo riempire. Questa legge finanziaria preoccupa il cittadino comune, soprattutto quello a reddito medio basso o senza reddito, perché, a fronte di una limitata riduzione di pochi euro di IRPEF, si troverà a dover fronteggiare incrementi di imposte locali, addizionali varie e ticket per servizi anche sanitari.
Gli investimenti per lo sviluppo sono finanziati con un artificio contabile basato sulla iscrizione nelle entrate del prelievo del TFR dalle aziende, che invece rimane pur sempre un debito verso i lavoratori.
L'iscrizione nelle voci attive di questa posta di bilancio è del tutto pretestuosa e tecnicamente errata e non potrà essere fonte di finanziamento di opere pubbliche.
Un discorso più approfondito meritano gli enti locali. Per tali istituzioni è improponibile il taglio previsto. I comuni, in particolare, sono il terminale di quella giustizia sociale e di quella sussidiarietà verso i cittadini meno abbienti; cittadini che non possono e non devono rimanere soli, senza una rete di protezione sociale. Ma ancora più grave è il fatto che gli enti locali, per far fronte alle spese incomprimibili, saranno autorizzati e di fatto invogliati ad inserire un livello di tassazione locale ancora più invasivo e dannoso. Penso alla tassa di soggiorno, che è in palese contraddizione rispetto a quelle politiche di «marketing territoriale» che tutti i territori pongono in essere per attrarre turisti. Paradossalmente, da un lato incentiviamo le visite alle nostre città e, dall'altro, tassiamo i turisti ed i visitatori.
Lo stesso dicasi per le tasse di scopo, introdotte in questo disegno di legge finanziaria, che rischiano di divenire la fonte di finanziamento di opere pubbliche che, invece, dovrebbero essere a carico dello Stato. Questa manovra, anche nella parte della riduzione del cuneo fiscale, si rivela inefficace. Il taglio previdenziale si traduce in una partita di giro per le aziende ed il beneficio per il lavoratore non appare sufficiente. In più, viene sottratto alle aziende uno strumento di autofinanziamento vitale per fare fronte ad investimenti in beni a fecondità ripetuta.
Le imprese saranno costrette ad indebitarsi verso il sistema bancario, dovendo quindi far fronte anche al costo del denaro che, ultimamente, tende a crescere a causa di un indebito innalzamento

dei tassi di interesse.
Non meno gravi sono gli effetti degli adempimenti fiscali in genere, che si traducono in un maggior costo di gestione delle attività commerciali ed imprenditoriali.
Già molti adempimenti fiscali sono stati introdotti con il decreto Bersani-Visco. Altri sono stati introdotti con il decreto-legge attualmente all'esame del Senato e che questa Camera ha approvato poco tempo fa. In particolare, con il decreto Bersani-Visco si è tornati indietro di anni, nel momento in cui si è pensato di eliminare per alcune fattispecie la valutazione catastale.
Inoltre, il Governo, sulla base di un suo emendamento, ha previsto di non poter più procedere all'utilizzo automatico dei crediti nel modello F24 per i pagamenti delle imposte e tasse. Una previsione sicuramente punitiva; è, infatti, grave che il Governo abbia proposto una misura che prevede che per l'utilizzo di crediti vantati dal contribuente si debba preventivamente chiedere l'autorizzazione all'Agenzia delle entrate tramite comunicazione telematica.
Tutto ciò è un'involuzione culturale che individua nel contribuente il nuovo suddito che, anche per far valere i propri diritti, deve essere autorizzato preventivamente. Si spezza definitivamente il rapporto di collaborazione tra fisco e contribuente a danno dell'intero sistema.
Qualche anno fa il Parlamento ha approvato lo statuto del contribuente. Si era detto che si trattava di una norma civile che avrebbe fatto fare un passo in avanti al nostro paese in campo fiscale. Purtroppo, in sei mesi di Governo Prodi abbiamo visto che lo statuto del contribuente è stato continuamente e ripetutamente dimenticato e calpestato.
Tutto ciò non è sicuramente giusto! L'intera legge finanziaria, quindi, non ci piace. Fa tornare indietro il paese di anni e pone le premesse, contrariamente a quanto affermato dal Governo, per un aumento dell'evasione e del contenzioso tributario. Tutto questo - ripeto - ci fa tornare indietro di anni *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fabbri. Ne ha facoltà.

LUIGI FABBRI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, vorrei svolgere una riflessione sui tre slogan che vengono ripetuti frequentemente anche in quest'aula: mi riferisco al risanamento, allo sviluppo ed all'equità. Li abbiamo sentiti anche in sede di esame del DPEF e, quindi, ho l'impressione che siano veramente degli slogan, perché al Governo, come ho già detto qualche collega, bastavano 14,8 miliardi per riportare il deficit tendenziale nel 2007 dal 4 al 2,8 per cento e ciò serviva per rispettare gli impegni con l'Unione europea.
La manovra però è molto più consistente. È passata dai 34 miliardi ai 40 con gli interventi che si sono resi necessari per compensare la sentenza sull'IVA per l'auto aziendale. Quindi 18,6 miliardi di euro servono per finanziare scelte discrezionali di politica economica.
Queste misure vengono definite pomposamente politiche a sostegno dello «sviluppo» - è la prima delle tre parole magiche - e fra queste rientrano sia il taglio del cuneo fiscale, legato dirigisticamente ai contratti a tempo determinato, sia semplici iniziative di spesa, come il rifinanziamento dei cantieri delle ferrovie, il rinnovo contrattuale del pubblico impiego, appena compiuto, nuovi finanziamenti alle poste, la missione in Libano, compresi fondi vari a disposizione dei singoli ministeri, il più delle volte insufficienti. Penso al fondo infrastrutture (è insufficiente), a quello per la famiglia, per i portatori di handicap e per l'occupazione (sono del tutto insufficienti). È stata utilizzata anche un po' di finanza creativa (di cui è stato sempre rimproverato al ministro Tremonti). Faccio un esempio per tutti: il trasferimento all'INPS del TFR, invece, di dirottarlo alla previdenza integrativa che così, grazie a voi, non decollerà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI *(ore 20,30)*

LUIGI FABBRI. La manovra prevede più di 7 miliardi di entrate tra misure antievasione e antielusione che, per loro natura, sono difficili da quantificare.
Di sicuro, nella finanziaria vi è uno sbilanciamento a favore delle entrate che tutti noi

dell'opposizione abbiano sottolineato.
Il Governo parla di «risanamento» dei conti - è la seconda parola magica, il secondo slogan - ma in questa finanziaria non fa quasi nulla per riprendere il controllo della spesa pubblica. Lo dico perché non è possibile quantificare le entrate con precisione, dato che una parte di queste o dei risparmi non dipende dal Governo, ma da come gli enti locali utilizzeranno l'autonomia impositiva che viene loro concessa.
Nel caso in cui gli enti locali rispettassero i vincoli imposti dal patto di stabilità e dall'accordo sul contenimento della spesa sanitaria - il che significa più tasse e più ticket per tutti! -, le entrate contribuirebbero alla manovra per ben 24 miliardi di euro, di cui 7 dovrebbero arrivare dagli studi di settore e dagli inasprimenti dei controlli fiscali.
I tagli alla spesa sono pari a solo 9 miliardi. Le entrate, quindi, rappresenterebbero il 70 per cento della manovra; per la precisione, il calcolo è da un minimo del 64 per cento ad un massimo dell'84 per cento. I cinque sesti della manovra sono rappresentati da tasse, da entrate. Il che vuol dire più tasse per tutti ed è per questo che tutte le categorie hanno contestato questa finanziaria. Solo il Presidente del Consiglio ha affermato che se la finanziaria ha reso molti scontenti, probabilmente, è stata fatta una cosa giusta. Questo è il concetto di «equità» - terzo slogan - che il Governo si propone!
Signor Presidente, i Governi di solito scrivono dei DPEF molto belli, con tante buone intenzioni che vengono poi smentite nella finanziaria ed il Parlamento, il più delle volte, offre un forte contributo per un ulteriore peggioramento.
Questa volta il Governo ha fatto tutto da solo. Non so se abbia fatto un calcolo politico, ponendo in essere una finanziaria difficilmente peggiorabile. Al Senato, peraltro, non ci sono i numeri per ragionare su cosa serva al paese per migliorarlo.
Un paese immobile da anni come il nostro per vari motivi non dovrebbe porsi come priorità né l'assunzione in ruolo di tanti precari né questa sorta di giostra, di girotondo che vorrebbe redistribuire la torta, chiamandola equità.
La legge finanziaria esiste dal 1968; era l'epoca della solidarietà nazionale, ma mai nessun Governo da allora aveva tentato di usarla per ridistribuire il reddito a favore di classi colpite in precedenza. Lo sviluppo e la crescita di un paese non dipendono da nessuno di questi interventi. Il nostro dovrebbe essere un paese attraente per gli investimenti altrui, perché si cresce anche con i soldi degli altri.
Sono necessari innovazione, capitale umano, competizione, concorrenza, ma, purtroppo, non è questa l'anima della finanziaria! L'anima della finanziaria è tutta volta a voler cambiare il passato. Nel DPEF si dice di voler ridurre la spesa pubblica e non lo si fa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIULIO TREMONTI *(ore 20,32)*

LUIGI FABBRI. La riduzione va operata nell'interesse del paese e non solo perché dall'anno scorso abbiamo aperta a Bruxelles una procedura per deficit eccessivo. Quando i nodi vengono al pettine ci si deve assumere la responsabilità di scelte lungimiranti anche se impopolari nell'immediato. Parlando di equità, mi viene in mente che il primo Governo di Tony Blair chiuse 42 scuole pubbliche scadenti per motivi di equità, perché le scuole scadenti fanno male ai figli dei meno abbienti che non possono permettersi altro. Da noi, invece, si vogliono assumere 150 mila precari della scuola, senza concorso. Auguri!
Equità non è cercare di ridistribuire il reddito, facendolo per legge o privilegiando, magari, alcune categorie o, in modo particolare, gli iscritti al sindacato. Faccio presente che il comparto pubblico ed i pensionati sono lo zoccolo duro degli iscritti al sindacato.
Ho il sospetto che anche i 40 mila euro, che rappresentano il limite al di sopra del quale la finanziaria e, soprattutto, il fisco cominciano a mordere, siano il tetto relativo allo stipendio medio di un dipendente pubblico.
Equità non significa operare un condono previdenziale: faccio riferimento all'articolo 178, per il

quale si dovrebbe gridare «vergogna». Attraverso di esso, peraltro, si certifica che CGIL, CISL e UIL rappresentano i co.co.pro dei *call center*, anche laddove non vi sono i sindacati. In quei due articoli si estinguono anche i reati. Signor Presidente, è stato il sindacato a dettare questa finanziaria! Uno di questi articoli sana anche il profilo penale degli imprenditori che non hanno rispettato la legge Biagi: è questa l'equità? Riferendomi all'articolo 176, è equità la rottamazione dei lavoratori che hanno meno di cinquant'anni? Ditemelo voi!
In relazione a Don Camillo, si ragiona come Peppone, per cui certi contratti sono cattivi, quindi il cuneo viene ridotto solo considerando quelli a tempo indeterminato. I lavoratori autonomi sotto tutti cattivi ed evasori, quindi si minaccia di chiudere un esercizio per un'omissione. Le scuole private sono cattive, quindi niente detraibilità delle rette dei nidi privati. Credo che non si faccia equità con misure grezze come questa o come quella attraverso cui si tassano i redditi da lavoro. Ritengo che il mondo, Presidente Tremonti, non si fermi all'IRPEF. Si produce sviluppo con la rottamazione dei frigoriferi o aiutando la FIAT a rottamare i lavoratori con meno di cinquant'anni in barba al concetto che si deve rimanere di più al lavoro (mi riferisco all'articolo 176)?
Tra il 1979 e il 1989 Margaret Thatcher rivoluzionò l'economia inglese riducendo la spesa dal 45 per cento al 39 per cento del PIL. Oggi in Italia, paese in cui non si fa quello che fece la Thatcher - cioè tagliare le spese, privatizzare, liberalizzare - la spesa pubblica è al 39 per centro, mentre negli Stati Uniti non arriva al 28 per cento.
Signor Presidente, concludo il mio intervento affermando che questa finanziaria fallisce l'obbiettivo principale, che è quello di favorire lo sviluppo dal quale dipendono l'occupazione, la ricchezza, il benessere di un paese. Essa punisce la gran parte dei cittadini, tassandola ulteriormente e reprimendone i consumi: questa non è equità! La finanziaria disattende il DPEF non operando i necessari tagli, poiché si debbono accontentare le categorie e i gruppi organizzati vicini ai partiti della maggioranza.
Signor Presidente, risanamento, sviluppo ed equità sono davvero soltanto *slogan* di questo Governo *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, non sono passati neanche sei mesi dal suo insediamento e il Governo Prodi, assieme alla sua maggioranza, ha già battuto tutti i record negativi, tanto da conquistarsi larghissimi spazi di critiche e di scherni da parte dei *mass media*. Mi riferisco, tra l'altro, non solo agli italiani di destra, ma anche a quelli di sinistra, loro grandi e dichiarati sostenitori durante la campagna elettorale, e a quelli di destra e di sinistra di quasi tutto il mondo.
L'ultimo velo era caduto con il decreto Bersani che, spacciato come il provvedimento delle cosiddette liberalizzazioni, rappresentava, invece, un grave abuso, una sorta di spedizione punitiva, mirata ed a freddo, nei confronti di talune categorie di lavoratori autonomi ree di non essere catalogabili tra quelle di riferimento dei veri poteri forti di questo paese, ai quali soltanto spetta, per diritto di autoinvestitura, concedere e garantire perpetui privilegi. Rimaneva solo la maschera, ma ora il Governo e la sua maggioranza hanno tolto anche quella ed hanno finalmente portato allo scoperto il volto e le intenzioni, tenuti prudentemente nascosti durante la campagna elettorale. Con questa finanziaria, infatti, essi sono passati immediatamente alle vie di fatto rendendosi responsabili di due delitti. Il primo, commesso direttamente, finalizzato a tartassare a sangue gli italiani e il secondo, affidato per commissione, ad obbligare i sindaci e gli amministratori degli enti locali a dare il colpo di grazia ai propri concittadini.
In entrambi i delitti appare, in tutta la sua evidenza, la vera vocazione manifestatasi sempre nella storia della sinistra: mi riferisco all'accanimento indiscriminato contro tutti, con la sola eccezione di alcuni privilegiati. Per giustificare questo assurdo salasso, la sinistra ha fatto ciò che l'ha sempre contraddistinta - in questo paese ed altrove -, cioè ricorrere alla menzogna. Le schiere dei ministri e dei sottosegretari, appena entrate nelle stanze dei bottoni, si sono affrettate a recitare la formula di

rito: «I conti pubblici sono un disastro: la colpa è del centrodestra, quindi bisogna correre ai ripari». Non potendo stampare più soldi, come si faceva un tempo, si sono stampate pagine di articoli e commi per inventare balzelli di ogni genere. Altro che finanza creativa di tremontiana memoria, demonizzata e messa per cinque anni alla berlina! Essa non solo stava riuscendo a risollevare l'economia nazionale e a ridare fiducia e speranza agli italiani, ma veniva e viene ancora presa a modello in molti altri paesi europei.
Adesso con questo Governo e con questa maggioranza siamo passati alla tassazione fantasiosa che, garantendo solo a pochissimi i grandi privilegi e combattendo astiosamente contro la ricchezza, assicurerà miseria e povertà per tutti.
È stato il presidente di Confindustria - quel Montezemolo che negli anni scorsi ha alacremente lavorato per preparare l'avvento di questo Governo - a dichiarare, stizzito e sfiduciato, che ormai vi è una tassa al giorno, riprendendo i temi di un'unanime disapprovazione che ha già accomunato tanta gente: il Governatore della Banca d'Italia, la Corte dei conti, le agenzie internazionali di *rating* e gran parte della stampa straniera. Contro questa tremenda «spedizione punitiva», che sottrae immediatamente dalle tasche degli italiani 40 miliardi di euro - laddove bastava un equilibrio di meno di 15 per onorare pienamente i nostri impegni comunitari -, sono scesi già in campo liberi professionisti ed artigiani, commercianti e pensionati, accademici e ricercatori, governatori e sindaci, al di là e al di sopra delle stesse appartenenze politiche.
I nostri governanti, guidati dalla ideologia della criminalizzazione dell'agiatezza e della distribuzione forzata della miseria di massa, hanno cercato di contrabbandarci questa rapina scientifica come una nobile operazione di redistribuzione delle risorse tra ricchi e poveri.
In conclusione, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti. È iscritto a parlare l'onorevole Fasolino. Ne ha facoltà.

GAETANO FASOLINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi vi parla non si illude minimamente sull'esito scontato di questo dibattito. Nessun suggerimento di Forza Italia e degli altri gruppi dell'opposizione verrà accolto e alla fine l'ennesimo voto di fiducia suggellerà malinconicamente la fine di inutili giorni di discussione. Per carità, nessuna meraviglia, poiché si tratta di un film già visto in questo squallido e antidemocratico inizio di legislatura.
È più forte di me, ma il pensiero corre spontaneo ai proclami preelettorali della sinistra, alla sicumera moralistica, alla promessa di partecipazione miseramente crollata, a Prodi che diceva: «Vincerò nel nome della sinistra, ma poi governerò nel nome di tutti gli italiani». Egli fece un'ulteriore promessa: «Non una tassa in più rispetto al passato». Invece, a volerli contare, almeno settanta balzelli aggiuntivi sono stati appioppati sul groppone di tutti coloro che lavorano e producono. Dalla tassa di successione al bollo auto, Padoa Schioppa e Visco si sono cimentati in una vera e propria caccia al tesoro - si fa per dire - privato degli italiani. Soltanto di lorsignori, come titolano *la Repubblica* e *l'Unità*: niente affatto! Di tutti gli italiani, soprattutto della povera gente che non sa più a quale santo votarsi, sballottolata com'è tra i *ticket* per il pronto soccorso, l'aumento del costo delle medicine e le altre punitive invenzioni dei titolari del Ministero dell'economia.
Sul fronte dell'impegno militare internazionale è doveroso rivolgere una domanda al Presidente Bertinotti, al suo compagno di comunismo, onorevole Diliberto, e al ministro Pecoraro Scanio; con loro, a tutto lo zoccolo della sinistra e ai «teneri» della Margherita che si sono lasciati rimorchiare su un tema così delicato.
Nel corso di quest'anno le spese militari sono notevolmente aumentate; ciò nonostante non si ha il piacere di vedere in giro alcuna fiaccolata per la pace. Eppure, l'intervento in Libano è di quelli pesanti - basta farsi i conti - e poi qualche militare di tanto in tanto, purtroppo, muore ancora o rimane ferito in terra di Afghanistan. Come durante la guerra in Kosovo - l'unica vera guerra combattuta dall'Italia repubblicana con bombardamenti tricolori e un impegno militare di stampo

«amerikano» - non si vedeva in giro nessun corteo per le vie del bel paese e personaggi illustri come il premio Nobel Dario Fo sembravano spariti dalla circolazione, anche oggi non si vede alcuna fiaccolata per le vie di Roma e di Milano. Evidentemente, sono tutti troppo impegnati a spartirsi la torta della finanziaria e, poi, hanno pur bisogno di riposarsi dopo gli anni defatiganti della mobilitazione continua contro il Governo Berlusconi.
Dario Fo merita una menzione a parte e mi dovete scusare se ve la propongo. All'incirca verso mezzanotte di qualche domenica fa si è esibito in una *performance* su *RAI 3* in cui, complice la TV di Stato, ha sciorinato un ignobile repertorio niente meno che nei confronti di Papa Benedetto XVI. Ho pensato che se lo potesse permettere perché personalmente non corre alcun pericolo, come, ahimè, corrono altri; anzi, i cattolici italiani continueranno a pagare il canone per un canale che li offende ed una televisione spazzatura. Come mai il Mezzogiorno, Presidente Prodi, è letteralmente sparito dall'agenda del Governo e da questa legge finanziaria? Grandi opere bloccate, niente ponte sullo stretto di Messina, come se l'asse Berlino-Palermo non debba più essere considerato il corridoio europeo n. 1 e la necessità di accorciare le distanze dalla sponda africana sia questione che riguarda una coalizione partitica e non piuttosto il Mezzogiorno, l'Italia e l'Europa intera. Sia chiaro, lo sviluppo delle regioni meridionali passa attraverso la realizzazione delle infrastrutture strategiche, oltre che per la via della parificazione del credito alle condizioni vigenti nelle altre aree del paese.
Mi preme ricordare il tentativo operato, quando era in carica il precedente Governo, dal ministro Tremonti per l'istituzione della banca del sud. Nessuno di questi obiettivi è perseguito nella strategia del Governo e tanto meno in questa finanziaria, che si configura sempre più come un'ulteriore grande occasione mancata, soprattutto perché bastava continuare sulla strada virtuosa intrapresa dal Governo Berlusconi e completarne il cammino. Invece, per il Mezzogiorno solo proclami e disinganni. Abbiamo tutti davanti agli occhi - noi meridionali e campani - la pantomima a reti unificate di Prodi, Bassolino e Rosa Russo Jervolino nella Napoli di questi giorni, sull'altro grande tema della questione campana e meridionale: l'ordine pubblico e la criminalità organizzata. Di fronte ad una catena di quasi settanta morti ammazzati dall'inizio dell'anno, allo spadroneggiare della camorra, ad una disoccupazione sempre più drammatica - mentre giovani e ragazzi arruolati dai *clan* per lo spaccio di droga ricevono stipendi mensili superiori ai 2 mila euro -, di fronte al dolore delle madri e delle famiglie, cosa hanno detto se non parole vuote, mentre le uniche che napoletani e campani si attendevano sono rimaste cucite sulle loro labbra? Parlo di Bassolino, della Jervolino e di Romano Prodi. La gente non si aspettava programmi siderali, ma almeno un impegno a mantenere le strade pulite, i cassonetti vuoti, ad organizzare un ciclo completo di smaltimento dei rifiuti solidi urbani nelle cinque province campane, la raccolta differenziata, un'assistenza sanitaria degna di un paese civile, con poli di eccellenza ed eliminazione del turismo sanitario. La gente si attendeva l'impegno a chiudere i reparti inutili, a nominare i dirigenti primari ospedalieri attraverso una graduatoria di merito e non più per motivi di bassissima politica clientelare. Poi si aspettava un'altra frase magica, cioè che si sarebbero revocate tutte le convenzioni milionarie in euro elargite a man bassa dall'ineffabile e impunito Bassolino a professionisti di comodo, e si sarebbero chiusi i battenti di tutte le società miste inutili (una di esse paga profumatamente venticinque amministratori per un solo dipendente, il tutto senza una minima attenzione da parte della magistratura penale e contabile).
I cittadini della Campania dovrebbero credere ad una vera volontà di lotta contro la camorra quando il malaffare è palesemente anche dentro il «palazzo» e se i poliziotti andranno nelle strade, ci sarà qualcuno che andrà a rovistare nelle stanze del potere napoletano? Questo è l'esempio offerto ai giovani disoccupati e alle loro famiglie, che si rompono il capo alla ricerca di un lavoro dignitoso, quando invece per trovarne uno basta rivolgersi ai *clan* o frequentare assiduamente una sezione politica oppure prestare assistenza ad un assessore comunale.
Presidente Prodi, perché non ha colto questa grande opportunità e perché, invece, con i suoi balbettii ha lasciato Napoli e la Campania ancora più disorientate e perplesse?

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GAETANO FASOLINO. Ora tutti sanno che nulla cambierà, ma in compenso su *la Repubblica*, *L'Unità* e *Il Mattino* continuerà ad essere sbandierata la vecchia favola di una città neorinascimentale, che però ha bisogno di un esercito di poliziotti in assetto di guerra per consentire ad un tabaccaio di tornare a casa dopo una giornata di onesto lavoro senza correre il rischio di venire ammazzato. Inoltre, ai giovani sa offrire soltanto due prospettive: oltre alla disoccupazione a vita, l'impiego al soldo dei *clan* e/o la vendita dell'anima al potente di turno, che naturalmente è di centrosinistra.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Rampelli, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunziato.
È iscritto a parlare l'onorevole Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere qualche considerazione a conclusione di questa lunga giornata. Parto da una osservazione sulla legge finanziaria in generale e mi collego a quanto detto questa mattina dal relatore Ventura. Credo che nessuno di noi ne possa più della legge finanziaria in generale e che sia davvero il tempo - non lo sarà, ma lo dico esortativamente - di considerare una drastica revisione del procedimento di bilancio in questo paese. Ritengo che sarebbe bene ispirarsi al modello inglese. Saremmo tutti più contenti di vedere il ministro arrivare con la sua valigetta e presentare al Parlamento un bilancio molto più snello, non la finanziaria in cui, di fatto, può entrare tutto e il contrario di tutto. Il Governo ci avrebbe lavorato, come in questo caso, mesi prima, lo avrebbe presentato al Parlamento, quest'ultimo ne avrebbe discusso e, poi, si sarebbe espresso in modo contrario o favorevole.
Forse sarebbe la fine degli «assalti alla diligenza», forse per tanti deputati e per molti di noi non ci sarebbe più modo di togliersi qualche soddisfazione localistica, ma credo che sarebbe un segno di modernità, di trasparenza e anche di serietà.
Stiamo discutendo di una finanziaria che non sappiamo come finirà non solo al Senato, ma anche alla Camera. Non sappiamo quale sarà il contenuto finale vero della finanziaria che voteremo o meno. Credo che il bilancio sia l'atto fondamentale di un Governo, che il voto sul bilancio sia in se stesso un voto di fiducia e che dovrebbe esserlo senza la sceneggiata cui evidentemente, indipendentemente dalla nostra volontà, siamo condannati.
Vorrei esprimere, invece, qualche considerazione su questa finanziaria. Colleghi, voi siete partiti, senza saper invertire la marcia, con la retorica dell'eredità e del baratro lasciati dal centrodestra. Registriamo tutti - lo registrano gli analisti - che questa eredità non è un baratro, sia in termini di crescita, sia in termini di bilancio pubblico.
L'aumento del gettito - guardavo prima i dati - è consistente e, probabilmente, oltre ogni previsione. Voi non avete voluto tenere conto di quello che succedeva: il paese cominciava a crescere e il gettito fiscale è aumentato. Avete comunque voluto intervenire in modo pesante, come se nulla fosse successo, con un riflesso pavloviano, tassando e, in questo modo, pregiudicando anche i livelli della crescita futura, come del resto già l'Unione europea ha previsto. Lo avete fatto con lo *slogan* della redistribuzione.
Invito i colleghi del centrosinistra a guardare cosa succede negli altri Parlamenti europei, dove il centrosinistra governa, per vedere se c'è ancora qualcuno nel 2006, non nel 1976, che affronta il bilancio dello Stato con lo *slogan* delle spade sguainate nel nome della redistribuzione, una categoria che in Europa nemmeno a sinistra viene più considerata.
I temi sono altri: quelli dei servizi pubblici, della scuola, della sanità, cosa fare, come investire, se privatizzare oppure no. Questo interessa ai cittadini, non una presunta redistribuzione, che si risolve in qualche manciata di euro al mese.
Solo in Italia, in nessun altro paese europeo, nemmeno in quelli guidati dal centrosinistra, in una legge di bilancio si prevede l'aumento della tassa sui redditi, seppure semplicemente con una

variazione degli scaglioni. Che la logica sottesa sia quella punitiva lo dimostra il fatto che qualcuno in questo Parlamento - parlo di persone autorevoli nel centrosinistra - abbia semplicemente ipotizzato di aumentare l'aliquota sul reddito delle persone fisiche dal 43 per cento, che già è troppo alto, al 45 o al 47 per cento. Questa è la politica che Ernesto Rossi avrebbe definito «politica della carestia», la spartizione della miseria. Non c'è nessuna visione di fiducia. Non c'è nessuna visione su quanto il paese possa fare. Ci si accontenta di tentare di spartirsi le spoglie di quello che c'è. Sulla crescita, oggi sul *Financial Times* abbiamo letto l'intervista di Romano Prodi, che afferma: «L'Italia deve alzare la crescita alla media europea o sarà perduta». Io temo che l'Italia, se Prodi durerà con questa impostazione della politica economica e fiscale, sarà necessariamente perduta. Qualcuno forse scommetterebbe un euro - non dico di più - sul fatto che questa finanziaria davvero possa aiutare la crescita, non quella del 2006 che, per fortuna, grazie a ciò che è successo prima, ha viaggiato, seppur di poco, al di sopra delle aspettative? Qualcuno scommetterebbe un euro sul fatto che la crescita per il 2007 sarà aiutata dai provvedimenti che sono stati proposti, con il presupposto che i conti erano peggiori rispetto al 1992? È una cosa falsa in modo talmente lampante che, forse, sarebbe stato bene rifletterci per qualche secondo e cambiare impostazione.
La stessa Unione europea stima la crescita per il 2007, in considerazione e in conseguenza della finanziaria che stiamo discutendo, all'1,4 per cento nel 2007, contro l'1,7 per cento del 2006. C'è anche chi si spinge a previsioni più ottimistiche per il 2006, mentre c'è chi prevede per il 2007 solo una crescita dell'1 per cento. Credo che la crescita non si fermerà all'1 per cento, ma grazie non alla finanziaria, quanto agli imprenditori e ai lavoratori italiani.
Ci hanno detto che l'Unione europea ha promosso la manovra. Se si andasse a leggere i documenti, come sarebbe sempre bene fare in tali casi, si scoprirebbe che è vero che l'Unione europea e, in particolare, il commissario Almunia hanno riconosciuto che l'aggiustamento previsto più o meno è corrispondente alle raccomandazioni dell'Ecofin. Al tempo stesso, Almunia afferma che le misure, tuttavia, non hanno incluso un pacchetto di riforme strutturali a medio termine e, finora, ci si è basati sul fronte delle entrate solo su questo, con effetti di medio termine.
Ci sono considerazioni molto preoccupate anche per quanto riguarda la lotta all'evasione e al trasferimento del TFR. I due punti cardine di questa manovra (lotta all'evasione e trasferimento del TFR) sono dati molto aleatori.
Visto che il tempo è poco e l'ora è tarda, passo subito a parlare del TFR. Credo sia semplicemente una follia la previsione del trasferimento del TFR inoptato all'INPS. Non solo è una follia in generale, ma è anche un artificio contabile, perchè lo Stato accende nei confronti dei lavoratori un debito che si trasforma in una entrata. Sono volate accuse pesantissime sulla contabilità creativa negli anni precedenti, ma, poiché questa contabilità creativa clamorosa viene fatta dal centrosinistra, poco o nulla succede.
Ma è una follia anche introdurre questa assurda soglia dei 50 dipendenti! Sfido chiunque dell'opposizione, anche gli onorevoli deputati presenti, a spiegare a qualcuno, non dico in Italia, ma all'estero, che voglia investire in questo paese, il fatto che è stata prevista una nuova soglia, tra le tante che ci sono (vedi l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori), ossia quella dei 50 dipendenti; oppure a spiegare cosa succederà all'imprenditore che ha 51 dipendenti e che, magari, è sufficiente che rinunci ad uno per non avere l'onere di ricorrere al mercato bancario per quella parte di finanziamento che gli deriverebbe dal mantenere il TFR inoptato in azienda; o a spiegare cosa succederà a quell'imprenditore che, avendo 49 dipendenti, sa che il giorno dopo l'assunzione del cinquantesimo dovrà trasferire all'INPS il flusso del TFR inoptato e chiedere alle banche il denaro, pagando nuovi interessi bancari.
È una follia, eppure questo è uno dei punti qualificanti. Il Governo ci ha pensato a lungo, ha modificato radicalmente la propria posizione, ma a questo è giunto.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Della Vedova.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Chiudo proprio sulla questione del TFR. Vedete, colleghi, io sono favorevolissimo ai fondi pensione. Penso, anzi, che bisognerebbe ragionare in termini tali da prevedere i fondi pensione, quindi la previdenza privata a capitalizzazione, seppur entro la cornice di regole, come base del sistema previdenziale italiano.
Noi però rischiamo di illudere gli italiani, in particolare i lavoratori più giovani, inducendoli a ritenere che la mossa di trasferire il TFR ai fondi pensione rappresenti la soluzione del loro problema, quello in prospettiva, quello della pensione. Ricordiamoci di spiegare ai giovani lavoratori che noi stiamo semplicemente chiedendogli, incentivandoli, obbligandoli, a sostituire uno strumento previdenziale, per quanto anomalo, quello della liquidazione ...

PRESIDENTE. Dovrebbe proprio concludere, onorevole Della Vedova.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. ...con un altro strumento, quello dei fondi pensione. Si rinuncia alla liquidazione e si investe nei fondi pensione, contando sul fatto che renderanno di più. Qualcosa di più renderanno, ma in cambio i lavoratori giovani non avranno la liquidazione e, quindi, la loro vita comunque non cambierà. Questo, fintanto che non si avrà il coraggio di affrontare il vero nodo, quello della previdenza obbligatoria e quello dell'aliquota al 33 per cento. Sul punto rivolgo un invito alla maggioranza: non aprite il dossier pensioni! Sapete come andrebbe a finire? Andrebbe a finire come è andata a finire con le tasse: si avrebbe solo l'effetto di peggiorare la situazione italiana. Se siamo responsabili, teniamoci lo «scalone»! È una misura che è stata votata dal Governo precedente, che ha qualche elemento di «rozzezza», ma almeno è una misura precisa e certa, che va nella direzione giusta.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi previsti per la giornata odierna.
Il seguito della discussione congiunta è rinviato alla seduta di domani.

CAMERA DEI DEPUTATI - XV LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 65 dell'8/11/2006

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (A.C. 1746-bis); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 (A.C. 1747).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009.
Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali.

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 1746-bis e A.C. 1747)

PRESIDENTE. Riprendiamo, quindi, la discussione congiunta sulle linee generali.
È iscritto a parlare il deputato Tenaglia. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TENAGLIA. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, gli effetti di una legge finanziaria si giudicano nel lungo periodo, guardando al futuro. Tuttavia, le ragioni di alcune delle scelte operate in questo disegno di legge finanziaria, la necessità ed i tempi di queste scelte e di questi interventi vanno cercati nelle azioni passate. Di questo non occorre perdere memoria in quest'aula e occorre ricordarlo anche ai cittadini che possono aver dimenticato queste azioni passate.
La necessità dell'imponente, stringente - e concentrata in un solo anno - opera di risanamento della finanza pubblica e di contenimento della spesa pubblica che questo disegno di legge finanziaria persegue e che non ha pari nei precedenti della storia repubblicana, se non nel 1992 e negli anni precedenti all'entrata dell'Italia nel sistema della moneta unica, deriva non solo dalla situazione di sforamento del rapporto deficit-PIL imposto dai parametri di Maastricht, non solo dall'essere la spesa pubblica, negli ultimi cinque anni, aumentata e divenuta fuori controllo - tutte questioni ereditate dalle gestioni finanziarie degli ultimi cinque anni -, ma anche dalla circostanza che tale opera era necessaria già nei due anni passati ed era stata rinviata, scaricandone la responsabilità e l'onere su coloro che avrebbero vinto le elezioni politiche.
Non ci tiriamo indietro in questo compito e lo porteremo ancora a compimento, come è stato fatto nel passato, affinché il paese sappia distinguere i meriti di oggi dalle responsabilità di ieri di coloro che, con la loro opera di Governo, hanno creato questa situazione di sfascio. Così come opereremo per una lotta all'evasione fiscale, che ha raggiunto intollerabili livelli per un paese evoluto e civile, e per una vera equità fiscale, dove tutti siano chiamati a contribuire alla spesa pubblica con criteri di equità e giustizia, aumentando, sì, i livelli di controllo, ma anche favorendo la crescita del senso civico e la consapevolezza di ricevere servizi efficienti, chiarendo che non vi sono premi per coloro che non adempiono all'obbligo e al dovere di pagare le imposte e le tasse.
Ieri, in alcuni interventi ho sentito parlare di condoni come di misure necessitate da un sistema fiscale ereditato, fatto di troppi controlli. I condoni non sono l'effetto di un sistema fiscale vessatorio, bensì una delle concause dell'evasione, perché ingenerano la convinzione della convenienza ad evadere rispetto all'adempimento legittimo e tempestivo del proprio dovere fiscale.

Questo deve essere chiaro. Non ci devono essere dubbi su questo fronte!
I cittadini onesti vanno premiati con servizi efficienti e con la creazione di un sistema fiscale equo. Sul piano dello sviluppo del paese, non ripeterò le cose che, su altri settori, sono state già dette in quest'aula, ma voglio incentrare l'attenzione sulle misure riguardanti il settore della giustizia. È ormai acquisito che il corretto e celere funzionamento della macchina giudiziaria, la durata ragionevole dei processi, sono uno degli elementi che concorrono alla realizzazione di un sistema paese competitivo. È una consapevolezza che, nel passato, è mancata e che è aumentata non solo tra gli operatori della giustizia, magistrati ed avvocati, ma anche in chi, come noi, è chiamato a compiere alcune scelte per far sì che la competitività e l'efficienza del sistema giustizia aumentino. Negli ultimi cinque anni, solo apparentemente sono aumentate le dotazioni a favore del settore della giustizia. È mera apparenza, perché il precedente Governo ha aumentato solo le spese fisse, ossia quelle per gli stipendi, mentre sono diminuite le spese variabili, *in primis* i fondi destinati ai servizi della giustizia, che in cinque anni sono diminuiti del 52 per cento, arrivando ad una situazione per la quale negli uffici giudiziari, a giugno di ogni anno, queste risorse erano esaurite, il che ha comportato spesso il ricorso a risorse esterne (per esempio, quelle delle forze di polizia) o addirittura a risorse personali degli operatori di giustizia, magistrati e personale giudiziario, che in molti casi hanno anticipato i soldi di tasca propria.
Una tale politica non ha minimamente inciso sulla durata dei processi e sul numero delle sentenze e non ha migliorato la produttività del sistema, ma l'ha addirittura peggiorata, se è possibile in una situazione di questo genere. Quindi, occorre voltare pagina in materia di giustizia. Anche in questo settore, la finanziaria opera una scelta e pone degli obiettivi strategici: la riduzione dei tempi e dei costi dei processi (sembra un ossimoro, ma non lo è). L'efficienza del sistema giustizia è possibile attraverso questi obiettivi: la riorganizzazione delle articolazioni territoriali, gli investimenti in materia di edilizia giudiziaria, penitenziaria e minorile (che vengono aumentati), lo sviluppo della professionalità e del rendimento di tutto il personale (è una delle sfide che ci vedrà impegnati in questa legislatura: creare un sistema di valutazione della professionalità del personale amministrativo e della magistratura), l'innovazione ed il potenziamento tecnologico dei servizi, il rafforzamento dell'opera di cooperazione giudiziaria, che è uno dei punti nevralgici e delle spine dorsali del sistema europeo di giustizia e sicurezza interna.
Per raggiungere tali obiettivi e in considerazione della loro funzione strategica, la dotazione del Ministero della giustizia risulta tra le meno colpite da questa finanziaria, pur nella considerazione di un'opera generale ed imponente di risanamento che, come ho già detto, ha pochi precedenti nella storia repubblicana.
La sottolineatura che è stata fatta, sia in Commissione sia in quest'aula, sulla diminuzione dello stato di previsione per il 2007 del Ministero della giustizia, in realtà, non risponde al vero, perché il decremento, pari ad una quota quasi assorbente del 3,8 per cento, deriva dalla normativa contenuta nel decreto Bersani relativa al blocco delle anticipazioni delle spese di giustizia da parte di Poste Italiane, allo scopo legittimo, prioritario ed indispensabile di individuare meglio gli andamenti delle singole poste di bilancio. I fondi non vengono diminuiti; viene solo mutata la loro fonte di pagamento.
Nello specifico delle misure, oltre all'aumento del fondo di dotazione per l'edilizia giudiziaria e penitenziaria, della quale ho già detto, occorre evidenziare una novità assoluta, ossia il fondo di dotazione di 200 milioni di euro l'anno, finalizzato alle esigenze correnti dell'acquisizione di beni e servizi, che consentirà di evitare la paralisi che si è verificata nel passato per l'esaurimento nel corso dell'anno delle dotazioni dei servizi giudiziari. Quindi, sotto questo profilo la gestione degli uffici avrà un beneficio notevole; soprattutto ne avranno un beneficio quei servizi strettamente connessi all'esercizio della giurisdizione, ossia alla fruizione, da parte del cittadino, di un processo celere, equo e nel quale siano in equilibrio garanzie ed efficienza.
Un'altra scelta strategica che viene supportata è quella riguardante l'informatizzazione dei servizi; nell'ottica della politica di ragionevole durata dei processi, viene perseguita con significativo aumento dell'importo del bilancio, che raggiunge 84 milioni di euro.

Certo, è un primo passo, poiché tali fondi non sono ancora sufficienti, soprattutto per realizzare la piena informatizzazione del processo civile; tuttavia, essi costituiscono, rispetto al passato, un progresso notevole.
Debbo altresì evidenziare con favore, rispetto alla stesura originaria dell'articolo 64 del disegno di legge finanziaria, l'emendamento, annunciato dal Governo, concernente gli adeguamenti automatici dei trattamenti stipendiali del personale...

PRESIDENTE. La prego di concludere...

LANFRANCO TENAGLIA. ...non contrattualizzato della pubblica amministrazione. Concludo, Presidente. Con tale proposta emendativa, verranno salvaguardati soprattutto i giovani professionisti che operano all'interno della pubblica amministrazione (vale a dire, coloro che guadagnano meno di 53 mila euro) e si conseguiranno maggiori risparmi nella spesa dello Stato. Si tratta dei primi passi di un cammino che, in cinque anni, deve portarci a costruire una giustizia efficiente, giusta e dalla durata ragionevole...

PRESIDENTE. Deve proprio concludere, onorevole!

LANFRANCO TENAGLIA. Sono i primi passi per giungere ad offrire ai cittadini un paese migliore rispetto a quello che abbiamo ereditato *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Giudice. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE. Signor Presidente, le problematiche della coalizione di Governo e la confusione della sua politica si riflettono decisamente non solo nel testo del disegno di legge finanziaria in esame, ma, ancora di più, nel desolante spettacolo a cui abbiamo assistito durante la trattazione di detto provvedimento in sede di Commissione bilancio.
Che da alcuni anni, signor Presidente, vi sia una vera e propria crisi nel rapporto tra Esecutivo e Parlamento ritengo sia sotto gli occhi di tutti, ma che si potesse giungere ad un livello così basso non lo avrei mai creduto!
Mi preme, in via preliminare, esprimere la mia piena solidarietà all'onorevole Ventura, relatore sul disegno di legge finanziaria, che ho avuto modo, in questi anni, di apprezzare per la sua straordinaria correttezza intellettuale, nonché per il suo corretto approccio alle regole, nel profondo rispetto delle istituzioni. In questi giorni, ho visto l'onorevole Ventura aggredito da una maggioranza che mira a portare a casa, egoisticamente, qualcosa per sé più che dare al paese una legge finanziaria seria, breve e correttamente presentabile agli organi europei, i quali attentamente osservano quale manovra di finanza pubblica il Parlamento sarà in grado di licenziare.
Fa quasi impressione chi fa finta di non capire che oggetto del giudizio delle agenzie internazionali di *rating* è proprio questa manovra di bilancio. Le agenzie guardano più agli aspetti qualitativi che a quelli meramente quantitativi di tale manovra. Si tratta infatti, per una parte, di alcuni interventi variegati nelle più diverse direzioni, i quali non corrispondono ad alcuna strategia o linea, ma soddisfano le diverse anime e finalità di questo Governo e di questa maggioranza, che appaiono al paese assolutamente discutibili. Per il resto, siamo in presenza di un ammasso di norme secondarie e frammentarie che, in un paese serio, non dovrebbero trovare ospitalità all'interno del disegno di legge finanziaria.
Le agenzie internazionali che hanno declassato il nostro paese sanzionano non solo la qualità troppo bassa dei provvedimenti di bilancio, ma anche la manifesta insufficienza della complessiva politica legislativa del Governo in carica. Ricordo che, da poco, abbiamo superato il primo semestre della legislatura, tuttavia il Parlamento ha approvato, in tutto, tredici leggi, otto delle quali di conversione di decreti. Credo si tratti di un triste primato, aggravato dal fatto che i provvedimenti d'urgenza concernono, in massima parte, interventi eterogenei e frammentari, associati a questioni di primaria

rilevanza politica. Vorrei portare un semplice esempio: il decreto-legge che abbiamo licenziato, il quale al momento si trova al Senato, che concorre alla realizzazione della manovra di finanza pubblica oggi al nostro esame. Tale provvedimento investe, al contempo, sia temi di notevole rilevanza economica e sociale, sia normative del tutto secondarie ed occasionali.
Ai colleghi che ieri mi chiedevano (sapendo che, in questi giorni, ho operato presso la Commissione bilancio) alcune informazioni sui contenuti del disegno di legge finanziaria, non ho avuto possibilità o modo di rispondere. Infatti, la velocità con la quale si avvicendavano proposte emendative presentate dal relatore e dal Governo è stata tale che difficilmente la stessa Commissione è riuscita ad avere un quadro compiuto e chiaro riguardo alla strategia di bilancio di questo Esecutivo.
Ciò che impressiona, tuttavia, è il divario esistente tra gli annunci del Governo e del ministro dell'economia e delle finanze ed il contenuto del provvedimento al nostro esame. Ricordo che l'onorevole Ventura ha svolto una relazione, all'inizio di questo dibattito, affermando, riferendosi al Mezzogiorno, che finalmente, dopo anni di latitanza, riappare una politica per la crescita del Meridione. Ebbene, vorrei segnalare che non ho riscontrato ciò.

ANTONIO LEONE. Era un'altra finanziaria!

GASPARE GIUDICE. Al fine di ricostruire un quadro complessivo delle risorse finanziarie disponibili per gli interventi a favore delle aree sottoutilizzate, come risulta dal disegno di legge finanziaria in esame, bisogna tenere conto di tre voci fondamentali. La prima di esse è costituita dalle autorizzazioni pluriennali di spesa indicate nel settore 4 della Tabella F; la seconda sono le ulteriori disposizioni contenute negli articoli del disegno di legge finanziaria, in particolare negli articoli 105 e 121, i quali prevedono risorse aggiuntive per il fondo delle aree sottoutilizzate; la terza voce, infine, è rappresentata dalle risorse nazionali destinate al cofinanziamento degli interventi dell'Unione europea nelle aree sottoutilizzate, allocate nel fondo di rotazione per le politiche comunitarie.
Ebbene, sommando le risorse finanziarie di queste tre voci, le disponibilità complessive per gli interventi nelle aree sottoutilizzate risultano per il 2007 pari a 9.461 milioni di euro, per il 2008 pari a 10.960 milioni di euro, per il 2009 pari a 15.009 milioni di euro, mentre per l'anno 2010 e per i seguenti si appostano 70.899,5 milioni di euro. Il totale risulta essere pari a 106 milioni di euro, di cui 70 o 71 per gli anni che verranno.
Ponendo seriamente a raffronto gli importi relativi al primo anno della manovra di finanza pubblica con quelli autorizzati dalla scorsa legge finanziaria, si può evidenziare come il disegno di legge finanziaria per il 2007 determina, rispetto al primo anno della manovra per l'esercizio finanziario 2006, una riduzione di 867 milioni di euro delle risorse complessivamente destinate alle aree sottoutilizzate.
Non comprendo, allora, dove sia la svolta operata da questo Governo in materia di politiche a favore del Mezzogiorno! A quale finanziaria faceva riferimento il relatore?
Vorrei ora passare brevemente, signor Presidente - anche perché vorrei evidenziare che non ve ne è stata l'occasione durante l'esame del provvedimento in sede di Commissione -, ad alcune misure riguardanti, in particolare, la Sicilia, nei confronti della quale questo Governo ha avuto un occhio di riguardo «in negativo». Ciò sembra denotare un atteggiamento quasi punitivo, magari perché quella regione è governata dal centrodestra.
Mi riferisco, in modo particolare, ad alcune disposizioni recate dal disegno di legge finanziaria. L'articolo 190, infatti, sopprime in due righe le risorse finanziarie assegnate, in passato, alla fondazione per la ricerca nel campo delle biotecnologie. Si tratta di una decisione del Governo che non solo mortifica la Sicilia, ma farà fare all'intero paese una cattiva figura nei confronti degli organi internazionali, magari per il risentimento di qualche professore di Pittsburgh stranamente approdato alla politica!
Vede, signor Presidente, credo che alcuni principi debbano essere rispettati; tra questi, vi sono le norme statutarie della regione siciliana, che questo Esecutivo ha ritenuto di mettere sotto i piedi: mi

riferisco, in particolare, all'articolo 101 del disegno di legge finanziaria. Tale articolo, infatti, dispone il completo trasferimento della spesa sanitaria alla regione siciliana, con l'elevazione, nel triennio 2007-2009, dell'attuale aliquota regionale di compartecipazione dal 42,5 al 45 per cento, innalzandola successivamente al 47,5 per giungere, infine, al 50 per cento.
Ciò ignorando, per un verso, che in realtà la partecipazione alla spesa da parte della regione è considerevolmente superiore a tali aliquote. Vorrei precisare, infatti, che la Sicilia destina al servizio sanitario il 90 per cento del gettito IRAP, l'intero gettito dell'addizionale IRPEF ed i ricavi propri delle aziende sanitarie. Si può affermare che, nel 2005, la spesa sanitaria di questa regione rimasta a carico dello Stato è stata pari al 28 per cento.
Va ricordato, peraltro, che, quando lo Stato stabilì che, a partire dal 1994, le regioni a statuto speciale, tra cui la Sicilia, concorressero al finanziamento del servizio sanitario, fu previsto che tale concorso avvenisse in attesa delle norme di attuazione, mediante le quali si sarebbe dovuto procedere, ai sensi del comma 7 del citato articolo 12, al completamento del trasferimento delle competenze previste dagli statuti di autonomia delle medesime regioni.
Per concludere, signor Presidente, quelli che ho indicato e tanti altri sono gli aspetti che ci deludono. Speriamo che il Governo voglia recuperare aprendo in aula quel dibattito che in Commissione è mancato. Speriamo che si voglia discutere in maniera seria, in quest'aula parlamentare, di un provvedimento che ha colpito veramente l'intero territorio nazionale. Grazie *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Grazie a lei.
È iscritto a parlare il deputato Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, venendo in rilievo il disegno di legge finanziaria, sorge d'obbligo la domanda: ma di quale finanziaria stiamo parlando? Di quella presentata il 29 settembre o di quella con gli oltre 250 emendamenti che vari ministri hanno mano a mano annunciato o presentato? Di quella con 3 mila emendamenti provenienti dalla maggioranza o di quella con 20 mila emendamenti, che ci chiede il paese tutto unito? La finanziaria, di fatto, non esiste: quella che è stata scritta a settembre è carta straccia da buttare via che nessuno ha capito, che nessuno condivide.
Eppure, il disegno di legge finanziaria continua ad essere presentato come un gigantesco tentativo di redistribuire la ricchezza, mentre, in realtà, il saldo finale della manovra sull'IRPEF risulta positivo per il fisco anche al netto degli annunciati aumenti degli assegni familiari e dei vantaggi per le fasce di reddito più basse, ritenuti minimi, se non addirittura inesistenti. In un dibattito televisivo, il Vicepresidente del Consiglio D'Alema ha affermato che, il 27 gennaio 2007, aprendo le buste paga, i lavoratori si renderanno conto dell'importanza di questa manovra economica, della legge finanziaria. Io dico al ministro D'Alema che, se quelle buste paga avessero le mani, gli farebbero la faccia gonfia!
Non si possono continuare a dire bugie ai lavoratori, alle fasce più deboli, a coloro i quali, tutte le mattine, si rimboccano le maniche per mandare avanti questo paese! La verità è che questo Governo ha la mentalità «fischiana» del viceministro Visco, di fatto ministro dell'economia, il quale ha l'idea preconcetta secondo la quale tutti gli italiani sono evasori e mascalzoni (idea che dovrebbe essere rispedita al mittente). Questa pressione fiscale è tipica dei paesi dittatoriali!
Contemporaneamente, la reintroduzione delle detrazioni opera un inasprimento dell'incidenza della tassazione decentrata sui contributi, valutabile, secondo le stime del Governo stesso (contenute nella relazione tecnica), nell'ordine di oltre 400 milioni di euro, a causa di maggiori addizionali regionali e comunali.
Uno dei capisaldi economici della manovra, il trasferimento forzoso all'INPS del TFR dei lavoratori, oltre a rappresentare un'operazione di dubbia legittimità sul piano contabile, costituisce un vero e proprio attentato all'improcrastinabile decollo della previdenza complementare.
La dimensione economica della finanziaria è, peraltro, del tutto ingiustificata se si considera

l'andamento dei conti pubblici, che, in base agli indicatori disponibili, risulta in netto miglioramento, e comunque in linea con le richieste di Bruxelles. L'ISTAT ha appena comunicato che, nei primi sei mesi del 2006, il rapporto deficit-PIL è sceso sotto il 3 per cento (quindi, in linea con i parametri europei). Inoltre, risultano tutti di segno positivo gli altri dati di bilancio: saldo primario, entrate correnti, imposte dirette ed imposte indirette. L'Italia stava andando bene ma, tutto ad un tratto, con il provvedimento in esame, la si è voluta affossare!
Il disegno di legge contiene anche elementi di autentica vessazione fiscale nei confronti di categorie deboli e, comunque, non rilevanti ai fini della lotta all'evasione fiscale. Vengono penalizzati persino i portatori di handicap, a favore dei quali, nella prima stesura, erano stati vergognosamente previsti appena 50 milioni di euro di stanziamento. Al contrario, per fare un solo esempio (tra i meno evidenziati), in un crescendo rossiniano di nuovi balzelli e *ticket*, l'aggio sulla riscossione delle cartelle esattoriali è stato quintuplicato e trasferito a carico dei contribuenti!
La manovra risulta estremamente deludente per le stesse attese di lavoratori dipendenti e pensionati, che stanno facendo sciopero giustamente (a differenza di quanto è avvenuto sabato, quando uomini di Governo sono andati a protestare contro se stessi: unico esempio al mondo, che ci fa capire a che punto siamo arrivati!): non solo non recuperano il *fiscal drag*, ma non traggono alcun beneficio, nonostante le promesse, dalla riduzione del cuneo fiscale. Restano senza risposta anche le istanze di molti lavoratori precari che operano in alcuni comparti della pubblica amministrazione quali enti locali e ricerca, che è e che continua ad essere il fanalino di coda (ha ragione Mussi: si dovrebbe dimettere!), l'università e la sanità.
A proposito, che vergogna, nella sanità, i *ticket* di pronto soccorso! Quando uno si sentirà male, dovrà portarsi anche portafoglio e libretto degli assegni perché, se per caso non ha nulla (come tutti noi spereremmo), deve pagare 41 euro di *ticket* e, per ogni ricetta, 10 euro di *ticket* in più! Andava sicuramente meglio quando andava peggio (come si suole dire): nella prima Repubblica, queste cose non sarebbero mai successe, perché c'erano parlamentari e, soprattutto, uomini di Governo validi, capaci e con un grande senso dello Stato (d'altronde, quello Stato l'avevano fondato e mai osteggiato, come fanno, invece, quelli che sono al Governo adesso).
Appaiono insufficienti le risorse destinate al rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici e, per certi versi, comici i tentativi di affrontare le problematiche del mondo della scuola aumentando del 10 per cento le aspettative di promozione degli alunni. Non sappiamo come risolvere il problema della scuola? Diciamo che li promuoveremo di più!
E la sforbiciata ai trasferimenti agli enti locali? Io faccio il sindaco da sedici anni, ma la vergogna che ho provato quando ho letto il testo del provvedimento in esame non l'ho mai provata! Lo Stato sociale è rappresentato dai comuni! Stamattina, alle 11, saremo tutti dal Presidente Bertinotti per protestare contro il disegno di legge finanziaria, ma vediamo che ancora non si dà soluzione al problema: vengono tartassati i comuni e lo Stato sociale! Si vuole cancellare il comune, in Italia, il che significa che si vuole cancellare il 50 per cento delle opere pubbliche, che, come tutti sanno, viene realizzato dai comuni. Eppure, questo Stato continua a reggersi proprio grazie alle amministrazioni comunali. Speriamo che stamani, alle 11, si riesca a trovare qualche soluzione tutti insieme, anche se c'è da dubitarne. D'altro canto, i nuovi limiti all'indebitamento si riflettono inevitabilmente sugli investimenti.
Il finanziamento del fondo per la non autosufficienza, ammontante, come ho già detto, a 50 milioni di euro, sarà aumentato, forse, a 170, per effetto dell'approvazione di qualche emendamento. In maniera analoga, alcune risorse saranno mobilitate per abbassare l'aliquota IVA sulle bevande distribuite nei convegni e nei congressi. È veramente una vergogna!
Anche la cosiddetta responsabilizzazione degli enti locali, attuata mediante la facoltà di aumentare le tariffe e la tassazione locale, rappresenta una sciagurata attuazione del federalismo fiscale, senza neppure la previsione di adeguate forme di compensazione per l'inevitabile perdita di risorse che si registrerà nelle regioni del Mezzogiorno.
Da notare, altresì, che la revisione degli estimi catastali ed il passaggio dalla tassazione del reddito a quella patrimoniale disegnano un consistente inasprimento della pressione fiscale sulla casa, che

rappresenta, statisticamente, un bene diffuso posseduto, se Dio vuole, dall'80 per cento degli italiani.
Tra i pochi elementi positivi rilevabili nel provvedimento, vi sono il recupero di una decente tassazione sulle rendite finanziare ed il tentativo di recuperare, attraverso una diversa gradualità delle fasce di reddito, il principio costituzionale della progressività dell'imposizione fiscale e la selettività, in favore della stabilizzazione dell'occupazione (specialmente per le donne rientranti nella definizione di lavoratore svantaggiato), nella distribuzione alle aziende degli incentivi derivanti dalla riduzione del cuneo fiscale. Si vede che qualche riformista all'interno del Governo c'è: ogni tanto, qualche sussulto lo ha e si vede! Speriamo che questi riformisti prevalgano sui massimalisti cattivi. Tuttavia i giudizi negativi sono di gran lunga prevalenti rispetto ai pochi aspetti condivisibili perché la legge, oltre a contenere forti elementi di ingiustizia sociale sui quali ovviamente ho cercato di soffermarmi, dopo lunghi anni di magra sembrava essere alla portata del nostro paese.
Va del resto sottolineato che altre fasce sono prese di mira e l'impostazione culturale e politica contro le piccole imprese, contro tutte le professioni consiste nell'aumento delle imposte con il preannunciato utilizzo preconcetto della revisione degli studi di settore; un pesante aumento della pressione contributiva sul lavoratore autonomo viene a minare quello che nel paese è la grande risorsa dei liberi professionisti e delle piccole imprese che sono il cuore, il motore, le cellule del nostro paese.
Io non vorrei aggiungere nient'altro se non che questa è una tangente che il Governo ha dovuto pagare a chi lo ha aiutato a vincere le elezioni: la CGIL e le cooperative rosse. Ormai questo sindacato, che non è più il sindacato dei lavoratori, che è diventato qualcosa di diverso, cioè una cellula di partito - chi vi parla fa parte di quel socialismo riformista che lo ha creato cinquant'anni fa, il 1° di ottobre a Milano -, ha ovviamente sciupato, buttato via tutte quelle che erano le aspettative che il paese aveva nei confronti di un'organizzazione sindacale che era seria, autonoma e faceva veramente l'interesse dei lavoratori. Adesso, in cambio della regolarizzazione degli extracomunitari che gli porta grosse risorse, anche la CGIL è diventata una associazione capitalistica che cerca di fare economia, di fare gli interessi economici dei propri dirigenti, che sono tantissimi. Così le cooperative rosse, che ormai hanno preso in mano la grande distribuzione, la grande impresa, le grandi banche, hanno chiesto a questo Governo, che è il finanziatore sicuramente dell'Unione e dell'Ulivo, di recuperare quello che hanno investito in questi anni; quindi, con questa finanziaria si è pensato solamente a piccole fasce e non certamente all'interesse dell'Italia e degli italiani.
Noi siamo una piccola voce con un garofano rosso riformista, ma vi saremo sempre addosso, con il fiato sul collo, perché non possiamo permettervi di sciupare un paese che abbiamo creato con sacrifici e che abbiamo portato all'onore del mondo. Un paese che era invidiato da molte nazioni che adesso ci stanno superando tutte, perché ci manca una classe dirigente, soprattutto governativa, all'altezza, che non si può improvvisare.
L'Italia stava andando economicamente bene, anche grazie alla finanza creativa di Giulio Tremonti, ma qualcuno ha voluto buttare via il bambino dopo averlo lavato, e si è sbagliato perché doveva buttare via l'acqua sporca e non il bambino *(Applausi dei deputati del gruppo Democrazia Cristiana-Partito Socialista).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Alba Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, gli interventi che la legge finanziaria prevede per il sistema scolastico, l'università, la ricerca, la cultura, lo sport intendono rappresentare un piano di misure destinato a rimettere in moto una politica di risanamento e di sviluppo di tali settori, cioè quelli della filiera della conoscenza.
Come già sottolineato nel dibattito in Commissione però, termini come società della conoscenza, internazionalizzazione del sapere e della cultura, per non rimanere *slogan* e gusci vuoti hanno

bisogno di scelte politiche, di strategie lungimiranti e, soprattutto, hanno bisogno di politiche di equità se non vogliamo che l'accresciuto bisogno di sapere, di conoscenza, di fruizione del bene cultura non diventino un ulteriore elemento di discriminazione tra chi sa e chi non sa, tra chi accede alla conoscenza e chi ne rimane escluso perché tutto ciò rischia di sommarsi alle già profonde differenze sociali che ancora esistono nel nostro paese.
L'Italia ha le risorse per volare alto, ha la creatività, ha le professionalità, ha tanti giovani appassionati allo studio e alla ricerca che sono il nostro futuro; perciò, ha bisogno di profonda discontinuità rispetto al Governo precedente, di una nuova *leadership* dell'impresa della conoscenza, dell'impresa culturale, dell'impresa del bello, cioè di un sistema paese basato sulla partecipazione, sull'innovazione, sulla ricerca, sulla valorizzazione dei talenti. Se questa sfida non sapremo giocarla resterà indietro la parte più innovativa e più ricca dell'Italia.
Sicuramente la finanziaria del 2007 rappresenta una manovra assai significativa, ma dobbiamo anche dire che non sempre è presente un giusto equilibrio tra rigore e investimenti di lungo respiro. È vero, abbiamo ricevuto l'eredità pesante del deficit pubblico e il pareggio del conti costa 15 miliardi di euro, ma nella finanziaria ci sono ben 19 miliardi di euro per lo sviluppo. Nella nostra discussione in Commissione abbiamo sottolineato con preoccupazione come di questa somma poco vada all'istruzione e, assai poco, alla ricerca pubblica e all'università, nel cui settore le risorse aggiuntive sono compensate dai tagli. Siamo anche convinti che non ci possa essere vero sviluppo se manca l'investimento nel sapere, nella ricerca, nell'istruzione.
Riprendo brevemente i punti del nostro dibattito sui singoli temi, rappresentando anche i nostri emendamenti e gli emendamenti dei relatori in Commissione bilancio riguardo alla ricerca e all'università. È indubbio che i tagli ai ministeri rappresentano un'ulteriore riduzione di risorse per l'università, esclusa per quanto riguarda le spese per il fondo ordinario e, soprattutto, per gli enti di ricerca, come dall'emendamento approvato in Commissione bilancio. Così come il reintegro delle spese per il fondo di funzionamento ordinario - emendamento del relatore - recupera solo in parte il taglio dei consumi intermedi. Sicuramente mi auguro che sarà migliorata e modificata la norma sul blocco degli scatti di anzianità, mentre rimane esiguo lo stanziamento per l'edilizia universitaria. È evidente che tutto questo, pur nella consapevolezza della necessità di raggiungere gli obiettivi fissati dal Governo di contenimento della spesa e del risanamento del bilancio pubblico, crea allarme e preoccupazione nella CRUI, negli atenei, tra docenti e studenti e rischia di oscurare anche le novità contenute nella finanziaria e nel decreto fiscale che ci sono e non sono di poco conto: un piano triennale per riaprire le porte ai giovani ricercatori finanziato con 140 milioni di euro nel triennio, un forte impulso ai bandi di ricerca, l'istituzione e il finanziamento del fondo per la ricerca scientifica e tecnologica, l'istituzione dell'agenzia della valutazione, un programma ambizioso Industria 2015 per il decollo della ricerca applicata.
Per quanto riguarda la pubblica istruzione, nel dibattito in Commissione abbiamo lavorato per valorizzare i punti di novità e qualità della finanziaria, discutendo a fondo anche sui punti più delicati e controversi della manovra, cioè quelli che stanno creando più preoccupazione nel mondo della scuola e che rischiano appunto di oscurare i punti di forza della manovra: quegli interventi di modifica, di indirizzo e finanziari del quadro legislativo definito nel corso della precedente legislatura, che sarà oggetto di una profonda revisione nei prossimi anni, in attuazione del programma di Governo. Faccio alcuni esempi: l'espansione della scolarità, le norme sull'istruzione degli adulti, sulla formazione tecnica superiore integrata, sull'elevamento dell'obbligo di istruzione su cui c'è una discussione e una battaglia politica da riprendere e continuare; il conseguente elevamento dell'età di accesso al lavoro, il riordino degli enti di servizio del ministero, le norme sui libri di testo, i fondi per l'edilizia scolastica e per la messa a norma degli edifici e per l'innovazione tecnologica.
Vediamo con favore che viene proposto dal Governo un emendamento che elimina la clausola di salvaguardia di cui all'articolo 67 lettera *b)*; quindi, è opportuno che sia il Ministero della pubblica istruzione a monitorare i risparmi realizzati in stretto collegamento con il Parlamento anche per poter reinvestire gli stessi per migliorare e qualificare il sistema. Per quanto concerne l'assunzione

dei docenti precari (150 mila in tre anni), che è una grande novità, un'importante scelta del Governo e del ministro, già nel parere inviato alla Commissione bilancio sollecitavamo il Governo ad attivare un percorso di costante monitoraggio sull'attuazione del piano e di avviare con successive disposizioni un riordino dell'intera disciplina della formazione e del reclutamento al fine di dare una adeguata risoluzione al problema del precariato e di evitarne la ricostituzione. In questa direzione è stato presentato un emendamento in Commissione bilancio, firmato da tutta l'Unione, che prevede che non vengano eliminate le graduatorie permanenti e sul quale continueremo ad impegnarci nel confronto in aula.
Certo, bisogna ripensare all'intera disciplina della formazione e del reclutamento, a un efficace sistema di valutazione della scuola, capace di orientare le scelte di politica scolastica, ma tutto questo non può essere fatto creando paure ed incertezze, rimettendo in discussione diritti acquisiti o non considerando le legittime aspirazioni di tanti.
Per quanto riguarda l'editoria, il confronto che c'è stato in Commissione, in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria, è direttamente collegato a quanto si è detto in occasione dell'esame parlamentare del decreto fiscale. In questa circostanza, il Parlamento, in accordo con il Governo, con largo consenso di forze politiche anche dell'opposizione, ha corretto l'impostazione originaria del decreto, che prevedeva l'abolizione del diritto soggettivo ai contributi diretti, che avrebbe determinato una condizione di instabilità dell'intero settore, causando la crisi di importanti giornali cooperativi di partito. Un esito, perciò, inammissibile. Si è convenuto di stabilire la certezza dei contributi ed avviare un percorso di riforma, teso ad individuare quelle posizioni di abuso che, pure in questo settore, sono presenti. Si è scelto di delegare al Governo il compito di sviluppare questa iniziativa, riservando al Parlamento l'occasione di verifica e di confronto sugli orientamenti in materia. Ora, però, è necessario integrare il fondo, come già sollecitava un ordine del giorno approvato nel luglio scorso, anche per evitare che la Presidenza del Consiglio debba essere costretta a fare i salti mortali per onorare gli impegni assunti nella legge, in presenza di una copertura inadeguata.
Per quanto riguarda il settore dei beni e delle attività culturali, assistiamo ad un significativo cambio di passo rispetto alla precedente gestione di Governo, che aveva penalizzato sia l'attività dello spettacolo sia l'attività del personale di musei e sovrintendenze. Perciò è importante che già si siano aumentati, nel decreto Bersani, i fondi per il fondo unico dello spettacolo. Pur nella ristrettezza delle risorse, ci sono, dunque, segnali positivi e significativi: il significativo rifinanziamento del FUS, i 31 milioni per interventi di tutela e valorizzazione dei beni culturali del paesaggio, il contributo al fondo dell'articolo 12 del decreto legislativo del 2004 (la legge sul cinema), così come il fondo di cofinanziamento di progetti tra Stato, regioni ed enti locali, nelle materie di pertinenza del ministero, che è una scelta di decentramento, di costruzione di sinergie sui territori e di potenziamento delle autonomie locali; ancora, nuovi criteri di ripartizione del FUS, che intendono superare un intervento totalmente automatico, organizzato in percentuali rigide sempre uguali nel tempo, prevedendo uno zoccolo fisso in ragione di criteri quantitativi e oggettivi ed una quota variabile legata alla qualità. C'è la necessità, per troppi anni, dimenticata ed elusa, di garantire ai giovani esperienze di qualità, che fanno fatica ad emergere. In questa chiave è da leggere l'agevolazione in favore delle piccole e medie imprese di produzione musicale, alle quali viene riconosciuto un credito di imposta per le spese di produzione, sviluppo, digitalizzazione di opere di artisti emergenti. Così come si sta lavorando per coniugare il cinema di qualità con l'industria culturale. È da segnalare, infine, la possibilità per i comuni di canalizzare quota parte della tassa di scopo al recupero e alla valorizzazione del patrimonio storico e culturale.
Mi auguro, quindi, a conclusione dell'intervento, che il confronto in aula serva a superare i punti di criticità di questa manovra complessa, ma che intende, davvero, rappresentare l'avvio di una nuova fase di crescita e di sviluppo del paese. Signor Presidente, chiedo infine che sia autorizzata la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti. È iscritto a parlare il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Per il gruppo della Lega Lord, discutere di questa finanziaria è anche abbastanza semplice, alla luce di quelli che sono i pilastri dichiarati dal Governo di centrosinistra, pilastri che, in realtà, non stanno in piedi. Si è detto che è una manovra che deve servire allo sviluppo ed una manovra improntata all'equità e al rigore. Ebbene, in questa manovra non c'è rigore, non c'è equità e non ci sarà, purtroppo, sviluppo. Che non ci sia rigore, l'abbiamo già capito tutti subito, così come è stato attestato dagli enti di certificazione internazionale, che hanno prontamente declassato il nostro debito pubblico. La motivazione, molto semplice, è che non c'è rigore, non ci sono tagli strutturali, si procede, semplicemente, aumentando le tasse. È evidente che è facile far quadrare i conti aumentando le tasse, ma non è così che si risolvono i problemi di questo strano paese. Infatti, dei 34 e rotti miliardi di manovra, ben 30 sono di entrate (poi si può discutere se non saranno 30 ma 28: la sostanza chiaramente non cambia, in quanto sono quasi tutte entrate). Qual è il problema di una manovra fatta di tutte entrate? Voi, cari colleghi della maggioranza, l'avete vissuto sulla vostra pelle: se la manovra è fatta tutta di entrate, necessariamente, ogni tentativo di modifica si scontra con la necessità di coprire un taglio di entrata con una differente entrata. L'abbiamo visto, ad esempio, in maniera molto chiara, con il decreto fiscale n. 262, collegato alla manovra, sull'operazione della tassa di successione. Nella versione iniziale, la tassa di successione prevedeva di tassare i patrimoni del defunto a partire da un valore molto basso, di 250 mila euro. Giustamente, ci si è resi conto che questa era una follia (addirittura, era di 100 mila euro per le imprese) e la soglia tassabile è stata, quindi, alzata ad un miliardo di euro. Bene, questo ha comportato un buco nell'entrata di 140 milioni di euro. Come è stato coperto questo buco di entrata di 140 milioni di euro? Semplicissimo, aumentando il bollo degli autocarri e dei motorini vecchi. Questo è il problema di fondo di una manovra fatta di sole entrate, ovvero che, quando si modifica, si modifica andando a reperire altre entrate. In questo caso specifico, poi, lascio a voi giudicare se l'entrata è congrua e coerente e, soprattutto, se, in questo modo, si va ad aiutare le fasce deboli. Secondo noi, chiaramente no.
Sul fatto che non ci fosse rigore e che non si andasse verso i tagli, bensì ancora verso una politica di entrate, con il Governo Prodi, l'abbiamo capito fin dall'inizio. Il primo provvedimento portato in questa aula è stato il cosiddetto «spacchettamento», un bel termine per nascondere la sostanza delle cose, ovvero la creazione di ben cinque nuovi ministeri, arrivando poi ad infoltire il Governo con un numero - che ha sorpassato il Governo di Giulio Andreotti - di ben 103 tra sottosegretari, viceministri e compagnia. È ovvio che il messaggio chiaro non è di rigore o di taglio della spesa, ma di impossibilità di andare a tagliare la spesa, anzi di necessità di aumentarla.
Veniamo, poi, a quelli che sono i tagli che sono stati inseriti in questa manovra, perché c'è una piccola componente di tagli. Il primo e più importante è il taglio agli enti locali: oltre 4 miliardi di tagli agli enti locali. Anzitutto bisogna disquisire sul fatto se siano o meno tagli; secondo noi, sono tagli a livello di Stato centrale, che si traducono in maggiore tassazione a livello locale. Quindi, in realtà, sono tasse mascherate. Oltre a questo, non si è neanche riusciti a fare bene questa operazione. Prendiamo, ad esempio, il caso dei piccoli comuni, che oggi protestano contro il Governo, quasi tutti, peraltro, amministrati da giunte di sinistra. Qualche settimana fa, è stato fatto, addirittura, un accordo fra Governo e associazione dei comuni, in cui si è detto: guardate, ci si è resi conto che questi tagli sono eccessivi e li riduciamo da 2,8 miliardi a 2,2 miliardi, dando un sostegno ai piccoli comuni. Bene, neanche questo accordo è stato rispettato. Non siete neanche riusciti a mantenere la vostra parola, tant'è che l'ANCI, che è non la Co.Nord, associazione dei comuni del Nord, ma quella dei comuni d'Italia, ha dichiarato testualmente che il taglio di 600 milioni (da 2,8 a 2,2 miliardi) è puramente nominale, dal momento che sono stati ridotti esattamente di 600 milioni i trasferimenti. Quindi, li avete presi per i fondelli.
Ma la cosa peggiore è l'operazione che è stata fatta per i piccoli comuni, ai quali era stato dichiarato che sarebbero stati destinati 250 milioni di euro. Bene, con un emendamento (uno dei pochi, ad

onor del vero, discussi in Commissione bilancio) sono stati attribuiti ai piccoli comuni 200 milioni di euro, quindi 50 in meno. Ma non sono questi 50 milioni di euro in meno che fanno venire il nervoso a tutti. È, anche stavolta, il modo in cui sono stati reperiti i fondi: 200 milioni «pescati» dal fondo delle aree sottoutilizzate, cioè - tradotto - le aree, soprattutto del meridione, in cui si trova la stragrande maggioranza dei piccoli comuni. Quindi, avete tolto da una parte e preso dall'altra, ossia non avete cambiato nulla.
Altra fonte di tagli, pari a 3 miliardi e 100 milioni, è la sanità. Anche in questo caso, però, saranno tagli a livello centrale, che si traducono automaticamente in maggiori oneri per i contribuenti a livello locale. «Automaticamente» lo avete scritto voi, nel momento in cui dite che se una regione non rispetta il patto «automaticamente», così è scritto in finanziaria, viene aumentata l'IRAP per quella regione; il taglio è posto quindi a carico delle imprese delle regioni che «sforano». Noi avevamo presentato in proposito un bell'emendamento che ripresenteremo in Assemblea, perché questo ragionamento è sbagliato concettualmente. In quel caso la colpa di chi è? Se una regione «sfora» la colpa di chi è? Non è certamente del cittadino, che poi dovrà pagare il *ticket*. Non è certamente dell'impresa, che poi dovrà pagare l'IRAP. È degli amministratori. Noi abbiamo previsto un emendamento molto semplice, diretto a tagliare le indennità dei consiglieri regionali della regione che «sfora» il *budget* sanitario. Questo è il modo di agire, questo è il federalismo fiscale! Altro che aumentare le tasse a livello locale! Tra l'altro, per inciso, ma è importante che rimanga agli atti, la Corte dei conti ha certificato che la stragrande maggioranza del «buco» della spesa pubblica è riconducibile a giunte ed amministrazioni di sinistra. Altro che «modello emiliano», «modello umbro», eccetera, eccetera! Andate a leggere quella relazione e constaterete che le sorprese saranno belle ed interessanti per tutti!
Passiamo, poi, al cosiddetto decreto «tagliaspese». Un'altra fonte di taglio delle spese è rappresentata dall'articolo 53. L'articolo 53 dispone una cosa molto semplice: si va a tagliare «a tappeto», del 13 per cento, tutta una serie di capitoli di spesa. Su ciò la Lega Nord non può che essere favorevole: tagliare la spesa pubblica è chiaramente un'operazione giusta, intelligente e sacrosanta. Purtroppo, anche questa siete riusciti a farla male, per due ordini di motivi. Anzitutto, si va scegliere discrezionalmente su quali leggi vigenti andare a tagliare. Faccio un esempio per tutti, perché è un fatto che al sottoscritto è rimasto sullo stomaco. Andate a tagliare del 13 per cento i fondi stanziati dall'articolo 78 della finanziaria dell'anno scorso; tale articolo finanziava tante piccole opere del nord, tra cui la strada della Valcamonica, la pedemontana, eccetera, eccetera, eccetera. Quindi, taglio discrezionale e punitivo contro il nord. Queste cose, chiaramente, poi non vi verranno perdonate.
Vi è, poi, un altro aspetto, di sostanza: chiunque abbia un minimo di esperienza di amministrazione pubblica sa che tagliare «a tappeto» vuol dire non tagliare un bel niente. Tagliare il 13 per cento su tutti i capitoli, compresi disabili, assistenza ai detenuti, interno, cooperazione internazionale, è evidentemente un'operazione infattibile. Cito, in merito, alcuni semplici esempi: lo sa il ministro Ferrero che gli tagliate 185 - dico 185! - milioni di euro nei suoi capitoli? Nel momento in cui, in finanziaria, voi gli date due fondi, quello per la non autosufficienza, pari a 50 milioni di euro, e quello per la inclusione degli extracomunitari, pari a 150 mila euro, vuol dire che da una parte gli concedete 200 milioni e dall'altra gliene sottraete 190, anzi 185, per la precisione. Quindi, gli date 15 milioni di euro. Il ministro Ferrero, mi chiedo, lo sa? Sì o no? Dove vive? *Idem* per quanto riguarda il ministro Amato. È proprio uno strano paese: ci accorgiamo che a Napoli ci sono problemi ora. Vi deve essere una fila di morti ammazzati per accorgersi che ci sono problemi? Lo sa Amato che gli vengono tolti 220 milioni di euro, quindi non bruscoletti...

PRESIDENTE. Onorevole Garavaglia...

MASSIMO GARAVAGLIA. Mi scusi, signor Presidente, utilizzo anche il tempo assegnato al collega Grimoldi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Garavaglia, prosegua pure.

MASSIMO GARAVAGLIA. Stavo dicendo: lo sa Amato che gli tolgono 220 milioni di euro? E, quindi, che senso ha andare a chiedere fondi aggiuntivi per Napoli da una parte, e magari gli si danno 1 o 2 milioni di euro per fare una operazione di pura facciata, quando, dall'altra, si sottraggono 220 milioni di euro, che sono tanti e sono necessari in uno Stato che ha gravissimi problemi di ordine pubblico, soprattutto in virtù dell'indulto che sciaguratamente il Parlamento ha varato? Siamo di fronte proprio alla schizofrenia più pura.
Tornando ancora sul tema del rigore, vi è un'altra questione aperta in questa finanziaria: 3 miliardi di euro in tre anni per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Ora, la Lega Nord non è che ce l'abbia con il pubblico impiego, però non bisogna nemmeno esagerare. Qui non solo si va a dare un miliardo e 100 milioni, subito, nel 2007, ma viene addirittura tutto anticipato di un anno e non si dice come venga coperta questa operazione. È chiaro che se una cosa che va realizzata in tre anni viene fatta in due, lo capisce anche un bambino dell'asilo, vi saranno costi aggiuntivi, tant'è che la Commissione bilancio attende ancora dal Governo un chiarimento definitivo sulla questione, ossia su quali siano i costi aggiuntivi sul 2007. Non lo sappiamo, quindi come verrà ottemperato questo accordo fatto dal Governo è tutto da capire. La questione è più ampia, ma la ristrettezza dei tempi non ci consente di approfondirla ulteriormente.
Faccio solo alcuni incisi, alcuni esempi su come poi, in generale, il rigore non vi sia. Vi è addirittura un emendamento a firma del relatore che fa venire i brividi: vengono attribuiti ancora 760 milioni di euro per il terremoto del Belice. Non me ne vogliano gli onorevoli colleghi, ma il 15 gennaio 1968 il sottoscritto, come molti tra i nuovi deputati, non era nemmeno nato. Che servano ancora oggi, nel 2006, 760 milioni di euro per il Belice ci sembra oggettivamente un'esagerazione. Per non parlare di un miliardo e 50 milioni (si tratta sempre di un emendamento a firma del relatore) per la viabilità secondaria della regione Sicilia. Anche qui, non me ne vogliano gli amici siciliani, ma un miliardo di euro per la viabilità secondaria...! In Lombardia con quei soldi facciamo strade e PIL per 3 miliardi di euro! È questo che non capisce il nostro strano paese!
Parliamo di sviluppo. L'altro pilastro di questa manovra finanziaria è lo sviluppo. La riduzione del cuneo fiscale, lo sappiamo tutti, è la bandiera, la cartina tornasole, lo *slogan* che caratterizza questa finanziaria. Peccato che la riduzione del cuneo fiscale la vogliano, in realtà, solo le grandi aziende! Peccato che un quarto del beneficio della riduzione del cuneo fiscale vada solo a 700 grandi aziende! Peccato che alla marea di piccole e medie imprese della riduzione del cuneo fiscale non gliene frega niente! Ma perché non importa alle piccole e medie imprese della riduzione del cuneo fiscale? Semplicemente perché dare 30 euro a dipendente è talmente poco che non incide in maniera sostanziale sui bilanci. Facciamo un «conto della serva»: un'azienda di 100 dipendenti, 3 mila euro di beneficio al mese; ma cosa gliene importa? Non gli cambia mica nulla questo! Non la fa diventare competitiva nella globalizzazione internazionale. Figuriamoci un'azienda con 10 dipendenti, 300 euro di beneficio al mese!
È evidente che è una misura che non ha alcun impatto, ma a maggior ragione non lo ha perché le aziende, soprattutto le medio-piccole del nostro paese, ormai non ragionano più in termini di settori tradizionali a intensità di lavoro. Le aziende che lavorano in settori ad intensità di lavoro (penso al tessile) hanno ormai già delocalizzato o, se non lo hanno fatto, stanno chiudendo. Le aziende in Italia oggi lavorano sulla qualità del lavoro, non sulla quantità, per cui una operazione come quella del cuneo fiscale, che poteva essere intelligente dieci anni fa, oggi non serve a nulla. Sentite cosa dicono i presidenti delle associazioni di categoria: gli stessi soldi messi a pura detassazione degli utili investiti in tecnologia e in investimenti avrebbero una resa venti volte maggiore. Purtroppo, però, avete ormai imboccato questa via e su questa state continuando. Per non parlare del costo del lavoro. In realtà, tenendo conto del cuneo fiscale e dell'incremento dei contributi dei parasubordinati, dei commercianti, degli artigiani, e altri ancora, emerge un dato pazzesco, e cioè che il costo del lavoro per le aziende fino a 10 dipendenti aumenta di un punto: comunicatelo questo ai vostri cittadini nei giornali e nei telegiornali! Fino a 50 dipendenti

comunque il costo del lavoro aumenta e poi, sopra i 50 dipendenti, non aumenta più per le nuove tasse che avete imposto, ma vi è lo scippo del TFR, e qui siamo veramente al paradosso. Andate a togliere l'unica fonte di finanziamento e di sviluppo delle attività del nostro sistema imprenditoriale, fatto di piccole imprese, per darla all'INPS! È evidente che un principio cardine dell'economia, quello dell'allocazione ottima del capitale, in questo caso non solo viene sconfessato, ma addirittura stravolto.
Vi pongo una domanda semplice: secondo voi, investe meglio i soldi un imprenditore o l'INPS? Rendono maggiormente i soldi utilizzati da un imprenditore per sviluppare la propria azienda o quelli dell'INPS che magari realizza le strade e la viabilità secondaria della Sicilia? Lascio a voi la risposta.
Infine, sempre sul TFR una osservazione molto importante è che l'operazione è folle anche dal punto di vista del bilancio dello Stato. Anche questo, infatti, l'ha detto Draghi, non io né la Lega: emettere BOT costa meno che pagare la rivalutazione del TFR. Quindi, fate una bella cosa: lasciate il TFR dove è!
Passiamo all'ultimo pilastro della manovra finanziaria, quello dell'equità. Voi dite che è una manovra di equità. Anche a tale riguardo farò una semplice citazione. L'ex moglie di Padoa Schioppa, grande economista, forse anche più grande dell'ex marito, ha detto una cosa molto semplice riguardo a questa manovra: vi sono 40 miliardi di euro di redistribuzione ma non si comprende a chi vadano. È tutto qui il problema!
Guardate la manovra dell'IRPEF: a parte che bisognerebbe capire quale sia la manovra definitiva, perché abbiamo visto tante tabelle ma stiamo continuando a ragionare sempre e solo su quelle originarie, dove i *single* risultano beneficiati rispetto alle famiglie, l'unico dato certo è che entreranno 400 milioni di euro in più, ma non si sa ancora chi ne beneficerà. Dipenderà dalla nuova versione, che non avete ancora deciso, perché se l'aveste decisa sarebbe arrivata in Commissione bilancio! Il problema è che voi non avete alcuna maggioranza: come ha detto il mio collega Filippi ieri, dovete mettere la fiducia anche per andare alla *buvette*, perché non sapete mettervi d'accordo sul menù!
In conclusione, perché il tempo del mio intervento è finito, non vi è equità in una manovra che va ad aumentare l'ICI, l'addizionale comunale, i ticket sanitari, i bolli auto: tutti esempi di tassazione regressiva, che punisce cioè maggiormente i redditi più bassi.
È per questo motivo che non avete più la fiducia nel paese: ormai Prodi non ce l'ha più di certo! Magari questa settimana l'avrà ancora sulla manovra finanziaria, ma nel paese non ce l'ha più di certo.
Parlate spesso di errori di comunicazione. La comunicazione delle vostre manovre il settore produttivo l'ha già avuta ad agosto quando gli artigiani, i commercianti e le piccole imprese hanno pagato l'F24 e si sono resi conto dell'errore che ha commesso chi ha votato il centrosinistra, mentre chi non l'ha votato si è reso conto della gravità delle azioni di questo Governo. Con l'F24 di agosto le imprese e gli autonomi hanno compreso l'impatto forte e pesante del decreto Visco-Bersani. In primavera i cittadini avranno modo di saggiare la pesantezza di questa manovra finanziaria di centrosinistra e allora davvero per voi saranno guai seri *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Forza Italia)*!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Narducci. Ne ha facoltà.

FRANCO ADDOLORATO GIACINTO NARDUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge finanziaria è importante per tutti i cittadini italiani, quelli in patria e quelli che vivono fuori dai confini nazionali, e dunque gli strumenti di programmazione ne devono tenere conto allorché si dispone il quadro finanziario annuale, che contempla stanziamenti vitali per le comunità italiane residenti all'estero. Investire di più nelle comunità italiane all'estero - un concetto emerso con forza anche nella recentissima *convention* mondiale delle camere di commercio italiane all'estero, tenutasi a Lecco - significa aumentare la competitività del sistema Italia. Significa anche dare qualità e

intensità alle relazioni tra il nostro paese e la vasta comunità di cittadini italiani che vive all'estero, relazioni da cui dipendono aspetti fondamentali per la bilancia commerciale e dei pagamenti, come il turismo di ritorno, le rimesse dirette e gli investimenti, il mercato diretto e indiretto di beni e servizi italiani all'estero, l'emigrazione tecnologica.
La manovra di bilancio per il 2007 ha posto come obiettivi centrali il risanamento dei conti pubblici, il sostegno all'economia e allo sviluppo e gli interventi nell'area dell'equità sociale. Per riconquistare credibilità sui mercati finanziari, per rassicurare le agenzie di *rating*, occorre evidentemente affrontare i nodi strutturali del nostro paese, ma in pari tempo si deve ridare forza al nostro sistema economico, perché il buon andamento dell'economia si coniuga di pari passo con l'aumento delle entrate sul versante delle imposte e dunque con la possibilità di agire con decisione sul risanamento del debito pubblico italiano, un debito pubblico che non ha eguali nei paesi industrializzati. Con la legge finanziaria 2007 la maggioranza di Governo ha scelto la via del rigore per avviare il risanamento dei conti pubblici del nostro paese e per il rilancio dell'economia, nel rispetto dell'impegno assunto con gli elettori e al cospetto degli obblighi contratti dal precedente Governo con i nostri *partner* europei, per riportare i conti italiani entro i limiti fissati dal Patto di stabilità.
Ma i buoni progetti da soli non bastano, soprattutto in presenza di un'evasione fiscale e di una erosione della base imponibile che in questi ultimi anni hanno raggiunto livelli intollerabili, pregiudicando di fatto politiche di alleggerimento del prelievo e una sua più equa ripartizione. L'equilibrio di una nazione e la sua maturità politica si giudicano anche dalla capacità del ceto politico di convergere sulle scelte fondamentali, naturalmente dopo uno scontro dialettico acceso, ma che in ogni caso deve essere finalizzato agli interessi dei cittadini e alla crescita del paese. Sulla legge finanziaria si è invece aperta una campagna propagandistica senza precedenti contro il Governo, con un uso strumentale di qualsiasi argomento.
Se i deficit si susseguono e il debito si accumula, può nascere un circolo vizioso, che nel lungo periodo potrebbe rendere impossibili gli sforzi di stabilizzazione, e le quotazioni dell'Italia potrebbero crollare improvvisamente come i tulipani nell'Olanda del Seicento. La stabilità è dunque fondamentale perché indica se il paese è in grado di reagire efficacemente ad eventuali errori o ad una crisi finanziaria internazionale.
È comprensibile allora come l'aggiornamento dei voti dati dalle agenzie di *rating* scateni puntualmente polemiche tra le forze politiche dei paesi «bocciati» e sia invece fonte di prestigio per i governi dei paesi «promossi». L'Italia è stata recentemente declassata: un evento annunciato, visto il pesante fardello del debito pubblico lasciato in eredità dal precedente Governo.
Signor presidente, l'opposizione ha accusato il Governo finanche di comprare il voto di qualche parlamentare eletto all'estero, strumentalizzando una intervista rilasciata dal senatore Pallaro. Le accuse di «ignobile voto di scambio» dimostrano una incredibile disconoscenza dell'effettivo stato dell'arte e delle comunicazioni date dal Governo il 4 e il 6 ottobre scorso nel *plenum* del Consiglio generale degli italiani all'estero, per illustrare la manovra finanziaria riguardante i capitoli di bilancio per le politiche dirette alle collettività italiane all'estero. Si tratta di un dato che risulta dai documenti riportati anche sul sito del Ministero degli affari esteri. L'emendamento del Governo, che ha fatto parlare di comportamento immorale e disdicevole, è volto unicamente a finalizzare a specifici capitoli di spesa riguardanti le comunità italiane emigrate i 14 milioni di euro allocati nella tabella A del Ministero dell'economia e delle finanze.
In conclusione, desidero ricollegarmi a quanto affermato ieri mattina dall'onorevole Ventura, il quale ha rimarcato con preoccupazione le enormi difficoltà che hanno frenato il lavoro della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Deputato Narducci, concluda.

FRANCO ADDOLORATO GIACINTO NARDUCCI. Concludo, Presidente. Un aspetto, questo, che dovrebbe richiamarci responsabilmente ad una valutazione delle procedure per l'approvazione

della legge di bilancio; procedure che non trovano riscontro nei paesi ad economia avanzata dell'Unione europea.
Occorre assolutamente rimettere mano al sistema di imposizione fiscale per semplificarlo e renderlo trasparente agli occhi dei cittadini; una riforma che non può prescindere dal federalismo fiscale, possibilmente molto aderente ai modelli europei più qualificati, che partono dall'istituzione più bassa, il comune.
Infine, signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Deputato Narducci, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare il deputato Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ogni anno ci ritroviamo all'appuntamento con la finanziaria, rispetto alla quale diversi sono i ruoli che competono alla maggioranza e all'opposizione. Maggioranza e Governo hanno predisposto il disegno di legge finanziaria, l'opposizione e il paese, invece, lo hanno studiato cercando di comprenderne la *ratio*, cioè le direttrici, i percorsi e le finalità. Il ruolo del Parlamento nel suo complesso è essenzialmente quello di registrare le esigenze del paese e cercare di tradurle in proposte emendative che, alla fine, possano contribuire sensibilmente a migliorarne il testo. Cercherò di descrivere il vostro disegno di legge finanziaria anche nella logica dei numeri. Il provvedimento si compone di 217 articoli aventi un contenuto assolutamente generico e talvolta contraddittorio. In taluni casi, inoltre, si rinviene una maniacale ricerca del particolare, generata essenzialmente dal prevalere di quel dirigismo tanto caro alla vostra sovrastruttura ideologica. Nelle passate settimane tutti abbiamo visto quello che è successo: in Commissione bilancio sono state presentate oltre settemila proposte emendative; di queste, ben il 45 per cento da parte della maggioranza. Durante i lavori della Commissione si è registrata un'ulteriore proliferazione di proposte emendative presentate sia dal Governo sia dal relatore (oltre 200 emendamenti) le quali, a loro volta, hanno generato ulteriori e prevedibili subemendamenti. Con il passaggio del provvedimento all'esame dell'Assemblea rimangono ancora in piedi circa quattromila proposte emendative. Tutti questi numeri, lo faccio notare, non derivano da un impazzimento dei membri del Parlamento, ma dall'oggettiva necessità di rimediare alla vostra politica economica. Le vostre contraddizioni, inoltre, hanno determinato un'assoluta stagnazione dei lavori della Commissione: poche decine di proposte emendative esaminate ed approvate. Di esse, soltanto diciotto erano di iniziativa parlamentare (nel dettaglio, undici provenivano dalle Commissioni, soltanto le rimanenti sette si possono conseguentemente considerare veramente di iniziativa parlamentare). Si è trattato di una sorta di pantomima durata un'intera settimana, caratterizzata da una incerta e lenta conduzione dei lavori a causa di numerose interruzioni. Il relatore e, soprattutto, il presidente della Commissione annaspavano in una sorta di stato confusionale che mi ha preoccupato sia come uomo sia come medico.
Tutto ciò perché è avvenuto? Sostanzialmente per nascondere le vostre divisioni interne e le contraddizioni esistenti e, di conseguenza, la vostra assoluta incapacità di governare il paese. A dire la verità ciò noi l'avevamo compreso da tempo, così come lo hanno compreso gli italiani. Questo era evidente fin da questa estate con l'approvazione del cosiddetto decreto Visco-Bersani e, successivamente, con quella del decreto fiscale ed oggi, a maggior ragione, con la finanziaria. La verità è che la vostra politica economica denota un'abnorme impostazione classista, punitiva nei confronti del ceto medio e dannosa per tutto il paese. Qual era il vostro obiettivo dichiarato? Era la riduzione del rapporto deficit-PIL al 2,8-2,9 per cento, cioè sotto il 3 per cento, al fine di conformarsi a quanto previsto dai parametri europei? Allora, a mio avviso, sarebbero bastati 14-15 mila miliardi di euro. Il sovrappiù della vostra manovra è dettato soltanto dal vostro istinto dirigista e rapace, talvolta francamente sanguinario, nei confronti dei nostri cittadini. La vostra manovra

economica è caratterizzata da 14 miliardi di euro di inasprimento fiscale, da 15 miliardi di euro di tagli indiscriminati della spesa (mascherata come contenimento e razionalizzazione della stessa) e da ben 6 miliardi di euro determinati dall'avocazione da parte del Ministero dell'economia e delle finanze del 50 per cento del TFR (un vero e proprio prestito forzoso che ha il sapore di un esproprio proletario).
Va inoltre posto in rilievo che i cosiddetti tagli servono a falcidiare pesantemente i bilanci delle regioni, degli enti locali e di settori assolutamente essenziali quali, ad esempio, la sanità. Tutto ciò si tradurrà in un maggiore esborso per i cittadini. Esborso che né noi né soprattutto voi siamo in grado di calcolare, in quanto è assolutamente imprevedibile quello che potrà accadere a causa dei tagli operati agli enti locali e alla spesa sociale.
Colleghi, vi invito, inoltre, a non invocare le conseguenze derivanti dalla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in materia di detraibilità dell'IVA sulla manovra perché, come sappiamo tutti, i 5 miliardi e 280 milioni di euro di riduzione del gettito IVA saranno abbondantemente assorbiti dai 5 miliardi e 364 milioni di euro delle previste maggiori entrate per effetto delle modifiche restrittive apportate alla detraibilità in materia di IRPEF, IRES e IRAP. Dati questi numeri, risulta chiaro che tale abnorme manovra che, a vostro dire, è giustificata dalla necessità di ridurre il rapporto deficit-PIL in realtà nasconde altre finalità. Faccio riferimento, in particolare, all'aumento delle spese dello Stato che andrà a danno delle tasche dei cittadini, con conseguenze disastrose anche per l'economia italiana. In un momento come questo, caratterizzato da una ripresa economica in Europa e da una lieve ripresa del sistema Italia (si registra un aumento delle esportazioni e degli investimenti), riducendo la disponibilità economica delle singole famiglie italiane, voi create le premesse per una riduzione dei consumi interni e, conseguentemente, per una successiva stagnazione economica.
Ci dispiace per il professor Padoa Schioppa. Probabilmente, se il ministro avesse chiesto lumi ad uno studente al secondo anno del corso di laurea in scienze economiche su come affrontare la situazione economica italiana, questi glieli avrebbe forniti con estrema semplicità. Non è, quindi, assolutamente un caso che il ministro Padoa Schioppa sia etichettato come uno dei peggiori ministri economici dell'Unione europea.
Desidero evidenziare le vostre contraddizioni anche su altri aspetti. Ad esempio, per finanziare i 5 miliardi e mezzo di euro di tagli del cosiddetto cuneo fiscale voi ricorrete al prelievo forzoso sul TFR. Ciò, al di là delle valutazioni sull'opportunità di effettuare questo genere di manovra, creerà in prospettiva un aggravio delle condizioni del bilancio dell'INPS. Inoltre, voi non avete ben valutato la portata di una tale disposizione. Infatti, nel caso in cui i lavoratori dovessero aderire in massa ai fondi pensione, si creerebbe un'ulteriore voragine nei conti pubblici. Non ci convincono, altresì, le dubbie coperture, da voi rassegnate durante i lavori della Commissione bilancio, come, ad esempio, quelle necessarie per il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici. Probabilmente, anche in questo caso, allignano e si nascondono ulteriori disavanzi della spesa pubblica. Non ci convince nemmeno quella parte della manovra dedicata allo sviluppo. Scarsa, infatti, è l'attenzione nei confronti di quelle infrastrutture considerate fondamentali per il nostro paese, già avviate dal Governo Berlusconi e che oggi restano vittime dei vostri pregiudizi, dei veti della sinistra estrema che si rivela, alla lunga, l'azionista di riferimento della maggioranza che vi sostiene. Poco o nulla è previsto per le piccole e medie imprese, da sempre ritenute volano dell'economia sana del nostro sistema produttivo. Non avete avuto nemmeno il pudore di rifiutare 10 milioni di euro - un nulla per una manovra economica di questa portata - per i processi di internazionalizzazione delle imprese artigiane e dei consorzi delle stesse. E questo lo avete fatto quasi contestualmente all'approvazione di quell'emendamento, così fondamentale e necessario, che vi era stato richiesto il giorno prima a mezzo stampa da un importante membro del Senato. Una richiesta, evidentemente, che doveva essere soddisfatta e che ha quasi il sapore e il valore di un voto di scambio. Torniamo alle piccole e medie imprese che, unitamente agli autonomi, ai commercianti, ai liberi professionisti, agli artigiani, sono da voi considerate una sorta di zona grigia, meritevoli soltanto di vessatoria considerazione.

Per quanto riguarda altre specifiche materie - ne voglio parlare prima di avviarmi alla conclusione - ad esempio quelle di cui mi occupo in Commissione, relative al sistema agricolo e della pesca nel nostro paese, non vi è assolutamente nulla di nuovo.
Intanto, gravate il sistema di maggiori esborsi. Infatti, aumentando gli estimi catastali, modificando la classificazione dei fabbricati rurali, chiedete al comparto agricolo un contributo enorme, che di scende prevalentemente dal decreto-legge in materia fiscale n. 262 del 2006, superiore al miliardo di euro.
Ma anche per quanto riguarda le agevolazioni fiscali relative ai tributi in scadenza al 31 dicembre 2006, avete disposto una semplice proroga, interrompendo quel percorso virtuoso già identificato dal Governo Berlusconi, allorquando andò a stabilizzare, ad esempio, il regime IVA. Né avete confermato quel regime IVA che avevamo individuato con aliquote compensative anche per il sistema della pesca: e, guarda caso, preceduto da grandi dichiarazioni, il ministro De Castro ha comunicato che si recherà in visita presso la guardia costiera, proprio per sottolineare l'importanza del settore.
Signor Presidente, avrei tante altre cose da dire, ma mi avvio alla conclusione. La verità è che questa manovra riassume le vostre contraddizioni e la vostra assoluta incapacità di governare il nostro paese. Ma questo gli italiani già lo hanno capito e ve lo hanno dimostrato in Molise. Noi lo dichiareremo in quest'aula, durante l'esame del disegno di legge finanziaria, e il paese lo dichiarerà il 2 dicembre: a voi spetta trarre le debite conclusioni *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, il Presidente del Consiglio è un uomo notoriamente versatile e, a seconda delle circostanze, interpreta svariati ruoli. Quello del profeta: il 4 giugno, al conclave di San Martino in Campo, dichiarò: «Dobbiamo avere il coraggio di osare, di stupire, di realizzare qualcosa di difficile entro Natale». Detto, fatto: complimenti! Quello di Pinocchio: tutti ricordano quante volte, durante la campagna elettorale, aveva dichiarato: «Non vi metteremo le mani in tasca, non aumenteremo le tasse, vi assicuro che è la verità». Sa perfino fare i miracoli! Ecco perché D'Alema, il 2 ottobre 2006, dichiarò, estasiato: «Finanziaria miracolosa, ma è un primo passo». E, appunto, dopo il miracolo di avere scontentato tutti, D'Alema non ha più parlato fino al corteo del 4 novembre, giorno in cui la testa più lucida della sinistra (si può dedurre da ciò cosa siano le altre!), nel grottesco tentativo di difendere il Governo, ha parlato di un corteo contro il precariato e non contro il Governo, non rendendosi conto del paradosso. Infatti, chi è più precario del Governo Prodi? È una vicenda kafkiana: un corteo di protesta contro ignoti, con alla testa nove sottosegretari! Una cosa ridicola, che dimostra l'assoluta incapacità concettuale della sinistra di governare, perché non ha alcun rispetto delle istituzioni: mi riferisco a tutta la sinistra, e non solo agli esaltati della parte più radicale. Ma, quando l'onorevole D'Alema parla di paese normale, ha come concetto quello di un paese in cui gli esponenti del Governo guidano le manifestazioni di piazza? Il paese normale dell'onorevole D'Alema è, forse, la Repubblica delle banane?
È, quindi, una manovra che non piace a nessuno. Ecco il motivo della presentazione dei 7 mila emendamenti, di cui 3 mila della maggioranza e 300 dei ministri. È un fatto mai successo! È la finanziaria, quindi, delle contraddizioni e della marcia indietro. Salutata all'inizio con enfasi, doveva essere la marcia trionfale del risanamento, dello sviluppo e dell'equità. Poi sono sorti i dubbi. Il ministro Padoa Schioppa ha parlato di falle nella concertazione. Poi, le prime marce indietro: riduzione dei tagli agli enti locali, revisione delle norme sul TFR, modificazione dell'imposta di successione, il balletto osceno del bollo auto. Insomma, una Caporetto, con ritirata annunciata su tutti i fronti!
Ma qual è il male oscuro di questo provvedimento? Il fatto di essere stato pensato e imposto dal sindacato e dall'ala più radicale dello schieramento. Perfino Cofferati si è dissociato dichiarando: questa finanziaria colpisce i deboli e i ceti medi, non farò lo sceriffo di Nottingham per Prodi. È una

finanziaria, quindi, devastante: altro che ricchi! Oggi piangono soprattutto i ceti medio-piccoli, cioè la quasi totalità degli italiani, mentre i poveri non hanno alcun vantaggio. È una manovra finanziaria gestita con iattanza e velleitarismo dal ministro Padoa Schioppa e dal viceministro Visco, impegnati a minacciare gli evasori: il che è come abbaiare alla luna! È Rutelli, disperato, a tentare di rabberciare con palesi assurdità, come quella di dichiarare: ci impegniamo a restituire tra due anni le maggiori entrate dell'evasione. Ma se siete così sicuri di colpire gli evasori, perché non facciamo in modo di non aumentare oggi le tasse e, fra due anni, se non sarete riusciti a rintracciare gli evasori, riparleremo di tali incrementi?

È un disegno di legge che toglie molto, restituisce poco e colpisce chi crea ricchezza. È stato calcolato che, per ogni 100 euro che vengono tolti a chi ne guadagna più di 3 mila al mese, ne vengono distribuiti 10 (pari al 10 per cento) alle categorie con redditi più bassi, le quali però devono pagare anche gli aumenti delle imposte indirette: è, quindi, vanificato ogni effetto redistributivo, che rimane solo pura demagogia.

In tutto, abbiamo calcolato 69 disposizioni, tra aumenti e istituzioni di nuove tasse. Ecco perché è la finanziaria delle contraddizioni: perché con una mano dà e con l'altra toglie. È emblematico il caso del cuneo fiscale e, contemporaneamente, del furto del TFR, ovvero l'autorizzazione a scaricare l'IVA sui congressi per rilanciare il turismo, con la contemporanea introduzione della tassa di soggiorno, che è l'imposta più demenziale che poteva concepirsi per affossare un settore strategico del paese. Tutti noi ricordiamo il ministro Rutelli teorizzare la necessità della riduzione dell'IVA sul turismo. Ma la tassa di soggiorno è un'imposta indiretta: è come se avessimo aumentato l'IVA sul turismo di due o tre punti percentuali! Come si può scadere in così palesi ed evidenti contraddizioni?

Estremamente penalizzanti sono le previsioni sui tre grandi settori della scuola, dell'università e della ricerca scientifica, e sui beni e le attività culturali, i cui stanziamenti non solo sono molto al di sotto delle previsioni che baldanzosamente i ministri avevano annunciato al Parlamento ma, soprattutto, sono largamente inferiori alle reali esigenze di mantenimento dell'attività di istituto in questi settori fondamentali dell'amministrazione statale e della società italiana.

Non parliamo, poi, dell'editoria, su cui il Governo ha adottato una strategia funambolica e un po' truffaldina, tipica più del gioco delle tre carte che dei doveri di intervento per il sostegno di un settore vitale per la società democratica, oltre che per l'economia e la cultura nazionali.

Tornando all'università, tutti ricordano che il ministro Mussi aveva perfino preannunciato le sue dimissioni qualora non vi fosse stata una radicale inversione di tendenza. Ora, non voglio infierire, ma è indubbio che il problema è rimasto tale e quale. A fronte della strategicità di università e ricerca, questo primo disegno di legge finanziaria della sinistra non solo non evidenzia alcuna concreta linea di indirizzo per il potenziamento di questi settori, ma smentisce clamorosamente perfino le promesse elettorali, al punto che la Conferenza dei rettori, il 4 ottobre, ha diffuso un comunicato di protesta e di denuncia proprio in ordine al mancato rispetto di tali impegni.

Il finanziamento complessivo dell'università è, infatti, notoriamente diminuito in termini reali. Già la cosiddetta legge Bersani aveva ridotto del 20 per cento le spese ordinarie delle università per il triennio 2007-2009, con una decurtazione stimata di circa 250 milioni di euro. Con questa manovra i tagli diventano insopportabili. Per i nuovi ricercatori si registra uno stanziamento di appena 20 milioni di euro, pari all'assunzione di circa 500 nuovi ricercatori: una bella differenza rispetto ai circa 2 mila assunti dal centrodestra in appena due anni!

Incredibilmente è stata soppressa la norma sul 5 per mille, sottraendo ulteriori risorse alle università. Gravissimo, poi, l'attacco all'autonomia degli atenei, con l'obbligo, sancito dall'articolo 70, di ridurre le nuove assunzioni nei limiti rigidi del *turn over* introducendo l'inedita regola di «una cessazione, una assunzione», con grave nocumento delle aspettative dei giovani ricercatori.

È una vera ecatombe quella che si registra nel settore della ricerca, iniziata con il decreto Bersani, che, come è noto, ha tagliato il 20 per cento dei fondi per le spese di funzionamento, e continuata con la manovra finanziaria, con danni inauditi ad un settore strategico per la competitività del sistema Italia e, quindi, per il futuro del nostro paese.

In ordine alla scuola lo scenario appare grosso modo simile a quello descritto per l'università: la manovra ha tradito gli impegni elettorali, con scarsi investimenti e, malgrado l'enfasi circa il successo del ministro Fioroni per essere riuscito ad evitare tagli più pesanti, fa registrare un saldo negativo tra riduzione di spesa e recupero di risorse aggiuntive. In pratica, Fioroni non è riuscito neanche a recuperare ciò che la manovra gli aveva tolto. La cosa più grave è che non si ha alcuna idea circa gli obiettivi che il Governo si è prefissato per la scuola.
Non posso, poi, non sottolineare la gravità dei ricorsi continui a deleghe surrettizie e, in quanto tali, in bianco, attraverso il ricorso ai regolamenti di cui alla legge 23 agosto 1988, n. 400, per dare luogo ad una peraltro non chiara controriforma in solitudine, priva di criteri direttivi precisi ed in palese violazione delle prerogative del Parlamento.
Per i beni culturali non vi è dubbio che l'apparente successo ottenuto dal ministro Rutelli - una certa discontinuità rispetto alle altre amministrazioni in ordine alle risorse ottenute - non corrisponde, nella sostanza, alle aspettative di un significativo miglioramento delle politiche culturali. Tutt'altro: si nota, piuttosto, un'involuzione grave in ordine alla filosofia di gestione che si articola su una sorta di «spezzatino» dei nuovi stanziamenti ottenuti, distribuiti in una miriade di mini fondi che rendono inquietante lo scenario complessivo della gestione della cultura nell'era Rutelli. L'articolo 163 prevede, infatti, l'istituzione di un fondo per l'attuazione di accordi di cofinanziamento tra lo Stato e le autonomie finalizzato al sostegno di interventi in materia di attività culturali svolte nel territorio. A parte l'irrisorietà dello stanziamento di 20 milioni di euro, cosa vuol dire? Non si tratta, forse, di normali attività di istituto? Che bisogno c'è di creare questo fondo? Sorge il dubbio che il vero obiettivo sia quello di gestire con criteri discrezionali e non trasparenti una somma al di fuori della normale programmazione del bilancio del Ministero.
Questa norma fa il paio con l'altra, sempre introdotta con il medesimo articolo, che assegna un contributo di 31,5 milioni di euro per interventi di tutela e valorizzazione da individuarsi con decreto ministeriale. Questa norma potrebbe intitolarsi «Arcus 2, la clonazione» poiché non ha alcuna motivazione oltre quella di costituire un ulteriore strumento discrezionale per il ministro. Già esistono gli APQ, l'Arcus: sarebbe il caso di evitare ulteriori parcellizzazioni degli interventi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali.
Stessa osservazione vale per i 20 milioni di euro da gestirsi con criteri altrettanto discrezionali nell'ambito del settore di sostegno alle attività cinematografiche.
Fortemente deludenti, poi, sono le previsioni di spesa per il FUS: altro che l'impegno assunto dal centrosinistra in campagna elettorale di elevare la quota per la cultura e lo spettacolo fino all'1 per cento del PIL!
Il Mezzogiorno subisce una pesante penalizzazione. Altro che finanziaria meridionalista! Quanta enfasi sui 63 miliardi di euro concessi al sud, mentre è tutto falso, un semplice effetto virtuale. Lo stanziamento di 63 miliardi di euro è stato teorizzato nel settennio 2007-2013, ma è sfuggito a molti il fatto che la finanziaria programma solo in prospettiva triennale. Quindi, tutte le risorse assegnate a partire dal 2010 hanno solo un effetto-manifesto, un effetto-annuncio: si tratta di un dato esclusivamente virtuale che serve a tentare di coprire la vergogna di un'ennesima finanziaria, da parte della sinistra, che penalizza il Mezzogiorno. Questa manovra, infatti, dà molto meno di quanto aveva concesso il Governo Berlusconi: basta guardare i documenti che avete predisposto. A legislazione vigente, l'ultima finanziaria del Governo di centrodestra prevedeva 6.434 milioni di euro per il 2007, 5.659 milioni di euro per il 2008, 10.450 milioni di euro per il 2009, per un totale di 22.543 milioni di euro. Con la finanziaria Prodi, nel 2007 sono stati rimodulati 5.100 milioni di euro, cioè 1.334 milioni in meno; 5.100 milioni di euro nel 2008, cioè 559 milioni di euro in meno; 9.950 milioni di euro nel 2009, cioè 500 milioni di euro in meno, per un totale di 2.393 milioni di euro in meno. Quello che risalta in maniera inaccettabile è il taglio di ben 1.334 milioni di euro per il 2007, anno in cui sarebbero stati subito spendibili e che invece vengono rinviati ad un futuro incerto e, quindi, sottratti alle aspettative delle aree meridionali.
C'è da scommettere che la finanziaria del prossimo anno rimodulerà le somme per gli anni successivi. Non capisco come i rappresentanti politici della sinistra eletti nel Mezzogiorno possano

votare una manovra di questo genere, né capisco come i rappresentanti della Sicilia del centrosinistra possano identificarsi in essa.
Sono sostanzialmente false anche le altre agevolazioni per il sud. È infatti del tutto ininfluente il cuneo fiscale che, peraltro, non è cumulabile con il *de minimis* fino a 100 mila euro e con il credito d'imposta. Quindi, anche in questo caso la manovra evidenzia un'iniziativa di valore puramente virtuale e di manifesto.
La finanziaria uccide la sicurezza e così, mentre il Governo annuncia proclami per salvare Napoli dal degrado, accresciuto dalla perniciosa scelta dell'indulto, vengono stanziate risorse per aumenti alle forze di polizia pari a 19,83 euro al mese, cioè 60 centesimi al giorno: meno di un caffè! Nessuno stanziamento è previsto per il riordino delle carriere. Viene teorizzata l'eliminazione di prefetture, questure, direzioni regionali della polizia, sedi dei vigili del fuoco. I tagli previsti dalla finanziaria, abbinati agli impegni per intervenire su Napoli, mi ricordano un passo di quella famosa canzone di Fabrizio De Andrè intitolata *Don Raffaè*: «Prima pagina venti notizie, ventuno ingiustizie, lo Stato che fa? Si costerna, s'indigna, s'impegna, poi getta la spugna con gran dignità».
Questa finanziaria aumenterà di 2 punti la pressione fiscale riportandola ai livelli record pre-Berlusconi del 43 per cento. Nel 2005 avevamo raggiunto quota 40,06 per cento di pressione fiscale. La verità è che esiste un unico disegno - prima la Visco-Bersani, altra legge odiosa e classista, ora la finanziaria - per colpire il ceto produttivo. Tutte le categorie che producono risultano penalizzate, ma con esse anche i lavoratori da esse dipendenti ed i consumatori, che dovranno pagare di più i servizi per i maggiori oneri.
L'aumento delle imposte danneggia non i ricchi, ma chi lo potrebbe diventare. L'aumento delle tasse è iniquo perché congela la struttura dei redditi e rende permanenti le differenze. I ricchi non hanno problemi, sono gli investitori ed i produttori i veri penalizzati dall'aumento delle imposte.
Si tratta di una finanziaria imposta dalla CGIL, *sub* premier Epifani, e dalla sinistra radicale, con lo scopo di realizzare la rivoluzione bolscevica in Italia 90 anni dopo quella della Russia e 17 dopo il crollo del muro di Berlino. Non a caso, è stata presentata il 1° ottobre al centenario della CGIL a Milano. È evidente che Prodi, leader senza partito, dalla Telecom al sindacato tenta di costruirsi una base di sostegno con i poteri forti che lo tuteli nel rapporto con i partiti della sua coalizione.
In conclusione, si tratta di una finanziaria deludente e penalizzante, contraddittoria e mendace, specie in ordine agli impegni assunti solennemente in campagna elettorale, che il gruppo di Alleanza Nazionale considera devastante per l'economia nazionale.
Sarà difficile migliorarla, meglio sarebbe se in un momento di ritrovata lucidità il Governo la ritirasse per riproporla in maniera più corretta. Il gruppo di Alleanza Nazionale, in attesa di questo miracolo di ravvedimento operoso, dichiara la sua più completa contrarietà al provvedimento e annuncia di aver presentato un pacchetto di emendamenti per migliorare, ove possibile, la manovra, che altrimenti sarà contrastata con determinazione, nell'interesse superiore dei cittadini italiani e del paese intero *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Turco. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, ritengo vi sia un problema di fondo relativo alle nostre procedure. A questo proposito, condivido le critiche espresse in precedenza dall'onorevole Giudice che, per la verità, sono identiche a quelle che venivano espresse nella scorsa legislatura dall'opposizione di allora. Tuttavia, nessuno dice quanto sia urgente rivedere le regole sulle procedure di bilancio. Credo che questa sia una delle prime riforme che il Parlamento dovrà attuare.
Proprio sulla base di tali considerazioni, vorrei ringraziare il presidente Duilio, il relatore Ventura e il sottosegretario Sartor per lo sforzo intrapreso al fine di salvaguardare le prerogative del Parlamento.
La finanziaria in esame, in base al DPEF che avevamo votato con entusiasmo, doveva essere incentrata sulla spesa e su riforme strutturali: pensioni, sanità, pubblico impiego e finanza locale. Invece, come al solito, ci ritroviamo di fronte ad una manovra basata su tasse. Riteniamo che ciò

rappresenti un errore da correggere al più presto e per questo continuiamo a chiedere al Governo l'atto di saggezza di non arroccarsi e di non chiudersi a riccio.
È infatti vero che, a causa del *mix* tasse e burocrazia - per non parlare dell'incertezza del sistema giudiziario -, non solo non attraiamo capitali, ma assisteremo anche alla delocalizzazione delle piccole e medie imprese e non solo di quelle grandi. D'altra parte, avendo soldi da investire, ciascuno di noi preferirebbe la Polonia, con tasse al 19 per cento e la possibilità di aprire un'impresa in dieci giorni, oppure l'Italia, con tasse fino al 60 per cento e un anno e mezzo per aprire davvero un'impresa? Si tratta di un interrogativo che poniamo al paese, al Parlamento e al Governo.
D'altronde, è risaputo che le riforme strutturali vanno attuate quando vi è una congiuntura positiva e, possibilmente, nella prima finanziaria della legislatura.
Voglio qui ricordare che, nel 1994, quando Berlusconi fu purtroppo indotto dalle pressioni della piazza e da quelle di Scàlfaro ad escludere dalla finanziaria la riforma delle pensioni, il Presidente Prodi sottoscrisse - e fece benissimo - l'appello di Franco De Benedetti, Franco Modigliani, Paolo Sylos Labini e Mario Baldassarri affinché non si perdesse quell'occasione. Oggi ci troviamo nella stessa situazione a parti invertite e ci si dice invece che delle riforme si parlerà dopo; un dopo che rischia di significare mai!
Questa finanziaria contiene diversi interventi, tutti ragionevoli e meritori in sé, ma che considerati nel loro insieme conseguono lo spiacevole effetto di disperdere troppe risorse in una miriade di rivoli, arrivando complessivamente ad importi molto consistenti.
In un contesto di necessario rigore, innanzitutto per la giusta necessità di risanare i conti pubblici, questa frammentazione della spesa si traduce in uno spreco, perché con livelli così bassi non si risolve alcun problema. È invece necessario investire, con un vero salto qualitativo e quantitativo, nella ricerca, nell'innovazione e nell'istruzione. Verso questo fine fondamentale occorre concentrare tutte le risorse disponibili e finalmente orientare la politica economica secondo i criteri della tanto osannata, quanto poco praticata, Agenda di Lisbona, sui cui temi è necessario che il Governo presenti un collegato alla finanziaria prima del 15 novembre.
Il messaggio principale della strategia di Lisbona è quello di sviluppare la competitività dell'Europa sulle basi della conoscenza e dell'innovazione, salvaguardando al contempo i bisogni dei più poveri e dei più vulnerabili. Investire in innovazione, ricerca, istruzione e sviluppo costituisce il contrario di una competizione sul prezzo, che esaspera la spinta al ribasso dei costi, a danno della qualità del prodotto, del lavoro e dell'ambiente.
Per questo motivo, sarebbe utile non disperdere importanti risorse non concedendo una riduzione generalizzata del cuneo fiscale estesa anche alle imprese i cui mercati non sono esposti alla concorrenza internazionale, come ad esempio la grande distribuzione commerciale, quella con più di 50 dipendenti.
Ed è in tale direzione che abbiamo presentato una serie di emendamenti. Senza aggiungere alcuna nuova tassa, è possibile ottenere un miliardo di euro all'anno per la ricerca scientifica di base e applicata. Questi importi andrebbero allocati alle università, sopprimendo i tagli previsti e rimuovendo il blocco degli scatti biennali, per non incrementare ulteriormente il divario retributivo tra i ricercatori italiani e quelli che si trovano all'estero. Perché tale straordinario flusso di risorse non vada sprecato tra rivoli diversi, proponiamo che nessun ente di ricerca possa impiegare più del 15 per cento del proprio personale per funzioni amministrative. Il finanziamento di queste misure è interamente costituito da tagli ad erogazioni e contributi a questo o a quell'interesse specifico. A volte si tratta di rinnovi ma, altre volte, di nuove ulteriori concessioni.
Proponiamo la richiesta di un piccolo sacrificio alla pubblica amministrazione, nell'anno in cui tanta parte dei nostri sforzi è dedicata al rinnovo del contratto del pubblico impiego, consistente nella riduzione del 10 per cento degli stanziamenti degli straordinari dei pubblici dipendenti, con esclusione delle forze di polizia. La liquidazione di Sviluppo Italia, di cui già Romano Prodi si fece portatore durante la campagna elettorale, data l'altissima liquidità della società, può fornire risorse equivalenti ad almeno 600 milioni di euro.
Proponiamo la soppressione dei vecchi e dei nuovi contributi concessi a favore delle scuole private

paritarie e non agli asili nido ed alle scuole materne. È intollerabile, infatti, che i forti tagli alla scuola pubblica siano accompagnati da un incremento dei contributi alle scuole paritarie private - che, per il 90 per cento, sono anche confessionali - di ben 100 milioni di euro.
Il capitolo dei prepensionamenti sembrava definitivamente chiuso, anche perché riaprire questa valvola sarebbe un controsenso nel momento in cui si deve aumentare l'età pensionabile in conseguenza della rivoluzione demografica in atto. Al contrario, nell'articolo 175, per abbreviare i tempi della mobilità lunga, si reintroducono i prepensionamenti, con un aggravio evidente per la finanza pubblica. Analoga situazione si registra per quanto riguarda i condoni contributivi che, con l'articolo 178, determinano nuovi oneri per lo Stato. Se si vuole perseguire tale via, lo si può e lo si deve fare senza l'uso di risorse pubbliche, eliminando sanzioni e multe.
Resta il capitolo sociale. Proponiamo la soppressione del fondo per l'integrazione degli immigrati, la cui dotazione, palesemente insufficiente, ne fa una misura largamente inefficace. Tali risorse potrebbero essere più utilmente destinate al miglioramento della prima accoglienza degli immigrati e di coloro che richiedono asilo, in modo che tale accoglienza sia dignitosa e rispettosa dei diritti umani.
Occorre generare una redistribuzione delle risorse tra i cittadini anziani che destini a quelli non autosufficienti quanto è possibile ricavare dalla chiusura di una finestra delle pensioni di anzianità: si può chiedere ai lavoratori di lavorare poco più a lungo se in cambio ottengono un'assistenza efficace quando ne possono avere più bisogno. Questa politica di redistribuzione della spesa sociale deve essere rivolta anche a favore dei giovani che fanno lavori precari: si può avere, infatti, un lavoro intermittente, ma non un reddito intermittente! Da tale considerazione nasce la necessità di creare nuovi ammortizzatori sociali che siano legati alla riqualificazione professionale o ad una maggiore qualificazione sociale. In vista di tale obiettivo, proponiamo, intanto, la costituzione di un fondo rotativo di garanzia per facilitare l'accesso al credito per l'acquisto della prima abitazione. Infine, proponiamo l'imposizione di una aliquota unica sulle locazioni del 20 per cento equivalenti a tutte le altre rendite da capitale; contrariamente, siamo convinti che si debba dare la possibilità di compensare l'affitto o gli affitti riscossi con quello eventualmente corrisposto per la propria abitazione: in tal modo, si favorisce la mobilità e si evitano situazioni di iniquità. Comunque, obiettivo principale di tale misura, che va accompagnata da un inasprimento delle sanzioni sull'evasione, è l'emersione di base imponibile, secondo il motto: pagare tutti per pagare meno.
Queste sono le nostre proposte; bisogna uscire da una logica tutta rinchiusa nella ricerca di un'intesa neocorporativa che, alla fine, lascia un po' tutti scontenti, sia chi se ne sia avvantaggiato sia chi non ne abbia avuto vantaggi. Occorre, invece, un patto tra generazioni che si basi sulla riforma delle pensioni e degli ammortizzatori sociali, sulla riduzione del debito pubblico, sulla valorizzazione e la tutela dell'ambiente e del patrimonio artistico, nonché, infine, e soprattutto, sull'investimento di straordinarie risorse in infrastrutture, sicurezza, innovazione, ricerca ed istruzione.
In conclusione, noi siamo, saremo e vogliamo essere leali; ma essere leali non significa essere sordi, ciechi e muti *(Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno)*!

PRESIDENTE. Do ora la parola al deputato Pedrizzi, che ieri non è potuto intervenire nel dibattito in Assemblea.

RICCARDO PEDRIZZI. La ringrazio, Presidente; intervengo solamente per chiedere che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È iscritto a parlare il deputato Cannavò. Ne ha facoltà.

SALVATORE CANNAVÒ. Signor Presidente, sulla finanziaria si è affermata l'idea che sia stata scritta dalla sinistra e che contenga un segno di classe; addirittura - come si è sostenuto in questa Assemblea poc'anzi, con toni che ho trovato piuttosto esilaranti -, essa avrebbe l'intento di realizzare la rivoluzione bolscevica! Forse, allora, dovremmo sostenere questa lettura e andare fieri ed orgogliosi dell'influenza che, in quanto comunisti ancora legati all'idea del conflitto di classe, riusciamo ad avere sul Governo. Purtroppo, la realtà è ben diversa e in questo intervento vorrei dimostrare come la finanziaria contenga, sì, un segno di classe, ma non certamente dal lato degli interessi dei lavoratori e delle lavoratrici. Va osservato però come questa descrizione artefatta della realtà rifletta, da un lato, un'anomalia di sistema, dall'altro, la sapiente capacità delle destre e di Confindustria di utilizzare la nobile arte della propaganda. L'anomalia è riferita al fatto che in questo paese è sufficiente abbozzare una semplice ipotesi di riequilibrio fiscale (come in parte è stato fatto con la rimodulazione delle aliquote IRPEF) per far gridare allo scandalo ed alla bancarotta settori sociali sempre «coccolati» dal sistema fiscale italiano e responsabili importanti della difficoltà economica in cui questo paese si trova. Grandi sperequazioni ed imponenti redistribuzioni di reddito intese, per così dire, al contrario non sopportano non solo di venire intaccate ma nemmeno di venire additate quali responsabili della crisi e quali possibili fonti di risorse per farvi fronte.

Mai come in questo periodo abbiamo assistito ad un soccorso generalizzato nei confronti dei cosiddetti ricchi, dei possessori di SUV e di barche, dei detentori di rendite finanziarie per sostenere l'impossibilità di un loro contributo alle disparità sociali che attraversano l'Italia. La destra si è distinta fortemente in tale campagna che, purtroppo, ha trovato sostenitori anche nel centrosinistra. Ed è su tale anomalia che si è a sua volta impiantata la campagna propagandistica delle destre e di Confindustria volta a dimostrare la supposta influenza della sinistra radicale sulle linee guida della finanziaria. Una campagna che serve a Confindustria, la principale beneficiaria della manovra di bilancio - come ha opportunamente ricordato l'onorevole Ventura nella sua relazione -, per premere ancora sul Governo in vista di nuovi fondi e di una riforma delle pensioni ormai presentata come una vera e propria finanziaria 2. Le destre vogliono attirare il malcontento dei cosiddetti ceti medi incuneandosi nelle contraddizioni della maggioranza ma puntano, di fatto, a far riemergere una politica di attacco allo Stato sociale e di compressione della spesa pubblica.

Ma come dicevamo i fatti sono diversi e il segno della finanziaria è inverso rispetto a quello finora descritto. Questa manovra, se è vero che si differenzia dalle politiche scandalose seguite dal Governo Berlusconi - politiche che negli ultimi cinque anni abbiamo puntualmente ostacolato, anche con grandi manifestazioni di piazza -, non si differenzia, invece, dal corso della politica economica degli ultimi quindici anni. Una politica economica ossequiosa dei parametri di Maastricht e del patto di stabilità e, in ultima istanza, «affogata» dentro una filosofia liberista, che ha fatto scempio dell'economia europea provocando una stagnazione generalizzata, come dimostrano le statistiche, i confronti internazionali, ma anche l'analisi di autorevoli economisti (tra tutti, vale la pena di citare Jean Paul Fitoussi).

Nonostante tale bilancio negativo, il Governo ci presenta ancora questa impostazione come *mission*, come obiettivo guida, che condiziona pesantemente l'entità della manovra, la seconda mai realizzata in Italia dopo quella varata da Amato nel 1992. Ben 40 miliardi di euro, se sommiamo anche i miliardi della manovrina di questa estate, che avranno un impatto rilevantissimo sulla nostra economia; altro che crescita!

Va aggiunto inoltre che questa dimensione mette seriamente in discussione l'importante impegno di uscire dalla logica dei due tempi per realizzare contemporaneamente risanamento e redistribuzione del reddito; con uno *shock* economico di 40 miliardi di euro, si realizzano oggi le condizioni del risanamento ma si rimandano ad un futuro indefinito le istanze di giustizia sociale. Non è un caso che la triade di rigore, sviluppo ed equità stia diventando, in questo dibattito, la triade rigore, sviluppo, un minimo di equità; cito ancora, al riguardo, la relazione svolta dal relatore. Quanto detto si spiega abbondantemente scorrendo la rigida sequenza dei numeri. Se infatti il ridisegno delle aliquote IRPEF redistribuisce alle fasce più basse una porzione di reddito - piuttosto

limitata e del tutto insufficiente per fare fronte all'emergenza sociale ed all'emergenza salariale emersa in Italia in questi ultimi 15 anni -, anche tale incremento viene azzerato o addirittura muta di segno divenendo negativo quando si passa ad esaminare la parte relativa ai tagli, che sono numerosi e pesanti.
Il problema principale della finanziaria, signor sottosegretario, risiede proprio in ciò: da una parte, sul versante delle entrate, opera la rimodulazione delle aliquote; dall'altra, sul versante dei tagli, si toglie quanto si è dato con la prima operazione.
Osserviamo dunque i numeri. Circa 3 miliardi 500 milioni di euro di riduzione dei trasferimenti agli enti locali si tradurranno in addizionali IRPEF ed in nuove tasse locali e di scopo, fino addirittura allo 0,8 per cento. Tre miliardi di tagli alla sanità - per di più con l'istituzione dell'odioso ticket (e, nello specifico, del ticket sul pronto soccorso) - andranno a colpire le persone più bisognose, in particolare immigrati e anziani. L'incredibile aumento dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti, proprio quando, invece, si parla di riduzione del costo del lavoro e di riduzione del cuneo, produrrà una decurtazione dalla busta paga dello 0,3 per cento che, sommato alle addizionali IRPEF per gli enti locali, raggiungerà l'1,2 per cento. Il 23 per cento di aumento dei contributi previdenziali per i lavoratori parasubordinati, come denunciato dalla CGIL, in assenza di interventi protettivi, si tradurrà in una riduzione dei loro attuali compensi. La riorganizzazione della scuola e del rapporto tra docenti e alunni provocherà la scomparsa di 50 mila posti di lavoro mentre la riorganizzazione del pubblico impiego e della pubblica amministrazione, per 3,9 miliardi di euro, produrrà un sostanziale blocco del *turnover* ed una razionalizzazione, e quindi un peggioramento delle condizioni di vita, all'interno della pubblica amministrazione. Vi sono inoltre le misure sui bolli, sulle autostrade, sui prezzi, e via discorrendo.
Contemporaneamente, si registra, invece, uno spostamento consistente di reddito a favore delle grandi e medie imprese, con la riduzione del cuneo fiscale; quasi 5 miliardi di euro a regime. A differenza di quanto sostenuto in campagna elettorale, tale spostamento è certo e pieno per quanto riguarda gli imprenditori mentre, per i lavoratori, viene condiviso con tutti i redditi da lavoro, compresi quelli degli evasori.
In ciò è il cuore della manovra, in ossequio ad una perfetta e classica centralità di impresa; qui risiede un'idea di politica economica che ancora una volta fa leva sul lato dell'offerta e sul lato della riduzione della produttività del lavoro anziché sul lato della domanda, come dovrebbe essere per una politica di espansione e di crescita.
Quanto alla rendita finanziaria, questa viene attaccata per la prima volta (ed è buono), ma in modo tale da colpire indiscriminatamente anche i piccoli patrimoni e le piccole rendite accumulate dal lavoro dipendente. Il 20 per cento con cedolare secca e non inserito, invece, all'interno della dichiarazione dei redditi, colpirà, allo stesso modo, tutti i tipi di reddito. Inoltre, l'avvio dei fondi pensione regala una ghiotta occasione alle grandi società finanziarie.
Insomma, una vera e propria finanziaria di classe, ma dal lato del capitale, che però non smette di lamentarsi, come dimostra il caso del TFR del quale, pur appartenendo ai lavoratori, viene denunciato lo scippo. Piuttosto, sono i lavoratori a dover lamentare l'uso improprio che verrà fatto della loro liquidazione, utilizzata per le grandi opere o per sanare i debiti pregressi e addirittura 350 milioni di euro per le spese della difesa.
È ora che in Italia si affermi una logica piuttosto elementare, che vale, in primo luogo, per le pensioni: tutto ciò che rientra nella disponibilità dei lavoratori e delle lavoratrici deve restare nelle loro mani, senza che nessuno, né lo Stato né le aziende, possa disporne. Vale oggi per il TFR, deve valere soprattutto domani per quanto riguarda la prevista e non auspicabile riforma delle pensioni.
Ma a destare allarme è l'incomunicabilità tra questa manovra finanziaria e le istanze o le vere e proprie speranze che sono state espresse sabato scorso nella grande manifestazione di Roma contro la precarietà.
Su questa manifestazione sono stati sprecati inchiostro e parole spesso per contraddire un'assoluta ovvietà, ossia la naturale partecipazione di Rifondazione ad una iniziativa che rientra totalmente nel suo patrimonio genetico, nella sua storia e nella sua cultura. Lo scandalo però non è la presenza in

piazza di questo o quel sottosegretario, ma il fatto che, per la prima volta, un pezzo importante dell'elettorato dell'Unione manda, inascoltato ad oggi, un messaggio di protesta al Governo (altro che guardie del corpo, caro Presidente Prodi!), segnalando in forme più o meno radicali che l'andazzo seguito finora non va bene, non è quello giusto, non convince.
Ma quel campanello d'allarme suonato fragorosamente nelle strade di Roma non sembra essere ascoltato né dal Governo né dal testo che stiamo qui discutendo. Nella finanziaria non c'è nulla che parli di lotta alla precarietà, anzi, assistiamo alla vergogna dell'articolo 177, che condona i contributi previdenziali non versati a quei lavoratori dipendenti spacciati per autonomi.
Su questo punto il Governo spreca un'occasione e si mette contro un pezzo importante del suo mondo e del suo popolo, decisivo per la sua vittoria elettorale ed oggi mal ripagato. Siete ancora in tempo, siamo ancora in tempo, per lanciare un messaggio, un segnale in questa direzione, per recepire una domanda sacrosanta che sale da un pezzo vivo del popolo della sinistra.
Vorrei terminare questo intervento con quella che ai miei occhi costituisce la prestazione peggiore del disegno di legge finanziaria, offensiva per quello spirito pacifista che pure ha rappresentato la principale risorsa per la vittoria dell'Unione contro le destre e per la crescita della coscienza civile: l'aumento delle spese militari.
La mia collega, onorevole Deiana, ha già spiegato nel dettaglio cosa questo significhi e non mi dilungherò su ciò. Vale però la pena di affermare che il disegno di legge finanziaria aumenta complessivamente dell'11 per cento l'ammontare delle spese militari.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SALVATORE CANNAVÒ. Certamente, manca il senso delle proporzioni, delle priorità e dell'ascolto, se è vero che le nostre rimostranze in Commissione difesa non sono state degnate della minima attenzione.
Signor Presidente, la finanziaria non può essere quella che abbiamo fin qui letto e che però ancora non conosciamo. Il provvedimento va cambiato, vanno eliminati i tagli a scuola, università, sanità, va eliminato l'aumento dei contributi previdenziali, così come il condono concernente l'articolo 177, e vanno ridotte le spese militari.
Questi capitoli non possono essere accettati e non possono essere votati e se la finanziaria dovesse contenere l'aumento delle spese militari appena segnalato, in quel caso, sarà doveroso dare voce alla pratica dell'obiezione fiscale ancora in uso in Italia, rifiutando un voto favorevole all'intera manovra.
È suonato un campanello d'allarme nella sinistra sociale di questo paese ed è giusto e doveroso che si faccia sentire anche in quest'aula *(Applausi di deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Fedi. Ne ha facoltà.

MARCO FEDI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, le forze politiche di maggioranza chiamate al Governo del paese hanno il dovere di indicare una manovra economica che consenta di raggiungere obiettivi di risanamento e sviluppo, di ripresa del sistema Italia nel suo complesso, di equità, di sostegno alle fasce sociali più deboli, i redditi bassi, le famiglie.
È possibile lavorare per migliorare la manovra nel suo complesso, esprimendo posizioni e valutazioni di merito con critiche anche severe e contemporaneamente condividere gli orientamenti, le linee generali, le scelte di fondo della manovra economica.
Nell'esaminare questi provvedimenti dobbiamo avere la consapevolezza che questa manovra di bilancio si colloca in una situazione complessiva che deve fare i conti con la perdita di competitività del sistema Italia. Deve fare i conti con quei parametri che ci consentono non solo di rimanere nell'Unione monetaria, ma anche di continuare ad esercitare, nell'Unione europea, un ruolo importante, da protagonisti, nella ripresa economica, nella politica estera, nella cooperazione. Abbiamo avuto modo di ricordare in Commissione affari esteri che le risorse destinate

complessivamente al Ministero degli affari esteri sono ancora insufficienti a svolgere una coerente azione di politica estera, di cooperazione allo sviluppo, di rafforzamento della rete diplomatico-consolare, di servizio nei confronti delle comunità italiane nel mondo e di promozione del sistema Italia all'estero. Il sistema Italia all'estero trova terreno fertile grazie alla presenza di nostre comunità integrate che chiedono allo Stato italiano investimenti coerenti con le grandi opportunità che questa rete di presenze ci offre in campo linguistico e culturale, nei settori della tutela sociale, nella rappresentanza, che si realizza attraverso i Comites del Consiglio generale degli italiani all'estero, del settore delle convenzioni bilaterali e della tutela previdenziale.
I segnali positivi sia nel settore dell'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo, con il 50 per cento di aumento degli stanziamenti, sia con l'aumento delle disponibilità sui fondi per la cooperazione allo sviluppo, sacrificati negli anni del Governo Berlusconi, sono importanti, ma ancora insufficienti.
Il segnale positivo dato con lo stanziamento di 14 milioni di euro per le comunità italiane nel mondo, di fatto, dovrebbe tradursi in un aumento di due milioni di euro rispetto al 2006 delle dotazioni dei capitoli del Ministero degli affari esteri. Annunciato dal viceministro degli esteri Franco Danieli già ai primi di ottobre, lo stanziamento è di buon auspicio, ma non è ancora sufficiente.
Non si è trattato, come qualcuno ha sostenuto, di un'operazione tesa ad acquisire il voto dei senatori eletti all'estero, ma di un atto doveroso, che arriva dopo anni di sostanziale mantenimento dei capitoli di bilancio nel frattempo erosi degli aumenti dei costi di gestione e dall'inflazione.
Credo che abbiamo davvero bisogno di riforme. L'impegno della maggioranza parlamentare, il lavoro concreto dei prossimi mesi dopo questa finanziaria particolarmente severa deve essere quello delle riforme. Su questo impegno politico non dovremmo deludere le attese degli italiani, neanche di quelle degli italiani residenti all'estero.
Dobbiamo avviare una riflessione sul funzionamento del Ministero degli affari esteri, soprattutto le competenze fra le direzioni generali tematiche e quelle geografiche. Dobbiamo riorganizzare la rete consolare, senza avere decisioni già assunte, consentendo ai consolati di avere maggiore flessibilità con la gestione della spesa corrente, trovando il giusto equilibrio tra personale di ruolo e personale a contratto.
Il disegno di legge finanziaria per il 2007 supera la questione della *no tax area* sia per i redditi da lavoro dei residenti all'estero sia per pensionati, garantendo l'accesso alle detrazioni di carattere generale anche a chi vive fuori dei confini d'Italia. Crediamo si debba consentire l'accesso anche alle detrazioni per carichi di famiglia che, al momento, risultano escluse. È necessario affrontare il tema dell'imposizione fiscale e delle detrazioni per residenti all'estero in termini di equità e parità di trattamento. Lo faremo con un ordine del giorno. Siamo certi della sensibilità di quest'Assemblea su temi che pongono al centro la parità di trattamento.
In Commissione affari esteri abbiamo presentato un ordine del giorno che impegna il Governo a ripristinare le risorse destinate alle indennità di servizio all'estero che costituisce elemento centrale della dotazione necessaria alla gestione delle sedi consolari.
La rete diplomatico-consolare è stata sistematicamente sottoposta a drastiche riduzioni di capitoli di bilancio. In attesa di una necessaria riforma anche in questo settore, dobbiamo creare le condizioni per garantire l'operatività della nostra rete consolare.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARCO FEDI. In materia previdenziale, le riforme devono guardare in direzione dell'assegno di solidarietà per gli italiani residenti all'estero. È necessario che l'INPS adotti un regime di verifica degli stipendi e dei redditi anche per i residenti all'estero.
Il nostro impegno nella direzione delle riforme urgenti ed importanti per l'Italia e per le comunità italiane all'estero non verrà meno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, vorrei osservare che ci troviamo ad affrontare da due giorni l'esame della manovra finanziaria. Credo che, per i prossimi anni, dovremmo procedere ad una modifica delle modalità di svolgimento della sessione di bilancio, poiché ritengo particolarmente inutile discutere in un'aula quasi totalmente deserta (ma penso si tratti di un discorso che affronteremo nel prossimo futuro).

Ricordo che in questi giorni, durante l'esame in sede di Commissione, abbiamo registrato una continua lamentela, poiché vi è stata una forte contrapposizione tra la maggioranza e l'opposizione. Per questo motivo, vorrei ringraziare vivamente sia il relatore sul disegno di legge finanziaria, l'onorevole Ventura, sia il presidente della V Commissione, l'onorevole Duilio, nonché il sottosegretario di Stato Grandi e gli altri rappresentanti del Governo che hanno partecipato attivamente ai lavori della stessa Commissione.

Credevamo, in buona sostanza, di poter discutere il disegno di legge finanziaria, in sede di Commissione, anche con l'apporto dell'opposizione, ma ciò non è avvenuto. Segnalo che, nella giornata di venerdì, si è verificato un ostruzionismo certamente non comprensibile in ordine agli interventi a favore degli italiani all'estero. Pensavamo, come dicevo, di poter dialogare con i deputati dell'opposizione, poiché ritenevamo, e riteniamo ancora, che in questo particolare momento della vita economica e politica della nostra nazione vi fossero la necessità e perfino l'opportunità di intervenire adeguatamente. Ciò perché, comunque, le difficoltà del paese sono sotto gli occhi di tutti.

Si tratta di problemi comuni, che dobbiamo superare insieme. Vedete, colleghi, tali difficoltà non possono essere addebitate al Governo di centrosinistra. Infatti, stiamo lavorando da soli cinque mesi ad un progetto che deve correggere gli squilibri e gli interventi negativi prodotti dal precedente Esecutivo. Mi riferisco al piano che il ministro Padoa Schioppa ha proposto sia nel Documento di programmazione economico-finanziaria, sia all'interno dello stesso disegno di legge finanziaria. Quali erano i punti qualificanti di tali provvedimenti? In primo luogo, era previsto un percorso di rientro dal debito pubblico e ci si prefiggeva di accrescere, doverosamente, la competitività dell'impresa del nostro paese. Vorrei tuttavia evidenziare che, soprattutto, era affrontato il problema dell'equità sociale.

Si tratta di una questione che, negli anni passati, è stata trascurata, adottando invece interventi che hanno determinato, come è stato sostenuto dall'Unione europea, una maggiore povertà all'interno del nostro paese, superando le medie a livello europeo. Vorrei ricordare, infatti, che nel nostro paese la popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà è pari al 19 per cento del totale, contro il 15 per cento registrato in Europa. Bisogna intervenire, pertanto, attraverso forti interventi di riequilibrio, al fine di far uscire i soggetti più deboli del nostro paese dall'area della povertà relativa. Ebbene, noi stiamo intervenendo su questi tre aspetti importanti per la ripresa del nostro paese. Ricordo che stiamo operando per intraprendere un percorso di rientro dal debito pubblico. Scusate, colleghi, ma possiamo forse dimenticare quanto è accaduto? Possiamo dimenticare, in altri termini, gli effetti negativi prodotti dal precedente Governo in questo paese?

Basti pensare che il debito pubblico è aumentato; basti ricordare che, in questi ultimi anni, il famoso rapporto tra deficit e PIL è salito; basti pensare, infine, che la spesa corrente è cresciuta dal 39,3 per cento ad oltre il 42 per cento del prodotto interno lordo: una spesa pubblica incontrollata! Tale andamento incontrollato della finanza pubblica ha fatto sì che, per quanto concerne i saldi complessivi del bilancio, anche il cosiddetto avanzo primario ha raggiunto un livello estremamente basso. Esso, infatti, è stato pari allo 0,4 per cento del PIL lo scorso anno, provocando notevoli difficoltà. Ricordo che, all'inizio della scorsa legislatura, avevamo lasciato un avanzo primario del bilancio dello Stato pari al 5 per cento del prodotto interno lordo, ma tale avanzo è stato in buona sostanza dilapidato dal precedente Governo. Tale situazione, dunque, mette in difficoltà il nostro sistema economico.

Questo Governo, che si è trovato di fronte a tali problemi, oggi viene contestato e viene anche

giudicato ironicamente, quando sostiene che è stato lasciato un «buco». Ma non pensate, onorevoli colleghi, che tale «buco» è stato determinato, come dicevo, dall'incremento della spesa corrente, dall'aumento del rapporto tra deficit e PIL e dalla crescita del debito pubblico? Credo che tali elementi debbano far riflettere quelli che contestano un Governo che guida questo paese da cinque mesi!

Certo, ci rendiamo perfettamente conto che la manovra finanziaria è estremamente pesante, ammontando a 34 miliardi di euro. Anche in tal caso, tuttavia, voglio rispondere con forza e con fermezza a coloro che affermano, genericamente, che si sarebbe potuta realizzare una manovra di soli 15 miliardi di euro. Se avessimo proposto una manovra di finanza pubblica di tale portata, chiedo allora a questi benpensanti come avremmo potuto finanziare la realizzazione delle grandi opere, soprattutto quelle di competenza dell'ANAS e delle Ferrovie dello Stato. Basti ricordare, a tale riguardo, quanto hanno affermato, nel corso di una audizione informale presso la Commissione trasporti, il presidente e l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Spa per comprendere in quale stato versino le grandi imprese italiane che devono promuovere lo sviluppo delle infrastrutture. Esse si trovano oggi sull'orlo della bancarotta, a causa dell'impossibilità di effettuare investimenti per garantire, come dicevo, lo sviluppo infrastrutturale del paese. Sottolineo che non siamo noi ad averlo affermato, ma lo hanno sostenuto i vertici delle FS, nonché, nel corso di un'audizione svolta presso la Commissione ambiente e lavori pubblici della Camera, il presidente dell'ANAS!

Sono queste, dunque, le scelte necessarie per rilanciare la politica infrastrutturale del nostro paese. Come si poteva realizzare, allora, una manovra finanziaria di soli 15 miliardi di euro? Vorrei ricordare all'opposizione che, anche negli anni passati, vi sono state manovre di finanza pubblica estremamente significative, poiché bisognava far uscire il paese da una crisi profonda. Vorrei altresì rammentare ai colleghi appartenenti all'opposizione che, lo scorso anno, è stata varata una manovra di bilancio di 27 miliardi di euro. Ripeto: 27 miliardi di euro! Ma perché? Perché il Governo Berlusconi ha voluto una manovra da 27 miliardi di euro? Perché era chiaro che gli indicatori erano negativi: il debito pubblico, il *deficit* e la spesa corrente che aumentava! Il Governo Berlusconi si era impegnato, in sede europea, a fare in modo che i predetti elementi rientrassero nei parametri di Maastricht.

Nel corso della discussione svoltasi quando abbiamo esaminato il decreto fiscale collegato alla manovra finanziaria, i colleghi dell'opposizione hanno fatto rilevare che, per le società di *rating*, il «sistema Italia» non è più una garanzia per i mercati. Al riguardo, mi piace ricordare una battuta (simpatica, oserei dire) dell'onorevole Fini. Quando, qualche tempo fa, nel corso della trasmissione televisiva *Ballarò*, gli fu detto che le società di *rating* avevano declassato il nostro paese, con grande semplicità, ed anche con grande ironia, Fini rispose: «Io non conosco nessuno, se non il conduttore di questa trasmissione». Dunque, già prima, colleghi, vi erano segnali negativi, dovuti all'azione del Governo precedente.

Oggi, perché non diciamo con chiarezza che i competenti organi dell'Unione europea hanno definito il disegno di legge finanziaria in esame un intervento positivo di questo Governo? Certo, il Governo dovrà continuare le riforme strutturali, ma ci stiamo impegnando con grande determinazione: noi sappiamo, infatti, che il paese ha bisogno di riforme strutturali vere, non come quelle annunciate dal Governo Berlusconi, negli anni passati, e mai realizzate!

Pensiamo di intervenire sulla pubblica amministrazione, e già lo stiamo facendo. Pensiamo di intervenire anche sul sistema pensionistico. A tale riguardo, abbiamo già avviato un ragionamento di concertazione con le parti sociali, che bisogna coinvolgere perché deve esserci consenso nel paese: noi riteniamo che questi problemi debbano essere sentiti come problemi comuni se si vuole rilanciare la competitività del «sistema Italia».

Colleghi, il disegno di legge finanziaria si può discutere: è giusto che lo si faccia; è giusto che tutti possano esprimere dubbi ed incertezze (come hanno fatto, d'altronde, poco fa, anche i colleghi di Rifondazione Comunista). È giusto che si critichi, ma credo che dobbiamo osservare con grande lealtà e con grande realismo quello che abbiamo di fronte e quello che ci è stato lasciato. Con

altrettanta lealtà, dobbiamo riconoscere che siamo intervenuti nei settori che erano stati individuati nel programma elaborato dall'Unione in occasione dell'ultima competizione elettorale. Siamo intervenuti sugli elementi di fragilità del nostro sistema sociale, e ciò non era mai accaduto negli anni passati.
Come dicevo, a fronte di un indice di povertà che è aumentato al 19 per cento, abbiamo previsto intervenuti per le famiglie e per i giovani, abbiamo affrontato il problema degli anziani non autosufficienti e quello dei giovani universitari alle prese con fitti che aumentano giorno dopo giorno. Siamo intervenuti sui problemi importanti della nostra società.
Siamo intervenuti anche sul sistema scolastico. Pensate: 150 mila precari entreranno nei ruoli della pubblica amministrazione e della scuola (oltre ad un numero considerevole di personale ATA). Siamo intervenuti per alleviare le difficoltà di molti istituti sotto il profilo della stabilità degli edifici scolastici. Abbiamo previsto interventi per gli asili nido, per i quali non vi era stata, negli anni passati, una politica mirata.
Abbiamo ragionato anche su un tema che, negli anni passati, è stato sistematicamente collegato al DPEF: le grandi opere infrastrutturali. Ricordiamo tutti i «disegnetti» realizzati da Berlusconi a *Porta a Porta* di Bruno Vespa (era quella la sede propria?). Quanti di quei «disegnetti» di Berlusconi sono diventati opere realizzate, se non quelli relativi alle opere che erano già state programmate e cantierizzate dai Governi Prodi e D'Alema? Del resto, basta guardare gli indici, perché noi non diciamo falsità. Dal 2001 al 2005 vi sono stati interventi, nel campo delle grandi opere infrastrutturali, del 4 per cento, mentre, già oggi, i nostri interventi si aggirano intorno al 4,7 o al 4,8 per cento. Si tratta di elementi importanti: essi fanno capire che questo Governo sa che, per rilanciare la competitività del paese, c'è necessità di grandi opere infrastrutturali, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIULIO TREMONTI *(ore 11,37)*

LELLO DI GIOIA. Sulla base di quello che abbiamo compreso, di quello che il paese chiede, abbiamo trasformato l'intervento previsto per lo «pseudoponte» di Messina in interventi infrastrutturali importanti a monte ed a valle del ponte.
Quelli di noi che si sono recati in quelle realtà ed hanno visto la parte estrema e profonda del nostro stivale e quella iniziale dell'isola, hanno potuto constatare che il sistema infrastrutturale della Sicilia e della Calabria è caratterizzato da intasamenti, da difficoltà nei trasporti. Mi chiedo, perciò, se non fosse necessario, prima di tutto, intervenire sugli elementi di rigidità e di strozzamento del sistema infrastrutturale e dei trasporti. Perché non realizzare, nel settore dei trasporti, quelle infrastrutture a monte ed a valle che, favorendo il deflusso e risolvendo il problema dell'intasamento, offrono alle predette realtà effettive possibilità di crescita?
Abbiamo affrontato anche un problema annoso: l'occupazione. Nessuno vi disconosce che, negli anni passati, vi è stato un incremento dell'occupazione. Però, credo dobbiate anche voi riconoscere, con grande umiltà e con senso di responsabilità, che l'incremento in parola si è tramutato, in questi anni, in aumento della precarietà: di una precarietà che noi vogliamo limitare.
Noi deputati de La Rosa nel Pugno non siamo contrari alla flessibilità e, anzi, la guardiamo con interesse.
Siamo convinti che nel terzo millennio sia necessario rendere più elastico il mercato del lavoro, ma la flessibilità non può significare precarietà; vi è la necessità di trovare strumenti diretti a ridefinire l'assetto complessivo del mercato del lavoro. Questi strumenti li abbiamo realizzati: abbiamo diminuito i contributi per le aziende che comunque assumono a tempo indeterminato, abbiamo aumentato, riportandoli a livelli compatibili, i contributi per coloro i quali continuano ad assumere a tempo determinato.
Questa è la strada dell'opportunità, che mette in equilibrio un sistema del mercato del lavoro; infatti, basta pensare al recupero del credito di imposta, agli incentivi per l'occupazione, agli ulteriori incentivi che riguardano il Mezzogiorno d'Italia e l'assunzione delle donne, che negli anni passati

sono stati totalmente ignorati. Il Mezzogiorno d'Italia di cui parlate da cinque anni, che era una priorità per la Casa delle libertà, guardiamolo oggi, osserviamo come è questo Mezzogiorno d'Italia che per noi è una risorsa per il paese e rivolgiamo lo sguardo anche a quali sono stati gli interventi all'interno e per le aree sottoutilizzate. Avevate promesso all'inizio della legislatura che avreste investito oltre il 40 per cento delle risorse per il Mezzogiorno d'Italia, ma probabilmente i colleghi della Lega vi hanno bloccato, come hanno fatto sistematicamente durante il periodo del vostro Governo. Altro che le eterogeneità di questa coalizione! Altro! All'interno della nostra coalizione le diverse sensibilità culturali non sono un *deficit*, ma sono una ricchezza per migliorare, per mettere a confronto le idee, per costruire un sistema che dia garanzia al paese.

PRESIDENTE. La prego, concluda.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, termino subito.
Concludo dicendo che noi del centrosinistra, pur verificando probabilmente alcuni limiti di questa finanziaria, siamo profondamente convinti che al termine dei cinque anni il paese avrà più competitività, meno debito pubblico, ma soprattutto più equità sociale, che voi certamente non avete dato negli scorsi anni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Girolamo. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO DI GIROLAMO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, con questa legge finanziaria, come abbiamo più volte affermato, abbiamo l'ambizione di tenere insieme tre esigenze difficili da coordinare: risanamento, sviluppo ed equità. Obiettivo molto problematico da raggiungere, ma se non provassimo a perseguirlo verremmo meno non solo al patto stipulato con gli elettori, ma anche alla responsabilità che abbiamo nei confronti del paese. Vogliamo tendere alla costruzione paziente, faticosa di un sistema paese che ritrovi una sua coerenza attraverso azioni che promuovano una crescita rispettosa delle persone e dell'ambiente in cui viviamo. Per questo miriamo a far sì che le politiche di *welfare* abbiano un ruolo fondamentale nelle politiche economiche e di coesione sociale.
In questo quadro, il settore della salute rappresenta un paradigma perfetto per coniugare risanamento, sviluppo ed equità. Per far questo occorre, in primo luogo, che la spesa sanitaria cessi di essere una variabile indipendente, diventando una funzione delle politiche economiche del paese, crescendo in maniera coerente con la crescita complessiva. Il che significa, ad esempio per il 2007, mettere in atto risparmi per oltre 2 miliardi e mezzo di euro; si tratta di un'operazione epocale, difficile da realizzare, ma indispensabile a garantire al nostro paese il mantenimento di un Servizio sanitario nazionale che, nonostante sacche di inefficienza e sprechi, si colloca comunque ai primi posti nel mondo. In caso contrario, l'insostenibilità della crescita della spesa sanitaria determinerà una progressiva *défaillance* dei vari servizi sanitari regionali e la fine dello stesso Servizio sanitario nazionale.
A tal proposito sono necessari una forte capacità di Governo, uno sforzo congiunto e un'assunzione di responsabilità collettiva. Queste sono le condizioni indispensabili, perché nel nostro paese abbiamo un doppio livello di governo della sanità: lo Stato, che ne determina il livello di finanziamento e le regole generali, e le regioni, che determinano e gestiscono l'offerta del servizio. Da qui la necessità di concertazione fra Stato e regioni, ma anche la piena condivisione di obiettivi, strumenti e responsabilità; quindi, la stipula di un vero e proprio patto per la salute fra Governo e regioni che trova la sua realizzazione proprio nelle misure previste nella finanziaria. Per attuare tale patto, da una parte si mettono in campo azioni di riassetto e riforma di alcuni fondamentali comparti: basti pensare alle misure sull'accreditamento, sui dispositivi medici, sulle prestazioni di laboratorio, sui centri di acquisto e sulle linee guida; dall'altra, si mette a disposizione delle regioni un incremento di risorse come mai era avvenuto prima. Il fondo sanitario nazionale aumenta di 6 miliardi di euro; l'insufficiente fondo per il 2006 viene incrementato di 2 miliardi di

euro; viene creato un fondo transitorio di 1 miliardo di euro per favorire il rientro delle regioni con squilibri finanziari più rilevanti ed, infine, viene incrementato di 3 miliardi di euro il fondo per l'edilizia sanitaria e l'ammodernamento tecnologico. Uno sforzo finanziario enorme e tanto più significativo in una situazione difficile per il bilancio dello Stato quale quella che attraversiamo; inoltre, se ne garantisce l'erogazione rapida e con un orizzonte triennale, permettendo così alle regioni quella programmazione che è necessaria per attuare le indispensabili azioni di razionalizzazione, risparmio ed efficientamento.
La sfida che vogliamo vincere è quella di ricondurre la dinamica della spesa per la salute nell'ambito dei vincoli di finanza pubblica, migliorando nello stesso tempo i risultati in termini di qualità, appropriatezza, omogeneità territoriale. Ci rendiamo conto che è una sfida difficile, ma siamo convinti che questa legge finanziaria ci fornisca strategie e strumenti idonei a raggiungere questo straordinario obiettivo *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Aveva chiesto di parlare il deputato Reina che ha appena fatto sapere di rinunciare al suo intervento.
È iscritto a parlare l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, nei pochi minuti che mi sono concessi non sarà possibile sviluppare un approfondimento di tanti interessanti aspetti della manovra finanziaria. In termini generali, questa finanziaria è naturalmente dolorosa, come quando in una famiglia si devono fare sacrifici perché qualcuno ha scialacquato il patrimonio familiare. Da qui nasce la ricerca spasmodica di risorse finanziarie per rimettere a posto i conti pubblici dissestati e per poter pensare di nuovo al futuro con ottimismo attraverso il rilancio dello sviluppo, ma nella solidarietà, e questa finanziaria si sforza di perseguire tale difficile compito.
Vorrei, in discussione generale, approfondire un aspetto specifico che mi pare di grande importanza, nel caso in cui il Governo decidesse di porre la questione di fiducia su propri, più o meno estesi emendamenti. Confido, perciò, nell'attenzione del rappresentante del Governo, del presidente della Commissione, il collega Duilio, e dei relatori, affinché segnalino al Governo che, in tale eventualità, dovrà essere inserita una specifica previsione sul punto che ora esporrò, relativo all'articolo 64.
Nella sua formulazione originaria, esso prevede la riduzione del 50 per cento delle classi di stipendio e degli aumenti periodici biennali per le categorie di personale di cui all'articolo 3 del decreto legislativo n. 165 del 2001. Si tratta di magistrati ordinari, amministrativi e contabili, avvocati e procuratori dello Stato, personale militare e forze di polizia di Stato, personale della carriera diplomatica e prefettizia, categorie le quali, oltre ad essere disciplinate dai rispettivi ordinamenti, e, quindi, sottratte alla disciplina generale di altri impiegati dello Stato, sono altresì sottratte alla normale contrattazione economica e retribuite secondo parametri di aggancio e di adeguamento economico affidati a criteri di automatismo; a quelle categorie è aggiunta quella dei professori e dei ricercatori universitari.
La decontrattualizzazione è perfettamente spiegabile per l'estrema delicatezza delle funzioni pubbliche esercitate da quelle categorie. Non è pensabile esporre alla necessità di contrasti, comprese manifestazioni rivendicative o scioperi, funzionari, quali magistrati, forze armate, corpi di polizia, Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di finanza, eccetera, o prefetti ed ambasciatori, né, parimenti, consentire che il malumore per le rivendicazioni retributive possa serpeggiare tra quei funzionari. Da quando questa disposizione è stata inserita nella finanziaria, il malumore è iniziato, fino a rischiare di assumere connotazioni estremamente preoccupanti, quale il pericolo di scontro istituzionale per quanto riguarda le magistrature, che vero o no che sia, a cagione dei loro difficili rapporti con il potere politico, risalenti, soprattutto, alla precedente legislatura, possono aver percepito come giustamente punitiva una falcidia così ampia dei loro emolumenti, ipotizzando addirittura una lesione dell'indipendenza. Ma quel pericolo investe anche le altre categorie protette, che sono in prima linea nella difesa della legalità dello Stato, alle quali quella disposizione può

essere apparsa come una svilente sottovalutazione delle loro funzioni.
Sappiamo che la ragione di tale disposizione risiede nella necessità di reperire risorse, chiamando ciascuna categoria a fare la sua parte. Tuttavia, non posso non rilevarne l'incongruità, se non la pericolosità, sia per l'eccessività del sacrificio, che non riguarda in queste dimensioni nessun'altra categoria, compresi i parlamentari stessi ed i ministri, sia per l'unilateralità della decisione con la quale il Governo chiederebbe al Parlamento di rompere il sistema delle guarentigie connesse con gli automatismi stipendiali adeguati. Tutto ciò è idoneo, purtroppo, a fondare il timore paventato da quelle categorie.
Ecco perché ho presentato in Commissione giustizia, insieme ad altri esponenti dell'Unione, un emendamento soppressivo dell'articolo 64 nella sua interezza, in quanto l'esclusione dall'operatività dei soli magistrati avrebbe potuto rappresentare un aspetto odioso nei confronti delle altre categorie, oltre che difficilmente compatibile con il principio costituzionale di uguaglianza.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FEDERICO PALOMBA. L'emendamento ha riscosso consensi e voti unanimi da parte di entrambi gli schieramenti e voglio ringraziare i colleghi della Cdl per questa espressione di positiva trasversalità. Esso è stato inviato alla Commissione bilancio che, pure considerandolo ammissibile, non lo ha esaminato. Questa è la ragione per cui il testo presentato è quello originario, ma si porta dietro la proposta emendativa dell'intera Commissione giustizia, come ben sa il relatore, collega Gambescia. Auspico che il Governo voglia rispettare la decisione unanime della Commissione giustizia. Se la disposizione sarà approvata, confido che tutta l'aula vorrà confermare il voto dei propri esponenti di quella Commissione, sopprimendola. Ma, se il Governo porrà la questione di fiducia, auspico che rispetti la decisione della Commissione, sopprimendo l'articolo, ovvero presentando una propria proposta emendativa sostitutiva, che però sia, nella sostanza, rispettosa del contenuto del mio emendamento. Qualora il Governo decidesse di ripresentare, nell'emendamento sul quale porrà la questione di fiducia, il testo sostitutivo, già depositato nella Commissione bilancio, chiedo che esso specifichi con la massima chiarezza...

PRESIDENTE. Onorevole Palomba, la prego.

FEDERICO PALOMBA. Devo concludere, signor Presidente? Per questo motivo mi richiama?

PRESIDENTE. Temo di sì.

FEDERICO PALOMBA. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Chiedo che esso specifichi, con la massima chiarezza, che la sospensione di due anni del 30 per cento dell'indennità non travolge la continuità del meccanismo. Credo che, in questo modo, il Governo darebbe ampia dimostrazione che non c'era alcuna volontà punitiva, ma soltanto il desiderio di chiamare ciascuna categoria ad affrontare la sua parte in questa difficile opera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, illustri colleghi, credo di dover iniziare il mio intervento con un chiarimento. Non so bene di quale finanziaria si debba parlare: se di quella presentata in Commissione circa un mese fa o di quella, completamente stravolta, dopo l'esame in Commissione, con oltre 200 emendamenti. È, quindi, già difficile affrontare questo argomento. Credo di dover chiarire qualcosa in merito a ciò che si è sentito in questi giorni in aula, quando si è parlato con grande forza di un buco di bilancio, salito da 35 a 40 miliardi, lasciato dal Governo Berlusconi. Credo sia dovere smentirlo per chi, come me da undici anni, partecipa ai lavori della finanziaria. Vorrei anche ricordare che la scorsa estate il ministro Padoa Schioppa ha gridato allo scandalo,

parlando di buco di bilancio, ed ha costituito una commissione presieduta da un illustre economista, Faini, dove si è detto che il rapporto deficit-PIL era arrivato al 4,6 per cento. Si parlava di una manovra pesante, da 40 o, addirittura, 45 miliardi. Siamo già arrivati a 40 miliardi, se sommiamo naturalmente la manovra effettuata nel mese di luglio, di circa 9 miliardi. È arrivata poi una comunicazione ben diversa: nella prima metà dell'anno, ci dicono che il rapporto deficit-PIL è molto diverso, in quanto parlano del 2,9 (lontanissimo quindi dal 4,6); ci dicono che ci sono entrate in più del 10 per cento, rispetto a quelle previste dall'inizio dell'anno, per merito della finanziaria dell'anno precedente, quella del Governo Berlusconi e, chiaramente, del ministro Tremonti, che in questi anni ha operato sicuramente con grande attenzione e rigore. Le uscite sono diminuite di 13 miliardi di euro.

Questi sono i dati dell'ISTAT, consegnati nel corso dell'audizione presso la Commissione bilancio e non sono quindi chiacchiere di quartiere, come quelle che si sentono al bar da troppi esponenti o nelle piazze, quando si va a protestare, non facendo capire al paese da quale parte si sta, volendo occupare il ruolo della maggioranza e dell'opposizione. Anche in quest'aula si assiste a qualche intervento, come quello svolto dal collega poc'anzi, dove si critica fortemente il centrosinistra. Non si capisce, così, se ci volete lasciare almeno la possibilità di discutere ed analizzare la legge finanziaria. Certamente non l'avete fatto in Commissione, dove siamo riusciti ad esaminare 25 emendamenti su 7 mila. È la prima volta, nella storia di undici anni, che si tocca un dato così basso. Il dato più basso è stato quello di due anni fa, quando abbiamo toccato i 900 emendamenti, con una discussione su ogni emendamento. Qui si è veramente discusso del nulla in ogni Commissione! Credo sia importante ritornare ad una democrazia compiuta. Capite tutti quali siano le difficoltà. Credo, inoltre, in qualità di esponente dell'ufficio di presidenza dell'Anci, di dover spezzare una lancia a favore dei piccoli comuni, per i quali fate un intervento tampone e sottraete i soldi a tutte le aree sottoutilizzate. Quindi, i piccoli comuni in difficoltà saranno ancora più in difficoltà, dato che la maggior parte di essi si trova nelle aree sottoutilizzate. Si pensi alla mia regione, la Sardegna, la terra che ho il dovere di difendere, risiedendo lì il mio cuore.

Addirittura, inserite un articolo, il 102, sulle entrate, con il quale cancellate la spesa sanitaria che non trasferite più alla Sardegna, così come avviene per i fondi del trasporto pubblico locale. Fate, in tal modo, due cose gravissime: innanzitutto, già dal 1° gennaio 2007 bisognerà pagare gli stipendi dovuti al mondo della sanità e si riscontreranno sicuramente difficoltà molto grandi a reperire quei fondi in una regione che già registra problemi economici. Per contro, ci promettete di tornare a regime rispetto a quanto disposto dal Governo Berlusconi lo scorso anno, quando si è affermato che bisognava tornare a regime subito e disporre da subito dei ricordati 4 miliardi di euro che la Sardegna reclamava e di cui ha bisogno. Ora si accettano addirittura le dilazioni al 2010, anno in cui forse non ci sarà davvero più questo Governo - e ce lo auguriamo -, mentre siamo sicuri che non ci sarà più il governo regionale, perché non c'è dubbio che verrà allontanato a causa di questi balzelli e di queste scelte che non denotano alcuna attenzione verso i sardi e nessun interesse per la centralità del cittadino rispetto alla politica.

Cancellate completamente un altro aspetto importante, ossia la continuità territoriale che si era conquistata con il Governo Berlusconi e che aveva dato ai passeggeri la possibilità di volare ad un prezzo scontato, ad un prezzo che ci consentiva finalmente di andare da una parte all'altra dell'Italia. Per la Sardegna, tra l'altro, ciò significa avere solo due modalità di trasporto: marittimo o aereo, ma naturalmente è il trasporto aereo la precondizione indispensabile per la creazione di quelle condizioni che possono rivelarsi decisive anche per l'economia.

Per quanto riguarda la continuità territoriale delle merci, devo spendere alcune parole, perché abbiamo lavorato moltissimo cercando di ottenere lo stanziamento, rimasto in bilancio per cinque anni, di 45 milioni di euro. Tale cifra è stata completamente cancellata dal bilancio dello Stato, non esiste più. La continuità territoriale delle merci dava la possibilità agli imprenditori sardi di colmare quel *gap* che nel corso del tempo diventa notevole per quanto riguarda gli aspetti economici. Le nostre disposizioni prevedevano, appunto, la continuità territoriale delle merci, dando agli imprenditori la possibilità di usufruire di uno sconto del 50 per cento sul costo di attraversamento

del mare e di essere con ciò competitivi, il che ritengo sia l'aspetto più importante dell'imprenditoria, anche di quella meridionale.
Sono dimenticate completamente nel provvedimento in discussione anche le zone franche. La Sardegna ha solo la zona franca di Cagliari; abbiamo bisogno di nuove zone franche e di finanziamenti per riuscire ad abbattere la fiscalità, con provvedimenti che servono sempre per sviluppare l'imprenditoria e la competitività.
Per quanto riguarda la portualità, date i soldi a Gioia Tauro, con la destinazione del 50 per cento delle somme stanziate, dimenticando le altre «porte» del Mediterraneo, quali ad esempio Cagliari e, in secondo luogo, Oristano, che è stato promosso dal Parlamento, con la precedente legge finanziaria, a porto di prima categoria. Non si capisce perché venga attribuito il 50 per cento delle somme stanziate a Gioia Tauro e gli altri porti siano lasciati nel limbo, senza determinare nulla in proposito. Abbiamo presentato emendamenti per fare chiarezza su tale problema, e speriamo vengano accolti nei prossimi giorni.
Cancellate le prefetture per le città con meno di duecentomila abitanti, senza tener conto dell'eventuale presenza della malavita. Quindi, non combattete nulla, non vi ricordate che in Sardegna, anche in questi giorni, vi è qualcuno che mi pare sia ancora nelle mani dei rapitori e che speriamo sia liberato, senza drammi; e un'intera isola si muove in proposito. Mentre avviene tutto ciò, tranquillamente si cancellano le prefetture e le questure, indebolendo il presidio sul territorio e dando la possibilità ai delinquenti di muoversi serenamente, in tutta tranquillità.
Per quanto riguarda le servitù militari, che dire? Abbiamo presentato una serie di emendamenti in proposito, sperando nelle bonifiche, sperando di poter modificare ovviamente le limitazioni che penalizzano i pescatori e l'economia. Abbiamo cercato di cambiare la legge, ma abbiamo parlato, purtroppo, ad una Commissione ed ad un Governo sordi, che non si sono interessati ad alcun tipo di problema, considerandoci con grande distanza.
Credo, tra l'altro, che bisognerà anche rivedere il tema dell'energia, di cui si è parlato negli ultimi cinque anni, e arrivare a pensare che realmente l'energia è importante e fondamentale per la nostra isola, tentando di intravedere interventi che oggi non compaiono minimamente in questo disegno di legge finanziaria.
Credo...

PRESIDENTE. Onorevole Marras, dovrebbe concludere...

GIOVANNI MARRAS. ..., e concludo davvero, signor Presidente, che voi, onorevoli colleghi della maggioranza, dobbiate operare una riflessione e pensare alla sala Aldo Moro, di cui vi siete appropriati ingiustamente. Aldo Moro, in un suo discorso, faceva un'affermazione molto importante: egli disse che questo paese non si salverà e la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se non nascerà un nuovo senso del dovere. Credo che voi non abbiate proprio il senso del dovere nei confronti dei cittadini italiani *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

AUGUSTO ROCCHI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, deputate e deputati, la legge finanziaria è sicuramente un atto politico e di Governo importante, di cui il Parlamento discute e che segna, in qualche modo, l'attuazione del programma con cui l'Unione si è presentata alle cittadine ed ai cittadini, alle elettrici ed agli elettori, dai quali ha avuto il consenso e la fiducia. Si tratta di una finanziaria che, a volte, si carica persino di aspettative eccessive. Solo con l'azione di Governo nel corso dell'intera legislatura si può dispiegare ed attuare un programma corposo, complesso e significativo quale quello che abbiamo presentato alle elezioni. Questo disegno di legge finanziaria contiene, in ogni caso, alcuni aspetti significativi ed importanti e pensiamo - e penso - che altri potrà contenerne, migliorandone i contenuti e le proposte.
È anzitutto comprensibile il ripetuto dissenso, la critica legittima che il centrodestra esprime rispetto

a questa finanziaria. Infatti, se vi è un primo dato che va, in qualche modo, reso esplicito - non solo in quest'aula, ma al paese - è che l'impianto di questa finanziaria rappresenta una politica diversa da quella che, in questi anni, il centrodestra ha realizzato. Essa si inserisce in una situazione difficile, in cui possiamo dire, un po' «simpaticamente», che vi sono esponenti del centrodestra che rivendicano a sé alcuni risultati, quali quelli ottenuti sul terreno delle entrate, ma contemporaneamente negano altri fattori, quali quelli del deficit o dei «buchi» di bilancio o delle difficoltà di sviluppo e di crescita che il paese ha registrato in questi anni. Si tratta, quindi, di una finanziaria che ha dovuto - e deve - misurarsi anche con queste difficoltà.
Penso che vi siano alcuni elementi molto positivi. Si avvia una politica redistributiva socialmente più equa e mi sembrano fuori luogo le polemiche di esponenti del centrodestra (purtroppo, sui giornali ne ho lette anche provenienti da alcuni esponenti del centrosinistra) che, pensando di parlare di realtà del centro-nord - mi riferisco a quella che conosco meglio, la mia regione, ossia la Lombardia -, sembrano non cogliere che questa azione redistributiva attraverso il sistema fiscale e la lotta all'evasione, nonché la revisione delle aliquote, reca vantaggio, anche in una grande regione ricca e produttiva del nord quale la Lombardia, alla stragrande maggioranza dei cittadini. Forse basterebbe analizzare i bilanci dell'Agenzia delle entrate per dimostrare quanti cittadini, anche del «profondo nord» da questa operazione redistributiva traggano, appunto, un vantaggio.
Così come significativi e positivi sono stati gli sforzi, compiuti recentemente, di reperimento delle risorse che porteranno al rinnovo del contratto dei lavoratori del pubblico impiego, lavoratori che per molti anni devono aspettare, come hanno fatto nel passato, il rinnovo del proprio contratto e, quindi, un adeguamento salariale al costo della vita.
Voglio centrare però il mio ragionamento su un punto che ritengo essenziale e sul quale chiedo al Governo - il Parlamento può farlo in piena autonomia - di lavorare per un miglioramento ed un arricchimento di questo disegno di legge finanziaria. Mi riferisco a ciò che ritengo sia il male della nostra epoca, soprattutto se penso alle giovani generazioni: l'incertezza e la precarietà del loro futuro attraverso l'incertezza e la precarietà del lavoro.
Il tema della lotta alla precarietà è un punto importante del programma dell'Unione e io ritengo che vi siano alcuni elementi iniziali positivi anche all'interno del disegno di legge finanziaria, volti alla ripresa dello sviluppo ed a favorire una stabilizzazione del lavoro precario. Mi riferisco agli strumenti del cuneo fiscale e agli incentivi alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro a tempo determinato, quelli attualmente precari, nonché a politiche che favoriscano lo sviluppo.
In primo luogo, ritengo però vi sia un limite: il fatto che questa politica di incentivazione alla stabilizzazione si faccia con uno strumento come il cuneo fiscale, a vantaggio del sistema delle imprese private, e non vi sia (ma si può recuperare in queste ore e in questi giorni) un meccanismo analogo di incentivazione riguardante, ad esempio, tutto il settore della pubblica amministrazione. Basta vedere i dati ufficiali dell'ISTAT e come nel settore della pubblica amministrazione, dagli enti locali a tutto il sistema degli enti pubblici, vi sia una quantità consistente di lavoro precario, che è essenziale per la prestazione di servizi ai cittadini e per la realizzazione piena del lavoro di questi soggetti. Si possono trovare soluzioni che intervengano positivamente, anche attraverso risorse che favoriscano, incentivandola, la stabilizzazione di questi rapporti di lavoro.
Certo, ripeto, vi sono alcuni primi elementi significativi positivi, ma ritengo che occorra andare oltre. Non è sufficiente, ad esempio, la quantità di stabilizzazione del precariato che si realizza nella scuola, ma occorrerebbe trovare strumenti e porre in atto interventi che possano allargare quell'orizzonte.
In secondo luogo, la Commissione lavoro della Camera ha prodotto, a mio avviso, un'importante opera di arricchimento attraverso l'approvazione di una serie di emendamenti che mi auguro troveranno il pieno accoglimento da parte del Governo e dell'Assemblea. Essi sono volti a far sì che, anche attraverso una politica di incentivi e disincentivi con gli strumenti attualmente previsti, si possa avere l'estensione di diritti e di tutele a chi nel lavoro precario vive. Mi riferisco al trattamento della maternità, e in particolare di quella a rischio, della malattia e anche del sostegno al reddito per lavoratori e lavoratrici che, a causa della precarietà del lavoro, hanno totale incertezza

del proprio reddito nelle fasi di passaggio da un lavoro all'altro. Tale politica di incentivi e disincentivi - come ho già detto - è un elemento positivo, ma molto parziale e iniziale. Il problema della precarietà lo si affronta certamente anche attraverso gli strumenti previsti nel disegno di legge finanziaria in esame, ma allargando già al suo interno diritti e tutele, con una impostazione che porti finalmente a dare a questo paese una legge e un sistema di riordino e di governo del mercato del lavoro che superi tutta la legislazione attualmente esistente.
Trovo che il dibattito sia un po' specioso laddove si pensa di risolvere in modo alquanto manicheo tutto il tema della precarietà del lavoro intervenendo su un unico strumento legislativo, che pure critico pesantemente e che penso abbia prodotto un forte aumento di precarizzazione del lavoro, ovverosia la legge n. 30; occorrerebbe piuttosto rivedere l'impianto più generale che pone il contratto a tempo determinato al centro del rapporto di lavoro e del governo pubblico del mercato del lavoro.
Occorre inviare un messaggio chiaro al paese e ai tanti giovani che, anche manifestando, chiedono una risposta a chi ha il compito di governare e operare scelte attraverso atti, dando risposte concrete alla loro condizione. Bisogna avere coscienza che abbiamo di fronte a noi una generazione di ragazzi e ragazze che lavorano e che, pur lavorando, per la prima volta dopo tanti anni corrono il rischio di stare peggio dei loro genitori. Per molti di noi non è stato così! Il nostro destino nel lavoro è stato quello di un miglioramento, anche attraverso lotte e scontri difficili, delle condizioni di lavoro.

PRESIDENTE. La prego di concludere!

AUGUSTO ROCCHI. Attraverso un intervento che migliori le parti già positive contenute nella legge finanziaria su questo tema, occorre dare il segnale che, con questa legge finanziaria e le disposizioni che successivamente il Governo varerà, la lotta per costruire misure e scelte che offrano un futuro di serenità e di qualità del lavoro e di crescita ai giovani, ai ragazzi e alle ragazze del nostro paese, è e sarà una priorità di questo Governo.
Concludo, Presidente. È su questo che si misura la qualità dell'azione di Governo e la capacità di essere coerenti con il programma sulla base del quale i cittadini e le cittadine ci hanno votato: una coerenza capace di dare fiducia alle tante persone che aspettano risposte importanti per il loro futuro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Bue. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BUE. Signor Presidente, anche in coloro, come noi, che a più riprese hanno manifestato disponibilità al dialogo e volontà di condurre una opposizione non precostituita, anche in noi, signor Presidente, è subentrato forte scoramento e motivato sconcerto a fronte del comportamento del Governo in merito alla legge finanziaria.
Avrebbero oggi buon gioco i partiti dell'opposizione a svolgere la loro funzione. Basterebbe che si limitassero alla raccolta di tutte le dichiarazioni, le interviste, le lamentele, le dissociazioni, le minacce di dimissioni, i litigi, le manifestazioni di protesta, e addirittura di autoprotesta, di esponenti del Governo e della maggioranza per motivare e sostanziare una critica fondata e severa. Basterebbe riprendere le dichiarazioni di oggi del ministro Mussi, quelle dei sindaci delle più grandi città, quelle degli economisti riformisti più avveduti, quelle delle associazioni economiche e produttive e, perfino, le opinioni espresse da quella stessa stampa che in campagna elettorale aveva sostenuto l'Unione.
Tra tutte, però, vorrei qui riprendere quella di Massimo Cacciari, che ha partecipato recentemente ad una manifestazione di protesta in Veneto contro la legge finanziaria ed ha accusato il Governo e la sua maggioranza addirittura di non avere una cultura moderna del lavoro e di non comprendere la situazione economica del nord-est. Poiché a questa valutazione si è subito associato il presidente della provincia di Milano, Pennati, la critica si è immediatamente allargata anche al nord-ovest, cioè

alla parte più produttiva del paese.
Le critiche sono state forse assorbite dall'accordo intervenuto tra Governo ed enti locali e dagli emendamenti presentati in Commissione dal Governo su questa materia? Neanche per idea! Anzi, Sergio Cofferati ha testualmente insistito: gli emendamenti proposti dal Governo sono incoerenti rispetto all'intesa raggiunta a Palazzo Chigi il 10 ottobre. Ancora delusione e proteste, dunque! Il segretario della UIL, Luigi Angeletti, da parte sua ha rilevato con profonda amarezza che il taglio del cuneo fiscale non è stato praticato in coerenza con gli accordi sindacali.
Il Governo, coerente con la promessa elettorale (anche se non sempre ha voluto mantenere la parola data, come ad esempio sull'aumento delle tasse, che si era ufficialmente e solennemente impegnato a non praticare), ha inserito nella finanziaria il taglio di cinque punti del cuneo fiscale, dei quali tre sarebbero andati alle imprese e due ai lavoratori. Tre punti alle imprese? Certo, ma a quali? In Italia, oltre il 95 per cento delle imprese sono considerate medio-piccole e queste già godono di una parziale defiscalizzazione del costo del lavoro.
Secondo i calcoli di un noto economista che si firma su un giornale con uno pseudonimo da capo tribù indiana, i tre punti non incideranno sul costo del lavoro delle imprese se non in misura ridotta e, comunque, per non più di un punto percentuale. Se vi aggiungiamo che il taglio si pratica solo ai contratti a tempo indeterminato e che soprattutto nelle piccole aziende si usano anche contratti a tempo determinato, il vantaggio per le piccole e medie aziende del taglio dei cinque punti del cuneo fiscale rischia di essere molto vicino allo zero. Poiché poi la riduzione avviene sulla massa imponibile del prelievo IRAP, il costo del lavoro per unità di prodotto resta pressoché uguale. E i lavoratori? Poiché la scelta è stata quella di spalmare i due punti di cuneo fiscale sull'IRPEF, di tutti i lavoratori la manovra di recupero avvantaggerà minimamente i lavoratori dipendenti e finirà per recare qualche piccolo vantaggio anche a quei lavoratori autonomi che contemporaneamente vengono additati come evasori fiscali. Un bel pasticcio!
Signor Presidente, siamo talmente abituati al cambiamento che non ci stupiamo più di nulla, nemmeno del fatto che un ministro aderisca ad una manifestazione di protesta contro il suo stesso Governo, peraltro promossa da un partito che ne fa parte, e alla quale hanno subito inviato la loro adesione altri due partiti di Governo per protestare contro loro stessi. Questa scena ricorda per metodo la decisione di due autorevoli esponenti comunisti del Governo D'Alema di recarsi a Belgrado a solidarizzare con coloro che erano bombardati dal Governo del quale essi stessi facevano parte: la commedia della politica, a volte, è davvero irresistibile!
Signor Presidente, a fronte di questo disegno di legge finanziaria cosa può dire un parlamentare che ragioni? Non ne conosciamo ancora il testo definitivo. Signori del Governo, voi avete proposto una legge-cantiere; una legge *à la carte* dove ognuno di voi ha potuto scrivere, emendare e mutare tutto quello che ha voluto o potuto. Una finanziaria scritta a mille matite e per questo senza colore. Una finanziaria alla quale, come è stato ricordato da uno di voi, manca l'anima.
Per questo motivo, personalmente non condivido l'idea che la manovra sia di stampo vagamente massimalista o addirittura classista, come è stato suggerito da qualche parte della minoranza parlamentare. Magari avesse almeno un'identità! No, la manovra è senza identità e si manifesta come lo specchio della maggioranza: un mosaico di gruppi politici con spinte diverse e contraddittorie. Una maggioranza affettata che non può che fornire un affettato di finanziaria. Solo in una finanziaria così si può ritrovare, esaltando la sua eterogeneità, la maggioranza che sostiene il Governo. Non ci sono vincitori, non ci sono vinti e la *pax* di Villa Pamphili lo garantisce. Il problema è che mancano perni a cui agganciarsi. Non ci sono neppure dati sufficientemente chiari e il percorso appare infinito, con i tremila emendamenti presentati dalla maggioranza che pesano ancora sulla nostra testa.
Rispetto alla manovra noi ci poniamo ancora interrogativi attinenti al quanto, al cosa e al come, cioè alla sua entità, al suo reale contenuto, alle metodologie scelte per elaborarla e farla approvare dal Parlamento. Il quanto è tuttora indecifrabile. Secondo gli uffici della Camera dei deputati, la manovra è valutata per 40 miliardi di euro. Secondo i dati forniti dal Governo, essa rimane a 34,7 miliardi di euro. Il mistero delle cifre preoccupa ancora di più quando, alla luce degli emendamenti,

anche di quelli di esenzione, il totale non cambia mai. Possibile che i ragionieri non facciano i conti con esattezza? Eppure la matematica non è un'opinione.
Lo sconcerto aumenta se si rapportano i dati al dibattito politico. A tarda estate la manovra, che doveva essere di 32 miliardi di euro, era contestata dall'estrema sinistra che parlava di una correzione al ribasso sotto i 30 miliardi. Perché essa stessa ha invece accettato una forte correzione al rialzo? Probabilmente perché nella manovra sono state accolte alcune sue tesi che sono talmente rilevanti da farle dimenticare l'entità dell'operazione. Il fatto, ad esempio, che non si parli di previdenza nonostante nel DPEF la si sia considerata una delle quattro materie su cui intervenire, e si rimandi la riforma delle pensioni ad un domani imprecisato e comunque tale da rinviare l'inevitabile conflitto tra riformisti e conservatori, la dice lunga.
Questo «ne parleremo domani» fa venire in mente la vecchia massima di De Filippo «ha da passà a nuttata». E, per quanto riguarda la mattina del domani, vedremo, anche se i primi fumi di guerra sono stati lanciati subito dopo la maxi riunione di Villa Pamphili, anzi all'uscita della stessa, quando qualche autorevole esponente della sinistra estrema ha minacciato, scandendo bene le sillabe per mostrare la volontà come un imperativo, che «le pensioni non si toccano».
Si motiva poi continuamente il contenuto, cioè il «cosa» della manovra, con il ricorso al clamoroso buco di bilancio del Governo precedente e agli sfondamenti di tutti i tetti provocati da Berlusconi. Noto che la questione dei disastri del Governo precedente viene sempre richiamata dai Governi successivi. È una legge dell'ex all'incontrario. Nel 2001 si ironizzava sul buco di bilancio del Governo di centrosinistra a tal punto che il senatore Giuliano Amato, ultimo Presidente del Governo della legislatura precedente, dichiarò ironicamente e allusivamente: «Il centrodestra ha l'ossessione del buco». Adesso, naturalmente, i poli si sono scambiate le parti in commedia ma le accuse e le contraccuse sono le medesime.
È certamente vero che i cinque anni precedenti, che sono stati tra i più difficili per la nostra economia, alle prese, come quelle degli altri paesi europei, con gli effetti dell'11 settembre e della guerra in Iraq che appesantivano le già difficili condizioni create dalla nostra entrata nell'euro e dall'affacciarsi del mondo occidentale nel mercato asiatico e delle sue merci, non hanno certo consentito all'Italia di godere di quello sviluppo che era stato ipotizzato.
Credo, peraltro, che sarebbe successa la stessa cosa a fronte di un Governo di opposto colore, giacché le dinamiche economiche e finanziarie - se siamo onesti lo dobbiamo riconoscere una volta per tutte - sono solo in scarsa misura determinate dalla politica. È altresì vero che il relativo sviluppo del quinquennio 1996-2001 era stato possibile più per l'abbassamento dei tassi d'interesse che non per dinamiche interne e che l'Italia è stata al di sotto della media dello sviluppo europeo sia durante il quinquennio di Governo del centrosinistra sia durante quello del centrodestra, essendo la crisi italiana più complicata anche per via della sua particolare economia, per il suo peculiare tessuto di piccole imprese, ancora alla ricerca di tecnologie innovative per essere realmente competitive sul mercato.
Oggi dovremmo evitare - e lo dico a tutti - di raccontare bugie. Il nuovo imprevisto gettito fiscale, che avrebbe certo consentito di varare una finanziaria più leggera, è il risultato di una nuova congiuntura economica più positiva rispetto al passato, ma anche, secondo gli osservatori più avveduti, di quei famigerati condoni che hanno consentito di evitare ai condonati di dichiarare meno di quel che essi stessi hanno richiesto di condonare.
A fronte di questa finanziaria, che si propone di rientrare pienamente nei parametri di Maastricht, è certo giusta l'osservazione che recita: ma voi cosa proponete di diverso? Sono sempre stato sensibile a tale richiesta, anche quando coloro che oggi la propongono ieri la negavano. Intanto, consiglierei vivamente di non dimenticare i consigli di Almunia sul reale gettito della lotta all'evasione che a me sembra come il sol dell'avvenire di ottocentesca memoria: tutti ne parlano, ma nessuno lo conosce. In effetti, conteggiare i risultati di una lotta tutta da fare pare piuttosto difficile e, dunque, discutibile.
Per quanto ci riguarda, noi stavamo lavorando seriamente ad alcune proposte di modifica che avrebbero probabilmente consentito di affrontare l'esame del disegno di legge finanziaria in modo

ben diverso. Come è forse noto, anche chi vi parla ha accolto di buon grado l'invito dell'onorevole Capezzone, presidente della Commissione attività produttive della Camera dei deputati, di costruire un tavolo definito dei volenterosi, composto da personalità sia del centrosinistra sia del centrodestra, teso ad arrivare ad una lettura della finanziaria che mettesse in evidenza alcune possibilità di reale cambiamento. Non ci è stato possibile procedere nonostante la disponibilità di alcuni rappresentanti della maggioranza, come i colleghi Nicola Rossi, Pisicchio e Lusetti, e il tavolo è stato sciolto d'imperio dal Governo.
Chi aveva la volontà di procedere costruttivamente è, anzi, stato accusato di complotto. Il segretario di Rifondazione Comunista, Giordano, ha esplicitamente minacciato: se esiste il tavolo dei volenterosi, non esiste più l'Unione. E, dopo il maxivertice di villa Pamphili, il Presidente del Consiglio ha annunciato l'assoluta autosufficienza del suo Governo. Governeremo per cinque anni, egli ha proclamato: auguri! Ma, allora, perché proporre il dialogo alle minoranze e, in particolare, a quelle forze politiche che si sono dimostrate disponibili a praticarlo? Non ci resta, davvero, che formulare tanti auguri: cinque anni sono lunghi e le distanze al Senato sono così corte! La parola è subito passata dal Parlamento alle segreterie dei partiti di maggioranza, i quali più che un tavolo dei volenterosi hanno costituito le loro tavole della legge, facendo quadrato attorno al Governo, ma indicando a Prodi di ritrovare lo spirito, evidentemente smarrito, del 1996 e di aprire la cosiddetta fase due. Può essere che Prodi abbia inteso che, se nel 1996 c'era uno spirito, era quello di programmare la sua sostituzione e che questo significava, in realtà, la fase due. Così il Presidente del Consiglio ha reagito male: al vertice dei vertici si è preferito far finta di niente e trincerarsi dietro la massima «*Après Prodi, le déluge*», cioè le elezioni.
Eppure, noi volevamo indicare vie che non comportavano il sacrificio di Romano Prodi e neppure quello del suo Governo, ma solo l'elaborazione di alcuni punti programmatici comuni e la composizione di un clima migliore tra maggioranza e minoranza. Al Parlamento è stata clamorosamente tolta la parola e anche la Commissione bilancio ha solo dovuto prendere atto, senza i tempi tecnici per un adeguato approfondimento, dei continui emendamenti del Governo.
Così questo disegno di legge finanziaria è divenuto un cantiere aperto solo alla maggioranza, e il confronto parlamentare si è immiserito in un dibattito tutto interno al Governo. Questa mi sembra la sola evidente novità politica emersa.
D'altronde, la particolare eterogeneità della maggioranza non poteva, forse, portare ad altro risultato: una finanziaria come punto di equilibrio tra le diverse e contraddittorie componenti dell'Unione. E se qualcuno avanza l'ipotesi di dialogare con le opposizioni, la maggioranza si rompe. Il massimo del dialogo è quello che si sviluppa nei confini dell'Unione; oltre, *hic sunt leones.* E questa, in ordine al modo di procedere prima richiamato, è già una risposta; anzi, è una politica.
Noi vi avremmo voluto dire, ad esempio, se ce ne fosse stata la possibilità, se il dialogo avesse proceduto con i volenterosi e volenterosamente con i gruppi parlamentari in Commissione, che se il DPEF dichiarava la necessità d'intervenire in quattro settori - la previdenza, la pubblica amministrazione, la sanità e gli enti locali - occorreva procedere con riforme coraggiose e ispirate alla duplice direttrice del rigore e dell'equità. Invece, non è stato così e il DPEF, come del resto denunciato da autorevoli esponenti della maggioranza, è stato clamorosamente disatteso. Può essere che il DPEF sia un documento inutile; ma se esso prevede uno sviluppo italiano tra l'1,3 e l'1,7 per cento nei prossimi cinque anni, come fa poi il Presidente del Consiglio a prevedere - come è accaduto recentemente - uno sviluppo italiano al 3 per cento? Con quali manovre arriva a questa previsione? E come è cambiato il contesto internazionale e nazionale per giustificare tale nuova attesa? Altro mistero.
Noi parlamentari di buona volontà avremmo voluto dirvi, signori del Governo, che, se il problema è lo sviluppo, allora andavano dati forti incentivi alle imprese italiane e che il TFR loro tolto non era un buon viatico. Sottraendolo, poi, solo alle grandi imprese e non a quelle inferiori ai 50 dipendenti, si incentivano le piccole imprese a rimanere tali e le grandi a diventare un po' più piccole, ponendo anche evidenti problemi di occupazione.

Noi avremmo preferito la cessione di larga parte del patrimonio dello Stato (che abbiamo quantificato in 3 milioni di metri quadri) per investire le risorse in una legge - come abbiamo proposto con un emendamento del nostro gruppo - capace di sovvenzionare la ricerca, le nuove tecnologie, lo sviluppo delle imprese italiane e, nel contempo, per risanare le periferie urbane delle grandi città, Napoli compresa, alle prese oggi con una gravissima emergenza.
Avremmo anche voluto dirvi che, se 2 punti di cuneo fiscale dovevano essere riconsegnati ai lavoratori, allora avrebbero dovuto essere i lavoratori delle imprese pubbliche e private a conseguirne un sia pur piccolo beneficio. Così come impostato - lo abbiamo già detto - il beneficio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti non esiste praticamente più.
Avremmo voluto anche osservare che, quando si parla di benefici fiscali, bisogna tenere presente non solo l'IRPEF, ma il costo complessivo della vita. Al di là delle affermazioni del Governatore della Banca d'Italia, Draghi, sugli svantaggi che la legge finanziaria produce anche per un operaio senza figli che dichiari 28 mila euro l'anno, restano il rincaro del bollo, della luce, del telefono, della benzina, dell'ICI, se i comuni vorranno diminuire i tagli governativi, le tasse di scopo e quelle di soggiorno; e restano tutti i balzelli che sono stati introdotti o le imposte che sono state aumentate, compresa quella sulle insegne luminose nei negozi. Occorre fare un bilancio complessivo del costo della vita anche per un lavoratore con basso reddito, che può recuperare qualcosa dalla rimodulazione dell'IRPEF e chiedersi anche se così incentiviamo i consumi e gli investimenti.
Avremmo voluto rivolgervi un'ultima osservazione, signori del Governo autosufficiente: se ritenete, cioè, che sia davvero possibile, contestualmente, affrontare una lotta sacrosanta all'evasione fiscale e aumentare le tasse.
Ricordo, a proposito, un vecchio colloquio che ebbi proprio qui alla Camera, alla fine degli anni Ottanta, con Bettino Craxi. Il vecchio *leader* socialista mi confidò, alla fine degli anni ottanta, quando il problema era di stretta attualità e si introdussero ampi ticket sanitari da parte del Governo, di cui Giuliano Amato era un autorevole ministro del tesoro, che il problema italiano non è aumentare le tasse a chi già le paga; il problema italiano è di far pagare le tasse a chi non le ha mai pagate.
Voi volevate, invece, raggiungere il secondo giusto obiettivo, utilizzando contestualmente il primo strumento, che è quello sbagliato. E non vi accorgerete che, più delle manette (anche in passato si è sperimentata la tecnica della paura e una legge venne proprio intitolata «manette agli evasori», ma non produsse nulla di buono), conta l'interesse. Vorrei capire - ma sarà difficile spiegarlo - come sia possibile conciliare nel lavoro autonomo il rientro dall'evasione, quando i piccoli benefici vengono introdotti proprio per coloro che dichiarano di meno. Il paradosso, così, è evidente. Un commerciante che dichiara tutto quello che guadagna (ad esempio, 100 mila euro) viene penalizzato; e un commerciante che dichiara un terzo di quello che guadagna (diciamo 30 mila euro) viene favorito. Ma scusate: una politica siffatta non è contraddittoria con la lotta all'evasione? Bisognerà pure, come in America, introdurre un minimo di conflitto degli interessi, in modo tale che il consumatore sia indotto a pretendere ricevute fiscali da parte di colui che vende il prodotto, perché può scaricarle almeno in piccola percentuale. Perché non si comincia da qui anche in Italia?
Signor Presidente, sono rimasto piuttosto sconcertato, da parlamentare non disattento alla storia e alla filosofia, anche per motivi professionali, dal dibattito culturale intorno a questa legge finanziaria, e non tanto dallo sventurato manifesto titolato «che i ricchi piangano». Che la ricchezza possa produrre depressione è anche possibile. Ma basterebbe rileggersi la chiosa all'intestazione del vecchissimo giornale socialista *La Giustizia* di Camillo Prampolini del 1886 - che testualmente dichiarava: noi non pratichiamo l'odio alla classe dei ricchi, ma l'esigenza di una riforma sociale - per rendersi conto di quanti anni una parte di questa sinistra italiana stia rischiando di scivolare indietro.
Sono rimasto sconcertato, signor Presidente, dall'impostazione che, da parte di qualche settore della maggioranza, si è voluta dare del concetto di equità. Vorrei precisare a costoro che la sinistra italiana rischia di andare indietro di più di un secolo, introducendo una divisione come quella tra buoni e cattivi, tra lavoro dipendente e lavoro autonomo. Questo molto più a parole che a fatti,

naturalmente; perché, nei fatti, la finanziaria non offre particolari vantaggi al lavoro dipendente. Già i riformisti socialisti consideravano i ceti intermedi e i piccoli proprietari delle campagne come una risorsa. E perfino Palmiro Togliatti, nel lontanissimo 1946, giudicava, nel suo famoso discorso sui ceti medi e l'Emilia rossa, i ceti produttivi autonomi come referenti insostituibili per una grande alleanza del lavoro.
Oggi che tutto è così prepotentemente cambiato sono autorevoli esponenti della sinistra riformista italiana, quelli più acuti e sensibili a cogliere il senso della novità, quelli che protestano perché il Governo italiano (e, con esso i partiti della sua maggioranza) non riesce a capire le profonde trasformazioni del lavoro in vaste aree del nord Italia. È il disagio di Cacciari e di Penati e anche quello di Cofferati, che non può che valutare la base dell'ex PCI, oggi DS, della sua Emilia-Romagna, come quella più interclassista dell'Italia. È il disagio dei tanti riformisti di sinistra, cooperatori, artigiani, commercianti e piccoli imprenditori, che oggi si voltano dall'altra parte. Ma voi, oggi, non lo sentite questo scollamento?
Il lavoro autonomo è una risorsa molto forte dell'economia italiana e la piccola impresa è l'architrave della nostra economia. La stragrande maggioranza delle imprese italiane sono di piccole e medie dimensioni e hanno bisogno di investimenti per nuove tecnologie e per la ricerca, hanno bisogno di consorziarsi e di svilupparsi. Come spiegarsi che ancora vi siano partiti della maggioranza che non abbiano compreso che le profezie di Marx sul superamento del capitalismo per ragioni intrinseche e la progressiva proletarizzazione della società sono due previsioni clamorosamente fallite? Ad essere superato è stato il comunismo e, anziché essere eliminati, i ceti intermedi sono divenuti la maggioranza della popolazione.
Che dire della concezione del merito che risulta presente nella maggioranza? Il merito va premiato, signori, non punito e compresso, non criminalizzato. Il merito, noi Socialisti italiani, da 25 anni lo riteniamo al pari del bisogno, e non meno di esso, un corno del problema del progresso equo della società. Siamo per le liberalizzazioni, quelle vere, e per una grande alleanza delle generazioni che assicuri un futuro ai nostri giovani senza l'egoismo, il corporativismo, il conservatorismo che ancora imperano sovrani. Siamo sì contro la precarietà, ma anche per la giusta flessibilità introdotta dalla legge Biagi, un riformista, un socialista, un martire della violenza brigatista che dobbiamo onorare e che non possiamo sostituire con il numero 30, quello della sua legge.
Signor Presidente, non abbiamo detto noi «l'unico emendamento alla finanziaria è quello relativo alla sua soppressione». La frase è di un autorevole esponente della maggioranza - e non un esponente qualsiasi: l'onorevole Ciriaco De Mita - ed è stata riportata da *Il Corriere della Sera* del 26 ottobre. L'opposizione di De Mita è assai superiore a quella dei volenterosi che la finanziaria volevano solo emendarla, dunque. Bisognerebbe avere il coraggio della verità e bisognerebbe evitare anche noi di vivere un paradosso e di raccontare una grande bugia. Il paradosso è quello di dover governare insieme pensandola diversamente sulla politica internazionale, sulla TAV, sulla riforma delle pensioni, come sul TFR. La grande bugia è che con questa finanziaria i lavoratori staranno meglio.
Può darsi che ogni finanziaria che si rispetti debba essere osteggiata, ma questa, secondo tutti gli istituti di ricerca, è andata oltre misura. Si dice che è colpa della comunicazione: non vorrei che, alla fine, il vero colpevole venisse individuato in Sircana.

PRESIDENTE. Onorevole Del Bue...

MAURO DEL BUE. Concludo. Credo che i lavoratori non abbiano avuto per nulla la sensazione di poter stare meglio. Osservando i sondaggi e le elezioni in Molise anche qui le parti si sono capovolte. Ma non era Berlusconi a sostenere che si trattava, ogni volta che perdeva, solo di elezioni parziali? Osservando i sondaggi ed i test elettorali...

PRESIDENTE. Onorevole Del Bue, ha avuto 25 minuti...

MAURO DEL BUE. La filosofia è quella del leopardiano venditore di almanacchi: può darsi che l'anno che verrà ci riservi novità positive, ma affidare il futuro dell'Italia ad una speranza non induce certo ad avere fiducia *(Applausi dei deputati del gruppo Democrazia Cristiana-Partito Socialista).*
PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Moffa. Ne ha facoltà.
Mi permetto di invitare il rappresentante del Governo, l'unico presente, a prestare una formale attenzione, pur apprezzando il fatto che legge un giornale economico *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Democrazia Cristiana-Partito Socialista)...*

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, nell'Europa dell'euro siamo l'unico paese in cui la «sinistra sinistra», addirittura di estrazione comunista, ha un ruolo determinante negli equilibri di Governo. Si potrebbe pensare, come in passato, ad una costituzionalizzazione del dissenso. Si vede, invece, che essa esercita un condizionamento programmatico talmente forte da isolare le forze riformiste: questo è un primo tema.
In secondo luogo, gli altri paesi si arrovellano nel tentativo di ritrovare la via dello sviluppo e ridurre il divario di benessere con gli Stati Uniti, nel frattempo cresciuto oltre misura. Romano Prodi, come Presidente della Commissione europea, aveva varato l'agenda di Lisbona e il suo ambizioso tentativo di fare del vecchio continente l'area più innovativa dell'occidente. Come Presidente del Consiglio, invece, pone al centro della sua politica il tema dell'equità e della redistribuzione del reddito. Si tratta di temi importanti ed eticamente sensibili che non tengono conto della necessità di precostituire, innanzitutto, una base materiale a tale prospettiva.
Il terzo tema riguarda il fisco. In Europa si tenta di ridurre il prelievo fiscale e si semplificano le relative norme. In Italia si segue la strada opposta, fatta di mille e forse inutili controlli che esasperano il contribuente costringendolo a defatiganti *corvée*. Perché meravigliarsi, allora, se altrove non ci capiscono? Mi fermo qui nella lettura di un brano di un illuminante articolo de *Il Riformista:* quanto basta, credo, per dare il senso delle contraddizioni in cui naviga l'attuale Governo con la sua eterogenea maggioranza.
Questa finanziaria, signor Presidente, colleghi deputati, non va letta soltanto sul versante della sua configurazione economica. Va letta anche, se non soprattutto, sotto il profilo politico perché rappresenta l'emblema e la sostanza di una vasta manovra ispirata ad una visione ideologica e veteroclassista, incapace di leggere la realtà del paese, i suoi cambiamenti e le sue aspettative.
Ha scritto Nicola Rossi su *Il Corriere della Sera* che è stato difficile non ascoltare l'intervento con cui il ministro dell'economia ha aperto il dibattito parlamentare sulla legge finanziaria e non pensare che con quell'intervento così strettamente politico si chiudeva, senza possibilità di appello, un'intera stagione: quella che nell'ultimo decennio aveva portato molti a pensare che fosse possibile, in Italia, ciò che era stato possibile altrove, cioè che fosse possibile innestare nella cultura della sinistra italiana i temi tipici di un'analisi liberale della società. Quella stagione si è chiusa, con ogni probabilità definitivamente, con la legge finanziaria per il 2007.
Una visione aperta, costruttiva, decisamente liberale avrebbe richiesto il varo di una finanziaria meno pesante nei numeri, capace di correggere i saldi ed in grado di lasciare muovere l'economia sfruttando il *trend* positivo registrato negli ultimi mesi sul fronte delle entrate e del recupero del PIL. Una finanziaria coerente con i primi sintomi di ripresa economica registrati nel semestre avrebbe richiesto una decisa spinta verso gli investimenti incentivando ricerca, innovazione tecnologica, infrastrutture.
Anche sul piano dell'equità ci si sarebbe aspettati un approccio autenticamente sociale e non illusorio nel far credere che si stiano colpendo i ricchi per far ridere i poveri. Invece, la manovra si appalesa del tutto inefficace soprattutto agli estremi della scala sociale, ossia laddove si dice che si sta facendo giustizia. Ma di quale equità parla il Governo se, conti alla mano, mediamente la riforma IRPEF toglie meno di 100 euro al mese ai contribuenti sopra i 2.500 euro netti per darne meno di 10 al mese a quelli che sono sotto i 2.500 euro? Non solo, le risorse che si trasferiscono da un gruppo all'altro di contribuenti finiscono per essere annullate e sommerse da ben più consistenti

aumenti della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese, a livello sia centrale, sia locale, tramite una moltitudine di addizionali e balzelli rintracciabili nelle pieghe di questo articolato costruito con spirito assolutamente vessatorio. Una pioggia di tasse colpisce tutti, anche i ceti più bassi. Con il precedente Governo, le tasse le avevamo ridotte.

PRESIDENTE. Onorevole Moffa...

SILVANO MOFFA. Concludo, Presidente. Non è vero, come qualcuno sostiene a sinistra, che le avevamo ridotte per le fasce di reddito più elevate. Con la nostra riforma nel primo modulo avevamo ridotto le tasse per i redditi bassi e nel secondo per i redditi medi. Comunque, avevamo sempre introdotto riduzioni delle tasse, non aumenti che appartengono alla vostra cultura illiberale e palesemente antiquata *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

ANDREA LULLI. Leggiti quello che dice la Corte dei conti!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, la finanziaria in discussione presenta una caratteristica fondamentale per noi estremamente positiva: concilia la priorità del riordino dei conti pubblici con una politica di sviluppo economico e di equità. Per limiti di tempo fermerò il mio intervento su alcuni aspetti che riguardano la riqualificata spesa sociale. Purtuttavia, mi preme sottolineare ed apprezzare la scelta operata dal Governo di riproporre la questione meridionale come strategica per lo sviluppo complessivo del paese.
Per tornare al tema delle politiche sociali varate in finanziaria, citerò per titoli i punti fondamentali che guardano alla difesa delle fasce più deboli della nostra società. In primo luogo, questa finanziaria porta ad un miliardo di euro il fondo per le politiche sociali. Voglio ricordare, perché spesso si ha poca memoria, che il centrodestra lo aveva decurtato del 50 per cento.
Un secondo tema riguarda le politiche di sostegno della famiglia. In questo quadro appare importante l'istituzione di un fondo, che contiene in particolare maggiori risorse per la legge n. 53 del 2000 relativa alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.
Altrettanto significativi sono il patto con le regioni per finanziare la formazione di assistenti familiari e il piano triennale di 300 milioni di euro per l'istituzione di asili nido.
Infine, la creazione del fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti. Si costituisce un terzo distinto pilastro di protezione universalistica, accanto al fondo sanitario nazionale e al fondo nazionale per le politiche sociali, in grado di integrare e completare gli strumenti di finanziamento dell'attuale sistema di solidarietà pubblica. Le prestazioni erogate dal fondo, infatti, non devono essere considerate quali prestazioni sostitutive di quelle sanitarie, ma si affiancano ad esse per garantire quei servizi di natura socio-assistenziale indispensabili per il miglioramento della qualità della vita delle persone non autosufficienti e delle loro famiglie. Certo, 250 milioni di euro non sono sufficienti; tuttavia si tratta di un primo vero segnale di inizio ben diverso dalla totale inerzia registrata su questo tema da parte dei Governi di centrodestra.
Intendo concludere il mio intervento con un riferimento al reddito minimo di inserimento; uno strumento che non vogliamo enfatizzare. Certo, con i Governi di centrosinistra vi erano stati buoni risultati, mentre i Governi di centrodestra, con il ministro Maroni, hanno voluto bloccare questo strumento sociale molto importante soprattutto nelle aree del Mezzogiorno. Con questa finanziaria riprendiamo la sperimentazione per quelle amministrazioni locali che hanno addirittura risorse disponibili e, soprattutto, riaffermiamo la volontà del nostro Governo di prevedere potenziamenti per il futuro, al fine di intervenire socialmente sulle fasce più deboli.
Signor Presidente, oggi vi è il tentativo di forzare un giudizio negativo nei confronti della finanziaria; si tratta di un giudizio orientato da *lobby* corporative che tentano di difendere privilegi. Quando sarà diradata la polvere della sterile polemica e soprattutto quando i cittadini avranno modo

di apprezzare concretamente le azioni della finanziaria, la valutazione soprattutto sulla spesa sociale sarà nettamente positiva *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna una delegazione dei sindaci della Montefeltro e una scolaresca. La Presidenza rivolge loro un saluto, al quale ritengo si associ anche l'Assemblea *(Applausi).*
È iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

MAURO PILI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti interventi hanno posto in rilievo le mille ombre e le tante tasse di questa finanziaria, dunque non mi ripeterò.
È fin troppo evidente - il paese lo ha recepito in modo forte e chiaro - che questa è la manovra delle tasse, la finanziaria dell'asfissiante e oppressiva imposizione fiscale. Basterebbe questa percezione, che si tocca con mano nel paese e che si respira in ogni potenziale spiraglio di sviluppo, per capire quali saranno gli effetti della manovra sull'economia e sulla crescita del nostro paese.
Si tratta di una regola sacrosanta: più tasse significano meno economia, più limiti significano meno sviluppo, uno Stato asfissiante ed oppressivo significa impresa bloccata. Se potessi sintetizzare questa manovra direi che è pari ad un freno a mano tirato all'improvviso in un treno che si era appena rimesso in moto. E non vale - colleghi della maggioranza - nemmeno quella regola secondo la quale nel primo anno di governo bisogna affrontare lacrime e sangue, con il solo obiettivo di fare cassa per il futuro. Questa regola si infrange quando quella cassa dovrà fare i conti con un'economia che si blocca, che non riceve stimoli positivi dall'azione di governo.
In sostanza, se da una parte pensate di guadagnare attraverso l'inasprimento fiscale, dall'altra, perderete con il blocco dell'economia e non vi sarà mai equilibrio e compensazione tra nuove presunte entrate fiscali e il suddetto blocco, mentre la perdita sarà molto più consistente dello stesso guadagno.
Ad onor del vero, questa è la vostra filosofia, questo è il vero modo di operare, questi sono i tanti condizionamenti ideologici di una coalizione che oggi ha quale unico obiettivo quello di tentare di salvare se stessa. Ma lo fa sulle spalle e a scapito del paese e degli italiani!
È inutile, colleghi, andare oltre. Un colpo di fiducia e ogni nostra parola di dissenso sarà cancellata come neve al sole! Cancellerete tuttavia non solo una voce, quella di chi in quest'aula rappresenta oggi più che mai la maggioranza degli italiani, ma avrete negato a voi stessi il diritto di esprimere una seppur velata critica a questa manovra finanziaria.
In questo Parlamento ognuno di noi rappresenta una parte più particolare di questo paese. Ognuno di noi, in quest'aula, che ci appare autorevole e nel contempo indifferente e distaccata, sente il peso della propria identità regionale; ognuno di noi sa di essere italiano ed europeo, ma anche sardo, laziale, siciliano, friulano, valdostano, lombardo e piemontese. Ogni nostra regione è una piccola grande specificità, costituendo nell'insieme una grande ricchezza culturale, sociale ed economica.
Ognuno di noi è tuttavia consapevole che l'Italia è unica ed indivisibile, ma saremmo tutti degli stolti se pensassimo che le autonomie regionali - e, a maggior ragione, quelle che hanno una specificità costituzionalmente riconosciuta - possano soccombere sull'incedere di questa manovra finanziaria. Una manovra che cancella, senza colpo ferire, diritti e doveri riconosciuti di una comunità regionale, che pesantemente ha contribuito con vite umane e sacrifici immensi alla nascita dello Stato italiano.
Oggi, con un colpo di spugna e uno di prestigio, questa finanziaria scaraventa sulla Sardegna due dei pilastri fondanti della solidarietà nazionale: la sanità e i trasporti. E, diversamente da quanto potrebbe apparire, non si tratta di una questione che riguarda la sola Sardegna.
Per questo motivo mi rivolgo ai colleghi delle regioni settentrionali per dire loro che la norma sulla Sardegna è anche una vostra sconfitta; è il più becero arretramento del federalismo solidale, è la sconfitta di quel principio sacrosanto secondo il quale nessuno deve essere vagone, ma tutti devono essere locomotive. E, per fare in modo che nessuno debba trainare gli altri, occorre porre gli altri in condizione di non essere trainati!

Oggi, con questa norma che scarica la Sardegna in cambio di qualche fittizio ed inesistente denaro, il Governo Prodi cancella, con la bieca complicità di chi governa oggi la regione sarda, la solidarietà dello Stato verso quella che, tra le regioni italiane, è più isola e più isolata di tutte. Ai colleghi del sud - della Sicilia in particolar modo - di destra e di sinistra vorrei dire di non essere indifferenti rispetto a quanto contenuto nella finanziaria per la Sardegna. Se osservate le ultime tre righe del collegato tecnico che riguarda l'articolo della Sicilia, leggerete una velata missiva per ognuno di voi. Per essere più chiaro, traduco il messaggio che il Governo vi invia: accettate un incremento, seppur minimo, per la compartecipazione della sanità, altrimenti facciamo come abbiamo fatto per la Sardegna! Ovvero, di punto in bianco, il 100 per cento della sanità sarà scaricato sulla regione in cambio di un aumento, tra quattro finanziarie, nel 2010, di un presunto gettito IVA che, senza alcuna copertura finanziaria, anche nelle più rosee aspettative, non coprirà mai nemmeno la spesa sanitaria.
Anni di rivendicazioni autonomistiche cancellate con una intesa verbale nelle segrete stanze di palazzo Chigi e soprattutto, colleghi, una pietra tombale sul principio del fondo perequativo, fondamento di tutto il processo federale del paese e richiesto a gran voce dal sud. Il Governo dice e impone: voi siete 1 milione e mezzo e prendete per 1 milione e mezzo. Niente importa se le condizioni economiche e sociali, infrastrutturali, storiche imporrebbero un principio di sussidiarietà e di solidarietà nazionale. Se questo è il vostro federalismo solidale, non ci resta che prenderne atto; ma sappiate sin d'ora che non lasceremo niente di intentato pur di scardinare questo disegno malsano del Governo del paese.
Mi domando, e l'avrei domandato al ministro Padoa Schioppa, che fine abbiano fatto quei 5 miliardi di euro di mancato gettito che Prodi si è impegnato in campagna elettorale, con un documento scritto, a risarcire alla Sardegna. Che fine ha fatto la continuità territoriale se oggi è impossibile prendere una aereo per la Sardegna? Che fine hanno fatto le dismissioni delle basi militari? Tutto finito, tutti in silenzio; e la Sardegna svenduta sull'altare di Prodi e compagni. Ognuno di noi qui potrebbe trasformare quest'aula in un palcoscenico per esaltare e manifestare le proprie opinioni; ma la gravità dell'inganno che avete inflitto alla Sardegna è tale da meritare molto di più di un semplice sventolio dei Quattro mori listati a lutto nell'aula di Montecitorio.
Non so, onorevole Presidente, colleghi del Parlamento, quale margine vi sia ancora per sventare questo attentato all'autonomia della Sardegna ma vorrei dirvi, sapendo ciò che dico, che molto spesso il bisogno può costringere a qualsiasi cosa. Il cavaliere dei rossomori, il capitano della gloriosa Brigata Sassari, l'onorevole Emilio Lussu, commentando in quest'aula l'approvazione dello statuto nel 1948, disse: anche lo statuto sardo fa parte della famiglia dei felini, ma è come paragonare un gatto ad un leone. Oggi, colleghi, quel misero gatto, lo state trasformando in un umile topo, e lo fate con una finanziaria che è una trappola non solo per i sardi, ma anche e soprattutto per gli italiani *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zucchi. Ne ha facoltà.

ANGELO ALBERTO ZUCCHI. Signor Presidente, la legge finanziaria per il 2007, che il Governo ha presentato al Parlamento e di cui oggi si avvia l'esame, è senza dubbio una manovra di grande rilievo. Lo è per l'entità del suo importo complessivo; lo sarà per gli obiettivi che si propone e che intende perseguire. Una manovra economica obbligata dallo stato dei conti della finanza pubblica del nostro paese; una manovra economica necessaria per stimolare una nuova fase economica e sociale. Risanamento della finanza pubblica, equità sociale e sviluppo rappresentano i capisaldi di questa legge finanziaria; il primo di questi obiettivi, vale a dire il riequilibrio strutturale dei conti pubblici, si propone di portare l'indebitamento netto al di sotto della soglia del 3 per cento del prodotto interno lordo. Si tratta di un obiettivo che deve ritenersi non un dazio da pagare all'Europa e neppure l'assolvimento di un vincolo a suo tempo contratto, ma la condizione stessa affinché il paese possa riavviare un cammino virtuoso.
Analogamente, l'impegno a diminuire il debito pubblico e ad invertire la sua tendenza alla crescita -

che, in questi anni, a seguito delle politiche del Governo Berlusconi, è ripresa in modo incontrollato -, non è un'imposizione dell'Europa; è un'esigenza essenziale per la ripresa economica del nostro paese. Certamente ne beneficeranno nel complesso i nostri cittadini, se le risorse riscosse con le tasse, anziché essere destinate al pagamento degli interessi sul debito pubblico, fossero finalizzate all'istituzione di nuovi servizi e a finanziare il miglioramento di quelli esistenti. Affrontare il risanamento dei conti pubblici non è un'operazione tra le più popolari; del resto, la situazione ereditata è particolarmente grave e preoccupante: la stessa spesa pubblica, negli ultimi anni, ha ripreso a crescere del 2 per cento, costringendoci ad intervenire, con buona pace di quelli che, dopo essere stati in questi anni gli artefici di tale aumento della spesa, oggi pretenderebbero da noi una pesante politica di tagli.
Per risanare abbiamo previsto di intervenire innanzitutto attraverso misure di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, politiche trascurate dal precedente Governo, che anzi, attraverso l'uso smisurato dei condoni, ha finito per inaugurare in Italia la stagione nella quale si sono premiati i furbi a discapito degli onesti.
Noi vogliamo agire con particolare attenzione ad una maggiore equità e giustizia sociale; questo è il paese che detiene il record dell'evasione fiscale, ma è anche il paese nel quale, negli ultimi anni, sono cresciute le fasce di povertà e di insicurezza e dove il divario tra le famiglie più abbienti e quelle povere si è notevolmente allargato. Ecco perché ritengo particolarmente giusta l'attenzione posta ad una maggiore equità. Analogamente, estremamente necessaria è la politica di attenzione alle imprese che in questa finanziaria è presente; politica rivolta a favorire lo sviluppo e la crescita, condizioni imprescindibili per il rilancio dell'economia italiana.
La finanziaria ha destinato circa 18 miliardi di euro a promuovere la ripresa e la crescita e, a tal fine, punta su due interventi di grande rilievo, la riduzione del cuneo fiscale ed il finanziamento degli investimenti pubblici; la diminuzione del costo del lavoro e la modernizzazione delle infrastrutture del paese rappresentano infatti due capisaldi per il rilancio della nostra economia.
In questo contesto generale, vorrei toccare alcuni punti specifici che riguardano l'agricoltura, la pesca ed il sistema agroalimentare che, in questa legge finanziaria, assumono un ruolo di primaria importanza. Il DPEF considerava il settore agricolo e agroalimentare al centro dell'azione di Governo per il risanamento e lo sviluppo; lo stesso ministro aveva parlato in questi termini durante la sua prima audizione in Commissione agricoltura. All'agricoltura vengono, infatti, dedicate diverse disposizioni che intervengono su alcuni aspetti di rilievo del sistema agricolo del paese, quali la promozione sui mercati internazionali, il rafforzamento dell'impresa agricola attraverso l'adozione della forma societaria, il sostegno dell'imprenditoria giovanile, in un settore nel quale il ricambio generazionale si pone come uno dei problemi sui quali focalizzare subito e per i prossimi anni la nostra attenzione. Ancora, i temi legati alla crisi di mercato, alla vendita diretta in agricoltura, alla multifunzionalità, allo sviluppo dell'utilizzo dei biocombustibili derivanti da prodotti vegetali ed agricoli: siamo in presenza non soltanto di proroghe di misure già adottate, come nel caso delle agevolazioni fiscali di cui all'articolo 30 - a dirla tutta, il settore si sarebbe aspettato un intervento di maggiore stabilizzazione, visto che il regime della proroga è in atto praticamente dal lontano 1997 -, ma anche di interventi innovativi che incidono su aspetti essenziali per la crescita dell'agricoltura italiana. Interventi che si occupano dello sviluppo e della competitività del mondo agricolo; è il caso del provvedimento che favorisce e facilita la vendita diretta dei prodotti agricoli, aumentando il valore dei prodotti che i singoli agricoltori e le società possono vendere direttamente ma anche promuovendo un confronto con gli enti locali perché la vendita diretta possa diventare davvero un modo alternativo di commercializzazione dei prodotti, obiettivo per il quale il ruolo dei comuni è fondamentale. Ma è anche il caso di attivare i seguenti altri interventi: quelli a sostegno della multifunzionalità dell'impresa agricola, con la possibilità per la pubblica amministrazione di affidare direttamente lavori di manutenzione ad imprenditori; l'istituzione di un fondo per l'imprenditoria giovanile per il prossimo periodo, dal 2007 al 2011, le cui modalità saranno definite da un apposito decreto (ma intanto vengono stanziate risorse certe e viene individuata una strada alternativa rispetto a quella individuata nel 2004, che voleva

intervenire sul credito di imposta ma che è rimasta inattuata ed inapplicata, causa la normativa comunitaria ed i rilievi della Commissione europea); gli articoli 154 e 155 che intervengono su due ulteriori aspetti di rilevanza fondamentale per le prospettive e la competitività del settore agroalimentare.
Si tratta, da un lato, delle iniziative per la promozione sui mercati internazionali e, dall'altro, degli interventi di sostegno all'adozione della forma societaria in agricoltura.
La promozione all'estero rappresenta un'attività essenziale per ampliare la presenza sul mercato dei prodotti agroalimentari del nostro paese. I nostri prodotti, per la loro qualità, esprimono una grande potenzialità. Tuttavia, la difficoltà di penetrazione nei mercati esteri, a seguito del nanismo e della frammentazione del nostro sistema imprenditoriale, della scarsa dimensione delle nostre imprese, costituisce un limite, che va superato con politiche organiche a sostegno delle esportazioni agroalimentari.
L'articolo 154 interviene con un beneficio fiscale per gli investimenti in attività di promozione che le imprese avranno attivato nei confronti dei mercati stessi.
Questo disegno di legge finanziaria si occupa anche di un tema che riguarderà sempre più il nostro futuro ed il futuro dell'agricoltura: le bioenergie. È un tema strategico per l'approvvigionamento energetico del paese, e anche come forma di diversificazione della produzione agricola. Dovrà essere certamente approfondito in quanto merita un percorso legislativo particolare che affronti tutte le tematiche necessarie a promuovere un disegno organico di sviluppo delle agroenergie nel nostro paese, indicando anche modi e tempi necessari per favorire il consumo di biocarburanti e di forme energetiche alternative.
È in ogni caso importante che questi argomenti trovino da subito una risposta nel disegno di legge finanziaria, per definire forme di intervento immediatamente praticabili, che stimolino fin da subito i produttori di carburanti a immettere al consumo biocarburanti di origine agricola.

PRESIDENTE. Onorevole Zucchi...

ANGELO ALBERTO ZUCCHI. Giova ricordare la questione aperta legata alla riconversione dei diversi stabilimenti a seguito della riforma degli zuccherifici, una questione che riguardi molti lavoratori e molti produttori agricoli che si aspettano risposte, a partire da questo disegno di legge finanziaria.
In conclusione, vorrei sottolineare che l'agricoltura non è solo capitolo di spesa, ma concorre all'obiettivo del risanamento dei conti pubblici, senza aggravi per gli imprenditori del settore, ma attraverso interventi che puntino a fare emergere situazioni di non corretta applicazione delle normative fiscali. È il caso dell'aggiornamento dei fabbricati rurali e della verifica dei loro requisiti di ruralità. È un provvedimento che ritengo giusto, prima ancora che opportuno.
Per queste ragioni ritengo si possa esprimere complessivamente un giudizio favorevole al disegno di legge finanziaria e ai provvedimenti specifici del settore agricolo della pesca e agroalimentari in esso contenuti.
Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Onorevole Zucchi, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
È presente in tribuna una classe dell'Istituto comprensivo «G. Cittadino», di Castello Del Matese di Caserta. La Presidenza rivolge un saluto anche da parte dell'Assemblea *(Applausi).*
È iscritto a parlare l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi deputati, la discussione sul disegno di legge finanziaria in questa data porta anche un po' di sindrome, di noia. Infatti, ne discutiamo già da un mese e mezzo senza trovare un metodo di presentazione e di

discussione parlamentare che possa far cogliere gli elementi fondamentali della manovra di bilancio 2007, 2008 e 2009.
Cercherò di sforzarmi in questi cinque minuti e di riflettere su alcuni articoli della proposta del Governo, in particolare sigli articoli 3 e 4, riguardanti l'imposta sui redditi delle persone fisiche e gli assegni per il nucleo familiare, che reintroducono, nell'elemento fondamentale della gradualità dell'imposizione per le persone fisiche, ciò che abbiamo affermato in campagna elettorale: non abbiamo condiviso la non progressività delle imposte (tale progressività è richiesta dalla Costituzione della Repubblica italiana) e non abbiamo condiviso - e l'abbiamo detto con franchezza all'elettorato italiano - quei 5 miliardi di redistribuzione di reddito delle quote di altre imposte. Infatti, su questo strumento non abbiamo visto l'aumento la domanda interna. Non abbiamo dato alcun sostegno reale all'economia.
Quindi, una redistribuzione del reddito sui redditi sotto i 45 milioni (che rappresenta il 90, 92 per cento dei cittadini italiani), in quella visione non solo di giustizia e di equità, ma anche di sostegno al reddito delle famiglie che necessitano di un supporto per i loro consumi, credo sia un cambiamento rispetto alla condizione del Governo del centrodestra.
Signor Presidente, sono obbligato a ricordarla, perché lei, nel dibattito parlamentare del 26 ottobre, sul piano intellettuale, è stato veramente - me lo faccia dire - abbastanza onesto...

PRESIDENTE. Onorevole Nannicini, è del tutto informale, ma non credo sia corretto che lei si riferisca ad un parlamentare che esercita la funzione di Presidente. Quindi, la prego di saltare il passaggio.

ROLANDO NANNICINI. Mi scuso. L'ex ministro del tesoro...

PRESIDENTE. La prego davvero di non insistere nel tentativo. Le sarei grato, dato che esercito una funzione che mi impedisce ogni tipo di risposta.

ROLANDO NANNICINI. D'accordo, Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio molto.

ROLANDO NANNICINI. Il Governo passato ha fatto comprendere che la sua azione sui condoni era dovuta, perché dovevamo pagare, in un periodo di crescita zero, pensioni e sanità. Dunque, questa riflessione della crescita zero fa ammettere nella discussione parlamentare che le condizioni dell'economia del paese hanno necessità di risanamento. Ecco perché anche il centrosinistra su questo è molto attento a non ricadere negli stessi errori di ripresentare condoni o misure straordinarie non legate al problema del risanamento e che garantiscano la certezza dello Stato sociale in materia di pensioni e sanità.
Inoltre, quando parliamo del condono del passato Governo, dovremmo essere molto attenti a non pensare solo al fatto che, poiché vi era evasione, è emerso il condono e vi sono stati altri gettiti. Infatti, in quello strumento vi era una richiesta forzosa anche ai lavoratori autonomi e a tutti i cittadini che svolgono attività professionali coerenti con gli studi di settore: gli era stato richiesto 300 euro, annualità...

PRESIDENTE. Onorevole Nannicini...

ROLANDO NANNICINI. Perché, Presidente?

PRESIDENTE. Vorrei preavvisarla che le restano 0,039 secondi. Solitamente si suona il campanello come preavviso.

ROLANDO NANNICINI. La ringrazio, Presidente.
Su quest'aspetto fondamentale del nuovo rapporto con gli studi di settore in cui è richiesta una verifica triennale e nelle aliquote IRPEF sono state previste condizioni di riequilibrio per i lavoratori autonomi rispetto ai redditi più alti, credo non sia corretto parlare che si tratta di una finanziaria classista. Infatti, vi è più attenzione rispetto al passato Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Nannicini.

ROLANDO NANNICINI. Mi scuso di nuovo, Presidente, se impropriamente ho fatto riferimento a lei nel dettaglio - non sapevo che lei presiedesse la seduta odierna e non volevo essere scortese nei suoi confronti.
C'è un altro aspetto fondamentale: si anticipa la decorrenza delle nuove disposizioni in materia di previdenza complementare, introdotte dal decreto n. 252 fissando al 1° gennaio una riforma che riguarda le nuove generazioni. Auspico quindi che vi siano elementi di risanamento e di giustizia su cui nel paese dovremmo aprire un serio confronto per realizzare un buon futuro. Mi scuso ancora; non volevo fare polemiche.

PRESIDENTE. La ringrazio, anche personalmente.
È iscritto a parlare l'onorevole Uggè. Ne ha facoltà.

PAOLO UGGÈ. Signor Presidente, signori deputati, il Parlamento è chiamato a discutere un disegno di legge finanziaria indefinita, una specie di giallo al quale hanno concorso diversi rappresentanti del Governo tutti provvisti di soluzioni mirabolanti per assicurare felicità e bene al paese.
Un evento nuovo, infatti, si è già concretizzato: per la prima volta nella storia trentennale del Parlamento la Commissione bilancio non è riuscita a svolgere un esame della finanziaria. L'opposizione non c'entra: avete fatto tutto da voi, maggioranza e Governo. Bell'esempio di serietà! Le posizioni della sinistra estrema, vendicative nei confronti dei «ricchi da punire» - per usare l'espressione cara al ministro dell'economia e delle finanze -, non riescono a collimare con le tesi propugnate dai partiti del fronte cattolico-riformista. Ciò ingenera l'assalto alla diligenza e ricatti, e dopo il cosiddetto emendamento Pallaro, altri sono già pronti ad emularlo sulla via dello scambio. Il risultato è degno di voi: la farsa rischia, tuttavia, di divenire un dramma. La manovra finanziaria è in continuo divenire: ripensamenti, soppressione e aggiunta di commi. Auspichiamo che, prima o poi, vi sia un testo sul quale esprimersi!
Vorrei portare alcuni esempi: la revisione delle aliquote IRPEF; i trasferimenti agli enti locali; l'articolo 33 del disegno di legge finanziaria, il quale dispone la chiusura di prefetture, questure e sedi dei Vigili del fuoco; l'articolo 34 dello stesso provvedimento, il quale accorpa, riducendone la funzionalità, le tesorerie. Poche idee, ma ben confuse! Ancora ieri sera, a *Porta a porta*, non sapevate illustrare le nuove tabelle!
«Non aumenteremo la pressione fiscale», «In cento giorni troveremo le risorse per il cuneo fiscale», «Il nostro sarà un Governo serio e si muoverà di concerto con le categorie, rilanciando il sistema concertativo», avevate dichiarato. Un vostro giornale ha già definito la manovra «una presa per il cuneo»! La gente si sta ribellando, infatti. Avete rilanciato la concertazione con «i soliti noti», nella supponenza che, poi, si sarebbe aggiustato tutto. Alle categorie che rappresentano l'economia reale del paese - forse è sfuggito al Presidente Prodi, ma appartengono al mondo dei servizi, e non più al settore manifatturiero -, alle piccole imprese e all'artigianato, invece, avete sostanzialmente detto: prendere o lasciare!
Per la verità, non c'è da stupirsi: voi siete maestri nel promettere e non mantenere. Gli italiani cominciano solo ora a rendersi conto di cosa significhi il cosiddetto decreto Visco-Bersani: i cittadini sono costretti ad aprire conti correnti con le banche per poter pagare le prestazioni dei professionisti o per semplici lavoretti fatti in casa!

Con le finte liberalizzazioni, tuttavia, avete favorito le cooperative sostenitrici della vostra parte politica, e per raggiungere tale obiettivo non avete esitato a colpevolizzare i tassisti. «Non torneremo indietro!», tuonava anche in questo caso Prodi. Quando avete constatato che questi non avrebbe ceduto, avete cambiato le carte in tavola e riproposto norme già in vigore dal 1992, riassegnando agli enti locali i compiti dei quali erano già titolari! I cittadini hanno subito le conseguenze degli scioperi innescati per causa vostra e per i tassisti (basti leggere i giornali di questi giorni) è rimasto tutto come prima!

Per giustificare la manovra finanziaria, avete fatto ricorso ad un altro stravolgimento della realtà. Avete tentato, infatti, di dimostrare lo sfascio dei conti pubblici, parlando di un rapporto tra deficit e PIL oscillante tra il 4,1 ed il 4,8 per cento. Quando invitavamo ad attendere le risultanze delle misure contenute nella legge finanziaria per il 2006, non risparmiavate critiche e, con aria compunta, annunciavate ai cittadini che avrebbero dovuto prepararsi ad una manovra pesante, condizione indispensabile per aggiustare i guasti realizzati dal Governo di centrodestra.

Però, come recita un vecchio adagio, chi nasconde la spazzatura sotto la neve, al cambio di stagione viene scoperto! Così è stato per voi. Gli effetti di una legge finanziaria seria hanno fatto emergere nuove, e per voi sconvolgenti, verità: ben 24 miliardi di euro di nuove entrate nei primi sette mesi del 2006. Non solo, ma grazie a tali risultati, il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo si è attestato, sempre nei primi mesi del corrente anno, al di sotto del 3 per cento, proprio come richiesto dall'Unione europea. Il Governo Berlusconi vi ha lasciato, dunque, i conti in ordine!

Le persone serie, di fronte a tale constatazione, ammettono l'errore di previsioni un po' troppo frettolose e, nell'interesse del paese, cambiano direzione! Nella fattispecie, si doveva accompagnare la ripresa proseguendo nella lotta agli sprechi, varando al contempo misure che favorissero la crescita e la competitività. Voi, invece, avete scelto la strada opposta: avete dimenticato le promesse elettorali ed avete caricato il paese di una manovra composta da tasse e pochi tagli, pregiudicando (speriamo non definitivamente) la ripresa economica. Avete colpito la maggior parte delle imprese italiane, vale a dire le aziende piccole, medie, artigiane e del commercio, le quali oggi protestano e presto scenderanno in piazza.

Oggi che l'economia mondiale si sta rilanciando, anziché proseguire con l'adozione di misure che accompagnino la crescita, introducete nuovi lacci allo sviluppo economico. Si poteva evitare una manovra finanziaria di 40 miliardi di euro e dalle coperture incerte! Se i lavoratori indirizzeranno il trattamento di fine rapporto verso i fondi pensione, come garantirete la copertura delle spese? I presunti introiti derivanti dalla lotta all'evasione quando si realizzeranno?

Queste perplessità sono così evidenti che la Commissione europea vi ha invitato a realizzare riforme strutturali delle quali, invece, non si trova traccia! Voi state penalizzando la ripresa economica ed i consumi; attraverso l'intervento sul cuneo fiscale, inoltre, aprite un fronte debitorio che, prima o poi, finirà per pesare sui nostri conti! Lo Stato dovrà corrispondere sul TFR - che rappresenta un prestito forzoso - interessi necessariamente superiori rispetto ai rendimenti dei titoli di Stato!

La Corte dei conti, il Governatore della Banca d'Italia e perfino il presidente della Commissione finanze del Senato hanno evidenziato gli squilibri della manovra di finanza pubblica. La Corte dei conti, infatti, ha attestato che, se si tiene conto delle addizionali che saranno applicate, i trasferimenti saranno minori rispetto al 2006; essa ha certificato, inoltre, che il 79 per cento della manovra è basato sulle entrate e solo il 21 per cento sui risparmi di spesa!

Il Governatore della Banca d'Italia ha confermato che si punta troppo sulle entrate e che la pressione fiscale crescerà di più di mezzo punto del prodotto interno lordo! Il senatore Benvenuto ha dimostrato che i lavoratori dipendenti, quelli autonomi ed i pensionati con carichi familiari saranno penalizzati, rispetto all'attuale «sistema Tremonti», se posseggono un reddito intorno ai 30 mila euro! I *single*, invece, sono favoriti: è questo l'aiuto per le famiglie?

Un intervento a favore dei meno abbienti, per la verità, l'avete previsto: per bilanciare l'introduzione dei *ticket* sanitari, i cittadini potranno (forse, pare) godere di *bonus* per l'acquisto di elettrodomestici o per le spese per le palestre.

Come sono lontane le ambizioni del DPEF! Non si trova traccia, infatti, di quelle misure strutturali, dirette a piegare la dinamica della spesa pubblica, che agiscono sul pubblico impiego, sul sistema pensionistico e sulla spesa sanitaria. Oggi, all'interno del disegno di legge finanziaria al nostro esame, di quelle ambizioni c'è davvero troppo poco, ed anche Almunia lo ha evidenziato! Volevate far piangere i ricchi? Non v'è dubbio che coloro ai quali veniva applicato il secondo modulo della cosiddetta riforma Tremonti oggi pagheranno di più. Ma quello è il ceto medio! Quelli che per voi sono i ricchi, vale a dire coloro che dispongono di un reddito superiore ai 100 mila euro, non avranno alcun incremento d'imposta!
Ora, però, che i vostri alleati della sinistra antagonista se ne sono accorti, stanno tentando di introdurre correttivi proponendo aliquote aggiuntive. Vedremo chi perderà la faccia, tra gli «antagonisti» ed i cosiddetti centristi: altro che redistribuzione equa!
Il Governo Berlusconi era riuscito a far diminuire le famiglie indigenti: nel 2001, infatti, la percentuale era superiore al 12 per cento, mentre oggi si attesta all'11 per cento. Si tratta di dati inconfutabili, che attestano come quello «sfascio» da voi sempre denunciato era solo parte di una rappresentazione falsa e tendente a favorire l'insorgere di malcontento, di ingiustificate paure e di percezioni difformi rispetto alla realtà!
Uno Stato serio deve porsi l'obiettivo di migliorare la situazione contingente, ed il Governo di centrodestra ci era riuscito, pur in una stagione congiunturale sfavorevole. Ora toccherebbe a voi. Il disegno di legge finanziaria era l'occasione per dimostrarlo, ma gran parte di quelli che vi hanno concesso la fiducia si sono pentiti, ed i risultati del Molise e i sondaggi elettorali lo stanno a dimostrare!
I cittadini toccano con mano, e sulla loro pelle, i risultati delle vostre scelte! La pressione fiscale aumenterà: non doveva essere il contrario? Prodi, durante la campagna elettorale, arrivò addirittura ad insultare il ministro Tremonti perché aveva previsto il futuro modo di governare!
La pressione fiscale, dunque, crescerà, anche perché quelle poche riduzioni che opererete saranno sostituite dalle addizionali di imposta. Ricordo, inoltre, che avete aumentato la tassazione sui titoli obbligazionari ed i contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi; rivedrete gli studi di settore, i valori catastali e l'ICI; reintrodurrete l'imposta di successione; per i cittadini più deboli, infine, sono previsti *ticket* sul pronto intervento!
Siete passati dalle deduzioni alle detrazioni, ma quel che è più grave è che avete bloccato la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali. Non avete puntato sulla logistica, vero elemento di competitività; non avete rifinanziato lo sviluppo del trasporto combinato treno-TIR e delle cosiddette autostrade del mare! Erano tutti interventi avviati dal Governo di centrodestra: è questa la colpa più grave della quale dovrete scusarvi, per molti anni, con i nostri cittadini! Avete, in sostanza, introdotto ostacoli alla libertà di intraprendere della gran parte dei nostri imprenditori!
Segnalo altresì che, in questi giorni, una parte dei vostri uomini di Governo ha protestato contro se stessa: solo il Presidente Prodi pare non aver compreso; non solo, ma, ridacchiando, nega l'evidenza! L'onorevole Rizzo ha dichiarato: non abbiamo cambiato il Governo Berlusconi per avere una finanziaria come questa! Il sottosegretario Cento ha aggiunto: se gli alleati perdono la pazienza, devono abituarsi; in caso contrario, perderanno la maggioranza! Altro che manifestazione per il Governo! State avviando, nel contempo, operazioni di trasformismo; state già infrangendo gli impegni sottoscritti, ad esempio, con il settore dell'autotrasporto. Il ministro Di Pietro ha comunicato che, anche per la Valtellina, non vi sono più i fondi per la realizzazione delle opere già approvate con delibera programmatica del CIPE! Per il ponte sullo Stretto, avete destinato le risorse esistenti ad altre iniziative, dimostrando, così, che erano reali! Non avete limiti all'impudenza! Perché non avete il coraggio di dire che avete compiuto scelte diverse, che avete scambiato i *ticket* con i *bonus* per i frigoriferi, che avete riassegnato le risorse previste per le opere infrastrutturali ai tanti Pallaro di turno, al solo scopo di tenere in piedi la vostra squinternata maggioranza? State mettendo in gioco il futuro del paese per qualche mese (ma io mi auguro per qualche giorno) in più di Governo!
Non si può aiutare il povero distruggendo il ricco; non si può ottenere la prosperità scoraggiando

l'intraprendenza; non si può rafforzare il debole rendendo più debole il forte! Voi avete fatto tutto questo, il contrario di quanto Abramo Lincoln indicava tra le condizioni per un buon governo: vergognatevi *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, il disegno di legge finanziaria per l'anno 2007 interviene in un contesto di grande difficoltà, per la necessità, inderogabile e fondamentale, del risanamento dei conti pubblici e del riequilibrio del bilancio dello Stato, ma anche per la necessità di dare segnali precisi nella direzione della ripresa di processi di sviluppo e di espansione delle attività economiche e produttive e di maggiore equità sociale. Da questo punto di vista, il disegno di legge finanziaria si sforza, pur tra rilevanti difficoltà oggettive, di dare una serie di risposte e di aprire, soprattutto, alcune prospettive.
Desidero soffermarmi, anche in qualità di relatore in VIII Commissione sul disegno di legge finanziaria, sul tassello che riguarda specificamente il comparto, delicato e fondamentale ed assolutamente rilevante per lo sviluppo dell'intero paese, dell'ammodernamento, dell'adeguamento, del potenziamento del nostro sistema di infrastrutture materiali ed immateriali.
Siamo di fronte ad un altro tassello della politica che il Governo Prodi sta costruendo in questo settore. Abbiamo effettuato una lodevole ed importante operazione verità, avviata con il DPEF e con l'allegato in materia di infrastrutture del luglio scorso e proseguita con le risultanze del tavolo tecnico sull'attuazione della legge obiettivo (le prime analisi ufficiali sono state fornite in questi giorni dal CIPE). La menzionata operazione fa il punto, con chiarezza, sullo stato di attuazione della legge obiettivo, sulle risorse finanziarie realmente erogate e disponibili, sulla condizione dei lavori in corso e dei cantieri aperti, sulla situazione delle grandi opere.
È così giunto il momento di porre fine alla stagione dei grandi proclami, dei grandi annunci ad effetto che hanno caratterizzato, per cinque anni, il tandem Berlusconi-Lunardi: grandi annunci, grandi proclami, pochissime risorse erogate, pochissimi cantieri aperti, nessuna nuova grande opera realmente ultimata! Anzi, nel luglio scorso, con il cosiddetto decreto Bersani, è stato necessario intervenire con grande oculatezza e tempestività, da parte del Governo Prodi, per evitare la paralisi e la chiusura dei cantieri dell'ANAS e delle Ferrovie che erano stati lasciati letteralmente a secco. I quasi 3 miliardi di euro di rifinanziamento dei lavori in corso nei cantieri aperti dell'ANAS e delle Ferrovie hanno dato impulso e respiro ed hanno evitato una drammatica paralisi delle opere, la chiusura dei cantieri, il collasso di tante imprese, ricadute pesanti e negative sui livelli occupazionali.
Oggi, abbiamo un disegno di legge finanziaria per il 2007 che si sforza di dare una serie di risposte precise sui diversi tasselli della politica infrastrutturale, nella persuasione, che accomuna profondamente Governo e maggioranza, che le infrastrutture servono all'intero paese: servono al nord, servono al centro, servono al sud. Le infrastrutture sono il volano indispensabile ed insostituibile per garantire prospettive di crescita e di sviluppo all'intera comunità nazionale. Con il disegno di legge finanziaria abbiamo il rifinanziamento della legge obiettivo per circa 3,3 miliardi di euro ed importanti assegnazioni di risorse nel comparto delle ferrovie, anche per quanto riguarda il sistema strategico, da portare avanti con determinazione e decisione, e per il progetto dell'alta velocità-alta capacità ferroviaria, con l'assegnazione, nel biennio, di 2 miliardi e 100 milioni di euro. Inoltre, per investimenti sulla rete ferroviaria ordinaria, che tanta importanza ha nella vita dell'esercito dei pendolari, dei tanti lavoratori dipendenti, studenti, uomini e donne che ogni giorno si avvalgono del trasporto ferroviario regionale ed interregionale, abbiamo l'assegnazione, nel biennio, di 4 miliardi di euro.
Altre misure specifiche, molto significative e lungimiranti, che desidero sottolineare, sono le seguenti: la soppressione del fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane; l'attribuzione della gestione di tale fondo, con i relativi rapporti economici, in capo all'ANAS; la destinazione delle relative risorse, che sappiamo essere ben più ampie delle stime prudenziali e

cautelari pur effettuate dal Governo, per il progetto di completamento dell'ammodernamento della principale infrastruttura autostradale del Mezzogiorno d'Italia, l'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria.
Inoltre, con l'articolo 14 del decreto-legge fiscale collegato alla manovra finanziaria, abbiamo attuato un'importante operazione di definanziamento delle risorse di provenienza Fintecna, sino ad oggi assegnate alla ricapitalizzazione di Stretto di Messina Spa. Partendo, com'era giusto, dal riconoscimento della natura non prioritaria dell'opera per il Mezzogiorno e per l'intero paese, abbiamo dato l'indicazione che le relative risorse (circa 1 miliardo e mezzo di euro) rimarranno nel Mezzogiorno, in Calabria ed in Sicilia, per realizzare infrastrutture ferroviarie e stradali (dalle autostrade siciliane, alla rete del trasporto su ferro, alla statale ionica e, anche in questo caso, alla Salerno-Reggio Calabria). Con i 100 milioni di euro destinati alle aree portuali di preminente interesse nazionale, si tratta di un complesso di misure che si sforza di dotare l'azione del Governo delle risorse finanziarie necessarie per tradurre programmi concreti e mirati in realizzazioni. Voglio dire, con grande franchezza, che dobbiamo andare avanti con il metodo che questo Governo ha posto a base della sua azione in questo settore così delicato: quello della identificazione di una griglia ristretta, ma effettiva, di vere, poche e grandi priorità, che, innanzitutto, debbono camminare con le gambe delle risorse finanziarie davvero disponibili, non dei sogni annunciati e non realizzati, non degli annunci non seguiti da finanziamenti. Sulla base della dotazione finanziaria esistente, si definiscono il numero ed il novero delle priorità, identificando, in un positivo dialogo con le regioni (che, naturalmente, conserva la competenza sulla decisione finale allo Stato), le opere che vanno portate avanti con effettiva priorità: le cosiddette grandi priorità o superpriorità, vale a dire quelle grandi opere capaci di far compiere un salto di qualità a territori di area vasta e di dare un grande contributo ai processi economici e produttivi...

GIORGIO LA MALFA. La TAV!

TINO IANNUZZI. ...ai sistemi di mobilità e di trasporto nelle diverse parti del paese. Sicuramente, presidente La Malfa, su questo terreno, noi riconosciamo l'importanza, strategica e fondamentale, della prosecuzione della rete dell'alta velocità-alta capacità ferroviaria, i cui sviluppi, com'è giusto, vanno considerati in correlazione non soltanto con il Corridoio n. 5 (Lisbona-Kiev), ma anche con alcune parti della zona meridionale del paese. Riteniamo, altresì, che opere in corso vadano portate rapidamente a compimento. È il caso del passante di Mestre, della variante di valico, sostenuta dai finanziamenti di Autostrade per l'Italia Spa. Da questo punto di vista, la revisione dei meccanismi delle concessioni della rete stradale ed autostradale, promossa con il decreto fiscale, tende, sostanzialmente, ad incrementare le condizioni per una fruizione più funzionale, moderna ed adeguata e ad accrescere il livello delle prestazioni e degli investimenti infrastrutturali effettivi da parte dei concessionari. Si tratta di un'operazione importante.
Ci rendiamo conto che c'è una questione infrastrutturale drammatica: nel Mezzogiorno, essa è, forse, dal punto di vista quantitativo, più forte ed accentuata, ma non è meno importante nel nord del paese, per l'intasamento dei grandi nodi urbani e per la necessità di dare respiro ad aree che, sotto il profilo dello sviluppo economico e produttivo, hanno un ruolo centrale.
Allo stesso modo, ci rendiamo conto che alcuni discorsi (come quello riguardante la pedemontana) vanno portati avanti e condotti in una prospettiva di realizzazione e che vanno liberate le risorse costituite dai capitali privati, che possono consentire, soprattutto nelle aree economicamente più forti del paese, la realizzazione di nuove e grandi infrastrutture (penso, innanzitutto, alla Bre-Be-Mi). Un'ultima considerazione. Nel disegno di legge finanziaria abbiamo preservato e conservato gli istituti dello sgravio fiscale del 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie e dell'IVA ridotta dal 20 al 10 per cento. Da questo punto di vista, vorremmo segnalare al signor ministro dell'economia e delle finanze la necessità di tener conto di un emendamento che la Commissione ha proposto unitariamente per l'esame in Assemblea: eleviamo il tetto massimo di spese detraibili per lavori di ristrutturazione edilizia, riavviciniamoci al tetto attuale dei 48 mila euro e riportiamolo a quello

originario del 1998, che sappiamo essere stato di 78 mila euro. L'istituto ha funzionato benissimo ed ha avuto molteplici effetti positivi: ripristiniamolo ed incrementiamone la potenzialità espansiva! Incrementiamo il tetto massimo di spese detraibili per ristrutturazioni edilizie di cui all'articolo 29 del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

TINO IANNUZZI. Concludo sottolineando, signor ministro dell'economia e delle finanze, che la Commissione chiede, all'unanimità, l'eliminazione di una norma infelice: l'articolo 52 ripropone, in termini sbagliati ed assurdi - ci consenta di dirlo -, la assicurazione obbligatoria dei fabbricati privati per le calamità naturali. Sarebbe un altro balzello, insostenibile ed inaccettabile, sui proprietari privati e sulla proprietà immobiliare *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbi. Ne ha facoltà.

MARIO BARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi il disegno di legge finanziaria di cui abbiamo iniziato ieri l'esame in quest'aula assicura per il 2007 e per gli anni successivi - lo ricordava ora l'onorevole Iannuzzi - la ripresa degli investimenti pubblici nel settore dei trasporti e delle infrastrutture. Ciò avviene nel quadro di una manovra impegnativa volta a realizzare insieme obiettivi di risanamento, equità sociale e rilancio della crescita, recuperando l'handicap delle casse vuote lasciate dalla destra. Un handicap che ha obbligato il Governo Prodi a rifinanziare - anche questo è stato ricordato poco fa - con 2, 8 miliardi di euro ANAS e Ferrovie dello Stato per evitare la chiusura dei cantieri già nel corso del 2006.
Questa finanziaria, dopo anni di attese deluse, parla al mondo dei trasporti e vi interviene con risorse e misure importanti; d'altra parte, un sistema di trasporti moderno ed efficiente si fonda, per ragioni di ordine economico, ecologico e strategico, su una equilibrata ripartizione tra le varie modalità di trasporto; ma, anche a causa delle forti disattenzioni con cui è stato affrontato nella passata legislatura, il settore dei trasporti risulta tuttora caratterizzato da un forte squilibrio modale a favore del trasporto su gomma, da una distribuzione delle infrastrutture non omogenea sul territorio nazionale, da servizi ausiliari ai trasporti non ancora efficienti e capillari. Questo scenario sta peraltro producendo effetti particolarmente negativi sul fronte dei costi del trasporto, che incidono direttamente sulla competitività e, quindi, sui livelli e sulle potenzialità di sviluppo economico e di crescita. Abbiamo bisogno come paese di porti, aeroporti, ferrovie, strade e trasporti locali ben integrati tra loro ed è necessaria una migliore distribuzione modale del trasporto delle persone e delle cose; però, intervenire per modificare i fattori di squilibrio richiede tempo, ma soprattutto richiede una visione strategica le cui tracce credo si possano trovare nelle azioni previste dalla finanziaria e su più piani. Faccio pochi esempi: la finanziaria interviene in modo diretto e direi in modo perfino rivoluzionario sul sistema dei porti, delle autorità portuali, prevedendone l'autonomia - questo è un tema sul quale non mi soffermerò perché è già intervenuta ieri in modo specifico l'onorevole Velo - ; interviene, inoltre, sul sistema ferroviario per la TAV con 900 milioni di euro per il 2008 e 1 milione e 200 mila euro per il 2009; con 2 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2007-2008 per la rete ferroviaria tradizionale e con 400 milioni per il 2007 per l'attuazione del piano di investimenti di Trenitalia; prevede, inoltre, interventi significativi di ammodernamento del sistema di sicurezza ferroviaria.
La finanziaria interviene sul sistema delle strade e delle autostrade: con un piano nazionale di sicurezza di 60 milioni di euro l'anno per il triennio 2007-2009; sul sistema del trasporto pubblico locale con misure mirate al miglioramento del servizio per i pendolari; con 60 milioni di euro annui dal 2007 per il rifinanziamento del trasporto pubblico; interviene anche sull'autotrasporto con agevolazioni fiscali per le imprese di autotrasporto merci.
È vero, tutto è perfettibile e su questi temi si è svolto in Commissione trasporti un dibattito approfondito e costruttivo a cui ha partecipato attivamente e utilmente l'opposizione. Un dibattito

che ha consentito di individuare proposte migliorative, e in questa sede mi limito a citarne due: una relativa al trasporto aeroportuale con l'opportunità che le entrate previste per l'erario dal recupero dai concessionari aeroportuali della gestione di beni demaniali non strumentali al volo, quali i parcheggi, vengano recuperate per altra strada senza incidere in modo indiretto sul regime concessorio; la seconda, la destinazione di almeno il 30 per cento delle risorse del fondo per le aree sottoutilizzate a infrastrutture e trasporti per le regioni meridionali. Questa proposta sul fondo delle aree sottoutilizzate - approvata all'unanimità in Commissione trasporti - è stata approvata poi dalla Commissione bilancio; quindi, mi pare una buona prova di apertura e di disponibilità al dialogo da parte della maggioranza. Una disponibilità che, purtroppo, tanta parte dell'opposizione preferisce ignorare, agitando strumentalmente lo slogan della finanziaria chiusa e blindata.
L'efficienza del sistema dei trasporti è una delle condizioni essenziali per la crescita e il sostegno del sistema economico e produttivo; infatti, i trasporti rappresentano un elemento fondamentale per le moderne economie, tanto più se queste, come nel caso del nostro paese, sono fortemente aperte all'estero. La finanziaria si muove nella direzione di migliorare l'efficienza dei trasporti e con essi la competitività e la modernizzazione del paese.

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna i sindaci di alcuni comuni della provincia di Foggia colpiti dal terremoto del 2002. La Presidenza rivolge loro un saluto anche a nome dell'Assemblea *(Applausi)*.
È iscritta a parlare l'onorevole Ravetto. Ne ha facoltà.

LAURA RAVETTO. Signor Presidente, nella predisposizione di una legge finanziaria ci si aspetterebbe coesione negli obiettivi e negli strumenti per raggiungerli; infatti, è difficile pensare che se non si raggiunge coesione sugli elementi oggettivi, quali quelli legati all'economia, si possa avere poi coesione - semmai questo Governo durerà - con riferimento alla moltitudine dei problemi, *in primis* quelli sociali, che ci aspettano. Se il Governo non è d'accordo nemmeno sulla politica economica, figuriamoci quando ci saranno le questioni di coscienza, in materia di politica estera e via dicendo! Che non ci sia coesione negli obiettivi lo dimostra il modo di procedere di questo Governo, costretto addirittura a subire la piazza, quasi sempre della sua stessa parte, scesa in campo per manifestare contro questo Esecutivo. Non si tratta solo dei precari, ma - come ha osservato oggi l'onorevole Garavaglia - anche dei piccoli comuni, dove per lo più le giunte sono di sinistra, si tratta dei sindaci, delle regioni, dei centri di ricerca e dei poliziotti. Lo si vede poi anche dal modo con il quale - anche qui a dispetto dei proclami, e faccio presente all'onorevole Cannavò che i proclami non li ha fatti Confindustria, ma li ha fatti proprio questo Governo - si è opportunamente evitato di toccare certi punti sensibili per la maggioranza, come la riforma delle pensioni.
Che non ci sia coesione per quanto riguarda gli strumenti per raggiungere gli obiettivi è altrettanto chiaro dai metodi: decretazione d'urgenza, fiducia, 900 emendamenti presentati dalla stessa maggioranza. Questo è lo scenario, ed è uno scenario ben diverso da quello idilliaco che il professore durante la campagna elettorale aveva richiamato e ci aveva riferito, cioè quello di un paese spaccato che lui avrebbe ricostruito e ricucito. A dire il vero, a me sembra che la spaccatura ci sia e sia evidente, ma sia in questo stesso Governo; infatti, sia Prodi sia Visco devono, un giorno sì e un giorno no, ricordare a questa maggioranza che se cade il Governo si va tutti a casa. Ha ragione il Presidente Tremonti quando afferma che voi siete una coalizione che è solo negativa e non è positiva: siete una alleanza costruita per abbattere il Governo Berlusconi, ma privata di questo obiettivo voi vi distruggete al vostro interno.
Un esempio per tutti è l'ormai celebre articolo 53: con un solo articolo siete riusciti a mettere il Governo contro i suoi ministri, i ministri contro la maggioranza e la maggioranza contro il Governo e i ministri. Mi rivolgo all'onorevole Turco: probabilmente la riforma della legge di bilancio va fatta, ma non va fatta con una silente modifica della Costituzione, inserita in una legge finanziaria, sperando che il Parlamento non se ne accorga. Ciò detto, sappiamo come andrà a finire in quest'aula: verrà posta la fiducia nonostante i proclami e il Governo, grazie alla tanto vituperata

legge elettorale, farà tesoro del premio di maggioranza; poi si giocherà tutto al Senato e nell'ennesima prova di equilibrismo di una compagine che in realtà si trova appesa al voto favorevole di chi senatore per elezione non è.
Arriviamo al merito della finanziaria: 2.582 euro netti non sono il compenso all'ora di qualche *star* del calcio, ma sono lo spartiacque secondo il quale per questo Governo si delinea chi è ricco e chi non lo è e chi merita di essere tassato pesantemente, tartassato e chi no, chi - per riprendere lo slogan della componente massimalista di questa maggioranza - è chiamato a partecipare al pianto infatti, nella filosofia, per certi versi da rivoluzione d'ottobre, di questo Governo, l'obiettivo non è far stare bene tutti, bensì far star male chi sta bene e, secondo voi, chi sta bene è chi, appunto, guadagna 2.582 euro netti al mese. Allora prendiamo in esame questo specialissimo ricco, vivisezioniamolo, andiamo a controllare le sue spese, i suoi conti e cosa vuole fare questo Governo. È il caso di un dipendente con coniuge e due figli a carico, ossia un contribuente statisticamente rilevante. A questo dipendente, pur tenuto conto degli assegni familiari di questa finanziaria, resteranno in tasca con le nuove aliquote circa 30.986 euro annui e con questi soldi dovrà mantenere due figli - quando si spera non anche il coniuge -, pagare le imposte locali come l'ICI e la Tarsu, il bollo auto che rincara (a meno che questo dipendente non abbia i soldi per comprarsi una nuova vettura euro 4), l'elettricità, il gas e così via. Se poi abita a Milano o a Roma avrà delle spese di locazione di immobile pari a 1.000/1.500 euro al mese o, se ha un mutuo, qualcosa di più. Se questo signore lo immaginiamo lavoratore autonomo con partita IVA, il reddito disponibile scenderà a 2.497 euro.
Il lavoratore autonomo dovrà anche sostenere in proprio delle spese fondamentali, quali quelle previdenziali. Ricordiamoci che si tratta di persone che, se mancano anche un giorno soltanto per malattia dal posto di lavoro, compromettono il proprio *business*.
La verità è che, come giustamente hanno osservato alcuni economisti, l'uguaglianza, quella strutturale, non la si fa massacrando i ceti produttivi, nell'ottica di una distribuzione delle ricchezze, ma consentendo a quelli meno abbienti di avere, a parità di sforzi, le stesse opportunità di successo e, quindi, facilitando il loro ingresso nell'università, mandandoli a studiare all'estero, usando i fondi dello Stato per finanziare i loro progetti e chiedendo alle banche di fare la loro parte. Uno Stato che tassa e distribuisce non crea condizioni per la crescita di tutti, ma crea solo un meccanismo perverso, clientelare, per cui lo Stato è datore di lavoro e di risorse in un modo nel quale non può permettersi di esserlo.
Due parole chiave per la competitività dell'Italia: università e ricerca. Cosa si fa in questa finanziaria per l'università? Il rettore del Politecnico di Milano, Giulio Ballio, durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico dell'ateneo, a 144 anni dalla sua fondazione, ha detto: la finanziaria avrà un impatto devastante. Il denaro dello Stato non sarà sufficiente per trasmettere le conoscenze di cui un sistema produttivo ha bisogno.
Per quanto concerne la ricerca, l'innovatività, un esempio per tutti: l'articolo 88, lettera *f)*, si occupa del settore dell'industria farmaceutica. Ci sarebbe piaciuto discutere di questo settore con il ministro Bersani, il ministro dello sviluppo, invece, se ne discute nell'ambito della finanziaria. E perché? Perché, grazie a questo articolo, il prossimo anno, all'industria farmaceutica verranno tagliati 2 miliardi di euro e verranno confermati i tagli dei prezzi dei prodotti per circa 800 milioni di euro. Questo avviene quando i prezzi medi europei sono decisamente più alti del prezzo del farmaco in Italia, quando la crescita di spesa convenzionata, dal 2001, è dell'1,7 per cento e quella, invece, della spesa ospedaliera generalizzata è del 26,5 per cento; quando è chiaro, quindi, che per risanare il deficit della sanità pubblica non si deve insistere sul prezzo del farmaco, ma su tutti gli altri settori di spesa. Bene, questi tagli massacreranno il settore, perché porteranno ad avere poi delle ripercussioni sul piano industriale: si parla delle possibilità di licenziamenti per circa 13 mila unità qualificate. Le imprese del settore, inoltre, avevano fatto un tavolo di concertazione con questo Governo, in particolare con il ministro Bersani ed il ministro della salute, e loro stesse si erano impegnate nel prossimo triennio a versare in attività di ricerca e di istruzione ben 2 miliardi. Ora, di fatto, non so quanto questo impegno potrà essere onorato. Mi sarebbe piaciuto chiedere al ministro

Bersani: come mai rinuncia a 2 miliardi di investimento in ricerca nel prossimo triennio, in Italia, a fronte di una tassazione di un settore che non porterà al ripiano del deficit sanitario? Sarebbe interessante saperlo. E su tutto questo, cosa dice il Presidente Prodi? È contento. L'altro ieri, in un'intervista al *Financial Times* ha fatto sapere che le cose vanno bene, perché l'Italia aveva meno scarpe in numero assoluto, ma quelle che vende rendono di più, perché siamo entrati - per usare le sue parole - nel segmento di lusso. Ora, credo che dovremmo essere contenti se l'Italia non fosse tagliata fuori da quelli che sono i settori innovativi.
Colleghi, so che questo mio intervento, come quelli dei colleghi che mi hanno preceduto, non potrà modificare il disegno di legge finanziaria, così come sarebbe giusto fare. Sento però il dovere, in questa occasione, di fare una osservazione. In un mondo in cui l'operaio cinese guadagna 40 dollari al mese (e in alcuni distretti cinesi addirittura si sta pensando di delocalizzare in Vietnam, dove la manodopera costa ancora meno), in un orizzonte che vedrà tra poco l'ingresso in Europa di Macedonia e Croazia, con rischi di *dumping* sociale all'interno della stessa Unione europea, rispetto ai quali non potremo nemmeno usare l'arma dei dazi, occorre pensare ed agire in un'ottica completamente diversa, un'ottica che abbia una natura e un'incisività diversa e più moderna, soprattutto diversa rispetto al ricorso ad una imposizione tributaria basata sui cavalli motore di un veicolo *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia - Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È presente in tribuna una classe dell'Istituto tecnico per il turismo Marco Polo di Roma. La Presidenza rivolge un saluto anche a nome dell'Assemblea *(Applausi).*
È iscritta a parlare l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto del dibattito, molte cose sono state dette e così vorrei, con il mio intervento, ragionare su un punto, quello più discusso e criticato del primo disegno di legge finanziaria di questa legislatura del Governo Prodi: ovvero, se questa finanziaria sia capace di promuovere la crescita economica del paese e un nuovo sviluppo. Questo perché, sul terreno del risanamento, sono stati mantenuti gli impegni. Su questo nulla si può dire, nonostante quegli impegni siano stati presi con l'Europa dal Governo di centrodestra. Così come, sul terreno dell'equità, nessuno può contestare che questo sia stato il *leit motiv* di tutta la manovra. Si poteva fare di più? È poco ciò che riusciamo a distribuire? Certo, abbiamo dovuto fare i conti con le risorse disponibili. Ma questo è un obiettivo verso cui ci siamo incamminati e vogliamo continuare a lavorare. Come ho già detto, non mi attardo su questi punti, in quanto già altri colleghi lo hanno fatto, ma vorrei continuare a ragionare sul primo. Con questa manovra finanziaria e con molte delle indicazioni che abbiamo dato, vogliamo ridare fiducia al paese, ricostruire la speranza che il paese può farcela a trovare una sua nuova efficace e solida collocazione, dentro un mondo che cambia, una economia che chiede nuove strategie, nuove capacità inventive, innovazione.
Ci sono strumenti e risorse a ciò destinate, che dovremo far funzionare bene, ma soprattutto il lavoro di questo Governo e di questa maggioranza non cesserà con questa finanziaria. Dovremo continuare a fare riforme, a costruire fasi vere di liberalizzazione, attente ai consumatori, puntando a promuovere e a liberare energie e risorse, in primo luogo quelle delle giovani generazioni e delle donne italiane. Questi sono alcuni dei soggetti su cui possiamo impostare e abbiamo impostato le politiche di innovazione di cui ha bisogno il paese: sblocco delle professioni, diritti, ammortizzatori sociali, valutazione del merito, pari opportunità, stabilizzazione del lavoro, politiche che cammineranno tutte insieme, non una prima e non una dopo. Passi in questa direzione si sono cominciati a fare: il cuneo fiscale, che premia quelle imprese che utilizzeranno i contratti a tempo indeterminato, il credito d'imposta per il Sud, ma, soprattutto, più risorse per chi impiega occupazione femminile, aumento dei contributi previdenziali, per evitare quei comportamenti che inducono ad individuare nei contratti di collaborazione coordinata e continuativa, non lo strumento utile per un lavoro flessibile, ma il modo con cui pagare meno contributi. Primi passi: vengono riconosciuti i primi diritti, di malattia e di maternità, ai lavoratori co.co.co. Potrei proseguire con

altre indicazioni, ma ciò che mi preme sottolineare, e spero sia il Governo sia il relatore sappiano e vogliano raccogliere, in questa fase dell'esame del disegno di legge finanziaria, è che dovremmo fare alcuni passi in avanti ulteriori: riconoscere la maternità a rischio per i collaboratori coordinati e continuativi, essere certi che l'aumento dei contributi venga diviso tra datori di lavoro e lavoratori nelle proporzioni previste dalla legge, e non incida sul salario di questi lavoratori, così com'è avvenuto nel passato. L'elevazione della rivalsa dei titolari della partita IVA è ferma a dieci, dodici anni fa. Questi temi che io richiamo, guardate, sono temi su cui la Commissione lavoro ha discusso e che sono stati approvati in modo unitario da parte del centrosinistra; credo che sarebbe utile raccoglierli in questa fase conclusiva del nostro lavoro sul disegno di legge finanziaria. Vi è poi un altro capitolo che, secondo me, può aiutare il processo economico del paese. Mi riferisco alla stabilizzazione nel pubblico impiego. Ci sono norme in questa direzione, c'è una linea di tendenza; certo, occorre collegare tale aspetto anche ai problemi di settori che sono pieni e che vanno sicuramente ridimensionati. In Commissione lavoro, tra poco approveremo una risoluzione su questa materia, ma abbiamo anche presentato proposte che vanno in tale direzione, senza aumentare la spesa. Prevediamo un piano di stabilizzazione, che sarà progressivo e durerà tutti gli anni che saranno necessari; per esempio, per gli enti locali e le regioni non chiediamo aumenti di spesa, ma chiediamo, nell'ambito dell'autonomia di questi enti locali e dentro il patto di stabilità, di scegliere: saranno loro a decidere, in autonomia, se stabilizzare il personale precario o se fare altre scelte. A loro, quindi, la responsabilità delle scelte.

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, la invito a concludere.

ELENA EMMA CORDONI. Concludo, signor Presidente. Voglio aggiungere ancora una cosa. Non è ancora completa quella normativa.
Abbiamo bisogno che le soluzioni trovate per gli enti locali diventino esecutive ed allora per i precari - parlo dei co.co.co., degli LSU e degli LPU - bisogna indicare anche le procedure per la stabilizzazione. Noi vogliamo la selezione pubblica, con punteggi che riconoscano il lavoro da essi svolto, non vogliamo un meccanismo *ope legis* e dobbiamo, quindi, lavorare, senza aumentare la spesa, in tale direzione.
Quindi, penso che, se riusciamo - e concludo signor Presidente - a compiere ancora questi passi in avanti, daremo una risposta in modo unitario alla manifestazione di sabato come un obiettivo di tutta la coalizione, e non solo di parti di essa o della piazza. Sono i nostri valori, sono i contenuti del nostro programma elettorale, sono l'obiettivo su cui abbiamo impegnato questa maggioranza *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, è difficile, a seguito di tutti gli interventi che si sono succeduti, apportare elementi di grande novità rispetto a quanto puntualmente è stato sottolineato. Abbiamo il dovere, tuttavia, di rilevare ancora le nostre ragioni di totale contrarietà a questa finanziaria, che agisce - ormai siamo anche stanchi di dirlo, comunque lo dicono esattamente tutti gli osservatori nazionali ed internazionali - sul lato dell'aumento della pressione fiscale e non, invece, sotto il profilo del contenimento della spesa pubblica, che era il dato obiettivo sul quale si doveva lavorare. È accaduto, inoltre, nel corso dell'esame di questo disegno di legge finanziaria, qualcosa di alquanto inconsueto e alquanto preoccupante. Nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria in Commissione bilancio, si sono votati 40 emendamenti. Ora, non può non balzare all'occhio come questa sia una situazione che esautora totalmente il Parlamento, non dalla condivisione di una legge finanziaria, ma finanche dalla sua conoscenza ed esautora il Parlamento non solo nella sua componente di opposizione, ma anche nella componente di maggioranza, se - com'è e come abbiamo constatato - è una finanziaria mutata totalmente dal suo ingresso in Parlamento, giorno per

giorno ed ora per ora. All'interno di tale quadro, non può non destare, da un lato, il senso del ridicolo - del quale dobbiamo in ogni caso tener conto - e dall'altro, il grande allarme, il fatto che tra i 40 emendamenti votati ve ne siano due esattamente «di saccoccia», per ottenere i voti della vostra stessa maggioranza.
Onorevoli colleghi, il problema non è quanto viene stanziato, ma è pazzesco che mentre non riuscite a trattare articoli quali l'8 ed il 9 e non riuscite a fare un dibattito sulle infrastrutture perché siete spaccati, riuscite a dire che bisogna riaprire il termine per gli «unionisti» che hanno - ahimè! - dimenticato di fare istanza per il rimborso dei loro contributi elettorali!
Non può essere sottaciuto che siete riusciti a far approvare l'emendamento Pallaro, dal che ci aspettiamo di vedere se ora per questo signore, molto arrogante, si configurerà anche la situazione per poterlo definire *nomen omen*, ossia se conterà una «palla» in relazione a ciò che ha detto e «virgolettato» nelle interviste che ha rilasciato il giorno prima, pretendendo che il relatore si precipitasse a fare un emendamento. Ebbene, il senatore Pallaro diceva, nella sua intervista, che non avrebbe votato la fiducia al Senato, essendo lui «l'ago della bilancia», se non avesse ottenuto 14 milioni di euro per i residenti all'estero, con un emendamento formulato in modo risibile, che è tutto e il contrario di tutto, che va dalla tutela degli imprenditori argentini all'attività consolare, fino alla possibilità - come egli afferma - di portare a 123 euro al mese la pensione dei residenti all'estero. Ed egli ci dice altresì, *nomen omen*, di aver preannunciato tale richiesta, in precedenza, allo stesso Presidente del Consiglio, affermando che il Presidente del Consiglio gli aveva dato assicurazioni. Ebbene, voi che non siete riusciti, per le spaccature presenti all'interno della vostra maggioranza, a fare quel che ho detto in precedenza - e la rilettura degli atti dei lavori in Commissione deve passare alla storia come riprova della serie di menzogne che dite all'esterno per negare la vostra situazione reale ed interna -, avete avuto una tale paura che vi siete premurati di far approvare un emendamento affinché, arrivando la finanziaria al Senato, non scoppiasse anche la vicenda del citato Pallaro, per l'appunto. Ma come lo spiegherete ai cittadini italiani? Come lo spiegherete ai cittadini italiani, ai quali avete omesso di dare le risposte che avevate promesso? Noi, avevate detto, saremo il Governo che abbasserà le tasse: ormai ci credete solo voi. Il vostro «azionariato di riferimento», quello che vi ha votato, non è costituito da quelle famiglie che, secondo voi, in presenza del nostro Governo non arrivavano alla quarta settimana del mese ed oggi ridono! È gente che, se potesse, vi lapiderebbe, oltre a non votarvi. Di tutto, infatti, ci si può forse fare una ragione, ma non dell'insieme di menzogne delle quali siete stati capaci. L'unica cosa che vi interessa non è governare il paese, ma occupare posti di governo, e di ciò questa è la riprova, assolutamente pratica. Forse, ci vorrebbe un anelito di dignità e sono certa che esso alberga in molti componenti della maggioranza; la dignità è rendersi conto che ora si è passata proprio la misura, e non lo diciamo noi: guardatevi intorno, quando vedete in piazza tutto ed il contrario di tutto, quando a Torino si è svolta - e l'ho vissuta - una manifestazione di sette sigle associative, le più diverse tra loro per estrazione e posizione politica, quali Confartigianato, Confesercenti, CNA, sigle che appunto hanno dato luogo ad una manifestazione che, onorevoli colleghi, non era di *lobby*, non era di tutela di interessi corporativi, non era di ordine, ma era la manifestazione di quelle persone che capiscono che con voi imperanti non c'è più il diritto di esistenza!
Ho visto, nella mia vita, solo un'altra manifestazione di quel tipo, quando, in passato, Torino venne pacificamente invasa dalla marcia dei 40 mila; e l'ho vista riprodotta neanche un mese fa. La richiesta con cui vi invitiamo a ragionare e a cambiare è, dunque, fatta per dovere di ufficio. Dobbiamo farlo per gli interessi di questo paese, che uscirà gravemente compromesso da questa vostra politica, da voi che sottraete ai consumi 1,8 punti di prodotto interno lordo per trasformarlo in tasse, togliendolo a quella spinta dell'economia che asserivate di voler dare e che, invece, negate sistematicamente nei fatti. Dovete riflettere su questo argomento e noi abbiamo il dovere di sottolinearvelo! Ma sappiamo anche che non riuscireste neanche ad affrontare una discussione chiusi in una stanza le cui pareti fossero totalmente coibentate, perché non siete più in grado di definire non dico qual è il vostro credo, ma quali sono gli interessi sulla base dei quali siete stati eletti: li avete rinnegati tutti.

Montezemolo è stato molto bravo quando si è schierato in campagna elettorale contro di noi: ha ottenuto l'unica cosa che dicevamo avrebbe ottenuto da voi, vale a dire l'incremento di tassazione delle rendite finanziarie. Per il resto, avete danneggiato le imprese, scippato il TFR, avete simulato una riduzione dell'IRAP. Ricordate i cinque punti in cento giorni? È sotto gli occhi di tutti quello che state facendo. Avete detto, sulla base di ciò che chiamate principio di responsabilità: cari enti locali, care regioni, se non ce la fate, aumentate pure le tasse. Forse, l'avete fatto nella convinzione che, facendo ricadere su altri l'ulteriore pressione fiscale, qualcuno ancora, guardandovi in faccia, non potesse negare che avete quella davanti come quella dietro *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia - Congratulazioni)*!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, io non riproporrò l'esercizio molto abile dei colleghi che sono intervenuti sinora in questa maratona sulla discussione generale, analizzando le contestazioni che si possono muovere a questo provvedimento che stiamo per votare. Vorrei piuttosto tirare le somme di quello che è accaduto da quando è cominciata, in questo palazzo, la sessione di bilancio. Vorrei che pubblicamente ci si rendesse conto di qual è stato l'atteggiamento della maggioranza e quello dell'opposizione. Infatti, è stato uno sparare dichiarazioni ogni piè sospinto, finalizzate a crearsi l'alibi della fiducia (e dell'ostruzionismo da parte dell'opposizione), oltre a tutta una serie di alibi adottati forse per «pararsi i fondelli» e per avere quasi la coscienza a posto nei confronti dei cittadini. Mi sembra sia doveroso da parte nostra puntualizzare quale sia stato il nostro atteggiamento e come siano andati i fatti.
Come diceva giustamente la collega Armosino, di una cosa bisogna tenere debito conto: in questa sessione, in Commissione bilancio, è successo ciò che non è mai accaduto in cinquant'anni di Repubblica. Di fatto, tale Commissione non ha potuto avere correttamente contezza, in maniera democratica, aperta e con un dibattito - non dico ampio, ma semplicemente con un dibattito - degli emendamenti presentati e delle posizioni dei due schieramenti.
Infatti, la Commissione bilancio ha cominciato i suoi lavori su questo provvedimento esattamente alle ore 10,30 di lunedì scorso, terminandoli poi alle ore 18 del sabato successivo. Ciò è avvenuto per portare a casa, sostanzialmente, quaranta emendamenti che sono stati esaminati e votati, con un numerosissima serie di interruzioni e di sospensioni fiume fino a quattro o cinque ore. Nelle stanze a fianco alla sala del Mappamondo si riunivano costantemente i rappresentanti della maggioranza per cercare di litigare di meno in riferimento, innanzitutto, all'esame di ammissibilità degli emendamenti. Inoltre, si è fatto sì che il Governo potesse portare a termine una nefandezza in questo provvedimento: presentare un'ora prima - lo ripeto: un'ora prima - della chiusura dei lavori in Commissione bilancio, tra relatore e Governo, ben 134 emendamenti che la Commissione non ha potuto esaminare. Infatti, essa si è dovuta limitare a prendere in blocco queste proposte emendative, oltre i 3.100 emendamenti presentati dalla maggioranza. Bisogna dirle queste cose: la maggioranza ha presentato in Commissione ben 3.100 emendamenti, mentre l'opposizione ne ha presentati 3.900. Per quale motivo le dichiarazioni - di preparazione, dico io - che vengono fuori in questi giorni debbono essere spacciate per ostruzionismo delle opposizioni? La Commissione bilancio si è dovuta limitare a fare da notaio, a prendere questa caterva di emendamenti e a mandarli in aula, dati per respinti, ivi compresi quelli del Governo e del relatore. Ciò vuol dire che, in Commissione bilancio, per la prima volta, non è stato licenziato un vero e proprio testo di questo provvedimento che noi ci accingiamo a votare. Questa è una vergogna che i cittadini italiani devono sapere, perché poi non si venga, invece, ad addebitarci colpe che non abbiamo.
Oltre a tutto questo, abbiamo assistito ad una serie di prese di posizione: ministri contro ministri, ministri che dichiarano di non voler mollare (vedi Melandri o Parisi) sui tagli fatti ai rispettivi Ministeri; sottosegretari che sfilano contro il Governo, e non contro il Governo Prodi (sono rimasti indietro, contro il Governo Berlusconi!), e tutta una serie di azioni convogliate in questo marasma di dissenso nei confronti di questa legge finanziaria, rilevate negli interventi che mi hanno

preceduto, svolti in questa aula sul merito, e non certamente ostruzionistici. Si è arrivati dunque a questa mattina con trentuno interventi in discussione generale, di cui ventidue fatti dalla maggioranza: questo è autostruzionismo!
Non dimentichiamo, ancora, un passaggio che ho vissuto direttamente in Conferenza dei capigruppo, vale a dire il tentativo di cominciare a votare la legge finanziaria non più, com'era previsto in calendario, a partire da mercoledì pomeriggio, ma venerdì mattina, sol perchè la maggioranza aveva bisogno di tempo. Noi, in maniera responsabile, abbiamo chiesto che ciò non avvenisse e pertanto oggi, proprio ora, sono pronto a dire che tutta l'opposizione nel pomeriggio voterà in maniera veramente rapida il decreto-legge sull'IVA e gli emendamenti sulla legge di bilancio - in quanto sappiamo che il voto finale è rimandato alla chiusura dell'esame della legge finanziaria -, per passare quanto prima al voto sugli emendamenti della legge finanziaria. E questo anche a costo, colleghi della maggioranza, di non intervenire in discussione generale sul complesso degli emendamenti. Vogliamo che quello che ci avete negato in Commissione bilancio ci venga dato almeno in quest'aula. Vogliamo che la gente sappia che siamo pronti a discutere nel merito di questo provvedimento, che non intendiamo fare ostruzionismo, ma desideriamo che emergano invece le divisioni che al vostro interno hanno portato a questo atteggiamento.
Se volete continuare a farvi autostruzionismo, fatelo pure: questa è la posizione delle opposizioni e ritengo che essa sia responsabile, come lo è stata finora. Tuttavia, voglio che, con chiarezza, ci sia anche da parte della maggioranza una presa d'atto di questo atteggiamento e che essa eviti dichiarazioni che addebiterebbero alle opposizioni la «necessità» - tra virgolette - di passare ad un voto di fiducia.
Noi questo non lo vogliamo e vedremo se anche voi avrete analogo tono *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia e del deputato Giorgio La Malfa).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Presidente, pochi istanti fa, la collega Armosino ci faceva sapere che con le tasse previste in questa manovra finanziaria togliamo la spinta all'economia. Vorrei, seppur molto brevemente, fornire alcuni dati per far capire a questa Assemblea - ma soprattutto al paese -, quanto cinque anni di Governo Berlusconi hanno significato per l'economia dell'Italia. Tra il 1997 ed oggi sono stati accumulati due punti in più nel rapporto deficit-PIL. La spesa corrente è aumentata di 2 punti e mezzo in rapporto al PIL. Quest'anno, nel 2006, l'avanzo primario è scomparso e, per la prima volta, esso ha un valore negativo.
Mi piacerebbe che tutte queste cose fossero definite, in qualche modo, come propaganda; ma sono, invece, la realtà di questo paese. E noi abbiamo commesso l'ingenuità - la definirei quasi una misura di signorilità da parte nostra - di non aver voluto drammatizzare questa realtà.
Colleghi dell'opposizione, la nostra idea, che perseguiamo con convinzione, è quella di un paese normale dove c'è un confronto politico normale. Ma questa, che è la nostra idea, non è la vostra: da qui nasce la difficoltà, perché non ci sono regole di gioco comuni. L'abbiamo visto e misurato troppe volte in questi mesi di legislatura. Noi qui giochiamo una partita con regole diverse. E non si può giocare una partita con una squadra che usa le regole del calcio e l'altra che usa le regole del *rugby*.
Ho ascoltato con attenzione le parole del collega Leone. Voi siete ansiosi di esaminare da subito il disegno di legge finanziaria. Benissimo: noi siamo qui per fare questo, ed è facile dimostrarlo. È facile dimostrare come, a differenza vostra, dopo cinque anni, il Parlamento torna ad avere un ruolo. Come erano fatte le vostre leggi finanziarie? Mi riferisco alle vostre cinque leggi finanziarie, di cui quattro a firma del Presidente Tremonti, che in questo momento presiede l'Assemblea. Il vostro primo testo era di comodo, un testo finto. A settembre, proponevate un testo che sapevate non contenere una parola di verità. Costringevate l'Assemblea a discutere di questo testo finto, presentavate un maxiemendamento e su questo maxiemendamento ponevate la questione di fiducia.

Lei, signor Presidente, oggi ha definito la posizione della questione di fiducia su una manovra finanziaria come un esproprio...

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, la prego di attenersi ad una elementare regola di correttezza parlamentare, data la funzione che in questo momento...

GIANCLAUDIO BRESSA. Ha perfettamente ragione: chiedo scusa, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio. Se lei vuole proseguire l'intervento con un'altra Presidenza, le sono grato...

GIANCLAUDIO BRESSA. Nella maniera più assoluta: mi fido assolutamente della sua capacità di presiedere e mi scuso per aver mancato in questa mia espressione.
Dicevo che molti di voi, esponenti della maggioranza, hanno definito la posizione della questione di fiducia su una manovra finanziaria come un esproprio della democrazia. Ma voi avete espropriato per 13 volte la democrazia in cinque anni, perché per 13 volte avete approvato la legge finanziaria ricorrendo al voto di fiducia. Questa è stata la regola delle vostre leggi finanziarie.
Noi, invece, oggi abbiamo presentato una manovra vera, fatta di numeri veri. Al riguardo, vorrei aprire una brevissima parentesi, sempre rivolgendomi alla collega Armosino. Con riferimento alla cosa che ha prodotto tanto scandalo, ossia alla questione del senatore Pallaro, vorrei che tutti voi rifletteste sul fatto che, nel disegno di legge finanziaria, i 14 milioni di euro c'erano. Nel disegno di legge finanziaria approvato dal Consiglio dei ministri quei 14 milioni erano già presenti! L'emendamento fornisce lo strumento tecnico per poterli spendere. Allora, anche nella logica e nella forza polemica che utilizzate, cercate almeno di avere informazioni sicure! Perché una polemica fatta su dati falsati è una polemica che vi si ritorce contro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI *(ore 14,25)*

GIANCLAUDIO BRESSA. Credo che le parole che avete usato in questa sede contro i rappresentanti degli italiani all'estero lasceranno il segno e, probabilmente, vi accorgerete di avere commesso un grande errore.
Come dicevo, abbiamo predisposto un disegno di legge finanziaria con numeri veri, con scelte vere, che possono essere anche dolorose. Infatti, non si vara una manovra di oltre 34 miliardi potendo e volendo accontentare tutti.
Quest'oggi ci avete ripetuto più volte: «Avete scontentato tutti!». Questa è la vostra teoria. Non ripeto ciò che altri hanno detto: tutti scontenti, allora la manovra è giusta. Non sono contento e non provo alcuna soddisfazione a misurare il livello di contestazione verso questa manovra. Mi piacerebbe poter dire, come ha fatto un grande poeta, che le finanziarie sono fatte della materia di cui sono fatti i sogni: ma così non è. Dico, più semplicemente, che questa manovra oggi dispiace a molti, perché è fatta di scelte dure, ma necessarie. È una finanziaria vera, perché segna un nuovo inizio per il paese, in cui parole e scelte, intenzioni e fatti, come responsabilità, equità e sviluppo, tornano ad avere un significato.
Responsabilità: uno degli aspetti più importanti della manovra consiste proprio nel suo carattere strutturale di correzione del *deficit*. Il totale delle misure correttive del disavanzo adottate dal Governo per il 2007 è dell'1,8 per cento del PIL, più del doppio rispetto allo 0,8 per cento ipotizzato dal Governo Berlusconi per l'anno 2007.
L'avanzo netto degli interessi sul debito, che era stato praticamente azzerato dal precedente Governo, salirà al 2 per cento. Di conseguenza, il rapporto debito-PIL interromperà la crescita di questi due ultimi anni.
Per quanto riguarda la questione dell'equità, la riforma dell'IRPEF, il patto per la salute, l'ammodernamento degli ospedali, il fondo per la non autosufficienza e per l'infanzia, solo per citare

le iniziative più significative, sono misure che, pur nel rigore di una manovra dura, danno il senso dell'equità e della giustizia.
Le risorse per lo sviluppo (7 miliardi per il 2007 e 19 miliardi di euro nel triennio) stanno a significare la volontà di far riprendere il cammino a questo paese. La riduzione del cuneo fiscale per 2 miliardi e mezzo di euro sta a significare, in maniera plastica, il collegamento reale, il nodo di congiunzione tra equità e sviluppo. Questa è la manovra di cui stiamo discutendo. Tutto questo è troppo arido per far sognare il paese? Forse è vero: tutto ciò non si è tradotto in un messaggio che fa sognare gli italiani. Ma tutto ciò è quanto era ed è necessario fare per mettere il paese e gli italiani in condizione di avere la speranza di sognare ancora. Era quello che era necessario fare, e noi lo abbiamo fatto: adesso, è in discussione in Parlamento, e ci piacerebbe davvero poterlo confrontare con voi.
Per troppo tempo abbiamo assistito ad atteggiamenti ambigui da parte vostra. Dite che volete discutere il disegno di legge finanziaria: benissimo, siamo qui! Tra qualche minuto vedremo la vostra disponibilità a fare questo.
Le democrazie parlamentari servono per garantire in Parlamento un confronto alto sulle scelte di fondo per un paese. Non dipende dalle leggi rianimare le fedi che si estinguono; ma dipende dalle leggi interessare gli uomini al destino del loro paese. Questa è la storia di una vera democrazia parlamentare.
Mi chiedo, oggi, in quest'aula: ma voi siete davvero interessati al destino di questo nostro paese? Oppure, piuttosto, siete preoccupati di rianimare la fede un po' scossa in voi stessi? Siete disposti a discutere: benissimo! Lo ripeto ancora una volta: tra qualche istante, vedremo l'affidabilità di queste vostre parole. Perché questo disegno di legge finanziaria si può modificare come noi - la maggioranza in Parlamento - stiamo dimostrando di potere e di voler fare.
Ma voi - e questa è la realtà - non siete interessati a modificare il disegno di legge finanziaria. Voi volete fare cadere il Governo Prodi. Non vi interessano la regolarità dei conti, la responsabilità, l'equità e lo sviluppo; vi interessa solo la spallata al Governo Prodi. Ma vi sbagliate, perché ciò non avverrà. Noi siamo sicuramente una maggioranza articolata, potremo dire una maggioranza complessa e, se volete, anche una maggioranza complicata. Ma siamo maggioranza, convinti e determinati di continuare ad esserlo per i prossimi quattro anni e mezzo.
Da qui nasce la vostra ossessione sul voto di fiducia: voi - lo ripeto ancora una volta - che in cinque leggi finanziarie lo avete usato ben 13 volte! Noi non vogliamo porre la questione di fiducia su questa manovra finanziaria, in primo luogo, perché non è una necessità politica di questa maggioranza; in secondo luogo, perché crediamo nel Parlamento e nella sua capacità di emendare anche le manovre più complesse.
Siete voi che avete bisogno che venga posta la questione di fiducia, perché non avete un'idea alternativa condivisa su cosa fare di questa finanziaria. Infatti, come ha detto l'onorevole Casini, ci sono due opposizioni: una che guarda alla piazza e l'altra che sta in Parlamento. Il problema è vostro; non è un problema politico di questa nostra maggioranza di Governo.
Il problema è vostro perché è più facile e, in qualche modo, più comodo e più popolare galleggiare sull'onda della protesta, piuttosto che confrontarvi con noi, qui, in Parlamento sulle scelte di responsabilità, di equità e di sviluppo che abbiamo operato. Perché - lo ripeto - l'unica idea che avete in testa è che, dopo sei mesi, bisogna rovesciare Prodi e il suo Governo.
Per questo vi siete «annegati» in migliaia di emendamenti e sono curioso di vedere quale fine faranno e quale sarà il vostro comportamento. Per questo ripetete ossessivamente: «guai alla fiducia».
Diversamente da voi, siamo convinti che il nostro paese sia profondamente cambiato, ma che non abbia ancora trovato la via giusta perché il «nuovo» si affermi veramente. Il nostro paese ha bisogno di ritrovare, al di là del cinismo opportunistico, al di là dello stesso realismo, una nuova misura della politica. L'idea è che - come ebbe a dire Moro nel 1968 - una legge morale tutta intera, senza compromessi, abbia infine a valere e dominare la politica, perché essa non sia ingiusta, neppure tiepida e tardiva, ma intensamente umana.

Noi ci stiamo provando, restituendo una dimensione politica alta e vera (e quindi, oggi, per questo scomoda) anche alla legge finanziaria. Noi ci stiamo provando, voi no *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 1746-bis e A.C 1747)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore sul disegno di legge n. 1746-*bis*, onorevole Ventura.

MICHELE VENTURA, *Relatore sul disegno di legge n. 1746-bis*. Signor Presidente, la prima questione che intendo affrontare riguarda la buona notizia portata dall'onorevole Leone, cioè la presentazione di numero limitato di emendamenti e l'interesse a confrontarsi in Parlamento. Ciò consentirà alla Camera di approvare la manovra finanziaria senza presentare la questione di fiducia, dopo anni.
Ne parlo seriamente, in quanto durante la passata legislatura abbiamo avuto una maggioranza con un margine di più di cento deputati rispetto all'opposizione e, negli ultimi anni, abbiamo assistito non solo a voti di fiducia su testi sconosciuti, ma ad una procedura di presentazione di maxiemendamenti, testi sconosciuti al Parlamento, su cui veniva posta la questione di fiducia. La serietà avrebbe voluto che un'eventuale discussione - se l'opposizione avesse voluto essere incalzante su tale aspetto - vertesse sul fatto se, oggi, le regole che stanno alla base del «rito» della sessione di bilancio siano adeguate. Avremmo potuto discuterne seriamente. Quando, però, si parla dell'ipotesi di presentare la questione di fiducia sulla finanziaria e si grida che ciò è un esproprio della democrazia parlamentare, non solo dobbiamo ricordare che negli ultimi tre anni della legislatura del centrodestra vi è stato il voto sulle questioni di fiducia, ma intendiamo prendere molto sul serio questa sfida e faremo di tutto per non porre la fiducia sulla finanziaria. La seconda osservazione è rivolta in particolare al signor ministro, approfittando della sua presenza e del fatto che, a breve, replicherà. Comprendiamo la situazione in cui ci siamo trovati, in cui il Governo ha dovuto riscrivere parti importanti della manovra finanziaria. Mi riferisco a quanto abbiamo potuto ascoltare in Commissione, relativamente al patto di stabilità, all'IRPEF (altre misure arriveranno) utilizzando il sistema (al di là di ciò che ha comportato per il lavoro della Commissione bilancio), di mettere a conoscenza il Parlamento di testi veri. Il mio invito è che, di qui a poche ore, le parti che dovranno essere modificate siano messe a conoscenza della Camera dei deputati e che si abbia, dall'inizio della lettura del disegno di legge finanziaria, un quadro complessivo e generale di conoscenza.
In terzo luogo, non condivido l'osservazione di molti colleghi dell'opposizione, cioè il ragionamento sulla base del quale ci saremmo potuti limitare soltanto a correggere i conti pubblici, quindi alla correzione del deficit. Sappiamo benissimo che, oltre ai 14 miliardi di correzione, ve ne erano altri cinque o sei obbligatori (cioè le grandi opere non finanziate), e che si è deciso, oltre a coprire queste esigenze per non bloccare la realizzazione delle grandi opere, di compiere un'operazione che riguardasse l'equità e lo sviluppo, nella misura possibile, data la condizione dei conti. Su ciò rimane il nostro apprezzamento convinto.
In quarto luogo, infine, dal dibattito generale sul piano delle riforme è emersa una particolare sottolineatura, che faccio mia (in quanto la considero un aspetto fondamentale), in merito alla riforma della pubblica amministrazione, in termini di efficienza, qualità, risposte ai cittadini, centralità del cittadino rispetto a tutti i processi che riguardano la pubblica amministrazione, cittadini e imprese. Si deve avere chiaro che questo è il proseguimento che darà, ulteriormente, credibilità al Governo, alla sua maggioranza ed alla manovra finanziaria che approveremo, perché

sullo snodo della riforma della pubblica amministrazione passa gran parte dell'ammodernamento del paese *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore sul disegno di legge n. 1747, onorevole Piro.

FRANCESCO PIRO, *Relatore sul disegno di legge n. 1747*. Signor Presidente, la mia replica sarà molto breve e si concentrerà su quattro punti. Vi è un primo tema su cui si sono soffermati molti degli intervenuti nel dibattito, ma che è emerso con forza durante tutto l'iter dei documenti finanziari e di bilancio, cioè quello della sostenibilità, dal punto di vista parlamentare, degli attuali meccanismi che presiedono alla formazione, all'esame ed all'approvazione del disegno di legge finanziaria.
Vi sono questioni di fondo che, qui, non è possibile esaminare, tra cui l'attuazione del federalismo fiscale, come previsto dal Titolo V della Costituzione, e la *governance* complessiva della finanza pubblica.
Vi sono, però, questioni che ineriscono strettamente al lavoro del Parlamento, alla formazione della legge, che devono trovare spazio e modalità per un'ampia riflessione. Credo che una riforma s'imponga ed il Governo ed il Parlamento debbano impegnarsi in tale direzione. Su ciò dovrebbero misurarsi le forze politiche, piuttosto che su una sterile riproposizione di polemiche, spesso ingiuste e ingenerose, soprattutto se riferite al lavoro della Commissione bilancio, polemiche parametrate sui giri d'orologio.
Vi è poi la questione che attraversa tutto il dibattito e che si potrebbe definire dell'eredità (quella lasciata dal precedente Governo). Le considerazioni, gli attacchi e le difese sono chiaramente tutte legittime ed appartengono alla normalità di un dibattito politico. Vi è, tuttavia, una forza, direi una razionalità dei numeri, che non può essere né nascosta né rimossa, perché influenza grandemente lo stato delle cose presenti e determina la necessità di interventi robusti per il riequilibrio dei conti, ma più ancora per il recupero degli squilibri sociali esistenti nel paese, per il sostegno alla crescita economica ed allo sviluppo.
Tutti gli indicatori finanziari degli ultimi cinque anni sono drasticamente peggiorati. Le spese correnti assorbono ormai più del 90 per cento delle spese del bilancio dello Stato. Il debito pubblico è salito a 2 mila miliardi di euro. Il servizio del debito pubblico richiede, oggi, circa 70 miliardi all'anno, il valore di quattro manovre finanziarie di media consistenza.
Il giudizio delle agenzie di *rating*, come è noto, si fonda su una valutazione condotta, principalmente, sui conti consuntivi e sui consolidati. L'abbassamento del *rating* dell'Italia, operato da due agenzie, non può che essere conseguenza, dunque, essenzialmente dello stato dei conti pubblici e delle dinamiche economiche fin qui registratesi.
Il giudizio sul futuro, peraltro, è sempre abbastanza aleatorio al punto che una terza agenzia, Moody's, ha ritenuto di mantenere il *rating* e di aspettare nel formulare un giudizio per il futuro. Il perseguimento degli obiettivi individuati dal Governo e dalla maggioranza ha richiesto uno sforzo imponente. Vi è, è vero, l'aumento delle entrate, ma vi è anche una sensibile riduzione delle spese e, soprattutto, l'avvio di processi virtuosi di contenimento dei costi.
Vi è stata una curiosa contraddizione da parte dell'opposizione intervenuta in questo dibattito: da una parte, si è evidenziato l'assenza di sforzi per contenere e ridurre la spesa pubblica, particolarmente quella dello Stato; dall'altra, si sono avanzate critiche feroci ai tagli che, a dire dell'opposizione, si sono operati sulle spese e sulla pubblica amministrazione. Tra questi è stato criticato molto il fatto di avere inciso sugli stanziamenti dei Ministeri con un meccanismo che, nella versione attuale, ritengo del tutto equilibrato e rispettoso delle prerogative del Parlamento. Avere scelto la soluzione dell'accantonamento e dell'indisponibilità di una parte degli stanziamenti non è una mera innovazione lessicale rispetto ai tradizionali tagli. Risponde, invece, all'esigenza di una maggiore flessibilità sulle riduzioni da operare che verranno commisurate alle effettive esigenze dei vari rami dell'amministrazione.
Ci sono state polemiche vibranti, riproposte anche in Assemblea, sulle risorse stanziate in bilancio a

favore degli uffici scolastici regionali. Si accusa il Governo di voler penalizzare soprattutto il nord, ma la lettura fatta dell'elenco consegnato dal Governo è molto parziale. Quell'elenco contiene solo le categorie, per ogni unità previsionale di base, toccate dal disposto dell'articolo 53 e non certo l'insieme degli stanziamenti. La lettura degli stanziamenti globali previsti per ogni unità previsionale di base - alla quale, ricordo, corrisponde nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione un ufficio scolastico regionale - offre, invece, un quadro molto diverso. Infatti, innanzitutto, c'è una crescita degli stanziamenti rispetto al 2006, poi, c'è un'equanime distribuzione delle risorse sul territorio in funzione della popolazione scolastica e non solo degli abitanti per regione.
In conclusione, credo di poter affermare che la manovra finanziaria assume la piena consapevolezza della gravità della situazione, ma esprime un'ancora maggiore determinazione nel perseguire gli obiettivi individuati. È stata posta una sfida alta, una sfida che occorre vincere nell'interesse del paese *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

TOMMASO PADOA SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, la manovra ritorna in aula, dove l'avevo presentata il 3 ottobre scorso. In questo mese, si è svolto un dibattito ampio nel paese con interlocutori multipli (gli stessi interlocutori della concertazione avvenuta prima dell'approvazione della legge finanziaria da parte del Governo), un dibattito in Parlamento ed anche un dibattito in seno allo stesso Governo. La manovra finanziaria è sempre un oggetto complesso che giunge in Consiglio dei ministri pochi momenti dopo essere stata completata ed è un oggetto con il quale si deve acquistare familiarità. È sempre stato così ed è stato particolarmente così questa volta, perché è la finanziaria di un primo anno di legislatura e perché eredita una situazione difficile: l'Italia è posta sotto la procedura di deficit eccessivi della Commissione europea da più di un anno ed il Governo è entrato in funzione in vigenza di tale procedura. È un oggetto complesso, anche perché si propone obiettivi multipli che, fin dal momento della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria, sono stati riassunti nella terna di obiettivi e valori rappresentata dallo sviluppo, dal risanamento e dall'equità. Vorrei ringraziare tutti quelli che hanno partecipato a questo dibattito, fin da quando ho presentato il disegno di legge finanziaria all'inizio di ottobre. In quell'occasione ho detto io stesso che la legge finanziaria è un oggetto imperfetto e che il fatto che la procedura parlamentare in Italia, diversamente da quella di altre democrazie, dia uno spazio importante al Parlamento, prevedendo la possibilità di modifiche, deve essere visto come un fatto positivo, proprio perché vi sono imperfezioni che possono essere corrette.
Prima ancora del Parlamento, vorrei ringraziare in questa sede il Governo e i colleghi di Governo, perché questa è una finanziaria difficile anche per loro; infatti, la familiarità con tale legge probabilmente non era ancora compiuta quando sono intervenuto in quest'aula il 3 ottobre scorso. Se questa è una finanziaria che chiede sforzi e sacrifici, li chiede innanzitutto ai rappresentanti dei diversi dicasteri, che vorrei ringraziare per la comprensione, che hanno avuto, vista la loro necessità di partecipare a questo sforzo.
Inoltre, vorrei ringraziare il Parlamento perché, sia nel dibattito svoltosi in aula in questi giorni, sia nella fase di discussione in Commissione, ha aiutato a comprendere meglio il contenuto del disegno di legge finanziaria, ponendo le basi per apportare alcuni miglioramenti.
Ora, dopo un mese, si può stilare un primo consuntivo non solo del dibattito parlamentare, ma anche del più ampio dibattito svoltosi nelle varie sedi ricordate in precedenza; è un consuntivo migliore, anche perché la manovra è meglio conosciuta, quindi i giudizi di oggi sono più informati, più documentati di quelli del 3 ottobre, allorché sono venuto qui a presentare il disegno di legge finanziaria.
Ho paragonato la manovra finanziaria ad un edificio, che consta di fondamenta, di muri maestri, di tramezzi e di stucchi. Tale immagine mi sembra ancora adesso utile quale rappresentazione della

gerarchia di importanza delle questioni che si possono giudicare o mettere in discussione. Credo che il dibattito svolto fin qui confermi che, se si guarda alle fondamenta e ai muri maestri, questa manovra consegue alcuni obiettivi fondamentali. Il primo è quello di correggere i nostri conti pubblici. Ciò avviene attraverso una sola legge finanziaria e in modo strutturale, sgombrando il campo dalla preoccupazione di un'emergenza finanziaria per tutta la legislatura e producendo una situazione di tranquillità sia nei confronti degli organismi internazionali sia nei confronti dei mercati.

Prova ne è il fatto che, quando due agenzie di *rating* hanno abbassato la loro valutazione sul debito italiano - abbassamento che era stato annunciato prima ancora che il disegno di legge finanziaria fosse conosciuto -, i mercati non si sono mossi. Ciò significa che l'attuale situazione dei mercati è di tranquillità.

Il secondo obiettivo che si raggiunge attraverso la presente manovra è quello di rimettere in moto lo sviluppo economico, creando le condizioni affinché la ripresa diventi una crescita prolungata. A tale proposito, si cita in primo luogo il cuneo fiscale, che assicurerà al sistema delle imprese un miglioramento di competitività che non si registrava da molti anni. Tuttavia, occorre ricordare anche che, in maniera meno vistosa, ma forse più vitale, la manovra permette di finanziare alcuni settori fondamentali per il funzionamento dello Stato. Ricordo ancora una volta i cantieri per la creazione di nuove infrastrutture e le Ferrovie dello Stato. È facile immaginare in quale condizione ci troveremmo oggi se questa rimessa in moto del meccanismo stesso dell'economia, prima ancora che del suo sviluppo, non ci fosse stata.

Inoltre, la manovra assicura risorse a settori cruciali dello Stato, essenziali per il funzionamento non solo dell'economia ma della società - penso alla giustizia ed agli ambiti di responsabilità di quasi tutti i ministeri -; destina nuove risorse all'innovazione ed alla ricerca in un'entità che non sarebbe stata possibile senza le misure previste; realizza importanti interventi nel Mezzogiorno, che mancavano da anni.

Altro risultato raggiunto è la promozione della coesione sociale e la destinazione di risorse al sollievo dei più deboli. Ciò è necessario perché l'Italia, come è stato ricordato più volte, è uno dei paesi dove le diseguaglianze sociali si sono allargate nel corso degli anni; ma è altresì necessario perché, nel momento in cui si compie un'opera di risanamento che deve destinare una parte delle risorse al riequilibrio dei conti pubblici, occorre che questo sforzo sia accompagnato da misure di sollievo per coloro per i quali esso sarebbe altrimenti troppo gravoso.

Un ulteriore risultato raggiunto è il rispetto degli impegni internazionali; non si tratta solo di un risultato economico: un paese che non rispetta i propri impegni internazionali è un paese che non conta, che non si può esprimere, verso il quale non si ha rispetto e che, alla fine, rischia di non avere rispetto di se stesso. Tale tipo di rischio è stato eliminato con una sola manovra.

Infine - aspetto fondamentale, che ritengo sia destinato ad essere riconosciuto in modo sempre più chiaro -, la manovra avvia un importante processo di riforme in alcuni campi fondamentali dello Stato, della vita pubblica italiana e dell'economia. Li cito senza entrare nei dettagli perché, altrimenti, il mio intervento diverrebbe troppo lungo: si opera una trasformazione importante nel settore della sanità, compiuta in condizioni nelle quali si aprono prospettive nuove per lo sviluppo del servizio sanitario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO LEONI *(ore 14,52)*

TOMMASO PADOA SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Nel contempo, si blocca quasi del tutto la crescita della spesa in termini nominali; anzi, addirittura la si diminuisce leggermente nel 2007 rispetto al 2006, dopo che per anni era cresciuta a tassi annui vicini al 6 per cento. Inoltre - sembra quasi incredibile riferirlo -, la manovra realizza ciò in pieno accordo con il sistema delle regioni. Ricordo che tale sistema è evidentemente governato da diverse parti politiche ed esso, nella sua interezza, ha concorso al nuovo patto sulla salute: non è una questione di parte politica; è una questione di rapporti tra il Governo centrale ed i governi locali.

Quindi, si avvia in maniera significativa l'attuazione di un vero federalismo fiscale. Essa non era avvenuta nella legislatura passata, nella quale si era deciso, invece, di concentrarsi su una ripresa della fase costituzionale della definizione del federalismo italiano; scelta del tutto legittima ma che, di fatto, ha arrestato lo sviluppo delle potenzialità che erano insite nella riforma del Titolo V...

PIETRO ARMANI. Sciagurata!

TOMMASO PADOA SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. ...che era stata realizzata nella legislatura precedente. Rispetto a quella riforma si erano, anzi, addirittura compiuti alcuni passi indietro, restringendo gli spazi di autonomia e di responsabilità dei governi locali. In tal caso, sono state attuate quasi per intero le richieste e le istanze che il sistema dei governi locali - un sistema evidentemente composito dal punto di vista delle maggioranze politiche - aveva avanzato fin dal mese di giugno. Il federalismo fiscale è un aspetto fondamentale della Costituzione di un paese; avere attuato attraverso la legge finanziaria gli elementi essenziali del federalismo fiscale rappresenta una riforma profonda che, a mio avviso, va valutata in tutto il suo valore.
Infine, si attua un principio di riforma in molti apparati pubblici, del Governo al centro e attraverso le sue strutture territoriali; voi stessi in questo momento potete valutare quanto la riforma sia profonda dal fatto che essa causi anche comprensibili reazioni e resistenze. Effettivamente, dopo avere per alcune settimane lamentato l'assenza di elementi di riforma, adesso se ne lamenta invece la presenza.
Credo che questi cinque risultati che la manovra realizzerà, se sarà approvata così come essa si presenta nelle sue linee fondamentali, siano notevoli; della loro importanza e del loro valore ci renderemo conto sempre di più nel corso dei prossimi mesi.
Questo è l'impianto fondamentale della manovra e quanto il Documento di programmazione economico-finanziaria annunciava. Esso non indicava cifre e misure precise, ma dava grandi cifre e la composizione degli interventi che si sarebbero dovuti attuare nei grandi comparti da cui origina la spesa pubblica. La manovra ha tenuto fede a quell'impegno.
Naturalmente, si può sempre immaginare una costruzione astratta ancora più bella di quella concreta, ma spesso le costruzioni astratte non passano al vaglio dell'approvazione del Governo o dell'approvazione parlamentare e può anche darsi che, se si prova a costruirle, crollino miseramente.
Certo, è vero che una legge finanziaria non può fare tutto; questa legge finanziaria è solo la prima della legislatura. Probabilmente, non dico che abbiamo forzato, ma abbiamo sfruttato al massimo le potenzialità di riforma che la legge finanziaria consente, attraverso norme che generano cifre, tant'è che anche nella discussione che si è svolta nella Commissione parlamentare, se qualche rilievo è stato mosso, era rivolto al fatto di avere usato lo strumento della legge finanziaria fino ai limiti della sua utilizzabilità.
Vorrei aggiungere ancora una considerazione: tutto ciò è stato fatto non sotto l'impulso di una crisi, in atto o temuta. Sono stato ieri a Bruxelles alle riunioni Ecofin e nell'eurogruppo si è svolta una lunga discussione sulle esperienze delle riforme strutturali nei diversi paesi. Mi ha colpito il fatto che quasi tutti i ministri, non solo quelli dei paesi che hanno incontrato serie difficoltà finanziarie, abbiano affermato che le riforme strutturali si riescono a fare quasi solo in condizioni di crisi. Solo in quel momento, infatti, sorgono il consenso e la volontà politica necessari per approvarle, e senza il consenso - anche questo è un elemento interessante, perché ci sarebbe chi desidera che le riforme strutturali siano fatte contro tutti e contro la volontà di tutti - le riforme strutturali non si possono realizzare.
Bene, questa manovra finanziaria, con le caratteristiche che ho descritto, è stata adottata fuori da un contesto di crisi; fuori dal contesto drammatico in cui si trovava l'Italia del 1992, fuori dall'incubo di essere esclusi dall'Europa nel quale ci trovavamo nel 1996-1998. Essa è stata adottata sotto un impulso di razionalità e di ambizione sul futuro del paese, che è qualcosa di molto più nobile, secondo me, di una crisi.
Certo, essa richiede un impegno gravoso. Un compromesso - si dice - è una soluzione che scontenta

un po' tutti. Ciò è senz'altro vero e credo che in ogni negoziato e in ogni ricerca di consenso si possa riscontrare questo elemento. Dobbiamo però ricordare che il compromesso rappresenta comunque una soluzione.
Se in questo momento vi sono manifestazioni di critica e di sofferenza, perfino nel Governo, che rilevano anche aspetti che potevano essere formulati in maniera migliore, credo che ciò sia il segno del fatto che si tratta di un compromesso valido e di una soluzione del problema per la quale ciascun ministro ha riconosciuto che vi era un'esigenza comune più forte di quella di cui era singolarmente portatore, per il suo specifico campo di responsabilità.
Del resto, dal 3 ottobre ad oggi, i «fuochi», che si erano accesi immediatamente dopo la presentazione del disegno di legge finanziaria, si sono spenti uno dopo l'altro. Si è «spenta» la questione riguardante le risorse destinate ai comuni. Si è chiusa con un accordo firmato da Confindustria, confederazioni sindacali e Governo la questione del TFR. Si è chiuso con un accordo il problema della disponibilità e dell'entrata in vigore in tempi certi del contratto per il pubblico impiego. Si è aperto il discorso sull'avvio della previdenza integrativa e quello sulla parte normativa del contratto del pubblico impiego, che accompagnerà quella economica. Questi elementi positivi si aggiungono agli accordi, già precedentemente presi, di riaprire la discussione sulle pensioni.
Ho enumerato e discusso le principali critiche mosse alla manovra finanziaria quando ho incontrato i giovani industriali a Capri, il 7 ottobre scorso. Non ho il tempo di riprenderle una per una, tuttavia credo che chiunque abbia la pazienza di ascoltare le argomentazioni in un dibattito che non sia quello dei 10-15 secondi a disposizione in televisione prima di essere interrotti possa constatare che le osservazioni principali hanno argomentazioni solide e meritevoli di essere considerate.
Sono emerse critiche anche nel corso di questo dibattito e vorrei riprendere alcuni dei punti emersi nella discussione alla quale sto replicando. Non posso ricordarli uno per uno e mi limito a citarne alcuni.
Da parte dell'opposizione è stata obiettata la validità della dimensione complessiva dalla manovra. È stato osservato che essa non avrebbe effetti strutturali e che Bruxelles non l'avrebbe «promossa». È stata lamentata l'insufficienza degli interventi riguardanti il Mezzogiorno. È stata ripresa la critica riguardante le misure del trattamento di fine rapporto. Questi sono solo alcuni dei punti principali sollevati negli interventi dell'opposizione. Da parte della maggioranza è stato fatto rilevare che forse non si fa a sufficienza a favore del precariato; è stato osservato che sarebbe stato necessario fare di più per la scuola e per l'università. Su ognuno di questi punti potrei dilungarmi, ma non lo farò per non abusare del vostro tempo. Quindi, mi limito a poche osservazioni.
In merito alla dimensione complessiva della manovra, se avessimo ipotizzato ad un importo minore non avremmo potuto fare altro che destinare risorse inferiori a quei settori della spesa che, grazie proprio all'entità dell'intervento finanziario, vengono rialimentati. Li ho già citati in precedenza: si tratta del cuneo fiscale, delle infrastrutture, della ricerca, dello sviluppo, degli interventi sociali, dell'intervento in Libano e del rinnovo del contratto del pubblico impiego.
Sarebbe stato impossibile presentare una manovra superiore ai 15 miliardi, che costituivano il minimo indispensabile per rispettare gli impegni con l'Unione europea, e destinarne una cifra inferiore a questo scopo. Se avessimo fatto una manovra da 20 miliardi, anziché da 34,8, decidendo di destinarne soltanto 10 al risanamento, la credibilità dell'Italia sarebbe precipitata. Si sarebbe detto: «Ma come, avete raccolto queste risorse e quindi il vostro primo dovere è quello di destinarle al risanamento e agli impegni sottoscritti non da questo Governo, ma da quello precedente». Quindi, tutto quello che è stato fatto al di sopra dei 15 miliardi necessari per rispettare gli impegni europei si giustifica o meno in relazione a come viene impiegato.
Penso che il dibattito parlamentare in teoria potrebbe indicare linee diverse; tuttavia dovrebbe segnalare quali spese, le cui risorse sono state raccolte in eccedenza alle esigenze del risanamento, possano essere omesse o cancellate.
In questo momento il dibattito non è contrassegnato dal desiderio di ridurre gli stanziamenti; piuttosto è contrassegnato dalla comprensibile critica per il fatto che le risorse sono insufficienti. Implicitamente questo dibattito rivela la richiesta per una manovra ancora più ampia di quella che

abbiamo realizzato. Il dibattito è aperto; chi ha proposte da fare le faccia; per avere una manovra più ampia bisognerebbe ridurre certe spese per aumentarne altre o aumentare ulteriormente le entrate. Personalmente, sono convinto che la manovra che abbiamo presentato costituisca un punto di equilibrio, anche sotto questo punto di vista, e mi sembra che il dibattito di queste settimane lo confermi.
È stato detto che la manovra non ha carattere strutturale; non è questo il pensiero della Commissione europea, che rappresenta il primo giudice. Nelle previsioni economiche della Commissione, pubblicate il 6 novembre scorso, il deficit italiano rimane al di sotto del 3 per cento negli anni successivi al 2007 e fino al 2010 semplicemente per effetto di questa manovra. Se questo non è un carattere strutturale, mi domando cosa abbia carattere strutturale. Se si esamina quali delle misure contenute nelle ultime leggi finanziarie avessero ancora effetto dopo il secondo anno, si può verificare che nel caso di questa legge finanziaria mantengono il loro effetto il 90 per cento delle misure adottate; che nella legge finanziaria dello scorso anno la cifra era all'incirca dello stesso ordine di grandezza - fu una manovra strutturale anche l'ultima legge finanziaria della passata legislatura -, ma le precedenti leggi finanziarie, quelle che hanno annullato l'avanzo primario e ricreato il problema che abbiamo affrontato con questa manovra, avevano un tasso di sopravvivenza al secondo anno dell'ordine del 30 per cento: erano quindi eminentemente non strutturali.
Sul Mezzogiorno conoscete le misure e gli interventi previsti; mi limito a ricordarli. Innanzitutto, la misura del cuneo fiscale contiene un'articolazione che favorisce le imprese nel Mezzogiorno. Le risorse derivanti dalla non attuazione del ponte sullo stretto di Messina restano non solo nel Mezzogiorno, ma precisamente nelle zone contigue ai due estremi del ponte che si sarebbe voluto realizzare e sono destinate al miglioramento delle infrastrutture in quelle aree. Vengono destinate risorse al fondo delle aree sottosviluppate. Complessivamente, la nostra interlocuzione con i rappresentanti dei governi locali nel Mezzogiorno, indipendentemente dal colore politico, non dà indicazione che questa manovra finanziaria penalizzi il Mezzogiorno.
Sul TFR mi permetto di citare un articolo pubblicato oggi su *Il Sole 24 Ore*, a firma di Fabrizio Galimberti. Ve ne suggerisco la lettura: esso rappresenta il senso della manovra del TFR con una chiarezza e con un'efficacia di cui forse io stesso non sarei stato capace; sfido chiunque, dopo averlo letto, a rinnovare le critiche che sono state mosse a questa misura.
Esponenti della maggioranza hanno auspicato che si facesse di più per il precariato, per la scuola e per l'università. Siamo ancora una volta alla richiesta di una manovra di dimensioni maggiori; non vi è dubbio che in questi campi e anche in altri si sia fatto meno di quello che sarebbe stato auspicabile. Partivamo da una condizione in cui un limite più ampio di reperimento di risorse sarebbe stato impossibile.
Un'ultima critica riguarda una carenza di risposta alle domande: perché facciamo tutto questo? Qual è la missione che si persegue nel fare una manovra di queste dimensioni? L'obiettivo che oggi si persegue non è quello di evitare una crisi, di uscire da una crisi, di scongiurare una esclusione drammatica, quale sarebbe stata l'esclusione dal gruppo di paesi che hanno adottato l'euro, ma è l'obiettivo ambizioso della dignità, del ruolo e della condizione del paese, dignità e ruolo intesi non solo in senso economico, ma come elementi che attengono alla vita civile, alla vita collettiva e, per questa via, anche alla vita individuale. Ci troviamo di fronte a qualcosa che fa appello, per così dire, alla coscienza delle persone forse più di una crisi drammatica scatenata dal mercato dei cambi o dal mercato dei titoli. Si rimette in moto il paese, si rifiuta la mediocrità del declino economico e civile, si punta all'eccellenza, si ricompone la spesa pubblica, dalla spesa corrente alla spesa per investimenti e per il futuro, si guarda ai giovani e si vuole avere un paese che conti nelle sedi internazionali: questo è il senso di una manovra economica che, ripeto, è spinta da una forma di ambizione sul futuro del paese, piuttosto che dall'ansia di recuperare o di evitare una crisi.
Per questo motivo, nella conclusione della lettera che il Presidente del Consiglio, Prodi, ed io firmammo in occasione della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria affermammo di essere convinti che il paese e gli italiani avrebbero capito. Capire è qualcosa di difficile e, nell'immediato, può costare uno sforzo. Ciò significa, tuttavia, anche saper

separare la impopolarità immediata dalla serietà e dal rispetto che un Governo merita nel momento in cui compie scelte difficili e le propone al paese. Sono convinto che questo elemento fondamentale sia compreso e che la stessa impopolarità rappresenti il segno del fatto che si avverte la difficoltà, ma non si rifiuta lo sforzo. Perciò, sono persuaso del fatto che nelle sue linee fondamentali, quelle che ho definito come le fondamenta e i muri maestri, il disegno di legge finanziaria sarà approvato dal Parlamento - e da questa Assemblea nei prossimi giorni - e se, in alcuni suoi aspetti, subirà modifiche e miglioramenti, questi costituiranno il contributo positivo che proverrà dallo stesso Parlamento *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi, Popolari-Udeur, Misto-Minoranze linguistiche).*

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame del disegno di legge di bilancio avrà luogo nel prosieguo della seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI - XV LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 66 del 9/11/2006

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (A.C. 1746-bis) *(ore 10,50).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007).
Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati al seguito dell'esame è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea *(vedi calendario).*

(Esame degli articoli - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.
Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 1).*
Avverto i colleghi che nei fascicoli degli emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria sono riportati: gli emendamenti ammissibili presentati presso la Commissione bilancio nel corso dell'esame in sede referente, ivi respinti e nuovamente presentati ai fini dell'esame del provvedimento in Assemblea; gli emendamenti presentati con riferimento alle parti del provvedimento modificate dalla Commissione bilancio che risultino consequenziali alle medesime.
Avverto che, fra gli emendamenti presentati alle parti modificate del testo, la Presidenza non ritiene ammissibile l'emendamento Osvaldo Napoli 74.5 per carenza della necessaria copertura finanziaria.
La Presidenza si riserva di dichiarare ulteriori inammissibilità nel prosieguo dell'esame.
Avverto che il Governo ha presentato nella serata di ieri 12 proposte emendative al disegno di legge al nostro esame, debitamente corredate dalla prescritta relazione tecnica. Tali emendamenti sono stati trasmessi nella serata di ieri ai gruppi parlamentari.
Avverto inoltre che le proposte emendative recanti la prima firma di un deputato del gruppo Popolari-Udeur devono intendersi sottoscritte da tutti i componenti del gruppo. Avverto, altresì, che le proposte emendative recanti la prima firma di un deputato del gruppo Verdi devono intendersi sottoscritte da tutti i componenti del gruppo.
Avverto che prima della seduta i gruppi di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, de La Rosa nel Pugno, dell'Italia dei Valori e dell'Ulivo hanno ritirato gli emendamenti riferiti agli articoli da 1 a 30, ad eccezione, per il gruppo dell'Ulivo, degli emendamenti Lulli 5.171, Colasio 8.22, Leddi Maiola 9.15, Attili 16.17, Pinotti 17.5, Crisci 18.21 e Mariani 29.3 e dell'articolo aggiuntivo Crisci 19.02; per il gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, degli emendamenti Cacciari 25.5 e 25.10 e Provera 25.6; per il gruppo dell'Italia dei Valori, degli emendamenti D'Ulizia 18.30 e Ossorio 21.17 e per il gruppo de La Rosa nel Pugno dell'emendamento Turco 11.100.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 2).*
Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sul subemendamento Garavaglia 0.1.100.1 ed accetta l'emendamento 1.100 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore sul subemendamento Garavaglia 0.1.100.1 e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.100.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Garavaglia 0.1.100.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, vorrei spiegare il senso del mio subemendamento e invitare il relatore ed il Governo a riconsiderare il parere contrario espresso.
L'emendamento del Governo prevede che, per la parte rimanente non coperta della cosiddetta sentenza IVA (costa 17 miliardi e 100 milioni di euro e mancano all'appello un miliardo e 100 milioni), anziché procedere ad una giusta operazione di rigore e di tagli della spesa, si ricorra all'emissione di debito pubblico, con ovvi riscontri negativi sulla finanza pubblica.
Da questa operazione scaturisce un costo di interessi di 40 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2007 al 2009. La copertura di questi 40 milioni di euro è inserita nella tabella A in parte corrente. Il nostro subemendamento è diretto a modificare questa copertura, prevedendo tagli ai vari ministeri, allo scopo di dare un indirizzo di rigore della spesa pubblica che viene spesso sbandierato ma, nei fatti, non si riscontra.
Pertanto, invitiamo il relatore e il Governo ad un ripensamento e i deputati a prestare una particolare attenzione a questo tema, che ci trova tutti d'accordo, a parole: facciamo in modo che ciò sia anche nei fatti.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Garavaglia 0.1.100.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 444
Maggioranza 223
Hanno votato sì *197*
Hanno votato no *247).*

Prendo atto che i deputati Balducci, Dato, Mura e Romele non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere un voto favorevole. Prendo atto altresì che il deputato Ceccacci Rubino ha erroneamente espresso un voto contrario mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100 del Governo.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Vorrei che il Governo chiarisse un mio dubbio.
In sintesi, il Governo ha deciso di imputare il risultato della sentenza, ossia i 16 miliardi di euro che lo Stato deve rimborsare, totalmente sul 2006. Vorrei sapere dal Governo se si tratta di una scelta obbligatoria, nel senso che essi dovevano essere imputati per competenza tutti necessariamente nel 2006, oppure se il Governo avrebbe potuto ripartirli, per competenza, anche negli anni successivi.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La soluzione adottata è in perfetta conformità con le direttive dell'Eurostat, che impongono una stretta regolamentazione del trattamento contabile di simili fenomeni finanziari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.100 del Governo, accettato dalla Commissione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 463
Votanti 462
Astenuti 1
Maggioranza 232
Hanno votato sì *256*
Hanno votato no *206).*

Prendo atto che i deputati Balducci e D'Agrò non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto contrario.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 469
Maggioranza 235
Hanno votato sì *260*
Hanno votato no *209).*

Prendo atto che i deputati Balducci e D'Agrò non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto contrario.
Dovremmo ora passare all'esame dell'articolo 2.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, in considerazione del fatto che l'articolo 2 riguarda gli effetti sui saldi di finanza pubblica, ne chiedo l'accantonamento.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, l'esame dell'articolo 2 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata si intende accantonato.

Pertanto sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con immediate votazioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato votato l'articolo 1 ed è stato accantonato l'articolo 2.
Avverto che, prima dell'inizio della seduta, sono state ritirate le seguenti proposte emendative: Cassola 3.25, Diliberto 20.19, D'Elpidio 20.57, Satta 20.01 e 24.3, Lion 30.22, tutti gli emendamenti a prima firma del deputato Nardi, ad eccezione degli emendamenti 6.11 e 94.2, tutti gli emendamenti a prima firma del deputato Catone, e che la componente Minoranze linguistiche del gruppo Misto ha ritirato tutti gli emendamenti riferiti agli articoli da 1 a 30 ad eccezione degli emendamenti Brugger 6.31, Zeller 9.43 e Brugger 20.4.
Avverto altresì che è in distribuzione un fascicolo contenente i subemendamenti riferiti agli emendamenti presentati dal Governo ed un'*errata corrige* del fascicolo n. 1 relativa all'emendamento Turco 11.100 (ex 11.48) erroneamente non riprodotto.

(Esame articolo 3 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 3).*
Avverto che, con riferimento ai subemendamenti all'emendamento del Governo 3.500, risultano inammissibili per carenza di compensazione i seguenti subemendamenti: Leo 0.3.500.4, 0.3.500.7, 0.3.500.8, Garavaglia 0.3.500.1 e 0.3.500.2, Antonio Pepe 0.3.500.15, Crosetto 0.3.500.21, 0.3.500.22, 0.3.500.23, 0.3.500.24 e 0.3.500.25.
Se nessuno chiede di parlare sul complesso degli emendamenti, invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere...

GUIDO CROSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, non capisco perché la Presidenza abbia dichiarato inammissibili i miei subemendamenti per carenza di compensazione, visto che non hanno assolutamente bisogno di compensazione. Penso che le compensazioni siano una cosa oggettiva e non una scelta politica.

PRESIDENTE. I subemendamenti a firma del deputato Crosetto, che prima ho ricordato, sono stati ritenuti inammissibili in quanto sopprimono, fra l'altro, l'ultimo capoverso 16-*quinquies*, facendo così venir meno la copertura di 169,8 milioni di euro per il 2008, relativa all'emendamento governativo 3.500.

ANTONIO PEPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, intervengo riguardo alle inammissibilità da lei dichiarate. Mi riferisco, in particolare, al mio subemendamento 0.3.500.15 che lei ha dichiarato inammissibile per mancanza di compensazione. Tale subemendamento contiene una clausola di salvaguardia poiché sancisce che tutti i contribuenti con reddito non superiore a 40 mila euro, ove il disposto dell'emendamento governativo sia per loro sfavorevole, possano accedere alla normativa vigente prima del 1° gennaio 2007. Poiché tutti i membri del Governo e lo stesso relatore hanno affermato che per i contribuenti con reddito fino a 40 mila euro lordi all'anno non ci saranno aumenti di imposte, sicuramente il mio subemendamento non comporta oneri. Comunque, ho anche previsto, per ogni evenienza, una compensazione. Vorrei invitare, quindi, il Presidente a rivedere il suo giudizio di inammissibilità della proposta emendativa in questione *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Mi riservo di valutare le sue considerazioni e di informare l'Assemblea sulle conseguenti determinazioni.

MAURIZIO LEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, sempre con riferimento alla dichiarazione di inammissibilità, richiamo la sua attenzione, e quella degli uffici, sui subemendamenti a mia firma 0.3.500.4, 0.3.500.7 e 0.3.500.8 che sono stati dichiarati inammissibili per carenza di compensazione. Si tratta di proposte emendative volte a fare chiarezza su che cosa debba intendersi, ai fini delle imposte sui redditi, per reddito complessivo. Nel lessico tributario, infatti, esiste il reddito complessivo lordo e il reddito complessivo netto. Quindi, bisogna capire se queste deduzioni che spettano agli ultrasettantacinquenni, e ad altri soggetti, debbano essere applicate al reddito complessivo lordo o al reddito complessivo netto.
Il mio obiettivo era di fare chiarezza parlando di reddito complessivo netto. Al limite, sono disposto a modificare il riferimento al reddito complessivo netto con un riferimento al reddito complessivo lordo ma, se non si fa chiarezza, ci saranno difficoltà insormontabili per i sostituti d'imposta e per gli uffici finanziari che dovranno applicare questa disciplina normativa.

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sul quale è intervenuto il deputato Leo?

ALBERTO GIORGETTI. No, signor Presidente, intendo intervenire riguardo alla dichiarazione di inammissibilità di altre proposte emendative.

PRESIDENTE. Allora, mi consenta, intanto, di confermare l'inammissibilità dei subemendamenti ai quali ha fatto riferimento il deputato Leo, in quanto volti ad estendere l'ambito applicativo di alcune detrazioni senza prevedere la relativa copertura.

MAURIZIO FUGATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, vorrei capire le motivazioni per le quali è stata dichiarata l'inammissibilità dei subemendamenti Garavaglia 0.3.500.1 e 0.3.500.2 e vorrei anche

evidenziare al Governo l'importanza di tali proposte emendative. Infatti, con questo provvedimento si verrebbero a creare ulteriori adempimenti e ulteriori difficoltà ai contribuenti. La nostra proposta emendativa tende ad esentare da questi adempimenti le piccole e medie imprese e gli artigiani, cioè coloro che non realizzano grandi fatturati. Vorremmo quindi capire il motivo della inammissibilità.

PRESIDENTE. Confermo che i subemendamenti Garavaglia 0.3.500.1 e 0.3.500.2, ai quali si è fatto riferimento, sono volti ad escludere ovvero a limitare l'applicazione delle disposizioni recate dal capoverso 16-*ter* dell'emendamento del Governo in materia di controllo delle compensazioni a valere sui crediti di imposta. A tale norma viene riconosciuto, dalla relativa relazione tecnica, un effetto di maggior gettito di 370 milioni di euro annui, mentre la copertura apprestata dai predetti subemendamenti risulta di importo non equivalente per gli anni 2008 e seguenti.
Ha ora facoltà di parlare il deputato Alberto Giorgetti.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, intervengo per una richiesta di chiarimenti sulla dichiarazione di inammissibilità dei subemendamenti Crosetto 0.3.500.21, 0.3.500.22, 0.3.500.23, 0.3.500.24 e 0.3.500.25, sottoscritti da tutti i colleghi della Casa delle libertà; infatti, essi modificano sostanzialmente il comma 16-*quinquies* dell'articolo 5, norma presa in considerazione dall'emendamento 3.500 del Governo. Si sostituisce il fondo attualmente destinato alle maggiori entrate, derivanti dai commi 16-*ter* e 16-*quater*, con un altro avente diverse destinazioni; i vari subemendamenti istituiscono fondi con obbiettivi e finalità diverse. Non si può certo parlare di carenza di copertura poiché ci troviamo di fronte alla stessa somma che viene destinata esclusivamente ad altre finalità, comprendenti elementi che possono essere tranquillamente ricondotti alle fattispecie della dichiarazione di ammissibilità principale che riguardano più in generale il sostegno del reddito per situazioni di difficoltà, soggetti deboli e quant'altro. Stiamo parlando, infatti, di materia normalmente ammessa all'interno degli altri testi emendativi di tutta la legge finanziaria.

ETTORE PERETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, oltre ad associarmi a ciò che ha testé detto il deputato Alberto Giorgetti e poiché anch'io risulto tra i firmatari di questi subemendamenti, chiederei alla Presidenza di spiegare le ragioni per le quali è stata dichiarata l'inammissibilità dei subemendamenti Capitanio Santolini 0.3.500.10 e 0.3.500.9.

PRESIDENTE. Per ciò che riguarda i subemendamenti presentati dall'onorevole Crosetto, ho già risposto precedentemente; in ogni caso, prego gli uffici di fornire una più argomentata risposta in merito. Invece, per quanto riguarda il subemendamento presentato dall'onorevole Antonio Pepe, esso appare ammissibile sulla base di una considerazione, cioè nel presupposto che la compensazione sia intesa fino a concorrenza del 10 per cento delle dotazioni di parte corrente della tabella C. Analogamente - rispondendo così al quesito appena posto dal deputato Peretti - risultano ammissibili i subemendamenti Capitanio Santolini 0.3.500.10 e 0.3.500.9, nel presupposto che la parte compensativa riferita alla tabella A, voce «Ministero dell'economia», sia ridotta dell'importo attualmente disponibile su tale voce, inferiore ai 61 milioni di euro a quello indicato nei medesimi subemendamenti.

GUIDO CROSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, con gli stessi criteri di ammissibilità utilizzati per i subemendamenti presentati dai colleghi, basterebbe sostituire le parole «l'anno 2008» con «n. 307» affinché le proposte emendative in questione diventino ammissibili.

PRESIDENTE. Onorevole Crosetto, le chiedo di riformulare la sua richiesta, in modo che possa essere così considerata.

GUIDO CROSETTO. Penso che gli addetti agli uffici abbiano capito: basta che i miei subemendamenti prevedano la sostituzione delle parole da «è iscritta» fino a «n. 307» anziché fino a «l'anno 2008».

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative riferite all'articolo 3.

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, di tutte le proposte emendative, con le seguenti eccezioni: raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.3.500.40 ed accetta l'emendamento 3.500 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo, che raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.500, è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavaglia 3.1.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore. Passiamo dunque ai voti.
Indìco..

MAURIZIO FUGATTI. Presidente, chiedo di parlare...

PRESIDENTE. Quando la votazione è indetta, se evitaste di chiedere la parola mi fareste un favore...
Prego, deputato Fugatti, ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, l'emendamento Garavaglia 3.1, di cui sono cofirmatario insieme all'onorevole Filippi, riguarda una materia importante contemplata da questo disegno di legge finanziaria e disciplinata dall'articolo 3, concernente l'IRPEF.
Nelle ultime settimane, non vi è stata chiarezza sia all'interno della maggioranza sia nei messaggi lanciati al paese in ordine a questo articolo, che introduce una serie di modifiche importanti delle quali abbiamo parlato per molto tempo.
Il nostro emendamento, volto a sopprimere l'articolo 3, intende rimediare proprio al fatto che c'è poca chiarezza all'interno della maggioranza.
Ieri sera, alle ore 9, il Governo ha presentato un emendamento riferito all'articolo 3, e l'opposizione ha avuto a disposizione solo poche ore per presentare i relativi subemendamenti in quest'aula. Quindi, la nostra volontà è di arrivare alla completa soppressione dell'articolo 3, perché riteniamo che, al di là dei discorsi di redistribuzione che sono stati pronunciati nelle ultime ultime settimane, esso non vada in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, l'articolo 3, di cui si chiede la soppressione, rappresenta il cuore del disegno di legge finanziaria per quanto concerne la parte fiscale. Teniamo presente che questa norma creerà enormi pregiudizi per i contribuenti. Nella sostanza, si modifica l'impianto applicativo dell'IRPEF, sostituendo le deduzioni di imposta, in particolare le deduzioni per la *no tax area* e per la *family area*, con delle detrazioni di imposta.
L'emendamento Garavaglia 3.1, sottoscritto anche dai colleghi Fugatti e Filippi, è volto a ripristinare l'impianto originario che, a mio modo di vedere, è molto più corretto e puntuale.
Basti fare un esempio: la base imponibile IRPEF rileva anche ai fini delle addizionali comunali; e per le addizionali comunali occorre assumere la base imponibile dell'IRPEF al netto delle deduzioni per i carichi di famiglia. Queste deduzioni spariscono nel testo del Governo. Quindi, ai fini dell'addizionale comunale, i contribuenti - tutti: dai più piccoli fino a coloro che hanno redditi più elevati - pagheranno maggiori imposte addizionali, perché non potranno dedurre le deduzioni per i familiari a carico.
Pertanto, l'emendamento soppressivo è sicuramente da condividere, perché in mancanza della sua approvazione anche i contribuenti che hanno redditi bassi pagheranno imposte maggiori ai fini dei tributi locali, segnatamente per quanto riguarda le addizionali comunali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 516
Maggioranza 259
Hanno votato sì *229*
Hanno votato no *287).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ceccacci Rubino 3.49.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Ceccacci Rubino. Ne ha facoltà.

FIORELLA CECCACCI RUBINO. Signor Presidente, vorrei brevemente illustrare questo emendamento per ricordare che ogni anno in Italia oltre 150 mila animali domestici vengono abbandonati. Per la prevenzione del randagismo e la tutela degli animali domestici sono state approvate la legge nazionale n. 281 del 1991 e numerose leggi regionali che affidano alle amministrazioni comunali compiti di tutela degli animali e precise responsabilità nella prevenzione del randagismo.
A quindici anni dall'approvazione di questa legge, la normativa nazionale è ancora ampiamente disattesa ed intorno a questo vuoto si sono sviluppati fenomeni che fanno del randagismo un vero e proprio *business*. È il caso di tanti rifugi privati, molto spesso veri e propri *lager*, nati da convenzioni tra società a fini di lucro e pubbliche amministrazioni, incapaci di trovare soluzioni alternative. Per prevenire il randagismo si può fare ancora molto e a tale scopo il mio emendamento 3.49 (ex 3.28) offre un'opportunità unica per il contrasto e la lotta a questo fenomeno. Vorrei ricordare che tale lotta costa allo Stato 45 milioni di euro all'anno. Si tratta quindi di un emendamento che dà piena applicazione alle leggi esistenti ed è fortemente sostenuto da tutte le associazioni animaliste che da anni chiedono la registrazione di cani e gatti nello stato di famiglia, la defiscalizzazione degli acquisti e delle spese per chi adotta un randagio e - altro aspetto

fondamentale - lo sviluppo di efficaci programmi di sterilizzazione dei randagi. Infatti, nell'emendamento da me presentato si prevede la deducibilità delle spese veterinarie sostenute per la sterilizzazione chirurgica, per l'identificazione mediante tatuaggio e *microchip* e per l'iscrizione all'anagrafe.
Pertanto, considerando gli evidenti vantaggi economici di risparmio della spesa pubblica, mi auguro che il mio emendamento venga approvato e faccio appello ai colleghi affinché possa essere votato all'unanimità.

DOMENICO DI VIRGILIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Presidente, vista la grande rilevanza sociale dell'emendamento all'esame, chiedo di potervi apporre la mia firma.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ceccacci Rubino 3.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 512
Votanti 507
Astenuti 5
Maggioranza 254
Hanno votato sì 222
Hanno votato no 285).

Prendo atto che i deputati Balducci e Zanella avrebbero voluto astenersi.
Passiamo alla votazione del subemendamento Leo 0.3.500.5.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, il subemendamento in oggetto riguarda i pensionati ultrasettantacinquenni. Per questi soggetti è prevista l'esclusione dalla tassazione, laddove il loro reddito non superi i 7.500 euro. Il mio emendamento è volto ad elevare questa soglia da 7.500 ad 8.000 euro. Mi sembra che tale incremento non desti grandi perplessità. Al contempo faccio presente che la norma, così com'e formulata dal Governo, è assolutamente illogica. Infatti, essa dà diritto all'esclusione solamente ai pensionati con reddito non superiore a 7.500 euro conseguito nell'intero arco temporale dell'anno.
Quindi, facendo un esempio, se un pensionato riceve un trattamento pensionistico solo in una parte dell'anno per 5 mila euro deve pagare le imposte.
Mi sembra, quindi, assolutamente illogico dare un'agevolazione ad un pensionato che per tutto l'anno riceve 7.500 euro, mentre, invece, il pensionato che consegue lo stesso trattamento pensionistico per una parte dell'anno per 5 mila euro non ha alcun vantaggio e deve pagare le imposte. La disposizione mi sembra assolutamente irrazionale e per questo ne chiedo l'abrogazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Intervengo soltanto a sostegno del subemendamento Leo 0.3.500.5, richiamando l'ultima parte su cui chiederei l'attenzione del Governo. Così come è formulato, l'emendamento del Governo rischia di danneggiare i redditi dei pensionati inferiori ai 7.500 euro. Il sub-emendamento del collega Leo riesce in qualche modo a chiarirlo; esso aumenta, inoltre, l'esenzione per i pensionati portandola a 8 mila euro. Ci pare quindi non un subemendamento ostruzionistico, ma una proposta volta semmai a chiarire e a rendere equa una norma che, stante questa formulazione, adesso non lo è.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leo 0.3.500.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 519
Maggioranza 260
Hanno votato sì *234*
Hanno votato no *285).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Leo 0.3.500.6.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leo 0.3.500.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 522
Votanti 521
Astenuti1
Maggioranza 261
Hanno votato sì *233*
Hanno votato no *288).*

Avverto che il fascicolo degli emendamenti presentati dal Governo e dei relativi subemendamenti, essendo a sé stante rispetto a quello principale, non mi consente di seguire l'ordinaria numerazione del fascicolo principale. Passiamo alla votazione del subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.18. Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Presidente, le famiglie che hanno al loro interno un soggetto handicappato vivono un dramma enorme. Nessuna somma, nessuna detrazione potrà mai ripagare il dramma o la sofferenza giornaliera di ogni padre e di ogni madre che si trovi in questa situazione. Prevedere, come faceva il testo originario del Governo, la detrazione di soli 70 euro annui per queste famiglie mi sembra veramente troppo poco, così come mi sembrano pochi i 220 euro previsti dall'emendamento del Governo. Ecco perché ho presentato questo subemendamento, per elevare almeno a 300 euro l'ammontare delle detrazioni.
Ripeto, si tratta di una somma esigua, dal momento che parliamo di famiglie che hanno al loro

interno soggetti handicappati e, quindi, mi auguro che anche la sinistra abbia un sentimento nei confronti delle famiglie interessate e voti a favore del subemendamento. Esso non potrà mai ripagare la loro sofferenza, ma può rappresentare un segnale di attenzione che questa Camera deve alle famiglie che vivono ogni giorno questo grande dramma *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Intervengo per dichiarare di voler sottoscrivere questo emendamento e per esprimere piena adesione alle valutazioni che sono state fatte dal presentatore Antonio Pepe. A me pare che, avendo voluto richiamare meritoriamente l'attenzione su questo problema, non si possa poi limitare il sostegno alla misura veramente minima contenuta nella proposta del Governo. Per cui credo che, una volta deciso di affrontare il tema, esista un livello minimo di dignità della proposta che deve essere assolutamente garantito. L'indicazione proveniente dal collega Antonio Pepe mi pare risponda giustamente alla volontà che anche il Governo e la maggioranza hanno voluto sottolineare con tale indicazione.
Chiedo che vi sia da parte dell'Assemblea una valutazione dell'impegno che la famiglia si trova ad affrontare quando nel nucleo familiare vi sono persone con handicap.
Tengo a dire anche che il livello di civiltà di un paese si riconosce proprio dalla sensibilità con cui si valutano queste situazioni particolarmente difficili.
Nell'esprimere il voto favorevole al subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.18, mi auguro che ci sia una sensibilità adeguata da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere il subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.18 e per dire che rappresenta il minimo indispensabile. Sul suo contenuto vorrei anche richiamare l'attenzione e la sensibilità di tutti. Grazie *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Ulivi. Ne ha facoltà.

ROBERTO ULIVI. Intervengo solo per aggiungere la mia firma, al subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.18, data l'importanza dell'atto. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Anche a nome del gruppo Lega Nord, esprimo voto favorevole sul subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.18, che riguarda detrazioni per carichi di famiglia nel caso in cui vi sia un figlio portatore di handicap.
Questa disposizione, che prevede l'innalzamento della detrazione da 220 a 300 euro, è una modifica di civiltà e di sensibilità per quelle famiglie che affrontano la problematica di avere un figlio portatore di handicap.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, a nome del gruppo DC-Nuovo PSI, auspichiamo che l'Assemblea si metta una mano sulla coscienza, riflettendo sull'importanza di questo emendamento che vogliamo sottoscrivere.

Stiamo parlando di famiglie che hanno in casa portatori di handicap. Hanno già di che soffrire e potremo dare loro una boccata d'ossigeno, almeno da un punto di vista economico, con detrazioni volte a sopportare il carico degli oneri sanitari e sociali, cui ogni giorno devono far fronte per dare dignità al loro portatore di handicap.
È un problema sociale. Se i deputati della Camera non fanno proprio questo problema sociale, credo che uscendo da quest'aula non potranno più guardare in faccia le famiglie italiane che hanno questo grande problema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma al subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.18. Vorrei inoltre ricordare che esso fa giustizia, in qualche modo, di un'altra norma obbrobriosa che vi è in questo provvedimento, vale a dire quella relativa alle auto dei portatori di handicap.
Vi è una disposizione successiva in cui si prevede che, se un portatore di handicap ha acquistato un'autovettura e questa è condotta da un suo familiare, non ha diritto ad alcuna deduzione. Dunque, faccio appello a tutti i colleghi per verificare che questa soluzione, in qualche modo, fa giustizia di una vera e propria illogicità. Infatti, non consentire la deduzione dell'auto a un portatore di handicap che, in molti casi, non la può condurre personalmente, ma è costretto a farla guidare da un accompagnatore, mi sembra arrecare un grave danno a questa categoria di soggetti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Ricevuto. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RICEVUTO. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma al subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.18 e per auspicare, indipendentemente dalla logica degli schieramenti, il voto unanime del Parlamento su una proposta che tratta di un problema così importante per la società del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Consolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma a questo subemendamento e chiedere al rappresentante del Governo e a tutta l'Assemblea di valutarlo sotto il profilo etico perché le motivazioni appena esposte dal collega Leo e dagli altri che mi hanno preceduto meritano veramente la massima considerazione. Non si può dire di «no» a questa categoria di persone che, oltre al danno di essere colpite fisicamente, vedrebbero aggiungere la beffa da parte di un'Assemblea, insensibile di fronte a un così delicato problema, prescindendo dagli schieramenti politici. Signor Presidente, anche il collega Lisi vuole aggiungere la sua firma al subemendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma al subemendamento e per richiamare i colleghi della maggioranza, soprattutto quelli presenti nella scorsa legislatura (non me ne vogliano i nuovi). Nelle scorse finanziarie succedeva che, certe volte, la maggioranza accantonava o votava gli emendamenti dell'opposizione. L'atteggiamento con cui stiamo iniziando l'esame della finanziaria ha consentito la reiezione del subemendamento Leo 0.3.500.4, che consentiva soltanto a quelli che avevano meno di 7 mila 500 euro di avere gli stessi diritti di quelli

che avevano 7 mila 500 euro di pensione: è un assurdo! Non si trattava di un emendamento politico finalizzato a mettere in crisi la maggioranza o a distruggere i conti dello Stato, perché non costava nulla.
Invece, questo subemendamento ha un'incidenza sui conti dello Stato perché costa 40 milioni di euro. Aumentiamo da 220 a 300 euro le detrazioni per le famiglie che hanno almeno un figlio handicappato. Non mi sembra che il legislatore faccia un grande regalo a chi ha questo problema in famiglia, non è sicuramente una norma che incide nei conti dello Stato, che rovina e distrugge la legge finanziaria o che non ci fa entrare in Europa. Sarebbe una ragione d'orgoglio per il Parlamento, che non deve essere succube totalmente del Governo: deve rispettarlo e votargli la fiducia, ma è libero di votare certe norme perché la finanziaria è un provvedimento che approviamo noi *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Ronchi. Ne ha facoltà.

ANDREA RONCHI. Signor Presidente, anch'io vorrei sottoscrivere questo subemendamento e richiamare l'Assemblea ad un concetto di solidarietà. Si sente spesso parlare di macelleria sociale e concordo con il collega Crosetto che la scorsa legislatura più volte abbiamo accolto emendamenti di carattere sociale ed umanitario. Credo che negare questo aiuto a favore dell'handicap sia un grandissimo errore di natura morale prima che politica. Mi appello al Governo: aprite gli occhi, cercate di essere meno sordi, meno blindati e più aperti alla società civile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Verro. Ne ha facoltà.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor Presidente, le chiedo di poter considerare il mio emendamento 3.46 come subemendamento riferito alla lettera *d)* dell'emendamento 3.500 del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Reina. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MARIA REINA. Signor Presidente, anch'io, a nome del Movimento per l'Autonomia, ritengo doveroso apporre la mia firma al subemendamento in esame. Vorrei richiamare, più che dei colleghi parlamentari, l'attenzione del Governo e del relatore verso queste problematiche perché credo che - non soltanto per noi credenti cattolici, ma anche per chi ritiene per altri versi di stare dalla parte dei più deboli - non ci si possa sottrarre minimamente al dovere di porre attenzione alla problematica che il subemendamento sottolinea e alla posizione che noi tutti abbiamo il dovere e la dignità di assumere in quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, anche i repubblicani voteranno a favore di questo subemendamento e credo che chi ha a cuore le classi più povere del paese abbia un'occasione per dimostrare che alle parole possono seguire i fatti. Quindi, è un problema che dovrebbe riguardare l'intera Assemblea e non singoli deputati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Presidente, colleghi, intervengo per rivolgere un appello sentito ai colleghi della maggioranza e ai signori del Governo, affinché il subemendamento in esame possa essere

accolto e perché non venga spezzata una tradizione che esiste in quest'aula già da molto tempo. Su questi argomenti si cerca di superare l'antagonismo maggioranza-opposizione e dunque propongo che vi sia un ripensamento da parte della maggioranza sul subemendamento in esame *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Lega Nord Padania, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Democrazia Cristiana-Partito Socialista e Misto-Movimento per l'Autonomia).*
Mi sembra opportuno, visto che nelle scorse legislature era stato fatto uno sforzo per convergere anche su argomenti di carattere sociale, principalmente per quanto riguarda i portatori di disabilità, un ripensamento in tal senso, anche per evitare - come diceva il collega Leo - che la procedura concernente questo subemendamento vada ad aggiungersi ad altre situazioni già presenti nella manovra, e che non sono ben accolte dai settori socialmente più esposti della nostra società *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Lega Nord Padania, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Democrazia Cristiana-Partito Socialista e Misto-Movimento per l'Autonomia).*

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Ho colto, signor Presidente, colleghi, una reale e convinta partecipazione a sostegno dei subemendamenti in esame. Si tratta di temi che ci siamo posti *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*, come quello degli over 75 e quello, poco fa esaminato, del peso che le famiglie hanno quando si trovano nelle condizioni di dover far fronte soprattutto a figli portatori di handicap.
Vorrei ricordare che ci muoviamo in un sentiero purtroppo stretto - mi riferisco alle risorse - e che vi è uno sforzo significativo per il rifinanziamento della legge n. 328 del 2000, relativamente alle politiche sociali e al fondo sociale *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*, e che vi sarà un impegno, ancora in corso, per integrare il Fondo per la non autosufficienza; dunque, vi è una ricerca di risorse finalizzate a questo proposito.
Ciò che deve essere chiaro è che voi trovate in questa parte, non solo per le battaglie della scorsa legislatura, forze e convinzioni che in modo sistematico cercheranno di dare risposte compiute a quelle che consideriamo effettive priorità.
Vorrei però, colleghi, che fossero anche realmente apprezzati i passi avanti che su questo fronte e su queste politiche vi sono in questa legge finanziaria *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Comunisti Italiani, Italia dei Valori e Verdi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Lisi. Ne ha facoltà.

UGO LISI. Intervengo, signor Presidente, non solo per apporre la mia firma, come aveva già detto il collega Consolo, ma per rivolgere un appello. L'onorevole Porcu ne ha già parlato: si tratta di una condivisione che va al di là degli schieramenti.
Vorrei poi ricordare che proprio la prossima settimana in Commissione affari sociali verranno svolte le audizioni, all'interno dell'indagine conoscitiva sulla famiglia, delle associazioni delle famiglie e dei portatori di handicap e dei diversamente abili. Diamo loro la prossima settimana una buona notizia: diamo al di là dello schieramento e, soprattutto, al di là dell'elencazione. Carissimo collega Ventura, so che sei impegnato in un'altra discussione: l'elencazione va bene, però diamo il primo segnale; diamolo con l'approvazione di questo subemendamento e con questa votazione, poi l'elencazione di ciò che il Governo farà, la vedremo successivamente. Per ora noi non ci crediamo: diamo un segnale adesso *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Misto-Movimento per l'Autonomia)*!

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla deputata Angela Napoli, che l'ha chiesta, vorrei rivolgere il mio saluto, a nome di tutta l'Assemblea, al Presidente del Parlamento europeo, Josep Borrell Fontelles, che è qui tra noi, in visita a Roma, e che in questo momento sta assistendo alla seduta. Grazie di essere presente, Presidente *(Generali applausi, cui si associano i membri del Governo).*
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Angela Napoli.

ANGELA NAPOLI. Vorrei ringraziare il relatore Ventura per il suo intervento e la sua specifica segnalazione, tuttavia, in qualità di componente della Commissione affari sociali vorrei dirgli che il richiamo al finanziamento per le persone non autosufficienti è di là da venire. Tale richiamo non ha quindi alcuna importanza, perché l'argomento specifico, e quindi anche i relativi modi per impinguare il finanziamento necessario, sono attualmente in discussione nella Commissione affari sociali.
Qui si tratta di un altro discorso, ben specifico, che abbiamo il dovere morale di riconoscere alle famiglie che hanno in casa un portatore di handicap. È una questione morale *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*, che non può appartenere a questo Governo o ad alcuno schieramento politico! Bisogna veramente farsene carico come Parlamento, visto che tutti noi apparteniamo a questa società e siamo stati mandati in questa istituzione anche per garantire i diritti delle persone deboli, perché qui sono in gioco proprio i diritti delle persone deboli *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Formisano.

ANNA TERESA FORMISANO. Dichiaro di voler sottoscrivere il subemendamento in esame e rivolgo un appello ai colleghi della maggioranza. Non ripeterò le considerazioni fatte dagli altri colleghi, che condivido, però vorrei sottolineare che i fondi per la non autosufficienza e i fondi per la legge n. 328 del 2000, che vengono assegnati alle regioni, purtroppo non si occupano soltanto della disabilità, ma di un vasto mondo. Dobbiamo dare un segnale preciso alle famiglie, in questo momento più che in altri, dimostrando che quando si parla di questioni sociali non siamo capaci solo di riempirci la bocca, ma di dare dei segnali precisi! In maniera *super partes*, votiamo per dare una speranza a quelle famiglie. In alternativa, Presidente, mi appello al Governo, perché perlomeno venga accantonato il relativo emendamento, come nelle migliori tradizioni di questa e di altre aule *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Berruti.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Anch'io, signor Presidente, desidero sottoscrivere il subemendamento in esame e chiedo inoltre all'onorevole Ventura di valutare la possibilità di accantonare il relativo emendamento, anche perché mi sembra che della materia in discussione l'attuale maggioranza abbia sempre fatto una bandiera, in termini di solidarietà e di aiuto ai più bisognosi e alle famiglie che più sentono problemi di questo tipo *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania) (Vedi votazioni).*

(Presenti 531
Votanti 526
Astenuti 5
Maggioranza 264
Hanno votato sì *247*
Hanno votato no *279).*

ETTORE PERETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, poc'anzi avevo chiesto la parola perché mi sembrava di capire che, dopo la mia richiesta di riconsiderare l'inammissibilità dell'emendamento Capitanio Santolini 0.3.500.10, lei lo avesse dichiarato ammissibile; invece, devo costatare che non è stato più richiamato e, quindi, vorrei capire che fine abbia fatto.

PRESIDENTE. Mi viene confermato che era stato dichiarato ammissibile solo il subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.15, come prima ricordato.
Passiamo alla votazione del subemendamento Capitanio Santolini 0.3.500.12.
Prendo atto che i presentatori del subemendamento non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, esprimo il mio rammarico perché sono stati dichiarati inammissibili emendamenti che mi sembravano qualificanti per una politica seria a favore della famiglia.
Vorrei illustrare questo subemendamento perché nelle proposte del Governo - che ho sottomano - si decide che le detrazioni per i figli a carico siano ripartite al 50 per cento tra i genitori. Tale norma non era prevista nelle precedenti finanziarie in cui il padre e la madre decidevano in maniera autonoma, in base alla loro situazione familiare, la percentuale di carichi che sarebbe andata all'uno o all'altro in detrazione o deduzione. Questo mi sembra particolarmente ingiusto perché, ancora una volta, penalizza la famiglia; infatti, se due persone devono dividere al 50 per cento le detrazioni e una delle due, per qualsiasi ragione, è incapiente quel beneficio viene perduto. Si crea, quindi, un'ulteriore penalizzazione perché non potendo decidere la percentuale di detrazioni, se quel 50 per cento tocca ad un genitore incapiente, questi non può godere di quel beneficio, e automaticamente viene perduto.
Tutto ciò mi sembra assurdo, dal momento che le detrazioni sono semplicemente ridicole, perché siamo a delle cifre penose. Ricordo che nel libro bianco di Maroni, nel 2003, si calcolava che un figlio costa dai 500 ai 600 euro al mese e, quindi, circa 6 mila euro all'anno, anche se si può discutere sulla cifra. Ma qui le detrazioni ammontano a 800 euro all'anno, ovvero a meno di 80 euro al mese, il che significa che siamo lontanissimi da una politica che possa, in qualche modo, tutelare le famiglie e sostenere i carichi familiari. Con questa norma, addirittura, si impedisce che venga goduto del tutto questo beneficio.
Ricordo ai colleghi - che sicuramente lo sanno e, quindi, non sarebbe neanche il caso di ricordarlo - che l'articolo 53 della Costituzione stabilisce che ognuno è tenuto a contribuire alla spesa pubblica in base alla propria capacità contributiva. È ora di finirla di pensare che chi ha figli, rispetto a chi non ne possiede, ha la stessa capacità contributiva a parità di reddito. Dobbiamo smetterla di fare

demagogia sulle spalle delle famiglie! Chi ha un reddito ed ha quattro figli non ha la stessa capacità contributiva, a parità di reddito, di un *single* perché quei soldi li ha già spesi per i figli; quindi, i soldi spesi per i figli non devono essere tassabili, non devono essere disponibili per le tasse. Infatti, una famiglia, un padre ed una madre, hanno già investito quei soldi per la crescita dei figli resa giustamente obbligatoria dalla Costituzione.
Ci sembra che questo disegno di legge finanziaria non favorisca particolarmente le famiglie. Non mi sembra che vi sia una svolta epocale, anche perché gran parte delle cifre che sono state messe in campo riguardano gli assegni familiari che saranno oggetto di una riforma nel mese di febbraio (non si sa bene ancora in che modo).
Ricordo che gli assegni familiari non sono per tutte le famiglie; sono solo per i lavoratori dipendenti e durano fino ai 18 anni, creando quelle che si chiamano le trappole della povertà. Tutto ciò fa sì che almeno questo emendamento del Governo che prevede la ripartizione delle detrazioni al 50 per cento debba essere ripensato. Mi auguro che l'Assemblea dimostri una certa sensibilità nei confronti di quei padri e di quelle madri che essendo poveri ed incapienti non possono usufruire di questo vantaggio previsto dal disegno di legge finanziaria *(Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Di Virgilio. Ne ha facoltà.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Presidente, intervengo non solo per apporre la mia firma a questa proposta emendativa, ma anche per sottolineare quanto ha riferito così bene l'onorevole Capitanio Santolini.
In questo momento, alla Commissione affari sociali stiamo svolgendo un'indagine conoscitiva sulla condizione delle famiglie, quindi, stiamo verificando, proprio attraverso voci dirette, ciò che ha affermato l'onorevole Capitanio Santolini.
Rivolgo un appello a tutti e a tutte considerare realmente e non soltanto con le chiacchiere la problematica delle famiglie che sono in queste situazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Gardini. Ne ha facoltà

ELISABETTA GARDINI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che voglio sottoscrivere questo subemendamento e per dire che anche noi avevamo presentato proposte emendative in questo senso.
Ciò che voi ritenete una cattiva comunicazione, che non arriva alla base, invece è il contrario. Le persone hanno capito benissimo. Vorrei rappresentarle in sintesi quanto mi ha detto una lavoratrice: «Signora Gardini, è vero che non posso più detrarre le spese per l'asilo, ma posso detrarre le spese per la palestra, ma quando sono al lavoro, dove la metto mia figlia, in palestra?». Allora, chiedo uno sforzo perché l'equità fiscale venga prima dell'assistenzialismo *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, dichiaro di voler sottoscrivere il subemendamento della collega Capitanio Santolini, ma chiederei al Governo un chiarimento, perché il testo dell'emendamento 3.500 recita: «La detrazione è ripartita nella misura del 50 per cento tra i genitori non legalmente ed effettivamente separati ovvero, previo accordo tra gli stessi, spetta al genitore che possiede un reddito complessivo di ammontare più elevato». In questo caso, sarebbe «facoltizzata» la possibilità di utilizzare la detrazione solo in capo ad un genitore. Altra fattispecie è

quella invece tassativamente prevista nel caso di affidamento congiunto che viene ripartita nella misura del 50 per cento tra i genitori.
Condivido tutte le osservazioni fatte dalla collega Capitanio Santolini. Mi pare veramente che, se non vi fosse facoltà di scelta di entrambi i genitori, questa penalizzazione sarebbe assolutamente inaccettabile rappresenterebbe un vero passo indietro rispetto ad una politica familiare che tende a tutelare la famiglia.
Siamo portatori, come forza politica, del quoziente familiare...

PRESIDENTE. La prego...

TERESIO DELFINO. Non viene affrontato in questa finanziaria e noi insistiamo su questo tema, però chiedo al Governo di chiarire l'aspetto che ho sottolineato *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, come è noto, le difficoltà della famiglia italiana rappresentano un tema su cui non si può speculare né prendere particolari medaglie. Qualcuno può rivendicarle, ma, di fatto, dagli ultimi cinquant'anni sono state fatte poche politiche familiari. Quindi, non è su tale questione che desidero intervenire. Vorrei infatti invitare sia il Governo, sia il relatore a svolgere un'ulteriore riflessione.
I colleghi precedentemente intervenuti hanno già illustrato le finalità della proposta emendativa in esame. Desidero sottolineare che, in questo caso particolare, è lo Stato ad imporre una scelta ad entrambi i coniugi. Ciò non rappresenta un aiuto alle famiglie, poiché si sottrae ai singoli genitori la possibilità di scegliere.
Pertanto, non si lascia nemmeno la libertà di scegliere, nel caso degli incapienti o in altri casi...

PRESIDENTE. La prego di concludere!

LUCA VOLONTÈ. Mi scusi, signor Presidente, ma è già finito il tempo a mia disposizione? Va bene...

PRESIDENTE. Grazie: le avevo solo segnalato che aveva esaurito il suo tempo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Capitanio Santolini 0.3.500.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

Presenti e votanti 539
Maggioranza 270
Hanno votato sì *246*
Hanno votato no *293).*

Prendo atto che il deputato Tocci ha erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.
Poco fa, il deputato Peretti aveva sollevato una questione, il cui chiarimento ha dato luogo alla considerazione che i subemendamenti Capitanio Santolini 0.3.500.10 e 0.3.500.9 sono

effettivamente ammissibili, e dunque saranno posti in votazione qualora i presentatori non accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Prendo atto che i presentatori del subemendamento Capitanio Santolini 0.3.500.10 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo alla votazione del subemendamento Capitanio Santolini 0.3.500.10.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, riprenderò l'argomento, dal momento che sembrava che i miei subemendamenti fossero stati ritenuti inammissibili. La loro ammissibilità mi consente di ribadire, in poche parole, quanto avevo in precedenza affermato.
La mia proposta emendativa in esame, infatti, si propone di aumentare le detrazioni per i figli a carico. Ricordo che, nel passato sistema fiscale, vi erano le deduzioni dal reddito; era prevista, inoltre, una «clausola di salvaguardia», la quale consentiva ai genitori ed alle famiglie di scegliere il regime (deduzioni o detrazioni) che ritenevano per loro più vantaggioso.
Ebbene, tutto questo adesso è saltato. Siamo passati, infatti, dalle deduzioni dall'imponibile (che, dal punto di vista culturale, sono sicuramente meglio delle detrazioni) a detrazioni di imposta che, comunque, rappresentano cifre assolutamente irrisorie!
Vorrei evidenziare che le politiche familiari non sono un problema di redistribuzione dei redditi. Bisognerebbe capire, infatti, che le politiche familiari non prevedono e non dovrebbero prevedere differenze tra i figli, poiché essi rappresentano tutti una risorsa, soprattutto in un paese che ricordo essere «all'anno zero» in fatto di demografia, poiché le famiglie non mettono più figli al mondo. Desidero altresì segnalare che si prevedono, tra il 2040 ed il 2050, situazioni drammatiche dal punto di vista pensionistico, sanitario e dell'organizzazione sociale, proprio perché in Italia non si fanno più figli. Bisogna aiutare, allora, le giovani coppie, cercando di dimostrare loro che un figlio non è una «croce» che li aspetta e non rappresenta una catastrofe per una famiglia!
La logica delle deduzioni era quella di lasciare i soldi alle famiglie, poiché vengono sottratte dal reddito e non dalle imposte. Ciò significava, dunque, avere una diversa base imponibile, la quale era stata «scremata» dall'esistenza di deduzioni per figli a carico. Vorrei osservare che, culturalmente, era sicuramente meglio di quanto proponete adesso.
Il Governo ha deciso di passare al sistema delle detrazioni: ebbene, noi siamo contrari a tale scelta, poiché rappresenta l'idea che l'Esecutivo prende i soldi con le tasse e, successivamente, li restituisce in termini di detrazioni d'imposta. Ciò significa sottrarre alle famiglie risorse che potrebbero avere direttamente a disposizione, senza passare attraverso il sistema tributario!
Vorrei tuttavia osservare che questo sistema di detrazioni, al quale siamo fermamente contrari, prevede cifre assolutamente ridicole. Si tratta, infatti, di 800 euro all'anno, pari a meno di 80 euro al mese: sono risorse assolutamente inadeguate per il coniuge e per i figli a carico!
Quindi, la mia proposta è quella di aumentare adeguatamente tali detrazioni, cercando di prendere dei soldi dai tagli. Si parla tanto di sprechi e di tagli: una volta tanto i tagli sarebbero sacrosanti, se davvero da queste aule dobbiamo dare il segnale che la famiglia è una cosa seria e che non è semplicemente una bandiera demagogica da sventolare per fare battaglie ideologiche.
Se crediamo nella famiglia, questo è l'unico modo per dare segnali di attenzione ad un istituto così importante.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Capitanio Santolini 0.3.500.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 534
Maggioranza 268
Hanno votato sì *244*
Hanno votato no *290).*

Prendo atto che i presentatori del subemendamento Capitanio Santolini 0.3.500.9 non accettano l'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, anche questo subemendamento segue la logica che ha ispirato gli altri.
Il problema è che qui si è adottata la filosofia di punire coloro che si presume abbiano dei soldi e le famiglie che stanno meglio sul fronte dei carichi familiari e dei figli. Si considera che chi ha un certo tetto di reddito è ricco per definizione e, se ha dei soldi, tutto sommato, si può permettere di crescere i figli da solo e di pagare ciò che gli serve.
I criteri che dovrebbero ispirare le politiche per la famiglia sono di tutt'altro tipo. Esistono dei sistemi di lotta alla povertà. Esistono delle politiche sociali, doverosamente messe in campo anche da questo Governo. Le politiche familiari, però, sono cosa diversa dalle politiche di lotta alla povertà e dalle politiche sociali. Esse consistono in interventi di promozione e di sostegno di chi mette al mondo dei figli, riconoscendo che tutti i figli sono una risorsa e che sono tutti uguali. Allora, non si può distinguere tra famiglie povere e un po' meno povere semplicemente diminuendo le detrazioni all'aumentare del reddito. Bisognerebbe dare un segnale che, sul campo delle politiche familiari, tutti i figli costituiscono un valore e che su tutti i figli bisogna investire, senza permettere che ci sia una sorta di redistribuzione dei redditi quando si parla di famiglia e di politiche familiari. Il mio subemendamento va nella direzione di mantenere costanti le detrazioni e di non collegarle all'aumentare del reddito, tra l'altro - lo sottolineo - anche rispetto a redditi bassi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere questo subemendamento, sottolineando che l'impostazione in questione sottovaluta i carichi familiari. Le detrazioni, calando con l'aumentare del reddito, anche rispetto a soglie non elevate, come i 30-40 mila euro, in presenza di tre o quattro figli, sono effettivamente penalizzanti. Ciò non soltanto e certamente per la ragione che diceva prima la collega Capitanio Santolini, ossia che i figli costituiscono una risorsa sociale indipendentemente dalla qualità del reddito della famiglia. Infatti, non capisco perché questa finanziaria preveda, ad esempio, delle incentivazioni volte alla tutela di altre categorie, indipendentemente dal reddito, mentre, in questo caso, non si vuole assolutamente riconoscere che ogni figlio è una risorsa e che, quindi, per ogni figlio la detrazione va mantenuta integra.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei rivolgere un invito all'Esecutivo, in quanto l'emendamento 3.500 del Governo ha sostituito praticamente l'intero articolo 3, ma ho sentito svolgere dai colleghi diversi riferimenti che riguardano il vecchio testo. Ad esempio, quando nel nuovo testo si prevede che la detrazione è ripartita nella misura del 50 per cento tra i genitori non legalmente ed effettivamente separati (ovvero che, previo accordo tra gli stessi, spetta al genitore che possiede un reddito complessivo di ammontare più elevato), ciò modifica quella parte contenuta nel precedente testo in base alla quale se vi era un incapiente si perdeva tutto. Lo stesso

vale per quanto concerne il ragionamento sugli assegni, che non sono demandati ad un successivo decreto e che invece scattano automaticamente a partire dall'entrata in vigore della presente legge, vale a dire dal 1° gennaio del prossimo anno.
È importante che si ragioni sul testo giusto e sulle proposte vere. Pertanto, in uno dei prossimi passaggi, invito il Governo a spiegare i cambiamenti più significativi che sono stati apportati, in quanto ritengo sia giusto assicurarne la comprensione a tutto il Parlamento *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Comunisti Italiani e Verdi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, le osservazioni svolte poc'anzi dal collega Ventura sono sicuramente condivisibili, in quanto il testo normativo prevede che, laddove non si ripartisce la detrazione al 50 per cento, essa spetta al genitore che possiede un reddito complessivo di ammontare più elevato.
Tuttavia, una ripartizione differenziata tra i due coniugi in base al testo governativo non è possibile. Infatti, la detrazione deve spettare in ogni caso - sulla base dell'emendamento del Governo - al genitore che possiede il reddito complessivo di ammontare più elevato. Quindi, non si può attribuire il 60 per cento a chi ha il reddito complessivo più elevato e il 40 per cento a chi ha il reddito più basso. In ciò sta l'anomalia del testo governativo in quanto, se non si segue la strada del 50 per cento, la detrazione spetterà sempre a chi ha il reddito complessivo più elevato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Presidente, il problema sollevato dal collega Leo è reale. Tale situazione non è affrontata nel testo dell'emendamento governativo e il precedente subemendamento cercava in qualche modo di affrontarla.
In ogni caso, vorrei rivolgermi al relatore e al Governo per comprendere come procederanno i lavori di questa finanziaria. Sono stati presentati da parte dell'opposizione alcuni emendamenti, approntati per mettere in difficoltà la maggioranza, ma vi sono anche altri emendamenti predisposti per migliorare il testo in esame.
Prendere atto che il testo è mal scritto - cosa che anche voi avete riconosciuto, visto che il Governo ha presentato 180-190 emendamenti e il relatore altri 50 - non è un peccato, non significa mettere in dubbio la vostra maggioranza, ma significa cercare di approvare una legge finanziaria con il miglior testo possibile.
Capisco che il subemendamento proposto dalla collega Capitanio Santolini ha un'impostazione politica diversa rispetto a quella contenuta in questo disegno di legge finanziaria, ma quelli precedenti avevano implicazioni tecniche o cercavano di chiarire una logica che tutti condividevamo.
Mi auguro, onorevole Ventura e viceministro Visco, un accantonamento o un ripensamento che, diciamo così, non si nega a nessuno. Diceva De Filippo che un uomo è veramente tale quando sa fare marcia indietro. Quando si sa fare marcia indietro di fronte ai propri errori, aggiungo io, non si tratta neanche di essere un uomo, ma soltanto una persona di buon senso *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Capitanio Santolini 0.3.500.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 530
Votanti 528
Astenuti 2
Maggioranza 265
Hanno votato sì *236*
Hanno votato no *292).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.15. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, sia la maggioranza sia il Governo hanno assicurato che nessun maggior onere verrà a gravare sui contribuenti titolari di reddito sino a 40 mila euro dalla nuova rimodulazione delle aliquote IRPEF e delle detrazioni previste.
Se ciò è vero (non intendo dubitare di ciò che ha detto il viceministro Visco), penso che il subemendamento a mia firma possa essere accolto, dato che esso contiene soltanto una clausola di salvaguardia e fa sì che, in sede di dichiarazione dei redditi per l'anno 2007, i contribuenti possano applicare le disposizioni in vigore fino al 31 dicembre 2006, se più favorevoli, in quanto potrebbe esserci stato un errore di calcolo.
Non è la prima volta che ci troviamo, in questi mesi, di fronte ad errori di calcolo. Ricordo che con il cosiddetto decreto Bersani-Visco, in tema di IVA sugli immobili, vi è stato un grosso errore di calcolo, che ha causato milioni di euro di danni ai contribuenti italiani, ed il Governo se ne è accorto soltanto tre mesi dopo!
Inoltre, il «vecchio» testo dell'articolo 3 contiene un errore. Un importante esponente della maggioranza, il presidente della Commissione finanze del Senato, senatore Benvenuto, ha dichiarato che, se non fossero state apportate modifiche all'articolo 3, i contribuenti con uno o due figli a carico avrebbero pagato di più di coppie non sposate o dei singoli, che avrebbero pagato di meno, ed un errore di calcolo può essere presente anche nell'emendamento 3.500 del Governo. Votare a favore del subemendamento in esame, che prevede una clausola di salvaguardia, non comporta alcun danno all'economia del paese, se è vero quanto il Governo e la maggioranza affermano, ma soprattutto assicura ai contribuenti che non pagheranno di più, ove vi fosse stato un errore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la firma mia e del gruppo Lega Nord Padania al subemendamento in esame ed anche per svolgere una considerazione molto semplice. È necessario apporre una clausola di salvaguardia all'emendamento 3.500 del Governo, tenendo anche conto di come si è arrivati alla sua formulazione.
Ricordo che la proposta emendativa è giunta ieri in nottata ed abbiamo avuto modo di vederla questa mattina, solo per qualche minuto. Non so se i colleghi della maggioranza l'abbiano vista e letta (immagino di no). Ritengo puro buonsenso applicare questa operazione di prudenza ed inserire una clausola di salvaguardia, visto che prendiamo per buona la volontà del Governo di venire incontro ai cittadini. Non vi è nulla di più semplice che apporre una clausola di salvaguardia nell'ottica di garantire che vi sia effettivamente un beneficio per il contribuente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, mi rivolgo direttamente al viceministro Visco. Lei si ricorderà che, quando vi fu la seconda riforma fiscale e noi eravamo maggioranza, lei chiese di

inserire una clausola di salvaguardia (il ministro Tremonti fu subito d'accordo), per far sì che nessuno, dopo l'applicazione della riforma fiscale, potesse pagare più di quanto pagasse precedentemente. Ora, lei ha più volte dichiarato che nessuno, con redditi inferiori a 40 mila euro, pagherà più tasse dopo questa riforma fiscale.
Il subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.15, che chiedo di sottoscrivere, simile alla proposta emendativa del collega Verro, che esamineremo successivamente, afferma proprio ciò: riprende le sue parole per inserirle, se approvato, nel disegno di legge finanziaria.
Nessuno con un reddito inferiore a 40 mila euro può pagare più tasse: se dovesse pagare di più, potrebbe scegliere il vecchio sistema. Si tratta della stessa clausola che lei propose con un emendamento alla riforma fiscale presentata dal nostro Governo, da Tremonti. Chiediamo, pertanto, al Governo di assicurare che le parole pronunciate da lei, viceministro, dal ministro Padoa Schioppa, da Prodi, da tutti i *leader* della maggioranza sono vere. Nessuno che guadagna meno di 40 mila euro pagherà di più (questa proposta emendativa al disegno di legge finanziaria ha proprio questo significato). Se i contribuenti in questione dovessero pagare di più, per un errore di cui non vi siete accorti, potrebbe applicarsi la vecchia disciplina fiscale. Non ci rimetterebbe nessuno, perché è nella linea che avete indicato.
Se dovesse persistere una posizione contraria, vorrei che il Governo spiegasse anche le motivazioni. Oltre tutto ritengo che la copertura prevista dal collega Antonio Pepe non sia assolutamente necessaria: voi, infatti, sostenete che la disciplina fiscale è ampiamente coperta, come previsto nei vostri emendamenti, per cui si potrebbe eliminare la copertura, che potrebbe creare qualche imbarazzo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, il collega Crosetto poc'anzi ricordava che la clausola di salvaguardia è stata introdotta con il secondo modulo della riforma fiscale realizzato nella precedente legislatura, ma ciò è accaduto anche con il primo modulo di riforma. Pertanto, sia con il primo che con il secondo modulo di riforma è stata introdotta la regola democratica per cui l'introduzione di nuove disposizioni concernenti la curva delle aliquote non può comportare un appesantimento, un aggravio fiscale per i contribuenti.
Il subemendamento proposto dal collega Antonio Pepe fissa addirittura un tetto. Non è previsto per tutti i contribuenti, ma per coloro che non abbiano superato i 40 mila euro di reddito. Come si ricorderà, nella clausola di salvaguardia della precedente legislatura non era fissato alcun tetto; quindi, il contribuente era libero di scegliere tra il sistema vigente fino al 2001 ed il sistema introdotto con la riforma Tremonti. In questo caso, il tetto stabilito è 40 mila euro. Si è letto sulla stampa specializzata che alcuni contribuenti saranno penalizzati. La linea di demarcazione è data proprio dai 40 mila euro: addirittura, per i single è 30 mila euro e ciò dimostra l'erraticità della curva delle aliquote. In questa ottica, mi sembra sia assolutamente di buonsenso consentire l'applicazione e l'introduzione della clausola di salvaguardia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere anch'io la proposta emendativa in esame che condivido fino in fondo, come rilevato anche in precedenza, rimarcando che in questa occasione non vi è la clausola di salvaguardia e sarebbe molto importante, anche da un punto di vista culturale, lasciare alle famiglie la facoltà di scelta.
Le famiglie scelgono sempre di meno (scelgono pochissimo) e, pertanto, sarebbe importante almeno poter optare per il regime fiscale che è più vantaggioso per loro.
Non è vero, tra l'altro, che in questo caso la clausola di salvaguardia, come qualcuno ha affermato,

aiuterebbe le famiglie più benestanti. È tutto relativo, perché se una famiglia ha 50 mila euro di reddito lordi, ma ha a carico otto figli, non mi pare si possa dire che stia particolarmente bene e sia benestante. I concetti di ricchezza e di povertà sono tutti da discutere in presenza di famiglie numerose.
Quindi, la clausola di salvaguardia è a favore delle famiglie numerose (è vero che non sono moltissime in Italia, ma per questo andrebbero sostenute di più e con maggiore convinzione), di quelle famiglie che, pur avendo un reddito alto, hanno un numero di figli tale che non consente certo loro di godere di particolari privilegi e benefici.
Spero, quindi, che questa proposta emendativa venga approvata, ma visto come stanno procedendo i lavori, mi pare che siano tutti sordi alle ragioni delle famiglie e a favore di una blindatura del testo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, sono uno dei firmatari del subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.15 e vorrei fare una raccomandazione al ministro Visco: una parte importante del disegno di legge finanziaria e anche del decreto fiscale, che abbiamo già discusso e approvato - con i vostri voti, naturalmente, e con la fiducia -, è dedicata alla lotta all'evasione. Una clausola di salvaguardia, limitata tra l'altro a redditi non superiori ai 40 mila euro, in sede di dichiarazione dei redditi per il 2007, è una garanzia di leale collaborazione tra contribuente e fisco proprio per smantellare certe prese di posizione preconcette, che talvolta l'amministrazione finanziaria sceglie, determinando un deterioramento dei rapporti tra il contribuente e il fisco che è una delle cause dell'evasione e dell'elusione fiscale.
Quindi, ritengo che ciò sia di normale buonsenso. Speriamo che il viceministro Visco, che sta facendo altri discorsi, tra l'altro con il primo firmatario di questo subemendamento, si convinca che questa clausola di salvaguardia, presente in precedenti leggi finanziarie, possa essere accettata anche in questo caso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Verro. Ne ha facoltà.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor Presidente, intervengo anch'io su questo argomento, rinunciando alla richiesta precedentemente formulata in riferimento al mio emendamento 3.46, che è identico a quello del collega Antonio Pepe, anche se pone come tetto i redditi da 55 mila euro. Vorrei che il viceministro Visco mi stesse ad ascoltare, perché questo è un contribuito alla coerenza. Il Presidente Prodi ha ripetutamente affermato che questa manovra viene pagata dall'8 per cento dei contribuenti, mentre il 92 per cento dei contribuenti ne trarrebbero vantaggio; ebbene, fermandoci alla aliquota relativa ai redditi da 55 mila euro, andiamo a coprire esattamente il 92 per cento dei contribuenti.
Ministro Visco, mi vuole spiegare - per la verità, più che a me, al paese - la coerenza tra le affermazioni di Prodi e il parere negativo su questo subemendamento? Lei capisce che, ove ribadisse il parere contrario, ciò sarebbe la conferma che questa è una manovra punitiva, presentata agli italiani con l'obiettivo falso della redistribuzione del reddito, che, in realtà, non dà nulla ai ceti svantaggiati *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma al subemendamento in esame e per condividere le osservazioni già fatte su questa norma di salvaguardia, che mi pare sia già in vigore dal 2002. Non vedo la ragione perché debba essere

soppressa.
Quanto alla tutela delle famiglie numerose, non vorrei che si affermasse su questo tema una impostazione in base alla quale si tutelano le famiglie in quanto povere e bisognose e non in quanto famiglie. Signor Presidente, vorrei capire come si può giudicare ricca una famiglia che percepisce 50 mila euro - qui la soglia è 40 mila euro - e che ha quattro o più figli. Me lo dovrebbe spiegare lei, che è tanto sensibile a questi temi *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Forza Italia)*!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, intervengo per qualche chiarimento sulle motivazioni della posizione del Governo. Intanto, quando un emendamento viene criticato perché ulteriormente finanziato rispetto al testo precedente - critica sempre del tutto legittima, ovviamente; si può criticare la modalità di finanziamento, per carità! - significa evidentemente che c'è una maggiore erogazione di risorse, perché altrimenti non sarebbe necessario trovare nuove coperture di finanziamento, che sono del tutto evidenti nella seconda parte di questo articolo.
Per ciò che riguarda gli obiettivi, ci sono delle novità: è stata affrontata e risolta una possibile contraddizione, ad esempio, per i pensionati che hanno una piccola rendita; vi è una novità molto importante che riguarda gli *over* 75, cioè i pensionati più anziani, che vengono collocati in una fascia intermedia tra la detrazione da lavoro dipendente e la detrazione da pensione per tutti quelli che non hanno 75 anni.
Ci sono ulteriori detrazioni per il coniuge ed è previsto un meccanismo per gli assegni familiari che, come è stato ricordato, entra in vigore non dopo il decreto ministeriale, ma immediatamente dal 1° gennaio, e che crea una «scalettatura» che dovrebbe essere giudicata molto interessante e importante a sostegno delle famiglie.
Non è merito di nessuno: è importante che il Governo e il Parlamento adottino misure a sostegno delle famiglie, in particolare quelle numerose, che incontrano maggiori difficoltà.
Per quanto riguarda i coniugi, prima vi era una norma che poteva essere considerata «rigida»: si prevedeva una detrazione ripartita al 50 per cento tra i coniugi. Ebbene, si dà la facoltà di una maggiore convenienza, previo accordo tra i coniugi: questa è la risposta al deputato Leo.
Per quanto riguarda, poi, il problema della copertura finanziaria, con un insieme di interventi anche sui livelli di detrazione, là dove poteva esserci una lieve perdita per alcuni redditi *single*, è stata prevista una modifica delle detrazioni nella fascia tra 23 mila e 28 mila euro. Ciò porta a dire che 40 mila euro è un livello di reddito appropriato, rispetto al quale, certamente, tutti coloro che, per una ragione minima o grande, hanno dei carichi di famiglia possono essere certi di guadagnare da questa misura; per quanto riguarda i *single*, il livello di reddito si colloca sui 40 mila euro di scambio, perché gli altri crescono. I redditi che guadagnano da questa riforma sono molto vicini alla quota del 90 per cento di cui si è parlato.
È questa la ragione per cui riteniamo che non serva una clausola di salvaguardia, perché le salvaguardie sono esattamente l'obiettivo di questo emendamento.

MAURIZIO LEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, mi consenta di dissentire da quanto affermato dal sottosegretario Grandi, che stimo. Con il meccanismo delle detrazioni abbiamo enormemente complicato il sistema di imposizione IRPEF.

A titolo esemplificativo (sicuramente, non tutti sono espertissimi in questa materia), vorrei leggere ai colleghi solo alcuni passi della norma, per vedere se il testo è intellegibile. Si dice: «per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato spettano 800 euro, diminuiti del prodotto tra 110 euro e l'importo corrispondente al rapporto fra il reddito complessivo e 15 mila euro, se il reddito complessivo non supera 15 mila euro; 690 euro, se il reddito complessivo è superiore a 15 mila euro, ma non a 40 mila euro; 690 euro se il reddito complessivo è superiore a 40 mila euro, ma non a 80 mila euro». Ma non finisce qui.
Si aggiunge: «se il rapporto di cui al comma 1, lettera *a)*, numero 1) è uguale a 1, la detrazione compete nella misura di 690 euro. Se i rapporti di cui al comma 1, lettera *a)*, numeri 1) e 3) sono uguali a zero, la detrazione non compete. Se i rapporti di cui al comma 1, lettere *b)* e *c)*, sono pari a zero, minori di zero o uguali a 1, le detrazioni non competono. Negli altri casi, il risultato dei predetti rapporti si assume nelle prime quattro cifre decimali».
Ditemi voi se questa è semplificazione! Questo mi sembra il Trattato di Uccialli, scritto in aramaico *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania)!*

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Grandi, che ha voluto chiarire la posizione del Governo. Vorrei ricordare, tuttavia, che non è possibile puntare tutto sul sistema degli assegni familiari (rispetto ai quali pare sia stata stanziata anche una cifra consistente), quando le detrazioni sono, invece, ridotte a cifre simboliche.
Gli assegni familiari - come è noto - sono una giungla in cui è difficile districarsi. Richiedono una riforma dalle fondamenta - perché va rivista tutta la normativa degli assegni familiari - e sono concessi solo ad alcune categorie, e non sono universali. Vengono corrisposti per i figli di età inferiore a 18 anni: quindi, una famiglia con otto figli può beneficiare delle detrazioni riguardo a tutti gli otto figli. Invece, una famiglia che ha otto figli, di cui quattro maggiorenni, dal punto di vista fiscale, è come se fosse costituita da quattro figli: infatti, gli altri quattro non contano in quanto superano i diciotto anni; il che è assurdo!
Non sì può pensare che una riforma a sostegno delle famiglie sia completamente puntata sugli assegni familiari. Tra l'altro, questa misura si basa su un criterio redistributivo e su una sorta di parternalismo da parte dello Stato, mentre le detrazioni, ancor meglio delle deduzioni, sono un diritto costituzionalmente acquisito dalle famiglie, da tutte le famiglie. Allora non si capisce perché bisogna sempre favorire chi fa ristrutturazioni edilizie, prima le rottamazioni ed adesso anche chi acquista frigoriferi, mentre chi mette al mondo i figli è sistematicamente punito con sistemi assistenziali e statalisti.
Pertanto, la risposta del sottosegretario non è convincente. Non mi pare che il Governo possa sostenere di puntare tutto sul sostegno alla famiglia *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Verro. Ne ha facoltà.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor Presidente, vorrei davvero ringraziare il sottosegretario Grandi per il contributo che ha dato alla chiarezza. Infatti, il suo intervento conferma in qualche modo la «politica dei due tempi» portata avanti da questo Governo. Da una parte esso mostra all'esterno del Palazzo un volto buono e rassicurante, mentre all'interno quello vero e punitivo. Purtroppo gli italiani si accorgeranno che il volto che conta, quello dei fatti e non delle parole, è quello presentato in quest'aula. Allora il ceto medio - i cittadini che arrivano a 55 mila euro lordi e quindi con un reddito netto di 27-28 mila euro all'anno - si renderà conto che la

contraddizione esplode all'interno del Governo e sarà pagata dalle tasche del ceto medio di questo paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei fare una valutazione politica e non tecnica. Il sottosegretario mi ha ricordato Leo Longanesi, il quale affermava che quando qualcuno si trovava in difficoltà, parlava dell'elefante. Il sottosegretario ha parlato di tante cose, salvo dire negli ultimi dieci secondi che non accetta la clausola di salvaguardia. Non ritenevo possibile che il Governo potesse dire pubblicamente che i cittadini contribuenti con redditi inferiori a 40 mila euro guadagnano e al contempo, davanti alla semplice controprova di dare a chi non vuole guadagnare la possibilità di pagare quanto pagava prima, rifiuti di introdurre tale possibilità. Vuol dire che è in malafede e bugiardo quando assicura garanzie, perché non può garantire nulla. Infatti, se potesse farlo, la clausola di salvaguardia nell'interesse dei cittadini sarebbe accolta. È la prova che in aula questo Governo afferma cose non vere ed imbroglia gli italiani *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza l'Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, non voglio essere in malafede come il collega Giovanardi. Non penso che il Governo sia bugiardo e vorrei prendere spunto brevemente dalle parole del sottosegretario Grandi, peraltro stimato da tutti. Quando si afferma che la clausola di salvaguardia non serve a nulla, vuol dire che essa non ha alcun effetto ulteriormente negativo sulle finanze dello Stato. Non vi è alcuna malizia. Allora, a ragion veduta, non si capisce per quale motivo debba essere bocciata una misura che per il Governo non serve a nulla ma che per gran parte dell'aula serve a qualcosa, con parere negativo da parte dello stimabilissimo sottosegretario Grandi, rappresentante del Governo *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 520
Maggioranza 261
Hanno votato sì *232*
Hanno votato no *288).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione del subemendamento Crosetto 0.3.500.32. Chiedo all'onorevole Crosetto se intenda accedere all'invito al ritiro formulato dal relatore.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, ritiro il mio subemendamento.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo alla votazione del subemendamento Gianfranco Conte 0.3.500.35. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Gianfranco Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, entriamo in un campo che il Governo dovrebbe conoscere bene, ma che evidentemente non ha affrontato con la dovuta serenità. Quando è stata elaborata questa norma - stiamo parlando del cosiddetto scontrino fiscale parlante - si è deciso sostanzialmente di costringere le farmacie, a partire dal 1° gennaio 2007, a dotarsi dei mezzi affinché sullo scontrino fiscale fosse riportato il codice fiscale del cliente. Credo, francamente, che nessuno di coloro che hanno elaborato questa norma abbia mai fatto la fila in farmacia, perché l'idea di chiedere ai clienti che vanno a comprare l'aspirina o qualche farmaco urgente, il codice fiscale per inserirlo all'interno dello scontrino è una follia assoluta.
Certo, si poteva risolvere diversamente la questione, ad esempio, spostando più in là il termine per l'adeguamento di tutti i registratori di cassa delle farmacie. Il Governo con l'emendamento che noi intendiamo modificare sposta il termine del 1° gennaio al 1° luglio del prossimo anno. Naturalmente, ciò non è sufficiente se non si interviene anche sulla vicenda abbastanza nota della tessera sanitaria. Ci fa molto piacere che, improvvisamente, il Governo abbia ripreso la questione della tessera sanitaria, purtroppo l'ha ripresa sotto un profilo non pratico per risolvere i problemi. Voglio ricordare che il progetto della tessera sanitaria parte già nel 2003, quando viene definito (almeno nei contorni). Si stabilì che tale tessera doveva essere distribuita anche a cura dell'Agenzia delle entrate a tutti i cittadini delle diverse regioni italiane. Una prima procedura fu varata per la regione Abruzzo, se ben ricordo, ed essa ha dimostrato la validità del progetto della tessera sanitaria, perché ha portato alla luce tutta una serie di persone che usufruivano di tutti i vantaggi che potevano essere loro riconosciuti senza averne diritto. Il progetto è stato ampliato in via sperimentale ad altre quattro regioni; resta il fatto che nessuno si è posto il problema di far continuare la distribuzione della tessera sanitaria a livello nazionale, il che significa che entro il 1° luglio 2007 non si potrà sicuramente partire con la norma dello scontrino fiscale «parlante». Questa è una disposizione assolutamente ridicola, e noi ne avevamo chiesto la soppressione, perché o parte il progetto della tessera sanitaria, che quindi viene distribuita in modo da mettere in condizione i farmacisti di rilasciare, attraverso la tessera, scontrini fiscali che leggano i dati all'interno della tessera, altrimenti è una norma che non avrà alcuna valenza.
Ora, poiché il Governo conferisce a questa norma una valenza sotto il profilo delle entrate (stiamo parlando di 65 milioni di euro l'anno), mi pare ovvio che delle due l'una: o non parte il progetto e, quindi, queste entrate non vi saranno o, se il progetto parte, creerà problemi e disservizi di natura enorme in tutto il paese. Tenendo presente che, poiché nell'ambito della detrazione vi è anche una franchigia riguardante le spese di carattere sanitario, soprattutto quelle di tipo farmaceutico, non capisco la *ratio* di questa norma. Voi pensate forse che i cittadini si mettano a raccogliere gli scontrini fiscali all'uscita delle farmacie, magari per terra?
Signor Presidente, credo che qui non stiamo facendo ostruzionismo, ma stiamo parlando di un problema reale, al quale il Governo non ha dato alcuna risposta. Ci teniamo, perlomeno, ad un chiarimento in relazione all'andamento della distribuzione della tessera sanitaria ed altresì con riferimento al problema che abbiamo esposto sopra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Questa norma rientra in quell'ottica del Governo di centrosinistra volta, da un lato, all'esemplificazione e, dall'altro, alla complicazione. Infatti, a fronte di ipotetiche semplificazioni, di fatto, si introducono ulteriori adempimenti e vessazioni per il contribuente. Secondo noi, i 60 miliardi e oltre di entrate derivanti da questa norma sono dovuti essenzialmente al

fatto che, con questa procedura, fin tanto che le farmacie non si saranno dotate di registratori *ad hoc*, non vi sarà il collegamento con la banca dati dei medici e quant'altro - e ciò avverrà tra qualche anno -, il contribuente semplicemente non potrà detrarre le spese mediche.
Questo poi è, di fatto, il risultato della norma in esame: una tassazione surrettizia. Infatti, si va ad eliminare la possibilità concreta, da parte dei contribuenti, di esercitare un proprio diritto. È impensabile che si vada a scrivere a mano il codice fiscale sugli scontrini e che vi sia qualcuno che si metta ad impugnare questi dati. Ovviamente, è oltremodo impensabile che seppure vi fosse qualcuno che facesse questo lavoro sostanzialmente idiota, vi sarebbe una tale mole di errori che il tutto si tradurrebbe in tempo perso.
Anche la Lega Nord aveva previsto un emendamento soppressivo di questa disposizione. Il fatto almeno di dare un termine ragionevole e congruo per consentire che a questo auspicio della norma - che magari potrebbe essere condivisibile - seguano fatti, cioè vi sia la possibilità di realizzare le dotazioni informatiche, ma soprattutto i collegamenti alle banche dati, non costa niente. In caso contrario, si palesa l'operazione effettiva, vale a dire quella di disincentivare la detrazione delle spese mediche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Ulivi. Ne ha facoltà.

ROBERTO ULIVI. Signor Presidente, innanzitutto chiedo di aggiungere la mia firma al subemendamento Gianfranco Conte 0.3.500.35, anche perché credo che chi ha previsto questa norma, quella cioè di rendere obbligatorio apporre il codice fiscale sullo scontrino, non sia mai stato in una farmacia. Coloro che vanno in farmacia, generalmente, sono persone anziane e non portano con sè il codice fiscale ovvero persone che acquistano i farmaci per conto magari di un parente o di un'altra persona.
Qual è lo scopo che il Governo si propone con questa disposizione? È forse quello di far «cassetta», visto che queste persone non saranno molto spesso nelle condizioni di detrarre le spese mediche oppure si tratta di un'altra questione?
A mio giudizio, il problema che si pone è quello di dover applicare il buonsenso. Che cosa dovrebbe fare, secondo voi, un farmacista? Non emettere lo scontrino? Non fornire la merce? Oppure dovrebbe dire a queste persone di portare il codice fiscale e tornare in un successivo momento nel caso non lo abbiano con sè? Io credo che la norma sia completamente assurda e non abbia alcun valore effettivo e concreto che possa aiutare a risolvere i veri problemi. Essa chiaramente serve solo a far sì che la gente possa dedurre ancora meno. Si badi bene al fatto che, generalmente, coloro che faranno l'autocertificazione dell'acquisto per poter poi effettuare la detrazione, sono non tanto i ricchi o i benestanti, ma le classi più povere della popolazione. Di conseguenza, invito ad approvare tale subemendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno messo in evidenza le difficoltà gestionali ed operative di una procedura di questo tipo. È mai pensabile che i contribuenti si mettano in fila presso le farmacie, ritirino i medicinali e, poi, chiedano l'apposizione del codice fiscale e l'indicazione degli elementi che vengono richiesti negli scontrini? Questa è una cosa assolutamente anacronistica perché si sommano adempimenti ad adempimenti, difficoltà a difficoltà. Teniamo presente che per i medicinali non c'è una detrazione elevatissima perché l'importo per i contribuenti di «modeste dimensioni» è minimale. Quindi, creare tutti questi appesantimenti e queste difficoltà significa scoraggiare gli utenti dal richiedere gli scontrini e dal dedurre i costi.
Di conseguenza, stiamo ancora una volta penalizzando le fasce più deboli, che sicuramente non andranno in farmacia con il codice fiscale per poter acquistare i medicinali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, anch'io intervengo per sottoscrivere il subemendamento Gianfranco Conte 0.3.500.35 perché non ritengo comprensibile creare questo ulteriore adempimento a carico dei contribuenti. Penso ad un contribuente che, magari, ha bisogno di una medicina urgente, va in farmacia e non ha con sé il codice fiscale: che cosa deve fare? Cosa deve fare il farmacista? Può dare la medicina o non può farlo perché, magari, il malato non ha con sé il codice fiscale? Quindi, prevedere, come reca il subemendamento, uno slittamento per ciò che ha previsto il Governo - apporre il codice fiscale sulla ricetta - mi pare sicuramente sensato. Di conseguenza, chiedo di aggiungere anche la mia firma al subemendamento in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Consolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Presidente, anche se forse questo non è previsto, nel chiederle formalmente di poter apporre la mia firma al subemendamento Gianfranco Conte 0.3.500.35, mi appello alla sua sensibilità. Forse il mio è un intervento irrituale, ma chiedo alla sensibilità di chi in questo momento presiede l'Assemblea se sia in qualche modo ammissibile il divario sempre più profondo che stiamo creando tra il Parlamento - quindi, chi presiede la Camera mi può ben comprendere - e il cittadino comune. Chiedo nuovamente che si rifletta su questo argomento - la vecchietta che va in farmacia ed ha bisogno, con tutto il rispetto per le persone anziane, di un farmaco urgente, ma non conosce il codice fiscale o si sbaglia, e il farmacista, contravvenendo ai suoi doveri, è costretto a chiederlo - e che il Governo muti la sua posizione negativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Germontani. Ne ha facoltà.

MARIA IDA GERMONTANI. Signor Presidente, nel chiedere di apporre la mia firma al subemendamento in esame, voglio sottolineare la sua importanza sociale e chiedo, perlomeno, che si disponga il suo accantonamento.

PRESIDENTE. Vorrei dire al deputato Consolo il quale in precedenza mi ha rivolto un'osservazione, che, come lei sa, non ho titolo per intervenire sui contenuti programmatici. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gianfranco Conte 0.3.500.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 517
Maggioranza 259
Hanno votato sì *233*
Hanno votato no *284).*

Prendo atto che i deputati Zanella e Balducci non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere un voto contrario.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Prego...

LUCA VOLONTÈ. Sono in «trasferta», mi scusi... Ho preso atto, e non volevo crederci, ma glielo faccio presente - come sa ormai è la terza volta che intervengo in questa materia -, che alle ore 16,11 sono stati inviati ai gruppi parlamentari svariati emendamenti (con il termine per la presentazione dei subemendamenti fissato alle ore 16,45 - come lei sa, noi eravamo qui in aula) su articoli (come il 18, che certamente non si voterà oggi). Anche questa volta segnalo, Presidente, nei confronti dell'opposizione un modo di lavorare assolutamente irrituale *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici di Cristiani e dei Democratici di Centro) e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Si tratta di tre emendamenti che sono stati presentati e discussi in Commissione ed è stato fissato il tempo previsto dal regolamento. Tuttavia, dato che sono riferiti all'articolo 18, è del tutto evidente che quando l'Assemblea si troverà ad esaminare tale articolo, lei potrà formulare questa osservazione e semmai si potrà valutare in quel momento la questione evidenziata.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, in tutti questi passaggi si nota, si sente, si percepisce, la sua sofferenza di Presidente della Camera rispetto ad una serie di procedure e a ciò che è avvenuto questa mattina: si capisce che il Presidente della Camera si trova a vivere un certo disagio.
Tuttavia, Presidente, al di là del disagio e delle sue buone maniere, vorrei ricordare che il Presidente della Camera deve tutelare la Camera, non il Governo *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord Padania)*! Il Presidente della Camera deve mettere la Camera e ogni singolo deputato nelle condizioni di svolgere la propria funzione *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*! Noi non abbiamo altri a cui appellarci e lei e il ministro dei rapporti con il Parlamento vi dovete incontrare per stabilire regole certe! Presidente, sarebbe meglio che l'opposizione dicesse «basta». Di fronte a questa situazione credo che l'opposizione debba abbandonare l'aula *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale, Forza Italia)*, perché altrimenti diventeremmo complici di queste procedure, che costituiscono un precedente per i lavori della Camera.
Signor Presidente, mi dica lei, al di là delle sue buone maniere, come fanno i deputati, mentre sono in aula durante una seduta d'Assemblea, a presentare i subemendamenti, non avendo ancora letto gli emendamenti! Ogni sforzo e tutta la buona volontà dell'opposizione, che ha ritirato gli emendamenti *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia - Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Comunisti Italiani)* che li ha ridotti all'essenziale, che ha cercato di stabilire un dialogo, (affinché il Parlamento non desse una brutta, pessima, immagine al paese), vengono calpestati dall'arroganza del Governo che è assolutamente inaccettabile e che non si deve più ripetere!
Concludendo, Presidente, lei ha il dovere di dire «no» non solo al deputato, ma anche al Governo, quando lei sa che, come vecchio parlamentare, quello che sta avvenendo non ha precedenti nella storia di questo Parlamento! Lei ne è responsabile *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia - Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Comunisti Italiani)*!

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, lei ha detto che la Commissione ha esaminato... La Commissione non ha esaminato un bel niente! Queste note che arrivano ai gruppi parlamentari sono riferibili anche all'articolo 6. Si tratta di un articolo che abbiamo visto in Commissione, nel senso che ci è stato consegnato, ma su di esso non abbiamo avviato nessuna discussione. Se alle 14,57 - ovverossia quando è finito l'esame in Commissione - viene comunicato ai gruppi un emendamento, che peraltro interviene su una materia molto delicata, riguardante le rivendite di generi di monopolio, e ci si chiede di subemendarlo entro le 15,30, lei capisce, Presidente, che ciò è assolutamente impossibile! Perlomeno si chieda alla Commissione di esaminare compiutamente tutti gli emendamenti presentati dal relatore e dal Governo, prima ancora di scendere in aula. Altrimenti, Presidente, venga sospesa la seduta e vengano date le condizioni alla Commissione per operare correttamente l'esame degli emendamenti presentati dal relatore e dal Governo e dei subemendamenti *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PIETRO RAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO RAO. Ormai avevo perso la speranza, Presidente, perché avevo chiesto di intervenire per dichiarazione di voto sul subemendamento precedente. Mi dispiace, perché non è la prima volta che si verificano queste situazioni! Dovrò vedere a quale gruppo iscrivermi! Se lei, Presidente, mi può fare la raccomandazione per avere la tessera di Rifondazione comunista, le sarò grato *(Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Movimento per l'Autonomia e Forza Italia)*!

GIUSEPPE CONSOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Prima, signor Presidente, mi ero permesso di rivolgermi a lei e lei giustamente, applicando il regolamento, mi ha richiamato, perché non può il Presidente prendere posizione nel merito di un ragionamento. Però questa volta, Presidente, mi rivolgo a lei come Presidente di questa Assemblea e dunque questa volta il regolamento è dalla parte nostra. Presidente, non dico che è dalla parte mia o dalla parte sua, dico che è dalla parte nostra.
Su quanto richiamato dal presidente Volontè circa la compressione dei tempi, vorrei dire che questi possono essere compressi, ma non vanificati del tutto. Qui si sta applicando la tattica, come direbbero gli americani, del *to take or to leave*, del prendere o lasciare. Tanto non interessa a nessuno l'opinione dell'opposizione!
Presidente, non possiamo continuare in questo modo. Lei, questa mattina, ha detto in un intervento che avrebbe garantito i diritti di tutti. Ebbene, i diritti di tutti comprendono anche i diritti di noi dell'opposizione a potere esaminare compiutamente gli emendamenti presentati, con la speranza - almeno quella ce la lasci - che la maggioranza ascoltasse qualche argomentazione, peraltro legittima, che noi volessimo portare avanti. La ringrazio, Presidente, ci affidiamo a lei.

GUIDO CROSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, le chiedo formalmente un atto di chiarezza. Il presidente della Commissione bilancio preannunciando la presentazione di emendamenti ha detto esplicitamente: saranno annunciati dal Presidente della Camera, che darà anche i termini per i subemendamenti.
Successivamente, lei ha comunicato che sono pervenuti degli emendamenti, ma non ha dato i

termini per la presentazione dei relativi subemendamenti, come se la competenza in tal senso fosse della Commissione bilancio. Allora, a questo punto - mi scusi, Presidente, chiedo lumi a lei -, non riesco più a capire come si possa esercitare l'attività non di opposizione, ma di parlamentare!
Presidente Duilio, lei prima ha detto: il Presidente della Camera darà i termini per i subemendamenti.
Il Presidente della Camera ci guarda come se non c'entrasse nulla né con i termini per i subemendamenti né con la comunicazione della presentazione di nuovi emendamenti; quindi, noi non sappiamo se è la Commissione che deve dirci quando arrivano nuovi emendamenti e quanto tempo abbiamo per i subemendamenti, se è il Presidente della Camera o se sono i fax dei gruppi. Come possiamo esercitare la nostra attività, non dico di opposizione, ma di parlamentari? Non si può arrivare in aula, essere in aula, parlare in aula, votare in aula e preparare i subemendamenti all'articolo 18 che, tanto per capirci, è quello sul cuneo fiscale. Almeno rispettiamo le regole del gioco! Mi sembra che ci sia una totale chiusura verso qualunque tipo di emendamento dell'opposizione, ma le regole del gioco, signor Presidente, deve dirci lei quali sono. Non lo capiamo da alcuni giorni, e abbiamo il diritto di saperlo: vogliamo capire con quali regole dobbiamo fare il nostro lavoro di parlamentari, indipendentemente dal successo dei nostri emendamenti *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, penso che lei debba farsi carico un po' della situazione che si sta determinando. Oggettivamente, a molti dei colleghi è capitato di trovarsi a vivere leggi finanziarie dove c'è un po' di confusione, un po' di eccitazione; però, quello che sta accadendo in questi giorni - secondo me - ha superato davvero ogni limite di tolleranza. Non so se il Consiglio dei ministri continui a sfornare emendamenti a getto continuo, ma in queste condizioni l'Assemblea non è in grado di operare. Porrete la questione di fiducia, fate qualche cosa! Difatti, in questo modo è inutile che tentiate di rovesciare tutta la responsabilità sull'opposizione, che starebbe facendo ostruzionismo. Questa è una cosa che non regge. Vi state dimostrando inadatti anche all'ordinaria amministrazione; è una questione davvero preoccupante. Signor Presidente, faccia qualcosa! Tuteli la dignità di questa aula, perché in queste condizioni lavorare non ha alcun senso *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, non ripeto le considerazioni fatte dagli altri colleghi però alcune cose vanno chiarite. Questa situazione di caos e di mancanza di rispetto delle regole si trascina da quando è iniziato l'iter del disegno di legge finanziaria. Ciò è stato reso noto con una nota formale di cui è primo firmatario il collega La Malfa, a cui ci siamo, bene o male, aggregati tutti quanti. Nella risposta lei giustamente fa riferimento alla possibilità, una volta terminata la sessione di bilancio, di mettere mano alle regole e fare in modo che fatti come quelli che si sono succeduti in questa sessione di bilancio non si ripetano più. Il problema è che però adesso dobbiamo lavorare con le regole che ci sono: ma, almeno queste, cerchiamo di farle rispettare. Finora il Governo ha presentato emendamenti riguardanti i primi 30 articoli, mentre il disegno di legge finanziaria ne conta più di 200; quindi, non vorremmo che fossero presentati ulteriori emendamenti fuori tempo massimo e senza avere la possibilità neanche di leggerli ed approfondirli. Per questo motivo, c'è bisogno davvero di un richiamo al rispetto delle regole e di un richiamo alla serietà al Governo; quindi, se ci sono gli emendamenti, per cortesia, dateceli subito, così potremo lavorare tutti serenamente *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione e anche quella dei colleghi, con una brevissima premessa - lo dico in modo semplice ai colleghi che mi hanno preceduto, che forse hanno la memoria corta, e lo dico anche all'onorevole Tabacci -, su quello che abbiamo vissuto in quest'aula per cinque anni *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania)...*

PRESIDENTE. Per favore! Consentitegli di andare avanti; lei, deputato Giachetti, prosegua.

ROBERTO GIACHETTI. Io continuo se riesco a proseguire.

NICOLA BONO. Cialtrone! Pagliaccio!

PRESIDENTE. Per favore, consentite al deputato Giachetti di svolgere il suo intervento!

ROBERTO GIACHETTI. Stavo dicendo che probabilmente sarebbe utile ricordare quello che noi abbiamo vissuto in quest'aula per cinque anni.
Tuttavia, è utile trovare momenti di collaborazione per lo svolgimento dei lavori dell'Assemblea. Ovviamente, Presidente, rientra tra le sue prerogative quella di assegnare più tempo per la presentazione di subemendamenti ad emendamenti (evidentemente, il Governo ha la possibilità di presentare proposte emendative come legittimamente accade oggi ed è accaduto ieri) che riguardano articoli che certamente non saranno discussi nella seduta odierna.
A nome del gruppo dell'Ulivo, le comunico che, se decidesse di dare più tempo per la presentazione dei subemendamenti, ove si consideri anche il fatto che oggi stiamo esaminando altri articoli, non ci opporremmo, anzi la riterremmo una cosa utile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Del Bue. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BUE. Signor Presidente, intervengo per esprimere il disagio da parlamentare della Repubblica, al di là del fatto che mi collochi all'opposizione, nell'esaminare queste proposte emendative.
Non credo sia colpa sua, Presidente Bertinotti, la situazione di caos che si sta determinando in questa aula. Penso che la responsabilità di fondo sia del Governo per la scelta che ha compiuto di proporci una specie di finanziaria *à la carte*, un affettato di finanziaria; d'altronde, una maggioranza affettata non può che proporre un affettato di finanziaria, ossia una finanziaria frutto di mille conflitti, di mille problemi, di mille esigenze e che pare non finire mai, perché mai finiscono questi conflitti, mai finiscono questi problemi, mai finiscono queste esigenze!
Risale alla fine della settimana scorsa l'intervista rilasciata dal Vicepresidente del Consiglio D'Alema, che ha posto la necessità di rimodulare i tagli della spesa dei ministeri. È di oggi una protesta del ministro Melandri per i soldi sottratti al CONI.
Quand'è che vi metterete d'accordo e ci proporrete un testo su cui poter finalmente iniziare a ragionare? Questo è l'interrogativo che ancora ci poniamo!

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Signor Presidente, siamo in grado di esaminare gli articoli dal 3 al 30. Questa proposta è già stata istruita dal Comitato ristretto. Ci sono determinati tempi su una proposta emendativa presentata all'articolo 18 ed i relativi tempi possono essere ampliati, perché sicuramente non la esamineremo questo pomeriggio. Francamente, non vedo le ragioni di questo dibattito *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Comunisti Italiani).* Non capisco perché

sosteniate che vi sono problemi nella maggioranza. Ribadite che stiamo insieme perché dovete farlo e che vi sono fratture politiche. Noi siamo pronti ad esaminare il provvedimento dall'articolo 3 all'articolo 30.
Se, come si capisce, ogni ora e mezza deve essere sollevato un problema, quale quello che è stato sollevato, questo fa parte di un rito *(Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia)* al quale, colleghi, non siamo stati estranei neanche noi, altre volte. Quindi, comprendiamo benissimo. Ma non c'è ragione, Presidente, di fare un dibattito sul fatto che si debbano ampliare i tempi per la presentazione dei subemendamenti ad un emendamento *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Verdi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, sono d'accordo con il collega Ventura, relatore stimato del provvedimento, ma il punto è un altro.
Ventura, non è che noi, ogni ora e mezza, solleviamo un problema. Il problema è che voi, ogni ora e mezza, presentate un nuovo emendamento! È esattamente l'opposto *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!
E poiché ogni ora e mezza presentate nuovi emendamenti per i quali sono previsti 20 o 30 minuti per la presentazione di subemendamenti, è evidente che o sospendiamo i lavori dell'aula per consentire la presentazione dei medesimi o si prevede un termine diverso.
Ma, Presidente, poiché alla base di ogni questione apparentemente tecnica, regolamentare o temporale vi è sempre, in realtà, una questione politica, allora vorrei osservare che anche in questo caso siamo in presenza di una questione pienamente politica, la quale sta alla base del disagio che oggi sta lamentando l'Assemblea.
Qual è la questione politica sulla quale vorrei richiamare l'attenzione del Governo, della Commissione e del relatore? Su tutti i provvedimenti complessi ed ampli come il disegno di legge finanziaria, che risulta essere enorme per vastità, dimensioni e profondità dei temi trattati, vi è sempre la possibilità di accogliere - anche solo per sbaglio - qualche emendamento presentato dall'opposizione. In questo caso, la maggioranza e la Commissione bilancio stanno bene attente ad evitare che possa accadere tale sbaglio!
Così, che cosa si fa (ecco l'insorgere del problema)? Vi è una proposta emendativa dell'onorevole Delfino meritevole di attenzione e degna di essere approvata, come, ad esempio, l'emendamento 19.9? Ebbene, «no»! La Commissione ed il Governo non possono limitarsi ad esprimere parere favorevole sull'emendamento Delfino 19.9: no! Si ingegnano a presentarne uno identico, come l'emendamento 19.4 della Commissione - che noi dovremmo subemendare -, e da qui nasce il problema!
Vi è una proposta emendativa presentata all'articolo 18 dall'onorevole Crisci meritevole di essere approvata, come, ad esempio, l'emendamento 18.21? Che fa allora la Commissione, esprime un parere favorevole? No: si inventa una riformulazione del relatore, a nome della Commissione stessa, per non dare all'onorevole Crisci la soddisfazione di vedersi approvato il suo emendamento *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Democrazia Cristiana-Partito Socialista)*! Naturalmente, trattandosi di una nuova proposta emendativa della Commissione, dobbiamo anche subemendarla; magari, così, Crisci subemenderà se stesso, ed il subemendamento presentato dall'onorevole Crisci o dall'onorevole Delfino sarà bocciato dalla Commissione bilancio, mentre verrà approvata, invece, la proposta formulata dalla Commissione stessa!
Ecco perché, Presidente, affermo che i disagi nascono dai disastri! Non so se essi siano stati compiuti per cattiva volontà o per incompetenza, ma non credo, perché i colleghi che compongono la Commissione sono tutti esperti ed hanno trattato anche altre leggi finanziarie!
Mi rendo conto che sarebbe difficile per voi giustificare, al vostro interno, il fatto che possiate condividere qualche emendamento presentato dall'opposizione. Infatti, se lo fate, delle due l'una: o

sono fatte bene le nostre proposte emendative, o sono fatte male le vostre, ed allora voi siete costretti ad imitare i nostri emendamenti!
Credo tuttavia, Presidente, che a volte la semplicità, la trasparenza e la linearità del procedimento potrebbero essere molto più agevoli da ottenere; pertanto, potete anche riconoscere di aver sbagliato, oppure che qualche nostra proposta emendativa è giusta, ed allora potreste accettare direttamente i nostri emendamenti. Si può chiedere di modificare la copertura finanziaria se essa «disturba», e credo che i lavori dell'Assemblea risulterebbero più chiari e trasparenti, anche dal punto di vista politico. In tal modo, non avremmo il disagio o l'ingombro (non lo avrebbe neanche lei, signor Presidente) di dover subemendare «finti» emendamenti presentati dalla Commissione, che servono solamente per riprendere alcune buone idee proposte dall'opposizione *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori; per la verità, avevo chiesto la parola prima del mio capogruppo, ma il presidente Elio Vito ha già esposto anche quello che avrei voluto dire io.
Vorrei evidenziare che il collega Giachetti rinfaccia ogni volta a noi i nostri atteggiamenti, ma dovrebbe ricordare a se stesso il comportamento irriguardoso che egli stesso ha tenuto durante i cinque anni precedenti. Allora, il collega Giachetti, prima di addebitare a noi un comportamento scorretto, dovrebbe chiedere scusa per i cinque anni di eterne scorrettezze che ha manifestato nei confronti di questo Parlamento *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!
Non solo, ma il collega Giachetti dovrebbe ricordarsi che, per questioni molto più banali e semplici, ha tenuto comportamenti indescrivibili! Allora, collega Giachetti, per quanto concerne l'ordine dei lavori, vorrei dirle che noi siamo ben contenti se lei afferma che avremo maggior tempo a disposizione per discutere; saremmo altrettanto contenti, tuttavia, se lei evitasse di ricordare a noi il nostro comportamento e si scusasse per l'atteggiamento scorretto che ha mostrato, in questo Parlamento, nel corso dei cinque anni trascorsi *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, pensavo che si fosse dimenticato di questo settore del Parlamento...
Vede, Presidente, sono perplesso per l'andamento di questo dibattito, perché sono state poste dai colleghi alcune questioni che attengono al rispetto della dignità del Parlamento e lei non ha detto una parola, ma continua a dare la parola a tutti, come se il problema non fosse quello che lei deve decidere come procedere. Mi sembra alquanto anomalo che lei ci faccia continuare a parlare su questo argomento senza che abbia espresso una posizione. Probabilmente, si sta formando un suo convincimento. Forse, qualcosa deve ancora maturare. Fatto è che noi ci troviamo davanti ad una situazione che non ha precedenti.
All'amico e collega Giachetti vorrei ricordare che sarebbe bene che non facesse alcun riferimento al passato, perché una situazione come questa sarebbe sfuggita anche al genio creativo di Kafka. Sappia, onorevole Giachetti, che mai è esistita una maggioranza che ha emendato una proposta del Governo nella misura e nella quantità in cui lo avete fatto voi!
Su questa finanziaria sono stati presentati centinaia di emendamenti da ministri che, nel Governo, avevano votato il documento della manovra finanziaria. Quindi, è sicuramente la finanziaria più schizofrenica della storia del nostro Parlamento. Esempi di un simile comportamento nel passato non ve ne sono.
Soprattutto, inoltre, Presidente Bertinotti, il problema non è quello dei tempi. Se volete ridurre questo problema al giochetto degli emendamenti, noi non ci stiamo, perché la questione di fondo è

di quale provvedimento stiamo parlando. Infatti, un provvedimento come la manovra finanziaria va giudicato nella sua interezza, non a pezzetti di proposte emendative che riguardano alcune parole o alcune righe del documento.
Quindi, il problema non è quello di darci mezz'ora o quaranta minuti in più per subemendare gli emendamenti del Governo, ma quello di stabilire regole precise, che abbiano al centro l'obiettivo della tutela del diritto-dovere di ogni parlamentare di essere consapevole di ciò che sta votando.
Allora, Presidente, in primo luogo, io le contesto - non le chiedo, ma le contesto! - una omissione di informazione nei confronti dell'Assemblea, perché non è possibile che gli emendamenti del Governo vengano presentati in maniera ufficiosa e che li dobbiamo apprendere per vie traverse. Lei deve annunciarli e lo deve fare appena sono presentati, dicendo che sono stati presentati alla Commissione, perché la finanziaria non è un problema che riguarda solo la Commissione bilancio. La finanziaria tocca tutte le materie dell'Amministrazione dello Stato e, conseguentemente, tutti i parlamentari seduti in quest'aula hanno titolo per intervenire sulle varie questioni e, in questo senso, hanno presentato emendamenti a loro volta.
Com'è possibile che un parlamentare scopra che ci sono stati emendamenti che hanno stravolto il testo originario e che sono diventati il nuovo testo su cui confrontarsi, se non viene informato in aula della presentazione degli emendamenti?
Allora, signor Presidente, c'è un problema che attiene alle regole che riguardano i comportamenti del Governo, uno che attiene alle regole che riguardano la maggioranza e uno che attiene alla Presidenza di questa Camera, che ha il dovere di tenere informati i deputati e di salvaguardare la dignità di ogni singolo parlamentare *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, a questo proposito, anche per sconfessare ciò che è stato detto dai membri della maggioranza, occorre ricordare come si sono svolti i lavori su questo disegno di legge finanziaria da quando essi sono iniziati.
Una Commissione si è riunita per lavorare su questo disegno di legge finanziaria e sappiamo che in Commissione, purtroppo, poco o nulla è stato fatto.
Chi ha partecipato ai lavori della Commissione sa che molto spesso l'esame si è bloccato a causa della mancanza di accordo all'interno della maggioranza e che molto spesso la Commissione veniva convocata per pochi minuti o in ritardo, in quanto gli interessati non si presentavano. Quindi, la Commissione - non per colpa del suo presidente - non ha potuto esaminare compiutamente il disegno di legge finanziaria. E il fatto che nelle ultime ore del sabato siano state presentate decine di emendamenti del Governo che, anziché essere esaminati, sono stati rimessi all'Assemblea, ne è stato l'esempio. D'altra parte, un illustre quotidiano ha evidenziato che mai negli ultimi decenni si è verificata una situazione di questo tipo. Quindi, riteniamo che la nostra protesta sia del tutto legittima.
Inoltre, vorrei ricordare che ieri sera, alle 21,30, è stato presentato un emendamento del Governo - subemendabile entro le 9 di questa mattina - sulla parte più importante della finanziaria, contenuta nell'articolo 3, che riguarda direttamente o indirettamente 57 milioni di italiani. Questa è la serietà con la quale incidiamo su una parte importante di questa finanziaria: presentando un emendamento ad uffici chiusi ed avvertendo i deputati solo telefonicamente.
Certamente, non si tratta di una situazione di ordinaria gestione dell'esame del disegno di legge finanziaria, pertanto chiediamo a lei, signor Presidente, di farsene carico nell'ambito del suo compito istituzionale, fiduciosi che lo farà.

PRESIDENTE. Ritengo che la Presidenza abbia il dovere di rispondere puntualmente alle osservazioni svolte sull'organizzazione dei lavori.
Vorrei tuttavia invitare tutti i componenti l'Assemblea a far sì che tali discussioni siano puntuali, cioè avvengano sulla questione sollevata e in quel momento discussa, evitando di ritornare su

questioni controverse, ma in qualche misura già risolte, altrimenti dipanare la nostra attività diventa quasi impossibile.
Vorrei inoltre invitare ognuno a non mescolare legittime questioni politiche a questioni procedurali. Personalmente, ritengo che vi sia già una sovrabbondanza di elementi politici nella discussione procedurale; per dirla altrimenti, penso che troppi elementi politici e programmatici vengano in conflitto attraverso la mediazione della procedura. Pertanto, almeno per evitare il suo esito più difficile, chiedo che non venga sollevata - almeno nei confronti della Presidenza - una valutazione politica che riguarda tutte le forze politiche.
L'accoglimento o meno di un emendamento è materia a disposizione dell'Assemblea e, nel caso specifico che si determina, della maggioranza che si esprime su questo. Ciò non può essere impugnato come verifica dell'efficacia di un procedimento, che può essere regolare e buono indipendentemente dall'accoglimento o meno di proposte emendative.
Quello che la Presidenza può e deve fare è garantire e persino favorire un percorso consensualmente - per quanto possibile - accettato nei tempi e nei modi in cui assumiamo la decisione. La guida di questo comportamento è il regolamento, la consuetudine, con un'elasticità che consente di tenere conto anche di esigenze che vengono proposte.
Vorrei ricordare che la Presidenza non ha titolo per intervenire, oltre il regolamento, sui comportamenti del Governo. Peraltro, il presidente della Commissione e la Commissione, che si adoperano in una condizione anche così difficile, vorrei fossero ulteriormente sollecitati a raccogliere le esigenze che qui sono state presentate sul terreno procedurale.
Per quel che mi riguarda, mi sento in grado di contestare ogni critica rivolta alla Presidenza. Anche in questo caso vi è stata una trasmissione formale ai gruppi, questo pomeriggio, prima dell'inizio della seduta, come in precedenti ed analoghi casi.
Tuttavia, penso che, vista la difficoltà della nostra discussione, a nuova garanzia, possiamo impegnarci, come Presidenza, a provvedere, da qui in poi, a darne annuncio anche in Assemblea. Ho già detto, stamane, che la Presidenza si fa concretamente carico delle esigenze dei parlamentari e dei gruppi. La fissazione dei tempi, come è stata qui proposta e realizzata, serve semplicemente a disciplinare ed a dare un ordine ai nostri lavori. Essi, del resto, come già si è visto, sono a disposizione per una flessibilità in grado di raccogliere le esigenze che, di volta in volta, vengono proposte.
Come ben sapete, nella fattispecie, il termine ordinario per la presentazione dei subemendamenti è di un'ora prima dell'inizio della seduta nella quale sono esaminati. Per gli emendamenti presentati in seduta, il Presidente può rinviare l'esame, a termini di regolamento, per non più di tre ore e, in tali limiti, vengono fissati ordinariamente, in base al numero ed all'entità delle modifiche, i termini per i subemendamenti.
È evidente che la Presidenza è tenuta a fissare un termine per consentire, in astratto, l'esame degli emendamenti in Assemblea. Se, come è verosimile che accada in questo caso, gli emendamenti non saranno discussi nella seduta di oggi, varrà il termine ordinario di un'ora prima della seduta di domani. Se lo saranno, la Presidenza accoglierà eventuali richieste formulate per la fissazione dei tempi di presentazione subemendamenti.
Passiamo alla votazione del subemendamento Crosetto 0.3.500.20. Prendo atto che i presentatori non accettano l'invito al ritiro.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, mi scuso con i colleghi, non è assolutamente mia intenzione «rovinare» più di tanto la vostra giornata.
Il subemendamento in esame, ministro Visco, è importante. Lei, ai commi 16-*ter*, 16-*quater* e 16-*quinquies* dell'articolo 5 compie un'operazione che ritengo molto pericolosa per le aziende. Vorrei spiegarlo ai colleghi che pensano che il sistema delle imprese italiane abbia ancora un significato. Con l'emendamento del Governo si obbligano tutte le aziende che ora sono abituate a compensare debiti e crediti nei confronti dello Stato con il modello F-24 il 16 di ogni mese, a presentare, entro il

giorno 10 del mese, la propria documentazione. Lo Stato ha sei giorni per controllare le documentazioni presentate da tutte le imprese italiane e per considerare se la compensazione vada bene.
L'emendamento del Governo - lo sappiamo ministro Visco - ha un solo ed unico significato: prorogare le compensazioni. Lei ha trovato un sistema ingegnoso per far sì che le aziende non riescano per uno, due o tre mesi a compensare i crediti che hanno con lo Stato. Il notevole vantaggio per lo Stato è far cassa. È un'operazione di cassa per il Ministero dell'economia e delle finanze ma, dall'altra parte, mette in enorme difficoltà tutto il sistema delle imprese italiane. Per questo motivo, proponiamo la soppressione di questi commi.
Ministro, ci rendiamo conto della loro importanza, poiché apporteranno liquidità di cassa, ma, d'altra parte, si abbatteranno sul sistema economico, quello delle imprese italiane, già in difficoltà, cui viene tolto il TFR, deprimendo la possibilità di compensare i crediti che hanno nei confronti dello Stato.
L'accordo Basilea 2 metterà in difficoltà le imprese per quanto riguarda l'accesso al credito. Il prossimo anno, il nostro sistema imprenditoriale sarà chiuso in una tenaglia, perché vi sarà un ulteriore aggravio che, probabilmente, molte aziende non saranno in grado di sopportare. Poiché per voi presenta solo un valore di cassa, direi che bisognerebbe prendere atto che non si può distruggere una parte del sistema imprenditoriale che si trova già in difficoltà.
Non si tratta di difendere le aziende, ma anche i posti di lavoro nelle aziende. Il problema più grave del nostro sistema aziendale - lei lo sa perfettamente, ministro Visco - è che vi sono aziende sottopatrimonializzate. Se a queste aziende togliamo il TFR, nonché la possibilità di incassare prima i crediti dello Stato, verrà meno un pilastro fondamentale per lo sviluppo.
Vi chiedo, mi rivolgo al relatore e alla maggioranza, di pensarci: non si tratta di una proposta emendativa ostruzionistica, poiché con la medesima intendiamo segnalarvi una preoccupazione che non è avvertita solo da Forza Italia o dall'opposizione. È una preoccupazione che dovrebbe essere comune a tutto il Parlamento *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, avevamo presentato un analogo emendamento che però è stato dichiarato inammissibile. Francamente, credevamo l'attuale Governo ormai avesse raggiunto il limite, quando aveva impostato la propria campagna di vessazione fiscale contro il sistema produttivo e le categorie produttive.
Abbiamo visto quante vessazioni ha introdotto il cosiddetto decreto Bersani. Oggi abbiamo il piacere di vedere in aula il viceministro Visco che è l'artefice della vessazione fiscale nei riguardi delle categorie produttive. Abbiamo visto la prima stesura della legge finanziaria e la linea che era stata seguita. Oggi, con questo emendamento, capiamo che, purtroppo, non è finita. Questa proposta emendativa introduce la presunzione di colpevolezza nei confronti delle categorie produttive, le quali devono dimostrare di non essere degli evasori e di non trovarsi nella illegalità. Devono, pertanto, chiedere allo Stato prima se i loro crediti sono legali o illegali.
Nella Costituzione si parla della presunzione di innocenza per altri ambiti, ma oggi possiamo dire che, in materia fiscale, se questa proposta emendativa venisse approvata, per le categorie produttive varrebbe la presunzione di colpevolezza, per cui il 10 di ogni mese esse dovranno chiedere allo Stato se possono portare in compensazione quel credito o no. È uno dei tasselli che sono stati introdotti negli ultimi mesi, che altro non faranno che mettere in ginocchio il sistema produttivo. In Padania, questi provvedimenti purtroppo vengono molto criticati e visti come vessatori nei confronti di chi, ogni giorno, lavora, paga le tasse e deve mantenere il paese. Pensiamo cosa accadrà a chi dovrà chiedere la compensazione per questi tributi? I commercialisti avranno un ulteriore adempimento, quindi un ulteriore aggravio che si ripercuoterà sulle fatture che emetteranno, quindi sui costi delle imprese, degli artigiani e dei commercianti che già ne hanno tanti. Ricordo ad esempio il modello F-24 *on line* che poi avete dovuto posticipare, perché, probabilmente, vi siete

resi conto che si trattava di un provvedimento pazzesco.
Abbiamo presentato alcune proposte emendative che sono state però dichiarate inammissibili; una era di buonsenso, perché prevedeva l'esclusione da questo provvedimento di alcune categorie produttive, le piccole e medie imprese, gli artigiani ed i commercianti, perché si rischia di metterli in ginocchio, insieme ad altre disposizioni da voi previste. Oltre tutto, vi sarà un costo maggiore, in un momento storico in cui sappiamo che molte imprese sono in crisi a causa della concorrenza internazionale e della crisi dei mercati. Pertanto, sosteniamo con favore questo subemendamento *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, anch'io chiedo di sottoscrivere il subemendamento in esame. Noto con stupore alcune cose. Il Governo di centrosinistra nel 1997 propose il cosiddetto fisco telematico e, tra le diverse disposizioni, aveva introdotto proprio la possibilità di compensazione. Anche noi guardammo con favore a questa disposizione, che era all'avanguardia nell'ambito degli adempimenti fiscali e dei rapporti fra fisco e contribuente, però, adesso, ci meravigliamo del fatto che si va ad introdurre una norma di penalizzazione estrema. Teniamo presente che, così com'è stata congegnata la disposizione, tutti i professionisti - perché si tratta di un'attività che sostanzialmente viene posta in essere dai professionisti -, il 10 di ogni mese, si devono mettere davanti al *computer* ed inviare telematicamente una richiesta di compensazione all'amministrazione finanziaria (e poi l'amministrazione darà una risposta entro il giorno 16).
Approfondiamo i problemi pratici, operativi, di questa gente, dei professionisti. Voi sapete che tanti professionisti risiedono in comuni nei quali risulta difficile avere l'ADSL (problema che non viene più avvertito a Roma, Milano, Napoli e Torino), con la conseguenza di seguire procedure molto più lente. Quindi, il commercialista, che magari ha cento rimborsi da chiedere, si deve mettere davanti al *computer* e inviare queste istanze per tutta la notte - avremo così degli aggravi e degli appesantimenti spaventosi - e poi attendere la risposta.
Ci rendiamo conto di come sarà tremenda la vita dei professionisti e ovviamente delle imprese? È possibile che per avere un qualcosa che spetta di diritto - parliamo di rimborsi, di compensazioni, di eccedenze di imposta pagate dai contribuenti - bisogna sottoporsi a queste forche caudine? È mai pensabile una cosa del genere? Ma che fisco stiamo costruendo? Stiamo costruendo un ircocervo, che da una parte prende, penalizza, distrugge i contribuenti. È mai possibile tutto questo? Spero che voi facciate un atto di ravvedimento operoso; pensate alle conseguenze che state determinando in capo ai contribuenti! Vorrò vedere, quando questa norma sarà operativa, che cosa vi dirà il mondo delle professioni, delle imprese! Vi diranno che state rendendo la vita difficile alla gente, state facendo in modo che le imprese non si possano più dedicare alla loro attività, alla produzione del reddito, alla produzione della ricchezza. Come pensiamo che possa crescere il PIL se metà della giornata i soggetti la debbono passare a fare spedizioni telematiche, a mandare l'F24 *on line* o cose del genere? Semplifichiamo la vita dei contribuenti e così veramente avremo una ripresa del nostro sistema paese *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Crosetto 0.3.500.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 525
Votanti 524

Astenuti 1
Maggioranza 263
Hanno votato sì *238*
Hanno votato no *286).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione del subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.14. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 529
Maggioranza 265
Hanno votato sì *238*
Hanno votato no *291).*

Prendo atto che il deputato Dato non è riuscita ad esprimere il proprio voto.
Passiamo alla votazione del subemendamento Berruti 0.3.500.13. Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Berruti. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, nell'ambito dell'emendamento 3.500 del Governo, di cui stiamo trattando dall'inizio di questa seduta, l'Esecutivo ha inserito una correzione all'articolo 5, al fine di introdurre i commi 16-*bis*, 16-*ter*, 16-*quater* e 16-*quinquies*, che sono tutti preceduti dalla parola «conseguentemente».
La filosofia di queste correzioni appare chiarissima: raccogliere delle ulteriori entrate per finanziare i miglioramenti che sono stati introdotti in altre parti dell'emendamento, a correzione della curva IRPEF.
La tecnica di redazione appare veramente strana, perché il recupero di gettito avviene a carico di articoli che sono successivi all'articolo 3 (infatti, lo leggiamo immediatamente dopo).
Quindi, l'esame degli articoli successivi sarà il compromesso delle decisioni che eventualmente andremo ad assumere dopo il voto di questi emendamenti. In sostanza, si propone di rinviare l'esame dei correttivi che non riguardano l'articolo 3 alla sede appropriata.
Venendo al merito del mio subemendamento 0.3.500.13, è fuori discussione che occorra stroncare l'indebita funzione dei crediti di imposta non esistenti. Al riguardo, credo che sia la maggioranza sia l'opposizione siano d'accordo. Ma è altrettanto vero, onorevoli colleghi, che non possono essere penalizzati i contribuenti che, invece, hanno diritto ad ottenere questa compensazione, i quali possono indicare una somma che potrebbe porre nel nulla lo stesso istituto della compensazione. È bene ricordare che, già nel 1997, quando fu introdotta questa misura, vi fu un diffusissimo dibattito sulle disfunzioni dell'amministrazione finanziaria. Peraltro, direi che tale dibattito non è stato attualmente superato. Infatti, la compensazione è ed era ammessa nel limite di 516.456,90 centesimi di euro e, perciò, non sana assolutamente il complesso problema del rimborso. Allora, prima di porre ostacoli ad un provvedimento che, proprio per la sua modesta portata, va a beneficio di piccoli e medi contribuenti, sarebbe opportuno inserire almeno una garanzia che non vanifichi i pochi vantaggi raggiunti circa dieci anni fa, nel 1997. Che questo pericolo esista mi sembra assolutamente dimostrato dal fatto che viene quantificato ed immediatamente utilizzato il

maggior gettito previsto.
Mi avvio alla conclusione. Lasciare in esclusiva al direttore dell'Agenzia delle entrate la totale discrezionalità nell'introdurre metodologie di controllo potrebbe indurre l'amministrazione a inserire nuove procedure autorizzative così macchinose da assicurare, nel frattempo, la copertura di quanto previsto dalla norma.
In conclusione, una volta informatosi, il contribuente deve essere libero di esercitare la compensazione. Con questo subemendamento chiediamo una modifica, che non stravolge quanto proposto dal Governo, ma introduce un piccolo e semplice correttivo per l'esercizio di una migliore azione amministrativa *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, intervengo prima che il ministro Visco se ne vada, poiché vedo che si è alzato. Signor ministro, nel mio intervento non ho chiesto solo il parere del Governo, ma anche una risposta da parte sua o del sottosegretario Grandi in relazione a questi commi: sono un modo per fare cassa e, quindi, elementi vessatori per il sistema delle imprese italiane? Infatti, se così non è, il subemendamento del collega Berruti non fa che anticipare di cinque giorni quanto voi prevedete e dà all'amministrazione dello Stato cinque giorni (gli stessi che avete previsto nel vostro emendamento) per rispondere sulla trasmissione dei dati telematici. Se così è, approvando il subemendamento dell'onorevole Berruti, non metterete in crisi le imprese e affermerete la stessa volontà contenuta nel provvedimento.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, per quanto riguarda il subemendamento Berruti 0.3.500.13, tengo a dire che il meccanismo, così come proposto dal Governo, va esattamente nella direzione indicata.
Partiamo dal fatto: nelle compensazioni molti compensano situazioni che non potrebbero compensare. Tali compensazioni vengono, successivamente, messe a ruolo. Spesso è difficile riuscire ad ottenere la restituzione del maltolto e - come dice qualcuno - tale misura finisce col diventare una specie di bancomat liberamente adoperato da parte di contribuenti non fedeli. Non parlo di quelli che commettono errori: mi riferisco a quelli non fedeli. La messa a ruolo vale più di 700 milioni di euro l'anno: quindi, una cifra molto alta.
Vale la pena di evitare questa fatica di Sisifo per cui lo Stato deve correre dietro alla lepre ormai scappata, cercando di recuperare. E non sempre ce la fa.
La norma non vuole essere vessatoria verso il contribuente, ma presuppone una richiesta telematica molto semplice a cui l'Agenzia delle entrate risponderà entro due o tre giorni al massimo, ove ritenga che non vi siano le condizioni. Se non lo fa, si tratta di silenzio-assenso. Ecco la ragione per la quale sono disposto ad accogliere una riformulazione del subemendamento Berruti 0.3.500.13. Infatti, riducendolo alla sostanza del problema, può contribuire ad un chiarimento. Si può dire: «la mancata comunicazione da parte dell'Agenzia delle entrate al contribuente vale come silenzio-assenso». Queste parole dovrebbero essere inserite dopo il punto, eliminando le parole «il giorno 5» e le parole «entro i successivi cinque giorni». Ma il silenzio-assenso coincide con il concetto di chi ha formulato la norma. Pertanto, su questo potremmo trovare un utile chiarimento con il reciproco consenso.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, in linea di massima condivido quanto detto dal sottosegretario. Tuttavia, non ho capito qual è il termine per far scattare il silenzio-assenso. Certamente sarà stato spiegato bene, ma non l'ho proprio compreso.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo di ripetere quanto già detto per essere più precisi.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il giorno 10 si fa la comunicazione e il giorno 16 la compensazione. L'Agenzia delle entrate o risponde nel giro di due-tre giorni o il contribuente compensa normalmente. È chiaro che l'Agenzia delle entrate ha una lista dei contribuenti che non sono stati fedeli. Se qualcuno di loro si ripresenta, è del tutto in grado di mandare il messaggio. Se non lo fa, il contribuente procede alla compensazione. È chiaro? Così riformulato, il parere sul subemendamento è favorevole.

PRESIDENTE. Si chiede che avvenga una specificazione in termini di accoglimento e di correzione del subemendamento, in modo che sia leggibile al momento del voto.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, va bene.
Il Governo accetta la parte del subemendamento successiva alle parole «al comma 16-*ter* sostituire le parole». Se il meccanismo individuato dall'emendamento del Governo è condiviso, nella frase successiva all'espressione «dopo il punto inserire le parole» il subemendamento va riformulato eliminando la locuzione «entro i successivi cinque giorni». Quindi dopo il punto, il subemendamento dovrebbe recitare «La mancata comunicazione da parte dell'Agenzia delle entrate al contribuente vale come silenzio-assenso». È chiaro? L'aggancio è uguale, ma la frase è ridotta togliendo la parte alla quale ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato Berruti se intenda accedere alla riformulazione proposta dal Governo.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, sarebbe una norma assolutamente imperfetta. Non esprime un termine. Il contribuente dev'essere messo a conoscenza di un termine, che può anche essere molto più lungo. Non è detto che sia di cinque giorni perché potrebbe essere benissimo di trenta giorni. Tuttavia, va dato un termine perché esso garantisce il contribuente onesto sul fatto che la sua compensazione è andata a buon fine.

PRESIDENTE Chiedo al Governo se intende riformulare il subemendamento esprimendo una scadenza.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, ripeto la mia proposta. Poiché il silenzio-assenso è il meccanismo di fondo individuato, il ribadirlo non fa altro che chiarire al contribuente il concetto. Quindi, va benissimo. Il contribuente il giorno 10 manda per via telematica la notizia della compensazione; il 16 la fa, sempre per via telematica nella maggior parte dei casi. Quindi, non vi è alcun problema. Se il contribuente non riceve alcuna notizia, il 16 può fare la compensazione. Quindi nel giro di due o tre giorni deve ricevere notizia contraria da parte dell'Agenzia delle entrate nel caso esista il sospetto che si possa trattare di frode. L'Agenzia delle entrate deve comunicare tale notizia in precedenza, quindi entro il giorno 15, altrimenti il giorno 16 si fa la compensazione.

GUIDO CROSETTO. Sei giorni!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Il chiarimento vale nella misura in cui stiamo dando in questa sede al futuro interprete la chiave di lettura di questo emendamento, perché, diversamente, non si capirebbe. Quindi, il sottosegretario, in qualità di rappresentante del Governo, e noi come legislatori oggi affermiamo, nei verbali della Camera dei deputati, che il termine entro il quale l'Agenzia delle entrate può notificare il parere contrario è quello che va dal momento in cui il contribuente invia l'istanza al momento in cui effettua la compensazione. In tal modo tutto si chiarisce: il futuro interprete leggendo i verbali di questa Assemblea avrà chiaro che il termine entro il quale si manifesta il silenzio-assenso è quello compreso tra il 10 ed il 16, cioè tra la data in cui viene inviata l'istanza e quella in cui viene fatta la compensazione. Non so se anche l'onorevole Berruti sia d'accordo in tal senso.

PRESIDENTE. Deputato Berruti, accetta la riformulazione del suo subemendamento 0.3.500.13 proposta dal Governo?

MASSIMO MARIA BERRUTI. Presidente, accetto la riformulazione. Sono assolutamente d'accordo con quanto detto poco fa dal collega Lo Presti. Se il termine non è scritto, ma coincide, se ho ben capito, per forza di cose con la compensazione effettuata dopo la richiesta da parte del contribuente, va benissimo. Si tratta di un silenzio-assenso accettabilissimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Non vorrei contraddire l'onorevole Berruti e l'onorevole Lo Presti, ma qui non si tratta di rimandare in futuro i contenziosi ai resoconti della seduta della Camera dei deputati, perché è una cosa che non si è mai vista! I nostri resoconti non possono sostituire la materialità della disposizione, per cui se le cose vanno chiarite ciò deve avvenire nel testo, il resto non ha alcun valore.
Prego il Governo, magari con un aggiornamento di breve respiro, di completare per iscritto la specificazione che i colleghi chiedono, e allora sarà chiaro per tutti; altrimenti questo nostro dibattito è veramente inconsueto. Un domani non si possono rimandare eventuali contenziosi all'interpretazione autentica fornita dall'Assemblea.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Onorevole Casini, a me pare che la questione sia del tutto chiara già nel testo del Governo. Dopodiché vi è la richiesta da parte dell'opposizione di accogliere ulteriori chiarimenti del testo in modo da migliorare la comprensione del contribuente: il 10 di ogni mese il contribuente invia telematicamente la richiesta; se entro il 15 dello stesso mese arriva la risposta, bene, altrimenti il giorno 16 può compensare.
Il meccanismo è talmente chiaro che non comprendo cosa debba essere chiarito. Il subemendamento, con il chiarimento che ho indicato prima, è assolutamente in grado di rispondere all'esigenza posta. Non c'è bisogno di sospendere nulla, perché la mancata comunicazione da parte dell'Agenzia delle entrate al contribuente non può che verificarsi entro il 15, perché il 16 deve semplicemente compensare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Grazie, Presidente. Mi sembra che il sottosegretario Grandi nelle sue intenzioni abbia chiarito bene l'obiettivo della norma, ma ciò non emerge dal dato letterale. Egli ha detto: il 10 si presenta l'istanza, mentre il 16 è il momento finale per la compensazione. Dove è scritto il termine entro il quale l'amministrazione finanziaria deve rendere la sua comunicazione? Non c'è scritto!
Come ha enunciato il sottosegretario Grandi, la norma verrebbe così riformulata: «La mancata comunicazione da parte dell'Agenzia delle entrate al contribuente...» e, quindi, non entro i successivi cinque giorni dalla presentazione dell'istanza (poiché queste parole non sono presenti nel testo). Poiché non vi sono tali parole, il termine risulta indefinito, e dunque va necessariamente messo il riferimento ai cinque giorni. Di conseguenza, l'amministrazione delle entrate ha cinque giorni per rendere la risposta, in caso contrario vale il silenzio-assenso. Mi sembra che il subemendamento formulato dal collega Berruti sia puntuale e risolutivo di qualsiasi tipo di contestazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, faccio due proposte alternative. Il Governo potrebbe accettare la precisazione dei cinque giorni che, non a caso, è sovrapponibile con il discorso che il sottosegretario Grandi ha fatto. Infatti, precisamente tra il 10 e il 16 di ogni mese, vi sono cinque giorni utili perché operi il silenzio-assenso. Oppure si potrebbe adottare una formula del tipo: «Il silenzio-assenso scatta, in caso di mancata comunicazione, entro il primo termine utile entro il quale il contribuente versi». Mi spiego?
In altri termini, il silenzio-assenso non può che funzionare - data la sua delicatezza - entro un termine: o questo viene numericamente precisato oppure deve essere riferito ad un termine fisso. Nulla vieta infatti al legislatore, onorevole sottosegretario, di variare in futuro questa scadenza. Lei ci parla del 16, ma in futuro noi ben potremmo spostare al 14...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ...o al 20 tale termine e, allora, ci troveremo scoperti. Quindi, delle due l'una: o si concorda con la riformulazione dei cinque giorni ovvero si accetta - se lo spirito è in linea con questo - di indicare la prima scadenza utile entro la quale il contribuente versi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, forse, per essere più chiari, potremmo riformulare la proposta dell'onorevole Berruti in questi termini: «La mancata risposta al contribuente da parte dell'Agenzia delle entrate, entro il giorno 15 del medesimo mese, vale come silenzio-assenso» *(Applausi)*. In tale modo la norma sarebbe scritta in maniera leggibile.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla riformulazione del subemendamento Berruti 0.3.500.13 proposta dal relatore?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Deputato Berruti, accetta la riformulazione del suo subemendamento 0.3.500.13 proposta dal relatore?

MASSIMO MARIA BERRUTI. Sono assolutamente d'accordo con la riformulazione proposta, ma vorrei precisare - per un fatto di lessico - che deve trattarsi di «mancata comunicazione» e non di «mancata risposta». Infatti, non vi è una domanda del contribuente bensì una comunicazione da parte dell'amministrazione finanziaria.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo ed il presentatore del subemendamento Berruti 0.3.500.13 concordano con la riformulazione del relatore.
Ha chiesto di parlare il deputato Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Intervengo per far notare che è indefinito il numero di coloro che vanno a fare i versamenti con il modello F24 e simili. Dunque, quella formulazione comporterebbe che l'ultimo giorno, il 16 di ogni mese, tre milioni di contribuenti dovrebbero recarsi in banca a fare le compensazioni. Ma siamo seri, almeno sotto profilo pratico! Non potete chiedere che la comunicazione valga il 15 per 16 di ciascun mese. Ci si dovrebbe preparare il 15 per andare il 16 in banca a fare le comunicazioni? Allora era migliore la riformulazione dell'onorevole Berruti!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, a testimonianza di quanto detto dall'onorevole Conte, prendiamo in esame il caso pratico di una piccola impresa o di un piccolo artigiano che magari, tempo fa, aveva erroneamente compensato - non perché voleva evadere, ma perché si era sbagliato - e il 15 del mese viene a sapere che deve versare cinque o dieci mila euro in quanto non possono essere portati a compensazione di quanto fiscalmente dovuto. Crediamo che il termine dei cinque giorni, come aveva previsto l'onorevole Berruti - e poi magari entro dieci giorni l'Agenzia delle entrate deve comunicare che la compensazione non può essere fatta -, può essere una modalità pratica più consona e facile per chi poi deve effettivamente lavorare. Infatti, noi siamo qui a discutere, ma la pratica devono poi applicarla gli altri. Ogni tanto, facciamo delle norme di buon senso: dire il giorno 15 del mese di pagare per il giorno dopo credo che per una piccola impresa possa essere una cosa davvero molto grave.

PRESIDENTE. Chiedo l'attenzione del relatore per verificare se la formula che ho trascritto risponde alla proposta e alla correzione: «La mancata comunicazione da parte dell'Agenzia delle entrate al contribuente, entro il giorno 15 del medesimo mese, vale come silenzio assenso». Passiamo alla votazione del subemendamento Berruti 0.3.500.13, nel testo riformulato.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, noi manteniamo un atteggiamento costruttivo e, quindi, voteremo a favore del subemendamento, pur non condividendolo - come abbiamo appena spiegato - in alcune parti. Comunque, essendo migliorativo, almeno in parte, per chi sarà poi interessato - cioè i contribuenti -, esprimeremo un voto a favore.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione del subemendamento Berruti 0.3.500.13, così come è stato riformulato e letto.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Berruti 0.3.500.13, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 525
Maggioranza 263
Hanno votato sì *524*
Hanno votato no *1).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.17.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo, modificando il precedente avviso, esprime parere favorevole sul subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.17.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere del relatore?

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Il parere è conforme a quello del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.17, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

FRANCESCO PIRO. Senza copertura!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 524
Votanti 521
Astenuti 3
Maggioranza 261
Hanno votato sì *521).*

Il successivo subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.16 è assorbito dal precedente.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, desidero precisare che l'espressione del parere favorevole sulla proposta emendativa appena votata non era riferita alla parte relativa alla copertura finanziaria, che non è necessaria. *(Commenti)*... Non c'è bisogno di copertura!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.3.500.40 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 537
Votanti 528
Astenuti 9
Maggioranza 265
Hanno votato sì *425*
Hanno votato no *103).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Crosetto 0.3.500.21, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 539
Maggioranza 270
Hanno votato sì *246*
Hanno votato no *293).*

Prendo atto che il deputato Realacci non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Crosetto 0.3.500.22, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 538
Votanti 535
Astenuti 3
Maggioranza 268
Hanno votato sì *238*
Hanno votato no *297).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Crosetto 0.3.500.23, nel testo riformulato. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Colgo l'occasione dell'esame di questo subemendamento, che fa riferimento al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per sottolineare - e credo che il Governo debba dare su questo spiegazioni all'Assemblea - che la CGIL, la CISL e la UIL stanno effettuando una protesta contro il Governo che avrebbe assunto l'impegno di presentare al Parlamento un emendamento all'articolo 84 del disegno di legge finanziaria al fine di recepire l'intesa intercorsa tra Governo, Confindustria e sindacati.
La CGIL, la CISL e la UIL protestano perché ritengono che il Governo debba immediatamente chiarire se l'emendamento presentato dal Governo sia solo un errore, oppure uno stravolgimento di quegli accordi. Siamo in presenza di una palese violazione dell'accordo sottoscritto con le parti sociali, non essendo assolutamente accettabile che il lavoratore venga penalizzato da questa operazione ed ostacolato pesantemente nel momento in cui legittimamente richiede di riscuotere le

prestazioni dovute che dovranno essere erogate esclusivamente dall'impresa.
Ritengo che, di fronte a questa protesta, che denuncia la violazione di un accordo tra le parti sulla base dell'articolo 84 del disegno di legge finanziaria, il Governo debba chiarire all'Assemblea, e anche a chi è al di fuori di essa, se corrisponda al vero questa alterazione dell'accordo, oppure se i sindacati siano male informati, oppure se vi sia stato un errore, poiché ritengo che nel prosieguo dei nostri lavori debba esservi chiarezza, almeno sui contenuti di quanto il Governo propone.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dei subemendamenti Crosetto 0.3.500.23, 0.3.500.24 e 0.3.500.25 e 0.3.500.33 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Crosetto 0.3.500.23, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 536
Votanti 535
Astenuti 1
Maggioranza 268
Hanno votato sì *245*
Hanno votato no *290).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Crosetto 0.3.500.24, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 526
Votanti 525
Astenuti 1
Maggioranza 263
Hanno votato sì *239*
Hanno votato no *286).*

Prendo atto che il deputato Grassi non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto contrario.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Crosetto 0.3.500.25, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 538
Maggioranza 270
Hanno votato sì *243*
Hanno votato no *295).*

Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Crosetto 0.3.500.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 533
Maggioranza 267
Hanno votato sì 241
Hanno votato no 292).

Passiamo alla votazione del subemendamento Crosetto 0.3.500.26.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Gianfranco Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Avrei gradito intervenire sul subemendamento precedente - e l'avevo anche segnalato, Presidente -, sta di fatto che questo è uno di quei casi di cui aveva parlato il Presidente Vito poc'anzi.
Nel subemendamento Crosetto 0.3.500.33, appena votato, vi è una norma in cui si prevede l'esclusione della somministrazione di bevande e cibi, per la quale noi avevamo previsto una copertura alla voce: «Ministero dell'economia e delle finanze».
Presidente, intervengo in questa fase perché, come anche precedentemente avevo fatto sollevando il problema, con una proposta emendativa presentata dalla Commissione si è intervenuti esattamente nel senso previsto dalla proposta emendativa votata, ovverossia si sopprimeva la previsione dell'articolo 20, lettera *a)*, inserendola nella voce: «Ministero dell'economia e delle finanze». Che cosa hanno fatto il relatore e la Commissione? Hanno presentato lo stesso emendamento che è andato a costituire un altro tipo di copertura, peraltro molto discutibile.
Mi riservo di intervenire sulla proposta emendativa che ha presentato il relatore e che regola appunto la materia per la quale già esisteva una nostra proposta emendativa. Probabilmente, la Commissione avrebbe potuto accantonare tale proposta emendativa dell'opposizione e recepirla in quella del relatore, per dare un segno di disponibilità nei confronti delle proposte emendative dell'opposizione *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori del subemendamento Crosetto 0.3.500.26, non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Crosetto 0.3.500.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 533
Maggioranza 267
Hanno votato sì *240*
Hanno votato no *293).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Crosetto 0.3.500.27.
Prendo atto che il deputato Crosetto non accede all'invito al ritiro del suo subemendamento 0.3.500.27 e chiede di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Penso che tutti i colleghi siano a conoscenza di quello che è successo con la comunicazione del ministro Visco sugli aumenti delle tasse automobilistiche *(Commenti del viceministro Visco)*. Non mi dica così, signor ministro! Faccio finta di non averla vista. Questo subemendamento dice soltanto che restano comunque escluse dall'aumento della tassa di possesso degli autoveicoli le persone fisiche il cui reddito non superi i 15 mila euro. Questo subemendamento, in sostanza, vuol dire soltanto che le persone che non hanno i soldi e non hanno un reddito sufficiente per cambiare la macchina non devono pagare personalmente il fatto di avere una macchina vecchia perché non possono, appunto, pagarsene una nuova! Ecco, significa esclusivamente questo.
Siccome lei, signor viceministro, ha detto sui giornali - non solo lei, ma anche il gruppo di Rifondazione, dei Comunisti, una parte della Margherita e una parte dei DS - che era vostra intenzione intervenire su questo punto, abbiamo cercato, scrivendo questo subemendamento, di intervenire su questo aspetto, dicendo che dagli aumenti sulle tasse di possesso degli autoveicoli sono esclusi coloro che hanno un reddito che non consente loro di cambiare autoveicolo. Quindi, niente di stravolgente e niente per meritarmi - lei non ha visto, Presidente - l'epiteto con cui mi ha salutato prima il viceministro Visco! Mi ha mandato in un posto dove non si va con l'agenzia di viaggio *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Abbiamo sottoscritto questo subemendamento, con la firma dell'onorevole Garavaglia, perché riteniamo che sia necessario fugare - quanto meno da parte nostra (poi il Governo non so se li fugherà) - alcuni dubbi che ci sono venuti. Il dubbio che ci è venuto è che questa operazione di aumento dei bolli auto, lungi dall'essere un'operazione che va nella direzione di una lotta all'inquinamento, sia invece, da un lato, un'operazione che va nella direzione di una rottamazione mascherata, per favorire un'industria piuttosto che altre, che guarda caso produce automobili; dall'altro un'operazione che colpisce, grazie al contenuto delle norme, proprio le famiglie più deboli.
Infatti, una tassa che si applica proporzionalmente alle macchine più vecchie e che si applica proprio laddove le famiglie non dovessero sostituire l'auto, è una tassa che colpisce in maniera particolare, diciamo in maniera selettiva, proprio le famiglie più deboli, mettendole in difficoltà. Proprio per questo abbiamo pensato di porre questa franchigia di 15 mila euro, per fare in modo che questa misura non colpisca le categorie più deboli.
Quindi, ci aspettiamo un segnale di attenzione da parte del Governo e anche da parte di alcuni gruppi della maggioranza, che a parole dichiarano di voler tutelare gli interessi dei più deboli; altrimenti, i fatti dimostreranno che ovviamente l'intento è invece quello di colpirli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della V Commissione. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione.* Signor Presidente, io avevo chiesto la parola poc'anzi e la richiedo adesso, peraltro in modo ancor più pertinente, perché questo emendamento comporta una votazione e la copertura concerne la tabella A. Dato che dobbiamo precisare e acclarare formalmente quanto si è detto prima a proposito del subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.17, le chiedo cinque minuti di sospensione per riunire il Comitato dei nove e formalizzare quanto già detto.

PRESIDENTE. Accedendo alla richiesta del presidente della V Commissione, sospendo brevemente la seduta.

Si riprende la discussione.
(Ripresa esame dell'articolo 3 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il viceministro Visco *(Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia)*. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, a proposito del subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.17, testé approvato, vorrei confermare ciò che aveva già anticipato il sottosegretario Grandi, ossia che non c'è bisogno di copertura.
La parte relativa alla compensazione si può tranquillamente espungere per il semplice fatto che, nelle valutazioni che abbiamo compiuto per proporre il nostro emendamento, era previsto sia il silenzio-assenso, che, infatti, abbiamo recepito, sia l'introduzione di una soglia di esclusione. Del resto, la *ratio* della norma è esclusivamente quella di combattere frodi robuste e massicce di cui potremmo essere a conoscenza in anticipo.
Per questo motivo, non vi è la necessità della copertura. Del resto, la cifra che ricordava il collega Grandi di 700-800 milioni messi a ruolo dopo tre anni dimostra esattamente che gli effetti finanziari di questa norma erano considerevolmente minori.

PRESIDENTE. Dunque, per quanto riguarda il subemendamento in questione, la parte del testo che va dalle parole «conseguentemente» in avanti si intende espunto.
Trattandosi di una correzione che riguarda la copertura finanziaria e che discende da una conseguenza di natura tecnica, attinente alle valutazioni degli oneri finanziari, conformemente ai precedenti, l'Assemblea si limita a prenderne atto.
Dovremmo ora procedere alla votazione...

MARCO ZACCHERA. Presidente...!

PRESIDENTE. Deputato Zacchera, vuole parlare sull'ordine dei lavori?

MARCO ZACCHERA. Presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul subemendamento Crosetto 0.3.500.27, sul quale l'Assemblea stava discutendo prima della sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. Sì, lo stavo introducendo...
Passiamo alla votazione del subemendamento Crosetto 0.3.500.27.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, la rottamazione forzata delle autovetture ha scatenato nelle persone anziane problemi enormi. Poiché il ministro Visco è presente in aula, credo che tale questione debba essere affrontata brevemente.
Non teniamo mai conto di quanto venga usata un'autovettura. Molto spesso, le autovetture vecchie non sono tali, poiché vengono poco utilizzate dalle persone anziane. Dal punto di vista economico, per queste persone, sovente, è impossibile cambiare autovettura. Ecco perché ritengo che un Governo serio debba tener conto di questo problema, per esempio, precisando un limite di reddito (è il caso del subemendamento Crosetto), oppure il numero di chilometri percorsi, oppure, semplicemente, se l'autovettura ha il bollino blu, perché, in tal caso, non sta inquinando. Quindi, non si capisce perché la rottamazione debba essere obbligatoria.

Questi problemi, che sembrano semplici, al di fuori di qui diventano per migliaia e migliaia di famiglie davvero importanti. Penso che dovremmo tutti tener conto di ciò.

GUIDO CROSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, intervengo solamente perché vi è stato un chiarimento in sede di Comitato dei nove. Devo riconoscere che il Governo è stato molto chiaro, poiché si è espresso contro il subemendamento in esame, sostenendo che esso «costa».
Il fatto che il Governo faccia tale affermazione non mi stupisce, e voglio solamente sottolineare che si tratta della prova che la tassa automobilistica in oggetto colpirà tutti, anche (e molto) i cittadini che posseggono un reddito inferiore a 15 mila euro. La dimostrazione è data dal fatto che tale imposta produrrà introiti notevoli.
Il problema è che questo tributo colpirà soprattutto i cittadini con i redditi più bassi, poiché l'assurdità di tali disposizioni - la cui finalità è assolutamente positiva, poiché si propongono di ridurre il più possibile l'emissione di gas - consiste nel fatto che colpirà, per l'appunto, i ceti più deboli. Vorrei evidenziare che, per assurdo, non verranno più colpiti (o lo saranno marginalmente) i possessori di *Mercedes 5000* o di *Range Rover*, mentre saranno costretti a pagare di più quei poveri cittadini che non hanno i soldi per cambiare la propria autovettura!
Informo, quindi, che insisteremo per la votazione del nostro subemendamento, nonostante il parere contrario espresso dal Governo e dalla Commissione, ed invitiamo qualche collega della maggioranza - giusto per testimonianza - a votare a favore di una proposta che riteniamo giusta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, dichiaro di voler sottoscrivere il subemendamento in esame ed esprimo la mia piena adesione alle osservazioni formulate ed alle motivazioni addotte a suo sostegno.
Nessuno contesta la validità dell'intero impianto normativo, il quale mira a ridurre l'inquinamento e a raggiungere nuovi standard di qualità dell'aria; tuttavia, vorrei rilevare che, a causa del modo in cui questa materia è stata affrontata in sede regionale (particolarmente nella mia regione, il Piemonte), anche l'aumento dell'imposta sul possesso degli autoveicoli, qualora non venisse approvato il subemendamento Crosetto 0.3.500.27, costituirebbe un'ulteriore, grave penalizzazione per i cittadini.
Vorrei ribadire, infatti, che tale misura colpisce quelle fasce più deboli della popolazione che non hanno la possibilità di acquistare nuove auto e che già pagano regolarmente il bollo. Non è previsto, inoltre, un incentivo sufficiente: infatti, in sede attuativa, vale a dire a livello regionale, è stata definita una somma, pari a mille euro, che non incide sostanzialmente sull'impossibilità, per molti anziani e per molte persone che dispongono di redditi «popolari», di rinnovare i loro autoveicoli. Credo, pertanto, che la misura proposta dal subemendamento in esame rappresenti almeno un segnale di sensibilità e di attenzione nei confronti di quelle fasce «popolari» che il disegno di legge finanziaria in esame asserisce di voler assolutamente tutelare; tuttavia, se dovesse essere respinto il subemendamento Crosetto 0.3.500.27, allora tale asserzione non risulterebbe essere veritiera!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, intervengo per invitare i colleghi a svolgere una riflessione su questo tema. È stato dichiarato che alcuni dei pilastri della manovra finanziaria sono l'equità e, in maniera particolare, la redistribuzione del reddito.

Se si esaminasse la copertura finanziaria del subemendamento Crosetto 0.3.500.27, tuttavia, tale affermazione verrebbe smentita in maniera molto evidente. Non è ammissibile, infatti, pensare di fare cassa nel modo più semplice, vale a dire aumentando il bollo sugli autoveicoli e, soprattutto, colpendo la fascia più debole della popolazione, vale a dire gli anziani. Ciò perché si tratta dei soggetti che non hanno la possibilità di acquistare un mezzo di locomozione nuovo.
Vorrei osservare che è stato commesso un notevole errore di comunicazione quando è stata spiegata la proposta di variazione del bollo sulle auto, poiché si è affermato che tale operazione avrebbe colpito soltanto l'8 per cento delle automobili. Ciò non è vero, poiché essa colpisce l'8 per cento delle autovetture nuove e, soprattutto, riguarda l'85 per cento del parco mezzi circolante! È questo il problema, che, peraltro, avrà anche impatti molto forti. Per un «euro 0» sopra i 100 kilowatt vi sarà un incremento del 74,4 per cento.
Quindi, rivolgo un invito ai colleghi a riflettere su questo tema, perché, altrimenti, non sarete più credibili quando dite che si tratta di una manovra redistributiva, poiché, con una delle cose più semplici, ossia il bollo auto, si vanno a colpire gli anziani e le fasce più deboli. Quindi, davvero vi invito a fare una riflessione attenta *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, avevamo sostenuto che gran parte dei tagli effettuati alle regioni e ai comuni sarebbe ricaduta sui cittadini. La regione Toscana, non più tardi di qualche giorno fa, ha deliberato per i mezzi circolanti immatricolati in quella regione un aumento del 10 per cento del bollo per tutte le autovetture e per tutti i possessori, indipendentemente dal reddito. Così, nel prossimo mese, faranno tante altre regioni, compresa l'Emilia-Romagna.
Questo aumento, quindi, si somma a quelli che le regioni hanno già effettuato o stanno per effettuare. Se non poniamo un limite di reddito - lo dico, in particolare, ai deputati della maggioranza -, per molte classi sociali diventerà un lusso insostenibile possedere una macchina vecchia. Stiamo parlando di questo.
Ritengo che questo subemendamento, che non ha un costo enorme, vada contro a tale discriminazione forte che stiamo effettuando. Vi chiedo veramente una riflessione pacata su questo aspetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, vorrei riprendere il discorso relativo a questo subemendamento, che, come Alleanza Nazionale, abbiamo sottoscritto in fase di stesura con l'onorevole Crosetto e che pone le questioni già illustrate dai colleghi.
Si tratta di una ulteriore tassa, assolutamente iniqua, che colpisce i soggetti deboli, che, evidentemente, non hanno risorse sufficienti per fare fronte al possibile cambio di autovettura. Condivido le considerazioni che ha appena svolto il collega, perché sappiamo molto bene che a questo tipo di tassazione se ne aggiunge un'altra da parte delle regioni, perché si tratta di una delle possibili leve che le regioni attualmente possono utilizzare per fare fronte ai tagli complessivi varati in questa legge finanziaria. Ciò è elemento di dibattito in questi giorni, mentre si accingono a varare le manovre tributarie. Tale questione dimostra concretamente come questo Governo, complessivamente, non alleggerisca la pressione fiscale sui cittadini, ma sostanzialmente la aumenti.
Quindi, invito ad un gesto di disponibilità, che credo debba essere nelle riflessioni e nelle corde di quella sinistra massimalista che più volte continua a rivendicare un'attenzione particolare nei confronti dei soggetti deboli, che, in realtà, non vengono presi in considerazione.

Riprendo il filone di lavoro aperto rispetto ai subemendamenti che sono stati già discussi precedentemente, laddove avevamo cominciato a porre questioni cardine legate all'istituzione di fondi per gli incapienti, all'handicap e, più in generale, alla sicurezza.

PRESIDENTE. La prego...

ALBERTO GIORGETTI. Si tratta di questioni che riprenderemo anche con i prossimi subemendamenti, ma sulle quali richiamiamo, ancora una volta, la maggioranza al senso di responsabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, dichiaro innanzitutto di voler aggiungere la mia firma a questo subemendamento.
Vorrei aggiungere una semplicissima battuta alle condivisibili riflessioni dei colleghi che hanno parlato prima di me. Questo subemendamento costituisce la prova provata che, grazie alla vostra manovra e al vostro impianto, anche i poveri piangeranno e piangono *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e UDC (Unione dei Democratici di Sinistra e dei Democratici di Centro))*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Ovviamente, anche noi condividiamo questo subemendamento. Per rifarmi a ciò che ha detto il collega precedentemente, i poveri non piangono: i poveri sono costretti ad andare a piedi!
Questo è ciò che hanno voluto il Governo e il viceministro Visco e che, sicuramente, vorrà questa maggioranza.
Non credo che questa sia una questione di equità.
Forse gli farete risparmiare la benzina o il bollo; come qualcuno ha già affermato, la regione Toscana lo ha già aumentato del 10 per cento. Quel collega si è dimenticato di dire che ha già aumentato l'addizionale IRPEF e la tassa sulla benzina. Questa non è giustizia sociale!
Non riusciamo a capire perché ve la prendiate con le classi più deboli; forse perché sono quelle che pagano sempre e comunque? Vi si chiedeva un piccolo sforzo per pensare agli indigenti, alle classi più povere, agli anziani, a quelli che fanno sacrifici per arrivare a fine mese e non possono spendere i propri soldi per cambiare la macchina o per pagare un bollo troppo caro.
Dunque, tornando a quanto affermato all'inizio, tali soggetti non devono piangere, ma devono andare a piedi e, con il trasporto pubblico locale di cui disponiamo, che Dio ce la mandi buona!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere il subemendamento in esame e per sottolineare come in effetti esista una serie di problemi, come ad esempio la questione relativa alle famiglie dei pensionati, che magari vivono con 500 o 600 euro di reddito al mese, che non beneficeranno di alcun vantaggio fiscale essendo già al di sotto della *no tax area* e che probabilmente hanno a disposizione solo una vecchia autovettura che con il proprio reddito non saranno in grado di cambiare.
Ebbene, tali famiglie vengono penalizzate e ad esse si aggiungono anche quelle famiglie di nuova costituzione, che hanno già un mutuo pesante da pagare e che non si possono permettere di cambiare autovetture che posseggono già da qualche anno perché le loro entrate non lo consentono.

Ritengo si tratti di una misura estremamente iniqua, soprattutto nei confronti delle fasce più deboli della nostra società.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori del subemendamento Crosetto 0.3.500.27 non accedono all'invito al ritiro. Passiamo ai voti. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Crosetto 0.3.500.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 522
Votanti 518
Astenuti 4
Maggioranza 260
Hanno votato sì *237*
Hanno votato no *281).*

Prendo atto che il deputato Dato non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione del subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.19.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Antonio Pepe 0.3.500.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 528
Maggioranza 265
Hanno votato sì *239*
Hanno votato no *289).*

Prendo atto che il deputato Dato non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione del subemendamento Crosetto 0.3.500.29.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Crosetto 0.3.500.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 531
Maggioranza 266
Hanno votato sì *243*
Hanno votato no *288).*

Prendo atto che i deputati Dato e Realacci non sono riusciti a votare.
Passiamo alla votazione del subemendamento Garavaglia 0.3.500.3.
Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, intervengo per spiegare il subemendamento in esame, che nella sua semplicità può risolvere diversi problemi, in quanto non so se tutti i colleghi abbiano avuto la possibilità di valutarlo.
Già in sede di approvazione del decreto fiscale si è svolto uno specifico dibattito in merito agli scontrini, con la conseguente polemica proveniente da parte dei commercianti che si sono sentiti - a nostro avviso, legittimamente - additati ingiustamente come evasori.
Con il presente subemendamento si prevede la facoltà - anziché l'obbligo - per i commercianti di dotarsi di un registratore fiscale che trasmetta automaticamente i corrispettivi.
In questo modo, si determinano due effetti. In primo luogo, si ottiene un risparmio per le casse dello Stato, perché l'acquisto dei registratori di cassa (sarebbe anche interessante capire chi beneficerà di questo maxi-ricambio del registratore, ma è un'altra questione) è interamente deducibile. Ora, diciamo una cosa semplice. Chi vuole lo acquista e beneficia della deduzione, però, chi acquista il registratore di cassa che trasmette in automatico i corrispettivi la sera, non emette lo scontrino. Non ha più senso perché lo Stato li avrà tutte le sere.
Quindi, proponiamo che coloro che si dotano di questo nuovo registratore, e che sono già soggetti agli studi di settore, non abbiano più l'obbligo di emettere lo scontrino. È semplice e logico, in quanto lo Stato riceve i corrispettivi tutte le notti e non si capisce per quale motivo debba sussistere tale obbligo.
Viceversa, bisogna risolvere un altro problema e, in questo caso, facciamo risparmiare soldi allo Stato. Il piccolo negozio gestito, ad esempio, da una vecchietta che vende pane in cima alla montagna e non ha voglia né necessità di cambiare registratore e buttare via quattrini, perché si trova al termine della sua attività, può continuare senza questo nuovo registratore, emettendo lo scontrino.
Si tratta di un subemendamento di puro buonsenso che risolve due problemi in una sola volta: da un lato, evita un investimento inutile da parte di chi considera l'attività residuale e dall'altra, fa entrare soldi nelle casse dello Stato, che risparmia i soldi delle deduzioni da parte di chi non si dota dei nuovi registratori e, infine, libera dall'obbligo dell'emissione dello scontrino i commercianti che, in quanto soggetti agli studi di settore e controllati sotto questa via, perché dotati del nuovo registratore di cassa, che trasmette in automatico i corrispettivi tutte le notti, non avranno più alcuna necessità di sprecare la carta per l'emissione dello scontrino *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Propongo di accantonare il subemendamento in esame e di esaminarlo al termine dell'esame dei subemendamenti presentati all'emendamento 3.500 del Governo.

PRESIDENTE. Il relatore?

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Sono favorevole *(Commenti)*.

PRESIDENTE. La proposta ha un senso politico, a vedere dalle reazioni; tuttavia, non la si può adottare subito per ragioni tecniche, essendo i subemendamenti concatenati. Quindi, per potervi

accedere, è necessaria una breve interruzione, anche di soli cinque minuti, dei nostri lavori. Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 19,20.

PRESIDENTE. Do la parola al sottosegretario Grandi.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo propone all'onorevole Garavaglia la seguente riformulazione del suo subemendamento 0.3.500.3. Al 37-*bis*, aggiungere alla fine: «I soggetti che effettuano la trasmissione telematica emettono scontrino non avente valenza fiscale.».
In sostanza, è lo stesso meccanismo che adoperano i supermercati, o comunque coloro che emettono uno scontrino anche se non ha valore fiscale. Tutto ciò consente l'invio telematico veritiero e, nello stesso tempo, semplifica ciò che il subemendamento cercava di affrontare.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato Garavaglia se accetti la riformulazione proposta dal Governo.

MASSIMO GARAVAGLIA. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione proposta.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che il relatore concorda.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Garavaglia 0.3.500.3, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 493
Votanti 491
Astenuti 2
Maggioranza 246
Hanno votato sì *490*
Hanno votato no *1).*

Prendo atto che i deputati Dato e Adolfo non sono riusciti a votare.
Avverto che dall'approvazione del subemendamento Garavaglia 0.3.500.3, come riformulato, discende l'assorbimento della parte dispositiva del successivo subemendamento Crosetto 0.3.500.28 e la preclusione delle parti consequenziali del medesimo subemendamento.
Passiamo alla votazione del subemendamento Crosetto 0.3.500.30.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Crosetto 0.3.500.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 515
Maggioranza 258

Hanno votato sì *231*
Hanno votato no *284).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Crosetto 0.3.500.31.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Crosetto 0.3.500.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 516
Votanti 515
Astenuti 1
Maggioranza 258
Hanno votato sì *229*
Hanno votato no *286).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Crosetto 0.3.500.34.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Crosetto 0.3.500.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 525
Maggioranza 263
Hanno votato sì *235*
Hanno votato no *290).*

Avverto che dall'eventuale approvazione dell'emendamento 3.500, del Governo, che ci accingiamo votare risulterebbero precluse le seguenti proposte emendative: Capitanio Santolini 3.3, 3.5, 3.6, 3.10, 3.15 e 3.16, Pedrizzi 3.4, 3.7, 3.11 e 3.14, Leo 3.8 e Garavaglia 3.9, 3.12 e 3.13. Risulterebbero, inoltre, precluse le seguenti proposte emendative: Leo 3.22, Campa 3.23, Fugatti 3.24, Mazzoni 3.53, nonché tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 4, compresa la votazione dell'articolo medesimo (si voteranno gli articoli aggiuntivi). Inoltre da pagina 233 fino a pagina 237, gli emendamenti Cesini 20.222, Buonfiglio 20.8, Misuraca 20.9, Valducci 20.10, Fugatti 20.11 e, Alberto Giorgetti 20.13. Infine, da pagina 254 a 257, gli emendamenti Bellotti 20.53, Raisi 20.54, Diliberto 20.96, Capitanio Santolini 20.56, Garavaglia 20.58 e 20.59, Palmieri 20.60 e, Di Virgilio 20.61.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.500 del Governo.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, Alleanza Nazionale aveva segnalato questa mattina, all'inizio dei lavori, come, di fatto, con la presentazione di questi emendamenti si verificasse quanto lei ha appena affermato, ovvero che il Governo e la maggioranza, al di là di un confronto di merito

su alcuni elementi marginali, come è accaduto anche con questi ultimi emendamenti, peraltro accolti - segnali comunque positivi, ma che non cambiano la nostra opposizione complessiva sull'articolo -, determinassero un percorso di preclusione complessiva nei confronti delle nostre proposte emendative. Ciò conferma l'atteggiamento di disponibilità al confronto e non di ostruzionismo dell'opposizione, che vuole approfondire nel merito le varie questioni.
A fronte della preclusione di una serie di emendamenti assolutamente qualificanti, è mio dovere, in sede di dichiarazione di voto, a nome di Alleanza Nazionale, recuperare gli aspetti fondamentali delle questioni poste. Noi innanzitutto ribadiamo che, nella riscrittura complessiva della curva attorno al tema dell'IRPEF - in particolar modo, gli interventi fatti sul versante dei carichi familiari e alcune questioni specifiche relative al sostegno delle esigenze familiari (vedi il tema badanti e altre questioni affrontate all'interno dell'articolo) -, complessivamente non c'è un miglioramento significativo per le tasche dei cittadini e, soprattutto, per le famiglie (questo è un tema che ha caratterizzato il dibattito sull'articolo 3, in ogni sua parte, anche in questi ultimi emendamenti e subemendamenti approvati).
Riteniamo che intere fasce della popolazione non siano sostanzialmente ricomprese tra i fruitori dei leggerissimi benefici previsti all'interno di questo articolo. Restano temi inevasi, quale quello degli incapienti, dei soggetti deboli, delle famiglie con carichi particolarmente difficili - vedi il tema degli handicappati -, e, più in generale, quello della trasformazione delle deduzioni in detrazioni, che non consente, in particolar modo alle famiglie numerose, di avere un vantaggio concreto. Lo dimostra anche il fatto che, durante il dibattito su questo articolo 3, sostanzialmente, è stata anche rifiutata l'approvazione di una clausola di salvaguardia, che più volte è stata annunciata dal Governo come migliorativa del testo e di tutta la curva delle aliquote IRPEF. Così non è, altrimenti sarebbe stata accolta con grande serenità anche la clausola di salvaguardia come posta nella formulazione della proposta emendativi di Antonio Pepe, che prevedeva comunque la possibilità di utilizzare il sistema fiscale in vigore prima dell'introduzione di questo emendamento e, quindi, prima dell'entrata in vigore della legge finanziaria (un vantaggio fiscale che indubbiamente oggi non c'è). Infatti, complessivamente, questo intervento prevede anche elementi di carico fiscale ulteriore, i cui meccanismi saranno più chiari esclusivamente quando sarà approvata la legge (peraltro, sul loro funzionamento insistono ancora nostre gravi perplessità).
Ciò che ha animato i colleghi nella presentazione dei nostri emendamenti è l'obiettivo prioritario di dare risposte ai temi della famiglia. Abbiamo previsto, all'interno di vari emendamenti, un elenco di interventi di solidarietà; basti pensare al recupero del percorso legato alle deduzioni e non alle detrazioni. Si tratta di deduzioni che rappresentano un'organicità migliore dal punto di vista fiscale, per dare risposte, in particolar modo, in ordine ai carichi familiari numerosi; e si tratta di detrazioni che, comunque, aumentano concretamente anche con il raddoppio dei percorsi legati alle somme previste in detrazione.
Quindi, avevamo proposto che, progressivamente, si attuasse quella strada che abbiamo più volte annunciato e che ritenevamo possibile percorrere, nel caso in cui fossimo stati maggioranza di Governo: mi riferisco al riconoscimento del quoziente familiare.
Riveste particolare interesse anche una serie di emendamenti con cui si propone il riconoscimento di una responsabilità civile nei confronti di alcuni cittadini, all'interno del percorso delle detrazioni, con riferimento ad impegni particolari. Ad esempio, avevamo proposto di prestare particolare attenzione al tema del personale militare impegnato in operazioni di pace, nonché alla responsabilità e al rischio che corrono ogni giorno gli operatori di polizia quotidianamente impegnati in operazioni di sicurezza. Ed avevamo proposto di considerare con attenzione la questione della detraibilità delle spese di affitto per i soggetti deboli.
Quindi, signor Presidente, avevamo previsto una serie di interventi che avrebbero migliorato in misura significativa il testo ed avrebbero fornito una risposta concreta ai soggetti deboli, dando l'idea di un percorso complessivo di abbattimento della pressione fiscale. Tale percorso viene completamente abbandonato con questo emendamento che non serve a nulla, dal punto di vista del miglioramento dell'equità fiscale. Pertanto, Alleanza Nazionale può esclusivamente contrastare

l'emendamento in esame, esprimendo il proprio voto contrario *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Andrea Ricci. Ne ha facoltà.

ANDREA RICCI. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto favorevole del gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea sull'emendamento 3.500 del Governo, riferito all'articolo 3. Si tratta di un voto favorevole espresso in modo convinto, perché la riforma dell'IRPEF è uno dei cardini della manovra finanziaria per il 2007.
Attraverso questa riforma raggiungiamo un obiettivo programmatico che l'Unione si era prefissato: l'abolizione del secondo modulo Tremonti, fatto dal precedente Governo, che aveva segnato una riforma dell'imposta personale sul reddito di stampo regressivo, distribuendo privilegi e ulteriori vantaggi ai ceti più ricchi e benestanti della popolazione.
Invece, con questo emendamento, che riformula l'articolo 3 del provvedimento in esame, introduciamo una maggiore progressività dell'imposta personale sul reddito e, in questo modo, raggiungiamo un obiettivo, sia pure parziale, di redistribuzione.
Si inverte, così, una tendenza che, ormai, durava da tanti, troppi anni: quella di una distribuzione perversa del reddito anche attraverso un equilibrio distorto del carico fiscale che, fino ad oggi, ha sempre penalizzato i lavoratori dipendenti, i pensionati e i soggetti più deboli.
La riformulazione presentata dal Governo rispetto al testo originario con questo emendamento garantisce pienamente tutti coloro che hanno un reddito inferiore ai 40 mila euro e, in modo particolare, i lavoratori dipendenti, i pensionati e gli anziani ultrasettantacinquenni. Infatti, per i redditi al di sotto di questa cifra, anche tenendo conto delle addizionali comunali e regionali e, per i lavoratori dipendenti, dell'aumento dello 0,3 per cento dei contributi previdenziali, grazie alla formulazione contenuta nell'emendamento in esame, vi saranno vantaggi.
Noi ascriviamo anche a merito dell'iniziativa di Rifondazione Comunista, nel lavoro in Commissione, di avere prodotto un risultato che, a questo punto, è chiaro e preciso, e non dovrebbe lasciare adito a dubbi. Concludo dicendo che occorre proseguire anche in futuro lungo questa direzione, perché il sistema fiscale italiano è estremamente distorto e penalizzante nei confronti dei soggetti più deboli, dei lavoratori e dei pensionati. Siamo soltanto ad una prima tappa di un percorso che dovrà portare, attraverso la riforma fiscale, ad una distribuzione socialmente più equa del reddito e della ricchezza.
Il problema degli incapienti, che rimane tuttora irrisolto, dovrà essere oggetto della massima attenzione da parte della maggioranza e del Governo dopo la legge finanziaria *(Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, a titolo personale vorrei esprimere il mio completo e totale dissenso dall'emendamento 3.500 del Governo. Ciò per tutto quello che è stato oggi detto in quest'aula, ed anche scorrendo l'intero testo ora al nostro esame: si parla sempre di figli e di minori, tuttavia, sostengo che in questo articolo non viene assolutamente garantita la cosiddetta «equità orizzontale». Insisto sul fatto che, a parità di reddito, chi ha figli non può essere trattato come chi non ne ha.
Siccome in Italia l'ISTAT e tutte le indagini affermano che la povertà è correlata al numero dei figli, ciò significa che in questo Paese chi mette al mondo un bambino è punito per questo solo fatto. Quindi, non bisogna rimodulare in questo modo perché non è presente alcuna opzione seria per la tutela e per il sostegno delle famiglie. Ricordo che i soggetti più a rischio di povertà non sono i

pensionati né le persone adulte, in qualche modo garantiti, bensì i minori. Quindi, ribadisco il mio totale dissenso da questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Delfino. Ne ha facoltà. Ricordo che ha disposizione un minuto.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale solo per esprimere la mia forte insoddisfazione perché il problema delle politiche familiari è prima di tutto culturale. La famiglia non va sostenuta in quanto povera e bisognosa, ma in quanto famiglia. Questa legge finanziaria per il 2007 non mette al centro la famiglia. Non siamo davanti, come invece sento dire da molti esponenti della maggioranza, ad una svolta epocale, ma alle solite logiche assistenziali. Crediamo invece che si debba applicare pienamente l'articolo 53 della Costituzione e gli altri articoli che danno una tutela forte e privilegiata all'istituto familiare e ai nuclei con figli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto a nome del gruppo di Forza Italia. Nella discussione di oggi è già emersa la nostra contrarietà. Non si tratta di una contrarietà pregiudiziale, viceministro Visco. Mi dispiace di non concordare con il collega Andrea Ricci che, nonostante la diversità di opinioni, stimo, avendo in proposito dato testimonianza in Commissione. Infatti, riteniamo che alla fine di questo percorso sulla fiscalità, quando contempleremo le varie imposte a livello locale - quelle comunali e provinciali -, le addizionali sulle macchine e i ticket sanitari, alla fine il reddito complessivo di tutte le fasce di cittadini sarà sicuramente intaccato.
Non si sa più quanto vale questa legge finanziaria: 40 mila miliardi, 35 mila miliardi, 80 mila miliardi delle vecchie lire? Da qualche parte questi soldi escono. Non è una finanziaria che prevede tagli; ne ha alcuni formali che vengono compensati da nuove entrate. Citando i manifesti affissi da Rifondazione Comunista, le nuove entrate non provengono da ricchi o da super ricchi. Il contenuto del manifesto da me citato che raffigurava lo *yacht* non è veritiero. Infatti, questa legge finanziaria non intacca il possessore dello *yacht* da 50 metri, ma in modo univoco tutta la popolazione. La tocca in modo diverso, perché alcune fasce vengono colpite in modo demagogico con un leggero aumento - mi si passi il termine - ridicolo sull'incidenza dei grandi redditi, mentre in modo più repentino colpisce tutta la popolazione.
L'esempio fatto prima e i due subemendamenti dell'opposizione non approvati sono significativi. Il viceministro Visco si è rifiutato di far approvare la clausola di invarianza. L'opposizione aveva chiesto che nessuno che guadagna meno di 40 mila euro pagasse più tasse.
Benissimo - noi abbiamo detto - mettiamo allora una clausola per cui nessuno debba pagare più tasse se guadagna meno di 40 mila euro. Il Governo, però, ha rifiutato. Perché il Governo rifiuta una clausola di invarianza di questo tipo? Non esistono motivazioni politiche né motivazioni economico-finanziarie. Il Governo sa perfettamente che non può accettare una clausola di questo tipo in quanto sa perfettamente che anche coloro che hanno i redditi inferiori a 40 mila euro pagheranno, alla fine del percorso di questa finanziaria, più tasse.
Il ministro Tremonti accettò con facilità un'analoga clausola, perché sapeva che la sua riforma fiscale non avrebbe fatto aumentare le tasse per i redditi al di sotto di una certa cifra. Il viceministro Visco l'ha rifiutata. Ma non è solo questo! Il rifiuto avvenuto prima del subemendamento che salvava i redditi al di sotto dei 15 mila euro dall'imposta sulle auto significa la stessa cosa. Significa che il Governo sa benissimo che da quelle persone, cioè dal ceto più debole di questo paese, verranno i soldi previsti da questa finanziaria sul bollo auto, non dagli altri redditi.
Queste, onorevole Ricci, sono le dimostrazioni evidenti di una finanziaria presentata da un grande burocrate bancario internazionale che ha un obiettivo che in qualche modo persegue: quello di sistemare formalmente i conti pubblici del bilancio dello Stato. Lo fa a spese di tutti i cittadini,

indifferentemente di tutti. Lo fa avendo in qualche modo - nel percorso di questi giorni è stato evidente - preso in giro un po' tutti, perché io sono convinto che il risultato di questa finanziaria deluderà tutti. Deluderà tutti, perché sta deludendo - lo hanno dimostrato i membri del Governo che hanno partecipato alle manifestazioni - tutti i ceti. Contro la legge finanziaria non ho mai visto in piazza artigiani, operai, commercianti, disoccupati, liberi professionisti, industriali. Non ho mai visto un disegno di legge finanziaria in cui si pubblicizza un accordo mentre il ministro Mussi (appena due ore fa) protesta contro i tagli, e lo stesso fanno il ministro della difesa ed il ministro dell'interno.
È una finanziaria su cui in quest'aula si manifesta una compattezza della maggioranza che mi ha impressionato, ma appena usciamo dall'aula questa compattezza viene meno, perché tutti coloro che sono seduti in questi banchi sanno perfettamente che questo disegno di legge finanziaria contiene delle misure che alla fine creeranno disequilibri. Non un solo collega è venuto in queste ore a dirmi: «quella proposta emendativa doveva passare» o «questa non è una cosa giusta». Poi quello che ognuno di voi sente personalmente non si trasforma in un voto. Alla fine avremo, forse anche per colpa nostra, ma principalmente per colpa vostra in quanto siete maggioranza, una legge finanziaria che non aiuterà questo paese. La responsabilità, per fortuna, non è dell'opposizione *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Intervengo per esprimere e motivare il dissenso della Lega Nord su questo emendamento all'articolo 3. Questo articolo, con la rimodulazione dell'IRPEF, si poneva l'obiettivo dell'equità, uno dei pilastri, a vostro dire, del disegno di legge finanziaria. Invece, anche il dibattito di questa sera ha dimostrato che in realtà così non è. L'equità non c'è.
Innanzitutto, se eravate convinti veramente che questa norma portasse un miglioramento nelle tasche dei cittadini più deboli, quelli con redditi al di sotto di 40 mila euro, sarebbe bastato approvare la clausola di salvaguardia, accettando il subemendamento che stabiliva semplicemente che se il contribuente guadagna con il nuovo meccanismo può optare per esso, altrimenti mantiene quello precedente.
Il fatto che non si sia accettato questo è la dimostrazione che neanche voi siete certi che questa nuova rimodulazione dell'IRPEF porti all'equità. Secondariamente, avete anche il problema della comunicazione di una manovra molto complessa di rimodulazione. Infatti, è tanto complessa che voi stessi avete dovuto modificare la versione originale in maniera sostanziale, non solo con dei piccoli aggiustamenti, perché non si capiva più se il *single* guadagnava o perdeva rispetto alla famiglia.
La manovra dell'IRPEF è stata cambiata ma, ancora oggi, non si capisce bene chi ci guadagna. Lo dice non tanto il sottoscritto, ma addirittura l'ex moglie di Padoa Schioppa (che è un fior fiore di fede economista, brava almeno quanto l'ex marito), la quale ha dichiarato che la legge finanziaria opera una grande redistribuzione, ma non si capisce esattamente bene chi ne beneficia. Questo è il problema: c'è un gran caos e non si capisce chi ne trae vantaggio.
La Lega Nord aveva un'idea molto semplice: se si voleva aiutare la famiglia - e soprattutto le famiglie con figli -, bastava applicare il meccanismo del quoziente familiare e mantenere il *bonus* per i nuovi nati. Queste sono operazioni semplici e comprensibili a tutti. Voi avete scelto un'altra via, vedremo poi che cosa ne pensano i cittadini.
Un dato è certo: per coprire questa manovra, ad esempio, sono stati aumentati i bolli delle auto, soprattutto di quelle più vecchie e quindi di proprietà delle persone meno abbienti. Un altro dato è certo: aumenterà la tassazione locale, soprattutto l'ICI e l'addizionali IRPEF che, come tutti sanno, sono tasse regressive, cioè che colpiscono maggiormente i ceti più deboli. Dunque, voi credete di aver fatto un'operazione di equità, mentre i cittadini, soprattutto i meno abbienti, avranno modo già

in primavera di vedere che il loro portafoglio sarà più vuoto *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Presidente, intervengo solamente per sottolineare che l'emendamento che andiamo a votare va contro la famiglia con figli e contro coloro che hanno macchine obsolete, vale a dire le classi più deboli della popolazione. Non riesco a capire l'intervento di Rifondazione Comunista: avete fatto una castrazione finanziaria. Da questa legge finanziaria tra beneficio soprattutto chi non ha figli e costringete il popolo italiano a non fare più figli, come in Cina *(Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*. Non è corretto che ciò venga dai banchi di coloro che si ritengono sinistra europea, e state attenti ad usare questo termine. Una legge finanziaria equa è quella che tiene in debito conto la famiglia. Il Governo è stato costretto a fare un intervento assistenziale e non sicuramente un intervento sociale.
È per questo che noi votiamo contro, perché vogliamo famiglie con figli e che abbiano parità di diritti rispetto a tutte le altre. Se aveste messo il limite di 15 mila euro - non dico tanto - al di sotto dei quali fiscalmente nessuno avrebbe dovuto nulla, avremmo votato a favore. Tuttavia, non siete in grado di fare neanche questo, in quanto le tasse aumenteranno per tutti, anche per chi guadagni mille o duemila euro al mese!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento

3.500 del Governo, come subemendato.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 529
Votanti 527
Astenuti 2
Maggioranza 264
Hanno votato sì *293*
Hanno votato no *234).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Palmieri 3.2.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Palmieri. Ne ha facoltà.

ANTONIO PALMIERI. Signor Presidente, questo emendamento va nella direzione della riduzione del danno che questo disegno di legge finanziaria opera contro la famiglia italiana. In particolare questo emendamento, a firma mia e dell'onorevole Gardini, vuole puntare l'accento sulla situazione delle famiglie numerose, vale a dire quelle con più di quattro figli. Credo che il dato della denatalità sia un problema che tutti dobbiamo fare nostro in quanto è evidente che, se non si fanno più figli, siamo inesorabilmente avviati al declino. Vogliamo pertanto riconoscere la tutela per le famiglie con un numero di figli superiore a quattro.
Questo numero di famiglie, che 35 anni fa erano qualche milione, oggi sono ridotte ad essere non più di 125 mila. È evidente che con l'impianto del vostro emendamento avete distrutto e sfaldato completamente la riforma Tremonti; avete ribaltato completamente - come ha ricordato eloquentemente anche l'onorevole Santolini - il principio della deduzione a favore dei figli che

avevamo introdotto nelle precedenti leggi finanziarie; avete soppresso la libertà per le famiglie di decidere cosa fare dei propri denari senza prima doverli consegnare in mano allo Stato.
Allora, l'invito è di considerare l'emendamento Palmieri 3.2 ed esprimere su di esso un voto favorevole per tutelare almeno queste famiglie, che hanno un numero di figli che oggi è ormai una rarità. Invece di parlare di politiche a sostegno della famiglia, credo che sia più opportuno cominciare a sostenere le famiglie che hanno i figli. Costoro hanno già compiuto un atto di coraggio, rischiando - perché questo è il termine - di mettere al mondo i figli nel nostro paese oggi, e meritano il nostro sostegno attraverso gli interventi di politica fiscale contenuti nell'emendamento al nostro esame.
Per tale motivo, mi auguro che i settori dell'attuale e temporanea maggioranza - i quali nel loro programma elettorale e nelle polemiche di questi giorni hanno avanzato a grande voce il loro ruolo di difensori della famiglia in particolare di quelle numerose - abbiano il coraggio di votare questo emendamento e quello successivo a mia firma *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Di Virgilio. Ne ha facoltà.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma a questo emendamento, e vorrei rilevare che le considerazioni testè svolte dall'onorevole Palmieri rappresentano una realtà incontestabile. L'Italia è il paese al mondo con maggiore denatalità e questo non perché gli italiani non vogliono i figli, ma perché la situazione economica non aiuta i giovani e le famiglie più povere. Quindi, venire incontro alle famiglie numerose, che diminuiscono sempre di più proprio per questo fattore, significa compiere un atto di giustizia e di solidarietà. Altrimenti, nel prossimo futuro pagheremo amaramente, in quanto le famiglie italiane saranno sempre più destinate ad essere superate dall'immigrazione, verso la quale non abbiamo nulla in contrario, ma la nostra italianità e civiltà verrà sicuramente mescolata con altre civiltà in maniera non soddisfacente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo solo per sottoscrivere l'emendamento Palmieri 3.2 e per confermare che una vera politica della famiglia non può non portare ad una politica fiscale che tenda ad introdurre nel nostro paese, così come in altri paesi europei, il quoziente familiare. Torno a ribadire la domanda: come possiamo trattare in modo equo situazioni profondamente diverse? Nel nostro paese le famiglie con quattro o più figli sono circa 300 mila e rappresentano un capitale sociale sul quale la responsabilità del Governo, della maggioranza e di tutto il Parlamento dovrebbe essere attenta, sostenendo con maggiore efficacia gli sforzi e i sacrifici sostenuti da queste famiglie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, intervengo anch'io per sottoscrivere questo emendamento assolutamente di buon senso. Tra l'altro, è rivolto in favore della maggior parte delle famiglie italiane, caratterizzate da un quoziente familiare elevato, cioè proprio quelle famiglie, per intenderci, che l'estate non vanno a Pantelleria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Lisi. Ne ha facoltà.

UGO LISI. Intervengo per dichiarare, anche a nome del collega Consolo, di aggiungere la firma all'emendamento Palmieri 3.2 e per ricordare ancora una volta a questo Governo e a

quest'Assemblea che nella prossima settimana audiremo presso la Commissione affari sociali l'associazione Famiglie numerose. Anche questo è un buon segnale *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Capitanio Santolini. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Sarò breve, signor Presidente. Mi associo a questo emendamento che mi sembra qualificante rispetto all'obiettivo, che dovrebbe essere perseguito nel corso dell'intera legislatura, di riconoscere il valore sociale delle famiglie che hanno tanti figli, figli che pagheranno domani le tasse anche per coloro che non li hanno avuti, e che pagheranno la sanità e le pensioni. Si parla tanto delle pensioni che questi figli non avranno, ma che saranno obbligati a pagare anche a coloro che i figli non li hanno fatti.
Mi sembrano misure di buon senso, di equità e di giustizia: le famiglie italiane chiedono non l'elemosina, né trattamenti assistenziali, bensì chiedono trattamenti di promozione, di riconoscimento e di giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Galletti. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione.

GIAN LUCA GALLETTI. Vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento in votazione e ricordare soltanto una cosa molto semplice. Abbiamo svolto una discussione sui 40 mila euro di reddito che costituiscono una buona somma se non si hanno 4 figli. Se invece si hanno quattro figli, 40 mila euro di reddito lordo diventano poca cosa e ci vuole molto poco per arrivare sotto la soglia di povertà.
Ritengo che si tratti di una osservazione da tenere in considerazione e che, anche se non verrà approvato (io, però spero che verrà votato dalla maggioranza), l'emendamento Palmieri 3.2 ponga all'attenzione di questo Parlamento un problema di discriminazione che oggi esiste.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Palmieri 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 523
Votanti 522
Astenuti 1
Maggioranza 262
Hanno votato sì *239*
Hanno votato no *283).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 3.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 524
Votanti 522
Astenuti 2
Maggioranza 262
Hanno votato sì *238*
Hanno votato no *284).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leo 3.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 521
Votanti 520
Astenuti 1
Maggioranza 261
Hanno votato sì *241*
Hanno votato no *279).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Palmieri 3.21.
Prendo atto che i presentatori non accettano l'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Palmieri. Ne ha facoltà.

ANTONIO PALMIERI. Siamo alle solite Calimero... Anche questo emendamento, come il precedente 3.2 a mia firma, riguarda le famiglie numerose. Vi invito, essendo il testo molto breve, a leggerlo, anzi, se non vi offendete o non vi rubo troppo tempo, lo leggerò io: «I contribuenti con quattro o più figli a carico in sede di dichiarazione dei redditi possono detrarre dal reddito familiare complessivo le bollette inerenti i consumi di acqua, corrente elettrica e gas relativi all'anno cui si riferisce la dichiarazione dei redditi.»
Come abbiamo detto a più voci in quest'aula, e purtroppo soltanto dalla parte dell'attuale e temporanea minoranza, si tratta di una serie di emendamenti che vanno a tutelare, e questi in particolare, coloro che hanno avuto il coraggio e, raccogliendo il suggerimento di un collega, l'incoscienza di mettere al mondo tanti figli.
È noto che in Italia se più persone compongono la famiglia consumano evidentemente di più e finiscono per pagare di più. È evidente a tutti - dovrebbe esserlo in modo particolare alla sinistra - che questa misura colpisce soprattutto le famiglie numerose, che hanno meno mezzi. Abbiamo già detto che in Italia le famiglie numerose sono quelle che più delle altre cadono nelle fasce di povertà. Mi sembra quindi veramente un elemento di civiltà, oltre che di buonsenso, votare questo emendamento.

Mi rivolgo questa volta non più alla componente della maggioranza cosiddetta moderata, ma, appunto, alla componente di sinistra, perché dovrebbe stare a cuore a voi più che ad altri l'elementare elemento di giustizia sociale contenuto in questo emendamento.
Per questo motivo, rinnovo l'invito ad approvare questo emendamento, mettendovi non solo la

mano sulla coscienza, ma anche una mano sul portafogli, per aiutare le famiglie numerose *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Solo ai fini di evitare fraintendimenti all'Assemblea, faccio notare che lei ha illustrato un altro emendamento, che invece è stato ritirato. Non ha letto infatti il testo dell'emendamento ora in esame.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Palmieri 3.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 521
Maggioranza 261
Hanno votato sì *239*
Hanno votato no *282).*

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Ceroni 3.38 e 3.39, Rampelli 3.27 e Capitanio Santolini 3.28 e 3.33 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ceroni 3.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 518
Maggioranza 260
Hanno votato sì *237*
Hanno votato no *281).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ceroni 3.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 524
Maggioranza 263
Hanno votato sì *236*
Hanno votato no *288).*

Prendo atto che la deputata Balducci non è riuscita a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rampelli 3.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 526
Maggioranza 264
Hanno votato sì *237*
Hanno votato no *289).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitanio Santolini 3.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 530
Maggioranza 266
Hanno votato sì *241*
Hanno votato no *289).*

Prendo atto che il deputato Realacci non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitanio Santolini 3.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 527
Maggioranza 264
Hanno votato sì *240*
Hanno votato no *287).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leone 3.43.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Uggè. Ne ha facoltà.

PAOLO UGGÈ. Con questo emendamento cerchiamo di dare una risposta ad un problema, che sempre più evidentemente si pone all'attenzione, incidendo pesantemente sui costi sia delle famiglie dei lavoratori, sia delle imprese stesse: è il costo sostenuto per lo spostamento casa-lavoro. Si è tentato di affrontare questo aspetto nei contratti collettivi nazionali di lavoro. Soluzioni sono state individuate tra le parti, ma noi crediamo che una risposta importante e significativa, che dia il senso reale della volontà del Governo di voler andare incontro alle esigenze delle imprese, delle famiglie e dei lavoratori, sia quella che consente la deducibilità, per quanto riguarda le imprese, dall'imponibile ai fini IRPEF e IRES e dalla base imponibile IRAP, dei costi sostenuti dai datori di lavoro, o eventualmente rimborsati, per lo spostamento casa-lavoro dei lavoratori. Crediamo si tratti di un'iniziativa che abbia una valenza sociale di grande rilevanza. Per questo faccio appello a tutte le forze politiche, che siedono in Parlamento e che si pongono l'obiettivo di tutelare i lavoratori, a dare una mano anche alle famiglie che sostengono i costi di questi lavoratori. Dunque chiedo formalmente che questo emendamento sia approvato *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Leone 3.43, Capitanio Santolini 3.30, 3.29 e 3.34, Leo 3.54, Bernardo 3.45 e 3.55 e Garavaglia 3.47 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leone 3.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 526
Maggioranza 264
Hanno votato sì *242*
Hanno votato no *284).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitanio Santolini 3.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 522
Maggioranza 262
Hanno votato sì 239
Hanno votato no 283).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitanio Santolini 3.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 528
Votanti 527
Astenuti 1
Maggioranza 264
Hanno votato sì *239*
Hanno votato no *288).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitanio Santolini 3.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 530
Maggioranza 266

Hanno votato sì *241*
Hanno votato no *289).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leo 3.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 530
Maggioranza 266
Hanno votato sì *240*
Hanno votato no *290).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bernardo 3.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 527
Votanti 526
Astenuti 1
Maggioranza 264
Hanno votato sì *241*
Hanno votato no *285).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bernardo 3.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 531
Maggioranza 266
Hanno votato sì *242*
Hanno votato no *289).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.
Indìco...

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, intervengo per chiedere il controllo delle tessere di votazione *(Applausi di deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 3.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 417
Votanti 415
Astenuti 2
Maggioranza 208
Hanno votato sì *189*
Hanno votato no *226).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, io credo che quando ci sono centinaia di votazioni e molti emendamenti un po' di tolleranza sia anche comprensibile fra colleghi; infatti, c'è chi entra e chi esce, insomma ci si alterna. Ripeto: questo fa parte della reciproca tolleranza; però, dato che stiamo entrando in un orario «caldo» della giornata e siamo stati un po' sfidati ad andare avanti fino alle 22, alle 23, a mezzanotte, a sabato e domenica, e mi sembra che il numero legale sia circa 270 colleghi, voglio far notare che nella votazione che si è appena registrata, dopo che il collega Baldelli ha chiesto un controllo delle tessere che non è stato nemmeno effettuato, ma che è solo servito a disincentivare la pratica che lei sta comprensibilmente tollerando, la maggioranza ha avuto circa 226 voti, cioè 50-60 voti in meno rispetto al voto precedente. Credo che siamo ben oltre il limite della tolleranza; quindi, signor Presidente, prima di indire la successiva votazione, la inviterei a fare davvero il controllo delle tessere per una questione di trasparenza; così, per il tempo residuo che resta da qui fino alla fine della giornata, se la tolleranza consiste soltanto in un gesto di generosità nei confronti del collega momentaneamente assente, questa generosità è ampiamente contenuta dal numero di votazioni effettuate; se, invece, serve per mantenere arbitrariamente il numero legale è evidente che è una pratica che noi non possiamo tollerare.

PRESIDENTE. Invito i deputati segretari ad effettuare una verifica delle tessere di votazione *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente).*
I segretari svolgano la loro funzione (*Commenti*)...

MAURO FABRIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO FABRIS. Signor Presidente, intervengo per associarmi alla richiesta del collega Elio Vito, che, però, supera ogni ipocrisia.
Fino ad ora, dietro di lui, tre colleghi hanno votato per venticinque. Quindi, vorrei che il controllo venisse svolto in maniera equa per tutte le parti dell'aula *(Applausi dei deputati dei gruppi Popolari-*

Udeur, L'Ulivo, Italia dei Valori, Verdi - Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).

PRESIDENTE. Attendiamo la verifica delle tessere di votazione *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*. Per favore...
I deputati segretari stanno svolgendo il controllo. Se l'Assemblea si ricompone, possiamo procedere alle votazioni.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Verro 3.46.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Verro. Ne ha facoltà.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor Presidente, sono rimasto negativamente colpito dal parere contrario espresso dal Governo che, con questo disegno di legge finanziaria, dipinge un paese che non c'è, perché l'eredità del Governo Berlusconi è un'eredità di maggiori entrate fiscali. Con questo disegno di legge finanziaria raccontate al paese gli effetti di una politica fiscale ed economica che saranno completamente devastanti.
Avete pagato lo scotto con il declassamento delle agenzie di *rating* ed è proprio di ieri la notizia che l'Europa vi ha ricordato che il sistema previdenziale italiano è tra i più sostenibili in Europa e, se lo è, è per merito del Governo Berlusconi.
Non avete seguito i consigli venuti dall'Europa, perché già la legge finanziaria di Tremonti e l'avvio della ripresa, come ricordavo precedentemente, avevano tonificato le entrate. Quindi, avreste potuto fare un disegno di legge finanziaria che, con un taglio non traumatico delle spese, avrebbe prodotto l'effetto del rientro del deficit europeo.
Perché vi ostinate a danneggiare il ceto medio e anche i più deboli? Francamente questo è un mistero. State perdendo vistosamente consenso nel paese è questo è un bene per il paese. State impoverendo il paese e questo è un male. Speriamo presto e volentieri di cambiare pagina *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verro 3.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

ELIO VITO. Presidente, guardi là! Ma non è possibile!

PRESIDENTE. Vi prego...!

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni - Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia).*

(Presenti e votanti 350
Maggioranza 176
Hanno votato sì *95 Hanno votato* no*255).*

Cosa succede?

ELIO VITO. Il Presidente Casini...

PRESIDENTE. La prego!
Passiamo all'emendamento...

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non vorrei fare la parte spiacevole del collega che fa nomi o denuncia altri, ma ricordo che, come gruppo di maggioranza relativa, siamo stati giustamente richiamati dal Presidente Casini a mantenere *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)...* a mantenere il numero legale e dei nostri colleghi sono stati espulsi dall'aula!
Quindi, la invito a guardare tra i banchi della maggioranza i numerosi colleghi che, nonostante i controlli effettuati, hanno votato per due!
Se lei fa così, Presidente, noi...

PRESIDENTE. No, guardi, i segretari hanno fatto una verifica e il sorriso del Presidente Casini mi pare un autorevole commento.
Invito le deputate e i deputati ad attenersi rigorosamente, per favore, all'invito a votare ciascuno nel proprio scranno e solo per sé. I segretari hanno svolto una verifica ed invito ad assumere un atteggiamento di serietà nel prosieguo dei nostri lavori.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Pepe 3.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 433
Maggioranza 217
Hanno votato sì *180*
Hanno votato no *253).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippi 3.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 428
Maggioranza 215
Hanno votato sì *179*
Hanno votato no *249).*

Prendo atto che i deputati Compagnon e Formisano non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitanio Santolini 3.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 439
Maggioranza 220
Hanno votato sì *186*
Hanno votato no *253).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitanio Santolini 3.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione - Commenti).

Per favore *(Commenti)*... Per favore...!

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 439
Maggioranza 220
Hanno votato sì *185*
Hanno votato no *254).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitanio Santolini 3.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 452
Maggioranza 227
Hanno votato sì *195*
Hanno votato no *257).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitanio Santolini 3.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni - Commenti).*

(Presenti e votanti 453
Maggioranza 227
Hanno votato sì *195*
Hanno votato no *258).*

ANTONIO LEONE. Presidente!

PRESIDENTE. Per favore, perché grida? Se vuole può chiedere la parola *(Commenti del deputato Leone)*! Calma *(Commenti)*!
Sta chiedendo la parola?

ANTONIO LEONE. Si è visto?

PRESIDENTE. Deputato Leone, sta chiedendo la parola? Non ho capito...

ANTONIO LEONE. Non mi serve più!

PRESIDENTE. Grazie!
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitanio Santolini 3.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni - Commenti).*

(Presenti e votanti 450
Maggioranza 226
Hanno votato sì *190*
Hanno votato no *260).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dionisi 3.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione - Commenti).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni - Commenti).*

(Presenti e votanti 439
Maggioranza 220
Hanno votato sì *186*
Hanno votato no *253).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Moffa 3.50.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, chiedo al Governo e al relatore - oltre ai colleghi dell'Assemblea, ovviamente - di prestare un po' di attenzione, poiché si tratta del primo degli emendamenti, presentati dal gruppo di Alleanza Nazionale, che riguardano un tema che consideriamo particolarmente importante. Ricordo che, nei giorni scorsi, si è dibattuto molto su una delle grandi debolezze del disegno di legge finanziaria in esame, vale a dire la mancata riproposizione, per il 2007, dell'istituto del 5 per mille.
Tale istituto, come tutti i colleghi sanno, è finalizzato al sostegno delle associazioni, delle fondazioni e degli enti di ricerca, ed è stato particolarmente apprezzato nella scorsa legislatura. Ricordo che esso è stato introdotto, nell'ultimo anno, dal Governo di centrodestra ed ha incontrato l'apprezzamento di numerose realtà. L'istituto del 5 per mille, infatti, ha rappresentato per esse un importante strumento per potersi finanziare, nonché per rendere maggiormente chiara e trasparente un'attività assolutamente strategica nell'ambito del nostro tessuto civile.
Il gruppo di Alleanza Nazionale intende affermare con chiarezza, allora, che, all'interno del disegno di legge finanziaria in esame, che complessivamente vale 40 miliardi di euro, risulta veramente indecente il fatto che non si possano reperire 300 milioni di euro per ripristinare un intervento sicuramente positivo e significativo.
Pertanto, vogliamo dire con chiarezza che consideriamo il tema in questione uno dei capisaldi fondamentali del confronto tra maggioranza ed opposizione. Il gruppo di Alleanza Nazionale ritiene l'emendamento Moffa 3.50, infatti, una delle proposte emendative maggiormente significative al

fine di avviare un confronto responsabile con la maggioranza. Ciò perché pensiamo sia essenziale continuare a mantenere un atteggiamento responsabile per potere giungere ad un miglioramento complessivo del disegno di legge finanziaria.
Quindi, cari colleghi, chiediamo di prestare attenzione all'emendamento in esame ed invitiamo il relatore a svolgere una riflessione su tale tema, poiché, in ogni caso, non sarà l'unica proposta emendativa con la quale affronteremo tale questione. Vorrei, comunque, che iniziassimo a trattare l'argomento con grande determinazione proprio in occasione dell'esame dell'articolo 3 del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Lisi. Ne ha facoltà.

UGO LISI. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma all'emendamento in esame e per sottolineare come, a parole, si sia vicini al mondo dell'associazionismo e del volontariato, ma, nei fatti, questo Governo stia dimostrando tutt'altro. Dai diversamente abili, alle famiglie numerose, adesso siamo passati anche al 5 per mille!
Poi si dice che la sinistra in Italia è vicina al mondo dell'associazionismo! Totò diceva: mi faccia il piacere *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, trattandosi di un argomento importante, che trova ampia sensibilità nell'aula, anche se questo significa non procedere, evidentemente, al voto sull'articolo 3, chiedo di accantonare l'esame dell'emendamento Moffa 3.50 *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.
A questo punto, mancando tre votazioni a seguito di questo accantonamento, mi pare assolutamente ragionevole sospendere la seduta.
Avverto che sono stati ritirati dai rispettivi presentatori gli emendamenti Alberto Giorgetti 20.97, Ravetto 109.1 e Garavaglia 109.2.
Avverto altresì che è in distribuzione un'*errata corrige* con l'articolo aggiuntivo 200.01, che erroneamente non è riprodotto nella terza parte del fascicolo degli emendamenti.
Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 67 del 10/11/2006

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (A.C. 1746-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007).
Ricordo che nella seduta di ieri è stato accantonato l'articolo 2 e che da ultimo, dopo la votazione dell'emendamento Dionisi 3.48, sono stati accantonati gli emendamenti Moffa 3.50 e Misuraca 3.52.
Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso l'ulteriore prescritto parere *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 1).*
Avverto, altresì, che prima dell'inizio della seduta è stato ritirato l'emendamento Leddi Maiola 9.15.
Avverto che deve ritenersi inammissibile per carenza di compensazione il subemendamento Leo 0.5.500.1. È, altresì, inammissibile, per le medesime regioni, il subemendamento Leo 0.20.500.1 riferito all'emendamento 20.500 del Governo.
Ricordo che è in distribuzione un'*errata corrige* del fascicolo n. 1, parte terza, relativa all'emendamento 168.110, erroneamente non riprodotto nel fascicolo.
Avverto che la Commissione ha presentato due emendamenti, di cui uno all'articolo 9, nonché una riformulazione dell'emendamento 19.600. Il termine per i subemendamenti è fissato alle ore 12 per l'emendamento all'articolo 9 e a un'ora prima dell'inizio della seduta di domani per gli altri. Chiedo al relatore se tali termini siano compatibili con lo svolgimento dei lavori ipotizzato dalla Commissione.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, sull'emendamento che abbiamo accantonato ieri sera, che riguarda il 5 per mille, il Governo dovrebbe rendere, a mio avviso, una dichiarazione con la quale assumere impegni in ordine al momento in cui questa problematica potrà essere affrontata e risolta, superando, in tal modo, le difficoltà emerse ieri sera, che ci hanno indotto a chiedere l'accantonamento di quella proposta emendativa. Invito quindi il Governo ad esprimersi sul merito di tale questione.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il tema posto dagli emendamenti Moffa 3.50 e Misuraca 3.52, il cui esame è stato accantonato ieri sera, si ritrova sia all'articolo 186 (laddove si propone di creare un articolo 186-*bis)* e, più avanti, all'articolo 200. In tutti questi casi, si pone un problema su cui c'è una convergenza politica da parte dell'Assemblea del tutto evidente. Mi riferisco alla possibilità di proseguire con l'esperienza del 5 per mille, le cui finalità sociali e di solidarietà sono a tutti evidenti.
Il Governo è d'accordo con questo obiettivo e, quindi, vi è l'impegno a cercare di affrontare il problema; tuttavia, non siamo, in questo momento, in grado di avanzare una proposta precisa perché dobbiamo lavorare essenzialmente sul tema della copertura.

La ricerca di tale copertura non è cosa di poco conto; tuttavia, pensiamo di riuscire in ciò. La proposta che avanziamo è quindi di concludere l'esame dell'articolo 3, considerando i due emendamenti - se, tecnicamente, ciò è ritenuto possibile dai proponenti e dal Presidente - e discutere il tema, in unico blocco, all'articolo 186. Ciò permetterebbe al Governo di avere il tempo per trovare quelle soluzioni di copertura finanziaria assolutamente indispensabili, creando, in questo modo, le condizioni per consentire al Parlamento di esaminare coralmente la validità della soluzione proposta ed, eventualmente, di correggerla.
Quindi, noi saremmo favorevoli a concludere l'esame dell'articolo 3, rinviando l'argomento all'articolo 186, rispetto al quale pende una proposta di configurare un articolo 186-*bis*, con l'impegno formale del Governo a presentarsi, per quell'occasione, con una proposta finanziata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Noi apprezziamo lo sforzo del Governo su questo argomento e vorrei ribadirlo chiaramente. Nutriamo la massima fiducia sul fatto che vi sia una reale volontà di trovare una soluzione. Resta il fatto, però, che dal punto di vista tecnico - su questo potranno confortarci gli uffici - non so se sia possibile spostare un emendamento - in qualche modo, ridiscutendolo - su un altro articolo.
Ritengo che il Governo stia facendo uno sforzo sul tema della copertura: il vero problema mi sembra, sostanzialmente, essere questo.
Sarebbe utile che il Governo riuscisse, nelle prossime ore, a trovare una quadratura su tale copertura e, in relazione a ciò, vorremmo chiedere che sia mantenuto l'accantonamento dell'emendamento e, quindi, rinviata la votazione sull'articolo 3.
Infine, sempre secondo un ragionamento legato agli impegni reciproci che si assumono, non ritengo che questo argomento costituisca un elemento ostativo in termini di lavori dell'Assemblea per arrivare, una volta trovata la soluzione intorno all'articolo 186, ad una votazione rapida dell'articolo 3. Rimarrebbero, infatti, in piedi solo questi due emendamenti i quali, una volta trovata la soluzione da parte del Governo, potrebbero essere riformulati, insieme agli altri sull'articolo 186, a fronte di coperture idonee accolte e condivise dal Governo medesimo.
Quindi, noi vorremmo cercare di mantenere l'accantonamento dell'emendamento proprio perché in questo modo abbiamo una possibilità specifica di recuperarlo, in seguito alle successive valutazioni che potrà fare la maggioranza, il relatore e il Governo, pur dando pieno credito a quello che riteniamo un impegno vero della maggioranza e del Governo su questo tema.
Sarebbe anche importante un chiarimento da parte degli uffici, se sia possibile o meno riferire l'emendamento, esattamente nel testo attuale, all'articolo 186, mantenendolo, in questo modo, attuale, anche se la via maestra sarebbe quella di mantenere l'accantonamento e risolvere, in tempi veloci, compatibili con le problematiche del Governo, gli aspetti di copertura al fine di avere una formulazione e poterla valutare nell'ambito del testo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Zorzato. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO. Innanzitutto, intervengo per sottoscrivere gli emendamenti Moffa 3.50 e Misuraca 3.52, relativi al 5 per mille. In secondo luogo, vorrei sostenere quanto l'onorevole Giorgetti ha testé anticipato, anche perché credo che l'argomento sia proprio dell'articolo 3. Quindi, più che accantonarlo, poiché esso riguarda il tema fiscale, la domanda da porsi sarebbe un'altra, cioè se non sia il caso di esaminare in questa sede l'articolo 186.
Il problema posto dal relatore e dal Governo in Commissione e in sede di Comitato dei nove è relativo alla fiducia nei rapporti e noi abbiamo fiducia nel rapporto con il Governo e con il presidente della Commissione, salvo poi che sul testo sia posta la fiducia nella settimana prossima. Proprio per questo, chiediamo al Governo di accantonare l'articolo 3 e, quando sarà pronto ad esaminare gli emendamenti Moffa 3.50 e Misuraca 3.52 e quelli riferiti all'articolo 186, visto che si

tratta di materia fiscale sulla quale una volta sciolto il nodo della copertura tutti siamo d'accordo, credo che approvare l'articolo 3 sarà una questione puramente formale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, l'argomento del 5 per mille per la ricerca e il volontariato è politicamente molto rilevante. Anche l'UDC aveva presentato un emendamento all'articolo 186 per il ripristino del 5 per mille e ci fa piacere che il Governo abbia avuto un ripensamento su questo aspetto e voglia reintrodurlo nella legge finanziaria.
A noi interessa la sostanza dell'argomento e, quindi, siamo contenti di questo ripensamento. Però, poiché in politica la forma spesso è sostanza e poiché ci sono colleghi che hanno presentato degli emendamenti all'articolo 3, credo sia importante collegare il ripristino del 5 per mille anche alla sollecitazione dei colleghi dell'opposizione.
Pertanto, propongo di accantonare l'articolo 3 e di procedere con l'esame degli altri articoli, dando così il tempo al Governo e al relatore di riformulare l'emendamento e, in seguito, di approvare il ripristino del 5 per mille, in via definitiva, relativamente all'articolo 3 oppure all'articolo 186.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, l'argomento del 5 per mille è ovviamente un argomento sensibile. Prendiamo atto dell'impegno del Governo e della maggioranza a trovare una soluzione. Si tratta di capire, però, quale sia la via migliore.
La Lega ha presentato un emendamento all'articolo 186. Vi è già un emendamento all'articolo 3 che, come Lega, chiediamo di sottoscrivere, affinché sia chiaro che l'opposizione tutta vuole intervenire su questa materia.
Diamo credito al Governo delle dichiarazioni fatte in tal senso e riproponiamo una proposta già fatta in Commissione: visto che c'è questo intendimento di risolvere la questione, pensiamo che nella giornata di oggi il Governo sia già in grado di presentare una bozza di soluzione. Poi, eventualmente, la copertura potrà essere cambiata in corso d'opera, tenendo conto della votazione dei vari articoli della finanziaria.
Avere già oggi una bozza di soluzione, con una copertura che potrà essere modificata in corso d'opera, può essere la soluzione ottimale per dare la certezza che l'argomento sarà affrontato in maniera concreta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Del Bue. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BUE. Signor Presidente, anche noi apprendiamo con favore la volontà del Governo di reintrodurre la misura relativa al 5 per mille, che tanto sta a cuore al mondo del volontariato italiano.
Ho letto stamattina l'intervista di Massimo D'Alema, che continua a definire la finanziaria un *suk* arabo e che sostiene la scarsa capacità del Governo di vendere questa legge finanziaria. Questo è un argomento: un Governo che taglia il 5 per mille e poi lo reintroduce su iniziativa delle minoranze, certamente non fa una bella figura. Tuttavia, sottolineiamo con favore questo avvenimento e riteniamo che, piuttosto che rinviare l'operazione per l'incerta copertura ad un articolo successivo, sarebbe meglio una breve sospensione dei lavori per permettere al Governo di formulare una proposta complessiva di reintroduzione del 5 per mille e di valutazione della copertura finanziaria, per consentire al Parlamento di approvare definitivamente l'articolo 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, essendo io il primo firmatario dell'emendamento 3.52, ieri sera lei mi stava cortesemente dando la parola. Poi, però, vi è stato l'intervento dell'onorevole Ventura con il quale mi devo complimentare perché stamattina abbiamo trovato alcune sorprese. Ieri sera, era nell'aria che gli emendamenti Moffa 3.50 e Misuraca 3.52 sarebbero stati approvati dall'Assemblea perché vi è una sensibilità attorno al 5 per mille. Tutti i parlamentari, di centrodestra e di centrosinistra, hanno toccato con mano sul territorio che tale disposizione ha dato ottimi risultati non solo per il volontariato, ma anche per la ricerca. Apprendere questa mattina che vi è una volontà di accantonamento - lasciatemelo dire - ci fa capire che non si vuole assumere una posizione sul 5 per mille. Non la voglio chiamare scorrettezza, onorevole Ventura *(Commenti del deputato Piro)*... Sì, onorevole Piro, è così: se avete veramente la volontà di farlo approvare dovete dare adesso il parere favorevole per concludere l'esame dell'articolo 3. Altrimenti, come ha detto l'onorevole Zorzato, il gruppo di Forza Italia vi chiede di accantonare questo articolo.

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Non ho capito l'intervento dell'onorevole Misuraca ma se si vuole strumentalizzare tutto, è sempre possibile farlo. Ieri ho fatto una proposta di accantonamento. Il mio è un ulteriore intervento distensivo nel senso che il Governo sta cercando soluzioni che non possono essere di facciata, perché ci vogliono coperture vere. Inviterei l'attuale opposizione a riflettere su quanto è accaduto gradualmente sul 5 per mille anche in passato. L'impegno è quello di procedere e risolvere il problema. Non oppongo alcuna riserva a mantenere l'accantonamento dell'emendamento Moffa 3.50 e ad andare avanti con i lavori affrontando il 5 per mille nel momento in cui saremo pronti. Quindi, non vi è alcuna volontà dilatoria e tanto meno di mancanza di chiarezza nei confronti dell'Assemblea. Torneremo sul punto quando vi sarà una proposta effettiva sulla quale il Parlamento potrà discutere.
Penso - e concludo - che, visto l'argomento, sarebbe assai importante che risultasse che si tratta di un'iniziativa parlamentare, indipendente dagli schieramenti politici.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare, perché ho avvertito qualche incertezza tra i colleghi, che il preavviso di votazioni elettroniche è stato dato alle 10,15 e, quindi, le votazioni potranno iniziare alle 10,35.
Ha chiesto di parlare la deputata Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, a titolo personale vorrei solo ricordare che chi conosce bene il mondo dell'associazionismo, come la sottoscritta, non può non stupirsi del fatto che siamo in piena fase di votazione ed ancora si discute di un argomento così importante. Si poteva arrivare alla discussione in aula della legge finanziaria avendo già risolto tale problema: è talmente evidente che è stato uno scivolone del Governo che mi stupisce essere ancora a questo punto.

FRANCESCO PIRO. Ma quale scivolone! L'avete bloccato voi il 5 per mille!

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Abbiamo presentato anche noi alcuni emendamenti in proposito. Mi auguro davvero - e prendo per buone le parole del relatore - che non vi sia nessuna intenzione dilatoria. Però, si risolva in maniera seria e rapida questo problema perché dobbiamo dare un segnale al paese ed alle associazioni che da noi aspettano una risposta.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al deputato Migliori, che l'ha chiesta, vorrei richiamare chi interviene ad attenersi strettamente alla questione procedurale, anche perché personalmente penso

che le alternative siano molto semplici; si tratta di optare tra una delle due. Ha facoltà di parlare il deputato Migliori.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, intervengo soltanto sul piano procedurale per dire che concordiamo con le valutazioni del relatore circa la sottolineatura di un'impronta parlamentare finalizzata a modificare questo aspetto per noi significativo delle proposte emendative complessivamente presentate dal gruppo di Alleanza Nazionale.
Il dissenso è o probabilmente era - ma per questo elemento interpretativo chiedo al Presidente di svelare l'arcano, se così è - non sull'accantonamento, sul quale concordiamo, vista e considerata la situazione che ci viene prospettata, ma sul fatto di procedere o meno alla votazione dell'articolo 3. Per cui, noi siamo concordi se la proposta del relatore va nel senso, come già accaduto in passato, di passare all'esame di un altro articolo, una volta esaminati tutti gli emendamenti, non procedendo alla votazione sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Chiedo l'attenzione del relatore e del Governo, perché questa controversia procedurale ha avuto adesso una specificazione nell'intervento del deputato Migliori, che chiede di sapere se la proposta di accantonamento riguarda l'intera votazione sull'articolo 3 e, dunque, se una volta accettato l'accantonamento, si procederà nelle votazioni sull'articolo aggiuntivo al 3, o se invece la proposta del relatore e del Governo è circoscritta all'emendamento.
Visto che ho la parola, faccio notare che sarebbe possibile, come è stato anche enunciato, in alternativa all'accantonamento dell'intero articolo 3, in caso di accordo dei presentatori dell'emendamento Moffa 3.50 e Misuraca 3.52, sulla base dell'approfondimento effettuato dagli uffici, riferire questi emendamenti all'articolo 186, poiché gli articoli aggiuntivi Zorzato 186.01 e Bezzi 186.02 riguardano entrambi la questione del 5 per mille. Dunque, a mio parere le alternative sono le seguenti: o esiste questa disponibilità dei presentatori a riferire gli emendamenti all'articolo 186, oppure c'è l'ipotesi dell'accantonamento dell'intero articolo 3.
Ha chiesto di parlare il deputato Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, ho colto il senso dell'invito del relatore e, conoscendolo, sono portato a dare credito a quanto da lui sostenuto, però, in maniera assolutamente positiva, mi permetto di svolgere due riflessioni. Intanto, se dovessimo accantonare l'articolo 3 e tenere aperto il problema, procrastinandolo nel tempo, correremmo il rischio, via via che procediamo nei nostri lavori, di far diminuire le possibilità reali di una copertura. L'altro contributo che vorrei dare è questo: da notizie di stampa apparse su agenzie risulterebbe che il Governo - quindi mi rivolgo in maniera particolare al sottosegretario Grandi qui presente - avrebbe a disposizione una idea ben precisa: circa 600 milioni di euro per iniziative prettamente parlamentari.

PRESIDENTE. La prego di attenersi alla proposta...

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Mi sto attenendo alla proposta. Quindi, questa posta potrebbe essere messa a disposizione dei gruppi parlamentari e del Parlamento per dare un'adeguata copertura e risolvere definitivamente il problema.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore e al Governo di pronunciarsi sull'argomento, in modo da risolvere la controversia.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, penso che la questione sia stata posta da lei in modo chiarissimo.
Inviterei i presentatori ad accogliere positivamente la richiesta di riferire questi emendamenti all'articolo 186. Aggiungo che, se c'è la preoccupazione che questo articolo pervenga tardi, troppo

tardi, all'esame dell'Assemblea, a causa della sua collocazione, assicuro l'impegno da parte del relatore e del Governo ad anticiparne la lettura in aula, non appena l'Esecutivo avrà risolto, in tempi rapidi, il problema della copertura. Vi prego di dare credito al fatto che ci assumiamo questo impegno.

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, se c'è l'impegno dal punto di vista politico - sottolineiamo questo aspetto - ad anticiparne l'esame, da effettuarsi, magari, entro la giornata, a fronte dell'individuazione da parte del Governo delle coperture, che auspico possa avvenire in tempi rapidi, siamo d'accordo a riferire l'emendamento Moffa 3.50 all'articolo 186.

FILIPPO MISURACA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, ovviamente, aderisco anch'io alla proposta di riferire il mio emendamento 3.52 all'articolo 186, conferendo ancora fiducia e credibilità al relatore.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che gli emendamenti Moffa 3.50 e Misuraca 3.52 si intendono riferiti all'articolo 186.

...
(Ripresa esame dell'articolo 3 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 2).*
Passiamo alla votazione.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, annunciamo il nostro voto contrario e una forte insoddisfazione per questo articolato, non perché non ci sia una qualche volontà di perseguire la cosiddetta equità insieme al rigore, quanto piuttosto perché l'insieme delle misure contenute in questo provvedimento rischia - ne siamo quasi certi - di tramutare, a fine anno 2007, l'esultanza che oggi osservo nella maggioranza per la rimodulazione dell'IRPEF e delle detrazioni per carichi familiari in una grande delusione. Le indagini delle associazioni dei consumatori, del *forum* delle famiglie, dell'ISTAT e di molti altri istituti di ricerca, a fine 2007, certamente, ci testimonieranno che le misure che stiamo prevedendo con questo disegno di legge finanziaria porteranno ancora altre difficoltà per i cittadini e, soprattutto, per le famiglie. Oggi, dopo un lungo dibattito sull'articolo 3 di questo provvedimento, registriamo una totale chiusura della maggioranza verso le proposte dell'UDC e verso le proposte delle opposizioni.
Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, abbiamo ricevuto una serie impressionante di risposte negative riguardo alla rimodulazione della detrazioni per i figli diversamente abili e per le famiglie numerose, alle detrazioni delle spese scolastiche, alle spese delle giovani coppie, alla esenzione, per le famiglie e i cittadini con redditi inferiori a quindicimila euro, dall'ulteriore aumento del bollo ed anche riguardo alla valutazione dei maggiori oneri che le famiglie numerose sopportano, certamente, per la cura dei loro figli, dovendo sostenere spese più alte. Allora mi domando, domando all'opposizione ed anche alla maggioranza ed al Governo: di quale dialogo noi stiamo parlando?

Di quale confronto stiamo parlando se su un tema così fondamentale, che incide sui bilanci di tutte le famiglie italiane, non abbiamo visto accogliere una sola proposta dell'opposizione, anche quelle che sembrano essere più naturali, più serene, più dettate dalla volontà di migliorare il testo in esame?
Un esempio è quello relativo alla detrazione delle spese scolastiche: come avviene per le ristrutturazioni edilizie e per la rottamazione, avevamo proposto che almeno le spese che le famiglie, in particolare quelle numerose, sopportano per la cura e l'educazione dei figli, così come previsto dalla Costituzione, fossero detraibili. In altri casi, la detraibilità è concessa alla generalità dei cittadini senza limiti di reddito; in questo caso, invece, l'Assemblea è stata completamente sorda!
Non si vuole introdurre il quoziente familiare? Ho già detto ieri - e lo ribadisco in sede di dichiarazione di voto - che una famiglia con due coniugi ed un figlio che ha un reddito di 50 mila euro è in una situazione del tutto diversa da quella in cui è, a parità di reddito, una famiglia in cui vi sono tre, quattro o cinque figli. Allora, se non si vuole introdurre il quoziente familiare, almeno si consenta la detrazione delle spese per la cura e l'educazione dei figli, che non mi pare debbano essere tassabili!
A detta della maggioranza, il disegno di legge finanziaria al nostro esame si muove lungo una direttrice e secondo una prospettiva favorevole alle famiglie, ai cittadini.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

TERESIO DELFINO. Al contrario, sotto questo profilo, il testo è assolutamente inconcludente. Signor Presidente, le chiedo scusa...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere.

TERESIO DELFINO. Sto per concludere, signor Presidente. Mentre l'ISTAT rileva che siamo il paese più vecchio d'Europa, il governatore Draghi afferma che il *deficit* di istruzione è alla base della nostra mancanza di competitività. Davanti a questi dati, non vi è stata - lo ribadisco - alcuna disponibilità...

PRESIDENTE. La prego...

TERESIO DELFINO. ... al dialogo da parte di questa maggioranza. Pertanto, vanno bene i suoi appelli al dialogo, signor Presidente...

PRESIDENTE. La prego, deve concludere.

TERESIO DELFINO. ... ma certamente non va bene il comportamento della maggioranza e del Governo su questi temi. Grazie *(Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, il collega Delfino ha motivato molto bene il nostro dissenso sull'articolo 3. Alle sue, desidero aggiungere soltanto una considerazione.
Questa impostazione di politica fiscale del Governo contiene un errore di fondo: si cerca di perseguire l'equità modificando la curva delle aliquote IRPEF, partendo dal presupposto che vi sia coincidenza tra reddito nominale dichiarato e reddito reale. Il presupposto è erroneo perché sappiamo bene che il nostro paese è caratterizzato da elevata evasione fiscale.

Quindi, abbiamo ribadito che gli incentivi vanno concessi in base al numero dei figli: è questo, a nostro avviso, l'unico criterio per assicurare un'equità che vada oltre la mendacità delle dichiarazioni dei redditi. Sosterremo questa proposta anche in seguito, quando la nostra critica investirà l'articolo 5. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Grazie a lei.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, ribadisco il voto contrario del gruppo della Lega Nord sull'articolo 3.
Noi contestiamo il modo in cui esso è stato dapprima portato, e poi riformulato, in Commissione: alle 9 di sera, con gli uffici già chiusi! Eppure, si tratta di un argomento importante, perché l'IRPEF riguarda, direttamente o indirettamente, tutti gli italiani.
L'articolo in esame è stato «venduto» al paese come quello che attua la redistribuzione, come disposizione volta a dare maggiore disponibilità ai ceti meno abbienti. Abbiamo dovuto constatare, però, che, per reperire la disponibilità, sono stati colpiti proprio i ceti meno abbienti! Si pensi al bollo sugli autoveicoli e sui motocicli: per le auto non catalizzate e per quelle «Euro 1», le più colpite, il bollo aumenterà di oltre il 50 per cento. Ma chi sono i possessori delle auto non catalizzate o «Euro 1»? Sono i ricchi a dover piangere ovvero le categorie meno abbienti?
A nostro modo di vedere, sono i poveri, le categorie meno abbienti, quelle che ancora hanno l'«euro 0» o l'«euro 1», su cui graverà l'aumento del bollo auto. Lo stesso discorso vale per il bollo dei motorini, perché è logico che i motorini più vetusti appartengano alle categorie meno abbienti. Quindi, crediamo che, alla fine, questa ridistribuzione del reddito e questo tipo di incentivi ai ceti sociali più in difficoltà siano una favola e una farsa. Ne è una dimostrazione anche il fatto che non è stato accettato l'emendamento sulla clausola di salvaguardia. Abbiamo detto: dati i nostri dubbi che, sotto i 40 mila euro, tutti ci guadagnino, facciamo in modo che, con la clausola di salvaguardia, nessuno ci rimetta rispetto alla legislazione precedente. Questo non è stato accettato e ci sorge il dubbio che voi stessi abbiate bisogno di quei fondi e di quelle disponibilità, che si vanno a reperire proprio sotto i 40 mila euro. Sono state bocciate la gran parte delle nostre proposte, se non tutte, per quanto riguarda il sostegno alla famiglia e ai giovani. Oggi, per i giovani...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MAURIZIO FUGATTI. ... arrivare a sposarsi e ad avere una casa e dei figli, soprattutto in Padania, dove il costo della vita è molto elevato, è difficoltoso. Abbiamo presentato emendamenti a favore delle giovani coppie e delle famiglie numerose, per incentivare anche la natalità, che, come ci confermano i dati, sta via via diminuendo nel nostro paese, ma sono stati tutti bocciati. Crediamo serva più attenzione per i giovani e per le famiglie, che questa finanziaria e, soprattutto, questo articolo 3, non ha, di certo, favorito. Ribadiamo, ancora una volta, quindi, il voto contrario della Lega Nord.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Annuncio il voto contrario di Alleanza Nazionale su questo articolo, che rimette in discussione tutto il sistema dell'imposta personale sul reddito, non soltanto penalizzando il nucleo familiare e non avviando quel sistema di quoziente familiare, che poteva essere veramente il sostegno per le famiglie, ma introducendo, praticamente, due progressività che si cumulano: la progressività sugli scaglioni, che aumentano di aliquote e di numero, e la progressività sulle detrazioni, che diminuiscono mano mano che cresce il reddito. Il doppio effetto di queste due progressività porterà certamente ad una riduzione della propensione al risparmio e all'investimento e, come è stato già detto dai colleghi che mi hanno preceduto, avrà anche un riflesso sui consumi.

Vedremo, il prossimo anno, se la curva di Laffer, che dovrebbe essere considerata da chi vuole avviare una lotta all'evasione, sarà o meno rispettata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Annuncio il voto contrario di Forza Italia, soprattutto dopo che, ieri, abbiamo assistito ad interventi di colleghi del mio gruppo, in modo particolare, gli onorevoli Crosetto e Zorzato, che, entrando nel merito di questo articolo, hanno rivolto un appello all'Assemblea per l'approvazione dei subemendamenti da loro presentati. Come non dimenticare, poi, anche l'appello dell'onorevole Porcu in riferimento ad tema molto importante, quello dei disabili e delle famiglie bisognose. Avremmo voluto partecipare a questa votazione, non tanto - lo dico chiaramente - con un voto favorevole, ma, almeno, con l'astensione, se fossero stati accettati alcuni nostri subemendamenti. Ciò non è stato fatto. C'è la volontà da parte del Governo, della maggioranza e del relatore di non voler partecipare al contributo positivo che l'opposizione e il gruppo di Forza Italia vogliono dare. Allora, signor Presidente, nostro malgrado, siamo convinti di votare contro questo articolo 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Non possiamo assolutamente essere d'accordo con l'atteggiamento adottato dalla maggioranza e dal Governo. Avevamo pensato che, dopo i richiami fatti anche dal Capo dello Stato, vi sarebbe stata da parte vostra una diversa presa di posizione. Tuttavia, ci siamo resi conto che avete fatto muro contro muro anche di fronte a proposte emendative come quelle riguardanti, ad esempio, interventi a favore dei portatori di handicap. Questo spiega ancora una volta, se mai ve ne fosse stato bisogno, che il vostro comportamento è di assoluto distacco nei nostri confronti. Pertanto, non possiamo che esprimere voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, vorrei annunciare il voto contrario del gruppo Democrazia Cristiana-Partito Socialista e sintetizzare l'articolo 3 in tre capisaldi. Il viceministro Visco ha organizzato un semplicissimo modello fiscale per la famiglia, composto da tre soli capitoli: in primo luogo, ha chiesto quanti figli hanno; in secondo luogo, ha chiesto quanti soldi hanno; in terzo luogo, ha deciso di mandare al Governo centrale questi soldi in proporzione ai figli.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 491
Votanti 490
Astenuti 1

Maggioranza 246
Hanno votato sì *276 Hanno votato* no *214).*

Prendo atto che gli onorevoli Lupi, Garnero Santanchè e Ronchi non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere voto contrario.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Capitanio Santolini 3.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 498
Maggioranza 250
Hanno votato sì *213*
Hanno votato no *285).*

Avverto che non procederemo alla votazione dell'articolo 4, in quanto tale articolo è stato soppresso a seguito dell'approvazione nella seduta di ieri dell'emendamento 3.500 del Governo. Risultano pertanto preclusi anche gli emendamenti riferiti a tale articolo. Procederemo invece all'esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 4.

...
(Esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 4 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 4 *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 3).*
Chiedo al relatore di esprimere il parere.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 4.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Zorzato 4.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 499
Maggioranza 250
Hanno votato sì *221*
Hanno votato no *278).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Zorzato 4.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 496
Maggioranza 249
Hanno votato sì *223*
Hanno votato no *273).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Zorzato 4.03, non accettato non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 499
Maggioranza 250
Hanno votato sì *223*
Hanno votato no *276).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Garavaglia 4.04.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul mio articolo aggiuntivo, che costa pochissimo e questo dovrebbe tranquillizzare tutti. Tuttavia, esso fornisce una risposta specifica ad una richiesta specifica.
Nel mese scorso, si è tenuta l'assemblea nazionale dei sordomuti. Durante l'assemblea, i sordomuti hanno presentato un documento con alcune richieste specifiche. Fra tali richieste vi era la seguente: estensione dell'esenzione della tassa di concessione governativa sui telefoni cellulari anche ai soggetti affetti da sordomutismo. Mi pare di tutta evidenza che si tratti di una richiesta non solo legittima, ma anche di buon senso. La copertura è minimale, si parla quattro soldi, quindi, a fronte di una richiesta specifica avanzata dall'associazione nazionale dei sordomuti, rammento anche l'intervento del ministro Ferrero in cui lo stesso ha preso l'impegno di intervenire in tal senso. Il ministro Ferrero ha garantito che si sarebbe fatto carico della richiesta, ed io ero presente a nome della Lega Nord. A questo punto, mi pare vi siano tutte le condizioni per andare incontro a tale legittima richiesta che comporta una copertura minimale. Vi prego di non farvi influenzare dalla nostra indicazione di copertura perché noi, per evitare l'inammissibilità, la facciamo sempre sovrabbondante.
Prego il Governo di riflettere in tal senso e inviterei anche i colleghi a soffermarsi su questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata tra dieci minuti nella sala dei ministri.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Intervengo innanzitutto per sottoscrivere gli articoli aggiuntivi Garavaglia 4.04 e 4.05, Bertolini 4.06 e Peretti 4.07. Per quanto riguarda poi l'articolo aggiuntivo in discussione

alla luce dell'intervento appena ascoltato mi parrebbe veramente singolare che si vada strumentalmente a fare delle dichiarazioni senza dare coerentemente applicazione, ancora una volta, a quello che si proclama. Quindi, noi votiamo convintamente a favore di questo articolo aggiuntivo e speriamo che vi sia un minimo di coerenza nel Governo e nella maggioranza.

PRESIDENTE. Prendo atto che il deputato Garavaglia è intervenuto sul successivo articolo aggiuntivo 4.05, sempre a sua prima firma.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Palmieri. Ne ha facoltà.

ANTONIO PALMIERI. Intervengo anche io per aggiungere la mia firma a questi articoli aggiuntivi e per ricordare che le leggi finanziarie del Governo Berlusconi, tanto vituperate dalla sinistra, hanno aumentato le indennità per i sordomuti e per i ciechi, cosa che non era stata fatta da decenni a questa parte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Intervengo per aggiungere la mia firma a questi articoli aggiuntivi e per sottoscrivere quanto detto prima dal collega Palmieri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Garavaglia 4.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 497
Maggioranza 249
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *275).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Garavaglia 4.05, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 483
Maggioranza 242
Hanno votato sì *220*
Hanno votato no *263).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bertolini 4.06.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Bertolini. Ne ha facoltà.

ISABELLA BERTOLINI. Presidente, intervengo per richiamare l'attenzione dell'Assemblea su questo articolo aggiuntivo, che vorrebbe reintrodurre nel disegno di legge finanziaria all'esame un provvedimento che, durante gli anni di governo della Casa delle libertà, era stato più volte reiterato,

cioè la possibilità di concedere il cosiddetto bonus bebé, misura a favore della natalità, a tutte le donne cittadine italiane e comunitarie per l'anno 2007.
La mia proposta emendativa intende richiamare l'attenzione di questa legge finanziaria sulle questioni della natalità e della famiglia, visto che, anche durante la discussione di ieri, abbiamo capito che quest'Assemblea, il Governo e questa maggioranza, sono particolarmente sordi rispetto alle esigenze delle famiglie con figli. Riteniamo inoltre che l'emendamento in esame ricalchi in qualche modo una promessa elettorale non mantenuta dal Presidente Prodi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO LEONI *(ore 11,05)*

ISABELLA BERTOLINI. Vorrei ricordare che, è vero che durante la campagna elettorale si dicono e si promettono molte cose che poi non si fanno e non si mantengono - e direi che questo Governo, in particolare, dimostra di essere il Governo delle bugie e delle falsità, perché non sta tenendo fede a nessuno degli impegni presi con gli elettori -, ma il Presidente Prodi in campagna elettorale, relativamente a questo provvedimento, aveva promesso ai cittadini di introdurre un assegno favore dei nuovi nati dal momento della nascita fino al compimento del diciottesimo anno di età, provvedimento assolutamente demagogico, peraltro irrealizzabile dal punto di vista finanziario, nonché assistenziale.
Noi non arriviamo a tanto, anche se il ministro della famiglia, Rosy Bindi, pochi giorni fa presso una emittente televisiva ha ribadito che il provvedimento in questione entrerà a far parte dell'attuale disegno di legge finanziaria all'esame, ma non abbiamo capito in quale articolo o in quale emendamento: siccome stiamo facendo una finanziaria a stralci, forse lo troveremo la prossima settimana! Chiediamo all'Assemblea di accogliere l'articolo aggiuntivo in esame e di votarlo favorevolmente, dando un segnale finalmente positivo nei confronti dei nuovi nati *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma all'articolo aggiuntivo in esame, che, così come diceva la collega Bertolini, è molto importante e a favore della natalità e della famiglia. Se l'emendamento in questione verrà approvato, si vedrà il comportamento della maggioranza che, a parole è sempre a favore della famiglia, ma nei fatti è contro le famiglie numerose: l'abbiamo visto anche per quanto riguarda le tabelle che ci vengono presentate in questo disegno di legge finanziaria.
Sarebbe soprattutto opportuno e doveroso da parte di tutti il voto favorevole su questo articolo aggiuntivo, perché esso si riferisce proprio ad una precisa promessa elettorale fatta dal Presidente Prodi e dalla sua maggioranza. Noi lo voteremo in maniera convinta e ci auguriamo che anche la sinistra sia coerente nel votare l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Cirielli. Ne ha facoltà.

EDMONDO CIRIELLI. Presidente, colleghi, intervengo solo per sostenere la tesi, ma soprattutto per richiamare ancora l'attenzione dell'Assemblea su questo voto, affinché non sia un semplice voto di *routine*: il calo demografico e la crisi della nostra società appaiono irreversibili. Abbiamo sentito il ministro Bindi e tanti esponenti della sinistra esprimere valutazioni sconcertate, ma che appaiono false oggi se non vi sarà un voto coerente. Intervengo dunque per richiamare l'attenzione di tutti affinché sia un voto meditato e per sostenerlo personalmente e come gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Fasolino. Ne ha facoltà.

GAETANO FASOLINO. Presidente, desidero anch'io apporre la mia firma all'articolo aggiuntivo in esame. Ritrovandomi in pieno nelle considerazioni svolte dall'onorevole Bertolini, debbo richiamare il centrosinistra a rivolgere una grande attenzione verso questa proposta emendativa, perché, qualora essa venisse bocciata, verrebbe ad essere chiara la volontà della sinistra nei confronti del sostegno alla famiglia. È una volontà sulla quale la sinistra ha fondato molto non solo della campagna elettorale scorsa, ma anche delle critiche che rivolgeva ingiustamente al Governo Berlusconi nella passata legislatura.

PRESIDENTE. La prego di concludere!

GAETANO FASOLINO. Per cui, mi attendo da parte dei deputati della sinistra, al di là dei conti fatti da Visco e da Padoa Schioppa, che votino a favore di questo importante articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bertolini 4.06, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 502
Votanti 501
Astenuti 1
Maggioranza 251
Hanno votato sì *225*
Hanno votato no *276).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Peretti 4.07.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Peretti. Ne ha facoltà

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, intervengo per illustrare la *ratio* dell'articolo aggiuntivo a mia firma, diretto a favorire la maternità delle casalinghe che, per gli eventi di parto, hanno riconosciuto la possibilità di detrarre dal bilancio familiare le spese documentate per la collaborazione di una domestica o badante due mesi prima e tre mesi dopo il parto.
In Assemblea vi è stata una discussione molto prolungata, anche negli anni passati, per riconoscere il valore ed il ruolo delle casalinghe e si è sempre fatto molto poco. Nell'articolo aggiuntivo in esame vi è un intervento molto concreto e chiedo di votare in suo favore in segno di riconoscimento del valore e del ruolo delle casalinghe.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, intendo sottolineare che, in Italia, le casalinghe sono più di 8 milioni e, quasi sempre, sono donne che stanno a casa, in quanto hanno un elevato numero di figli. In genere, quando si supera il numero di tre figli, è difficile conciliare i tempi del lavoro ed i tempi della famiglia. Qualcuna vi riesce, altre no, oppure vi riescono perché mobilitano le nonne (e sappiamo quanto sia difficile). Avere un sostegno di una persona quando si

hanno tre bambini, di cui due piccoli, e bisogna portarli a scuola e gestire una famiglia (ed in genere, insisto, sono le mamme che hanno molti figli che stanno a casa), mi sembra un segno di civiltà, per consentire a queste donne di mettere al mondo un terzo o un quarto figlio, senza avere l'incubo di come accudire i figli già avuti.
Ricordo, ai colleghi dell'Assemblea, che gli aborti, in Italia, sono in buona parte effettuati da donne sposate che arrivano al terzo o quarto figlio. Si tratterebbe di un altro sistema per aiutare la maternità, così proclamata in Italia, ma nei fatti così poco seguita dalle leggi e dai provvedimenti.

PRESIDENTE. Deve concludere.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Penso che sia veramente un segno di civiltà aiutare queste donne, che forniscono un grandissimo contributo al nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Formisano.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma all'articolo aggiuntivo del collega Peretti 4.07, ma anche per fare due riflessioni.
In Assemblea abbiamo la presidente nazionale dell'associazione casalinghe e mi auguro che, quanto meno, questa battaglia sia «sponsorizzata» da chi rappresenta o dovrebbe rappresentare la categoria a livello nazionale.
Aggiungo una precisazione. Sappiamo tutti che le badanti e le collaboratrici domestiche, nel nostro paese, sono, per lo più, donne provenienti da paesi extracomunitari. Abbiamo compiuto tante battaglie per far emergere questo tipo di lavoro, e per regolarizzarlo, e ritengo che il provvedimento in esame potrebbe rappresentare un valido strumento per far sì che le casalinghe, che necessitano di aiuto in quel periodo particolare della propria vita, potrebbero assumere queste persone in maniera plateale ed aiutare così le donne provenienti dai paesi extracomunitari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Rossi Gasparrini. Ne ha facoltà.

FEDERICA ROSSI GASPARRINI. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario all'articolo aggiuntivo in esame. Le casalinghe hanno un accordo con il Governo per realizzare una politica razionale e coerente e, quindi, la necessità che sia messo ordine nei conti pubblici è prioritaria *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sconcertante che la presidente della Federcasalinghe si sia espressa in questi termini, contraddicendo peraltro quanto, nella passata legislatura, veniva a dirci e a chiederci nelle varie audizioni avute nella XI Commissione. Ma chiedo coerenza anche alla collega Cordoni, alla collega Motta e alle colleghe donne che erano con me in quella Commissione nella passata legislatura e che, rispetto alla questione delle casalinghe avevano sollevato con noi una serie di problemi.
Ricordo che la gestione delle casalinghe, obbligate peraltro ad avere una assicurazione con l'INAIL che non consente loro di percepire benefici rispetto a quanto loro versano, era stata fortissimamente criticata allora da parte delle colleghe, ora amiche della presidente Rossi Gasparrini.
La coerenza vorrebbe che almeno questo emendamento, che parzialmente accoglie quanto veniva discusso sino all'anno scorso in XI Commissione, venisse approvato. Mi meraviglierò molto se su questo emendamento non ci sarà un voto coerente da parte delle colleghe Cordoni e Motta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, io credo che a noi, come centrodestra, spetti il dovere di riconoscere la grande abilità del centrosinistra di determinare delle trasformazioni genetiche. Abbiamo poc'anzi sentito la collega, nata politicamente per difendere la famiglia e le casalinghe, far precedere il risanamento dei conti dello Stato rispetto ad ogni altra emergenza che riguarda la famiglia. Complimenti alla collega! Complimenti a coloro che hanno questa grande abilità di trasformare anche l'impegno che si prende con gli elettori. Il centrosinistra ha fatto la campagna elettorale denunciando agli italiani che nel caso di vittoria del centrodestra ci sarebbe stata la macelleria sociale. Quando al sindaco di Roma veniva chiesta l'apertura di un asilo nido lui rispondeva: non si può fare perché c'è il Governo di centrodestra.
Tutti questi emendamenti all'articolo 4 riportavano all'attenzione della Camera una serie di provvedimenti su cui tutti concordano quando si va nei dibattiti e nelle tavole rotonde; poi, però, troviamo al riguardo una chiusura assurda da parte del centrosinistra. Questi emendamenti tendevano ad introdurre il concetto di quoziente familiare; infatti, non si possono far pagare le stesse tasse ad una famiglia che ha portatori di handicap ed ha lo stesso reddito di un'altra famiglia che non ha questo problema; non si possono far pagare le stesse tasse ad una famiglia che ha tre giovani disoccupati rispetto a quella che non ce li ha e così via. E non voglio parlare di ciò che ha fatto in modo vergognoso il Presidente del Consiglio, che ha promesso agli italiani un contributo per le nascite per poi rimangiarsi la promessa fatta. Questo vuol dire che si tratta di persone non degne di fede, di bugiardi, di trasformisti, che non potrebbero e non dovrebbero mai rappresentare le istituzioni di una Repubblica democratica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Forlani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO FORLANI. Signor Presidente, anch'io vorrei aggiungere la mia firma a questo emendamento perché mi sembra che introduca dei contenuti molto rilevanti sia per incentivare la natalità, che è un valore importante in un paese che, come più volte si è detto, registra un forte decremento demografico da diversi anni, sia per agevolare le famiglie e i bilanci familiari che stentano ad arrivare alla fine del mese e anche, come ricordavano alcuni colleghi, per incentivare l'emersione del lavoro degli extracomunitari, del lavoro casalingo e, quindi, per una maggiore tutela di questi operatori così importanti per le nostre famiglie e per la nostra società. Anch'io volevo evidenziare la mia sorpresa per la posizione assunta dalla mia collega, appartenente alla Federcasalinghe, di contrarietà a questo emendamento perché penso che il suo accoglimento possa costituire una delle premesse per arrivare ad un sistema ...

PRESIDENTE. La prego, concluda.

ALESSANDRO FORLANI. ...fiscale più equilibrato, da noi più volte sollecitato, che consenta di portare in detrazione anche alcune spese di carattere privato socialmente rilevanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, vorrei invitare la collega Rossi Gasparrini a riflettere sul fatto che l'articolo aggiuntivo in esame favorisce le casalinghe povere: le casalinghe ricche non ne hanno bisogno, perché hanno sempre la filippina. Ci si rivolge alle casalinghe che, in un certo momento della loro vita, devono essere sostenute perché si trovano in una condizione di povertà.

Collega, riveda la sua posizione: i conti facciamoli rimettere a posto dalle casalinghe ricche, mentre diamo una mano alle casalinghe povere *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Germontani. Ne ha facoltà.

MARIA IDA GERMONTANI. Signor Presidente, sottoscrivo anch'io questo importante articolo aggiuntivo. Il gruppo di Alleanza nazionale ha sempre riconosciuto il grande valore del lavoro e dell'impegno della donna nella famiglia. È un'importante questione di pari opportunità, di libertà di scelta, quella di dedicarsi alla famiglia e di avere dei figli.
Questo articolo aggiuntivo vuole dare una maggiore serenità alle donne che vogliono avere dei figli, quindi, la giusta importanza e valore al nucleo familiare, nucleo fondante della nostra società.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, da qualche giorno stiamo discutendo su emendamenti relativi alla famiglia. Prendiamo atto che non vi è alcuna apertura da parte della maggioranza e del Governo. L'onorevole Rossi Gasparrini ha espresso una posizione, anticipando alcuni provvedimenti per quanto riguarda la famiglia proprio in riferimento alla proposta emendativa Peretti.
Sarebbe stato più logico, opportuno e confacente alla dignità del Parlamento che, su tutta questa problematica, il Governo avesse preso la parola anche ieri per indicare il percorso da seguire e le iniziative da adottare nel prossimo futuro.
Sarebbe il modo migliore anche per rispettare l'impegno ed il lavoro di alcuni parlamentari che stanno sollecitando alcuni provvedimenti in favore della famiglia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato, Consolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Presidente, desidero sottoscrivere anch'io l'articolo aggiuntivo in esame, facendo mie le considerazioni dei colleghi.
Il Governo si sta prodigando nel promettere e sta negando ciò che può dare. Non mi sembra un buon modo di procedere! Lo ha fatto ieri in riferimento ai portatori di handicap ed oggi sulle famiglie. Non va bene!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, intervengo sull'articolo aggiuntivo in esame, sempre che intendiamo discutere sul merito dello stesso, invece di utilizzarlo per portare avanti una strumentalizzazione politica rispetto alla posizione della presidente delle Federcasalinghe, continuando a fare opposizione.
Credo che bisognerebbe leggere tutta la manovra finanziaria per capire quante siano le iniziative a favore delle donne che hanno figli, della famiglia, delle casalinghe, anche con riferimento all'assicurazione infortuni di cui parlava l'onorevole Campa, per poi ragionare sulla proposta emendativa in esame. Vi chiedo di leggerla, prima di intervenire.
L'assistenza ad una donna che aspetta un bambino e partorisce è un problema solo legato alle casalinghe? Tra le casalinghe vi sono signore ricche e signore bisognose, ma vi sembra questa una risposta di merito?
Vi ricordo che il centrosinistra dal 1996 al 2001 avanzò una proposta sulla maternità che fu approvata ed è oggi in vigore. Alle donne in condizione di indigenza, fino a 40, 50 milioni di euro, è

stata riconosciuta l'indennità di maternità.
Quindi, non è vero che ci troviamo in una situazione che non prevede risposte in tal senso: infatti, per quanto concerne la tutela delle madri, anche di quelle che non lavorano, abbiamo predisposto un meccanismo che riconosce il valore universale della maternità per le tutte le donne! Con le risorse previste, le donne possono organizzare da sé la propria vita e la propria maternità come meglio credono.
Quando si affronta il tema della maternità, dunque, non è possibile farlo ricorrendo alle categorie della donna casalinga o lavoratrice, poiché è un problema (se rappresenta un problema) universale. Si deve affrontare tale questione, allora, con serietà, e non presentando proposte emendative che dispongono, ad esempio (come il successivo articolo aggiuntivo Peretti 4.07), detrazioni per la collaborazione di badanti due mesi prima e tre mesi dopo il parto.
Non ritengo possibile, infatti, parlare delle casalinghe in termini generici, senza neanche domandarsi perché, di fronte ad una gravidanza ordinaria, una badante dovrebbe servire due mesi prima; caso mai, se si trattasse di una gravidanza a rischio, la gestante avrebbe bisogno di ben altri servizi! Quindi, è un problema che non concerne soltanto i costi ed il fisco, ma deve essere affrontato nel merito.
Se bisogna ragionare sull'entità delle detrazioni previste dal sistema fiscale, vorrei osservare che non si dovrebbe considerare soltanto tale elemento; credo, tuttavia, che i meccanismi che abbiamo predisposto fino ad oggi siano sufficienti. È vero che ciò può essere sicuramente migliorato, ma le proposte dell'opposizione in tale ambito non possono rappresentare la risposta più adatta ai problemi delle casalinghe che aspettano figli, poiché si tratta di una questione che riguarda tutti. Credo che, se ragionassimo di più su altre ipotesi di intervento, forse riusciremmo a trovare risposte appropriate a tale tema *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Verdi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, chiedo anch'io di apporre la mia firma all'articolo aggiuntivo in esame. Vorrei dare una risposta, inoltre, alle numerose sollecitazioni provenienti dalle deputate sia della maggioranza, sia di opposizione. Vedete, colleghi, questa proposta emendativa forse incide parzialmente e settorialmente rispetto alla questione della tutela della donna, tuttavia essa concerne il tema più ampio e generale della maternità.
Considerazioni più generali, dunque, mi inducono ad esprimere un giudizio piuttosto critico - e mi rivolgo a tutte le colleghe presenti in Assemblea - sul disegno di legge finanziaria al nostro esame: si tratta, infatti, di un provvedimento che tiene in scarsa considerazione le donne! Le donne risultano essere ancora l'anello debole di questa società, e gli aiuti e le detrazioni che avete previsto a favore della famiglia, in particolare delle donne, sono ben poca cosa!
Forse avremmo dovuto avere il coraggio «trasversale» di caratterizzare un po' più al femminile la nostra manovra di bilancio per portarla un po' più dalla parte delle donne! Mi riferisco a tutte le donne, e non solo alle lavoratrici *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*! Certo, vi sono le donne lavoratrici, ed allora, in tal caso, dovremmo veramente intervenire attraverso provvedimenti più incisivi in materia di pari opportunità! Vorrei osservare che ci riempiamo tutti la bocca delle belle parole «pari opportunità»; ricordo che, nella passata legislatura, abbiamo addirittura modificato in tal senso l'articolo 51 della Costituzione. Queste pari opportunità, purtroppo, ancora non esistono, perché sono ancora troppo forti le penalizzazioni a sfavore delle donne; potremmo parlare addirittura dell'esistenza di discriminazioni delle donne lavoratrici! Ciò avviene perché non è facile conciliare l'attività di madre, quella di moglie ed il lavoro di cura con un'attività professionale! Dobbiamo prendere atto di ciò, dunque, ed adottare misure serie e concrete in tema di conciliazione del lavoro con la cura della famiglia.
Ribadisco che è quanto è previsto nel disegno di legge finanziaria in esame è poca cosa! È stato tanto sbandierato il fondo per la costituzione di asili nido, tuttavia vorrei ricordare che si tratta di

una misura che anche noi avevamo varato; ma voi, chiaramente, vi assumete la paternità di tale scelta, disconoscendo la politica di servizi a favore delle donne avviata dal centrodestra!
Allora, se vogliamo proprio parlare di tale argomento, vorrei evidenziare che se, da una parte, è prevista la tutela della maternità delle donne lavoratrici (la quale è perfettamente connessa al concetto di pari opportunità), dobbiamo altresì occuparci di un ulteriore aspetto, vale a dire la situazione delle casalinghe. Le donne casalinghe, infatti, si trovano effettivamente in una condizione ancora più penalizzante rispetto alle donne che lavorano.
Chi sono le casalinghe? Sono quelle donne che, tante volte, rinunciano a svolgere un'attività professionale per dedicarsi pienamente al lavoro di cura della famiglia. Purtroppo, non abbiamo ancora avuto il coraggio di riconoscere tale lavoro di cura e di assegnargli un valore economico; eppure, si tratta di un'attività fondamentale ed importante!
Vedete, colleghi, vorrei osservare che la donna lavoratrice, quando gode del congedo per maternità, proprio per il fatto di percepire uno stipendio può permettersi di pagare una badante, o comunque qualcuno che aiuti in casa. Non è facile, anche senza una gravidanza a rischio, occuparsi dei mestieri di casa che, come sappiamo, sono faticosi. Mentre una donna lavoratrice ha la possibilità di avere un aiuto in casa per un certo periodo, la casalinga, soprattutto nel caso di famiglia monoreddito, tante volte non ha tale possibilità. L'articolo aggiuntivo Peretti 4.07 tende, quindi, a favorire una categoria sociale debole e fortemente penalizzata che, pertanto, deve essere aiutata. La previsione contenuta in tale proposta emendativa, che poteva essere perfezionata nel merito, può sembrare poca cosa, ma essa rappresenta comunque un primo passo fondamentale per affrontare tale tematica. Conseguentemente, invito le colleghe a sostenere questo articolo aggiuntivo e a mostrare più coraggio per una politica, anche finanziaria, a favore e dalla parte delle donne *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Forza Italia).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIULIO TREMONTI *(ore 11,30)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santelli. Ne ha facoltà.

JOLE SANTELLI. Signor Presidente, chiedo innanzitutto di apporre anche la mia firma sull'articolo aggiuntivo Peretti 4.07.
A convincermi della bontà di questa proposta emendativa sono state le parole espresse dalla collega Rossi Gasparrini, la quale ha affermato di condividerne il contenuto aggiungendo, però, che le finalità che essa vuole raggiungere saranno soddisfatte dal Governo nel quadro di un intervento più generale. Conseguentemente, per il momento tale proposta emendativa non può essere accolta. Ciò detto, noi dobbiamo spiegare alle casalinghe italiane che il Governo e la sua maggioranza non sono d'accordo su tale proposta emendativa perché, pur ritenuta giusta per le finalità che intende perseguire, essa proviene dall'opposizione. Grazie, signori della maggioranza! Lo spiegheremo agli italiani *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, il silenzio tombale del Governo, la fragilità delle argomentazioni con cui la collega Cordoni poc'anzi ha cercato, sul versante della sinistra, di difendere l'indifendibile e lo sprezzante commento, che a mia volta non voglio commentare, della collega Rossi Gasparrini, che asciuttamente si è limitata a dire che prima vengono le esigenze del risanamento dei conti pubblici, mi convincono, se pure avessi avuto qualche remora, a chiedere di sottoscrivere l'articolo aggiuntivo in esame e a votare a favore dello stesso *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*
L'articolo aggiuntivo Peretti 4.07 non aspetta provvedimenti generali che non verranno mai adottati,

ma cerca di affrontare concretamente un problema mettendosi al crocevia di varie esigenze. In primo luogo, vi è quella di consentire alla casalinga di poter essere tale, cioè di poter svolgere questo importantissimo lavoro. In secondo luogo, vi é quella di fare emergere il lavoro nero che purtroppo esiste largamente in questo settore. In terzo luogo, vi è quella di creare maggiori incentivi allo svolgimento di un importante lavoro sociale per coloro che lo cercano. L'articolo aggiuntivo in esame va proprio incontro a questa pluralità di esigenze. Sfidiamo la sinistra, pertanto, ad intervenire oggi, senza rimandare a tempi che non verranno mai, per soddisfare tali esigenze. In conclusione, invito i colleghi a votare a favore dell'articolo aggiuntivo Peretti 4.07.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dato. Ne ha facoltà.

CINZIA DATO. Signor Presidente, colleghi, credo che qui ci esprimiamo tutti in buona fede, tuttavia vorrei che ci intendessimo.
Prima di tutto, questo disegno di legge finanziaria, a mio avviso, fa molte buone cose per le donne *(Commenti)*. A questo proposito, desidero ricordare soltanto l'impegno assunto in ordine agli asili nido e all'occupazione femminile. Desidero, inoltre, sfatare un altro mito sulla donna. A mio parere, la donna che fa figli sta a casa perché non dispone dei necessari servizi pubblici *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Verdi e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*. A tale riguardo, dai dati relativi a tutti i paesi emerge che la misura più efficace per rendere libera la donna che vuole avere figli è quella di consentirle di lavorare. In relazione a ciò questa finanziaria propone, per la prima volta, misure efficaci.
C'è un ultimo aspetto che vorrei ricordarvi...

PRESIDENTE. La invito a concludere!

CINZIA DATO. Questa deducibilità fiscale riguarda le donne che possono pagarsi la badante, non quelle che non se la possono permettere!
Infine, la vostra legge Bossi-Fini, impedisce di mettere in regola le badanti: vogliamo cominciare con il rimuoverla *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Verdi)*!
Non cambiamo le pari opportunità in pari opportunismi. Vi prego: non fa onore a nessuno *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Verdi, La Rosa nel Pugno e Comunisti Italiani)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Perina. Ne ha facoltà.

FLAVIA PERINA. Vorrei fare due osservazioni. Innanzitutto, sottoscrivo l'emendamento in questione. In secondo luogo, sono davvero scandalizzata per ciò che ho sentito affermare dai banchi della sinistra, per cui si tende ancora ad effettuare, nel 2006, una distinzione ideologica tra il lavoro all'interno delle mura di casa e quello fuori dalle stesse. Come sta emergendo dalle espressioni della sinistra in questa sede, voi rifiutate di accettare l'idea che possano essere adottati provvedimenti specifici per le donne che scelgono di lavorare tra le mura domestiche, come se si trattasse di una categoria di persone di serie B, rispetto a chi lavora in fabbrica, in ufficio o in banca. Questo, a nostro avviso, è inaccettabile *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro))*!
Dopodiché, vi pongo anche un interrogativo rispetto alla qualità di questo dibattito. Questa maggioranza ci ripete da giorni, mentre stiamo qui a discutere sulla finanziaria, che è possibile un dialogo e un confronto. Tuttavia, se non si riesce ad avere un dialogo, un confronto onesto, non ideologico su una misura che dà un aiuto dentro casa alle donne incinte, vorrei sapere su che cosa

possiamo avere un dibattito e un confronto *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santanchè. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Intervengo, intanto, per aggiungere la mia firma a questa proposta emendativa, ma anche per muovere una osservazione alle colleghe del centrosinistra: mi piacerebbe che ci fosse più onestà intellettuale in questo Parlamento. Per sostenere, infatti, che in questa finanziaria vi sono misure a favore delle donne, ci vuole grande coraggio!
In questa finanziaria, purtroppo, non c'è niente per le donne e mi stupisce ancora di più sentire la collega Cinzia Dato che dà le colpe a una buonissima legge come la Bossi-Fini, la quale non è vero che non permette di regolarizzare le badanti ma, semplicemente, contiene quale suo pilastro nel suo disposto, il connubio permesso di soggiorno-contratto di lavoro *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Comunisti Italiani).*
Mi stupisce che la nostra collega Cinzia Dato affermi che la legge Bossi-Fini non aiuta le donne: non aiutiamo i clandestini, non li vogliamo consegnare al lavoro nero, ma vogliamo dare agli immigrati la giusta dignità di avere un posto di lavoro per poter mantenere una casa e una famiglia *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, sarò telegrafica: questo è un emendamento ipocrita! Mi richiamo all'intervento dell'onorevole Cordoni, che offriva invece un quadro generale del problema di come dovrebbe essere effettivamente affrontato al fine di aiutare tutte le donne, non solo quelle ricche, che si possono permettere di pagare la badante, ma anche tutte coloro che vogliono mettere in regola le badanti, facendo in modo che, oltre a potersele pagare le possano anche regolarizzare, un fatto che, grazie a voi, oggi, non è possibile *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Verdi)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cirielli. Ne ha facoltà.

EDMONDO CIRIELLI. Signor Presidente, ritengo che l'onorevole Dato non si sia accorta che fa parte della maggioranza: parla ancora con quell'atteggiamento propagandistico tipico della sinistra parolaia, senza rendersi conto che, sebbene per pochi voti - anche su questo si dovrà ancora effettuare la dovuta verifica - attualmente il centrosinistra governa. Quindi, le cose giuste che ha detto relativamente alla situazione delle donne e alla mancanza dei servizi questa maggioranza non le deve dire: le deve fare! Ha detto bene la mia collega Garnero Santanchè sul fatto che questa finanziaria non contiene niente a favore non solo delle donne, ma anche dei bambini, degli stranieri e degli italiani: solo danni per tutti!
Volevo aggiungere, in conclusione, che la legge Bossi-Fini è l'unica legge in materia di extracomunitari che ha consentito centinaia di migliaia di regolarizzazioni proprio sul fronte dei lavoratori, ma che, attualmente, viene bloccata proprio da chi governa e impedisce quasi a 50 mila badanti di essere regolarmente presenti nel territorio dello Stato.

PRESIDENTE. La prego...

EDMONDO CIRIELLI. Certo, la sinistra immagina soltanto di aumentare l'immigrazione clandestina e si preoccupa probabilmente di più dei fenomeni assolutamente di facciata, che nulla

hanno a che vedere con il progresso della nazione *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei sottolineare un elemento importante che è emerso dall'intervento della collega Dato. Al di là degli emendamenti e degli articoli, perché prima delle scelte legislative vengono le scelte culturali, la collega ci ha spiegato che una donna che fa la scelta esistenziale di non avere un lavoro dipendente o professionale esterno, volendosi dedicare alla famiglia, se non altro, per un periodo della sua vita, solo per questo deve essere discriminata. Infatti, nella sua visione, quello che una volta era un pregiudizio verso la donna che lavorava, si ribalta verso la donna che, invece, fa una scelta di libertà, ossia quella di dedicarsi al lavoro casalingo, che è una forma di lavoro, che ha una sua dignità, nella libertà di scelta della donna, in funzione della famiglia, anche dell'impresa familiare, in determinati periodi della vita.

PRESIDENTE. La prego...

CARLO GIOVANARDI. Questa realtà discriminatoria, che, prima dal punto di vista culturale e poi politico, squalifica l'apporto che la donna può dare all'interno della vita familiare e in quella funzione fondamentale che è la crescita dei figli, certamente condanna il nostro paese alla crisi della famiglia e al crollo demografico, perché viene svilito proprio quel ruolo e quell'apporto che è fondamentale per il futuro della nostra famiglia *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici di Sinistra e dei Democratici di Centro) e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Saluto gli studenti della scuola elementare Camillo Monaco di Oria (Brindisi), che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune *(Applausi)*.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carlucci. Ne ha facoltà.

GABRIELLA CARLUCCI. Signor Presidente, chiedo di apporre la mia firma a questo articolo aggiuntivo.
Vorrei dire alle colleghe della sinistra - vorrei anche che tutti gli italiani che in questo momento ci stanno sentendo lo capiscano bene -, che questa proposta emendativa non è per le signore ricche che già hanno la badante a casa, perché, essendo ricche, hanno appunto la badante a casa! Quindi, si va contro le famiglie povere, le casalinghe povere *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania)*! Voi lo dovete dire! Gli italiani devono sapere che siete degli ipocriti *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania - Vivi commenti dei deputati dei gruppi Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Verdi)*, perché state andando contro le famiglie che non hanno la badante a casa in questo momento! Vergognatevi di questo! E sono contenta di sentire la collega Cordoni che dice che la maternità travalica le classi sociali. Benissimo! Allora, approvate questo articolo aggiuntivo *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, devo dire con soddisfazione che, forse, il mio intervento è stato assorbito dagli ultimi interventi di alcuni colleghi, perché un dato fondamentale che emerge

in quest'Assemblea è che, purtroppo, c'è poca speranza per le politiche delle pari opportunità, le politiche femminili e gli interventi a favore del lavoro domestico. Infatti, purtroppo, sono ancora argomenti affidati ad una fetta ristretta delle rappresentanti istituzionali.
In quest'aula, oggi, su questo articolo aggiuntivo, c'è stato il protagonismo delle colleghe donne: salvo qualche rara eccezione, hanno parlato solo le donne, con l'aggiunta che molte di noi si sono rivolte solo alle colleghe donne.
Questo è un problema sociale, è un problema di tutti. I colleghi che sono qui presenti, che rappresentano la maggioranza e che sono quelli che hanno la possibilità di incidere su queste tematiche...

PRESIDENTE. La prego...

ERMINIA MAZZONI. ..., perché sono i numeri che fanno il risultato, invece di urlare, potrebbero dire cosa ne pensano!
Potrebbero raccontare alla società italiana cosa significa creare una società a dimensione di famiglia, a dimensione di donna, che veramente garantisca le pari opportunità.
Vorrei fare un ultimo riferimento con riguardo all'intervento della collega Cinzia Dato, della quale apprezzo la serietà. Ha detto una cosa non corretta perché proprio la detraibilità e la deducibilità delle spese per le badanti rappresentano una risposta alla carenza di servizi che la nostra società ancora oggi offre alla donna che vuole emanciparsi e lavorare fuori dalla famiglia *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, innanzitutto chiedo di sottoscrivere la proposta emendativa in esame. Vorrei ricollegarmi all'intervento della collega Dato per ricordarle alcune cose. La prima finanziaria del centrodestra stanziò 70 milioni di euro per gli asili aziendali. Tale misura ebbe un successo enorme, tant'è che nella finanziaria dell'anno successivo furono stanziati 300 milioni di euro per la stessa finalità: si trattava di asili aziendali aperti anche al territorio. Ricordo alla collega Dato che quattro regioni del centrosinistra fecero ricorso al Consiglio di Stato perché ritenevano incostituzionale da parte dello Stato finalizzare risorse a tematiche sociali. Chiedo alla collega Dato di informarsi su come le suddette regioni di centrosinistra abbiano utilizzato tali risorse: se per fare o meno gli asili nido di cui oggi questa maggioranza si vanta *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cioffi. Ne ha facoltà.

SANDRA CIOFFI. Signor Presidente, qui non si tratta di fare categorie tra donne *manager*, donne casalinghe o donne, qui si tratta di lavorare per tutte le donne italiane *(Applausi dei deputati dei gruppi Popolari-Udeur e La Rosa nel Pugno)*!

Questa finanziaria - grazie alle proposte di tutte le donne, anche della Casa delle libertà, alle quali chiedo di lavorare insieme per il futuro - tiene presente le esigenze delle donne *(Commenti dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).* La prima di tali esigenze è la conciliazione tra i tempi di lavoro e i tempi della vita. Si tratta di pensare ad un paese che tenga sempre più conto, nel futuro, di tutte le donne che fanno grandi sacrifici e che metta in condizione queste ultime di scegliere. È su questo che si gioca la nostra scommessa. È su questo che noi donne del centrosinistra siamo impegnate. È su questo che noi donne chiediamo anche alle altre amiche di confrontarci per riuscire

a creare un paese normale, un paese dove le donne possano essere messe in condizione di scegliere *(Applausi dei deputati dei gruppi Popolari-Udeur, L'Ulivo e La Rosa nel Pugno).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zanotti. Ne ha facoltà.

KATIA ZANOTTI. Signor Presidente, se l'Assemblea me lo consente, vorrei abbassare i toni in ragione del rispetto che dobbiamo alle donne italiane *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).* Onorevole Giovanardi, devo dirle, spero con l'accordo di tutte le colleghe, che le donne da tempo hanno superato la contrapposizione fra quelle che lavorano e quelle che fanno un'altra scelta, ad esempio quella di stare a casa. Penso che esista una libertà di scelta per ognuna ed ognuno che va riconosciuta e sostenuta. Parliamo, quindi, di diritti.
Vorrei ragionare con un po' di serietà, e lo chiedo alle colleghe del centrodestra, per evitare frasi roboanti che, in realtà, fingono di dare una mano alle donne. Con molta serietà, volete spiegarmi a cosa serve una badante - lo dico tra virgolette - due mesi prima e tre mesi dopo? Chi ha vissuto la maternità sa che c'è un problema profondo di sostegno.

PRESIDENTE. Onorevole Zanotti...

KATIA ZANOTTI. Chiedo scusa, Presidente, ha ragione l'onorevole Dato: ciò vuol dire riconoscimento, attraverso una rete di servizi, dei supporti che arrivino davvero in modo concreto alle donne.

GUIDO DUSSIN. Tempo!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Zanotti...

KATIA ZANOTTI. Chiedo scusa, tre mesi sono solo un modo per dire che facciamo finta, ma sappiamo che non si risolve niente *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Ippolito. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Signor Presidente, nel manifestare la mia volontà di sottoscrivere l'emendamento al nostro esame, mi sia consentito fare alcune sottolineature. Intanto, non posso lasciar passare inosservato, ma devo certamente stigmatizzare, quanto ho ascoltato dalle colleghe della sinistra negli interventi che si sono succeduti.
Intanto, mi pare che una certa sinistra non rifugga mai da una tentazione antica, da un'arroganza intellettuale che le consente, ad ogni piè sospinto, di giudicare gli altri, sicché quella accusa di ipocrisia all'emendamento che stiamo analizzando con serietà non credo si possa accettare, ancor più in un'aula come quella che oggi noi occupiamo.
Si tratta di un pregiudizio e di una impostazione culturale pauperista che mi sembra introduca nuove e pesanti discriminazioni.

PRESIDENTE. Onorevole, la prego di concludere...

IDA D'IPPOLITO VITALE. Mi sembra - e mi avvio alla conclusione, Presidente -, che ci sia...

PRESIDENTE. Temo che debba concludere.

IDA D'IPPOLITO VITALE. ...una sorta di pregiudizio culturale, che non tiene conto proprio della limitatezza del tempo della esenzione prevista a vantaggio di donne che sono in un momento di particolare bisogno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Peretti 4.07, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 485
Votanti 484
Astenuti 1
Maggioranza 243
Hanno votato sì *217*
Hanno votato no *267).*

...
(Esame dell'articolo 5 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 4).*
Ha chiesto di parlare l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, inizio il mio intervento, riprendendo un'agenzia di stampa di giovedì scorso del ministro dell'economia Padoa Schioppa, che affermava testualmente: «Tutti i fuochi sulla finanziaria sono ormai spenti; le risorse per i comuni sono state trovate, sono certe. Si procederà in tempi brevi alla sua approvazione».
Mi pongo un interrogativo, colleghi di quest'Assemblea: di quale finanziaria sta parlando il ministro? Quali fuochi ha spento? Mi permettano il Presidente Bertinotti e il Presidente Tremonti: il ministro Padoa Schioppa non sente il bisogno di essere presente in aula durante l'esame dell'atto più importante della vita parlamentare? Ritiene egli in questo modo di non mancare di rispetto al Parlamento e in particolare a quest'Assemblea, non avendo partecipato ad una sola seduta di questa finanziaria?
Mi dispiace, signor ministro, ma il fuoco del mio gruppo politico sulle norme di questa finanziaria, che interessano i comuni, le province e gli enti locali in generale, è tutt'altro che spento, e le spiego il perché. La finanziaria di quest'anno per i comuni rappresenta un atto grave del Governo per i rapporti tra lo Stato ed un'altra istituzione di pari grado, i comuni. Dico questo perché vi è stato tutto un irresponsabile modo di procedere nei nostri confronti, e parlo di responsabilità politica ed istituzionale.
Voglio infatti ricordare che i comuni hanno appreso dei contenuti di questa legge finanziaria dalla stampa; una serie di incontri politici preventivi con l'ANCI, con l'UPI e con l'UNCEM sono stati assolutamente inutili, una perdita di tempo.
Non una cifra ci è stata fornita, prima della approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, non un solo dato. E sì che questo disegno di legge finanziaria avrebbe dovuto segnare il rilancio della concertazione istituzionale. Tutto, invece, è stato deciso in modo unilaterale. Il ministro è stato un uomo politico di grande slealtà e scorrettezza istituzionale. Ha venduto, di fatto, un accordo con gli enti locali mai visto né discusso da alcuno. Nei loro rapporti istituzionali, Governo ed enti locali non sono mai stati così contrapposti nella storia della Repubblica. Se qualche collega della

maggioranza dovesse avere dubbi, è sufficiente che si rivolga ai sindaci di alcune grandi città - Cacciari, Jervolino, Domenici, Cofferati, Chiamparino e Veltroni - i quali, tutti, si aspettavano una inversione di tendenza rispetto al Governo Berlusconi. Ebbene, dove sono coloro che gridavano allo scandalo, contro il Governo Berlusconi, riguardo alle concentrazioni? Dove sono quei parlamentari e quegli amministratori che affermavano che con la legge di Berlusconi e del ministro Tremonti sarebbero stati costretti a spegnere i lampioni ed a chiudere le scuole materne e i servizi sociali? Questo è quanto si affermava allora.

Ebbene, oggi, non c'è un solo parlamentare che abbia il coraggio di dire queste cose riguardo al Governo Prodi-Padoa Schioppa. Il ministro Padoa Schioppa si è recato a Perugia per partecipare all'assemblea nazionale dell'ANCI e, con aria da puro (attenzione, ministro: un puro trova sempre un altro puro che lo epura!), ha parlato di macroeconomia. Non aveva la minima idea di dove si trovasse! Al ministro Padoa Schioppa vorrei suggerire un bagno di umiltà: per qualche mese, provi a fare l'assessore in un comune di mille anime, provi ad approvare una delibera o a capire la differenza tra una delibera ed una determina; si faccia un'idea di che cosa significhi amministrare. Scendendo dai cieli delle astrattezze delle teorie economiche, il ministro potrebbe smetterla di raccontare bugie, non ho ancora capito se volute o frutto di profonda ignoranza della materia! La guerra nei confronti degli enti locali è iniziata ancora prima dell'esame di questo disegno di legge finanziaria, è iniziata con il cosiddetto decreto Bersani-Visco. Il ministro Bersani disse, allora, che le regole non si concertano. Ebbene, gli enti locali e periferici non concertano perché sono parte integrante dello Stato, non sono assimilabili ai sindacati o alla Confindustria che devono concertare, ma devono essere preliminarmente contattati, prima di decidere quali norme inserire in una legge dello Stato. Forse si è concertato con i tassisti, i farmacisti o i panificatori? Queste categorie, forse, non rientrano negli interessi dei comuni? Oppure, si è concertato qualcosa sui passaggi delle competenze notarili ai comuni o sui costi che a seguito dell'indulto - al di là del provvedimento in sé - i comuni hanno dovuto prendere a carico? L'immigrazione regolare c'è e nessuno può dire nulla in contrario. Ma per questo problema riceviamo, oggi, solo briciole: sono forse sufficienti ai comuni per provvedere ai buoni mensa, ai buoni scuola, ai buoni trasporto, alla politica sociale, alle aule delle scuole e a quant'altro concerne la politica dell'immigrazione? Dal 1° gennaio, poi, i cittadini di alcuni paesi dell'est entreranno in Italia: come faranno i comuni a sopportare una incidenza economica di questo tipo?

Dopo la sua approvazione da parte del Consiglio dei ministri, abbiamo subito affermato che il disegno di legge finanziaria per il 2007 per la parte che riguarda gli enti locali è insostenibile. Abbiamo fatto i conti e abbiamo scoperto che ci si trova di fronte ad una manovra economica che comporta un aggravio a carico dei bilanci di comuni e province, imponendo un obiettivo pari a 2 miliardi e 871 milioni per i comuni e 670 milioni di euro per le province.

Inoltre, non l'ANCI, ma il Servizio studi della Camera ha affermato che il taglio complessivo per il comparto delle autonomie locali grava per il 51 per cento solo sui comuni, per il 41 per cento sulle regioni e per l'8 per cento sulle province.

Oltre ad una valutazione negativa relativa all'entità della manovra per comuni e province, va sottolineato che il metodo di calcolo del miglioramento del deficit indicato nel disegno di legge rischia di creare, soprattutto per i comuni, forti sperequazioni tra gli enti locali, con picchi difficilmente sostenibili dalle amministrazioni. Peraltro, anche il decreto-legge contenente disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria contiene norme che rischiano di aumentare la pressione fiscale sugli immobili (ICI) attraverso operazioni centrali di revisione dei classamenti catastali. È ancora più grave che il Governo abbia previsto una contestuale riduzione dei trasferimenti erariali a favore dei comuni per l'importo derivante dal maggior gettito. Sapete a quanto ammonta il taglio? A 610 milioni di euro! Ci sarebbe da vergognarsi: da una parte, danno i soldi ai comuni e, dall'altra, con uno stratagemma contabile, li tolgono per lo stesso importo! Ma è questo il rapporto istituzionale tra ente centrale ed ente periferico? Nella sostanza, l'impostazione del disegno di legge finanziaria al nostro esame provocherà un sostanziale ridimensionamento dei servizi alla cittadinanza (assistenza sociale, trasporti, strade, scuole) e non risolverà l'emergenza

delle città (smog e casa).
In modo assolutamente arbitrario, vengono introdotte modifiche alla disciplina dello stato degli amministratori locali: i tagli all'indennità sono stabiliti senza che vi sia stata non soltanto concertazione, ma nemmeno una preventiva informazione. Non che io ed il mio partito non siamo d'accordo a ridurre i costi della politica, cari colleghi, ma che ognuno faccia la sua parte, allora, in modo proporzionale! Il problema dei costi della politica non è generato dagli assessori dei comuni con popolazione fino a 3 mila abitanti (che si volevano cancellare).
Mettere sotto controllo i costi della politica è un dovere morale, svincolato sempre e comunque dalla necessità della finanza pubblica; però, permettetemi: sapere che il voto di un senatore può costare 14 milioni di euro *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)* non fa la stessa impressione? E non è forse, quello, un costo della politica intollerabile e mortificante? Se viene approvato un decreto, in fretta e furia, per consentire ad un partito di recuperare finanziamenti previsti dalla legge che sono stati perduti soltanto per un errore burocratico, non è anche quello un costo della politica? Ad un cittadino normale sarebbe stato concesso?
Personalmente, non ho mai messo in dubbio la necessità di migliorare le procedure per il contenimento dei costi della politica. Rimango in attesa di vedere, al posto del polverone mediatico, una bella inchiesta giornalistica che ci racconti come vivono i sindaci degli oltre 5.600 comuni con meno di cinquemila abitanti. Se proprio si vuole capire cosa sono gli amministratori italiani, si vada a cercare in questo immenso esercito di volontari, molti dei quali, da anni, non hanno mai percepito l'indennità. Ma il costo della politica si riduce anche in maniera diversa, sapendo razionalizzare, attraverso una modifica, il testo unico. Regioni, province, comuni, comunità montane, circoscrizioni, unioni di comuni, consorzi, ATO, circondari, aree metropolitane (e chi più ne ha più ne metta): è questo il costo della politica che bisogna avere il coraggio di innovare! Ebbene, nella sostanza, diventa difficile. Sappiamo com'è andata dopo le proposte dei sindaci. C'è stato il famoso incontro a palazzo Chigi. Nella riunione del 10 ottobre, i sindaci hanno ricevuto una proposta migliorativa della manovra: circa 500 milioni di euro, nonché l'eliminazione delle spese cofinanziate e della legge obiettivo (per un ammontare di altri 266 milioni di euro). Così, l'effetto della manovra economica sui comuni sarebbe passato da 2 miliardi 871 milioni a circa 2 miliardi di euro. A questo, il Governo aveva aggiunto la volontà di eliminare il tetto del 2,6 sullo *stock* di debito e di finanziare un fondo per i piccoli comuni di circa 260 milioni di euro. Cosa è successo, colleghi? Dopo una lunga attesa e tanta confusione, il Governo ha presentato il suo emendamento alle regole del patto (articolo 74) e alla parte ordinamentale (articoli 76-79-80, oltre all'introduzione dell'articolo 75-*bis)*. Ne faccio una sintesi, prima tecnica e poi politica. La manovra nominale, a carico dei comuni, passa da 2 miliardi 870 milioni di euro a 2 miliardi e 2 milioni di euro e, di conseguenza, vengono modificati i coefficienti per il calcolo del contributo dei singoli comuni. La manovra nominale subisce, quindi, una riduzione di 876 milioni di euro. Questo obiettivo viene raggiunto attraverso una modifica della base di calcolo, che prevede l'inserimento, nel saldo finanziario, dei trasferimenti erariali. Mentre, quindi, il valore assoluto della manovra nominale diminuisce, non altrettanto accade per lo sforzo che l'ente deve sostenere, in quanto il taglio ai trasferimenti, di cui al decreto Visco, in corso di conversione al Senato, che ammonta a 610 miliardi di euro, opera come la minore entrata. Come ho detto prima, da una parte, si dà e, dall'altra, si toglie, pensando che i comuni non riescano a capire e a vedere cosa ci sia scritto in una finanziaria. È una presa in giro. Gli enti locali riescono ancora a leggere e hanno amministratori capaci i quali riescono a capire quando c'è l'entrata e quando c'è l'uscita.
In altre parole, il vantaggio derivante dalla diminuzione dell'obiettivo è neutralizzato, in quantità diversa, a seconda della situazione del singolo comune dal taglio dei trasferimenti erariali. Praticamente, hanno trasformato un segno meno in un segno più, sulla parte del saldo, ed hanno creduto che fossimo così ingenui da non capire.
Ebbene, certamente il Governo Prodi ritorna sempre sul luogo del delitto. Ha iniziato il ministro Amato, tanti anni or sono, quando tagliò, nottetempo, i conti dei cittadini italiani prelevando una quota di liquidità ed istituendo, nel 1992, l'ICI. Altrettanto fece il Governo Prodi che, per entrare nei

parametri di Maastricht, tagliò di colpo ben 40 mila miliardi di quell'allora finanziaria - e nessuno reclamò - ai comuni e agli enti locali periferici, che furono costretti, perché si diede loro possibilità di farlo, ad istituire l'addizionale IRPEF.
Ora, questo Governo continua sulla stessa strada di allora. Bene, il miglioramento di alcune parti, sotto l'aspetto ordinamentale, è certamente positivo. Bene, l'eliminazione del tetto del 2,6 per cento sull'indebitamento per i piccoli comuni. Allora, qual è la sintesi politica di questo articolo? Che è tutta una presa in giro e, badate, non prendono in giro una parte sociale, ma prendono in giro una parte fondamentale di questa Repubblica. Prendono in giro i cittadini, dicendo che abbasseranno le tasse e non dicendo che i comuni saranno costretti ad aumentare la pressione fiscale per chiudere i propri bilanci. Ebbene, avremo due finanziarie, una a livello nazionale e una a livello locale. Perché si dà la possibilità ai comuni di mettere l'addizionale IRPEF? Perché si dà la possibilità ai comuni di modificare gli indici catastali? Perché si è coscienti che si diminuiscono i trasferimenti dal centro alla periferia.
Voglio soprattutto richiamare l'attenzione del Parlamento sulla gravità della situazione in cui versano le nostre città. Con questa finanziaria, non si risolve nemmeno uno dei problemi e delle emergenze che si vivono nelle nostre città. Parlo della sicurezza, del trasporto pubblico locale, della casa. Dove sono finite le politiche strutturali e le grandi riforme che il Governo aveva promesso? Dov'è finito il federalismo fiscale e dove sono l'autonomia e la responsabilità dei comuni? Gli amministratori locali chiedono di venire coinvolti nella gestione dei fondi relativi al sociale, alla famiglia e alla sicurezza. Devono essere chiamati alla condivisione degli obiettivi e delle risorse che impattano sulla loro città e sui territori e ne alterano l'assetto socio-economico. Alla fine, chi deve gestire e governare le dinamiche che si sviluppano nei territori sono i sindaci. Nessun'altra istituzione più del comune è in grado di comprenderne le evoluzioni.
Allora, richiamo il Governo e il Parlamento a cambiare rotta e a prestare diversa e maggiore attenzione nei confronti dei comuni e degli enti locali periferici, la cui autonomia finanziaria e gestionale può davvero essere lo strumento per il rilancio dello sviluppo e della competitività del paese, fattore di coesione economica e sociale nonché leva per un risanamento finanziario basato sul rigore ma anche sulla forte capacità di scelta nonché sul metodo di concertazione e partecipazione. Esso può avvenire anche in presenza di difficoltà e non intendo minimamente sottovalutare tale leva per rilanciare un'idea politica fatta di trasparenza ed efficienza. Infatti, ben il 70 per cento degli investimenti di questo paese avvengono attraverso gli enti locali.
Sono questi i motivi per i quali la legge finanziaria deve necessariamente essere ancora corretta. Per le motivazioni che ho già espresso, gli emendamenti del Governo sono insufficienti. Questa legge va cambiata non solo nell'entità della manovra a carico degli enti locali, ma anche e soprattutto nella qualità degli interventi strutturali a favore delle città, in modo particolare quelle medie e piccole. Mi rivolgo ai colleghi parlamentari della maggioranza che sono al tempo stesso anche amministratori. Abbiano il coraggio di uscire allo scoperto e si dimostrino in quest'aula prima amministratori che appartenenti a gruppi politici. Se avranno la capacità di distanziarsi da direttive esclusivamente politiche, non otterranno certamente il consenso di Prodi e di Padoa Schioppa, ma quello di tutti i cittadini delle loro comunità locali. Questo è ciò che penso e mi auguro che abbiano tale coraggio. Da parte nostra, come gruppo di Forza Italia, non vi sono dubbi sul fatto che saremo attenti affinché la legge finanziaria, per quanto riguarda gli interessi locali, in quest'aula venga modificata. Se la parola data dal Governo, di per sé già non sufficiente, non venisse mantenuta, non vi sono dubbi sul fatto che i sindaci e gli amministratori locali, al di là del loro colore politico, scenderanno in piazza a denunciare tale situazione nei confronti dei cittadini *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*

PRESIDENTE. Saluto la classe della scuola elementare del primo circolo didattico di Cercola, in provincia di Napoli, presente in tribuna. La Presidenza e l'Assemblea rivolgono loro un saluto *(Applausi)*.

...
Si riprende la discussione.
(Ripresa esame articolo 5 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berruti. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, l'articolo 5 è sicuramente una delle parti più insidiose di questa manovra finanziaria. Per insidia intendo dire qualcosa che è all'interno dal quotidiano ma che non è immediatamente visibile e percepibile. Infatti, essa si rivela insidiosa proprio perché viene percepita in seguito. Emblematica come insidia della manovra è la disciplina degli studi di settore. L'articolo 5 del disegno di legge debutta con il restringimento del termine di revisione degli studi, da quattro a tre anni. Il precedente termine era infatti di quattro anni ed oggi è stato portato a tre.
Dopodiché, seguono una serie di indicazioni per tenere conto nella fase di revisione di dati e di statistiche ufficiali, ma, ahimè, si parla anche di indicatori di coerenza. La domanda che ci poniamo, colleghi, è da chi dovranno essere elaborati gli indicatori di coerenza e con quali criteri. Questo, onorevoli colleghi, non si dice. Il processo di insinuazione, dunque, della massima discrezionalità da parte di chi dall'Esecutivo è mandato al controllo di questo dicastero, per aumentare il reddito a proprio piacimento, si delinea ancora meglio, grazie alla previsione di utilizzare degli indicatori di normalità economica fino alla elaborazione e revisione degli studi di settore. Sono indicazioni, che, come tutti abbiamo visto, verranno approvate escludendo espressamente i pareri delle commissioni di esperti, pareri che, con la presenza di categorie interessate, concorrono per legge a dare validità alle proposte di nuovi studi o di modifiche di quelle esistenti, già presentate dall'amministrazione finanziaria.
Se non fosse chiaro, con i nuovi studi di settore è stato apprestato uno strumento giuridico per aumentare il gettito dei lavoratori autonomi e delle piccole e medie imprese. Lontano, quindi, da occhi indiscreti e, soprattutto, senza che vi sia alcun controllo democratico. Qualcuno potrà domandarsi: ma perché dobbiamo dubitare della correttezza degli interventi correttivi che potranno intervenire *medio tempore*?
La domanda non ha alcun senso, perché basta leggere la relazione tecnica che accompagna il provvedimento per rendersi conto che il maggior carico tributario è già stato determinato. Quindi, la trasformazione degli studi di settore oggi è una trasformazione in mero arbitrio. Ha origini anteriori al presente disegno di legge e nasce, come tutti sanno perfettamente, dal cosiddetto decreto-legge Visco-Bersani. Il significato era molto ben precisato nei commi 2 e 3 dell'articolo 10 della legge 8 maggio 1998, n. 146. Questi commi prevedevano la possibilità di effettuare degli accertamenti nei confronti di contribuenti che fossero risultati incongrui in due periodi di imposta su tre, ovvero per quelli che in contabilità ordinaria, anche per opzione, si trovassero in presenza di gravi irregolarità nell'ambito delle scritture contabili.
Il fatto è, colleghi, che i suddetti commi sono stati abrogati ed ora è stata prevista la procedura di accertamento per effetto anche dell'incongruità per un solo periodo di imposta. Ora, questa modifica ha un significato preciso. Lo studio di settore perde la funzione di strumento indiziario e assume, invece, il ruolo di presunzione legale. Lo studio di settore che nasce con funzione di strumento indiziario, con questo provvedimento assume immediatamente il ruolo di una vera e propria presunzione legale.
Spetterà, quindi, al contribuente dimostrare l'applicabilità dello studio al proprio caso specifico e tutti possiamo immaginare con quali difficoltà di prova.
L'aspetto più preoccupante, però, degli studi di settore è che *medio tempore* per gli studi che sono in essere, e per quelli che verranno in futuro, i risultati verranno sicuramente tutti influenzati da quelle elaborazioni prodotte sì dall'amministrazione finanziaria, ma senza l'utilizzo di alcun contraddittorio. Viene a determinarsi, quindi, una situazione molto grave, perché la pressione fiscale su alcune categorie diventerà sicuramente una variabile che sarà indipendente nelle mani

dell'Esecutivo.
È facile comprendere che si voglia qui giustificare tutto questo con la lotta all'evasione fiscale e che vi sia la tentazione di respingere le critiche, tacciandole come tesi provenienti dai difensori dei «peccatori», almeno secondo un nuovo, ma forse non tanto autorizzato, interprete delle leggi divine. Tali argomentazioni, se sostenute, andrebbero respinte come un maldestro tentativo di eludere un aspetto che è invece molto delicato e sul quale occorre richiedere moltissima attenzione. Con questi nuovi provvedimenti sono stati inaspriti gli obblighi contabili, le capacità di intrusione dell'anagrafe tributaria dai conti bancari alle consistenze patrimoniali, gli oneri di comunicazione di dati e di informazioni, così come sono stati rafforzati anche gli obblighi relativi alle ricevute degli scontrini fiscali, come abbiamo sentito a proposito dei precedenti emendamenti e nei commenti di vari colleghi.
È arrivato, dunque, il momento di fare chiarezza sui criteri che questa amministrazione finanziaria intende seguire per orientare la propria azione di controllo, se cioè punti sugli accertamenti analitici, oppure su quelli presuntivi, fino al punto di adottare senza termini la «catastizzazione» dei redditi. I contribuenti hanno diritto di acquisire certezze sicuramente sui controlli che legittimamente devono subire, perché non possono essere compressi da oneri di adempimento (e mi riferisco alla cosiddetta «*compliance*»), che possono risultare del tutto inutili perché, secondo invariate e inveterate abitudini, sapete tutti - e lo sappiamo - che il fisco alla fine privilegerà sempre il metodo che darà il risultato migliore, quindi quello più alto dal punto di vista dell'amministrazione finanziaria.
È evidente quindi che tutta la manovra su questo argomento si appoggia su una forte contraddizione. Se venissero rafforzati gli strumenti per l'accertamento analitico non avrebbe assolutamente senso inasprire il regime delle presunzioni: o vi è un forte sistema che porti avanti l'accertamento analitico, e a quel punto non avrebbe senso inasprire il regime delle presunzioni, o non vi è l'accertamento analitico e quindi sarebbe comprensibile che vi fosse un forte regime sulle presunzioni.
Per essere ancora più espliciti rivolgo questa domanda: è ragionevole mantenere il misuratore fiscale se i ricavi vengono poi controllati con gli studi di settore? Al limite, si potrebbe anche pensare che i misuratori fiscali possano costituire vera e propria prova contro l'amministrazione finanziaria. Un eventuale appello alla lotta all'evasione fiscale per ignorare le tematiche fin qui segnalate risulta ancora una volta un'operazione di mera disinformazione, perché servirebbe solo a dissimulare finalità assolutamente inquietanti, che ormai traspaiono bene da questo provvedimento. D'altra parte, non può certamente sfuggire ai colleghi la necessità della razionalizzazione del sistema, che significa certamente porre con forza il tema della sua economicità, considerato che l'elaborazione degli studi di settore è molto complessa e che tutti noi ne conosciamo perfettamente i costi.
Insomma, prima di concludere su questo argomento, ribadendo che, in un contesto completamente mutato, l'esaltazione degli studi di settore suscita fortissime perplessità e richiede una profonda meditazione sul suo utilizzo, sulla razionalità sistematica, sulla sua utilità (anche perché l'esasperazione di questo strumento sta sempre più depauperando le capacità di analisi e di indagine dell'amministrazione), si deve segnalare che dal «cilindro» degli studi sta venendo fuori una nuova sorpresa.
Gli studi sono nati per affrontare quelle realtà economiche in cui, in assenza di conflitti di interesse tra gli attori delle attività, le scritture contabili hanno un'attendibilità che si è ridotta nel tempo. Non si è mai pensato che i soggetti di notevole dimensione (mi riferisco alle grandissime aziende) possano permettersi di utilizzare gli stessi artifici, cui possono ricorrere i contribuenti di minore dimensione. Gli studi, quindi, sono stati per questo motivo rivolti a quei contribuenti che sono di modesto giro d'affari, il cui limite, comunque, viene ora innalzato.
Per quei soggetti a cui non si applicano gli studi di settore spuntano ora dei non meglio specificati indicatori di normalità economica, di cui, però, per la verità, non se ne spiega da nessuna parte l'utilizzo.

Altri indicatori sono, poi, destinati alle società di capitali di nuova costituzione per identificare i requisiti minimi di continuità. È inutile dire che non è dato assolutamente conoscere e non si è da nessuna parte informato chi sarà preposto all'elaborazione degli indicatori (quindi, immaginiamo, con ulteriori costi) e con quale garanzia per i contribuenti, categoria della quale nessuno si preoccupa di conoscere le garanzie.
Mi chiedo, allora, con grande preoccupazione, se l'Esecutivo non si stia apprestando ad assumere anche il controllo degli apparati produttivi, sempre in nome della decantata evasione fiscale. Si è detto, all'inizio, che la manovra è stata montata con una tecnica che rende difficile, oggi, valutarne gli effetti sui contribuenti, specialmente nel 2008. Profonda meraviglia hanno destato, come ha detto poco fa il collega Napoli, le lacrime dei sindaci (mi riferisco non ai sindaci cui si richiamava il collega Napoli, quanto ai sindaci delle grandi città). Profonda preoccupazione e attenzione hanno destato questi grandi sindaci, che sono andati a piangere nelle piazze italiane versando lacrime, che l'Esecutivo ha subitamente asciugato, grazie a riserve che poi ha prontamente collegato alla finanziaria. Non è stato dato alcun chiarimento al riguardo, come se fosse ormai passato come pacifico che il bilancio pubblico si realizza con le tecniche dei «fondi neri»!
La meraviglia, signori, deriva dal fatto che la finanziaria e tutti i provvedimenti che l'accompagnano segnano un'autentica esplosione della finanza locale e, in particolare, della finanza locale riferita alle grandi città italiane. Prima di tutto, il passaggio del catasto ai comuni segna, soprattutto per le grandi città, una svolta sui criteri di formazione degli estimi, ormai destinati a passare da valori reddituali, come sapete, a valori patrimoniali.
D'altra parte, nei provvedimenti che vengono criticati in questa sede, vi è una serie di norme tese a portare nel sistema catastale i dati relativi ai valori effettivi di mercato dei fabbricati e delle aree. Si conviene che l'introduzione di una «vera» patrimoniale è spesso contrastata con argomenti che sono da considerare assolutamente demagogici. Il problema - e cerco di essere veramente obiettivo, credetemi - non è il metodo di accertamento, perché fra un'imposta patrimoniale e un'imposta sui redditi vi potrebbe essere piena equivalenza, se l'imposta patrimoniale incidesse solo ed esclusivamente in termini di redditualità.
Sono concetti così noti che non mi sembra proprio il caso di riprenderli in questa sede. Il pericolo perciò sta nel fatto che l'ente impositore sia così avido da incidere, al di là della capacità del reddito, aggredendo direttamente il capitale. A questo punto mi domando: si apre la porta all'esproprio? Credo che questa ipotesi non sia poi del tutto sgradita ad alcune parti politiche in quest'aula, ma certamente lo è alla grandissima parte degli elettori italiani. A parte ciò comuni e province, sebbene queste ultime in misura molto inferiore, ricevono altri strumenti di pressione fiscale: l'attrazione nel campo di applicazione dell'ICI di stazioni ferroviarie, di grandi stazioni ferroviarie - ecco perché mi riferisco alle grandi città e ai grandi comuni italiani - dei porti, degli aeroporti; lo sblocco e il contemporaneo immediato aumento dell'addizionale da applicare su una base imponibile allargata per effetto della reintroduzione della detrazione di imposta; l'introduzione del regime degli acconti anche per le addizionali; le tasse di scopo per poter finanziare le opere pubbliche, la riesumazione dell'imposta di soggiorno ed altre cose ancora, sempre capaci di aumentare, comunque, le risorse dei grandi enti locali.
È significativo che nella relazione tecnica per alcuni di questi provvedimenti non siano state fornite mai le misure e le stime sul gettito. Dal punto di vista tecnico tutto questo è sicuramente corretto perché non sono somme che sono destinate allo Stato, ma dal punto di vista politico non avere questi dati ritengo che sia proprio una scorrettezza di non poco conto.
Allora mi chiedo, e ci chiediamo un po' tutti a questo punto, perché questi grandi sindaci si dolgano. Di cosa si dolgono? In effetti, a causa di alcuni restringimenti dei trasferimenti erariali, nel 2007 potrebbero verificarsi effettivamente delle difficoltà, ma negli anni successivi certamente inizierà l'era del bel paese per questi comuni; anzi - se vogliamo dirla meglio - per questi comuni ci sarà il comune di bengodi. I sindaci nelle loro pubbliche dichiarazioni non hanno mai contestato queste previsioni; però, hanno ugualmente criticato l'introduzione di queste misure.
Colleghi, a questo punto diciamoci una verità: il federalismo fiscale non vi piace perché

inevitabilmente segna la fine della politica fondata sul *panem et circenses* ed impone di guadagnarsi il consenso dei cittadini assumendosi finalmente la responsabilità di governare, e questo non vi piace. Nel frattempo - a tutto deve esserci un limite -, in nome dell'autonomia degli enti locali, lo Stato non può lasciare i cittadini alla mercé degli amministratori o di quelli che siano poco avveduti e talvolta condizionati ...

PRESIDENTE. La prego, concluda.

MASSIMO MARIA BERRUTI. ... da fattori politici ambientali non proprio rassicuranti. In conclusione, anche in questo articolo 5 della finanziaria, ci sono poche idee, poche proposte, tante misure contingenti esposte, talvolta, in un linguaggio scritto al limite della comprensibilità e in maniera sciatta, dal quale traspare, ancora una volta, il vostro senso di fretta e di approssimazione su problemi così importanti per il nostro paese *(Applausi del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, con l'articolo 5 iniziano le disposizioni con le quali questo Governo penalizza notevolmente il comparto delle imprese e, in particolare, tali disposizioni sono volte a colpire pesantemente il maggior numero di imprese del nostro paese, vale a dire quelle cui si applicano gli studi di settore.
Teniamo presente che il 99,8 per cento di imprese italiane ha un volume d'affari inferiore ai sette milioni e mezzo di euro; quindi, tutti questi imprenditori saranno soggetti alle nuove regole sugli studi di settore.
Vediamo come il Governo ridisegna la struttura degli studi di settore. Lo studio di settore è un metodo di accertamento tributario basato su metodologie matematico-statistiche. Quindi, non rispecchia l'effettiva capacità contributiva del contribuente.
Sappiamo che la capacità contributiva del soggetto passivo di imposta è data dalla differenza tra i ricavi ed i costi; quindi, se un piccolo imprenditore ha 100 di ricavi e 50 di costi il suo reddito è pari a 50. Con l'impostazione del Governo, si stravolge completamente questo assetto, perché il soggetto, cui si applicano gli studi di settore, ripeto il 99,8 per cento di imprese italiane, dovrà introdurre nel meccanismo della congruità dei ricavi, i cosiddetti indici di coerenza. Si tratta di criteri, attraverso i quali si elevano i ricavi congrui. Quindi, gli imprenditori che si trovano a determinare il loro reddito sulla base degli studi di settore devono artificiosamente aumentare i ricavi e pagare più imposte, anche se questi redditi non sono stati conseguiti. Basti fare un esempio: se un imprenditore ha 100 di ricavi, 50 di costi ed il suo reddito è 50, per effetto delle nuove regole introdotte dal Governo, i ricavi devono diventare automaticamente 150, senza possibilità di provare il contrario; infatti, nel testo governativo vi è un'altra disposizione, estremamente penalizzante per le imprese, in base alla quale non è neppure data la possibilità di provare il contrario. Si introduce una sorta di presunzione legale, per cui lo studio di settore è l'unica metodologia di accertamento. Questa è un'effettiva penalizzazione del mondo imprenditoriale italiano, ma non mi meraviglio che il Governo abbia apportato queste modifiche, perché dalla nuova disciplina degli studi di settore intende recuperare 2 miliardi e 600 milioni di gettito già dal 2006. Quindi, rendiamoci conto dell'entità della cifra! Come intende realizzare tutto ciò? Utilizzando surrettiziamente una nuova costruzione tributaria, quella dell'indice di normalità economica. La legge finanziaria verrà approvata entro fine anno, ma dispiegherà la sua efficacia dal primo gennaio del 2006. Quindi, dal primo gennaio del 2006 i contribuenti, dalla prossima dichiarazione dei redditi, dovranno sottostare a queste nuove regole e dovranno pagare più imposte.
È un fatto naturale e scontato: le associazioni di categoria ne sono ben consapevoli e alla luce di tutto ciò, rendiamoci conto come possiamo pensare che si incrementi il prodotto interno lordo nel nostro paese e che ci sia crescita economica.
Se la crescita economica dipende anche dalla riduzione del carico fiscale, lasciando a disposizione

delle imprese risorse per indirizzarle verso l'attività produttiva, facendogli pagare più tasse, non penso che le imprese possano utilizzare queste risorse per la ripresa del nostro sistema paese. Questo è il dato più allarmante, l'aspetto sul quale il Governo deve riflettere. Andrò più nel dettaglio sugli studi di settore. Addirittura si dice nella norma che, nel costruire i nuovi studi di settore, bisogna far riferimento ai dati di contabilità nazionale. Bene, vi è un vizio logico: i dati di contabilità nazionale non rispecchiano le microaree previste per gli studi di settore.

Noi sappiamo che, ai fini degli studi di settore, le imprese vengono raggruppate in quelli che, tecnicamente, sono definiti i *cluster* (vale a dire, le «microposizioni»). Ebbene, vorrei ricordare che sono previste circa 3 mila microposizioni. I dati di contabilità nazionale sono necessariamente strutturati, per loro natura, in «macroclassi»: pertanto, questi due ambiti non si conciliano e non parlano tra loro. Una cosa, infatti, sono i dati della contabilità nazionale, un'altra sono le microposizioni previste dagli studi di settore. Appare illogico, dunque, che il legislatore preveda che, nell'elaborazione degli studi di settore, occorra fare riferimento ai dati della contabilità nazionale!

Pertanto, con le proposte emendative che ho presentato (sulle quali, peraltro, ritengo interverranno anche gli altri miei colleghi), desidero segnalare che si tratta di un'assoluta anomalia del sistema, che deve essere rimossa.

Il dato che vorrei tuttavia segnalare all'Assemblea, sul quale invito anche i colleghi della maggioranza a riflettere, è che, con la nuova impostazione degli studi di settore, stiamo praticamente reintroducendo la cosiddetta *minimum tax*. Ricordiamo tutti che, nel 1992, furono condotte battaglie epiche contro tale tributo, poiché non corrisponde all'effettivo reddito del contribuente. Ebbene, vorrei rilevare che la stiamo reintroducendo surrettiziamente attraverso il cosiddetto indice di normalità economica (come lo definisce il provvedimento in esame).

Come ho precedentemente affermato, si realizza ciò addirittura con effetti a decorrere dal 2006 e senza consultare il tavolo degli esperti. Vorrei ricordare che gli studi di settore sono sempre stati elaborati in maniera negoziale, attraverso una sorta di stanza di compensazione alla quale partecipano anche i rappresentanti delle categorie, i quali sono in grado di esprimere l'effettiva potenzialità dei singoli settori economici.

Invece il Governo, *manu militari*, cosa farà? Adotterà un decreto ministeriale in base al quale verrà stabilito l'entità dei ricavi delle piccole e medie imprese: quindi, saranno coinvolti sia l'artigiano che dichiara 5 o 6 mila euro, sia l'imprenditore che registra un fatturato pari a 7 milioni e 500 mila euro. Verranno determinati i ricavi, ma non vi sarà la possibilità di produrre alcuna prova contraria! L'assurdo è che in precedenza, come ricordato dal collega Berruti, era contemplata la possibilità, per i soggetti sottoposti alla contabilità ordinaria (vale a dire, coloro che calcolano il proprio reddito sulla base delle scritture contabili), di non applicare gli studi di settore qualora non si fossero registrati scostamenti in due anni su tre.

Bene: con la normativa proposta dal Governo, anche il soggetto che opera in regime di contabilità ordinaria - cioè, colui che dichiara fino all'ultimo euro - dovrà dichiarare, senza la possibilità di provare il contrario, un reddito almeno conforme ai dati indicati dagli studi di settore!

Ciò è assolutamente aberrante. Immaginate che un imprenditore soggetto alla contabilità ordinaria (si tratta, quindi, del caso di tante piccole e medie imprese italiane, le quali tengono i registri contabili, il libro-mastro, il libro-giornale ed il libro degli inventari) faccia le sue effettive annotazioni dei ricavi e dei costi. Ebbene, tale contribuente non potrà più utilizzare la sua contabilità (che rappresenta la prova principale per dimostrare la propria capacità contributiva) e dovrà dichiarare un reddito di gran lunga superiore, perché lo prevedono gli studi di settore!

Mi sembra che tutto questo contrasti con la logica e la coerente impostazione del sistema tributario. In questo caso, infatti, stiamo sovvertendo principi fondamentali dell'ordinamento fiscale italiano. Non dimentichiamoci che, come ha già ricordato qualche collega, tutte le normative tributarie devono rispondere ad una fondamentale disposizione della nostra Carta costituzionale.

L'articolo 53 della Costituzione, infatti, parla di capacità contributiva, e ricordo che quando venne varata, negli anni Settanta, la riforma del sistema fiscale, si affermò che il reddito deve

necessariamente essere pari alla differenza tra i ricavi ed i costi. Esso, pertanto, non può essere il risultato del ricorso a metodologie matematico-statistiche o a meccanismi che non corrispondono all'effettiva capacità reddituale e contributiva dei soggetti passivi d'imposta!

È questo che noi contrastiamo. Per carità, lo studio di settore può essere un valido strumento in termini di accertamento, ma non potrà mai diventare un sistema di determinazione del reddito. Il Governo Prodi lo sta costruendo, invece, come sistema di determinazione del reddito. In ciò consiste la gravità dell'impostazione prevista in questa disposizione ed è proprio per tale motivo che noi ci opponiamo ad essa.
Quella che viene fatta alle imprese con la disposizione che stiamo esaminando è, a mio avviso, un'aggressione ad ampio raggio, ad ampio spettro. E si tratta di un'aggressione che prende le mosse addirittura dal decreto-legge approvato qualche giorno fa da questa Camera ed ora all'esame del Senato, e, ancor prima, dal cosiddetto decreto Bersani-Visco.
Cito alcuni casi che esemplificano chiaramente l'aggressione sistematica portata alle imprese. Innanzitutto, in materia di ammortamento degli immobili di tutti gli imprenditori, dal piccolo artigiano alla grande impresa che fattura miliardi di euro. Tutti questi soggetti dovranno separare, ai fini dell'ammortamento dei fabbricati, il costo relativo al terreno sottostante, la cosiddetta area di sedime, dal costo del fabbricato stesso. Tale previsione avrà effetto retroattivo e, come tale, una volta approvata, si porrà in totale spregio allo statuto del contribuente. Normativa quest'ultima, lo ricordo, che con tanta enfasi questa Camera ha approvato nel 2000, ma che l'attuale Governo non applica assolutamente perché continua ad adottare norme retroattive o che dispiegano i loro effetti dal 1° gennaio di ogni anno, con evidenti, enormi difficoltà per i professionisti e per le imprese, che si vedono costretti a ricalcolare gli acconti d'imposta.
Una delle ipotesi, dicevo, a cui sono state apportate delle correzioni è proprio quella degli ammortamenti dei fabbricati delle imprese. Oggi un imprenditore o un artigiano, che sta procedendo ad ammortizzare il proprio bene strumentale o che ha stipulato per esso un contratto di locazione finanziaria, deve - ripeto - scorporare il costo relativo all'area in modo da renderlo indeducibile. Ma vi pare possibile ciò e, fra l'altro, prevedere che tale disposizione abbia effetto retroattivo?
A me pare che in materia fiscale stiamo perdendo il lume della ragione. Si stanno introducendo norme di esclusiva penalizzazione per le imprese. E quello appena citato è un primo esempio, ma ce ne sono tanti altri. Vi sono, in particolare, esempi che riguardano il comparto delle auto aziendali. A questo proposito, si è assistito ad una sorta di parodia tributaria. Come sappiamo, le auto aziendali sono un bene strumentale grazie al quale l'imprenditore realizza i ricavi e i proventi. Cosa si è previsto per tali auto? Innanzitutto, si è dovuto prendere atto della sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee; una sentenza intervenuta nel corso del 2006 che ha stabilito che l'IVA pagata per l'acquisto di un'auto aziendale è detraibile. Ma questa non è una novità del sistema tributario! Come sappiamo, l'IVA non è un'imposta governabile esclusivamente dal singolo Stato aderente all'Unione europea. Ogni paese, infatti, modula l'imposta sul valore aggiunto conformemente alle direttive comunitarie. La VI direttiva comunitaria stabilisce, infatti, come «costruire» l'imposta sul valore aggiunto. Ebbene, in Italia, non da adesso ma da 27 anni - attribuire responsabilità a questo riguardo, come è stato fatto improvvidamente da qualche rappresentante dell'attuale Governo, all'esecutivo di Berlusconi mi pare, quindi, fuori luogo -, le imprese italiane non possono detrarre l'IVA pagata per l'acquisto delle auto aziendali.
Dopo la sentenza richiamata, il Governo è corso ai ripari. Che cosa ha fatto? Il Governo, anziché restituire l'IVA che i contribuenti interessati non hanno potuto detrarre utilizzando i canali naturali dell'automatica compensazione, blocca tutto e decide che presenterà, entro aprile, un'istanza. In tal modo, l'esecutivo ha preso tempo e non ha riconosciuto un diritto sacrosanto degli imprenditori. Si stabilirà ad aprile, con successivi provvedimenti, quale sarà la misura percentuale e secondo quali modalità e quali tempistiche procedere.
Bene, in questo lasso temporale l'imprenditore che cosa fa? Non acquista macchine? Non utilizza la macchina per lo svolgimento della sua attività imprenditoriale? Assolutamente no, è costretto a fare

ciò e vede che il decreto-legge fiscale, collegato alla finanziaria, stabilisce che non sono possibili più deduzioni ai fini delle imposte sui redditi; quindi, oltre al danno, la beffa: non ci sono rimborsi, vengono limitate le deduzioni ai fini delle imposte sui redditi, insomma, il comparto delle auto è completamente danneggiato (mi riferisco al comparto delle auto delle imprese, che rappresentano il motore della nostra economia). Le auto aziendali non sono deducibili e per il rimborso dell'IVA bisogna attendere il 16 aprile.
A voi sembra possibile che questa situazione possa perdurare nel nostro sistema tributario? A me sembra di no! Mi sembra che stiamo utilizzando la costruzione normativa tributaria solo a fini di danneggiamento delle imprese.
Posso continuare. Il danneggiamento viene anche dagli appesantimenti amministrativi e burocratici che le imprese si trovano a dover affrontare negli ultimi tempi. Queste ultime - lo sappiamo tutti - versano le imposte attraverso un modello, denominato F24. Questo modello è tale per cui consente di effettuare anche operazioni di compensazione d'imposta. Tale modello, che tutti erano abituati ad utilizzare attraverso il documento cartaceo, può essere utilizzato oggi soltanto per via telematica. Tuttavia, l'assurdità è che si differenziano gli imprenditori. Infatti, alcune imprese - mi riferisco agli imprenditori che hanno una veste giuridica più elementare, come le imprese individuali o le società di persone - possono aspettare fino al 1° gennaio 2007 per procedere agli invii telematici mentre le altre imprese, che hanno una veste giuridica diversa ma lo stesso volume d'affari, devono, invece, sottoporsi a questo nuovo adempimento a far data dal 1° ottobre. Quindi, vi è una asimmetria nell'ambito del comparto imprenditoriale: a seconda della veste giuridica di impresa, vi è chi deve rispettare prima e chi dopo gli adempimenti suddetti. Non valeva allora la pena fare slittare questo termine e portare tutto al 1° gennaio 2007 per tutte le imprese? No, il Governo non l'ha fatto, ma ha creato appesantimenti, problemi e mille difficoltà agli imprenditori.
Queste sono situazioni che indubbiamente non fanno il bene del nostro settore imprenditoriale e che devono essere contrastate. Si tratta di situazioni sulle quali le imprese declineranno la responsabilità del Governo.
Il Governo di questi aspetti non si è fatto assolutamente carico. Penso che il Governo svolga un ruolo alla stregua di un centro studi, quindi, anziché calarsi nella realtà delle imprese, rielabora sistemi tributari e meccanismi impositivi senza valutare quale sia l'effettiva capacità reddituale dell'impresa e l'effettiva struttura aziendale. Questo è un dato veramente grave ed allarmante: non farsi carico dei problemi della gente e farlo anche con supponenza.
Abbiamo assistito a tanti interventi, del viceministro Visco e di altri rappresentanti del Governo, i quali hanno affermato di essere nel giusto, di stare facendo le cose a regola d'arte, mentre eventuali responsabilità e problemi sarebbero riconducibili solo al Governo Berlusconi, soprattutto per le auto aziendali.
Infatti, a proposito di queste ultime, è stata fatta un'affermazione che non sta né in cielo né in terra: è stato detto che la responsabilità per le auto aziendali era del Governo Berlusconi, il quale non si era mosso in proposito. Ebbene, se per i rimborsi IVA sulle auto aziendali diamo la responsabilità al Governo Berlusconi, per fatti accaduti 27 anni fa, allora dobbiamo anche attribuire la responsabilità al Presidente Berlusconi per la crisi del 1929, per i casi Enron e BNL; dobbiamo dare la responsabilità al Presidente Fini per i lussi capuani di Annibale; dobbiamo dare la responsabilità al Presidente Casini per il saccheggio dei templari in Terra santa e, ovviamente, al ministro Bossi la responsabilità per il sacco di Roma *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, al mio gruppo appare veramente critica l'impostazione culturale e politica dell'intera manovra finanziaria per il 2007, che è fortemente punitiva per il ceto medio produttivo e priva di parallele misure di rilancio della competitività e di sostegno del mondo della piccola impresa, dell'artigianato, del commercio e di tutte le professioni.

I consistenti aumenti delle imposte, il preannunzio di un utilizzo preconcetto della revisione degli studi di settore, prevista in questo articolo, e un pesante aumento della pressione contributiva sul lavoro autonomo e sulle professioni, ovviamente ci portano a dire che la stangata avviene soprattutto sul ceto medio.
L'effetto congiunto della riduzione del cuneo fiscale e dell'innalzamento dei contributi previdenziali per i lavoratori autonomi e per gli apprendisti evidenzia tutta la criticità della manovra. Il costo del lavoro cresce, infatti, dello 0,5 per cento per le piccole imprese e, in particolare, di quasi un punto percentuale (0,8 per cento) per le microimprese, mentre il beneficio della manovra si focalizza tutto su medie e grandi imprese, che lo vedono diminuire dello 0,9 per cento.
L'introduzione delle norme sopra riportate determina un forte sbilanciamento tra lo sforzo richiesto in termini di maggiore imposta alla categoria degli artigiani, dei liberi professionisti e dei commercianti e i beni riconosciuti.
Per sintetizzare il mio intervento, molto breve ma chiaro, sulla criticità dell'impostazione culturale di questa finanziaria rispetto alla repressione fiscale su tutto e tutti - dalla famiglia, agli studenti, alle università, tutti sono critici -, leggo alcuni commenti fatti all'interno della maggioranza stessa. Ne cito solamente alcuni.
Lamberto Dini, ex primo ministro: con questa finanziaria non si cresce. La voterò, ma questa finanziaria accontenta solo la sinistra radicale per le tasse e dà poco allo sviluppo. L'obiettivo doveva essere la crescita, ma con questa manovra non si cresce. Al di là del cuneo fiscale, non si fa niente. Non si parla di liberalizzazioni e di monopoli. Le riforme sono indispensabili. Lo chiede l'Unione europea e lo dovremo fare anche scontentando la sinistra.
Ancora, Antonio Di Pietro (ed è tutto dire citato da me, gliel'avrà scritto qualcuno questo commento): i primi cento giorni di Governo hanno creato molta incertezza e confusione nell'elettorato. La gente non ha capito dove sia la novità di questo Governo. L'unica cosa che gli italiani percepiscono è che non è cambiato nulla: litigi, ripicche, programmi non condivisi, incertezze decisionali e scelte di fondo sbagliate. Con questa finanziaria abbiamo impaurito la piccola e media industria, abbiamo spaventato l'elettorato, l'artigiano, il lavoratore autonomo.
Ancora, Daniele Capezzone de La Rosa nel Pugno, o quello che ne rimane: nessuno sottovaluti la gravità della crisi politica in atto. Dopo pochi mesi la maggioranza è già in evidente difficoltà al suo interno e con l'opinione pubblica e senza che le riforme siano state nemmeno incardinate. Speriamo che la risposta non sia: tutto va bene.
Ancora, alla sfilata dei precari: Damiano servo dei padroni, vattene!
Ancora, Giuseppe Caldarola dei DS: ho trovato inopportune le dichiarazioni di Prodi e D'Alema sulle manifestazioni dei precari. Se parliamo di politica, era evidente che la manifestazione era contro il Governo; se parliamo di metafisica invece si può sostenere qualcosa di diverso.
Ancora, Franco Giordano di Rifondazione Comunista: caro Romano, quelle che sfilavano sono le guardie del corpo del tuo Governo. È dagli altri che ti devi guardare.
Infine, due interventi pubblicati da importanti quotidiani del viceministro Vincenzo Visco: non ci sono poi tutte queste tasse nella manovra. E subito dopo: dall'anno prossimo toglieremo le tasse che abbiamo messo. Come vedete, è una contraddizione dopo l'altra. Non citerò, inoltre, Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, l'amico Leonardo Dominici, sindaco di Firenze, Massimo Cacciari, sindaco di Venezia: vanno tutti nello stesso senso.
Addirittura, alcuni ministri come Livia Turco dicono: niente tagli, giù le mani dalla sanità. Però, il ministro introduce i ticket per il pronto soccorso e su ogni ricetta.
Signor Presidente, visto che l'orario me lo consente - sono le 13 in punto - concludo con quello che Michele Santoro ha detto fuori onda: la finanziaria è una «gnocca senza testa». Credo che questo riassuma tutto.

PRESIDENTE. Secondo quanto preannunciato, sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

...

Si riprende la discussione.
(Ripresa esame dell'articolo 5 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta sono iniziati gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 5.
Avverto che la Commissione ha presentato due ulteriori emendamenti riferiti all'articolo 10, che sono in distribuzione; il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato per le 18 di oggi. Naturalmente tale termine deve intendersi differito ad un'ora prima dell'inizio della seduta di domani ove nella giornata odierna l'Assemblea non procedesse all'esame dell'articolo 10.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Fava. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FAVA. Signor Presidente, inizio con una premessa, che è doverosa, sulle quantità e sui numeri che interessano la manovra di cui stiamo discutendo. Questo Governo intende recuperare quasi 8 miliardi di euro - 7,9 per la precisione - attraverso due meccanismi principali: 3,5 miliardi di euro attraverso un inasprimento degli studi di settore, il resto attraverso una rigorosa - a detta loro - lotta all'evasione fiscale.
Abbiamo presentato proposte emendative, peraltro in parte già oggetto di discussione nella seduta di ieri e parzialmente accolte, che si basano su una serie di principi difficilmente eludibili. Primo fra questi, il meccanismo che ha visto lo scontrino fiscale al centro di una disputa, che rivela da sola l'impostazione generale mentale di chi ha prodotto questo tipo di provvedimento.
Alla fine, delle due l'una: o si continua su una strada per la quale l'obbligo dello scontrino fiscale viene mantenuto in termini di controllo e di verifica, sulla scorta di una impostazione da Stato di polizia, oppure, in subordine, si prende atto che con il meccanismo degli studi di settore il sistema dello scontrino fiscale appare superato.
Nella nostra proposta emendativa, illustrata ieri dall'onorevole Garavaglia per conto della Lega Nord, chiedevamo il superamento dell'obbligatorietà dello scontrino fiscale e questo - caso unico nella discussione che si è protratta fino ad oggi - è stato fortunatamente preso in considerazione dal Governo, tanto che a volte sorge il dubbio di aver esagerato un po' troppo. Abbiamo inteso ribadire questo concetto anche nell'ambito della discussione dell'articolo 5.
Inoltre, contestiamo il meccanismo per il quale si torna ad applicare la disciplina degli studi di settore anche a quelle parti o a quelle aziende che durante il periodo d'imposta iniziano o cessano l'attività.
Nell'ambito degli emendamenti presentati, abbiamo ribadito, inoltre, un altro principio: a nostro avviso, gli studi di settore non andrebbero applicati, per i primi tre anni, a quelle ditte individuali che iniziano l'attività, perché crediamo che in questa fase storica siano da incentivare le attività, i giovani all'intrapresa e tutti coloro che, con grande coraggio, in un paese come questo, hanno voglia di avviare in forma stabile un'iniziativa privata nel mondo del lavoro.
Riteniamo che l'impostazione del provvedimento, che va in tutt'altra direzione, sia controproducente per le normali e naturali aspettative di molti neodiplomati o neolaureati che si accingono ad iniziare un'attività - prevalentemente penso a quelle di tipo professionale - e che, per districarsi nella selva di norme e nella giungla della normativa fiscale e tributaria italiana, hanno la necessità, prima di tutto, di trovarsi di fronte ad una procedura snella.
Se pensassimo che un neolaureato o un neodiplomato possano in qualsiasi momento iniziare un'attività e, da subito, possano essere loro applicati gli studi di settore, quasi che si trattasse di un'attività consolidata, credo che faremmo un torto all'intelligenza, così come, probabilmente, facciamo un torto all'intelligenza quando, in un modo difficile da interpretare, applichiamo la normativa che estende gli studi di settore anche alle attività che iniziano o che cessano la propria esistenza nel corso dell'esercizio finanziario. Crediamo che anche in questo caso il Governo abbia rivelato il solito temperamento, molto ostile nei confronti di tutte le attività, al punto che in un comma si cita la possibilità, nei sei mesi successivi alla cessazione dell'attività, di applicare gli studi di settore non solo all'attività cessata, ma anche a chiunque vi subentri.

Pensiamo al caso, abbastanza diffuso, delle cessioni dei rami di azienda. Si configurerebbe un precedente antipatico, perché il ramo di azienda ceduto, a prescindere dalle qualità del soggetto cessionario e, quindi, a prescindere dalle valutazioni di merito che si possono esprimere su tale soggetto, trasporterebbe con sé questa specie di eredità, per la quale l'acquirente, improvvisamente, si potrebbe trovare nelle condizioni di rispondere al fisco sulla scorta di meccanismi produttivi che poco attengono alla realtà delle cose e che molto spesso poco hanno a che fare con l'andamento normale delle imprese.
Crediamo, quindi, che sia arrivato il momento di compiere una profonda riflessione in merito a tutto il meccanismo che ha governato gli studi di settore in questi anni e che, di fatto, ha caratterizzato questa finanziaria nel suo complesso. Riteniamo sia arrivato il momento anche di cominciare a pensare che le imprese di questo paese hanno già subito abbastanza, in questo scorcio di legislatura, prima con il decreto Visco-Bersani, poi con il collegato alla finanziaria di poche settimane fa e, adesso, con questa finanziaria, che - basta fare un giro per il paese - sta oltre modo spaventando i cittadini italiani e soprattutto gli imprenditori.
Chi ha avuto la fortuna, l'onore o l'onere, come il sottoscritto, di prendere parte in queste settimane alle discussioni che si sono succedute nell'ambito delle varie associazioni di categorie produttive, soprattutto nel territorio lombardo, dal quale provengo, può dirvi che mai come in questo periodo storico si è vista una forte partecipazione alle assemblee, che molto spesso avevano ad oggetto un ordine del giorno che era tutto tranne che affascinante.
Infatti, prendiamo in considerazione il mondo delle piccole imprese individuali, dei piccoli artigiani, il cosiddetto popolo delle partite IVA, soprattutto del nord, normalmente avvezzo a consuetudini di grande tolleranza nei confronti dei meccanismi che hanno governato la politica di questo paese. Ad un certo punto, tale mondo decide di abbandonare le proprie abitudini, smette di passare le proprie serate in casa con la famiglia e va ad incontri pubblici dove si discute della legge finanziaria che stiamo esaminando in quest'aula. Vi rendete conto che dietro a ciò vi è un senso di disagio: siamo in una situazione che sta preoccupando il paese e, soprattutto, gli imprenditori. L'articolo 5 di questo disegno di legge finanziaria tratta un tema spinoso, dibattuto ed oggetto di vivaci discussioni anche nella legislatura precedente. Dunque, stiamo entrando nel cuore della legge: si tratta dell'argomento che in genere scatena maggiormente le platee, il tema che fa più paura. Personalmente, in questi giorni ho ricevuto un appello da un gruppo di artigiani della provincia di Mantova, dalla quale provengo, che si sentono ormai vessati da tale meccanismo e temono che il ricorso massiccio al meccanismo stesso e l'inasprimento del sistema contenuto nella finanziaria in esame possa ulteriormente indebolire un tessuto già alquanto fragile.
Crediamo che questo provvedimento nel suo complesso nasconda un disegno abbastanza chiaro da parte del Governo. Si tratta - permettetemi il termine - di un disegno meschino, perché è in atto una vera e propria vendetta politica nei confronti di una parte del paese che ha già dimostrato, in più occasioni in questi mesi, di scegliere un'alternativa a questo Governo uscito con una striminzita maggioranza dall'ultima tornata elettorale. Credo si possa tranquillamente parlare di una forma di razzismo verso una parte del paese: il nord, la parte produttiva del paese, laddove si concentra il 70 per cento del prodotto interno lordo, laddove si raggiunge quasi il 50 per cento della forza lavoro impiegata. Tutti gli osservatori internazionali concordano sul fatto che lì si concentra l'anima di un sistema industriale in crisi già da tempo, ma che resiste e tiene in piedi la sgangherata baracca che pensiamo di rappresentare in questa sede.
Siamo preoccupati, prima di tutto come cittadini ed anche come forza politica, di non essere in grado di trasmettere in modo adeguato tale messaggio ad una platea spesso assente, spesso dormiente. Il Governo in quest'aula è sempre sottorappresentato, peraltro è più intento a raccontare barzellette a qualche amico che si incontra occasionalmente, viste le sporadiche apparizioni. Basta dare un'occhiata all'attenzione rivolta al mio intervento in questo momento per capire di cosa stiamo parlando: tra telefonini, cruciverba e battute con gli amici si tira a campare in attesa della fatidica questione di fiducia (ormai da più parti prevista per l'inizio della prossima settimana) in modo che tutti si possa tornare alle proprie faccende domestiche quotidiane. Ciò è frustrante per chi cerca di

fare un'opposizione costruttiva.
Ci è stato detto che il ricorso massiccio al meccanismo della presentazione degli emendamenti nascondeva un disegno di tipo ostruzionistico. Vi posso assicurare che, almeno per quanto mi riguarda - ma analogamente deve dirsi per i colleghi della Lega Nord Padania - molte delle proposte emendative presentano un contenuto che, ben valutato e soppesato, ha molto spesso un minimo comune denominatore: la difesa degli interessi normali e legittimi dei nostri elettori, della nostra parte di territorio, della gente che ha chiesto che noi la rappresentassimo in Parlamento. Noi vorremmo che in questa sede si potesse veramente discutere del merito; registriamo che il Governo, invece, persevera in questo disegno ispirato al disinteresse e in questo atteggiamento poco consono soprattutto perché sincopato rispetto agli approcci e agli atteggiamenti assunti all'esterno. Si compie un ricorso massiccio a campagne di stampa con le quali si chiede insistentemente un'opposizione costruttiva, un'apertura ed una disponibilità al dialogo; ebbene, noi eravamo interessati, pronti e armati di tanta buona volontà per dialogare e cercare di emendare, nei limiti del possibile, questo disastro che ci è stato proposto. Dobbiamo invece registrare che la disponibilità manifestata dall'altra parte era solo di facciata; ne prendiamo atto, ma non ci rassegniamo e continueremo ad opporci a questo provvedimento sbagliato nella forma e nei contenuti, di grave nocumento per il paese intero *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ci troviamo ad affrontare l'esame delle proposte emendative riferite all'articolo 5 che, come noto, si trova sotto il Capo III «Disposizioni in materia di accertamento e di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale».
Ebbene, signor Presidente, in tema di legge finanziaria è del tutto evidente che, se siamo impegnati ad apprestare per il paese una manovra equa, la stessa deve in qualche modo corrispondere all'esigenza ed all'obbligo di recare interventi anzitutto per le situazioni che, usando un eufemismo, potremmo definire di disparità e di incongruenza, nonché di ingiustizia. Situazioni caratterizzanti il nostro paese alle quali, purtroppo, non si è mai data una risposta e mai, comunque, una risposta compiuta, né durante i Governi di centrosinistra, né durante quelli di centrodestra.
A tale riguardo, preciso che va fatto anzitutto riferimento all'evasione ed all'elusione, che evidentemente rappresentano il momento massimo di ingiustizia; si tratta di quella situazione per la quale, mentre tante persone oneste e per bene, nel corso della loro esistenza, pagano, anche a costo di gravissimi sacrifici, le tasse, ligi nei confronti dello Stato e delle sue regole, pochi furbi - o che tali si ritengono - pensano invece di potere violare le leggi assumendosi, di fatto, la responsabilità di creare difficoltà economiche al paese; difficoltà che incidono sulla vita di tutti. Incidono anche, perciò, sulla stragrande maggioranza delle persone che, invece, le tasse le paga e che mostra obbedienza alle leggi e alle regole che il paese si dà.
Non è argomento da poco, signor Presidente; ritengo anzi che dobbiamo tenerne conto, essendosi il Governo assunto l'onere di proporre al Parlamento ed al paese una manovra che trova anzitutto nell'equità una delle sue caratteristiche fondamentali. Dobbiamo effettivamente... Signor Presidente, l'onorevole Volontè mi disturba... Dobbiamo effettivamente tenere conto che questo è il punto di principio e di partenza al quale dobbiamo fare riferimento.
Dobbiamo fare in modo che in questo nostro paese ci sia una condizione per la quale tutti compiano il loro dovere. È del tutto evidente - lo sappiamo e ne abbiamo discusso con i colleghi dell'opposizione nelle scorse sessioni di bilancio - che se tutti compiono il loro dovere ciò significa minori sacrifici per tutti, che risultano così adeguati alla vita di ciascuno.
Per questo motivo diamo una particolare attenzione ed un grande valore al Capo III e all'articolo 5 di questo disegno di legge finanziaria e, ovviamente, anche a tutta la serie di proposte emendative presentate su questa materia. Infatti, non vi è dubbio che il tentativo del Governo è anche quello di riparare, rispetto a questo settore, ai danni prodotti nel passato. Questi ultimi rischiano, a seguito di alcuni emendamenti al nostro esame, di protrarsi nel corso degli anni e nel corso del lavoro di

questo Governo. Dunque, il tentativo e l'azione da mettere in campo devono mirare a far sì che ci sia una parità non soltanto dal punto di vista dei diritti di ciascun cittadino, ma anche da quello dei doveri. Questi ultimi appartengono a ciascun cittadino che ritiene moralmente di aderire alle regole che le comunità si danno.
Ci saranno molti altri articoli e sicuramente molte altre occasioni per venire incontro, in qualche modo, ad esigenze di questo tipo, che sono rappresentate in altre parti del disegno di legge finanziaria. Non avremo di certo l'articolo dei condoni, che ha caratterizzato - a mio avviso in modo sbagliato - l'attività preminente del precedente Governo. Non vi è dubbio che vi saranno altri articoli nei quali, signor Presidente, rappresentante del Governo e colleghi, noi avremo la possibilità di rappresentare una delle missioni principali della nostra azione e dello spirito col quale affrontiamo questa sessione di bilancio. Dobbiamo consentire al paese, dopo molti anni, di avviare un cammino che conduca ad un rapporto di equità fra tutti cittadini in funzione del quale ciascuno possa contribuire con quanto può, in modo tale che non ci si debba fare necessariamente carico dei pochi che si ritengono furbi e non adempiono alle regole, gravando, inevitabilmente, sulle spalle di molti.
Vi sono molti articoli del disegno di legge finanziaria nei quali sarà possibile riscontrare quella che abbiamo definito come una missione di questa legge finanziaria: tornare a fornire elementi di equità e dare la possibilità di una vita migliore a tutti i cittadini. Sappiamo benissimo che esistono responsabilità del Governo precedente ma, allo stesso modo, che vi è stata anche una congiuntura internazionale. Quando ciò arriva a colpire la vita quotidiana dei cittadini e le loro tasche - ahimè - è preso scarsamente in considerazione dalla gente. È del tutto evidente che le persone misurano la loro situazione in funzione di ciò che vivono direttamente, probabilmente non riuscendo a rendersi conto dei macrosistemi e delle grandi condizioni che conducono a determinate situazioni. Invece, le persone devono necessariamente prendere atto della reale situazione.
Per questa ragione, signor Presidente e colleghi, e vi ringrazio per l'attenzione *(Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia)*, penso che - noto che è un intervento gradito! - dobbiamo proseguire, con la medesima attenzione e sensibilità riservata ad alcuni articoli, anche nell'esame degli emendamenti all'articolo 5 *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e La Rosa nel Pugno - Applausi ironici dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Grazie, Presidente. Vorremmo soltanto far rilevare che abbiamo apprezzato il lungo intervento di ottimo livello dell'onorevole Giachetti. Lo ringraziamo per avere plasticamente dimostrato, insieme ai contenuti, che questa maggioranza continua a fare auto-ostruzionismo. Dopo di lui si sono iscritti sul complesso degli emendamenti altri due colleghi della sinistra, in maniera assolutamente legittima, ma nessuno può non capire che si trattava di un tentativo dell'ultimo minuto - le iscrizioni sono intervenute in *limine litis*, come si direbbe in termini giuridici - per evitare che si verificasse una mancanza di presenze da parte della sinistra. Spero proprio che l'onorevole Giachetti abbia la bontà di non contestare, insieme ai suoi colleghi, ciò che noi affermiamo: questa maggioranza non ha alcuna seria motivazione per contestare la nostra volontà di stabilire un positivo confronto. Se ciò non si verifica certamente non è colpa dell'opposizione, e se qualcuno volesse affermare che da parte nostra vi è un rallentamento dei lavori, basterebbe riascoltare ciò che abbiamo appena udito, cioè il nulla, utile solo a far entrare i colleghi di maggioranza in aula *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calgaro. Ne ha facoltà.

MARCO CALGARO. Noi crediamo senz'altro che una discussione ampia e diffusa su questi emendamenti sia assolutamente indispensabile, perché l'articolo 5 è uno degli articoli fondamentali di questa legge finanziaria, anche agli occhi dell'opinione pubblica. È del tutto evidente che il modo

e la concretezza con i quali noi sapremo accertare ogni tipo di evasione e di elusione fiscale darà la misura di fronte ai cittadini della nostra serietà e del nostro impegno nei confronti di questa problematica.
Credo sia molto importante avere inserito il rinnovo degli studi di settore ogni tre anni. Considero importante anche che noi, oltre agli studi di settore, adottiamo tutti gli indicatori di normalità economica che ci possano servire per colpire tutte quelle categorie che stanno fuori dagli studi di settore. Crediamo che ciò rappresenti una decisione importante, così come pensiamo sia stato importante aumentare le sanzioni per coloro che non trasmetteranno quanto richiesto per gli studi di settore in tempo utile.
Ci pare anche molto importante ed innovativo che, insieme alla trasmissione dei dati per via telematica, vi sia l'impegno a che entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge siano stabilite le modalità per introdurre in tutte le amministrazioni pubbliche criteri di contabilità economica e specifiche tecniche per la trasmissione dei dati degli enti pubblici, delle regioni e degli enti locali in materia di bilanci standard e di contabilità. Ciò ci sembra essenziale per un più pronto perseguimento di quei reati di elusione e di evasione fiscale che rendono così antipatica la situazione attuale, nella quale sono sostanzialmente sempre le stesse persone a pagare e continuano ad essere in troppi ad evadere in modo totale o pressoché totale *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, La Rosa nel Pugno e Verdi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leddi Maiola. Ne ha facoltà.

MARIA LEDDI MAIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio rinunciare al mio diritto di parlamentare di intervenire, ma neppure voglio che il mio intervento possa essere considerato un tentativo ostruzionistico di maggioranza, come paventato dal collega La Russa.

LUCA VOLONTÈ. No!

MARIA LEDDI MAIOLA. No, assolutamente! Perciò sarò breve e il più possibile intelligente! Intervengo soltanto per ricordare che stiamo affrontando uno dei punti ad alta criticità del disegno di legge finanziaria. Al di fuori da ogni intento polemico, il richiamo è dovuto perché su questa materia - il complesso degli emendamenti presentati lo dimostra - si scontrano, ovviamente in termini intellettuali e politici elevati, visioni diverse e, quindi, anche proposte politiche diverse per affrontare il problema della fiscalità del nostro paese. Per quanto possano esservi analisi e ricette diverse nell'affrontare questo problema, credo sia convincimento comune che i due mali da combattere nel nostro paese sono il declino - e il disegno di legge finanziaria contiene le proposte di questo Governo per combattere il declino del paese - e l'iniquità.
L'articolo 5 affronta il problema dell'iniquità. Ricordo un intervento del collega Tabacci in sede di Commissione bilancio, un colto intervento, proprio su questa tematica, che ho ascoltato all'inizio della mia attività parlamentare, qualche mese fa. Egli ricordava come il 25 per cento della ricchezza di questo paese sia ricchezza proveniente da evasione fiscale. È un dato che si commenta da sé e credo non richieda altro. Chiedo ai colleghi che si apprestano ad affrontare questo problema di trattarlo con la consapevolezza che dalla soluzione che ad esso daremo e dal superamento delle iniquità di fatto esistenti nel nostro paese, e connesse a forti squilibri nel settore della fiscalità, discende anche la coesione sociale di cui abbiamo bisogno per far funzionare meglio il paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mungo. Ne ha facoltà.

DONATELLA MUNGO. Signor Presidente, al pari della collega Leddi Maiola, anch'io non ho intenzione di rinunciare ad intervenire su un argomento così importante. Ho ascoltato con attenzione l'intervento del collega Giachetti il cui contenuto non era affatto il nulla. Anzi, esso conteneva l'affermazione di un principio cardine che regge questo disegno di legge finanziaria. Se

l'articolo 3, che abbiamo affrontato ieri, ripristina equità e progressività nell'applicazione delle imposte sul reddito, l'articolo 5 e il successivo articolo 6 dispongono misure di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Si tratta del secondo perno sul quale ruota la manovra economica dal punto di vista delle entrate e dal punto di vista dell'equità fiscale. In particolare, è assolutamente utile e necessario l'intervento, previsto dai primi commi, sugli studi di settore, introdotti ormai una decina di anni fa, che hanno dimostrato, in qualche modo, la loro capacità di funzionamento ma abbisognano di una revisione, di un'opera di «manutenzione».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO LEONI *(ore 15,40)*

DONATELLA MUNGO. Questo è quanto si propongono gli articoli citati e non c'è alcuna iniquità o ingiustizia, come denunciato dai banchi dell'opposizione. Semplicemente, essi contengono l'idea che questi studi di settore siano maggiormente aderenti a una realtà economica che muta e alle differenze che esistono anche all'interno di uno stesso settore economico. In tal modo, possono essere resi maggiormente rispondenti anche ai bisogni dei contribuenti. Si tratta di un intervento finalizzato non soltanto ad aumentare il gettito nelle casse dello Stato - cosa che, peraltro, è vera - ma anche a rendere più flessibile l'intervento di questi studi di settore. Più in generale, le misure previste dall'articolo 5 sono volte a limitare anche il fenomeno dell'elusione fiscale, intervenendo sulla possibilità di detrarre alcune spese e rendendo questa detraibilità più certa e più documentata. Quindi, anche in questo caso, non creiamo alcuna particolare ingiustizia ma, semplicemente, prevediamo maggiori controlli e maggior rigore. D'altra parte, accade molto spesso che non di evasione si tratti, l'elusione superando quantitativamente l'evasione.
In questo senso, credo che il capo III del disegno di legge finanziaria sia, come ho già detto, fondamentale per dare il senso e la misura di un intervento che vuole riportare in questo paese una maggiore equità tra le fasce sociali e tra le categorie di contribuenti, essendo noto che, tra questi ultimi, alcuni subiscono, per diversi motivi, una sorta di controllo a monte sui versamenti fiscali (penso, naturalmente, ai lavoratori dipendenti), altri, invece, possono eludere il pagamento ovvero possono più facilmente sgusciare tra le maglie della legislazione.
Si tratta, per lo più, di interventi e di strumenti volti a correggere distorsioni che, come da più parti si rileva, nel provocare un danno grave non soltanto allo Stato, ma anche ai cittadini che pagano (i quali sono costretti a pagare anche per coloro che non pagano), producono effetti distorsivi all'interno della stessa competizione tra le imprese.
Di conseguenza, poiché crediamo che l'emendamento presentato dal Governo migliori in qualche punto il testo originario dell'articolo 5, riteniamo che siano da respingere gli emendamenti presentati dall'opposizione ad un articolo che, in quanto parte integrante di questa manovra, non può essere modificato o addirittura soppresso (come abbiamo sentito in qualche intervento). Grazie *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Calgaro ha affermato, poco fa, che questa maggioranza è brava ad accertare gli evasori. In tale affermazione ho colto un tentativo di affermare che noi non eravamo bravi a perseguire gli evasori: si tratta della prima falsità nel dibattito surreale svoltosi dopo l'intervento sul complesso degli emendamenti dei rappresentanti dell'opposizione.
Noi siamo perfettamente convinti che l'evasione e l'elusione costituiscano un grandissimo problema per il nostro paese. Lo sono, però, da quarant'anni. Tutti i Governi succedutisi hanno cercato di metterci una «pezza» in ogni modo e più di una volta è stato posto in risalto che il mondo dell'evasione valeva, probabilmente, molto di più del 25 o 30 per cento del PIL.
Ritengo che passi importanti siano stati fatti. Tuttavia, anche in questa occasione mi sembra che il problema sia posto in termini di accertamento anziché culturali, di polizia piuttosto che di cultura

vera e di contrasto di interessi. Allora, ai colleghi che sono intervenuti desidero far notare che il Governo, quando pensa di «prelevare», con una simile operazione, 4 miliardi di euro dalla cosiddetta evasione fiscale, coltiva, dentro di sé, una pia illusione e fa affidamento su una contabilità che rischia di far saltare tutte le coperture di spesa contenute nell'articolato.
È proprio a questo aspetto che Governo e maggioranza dovrebbero prestare maggiore attenzione. Se noi eravamo accusati di mettere in bilancio, con le cartolarizzazioni, poste non sempre certificabili (avendo riguardo al momento della rendicontazione), a maggior ragione credo che le poste che dovrebbero derivare dalla lotta all'evasione e all'elusione, così come risultanti dalle disposizioni elaborate dal Governo, siano assolutamente irrealizzabili.
Quindi, di fatto, c'è una mancata copertura di alcune poste in bilancio da parte della maggioranza che ha presentato questa legge finanziaria.
Vorrei, infine, toccare altre due questioni. La prima è che sarebbe estremamente interessante che ci domandassimo in quali aree del paese vadano combattute l'evasione ed elusione fiscale. Ci sono aree del paese, purtroppo, dove il pizzo è la sostituzione del pagamento delle tasse. Tutti dovremmo cominciare a fare un'analisi seria ed articolata di che cosa è questo paese. C'è una parte che effettivamente produce e, magari, evade anche le tasse, ma c'è una parte che non produce o produce poco e ciò che dovrebbe pagare viene preso da qualcuno che si mantiene attraverso azioni immonde.
In secondo luogo, sarebbe importante che, su un problema così delicato, maggioranza e opposizione trovassero un accordo. Queste sono le basi perché ci sia la consapevolezza che siamo uno Stato e i cittadini sentano ed avvertano che le loro tasse sono finalizzate ad un progetto di società e di comunità per cui vale la pena essere italiani. Tanto per intenderci, molte volte, i cittadini hanno la percezione che il pagamento delle tasse non abbia un equivalente in servizi e risorse per la comunità.
Vi è poi il problema di abbinare il pagamento delle tasse con i tagli degli sprechi della pubblica amministrazione. Spesso, i cittadini sostengono che c'è una cultura a non pagare le tasse, ma anche una cultura che vorrebbe vedere funzionare lo Stato e i suoi servizi, nelle sue varie articolazioni. Ritenevo e, tuttora, ritengo che il contrasto di interessi sia effettivamente una posizione entro la quale maggioranza e opposizione possano trovare un accordo per realizzare gli interessi del paese e fare un salto di qualità, anche di natura culturale *(Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, non sarei intervenuto, se non avessi ascoltato, poco fa, l'intervento di una collega che si è soffermata sugli studi di settore. Come diceva il collega D'Agrò, siamo tutti d'accordo che bisogna combattere l'evasione e l'elusione fiscale, però, cara collega, bisogna stare più attenti quando si parla di studi di settore. Questa finanziaria non fa altro che criminalizzare tutto quel ceto medio, costituito da professionisti, artigiani, commercianti, i quali - è bene ricordare - a suo tempo, da un certo ministro di nome Visco, firmarono degli studi di settore. Tali studi sono stati approvati dall'80 per cento dei lavoratori autonomi; il 10 per cento di essi lo hanno, poi, controfirmato presso le confederazioni (dalla CNA, alla Confartigianato e alla Confesercenti). Di fatto, quindi, questi studi di settore sono stati ritenuti validi dalle confederazioni e dagli stessi lavoratori autonomi. Allora, diciamolo chiaramente: Visco vuole far cassa, tanto che già prevede, per il triennio 2006-2008, un tipo di entrate, rivendendo questi studi di settore, senza confrontarsi con le confederazioni. Sappia, l'onorevole Visco, che non si combattono l'evasione e l'elusione in questa maniera, ma, come abbiamo già detto diverse volte, abbassando le aliquote dell'imposizione fiscale. Ciò non verrà fatto con questa finanziaria e, tra un anno, cara collega, lei che parla di studi di settore, vedremo insieme i risultati di questa scellerata politica del ministro Visco *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 5 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sul subemendamento Leo 0.5.500.2 ed accetta l'emendamento 5.500 del Governo. Inoltre, esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Leo 5.9, Zanetta 5.10, Garavaglia 5.11 e D'Agrò 5.12. Infine, esprime parere favorevole sugli emendamenti Contento 5.30 e 5.37 e Lulli 5.71, se riformulato, come sarà chiarito al momento di procedere alla sua votazione. La Commissione invita altresì i presentatori al ritiro di tutti gli altri emendamenti, esprimendo altrimenti parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 5.500.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Pini 5.1. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Pini. Ne ha facoltà.

GIANLUCA PINI. Signor Presidente, rimango onestamente basito per il parere espresso dalla Commissione e dal Governo su un emendamento che sostanzialmente pone paletti seri e credibili, quindi non aleatori come quelli messi dal Governo per il contrasto all'evasione dell'IVA, sull'utilizzo dei depositi IVA. Nel decreto collegato alla legge finanziaria, purtroppo approvato da quest'aula qualche giorno fa, sono stati inseriti criteri molto stringenti per l'ottenimento delle licenze necessarie all'esercizio della funzione del deposito IVA. Tuttavia, non si è assolutamente tenuto conto delle distorsioni e delle possibilità di frodi nell'utilizzo di tali depositi da parte degli utenti. Con il nostro emendamento chiediamo semplicemente che le aziende di nuova costituzione, prive di precedente storico nel versamento dell'IVA e che soprattutto non prestano alcun tipo di garanzia nei confronti dello Stato, non possano utilizzare il deposito IVA, che di fatto è un credito di imposta. Evidentemente il Governo non ha tenuto conto del buon senso e neppure degli studi effettuati dall'Agenzia delle entrate, dall'Agenzia delle dogane e dal Corpo della guardia di finanza, che stimano in oltre 300 milioni di euro (quindi non si tratta di spiccioli) le possibili frodi derivanti dall'utilizzo dei depositi IVA da parte di società neocostituite, le cosiddette «cartiere». Non si capisce la volontà del Governo di buttare alle ortiche uno strumento che non solo potrebbe limitare fortemente le frodi, generando maggiore gettito fiscale a beneficio dell'erario, ma anche evitare la concorrenza sleale presente in alcuni settori quali ad esempio la telefonia, i *personal computer* o altri apparecchi elettronici dove avviene il sistematico utilizzo di depositi IVA da parte di società che dopo tre mesi spariscono senza versare IVA al momento della vendita. In tal modo si genera, appunto, concorrenza sleale.
A nostro avviso, la norma sembra assolutamente razionale ed è tra l'altro destinata ad un fondo speciale per lo sviluppo delle tecnologie a larga banda nelle zone montane, dove vivono sette milioni di italiani che ancora non usufruiscono dei collegamenti veloci per Internet. E poi si chiede la trasmissione telematica giornaliera dei corrispettivi, come abbiamo ascoltato ieri!
Chiedo al Governo di spiegare i motivi per cui si getta alle ortiche un gettito maggiore proveniente dal contrasto dell'evasione IVA corrispondente a circa 300 milioni di euro. L'unica risposta che possiamo darci è quella che a volte tali frodi confluiscono nei cosiddetti prodotti sottocosto che ritroviamo nei volantini promozionali di alcune cooperative che operano nel settore della grande distribuzione *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pini 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 465
Votanti 464
Astenuti 1
Maggioranza 233
Hanno votato sì *182*
Hanno votato no *282).*

Prendo atto che i presentatori degli identici emendamenti Mazzoni 5.2, Fugatti 5.3, Leo 5.4 e Zanetta 5.5 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mazzoni 5.2, Fugatti 5.3, Leo 5.4 e Zanetta 5.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 482
Votanti 479
Astenuti 3
Maggioranza 240
Hanno votato sì *198*
Hanno votato no *281).*

CESARE CAMPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Presidente, le avevo chiesto la parola sull'emendamento Zanetta 5.5; quindi, non potrò più parlare...

PRESIDENTE. Avevo già dichiarato aperta la votazione, collega!

CESARE CAMPA. La prossima volta che chiederò di intervenire vorrei essere ascoltato. La ringrazio.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.9, Zanetta 5.10, Garavaglia 5.11 e D'Agrò 5.12.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Presidente, anch'io le avevo chiesto di parlare sull'emendamento precedente che mirava a sopprimere il riferimento alla contabilità nazionale nella fase di revisione degli studi di settore, perché ritengo che questi studi vadano valutati tenendo conto delle microaree e non certo

come la contabilità nazionale, che considera le macro aree.
Intendo intervenire però anche sull'emendamento Leo 5.9 in esame, per invitare i colleghi a votare a favore di esso. L'articolato prevede che ai fini dell'elaborazione degli studi di settore si deve tener conto anche di valori di coerenza, risultanti da specifici indicatori, ma non indica quali essi siano; è una norma eccessivamente generica. Sarebbe più opportuno fare riferimento a specifici indicatori di settori altrettanto specifici, perché altrimenti andremmo a falsare il dato reddituale. Invito dunque l'Assemblea a votare a favore dell'emendamento Leo 5.9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.9, Zanetta 5.10, Garavaglia 5.11 e D'Agrò 5.12, accettati dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 489
Votanti 487
Astenuti 2
Maggioranza 244
Hanno votato sì *478*
Hanno votato no *9).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Contento 5.13. Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Contento.

MANLIO CONTENTO. Intervengo per richiamare l'attenzione dell'aula su una questione che riteniamo estremamente importante per le categorie economiche e professionali.
L'articolato che ci accingiamo a votare prevede la revisione degli studi di settore ma, con il comma che stiamo esaminando, afferma che fino alla elaborazione della revisione di questi strumenti si tiene conto di specifici indicatori economici, «idonei alla indicazione di ricavi, compensi e corrispettivi, fondatamente attribuibili al contribuente, in relazione alle caratteristiche e alle condizioni di esercizio della specifica attività svolta». In altre parole, il legislatore intende anticipare, in deroga allo Statuto del contribuente, l'applicazione di questa revisione, facendo riferimento a questi non meglio specificati «indicatori».
Qual è la questione di fondo? Il periodo successivo della norma in questione afferma che non si applica all'identificazione di questi elementi e indicatori una determinata disposizione di legge, la quale, istituita per gli studi di settore, prevede l'istituzione di una commissione ministeriale, che viene formata tenendo conto delle segnalazioni delle organizzazioni economiche di categoria e degli ordini professionali e che esprime il parere in merito all'idoneità degli studi a rappresentare la realtà dei contribuenti.
Su *Il Sole 24 Ore* in data odierna il viceministro Visco ha annunciato che intende dare vita ad una sorta di comitato permanente con le categorie professionali. Ritengo che sia abbastanza singolare che, mentre da un lato egli dice di volerla perseguire, dall'altro introduce degli indicatori che vengono resi operativi, evitando quel parere ed il confronto con le categorie economiche e professionali a cui egli si richiama. Vi è una contraddizione politica palese che, se me lo consentite, dimostra che ciò che interessa alla politica fiscale del Governo è solo fare cassa, perché questo Governo se ne frega delle categorie economiche e, naturalmente, dei professionisti *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, intervengo anch'io per sottoscrivere l'emendamento in esame e chiedo al Governo per quale motivo, nel determinare gli indicatori, non bisogna fare più affidamento sul parere della commissione di esperti prevista dalla legge n. 146 del 1998.
Perché spezzare questo rapporto di collaborazione che si è creato negli anni tra l'amministrazione finanziaria e le categorie professionali, le categorie economiche? Perché non tenere conto del parere di questa commissione? Non vi è un vero motivo, non vi è maggiore entrata derivante da questa disposizione che abroga il parere. Si vuole spezzare un rapporto di collaborazione, un rapporto di reciproca fiducia senza un vero motivo.
Invito i colleghi dell'Assemblea a votare a favore dell'emendamento Contento 5.13, che non fa altro che ripristinare l'obbligatorietà di ascoltare il parere della commissione di esperti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico...

CESARE CAMPA. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Deputato Campa, ho guardato l'aula per vedere se qualcuno avesse segnalato di intervenire e lei non lo ha fatto per tempo. Per questo motivo stavo per indire la votazione. Le chiedo scusa.
Ha chiesto di intervenire per dichiarazione di voto il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, è pur vero che negli ultimi giorni sono a dieta, ma ritengo di essere sufficientemente visibile. Intervengo per sottoscrivere l'emendamento in esame e per affermare che mi sembra veramente risibile il comportamento del Governo che con l'articolo 5, comma 1, intende apporre delle modifiche all'aggiornamento degli studi di settore prevedendo che: «Nella fase di revisione degli studi di settore si tiene anche conto dei dati e delle statistiche ufficiali, quali quelli di contabilità nazionale, al fine di mantenere, nel medio periodo, la rappresentatività degli stessi rispetto alla realtà economica cui si riferiscono».
Abbiamo già sentito dal collega Leone come sia sbagliata questa impostazione, proprio per il valore delle tremila microaree, che non possono assolutamente vedere un uguale comportamento da parte della revisione.
In secondo luogo, si parla di valori, di coerenza con specifici indicatori e si elimina la commissione degli esperti. In sostanza, il Governo, «*manu* ministeriali», vuole stabilire nuovi criteri. Siamo in presenza di una serie di norme che non danno certezze al contribuente. Circa l'88 per cento delle aziende e delle piccole e medie imprese, in Italia, ricorrono agli studi settore e, a detta dei rappresentanti di categoria, circa il 60 per cento delle dichiarazioni prodotte dalle organizzazioni sindacali di categoria sono più che aderenti agli studi di settore. In contrasto con tutto ciò, anche per coloro che sono nella contabilità ordinaria, si vogliono introdurre in maniera surrettizia nuovi valori di coerenza, specifici indicatori, che nulla hanno a che vedere con la realtà economica del nostro paese e delle nostre imprese. Tra l'altro, abrogando il parere degli esperti si espelle quella concertazione di cui tanto vi siete riempiti la bocca.
Per questo è importante votare a favore dell'emendamento in esame che ripristina, quanto meno, un minimo di legittimazione nei confronti di una manovra come quella che state attuando, che serve solo a «fare cassa».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che anche i componenti del gruppo della Lega Nord Padania intendono aggiungere la propria firma all'emendamento Contento 5.13.
La difficoltà che - penso - hanno tutti, è capire cosa sta dietro ad un emendamento che fa riferimento a commi, articoli e leggi, anche di anni passati. È stato spiegato in maniera molto semplice: non costa nulla ed è di buonsenso. Oltretutto, fornisce l'occasione, cari colleghi della maggioranza, di sgombrare il campo dalla sensazione sgradevole che la revisione degli studi di settore sia voluta unicamente per «fare cassa».
Rammentiamo che nei saldi previsti dal ministro Padoa Schioppa ci sono ben 7 miliardi e 900 milioni di euro (calcoliamone 8 per farla breve) di recupero di evasione ed elusione fiscale e su questo siamo d'accordo tutti. È stato detto, però, che circa 3 miliardi e mezzo di euro derivano dalla revisione degli studi di settore. La revisione degli studi di settore intesa come ampliamento della base imponibile e inserimento di nuove categorie non può essere fatta senza il loro diretto coinvolgimento; quindi, visto che l'emendamento non contiene costi aggiuntivi e che va nell'ottica della concertazione e dell'utilizzo del modo e del metodo corretto, senza che la decisione sia unicamente nelle mani del Governo, credo non si possa che dire «sì» a questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, ciascuno di noi qui fa il gioco delle parti, quindi non parla il deputato Zacchera, ma il dottore commercialista Marco Zacchera. Io penso *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e L'Italia dei Valori)*... Continuiamo a fare il gioco delle parti, anziché capire i problemi che ci sono fuori da quest'aula!
Io penso che il modo migliore per riuscire a recuperare le imposte sia sempre essere credibili e farlo in maniera chiara. Gli studi di settore, secondo me, sono un ottimo metodo per poter stanare gli evasori perché permetteremo di avere un *board* entro il quale il contribuente sa che verrà perseguito; quindi, il doversi adeguare può essere una soluzione. Il punto fondamentale è che lo studio di settore deve essere credibile perché, nel momento in cui lo studio di settore non è più credibile e tutti non sono congrui, a quel punto l'ufficio si troverà anche in difficoltà, dovendo notificare milioni di ricorsi o comunque di cartelle a cui seguiranno i ricorsi.
Il fatto di avere una commissione tecnica che segua queste vicende è essenziale; infatti, lo studio di settore può essere credibile se si divide sempre più non soltanto nella specificità delle imprese, ma anche - per esempio - tenendo conto della loro localizzazione o, comunque, delle specificità...

PRESIDENTE. La prego, concluda.

MARCO ZACCHERA. È veramente una sciocchezza non essere credibili; in questo modo, signor ministro, ci si rende non credibili e alla fine ci rimettiamo tutti in immagine, ma soprattutto ci rimette la concretezza.
Anch'io, con convinzione, sottoscrivo questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 5.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 485
Maggioranza 243
Hanno votato sì *211*
Hanno votato no *274).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavaglia 5.14.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Filippi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FILIPPI. Signor Presidente, intervengo per invitare anche i colleghi di maggioranza a sostenere questo emendamento; infatti, con esso si vuole aiutare i giovani, prevedendo che non si applichino gli studi di settore per coloro che abbiano un'età inferiore ai 25 anni, nel caso in cui siano titolari di ditte individuali, e per coloro che abbiano 30 anni nel caso in cui siano professionisti. L'emendamento tende ad aiutare coloro che iniziano ad intraprendere un'attività o una professione facendo in modo che non siano soggetti «alla spada di Damocle» degli studi di settore. Nello stesso tempo si prevede che le suddette attività - quelle individuali o professionali - non rientrino nell'ambito degli studi di settori per i primi tre anni di attività. Questo secondo punto è importantissimo perché bisogna incentivare, bisogna aiutare, bisogna incoraggiare non solo i giovani (come nel primo caso), ma anche chiunque voglia intraprendere una attività o una professione e bisogna aiutarli, comprendendo la necessità di non farli rientrare negli studi di settore. Ciò, non perché non abbiano le capacità, ma perché - mi riferisco anche ai criteri della ragioneria - esiste un valore, chiamato «avviamento», che deve essere posto in essere nei primi tre anni, a meno che non lo si erediti. Per poterlo fare, si potrebbe anche non rispettare gli studi di settore e non per questo si deve essere penalizzati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 5.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 479
Maggioranza 240
Hanno votato sì *203*
Hanno votato no *276).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ulivi 5.16.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Ulivi. Ne ha facoltà.

ROBERTO ULIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accertamento da studi di settore sta diventando l'unico strumento di accertamento delle piccole e medie imprese. Sempre più gli uffici notificano accertamenti fondati semplicemente sulle risultanze di questo strumento statistico che, per quanto affinato, non è comunque certamente in grado di dire con certezza quali e quanti ricavi un'impresa realmente abbia realizzato.
Con le ultime modifiche normative si è di fatto consentito agli uffici dell'amministrazione finanziaria di non valutare, ai fini dell'accertamento, le scritture contabili che il contribuente deve tenere obbligatoriamente, secondo le indicazioni della stessa normativa fiscale. Riteniamo che si debba uscire da questa logica di accertamenti, fondati su astratti metodi statistici,

utilizzati peraltro come verità assoluta, per ritornare ad accertamenti che siano fondati anche sul riscontro della situazione reale dell'impresa.
Per questo si chiede di aggiungere all'articolo 5, dopo il comma 4, il comma *4-bis* che recita: All'articolo 10 della legge 8 maggio 1998, n. 146, dopo il comma 3-*ter*, è inserito il seguente comma: "*3-quater*. Nei confronti degli esercenti attività di impresa in regime di contabilità ordinaria che hanno dichiarato ricavi di cui all'articolo 85, comma 1, esclusi quelli di cui alle lettere *c), d)* ed *e)* del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modificazioni, di ammontare superiore a 1,5 milioni di euro, la disposizione del comma 1 trova applicazione solo quando dal verbale di ispezione, redatto ai sensi dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 e successive modificazioni, risulta motivata l'inattendibilità della contabilità ordinaria in presenza di gravi contraddizioni o l'irregolarità delle scritture obbligatorie ovvero tra esse e i dati e gli elementi direttamente rilevati in base a criteri stabiliti con il decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1996, n. 570.
Per i motivi prima esposti, chiedo l'approvazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ulivi 5.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 479
Maggioranza 240
Hanno votato sì *199*
Hanno votato no *280).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavaglia 5.17.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 5.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 481
Maggioranza 241
Hanno votato sì *199*
Hanno votato no *282).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Campa 5.18.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, intervengo per invitare alla coerenza non solamente i miei colleghi veneziani e veneti - i quali, negli ultimi incontri sul territorio, hanno sostenuto la necessità

di non ridurre ulteriormente i trasferimenti erariali a favore dei comuni -, ma anche tutti i componenti dell'Assemblea. La mia proposta emendativa, infatti, intende sopprimere il comma 7 dell'articolo 5 del provvedimento in esame, poiché non sono sostenibili ulteriori riduzioni dei trasferimenti destinati ai comuni. Non desidero aggiungere altro, e ritengo che il mio emendamento 5.18 debba essere approvato dall'intera Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Campa 5.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 480
Votanti 475
Astenuti 5
Maggioranza 238
Hanno votato sì *204*
Hanno votato no *271).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Campa 5.19.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito ritiro formulato del relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, insisto sull'argomento precedente, perché anche con questo emendamento si vorrebbe realizzare coerentemente quanto normalmente noi deputati affermiamo; d'altra parte, siamo parlamentari e dobbiamo parlare!
In tutte le sedi e in tutte le occasioni, infatti, rappresentiamo ciò che di buono sta facendo il Governo. Ricordo che anche la settimana scorsa, nel corso di vari incontri tenuti sul territorio, ho ascoltato alcuni miei colleghi magnificare la capacità di questo Esecutivo, il quale, contrariamente a quello precedente, avrebbe concesso trasferimenti notevoli agli enti locali.
A proposito di atteggiamento del Governo, per la verità, devo annunciare una notizia positiva. Proprio oggi, infatti, ho letto un'agenzia Ansa che informa che il Consiglio dei ministri ha deliberato di presentare al cosiddetto «comitatone», previsto dalla legge speciale a favore di Venezia, un parere unanime per proseguire le opere a difesa di quella città, nonché la realizzazione del Mose. Avremmo finalmente evitato, così, tutti gli stillicidi di dichiarazioni che si registrano sul territorio (poiché si discute se il Governo sia favorevole o no a tali interventi).
Tornando al merito, propongo di sostituire il comma 7 dell'articolo 5 con quanto previsto dal mio emendamento 5.19, il quale stabilisce di assegnare ai comuni una percentuale - da stabilirsi con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, sentita l'ANCI - dei trasferimenti erariali in favore dei comuni, pari al maggior gettito derivante, in relazione all'imposta comunale sugli immobili, dalle disposizioni del presente articolo.
Credo che dovremmo dimostrare coerenza con quanto diciamo ai nostri comuni. Questo è il momento giusto per farlo, approvando la mia proposta emendativa che riformula il comma 7 dell'articolo in esame. Auspico, signor Presidente, di avere maggior fortuna rispetto al mio precedente emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Campa 5.19,

non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 491
Maggioranza 246
Hanno votato sì *209*
Hanno votato no *282).*

Avverto che l'emendamento Alberto Giorgetti 5.20 è stato ritirato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Bernardo 5.21.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bernardo 5.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 480
Maggioranza 241
Hanno votato sì *199*
Hanno votato no *281).*

Passiamo agli identici emendamento Leo 5.22, Campa 5.24, Garavaglia 5.25 e D'Agrò 5.26.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, l'emendamento presentato dal sottoscritto, nonché dai colleghi Zanetta (che desidero ringraziare in maniera particolare), Uggè, Mondello e Di Centa, propone di sopprimere la lettera *b)* del comma 10 dell'articolo 5, la quale introduce, attraverso una modifica dell'articolo 10 della legge 8 maggio 1998, n. 146, la possibilità di effettuare accertamenti a mezzo degli studi di settore qualora l'ammontare dei ricavi o dei compensi dichiarati risulti inferiore all'ammontare dei ricavi o dei compensi determinabili sulla base degli studi stessi. Qui dobbiamo metterci d'accordo, Presidente!
Prima, si riteneva che questi studi di settore non valessero e che si dovesse ricorrere a dei correttivi; adesso, essi valgono o meno, a seconda dell'interpretazione.
Non solo: addirittura, attribuiamo agli studi di settore una valenza di accertamento, che non compete loro. Infatti, la norma contenuta nell'articolo 10 della legge n. 146 del 1998 deve continuare a disciplinare solamente le modalità di utilizzo degli studi di settore in sede di accertamento; mentre le condizioni per poter effettuare l'accertamento medesimo devono rimanere quelle contenute nell'articolo 62-*sexies* del decreto-legge n. 331 del 1993. Ciò per non creare scompensi e confusione, nonché per dare certezza ai contribuenti.
Allora, vi sono gli studi di settore: rispetto ad essi una dichiarazione può essere congrua o meno. Se non è congrua, non è attraverso lo studio di settore, ma attraverso la norma contenuta nell'articolo 10 che deve essere messo in moto un procedimento di accertamento, al fine di verificare se la dichiarazione è corretta o meno. È possibile che, rispetto ad una qualsiasi azienda, nel corso dell'anno, si possa verificare una incongruenza rispetto agli studi di settore. Ma deve essere

l'accertamento ad accertare se l'azienda è in regola o meno.
Credo che questo sia un emendamento di buon senso, a favore della piccola e media impresa, che non costa assolutamente nulla dal punto di vista fiscale, poiché non ha bisogno di copertura finanziaria: ha solo bisogno di buonsenso per essere approvato. Mi auguro che il buonsenso abbia a prevalere *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)!*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, non ripeto assolutamente quanto detto dal collega Campa. Questa norma svilisce il ruolo degli studi di settore, facendo in modo che si arrivi, attraverso l'emendamento, ad una mera presunzione legale, non utilizzando lo strumento effettivamente induttivo, quale lo studio di settore. Il marchingegno, peraltro sofisticato, che è stato creato per gli studi di settore è di tipo induttivo, ossia cerca di ragionare sui dati. Questa è una presunzione esclusivamente di natura legale. Allora, tanto vale eliminarla! È veramente un controsenso che il Governo e la maggioranza non prendano atto del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, l'articolo 10 della legge n. 146 del 1998 regola le modalità di utilizzazione degli studi di settore in sede di accertamento. Gli studi di settore sono necessari per individuare anomalie nelle dichiarazioni dei singoli contribuenti. Si fa riferimento a comportamenti considerati normali nello specifico settore e, ove uno se ne discosti, la dichiarazione può essere oggetto di attenzione da parte del fisco.
Prevedere, come nel provvedimento in esame, di modificare il comma 1 dell'articolo 10 della legge n. 146 del 1998 e rendere obbligatorio l'accertamento, qualora l'ammontare dei ricavi o dei compensi dichiarati risulti inferiore all'ammontare dei ricavi o dei compensi determinati sulla base degli stessi, mi pare eccessivo. Quasi, vi è una presunzione legale di obbligatorietà dei ricavi! Normalmente, l'effettiva capacità del contribuente si misura esaminando sia i costi sia i ricavi. Dire che, ove i ricavi non sono pari a quanto indicato dagli studi di settore, vi è l'obbligo dell'accertamento, mi pare eccessivamente penalizzante per le piccole e medie imprese. Vorrei anche ricordare che gli studi di settore interessano quasi il 98 per cento delle imprese italiane. Inviterei, quindi, l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento Leo 5.22.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fugatti, se non è già intervenuto sul complesso degli emendamenti...

MAURIZIO FUGATTI. No, signor Presidente, è intervenuto l'onorevole Fava.

PRESIDENTE. In tal caso, prego, deputato Fugatti: ha facoltà di parlare.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, anche noi abbiamo presentato un emendamento identico, che punta a sopprimere il comma 10, lettera *b)*, dell'articolo 5.
Crediamo che con questa previsione si sia raggiunto il limite massimo dell'onerosità degli studi di settore per chi li deve presentare.
In pratica, si prevede che, quando l'ammontare dei ricavi o compensi dichiarati risulta inferiore all'ammontare dei ricavi o compensi determinabili sulla base degli studi di settore, si è passibili di accertamento.
Ad esempio, un'impresa che per motivi contingenti non dichiara un reddito congruo con gli studi di settore è passibile di accertamento. Dunque, si giunge ad una standardizzazione dei redditi, in assenza della quale si è passibili di accertamento.

Sappiamo che, nella vita di un'impresa, vi sono momenti diversi, così che in un periodo si può guadagnare «x» e in un altro «x meno y»; tuttavia, ciò non vuol dire che si debba essere automaticamente passibili di accertamento, come invece viene previsto nel presente provvedimento. Pertanto, chiediamo all'Assemblea di esprimere un voto favorevole sugli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.22, Campa 5.24, Garavaglia 5.25 e D'Agrò 5.26, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 500
Maggioranza 251
Hanno votato sì *217*
Hanno votato no *283).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bernardo 5.27.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bernardo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BERNARDO. Signor Presidente, è stata prevista l'estensione dell'accertamento di studi di settore alle imprese in contabilità ordinaria con le stesse regole stabilite per le imprese in contabilità semplificata.
Al fine di scongiurare il rischio di futuri contenziosi e per ricondurre il ruolo del contraddittorio con gli uffici ad una posizione equa ed equilibrata, ritengo sia necessario tener conto di due aspetti. In primo luogo, occorre che il legislatore chiarisca in modo inequivocabile, sulla scia degli orientamenti giurisprudenziali, che gli studi di settore sono uno strumento di presunzione semplice, che l'ufficio in sede accertativa deve accompagnare con altri elementi concreti. Al riguardo, la contabilità ordinaria, se correttamente tenuta, consente ai verificatori di ricostruire in modo analitico qualsiasi movimento. In ogni caso, in presenza di contabilità inattendibile, è già prevista la possibilità per gli uffici di ricorrere all'accertamento analitico induttivo.
In secondo luogo, è necessario che il legislatore introduca per legge, in presenza di scostamento dei ricavi, l'obbligo degli uffici di analizzare, se richiesto dal contribuente, l'intera capacità reddituale del contribuente individuale o collettivo, anche tramite strumenti sintetici quali il redditometro, al fine di verificare se la capacità reddituale del medesimo possa comunque giustificare posizionamenti di ricavo più bassi rispetto a quelli medi di settore.
Riteniamo che quanto proposto dal Governo nell'originaria formulazione del disegno di legge rappresenti esclusivamente un inutile tentativo di rafforzare uno strumento accertativo, quello degli studi di settore, che già evidenzia i propri limiti, poiché il Governo lo sta già utilizzando quale strumento di gettito, agendo in seno all'attività di revisione quasi esclusivamente al rialzo dei coefficienti presunti di ricavo. Gli uffici, d'altro canto, stanno utilizzando tale strumento a prescindere da qualsiasi considerazione legata all'analisi del fatto concreto.
Questa situazione finirà, quindi, con il rendere lo strumento definitivamente censurabile. Peraltro, non sono quantificati gli effetti in termini di gettito, poiché con tale emendamento si chiede un'azione accertativa più mirata ed incisiva.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bernardo 5.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 491
Maggioranza 246
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *269).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Contento 5.28.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Questa disposizione, signor Presidente, introduce per la prima volta un aggravio di sanzione per quei contribuenti che, in materia di imposte, effettuano indicazioni, relative ai modelli per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore, omesse, infedeli o inesatte.
Già la normativa vigente prevede sanzioni in materia estremamente alte; infatti, è sufficiente verificare le disposizioni del decreto legislativo n. 471 del 1997 per ricordare a noi stessi che, qualora venga sostanzialmente dichiarato un imponibile inferiore a quello accertato, la sanzione amministrativa (badate bene) è tra il 100 e il 200 per cento della maggiore imposta o della differenza del credito relativo.
Sembrerebbe sufficiente una disposizione tanto severa, ma ciò che vi è di più straordinario nell'aver inserito questa norma è rappresentato dal fatto che non si punisce soltanto l'omessa o infedele indicazione. Un senso la cosa potrebbe anche averlo, indipendentemente dal riferimento alla norma principale. Infatti, un soggetto che fornisce una dichiarazione falsa, merita giustamente una sanzione e, nonostante le difficoltà che si incontrano avendo a che fare con moduli di quel tipo, anche un individuo che omette di indicare merita lo stesso trattamento. In ogni caso, l'inesatta indicazione mi sembra rappresenti davvero un elemento straordinario da inserire poiché il contribuente effettivamente può sbagliare; tra l'altro, credo che questa norma sia anche stata scritta male - richiamo l'attenzione del sottosegretario che ha espresso i pareri - perché mentre nella parte centrale si fa riferimento, in ogni caso, al maggior reddito d'impresa, di arte o di professione, nell'ultima si fa riferimento, quanto alla soglia, esclusivamente al 10 per cento del reddito d'impresa dichiarato. Il che pone anche una questione interpretativa: si applica solo al reddito d'impresa o, in realtà, si applica anche agli altri redditi? Insomma, le norme si stanno scrivendo estremamente male: siamo in piena restaurazione tributaria e saranno guai non solo per i contribuenti, ma anche per il sistema produttivo di questo paese *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 5.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 499
Votanti 496
Astenuti 3
Maggioranza 249

Hanno votato sì *215*
Hanno votato no *281).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavaglia 5.29.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 5.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 492
Votanti 490
Astenuti 2
Maggioranza 246
Hanno votato sì *211*
Hanno votato no *279).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Contento 5.30.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, se non ricordo male il Governo ha espresso parere favorevole; sembrerebbe paradossale, ma forse dovrei chiedergli di rivederlo. Cosa fa il legislatore mentre stiamo votando? Modifica tutte le disposizioni relative alla omessa, infedele o inesatta indicazione dei dati previsti dai modelli. Cosa fa il Governo? Esprime parere negativo per quanto riguarda la sanzione ai fini delle imposte sui redditi.
Adesso, ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, esprime, invece, parere favorevole. Dunque, sono estremamente in imbarazzo; torno ovviamente al sistema di legificazione che stiamo adottando in questa fase di «restaurazione»: non capisco la logica seguita. Se viene espresso parere favorevole sull'ultimo punto - e su ciò sono ovviamente d'accordo -, perché il parere è invece contrario sulla proposta che riguarda l'imposta sui redditi? Ritengo non vi sia una logica in quanto state facendo, e ciò mi spaventa perché quando dovranno essere applicate queste sanzioni si porranno problemi interpretativi e di coordinamento normativo enormi. State per fare scempio di un sistema tributario che ovviamente voi non considerate sotto il profilo dei diritti del contribuente, ma sotto quello delle finalità finanziarie cui mirate. Questo è un errore che ancora oggi state confermando con questo atteggiamento a mio giudizio davvero incomprensibile *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 5.30, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 493
Votanti 490
Astenuti 3

Maggioranza 246
Hanno votato sì *472*
Hanno votato no *18).*

Prendo atto che i deputati Balducci e Dato non sono riusciti a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Contento 5.31.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, si tratta dell'unica sanzione che potrebbe avere un senso.
Il legislatore, in questo caso, si è posto la questione anche per quanto riguarda l'aspetto relativo all'imposta regionale sulle attività produttive, le cui modalità dichiarative sono le stesse. Allora, anche a tale riguardo, signor Presidente, è imbarazzante osservare che a questo punto si avrebbe un sistema così concepito: la sanzione si applica in un modo per l'imposta sui redditi ed in un altro, con presupposti diversi, per l'imposta sul valore aggiunto, mentre si torna poi al primo sistema (applicato con riferimento all'imposta sui redditi) per l'imposta regionale sulle attività produttive. Continuiamo a farci del male...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 5.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 493
Votanti 492
Astenuti 1
Maggioranza 247
Hanno votato sì *221*
Hanno votato no *271).*

Prendo atto che la deputata Balducci non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.32, Campa 5.34, Garavaglia 5.35 e D'Agrò 5.36.

LUIGI D'AGRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le ricordo che ha già parlato in proposito intervenendo sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo 5.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, voglio annunciare che ritiro il mio emendamento 5.36.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.32, Campa 5.34 e Garavaglia 5.35. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, con il comma 15 dell'articolo, «in aggiunta alla sanzione prevista dall'articolo 1, comma 2, e all'articolo 5, comma 4, nelle ipotesi di omessa, infedele o

inesatta indicazione dei dati previsti nei modelli per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore, nonché nei casi di indicazione di cause di esclusione o di inapplicabilità degli studi di settore (...), si applica la sanzione amministrativa da euro cinquecento a euro millecinquecento». Mi chiedo se sia possibile applicare una sanzione amministrativa da euro cinquecento a euro millecinquecento, nei confronti di chi ha commesso un errore nella comunicazione dei dati per gli studi di settore, anche quando risulti che si tratta di un mero errore formale che non comporta nessuna determinazione di maggiori ricavi ai fini della congruità. Mi sembrerebbe veramente di buonsenso dire che l'inasprimento consistente nell'applicazione di una sanzione da euro cinquecento a euro millecinquecento deve valere nei confronti di chi volutamente, ai fini di evadere o di eludere, fa una dichiarazione errata. Invece, il caso di chi per mero errore ometta un'indicazione o commetta un mero errore materiale - quando questo errore comunque non ha determinato né maggiori ricavi né maggiori importi ai fini della congruità già prevista - mi sembra debba assolutamente indurci ad approvare un emendamento che esoneri tali persone dalla responsabilità, per avere in buona fede commesso un errore.
Infatti, l'elevazione della sanzione «da euro cinquecento a euro millecinquecento» è francamente un incremento molto pesante. Moltissime aziende non riescono a guadagnare tali somme nemmeno in una settimana di lavoro *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Anche noi abbiamo presentato un emendamento volto a sopprimere il comma 15. La motivazione è molto semplice e sarò anche molto breve nell'esprimerla: in questo articolo abbiamo una serie di disposizioni previste dal Governo che puntano ad inasprire lo strumento degli studi di settore.
Già i commi 12, 13 e 14 puntano ad un incremento della sanzione amministrativa pecuniaria nei casi di omessa, infedele o inesatta indicazione dei dati rilevanti ai fini degli studi di settore previsti dai relativi modelli. Prevedere un'ulteriore sanzione amministrativa e pecuniaria da euro cinquecento a euro millecinquecento, nel caso di inesatta trasmissione dei dati rilevanti ai fini degli studi di settore, è qualcosa di cui francamente non si sente la necessità.
Infatti, sappiamo come si opera quando si compilano i questionari ed i modelli per gli studi di settore, nei quali molto spesso si devono inserire dei dati e non è nemmeno chiara la stessa spiegazione su come vadano inserite le voci di costo o di ricavo: chi opera nel settore molto spesso si può trovare nel dubbio di cosa effettivamente inserire. Prevedere un'ulteriore sanzione da euro cinquecento a euro millecinquecento (vale a dire addirittura con un massimo di tre milioni di vecchie lire, e non è poco!) è superfluo, con riferimento a queste norme rafforzative degli studi di settore, e vessatorio nei confronti delle categorie produttive sottoposte a questi studi. Ci pare insomma un qualcosa in più di cui francamente non vi era necessità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Anche noi abbiamo presentato un emendamento abrogativo di questo comma 15, perché riteniamo che esso sia un esempio chiaro di una sorta di accanimento fiscale nei confronti delle imprese, con riferimento alla stessa interpretazione della relazione tecnica che fornisce il Governo attorno a questa sanzione aggiuntiva.
Infatti, la relazione governativa osserva che la previsione di una sanzione aggiuntiva, specificamente riferita alla violazione in questione, rivestirebbe particolare efficacia in quanto applicabile indipendentemente dall'esperibilità dell'azione di accertamento e, pertanto, anche a seguito di specifici accessi atti a rilevare la veridicità dei dati forniti dal contribuente con i modelli annuali.
In qualche modo, si afferma che questa è una sanzione che può essere tranquillamente comminata

nel momento in cui si ravvisasse una qualsivoglia modifica rispetto a quelli che sono i parametri relativi all'informazione da fornire ogni anno anche sugli allegati. È evidente che questo è un obiettivo esclusivamente di cassa, cioè quello di garantire, come strumento formidabile di recupero di risorse, una sanzione che non ha stretta attinenza con un'eventuale violazione degli studi di settore, essendo piuttosto relativa alla complicazione del rapporto, in termini di trasmissione dati, tra il contribuente e l'amministrazione finanziaria.
È chiaro che in questa situazione non possiamo che chiedere l'abrogazione di tale disposizione, anche in relazione ad altri passaggi che troviamo all'interno del testo e che abbiamo anche visto in Commissione bilancio a fronte della documentazione fornita dal Governo in merito all'efficacia dell'Agenzia delle entrate per quanto concerne la lotta all'evasione. L'impressione è che si intende percorrere ad una strada che è assolutamente inaccettabile, quella relativa addirittura all'intimidazione fiscale. Quest'ultima è assolutamente da evitare, soprattutto nei confronti di quelle piccole e medie imprese che fanno fatica ad arrivare a fine mese e che, con questo tipo di interventi, vengono messe sicuramente in grave crisi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.32, Campa 5.34 e Garavaglia 5.35, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 487
Votanti 486
Astenuti 1
Maggioranza 244
Hanno votato sì *215*
Hanno votato no *271).*

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, stiamo procedendo all'esame del disegno di legge finanziaria e alle relative votazioni. Mi pare che, da parte dell'opposizione, ci sia un atteggiamento, per così dire, ragionevole dal punto di vista parlamentare. Tuttavia, accadono eventi che non possono rimanere estranei a questo dibattito. Il Consiglio dei ministri sta discutendo del TFR e dei tempi di applicazione della relativa riforma, questione connessa alle discussioni che sono in atto relativamente al decreto economico e al disegno di legge finanziaria dato che, come sappiamo, quest'ultimo prevede, tra le questioni principali e centrali, una utilizzazione, a nostro avviso impropria, dei fondi delle liquidazioni, i quali saranno spostati presso l'INPS. Ebbene, apprendiamo da agenzie di stampa che, poco fa, un ministro, il ministro Ferrero, ha espresso voto contrario in Consiglio dei ministri, laddove si stava decidendo in che modo scandire nel tempo queste manovre, con una motivazione non secondaria. Dobbiamo immaginare che egli abbia agito in rappresentanza di un gruppo parlamentare importante per gli equilibri e gli assetti della maggioranza. Secondo il ministro Ferrero e, devo immaginare, il gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea al quale appartiene, l'intesa raggiunta dal Consiglio dei ministri non è conforme al ben noto ed ampio programma dell'Unione che, evidentemente, non era il Vangelo, come ci ha detto il ministro Chiti giorni fa.
Allora, vorremmo capire di che cosa stiamo parlando, nel corso dell'esame di questo disegno di

legge finanziaria. Lo dico anche ai colleghi, in particolare a quelli dei gruppi di opposizione. Stiamo votando e ci è stato richiesto un atteggiamento ragionevole a fronte di una manovra economica che ogni tre ore è modificata da emendamenti che spuntano come funghi, di giorno e di notte, e di decisioni rilevanti ai fini del futuro del denaro dei lavoratori. Parliamo, infatti, del TFR, di un salario differito, cioè dei soldi della gente. Noi dovremmo andare avanti? Si fa appello all'opposizione perché dovrebbe, non so come, facilitare l'iter del disegno di legge finanziaria quando c'è un'evidente spaccatura della maggioranza su tutto! Lo abbiamo constatato in questi giorni: il ministro Amato parla di una sicurezza non garantita per mancanza di fondi e il ministro Mussi si vuole dimettere perché state massacrando l'università con questo disegno di legge finanziaria. Ora, c'è un dissenso in Consiglio dei ministri sul denaro del TFR. Noi vogliamo sapere qual è la politica economica che proponete al paese! Che sia un massacro ci è chiaro, ma vogliamo sapere in che modo ci volete massacrare! Riteniamo che il Governo ora debba chiarire qual è la politica scaturita dal Consiglio dei ministri di poche ore fa. Quello che state facendo è una vergogna e anche un'offesa al Parlamento, che procede al buio senza sapere quali siano i vostri litigi e le vostre spaccature! Se non siete in accordo, dimettetevi e lasciate governare altri *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia - Applausi polemici dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, in questi minuti, mentre noi votiamo tranquillamente e serenamente il disegno di legge finanziaria, stanno accadendo fatti che, a nostro giudizio, mettono fortemente in discussione la coalizione che sostiene l'Esecutivo e l'esistenza stessa del Governo Prodi, senza volere assumere toni esagerati, onorevoli colleghi. Come ricordava l'amico Gasparri, nel corso della riunione del Consiglio dei ministri il ministro Ferrero e il ministro Bindi hanno duramente attaccato il ministro Amato sulle politiche dell'immigrazione e sui nuovi fondi che ha richiesto per la sicurezza. Lo hanno dichiarato pubblicamente. Due altri ministri, quindi, attaccano il ministro dell'interno.
Il ministro Ferrero si è anche vantato di essere orgoglioso di avere votato, in Consiglio dei ministri, contro l'accordo raggiunto per modificare il disegno di legge finanziaria relativamente al TFR ed al Mose, opera strategica per lo sviluppo di Venezia.
Ancora poche ore fa, Giordano, il segretario di Rifondazione Comunista, uno dei principali partiti della coalizione di maggioranza, ha chiesto il ritiro immediato delle nostre truppe dall'Afghanistan, da Kabul *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*. A me fa piacere che l'applaudiate. Peccato che, pochi mesi fa, il Parlamento abbia deciso un'altra linea sulla nostra presenza in Afghanistan *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania)*, anche con i vostri voti e con il vostro consenso, in parte smentendo il ministro degli esteri D'Alema, che chiedeva a Kabul cose diverse da quelle deliberate dal Parlamento, e cose ancora diverse da quelle che chiede il partito della Rifondazione Comunista.
Come se non bastasse, Vicepresidente Leoni, si inserisce in tutto ciò il Presidente della Camera Bertinotti *(Commenti dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*, il quale, forse dimentico di dover avere un ruolo un po' estraneo - diciamo così - alla vicenda ed alla lotta politica, riprende addirittura la questione dell'Iraq. E con quale sensibilità lo fa? Fra pochi giorni, come sappiamo, è l'anniversario della tragica strage di Nassiriya. Il Presidente della Camera...

PRESIDENTE. Collega Vito, la invito ad attenersi all'ordine dei lavori.

ELIO VITO. Si, ma c'è un'evidenza sull'ordine dei lavori, signor Presidente *(Commenti dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).*

MASSIMO GARAVAGLIA. Ma cosa fai, Caruso?

ELIO VITO. Il Presidente della Camera dice, ricordando la strage, che è stata sbagliata la guerra in Iraq: non la strage, ma la guerra! Credo che anche questa sia una questione poco opportuna *(Commenti dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea - Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*
Allora, Presidente, non crediamo possibile che il Parlamento e l'opposizione stiano qui a votare tranquillamente il disegno di legge finanziaria mentre due ministri attaccano il ministro dell'interno, mentre un ministro di Rifondazione non vota il provvedimento sul TFR e mentre, sulla politica estera *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo),* questo Governo non ha più non soltanto una maggioranza, ma nemmeno una linea.
Per questo, noi chiediamo, signor Presidente, che il Presidente del Consiglio Prodi venga a dichiarare in Parlamento *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo),* che il ministro Ferrero venga a dichiarare in Parlamento, che il ministro D'Alema venga a dichiarare in Parlamento *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)* quale sia la linea del Governo sul TFR, sulla politica estera e sull'Afghanistan. Che su questi aspetti siano rese comunicazioni rapide, altrimenti dovremo ritenere che il Presidente del Consiglio Prodi snobbi la Camera e che, di conseguenza, la Camera sarà costretta a snobbare lui *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo).* Quindi, Prodi via da questo paese *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania - Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Colleghi, come si sa, sull'ordine dei lavori possono parlare o un oratore a favore ed uno contro oppure un oratore per gruppo. Però, raccomando che si tratti di interventi sull'ordine dei lavori.
Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori un altro deputato, dopo di che concluderei questo giro di interventi: non possiamo improvvisare, in questo momento, un dibattito politico sul Governo, che andrebbe organizzato in un'altra maniera.
Pertanto, darò la parola brevemente, sull'ordine dei lavori, soltanto ai colleghi Fava e Giovanardi, che l'hanno chiesta. Ha facoltà di parlare, deputato Fava.

GIOVANNI FAVA. Signor Presidente, credo di dover intervenire, ahimè, su due punti. Pensavo di intervenire su quanto è accaduto di grave in seno al Governo poco fa, ma devo aggiornare il mio intervento, per lo meno nella fase iniziale, con riferimento a quanto sta avvenendo in questo momento qui alla Camera. C'è un deputato, eletto in questo consesso, che continua ad agitare il braccio verso l'alto, facendo il famoso gesto dell'ombrello (sappiamo che, dalle sue parti, è cosa nota). Chiedo all'onorevole Caruso *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Forza Italia)...*

MAURIZIO FUGATTI. Fuori! Espulsione!

GIOVANNI FAVA. ...di avere maggiore rispetto per i colleghi che lo sopportano, anche perché stiamo dando un brutto spettacolo ai ragazzi che sono venuti ad assistere ai nostri lavori. Al riguardo, ritengo che i richiami non possano essere riservati soltanto ai parlamentari dell'opposizione, ma vadano rivolti anche ai parlamentari della maggioranza. Pertanto, signor Presidente, non mi sembra equilibrato il suo atteggiamento.
Ciò premesso, venendo ai fatti verificatisi oggi, credo che si tratti dell'ennesima dimostrazione di quanto andiamo dicendo da mesi: questo Governo si sta distinguendo per essere passato da una fase propagandistica di esproprio proletario al cosiddetto esproprio ai proletari.

L'accanimento terapeutico, ormai, che si ha nei confronti di quel che resta di questa maggioranza, al fine di tenerla in piedi, sta dimostrando tutti i suoi limiti e credo che, mai come in questo caso, sarebbe auspicabile l'eutanasia.
Ciononostante, ritengo che, in questa fase, vada posto l'accento su un particolare, che non è un dettaglio. Da giorni, in quest'aula, stiamo discutendo su un testo, che non abbiamo capito fino a che punto sarà quello che andremo ad approvare tra qualche settimana, per inviarlo ai nostri colleghi del Senato. Assistiamo quotidianamente a bisticci che, oggi, sono sfociati in forme estreme di dissenso, perché, quando un ministro si astiene dalla votazione o, peggio ancora, vota contro i provvedimenti del Governo, che hanno un'incidenza di un certo tipo, come quello sul TFR, vuol dire che siamo di fronte al fallimento politico e al capolinea di questa maggioranza. Il nord di questo paese non vedeva l'ora e aspettava questo momento con una certa ansia!
Sappiamo che questo comporterà necessariamente una presa di posizione dura da parte delle opposizioni, che non possono continuare a mantenere un atteggiamento equilibrato, quando l'equilibrio manca a voi. Non avete ancora proposto nulla di concreto. Avete solo vessato i cittadini e la gente è stanca! Noi, come parlamentari, denunciamo, una volta per tutte, questo accanimento *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Forza Italia e Alleanza Nazionale)* e speriamo che, presto o tardi, rinuncerete al vostro attaccamento morboso alle sedie, dove siete seduti, e, con decoro, accetterete quella che è la realtà. Andate a casa! Avete fatto già abbastanza danni *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Il collega testè intervenuto non ha inteso accogliere l'invito rivolto dalla Presidenza di attenersi all'ordine dei lavori. Sicuramente lo farà il collega Giovanardi che ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).*

GIOVANNI FAVA. Signor Presidente, richiami quel signore!

MAURIZIO FUGATTI. Lo richiami!

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi atterrò all'ordine dei lavori, che riguardano proprio l'impegno della Camera e del Senato e il rapporto fiduciario tra le Camere e il Governo, perché stiamo parlando, adesso, di questioni che si riflettono nella discussione della legge finanziaria: si tratta delle importanti questioni dell'ordine pubblico e del rapporto con l'emigrazione, su cui si è registrato l'ennesimo scontro in Consiglio dei ministri. Non abbiamo alcun timore a dire che siamo con il ministro Amato e con le sue preoccupazioni volte a rafforzare, in questa finanziaria, gli apparati di sicurezza del paese, di fronte alle minacce che il nostro paese sta subendo. L'ennesimo scontro sulla politica estera e l'impegno dei nostri militari è, poi, di cattivo gusto, nel momento in cui domani ricorderemmo i martiri di Nassiriya, ed è ancora più grave se un ministro vota in Consiglio contro una questione così importante per questa legge, che è quella del TFR. Se quel voto del ministro non è uno scherzo e se il Consiglio dei ministri rappresenta le varie componenti che hanno dato vita a questo Governo, il voto di Ferrero significa dire la dissociazione del gruppo di Rifondazione Comunista che, magari, alla Camera, potrebbe non essere influente, ma che, al Senato, è determinante.
Quindi, intervenendo proprio sull'ordine dei lavori, signor Presidente, chiedo che senso abbia continuare la discussione di una finanziaria, quando il rappresentante di un gruppo ha già anticipato il suo dissenso su una parte fondamentale della manovra. Qualcuno del Governo dovrà alzarsi in piedi e dirci se ritiene che, in questo momento, ci sia ancora una maggioranza parlamentare. Lo dica il capogruppo di Rifondazione Comunista o un rappresentante del Governo, garantendo per Ferrero, e spieghi, magari, che il voto contrario di oggi è uno scherzo, una licenza poetica, un modo per differenziarsi, ma che, poi, nei contenuti, ci sarà di nuovo una riappacificazione.
Mentre sto parlando - sono le ore 17 del 10 novembre - il Governo non ha la maggioranza e questo

avviene su uno dei passaggi fondamentali della manovra. Ritengo, quindi, proprio per il principio di economia dei lavori parlamentari, che sia inutile continuare su questioni altrettanto importanti, se prima non si ha una risposta precisa del Governo Prodi sul suo stato di salute. *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori la deputata Sereni. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo, soprattutto, ai nostri amici più giovani che ci ascoltano. Questi interventi sull'ordine dei lavori sono volti, in realtà, a creare un po' di «disordine» dei nostri lavori.

ANDREA RONCHI. Stai zitta!

MARINA SERENI. I colleghi della Casa delle libertà avevano sperato, cominciando a votare questa legge finanziaria, di mettere in difficoltà la maggioranza. Avevano sperato, cominciando a votare i loro emendamenti, che potesse accadere qualcosa all'interno del centrosinistra e dell'Unione *(Commenti dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).* Non è stato così. La maggioranza è qui; è compatta e discute anche con voi *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale - Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, L'Italia dei Valori e Verdi).*

PRESIDENTE. Colleghi, consentite alla deputata Sereni di svolgere il suo intervento.

MARINA SERENI. Abbiamo approvato solo gli emendamenti concordati, mentre voi immaginavate che vi sarebbe stato un problema politico che non c'è. State cambiando strategia e modo di stare in Parlamento. Avete deciso di cambiare aria in questa Camera e di passare dalla discussione politica e dal confronto ad un altro modo di stare in Parlamento. Non vi seguiremo *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, L'Italia dei Valori, Verdi e Popolari-Udeur - Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).* Noi continueremo a lavorare seriamente su questa finanziaria con quella parte dell'opposizione che da giorni sta affermando che esistono due opposizioni nel centrodestra. Continueremo a discutere con chi ha voglia di confrontarsi sui contenuti *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, L'Italia dei Valori, Verdi e Popolari-Udeur - Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

GIOVANNI FAVA. Va a casa!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Falomi. Ne ha facoltà.

ANTONELLO FALOMI. Signor Presidente, i colleghi dell'opposizione sanno che non è la prima volta che all'interno del Governo si manifestano posizioni differenti. Potrei fare un lungo elenco nella storia della Repubblica italiana, compresi i Governi di cui siete stati protagonisti, dove erano presenti punti di vista diversi, poi ricomposti in sede parlamentare, come è giusto che accada. Trovo che non vi sia logica nella richiesta avanzata dai colleghi dell'opposizione di sospendere i lavori per avere un chiarimento. Se è vero quello che avete raccontato in quest'aula, ovvero che siamo dilaniati e lacerati da divisioni, credo che il modo migliore per verificare la verità di tale affermazione sia quello di arrivare rapidamente agli articoli sul TFR. Così si può verificare se le divisioni ci sono o meno *(Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, L'Ulivo e Comunisti Italiani - Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia).* È un comportamento illogico e

l'unica spiegazione possibile è quella che, al di là delle continue dichiarazioni sul fatto che l'opposizione non intende fare ostruzionismo, state riprendendo a farlo.

ANTONIO LEONE. Lo state facendo voi!

ELISABETTA GARDINI. Lo state facendo voi!

ANTONELLO FALOMI. Per questo vogliamo riprendere i lavori *(Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e L'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Siamo facendo un giro di interventi sull'ordine dei lavori. In questi casi, è previsto un intervento a favore ed uno contro, oppure uno per ciascun gruppo, ma non sono possibili più interventi per un solo gruppo. Questo non lo posso permettere.

ELISABETTA GARDINI. Invece i gesti fatti davanti ai ragazzi vanno bene?

PRESIDENTE. Non essendovi altri interventi da parte di esponenti di gruppi che non hanno preso la parola...

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, chiedo di parlare ...!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Nardi. Ne ha facoltà.

MASSIMO NARDI. Prendiamo atto della situazione che si è determinata. Credo che i colleghi della minoranza abbiano avanzato una richiesta piuttosto tranquilla e normale, perché immaginano di fare in Parlamento un lavoro costruttivo, come manifestato da tempo. Su questa richiesta di chiarimenti da parte del Governo assistiamo ad una situazione in cui esso invece tace. Al suo posto ha preso la parola un autorevole esponente del gruppo di Rifondazione Comunista, spiegando che occorre proseguire i lavori perché con il voto sul TFR capiremo se esiste un problema nella maggioranza o meno. Da questa affermazione deduco un fatto molto importante. Significa forse che il gruppo di Rifondazione Comunista sfiducia il ministro Ferrero *(Applausi dei deputati dei gruppi Democrazia Cristiana-Partito Socialista, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania)*? Se così è, si tratta di un fatto importante. Significa, infatti, che in questo momento il Governo è in crisi e che il ministro Ferrero deve essere sostituito!

GIACOMO DE ANGELIS. Ma chi l'ha detto!

MASSIMO NARDI. Se così non fosse, sarebbe evidente che la precisazione, di cui parlava poco fa il rappresentante di Rifondazione Comunista, non è molto calzante.
Il problema è che noi, come Democrazia Cristiana-Partito Socialista ci siamo posti nei confronti dell'Assemblea e del Governo in una posizione di assoluta disponibilità, tanto è vero che abbiamo ritirato quasi tutti i nostri emendamenti; tanto è vero che avrete notato che non vi sono interventi di tipo ostruzionistico da parte nostra; tant'è vero che nella Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo manifestato più volte la disponibilità ad andare avanti e a trattare i singoli punti con la massima attenzione. Una cosa è evidente, però: vogliamo capire che cosa stiamo votando.
Nelle trasmissioni televisive da più parti viene detto che vi è una evoluzione continua di questa legge finanziaria anche da parte di chi è preposto a proporla e a modificarla; da parte nostra vi è un correre dietro a tali continue modifiche, per le quali non riusciamo a capire cosa accade oggi rispetto a quello che potrebbe accadere fra un paio di ore.
Credo che possiamo continuare i lavori di quest'aula, rispetto ai quali vi può essere la nostra disponibilità, ma serve chiarezza per sapere quello che il Governo intende fare e se esiste o meno un

problema al suo interno. A noi sembra, da quello che sappiamo attraverso le notizie di agenzia o di corridoio, che vi sia un grosso problema e siamo convinti che, alla fine di questa diatriba esistente all'interno della maggioranza, voi porrete la questione di fiducia.
Noi non siamo disponibili a farvi porre la questione di fiducia sulle nostre motivazioni. Vogliamo vedere quello che sapete fare e quanto siete compatti. La sensazione che abbiamo è che tale compattezza non vi sia e che state mascherando i vostri atteggiamenti che traspaiono chiaramente all'interno del Governo con alchimie in termini di perdita di tempo, emendamenti che si accavallano e situazioni analoghe; altrimenti non si capirebbe nemmeno la miriade di interventi che provengono dalla parte della maggioranza.
Voglio concludere questo intervento, dicendo che come Democrazia Cristiana-Partito Socialista il nostro atteggiamento continuerà ad essere di disponibilità, ma se non continuerà ad esserci chiarezza da parte vostra non credo che potrà sussistere alcun comportamento se non quello di ritornare ad un becero, ma necessario, ostruzionismo per fare emergere tutte le vostre contraddizioni *(Applausi dei deputati dei gruppi Democrazia Cristiana-Partito Socialista, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Sono state sollevate due questioni: una di politica generale nei confronti del Governo, che, come sappiamo, deciderà se e con quali forme rispondere a questo tema; in particolare, sulla questione del trattamento di fine rapporto, arriveremo a parlarne quando esamineremo l'articolo 84 del disegno di legge finanziaria che affronta proprio questo argomento *(Una voce dai banchi del gruppo Forza Italia grida:* Subito!*).*
Aveva chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole La Russa. Con riferimento a quale articolo, per cortesia?

IGNAZIO LA RUSSA. Sull'articolo che prevede la presenza del Governo ai lavori dell'Assemblea. Credo, signor Presidente, che l'interpretazione finora data, univoca per la verità, dell'articolo in questione consenta che la rappresentanza sia quella dei sottosegretari. Mi chiedo se questa interpretazione, che è tale, non contrasti in questo caso con una esigenza obiettiva, quella di vedere un ministro, cioè una persona che ha partecipato ai lavori del Consiglio dei ministri (atteso che i sottosegretari non vi partecipano), presente in questa fase delicata della discussione. Comprendo, Presidente, che lei non potrà darmi una risposta affermativa. Sarà un motivo in più perché il nostro voto sia un segnale affinché il Governo Prodi, a nostro avviso, lasci il posto, e affinché sia un «Via Prodi!» *(Applausi dei deputati dei gruppo Alleanza Nazionale e Forza Italia - Commenti del deputato Nannicini)*!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 5.37, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione (*Nel momento in cui si accendono, sui tabelloni elettronici, le luci corrispondenti alle postazioni di voto, commenti*).
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia e Alleanza Nazionale) (Vedi votazioni).*

(Presenti 366
Votanti 358
Astenuti 8
Maggioranza 180
Hanno votato sì *348*
Hanno votato no *10).*

Prendo atto che il deputato Mariani ha espresso erroneamente un voto contrario mentre avrebbe voluto votare a favore.
Prendo atto altresì che i deputati Luciano Rossi e Froner non sono riusciti a votare e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavaglia 5.38.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, aspetto prima di iniziare l'intervento perché la scritta «via Prodi», anche se al contrario, ha sollevato qualche...
Entrando nel merito, con l'emendamento a mia firma 5.38 si riprende un tema già affrontato ieri, relativo all'emissione dello scontrino o della ricevuta fiscale e dell'obbligatorietà o meno di questo...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, consentite all'onorevole Garavaglia di intervenire. I commenti sulle scritte si faranno successivamente.

MASSIMO GARAVAGLIA. Grazie, signor Presidente. Tornando all'emendamento in esame, già ieri abbiamo messo una «toppa» ad una situazione di grave contrasto che il Governo ha innescato nei confronti delle categorie produttive e, in particolare, dei commercianti. Con l'emendamento in questione proponiamo qualcosa di molto semplice, cioè che le categorie soggette a studi di settore non siano più tenute all'emissione di scontrino e ricevuta fiscale. Il fatto è particolarmente importante e significativo e, oltretutto, rappresenta una semplificazione notevole. Si parla spesso di semplificazione e questa è un'occasione per realizzarla.
Aggiungo qualche considerazione. Spesso si è parlato dell'opportunità di introdurre il cosiddetto meccanismo del contrasto di interesse. Il gruppo della Lega Nord Padania non è pregiudizialmente contrario a questo tipo di azione per prevenire e combattere l'evasione fiscale - anzi, riteniamo che il contrasto di interesse sia, per alcune situazioni particolari, una via obbligata -, però le due situazioni possono tranquillamente convivere.
Da un lato, abbiamo gli studi di settore che già funzionano e fanno in modo che tutte le categorie soggette paghino il giusto, se non di più. È stato interessante, durante le audizioni in Commissione bilancio, ascoltare gli interventi del rappresentante della Confcommercio e di quello della Confesercenti, che affermavano che quasi il 30 per cento dell'adeguamento allo studio di settore avviene dal commercialista. Quando il commerciante o l'artigiano si reca dal commercialista, effettua la simulazione e risulta non congruo, è lo stesso commercialista a suggerire di dichiarare qualcosa in più, altrimenti potrebbe essere soggetto a controllo da parte della Guardia di finanza. È un problema serio. Di fatto, gli studi di settore si sono trasformati in *minimum tax*. Allora sosteniamo che per chi è soggetto a studio di settore, essendo più che controllato (e, oserei dire, più che tartassato), non sia necessario procedere oltre.
Viceversa, vi sono molte categorie non soggette a studi di settore che evadono impunemente. Ad esempio, esiste uno studio del Censis che afferma qualcosa di paradossale. La categoria che evade di più, in percentuale, con il 54,3, è quella degli insegnanti. È evidente che bisognerebbe fare qualcosa. La categoria degli idraulici, posti sempre come esempio di evasori fiscali, nello studio risulta che evade per il 34 per cento, mentre l'insegnante, con le lezioni private, evade - come ho già detto - per il 54,3 per cento. Si potrebbe prevedere un contrasto di interesse per quella categoria. Ho svolto, quindi, un ragionamento più ampio, secondo cui ritengo assolutamente opportuno che chi è già soggetto allo studio di settore soprassieda all'emissione dello scontrino, anche se già nella giornata di ieri, diciamo così, ci abbiamo messo una «pezza».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, intervengo innanzitutto per apporre la mia firma all'emendamento 5.38 presentato dal collega Garavaglia; in secondo luogo, vorrei ricordare che quando furono fatti gli studi di settore ci fu un vero e proprio accordo. Nella scorsa finanziaria, il Governo Berlusconi ha fatto in modo che gli scontrini fiscali per le grandi reti di distribuzione non avessero più valore fiscale: in tale decisione c'era una motivazione, in quanto esisteva una contabilità a parte, ma comunque i supermercati - per parlare in termini molto chiari - non emettono più gli scontrini con validità fiscale. Nello stesso momento in cui questo Governo ribadisce il discorso degli studi di settore e li aggrava, è evidente che il collega ha ragione quando dice che questi non hanno più ragion d'essere, perché nella stessa misura in cui il 90 per cento dei commercianti aderisce, sia volontariamente, sia attraverso le confederazioni, agli studi di settore viene meno la motivazione dello scontrino fiscale.
Ecco perché, colleghi, al di là dell'opposizione e della maggioranza, questo emendamento ha una sua ragionevolezza. Se si vuole ancora una volta affermare che i commercianti sono ladri per cui bisogna ucciderli in tutte le maniere, fate pure, ma se si vuole andare incontro alla *ratio* degli studi di settore è evidente che lo scontrino fiscale non può più avere validità fiscale, ma può avere soltanto una validità dichiarativa di quanto il consumatore ha comprato nell'esercizio commerciale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, intervengo perché ieri abbiamo approvato un altro emendamento della Lega Nord Padania che andava in una direzione diversa, essendo diretto a togliere valore fiscale allo scontrino per chi adegui il proprio registratore di cassa prevedendo l'invio telematico.
Questo emendamento ha una logica ed è di buon senso; poiché gli studi di settore ci vengono a dire che in quel determinato ambito bisogna guadagnare una determinata cifra altrimenti c'è l'accertamento, viene a cadere lo stesso senso dello scontrino fiscale e la motivazione per cui deve essere emesso. Sappiamo che deve essere emesso perché rappresenta il corrispettivo che viene segnalato all'Agenzia delle entrate per dimostrare quanto si è guadagnato; ma proprio per questo viene a cadere il valore dello scontrino, posto che gli studi di settore praticamente standardizzano i redditi per categorie.
Questo, quindi, è un emendamento di buon senso - come ha già fatto notare chi mi ha preceduto - che riteniamo debba essere anche valutato seriamente dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 5.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 460
Votanti 458
Astenuti 2
Maggioranza 230
Hanno votato sì *190*
Hanno votato no *268).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gianfranco Conte 5.39.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianfranco Conte 5.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 479
Maggioranza 240
Hanno votato sì *203*
Hanno votato no *276).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gianfranco Conte 5.40.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianfranco Conte 5.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 483
Votanti 481
Astenuti 2
Maggioranza 241
Hanno votato sì *208*
Hanno votato no *273).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavaglia 5.41.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 5.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 486
Maggioranza 244
Hanno votato sì *215*
Hanno votato no *271).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavaglia 5.42.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia

5.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 490
Votanti 487
Astenuti 3
Maggioranza 244
Hanno votato sì *210*
Hanno votato no *277).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armosino 5.43.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armosino 5.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 491
Maggioranza 246
Hanno votato sì *211*
Hanno votato no *280).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.44, Zanetta 5.45 e Garavaglia 5.46.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Leo 5.44, Zanetta 5.45 e Garavaglia 5.46 non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 486
Maggioranza 244
Hanno votato sì *211*
Hanno votato no *275).*

Prendo atto che i deputati Balducci e Belisario non sono riusciti a votare.
Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.47, Zanetta 5.48 e Garavaglia 5.49.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.47, Zanetta 5.48 e Garavaglia 5.49, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 500
Maggioranza 251
Hanno votato sì *220*
Hanno votato no *280).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Floresta 5.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 498
Votanti 497
Astenuti 1
Maggioranza 249
Hanno votato sì *218*
Hanno votato no *279).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.51, Zanetta 5.52 e Garavaglia 5.53, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 499
Votanti 498
Astenuti 1
Maggioranza 250
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *276).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Virgilio 5.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 491
Maggioranza 246
Hanno votato sì *215*
Hanno votato no *276).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavaglia 5.55.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, vorrei segnalare ai colleghi, che magari non hanno letto attentamente i due commi che proponiamo di sopprimere, l'inopportunità degli stessi.
Il comma 18 prevede che siano riconosciute agevolazioni tributarie relative agli autoveicoli utilizzati da persone con ridotte o impedite capacità motorie a condizione che siano utilizzati in via esclusiva o prevalente a beneficio dei predetti soggetti. In buona sostanza, si va a ridurre o a mettere un freno alle agevolazioni nei confronti di soggetti portatori di handicap. Pertanto, al di là del cinismo di fondo del comma 18 e di quello successivo (che ha sostanzialmente un identico scopo), vorrei esprimere alcune considerazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FAUSTO BERTINOTTI *(ore 17,23)*

MASSIMO GARAVAGLIA. In primo luogo, si tratta di risorse minime, perché queste autovetture non sono tantissime. Inoltre, si ribadisce il concetto errato che avete del contribuente, perché vi è mancanza di fiducia: partite sempre dal presupposto che la gente voglia «fregare» il fisco e addirittura vi rivolgete ad una categoria già di per sé svantaggiata.
Che vi possano essere delle forme di elusione in questo campo è anche possibile, ma si tratta di una cosa di poco conto. Oltretutto la Guardia di finanza ha già la possibilità, se vuole, di incidere su queste situazioni. Non è necessario che facciate la brutta figura, mettendo sotto la lente d'ingrandimento - come prevedete di fare in questo disegno di legge finanziaria - gli handicappati che usano l'autovettura, solo perché semplicemente non la guidano loro o lo fanno fare da un proprio congiunto.
Onestamente, potete tranquillamente evitare questa pessima figura, questo brutto segnale di sfiducia verso i contribuenti, e per giunta verso i contribuenti svantaggiati, sopprimendo questi due commi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, questo emendamento è da noi pienamente sostenuto, perché, come spiegava prima l'onorevole Garavaglia, siamo di fronte alla stessa linea che avevamo sottolineato in alcuni passaggi precedenti, ovvero ad una sorta di accanimento fiscale nei confronti di categorie, che sono quelle che pagano di più, di soggetti deboli che si troveranno in palese difficoltà di fronte all'inasprimento complessivo dei rapporti con l'Agenzia delle entrate.
Debbo dire che questo intervento si presta, oltretutto, anche ad un'interpretazione abbastanza discrezionale (e, quindi, complessa) per quanto concerne la fruizione dei benefici in questione. Il comma 18 dell'articolo in esame, infatti, stabilisce che le agevolazioni tributarie sono riconosciute a condizione che gli autoveicoli siano utilizzati in via esclusiva o prevalente a beneficio dei predetti soggetti.
Ovviamente, le gravissime speculazioni su questo tema devono essere sanzionate; tuttavia, è altrettanto evidente che si rischia di introdurre un elemento di discrezionalità riguardo all'utilizzo prevalente del mezzo, che ritengo del tutto inaccettabile. Sappiamo, infatti, quanto sia difficile valutare fino in fondo le reali esigenze e le situazioni di difficoltà delle famiglie che hanno soggetti affetti da disabilità. Vorrei osservare che un intervento di questo tipo produce, oltretutto, un gettito assolutamente basso.
Pertanto, si tratta di un atto che noi consideriamo veramente inaccettabile; speriamo, quindi, che almeno su questo argomento, visti i benefici complessivamente ridotti che potrebbe produrre questo comma specifico, la maggioranza possa rivedere la propria posizione *(Applausi dei deputati dei*

gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, desidero innanzitutto apporre la mia firma all'emendamento in esame. Vorrei segnalare, inoltre, l'incongruità della formulazione del comma 18 dell'articolo 5 del provvedimento in discussione.
Ci troviamo in presenza, infatti, di agevolazioni tributarie molto modeste a favore di chi acquista un autoveicolo per la locomozione di soggetti disabili con ridotte o impedite capacità motorie. Oggi tali agevolazioni verrebbero da voi - che vi siete sempre dichiarati disponibili ad aiutare le persone in difficoltà - concesse a condizione che i veicoli siano utilizzati in via esclusiva o prevalente a beneficio di tali soggetti.
Mi domando, innanzitutto, perché prevedere la formula «in via esclusiva o prevalente», dal momento che o è valida una opzione o è valida l'altra! Chi deciderà se l'utilizzo degli autoveicoli verrà effettuato in via esclusiva o prevalente? Le agevolazioni tributarie in questione, infatti, potranno essere revocate da parte di qualcuno che rileverà come, secondo il proprio punto di vista, il veicolo sia utilizzato in via prevalente e non esclusiva!
Allora, abbiate il coraggio di compiere delle scelte: o si prevede l'utilizzo in via esclusiva o si stabilisce un uso in via prevalente! Avrei una proposta ancora migliore: sopprimere il comma 18 dell'articolo 5 del disegno di legge finanziaria e lasciare queste modeste agevolazioni fiscali a beneficio di chi, per sua sfortuna, ha alcune difficoltà. Mi riferisco a persone nei confronti delle quali dovremmo veramente compiere, tutti insieme, un atto di buona volontà, non solo prevedendo tali agevolazioni, ma anche aggiungendone altre.
Ciò dal momento che su questi temi per troppo tempo avete sbandierato la vostra disponibilità! Dimostriamo tale disponibilità, allora, abbandonando questa impostazione e sopprimendo il comma 18 dell'articolo 5 del provvedimento in esame *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, chiedo innanzitutto di apporre la mia firma all'emendamento presentato dal collega Garavaglia; vorrei rilevare, inoltre, che chi ha scritto il comma 18 dell'articolo in esame non conosce, evidentemente, il dramma dei portatori di handicap sia motori, sia psichici.
Chi vi parla, purtroppo, conosce da vicino tale dramma e sa bene che, al di là dell'agevolazione tributaria, tutti i comuni - compreso quello di Roma, dove ci troviamo in questo momento - non a caso assegnano tre contrassegni, per un numero pari di veicoli, a ciascun portatore di handicap. Per evitare che chi è colpito da tale dramma venga sostenuto solo dalla propria famiglia, infatti, si prevede la possibilità di far trasportare il portatore di handicap (motorio o psichico che sia) da altre persone, che si prestano volontariamente a farlo. Ritengo, pertanto, che si potrebbe individuare una mediazione di buonsenso sopprimendo l'espressione «in via esclusiva o prevalente».
È evidente che, nello stesso momento in cui si verificasse un'inottemperanza a questo obbligo, si dovrebbe sanzionare tale comportamento. Ricordo che a Roma i vigili urbani già multano molte persone per questo motivo, e che, giustamente, numerosi cittadini ...

PRESIDENTE. La prego di concludere...

ANTONIO MAZZOCCHI. ... sono stati denunciati alla procura della Repubblica di Roma proprio perché non facevano beneficiare i soggetti in questione della utile possibilità offerta dalla normativa vigente.

PRESIDENTE. Deve concludere!

ANTONIO MAZZOCCHI. Per questo motivo, prego veramente i colleghi di approvare l'emendamento presentato...

PRESIDENTE. La prego...

ANTONIO MAZZOCCHI. ... dal collega Garavaglia - ho concluso, Presidente -, oppure di sopprimere l'espressione del comma 18 da me ricordata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 5.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 481
Maggioranza 241
Hanno votato sì *214*
Hanno votato no *267).*

Prendo atto che i deputati Balducci e Belisario non sono riusciti a votare.
Ricordo che l'emendamento d'Elpidio 5.172 è stato ritirato.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, gli uffici e il collega Leone le avranno sicuramente riferito della nostra richiesta, che vogliamo cogliere l'occasione di reiterare a lei. Innanzitutto, riteniamo poco rispettoso dei lavori parlamentari e anche poco dignitoso che a rappresentare il Governo in questa sede siano solo i sottosegretari competenti che hanno già seguito l'esame del disegno di legge finanziaria in Commissione; insomma, che non ci sia alcun ministro a seguire l'andamento dei lavori sul disegno di legge finanziaria. Signor Presidente, lo riteniamo un fatto grave, che testimonia anche una mancanza di rispetto del Governo nei confronti del Parlamento.
Sulla base della mia piccola esperienza di presidente di gruppo di maggioranza relativa nella scorsa legislatura, posso dirle che allora chiedemmo ed ottenemmo con semplicità dal Governo che ci fosse sempre almeno un ministro a seguire i lavori sul disegno di legge finanziaria: il Consiglio dei ministri organizzò la propria presenza in Assemblea in modo tale che, man mano che si proseguiva nell'esame degli articoli di competenza dei vari dicasteri, fosse presente, oltre al ministro per i rapporti con il Parlamento, almeno il ministro competente.
Noi, signor Presidente, non abbiamo mai avuto questo onore. Ieri, per poche ore, è stato presente l'onorevole Visco che - purtroppo per lui e per fortuna degli italiani - non è il ministro (anche se cerca di rivestire questo ruolo), ma è solo il viceministro. Dopodiché, nulla! Solo i buoni sottosegretari Sartor, Grandi e Lettieri e quelli competenti per i rapporti con il Parlamento.
Signor Presidente, converrà con noi che tale questione riveste una certa importanza, perché ne va dei rapporti tra il Governo e il Parlamento, ed immaginiamo stia a cuore anche a lei.
Vi è poi un'altra questione, signor Presidente, che riteniamo stia a cuore anche a lei: è una questione più prettamente politica, sollevata dal suo partito e dal suo segretario, nonché dal ministro Ferrero,

ed attiene a un tema specifico affrontato dalla legge finanziaria, il TFR *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Italia dei Valori)*. Ora, vengo alla questione sull'ordine dei lavori...

PRESIDENTE. Per favore...

ELIO VITO. Vengo alla questione sull'ordine dei lavori, signor Presidente. Il ministro Ferrero ci ha detto che non ha condiviso e non ha votato a favore della proposta sul TFR. Smentendo l'intervento svolto poco fa in Assemblea dall'onorevole Falomi, il segretario del suo partito Giordano ha affermato che, effettivamente, quella proposta è stata scarsamente condivisa e poco collegiale.
Allora, signor Presidente, poiché ci è stato risposto, anche in maniera un po' arrogante da parte della maggioranza (dico ciò viste anche le presenze in aula: si moltiplicano le luci dei dispositivi di votazione, ma non i deputati), che avremo diritto ad una risposta quando arriveremo...

PRESIDENTE. Per favore... Quando lei lo ha chiesto, sa che i segretari hanno verificato.

ELIO VITO. Vengo alla questione, signor Presidente, se mi fa concludere...
Come dicevo, ci è stato detto che avremo una risposta quando esamineremo l'articolo 84. Stiamo esaminando l'articolo 5 e temiamo di giungere all'esame dell'articolo 84 solo attraverso il poco nobile strumento del voto di fiducia. Pertanto, signor Presidente, propongo formalmente - e su ciò mi attendo una risposta da lei, dai capigruppo, dal Governo e dalla Commissione - che si accantoni l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 e si passi immediatamente, questa sera, ad esaminare l'articolo 84 relativo al TFR *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).*
Se voi pensate di poterci prendere in giro, se voi pensate di definire la legge finanziaria fuori dalle aule del Parlamento, mentre noi trattiamo di questioni sulle quali vi siete messi d'accordo tre giorni fa *(Commenti del deputato Carbonella)*, se pensate di trattare la questione del TFR quando avrete trovato l'accordo o attraverso il voto di fiducia, noi non ci stiamo *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Italia dei Valori)*!

GIOVANNI CARBONELLA. Non state più al Governo!

ELIO VITO. Poiché la legge finanziaria la approva il Parlamento, chiediamo che si discuta subito dell'articolo relativo al TFR. Chiediamo che adesso vengano Giordano, Ferrero, Prodi e Visco e che l'accordo sul TFR si raggiunga in aula, votando gli emendamenti e l'articolo relativo *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).*
Inoltre, Presidente, se anche il suo partito ha qualcosa da dire sul TFR, lo dica in aula, attraverso i suoi rappresentanti *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea - Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei ha già terminato il tempo a sua disposizione; la invito a concludere il suo intervento.

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo che l'Assemblea si esprima sulla richiesta di discutere subito l'articolo 84 *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).*

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Basta!

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, capisco l'insofferenza, ma la discussione in Parlamento è uno degli atti più importanti della democrazia!
Mi rivolgo a lei, Presidente - senza riferimenti alle appartenenze politiche di ciascuno, che sono troppo note perché le si debba sottolineare -, che insieme ad altri rappresentanti delle istituzioni, compreso il Presidente della Repubblica, ha fatto appello affinché si svolgesse un esame parlamentare della legge finanziaria che potesse tener conto delle ragioni di tutti, senza l'abuso o il ricorso alla fiducia e senza l'ostruzionismo.
Mi pare che, dopo la presentazione di migliaia di emendamenti da parte della maggioranza e la discussione che ne è derivata, l'opposizione abbia dimostrato la volontà di tentare di circoscrivere l'esame in Parlamento alle questioni principali, fornendo anche la propria disponibilità ad una riduzione significativa del numero degli emendamenti.
Dopodiché, su una questione non secondaria, quella del TFR, apprendiamo che sussiste un dissenso politico, che non può essere accantonato rispetto al dibattito sulla legge finanziaria. Quindi, condivido la proposta dell'onorevole Vito di mettere ai voti la richiesta di passare immediatamente all'esame dell'articolo relativo al TFR.
Vogliamo sapere se vi sia una proposta del Governo, se esista una maggioranza, trattandosi di una questione che riguarda tutti gli italiani, in quanto tutti i lavoratori sono interessati alle loro liquidazioni.
Presidente, abbiamo sollevato la questione circa mezz'ora fa e lei ne sarà stato sicuramente informato. Riteniamo dunque che il Governo non solo debba essere presente in aula con i suoi ministri, ma debba chiarire qual è la politica che intende attuare su questa materia.

MAURO FABRIS. Presidente, l'ha già detto!

MAURIZIO GASPARRI. Voi non potete - chiamo in causa anche lei, Presidente - fare appello al senso di responsabilità dei gruppi parlamentari e poi non garantire non solo l'opposizione, ma l'intero Parlamento di fronte alla presa in giro di una maggioranza che non è tale e che fa melina e ostruzionismo rispetto al disegno di legge finanziaria. Quindi, Presidente, chiediamo a lei di garantire la nostra attività di parlamentari *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Faccio notare che tale questione era già stata sollevata; tuttavia, siccome ritengo che debba essere compiuto ogni sforzo per determinare una chiarezza nei comportamenti, vorrei precisare il mio pensiero che, del resto, è del tutto coerente e identico a quello di chi mi ha preceduto.
Vorrei invitare ancora una volta a tenere separate le valutazioni politiche da quelle regolamentari e procedurali. Ognuno può avere la valutazione che ritiene sul grado di rappresentanza del Governo in quest'aula. Peraltro, sul piano regolamentare e procedurale, la presenza dei sottosegretari - che, in questo caso, sono direttamente responsabili della materia trattata - è del tutto rispettosa del Parlamento.
Tuttavia, ai fini consueti di determinare ulteriori manifestazioni di buona volontà, ferma restante, dal punto di vista regolamentare e procedurale, l'impossibilità di svolgere, da questo punto di vista, una qualsiasi critica al Governo, rappresenterò al ministro per i rapporti con il Parlamento la sollecitazione che è stata avanzata.
Quanto alla considerazioni in merito alla questione del TFR, invito, anche in questo caso, a tenere separate le valutazioni politiche da quelle procedurali *(Applausi dei deputati del gruppo Popolari-Udeur)*.
Non devo dire a loro che il Governo ha una responsabilità collegiale e vorrei ricordarle, deputato Elio Vito, che la mia appartenenza ad un partito, come quella di ognuno di noi, di tutti quelli che mi

hanno preceduto e che si succederanno in questo luogo, non chiama in causa la possibilità, per il Presidente della Camera, di esprimersi nel merito di questa questione. In ogni caso...

ELIO VITO. Perché lei non si occupa di finanziaria!

PRESIDENTE. Io non sono intervenuto... È inutile che lei interrompa, poiché la sfido a trovare un solo intervento di merito specifico su un singolo punto, tanto meno, naturalmente, in quest'aula, dove sono tenuto ad organizzare i lavori sulla materia in discussione.
La responsabilità del Governo è collegiale - come si sa -, condivisa, quale che sia l'espressione di voto di questo o di quel ministro. Il TFR non è materia sottratta al Parlamento ed alla Camera i quali, poiché essa è prevista all'articolo 84 del disegno di legge finanziaria, saranno chiamati a discuterla compiutamente dal punto di vista regolamentare.

ANTONIO LEONE. Votiamolo subito!

PRESIDENTE. Tuttavia, fermo restando l'elemento per cui nessuno può parlare di esproprio del Parlamento rispetto ad una materia prevista da un articolo specifico del disegno di legge finanziaria - che determinerà la discussione in quest'aula della medesima -, sulla proposta avanzata formalmente dal collega Elio Vito di passare subito all'esame dell'articolo 84 chiedo il parere del relatore, ai sensi dell'articolo 86, comma 7, del regolamento; quindi passeremo al voto, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, dando la parola ad un deputato a favore e poi ad uno contro.
Sulla richiesta avanzata, vorrei acquisire il parere del relatore. Prego, deputato Ventura, ha facoltà di prlare.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Presidente, si chiede il parere al relatore su un fatto che ha avuto una chiara, anzi esclusiva, evidenza politica; infatti, si è approfittato di una notizia di agenzia nella quale si riferiva di un voto in Consiglio dei ministri.
Siccome non è la prima volta che accade e poiché dobbiamo adempiere ad una ordinata lettura, istruendo in modo giusto gli articoli per giungere in aula preparati, la mia risposta è che si continui la lettura della legge finanziaria così come è previsto *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori e Verdi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, mi consenta di dichiarare il pieno accordo su quanto da lei sostenuto, anche in risposta alle sollecitazioni dei colleghi. Mi dichiaro, altresì, concorde con quanto sostenuto dal relatore del provvedimento, onorevole Michele Ventura.
Tuttavia, voglio chiarire che non solo la richiesta di anticipare la discussione sull'articolo 84 non risponde alle modalità con le quali la Commissione bilancio e l'Assemblea hanno deciso di procedere per l'esame del disegno di legge finanziaria, ma le motivazioni addotte, riguardanti anche il modo in cui si comportano in aula il Governo e la maggioranza, hanno bisogno di una breve risposta di chiarificazione.
Anzitutto vorrei ricordare, signor Presidente, come nella scorsa legislatura, in quest'aula, mentre erano in corso le discussioni sulle varie leggi finanziarie - e soprattutto negli ultimi tre anni, quando venne posta la fiducia -, l'unico rappresentante del Governo presente era il sottosegretario di Stato all'economia «tuttofare»...

ELIO VITO. Bugiardo!

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. ...e che allora i ministri, in quest'aula, si fecero sentire solo per chiedere la fiducia! I ministri si sono fatti sentire, compreso quello per i rapporti con il Parlamento...

CARLO GIOVANARDI. Ma se ero sempre qui!

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. ...solo per porre la questione di fiducia sulla legge finanziaria! Quanto al rispetto del Parlamento, vorrei anche ricordare che l'allora Presidente Berlusconi non ha mai risposto una volta alle sollecitazioni dei parlamentari, né in sede di discussione della legge finanziaria né in sede di interrogazioni a risposta immediata in Assemblea.
Anche per tale ragione, ritengo che il rispetto nei confronti dell'opposizione con il quale noi partecipiamo al dibattito - e lo dimostra il fatto che sono stati già approvati una serie di emendamenti proposti dall'opposizione e fatti propri dal Governo e dalla maggioranza - sia il modo migliore per proseguire i nostri lavori, consentendo a questo paese di ottenere nel più breve tempo possibile una legge finanziaria all'altezza della domanda che viene dall'economia, dalle imprese e dalle famiglie italiane *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e La Rosa nel Pugno - Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore il deputato La Loggia. Ne ha facoltà.

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, intervengo per una precisazione, che mi sembra doverosa. Ebbene, nella scorsa legislatura non vi è stato esame della legge finanziaria durante il quale il Governo non sia stato presente in aula, addirittura con un turno ben definito dei ministri, ogni due ore *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania e Democrazia Cristiana-Partito Socialista - Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo),* in maniera tale da assicurare la presenza costante dell'Esecutivo durante l'intero lavoro sulla finanziaria. Preciso ciò per la ricostruzione storica e per la verità dei fatti.
Per quanto riguarda la questione in oggetto, abbiamo ascoltato l'opinione del relatore, che non ci sentiamo di condividere totalmente in quanto l'argomento che è stato sollecitato - la discussione del TFR -, per la sua importanza (che ritengo non vada ulteriormente sottolineata) e per la sua completezza, è tale da richiedere che il suo esame non avvenga dopo che tutta un'altra serie di valutazioni siano state espresse su altre questioni, così come ha sostenuto, invece, il relatore, ritenendo giusto procedere all'esame degli articoli successivi all'articolo 5 fino ad arrivare a quello che, per l'appunto, tratta del TFR.
In considerazione della valenza politica, dell'enorme interesse di milioni e milioni di lavoratori, di aziende e di imprese manifestatosi nel paese, nonché della circostanza che, all'interno della maggioranza (e, apprendiamo da qualche ora, anche all'interno del Governo) manca una posizione unanime sull'argomento, il che può determinare un condizionamento forte sui lavori della finanziaria, fino a giungere (come ci auguriamo e come si augura la maggioranza degli italiani) allo *show down* del Governo Prodi - in modo che finalmente tragga le conseguenze *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)* e tolga il disturbo che sta arrecando agli italiani in questi giorni ed in questi mesi con una serie reiterata di provvedimenti che vanno contro gli interessi del paese e contro gli interessi di tutti i cittadini italiani -, noi ribadiamo la nostra volontà di passare immediatamente alla discussione dell'articolo sul TFR, al fine di fare questo definitivo chiarimento nel Parlamento e nel paese *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta formulata dal presidente Vito di passare immediatamente all'esame dell'articolo 84.
(È respinta).

STEFANO PEDICA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO PEDICA. Abbiamo effettuato diverse votazioni e giustamente l'opposizione ci sta dicendo di comportarci bene. Tuttavia, io inviterei l'onorevole Gardini a togliere quel pezzo di carta con il quale nasconde la tessera per votare per il suo collega assente. Se l'onorevole Vito afferma che in questo modo si possa essere corretti...

PRESIDENTE. Prego di rimuovere gli impedimenti alla visibilità dei comportamenti *(I commessi ottemperano all'invito del Presidente).*
Invito i deputati segretari a procedere al controllo delle tessere di votazione, a prendere visione delle medesime e a rimuovere quelle dei deputati assenti *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente).*
Passiamo alla votazione dell'emendamento Angelino Alfano 5.56. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, con questo emendamento, a firma di Angelino Alfano e mia, noi chiediamo sostanzialmente di rimediare ad una anomalia dovuta ai commi 20, 21 e 22 dell'articolo 5. Tali commi prevedono testualmente che la riscossione dei compensi dovuti per attività di lavoro autonomo, mediche e paramediche, svolte nell'ambito delle strutture sanitarie private è effettuata dalle stesse strutture, le quali provvedono, sostanzialmente, ad incassare i compensi in nome e per conto del prestatore di lavoro autonomo e a riversarli contestualmente al medesimo.
Sostanzialmente questa norma, a nostro avviso, non è applicabile - e non ha assolutamente senso applicarla - qualora alll'interno delle strutture, siano esse cliniche private o poliambulatori o quant'altro, esistano dei professionisti sanitari e parasanitari che svolgano attività libero-professionale e qualora nelle stesse il rapporto tra professionisti e struttura sia semplicemente quello della prestazione di servizio.
Mi spiego meglio: se il medico, ad esempio, affitta uno spazio o un ambulatorio per la propria attività professionale, non ha assolutamente senso...

PRESIDENTE. Mi scusi, deputato Marinello. Chiederei un po' di collaborazione, pregandovi di lasciare che i deputati segretari svolgano la loro funzione senza interferenze che impediscono peraltro al deputato che sta parlando di svolgere il suo intervento.
Prego, deputato Marinello prosegua pure.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Proseguo, Presidente. Qualora un medico o un paramedico dovesse prendere in affitto per il proprio esclusivo uso professionale un ambulatorio presso una struttura sanitaria privata, sia esso poliambulatorio o clinica privata o quant'altro, non ha alcun senso che i rapporti economici del paziente debbano essere regolati con la struttura. Infatti, in quel caso quest'ultima si limita semplicemente a prestare un servizio e ad affittare uno spazio al professionista.
Questa norma non solo non prevede una trasparenza di rapporti tra medico e paziente ma soprattutto, a nostro avviso, lede la legittima *privacy* che deve essere garantita alle prestazioni professionali, specie quelle sanitarie.
Tra l'altro, è un norma che, oltre a dare maggiore chiarezza, non ha assolutamente refluenze economiche; per intenderci, non costa un centesimo. Dato l'atteggiamento, assolutamente non ostruzionistico, almeno in questa fase, della nostra parte politica, vorremmo cercare di capire per

quale motivo un emendamento di tal genere continui ad non essere accettato né dal relatore né dal Governo.

PRESIDENTE. Il deputato La Russa ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori. Potrà intervenire non appena concluso l'esame di questo emendamento.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.
Invito i deputati a collaborare con i segretari di Assemblea.
Prego, deputato Garavaglia.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, intervengo brevemente per far presente che l'emendamento Angelino Alfano 5.56, che non avevamo attentamente esaminato in precedenza, in realtà è assolutamente condivisibile. Perciò, chiedo di aggiungervi la mia firma. Vorrei anche illustrare un concreto esempio delle distorsioni che possono emergere, paradossalmente, da una applicazione della norma senza che sia apportata questa correzione. Infatti, è molto frequente nella realtà dei comuni il caso in cui i cosiddetti poliambulatori sono lasciati sostanzialmente a disposizione del medico privato. Applicare la norma senza questa correzione, comporterebbe, paradossalmente, un notevole onere a carico dei comuni, perché dovrebbero dotarsi di personale per la riscossione delle parcelle, cosa assolutamente non prevista e che comporterebbe costi assurdi. Perciò, l'approvazione di questo emendamento ha un senso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Angelino Alfano 5.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 418
Maggioranza 210
Hanno votato sì *162*
Hanno votato no *256).*

Prendo atto che i deputati Balducci e Marinello non sono riusciti a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Bertolini 5.57.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bertolini 5.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 421
Maggioranza 211
Hanno votato sì *169*
Hanno votato no *252).*

Prendo atto che il deputato Marinello non è riuscito a votare.
Avverto che il subemendamento Leo 0.5.500.2 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione del subemendamento Gianfranco Conte 0.5.500.10.
Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, questo subemendamento potrebbe essere accettato dal Governo se i presentatori accedessero ad una riformulazione, nel senso di aggiungere, alle parole «sentita la Commissione per il controllo dell'anagrafe tributaria», le seguenti: «che esprimerà il proprio giudizio tassativamente entro dieci giorni».

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accedano alla riformulazione proposta dal Governo.

GIANFRANCO CONTE. Mi pare che la riformulazione sia accettabile, signor Presidente, ma ritengo che dieci giorni per la convocazione siano pochi. Non vorrei fare una trattativa, ma indicherei, almeno, un termine di quindici giorni.

PRESIDENTE. Il *fair play* del Governo...?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Va bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore?

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Conforme a quello del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gianfranco Conte 0.5.500.10, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 454
Votanti 453
Astenuti 1
Maggioranza 227
Hanno votato sì *447*
Hanno votato no *6).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Leo 0.5.500.3.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leo 0.5.500.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 459
Maggioranza 230

Hanno votato sì *196*
Hanno votato no *263).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.500 del Governo, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 470
Votanti 469
Astenuti 1
Maggioranza 235
Hanno votato sì *268*
Hanno votato no *201).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pini 5.58.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pini 5.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 470
Votanti 469
Astenuti 1
Maggioranza 235
Hanno votato sì *203*
Hanno votato no *266).*

Prendo atto che il deputato Romele non è riuscito a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Peretti 5.59.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame l'UDC intende introdurre nella legislazione fiscale italiana il principio del contrasto di interessi come strumento valido per la lotta all'evasione fiscale.
Noi riteniamo che l'evasione fiscale, grosso problema dal quale è afflitto il paese, riguardi non soltanto l'equità e la giustizia sociale, ma anche la corretta concorrenza tra le imprese. L'emendamento che abbiamo presentato riprende il contenuto della specifica disposizione già recata dal comma 16 dell'articolo in esame e trasforma in principio quello della deduzione mediante certificazione dell'imponibile. Al riguardo, chiedo al rappresentante del Governo, al sottosegretario Grandi, come mai lo stesso criterio, contemplato da altra disposizione del disegno di legge finanziaria, possa dare un aumento di gettito (viene riconosciuta, in tal modo, l'efficacia dello

strumento), mentre il mio emendamento, che è relativo ad una fattispecie più ampia, non viene considerato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peretti 5.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 475
Maggioranza 238
Hanno votato sì *208*
Hanno votato no *267).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Peretti 5.60.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peretti 5.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 477
Votanti 476
Astenuti 1
Maggioranza 239
Hanno votato sì *207*
Hanno votato no *269).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pini 5.61.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pini 5.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 479
Maggioranza 240
Hanno votato sì *209*
Hanno votato no *270).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO LEONI *(ore 18,05)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Volontè 5.62.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Volontè 5.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 484
Votanti 481
Astenuti 3
Maggioranza 241
Hanno votato sì *208*
Hanno votato no *273).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Delfino 5.63.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, il mio emendamento ripropone una norma già contenuta nella legge 30 dicembre 2004, n. 311 (finanziaria 2005), successivamente abrogata.
Anche alla luce delle discussioni interpretative che hanno avuto luogo sul tema, riteniamo che l'emendamento in esame, che ho presentato insieme ad altri colleghi, assoggettando all'IVA anche tutte le prestazioni di cui ai numeri 18), 19), 20) e 21) dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, miri a consentire alle cooperative sociali di detrarre l'IVA assolta a monte sui beni e servizi acquistati per l'esercizio dell'attività.
Trattandosi di una norma interpretativa dal costo molto limitato, poiché il Governo è tanto attento alle questioni delle cooperative sociali, credo che la normativa di cui ho detto possa essere reintrodotta, innanzitutto, per consentire un chiarimento complessivo relativamente ad una situazione fiscale che è oggetto di contenzioso; in secondo luogo, per consentire a queste cooperative sociali, che svolgono prestazioni sanitarie e di educazione all'infanzia, di dedurre l'IVA assolta a monte. Per questo, sollecito l'attenzione del Governo e del relatore e invito l'Assemblea a votare favorevolmente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delfino 5.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 452
Votanti 451
Astenuti 1
Maggioranza 226

Hanno votato sì *192*
Hanno votato no *259).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Volontè 5.64.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Volontè 5.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 445
Votanti 442
Astenuti 3
Maggioranza 222
Hanno votato sì *190*
Hanno votato no *252).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Alberto Giorgetti 5.65.
Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Con questo emendamento si affronta il tema del comma 28 dell'articolo 5, che prevede un obbligo aggiuntivo rispetto alle richieste di registrazione da parte degli agenti immobiliari. Attraverso questo comma, si estende a tutti gli agenti immobiliari, per le scritture private non autenticate, l'obbligo di chiedere la registrazione e di pagare l'imposta di registro solidamente con le parti contraenti. Questo intervento, in apparenza esclusivamente di natura ordinamentale, in realtà è l'ennesimo intervento che va a toccare le tasche dei cittadini. Al di là degli oneri di natura amministrativa imposti agli agenti immobiliari, si prevede un ulteriore passaggio che complica l'intera attività di questa categoria e determina, attraverso questo tipo di imposizione, un ulteriore onere per le parti contraenti e, quindi, per i cittadini. Riteniamo che questa norma, che può complessivamente determinare gettito per le casse dello Stato, sia un ulteriore percorso di tassazione indiretta nei confronti dei cittadini e dei contribuenti, in particolar modo di coloro che vanno verso un percorso di tassazione immobiliare, sia esso relativo alla cessione o all'acquisto di un bene, e che si trasformi in una tassazione occulta nei confronti di beni fondamentali per le famiglie quali le case. Attraverso questo emendamento si vuole dare una risposta concreta, in termini di alleggerimento della burocrazia e degli ulteriori oneri amministrativi, in relazione alla categoria degli agenti immobiliari. Ciò che in assoluto ci sta più a cuore è di evitare ogni ulteriore forma di tassazione occulta che, con questo tipo di provvedimento, il Governo Prodi intende imporre a tutti i cittadini italiani. Proponiamo, quindi, di emendare il testo, con l'obiettivo di eliminare questo intervento, che, ovviamente, rappresenta un ulteriore percorso di vessazione fiscale.

LUCIANO D'ULIZIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, deputato D'Ulizia: esauriamo la trattazione di questo emendamento e poi le darò la parola sull'ordine dei lavori.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alberto Giorgetti 5.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 445
Maggioranza 223
Hanno votato sì *191*
Hanno votato no *254).*

Prendo atto che il deputato Vichi ha erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbe voluto votare contro.

LUCIANO D'ULIZIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO D'ULIZIA. Signor Presidente, avevo chiesto la parola per intervenire sull'emendamento del collega Delfino, senza che mi sia stata concessa. Volevo solo chiarire che tale emendamento è contenuto nel maxiemendamento del Governo. Quindi, si sarebbe dovuto semplicemente dichiararlo inammissibile, senza che si procedesse al voto. La mia astensione nella votazione è motivata dal fatto che non voterò mai contro le cooperative sociali.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ulizia, lei sta facendo un intervento di merito.

LUCIANO D'ULIZIA. Il governo ha recepito un emendamento respinto. Quindi, non si può dire che il centrosinistra ha rifiutato quel tipo di trattamento alle cooperative sociali *(Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).*

PRESIDENTE. La prego, deputato D'Ulizia....
Passiamo alla votazione dell'emendamento Marras 5.66.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marras 5.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 447
Maggioranza 224
Hanno votato sì *186*
Hanno votato no *261).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.67, Zanetta 5.68, Garavaglia 5.70 e Dionisi 5.71.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, crediamo che il comma 28 dell'articolo 5, di cui chiediamo la soppressione, sia la continuazione della politica iniziata dal Governo con il decreto Bersani nel settore immobiliare in generale. Il punto di vista del Governo è che in determinati settori sono tutti evasori. Quindi, essi vanno colpiti indistintamente, a destra e a sinistra, con provvedimenti forti ed incisivi. Vogliamo ricordare l'intervento sull'IVA nel settore immobiliare dove il Governo aveva oberato di sessanta volte i conti, causando il calo dei fondi e delle azioni mobiliari del 15 per cento sul mercato azionario. Si trattava di un provvedimento che, insieme a tanti altri, andava in quella direzione per quel settore. Adesso ne troviamo un altro.
Con il comma 28 il Governo estende agli agenti immobiliari per le scritture private non autenticate di natura negoziale, stipulate a seguito della loro attività per la conclusione degli affari, l'obbligo di chiedere la registrazione e di pagare l'imposta di registro solidalmente con le parti contraenti. Attualmente i soggetti obbligati - come recita la relazione - sono le parti contraenti (ovviamente interessate), i pubblici ufficiali, i cancellieri e i segretari, gli impiegati dell'amministrazione finanziaria e gli appartenenti al corpo della Guardia di finanza. Quindi, gli agenti immobiliari sono equiparati agli agenti di finanza, ai pubblici ufficiali, ai cancellieri. Ma fino a che punto deve burocratizzarsi la mentalità di chi esercita la libera professione? Devono diventare forse pubblici ufficiali per esercitare la libera professione? Devono diventare dipendenti dello Stato anche loro per poter svolgere liberamente la loro professione? Esiste già chi è preposto a questo compito; allora se ne occupino loro! Si tratta di un obbligo eccessivo per questa categoria, che a nostro modo di vedere si è giustamente sentita colpita dai tanti provvedimenti di cui questo è l'ultimo esempio. Con il nostro emendamento intendiamo sopprimere tale comma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, con l'intervento a nome del mio gruppo intendo convenire su questo emendamento, di cui siamo copresentatori. Signor Presidente, se mi consente voglio inoltre cogliere l'occasione per ritornare sull'emendamento precedente in merito ad un chiarimento procedurale. Mi ero rivolto al relatore e al Governo, chiedendo chiarimenti sulla posizione dell'emendamento.
Vengo *a posteriori* informato dal collega D'Ulizia che questo emendamento «giace» in un maxiemendamento. Vi sono due possibilità: se il maxiemendamento l'abbiamo già approvato, l'emendamento in questione non avrebbe dovuto essere messo in votazione dalla Presidenza, perché sarebbe stato chiaramente assorbito; se invece, signor Presidente, non è ancora stato approvato, mi domando come questa previsione, dopo un pronunciamento contrario del Parlamento su questa materia, possa essere contenuta in un altro emendamento. Quindi, caro D'Ulizia, qui vi è una totale disattenzione del Governo e della maggioranza, anche verso emendamenti sui quali la sensibilità di particolari settori della maggioranza potrebbe convergere con la nostra... Chiedo formalmente, signor Presidente, che su tale questione venga data una risposta proceduralmente corretta e sostanzialmente adeguata alla nostra volontà *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e Democratici di Centro) e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Intervengo, signor Presidente, molto brevemente per sottoscrivere anche io l'emendamento Leo 5.67, volto a sopprimere il comma 28, che estende agli agenti immobiliari l'obbligo di registrare le scritture private non autenticate. Ritengo che la previsione di questo ulteriore obbligo sia un peso eccessivo; spesso infatti gli agenti immobiliari si trovano di fronte a scritture private dove vi è soltanto una proposta d'acquisto che rimane spesso solo proposta dell'acquirente, quindi una scrittura privata senza l'obbligo della registrazione e il negozio giuridico non si perfeziona mai di fronte a loro.

Ritengo dunque che sia una norma che non porta gettito nelle casse dello Stato, bensì un peso burocratico in più che può essere tranquillamente eliminato.

PRESIDENTE. Vorrei rispondere al deputato Delfino. Lei ha fatto riferimento, sulla base di un intervento del collega D'Ulizia, ad un emendamento del Governo che deve ancora essere esaminato. Non vi è una preclusione in seguito ad una reiezione. Naturalmente, se quell'emendamento dovesse avere contenuti analoghi ad un emendamento che è stato respinto, esamineremo la questione quando arriveremo a quel punto. La ringrazio comunque dell'osservazione.
Prendo atto che i presentatori degli identici emendamenti Leo 5.67, Zanetta 5.68, Garavaglia 5.70 e Dionisi 5.71 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.67, Zanetta 5.68, Garavaglia 5.70 e Dionisi 5.71, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 458
Maggioranza 230
Hanno votato sì *189*
Hanno votato no *269).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Campa 5.73 e Alemanno 5.74.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Presidente, con la votazione appena effettuata abbiamo reso i mediatori partecipi e obbligati in solido. Evidentemente, con l'emendamento votato poc'anzi, il Governo intendeva evitare l'elusione, l'evasione fiscale e quant'altro. Per quale motivo dobbiamo colpire solamente le intermediazioni effettuate dagli agenti immobiliari? Con l'emendamento 5.73 da me sottoscritto si prevede che tutti i soggetti che, a vario titolo, possono stipulare scritture private non autenticate di natura negoziale sono tenuti al pagamento in solido dell'imposta di registro di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131.
Nel nostro paese le intermediazioni immobiliari sono effettuate per il 35 per cento da agenti immobiliari regolarmente iscritti nel ruolo delle camere di commercio, per il 20 per cento direttamente fra privati e per ben il 45 per cento da soggetti che svolgono una professione di agenti immobiliari in modo abusivo.
Ne consegue, pertanto, che un'azione volta al recupero di imposte derivanti da tali mediazioni abusive, potrà produrre un maggiore e sicuro tetto erariale per le casse dello Stato solamente se sottoporremo a tale obbligo tutte le mediazioni immobiliari, non solamente quelle effettuate da parte dei mediatori regolarmente iscritti alla Camera di commercio.
Questa mi sembra la *ratio* che dovrebbe determinare l'approvazione degli identici emendamenti in esame, dato che avete ribadito, con il voto precedente, che tutti coloro che svolgono intermediazione immobiliare sono tenuti ad essere direttamente coinvolti. Se così è, non dobbiamo accanirci soltanto nei confronti di chi è regolarmente iscritto, ma nei confronti di tutti coloro che partecipano alle intermediazioni immobiliari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti

Campa 5.73 e Alemanno 5.74, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 447
Maggioranza 224
Hanno votato sì *185*
Hanno votato no *262).*

Prendo atto che il presentatore dell'emendamento Alberto Giorgetti 5.77 non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alberto Giorgetti 5.77, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 422
Votanti 421
Astenuti 1
Maggioranza 211
Hanno votato sì *177*
Hanno votato no *244).*

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Lei è stato così gentile da fornirmi un chiarimento rispetto alla mancanza di ogni impedimento in relazione all'emendamento considerato. Ho chiesto ai commessi presenti in aula che mi portassero l'emendamento e mi hanno risposto che non c'è. Vorrei una conferma da parte della Presidenza.
Mi domando come mai qualche collega conosce già gli emendamenti del Governo e quale rispetto ciò rappresenti per il Parlamento. Tutti dobbiamo essere messi nella stessa condizione. Se, invece, l'emendamento è già stato pubblicato, chiedo che ne sia indicata la collocazione nel fascicolo.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, credo che il collega D'Ulizia si riferisse ad un emendamento approvato nella giornata di ieri, il 3.500 del Governo *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)).*
Allora, non so a cosa si riferisse il collega D'Ulizia: lo chiederemo a lui.
Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Campa 5.78 e Alemanno 5.79.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Evidentemente, signor Presidente, questo emendamento non c'è e il collega della maggioranza voleva mettersi la coscienza a posto, dicendo che non avrebbe mai votato contro

le cooperative sociali, ma è ciò che hanno fatto. Poi, vedremo l'emendamento presentato dal Governo.
Intervengo nuovamente, signor Presidente, per richiamare la coerenza dei voti dell'Assemblea. Con gli identici emendamenti in esame ci si propone di estendere quanto previsto dal comma 28 a tutti coloro che intervengono a vario titolo nella materia. Non possiamo continuare a perseguire solamente gli agenti d'affari che sono regolarmente iscritti presso la Camera di commercio secondo la legge 3 febbraio 1989, n. 39.
Signor Presidente, non possiamo dire che l'incremento delle sanzioni amministrative per l'esercizio abusivo dell'attività di mediazione di cui alla legge n. 39, cioè l'attività demandata alle camere di commercio, produrrà un incremento del gettito stimato in 375 milioni di euro, se fosse applicata soprattutto nei confronti dei 50 mila mediatori abusivi.
Se noi vogliamo accanirci solamente nei confronti degli agenti di affari presenti, iscritti nell'albo e operanti, non abbiamo certamente combattuto l'evasione. Allora, siete un Governo che è contro l'evasione fiscale e contro l'elusione fiscale? Allora dimostratelo! Non continuate a perseguire soltanto coloro che, in qualche maniera, fanno la denuncia dei redditi, coloro che magari sbagliano a fare la denuncia dei redditi, coloro che sbagliano facendo errori formali. Prima abbiamo visto sanzioni da cinquecento euro a millecinquecento euro; quindi, dimostriamo concretamente che vogliamo combattere l'evasione soprattutto quella che si riferisce al lavoro nero che è presente in moltissimi settori di questo nostro paese, e non solo e sempre con riferimento ai lavoratori autonomi, combattiamola anche con riferimento ai lavoratori dipendenti, ed ai mediatori di affari non iscritti nell'albo che, pertanto, non potranno mai essere colpiti da parte dell'UPICA.
È opportuno, quindi, riscrivere questo comma 28, mettendo in evidenza che tutti siamo uguali di fronte alla legge, che non ci sono evasori di serie A ed altri di serie B. Noi siamo contro gli evasori, mentre voi siete a favore degli evasori di serie B *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, a titolo del tutto personale devo dire che questo emendamento ha una sua ragionevolezza. Lo dico al Governo perché siamo esattamente impegnati ad allargare la platea dei professionisti corresponsabili del versamento delle imposte e tanto più ciò vale nei confronti dei non professionisti, cioè degli abusivi; quindi, allargare la platea dei coobbligati non è solo un atto di equità, ma è anche un fatto utile, come è stato rilevato, dal punto di vista del perseguimento dell'evasione fiscale e dell'emersione del reddito.
Mi permetterei, quindi, di chiedere al Governo un ripensamento oppure un accantonamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Gianfranco Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, ho esaminato con attenzione questa proposta emendativa - che peraltro troveremo anche più avanti a firma dell'onorevole Lulli - e mi sembra che le argomentazioni che sono state presentate siano assolutamente condivisibili per quanto concerne la lotta all'abusivismo.
Però c'è una parte di questa articolazione che non convince granché in verità; credo, infatti, che sia successo a tanti di noi di avere una consulenza gratuita per la formulazione di un atto di acquisto, di compravendita e quant'altro fatta da un amico commercialista piuttosto che da un avvocato. Prevedere, quindi, che addirittura vadano evidenziate le consulenze e non prevedere che le stesse siano a titolo oneroso e non gratuite e che da questo fatto discenda anche la possibilità di andare a fare una rettifica sul valore complessivo dell'immobile compravenduto mi pare abbastanza singolare; quindi, evidentemente, se si passerà in una fase successiva alla riformulazione

dell'emendamento gradirei che nella parte che compete ai professionisti fosse chiaro tale aspetto, e cioè che le consulenze non siano a titolo gratuite.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Salerno. Ne ha facoltà.

ROBERTO SALERNO. Presidente, io vorrei sottoscrivere l'emendamento Campa e vorrei ancora una volta rilevare come dai banchi della maggioranza abbia sentito adesso un intervento che vorrei definire quasi vergognoso per come viene definita la categoria dei professionisti, pregiudizialmente responsabile e colpevole dell'evasione eventuale di alcuni clienti di quel professionista, quasi come se un professionista dovesse vigilare all'interno di una azienda, di una attività commerciale, quasi se dovesse essere giorno e notte un vigilantes presso questa attività, mentre non lo è, come tutti sappiamo. Molto spesso, infatti, il professionista riceve dei documenti sui quali poi deve elaborare una dichiarazione e rendersi responsabile dal punto di vista formale, ma non sostanziale. Quindi, registro una attacco pregiudiziale e vergognoso dal punto di vista anche dell'equità, con la vessazione e la criminalizzazione di una attività professionale da parte di questa maggioranza pseudo-post e vetero-comunista *(Commenti dei deputati del gruppo Comunisti Italiani).*

PRESIDENTE. Ricordo che sugli identici emendamenti Campa 5.78 e Alemanno 5.79 vi è stata una richiesta di accantonamento formulata dal deputato Mantini. Chiedo al relatore di esprimere un parere su tale richiesta.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, sono contrario all'accantonamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Campa 5.78 e Alemanno 5.79, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 460
Votanti 459
Astenuti 1
Maggioranza 230
Hanno votato sì *191*
Hanno votato no *268).*

Passiamo all'emendamento Lulli 5.171, sul quale il parere della Commissione e del Governo sarebbe favorevole in caso di riformulazione.

ALFIERO GRANDI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, volevo sapere se la versione dell'emendamento Lulli 5.171 che stiamo esaminando è l'ultima. Se fosse così, su tale testo propongo una ulteriore riformulazione: al punto 22, esattamente dopo la parola «corrispettivo», aggiungere le parole: «, effettuato a partire dal 4 agosto 2006». Se il proponente fosse d'accordo con tale formulazione, il parere del Governo sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore un chiarimento. Su quale testo interviene la richiesta di riformulazione del rappresentante del Governo? Si tratta del testo che abbiamo sullo stampato o di un'altra versione?

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, il testo a cui ci stiamo riferendo è quello così riformulato: al punto *b)* dopo le parole «della ditta individuale» si intendono aggiunte le parole «o del professionista»; al punto c*)*, rispetto al testo iniziale, è stato richiesto di eliminare le parole «all'iscrizione stessa»; al punto *d)* è stato richiesto di eliminare le parole «ha l'obbligo di dichiarare»; il punto *e)* si intende eliminato; il punto 22-*bis* si intende così riformulato: «In caso di assenza dell'iscrizione al ruolo di agenti d'affari in mediazione ai sensi della legge 3 febbraio 1989, n. 39, il notaio sarà obbligato a effettuare specifica segnalazione all'Agenzia delle entrate di competenza; in caso di omessa, incompleta o mendace indicazione dei dati, di cui al comma 22, si applica la sanzione amministrativa da euro 500 a euro 10.000 e, ai fini dell'imposta di registro, i beni trasferiti sono assoggettati a rettifica di valore ai sensi dell'articolo 52, comma primo, del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986 n. 131».

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole relatore, potrebbe leggere il testo della lettera *a)* come risulterebbe dalla sua riformulazione?

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Sì. La riformulazione della lettera *a)* dell'emendamento è la seguente: «se si è avvalsa di un mediatore e, nell'ipotesi affermativa, l'esatta denominazione, la ragione sociale e il legale rappresentante e/o mediatore non legale rappresentante che ha operato per la stessa società».

PRESIDENTE. È chiaro. Se la Presidenza ha ben compreso, il rappresentante del Governo propone, al comma 22, un'ulteriore modifica del testo.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì.

PRESIDENTE. Sta bene.
Chiedo all'onorevole Lulli se accetti la riformulazione testè proposta.

ANDREA LULLI. Signor presidente, accolgo la riformulazione proposta.

PRESIDENTE. Sta bene.
Il parere della Commissione e del Governo, dunque, è favorevole all'emendamento Lulli 5.171, nel testo riformulato.

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, mi sembra si tratti di un testo abbastanza articolato e che debba essere valutato con calma. Noi vorremmo anche avere la possibilità di esaminare l'emendamento definitivamente riformulato, al fine di ponderare meglio le modifiche apportate e procedere, eventualmente più avanti, alla sua votazione.
Dal momento che si tratta di una materia particolarmente delicata e complessa, signor Presidente, vorremmo infatti avere piena cognizione di quanto ci accingiamo a votare.

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Signor Presidente, l'onorevole Alberto Giorgetti ha ragione: quindi, predisporremo una riformulazione precisa, in modo che tutti i colleghi abbiano a disposizione il testo che verrà successivamente posto in votazione.
Propongo, pertanto, di accantonare l'esame dell'emendamento Lulli 5.171.

PRESIDENTE. Sta bene. Se non vi sono obiezioni, l'emendamento Lulli 5.171 deve intendersi accantonato.
Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Garavaglia 5.83 e del successivo Osvaldo Napoli 5.85 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 5.83, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 461
Maggioranza 231
Hanno votato sì *200*
Hanno votato no *261).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 5.85, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 464
Maggioranza 233
Hanno votato sì *199*
Hanno votato no *265).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavaglia 5.84.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, i due emendamenti precedentemente votati (e che sono stati, ahinoi, respinti) e quello in esame vanno tutti nella stessa direzione. Ricordo che il comma 34 dell'articolo 5 prevede che, nell'arco di sei mesi, il Ministero dell'economia e delle finanze stabilisca le modalità per introdurre, in tutte le amministrazioni pubbliche, criteri di contabilità economica, nonché tempi, modalità e specifiche tecniche per la trasmissione telematica dei dati e dei bilanci.
Vorrei segnalare che non siamo in totale disaccordo sul principio in questione. Siamo sostanzialmente d'accordo tutti sul fatto che occorra fare ordine, ma il problema è rappresentato dalla modalità con cui farlo. Vorrei rilevare, innanzitutto, che l'espressione «criteri di contabilità economica» è troppo ampia.
Esiste, inoltre, un problema di fondo. Gli enti territoriali sono già dotati di strutture e di regole certe.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FAUSTO BERTINOTTI *(ore 18,40)*

MASSIMO GARAVAGLIA. Il problema non è tanto modificare tali regole, quanto valutare «come» si vogliono riformarle. La questione di fondo è che, nella mente dei ragionieri che operano presso le pubbliche amministrazioni, non esiste il concetto di contabilità economica, ma vi è unicamente quello della spesa, inteso come autorizzazione alla stessa.
Quindi, non si può pensare che il Governo possa realizzare ciò, in soli sei mesi, senza ascoltare il parere della conferenza unificata (come aveva giustamente suggerito il collega Osvaldo Napoli) od acquisire almeno il parere delle competenti Commissioni parlamentari (come proponiamo noi con l'emendamento in esame). Ebbene, ritengo che agire in questo modo comporti sicuramente delle distorsioni.
Vi sarebbe il rischio - che, secondo noi, è una certezza - che, in soli sei mesi, si ripetano gli errori e si diffonda su tutto il territorio una mentalità puramente burocratica. La transizione verso una mentalità economica è necessaria; ma non la si attua con un «articoletto», in soli sei mesi. Quindi, è necessario un approfondimento.
Per questo motivo, proponiamo di inserire al comma 34 queste due righe, senza alcun costo per lo Stato, e chiediamo che si acquisisca, quanto meno, il parere delle competenti Commissioni parlamentari in ordine a questi nuovi criteri e bilanci standard che si vogliono introdurre.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo, ascoltate le argomentazioni e mutando il parere precedentemente espresso, accoglie la proposta formulata dall'emendamento Garavaglia 5.84.

PRESIDENTE. La Commissione?

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione concorda con il parere espresso dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 5.84, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 474
Votanti 472
Astenuti 2
Maggioranza 237
Hanno votato sì *467*
Hanno votato no *5).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armani 5.86.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, dopo il comma 34 dell'articolo 5, propongo di introdurre una disposizione che riguarda i pagamenti delle pubbliche amministrazioni. È un problema che riguarda soprattutto le piccole e medie imprese, in particolare quelle del settore edilizio che operano nel campo dei lavori pubblici.
L'articolo 2, comma 8, del decreto legge 3 ottobre 2006, n. 262, prevede che le pubbliche amministrazioni e le società a prevalente partecipazione pubblica, prima di effettuare, a qualunque titolo, il pagamento di un importo superiore a 10 mila euro, devono verificare se il beneficiario sia moroso rispetto all'obbligo del versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento. In caso affermativo, l'ente erogante non procede al pagamento e, contestualmente, segnala al competente agente di riscossione tale circostanza, ai fini dell'avvio dell'attività di riscossione delle somme iscritte a ruolo. Per le modalità di attuazione di tale misura si rinvia a un decreto del ministro dell'economia e delle finanze.
Tenuto conto che non vengono esplicitati i tempi a disposizione dell'amministrazione per verificare la morosità del soggetto destinatario del pagamento, la misura è in grado di produrre notevoli effetti negativi sulle imprese edili, in particolare, quelle piccole e medie legate a commesse pubbliche, impegnate nella realizzazione di opere pubbliche. Ciò in quanto il mancato intervento dell'amministrazione potrebbe comportare un ingente ritardo nei pagamenti dei corrispettivi dei lavori, oltre che causare un rallentamento nella realizzazione delle opere pubbliche.
Allora, propongo di fissare un limite normativo, un termine di dieci giorni decorrenti dal momento in cui il credito relativo al pagamento della prestazione è divenuto esigibile, entro il quale le amministrazioni pubbliche devono effettuare la verifica della morosità.
Propongo di escludere, successivamente, l'operatività della sospensione dei pagamenti, qualora il soggetto abbia contestato la cartella, rivolgendosi alle commissioni tributarie. Propongo, infine, di limitare la sospensione del pagamento da parte dell'amministrazione all'importo di cui alla cartella contestata, evitando così la sospensione del pagamento di eventuali importi maggiori.
Data la struttura delle nostre imprese edili (che sono piccole e medie, addirittura di piccolissime dimensioni), questi ritardi nei pagamenti dell'amministrazione pubblica per commesse di opere pubbliche possono anche determinare situazioni di crisi di liquidità e, quindi, anche il rischio di fallimenti. Ritengo, quindi, che questo sia un emendamento di particolare buonsenso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Consolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare di sottoscrivere il presente emendamento, che mi sembra di buonsenso e che... Sarei lieto se il Governo mi seguisse.
Ieri il Governo ha espresso parere favorevole alla previsione di un termine per quanto riguarda le compensazioni sotto il profilo tributario. Il caso in esame è analogo. Infatti, se la pubblica amministrazione non ha un termine per intervenire, questi pagamenti vengono di fatto congelati e, nel frattempo, potrebbe accadere l'irreparabile, vale a dire la morte dell'imprenditore che, sotto il profilo giuridico, è il fallimento dell'azienda.
Per evitare quindi disparità di trattamento, visto il parere favorevole espresso ieri, chiediamo che il medesimo parere sia espresso anche sul presente emendamento *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 5.86,

non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 474
Maggioranza 238
Hanno votato sì *206*
Hanno votato no *268).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Lupi 5.87 e Peretti 5.88.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCO STRADELLA. Signor Presidente, i colleghi Armani e Consolo hanno già sufficientemente spiegato l'origine di questo emendamento. Mi sembra ingiusto che le imprese, che già si trovano in difficoltà per i pagamenti endemicamente in ritardo degli enti pubblici, si vedano ulteriormente penalizzate non potendo ricevere somme a volte enormemente superiori rispetto ai 10 mila euro di debito che possono avere con l'amministrazione dello Stato.
Una corretta norma commerciale dovrebbe consentire parità di diritti e di doveri sia da parte del debitore sia da parte del creditore. In questo caso, si registra una prevalenza del creditore che può farsi forte del fatto che l'impresa, essendo debitrice nei confronti dell'amministrazione dello Stato o di una società a partecipazione statale di somme anche inferiori a quelle a suo credito, si vede impedita nell'incasso di crediti che spesso sono ceduti alle banche per anticipazioni e che, nel momento in cui non vengono pagati, pongono in grande difficoltà le aziende e conseguentemente i posti di lavoro.
Non vedo perché non si possa stabilire un termine entro il quale l'amministrazione svolge i controlli per poi eseguire il pagamento delle somme eccedenti il credito che ha nei confronti dell'impresa. Mi sembrerebbe un fatto di assoluto buonsenso; quindi non capisco perché il Governo non possa modificare il proprio parere sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lupi 5.87 e Peretti 5.88, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 478
Maggioranza 240
Hanno votato sì *210*
Hanno votato no *268).*

Prendo atto che l'onorevole Cacciari si è erroneamente astenuto, mentre avrebbe voluto esprimere un voto contrario.
Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.89, Garavaglia 5.92, Misuraca 5.93 e Ruvolo 5.94.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, si tratta della comunicazione degli esiti della liquidazione delle dichiarazioni. In pratica, ogni qual volta l'amministrazione finanziaria riscontra all'interno delle dichiarazioni dei tributi versati dai contribuenti delle difformità, delle cose che non risultano chiare, deve invitare - tramite comunicazione - il contribuente, prima dell'iscrizione al ruolo del tributo, a fornire chiarimenti. Precedentemente, la norma disponeva che questo invito potesse essere rivolto tramite lettera raccomandata oppure tramite l'intermediario che aveva trasmesso la dichiarazione del contribuente. Quindi, l'intermediario faceva sottoscrivere al contribuente una dichiarazione in cui veniva specificato che l'intermediario stesso, qualora l'amministrazione finanziaria avesse riscontrato la necessità di chiarimenti, doveva informare il contribuente sullo stato delle cose. Egli, attraverso la sottoscrizione, si faceva interprete di un compito del quale era realmente consapevole.
Adesso, attraverso questo provvedimento, il soggetto intermediario viene ad essere investito di una responsabilità, di un incarico che magari nemmeno vuole. Infatti, qualora l'amministrazione finanziaria riscontri dei chiarimenti da chiedere al contribuente, informa di questo il soggetto intermediario, il quale deve informare a sua volta il contribuente anche se non si era assunto questo compito. Praticamente, il soggetto intermediario svolge, fondamentalmente, la funzione di esattore perché anche se non si era assunto l'incarico di comunicare al proprio cliente che l'agenzia delle entrate aveva dei chiarimenti da chiedere vi deve adempiere per legge.
Francamente, questa disposizione non ci convince. Perché dobbiamo investire i soggetti intermediari - rappresentati da consulenti o da liberi professionisti - di un compito che non è il loro e che non rientra nella funzione di consulenza?
È questo un aspetto che ci convince poco: si viene ad investire i soggetti intermediari di un compito che non è il loro, confondendo la loro figura con quella degli esattori poiché, comunque, sono tenuti ad informare il cliente. Cosa accade se il cliente non c'è più? Che tipo di responsabilità ricade in questo caso sui soggetti intermediari? Sono questi gli aspetti che bisognerebbe approfondire, al di là della contraddittorietà del provvedimento.
Lo ripeto: in precedenza gli intermediari si attribuivano un compito, ma adesso lo Stato attribuisce loro una competenza anche se non rientra tra quelle a loro spettanti. Si tratta di un fatto che non possiamo condividere, per questo chiediamo la soppressione del comma in oggetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, anche il mio gruppo ha presentato un emendamento che chiede la soppressione del comma 35 proprio per le motivazioni testé ricordate, ma anche perché si tratta di un passaggio ulteriore che renderebbe ancora più burocratico e complesso il rapporto tra il cittadino contribuente e l'amministrazione finanziaria in generale. Vengono coinvolti direttamente per legge, in assenza di una vera disponibilità, tutti i soggetti intermediari per cercare di affermare, da parte dell'amministrazione finanziaria, un percorso di particolare attenzione per il recupero dell'evasione e dell'elusione.
Noi crediamo che questo non sia un metodo corretto poiché, addirittura, vengono stabiliti percorsi aggiuntivi per ciò che concerne i compiti degli intermediari. Al di là del non chiaro aspetto su ciò che potrebbe accadere nel caso in cui non vi fosse una risposta da parte dei contribuenti in merito a precisazioni chieste dall'amministrazione finanziaria, vorremmo anche capire se legato a tutto ciò non vi sia un ulteriore onere o costo determinato in maniera indotta a causa di compiti che, di fatto, vengono assegnati anche agli intermediari. Tale costo o onere - sul quale vi sarà anche una responsabilità - va a toccare, come al solito, le tasche delle imprese e dei cittadini.
Se non è questa la vera motivazione che ha portato all'inserimento di questo comma, chiediamo che quest'ultimo venga soppresso; ciò, rappresenterebbe un atto di responsabilità da parte del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, in riferimento alle osservazioni espresse dai colleghi Fugatti e Alberto Giorgetti debbo dire che anche il mio gruppo ha presentato un emendamento in materia. Perciò mi permetto di aggiungere che la procedura a cui faceva riferimento il collega Fugatti può creare problemi alla maggior parte dei contribuenti che non hanno rapporti continuativi con gli intermediari.
Mi riferisco al caso dei lavoratori dipendenti, dei pensionati, soggetti che, presentando il modello 730, potrebbero non essere raggiunti tempestivamente dalla comunicazione; è pertanto opportuno - ed è il motivo per il quale abbiamo presentato la proposta emendativa - sopprimere il comma 35 dell'articolo, confermando invece l'attuale procedura secondo la quale la comunicazione deve essere indirizzata normalmente e direttamente al contribuente e solo su richiesta all'intermediario. È questo il motivo per cui non comprendiamo perché il Governo sia così ostinato nel respingere queste proposte emendative sapendo che non recano alcun aggravio di costi e di spesa mentre consentirebbero di aiutare il contribuente, in modo particolare le fasce che non sono collegate con gli intermediari. Il Governo era disattento precedentemente; è sordo alle nostre richieste: noi chiediamo almeno all'Assemblea che sia più responsabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.89, Garavaglia 5.92, Misuraca 5.93 e Ruvolo 5.94, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 472
Maggioranza 237
Hanno votato sì *203*
Hanno votato no *269).*

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Filippi 5.95 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippi 5.95, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 470
Maggioranza 236
Hanno votato sì *202*
Hanno votato no *268).*

Prendo atto che il collega Realacci non è riuscito ad esprimere il proprio voto.
Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Filippi 5.96 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippi 5.96, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 476
Votanti 475
Astenuti 1
Maggioranza 238
Hanno votato sì *203*
Hanno votato no *272).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Campa 5.97, Leo 5.98, Mazzoni 5.99 e Fugatti 5.100.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Intervengo sul mio emendamento 5.97 solo per precisare che, ove fosse approvato, permetterebbe una più razionale gestione dei provvedimenti di irrogazione delle sanzioni a carico dei CAF e degli intermediari abilitati alla trasmissione delle dichiarazioni fiscali, per i motivi che anche prima sono stati illustrati.
Mi sembra che una proposta emendativa così congegnata, se approvata, raggiungerebbe senz'altro il risultato di una più razionale gestione dei provvedimenti in questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Campa 5.97, Leo 5.98, Mazzoni 5.99 e Fugatti 5.100, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 474
Votanti 472
Astenuti 2
Maggioranza 237
Hanno votato sì *204*
Hanno votato no *268).*

Prendo atto che il deputato Belisario non è riuscito a votare.
Prendo atto altresì che i presentatori dell'emendamento Gioacchino Alfano 5.101 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gioacchino Alfano 5.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 474
Votanti 472
Astenuti 2
Maggioranza 237
Hanno votato sì *203*
Hanno votato no *269).*

Passiamo all'emendamento Sanza 5.102.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Considerando gli argomenti che con questa proposta pone l'onorevole Sanza - argomenti che non vorremmo semplicemente cancellare con un voto contrario -, chiedo al deputato Sanza di trasfondere il contenuto dell'emendamento in un ordine del giorno che il Governo si impegna ad accogliere.

PRESIDENTE. Chiedo, dunque, al deputato Sanza se acceda all'invito formulato dal sottosegretario.

ANGELO MARIA SANZA. Accolgo l'invito e ritiro l'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Filippi 5.103 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippi 5.103, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 484
Votanti 483
Astenuti 1
Maggioranza 242
Hanno votato sì 210
Hanno votato no 273).

Prendo atto che il deputato Mura non è riuscita ad esprimere il proprio voto.
Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.104 e Misuraca 5.105.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, al comma 37 intendiamo aggiungere i commi 37-*bis* e 37-*ter* a seguito, anche in questo caso, delle comunicazioni da effettuare al fisco.

In particolare, i nuovi termini prevedono le date rispettivamente del 30 giugno, se la dichiarazione è redatta su modulo cartaceo ed è presentata tramite bancoposta, e del 30 luglio, per le dichiarazioni presentate per via telematica.
Al riguardo, noi vorremmo invece che i tempi fossero prolungati, perché è evidente che molti si appoggiano ai CAF, e penso in particolare agli imprenditori agricoli. Si determina pertanto un momento di sovraccarico per quanto riguarda la presentazione di dichiarazioni per via telematica; dunque, con questo emendamento chiediamo di posticipare i termini per la presentazione. Ancora una volta non capisco perché il Governo sia distratto e perché la maggioranza non voglia aiutare anche gli imprenditori agricoli. Mi riferisco in modo particolare ai componenti della Commissione agricoltura, sapendo che nelle audizioni le organizzazioni professionali hanno avanzato questa richiesta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.104 e Misuraca 5.105, non accettati dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 489
Maggioranza 245
Hanno votato sì *214*
Hanno votato no *275).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Misuraca 5.107 e Cosenza 5.106.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Cosenza. Ne ha facoltà.

GIULIA COSENZA. Signor Presidente, il mio emendamento 5.106 è volto a favorire gli adempimenti relativi alle dichiarazioni dei redditi, stabilendo tempi e termini congrui per la presentazione delle dichiarazioni stesse, onde evitare ingorghi operativi ed errori che causerebbero disagi per i contribuenti tenuti agli adempimenti stessi. Infatti, con il decreto-legge n. 223 del 2006 sono stati notevolmente anticipati i termini dell'invio telematico delle dichiarazioni dei redditi, dal 31 ottobre al 31 luglio di ogni anno.
Tenuto conto che il versamento delle imposte può essere effettuato fino al 16 luglio, i successivi 15 giorni costituiscono un periodo sufficiente per le operazioni da eseguire, soprattutto in relazione alle attività delle organizzazioni professionali che predispongono le dichiarazioni per un rilevante numero di soggetti.
Ad esempio, in agricoltura le organizzazioni predispongono oltre un milione e cinquecentomila dichiarazioni. Di conseguenza, non si può ignorare questo fatto e non creare le migliori condizioni per favorire sia gli adempimenti stessi sia il lavoro che ne deriva *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Forza Italia).*

CARMINE SANTO PATARINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, sottoscrivo l'emendamento Cosenza 5.106.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Misuraca 5.107 e Cosenza 5.106, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 486
votanti 483
astenuti 3
Maggioranza 242
Hanno votato sì *212*
Hanno votato no *271).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.109, Campa 5.110 e Mazzoni 5.111. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Il mio emendamento propone di reinserire nei principi posti alla base della presentazione delle dichiarazioni la valenza probatoria nei confronti dell'amministrazione finanziaria della ricevuta di presentazione rilasciata dall'intermediario. La proposta emerge dalla considerazione che la modifica operata al decreto del Presidente della Repubblica n. 322 del 1998 con il decreto del Presidente della Repubblica n. 435 del 2001, in base al quale l'intermediario non è più obbligato a rilasciare al contribuente una ricevuta con la data di accettazione della dichiarazione, determina seri problemi in termini di coerenza di applicazione dei principi posti alla base del sistema sanzionatorio tributario. In particolare, l'eliminazione della ricevuta determina conseguenze sanzionatorie in capo al contribuente incolpevole nei casi in cui l'intermediario non effettui la trasmissione telematica della dichiarazione nei termini.
L'emendamento, quindi, è teso a salvaguardare, oltre che gli interessi legittimi dei contribuenti, anche quelli dell'amministrazione finanziaria, imponendo agli intermediari la tenuta di un registro informatico in cui siano annotati il nome ed i codici fiscali dei soggetti che presentano la dichiarazione, per i quali l'intermediario ha rilasciato l'impegno alla trasmissione, nonché la data di presentazione ed il protocollo progressivo assegnato. La progressività del protocollo assegnato e l'obbligo di trasmissione dei dati all'amministrazione finanziaria limiteranno la possibilità di abusi nella gestione del servizio di trasmissione telematica da parte degli intermediari.
È da considerare, inoltre, che tale impostazione concettuale dà giusta collocazione alla sanzione, mai abrogata, applicabile per l'omessa o tardiva trasmissione telematica delle dichiarazioni, prevista dall'articolo 7-*bis* del decreto legislativo n. 241 del 1997, alla quale, tuttavia, si vuole conferire, *ope legis*, la natura di sanzione amministrativa tributaria. Infatti, è da ritenersi che conferendo all'intermediario tale particolare incarico si debba dare valore alle ricevute rilasciate dallo stesso, e al pari appare motivata la presenza di una specifica sanzione per l'intermediario che ometta di trasmettere o trasmetta tardivamente una o più dichiarazioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.109, Campa 5.110 e Mazzoni 5.111, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 491
Maggioranza 246
Hanno votato sì *214*
Hanno votato no *277).*

Prendo atto che i presentatori degli identici emendamenti Leo 5.112, Campa 5.113, Filippi 5.114 e Mazzoni 5.115 non accedono all'invito al ritiro.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.112, Campa 5.113, Filippi 5.114 e Mazzoni 5.115, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 474
Maggioranza 238
Hanno votato sì *208*
Hanno votato no *266).*

Mi scuso con il deputato Fugatti per non avergli dato in tempo la parola, ma non l'ho visto.
Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.116, Campa 5.117, Mazzoni 5.118 e Fugatti 5.119.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Presidente, il mio emendamento prevede che la trasmissione degli elenchi clienti e fornitori sia unificata con quella della presentazione della dichiarazione annuale IVA, per evitare un doppio lavoro a carico delle aziende.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.116, Campa 5.117, Mazzoni 5.118, e Fugatti 5.119, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 487
Maggioranza 244
Hanno votato sì *213*
Hanno votato no *274).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.120, Campa 5.121, Fugatti 5.122 e Mazzoni 5.123.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, deve essere precisato che il mio emendamento è finalizzato a evitare che il nuovo adempimento che si vuole prevedere, consistente nella trasmissione telematica dei corrispettivi, entri in vigore in maniera automatica, nonché a metterlo in relazione alla capacità, alla potenzialità e alla entità di un'impresa. Quindi, per i contribuenti di ridottissime dimensioni questo adempimento non deve essere previsto, perché il trasferimento di dati telematici comporterebbe, per le microimprese, soltanto ingiustificati aggravi di costi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, questo emendamento credo che meriti attenzione sia da parte del Governo e del relatore, sia da parte della maggioranza. Si tratta di individuare una formula per consentire ancora alle piccole imprese, alle microimprese, di sopravvivere a fronte di una complessiva burocrazia fiscale poderosa, quella di fatto prevista dal disegno di legge finanziaria, la quale impone adempimenti che rischiano di strangolarle. Crediamo sia possibile, senza modificare gli aspetti complessivi dei saldi di bilancio e, quindi, senza intervenire sui fondamentali di una manovra economica che, comunque, complessivamente non condividiamo, prevedere una dose di burocrazia assolutamente minore rispetto a quella derivante dalla trasmissione delle informazioni relative all'IVA. La previsione di un volume d'affari minimo sulla base del quale le imprese dovranno effettuare questa comunicazione, che esclude tutte le imprese con un volume d'affari inferiore, riteniamo costituisca un atto doveroso, per consentire a queste imprese di avere un minimo di aspirazione a contribuire, in futuro, alla crescita del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Innanzitutto, signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma a questi emendamenti. Inoltre, invito ad un momento di riflessione l'Assemblea, specialmente i colleghi che si occupano del comparto agricolo. Infatti, una previsione di questo genere, che va incontro ad una esigenza di semplificazione per le microimprese, sicuramente può essere bene accetta, in particolare in quei comparti. Chiedo, quindi, un istante di attenzione perché questi emendamenti sono sicuramente di buonsenso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno già spiegato esattamente l'opportunità di questi semplici emendamenti. Tuttavia, ci teniamo, come Lega Nord Padania, a porre l'accento su una questione così semplice. Infatti, introdurre una franchigia di 20 mila euro di volume d'affari nella previsione del decreto del Presidente della Repubblica n. 322 del 1998 è di una misura talmente evidente buonsenso che davvero non si può fare finta di niente. Un volume di affari di 20 mila euro all'anno significa, dedotti i costi, 10 mila euro all'anno, cioè neanche 900 euro al mese.
È evidente che parliamo di microaziende. Quindi, perché questa pervicacia nel non volersi rendere conto che, in questo modo, si va nella direzione opposta a quella della tanto sbandierata semplificazione e dell'aiuto alla piccola e media impresa?
Non ci vuole poco: sono piccoli segnali, ma almeno fate cadere l'accusa, che sta diventando giorno dopo giorno più pesante, secondo cui volete mettere in pista uno Stato di polizia tributaria. Ripeto che 20 mila euro all'anno di volume d'affari non sono neanche 900 euro al mese netti.

PRESIDENTE. Grazie.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, nel dichiarare che desidero apporre la mia firma all'emendamento 5.123, presentato dai colleghi Mazzoni, Peretti e Zinzi, ribadisco che di questo argomento abbiamo ragionato e discusso più volte in Commissione agricoltura, proprio nell'ottica di una semplificazione degli adempimenti fiscali e burocratici.
Mi pare che in questa direzione si debba dare un segnale; quindi, auspichiamo un diverso atteggiamento del Governo e della maggioranza sugli emendamenti in esame. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.120, Campa 5.121, Fugatti 5.122 e Mazzoni 5.123, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 479
Maggioranza 240
Hanno votato sì *208*
Hanno votato no *271).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Campa 5.124, Leo 5.125, Filippi 5.126 e Mazzoni 5.127.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, il mio emendamento è volto ad allineare il contenuto degli elenchi ai dati che devono essere obbligatoriamente indicati sulle fatture ai sensi dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, al fine di evitare defatiganti ricerche da parte delle imprese tenute al nuovo adempimento.
Più specificamente, proponiamo di aggiungere, dopo il comma 37, il comma 37-*bis*, ai sensi del quale, dopo le parole «presenta l'elenco dei soggetti» sono aggiunte le seguenti: «titolari di partita IVA». Senza questa precisazione, non si sa quale documentazione e quali dati debbano essere trasmessi nell'elenco previsto dalla nuova normativa.
L'emendamento allinea quindi il contenuto degli elenchi ed evita contenziosi e ricerche defatiganti da parte delle imprese tenute all'adempimento. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, poiché sono volti a fare chiarezza e non comportano costi, gli emendamenti in esame non dovrebbero presentare, almeno a nostro modo di vedere, problemi di approvazione. Chi deve adempiere, chi è costretto a lavorare applicando la normativa in parola deve anche poter contare su una maggiore chiarezza di rapporti.
Dopo le parole «presenta l'elenco dei soggetti» proponiamo di aggiungere le parole «titolari di partita IVA». L'intento è quello di arrivare alla chiarificazione di un determinato aspetto. Purtroppo, da quando stiamo esaminando i vari provvedimenti presentati da questo Governo in materia

economica, finanziaria e fiscale non possiamo dire che intervengano chiarimenti, disposizioni facili da capire ed agevolazioni per chi lavora nel settore e per i contribuenti stessi.
Ci sembra che gli emendamenti possano essere agevolmente approvati: noi della Lega Nord abbiamo presentato l'emendamento Filippi 5.126 e lo sosterremo con il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, il Governo dovrebbe avere la capacità di distinguere gli emendamenti di natura ostruzionistica, ridondanti o comunque inefficaci o inutili, da quelli che sono utili ai contribuenti, senza stravolgere i dati di un percorso finanziario. Ebbene, questi (non dirò benedetti, ma maledetti) elenchi rappresentano un appesantimento tanto esecrato quanto inutile, come abbiamo sottolineato più volte.
La precisazione che noi proponiamo restringe il relativo obbligo di presentazione soltanto ai soggetti titolari di partita IVA. Un operatore economico può venire a contatto con un'innumerevole serie di altri soggetti, con cui ha rapporti, e non c'è bisogno, ai fini delle verifiche incrociate, che siano tutti elencati, anche coloro che sono privati, non titolari di partita IVA.
Lo scopo di questi emendamenti, che chiedo di sottoscrivere, è assolutamente ragionevole; essi non stravolgono nulla e non hanno un costo. A mio parere, il Governo dovrebbe accettarli nell'interesse dei contribuenti, senza nulla togliere all'esigenza dei controlli incrociati fiscali. Avete il dovere di rispondere su temi di questo genere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Campa 5.124, Leo 5.125, Filippi 5.126 e Mazzoni 5.127, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 465
Maggioranza 233
Hanno votato no *258).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.128, Campa 5.129, Mazzoni 5.130 e Filippi 5.131.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Campa. Ne ha facoltà

CESARE CAMPA. Il mio emendamento ha la finalità di limitare la compilazione dell'elenco clienti ai soli soggetti titolari di partita IVA. Si ritiene, infatti, che estendere l'indicazione nell'elenco anche a liberi cittadini non imprenditori determini un'ingiustificata violazione della *privacy*, in quanto porta a scarsi risultati in termini di efficacia dell'azione di accertamento; inoltre, l'invadenza nella riservatezza del cittadino non appare controbilanciata da un reale rischio di evasione dei tributi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Voglio ribadire un concetto di tutta evidenza: un elenco che contenga solo le aziende con numero di partita IVA è significativo, ma inserirvi anche soggetti che hanno

unicamente il codice fiscale significa inserire soggetti con attività saltuaria e assolutamente marginale. Quindi, nell'ottica della burocratizzazione, ciò è contro la semplificazione, non si recupera evasione ed elusione fiscale e non si allarga la base imponibile ma solo «la rottura di scatole» per i contribuenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di sottoscrivere l'emendamento dei colleghi e depreco il persistente silenzio del Governo, che dimostra o disattenzione colpevole o coscienza non a posto. Quando attacchiamo, dicendo che si vuole dare vita ad uno Stato di polizia fiscale o di terrorismo inutile, sul piano fiscale, intendiamo proprio questo: quello che serve per compiere verifiche incrociate pertinenti tra operatori economici può avere un senso - non sempre, peraltro, lo ha -; quando, invece, si viene ad intrudersi nella vita individuale di soggetti che hanno un codice fiscale ma non una partita IVA, vi è una violazione, sotto molteplici aspetti ipotizzabili, della privatezza delle persone, che non è necessaria al contrasto dell'evasione fiscale.
Il Governo, quindi, deve rispondere su questo, perché è grave e sintomatico che il Governo, con queste norme, si intruda nella vita privata dei cittadini, senza che ciò sia necessario alle esigenze della lotta all'evasione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.128, Campa 5.129, Mazzoni 5.130 e Filippi 5.131, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 460
Votanti 456
Astenuti 4
Maggioranza 229
Hanno votato sì *193*
Hanno votato no *263).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.132, Campa 5.133 e Mazzoni 5.134. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, il mio emendamento è assai necessario perché tende a chiarire che per i soggetti rientranti nel nuovo regime della franchigia IVA, previsto dall'articolo 7, comma 15, del decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 2006, il regime naturale è quello ordinario IVA. Solo su opzione è possibile applicare il nuovo regime speciale. Tale chiarimento è fondamentale per evitare contenziosi ed aggravamenti di costi per le imprese. Inoltre, la sua mancata accettazione non sarebbe motivata perché non si darebbe ai contribuenti certezza di un loro sacrosanto diritto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo

5.132, Campa 5.133 e Mazzoni 5.134, non accettati dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 460
Maggioranza 231
Hanno votato sì *201*
Hanno votato no *259).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.
Prendo atto altresì che il deputato Campa non accede all'invito al ritiro del suo emendamento 5.135.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Campa 5.135, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 460
Maggioranza 231
Hanno votato sì *200*
Hanno votato no *260).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscito a votare.
Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.136, Campa 5.137, Mazzoni 5.138 e Fugatti 5.139.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, il mio emendamento introduce una norma importante di chiarimento per evitare possibili manovre elusive. Le quote di ammortamento precedentemente dedotte devono essere imputate provvisoriamente al fondo ammortamento che riguarda i fabbricati e a quello del terreno. Questa precisazione è importante per evitare contenziosi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, in questo caso facciamo riferimento al purtroppo famoso decreto Visco-Bersani, il primo in cui è comparsa una forma di accanimento verso le categorie produttive. L'articolo 36, al comma 7, riguardante il recupero di base imponibile, stabilisce che ai fini del calcolo delle quote di ammortamento deducibili il costo dei fabbricati strumentali deve essere assunto al netto del costo della aree occupate dalla costruzione e di quelle che ne costituiscono pertinenza (terreni). Il costo delle predette aree è quantificato in misura pari o maggiore tra quello esposto in bilancio e quello corrispondente al 20 per cento e per i fabbricati industriali al 30 per cento del costo complessivo. Il comma 8 recita che le disposizioni del comma 7 si applicano a decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto anche per le quote di ammortamento relative ai fabbricati costruiti od acquistati nel corso di periodi di imposta precedenti.
Con il mio emendamento si profila una forma di chiarezza il mio verso chi deve computare queste

quote di ammortamento. Infatti, l'emendamento intende aggiungere le parole: «le quote di ammortamento dedotte prima dell'entrata in vigore delle disposizioni di cui al comma 7» (quelle in cui si tiene conto anche del valore del terreno) «sono imputate proporzionalmente al terreno ed al fabbricato». È una forma di chiarezza verso chi deve imputare tali quote di ammortamento, in modo che possa procedere il più chiaramente possibile perché si tratta di cifre che incidono sulla base imponibile, su quanto i contribuenti andranno a pagare e quindi sulle loro tasche. È insomma una forma di chiarezza che a nostro avviso può essere accettata dalla maggioranza e dal Governo, perché rispecchia buon senso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Presidente, abbiamo presentato un emendamento su questo argomento per ribadire che si tratta non solo, come ha spiegato il deputato Fugatti, di un intervento teso a fare chiarezza sull'argomento e che espone una interpretazione normativa più puntuale, ma anche di una questione di sostanza. Quando si vanno infatti a modificare le regole del gioco in corso d'opera di fronte a piani complessivi di ammortamento già prestabiliti, sulla base delle quali le aziende operano una valutazione di opportunità di investimento di carattere finanziario, è ovvio che questo tipo di scelte incidono non esclusivamente dal punto di vista formale ma anche in modo sostanziale sui costi complessivi delle aziende, sulle loro pianificazioni di interventi e di investimenti e in misura significativa anche in un percorso di indebitamento nei rapporti con gli istituti di credito. Si tratta dunque di un intervento che anche da questo punto di vista investe una materia già normata e già per questo si tratta secondo noi di un atto di scorrettezza particolare, laddove lo statuto del contribuente viene sistematicamente calpestato all'interno di questa legge finanziaria, nei provvedimenti collegati, nel decreto fiscale, non dando in generale certezza in materia di normativa fiscale al contribuente.
Oltre a ciò, vi è un sistema complessivo di tenuta di imprese che, di fronte a tale modifica sul piano degli ammortamenti, rischiano anche in talune situazioni di non riuscire a far fronte ad adempimenti stringenti e in periodi temporali più ristretti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.136, Campa 5.137, Mazzoni 5.138 e Fugatti 5.139, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 460
Maggioranza 231
Hanno votato sì *197*
Hanno votato no *263).*

Prendo atto che i deputati Marinello, Romele e Balducci non sono riusciti ad esprimere il proprio voto. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.140, Campa 5.141, Mazzoni 5.142 e Fugatti 5.143.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Presidente, siamo sempre alle solite. Con il decreto-legge 4 luglio 2006, n. 233, convertito con modificazioni nella legge n. 248 del 2006, abbiamo dato un colpo alla credibilità di questo Parlamento, anzi di questo Governo, perché ci siamo rimangiati le solenni promesse fatte ai contribuenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIULIO TREMONTI *(ore 19,35)*

CESARE CAMPA. In questo caso, se non approvassimo un emendamento chiarificatore, obbligheremmo i contribuenti alla presentazione di questi elenchi per l'anno 2006, aggiungendo nuovi adempimenti che li costringerebbero anche a riprendere registrazioni contabili già chiuse, creando difficoltà nell'amministrazione e incertezza. Dobbiamo dire che, pur essendo contrari alla norma, quantomeno essa dovrebbe avere valenza dal 2007 e non carattere retroattivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.140, Campa 5.141, Mazzoni 5.142 e Fugatti 5.143, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 457
Maggioranza 229
Hanno votato sì *195*
Hanno votato no *262).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Mi dispiace che sia andato via il presidente Bertinotti. Volevo ringraziare il Governo per la sensibilità che ha dimostrato mandando due viceministri al posto di un ministro *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.144, Campa 5.145, Filippi 5.146 e Mazzone 5.147.
Prendo atto che i presentatori non accedono al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, l'emendamento Filippi 5.146, sottoscritto anche da me, interviene sull'ormai «famoso» decreto Visco-Bersani, al comma 33 dell'articolo 37. È un argomento attuale, dato che è stato discusso anche ieri, quando è stato approvato un emendamento di buonsenso, da noi presentato, con un voto unanime da parte di tutta l'Assemblea, secondo cui chi deve essere sottoposto all'invio dei corrispettivi giornalieri in via telematica non dovrà emettere lo scontrino.
L'emendamento in esame interviene su quanto prevede l'articolo 37, comma 33, del decreto Visco-Bersani, in cui è scritto che i soggetti, di cui all'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, trasmettono telematicamente all'Agenzia delle entrate, distintamente

per ciascun punto vendita, l'ammontare complessivo dei corrispettivi giornalieri delle cessioni dei beni e delle prestazioni dei servizi. Con l'emendamento in esame intendiamo inserire una norma di favore, una franchigia per i contribuenti minori e le piccole imprese, i piccoli negozi. A nostro modo di vedere, questo provvedimento è forte ed andrà ad incidere decisamente sull'attività quotidiana dei punti commerciali, soprattutto di quelli più piccoli, presenti nei comuni minori, ad esempio in quelli montani. Il nostro emendamento intende salvare, visto che ormai è già stato deciso che i corrispettivi dovranno essere inviati telematicamente e quotidianamente, i piccoli negozi, quelli che hanno un volume d'affari inferiore a ventimila euro. Lo consideriamo una norma di buon senso e ne chiediamo l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.144, Campa 5.145, Filippi, 5.146 e Mazzoni 5.147, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 439
Maggioranza 220
Hanno votato sì *180*
Hanno votato no *259).*

Prendo atto che i deputati Balducci e Vichi non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere un voto contrario.
Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.148, Campa 5.149, Filippi 5.150 e Mazzoni 5.151.
Prendo atto che i presentatori non accedono al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.148, Campa 5.149, Filippi 5.150 e Mazzoni 5.151, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 433
Maggioranza 217
Hanno votato sì *175*
Hanno votato no *258).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.152, Campa 5.153, Filippi 5.154 e Mazzoni 5.155.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, per tutto il pomeriggio, ho cercato di presentare ed illustrare emendamenti che tendevano a dare certezza ai contribuenti e che tentavano di migliorare le cose

sbagliate che il Governo ha fatto anche con il decreto Visco.
In questo caso, io chiedo veramente attenzione perché alla fine dei miei interventi dico sempre grazie e, quindi, gradirei che qualcuno esaminasse le cose che vengono presentate non per fare ostruzionismo, ma per correggere degli errori. Con questo emendamento chiedo che il direttore dell'Agenzia delle entrate, al quale è demandato sulla base del decreto Visco del 4 luglio 2006 di emanare uno specifico provvedimento attuativo con il quale saranno stabilite le modalità tecniche per l'invio telematico dei corrispettivi, debba anche prevedere le modalità tecniche per la correzione di eventuali errori commessi in sede di trasmissione telematica dei corrispettivi.
Mi sembrerebbe veramente di buonsenso dare al direttore dell'Agenzia delle entrate la possibilità di emanare un provvedimento attuativo che comprenda anche norme tecniche per la correzione di eventuali errori, sia per dimostrare che non siamo persecutori nei confronti di chi, in buona fede, sbaglia sia per fare in modo che coloro che sbagliano in buona fede (e senza creare danni) possano anche correggere quell'invio telematico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, intervengo solo per richiamare la sua attenzione sul fatto che il Governo deve almeno un minimo di rispetto formale all'opposizione che sta illustrando gli emendamenti, mentre a tale dovere non si attiene *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, io, rispetto alla gentile collega che mi ha preceduto, vorrei rincarare la dose; precisamente, vorrei osservare che, mentre il Governo bivacca senza costrutto e non prestando ascolto a quanto si dice, si stanno respingendo emendamenti che cercano di rendere la vita più sopportabile agli operatori economici, soprattutto ai più piccoli che non hanno attrezzatura impiegatizia per disimpegnare queste incombenze. L'emendamento che avete respinto poc'anzi prevedeva che la trasmissione telematica avvenisse nelle scadenze che sono quelle proprie della liquidazione di imposta, cioè quanto di più normale, quanto di più esonerante da inutili tartassamenti. In questo caso, non si vuole prevedere né l'evasione né l'elusione, ma solo un termine e le modalità per la correzione di meri errori materiali. Neanche a questo il Governo risponde e in questo modo non manca di rispetto a noi, ma alla gente che lavora e fatica, cercando di sbarcare il lunario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.152, Campa 5.153, Filippi 5.154 e Mazzoni 5,155, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

(Una voce dai banchi di Rifondazione Comunista: Chiudi!*)*

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge-*Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 464
Maggioranza 233

Hanno votato sì *200*
Hanno votato no *264).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Bernardo 5.156.
Prendo atto che il presentatore dell'emendamento non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bernardo 5.156 non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (V*edi votazioni).*

(Presenti e votanti 468
Maggioranza 235
Hanno votato sì *202*
Hanno votato no *266).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 5.157, Campa 5.158, Mazzoni 5.159 e Filippi 5.160. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 5.157, Campa 5.158, Mazzoni 5.159 e Filippi 5.160, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 471
Maggioranza 236
Hanno votato sì *205*
Hanno votato no *266).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippi 5.161, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 462
Votanti 460
Astenuti 2
Maggioranza 231
Hanno votato sì *202*
Hanno votato no *258).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippi 5.162, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 475
Votanti 474
Astenuti 1
Maggioranza 238
Hanno votato sì *208*
Hanno votato no *266).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscita ad esprimere il proprio voto.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippi 5.163, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 467
Votanti 466
Astenuti 1
Maggioranza 234
Hanno votato sì *203*
Hanno votato no *263).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippi 5.164, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 460
Astenuti 1
Maggioranza 230
Hanno votato sì *198*
Hanno votato no *261).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippi 5.165, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 451
Votanti 448
Astenuti 3
Maggioranza 225
Hanno votato sì *196*
Hanno votato no *252).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Campa 5.166, Leo 5.167, Mazzoni 5.168 e Fugatti 5.169, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 465
Maggioranza 233
Hanno votato sì *199*
Hanno votato no *266).*

A questo punto, è necessario valutare la possibilità di esaminare o meno l'emendamento Lulli 5.171, che era stato precedentemente accantonato. Nel caso in cui si decidesse di non procedere ancora alla sua votazione, non si potrebbe procedere neanche alla votazione dell'articolo 5 e si dovrebbe passare all'articolo aggiuntivo Leone 5.01.
Chiedo al relatore di pronunciarsi su come intenda proseguire nello svolgimento dei nostri lavori.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, possiamo proseguire con l'esame degli articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Sta bene.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, ho fatto una proposta sull'ordine dei lavori. Il collega Ventura mi ha gentilmente risposto che bisognava seguire l'ordine del disegno di legge finanziaria. Se non votiamo l'articolo 5, onorevole Ventura, noi non faremo gli articoli aggiuntivi all'articolo 5. È la sua proposta, il suo modo di procedere! O si rimanda a domani, oppure, se volete proseguire questa sera, si sospenda la seduta per consentirvi di dirimere la questione per la quale avete accantonato l'emendamento Lulli 5.171, in modo da concludere l'esame dell'articolo 5.
Altrimenti, Presidente, propongo di riprendere l'esame del provvedimento dall'articolo 84 *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Comunisti Italiani)*!

PRESIDENTE. Chiedo al relatore quale sia il suo orientamento al riguardo.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, il relatore è in grado di esprimere un parere sull'emendamento Lulli 5.171, precedentemente accantonato, nel giro di sessanta secondi. Le chiedo, quindi, di sospendere brevemente la seduta per un tale periodo.

PRESIDENTE. Sta bene.
Sospendo pertanto la seduta per un minuto, a partire da adesso.

La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 19,51.

PRESIDENTE. Verificato che è trascorso un minuto, riprendiamo la seduta.
Passiamo all'emendamento Lulli 5.171, precedentemente accantonato.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, sono in grado di dare lettura della proposta di riformulazione dell'emendamento Lulli 5.171 *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi e Popolari-Udeur).*

PRESIDENTE. Le siamo profondamente grati. Prego, relatore Ventura.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, do lettura dell'emendamento nel testo così riformulato:
Dopo il comma 28, aggiungere il seguente:
«28-*bis*. Il comma 22 dell'articolo 35 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, è sostituito dai seguenti:
"22. All'atto della cessione dell'immobile, anche se assoggettata ad IVA, le parti hanno l'obbligo di rendere apposita dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà recante l'indicazione analitica delle modalità di pagamento del corrispettivo. Con le medesime modalità, ciascuna delle parti ha l'obbligo di dichiarare: *a)* se si è avvalsa di un mediatore e, nell'ipotesi affermativa, di fornire la denominazione, la ragione sociale e i dati identificativi del legale rappresentante o del mediatore non legale rappresentante che ha operato per la stessa società; *b)* il codice fiscale o la partita IVA; *c)* il numero di iscrizione al ruolo degli agenti di affari in mediazione e della camera di commercio di riferimento per il titolare ovvero per il legale rappresentante o mediatore che ha operato per la stessa società; *d)* l'ammontare della spesa sostenuta per tale attività e le analitiche modalità di pagamento della stessa.
22-*bis*. In caso di assenza dell'iscrizione nel ruolo degli agenti d'affari in mediazione ai sensi della legge 3 febbraio 1989, n. 39, il notaio è obbligato ad effettuare specifica segnalazione all'Agenzia delle entrate di competenza. In caso di omessa, incompleta o mendace indicazione dei dati di cui al comma 22, si applica la sanzione amministrativa da 500 euro a 10 mila euro e, ai fini dell'imposta di registro, i beni trasferiti sono assoggettati a rettifica di valore ai sensi dell'articolo 52, comma 1, del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131.".
28-*ter*. Le disposizioni di cui al comma 22 dell'articolo 35 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, nel testo vigente prima della data di entrata in vigore della presente legge, trovano applicazione con riferimento ai pagamenti effettuati a decorrere dal 4 luglio 2006.».

PRESIDENTE. Onorevole Lulli, accetta la riformulazione proposta dal relatore del suo emendamento 5.171?

ANDREA LULLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, proporremmo al relatore e al presentatore dell'emendamento una piccola modifica che può chiarire meglio la questione.
Dopo le parole: «se si è avvalsa di un mediatore e, nell'ipotesi affermativa,» sarebbe opportuno proseguire con le parole: «di fornire i dati identificativi del titolare, se persona fisica, o la denominazione, la ragione sociale ed i dati identificativi del legale rappresentante, se soggetto diverso da persona fisica, ovvero del mediatore non legale rappresentante che ha operato per la stessa società;».
La questione può sembrare molto tecnica, ma in realtà, a ben vedere, fa parte delle osservazioni svolte su questo testo da parte di diversi soggetti, tra i quali anche coloro che hanno contribuito a meglio formularlo.

PRESIDENTE. Il relatore è d'accordo?

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Lulli, anche lei è d'accordo?

ANDREA LULLI. Sì, Presidente.

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, chiedo che sia immediatamente convocato il Comitato dei nove, perché non disponiamo del testo riformulato. Sappiamo che è stato scritto a più mani ed è anche presumibile che sia un buon testo; pertanto vorremmo valutarlo in sede di Comitato dei nove per poi ripresentarci in aula anche alla luce delle ulteriori modifiche proposte dal Governo. Quindi, trattandosi di materia complessa, chiedo la sospensione della seduta per consentire la riunione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Chiedo al presidente della V Commissione quanto tempo sia necessario per la riunione del Comitato dei nove.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, se il Comitato dei nove si riunisce nella sala dei ministri, ritengo siano sufficienti dieci minuti.

PRESIDENTE. Sta bene. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 20, è ripresa alle 20,20.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, a nome della Commissione informo l'Assemblea che il testo della riformulazione dell'emendamento Lulli 5.171 è quello da me presentato prima della sospensione della seduta, con l'aggiunta delle integrazioni proposte dal Governo *(Commenti)*...

ELIO VITO. Leggilo, però!

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, do lettura della parte dell'emendamento che comprende le integrazioni proposte dal Governo. Si tratta della lettera *a)*: «se si è avvalsa di un mediatore e, nell'ipotesi affermativa, di fornire i dati identificativi del titolare, se persona fisica, o la denominazione, la ragione sociale e i dati identificativi del legale rappresentante, se soggetto diverso da persona fisica, ovvero del mediatore non legale rappresentante che ha operato per la stessa società».

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il Governo ribadisce il parere favorevole sulla nuova formulazione dell'emendamento Lulli 5.171.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, debbo dire che noi avevamo già presentato una proposta emendativa che raccoglieva alcune delle questioni poste anche dal collega Lulli. Successivamente, mi pare che il lavoro svolto abbia recepito una serie di istanze, di esigenze; quindi, nel complesso, l'emendamento si avvicina a quanto da noi proposto. Si prevedeva cioè di riuscire a monitorare l'attività svolta da intermediari abusivi, non registrati i quali, nell'ambito di transazioni ordinarie attorno agli immobili, potevano concludere delle operazioni di elusione o di evasione fiscale.
Quindi, nel complesso, questo testo è da considerarsi migliore rispetto a quello che avevamo proposto; esso salvaguarda anche alcune categorie professionali indirettamente coinvolte, senza una responsabilità diretta, nell'intermediazione mobiliare. Anche il mio gruppo può, di conseguenza, assumersi la responsabilità di approvarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Gianfranco Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Anche il mio gruppo esprime parere favorevole nei confronti del testo riformulato dell'emendamento Lulli 5.171 poiché esso, in qualche modo, recupera le iniziative proposte dall'onorevole Campa.
In ogni caso, mi sia permesso rappresentare un certo rammarico poiché le proposte non vengono riassunte o, perlomeno, non viene riportato lo sforzo che l'opposizione esercita in quest'aula; la cosa, verificatasi già per i primi articoli, si sta ripetendo anche stavolta.
Spero che da ora fino al termine dell'esame della finanziaria ci darete almeno il merito di riconoscere qualche proposta emendativa in capo ai gruppi che la presentano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, intervengo per annunciare che la Lega Nord voterà a favore su questa proposta emendativa, che comunque rappresenta un miglioramento apportato ad una pessima legge. Vorrei, però, far notare l'anomalia della circostanza attuale nella quale si modifica dopo soli tre mesi il «fantastico» decreto Visco-Bersani, che doveva operare chissà quali mirabolanti interventi a vantaggio del paese. Peraltro, se leggiamo il testo di quel decreto, ci accorgiamo che è un provvedimento teso a trovare tutti i modi possibili ed immaginabili per identificare e tassare gli evasori, sul presupposto che tutti i cittadini italiani vogliano frodare il fisco. Voteremo quindi a favore, ma con rammarico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, intervengo per annunciare che anche noi voteremo a favore, ma senza rammarico. Voteremo convintamene a favore perché ogni emendamento che migliora la legge è sicuramente un contributo in più dato ai nostri cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, anzitutto desidero ringraziare il sottosegretario (e ovviamente il proponente dell'emendamento) per avere raccolto la mia richiesta *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)* di precisare che per i pagamenti - o per la parte dei corrispettivi - effettuati prima del 4 luglio 2006 non vi è l'obbligo di indicare le modalità.
Mi auguro che la disposizione contenuta nel comma 28-*ter* dell'articolo, così come proposto dal relatore, voglia proprio significare ciò. Non intendo creare ulteriori problemi né all'Assemblea, né al relatore, né al Governo. Ribadisco, ai fini della corretta interpretazione della norma, che il comma 28-*ter* va letto nel senso che per i corrispettivi - o la parte di essi - effettuati prima del 4 luglio 2006 non vi è l'obbligo di indicare le modalità di pagamento. Mi auguro che il Governo voglia confermare questa mia interpretazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lulli 5.171, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 430
Votanti 429
Astenuti 1
Maggioranza 215
Hanno votato sì 421
Hanno votato no 8).

Prendo atto che l'onorevole Leoluca Orlando avrebbe voluto esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'articolo 5.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto su questo articolo, che ha conosciuto un esame alquanto «tormentato», come dimostrano anche, da ultimo, le vicende dell'emendamento Lulli 1.171, poc'anzi votato. Ciò rivela lo sforzo che certamente il Governo ha

fatto per cercare di approfondire i meccanismi di controllo e di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale; a mio avviso, tuttavia, quando a consuntivo verificheremo i risultati raggiunti, ci accorgeremo che tale sforzo avrà prodotto un ulteriore aumento degli adempimenti burocratici e amministrativi dei contribuenti (in particolare dei piccoli e piccolissimi operatori economici e delle imprese). Probabilmente, infatti, non si otterranno effetti significativi, se non quello di esacerbare la gente e quanti devono sottostare a tutti questi adempimenti; senza risolvere il problema, si indurrà, anzi, una fuga dalle attività produttive.
Comprendo l'esigenza di introdurre e di sviluppare tutti gli strumenti e gli apparati informatici che costituiscano un modo per controllare tutti i flussi economici in una società complessa ed economicamente sviluppata come quella del nostro paese. Tuttavia, il viceministro Visco dovrebbe rendersi conto che questo paese non è composto soltanto di imprese che possono contare su commercialisti e funzionari per seguire e gestire gli apparati elettronici; non è fatto soltanto da gente che ha conti correnti, emette assegni e possiede bancomat e carte di credito. Siamo anzi un paese che - per lo meno in alcune sue parti - è ancora arretrato su tale versante. Quindi, la spinta che può derivarne potrebbe dare certamente un contributo. Molta gente si attrezzerà con questi nuovi strumenti, ma si potrebbero anche avere - e la preoccupazione del mio gruppo è questa - effetti negativi di fuga dalle attività produttive, con riflessi economici negativi per l'intero paese.
Io credo che la proposta della Casa delle libertà, e in particolare di Alleanza Nazionale, di creare, attraverso gli strumenti dell'anagrafe tributaria, il contrasto di interessi (almeno per quanto riguarda il servizio alle persone, che può essere realizzato con la trasformazione dell'anagrafe tributaria da anagrafe sull'imposta a quella sul contribuente), avrebbe potuto realizzare gli scopi del contrasto all'evasione e all'elusione, quanto meno per tutta questa miriade di piccole e piccolissime imprese. Infatti, si metterebbero in contrapposizione colui che chiede il servizio e colui che lo fornisce, in modo più efficace rispetto a quel meccanismo burocratico che, a mio avviso, non farà altro che incrementare il contenzioso tributario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FILIPPI. L'articolo 5 ha come titolo «Accertamento e contrasto all'evasione», ma potremmo indicarlo anche in un altro modo, ad esempio: «Dichiarazione di guerra contro il contribuente». Volendo chiamarlo con il nome che gli è stato dato in questa legge finanziaria, la Lega Nord è comunque decisa fortemente a votare contro.
In proposito, vorrei focalizzare l'attenzione sui commi 4, 5 e 28. Il comma 4, in modo particolare, innalza da poco più di 5 milioni di euro (un fatturato di circa dieci miliardi di vecchie lire) a 7,5 milioni di euro l'ambito di applicabilità degli studi di settore. Il problema è che questa norma agisce, ancora una volta, in modo retroattivo. Infatti, al comma 5, si dispone che le nuove norme entreranno in vigore già alla data del 1° gennaio 2007. Dunque, viene anticipata, con effetti di retroattività, l'applicabilità degli studi di settore. Questo, signor Presidente, testimonia ancora una volta che siamo in presenza di una deroga all'articolo 4 dello statuto del contribuente. In un paese civile, o che vuole essere tale, una cosa del genere non può continuare a verificarsi. Non si sta parlando di un paese che vuole essere più o meno ricco, ma di un paese che deve e vuole essere civile. La norma che vieta disposizioni che agiscano in modo retroattivo in materia fiscale è scritta nero su bianco nello statuto del contribuente. Ebbene, questo Governo continua ad andare contro questa norma che rappresenta una disposizione di civiltà e non tanto di tornaconto per portare soldi nelle casse dello Stato. Questa norma è alla base della tutela di diritti fondamentali, per l'appunto quelli del contribuente.
Sul comma 28, già in precedenza l'onorevole Fugatti, commentando un emendamento ad esso relativo, ha dimostrato come tale disposizione sia di fatto assurda, in quanto obbligherebbe gli agenti immobiliari a sostituirsi o comunque a fare il mestiere, in ordine, di: pubblici ufficiali, notai, ufficiali giudiziari, segretari o delegati della pubblica amministrazione, delle stesse parti contraenti,

dei cancellieri, degli impiegati dell'amministrazione finanziaria e degli appartenenti al corpo della Guardia di finanza.
In più, costoro, invece di preoccuparsi di fare il proprio mestiere, non solo dovrebbero sostituirsi ai soggetti prima citati, ma per giunta, nel caso in cui i loro clienti non dovessero pagare, si ritroverebbero ad essere responsabili in solido nel pagamento dell'imposta. Questo ci sembra un'assurdità, perché va contro i diritti fondamentali che la nostra Carta costituzionale dovrebbe invece garantire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Presidente, potrei limitarmi a considerare che con questo articolo si introduce la retroattività dell'imposta, derogando all'articolo 4 dello statuto dei contribuenti. Già chi mi ha preceduto ha ricordato come un paese civile non possa, da un lato, approvare con grande solennità in quest'aula lo Statuto del contribuente e poi, per un mero discorso di cassa, disattenderlo. Basterebbe questo, ma da parte mia vi sono altri motivi di insoddisfazione e di rammarico, perché in tutto il pomeriggio ho cercato - credo mi si debba rendere atto di questo - di apportare dei miglioramenti e non di praticare atteggiamenti ostruzionistici. Ho cercato di dare suggerimenti che potessero in qualche modo migliorare o modificare in maniera notevole alcuni errori compiuti dal Governo sia con il decreto Bersani sia con questo disegno di legge finanziaria. Abbiamo sentito, invece, ripetere costantemente di no, senza neanche attardarsi a cercare di capire se vi fosse una parte di verità e se si potesse in qualche maniera migliorare il testo con un contributo che spesso viene chiesto a parole, ma nei fatti rifiutato.
Devo ringraziare il collega Mantini, il quale ad un certo punto, quasi sottovoce, ha detto: potremmo accantonare questo emendamento. Ringrazio il collega Conte, che ha sottolineato come la riformulazione dell'emendamento 5.171 predisposta dal relatore tragga origine da un emendamento presentato dal sottoscritto per favorire l'emersione, quella che voi dite di voler favorire per combattere il lavoro sommerso e che invece con il vostro voto contrario avevate respinto, anche se poi avete recuperato.
Allo stesso modo, sulle cooperative sociali ha ragione il collega Delfino quando ricordava l'atteggiamento tenuto da qualcuno della maggioranza che si era accorto di aver votato contro un emendamento che prevedeva benefici a favore delle cooperative sociali e, per mettersi il cuore in pace, ha detto: so, però, che il Governo ha presentato un emendamento. Tuttavia, noi stavamo discutendo un emendamento a favore delle cooperative sociali e se allora l'atteggiamento di quel collega era favorevole doveva dissociarsi e votarlo *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*. Ma questa sensibilità non c'è. Bisogna portare a casa il provvedimento, bisogna fare presto, anzi bisogna fare tardi! Siete voi che ritardate i lavori e sicuramente porrete la questione di fiducia, anche se non siete in grado ad oggi di sapere come formulare il maxiemendamento da sottoporre al voto di fiducia *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)* e allora avete bisogno di fare la manfrina, cercando di dire che coinvolgete l'opposizione *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*. Voi non siete dei nostri, siete contro il paese e contro i contribuenti, perché anche a fronte di emendamenti modesti dal punto di vista normativo, che chiedevano al Parlamento di attribuire un potere al direttore della Agenzia delle entrate perché emanasse una norma contenente direttive utili a correggere gli errori, vi è stato un atteggiamento di chiusura.
No, non si possono correggere gli errori: bisogna tassare il contribuente, bastonarlo, far chiudere le imprese per soli tre scontrini mancanti! Questa è la verità, questo è l'atteggiamento di questa parte della sinistra, che deve essere respinto *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale - Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del Movimento per l'Autonomia sull'articolo 5. Vorrei farlo, argomentando in maniera pacata sulla valenza e sulla portata concreta di una norma assolutamente punitiva nei confronti di quel ceto medio che rappresenta, comunque, la spina dorsale socio-economica del nostro paese.
L'articolo 5 ha anche una valenza simbolica assolutamente negativa per la prospettiva che si apre con la futura approvazione del disegno di legge finanziaria. La revisione in senso restrittivo, con un aumento degli adempimenti e degli accertamenti presuntivi di reddito di alcune categorie, rappresenta l'attuazione normativa di una cultura del sospetto che, credo, non trova riscontro in alcuno dei dati a disposizione dell'amministrazione dello Stato. Se non è campata in aria la notizia diffusa da tutti i *media* nei giorni scorsi, di un consistente e significativo aumento del gettito fiscale per l'anno 2005, in riscossione nell'anno 2006, significa che è possibile fare emergere il sommerso e, comunque, contrastare l'evasione fiscale attraverso sistemi che non criminalizzano intere categorie ma, viceversa, stimolano ad essere contribuenti fedeli. Intendo affermare, in altri termini, che, in applicazione degli elementari principi vigenti in materia economica, una sopportabile pressione fiscale, unita a una semplicità di approccio agli adempimenti tributari, favorisce certamente il pagamento delle imposte. Non dico che sia foriera di gioia nel pagamento, perché credo che questo contraddirebbe la natura umana; ma la semplificazione e una pressione fiscale adeguata producono, sostanzialmente, una maggiore disponibilità da parte del contribuente a compiere il suo dovere.
L'inasprimento fiscale rappresentato non soltanto dall'aumento del prelievo, ma anche dalla complicazione degli adempimenti richiesti al contribuente, rappresenta senza ombra di dubbio il migliore degli incentivi a diventare, qualora già non lo si fosse, evasori fiscali. Credo che il rimedio approntato dal Governo sia davvero peggiore del male e, per questo, esprimeremo voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Ulizia. Ne ha facoltà.

LUCIANO D'ULIZIA. Signor Presidente, intervengo, a titolo personale, per dire all'onorevole Campa che può verificare dal resoconto che non ho espresso voto contrario sull'emendamento Delfino. Ho fatto soltanto rilevare, intervenendo sull'ordine dei lavori, che vi era una anomalia, che ho dimostrato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo per confermare il convinto voto contrario dell'UDC su questo articolo, non tanto per le finalità che si propone e che noi condividiamo, cioè la battaglia e il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, quanto per la modalità con cui questo articolo persegue tali obiettivi.
È stata dimostrata, dal confronto, una crescita degli adempimenti burocratici, che noi, assieme alle altre forze dell'opposizione, abbiamo cercato di mitigare, di migliorare, senza venir meno alla finalità di fondo.
Soprattutto, una normativa così impostata, senza un vero dialogo, senza un vero confronto, è dissonante e disarmonica rispetto allo statuto del contribuente. Negli anni passati, in quest'aula, avevamo più volte sollecitato una nuova politica fiscale con l'«amico cittadino», un rapporto tra l'amministrazione pubblica ed i cittadini che fosse improntato a correttezza e serietà, non a quegli atteggiamenti pregiudiziali che, invece, sembrano presenti nella filosofia che ispira il provvedimento.
Per queste ragioni, comprendendo soprattutto le difficoltà per le piccole e medie imprese del settore artigiano, per i settori delle professioni, agricolo e commerciale, siamo obbligati a dissentire non sull'obiettivo, ma su una norma che è certamente punitiva per tali categorie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Bue. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BUE. Signor Presidente, anche noi del gruppo della Democrazia Cristiana-Partito socialista voteremo contro l'articolo 5.
Il tema della lotta all'evasione ed all'elusione fiscale non ci vede assolutamente in dissenso. È l'insieme delle manovre di carattere repressivo che ci trova perplessi. Ricordo che, all'inizio degli anni Ottanta, il Governo si fece promotore di una legge che fu definita «manette agli evasori»: il risultato fu che a nessun evasore furono messe le manette e che l'evasione e l'elusione fiscale aumentarono.
Credo che la via debba essere necessariamente un'altra: elaborare la proposta di un fisco giusto, che tenga conto dei problemi reali delle nostre imprese. Bisogna che vi rendiate conto che il ceto medio italiano, le categorie economiche e produttive, sono importanti quanto il lavoro dipendente. Sentite anche voi, perché siete onesti ed avete sensibilità politica, l'aria che si respira nei vostri confronti, in questo momento, in questo mondo, in particolare nel territorio del Nord Italia. Se parlate con gli artigiani, con i commercianti, con la piccola impresa, al di là del voto che hanno espresso alle elezioni politiche, troverete molta protesta ed insoddisfazione nei confronti delle manovre attualmente al vaglio della Camera dei deputati.
Quando parlate di dialogo, dovete capire che non c'è solo il problema del dialogo con il sindacato e con la CGIL: il dialogo va impostato con tutte le categorie sociali. Richiamo quello che vi ha rimproverato un sindaco di un'importante città del Nord, Massimo Cacciari: voi non avete ancora un'esatta cultura del lavoro! Il lavoro, oggi, non è soltanto quello dipendente, ma anche quello autonomo. E non si è avverata la vecchia profezia di Marx, il quale pensava alla proletarizzazione della società ed all'eliminazione del ceto medio, ma il contrario: il lavoro autonomo si è diffuso e le categorie sociali del lavoro autonomo e produttivo sono diventate maggioranza di questo paese. È con queste categorie, anche con queste categorie, che voi dovete dialogare per elaborare proposte convincenti *(Applausi dei deputati del gruppo Democrazia Cristiana-Partito Socialista)*!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 448
Votanti 447
Astenuti 1
Maggioranza 224
Hanno votato sì *273*
Hanno votato no *174).*

Prendo atto che i deputati Dato e Del Bue non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere un voto contrario.
Secondo gli accordi intercorsi, il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani, alle 9,30, come già comunicato stamani.

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 68 dell'11/11/2006

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (A.C. 1746-bis) *(ore 9,48).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO LEONI *(ore 9,49)*

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri è stato votato, da ultimo, l'articolo 5.
Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso l'ulteriore prescritto parere *(vedi l'allegato A - A.C. 1746*-bis *sezione 1).*
Avverto inoltre che la Presidenza non porrà in votazione gli articoli aggiuntivi Verro 5.014 e 5.015, nonché gli articoli aggiuntivi Campa 2.01 e Armosino 6.04, in quanto volti a modificare il decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, non ancora convertito in legge.

Esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 5 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 5 *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 2)*, sui quali, ricordo che, ove non ritirati, il parere del Governo e della Commissione è contrario.
Avverto che la Commissione ha presentato l'emendamento 30.600, che è in distribuzione. Il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato alle 12 di lunedì 13 novembre.
Avverto, inoltre, che il Governo ha appena presentato una serie di nuovi emendamenti al testo a partire dall'articolo 17. Tali emendamenti sono al vaglio di ammissibilità della Presidenza. I testi degli stessi saranno distribuiti non appena completato tale vaglio. Successivamente sarà stabilito il termine per la presentazione dei subemendamenti in tempi congrui per un adeguato esame da parte dei gruppi.
Dovremmo ora passare alla votazione dell'articolo aggiuntivo Leone 5.01.
Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.
Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,10.

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, alla votazione dell'articolo aggiuntivo Leone 5.01.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, credo che questo sia uno degli argomenti più importanti che il Parlamento sta affrontando nell'esame della legge finanziaria. Si tratta di un tema di grande interesse; infatti, nel corso della giornata di ieri, la discussione ha impegnato non solo la maggioranza, ma anche il rapporto tra maggioranza ed opposizione.
La nostra discussione è aperta alle iniziative di miglioramento del testo iniziale del disegno di legge

finanziaria: ciò dimostra la grande disponibilità da parte della maggioranza e del Governo verso tutte le proposte che hanno intenzione di produrre un miglioramento del testo e degli effetti che esso intende determinare sull'insieme dell'economia italiana. Da tale punto di vista, è evidente che la discussione non è predeterminata, ma aperta e libera, e consente a tutti di procedere nell'ambito dell'esercizio pieno della funzione parlamentare propria di tutti i deputati di questa Camera. Signor Presidente, credo che oggi, al fine di raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti anche nell'organizzazione dei nostri lavori, dopo aver esaurito l'esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 5, si possano esaminare altri cinque-sei articoli della legge finanziaria entro il termine delle 13,30. In questo modo sarà possibile, nella giornata di domani, esaminare gli articoli ancora non oggetto di modifica da parte del Governo, cioè gli articoli dal 17 in poi.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che siamo nelle condizioni di lavorare adeguatamente durante la mattinata di oggi per ottemperare al nostro compito. Si tratta del compito importante di consegnare al paese una legge finanziaria all'altezza della domanda dell'economia e delle imprese italiane, che sempre più hanno bisogno di innalzare il tasso di competitività. Credo che potremo consegnare una legge finanziaria anche all'altezza della domanda posta dalle famiglie italiane, dai lavoratori dipendenti e dai lavoratori autonomi.
Questo è il compito che ci poniamo. La maggioranza ed il gruppo dell'Ulivo faranno tutto il possibile perché la discussione in quest'aula sia aperta, disponibile al confronto ed al miglioramento di una legge finanziaria la cui portata è quella evidenziata anche in sede di discussione sulle linee generali. Mi riferisco, soprattutto, alla parte della manovra che si realizza sul cuneo fiscale e sul costo del lavoro. Si tratta di un punto importantissimo che, quando lo affronteremo, renderà ancora più evidente che questa legge finanziaria tende alla crescita, allo sviluppo e non solo - anche se si tratta di un importante obiettivo posto dall'Europa - al risanamento della finanza pubblica del nostro paese *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e La Rosa nel Pugno).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di volto la deputata Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Con la proposta emendativa in esame si tocca una materia delicata riguardante le disposizioni relative al contratto collettivo per i lavoratori dei servizi di trasporto pubblico locale. Abbiamo visto come non riuscire a rispondere con attenzione a tali problemi, grazie alle disattenzioni del Governo precedente, abbia complicato la vita delle varie città rendendo impossibile l'effettuazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro. Sono stati messi in difficoltà i lavoratori stessi che hanno visto leso il loro salario, il riconoscimento del valore del loro lavoro, della prestazione di un servizio pubblico essenziale per la vita delle grandi città in cui sarebbe indispensabile che il servizio pubblico avesse, invece, uno spessore sempre maggiore. Si tratta di un lavoro che va riconosciuto appieno con il suo valore e nel suo diritto di vedere rispettata, nei tempi dovuti, la quantità del salario spettante.
Tale norma, con una serie di artifizi, fa in modo che non vi sia la certezza di arrivare alla chiusura di tali contrattazioni. Infatti, fa sì che non vi sia uno stanziamento definito ed opportuno per questo tipo di operazione contrattuale in modo da dare la possibilità e la certezza a tutte le aziende di servizio pubblico di adempiere ai contratti. Quindi, sicuramente si riaprirà una lunga stagione di contenziosi perché non vi sarà la certezza dell'esercizio contrattuale per ottenere il riconoscimento dei diritti sanciti a livello nazionale dalla legge e dai contratti.
L'articolo aggiuntivo in esame, dunque, ha in sé alcune insidie pesanti per il riconoscimento legislativo dei lavoratori e di quanto a loro dovuto. Inoltre, mettere nell'incertezza totale questa categoria dal punto di vista contrattuale renderà difficile anche la possibilità di avere un servizio pubblico correttamente esercitato in tutte le città, nel paese e sui territori. Ciò significa creare difficoltà a tutta la cittadinanza poiché si mette in difficoltà la possibilità dell'esercizio pubblico dei trasporti. Significa contribuire a creare quegli elementi di non sicurezza e non garanzia per l'insieme della popolazione sul buon funzionamento del servizio pubblico disincentivandolo e, quindi,

peggiorando la vita nelle città, particolarmente nelle grandi metropoli.
Infine, vorrei sottolineare come avere la garanzia salariale, un'erogazione che consenta l'esercizio effettivo del contratto collettivo per i lavoratori dei servizi non affidato esclusivamente ad una possibilità di recupero sui crediti d'imposta, sia un sacrosanto diritto. Non riconoscere tale diritto e non garantire tali punti di sicurezza viola nel profondo la dignità del lavoratore e della persona. Dunque, ritengo che la proposta emendativa in esame vada respinta *(Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Avverto che è stato chiesto alla Presidenza il controllo delle tessere di votazione; quindi, invito i deputati segretari a procedere a tale adempimento *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente).*
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Leone 5.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 262
Maggioranza 132
Hanno votato sì *9*
Hanno votato no *253*
Sono in missione 53 deputati).

Prendo atto che i deputati Balducci, Volontè e Delfino non sono riusciti a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Leone 5.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

TOMMASO FOTI. Presidente, non si tolgano le schede!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 277
Maggioranza 139
Hanno votato sì *19*
Hanno votato no *258.*
Sono in missione 52 deputati).

Prendo atto che i deputati Balducci, Volontè e Delfino non sono riusciti a votare.

TOMMASO FOTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Giustamente è stato richiesto il controllo delle tessere di votazione; tuttavia, credo che dai banchi nei quali non vi è nessun collega e dunque non vi è la possibilità di votare, non si debbano rimuovere le schede, perché ciascun deputato è libero di uscire e di rientrare fino al

momento del voto *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*!

PRESIDENTE. Il controllo delle tessere di votazione avviene così...

TOMMASO FOTI. Non avviene così! In ogni caso, io ero in aula e non mi è stato consentito di votare la seconda volta.

PRESIDENTE. Evidentemente, non era in aula.

TOMMASO FOTI. Io ero in aula!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Marinello 5.05.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo *(Al momento dell'ingresso in aula dei deputati dell'opposizione, applausi ironici dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*... Ringraziamo i colleghi della maggioranza ma, visto l'orario, riteniamo sia necessario, soprattutto da parte della maggioranza, garantire il numero legale, in considerazione dell'atteggiamento di assoluta responsabilità manifestato dall'opposizione *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*.
Dicevo che ci troviamo di fronte ad un articolo aggiuntivo che punta sostanzialmente a riconsiderare un tema già affrontato nel decreto fiscale e che rappresenta un ulteriore grave onere per i cittadini relativamente alla compensazione delle prestazioni professionali; in particolare, si vincolano i cittadini all'utilizzo di conti correnti o di assegni bancari, determinando un'attività molto più complessa e burocratica. Tale tema è stato denunciato più volte dall'Associazione dei consumatori, dalle associazioni di tutela dei cittadini; noi lo abbiamo più volte denunciato in quest'aula durante l'esame del decreto fiscale e lo riproponiamo in sede di discussione della legge finanziaria.
In tal modo cerchiamo di dare una mano ai cittadini in occasione delle transazioni con i liberi professionisti, creando le condizioni per riuscire a semplificare la vita di tutti i giorni e determinando un miglior rapporto tra i cittadini e lo Stato. A seguito dei provvedimenti che avete approvato - la legge finanziaria, il cosiddetto decreto Bersani e il decreto fiscale - colpite infatti tutto il mondo dei liberi professionisti.
La finalità dell'articolo aggiuntivo in esame è dunque quella di eliminare il problema dei compensi in denaro per il pagamento delle prestazioni professionali. Un intervento che Alleanza Nazionale condivide e sul quale ribadisce il proprio voto favorevole nella logica più ampia di recuperare un efficace dialogo e un'attenzione sui temi inerenti le difficoltà soprattutto dei soggetti deboli e degli anziani che, ovviamente, non solo si troveranno in difficoltà al momento di tali adempimenti, ma rischieranno di subire costi aggiuntivi. Non dobbiamo dimenticare che, attraverso questo tipo di intervento, si fa un grande favore agli istituti di credito, che in questi anni non hanno di certo abbassato i costi.
Il sistema bancario, che doveva essere più vicino alle esigenze del cittadino e delle imprese, anche sulla base dei temi di Basilea 2, in realtà determina ulteriori possibili costi che tutti i cittadini dovranno pagare. Quindi, siamo di fronte ad un aumento della tassazione diretta e della tassazione degli enti locali, a transazioni sempre più complesse, a un aumento della burocrazia e ad ulteriori costi derivanti anche dagli effetti indotti dalle scelte che il Governo Prodi sta adottando. Per tutti questi motivi, dichiaro il voto favorevole di Alleanza Nazionale sull'articolo aggiuntivo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, colleghi, nell'economia dei lavori, svolgerò un unico intervento valido sia per il mio articolo aggiuntivo 5.05 sia per il successivo 5.06, sempre a mia prima firma, anche perché trattano materie assolutamente analoghe. Con queste proposte emendative intendiamo riproporre all'Assemblea alcuni aspetti particolari del decreto Visco-Bersani; decreto che il paese ha dovuto subire durante l'estate e che ancora oggi continua ad animare il dibattito tra le categorie produttive interessate.
In particolare, interveniamo sull'aspetto relativo al sistema di pagamento tra cliente e professionista che, a nostro avviso, ai tempi del suddetto decreto, è stato assolutamente sottovalutato. Tra l'altro, si tratta di una questione posta in rilievo da tutte le categorie, dai collegi professionali, ma anche da associazioni di cittadini.
Come vedete, questi due articoli aggiuntivi hanno natura esclusivamente ordinamentale, non prevedendo alcuna copertura finanziaria. Allora, se tali proposte emendative non incidono sul bilancio dello Stato, non comprendiamo la *ratio* del vostro provvedimento.
Infatti, se non producono assolutamente costi, non riusciamo assolutamente a spiegare l'ostinazione del Governo a voler mantenere norme di questo genere, che trovano semmai una spiegazione nella vostra pervicace volontà vessatoria nei confronti di quelle fasce sociali che considerate diverse e distanti da voi. Ormai è assolutamente chiaro che il paese è spaccato in due, per la verità non in maniera assolutamente equanime perché la maggior parte del paese oggi sta con noi; dalla nostra parte c'è l'Italia che lavora, che produce, che voi, invece, ritenete assolutamente estranea. Abbiamo riproposto l'articolo aggiuntivo anche per dare un'opportunità a tutta la Camera dei deputati e, in maniera particolare, ai colleghi parlamentari - ne vedo anche qualcuno seduto tra i banchi dell'attuale maggioranza parlamentare - che pure fanno bella mostra di sé nei convegni degli ordini e dei collegi professionali, talvolta sfilano anche con i professionisti italiani, ma poi si sono trincerati, nei confronti del decreto Visco-Bersani, dietro il voto di fiducia.
Ci rendiamo conto che tale decreto fu convertito ponendo la questione di fiducia e, quindi, difficilmente potevano sottrarsi al vincolo di appartenenza, ma ora in questo caso, siamo in un *iter* parlamentare assolutamente normale. Di conseguenza, alla luce di questo discorso, diamo loro una possibilità: se la vorranno cogliere ne prenderemo atto noi, ma soprattutto il paese, gli ordini professionali e i collegi a cui loro dicono di appartenere; se, invece, continueranno nel loro errore, allora la finiscano di presentarsi alle manifestazioni. Evidentemente, la loro posizione è del tutto di comodo!

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Presidente, le chiedo un minuto, anche perché non interverrò sul successivo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Un minuto, no!

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Allora, mi riservo di continuare a svolgere le mie considerazioni nel successivo intervento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, con questa norma - che, giustamente, l'articolo aggiuntivo a cui intendo apporre la mia firma chiede di sopprimere - la maggioranza, se tale sarà anche in questo voto, rende più farraginosa l'evasione, ma non la supera o la elimina; anzi, in qualche modo la istiga e la incentiva. È buonsenso approvare questo articolo aggiuntivo, tenendo presente che con la storia dell'obbligo del pagamento con titoli e con il divieto di pagare in moneta, non solo è stato reso un favore alle banche ed è stata spostata una quantità di

risorse e di costi dai privati agli istituti di credito - il che mi meraviglia, sbalordisce che sia una maggioranza come la vostra a fare tutto ciò -, ma si introduce un principio spaventoso, e cioè non si possono accettare e fare corrispettivamente pagamenti in moneta.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. In altre parole, stabiliamo il principio che la moneta non ha corso accettabile e non è lecito operare con la moneta legale dello Stato: questo è un principio che potrebbe dilagare, e sarebbe gravissimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, intervengo anch'io per sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Marinello 5.05 perché ritengo eccessivamente gravoso l'obbligo previsto dal comma 12 dell'articolo 35 del decreto-legge n. 223 del 2006, che impone il pagamento con assegni circolari per i corrispettivi superiori oggi a 1.000 euro e domani a 500 e, infine a 100 euro. Tutto ciò viola il principio generale relativo alla possibilità di pagare in moneta contante ed è un costo eccessivo per il contribuente, che paga il costo dell'assegno bancario, e per il professionista, che deve versare l'assegno sul conto e poi prelevare. Inoltre, vorrei far considerare al Governo che il comma 12 prevede che anche per i corrispettivi pagati in danaro - quindi, per i pagamenti sotto i 1.000 euro - il professionista deve emettere la fattura e non può spendere tale cifra perché il comma 12 prevede che anche per i pagamenti effettuati in denaro ha l'obbligo di versarli sul proprio conto corrente e, poi, deve prelevare dallo stesso i soldi necessari per effettuare le spese giornaliere ed anche quelle di studio.
Quindi, si tratta di una doppia operazione anche per i pagamenti in danaro. Di conseguenza, ritengo che il comma 12 sia eccessivamente gravoso per il professionista e, quindi, sottoscrivo l'articolo aggiuntivo Marinello 5.05.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei sapere se il viceministro Visco abbia i «piedi per terra». In questo paese moltissima gente di basso reddito, piccole e piccolissime imprese non hanno nemmeno il conto corrente. Quindi, figuriamoci se possono pensare di poter pagare con bancomat ed assegni quando hanno soltanto la moneta liquida, che magari mettono sotto il materasso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, mi interessava solo che mi chiamasse, visto che lei non voleva darmi la parola. Parlerò successivamente, ma le volevo soltanto insegnare che posso parlare a titolo personale anche se intervengo per un richiamo al regolamento nell'ambito dell'esame dello stesso emendamento.

PRESIDENTE. Lei aveva chiesto la parola per un richiamo al regolamento, che è normale si conceda dopo la conclusione delle dichiarazioni di voto e della votazione.

TOMMASO FOTI. No, l'ho chiesta prima!

PRESIDENTE. Poi mi farà capire se intende parlare successivamente.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, richiamo i colleghi su un bellissimo articolo di qualche giorno fa di una delle più brillanti firme del giornalismo italiano, Aldo Cazzullo, che, polemizzando con il centrodestra all'opposizione, diceva: «È talmente grottesca l'opposizione di questi, che in alcune manifestazioni hanno polemizzato con la maggioranza sostenendo che la stessa vuole abrogare la carta moneta come mezzo di pagamento». Per la verità, il ministro Visco è venuto alla nostra festa a Fiuggi ed ha anticipato che la sua intenzione sulla tracciabilità è non soltanto impedire il pagamento con moneta corrente per quanto riguarda le prestazioni note, ma anche arrivare ad un sistema nel quale il pagamento in moneta venga eliminato a tutti i livelli: ciò è stato detto pubblicamente. Allora, quello che per i brillanti giornalisti è una specie di incubo, è qualcosa di grottesco che l'opposizione sta rappresentando sul futuro del nostro paese, è la realtà parlamentare di oggi, per la quale un cittadino non può più pagare e estrarre dal portafoglio delle banconote perché non sono più un mezzo di pagamento valido. Credo che in Italia ci sia anche una Costituzione e dei principi generali dell'ordinamento.

ELIO VITO. Presidente, sospendiamo la seduta! C'è il Comitato dei nove in corso!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di lasciare tranquilli i deputati che siedono al banco del Comitato dei nove. Colleghi, per favore, si può sospendere questa riunione in corso?

ELIO VITO. Sospendiamo la seduta!

GUIDO CROSETTO. Sospendiamo la seduta!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, prosegua pure.

CARLO GIOVANARDI. Voglio vedere cosa accadrà in futuro, quando pagherò una prestazione - per esempio, al mio perito filatelico, per una perizia - estraendo 100, 200 o 300 euro (queste sono le somme che in futuro entreranno in vigore): il professionista mi dirà che non può accettare il pagamento e io non lo pagherò. Credo che qualcuno solleverà il problema dinanzi alla Corte costituzionale e la stessa dovrà dichiarare se il cittadino italiano non possa soddisfare una prestazione con moneta legale di questo ordinamento in quanto obbligato a pagare un aggio ad una banca. Quindi, su ogni pagamento debbo dare una tangente ad una banca o avere una carta di credito e, di conseguenza, far lucrare una terza persona, abolendo un principio generale che dura da sempre, cioè che l'affidabilità dei cittadini verso lo Stato deriva dal fatto che le banconote sono moneta corrente. Sulle 1.000 o sulle 10 mila lire c'era scritto «è pagabile al portatore» e la solvibilità di uno Stato si fonda anche sulla fiducia reciproca, per cui quello che si ha in tasca non è un pezzo di carta, ma qualcosa che viene garantito dallo Stato ed è un mezzo di pagamento legittimo! Ma oggi questo mezzo diventa illegittimo perché il Governo decide che i pagamenti non si possono più fare in euro ma attraverso una tangente pagata ad una banca: tutto ciò è un regresso. Questo è quel che si dice «grande fratello»: voglio dire a Cazzullo che è bravissimo, comunque non deve rivolgersi a noi dell'opposizione ma alla maggioranza, che sta facendo cose che lui definisce grottesche e fuori dalla realtà, e che noi denunciamo. Quindi, mi sembra che l'articolo aggiuntivo in esame rimetta la lotta all'evasione fiscale su un piano di ragionevolezza e non su un piano di follia, quale quella di impedire a 50 milioni di italiani - al pensionato, all'anziano, al nullatenente, a chi non ha o non vuole avere un conto corrente - di poter esercitare il proprio diritto di pagare la prestazione professionale di un dentista, di un medico, di un perito filatelico con moneta corrente dello Stato.
Poi, lo Stato controllerà, giustamente, che questo pagamento venga registrato ma, per l'amor del

cielo, non torniamo ai baratti in natura! Non pensiamo che un paese civile possa funzionare senza che vi sia il diritto di pagare le prestazioni con la moneta corrente *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, dichiaro innanzitutto che intendo sottoscrivere questo articolo aggiuntivo. Mi sia consentito poi di affermare che, se è pur vero che alcuni banchieri hanno fatto la fila per sottoscrivere, a suo tempo, durante le primarie, l'indicazione del Premier, nemmeno loro si attendevano da parte di questo Governo un regalo così grande: un euro hanno pagato per apporre la loro firma e ricevono ora due euro per ogni transazione di conto corrente cui voi obbligate i contribuenti.
Mi sembra veramente un regalo eccessivo che facciamo alle banche, soprattutto nel momento in cui le nostre imprese non hanno disponibilità grazie alle vostre politiche fiscali. Quindi, siamo decisamente contrari a questa impostazione, che è illegittima.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. A me pare singolare questo silenzio del Governo sulla questione che abbiamo sollevato e che questo articolo aggiuntivo pone, che deriva da una riflessione che abbiamo fatto di assoluto buon senso: non si possono imporre modalità che contrastino con la libertà costituzionale di assolvere ad un pagamento in modo legale!
Quindi, siamo assolutamente contrari a quella impostazione che è stata a suo tempo varata e chiediamo un gesto di ragionevolezza e buonsenso al Governo perché accetti questa modifica, perché quest'ultima significa evitare, così come ha detto benissimo il collega Giovanardi, di sopportate una spesa in più per quei cittadini che non vogliono aprire dei conti correnti per effettuare questo tipo di pagamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Lisi. Ne ha facoltà.

UGO LISI. Naturalmente, vorrei aggiungere la mia firma a questo articolo aggiuntivo e ribadire che non vi è una categoria, un singolo soggetto, un singolo imprenditore che abbia accolto positivamente questa vostra decisione: trovatene uno nell'intera Italia! Non si parla d'altro in tutte le città italiane se non di questo provvedimento che, sicuramente, non è in favore dei cittadini, degli imprenditori e delle aziende.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, mi rivolgo al viceministro Visco che è qui in aula (questo è già un fatto positivo) affinché possa dare - me lo auguro - una risposta di merito su un quesito, che non è banale, posto dall'onorevole Giovanardi. Lei, signor ministro, considera, con una visione poliziesca, sbagliata secondo noi, ma comprensibile dal suo punto di vista, questo tema dall'angolo visuale della lotta all'evasione fiscale. Noi vogliamo invece calarci per un minuto nei panni del cittadino e vedere la questione dal punto di vista di chi, chiamato a fare un pagamento, è obbligato a seguire una modalità che determina costi aggiuntivi. Noi vogliamo dal Governo una risposta a tale questione. È giusto fare la lotta all'evasione fiscale. Chi evade commette un peccato, soprattutto nei confronti degli altri contribuenti prima ancora che nei confronti dello Stato, tuttavia

voglio capire perché il cittadino deve avere un onere aggiuntivo rispetto agli euro che deve pagare per una prestazione!
La questione sollevata dal collega Giovanardi richiede una risposta stringente da parte del Governo per un minimo di rispetto del Parlamento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Laurini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LAURINI. Innanzitutto, vorrei sottoscrivere l'articolo aggiuntivo in esame e poi fare due osservazioni. La prima: è evidente che la norma che si vuole abrogare considera ciò che avviene nelle grandi aree urbane, nelle città, grandi o piccole, quando ad effettuare i pagamenti sono persone appartenenti a determinati livelli o classi sociali. Purtroppo, invece, questa norma non tiene conto di ciò che avviene in aree meno sviluppate, di livelli sociali nei quali non esiste il conto corrente né la possibilità di usare strumenti di pagamento quali quelli indicati e dove l'unico sistema, l'unico mezzo di pagamento è costituito dal denaro contante, non certo per motivi di evasione.
Questo provvedimento causa una grave difficoltà a questi cittadini e, dal punto di vista fiscale, a mio modo di vedere, non risolve anzi potrebbe accentuare - accentua - l'evasione perché si è portati ad incassare egualmente in contanti, senza procedere poi alle regolari fatture. Questo è un fatto molto negativo che non apprezziamo e che vorremmo evitare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Vorrei, innanzitutto, apporre la mia firma a questo articolo aggiuntivo a nome del gruppo della Lega Nord. Riteniamo che il pagamento con assegno, bonifico, con carta di credito o bancomat di ogni prestazione superiore ai cento euro sia uno dei tanti simboli negativi che questo Governo sta dando della lotta all'evasione. Ricordo benissimo le parole del viceministro Visco quando è venuto a riferire in Commissione per spiegarci la *ratio* di questo emendamento: si tratta di una *ratio* culturale, dogmatica.
Il viceministro ci ha spiegato che dobbiamo educare la gente a non utilizzare più il contante. La gente, quindi i cittadini italiani, non devono utilizzare più il contante per favorire la lotta all'evasione. Il contante non deve più essere utilizzato e nelle tasche degli italiani devono esserci solo carte di credito e bancomat per assicurare la funzionalità della lotta all'evasione. Una mentalità, questa, volta all'educazione della gente al fine di raggiungere un obiettivo politico, il vostro: la lotta all'evasione. Noi riteniamo invece - lo abbiamo ripetuto molte volte - che si tratti di uno strumento vessatorio soprattutto per gli anziani.
Ad un anziano che va a pagare una prestazione al di sopra dei cento euro, chi glielo va a spiegare che deve avere con sé la carta di credito o un bancomat e che non si può più pagare con la moneta cartacea perché il viceministro Visco vuole educarlo alle vostre intenzioni politiche, cioè, di controllare tutto, di sapere cosa spendiamo, cosa facciamo, in nome della lotta all'evasione?
Non si tratta soltanto della lotta all'evasione bensì di una questione politica, culturale e dogmatica, perché volete arrivare a capire tutte le movimentazioni di ogni singola persona e di ogni singolo cittadino consumatore.
Questo provvedimento è all'interno del decreto Bersani, che voi avete definito a favore del cittadino consumatore: ma cosa ritroviamo nel bancomat o nella carta di credito a favore del cittadino consumatore? A nostro modo di vedere non ci si ritrova nulla! Si tratta invece di una misura contraria al cittadino consumatore. Quindi, la Lega Nord è favorevole a questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Non ritengo che serva un esperto di scienza delle finanze per capire che questo provvedimento è profondamente sbagliato e non può raggiungere l'obiettivo che ci si prefigge, cioè quello di combattere l'evasione fiscale.
Cito un esempio pratico. Mio padre ha ottant'anni e, spesso, va dal medico, come tutte le persone di una certa età, per qualche problema fisico. Alla fine della prestazione, il medico gli chiede 120 euro. Secondo voi, mio padre che ha ottant'anni, che non conosce la carta POS, che emette pochi assegni e che non usa il bancomat, preferirà pagare 90 euro in nero, senza fattura, o pagare 120 euro? Ve lo dico io, sceglierà la prima ipotesi. Noi, con questo provvedimento, raggiungiamo esattamente l'obiettivo contrario di quello che ci prefiggiamo *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Ruvolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, chiedo innanzitutto di apporre anche la mia firma sull'articolo aggiuntivo Marinello 5.05. Desidero, inoltre, svolgere una breve riflessione. Mi rivolgo al viceministro Visco. Onorevole viceministro, sa perché lei è poco simpatico agli italiani? Per una ragione semplicissima: lei non ha saputo individuare esattamente gli strumenti per combattere l'evasione fiscale.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Visco, sta parlando con te!

GIUSEPPE RUVOLO. Lei, a mio avviso, avrebbe dovuto fare ben altre cose. In particolare, avrebbe dovuto scovare gli evasori fiscali totali, non coloro i quali, avendo una partita IVA, pagano già quello che effettivamente è loro dovuto. Ciò, evidentemente, non significa che noi intendiamo agevolare gli evasori fiscali. Noi siamo contro gli evasori fiscali e vogliamo, inoltre, che a tutti gli italiani sia data la possibilità di pagare serenamente le tasse, in modo da risanare le casse dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Forlani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO FORLANI. Signor Presidente, chiedo innanzitutto di apporre anche la mia firma sull'articolo aggiuntivo Marinello 5.05.
A me pare che la disposizione di cui si chiede la soppressione con l'articolo aggiuntivo Marinello 5.05 si inserisca nella scia e nella logica del famoso decreto Visco-Bersani che noi, come opposizione, abbiamo fortemente contrastato; decreto che io stesso ebbi modo di criticare più per la parte Visco che per quella Bersani. Quel provvedimento si rifà all'idea di intervenire sui fenomeni di elusione e di evasione fiscale, senz'altro deprecabili, soltanto con lo strumento repressivo il quale, però, non tiene conto di alcune dinamiche della nostra economia. Vi è, quindi, l'intento di intervenire solo con misure repressive, invasive e di disturbo di tutte le attività che creano ricchezza ed occupazione. Si tratta di un atteggiamento che crea, quindi, diffidenza nei confronti del lavoro autonomo.
Sul fronte della riforma fiscale, occorrerebbe concentrarsi sulle procedure tese a semplificare, a razionalizzare e rendere più equo il prelievo fiscale. Ritengo che in larghissima misura l'evasione fiscale sia collegata all'irrazionalità e all'iniquità di alcuni aspetti del nostro sistema fiscale. Non credo, quindi, che siano molti coloro che dolosamente intendano contrastare l'ordinamento. Il mio partito ha proposto nei mesi scorsi e le propone ancora oggi due misure fondamentali: il contrasto di interessi e il quoziente familiare. Questa storia del pagamento...

PRESIDENTE. Grazie, deputato Forlani.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata D'Ippolito Vitale. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Signor Presidente, chiedo, innanzitutto, di sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Marinello 5.05. Desidero, inoltre, svolgere alcune brevi considerazioni. Seppure parrebbe condivisibile la finalità dell'intervento diretto alla lotta all'evasione fiscale, si evidenzia, e lo stigmatizzo, ancora una volta una sostanziale differenza metodologica. Si introduce una rigidità nel sistema e si prevedono, inoltre, meccanismi omologanti che, di fatto, non tengono conto del paese reale. L'Italia ha realtà differenti, sia per economia sia per meccanismi di approccio pratico e di agibilità concreta, in ordine alle varie questioni. È stato detto poco fa da un collega, che non tutti hanno la possibilità di aprire un conto corrente e, quindi, di disporre di un bancomat o di una carta di credito.
In conclusione, il pagamento delle tasse deve passare attraverso la semplificazione, non attraverso la complicazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Bosi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, se il confronto parlamentare ha un senso, allora il Governo dovrebbe spiegare all'Assemblea l'assurda posizione assunta in questo particolare caso, altrimenti si ha la sensazione di avere di fronte non un Governo ma una sorta di muro o di mummia imbalsamata. Noi abbiamo abbondantemente illustrato l'assurdità della disposizione di cui chiediamo la soppressione con l'articolo aggiuntivo Marinello 5.05.
Desidero, inoltre, porre in evidenza anche un altro aspetto: quello della *privacy*. A mio parere, nella disposizione in oggetto si rinviene una violazione clamorosa del diritto alla *privacy* del cittadino il quale, in ogni momento della propria vita, viene «fotografato» per via dei bisogni che lo stesso manifesta. Ad esempio, se un cittadino si reca per una visita medica da uno psichiatra, il giorno dopo tutti sapranno che quel cittadino ha problemi mentali...

PRESIDENTE. Grazie, deputato Bosi.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, a me pare che il Governo, il viceministro Visco e la maggioranza frequentino un paese che io non frequento e che conoscano un'Italia che io non conosco. Dico ciò perché quello in discussione è un provvedimento, a mio parere, illiberale che ancora una volta colpisce le famiglie italiane e da cui traspare un atteggiamento di profonda sfiducia nei confronti dei professionisti e dei lavoratori autonomi.
In modo particolare, desidero porre in evidenza le condizioni in cui vivono le famiglie di alcuni paesi; famiglie modeste dal punto di vista economico. Questa maggioranza ha evocato per mesi e mesi il paese della cosiddetta quarta settimana, cioè il paese in cui molte famiglie non arrivano con il proprio stipendio alla quarta settimana. Colleghi, ve le immaginate queste famiglie che si recano in banca per aprire conti correnti e vanno in giro con la carta di credito e con cose di questo genere? Famiglie che per fare ciò dovrebbero pagare pure un balzello alle banche, nonostante abbiano anche un conto corrente postale di cui, magari, non conoscono neanche i meccanismi di funzionamento! Ma siamo seri! Pensiamo alle famiglie e non soltanto a punire il lavoro autonomo. Ministro Visco, ci dia delle risposte! Si assuma le sue responsabilità e ci dica qualcosa in ordine alle famiglie italiane *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato La Loggia. Ne ha facoltà.

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, chiedo, innanzitutto, di apporre anche la mia firma sull'articolo aggiuntivo Marinello 5.05, che noi del gruppo di Forza Italia riteniamo assolutamente essenziale.
Desidero richiamare l'attenzione del viceministro Visco, al quale chiedo di intervenire per chiarire, in primo luogo, se il provvedimento in esame, che vorrebbe favorire la lotta all'evasione fiscale, non finisca, come noi temiamo, per raggiungere l'obiettivo esattamente contrario, dato che tantissimi soggetti si troveranno nelle condizioni di dover agire senza potere utilizzare gli strumenti che vengono proposti. In secondo luogo, chiedo se quanto previsto non si configuri come un sistema improprio di aiuto al sistema bancario (in caso contrario, si sarebbe dovuta prevedere la più assoluta gratuità dell'utilizzo di questo strumento da parte dei cittadini).
Le argomentazioni da noi portate sono, con tutta evidenza, estremamente chiare. Su di esse, come detto, ci parrebbe opportuno un intervento chiarificatore del viceministro Visco.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, mi auguro che il viceministro Visco, dopo le innumerevoli richieste di chiarimento, si sentirà in dovere di esprimere la sua opinione in merito alle questioni sollevate.
Con l'articolo aggiuntivo Marinello 5.05 si cerca di fare chiarezza su una situazione che, a mio avviso, non può essere accettata. Noi stiamo intervenendo non certo per fare ostruzionismo. Siamo, ovviamente, a favore della lotta all'evasione fiscale, ma credo sia importante e fondamentale, in questo momento, garantire soprattutto la libertà e l'agibilità del cittadino.
Ritengo che questo provvedimento, oltre alle valutazioni di carattere economico e, soprattutto, alle complicazioni per il cittadino...

PRESIDENTE. Deve concludere...

MARIO TASSONE. ..., crei un *vulnus* sul terreno dei diritti e della libertà del cittadino stesso. Mi auguro che gli altri colleghi possano valutare il pericolo e la situazione molto grave che si verrebbe a determinare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Compagnon. Ne ha facoltà.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, anch'io intervengo per apporre la mia firma a questo articolo aggiuntivo e mi rivolgo non tanto al ministro Visco, perché credo che ciò non serva, quanto ai colleghi della maggioranza.
Ritengo che con questo provvedimento si voglia far conoscere al paese la vostra posizione nei confronti di una situazione che voi non conoscete. Pensiamo alle zone d'Italia ricche di paesi, alle montagne, dove vivono persone anziane o pensionate, dove vengono soppressi gli uffici postali e dove mancano i punti vendita di generi di prima necessità. Con questo provvedimento vogliamo che le persone che sono più in difficoltà e più bisognose vengano dotate di un computer o della carta di credito, o quant'altro.
Allora, senza ripetere tutto ciò che è stato già detto, credo che questa non sia una lotta all'evasione fiscale, ma una istigazione all'evasione fiscale! Questo non è un ostruzionismo; stiamo cercando di difendere i cittadini dai vostri provvedimenti *(Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro))*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, si combatte un malaffare con un metodo assolutamente sbagliato. Il nostro paese si è dichiarato più volte essere ingessato e pieno di burocrazia. Con questo provvedimento c'è il rischio effettivo che esso diventi ancora più ingessato e che, alla fine, chi ne avrà il tornaconto saranno solo il sistema bancario e quello postale, non i cittadini. Allora mi domando, signor ministro, se effettivamente si tratti di un tentativo subdolo di emanare un provvedimento a favore di qualcuno, piuttosto che per raggiungere un obiettivo che tanto dovrebbe stare a cuore al Governo in questo momento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, vorrei aggiungere sull'articolo aggiuntivo in esame la firma mia e del gruppo che ho il piacere di rappresentare qui oggi, la Democrazia Cristiana-Partito Socialista, e vorrei rivolgere un appello agli amici e compagni della sinistra in quest'aula.
Vi porto un esempio personale, quello di mia madre, che credo simbolicamente rappresenti i genitori, la persona anziana che tutti abbiamo in famiglia. Quando le ho detto che bisognava che aprisse un conto corrente, chiedendo un bancomat, mi ha risposto: «Io non l'ho mai fatto! Io non l'ho mai avuto! Non sono capace»!
Pensate a tutte le persone che sono ai limiti dell'analfabetismo *(Applausi dei deputati dei gruppi Democrazia Cristiana-Partito Socialista, Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania)*. Pensate a tutte le persone che non hanno possibilità neanche di ricevere comunicazioni, perché abitano in piccoli paesi, con un difficile trasporto locale, e che non hanno mai avuto conti correnti o bancomat. Pensate a loro, pensate a cosa li costringiamo. Essi si trovano in una situazione difficile anche dal punto di vista psicologico. È per questo che non entro nel merito sulla costituzionalità, sull'evasione, sulle opportunità, ma entro in un ambito squisitamente sociale: non possiamo permetterci di fare una cosa di questo genere, che sicuramente non è di sinistra! Tra l'altro, chi ci va a guadagnare? Ci vanno a guadagnare solo le banche! Si parla di 2 miliardi di euro in più che incasseranno le banche *(Applausi dei deputati dei gruppi Democrazia Cristiana-Partito Socialista, Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro))*! È un modo di operare di sinistra?
Mi rifiuto di condividere un ideale di sinistra - e ci tengo - che conduca a queste cose! Pensate ai vostri genitori, pensate a quante volte vi dicono: «Oh nì, smettila di fare del male!».
Che il viceministro Visco abbia una sclerosi *(Commenti del deputato Carbonella)*... Guarda che ti vedo! Se sei pazzo, non puoi mica far diventare pazzo tutto il paese *(Commenti del deputato Carbonella)*! Ma cosa vai a provocare? Non lo vedi che sei anche brutto *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*! Ho voluto fare un intervento e ti prego di lasciarmi parlare, perché questa è la democrazia!

PRESIDENTE. Onorevole Barani, la prego di rivolgersi alla Presidenza!

LUCIO BARANI. Grazie, Presidente, ma dica a quell'essere di fare silenzio quando parla un socialista *(Commenti del deputato Carbonella)*! L'appello che faccio è questo...

PRESIDENTE. Onorevole Carbonella, per cortesia...

LUCIO BARANI. ...pensate ai vostri genitori, pensate alle persone povere! È inutile che dite di essere di sinistra se non votate a favore di questo articolo aggiuntivo. Siete persone che non hanno a cuore i problemi della gente povera, dei bisognosi, degli emarginati e

degli anziani. Abbiamo una popolazione ultrasessantacinquenne e vogliamo fare solo delle speculazioni per le banche! No, grazie, non mi interessa! Se il viceministro Visco non è normale, mica lo devo curare io, anche se sono medico *(Applausi dei deputati dei gruppi Democrazia Cristiana-Partito Socialista, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Misto-Movimento per l'Autonomia)*!

PIER FERDINANDO CASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi non solo ai colleghi dell'opposizione, ma soprattutto ai colleghi della maggioranza, al Governo e alla Presidenza della Camera.
Non c'è un'opposizione ostruzionistica in atto *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*.

PIETRO MARCENARO. No!

PIER FERDINANDO CASINI. No, almeno da parte nostra, no! Si sta ponendo...

PIETRO MARCENARO. Non è vero!

ANTONELLO FALOMI. Non avete ritirato nemmeno un emendamento!

PIER FERDINANDO CASINI. Onorevole Falomi, scusi un secondo... Sto svolgendo un intervento e...

PRESIDENTE. Consentite all'onorevole Casini di concludere.

PIER FERDINANDO CASINI. Non riesco a parlare, non so cosa fare! Non è nulla di ostruzionistico!

PRESIDENTE. Sto chiedendo che la lascino concludere.

PIER FERDINANDO CASINI. È chiaro che per noi tale questione è importante, altrimenti non sarebbero intervenuti tutti.
C'è stata una richiesta, formulata, in primo luogo, dall'onorevole Giovanardi, al viceministro di esprimersi su questo problema, che per noi è socialmente rilevante, ossia il fatto che da 100 euro in su si debba pagare con strumenti bancari, facendo un favore alle banche e a chi emette carte di credito.
Si può avere una risposta che, forse, ci permetterebbe di passare al voto?

PRESIDENTE. Onorevole Casini...

PIER FERDINANDO CASINI. Lo dico nell'interesse di tutti noi. Siamo qui di sabato mattina; se il viceministro si degna di dare una risposta, forse possiamo anche procedere alle votazioni.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA CARLUCCI. Vogliamo il ministro!

ITALO BOCCHINO. Il ministro!

CESARE CAMPA. Vogliamo il ministro!

ITALO BOCCHINO. Visco!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi sembra, Presidente, leggermente scortese...

PRESIDENTE. Colleghi, il Governo sceglie come intervenire in aula. È sua facoltà...

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non vuol dire che non parleranno altri: vuol dire che posso parlare anche io! Fin qui dovreste concederlo!

PRESIDENTE. Prosegua, sottosegretario Grandi.

CESARE CAMPA. A casa!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Calma, stia calmo *(Commenti del deputato Campa)*. Stia calmo! Non credo che lei faccia onore al suo gruppo in questo momento *(Vivi commenti del deputato Campa)*!

PRESIDENTE. Svolga il suo intervento, sottosegretario Grandi, per cortesia. La prego di proseguire il suo intervento e di non interloquire...

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In questo momento sta facendo un'offesa personale alla mia persona, non al sottosegretario *(Commenti del deputato Campa)*!

Una voce dai banchi del gruppo Forza Italia: Infame!

ANTONIO LEONE. A casa!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Presidente Casini, mi permetta *(Commenti dei deputati Consolo e Bocchino)*...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego. È stato chiesto l'intervento del Governo: consentite che si svolga!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Lei ha invitato, insieme a molti colleghi, a chiarire le posizioni del Governo. Le posizioni possono essere non uguali e addirittura divergenti. L'importante è che siano chiare.
Questa discussione l'abbiamo già svolta in occasione del decreto di luglio, che va sotto il nome di Bersani-Visco. Durante l'esame di quel decreto avemmo una lunga discussione.
Ricordo l'origine della norma. Essa rientra nell'obiettivo della tracciabilità, ossia di creare le condizioni affinché, attraverso una serie di meccanismi, si possa rintracciare il pagamento per la lotta all'elusione e all'evasione. Questo è l'obiettivo generale *(Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia)*.
La norma prevedeva l'evidenza tracciata, ossia il riscontro telematico, in qualunque forma, che

poteva essere l'invio telematico, l'assegno bancario, il conto corrente, l'assegno circolare o qualunque altra forma per il pagamento delle prestazioni professionali oltre i 100 euro.
Già allora si svolse una discussione al riguardo - per questo sono un po' sorpreso -, ma è sempre utile riprendere la discussione (quindi facciamolo pure, per carità!) che abbiamo già fatto sul decreto, tanto è vero che sia in Commissione sia in Assemblea decidemmo di effettuare una «scalettatura» che offrisse ai contrari come ai favorevoli, tra i quali mi iscrivo, la possibilità di valutare l'esperienza. Quindi, stabilimmo mille euro nel 2006, 500 nel 2007 e 100 nel 2008. Ci dicemmo che il 2007 (l'anno dei 500 euro) sarebbe stato l'anno della verifica reciproca volta ad appurare l'esistenza o meno di problemi.
Francamente, considero un po' estremo individuare una condizione in cui oggi, per fortuna, la grande maggioranza dei pensionati (che stanno tanto a cuore a tutti noi, in particolare anche quelli che percepiscono poco) ha già dalle Poste l'offerta di un sistema di conto corrente che è assolutamente conveniente rispetto a fare la fila *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Alleanza Nazionale)*... Sì, lo so che c'è sempre la vecchietta del paese meridionale di montagna sopra i mille metri, ma è un esempio che, francamente, tiene poco!

FEDERICO BRICOLO. Vergogna!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In ogni caso...

MAURIZIO FUGATTI. Vergogna!

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate che il rappresentante del Governo concluda il suo intervento!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In ogni caso, ci siamo detti che la verifica di tracciabilità avrebbe concretamente individuato i danni prodottisi per i cittadini e che, una volta riscontrato che arrivare ai 100 euro era troppo poco o che 500 euro creavano problemi, avremmo cercato di trovare una soluzione.

ELISABETTA GARDINI. Non si fa sperimentazione sulla pelle della gente!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Quest'anno, a partire dalla vigenza del decreto-legge (che è legge dall'inizio di agosto), non risultano drammi per quanto riguarda i mille euro. A noi non risultano casi concreti in cui si siano verificati problemi. Quindi, questa tutela, dal punto di vista dei cittadini...

GIUSEPPE RUVOLO. Ma dove vivi?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. ...allo stato sembra essere senza fondamento, mentre, in realtà, si fanno carico di questa grande e nobile battaglia alcuni che sembrano più rappresentare il punto di vista dei professionisti, da tempo abituati a non dare quella certa notula *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Verdi)*, quella ricevuta, il che serve - guarda caso! - esattamente ad evadere o ad eludere *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Verdi)*!

PRESIDENTE. Colleghi, facciamo il punto...

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Marinello, per cortesia!

ALBERTO FILIPPI. Vergogna!

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Siete a libro paga! Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Marinello, per cortesia!

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Vergognatevi!

GIUSEPPE RUVOLO. Vergogna!

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Numerosi colleghi mi hanno chiesto la parola, a titolo personale o meno...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ma, signor Presidente...

PRESIDENTE. Un attimo! Sto per dirlo! Onorevole Benedetti Valentini, lei aveva chiesto di parlare sull'ordine dei lavori una volta conclusi gli interventi, e tra poco le darò la parola. Poiché ha chiesto di parlare il relatore, darò la parola a questi e, successivamente, agli onorevoli Benedetti Valentini ed Elio Vito sull'ordine dei lavori. Poi decideremo come proseguire. Prego, onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, noi ci dobbiamo preoccupare anche di come le norme che proponiamo vengono percepite dal paese.
Sono d'accordo con il sottosegretario Grandi: a questo proposito, si è svolta una lunga discussione in occasione dell'esame del cosiddetto decreto Bersani-Visco. Ricordo benissimo che il punto concreto che abbiamo voluto porre è stato quello del contrasto all'elusione e all'evasione. Ritengo, colleghi, che si spieghi male uno scontro che vede - come dire? - un'abbondanza di attacchi portati gratuitamente - lasciatemelo dire - nei confronti del viceministro Visco. Questa rappresentazione *(Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia)*... Scusate colleghi, io non lo so, ma non penso che sia possibile accogliere *(Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia)*... Ho appena sentito l'onorevole Barani, il quale parla sempre a nome della sinistra, dire cose francamente inaccettabili, oscene in qualche modo *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale - Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*. Oppure dobbiamo sempre accogliere tutto quello che viene detto come un fatto di normalità *(Commenti dei deputati Barani e Bocchino)*?
Vengo al motivo sostanziale per il quale ho chiesto di parlare. La mia opinione - mi rivolgo soprattutto al viceministro ed al sottosegretario Grandi - è che sia del tutto evidente che c'è stata un'evoluzione: è del tutto evidente che, in tutti i paesi, è normale pagare con carta, con assegni, e quant'altro; è del tutto evidente che la cultura diffusa in tutti i paesi più sviluppati va in questa direzione *(Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia)*...
Scusate...

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. È normale, mica obbligatorio!

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Scusate *(Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia)*...

PRESIDENTE. Consentite al relatore di concludere, per favore!

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Fatelo parlare!

PRESIDENTE. Fate proseguire il relatore, il che aiuta tutti!

MICHELE VENTURA, *Relatore*. È del tutto evidente tutto questo. Se siamo in presenza di settori, di cittadini che denunciano problemi e disagi, se vi sono questi problemi, colleghi, non è che siamo obbligatoriamente e - come dire? - dogmaticamente legati alla «scalettatura» 2006-2007-2008. C'è stato questo tipo di dibattito...

PIER FERDINANDO CASINI. Bravo!

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Accantoniamo questo articolo aggiuntivo, riflettiamo, ragioniamo un momento *(Applausi)*...

PIER FERDINANDO CASINI. Bravo!

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Quello che è del tutto evidente è che, tuttavia, non può essere accettato uno scontro quasi di tipo ideologico! Grazie *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Colleghi, il relatore ha formulato una proposta di accantonamento e mi pare di capire che su di essa vi sia il consenso dell'Assemblea.
Chiedo agli onorevoli Benedetti Valentini ed Elio Vito se desiderino ancora intervenire.
Prego, onorevole Benedetti Valentini, ha facoltà di parlare.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, le chiedo scusa per la vivacità della mia reazione, dovuta semplicemente al fatto che - come ora verificherà -, se mi avesse cortesemente dato la parola quando l'ho chiesta (devo aggiungere, per inciso, che i deputati sono tutti uguali e che non vi è alcuna primazia, né di decoro, né di mandato, perché i nostri elettori valgono gli uni quanto gli altri), avrei formulato esattamente la proposta che abbiamo poc'anzi ascoltato. Mi rendo conto, infatti, che a molti deputati, anche nei banchi della maggioranza, ripugna rendersi corresponsabili di una misura che tutti, alla luce del buonsenso, della pratica ed anche del diritto, considerano iniqua ed inopportuna.
Che l'articolo aggiuntivo in esame debba essere la base per un accordo fondato sul buonsenso e sul buon diritto, l'abbiamo compreso tutti. Sono certo che molti deputati della maggioranza, i quali sono intervenuti ad incontri e convegni con le categorie, sono d'accordo sulla soppressione della norma: non a scadenzarla diversamente, che non è la soluzione del problema, ma proprio ad abrogarla. Quindi, facciano una riunione della maggioranza, si consultino tra loro, ma evidentemente la risposta del sottosegretario non può essere considerata esaustiva, e meno che meno soddisfacente. Mi pare dunque che la proposta del relatore vada nel senso che avrei auspicato in precedenza se fossi intervenuto sull'ordine del lavori: occorre una congrua sospensione della seduta, perché viene in rilievo non una norma marginale, ma una questione di grande importanza pratica e giuridica. Quindi, si disponga una congrua sospensione oppure si accantonino, al termine di tutto questo lungo iter, gli articoli aggiuntivi Marinello 5.05 e 5.06, perché l'argomento lo merita. Questo era e resta il senso della mia proposta.

PRESIDENTE. La ringrazio.
Onorevole Elio Vito?

ELIO VITO. Signor Presidente, continuo a ritenere che, se è necessario che la maggioranza si riunisca, sarebbe bene sospendere i lavori per consentirlo...

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi, nell'emiciclo...!

ELIO VITO. Voglio ringraziare l'onorevole Ventura, perché sull'articolo aggiuntivo di Forza Italia presentato dal collega Marinello ha colto lo spirito della nostra richiesta che, tra l'altro, è stata condivisa e sottoscritta attraverso manifestazioni da parte delle categorie dei professionisti. Riteniamo che la proposta di accantonamento vada in questa direzione, ovvero sia volta ad individuare da parte della maggioranza e del Governo la possibilità di un accoglimento che - ne sono certo - l'aula avrebbe dato comunque - visto che, essendo stata posta la questione di fiducia, non è stato possibile votare liberamente - quando fu introdotta questa norma coercitiva con il decreto Visco.
Signor Presidente, questa mattina avremmo potuto porre diverse questioni su altri emendamenti presentati dal Governo. Tra l'altro, mentre lavoriamo in aula sabato e domenica, viene preannunciata, per lunedì, una riunione di maggioranza sul pacchetto sicurezza. Sembra che dobbiamo discutere del nulla, quando poi il Governo decide da solo.
Tuttavia, il nostro intendimento - e mi pare che i fatti ci stiano dando ragione - è di andare avanti con l'esame degli emendamenti e delle questioni da noi sollevate, perché è attraverso l'esame degli emendamenti che emerge la bontà delle nostre proposte, il fallimento della finanziaria e del decreto Visco-Bersani e, come risulta evidente, tutte le contraddizioni che esistono all'interno della maggioranza.
Accogliamo, dunque, favorevolmente la proposta del relatore di accantonare l'articolo aggiuntivo del collega Marinello e di procedere con le votazioni degli altri articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 5 *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)).*

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, si intende dunque accantonato l'esame dell'articolo aggiuntivo Marinello 5.05, nonché degli articoli aggiuntivi Marinello 5.06 e Leone 5.07, vertenti su analoga materia.
Passiamo all'articolo aggiuntivo Leone 5.03.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Leone 5.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 472
Maggioranza 237
Hanno votato sì *198*
Hanno votato no *274).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Leone 5.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 478
Maggioranza 240

Hanno votato sì *210*
Hanno votato no *268).*

Prendo atto che il deputato Dato non è riuscita a votare.
Ricordo che l'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 5.08 è stato ritirato dal presentatore.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 5.09, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 484
Votanti 483
Astenuti 1
Maggioranza 242
Hanno votato sì *212*
Hanno votato no *271).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 5.010, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 479
Maggioranza 240
Hanno votato sì *209*
Hanno votato no *270).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Marinello 5.012.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Prima di illustrare questo articolo aggiuntivo, vorrei ringraziare il relatore, onorevole Ventura, che ha dimostrato buon senso in relazione all'accantonamento degli articoli aggiuntivi 5.05, 5.06 e 5.07. Sento poi il dovere di chiedere scusa all'Assemblea per essere andato, contrariamente alle mie abitudini, in escandescenze, ma evidentemente nell'intervento che mi ha preceduto, quello del sottosegretario Grandi, ho trovato una vena di profonda ingiustizia e di malevolenza nei confronti della categoria dei liberi professionisti, in particolare degli ordini professionali, uno spaccato importante della società italiana. Chiedendo scusa, colgo l'occasione per invitare chi ha responsabilità sicuramente più importanti del sottoscritto, essendo sottosegretario di Stato, a non approfittare del proprio ruolo e della propria posizione per inviare accuse gratuite a categorie che contribuiscono a scrivere la storia di questo paese.
L'articolo aggiuntivo 5.012 tende sostanzialmente ad adeguare la somma prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 22 dicembre 1986, portandola da 1 milione di lire a 2.000 euro. Ci sembra una norma di buon senso, perché va nella direzione di non appesantire il sistema della contabilità gestionale delle categorie interessate e, quindi, nella logica delle semplificazioni, che dovrebbero stare particolarmente a cuore a tutta la classe politica. Delle due l'una: o si vuole

dare un segnale positivo alle categorie professionali o si vuole continuare ad inviare messaggi negativi, cioè quelli di uno Stato invasivo ed oppressivo, che tende a ridurre gli spazi di libertà. È molto importante la qualità della vita di tutti i cittadini e non capisco per quale motivo non debba esserlo anche quella di categorie così importanti della società italiana.
Invito, quindi, il relatore e il Governo a rivedere il parere su questo articolo aggiuntivo. Può anche darsi che il loro parere contrario sia dovuto ad una svista, quella svista che, da diversi giorni, li porta ad esprimere pareri negativi su quasi tutte le proposte dell'opposizione, probabilmente senza entrare nel merito delle questioni. Avete, quindi, l'occasione di dimostrare di non avere, in modo assoluto, pregiudizi di natura ideologica, che prescindano dalla valutazione del merito.
Torno a rivolgermi ai colleghi dell'attuale maggioranza. Non mi piace fare nomi in aula, ma ne vedo uno che molto spesso partecipa alle manifestazioni in piazza, tra cui quella svoltasi a Roma nello scorso mese di ottobre: caro onorevole Mantini, la richiamo ad un momento di attenzione sulla questione, lei che è così attento alle problematiche che riguardano gli ordini professionali. Sarebbe estremamente importante superare gli steccati ideologici e confrontarci su problemi specifici. Con questo ultimo appello al buonsenso e alla riflessione, invito nuovamente il Governo e il relatore a riconsiderare il parere sul mio articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Marinello 5.012, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 478
Votanti 477
Astenuti 1
Maggioranza 239
Hanno votato sì *207*
Hanno votato no *270).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Marinello 5.013, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 476
Maggioranza 239
Hanno votato sì *203*
Hanno votato no *273).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 5.016.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Vorremmo richiamare l'attenzione del ministro Visco e dei colleghi di Alleanza Nazionale su una questione che affrontiamo con questo articolo aggiuntivo, che consideriamo particolarmente significativa e che, proprio nei giorni scorsi, è stata indicata come una delle priorità fondamentali di Alleanza Nazionale su questa legge finanziaria, nel terreno di

confronto tra maggioranza e opposizione. Si tratta di un tema davvero rilevante dal punto di vista fiscale, quello dello sviluppo delle aree svantaggiate, in particolar modo del Mezzogiorno, che in questa legge è poco approfondito.
Sappiamo che in questi anni, come anche in passato, più volte, in sede di esame della legge finanziaria, si è dibattuto sulle risorse stanziate per le aree svantaggiate, per il rilancio del Mezzogiorno, per rendere, quindi, finalmente competitivo, a livello europeo e internazionale, un territorio che non è riuscito a raggiungere livelli di sviluppo adeguati alle sue potenzialità. Ebbene, molte risorse sono state stanziate in questi anni; noi, per parte nostra, abbiamo seguito talune linee di intervento: ad esempio, con riferimento al tema delle coperture, abbiamo immaginato di sostituire quella che era una contribuzione a fondo perduto con la sua trasformazione in prestiti rotativi. Abbiamo così cominciato a diffondere un messaggio, che consideriamo strategico, sulla permanenza delle imprese che sfruttano le contribuzioni nazionali statali a fondo perduto per lo sviluppo di queste aree di territorio.
Con la proposta emendativa in esame, noi poniamo una sfida al Governo ed alla maggioranza; proponiamo l'introduzione di una fiscalità di vantaggio in base alla quale si preveda, per il triennio 2007-2009, l'abbattimento del 50 per cento delle imposte sui redditi che le imprese abbiano prodotto assumendo iniziative di sviluppo imprenditoriale nel sud, iniziative che siano nuove o allarghino e rafforzino il tessuto produttivo attuale. Noi riteniamo che questi siano i veri segnali che il Governo dovrebbe dare. Si tratta della strada che abbiamo iniziato a percorrere nella scorsa legislatura con il Governo di centrodestra: quella dell'abbattimento, però selettivo, della pressione fiscale. Sappiamo che in sede europea si può realmente discutere oggi di incentivazioni specifiche per lo sviluppo nelle aree svantaggiate. Il tema delle aree dell'obiettivo 1 è nell'agenda complessiva dei lavori europei sulla questione dello sviluppo. Quindi, riteniamo che tale proposta possa essere strategica per lo sviluppo del Mezzogiorno e di nuove attività imprenditoriali che leghino i giovani ad un progetto vero, di crescita, di maggiore occupazione. Si avrebbe, più in generale, un vero e proprio volano per lo sviluppo del territorio in regioni dove, comunque, in questi anni si è cominciato a notare un livello di crescita quanto meno superiore a quello raggiunto negli anni scorsi durante i Governi precedenti a quello di centrodestra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIULIO TREMONTI *(ore 11,30)*

ALBERTO GIORGETTI. Chiediamo dunque che intorno a tale argomento si svolga un dibattito forte e chiaro. Sappiamo che la copertura è molto onerosa ma, come sempre, noi leghiamo le coperture onerose ad un percorso virtuoso, significativo ed importante di sviluppo. Un percorso che deve essere affidato al territorio, come è nelle potenzialità di queste aree, che pertanto devono assumere una significativa responsabilità in ordine ad esso.
Ovviamente, chi ha il coraggio di intraprendere avrà al proprio fianco lo Stato; godrà, quindi, di agevolazioni fiscali significative. Avremmo quindi uno Stato meno oppressivo, che, garantendo gli elementi fondamentali legati alla sicurezza, assicuri un'attenzione fiscale significativa che renda appetibile investire a chi vuole intraprendere per davvero. Uno Stato che, al contrario, dovrà essere in grado di chiedere di fare un passo indietro a chi vuole esclusivamente speculare sulle risorse destinate a queste aree svantaggiate. Si vuole così dare un motore fondamentale allo sviluppo che determini una crescita significativa in termini di prodotto interno lordo.
Dunque, in una fase in cui si cominciano a intravedere alcuni spiragli legati ad una ripresa del prodotto interno lordo, riteniamo che investimenti strategici, di carattere fiscale, in queste aree territoriali possano costituire un volano fondamentale per lo sviluppo e un valore aggiuntivo significativo in termini proprio di crescita complessiva del PIL. Valore aggiuntivo che dovrebbe prevalere anche rispetto all'utilità marginale di un vantaggio fiscale complessivo, soprattutto nei confronti di aree territoriali che in questi anni hanno comunque trainato lo sviluppo.

PRESIDENTE. Deve concludere.

ALBERTO GIORGETTI. Si tratta di una proposta sulla quale intendiamo aprire un dibattito significativo, intorno ad un tema fiscale che fa parte del nostro «pacchetto»; un intervento che segue non la logica della vessazione, dello Stato inquisitore, che spaventa e crea un clima di intimidazione fiscale, ma quella di uno Stato che guarda allo sviluppo in misura significativa e che quindi ritiene che, grazie a questo tipo di iniziative, si possa attivare un volano complessivo per la crescita del PIL.
Inoltre, evidentemente, pur con l'abbattimento della pressione fiscale, si potrà avere un «ritorno» complessivo in termini di entrate, così come sta avvenendo nei primi mesi dell'anno grazie alle attività del precedente Governo *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Intervengo per dichiarazione di voto annunciando che intendo sottoscrivere l'articolo aggiuntivo in esame.
Il sud è una risorsa per il paese, una risorsa che però va sostenuta con interventi concreti e non solo a parole. L'articolo aggiuntivo che prevede una fiscalità di vantaggio per le aree dell'obiettivo 1 è una proposta che chi ama il sud, chi ha a cuore il Meridione, chi ne conosce veramente i problemi, non può non approvare. Non è questione di centrodestra o di centrosinistra; la norma consentirà, se approvata, maggiori investimenti nel sud d'Italia: più investimenti significano più posti di lavoro; più posti di lavoro significano minore criminalità, più sicurezza, più tranquillità.
Se si vogliono attrarre investimenti esteri, dobbiamo rendere appetibili i nostri territori. I giovani del sud spesso vivono il dramma della disoccupazione, sono costretti ad abbandonare i propri territori, la propria terra, la propria casa, per trovare lavoro. La proposta emendativa in esame, invece, riuscirà ad impedire tutto ciò. Per tali ragioni mi rivolgo al relatore ed al Governo affinchè sia realizzato un atto di coraggio e di attenzione verso territori che per anni non ne hanno avuto.
Del resto, il collega Alberto Giorgetti ha ricordato poc'anzi che anche l'Europa potrà guardare con favore questa proposta; potrà guardare con favore l'introduzione nel nostro ordinamento di una fiscalità di vantaggio per le aree del territorio comprese nell'obiettivo 1.

PRESIDENTE. Deve concludere.

ANTONIO PEPE. Cari colleghi, colleghi del sud d'Italia di centrosinistra, della maggioranza, non votate contro la vostra terra, contro le famiglie e contro quei giovani che ogni giorno vivono - lo ribadisco - il dramma di non trovare un posto di lavoro e devono abbandonare la loro terra, la loro famiglia e recarsi a cercare lavoro lontano dai loro affetti *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)!*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angelino Alfano. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO. Signor Presidente, intervengo anch'io per sottoscrivere l'articolo aggiuntivo a firma del collega Alberto Giorgetti, che credo centri una questione fondamentale, vale a dire lo sviluppo del Mezzogiorno attraverso la leva fiscale. I decenni passati si sono incaricati di dimostrare che le politiche infrastrutturali del nostro paese necessitano di un lungo arco di tempo per la loro verifica e realizzazione. Quindi, la leva fiscale è quella di immediata operatività per lo sviluppo del Mezzogiorno.
Ritengo che, se esiste una caratteristica di questa manovra finanziaria rispetto ai temi del Mezzogiorno, essa sia banalmente e semplicemente la loro scomparsa. Con il nostro Governo, anche il tema della fiscalità di vantaggio, che qualcuno di noi ama chiamare fiscalità compensativa, è stato messo al centro dell'interesse e, con un negoziato utile a Bruxelles, si produsse un grande

risultato: l'ammissibilità della fiscalità di vantaggio per comparti e per aree, a cominciare dalla ricerca scientifica.
Ritengo che l'attrattività di un territorio, proprio nel momento in cui l'Europa si fa grande, non possa non passare attraverso la politica fiscale e la capacità dei territori meridionali di attrarre ricchezza, attraverso l'agevolazione degli investimenti per il tramite della diminuzione dell'imposizione fiscale.
Faccio appello a tutti i deputati meridionali del centrosinistra: per una volta, non guardiamo al colore politico! Per una volta, non guardiamo al colore dei partiti! Questa è una *chance* che difficilmente si ripeterà!
La proposta emendativa crea una grande, grandissima opportunità, quella di un dibattito parlamentare sul sud che sia incentrato non sulla retorica, non su una prospettiva demagogica, ma su un fatto concreto: la possibilità, proprio in una manovra che noi riteniamo altamente vessatoria e altamente connotata dalla incidenza di una fiscalità incrementale, di «giocare» al sud una partita sulla diminuzione delle tasse. Noi rivolgiamo questo invito perché siamo profondamente convinti che il tempo sia maturo perché anche a livello europeo possa essere accettato il principio che, come è avvenuto in altri Stati d'Europa, il Meridione d'Italia venga considerato distretto, area omogenea sulla quale è ammissibile un incentivo di natura fiscale.
Non perdiamo questa occasione; nelle ultime ore, il Presidente Prodi ha dichiarato in provincia di Bologna che questo nostro paese, l'Italia, è un paese impazzito e non pensa al futuro. Noi vorremmo dare un aiuto a Prodi; vorremmo cominciare a pensare al futuro per fare in modo che l'Italia sia meno pazza di quanto lui creda. Dunque, voteremo a favore di questa proposta emendativa. E al voto favorevole invitiamo tutti coloro i quali hanno a cuore non tanto e non solo l'annosa questione meridionale, quanto la grande partita per lo sviluppo del nostro paese, che non può non passare attraverso lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Misto-Movimento per l'Autonomia).*

PRESIDENTE. Se posso invitare i rappresentanti del Governo ad una qualche manifestazione di interesse al dibattito *(Commenti dei deputati del gruppo l'Ulivo)...*

ANDREA LULLI. Fai il Presidente!

ANTONIO LEONE. Vergognati! Che dici *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)...*?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo è un esempio concreto ed emblematico di che cosa intenda Alleanza nazionale per un confronto concreto su alcuni - anche pochi - temi molto qualificanti. Alleanza nazionale, come ha già chiarito il collega Alberto Giorgetti, è disposta anche, come forza politica, a comprimere altre proprie richieste, purché si aprano spazi di accoglimento serio rispetto ad una istanza fondamentale come questa. Noi proponiamo che si attivi un unico strumento, peraltro semplice, onorevoli colleghi, per corrispondere alle istanze delle imprese, specialmente quelle delle aree depresse o a ritardato sviluppo del nostro Mezzogiorno, che chiedono soprattutto semplicità oltre alla possibilità di attingere alle risorse e di ricorrere agli strumenti attivabili.
Sono stati fatti molti tentativi dai vari Governi negli anni passati, anche con sincerità di intendimenti, ma con scarsa «attivabilità». Molte volte si è detto perfino che «il cavallo non beve», con una immagine che voleva significare la scarsa accessibilità ai benefici ed alle misure previste. Noi chiediamo in questo caso quello che in tutto il mondo si è rivelato lo strumento unico, pronto ed efficace, per mettere in moto gli investimenti e le iniziative imprenditoriali: la fiscalità di vantaggio, che, oltretutto - e concludo - , trova anche nel secondo comma la sua sanzione per coloro che facessero i furbi, cioè che percepissero i fondi senza utilizzarli per lo scopo istituzionale destinato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carlucci. Ne ha facoltà.

GABRIELLA CARLUCCI. Signor Presidente, anch'io intervengo per sottoscrivere l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Alberto Giorgetti. Vorrei che in questo momento non ci ascoltasse - se ci ascolta - solo la maggioranza di Governo, ma anche gli abitanti e i cittadini delle regioni del Meridione. Pur non meridionale, sono abituata però a frequentare da più di cinque anni la Puglia, che è una regione meravigliosa, ed ho avuto la possibilità di conoscere tanti giovani e tante donne che hanno voglia di intraprendere una attività e di lavorare. A costoro occorre garantire la possibilità, attraverso investimenti mirati alla creazione di impresa e, quindi, allo sviluppo di attività, di impegnarsi personalmente sicché essi non avrebbero bisogno di andare altrove, di lasciare le loro regioni e potrebbero invece impegnare le loro capacità e la loro volontà nelle loro terre, rendendole più ricche e più importanti.
Questo articolo aggiuntivo può essere sottoscritto da tutti coloro che hanno a cuore le regioni del Meridione, i giovani e le donne. Si parla tanto di imprese, di autoimpresa; bene, ci sono queste possibilità, ci sono tantissime aziende straniere che oggi vorrebbero investire nelle regioni del Meridione. Rendiamo concreta questa possibilità e votiamo questo articolo aggiuntivo *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santelli. Ne ha facoltà

JOLE SANTELLI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'articolo aggiuntivo in esame. Vedete, questa finanziaria è risultata una grandissima delusione per il Sud. Dopo tutte le promesse elettorali e le proteste nei cinque anni precedenti da parte dell'attuale maggioranza ci aspettavamo sicuramente qualche risposta che, tuttavia, non troviamo negli atti in esame.
L'onorevole Alberto Giorgetti, illustrando l'articolo aggiuntivo, ha parlato di una sfida politica e culturale. Questa sfida va raccolta. I finanziamenti a fondo perduto trasformati in rotativi, insieme a tutto ciò che aiuta la nascita di una impresa, purtroppo, cozzano con una realtà tragica che è la mortalità dell'impresa al sud. Il cambiamento di *forma mentis*, il premio attribuito con una fiscalità di vantaggio significano scommettere realmente su una maturità degli imprenditori del Sud, premiare non ciò che nasce - magari, come provano le inchieste giudiziarie spesso, per prendere i finanziamenti e non lasciarli a terra -, ma chiunque intraprenda con successo.
È una sfida politica e culturale, su cui sarebbe veramente importante ascoltare oggi in questa aula le voci della maggioranza e del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole D'Ippolito Vitale. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Presidente, anch'io sottoscrivo questo articolo aggiuntivo. Ne condivido l'impostazione e le finalità: la fiscalità di vantaggio, come uno dei percorsi virtuosi per garantire il rilancio delle aree dell'ex obiettivo 1 e, comunque, delle aree di crisi nel Meridione d'Italia. Ne condivido il rigore, che dà peraltro ragione di una antica e - ahimé! - infelice pratica di altri momenti storici e di altri Governi: quella di investire nel sud, di recepire gli incentivi ai fondi per poi abbandonare le regioni del sud, desertificarle e continuare altrove opere diverse. Voglio anche sottolineare l'importanza dell'articolo aggiuntivo all'interno di una manovra che ha deluso le aspettative del Sud, che ha investito poche risorse e per di più attinte da quelle ereditate dal precedente Governo.
Penso ai fondi di Fintecnica, del ponte sullo stretto, a cui questo Governo ha rinunciato, destinati alla Sicilia e alla Calabria.

ROLANDO NANNICINI. Tempo, Presidente!

PRESIDENTE. La prego di concludere...

IDA D'IPPOLITO VITALE. Per concludere, Presidente, voglio dire al sottosegretario Grandi - non me ne voglia - , che - ahimé! - , nelle regioni del Sud, ad attendere la possibilità concreta di una occasione di occupazione e sviluppo non sono solo poche vecchiette o una vecchietta, ma tanti giovani, tante donne, tanti padri di famiglia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, intervengo soltanto per un minuto per chiedere di apporre la mia firma all'articolo aggiuntivo in esame e per sottolineare a tutti i settori dell'aula - dico a tutta l'aula, anche a quei colleghi dell'attuale maggioranza parlamentare, che, grazie a Dio, sembra non sia più maggioranza nel paese - semplicemente che questa è una legge finanziaria nella quale, di fatto, al di là delle enunciazioni, le parole «Mezzogiorno d'Italia», «Meridione», «obiettivo 1» sono sostanzialmente scomparse.
Abbiamo finanche visto come a gamba tesa, in maniera assolutamente non propria, si sia intervenuti sul FAS, addirittura per finanziare le cose più strane. Questa è una buona occasione: non perdiamola, almeno questa volta!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, mi sembra sia doveroso da parte di tutta l'Assemblea rivolgere l'attenzione su quello che è il contenuto principe di questo articolo aggiuntivo, completando il pensiero del collega Giorgetti - anche io intendo sottoscrivere l'articolo aggiuntivo - nel momento in cui si parla di controlli.
Noi abbiamo tutta una serie di strumenti, che sono stati pensati e ideati, giustamente per alcuni, da parte del centrosinistra, all'epoca del primo Governo Prodi, e che sono stati portati avanti: parlo dei contratti d'area, di tutta una serie di altri strumenti, finalizzati a quello a cui mira questo articolo aggiuntivo, che hanno dimostrato efficienza, ma anche una carenza nei controlli. Questo articolo aggiuntivo, oltre ad essere scevro dalle briglie dell'Europa, introduce in maniera molto compiuta un sistema di sviluppo, in attesa che il resto vada avanti, e richiama anche l'attenzione su quelli che devono essere i controlli nelle aziende che usufruiscono di questi strumenti. Intendo apporre la mia firma all'articolo aggiuntivo, esprimendo l'auspicio che possa essere approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare a nome dei colleghi della componente del Movimento per l'autonomia che intendo apporre la mia firma all'articolo aggiuntivo in esame, per la evidente ragione, già sviluppata negli interventi che hanno preceduto il mio, che, attraverso la razionale gestione della leva fiscale, si può produrre un incremento di insediamenti produttivi nel Mezzogiorno, con ciò realizzando non una diminuzione del gettito fiscale da parte di quei territori, per quelle che sono le aspettative del bilancio dello Stato, ma un incremento. Infatti, ci troveremmo certamente di fronte nuove attività, le quali, favorite da un intelligente uso della leva fiscale, potrebbero arricchire quel territorio, con un aumento del gettito per quanto riguarda il reddito di impresa, delle persone fisiche, nel complesso con l'agevolazione del superamento di quel *gap* che ancora oggi caratterizza le zone del Mezzogiorno d'Italia.
È una politica che ha caratterizzato, fin dalla sua nascita, il Movimento per l'Autonomia ed è

oggetto di un nostro apposito emendamento ad un altro articolo di questo disegno di legge finanziaria.
Riteniamo che sia un dovere nei confronti del territorio rappresentato, che coinvolge tutti i parlamentari di questo Parlamento, ma segnatamente quelli eletti nel Mezzogiorno d'Italia; quindi, è bene che ognuno di noi sappia come giustificarsi di fronte ai propri elettori del fatto che si intendono negare, inopinatamente, le occasioni di sviluppo e di crescita.
Annuncio, quindi, il mio voto favorevole su questo articolo aggiuntivo *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, chiedo di apporre la mia firma all'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 5.016, ma vorrei cogliere l'occasione anche per ricordare alla maggioranza che l'approvazione di questo articolo aggiuntivo sarebbe un pallido e parziale indennizzo rispetto al concetto, che più volte è stato enfatizzato da ambienti della maggioranza e del Governo, di una presunta finanziaria a favore del Mezzogiorno. In palese polemica con quanto avrebbe fatto, secondo la sinistra, il Governo di centrodestra, è stata presentata questa finanziaria come fosse la prima finanziaria che aveva a cuore gli interessi del Mezzogiorno. Io dico, invece, che ciò è falso, e lo proveremo meglio quando arriveremo all'argomento in questione.

PRESIDENTE. La prego, concluda.

NICOLA BONO. Mi limito a ricordare che sono stati ventilati 63 miliardi di euro assegnati al Mezzogiorno, ma che in effetti...

PRESIDENTE. La prego, concluda.

NICOLA BONO. ... non sono tali perché riguardano uno stanziamento che, invece, è ridotto nel triennio 2007-2009. È un fatto grave che sottrae oltre 2 mila 300 milioni di euro al sud.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PIRO. Signor Presidente, credo che bisognerebbe fare un po' più di attenzione sul tema che si sta trattando; infatti, già durante la discussione del DPEF si è svolto un approfondito dibattito che ha portato anche alla formulazione di una risoluzione di maggioranza che, ampliando e integrando quanto già previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria, che a sua volta recepiva, in buona misura, gli indirizzi sul Mezzogiorno dettati dal programma di mandato presentato dall'Unione, ha con chiarezza affermato che per questa maggioranza, per questa coalizione il Mezzogiorno rappresenta una priorità, cioè rappresenta una priorità nell'ottica del rilancio del nostro paese e dello sviluppo.
La finanziaria che stiamo esaminando contiene - io penso che sia opportuno ricordarlo con puntualità - numerose iniziative che sostanziano, rendono concreti e finanziano alcuni interventi che noi giudichiamo assolutamente importanti e capaci comunque nell'insieme di dare una spinta al Mezzogiorno. Faccio riferimento al cuneo fiscale, nell'applicazione del quale ci sarà una differenziazione per quanto riguarda il Mezzogiorno, dove, come è noto, la quota esente sarà raddoppiata. Questo significa ovviamente dare più risorse alle imprese del Mezzogiorno, soprattutto a quelle che hanno più occupati e assumono a tempo indeterminato. Questo rappresenta anche una spinta verso il parziale e progressivo superamento del lavoro sommerso e del lavoro nero che, come è noto, al sud rappresentano una piaga a volte anche di carattere imponente. Inoltre, viene ripristinato il credito di imposta particolarmente dedicato agli investimenti, ai mezzi aziendali e ai

nuovi impianti. È presente poi il *bonus* per le assunzioni, soprattutto di sesso femminile. Vi è il rifinanziamento, cioè la predisposizione dei finanziamenti necessari per il cofinanziamento nazionale del nuovo programma comunitario 2007-2013.
Credo che queste misure, oltre a costituire un pacchetto veramente importante per il Mezzogiorno, siano in parte destinate al recupero di quello che il Mezzogiorno ha perso nei precedenti cinque anni, nella precedente legislatura.
Infatti, non bisognerebbe dimenticare che il credito di imposta - ad esempio - è stato bloccato per anni insieme alle misure incentivanti l'occupazione giovanile e la facoltà per i giovani di aprire nuove imprese. Il credito d'imposta prima è stato bloccato, poi è stato modificato, avendo esteso la possibilità di usufruire del credito di imposta anche alle imprese del nord. I risultati complessivamente si sono visti: la spesa per investimenti nel sud, che pure con un obiettivo ambizioso, il precedente Governo aveva posto...

PRESIDENTE. La prego, concluda.

FRANCESCO PIRO. ...al 45 per cento, in realtà si è fissata al 32 per cento. Ritengo che, nello specifico dell'articolo aggiuntivo, i colleghi dovrebbero valutare attentamente la compatibilità di questo soprattutto con la normativa europea; credo, infatti, che esso sia impraticabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giudice. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE. Signor Presidente, vorrei chiedere all'onorevole Piro di quale finanziaria stiamo parlando; infatti, a meno che non ci si riferisca ad altre iniziative per il Mezzogiorno previste nella attività emendativa del Governo - posso solo augurarmelo -, dal testo in esame risulta che le voci relative alle aree sottoutilizzate sono di gran lunga inferiori a quelle del precedente Governo. Ricordo che nei tre capitoli della finanziaria che riguardano le aree sottoutilizzate abbiamo: per il 2007, 9 mila 461 milioni di euro; per il 2008, 10.960 milioni di euro; nel 2009 15.009 milioni di euro e per gli anni successivi al 2010, 70 mila milioni di euro. Ponendo a raffronto il contenuto dell'attuale finanziaria con gli interventi autorizzati...

PRESIDENTE. La prego, concluda.

GASPARE GIUDICE. ... nella scorsa legislatura abbiamo una differenza in negativo di 860 milioni di euro; quindi, mi auguro che quello di cui parla l'onorevole Piro sia un futuro emendamento del Governo, che finora non abbiamo visto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Laurini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LAURINI. Signor Presidente, si è parlato e scritto molto sul fatto che questa finanziaria ha complessivamente fatto molto poco per il Mezzogiorno e, quindi, approvare l'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 5.016, che sottoscrivo, sarebbe un'ottima occasione per realizzare un'azione finalmente concreta e seria per il sud. La fiscalità di vantaggio è sostenuta a vari livelli; è stata sostenuta anche nell'intervento dello scorso anno da Confindustria e dalle stesse organizzazioni sindacali in quanto costituisce uno strumento sicuramente utile, come in altri paesi è avvenuto - ad esempio in Irlanda -, come leva di sviluppo economico e sociale. È un momento difficile per il paese e per il Sud, ed in particolare per determinate regioni; quindi, questo articolo aggiuntivo va nel senso giusto.
Auspico, quindi, che non soltanto i colleghi del meridione, ma tutti i colleghi di quest'aula vogliano sottoscriverlo e approvarlo.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, vorrei sapere, relativamente agli interventi a titolo personale che si stanno svolgendo (teoricamente di un minuto, posto che, in realtà, i colleghi intervengono abbondantemente per più di un minuto e considerato che vi è il contingentamento), se i tempi che vengono rilevati sono quelli reali oppure se anche quando si interviene per due minuti, viene conteggiato un minuto solo.

PRESIDENTE. La prego di credere che vengono rispettati i tempi previsti dal regolamento. Chi parla per primo a nome del suo gruppo o della componente deve rispettare la tempistica di tre o cinque minuti. È tutto regolare!
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, il Presidente Prodi definisce questo paese «impazzito», come ha dichiarato qualche ora fa (è evidente il nervosismo che provoca nei suoi confronti la stessa maggioranza); il viceministro Visco non risponde anche quando viene interrogato ed il ministro D'Antoni, che sarebbe il più interessato a questo argomento, è assente. In tale contesto, insisto perché il viceministro Visco esprima la sua opinione sull'articolo aggiuntivo in esame, che vorrei sottoscrivere anch'io.
Viceministro Visco, vorrei sapere qual è realmente la situazione di questo Governo e di questa maggioranza nei confronti del Mezzogiorno, perché tanti segnali ci sembrano negativi. Voi continuate a dire che vi sono segnali positivi, ma vorremmo sapere quali!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, io credo, sottoscrivendo l'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 5.016, che quella della fiscalità di vantaggio, seppure non l'unica, sia una delle strade obbligate da seguire, perché la questione del Mezzogiorno, della quale tanto si parla e poco si fa, entri finalmente nella fase dello sviluppo e della crescita, anche alla luce del fatto che, in questi ultimi tempi, il Mezzogiorno sta vivendo un'esperienza difficile, soprattutto per la sua vicinanza al Mediterraneo. Avrebbe necessità, quindi, di essere sostenuta quella parte dell'Italia e del mondo che oggi è tra le più esposte.
Pertanto, credo che la maggioranza ed il Governo debbano concordare insieme a noi sul fatto che la validità dell'articolo aggiuntivo in esame meriti l'attenzione di tutti ed un ripensamento. Pertanto, invito il relatore, anche in questa circostanza, a valutare l'opportunità di procedere ad un accantonamento.

GIUSEPPE CONSOLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Presidente, ieri, quando a presiedere l'Assemblea era il Presidente Bertinotti, da molti colleghi dell'opposizione è stato chiesto il motivo per cui il Governo fosse rappresentato esclusivamente dai sottosegretari. Il Presidente Bertinotti ha spiegato che, secondo le disposizioni regolamentari, ciò era del tutto legittimo e noi ne abbiamo preso atto, ma lo sapevamo. Comunque, il Presidente Bertinotti ci ha assicurato, come risulta dal resoconto stenografico della seduta di ieri, che avrebbe raccomandato ai ministri ed ai viceministri di essere presenti in aula.

Intervenendo precedentemente sull'articolo aggiuntivo Marinello 5.05, che è stato opportunamente accantonato, il Presidente Casini, peraltro con garbo, aveva chiesto al viceministro Visco, quando si sarebbe recato in aula (e oggi è presente) di fornire una risposta sull'argomento che lo riguarda di persona (e mi riferisco sia al decreto Bersani sia al disegno di legge finanziaria): il conto telematico. Nessuna risposta è stata fornita dal viceministro Visco, mentre è intervenuto a tale riguardo il sottosegretario Grandi. Ma allora perché il viceministro si presenta in aula?

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Non è un intervento sull'ordine dei lavori!

GIUSEPPE CONSOLO. Perché non risponde, quando gli poniamo dei legittimi interrogativi? L'assicurazione di ieri del Presidente Bertinotti dov'è andata a finire? È verbalizzata, ma, come al solito, alle parole non seguono i fatti!

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene che il Governo sia legittimamente rappresentato in aula e che nella sua autonomia possa decidere come intervenire nel dibattito.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Reina. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MARIA REINA. Presidente, vorrei ricordare ai colleghi, come più volte in altre circostanze abbiamo avuto modo di fare, che, nell'aprile di quest'anno, il rapporto Uckmar alla Commissione europea ha di fatto aperto una via che sarebbe opportuno e virtuoso che questo paese intraprendesse per quanto riguarda la cosiddetta fiscalità di vantaggio a favore delle aree di cui all'obiettivo 1. Pertanto, l'articolo aggiuntivo presentato dal collega Alberto Giorgetti, che non è molto dissimile da quello che noi abbiamo presentato all'articolo 19, va in questa direzione e ha la possibilità di essere preso concretamente in considerazione da parte della Commissione europea. Ci auguriamo, quindi, che tutti quelli che hanno a cuore i problemi del Mezzogiorno anche con riferimento all'aspetto strutturale, votino a favore di questa proposta emendativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Moffa. Ne ha facoltà.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, vorrei aggiungere qualche brevissima considerazione a quelle esposte dai colleghi, che assolutamente condivido.
Il problema della fiscalità di vantaggio oggi assume in queste aree un particolare significato ed una particolare urgenza, proprio in virtù del rischio che comporta la mortalità delle imprese (e mi riaggancio al problema della sicurezza delle stesse).
Vorrei ricordare che gli interventi che rientrano nell'obiettivo 1 cercavano di sviluppare lo *start up* delle imprese e di creare le condizioni favorevoli allo sviluppo, ma non vi è sviluppo se non ancoriamo lo stesso alla capacità delle imprese di mantenersi nel tempo sotto il profilo della solidità nel corso degli anni. Quindi, è un fattore di grande qualità. Ecco perché il gruppo di Alleanza Nazionale ha rinunciato a presentare un numero considerevole di emendamenti, concentrandosi su alcune proposte emendative di estrema attualità. Chiediamo, pertanto, ai colleghi della maggioranza di non essere insensibili rispetto a questo problema grave e complesso!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor viceministro, mi permetto di rivolgermi direttamente a lei per una questione di garbo e di sensibilità nei confronti del sottosegretario Grandi, perché, oltre che da deputato, parlo anche in qualità di avvocato e libero professionista. Quindi, faccio parte di quella categoria di evasori, per la definizione che questo Governo ha appena fornito in quest'aula. Vorrei, quindi, essere ascoltata da lei, viceministro, e non per presunzione.

L'articolo aggiuntivo in esame mi trova assolutamente favorevole e con me anche il gruppo dell'UDC. Tuttavia, vorrei, certo provocatoriamente, annunciare che non lo sottoscriverò, perché, considerato il comportamento di questa maggioranza nei confronti della positiva azione che l'opposizione sta portando avanti, ritengo sia inopportuno invitare la maggioranza ad aderire a questa posizione e, quindi, a dare conforto all'articolo aggiuntivo in esame.
Faccio, però, un appello a questa maggioranza: riformuli la proposta emendativa in discussione, la scriva come crede, la rielabori, la collochi in un'altra parte della finanziaria, ma accolga la proposta positiva - è la cosa più importante - non tanto e non solo per il Mezzogiorno, ma per un rilancio dell'economia del nostro paese, nella logica, che ho sentito affermare spesso anche da esponenti della maggioranza, secondo la quale lo sviluppo del Mezzogiorno non è lo sviluppo di un'appendice, di una parte residuale ed emarginata del paese, ma è lo sviluppo dell'intero paese. È uno slancio per l'intera economia del nostro paese!
Continua a crescere il numero delle proposte emendative presentate da questo Governo (credo che siano arrivate a quota 90 o 91).
Se questo Governo avesse voglia di dimostrare un minimo di sensibilità, potrebbe presentare il novantunesimo emendamento e riprodurre il contenuto di questa saggia proposta.
Ho ascoltato l'onorevole Piro: il suo intervento dimostra, ancora una volta, che ci troviamo a dialogare impropriamente perché il dialogo è comunicazione, è confronto. Non è possibile pensare che si sviluppi un dialogo in quest'aula con una maggioranza così autoreferenziale e chiusa su se stessa. L'elencazione delle misure prospettata dall'onorevole Piro - si è trattato, in realtà, di una approssimazione elencativa - può andare bene in un comizio o in un incontro di piazza, può accontentare una parte della comunità del Mezzogiorno, ma non è serio che avvenga in quest'aula. Non è serio fare riferimento ad un cuneo fiscale che sappiamo perfettamente quanto costerà alle imprese del Mezzogiorno. Non possiamo riferirci al credito d'imposta o al *bonus*, strumenti vecchi reintrodotti e riciclati, che avevamo già praticato.
Non si può dire che questa finanziaria rappresenti veramente il rilancio del Mezzogiorno. Il Mezzogiorno da tempo chiede non misure assistenziali ma, anzi, il superamento dell'assistenzialismo. In questa proposta emendativa non c'è solo la richiesta della fiscalità compensativa con la previsione di una riduzione del carico fiscale per il Mezzogiorno, ma c'è anche il riferimento alle nuove attività e ad un'attività di controllo che andrebbe ad incidere sul negativo tasso di mortalità delle imprese con riferimento al quale si dovrebbe lavorare.
Il Presidente Napolitano, venendo in Campania a parlare dell'emergenza sicurezza, ci ha tenuto a sottolineare che si tratta soprattutto di un'emergenza sociale e culturale. Se veramente questo Governo, come il ministro Amato ha detto a Napoli, vuole dare una risposta, cominci a lavorare sul rilancio sociale e culturale del Mezzogiorno e, forse, riuscirà a dare anche risposte ai problemi di giustizia e di sicurezza del Mezzogiorno e del nostro paese *[Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, ieri in quest'aula è accaduto un incidente in ordine ai tempi ristretti con i quali il Parlamento è stato obbligato ad operare per subemendare emendamenti presentati dal Governo. Alla fine di un lungo dibattito, il Presidente Bertinotti aveva assunto l'impegno ad avere più cura nella forma di comunicazione degli emendamenti stessi e addirittura, anche su mia richiesta, aveva accettato di annunciarli in aula non appena fossero arrivati.
Dalle agenzie di stampa si apprende che il Governo ha varato altri 90 emendamenti di cui quest'Assemblea non è stata informata. Temo che, quando qualcuno si degnerà di rendercene nota l'esistenza, magari ci verrà concesso un quarto d'ora per poterli subemendare. È un fatto scandaloso che, peraltro, viola un preciso impegno assunto dal Presidente Bertinotti ieri in quest'aula per

rendere più corretti e fluidi i nostri lavori.
Pertanto, signor Presidente, la invito a farci sapere quali sono i 90 emendamenti varati dal Governo, a procedere al loro annuncio ufficiale, a farci conoscere quanto tempo abbiamo a disposizione per eventuali subemendamenti e, comunque, a rasserenare l'Assemblea in ordine al corretto andamento della nostra attività.

PRESIDENTE. All'inizio dell'odierna seduta la Presidenza ha già comunicato espressamente che il Governo ha presentato una serie di nuovi emendamenti al testo.

ITALO BOCCHINO. E dove stanno?

PRESIDENTE. Sono al vaglio di ammissibilità e, conseguentemente, saranno resi noti appena terminata questa fase.

ORAZIO ANTONIO LICANDRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORAZIO ANTONIO LICANDRO. Signor Presidente, qualche minuto fa lei ha richiamato il Governo a prestare attenzione agli interventi dei colleghi dell'opposizione, e noi apprezziamo i suoi sforzi per rendere efficaci ed efficienti i lavori dell'Assemblea. Ci permettiamo, tuttavia, di chiederle di praticare tanta solerzia con equità anche nei confronti dei colleghi dell'opposizione. Non dubitiamo del controllo che la Presidenza attua sui lavori e sugli interventi, ma poco fa un collega le ha chiesto se i tempi degli interventi a titolo personale, che vanno ben oltre quelli previsti, vengano conteggiati. Lei, forse, non si è accorto di non aver fornito una risposta nel merito e, dunque, le poniamo nuovamente il quesito.

PRESIDENTE. L'invito all'attenzione non era rivolto solo agli emendamenti dell'opposizione. Per quanto riguarda i tempi, ho segnalato al collega - e lo ripeto - che i tempi sono quelli stabiliti dal regolamento: chi parla per primo a nome del gruppo ha diritto a cinque minuti, salvo gli esponenti del gruppo Misto che hanno tre minuti a disposizione; per gli interventi a titolo personale vi è un minuto a disposizione. Gli interventi a titolo personale sono assolutamente conteggiati nei tempi previsti per i gruppi.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, in riferimento a quanto detto dal collega Bono, ieri ho sollevato la medesima questione, rilevandone l'assoluta insopportabilità. In quanto deputati, dobbiamo essere tutelati dalla Presidenza della Camera. Lei ha riferito che questa mattina, in apertura di seduta, è stato dato annuncio che sarebbero stati presentati alcuni emendamenti da parte del Governo. Si tratta di un *escamotage* assolutamente inaccettabile perché, quando si procede all'annuncio, l'emendamento deve essere un dato certo ed i deputati devono venirne a conoscenza. Chi le parla, insieme a tanti colleghi presenti, è qui dalle 9 di questa mattina: nessuno ci ha consegnato il testo di alcun emendamento. Signor Presidente, lei dice che alla fine della seduta verranno resi noti gli emendamenti: cosa significa «alla fine della seduta»?

PRESIDENTE. Grazie...

TEODORO BUONTEMPO. Non ho concluso e la pregherei di ascoltarmi perché sto parlando a lei in qualità di Presidente della Camera. Innanzitutto, lei ha detto poc'anzi che questa mattina è stato dato l'annuncio di emendamenti: a noi deputati presenti ininterrottamente non è arrivato alcun pezzo di carta con emendamenti!
In secondo luogo, lei ha detto che a fine seduta verranno resi noti i suddetti emendamenti. Poiché la seduta termina alle ore 13, quale sarà il tempo a nostra disposizione per la presentazione di subemendamenti?
L'altra sera, avremmo dovuto mettere una guardia ai gruppi alle 22,30 per avere gli emendamenti del Governo. Oggi cosa dobbiamo fare? Alle ore 13 si chiude la seduta e, quindi, prego la Presidenza di farci avere, a quell'ora, gli emendamenti, qualora vi fossero, poiché anche lei ha detto che al momento non si tratta di un dato certo. Nel caso in cui al termine della seduta vi fossero gli emendamenti del Governo, vorremmo sapere quale sarà il tempo di conoscenza per i deputati e quali saranno i termini per la presentazione di subemendamenti. I subemendamenti devono essere presentati dopo le 20, vale a dire dopo la nuova convocazione dei deputati, in quanto non vi è altro sistema per conoscere i testi degli emendamenti?
Noto una complicità tra la Presidenza e il Governo; ovviamente non mi riferisco a lei, Presidente, né ad alcuno in particolare. Infatti, la Presidenza, anziché essere il punto di sintesi tra gli interessi dell'Esecutivo e quelli del Parlamento e tutelare i parlamentari nelle loro prerogative, appare sbilanciata verso tutti i desideri di questo Governo; e ciò è assolutamente inaccettabile!
Noi vogliamo svolgere il nostro dovere; quindi, il Governo presenti un maxiemendamento, si organizzi al meglio, ma non possiamo stare in aula e magari intervenire su una materia che poi viene affrontata successivamente sotto altra forma, vanificando in tal modo il dibattito parlamentare.
Concludo, Presidente, evidenziando che l'annuncio di questa mattina ha il sapore di una furbizia a scapito dei deputati. Infatti, se si apre la seduta e si annuncia la presentazione di nuovi emendamenti, questi avrebbero dovuto esserci consegnati prima delle 13 e non dopo, quando la seduta sarà terminata.
Allora, se tali emendamenti verranno presentati, i subemendamenti si dovrebbero poter presentare dopo le 20 di domani sera. Pregherei anche i capigruppo di elevare una protesta formale nei confronti della Presidenza, che non ci mette nelle condizioni di svolgere il nostro dovere.

PRESIDENTE. La Presidenza ha già reso una comunicazione in proposito. Ripeto: i testi degli emendamenti sono attualmente al vaglio di ammissibilità e il Governo rimane ovviamente libero, qualora lo ritenga, di rendere noti i testi depositati presso la Presidenza. Tuttavia, in ogni caso, al termine del vaglio di ammissibilità, conformemente ai precedenti, saranno resi disponibili sia i testi dichiarati ammissibili sia quelli originariamente presentati dal Governo.
Al termine del vaglio di ammissibilità, sarà stabilito il termine...

TEODORO BUONTEMPO. Entro le 13! La seduta poi sarà conclusa...!

PRESIDENTE. Mi sento di escludere questa conseguenzialità. Il problema non è entro il termine della seduta, ma dopo il vaglio di ammissibilità, che è ancora in corso. Concluso il vaglio, sarà stabilito il termine per la presentazione dei subemendamenti nei tempi congrui per un adeguato esame da parte dei gruppi.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fasolino. Ne ha facoltà.

GAETANO FASOLINO. Signor Presidente, ritengo mio dovere sottoscrivere l'articolo aggiuntivo in esame per una serie di considerazioni che sono state già illustrate all'Assemblea da tutti i colleghi di minoranza intervenuti in proposito.
A me preme ricordare solo come nel Mezzogiorno d'Italia il costo del danaro sia molto superiore a

quello di altre aree del paese. Con il Governo Prodi è finita la stagione delle grandi opere, che sono tutte congelate. Il ministro Di Pietro - come dice spesso in Commissione - ci sta pensando. Mi auguro che ci pensi bene e che lo faccia al più presto!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, intanto vorrei rilevare che, per la prima volta dopo tanti anni, il ministro dell'economia - che, ovviamente, ha la titolarità della materia - fino a questo momento non è stato presente ai nostri lavori. Senza mancare di rispetto nei confronti del sottosegretario Grandi, ritengo si tratti di un comportamento da sottolineare in termini negativi. Per quanto concerne l'articolo aggiuntivo in esame, con esso la questione del Mezzogiorno viene posta in termini diversi rispetto al passato e avremmo preferito che il Governo fosse intervenuto in merito a questo problema.
Il tema del Mezzogiorno non può essere affrontato soltanto sul versante della sicurezza. Il Mezzogiorno non è perduto. Esistono però problemi gravissimi per i quali le gestioni di alcune regioni - prima fra tutte quella calabrese - non fanno nulla per garantire il riscatto. Con l'articolo aggiuntivo in esame si pone fine all'assistenzialismo e si affronta il problema del controllo per quanto riguarda il flusso dei finanziamenti e delle risorse, proprio garantendo l'effettività del lavoro e dell'insediamento industriale. Ritengo dunque che tale proposta emendativa meriti l'attenzione e l'approvazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, preannuncio l'astensione della Lega Nord sull'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 5.016, in quanto, pur essendo d'accordo sull'aiuto alle aree ex obiettivo 1, riteniamo che la formulazione di tale proposta emendativa sia discriminatoria. Infatti, le aree ex obiettivo 1 non sono soltanto nel Meridione, ma sono presenti anche nel centro-nord. Pertanto, se l'articolo aggiuntivo fosse riformulato nel senso di eliminare l'elenco delle regioni, saremmo disponibili ad esprimere sullo stesso un voto favorevole, altrimenti ci asterremo.
Vorrei inoltre sottolineare che in realtà siamo di fronte ad una battaglia tra poveri. Il problema vero è che dal 2007 per le aree dell'ex obiettivo 1 di soldi non ve ne saranno quasi più; ciò in quanto, a seguito dell'allargamento dell'Europa ai paesi dell'Est, gli aiuti europei avranno una diversa destinazione. Invito quindi le forze politiche a non dividersi in questa sede in una battaglia tra poveri, svolgendo invece la propria battaglia in Europa, affinché ci venga riconosciuto il giusto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Bue. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BUE. Signor Presidente, intendo intervenire sull'articolo aggiuntivo in esame, anche se le mie valutazioni si intrecciano con quelle emerse dagli interventi sull'ordine dei lavori.
Colgo la sostanza dell'appello rivolto dall'onorevole Mazzoni all'Assemblea, con il quale si evidenzia che non si vogliono primogeniture, in quanto ciò che interessa è il problema in sé, che deve essere valutato in quanto tale. Quindi la maggioranza e il Governo, se lo ritengono, propongano un emendamento in materia.
Ritengo che questo sia il clima giusto da instaurare nel confronto tra maggioranza e minoranza in questo sabato mattina nel quale ogni parlamentare sta svolgendo il proprio dovere. Tra l'altro, il giusto clima nonché il dialogo e il confronto possono produrre risultati positivi, com'è avvenuto con riferimento alle disposizioni sul 5 per mille e a proposito delle prestazioni senza denaro e con carte di credito e assegni.
Certo, a volte, nella passione degli interventi, può accadere che sia pronunciata qualche parola di

troppo - com'è capitato al viceministro Visco -, ma ciò non cancella il fatto che nel confronto complessivo, se si esce dal clima di contrapposizione aprioristica, anche questo appassionato confronto può produrre alcuni risultati.
Fa specie che, invece, il Presidente del Consiglio abbia reso dichiarazioni titolate in questo modo: Contro tagli, ferocia impressionante; Paese impazzito, non si pensa al domani; Non ci sono le elezioni imminenti, lo scontento sulla finanziaria non mi fa paura; Voto Ferrero: in Consiglio dei ministri non si apre un caso politico.
Non mi sembra che la finanziaria possa essere concepita come una sfida. Ho una certa esperienza parlamentare degli anni Ottanta e Novanta; in quell'epoca, la finanza non era mai concepita come una sfida della maggioranza alla minoranza perché si discuteva in Commissione bilancio e anche gli emendamenti della minoranza venivano valutati attentamente e spesso approvati. Se la finanziaria fosse una sfida tra la maggioranza e la minoranza, credo che si andrebbe poco lontano; se tutto questo producesse una trincea del Governo in una lotta contro il paese, produrrebbe ancora meno. Quindi, penso che l'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 5.016 possa essere accolto con lo spirito sollecitato dall'onorevole Mazzoni e che possa produrre un risultato positivo per il paese nel suo complesso e non solo per il Meridione *(Applausi dei deputati del gruppo Democrazia Cristiana-Partito Socialista).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Germanà. Ne ha facoltà.

BASILIO GERMANÀ. Signor Presidente, intervengo intanto per apporre la mia firma all'articolo aggiuntivo in esame perché lo ritengo giusto. I colleghi della Lega facevano notare che ci sono altre zone ricomprese nell'obiettivo 1 ed anche questo rilievo mi sembra giusto. Tuttavia, ho notato che alcuni esponenti del Governo provano gusto a massacrare fiscalmente i cittadini italiani. Allora, ritengo che l'unico modo per convincerli ad esprimere un parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 5.016 possa essere un richiamo alla seconda parte, ossia quando si prevede giustamente che le imprese che non dimostrano la crisi paghino cinque volte di più. Signor ministro, senta che belle parole: «pagare cinque volte di più». Credo che questo le possa far cambiare idea ed indurla ad esprimere un parere favorevole su un articolo aggiuntivo giusto per la parte povera del paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 5.016, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 457
Votanti 446
Astenuti 11
Maggioranza 224
Hanno votato sì *179*
Hanno votato no *267).*

Prendo atto che il deputato Buontempo non è riuscito a votare.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei chiedere al relatore e al presidente della Commissione di convocare il Comitato dei nove per rendere una comunicazione del Governo. Potremmo anche anticipare alle 13 la conclusione dei lavori dell'Assemblea e, quindi, procedere poi alla riunione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Se non ho inteso male, il relatore invita a convocare successivamente il Comitato dei nove. Quindi, possiamo proseguire nei nostri lavori.

GUIDO CROSETTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, intervengo per due motivi. Sono state diramate diverse notizie di agenzia volte a sostenere che l'opposizione sta facendo ostruzionismo. Il Governo ha appena chiesto di interrompere anticipatamente la seduta; questo a dimostrazione del fatto che l'opposizione non sta facendo ostruzionismo, ma che il Governo è leggermente in difficoltà a portare avanti la legge finanziaria *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania).*

ANTONELLO FALOMI. No!

GUIDO CROSETTO. In secondo luogo, visto che c'è il solito cronista dell'Ansa «appollaiato in piccionaia» a riprendere il dibattito - vedo che Bongarrà è l'unico che resiste a seguire i nostri lavori -, vorrei dire ai colleghi dell'opposizione e al Governo che non c'è stato ostruzionismo. Noi abbiamo votato, senza intervenire, su tutti i nostri emendamenti, tranne due: uno fondamentale sul Sud, su cui non c'è stata una risposta del Governo più volte richiesta, non c'è stato un intervento, se non uno, dei colleghi di maggioranza, come se il Sud o la relativa fiscalità di vantaggio non interessasse a questa maggioranza; l'altro, quello sui pagamenti in contanti. Onorevole Visco, chi prima alimentava il nero non è che adesso, con l'obbligo di prendere i soldi con il Bancomat, smetterà di farlo: è una visione leggermente distorta.
Signor Presidente, vorrei sottolineare che non esiste ostruzionismo. Noi siamo pronti ad andare avanti anche fino alle 13,30 ed oltre, ma il Governo chiede - tra l'altro, senza spiegare il motivo e parlando tranquillamente con il relatore, cosa che poteva fare a voce -, di sospendere anticipatamente i lavori: tutti noi vorremmo conoscerne i motivi *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*
Inoltre, se un collega decide di partecipare alle votazioni pur essendo in Piemonte, eviti di farsi fotografare sulla stampa di oggi. Consiglio a qualche collega di centrosinistra di guardarsi la foto di un vostro collega, mi pare che sia di Alessandria, che ieri era di fianco a Prodi e che risulta presente a tutte le votazioni *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).* Signor Presidente, teniamo a ribadire che in quest'aula non c'è ostruzionismo, bensì il tentativo di migliorare la legge finanziaria *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, sempre per parlare al glorioso cronista dell'Ansa che sta seguendo i nostri lavori da alcuni giorni, credo che egli abbia potuto constatare se gli interventi

dell'opposizione siano effettivamente solo su due emendamenti, se il tempo impiegato fino ad oggi riguardi effettivamente solo due emendamenti, come l'opposizione questa mattina abbia tentato di verificare se la maggioranza era o meno in grado di garantire il numero legale, non essendo presente in aula nelle prime votazioni.

ANTONIO LEONE. Come facevate voi la scorsa legislatura!

ROBERTO GIACHETTI. Questa opposizione aveva annunciato che avrebbe ritirato uno straordinario numero di emendamenti per contribuire al buon andamento della legge finanziaria e tutto ciò - come le cose che diceva ora l'onorevole Crosetto - oltre che sotto gli occhi del cronista sono sotto gli occhi di tutti.
Quindi, se l'onorevole Crosetto, *excusatio non petita*, sostiene che non si tratta di ostruzionismo, in realtà lo vedremo nel corso del tempo. Noi siamo presenti e stiamo intervenendo nel merito. Credo che l'atteggiamento del Governo sia coerente con l'organizzazione dei lavori parlamentari perché mi pare che il relatore abbia suggerito che una breve interruzione possa essere disposta a fine seduta, in modo da non creare problemi al prosieguo dei nostri lavori.
Noi siamo presenti, siamo autosufficienti e, magari, ci auguriamo che il contributo dell'opposizione cresca non tanto nelle ore di intervento, ma anche nelle proposte alternative. Siamo qui per esaminarle e ieri ed oggi ne abbiamo accettate alcune. Capisco l'esigenza di mettere in evidenza qualcosa che non c'è, ma, per quanto ci riguarda, possiamo tranquillamente andare avanti oggi, domani sera e per tutto il tempo necessario per arrivare ad approvare la legge finanziaria *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Leone 5.017...

ANTONIO LEONE. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Leone, intende intervenire sull'ordine dei lavori?

ANTONIO LEONE. No, signor Presidente, vorrei intervenire sull'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Allora, aggiungo alle richieste d'intervento la coppia Leone e Gianfranco Conte...

ANTONIO LEONE. Presidente, è una coppia di fatto...!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Intervengo solo per chiedere al relatore, collega Ventura, se fosse possibile accantonare l'esame di tale articolo aggiuntivo, determinazione che peraltro risponderebbe ad una *ratio* precisa. È sotto gli occhi di tutti i componenti della Commissione bilancio il dibattito svoltosi all'interno della stessa sulla materia del trasporto e dell'autotrasporto. Si dice che gli emendamenti del Governo già presentati o che saranno presentati stamane riguarderebbero tale materia. Quindi, chiederei di esaminare l'articolo aggiuntivo nel momento in cui avremmo contezza dell'orientamento del Governo sulla stessa materia.

PRESIDENTE. Qual è l'opinione del relatore?

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, abbiamo già accantonato un articolo aggiuntivo. Credo che, con riferimento a quello in esame, sussistano le condizioni per procedere nei lavori.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Leone 5.017, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 458
Maggioranza 230
Hanno votato sì *186*
Hanno votato no *272).*

Indìco... Chiedo scusa, colleghi, vorrei comunicare che l'articolo aggiuntivo Napoletano 5.018 è stato ritirato dai presentatori.

ANTONIO LEONE. Lo facciamo nostro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Napoletano 5.018, non accettato dalla Commissione né dal Governo, ritirato dai presentatori e fatto proprio dal gruppo di Forza Italia.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 461
Votanti 456
Astenuti 5
Maggioranza 229
Hanno votato sì *4*
Hanno votato no *452).*

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, mi pare che ci fosse un emendamento accantonato sul quale il Governo aveva manifestato la sua disponibilità. Propongo, quindi, di riunire il Comitato dei nove per verificare la possibilità di porlo in votazione oggi. Non può esservi una sorta di trattativa privata tra il Governo e il relatore. Di ciò deve essere informata, se non l'intera Assemblea, almeno la Commissione. Propongo pertanto di sospendere la seduta per poi passare, alla ripresa, all'esame dell'articolo 6; tuttavia, la comunicazione che il Governo intendeva rendere va fatta per ragioni di trasparenza nei confronti del Comitato dei nove. Mi pare che il sottosegretario sia d'accordo; quindi, se la soluzione è soddisfacente possiamo procedere subito come suggerito, altrimenti potremmo decidere di rimandare a domani la questione. Mi pare comunque che in proposito vi sia stato un ampio dibattito: l'Assemblea ha il diritto di essere informata.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Se ci riferiamo alla richiesta del sottosegretario Grandi, la mia opinione è che il Comitato dei nove si possa riunire al termine della seduta per affrontare tutte le questioni che sono rimaste aperte. Non vedo ragioni per fare altrimenti. Possiamo infatti tranquillamente riprendere il punto che abbiamo accantonato nel corso della seduta di domani, il che, tra l'altro, mi sembra un metodo che consente un lavoro e una riflessione più meditati. Se l'Assemblea conviene su quanto dico, questa è l'opinione del relatore: riunire il Comitato dei nove al termine della seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, intende formalizzare la sua richiesta di sospensione dei lavori?

ELIO VITO. Sì, mi sembra che fosse una richiesta del Governo...

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il Governo ha l'esigenza di informare il Comitato dei nove, ma lo farà quando l'Assemblea deciderà in tal senso.

PRESIDENTE. La Presidenza suggerisce di proseguire l'esame.

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - sezione 3).*
Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianfranco Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, dopo aver affrontato molte questioni riguardanti il fisco, ci troviamo ora di fronte all'articolo 6, che costituisce una sorta di *pot-pourri* nel quale sono comprese una serie di questioni di vario tipo che richiedono un approfondimento molto articolato. Si va dal comma 1, in cui si prevede che le rimanenze finali di opere, forniture e servizi vadano computate in proporzione ai corrispettivi pattuiti, al comma 2, dove si parla della deduzione delle spese sostenute dalle imprese concessionarie delle costruzioni, ai commi 3 e 4, sul riporto delle perdite, al comma 5, sull'imposta di bollo, ai commi da 6 a 10, che affrontano un argomento vario, riguardante gli apparecchi da intrattenimento e gioco, al comma 11, che affronta una questione molto rilevante - che tratteremo in seguito - relativa all'andamento del mercato dei tabacchi lavorati, ai commi da 12 a 20, i quali aprono la grande questione del contrasto all'evasione fiscale relativa all'imposta comunale sugli immobili.
Sono tutte questioni molto diverse fra di loro, alcune da inserire in questa logica che pervade sia il decreto fiscale che abbiamo affrontato qualche settimana fa, sia intero disegno di legge finanziaria. Ci sono argomenti che, naturalmente, ci mettono nelle condizioni di dire la nostra su questo articolo, che complessivamente continua una politica occhiuta di intervento normativo molto specifico, mentre ci pare non affronti sistematicamente le macroquestioni che si pongono sotto il profilo dell'intervento necessario dello Stato per il riordino del sistema fiscale.
In particolare, consideriamo molto interessanti alcune questioni. C'è l'ipotesi - lo abbiamo saputo questa mattina, ma avevamo avuto modo di verificarlo laddove ciò è stato oggetto di discussione in Commissione bilancio - secondo cui il Governo intenderebbe intervenire, per esempio, su una riformulazione riguardante il mercato dei tabacchi lavorati. Questo è un mercato caratterizzato obiettivamente da una situazione anelastica. Non si può pensare, così com'è stato fatto anche nel

recente passato, che un aumento delle imposizioni, delle tariffe, delle accise possa essere ininfluente sugli andamenti del mercato. Nell'anno appena trascorso - il 2005 -, dopo la legge varata dal Governo Berlusconi sulla limitazione del fumo nei locali pubblici, il mercato ha vissuto una situazione di forte decremento, addirittura del 6 per cento. Ricordo che erano state varate una serie di norme con riferimento a questa diminuzione dell'intero mercato dei tabacchi, per individuare modalità che riducessero l'impatto sulle finanze pubbliche, tant'è che in sede di assestamento, quest'anno, il Governo Prodi ha provveduto a rivedere le previsioni e i parametri utilizzati di ben 600 milioni di euro.
Adesso ci viene proposta una norma in base alla quale, già a partire dall'anno prossimo, dovrebbe essere garantito un maggior gettito complessivo di un miliardo e 100 milioni, ma - questa è la cosa che ci preoccupa - secondo gli andamenti del mercato sembra ormai acclarato che, date le proiezioni relative al primo semestre, la cifra complessiva prevista per quest'anno possa essere raggiunta, tant'è che il Governo si è mosso prevedendo una piccola aggiunta rispetto all'obiettivo di un miliardo di euro, portandolo ad un miliardo e 100 milioni. Tuttavia, da ciò che abbiamo visto, dai documenti presentati, si evince che il Governo ci ha ripensato, ipotizzando di innalzare ulteriormente questo limite di un miliardo e 100 milioni.
Gli andamenti del mercato sembrano non confortare questa ipotesi. Vorrei ricordare che ogni aumento di dieci centesimi comporta una contrazione automatica del volume complessivo dei consumi, quindi, probabilmente - ciò sarà l'oggetto di un nostro emendamento, quando arriverà l'emendamento del Governo diretto ad innalzare ulteriormente questa cifra ipotetica di prelievo - risulterà chiaro perché le previsioni del Governo sono sbagliate.
Naturalmente, in questo contesto si inserisce anche l'emendamento presentato dalla Commissione e riferito alla questione del mercato complessivo dei depositi fiscali. Come è noto, in un processo di ristrutturazione che ha visto impegnato Logista, subentrato a Itinera nella distribuzione dei prodotti di tabacco lavorato, ci siamo trovati nella condizione per cui da un complesso di gestori di depositi territoriali di 570 persone c'è stata una complessiva riduzione per una riorganizzazione del sistema della distribuzione dei tabacchi.
Questo è un fenomeno che, chiaramente, ha portato fuori dal mercato una serie di imprenditori che erano, in qualche modo, concessionari dello Stato.
Cosa prevede l'emendamento della Commissione? Prevede che a questi rivenditori, per i quali non vi è stata la conferma del proprio servizio di deposito ma considerati meritevoli perché non hanno avuto mai problemi di inadempienze contrattuali, sia consentito l'acquisto di una rivendita di tabacchi. Si tratta di una norma di carattere compensativo. In tale emendamento, con riferimento al quale noi abbiamo presentato dei subemendamenti, si prevede l'assegnazione della rivendita per un ammontare di 12 mila e 500 euro (le rivendite, di norma, sono messe all'asta ed hanno un valore medio che si aggira intorno ai 200 mila euro), che era, lo ricordo, il parametro utilizzato come fideiussione data *una tantum* a titolo di garanzia. In aggiunta, sempre in tale emendamento, viene addirittura prevista anche la possibilità di rivendere quella tabaccheria nel giro di due anni. Si tratta di una norma che naturalmente non ci trova d'accordo in quanto concede troppo a chi è interessato da questo processo di ristrutturazione del settore dei tabacchi. Inoltre, finirebbe per aprire una possibilità successiva, considerando che il mercato della distribuzione dei tabacchi si avvia verso una consegna *door to door*. Pertanto, anche quelli che attualmente sono rimasti concessionari dei depositi si potrebbero trovare, in un prossimo futuro, nella condizione di essere, essi stessi, interessati a un processo di riorganizzazione. Cosa possiamo fare? Moltiplichiamo le licenze di rivendita a dismisura per dare soddisfazione a tutti questi soggetti?
Le nostre perplessità riguardano anche un'altra questione. Faccio riferimento all'ampliamento di quella sorta di clausola di salvaguardia che fu concessa all'epoca della trasformazione della gestione e dell'amministrazione dei monopoli dello Stato che portò, lo ricordo, alla creazione della ETI Spa. In quell'occasione, lo ricordo, fu concessa ai dipendenti la possibilità di trasmigrare dall'Ente tabacchi all'amministrazione statale, scelta da esercitare entro sette anni. Qui, ora, si prevede di prorogare questo termine a nove anni. Se voi volete, potete prorogare questo termine anche fino a

trenta anni; però, se seguiamo la logica della proroga continua di certo non si fa un buon servizio allo Stato. Da quello che sappiamo, considerando anche la risistemazione della presenza dell'acquirente della ETI Spa (la British American Tobacco), il processo di riorganizzazione si è praticamente concluso. Inoltre, ci pare di aver capito che gli stabilimenti di Rovereto non presentano problemi ad essere mantenuti, così come quelli di Chiaravalle e di Lecce. Non esistono, quindi, timori di sorta. D'altronde, come sappiamo, le vostre iniziative sono sempre teleguidate dai sindacati i quali vi dicono che cosa dovete fare e come lo dovete fare. Però, se voi ampliate le garanzie, provvedete almeno ad adeguare la copertura finanziaria!
Ci dispiace, inoltre, far rilevare che, tra gli emendamenti presentati dalla Commissione, alcuni riguardano la questione, da noi sollevata, della detraibilità delle spese congressuali. Anche in questo caso, voi avevate previsto un'abolizione della detraibilità in tema di somministrazione di cibi e bevande. Poi siete tornati sui vostri passi anche a seguito di una nostra proposta. E che cosa avete fatto? Invece di fare vostra la nostra proposta, siete intervenuti operando una diversa copertura finanziaria. La disposizione in questione valeva 7 milioni di euro per il 2007 e 14 milioni di euro sia per il 2008 sia per il 2009. Voi siete intervenuti prevedendo una copertura finanziaria attraverso il fondo ordinario del Ministero dell'economia e delle finanze, con un'operazione di «più» e di «meno» effettuata sugli anni 2007 e 2008. Per il 2009, al fine di racimolare 14 milioni di euro, voi non avete fatto di meglio che aumentare l'imposta sostitutiva sulle plusvalenze realizzate a seguito di cessioni di immobili, che avete incrementato dal 20 al 22 per cento. La vostra è una filosofia che vi porta sempre ad intervenire sulle tasse, incrementandole, invece di intervenire colpendo gli sprechi della pubblica amministrazione.
Non sono intervenuto sulle questioni, per così dire, minute, contenute in questo articolo 6. Nella norma in questione vi sono, tuttavia, alcune parti particolarmente interessanti. Tra queste, una riguarda il comma 11, l'altra fa riferimento alla tassazione sugli apparecchi da intrattenimento. Anche qui, voi intervenite puntualmente con disposizioni che riguardano nel complesso sia le imposte sia i soggetti d'imposta, ma non affrontate il tema centrale dell'abusivismo presente in questo settore. Ad esempio, non avete affrontato la questione gli apparecchi di cui ai commi 6 e 7 che trovo molto interessante e che, come tale, meriterebbe di essere approfondita. Se voi intendete continuare su questa strada e non colpirete l'abusivismo presente in questo settore, non farete molta strada. Tale abusivismo si può senz'altro contenere perché esistono apparecchiature tecnologiche - i microchip - che permettono, ad esempio, di controllare la validità dei nulla osta ed apparecchi collegabili o collegati alle agenzie delle entrate. Su ciò voi non avete previsto alcun intervento. Invito, pertanto, il sottosegretario Grandi a tenere in particolare attenzione tale problema. Sulle altre questioni, mi riservo di intervenire nel prosieguo dell'esame del provvedimento *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, penso che questo articolo «colabrodo» meriterebbe una riflessione appropriata. Noi, al momento di presentare il disegno di legge finanziaria, dovevamo stare a sentire tanti giuristi che, dal fronte politico opposto, pretendevano di insegnarci come dovessero essere scritte le norme.
Io penso che questo articolo sia un monumento alla confusione, sia sotto il profilo tecnico, sia sotto quello della comprensibilità dei termini. Oltretutto, essendo un articolo «colabrodo», ci si è messo dentro di tutto. Pensate che si riesce a parlare delle tabaccherie, del gioco del lotto e anche della tassazione degli immobili! Quale grande filo unisca questi tre comparti è difficile da capire. Probabilmente, si potrebbe così argomentare: Visco ha scommesso, ha vinto un immobile e si è fatto una tabaccheria! Questa potrebbe essere la sintesi più logica di un provvedimento che fa acqua da tutte le parti *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*
Lei, signor Presidente, è stato un ministro contestato in una passata legislatura, forse perché aveva il difetto di conoscere la materia, mentre in quest'aula, probabilmente, è un pregio cercare di parlare

indipendentemente dalla conoscenza della materia.
Così facendo, qual è l'argomento più facile per tassare? Prendiamo gli immobili! Gli immobili - è noto - non si possono portare all'estero. Sono fermi, sono visibili e, quindi, chiunque sa che, facendo una pressione fiscale su quel bene, non si sbaglia.
Nella campagna elettorale che si è conclusa nei mesi scorsi, abbiamo sentito i nostri dirimpettai commentare dove si sarebbero presi i soldi per abolire l'ICI sulla prima casa. Addirittura dicevano che si trattava di un *bluff*. Poi abbiamo visto, a fronte di una richiesta della Comunità europea di 14 miliardi di euro per raggiungere il limite di deficit strutturale consentito, che persone abili hanno fatto una finanziaria che è deflagrata a 30-35-40 miliardi di euro. Ormai, tra un emendamento del Governo e un emendamento della coalizione imposto al Governo, penso che soltanto il ministro dell'economia (che prima o poi lo vedrete che «schioppa»), riuscirà forse a tenere i conti. Tutti gli altri non sanno quale sia il saldo di questa finanziaria.
Ebbene, noi, con senso di responsabilità, su un argomento delicato come quello della fiscalità immobiliare, che meriterebbe attenzione e comprensione da parte di una qualsiasi maggioranza, al di là del colore politico, abbiamo presentato due emendamenti che mi paiono di estremo buon senso.
Il primo, tra l'altro, era stato sottoscritto a piene mani dal Presidente Prodi nella campagna elettorale. Il Presidente Prodi, infatti, scrisse addirittura ad una organizzazione della proprietà edilizia, la più rappresentativa sotto il profilo nazionale, assicurando che il provvedimento che avrebbe portato avanti sugli immobili riguardava la cedolare secca sul reddito percepito dagli affitti di beni immobili ad uso abitativo, indipendentemente dal reddito percepito.
Ebbene, questo principio non è minimamente contenuto in questo disegno di legge finanziaria. È una promessa fatta e non mantenuta da questo Governo, messa per iscritto dal Presidente del Consiglio e dal Vicepresidente Rutelli. Se lo immagina, signor Presidente, cosa sarebbe successo se avessimo scritto nel passato qualcosa, anche ad un usciere di un palazzo, e non avessimo mantenuto la promessa? Qui, invece, si prendono in giro decine di milioni di proprietari di immobili!
La seconda considerazione rispetto all'opportunità dell'emendamento, presentato con quella tempestività che è propria del collega Armani, che forse di fiscalità se ne intende più di coloro i quali questa finanziaria hanno scritto, riguarda un altro elemento fondamentale, ossia consentire la deducibilità dell'ICI ai fini IRPEF.
Anche questo è un argomento che potremmo definire vecchio e datato, ma, proprio per questo, è consolidato e maturato e si è fatto strada nelle coscienze e nelle scienze di ognuno. Allora, non si capisce per quale arcano motivo si debba, anche in questo caso, esprimersi in modo contrario, come è capitato in Commissione, quasi con il pregiudizio ideologico che la proprietà è un furto. Capisco che questo sia il retaggio culturale di una sinistra massimalista che condiziona questa coalizione. Sono nati con quella ideologia e con quella simbologia, quindi, non mi sorprende che una sinistra *démodé*, all'alba del nuovo millennio, si preoccupi ancora di ritenere la proprietà un furto. Ciò che mi sorprende è che quella sinistra riesca ad essere maggioranza in questa maggioranza e che riesca a condizionarla a tal punto che neanche i provvedimenti di buon senso riescono ad essere adottati: non riescono ad essere attuati, non riescono ad essere inseriti nell'ordinamento, nonostante questa manovra e questi emendamenti, come da noi proposti e se approvati, consentirebbero l'emersione del nero, dei contributi e dell'imposta ICI non pagata, rendendo possibile un comportamento virtuoso della finanza locale.
Allora, non è con le tasse di scopo, non è pensando di aumentare l'ICI e facendo finta di fare qualche opera pubblica che si risolvono i problemi dei comuni o si fa emergere quella eventuale sacca di imposta non pagata, ma proprio realizzando dei comportamenti virtuosi. Nessuno, oggi, ha il coraggio di dire quale buco fiscale vi sia stato lasciato, perché le imposte, sia ai fini IRPEF, sia ai fini IVA, dimostrano un'entrata di oltre 10 miliardi di euro in più rispetto all'anno precedente. Le garantisco, signor presidente, che dovrebbero ringraziarla per la sua finanziaria; come ha fatto l'attuale ministro dell'economia (che torno a ripetere: prima o poi «schioppa»), al di là

della sua iniziale premessa, alla fine, dopo aver detto e «cianciato» di buchi e controbuchi *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)...*

FRANCESCO PIRO. Molto elegante!

TOMMASO FOTI. Non è obbligatorio ragliare *(Commenti del deputato Bressa)...*
Dicevo che questo ministro, dopo buchi e controbuchi ventilati, è arrivato a dire che la finanziaria precedente conteneva delle norme strutturali. Lo sapevamo bene! Bisognerebbe leggere gli interventi di quei «Soloni» che oggi, magari, leggono il giornale sui banchi del Governo e che sostenevano allora ben altre argomentazioni rispetto a quella finanziaria. Può continuare, signor sottosegretario, non volevo offendere la sua lettura, né turbarla...

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI *(ore 13,05)*

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci pare di dover raccomandare l'approvazione dei due emendamenti Raisi 6.15 e Armani 6.21, perché ci sembrano destinati a produrre degli effetti positivi sul mercato immobiliare.
In questo paese il mercato immobiliare non è una palla al piede, ma è una risorsa che, se adeguatamente curata, può essere foriera di buoni, ottimi incassi. Esso può consentire, cioè, di ottenere, in modo pulito, in modo non repressivo o invasivo, tutta l'emersione di contribuzione utile ai fini del bilancio dello Stato.
Sono certo che la mia sarà stata una fatica inutile, ma, se non altro, volevo almeno testimoniare la doppiezza che vi ha contraddistinto in tutti questi anni: critici feroci all'opposizione, incapaci di tutto e su tutto quando siete maggioranza *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pini. Ne ha facoltà.

GIANLUCA PINI. Signor Presidente, il mio intervento parte dalle dichiarazioni che il ministro dell'economia ha reso qualche giorno fa, dicendo, sostanzialmente, una falsità: ossia che questa finanziaria introdurrebbe il federalismo fiscale, anzi, sarebbe una finanziaria in cui sono contenuti elementi di federalismo fiscale che mai si erano visti nel paese. Una bugia più grossa non poteva essere detta da un ministro in questa fase e, per smentire queste frasi, basta leggere l'articolo 6, sul quale stiamo dibattendo.
L'articolo 6 non solo complica la vita ai cittadini per quel che riguarda gli atti o i documenti delle dichiarazioni ICI e dei relativi versamenti, ma sovverte completamente le benché minime regole di federalismo fiscale che già, in qualche modo, erano state introdotte, seppur con una tassa odiosa come quella sulla casa.
Parlare di federalismo fiscale e, poi, spostare la competenza per l'incasso dell'imposta comunale sugli immobili dai comuni alla Banca d'Italia è, sotto il profilo del federalismo fiscale, un'amenità che non può essere supportata da alcuna logica!
I comuni si sono già lamentati non soltanto per i tagli, che cominceranno a gravare sui bilanci e, conseguentemente, sulle tasche dei cittadini, ma anche perché, in relazione ad un'imposta che noi consideriamo odiosa (perché va a tassare beni primari della famiglia, del nucleo fondante della società), hanno avuto, finora, una sorta di controllo sugli importi versati e sugli eventuali evasori e, comunque, una garanzia di certezza relativa sia ai tempi dei versamenti sia all'entità degli incassi. Con l'articolo in esame, invece, il Governo (dopo avere combinato tutti i disastri di cui abbiamo già detto, tra i quali quelli relativi ai pagamenti oltre certe cifre ed altre amenità contenute nel disegno di legge finanziaria) fa in modo che i comuni non abbiano più certezze: innanzitutto, di quanto andranno ad incassare, perché, di fatto, non avranno più il controllo sull'origine certificata, diciamo così, dell'imposta (mentre prima riuscivano in qualche modo a controllare gli importi da incassare) e, in secondo luogo, circa i tempi di incasso. Infatti, la norma è a tal punto imperfetta e vessatoria

nei confronti dei comuni da non prevedere neanche un termine, un tempo massimo entro il quale la Banca d'Italia è obbligata a trasferire gli importi incassati per conto dei comuni medesimi. Quindi, noi della Lega respingiamo completamente le dichiarazioni del ministro dell'economia quando parla di federalismo fiscale: il ministro ne parla in maniera impropria e demagogica e senza conoscere l'argomento. Il federalismo fiscale impone di lasciare al territorio o, comunque, di far gestire da questo le imposte. Qui si va dalla parte completamente opposta: si torna indietro di decenni, si centralizzata vieppiù l'unico strumento che assicurava entrate certe ai comuni e si crea confusione.
Non solo. La confusione creerà sicuramente oneri aggiuntivi per i comuni. L'articolo in esame prevede la trasmissione telematica dei dati riguardanti gli incassi dell'imposta comunale sugli immobili dalla Banca d'Italia ai comuni. Ebbene, sappiamo benissimo che, all'interno della pubblica amministrazione, esiste un problema tecnico costituito dalla difficoltà di dialogo tra i vari sistemi operativi di gestione dei dati. Di conseguenza, immagino già le spese per gli appalti diretti ad armonizzare la gestione dei dati e per il personale che dovrà mettersi a spulciare i dati in arrivo dalla Banca d'Italia (che, magari, saranno anche incompleti).
Quindi, noi della Lega, sempre nell'ottica di una collaborazione volta a limitare i danni che il disegno di legge finanziaria in esame provocherà al paese, abbiamo presentato alcuni emendamenti molto semplici. Il primo tende a semplificare al massimo la dichiarazione ICI. Non c'è bisogno di costringere i cittadini a fornire dati di cui l'anagrafe tributaria dispone già. Riteniamo assurdo inserire nella dichiarazione dei redditi addirittura il foglio catastale, il mappale relativo ad un immobile che già è stato censito tanto dal catasto quanto dall'anagrafe tributaria. Inoltre, vogliamo eliminare la norma che centralizza nuovamente l'incasso dell'ICI: se si chiama imposta comunale, dovrebbe essere gestita completamente dal comune e non dovrebbe servire per fare cassa o per buttare il denaro dei contribuenti sempre nel solito calderone e per riportarlo qui a Roma.
Soprattutto, per la malaugurata ipotesi in cui dovesse «passare» l'articolo, noi cerchiamo comunque di fissare tempi certi (questa è la cosa più importante per i comuni, per i sindaci che devono amministrare territori sempre più martoriati dalla finanziaria del Governo Prodi): per noi, gli incassi devono essere trasferiti ai comuni entro una settimana. Se è vero che tutto deve essere trasmesso per via telematica, non dovrebbero esserci grossi problemi, per la Banca d'Italia, a monitorare gli incassi e, nel giro di pochissimi giorni (sette, non di più), a trasferire ai comuni quanto ad essa pervenuto (a nostro avviso indebitamente).
Confidiamo nel buonsenso. Sottosegretario Grandi, se la smettesse di avere la linea diretta con il Cremlino, potrebbe ascoltare le proposte di buonsenso dell'opposizione, che non sta cercando di fare ostruzionismo, ma semplicemente di arginare la portata devastante del provvedimento. Se proprio volete mettere in capo alla Banca d'Italia la riscossione di un'imposta che, sulla base del principio del federalismo fiscale, dovrebbe rimanere ai comuni, almeno fissate tempi certi e fate in modo che i dati forniti dalla Banca d'Italia siano intelligibili dai comuni che dovranno gestirli e controllarli. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Pini.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Incostante. Ne ha facoltà.

MARIA FORTUNA INCOSTANTE. Signor Presidente, nella fase degli interventi sul complesso degli emendamenti, vorrei soffermarmi, in particolare, su alcuni aspetti.
Anche negli interventi precedenti sono stati sottolineati gli aspetti riguardanti i tributi locali ed il federalismo fiscale (che sarebbe mancato). Vorrei ricordare, non semplicemente per cronaca o per memoria, che sul federalismo fiscale è stata combattuta una dura battaglia, anche negli anni precedenti, dopo l'approvazione del nuovo testo dell'articolo 119 della Costituzione. Sebbene sia stata insediata l'Alta commissione di studio per la definizione dei meccanismi strutturali del federalismo fiscale, siamo stati ad aspettare, sul versante delle amministrazioni locali, gli esiti dei lavori della commissione, che non ha dato alcun frutto. Ricordo, altresì, anche per aver vissuto la

vicenda direttamente, che tutto il fronte delle autonomie, dalle regioni agli enti locali, ha molte volte rintuzzato il Governo precedente riguardo alla mancata attuazione del federalismo.
In realtà, non vi sarà mai un disegno di legge finanziaria «vicino» agli enti locali fino a quando non decideremo di dare corso alla legge ordinaria che deve dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione. È inutile, allora, andare a rintracciare contraddizioni qua e là, perché ognuno potrebbe trovarne nelle finanziarie precedenti e nelle tante che si sono susseguite. La verità è che non regge più, dopo la riforma costituzionale, un sistema che ancora ripartisce somme e quote e che, molte volte, è appesantito da un certo centralismo, che diventa inevitabile se non viene sbloccato il sistema vero che la Costituzione ci impone di attuare con legge ordinaria. Spero che la maggioranza voglia impegnarsi su questo terreno. Ad ogni modo, avendo riguardo al dibattito in corso con gli enti locali, in sede di Conferenza Stato-regioni e con il Governo, già mi pare che ci si possa muovere in tale direzione.
Più specificamente, per quanto riguarda l'articolo 6 del provvedimento in esame, molte cose sono state dette. In particolare, dall'opposizione sono stati sottolineati gli aspetti considerati negativi. Vorrei invece sottolineare alcuni aspetti dell'articolo 6 molto importanti a favore degli enti locali. Alcuni commi attengono ai soggetti che fruiscono di un regime di esenzione totale o parziale del reddito o degli utili; il comma 5 riforma la disciplina del pagamento dell'imposta di bollo; il comma 11 prevede la possibilità di autorizzare o aumentare l'aliquota base dell'imposta di consumo sui tabacchi; i commi da 12 a 20 si occupano dell'ICI; vi è una parte riguardante la possibilità per i comuni di accedere alle informazioni relative all'addizionale comunale e provinciale sull'energia elettrica; ulteriori commi riguardano l'autorizzazione e l'installazione dei mezzi pubblicitari; si prevede l'abrogazione della norma secondo cui, nel determinare l'installazione dei mezzi pubblicitari, si debba tener conto della rivalutazione annuale sulla base dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie rilevato dall'ISTAT; i commi da 21 a 23 abrogano e modificano le disposizioni per contrastare i fenomeni delle affissioni abusive.
Per quanto riguarda le previsioni citate e la questione della rilevanza e dell'invasività nella competenza degli enti locali, ci tengo a dire che nella precedente legge finanziaria sono state molte le invasioni di competenza, tanto che sono stati accolti alcuni ricorsi dinanzi alla Corte costituzionale. Se si vuole impostare una politica rispettosa del nuovo profilo istituzionale, che tutti abbiamo voluto, anche attraverso la conferma del referendum di questa Costituzione, occorre aggredire alcuni punti di fondo; ed uno di questi è proprio l'attuazione piena degli articoli 118 e 119.
Vorrei ricordare che in questo disegno di legge finanziaria vi sono molte previsioni che hanno trovato un parere abbastanza favorevole da parte degli enti locali. Mi riferisco a quanto riguarda la competenza tra Stato ed enti locali circa le funzioni relative agli atti catastali. Si tratta di una norma che è stata voluta e sostenuta dai comuni e che ha trovato particolare interesse e propensione da parte del Governo.
Occorre, quindi, guardare alla manovra nel suo complesso, non trascurando i punti di equilibrio nel sistema degli enti locali, per i quali, anche attraverso numerosi interventi migliorativi, in tutte le Commissioni parlamentari, in particolare nella I (Affari Costituzionali), maggioranza e opposizione hanno lavorato per migliorare alcune disposizioni. Ricordo il lavoro compiuto dalla I Commissione su una serie di norme che erano abbastanza penalizzanti per gli enti locali; per esempio, sulla questione contenuta nelle disposizioni relative ai componenti dei consigli comunali, delle giunte e dei consigli d'amministrazione, insieme al Governo, su sollecitazione del sistema delle autonomie locali e con il contributo dell'opposizione, si è riusciti a produrre elementi migliorativi. Ricordo ancora il lavoro sul patto della salute, nell'ambito del quale, con il consenso di tutte le regioni, anche di quelle che hanno sempre avuto affanno nei conti della spesa sanitaria, si è giunti alla condivisione di regole comuni anche riguardo al ripiano dei debiti.
Tutte queste disposizioni mi sembrano importanti per giungere alla considerazione che nella manovra complessiva, pur essendosi registrati momenti di incomprensione e di tensione con il sistema delle autonomie, il Governo ed il Parlamento hanno dimostrato capacità di ascolto e volontà

di lavorare, affinché alcune norme non fossero penalizzanti per gli enti locali.
Signor rappresentante del Governo, cari colleghi di maggioranza e di opposizione, resta comunque l'obiettivo di dimostrare a tutti che la nuova Costituzione profila davvero un'equa ordinazione tra Governo centrale e governi territoriali. Proprio su questa equa ordinazione dobbiamo misurarci anche con provvedimenti concreti. Sicuramente la legge finanziaria è un banco di prova. Credo, spero ed auspico che l'approvazione di una legge ordinaria, di attuazione dell'articolo 119, possa consentirci di emanare leggi finanziarie molto più snelle, che vadano incontro al tema dell'equa ordinazione delle istituzioni repubblicane *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Poiché, al momento, vi sono altri tre colleghi che hanno chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo 6 ed avendo la Conferenza dei presidenti di gruppo stabilito che i lavori previsti per la seduta odierna avessero termine alle 13,30, non vi è tempo per procedere ad ulteriori interventi, considerato che ciascuno dei richiedenti potrebbe disporre di venti minuti.

Rinvio pertanto il seguito del dibattito alla seduta di domani.

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 69 del 12/11/2006

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (A.C. 1746-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007).
Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziati gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6.
Sono ancora iscritti a parlare, ai sensi dell'articolo 36 del regolamento, tre colleghi.
Ricordo, inoltre, che nella giornata di ieri il Governo ha presentato 83 nuove proposte emendative al disegno di legge al nostro esame. Il testo di tali emendamenti è stato trasmesso, dopo il vaglio di ammissibilità da parte della Presidenza, ai gruppi parlamentari ed è in distribuzione.
Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili le seguenti proposte emendative per estraneità di materia rispetto al contenuto proprio della legge finanziaria: 60.0501, recante disposizioni in materia di personale del Ministero degli affari esteri; 104.0500 recante modifiche alla disciplina dell'amministrazione straordinaria; 104.0501 in materia di estensione all'amministrazione straordinaria della possibilità per il commissario straordinario di costituirsi parte civile; 181.500, inammissibile limitatamente ai commi 11-*bis* e 11-*ter*, in materia di obblighi dei destinatari degli aiuti, di cui all'articolo 87 del trattato CE e di durata dei processi.
La Presidenza non ritiene altresì ammissibile per carenza di compensazione l'emendamento 85.500 recante deroga alla disciplina degli obblighi contributivi per i datori di lavoro con meno di nove addetti e disposizioni in materia di risorse per Sviluppo Italia.
La Presidenza si riserva di dichiarare ulteriori inammissibilità nel prosieguo dell'esame.
Ricordo che il termine per la presentazione di subemendamenti agli emendamenti ammissibili è stato fissato per le ore 19 di oggi per l'articolo aggiuntivo 5.0500; per le ore 20 di lunedì 13 novembre per gli emendamenti riferiti dall'articolo 17 all'articolo 84 escluso; per le ore 12 di martedì 14 novembre per i restanti emendamenti.
Avverto che la Commissione ha presentato la nuova formulazione degli emendamenti 10.600 e 20.601.
I termini per la presentazione dei subemendamenti sono rispettivamente fissati per le ore 12 e le ore 20 di domani.
Avverto infine che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso l'ulteriore prescritto parere *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 1).*

(Ripresa esame dell'articolo 6 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis* sezione 2).
Ha chiesto di parlare il deputato Strizzolo. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, i lavori che stiamo svolgendo in questi giorni, al di là di quanto si può pensare o dire sui giornali ed anche in quest'aula, è importante e positivo perché il Parlamento, in particolare questa Camera, sta svolgendo a pieno il proprio ruolo. A fronte della

proposta del Governo (il disegno di legge, Atto Camera 1746-*bis)*, il Parlamento non si è limitato ad un esame formale e burocratico, ma è entrato nel merito.
Vi sono stati contributi importanti anche da parte dei colleghi dell'opposizione e il confronto che ne è scaturito - da ultimo quello di ieri su un aspetto che potrebbe sembrare non molto rilevante ma che invece ha un significativo impatto sull'opinione pubblica oltre che sugli operatori - ha visto grande disponibilità da parte della coalizione di centrosinistra, in particolare del relatore Ventura. Egli ha colto la necessità di un approfondimento e di giungere a proposte e soluzioni che tengano conto della necessità di andare avanti con interventi legislativi che in seguito devono diventare momenti attuativi nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale.
Sull'altro versante, come si è ampiamente discusso, va presa in considerazione la necessità di porre in essere meccanismi che non incentivino paradossalmente l'evasione e l'elusione fiscale, puntando invece a far emergere l'economia sommersa che, in base alle statistiche e ai dati forniti, rappresenta circa 200 miliardi di euro. Si tratta di una somma spaventosa, di entità rilevantissima, che non può non trovare grande attenzione non solo da parte del Governo ma di tutte le componenti che siedono all'interno di quest'aula. Infatti, va data attuazione al principio costituzionale secondo il quale ciascun cittadino deve partecipare e contribuire in base alle proprie capacità di reddito al reperimento delle risorse necessarie non solo al funzionamento dello Stato, degli enti locali e dell'impianto complessivo della pubblica amministrazione nei suoi diversi livelli, ma anche alla promozione di azioni economiche e sociali di crescita. Vi è la necessità di rilevare una realtà che in questi anni è emersa ancora con più forza, ovvero l'urgenza di predisporre interventi finalizzati al perseguimento non solo di maggiore equità fiscale ma anche di solidarietà sociale, a fronte della condizione di bisogno in cui vivono cittadini, persone e famiglie del nostro paese in misura sempre più crescente. Per questo è importante che in quest'aula non vi sia distinzione tra coloro che secondo alcuni vorrebbero tutelare gli evasori ed altri che vorrebbero assumere iniziative legislative vessatorie nei confronti di cittadini e contribuenti.
Ciascuno di noi è chiamato ad assolvere ad un compito legislativo che porti ad un sistema fiscale più equo, individuando meccanismi, interventi e misure che facciano emergere la forte evasione fiscale presente nel nostro paese. Il sottoscritto ed anche altri colleghi della maggioranza hanno accolto costruttivamente se non tutti almeno alcuni degli emendamenti presentati e relativi alla necessità di adottare misure e meccanismi che non siano complicati e farraginosi, per restituire al cittadino credibilità e fiducia nei confronti del fisco.
Sappiamo che questa è una partita complicatissima e che, anzi, veniamo da anni in cui si è dato vita a condoni fiscali che hanno sicuramente attenuato nella coscienza del contribuente lo stimolo a concorrere, sulla base di presupposti di equità, alla formazione delle risorse da reperire attraverso la manovra fiscale, e quindi a partecipare in proporzione alla sua capacità reddituale.
Se tali considerazioni assumono una rilevanza non solamente politica ma morale, prima ancora che di legittimità o di previsione costituzionale, se tutto questo è vero, credo che sia doveroso da parte del Governo, e della coalizione che lo sostiene, individuare quelle misure che facciano emergere l'evasione e l'elusione (con uno sforzo però anche da parte di chi ha la responsabilità e la competenza, quindi da parte del Governo per ciò che gli compete e anche da parte di quest'aula) ed indicare procedure e meccanismi che non siano farraginosi né complicati, ma che restituiscano, da un lato, la credibilità del fisco nei confronti del cittadino contribuente e, dall'altro, lo stimolo al contribuente cittadino di farsi carico e di essere solidale con il processo di risanamento dei conti pubblici del nostro paese.
Sappiamo che purtroppo usciamo da cinque anni che, da questo punto di vista, non hanno contribuito a rimettere in sesto le casse dello Stato: anzi, i dati che sono stati forniti, sia dal Governo che da diversi colleghi della maggioranza intervenuti, a partire dallo stesso relatore Ventura, ci dicono che, negli anni che sono immediatamente alle nostre spalle, non vi sono stati quello sforzo e quella credibilità da parte del Governo e dell'amministrazione pubblica nel reperire le risorse rispettando il principio di equità e di solidarietà.
Credo che sui dati forniti dal Governo, con i documenti che hanno accompagnato la proposta di

manovra e con il disegno di legge finanziaria per il 2007, occorra fare alcune riflessioni. Certo, il ministro Padoa Schioppa ci ha spiegato che le scelte erano due: o fare una manovra che andasse ad incidere parzialmente sulla gravissima situazione dei conti pubblici del nostro paese, con le società e gli istituti internazionali di *rating* che stavano esprimendo, e come in parte hanno fatto, giudizi non del tutto positivi sullo stato della finanza pubblica del nostro paese, oppure una manovra che avesse una incidenza minore rispetto a quella che è stata portata all'attenzione del Parlamento e del paese, al fine di ridurre il deficit, instillando nella manovra stessa elementi che potessero favorire in futuro un meccanismo virtuoso di crescita del paese.
Per tale motivo è importante che, nonostante momenti di confronto anche aspro in quest'aula, da parte del Governo e - lo sottolineo - in particolare del relatore, vi sia stata la disponibilità a cogliere taluni aspetti positivi e costruttivi rappresentati dai colleghi dell'opposizione.
Ritengo che in quest'aula dobbiamo portare avanti, tenendolo sempre presente, l'interesse generale del paese, con provvedimenti in cui si coniughino la necessità dello sviluppo e quella dell'equità; e se tutto questo è vero, è anche vero che la Camera dei deputati, affrontando un provvedimento così impegnativo e forte poiché l'incidenza sui conti pubblici non poteva e non può essere tenue, deve andare nel profondo per rimettere in carreggiata, non solo le prospettive di una valutazione importante e positiva delle società internazionali di *rating* ma anche un percorso virtuoso di crescita e di sviluppo e insieme di solidarietà sociale. È questo il motivo dello sforzo che fin qui è stato fatto, pur tra luci ed ombre, pur tra difficoltà, soprattutto legate ai meccanismi previsti, anche talvolta abbastanza complessi - lo riconosciamo -, per il reperimento delle risorse attraverso una manovra fiscale che deve tendere ad una sempre maggiore equità.
Riteniamo che sia importante che in questo provvedimento vi siano misure legate anche allo sviluppo e alla crescita del paese, tenendo conto dei dati - non solo alle nostre spalle ma purtroppo ancora presenti - riguardanti la finanza pubblica, che non sono confortanti. È per questo che con la legge finanziaria in esame occorre assumere un'iniziativa incisiva che coniughi insieme reperimento delle risorse ed equità sociale.
Credo, Presidente e colleghi, che quella che viene portata avanti nel confronto in quest'aula sia una manovra che può sostenere contemporaneamente l'obiettivo del recupero della competitività del nostro paese e al tempo stesso del risanamento dei conti pubblici.
Se superiamo, come è nostro dovere, questo passaggio così importante, allo stesso tempo così delicato, in un confronto che è stato sempre acceso, ma improntato - devo riconoscerlo - anche a un rapporto costruttivo con i colleghi dell'opposizione, è possibile che alla fine questo ramo del Parlamento (augurandoci che lo stesso accada anche al Senato) approvi una manovra che riporti i conti in ordine, che ci faccia rientrare nei parametri fissati dall'Unione europea, che consenta al nostro paese di guardare con maggiore fiducia verso una linea di sviluppo e di crescita unita all'equità sociale.
Riteniamo che, rispetto anche ad alcune proposte arrivate dai banchi dell'opposizione, il confronto sia stato costruttivo, a mio avviso, perché il relatore e lo stesso Governo hanno colto alcuni aspetti positivi e costruttivi delle proposte ad essi sopraggiunte. È chiaro che chi governa ha il dovere di assumersi determinate responsabilità, anche se in questo momento di fronte al paese si sono scatenate proteste, iniziative di contestazione. È del tutto evidente che una manovra di questa portata, che intende non solo rimettere in ordine i conti pubblici ma puntare a ottenere giudizi più favorevoli rispetto a quelli abbastanza modesti con cui viene accreditato oggi il nostro paese dalle agenzie internazionali di *rating* è anche una occasione di crescita e di sviluppo per il raggiungimento dell'equità sociale nel paese.
Se tutto questo è vero, certamente lo è lo sforzo fatto tra mille difficoltà - lo riconosciamo - perché una serie di emendamenti presentati dal Governo ha colto le sollecitazioni provenienti non solo dalle categorie economiche e sociali del paese, non solo dai gruppi dell'opposizione, ma anche dai colleghi della maggioranza, che hanno presentato proposte migliorative e correttive.
Credo che il grande lavoro che è stato svolto in Commissione e che si sta svolgendo in Assemblea per consentire al paese, non solo di rimettere in sesto i propri conti, ma anche di avviare una nuova

stagione di sviluppo e di crescita, non possa non tener conto del fatto fondamentale dell'equità sociale. Ed è questo che deve caratterizzare un Governo ed una maggioranza di centrosinistra: incidere di più sulle rendite parassitarie, reperire risorse per dedicarle ad iniziative di sviluppo e di crescita, per riportare il paese ad un livello di competitività più elevato.
Ritengo che questa manovra, che ha portato in Assemblea a momenti di confronto aspro (e probabilmente nel prosieguo avremo altri momenti di confronto molto incisivo), nel complesso, con le parti del provvedimento che stiamo esaminando, consentiranno non solo di risanare i conti pubblici, ma anche di riavviare un meccanismo virtuoso di sviluppo e di crescita per il paese, tenendo conto del dato della solidarietà e dell'equità sociale.
Signor Presidente e colleghi, lo sforzo che tutti assieme stiamo facendo, sia i colleghi della maggioranza sia quelli dell'opposizione, naturalmente ciascuno dal proprio punto di vista, rappresenta un importante contributo per affrontare una situazione della finanza e dei conti pubblici, che certamente non è rosea. Dobbiamo guardare avanti, verso il nostro futuro e verso il futuro del paese, come è stato detto dal Presidente Prodi al momento del suo insediamento, come un impegno a ricercare momenti di dialogo e di confronto costanti con le componenti sociali, soprattutto con quelle più deboli e più emarginate, per fare in modo che il percorso di crescita e di sviluppo sia finalizzato all'equità ed alla solidarietà. Questo deve essere il metro di giudizio ed il punto di riferimento dell'azione complessiva del Governo. Certo, nel dibattito su questi primi articoli vi sono stati momenti di confronto acceso, ma penso che sia emersa una grande disponibilità da parte del Governo e della maggioranza ad un confronto costruttivo. E la dimostrazione sta nel fatto che alcuni emendamenti ed alcuni problemi sollevati dai colleghi dell'opposizione sono stati ampiamente discussi e sviscerati. Ciò segna un punto importante. Nel rispetto del ruolo di ciascuno, abbiamo tutti assieme il compito di rilanciare la credibilità delle istituzioni e del nostro paese.
Ritengo che alcune battute che si sono verificate in Assemblea e fuori dall'aula, anche di confronto acceso tra maggioranza, Governo ed opposizione, siano un aspetto importante nella dialettica democratica, se finalizzate a far emergere il ruolo importante ed alto del Parlamento e di chi ha il compito di fare le leggi. Alcune battute emerse nel dibattito, approfondendo alcuni emendamenti, tengono conto delle diversità e di una visione, anche talvolta contrapposta, del modello di società e del paese che ci ispira. Però, con questa manovra finanziaria di rigore, di equità e di sviluppo, lo sforzo del Governo e della maggioranza è legato ad una prospettiva importante per il paese.
Certo, in questo momento è importante che tutte le componenti politiche, i gruppi presenti in Parlamento, ciascuno in base al ruolo che ha ricevuto dagli elettori, portino avanti le proprie proposte. Uno sforzo importante come quello della manovra finanziaria in esame produrrà sicuramente risultati significativi per una crescita nell'equità e nella giustizia per il nostro paese *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Popolari-Udeur).*

Si riprende la discussione.
(Ripresa esame dell'articolo 6 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Laura Fincato. Ne ha facoltà.

LAURA FINCATO. Signor Presidente, spero che le ore, pur poche, di riposo, da ieri pomeriggio alla ripresa odierna serale (e la presenza di molti colleghi dimostra che stiamo tutti quanti onorando il nostro compito di parlamentari), siano servite a tutti quanti per inquadrare meglio i temi trattati, anche dall'articolo 6 e dagli emendamenti ad esso relativi, proposti sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, intorno ai quali, intervengo.
Una ricapitolazione, lungi dall'essere pedante, è fatta per rammentare a tutti noi la complessità e le misure precise che vanno inquadrate, come tutte le misure dal lato delle entrate, all'interno di quegli interventi di natura fiscale che, nella manovra finanziaria, si poggiano su tre pilastri: interventi di politica tributaria, *strictu sensu*, interventi per migliorare l'efficienza dell'amministrazione pubblica e per contrastare l'evasione e l'elusione fiscale, interventi per valorizzare il patrimonio immobiliare

pubblico.
Va anche rammentato che pure questa materia (disposizioni per il recupero di base imponibile) è strettamente correlata, nei suoi cardini d'impostazione economico-culturale, ai documenti che il Parlamento, e nello specifico la Camera, ha già approvato (il decreto cosiddetto Bersani-Visco ed il decreto fiscale) ed a quello al nostro esame, il disegno di legge finanziaria.
Il disegno di legge finanziaria per il 2007 sta prendendo corpo, articolo per articolo. È bene ricordare che 16 milioni di famiglie, secondo i dati Istat, trarranno vantaggio da questa manovra, beneficiando di 263 euro in media all'anno in più. Si tratta, dunque, di una manovra finanziaria di grande significato che percorre con convinzione la strada del risanamento dei conti pubblici, delle liberalizzazioni, da una parte, e dell'affermazione di criteri di riequilibrio e giustizia sociale, dall'altra.
L'articolo 6, che è in discussione questa sera con i suoi emendamenti, è un ulteriore tassello della politica economica e fiscale dell'Unione. Crediamo sia necessario intensificare gli sforzi che dovrebbero essere condivisi anche dall'opposizione (e, a dire il vero, in qualche occasione nel corso di questo dibattito, anche serrato, c'è sembrato che così fosse), perché si devono ridurre le sacche di evasione fiscale.
Vogliamo una politica incisiva, non persecutoria, di lotta all'elusione ed all'evasione, al fine di ottenere recuperi di efficienza della pubblica amministrazione. Non pensiamo al fisco in termini punitivi; più semplicemente, il fisco è lo strumento con cui la collettività recepisce le risorse per assicurare, a tutti, i servizi sociali e per finanziare i beni ed i servizi pubblici.
L'evasione fiscale contributiva, alimentata dalla politica dei condoni, ha assunto contorni preoccupanti. Il fenomeno dell'evasione fiscale mette in dubbio i terreni stessi su cui gli economisti dimostrano le posizioni di ottimo conseguibili nell'economia di mercato. L'insieme dei prezzi che si forma sul mercato e la conseguente allocazione delle risorse sono distorte con perdite di benessere sociale. Le inefficienze così prodotte fanno perdere quote di PIL e ciò equivale ad un caso di esternalità negativa. Il vantaggio per gli evasori, quello illusorio di chi accetta di pagare «in nero» per risparmiare, è minore del danno che subisce la collettività.
È indispensabile, allora, disincentivare e reprimere l'evasione fiscale; ciò va fatto, soprattutto, attraverso l'utilizzo di un sistema di pagamenti che sia in linea con i tempi dell'innovazione tecnologica.
L'impegno del centrosinistra è che, nella misura e ai ritmi compatibili con l'aggiustamento della finanza pubblica, i frutti della lotta all'evasione verranno restituiti ai cittadini ed alle imprese. Non sarà varato, inoltre, alcun condono, e saranno potenziate le attività di accertamento e di controllo, nella consapevolezza che l'obiettivo è raggiungere effetti permanenti di adempimenti spontanei dei contribuenti.
Siamo tutti consapevoli che, per abbattere l'evasione e contrastare l'elusione, non è sufficiente affidarsi solamente alla via fiscale: occorre abbassare le aliquote tributarie e varare riforme strutturali che consentano alle imprese di competere nella legalità. Per far ciò, tuttavia, è necessario innanzitutto recuperare il senso della legalità ed un Governo che non incoraggi l'evasione fiscale. Il paese, infatti, ha bisogno di un Esecutivo la cui politica fiscale deve essere giusta ed equilibrata, nel senso di chiedere ad ogni cittadino di contribuire al mantenimento dei beni comuni.
Vorrei rilevare che l'articolo 6 del disegno di legge finanziaria in esame (di cui stiamo discutendo, nel loro complesso, le proposte emendative ad esso presentate) fa parte di un pacchetto di misure con le quali si renderà più razionale il sistema tributario e fiscale italiano, attraverso maggiori controlli, accertamenti e recuperi di base imponibile, nonché di efficienza nella riscossione. Se questa è la base del ragionamento e dell'impegno, allora, anche le proposte emendative (quelle proposte sia dall'opposizione, sia dalla maggioranza) devono rientrare nell'ambito di tale impostazione.
Vorrei rilevare che, in modo particolare, i commi dall'1 al 4 dell'articolo in esame sono volti a modificare le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 (TUIR) relative alla determinazione della base imponibile delle società e degli enti commerciali residenti, ai

fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle società. Tali norme consentono, dunque, di creare una simmetria tra imponibilità del risultato positivo (utile) e deducibilità del risultato negativo (perdita), nonché di incrementare la base imponibile.
Desidero portare un esempio in tal senso, proprio perché sono state presentate numerose proposte emendative proprio a tale primo comma. La disposizione da esso richiamata (l'articolo 93 del TUIR) disciplina la modalità di calcolo delle rimanenze finali delle opere, forniture e servizi di durata ultrannuale. Per intenderci, ci si riferisce alle aziende che operano soprattutto per commessa, vale a dire non con prodotti *standard*, ma su progetto e richiesta del committente (come possono essere le opere edili e di costruzione, la realizzazione di impianti e macchinari specifici non di serie ed anche i servizi). Tali lavori sono accomunati dalla particolarità di richiedere una progettazione ed una preparazione che dura più mesi e, quindi, si pone un problema contabile e fiscale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO LEONI *(ore 20,45)*

LAURA FINCATO. Il citato articolo 93 del TUIR si preoccupa di stabilire le modalità fiscali di valutazione di queste tipologie di opere a fine di ciascun servizio. Prima della modifica, esso consentiva due modalità alternative: una di *default* (denominata «valutazione in base ai corrispettivi pattuiti»), mentre l'altra (denominata «valutazione del costo») poteva essere autorizzata dall'Agenzia delle entrate come deroga, qualora l'impresa utilizzasse tale criterio anche nella propria contabilità e nel bilancio.
Il comma 1 dell'articolo 6 abroga la possibilità di applicare il cosiddetto criterio del costo per opere la cui esecuzione è iniziata a decorrere dal primo gennaio 2007 per le società con periodo di imposta pari all'anno solare. Porterò, dunque, un esempio per chiarire il funzionamento delle due modalità.
Un'azienda costruisce un impianto che le è stato commissionato; il prezzo a cui venderà tale impianto è pari a 1.000, mentre i costi che sosterrà ammontano a 600. Complessivamente, tale impresa guadagnerà una somma pari a 400; il lavoro di costruzione inizia nel mese di ottobre dell'anno 2006 e finirà nel giugno 2007, quando si procederà alla vendita.
Durante il 2006, quindi, l'azienda ha maturato dei costi, supponiamo pari al 40 per cento dell'ammontare totale previsto, pari a 240. Al 31 dicembre 2006, l'impresa dovrà imputare a bilancio il valore dell'opera in corso, al fine di stornare i costi sostenuti e farli gravare nell'esercizio in cui l'opera stessa viene completata e ceduta. Con il criterio del costo, imputerà un valore pari a 240 (vale al dire, il 40 per cento di 600), mentre sulla base del criterio del corrispettivo pattuito imputerà un valore di 400 (cioè il 40 per cento rispetto a 1.000).
Con tale ultimo criterio, in sostanza, si rettifica un costo di 240 con un importo di 400 e, quindi, si inserirà nel bilancio riferito al 2006 un valore positivo, vale a dire una quota degli utili previsti. Così facendo, dal punto di vista fiscale si anticipa la tassazione: in altri termini, un reddito pari, nel mio esempio, a 400 non sarà maturato interamente nel 2007 (come avviene in base al criterio del costo), ma una parte (pari a 160) sarà realizzata nel 2006 ed un'altra (pari a 180) nel 2007. Ho portato questo esempio perché ritengo importante capire cosa significhi la facoltà di ricorrere al criterio del costo, il quale consiste, in realtà, in un'anticipazione del reddito tra un anno e l'altro: il reddito imponibile, infatti, rimane complessivamente il medesimo.
Inoltre, per le aziende che producono per commessa, tenuto conto che i principi contabili consentono e legittimano il ricorso ad entrambi i criteri e che molte imprese adottano il criterio del costo per semplicità, sarebbe una complicazione contabile e fiscale richiedere di disporre, ai soli fini tributari, i ricalcoli di tutte le valutazioni di fine anno per ottenere, come risultato, soltanto di anticipare di un anno l'imposizione. In effetti, anche la relazione tecnica governativa ammette che, almeno in un primo periodo, la base imponibile dovrebbe crescere.
La seconda osservazione che desidero formulare, anche questa molto tecnica, riguarda il comma 2 dell'articolo 6 del disegno di legge in esame. Ricordo che il testo originario dell'articolo 107, comma 2, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica

22 dicembre 1986, n. 917, non prevedeva un criterio particolare di ripartizione del costo eccedente nel tempo (ad esempio, si poteva attribuire al primo anno il 30 per cento, al secondo il 20 ed al terzo il 15 per cento), mentre, con la novella proposta, si stabilisce un criterio preciso di suddivisione. Infatti, le proposte emendative presentate insistono su tale aspetto proprio perché cercano di essere utili a quelle imprese che utilizzano effettivamente tale norma, le quali sono tuttavia poche, anche se sono certamente importanti (le concessioni autostradali *in primis)*. Anche la relazione tecnica governativa ammette, in effetti, la scarsa rilevanza della manovra e non ascrive alcun maggior gettito dalla disposizione in questione, riconoscendo natura temporanea all'eventuale recupero del gettito fiscale.
Per quanto concerne i commi 3 e 4 dell'articolo in esame (sui quali io stessa ho presentato proposte emendative), ricordo che, anche riguardo ad essi, la relazione governativa prevede un gettito a decorrere dal 2009. Sembra che la stima del Governo si limiti solamente al recupero proveniente dall'area del trasporto navale, mentre, prudenzialmente, nulla viene ascritto ad altre voci; in modo particolare, rammento che tali voci riguardavano l'area della pesca.
Il comma 5 dell'articolo in esame mi impone qualche nostalgia, poiché credo che avremmo nostalgia per la vecchia marca. Con le modifiche alle imposte di bollo, infatti, sparisce la marca acquistata dal tabaccaio ed incollata sugli atti. L'imposta si acquisterà solo presso degli intermediari (che sono, tra l'altro, anche i tabaccai, che dispongono di macchinette del tipo usato per il Superenalotto, per il Totocalcio e via dicendo), i quali incasseranno l'importo, stamperanno con un dispositivo una ricevuta (che vale come marca) ed invieranno all'Agenzia delle entrate a fine giornata, per via telematica, il riassunto delle vendite.
Ritegno che proveremo un po' di nostalgia, anche se tale ragionamento si inserisce a pieno titolo all'interno di quel tema importante e dibattuto (nonché motivo di polemica, specie nella giornata di ieri) sulla modernizzazione e sulla virtualizzazione dei rapporti tra contribuenti e fisco. Vorrei osservare che, per quanto riguarda il comma 5 dell'articolo 6, la relazione tecnica governativa non stima, in effetti, alcun gettito; tuttavia, in questo caso si tratta di rendere tutto quanto molto più trasparente, più chiaro e più facile. Ma per essere facile - e mi riferisco alla vicenda di ieri -, ciò va fatto soprattutto, come diceva lo scrittore, «*cum iudicio*»! Vorrei segnalare che anche i commi da 6 a 10 dell'articolo in esame, che vedono numerosi interventi dei colleghi in via emendativa, rappresentano ulteriori atti di fiducia verso le procedure telematiche. In tal caso, la relazione governativa stima maggiori entrate annue per circa 48 milioni di euro nei prossimi tre anni. Pertanto, rispetto alle misure che ho precedentemente commentato, si tratta veramente di conseguire maggiori entrate.
Per quanto concerne il comma 11 del medesimo articolo - che rappresenta la modifica dell'aliquota di tassazione di base dei tabacchi lavorati -, ricordo che la relazione tecnica prevede maggiori entrate per 100 milioni di euro annui. Credo che tale stima possa essere accettata; ne fanno certamente molto affidamento i colleghi che, nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, hanno effettuato, sulla base di tale stima, la valutazione della copertura di una serie di misure che hanno indicato, e noi la accogliamo soprattutto in omaggio alla lotta contro il fumo.
È forse il caso di soffermarsi un po' di più sui commi dal 13 al 20 dell'articolo 6, poiché si tratta del capitolo che riguarda la dichiarazione dei redditi che dovrà contenere tutti i dati utili ai fini del trattamento dell'imposta comunale sugli immobili (ICI).
Questa parte sembra essere il preludio di una «erarializzazione» dell'ICI, di un passaggio dall'esenzione dell'ICI dai comuni, destinatari finali dell'imposta, all'erario, cioè allo Stato. Ciò può essere certamente un elemento di razionalizzazione, tenuto conto che in questi ultimi anni i vari comuni si sono sbizzarriti ad inventare modelli appositi di comunicazione, di variazione dati con scadenze personalizzate di presentazione, bollettini personalizzati di versamento e così via. Ciò ha fatto impazzire i commercialisti - che non vogliamo difendere, ma riconoscerne il lavoro -, che dovevano rincorrere disposizioni varie dei comuni. Ora tutto torna ad essere uniformato e all'interno della dichiarazione dei redditi.
Questo rappresenta un elemento d'ordine. Poiché molti di noi hanno ricoperto o ricoprono ruoli

come amministratori, dobbiamo chiederci dove va a finire l'autonomia dei comuni, sia di gettito che di controllo, anche se è vero che i commi 17 e 18 prevedono modalità di dialogo tra erario e comuni. Certamente, si stabilisce che i contribuenti che si rivolgono al CAF per la compilazione del modello 730 - solitamente si tratta di lavoratori dipendenti - vedranno prelevata l'ICI dalla busta paga; si prevede, inoltre, la possibilità di compensare il debito per l'ICI con altri crediti erariali mediante il modello di pagamento F24. Si tratta, dunque, di un momento di riordino, ma non vorremmo che si trasformasse in ulteriore burocrazia. La relazione governativa individua al riguardo un ammontare consistente di recupero di gettito di circa 350 milioni di euro annui. La giustificazione adottata è che avendo a disposizione maggiori informazioni, sarà più semplice fare i controlli. Ma le informazioni richieste, cioè i dati catastali, sono informazioni pubbliche conservate dal catasto. La stima che le maggiori informazioni richieste ottengano un effetto di scoraggiamento dell'evasione è forse un po' ottimistica. Credo, e spero, di non avere tediato i colleghi ricordando il contenuto dell'articolo 6 e quanto importante esso sia non solo per la logica di tutta la finanziaria (in particolare per la parte che attiene al pilastro fondamentale delle entrate), ma anche perché numerosi sono stati gli interventi nella Commissione finanze e numerosi sono stati gli emendamenti proposti dalla maggioranza e dall'opposizione su questo tema. È indubbio che è più comodo, facile ed affascinante parlare del tema della distribuzione delle risorse derivate dalle entrate. L'esigenza fiscale rende meno simpatici sia coloro che governano sia coloro che svolgono come amministratori il compito di esattore a vario titolo. Però, ripeto, è imprescindibile comprendere come questa materia sia il cuore di un fisco onesto, giusto, leale, che pretende comportamenti onesti, giusti e leali da parte dei contribuenti. È troppo facile accusare questa manovra di cattiveria nei confronti dei contribuenti, così come sono ingiuste accuse generiche rivolte a coloro che devono far rispettare le leggi, riuscendo a riportare nelle casse dello Stato per le spese decise dalla finanziaria e dai bilanci dello stato stesso, per i servizi pubblici, per le esigenze sociali dei cittadini, sufficienti entrate perché si produca un equilibrio virtuoso. Dicevo all'inizio del mio intervento, che non è sempre facile e quasi mai simpatico parlare di fisco e sostenere il criterio della giustizia, dell'equità, della correttezza da una parte e dall'altra: dalla parte di chi deve far rispettare le regole e dalla parte di chi a volte cerca di evitare di rispettare le regole. Senza cadere in affermazioni generiche, credo che con il lavoro che è stato fatto, studiando, leggendo e migliorando con gli emendamenti le proposte del Governo, con lucidità e continuità di visione - dal cosiddetto decreto Bersani-Visco al decreto fiscale, agli articoli che riguardano in modo particolare le voci riferite alle entrate - credo che l'Unione ed il Governo stiano dando una dimostrazione di grande serietà ed impegno nell'affrontare il tema delle risorse necessarie a far funzionare e ripartire questo paese. Si tratta del tema delle risorse che devono essere fornite secondo criteri di equità da parte di tutti, secondo la regola giusta e costituzionale che chi più ha, più deve partecipare, chi più ha più deve permettere agli altri di avere. Una logica di distribuzione che deve assolutamente collegarsi con una logica di esenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Fincato, la prego di concludere.

LAURA FINCATO. Presidente, sto concludendo. Volevo richiamare, approfondendo la riflessione sull'articolo 6 e sugli emendamenti ad esso collegati, la filosofia generale di questa finanziaria. Credo che approvando l'articolo questa sera compiremmo un altro passo in avanti nello spirito della filosofia, della logica, della strada tracciata da questo Governo *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. La ringrazio. Ha chiesto di parlare il deputato Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, colleghi, prima di me la collega Fincato ha illustrato, anche grazie alla sua esperienza nella Commissione finanze, l'articolo 6, che è un articolo fondamentale della manovra economica presentata dal Governo e sostenuta dalla maggioranza

parlamentare.
È fondamentale perché se la parola d'ordine con la quale è stata presentata la finanziaria è quella del rigore, dell'equità e dello sviluppo, è evidente che il tema della modalità di recupero della base imponibile, così come quello relativo alle disposizioni in materia di accertamento e di contrasto dell'evasione fiscale e dell'elusione che abbiamo discusso ieri, sono indispensabili a creare le condizioni con le quali si concretizza un'equità vera e sostanziale. Si tratta della base per lo sviluppo, necessaria a questa politica di rigore. Non c'è nessuna politica economica possibile nel nostro paese se non si recuperano quelle larghe fasce dell'evasione fiscale che ha raggiunto livelli scandalosi. Credo che valga la pena ricordare - ho messo da parte un ritaglio di giornale - che il vescovo di Chieti alcuni giorni fa ha descritto l'evasione fiscale come un peccato grave, al pari del furto. Il compito di un Parlamento è anche quello di tracciare una strada: molti colleghi, anche dell'opposizione, sono attenti ai temi dell'etica e della bioetica, ma vorrei sottolineare che essi riguardano non solo la vita in generale, ma anche aspetti della vita quotidiana. Si tratta di una questione fondamentale per il nostro paese.
Ci aspettavamo, poiché negli anni scorsi siamo stati accusati di condurre un'opposizione senza proposte, di essere incalzati in maniera più forte, più incisiva, più convincente.
All'articolo 6 sono stati presentati 24 emendamenti, che oggi dovremmo discutere e votare, ma non è stato promosso un disegno ed una strategia differente, non c'è una proposta nuova e innovativa. D'altra parte, forse, non poteva che essere così. Colleghi dell'opposizione, avete governato negli anni scorsi accusandoci di non avanzare proposte, ma oggi siete qui solamente a difendere quello che avete fatto o quello che, come in questo caso, non avete fatto durante il vostro Governo.
Le misure per contrastare l'evasione fiscale non sono state efficaci. A tal fine, avete pensato di introdurre i condoni, ma non avete creato le condizioni affinché una politica di contrasto all'evasione fiscale desse risultati duraturi e producesse quei comportamenti etici cui mi riferivo in precedenza.
Continuate a perseguire questa logica, di fronte alla nostra volontà di dialogo; e la giornata di ieri ne è stato un esempio. Lo hanno ricordato oggi il sottosegretario Grandi e il relatore Ventura: la maggioranza non è chiusa alla discussione. Sui temi della tracciabilità dei pagamenti si sta raggiungendo, anche grazie alla vostra azione ed al fatto che tanti di noi nutrivano delle perplessità al riguardo, un punto di compromesso utile ed accettabile. Credo che, con riferimento a questi temi, bisognerebbe continuare su questa strada.
Mi sembra, invece, che non sia questa la strada che state intraprendendo. Mi sembra che si perseveri nel tentativo di non consentire alla maggioranza e al Governo di lavorare. Quel «lasciateci lavorare» che cinque anni fa era la vostra parola d'ordine, oggi, non lo è più; ed i cittadini lo vedranno. Anzi, in tutti i modi si tenta di frapporre degli ostacoli, per poi gridare al fatto che non c'è dibattito, non c'è discussione ed è impossibile esaminare questo disegno di legge finanziaria.
Invece, questa possibilità esiste! Ed esisteva anche nel corso dell'esame in Commissione bilancio, quando si è preferito fare propaganda ed ostruzionismo per tutta una notte su norme marginali. C'è la volontà di gridare allo scandalo, nella speranza che a qualcuno di noi saltino i nervi. Noi ci siamo; siamo qui e continueremo ad esserci nei prossimi giorni. Ascolteremo tutte le vostre ragioni e cercheremo di venir incontro alle vostre proposte costruttive.
L'articolo 6 introduce modi di pagamento - lo ha spiegato bene la collega Fincato - ad esempio, con riferimento all'imposta di bollo. Si definiscono le modalità con le quali si procede alle liquidazioni del prelievo erariale, alla riscossione delle somme dovute, ai controlli automatici, agli accertamenti in materia di prelievo fiscale erariale unico, alle sanzioni in caso di omesso pagamento.
Voi avete presentato una serie di emendamenti, alcuni dei quali peraltro simili a proposte che anche noi avevamo ritenuto possibili; ma credo che esse vadano valutate nell'anno a venire, a fronte dei risultati di una politica di risanamento.
Una diversa tassazione sugli immobili è possibile, ma in una fase espansiva del sistema economico e non in una fase esclusivamente difensiva, di contenimento del deficit, di recupero di quei parametri europei scientemente «sfondati» dal Governo precedente.

È possibile ragionare su questi temi e continueremo a farlo. È una proposta che ci sta a cuore; ma credo vada ben analizzata.
Poi, vi sono una serie di norme concernenti ulteriori modi di pagamento rispetto alle quali - come ricordava la collega Fincato - potrebbero essere avanzate proposte nuove ed accettabili: e credo che il Governo non sia qui per respingerle.
Ritengo che siamo giunti ad un punto in cui è possibile lavorare, confrontarci e riprendere un giusto ritmo per l'approvazione di questo disegno di legge finanziaria, se smetterete di attuare manovre ostruzionistiche e se parteciperete ai nostri lavori. Noi sappiamo mantenere il numero legale e lo abbiamo dimostrato: siamo qui a mantenerlo e lo faremo nei prossimi giorni. È possibile lavorare affinché il Parlamento faccia il bene del paese e compia scelte coerenti con il programma elettorale *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).*

GIUSEPPE CONSOLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Milana ha concluso il suo intervento dicendo a noi - questo è proprio paradossale! - di non porre in essere manovre ostruzionistiche.
Ebbene, signor Presidente, ho l'obbligo di rilevare, anche a nome del gruppo di Alleanza Nazionale, che la seduta odierna è stata convocata alle 20 di domenica, e alle ore 21,10 si sono svolti soltanto tre interventi: quelli degli onorevoli Strizzolo, Fincato e Milana. Tutti e tre hanno spiegato agli italiani tutto, fuorché di cosa si parli in questo disegno di legge finanziaria.
La verità è una sola: signor Presidente, come è stato sottolineato in apertura dei lavori, il Governo ha «vomitato» 81 nuovi emendamenti, con un ritmo impressionante. Vi sono 81 nuovi emendamenti che dimostrano che ancora non avete le idee chiare e non sapete dove andare a parare. Questa è la verità! Signor Presidente, non si venga a dire che questo è ostruzionismo da parte dell'opposizione *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Popolari-Udeur)*! L'opposizione sta facendo il proprio lavoro: essa è presente in aula con serietà. I problemi appartengono tutti alla maggioranza! Quindi, per piacere, non parlate di confronto, visto che, per primi, siete voi a volere sottrarvi al confronto!
Il Governo ha le idee molto poco chiare, e farebbe bene a non aggravare con comportamenti del genere quell'immagine assai negativa che molto presto lo manderà a casa.
So che vi chiedo uno sforzo impossibile, ma cercate di diventare persone serie *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*! Non è svolgendo interventi totalmente privi di significato che si vara un provvedimento importante come la legge finanziaria *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)!*

GUIDO CROSETTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, abbiamo già svolto queste considerazioni in Commissione e, prima, in seno al Comitato dei nove. Onorevoli colleghi della maggioranza e dell'opposizione, questo è il fascicolo degli emendamenti del Governo che è pervenuto ai commissari ed ai membri del Comitato dei nove questa sera alle ore 19, quando è iniziata la riunione. Ma c'è un problema. Abbiamo iniziato a leggerlo. Tralascio il fatto che i rigorosi pilastri su cui il ministro Padoa Schioppa ha costruito la riforma vengono traditi: ho contato 12 mila nuove assunzioni e mi sono fermato a metà del fascicolo.
Premesso che il ministro Mussi ha ragione a lamentarsi perché, da una parte, gli vengono attribuite

delle risorse, ma, dall'altra, esse vengono sottratte al suo Ministero; premesso che gli artigiani, cui avete raccontato in questi giorni che l'aumento dei contributi ai dipendenti...

PRESIDENTE. Per cortesia, si attenga all'ordine dei lavori...

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, devo svolgere alcune premesse. Tali contributi venivano tagliati; ma informo i colleghi della Margherita, i quali si sono molto adoperati a tal proposito, che l'emendamento in questione è inammissibile.
Tutto ciò premesso, signor Presidente, vorrei sottolineare che questi emendamenti cambiano il volto del disegno di legge finanziaria *(Commenti del deputato Carbonella).* Essi rendono inefficace il 50 per cento degli emendamenti che dalla Commissione abbiamo ripresentato in Assemblea, perché si modifica il testo.
Non è possibile svolgere un'attività, di maggioranza o di opposizione, cercando di emendare un testo che cambia dal mattino alla sera. Esso cambia in modo repentino, in modo radicale, in modo incomprensibile.
Colleghi, vi è una norma in cui si dice che verranno stabilizzati i rapporti di lavoro e da ciò, siccome non si bandiscono i concorsi, ne deriva un risparmio per lo Stato di 3 mila miliardi all'anno. È una cosa stranissima che si coprano i posti vacanti in organico e che da ciò derivi un risparmio per lo Stato di 3 mila miliardi; inoltre, ci sono norme che non riusciamo a studiare perché siamo presenti in aula e assistiamo all'ostruzionismo della maggioranza o dell'opposizione. Signor Presidente, ministro Chiti, sottosegretario Letta, un conto è portare avanti un dibattito serio e non formale sulla finanziaria, altro conto è prendere atto - parlo a nome del mio gruppo - dell'impossibilità di svolgere un ruolo emendativo nei confronti di questa legge finanziaria, poiché non la si conosce.
A questo punto, per non perdere tempo, forse varrebbe la pena rinviare il testo in Commissione e far compilare dagli uffici una relazione su un nuovo testo oppure, ministro Chiti, tanto vale prendere atto che da parte della maggioranza non vi è alcuna intenzione di assistere ad un'attività emendativa seria da parte dell'opposizione; quindi, chiedete la fiducia così la smetteremo tutti di perdere tempo *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!

MASSIMO GARAVAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, mi richiamo a quanto detto prima dal collega Crosetto e ripeto anch'io alcune considerazioni manifestate in precedenza in Commissione bilancio. La prima è molto semplice: non so se risulta chiara la mole del lavoro da svolgere. Non abbiamo modo di capire adesso se questi nuovi emendamenti presentati dal Governo rappresentino un'opera ben fatta o meno. In ogni caso, se il Governo cambia di nuovo la finanziaria in maniera così sostanziale - praticamente ne riscrive i tre quarti - è evidente che in precedenza ha svolto un pessimo lavoro.
Adesso, che cosa dovremmo fare, secondo voi? Noi, comunque, ce la metteremo tutta lo stesso per emendare, migliorare questo ulteriore testo giunto al nostro esame. È evidente, però, che abbiamo a che fare con un modo di agire non serio; oltretutto, sarà molto difficile capire quali emendamenti già presentati rimarranno in vita. Onestamente, infatti, sono talmente tanti gli articoli riscritti che risulta oggettivamente difficile seguire il filo, ma noi non ci tiriamo indietro; in ogni caso, che non si parli più di ostruzionismo. Il percorso legislativo di approvazione della legge finanziaria è completamente saltato: siamo di fronte, sostanzialmente, ad un *golpe* del Governo. A questo punto, la cosa più seria è chiedere la fiducia e porre termine a questo teatrino *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, evidentemente, il mio è un invito rivolto più al Governo che a lei. Una settimana fa, in Commissione bilancio, ci siamo trovati l'ultimo giorno di esame di fronte alla presentazione di ottanta emendamenti da parte del relatore e di settanta da parte del Governo. Durante la settimana, come si è visto - ricordo la consegna degli emendamenti, i termini che scadevano dalle 21 della sera e alle 9 del mattino -, ci siamo trovati dinnanzi ad una legge finanziaria che, obbiettivamente - lo ha affermato, con grande sincerità, il sottosegretario D'Andrea -, è da considerarsi *in progress*; ciò, presenta degli elementi di positività e di difficoltà oggettiva. Con i tempi contingentati manca, prevedibilmente, una settimana al licenziamento di questa legge finanziaria. Ieri, sono stati consegnati altri novanta emendamenti, di cui ottantacinque resi ammissibili, e oggi ci sono stati consegnati altri fascicoletti a cui ne seguiranno, presumibilmente, quattro o cinque nei prossimi giorni: uso, evidentemente, un numero eufemistico.
Una finanziaria *in progress* ha un pregio, ma anche un difetto. Infatti, anche se il Presidente Bertinotti ci ha riconosciuto dei tempi piuttosto adeguati rispetto alle precedenti scadenze, non si riesce ad avere compiutezza di tutta la manovra su cui il Governo intende discutere con il Parlamento.
Il mio richiamo non è una perdita di tempo, ma rappresenta una richiesta nei confronti del Governo: l'ho già proposta a metà settimana, spero venga esaudita nei prossimi giorni. L'Esecutivo - lunedì, martedì, quando lo riterrà più opportuno - deve comunicarci se ha concluso la presentazione dei propri emendamenti. In questo modo, almeno per qualche giorno della prossima settimana, che inizia oggi, potremmo avere tutti contezza - Parlamento e Commissione bilancio - di come si è trasformata nel tempo la manovra economica e finanziaria dell'attuale Esecutivo. A fronte di ciò e dei singoli emendamenti, ognuno potrà fare le proprie valutazioni politiche: oggi ce ne resta una sola. Venerdì e sabato avevamo chiesto di discutere subito l'articolo 84 (e noto che questo fascicolo di nuovi emendamenti presentati nel pomeriggio di sabato contiene anche una sua riformulazione). Siamo di fronte al segnale che vi è un *progress*, ma anche che difficilmente si può avere contezza di tutto ciò che stiamo discutendo se man mano si presentano innovazioni così importanti e determinanti.
La stessa cosa, Signor Presidente, era successa con l'articolo 3; sui giornali e in vari convegni pubblici era stata spiegata la nuova rimodulazione della curva dell'IRPEF: noi la pensavamo ancora più attenta ai bisogni delle famiglie. In ogni caso, abbiamo dovuto aspettare che la rimodulazione, fatta conoscere dai giornali e dai discorsi di molti ministri e sottosegretari, venisse depositata, dopo qualche giorno dalla sua pubblicazione nei quotidiani, giovedì in Parlamento.
Si può fare in molti modi l'opposizione, ma c'è un modo però per consentirci di farla in maniera dignitosa, rendendo così dignitoso anche il confronto in Parlamento. Si debbono cioè avere gli strumenti per poter produrre le proprie correzioni e per promuovere il confronto che tutti noi auspichiamo per il bene il paese *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania).*

LUCIO BARANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, volevo solamente citare una frase non mia che, credo, ci dica molto. È brevissima, quindi ve la leggo: «La fine del film mi trova ad applaudire meccanicamente con i pensieri altrove, forse disorientato da un finale amaro che mi indicava un futuro prossimo impotente e rassegnato, che non riuscivo ad accettare. Mi sono guardato attorno e vedevo che anche per gli altri, forse, era lo stesso smarrimento». Questa è una frase di Nanni Moretti ne *Il Caimano*,

ma guardando voi sulla finanziaria vedo lo stesso smarrimento. È per questo che credo sia venuto il momento di domandare al Governo se è pronto a chiedere la fiducia; infatti, colleghi, se non è ancora pronto, ce lo deve dire. Non possiamo starcene qui per un'ora e dieci minuti ad ascoltare tre interventi di deputati della maggioranza che hanno cercato di prendere tempo parlando di aria fritta perché non conoscevano nemmeno loro gli emendamenti del Governo! Molti sono andati addirittura fuori tema: se fossero stati a scuola per loro sarebbe stata usata la matita blu che avrebbe voluto dire bocciatura!

PRESIDENTE. Alcuni dei colleghi, intervenuti sull'ordine dei lavori, hanno mosso delle istanze assolutamente condivise dalla Presidenza volta a consentire a tutto il Parlamento un esame accurato di ciò che deve essere posto in votazione e valutato da tutti i colleghi di maggioranza e di opposizione.
A questo scopo, la Presidenza ha provveduto a diffondere presso i gruppi, già nella serata di ieri e al più tardi questa mattina, gli emendamenti presentati e a prevedere i termini per la presentazione di subemendamenti che sono stati ricordati, peraltro definiti anche congrui da uno dei colleghi intervenuti.
Do ora la parola all'onorevole Crosetto che intende formalizzare una richiesta.

GUIDO CROSETTO. Vorrei formalizzare la richiesta di rinvio del disegno di legge finanziaria in Commissione, ponendola, se possibile, in votazione *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Crosetto darò ora la parola ad un oratore a favore e ad uno contro che ne facciano richiesta.

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, intervengo per appoggiare la richiesta dell'onorevole Crosetto, di tutta la Casa delle libertà e, mi auguro, anche di qualche collega della maggioranza che conosce molto bene l'andamento dei lavori in Commissione.
Ci troviamo di fronte ad una manovra totalmente riscritta: circa ottanta emendamenti intervengono, di fatto, su altrettanti articoli, condizionando tutto il testo attuale della legge finanziaria. Essa pone una serie di interventi che vanno palesemente nel senso dell'aumento della spesa pubblica, prevedendo migliaia di assunzioni riferite ai settori strategici del presidio delle finanze pubbliche; interviene andando a modificare uno degli aspetti fondamentali di copertura di questa legge finanziaria, vale a dire l'articolo 84 sul TFR in cui, all'interno della relazione tecnica, si afferma come di fatto tale articolo 84, così riscritto, abbia caratteristiche di dilatorietà sull'aspetto prettamente legato al tema della finanza pubblica. Nonostante tutto questo, si riafferma una copertura complessiva delle entrate per oltre 5 miliardi di euro.
Non si capisce quale sia la *ratio,* in base alla quale si costruiscono le diverse relazioni tecniche, emendamento per emendamento, che dovrebbe mantenere una coerenza complessiva relativa alla finanza pubblica, che noi non riusciamo ad intravedere assolutamente. È evidente che, di fronte a questo pacchetto emendativo (oltre agli emendamenti precedenti che già sul tema degli enti locali avevano in particolar modo dimostrato alcuni punti di sostanziale debolezza), riteniamo che complessivamente i saldi di finanza pubblica possano significativamente variare.
Come affermavano i colleghi che mi hanno preceduto, è evidente che un approfondimento adeguato di questo testo impone un ritorno in Commissione ed una valutazione degli uffici, sia del Servizio bilancio, sia del Servizio studi, sugli aggregati che vengono di fatto a modificarsi con questi interventi. Inoltre, si impone una riflessione attenta sugli effetti che ci saranno sul pacchetto

emendativo presentato. Infatti, è evidente che - e qui riprendo la considerazione fatta all'interno del gruppo di Alleanza Nazionale all'inizio dei nostri lavori - con una così intensa e significativa attività emendativa, tale da riscrivere effettivamente la legge finanziaria, si pone un possibile problema di preclusione, signor Presidente - richiamo la sua attenzione -, sul tema degli emendamenti già presentati.
Dunque, anche il pacchetto emendativo presentato dall'opposizione, in particolar modo, su una serie di questioni che consideriamo fondamentale, rischia di decadere a fronte di questa attività emendativa che, ovviamente, stravolge il quadro complessivo della legge finanziaria.
Signor Presidente, sosteniamo con forza il rinvio in Commissione per avere una tempistica adeguata al fine di poter affrontare la discussione, emendare e ripartire dall'inizio nell'esaminare questa legge finanziaria assolutamente tormentata *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il relatore, che avrei dovuto interpellare prima ancora di dare la parola all'onorevole Alberto Giorgetti - e mi scuso di non averlo fatto - sulla proposta avanzata dal deputato Crosetto.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, capisco le ragioni politiche che muovono l'onorevole Crosetto ad avanzare questa proposta. Tuttavia, siamo a un punto di lettura di questa legge finanziaria in cui gli emendamenti hanno tutto il tempo necessario per essere subemendati. Dunque, esprimo la mia contrarietà ad un rinvio in Commissione, in quanto è possibile tranquillamente proseguire il lavoro in Assemblea.

PRESIDENTE. Il relatore si è pronunciato contro. Chiedo se onorevole Crosetto mantenga la richiesta di porre in votazione la proposta da lui formulata.

GUIDO CROSETTO. Mantengo la mia richiesta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, sulla proposta di rinviare in Commissione il disegno di legge finanziaria in esame.
(È respinta).

Essendo esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 6, chiedo al relatore di esprimere il parere sugli stessi.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sul subemendamento Gianfranco Conte 0.6.100.1: raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.100 ed accetta l'emendamento 6.500 del Governo. Inoltre, la Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Garavaglia 6.23, purchè riformulato, e Osvaldo Napoli 6.24.
La Commissione esprime invece parere contrario sulle restanti proposte emendative.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, sa che ho molto rispetto nei suoi confronti ma - senza voler fare alcun appunto a lei e alla maggioranza - ritengo che lei abbia trasformato la questione posta con un richiamo al regolamento da parte di alcuni colleghi in un fatto burocratico.

PRESIDENTE. Io ho fornito una risposta per gli aspetti che attengono alla Presidenza della Camera.

MARIO TASSONE. Ho sentito, signor Presidente, ed è questo il motivo per cui lei ha fornito l'interpretazione che poteva dare. Tuttavia, qui vi è una questione di fondo...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole, però noi abbiamo già svolto un dibattito su questo punto.

MARIO TASSONE. Mi perdoni, se lei ha la cortesia di ascoltarmi si accorgerà che sto ponendo un'altra questione.
Ho chiesto sin da ieri la presenza in aula del ministro dell'economia *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*, in quanto egli è sempre stato qui presente. Ciò anche per una questione di fondo: con questi emendamenti si cambia tutta l'impostazione della manovra economico-finanziaria.
Noi abbiamo avuto il piacere di ascoltarlo all'inizio, successivamente egli non ci ha più rinnovato questo grande piacere. Tuttavia, nel momento in cui vi sono centinaia di emendamenti e, conseguentemente, anche delle modifiche rispetto alle dichiarazioni che egli ha reso al Parlamento con riferimento a temi e a questioni importanti, sarebbe opportuno che, o il ministro ovvero chi per lui, ci dicesse qual è la *ratio* che cambia in questa manovra economico-finanziaria.
Ritengo che questa sia una richiesta legittima da parte del Parlamento: non si va in Commissione, non vi è il tempo per esaminare gli emendamenti. Vorremmo sapere qual è la filosofia di fondo che si modifica attraverso questi emendamenti che il Governo ha presentato alla valutazione - si fa per dire - del Parlamento.

PRESIDENTE. La Presidenza non può che constatare e ribadire che il Governo è rappresentato in quest'aula da diversi sottosegretari e anche due ministri. La richiesta che lei ha avanzato, peraltro, è già stata svolta precedentemente.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Filippi 6.9.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garavaglia.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, questo che stiamo per votare è un emendamento semplicissimo e non dobbiamo perderci più di due minuti.
Visto che l'euro c'è, occorre che ci adeguiamo, seppure lentamente. L'emendamento prevede semplicemente che, per l'imposta di bollo, vi sia un innalzamento da 1,81 a 2 euro e, contemporaneamente, un incremento della franchigia da 77,47 euro (le vecchie 150 mila lire) a 200 euro. Non vi sono oneri, ma una sostanziale semplificazione. Noi, infatti riteniamo che, lentamente, nelle leggi finanziarie dobbiamo renderci conto dell'esistenza dell'euro e non portarci dietro in eterno gli arrotondamenti che rappresentano un'inutile complicazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà *(Deputati del gruppo Forza Italia rivolgono al deputato Elio Vito espressioni augurali e gli porgono un dolce per il suo quarantaseiesimo compleanno - Commenti - Deputati del gruppo L'Ulivo gridano:* «Buffoni!»*)*.
Prego i colleghi di avere un atteggiamento composto in aula.

GUIDO CROSETTO. Prima di cominciare, mi dicono di rivolgere gli auguri all'onorevole Elio Vito perché oggi è il suo compleanno, ma non è questo il motivo del mio intervento *(Commenti del*

deputato Carbonella - Scambio di apostrofi tra questi e deputati del gruppo di Forza Italia). È un motivo più serio...

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, siamo tutti matti...!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore! Onorevole Carbonella, onorevole La Russa, vi prego! Deputato Crosetto, prosegua.

GUIDO CROSETTO. È difficile...

PRESIDENTE. No, non è difficile.

GUIDO CROSETTO. L'articolo 6, al comma 5, propone una misura che ritengo ingiusta, che va a contraddire la convinzione che questa finanziaria non colpisce i redditi bassi. Per carità, si tratta di un articolo marginale, che riguarda l'imposta di bollo, ma l'imposta di bollo viene o decuplicata, da cento lire passa ad un euro, con un aumento di venti volte, o, raddoppiata, come avviene per l'imposta sulle cambiali - non ho mai visto ricchi emettere cambiali per pagare qualcosa - e per quella ordinaria, che passa da cento lire a 0,10 euro. Siccome ritengo che l'imposta di bollo sia un tipo di imposta che colpisce in modo non proporzionale la ricchezza, nel senso che colpisce allo stesso modo chi ha difficoltà ad arrivare a fine mese e chi guadagna miliardi all'anno, ritengo che questo aumento sia assolutamente ingiusto. Non ci sono, però, correttivi *(Commenti del deputato Marino)*...

PRESIDENTE. Onorevole Marino, la prego di calmarsi.

GUIDO CROSETTO. Consiglierei al Governo di accantonare almeno il comma 5 di questo articolo, anche perché non dà molte risorse e per le poche risorse che fornisce renderà la vita più difficile ad una fascia di cittadini che non merita questo. Vedere un'imposta moltiplicata per venti per qualcuno è qualcosa di insostenibile.

PRESIDENTE. Che cosa chiede di accantonare esattamente?

GUIDO CROSETTO. Non sono intervenuto in relazione all'emendamento Filippi 6.9, ma ho chiesto al relatore ed al Governo di accantonare la votazione finale dell'articolo 6, in modo tale da consentire un intervento successivo sul comma 5.

PRESIDENTE. Bene, allora quando giungeremo alla votazione dell'articolo potrà reiterare questa richiesta, se lo riterrà.
Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippi 6.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 502
Maggioranza 252

Hanno votato sì *212*
Hanno votato no *290).*

Prendo atto che il deputato Cialente non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nardi 6.11.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardi. Ne ha facoltà.

MASSIMO NARDI. Questo emendamento ha il solo scopo di permettere ai gestori di gioco pubblico registrati presso il Ministero dell'interno di venire a conoscenza del volume di gioco che si sviluppa. Questo perché molto spesso capita che fra i concessionari e i gestori non vi sia uniformità sul pagamento delle accise e sul riscontro delle tasse che si devono pagare. I gestori vorrebbero avere la possibilità di operare un controllo telematico del proprio volume, cioè di ciò che capita alle proprie «macchinette» impegnate nei vari siti. Mi sembra che questo emendamento faccia chiarezza dal punto di vista tecnico e spero che il Governo esprima un parere favorevole al riguardo.

PRESIDENTE. Ora che la situazione si è rasserenata, voglio fare anche io gli auguri all'onorevole Elio Vito per il suo compleanno *(Applausi).*
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardi 6.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 509
Votanti 507
Astenuti 2
Maggioranza 254
Hanno votato sì *210*
Hanno votato no *297).*

Prendo atto che il deputato Cialente non è riuscito a votare

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gianfranco Conte 0.6.100.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 508
Votanti 506
Astenuti 2
Maggioranza 254
Hanno votato sì *501*
Hanno votato no *5).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Gianfranco Conte 0.6.100.2.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Intervengo per illustrare il subemendamento del collega Conte che riguarda i dipendenti passati dai monopoli di Stato all'Ente tabacchi. Il personale aveva sette anni per scegliere se tornare nella pubblica amministrazione; con questo subemendamento concedono altri due anni di proroga con una copertura di tre milioni di euro. Evidentemente, sette anni potevano essere giudicati insufficienti, anche perché se si danno altri due anni di proroga e, ipoteticamente, tutti i dipendenti dovessero optare per un ritorno nella pubblica amministrazione, anche i tre milioni di euro non sarebbero sufficienti per la copertura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Cirielli. Ne ha facoltà.

EDMONDO CIRIELLI. Vorrei fare un appello alla buona coscienza del centrosinistra, soprattutto ai deputati che appartengono al partito dei DS. Noi ricordiamo che questa è stata una privatizzazione scellerata, voluta dal Governo del centrosinistra, che ha colpito gravemente tante aziende importanti d'Italia, e oggi sappiamo bene come si sono comportati i gruppi stranieri che hanno acquistato a quattro soldi i nostri enti. Credo che un voto favorevole sia necessario e ritengo che concedere questa ulteriore opportunità ai dipendenti sia importante.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gianfranco Conte 0.6.100.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 503
Votanti 502
Astenuti 1
Maggioranza 252
Hanno votato sì *207*
Hanno votato no *295).*

Prendo atto che i deputati Formisano e Zinzi non sono riusciti a votare.

Approfitto per rivolgere gli auguri anche alla collega Fulvia Bandoli; immagino che i due colleghi interessati abbiano conosciuto serate migliori per festeggiare il proprio compleanno! Gli auguri valgono pure per questo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.100 della Commissione, nel testo subemendato accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 498
Votanti 497
Astenuti 1
Maggioranza 249
Hanno votato sì *361*
Hanno votato no *136).*

Prendo atto che i deputati Cesa, Minardo, Formisano e Leoluca Orlando non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere un voto contrario.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Raisi 6.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 508
Votanti 507
Astenuti 1
Maggioranza 254
Hanno votato sì *220*
Hanno votato no *287).*

Prendo atto che i deputati Minardo e Leoluca Orlando non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavaglia 6.17.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, questo emendamento mira a sopprimere l'articolo 6, commi da 12 a 20, del provvedimento in esame. Oltre a questa proposta soppressiva, ne abbiamo presentate anche altre che tentano, quanto meno, di limitare i danni. Tornando al mio emendamento 6.17, esso è motivato dal fatto che questa parte dell'articolo 6 sostanzialmente cambia il meccanismo di pagamento dell'ICI e, a nostro avviso, ad avviso della Lega Nord Padania, è anche emblematica dell'idea di federalismo fiscale di questo Governo di centrosinistra. In buona sostanza, con la scusa del controllo dell'evasione e dell'elusione fiscale, con tale norma si toglie ai comuni l'unica imposta alla cui riscossione si procede localmente poiché si prevede che l'ICI non sia più riscossa dai comuni ma, attraverso l'inserimento nei modelli di dichiarazione dei redditi, sia versata allo Stato centrale che, successivamente, la restituisce ai singoli comuni. Questo è l'esatto opposto del federalismo fiscale. Il federalismo fiscale, infatti, si ha quando gli enti territoriali trattengono il denaro, contrattano con gli enti territoriali di ordine superiore la cifra da versare e, poi, la versano. In questo modo, voi avete ribaltato il meccanismo portando tutto al centro, anche l'ICI, cioè l'imposta comunale sugli immobili. Per questo motivo la norma in questione è veramente emblematica.
Quanto al merito, l'articolo 6, comma 12, del disegno di legge, prevede che nelle dichiarazioni dei redditi deve essere inserita una serie di dati identificativi dell'immobile quali il codice del comune, il foglio, la sezione, la particella e il subalterno. Non vogliatemene, ma voi continuate a parlare di semplificazioni e di liberalizzazioni e obbligate i contribuenti a riscrivere una serie di dati che lo Stato già possiede. Infatti, questi dati sono già a disposizione del catasto. Se davvero voleste compiere una operazione del genere, dovreste mettere in collegamento le banche dati già esistenti, senza costringere ancora una volta i contribuenti a svolgere il lavoro per lo Stato, cioè a riscrivere i dati già scritti mille volte, da mille parti. Anche perché, è necessario che qualcuno controlli questi dati, mentre si crea altro lavoro inutile, perfettamente inutile, burocrazia.
Inoltre, c'è un problema di certezza, sul quale, magari, ritorneremo in occasione dell'esame delle successive proposte emendative, qualora, sciaguratamente, non dovesse essere approvato questo emendamento soppressivo. All'articolo 6, comma 17, si afferma che le somme riscosse saranno restituite dalla Banca d'Italia ai comuni, ma non si specifica né quando, né come, né perché. Oggi, i comuni incassano l'ICI, hanno la certezza di quanto incassano, dispongono del denaro immediatamente e hanno la possibilità di controllare, dato per dato, chi abbia pagato e chi non lo

abbia fatto. In questo modo, invece, i comuni dovranno aspettare che siano restituiti loro i dati dallo Stato centrale e sulla base di quei dati, figurativi, effettueranno le verifiche. Voi capite che si tratta dell'esatto opposto del federalismo fiscale. Però, tant'è, questo passa il convento. Noi non possiamo far altro che tentare di emendare, di migliorare un testo che, ahinoi, è pessimo. Per questo motivo, chiediamo di sopprimere questa parte dell'articolato *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, questa è una delle norme incomprensibili del disegno di legge finanziaria in esame. È una norma che non dà gettito. In sintesi, obbligherà tutti i cittadini, quindi ognuno di noi, a inserire nella dichiarazione dei redditi tutti i dati catastali relativi agli immobili di proprietà. Ciò sarebbe fattibile se ci fosse un catasto che avesse i dati! Ci sono immobili che dopo vent'anni ancora non sono stati accatastati. Perciò, moltissime persone saranno impossibilitate ad inserire nella dichiarazione dei redditi ciò che chiediamo con questo articolo. Correranno al catasto, correranno al comune e cercheranno di identificare il loro immobile ma non ci riusciranno e, il prossimo anno, a questo Governo, se sarà ancora in carica, spetterà redigere una norma per dire che coloro che non hanno inserito i dati perché non hanno potuto farlo, non dovranno subire una ammenda. Allora, tutto questo è inutile, dal momento che tale ragionamento possiamo svilupparlo ora, senza aspettare il prossimo anno. Tutti siamo a conoscenza dello stato del catasto nel nostro paese e tutti sappiamo quanti immobili non siano stati ancora accatastati, non per volontà del proprietario ma perché il catasto non è riuscito ad inserire i relativi dati, non ha assegnato la particella né il numero. Visto che tutti ne saremo corresponsabili, evitiamo di mettere un carico in più addosso ai cittadini, che non riusciranno a sopportarlo *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*
Ricollegandomi al discorso svolto in precedenza, ricordo all'onorevole Ventura che la previsione sostanziale contenuta in questo articolo è quella relativa al bollo, il cui aumento di 20 volte, secondo me, non sta bene neanche a coloro che vi hanno votato. La restante parte dell'articolo prevede un adempimento burocratico assurdo per i cittadini. Perciò, onorevole Ventura, possiamo accantonare l'ulteriore esame dell'articolo 6 e la norma relativa all'aumento del bollo - magari nella misura non di venti volte ma di una volta e mezza - la potete reinserire nel provvedimento con un emendamento del Governo; del resto, di qui ai prossimi giorni, ne presenterete altri 50, 60 o 100. Se la smettiamo di perdere tempo su questo articolo 6, facciamo un buon servizio a tutti i cittadini, di tutte le parti politiche *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor presidente, onorevoli colleghi, condivido pienamente la proposta dell'onorevole Crosetto e penso anche che dobbiate meditare su una questione. In questi anni, i comuni hanno speso una gran quantità di denaro per poter sistemare i propri uffici tributi che si occupano dell'ICI. Il fatto di non attribuire più ai comuni l'obbligo di controllare l'ICI è veramente un assurdo. Stiamo prevedendo una complicazione inutile che non porta alcun beneficio alla lotta alla evasione, anzi, la crea. Pensiamo alle centinaia di migliaia di immobili che ancora non sono stati accatastati e per i quali si procede a un conteggio in via forfettaria. Come si potrà compilare una dichiarazione dei redditi completa? Si pagheranno sanzioni per errori involontari, perché è impossibile inserire quei dati all'interno della dichiarazione dei redditi. Quindi, la proposta del collega Crosetto mi sembra assolutamente sensata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, intervengo soltanto per far notare, anche ai colleghi della maggioranza, che in questo articolo vi era un solo comma che aiutasse il contribuente, quello che prevedeva la possibilità di compensare l'ICI con le altre imposte, cosa che, oggi, discrimina i cittadini perché alcuni comuni la permettono, mediante il modello F24, mentre altri comuni, la maggior parte, non la permettono. Questa norma è stata soppressa da un emendamento del Governo. Voglio sottolineare, inoltre, la difficoltà di seguire un disegno di legge finanziaria che cambia di ora in ora ed è, quindi, di difficile comprensione. Devo anche dare ragione all'onorevole Crosetto, il quale sostiene che di questo articolo 6 non c'è alcunché da salvare. Chiederei davvero al relatore di sospendere le votazioni per poterlo riesaminare con tranquillità.

PRESIDENTE. Dal momento che il relatore non intende intervenire, passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 6.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 509
Maggioranza 255
Hanno votato sì *217*
Hanno votato no *292).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zorzato 6.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 507
Votanti 506
Astenuti 1
Maggioranza 254
Hanno votato sì *218*
Hanno votato no *288).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Leo 0.6.500.1.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, questo subemendamento è volto fare chiarezza rispetto al testo governativo, nel quale si afferma che, a decorrere dall'anno 2008, nella dichiarazione dei redditi determinati contribuenti dovranno indicare i fabbricati. La previsione «a decorrere dall'anno 2008» non risolve il problema delle società il cui esercizio non coincide con l'anno solare, che non sapranno come dichiarare quei fabbricati. Per cui, molto più precisamente, il mio subemendamento suggerisce che questo adempimento debba avvenire «a decorrere dal periodo di imposta in corso alla data del 1° gennaio 2008». In questo modo, si fa chiarezza, si evita a molte società di non dichiarare tali fabbricati e ci si muove nella direzione voluta dal Governo. Per questo motivo, spero che si ravveda e accetti questo subemendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leo 0.6.500.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 505
Maggioranza 253
Hanno votato sì *214*
Hanno votato no *291).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leo 0.6.500.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 502
Maggioranza 252
Hanno votato sì *211*
Hanno votato no *291).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.500 del Governo.
Avverto che dall'eventuale approvazione di tale emendamento risultano precluse le seguenti proposte emendative da pagina 8 a pagina 10: Moffa 6.20, Armani 6.21, Garavaglia 6.22 e 6.23, Osvaldo Napoli 6.24 e 6.25.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, mi viene da sorridere perché gli unici emendamenti su cui il relatore e il Governo avevano dato parere favorevole sono preclusi con l'approvazione dell'emendamento 6.500 del Governo: tale situazione ci sta, in una domenica così. Noi non voteremo tale emendamento, per cui mi rivolgo ai deputati della maggioranza. Votando questo emendamento del Governo, obbligate i cittadini ad una rincorsa nelle dichiarazioni dei redditi alla ricerca degli identificativi catastali dei loro fabbricati, che esistano o che non esistano, che ci siano o che non ci siano. Tutto ciò non porta una lira in più e il prossimo anno dovrete fare una norma per sanare la situazione di chi non li ha trovati e, quindi, non ha potuto dichiararli: ciò genererà un'altra norma e molto lavoro inutile da parte dei contribuenti.
Non si tratta di un vantaggio politico, non mi interessa. Il consiglio del collega Leo era di una riscrittura in italiano, il mio è più politico: lo ritengo un suicidio, potete anche votarlo, ma vorrei avvertire la maggioranza che state votando l'obbligo per i cittadini di mettere gli identificativi catastali anche se non esistono e non ci sono, non per colpa loro, ma del catasto: tutto ciò mi sembra un assurdo *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'onorevole Crosetto su un punto ha sicuramente ragione, cioè il relatore e il Governo avevano dichiarato di accogliere gli emendamenti Garavaglia 6.23 e Osvaldo Napoli 6.24, sia pure riformulati. Per il meccanismo di voto che abbiamo in questo momento, non sono stati presentati come subemendamenti, ma si tratta di emendamenti precedentemente presentati, pertanto rischiamo di non avere queste formulazioni. Poiché il Governo è d'accordo con i contenuti, sia pure nel termine riformulato dal relatore, se i proponenti fossero d'accordo, potrebbero presentare un ordine giorno che non solo sarà accolto, ma considerato impegnativo dal Governo; potremo trovare poi il modo di regolare in altra sede quello che qui è descritto *(Commenti di deputati del gruppo Forza Italia).*
Mi dispiacerebbe che, nel momento in cui c'è l'accoglimento di un'ipotesi, la stessa venisse cancellata totalmente.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, proprio in virtù di quello che è accaduto, l'altro giorno - per la verità per un altro emendamento - abbiamo avanzato la proposta che tutti gli emendamenti presentati ed accolti, nel momento in cui veniva presentato un emendamento del Governo, potessero essere considerati come subemendamenti. Abbiamo chiesto al Presidente Bertinotti di consentire agli uffici di introdurre questo automatismo, secondo una modalità che, per la verità, era già stata sperimentata. Sarebbe possibile, quindi, attraverso una riformulazione o una sospensione, anche di tre minuti, operare questo marchingegno, per far sì che si avveri quello che auspica non solo il collega Crosetto, ma anche il sottosegretario Grandi.

PRESIDENTE. Onorevole Leone, credo che il Presidente Bertinotti abbia già risposto sulla questione: debbono essere i deputati a presentare i subemendamenti, e per questo si fissano i relativi termini.

MASSIMO GARAVAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, intervengo per invitarla a riconsiderare e ad accogliere la proposta avanzata adesso dal collega Leone, per un motivo molto semplice. Noi potremmo anche trasfondere il contenuto di questa proposta in un ordine del giorno che verrebbe accolto e diventerebbe impegnativo, ma il problema è diverso, è di sostanza. Purtroppo, con una legge finanziaria di 217 articoli e con un limite di due ordini del giorno per deputato, abbiamo oggettive difficoltà a limitare gli ordini del giorno. Quindi, in questo modo, dovremmo limitare in un ordine del giorno una nostra prerogativa, quella di incidere su tanti articoli della legge finanziaria. Occorre tener conto che, siccome non si arriverà a discutere tutta la finanziaria, ma, se va tutto bene, si analizzeranno una decina di articoli, per noi diventa difficile trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

OSVALDO NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, non posso che prendere atto di quanto l'onorevole Leone ha affermato in precedenza. Credo che il discorso sia di una semplicità esemplare, visto che il sottosegretario Grandi - così sempre attento ai problemi degli enti locali, per chi, come me, ha fatto

il sindaco per tanti anni e fa il vicepresidente dell'ANCI - lo ha accolto totalmente. Quindi, credo che non ci siano difficoltà ad accogliere la proposta dell'onorevole Leone, e sarebbe veramente un atto concreto da parte del Governo (anche se potrebbe farlo direttamente la Commissione).

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, non credo che possa essere accettato un metodo che, comunque, pone eccezione attorno ad una questione gravissima e così rilevante che abbiamo già sottolineato. Le considerazioni che ha appena fatto il sottosegretario Grandi riconfermano tutte le nostre perplessità sulla condotta tenuta dal Governo che ha presentato emendamenti che, di fatto, determinano preclusioni di una serie di emendamenti assolutamente significativi. Il paradosso è che il Governo viene a dire in questa aula ora, dopo che ha presentato un emendamento al testo, che considerava positivi altri emendamenti presentati dall'opposizione (ma non si è accorto che, grazie a questa procedura, gli emendamenti sono preclusi). Siamo in una situazione paradossale perché, se vale questa logica, vuol dire che tutti gli emendamenti o buona parte di quelli più significativi presentati dal Governo e dal relatore determinano preclusioni tali da mettere l'opposizione nelle condizioni di non poter nemmeno migliorare il testo.
Allora, signor Presidente, delle due l'una: o si accolgono tutti gli emendamenti, a fronte della proliferazione di proposte emendative da parte del Governo, come subemendamenti a questi articoli e, quindi, la prego di riconsiderare «l'opzione Leone», ma non esclusivamente per l'articolo 6 e l'emendamento 6.500 del Governo, ma come prassi da adesso in avanti per poter mantenere adeguate materie di discussione; oppure dobbiamo rivedere la logica del confronto in questa sede parlamentare perché, è ovvio, che in un quadro di questo tipo, la legge finanziaria viene riscritta e a questo punto credo che il nostro gruppo - con quelli dell'opposizione -, a fronte di questa interpretazione da parte degli uffici - che è assolutamente possibile - devono cambiare atteggiamento. Infatti, ciò vuol dire che una giornata per emendare l'intera legge finanziaria con 80 articoli francamente non è possibile. Abbiamo bisogno di altri supporti e del supporto degli uffici per valutarli in modo pieno e fare il nostro lavoro perché, signor Presidente, se questo fosse il metodo con cui intendiamo lavorare, ciò sarebbe inaccettabile.

GUIDO CROSETTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, riprendo il discorso del collega Giorgetti. Questo caso è emblematico: vi sono emendamenti presentati ai commi 23 e 24 della legge finanziaria presentata dal Governo e quest'ultimo con un subemendamento cambia quell'articolo e fa scomparire quei commi, che non si chiamano più 23 e 24 ma 17 e 18. I deputati che avevano presentato gli emendamenti sui commi 23 e 24 vedono decadere i loro emendamenti perché il Governo ha subemendato la legge finanziaria. Non mi pare che un meccanismo di questo tipo - lo dico al Vicepresidente della Camera e ai relativi uffici - tuteli l'attività del Parlamento perché, se il Governo presentasse emendamenti a tutti gli articoli in cui cambia i numeri dei commi, tutti gli emendamenti presentati in Assemblea decadrebbero. Allora, così non si riesce a lavorare. Noi diamo per scontato che gli emendamenti che si riferiscono a commi che sono rimasti invariati o praticamente invariati, anche se hanno cambiato numero, debbano rimanere in vita, altrimenti non possiamo solo subemendare ma leggerci anche i vecchi emendamenti e cambiare l'intestazione. Come pensa sia possibile fare un'attività su emendamenti sul cui accoglimento il Governo dice di essere d'accordo?
Chiamo in causa il Presidente Duilio con riguardo all'ipotesi avanzata di rinviare in Commissione le

proposte emendative in oggetto, in modo che vengano trasformate in subemendamenti all'emendamento del Governo immediatamente ricevibili.
Quanto al resto, però, bisogna che la Presidenza fissi regole chiare; infatti, indipendentemente dalla prassi seguita in passato, mai come in quest'anno, a mio avviso, gli emendamenti alla finanziaria del Governo sono stati presentati «a raffica». Ho partecipato all'esame di cinque leggi finanziare e non ricordo casi del genere.

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Presidente, la questione non è risolvibile adottando il percorso suggerito di riformulare in Commissione le proposte emendative come subemendamenti riferiti alle modifiche del testo dell'articolo che l'emendamento del Governo propone. In realtà, ad una considerazione più attenta, con la soppressione di quei commi, viene meno la compensazione ICI con altri crediti; quindi, non sarebbe possibile trovare un aggancio effettivo con il testo che verrebbe così modificato.
Eravamo stati favorevolmente impressionati dalla parte di quelle proposte emendative riguardante i tempi dell'erogazione dell'Agenzie delle entrate per quanto concerne il rapporto con gli enti locali; conseguentemente, non è banale la proposta del sottosegretario Grandi di trasfondere il contenuto di quelle proposte in un ordine del giorno. Invece, sicuramente non è fattibile l'ipotesi di considerare tali proposte emendative come riferibili al testo dell'emendamento del Governo che muterebbe il testo dell'articolo e modificherebbe la filosofia proprio di ciò che era previsto e che si configurava con queste proposte emendative.
Quindi, Presidente, non esiste altra soluzione se non la presentazione di un ordine del giorno, in modo da risolvere la questione in altra fase dell'esame e così proseguire i nostri lavori sul testo così come verrebbe configurandosi con l'approvazione dell'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ed il relatore hanno chiarito il loro punto di vista; la Presidenza non può non ricordare al riguardo che i termini per la presentazione dei subemendamenti sono fissati anche per la ragione ricordata dai colleghi.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.500 del Governo, accettato dalla Commissione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 497
Votanti 496
Astenuti 1
Maggioranza 249
Hanno votato sì *280*
Hanno votato no *216).*

Risultano conseguentemente preclusi i successivi emendamenti Armani 6.21, Garavaglia 6.22 e 6.23, Osvaldo Napoli 6.24 e 6.25.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellotti 6.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 501
Votanti 499
Astenuti 2
Maggioranza 250
Hanno votato sì *211*
Hanno votato no *288).*

Prendo atto che l'emendamento Brugger 6.31 è stato ritirato dai presentatori.

ELIO VITO. Signor Presidente, lo facciamo nostro.

PRESIDENTE. Sta bene.
Indìco, dunque, la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brugger 6.31, ritirato dai presentatori e fatto proprio dal gruppo di Forza Italia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 506
Votanti 498
Astenuti 8
Maggioranza 250
Hanno votato sì *28*
Hanno votato no *470).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 6.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 514
Votanti 513
Astenuti 1
Maggioranza 257
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *291).*

Prendo atto che il deputato Tabacci non è riuscito a votare.
Passiamo alla votazione dell'articolo 6.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, Catone il Censore diceva: *Cartago delenda est*. Su questo articolo 6 vorrei riflettere per l'ennesima volta.
Ministro Chiti, sottosegretario Letta, do per scontato che nessun ministro, nessun sottosegretario e

solo pochi parlamentari abbiano letto tutto il testo della finanziaria: leggete, però, il testo di questo articolo prima di procedere alla relativa approvazione in quanto una volta approvato non si può tornare indietro.
Ebbene, voi introducete due misure, in questo articolo: da un lato, aumentate le imposte di bollo, sostituendo oltretutto il bollo stesso - del quale rendete ancora più complicata l'apposizione - e colpendo i ceti più bassi aumentando di venti volte l'imposta; dall'altro, scaricate un adempimento burocratico sulle spalle di tutti contribuenti che hanno un immobile (addossando loro l'inefficienza dello Stato che gestisce il catasto). È un suicidio politico che non ha alcun senso e vale pochissimo dal punto di vista finanziario, sottosegretario Grandi. Infatti, assolutamente non sono i bolli auto... Io, più che ribadirlo, non posso fare altro; ma non voglio vi sia un parlamentare di maggioranza che voti questo articolo senza sapere cosa vota.
Non vi è ragione di approvare questi articoli; so che, visto che sono venuti a dirmelo tutti, se gli stessi parlamentari della maggioranza potessero, non lo approverebbero perché considerano questo articolo un testo da accantonare, da non votare e, possibilmente, da modificare. Avete al riguardo le possibilità tecniche: non procedete al voto! Onorevole Ventura, ne proponga l'accantonamento; se vuole introdurre un'imposta di bollo più dignitosa, lo può fare negli articoli successivi. Non è presente in aula il viceministro Visco, ma ritengo che parlandogliene possa comprendere anche lui come, circa questa vicenda dell'ICI, indicare identificativi catastali che non esistono sia impossibile per qualunque contribuente *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto contrario della Lega Nord Padania su questo articolo per i motivi già illustrati, che ribadiamo. A questo punto, si doveva aggiungere un altro comma all'articolo in modo da cambiare il nome dell'ICI da «imposta comunale sugli immobili» ad «imposta statale sugli immobili» perché tale è il ragionamento che si segue. Voi non avete la più pallida idea di cosa sia il federalismo fiscale! Per voi, federalismo fiscale significa: dare la possibilità ai comuni di alzare le tasse; fare incassare le tasse dal centro; quindi, redistribuire le briciole. Questo non è federalismo fiscale; alla Lega così non va bene. Però, non possiamo fare altro che votare contro e denunciare nel paese il vostro modo di agire, contrario anche al buonsenso. Obbligare i contribuenti ad inserire tutti questi dati - di cui già lo Stato è in buona parte in possesso - nelle dichiarazioni dei redditi, senza effettuare controlli effettivi laddove esistano immobili non accatastati è contro ogni buon senso. Continuate così e vedremo cosa succede *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, intervengo per annunciare, ovviamente, il voto contrario di Alleanza Nazionale sull'articolo 6; articolo che mi sembra, a questo punto, rientrare nel quadro più ampio del percorso assunto da questa finanziaria e da questo Governo nella direzione dell'aumento della tassazione attraverso l'ulteriore costo dei bolli e attraverso, altresì, quell'aumento di burocrazia che traspare molto chiaramente anche dagli articoli 3 e 5. È una burocrazia aggiuntiva per i cittadini italiani il cui esito complessivo è assolutamente ininfluente per ottenere maggior gettito mentre ovviamente rappresenta un ostacolo in più per la quotidianità. Quindi, annuncio il nostro voto contrario nel senso di non potere e di non volere acconsentire a questi aumenti che rappresentano evidentemente un accanimento fiscale nei confronti dei cittadini. È anche l'occasione, Presidente, alla luce delle sue dichiarazioni nel merito di queste vicenda dell'emendamento 6.500 del Governo, per denunciare con chiarezza come da parte del Governo si compia, da un lato, il tentativo di trovare una quadratura attorno ai temi posti dalla maggioranza su una finanziaria che

continuate a riscrivere giorno per giorno e, dall'altro, anche una particolare strategia probabilmente molto più sottile, e contro la quale preannunciamo che l'opposizione, ormai, articolerà una risposta. La strategia è quella di presentare innumerevoli testi emendativi per togliere, di fatto, materia di possibile conflittualità all'interno della maggioranza. Noi riteniamo che ciò non sia assolutamente accettabile (e quindi esprimiamo il voto contrario di Alleanza Nazionale) come anche evidentemente le relative decisioni sull'attività subemendativa degli 80 articoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, intervengo anch'io per annunciare il voto contrario del mio gruppo. Da sindaco, rivolgo un appello ai colleghi. Vi rendete conto che ai comuni, nel bilancio di competenza, i trasferimenti dell'ICI arriveranno nel bilancio successivo, e che pertanto dovranno aprire delle anticipazioni di cassa a favore delle banche che hanno la tesoreria?
Si rende conto di quello che dobbiamo sopportare? Per via telematica ci mandano la quantità di gettito ICI che voi sapete essere sfalsata di sei mesi. A tutti i comuni d'Italia i soldi iscritti nel bilancio di competenza arriveranno come minimo un anno e sei mesi dopo. Questo comporterà aggravi incredibili sul bilancio del comune, che dovranno essere pagati alle banche. Noi stiamo facendo una politica a solo vantaggio degli istituti di credito e delle banche. Prima o poi saremo costretti a «chiudere» i comuni perché essi non avranno più risorse per pagare gli stipendi ai loro dipendenti e per i servizi sociali essenziali. O aumentate le anticipazioni di cassa e ci permettete un tetto maggiore o non sapremo come arrivare a fine mese e pagare gli stipendi, il riscaldamento nelle scuole e gli scuolabus per i bambini.
Vi invito a riflettere in proposito: o il Governo fa in modo di anticipare ai comuni almeno il 90 per cento del presunto incasso ICI, oppure avrebbe ragione il collega della Lega a dire che non si tratta di un'imposta comunale, bensì statale, che per un anno e mezzo resta allo Stato.
Per questi motivi esprimo il mio voto contrario in modo convinto, ritenendo di rappresentare in questo momento tutti i sindaci d'Italia, nessuno escluso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, vorrei annunciare il voto contrario su questo articolo da parte del gruppo dell'UDC. Chi ha una minima esperienza di contabilità comunale sa che una delle poche imposte a non aver dato fino ad oggi problemi di riscossione è proprio l'ICI. Non solo, ma essa non dà neanche problemi di accertamento. Gran parte dei comuni italiani in questi anni di restrizioni ha adottato piani di recupero dell'evasione ai fini Tarsu ed ICI con ottimi risultati.
Non vedo quale sia l'obiettivo della legge finanziaria nel regolamentare una materia che già funziona, se non quello di aumentare il carico di burocrazia per il contribuente, di cui - vi assicuro - dopo questa legge finanziaria, non avrà assolutamente bisogno. Si arriva addirittura ad un comma che a molti sarà sfuggito: «I soggetti che gestiscono, anche in regime di concessione, il servizio di smaltimento dei rifiuti urbani comunicano annualmente per via telematica all'Agenzia delle entrate, relativamente agli immobili insistenti sul territorio comunale per il quale il servizio è istituito, i dati acquisiti nell'ambito dell'attività di gestione che abbiano rilevanza ai fini dell'imposta sui redditi».
Si dice che le aziende di smaltimento dei rifiuti devono comunicare i dati rilevanti per gli immobili siti nel comune dove svolgono il loro servizio all'Agenzia delle entrate. Ma vi immaginate quali e di che entità possono essere questi dati? Perché deve esserci questo scambio e questo monitoraggio continuo? Si pensa forse che da questo possano arrivare risultati? Vi assicuro di no perché verranno solo maggiori costi e maggiori oneri per il contribuente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, non posso che confermare quanto detto in precedenza dai colleghi, in modo particolare dal deputato Galletti esperto nell'ambito ANCI per quanto riguarda i bilanci dei comuni. Faccio riferimento anche a quanto detto in occasione di un mio intervento svolto nei giorni precedenti. In aggravio al taglio operato nei confronti dei comuni, corrispondente ad oltre 2 mila miliardi di vecchie lire, tutto quello che si sta introducendo con queste disposizioni si aggiunge a tale somma. Ha detto bene il deputato Galletti; la lotta all'evasione nei confronti dell'ICI è stata già svolta dai comuni, controllando casa per casa. A burocrazia si aggiunge burocrazia. Perché vogliamo così male a questi enti locali periferici e continuiamo a maltrattarli così, quando sarebbe invece necessario usare il buonsenso? Basta usare il buonsenso! Non riesco a capire, ma davvero vi è intenzione di colpire gli enti locali periferici, colpendo però in tal modo anche i cittadini.
Riprendiamo il buon senso e mettiamo in regola queste cose. Le proposte avanzate prima dai colleghi sono di buon senso. Mi rivolgo al sottosegretario Letta e al ministro Chiti che ha fatto l'amministratore locale. Credo che capiate il problema, ma non riuscite ad usare esclusivamente il buon senso. Fatelo e dimostratelo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, vorrei soltanto rivolgere una raccomandazione al Governo e alla maggioranza. Sarebbe segno di buon senso mettere fine alla furia emendativa che da un lato è in palese contraddizione, per quanto riguarda l'ICI con lo spirito cosiddetto riformatore del Titolo V della Costituzione e dall'altro incide sulle modalità operative degli amministratori comunali che sanno come in questi anni la verifica e il controllo di tale imposta siano stati portati ad un livello adeguato. Inoltre, si penalizza un'entrata ormai significativa per tanti comuni. Pertanto, prego il Governo di fermarsi con la presentazione degli emendamenti, dando spazio alla saggezza e al buon senso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo emendato.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 505
Votanti 503
Astenuti 2
Maggioranza 252
Hanno votato sì *288*
Hanno votato no *215).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Garnero Santanchè 6.02.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Signor Presidente, volevo richiamare l'attenzione su questo articolo aggiuntivo perché a mio avviso tratta una questione molto importante. La bandiera di questo Governo sulla presente legge finanziaria è quella dell'equità sociale. A noi proprio non sembra, ma magari la maggioranza potrebbe fare uno sforzo, accogliendo questa proposta emendativa. Infatti, chiediamo un contributo di solidarietà da parte delle fondazioni per la creazione

di un fondo famiglia. Ben sappiamo che nella legge finanziaria le risorse messe a disposizione e a sostegno delle famiglie sono davvero troppo poche.
Vorrei allora la prova che non si tratta di un Governo forte con i deboli, ma molto debole con i potenti, e che è possibile rimuovere le sacche di privilegio che ancora esistono nel nostro paese. A mio avviso, si può trovare coesione su questa proposta emendativa che va nella direzione dell'equità sociale, come avete raccontato all'interno e fuori da quest'aula. Alcuni partiti della vostra maggioranza hanno preparato manifesti dove sono raffigurati dei panfili e dove è scritto che anche i ricchi devono piangere. Lo spirito di questo emendamento va proprio in tal senso, chiedendo alle fondazioni il 4 per cento. Sappiamo bene quale sia il patrimonio della fondazioni, che corrisponde a circa 40 miliardi di euro. Da tale considerazione nasce la richiesta di un contributo di solidarietà perché sono soprattutto le famiglie più deboli e con i redditi più bassi che chiedono a questa maggioranza ma anche all'opposizione di fare qualcosa in più per il loro sostegno in un momento difficile. Pertanto, chiedo che sia prestata attenzione su questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Di Virgilio. Ne ha facoltà.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere questo articolo aggiuntivo e svolgere una breve considerazione a quanto già egregiamente affermato dall'onorevole Garnero Santanchè. La richiesta di un contributo straordinario alle fondazioni bancarie per attuare un fondo di solidarietà a vantaggio delle famiglie va incontro a quanto avete sempre detto e non volete attuare. Si tratta di istituire un fondo per famiglie davvero indigenti, con reddito annuo inferiore a quindicimila euro con figli numerosi o disabili. Insomma, se non siete sensibili a questo problema, evidentemente non avete né cuore né corteccia, ma un ingranaggio perverso di insensibilità *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Consolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, intervengo per chiedere di apporre la mia firma all'articolo aggiuntivo in esame. Le considerazioni svolte dall'onorevole Santanchè mi hanno assolutamente convinto e chiedo dunque di condividerlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Perché a titolo personale?

PRESIDENTE. Perché per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Di Virgilio.

GUIDO CROSETTO. Chiedo scusa, non avevo sentito.
Presidente, l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Santanchè, che chiedo di sottoscrivere, prevede in sostanza il contributo di un miliardo e mezzo dalle fondazioni bancarie per aiutare la famiglia. Potrebbe essere riformulato e presumo per questo che vi sia la disponibilità della collega, se qualcuna delle norme su cui si prevede di utilizzarlo non sia condivisa, ma non riesco a capire come si possa dare parere contrario ad una proposta emendativa che non ha costi aggiuntivi e che prevede un miliardo e mezzo di euro all'anno per le famiglie, sottraendolo, Presidente, alle fondazioni bancarie, il cui capitale complessivo supera i 150 miliardi di euro...

PRESIDENTE. La prego di concludere!

GUIDO CROSETTO. ...che, se mi permette una osservazione personale, sono governate in questo paese da otto persone sostanzialmente...

PRESIDENTE. Deve concludere!

GUIDO CROSETTO. ...autoreferenziali. Veda il Parlamento cosa vuole fare sull'articolo aggiuntivo in questione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Santelli. Ne ha facoltà.

JOLE SANTELLI. Presidente, intervengo per sottoscrivere l'articolo aggiuntivo presentato dalla collega Santanchè, ma anche per chiedere ai colleghi di maggioranza di provare quello che è in realtà l'animo vero di questa legge finanziaria.
Noi diciamo da tempo che a soffrire saranno i più poveri e che i veri beneficiari di questa finanziaria alla fine saranno soprattutto le banche, che sono rette dai «*boy* banchieri» amici del Presidente Prodi.
La questione politica è la seguente: colleghi di Rifondazione, possiamo chiedere un piccolo sacrificio ai veri ricchi, per dare un contributo alle famiglie bisognose? Non è a carico dello Stato, ma dei veri ricchi, è un contributo reale di solidarietà: appoggiate questo articolo aggiuntivo e forse anche «sbugiardate» i nostri pregiudizi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Presidente, intervengo per dichiarare che, a nome di tutto il gruppo, sottoscriveremo e sosterremo l'articolo aggiuntivo in esame. Va anche detto che il parere contrario del Governo, e cioè la mancata disponibilità all'accoglimento, evidenzia, a mio avviso, due aspetti.
Il primo riguarda il fatto che questa legge finanziaria, lungi dall'essere ridistributiva, come vogliono far credere Prodi e il Governo, in realtà colpisce non solo il ceto medio, ma anche i ceti medio-bassi e gli strati più deboli della popolazione. Se così non fosse, il Governo avrebbe dato parere favorevole all'articolo aggiuntivo in esame, il quale invece colpisce certamente le fasce alte nella misura in cui va a colpire realtà come le fondazioni bancarie, che non hanno certo problemi se alla fine del mese vengono loro tolte 100, 200 o qualche migliaia di euro!
La seconda considerazione, Presidente, colleghi, è legata al fatto che questo Governo è stato eletto con l'appoggio forte di un sistema bancario, da parte di quelli che veramente contano, da parte degli amici degli amici, che si riuniscono nelle stanze e fanno grandi movimenti che poi condizionano la nostra economia. Tanto per intenderci, quello delle fondazioni è il sistema dell'autoreferenzialità, dove si continuano a nominare le stesse persone, anzi sono le stesse persone che si nominano con un meccanismo che è molto lontano da quello della trasparenza.
Quando andiamo ad analizzare i rapporti tra le fondazioni e le banche e le molte fusioni che si vengono a realizzare in questi ultimi periodi, notiamo che spesso esse sono realizzate in base agli interessi personali di chi sta alla guida delle grandi banche e allo stipendio che tali banchieri riescono a guadagnare dal risultato delle fusioni stesse.
Per questi motivi, la Lega Nord voterà a favore dell'articolo aggiuntivo in esame *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI *(ore 22,25)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Intervengo per apporre la mia firma all'articolo aggiuntivo in esame e per invitare il Governo a ripensare all'annunciato voto contrario. Chiedo anche, se è possibile, di accantonare l'articolo 6, in attesa di questo ripensamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leddi Maiola. Ne ha facoltà.

MARIA LEDDI MAIOLA. Presidente, l'intervento dell'onorevole Santanchè è interessante, ma credo abbia un vizio di fondo: le fondazioni di origine bancaria sono state dichiarate con le sentenze n. 300 e n. 301 della Corte costituzionale del 2003 soggetti di diritto privato e quindi soggetti organizzatori delle libertà sociali. Credo sia quindi difficilmente percorribile la strada proposta dall'onorevole Santanchè, e condivisa da molti colleghi, di individuare una modalità di intervento che «costringa» un soggetto privato a erogare le risorse per questa finalità.
Pur essendo interessante il problema sollevato, e cioè che in questo paese vi siano soggetti, quali le fondazioni bancarie, che hanno una fortissima patrimonializzazione e a disposizione risorse per finalità di interesse collettivo estremamente consistenti, credo che sia estremamente riduttivo per il Parlamento stesso pensare che il rapporto con un sistema così dotato finanziariamente, e con finalità molto simili a quelle da noi intraprese nel definire la normativa nell'interesse di scuole, università, sanità e ricerca, possa ridursi a chiedere una *una tantum*, con modalità francamente difficili da ammettere sotto il profilo costituzionale.
Credo che ben più e meglio si possa fare, definendo in modo più organico quale debba essere il rapporto con le fondazioni bancarie, uscendo dalla episodicità della richiesta ed entrando invece in un approfondimento ben diverso e più consistente degli obiettivi comuni e delle finalità che si possano condividere nell'utilizzo delle risorse di questi soggetti che - lo ripeto - in modo ormai irrevocabile sono stati definiti soggetti di diritto privato *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. In effetti, avevo alcuni dubbi a sottoscrivere l'articolo aggiuntivo della collega Garnero Santanchè, ma l'intervento della collega Leddi Maiola mi ha convinto e chiedo di sottoscriverlo: qualcuno mi deve spiegare, come mi veniva suggerito, perché alle aziende private il trattamento di fine rapporto lo possiamo togliere, mentre alle fondazioni bancarie non possiamo togliere neppure un euro *(Applausi dei deputati dei gruppi Democrazia Cristiana-Partito Socialista, Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega, Misto-Movimento per l'autonomia).* Perché? A cosa vi serve? Quali sono i fini?
Questo è il Parlamento della Repubblica. La collega che ha parlato sa perfettamente che possiamo legiferare.

CESARE CAMPA. Vergognatevi!

LUCIO BARANI. Mi scuso con l'onorevole Santanché per aver dubitato e la prego di accettare le nostre firme per sottoscrivere l'ordine aggiuntivo da lei presentato, anche se in ritardo. Non avevo capito l'importanza. Me l'ha fatto capire la collega Leddi Maiola *(Applausi dei deputati dei gruppi Democrazia Cristiana-Partito Socialista e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Non vi sono altri colleghi che chiedono di parlare. L'onorevole Campa ha chiesto la possibilità di un accantonamento, ma prendo atto che il relatore, onorevole Ventura, è favorevole a proseguire.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Garnero

Santanché 6.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 485
Votanti 454
Astenuti 31
Maggioranza 228
Hanno votato sì *175*
Hanno votato no *279).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Garnero Santanché 6.03.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garnero Santanché. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Signor Presidente, intendo illustrare brevemente l'articolo aggiuntivo a mia firma, che ha lo stesso spirito dell'articolo aggiuntivo precedente, ma riguarda soltanto il contributo di solidarietà sull'incremento del patrimonio. Ciò servirebbe per istituire un fondo a favore degli incapienti. È sempre lo stesso principio di prima, un principio di equità sociale. Come ho già detto, abbiamo visto che in questa finanziaria, le risorse disponibili per gli incapienti sono, praticamente, uguali a zero. Credo sia possibile chiedere alle fondazioni un contributo di solidarietà sull'incremento. Ma, come ha appena dimostrato, la maggioranza dell'Assemblea ha poca sensibilità per le persone che hanno maggiore bisogno, per quelle per le quali si dovrebbero introdursi misure di sostegno. Il mio pensiero non è malizioso, quando continuo a ripetere che il Governo attuale sa essere molto forte con i deboli, quando si tratta di tassare le famiglie italiane, anche quelle con redditi più bassi. Quando si tratta di far pagare maggiormente le prestazioni sanitarie con il *ticket* sui ricoveri al pronto soccorso, non si pone problemi, ma, invece, quando si tratta di individuare sacche di privilegio presenti nel nostro paese, non vi è nessuno che abbia la forza di combattere veramente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO LEONI *(ore 22,35)*

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Si parla di sacrifici. Voi, Governo e maggioranza, avete raccontato in questi giorni che tutti gli italiani sono chiamati a fare sacrifici, anche coloro che di sacrifici non dovrebbero farne. Ma, invece, non volete sentir parlare di sacrifici per chi ha grandi patrimoni e grandi rendite e gli italiani vi giudicheranno anche per questo, per la vostra poca equità sociale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. L'onorevole Leddi Maiola (che mi sembra sia la responsabile del settore credito della Margherita) ha svolto un intervento che non può non essere accolto anche dagli esponenti dell'opposizione. Lei chiede per quale motivo il Parlamento debba limitarsi ad intervenire sul problema delle fondazioni con questo articolo aggiuntivo. Non può rivisitare il problema delle fondazioni? Ricordo ai colleghi che le fondazioni sono state istituite 16 anni fa. Allora, il patrimonio era di 10 mila miliardi, mentre ora supera i 300 mila miliardi.
Esporrò una mia tesi personale, però mi sembra che gli organismi che dirigono le fondazioni siano assolutamente autoreferenziali e, nel contempo, molte delle finalità delle fondazioni sono le stesse che, in qualche modo, in Assemblea, anche con il disegno di legge finanziaria, cerchiamo di interpretare.

Se la disponibilità dell'onorevole Leddi Maiola è una disponibilità complessiva della maggioranza, sottosegretario Letta, e se parlare di fondazioni non crea a nessuno di noi problemi di riverenza, chiederei alla collega Santanché, altrimenti lo farò io, di preparare un ordine del giorno, di cui mi aspetto l'accoglimento da parte del Governo, affinché nel più breve tempo possibile, in Assemblea, si affronti in modo definitivo e costruttivo tutto il comparto delle fondazioni, delle loro finalità ed autoreferenzialità.
Non possiamo affrontarlo solo, come è stato detto l'altro giorno in Commissione finanze, quando arrivano due fondazioni che chiedono di superare del 30 per cento la proprietà di una banca. Affrontiamo la questione anche nell'interesse del nostro paese.
Se vi è disponibilità da parte della maggioranza... Vedo il sottosegretario Letta che fa cenno di no.

ENRICO LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Stavo solo dicendo di no a quello che era dietro.

GUIDO CROSETTO. Signor sottosegretario, mi aspetto non una risposta amichevole informale, ma un intervento al microfono, come compete al Governo, quando è interpellato da qualunque rappresentante dell' Assemblea.
Comunque, togliere al Parlamento la possibilità di intervenire sulle fondazioni bancarie, senza prendere atto di cosa siano diventate oggi, vuol dire far perdere all'intera economia italiana ed allo Stato una possibilità che non possiamo negarci.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'orientamento dell'articolo aggiuntivo in esame non è accoglibile e se quello dell'ordine del giorno sarà sulla stessa linea, non so se il Governo potrà accoglierlo. È possibile che il Governo accetti un ordine del giorno che affronti in altro modo l'argomento, ma sicuramente non sulla base - ripeto - dell'orientamento dell'articolo aggiuntivo in esame. Ciò non è possibile.
Del resto, il Governo di centrodestra ha avuto cinque anni per pensarci e ci ha provato, con esiti che, ricordiamo molto bene, sono stati negativi. Quindi, il tentativo di spingere il Governo a ripetere l'errore del centrodestra non è accoglibile. L'argomento esiste. Parlare di fondazioni, del loro ruolo, della loro destinazione e finalità è questione che faremo, a tempo debito, in altra sede.

ELIO VITO. Quale sede?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Raiti. Ne ha facoltà.

SALVATORE RAITI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'oggetto della discussione è particolarmente importante. Non posso non essere d'accordo con quanto esplicitamente detto dal sottosegretario Grandi. I due articoli aggiuntivi presentati - parlo a nome del gruppo dell'Italia dei Valori - hanno profili che, riteniamo, sono anche di illegittimità costituzionale. Però, è anche vero che le fondazioni sono ormai diventate un soggetto particolarmente importante che «patrimonializza» molte risorse, su cui lo Stato potrebbe intervenire, nei limiti consentiti dalla Costituzione e dall'ordinamento vigente, per ridisciplinare la materia e per fare in modo di andare incontro alle esigenze che, se non sono poste in maniera strumentale dall'onorevole Santanché e dai colleghi del centro destra (e ritengo che non lo siano), possono essere sposate.
Esprimiamo, quindi, il nostro consenso alla proposta presentata dal gruppo di Forza Italia, dato che ha parlato il capogruppo della Commissione bilancio di Forza Italia, per affrontare l'argomento o

attraverso la presentazione di un ordine del giorno o, comunque, una normativa complessiva che consenta di rimettere ordine nella materia e di recuperare risorse che potranno essere spese in direzione dei bisogni delle classi più povere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, la materia in esame ha coinvolto in maniera anche appassionata l'Assemblea nel corso della passata legislatura. Non si può aprire, lungo un cosiddetto spiraglio emendativo, un dibattito così delicato. È fuori discussione che la questione dei rapporti tra il sistema bancario ed il ruolo delle fondazioni, sia tuttora aperta. Però non possiamo dimenticare che, dalla fase in cui tutto il sistema bancario era pubblico, è passata - diciamo così - molta acqua sotto i ponti. L'idea, oggi, di legiferare come se nulla fosse accaduto, è del tutto illusoria.
Tra l'altro, vorrei ricordare un elemento molto importante. Nella passata legislatura, onorevole Crosetto, la questione dell'autoreferenzialità è quella che ha mosso, non solo il ministro Tremonti, ma anche alcuni di noi, e non vi era una sintonia totale su come muoversi, come lei ben ricorda, perché si è voluto probabilmente fare troppo.
Per poter «tagliare le unghie» a tale autoreferenzialità, infatti, sarebbe stato necessario procedere in un modo così equilibrato da evitare la pronuncia del Consiglio di Stato e, successivamente, la sentenza della Corte costituzionale in tale materia.
Aver voluto caricare di esiti impropri la finalità che lei, giustamente, ha ricordato, tuttavia, ha fatto perdere quella battaglia campale. Per tornare a trattare nuovamente tale questione, occorre approfondire l'argomento e considerare «il contenuto», «il contenitore» e la condizione in cui operare, senza però legarli al problema odierno delle finalità verso le quali indirizzare i patrimoni delle fondazioni.
Pertanto, sono del parere che un tema di tale delicatezza debba essere ripreso, tuttavia bisogna individuare il contesto più adatto. Si tratta sempre di un contesto parlamentare, ma non mi pare possa essere questa la sede *(Applausi di deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e L'Ulivo).*

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Signor Presidente, mi trovo molto d'accordo con le considerazioni testè svolte dal collega Tabacci; vorrei tuttavia dire all'onorevole Crosetto e ad altri colleghi che questo tentativo di piegare tutto in maniera propagandistica non mi convince, ed intendo spiegarne il motivo.
Se dobbiamo avviare un dibattito in questa Assemblea, nel quale dobbiamo essere obbligatoriamente indicati come coloro che difendono i «poteri forti» - poiché ci viene detto che siamo «quelli dei poteri forti» e che dobbiamo dimostrare che non siamo coloro che li appoggiano -, vorrei rispondere che ciò è un po' paradossale e che viene fatta da voi una descrizione caricaturale della realtà.
Si tratta di un argomento talmente serio, come ha ricordato il collega Tabacci, di cui ci siamo occupati più volte, nella scorsa legislatura, nei dibattiti svolti in quest'aula, e di cui anche l'onorevole Crosetto è stato un protagonista.
Il collega Tabacci ha giustamente ricordato anche la sentenza della Corte costituzionale in tale materia, la quale ha stabilito un punto fermo non solo, in primo luogo, sulla questione della *governance*, ma anche sulla natura stessa delle fondazioni.
Se vogliamo affrontare nuovamente tale questione in termini seri, allora, è necessario approfondirla seriamente. Ciò nulla toglie all'iniziativa promossa dall'onorevole Garnero Santanchè, ma non può diventare una bandiera da sventolare. Non si può affermare, infatti, che si potrebbe andare incontro

ai bisogni dei cittadini deboli prendendo risorse da tali soggetti, perché dobbiamo varare solo misure serie che sappiamo di poter portare a compimento.
Per tale motivo, inviterei a svolgere su temi di questa natura una riflessione più pacata e seria, effettuando i necessari approfondimenti e non soltanto presentando una proposta emendativa al disegno di legge finanziaria *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Comunisti Italiani).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Alemanno. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO. Signor Presidente, il gruppo di Alleanza Nazionale non accetta lezioni di sussidiarietà da questa maggioranza e neanche da alcuni alleati del Governo *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia...!

GIOVANNI ALEMANNO. Non le accetta perché il sequestro forzoso del trattamento di fine rapporto, compiuto da parte della maggioranza, è esattamente la negazione assoluta e inimmaginabile proprio di tale principio *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*! Quindi, da questo punto di vista, niente è più contrario al principio di sussidiarietà di quanto voi avete fatto!
In secondo luogo, voglio ricordare che le osservazioni formulate sulla natura giuridica delle fondazioni sono del tutto fuori luogo: nel caso della proposta emendativa in esame, infatti, stiamo parlando non di un sequestro del patrimonio o di un cambiamento degli assetti delle fondazioni stesse, bensì di un regime di tassazione. L'articolo aggiuntivo in questione, dunque, non ha nulla a che vedere con la natura giuridica delle fondazioni!
Detto ciò, credo che la strada più giusta da intraprendere sia quella di trasfondere il contenuto dell'articolo aggiuntivo Garnero Santanchè 6.03 in un ordine del giorno, sul quale interverrà successivamente la stessa deputata. Preannuncio all'Assemblea, tuttavia, che è stata presentata un'altra proposta emendativa, con la quale si propone di ridurre il trasferimento forzoso del trattamento di fine rapporto, che fa ricorso a coperture finanziare simili a quella dell'articolo aggiuntivo esame.
Nei prossimi giorni, quando verrà esaminata tale proposta, allora vorrò vedere quale è la sussidiarietà cui si fa riferimento. Si parlerà forse della sussidiarietà di queste fondazioni bancarie, che sappiamo bene quanti problemi hanno creato nel corso della loro storia e che ricordo che lo stesso Giuliano Amato definì, dopo averle in qualche modo create, dei «mostri»? Oppure si preferirà la sussidiarietà che lascia risorse alle imprese, vale a dire a chi compete ogni giorno sul mercato?
Vorremmo vedere quale sarà la vera sussidiarietà orizzontale di cui si parla! Vedremo se sarà quella dei grandi gruppi economici o quella delle piccole imprese, cui si sta sottraendo il TFR *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo - Una voce dai banchi del gruppo L'Ulivo*: A studiare!*)*!

ANDREA LULLI. Non sei neanche informato!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, chiedo quanto meno un attimo di silenzio *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)...*

PRESIDENTE. Onorevole Cota, svolga pure tranquillamente il suo intervento.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, penso sia giusto avviare un dibattito sulle fondazioni: pertanto, concordo con la richiesta avanzata dall'onorevole Crosetto e preannuncio che il nostro gruppo sosterrà la presentazione di un ordine del giorno in tal senso.

Vorrei tuttavia tornare al dibattito che oggi si svolge sul disegno di legge finanziaria e, in particolare, a quello relativo alla proposta emendativa presentata dalla collega Garnero Santanchè; ciò perché, in caso contrario, si rischia di introdurre argomenti che potrebbero essere strumentalizzati da chi vuole veramente gettare un po' di fumo negli occhi!
Vorrei pertanto ricordare che, con il disegno di legge finanziaria, si decide a chi prendere i soldi; si stabilisce, in altri termini, se inasprire la pressione fiscale e nei confronti di chi farlo. Anche se pensiamo che, indubbiamente, tale provvedimento non debba essere uno strumento per inasprire la pressione fiscale, vorrei evidenziare che avete predisposto una manovra finanziaria di 34 miliardi di euro che prevede circa 30 miliardi di nuove tasse. Pertanto, avete scelto di impostare tale provvedimento sulla base della logica «lacrime e sangue», inasprendo l'imposizione tributaria. Si deve decidere, allora, a chi fare versare queste lacrime e a chi prelevare il sangue!
Ritengo sia più giusto prelevare un po' di sangue alle fondazioni piuttosto che ai lavoratori o ai piccoli e medi imprenditori. Ho ascoltato l'onorevole Leddi Maiola svolgere alcune considerazioni giuridiche: ebbene, vorrei osservare che, attraverso una legge, possiamo decidere di intervenire come vogliamo sul sistema impositivo, e ricordo anche illustri precedenti in tal senso.
Mi pare che Amato, quando era Presidente del Consiglio, non ci abbia pensato due volte a saccheggiare i conti correnti dei contribuenti! In una notte, infatti, si sono «spazzolati» i soldi dei cittadini *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*!
Mi sembra che questo Governo non ci abbia pensato su due volte nel sottrarre, con il prelievo forzoso del TFR, un'importante disponibilità di denaro liquido alle imprese, le quali vanno incontro anche alla revisione dei parametri di Basilea 2!
Mi pare, inoltre, che l'Esecutivo non ci abbia pensato due volte nel togliere il trattamento di fine rapporto ai lavoratori, tant'è - visto che facciamo i giuristi e citiamo le sentenze della Corte costituzionale e le relative interpretazioni - che voi lo sapete bene! Infatti, avete inserito all'interno del disegno di legge finanziaria una «norma di salvaguardia», poiché sapete benissimo che il prelievo del trattamento di fine rapporto dei lavoratori è un meccanismo che contrasta con i principi ed i parametri stabiliti dall'Unione europea! Voi avete contabilizzato in bilancio un'entrata che non potete contabilizzare, poiché il TFR è di proprietà non dello Stato, ma dei lavoratori!
Dunque, per decenza, non citiamo le sentenze e le relative interpretazioni! In questo caso, infatti, si vogliono difendere gli interessi di alcuni. Si tratta di quei pochi che sono molto potenti, sono vostri amici e vi hanno sempre sostenuto *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Presidente, ci siamo astenuti nella votazione sull'emendamento precedente, e così ci comporteremo anche ora, non perché siamo contrari alle finalità dichiarate dall'onorevole Santanchè, né rispetto all'emendamento precedente né all'articolo aggiuntivo attualmente in votazione. Le stesse finalità le avevamo indicate con i nostri emendamenti all'articolo 3. Ci stupisce molto la copertura di un contributo straordinario alle fondazioni di origine bancaria. Lo dico con grande chiarezza: il mio gruppo parlamentare ed io stesso ci siamo alzati quando il ministro Tremonti ha tentato una riforma che ho contrastato. Le sentenze della Corte costituzionale n. 300 e 301 del 2003 hanno ben definito le fondazioni di origine bancaria: istituti privati di pubblica utilità, riconoscendo alle fondazioni di origine bancaria la prevenienza rispetto allo Stato ed il principio di sussidiarietà. Nessuno vuole dare lezioni, ma non togliamo a chi fa sussidiarietà i soldi per farlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Presidente, vorrei aggiungere il mio invito all'onorevole Santanchè. L'importante era sollevare in aula il tema delle fondazioni - onorevole Ventura, e se il Governo vorrà aggiungere qualcosa *(Commenti del deputato Marcenaro)* - e mi pare di comprendere che c'è la disponibilità del Governo e della maggioranza ad accettare un ordine del giorno.

Mi riconosco totalmente nelle parole dell'onorevole Tabacci. Per sottolineare il tema delle fondazioni, vorrei ricordare a molti colleghi di cosa stiamo parlando: si tratta di un sistema che eroga oltre un miliardo e mezzo di euro all'anno. Questa cifra non tocca la rendita del patrimonio. Il sistema delle fondazioni bancarie tutti gli anni ha a disposizione molto di più di quello che ha a disposizione, ad esempio, la Camera nella finanziaria per intervenire in alcuni settori primari. Si tratta di un tema che va posto, perché stiamo parlando di fondazioni che la Corte costituzionale ha riconosciuto avere natura privata, diciamo così, e che hanno disponibilità create nel corso degli anni che sono, in qualche modo, di tutti. Parliamo di un patrimonio superiore a quello della Banca d'Italia, enormemente superiore, e quindi di un tema che in qualche modo la politica deve affrontare. Non dico che può essere affrontato il tema del prelievo o quello dei consigli di amministrazione, che è l'unico argomento che interessa, ma in ogni caso un tema di questo tipo in un paese a scarsità di risorse non può non essere affrontato. Il senso del mio intervento è questo.
Mi auguro di trovare la disponibilità del collega Ventura, del presidente Duilio e di tutto il Governo ad accettare un ordine del giorno in tal senso, che l'onorevole Santanchè si preoccuperà di formulare. Credo che l'intervento dell'onorevole Tabacci significhi che anche l'UDC è d'accordo su una soluzione di questo tipo che metterebbe, mi rivolgo al ministro Chiti, il Parlamento nella condizione di affrontare questo tema. L'altro giorno, in Commissione finanze, il problema era emerso in un altro modo.
Penso che faremo un buon servizio utilizzando il disegno di legge finanziaria, che è uno dei pochi momenti in cui si riesce a discutere di tutto, poiché non abbiamo avuto molti momenti di dibattito, allora cogliamo l'occasione di un emendamento per introdurre i temi della prossima agenda politica. Se così sarà, avremo fatto qualcosa di positivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Costa. Ne ha facoltà.

ENRICO COSTA. Grazie, Presidente. Sono vere e condivisibili alcune affermazioni dell'onorevole Tabacci, poiché è giusto agire con metodo e con una certa organicità, ma sarebbe giusto farlo se ci trovassimo di fronte ad un provvedimento organico, se la legge finanziaria in discussione fosse omogenea e non così frammentaria. Oggi, invece, ci troviamo di fronte un provvedimento che tocca mille argomenti e mille questioni, sicuramente non in modo omogeneo, ma assolutamente frammentario e disorganico. Ebbene, discutendo del tema delle fondazioni bancarie si invocano organicità, metodo e serietà: quanto meno la discussione ha suscitato un'analisi politica, anche se non approfondita ed è stato gettato un sasso nello stagno. Mi stupisce, però, che attraverso la legge finanziaria si possano mettere le mani nelle tasche dei cittadini, si possa intervenire sulle imprese, si intervenga sugli enti locali e ci si trovi invece di fronte a dei totem, dei soggetti che godono una sorta di impunità. Auspico che il Parlamento e la politica intervengano e non solo quando hanno a che fare con scelte relative ai consigli di amministrazione.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Grazie, Presidente. Proprio per le osservazioni formulate da alcuni colleghi, dall'onorevole Crosetto all'onorevole Costa, ritiro il mio articolo aggiuntivo 6.03 e accolgo la proposta del relatore e del Governo di trasformarlo in ordine del giorno. Penso che un argomento così importante, che ricade sui cittadini italiani, non si possa liquidare con un voto contrario o favorevole. Penso che il dibattito sulle fondazioni non possa più essere rimandato, come ha ricordato l'onorevole Crosetto, poiché è stato sollevato anche durante la scorsa settimana nella Commissione finanze. Poiché bisogna ottenere risultati per il paese, ritengo che un patrimonio così ingente come quello delle fondazioni bancarie non possa essere lasciato nelle mani di qualcuno.

Sottolineo con rammarico che il Governo ha dimostrato ancora una volta di essere molto forte con i deboli, ma altrettanto debole con i forti. Presenteremo dunque un ordine del giorno.

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 3)*.
Ha chiesto di parlare il deputato Alessandri. Ne ha facoltà.

ANGELO ALESSANDRI. Presidente, colleghi, intervengo sull'articolo 7 perché, come il precedente, fornisce la dimostrazione di quanto l'ipocrisia al potere possa trovare forma attraverso delle mistificazioni. Negli interventi di esponenti della maggioranza si parla spesso, in televisione o sui giornali, di federalismo, ma ogni volta che è necessario intervenire su materie concrete si smentisce esattamente quello che dovrebbe essere il federalismo. Oggi, si dà la possibilità ai comuni di aumentare l'addizionale IRPEF dallo 0,5 fino allo 0,8 e si introduce, anche per i comuni che non l'avevano adottata, la possibilità di portarla fino allo 0,8. Così si fa esattamente il contrario di quello che uno Stato che si definisce federalista dovrebbe fare. Lo Stato veramente federale dovrebbe basarsi su un *foedus* che è la base del federalismo, un patto tra entità diverse; quel *foedus*, quel patto si ha quando lo Stato centrale lavora ogni giorno per togliere soldi, potere, capacità di intervento a se stesso, e concede queste possibilità ai comuni, alle province, alle regioni, cioè agli enti locali. Qui si fa la cosa opposta: oggi lo Stato prende cento, con la legge finanziaria in esame lo Stato prenderà 140 o 140,5, ma di fatto quei 40 che rappresentano il *gap* non sarà tutta la differenza che pagheranno i cittadini e che saranno a carico della cittadinanza, perché ci sono i tagli sugli enti locali e la possibilità degli enti locali di aumentare le tasse. Prima si parlava dell'ICI, ora discutiamo dell'IRPEF e della possibilità di poter aumentare tutta un'altra serie di accise, e non dimentichiamo la tassa di scopo. Per qualsiasi intervento, un comune potrà aumentare ai cittadini la tassazione e, infine, quel 40,5 al paese costerà 60, 70, 80, 100, 120. Sarà impossibile oggi poterlo quantificare. Colleghi della maggioranza, vi lasceranno governare ancora poco tempo, al di là delle alchimie politiche che ancora mantengono in vita il Presidente Prodi: i cittadini finalmente si ribelleranno e non durerete ancora molto, che lo vogliate o meno.
Credo che passerete alla storia come il Governo che ha combinato più disastri in così poco tempo. Ritengo che una parte di voi, che a volte si diverte a parlare di federalismo, dovrebbe avere almeno un minimo di orgoglio sopito, tirarlo fuori e, magari, non partecipare a una serie di votazioni su emendamenti come quello in esame, che nulla hanno a che vedere con il federalismo. Lo dico perché rappresento una forza politica che, oltre ad avere il merito di aver risvegliato la voglia di far politica per il proprio territorio (un territorio che per 60 anni non aveva mai considerato la politica in questo senso), è nata ispirandosi anche al principio del federalismo.
Nei primi anni Novanta ci avete tacciato di razzismo perché parlavamo di federalismo; poi, diventaste tutti federalisti. Ciò significa che la Lega, allora, aveva ragione e che, forse, ce l'ha anche in questo momento.
Vi è pure qualche politico più accorto, più riformista, altra parola di cui spesso vi riempite la bocca, ma di cui dovreste capire il significato, anche semplicemente ripercorrendo la storia della vostra provenienza. In alcune aree del paese, come quella da cui provengo, il riformismo assume un significato ben preciso: vuol dire avere il coraggio di cambiare e di farlo per la gente. Chi viene dalla mia terra ha letto qualche opera di Costa e di Prampolini: erano persone che mettevano al primo posto i comuni. L'ideologia di Andrea Costa - il suo sogno, ossia svegliarsi 100 anni dopo in un paese finalmente socialista - era concepita per la propria gente, per dare un servizio migliore. Oggi, la gente si augura di risvegliarsi non fra 100 anni, ma domani mattina, e di non vedervi più governare questo paese.
Lo dico perché, oltre alla mistificazione, in questo momento, ci sono anche le parole pronunciate ieri mattina, a Bologna, da Romano Prodi, il quale ha affermato che siamo tutti matti. A me torna in

mente una frase scritta sul muro di un ospedale psichiatrico, dove uno dei veri matti ricoverato in quell'ospedale aveva scritto: attenti, perché non siamo tutti qui dentro; siamo sparsi per il mondo. Allora, magari i matti sono davvero fuori dagli ospedali psichiatrici! Sono in tutto il paese; io sono uno di quei matti; ma matti sono i commercianti, gli artigiani, i pensionati, i precari, gli studenti, gli insegnanti, gli industriali e i poveri, che si troveranno, con voi, a dover pagare una marea di tasse *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

Allora, forse, qualcuno si renderà conto che matto non è chi dà del matto agli altri, ma chi non ha dubbi. E magari Prodi, guardandosi allo specchio, si accorgerà che il matto è lui.

Ieri, a Bologna, l'abbiamo fischiato. Ma se osa definirci ancora matti solo perché giustamente stiamo contestando una misura iniqua, che inciderà sulle tasche di tutti noi, non ci limiteremo soltanto a fischiare. Credo che, di fronte a un esproprio di questo genere, non sia possibile semplicemente urlare in un'aula come questa, perché la gente ha bisogno di voce.

Vedrete che tanta gente scenderà in piazza nelle manifestazioni che seguiranno. Non credo basterà nemmeno il discorso a reti unificate che, secondo quanto ho letto questa mattina, ha promesso di pronunciare Prodi. Quando egli apparirà sullo schermo con la sua faccia a darci delle spiegazioni, credo che il 90 per cento della gente cambierà canale. Se rimarrà a guardare l'intervento, sarà solo per manifestare ciò che pensa: egli non sentirà, ma gli fischieranno le orecchie! Prodi, ieri, ha concluso il suo intervento con la seguente frase: alla fine, la gente farà i conti e sarà contenta. Io credo che la gente abbia già fatto i conti. Credo che ieri li abbiano fatti gli artigiani, i commercianti, tutte le categorie produttive. Li hanno fatti i pensionati, che dovranno cambiare la macchina e comprare una FIAT, e li hanno fatti tutti i cittadini: e non sono assolutamente contenti, questo ve lo posso garantire! Non lo sono oggi e non lo saranno domani, dopo aver ascoltato Prodi in televisione. Lo saranno ancora meno quando cominceranno a subire l'applicazione delle nuove tasse comunali, provinciali e regionali.

Credo sia giusto rimettere le cose a posto. Fuori c'è un paese che lavora, che non vuole subire questa benedetta politica, che continua a imporre nuove tasse, facendo perdere tempo ai cittadini e facendoli arrabbiare. C'è un paese che vuole lavorare, nonostante la politica!

Se noi abbiamo ancora a cuore questo paese e la sua gente, non dobbiamo smettere di ascoltare coloro che ancora vogliono alzarsi la mattina per costruire questo paese.

Qui dentro c'è una maggioranza bulgara. Voi siete l'Unione - d'accordo -, ma l'Unione sovietica! E nell'Unione sovietica votate tutti compatti all'inno di Stalin. «Baffone» e «baffino» ce l'avete. Credo che, come «baffino» fece le scarpe a Lenin, lo stesso accadrà a Prodi. È un film già visto qualche anno fa, per cui non invento niente. Semplicemente, dovremo aspettare che i cittadini scendano in piazza davvero contro di voi. In piazza si stanno preparando! Da una parte, c'è gente che vota con la manina alzata anche contro la propria gente; ma fuori c'è la vostra gente (non è solo nostra: è anche vostra!) che vuole finalmente un po' di serietà e vuole che la politica la smetta di continuare a vessarla, a farle perdere tempo, impedendole anche di lavorare.

Se si parla di federalismo, voi siete l'antitesi del federalismo! È federalista sicuramente più il modello Trentino, dove si trattiene l'80 per cento delle risorse sul territorio; ma lo è ancor di più la Catalogna del vostro amico Zapatero, che attraverso passaggi successivi oggi trattiene oltre il 50 per cento delle proprie tasse: i proventi di quelle tasse si spendono in Catalogna, per la contentezza dei cittadini catalani!

Allora, non ci dovete più spiegare niente!

Vorrei farvi presente due dubbi e rivolgervi un invito. Il primo dubbio: di fronte a un articolo come questo e agli altri già affrontati o da esaminare - e mi rivolgo anche ai membri dell'ANCI presenti -, i sindaci davvero non dicono niente? I sindaci, che sono i primi cittadini e rappresentano i loro cittadini arrabbiati, davvero taceranno per ragioni di partito (almeno i vostri)? O avranno il coraggio, finalmente, di alzare la testa e rappresentare la loro gente?

Secondo dubbio: se i sindaci non hanno questo coraggio, nessuno glielo può dare (Manzoni ce lo insegnava); e allora, saranno gli stessi cittadini ad obbligare i sindaci a scendere in piazza. Vi rivolgo un invito: se volete ancora parlare di federalismo, smettetela di essere centralismi!

Aveva ragione l'onorevole Garavaglia: l'ICI si dovrà chiamare imposta statale. L'ICI rimarrà sempre tale; ma cambiamo, almeno, il nome: sarà «l'imposta centralista sugli immobili». L'IRPEF sarà «l'imposta del re per le esigenze finanziarie di qualche amico».
Da questa legge finanziaria usciranno bene solo la grande finanza, le banche, la FIAT e qualche industriale amico. Ricordatevi che fuori c'è un popolo; contro il federalismo, contro la nostra terra non chiedeteci solo un voto; ma noi siamo disposti a lottare!
Venti giorni fa, in quest'aula, avevo detto: attenzione, perché, finché si scherza, siamo tutti bravi. Ma ad un certo punto, bisogna anche stare attenti, perché si sta scherzando con il destino della nostra gente. Allora, lo ripeto volentieri a questa Roma di Prodi ladrona: la Padania non ti perdona! E non se lo scorda *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)!*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, il collega che mi ha preceduto ha parlato di una piazza che sarebbe contro il Governo. Io la piazza la vedo qui dentro: c'è il Governo che bivacca, con poco rispetto istituzionale per l'Assemblea. Quindi, la invito a metterci nelle condizioni di svolgere un intervento decoroso...

PRESIDENTE. Onorevole Nespoli, mi pare ci siano le condizioni per proseguire.

VINCENZO NESPOLI. Se queste sono le condizioni, in altre occasioni creeremo le stesse condizioni, visto che lei le ritiene consone a questa Assemblea.
L'articolo che ci apprestiamo ad esaminare rientra in una serie numerosa di disposizioni riguardanti il rapporto fra il Governo, lo Stato centrale e il sistema delle autonomie locali.
L'articolo 7 dà la possibilità ai comuni - all'interno di quelli che sono ritenuti da sempre i due pilastri della fiscalità locale, ossia l'ICI e l'addizionale IRPEF - di rimodulare le aliquote dell'addizionale IRPEF fino allo 0,8 per cento.
Siamo nella situazione in cui, per ciò che concerne questa finanziaria, da una parte si opera una rivisitazione di scaglioni IRPEF...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Nespoli. Prego i colleghi - in particolare, mi riferisco ai rappresentanti del Governo -, anche se è tardi, di prestare maggiore attenzione al dibattito.

VINCENZO NESPOLI. La ringrazio, signor Presidente, ma è chiaro che i rappresentanti del Governo portano a quest'Assemblea lo stesso rispetto che ieri, attraverso le sue dichiarazioni, il Presidente del Consiglio ha portato agli italiani. È ovvio che lei considera questo atteggiamento consono a quest'Assemblea e noi ne prendiamo atto.
Come dicevo, per quanto concerne i due pilastri della fiscalità locale - ICI e addizionale IRPEF -, il Governo, attraverso questa finanziaria, incide sulle aliquote IRPEF, le rimodula sostenendo che deve ridistribuire meglio la ricchezza prodotta in Italia, dando in questo modo più soldi alle fasce deboli.
Tutti i calcoli e le tabelle pubblicate in questi giorni hanno evidenziato che questo intervento sulle aliquote IRPEF, di fatto, fa sì che alcune categorie, alcune fasce di reddito più basse (25 mila euro lorde annue, quindi 1.200-1.300 euro nette al mese) riceveranno qualche decina di euro al mese di vantaggio rispetto al carico fiscale. Ebbene, questo positivo dato viene contestato dagli articoli che costituiscono il capo V della legge finanziaria riguardanti il sistema delle autonomie.
Nelle precedenti finanziarie noi avevamo approvato la clausola che bloccava la possibilità per gli enti locali di aumentare la pressione fiscale, quindi le aliquote IRPEF e l'addizionale ICI sulla casa. Invece, nei modi oggi previsti, gli enti locali - rispetto ai quali avete elaborato una manovra volta alla sottrazione di ingenti risorse -, avendo meno disponibilità economica, saranno costretti ad

aumentare la tassazione. Quindi, viene meno l'impostazione complessiva della legge finanziaria; se, da una parte, volete dare più soldi ai meno abbienti, a chi ha meno reddito, dall'altra date la possibilità ai comuni di elevare la tassazione, che tra l'altro è generalista. Infatti, l'aumento dell'addizionale IRPEF incide su tutti: su chi ha il reddito alto e su chi ce l'ha basso. Se con la rivisitazione delle aliquote IRPEF avete riconosciuto qualcosa alle fasce deboli, attraverso l'articolo 7 vi riprendete molto di più. Si tratta di un «pacco» - come si direbbe nella mia Napoli -, di una truffa mascherata: mettete le mani nelle tasche dei cittadini poiché, da una parte, fate l'elemosina e, dall'altra, prendete molto di più.
È l'impostazione complessiva di questa parte della finanziaria che ribalta qualsiasi aspetto positivo della vostra manovra economica. Insieme all'IRPEF vi è la tassa si scopo, la rivisitazione del catasto, vi è la possibilità di intervenire anche attraverso la tassa di soggiorno per i comuni che prevedono questo tipo di attività, e vi è un aumento indiscriminato della tassazione locale. Poi, vi è un ulteriore annuncio del Governo, il quale ha fatto sapere a tutti quanti noi, alla pubblica opinione, che presenterà quanto prima, attraverso un disegno di legge, la riscrittura del testo unico sugli enti locali. Da una parte, attraverso la finanziaria, si interviene sul rapporto economico e fiscale tra il Governo, lo Stato centrale e il sistema delle autonomie e, dall'altra, si annuncia la modifica della legislazione che sottende all'organizzazione degli enti locali.
Il collega della Lega che mi ha preceduto ha fatto riferimento al federalismo fiscale perché esso rappresenta il caposaldo dell'impostazione del testo unico: l'autonomia statutaria degli enti locali e la possibilità attraverso i regolamenti di operare anche sulle imposte locali per meglio organizzare le entrate comunali sono elementi di una legislazione che opera da anni. Noi vorremmo conoscere l'intenzione del Governo - allo scopo tra poco formulerò una proposta - circa la modifica legislativa di tutta la materia che sottende all'attività degli enti locali. Riferendomi, quindi, ad un intervento complessivo sul testo unico che regola la vita del sistema delle autonomie, vorrei sapere se ciò che intende fare il Governo inciderà sull'autonomia fiscale o sui capisaldi di tale testo.
Presidente, colleghi, la concertazione con il sistema delle autonomie è stata avviata dopo l'annuncio della finanziaria ed ha prodotto un intervento da parte dell'Esecutivo che ha rivisto il taglio a sfavore degli enti locali, ma ha fatto rimanere in piedi una serie di interventi di natura legislativa. Noi riteniamo sia opportuno comprendere fino in fondo in che modo il Governo, in maniera complessiva, vuole agire nei confronti del rapporto con il sistema delle autonomie. In attesa di comprendere la natura di questo intervento massivo e massiccio sul testo unico degli enti locali, riteniamo che tutti gli articoli che interessano il sistema delle autonomie vadano stralciati.
Quindi, signor Presidente, formulo una proposta di stralcio degli articoli 7 e successivi che riguardano gli enti locali, perché vorremmo avere una comunicazione e un intervento da parte del Governo che rassicuri circa la portata delle modifiche legislative che sono state annunciate e che riguardano il sistema delle autonomie.
Senza questo elemento di chiarezza, noi non sappiamo in che modo si possa tenere in piedi un equilibrio corretto fra le autonomie locali e il Governo centrale. Soprattutto, non sappiamo in che modo si possa poi attuare realmente, attraverso i tagli che opera questa legge finanziaria, l'autonomia della gestione territoriale dei servizi delegati all'autonomia locale.
Dunque, signor Presidente, avanzo in maniera formale questa proposta di stralcio e mi auguro che, successivamente, venga messa in votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Barani e Nardi hanno rinunciato ad intervenire e che non vi sono altre richieste di parlare sul complesso degli emendamenti all'articolo 7.
Chiedo al relatore di esprimere il parere sugli emendamenti all'articolo 7 e ricordo che il collega Nespoli ha testè formulato una proposta di stralcio degli articoli 7 e seguenti, sul quale la invito ad esprimersi.

MICHELE VENTURA. *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 7. Sulla proposta di stralcio dell'onorevole Nespoli torneremo nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere conforme.

PRESIDENTE. Sulla base delle intese intercorse, il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATUR XV

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 70 del 13/11/2006

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (A.C. 1746-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007).
Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 7 e che il relatore ed il Governo hanno espresso il relativo parere.
Ricordo inoltre che il Governo ha presentato la nuova formulazione dell'emendamento 105.500 nonché l'emendamento 85.501, che sono in distribuzione. Il termine per la presentazione dei subemendamenti a tali emendamenti è fissato per le 12 di domani, 14 novembre 2006.

(Ripresa esame dell'articolo 7 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 2).*
Poiché in aula non è presente il relatore, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 9,55.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni sull'articolo 7, ricordo che nella seduta di ieri l'onorevole Nespoli ha avanzato una proposta di stralcio di tale articolo. Sulla proposta ha chiesto la parola il presidente della Commissione bilancio, onorevole Duilio.
Ricordo che, ai sensi dell'articolo 86, comma 7, del regolamento, il relatore illustra all'Assemblea le proposte, deliberate dalla Commissione, di stralciare parti del progetto di legge.
Ha facoltà di parlare, presidente Duilio.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione.* Signor Presidente, la proposta di stralcio non può essere accolta per ragioni obiettive.
Da una lettura della relazione tecnica, risulta evidente che l'articolo 7 sconta effetti sui saldi per l'importo di circa 500 milioni di euro; di conseguenza, il suo stralcio andrebbe a discapito dei mezzi di copertura del disegno di legge finanziaria. Per questo motivo, la proposta non è accoglibile.

PRESIDENTE. In base a quanto affermato dall'onorevole Duilio, l'articolo 7 si configura come parte essenziale ai fini della copertura del disegno di legge finanziaria e, pertanto, la sua espunzione dal testo, non adeguatamente compensata, altererebbe l'equilibrio finanziario della manovra.
Alla luce di tale orientamento, la Presidenza non ritiene di poter dare corso alla richiesta dell'onorevole Nespoli di stralcio dell'articolo 7.

VINCENZO NESPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, ascoltando le parole del presidente della V Commissione, abbiamo appreso che una disposizione non obbligatoria per il sistema delle autonomie (trattandosi di dare agli enti locali la possibilità di aumentare l'addizionale IRPEF dallo 0,5 allo 0,8, non di stabilire il relativo obbligo) viene presentata in quest'aula - abbiamo scoperto l'ennesimo *bluff* di questa maggioranza! - come un articolo indispensabile al fine di garantire i saldi del disegno di legge finanziaria, in quanto si reputa che esso debba determinare per il sistema delle autonomie (così è stato detto) maggiori entrate per 500 milioni di euro.
Ciò significa che si è coscienti che non si tratta di operazione nella disponibilità degli enti locali (quelli che non vogliono tartassare i cittadini sarebbero liberi di non applicarla), ma di previsione che, nella visione complessiva della manovra finanziaria da parte del Governo, determina maggiori entrate per 500 milioni di euro. Di conseguenza, la norma non ha più il carattere della transitorietà e della disponibilità, rimesse alla volontà degli enti locali, ma deve determinare un livello di entrata per far quadrare i saldi del disegno di legge finanziaria. Dunque, quando abbiamo proposto lo stralcio dell'articolo 7, volevamo, appunto, che il Governo dicesse la verità in quest'aula.
Motivando la non accoglibilità della proposta di stralcio ed indicando l'articolo in esame come fondamentale ai fini dei saldi complessivi della manovra finanziaria, il presidente della Commissione ha sottolineato, con tale impostazione, che l'articolo 7 impone, praticamente, una nuova tassazione, che non è locale, ma imposta dal disegno di legge finanziaria. Quindi, quello che date con una mano, attraverso la rivisitazione delle aliquote IRPEF, lo togliete con l'altra, attraverso l'articolo 7, e lo avete anche confessato!

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, ovviamente rimango nei limiti della correttezza che deve caratterizzare gli interventi del presidente della Commissione, anche se devo dire che, quando si fa presente che ci sarebbe qualche trama in nome di presunte falsità, anche l'asetticità del presidente della Commissione viene un po' «sfiorata»!
Desidero far presente all'onorevole Nespoli che, se dà un'occhiata all'articolo 7, in particolare al numero 2) della lettera *b)* del comma 1, si accorgerà che è previsto il versamento di un acconto «stabilito nella misura del 30 per cento dell'addizionale ottenuta applicando le aliquote di cui ai commi 2 e 3». Quindi, gli effetti sui saldi della manovra fanno riferimento al predetto acconto del 30 per cento. Di conseguenza, il riferimento non è quello che è stato sottolineato dall'onorevole Nespoli (se il rilievo del collega fosse stato esatto, sarebbe stata certamente configurabile la situazione da lui segnalata). Mi limito a constatare che, probabilmente, si è trattato di un equivoco.

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, le considerazioni dell'onorevole Duilio, relative ai 500 milioni di euro ed al contenuto della relazione tecnica, sono legate, appunto, all'aspetto di cassa, profilo sotto il quale si produrrebbero effetti e, quindi, un eventuale problema di copertura.
Sulla base degli interventi contemplati dal disegno di legge finanziaria in esame, sarebbe sicuramente possibile - mi rivolgo al presidente della Commissione ed al relatore - affrontare la questione posta dall'articolo 7, anche per fugare il dubbio di effetti complessivi legati ad ulteriori entrate di finanza pubblica. È sotto gli occhi di tutti che le considerazioni dell'onorevole Nespoli sono assolutamente ovvie: se, da una parte, sono tagliati i trasferimenti agli enti locali, dall'altra, è

evidente che la facoltà di aumentare l'addizionale allo 0,8 si trasformerà in una misura che molti comuni dovranno adottare - si tratta di una considerazione di natura politica - a fronte del taglio effettuato ai trasferimenti. Quindi, vi sarà comunque un aggravio di spesa per i cittadini.
Restando al tema posto dal presidente Duilio, credo che la proposta di stralciare l'articolo 7 (o, almeno, di accantonarlo) potrebbe essere valutata con favore a fronte di un eventuale emendamento condiviso nel merito. Considerato che è oggetto di esame, da parte del Parlamento, un progetto di riforma complessiva del testo unico sugli enti locali, potremmo affrontare il problema in tale sede: rispetto al volume complessivo degli interventi di carattere finanziario e delle risorse movimentate attraverso l'attività emendativa del Governo e del relatore, 500 milioni di euro, in termini di cassa, sarebbero facilmente reperibili in tale quadro.
Si tratta quindi di un problema di volontà politica concernente i temi della finanza pubblica, non di un aspetto tecnico invalicabile.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Valducci 7.1.

...
Si riprende la discussione.
(Ripresa esame dell'articolo 7 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato una nuova formulazione dell'emendamento 17.500. Il termine per la presentazione dei subemendamenti rimane fissato alle 20 di oggi.
Avverto altresì che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

...
Si riprende la discussione.
(Ripresa esame dell'articolo 7 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valducci 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 264
Votanti 263
Astenuti 1
Maggioranza 132
Hanno votato sì *28*
Hanno votato no *235*
Sono in missione 65 deputati).

Prendo atto che i deputati Dato e Balducci non sono riuscite a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zorzato 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 278
Votanti 269
Astenuti 9
Maggioranza 135
Hanno votato sì *24*
Hanno votato no *245*
Sono in missione 65 deputati).

Prendo atto che i deputati Dato e Balducci non sono riuscite a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Bertolini 7.3.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, vorrei sottolineare un aspetto: sono rimasto stupito dall'intervento del ministro svoltosi in quest'aula in sede di illustrazione di una parte del disegno di legge finanziaria non più tardi della scorsa settimana, quando ha sostenuto che le disposizioni dell'articolo 7 comportano l'applicazione del federalismo fiscale. Penso - lo dico, usando toni un po' forti, non consoni agli interventi che svolgo usualmente - che sia una bestialità!
L'articolo 7 non determina l'applicazione del federalismo fiscale; tale articolo 7, inserito nella legge finanziaria, obbliga i comuni ad utilizzare la leva fiscale: l'addizionale IRPEF, la tassa di scopo e la tassa di soggiorno. Vengono introdotti nuovi balzelli, come la tassa di scopo e la tassa di soggiorno, che non faranno altro che aumentare la confusione fiscale nei confronti dei cittadini, con poco apprezzamento da parte dei comuni.
L'addizionale IRPEF è di per sé un'imposta sbagliata, perché trasforma un'imposta progressiva (articolo 53 della Costituzione) in un'imposta proporzionale: colpisce tutti i redditi in maniera proporzionale. Pertanto, gran parte dell'irrisorio vantaggio previsto a favore dei redditi bassi dalla manovra fiscale del Governo verrà completamente annullato dalle addizionali IRPEF che gli enti locali, i comuni e le regioni saranno costrette ad introdurre, a seguito della riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato.
Ricordo che nella normativa precedente era previsto un limite sia nella quantità dell'imposta addizionale IRPEF (era previsto il limite dello 0,5, mentre con tale manovra si può portare fino allo 0,8), sia nella quantità annuale che i comuni potevano prevedere di anno in anno. Nella normativa precedente era previsto che i comuni non potessero, sempre nell'ambito del limite dello 0,5, aumentare l'addizionale IRPEF per una percentuale superiore allo 0,2 e ciò per permettere una progressività nell'attuazione di questa imposta.
Con questa norma, invece, permetteremo ai comuni di introdurre in un solo anno l'addizionale IRPEF portandola fino al massimo consentito. Quindi, se un comune ancora non ha introdotto l'addizionale IRPEF, in un solo anno potrà prevedere di raggiungere la percentuale dello 0,8, mentre prima, come dicevo, non si poteva superare lo 0,2 per cento di aumento.
Pertanto, pur rimanendo contrario all'aumento fino allo 0,8, bisognerebbe prevedere il limite dello 0,2 per cento, perché altrimenti, a fronte dei tagli a carico degli enti locali, vi sarebbe una rincorsa dell'addizionale IRPEF. Ciò è profondamente sbagliato e non rappresenta l'attuazione del federalismo fiscale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zorzato. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO. Signor Presidente, con questo articolo si cominciano ad introdurre le tasse a carico dei cittadini. Con l'approvazione di alcuni articoli precedenti, è stata prevista la «rispalmatura» dell'IRPEF: in teoria qualcuno avrebbe dovuto pagare di meno e qualcuno di più, ma

ho l'impressione che tutti paghino di più! Inoltre, contrariamente alle previsioni dell'attuale maggioranza, sostenute nei 5 anni precedenti in Commissione ed in aula (e mi riferisco al blocco delle addizionali, come risulta dal testo delle proposte emendative presentate nello scorso mandato), oggi il primo atto che essa pone in essere è lo sblocco delle addizionali.
Fra l'altro, come anticipato prima, poiché di fatto vi sono anche delle coperture - questo emendamento fa cassa - alla fine si prevedono più tasse per i cittadini.
Con l'articolo 3 abbiamo «spalmato» ed aumentato le aliquote (vedi il discorso delle auto) per tutti i cittadini, soprattutto i meno abbienti; oggi con questa addizionale, che di fatto i comuni saranno obbligati o quanto meno invogliati ad applicare, introduciamo ancora nuove tasse a carico di cittadini che hanno reddito. Con riferimento agli articoli precedenti avevamo proposto l'introduzione di una clausola di salvaguardia per i cittadini, affinché il nuovo modulo fiscale non costasse di più. Chi voleva poteva scegliere tra i due sistemi, il nostro ed il vostro, a garanzia che non vi fossero aggravi fiscali, ma ci avete detto di no, quindi immaginate che qualcuno pagherà di più!
Oggi, con lo sblocco delle addizionali (ricordo il nostro contenimento nel passato), fornite ai cittadini la certezza che gli amministratori, per dar conto delle loro promesse elettorali locali, applicheranno le addizionali, come diceva il collega Galletti, in alcuni casi anche in modo devastante, fino allo 0,8 per cento, e, quindi, di fatto, si aumenterà la pressione fiscale a tutti i cittadini.
Si parla di sviluppo, ma cominciando ad aumentare le tasse dal basso senza controllo, esso rimarrà sulla carta. Nella sostanza, come abbiamo sempre detto, vi saranno più tasse per tutti ed in ogni caso, rispetto alle vostre promesse («non vi prenderemo i soldi dalle tasche»), introdurrete nuove tasse: una volta le introduce il comune, una volta la provincia e poi la regione. Voi le avete già previste con l'approvazione degli articoli precedenti, tassando pesantemente i cittadini.
Contrariamente a quello che voi pensate, i cittadini, al momento di fare la dichiarazione dei redditi, si accorgeranno delle addizionali applicate dai comuni che voi amministrate, e, in tal modo, diranno che avevamo ragione noi. Abbiamo da sempre proposto, lo ricordo, il blocco di tali addizionali. A nostro avviso, se si vuole ottenere un contenimento della spesa, che può avvenire anche a livello centrale, si deve, allo stesso tempo, imporre dei risparmi agli enti locali. La possibilità di applicare addizionali rappresenta l'esatto contrario del contenimento della spesa locale.

PAOLO GRIMOLDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO GRIMOLDI. Signor Presidente, intervengo per segnalare alla Presidenza che davanti a palazzo Montecitorio avrebbe dovuto svolgersi la manifestazione dei dipendenti delle strutture sanitarie private convenzionate con il sistema sanitario nazionale. I manifestanti sono stati «spostati» - nonostante non siano *no global* e, quindi, non avrebbero spaccato vetrine o incendiato auto - da piazza Montecitorio a piazza Capranica.
Ricordo che le strutture sanitarie fungono da supporto per la sanità pubblica la quale, se non ne potesse disporre, collasserebbe in quanto non riuscirebbe a smaltire tutto il lavoro. I tagli di risorse previsti nella finanziaria per le strutture sanitarie porterebbero quelle più piccole a chiudere, mentre quelle più grandi gestirebbero esclusivamente il privato. Come si può vedere, si tratta, ancora una volta, di una finanziaria che avvantaggia chi ha i soldi e potrà sottoporsi ad esami clinici nelle strutture private, mentre chi i soldi non li ha dovrà mettersi in coda, per mesi e mesi, proprio perché queste strutture sanitarie non erogheranno più servizi pubblici a causa del taglio dei fondi disposto da questa finanziaria *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Onorevole Grimoldi, si tratta ovviamente di decisioni di ordine pubblico che competono alle autorità di pubblica sicurezza. La Presidenza, comunque, si informerà sull'accaduto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, il gruppo della Lega Nord Padania condivide lo spirito di cui all'emendamento Bertolini 7.3.
Con gli articoli 7, 8 e 9 del provvedimento si incide sulle imposte locali. Si può sostenere che, così facendo, nasce un nuovo tipo di federalismo in quanto il Governo dà la possibilità con l'articolo 7 di aumentare l'ICI, con l'articolo 8 di introdurre la tassa di scopo, e, infine, con l'articolo 9 istituisce l'imposta di soggiorno. Perché si tratta di un nuovo tipo di federalismo? Perché da una parte si tagliano le risorse agli enti locali, dall'altra si dà loro la possibilità di compensare tali tagli, incrementando le imposte esistenti e prevedendone di nuove.
Il federalismo che ha sempre inteso la Lega Nord Padania è invece diverso. Non è un federalismo che comporta un aumento della pressione fiscale - come invece stabiliscono i tre articoli citati - ma prevede che quanto già viene versato dai residenti nei comuni, nelle province e nelle regioni rimanga lì per la gran parte, ed il rimanente confluisca invece in un fondo di compensazione per le aree meno svantaggiate. In questo caso, invece, si tagliano i trasferimenti di risorse, che dovrebbero essere garantiti agli enti locali, e si impone, in pratica, ad essi di aumentare le imposte, innalzando la pressione fiscale. In tal modo, si va contro ciò che, a nostro modo di vedere, è il vantaggio che deriva dal federalismo fiscale, cioè una diminuzione progressiva dell'imposizione generale degli enti locali che farebbe seguito sia ad una maggiore responsabilità delle amministrazioni sia ad un'azione di controllo operata dai cittadini, i quali verificano come sono spesi i soldi.
L'articolo 7, che dà possibilità di aumentare fino allo 0,8 per cento la parte facoltativa dell'imposta comunale sugli immobili, comporta un aumento della pressione fiscale. In campagna elettorale, il Governo di centrodestra è stato posto sotto accusa perché si sosteneva che esso avesse tagliato i fondi agli enti locali, i quali sono stati così costretti a ridurre i servizi. Ricordo, a questo proposito, le trasmissioni televisive in cui si poneva in rilievo che gli asili nido non potevano essere costruiti dai comuni perché, a vostro dire, il Governo Berlusconi aveva tagliato le risorse necessarie. Qui siamo di fronte ad un provvedimento con il quale il Governo taglia i fondi e concede agli enti locali la possibilità di reperire quanto è stato decurtato a livello centrale incrementando le imposte. Tutto ciò, come è ovvio, inciderà sulle tasche dei cittadini e finirà per stravolgere completamente l'impostazione della finanziaria, la quale dovrebbe essere, secondo le vostre parole, redistributiva e a favore dei ceti medio-bassi.
In questo modo, gli enti locali, se non procedono ad un taglio dei servizi erogati, si trovano costretti ad incrementare le imposte locali. Se si tagliano i servizi, chi viene colpito? Non certo i ricchi, ma sicuramente i poveri, che sono poi quelli che abbisognano di tali servizi. Se si aumentano le imposte, chi viene colpito? Anche in questo caso, non saranno colpiti i ricchi, ma sicuramente i poveri. A tale proposito, è sufficiente fare riferimento alla tassa di soggiorno tenuto conto che i ricchi, nonostante la previsione di tale nuova imposta, andranno in vacanza.
In conclusione, ribadisco il nostro sostegno all'emendamento Bertolini 7.3 *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, intervengo per un richiamo al regolamento. Con riferimento a quanto detto poc'anzi dal collega Grimoldi. La Camera ha concordato con la questura, il prefetto e le forze dell'ordine su un'area, antistante Montecitorio, in cui le manifestazioni, rispettando le regole dell'avviso preventivo alla questura, sono consentite. L'area concordata viene concessa a tutti coloro che intendono manifestare.

Pertanto, risulta alquanto inquietante che ciò non sia avvenuto questa mattina con riferimento a persone che manifestano per tutelare un loro legittimo diritto. Il disegno di legge finanziaria, lo ricordo, aumenta le tasse per lo Stato e dimezza i costi quando a pagare sono i privati. Le strutture sanitarie più piccole, conseguentemente, rischiano di chiudere a seguito del taglio dei fondi.
Invito la Presidenza ad acquisire informazioni dalle autorità di pubblica sicurezza e ad accertarsi se vi siano stati dei motivi per i quali l'area citata era già «prenotata» per lo svolgimento di un'altra manifestazione. Se così non fosse, la Presidenza della Camera dei deputati dovrebbe, a mio avviso, inoltrare una protesta nei confronti della questura e della prefettura, perché il diritto di manifestare deve essere garantito a tutti i cittadini. Noi, come Camera dei deputati, abbiamo il dovere di tutelare anche gli spazi intorno a palazzo Montecitorio perché questo è il luogo della democrazia e, conseguentemente, non ci possono essere «figli e figliastri».

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, ribadisco che la Presidenza sta acquisendo informazioni sul problema sollevato da lei e dall'onorevole Grimoldi.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, non vi sono dubbi che in questo momento vi siano due finanziarie, una a livello nazionale ed una a livello locale.
Osservo una sorta di ritorno sul luogo del delitto da parte del Presidente Prodi, il quale istituì, lo ricordo, l'addizionale IRPEF dello 0,5 per cento nel corso del suo primo Governo ed oggi, nel corso del suo secondo mandato, vorrebbe consentire un incremento di tale imposta fino allo 0,8 per cento.
Colleghi, ma di quale federalismo parliamo e ci riempiamo la bocca? Il vero federalismo, e mi rivolgo agli amministratori locali del centrosinistra, si ha quando al trasferimento di nuove competenze a livello periferico si accompagna il trasferimento dei costi di quelle competenze. Qui, invece, viene data agli amministratori locali la possibilità di coprire quei costi istituendo nuove tasse.
Colleghi del centrosinistra, voi rappresentate il 70 per cento degli amministratori locali; che cosa direte, quindi, ai vostri sindaci, ai vostri assessori che saranno costretti ad aumentare enormemente l'imposizione fiscale per coprire il costo di tutti i servizi? Pensateci un attimo, siate amministratori prima di essere politici! Non potete votare un provvedimento di questo genere! E ciò lo dico nell'interesse dei cittadini i quali sono amministrati, in larga parte, da giunte di centrosinistra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che i giorni 28 e 29 settembre - il 28 nel 1998 e il 29 nel 2006 - ai cittadini italiani ricordano una brutta data. Infatti, nel 1998 fu istituita da Prodi questa imposta fino allo 0,5 per cento, mentre adesso viene aumentata dello 0,3 per cento. Un tale aumento - 0,3 per cento - si traduce in realtà in aumento del 60 per cento: noi incrementiamo del 60 per cento un'imposta ai cittadini.
Non solo, ma ciò viene fatto da coloro che ormai sono chiamati, in quanto sindaci d'Italia, gli esattori del Governo centrale: a noi sindaci riducono i trasferimenti ma dobbiamo, per una sorta di autonomia fiscale, di federalismo fiscale, tartassare con le nostre mani i cittadini.
Tuttavia, i soldi che entreranno anche grazie a questa addizionale IRPEF arriveranno nelle casse del comune come minimo 365 giorni dopo il bilancio di competenza. Ciò vuol dire un anno dopo, costringendo così le amministrazioni comunali, ancora una volta, a farsi erogare prestiti dagli istituti di credito pagando i relativi interessi, calcolati in oltre mezzo miliardo di euro: ci pensate alle amministrazioni locali che non riusciranno a pagare gli stipendi ai dipendenti perché non ce la fanno proprio più? Bisogna che qualcuno si inventi una legge quadro di riformulazione dei bilanci delle autonomie locali e degli enti locali perché, altrimenti, andando avanti così, nessun sindaco potrà continuare a gestire il suo comune e a garantire i servizi sociali.

Questo intervento lo avevo già svolto ieri a proposito dell'ICI ma lo ribadisco oggi sull'IRPEF: noi stiamo distruggendo la cellula della nostra nazione, cioè i comuni. Stiamo distruggendo la capillarità del sistema Italia, l'economia e il paese. Quindi, l'appello che rivolgo è il seguente: un aumento del 60 per cento è irrazionale! Infine, fate attenzione perché poi, fuori da questa sede, non potrete dire che eravate affetti da parasonnia, che non c'eravate o che se c'eravate dormivate: chi vota si assume la responsabilità e la deve urlare fuori, accettando anche gli insulti - giusti - che i cittadini e i comuni italiani indirizzeranno verso coloro che voteranno questo tipo di imposta, o meglio, di gabella che i comuni, da esattori, dovranno imporre ai cittadini!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bertolini 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 452
Maggioranza 227
Hanno votato sì *192*
Hanno votato no *260).*

Prendo atto che l'onorevole Ceccacci Rubino non è riuscita ad esprimere il proprio voto.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavaglia 7.4.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Anche il mio emendamento 7.4 si mira ad escludere l'applicazione di questa tassa. Molte considerazioni sono già state svolte dai colleghi sull'emendamento precedente. Vorrei aggiungerne solo una relativa ad una questione tecnica introdotta con questo articolo. Viene infatti detto che è possibile introdurre l'addizionale anche per i comuni che non l'hanno mai prevista prima. Ciò comporta, secondo noi, una grave discontinuità nonché una scorrettezza verso i comuni che l'hanno introdotta a tempo debito. Mi spiego. Non ricordo precisamente l'anno - mi sembra fosse il 2002 - ma ricordo la previsione secondo cui se non si fosse introdotta in quell'anno l'addizionale, poi, sarebbe stato impossibile farlo. Che cosa hanno fatto, allora, tanti amministratori comunali dotati di buonsenso, che tenevano al loro comune? Pur non avendone la necessità, hanno introdotto l'addizionale minima, allo 0,2 per cento, per non precludersi, negli anni a venire, la possibilità di utilizzare la leva dell'addizionale IRPEF.
Nel far ciò, hanno dovuto scontare le rimostranze - ovvie - dei cittadini perché, essendo stata comunque introdotta una gabella dello 0,2 per cento, hanno subito anche il «costo politico» dell'introduzione dell'addizionale. Tuttavia ciò era stato fatto in un'ottica di correttezza amministrativa. Ora, invece, voi introducete anche per chi non l'aveva prevista prima la possibilità di imporre tale tassa: quindi, quei poveri sindaci che hanno fatto ciò nell'ultima data utile, hanno fatto la figura dei fessi. Questo modo di agire è profondamente scorretto e contrario ad un principio sacrosanto di continuità amministrativa. Le regole sono regole, non si possono cambiare per propria convenienza ogni volta, ad ogni piè sospinto.
Anche per questa ragione, riteniamo che non sia proprio il caso di prevedere una liberatoria per i comuni che non hanno mai introdotto prima questa tassa.
Venendo poi al merito della tassa, molto è già stato detto. Vorrei solo aggiungere due considerazioni sui comuni. È stato siglato uno pseudo accordo a palazzo Chigi tra il Governo e l'Associazione dei comuni, con cui si affermava di andare incontro alle istanze dei comuni medesimi, riducendo il taglio da 2,8 a 2,2 miliardi e dando un fondo per i piccoli comuni. Peccato

che questo accordo non sia stato tenuto in considerazione perché la riduzione a 2,2 miliardi da 2,8 - cioè 600 milioni - è stata compensata da una pari riduzione dei trasferimenti. Quindi, la riduzione è puramente formale e sulla carta, un fatto ribadito anche sul sito dell'ANCI (quindi, una notizia ufficiale da parte di un'associazione certamente non di centrodestra).
Peggio ancora avete fatto per i piccoli comuni: c'era una richiesta di un fondo di 250 milioni, ne sono stati dati soltanto 200, ma peccato che questi 200 milioni siano stati prelevati dal Fondo per le aree sottoutilizzate, cioè quelle aree dove si trovano quasi tutti i piccoli comuni! Come al solito, con una mano date e con l'altra prendete!
Tuttavia, se così intendete operare con i sindaci e le amministrazioni, poi chiaramente non potete pretendere di avere, da parte loro, un appoggio incondizionato.
Per tale motivo, riteniamo necessario sopprimere questa ulteriore gabella che trasferisce a livello locale i tagli e la pressione fiscale che non siete in grado di operare a livello centrale. Voteremo convintamente per la soppressione di questo comma e, sostanzialmente, dell'articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Ci sono parlamentari della maggioranza che ritengano sia di sinistra proteggere le fasce deboli: io penso che questo sia un valore che accomuna tutto il Parlamento. Tuttavia, per dare un'indicazione a questi parlamentari della maggioranza vi chiedo se vogliate fare, in questa finanziaria, una operazione di sinistra.
Si prenda, per esempio, un reddito imponibile IRPEF di 20 mila euro. Questo reddito, se di un residente in una regione o in un comune che ha applicato al 50 per cento le addizionali IRPEF, si trova a pagare 200 euro di IRPEF in più; un reddito di un milione di euro, sempre in quella zona, si trova a pagare una percentuale IRPEF di 20 mila euro in più. Capite quanto pesa di più sul reddito di 20 mila euro rispetto a quello di un milione di euro?
Allora, vogliamo inserire almeno un comma per cui i redditi inferiori ai 20-25 mila euro non paghino l'addizionale IRPEF? Almeno questo concedetelo, altrimenti andiamo veramente a penalizzare le fasce più deboli della popolazione.
L'addizionale IRPEF fu introdotta proporzionale all'inizio perché era residuale e incideva al massimo per lo 0,5 cento. Oggi l'addizionale IRPEF regionale, sommata a quella comunale, fa già l'1,8 per cento: non possiamo lasciarla proporzionale, dobbiamo trasformarla in progressiva, altrimenti andiamo a penalizzare i redditi più bassi!
Vi chiedo di fare ciò veramente col cuore: trasformiamo questo articolo attraverso un emendamento, accantoniamolo per un momento al fine di porre rimedio a questo grande problema che nasce dall'applicazione della norma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 7.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 466
Maggioranza 234
Hanno votato sì *203*
Hanno votato no *263).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gioacchino Alfano 7.5.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gioacchino Alfano. Ne ha facoltà.

GIOACCHINO ALFANO. Signor Presidente, il mio emendamento tende a ridurre l'addizionale comunale all'IRPEF dallo 0,8 allo 0,4 per cento. Riprendendo le considerazioni svolte dall'onorevole Napoli, ricordo che tale addizionale è stata istituita nel 1998 ed è impossibile ridurre a zero questa risorsa per i comuni. La proposta, dunque, è di ridurla allo 0,4 per cento.
Innanzitutto, sarebbe opportuno dare ai comuni una facoltà sui redditi da evasione: portare l'aliquota allo 0,8 per cento significa disincentivare i comuni dal ricorrere ai redditi non dichiarati. Sarebbe più opportuno in questa fase, come diceva l'onorevole Galletti, accantonare l'esame dell'articolo 7. Infatti, si dà ai comuni la potenzialità di aumentare un'aliquota e non di «rincorrere» i redditi da evasione, quelli definiti più interessanti in alcune dichiarazioni della maggioranza.
In secondo luogo, e mi rivolgo al Governo, continuare a concedere ai comuni la possibilità di aumentare le proprie entrate con un'addizionale così automatica senza calcolarla sulla destinazione delle risorse è un ulteriore elemento critico. Dunque, manteniamo la risorsa ma non portandola allo 0,8 per cento, bensì lasciandola allo 0,4 per cento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gioacchino Alfano 7.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 462
Maggioranza 232
Hanno votato sì *201*
Hanno votato no *261).*

Prendo atto che l'onorevole Germontani non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Gioacchino Alfano 7.6.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gioacchino Alfano. Ne ha facoltà.

GIOACCHINO ALFANO. Signor Presidente, la norma stabilisce che l'addizionale è dovuta alla provincia e al comune nel quale il contribuente ha il domicilio fiscale alla data del 1° gennaio dell'anno cui si riferisce l'addizionale stessa. Vi sembra possibile che il contribuente debba essere sottoposto all'addizionale facendo riferimento al 1° gennaio dell'anno cui l'addizionale stessa si riferisce? Ritengo questo non solo ingiusto per la natura dell'imposta, ma anche di difficile applicazione pratica.
L'emendamento in esame non interviene dal punto di vista delle entrate e della politica fiscale, sia nazionale sia locale, ma tende a dare al contribuente una situazione di migliore vivibilità e di rapporto più fiducioso con lo Stato. Ad esempio, per i redditi di partecipazione in società il riferimento è al reddito assegnato al soggetto che viene maturato alla fine dell'esercizio, cioè il 31 dicembre.
Il mio emendamento, sul quale non riesco a capire per quale motivo il relatore ed il Governo abbiano espresso parere contrario, chiede soltanto che l'obbligo del contribuente sia espletato entro il 31 dicembre dell'anno di riferimento. In tal modo, quando il contribuente il 1° gennaio si reca dal soggetto delegato alle dichiarazioni, semplicemente dichiara la data in cui maturano i redditi e quella in cui deve essere applicata la addizionale. Potrebbero esservi, infatti, contribuenti che il 1° gennaio hanno il domicilio fiscale in una città e poi si trasferiscono e, quindi, dovrebbero ricorrere al consulente di un altro comune, poiché il contribuente sicuramente si rivolge a strutture localizzate nel comune in cui abita. Dunque, si tratta solo di un riferimento normativo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gioacchino Alfano 7.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 469
Votanti 468
Astenuti 1
Maggioranza 235
Hanno votato sì *206*
Hanno votato no *262).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 7.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 472
Maggioranza 237
Hanno votato sì *207*
Hanno votato no *265).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gioacchino Alfano 7.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 468
Maggioranza 235
Hanno votato sì *204*
Hanno votato no *264).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 7.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 470
Maggioranza 236
Hanno votato sì *203*
Hanno votato no *267).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, credo che dal dibattito svoltosi sugli emendamenti riferiti all'articolo 7 sia emerso un dato di fondo interno ad un confronto di merito da molti anni in atto tra il sistema delle autonomie locali ed il Governo centrale. Si tratta di riformare la fiscalità locale, che da qualche decennio a questa parte si fonda unicamente su due pilastri: l'ICI e l'addizionale IRPEF.
È necessario che su tali materie vi sia una riconsiderazione all'interno di un quadro più vasto di riforma del sistema delle autonomie, che il Governo ha preannunciato. Vorremmo entrare nel merito, ma il confronto di merito ci sfugge in quest'aula. Riproporremo altre questioni nel corso dell'esame degli articoli successivi perché non si può, da una parte, annunciare una riforma complessiva della normativa che sovrintende al funzionamento del sistema delle autonomie locali e, dall'altra, fare interventi di modifica del rapporto sul piano finanziario e fiscale che vanno in altra direzione.
Per tali considerazioni, il voto del gruppo di Alleanza Nazionale sarà contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zorzato. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO. Signor Presidente, vorrei ricordare che con questo articolo la maggioranza conferma il suo modo di pensare sul federalismo. In sostanza, non attribuisce nuove competenze, ma concede la facoltà di imporre nuove tasse. Storicamente, ci siamo battuti perché i comuni contenessero la spesa in considerazione del fatto che chi paga è sempre il cittadino. Vi è un aumento di pressione fiscale: da una parte hanno tagliato al centro, ma dall'altra consentono ai sindaci di aumentare le tasse ai cittadini. Alla fine, poiché il conto si fa sempre nelle tasche degli stessi, aumenterà il prelievo ed i cittadini avranno meno soldi da spendere per il loro benessere. Ovviamente, il sistema produttivo ne pagherà le conseguenze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FILIPPI. Signor Presidente, anche nell'articolo 7 si dimostra come questo disegno di legge finanziaria sia veramente noioso, perché anche questo articolo chiede nuove tasse: dunque, la solita minestra riscaldata. Questa volta, però, viene data la possibilità alle amministrazioni locali di tassare i cittadini.
Il ministro Padoa Schioppa è venuto in aula a dirci che il disegno di legge finanziaria avrebbe rappresentato il federalismo fiscale in un modo mai avvenuto. Occorre spiegare al ministro che federalismo non vuol dire dare la possibilità alle istituzioni locali di aumentare le tasse ai cittadini; esso riguarda la gestione non di nuove tasse ma delle risorse esistenti.
Spiegheremo ciò in occasione dell'esame di ogni articolo, sperando che al termine dell'esame di questa finanziaria almeno il concetto di federalismo sia ben chiaro a questo Governo, che finora non l'ha ancora compreso *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 460
Votanti 459

Astenuti 1
Maggioranza 230
Hanno votato sì *268*
Hanno votato no *191).*

Prendo atto che gli onorevoli Beltrandi, Turci e Poretti hanno espresso erroneamente un voto contrario mentre avrebbero voluto esprimerne uno favorevole.
Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zorzato. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO. Sappiamo che circa l'80 per cento dei cittadini italiani posseggono una casa in proprietà. L'articolo aggiuntivo in esame sopprime l'imposta comunale sugli immobili sulla prima casa e, poiché almeno il 75 per cento dei cittadini proprietari di una abitazione sono a reddito basso, tale proposta emendativa rientra nella logica sbandierata da questa maggioranza, volta a tutelare le fasce basse di reddito.
Nella vostra riforma avete introdotto le detrazioni affermando che il metodo è più semplice e nella denuncia dei redditi avete previsto il reinserimento dei fabbricati, dei dati catastali, complicando in tal modo la vita dei cittadini.
Visto che tutta questa macchina burocratica che mettete in piedi comporta un costo aggiuntivo, mi sembra il minimo approvare questo semplice articolo aggiuntivo che esclude il pagamento dell'ICI sulla prima casa. Il costo per lo Stato è molto basso, dunque ritengo che realizzare ciò sia semplice, mentre non esprimere un voto favorevole su questa proposta emendativa significa nascondere la testa sotto la sabbia.
Mi auguro che l'articolo aggiuntivo sia fatto proprio dal Governo e dalla maggioranza, in quanto non si può professare di avere a cuore l'interesse dei cittadini a reddito medio-basso e poi invece penalizzarli. Tuttavia, vedo che la parte più estrema della maggioranza è interessata alla lettura dei giornali e non invece all'interesse degli italiani!
Spero comunque che sulla presente proposta emendativa vi sia uno voto compatto dell'Assemblea, al fine di tutelare veramente l'interesse degli italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, in realtà avevo chiesto di intervenire sull'articolo 7, ma il mio ragionamento si aggancia bene anche all'articolo aggiuntivo in esame.
Colleghi, come un buon Papa, per essere tale, deve aver fatto il parroco di campagna, ritengo che il buon parlamentare dovrebbe aver fatto l'amministratore locale; infatti, in tal caso saprebbe di cosa stiamo parlando.
Avete impostato la vostra finanziaria sulla parola «equità», che in realtà non esiste; in questo testo dovrebbe parlarsi di disequità, in quanto cittadini con reddito anche notevolmente diverso pagheranno la stessa aliquota.
Torno su tale problematica in quanto ritengo di rappresentare in questo momento tutti i sindaci italiani *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).* In questo caso vale il detto del re che dice: Non capisco perché il mio popolo non mi capisce più! Se continuate a trattare il popolo in questo modo, senza applicare la parola chiave «equità», sulla quale avete basato la manovra finanziaria, di certo i cittadini non vi comprenderanno più.
Pertanto, sostengo il presente articolo aggiuntivo, attraverso il quale sarà possibile non far pagare l'addizionale IRPEF ai cittadini con redditi medio-bassi. In questo caso, potrà parlarsi veramente di equità! Altrimenti, altro che parasonnia, il popolo se la prenderà con tutti noi, ma dagli atti parlamentari risulterà che io ho detto che quanto si sta prevedendo non è equo. Si sta stabilendo una tassa che è la più brutta, la più inutile ed iniqua che si possa introdurre, in quanto colpisce soprattutto le classi più deboli.

State facendo una brutta cosa, sapendo di farla. State commettendo un reato con dolo, dunque l'elemento psicologico del reato finanziario è in tutti voi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Laurini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LAURINI. Signor Presidente, chiedo di poter sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01 che tiene conto di una grande realtà del nostro paese, vale a dire quella dei proprietari di prima casa.
Non si ha idea della preoccupazione che, in sede di acquisto della prima casa, viene manifestata da coloro i quali accedono, spesso per la prima volta, al bene proprietà-casa. E la preoccupazione, vi assicuro, non è tanto quella delle spese per l'acquisto dell'abitazione, quanto quella della tassazione della casa stessa per gli anni a venire.
Vi assicuro che chi ha il contatto diretto e continuo con questa fascia di cittadini può testimoniare, nel modo più assoluto e convinto, di quanto questo articolo aggiuntivo vada incontro alle esigenze e alle preoccupazioni soprattutto delle fasce più deboli dei nostri cittadini.
Sostengo quindi pienamente la presente proposta emendativa e mi auguro sinceramente che dai colleghi della maggioranza giunga la stessa considerazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole D'Ippolito Vitale.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Signor Presidente, chiedo anch'io di poter sottoscrivere l'articolo aggiuntivo in esame, in quanto ne condivido l'impostazione e la *ratio*.
Abbiamo sentito questa maggioranza e questo Governo parlare a lungo di una politica fiscale di equità, addirittura ipotizzando la possibilità di sgravio dei canoni di affitto e la previsione di incentivi per l'acquisto della prima casa, soprattutto per le persone meno abbienti e per le coppie giovani.
Ebbene, credo che l'articolo aggiuntivo in esame coerentemente si collochi in questa linea di pensiero. La casa è un diritto fondamentale e credo che prevedere l'abolizione dell'imposta comunale sull'abitazione principale sia un segno di coerenza con l'annunciata politica di equità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei solo annunciare che i deputati di Alleanza Nazionale aggiungono la loro firma a questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, anch'io vorrei sottoscrivere questo articolo aggiuntivo per tutte le ragioni che sono state esposte fino ad ora.
Desidero farle presente, signor Presidente, l'attenzione che è riservata quest'oggi a temi così importanti. L'ho già detto in altre circostanze. La pregherei, Presidente, anche se so che lei non ha responsabilità, di invitare i colleghi a non considerare questa seduta come una seduta di *routine* della legge finanziaria. Sarebbe necessario che il Governo ci ascoltasse e si rendesse conto che, anche se questi interventi sono svolti a titolo personale, riguardano temi estremamente importanti, - come quello della casa - che, evidentemente, interessano tutti gli italiani e chi ci sta ascoltando. Le sarei pertanto grato se potesse fare un richiamo a tutti i colleghi affinché si impegnino di più, anche in questa giornata, e non considerino quella in corso come una seduta nella quale si debba esclusivamente sbarcare il lunario rispetto alla finanziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, ricordo che nel calcolo del livello di sviluppo, ormai, è inserito l'*habitat* come un diritto fondamentale a livello mondiale. Noi crediamo - questo articolo aggiuntivo lo dimostra - che la prima casa costituisca un diritto fondamentale delle persone. Allora, se lei mi permette, Presidente, mi rivolgo, più che al Governo, che ormai abbiamo capito essere assolutamente sordo, agli amici e colleghi della maggioranza. Abbiamo appena visto, in ossequio certamente a qualche accordo, approvare «vagoni» e «autostrade» di facilitazioni per il sistema bancario. Questo articolo aggiuntivo costituisce una facilitazione per le classi meno abbienti. Amici, una mano sulla coscienza e un sussulto di dignità!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, anche in questi giorni si discute molto del decreto sugli sfratti, la grande emergenza abitativa. Alle persone al di sotto di un certo reddito, che non siano proprietari e di case, gli enti pubblici, le regioni, le province, i comuni e lo Stato devono dare la casa. Quindi, ciò ha un costo non solo per la costruzione, ma anche per la manutenzione degli edifici.
Le famiglie al di sotto di un certo reddito, che con sacrificio hanno avuto o hanno l'opportunità di acquistare una casa, dovrebbero essere in qualche modo premiate, per incentivare altre famiglie a fare altrettanto, visto che esiste un riconoscimento della pubblica amministrazione, sottraendo così all'emergenza casa migliaia e migliaia di persone.
Se lo Stato riconoscesse agevolazioni per la prima casa, se abitata da famiglie al di sotto di un certo reddito, si abbatterebbe quel numero altissimo di persone bisognose che, nei prossimi mesi, rischia di creare un vero e proprio detonatore sociale, con le famiglie che scenderanno sicuramente in piazza per tutelare i loro diritti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma a questo articolo aggiuntivo. Intervengo per parlare personalmente con i colleghi della maggioranza, specialmente con quelli di Venezia e in generale del Veneto, che sempre hanno sostenuto l'importanza di detassare la prima casa. Questa è l'occasione buona per dimostrare che facciamo seguire alle parole i fatti. Credo - lo potremo dimostrare più avanti con altri emendamenti - che le risorse possano essere individuate. L'ordine del giorno relativo alle fondazioni, che è stato concordato debba essere presentato alla fine, è un'indicazione in tal senso.
Presidente, colleghi (specie i colleghi veneziani, con i quali ho più familiarità e, molto spesso, mi trovo a condividere le loro posizioni rispetto al territorio) se, nel momento della discussione e dell'approvazione in sede parlamentare, ci dimentichiamo e facciamo gli «gnorri» - come si dice a Venezia -, tutto quello che diciamo non ha valore.
Oggi detassare la prima casa è un dovere morale nei confronti dei cittadini che si sono sobbarcati l'onere di risolvere, con i loro sacrifici, un problema che altri non risolvono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Presidente, intervengo molto brevemente per sottoscrivere, a nome del gruppo dell'UDC, questo articolo aggiuntivo.
L'UDC, nei giorni scorsi, ha fatto una grande battaglia sulla politica per la famiglia, e la politica

relativa alla prima casa costituisce un tassello importante della politica familiare. Per questo, credo che tutte le iniziative, questa compresa, che vadano nel senso di riconoscere il valore della prima casa come elemento portante di una politica familiare all'altezza delle esigenze di una società che, evidentemente, ha bisogno di famiglie, specialmente numerose, debbano essere accolte dal gruppo dell'UDC come importanti.
Annuncio quindi il voto favorevole del nostro gruppo sull'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, anch'io aggiungo la mia firma a questo articolo aggiuntivo, rivolto a favore dei più deboli e di chi duramente, dall'operaio all'impiegato, ha fatto grandi sacrifici per acquistare una casa. Quindi, dobbiamo andare verso la detassazione della prima casa.
Inoltre, mi rivolgo ai colleghi amministratori del centrosinistra: con questa finanziaria non solo non riusciremo a detassare la prima casa, ma costringeremo i sindaci ad aumentare ingiustamente l'ICI, che è la tassa peggiore che si possa istituire nei confronti di chi - lo ripeto - ha fatto duri sacrifici per acquistare l'abitazione.
Dimostrate che, nei confronti dei più deboli, siete veramente disponibili a modificare questa finanziaria. Se non lo siete, vuol dire che riempite soltanto di parole le questioni relative alla società e al sociale. Dimostrate con i fatti, invece, che operiamo a favore di chi ha compiuto dei sacrifici. Se non lo fate, vi prenderete la responsabilità nei confronti di queste persone che, duramente, pagano i mutui, percependo già uno stipendio bassissimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Verro. Ne ha facoltà.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Presidente, vorrei rivolgermi al sottosegretario Grandi, di cui ricordo gli interventi improntati all'equità e alla solidarietà quando era nei banchi dell'opposizione nella scorsa legislatura. Vorrei che oggi dai banchi del Governo, con altrettanta coerenza, egli spiegasse a me e al paese perché il Governo è contrario a questo articolo aggiuntivo. La casa non è un lusso - lo dimostra il 90 per cento degli italiani che l'ha acquistata -, ma una necessità. Tra l'altro, questa tassa, che è una vera e propria patrimoniale, disincentiva non solo l'acquisto della casa, ma anche la propensione al risparmio, che è una caratteristica molto importante nel nostro paese.
Vorrei capire dal sottosegretario Grandi come mai sbandierate equità e sostegno ai poveri e poi, nel momento concreto di dimostrare coerenza rispetto a quanto annunciate, non siete coerenti. Tra l'altro, vorrei ricordare al sottosegretario Grandi che chi compra la casa sottrae se stesso all'ombrello protettivo dell'edilizia residenziale pubblica, quindi, in un certo senso, svolge una sorta di servizio pubblico.
Signor sottosegretario, insisto nel chiederle il motivo per cui il Governo è contrario a questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Romele. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROMELE. Desidero sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01 e sottolineare la necessità morale, prima ancora che politica, della detassazione della prima casa. Essa è necessaria e doverosa perché la prima casa rappresenta uno dei punti di riferimento del senso della famiglia, del senso del risparmio e quindi della centralità della cellula base della comunità italiana. Se quindi il Governo Prodi e compagni non darà un segnale di vita e di attenzione alla famiglia e

all'espressione della centralità della famiglia stessa, la prima casa appunto, gli italiani marcheranno ulteriormente un distacco, una voragine - di cui per la verità già si sono accorti - tra il senso del Governo Prodi e il senso della comunità, il senso della famiglia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Per il mio gruppo era già intervenuto il collega Peretti, tuttavia desidero svolgere una considerazione. Noi siamo d'accordo con il contenuto di questo articolo aggiuntivo. Peraltro, come ho già detto in altre circostanze, avremmo apprezzato un contributo da parte del Governo sulla problematica della casa e della crisi abitativa, giacché siamo ovviamente a favore del processo di insediamento delle nuove famiglie. Siamo convinti che si sarebbe potuto lavorare anche sulla franchigia per quanto riguarda il valore catastale dell'abitazione, eliminando quindi l'ICI per una certa categoria di persone, ma questo non è avvenuto.
Sono pertanto d'accordo sul contenuto di questo articolo aggiuntivo e lamento certamente il silenzio, su una problematica così complessa, da parte del Governo, che ci avrebbe potuto aiutare su una questione che non interessa semplicemente noi dell'opposizione, ma dovrebbe interessare tutta l'Assemblea!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Innanzitutto, signor Presidente, vorrei aggiungere la firma di tutti i componenti il gruppo della Lega Nord Padania a questo articolo aggiuntivo, anche perché il nostro gruppo aveva presentato un'identica proposta emendativa, dichiarata però inammissibile per carenza di copertura. Dunque, convintamente sottoscriviamo *in toto* l'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01.
Inoltre, vorrei svolgere una considerazione assolutamente ovvia. Questo articolo aggiuntivo non può che essere approvato all'unanimità, perché il Presidente del Consiglio Prodi ha dichiarato tranquillamente, in campagna elettorale, l'intenzione di abolire l'ICI sulla prima casa. Pertanto, qui siamo al dunque. Se votate contro, smascherate la bugia. Quindi non potete votare contro questo articolo aggiuntivo, altrimenti è ovvio che dopo due secondi noi vi accuseremo di raccontare balle!

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo rischia di generare un po' di confusione, perché i nostri interventi hanno quasi tutti fatto riferimento a fasce sociali da individuare. Invece, l'articolo aggiuntivo in esame intende abolire completamente l'ICI; al riguardo, peraltro, io sarei favorevole, ma mi rendo conto che il centrosinistra non lo è.
La mia proposta è quindi la seguente. Chiedo al relatore o al presidente della Commissione bilancio di formulare una proposta diversa, articolata su fasce sociali, ponendo un tetto, che comunque sarà un grande segnale. Dunque, con una riformulazione dell'articolo aggiuntivo in esame, che potrebbe presentare lo stesso relatore o il Comitato dei nove, credo si possa arrivare ad un punto di sintesi: l'eliminazione dell'ICI solo per coloro che percepiscono redditi che non superino un certo tetto e che appartengono a fasce sociali per le quali, se non avessero la casa, gliela dovrebbero dare i comuni, le regioni e gli enti pubblici.
Vorrei quindi sapere se il relatore sia disponibile o meno ad una riformulazione dell'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01. Peraltro tale riformulazione potrebbe provenire dallo stesso presentatore dell'articolo aggiuntivo, il collega di Forza Italia Zorzato.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Prima di entrare nel merito di questa proposta emendativa, vorrei ricordare che è annunciato un provvedimento collegato sul federalismo fiscale, e mi auguro che ciò avvenga. Infatti, ascoltando molti interventi dei colleghi dell'opposizione, sembra ci venga rimproverato di non aver fatto in pochi mesi di vita di questo Governo ciò che era abbondantemente previsto negli anni scorsi *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!
A questo proposito vorrei dire - preciso che non c'è alcun intento polemico in questa osservazione - che sugli enti locali abbiamo compiuto un primo passaggio. Dovessi dire che siamo pienamente soddisfatti, direi una cosa non giusta. D'altra parte, colleghi, sui vari provvedimenti ci avete di volta in volta accusati di colpire categorie e settori che sono contrari al centrodestra. Oggi invece ci dite che andiamo a colpire un settore dove l'80 per cento delle amministrazioni sono di centrosinistra. La barra che vogliamo tenere è quindi quella di dire le cose come stanno. Il primo passo che abbiamo compiuto è quello di passare dai tetti ai saldi. Noi offriamo in questa circostanza una pluralità di strumenti. La tesi che sia automatico l'incremento di imposte non l'accolgo. Le amministrazioni con questo meccanismo di responsabilizzazione sanno benissimo che ad un certo punto dovranno presentarsi al corpo elettorale e che vi sarà un giudizio. Noi abbiamo anche operato in Commissione, per risolvere molti problemi che erano rimasti aperti relativamente agli enti locali, ed ancora lavoreremo nei prossimi giorni.
L'onorevole Zorzato ci propone di eliminare l'ICI sulla prima casa. Poi l'onorevole Buontempo ha articolato diversamente la sua proposta, chiedendo una riformulazione dell'articolo aggiuntivo in esame. Vorrei ricordare a tutti noi che l'ICI rappresenta, per quello che riguarda le entrate proprie dei comuni, il 40, 45 per cento del totale. Il gettito totale proveniente dall'ICI per i comuni è di 9 miliardi 850 milioni di euro. Se dovessi dire che possiamo abrogare l'ICI sulla prima casa, direi una cosa non vera. Non possiamo compiere tale scelta in questo periodo, perché non sono previsti trasferimenti compensativi ai comuni.
Possiamo discutere se sulla prima casa si tratta - come a me risulta - di una cifra non indifferente, in termini di alcuni miliardi di euro; come dice l'onorevole Zorzato, sfioriamo il miliardo. La verità, onorevole Buontempo, è che, ancora, se ricordo bene, i comuni possono prevedere per i non abbienti e per categorie socialmente protette una parziale e anche totale esenzione dall'ICI della prima casa *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

OSVALDO NAPOLI. Con quali soldi?

MICHELE VENTURA, *Relatore*. I comuni possono, onorevole Buontempo. Non sfuggirà di certo a lei che, proprio nella città che è la sua e che ci ospita, Roma, la capitale, attraverso indicatori socio-economici equivalenti, per quello che riguarda gli sgravi sull'ICI, le famiglie beneficiate sono state 50 mila e ne risultano totalmente esenti 12 mila. Anche da questo punto di vista, si dimostra che le amministrazioni hanno margini sui quali possono agire e mi auguro che, da qui al federalismo fiscale, nel 2008, possiamo mettere a regime tutta la situazione che riguarda la politica per gli enti locali. Ma quello che non deve sfuggirci è che, già oggi, esistono strumenti sui quali le amministrazioni possono agire sulle fasce più deboli della popolazione. *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Verdi).*

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FAUSTO BERTINOTTI *(ore 11,40)*

PRESIDENTE. Chiedo al relatore Ventura se intenda accedere alla proposta di riformulazione dell'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, credo di avere implicitamente risposto nel senso che il testo rimanga nella formulazione attuale.

PRESIDENTE. Sta bene.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Forlani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO FORLANI. Signor Presidente, preso atto della risposta del relatore alla proposta di riformulazione dell'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01, avanzata dall'onorevole Buontempo, ribadisco quanto affermato per il mio gruppo dall'onorevole Peretti. Condividiamo questa proposta emendativa, che intendo peraltro sottoscrivere.
Ho sempre ritenuto, anche quando si è parlato, in campagna elettorale e nei dibattiti politici, di introdurre in Italia l'imposta patrimoniale, che l'ICI è stata già una vera forma di imposta patrimoniale, stabilita in un momento di particolare emergenza finanziaria nel nostro paese non essendo ancorata al gettito di reddito liquido che un cittadino percepisce, bensì meramente a determinati immobili, sui quali si vantino diritti di proprietà o, comunque, diritti reali. È, quindi, un'imposta che incide paradossalmente anche su chi non si trovi ad avere patrimonio liquido in un dato momento. Si tratta, dunque, di una tassa particolarmente iniqua, di cui dovrebbe essere sgravata, in particolare, la prima abitazione, che soddisfa un diritto essenziale dell'individuo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Trovandomi d'accordo con quanto affermato dal relatore Ventura, vorrei ricordare, affinché resti agli atti, che se è vero che, da parte dei colleghi del centrodestra, c'è una preoccupazione rispetto alla prima casa, che naturalmente anche noi consideriamo un bene in questo paese, è anche vero che l'ultimo vero fatto politico, che ha riguardato la detassazione ai fini IRPEF della prima casa, è stato realizzato dal Governo di centrosinistra, se non ricordo male negli anni 1998-1999. Dopo quegli anni, al di là delle riflessioni e delle proposte che, anche questa mattina, abbiamo sentito, non ricordo nessun altro atteggiamento e nessun'altra iniziativa di natura legislativa finanziaria.
Anche noi consideriamo serio il problema della prima casa, che vogliamo di certo difendere, stante, come diceva il relatore, una situazione economico-finanziaria difficile. Ribadisco, quindi, che il primo ed unico intervento in questa direzione, che è consistito nel togliere la tassazione IRPEF sulla prima casa, è datato 1998-1999, anni nei quali il centrosinistra ha governato questo paese *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e La Rosa nel Pugno).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, è vero, probabilmente, che l'83 per cento degli italiani possiede la prima casa, ma va anche considerato che il 40 per cento di essi paga un mutuo talmente gravoso per cui, di fatto, solo il 43 per cento degli italiani è realmente proprietario. Diciamo pure che l'ICI va rivisitata, perché è l'unica patrimoniale esistente, in attesa che ne venga introdotta qualcun'altra, come si è paventato. Purtroppo, è una patrimoniale che rischia di distruggere il territorio.
Molte volte, le dimensioni delle abitazioni costruite, in relazione all'ipotesi di incremento delle città, sono veramente devastanti: abbiamo incrementi di immobili pari a due terzi in più rispetto alle potenzialità future di accoglimento da parte dei cittadini. Si è trattato, quindi, di una vera speculazione in funzione di obiettivi di finanziamento comunale, utilizzando e distruggendo buona parte del territorio del nostro paese; spesso i progetti di fabbricazione sono stati fatti proprio in funzione di percepire l'ICI e gli ordini di urbanizzazione, creando effettivamente una situazione immobiliare assolutamente deprimente. Pertanto, vale la pena di considerare una parte di sgravio per quelle famiglie costrette a pagare mutui molto gravosi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Galli. Ne ha facoltà.

DANIELE GALLI. Nel chiedere di apporre la mia firma a questa proposta emendativa, invito il Governo a prenderla in seria considerazione, in quanto non è possibile incidere in maniera così indiscriminata sul discorso della casa. Non si può costringere l'ente locale ad aumentare una tassazione indotta da un comportamento non virtuoso da parte dell'ente Stato. Il bene casa è un bene rifugio, in cui i risparmi degli italiani vanno a confluire nei momenti di crisi e che rappresenta effettivamente, rispetto a quello che è avvenuto anche con l'euro ed il concambio che voi avete voluto, l'unica fonte di difesa del risparmio del cittadino italiano.
Pertanto, il voler incrementare la tassazione, specie avendo rinnovato e volendo rinnovare il reddito catastale, è una condizione di assoluto inasprimento rispetto ad un bene essenziale per la famiglia italiana.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, proporrei, se il relatore Ventura è d'accordo, di accantonare questa proposta emendativa, al fine di provvedere ad una sua riformulazione, proprio in linea con quanto lo stesso relatore ha affermato osservando che crea un elemento di squilibrio sul territorio il fatto che alcuni comuni possano prevedere, per i non abbienti e per categorie socialmente protette, una parziale e anche totale esenzione dall'ICI della prima casa. Sarebbe un grande segnale di equità se quel «possono» potesse diventare «devono», senza andare oltre e con molto senso di responsabilità su una materia così delicata, sulla quale non bisogna fare demagogia. Credo che, in questo modo, si possa trovare una soluzione utile per tutti.

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore è contrario alla proposta di accantonare l'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Pedrini. Ne ha facoltà.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Signor Presidente, intervengo per esprimere il mio dissenso; infatti, già nella scorsa legislatura (il 20 settembre del 2002) ho presentato al Senato un disegno di legge (n. 1726) che sostanzialmente era volto ad accogliere il principio dell'articolo aggiuntivo che è stato ora proposto. Anche in questa legislatura, (il 29 aprile del 2006), ho presentato alla Camera la proposta di legge (n. 2992) per l'abolizione dell'ICI sulla prima casa per i redditi più bassi, con un'articolazione che dava anche la possibilità alle amministrazioni locali, ai sindaci, di utilizzare l'ICI come elemento di autonomia e di leva fiscale per recuperare ruderi o case, che, altrimenti, non avrebbero potuto essere recuperati. Anche durante questa finanziaria, ho riformulato lo stesso emendamento, ma purtroppo ho ricevuto risposta negativa e, pertanto, voto in dissenso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Dussin. Ne ha facoltà.

GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, il collega Ventura diceva poc'anzi che il gettito che potrebbe dare la detrazione per la prima casa (o, perlomeno, il costo complessivo per lo Stato) ammonta a circa 9 mila 850 miliardi. Voglio ricordare che già oggi la detrazione prima casa, ai fini ICI, viene applicata un po' da tutti i comuni; sicuramente dai comuni gestiti dalla Lega Nord che lo fanno in maniera costante perché sanno benissimo qual è l'aggravio che viene procurato con questa patrimoniale alle famiglie del nord, già gabellate da tante altre fiscalità indirette, come quella sul

metano per il riscaldamento ed altro.
Credo che soprattutto i sindaci di sinistra...

PRESIDENTE. La prego, concluda.

GUIDO DUSSIN. ...che sono vicini alla nostra realtà, dovrebbero capire e opporsi a questa decisione del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, mi sembra che dopo l'indisponibilità del collega Ventura in merito all'accantonamento di questo articolo aggiuntivo si sia chiuso il cerchio attorno alla vera posizione della maggioranza e del Governo, che ha fornito una serie di valutazioni, considerandole come dati lineari e veri, che noi ovviamente non possiamo accettare; quindi, abbiamo smascherato anche questo aspetto perché, al di là di una finta disponibilità, nella sostanza non siete disponibili a venire incontro ad esigenze concrete sul tema dell'ICI per le fasce più deboli della popolazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI *(ore 11,55)*

ALBERTO GIORGETTI. L'onorevole Ventura ha dato una serie di valutazioni sulla verità dello stato delle cose che noi riteniamo siano solo opinioni della maggioranza e del relatore e, quindi, non verità; infatti, attorno al tema del federalismo fiscale noi dovevamo attenderci, rispetto agli impegni del Governo, un disegno di legge che doveva arrivare entro il 10 novembre, mentre siamo al 13 novembre e questo testo non c'è, non ne esiste alcuna traccia. Continuate a parlare di federalismo fiscale e lo violate, lo violerete nell'articolo 8 - lo vedremo più avanti - relativamente all'articolo 119 della Costituzione; quindi, si tratta di impegni formali per i quali non esiste una traccia vera di documentazione e di testi.
Per quello che riguarda l'ICI, l'unico elemento certo...

PRESIDENTE. La prego, concluda.

ALBERTO GIORGETTI. ...è che voi date la possibilità ai comuni di aumentare le aliquote ICI e, in questo quadro, di aumentare la pressione fiscale.
Rimane, quindi, ai comuni la facoltà di attivarsi o meno per dare risposte alle fasce sociali più deboli, ma ovviamente attorno a questo c'è una responsabilità degli enti locali e un Governo che scarica su di loro tutti gli impegni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, io mi rivolgo all'onorevole Ventura...

ANDREA LULLI. Ha già parlato!

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, le chiedo scusa, c'è stato un errore da parte della Presidenza. Lei non può intervenire a titolo personale su questo articolo aggiuntivo perché l'ha già fatto.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, le chiedo scusa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pedrizzi. Ne ha facoltà.
Prendo atto che l'onorevole Pedrizzi rinuncia al suo intervento.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, io conosco l'onorevole Ventura come persona corretta e responsabile; quindi, proprio per questo gli chiedo di smettere di dire che gli enti locali non aumenteranno le imposte a seguito di questa finanziaria. Non è così: la sua regione, signor relatore, ancora prima di fare la propria legge finanziaria, ha aumentato la tassa sul bollo del 10 per cento; la mia regione ha già preannunciato che aumenterà l'addizionale IRPEF regionale; il mio comune, primo fra tutti i comuni a predisporre il bilancio di previsione, ha già detto che aumenterà l'addizionale IRPEF, le tariffe e, probabilmente, anche l'ICI. Cerchiamo, quindi, di essere corretti almeno in questa sede, dicendo le cose come stanno e, cioè che avremo un aumento della pressione fiscale a livello locale. Proprio per questo, dobbiamo fare in modo di intervenire su quelle imposte che più colpiscono le fasce deboli; quindi, una riformulazione di questo articolo aggiuntivo, che permettesse - ad esempio - di esentare una fascia fino a 150 mila euro di rendita catastale dell'immobile, potrebbe almeno salvare i proprietari di piccoli appartamenti o di appartamenti non di pregio che appartengono alle fasce più deboli della popolazione. Pensiamoci!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

ANDREA RONCHI. Signor Presidente, questa indisponibilità così dura e così violenta rispetto ad una norma come l'ICI...
Io vorrei ricordare che durante la campagna elettorale l'Unione, più volte e reiteratamente, ha fatto in modo di far capire agli italiani che come primo atto avrebbe abolito l'ICI dalla prima casa. Io credo che questo dibattito parlamentare dimostri quanto sia costellato di bugie il cielo dell'Unione. Avete aumentato le tasse e, ancora una volta, siete contro i ceti deboli, contro le famiglie più povere!
Per quale motivo, signor relatore...Signor relatore sto parlando con lei... Signor relatore sto parlando con lei...

PIETRO MARCENARO. Parla rivolto alla Presidenza!

ANDREA RONCHI. Vorrei soltanto capire per quale motivo voi siete così duramente contrari, perché volete ingannare gli italiani, perché ancora una volta costellate il vostro percorso di bugie. In campagna elettorale avevate detto che avreste tolto l'ICI sulla prima casa e oggi siete sordi rispetto al Parlamento e agli italiani che vi chiedono un gesto di buon senso. Ancora una volta, siete contro il paese, contro gli italiani e contro le fasce più deboli *(Applausi dei deputati dei gruppi Allenza Nazionale e Lega Nord Padania - Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi questo non è un articolo aggiuntivo qualsiasi; non a caso, dopo di me, a titolo personale parleranno molti colleghi del mio gruppo. Si tratta, infatti, di un bene primario dei nostri concittadini; infatti, stiamo parlando della prima casa, cioè della casa che ciascuna famiglia, con mille sacrifici, riesce a possedere o che agogna di poter possedere. Stiamo parlando della aspirazione principale di tutte le famiglie italiane. Io ricordo che durante la campagna elettorale abbiamo fatto a gara a prevedere esenzioni o diminuzioni dell'ICI;

ricordo che non solo noi, ma anche coloro che oggi hanno l'onere di governare hanno previsto la possibilità di abolizione della tassa dell'ICI sulla prima casa. Si tratta ora di vedere...

PRESIDENTE. La prego, concluda.

IGNAZIO LA RUSSA. ...chi aveva la lingua biforcuta e chi no!
Io, signor Presidente, invito i colleghi della maggioranza - questa è una proposta, avrei potuto farlo non a titolo personale, ma sull'ordine dei lavori - a valutare seriamente la proposta dell'accantonamento di questo articolo aggiuntivo e la prego *(Dai banchi dei deputati del gruppo L'Ulivo si grida:* Tempo!*)* di valutare la possibilità che questo articolo aggiuntivo venga effettivamente accantonato.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole La Russa.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei dividere il mio intervento, iniziando ad esaminare innanzitutto la parte tecnica, leggendo come viene finanziato questo articolo aggiuntivo: si parla di tagliare 219 mila euro al Ministero dell'economia;...

IGNAZIO LA RUSSA. Bene!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. 57 mila al Ministero del lavoro;...

IGNAZIO LA RUSSA. Bene!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. 50 mila alla giustizia;...

IGNAZIO LA RUSSA. Bene!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. 109 mila agli affari esteri;...

IGNAZIO LA RUSSA. Bene!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. 100 mila al Ministero dell'interno;...

IGNAZIO LA RUSSA. Bene!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. E avanti di questo passo. Beni culturali: 92 mila;...

IGNAZIO LA RUSSA. Bene!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Salute: 100 mila;...

IGNAZIO LA RUSSA. Bene!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Università: 20 mila;...

IGNAZIO LA RUSSA. Bene!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Solidarietà sociale: 50 mila...

IGNAZIO LA RUSSA. Bene!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In sostanza, questo articolo aggiuntivo dice...

IGNAZIO LA RUSSA. Che non paghi le tasse sulla prima casa!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Onorevole La Russa, lei stia calmo, io non l'ho interrotta...

IGNAZIO LA RUSSA. Vergogna!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Quando si vuole finanziare una proposta emendativa in questo modo bisogna tener presente che si tratta di una norma di grande valore economico e finanziario, che non può essere trattata sicuramente come si sta facendo.
Vi è, poi, un secondo aspetto. Stiamo parlando di una voce importante che riguarda l'autonomia finanziaria dei comuni, che non può essere trattata sicuramente nel modo con cui viene affrontata in questo caso. C'è anche un problema di rispetto della possibilità di attuare politiche differenziate delle aliquote e degli interventi, che è materia che abbiamo largamente affidato ai comuni. C'è però una valutazione politica, che sinceramente mi pare la più importante. Non penso che chi ha presentato questo articolo aggiuntivo creda veramente che possa essere accolto. Sulla tassazione della prima casa, per ciò che riguarda l'IRPEF, è intervenuto il centrodestra o il centrosinistra? Il centrosinistra, nella precedente legislatura, nel 2001! Voi avete avuto cinque anni di tempo, se volevate intervenire sull'ICI della prima casa lo potevate fare abbondantemente. Non l'avete fatto! Questa è pura demagogia *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, La Rosa nel Pugno, Verdi e Popolari-Udeur).*

ANTONIO LEONE. Ora stai al Governo!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Oggi fate pura demagogia *(Commenti del deputato Garavaglia)*. Aggiungo che se voi voleste affrontare seriamente il problema, allora dovreste ammettere che c'è prima un problema di rivalutazione, risistemazione delle politiche catastali, a partire dalle strutture, e di revisione degli estimi. E ne parleremo agli articoli 13 e 14 sul decentramento della materia del catasto ai comuni - non so se la Lega stia ascoltando -, sui poteri ai comuni...

TOMMASO FOTI. Di aumentare le tasse!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. ...e poi, contemporaneamente, ne parleremo quando affronteremo il collegato fiscale, che, a parità di gettito, consentirà effettivamente, con il recupero di evasione ed elusione fiscale e anche con la revisione

del sistema degli estimi, di porre finalmente le basi finanziarie solide per sgravare la prima casa degli italiani. Non si può fare demagogia, promettendo cose che non si possono mantenere. Noi, come abbiamo fatto lo sgravio sull'IRPEF della prima casa, faremo anche sgravi dell'ICI sulla prima casa, ma prima costruiremo le condizioni *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE Onorevoli, per cortesia, fate terminare l'intervento del Governo.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sono le condizioni che voi non avete creato per cinque anni *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Verdi e Popolari-Udeur).*

PRESIDENTE. Chiedo all'Assemblea di mantenere un comportamento più adeguato. Molti deputati hanno chiesto di parlare dopo l'intervento del Governo, ma vi è stata una proposta di accantonamento formulata dal presidente La Russa, proposta che era stata formulata già precedentemente e sulla quale il relatore aveva espresso parere contrario. Se l'onorevole La Russa mantiene la sua proposta di accantonamento...

IGNAZIO LA RUSSA. La mantengo!

PRESIDENTE. ...e se il relatore mantiene il suo parere contrario alla proposta, direi di dare la parola ad un oratore a favore e a uno contro, passando successivamente al voto.

ELIO VITO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, per la verità, l'intervento del Governo a me pare - se l'onorevole Ventura ci ascolta - che offra ragioni per accantonare l'articolo aggiuntivo, perché, al di là della demagogia, della propaganda, del comizio che il sottosegretario fa, dimenticandosi che si trova in un'aula del Parlamento e che in questa legislatura - ahinoi! - si trova dall'altra parte, nei banchi del Governo e non in quelli dell'opposizione (come siamo abituati a vederlo e a sentirlo), mi pare che egli dica che il problema sia principalmente la copertura. È naturale che l'opposizione ha fatto le sue proposte di copertura che non possono considerare le ragioni di Governo e dei singoli Ministeri, per cui siamo andati a colpire in maniera proporzionale gli investimenti dei vari ministeri.
Se è questo il problema, sottosegretario Grandi, onorevole Ventura, siamo disponibili a rivedere la nostra proposta di copertura dell'articolo aggiuntivo. Per questo, va accantonato l'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01 - e ringrazio il presidente La Russa -; se vi è una volontà unanime, così come è stato detto, da parte di tutti i gruppi, di venire incontro sul tema della tassazione della prima casa, si riveda la copertura!
Invece, noi temiamo, sottosegretario Grandi, che, al di là della propaganda, in questa legge finanziaria, ci sia una volontà indiscriminata di tassare non solo le imprese, ma anche le famiglie, una volontà indiscriminata di tassare non solo le categorie professionali e il ceto medio, ma anche le classi sociali più deboli, come è capitato per la tassa sull'auto, che è una tassa sulle piccole auto inquinanti. È chiaro che chi ha i soldi si compra la macchina «euro 4» e «euro 5» e chi invece ha le piccole auto inquinanti sarà sottoposto ad un aumento del bollo, così come saranno sottoposti all'aumento dell' ICI - perché i comuni saranno obbligati ad aumentare l'ICI - coloro che hanno un'unica casa di proprietà, quella nella quale vivono. Per questo mi pare, Presidente, che il buonsenso vorrebbe che tutta la maggioranza accogliesse la nostra proposta di accantonare l'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01 *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

ORIANO GIOVANELLI. Chiedo di parlare contro.

IGNAZIO LA RUSSA. L'hanno trovato il campione...!

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, parlo contro la richiesta di accantonamento per la evidente strumentalità...

ANDREA RONCHI. Sei contro gli italiani!

ORIANO GIOVANELLI. ...di questo articolo aggiuntivo. Vorrei ricordare all'Assemblea che è proprio la politica portata avanti dalla maggioranza di centrodestra nella precedente legislatura che ha spinto gli enti locali ad agire prevalentemente ed esclusivamente sull'ICI. Se negli ultimi cinque anni ci sono stati ritocchi al rialzo dell'aliquota ICI sulla prima casa è perché quella è stata l'unica leva che era stata lasciata agli enti locali per cercare di sanare i bilanci dopo i tagli fatti dal centrodestra.
In questa legge finanziaria, finalmente, in attesa del federalismo fiscale, noi offriamo agli enti locali una tastiera più ampia su cui operare. Non escludo, anzi prevedo, che molti comuni virtuosi, potendo tornare ad agire sull'addizionale IRPEF e potendo agire sull'imposta di scopo, potranno anche accedere ad una riduzione dell'aliquota ICI per la prima casa.
Credo che questa sia la strada corretta e seria su cui andare avanti, in attesa di superare questa fase di transizione per promuovere definitivamente un assetto stabile con il federalismo fiscale, che - bontà della Lega! - abbiamo atteso cinque anni e finalmente noi ci accingiamo a realizzare *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta, avanzata dall'onorevole La Russa, di accantonare l'esame dell'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01.
(È respinta - Applausi polemici dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).

IGNAZIO LA RUSSA. Bravi!

ANDREA RONCHI. Bravi!

MARINO ZORZATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO. Signor Presidente, non accantoniamo l'articolo aggiuntivo, però nulla vieta che il Governo e il relatore possano accettare o riproporci delle formulazioni diverse. Il problema posto dal Governo sulla copertura credo sia ovviamente risolvibile dal Governo stesso in qualsiasi momento. La copertura dell'articolo aggiuntivo è ovviamente ampia; l'opposizione, quando propone un emendamento, lo copre in maniera ampia perché venga ammesso alla discussione dell'Assemblea.
Nella discussione svoltasi - e mi rivolgo al collega Ventura - il collega Buontempo ed altri hanno posto il problema delle fasce economiche più deboli. Se la risposta che colgo in un passaggio dell'intervento del relatore riguarda qualche comune, i 12 mila che, a Roma, non pagano l'ICI sono l'uno per cento dei cittadini romani: rispetto al 60 o 70 per cento dei cittadini della fascia debole (secondo me, la fascia debole è quella sotto i 28 mila euro), si tratta di una realtà assolutamente risibile.

Allora, anche se non voglio ripetere discorsi già fatti al relatore (non è nella mia natura fare polemica politica più di tanto; io voglio fare il bene dei cittadini, che tutti noi diciamo di voler garantire in quest'aula), non essendo stata oggetto di valutazione favorevole la proposta di accantonamento, perché il Governo o il relatore non ci propone una riformulazione dell'articolo aggiuntivo in esame (sulla quale verificheremo la possibilità di concordare) che tenga conto delle osservazioni del collega Buontempo (e di altri colleghi di Forza Italia e dell'UDC) e, in qualche modo, offra garanzie alle fasce più deboli (quelle che, nel riscrivere l'articolo 3, avete posto al di sotto della soglia dei 28 mila euro)? In questo caso, il costo sarebbe molto basso. Infatti, chi ha un reddito basso possiede, di norma, una casa piccola e, godendo già dell'esenzione di centottanta euro, paga pochissimo a titolo di ICI. Quindi, la misura costerebbe poco, ma sarebbe importante sul piano sociale. Perché non proponete una riformulazione che tenga conto di quanto è stato segnalato? D'altra parte, dovete stare attenti: tra un po' voteremo un altro articolo che introduce la tassa sull'assicurazione anche per le prime case. Quindi, i cittadini vengono bastonati dieci volte! Prima di vessarli con l'auto, ieri, e con la tassa sull'assicurazione per la casa, fra un po', perché non tenete conto delle fasce deboli? Accettiamo una vostra proposta: fatela! Indicate una fascia di reddito che possa giustificare una rimodulazione dell'articolo aggiuntivo che vada incontro ai cittadini italiani! Non potete predicare che non volete tassarli e, alla fine, mostrarvi sordi alle sollecitazioni in tal senso!
Chiedo al relatore, considerato che non sono stati sospesi i lavori, se abbia intenzione, nel prosieguo del dibattito, di proporre una riformulazione. Al Governo mi rivolgo con minore convinzione, perché ho visto il sottosegretario Grandi molto chiuso ad ogni ragionamento con questa Assemblea. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Zorzato.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, in omaggio al suo nome, il sottosegretario ha fatto grandi promesse, ma non ha garantito alcunché di concreto.
Penso di dover sottolineare che la vicenda della tassazione degli immobili, di cui l'ICI costituisce parte indubbiamente importante, richiederebbe che fosse dedicata attenzione non soltanto all'emendamento in esame, ma anche agli articoli seguenti. Quando ha partecipato all'Assemblea che un articolo successivo (se non erro, il 13) si occupa della revisione degli estimi catastali, il sottosegretario Grandi ci ha implicitamente informati che, nel momento in cui sarà approvato tale articolo, l'ICI aumenterà per tutti! Questo è il discorso sotteso all'articolo in parola. Quindi, per ora, l'ICI aumenta; poi, forse, si potrà «giocare» sugli sgravi (a proposito dei quali i comuni hanno presentato qualcosa come 4.500 combinazioni diverse). Allora, credo che l'articolo aggiuntivo al nostro esame sia particolarmente serio.
Noi riteniamo, innanzitutto, che il catasto non possa rimanere nella situazione attuale, nella quale non è tassato il reddito prodotto dall'immobile. Vorrei sapere quale sia il reddito prodotto da un immobile abitato dal suo proprietario! Eppure, il primo presupposto giuridico della tassazione dovrebbe essere proprio la produzione di reddito! In secondo luogo, si è detto che il precedente Governo ha bloccato, per alcuni anni, l'imposizione fiscale da parte dei comuni. Certo, avevamo bloccato l'aliquota dell'addizionale IRPEF; ma vorremmo sapere se l'aumento dell'addizionale sia ritenuto uno strumento di aiuto alle famiglie italiane (come ha fatto intendere il collega dell'Ulivo che è intervenuto contro la richiesta di accantonamento formulata dal presidente La Russa).
Allora, la verità è che questo Governo è interessato ad aumentare le tasse a tutti i livelli, dall'ICI e dall'aumento dell'addizionale IRPEF alle 67 nuove tasse introdotte da un disegno di legge finanziaria che è il peggiore del dopoguerra. Vergogna *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Foti.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, chiunque si occupi di questioni fiscali sa bene che il cespite che svolge una funzione sociale non deve essere assoggettato a tassazione. Questa è la logica secondo la quale l'articolo aggiuntivo in esame è volto ad eliminare la tassazione sulla prima casa o, per lo meno, a comprimerla.
Nel trattare la questione, il sottosegretario è incorso in un vizio logico quando ha affermato che, in buona sostanza, il Governo di centrosinistra, dal 1997 al 2001, ha eliminato l'IRPEF sulla prima casa. Tuttavia, bisogna anche ricordare che, in questi ultimi mesi, il Governo ha introdotto una seconda patrimoniale (l'ICI è un'imposta patrimoniale perché colpisce il valore dell'immobile): il valore dell'immobile viene colpito una seconda volta attraverso la reintroduzione dell'imposta sulle successioni e donazioni. Quindi, sullo stesso cespite vanno a gravare due imposte patrimoniali! Vorrei sapere cosa ne pensi l'Unione europea (sappiamo bene che, ormai, anche la legislazione fiscale è subordinata alle regole comunitarie). Probabilmente, l'Unione europea ci potrà dire che su uno stesso cespite non possono gravare due imposte patrimoniali.
Da ultimo, vorrei ricordare al sottosegretario Grandi che questo Governo nulla sta facendo in materia di federalismo fiscale, nonostante quello precedente abbia preparato un terreno favorevole. Ricordo che l'Alta commissione di studio per la definizione dei meccanismi strutturali del federalismo fiscale ha posto le basi: bastava...

PRESIDENTE. Grazie...

MAURIZIO LEO. ...che il Governo elaborasse i testi! Grazie.

PRESIDENTE. Grazie.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, sono rimasto allibito nel sentire il relatore giustificare la reiezione dell'articolo aggiuntivo in esame - che anch'io dichiaro di voler sottoscrivere - con l'attenuante secondo la quale, probabilmente, i comuni, in prossimità delle elezioni amministrative, non aumenteranno un'imposta che incide così pesantemente sui redditi, soprattutto su quelli dei cittadini meno abbienti.
Ora, ogni motivazione è plausibile, ma questa mi pare veramente al limite dell'insulto nei confronti dell'intelligenza di ognuno di noi. Si può anche rispondere in modo demagogico, come ha fatto il sottosegretario Grandi, motivando in un certo modo, ma non si può assolutamente rispondere con un'affermazione totalmente ingiustificabile e risibile.
Il problema vero è che, di fronte ad un aumento delle rendite catastali, che incide pesantemente, tutti i comuni aumenteranno i loro introiti e ci sarà un ricorso massiccio...

PRESIDENTE. Onorevole Garagnani...

FABIO GARAGNANI. ...a questa nuova forma di imposizione fiscale.
Di fronte a questo fatto, non sta alla minoranza, che ha già effettuato scelte precise, anche nella passata legislatura, sottosegretario Grandi...

PRESIDENTE. Onorevole Garagnani...

FABIO GARAGNANI. ...in merito alla presenza dello Stato in settori nevralgici...

PRESIDENTE. Grazie...

FABIO GARAGNANI. ...indicare il come e il dove. Noi ci facciamo carico...

PRESIDENTE. Onorevole Garagnani, dovrebbe concludere.

FABIO GARAGNANI. ...di un'esigenza profondamente sentita.

PRESIDENTE. Grazie.

OSVALDO NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per un minuto, onorevole Osvaldo Napoli.

OSVALDO NAPOLI. Grazie, signor Presidente.
Desidero replicare, innanzitutto, all'onorevole Giovanelli. Se è vero che i sindaci furono costretti dal Governo Berlusconi ad aumentare l'ICI, perché, immediatamente dopo la promessa del Presidente Berlusconi, in campagna elettorale, relativa all'eliminazione dell'ICI sulla prima casa, il sindaco Veltroni affermò che avrebbe abolito l'ICI sulla prima casa? Forse perché il governo Berlusconi l'aveva messo sul lastrico? Questa è la verità! Attendo una risposta.
Onorevole Ventura, come si fa a dire con quali soldi possono intervenire i comuni quando si tagliano ben 2 miliardi e 500 milioni di trasferimenti? Si prevede la tassa di scopo perché i comuni diminuiscano la tassazione? Si porta l'addizionale IRPEF allo 0,8 per cento perché i comuni possano diminuire la tassazione? Per quale motivo sono aumentate le tariffe catastali? Si introduce la tassa di soggiorno, ma per quale motivo? Si prevedono 27 euro di ticket sanitario, ma per quale motivo? Mi risponda, onorevole Ventura! Diventa un'offesa alla mia intelligenza ed a quella di tutti gli italiani!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, non ho compreso del tutto il ragionamento del deputato dell'Ulivo che è intervento contro la proposta di accantonamento. Evidentemente, è un pianista, perché ha citato un particolare esempio: i comuni hanno a disposizione una tastiera con diverse leve fiscali, perché questa finanziaria - lui rivendica questo merito - attribuisce al sistema delle autonomie diverse possibilità per lo stesso scopo: aumentare le tasse! Addizionale IRPEF, ICI, tassa di scopo, tassa di soggiorno e quant'altro! Quindi lui è tranquillo: non lo abbiamo previsto prima noi, mentre loro hanno di fatto regalato ai comuni un pianoforte con una bella tastiera e vogliono far aumentare, pigiando la musica stonata di questa finanziaria, il livello di tassazione! Ebbene, è possibile che un tasto sia limitato nel suo suono? È possibile che una di queste tante tasse che avete riproposto venga limitata nei danni, salvaguardando la fascia dei più deboli? Sono queste le nostre domande!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Berruti, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunziato.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani, a cui ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il relatore Ventura, secondo il quale molti sindaci, soprattutto quelli che fanno parte della maggioranza di centrosinistra, avranno nel prossimo anno la verifica elettorale e, quindi, non avranno alcun interesse ad aumentare le imposte, soprattutto l'ICI sulla prima casa.

Quando voi voterete contro questo emendamento, noi segneremo tutti i nomi dei vostri parlamentari. Ci recheremo poi nelle vostre amministrazioni per dire che i vostri parlamentari hanno votato contro l'abolizione dell'ICI sulla prima casa! Con questo dato faremo la campagna elettorale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fratta Pasini, a cui ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, intervengo non tanto per stigmatizzare ciò che ha affermato il sottosegretario, che è apparso a tutti molto strumentale, quanto piuttosto per sottolineare, perché mi è sembrato ancora più grave, ciò che ha detto l'onorevole Giovanelli, quando parlava degli interventi compiuti dal precedente Governo.
Quando il precedente Governo è intervenuto sugli enti locali, caro onorevole Giovanelli, noi agli enti locali avevamo chiesto di seguire un processo virtuoso, tagliando sulle consulenze, sulle spese per gli spettacoli, eliminando tutto lo sperpero che si è sempre riscontrato nelle aziende partecipate, gestite dai comuni. L'ICI non c'entra niente con quello che lei ha detto, tant'è vero che quasi tutti i comuni gestiti dal centrodestra hanno seguito questo processo virtuoso e sono riusciti ad arrivare a bilanci migliori di quelli del centrosinistra *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*. E adesso voi, con questa manovra, chiedete ai comuni ulteriori ed inaccettabili sacrifici che si ripercuoteranno sempre più proprio su quei comuni che, attraverso un processo virtuoso, erano riusciti ad approdare a bilanci sicuramente migliori. Ne è prova il fatto che voi colpite addirittura gli avanzi di amministrazione, cioè quella parte che i comuni hanno sempre utilizzato per...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fratta Pasini.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, credo che la posizione del Governo sia indifendibile. Noi, in campagna elettorale, avevamo proposto l'abolizione dell'ICI sulla prima casa, inseguiti dalla sinistra che oggi, di fatto, aumenta questa tassa. Le dichiarazioni del sottosegretario, che non vedo più al suo posto (non so dove sia)... È stato promosso ministro! Quindi, a forza di tassare, si fa carriera: siede già al banco dei ministri - complimenti - per meriti fiscali! Ebbene, oggi assistiamo ad un aumento dell'imposizione fiscale a tutti livelli e nei confronti delle categorie più deboli. Il ticket sul pronto soccorso è aumentato a 27 euro. Per quanto riguarda la tassa del turismo, se il cittadino resta a casa pagherà più ICI con la revisione degli estimi catastali, se si reca in una pensioncina a due stelle pagherà cinque euro al giorno, per ogni membro della famiglia, per cui non gli conviene nemmeno andarsene da casa! Quindi, i presunti sgravi IRPEF che state prevedendo, lo diciamo soprattutto ai settori della sinistra radicale, non stanno offrendo alcun beneficio, perché state «tosando» gli italiani!
Complimenti, sottosegretario, per la promozione, che segnalo anche al Presidente della Camera! Che ci dia notizia che i sottosegretari sono diventati anche ministri!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

UGO MARIA GIANFRANCO GRIMALDI. Signor Presidente, caro Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola, ma mi meraviglio che questa opposizione oggi si sorprenda di Prodi e delle promesse non mantenute!
Prodi dichiara che il popolo italiano è impazzito, ma certamente si riferisce a quel cinquanta per cento del popolo italiano che ha votato per lui! Queste cose le abbiamo dette durante la campagna elettorale e abbiamo dimostrato al cinquanta per cento del popolo italiano, che non ci ha votato, che avevamo ragione e che loro erano quasi impazziti!

Caro Presidente Prodi, questo cinquanta per cento di popolo è quello che ti ha seguito durante la campagna elettorale e che oggi ti insegue e non riesce più a trovarti, perché sono loro i primi che vorrebbero politicamente farti la pelle!

IGNAZIO LA RUSSA. Sedetevi ai vostri posti, se siete sottosegretari!

UGO MARIA GIANFRANCO GRIMALDI. Allora, Presidente Prodi, facevi il ciclista da dilettante: torna a fare il ciclista, perché non si possono fare bene due cose nella vita!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, il dibattito ormai è chiaro. Su questo tema non vi possono essere distinzioni, ma occorre dire «sì» o «no»! È stato detto o no che sarebbe stata tolta l'ICI dalla prima casa? Sì? Allora che si tolga!
Si può solo esprimere un voto positivo su questa proposta emendativa. Non sta in piedi nemmeno la scusa della copertura: secondo le dichiarazioni del sottosegretario Grandi, si tratta di un impegno notevole e, pertanto, non si possono tagliare le risorse ai vari Ministeri. Faccio solo due esempi perché, magari, non tutti i colleghi di maggioranza sanno di che cosa stiamo parlando. Ad esempio, prevediamo a copertura la decurtazione di risorse al Ministero della solidarietà sociale per 50 milioni.
Peccato che il decreto taglia spese (articolo 53) preveda 190 milioni di euro di tagli. Non so se sia chiaro il concetto! Quindi, non vi è alcun problema di copertura. Un altro esempio: si prevede di tagliare 100 milioni al Ministero dell'interno; all'articolo 53, decreto taglia spese - andate ad esaminare la tabella! - il taglio è di 220 milioni. Non prendiamoci in giro!
La storia della copertura non esiste, perché c'è ed è ampiamente disponibile e prevista. L'avete prevista voi, tagliando il 13 per cento a tutti i Ministeri, tranne quello di Mussi. Quindi, il problema della copertura non esiste.
Siamo favorevoli all'eliminazione dell'ICI sulla prima casa? La Lega dice «sì», fortissimamente «sì»! Se dite di no, ve ne assumete la responsabilità *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cirielli. Ne ha facoltà.

EDMONDO CIRIELLI. Signor Presidente, mi dispiace che il dibattito abbia preso questa piega polemica e per certi versi abbia creato una contrapposizione. D'altronde, avevo chiesto la parola da molto tempo, anche prima che l'onorevole La Russa chiedesse di votare sull'accantonamento. Vorrei proprio intervenire su tale aspetto.
Chi vi parla non è pregiudizialmente favorevole o contrario ad un'abolizione generalizzata, ma certamente la tassa sulla prima casa è una misura odiosa. Si poteva studiare, senza banalizzare il problema come ha fatto il sottosegretario Grandi, almeno un intervento selettivo, basato sul criterio di progressività, sulle fasce sociali più deboli, per intervenire in maniera seria. Forse, un accantonamento ci avrebbe consentito di affrontare in maniera *bipartisan* questo provvedimento. Dispiace che una certa pregiudizialità del Governo conduca il dibattito su aspetti importanti contenuti nel disegno di legge finanziaria ad uno scontro solo politico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, reputo che l'intervento svolto dal sottosegretario Grandi sia stato strumentale. Dico ciò perché reputo l'onorevole Grandi troppo esperto di contabilità pubblica per non capire che oggi, rispetto ai cinque anni appena trascorsi, vi è una sostanziale diversità: il patto di stabilità non funziona più per tetti, ma per saldi. Si tratta di una scelta legittima

(ho letto il programma elettorale di questa maggioranza e ciò era previsto chiaramente). Per una volta, quindi, siete stati coerenti.
Io sono tra quelli che si iscrivono al partito del patto di stabilità per tetti. Perché? Perché quando si fa funzionare tale patto per saldi i comuni sono incentivati ad incrementare le imposte locali. Colleghi, è questo quello accadrà! Sta già avvenendo, ed accadrà anche per l'ICI. Conseguentemente, questo problema diventa sempre più «caldo» da trattare. Nei cinque anni precedenti, faccio notare, l'imposta comunale sugli immobili non è quasi mai aumentata proprio perché non vi era convenienza, con il patto di stabilità funzionante per spese e non per tetti, ad incrementare l'ICI. La differenza sostanziale è proprio questa.
Quella che riguarda le imposte e le tasse è una materia ostica da trattare, di cui tutti non vorremmo parlare, ma occorre tuttavia fare uno sforzo, anche di fantasia. Voi tale sforzo l'avete fatto inventandovi - è stato un errore - delle nuove imposte; facciamo, invece, uno sforzo di fantasia sulle imposte che già esistono. Questo Parlamento ha mostrato un'attenzione particolare sull'ICI sulla prima casa. Se l'eliminazione di tale imposta, la cui abolizione è ritenuta impossibile perché mancano le risorse per farla, non ha rappresentato una scelta prioritaria di questo Governo e di questa maggioranza, almeno approviamo una norma con la quale prevedere che i comuni non possano più incrementare l'ICI sulla prima casa, in modo da bloccarla al livello attuale! Credo che ciò sia fattibile e non costerebbe nulla. Sarebbe una norma che andrebbe incontro alle esigenze delle famiglie, soprattutto di quelle più deboli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pedrini. Ne ha facoltà.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Signor Presidente, mi dispiace ma devo intervenire a titolo personale perché chi vi parla, oltre ad essere un parlamentare, è anche un sindaco.
Ho ereditato un comune con una situazione finanziaria disastrosa, eppure, nel giro di due anni, abbiamo abolito l'ICI sulla prima casa. Ritengo inaccettabile, quindi, che un sottosegretario definisca demagogiche le richieste con le quali si chiede al Governo di svolgere riflessioni sull'abolizione dell'ICI sulla prima casa *[Applausi di deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*. È una cosa sofferta, ma mi auguro che sia ancora possibile che la maggioranza, il relatore e il Governo accettino un confronto su tale problematica. Non si tratta di un problema di copertura finanziaria, ma di valutare la possibilità di inserire nel provvedimento in esame - onorevole sottosegretario, mi stia ad ascoltare! - una norma su un diritto costituzionalmente garantito *(Applausi di deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Democrazia Cristiana-Partito Socialista).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia proposta, formulata precedentemente, prevedeva una definizione delle fasce sociali di reddito. In tal modo, al di sotto di un certo livello di reddito, l'ICI sulla prima casa ICI non doveva essere pagata. Su tale proposta, sia il Governo sia la maggioranza hanno mostrato una chiusura incredibile. Mi chiedo quale sia il motivo di creare delle ingiustizie: se uno risiede in un comune può beneficiare di un abbattimento di tale imposta, se risiede in altri comuni, no. Diciamolo francamente, la mia proposta voi non l'avete voluta accettare perché per voi, il cosiddetto bene-casa, rappresenta un bene sul quale creare, sulla pelle della povera gente, entrate per la pubblica amministrazione. Se i cittadini rientranti in fasce di reddito basse non comprano la casa, bisogna allora dargliene una pubblica. Lo Stato, invece, ha dimostrato di non essere in grado di garantire neanche la manutenzione ordinaria di quelle case.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, nelle scorse settimane qui alla Camera, sono stati sventolati cartelli su cui era scritto «Prodi bugiardo », e al Senato sono stati esposti grandi Pinocchi per sottolineare le bugie che il Presidente del Consiglio dei ministri aveva detto su Telecom. Oggi, dovremmo rivolgere le stesse accuse di aver detto bugie nel corso della campagna elettorale a tutti i parlamentari di centrosinistra. Quei Pinocchi e quei cartelli dovrebbero valere, quindi, un po' per tutti i parlamentari dell'attuale maggioranza.
Non possiamo nemmeno accettare quanto sostenuto dal sottosegretario Grandi, il quale poc'anzi ha detto che manca la copertura finanziaria per l'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01. A questo riguardo, come ha fatto notare poc'anzi il collega Garavaglia, sarebbe stato opportuno intervenire allo stesso modo con cui si interviene nell'articolo 53, tagliando cioè le spese per i Ministeri. Non comprendiamo perché in quel settore il Governo interviene, mentre non lo voglia fare in questo caso. Non comprendiamo, in particolare, perché il Governo trovi le risorse per la cosiddetta triplice sindacale, per il rinnovo del contratto dei pubblici dipendenti, per comprare il voto del senatore Pallaro o per fare zittire qualche senatore a vita che non vuole votare la finanziaria, mentre non le trova per dare seguito a quanto proclamato durante la campagna elettorale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Filipponio Tatarella. Ne ha facoltà.

ANGELA FILIPPONIO TATARELLA. Signor Presidente, il mio è un intervento senza speranze. Sono infatti convinta che l'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01 non sarà approvato dall'Assemblea. Colleghi, in questo caso specifico si fa riferimento ad un qualcosa che è, a mio avviso, molto più di una tassa; trattasi, infatti, di un'ideologia. Proudhon diceva che la proprietà è un furto, e, dunque, è giusto tassarla. A me pare che questa sia l'idea del Governo.
Come si fa a non tassare la prima casa o a non far aumentare l'imposta comunale sugli immobili e, allo stesso tempo, avere una città funzionante, meta di turismo e tale da assurgere a modello di amministrazione? È sufficiente farsi una gita nella bellissima Lecce e chiedere al sindaco Poli Bortone come abbia fatto ad abolire l'imposta sulla prima casa e a prevedere un'imposta comunale sugli immobili a livelli tra i più bassi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale in questa incresciosa discussione. Mi chiedo, in particolare, se i parlamentari, soprattutto quelli del sud, si rendano conto dell'importanza che riveste l'approvazione di questo articolo aggiuntivo Zorzato 7.01.
Moltissimi di coloro i quali possiedono una prima casa, soprattutto in Sicilia, sono povera gente emigrata all'estero che si è costruita la casa con tanti sacrifici in modo da potervi trascorrere, una volta in pensione, la vecchiaia. Ora, noi, tassiamo loro questa casa e creiamo dei grossissimi danni alle popolazioni, soprattutto a quelle più disagiate del sud del paese. Voi, inoltre, avete previsto l'aumento dei ticket del pronto soccorso e del bollo di circolazione sulle auto non ecologiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gardini. Ne ha facoltà.

ELISABETTA GARDINI. Devo dire, cari colleghi della maggioranza, che non capisco come facciate, quando uscite dalle calde aule nelle quali vi sentite protetti perché siete in maggioranza, ad affrontare l'elettorato e gli italiani che vi hanno giudicato già da un pezzo come bugiardi, truffatori

ed incompetenti *(Commenti dei deputati dei gruppi di maggioranza)*, a partire dal Presidente di questa Camera, il quale ha dichiarato come suo sogno quello di abolire la proprietà privata, che ha equiparato alla schiavitù.
Avete letto oggi sul *Corriere della Sera* che la vostra inanità per le grandi opere ci costerà duecento miliardi di euro. Era una «Bibbia», quel programma... Siete solo una schiera di bugiardi, ipocriti *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi di maggioranza)*! Avete estorto il voto e la fiducia degli italiani con la truffa...

PRESIDENTE. Onorevole Gardini, per cortesia...

ELISABETTA GARDINI. Immagino che, quando incontrerete il vostro elettorato, come il nostro, vi vergognerete e vi nasconderete. Altro che «Pinocchi»: banditi, truffatori, estortori della fiducia *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi di maggioranza)...*

PRESIDENTE. Onorevole Gardini, per favore, la invito ad utilizzare maggiore rispetto nei confronti dei colleghi di quest'aula *(Deputati del gruppo L'Ulivo gridano:* Deve scusarsi!*)*! Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, Rosa nel Pugno e Comunisti Italiani).*

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, così non riesco a parlare...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho già richiamato l'onorevole Gardini...

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, non riesco a parlare. Le chiedo di ristabilire un minimo di serenità *(Proteste dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Popolari-Udeur e Verdi)...*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, vi invito a calmarvi. Ho richiamato all'ordine l'onorevole Gardini!

FRANCESCO PIRO. Deve scusarsi!

PRESIDENTE. Ho già richiamato all'ordine l'onorevole Gardini. Per cortesia, cerchiamo di proseguire nei nostri lavori, permettendo all'onorevole La Loggia di parlare!

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, vorrei tentare di svolgere un intervento ma in questo modo...

PRESIDENTE. Non costringetemi a sospendere la seduta, per favore! Cerchiamo di andare avanti nei nostri lavori *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Comunisti Italiani)...*

ENRICO LA LOGGIA. Forse sarebbe il caso...

DARIO FRANCESCHINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, mi pare che in quest'aula siamo riusciti, fino adesso, a lavorare in modo maturo, nel senso che l'opposizione ha svolto il suo ruolo e la maggioranza

interloquisce e discute. Si può essere o meno d'accordo sul merito, come è giusto, ma non si può accettare che un parlamentare si alzi esclusivamente per insolentire i propri colleghi, aggiungendo, all'insulto ai propri colleghi, l'insulto al Presidente della Camera, che in questo momento è assente. Quindi, la invito a richiamare con maggior determinazione l'onorevole Gardini *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi e Popolari-Udeur)...*

PRESIDENTE. Onorevole Franceschini, ribadisco di avere immediatamente richiamato all'ordine l'onorevole Gardini. Quello che posso *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi e Popolari-Udeur)...*

KATIA ZANOTTI. Ha insultato la Presidenza!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è ciò che è accaduto. Quando l'onorevole Gardini ha utilizzato dei termini che non andavano utilizzati sono intervenuta e l'ho richiamata all'ordine. Dopodiché, posso rappresentare la vicenda al Presidente della Camera. Se ora possiamo andare avanti nei nostri lavori... Invito i colleghi a calmarsi, altrimenti sarò costretta a sospendere la seduta. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

ANDREA RONCHI. Credo, signor Presidente, che si debba stigmatizzare l'atteggiamento contro di lei, che in questo momento rappresenta la Presidenza della Camera, per questo atteggiamento ignobile di attacco ad un'istituzione!

FRANCESCO PIRO. La responsabilità è sua *(Proteste dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi e Popolari-Udeur)*!

ANDREA RONCHI. Queste vostre urla sono per nascondere le difficoltà rispetto alla finanziaria, rispetto a quanto state facendo con l'ICI! Vi dovete vergognare! Chiedete scusa al Presidente della Camera *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!

FRANCESCO PIRO. Finiscila *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Comunisti Italiani)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, intervengo innanzitutto sull'ordine dei lavori, poi, quando sarà possibile, interverrò anche a titolo personale sull'emendamento in discussione.
Francamente, trovo molto sgradevole ciò che sta accadendo e dico ciò in tutta sincerità. Ritengo che vada riportata la serenità in quest'aula e che si debba procedere con ordine. Mi meraviglia, però, collega Franceschini, la sua critica, certamente giustificata e legittima. Infatti, mi sarei aspettato una critica analoga quando, nel corso della passata legislatura, fummo accusati di essere assassini con le mani sporche di sangue! Fummo accusati delle peggiori nefandezze, qui in aula e fuori dall'aula! Quando si invoca la serenità del dibattito, bisogna farlo dalla maggioranza e dall'opposizione! Questa sua posizione, collega Franceschini, mi sconcerta e la inviterei, lei e il gruppo che rappresenta, ad essere più coerenti, anche manifestando solidarietà alla Presidenza della Camera che fino a questo momento ha dimostrato il massimo equilibrio e il massimo rigore nella conduzione dei lavori di questa Assemblea *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!

ELISABETTA GARDINI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELISABETTA GARDINI. Chiedo scusa se i miei termini e la mia passionalità, forse anche dovuti al mio entusiasmo per essere in quest'aula, possono avere fatto male interpretare il mio pensiero. Volevo essere interprete di quel disagio che voi, girando per il paese, conoscete quanto noi per il fatto che gli elettori, ogni giorno, in quest'aula, trovano completamente disatteso un programma che era stato proposto loro come una «Bibbia» nell'agenda del Governo *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, volevo solo far notare che, in questi giorni, stiamo assistendo alla soluzione - presunta o parziale - di una enorme quantità di problemi. Leggo anche sul *Corriere della Sera* di questa mattina di un'enorme quantità di aiuti a pioggia, ma, al di là dei casi più emblematici che riguardano la ricerca - la senatrice Montalcini -, e gli italiani nel mondo - il senatore Pallaro - francamente, ci troviamo dinanzi ad un atteggiamento sostanzialmente punitivo nei confronti dei cittadini italiani presi nel loro complesso (nonché del Mezzogiorno del nostro paese, gravemente sacrificato dai lavori di questa finanziaria); inoltre, trovo ancora una volta incomprensibile l'ostilità nei confronti di un esame più sereno e volto a trovare la soluzione più congrua del problema dell'ICI sulla prima casa.
Inviterei, ancora una volta, il Governo, la maggioranza e il relatore a riflettere pacatamente su questo argomento e, se possibile, a trovare una soluzione che, certamente, farebbe bene all'intera comunità del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Moffa. Ne ha facoltà.

SILVANO MOFFA. Vorrei rapidamente ricordare, soprattutto all'onorevole Giovanelli, il quale è stato amministratore locale ed ha avuto anche responsabilità importanti all'interno dell'associazione dei comuni, che il problema dell'ICI angoscia la amministrazioni di destra e di sinistra. Sono anni che a livello dell'ANCI si sostiene l'iniquità di questa tassa. Lei ha ragione quando ricorda che, alla fine, è l'unico strumento su cui far leva in termini di fiscalità locale, ma sa benissimo che gli amministratori nella loro totalità hanno sempre sostenuto la necessità di una compartecipazione all'IRPEF, che non significa addizionale, non significa pressione fiscale aggiuntiva bensì redistribuzione mantenendo inalterata la pressione fiscale. Allora, delle due l'una: o si continua ad essere coerenti con questa impostazione e quindi si ha il coraggio di abbattere questa tassa iniqua oppure continueremo a prendere in giro le amministrazioni locali, perché non è questo il federalismo fiscale che va costruito nel nostro paese! Si abbia allora il coraggio di una scelta decisa in questo senso!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. L'ICI, come sappiamo bene, venne istituita con la legge finanziaria per il 1993 dal Governo Amato. Questa tassa sconta un grave vizio di origine, perché venne istituita come una tassa patrimoniale in un momento in cui vi era una necessità molto importante di fare cassa. È una tassa patrimoniale e, quindi, mortifica il principio della proprietà privata. Da questo punto di vista, se tale tassa poteva ritenersi comprensibile nel momento in cui l'Italia aveva esigenze di contabilità pubblica per avvicinarsi all'Europa, adesso la sua permanenza risulta meno comprensibile. Tra l'altro, su questo tema vi è stato un confronto elettorale molto importante. Il dato

politico, anche a fronte della chiusura del Governo su questo fronte, registra un centrodestra che porta avanti con coerenza la propria battaglia, anche elettorale, in tema di abolizione dell'ICI sulla prima casa e un centrosinistra che invece su questo argomento fa muro.
Credo che rappresenterebbe una scelta di buon senso, ragionevolezza e convenienza per il centrosinistra la revisione della posizione del Governo. Bisogna affrontare questo problema in maniera più aperta e discutere di abolizione dell'ICI sulla prima casa anche riguardo alle fasce di reddito più deboli.

PRESIDENTE. A chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santelli.

JOLE SANTELLI. Signor Presidente, innanzitutto mi consenta di solidarizzare con lei riguardo a ciò che è avvenuto pochi minuti fa. Durante la scorsa legislatura avrei voluto avere anch'io un Presidente che difendesse la maggioranza come lei ha fatto oggi nei confronti dei colleghi. Se si analizzano le parole pronunciate dal sottosegretario Grandi, con le quali ha approcciato il tema in discussione, ovviamente esse producono meraviglia. Un uomo della sua esperienza politica sa bene che quel tono provocatorio significa qualcosa nei confronti dell'opposizione. Cerco di dare a tutto ciò una giustificazione politica e quella che ho individuato mira a dare sostegno ad una maggioranza che oggi è costretta, secondo le indicazioni del Governo, a votare contro questa proposta emendativa. Come fanno a spiegarlo, visto che il discorso può essere ricondotto ad una promessa fatta dal Presidente del Consiglio Prodi e dalle componenti dell'attuale Governo in campagna elettorale?
Sottosegretario Grandi, glielo poteva dire al Presidente Prodi e agli altri, che la proposta era assolutamente demagogica, così avrebbero evitato di prospettarla agli italiani! Concludo il mio intervento esprimendo un dubbio. Fino allo scorso aprile l'Italia era composta da famiglie che non ce la facevano ad arrivare alla terza settimana del mese; è bastato che Prodi arrivasse a palazzo Chigi per far sì che il nostro paese si trasformasse in un insieme di persone ricche pronte a rifocillare le casse dello Stato *(Applausi dei deputati del gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Menia.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, colleghi, voglio ricordare a me stesso e a tutti voi che l'abolizione dell'ICI sulla prima casa è stata un argomento comune in campagna elettorale, come ha già ricordato qualcun altro prima di me; quindi, è singolare che l'Esecutivo bolli come demagogica una proposta emendativa presentata dall'opposizione. Rivolgendomi al Governo, affermo che non vi è demagogia perché vi abbiamo fornito anche delle subordinate: la prima, la più semplice, vi impegna a cercare la copertura, ammesso che quella già proposta non vada bene. La seconda subordinata, socialmente ancor più utile, intende riservare tale misura soltanto alle classi meno abbienti, individuando a tal fine una soglia di reddito. In ogni caso, lo ripeto, la risposta del Governo è strana e singolare.
Vi propongo poi una riflessione di ordine culturale e costituzionale. Per cinque anni vi abbiamo visto in piazza a ricordare che l'Italia ripudia la guerra, invocando, a tal fine, l'articolo 11 della Costituzione. Poche settimane, fa vi abbiamo visto scendere in piazza contro il Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, concluda il suo intervento.

ROBERTO MENIA. Assomigliavate a Peppone che manifestava sotto il comune da lui presieduto a tutela del lavoro.
A proposito del diritto alla casa, vi ricordo l'articolo 47...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Menia.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Romele.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, a proposito dell'intervento del sottosegretario Grandi, in questo momento non mi rivolgerei tanto ai colleghi dell'estrema sinistra, perché l'abitazione è considerata da loro come patrimonio pubblico non di proprietà: quindi, si è tutti ospiti dell'ALER piuttosto che di un altro ente.
Mi rivolgo, piuttosto, ai colleghi della Margherita o, comunque, ai colleghi dei partiti che dichiarano di ritenersi più vicini al centro e che considerano la proprietà privata e la prima casa come un motivo di orgoglio (si vedano le esperienze di edilizia economico-popolare in tutta Italia e quant'altro). Ebbene, chiedo a questi colleghi come possano immaginare di essere rappresentanti del popolo - intendendo la rappresentatività in una accezione forte - nel momento in cui la prima casa, la prima abitazione, frutto di sacrifici, frutto di solidarietà all'interno della famiglia, è colpita dalla odiosa «tassa sul macinato».

PRESIDENTE. Onorevole Romele...

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, io intervengo raramente e le chiedo di lasciarmi terminare l'intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Romele, il suo intervento è a titolo personale e il tempo a disposizione è lo stesso per tutti.

GIUSEPPE ROMELE. Mi consenta almeno di richiamare i signori della sinistra alla coerenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pescante. Ne ha facoltà.

MARIO PESCANTE. Signor Presidente, intendo aggiungo la mia firma all'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01.
Il problema, cari colleghi, non è soltanto quello del mancato rispetto degli impegni preelettorali da parte del Presidente Prodi. Di questo la maggioranza risponderà al paese e ai suoi elettori o, molto più probabilmente, ai suoi ex elettori. Il problema riguarda la natura di questa odiosa imposizione che pare abbia tutte le caratteristiche di una punitiva tassa sulla proprietà, demagogicamente sinistra. D'altra parte, non si riesce a capire un cespite che non dà alcun reddito, visto che, normalmente, la prima proprietà è utilizzata dai titolari come abitazione. Inoltre, bisogna tener presente che la prima casa è già punita dalla tassa di successione. Quindi, non ci sono giustificazioni, se non quelle sinistramente politiche. Per questo, mi associo alla richiesta di accantonamento o di riformulazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Di Cagno Abbrescia. Ne ha facoltà.

SIMEONE DI CAGNO ABBRESCIA. Signor Presidente, vorrei sottolineare una incoerenza che ho vissuto sia in qualità di sindaco di una grande città, sia, assieme ad altri colleghi sindaci, come rappresentante dell'ANCI. Ricordo che ogni anno, in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria, ci recavamo, in delegazione, dal ministro competente o dal Presidente del Consiglio in carica per dire che eravamo pronti a consegnare le chiavi della città, dato che ci si obbligava a tassare localmente ciò che lo Stato cercava di non tassare centralmente. Oggi, con alcune norme, lo Stato consente ai comuni e agli altri enti locali di operare una propria tassazione. Questa è una manifestazione di grande incoerenza: si negano i trasferimenti agli enti locali e si concede un

ventaglio di possibilità impositive.
Per quanto riguarda l'ICI...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, la maggioranza, affossando questo articolo aggiuntivo, perde l'occasione di aiutare la parte più debole ma anche più laboriosa del paese. Questa maggioranza, che avrebbe dovuto eliminare i privilegi alla radice, come può spiegare ai cittadini l'aumento degli stanziamenti per il Quirinale, nelle cui tenute agricole lavorano contadini che guadagnano più dei primari ospedalieri? Quando l'onorevole Costa ha chiesto spiegazioni di questo aumento, il Quirinale ha invocato una sentenza della Corte costituzionale, un altro organo che gode di privilegi feudali, i cui giudici, anche in pensione, dispongono di autisti e segretari a vita.
Allora, voi dovete spiegare, a questa gente che risparmia ed il cui risparmio è tassato, come mai abbiate aumentato gli stanziamenti per quelle strutture del paese che godono di grandi privilegi.

PRESIDENTE. Onorevole Mario Pepe, sono costretta ad invitarla ad un linguaggio più consono nei riguardi della dignità delle cariche costituzionali cui lei fa riferimento.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, ho sentito molti interventi a carattere personale provenire da colleghi i quali, come Foti e Leo - tralascio di ricordare gli altri - erano già presenti nella passata legislatura. Ritengo sia interessante fare il punto sull'ICI per sapere da dove si sia partiti; ebbene, la finanziaria per il 2005 - legge n. 311 del 2004 - che constava di innumerevoli commi di un articolo unico, nell'articolato che va dal comma 335 al comma 339, approvato con schiacciante maggioranza dal centrodestra, interveniva sull'imposta comunale sugli immobili. Al comma 335, in particolare, attribuiva ai comuni la facoltà di ottenere un aumento degli estimi chiedendone la revisione all'Agenzia del territorio quando vi fosse discordanza tra il valore catastale ed il valore di mercato.
Ricordo a tale proposito l'Ufficio studi che lavorò su questa norma e sul citato articolato di commi dell'articolo unico; un articolo con innumerevoli commi: almeno, oggi, discutiamo degli articoli con molta dignità ed attenzione presentandoci in modo leale dinanzi al paese. Invece, sono convinto che i parlamentari che erano presenti allora non hanno neppure letto queste norme, avendo solo votato la fiducia, in silenzio, caro Foti, in silenzio...

TOMMASO FOTI. Non sai di cosa parli!

ROLANDO NANNICINI. Fammi finire! Nel rendiconto era scritto: un aumento dell'ICI per mille e 28 milioni di euro, dal 2006 al 2007. Se non è demagogia la vostra, consistita nel non ricordare da dove si sia partiti...
Si tratta della sola misura che avete introdotto negli ultimi cinque anni con riferimento ad un'imposta così delicata ed attenta...

TOMMASO FOTI. Ma che dici?

ROLANDO NANNICINI. ...avete chiesto al comune di aumentare gli estimi attraverso l'intervento della citata Agenzia...

TOMMASO FOTI. No, no!

ROLANDO NANNICINI. ...in modo da aumentare il gettito di mille e 28 milioni di euro. Questo è quanto ha fatto il centrodestra *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e La Rosa nel Pugno - Commenti del deputato Gardini)*!

TOMMASO FOTI. Bugiardo!

ROLANDO NANNICINI. Signora Gardini, io la giustifico perché forse non era parlamentare; era solo portavoce *(Commenti)*...

PRESIDENTE. Onorevoli, per cortesia!

ROLANDO NANNICINI. Vorrei concludere, Presidente.
Vengo ad un'altro tema; quando Grandi ricorda che il centrosinistra ha individuato un metodo, quello di delegare agli enti locali la verifica del catasto, rivela un tipo di scelta che è coerente con la nostra campagna elettorale...

TOMMASO FOTI. Bugiardo! Pinocchio!

ROLANDO NANNICINI. Ricordo un volantino che abbiamo scritto chiedendo a Berlusconi se fosse pazzo o smemorato quando disse di voler eliminare l'ICI sulla prima casa; con coerenza, Prodi, in campagna elettorale, avanzò la proposta di verificare gli estimi ed il catasto attraverso i comuni, in modo da intervenire in modo più equilibrato su una tassa che riguarda milioni di cittadini.

TOMMASO FOTI. È un'imposta! Non sai cosa è un'imposta!

ROLANDO NANNICINI. Se non facciamo bene l'anagrafe, se non appuriamo bene i dati di partenza, non possiamo intervenire; quindi, vi richiamo a non essere demagoghi, ma a stare attenti, sapendo da dove si parte quando si discutono i problemi *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e La Rosa nel Pugno).*

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Germanà, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale; si intende che vi abbia rinunziato.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pelino. Ne ha facoltà.

PAOLA PELINO. Signor Presidente, il sottosegretario Grandi, intervenendo in Assemblea, ha dichiarato che la Casa delle libertà sta facendo demagogia nel voler difendere le famiglie che vivono nella loro unica casa di proprietà e, quindi, è demagogia chiedere che, per alcune fasce di reddito medio-basso, venga abolita l'ICI. Ma io sostengo che demagogia e mistificazione sono termini che appartengono alla sinistra, tanto è vero che in campagna elettorale sono state promesse agli italiani misure che poi, sistematicamente, non sono state mantenute. Anzi, neppure più ci si vuole ricordare di esse; una per tutte, con questo Governo ci saranno ben 67 tasse nuove o aumenti delle stesse rispetto al Governo precedente. Gli italiani, comunque, non hanno corta memoria e non li si può raggirare con una gestione politica ambigua ed incoerente rispetto a quanto dichiarato pubblicamente.
Le famiglie di ceto medio-basso sono prese di mira da questa legge finanziaria ed è una verità che si associa alle numerose ampie proteste delle più svariate categorie di lavoratori...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pelino...

PAOLA PELINO... considerando che tutti i cittadini oggi si sentono sudditi e non hanno altro diritto che quello di obbedire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Verro. Ne ha facoltà.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor Presidente, vorrei invitare l'onorevole Franceschini, se mi desse un po' di attenzione dopo il suo appassionato intervento da eterno primo della classe *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*, a leggersi i resoconti stenografici degli interventi resi nel corso della precedente legislatura dall'onorevole Duca. Poi venga a riferire in aula, con obiettività e serietà, se sono più offensivi gli interventi di Duca o quello appassionato svolto dalla collega Gardini poco fa.
Vorrei inoltre che qualcuno spiegasse al sottosegretario Grandi che il compito di un sottosegretario è quello di governare, possibilmente (ma questo sarà difficile) senza tasse. Soprattutto si deve venire in aula non a fare comizi ma ad esprimere pareri motivati. Ovviamente, se un sottosegretario viene in aula a fare comizi è a corto di argomenti.
Signor sottosegretario, come ricordava bene prima il collega Garavaglia, la copertura a mio modo di vedere è corretta, anche se vi è la massima disponibilità da parte nostra a modificarla. Basta andare a vedere l'articolo 53, dove avete massacrato tutti i capitoli di spesa. Quindi, la nostra copertura, che è nettamente inferiore, è corretta.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Verro.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signori Presidente, lei fa molto bene a richiamare quest'aula e tutti noi al rispetto delle istituzioni. Quando si affronta un tema come quello della casa, che riguarda tutti, dai meno abbienti a chi sta un po' meglio, ci vorrebbe un clima disponibile per capirsi, comprendersi ed individuare quale segnale possiamo inviare al Paese. Il sottosegretario Grandi, da questo punto di vista, non ha fornito un grande aiuto, quando ha risposto con un tono da comizio. Contemporaneamente, dovremmo però richiamare anche un'altra grande istituzione, il Presidente del Consiglio, che non ha dato del «bugiardo» in un dibattito tra di noi, ma del «pazzo» a tutti gli italiani. Quale peggiore insulto di quello rivolto dal Presidente del Consiglio, il quale ha detto che tutti gli italiani sono «pazzi» semplicemente perché pongono tramite i loro rappresentanti o l'opinione pubblica questioni rilevanti sulla loro condizione? La questione della casa è rilevante e avremmo gradito l'accantonamento dell'articolo aggiuntivo in esame per dare un segnale, anche piccolo, sulla volontà di considerare la casa come un bene primario. Questo non lo volete, ma continuate ad alzare i toni e a dire che per questo siamo tutti quanti pazzi...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lupi.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, sono rimasto felicemente impressionato dall'equilibrio, dalla serenità e dalla capacità di elaborazione del sottosegretario Grandi, un vero statista che credo si candidi naturalmente al premio per la moderazione. Inoltre, non fa trasparire affatto la sua passione politica. Tuttavia, ci è parso di cogliere che, nel suo trasporto interiore e nel tentativo di comprimere la sua passione, abbia commesso un piccolo errore. Infatti, nel fare riferimento a problemi di copertura, ha sostenuto l'improponibilità dell'emendamento per l'inopportunità della copertura. Allora faccio gentilmente notare che è prassi costante di quest'aula, durante la legge finanziaria, quando vengono approvati gli emendamenti presentati dall'opposizione - evento molto raro -, quella di reperire le coperture idonee grazie ad un lavoro *bipartisan*. Quindi, le sue affermazioni sono fuori luogo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fasolino. Ne ha facoltà.

GAETANO FASOLINO. Signor Presidente, qualcuno questa mattina si è stupito della passionalità e dei toni del dibattito, nonché delle argomentazioni con cui la Casa delle libertà ha criticato l'atteggiamento assunto dalla maggioranza.
Desidero rivolgermi, tuttavia, proprio a questa maggioranza perché, in questo caso, si tratta non solo di un colpo di scure gravissimo che viene inferto ai cittadini più meritevoli, ai risparmiatori ed a coloro i quali investono i risparmi di una vita in un bene primario, come la casa, ma anche di una chiara promessa elettorale fatta dal centrosinistra agli elettori italiani.
Pertanto, promettere tutto a tutti, vincere successivamente le elezioni ed attendersi che la minoranza non calchi la mano su tale aspetto e non usi gli accenti giusti nel rivolgere una critica necessaria nei confronti di questo comportamento mi sembra grave e superficiale!
Voi avete un solo modo per ovviare a tale pasticcio: votare...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fasolino!

GAETANO FASOLINO. ...assieme a noi la proposta emendativa che propone l'eliminazione di questa imposta...

PRESIDENTE. Grazie!
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente e colleghi parlamentari, da più di un'ora stiamo parlando di un problema che ritengo stia a cuore a tutti. Allora, chiedo veramente (con voce sommessa, ma con forza) se sia possibile accantonare la proposta emendativa che stiamo discutendo per cercare di trovare, come precedentemente affermato dal collega Lupi, un accordo, anche parziale, al fine di lanciare un segnale forte nella direzione dell'adozione di una misura che credo sia condivisa da tutti.
Vorrei osservare che è assurdo continuare, in questa sede, a dividerci e ad accusarci reciprocamente. Noi avremmo certamente voluto, nella passata legislatura, realizzare ciò che chiediamo a voi di compiere nell'attuale. Ricordo che le condizioni economiche erano difficili, tuttavia vi abbiamo comunque lasciato nuove entrate che, oggi, vi consentirebbero di procedere in tal senso.
Allora, senza fare demagogia, ma con spirito veramente unitario e di collaborazione, chiedo nuovamente, e con forza, di accantonare l'esame di questa proposta. Sono sicuro, infatti, che, nella parte antimeridiana della seduta, potremmo trovare un'intesa per lanciare un segnale in questa direzione e sopprimere, anche se solo parzialmente e non per tutti i cittadini...

PRESIDENTE. Grazie...!

CESARE CAMPA. ...questa odiosa imposta!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Campa. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Uggè. Ne ha facoltà.

PAOLO UGGÈ. Signor Presidente, non c'è da stupirsi dell'attuale situazione, anche se non si può che restare un po' amareggiati nel constatare il comportamento della maggioranza nel non voler recedere dalla sua iniziativa, la quale, inasprendo un'imposta odiosa (quella sulla casa), arrecherà danni alle famiglie.
D'altra parte, ciò non può essere altro che una conferma della scelta operata dal Governo Prodi, come si legge dappertutto: «più tasse per tutti!». Voi non potete recedere da tale impostazione perché, purtroppo, essa discende da una filosofia che permea una parte della vostra maggioranza e

viene da lontano. Essa, infatti, comincia con Platone, prosegue con Engels, passa per la dottrina giacobina ed arriva fino allo Stato leninista, nel quale si ritiene che l'etica pubblica possa essere indipendente dalla realtà e dal comune sentire della gente!
Noi stiamo con la gente: quindi, non intendiamo consentirvi di adottare una scelta che penalizza le famiglie e numerosi italiani!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Testoni. Ne ha facoltà.

PIERO TESTONI. Signor Presidente, vorrei brevemente rivolgere un appello all'onestà intellettuale dei colleghi, poiché noi siamo qui in rappresentanza di milioni di persone che ci osservano. Questa volta, per fortuna, stiamo trattando un argomento che tutti possono comprendere e che interessa, altresì, le tasche e la vita di tutti i cittadini.
Ebbene, in tal caso dividerei i deputati non in «buoni» e «cattivi», ma tra chi dice la verità un po' di più e chi la afferma un po' di meno. La dice un po' di meno chi sostiene che la nostra battaglia a favore della proposta emendativa in esame sia demagogica; l'afferma un po' di più chi dice che si tratta di un problema per il quale, se si vuole, si può trovare la soluzione.
Cito soltanto l'onestà intellettuale non di un rappresentante del centrodestra o dell'opposizione, ma di un rappresentante della vostra maggioranza, l'onorevole Pedrini, che anche come sindaco ha appena dimostrato che, quando c'è la volontà, si può togliere, almeno parzialmente per i meno abbienti, la tassa sulla prima casa, profondamente ingiusta e punitiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pizzolante. Ne ha facoltà.

SERGIO PIZZOLANTE. Signor Presidente, il sottosegretario Grandi ha preso la parola ed in maniera un po' agitata, forse anche lui afflitto dalla sindrome che affligge Prodi in questi giorni, ci ha detto che la maggioranza non intende diminuire l'ICI per la prima casa, sottolineando che non l'ha fatto neanche il Governo Berlusconi. Bene, state tranquilli, ormai tutti gli italiani, anche quelli che sono impazziti, hanno capito che la differenza fra il Governo Berlusconi ed il Governo Prodi è la seguente: prima, ad ogni legge finanziaria il tema del dibattito era di quanto diminuiranno le tasse; oggi il tema è di quanto aumenteranno. Vi è poi un punto interrogativo, perché, oltre i 35 miliardi di euro sicuri di nuove tasse, attraverso una tastiera che, come è stato detto, voi mettete a disposizione dei comuni, non si sa ancora di quanto aumenteranno le tasse. L'articolo aggiuntivo in esame serve a dare almeno una certezza sulla prima casa ai cittadini italiani.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Gioacchino Alfano, che aveva chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunziato.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Grazie, Presidente. Vedete, al di là dei momenti di esasperazione che durante la discussione sulla legge finanziaria, a causa del lungo lavoro, si possono verificare, io non riesco a capire, signor sottosegretario e signor relatore, per quale motivo non si riesca a trovare un punto di incontro in un momento in cui ragionevolmente noi chiediamo di sospendere la discussione di questa proposta emendativa e di trovare la copertura finanziaria per risolvere una situazione veramente tragica per alcuni cittadini italiani, per quelle classi che voi dite di voler aiutare.
Non fate altro che sostenere che con questa legge finanziaria voi togliete ai ricchi e date ai poveri. In realtà, non è proprio così; allora, in merito a questo provvedimento, cerchiamo di essere equilibrati per poter ridiscutere la questione e trovare una soluzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Grazie, Presidente. In politica si possono avere certamente delle idee diverse, si possono avere programmi diversi, sui quali ci si confronta ed i cittadini poi giudicano se si è stati in grado di realizzare i programmi, ma prendere in giro la gente, dire una cosa e poi fare l'esatto contrario, penso sia particolarmente grave dal punto di vista politico.
Possiamo dire che questo Governo, nei primi mesi di attività, ha dimostrato di avere la bugia nel sangue. In campagna elettorale ha detto di voler togliere l'ICI sulla prima casa; oggi, puntualmente, attraverso il sottosegretario Grandi afferma in aula di voler mantenere pervicacemente l'ICI sulla prima casa. In campagna elettorale, il Presidente Prodi ha detto: l'unica cosa positiva del Governo Berlusconi è stata l'introduzione del «*bonus* bebè». Ebbene, puntualmente, con questa legge finanziaria è stato tolto proprio il «*bonus* bebè».
In campagna elettorale è stato detto che i più deboli sarebbero stati protetti. Allora voglio soltanto dire che questo Governo ha dimostrato coi fatti di essere bugiardo...

PRESIDENTE. La ringrazio. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bellotti. Ne ha facoltà.

LUCA BELLOTTI. Signor Presidente, la prima casa è una sorta di diritto non fiscale e non economico, ma anche un diritto naturale delle persone e delle famiglie che compongono la nostra società. Accanirsi con norme che, di fatto, corrodono il valore sociale della prima casa - lo sottolineo: prima casa -, mortifica non solo le famiglie italiane che possiedono una sola casa, ma anche le migliaia di giovani coppie che sono alla ricerca di una abitazione.
Con questa norma - e questo sembra un approccio similmedievale - voi minacciate le fondamenta della società e, oltre che alleggerire il portafoglio delle famiglie, spegnete anche i sogni: l'unico sogno che rimane agli italiani è che questa sia veramente la vostra ultima legge finanziaria *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. La ringrazio. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto, a titolo personale, l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, poco fa, in quest'aula, abbiamo assistito ad uno degli esempi di «doppiopesismo» che usa l'attuale maggioranza nel giudicare alcuni comportamenti. Infatti, quando certe offese pesanti - e lo dico anche all'onorevole Franceschini - venivano dall'allora opposizione all'allora maggioranza, andava tutto bene ed erano espressioni democratiche; quando, da parte dell'attuale opposizione, si fa in quest'aula un intervento passionale per far capire qual è il percorso che questa maggioranza sta facendo, allora spunta l'insurrezione! D'altronde, è lo stesso percorso che voi avete fatto nella precedente legislatura nel corso del voto sulle missioni all'estero. Allora, eravate tutti pacifisti, mentre oggi, con il voto sulla missione in Libano, siete diventati tutti «pacefinti». Venendo al merito...

PRESIDENTE. Onorevole Castellani, mi dispiace. Ha avuto a disposizione un minuto di tempo. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ceroni. Ne ha facoltà.

REMIGIO CERONI. Signor Presidente, penso che il problema dell'ICI sia veramente molto sentito, visti i così alti toni del confronto politico.
Chiaramente, qui si confrontano posizioni ideologiche diverse tra chi ritiene che la proprietà - anche il minimo indispensabile per sopravvivere - sia da tassare e chi, invece, ritiene che sia lo stimolo per far lavorare meglio gli esseri umani.
Penso tuttavia che questo problema non vada sottovalutato: in campagna elettorale entrambi i poli si

erano impegnati a eliminare - o almeno a ridurre - la tassazione sull'ICI. La legge finanziaria rappresenta una grande opportunità per realizzare questo tipo di scelte.
Io vorrei dare - se il sottosegretario presta attenzione - un suggerimento di buon senso: è vero che queste entrate sono importanti per far quadrare i bilanci dei comuni, ma dobbiamo lasciare ad essi una serie di leve per poterlo fare. Visto che l'ICI è obbligatoria nella misura del 4 per cento, lasciamo ai comuni la facoltà di scegliere dallo 0 al 7 per cento, come avviene oggi. Eliminiamo, dunque, l'obbligo di tassare tutte le case almeno al 4 per cento...

PRESIDENTE. La ringrazio. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, molto brevemente intervengo per fare due considerazioni. La prima è relativa all'articolo aggiuntivo di cui si sta discutendo: per la verità, ci saremmo aspettati che fosse inserito nel testo della legge finanziaria. Infatti, al momento in cui voi accelerate il percorso sul catasto per i comuni capoluogo di provincia e introducete l'aumento della revisione degli estimi catastali, tutto questo comporta la necessità dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa. Non lo volete fare, ma soprattutto non lo potete fare perché operate con la logica del «tappabuchi». A seguito del taglio dei trasferimenti agli enti locali, la mancata abolizione dell'ICI sulla prima casa rappresenta uno strumento per consentire ai comuni di sopravvivere. Questo è il dato politico di fondo. Aggiungo che la logica del «tappabuchi» con cui vi state muovendo è gravissima, se leggiamo le coperture agli emendamenti presentati venerdì scorso dal Governo. La stragrande maggioranza di questi emendamenti sono coperti prelevando risorse dal fondo per le aree sottosviluppate, che avete selvaggiamente saccheggiato, ed è una vergogna. Lo dico soprattutto ai colleghi parlamentari del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, intervengo per rammentare che la finanziaria e le norme ricordate dai rappresentanti della sinistra non erano rivolte ad aumentare la tassazione, ma ad evitare disparità di trattamento, secondo il classamento degli immobili. È emersa in molti comuni, in particolare a Roma (tanto per fare un esempio a noi vicino), l'esistenza di immobili che, con caratteristiche analoghe, hanno un classamento diverso, per cui in zone a ridosso del centro vi sono immobili classati con un riferimento di valore di un certo tipo ed altri, vicini, per cui si pagano imposte di molto inferiori. Quelle misure non erano per aumentare l'imposizione, ma per renderla trasparente ed equa. Quindi, non possiamo mettere sullo stesso piano l'opera di trasparenza tributaria con l'aumento generalizzato delle tasse. Con Visco, colpirli tutti per educarne uno! È proprio il caso di dire che il Governo di centrosinistra, signor Presidente, purtroppo «perde il Visco»... Siamo costretti a registrare una situazione che è quella dell'aumento generalizzato delle tasse...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole, ma ha finito il tempo a sua disposizione.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Salerno. Ne ha facoltà.

ROBERTO SALERNO. Signor Presidente, mi ha stupito molto l'intervento del sottosegretario Grandi, perché lo facevo più attento ai lavori dell'Assemblea e, più in generale, ai lavori parlamentari. Vorrei ricordare che, dal 2001 al 2006, il Governo di centrodestra non aumentò mai di una lira, prima, di un euro, poi, le imposte degli italiani e delle imprese. Va ricordato che nel secondo semestre del 2001 l'IRPEG fu diminuita dal 36 al 33 per cento e poi abrogata. Le imposte agli italiani furono, per la prima volta nella storia repubblicana, diminuite per due volte: la prima, il

1° gennaio 2003, e, la seconda, il 1° gennaio 2005, per complessivi 13 miliardi di euro, circa 26 mila miliardi di lire. Mi sembra che queste siano prove tangibili e che il Governo menta sapendo di mentire.
Concludo, manifestando la preoccupazione di quanti danni ancora potrà fare il Governo attuale se rimarrà in carica per molto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Elpidio. Ne ha facoltà.

DANTE D'ELPIDIO. Signor Presidente, intervengo, in primo luogo, per stigmatizzare quanto avvenuto in aula in precedenza. Sono un deputato di prima legislatura, come tanti colleghi del mio gruppo, e pertanto non mi interessa tanto ciò che succedeva, quanto il fatto che ci si richiami tutti ad un rispetto che dobbiamo manifestare ognuno nei confronti degli altri, senza mai perdere la testa, abbandonandoci a considerazioni che possono essere evitate.
Tornando allo specifico dell'argomento che stiamo trattando, non intendo intervenire in soccorso del sottosegretario Grandi, che non ne ha certamente bisogno, ma vorrei dire che lui ha svolto una considerazione in merito alla copertura che era proposta all'articolo aggiuntivo in esame, che convince e su cui si potrà tornare. Eravamo quasi tentati di prenderlo in seria considerazione, senonché ci siamo addentrati in una sorta di controllo a campione.
Abbiamo riscontrato che questa copertura la si ripete, pedissequamente, come una fotocopia, in alcune proposte emendative che abbiamo esaminato ed in altre che ci apprestiamo ad esaminare. A campione ne ho estratte dieci: 7.2, 7.1, 8.1, 8.2, 8.3, 9.01, 9.05, 9.06, 11.17, 11.27. Se queste proposte emendative, legate a questioni di una certa importanza, trovassero accoglimento, dovremmo veramente riscrivere la legge finanziaria. Infatti, dato che la copertura indicata in questa proposta emendativa è per il triennio, dovrebbero essere tolti oltre 6,5 miliardi alle Finanze; 2,5 miliardi al Lavoro; 1,5 miliardi alla Giustizia; 3,2 miliardi agli Esteri; 1,5 miliardi all'Istruzione; 3 miliardi all'Interno (poi, magari, ci lamentiamo della mancanza di benzina per le auto addette alla sicurezza) e la stessa somma alla Difesa; 4,5 miliardi alla Solidarietà sociale; 1,5 miliardi all'Università; 2 miliardi alla Salute.
Non è sicuramente demagogia ciò che ispirato la copertura di queste proposte emendative, che hanno una rilevanza. Però bisogna fare i conti con quello che abbiamo a disposizione e, soprattutto, occorre spiegare come certi provvedimenti possano essere sostenuti in mancanza di risorse.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fedele. Ne ha facoltà.

LUIGI FEDELE. Signor Presidente, credo che su alcuni temi, come quello che stiamo trattando adesso, non sia il caso di fare questioni ideologiche. Si tratta di temi che molti dei colleghi presenti in quest'aula, e non solo, condividono. Ritengo che questa tassa odiosa sulla prima casa andrebbe eliminata anche a tutela dei più deboli e della famiglia, e non è vero che non esista la possibilità di trovare i fondi per eliminarla. Del resto, abbiamo visto in questi ultimi giorni che molti ministri, alzando la voce, hanno fatto trovare i fondi per quello che chiedevano.
Credo si tratti di una scelta giusta e doverosa che va nell'interesse dei cittadini italiani, di quelli più deboli in modo particolare.
Veramente il Parlamento dovrebbe approvare la proposta all'unanimità, senza battere ciglio. Mi auguro che il Governo voglia pensarci e convinca anche la maggioranza a votare in questa direzione *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carfagna. Ne ha facoltà.

MARIA ROSARIA CARFAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, mi chiedo come si possa sostenere che questa finanziaria aiuti i più deboli visto che arriva a colpire il bene primario delle famiglie italiane, il bene in cui i cittadini ripongono i propri risparmi. Mi riferisco a tutti i cittadini: i ricchi, ma anche i meno ricchi. Visto che l'Italia è tra i paesi al mondo dove ci sono più case di proprietà, quella che vi chiediamo di abolire è un'imposta che colpisce tutti indistintamente. I soldi, poi, vanno a finire nelle casse dei comuni, in maggioranza governati dal centrosinistra, che secondo la Corte dei conti costituiscono il principale centro di spreco del paese. Gli italiani dovranno, quindi, pagare più tasse sulle loro case per permettere alle vostre amministrazioni comunali di fare qualche viaggio in più all'estero e di pagare qualche consulenza in più per ragioni politiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Biancofiore. Ne ha facoltà.

MICHAELA BIANCOFIORE. Signor Presidente, oggi uno tra i più importanti esponenti della maggioranza, ministro in carica, ha paradossalmente dato un consiglio a Prodi citando Seneca: non c'è un buon vento per il marinaio che non sa riconoscere qual è la rotta. Bene, le vele dell'arca di Prodi sono ammainate da tempo, ma mai come nel caso che stiamo trattando si è palesato quanto in realtà il Presidente del Consiglio abusi della credulità popolare.
Apro una piccola parentesi per quanto attiene al caso che ha coinvolto la collega Gardini prima, ricordando che nel pieno della campagna elettorale l'attuale Presidente del Consiglio, una delle cariche più alte dello Stato, ha insultato l'allora Vicepresidente del Consiglio in carica, nonché ministro dell'economia, tacciandolo di delinquenza politica per aver messo in evidenza quello che oggi è chiaro alla stragrande maggioranza del paese: che avreste aumentato le tasse a dismisura. Nessuno, però, avrebbe potuto immaginare con quale ingordigia le avreste aumentate...

PRESIDENTE. Grazie...

MICHAELA BIANCOFIORE. ...contro il popolo italiano e a favore, invece, della pluralità dei dicasteri che vi siete autoattribuiti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, che l'articolo 7-*bis* proposto da Forza Italia costituisca un tema politico è emerso dall'intervento del sottosegretario, il quale più che fornire risposte ha fatto un comizio. Evidentemente egli sa, insieme alla sua maggioranza, che questo è un tema politico, che è stato oggetto di campagna elettorale e di scontro tra il Presidente Berlusconi e il Presidente Prodi. La Casa delle libertà vuole continuare a mantenere quell'impegno che il Presidente Berlusconi aveva assunto con gli italiani. Abbiamo avuto anche il coraggio di trovare una copertura a questa proposta emendativa e il Governo, invece, ci costringe ad intervenire non per motivi ostruzionistici, ma perché si tratta di un argomento politico.
Ancora una volta il Governo sta rinunciando, anche negando la possibilità di accantonare questo articolo aggiuntivo. Si vuole lo scontro, ma noi tuteliamo gli interessi degli italiani *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

MAURO PILI. Signor Presidente, anch'io intervengo in quanto ritengo che l'articolo aggiuntivo presentato da Forza Italia rappresenti un'occasione non soltanto per il centrodestra. Piuttosto è

un'occasione per il centrosinistra per porre rimedio ad una finanziaria fatta di tasse; è un'opportunità straordinaria per fare qualcosa - come qualcuno direbbe - di sinistra, qualcosa vicino ai ceti deboli del nostro paese, qualcosa che possa consentire di fornire una risposta compiuta alle tante famiglie che, proprio sul tema della casa, hanno bisogno di un supporto fondamentale.
Non vorrei essere nei panni dei tanti sindaci di centrosinistra che amministrano le città e i comuni che avranno a che fare con tante famiglie incapaci di sostenere il peso che viene posto sulla prima casa.
Il silenzio dell'estrema sinistra, che dovrebbe essere in prima linea nel sostenere una causa così importante per le classi deboli, è la dimostrazione di come questo Governo voglia dimenticarsi di quel sostegno davvero importante per quella fascia di cittadini che non può accettare un esecutivo fatto di grandi parole, ma di pensieri molto piccoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Consolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, preliminarmente dichiaro di voler sottoscrivere questa proposta emendativa, ricordando ai colleghi che stiamo parlando della soppressione dell'ICI per la prima casa.
Lascio stare le polemiche che in questo momento sono sterili, inutili e anzi dannose. Tuttavia, chiedo al sottosegretario Grandi se sia favorevole o contrario al merito del problema. Infatti se, come ci ha fatto intendere il sottosegretario, si tratta di un problema di reperimento delle risorse, ricordo che ieri altri emendamenti - quello relativo al 5 per mille e quello riguardante il pagamento telematico o per carta di credito - sono stati accantonati.
Pertanto, sarebbe opportuno - mi rivolgo soprattutto ai colleghi della maggioranza di buonsenso - tagliare da qualche altra parte, ma non sulla prima casa. L'esenzione dall'ICI sulla prima casa non deve essere un problema né di destra né di sinistra!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mondello. Ne ha facoltà.

GABRIELLA MONDELLO. Signor Presidente, intervengo anch'io su questo importantissimo problema e, al di là dei toni più o meno esasperati - ricordo che l'onorevole D'Elpidio ha detto che non gli interessa sapere cosa è stato in passato -, devo riconoscere che l'Assemblea ha avuto nei confronti dell'allora maggioranza comportamenti ben più offensivi di quanto sia stato detto oggi o nei giorni passati. Comunque, cerchiamo di mantenere la calma e di ragionare su un argomento così importante.
L'ICI, effettivamente, per i comuni è stata la fonte per affrontare moltissimi lavori pubblici. Io sono stata sindaco e lo so, ma, cammin facendo, dobbiamo riconoscere che l'imposta sulla prima casa è veramente iniqua e, pertanto, va eliminata, per tenere fede a ciò che disse in campagna elettorale il Presidente Berlusconi, così attento ai problemi della povera gente. Si sono invertiti i ruoli: il centrodestra difende chi ne ha bisogno, il centrosinistra è alleato con i poteri forti e con chi dispone di grandi mezzi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

ENRICO COSTA. Il sottosegretario Grandi, che non è presente ora, prima ha ironizzato sul metodo utilizzato per la copertura di questo articolo aggiuntivo, attraverso una sorta di filastrocca. Ebbene, era una filastrocca di tagli alle spese per ridurre il carico fiscale.
Non c'è da stupirsi che si sia volutamente ricorsi ai tagli alle spese dei ministeri per arrivare alla copertura di questo articolo aggiuntivo. Se il Governo provasse a sondare cosa pensano i cittadini

sul modo in cui vengono spese le risorse dei ministeri, molto probabilmente ironizzerebbe meno su questi profili.
La nostra è semplicemente un'impostazione liberale: più tagli alle spese eccessive, meno carico fiscale.

PRESIDENTE. Grazie...

ENRICO COSTA. È una finanziaria che, oltre a questo, aggrava anche gli adempimenti burocratici, crea vincoli per le imprese e impone adempimenti ai cittadini. È uno Stato che si insinua nella vita quotidiana, la controlla e la monitora. È necessario un dimagrimento, è necessario un intervento più liberale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carlucci. Ne ha facoltà.

GABRIELLA CARLUCCI. Vorrei sottoscrivere questo articolo aggiuntivo e mi piacerebbe che in questo momento, anche se l'aula è vuota - ma magari qualcuno da casa può vederci - gli italiani ci ascoltassero, quei pochi che ancora seguono Prodi, perché sappiamo che il gradimento del Governo Prodi è in caduta libera e spero che, quando avrò ricordato il fatto che sto per riferire, non lo voti più nessuno.
Abbiamo sentito l'onorevole Ventura, relatore sul disegno di legge finanziaria, dire di non preoccuparsi, perché tutti i comuni dove si svolgeranno le elezioni amministrative non aumenteranno l'ICI. Benissimo, infatti questa è la tecnica del centrosinistra.
In questa regione, il presidente di centrosinistra Marrazzo, in campagna elettorale, proponeva l'eliminazione del ticket sui medicinali. Benissimo, tutti felici e contenti. Probabilmente, egli, con questa mossa, ha vinto le elezioni nel Lazio; senonché, immediatamente dopo, ha aumentato l'addizionale sull'IRAP, tassa da noi definita «rapina», che permane tale e che tutti i cittadini della regione Lazio hanno dovuto pagare.
Noi, con queste tasse, paghiamo la campagna elettorale del centrosinistra a livello amministrativo, locale o nazionale, però l'importante è che gli italiani lo sappiano: non le aumenteranno probabilmente prima delle elezioni, ma lo faranno subito dopo *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giuseppe Fini. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FINI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi al collega e amico Gabriele Frigato, con cui proprio ieri ci siamo incontrati nella città di Rovigo: che cosa racconteremo ai nostri concittadini? I nostri piccoli comuni, ormai, fanno cassa con l'ICI e, in questo modo, ci saranno anche ulteriori tasse di scopo. Penso anche ai vigili urbani, che tendono agguati ad ogni angolo di strada.
Spero che il relatore, che ha dimostrato timidi sentimenti di sensibilità nei confronti di questo tema, voglia riprenderlo e riformulare la sua proposta oppure accantonarla, perché è assolutamente iniqua, oppure, quantomeno, cercare di limitare i suoi effetti nei confronti dei cittadini.
Vorrei ricordare che le giovani coppie, da fidanzati, prima ancora di andare all'altare o dal sindaco, acquistano la casa, perché la ritengono la base fondante, la prima cosa su cui impiantare una famiglia *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Mi rivolgo in maniera particolare al rappresentante del Governo, onorevole Lettieri, ma anche al presidente della Commissione e al relatore, che peraltro in questo momento non vedo in aula. Le argomentazioni fin qui svolte dai colleghi hanno sviscerato il problema da diverse angolazioni. Siamo di fronte ad una questione - è inutile negarlo -, che evidentemente non può essere patrimonio soltanto dell'opposizione. Ritengo che le regioni in parte siano state comprese anche da parecchi parlamentari della maggioranza, i quali condivideranno quanto meno la problematica.
Di fronte ad una possibilità, come quella che avevamo poc'anzi prospettato, cioè l'accantonamento del problema, o meglio ancora di fronte alla proposta assolutamente di buonsenso dell'onorevole Zorzato, cioè la piena e pronta disponibilità a rivedere la copertura, e di fronte alla nostra richiesta, avanzata sempre dall'onorevole Zorzato, di rimodulare l'intervento, riservandolo a determinate fasce di reddito, mi chiedo se sia proprio vero che volete continuare con quella schizofrenia della vostra maggioranza e con la follia che oggi alberga nel vostro Governo.
Non vi rendete conto che il paese si è finalmente unito, si è unito contro di voi?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Germontani. Ne ha facoltà.

MARIA IDA GERMONTANI. Un recente sondaggio ha dimostrato che questa finanziaria produce l'infelicità dei cittadini. È calato l'ottimismo proverbiale degli italiani, da luglio a settembre dal 53 per cento al 44 per cento. Soprattutto, il peggioramento dell'ottimismo dell'italiano deriva proprio dall'accresciuta pressione fiscale. Questa finanziaria ha dunque un merito: «no» allo sviluppo, «no» quindi al lavoro, «no» quindi al risparmio, «no» quindi al lavoro per i giovani.
In più, c'è la tassa, questa odiosa tassa, l'ICI; tutti noi che abbiamo avuto un'esperienza nei consigli comunali sappiamo quanto essa gravi sui cittadini, soprattutto su persone che si sono sacrificate per l'acquisto della prima casa. Quindi, pressione anche su queste persone, e soprattutto per i giovani neppure la speranza di acquistare la prima casa, perché non c'è neppure la speranza di risparmiare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Airaghi. Ne ha facoltà.

MARCO AIRAGHI. Anch'io, signor Presidente, intervengo per chiedere l'accantonamento di questa proposta emendativa. Francamente non riesco a capire la *ratio*, che ha mosso la scelta del relatore e del Governo stesso, di non accettare questa proposta di buonsenso da parte di un'opposizione come la nostra, che in giornata stava procedendo regolarmente e serenamente nel voto sulle proposte emendative in discussione.
Noi, come tutti gli italiani, consideriamo la casa un bene primario. Ciò è profondamente insito nella cultura e nella tradizione del nostro paese. L'italiano medio desidera potersi costruire la casa, anche a prezzo, a volte, di profondi sacrifici. Questo perché la nostra cultura è molto diversa da quelle anglosassoni, dove questo bene non viene magari sentito. Il maggior desiderio, anche dell'operaio, dell'impiegato, dell'infermiere, dell'italiano onesto, è quello di fare sacrifici e privarsi magari del pane di bocca per potersi costruire una casa di proprietà.
Allora, ricordando che la casa di abitazione non produce reddito, ma semmai ancora grava sul bilancio familiare, a causa del mutuo da pagare, appare del tutto evidente che l'ICI sull'abitazione principale è un'imposta odiosa, ingiusta e crudele, perché a volte non è possibile parlarne.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Airaghi.

MARCO AIRAGHI. Ricordo allora che se il Presidente Prodi - che ha chiesto più felicità per gli italiani - associa la felicità al pagamento di maggiori tasse, evidentemente già allora era convinto che gli italiani fossero tutti pazzi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Credo che il vero problema sia quello di decidere se la prima casa sia o non sia un bene primario. Mi rivolgo naturalmente agli amici della sinistra, perché non credo che essi possano mettere in discussione questo dato. La prima casa è un bene primario, perché senza di essa non esistono famiglia e vita sociale. Vorrei ricordare a quei pochi che sono rimasti in aula che un tempo si diceva che la casa è un diritto e, dal punto di vista umano, non politico, è inaccettabile e non condivisibile tassare un diritto così elementare.
Allora, il problema non è quello di non tassare la casa, ma di individuare la copertura per questa scelta. Credo che la richiesta di accantonamento dell'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01 fosse ragionevolissima, perché, se siamo tutti d'accordo che la prima casa è un bene primario che va garantito, sediamoci attorno ad un tavolo e decidiamo come arrivare a questo risultato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, devo dire che dall'atteggiamento di pervicace chiusura del Governo e della maggioranza su questa proposta emendativa si traggono due elementi, uno molto serio e uno comico.
L'elemento serio è che, contrariamente a quanto è stato sostenuto in campagna elettorale dalla coalizione che oggi governa il paese, le tasse vengono istituite, aumentate e rese ancora più odiose. Allora, delle due, l'una: o, in campagna elettorale, chi parlava agli italiani non sapeva di che cosa stesse parlando, oppure, sapendolo, ha mentito agli italiani. Nell'uno e nell'altro caso, il giudizio deve essere negativo.
Circa l'aspetto comico, abbiamo sentito dal sottosegretario Grandi che, tutto sommato, questo è un argomento importante, ma che, prima di ridurre o eliminare l'ICI, c'è bisogno di una serie di riforme preliminari, per le quali, se tutto va bene, occorreranno dieci anni. Ma, signori del Governo e della maggioranza, se ancora non sapete se quest'anno riuscirete a mangiare il panettone, come fate a prendere impegni di così più ampio respiro? Allora, ritornate con i piedi sulla terra e cercate di sintonizzarvi con gli interessi della gente, quegli interessi che credete di poter rappresentare, ma che state tradendo e che continuate a tradire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signora Presidente, a proposito di coloro che, questa mattina, si lamentavano di qualche intervento particolarmente acceso, vorrei ricordare ai colleghi dell'attuale maggioranza quante contumelie, improperi e vere e proprie ingiurie abbiamo dovuto subire, su questi banchi, dai loro interventi, capitanati dagli onorevoli Duca e Soda, veri campioni nell'esercizio di questa attività di sostituzione di ingiurie rispetto agli argomenti, che sono stati molto più generalizzati e ficcanti di quelli che si riterrebbe abbia pronunciato qualche collega dei gruppi dell'attuale opposizione.
Sul merito, ritengo che la reazione stizzita degli esponenti del Governo, in particolare del sottosegretario, riguardo a queste proposte emendative è la testimonianza migliore dell'assenza di un atteggiamento collaborativo effettivamente positivo, che dovrebbe venire dal Governo in ordine ad un tema così delicato. Sappiamo bene che manca e che è difficile trovare una copertura finanziaria per importi così elevati, ma la volontà di discutere su questi argomenti sarebbe rivelatrice non di quello che è stato l'aumento generalizzato delle imposte, ma del rispetto degli impegni presi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paniz. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PANIZ. Non è una sorpresa che si discuta di questo argomento, dopo che ha costituito uno dei perni fondamentali della campagna elettorale. Quello che, invece, è sorprendente è che ci sia un rifiuto a voler affrontare il tema della collaborazione reciproca, nell'individuare la possibilità di dare una copertura finanziaria a questa iniziativa. È, per di più, sorprendente che ciò avvenga in un momento come questo, nel quale, a livello nazionale, si assiste ad una sostanziale ribellione di tutto il popolo italiano e di qualsivoglia categoria nei confronti della legge finanziaria.
Bene, questa, per il Governo, è una grande opportunità: quella di recuperare un rapporto con il popolo italiano, toccando uno dei settori più importanti, attraverso il quale si può costituire un futuro migliore e si possono consolidare rapporti più concreti, nel contesto della famiglia e del posto di lavoro.
Chiedo quindi di sottoscrivere questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Saglia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, intervengo per sottolineare che questo articolo aggiuntivo dimostra con chiarezza la diversità di atteggiamento rispetto all'attività di governo tra le due coalizioni, quella di centrodestra e quella di centrosinistra. Da parte nostra, abbiamo sempre cercato di far seguire agli impegni assunti in campagna elettorale un'azione istituzionale convincente e una iniziativa che rendesse concreto e reale ciò che andavamo proponendo agli elettori quando chiedevamo loro il consenso. Così non è per il centrosinistra; infatti, questa finanziaria incrementa in maniera considerevole, anzi direi oppressiva, la pressione fiscale, dopo che un imbarazzato candidato Presidente del Consiglio, Romano Prodi, durante la campagna elettorale aveva cercato di smentire quella che invece è diventata un'evidenza all'indomani dell'elezione.
È chiaro a tutti quale sia la difficoltà di reperire risorse per coprire un'iniziativa di questo tipo, ma credo che sia un dovere morale affrontare la questione che riguarda la tassazione sulla prima casa, che è un bene di prima necessità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Minasso. Ne ha facoltà.

EUGENIO MINASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo, seppur brevemente, per sottolineare la grande iniquità di questo provvedimento che, come già più volte sottolineato da tutti i parlamentari del centrodestra, colpisce pesantemente le tasche dei contribuenti e, soprattutto, quelle dei contribuenti più deboli che voi in maniera subdola dite di difendere. Colpisce quelle persone che hanno la prima casa, la loro casa, l'unico bene che possiedono, che noi andiamo a colpire, aggiungendo ulteriore pressione fiscale su queste fasce sociali.
Mi stupisce la reazione passiva in quest'aula da parte della maggioranza che, spesso e volentieri, anzi sempre, si riempie la bocca nella difesa delle fasce più deboli, dei ceti più deboli e del diritto alla casa.
Mi auguro che tutti gli italiani, anzi tutti gli italiani che vi hanno votato, non certo quelli che non lo hanno fatto perché già non vi avevano creduto, da oggi alle prossime amministrative sappiano come votare, vedendo come si sta comportando il Governo di centrosinistra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Catanoso. Ne ha facoltà.

BASILIO CATANOSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impossibilità di dialogo con questo Governo e con questa maggioranza è ancora una volta chiara. Infatti, abbiamo provato, come opposizione, a dialogare su un tema come quello della casa che - secondo noi - doveva essere *bipartisan;* difendere l'interesse dei cittadini, partendo da coloro che hanno più bisogno degli altri dal punto di vista economico e sociale; un'attenzione che, invece, questa maggioranza continua a non avere.
Quello della prima casa poteva essere un tema di dialogo con una maggioranza che ancora una volta è sorda. La prima casa è la salvaguardia per i deboli, ma anche per le giovani coppie, è la base di partenza per un fisco più equo; invece, il ministro Visco si trincera attaccando i parlamentari e i partiti dell'opposizione, parlando di connivenza con chi vuole sfuggire alle responsabilità del pagare le tasse.

PRESIDENTE. La prego, concluda.

BASILIO CATANOSO. Credo che questa sia la verità della sinistra ideologica, di un sistema politico che è quello della sinistra ideologizzata che parla contro la proprietà a qualsiasi livello e in qualsiasi momento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, l'assoluta mancanza di sensibilità e, oserei dire, la sadica cattiveria con cui questo Governo e questa maggioranza stanno reagendo alle proposte emendative dell'opposizione dimostrano, ove ce ne fosse bisogno, che esiste una mania punitiva e vessatoria da parte della sinistra estrema che cerca e riesce a dettare le leggi al Governo e alla maggioranza, puntando a diffondere la povertà.
Questo articolo aggiuntivo non propone di venire incontro alle esigenze dei ricchi, ma decide soltanto di venire incontro alle esigenze della stragrande maggioranza dei cittadini italiani, che sentono fortemente la cultura della casa.
La casa non è un investimento che i nostri giovani fanno, ma un impegno che essi, come famiglie, assumono per poter garantire a se stessi e ai propri figli un tetto sotto cui vivere. Pertanto, agire come state facendo voi, in questa maniera piena di cattiveria, ci porta a considerare la vostra maggioranza e il vostro Governo contro gli italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, spero che il sottosegretario Grandi non se la prenda se dico che questo passerà alla storia come il Governo delle bugie. Avevate promesso di diminuire i costi della politica e avete aumentato il numero dei viceministri e sottosegretari; avevate promesso di portare la serietà al Governo e avete portato la confusione al potere; avete accusato noi di delinquenza politica nel momento in cui abbiamo detto che questo sarebbe stato un Governo che avrebbe aumentato le tasse. Ci siamo, siamo arrivati al merito della questione. Penalizzare il cittadino che con il suo lavoro riesce a costruire una casa è un dato culturale, prima ancora che politico e legislativo.
Ecco perché chiediamo con forza al Governo e alla maggioranza di valutare fino in fondo se non sia il caso di votare a favore di una proposta emendativa che si prefigge l'eliminazione di una imposta odiosa sulla prima casa. Quanti cittadini hanno sudato, hanno sofferto per poter realizzare un traguardo nella vita! E questo traguardo viene in maniera odiosa tassato! Ecco perché voi non siete riusciti a mantenere nessuna delle promesse che pure vi hanno consentito di raggiungere in maniera

rocambolesca una maggioranza. Ci consola il fatto che questa è la prima ma anche l'ultima legge finanziaria che riuscirete a fare *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Poiché sono le 14, sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,30.

...
Si riprende la discussione.
(Ripresa esame dell'articolo 7 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta sono iniziati gli interventi per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01.
Constato l'assenza dell'onorevole Ascierto, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale: s'intende che vi abbia rinunziato.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Picchi. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO PICCHI. Signor Presidente, desidero sottoscrivere la proposta emendativa in esame, che ritengo fondamentale per il nostro paese. Forza Italia, in campagna elettorale, aveva promesso l'abolizione dell'ICI sulla prima casa. Coerentemente, oggi presentiamo tale articolo aggiuntivo per ribadire al nostro elettorato l'impegno in tale direzione.
Il Governo dell'Unione, che si può definire dell'Unione Sovietica, aveva promesso una redistribuzione del reddito. In effetti, ha redistribuito qualcosa: più tasse per tutti. La casa è un bene primario che in Italia, a differenza di tanti altri paesi, è posseduto da una grandissima percentuale di cittadini: non solo dai ricchi, ma anche dai meno abbienti. La vostra ventilata ipotesi di revisione degli estimi catastali porterà un aumento dell'ICI. Questo andrà a punire tutti gli italiani, compresi quelli meno abbienti, ed anche gli italiani all'estero che con tanti sacrifici hanno acquistato una casa *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Azzolini. Ne ha facoltà.

CLAUDIO AZZOLINI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere la proposta emendativa in esame e, al tempo stesso, per sostenerla. Mi si consenta di svolgere una breve riflessione insieme ai colleghi della maggioranza e dell'opposizione. Credo che l'essere iscritti al club «tanto peggio, tanto meglio» non debba essere proprio né della minoranza, né della maggioranza, ma debba essere il frutto di un'accurata, responsabile riflessione. Il mio impegno è quello di ragionare sulle cose e credo che l'opposizione stia ragionando in maniera proficua, significativa ed oggettiva.
Il relatore è tale non per ventura - se mi consente la battuta sul suo cognome - ma per competenza e ragionevolezza, altrimenti non avrebbe ricevuto un incarico così oneroso in occasione dell'esame del primo disegno di legge finanziaria di questo Governo, che attraverso la finanziaria stessa esprime il proprio DNA. Invito il relatore a far proprie le osservazioni espresse dall'opposizione ed a portare avanti un ragionamento nell'interesse esclusivo del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzaracchio. Ne ha facoltà.

SALVATORE MAZZARACCHIO. Signor Presidente, colgo l'occasione per sottolineare che l'ICI è solo uno dei tanti provvedimenti punitivi. La verità è che il Governo in questo disegno di legge finanziaria ha posto in essere una serie di provvedimenti punitivi nei confronti dei proprietari di case. Credo che tali interventi messi insieme porteranno fatalmente alla paralisi dell'edilizia e, quindi, alla carenza di disponibilità di abitazioni, specialmente per la povera gente.
Considerati tutti insieme, gli interventi ci fanno meravigliare che questo Governo non sia ancora

arrivato all'esproprio dei beni, che avrebbe certamente fatto felice Caruso, ma non l'opinione pubblica, non i cittadini del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzaracchio...

SALVATORE MAZZARACCHIO. Quindi, una riflessione va fatta - e seriamente! - da parte di tutti.

PRESIDENTE. Grazie.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Franzoso. Ne ha facoltà.

PIETRO FRANZOSO. Signor Presidente, mi meraviglia l'insensibilità di questo Governo e della maggioranza di fronte ad un problema di cui risente sicuramente l'intero paese o, quanto meno, la stragrande maggioranza dei cittadini italiani. Eppure, in campagna elettorale, Prodi prometteva e si impegnava a non aumentare la tassazione! Avendo egli dichiarato e promesso ciò, oggi dobbiamo evidenziare, però, l'uso distorto ed ingannevole degli impegni assunti al momento di chiedere il voto agli elettori italiani.
Con il disegno di legge finanziaria in esame il Governo Prodi non istituisce solo nuovi e vessatori balzelli fiscali, mettendo così sempre di più le mani nelle tasche dei cittadini (nuovi ticket per il pronto soccorso, aumento del bollo auto che colpisce soprattutto i ceti deboli a basso reddito, i quali non potranno sostituire l'automobile come possono fare i più agiati). A tutto lo scempio «rapinatorio» che caratterizza il disegno di legge finanziaria si aggiunge l'aumento degli estimi catastali, con ripercussioni...

PRESIDENTE. Onorevole Franzoso...

PIETRO FRANZOSO. ...sull'ICI (che raddoppierà). Per molti, sarà impossibile evitare di pesare sullo Stato sociale chiedendo un alloggio di edilizia popolare.
Questo significa, signor Presidente, cari colleghi...

PRESIDENTE. Grazie...

PIETRO FRANZOSO. ...cercare di evitare che chi ha la prima casa paghi l'ICI e, quindi, cercare di esonerare...

PRESIDENTE. Grazie.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Ulizia. Ne ha facoltà.

LUCIANO D'ULIZIA. Signor Presidente, colleghi, il mio intervento, che sarà brevissimo, è volto a superare il «muro contro muro» che si crea continuamente tra i due schieramenti.
Di fatto, l'ICI sulla prima casa ci riporta al reddito del possessore. Il centrodestra vuole rimediare a monte, vale a dire mediante un provvedimento del Parlamento; il centrosinistra vuole rimediare a valle, attraverso le amministrazioni comunali. Quindi, l'obiettivo è comune: tutto il Parlamento ha la sensibilità di cercare di lenire l'onere a carico del meno abbiente che pure possieda la prima casa.
La mia proposta - e faccio rilevare, signor Presidente, che per il mio gruppo sono intervenuto soltanto io, a titolo personale - è quella di raggiungere un accordo che salvi il principio secondo il quale chi non ha reddito ma ha una casa, come pure chi ha un reddito basso, non «contenibile» rispetto all'ICI da pagare, debba essere esentato dal pagamento dell'imposta. Quindi, e lo dico a titolo personale, io sono per individuare un aggiustamento che permetta ai comuni di esercitare la predetta funzione.

Debbo dire che il sottosegretario Grandi ha manifestato giuste preoccupazioni in ordine alla copertura. Sarebbe come dare l'esenzione dal pagamento dell'ICI a chi ha un milione di euro di reddito annuo ed a chi ha 7 mila euro di reddito annuo: non è giusto! Chi ha un milione di euro di reddito deve pagare l'ICI e chi ha un reddito di 7 mila euro deve essere esentato. Quindi, il Governo ha ragione quando fa rilevare che l'esenzione non deve essere estesa a chiunque. Pertanto, chiedo che si permetta ai comuni di esentare le fasce deboli. Qualora i comuni non agissero in tal senso, dovrebbe intervenire lo Stato (con un provvedimento da approvare in questa sede), rivalendosi dell'onere sostenuto attraverso minori trasferimenti alle amministrazioni comunali.
In particolare, colleghi della destra e della sinistra, faccio rilevare il caso delle cooperative a proprietà indivisa: coloro i quali hanno rinunciato alla proprietà e, pur di avere la prima casa, si sono sottoposti ad enormi sacrifici, con il tipo di impostazione che è stato dato alla materia pagherebbero l'ICI!
È giusto, invece, tener conto delle fasce deboli della popolazione e cercare di trovare dei rimedi utilizzando il buon senso, che caratterizza sia il centrosinistra sia il centrodestra. Quell'enorme onere che fa intravedere la proposta emendativa non sussiste poiché noi riusciremo, attraverso un emendamento ponderato e concordato, a garantire lo Stato, i meno abbienti - i quali con molti sacrifici sono riusciti a possedere la prima casa - e soprattutto le cooperative a proprietà indivisa relativamente al suo assolvimento.
Mi appello quindi sia alle forze del centrosinistra sia a quelle del centrodestra, dichiarando che se non si arriverà ad una conclusione di questo tipo mi asterrò sull'articolo aggiuntivo in oggetto *(Applausi di deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lovelli. Ne ha facoltà.

MARIO LOVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo discutendo una legge finanziaria importante che affronta, in maniera risolutiva, il problema del rapporto fra lo Stato e gli enti locali. Vi è l'obiettivo - generale, per il nostro paese - di passare da una fase di bassa crescita ed insufficiente sviluppo ad una fase consolidata di crescita e di sviluppo - da quantificarsi almeno in un 2 per cento - che chiami a collaborare tutti i soggetti istituzionali: comuni, province e regioni. Vanno in questa direzione il patto per la salute, sottoscritto dal Governo e dalle regioni, e la proposta di patto di stabilità fra Stato ed enti locali contenuta in questa finanziaria: si vanno così a comporre due tasselli del DPEF. In tale contesto, la casa riveste particolare importanza; tra l'altro, i comuni che si sono caratterizzati per sane politiche di bilancio non avranno bisogno di ulteriori addizionali ed interventi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Strizzolo. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, ritengo che le molte accuse rivolte al centrosinistra e al Governo dai colleghi del centrodestra circa l'incapacità di assumere iniziative legislative a vantaggio delle categorie sociali più deboli - nel caso specifico ci si riferisce all'abolizione dell'ICI - dimostrino, ancora una volta, che forse il centrodestra si è dimenticato di aver avuto cinque anni a disposizione per interventi di questo tipo; tra l'altro, vi era una maggioranza significativa sia alla Camera sia al Senato.
Come hanno detto diversi colleghi del centrosinistra, si tratta di rivedere i meccanismi, i rapporti tra la finanza pubblica, che va risanata, e gli enti locali. Pertanto, il giudizio non si esprime avendo a riferimento i primi cinque mesi, ma tenendo conto della fine di un percorso; quindi, respingiamo l'accusa rivolta a Prodi secondo cui egli è un bugiardo che non ha adottato il provvedimento di cui si parla.
Signor Presidente, concludo il mio intervento affermando che va steso un velo pietoso sulla

performance di oggi della collega Gardini, che si è trasformata da portavoce di Forza Italia in «porta insulti».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Froner. Ne ha facoltà.

LAURA FRONER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che più volte durante la mattinata abbiamo sentito nominare i sindaci dei comuni italiani.
Signor Presidente, intervengo in qualità di deputato, ma anche in qualità di sindaco. Ricordo che, nell'ambito della propria capacità impositiva, ciascun comune ha la possibilità di ridurre l'imposta dovuta per la prima casa, ricorrendo ad una quota esente. Stando a quanto previsto dalle normative, la riduzione può arrivare fino al 50 per cento dell'imposta dovuta oppure, in sostituzione, può variare di un importo tra le 200 mila e le 500 mila lire, così come era previsto dal decreto. Quindi, è nelle nostre possibilità intervenire anche in modo aggiuntivo per andare incontro alle esigenze dei nostri cittadini meno abbienti. Non è vero che non si può fare alcunché per questi ultimi anche in tale situazione, rimandando interventi più significativi ai provvedimenti in materia di federalismo fiscale *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Crisci. Ne ha facoltà.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che temi così delicati come quello dell'imposta comunale sugli immobili meritino una attenzione e una discussione del tutto diversa da quelle che stiamo svolgendo in questa Assemblea. Si tratta di temi particolarmente sensibili che attengono a valori che fanno parte del nostro DNA. La casa è qualcosa di più del patrimonio, per i cittadini italiani. Quindi, agitare bandiere come quella dell'abolizione dell'ICI credo sia un atto poco rispettoso, oltreché irresponsabile. La vostra è una proposta chiaramente intrisa di demagogia e di populismo e, come tale, cerchiamo di considerarla, sapendo che i sindaci hanno svolto e svolgono un ruolo rilevante non soltanto nel risanamento di questo paese, ma nell'esercizio della democrazia più vera. Quindi, non possono essere trattati come sono stati trattati da questa opposizione. Non sono stati consultati, sono stati ignorati ed è stata avanzata una proposta senza tener conto delle loro posizioni. Le politiche relative ai bilanci comunali meritano maggiore rispetto e maggiore attenzione *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, credo che ormai siamo arrivati alla conclusione della discussione su questa proposta emendativa. Ho ascoltato con interesse la dichiarazione di voto del collega del gruppo dell'Italia dei Valori intervenuto in precedenza, ma non ho capito se annunciasse la propria astensione o quella dell'intero gruppo al quale appartiene.
Intendo riprendere l'intervento del collega Strizzolo, ricordandogli che c'è una diversità fra questo disegno di legge finanziaria e le leggi finanziarie degli scorsi anni. Questo è un provvedimento da 35 miliardi di euro di cui 13 o 15 sono necessari per rimettere a posto i conti. Quindi, ha una libertà di manovra, nel restante importo, che le leggi finanziarie precedenti - ahinoi - non avevano. Con questo disegno di legge finanziaria si potrebbe intervenire sull'ICI. Trovo politicamente anomalo che con lo stesso provvedimento non si trovino i fondi per eliminare l'ICI sulla prima casa a favore delle classi meno abbienti - abbiamo affermato di essere disposti alla riformulazione - e che si approvi una riduzione al 20 per cento, che a me sta benissimo, della tassazione sugli affitti. Costa molto di più la riduzione al 20 per cento della tassazione sugli affitti che non l'eliminazione dell'ICI

sulla prima casa. Questa è una contraddizione vostra, non nostra *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole De Brasi. Ne ha facoltà.

RAFFAELLO DE BRASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo tutti d'accordo sulla necessità di ridurre le imposte sulla prima casa. Già molti comuni aumenteranno le esenzioni, non aumenteranno l'ICI sulla prima casa, altri la ridurranno e altri ancora si accingono a riformularla, tenendo conto dei nuovi valori immobiliari e delle nuove zonizzazioni, come sta pensando di fare il comune di Roma, in questo modo riducendo l'ICI per molti cittadini. Già oggi, le prime misure di federalismo fiscale consentono di non agire sulla prima casa. In futuro, anche a seguito della revisione degli estimi catastali e in virtù della nuova gestione comunale del catasto, sarà consentito ridurre ulteriormente l'ICI per importanti fasce di cittadini. Ciò che non si può fare è cancellare l'ICI sulla prima casa, magari eliminando, come avete proposto nel corso della campagna elettorale, anche l'IRAP, perché in questo modo i comuni dovrebbero tagliare significativamente gli investimenti e i servizi e le regioni dovrebbero privatizzare completamente la solidarietà pubblica. Avete abbandonato l'IRAP ed ora cercate di riempire il vostro ostruzionismo con un contenuto sociale, che però si presenta anch'esso demagogico e populista, cioè irrealizzabile, vista la grave situazione dei conti pubblici che avete lasciato in eredità. In questo modo, manifestate la vostra demagogia che da una parte contesta i nostri tagli alla finanziaria, salvo poi proporne di nuovi e consistenti per la copertura...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole De Brasi.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Zorzato 7.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 438
Votanti 437
Astenuti 1
Maggioranza 219
Hanno votato sì *180*
Hanno votato no *257).*

MARIO PEPE. Vergogna!

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Viola e Dato non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, propongo di tornare all'esame degli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 5 per affrontare una questione che era stata precedentemente accantonata e su cui ora la Commissione è pronta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, possiamo procedere nel senso indicato dal relatore.

(Ripresa esame articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 5 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Riprendiamo pertanto l'esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 5 *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 3).*
Chiedo al relatore di esprimere il parere.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione accetta l'articolo aggiuntivo 5.0500 del Governo, mentre esprime parere contrario sulle restanti proposte emendative.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Marinello 5.05.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, non vorrei assolutamente ripetere argomentazioni già ascoltate in quest'aula, non solo da parte mia, ma anche da parte di tutti i colleghi che hanno sottoscritto e sostenuto la mia proposta emendativa. Tra l'altro, colgo l'occasione per ringraziarli. L'interesse suscitato dal mio articolo aggiuntivo dimostra come in effetti esso sia di assoluto buon senso, come peraltro anche il 5.06, sempre a mia firma. Va da sé che il nostro dibattito e quello di sabato mattina hanno trovato nel paese e sui mezzi di informazione, televisioni e giornali, grande interesse. Di questo argomento si è parlato non soltanto in quest'aula, ma anche nel paese nel corso delle ventiquattro ore successive. Questo dimostra che le argomentazioni da noi addotte non erano assolutamente capziose o inventate, ma che esse entravano nello spaccato dal nostro paese e non riguardavano soltanto una particolare categoria o particolari interessi, come qualcuno ha fatto aleggiare in quest'aula, ma il senso comune della vita quotidiana in settori importanti della nostra società e, in senso più esteso, anche la quotidianità di gran parte dei nostri cittadini. Insomma, esse interessano il paese Italia nel suo complesso.
Noi abbiamo guardato e letto con attenzione la proposta del Governo volta a dare diversa cadenza a quella parte del cosiddetto decreto Visco-Bersani, che noi contestiamo. Innanzitutto, affermiamo che a noi la proposta emendativa del Governo non piace perché appare una posizione di assoluto ripiego. Signor Presidente, tra l'altro noi non contestiamo soltanto la tempistica e le modalità di attuazione, ma il provvedimento anche dal punto di vista del principio.
È per questo motivo che continuo a sollecitare l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sul mio articolo aggiuntivo 5.05. Ciò avviene perché, evidentemente, non poniamo semplicemente un problema di tempistica, ma intendiamo sollevare soprattutto una questione di principio. Noi vogliamo confrontarci ed anche contarci all'interno di quest'Assemblea, proprio perché siamo convinti che gli schieramenti che si creeranno in questa sede troveranno riscontro nell'opinione pubblica del paese!
È stato evidente, tra l'altro, che il dibattito svoltosi in questa Assemblea, al di là della suddivisione tra gli schieramenti, ha interessato anche ampi settori della stessa maggioranza. Mi rivolgo a coloro che si definiscono «moderati» nel centrosinistra, vale a dire ai parlamentari dell'Udeur e della Margherita, nonché a settori dei Democratici di Sinistra, i quali hanno mostrato interesse e sensibilità nei confronti di tale questione.
È proprio questo il motivo per cui mi rivolgo a tali settori, i quali sostengono di essere sicuramente più attenti a questo genere di problematiche, per sollecitare un voto favorevole sul mio articolo aggiuntivo 5.05, affinché, superando anche gli steccati e le suddivisioni politiche, si possa lanciare

un segnale positivo e, soprattutto, di controtendenza a quel paese reale che da fuori ci osserva. Ritengo, infatti, che tutto ciò sia notevolmente più importante delle nostre argomentazioni e dello stesso momento che stiamo vivendo in quest'aula *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, ricordo che, nella seduta di sabato, si è svolto un ampio dibattito sulla vicenda della tracciabilità dei compensi dei professionisti; con il mio intervento, tuttavia, desidero aggiungere due ulteriori elementi di valutazione. Facciamo l'ipotesi di un soggetto protestato o fallito. Supponiamo che tale soggetto debba sottoporsi ad un intervento chirurgico: quindi, avrà bisogno delle prestazioni di un medico chirurgo.
Ebbene, siccome i soggetti falliti o protestati non hanno la disponibilità di conti correnti, purtroppo dovranno soccombere, poiché non avranno la possibilità di farsi curare: ecco la gravità della normativa in discussione! Taluni soggetti non possono adempiere l'obbligazione connessa alla prestazione professionale poiché non è disponibile lo strumento tecnico, dal momento che non dispongono di conti correnti!
Pensate, inoltre, a ciò che accadrebbe anche ad un soggetto extracomunitario che si deve avvalere, ad esempio, delle prestazioni di un professionista o di un avvocato penalista. In questo caso, infatti, l'extracomunitario ha forse la possibilità di avere a disposizione conti correnti, bonifici bancari, pagamenti tramite bancomat (POS) o quant'altro?
Attraverso questi semplici esempi, si riesce a comprendere bene come la norma in oggetto non funzionerà. Infatti, il cittadino extracomunitario pagherà sicuramente il professionista che ha fornito la propria prestazione in contanti, mentre tale professionista non includerà questa prestazione tra i compensi professionali e non vi pagherà le imposte: ecco a cosa conduce la disposizione proposta dal Governo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimere il mio rammarico per il fatto che sabato, quando abbiamo affrontato tale importante materia, il viceministro Visco, anziché rispondere all'Assemblea, sia uscito in Transatlantico ed abbia detto ai giornalisti, in quella sede atipica, che con la battaglia che si stava conducendo in aula il Parlamento stava facendo un favore agli evasori fiscali *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Alleanza Nazionale)*! Si tratta di un fatto di estrema gravità, perché il dibattito dovrebbe svolgersi in Parlamento e, nel momento in cui si trattano materie importanti, bisognerebbe anche guardarsi negli occhi!
Mi scusi, signor Presidente, quanto tempo ho a disposizione?

PRESIDENTE. Lei ha cinque minuti di tempo a disposizione, perché parla a nome del suo gruppo.

CARLO GIOVANARDI. Allora, cercherò di utilizzarli tutti!
Il primo argomento che intendo affrontare è stato già sviluppato dal collega precedentemente intervenuto. Esistono, infatti, centinaia di migliaia di persone che, in questo paese, non possono aprire un conto corrente, non possono avere una carta di credito (come, ad esempio, i soggetti protestati) e si trovano nell'impossibilità materiale di utilizzare come mezzo di pagamento ciò che la legge impone di impiegare! Ciò perché essi non hanno assegni e non hanno una carta di credito! Il pagamento in contanti per una somma di 1.000 euro, come sostiene Visco, verrà loro rifiutato, e se si recheranno dall'oculista o dall'avvocato, non sapranno come pagarli! Ciò perché, come già detto, vi sono milioni di persone che non possiedono un conto corrente o una carta di credito! Allora, andate da un direttore di banca, ed egli vi spiegherà che, se devo pagare una prestazione

all'anno, perché mi capita di dover pagare un professionista per un importo pari a 100 euro - dal momento che voi confermate tale limite tra tre anni! -, dovrò aprire un conto corrente che, tra gestione e competenze della banca, mi costerà più o meno quanto l'ammontare della stessa prestazione! Ciò avviene perché vi è una tassazione e delle competenze che spettano alla banca, per cui la semplice apertura di un conto e la sua gestione annuale grava sul cittadino per decine e decine di euro. La carta di credito ha un canone annuale e, quindi, per soddisfare una prestazione sono obbligato per legge ad una spesa aggiuntiva tra i 30 ed i 60 euro all'anno. In quale ordinamento, per soddisfare una prestazione si dice: non puoi usare moneta corrente e sei obbligato ad una spesa aggiuntiva per adempiere ad una prestazione?
Vengo ad un altro argomento. Ogni volta che si pagheranno più prestazioni si pagheranno anche le rispettive competenze alla banca, quindi non si pagano 100 euro ma anche 102 o 103. Non si paga più solo la parcella, ma anche la competenza della banca.
Vi è, poi, un'altro argomento. Quando uno paga con banconote di Stato l'obbligazione è soddisfatta, con l'assegno bancario ciò non si verifica, perché tu dai ordine di pagare alla banca, che lo fa se c'è la provvista, ma l'assegno può essere anche a vuoto. Alla certezza di un rapporto giuridico che si estingue nel momento del pagamento con moneta corrente si sostituisce un rapporto con un mezzo di pagamento aleatorio. Pensate ai periti, ad esempio.
C'è una Costituzione, ci sono i principi generali dell'ordinamento. La solvibilità di uno Stato ed i rapporti commerciali si fondano proprio sul fatto che nessuno può rifiutare - in un ristorante, in un negozio o in una prestazione professionale - il pagamento fatto con moneta corrente. In questo caso, invece, si crea un principio per cui non si possono utilizzare banconote di Stato per soddisfare un certo tipo di obbligazioni. Perché tutto questo? Per contrastare l'evasione fiscale? Ma voi così la incentivate! Viceministro Visco, questo sistema vessatorio ed iniquo della tracciabilità agevola il nero, perché induce il professionista a non lasciare alcuna traccia *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro))*. Oggi, il professionista, magari, fa una parcella ridotta rispetto al pagamento effettivo, un domani non farà neanche questo. Già oggi si stanno verificando fenomeni di questo tipo. Potevo capire se il Governo e la maggioranza avessero deciso di confermare il limite dei mille euro, ma voi con questo emendamento riconfermate che fra tre anni volete passare comunque al limite dei 100 euro, con tutte le controindicazioni - mi rivolgo anche ai giuristi presenti tra i banchi del centrosinistra - che verranno sicuramente censurate dalla Corte Costituzionale, perché vi sono alcuni principi costituzionali che non giustificano questa pseudo-lotta all'evasione fiscale; pensate soltanto all'onere di milioni di assegni e di versamenti effettuati con carte di credito ai fini di un controllo successivo.
Queste sono tutte ragioni per le quali non voteremo la proposta successiva presentata dalla maggioranza. Voteremo, invece, la proposta emendativa che prevede l'abrogazione di questa norma iniqua, vessatoria e inutile *[Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Consolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, innanzitutto chiedo di apporre la mia firma a questa proposta emendativa. Tanto è stato fatto - ricordo le discussioni di sabato, in cui avevamo dato atto al relatore ed al rappresentante del Governo di aver recepito gli interrogativi, peraltro legittimi, che avevamo posto - che la montagna ha partorito un topolino: il mero differimento di questa norma iniqua.
Mi chiedo: che senso ha differire? Che dovrebbe accadere in questi tre anni di *vacatio* della norma? Non cambia assolutamente nulla! Vi siete domandati quanto costa pagare attraverso una carta di credito? Circa un 6-7 per cento in più sulla prestazione, una cifra che rappresenta un ulteriore balzello. Voi, che non volevate aumentare le tasse di fatto e di diritto le state aumentando.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, vorrei svolgere una breve considerazione, quasi di ordine culturale. Abbiamo notato con fastidio l'atteggiamento del viceministro Visco: un atteggiamento, sostanzialmente, extraparlamentare. Qui dentro, rifiuta il dibattito; poi esce e dice che l'opposizione avanza proposte a favore degli evasori fiscali. Quindi, vergogna a Visco per il suo comportamento, dentro e fuori il Parlamento *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!
E, poi, basta con questa cultura sovietica! Questo sta diventando un paese di spioni e di spiati: spioni e spiati attraverso i telefoni, le carte di credito, i bancomat e via dicendo. Qui, grazie a Dio, non siamo ancora in Unione Sovietica, e non ci vogliamo finire *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire sui miei successivi subemendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, intervengo semplicemente per svolgere una considerazione di buonsenso; e chiedo un po' di attenzione ai colleghi della maggioranza, poiché, purtroppo, spesso il clima di contrapposizione non consente di ragionare sulle cose fino in fondo. La proposta del Governo è semplice: rinviare di un anno l'applicazione della norma. Ma il problema di fondo è che questo paese, oggi, non vive in un film di S*tar Trek*. Mi spiego: esiste ancora la carta moneta, e tutti l'abbiamo nel portafogli. Vi invito a fare una riflessione: nei vostri paesi quanti sono, ancora oggi, i pensionati che, anziché farsi accreditare la pensione sul conto corrente, la ritirano in contanti? Sono ancora una buona fetta. Siete davvero convinti che, nel 2009, nessun pensionato ritirerà la pensione in contanti? Siccome saranno ancora tanti i pensionati che avranno in mano la carta moneta, mi spiegate come faranno questi poveri diavoli a pagare il dentista, il medico o chi volete voi? È evidente che una norma del genere non funziona.
Quindi, siccome *Star Trek* è di là da venire, usiamo un po' di buonsenso!
Vi sono, poi, proposte emendative successive che alzano almeno il tetto limite: infatti, 100 euro sono oggettivamente pochi, e sono pochissime le parcelle inferiori ai 100 euro. Quindi, usiamo un po' di buon senso e vediamo di applicarlo anche a vantaggio dei tanti nostri anziani che non possiedono la carta di credito o il bancomat *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Alleanza Nazionale)!*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Minasso. Ne ha facoltà.

EUGENIO MINASSO. Signor Presidente, vorrei svolgere una breve riflessione sull'articolo 5. Mi chiedo se ci si renda conto di quanto costi aprire un conto in banca. Peraltro, oltre alle città, ci sono gli entroterra, i paesini abitati da contadini, persone semplici e anziani: mi chiedo se non ci si renda conto di quanto sia difficile per loro aprire conti correnti o usare una carta di credito.
Penso che questa maggioranza viva in un altro mondo; e non ne dubito, visto il disegno di legge finanziaria presentato. Essa non capisce che, effettivamente, il fatto di usare la carta di credito - cosa che per tanti sembra ormai scontata - non è così scontato per tante persone semplici, per tanti anziani.

Vorrei riflettere anche sul favore reso alle banche. Io sono ligure e, quindi, leggo attentamente gli estratti conto: non potete immaginare - forse, voi non li esaminate attentamente - quanto costi alle persone normali gestire una carta di credito. Ma, probabilmente, se ne renderanno conto con il tempo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, spero che il viceministro Visco ci permetta ancora di motivare il dissenso su questa norma senza essere tacciati come coloro che proteggono gli evasori fiscali.
Sono preoccupato - come i miei colleghi - per le fasce deboli, per coloro che hanno meno attitudine all'utilizzo degli strumenti finanziari. Ma sono anche preoccupato, in particolare, per gli effetti che questa norma produrrà. Questa è la norma di chiusura della disposizione sul conflitto di interessi: in altri termini, starà in piedi solo ed esclusivamente quando avremo introdotto nella normativa tributaria il conflitto di interessi fra il prestatore di beni e servizi e il contribuente.
Oggi, al contrario, questa norma incentiva l'evasione: con il nostro sistema fiscale si avrà convenienza a pagare in nero. Allora, visto che ci siamo trovati d'accordo sullo slittamento dei termini, lasciamo il limite dei 1.000 euro per il 2007 e il 2008 e successivamente, nel 2009, rivediamo l'intera normativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Intervengo per sottoscrivere ora l'articolo aggiuntivo 5.05 dell'onorevole Marinello, considerato il fatto che non ho potuto farlo nella seduta di sabato scarso.
Desidero evitare un'ulteriore battuta, dopo quella del ministro Visco, il quale ha dichiarato che i deputati della Casa delle libertà difenderebbero gli evasori fiscali. Non vorrei, colleghi, che il ministro Visco rilasciasse a qualche agenzia di stampa la dichiarazione che adesso noi staremmo aiutando i falsari, dato che, se si riduce la circolazione del denaro, sarebbe meno conveniente falsificare il danaro.
Al di là di queste battute, signor Presidente, mi consenta di dire che i colleghi hanno ben illustrato le motivazioni dell'articolo aggiuntivo in esame. Io vorrei aggiungerne un'altra molto velocemente in queste poche battute che ho a disposizione: ci siamo mai chiesti, nel caso dovessero venire stranieri in Italia che hanno bisogno di assistenza da parte dei professionisti e non possono pagare in contanti, come essi possano fare senza carta di credito o assegni? Bisognerebbe probabilmente rinviare questa norma ad una normativa dell'Unione europea, affinché sia eventualmente la Commissione europea di Bruxelles a decidere circa una norma sulla tracciabilità antievasione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, a me sembra che gli interventi di oggi stiano testimoniando la strumentalità di una discussione che sabato si è concentrata sulla insostenibilità dei tempi previsti per il provvedimento.
Lo scorso sabato, gli interventi dell'opposizione erano volti ad ottenere una dilazione dei tempi. Una ragionevole richiesta era stata avanzata, peraltro, anche all'interno del centrosinistra in sede di Commissione bilancio. Il Governo, a mio parere, avrebbe fatto bene a considerarla da subito. Il relatore ha opportunamente accettato di dilatare i tempi e di prevedere una scansione più ragionevole e congrua.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO LEONI *(ore 16,20)*

FRANCESCO TOLOTTI. A questo punto, la discussione si sposta nuovamente su un altro piano, vale a dire sulla insostenibilità della tracciabilità. Credo che questo sia un modo strumentale e sbagliato di procedere.
L'esigenza di garantire una tracciabilità dei pagamenti è assolutamente condivisibile. A meno che, quando si parla di contrastare l'evasione, non si faccia agire anche in questo campo la ben nota sindrome del Nimby, per cui va benissimo il contrasto all'evasione purchè sia qualcosa che riguardi non noi, ma gli altri.
Non credo che questo debba essere considerato il vero punto della questione e dunque penso che avremo la possibilità, anche per la scansione temporale prevista dalla norma da approvare, di fare le opportune verifiche ed eventualmente di intervenire con aggiustamenti, nel caso in cui il paese sia in questa sorta di sacca di arretratezza, come gli interventi dei colleghi del centrodestra stanno cercando di accreditare *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, io credo che la follia di questa norma risieda nell'obbligo di utilizzo degli strumenti utili alla tracciabilità. È un linguaggio fuorviante quello utilizzato anche dal sottosegretario, che parla di «educare», espressione comunque migliore di «rieducare».
Vorrei aggiungere solo una considerazione, chiedendo di apporre anche la mia firma a questo articolo aggiuntivo: abbiamo parlato di fasce della popolazione, ma forse ci si è dimenticati - e mi rivolgo, in particolare, ai colleghi del centrosinistra e della sinistra che hanno tanto a cuore le sorti dell'integrazione degli emigranti in Italia - della popolazione extracomunitaria. Infatti, vi siete chiesti che cosa comporterà per essa questo vincolo, quanto vessatorio sarà per un extracomunitario dover aprire un conto corrente o chiedere una carta di credito per pagare 150 euro all'avvocato o al medico? Io credo che questa sia una follia: tutti sappiamo che la direzione è quella di un maggior utilizzo degli strumenti elettronici di pagamento. Imporre quest'obbligo è una vessazione...

PRESIDENTE. Deve concludere.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Concludo, signor Presidente. Mi rivolgo ai colleghi della sinistra: questa è una vessazione che subiranno pesantemente i cittadini extracomunitari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Romele. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, intervengo per insistere sul concetto di tracciabilità. Tale concetto deve servire per allineare il corso dei soldi o per creare uno Stato di polizia bulgaro piuttosto che rumeno alla Ceausescu?
Sono convinto che un paese sereno e tranquillo non possa essere vessato da un sistematico tentativo di mettere le mani nel portafoglio della povera gente, incapace di gestire carte di credito o assegni. Ho l'impressione che la maggioranza e il Governo stiano inventando qualsiasi cosa per compiere tutte le azioni possibili e immaginabili per incattivire la gente, per renderla...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Romele.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, poiché di tali questioni mi sono occupato quando vi era un silenzio assordante, vorrei ricordare che la tracciabilità di per sé è importante, ma non può essere imposta. Infatti, se essa non è agganciata al principio del contrasto di interessi, conduce solo ad un

aumento delle attività professionali in nero.
Poiché il ministro Visco tende a ribaltare la frittata, come se l'opposizione non si preoccupasse dei problemi dell'evasione fiscale, vorrei che ciò fosse molto chiaro. Gli studi di settore sono stati inventati dal ministro Visco, che non li ha mantenuti; lo studio di settore è un condono anticipato, quindi su tale materia occorre essere molto precisi. Non ho il tempo per andare oltre, ma agli intelligenti bastano poche parole!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, riteniamo che tale norma, lungi dal combattere efficacemente l'evasione fiscale, crei difficoltà per molti cittadini. Si tratta di difficoltà dovute non all'arretratezza, ma al disagio sociale del quale tutti noi dobbiamo prenderci carico.
È inutile costringere le persone che fino ad ora non hanno avuto l'esigenza di aprire un conto in banca a recarsi negli istituti di credito soltanto per svolgere questo tipo di operazioni. È un'inutile vessazione che colpisce i cittadini più deboli, quelli che non hanno nessuna idea di evadere il fisco o di violare la legge. Quindi, una simile iniziativa va contro i ceti deboli *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'altra sera, quando il relatore Ventura ha chiesto l'accantonamento di questo argomento ho sperato che finalmente le sinapsi cerebrali cominciassero a funzionare.
È giusto quanto affermava un collega dell'Ulivo secondo il quale gli evasori devono essere perseguiti, ma pensiamo anche ai dieci milioni di italiani che non hanno carte di credito né alcun tipo di conto corrente. Pensiamo a queste persone, perché dobbiamo obbligarle ad aprire un conto corrente? Perché dobbiamo consentire che le banche si prendano 2 miliardi di euro?
Ieri sera, noi abbiamo manifestato la nostra contrarietà a togliere alle fondazioni 150 milioni di euro, perché allora dobbiamo obbligare in tal modo dei cittadini indigenti, anziani, che magari non dispongono di un ufficio postale vicino, con il rischio che vengano anche raggirati?
Infatti, se si considera la moneta contante tutti sanno di cosa si tratta, ma nelle transazioni realizzate attraverso l'utilizzo del bancomat o della carta di credito esiste la concreta possibilità di essere raggirati. Andate a vedere alle Poste come i nostri anziani percepiscono la loro mensilità, sebbene molto bassa. La percepiscono in contanti! Se la tengono in tasca! Vanno dal medico, dall'avvocato e dal professionista con i soldi contanti, perché non hanno nessun altro mezzo!
Si tratta quindi di valutare un diverso meccanismo per coniugare la rintracciabilità e la battaglia all'evasione, evitando di obbligare per legge coloro che prima non avevano, un conto corrente, ad aprirlo. È equità questa? Se questa è equità, voi non conoscete il paese reale! A voi sfuggono i problemi delle persone anziane, delle persone sole, degli indigenti, dei portatori di handicap!
Infine, vorrei fare un'ultima considerazione. Chi ha subito un protesto, non potrà andare più da nessuna parte, perché nessuno gli darà più nulla. Se ha bisogno di un medico, noi gli diciamo: devi morire, perché nessuno ti può fornire la prestazione! Ma è una cosa seria, questa? Cercate di svolgere la lotta all'evasione, però tenendo presente che quei 10 milioni di persone che non avevano il conto corrente probabilmente non lo avranno avuto per un motivo; mica perché erano dei delinquenti, ma perché forse erano poveri, anziani, soli, emarginati! Solo per questo ho pensato che le sinapsi cerebrali funzionassero...! Tuttavia mi devo ricredere, sottosegretario Grandi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Forse è opportuno ricordare cosa è successo sabato scorso in quest'aula con riferimento al tema di cui stiamo discutendo. Lo dico dopo avere ascoltato l'intervento del collega Tolotti e dopo aver letto le dichiarazioni del viceministro Visco sulla «difesa» degli evasori. Le opposizioni sabato scorso hanno illustrato le loro proposte emendative, soppressive o modificative, dell'articolo 5 del disegno di legge finanziaria. Hanno anche chiesto con insistenza che a prendere la parola su questa norma fosse il viceministro Visco. Questi si è consultato con il sottosegretario Grandi - io sedevo al banco del Comitato dei nove e quindi ho assistito alla scena - e gli ha dato alcune indicazioni; dopo di che, il sottosegretario Grandi si è alzato e ha detto: il provvedimento è perfetto, fa parte della lotta all'evasione, noi non lo modifichiamo. Successivamente, ha chiesto la parola il relatore, l'onorevole Ventura, che è un uomo più riflessivo sia del viceministro Visco sia - me lo consenta - del sottosegretario Grandi, il quale ha detto: lo modifichiamo. Quando l'onorevole Ventura ha concluso il suo intervento, ha ricevuto le congratulazioni non dell'opposizione, ma di decine di parlamentari della maggioranza, che si sono recati in processione al banco del Comitato dei nove per dire che si era trattata di una decisione giusta.
Allora, onorevole Visco, capisco che lei sia furioso per questa faccenda, ma è inutile che se la prenda con l'opposizione. Prenda atto del fatto che la sua maggioranza non condivide la violenza con la quale lei ha impostato questi problemi. Se va fuori dall'aula a dire queste cose, è perché non può dirle a quest'Assemblea, perché la maggior parte dei parlamentari del centrosinistra è perfettamente d'accordo con noi nel ritenere che si tratta di una misura inutilmente vessatoria *(Applausi di deputati dei gruppi Forza Italia e Democrazia Cristiana-Partito Socialista)*, che è destinata ad allontanare ulteriormente l'opinione pubblica dal centrosinistra.
Pertanto, colleghi della maggioranza, se avete il coraggio, mantenete il vecchio testo, in onore del ministro Visco. Se invece volete modificarlo - a noi non sembra che lo abbiate modificato abbastanza - è perché riconoscete che quella norma della finanziaria è una pessima norma che andava abolita!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Desidero sottoscrivere l'articolo aggiuntivo in esame e voglio ringraziare l'onorevole Marinello, che lo ha presentato, perché ci fornisce l'occasione di affrontare questo tema, visto che in sede di discussione del decreto Visco - e, per conoscenza, Bersani - non abbiamo avuto occasione di approfondire questo argomento, perché, come al solito, è stata posta la questione di fiducia.
In realtà, gli scopi per cui queste norme sono state introdotte dal decreto Visco-Bersani sono disattesi dai fatti, perché non si può pensare di costruire un meccanismo di inquisizione fiscale, allo scopo di ridurre l'evasione fiscale, con una regola come questa della tracciabilità dei conti e dell'imposizione dei pagamenti per le prestazioni professionali, attraverso carte di credito, che spingono ed incentivano il sommerso e i pagamenti in nero. Al di là della questione relativa alla *privacy*, è evidente che emerge una discriminazione tra coloro che sono titolari di conti correnti bancari e tutti coloro che, per diverse ragioni, non lo sono e non possono esserlo e, per di più, si svilisce il significato della moneta corrente. Questo Governo sta prendendo l'ennesima cantonata e ci auguriamo che, anche su questo, vi possa essere un ripensamento ispirato al buonsenso e al rispetto dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Frassinetti. Ne ha facoltà.

PAOLA FRASSINETTI. Intervengo anch'io per sottoscrivere questa proposta emendativa, in quanto la norma predisposta dal Governo, in un solo colpo, penalizza i cittadini e, in particolare, i

liberi professionisti, già colpiti dal decreto Bersani. Ritengo, poi, che bisogna rivendicare il diritto e la libertà di poter pagare con denaro contante. In questo modo, il Governo vuole ridurre, in maniera demagogica, la libertà, cercando, del tutto erroneamente, di ridurre l'evasione fiscale. Non è questo il metodo. Bisogna avere la libertà di poter effettuare i pagamenti con denaro contante, anche se si è in possesso di carte di credito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Grimaldi. Ne ha facoltà.

UGO MARIA GIANFRANCO GRIMALDI. Caro Presidente, nel dichiarare di voler sottoscrivere anch'io questo articolo aggiuntivo, voglio manifestare il mio stato d'animo, da parlamentare di questa Repubblica. Venerdì, prendendo un taxi per andare all'aeroporto, avendo ancora all'occhiello il distintivo di deputato, mi sono sentito quasi aggredire dal tassista, che, non sapendo a quale coalizione politica appartenessi, me ne ha dette di tutti i colori sull'«amico» Prodi. In aeroporto, ho sentito lamentele enormi contro questa finanziaria, ma la cosa più grave, caro Presidente, è che, arrivato ad Enna, nella mia città, un contadino, un povero contadino, che, qualche volta, viene a fare qualche piccolo lavoretto nella mia azienda *(Una voce dai banchi di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea grida:* In nero!*)*, aspettandomi all'ingresso, mi dice: caro onorevole, io non posso più sentir parlare di questo Prodi! Aveva sempre votato a sinistra. Perché, ad un certo punto, dobbiamo mettere in così grande difficoltà le due categorie: l'utente che paga e il professionista che riceve? Cerchiamo di colpire una sola categoria. L'importo minimo dovrebbe essere non di 100 mila euro, ma di 5 mila euro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Marras. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Credo ci sia una grande distanza, un solco enorme, tra gli interessi dei cittadini e quelli che ha inteso considerare il ministro Visco. Credo che non conosciate a fondo il tessuto sociale: esistono persone che incontrano enormi difficoltà anche a poter accedere alle banche e agli uffici postali (penso, ad esempio, ai molti luoghi in cui le sedi di tali uffici furono soppresse dal primo Governo Prodi, negli anni 1996-1998). Quindi, vorrei capire come le persone potrebbero riuscire ad usufruire del servizio bancomat o degli assegni. Ritengo poi che la cosa più assurda sia il fatto di dover seguire la difficoltà dei cittadini vessati in questo modo a livello fiscale, cercando di capire realmente dove si trovano e cosa fanno, perché questo è lo scopo reale della vostra amministrazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Paoletti Tangheroni. Ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, credo sia lei a dover chiedere al Governo di prestare un po' di attenzione.

PRESIDENTE. Prego il rappresentante del Governo di prestare attenzione.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Grazie, signor Presidente.
Domenica, ho fatto una piccolissima indagine nel mio paese, che si trova a 5 chilometri da Pisa (certo, il campione non è rappresentativo), verificando che la maggior parte delle signore, che partecipavano alla messa, non possedeva il conto corrente. Questo è un fatto. Certamente l'articolo aggiuntivo che state bocciando, oltre ad insinuare una cultura del sospetto pericolosissima, penalizza queste povere signore che si troveranno costrette...

PRESIDENTE. La prego, concluda.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Questa finanziaria è pericolosa; infatti, state creando una società come quelle descritte da George Orwell.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Zacchera. Ne ha facoltà

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, signori del Governo, penso che in quest'occasione, come sempre, ci voglia buonsenso. C'è un sistema molto semplice per stanare l'evasione (obiettivo, questo, sul quale siamo tutti d'accordo)...
Presidente anch'io chiedo un minimo di attenzione da parte del Governo. No, non ci siamo... Allora, io sto zitto finché il Governo non presta attenzione al mio intervento.

PRESIDENTE. Prego i colleghi deputati di non disturbare il rappresentante del Governo.

MARCO ZACCHERA. Se il rappresentante del Governo è tranquillo e vuole ascoltarmi, stavo dicendo che c'è un sistema molto semplice per cercare di stanare l'evasione - sempre che non siate degli ipocriti ed intendiate veramente condurre la lotta agli evasori - e che consiste nel rendere detraibili le parcelle professionali; infatti, nel momento in cui si decide che queste ultime sono detraibili, tutti le chiederanno, indipendentemente dal sistema di pagamento scelto. Se veramente volete realizzare la politica della svolta, senza ipocrisia e credendo in quello che fate, rendete detraibili le parcelle! In questo modo ci guadagnerete, perché i professionisti dovranno rilasciare le ricevute e la gente potrà detrarle. Questo è un sistema semplice che eliminerebbe anche le difficoltà burocratiche *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, debbo ritornare sull'argomento affrontato questa mattina. La logica da seguire dovrebbe essere quella di colpire l'evasore fiscale mentre, in questo caso, con tali adempimenti si colpisce non l'evasore fiscale, ma il cittadino, che non ha alcuna responsabilità in relazione all'eventuale evasione del professionista.
Riprendendo, quindi, un concetto che esprimevo questa mattina, ricordando i tempi bui in cui i terroristi usavano lo *slogan*: «Colpirne uno per educarne cento», rilevo che la politica fiscale del Governo è improntata al principio: «Colpirne cento per, forse, educarne uno». Ribadisco: i Governi di centrosinistra sono come il lupo, perdono il pelo ma non il «Visco» *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Marinello 5.05. La norma della tracciabilità dei conti con la quale vorreste operare il controllo sul lavoro e ridurre l'evasione, in verità è solo un provvedimento inutile e dannoso con cui non riuscirete mai a fare emergere e a combattere ...

PRESIDENTE. Posso chiedere ai signori deputati di non assediare il banco del Governo? Per cortesia, onorevole Franceschini, onorevole Bressa ...
Prosegua, deputato Patarino.

CARMINE SANTO PATARINO. Con questo provvedimento inutile e dannoso non solo non riuscirete mai a fare emergere e a combattere l'evasione, ma riuscirete soltanto a farla crescere e a procurare enormi difficoltà alle classi meno abbienti e soprattutto agli anziani che non hanno per niente l'idea - non la possono nemmeno concepire - di avere una carta di credito o un conto corrente.
Questa, quindi, è soltanto un'ennesima dimostrazione della vostra folle mania di perseguitare la gente e, soprattutto, quella meno abbiente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Picchi. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO PICCHI. Signor Presidente, anch'io vorrei sottoscrivere questo articolo aggiuntivo. Mi sembra che la sinistra viva in una realtà virtuale; infatti, questo Governo non ha la più pallida idea di quali siano le persone in Italia che hanno le carte di credito. Pensate che i precari, i giovani, gli anziani ed gli extracomunitari siano tutti dotati di un conto corrente e abbiano tutti la carta di credito e che per loro sia facile riuscire a sostenere questi costi? A queste vorrei aggiungere anche un'altra categoria di persone che non hanno la carta di credito: si tratta degli italiani all'estero che spesso vengono in Italia e spendono.
Questa norma li obbliga ad aprire un conto corrente e ad avere la carta di credito in Italia. Mi viene il dubbio che, anziché rappresentare i poveri, i deboli, gli italiani, si vada a difendere gli interessi di banche e società che emettono carte di credito (Visa, American Express e quant'altro). Sembra che questo Governo, dopo la norma sulla rottamazione dei frigoriferi e il favore alle Coop per la distribuzione dei farmaci, continui a favorire la grande industria.

PRESIDENTE. La prego di concludere...

GUGLIELMO PICCHI. Il 4 per cento di tasse in più che le carte di credito comportano sarà un aggravio pesante per i cittadini. Vergogna *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Ravetto.

LAURA RAVETTO. Signor Presidente, intervengo per svolgere tre considerazioni. Innanzitutto, questo articolo porterà pian piano all'abolizione della carta moneta, cosa contraria alla nostra Costituzione. Inoltre, se veramente si vuole realizzare un sistema di questo tipo, bisognerebbe verificarne prima le condizioni oggettive di realizzabilità, che, nella specie, sarebbero eventualmente rappresentate dal fatto che le carte di credito fossero a costo zero. Non si tratta solo di opporsi a questo articolo per il fatto che una persona deve utilizzare la carta di credito perché ci crede, per ragioni culturali, non per imposizione legislativa, ma anche di mettere le persone in condizione di utilizzare questi strumenti senza costi ingiustificati *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Iannarilli. Ne ha facoltà.

ANTONELLO IANNARILLI. Signor Presidente, intendo sottoscrivere l'articolo aggiuntivo in esame e svolgere alcune considerazioni. Non solo vi è una tassa per l'emissione della carta di credito, ma anche la percentuale che va alle banche. Sapete benissimo che sono i sistemi interbancari che ricevono questi soldi (dall'1 al 3 per cento). Quindi, cari colleghi, credo che non potremo mai convincere questa maggioranza a cambiare idea. Queste sono soltanto cambiali elettorali; hanno pagato già le cambiali elettorali alle Coop e alle grandi distribuzioni per le

medicine, ora pagano un'altra cambiale elettorale alle banche.
Ma la cosa che mi rende perplesso è che qualche giorno fa qualcuno ha detto in questa sede che l'Italia è impazzita; credo che qui di pazzi ce ne siano più di qualcuno: Prodi, Visco e Bersani *[Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Galli. Ne ha facoltà.

DANIELE GALLI. Signor Presidente, ritengo che questo provvedimento sia ulteriormente limitativo della libertà personale. Voi identificate nei professionisti - e tali li fate apparire - la fonte principale delle evasioni in Italia. Non è così! Un suggerimento vi è arrivato prima; ritenete che questa sia una categoria da tenere strettamente sotto controllo? Il sistema fiscale inglese vi dà grandi suggerimenti su quello che potrebbe essere un rapporto tra professionista e il suo cliente. Ovviamente, cari signori, il fatto di rendere obbligatorio questo tipo di pagamento creerà enormi costi aggiuntivi ai clienti. Ciò mi induce a pensare che questa volontà di favorire il sistema bancario - a pensare male tante volte si ha ragione - non sia nient'altro che riconducibile alla vecchia professione del nostro Presidente del Consiglio, alle sue consulenze con il mondo bancario e a questo suo amore viscerale per il mondo bancario anche internazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, avendo sentito anche prima i discorsi «privati» di alcuni capigruppo di maggioranza, chiederei al Governo - se il sottosegretario Grandi mi può ascoltare - e al relatore un atto straordinario. Poiché non c'è copertura e si dice che le misure proposte non comportano oneri, invece di dare il parere, ci si rimetta all'Assemblea e vediamo cosa ne pensa il Parlamento su questo articolo aggiuntivo e su questo articolo *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*. Sarebbe un atto di fiducia verso il Parlamento; si vedrebbe veramente qual è la volontà della maggioranza in quest'aula e non ci sarebbe l'imposizione di un parere che non serve a nulla per la finanziaria, perché è la difesa di un principio ingiusto. È inutile continuare a sbagliare, quando tutti, mi sembra, si siano accorti che si tratta di un errore.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Diversi colleghi hanno chiesto di parlare; ora lo ha fatto anche il relatore. Non so se si tratti di un atto straordinario, ma il suo intervento può aiutare la nostra discussione. Darei quindi la precedenza al relatore, a cui do senz'altro la parola.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, devo dire che oggi è una giornata probabilmente un po' particolare.
Noi avevamo affrontato con ben altro clima, in Comitato dei nove, questo problema; vorrei, infatti, richiamare l'attenzione sulla circostanza che avevamo allora accolto la richiesta di una scansione diversa, estendendo il limite dei mille euro sino a metà del 2008. Soprattutto, anche se rimanevano fissati a tale proposito alcuni punti fermi, si era in qualche modo subordinato il tutto ad una relazione che il Ministero avrebbe dovuto - e dovrà - presentare nel gennaio del 2008 per verificare l'insieme delle questioni.
Abbiamo invece ora assistito ad un dibattito svoltosi con toni tali che sembra non si sia apportata alcuna modifica. Mi sarei invece aspettato, per lo meno dal punto di vista della correttezza dei lavori parlamentari, che qualcuno avesse riconosciuto che erano state raccolte talune indicazioni; indicazioni non ritenute sufficienti, ma delle quali avrei voluto che si fosse dato atto. Vale a dire, è

difficile pensare di poter aprire un dialogo quando anche i mutamenti che apportiamo al testo non sono minimamente apprezzati e valutati *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).* Ho svolto tali considerazioni, signor Presidente, perché la questione diventa ormai una sorta di inutile braccio di ferro; ad esempio, ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Leo su chi si trovi nell'impossibilità di aprire conti correnti. Si pone un problema reale; si tratta, quindi, di vedere come affrontarlo e risolverlo: tuttavia, simili questioni non possono sempre essere caricate di una valenza ulteriore rispetto a quella propria dell'oggetto di cui stiamo discorrendo.

CARLO GIOVANARDI. Non puoi fare una legge per risolvere il problema...

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Collega Giovanardi, io non riferisco il tipo di dibattito che abbiamo avuto in sede di Comitato dei nove, con persone autorevoli, di tutti i gruppi.

CARLO GIOVANARDI. Il Parlamento è autorevole...!

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Esatto. E quindi non sostengo l'esistenza di una contraddizione tra il comportamento tenuto in quella sede ed i lavori dell'Assemblea; infatti, mi rendo conto benissimo della necessità della politica di rappresentare un quadro come quello che voi cercate di rappresentare. Poiché, colleghi, non ritengo si tratti di una questione per così dire fondamentale sulla quale si decidono le sorti del paese - e tale non l'avevo ritenuta la scorsa settimana -, ebbene, per tale ragione, chiedo al Governo se esistano gli spazi per una riflessione ulteriore. Chiaramente, il caso non può essere affrontato ora in modo improvvisato in quanto il comma cui si è fatto riferimento nella riformulazione del Governo è concatenato con altri commi. Chiedo, tuttavia, al Governo se per l'appunto ritiene che esistano margini per affinare ulteriormente tale proposta; non vorrei infatti che avvenisse una rottura in questo Parlamento su cosa dovrà accadere a metà del 2009, perché di ciò adesso si sta discutendo. Devo osservare che la questione non mi sembra tale da bloccare il lavoro del Parlamento su una legge finanziaria così importante quale quella in discussione *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Verdi).*

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, intanto intervengo sull'importanza della norma. Naturalmente, si possono avere le opinioni più diverse; è normale. Ma il fatto che vi sia una tracciabilità di moneta elettronica è un elemento che può giovare, essendo importante nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Si prevede inoltre la detrazione di alcune spese. Ad esempio, al Senato, alcuni colleghi dell'UDC hanno avanzato la proposta di rendere detraibili le spese di intermediazione immobiliare.
Il Governo l'ha ritenuta una sperimentazione interessante, tanto che nel decreto Bersani-Visco, lo stesso decreto di cui stiamo ragionando, è stata introdotta una norma che consente di detrarre le spese di intermediazione immobiliare fino a 1.000 euro: possiamo fare di meglio, per carità! Ciò per dire che non vi è una ideologia che privilegia la tracciabilità e un'altra che privilegia invece la detrazione, perché il sistema fiscale italiano - che lo vogliamo o meno - è diverso da quello americano, che prevede la detraibilità ma non conosce l'istituto del sostituto d'imposta. Immaginiamo per un momento se oggi, improvvisamente, non avessimo, nel nostro sistema, i sostituti d'imposta: crollerebbe l'intero sistema fiscale! Si può discutere e può darsi che vi siano anche altri modi, perfino migliori: dico solo che questo è l'architrave del sistema attuale. Quando è stato affrontato l'esame del decreto Bersani-Visco, divenuto legge dello Stato il 4 agosto scorso, è stato introdotto l'obiettivo di arrivare a 100 euro di moneta elettronica, cioè di tracciabilità,

e però ci si è resi conto che forse lo scalino era troppo ripido, forse perfino discutibile per alcuni, nessuno lo nega; già allora, quando approvammo quella norma, accettammo l'idea che fosse preferibile avere una scalettatura: un anno a mille, uno a 500 e un altro a 100. Già allora, nel corso della discussione - l'ho seguita io, me lo ricordo bene - rispondemmo che, evidentemente, il primo gradino era certo, il secondo lo sarebbe stato sulla base della verifica dei fatti e il terzo lo avremmo considerato sulla base della verifica del primo.
Oggi, sulla base di una richiesta sopraggiunta dall'opposizione, ma che so benissimo essere un argomento che interessa anche la maggioranza, abbiamo introdotto un periodo più lungo, lasciando sostanzialmente due anni di moneta elettronica a 1.000 euro, poi a 500 e a quel punto, eventualmente, a 100 euro. Abbiamo introdotto una seconda novità, quella per cui a gennaio 2008, prima di arrivare a 500 euro, vi sia la possibilità di verificare con una relazione ufficiale del Governo al Parlamento se l'esperienza non abbia destato problemi. A tale proposito, debbo dire che dal 4 agosto ad oggi problemi non ne abbiamo avuti! Perciò, 1.000 euro rappresentano una tracciabilità, almeno allo stato dei fatti, che non dà particolari problemi. Quando si pone una particolare enfasi su una questione come questa, occorre tenere conto anche dei fatti, perché 1.000 euro sono effettivamente una cifra dentro la quale ragionevolmente è possibile distinguere tra pagamento elettronico e pagamento in contanti.
Vedremo nel gennaio 2008 se l'esperienza ci consentirà di arrivare a 500 euro. Vorrei però anche dire che l'obiettivo di arrivare a 100 euro - e verificheremo tutti insieme se esso sia effettivamente perseguibile sulla base dei dati di fatto - inizierebbe a decorrere dal 1° luglio 2009, quindi vi è tutto il tempo per tornarci sopra.
Vi chiedo però con franchezza una cosa molto semplice. Se noi non avessimo iniziato con la proposta della moneta elettronica a 100 euro, oggi avremmo emendamenti che danno per scontati i mille euro? No! Avremmo avuto la guerra ideologica contro i 1.000 euro. Se non avessimo avuto la scalettatura che prevedeva 500 euro, non avremmo oggi già alcune disponibilità ad accettare i 500 euro come limite normale *(Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia).* In realtà, permettetemi di dirla così: cominciamo con il limite dei 1.000 euro, manteniamo la disposizione del decreto Bersani-Visco. Nel momento in cui dovesse essere verificato che tale esperienza comporta taluni problemi, ci torneremo sopra: abbiamo tutto il tempo per rifletterci sopra. Oggi mi sembra che un anno in più per fare quella esperienza e procedere quindi ad una verifica sulla base di una relazione del Governo nel gennaio 2008, perfino prima di arrivare a stabilire il limite dei 500 euro, sia un tempo congruo per tornarci sopra con assoluta tranquillità. Cancellare l'obiettivo senza avere la dimostrazione pratica che esso non sia realizzabile, mi sembra in questo momento una decisione da evitare *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Reina. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MARIA REINA. Signor Presidente, per la verità, debbo dire che sono molto sorpreso dal modo in cui il dibattito è stato affrontato: in modo quasi kafkiano, direi. Al di là dello schieramento del centrosinistra e del centrodestra, in realtà, si sono invertite le parti: tutti i parlamentari che appartengono allo schieramento di centrodestra hanno sostenuto una linea che a me pare di assoluto buonsenso e di salvaguardia degli interessi del Governo e del Paese. Diventa molto strano anche quello che lo stesso sottosegretario Grandi - che, peraltro, apprezzo e stimo sul piano personale - ci dice in questa sede, con furbizia retorica degna di mercanteggiamenti levantini. Ma che ragionamenti facciamo dentro il Parlamento?
Vorrei ricordare, a me stesso ed a voi tutti, che, non moltissimi anni fa, abbiamo introdotto in questo paese un sistema di assicurazione obbligatoria che è risultato, a confronto con quelli degli altri paesi europei, come il più vessatorio per l'utente italiano. E che dire dell'euro, di cui abbiamo perso memoria, mentre, durante la campagna elettorale, esso è stato oggetto di scontro tra i due poli che si contrapponevano? Ancora, dimentichiamo che al contribuente italiano, al cittadino italiano, ogni banconota da 100 euro costa 20 centesimi, rispetto ai 4 centesimi del cittadino tedesco?

Ancora non abbiamo fatto chiarezza fino in fondo su tutta questa materia e già introduciamo un meccanismo, un sistema che è pericoloso e grave per le fasce più deboli e meno garantite della popolazione, quindi anche per i territori più deboli e meno garantiti, segnatamente per quelli meridionali, quando sappiamo che, proprio in tali territori, da un lato, il costo del denaro è notevolmente più elevato per i cittadini e per le imprese e, dall'altro, il sistema bancario esercita, di fatto, un'azione che, molto spesso, induce sia i cittadini sia le imprese a ricorrere all'usura. Facciamo questo ulteriore regalo al mondo bancario, com'è stato detto, senza che, in realtà, sia possibile ravvisare una contropartita utile. In ogni caso, gli evasori veri, quelli che evadono...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

GIUSEPPE MARIA REINA. ... per consistenti somme, troveranno mezzi e modi per evadere, mentre il cittadino comune avrà in regalo da questo Parlamento, ancora una volta, un altro modo per complicarsi la vita ulteriormente...

PRESIDENTE. Grazie...

GIUSEPPE MARIA REINA. ... come se non fosse già abbastanza complicata quella che vive *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia)*!

PRESIDENTE. Grazie.
Ha chiesto di parlare il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, nel fare riferimento al precedente intervento del relatore, inviterei quest'ultimo a fare chiarezza su quanto è accaduto. Qualche giorno fa, abbiamo deciso l'accantonamento anche dell'esame dell'articolo aggiuntivo Marinello 5.06. Esso propone l'abrogazione della norma che, con una «scalettatura» peggiore rispetto a quella che il Governo ci prospetta adesso, esclude il pagamento in contanti per tutte le prestazioni rese nell'esercizio di arti e professioni: a partire da 1000 euro fino al 30 giugno 2007, a partire da 500 euro fino al 30 giungo 2008 e a partire da 100 euro dal 1° luglio 2008.
Nel Comitato dei nove, il ruolo dell'opposizione è quello di accettare tutti gli emendamenti - in questo caso, quello del Governo - che appaiono migliorativi rispetto ad una situazione che noi riteniamo deteriore per i cittadini. Chiaramente, però, la nostra è un'opposizione sul principio: possiamo ringraziare il Governo, perché ha spostato di un anno il termine relativo ai pagamenti superiori a 100 euro, ma contestiamo comunque il principio, vale a dire il fatto che il Governo possa obbligare la gente a non usare più la carta moneta.
Il passaggio dalla norma contenuta nel cosiddetto decreto Visco-Bersani a quella che ci proponete oggi è migliorativo per i cittadini, avendo voi preso atto che quanto avete scritto nel decreto Visco-Bersani non ha senso. È per questo motivo, del resto, che state cercando di tornare indietro, sia pure in modo *soft* (come ha spiegato benissimo Grandi, quando ha pronunciato frasi del seguente tenore: «Non lo faremo mai...»; «Adesso faremo 1000 euro, poi 500, poi verificheremo»).
Voi vi siete resi conto adesso - noi già da tre mesi - che questa norma è assurda. Siccome l'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Marinello c'è ancora, e prevede l'abrogazione totale della norma e non una diversa scalettatura, prendiamone atto. Sottosegretario Grandi, le chiedo per l'ennesima volta, con l'avallo del vice capogruppo dell'Ulivo presente vicino a lei, di domandare ai singoli parlamentari il loro pensiero su questa norma. Dia loro libertà di voto e allora vedremo.

PAOLO CACCIARI. Siamo liberi!

GUIDO CROSETTO. Chiediamo ad ognuno dei presenti in quest'aula cosa pensa. I problemi reali sono quelli sollevati prima dal collega Leo. Pensate alla persona che, a causa di un fallimento o

dell'assenza di un conto in banca, non può pagare le prestazioni mediche: pensate a tale assurdita! Sottosegretario Grandi, lei pensa che l'obbligo di pagare con carta di credito possa mettere in difficoltà il professionista che ha sempre preso sodi in nero? Prendere soldi in nero era vietato dalla legge, ma adesso che il professionista di cui sopra dovrà pagare con carta di credito si spaventerà di più e continuerà a ricevere emolumenti in nero.
Con questa legge si darà occasione a chi non prendeva soldi in nero di indurre la vecchietta a pagare in contanti e senza ricevuta con la scusa di facilitarla nel pagamento tramite carta di credito. Il risultato di questa norma sarà il contrario di quello che si aspetta il fisco. Infatti, se noi pensassimo, onorevole Ventura, che l'evasione si combatte introducendo un obbligo non dovremmo essere presenti in aula a discuterne: l'obbligo di non evadere è previsto da centinaia di regole. Introdurre una norma che dispone il pagamento con assegni, invece che in contanti, non indurrà la gente a non evadere più.
Il problema si affronta alla radice e non dando una mano di tinta, affermando cioè di aver cambiato tutto.
Questo provvedimento danneggia soprattutto coloro che non hanno dimestichezza con sistemi diversi dal pagamento in contanti. Essi sono molti e non rappresentano soltanto gli evasori, ma quelli che hanno paura di pagare al supermercato con la carta di credito perché temono di essere derubati di denaro che, magari, non hanno.
Signor sottosegretario, torni indietro, non dico esprimendo un parere favorevole ma ponendo in essere un atto coraggioso: dia libertà ai parlamentari di votare; si rimetta al volere dell'Assemblea e vedremo cosa succederà a questo provvedimento e a questi articoli. Secondo me, avendo libertà di voto, il Parlamento si dimostrerà più saggio del Governo *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, come ben detto dal collega Guido Crosetto, il problema è alla base: non possiamo impedire per legge la circolazione della moneta legale; ciò è quanto avverrebbe alla fine del periodo 2008 o 2009, quando tutti i pagamenti al di sopra dei 100 euro saranno vietati. Quindi, è questo il problema poiché voi non soltanto incentivate i pagamenti in nero con tale sistema, ma addirittura dovrete vedervela con una sventagliata di ricorsi alla Corte costituzionale, poiché è illegale bloccare per legge la circolazione legale della moneta.

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Volontè che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunziato.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Santelli.

JOLE SANTELLI. Signor Presidente, vorrei tornare alle parole del relatore. Credo che un corretto rapporto parlamentare fra maggioranza ed opposizione consista in una proposta di maggioranza, in questo caso non condivisa assolutamente, per principio, dall'opposizione, e in un lavoro dialettico per tentare di migliorare questa proposta. In precedenza, il relatore ed il sottosegretario hanno riconosciuto che le proteste dell'opposizione hanno permesso che la proposta tenesse anche conto di alcuni inevitabili disagi per la popolazione. Da questa trattativa, però, non si può determinare che l'opposizione torni indietro nel riconoscimento di un principio per noi sbagliato. Infatti, a nostro parere, non è in discussione la lotta all'evasione fiscale - che noi condividiamo - poiché, sostanzialmente, siamo di fronte ad una cambiale pagata anche ai grossi banchieri che si sono succeduti nelle file di coloro che alle primarie hanno riconosciuto un voto all'Ulivo *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei dire al relatore, amichevolmente, che non esistono autorevoli esponenti del Comitato dei nove ma esistono 630 autorevoli colleghi che hanno il diritto e il dovere di entrare nel merito delle questioni. Infatti, se si discute in seduta plenaria delle questioni che, prima, sono state esaminate dalla Commissione, è proprio perché l'Assemblea è la sede in cui deve avvenire il confronto. In tal modo, si permette a tutti i parlamentari di entrare nel merito delle questioni importanti.
Devo aggiungere che l'onorevole relatore, a mio avviso con onestà intellettuale, ha affermato qualcosa di importante, cioè che questa norma offre già profili che sono insolubili, nel senso che, oggi, non si è in grado di dare una risposta alla domanda volta a chiarire in che modo possano pagare una prestazione coloro che, con la norma in vigore, non sono titolari di conto corrente e non posseggono una carta di credito. Il relatore ci ha assicurato che il problema sarà affrontato e saranno individuate alcune soluzioni. Ciò vuol dire che, in questi tre mesi, tutti coloro che hanno ricevuto una prestazione professionale, da parte del perito filatelico, dell'oculista, dell'avvocato o del commercialista, hanno pagato con banconote, evadendo la norma - una specie di grida manzoniana - del Parlamento che li obbliga a fare qualcosa che è impossibile fare. Oggi, è impossibile per costoro, domani, lo sarà per coloro che, per una questione di principio, non vogliono versare 50 euro all'anno ad una banca soltanto perché, per una volta, devono staccare un assegno e che ritengono che il nostro ordinamento non debba essere stravolto.
Se il ministro Visco non avesse affermato, intervenendo alla festa dell'UDC, che questo è soltanto il primo passo per eliminare la circolazione delle banconote nel nostro paese e per rendere tracciabili tutti i pagamenti, tutti, eliminando la carta moneta, forse non ci sarebbe stato neanche questo allarme. Questa sorta di bomba atomica che egli vuole utilizzare su 56 milioni di italiani, per evitare, senza riuscirci, l'evasione fiscale, è qualcosa che preoccupa. Già oggi, signor sottosegretario, senza aspettare che la Commissione ne verifichi l'impossibilità di attuazione, e senza la minaccia di arrivare a 100 euro, è evidente che si tratta di una norma sbagliata. Non vedo perché il Parlamento, soprattutto se il Governo si rimette alla volontà dell'Assemblea, non possa correggere un errore che sarà stato pure commesso in buona fede. A seguito delle riflessioni e degli approfondimenti di queste giornate parlamentari, mi sembra che le controindicazioni emerse siano talmente gigantesche, macroscopiche ed evidenti da portare alla abrogazione della norma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, il relatore e il Governo hanno compiuto uno sforzo su questa proposta emendativa, rispetto alla quale, onestamente, credo che le perplessità e i dubbi siano moltissimi. Tra l'altro, non credo che il buonsenso si divida tra destra e sinistra: ritengo che dovrebbe accomunare tutti. Intravedo il rischio di non riuscire a combattere con maggiore efficacia l'evasione fiscale con questa norma. Sono favorevole a controlli assolutamente penetranti e ritengo che in questo paese, nel quale tutti abbiamo l'impressione di essere sottoposti a intercettazioni, gli unici controlli che non funzionano sono quelli del fisco. Lungi da me parlare di un «grande fratello» che controlli tutti fiscalmente, ma dobbiamo esaminare la questione nel merito e, nel merito, la questione è semplice. Ritengo che questa norma potrebbe addirittura incentivare l'evasione *(Applausi di deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*. Infatti, ci troviamo in una situazione nella quale chi non è titolare di conto corrente bancario, chi non possiede una carta di credito o un Bancomat paga il professionista in contanti *(Applausi di deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*. È molto semplice. Anziché assicurare la tracciabilità, questa norma tende a favorire la non tracciabilità. Lo sforzo compiuto è stato notevole.
Tuttavia, ritengo che il Governo, se vuole al mantenere all'interno dell'aula un confronto corretto tra maggioranza ed opposizione, debba non solo andare incontro, come ha fatto il relatore, ma forse anche riflettere maggiormente su tale questione. Infatti, le modalità tecniche, il modo in cui si svolge e la macchinosità di quanto previsto autorizzano alcuni dubbi che non sono avanzati solo dall'opposizione, ma che serpeggiano anche all'interno del mio gruppo, in cui alcuni membri

ritengono che tale norma non sia ispirata al buonsenso. Pertanto, mi appello al relatore perché vi sia un ulteriore ripensamento. Abbiamo già accantonato l'esame di questo articolo aggiuntivo, possiamo procedere ad un ulteriore accantonamento e riflettere ulteriormente. Non si capisce perché si debba andare rapidamente a votare una norma che, a mio avviso, è contro il buonsenso *[Applausi dei deputati dei gruppi La Rosa nel Pugno e Verdi e di deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei replicare in maniera rapidissima per poi avanzare una proposta. La replica rapidissima vuole continuare il dialogo portato avanti con l'onorevole Crosetto. La lotta all'evasione va fatta sicuramente alla radice. Tuttavia, occorre mettersi d'accordo su un punto: essa in precedenza non è stata evidentemente fatta perché siamo di fronte ad un fenomeno che si è esteso. Quindi, stabilire che si è d'accordo sul fare una lotta all'evasione alla radice è già un fatto importante, per quanto riguarda tutti i gruppi presenti in quest'aula. Colleghi, ho ascoltato il sottosegretario Grandi, che ringrazio per il suo intervento. Vorrei avanzare la seguente proposta, sperando che venga colto lo sforzo ad essa sotteso. «Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente. Art. 5-*bis* - 1. All'articolo 35 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, il comma 12-*bis* è sostituito dal seguente: "A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e sino al 30 giugno 2008, il limite, di cui al quarto comma dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, introdotto dal comma 12 del presente articolo, è stabilito in 1.000 euro. Dal primo luglio 2008 al 30 giugno 2009 il limite è stabilito in 500 euro. Entro il 31 gennaio 2008 il ministro dell'economia e delle finanze presenta al Parlamento, per il parere delle competenti Commissioni, una relazione sugli effetti derivanti dall'applicazione del presente comma. Con decreto del ministro dell'economia e delle finanze, adottato sulla base del parere delle competenti Commissioni, è stabilita la data a decorrere dalla quale vengono stabiliti limiti ulteriori e comunque non inferiori a 100 euro". - 2. La previsione del comma precedente non si applica quando esistono condizioni impeditive di carattere oggettivo» *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il relatore ha prospettato un testo che andrebbe letto personalmente, perché il solo ascolto potrebbe creare problemi. Tuttavia, esso affronta due delle questioni che sono state poste.
La prima questione è quella relativa alla fissazione di un limite inferiore a 500 euro; la seconda concerne, invece, le condizioni impeditive, vale a dire quelle che riguardano il cittadino fallito, il protestato, chi vive in luoghi ove non vi è nemmeno uno sportello bancario e via dicendo.
Mi sembra che tali questioni siano state presentate con un bilanciamento accettabile perché, per un verso, resta il meccanismo previsto per la lotta all'evasione - un punto fondamentale che ritengo condiviso da tutti -, mentre, per l'altro verso, si lascia al rapporto tra il Governo e il Parlamento, dopo la presentazione della relazione da parte dell'Esecutivo, la valutazione delle condizioni per fissare, se necessario, un limite inferiore a 500 euro. Comunque, se si dovesse scendere al di sotto di tale soglia, ciò avverrà attraverso l'instaurazione di un rapporto tra Governo e Parlamento, ed in ogni caso considerando un limite superiore a 100 euro.
Il secondo dato che è emerso risulta altrettanto importante, poiché risponde alla giusta obiezione,

avanzata da numerosi colleghi, rispetto all'esistenza di condizioni impeditive di carattere oggettivo. Tali condizioni impeditive non significano che un soggetto non voglia pagare, ma che esistono dati oggettivamente verificabili.
Qualcuno potrebbe domandare come potranno essere verificati tali dati e come si potrà operare in determinati casi. Credo che, in detti casi, spetterà all'amministrazione indicare come registrare tale tipo di pagamenti, in modo tale che si possa successivamente verificare come, in realtà, una certa persona fosse protestata o fallita, oppure versasse in condizioni tali da non poter agire diversamente. Mi riferisco, ad esempio, allo straniero immigrato che non dispone di un conto corrente, perché è appena arrivato nel nostro paese e non possiede documenti idonei.
Credo, allora, che il relatore abbia fornito una risposta alle questioni che sono state sollevate in questa sede, sulla linea dell'intesa raggiunta nell'ambito del Comitato dei nove. È vero, come ha affermato qualche deputato, che ciò che vale è il confronto in Assemblea, tuttavia, cari colleghi, è altrettanto vero che nel Comitato dei nove si lavora anche per questo; in altri termini, in quella sede si opera per preparare il terreno, affinché si arrivi in aula con un campo «arato». Pertanto, sussiste un rapporto tra quanto accade in quella sede e ciò che avviene in Assemblea, ed è bene che quello che succede in quest'aula non risulti essere contraddittorio con quanto si afferma nel Comitato dei nove.
Fermo restando ciò, mi sembra francamente che il testo proposto dall'onorevole relatore risponda ad una serie di obiezioni che sono state formulate, senza tuttavia venir meno alla linea che noi difendiamo e che è stata correttamente evidenziata dal sottosegretario Grandi.
Non so se il relatore sia d'accordo, ma forse il suo testo dovrebbe essere visto dai colleghi; nel frattempo, potremmo procedere con la trattazione delle restanti proposte emendative, in modo che i deputati possano esaminarlo e, successivamente, esso possa essere posto in votazione *(Commenti - Una voce dai banchi dei gruppi di opposizione*: Vergogna!*)*.

PRESIDENTE. Un attimo soltanto, colleghi! Chiedo all'onorevole relatore di esprimere il proprio orientamento su quanto testé ipotizzato.

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Signor Presidente, chiedo di sospendere brevemente la seduta, per consentire la riunione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Sta bene. Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 17,45.

PRESIDENTE. La Presidenza informa che la riunione del Comitato dei nove è ancora in corso e che si sta svolgendo un lavoro approfondito sul testo. Pertanto, sospendo nuovamente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,10.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.
Attendiamo che i membri del Comitato dei nove prendano posto...

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, le darei la parola sull'ordine dei lavori dopo avere ascoltato il relatore sull'esito della riunione del Comitato dei nove.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei intervenire su un'altra questione.

PRESIDENTE. Allora prego, ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, il mio intervento non ha nulla a che vedere con la sospensione dei lavori dell'Assemblea, ma riguarda un'altra questione.
Come lei sa, il Presidente Bertinotti ha preannunciato - e lo ringraziamo - la volontà di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per dare ordine e certezza ai lavori dell'Assemblea nel corso di queste giornate, e per fissare gli orari di inizio e di sospensione delle sedute. Tuttavia, signor Presidente, riteniamo un'incredibile prova di arroganza e di protervia da parte della maggioranza, oltre che di mancanza di rispetto nei confronti della Conferenza dei presidenti di gruppo e dello stesso Presidente Bertinotti, il fatto che sia stato inviato ai deputati de L'Ulivo il seguente messaggio: «Fino al 19 novembre le interruzioni dei lavori d'aula saranno dalle 14 alle 15 e dalle 20,30 alle 21, con voti fino alle 24. Dopo le pause, voto immediato. Quartiani, Giachetti». Ora, che vogliate appropriarvi del disegno di legge finanziaria, rientra anche nei poteri della maggioranza. Ma, cari colleghi Quartiani e Giachetti, che voi vi sostituiate al Presidente Bertinotti ed alla Conferenza dei presidenti di gruppo, stabilendo da soli gli orari di inizio e di conclusione delle sedute dell'Assemblea, ciò evidentemente non è accettabile *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale - Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)!*
Presidente, vorrei che questo comportamento da parte del principale gruppo di maggioranza fosse formalmente censurato e smentito dalla Presidenza. O noi dobbiamo ritenere inutile partecipare alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo!
Sono certo della buona fede delle intenzioni della Presidenza nell'aver convocato la Conferenza dei presidenti di gruppo. È, quindi, evidente si debba affermare che l'orario dei lavori - che con arroganza e arbitrariamente è stato indicato dai colleghi Quartiani e Giachetti - non debba essere stabilito dalla maggioranza, ma appartenga a quella condivisione delle regole che abbiamo sempre attuato insieme *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Non ho dubbi, onorevole Vito, che i lavori dell'Assemblea saranno - e non potrà non essere così - regolamentati dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che sta per riunirsi. Quindi, questa è da intendersi come un'iniziativa privata interna all'organizzazione della presenza di un gruppo. Ciò, ovviamente, non precostituisce nulla rispetto a quanto dovrà valutare la Conferenza dei presidenti di gruppo.
In ogni caso, la ringrazio e do la parola al relatore, che darà conto dell'esito della riunione del Comitato dei nove.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, si è svolta la riunione del Comitato dei nove, ed abbiamo formulato alcune ipotesi di modifica rispetto al testo dell'articolo aggiuntivo del Governo.
Io avevo avanzato una proposta di riformulazione tenendo presenti osservazioni che erano venute dall'aula, da tutti i settori. Devo svolgere un ragionamento rivolto anche ai gruppi della maggioranza che avevano sostenuto questa iniziativa, in quanto mi sono trovato di fronte a un fatto di cui devo dare conto all'aula con molta chiarezza.
In effetti, mi ero riferito alle precedenti riunioni del Comitato dei nove come se avessimo raggiunto un accordo. Tuttavia, anche notando lo squilibrio nei toni che si sono usati nel confronto all'interno del Comitato dei nove e nel dibattito di oggi in aula, è emersa l'assenza di una reale proposta condivisa da tutti sulla riformulazione del testo.
Quando, ad esempio, abbiamo accolto gli emendamenti proposti dal collega Leo circa le difficoltà di attuazione delle norme che si potevano intravedere, è del tutto evidente che l'individuazione delle situazioni oggettive alle quali fare riferimento avrebbe dovuto essere affidata ad un decreto, la cui disposizione alla fine sarebbe stata inclusa nel nuovo testo.
Analogo ragionamento può essere riferito alla modifica della «scalettatura» sulla tracciabilità dei pagamenti, quando abbiamo ipotizzato una relazione del ministro dell'economia e delle finanze circa il passaggio ai 100 euro.
Se vi è un'apertura da parte del relatore e del Governo per andare incontro ad alcune esigenze ed

istanze che vengono sollevate, si potrebbe concludere rapidamente un accordo attraverso uno scambio di opinioni, così come si è tentato di fare nel Comitato dei nove.
Tuttavia, se alcune richieste diventano un pretesto per prendere tempo, come la richiesta della riapertura del termine per la presentazione dei subemendamenti, quando invece è possibile concordare sul testo base in discussione in aula - grazie alla relazione che il Governo dovrà presentare sullo slittamento di un anno relativo al pagamento in contanti fino ai 1.000 euro che rende quindi le norme condivisibili da tutti -, ho deciso, colleghi, di ritirare la proposta che avevo avanzato in questa sede, per una questione di responsabilità e di serietà, nonché di lealtà nei rapporti. Pertanto rimane il testo formulato dal Governo, che chiedo alla maggioranza di sostenere in modo convinto *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori anche se, parzialmente, il collega Ventura ha giustamente già sollevato la questione.
Prima vi è stato un fraintendimento delle parole del relatore Ventura, che sembrano far capire che nella precedente riunione del Comitato dei nove vi fosse stato un accordo su una modifica del testo. Ciò non è avvenuto: semplicemente si è svolta una discussione ed ognuno ha posto le sue questioni. È stato recepito dal Governo lo slittamento di un anno, ma non si è giunti ad un testo condiviso. Questo lo dico per chiarezza e per non creare fraintendimenti, dal momento che il presidente Violante nel suo intervento si era riferito ad una sorta di accordo nel Comitato dei nove, il quale non è stato preso e non si è raggiunto neanche stasera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Presidente, intervengo solo per stigmatizzare questo metodo assolutamente inaccettabile di procedere in modo empirico, disordinato, nell'esame degli emendamenti e delle proposte emendative del relatore.
Stiamo discutendo di un tema, l'uso della moneta, che investe l'intero paese, che tocca l'intero sistema economico. Il clima di incertezza che state generando, continuando a legiferare e a delegiferare, cambiando posizione su tutti gli argomenti che toccano la vita civile del paese, sta bloccando interi sistemi economici, interi comparti produttivi.
Il mercato immobiliare prima del vostro avvento stava andando benissimo, mentre oggi è totalmente fermo a seguito del clima di incertezza che avete generato. Lo stesso vale per il commercio al minuto e per altri settori dell'economia. La responsabilità gravissima a cui siete chiamati con il clima di incertezza che create nel sistema economico del paese è assolutamente evidente e viene percepita da tutti i cittadini. Il danno che state recando al paese sarà visibile solo nei prossimi mesi, ma già oggi dalle statistiche risulta chiarissimo che l'avvento del vostro Governo sta creando disastri davvero gravi *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, sento la necessità di replicare alle considerazioni svolte dall'onorevole Ventura, perché francamente non accetto più forzature su ciò che sta accadendo e sulla chiave di lettura dei lavori dell'Assemblea con riferimento a questo articolo.
Onorevole Ventura, quanto da lei ricostruito non è esattamente vero. Innanzitutto, la maggioranza e il Governo non hanno presentato un testo condiviso; avete presentato due o tre formulazioni in sede di Comitato dei nove, sulle quali anche durante la parte finale della riunione del Comitato non vi era un testo pienamente condiviso. Avete lavorato più volte su una formulazione che non risolve le

questioni poste dall'Assemblea; infatti, l'intervento fondamentale doveva essere svolto sull'articolo 12 più che sull'articolo 12-*bis*.
Inoltre, bisogna finirla di far passare come una teorica, gentile concessione...

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti!

ALBERTO GIORGETTI. Presidente, ho chiesto più volte di intervenire sull'ordine dei lavori, ma lei non me l'ha mai consentito; pertanto mi permetta di concludere le mie considerazioni.

PRESIDENTE. Se il suo è un intervento sull'ordine dei lavori, ha ancora tempo a disposizione. Avrebbe dovuto precisarlo lei quando ha chiesto la parola.

ALBERTO GIORGETTI. Grazie, Presidente.
Non accettiamo più di essere coinvolti in una logica secondo la quale il relatore, per gentile concessione, ritiene di dover lasciare spazio a temi emendativi che non entrano nella sostanza delle questioni. Ciò è inaccettabile! Lo dico con chiarezza al relatore, alla maggioranza e al Governo: vi dovete assumere la responsabilità di presentare proposte emendative in questa sede, se ritenete di migliorare il testo, e resta facoltà e dovere dell'opposizione contestare le proposte presentate decidendo in piena autonomia se esprimere un voto favorevole o contrario. Ma non è mai accaduto, nel rapporto tra la Commissione e l'Assemblea con riferimento alla legge finanziaria, che alle proposte di modifica del testo debba corrispondere necessariamente un voto favorevole da parte dell'opposizione.
Questo messaggio è stato reso anche dall'onorevole Violante, secondo il quale sembrava che si volesse mettere in discussione la credibilità dei rapporti all'interno del Comitato dei nove. Mai in sede di Comitato dei nove abbiamo raggiunto accordi su proposte di miglioramento del testo; questo deve essere chiaro una volta per tutte *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*! Infatti, in più passaggi voi fate riferimento ad un senso di responsabilità che abbiamo dimostrato in ogni sede.
Colleghi, avete svolto una serie di interventi su sollecitazione della maggioranza perché si tratta di interventi di buonsenso; infatti sapete molto bene che se la finanziaria sarà approvata nell'attuale formulazione nel paese si creerà un clima di ostilità, in quanto si tratta di proposte che non stanno né in cielo né in terra. Anche su quest'ultimo argomento proponete una riformulazione e poi spiegherete agli italiani con quale decreto interverrà il Ministero dell'economia per decidere le fattispecie per esulare dai limiti legati ai 100 euro piuttosto che ad altro. Spiegherete ai cittadini con quali certificazioni dovranno presentarsi ai liberi professionisti per dimostrare se si possa pagare in contanti o con assegni.
Questa è una follia, colleghi! Noi stiamo lavorando su una proposta - peraltro, finalmente andiamo al voto -, in relazione alla quale ognuno si assumerà le proprie responsabilità sull'abrogazione o meno del testo. Se avete delle proposte, formulatele, ma non venite a chiedere in sede di Comitato dei nove percorsi di accondiscendenza, in un clima che non esiste!
Pongo solo questa considerazione, in particolar modo all'onorevole Violante. Rispetto al quadro di sabato, forse avete dimenticato che sono state presentate più di ottanta proposte emendative, su cui c'è difficoltà a svolgere attività subemendativa. In quella fase, in sede di Comitato dei nove, ci siamo dimenticati che c'è stata l'attività emendativa del Governo con oltre ottanta proposte emendative! Adesso veniamo richiamati alla corresponsabilità intorno al miglioramento di un testo che andando avanti su questa strada viene peggiorato e deteriorato.
Allora, colleghi, ognuno si assuma le proprie responsabilità. La maggioranza avanzi le proposte, mantenga l'emendamento del Governo oppure, se decide di cambiarlo, presenti altre proposte di modifica, com'è nella sua facoltà. L'opposizione faccia il suo dovere, valutando le questioni nel merito e decidendo al meglio i propri comportamenti, ovvero in questo caso votando contro *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Mi vorrei rivolgere al relatore, onorevole Ventura, il quale aveva avuto un sussulto di orgoglio, condivisibile. Lo stesso onorevole Violante aveva cercato di interpretare bene la questione. Ciò andava nel senso dell'intervento che sto facendo da due o tre giorni, di considerare cioè gli impedimenti oggettivi, elencarli e vedere quali categorie di persone escludere da questa rintracciabilità: le persone anziane, le persone sole, quelle analfabete, quelle con problemi fiscali, che non hanno la possibilità di avere la carta di credito.
Il relatore invece, con un colpo di spugna, ci butta a monte tutto il lavoro svolto in questi giorni! Questo non mi pare sia onesto e corretto. Vi sembrerà strano, ma ho molto apprezzato l'intervento dell'onorevole Violante e credo che si sarebbe potuto trovare un punto di accordo su quanto proposto. Se lei, onorevole Ventura, ritira la sua modifica emendativa, noi come gruppo saremo costretti a votare contro. Se lei invece la mantiene, cercando di migliorarla, noi ovviamente, sapendo che non possiamo pretendere troppo e di più, la voteremo, seppure con molte difficoltà. Per questo la invito a ripresentarla e non a ritirarla, perché noi siamo per migliorare il testo, anche perché il «tanto peggio tanto meglio» non lo condividiamo. Però non condividiamo nemmeno l'arroccamento, a paraocchi di cavallo, di chi dice: noi siamo la maggioranza, quello che abbiamo fatto, anche se sbagliato, lo portiamo avanti! Questo perché noi vogliamo e dobbiamo pensare di più al paese e a tutte le fasce deboli!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Noi vogliamo comunque ringraziare il relatore e il Governo perché in aula è nata una discussione vera, ci sono state sollecitazioni vere partite dall'opposizione, che ha chiesto al relatore e al Governo di rivedere le proprie posizioni in merito ad una questione rilevante come quella della tracciabilità dei mezzi di pagamento. Vi è stata una disponibilità del Governo e del relatore a rivedere queste posizioni, a riformulare l'articolo aggiuntivo, quindi con una proposta diversa da parte del relatore e della maggioranza. Una verifica operata ulteriormente nel Comitato dei nove ha portato poi l'opposizione a stabilire che la modifica proposta comunque non va bene. Ci saremmo aspettati dal relatore e dal Governo magari qualche sforzo in più e un po' di coraggio in più, invece le cose sono andate diversamente. Comunque, noi ringraziamo ugualmente il relatore e il Governo e andiamo avanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Raiti. Ne ha facoltà.

SALVATORE RAITI. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, voglio innanzitutto ringraziare a nome del gruppo dell'Italia dei Valori sia il Governo, sia il relatore, sia il presidente della Commissione per il lavoro svolto, anche in sede di Comitato dei nove.
Le questioni poste dalla Casa delle Libertà senza dubbio hanno un fondamento e noi le abbiamo accolte. Continuiamo, inoltre, a sforzarci di ragionare - credo questa sia una sensibilità, non solo dell'Italia dei Valori, ma di tutta l'Unione - per non aggravare quelle fasce di cittadini già evidenziate negli interventi posti a fondamento della richiesta di revisione da parte del centrodestra. Lungi da noi l'intento di creare ulteriori vincoli, ostacoli e difficoltà per i cittadini; ci rammarichiamo del fatto che, nonostante gli sforzi compiuti, non è stato possibile oggi trovare una posizione condivisa da ambedue gli schieramenti.
Il testo del Governo, comunque, è di certo un passo avanti e per questo esprimiamo voto favorevole su di esso, coscienti che la norma del decreto Bersani con questo emendamento viene modificata - e così andava fatto - in senso migliorativo. Tra l'altro, il testo del Governo ci consente di monitorare, nel corso degli anni a venire, grazie al test concreto che verrà effettuato, se ci saranno difficoltà

insormontabili. Avremo così tempo, se vi saranno lo spirito costruttivo e la voglia di confronto e di dialogo, di provvedere, su nostra iniziativa, della maggioranza e del Governo, al suo miglioramento. È importante ribadire che vogliamo mantenere la direttiva, condivisa da tutti in quest'aula, della lotta all'elusione e all'evasione fiscale. Cercheremo, nel corso di questi anni, di contemperare le due esigenze, ma lungi da noi dell'Italia dei Valori e da tutta l'Unione creare ulteriore aggravio per le fasce deboli. L'emendamento del Governo va in questa direzione e pertanto noi lo voteremo *(Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Germanà. Ne ha facoltà.

BASILIO GERMANÀ. Dal momento che non mi è stato possibile intervenire precedentemente, quando si parlava della questione relativa all'ICI, colgo l'occasione per far notare al sottosegretario Grandi che è un nostro diritto presentare proposte emendative, così come è stato per voi quando eravate all'opposizione. L'emendamento presentato dal deputato di Forza Italia Marinello ha una logica ed esprime un fatto di principio. Caro sottosegretario, ritengo che vivete realtà diverse. Lei pensi, per un attimo, alle zone disagiate della mia terra, la Sicilia, o di regioni come la Calabria, la Puglia e la Sardegna, laddove c'è il pastore che chiede di avere l'erbaggio per un anno ed è abituato, perché è una consuetudine, a pagare con formaggi o con agnelli oppure a prendere l'uliveto per dare olio. Se così stanno le cose, costui diventa un evasore fiscale. Vivete proprio due culture diverse e, per questo, sosteniamo l'emendamento Marinello.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Ci rendiamo conto che si tenta di fare uno sforzo per modificare l'articolo di cui stiamo discutendo. Il presidente del nostro gruppo, intervenendo precedentemente, ha spiegato le ragioni per cui abbiamo ritenuto di chiedere al relatore e al Governo di accantonare questo emendamento, per tentare di discuterne, nella ricerca di una soluzione tesa a migliorare la questione affrontata. Questo, però, non è stato possibile. Riteniamo, dunque, di riconfermare quello che è stato già detto e ci asterremo su questo emendamento *(Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato D'Elpidio. Ne ha facoltà.

DANTE D'ELPIDIO. Signor Presidente, ringraziamo il relatore, il Governo e tutta la Commissione per il lavoro che sin qui è stato svolto per cercare di migliorare il testo che noi Popolari-Udeur ci accingiamo a votare. Un miglioramento che comunque non ci soddisfa pienamente e che pensiamo possa essere effettuato ulteriormente nelle fasi successive.
Abbiamo notato, però, che nell'ultima riunione del Comitato dei nove c'è stato un tentativo di rallentare i lavori che noi, invece, vorremmo velocizzare perché non si dica che abbiamo riservato troppo tempo della nostra discussione solo a questi temi, che consideriamo importanti e fondamentali; infatti, vorremmo avere la possibilità di esaminare attentamente i tanti articoli ed emendamenti e i restanti problemi che ci interessano e di cui vorremmo discutere.
Siamo comunque parlando - e lo voglio ricordare - di un provvedimento che nella parte che più dà noia trova applicazione nel 2009; ritengo che il buonsenso prevarrà e che durante l'arco di tempo che ci separa da quella scadenza sicuramente saranno individuate le formule più adatte per sollevare i cittadini, che noi non vogliamo assolutamente vessare, da pratiche ed incombenze fastidiose. La fantasia non manca - concludo con una battuta -: abbiamo ascoltato che c'è anche il «caciomat», cioè il pagamento con le caciotte, ma su questo ci riserviamo approfondimenti ulteriori nella fase

successiva, per trovare una soluzione più seria ed adeguata *(Applausi dei deputati del gruppo Popolari-Udeur).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, purtroppo quando l'aula si ferma non c'è poi la buona novella e la situazione addirittura peggiora. Vorrei, però, ricordare sia al relatore sia al sottosegretario Grandi che l'intervento dell'onorevole Villetti è stato discriminante, in quanto ha affermato che questo provvedimento aiuta l'evasione. Tale osservazione è venuta non dai banchi dell'opposizione, ma da quelli della maggioranza e il fatto che essa sia sorda a questa sollecitazione mette in grave discussione la sovranità del Parlamento.
Poc'anzi ho sentito che il gruppo dell'onorevole Villetti si asterrà; quindi, vuol dire che il ricatto è avvenuto fino in fondo.

PRESIDENTE. Non ci sono altre richieste o intervento e la situazione è stata chiarita dal relatore: il relatore conferma la sua adesione al testo del Governo. Con la sua dichiarazione il relatore ha aperto una discussione sul testo del Governo, ma è chiaro che ora ci apprestiamo a votare l'articolo aggiuntivo 5.05 Marinello.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Marinello 5.05, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 503
Maggioranza 252
Hanno votato sì *238*
Hanno votato no *265).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Marinello 5.06.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Gianfranco Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, in primo luogo intervengo per una precisazione: per puro errore materiale, nel testo di questo articolo aggiuntivo non è stato riportato che si modifica il comma 12; è chiaro che questo articolo aggiuntivo ha un significato se è considerato in relazione alle modifiche che vengono apportate al comma 12 e al comma 12-*bis*.
Credo che, di fronte all'atteggiamento di chiusura ideologica di questa maggioranza, gli sforzi di comprensione delle volontà che erano stati precedentemente compiuti si sono via via affievoliti, fino ad avere un atteggiamento assolutamente contrario all'applicazione di questa norma. Non ritornerò sulle questioni che sono state avanzate da tanti colleghi in questa fase del dibattito. Ritengo però che la chiusura dimostrata, anche nell'ultimo riunione del Comitato dei nove, nel rivedere la norma in sé, nasca dal presupposto che ormai è stata scelta la strada del comma 12-*bis* dell'articolo 35 del decreto-legge n. 223 del 2006, cioè della progressiva diminuzione della quantità di denaro disponibile per effettuare pagamenti, senza considerare tutti i problemi connessi. Presidente, penso - e mi rivolgo soprattutto al sottosegretario Grandi, rimasto l'unico difensore di questa norma, a quanto pare - che ci troveremo molto presto di fronte ad un problema di carattere

pratico. Voi forse non ve ne siete resi conto, ma gli effetti di questa norma saranno quelli di far sparire dalla circolazione, così com'è successo in Spagna, i biglietti da 500 euro. Forse - voglio darvi un consiglio - se volevate arrivare in fondo a questo vostro percorso, dovevate eliminare dalla circolazione monetaria i biglietti da 500 euro, perché quello che succederà è che caleranno i depositi nelle banche e aumenteranno invece le disponibilità economiche di tutti i cittadini italiani, che preferiranno conservare un po' di liquidità, come si faceva una volta, sotto il materasso, piuttosto che assoggettarsi ad una procedura che, per carità, voi avete in mente, ma della quale non avete nemmeno studiato gli effetti.
Un effetto ulteriore, che forse è stato messo poco in evidenza durante il dibattito svoltosi oggi e anche nelle giornate precedenti, è quello della *privacy*. Voi avete continuato su questa logica di rendere tutto accertabile, con una difficoltà però: mentre prevedete tutta una serie di nuove procedure, al tempo stesso togliete i soldi all'Agenzia delle entrate - lo avete fatto con un emendamento del Governo, che riduce le disponibilità relative ai fondi da destinare all'Agenzia delle entrate - e poi pretendete che da quella stessa Agenzia vengano aumentati i controlli, che potranno essere solo controlli a campione.
Qui si tratta di mettere insieme un sistema che andrà a colpire naturalmente i più esposti, ma forse dimenticate che già oggi è possibile, attraverso canali nemmeno tanto nascosti, ottenere informazioni sui movimenti di carta Bancomat, sulle carte di credito di qualsiasi cittadino di questa Repubblica. Lo si può fare! Così come nella vostra idea dell'anagrafe tributaria vi siete dimenticati della convenzione stipulata attraverso il sistema Siatel, che contempla altri soggetti, oltre a quelli dell'Agenzie delle entrate, delle forze dei servizi di sicurezza e della Guardia di finanza. Tutti i soggetti che fanno ricorso al sistema convenzionato Siatel, cioè i dipendenti dei comuni, delle regioni e delle province, hanno accesso alle banche dati. Questo è il sistema che voi state predisponendo non siete preparati nemmeno a verificarlo giorno per giorno; andate verso un disastro, portando con voi l'intera nazione *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, richiamandomi a quanto già detto precedentemente dall'onorevole Gianfranco Conte, ritiro il mio articolo aggiuntivo 5.06.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo alla votazione del subemendamento Filippi 0.5.0500.1.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, intervengo per illustrare questo submendamento, che riteniamo di buonsenso. Da parte della Lega Nord Padania non c'è nessun favore nei confronti di questo provvedimento del Governo sulla tracciabilità.
Tuttavia, considerato il modo in cui il Governo intende proseguire nei lavori, approvando questa misura, noi riteniamo che soffermarsi sull'analisi di questa proposta emendativa sia importante. Si tratta, invero, a nostro avviso, di un subemendamento di buon senso.
Abbiamo discusso molte ore sulla questione della tracciabilità; il dibattito svolto in Assemblea ha rivelato quanto il problema sia sentito dai cittadini. Lo si è compreso sia dagli interventi dell'opposizione sia, altresì, da quelli della maggioranza. Da parte del relatore, ad esempio, si è cercato, senza riuscirvi, di trovare una soluzione diversa da quella prospettata dal Governo; parte della maggioranza ha poi manifestato il proprio dissenso, sostenendo che tale misura, così com'è, non è accettabile.

Consideriamo dunque importante la nostra proposta emendativa che innalza a 500 euro il limite, già previsto in 100 euro, oltre il quale occorrerà effettuare il pagamento con bancomat, carte di credito ed altri strumenti comunque rintracciabili. Riteniamo si tratti di un limite di buon senso che potrebbe aiutare quella parte di popolazione che verrebbe invece colpita qualora il limite fosse confermato nella misura di 100 euro; ci riferiamo agli anziani, a chi non ha grandi movimentazioni economiche e, quindi, non è abituato ad utilizzare bancomat, assegni e carte di credito. Costoro, in ipotesi, se devono effettuare spese professionali per un ammontare di 200 o 300 euro, verrebbero aiutati dall'esenzione fissata fino al limite di 500 euro. Un limite, a nostro avviso, di buon senso, che riteniamo possa esonerarli dal dover aprire un conto corrente o dal dover accedere ai pagamenti telematici. Tutto ciò si pone nell'ottica della discussione apertasi sul testo; anche nella formulazione avanzata dal relatore si parlava, del resto, di un'ipotesi di 500 euro.
La nostra proposta emendativa stabilisce che, fino al 30 giugno 2008, il limite sia di 1.500 euro; dal 1° luglio 2008 al 30 giugno 2009, il limite diverrebbe di mille euro; successivamente, dal 1° luglio 2009 in poi, il limite sarebbe di 500 euro. Tale proposta si distingue dall'ipotesi prevista dal Governo secondo la quale, dal 1° luglio 2009, quando noi sosteniamo che il limite debba essere di 500 euro, il limite sarebbe di 100 euro.
Noi non siamo d'accordo sull'ipotesi della rintracciabilità e su come il Governo intenda contrastare l'evasione; ma innalzare (e vorrei al riguardo richiamare l'attenzione del Governo, tra l'altro sollecitato su tale aspetto anche dalla propria maggioranza) tale limite da 100 a 500 è a nostro avviso questione di puro buonsenso. Considerato che di buonsenso tanto si è parlato a proposito di questa misura, e tanto si è discusso, riteniamo che il nostro subemendamento possa essere valutato positivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Filippi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FILIPPI. Signor Presidente, temo che il nostro sia quasi un *assist* dato alla maggioranza in quanto, in buona sostanza, in base alla discussione svoltasi, la proposta del Governo non cambierebbe molto; varierebbero solo gli importi da prendere in considerazione. Quindi: 1500, 1000 e 500. Si è sostenuto che si dovesse andare incontro in tal modo agli anziani; ma pensiamo anche ai giovani: ad un ragazzo giovane il papà dovrà infatti firmare un assegno in bianco per consentirgli di pagare il corrispettivo dovuto.

PRESIDENTE. Deve concludere...

ALBERTO FILIPPI. Ecco, pensiamo un po' a tutti i profili e, anzitutto, consideriamo questi tre nuovi tetti in modo da aiutare anche la maggioranza a risolvere l'annosa questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Intervengo brevissimamente, in quanto vi è poco da aggiungere a quanto già osservato dai colleghi. Semplicemente, l'errore di fondo di questa maggioranza è scrivere le norme senza tenere conto della realtà. Sarebbe sufficiente intervistare un commercialista, un professionista o un medico per capire che è una cosa completamente al di fuori di ogni realtà e del mondo.
Con il subemendamento di buonsenso che è al nostro esame eleviamo il limite da 100 a 500 euro: ricordiamo che 100 euro oggi bastano a malapena per fare un pieno di benzina o di gasolio, quindi parliamo di cifre davvero ridicole. Evitate di cadere voi nel ridicolo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Filippi 0.5.0500.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 503
Votanti 502
Astenuti 1
Maggioranza 252
Hanno votato sì *227*
Hanno votato no *275).*

Prendo atto che il deputato Marcazzan non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto favorevole. Prendo atto altresì che il deputato Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.
Passiamo alla votazione del subemendamento Armani 0.5.0500.8.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Il mio subemendamento, come anche l'altro a mia firma, il subemendamento 0.5.0500.7, ultimo di questa serie di subemendamenti, dovrebbe essere accettato dal Governo e dal relatore alla luce della lunga discussione svoltasi. In realtà, visto che dal punto di vista del principio siamo divisi e che noi riteniamo incostituzionale intervenire per bloccare la circolazione della moneta legale al di sopra dei 100 euro - quando ciò avverrà - a questo punto dico semplicemente che, prevedendo un'applicazione in via sperimentale, voi vi garantireste una uscita di sicurezza di fronte alla valanga di ricorsi alla Corte costituzionale o magari alla Corte di giustizia europea contro la norma in questione, che creerà una serie di problemi come hanno illustrato i colleghi che mi hanno preceduto.
Credo che, alla luce anche della faticosa evoluzione del testo della maggioranza, l'accettazione di questo principio potrebbe essere giusto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Armani 0.5.0500.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 506
Votanti 505
Astenuti 1
Maggioranza 253
Hanno votato sì *227*
Hanno votato no *278).*

Prendo atto che il deputato Vichi non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fugatti 0.5.0500.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 505
Maggioranza 253
Hanno votato sì *225*
Hanno votato no *280).*

Prendo atto che il deputato Galletti non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione del subemendamento Marinello 0.5.0500.4.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Presidente, colleghi, il mio subemendamento interviene sull'articolo aggiuntivo 5.0500 del Governo variando gli importi e la tempistica dello stesso; e rappresenta quindi una proposta che abbiamo presentato per puro spirito migliorativo, per cercare cioè di migliorare la norma, e anche perché - mi rivolgo al sottosegretario Grandi, riferendomi ad alcune osservazioni da lui svolte nel corso del pomeriggio - al peggio non c'è mai fine e meno peggio è meglio di peggio.
In termini assoluti, riteniamo del tutto negativa l'intera norma e siamo fermamente convinti che la proposta emendativa che ha dato origine a tutti questi ragionamenti, cioè quella soppressiva, fosse la proposta emendativa madre.
Oggi ci troviamo in una situazione diversa: il Governo ha fatto la sua proposta, che dimostra il peso sulla coscienza e le difficoltà dell'intera maggioranza, e noi rispetto a quella proposta emendativa abbiamo indicato una modifica della scalettatura e degli importi.
È questo il motivo per cui chiediamo all'Assemblea di votare a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Marinello 0.5.0500.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

Presenti e votanti 510
Maggioranza 256
Hanno votato sì *232*
Hanno votato no *278).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Marinello 0.5.0500.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 510
Votanti 509
Astenuti 1
Maggioranza 255
Hanno votato sì *234*
Hanno votato no *275).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fugatti 0.5.0500.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 512
Votanti 510
Astenuti 2
Maggioranza 256
Hanno votato sì 232
Hanno votato no 278).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Marinello 0.5.0500.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 513
Votanti 511
Astenuti 2
Maggioranza 256
Hanno votato sì *235*
Hanno votato no *276).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Filippi 0.5.0500.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

Presenti e votanti 511
Maggioranza 256
Hanno votato sì *232*
Hanno votato no *279).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Armani 0.5.0500.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

Presenti e votanti 513
Maggioranza 257
Hanno votato sì *238*
Hanno votato no *275).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 5.0500 del Governo.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, intervengo per annunciare, brevemente, il voto contrario dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale sull'articolo aggiuntivo in esame. Indubbiamente, è stato compiuto uno sforzo da parte del relatore. Tuttavia, come è stato già sottolineato, riteniamo che, a livello di principio, non sia stato colto un aspetto fondamentale che noi abbiamo più volte sottolineato. Attraverso il provvedimento in esame si creano, di fatto, ulteriori problemi burocratici ai cittadini e si costringono tanti soggetti, che si trovano in difficoltà a farlo, ad utilizzare strumenti di natura bancaria che, oltre a comportare problemi di gestione, determinano anche costi aggiuntivi.
Inoltre, è stato più volte affermato, da parte del relatore e del rappresentante del Governo, che neanche dal punto di vista della copertura vi sono effetti immediati. Pertanto, da un punto di vista complessivo, era possibile intervenire in misura più significativa e radicale, assumendosi la responsabilità - necessità che ribadiamo in questa sede - di abrogare la disciplina introdotta con il cosiddetto decreto Bersani. Questo sarebbe stato, a nostro modo di vedere, un segnale di particolare rilievo, ed anche di intelligenza, perché avrebbe indicato un approccio diverso nel rapporto tra contribuente e Stato sotto il profilo fiscale.
Se è vero che bisogna fare la lotta all'evasione, certamente non la si fa introducendo procedure che vanno a complicare ulteriormente la vita dei cittadini e che, molto spesso, lasciano ai liberi professionisti la possibilità di adottare percorsi alternativi (evidentemente, non nel senso dell'adempimento dell'obbligo fiscale). Più in generale, strumenti siffatti rischiano di alimentare un percorso di evasione e di elusione che non può essere arginato da norme come quella al nostro esame. Vi sono altri percorsi, altre alternative. Alcuni li abbiamo indicati in questa sede, e riguardo ad essi si è svolto un lungo dibattito.
Sulla base delle motivazioni che ho indicato, i deputati del gruppo di Alleanza Nazionale voteranno contro l'articolo aggiuntivo 5.0500 del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, oltre che ai colleghi, mi rivolgo, in maniera particolare, al Governo ed al relatore sul disegno di legge finanziaria. Ho affermato poc'anzi che al peggio non c'è mai fine e che, evidentemente, il meno peggio è meglio del peggio.
Quindi, riconosciamo lo sforzo, il tentativo che traspare dall'articolo aggiuntivo in esame. Si tratta, però, di uno sforzo che non affronta il cuore della questione, la quale è, dal punto di vista del merito, ancora tutta lì. La questione è di principio, è assolutamente essenziale (e tra poco diremo perché). Vogliamo riassumerla in maniera sintetica.
Siamo convinti che i soggetti coinvolti siano essenzialmente tre: i cittadini-utenti che sicuramente non erano e sicuramente non saranno soddisfatti; i prestatori d'opera, i prestatori di servizi, i professionisti, i quali rappresentano un'enorme categoria, che non saranno assolutamente soddisfatti. Non lo erano, non lo sono e non lo saranno. Il terzo soggetto che ha a che fare con il provvedimento è il sistema bancario italiano, nei suoi multiformi aspetti (si tratta del probabile

ispiratore della norma al nostro esame). Ebbene, gli operatori del sistema bancario erano, sono e saranno soddisfatti: già pensano all'incremento dei volumi lavorativi, all'incremento delle transazioni ed a tutto quanto ne deriverà!
Non è questo, a nostro avviso, il sistema per aggredire l'evasione fiscale; il sistema è quello del conflitto di interessi. Il fatto che, negli ultimi mesi, siano aumentate di ben 12 miliardi di euro le entrate fiscali - al di fuori e di là dell'applicazione del decreto Visco-Bersani - costituisce la prova provata che la strada intrapresa in maniera assolutamente logica e razionale dal Governo Berlusconi e dal ministro Tremonti era quella giusta e che voi, sicuramente, state facendo prendere al paese una direzione sbagliata.
Perché - l'onorevole Ventura ha fatto uno specifico riferimento - si sta animando il dibattito in aula? Per un semplicissimo motivo. Stiamo parlando di una serie di questioni che dovevano essere trattate ai tempi del decreto Visco-Bersani, ma la questione di fiducia non ha messo il Parlamento nelle condizioni di poter dibattere e, soprattutto, non ha messo i singoli parlamentari nelle condizioni di poter decidere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI *(ore 19)*

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Questa serie di proposte emendative che abbiamo esaminato andavano in tale direzione; noi, da parte nostra, prendiamo atto, evidentemente, che al di là dei buoni intenti, dei dolori di pancia e di testa della maggioranza non si è andati oltre qualche piccolo lenitivo.
Infine, per concludere, affermo che su questo provvedimento non possiamo assolutamente essere d'accordo poiché non condivisibile. Voteremo contro questa proposta emendativa, seppure essa sia caratterizzata da uno spirito leggermente migliorativo, proponendo il differimento della scaletta, della tempistica. Comunque, siamo assolutamente fiduciosi che in questo lasso di tempo qualcosa accadrà non soltanto in Parlamento, ma soprattutto all'interno del paese. Di qui a qualche mese, probabilmente, ci troveremo con una nuova situazione politica, con un diverso Governo - alla cui guida vi sarà un'altra persona - e con una diversa maggioranza. In quel momento riaffronteremo la questione; sicuramente, quindi, ne riparleremo non nell'interesse di una parte politica o di una singola categoria, ma soprattutto nell'interesse del paese *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, un antico brocardo latino afferma: *ad impossibilia nemo tenetur* e cioé nessuno è tenuto a fare cose impossibili. Invece, oggi, questo Parlamento stabilisce che un cittadino italiano è tenuto, per legge, ad un'obbligazione che per lui è impossibile, e non fra tre anni. Sto parlando del pagamento di una prestazione professionale con tracciabilità rappresentata da assegno o carta di credito per centinaia di migliaia di cittadini italiani - questo dibattito lo ha appurato - che non sono in grado di fare ciò che la legge gli impone di fare. Essi, non potendo possedere questi mezzi di pagamento, si sono trovati in questi tre mesi, e si troveranno in futuro, a dover fare un pagamento violando la legge. Infatti, nel momento in cui tireranno fuori i soldi contanti per pagare il professionista, quest'ultimo li dovrà informare di non poterli accettare per legge. In ogni caso, poiché il cliente non possiede il mezzo di pagamento si apre un bel punto interrogativo. Forse fino ad oggi, con soddisfazione del Governo, il punto interrogativo è stato scavalcato con pagamenti in nero al professionista che, violando la legge, li ha accettati. Vi è una cosa molto grave accaduta in quest'aula oggi pomeriggio: molto bella dal punto di vista del dibattito, ma molto grave dal punto di vista legislativo. Il relatore aveva presentato una proposta emendativa in cui si prevedeva, comunque, l'esistenza di un'esimente oggettiva: è stato riconosciuto che la legge impone un adempimento a cui un cittadino non può adempiere. Quindi, si sostiene che

quando, in maniera oggettiva, il cittadino può dimostrare di non avere un mezzo di pagamento, allora va bene il pagamento in contanti. Dov'è questa oggettività? Dove sta scritta? Qual è? Stiamo parlando di un fallito, di un soggetto a cui era stato protestato un assegno o di una persona priva di conto corrente bancario? È sufficiente? Chi stabilisce quando una persona è in regola o meno? Vi rendete conto della sciatteria con la quale operano il Governo e la maggioranza in campo fiscale, nell'ambito del quale dovrebbe esserci la certezza del diritto?
Non so quale sarà il voto dei socialisti. Ciò che ho capito è che essi hanno capito. Nel momento in cui - antica saggezza politica - il Parlamento sta per avallare una sciocchezza, giustamente non esprimono un voto favorevole. Ma gli altri parlamentari della maggioranza, che esprimono voto favorevole a questo obbrobrio, che cosa pensano di fare? Pensano di combattere l'evasione fiscale quando, per legge, obbligano ad adempimenti impossibili?
Quando, poi, non si è voluto rimuovere, come prospettiva, il limite dei 100 euro, si è fatto il capolavoro!
Nessuno ha risposto alla domanda concernente il caso di coloro che non hanno mezzi di pagamento. Inoltre, senza considerare l'aumento della tassazione che già si impone alle famiglie italiane e alle persone, si obbliga il cittadino a pagare circa 50 euro all'anno - questo è un ulteriore aumento della pressione fiscale - soltanto per poter essere in condizione di pagare con assegno o carta di credito. Nessuna risposta è giunta alla domanda con cui si chiedeva per quale motivo, per soddisfare una obbligazione, si debba pagare una competenza a una banca, si debbano incrementare gli affari di una banca.
Sono risposte rimaste inevase, come lo è quella relativa al passaggio dal pagamento in banconote a un sistema diverso. Infatti, se c'è la provvista, bene, altrimenti, se l'assegno è a vuoto, il pagamento non è valido. È stato anche ricordato il principio generale di diritto, nonché principio costituzionale, di parità dei cittadini. Certamente, la Corte costituzionale ha ammesso che nella lotta alla mafia e alla *'ndrangheta* e in altre situazioni eccezionali ci possa essere un controllo anche sul contante. Tuttavia, si vuole far diventare ordinarietà questa eccezione. Si vuole scardinare un sistema di relazioni sociali ed economiche fondate sulla supremazia della moneta e sulla fiducia del pubblico nella moneta, prevedendo altri sistemi di pagamento.
Mi sembra ci fossero tutte le ragioni perché la maggioranza, che vuole sempre avere ragione, accedesse ad una richiesta ragionevole dell'opposizione, che è aperta al dialogo, quando, approfondendo il tema, ha capito che qualcosa non va. Per l'ennesima volta, ciò non è avvenuto ma in qualche modo vi devo ringraziare anche per il voto favorevole che esprimerete su questa proposta del Governo, Infatti, noi avremo una ragione in più per spiegare ai cittadini l'inaffidabilità di questo Governo e voi avrete una ragioni in meno per sostenere, in futuro, il Governo Prodi *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario dal nostro gruppo parlamentare. Vi avevamo dato la disponibilità di un voto favorevole. Avreste dovuto avere un po' di coraggio in più per modificare, anche parzialmente, questo articolo aggiuntivo del Governo. Questo coraggio il relatore Ventura non l'ha avuto, non ha voluto concludere questa avventura in modo positivo e non ha voluto dare retta alla saggezza dell'onorevole Violante, nel cui intervento mi sono riconosciuto. Avete voluto considerare immodificabile la proposta emendativa del Governo. Ho apprezzato l'intervento dei compagni dello SDI che, da un banco diverso, hanno detto le stesse cose che io sto dicendo. Ciò significa che, in questa Camera, i riformisti, socialisti o cattolici, ci sono e spero che vengano alla luce. Se fosse possibile votare a scrutinio segreto su questo articolo aggiuntivo, l'esito sarebbe certo e la proposta emendativa del Governo sarebbe respinta. Io credo che l'articolo 49 del regolamento della Camera dei deputati, che si richiama all'articolo 13 della Costituzione, lo permetterebbe, perché non sono ammesse perquisizioni

personali né qualsiasi altra restrizione alla libertà personale. Credo che questo principio si possa estendere anche a quello che sto dicendo e chiedo al Presidente di verificarlo. Noi socialisti riformisti, appartenenti al gruppo della Democrazia Cristiana-Partito Socialista, rimaniamo solidali con le persone anziane e con quelle persone che vivono in isolamento in montagna o nelle campagne. Siamo contrari alle banche ed ai loro interessi e per questo motivo esprimeremo consapevolmente un voto contrario, sapendo che, sicuramente, non avete reso un buon servizio al paese e che, soprattutto, non state rispettando la Carta costituzionale. Ovviamente, invito il signor Presidente a verificare la mia richiesta di voto a scrutinio segreto, in base all'articolo 13 della Costituzione.

PRESIDENTE. Come lei sa, onorevole Barani, non posso accogliere il suo invito perché i casi di votazione a scrutinio segreto sono definiti, in base alle prescrizioni del regolamento, dal Presidente della Camera.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, mi pare che si stia insistendo nello stesso errore. La riformulazione del Governo incide sui tempi, ma non permette di capire se effettivamente le dichiarazioni del viceministro Visco, rilasciate l'altro giorno alla stampa, siano quelle riportate dal sottosegretario Grandi in aula, relativamente al fatto che i professionisti - avvocati, commercialisti, medici - sono categorie che non emettano le ricevute fiscali. Il fatto grave è che si persevera nel considerare il contribuente come se fosse continuamente nell'intento di compiere un reato. A mio avviso siete completamente fuori strada e forse dovreste meglio conoscere il tessuto sociale, ma soprattutto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Marras.
Constato l'assenza dell'onorevole Garavaglia, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che abbia rinunziato.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, vorrei annunciare il voto contrario del gruppo della Lega Nord a questo articolo aggiuntivo. Sul merito abbiamo discusso varie volte perché si tratta della proposta emendativa relativa alla tracciabilità dei pagamenti. Essa costituisce uno dei tanti simboli dell'iniquità e della vessazione che il Governo sta praticando verso alcune categorie produttive. Il fatto di essere qui per tante ore a discutere, come abbiamo fatto anche nei giorni scorsi, su questa singola norma, ne è l'esempio.
Il viceministro Visco ha giustificato tale misura in Commissione, dicendo che dobbiamo abituare gli italiani a non utilizzare più il denaro contante, al fine di combattere l'evasione. Noi l'abbiamo criticato, affermando che si tratta di uno strumento ideologico perché il Governo vuole educare i cittadini a non utilizzare il contante, ma solo i pagamenti telematici, per perseguire i propri interessi come la lotta all'evasione. Abbiamo messo in risalto quali sono i rischi per gli anziani e per chi non utilizza con frequenza gli strumenti di pagamento elettronici. Abbiamo presentato emendamenti che, a nostro modo di vedere, erano di buonsenso, i quali innalzavano da 100 a 500 euro il limite per l'utilizzazione dei pagamenti con moneta elettronica. Questi non sono stati approvati e quindi riteniamo di dover confermare con forza il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, colleghi parlamentari soprattutto della sinistra, vorrei esprimere tutto il mio rammarico perché ancora una volta vi è un atteggiamento doppio da parte della maggioranza. Da un lato, si chiede la collaborazione e poi, quando questa si verifica, si

chiudono tutte le possibili vie per accogliere le nostre proposte emendative, migliorative rispetto al testo presentato. Non solo, ma si ha la sfrontatezza di presentare un articolo aggiuntivo, come quello all'esame, di chiara matrice ideologica.
Voi siete contro la gente, siete contro gli imprenditori, siete contro i professionisti. Siete sempre contro tutti. Signor Presidente, non si può andare avanti così! Questa legge finanziaria è la cartina di tornasole che dimostra come la sinistra oltranzista e più estrema abbia condizionato il vostro comportamento. Aveva ragione il collega che è intervenuto in precedenza ad affermare che, se si votasse con voto segreto, l'aula si ribellerebbe a tale impostazione ideologicamente sbagliata e negativa...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Campa.
Desidero precisare ulteriormente la questione posta dal collega Barani. L'articolo aggiuntivo di cui stiamo discutendo non incide su alcuno dei principi di diritto costituzionale richiamati dall'articolo 49, comma 1, del regolamento, come costantemente interpretato. Ricordo che, comunque, il comma 1-*bis* dell'articolo 49 esclude che lo scrutinio segreto possa essere ammesso nelle votazioni riguardanti il disegno di legge finanziaria.
Avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata, immediatamente dopo la prossima votazione, presso la sala dei ministri, al piano aula.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 5.0500 del Governo, accettato dalla Commissione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni - Applausi polemici dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania).*

(Presenti 502
Votanti 489
Astenuti 13
Maggioranza 245
Hanno votato sì *259*
Hanno votato no *230).*

Prendo atto che il deputato Giacomoni non è riuscito a votare ed avrebbe voluto espremire un voto contrario.

LORENZO CESA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO CESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pensavo di non intervenire, ma sono costretto a prendere la parola, in qualità di segretario del mio partito, a causa dell'evoluzione della discussione sul disegno di legge finanziaria che si è registrata nelle ultime ore.
L'atteggiamento del mio partito e quello mio personale sono sempre stati improntati al massimo senso di responsabilità e ad una sincera volontà di dialogo per migliorare la legge finanziaria, nell'esclusivo interesse dei cittadini italiani. Quello che sta accadendo, purtroppo, va nella direzione opposta, vanifica ogni sforzo ed ogni tentativo di dialogo e, soprattutto, vede la Presidenza della Camera muoversi più in una logica di parte che secondo il ruolo di garanzia istituzionale che le sarebbe proprio *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

La maggioranza sta trasformando il disegno di legge finanziaria in un assalto alla diligenza, introducendo continue modifiche senza una logica complessiva, nel disperato tentativo di tenere insieme le diverse anime ed i differenti interessi della coalizione.
Stiamo assistendo alla presentazione di proposte emendative a pioggia, che sono sfornate ogni giorno senza essere accompagnate neppure dalle necessarie relazioni tecniche. Sia l'Assemblea, sia la Commissione bilancio sono state espropriate di ogni funzione istituzionale e trasformate in puri organi di ratifica delle scelte compiute dalla maggioranza e dal Governo.
Tale stravolgimento delle regole democratiche non solo contraddice la volontà, più volte espressa dal Presidente del Consiglio, di tenere aperto il dialogo con l'opposizione ma, fatto ancora più grave, produrrà secondo noi una legge finanziaria «spezzatino», che non ha né una testa, né una coda, ma si preoccupa solamente di coprire tensioni interne alla maggioranza.
Di questo passo, quando al Senato i numeri della maggioranza saranno a rischio, è facile prevedere il potere di condizionamento e di ricatto dei singoli senatori del centrosinistra, preoccupati di tutelare interessi personali e di gruppo piuttosto che, come dovrebbero, quelli generali del paese. Anche se può sembrare strano, tuttavia, per noi l'aspetto più grave non è questo. Ciò che è più inaccettabile, soprattutto in relazione a quanto è avvenuto negli anni passati, è vedere come, in questa situazione, il Presidente della Camera, anziché tutelare l'interesse del Parlamento e garantire la minoranza rispetto alla volontà di prevaricazione della maggioranza, si sia apertamente schierato a favore del centrosinistra e si comporti ancora come se fosse il segretario di un partito della maggioranza *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!
Lei, Presidente Bertinotti, in base alla Costituzione è un arbitro; invece, è diventato un giocatore in più che squilibra i rapporti di forza in campo, perché nessuna squadra di undici giocatori dovrebbe giocare contro un'altra di dodici! Era ben altro quello che ci saremmo attesi da lei, e la nostra apertura di credito nei confronti della sua Presidenza della Camera è testimonianza della nostra onestà intellettuale. Noi non la critichiamo per un pregiudizio, ma siamo costretti, sulla base dell'evidenza dei fatti e della inaccettabilità del suo comportamento, a prendere atto dello stravolgimento delle regole parlamentari. Il nostro maggior rammarico, in tutto ciò, è di non aver potuto, anche per sua responsabilità, garantire quel percorso parlamentare che avrebbe potuto produrre, attraverso il dialogo tra la maggioranza e l'opposizione, una legge finanziaria costruita per la crescita del paese.
L'auspicio è che lei dismetta la maglia del giocatore e indossi, finalmente, quella dell'arbitro: sarebbe ora! Le assicuro che darle atto di questo gesto sarebbe da parte nostra motivo di grande soddisfazione *[Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro, Forza Italia e Alleanza Nazionale)]*.

PRESIDENTE. Onorevole Cesa, io l'ho lasciata ovviamente completare l'intervento - che non era sull'ordine dei lavori, ma prettamente politico - per il suo ruolo, per il suo *status* e per le cose che stava dicendo. Mi consenta, senza entrare negli apprezzamenti politici che lei ha fatto, di respingere i rilievi fatti alla Presidenza *(Commenti di deputati del gruppo Forza Italia)*. Non li posso accogliere. A nome anche degli altri colleghi che si sono alternati nella Presidenza dell'Assemblea, voglio dire che sono stati garantiti da tutti i parlamentari e ai colleghi dell'opposizione tutti gli spazi e le prerogative che il regolamento riconosce. Lei sa che tutti gli emendamenti del Governo sono stati posti in votazione dopo aver lasciato il tempo necessario per la subemendabilità. Lei sa che tutti gli emendamenti del Governo sono stati accompagnati dalla relazione tecnica. Mi sento di dover precisare questo a nome di tutti i colleghi che si sono alternati nella Presidenza dell'Assemblea. Ogni altra valutazione politica è ovviamente estranea alla possibilità di una mia valutazione.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Franceschini.

DARIO FRANCESCHINI. Ho ascoltato con stupore le parole dell'onorevole Cesa, perché è evidente che in questo dibattito parlamentare, nella normale dialettica tra maggioranza ed opposizione, vi possono essere elementi di insoddisfazione o anche di denuncia politica da parte dell'opposizione. È un tema su cui dovrà esserci un confronto in quest'aula e fuori; credo però sia corretto da parte di tutti tenere fuori il Presidente della Camera da una vicenda che rientra unicamente nel rapporto tra maggioranza ed opposizione. Esprimiamo, pertanto, rispetto agli attacchi subiti la solidarietà di tutta l'Unione al Presidente della Camera *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista - Sinistra europea, Italia dei valori, Comunisti italiani e Verdi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Credo che la questione sia molto semplice. Senza voler andare oltre quella che, secondo me, è la realtà, onorevole Franceschini, noi siamo arrivati oggi a lunedì 13 novembre e abbiamo concluso l'esame degli articoli e degli emendamenti relativi ai primi sette articoli della legge finanziaria. Tale legge constava inizialmente di 150 articoli, in Commissione bilancio è arrivata alla cifra di 214 e ora, con gli emendamenti del Governo, credo sia giunta a circa 250, con la previsione - ecco che c'entra il richiamo alla Presidenza - di concludere i nostri lavori entro domenica 19 novembre.
Credo che nessuno possa accusare l'opposizione di praticare ostruzionismo *(Commenti)*, perché in base al numero di articoli della legge finanziaria, l'opposizione avrebbe avuto diritto a presentare sino a 14 mila emendamenti; quindi se vi è qualcosa di ostruzionistico è una finanziaria fatta di 250 articoli, che la Commissione bilancio non ha potuto discutere *[Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*! Non solo non abbiamo presentato 14 mila emendamenti, ma stiamo parlando di una cifra che rientra nell'ordine delle centinaia...

ANTONELLO FALOMI. Tremila, e poi non li avete ritirati!

ELIO VITO. Falomi, ne sono stati presentati ancora ieri 250 nuovi da parte del Governo! È evidente che fino a quando il Governo continua a presentare nuovi emendamenti noi abbiamo bisogno, Presidente, del termine che la Presidenza opportunamente ci concede per presentare subemendamenti. L'onorevole Falomi ci vuole dire anche quanti subemendamenti dobbiamo presentare? Uno o due per ogni emendamento? Siamo giunti a questo? Siete voi a decidere qual è il margine per subemendare i vostri emendamenti?
Inoltre, abbiamo bisogno anche di un tempo ulteriore per poter discutere gli emendamenti relativi ad una finanziaria che già oggi non è più di quelle dimensioni per le quali la Conferenza dei capigruppo ha stabilito un contingentamento.
Non è una gentile concessione prevedere tempi ulteriori (tempi che, per adesso, non si sono esauriti, a dimostrazione che non abbiamo fatto ostruzionismo); ma è una logica conseguenza delle modifiche apportate dal Governo in Commissione bilancio e in Assemblea.
Allora, signor Presidente, colleghi della maggioranza, credo che la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo sia quanto mai opportuna per prendere atto che il termine previsto per la conclusione dell'esame del disegno di legge finanziaria, ossia domenica 19 novembre, è illusorio. L'Assemblea non è in condizione di concludere l'esame del disegno di legge finanziaria entro domenica 19 novembre per responsabilità del Governo, e non dell'opposizione.
Un esame compiuto dei restanti 243 articoli del disegno di legge finanziaria da parte dell'opposizione richiede un tempo ulteriore. Signor Presidente, noi che stiamo svolgendo ordinatamente i nostri lavori, non potremo mai accettare che al centesimo articolo si esauriscano i tempi e su centocinquanta articoli del disegno di legge finanziaria - riguardanti il TFR, le pensioni, la scuola e l'università - abbiano luogo mille votazioni di seguito, senza interventi per dichiarazione

di voto. Non credo che questa sia l'intenzione di qualcuno *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)!*
Allora, è venuto il momento di prendere atto che è illusorio concludere l'esame del disegno di legge finanziaria entro domenica 19 novembre e che questa responsabilità del Governo comporta necessariamente un'intesa al Senato.
Delle due l'una. O siete nelle condizioni, avendo il Governo perso tempo in questa sede, di imporre al Senato questo stesso testo del disegno di legge finanziaria (cosa che avremmo anche interesse a fare, perché significherebbe concludere l'esame della finanziaria presso questo ramo del Parlamento). Oppure, poiché credo che ciò non sia politicamente né tecnicamente possibile, quando il Senato ci trasmetterà il disegno di legge finanziaria, utilizzando i 30-35 giorni che richiede l'esame di un provvedimento così ampio e, purtroppo, soggetto a modifiche altrettanto profonde, a meno che non intendiamo comprimere o abolire completamente il ruolo della Camera dei deputati nella terza lettura, il paese rischierà l'esercizio provvisorio per l'irresponsabilità di questo Governo *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!
Non siamo disponibili a svolgere una terza lettura compressa il 24 e il 25 dicembre! E non vogliamo ci si dica che non si può andare oltre Natale. Quindi, la responsabilità è esclusivamente del Governo: si metterà a rischio il ruolo della Camera (è, quindi, giusto che si occupi della questione il Presidente Bertinotti) o si rischierà l'esercizio provvisorio!
Mi avvio alla conclusione. Per dar modo di comprendere che le decisioni che andranno adottate non sono una finzione, credo che, innanzitutto, dobbiamo sospendere i nostri lavori.
Chiedo che si riunisca - come previsto - la Conferenza dei presidenti di gruppo. Finché quest'ultima non avrà rimodulato il calendario dei lavori della Camera (prevedendo di proseguire l'esame del provvedimento oltre il 19 novembre, fissando le nuove sedute ed i tempi necessari per la presentazione di nuovi emendamenti da parte del Governo) e finché il Governo e la maggioranza non prenderanno atto della realtà (siamo arrivati a lunedì 13 novembre e siamo ancora fermi all'esame dell'articolo 7 del disegno di legge finanziaria), credo non vi siano le condizioni per andare avanti.
Allora, inviterei a sospendere i lavori della Assemblea, finché non si saranno conclusi i lavori della Conferenza dei presidenti di gruppo, auspicando che, in quella sede, si possano assumere decisioni che consentano un prosieguo ordinato dei lavori sul disegno di legge finanziaria *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Presidente Vito, lei sa che la Conferenza dei presidenti di gruppo era stata convocata oggi alle ore 17 dal Presidente Bertinotti, ma vi è poi stato un rinvio su richiesta di alcuni gruppi. Adesso, è in corso la riunione e quella è la sede adatta per porre tutte le questioni che lei ha sollevato nel dibattito in Assemblea. Si tratta di questioni che, giustamente, debbono essere poste in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo.
Poiché l'interesse di tutti - maggioranza e opposizione - è quello di poter procedere all'esame del testo del disegno di legge finanziaria, mi pare sia giusto attendere le conclusioni della Conferenza dei presidenti dei gruppi.
Intanto, procediamo con l'esame del provvedimento, proprio perché non vi è alcuna intenzione ostruzionistica da parte di alcuno; e questo è il miglior modo per dimostrarlo.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, abbiamo ascoltato l'intervento dell'onorevole Cesa e viene voglia di dire: meglio tardi che mai *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*! Finalmente, anche l'UDC si rende conto che, per avere un dialogo, bisogna essere in due, altrimenti diventa una pura, semplice, sistematica e continua concessione a chi non se la merita.
Fino ad oggi abbiamo visto che questo Governo e questa maggioranza non si meritano le concessioni che talvolta una parte della minoranza sistematicamente sembra voler fare.
Il Presidente della Camera ha cercato di dettare al Parlamento i tempi per la discussione di questa

legge finanziaria e la risposta del Governo e della maggioranza è stata quella di presentare gli emendamenti di notte, a tradimento, così da non poter concedere alle opposizioni, di fatto, la possibilità di discutere questa legge finanziaria.
Per quanto ci riguarda, la strada delle concessioni a senso unico non paga e fin dall'inizio di questo dibattito abbiamo tenuto un atteggiamento sempre chiaro, trasparente, non solo nei confronti del Parlamento, ma soprattutto verso i cittadini. Questa è una legge finanziaria che non ci piace, massacra il paese e soprattutto il nord e le sue categorie produttive. Per questo motivo, in maniera chiara e trasparente, faremo opposizione sulla legge finanziaria in modo netto *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Federazione Padania).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Grazie, Presidente, cercherò di essere breve. Mi sono meravigliato che l'onorevole Franceschini nel dire una cosa che io, in parte, condivido, non abbia tenuto conto delle difficoltà o, meglio, di coloro i quali hanno messo in seria difficoltà il Presidente della Camera. Ci dispiace che questo dibattito si sia avviato - e lo dico all'amico Cesa senza peli sulla lingua - quando era già convocata la riunione della Conferenza dei capigruppo, nel momento in cui il Presidente Bertinotti non è presente in aula, mentre avrei preferito che il dibattito fosse avvenuto in quel momento.
Però, se davvero l'onorevole Franceschini avesse voluto che il Presidente Bertinotti - come lo desideravo anch'io - fosse reso indenne dalle conseguenze del dibattito tra i gruppi, vi era un modo migliore di difenderlo non mettendolo in difficoltà. Chi è riuscito in quest'opera è colui che, per esempio, oggi pomeriggio ha mandato i messaggi SMS fissando gli orari del dibattito, prima ancora che si svolgesse la Conferenza dei capigruppo in cui il Presidente Bertinotti avrebbe dovuto deciderli.
Chi ha messo in difficoltà il Presidente Bertinotti è colui che ha presentato alle ore 22 di sera, vale a dire il Governo, in questo caso, gli emendamenti sui quali poi è stato costretto a dare poche ore per l'esame, dal momento che alle nove del mattino seguente era già fissato l'inizio dei lavori. Chi ha messo in difficoltà il Presidente Bertinotti è colui che ha continuato, ogni giorno, a cambiare la legge finanziaria.
Inoltre, per via informale, sappiamo che fino a mercoledì e giovedì continueranno ad arrivare nuovi emendamenti da parte del Governo. Dunque, io considero il Presidente Bertinotti indenne dalle eccessive critiche - come reputo quelle che sono state sollevate -, mentre rivolgo tutte le mie critiche non solo ai parlamentari della maggioranza, ma soprattutto al Governo.
Quello che ha detto il presidente del gruppo di Forza Italia mi trova pienamente d'accordo: bisogna che il Governo ammetta di non essere stato in grado di sviluppare alcun serio confronto con l'opposizione e che consenta a noi, a questo punto, di trovare un modo per concludere questi lavori ordinatamente.
Il modo semplice esiste: si rinunci alle decine di continui emendamenti che hanno il solo scopo di far cercare di quadrare i vostri conti interni, a discapito dei conti generali del paese, e ci si dia una soluzione definitiva sulla quale, se si vuole, siamo ancora in grado di confrontarci. Noi tuttavia non speriamo più che ciò possa avvenire e, temo, le ore che verranno non saranno così tranquille come per il solo merito dell'opposizione, finora, lo sono state in quest'aula *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Grazie, signor Presidente; noi come gruppo ci associamo parzialmente alle critiche sulla legge finanziaria, sul Governo e sulla maggioranza e lo abbiamo più volte detto.
Tuttavia, non ci associamo assolutamente alle critiche rivolte al Presidente Bertinotti e ai Vicepresidenti che si sono succeduti sullo scranno della Presidenza, perché crediamo che abbiano

svolto il loro ruolo con serietà e capacità. I problemi della politica, ovviamente, non devono riguardare la Presidenza. Per questo, ci dissociamo dalle critiche al Presidente Bertinotti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Leone 5.07.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, avevo chiesto la parola un attimo fa, non su questo articolo aggiuntivo ma soltanto per dire all'onorevole Cota che il problema del «meglio tardi che mai»...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole D'Agrò, ha già parlato a nome del suo gruppo il segretario Cesa. Non è possibile, su una discussione non inerente la proposta emendativa, consentire di intervenire ad un altro deputato dello stesso gruppo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Leone 5.07, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 499
Votanti 498
Astenuti 1
Maggioranza 250
Hanno votato sì *230*
Hanno votato no *268).*

...
(Esame dell'articolo 8 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 4).*
Constato l'assenza dell'onorevole Della Vedova, che aveva chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunziato.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. L'articolo 8 è intitolato: «Imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche». Sostanzialmente, questa imposta di scopo non meglio definita dovrebbe essere destinata esclusivamente alla parziale copertura delle spese per la realizzazione di opere pubbliche individuate dai comuni.
Il meccanismo fiscale che dovrebbe caratterizzare questa imposta di scopo è rappresentato dall'applicazione alla base imponibile dell'imposta comunale sugli immobili di un'aliquota nella misura massima dello 0,5 per mille, il tutto per cinque anni. La quota di copertura dell'opera pubblica dovrebbe essere il 30 per cento e dovrebbe essere previsto un rimborso ai contribuenti qualora, nell'arco di un certo periodo di tempo, questa opera pubblica non giungesse alla pianificazione definitiva.
Naturalmente, le opere pubbliche elencate ai fini del finanziamento attraverso questo sistema fiscale dell'imposta di scopo sarebbero opere per il trasporto pubblico urbano, opere viarie - con esclusione delle manutenzioni -, opere particolarmente significative di arredo urbano e di maggior decoro dei luoghi, opere di sistemazione di parchi e giardini nonché realizzazioni di parcheggi. Capisco che nel momento in cui tagliate i trasferimenti ai comuni dovete attribuire a questi ultimi -

come avete fatto con la tassa di soggiorno - altri strumenti di finanziamento oltre all'aumento delle addizionali IRPEF; tuttavia il meccanismo che con grande superficialità è stato predisposto da coloro che hanno steso il testo originario della finanziaria dimostra l'assoluta incompetenza e, soprattutto, uno sforzo per realizzare una sostanziale iniquità.
In realtà, introducete un'addizionale all'ICI. Infatti, nel momento in cui per finanziare parzialmente un'opera pubblica di interesse comunale applicate un'aliquota con un limite massimo del 5 per mille per cinque anni facendo riferimento all'imposta comunale sugli immobili, evidentemente introducete un'addizionale all'ICI. Non solo. Nel momento in cui introducete questa addizionale all'ICI, la prevedete indifferentemente per tutte le cinque categorie di opere pubbliche che ho prima elencato. Opere per il trasporto pubblico urbano: mi volete dire cosa interessi a colui che è proprietario di un immobile nel centro urbano la realizzazione di una strada di circonvallazione esterna al comune? Credo che maggiore interesse per questo tipo di opera pubblica potrebbero avere i proprietari degli immobili che sono a diretto collegamento territoriale con questo tipo di opera viaria che viene realizzata. Cosa c'entra con essa l'immobile localizzato magari a molti chilometri di distanza? Vi è quindi una sostanziale iniquità.
Non capisco perché coloro che hanno scritto il testo di questo articolo non si siano ricordati che esiste, o meglio esisteva, nell'ordinamento tributario italiano, il contributo di miglioria generica e specifica. Con tale contributo di miglioria generica e specifica si poteva graduare l'onere trasferito a carico degli immobili in relazione alla vicinanza territoriale dell'immobile stesso e al beneficio che questa vicinanza territoriale poteva determinare a favore dell'immobile stesso. Mi volete dire per quale ragione un immobile localizzato, per esempio, nel centro storico di Roma dovrebbe pagare la stessa imposta che paga un immobile collocato davanti al parco pubblico che viene realizzato magari nel quartiere Tiburtino o nel quartiere Aurelio o nel quartiere Salario?
Vi sono quindi delle incongruenze assolutamente inaccettabili in questo articolo 8, tanto è vero che io, che peraltro ho ritirato la mia proposta emendativa, avevo pensato di reintrodurre il contributo di miglioria per quanto riguarda le opere pubbliche di decoro e di arredo urbano, per i parchi e i parcheggi, limitando invece un altro tipo di imposta di scopo, l'imposta per i flussi di traffico nei centri urbani, che avrebbe potuto essere più facilmente e più specificamente applicata, alle opere per il trasporto pubblico urbano e alle opere viarie.
Predisponendo la mia proposta emendativa, speravo che il relatore e la maggioranza riflettessero sulle considerazioni che fra l'altro avevo espresso al viceministro Visco nel corso della sua audizione in Commissione. Speravo ci fossero un ripensamento ed una riformulazione dell'intero articolo 8, in relazione alle considerazioni che avevo svolto e alle palesi iniquità che si determinano con questa addizionale all'ICI. Vedo però che la maggioranza è andata avanti come un carro armato - siamo a qualche giorno dal ricordo dell'invasione dei carri armati sovietici a Budapest! -, senza modificare il testo dell'articolo.
Credo quindi che siamo di fronte ad una palese iniquità. Diamo ai comuni uno strumento che i comuni stessi non saranno in grado di applicare con equità, perché il riferimento unico all'imposta comunale sugli immobili per tutti i vari tipi di opere pubbliche elencate è assolutamente incongruo. Chiedo scusa, Presidente, ma...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Armani. Invito i colleghi a fare un po' di silenzio e a lasciar parlare l'onorevole Armani.

PIETRO ARMANI. Volevo dire che applicando il sistema dell'imposta comunale sugli immobili all'insieme delle opere pubbliche elencate alle lettere *a)*, *b)*, *c)*, *d)* ed *e)*, evidentemente, si determinano forme palesi di iniquità, che avrebbero potuto essere modificate, pur discutendo sul meccanismo con il quale consentite ai comuni di aumentare le imposte, a fronte di trasferimenti dettagliati. Comunque, quello in questione avrebbe potuto essere uno strumento più adeguato, mentre, in questo modo, è palesemente iniquo e credo che sarà foriero di contenzioso tributario e, probabilmente, anche di contenzioso costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Zorzato. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO. Questo articolo fa parte della sequenza di quelli con cui il centrosinistra vuole applicare ai cittadini (quelli che poi, alla fine, pagano sempre) le nuove tasse, mascherandole con l'utilizzo del concetto di «possono». La domanda che ci si pone sulla tassa prevista in tale articolo, però, oltre alla considerazione secondo cui si tratta di una cattiva tassa, è se e come essa sia applicabile. Innanzitutto, pensando già al nome, «imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche», ciascuno si immagina la valenza, l'importanza e la straordinarietà della stessa. Ad esempio, avendo presente l'elemento straordinario dello svolgimento delle Olimpiadi a Roma, il sindaco Veltroni potrebbe immaginare di applicare la tassa di scopo per far fronte a questo grande evento, che avrà un ritorno mediatico ed economico importante. No, invece, non è così. Con questa nuova imposta, che si applicherà ai cittadini di tutta Italia, cosa si va a finanziare? Opere per il trasporto pubblico urbano.
Mi rivolgo ai colleghi di maggioranza: immagino che gran parte di essi non avrà letto questo articolo, perché ipotizzare di applicare una tassa nuova di scopo, per opere per il trasporto pubblico urbano, che è una competenza totalmente a carico del servizio pubblico normale, e, quindi, del bilancio dello Stato normale, mi pare una cosa abbastanza nuova.
Si parla, poi, di opere viarie, con esclusione di quelle per la manutenzione straordinaria. Vale a dire che, ad esempio, a Roma, per realizzare un marciapiedi davanti al Parlamento, andiamo a tassare con una tassa di scopo anche i cittadini che abitano nel quartiere periferico. Mi domando se sia giusto e doveroso che, per opere così particolari, andiamo a tassare i cittadini che non hanno alcun interesse per le stesse. Può infatti non trattarsi di un'opera di interesse collettivo per tutta la città ed essere un'opera particolare. Si parla anche di opere di significativo arredo urbano. Mi domando anche in tal caso se sia giusto che, per decorare alcuni luoghi, si debba applicare una tassa di scopo che, per molti cittadini, scopo non ha. Abbiamo cittadini interessati, i quali, con le tasse applicate ad altri, avranno beneficio da queste opere. Questo avviene anche per i parchi, i giardini e per i parcheggi pubblici.
Vorrei poi che il Governo si rendesse conto che questa è una norma inapplicabile, in quanto il comma 7 così recita: «Nel caso di mancato inizio dell'opera pubblica entro due anni dalla data prevista dal progetto esecutivo i contribuenti possono chiedere il rimborso degli importi versati...». Allora, signor Presidente, relatore, rappresentante del Governo, immaginando che, quando c'è una tassa di scopo, una parte dei cittadini non sarà d'accordo, conoscendo l'iter burocratico, sia per i finanziamenti che per la realizzazione, delle opere pubbliche, sapendo che solo per un parere della sovrintendenza passano due, tre o quattro anni, e che, quindi, per moltissime di queste opere di scopo non si riuscirà ad iniziare i lavori nei due anni previsti, vi immaginate quanti ricorsi verranno presentati da parte di cittadini contrari all'opera che, dopo due anni, chiederanno il rimborso? Basta poi il rimborso di un cittadino per non avere più copertura finanziaria e rendere impossibile l'esecuzione di quell'opera?
Credo che voi stiate ancora immaginando di inventarvi nuovi balzelli a copertura di iniziative dei vostri amministratori, con i quali avete deciso di mettere sistematicamente le mani in tasca ai nostri cittadini. Continuate, però, a fare un'operazione mal fatta, perché oggi mettete loro le mani in tasca, ma domani quei cittadini ricorreranno contro di voi ingessando l'esecuzione di opere pubbliche. Credo che, per come è redatto questo articolo, per la sua *ratio* per il fatto che prevede un ulteriore balzello a carico dei cittadini, la soppressione che noi chiediamo con gli emendamenti che abbiamo proposto sia la cosa più giusta da fare. Vi chiediamo un ripensamento: un accantonamento per farlo morire nei prossimi giorni o una soppressione per eliminarlo subito. Questa non è una tassa di scopo in senso alto, ma è un ulteriore balzello per i nostri cittadini, che pagheranno piccoli marciapiedi, piccole opere pubbliche, piccoli interessi di bottega di qualche amministratore che pensa solo al presente creando molti problemi per il domani *(Applausi di deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ravetto. Ne ha facoltà.

LAURA RAVETTO. Signor Presidente, questo articolo a nostro avviso presenta anche problemi di incostituzionalità. In primo luogo, ci sembra che violi l'articolo 119 della Costituzione per ciò che concerne le competenze Stato-regioni e non ci sembra che la questione sia stata risolta in modo compiuto nell'ambito della Commissione affari costituzionali. Esso appare inoltre incostituzionale perché di fatto è una delega in bianco, una norma in bianco caratterizzata da assoluta indeterminatezza perché quello che manca in questa norma è proprio lo scopo; infatti, si parla solo di tassa senza indicare le finalità della norma. Sono date delle direttive generiche e, tra l'altro, anche poco comprensibili: si parla di inizio dell'opera, ma a nostro avviso si tratta non soltanto di iniziare un'opera, ma di completarla e, quindi, si deve andare a tassare il cittadino a completamento dell'opera. Si parla di tetto massimo, ma non si spiega se sarà una tassa per singola opera, se sarà una tassa generale annuale, come previsto dato che si fa riferimento alla disciplina ICI. Si parla di un rimborso, una restituzione a carico del cittadino nel quinquennio, ma poi non si spiega cosa succede se una persona cambia residenza o se diventa residente di un comune diverso; quindi - a nostro avviso - ci sono almeno due profili di incostituzionalità che forse, se proceduralmente fosse possibile, potrebbero indurre ad un ritorno in Commissione affari costituzionali.
Facciamo ancora presente che questa norma, come poi la successiva che andremo a discutere nell'articolo 9, tende di fatto a delegare delle responsabilità ai comuni, cioè ad imporre di fatto ai comuni, a fronte dei tagli di spesa che sono stati loro imposti, di tassare i cittadini. Questa imposta ci sembra nient'altro che una nuova ICI e non ne comprendiamo né le finalità né la necessità *(Applausi di deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti all'articolo 8.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti Colasio 8.22 e D'Elpidio 8.23, mentre per quanto concerne l'emendamento Alberto Giorgetti 8.25 il parere è favorevole a condizione che sia riformulato limitandolo alla lettera *f)*.
Sui restanti emendamenti esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Alberto Giorgetti, accetta la proposta di riformulazione del suo emendamento 8.25 avanzata dal relatore?

ALBERTO GIORGETTI. No, signor Presidente, non sono d'accordo.

PRESIDENTE. In questo caso, qual è il parere del relatore?

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Signor Presidente, in questo caso il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Zorzato 8.1.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, mi scuso per la mia assenza di poc'anzi, ma devo confessare che, essendo questo il primo disegno di legge finanziaria al cui esame partecipo, ho qualche difficoltà a capire con quale ordine - se pure un ordine esiste - svolgiamo i nostri lavori. Ritengo sia stato molto utile il dibattito svolto questa mattina sull'ICI e sulla proposta emendativa tesa all'abolizione di tale imposta per quanto riguarda la prima casa; con il nome di tassa di scopo noi stiamo discutendo semplicemente di un'addizionale ICI, fino al 12,5 per cento rispetto all'importo normalmente dovuto. Infatti, stiamo discutendo di un'addizionale fino allo 0,5 per mille, il che, considerata l'aliquota ICI ordinaria del 4 per mille, significa esattamente più 12,5 per cento. Sostengo che si tratta di un'addizionale ICI e di null'altro; basta leggere il testo per capire che tra le opere - indicate peraltro in modo del tutto generico - che i comuni possono finanziare attraverso la tassa di scopo (che è appunto un'addizionale ICI), in realtà rientrano quelle che qualsiasi comune di qualsiasi dimensione svolge regolarmente. Quindi, di ciò si tratta, di una addizionale ICI dello 0,5 per cento.
Il collega Zorzato e la collega Ravetto hanno già evidenziato alcuni profili di illogicità o addirittura di incostituzionalità di questa misura, che è stata definita un balzello; io mi limito a sottolineare altri aspetti.
Viene lodevolmente previsto che, nel caso in cui l'opera per la quale si è riscossa l'addizionale ICI non venga iniziata entro due anni, sia possibile chiedere la restituzione di quanto pagato. Ritengo sarebbe stato di una qualche ragionevolezza aggiungere, oltre alla data di inizio, quanto meno che i lavori vengano terminati entro la data prevista nei capitolati o con un margine di tolleranza limitato, per cui basterebbe che dopo due anni l'opera venisse iniziata ed i soldi non dovrebbero più essere restituiti. Nel caso in cui l'opera non venga completata, non vi è alcuna restituzione dell'imposta di scopo.
In realtà, come è stato osservato questa mattina, noi sappiamo che una percentuale elevatissima di italiani, rispetto a quelle riscontrabili negli altri paesi comparabili con l'Italia, è proprietaria della prima casa; non necessariamente ciò rappresenta un dato in assoluto positivo: può anzi anche essere un elemento che influisce sulla scarsa attitudine alla mobilità e che quindi in qualche modo rende più rigida la struttura sociale nonché, conseguentemente, la struttura economica del paese. Ma è un fatto; è un fatto, quindi, che l'ICI funziona come una patrimoniale, ed è altresì un fatto che questa mattina abbiamo discusso - a mio avviso, con qualche interesse anche da parte della maggioranza - sull'abolizione dell'ICI sulla prima casa.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, la fasulla rubrica di questa norma la definisce imposta di scopo, ma essa altro non è, invece, che un'addizionale ICI dello 0,5 per cento, il che, per i comuni, significa poter giungere ad un incremento del 12,5 per cento dell'imposta ICI sulla proprietà di case, terreni e via dicendo (e quindi anche della prima casa). Se poi aggiungiamo la tassa di soggiorno, vediamo che in realtà ai comuni si concedono notevoli facoltà.
Io ho presentato una proposta emendativa, successiva nel fascicolo degli emendamenti, tesa quanto meno ad introdurre un elemento di correzione, vale a dire l'attivazione della tassa di scopo solo per quei comuni che abbiano rispettato il patto di stabilità. Altrimenti, ai comuni che già eccedano nelle spese rispetto a quanto previsto ed indicato dal patto di stabilità interno, si consentirebbe tranquillamente di poter accendere un altra imposta, considerando che essa deve servire per opere particolarmente significative - non so cosa voglia dire - di arredo urbano e di maggior decoro dei luoghi. Questo, onorevoli colleghi della maggioranza, stiamo votando: «maggiore decoro dei luoghi». Non so poi a chi si dovrà chiedere l'interpretazione autentica; è chiaro che qualsiasi comune d'Italia in qualsiasi esercizio di bilancio prevede e finanzia tali opere per il maggiore decoro dei luoghi (peraltro, non si sa di quali luoghi si tratti).

PRESIDENTE. Deve concludere...

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Concludo signor Presidente.
Pertanto, questa non è una tassa di scopo, che sarebbe stata definita con altri criteri; è la possibilità

di prevedere da parte dei comuni un'addizionale dell'ICI.
Questo stiamo votando, altro che abolizione dell'ICI sulla prima casa: se voterete a favore darete il via libera perfino alle addizionali sull'ICI stessa *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Presidente, a titolo personale, chiedo che le persone presenti in aula si rendano conto di quello che stanno votando, perché si tratta di una tassa che è vergognoso proporre al nostro paese, visto che, oltre a quello che diceva il collega Della Vedova, nel comma 5 si parla di «opere varie» non meglio precisate. E poi, *excusatio non petita*, si prevede la possibilità di reintegrare il cittadino con i tempi che tutti conosciamo per opere non realizzate e tasse indebitamente riscosse.
Mi permetta, Presidente, una piccola annotazione di analisi filologica di questo articolo, me lo consenta...

PRESIDENTE. Che sia breve però, perché ha già esaurito il suo tempo.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. In esso si parla dello 0,5 per mille ed è interessante che si evochi il 5 per mille, perché è esattamente la logica opposta a quella del 5 per mille!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zorzato 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 499
Votanti 498
Astenuti 1
Maggioranza 250
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *276).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zorzato 8.2.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Presidente, con l'articolo 6 ha inizio una sequenza di altre tasse. Per carità, non lo diciamo solo come slogan per la televisione, penso che tutti i colleghi possano rendersene conto man mano che stiamo procedendo nella votazione degli articoli.
Ho fatto però alcuni calcoli, fermandomi all'ICI, poiché ritengo giusto che, quando si approvano alcune norme che sembrano astratte, ognuno di noi si renda conto dell'incidenza che il complesso di quelle norme avrà sulle tasche dei cittadini.
Partendo da un importo medio di 200 euro - penso che 200 euro all'anno rappresentino un costo minimo di ICI per una casa - alla fine degli aumenti previsti riguardanti l'ICI (questo è solo uno), si arriverà ad un costo di 420 euro all'anno. L'articolo 6, cioè, oltre agli altri aumenti, ad esempio quello delle rendite catastali, su un'ICI di 200 euro avrà un'influenza di altri 220 euro aggiuntivi; se gli euro attuali sono 300, saranno 330 i costi aggiuntivi. Questo serve per far capire a tutta l'Assemblea, quale sarà il risultato di queste norme, che sembrano astratte ma che poi tali non sono

perché hanno un impatto violento nella vita di tutti i cittadini.
Prima abbiamo cercato di portare avanti una battaglia per la soppressione dell'ICI sulla prima casa, ma abbiamo ricevuto un netto rifiuto. Dal sopprimere l'ICI sulla prima casa al raddoppiarla nel giro di un anno ci sarà una via di mezzo! Una minima via di mezzo poteva essere quella di accantonare l'articolo 6, che prevede un ingiusto aumento dello 0,5 per mille, portando cioè da una media del 5 (che è l'ICI media in Italia) al 7,5, visto che adesso è consentito il 7, con il mezzo punto in più previsto, per finanziare opere pubbliche.
Lo diceva ieri una collega di Alleanza Nazionale: in Italia vi sono sindaci - mi sembra che lei citasse la Poli Bortone - che sono riusciti a tenere il livello dell'imposta dell'ICI al minimo, mentre ve ne sono altri che non sono contenti dell'ICI al massimo *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).* Non vedo perché il Parlamento, continui a scaricare sulle spalle dei cittadini le inefficienze che molto spesso sono degli amministratori locali. È assurdo che vi siano comuni in cui i cittadini pagano il 4 per mille e comuni che non sono contenti di riscuotere il 7 per mille! A questi stiamo dando la possibilità di aumentare le rendite catastali e di aumentare l'ICI dello 0,5 con una tassa di scopo assurda e incomprensibile. Alla fine, il cittadino che paga 200 euro ne pagherà 420 e quello che paga 600 euro ne pagherà 1.200! Quindi, stiamo costruendo una finanziaria che riesce a colpire non i più ricchi - e torno su questo aspetto -, ma tutti: e, quando diciamo in televisione (mettendovi in difficoltà), che il disegno di legge finanziaria in esame non è fatto per colpire soltanto alcune categorie, perchè i 35, i 40, i 70 o gli 80 miliardi cadranno sulle spalle di tutti, intendiamo proprio questo!
Ieri, quando ci siamo occupati dell'imposta di bollo, abbiamo fatto rilevare che essa colpirà i più poveri! E l'ICI? Non ditemi che colpirà i ricchi: colpirà proporzionalmente tutti, ma l'incidenza più forte l'avrà su chi è povero, su chi ha comprato la casa, sta pagando il mutuo e si troverà l'ICI raddoppiata *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!
Ci sono, però, i conti pubblici da salvare. Salviamoli! Il fatto è che l'ICI è aumentata, come previsto in tre o quattro articoli diversi del disegno di legge finanziaria. L'aumento dello 0,5 per cento, di cui ci stiamo occupando, è operato per tacitare l'ANCI, cioè per far stare zitti alcuni grandi sindaci, quelli che, mediante l'aumento dell'ICI, vogliono finanziare opere sulle spalle dei loro cittadini. È un'ingiusta oppressione per i cittadini! Passi l'aumento delle rendite catastali - se collegato ad una contestuale riduzione dell'ICI (alcuni sindaci pensano di aumentare le rendite catastali e di mantenere l'aliquota, ma, in tal modo, l'imposta raddoppierà) -, ma questa tassa, assurda ed ingiusta, non ha senso!
Il contenuto dell'articolo in esame è soltanto questo: sopprimendolo, non creiamo problemi a nessuno e costringiamo gli amministratori locali - diciamo così - a fare il fuoco con la legna che hanno.
Ripeto che non possiamo far finta di non vedere: vi sono amministratori che, con i trasferimenti dello Stato, riescono a tenere le imposte al livello più basso; vi sono altri amministratori che, con maggiori trasferimenti dello Stato, devono aumentare al massimo le imposte, perché le entrate non bastano. Con articoli come quello in esame, diamo ragione non ai bravi amministratori, ma a quelli che i soldi dei cittadini li amministrano peggio *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, desidero fare una brevissima precisazione.
Faccio riferimento, in particolare, all'intervento della collega Paoletti Tangheroni, la quale richiamava tutti ad essere coscienti dell'oggetto della votazione alla quale ci accingiamo. Allora, vorrei semplicemente leggere il comma 5 dell'articolo 8, riguardo al quale c'è un po' di confusione. La collega sosteneva che l'imposta può essere istituita per realizzare le seguenti opere pubbliche: opere per il trasporto pubblico urbano ed «opere varie». Tuttavia, il predetto comma 5, lettera *b)*, espressamente contempla le «opere viarie».

Allora, colleghi, credo che, insieme, dobbiamo essere coscienti e precisi riguardo all'oggetto delle nostre votazioni. Grazie *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zorzato 8.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 493
Votanti 491
Astenuti 2
Maggioranza 246
Hanno votato sì 227
Hanno votato no 264).

Prendo atto che il deputato Dato non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Zanetta 8.3.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanetta. Ne ha facoltà.

VALTER ZANETTA. Signor Presidente, a fronte della forte riduzione dei trasferimenti ai comuni, il Governo ha escogitato questa assurda modalità di tassazione che è l'imposta di scopo, la quale dovrebbe coprire, parzialmente, le spese per la realizzazione delle opere pubbliche individuate dai comuni con loro regolamento.
Si tratta di un'imposta assurda: essa sottende una falsa autonomia fiscale dei comuni, affidata alla volontà degli amministratori, e crea profonde sperequazioni tra comune e comune, con possibili ingiustizie tra i cittadini. Si tratta di una forma ingiusta di federalismo fiscale. Inoltre, la norma è limitativa, e non risolutiva, in quanto prevede, per il finanziamento dell'opera, il limite del 30 per cento, da richiedere ai cittadini. Appare assurdo, altresì, che dalla tassa di scopo non siano state escluse le categorie più deboli economicamente.
Per queste ragioni, invito il Parlamento ad approvare l'emendamento soppressivo dell'articolo 8, da me sottoscritto unitamente ad altri colleghi del gruppo di Forza Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, intervengo per rivolgere un accorato appello ai colleghi veneti e a tutto il Parlamento allo scopo di far approvare questa proposta emendativa che, in maniera molto intelligente, ha presentato il collega Zanetta.
Non possiamo assolutamente dividere il nostro paese attraverso tasse di scopo differenziate che mettono i cittadini l'uno contro l'altro. Peraltro, queste ultime pongono addirittura i cittadini meno abbienti in una condizione di grave disagio. Quindi, cerchiamo di correggere il tiro poiché molto spesso in aula si sono manifestate reciproche volontà - lei, Presidente Castagnetti, lo ricorda sempre - di collaborazione e di ascolto. Dimostrate tutto ciò, anche se ho l'impressione che fino a questo momento siete stati completamente sordi.
Una disponibilità all'ascolto potrebbe essere intesa in maniera molto positiva soprattutto se volta all'accoglimento di questo emendamento, che certo non stravolge il vostro impianto, ma mette il nostro Paese in condizione di essere veramente all'avanguardia e caratterizzato da un federalismo partecipato *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanetta 8.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 491
Votanti 490
Astenuti 1
Maggioranza 246
Hanno votato sì *224*
Hanno votato no *266).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mereu 8.4, Bertolini 8.5 e Garavaglia 8.6. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, questi emendamenti sono soppressivi. Perché lo sono? Nell'ottica del federalismo fiscale, a onor del vero, la tassa di scopo non è assurda, si potrebbe ipotizzare. Quindi perché, lo ripeto, sono stati presentati emendamenti soppressivi? Stiamo parlando di una norma mal scritta - attraverso gli emendamenti successivi avremo modo di capire meglio a cosa mi riferisco - che, soprattutto, si inserisce in un contesto di aumento di tasse a livello locale.
Intendo rubarvi due minuti di tempo solo per eseguire un piccolo conto, il conto della serva. Prendiamo l'introito totale dello Stato in tasse, lo dividiamo per la popolazione ed otteniamo quanto ogni cittadino versa. Tale valore lo moltiplico per il numero dei cittadini del mio comune e ottengo una cifra: circa 80 miliardi di vecchie lire. Ebbene, quanto riceve dallo Stato il mio comune? Un miliardo e 800, per cui facendo una media che non tiene conto delle diversità - sarebbe come dire che un comune in provincia di Milano, pieno di industrie, versa allo Stato tanto quanto un comune montano della Valtellina, ma non fa niente -, se consideriamo quanto riceve il mio comunello e lo dividiamo per quanto versa, noteremo che ci troviamo al 2,6 per cento: quindi, ritorna al mio comunello il 2,6 per cento. È evidente che stiamo parlando di una piccola mancetta, però andiamo avanti nel conto. Se invece del 2,6 per cento il mio comunello potesse tenersi il 5 per cento - parliamo sempre di una piccola mancetta, dovete ammetterlo - noi potremmo eliminare tutta l'ICI e non solo per la prima casa, ma per tutto il resto. Andiamo avanti con questa piccola simulazione. Se invece del 5 per cento potessimo tenerci il 7 per cento di quegli 80 miliardi che versiamo, potremmo eliminare tutta l'ICI, la tassa sui rifiuti, la TOSAP e ogni altro balzello, con un avanzo da distribuire ai cittadini.
Ecco, è questo il federalismo fiscale. Noi chiediamo semplicemente che venga riconosciuta ai territori una parte, quella giusta, di ciò che versano.
In questo contesto, nel quale noi tartassiamo i territori, anziché assegnare loro più denaro, l'idea di federalismo fiscale della sinistra consiste nel dare ai comuni la possibilità di aumentare le tasse locali. Non è così che risolviamo il problema. Mettiamoci davvero, una volta per tutte, a fare i conti e a farli bene. Quello che ho fatto prima è un «conto della serva» che chiunque può effettuare riguardo al proprio comune. Vi consiglierei di provare perché vi rendereste conto, in tal modo, di quale spreco ci sia nelle amministrazioni centrali dello Stato. Noi non possiamo fare altro che pretendere che questo ulteriore balzello, oggi, non sia imposto. Per questo motivo, abbiamo proposto un emendamento soppressivo, pur essendo concettualmente d'accordo sulla tassa di scopo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, siamo tutti d'accordo su un concetto, cioè che l'ICI sia un'imposta sbagliata. Fra le imposte del panorama fiscale italiano, forse è l'imposta più sbagliata perché è l'unica patrimoniale esistente. Infatti, colpisce non il reddito, ma il patrimonio. Oltretutto, gravando sulla prima casa, non discrimina tra le grandi proprietà e le piccole proprietà. L'ICI aveva una sola ragion d'essere: alcuni sostenevano, infatti, che l'ICI sia versata dai proprietari perché le opere pubbliche che ogni anno si realizzano in una città contribuiscono a mantenere e ad innalzare il valore dell'abitazione. All'osservazione secondo cui l'ICI finanzia la spesa corrente si poteva replicare che nella spesa corrente dei comuni insistono le quote capitale e gli interessi dei mutui che servono per realizzare quelle opere pubbliche. Quindi, l'unico elemento di giustizia contenuto nell'ICI, fino ad oggi, è stato che l'imposta contribuisce agli investimenti effettuati nella città di competenza.
Oggi noi togliamo anche quest'ultimo velo, perché affermiamo che, per contribuire alle opere pubbliche, al proprietario è richiesta una «super ICI», una ICI aggiuntiva. In altri termini, certifichiamo che l'ICI pagata fino ad oggi serviva a finanziare non le opere pubbliche ma, semmai, l'asilo nido per la famiglia che non ha neanche una casa in quel comune, oppure per la famiglia che risiede in un altro comune e solo temporaneamente si trova nel comune che incassa l'ICI dai proprietari di immobili *(Applausi del deputato Armani)*. Si sancisce l'anomalia e l'ingiustizia dell'ICI.
Come ulteriore osservazione, rilevo che quanto più confondiamo il panorama fiscale, tanto più rendiamo possibile l'evasione fiscale. Non mi stancherò mai di ripeterlo. Immaginate quale sarà la possibilità per un comune di accertare la «super ICI» derivante dalla tassa di scopo. Nonostante facciamo fatica, già oggi, a farci pagare l'ICI, dobbiamo inventare un sistema di accertamento aggiuntivo. Sarà molto difficile.
Stiamo parlando, per intenderci, dell'ipotesi in cui, vicino a casa vostra, sia sistemato un giardino pubblico. In un caso del genere, sarete chiamati, per cinque anni, a versare una ICI maggiorata dello 0,5 per mille. Lo 0,5 per mille è molto. In numerose città, per fortuna, l'ICI sulla prima casa è rimasta ferma all'aliquota minima del 4 per mille. Ciò vuol dire che, per alcuni contribuenti, la stiamo innalzando *tout court* al 4,5 per mille. È lecito pensare che ci sarà una rincorsa all'evasione e noi non abbiamo alcuno strumento per accertare questa nuova ICI.
Come ulteriore osservazione, rilevo che noi siamo l'unico paese al mondo che sta per approvare una norma di questo genere per le opere viarie. Sto parlando delle opere più importanti che i comuni realizzeranno, le più costose. Tra le due ipotesi, mi preoccupa meno la sistemazione del giardino pubblico, che non potrà avere un costo elevato, mentre mi preoccupa molto di più il rifacimento di una strada, di una tangenziale o di una metropolitana.
In questo caso saranno molti i cittadini ad essere interessati dall'aliquota massima. Se guardiamo gli altri paesi, oggi per finanziare tali opere non si ricorre alla tassa di scopo, ma a due strumenti definiti che funzionano. Essi sono il *road pricing* (paga un *tot* ogni giorno chi usufruisce dell'opera pubblica realizzata dal comune) oppure il *project financing*, strumento che molti comuni da anni utilizzano con ottimi risultati. Non si capisce perché dobbiamo imbarcarci in un nuovo sistema che farà più danni che benefici. Vi assicuro che l'onere sulla prima casa per molte famiglie sta diventando una delle contribuzioni maggiori, anche perché sulla prima casa spesso, soprattutto per le giovani coppie che maggiormente vogliamo tutelare, già grava un mutuo. Quindi, al mutuo si aggiungono le maggiori imposte. Davvero vi chiedo di soprassedere all'esame di tale norma per ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, se possibile, vorrei richiamare in breve l'attenzione del relatore e del Governo. La tassa di scopo in teoria finanzia le opere pubbliche e quindi politicamente è considerata molto più accettabile dai cittadini. Tuttavia, prendiamo il caso di un

comune in equilibrio finanziario che ha già previsto di finanziare le opere pubbliche con entrate ordinarie (oneri di urbanizzazione, ICI eccetera) e che decide di spostare la copertura delle opere pubbliche utilizzando la tassa di scopo. Si libereranno risorse che possono essere spese per oneri di natura corrente. Quindi, la tassa di scopo può avere l'effetto netto di aumentare la spesa corrente del comune. In proposito, vorrei sapere se il Governo e il relatore sono della stessa opinione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento Bertolini 8.5 al quale ho apposto la mia firma. Esso è soppressivo e non può che esserlo perché la tassa di scopo è tragicamente l'opposto di quanto volevamo fare con il 5 per mille che abbiamo proposto. Con il 5 per mille il cittadino decide come e quando finanziare alcune opere. In questo caso, invece, bisogna rendersi conto, purtroppo tragicamente, che siamo di fronte alla porta principale di un'economia pianificata. Infatti, sono i comuni a decidere dove, come e quando far ricadere la tassa di scopo sul cittadino. Badate bene che essa non è richiesta con la logica dell'*una tantum* per un evento straordinario, ma per situazioni tutto sommato ordinarie, nonostante l'esclusione delle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria. In realtà, se si legge quanto riportato nel comma 5, si tratta di opere che non hanno la straordinarietà di un evento che richiede un intervento *una tantum*. Allora, si tratta effettivamente di pianificare l'economia. Noi siamo una forza liberale e dobbiamo assolutamente rigettare qualunque logica di pianificazione economica, perché essa ci è estranea. Per questo abbiamo presentato un emendamento soppressivo, in quanto tale articolo non è emendabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Forlani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO FORLANI. Signor Presidente, devo ammettere che nel quadro del dibattito da tempo in corso nel nostro Paese sul federalismo fiscale questo tipo di imposta appare abbastanza suggestivo, nell'esigenza di dare ai comuni maggiori possibilità impositive per autofinanziare le proprie opere. Pertanto, essa può apparire un'iniziativa avveniristica e moderna. Tuttavia, la mia contrarietà - e quindi la mia adesione all'emendamento in oggetto - si collega all'ancoraggio della norma ancora una volta all'ICI.
Si viene a configurare, infatti, come un'addizionale dell'imposta comunale sugli immobili (ICI), costituendo un ulteriore gravame sulla proprietà immobiliare dopo tutti quelli che sono stati introdotti dal disegno di legge finanziaria in esame. Mi riferisco alla revisione delle rendite catastali, agli aggravi sulla proprietà immobiliare e all'inutile registrazione dei dati catastali nella dichiarazione IRE...

PRESIDENTE. La prego di concludere!

ALESSANDRO FORLANI. ...determinando, così, ulteriori disagi per i cittadini.
A questo punto, appesantire ulteriormente l'ICI significa non soltanto incidere più pesantemente sul mercato immobiliare, ma penalizzare ancor di più i proprietari...

PRESIDENTE. Grazie...!

ALESSANDRO FORLANI. ...soprattutto quelli più poveri, vale a dire quelli che possiedono soltanto la prima casa *(Applausi del deputato Armani)*!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi è stata rivolta esplicitamente la richiesta di prestare ascolto alla discussione e ritengo giusto soddisfarla.

La norma recata dall'articolo 8 del provvedimento in esame, per la verità, andrebbe valutata con un'attenzione maggiore di quella mostrata dal contenuto di alcuni interventi. Se ci limitassimo alla polemica politica, naturalmente si può affermare tutto; se ci vogliamo attenere alla sostanza della questione, invece, vorrei rilevare che l'articolo in esame offre una possibilità ai comuni rispetto ad impegni che debbono assumere a favore della loro collettività.

Del resto, i colleghi Alberto Giorgetti, Pedrizzi ed Amoruso hanno prolungato legittimamente, con la presentazione di alcune proposte emendative, la lista degli obiettivi che i comuni potrebbero perseguire attraverso l'introduzione di una propria modalità di finanziamento. Si tratta, chiaramente, di opere che riguardano una comunità locale; in altri termini, vorrei osservare che tra il cittadino, ciò che decide l'amministrazione ed il risultato concreto deve esistere un rapporto diretto. Abbiamo pensato che vi potesse essere una serie di impegni: peraltro, con l'elenco indicato in alcune proposte emendative, che accogliamo, si chiarisce meglio che vi sono asili nido, restauri, allestimenti museali, opere culturali e conservazione di beni artistici da porre in essere.

In questo modo, si amplierà notevolmente la possibilità delle amministrazioni locali di prefigurare obiettivi di investimento di grande interesse sociale, a favore dei loro cittadini, che rivestono una natura pubblica. Tuttavia, nel momento in cui i comuni si prefiggono tali obiettivi, debbono evidentemente avere a disposizione anche le risorse finanziarie per poterli realizzare. Una delle possibili modalità è quella che abbiamo individuato proprio nell'articolo 8 del disegno di legge finanziaria. Ciò perché, ormai, nella legislazione che si è consolidata nel tempo in Italia, il ricorso all'imposizione fiscale territoriale (in particolare, l'imposta comunale sugli immobili) è progressivamente diventato il pilastro fondamentale dell'autonomia degli enti locali.

L'ICI, infatti, costituisce un'entrata importante per i comuni, riguardando ciò che insiste sul territorio. Pertanto, con le modifiche che dispongono il decentramento del catasto ai comuni, nonché con la revisione delle modalità di valutazione degli estimi catastali (sia pure in un secondo momento), gli enti locali assumeranno sempre di più il controllo di quanto avviene sul territorio, nonché la relativa leva impositiva.

Conseguentemente, sembra essere abbastanza logico il rapporto sussistente tra le opere pubbliche di vario tipo che i comuni intendono effettuare ed il ricorso a tale tipo di imposizione, al fine di realizzare le stesse, quando non dispongono di altri mezzi per poterlo fare.

Naturalmente, sono state introdotte anche alcune cautele. Infatti, se le opere in oggetto non dovessero essere realizzate entro un determinato periodo, ovviamente, il gettito dell'imposta di scopo dovrà essere restituito dall'ente locale ai cittadini. Devono essere previste, inoltre, occasioni di verifica e deve instaurarsi un rapporto tra la giunta ed il consiglio comunale ed i cittadini.

È evidente, in altri termini, che si tratta di una questione delicata. Io me ne rendo conto, tuttavia ritengo che le disposizioni che stiamo cercando di far approvare dimostrino l'assoluta consapevolezza del fatto che stiamo chiedendo ai cittadini, attraverso interventi di natura straordinaria, di sostenere il perseguimento di un obiettivo della comunità locale.

Tutto questo potrà essere realizzato se l'amministrazione comunale si prefigge tale obiettivo e se i cittadini, ovviamente, confermeranno l'amministrazione proponente e, dunque, il suo progetto. Vorrei comunque rilevare che ciò avverrà su base volontaria, poiché si tratta non di un obbligo, ma di una facoltà.

È abbastanza strano il dissenso di fronte all'esigenza di consentire ai comuni di muoversi con maggiore autonomia, con maggiore facoltà di decisione e di scelta, attraverso la possibilità di stabilire un rapporto diretto con i cittadini, sulla base di scopi evidenti, vorrei dire toccabili con mano sotto un certo punto di vista. Nello stesso tempo, vale il concorso che i cittadini forniscono. Questo non vuole dire che debba essere il 100 per cento, può essere anche una quota parte

dell'opera; ma quando il comune non ce la fa e almeno la maggioranza dei cittadini è d'accordo sulla realizzazione di un intervento, perché non dare ai comuni la possibilità di muoversi anche attraverso questo strumento?
A me pare che questo articolo, sia pure con gli emendamenti che abbiamo accolto, e quindi con l'allargamento ulteriore dei compiti, debba essere approvato perché si tratta di una facoltà che dà ai comuni delle potenzialità, che non sono obblighi ma scelte politiche di amministrazione locale che verranno realizzate se e quando le amministrazioni avranno il consenso dei cittadini. Sono certo che anche in comuni amministrati non dal centrosinistra, ma dal centrodestra, vi sono in certi casi rapporti di fiducia tale tra l'amministrazione ed i cittadini per cui è del tutto possibile che un percorso democratico giunga ad individuare degli obiettivi e, attraverso questa modalità, la possibilità di realizzarli. Mi auguro che ciò sia possibile sia con l'amministrazione di centrosinistra sia con quella di centrodestra, quando e dove le amministrazioni ritengano che ciò sia necessario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Filippi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FILIPPI. Signor Presidente, non siamo convinti di quanto espresso dal sottosegretario Grandi e ribadiamo la nostra intenzione di voler sopprimere questo articolo, che ancora una volta incide sull'ICI cercando di aumentarla. La casa non è più il sogno per gli italiani, sta diventando un incubo; quasi quasi conviene iniziare a dotarsi, come gli zingari, di roulotte e di tenda, visto che dopo ti vengono regalati anche luce e gas.
Inoltre si tratta di una tassa doppia, perché per operare e migliorare il trasporto pubblico, dove comunque si pagano dei ticket e dei biglietti, andiamo a tassare, incidendo sulla casa, i cittadini. Stesso discorso vale per le opere viarie e per l'arredo urbano, dove i cittadini hanno già pagato gli oneri di urbanizzazione.
Infine, al comma 7 vi è addirittura una presa in giro per i cittadini, perché in caso di mancato inizio dell'opera per due anni, gli stessi hanno cinque anni per poter vedere risarcito quanto maltolto. Il cittadino rischia di anticipare quattrini che incidono sulla casa per vederseli restituiti dopo sette anni. Ingiustizia su ingiustizia, tasse su tasse, per non avere probabilmente neanche i servizi o servizi già pagati. Questo è inaccettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento Bertolini 8. 5. Voglio associarmi alla richiesta dei colleghi sulla soppressione di questa tassa: è una tassa di scopo che non si capisce dove voglia arrivare. Il sottosegretario Grandi afferma che questa tassa serve per dare al comune il controllo del territorio e per aumentare il rapporto di fiducia con i cittadini. Io penso invece che serva ad allontanare la fiducia da chi ce l'ha già, perché effettivamente l'ICI è una tassa iniqua e Forza Italia ha sempre lavorato per eliminarla; a questo risultato si voleva giungere progressivamente. Considero, quindi, assolutamente inaccettabile coinvolgere i cittadini nella realizzazione di opere pubbliche. È una situazione assurda.
Dirò di più, proprio per rispondere al sottosegretario Grandi. In Sardegna, il governatore Soru, proprio sulle servitù militari - che poi riguardano beni che spettano ai comuni - deteriora il rapporto di fiducia con questi ultimi. Infatti, sta trattenendo alla regione i beni che lo Stato gli sta conferendo. Pertanto, se lo scopo era quello di avvicinare i cittadini agli enti locali, attribuendo ad essi il controllo del territorio, mi sembra che il Governo, attraverso i suoi maggiori rappresentanti, stia facendo il contrario. Avete dunque bisogno di riunire la Conferenza Stato-regioni, con i vostri governatori di maggioranza, per decidere lo scopo che volete realizzare.
È assurdo pensare - questa è una presa in giro, e mi associo ai colleghi che mi hanno preceduto - alla restituzione degli importi versati dai cittadini per il perseguimento dello scopo, seppure si tratti

di opere importanti. Il comma 5 dell'articolo 8, infatti, concerne opere per la viabilità, per il trasporto e per l'arredo urbano. Ma l'istituzione di tale imposta di scopo è la conseguenza del taglio delle risorse operato nei confronti dei comuni. Non li avete posti nella condizione di scegliere di applicare o meno questa tassa, ma li avete obbligati a farlo, che è una cosa ben diversa.
Alla fine, è troppo semplice dire che l'applicazione dell'imposta è facoltativa, che si tratta di un aiuto, di un'apertura e che i sindaci possono deliberatamente decidere come e dove intervenire, quando, nel contempo, si opera un taglio di risorse che li costringe a vessare i cittadini. Nell'articolo 9 si parla ancora dell'imposta di soggiorno. Vorrei capire dove volete arrivare e qual è il vostro scopo finale, se è quello di lavorare come un Robin Hood al contrario, cercando di togliere ai poveri per dare ai ricchi. Di fatto, state colpendo tutte le categorie che non possono pagare. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che per i comuni ci sia bisogno della revisione del catasto; ritengo ci vorrebbe la revisione del Governo! Bisogna sicuramente dare atto del fatto che, probabilmente, nei banchi del centrosinistra non siedono molti amministratori pubblici. Viceversa, ci sarebbe un attaccamento a ciò che è centrale. La nostra centralità è il cittadino che non va «spennato», bensì aiutato, soprattutto non imponendo nuovi balzelli e nuove tasse.
Le opere devono essere realizzate dal Governo e dalle regioni, che le devono mettere a disposizione dei cittadini. State cambiando completamente il modo di pensare che ha sempre caratterizzato tutti i Governi. Mi auguro che l'articolo in esame non venga approvato *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, ho chiesto la parola per denunciare un fatto grave. Pochi minuti fa si è appreso da un'agenzia di stampa che un nostro collega - che certamente non chiamerò onorevole né deputato, come usa fare il Presidente Bertinotti - si vanta di aver portato in Parlamento la battaglia per il diritto all'autocoltivazione della droga. «Ho seminato alcuni semi di marijuana nelle fioriere del cortile della Camera. I primi germogli sono già sbocciati e speriamo crescano bene».
Ora, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, poichè stiamo terminando i nostri lavori...

ROBERTO MENIA. No, Presidente *(Commenti dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord Padania)...* Al riguardo le chiedo che la Presidenza intervenga, se questo è l'esempio che un parlamentare dà al paese. Questi non sono i tamponi delle *Iene*! Questo è un parlamentare che si vanta di compiere reati all'interno della Camera! E la Presidenza della Camera non può fare finta di non sapere e di non vedere *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord Padania)*!
È la testimonianza morale di questa sinistra che fa schifo, perché è divisa sui valori ed è unita sui disvalori, dalla droga libera fino agli insulti ai caduti di Nassiriya!
Presidente, le ricordo che la Presidenza deve intervenire. Le chiedo, quindi, quali accertamenti vorrà porre in essere e quali provvedimenti vorrà assumere nei confronti del deputato Caruso. È inaccettabile quanto accaduto e quanto egli si vanta di avere fatto *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania)!*

PRESIDENTE. La ringrazio. Riferirò doverosamente le sue considerazioni al Presidente della Camera *(Commenti - Una voce dai banchi dei gruppi dell'opposizione grida:* Il buffone scappa!*).*

Chiedo ai colleghi di aiutare la Presidenza perché non è il caso di fare confusione *(Commenti)*. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Su questo fatto mi associo e basta.
Invece, voglio intervenire sull'ordine dei lavori per un senso di rispetto per la Presidenza e per i colleghi. Siamo stati in quest'aula a lavorare per l'intera giornata e credo siano stati trattati argomenti importanti per il paese.
Mi sembra, ad esempio, che oggi si sia parlato della tracciabilità del pagamento dei professionisti. Poi, ho avuto occasione di vedere il TG1, durante il quale si è detto che stiamo lavorando e che abbiamo approvato, come novità, la rimodulazione dei ticket sanitari e tutta un'altra serie di questioni di cui questo Parlamento non si è assolutamente interessato.
Dunque, riguardo per l'appunto ai nostri lavori, vorrei segnalare alla Presidenza che vi sono valorosi colleghi che seguono i lavori parlamentari anche per la TV di Stato. Allora, o quest'ultima la sera racconta quello che ha fatto il Parlamento oppure racconta ciò che il Governo le dice di dire e che farà nei prossimi giorni, dandolo già per approvato *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Alleanza Nazionale)*! Le novità riportate circa la legge finanziaria, dunque, risultano essere i ticket sanitari che sarebbero stati approvati: ma quando e da chi sono stati introdotti?

GUIDO CROSETTO. Vergogna!

GAETANO FASOLINO. Vergogna!

CARLO GIOVANARDI. Chi è stato ad approvarli e perché il TG1 esordisce dicendo che a Montecitorio si stanno discutendo ed approvando gli emendamenti al disegno di legge finanziaria e che queste sono le novità? Si tratta di falsità assolute! Almeno si abbia la correttezza di fare un'informazione che spieghi agli italiani quello che il Parlamento sta facendo *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Grazie, riferirò anche questa osservazione al Presidente della Camera. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moffa. Ne ha facoltà.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, in merito all'emendamento soppressivo presentato dai colleghi dell'opposizione, vorrei avanzare una breve riflessione. Ringrazio il sottosegretario per aver richiamato poco fa alcune questioni che attengono al ruolo dei comuni in tema di autonomia locali. Tuttavia, le devo dire, caro sottosegretario, che noi stiamo assistendo ad una sorta di introduzione di un federalismo fiscale un po' particolare. La mancata applicazione dell'articolo 119 della Costituzione, sostanzialmente, sta creando anche molta confusione circa il tentativo di garantire un federalismo fiscale serio, a livello territoriale. Infatti, la tassa di scopo che viene introdotta, anche se costituisce una possibilità a favore dei comuni, di fatto altera l'unità di bilancio degli enti locali. Vorrei che fosse presente alla coscienza di ogni collega che qui stiamo introducendo un meccanismo il cui profilo di costituzionalità è tutto da discutere e da verificare, ma che modifica nella sostanza il modo di essere degli enti locali, sotto il profilo della corrispondenza tra entrate e spese. Infatti, la tassa di scopo finalizza l'entrata ad una determinata spesa, ma non consente più all'ente locale di costituire un bilancio sulla base della globalità delle entrate.
Ciò significa che non solo surrettiziamente stiamo dando ai comuni un maggior potere impositivo, ma di fatto stiamo alterando il modo di essere di una amministrazione. Lei prima ricordava che i sindaci, oggi, sono caricati di una nuova responsabilità nel momento stesso in cui presentano gli indirizzi di governo. Tuttavia, vorrei anche sottolineare che, nel momento stesso in cui si diventa sindaci e ci si presenta in un consiglio comunale o provinciale, si legge un documento che

rappresenta gli indirizzi di governo. In esso, vengono tracciati i percorsi realizzativi di una pubblica amministrazione e rispetto a quegli indirizzi di governo, successivamente, il sindaco o il presidente sarà giudicato.
Voglio anche ricordare che questo percorso sostanzialmente responsabilizza l'amministrazione, ma consente anche di disporre di un programma delle opere pubbliche ben definito. Sono altri gli strumenti che possono essere messi in campo per consentire di andare al di là della stessa programmazione che ogni ente fa sulla base delle effettive ed accertate entrate pubbliche! Questo non è federalismo fiscale, questo è soltanto un modo spurio di aumentare la pressione fiscale e di responsabilizzare l'amministratore locale rispetto ai cittadini. Ecco perché ho qualche perplessità e qualche riserva sulla stessa natura della tassa di scopo, così come viene tratteggiata in questo articolo 8 *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Informo i colleghi che la seduta proseguirà fino alle 22. I nostri lavori riprenderanno domani mattina alle 9.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo con riferimento all'articolo 60 del nostro regolamento che, al comma 4, prevede che, per fatti di eccezionale gravità, che si svolgano nella sede della Camera, ma fuori dell'aula, il Presidente della Camera può proporre all'Ufficio di Presidenza le sanzioni previste, tra le quali rientra l'interdizione a partecipare ai lavori parlamentari per un periodo da 2 a 15 giorni *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).* Presidente, ritengo che, rispetto a quanto affermato dal deputato Menia, si rientri precisamente nella disposizione dell'articolo 60. Immagino che questa sia una questione che attiene anche alla sua personale sensibilità, dunque vorremmo avere immediata conoscenza della volontà del Presidente della Camera, se intenda o meno applicare l'articolo 60. Se ritiene, cioè, che quanto ostentatamente dichiarato dall'onorevole Caruso sia o meno un fatto di eccezionale gravità accaduto nella sede della Camera per il quale intende convocare l'Ufficio di Presidenza e proporre le eventuali sanzioni. Infatti, se il Presidente della Camera lo vuole fare - a nostro avviso, ha il dovere di farlo - rispetta il regolamento; se invece il Presidente della Camera non intendesse convocare l'Ufficio di Presidenza per proporre le sanzioni previste dall'articolo 60, vuol dire che condivide il gesto dell'onorevole Caruso, vuol dire che non lo ritiene grave.
Per tale motivo - onorevole Migliore - crediamo che il Presidente della Camera dovrebbe far meglio conciliare le sue funzioni di rappresentanza di tutta l'Assemblea e della dignità di quest'ultima con l'appartenenza allo stesso gruppo e allo stesso partito dell'onorevole Caruso che turba i lavori parlamentari. Su tale questione, Presidente, vorremmo ricevere un'immediata risposta da parte del Presidente Bertinotti *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la questione è già stata sollevata dall'onorevole Menia e ho già detto che informerò immediatamente il Presidente della Camera *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).* La prego di non fare più processi alle intenzioni sulle scelte del Presidente della Camera, che ancora nessuno conosce.
Siccome lei, onorevole Vito, ha espresso apprezzamenti, dando per scontate certe scelte che invece nessuno sa quali possano essere, credo che lei - essendo un garantista - converrà con me che la procedura prevede che il Presidente della Camera chieda al Collegio dei Questori di svolgere una rapida indagine per poi assumere i provvedimenti del caso.
In ogni caso, il Presidente della Camera sarà investito immediatamente della questione. Spero con questo che si possa chiudere la discussione su tale argomento, posto che allo stato ciò che la

Presidenza può fare è investire subito il Presidente della Camera *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Pur apprezzando ciò che lei ha detto, cioè che riferirà al Presidente della Camera, credo però che ci troviamo in un'altra fattispecie. Qui non si tratta di giudicare l'opinione di un parlamentare, né di valutare se un parlamentare abbia pronunciato o meno parole sconvenienti. Qui ci troviamo di fronte ad un'ipotesi di reato commessa all'interno del perimetro della Camera dei deputati. Se ciò fosse avvenuto fuori dal palazzo di Montecitorio, si sarebbe potuta fare una denuncia ai Carabinieri o alla Polizia. Visto che ciò avviene all'interno del perimetro di Montecitorio, dove né magistratura né forze dell'ordine possono entrare, noi abbiamo l'organo Ufficio di Presidenza che è preposto per regolamento ad occuparsi di questo tipo di situazioni.
Trattandosi di reato commesso o ipotesi di reato commesso, io chiedo, quale membro dell'Ufficio di Presidenza, che venga convocato urgentemente l'Ufficio di Presidenza. Mi perdoni, ma non è sufficiente che lei ci dica che il Presidente della Camera è stato avvertito. In questo caso c'è, fino a prova contraria, un'ipotesi di reato, dal momento che l'interessato non ha smentito. C'è una dichiarazione virgolettata sulle agenzie di stampa. Dunque così come si verifica quando, in base al nostro regolamento, si pronunciano parole sconvenienti o quando avviene un incidente in aula, l'Ufficio di Presidenza non si convoca la settimana successiva, bensì lo si convoca immediatamente, per affrontare questo problema.
La invito quindi a chiedere al Presidente della Camera la convocazione urgente, come da nostro regolamento, dell'Ufficio di Presidenza. Ognuno ha le proprie idee e fa quello che può, ma noi non possiamo consentire questo ulteriore degrado dell'immagine della Camera! Domani si riderà sulla Camera dei deputati! Se al Presidente non interessa tutelare la dignità di questo Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la prego...

TEODORO BUONTEMPO. ...noi non vogliamo essere complici di chi tenta *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania)...*

PRESIDENTE. La prego di non fare il processo alle intenzioni, perché...

TEODORO BUONTEMPO. Io faccio parte dell'Ufficio di Presidenza e non sono stato convocato dopo la grave denuncia del collega Menia! Quindi, anche lei faccia il suo dovere *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Il mio dovere l'ho fatto. Credo di avere già informato l'Assemblea di quello che ha fatto il Presidente. Il Presidente di turno ha investito immediatamente il Presidente della Camera. Credo che la discussione su questo punto possa essere conclusa *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).*

ROBERTO COTA. No!

PRESIDENTE. È stato fatto un richiamo al regolamento, precisamente ad un comma dell'articolo 60, che non prevede un processo assembleare, un processo sommario, senza conoscenza dei fatti...

ROBERTO COTA. Presidente!

PRESIDENTE. ...per di più in Assemblea. È stato fatto un richiamo al regolamento su un comma di un articolo che prevede un'iniziativa del Presidente della Camera, che deve coinvolgere per l'istruttoria il Collegio dei questori ed immediatamente dopo l'Ufficio di Presidenza.

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori *(Commenti).*

PRESIDENTE. Capisco l'intenzione di continuare una discussione, che però non può che avere dal Presidente la risposta che ha già avuto. Quindi chiedo ai colleghi *(Commenti dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania)...*

ROBERTO COTA. Mi lasci parlare!

PRESIDENTE. Allora, visto il clima di tensione, darò la parola solo ad un deputato per gruppo. Il gruppo di Alleanza Nazionale ha già parlato due volte.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Francamente noi ci saremmo aspettati da lei, Presidente, un comportamento diverso. Lei formalmente ha detto che avrebbe investito il Presidente della Camera, che peraltro mi dicono essere lì fuori; quindi forse potrebbe anche entrare in aula il Presidente Bertinotti. Però, non abbiamo sentito da lei una parola, solo una, di stigmatizzazione del comportamento del deputato Caruso *[Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*! Lei non ha detto niente! Allora, noi ci aspettiamo, da parte sua, una parola chiara di stigmatizzazione del comportamento del deputato Caruso *[Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*, che ha fatto dichiarazioni specifiche, dicendo di aver commesso un reato all'interno della Camera *(Dai banchi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale si scandisce:* Vergogna! Vergogna!*)*! Vorremmo, poi, anche sentire l'opinione dei colleghi di maggioranza su questo punto, per esempio dei deputati della Margherita *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Forza Italia e Alleanza Nazionale)*, visto che si ritrovano, all'interno della coalizione, un collega che assume questo tipo di comportamento. Poi, Presidente, non lamentiamoci se l'immagine del Parlamento che esce all'esterno è quella che è e se le «Iene» ci fanno il tampone *[Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*!

PRESIDENTE. Onorevole Cota, sono interessato, non meno di lei, all'immagine del Parlamento *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania)*. La mia cultura garantista mi suggerisce di non esprimere valutazioni su fatti che non sono accertati *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania)*. Quindi, ho dato la risposta che il Presidente dell'Assemblea, in questi casi, deve dare.
Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Migliore. *(Commenti dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).* Prego i colleghi dell'opposizione di lasciar parlare il collega, così come loro hanno potuto parlare ed esprimere liberamente le proprie osservazioni.
Prego, onorevole Migliore, ha facoltà di parlare.

GENNARO MIGLIORE. Grazie, signor Presidente. Spero che i colleghi dell'opposizione e i colleghi di tutto il Parlamento siano interessati ad una precisazione che intendo fare a nome del nostro gruppo, in relazione a - mi pare - un'esagerata interpretazione di una dichiarazione che non corrisponde né ad un reato né all'individuazione di una materia che, peraltro, si sta verificando sulla stampa attraverso una smentita *(Commenti dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)...*

IGNAZIO LA RUSSA. Se li è già fumati!

GENNARO MIGLIORE. Pertanto, mi pare che l'atteggiamento che avete tenuto fino ad ora non rechi un servizio positivo all'immagine del nostro Parlamento *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania).*

CARLA CASTELLANI. La nostra, di immagine?

GENNARO MIGLIORE. Vi siete occupati di sindacare su un'opinione politica e su un atteggiamento che non corrisponde, minimamente e in nessun momento, ad una fattispecie di reato. Pertanto, vi direi sinceramente di piantare questa polemica, in modo tale che sappiate anche cosa significa, in questo Parlamento, avere rispetto per le istituzioni *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania).* Non c'è nessuna necessità, colleghi *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania)*, nessuna necessità di invitare l'Ufficio di Presidenza ad esprimersi su una questione che non è basata che sul nulla. Vi invito, quindi, a raccogliere la vostra indignazione e a riportarla sui vostri banchi, perché così, tanto, non si va da nessuna parte. Noi non abbiamo niente da dire oltre il fatto che c'è stata una smentita e che non c'è nessun reato in corso *(Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Mi pare che il Parlamento sia il luogo in cui si parla e ci si confronta. Sono state chieste spiegazioni e le spiegazioni sono state date *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania).* Era giusto che venisse richiesta una posizione e l'onorevole Migliore, a nome del suo gruppo, ci ha detto che c'è stata una smentita, che, ancora, non è apparsa. Ci è stata data questa informazione, che ritengo sia utile e serva a rasserenare il clima e a chiudere la discussione, fermo restando che sono possibili tutte le iniziative successive nei giorni da domani in avanti. Allo stato, sappiamo che il presidente del gruppo a cui appartiene il deputato le cui dichiarazioni a lui attribuite, ma, in corso di smentita alla stampa, erano state evocate...

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, non abusare della nostra intelligenza!

PRESIDENTE. Io non abuso...

IGNAZIO LA RUSSA. Non abusare!

PRESIDENTE. Non abuso, ma la do per conosciuta ed apprezzata e quindi mi pare che questa sera la discussione su tale questione possa fermarsi qui *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania).*
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, volevo parlare di federalismo fiscale, ma la gravità dell'episodio e l'inattività da parte della Presidenza su questo punto mi costringono a rinunciare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, ho chiesto la parola per un richiamo al regolamento (articolo 62, terzo comma) perché, oltre alle norme che sono state già invocate da altri colleghi in riferimento all'episodio di cui stiamo parlando, vi è un dovere preciso del Presidente della Camera, che è richiamato appunto dal comma terzo dell'articolo 62 del regolamento. Non si tratta soltanto di convocare - come ha chiesto l'onorevole Buontempo - l'Ufficio di presidenza ed eventualmente prevedere sanzioni a carico di un deputato che abbia commesso irregolarità e atti illegittimi; di fronte ad una confessione pubblica della commissione di un reato, il Presidente della Camera si deve far carico di autorizzare l'ingresso delle forze dell'ordine, della polizia giudiziaria con i supporti di polizia scientifica *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Comunisti Italiani e La Rosa nel Pugno)* per l'accertamento della veridicità delle affermazioni rese dall'onorevole Caruso. Non ci sarebbe altro modo di accertare quanto è stato dichiarato; quindi, credo che il Presidente debba anche rispondere all'Assemblea, considerati gli obblighi che gli derivano dall'articolo 62, terzo comma, del regolamento *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. A me pare che quanto di nostra competenza sia stato detto, sia stato fatto, sia stato chiarito e che vi sia stata già una smentita *[Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Il Presidente ha stabilito che sulla questione avrebbe dato la parola ad un rappresentante per gruppo. Ha parlato l'esponente di Rifondazione Comunista, abbiamo ascoltato le sue ragioni e adesso, secondo la decisione già assunta dal Presidente, ha diritto di parlare un rappresentante per ogni gruppo che si era già iscritto. L'onorevole Capitanio Santolini e gli altri rappresentanti hanno diritto di parlare, come hanno fatto sia Alleanza Nazionale sia Rifondazione Comunista perché glielo ha concesso la Presidenza.

PRESIDENTE. Io ho detto poc'anzi che poteva parlare un esponente per gruppo e, peraltro, mi è parso con molta ragionevolezza che l'intervento dell'onorevole Migliore abbia introdotto un elemento di novità di cui non si può non tenere conto *[Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*. Ciò nonostante confermo la decisione presa.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, dopo le precisazioni dell'onorevole Migliori io, da garantista quale sono, mi sento tranquillizzato; infatti, il collega Migliori ha parlato a nome del gruppo e ha parlato di smentita.
Ciò non toglie che il Presidente e i questori debbano verificare l'attendibilità della notizia, ma non condivido - amici e colleghi di Alleanza Nazionale - che l'autorità giudiziaria venga qui dentro. Non ce la portiamo! C'è già stata ai tempi del povero Matteotti: non riportiamola qui dentro *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista).*
Vorrei aggiungere - per stemperare il clima - che, se fosse possibile coltivare qualcosa nel giardino, tenete conto che io semino garofani; almeno, se Dio vuole, qualcosa di buono lo potrei fare anch'io *(Applausi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, credo che davvero stiamo scendendo molto, ma molto in basso. Penso che ci dovremmo vergognare non solo di quello che è successo, ma anche di quello che sta succedendo in quest'aula adesso.
Sono sdegnata, colleghi, sono profondamente sdegnata, perché non basta minimizzare un episodio

così grave; non basta dire: non fa niente, adesso verificheremo, adesso vedremo. E tutti che si nascondono impauriti, come se, qui dentro, noi «armassimo» tutta questa vicenda semplicemente perché stiamo all'opposizione. Voglio sapere cosa scriveranno domani i giornali di noi, dopo le figuracce che abbiamo collezionato in questi ultimi tempi! Stiamo dando uno spettacolo indecoroso; io mi aspetto una rivolta, qui dentro, contro quanto sta succedendo *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Alleanza Nazionale)*! Mi aspetto che qualcuno si indigni veramente per il fatto che le istituzioni vengano offese in questa maniera! Non accetto di far parte di una Camera che cerca di minimizzare in maniera colpevole quanto è successo: se l'onorevole Caruso l'ha fatto, deve essere fortemente stigmatizzato e punito; se ha raccontato delle bugie, solo per seminare zizzania, ugualmente è grave quanto è accaduto *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!
Non mi piace essere presa in giro in quest'aula che rispetto profondamente e di cui ho grande soggezione! Perché io, in questa istituzione, sono venuta in silenzio, in umiltà e in grande soggezione, e sono sdegnata!
Oggi il ministro Turco ha aumentato il limite della dose tollerabile in quanto ad uso personale, portandolo da venti spinelli a quaranta *(Commenti dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*! Quaranta spinelli per i nostri ragazzi è cosa indegna, decisa in maniera del tutto arbitraria e senza alcuna spiegazione scientifica. Non c'è nessuna ragione che giustifichi un provvedimento di questo genere! E adesso seguirà il TG1, che racconterà quello che vuole. Un episodio gravissimo, che inquina la serietà e la verità di questa istituzione. Presidente, faccia qualcosa! Chiami il Presidente Bertinotti, e veniteci a dire qualcosa di serio *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania - Applausi ironici dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea - All'ingresso in aula del deputato Caruso, deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) scandiscono reiteratamente:* Fuori)!

RAMON MANTOVANI. Siete tutti drogati!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi ... Onorevoli colleghi ... Onorevoli colleghi, nessuno può intimare ad altri colleghi di uscire dall'aula; solo il Presidente, se ne ricorrono le circostanze. Vi prego di ricondurvi ad un comportamento rispettoso di questa aula *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).*
Voglio far osservare all'onorevole Capitanio Santolini che ho seguito con interesse anche il suo intervento e mi sono chiesto, mentre lei parlava, cos'altro, a norma del regolamento, il Presidente dell'Assemblea, dinanzi alla questione sollevata ed al dibattito sviluppatosi, nonché di fronte alle smentite intervenute, avrebbe dovuto fare *[Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*. E in coscienza, le dico che mi sono comportato nel rispetto assoluto di quest'aula, delle prerogative del Parlamento e, soprattutto, delle prescrizioni del regolamento *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).*
Per tale ragione, invito tutti ad un comportamento adeguato all'esigenza che in questa sede poc'anzi è stata evocata, per l'appunto quella del rispetto dell'istituzione parlamentare. Lo chiediamo a tutti, fuori dell'aula e dentro l'aula. Per queste ragioni si è sviluppato un dibattito ampio, e ritengo che a tale punto non vi sia altro da dire sull'argomento *[Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*. Sull'argomento hanno parlato tutti quelli che hanno chiesto di intervenire; vi sono ancora solo richieste di più deputati all'interno dello stesso gruppo.

ELIO VITO. No, no!

PRESIDENTE. Chi non ha ancora parlato?

ELIO VITO. Rao, per il gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia.

PRESIDENTE. Sta bene. Prego, onorevole Rao, ha facoltà di parlare.

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Come già anticipato, darò la parola ai rappresentanti dei gruppi che ancora non l'hanno avuta.
Prego, onorevole Rao.

PIETRO RAO. La ringrazio, signor Presidente. Intervengo per svolgere soltanto un paio di considerazioni. La prima è rivolta a lei, che non deve solo informare il Presidente. Infatti, il Presidente di turno è lei e, quindi, deve esercitare il ruolo fino in fondo. Deve dirci quali provvedimenti intenda assumere e se voglia riunire l'Ufficio di Presidenza per verificare se sussistano le condizioni per sanzionare il collega Caruso.
In secondo luogo, vorrei osservare che mi pare veramente una provocazione la circostanza che l'onorevole Caruso venga a sghignazzare in aula, quasi a «sfottere» l'intero Parlamento *(Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Movimento per l'Autonomia, Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Voglio informare l'Assemblea che è già uscita sulle agenzie la smentita che era stata anticipata dall'onorevole Migliore *(Commenti di deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale - Una voce dai banchi di Alleanza Nazionale grida:* E chi se ne frega*!)*. Non è possibile rispondere, come ho sentito fare da qualche collega, «Non ci interessa!», perché non si tratta di essere garantisti, ma di essere persone serie e responsabili. La smentita ha il valore della smentita! Non consentirò che si faccia un processo sommario, assembleare di una cosa che è già stata smentita. È chiaro? Su questo argomento la discussione è chiusa, perché nessuno dei gruppi che ancora non era potuto intervenire mi ha chiesto di farlo *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione comunista-Sinistra europea, La Rosa nel Pugno).*
Torniamo alle dichiarazioni di voto sugli identici emendamenti Mereu 8.4, Bertolini 8,5 e Garavaglia 8.6.

ANTONIO LEONE. Ha chiesto di parlare Caruso!

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Sono abituato a rispettare le decisioni della Presidenza; posso condividerle o non condividerle. Lei ha detto che vorrebbe che su questo argomento non si intervenisse più. Comprenderà, Presidente, che se anche fosse vero che si è trattato di una provocazione, così come la tardiva dichiarazione dell'onorevole Caruso asserisce essere, dopo che il problema è stato sollevato in aula, ammesso e assolutamente non concesso, lei capirà che questa vicenda non può consentire un ordinato svolgimento dei lavori per i quarantacinque *(Una voce dai banchi de L'Ulivo:* Ma smettila*! - Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione comunista-Sinistra europea)* ... Se vuoi che continuiamo a urlare e a trasformare quest'aula in un'accusa e in una difesa di gente che dice di seminare la droga nei giardini, possiamo andare avanti. Io, con un po' di buon senso, sto chiedendo al Presidente, senza tornare più sull'argomento, di apprezzare le circostanze, di mettere un pietoso velo su questa squallida vicenda e interrompere la seduta per il decoro dell'Assemblea; in caso contrario, sarà difficile proseguire tranquillamente i lavori. Ve lo

dico per esperienza parlamentare, non come minaccia *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Atteso che la discussione su questo argomento è chiusa, chiedo al Presidente della Commissione... Non è presente? Mi aveva chiesto di parlare *(Commenti dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*! La discussione su questo argomento è chiusa. Chiedo a questo punto al presidente della Commissione come dobbiamo continuare i nostri lavori, visto che la Conferenza dei presidenti di gruppo aveva previsto che i lavori proseguissero ancora, sia pure non per molto tempo. Prego, presidente Duilio, ha facoltà di parlare.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Presidente, sono le 21,15 e manca circa mezz'ora all'orario fissato per il termine della seduta *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*. Considerato che vi è una situazione che demanda alla responsabilità della Presidenza, mi limito a dire che per l'ordinato svolgimento dei nostri lavori, tenuto conto che dobbiamo entrare nel merito degli articoli *(Al momento dell'ingresso del Presidente Bertinotti in aula, commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania)...*

GUIDO CROSETTO. Alla fine arrivi!

RENZO LUSETTI. Non è accettabile *(Vive reiterate proteste dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega nord Padania - Scambio di apostrofi tra deputati di Rifondazione comunista-Sinistra europea e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FAUSTO BERTINOTTI *(ore 21,10)*

ELIO VITO. Vergognati!

ANTONELLO FALOMI. Vergognati tu: sei un presidente di gruppo o cosa?

RENZO LUSETTI. Sei il capogruppo! Stai parlando al Presidente della Camera!

PRESIDENTE. Prima *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'autonomia - Proteste dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)...* Continuo *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'autonomia - Proteste dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)...*
Colleghi *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'autonomia - Proteste dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*! No, no, è una *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'autonomia - Proteste dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)...*
Prima *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'autonomia - Proteste dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)...*
Colleghi, non mi costringete a sospendere la seduta, vi prego! Io *(Deputati dei gruppi Forza Italia,*

Alleanza Nazionale e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea scendono nell'emiciclo, trattenuti dai commessi) ... Fermatevi! Io capisco benissimo che, in questa giornata, come si è già verificato, si cerca lo scontro. Commessi, per favore! Commessi, per favore *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'autonomia - Proteste dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*!
Colleghi, vorrei evitare di sospendere la seduta. Se loro me lo consentono *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'autonomia - Proteste dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*... Se loro me lo consentono *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'autonomia - Proteste dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*...

Devo dare alcune comunicazioni. Dunque, siccome è impossibile *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'autonomia - Proteste dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*... Se, invece di urlare, ascoltaste, forse, poi, potreste anche intervenire con cognizione di causa *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'autonomia - Proteste dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*!
Se continua così, sospendo la seduta *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'autonomia - Proteste dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*!
Sospendo la seduta per dieci minuti

...
Si riprende la discussione.
(Ripresa esame dell'articolo 8 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Rinuncio, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Rinuncio, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Rinuncio, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Rinuncio, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Sono talmente a disagio e indignato che mi rifiuto di intervenire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mereu 8.4, Bertolini 8.5 e Garavaglia 8.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 276
Maggioranza 139
Hanno votato sì *9*
Hanno votato no *267).*

Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 71 del 14/11/2006

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (A.C. 1746-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007).
Ricordo che nella seduta di ieri sono stati votati, da ultimo, gli identici emendamenti Mereu 8.4, Bertolini 8.5 e Garavaglia 8.6.
Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso l'ulteriore prescritto parere *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 1)*.
Avverto che - tra i subemendamenti pubblicati nel fascicolo numero 6, riferiti ad emendamenti relativi ad articoli da 2 a 55 - la Presidenza non ritiene ammissibili per carenza ovvero inidoneità della copertura le seguenti proposte emendative: Alberto Giorgetti 0.17.500.63; Garavaglia 0.24.500.34, 0.24.500.37, 0.24.500.38, 0.24.500.39 e 0.24.500.40; Alberto Giorgetti 0.30.0500.31, 0.30.0500.32, 0.32.500.11 e 0.32.500.12; Gianfranco Conte 0.42.0500.2; Marras 0.42.0500.16; gli identici Galati 0.42.0500.24 e Garavaglia 0.42.0500.26; Garavaglia 0.42.0500.27; Giudice 0.42.0500.32; Garavaglia 0.42.0500.33, 0.42.0500.34, 0.42.0500.35, 0.42.0500.36, 0.42.0500.37, 0.42.0500.38, 0.42.0500.39 e 0.42.0500.40; Alberto Giorgetti 0.42.0500.59, 0.42.0500.60 e 0.42.0500.61; Marinello 0.42.0500.66; Garavaglia 0.42.0500.80; Di Girolamo 0.47.0500.1; Filippi 0.47.0500.17; Gibelli 0.54.500.11 e 0.54.500.12.
La Presidenza si riserva di comunicare ulteriori inammissibilità nel corso della seduta.
Avverto che il Governo ha presentato l'emendamento 8.500. Il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato per le 11,45.
Chiedo al presidente della V Commissione in che modo la Commissione ritenga opportuno proseguire i nostri lavori.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, riterrei opportuno riprendere l'esame dell'articolo 8.

ELIO VITO. C'è l'emendamento del Governo!

PRESIDENTE. Presidente Duilio, ho comunicato che il Governo ha presentato l'emendamento 8.500 e che il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato per le 11,45.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Presidente, allora propongo di accantonare l'esame dell'articolo 8 e di procedere all'esame dell'articolo 9 e delle proposte emendative ad esso riferite.

GUIDO CROSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, chiedo al presidente Duilio, visto che il Comitato dei nove non si è riunito, se non sia piuttosto opportuno sospendere la seduta prima di passare all'esame dell'articolo 9, anche per avere contezza dell'emendamento 8.500 presentato dal Governo.

MASSIMO GARAVAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, in questa finanziaria... Scusate, colleghi, un minimo di attenzione!

FEDERICO BRICOLO. Presidente, c'è troppa confusione!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare silenzio e prestare attenzione. Prego, onorevole Garavaglia.

MASSIMO GARAVAGLIA. Vorrei fare una breve considerazione sull'ordine dei nostri lavori. Nel corso dell'*iter* di questo disegno di legge finanziaria, abbiamo assistito ad una particolare prevaricazione da parte del Governo sul Parlamento e sulle sue importanti prerogative. In questo ambito, la Commissione Bilancio ha un ruolo fondamentale. A tale proposito, a nome mio personale e di tutto il gruppo, vorrei esprimere la solidarietà al presidente della Commissione Duilio, che ieri è stato zittito in malo modo dalla Presidenza e ha subito un attacco gratuito ed ingiustificato da parte del ministro Chiti *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Forza Italia).* Inviterei, quindi, il ministro Chiti - se mi ascolta - quanto meno a chiedere scusa al collega Duilio. Non so se il ministro ha ascoltato *(Una voce dai banchi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania scandisce:* È maleducato!*).* Ribadisco la richiesta al ministro Chiti di scuse al collega Duilio, anche al fine di ripristinare un clima di cordiale collaborazione.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Non vorrei tornare su quanto avvenuto nella seduta di ieri e, peraltro, credo che non vi sia bisogno di scuse. Ieri è accaduto semplicemente che, nella concitazione, stavo parlando e, per una questione di garbo e di correttezza, mi sono fermato perché stava intervenendo il Presidente Bertinotti. Ringrazio comunque per la solidarietà, ma, in questo caso, è, come dire, *ad abundantiam*.
Per ciò che attiene l'ordine dei nostri lavori, vorrei solo ribadire che ritengo opportuno accantonare l'esame dell'articolo 8, in considerazione del fatto che è stato presentato dal Governo l'emendamento 8.500, e passare all'esame dell'articolo 9, dopo di che, nella riunione del Comitato dei nove, valuteremo come proseguire i nostri lavori.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi rendo conto che, dopo la presentazione dell'emendamento del Governo, l'articolo 8 ha bisogno di un momento di considerazione anche al fine di consentire la presentazione di eventuali subemendamenti. È, quindi, del tutto ragionevole che si passi all'esame dell'articolo 9. Voglio anche dare conto all'Assemblea che la ragione di questo emendamento, prima dell'approvazione definitiva dell'articolo 8, nasce da

considerazioni che sono state fatte da deputati dell'opposizione, nel dibattito di ieri, i quali hanno chiesto che il Governo rendesse possibile, per i comuni, una graduazione e, in particolare, l'esenzione di cittadini dalla cosiddetta tassa di scopo. Non eravamo pronti a rispondere nel momento in cui è stato posto il quesito e, di conseguenza, abbiamo lavorato con gli uffici e, questa mattina, eravamo pronti e abbiamo presentato la norma, perché l'argomento, posto in particolare da deputati dell'UDC, ci è sembrato ragionevole. Ecco la ragione per cui il Governo ha presentato questa mattina l'emendamento e si è assunto la responsabilità di modificare una norma, tenuto conto che i parlamentari non erano più in grado di farlo essendo scaduti i termini per la presentazione degli emendamenti. Vorrei far rilevare che, nella gestione del dibattito parlamentare, questa volta il Governo fa da portavoce ad un gruppo dell'opposizione. Non mi pare che sia cosa di poco conto.

PRESIDENTE. Dunque, mi sembra di capire che, sulla base del percorso tracciato dal presidente della V Commissione, onorevole Duilio, la proposta sia di accantonare l'esame dell'articolo 8, di passare all'esame dell'articolo 9 e sospendere la seduta per consentire una riunione del Comitato dei nove. Una sospensione di quanto tempo, onorevole Duilio?

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Presidente, avevo chiesto, se possibile, di accantonare l'esame dell'articolo 8 per passare all'articolo 9 e, una volta esaurito l'esame dell'articolo 9, valutare la sospensione necessaria per il Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, l'ulteriore esame dell'articolo 8 e dei relativi emendamenti deve intendersi accantonato.

Si riprende la discussione.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, nella giornata di ieri penso di essere rimasto quasi sempre in aula, salvo che per qualche evidente bisogno fisiologico. Sono rimasto veramente sorpreso - su questo richiamo seriamente la Presidenza - dal TG1 di questa mattina delle ore 8. A parte il fatto che dell'adunanza di ieri è stato dato, secondo me, un rendiconto estremamente parziale e che, soprattutto, vi è stata una sperequazione del tempo, per cui all'opposizione non è stato concesso neppure un secondo - anzi, una brevissima dichiarazione di Gasparri, pochi secondi, nessuna di Forza Italia ed una battuta della Lega Nord Padania - contro diversi minuti dedicati al Presidente, la cosa più strana però (è questo il punto su cui richiamo l'attenzione della Presidenza) è questa: è stato detto che ieri, in questa sede, abbiamo approvato una riduzione dei ticket sanitari del 35 per cento. Visto che non abbiamo neppure affrontato tale argomento, mi sembra difficile che ciò possa essere accaduto. Inoltre, il Governo aveva deciso di introdurre 23 e 42 euro (con le analisi) di ticket, che è stato uniformato a 27, ma lo sconto, secondo questo strano ragionamento, sarebbe del 35-40 per cento. A parte il fatto che in aula non se ne è parlato, mi chiedo se sia questo il modo corretto di presentare il disegno di legge finanziaria agli italiani, visto che non è stato detto dallo stesso TG1 che prima il ticket non c'era. Quindi, caso mai, il passaggio sarebbe stato da 0 a 27, non da 42 a 27. Secondo questo criterio, anziché parlare di aumenti da parte degli enti locali dello 0,8 per cento sull'addizionale IRPEF, potremmo dire che l'aumento è del 4 per cento per poi ridurlo allo 0,8 e parlare di uno sconto dell'80 per cento. Strano modo di fare la matematica!
Conclusione: chiedo alla Presidenza di intervenire soprattutto sul servizio pubblico perché di questo disegno di legge finanziaria si dia un'immagine obiettiva (soprattutto del dibattito in quest'aula). È scorretto, nel momento in cui tutta Italia ci guarda, mostrare ai nostri elettori e ai nostri concittadini una immagine parziale e deformata dei lavori di questa Camera. Prego la Presidenza di tenere

queste valutazioni in debito conto *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Onorevole Zacchera, prendo atto della questione che lei pone e delle sue osservazioni. Ovviamente, la Presidenza non può sindacare l'operato degli organi di informazione, ma può investire della questione la Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi; inoltre, la questione da lei sollevata rimarrà comunque agli atti della seduta odierna.

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 2).*
Ha chiesto di parlare l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, approfitto anche per dare atto al Governo della risposta positiva che il sottosegretario Grandi ha testé anticipato a proposito dell'emendamento di iniziativa governativa sulla tassa di scopo e sulla possibilità di consentire ai comuni di esentare cittadini in base alle fasce di reddito.
L'onorevole Galletti, nel dibattito di ieri, aveva lungamente insistito su questo tema e ovviamente il gruppo dell'UDC è particolarmente compiaciuto che il Governo sia stato disponibile a recepire questo suggerimento.
Mi soffermo ora sull'articolo 9 (mi rivolgo anche al ministro Chiti). Noi, come noto, non condividiamo l'impianto complessivo di questa manovra, soprattutto per quanto riguarda l'eccessivo aumento della pressione fiscale, non solo a livello centrale, attraverso l'aumento delle aliquote, ma anche e forse soprattutto attraverso un effetto di traslazione fiscale dal centro alla periferia. Pertanto, attraverso le addizionali, l'ICI, l'imposta di scopo e l'IRPEF, i comuni si troveranno nella necessità - che sarà una conseguenza del taglio dei trasferimenti centrali - di aumentare la pressione sui cittadini.
Ebbene, tra gli effetti di traslazione fiscale, a noi pare particolarmente negativo quello previsto dall'articolo 9, che contempla il contributo comunale di ingresso e di soggiorno (più semplicemente, la tassa di soggiorno). Noi siamo convinti che l'aumento della pressione fiscale produce sempre un effetto di depressione economica. In particolare, siamo convinti che tale effetto negativo si produrrebbe nel settore del turismo, perché l'articolo 9 introduce un balzello ulteriore su tutte le strutture alberghiere: campeggi, villaggi turistici, alloggi agroturistici ed altre strutture recettive. Evidentemente, un paese come il nostro, tradizionalmente a vocazione turistica e, per di più, in una fase di ristrutturazione della propria organizzazione turistica, si vede penalizzato anche sul piano della capacità di concorrenza rispetto agli altri paesi. Noi sappiamo che il turismo nazionale già patisce la forte concorrenza dei paesi dell'est e degli altri paesi mediterranei, rispetto ai quali ha prezzi poco competitivi. Vi sono agenzie *low cost* che, ormai, portano in giro per il mondo, a prezzi molto più bassi, il turismo che tradizionalmente veniva in Italia. Nonostante ciò, il nostro è un paese che ha una forte potenzialità turistica e che sta compiendo uno sforzo di aggregazione per diventare più competitivo. Ebbene, colpire il sistema imprenditoriale turistico nel momento in cui esso sta compiendo il predetto sforzo di adeguamento alla competitività globale sarebbe particolarmente negativo.
Il Governo non ignora le reazioni negative che sono venute da tutti gli operatori del settore, né quelle che sono venute da molti comuni, che si trovano nell'imbarazzo di dovere, da un lato, promuovere il proprio turismo cittadino e, dall'altro, di doverlo penalizzare con l'imposizione di questo balzello. Ecco perché, in un momento in cui dobbiamo aiutare il nostro turismo a crescere ed a ristrutturarsi, non possiamo penalizzarlo con un'ulteriore imposizione fiscale.
Allora, ministro Chiti, mi permetto di chiedere al Governo, a nome del nostro gruppo, con lo stesso spirito collaborativo con cui, ieri, abbiamo chiesto l'esenzione delle fasce di reddito più basso

(l'avevamo chiesto anche per l'addizionale IRPEF, e spero che si possa recuperare l'esenzione al Senato; apprezziamo, comunque, che lo si faccia, intanto, per la tassa di scopo), che valuti la possibilità di eliminare la tassa di soggiorno, non soltanto come forma di aiuto al nostro sistema imprenditoriale turistico, ma anche come ulteriore dimostrazione di buona volontà e di disponibilità (sebbene l'esame del disegno di legge finanziaria non abbia visto, fino a stamani, alcuna disponibilità, da parte del Governo, nei confronti delle proposte emendative presentate dall'opposizione). Ma, come si suole dire, meglio tardi che mai!
Ovviamente, non potremo che rallegrarci se l'atteggiamento muterà. Credo che questo sia un punto importante: il suo esame vi fornisce l'occasione di dimostrare spirito e volontà collaborativa e, nello stesso tempo, di fare un favore al paese. *[Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Cari colleghi, tra le 69 imposte (tra aumenti delle vecchie e nuove tasse) introdotte da questa manovra finanziaria, la tassa di soggiorno è certamente la più demenziale. Di cosa soffre il turismo italiano? Se non rispondiamo a questa domanda non possiamo dare una corretta risposta. Il turismo italiano soffre di eccesso di costi. Tra gli eccessi di costi e, quindi, la scarsa competitività rispetto ad altri sistemi più economici, emerge la pressione tributaria che rende il nostro turismo ancora più penalizzato. Non a caso, il ministro Rutelli aveva più volte parlato dell'esigenza di ridurre l'IVA sul turismo per rendere il nostro paese competitivo con la Spagna, dove l'IVA è al 7 per cento, con la Francia, dove l'IVA è al 5,5 per cento, con la Grecia, dove l'IVA è all'8 per cento, mentre in Italia è al 10 per cento e, per gli alberghi di lusso, addirittura al 20 per cento. Abbiamo, quindi, l'esigenza di una riduzione del costo tributario sul turismo. Con l'introduzione della tassa di soggiorno, invece, è come se avessimo aumentato l'IVA di alcuni punti percentuali.
Quando il ministro Rutelli parla di un «piagnisteo assurdo degli operatori turistici» dobbiamo rispondere che si tratta, invece, di contestare un atteggiamento schizofrenico del Governo che teorizza una grande verità ed applica, poi, una soluzione assolutamente diversa. Immagino che Rutelli aspiri a passare alla storia come il curatore fallimentare del turismo italiano, ma la storia non insegna davvero nulla: l'imposta di soggiorno vent'anni fa fu soppressa perché era un'imposta autoreferenziale, perché costava di più esigerla rispetto al risultato che se ne traeva per le casse comunali.
Dunque, che senso ha insistere su questo balzello? Nessuno si è accorto che la Spagna ha soppresso la tassa di soggiorno? Si tratta di un balzello antistorico e pericolosissimo, utile solo ad indisporre ed allontanare i turisti ed a creare un sistema di tassazione anarchico e disomogeneo che riporterà l'Italia al Medioevo, al tempo in cui si doveva pagare dazio per passare da una contea all'altra. Si tratta di una tassa assurda che non è neanche legata ad alcun beneficio per il sostegno al turismo, alle politiche dell'accoglienza, all'aumento dei servizi.
Bisognerebbe mettere ordine nella selva dei ticket che in maniera disordinata e pericolosa vanno fiorendo ovunque nel paese: i sindaci per fare cassa oggi non si rendono conto del danno enorme che stanno arrecando ai loro territori in prospettiva. Piuttosto che evitare di creare questa selva di aumenti per l'accesso alle città il Governo avalla un simile comportamento, lo normalizza e lo inserisce all'interno della manovra finanziaria.
Il turismo italiano è già in pesante sofferenza, non merita questo trattamento. Se davvero il Parlamento è convinto che si tratti di un settore strategico che va sostenuto deve votare per l'abolizione di una tassa così illogica e penalizzante. L'intero paese ha fiducia che il turismo possa costituire l'elemento di differenza per far risaltare la capacità competitiva del sistema Italia. Tuttavia, il turismo si gestisce con criterio e la tassa di soggiorno rischia di uccidere questo settore fondamentale per lo sviluppo dell'Italia *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fasolino. Ne ha facoltà.

GAETANO FASOLINO. Presidente, onorevoli colleghi, a costo di prendermi una severa «lavata di testa» dal mio capogruppo, onorevole Elio Vito, debbo esprimere un riconoscimento a questa maggioranza, e, per essa, al duo di testa dell'economia, i covalenti ministri Padoa Schioppa e Visco, i quali hanno saputo scovare nei margini e negli angoli della finanza italiana tante di quelle tasse da far impallidire le più perverse previsioni sull'argomento.
Mi diceva un amico: ma noi del centrosinistra togliamo ai ricchi per dare ai poveri! A me sembra, cari colleghi - mi rivolgo soprattutto a Rifondazione Comunista e al partito comunista italiano -, che si faccia esattamente il contrario: si sta togliendo ai poveri per dare ai ricchi! Si toglie ai poveri quando si costringe un pensionato ad aprirsi un conto corrente e si favoriscono le grandi banche. Capisco il gruppo della Margherita, comprendo anche il gruppo dei DS, che si sono affacciati da poco in grande evidenza nel settore delle banche; ma i colleghi di Rifondazione Comunista, quelli del partito comunista, dell'Italia dei Valori, per dirla alla Di Pietro, che ci azzeccano con tutto questo, che ci azzeccano con gli interessi delle grandi banche? E così chi pagherà la tassa sull'auto? Il ricco o il povero? Il padre di famiglia che non riesce a cambiare la sua auto o chi invece può cambiarsela ad ogni piè sospinto e riesce anche a pagare di meno di un modesto padre di famiglia? È quindi una riflessione sulla valenza sociale di questa legge finanziaria che veramente fa il contrario di Robin Hood: dà ai ricchi e toglie ai poveri. L'articolo 9, cari colleghi, ne è una dimostrazione evidente, chiarissima. In Italia abbiamo una attività economica, quella del turismo, che nonostante le difficoltà del momento porta avanti l'immagine del nostro paese nel mondo. Certo, negli ultimi tempi abbiamo accusato alcuni colpi negativi rispetto a paesi come il Messico, gli Stati Uniti, la Spagna; purtuttavia, come volume globale di investimenti, il turismo ha segnato passi in avanti nel nostro paese negli ultimi anni e si prospetta come uno dei settori economici a maggiore risalto per gli anni futuri, nei quali la domanda turistica è destinata ad aumentare. Qual è la situazione in Italia? Abbiamo l'operatore turistico che, rispetto a quello di altri paesi come gli Stati Uniti, manca di grandi infrastrutture strategiche che possano rendere celere il trasporto: in Spagna si arriva prima e meglio che da noi. Addirittura le strutture specifiche del turismo, come i porti o i campi da golf, sono maggiormente presenti negli altri paesi che nel nostro. Come va avanti il turismo in Italia? Attraverso l'*appeal* dei centri storici che nessuno ci può togliere, attraverso la bellezza dei siti paesistici che ancora sono rimasti, ma soprattutto attraverso l'impegno di operatori del settore che sanno intessere un colloquio con coloro che li prescelgono per una vacanza. Ebbene, i nostri operatori, che si trovano in difficoltà per i costi di gestione rispetto ai loro colleghi di altri paesi, oggi si vedono «appioppato» un nuovo balzello che appesantisce la loro offerta e la rende inferiore a quella di altri paesi.
Allora, amici del centrosinistra, vogliamo fare una riflessione? Non si tratta più solo di togliere ai poveri e di dare ai ricchi, ma anche di eliminare la competitività dei settori produttivi, di togliere a chi lavora e produce per dare ai ceti parassitari, a quelli che hanno sempre ostacolato lo sviluppo, facendo una politica contraria alla stessa ideologia che informa la sinistra. Quindi, un salto di qualità, colleghi deputati! Uno scatto di orgoglio! Si deve portare avanti un discorso di reale aderenza agli interessi del paese, modificando questo articolo come chiedono gli emendamenti presentati da Forza Italia e da tutta la Casa delle libertà *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pizzolante. Ne ha facoltà.

SERGIO PIZZOLANTE. Signor Presidente, oggi discutiamo la proposta di introdurre una nuova tassa che, di fatto, è una tassa di soggiorno, l'ennesima tassa di questo Governo, di cui ancora è difficile capire i contenuti e i contorni, perché è cambiata più volte e, probabilmente, cambierà ancora. Noi, invece, chiediamo la sua soppressione, perché ne contestiamo il principio e l'idea stessa, oltre che i contenuti. Se la maggioranza accoglierà questa nostra richiesta di soppressione,

saremo pronti a dargliene atto politicamente.
Con questa disposizione si intenderebbe, di fatto, riproporre una tassa, che risale alla legislazione del 1910, destinata a finanziare lo sviluppo delle stazioni climatiche e balneari e che, successivamente, con la legge del 1938, è stata estesa alle località di cura, soggiorno e turismo.
Quella tassa, almeno allora, aveva l'obiettivo di far crescere la nostra offerta turistica ed era, in sostanza, pur sempre una tassa, ma, nelle intenzioni, a favore del turismo e non contro. Tale imposta, com'è noto, venne abrogata nel 1989 perché ritenuta un irrazionale costo a carico dell'impresa alberghiera e, nel complesso, un irrilevante introito sul versante delle entrate pubbliche, tenendo anche conto che le modalità di riscossione erano costose, oltre che offensive per i nostri ospiti. La sua abrogazione, peraltro, non determinò una riduzione dei costi in capo alle imprese alberghiere, in quanto il relativo gettito confluì nell'ICIAP e, da ultimo, nell'IRAP, continuando così, sia pur sotto altre spoglie, a gravare comunque sui costi delle imprese alberghiere.
La tassa che oggi proponete è una tassa sulla tassa, quindi, una sorta di dazio medievale, che mina la competitività del sistema turistico e l'immagine complessiva del nostro paese nel mondo. Infatti gli alberghi europei, che già godono, come detto, di un regime IVA agevolato e di numerosi contributi statali e regionali, si confronteranno con i competitori italiani, gravati da un ulteriore costo da sostenere, in quanto sarà difficile, se non impossibile, trasferire il contributo sul cliente, in un mercato che mai come oggi richiede, invece, moderazione e contenimento dei prezzi. Insomma, anziché intervenire per diminuire le distanze competitive con i paesi a vocazione turistica, che ci hanno sorpassato nella graduatoria dei flussi turistici - e ciò grida vendetta! -, interveniamo per aumentare i costi e rendere più complicata la vita degli operatori. Questa non è una manovra di sviluppo, ma di sottosviluppo! È un passo indietro, l'ennesimo che questo Governo impone al paese: un Governo che ha reintrodotto il Ministero del turismo e che però crea ostacoli al turismo, così come, dopo essersi inventato il Ministero per lo sviluppo, ha avuto il coraggio di presentare una finanziaria di sole tasse, che finirà per ostacolare e fermare lo sviluppo. È un atteggiamento schizofrenico che raggiunge il suo apice quando, giustamente, molti colleghi della maggioranza, che si apprestano a votare a favore della nuova tassa con sofferenza, sul proprio territorio chiedono ai comuni di non applicarla.
Il nostro turismo, un settore economico vitale e strategico, che vale il 12 per cento del PIL, con circa due milioni e mezzo di occupati, con un saldo attivo della bilancia commerciale di oltre 30 miliardi di euro, che potenzialmente è fortissimo - direi, potenzialmente imbattibile -, è battuto, invece, dagli Stati Uniti, dalla Francia, dalla Spagna, e tra poco tempo lo sarà anche dalla Cina, perché subisce una politica schizofrenica. E questo avviene già dai tempi dell'abrogazione, per via referendaria, del Ministero del turismo, che ha privato l'Italia di una regia unica per la propria promozione nel mondo sui nuovi mercati, sui quali i singoli territori o non vanno o vanno in maniera scoordinata, con sperpero di risorse senza efficacia.
Oggi, nel momento in cui ricostituite, di fatto, il Ministero del turismo, anziché ridurre l'IVA al livello dei paesi concorrenti, anziché creare un'unica strategia promozionale e di prodotto, come primo intervento significativo sul turismo, ripristinate la tassa di soggiorno che interverrà a macchia di leopardo sul territorio nazionale e che non è mirata, come quella precedente, alla qualificazione dell'offerta turistica o alla creazione di un fondo nazionale per la promozione.
Schizofrenia pura, dunque, che colpisce ancora una volta un settore che rappresenta, più di ogni altro, il futuro del paese, reintroducendo balzelli del passato. In questo modo, si premia il passato a scapito del futuro, che invece viene colpito più volte e con diversi strumenti. Infatti, si tassa, nel complesso del disegno di legge finanziaria, il lavoro flessibile e giovanile, la piccola e media impresa più produttiva, più innovativa, più creativa, più ricca di capitale umano, il turismo, che è, insieme, piccola impresa, innovazione, creatività e lavoro per i giovani.
È la filosofia di fondo di questa finanziaria: togliete al futuro, che non conoscete, per dare al passato che è tutto ciò che conoscete, producendo un danno grave al settore economico con più alta capacità di crescita che, con questa finanziaria, non vede ridotta l'IVA, in buona parte non usufruisce del cuneo fiscale, perché il 50 per cento dei dipendenti sono al lavoro a tempo determinato, e subirebbe

la tassa di soggiorno che provoca problemi notevolissimi sul piano economico, gestionale e d'immagine.
Sarebbe uno *spot* negativo, suicida per l'Italia nel mondo. Vi chiediamo di ripensarci *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una disposizione, così come prevista nella formulazione originaria dell'articolo 9 e nella successiva formulazione della Commissione... Chiedo scusa, Presidente, ma non riesco...

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo la cortesia di prestare attenzione e di evitare questo brusio che impedisce ai deputati di parlare.
Prego, onorevole Cota, prosegua pure.

ROBERTO COTA. L'articolo 9, nella formulazione originaria e in quella della Commissione, istituisce uno dei tanti balzelli che caratterizzano questo disegno di legge finanziaria. Ma il balzello previsto dall'articolo 9 ha conseguenze particolarmente negative sulla nostra economia. Inoltre, si presenta come una misura diretta a colpire un settore che, invece, avrebbe bisogno di essere incentivato. Infatti, il turismo è una delle industrie esistenti in Italia. Uso il termine «industria» perché il precedente Governo, nella passata legislatura, per la prima volta ha utilizzato tale espressione con riferimento al turismo. E questo è stato fatto nell'ultimo provvedimento sulla competitività varato dal precedente Governo, nel quale il turismo era qualificato come industria, oltre al fatto che veniva prefigurata una riforma dell'intero settore. Questa è una industria che in tutto il paese ha grossi margini di miglioramento. Diciamo che se da un lato le industrie manifatturiere subiscono la concorrenza sleale che arriva dalla Cina e dagli altri paesi con manodopera a basso costo, una concorrenza sleale di fronte alla quale l'Europa spesso, troppo spesso, ha dimostrato una volontà di non aiuto e di non ascolto delle nostre istanze, ecco che invece, per quanto riguarda il turismo, rispetto ad altri paesi che si dotano di una migliore organizzazione, evidentemente una concorrenza basata sulle bellezze naturali e sulle nostre città d'arte ci può vedere senz'altro ancora primeggiare.
Allora, rispetto al turismo che è un'industria che presenta grossi margini di miglioramento e che può contribuire al rilancio della nostra economia, cosa fanno questo Governo e questa maggioranza? Invece di aiutarlo, pensano di tassarlo introducendo un balzello - che poi verrà assegnato ai comuni in ordine alla determinazione della sua quota e della sua percentuale - che varia dai 2 ai 5 euro: 2 euro con riferimento ai comuni interessati all'escursionismo in virtù della loro vocazione culturale, quindi proprio le realtà nelle quali bisognerebbe favorire la presenza di turisti vengono colpite con questo balzello. Si applica invece alle città metropolitane il balzello di 5 euro, che poi si riversa ai danni degli utenti ma che produce l'effetto di scoraggiare il turismo. Proprio le città d'arte, le città che tutti i dati ci dicono essere in vetta alle presenze turistiche vengono quindi colpite, cosicché se una cosa va bene vediamo, scientificamente, di farla andare male. Questa è la finalità che si propone tale norma.
In più vorrei segnalare come nella successiva formulazione si sia messa una «toppa» che è peggiore del buco. Infatti, se in un primo tempo venivano definite le prestazioni colpite da questa tassa, nella successiva formulazione si utilizza una definizione molto più generica, perché si parla di una tassa che viene prevista per ogni presenza con riferimento a chi fruisce dei servizi resi dalle imprese della filiera turistica, quindi, potenzialmente, anche ai ristoranti e attività di vario tipo. Chiedo veramente che il Governo e il relatore su questo punto facciano un esame di coscienza, perché la finanziaria che esce da questo Parlamento non può essere un provvedimento che scientificamente... Chiedo scusa, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Cota non riesce a terminare il suo intervento per l'eccessivo brusio all'interno di quest'aula.
Prego, onorevole Cota, prosegua.

ROBERTO COTA. Dicevo, signor Presidente, che questa non può essere una legge finanziaria che scientificamente dichiara guerra al paese; io dico soprattutto al nord, ma per quanto riguarda il turismo certamente la dichiarazione di guerra è anche contro il sud ed il centro, perché se c'è una occasione di rilancio per l'economia del sud, mi pare sia rappresentata dal turismo. Non possiamo pensare che il sud venga a colmare quel *gap* di competitività rispetto ad altre mete turistiche che oggi hanno preso piede, come la Grecia, la Spagna e la Croazia, mete cosiddette di turismo balneare.
Non possiamo pensare che la competitività si realizzi imponendo una nuova tassa, perché si produrrebbe obiettivamente un appesantimento. Questa è una delle tante pazzie contenute nel disegno di legge finanziaria in esame. Altro che paese impazzito! Registriamo, in maniera sistematica, una schizofrenia legislativa.
Allora, nell'ottica di un contenimento del danno, visto che questo disegno di legge finanziaria sta dichiarando guerra a tutto il paese e a tutte le categorie produttive (peraltro, sembra voglia colpire scientificamente proprio quelle industrie che mostrano una possibilità di ripresa), chiedo una presa di coscienza, un supplemento di istruttoria ed un ripensamento.
Spero, veramente, che l'emendamento soppressivo dell'articolo 9 venga accolto *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, pronuncerò solo poche parole, perché ben comprendo le esigenze dell'opposizione. Tuttavia, a tutto c'è un limite! Per la prima volta, bisogna dire che nel DPEF e in questo disegno di legge finanziaria sono tracciate linee di politica per il turismo. Sto parlando del fatto che in questo provvedimento sono previsti finanziamenti per l'osservatorio per il turismo, per l'ENIT, per il rilancio del marchio del *made in Italy* e del portale, atteso per anni, nell'inerzia e nell'incuria del precedente Governo.
Sono previste inoltre misure per la riduzione e la deduzione dell'IVA congressuale, vi è un importante graduazione degli aumenti dei canoni demaniali sulle spiagge e si presta anche attenzione nei confronti di quella che è stata definita «tassa di soggiorno». Infatti, con emendamenti presentati anche dall'Ulivo, dall'Unione e dal Governo, si cambia il volto di questa presunta tassa di soggiorno. Non stiamo, cioè, parlando di una tassa sui residenti di 5 euro, come hanno affermato impropriamente diversi colleghi. Stiamo parlando di altro, ossia della mera facoltà per i comuni che più subiscono l'impatto del turismo quotidiano *(one day)*, dell'escursionismo turistico, di istituire un contributo di soggiorno. Di questo si parla esattamente nell'emendamento della Commissione che a breve esamineremo e porremo in votazione, con riferimento a quei comuni che subiscono dal turismo quotidiano, in alcune delle località più importanti dal punto di vista dell'attrattività turistica, un particolare e straordinario impatto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI *(ore 11,30)*

PIERLUIGI MANTINI. Stiamo parlando di un contributo gestibile dai comuni, facoltativo ed eventuale, e destinato esclusivamente a migliorare i servizi turistici.
Credo si debba dare atto che, per la prima volta, in Italia si attua una politica per l'industria del turismo, che sappiamo centrale, dopo anni di incuria ed inerzia.
Dico all'onorevole Vietti che va bene un'opposizione moderata; ma sarebbe anche bene che l'opposizione moderata fosse leale, responsabile e consapevole dei problemi esistenti, aggravati peraltro dalle mancate politiche del precedente Governo *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pedrizzi. Ne ha facoltà.

RICCARDO PEDRIZZI. Signor Presidente, mi richiamo alle considerazioni svolte dai colleghi Bono e Fasolino, che già si sono soffermati sul ruolo strategico di questo settore. Vorrei solamente riferire al Governo, al relatore e, soprattutto, ai membri della maggioranza qualche dato relativo a tale comparto e alla situazione in cui versa, con particolare riferimento agli operatori turistici. Si tratta di un settore ormai in agitazione: i *tour operator* stranieri e nazionali sono insorti contro la decisione del Governo di concedere ai comuni la possibilità di imporre una tassa di soggiorno sui turisti, un'imposta abolita addirittura negli anni Novanta. Essa dovrebbe prevedere come tetto massimo l'importo di 5 euro *pro capite*, un importo che andrà a colpire soprattutto il turismo minuto, quello più modesto, le piccole pensioni: infatti, 5 euro rapportati al costo di un albergo a cinque stelle per il quale si pagano 800 o 900 euro al giorno è poca cosa, mentre se si riferisce tale somma al costo di una piccola pensione, per la quale si pagano al giorno 30 o 40 euro, si capisce come l'impatto sarà veramente rilevante. Certo, onorevole Mantini, si tratta solo di una facoltà per i comuni, ma lo è così come sono facoltative anche tutte quelle imposte che avete già introdotto, non ultima l'imposta di scopo introdotta ieri, nonché la possibilità di aumentare le aliquote ICI. Signori del Governo, a scendere in campo sono stati i principali *tour operator* che muovono ogni anno una decina di milioni di turisti, ad esempio nord europei, verso l'Italia. I *tour operator* stanno facendo presente alla maggioranza ed al Governo che i cataloghi di viaggio e gli accordi commerciali sono stati già stipulati con i *partner* italiani sulla base di vecchie tariffe e che difficilmente i turisti tollereranno degli extra costi che saranno invece introdotti con questa nuova imposta. Secondo i *tour operator* la tassa di soggiorno dirotterà molti potenziali turisti verso altre destinazioni, quali la Spagna o la Grecia. Inoltre, questa tassa di soggiorno - voi che avete una relazione particolare con l'ANCI e con i rappresentanti delle regioni dovreste saperlo - viene contestata anche da parte delle regioni e di tutte le associazioni degli operatori turistici, Federturismo, Confturismo e Assoturismo.

Signor relatore, signori del Governo, nei primi sette mesi dell'anno gli arrivi di visitatori dall'estero sono aumentati del 10,1 per cento, raggiungendo quota 23,8 milioni; i pernottamenti, grazie alla forte crescita registrata a luglio, sono aumentati del 14,5 per cento, toccando quota 198,9 milioni. La spesa dei turisti stranieri, tra gennaio e luglio, è stata pari a 17,8 miliardi di euro. Ripeto, questo solo in sette mesi, tra gennaio e luglio di quest'anno! Essa sta crescendo del 9,3 per cento, portando l'attivo valutario oltre quota 8 miliardi! Questo *trend* - ciò dovrebbe allarmare il Governo e la maggioranza - si è già fermato: anzi, inizierà presto una discesa, così come tutte le avvisaglie e le disdette dei contratti lasciano presagire.

Ancora una volta, con questa nuova imposta che si va ad aggiungere a tutte le altre che state introducendo in Italia deprimendo la nostra economia, si bloccherà quell'accenno di ripresa che si sta invece registrando.

Del resto, che tutta la manovra sia sbilanciata sul lato delle entrate - non certo su quello delle spese - lo abbiamo dimostrato nel corso della discussione sulle linee generali allorquando, voce per voce, abbiamo potuto ricostruire la composizione delle imposte che saranno introdotte, nonché quella dei tagli. La cifra che risulta da tale ricostruzione, che non è certo quella riportata nel vostro disegno di legge finanziaria, è pari a 27,3 miliardi, di cui 18,8 veri, certi e «*cash*», mentre i tagli alle uscite si riducono a soli 6,1 miliardi.

La vera manovra è questa. E ciò è talmente vero che la Corte dei conti ha rilevato che i due terzi della manovra per il 2007 sono affidati a maggiori entrate (20-22 miliardi di euro su 34 complessivi), mentre i risparmi di spesa svolgono un ruolo solamente secondario. Inoltre, se gli enti locali, a loro volta, dovessero ricorrere alla leva fiscale - e, come abbiamo dimostrato, vi ricorreranno - il rapporto delle misure di aggravio fiscale sul totale della manovra lorda salirebbe, come ha ammonito il presidente della Corte dei conti, Francesco Staderini, all'80 per cento. In aggiunta, lo stesso governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha manifestato tantissime perplessità sulla composizione della manovra. Secondo Draghi, «La manovra, in termini netti, è

affidata interamente ad aumenti delle entrate. Occorre evitare» - è un auspicio che sicuramente non si realizzerà - «che l'ampio ricorso a misure di prelievo influisca negativamente sugli incentivi e sulle aspettative degli operatori economici. La realizzazione della manovra per il secondo anno consecutivo comporterà un aumento del peso delle entrate sul PIL dello 0,8 per cento in più, ed un altro mezzo punto percentuale per l'anno prossimo. In tal modo, la pressione fiscale si porterà in prossimità di livelli elevati mai registrati negli ultimi dieci anni e la prevista riduzione di 4,3 miliardi di euro del disavanzo è realizzata mediante aumenti netti delle entrate per 16,7 miliardi di euro, a fronte di aumenti netti delle spese per 2,4 miliardi di euro. La manovra per il 2007 lascia, quindi, sostanzialmente invariate le spese correnti rispetto agli andamenti».
In conclusione, noi siamo sempre più convinti, andando avanti nell'esame del disegno di legge finanziaria, che questa manovra produrrà come unico effetto quello di bloccare quell'accenno di sviluppo che si sta registrando nel nostro paese *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cioffi. Ne ha facoltà.

SANDRA CIOFFI. Signor Presidente, come residente in un'isola desidero porre in rilievo un grande problema che interessa particolarmente l'aspetto turistico e l'aspetto ambientale delle piccole isole. Faccio riferimento all'impatto del flusso turistico che si ripercuote annualmente su tali isole. Ogni anno - per fortuna - le piccole isole sono meta di moltissimi turisti e ciò, inevitabilmente, fa sorgere per le amministrazioni locali il problema di garantire, soprattutto nei periodi di alta stagione, i servizi pubblici.
A mio avviso, il Parlamento e il Governo, in sintonia con l'ANCIM (Associazione nazionale comuni isole minori), debbono affrontare questo grande problema. In particolare, si deve concedere a tali comuni la possibilità di chiedere eventualmente ai turisti un contributo cosiddetto di sbarco che, sommato a quello offerto dai residenti, contribuisca al miglioramento della gestione del flusso turistico su queste isole. Su tale problematica si registra già una sostanziale convergenza. Una problematica, lo ripeto, che dovrà essere necessariamente affrontata dal Parlamento proprio perché le piccole isole rappresentano un grande patrimonio, dal punto di vista turistico, per il nostro paese. Mi auguro, pertanto, che già con questa legge finanziaria si possa dare un segnale di attenzione nei confronti delle isole minori. Chi non conosce le isole della Sicilia, Capri, Ischia, Procida? Occorre uno sforzo comune, di tutti, per cercare di valorizzarle al meglio.
Ringrazio quindi se sarà prestata attenzione alle piccole isole e dichiaro che vi sarà sempre l'impegno da parte nostra su questo versante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

MAURO PILI. Signor Presidente, vorrei ribadire che su questo tema siamo di nuovo di fronte ad una tassa senza alcuna valutazione dei costi e dei benefici. Si tratta dell'ennesima tassa che il Governo propone senza avanzare una valutazione sui rischi che corre il paese su un tema così rilevante come quello del possibile e potenziale danno economico. Ritengo che l'esperienza regionale che posso portare in questa sede sia eloquente: una tassa simile a questa sul turismo ha portato ad una perdita del 40 per cento degli arrivi di turisti in Sardegna, a un crollo verticale nella presenza delle imbarcazioni e al ringraziamento da parte di un altro Stato - quello francese - il quale, attraverso la Corsica, ha potuto registrare un incremento sostanziale di turisti, e tutto ciò proprio grazie ad una nuova tassazione introdotta a livello regionale.
La nuova tassazione che proponete oggi non può produrre alcun beneficio finanziario ma, al contrario, può provocare un grave danno economico al paese in un settore così delicato come quello del turismo. Ritengo che, dopo l'impatto interno della tassazione a tutti i livelli, oggi si riproponga un elemento nuovo con questa tassazione, cioè quello dell'impatto proiettato all'esterno che il mondo del turismo italiano potrà subire.

Stiamo parlando di un mercato sensibile, che può rischiare con questa misura di essere messo veramente fuori gioco. Voi mettete uno dei settori trainanti dell'economia del paese in condizione di scontare una ripercussione gravissima. Basti pensare che i 2, 3, 5 euro previsti vanno moltiplicati almeno per un nucleo familiare di tre o quattro persone.
Ritengo che, a fronte di una battaglia giocata in punta di euro, si rischi davvero di condizionare il grande mercato turistico, non solo italiano ma dell'intero Mediterraneo.
Infine, un altro elemento che introducete è la disparità tra aree geografiche del paese. Vi sono aree che possono permettersi di imporre una tassa sul turismo, perché magari hanno capacità di attrazione, ed altre che non possono dare questo tipo di risposta. Quindi, si tratta di una tassa che crea un nuovo disequilibrio nel paese, con un rischio davvero rilevante.
Qualche collega ricordava che la Spagna ha cancellato questa becera tassazione sul turismo. Noi riteniamo che il turismo in Italia abbia bisogno di più offerta, più servizi, più qualità per essere incentivato e migliorato.
Così come qualcuno aveva criticato gli *spot* di qualche anno fa sui temi affrontati dal Governo con lo *slogan* «fatto... fatto... fatto», voi oggi introduce un altro *spot*: «tassato, tassato, tassato!». Questa volta, a scontare gli effetti è anche il settore del turismo e voi in tal senso, se non avrete la capacità e la sensibilità di ritirare questo articolo, sarete responsabili di avere colpito uno degli elementi chiave dell'economia. Si tratta di colpire non solo gli alberghi ma anche ciò che questi ultimi consumano e ciò che in un territorio si sviluppa e, quindi, viene sottratto all'economia della nostra nazione. Da questo punto di vista, l'invito è a sopprimere questo articolo e a dare al turismo servizi, qualità e non nuove tasse!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, Vannino Chiti. Ne ha facoltà.

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Signor Presidente, vorrei rispondere alla questione che mi è stata posta anche direttamente all'inizio dall'onorevole Vietti rispetto all'articolo 9 ora in esame. Il Governo e la maggioranza sono d'accordo sulla soppressione di questo articolo, così come è stato richiesto, perché anche al loro interno erano in corso valutazioni rispetto al significato dell'articolo. Il Governo è d'accordo anche perché alla luce del sole, qui in aula come si vede, quindi senza preferenzialità astratte ma nel merito di un confronto costruttivo, ha apprezzato il contributo offerto su questo punto dall'UDC. Al riguardo desidero ringraziare anche l'onorevole Galletti, il quale ci ha posto questioni riguardanti l'autonomia e la responsabilità dei comuni, di una delle quali già possiamo tenere conto, come il sottosegretario Grandi prima ha detto: quella di consentire ai comuni, nella loro autonomia e responsabilità, di graduare esenzioni sull'ICI. Della seconda questione invece non siamo più in grado di tenere conto qui alla Camera, perché il punto è già stato superato; ad ogni modo prospetteremo al Senato l'eguale possibilità per i comuni di decidere esenzioni per classi di reddito rispetto all'aumento dell'addizionale IRPEF.

ANGELA NAPOLI. Perché non l'avete fatto alla Camera?

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Dal punto di vista del Governo, voglio precisare che questa proposta non era un obbligo, bensì una facoltà. Tengo a sottolineare che si trattava di una facoltà, di una possibilità. Sono convinto, oltre che per queste proposte di merito, che sia giusto inserire tale tema in una riflessione che fra pochi mesi dovremo svolgere sul federalismo fiscale, perché la Camera e il Senato si troveranno di fronte all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.
Credo che una serie di tributi e di responsabilità, nella loro autonomia di gestione, dovranno essere affidati da leggi statali a regioni, province e comuni. Questo stesso aspetto, quindi, dovrà essere considerato in quel quadro. In ogni caso noi sappiamo (credo sia consapevolezza di tutti) che

esistono dei problemi che riguardano le città metropolitane, in particolare a forte vocazione turistica. A questo serviva la facoltà prevista nell'articolo 9, che oggi accettiamo di eliminare.
Noi pensiamo di poter corrispondere a questo problema, che è un problema vero, o ad altri che ho sentito sollevare, che riguardano le isole minori, attraverso un fondo di mobilità per le grandi città metropolitane, destinato ai comuni con maggiore crisi ambientale, quindi ai comuni più interessati dal turismo, come la maggioranza ha detto e come il collega Bonelli ha già espresso. Questa è una possibilità di uso prioritario di un fondo che la finanziaria conterrà.
Inoltre, il Governo e la maggioranza intendono porsi la questione di come farsi carico di interventi e di risposte positive a questi problemi già nel 2007, attraverso normali scelte, ma con queste priorità che il Governo porterà avanti *[Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Italia dei Valori e di deputati dei gruppi Forza Italia e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*.

PRESIDENTE. Signor ministro, poiché lei ha reso dichiarazioni di una certa rilevanza, che incidono sulle votazioni cui dovremo procedere fra poco, le chiedo se intenda anche anticipare l'espressione del parere sulle varie proposte emendative presentate.

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Lo farò successivamente, signor Presidente, insieme al relatore.

PRESIDENTE. Va bene, signor ministro.
Chiedo allora ai colleghi che hanno chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo 9 se intendano intervenire ancora dopo le dichiarazioni del Governo, oppure se a questo punto preferiscano ascoltare direttamente il parere del relatore e del Governo sulle varie proposte emendative presentate, eventualmente intervenendo successivamente, nel merito delle proposte emendative che saranno poste in votazione.
Prendo atto che l'onorevole Germanà, che aveva chiesto di parlare, rinuncia ad intervenire. Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, intervengo per una dichiarazione di voto che avrà valore...

PRESIDENTE. Scusi onorevole, siamo in sede di interventi sul complesso degli emendamenti.

ROBERTO VILLETTI. Esattamente. Intervengo nell'ambito dello svolgimento della nostra attività parlamentare. Noi su tutti gli emendamenti esprimeremo un'univoca valutazione. E lo faremo perché vogliamo sviluppare in quest'aula un'iniziativa politica: intendiamo, cioè, dare voce al disagio e alla protesta che proviene dal mondo dell'università e della ricerca...

NICOLA BONO. Siamo sul turismo!

ROBERTO VILLETTI. ...rispetto ai tagli previsti!
La motivazione del nostro giudizio sugli emendamenti è quindi politica, non di merito, e come tale va manifestata all'aula. Una serie di tagli previsti nella manovra finanziaria riguardano tutti i settori della ricerca e dell'università. Pensiamo sia possibile porre rimedio a questi tagli attraverso l'eliminazione di sprechi e privilegi. Faccio solo due esempi.
Si può mettere in liquidazione Sviluppo Italia - società rivelatasi inefficace rispetto alle sue finalità - e ricavare circa 800 milioni di euro, che possono essere destinati alla ricerca e che sarebbe strano venissero destinati a spese correnti.
Si può applicare l'ICI a tutte le attività commerciali della Chiesa, anche a quelle promiscue. Anche in questo caso si potrebbero ricavare delle risorse.

Bene, signor Presidente, proprio perché riteniamo di dare voce alle proteste e al disagio del mondo della ricerca e dell'università, quale pressione nei confronti del Governo e come iniziativa all'interno della maggioranza, da questo momento il gruppo della Rosa nel Pugno si asterrà da ogni votazione *(Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno).*

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Crosetto se intenda intervenire.

GUIDO CROSETTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, anzitutto prendiamo atto della decisione del Governo, che riteniamo il relatore concretizzerà esprimendo parere favorevole sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 9, presentati tutti dalla minoranza. Ciò significa prendere atto che la posizione sostenuta da alcuni giorni dai gruppi di opposizione è sensata e porterà all'abrogazione dell'articolo 9.
Intervengo, inoltre, signor Presidente, per rivolgere un rilievo al signor ministro. Signor ministro, è intervenuto autorevolmente il collega Vietti; ma la richiesta le è giunta non soltanto dal collega, ma anche dai gruppi di Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord. Da parte sua, ministro, rivolgersi esclusivamente ad un solo partito dell'opposizione rappresenta una assoluta mancanza di rispetto per tutti i colleghi dell'opposizione, che su questo emendamento sono intervenuti *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).* Non voglio darne una lettura politica, ma la stessa autorevolezza con cui è intervenuto il collega Vietti va attribuita anche ai colleghi di altri partiti. La considero un'assoluta mancanza di rispetto che volevo far rilevare all'aula *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Barani se intenda intervenire.

LUCIO BARANI. Sì, signor Presidente, intendo intervenire a seguito dell'intervento del ministro Chiti, perché condivido totalmente quanto affermato dal ministro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Il mio intervento era diretto ad evidenziare l'iniquità presente nell'articolo 9, nel quale si prevedeva una tassa che doveva essere pagata dalle persone che venivano a trascorrere le proprie vacanze in Italia, mentre i ricchi vanno all'estero e la tassa non la pagano. In ogni caso, la tassa doveva essere pagata sia da chi occupava una camera da 1.500 euro sia da chi occupava una stanza da 15 euro. Ma ho visto che il ministro vi ha posto rimedio e per ciò lo ringrazio. Tuttavia, dall'intervento dell'onorevole Villetti è emerso un fatto politico nuovo: un autorevole gruppo della maggioranza ha posto un distinguo, che condividiamo. Su tale distinguo dopo di me interverrà il collega Del Bue e sarà ancora più preciso.
Anche noi, il Partito socialista, per dimostrare che siamo qui per costruire e non per demolire - visto che il nuovo atteggiamento della Rosa nel Pugno dimostra le difficoltà esistenti nella maggioranza - , ci asterremo, in quanto anche noi abbiamo a cuore la ricerca e intendiamo contrastare tutto ciò che viene realizzato contro l'interesse dei cittadini in una manovra finanziaria che ha poco di equo e che, effettivamente, taglia qualsiasi tipo di risorsa destinata alla ricerca.
Quindi, pur condividendo l'intervento del ministro Chiti e ringraziandolo pubblicamente per aver accolto le osservazioni di tutta la minoranza, non posso che lodare il gruppo della Rosa nel Pugno per questo sussulto di orgoglio che condividiamo e al quale daremo seguito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonelli. Ne ha facoltà.

ANGELO BONELLI. Signor Presidente, ovviamente i Verdi condividono la posizione del Governo relativamente all'eliminazione dalla legge finanziaria dell'articolo 9.
Intervengo solo per evidenziare che vi deve essere una presa di coscienza da parte nostra sul fatto che oggi molti comuni si trovano di fronte ad una situazione di forte pressione nel gestire, anche in termini di mobilità, un appesantimento della situazione ambientale.
Quindi, il riferimento svolto dal ministro al fondo per la mobilità sostenibile - riferimento che condividiamo - deve determinare uno sforzo da parte del Governo, a partire dall'esame della legge finanziaria al Senato, affinché tale fondo sia integrato per fornire risposte più efficaci e puntuali, che consentano ai comuni, da un lato, di dare risposte ai residenti ma, contestualmente, di fornire un servizio migliore a chi visita le città.
È evidente che tale fondo - pari a 90 milioni di euro in tre anni - nel modo in cui è strutturato, dovendo essere collegato alle conseguenze derivanti dall'eliminazione dal testo dell'articolo 9, dovrà essere integrato, a partire ovviamente dall'esame della legge finanziaria al Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Bue.

MAURO DEL BUE. Come ha già anticipato nel suo intervento l'onorevole Barani, è davvero strana questa Camera dei deputati che non si sofferma, andando oltre, su un fatto politico di così enorme rilevanza, come la dissociazione di un gruppo di maggioranza dalla finanziaria, in base ad una valutazione inerente ai tagli alla ricerca e all'università, con la decisione conseguente di astenersi, da ora in avanti, su tutte le votazioni. In un'altra fase politica e storica di questo ramo del Parlamento, ciò avrebbe potuto determinare una crisi di Governo. Si tratta, in sostanza, dell'atteggiamento di un importante *partner* della maggioranza, che si dissocia dal provvedimento legislativo più importante che caratterizza l'attività di un Governo.
Ora, questo fatto passa sotto silenzio e si continua ad esaminare gli emendamenti, senza rilevare tale importante ed enorme fatto politico. Noi giudichiamo certamente positivo l'episodio, che corrisponde, in realtà, ad una situazione di disagio, nella quale si sono trovati in tanti, anche all'interno della maggioranza - a partire dal ministro della ricerca scientifica e dell'università, onorevole Fabio Mussi, che, più volte, ha minacciato le sue dimissioni, a fronte dei tagli nei suoi settori - e che è stato manifestato, a più riprese, anche dai rettori delle università del nostro paese. Si è perfino manifestata la volontà di non votare la finanziaria da parte di una senatrice a vita, come Rita Levi Montalcini, la quale, pare, che, poi, in base a calcoli che lo stesso Mussi ha evidenziato non essere reali, abbia cambiato idea. Facendo notare tutto questo all'Assemblea, chiedo che si esprimano anche gli altri *partner* della maggioranza, chiarendo se ritengono assolutamente ininfluente, rispetto al patto contratto tra maggioranza e Governo, l'atteggiamento assunto dal gruppo della Rosa nel Pugno e se intendono questo come un'astensione non politica.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Campa, che aveva chiesto di parlare; si intende vi abbia rinunziato.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Andrea Ricci. Ne ha facoltà.

ANDREA RICCI. Anch'io, a nome del gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, vorrei esprimere soddisfazione per l'intervento del ministro Chiti, che ha annunciato la soppressione dell'articolo 9. Originariamente, anche noi avevamo presentato un emendamento soppressivo di questo articolo, che istituiva la tassa di soggiorno e di ingresso. La ragione della nostra intenzione derivava da tre ordini di motivi. In primo luogo, essa derivava dalla difficile applicabilità di una simile tassa comunale, perché, nelle modalità originarie, e ancor di più, in quelle comprese nell'emendamento presentato dal relatore, si evidenziava chiaramente una grave carenza di chiarezza e di certezza, in merito ai soggetti che dovevano pagare la tassa e alle procedure, con cui essa doveva essere riscossa. Gli altri due ordini di ragioni sono più di sostanza. In secondo luogo, infatti, abbiamo ritenuto, sin dall'inizio, che l'istituzione di una simile tassa provocasse un danno

non irrilevante all'immagine turistica del paese, soprattutto all'estero, con conseguenze dannose, per un settore che, comunque, rimane centrale e strategico, nell'ambito della struttura economica del nostro paese. In terzo e ultimo luogo, vi è una ragione di ordine sociale, perché la tassa di soggiorno e, ancora di più, la tassa di ingresso, in realtà, penalizzano il turismo povero e quello di massa, gravando, alla fine, in modo particolare, sui ceti meno abbienti, i quali, anche loro, devono conservare il pieno diritto al turismo e alla visita nelle principali città d'arte del paese.
Infine, avevamo anche perplessità rispetto ad un principio costituzionale che deve essere garantito, quello della libera circolazione di tutti i cittadini sul territorio del paese. Infatti, le città d'arte, le città turistiche non sono proprietà solo dei sindaci, delle amministrazioni comunali, né soltanto dei loro residenti, ma sono un patrimonio universale dell'umanità. Bisogna trovare allora altre soluzioni per affrontare la questione, che esiste, del peso antropico, che grava sulle città d'arte, grazie alla loro bellezza e ai loro splendori, che attraggono così tanti turisti.
Da ultimo, mi consenta, Presidente, rispetto alla questione sollevata dall'onorevole Villetti, di sottolineare il fatto che tutta la maggioranza e, in modo particolare, il gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea si impegna a trovare nel corso della discussione parlamentare, che seguirà in queste ore, le soluzioni più adeguate per dare all'università e alla ricerca del nostro paese il futuro che nel programma dell'Unione - che ha costituito il fondamento di questa maggioranza e di questo Governo - esse hanno. Infatti, l'università e la ricerca rappresentano senza dubbio il principale strumento per rilanciare il sistema economico produttivo del nostro paese, anche per elevare il grado di civiltà del sapere e della conoscenza delle nostre popolazioni. Riteniamo tuttavia che non corrisponda ad un comportamento corretto, in attesa di una soluzione del problema, quello di annunciare sin da subito un atteggiamento di distinzione sul voto sui successivi articoli della legge finanziaria, prima ancora che si arrivi ad affrontare in Assemblea la questione dell'università e della ricerca. Da questo punto di vista, riteniamo che le forze e le componenti della maggioranza debbano avere quel senso di responsabilità, senza il quale la coalizione difficilmente potrà superare un passaggio così difficile, ma così importante, come quello della manovra finanziaria *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimiamo grande soddisfazione per quella che riteniamo una vittoria del centrodestra. Certo, questa vittoria, questa decisione del Governo di fare a meno di inserire un'altra inutile e iniqua tassa di sapore medievale non fa venir meno minimamente la tragedia di una legge finanziaria fuori tempo e fuori luogo. Il provvedimento contenente quella tassa di soggiorno rimandava alla memoria un film di Troisi e di Benigni; ricordate la scena famosa nella quale Troisi, nell'attraversare una frontiera, è costretto a pagare un fiorino e, tornando indietro e attraversando di nuovo il passaggio, si sente ripetere ogni volta dall'esattore «un fiorino» *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*? Era questa l'immagine che davamo al mondo. E Troisi al terzo fiorino mandava a quel paese l'esattore che voleva quella iniqua tassa di allora, che volevate ripetere oggi!
Certo, se questa vittoria non fa venir meno l'iniquità della finanziaria, dimostra almeno che il modo di procedere del centrodestra può comunque far breccia persino nella inattaccabile visione del Governo Prodi! Grazie, ministro Chiti, per averci ascoltato; grazie per aver rivolto tale invito, come lei mi ha appena detto. Un ringraziamento all'UDC, che lo aveva chiamato in causa, che si estende naturalmente a tutti i gruppi che hanno presentato gli emendamenti successivi. Anzi, il caso vuole che il primo emendamento su cui si voterà - gli altri saranno uniti - è proprio quello di Alleanza Nazionale, a firma dei colleghi Leo e Giorgetti (ma questo è solo un fatto burocratico).
Siamo assolutamente convinti che, se il Governo stesse ad ascoltare un po' di più chi è capace di ascoltare la gente, alla fine, in quest'Assemblea, i lavori sarebbero andati diversamente e, probabilmente, il «peso» del disegno di legge finanziaria sarebbe stato, per gli italiani, più

sopportabile.
Purtroppo, una rondine non fa primavera *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, in questi giorni, seguendo i lavori della Commissione bilancio e dell'Assemblea sul disegno di legge finanziaria, ci siamo domandati molte volte se non ci trovassimo di fronte ad una situazione di crisi della maggioranza politica che governa il paese. La sensazione di crisi è stata avvalorata da molti episodi. Voglio ricordarne, in particolare, due. Ieri e ieri l'altro, la maggioranza, per bocca del relatore, onorevole Michele Ventura, ha smentito il Governo su un problema posto dall'esame dell'articolo 5: mentre il Governo difendeva una certa formulazione relativamente alla cosiddetta questione della tracciabilità, la maggioranza ha apertamente dichiarato di non essere d'accordo; poi, si è trovato qualche compromesso. Questa mattina, è avvenuto esattamente il contrario. Nei giorni scorsi, a proposito della tassa di soggiorno, abbiamo visto che le perplessità venivano dalla maggioranza (lo hanno detto, poco fa, l'onorevole Andrea Ricci ed anche altri colleghi). Poiché il Governo resisteva, il relatore si era sobbarcato il compito di formulare un emendamento che, mantenendo l'imposta, cercava di tenere conto delle obiezioni. Stamani, improvvisamente, si alza il ministro per i rapporti con il Parlamento e, attribuendo le obiezioni ad un partito dell'opposizione, mentre esse venivano da tutta la maggioranza, più o meno afferma: «Abbiamo deciso di fare un favore ad un partito dell'opposizione: ritiriamo l'articolo 9». Il relatore, onorevole Ventura, che si era sobbarcato il compito di conciliare una posizione rigida del Governo con le preoccupazioni della sua maggioranza, oltre che del Parlamento, rimane con un palmo di naso! Non sapeva l'onorevole Ventura che il Governo si apprestava a scavalcare la maggioranza? Questo è il secondo episodio, ma ve n'è anche un terzo, politico.
Un partito della maggioranza ha dichiarato che non intende più votare alcun articolo del disegno di legge finanziaria per ragioni che hanno a che fare con altri problemi. Premesso che l'onorevole Andrea Ricci ha ragione quando fa rilevare che la questione dell'università non è disciplinata dall'articolo 9, se il gruppo della Rosa nel Pugno dichiara che non voterà alcun articolo del disegno di legge finanziaria fino a quando non sarà risolto il problema del finanziamento dell'università, questo è un fatto politico, non un fatto tecnico! Quindi, non vale obiettare che la dichiarazione dovrà essere fatta quando saranno esaminate le disposizioni riguardanti l'università: si tratta di un fatto politico; ed abbiamo il diritto, come esponenti dell'opposizione, di sapere dal ministro Chiti o dal Presidente del Consiglio se vi sia ancora, in questo momento, una maggioranza che sorregge il Governo *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!
Una situazione nella quale il Governo ritira il disegno di legge finanziaria, lo modifica tutti i giorni, la maggioranza abbandona il Governo, il Governo abbandona la maggioranza ed una parte della maggioranza si dissocia totalmente dalla finanziaria impone un atto di chiarezza politica: deve venire il Presidente del Consiglio a dire, in quest'aula, quali siano le ragioni di una crisi strisciante che c'è nel paese *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*
L'Italia non può permettersi di avere un Governo che non sappiamo se esista, a quali condizioni esista ed attraverso quali compromessi quotidiani possa mantenere la sua esistenza! Un giorno sono i soldi per l'Argentina, un giorno sono i soldi per l'università, un giorno è l'imposta di soggiorno! O esistete ancora, colleghi, come maggioranza, oppure abbiate il coraggio di venire davanti al Parlamento e di dire che non siete in condizione di assicurare il Governo al paese, che ha diritto di essere governato *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, abbiamo apprezzato l'intervento del ministro Chiti, ma vorrei chiarire che non si tratta di un favore fatto all'UDC. L'intervento precedente del sottosegretario

Grandi ed il successivo del ministro per i rapporti con il Parlamento possono avere ingenerato una sensazione strana nell'Assemblea, quasi come se vi fosse un'idea di supplenza da parte del nostro gruppo a sostegno di una manovra che non condividiamo. Pertanto, l'azione del Governo di eliminare la tassa di soggiorno va ascritta ai lavori di questo Parlamento ed all'opposizione fatta da tutti i gruppi della minoranza *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Alleanza Nazionale)*.
C'è un altro aspetto che mi pare debba essere sottolineato: il Governo poteva dire fin dall'inizio che avrebbe eliminato la tassa di soggiorno. Si tratta di una tassa anacronistica, datata 1908, reiterata nel 1936, ripresa oggi. Dunque, quanto dicevano alcuni in merito al fatto che questo disegno di legge finanziaria è datato ed obsoleto si sta manifestando in tutte le sue dimensioni. Quello che è capitato all'interno dei gruppi di maggioranza, con la dichiarazione di Villetti, di fatto, di sganciarsi dalla solidarietà di Governo, pone nei confronti del Governo stesso un problema grave: effettivamente, esiste ancora, in questo paese, una maggioranza che governa oppure siamo già di fronte alla necessità di trovare soluzioni diverse per la crisi strisciante che è in atto?
Vorrei ricordare all'onorevole Villetti ed anche al ministro Mussi, che prima ho visto in aula, che se il tema del dibattito è la ricerca, i danni sono stati provocati già in precedenza dal decreto n. 226, il cosiddetto decreto taglia spese, che aveva tagliato i consumi intermedi del 20 per cento alla ricerca ed all'università. Si era detto allora, avendo protestato il ministro Mussi, che con la legge finanziaria si sarebbe recuperato. La stranezza è che, invece, l'articolo 55 del disegno di legge finanziaria taglia altri 200 milioni all'università. A questo punto mi domando, e domando anche all'onorevole Villetti: in che modo è stato confezionato questo disegno di legge finanziaria? Che tipo di coinvolgimento hanno avuto le forze politiche che sostengono il Governo? In sostanza, chi è il padre di questo disegno di legge finanziaria? È colpa soltanto degli italiani che lo devono subire? Questo è il problema sul quale ragionare fino in fondo.
A questo punto, il Governo dovrebbe dirci che intenzioni ha rispetto agli articoli che seguono perché, a mio avviso, stiamo consumando una melina che è farsa. Oggi, il Governo ha manifestato pienamente la sua faccia. Sarebbe opportuno che ci dicesse anche per le prossime ore, non dico per i prossimi giorni, che intenzioni ha, altrimenti gli italiani non capirebbero, e riesce difficile anche a noi parlamentari in quest'aula capire dove vuole portarci il Governo, se ancora c'è *[Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, intervengo per sottolineare un punto importante, anche se già sottolineato da altri: sull'articolo 9 sono intervenuti, oltre all'onorevole Vietti, l'onorevole Cota per la Lega nord, l'onorevole Crosetto per Forza Italia ed altri.
In particolare, come diceva giustamente il collega La Russa, andremo a votare una serie di emendamenti soppressivi identici che non hanno copertura perché si tratta di una norma che non ne necessita. È importante rilevare che solo e unicamente l'opposizione ha presentato emendamenti in questa direzione, e ve ne sono: uno della Lega nord, uno dell'UDC, uno di Forza Italia e uno di Alleanza Nazionale. È la dimostrazione che l'opposizione svolge bene il suo lavoro, ragionevolmente e facendo di tutto per migliorarlo. Farebbe meglio, ministro Chiti, quando nei suoi interventi fa riferimento l'opposizione, a considerarla tutta allo stesso modo e con pari dignità ed importanza *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reina. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MARIA REINA. Presidente, credo di dovere sommare alcune considerazioni a quelle già espresse dagli onorevoli Del Bue e La Malfa, perché le dichiarazioni che abbiamo ascoltato profferite dal gruppo de La Rosa nel Pugno non possono cadere nel grigiore di quest'aula come se nulla fosse.

Abbiamo assistito tra ieri e oggi ad improbabili sonetti amorosi che, all'interno del Parlamento, si svolgono tra forze politiche dell'una e dall'altra parte. Desidero però ricordare, a me stesso per primo, ma anche a tutti gli altri colleghi, che in politica esiste, più che altrove, un'etica che deve ispirare le nostre azioni, guidare i nostri comportamenti, indurci ad assumere - ed è questa la cosa più importante - le nostre responsabilità.
Credevo di aver capito che in quel dimenticato schema del DPEF questo Governo avesse posto il dito nella piaga, quando aveva riconosciuto ed individuato, in riferimento ai mali del mancato sviluppo del Meridione e del sud, un sistema formativo della ricerca scientifica che era a pezzi e immaginavo che, a fronte di questa constatazione, assumesse le opportune determinazioni. Le vicende che sono state qui ricordate, sul ministro Mussi che ci ha raggiunto in aula, ma che riguardano molto di più il sistema della ricerca scientifica nel nostro paese, ce la dicono lunga, purtroppo, su chi abbia confezionato il disegno di legge finanziaria. Ve lo dico io: non la politica che deve ispirare le nostre azioni. La legge finanziaria è stata predisposta e studiata a tavolino da un sistema ragionieristico che non ha anima, che non riesce a dare alcuna identità nuova e seria al governo di un paese come il nostro. La vicenda della ricerca scientifica la dice lunga e definitiva su questo Governo e su quello che noi dobbiamo fare.
Ecco perché non può la nostra insensibilità far finta di nulla e il Parlamento continuare ad esaminare stancamente articoli ed emendamenti obbedendo ad un rito che, oltretutto, ci pone al di fuori della realtà; non può far cadere questo momento grave che le nostre istituzioni stanno attraversando. È opportuno che non solo il Governo, ma, prima ancora di esso, quest'Assemblea si renda conto a quale punto siamo purtroppo giunti: un Governo che non ha più una identità, se non quella delle strutture di Ragioneria dello Stato, un Parlamento che non riesce a muoversi, ormai bloccato nel pantano di una finanziaria che non ha eguali nella storia del paese, perché è un insieme incredibile di materie che hanno voluto bloccare, non ora ma per il futuro, la nostra attività.
È un paese politicamente commissariato, in cui il Parlamento è messo nella condizione di non poter esaminare, con la calma, con l'attenzione e la considerazione dovute, importanti questioni come quella dello sviluppo turistico. Mi riferisco, in particolare, agli ultimi eventi di questa mattina, che hanno dato luogo all'avvio di questo dibattito.
Non possiamo più continuare in questa condizione, che crea problemi al paese e aggiunge difficoltà su difficoltà alle parti più deboli e meno difese di questo paese. Fra queste ultime vi è il Meridione, che, ancora una volta, nell'ambito di questo contesto, è oggetto di interventi che possono essere definiti dei «belletti», che non risolvono assolutamente i problemi, le annose questioni e le aspirazioni più importanti della popolazione e della gioventù del Sud *(Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Movimento per l'Autonomia e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Elpidio. Ne ha facoltà.

DANTE D'ELPIDIO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio soddisfacimento personale e quello dei Popolari-Udeur per la soppressione di questo articolo, che è stato inserito nella finanziaria non con lo spirito ragionieristico che, come ho sentito dire, sarebbe ispiratore di questa manovra.
Chi ha predisposto questa finanziaria non è che non avesse un'anima, ma non aveva i soldi, perché questo bilancio, saccheggiato da una politica che, in cinque anni, ha svuotato le casse dello Stato, ha dovuto affrontare un problema enorme.
Al di là di questo, vorrei ritornare sull'argomento in oggetto. Capisco l'abilità del collega La Russa nell'individuare in questa azione un merito del centrodestra e lo riconosco, perché anche loro hanno sottolineato la necessità di andare nella direzione che - lo ricordo - comunque questa maggioranza, nelle sedi opportune e nelle riunioni in cui si dovevano prendere decisioni importanti, ha ritenuto di dover prendere.
Ci siamo resi conto che questo provvedimento era necessario perché abbiamo saputo e voluto ascoltare gli attori principali, le parti in causa e gli operatori turistici, mentre questa decisione...

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di fare silenzio, per favore.

DANTE D'ELPIDIO. ...sembra, ancora una volta, un provvedimento figlio di nessuno.
Invece, seppure qualche amministratore locale guardava con favore questa ipotesi per reperire ulteriori risorse e seppure qualche iniziativa di questo genere poteva risollevare le già disastrate casse comunali e locali, abbiamo deciso di anteporre a questa necessità e a questa forte esigenza gli interessi di un sistema che non può dare incentivi per attrarre investimenti e turisti dall'estero (e non potevamo, dall'altro lato, far pagare un contributo, anche se minimo, a chi decideva di trascorrere le vacanze nel nostro paese).
Se si vuole riconoscere al paese la vocazione turistica, facendo del rilancio turistico uno dei punti importanti del programma, riteniamo che si debba dare la risposta che anche noi Popolari-Udeur abbiamo inteso dare. È per questo che - lo ripeto -, dando una risposta in ossequio a tutti coloro che hanno sollevato questo importante problema, abbiamo deciso anche noi di sostenere la soppressione di questo articolo *(Applausi dei deputati del gruppo Popolari-Udeur).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 9 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, è già stato ampiamente annunciato che, sui numerosissimi emendamenti soppressivi presentati all'articolo 9 - in particolare, faccio riferimento agli identici emendamenti soppressivi Leo 9.9, Lupi 9.10, Dussin 9.12 e D'Agrò 9.13 -, la Commissione esprime parere favorevole, purché ne venga eliminata la parte relativa alla copertura.

PRESIDENTE. Quindi, la Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti soppressivi e contrario su tutti gli altri?

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Presidente, se riformulati sopprimendo la parte relativa alla copertura, che non è necessaria, il parere è favorevole su tutti gli emendamenti soppressivi (evito di citarli tutti). Tra l'altro, moltissimi emendamenti soppressivi presentati dalla maggioranza erano stati ritirati. Quindi, su questa soppressione, s'incontra un ampio favore.

PRESIDENTE. Dunque, il relatore ha proposto la riformulazione degli emendamenti soppressivi, nel senso di sopprimere la parte relativa alla copertura.
Prendo atto che i presentatori concordano sulla riformulazione dei propri emendamenti soppressivi, dai quali si intende conseguentemente espunta la parte relativa alla copertura. Per quanto riguarda, invece, gli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 9, qual è il parere della Commissione?

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi, la Commissione invita i presentatori a ritirare l'articolo aggiuntivo D'Elpidio 9.04. Gli altri, credo siano stati ritirati...

ALBERTO GIORGETTI. Li abbiamo ritirati!

PRESIDENTE. Sta bene. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo, che è conforme a quello espresso dal relatore, è favorevole su tutti gli emendamenti soppressivi, purché ne venga espunta la parte relativa alla copertura, sopprimendo, dunque, le parole da «Conseguentemente» fino alla fine. Molti emendamenti vanno semplicemente riformulati.

GUIDO CROSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Ringraziamo il relatore ed il Governo. L'importante è sopprimere l'articolo, poi, quale sia l'emendamento che votiamo non è rilevante. Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi, però, signor Presidente, credo che debbano scomparire, dal momento che l'articolo cui si riferiscono è stato soppresso. Mi pare che ciò sia conseguente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi, è stato espresso un invito al ritiro da parte del relatore Ventura ed è evidente che, se non vengono ritirati, devono essere posti tutti in votazione. Vi è un invito del relatore Ventura a ritirare gli articoli aggiuntivi per la ragione, fin troppo evidente, che ha appena evocato l'onorevole Crosetto. Mi riferisco agli articoli aggiuntivi Alemanno 9.02 e Raisi 9.07, che sono stati già ritirati.

ETTORE PERETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, intervengo per ritirare gli articoli aggiuntivi Dionisi 9.05 e 9.06.

PRESIDENTE. Sta bene.
A questo punto tutti gli emendamenti soppressivi sono identici in quanto è stata tolta la copertura agli identici emendamenti Leo 9.9, Lupi 9.10, Dussin 9.12 e D'Agrò 9.13.
Pertanto, partiamo dal primo emendamento e, visto che sono identici, procederemo ad una votazione unica.

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, rispettando la scelta - ci mancherebbe altro! - propongo di partire su quelli che erano comunque già senza copertura e che erano già pronti per l'attività emendativa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a me pare che sia razionale che siano posti in votazione tutti insieme, perché è inutile che ne votiamo uno per fare decadere gli altri. Siccome a questo punto sono diventati tutti uguali, li votiamo tutti insieme. Mi pare che la Presidenza non possa prestarsi a nessun gioco.
Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gianfranco Conte 9.1, Valducci 9.2, Verro 9.3, Pizzolante 9.4, Zorzato 9.5 e 9.6, Di Centa 9.7, Bernardo 9.8, Leo 9.9, Lupi 9.10, Dussin 9.12 e D'Agrò 9.13, accettati dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Applausi) (Vedi votazioni).*

(Presenti 509
Votanti 491

Astenuti 18
Maggioranza 246
Hanno votato sì *490*
Hanno votato no *1).*

Prendo atto che i deputati Delfino, Belisario, Stagno D'Alcontres, Volontè e Zanella non sono riusciti a esprimere il proprio voto e che quest'ultima avrebbe voluto astenersi.
Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi all'articolo 9.
Prendo atto che tutti i presentatori hanno ritirato i rispettivi articoli aggiuntivi.
A questo punto, il presidente della Commissione e il relatore avevano proposto di sospendere la seduta per consentire al Comitato dei nove di riunirsi. Abbiamo ancora la possibilità di lavorare per un'ora e se il Comitato dei nove intende riunirsi durante l'intervallo dei lavori dell'Assemblea forse possiamo guadagnare un po' di tempo.
Chiedo al presidente della Commissione ed al relatore cosa suggeriscono in ordine al prosieguo dei lavori.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione.* Signor Presidente, avevo formulato una previsione che non teneva conto di qualcosa che non avevo previsto (chiedo scusa per la cacofonia), ossia della «ritirata» dei colleghi dell'opposizione per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi.
A questo punto, evidentemente, avremmo bisogno di un po' di tempo per valutare i subemendamenti riferiti all'articolo 8, qualora si pensi di passare all'esame di questa disposizione, o per valutare, in seno al Comitato dei nove, come procedere sull'articolo 10. Quindi, comunque, abbiamo bisogno di una sospensione della seduta.
Pertanto, direi che, se si vuole guadagnare un po' di tempo, come si diceva, si potrebbe anticipare di mezz'ora la ripresa della seduta, sospendendo ora i nostri lavori. Ripeto: visto che abbiamo parecchie cose da fare, si potrebbe sospendere ora la seduta, per poi riprendere i nostri lavori alle ore 15 o alle 15,30...

PRESIDENTE. Sta bene. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato accantonato l'esame dell'articolo 8 ed è stato, da ultimo, soppresso l'articolo 9.
Avverto che il subemendamento Filippi 0.20.601.9 deve ritenersi inammissibile per inidoneità della copertura.
Chiedo al relatore, deputato Ventura, di informare l'Assemblea circa il modo in cui ritenga opportuno procedere nei nostri lavori.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Presidente, che si possa riprendere l'esame dell'articolo 8.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Ripresa esame dell'articolo 8 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Riprendiamo quindi l'esame dell'articolo 8 e delle proposte emendative ad esso presentate, precedentemente accantonato *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 3).*
Invito il relatore ad esprimere il parere sulle ulteriori proposte emendative presentate.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, in relazione ai subemendamenti presentati all'emendamento 8.500 del Governo, il parere è favorevole sui subemendamenti Garavaglia

0.8.500.6 e 0.8.500.8. La Commissione accetta altresì lo stesso emendamento 8.500 del Governo. Il parere è contrario sugli altri subemendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme al relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Osvaldo Napoli 8.8.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, votiamo!

TOMMASO FOTI. C'è l'ostruzionismo della maggioranza!

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. No, non credo che ci sia alcun ostruzionismo. Credo che si potrebbe parlare di ostruzionismo se lo faceste voi!

TOMMASO FOTI. Votiamo! Votiamo!

MAURIZIO LEO. Votiamo!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Prego, onorevole Quartiani.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Per quanto mi riguarda, è la prima volta che prendo la parola in aula, e lo faccio su un emendamento che il Governo ha presentato per venire incontro ad una proposta dell'opposizione. Giustamente, si prevedono alcune modulazioni nella tassazione ICI al fine di garantire all'autonomia comunale una certa flessibilità di intervento che permetta di utilizzare tale imposta in modo che le categorie e le famiglie che hanno maggiori difficoltà dal punto di vista economico (quali quelle con anziani), possano essere escluse dall'eventuale applicazione delle maggiorazioni al fine di pervenire ad un equilibrio nei saldi di bilancio dei comuni stessi.
Quindi, penso che il lavoro svolto dal Comitato dei nove e dal relatore - dall'intero Comitato dei nove, dai rappresentanti della maggioranza come dai rappresentanti dell'opposizione - abbia prodotto una condizione sufficiente affinché oggi si possa recepire, all'inizio dei lavori pomeridiani dell'Assemblea, la proposta del relatore, che è quella di accogliere anche una parte dei subemendamenti. Quindi, non si accetta soltanto l'emendamento 8.500 del Governo, che viene incontro, del resto, ad una giusta sollecitazione dei colleghi dell'opposizione, in particolare di quelli dell'UDC, ma si esprime parere favorevole anche sui subemendamenti di colleghi di Alleanza Nazionale, benché essi fossero fortemente critici sul fatto che io intendessi sottolineare questo elemento alla ripresa dei nostri lavori. L'emendamento viene incontro all'esigenza sottoposta anche da colleghi di altri gruppi dell'opposizione, quali la Lega e Forza Italia.

ELIO VITO. La mano, Quartiani!

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Naturalmente, non siamo insensibili a simili questioni. Intervengo proprio per questo. È una delle questioni di cui abbiamo discusso a lungo, anche all'interno della maggioranza. Abbiamo discusso a lungo per verificare quanto si potesse rendere flessibile un intervento che non fosse impositivo nei confronti dei comuni ma che, all'interno di una linea di tipo federalista ed autonomista, garantisse loro una capacità di intervento che non fosse l'imposizione dall'alto di una decisione, peraltro utile. È una decisione utile, come hanno avuto

modo di dire tanti sindaci, i quali non rispondono soltanto a sollecitazioni - diciamo così - di carattere populistico e propagandistico perché sanno che per la prima volta possono usare strumenti nella definizione dei loro bilanci come la maggiorazione dell'addizionale IRPEF o dell'addizionale ICI. Possono rispondere alle esigenze di bilancio in maniera diversa da come consentiva di fare il centrodestra nel passato, con le ultime tre leggi finanziarie, anche ponendo la fiducia e non consentendo a questo Parlamento di discutere come stiamo facendo oggi, quando non soltanto imponeva ai comuni i tagli di bilancio ma impediva anche di arrivare al pareggio utilizzando elementi di autonomia finanziaria, secondo ciò che viene disposto dall'articolo 119 del Titolo V della Costituzione. Ebbene, noi oggi stiamo facendo esattamente il contrario. Stiamo rispondendo all'esigenza sottoposta dall'ANCI, dai comuni e da tante realtà territoriali di avere a disposizione degli strumenti finanziari e di bilancio che consentano ai comuni di essere all'altezza del governo locale e delle domande che vengono dalle comunità locali *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, anch'io vorrei approfittare dell'esame delle proposte emendative all'articolo 8, nella fattispecie dell'emendamento 8.8 del collega Osvaldo Napoli, per intervenire nel momento in cui affrontiamo l'argomento della tassa di scopo. È un argomento importante, come ebbi modo di dire intervenendo sul tema specifico dell'evasione e dell'elusione fiscale. Credo che quello delle opere pubbliche sia sicuramente un argomento di grande importanza all'interno della manovra finanziaria. L'occasione è utile anche perché la maggioranza ha usato molto poco del tempo a sua disposizione - sia il tempo di merito che il tempo per gli interventi a titolo personale - dando molto spazio all'opposizione. Ma quando si affrontano alcuni capisaldi, anche in riferimento agli emendamenti, credo sia utile e doveroso da parte nostra portare un minimo contributo di chiarezza e rispondere alle tante questioni che sono state sollevate in quest'aula dai colleghi dell'opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti...

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, sono già finiti i cinque minuti a mia disposizione?

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, lei ha a disposizione un minuto perché si tratta di un intervento a titolo personale. Per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Quartiani.

ROBERTO GIACHETTI. La ringrazio, Presidente, mi ero distratto. Comunque, invito a votare contro l'emendamento 8.8 del collega Osvaldo Napoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo per sottolineare come l'accoglimento di un emendamento non possa certamente dare risposte esaustive rispetto ad una critica forte proveniente da tutte le associazioni rappresentative degli enti locali, in particolare delle province e delle regioni. Nondimeno, noi siamo attenti, proprio per la battaglia parlamentare che stiamo conducendo, nel valutare quegli emendamenti, proposti anche dal Governo e dalla maggioranza, che in ogni caso vadano nella direzione di dare sostanza forte all'autonomia, alla capacità ed alla responsabilità forte degli enti locali rispetto alla politica di carattere tributario locale. Quindi, noi sosteniamo le proposte emendative volte a conferire maggiore responsabilità a tutti gli amministratori locali, che sono certamente responsabili della spesa, ma devono acquisire una maggiore e forte responsabilità in termini di governo delle entrate.

Per cui, l'emendamento preannunziato in quest'aula ed anche i subemendamenti che vanno in tale direzione hanno il forte consenso da parte del gruppo dell'UDC.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, intervengo brevemente, perché ho ascoltato l'intervento accalorato dell'onorevole Quartiani. Gli suggerisco di svolgere tale intervento con riferimento agli emendamenti successivi, perché a mio avviso le considerazioni svolte non riguardavano l'emendamento in discussione. L'intervento dell'onorevole Quartiani è stato talmente bello che mi auguro lo abbiano ascoltato anche i miei colleghi. Tuttavia, onorevole Quartiani, lei avrebbe dovuto svolgerlo sull'emendamento giusto!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ADENTI. Signor Presidente, il gruppo dei Popolari-Udeur valuta positivamente l'introduzione dell'imposta di scopo, che prelude finalmente - ci auguriamo - all'introduzione di un più completo, puntuale ed efficace sistema di federalismo fiscale e prelude altresì - ci auguriamo anche questo - alla completa attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, aspetto in discussione tra le forze politiche e che auspichiamo possa trovare attuazione nel 2007.
Si tratta di un provvedimento importante anche - e soprattutto - perché la compartecipazione dei cittadini è finalizzata alla realizzazione di opere pubbliche preventivamente individuate e, quindi, il prelievo fiscale non è fine a se stesso, ma viene concretamente utilizzato per la realizzazione di un'opera pubblica che i cittadini possono seguire nella realizzazione. In particolare, noi abbiamo presentato una proposta emendativa che amplia le tipologie che i comuni hanno a disposizione per individuare le opere pubbliche. Riteniamo indispensabile inserire altre due tipologie che, d'altro canto, rientrano tra gli interventi prioritari per qualsiasi amministrazione pubblica. La prima è l'edilizia scolastica; infatti, nonostante i contributi regionali e statali - che, per la verità, negli ultimi anni sono in regresso - essa richiede sempre ingenti investimenti di messa in sicurezza a norma del decreto legislativo n. 626 del 1994 e di manutenzione straordinaria, e spesso le risorse comunali sono inadeguate. Lo stesso discorso vale anche per il recupero e la conservazione dei beni artistici ed architettonici, che i comuni sono in grado di attuare solo in minima parte e con grandi sacrifici finanziari, oltre che in tempi storici, anche per la carenza dei mezzi finanziari. Ciascuno di noi, sia chi è attualmente amministratore di enti locali sia chi lo è stato in passato, sa benissimo quale sia l'importanza di queste opere pubbliche per la propria comunità cittadina; in particolare, conosce quali siano le aspettative dei cittadini rispetto a questi beni di utilità pubblica.
Dunque con il nostro emendamento desideriamo offrire la possibilità ai comuni di ampliare le tipologie di opere realizzabili con imposta di scopo: opere finalizzate a migliorare la qualità della vita, la fruibilità dei servizi e a rendere più belle, ospitali ed attraenti le nostre città, i nostri paesi e i nostri territori *(Applausi dei deputati del gruppo Popolari-Udeur).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Elia. Ne ha facoltà.

SERGIO D'ELIA. Mi limiterò alla lettura di una dichiarazione a nome del gruppo La Rosa nel Pugno. Signor Presidente, noi della Rosa nel Pugno ci asteniamo in questa votazione, come faremo nelle successive, per dare voce al disagio e alle giuste istanze che vengono dal mondo delle università e da quello della ricerca. Lo facciamo per indurre il Governo e la maggioranza ad eliminare i tagli che riguardano tutti i settori della ricerca, eliminando al loro posto sprechi e privilegi: alcuni sprechi, come nel caso di Sviluppo Italia, società inefficace e da mettere in liquidazione, o alcuni privilegi, come quello che si determinerebbe se non si limitasse l'esenzione dall'ICI ai soli immobili delle chiese, e solo a quelli destinati all'esercizio del culto.

Noi siamo convinti che il centrosinistra debba fare della ricerca una delle missioni principali per il futuro delle nuove generazioni e del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo appena potuto constatare che il gruppo parlamentare della Rosa nel Pugno sta continuando nell'atteggiamento annunciato stamani, un atteggiamento di astensione nei confronti della votazione degli articoli e delle proposte emendative presentate dal Governo, per sottolineare la necessità che si arrivi a congrui finanziamenti per la ricerca scientifica. Vorrei sottolineare che La Rosa nel Pugno non è solo un gruppo parlamentare della maggioranza, è anche una forza politica presente nel Governo, al massimo livello, con la posizione di ministro della Repubblica.
Se dunque La Rosa nel Pugno prende questa posizione, è evidente segno che è seriamente preoccupata per l'esito della vicenda. Io credo che come componente della maggioranza, che è sensibile, anche per quanto mi riguarda, alle vicende della ricerca scientifica, non si possa tacere un commento. Io non cambio il mio voto rispetto a quello che il mio gruppo esprime, perché non stiamo votando sulla materia della ricerca scientifica, però se una forza addirittura presente nel Governo sente il bisogno di dissociarsi dal voto della maggioranza su un problema di questo genere, credo sia giusto far levare una voce molto precisa: queste preoccupazioni sono anche le nostre, signor Presidente e onorevoli colleghi.
Allora noi chiediamo al Governo di dare questa rassicurazione al più presto, in modo da riportare compattezza nella maggioranza e in modo da poter rispondere alle attese di un mondo che non porta soltanto esperienze corporative, ma che rappresenta effettivamente esperienze che hanno un carattere generale e che hanno esigenze che sono assolutamente necessarie per lo sviluppo del nostro paese. È con questi sentimenti che chiedo al Governo di esprimersi quanto prima su questa importante materia *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e La Rosa nel Pugno).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, intervengo, dopo aver ascoltato stamane l'intervento dell'onorevole Villetti, della Rosa nel pugno, e ora quello dell'onorevole Valdo Spini, per rimarcare che siamo anche noi preoccupati: non vogliamo lo sfascio di questo paese.
Stiamo analizzando una proposta rispetto alla quale il nostro gruppo è contrario, perché l'ulteriore balzello dello 0,5 per cento rappresenta un'ulteriore tassa (anche se di scopo) che imponiamo ai cittadini. Ciò è significativo.
Dovremmo votare contro, ma, in segno di buona volontà, il nostro gruppo si asterrà, proprio per accelerare il confronto interno alla maggioranza, e soprattutto al Governo, in materia di ricerca e università. Pertanto, affinché effettivamente la battaglia che in quest'aula stanno portando avanti La Rosa nel pugno e i socialisti riformisti abbia successo, anche noi ci asterremo dal voto quale atto dal significato politico, per aiutarli in questa battaglia giusta e sacrosanta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 8.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 297
Votanti 282
Astenuti 15
Maggioranza 142
Hanno votato sì *20*
Hanno votato no *262*
Sono in missione 61 deputati).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 8.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 310
Votanti 293
Astenuti 17
Maggioranza 147
Hanno votato sì *34*
Hanno votato no *259*
Sono in missione 61 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Leddi Maiola non è riuscita ad esprimere il proprio voto.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Della Vedova 8.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 351
Votanti 334
Astenuti 17
Maggioranza 168
Hanno votato sì *73*
Hanno votato no *261).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 8.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*
(Presenti 369
Votanti 351
Astenuti 18
Maggioranza 176
Hanno votato sì *95*
Hanno votato no *256).*

Prendo atto che il deputato Formisano non è riuscito a votare.

Onorevoli colleghi, dispongo l'annullamento della votazione testé svolta sull'emendamento Osvaldo Napoli 8.12, in quanto avrebbero dovuto essere prima posti in votazione i subemendamenti all'emendamento 8.500 del Governo, a partire dal subemendamento Zorzato 0.8.500.2, nonché l'emendamento 8.500 del Governo.
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Zorzato 0.8.500.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 479
Votanti 462
Astenuti 17
Maggioranza 232
Hanno votato sì 197
Hanno votato no 265).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Garavaglia 0.8.500.6, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 458
Votanti 436
Astenuti 22
Maggioranza 219
Hanno votato sì *432*
Hanno votato no *4).*

Prendo atto che i deputati Lion e Zanella non sono riusciti a votare.

GABRIELE BOSCETTO. Presidente, quale subemendamento ha posto in votazione?

PRESIDENTE. Abbiamo appena votato il subemendamento Garavaglia 0.8.500.6.
Passiamo adesso alla votazione del subemendamento Garavaglia 0.8.500.7.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boscetto. Ne ha facoltà.

GABRIELE BOSCETTO. Signor Presidente, colleghi, ho deciso che mi asterrò dal voto su questo subemendamento perché non sono d'accordo in ordine all'impostazione globale, sotto il profilo costituzionale, che viene fornita rispetto a questo articolo e alla valutazione dello stesso. Mi pare si sia completamente dimenticato il parere espresso dalla I Commissione e mi stupisco che non si sia tenuto conto a tutti livelli di questo parere qualificato. La Commissione affari costituzionali afferma che le disposizioni recate dagli articoli 8 e 9, che attribuiscono ai comuni la facoltà di istituire rispettivamente un'imposta di scopo per la realizzazione di determinate opere pubbliche (trasporto pubblico urbano, opere viarie, arredo urbano, parchi e giardini, parcheggi

pubblici) e un contributo di soggiorno destinato ad interventi di manutenzione urbana e di valorizzazione dei centri storici, appaiono presentare profili problematici in relazione al principio di autonomia finanziaria degli enti territoriali stabilito dall'articolo 119 della Costituzione, come interpretato dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, secondo cui le risorse finanziarie derivanti dalle fonti ivi indicate devono consentire agli enti territoriali il finanziamento delle funzioni ad essi attribuite senza vincoli di destinazione.
Infatti, esprimendo il parere favorevole, la I Commissione svolge un'osservazione puntuale in ordine agli articoli 8 e 9, evidenziando l'opportunità di valutare l'esigenza di riformulare le disposizioni ivi recate, al fine di prevedere che l'imposta di scopo e il contributo di soggiorno possano essere destinati al finanziamento di interventi di competenza comunale, senza prevedere specifici vincoli di destinazione da parte della legge statale.
È una giurisprudenza costante della Corte costituzionale quella secondo la quale non si può costituire alcun fondo e non si può neppure stabilire alcuna norma a favore delle regioni o dei comuni che non sia generica e che si intrometta nell'autonomia di tali enti, stabilendo che essi debbano vincolare queste risorse, attraverso un fondo o un provvedimento normativo di attribuzione di potestà fiscale, in quanto attribuendo linee di destinazione e vincoli si viola l'articolo 119 della Costituzione.
Ci sono sentenze a iosa, tutte citate in questo ottimo parere della nostra I Commissione, che noi condividiamo appieno. Ci sono sentenze del 2003, del 2004, del 2005 e la più recente è dell'aprile del 2006.
Tutte dicono questo e tutte hanno dichiarato incostituzionali le normative relative, quasi tutte contenute nelle finanziarie. Cito, proprio per specificità, in relazione ai comuni, il fondo nazionale per la riqualificazione urbana dei comuni, che è stato dichiarato incostituzionale con sentenza n. 16 del 2004. Noi, quindi, stiamo propinando ai comuni una polpetta avvelenata, perché è chiaro che ci sarà un contenzioso immediato e che questi enti, quando metteranno in essere questa tassa di scopo, si troveranno di fronte alla giurisprudenza della Corte costituzionale, che dirà che questo meccanismo è incostituzionale. Stiamo facendo non il bene dei nostri comuni, ma stiamo violando norme costituzionali e mettendoli, quindi, in previa e forte difficoltà.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Boscetto.

GABRIELE BOSCETTO. Chiedo, quindi, che l'esame dell'emendamento 8.500 del Governo e dei relativi subemendamenti venga accantonato e che il Comitato dei nove si renda conto di quello che ha scritto, nel proprio parere, la Commissione affari costituzionali *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Sulla proposta di accantonamento dell'emendamento 8.500 del Governo e di tutti i subemendamenti ad esso riferiti, formulata dall'onorevole Boscetto, chiedo al relatore Ventura di esprimere il parere.

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Il parere è contrario.

PRESIDENTE. Sulla proposta di accantonamento, darò ora la parola ad un oratore contro e ad uno a favore che ne faccia richiesta.

GIANPIERO D'ALIA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo per sostenere la proposta del collega Boscetto. Colleghi, è evidente che questo profilo di incostituzionalità riguardi non solo il sistema di

imposizione fiscale che si attribuisce ai comuni, ma anche la violazione di tutta una serie di competenze che, attraverso l'introduzione di fondi presso alcuni Ministeri, è stata fatta, sia nella stesura originaria della finanziaria, sia con riferimento agli emendamenti del Governo; ovvero, l'istituzione di fondi per la famiglia, le politiche giovanili o la disabilità, laddove non viene precisato che afferiscono alla gestione di una competenza statale, rientra nelle fattispecie che la Corte costituzionale ha indicato, dichiarando l'incostituzionalità delle norme che attribuiscono allo Stato una competenza che la Costituzione attribuisce, viceversa, a regioni, province e comuni. Credo che questo ragionamento si debba svolgere in termini costruttivi per evitare che si disperdano risorse, per fare in modo che il tutto avvenga nell'ambito delle competenze costituzionalmente garantite e che (visto il contesto in cui si è sviluppata questa finanziaria), almeno sotto il profilo della correttezza giuridico-costituzionale nell'impostazione dell'impianto della finanziaria, si possa trovare un'intesa. Per questa ragione, chiedo che si accolga la richiesta del collega Boscetto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di accantonamento dell'emendamento 8.500 del Governo e dei subemendamenti ad esso riferiti, formulata dall'onorevole Boscetto. *(La Camera respinge).*

ANGELINO ALFANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO. Signor Presidente, intervengo per porre una questione davvero grave sull'ordine dei lavori, a nome del gruppo di Forza Italia.
Abbiamo dato un'occhiata agli emendamenti che il Governo ha presentato nelle ultime ore e nell'ultima giornata dei lavori. Abbiamo rinvenuto otto, nove emendamenti, tutti coperti con il fondo per le aree sottoutilizzate del nostro paese. Si sta verificando un fatto gravissimo: vi è un ammontare totale di 431 milioni e 800 mila euro di utilizzo del fondo per le aree sottoutilizzate, per finalità relative a fatti gravi, inclusi nell'ambito della questione meridionale, come il terremoto del Molise. Noi siamo meridionali e dobbiamo pagare con i nostri soldi! A volte si tratta di situazioni paradossali, per cui finanziamo la progettazione della linea ferroviaria Parma-La Spezia, la cosiddetta Pontremolese, con 72 milioni di euro prelevati dal fondo per le aree sottoutilizzate! A noi, caro Presidente, pare davvero una questione non grave, ma gravissima. Qui si sta operando una redistribuzione alla rovescia, si sta «cecchinando» il fondo per le aree sottoutilizzate. In altre parole, nell'ambito della precedente legislatura, è stato costituito, per una maggiore efficienza della spesa, un fondo unico per il sud e adesso la maggiore efficienza della spesa si sta trasformando in una maggiore efficienza della «presa». Qui si sta verificando un fatto assolutamente paradossale; essendo chiaro il bersaglio contabile, cioè il fondo per le aree sottoutilizzate, lo si sta aggredendo e si stanno diminuendo quelle dotazioni che dovevano servire per l'infrastrutturazione del Mezzogiorno, con alcuni effetti inverosimili: vi è un emendamento lodevole nelle finalità, presentato dall'onorevole Crisafulli, per esempio, per le strade provinciali siciliane, che vincola l'utilizzo da parte della regione siciliana di risorse che già erano nostre (quelle previste nell'ambito del fondo per le aree sottoutilizzate). Quindi, una colossale presa in giro!
Allora, Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, perché ritengo che questo scippo, a cui saranno sensibili, non solo i deputati meridionali presenti in aula, non solo i deputati dell'opposizione, ma credo chiunque abbia a cuore le sorti di un equo bilancio all'interno dello Stato italiano, non possa cadere nel silenzio.
Chiediamo urgentemente che venga in aula a riferire il viceministro D'Antoni sull'utilizzo di queste risorse e sullo scippo che si sta perpetrando ai danni del meridione *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Onorevole Alfano, le ho consentito di terminare l'intervento, ma lei converrà con me che la questione che lei pone attiene, più che all'ordine dei lavori, al merito di alcuni articoli e di alcuni emendamenti. Quando arriveremo alla discussione su tale punto, sicuramente potremo approfondire anche le questioni che lei poneva.

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, oltre alla questione già posta dal collega Alfano, mi permetto di ricollegarmi ad un passaggio che abbiamo avuto nell'ambito del Comitato dei nove in merito alla presentazione di un emendamento che sopprime alcuni articoli relativamente al coordinamento di finanza pubblica e ai risparmi di tetti intermedi rispetto ai saldi di bilancio. Ci troviamo di fronte ad un'ulteriore fase, con la presentazione di emendamenti da parte del relatore, della maggioranza e del Governo - per una buona parte emendamenti di spesa - , che ci inducono a pensare che di fatto stiano saltando le logiche con cui questa finanziaria è stata costruita e, quindi, anche le tempistiche a disposizione dei gruppi. Infatti, fino ad oggi abbiamo assistito ad una intensa attività di presentazione di emendamenti e ora ci troviamo di fronte ad un metodo di lavoro che dimostra ancora come quest'aula non sia nelle condizioni di valutare appieno il perimetro complessivo della manovra finanziaria. Lo dimostra anche il fatto che proprio in Commissione, tra Governo e relatore, vi è stato un passaggio che ha portato prudenzialmente - capisco il relatore e lo apprezzo per questo - all'accantonamento di questo emendamento; ciò dimostra che oggi non c'è piena consapevolezza da parte del Governo sulle coperture attivate e gli effetti complessivi di questa mole enorme di emendamenti, che continua a cambiare la legge finanziaria e a modificare - è quello che ci interessa - i saldi complessivi. Mi pare che l'aula non sia nelle condizioni di proseguire i propri lavori, se non interviene un chiarimento complessivo sui numeri, gli effetti complessivi di questa enorme attività emendativa, su una tempistica adeguata per poter affrontare tali argomenti in questa sede, restando da discutere, allo stato attuale, più di 200 articoli.
Mi pare che questa situazione sia abbastanza grave e meriti una riflessione, da parte della Presidenza, sui tempi assegnati e sulle iniziative da porre in essere per dare piena trasparenza ai meccanismi di copertura ed ai saldi complessivi sulla base dei quali organizziamo il nostro dibattito (e che mi sembrano essere stati largamente superati).

GIANPIERO D'ALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole D'Alia? Dovremmo evitare una discussione che entri nel merito delle questioni. Se si tratta di questioni di carattere...

GIANPIERO D'ALIA. Sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, il mio intervento sarà sull'ordine dei lavori e non entrerò nel merito.
Tuttavia, poiché, già ieri, in Assemblea, e stamattina, in Commissione affari costituzionali, abbiamo sollevato la questione delle coperture, con riferimento, ad esempio, alla circostanza che tutti gli interventi relativi al settore della sicurezza, proposti in termini aggiuntivi dal Governo, ancorché in maniera tardiva, sono coperti con i fondi FAS, vale a dire per le aree sottoutilizzate, è evidente che si pone un problema di metodo rispetto al quale dobbiamo capire quale sia l'opinione del Governo. Se si va raschiare il fondo del barile per coprire servizi essenziali, e lo si fa prelevando da fondi per lo sviluppo del Mezzogiorno (sia per il 2007 sia per il 2008, perché ci sono 200 milioni di euro

relativi all'anno 2008), è evidente che non capiamo più quale coerenza abbia l'intervento operato con il disegno di legge finanziaria. Questo è il problema che desideravo porre.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alia, la questione della copertura finanziaria - lo dico anche per gli altri colleghi che hanno preannunciato interventi sull'ordine dei lavori - è, ovviamente, una scelta di carattere politico, che potremo sindacare allorquando passeremo all'esame degli articoli ai quali si fa riferimento, che sono successivi a quello al nostro esame.
Quindi, proseguirei nell'esame dell'articolo 8. Lo dico anche agli altri colleghi che hanno chiesto di parlare: se interveniamo tutti su questo argomento...
Qualcuno chiede di parlare per dichiarazione di voto sul subemendamento Garavaglia 0.8.500.7?

GASPARE GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE. Signor Presidente, mi scusi, ma credo di non poter essere d'accordo con lei. Se il problema riguardasse un solo articolo, mi sembrerebbe assolutamente corretto affrontarlo al momento dell'esame di quell'articolo. Al contrario, il problema politico che l'onorevole Angelino Alfano ed altri stanno ponendo oggi è generale: si pone, ad esempio, per l'articolo 57, con riferimento agli ispettori del lavoro, per l'articolo 85, riguardo agli apprendisti, per l'articolo 184, relativamente alla strada Parma-La Spezia, per il centro di documentazione di cui alla Tabella B 500, per l'articolo 166, con riferimento ai piccoli comuni.
Qui il problema è politico! Per una serie di interventi previsti da alcuni articoli è stato utilizzato il Fondo per le aree sottoutilizzate.
Quindi, chiediamo formalmente che il viceministro D'Antoni venga a darci una spiegazione su questo modo di lavorare *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, chiederei l'attenzione sua e dei colleghi. Credo che tutte le considerazioni siano legittime. Sarà bene per tutti analizzare profondamente anche quelle che riguarderanno, al momento opportuno, gli articoli e gli emendamenti ai quali si fa riferimento (come abbiamo fatto, credo, nelle tante occasioni in cui l'opposizione ha sollevato questioni che andavano affrontate, sulle quali c'è stata una risposta, gradita o meno che fosse, da parte del Governo e della maggioranza).
Però, signor Presidente, dico all'opposizione, per il suo tramite, che questa si profila come una chiara manovra ostruzionistica *(Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia)*...

RAFFAELE FITTO. Non è così!

ROBERTO GIACHETTI. Noi stiamo affrontando l'esame dell'articolo 8 e siamo in fase di votazione degli emendamenti.
Vi sono questioni di merito che riguardano altri articoli e che, di conseguenza, giustamente, dovranno essere poste al momento opportuno. Obiettivamente, però, aprire adesso un'altra discussione sull'ordine dei lavori ci porta via tempo e non ci fa esaminare l'articolo 8: lo si può anche definire, nobilmente, un contributo, ma è chiaramente una forma di ostruzionismo!
Allora, stavamo esaminando l'articolo 8, è finito il dibattito sul complesso degli emendamenti e siamo in fase di votazione. Quando arriveremo all'articolo al quale si fa riferimento, o a quelli ad esso connessi, ci occuperemo dell'argomento.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo con riguardo alla presenza del Governo in aula. Onorevole Giachetti, possiamo anche riprendere l'esame delle proposte emendative relative all'articolo 8 ed i colleghi interessati al sud possono intervenire - in maniera impropria, però - a titolo personale su quell'argomento. Però, Presidente, credo che la questione sollevata dall'onorevole Alfano e la questione dei lavori parlamentari siano ormai sotto gli occhi di tutti e richiedano l'intervento urgente del ministro Padoa Schioppa e del ministro per i rapporti con il Parlamento.
Colleghi, stiamo votando con un intero gruppo parlamentare della maggioranza che si astiene su tutti gli emendamenti e su tutti gli articoli della legge finanziaria. Voi fate finta di nulla, il Governo fa finta di nulla e noi dovremmo fare finta di nulla? È evidente che non c'è più la maggioranza, che c'è un problema politico. Un gruppo intende sollevare una questione, alla quale siamo tutti interessati, come quella relativa alla ricerca, e si astiene su tutti gli emendamenti. E noi dobbiamo aspettare cosa? Che si trovi un accordo al Senato per votare gli emendamenti e gli articoli relativi alla ricerca?
C'è un uomo, al quale va anche la nostra umana solidarietà, che ha addirittura fondato un partito (che è stato un po' di qua e un po' di là) per stare finalmente al Governo ed avere un incarico sul Mezzogiorno. Mi riferisco all'onorevole Sergio D'Antoni: all'improvviso gli togliete la ragione d'essere di quell'incarico, la sua ragione di fare politica *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*! Noi cosa dobbiamo fare? Assistere al fatto che un viceministro non ha più i fondi per i quali ha istituito la ragione della sua attività politica? È naturale, signor Presidente, che chiediamo che il viceministro D'Antoni venga in aula.
Non possiamo fare, come ha detto bene l'onorevole Giudice, una discussione sulle coperture sparse sui vari articoli. Si tratta di una ragione politica: perché il Governo ha deciso di coprire i vari interventi che ha fatto sulla legge finanziaria sottraendo fondi alle aree sottosviluppate? Si tratta prevalentemente di aree del Mezzogiorno, ma non solo. Su questo credo sia necessaria una discussione politica: un rappresentante del Governo deve spiegare, anche alla maggioranza, le ragioni di questo intervento sulla copertura.
Infine, signor Presidente, è stata correttamente annunciata in Commissione dal presidente Duilio la presentazione di un'altra quindicina di emendamenti, questa volta da parte della Commissione (il Governo li presenterà domani: vanno a giorni alterni). Ebbene, questi emendamenti sostituiscono interi articoli della legge finanziaria. Immagino che siano al vaglio dell'ammissibilità della Presidenza e che una volta ammessi dalla Presidenza ci sarà comunicato un termine per la presentazione dei subemendamenti. Presidente Franceschini, ci dà il permesso di subemendare 15 nuovi articoli della legge finanziaria presentati dalla Commissione? È evidente che siamo di fronte ad uno stravolgimento continuo della legge finanziaria rispetto al quale il solo utilizzo degli strumenti a nostra disposizione non può essere confuso, onorevole Giachetti, con manovre ostruzionistiche. L'unico ostruzionismo che si sta vedendo in quest'aula è quello che stanno facendo maggioranza e Governo *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, il Governo è legittimamente rappresentato dai sottosegretari presenti in aula che, peraltro, avranno modo di riportare all'interno del Governo le questioni sollevate in questa sede. Relativamente all'altra questione, vi invito a riprenderla quando passeremo all'esame del primo articolo che contiene quel tipo di copertura.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare per richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo per richiamo al regolamento sulla medesima questione prospettata dall'onorevole Vito. Da venerdì io stesso, come altri colleghi dell'opposizione, l'ha ben capito anche l'onorevole Giachetti, chiediamo la presenza del ministro Padoa Schioppa non tanto per fargli perdere tempo nella sua rappresentanza estera del buon andamento dei conti italiani, quanto piuttosto per fare una valutazione complessiva sull'andamento dei nostri lavori. È stato ricordato ieri dal segretario del mio gruppo di appartenenza, Lorenzo Cesa, in un intervento riguardante l'andamento dei lavori parlamentari. Lo dico non solo con riferimento a questa vicenda, sollevata ieri dall'onorevole D'Alia e dalla Commissione affari costituzionali, e ripresa con intelligenza dall'onorevole Angelino Alfano; se guardiamo a queste coperture che riguardano le aree sottosviluppate del Mezzogiorno e al fatto che un miliardo di euro è stato sottratto - chissà come - alla regione siciliana, si va ad aprire una vicenda che riguarda tutto il Mezzogiorno del nostro paese e che non è più assimilabile alla discussione di una singola copertura, di un singolo emendamento da affrontare tra uno, due o tre giorni. È una vicenda molto più ampia e complessa, che investe gli equilibri generali della finanza del nostro paese e il modo in cui la politica economica di questo Governo, in questo aspetto particolare, intende guardare allo sviluppo nel Mezzogiorno. Presidente, mi consenta di aggiungere un'altra osservazione. Lei e l'onorevole Giachetti ci richiamate ad una correttezza nella discussione dei tempi; lei sa che sono a scalare rispetto al tempo a disposizione spettante ai singoli gruppi. A tale proposito, mi sembra che il nostro richiamo abbia un valore in più.

Pochi minuti fa il ministro Chiti ha rilasciato una dichiarazione di agenzia in cui dice di voler stringere i tempi ed ultimare il passaggio della legge finanziaria in questo ramo del Parlamento: denuncia cioè un'incertezza. Di fronte a questa incertezza e di fronte alla certezza di alcune scelte che il Governo sta via via facendo (l'ha fatto giovedì, venerdì, sabato, lo sta facendo oggi, lo farà domani), ci vorrebbe almeno un'altra certezza: che il Governo, come ricordato venerdì e sabato in quest'aula, ci dicesse esattamente quale sia il perimetro nuovo che intende dare alla legge finanziaria, al fine di consentire al Parlamento di svolgere correttamente il proprio compito, che non è esclusivamente quello di presentare un emendamento, ma di avere il quadro della manovra finanziaria; quale sia la politica economica del Governo, che vuole in questo caso attribuirsi meriti nei confronti delle aree del Mezzogiorno, come rispetto agli artigiani o alla scuola. Tutto questo manca ed è oggetto di una denuncia politica.

A tutto questo, senza nulla togliere agli onorevoli sottosegretari presenti in aula, occorre che venga data una risposta da chi siede in Consiglio dei ministri, che sta facendo un'opera volenterosa di raccogliere gli emendamenti che saranno presentati anche domani, e da chi, immagino, dentro il Governo si stia preoccupando seriamente di una tenuta della maggioranza che non a Berlino una settimana fa, non al Senato dieci giorni fa, ma qui alla Camera mezz'ora fa, mostra segni di non voler continuare a coesistere, se non vi sono alcune garanzie e condizioni di manovra. Abbiamo letto a proposito dell'onorevole Pallaro dieci giorni fa, abbiamo letto dell'impegno di un onorevole senatore importante della Repubblica, che è anche un esimio scienziato, abbiamo ascoltato le dichiarazioni di un gruppo parlamentare: che non vi sia alcuna reazione e che si riduca l'oggetto della discussione di oggi ad una semplice questione formale (cioè discuterete di tali questioni quando si arriverà a quegli articoli nei prossimi giorni) mi sembra abbastanza riduttivo e forse il segno di una maggioranza che non riesce a trovare da sola le risposte non solo per coesistere, ma anche per dare una certa razionalità ai lavori riguardanti l'esame della nostra manovra finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, ripeto che su tale questione vi sono altre richieste di intervento, ma che il procedimento parlamentare ha una sua organizzazione e sue proprie esigenze. In questa fase stiamo discutendo dell'articolo 8 della legge finanziaria, mentre gli interventi svolti riguardano altri articoli della stessa: non si può aprire una discussione su singole scelte che esulano dall'esame dell'articolo che stiamo discutendo. Avrei dovuto, peraltro, dare la parola al massimo ad un oratore per gruppo, mentre ho già superato i limiti imposti dal regolamento.

Vi chiedo quindi di tornare alla discussione dell'articolo 8, in particolare dell'emendamento 8.500 presentato dal Governo e dei subemendamenti ad esso riferiti.
Passiamo ai voti....

RAFFAELE FITTO. Presidente! Avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fitto. Prego, ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale.

RAFFAELE FITTO. Sono costretto, signor Presidente, ad intervenire, apparentemente, sul subemendamento in esame, ma devo permettermi di chiedere anche al collega Giachetti, che prima ha visto una manovra di ostruzionismo in questi nostri interventi, di svolgere una riflessione.
Il problema su cui poco fa abbiamo cercato di rivolgere l'attenzione del Parlamento è molto serio e non può essere affrontato con singoli emendamenti. In questo momento - lo dico ai parlamentari del Mezzogiorno - siamo di fronte al dimezzamento dei finanziamenti del fondo per il Mezzogiorno. Siamo a 4 miliardi di euro e si utilizza questo capitolo di spesa come un bancomat per dare copertura a tutti i capitoli.
Il mio intervento non è polemico *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)* - vi prego, colleghi, anche della maggioranza -, né voglio fare in alcun modo ostruzionismo. Mi sto esprimendo in modo molto sereno, come hanno fatto altri colleghi, per invitarvi ad un momento di riflessione, perché stiamo andando incontro ad una serie di scelte molto gravi. Chiedo quindi al Governo e, in modo particolare, ai colleghi del Mezzogiorno di guardare con attenzione alla tabella F del fondo per il Mezzogiorno. Essa, al momento, è stata dimezzata e si continua a perseguire una logica secondo la quale da questo fondo si prelevano le risorse per coprire altri emendamenti. Chiedo al Governo di fare un momento...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fitto.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, devo dire che sono rimasto molto esterrefatto della risposta dell'unico collega della maggioranza che è intervenuto, l'onorevole Giachetti, che quasi ci ha accusato di fare ostruzionismo, mentre ponevamo una questione di estrema rilevanza per tutto il paese e, in particolare, per il Mezzogiorno.
Quando questo dibattito uscirà fuori da quest'aula e si saprà che noi abbiamo posto un problema grave e serio, ossia il «sacco» dei fondi per il Mezzogiorno per coprire spese che riguardano talvolta iniziative importanti, ma che certamente va a danno del Mezzogiorno, e che l'unica risposta della maggioranza è che difendere il Mezzogiorno costituirebbe un comportamento ostruzionistico, non so quanti italiani esprimeranno un parere favorevole rispetto a questa manovra finanziaria e alla risposta che ha dato maggioranza *(Dai banchi del gruppo L'Ulivo*: Tempo!*)*.
Avere chiesto di attirare l'attenzione dell'aula e del Governo e porre un problema così serio ed importante, che non è settoriale, ma di sostanza *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole La Loggia.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che il problema che è stato rappresentato dall'onorevole Angelino Alfano sia molto serio e, forse, avrebbe avuto bisogno non di accuse e di strumentalizzazioni, ma di una proposta alternativa. Questo ci saremmo aspettati; è stato chiesto di conoscere l'orientamento del rappresentante del Governo, delegato alla materia, sul Mezzogiorno e sulle aree sottosviluppate, più bisognose ed

emarginate, alle quali, ancora una volta, vengono sottratti i fondi che servivano per le infrastrutture, i servizi, la continuità territoriale e tutte le emergenze di cui questo Governo non si vuole occupare. Allora, è chiaro che avremmo bisogno di dialogare e di capire anche dove sono, con chi sono e da che parte stanno i rappresentanti del sud che fanno parte di questa maggioranza rispetto ai problemi che, ancora una volta, non vengono risolti.
Chiediamo quindi legittimamente di sospendere i lavori per portare avanti questo percorso, che veda finalmente chiarezza da parte di chi è legittimato e delegato per questa materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Angelino Alfano. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO. Signor Presidente, poc'anzi ho posto una questione sull'ordine dei lavori alla quale lei ha fornito due risposte ineccepibili, affermando, da un lato, che il Governo è rappresentato in aula e, dall'altro, che la procedura parlamentare non può che prevedere la trattazione della questione appena si arriva al primo articolo emendato con proposte coperte attraverso il fondo per le aree sottoutilizzate.
A questo punto, sottoporrei la questione sull'ordine dei lavori non più alla Presidenza della Camera, ma al presidente della Commissione ed al relatore. La questione riguarda un pacchetto di proposte emendative (esattamente 8) che sottraggono al fondo per le aree sottoutilizzate 431 milioni e 800 mila euro!
Di grazia, vi è un momento in cui, omogeneamente, il Governo può riferire all'aula cosa intenda fare del sud e per il sud in questa manovra? Lo chiediamo senza intenti ostruzionistici e senza volontà polemica, ma con l'intendimento chiaro di capire dove il Governo intenda portare il nostro Mezzogiorno e con la richiesta chiara al viceministro D'Antoni, o a chi per lui, di venire a riferire in aula. Nutriamo un grande rispetto nei confronti dei sottosegretari e dei componenti del Governo presenti, ma gradiremmo che chi ha le deleghe per il sud venisse a rappresentare in aula la politica per il sud.
È questa la richiesta che rivolgiamo, per il tramite del presidente della Commissione e del relatore, al Governo.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, poiché il relatore Ventura da tempo chiede di poter intervenire, faccio presente che si sono svolti diversi interventi per richiamo al regolamento - in realtà, sono stati interventi di merito -, su una questione riguardante altri articoli ed altre proposte emendative, mentre stavamo già passando al voto sul subemendamento Garavaglia 0.8.500.6, sul quale il relatore aveva chiesto di parlare. Dunque, chiedo alla Presidenza se sia possibile dare la parola al relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore, onorevole Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, la questione non ci lascia indifferenti. Il problema sollevato è degno di attenzione. I colleghi mi hanno comunicato che sono stati presentati da parte dei deputati della maggioranza subemendamenti che riguardano la questione dell'utilizzo dei fondi per le aree sottoutilizzate.
Per non rifugiarsi dietro questioni di procedura e di metodo, penso che il Governo debba trovare il modo di fornire un'informazione precisa *(Applausi)* sulla transitorietà (e capisco il ragionamento che è stato sviluppato) dell'utilizzo di questi fondi e il reincremento...

ELIO VITO. Il Governo è transitorio...!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Siamo tutti transitori! Anche l'onorevole Vito è transitorio!

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Tutto è transitorio! Anche noi siamo transitori in quanto tali *(Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia)*. A parte gli scongiuri che si possono fare, la transitorietà esiste. Ora non ci mettiamo a fare battute di questa natura.
Mi riferisco, in modo particolare, al modo in cui si pensa di intervenire sulla questione sollevata. Poiché tale problema è stato sottoposto all'attenzione dell'Assemblea, ritengo che il Governo debba riferire puntualmente alla Camera e dedicare un momento di approfondimento non solo a tale aspetto, ma anche alle tematiche riguardanti le politiche per il Mezzogiorno *(Applausi)*.

ENRICO LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo non ha difficoltà ad intervenire su questa materia, a partire soprattutto da un punto. Il famoso articolo 53 è sicuramente uno dei più complessi e complicati della manovra finanziaria: da una lettura attenta di questo articolo e delle proposte emendative ad esso presentate dal Governo, emerge che tra le esclusioni previste (che sono assolutamente eccezionali per quanto riguarda gli impegni che il Governo sta assumendo) è compreso il fondo per le aree sottoutilizzate. Dico ciò perché solo questo basterebbe a dimostrare come, su tale tema, non vi sia, da parte nostra, alcuna incertezza. L'università, la protezione civile e il FAS: questi sono i tre settori esclusi dai tagli delineati dall'articolo 53.
Aggiungo che questo pomeriggio alcuni punti in discussione hanno visto da parte del Governo, nell'ambito della transitorietà di cui parlava il relatore, l'utilizzo del FAS come fondo di copertura. Questa transitorietà la voglio rimarcare in questa sede, aggiungendo che essa si è resa necessaria in quanto alcuni passaggi hanno implicato scelte immediate. Non ci sarà, da parte del Governo, nessun tentennamento sul fatto di mantenere tutti gli impegni sulle aree sottoutilizzate annunciati ed assunti con il Parlamento.
Aggiungo inoltre che ciò si potrà verificare facilmente nei prossimi giorni, nei prossimi passaggi emendativi o nel passaggio al Senato, dove, con il tempo necessario per far quadrare i saldi, questi elementi verranno modificati.
Aggiungo anche che siamo talmente tranquilli su questa materia e non ho alcun dubbio nel dire che il Governo, con i ministri Padoa Schioppa e Bersani e con il viceministro D'Antoni, è pronto a discutere in Assemblea delle grandi questioni legate al tema del Mezzogiorno, affrontate in questo provvedimento che non ha nulla da invidiare alle altre leggi finanziarie che hanno trattato il Mezzogiorno *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori e Popolari-Udeur)*.

PRESIDENTE. Vi sono molti colleghi che hanno chiesto di parlare su questo tema. Spero che non si intenda aprire una discussione sull'intervento del Governo.

GUIDO CROSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, vista la disponibilità del relatore e del Governo, e considerate le richieste dell'opposizione (penso che anche alcuni colleghi della maggioranza, se avessero potuto, le avrebbero avanzate), propongo di accorpare gli articoli che riguardano il sud *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).* Propongo, cioè, di svolgere una discussione riservata al sud nell'ambito del nostro dibattito, con la partecipazione del ministro, nel corso della quale anche i colleghi che si occupano della questione possano intervenire. Ciò, signor sottosegretario Letta, allo scopo di fare chiarezza, poiché come Commissione dobbiamo individuare un percorso da intraprendere.
Diversamente, signor sottosegretario, diventa difficile procedere. Visto che gli emendamenti che sottraggono soldi al FAS sono riferiti a più articoli, o accorpiamo la discussione di tutti questi articoli o nessuno riuscirà a seguire la questione del fondo che - ha ragione lei - esiste ed esisteva, ma che con questi emendamenti è stato progressivamente ridotto.
Il primo atto per mettere in pratica ciò che lei suggeriva è semplicissimo. Poiché non abbiamo ancora presentato subemendamenti, basta ritirare gli emendamenti cui si riferiva l'onorevole Alfano, che sono stati presentati un'ora fa. In questo modo, già il primo dubbio che manchino oltre 400 milioni di euro può scomparire.
Quanto al resto, se la Presidenza della Camera è d'accordo, sulla base delle valutazioni del relatore o del presidente della Commissione, questa sera, domani mattina o domani pomeriggio si potrebbero riservare due o tre ore di dibattito al problema delle aree sottoutilizzate, del sud, dei fondi per la politica economica del Governo, in modo tale che tutti possano intervenire *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Onorevole Ventura, posso chiederle un parere su questa proposta?

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, raccoglierei la proposta dell'onorevole Crosetto, con una variazione: considerare i problemi del Mezzogiorno in una dimensione un po' nuova, affrontando anche la parte relativa alle problematiche e alle tematiche dello sviluppo. Potremmo quindi dedicare una discussione, che è poi quella che serve per valutare anche l'aspetto sottolineato dall'onorevole Crosetto, al Mezzogiorno e alle questioni legate allo sviluppo. Pregherei il sottosegretario Letta di assicurare la partecipazione, oltre che del viceministro D'Antoni, anche del ministro Bersani.

ENRICO LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Va bene.

PRESIDENTE. Onorevole Ventura, qual è la sua proposta per l'ulteriore prosieguo dei lavori?

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, se riteniamo chiarito questo aspetto, propongo di riprendere dal punto al quale eravamo arrivati, cioè dall'articolo 8.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ELIO VITO. Sull'ordine dei lavori... Per richiamo al regolamento: veda lei...

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, credo che siamo di fronte ad un fatto molto grave: mi riferisco a ciò che ha detto il sottosegretario Letta. Non ho grande esperienza di lavori sulla legge finanziaria; sono qui ormai da qualche legislatura, ma non sono uno dei tecnici della materia. Però credo che siamo di fronte al primo caso mondiale di coperture finanziarie transitorie. Le coperture o ci sono o non ci

sono. O sono reali o sono false *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*! Noi non possiamo assistere - e mi auguro che non voglia assistervi la Presidenza della Camera; non mi riferisco a lei, onorevole Meloni - alla presa in giro di questo ramo del Parlamento! Voi state dicendo che avete indicato una falsa copertura, una copertura transitoria, che dura 15 giorni: il tempo di trovarne un'altra e modificarla al Senato! Questa è una presa in giro di un intero ramo del Parlamento!
Non so se il presidente Duilio, l'onorevole Ventura, i colleghi della maggioranza ci stanno. Noi non ci stiamo *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)* e ci auguriamo che intervenga il Presidente Bertinotti. Quanto è stato annunciato poco fa dal rappresentante del Governo, dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, è gravissimo. Egli ha detto: non vi preoccupate del taglio del 50 per cento al fondo per le aree sottoutilizzate perché tanto è transitorio, serve a superare questo passaggio e a prendere in giro il Parlamento; poi andiamo al Senato e lo cambiamo, troviamo un'altra copertura. E magari poi, quando la finanziaria tornerà dal Senato, allora sì, porrete la questione di fiducia e non potremo parlarne, se non per 20 minuti, perché altrimenti si rischia l'esercizio provvisorio. E la principale Assemblea rappresentativa del paese viene presa in giro in questo modo.
Presidente, credo che ce ne sia abbastanza per sospendere i nostri lavori *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)* e fare in modo che il Presidente Bertinotti intervenga e dica al Governo che tutti gli emendamenti presentati dallo stesso e dalla Commissione che utilizzano come copertura i tagli al FAS sono emendamenti impresentabili, irricevibili, inammissibili perché fanno riferimento a false coperture per dichiarazione resa poco fa dallo stesso sottosegretario Letta *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'Autonomia)*!
Per il resto, onorevole Ventura, se si vuole fare un dibattito di natura politica sulle ragioni dello sviluppo e sul Mezzogiorno con il ministro Padoa Schioppa e con il viceministro D'Antoni, noi siamo ben disponibili: sospendiamo l'esame della legge finanziaria e dedichiamo ore ad un dibattito politico del genere. A noi sta bene. Però è evidente, Presidente, che questo non può diventare il modo per aggirare il punto politico che è stato qui sollevato. Sono previsti tagli inaccettabili al fondo per il Mezzogiorno. Questi tagli hanno suscitato la reazione anche di colleghi della maggioranza. Rispetto a questa reazione il Governo dice: fate finta di nulla; è una copertura falsa, transitoria, poi al Senato la cambiamo.
Presidente, tutto questo - lo ripeto - non è ammissibile e necessita di un immediato intervento della Presidenza della Camera per far cambiare immediatamente le coperture - qui, adesso e non fra quindici giorni, al Senato - degli emendamenti presentati dal Governo e dalla Commissione *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Democrazia Cristiana-Partito Socialista e Misto-Movimento per l'Autonomia).*

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, devo dire che è molto istruttivo quello che sta accadendo! È molto istruttivo quello che sta accadendo: il relatore raccoglie una proposta che viene avanzata da un esponente autorevole di Forza Italia e aderisce alla richiesta di procedere ad un chiarimento su questo punto, in maniera approfondita, in quest'aula, alla presenza del viceministro D'Antoni e del ministro Bersani. E il capogruppo di Forza Italia interviene, tenendoci un comizio. Non c'è un punto di affidabilità!

ANDREA RONCHI. Quale comizio?

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Questa è la verità! Non c'è un punto di affidabilità *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale - Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo,*

Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, Comunisti italiani, Verdi e Popolari-Udeur)!
È chiaro cosa vi proponete e non potete pensare che non ci si sia accorti di questo gioco, cari colleghi!

MASSIMO DONADI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, abbiamo avuto dal Governo garanzie precise che gli impegni presi per le aree sottosviluppate saranno mantenuti. Abbiamo ascoltato, da parte del relatore, la conferma di una disponibilità ad un confronto *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)...*

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!
Prosegua pure, onorevole Donadi.

MASSIMO DONADI. Stavo dicendo che abbiamo ascoltato una richiesta esplicita da parte del relatore di proseguire con l'esame degli emendamenti, così come si era stabilito. Credo che di fronte a ciò si assista esclusivamente ad un predeterminato, sistematico e continuato tentativo, da parte del centrodestra, di usare ogni pretesto ed ogni strumento per creare esclusivamente occasioni di scontro.

ANTONIO LEONE. Cacciateci!

MASSIMO DONADI. A questo punto, signor Presidente, le chiedo formalmente di proseguire. Non si può aprire un dibattito che non esiste! Avevamo già iniziato le votazioni sull'emendamento e le chiedo pertanto di proseguire *(Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e L'Ulivo).*

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, non so da dove derivi il commento dell'onorevole Ventura. Nessuno ha affermato che la disponibilità del sottosegretario Letta sia insufficiente. Egli ha raccolto una preoccupazione emersa durante il dibattito, l'ha fatta propria, ha detto che il ministro Padoa Schioppa o il ministro Bersani, o entrambi, sono disponibili a discutere della complessiva materia del Mezzogiorno e dello sviluppo.

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Ma allora, andiamo avanti!

LUCA VOLONTÈ. Mi sembra una questione importante, che ha raccolto il consenso di tutta l'Assemblea e non soltanto di una parte di essa o del solo relatore. Il problema è un altro. Sul tema ho compreso esattamente ciò che abbiamo compreso, credo, tutti, ossia che la copertura per ora va bene e dopo si vedrà. Se ciò che lei, relatore, ha detto - ed evidentemente lei si rende conto della difficoltà di «digestione» per un ramo del Parlamento di tale problematicità - va letto in funzione di ciò che deve essere eseguito, ossia che vi sarà una discussione su tutto lo sviluppo, che comprenda non solo questi emendamenti, ma tutte le coperture, è possibile che si modifichino le coperture stesse durante questa sessione? Se così è, come ho già detto, sarebbe apprezzabile. Spero che sia questa la sua intenzione, onorevole relatore. Spero non sia quella di dire: discutiamo, in teoria, dello sviluppo del Mezzogiorno e le coperture rimangono queste - come in una prima fase

del suo discorso si sarebbe potuto comprendere - e, poi, si vedrà al Senato. Se è corretta la prima interpretazione che ho dato, evidentemente si tratta di chiarirla, onorevole Ventura, e non di alzarsi ed accusare l'opposizione di chissà quale intento.
L'intento dell'opposizione mi è sembrato chiaro negli interventi che si sono succeduti nel corso di tutta una settimana e lei per primo, onorevole Ventura, ha dovuto prendere atto che anche nei giorni di venerdì, sabato e domenica abbiamo posto questioni che non riguardano l'ostruzionismo, che non stiamo facendo *(Commenti del deputato Nannicini).* Stiamo chiedendo una maggiore chiarezza da parte del Governo su alcuni procedimenti e sul metodo. Certamente non è ostruzionismo quello sul Mezzogiorno, e lei lo ha riconosciuto, onorevole relatore. Questa sessione, che evidentemente il presidente di Commissione vorrà indicarci anche rispetto al numero degli articoli e non solamente al titolo «Mezzogiorno e sviluppo», non può essere una questione di ostruzionismo; deve riguardare non solo il merito della politica generale del Governo, ma anche il modo in cui si intende intervenire nella legge finanziaria sugli articoli e sulle coperture. Infatti, se le coperture sono indicate e «poi si vedrà», evidentemente ciò è inaccettabile non solo sul piano esclusivamente politico, il che è grave, ma anche su quello procedurale.
Ieri ci si è scandalizzati per alcuni richiami fatti alla Presidenza. Se non fosse così, evidentemente la Presidenza dovrebbe non solo intervenire, ma anche farlo duramente *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Forza Italia).*

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Innanzitutto vorrei brevemente replicare al relatore Ventura. Lo abbiamo già detto ieri, onorevole Ventura, con grande rispetto: non possiamo accettare lezioni in merito ai temi dell'affidabilità nel rapporto maggioranza e opposizione! Non le possiamo accettare *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia - Commenti del deputato Ventura)*!
Onorevole Ventura, per cortesia, vorrei esprimere una considerazione anch'io. Lei l'ha fatto; adesso consenta di farlo anche a noi. Dicevo che sul punto non possiamo accettare valutazioni da un Governo che un attimo fa, in quest'aula, ha detto una serie di inesattezze, anche con riferimento all'articolo 53. Ciò dimostra un'inaffidabilità di fondo, complessiva sui temi della finanziaria, che la maggioranza non è in grado, fino ad oggi, di portare avanti con la necessaria chiarezza, consentendo al Parlamento di discutere. Voi avete appena presentato - questione che abbiamo posto ad inizio seduta sull'ordine dei lavori - altri 13 emendamenti: emendamenti di spesa che vanno a toccare coperture puntuali. È inaccettabile pensare che le coperture siano transitorie, perché ciò significa che questo Parlamento sta affrontando l'esame di una finanziaria che non c'è *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord Padania)*, perché voi la state preparando per il Senato, con una serie di interventi, sapendo che la partita strategica si gioca nell'altro ramo del Parlamento!
Allora dovete spiegarci su che testo discutiamo, quando oltre 120 articoli sono stati modificati attraverso la vostra attività emendativa *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*! Di quale ostruzionismo state parlando, quando i tempi sono chiaramente codificati e identificati *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*! Di quale attività state parlando, in termini di non collaborazione dell'opposizione, quando le migliori proposte di modifica del testo sono venute dall'opposizione! Le avete fatte vostre ed avete modificato la finanziaria sulla base delle coordinate fornite da noi!
Il rappresentante del Governo, sottosegretario Letta, ha affrontato una serie di questioni. L'articolo 53, in merito al fondo per le aree sottoutilizzate, viene reso disponibile solo per il 50 per cento, onorevole Letta *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*! L'altro 50 per cento lo state utilizzando per le coperture! Così come con l'articolo 53, andate a toccare la legislazione vigente, atto di ostilità palese nei confronti del Governo precedente, mai accaduto, su norme che sono state

varate esclusivamente da un Governo e che voi andate scientemente a toccare!
Allora, colleghi, voi dovete fare chiarezza sul perimetro complessivo della legge finanziaria. Noi vogliamo sapere quali sono i saldi che in questo momento stiamo discutendo. Vogliamo sapere perché è stato accantonato l'emendamento che prevede la soppressione dei saldi intermedi. Non avete più la quadratura, tra relatore, maggioranza e Governo, di che cosa stia avvenendo a livello di coperture contabili.
Si tratta di questioni di carattere politico e tecnico, fondamentali per proseguire il nostro lavoro. Quindi Presidente, al di là della disponibilità data dal Governo a riferire in aula sui temi delle aree sottoutilizzate e su quello che si vorrà fare in futuro, chiediamo una sospensione per tornare in Commissione a discutere e ad approfondire questi argomenti, per poter avere il perimetro pieno di ciò che stiamo affrontando *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le valutazioni di competenza della Presidenza, la stessa ha valutato con attenzione gli emendamenti presentati. Non può evidentemente compiersi una valutazione di ammissibilità su emendamenti solamente preannunciati. Il resto sono valutazioni di ordine politico, che spettano ai gruppi.
Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Franceschini.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, c'è una richiesta di sospensione *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, abbiamo dato la parola a tutti...

IGNAZIO LA RUSSA. C'è una richiesta di sospensione! Faccia parlare un oratore a favore e uno contro *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Porremo in votazione la richiesta di sospensione.
Prego, onorevole Franceschini.

DARIO FRANCESCHINI. Credo che questa discussione sull'ordine dei lavori sia utile in qualche misura per fare un bilancio dell'esame sin qui svolto. Noi abbiamo iniziato questo confronto in aula, come avevamo dichiarato prima di cominciarlo, convinti che fosse (e che sia) possibile affrontare una materia vasta e complicata come la legge finanziaria, attraverso un confronto aperto in aula, in cui la maggioranza discute e si confronta, come si è visto nei giorni scorsi, e, capita anche, si scontra con l'opposizione, evitando il voto di fiducia.
L'opposizione ha dichiarato di non voler fare ostruzionismo. Purtroppo, come spesso capita, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.

IGNAZIO LA RUSSA. Fate autostruzionismo!

DARIO FRANCESCHINI. Abbiamo cominciato questa discussione lunedì e si è iniziato a votare giovedì scorso. Siamo a martedì e abbiamo esaminato in aula 8 articoli; la finanziaria ne conta 217. Sono stati ricercati (e così si continua a fare) incidenti di percorso.

ANDREA RONCHI. Perché, non è vero!

DARIO FRANCESCHINI. Ieri c'è stato un inusitato e inaspettato attacco al Presidente della Camera Bertinotti ed è stata abbandonata la Conferenza dei presidenti di gruppo. Ogni occasione è utile per alterare l'ordine dei lavori. Vorrei che l'aula sapesse che, rispetto alle dichiarazioni roboanti da parte del *leader* dell'opposizione, in particolare del presidente Fini che, in conferenza stampa, aveva detto che Alleanza Nazionale, in particolare, avrebbe presentato nove emendamenti, ritirando

tutti gli altri, nessun emendamento dell'opposizione, ad oggi, è stato ritirato; sono a tutt'oggi oltre 2.500 emendamenti e rispetto ai 70 emendamenti presentati dal Governo, per i quali è stato fissato un altro inusuale e lunghissimo termine per subemendare, oltre due giorni e mezzo, sono stati presentati dall'opposizione 1.600 subemendamenti. Che cos'è questo se non ostruzionismo *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra europea, La Rosa nel Pugno, Italia dei Valori e Popolari-Udeur)*?
Allora, abbiate il coraggio di dichiarare apertamente le tecniche parlamentari. Noi abbiamo provato, stiamo continuando a provare e vogliamo continuare a provare a concludere questa finanziaria attraverso un confronto tra maggioranza ed opposizione. Vediamo se siete disposti ad un confronto sui contenuti. La maggioranza ed il Governo sì, come è appena avvenuto, accettando una proposta venuta dall'onorevole Crosetto, che può essere utile; non è un dibattito generico, per affrontare gli articoli della finanziaria che sono legati al Mezzogiorno e allo sviluppo - ciò è stato chiesto da voi e noi siamo pronti ad un confronto anche su questo - però, una volta per tutte, chiarite se volete collaborare per concludere l'esame della finanziaria in quest'aula o se volete soltanto fare ostruzionismo senza dirlo al paese *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, La Rosa nel Pugno, Italia dei Valori, Popolari-Udeur e Comunisti Italiani).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fini, immagino per fatto personale. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Mi dispiace smentirla, signor Presidente, ma non chiedo la parola per fatto personale, perché, dopo tanti anni di presenza in quest'aula, non c'è nulla di personale nella critica politica che mi ha mosso il presidente Franceschini. Prendo la parola sull'ordine dei lavori, per mettere in evidenza - onorevole Franceschini, mi rivolgo a lei - che se con una certa sorpresa non soltanto di tutti i colleghi, ma anche della pubblica opinione, che ci guarda attraverso i mezzi di informazione, siamo, dopo diversi giorni di discussione seria - credo di poterlo dire a nome di tutti - sulla legge finanziaria, ancora ad un momento quasi iniziale del medesimo lavoro, non è per l'attività ostruzionistica dell'opposizione *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*, che, onorevoli colleghi, non c'è stata. Mi rivolgo, in particolare, ai tanti colleghi che erano in quest'aula nella passata legislatura. Quando si vuol fare l'opposizione, la si fa, l'avete fatta con atteggiamenti ostruzionistici più che legittimi.
Se mi permettete piccoli ricordi personali, in tanti anni di opposizione qui dentro, quando vogliamo fare l'ostruzionismo, lo facciamo, e non si tratta certamente delle vicende di questa finanziaria. È che tra il dire e il fare, per usare le sue espressioni, vale a dire tra la reciproca e dichiarata volontà, non c'è di mezzo l'ostruzionismo dell'opposizione, che non c'è, ma c'è di mezzo, signori della maggioranza, il modo pasticciato con cui il Governo affronta la legge finanziaria *[Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e UDC(Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*, perché, nella vostra coscienza di parlamentari, sapete perfettamente che è difficile trovare precedenti di un modo di procedere così farraginoso e confuso.
Non è pensabile che la legge finanziaria, come è stato detto, anche ieri sera, in *talk show* televisivi, da ministri di questo Governo, sia concepita *in progress:* esce dal Consiglio dei ministri, dopo di che è chiaro che è emendabile; ma qui la modifica alla legge finanziaria non viene soltanto, come è legittimità piena dell'opposizione e della maggioranza, con gli emendamenti.
Ogni giorno il testo della finanziaria viene emendato per iniziativa del Governo *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*, il che ovviamente costringe, ai sensi del regolamento, a presentare ulteriori subemendamenti. È l'evidenza della realtà!
Credo - e in ciò spero di interpretare il sentimento di tutta l'opposizione, avendo parlato con i capigruppo delle altre forze del centrodestra - che il presidente Vito abbia posto una questione - non formale, ma sostanziale - di assoluto rispetto del lavoro del Parlamento, il nostro come il vostro. Non si può continuare a discutere in questo clima su una copertura che - grazie dell'onestà, sottosegretario Letta - è considerata fittizia dal Governo, perché non siamo disposti a perdere tempo

e ad ingannare non soltanto noi stessi, ma lo stesso ruolo del Parlamento.
Le chiedo formalmente di rimandare in Commissione questa parte della legge finanziaria e, qualora la nostra richiesta di sospensione non dovesse essere accolta, annuncio che chiederemo al Presidente Bertinotti di assumersi anch'egli le responsabilità del modo con cui viene gestito il lavoro durante l'esame della legge finanziaria.
Infatti, anche quanto affermato ieri dal presidente Cesa non è stata un'iniziativa estemporanea formulata solo per fare opposizione o ostruzionismo, ma risponde ad una critica di tipo politico che abbiamo il diritto-dovere di avanzare.
Accettare il dialogo non significa capitolare, in quanto il dialogo significa reciproco rispetto. Pertanto, dialogare non può significare che la maggioranza si mette d'accordo, chiedendo poi all'opposizione di convenire su ciò su cui è d'accordo; francamente, questo non ce lo potete chiedere! Dialogare vuol dire che quando si ammette - come lei ha ammesso poc'anzi - che quanto affermato dal collega Vito è vero, ci si ferma, si torna in Commissione e si verifica se vale la pena di continuare o di accantonare come mille altre volte è accaduto *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania e Democrazia Cristiana-Partito Socialista).*

PRESIDENTE. Su questa richiesta di rinvio in Commissione o di accantonamento, formulata dal presidente Fini relativamente alle disposizioni in questione, chiedo al relatore di pronunciarsi.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Presidente, la mia opinione è che si possa andare avanti, in quanto i problemi saranno posti in occasione dell'esame degli specifici articoli riguardanti la materia. Non vedo il motivo di rinviare tutto il testo della finanziaria in Commissione.

PRESIDENTE. Per tentare di individuare una soluzione che ponga fine a questa vicenda e consenta di proseguire con la discussione e la votazione dei subemendamenti all'articolo 8 e poiché è stata richiesta da più parti un'ulteriore valutazione della Presidenza sulla copertura delle disposizioni in questione, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FAUSTO BERTINOTTI

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha esaminato attentamente le questioni poste nel corso della discussione e ha incontrato, su loro richiesta, i capigruppo dell'opposizione. È stata avanzata alla Presidenza una richiesta di approfondimento sull'ammissibilità delle coperture di alcuni emendamenti che si riferiscono al fondo per le aree sottosviluppate.
Per quanto riguarda i nostri lavori, continuiamo ora l'esame dell'articolo 8 e, quindi, proseguiremo l'esame dei successivi articoli.
Il deputato Fini ha avanzato una richiesta di accantonamento degli articoli che contengono le coperture sul fondo per le aree sottoutilizzate, ai fini di un loro esame approfondito; poiché tali coperture si riferiscono agli articoli collocati oltre l'articolo 50 del testo, metterò in votazione la richiesta quando arriveremo all'esame del primo di tali emendamenti all'articolo 57.
Ha chiesto di parlare il deputato Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, se ho ben compreso, non ho alcuna difficoltà a dirle che apprezzo lo spirito della sua dichiarazione; infatti, non c'è ombra di dubbio che si tratti di una procedura corretta, non solo dal punto di vista regolamentare, ma anche da un punto di vista politico.
Mi consenta, però, signor Presidente, sempre all'insegna di quella reciproca trasparenza e anche di quella reciproca doverosa assunzione di responsabilità, di chiedere, non alla Presidenza della

Camera, ma al Governo, di ribadire quello che, in altri momenti, è stato detto dal Governo. Il Presidente Bertinotti ricorda giustamente che la mia richiesta, la richiesta dell'opposizione, è relativa ad un articolo che è oltre l'articolo 50 e oggi stiamo ancora esaminando l'articolo 8, quindi, è corretto dire che si discuterà nel momento in cui si perverrà a quella discussione, ma è altrettanto lecito avere la garanzia che si perverrà ad essa *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo).*
Chiedo, quindi, al Governo di ribadire che non è sua intenzione porre la questione di fiducia; infatti, se tale questione non è esplicitata, siamo in presenza - e non polemizzo in questo caso con la Presidenza della Camera - di un modo di procedere dell'Esecutivo che legittima - se il Governo non ribadisce quello che dice nei corridoi - non la nostra opposizione che è già legittimata, ma chi, dai banchi dell'opposizione, vi accusa perlomeno di fare il gioco delle «tre carte».
Non credo che questa sia l'intenzione dell'Esecutivo; quindi, sottosegretario Letta, attendiamo da lei quello che ci ha già detto in altra sede, cioè che non volete porre la questione di fiducia *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Se il Governo non ha nulla da aggiungere, siamo già in dichiarazione di voto...

FILIPPO MISURACA. Di chi è la responsabilità?

PRESIDENTE. Siamo in dichiarazione di voto. Adesso darò la parola a tutti coloro che l'hanno chiesta, ma con una avvertenza: noi non possiamo procedere riprendendo la discussione precedente. Ha chiesto di parlare il deputato La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, io mi riferisco esattamente alla procedura che lei ha delineato; infatti, lei ha detto che esamineremo tutti gli articoli dall'articolo 8 all'articolo 57 che è il primo di quelli nei quali vi è l'utilizzazione del fondo del quale stiamo parlando.
Tuttavia, signor Presidente, debbo farle osservare che le dichiarazioni del sottosegretario Letta aprono un problema non soltanto sugli articoli dal 57 in avanti, ma anche su tutti quelli che dobbiamo ancora esaminare fino al 57. Infatti, cosa ha detto il sottosegretario? Egli ha detto che questo pomeriggio alcuni punti in discussione - sto leggendo lo stenografico - hanno visto, da parte del Governo, nell'ambito della transitorietà di cui parlava il relatore, l'utilizzo del FAS come fondo di copertura. Rimarco questa transitorietà in questa sede, aggiungendo che è stata causata da scelte immediate. Aggiungo che nei prossimi giorni, nei prossimi passaggi emendativi o nel passaggio al Senato, dove vi sarà il tempo per far quadrare i saldi, questi elementi verranno modificati. Il fatto che il Governo non modifichi i saldi vuol dire che qualche voce di spesa o di entrata, da adesso in tutta la finanziaria, al Senato o alla Camera, doveva essere modificata per ripristinare il FAS che, invece viene diminuito.
Quindi, nei giorni successivi anche il prossimo emendamento ed il seguente articolo saranno possibilmente fatti oggetto di modifiche da parte del Governo *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).* Di conseguenza, signor Presidente, è impossibile considerare che la questione sollevata dalle dichiarazioni del sottosegretario nascerà soltanto nel momento in cui arriveremo all'esame dell'articolo 57. Senza sapere a carico di quali voci il Governo intende ripristinare il fondo per le aree sottoutilizzate, noi procederemo in una condizione di confusione assoluta *[Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Franceschini.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, prendo atto della correttezza e della disponibilità con cui la Presidenza della Camera ha prima interrotto i lavori e poi ricevuto i capigruppo dell'opposizione. Tutto è utile al fine di consentire la prosecuzione dei nostri lavori, anche se debbo sottolineare - l'avevamo detto prima e lo ha ricordato lei poco fa - che il tema sollevato con richiesta

di accantonamento è relativo ad articoli successivi al 50 e che stiamo discutendo dell'articolo 8. Tra l'altro, il sottosegretario Letta, a nome del Governo, ha dato disponibilità rispetto ad una richiesta dell'opposizione, la quale ha esattamente chiesto di cambiare la copertura di alcune voci senza ricorrere al FAS. Il sottosegretario Letta ha dato disponibilità a modificare questa copertura durante il percorso; quindi non capisco dov'è il problema, soprattutto quando vengono accolte richieste dell'opposizione.
Per ciò che concerne il voto di fiducia, è un po' difficile comprendere come mai oggi, lo dico al presidente Fini, esso rappresenti un attentato alla democrazia, un modo di calpestare il Parlamento, di non accogliere le richieste e di non affrontare il dibattito parlamentare. Infatti, il presidente Fini, da Vicepresidente del Consiglio - l'abbiamo ricordato più volte -, negli ultimi tre anni ha posto per tre volte la questione di fiducia: non so se egli se ne sia dimenticato *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo - Commenti del deputato Fini)*!
Anziché avanzare una richiesta del tutto provocatoria al Governo circa la questione di fiducia - tra l'altro, essendo stato Vicepresidente del Consiglio, dovrebbe sapere che la richiesta di fiducia è deliberata dal Consiglio dei ministri e non da un membro del Governo -, il presidente Fini dovrebbe rendere materialmente possibile questa richiesta tornando sulla sua proposta originaria. Avete presentato 3.500 emendamenti. Non credo siano tutti di contenuto. Tenete alcune decine di emendamenti su cui esercitare un vero confronto politico e ritirate gli altri 3.000; solo a questo punto diventerà agevole proseguire i lavori in quest'aula *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).*

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, forse una proposta di buon senso potrebbe un po' stemperare ciò che sta accadendo, giustamente, in quest'Assemblea, con la richiesta dell'opposizione.
Innanzitutto, la voglio ringraziare anch'io per l'attenzione che ha posto alle richieste dell'opposizione che, tra l'altro, sono fondatissime.
Le considerazioni svolte dal collega La Malfa penso abbiano anche chiarito - a chi, forse, non aveva ancora capito il problema - ciò che, in realtà, rappresenta la nostra richiesta. Ritengo demagogiche le parole pronunciate dal collega Franceschini; infatti, si riferisce ai 3 mila emendamenti di nostra iniziativa, ma tralascia di riferirsi anche ai 1.900 presentati dal suo schieramento, ed ai 450 di iniziativa del Governo, nonché ai 250 della Commissione *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!

ANDREA LULLI. Sta dando i numeri!

ANTONIO LEONE. Insomma, diamoci i numeri, come fa normalmente Franceschini; continuiamo a farlo *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)...*

PRESIDENTE. Colleghi...

ANTONIO LEONE. Per quale motivo, dopo avere votato l'articolo 8, non chiediamo alla Commissione se si possa passare all'esame dell'articolo 57-*bis?* Così, anzitutto verificheremmo la questione posta da noi circa le ammissibilità; quindi, verificheremmo la posizione vera del Governo in ordine alle coperture; infine, giungeremmo, per così dire, al sodo, peraltro evitando il rischio, paventato dal presidente Fini, che si ponga la questione di fiducia al fine di impedire il dibattito in Parlamento. Approviamo dunque l'articolo 8 e passiamo all'esame dell'articolo 57; si è pronti, la Commissione è pronta: non vedo perché non si possa accogliere tale proposta. Proseguiamo dunque

su quegli argomenti con le carte in mano per verificare se quanto dichiarato dal Governo sia reale o se le coperture siano fittizie, ovvero se si intenda modificarle. Vedremmo, così, finalmente cosa il Governo intende fare di questa finanziaria, perché fino ad ora non lo abbiamo capito *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rao. Ne ha facoltà.

PIETRO RAO. La ringrazio, signor Presidente.
Ritengo che la proposta avanzata dal deputato Leone possa essere accolta; in fondo, mi pare sia opportuno che l'Assemblea riceva un chiarimento e che il Governo precisi meglio quali siano i termini di ciò che ha chiamato «transitorietà». Dobbiamo aggiungere che il Governo ha fallito in questo caso perché ha utilizzato il fondo per le aree sottoutilizzate, per così dire, come «ruota di scorta»; si tratta invero di un fondo che è stato utilizzato in modo assolutamente fittizio. Volete darci prova della buona volontà della maggioranza di affrontare la questione e del fatto che i fondi per le aree sottoutilizzate non saranno intaccati? Ebbene, allora, dopo l'approvazione dell'articolo 8, passiamo immediatamente all'esame dell'articolo 57. Mi sembra una proposta ragionevole, che può mettere tutti d'accordo *(Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Movimento per l'Autonomia e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Del Bue. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BUE. Intervengo brevemente, signor Presidente, perché ritengo che siamo giunti veramente alla «commedia degli inganni». Si sapeva benissimo che non si sarebbe giunti all'esame dell'articolo 217 di questa legge finanziaria; lo si sapeva benissimo, anche a prescindere dal comportamento dell'opposizione. L'unico motivo per il quale il Governo, finora, non ha posto la questione di fiducia sull'approvazione della legge finanziaria è che ancora non esiste un testo definitivo che possa essere investito della votazione fiduciaria. Questa soltanto è la questione di fondo, tant'è che ancora vengono presentate proposte emendative dal Governo per definire il contesto legislativo sul quale, poi, porre la fiducia *(Commenti)*...

PRESIDENTE. Colleghi...

MAURO DEL BUE. Emblematica in tal senso è stata la reazione registratasi dinanzi ad una affermazione pronunciata dall'onorevole Fini; a fronte della richiesta di rinviare all'esame dell'articolo 51 della finanziaria un chiarimento, ha chiesto esplicitamente di evitare il voto di fiducia e di arrivare davvero all'articolo 51. Si è levato un boato da parte dei banchi di centrosinistra; ciò è esemplificativo di una volontà.
Badate, io non ritengo che il voto di fiducia - rispondo così a Franceschini - sia un colpo di Stato o un atto illegittimo; è piuttosto uno strumento che il Governo può legittimamente utilizzare. Tuttavia, non dobbiamo prenderci in giro e continuare in una discussione sapendo che nella giornata di giovedì dopo il voto del Senato sul decreto-legge fiscale il Governo porrà sull'approvazione della legge finanziaria la questione di fiducia. Dichiaratelo senza paura, e sarete rispettati, almeno da parte nostra *(Applausi dei deputati del gruppo Democrazia Cristiana-Partito Socialista).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, abbiamo ascoltato dal presidente Fini e dall'onorevole Leone due proposte assolutamente ragionevoli sulle quasi, beninteso, si può non rispondere o tacere, perché chi tace acconsente. Come qualche ora fa ha ricordato il ministro Chiti, non vi è alcuna intenzione (o meno, non so se l'evoluzione della situazione ha portato ad altre considerazioni) di porre la fiducia. Non sappiamo ancora quale sia la configurazione che aveva proposto il relatore non

solo rispetto a queste coperture. Infatti, il relatore aveva fatto un discorso che tutti avevamo apprezzato, sia all'interno della maggioranza che dell'opposizione.
Si trattava di un ragionamento generale che partiva dalle coperture e teneva in conto il miliardo in meno per la Sicilia e lo sviluppo. Lo stesso relatore aveva proposto di prendere quel blocco e far intervenire il ministro Padoa Schioppa, su richiesta dell'opposizione. Se il Governo non vuole far alcun cenno, almeno il presidente della Commissione o il relatore facciano sapere cosa si vuol fare su entrambe le ipotesi emerse nel dibattito di questo pomeriggio, sulla questione di fiducia e sulla più ampia ed interessante ipotesi della presenza del ministro Padoa Schioppa. Le cose che si dicono non sono indifferenti; siamo tutti interessati a tenere questo dibattito e al fatto che lei riconsideri la questione delle coperture. Sarebbe bene che a quel dibattito partecipasse anche il ministro Padoa Schioppa. Mi sembrerebbe inutile aver fatto queste riflessioni già nel pomeriggio - prima della sospensione e prima delle proposte avanzate dal presidente Fini e dal vicepresidente Leone - senza avere alcun tipo di risposta.
Quanto al problema degli emendamenti, mi permetto di intervenire perché tale questione è stata sollevata dall'onorevole Franceschini. Come tutti sappiamo, i tempi fissati dalla Presidenza consentono di discutere tutti gli emendamenti. Come tutti sappiamo e come è sempre successo almeno negli ultimi 15 anni di storia parlamentare, molti emendamenti possono anche non essere illustrati. Pertanto, non vi sono gli estremi per affermare che non è possibile terminare il lavoro della legge finanziaria nei tempi stabiliti né che vi è necessità - chissà per quale ragione, visto che non vi è ostruzionismo - di porre la fiducia. Vorremmo solo sapere questo per continuare a discutere dell'articolo 8 con cui avevamo iniziato i nostri lavori, grazie all'emendamento del Governo nella mattinata di oggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, il deputato Bianco. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha a disposizione un minuto il tempo.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, non entro nel merito della questione dibattuta dall'Assemblea con accenti polemici abbastanza accesi. Non voglio neppure giudicare il comportamento dell'opposizione, che fa la sua parte, né della creatività emendativa del Governo *(Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale)*. Vorrei però fare un serio richiamo al Regolamento, come parlamentare che assiste silenzioso e paziente all'andamento piuttosto singolare dei lavori della legge finanziaria. Questa è la mia diciottesima finanziaria, che vivo - se mi permette - anche con qualche angoscia.
Signor Presidente, rivolgo alla sua attenzione il mio richiamo per capire il percorso che dobbiamo ancora seguire fino alla conclusione dei lavori. Mi permetto di richiamare l'articolo 119, comma 2, del regolamento, che stabilisce come la legge finanziaria abbia la durata di 45 giorni. Quindi, viene indicato un termine preciso. Il comma 7 poi è estremamente importante. Voglio capire quale sarà il mio percorso.

PRESIDENTE. Deputato Bianco, la capisco ma il suo tempo...

GERARDO BIANCO. La discussione in Assemblea deve concludersi nell'ambito della sessione di bilancio *(Commenti)*...

PRESIDENTE. Lasciate concludere il deputato Bianco.

GERARDO BIANCO. Credo che sia fondamentale capire quali sono le sue decisioni.

PRESIDENTE. Deputato Bianco, la prego, deve concludere.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, lei mi prega, ma non posso...

PRESIDENTE. Lei ha a disposizione il suo tempo, come tutti.

GERARDO BIANCO. Se vuole posso anche smettere, ma credo di aver diritto ad un chiarimento sulla corretta interpretazione. I 45 giorni stanno per scadere e siamo arrivati soltanto all'articolo 8. Vorrei sapere quale sarà il percorso finale e come si intende chiudere questa sessione *(Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e Misto-Movimento per la Autonomia)...*

PRESIDENTE. Ho dato la parola ai rappresentanti di tutti i gruppi sulla comunicazione resa. Il deputato Leone ha chiesto che dopo il voto dell'articolo 8 si passi direttamente all'esame degli articoli riferiti agli emendamenti che contengono una copertura sul fondo per le aree sottoutilizzate. Su questa richiesta sentirò il parere del relatore e la porrò in votazione dopo l'articolo 8; nel caso venisse reiterata, chiamerò a parlare un deputato a favore ed uno contro.

ELIO VITO. Dica il Governo se intende porre la questione di fiducia!

PRESIDENTE. Per favore, il Presidente ha risposto. Il Governo è libero di replicare o di non replicare.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 0.8.500.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 537
Votanti 520
Astenuti 17
Maggioranza 261
Hanno votato sì *244*
Hanno votato no *276).*

Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento il deputato Jannone. Chiedo se l'intervento sia attinente agli emendamenti in esame.

GIORGIO JANNONE. Grazie, signor Presidente. Certamente, il mio intervento è attinente agli articoli in esame, perché lei sa - e faccio appello alla sua sensibilità istituzionale - che la legge finanziaria è una legge di bilancio e di *budget*, quindi non vi è alcun articolo avulso dall'altro. Questo articolo, come gli altri, fanno parte di un tutt'uno.
Presidente, le voglio ricordare che ciò a cui abbiamo assistito oggi va totalmente contro il regolamento della Camera, al quale faccio appello. In prima istanza, signor Presidente, si è parlato di una copertura che verrà poi stravolta nei fatti. Lei sa che questa è una legge di bilancio che - lo ripeto ancora una volta - è un tutt'uno e non si può parlare di una copertura per poi stravolgerla in seguito. Peraltro, questo non è mai accaduto! Ciò che ha detto l'onorevole Letta non è altro che un'interpretazione autentica del Governo su questo preciso punto. Infatti, ciò che dice il Governo assume un senso ed una valenza legislativa ed istituzionale.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma non è possibile continuare su questo argomento, che abbiamo già affrontato!

GIORGIO JANNONE. Torno subito all'articolo...

PRESIDENTE. Scusi, è una questione di lealtà. Il punto è stato affrontato e risolto.

GIORGIO JANNONE. Il Governo è stato chiamato...

PRESIDENTE. La prego: lei ha esposto un parere su cui siamo già passati ripetutamente. Ho svolto una comunicazione e su di essa è intervenuto un rappresentante per gruppo.

GIORGIO JANNONE. Presidente, mi toglie la parola su un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Noi abbiamo concluso sul punto in discussione con una comunicazione del Presidente e con un giro di interventi di tutti i rappresentanti dei gruppi.
È stato dato anche atto di una correttezza; vi prego pertanto di non riaprire la discussione perché questo è inammissibile.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, nessuno vuole riaprire discussioni peraltro rinviate, più che chiuse. Tuttavia, io la inviterei anche ad una maggiore attenzione. L'onorevole Bianco ha posto un richiamo effettivo al regolamento, mentre è stato trattato come se fosse stato un intervento a titolo personale - in dissenso da non so che cosa -, per un minuto. L'onorevole Bianco ha richiamato dei precisi articoli del regolamento e delle precise disposizioni sulle quali tutta l'Assemblea avrebbe diritto ad una risposta *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia - Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Verdi)...*

PRESIDENTE. La prego!

ELIO VITO. No, Presidente! L'onorevole Jannone stava ponendo una questione nell'ambito di un richiamo al regolamento. Infine, Presidente, credo che con riferimento a più parti, a cominciare dal presidente Fini, sia stata rivolta una richiesta al Governo. Sicuramente, il rappresentante del Governo può rispondere e dire se vuole o meno porre la questione fiducia; ma l'unica cosa che il rappresentante del Governo non può fare è mostrare disprezzo nei confronti del Parlamento *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia - Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Verdi)*! Questo, Presidente, credo che starà a cuore anche a lei! Non è ostruzionismo chiedere che un rappresentante del Governo si alzi e dia una risposta ai gruppi dell'opposizione su una questione che per noi è centrale. Infatti, Presidente, converrà con noi che, se il Governo ha intenzione di porre la questione di fiducia, tutto il rinvio all'articolo 53 e 57, evidentemente, non serve.
Se, invece, il Governo non ha intenzione di porre la questione di fiducia, siamo tutti in buona fede ed è una questione della quale possiamo anche discutere fra 48 o 96 ore. Tutto qui! Dopo di che, il Governo dica che non è in grado di decidere, che non ha deciso o che non ce lo vuole dire! Ma credo sia impossibile che il Governo faccia finta di non aver ascoltato le richieste del Parlamento! È qui per rispondere alle nostre questioni *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia - Applausi polemici del gruppo L'Ulivo)*!

PRESIDENTE Insisto nel chiedere, sulla base di una comunicazione che è stata anche il frutto di un confronto, di consentire uno sviluppo della discussione nei termini consoni alla stessa.

MASSIMO GARAVAGLIA. Presidente!

PRESIDENTE. Chiede di parlare sull'ordine dei lavori?

MASSIMO GARAVAGLIA. Vorrei intervenire sul mio subemendamento 0.8.500.8 *(Applausi di deputati del gruppo L'Ulivo)...*

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo alla votazione del subemendamento Garavaglia 0.8.500.8.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, si è parlato spesso di ostruzionismo sia negli interventi sia nell'attività subemendativa. Questa proposta emendativa, come il mio subemendamento 0.8.500.6 approvato poco fa, è la dimostrazione che non necessariamente l'attività subemendativa è ostruzionistica, dal momento che ci si propone di migliorare il testo.
In particolare, nel subemendamento viene previsto un tetto di 20 mila euro per quanto riguarda la tassa di scopo che dovrebbe essere a carico solo dei soggetti che hanno un reddito superiore a 20 mila euro. Pertanto, si tratta di un lavoro di buonsenso; non necessariamente tutto ciò che fa l'opposizione è ostruzionismo! Sia chiaro almeno questo!
Qualora, inoltre, dovesse essere approvata questa proposta emendativa, ritiro il mio successivo subemendamento 0.8.500.9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Garavaglia 0.8.500.8, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni - Applausi del gruppo Lega Nord Padania).*

(Presenti 536
Votanti 517
Astenuti 19
Maggioranza 259
Hanno votato sì *514*
Hanno votato no *3).*

Ricordo che il subemendamento Garavaglia 0.8.500.9 è stato ritirato.
Passiamo alla votazione del subemendamento Zorzato 0.8.500.4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, vorrei esprimere alcune considerazioni a conferma di quanto affermato dal collega Garavaglia. Sono state presentate una serie di proposte emendative, ad esempio il subemendamento Zorzato 0.8.500.4, da noi pienamente condiviso, per rendere meno onerosa nei confronti dei cittadini la tassa di scopo prevista dall'articolato in esame.
Il subemendamento in esame interviene direttamente sull'emendamento 8.500 del Governo che, complessivamente, tenta di mitigare il percorso, negativo, seguito con l'introduzione di questa tassa, cercando di eliminarne gli aspetti evidentemente blandi. L'emendamento del Governo, infatti, si propone di aggiungere il comma *c-bis)* del seguente tenore: «l'eventuale applicazione di esenzioni, riduzioni o detrazioni in favore di determinate categorie di soggetti, in relazione all'esistenza di particolari situazioni sociali o reddituali».
Con il subemendamento Zorzato si intende sopprimere la parola «eventuale» e, conseguentemente, le parole: «riduzioni o detrazioni». Ciò rende, quindi, più coercitivo e chiaro l'intervento disposto. Questa è la filosofia di tutta l'attività subemendativa dell'opposizione, sempre orientata a

razionalizzare gli interventi, a mitigare il complesso dei danni che crea questo percorso di progressiva vessazione nei confronti dei cittadini. È un intervento che punta a rendere il testo molto più comprensibile.
Una delle caratteristiche che l'attività emendativa del Governo e della maggioranza ha evidenziato è stata quella di complicare il testo con norme difficilmente comprensibili e applicabili, laddove assegniamo ai comuni una serie di facoltà relative alla tassa di scopo, che comunque conferisce agli stessi la responsabilità di effettuare scelte puntuali, ma rende anche meno chiaro il percorso di adozione della tassa di scopo.
Resta invariato, ovviamente, il giudizio più ampio su questa ulteriore gabella e imposizione. È stato fatto un lavoro sulla riduzione di risorse per gli enti locali; restano comunque il gravissimo principio del taglio nei confronti di tutti i nostri comuni e il pesante onere che le amministrazioni locali potranno scaricare sui cittadini attraverso la scelta che porta la responsabilità in capo non solo alle giunte, ma anche ai consigli comunali, in modo che la volontà del popolo rappresenti un punto di riferimento fermo, chiaro, preciso e puntale, su cui l'amministrazione deve rispondere nel momento in cui decide, non esclusivamente come facoltà, di riportare questa ulteriore gabella nel dibattito in seno al consiglio comunale, dove ci sono le rappresentanze piene della democrazia e le rappresentanze dei cittadini, così come avviene in taluni comuni, quando si tratta di deliberare in sede consiliare l'aliquota dell'ICI.
Si tratta quindi di un intervento complessivamente positivo, che va nello spirito dell'attività subemendativa dell'opposizione, fino ad oggi sempre responsabile, chiara e puntuale. Alleanza Nazionale voterà e sosterrà con forza questo subemendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato La Loggia. Ne ha facoltà.

ENRICO LA LOGGIA. Presidente, devo dire che ci siamo sentiti un po' trascurati. Abbiamo assistito ad una legittima passeggiata del sottosegretario Letta verso il capogruppo Franceschini. Vorremmo capire se il sottosegretario abbia preannunciato a Franceschini quale sarà la risposta che darà all'Aula o se, al contrario, sia stato Franceschini a suggerire a Letta cosa eventualmente dire *(Commenti di deputati del gruppo L'Ulivo)*. Credo sarebbe giusto e doveroso conoscere le intenzioni del Governo. Reiteriamo perciò la richiesta alla Presidenza affinché chieda a sua volta al Governo di assolvere a questo elementare dovere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Ha già parlato La Loggia!

GUIDO CROSETTO. Grazie, onorevole Boato, ma penso che sia ancora possibile parlare a titolo personale!
Vorrei riprendere il discorso svolto dal collega Alberto Giorgetti in relazione a questo articolo. Il sottosegretario Grandi oggi ha «venduto» questo emendamento del Governo come un passo in avanti a fronte delle richieste giunte dall'opposizione. Così sarebbe, perché se lei non elimina l'aggettivo «eventuale» si vanifica il contenuto delle parole che seguono. O vi è un'applicazione delle esenzioni a favore di determinate categorie, quelle più deboli, oppure l'eventualità rende assolutamente superfluo questo articolo, perché viene comunque concessa la possibilità (e non diventa un obbligo) che il legislatore prevede per determinate categorie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Consolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. L'onorevole Fini ha posto una domanda che non ha avuto ancora una risposta. La risposta doveva essere sia di carattere politico sia di carattere sostanziale. Di carattere politico, perché credo che il Governo abbia il dovere di dare una risposta ad un legittimo interrogativo posto in questa aula *(Commenti dei deputati dei gruppi Verdi e L'Ulivo)*...

MARCO BOATO. L'argomento è chiuso!

GIUSEPPE CONSOLO. Colleghi, io non vi ho interrotto e vi prego di fare lo stesso *(Vivi commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Per favore, per favore! Evitiamo inutili, ulteriori turbative. Invito l'Assemblea a lasciare svolgere l'intervento, qualunque sia il contenuto.
Prego, deputato Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. L'onorevole Franceschini ha dato una risposta completamente estranea alla domanda, perché egli ha ricordato all'onorevole Fini che esiste la possibilità di porre la questione di fiducia. Grazie tante, lo sapevamo! Il problema è se questa facoltà sarà o meno esercitata! Sono ancora in attesa di risposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Zorzato. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO. Signor Presidente, intendo sottrarre soltanto pochi secondi alla maggioranza, per leggere il testo del subemendamento che voteremo tra poco. La norma di cui stiamo discutendo prevede che i comuni possano deliberare l'istituzione di un'imposta di scopo, mentre l'emendamento 8.500 del Governo stabilisce che i comuni medesimi possano decidere eventualmente l'applicazione di esenzioni, riduzioni o detrazioni in favore di alcune fasce di soggetti deboli o protetti. Possono, eventualmente. Se questo emendamento del Governo ha un senso, allora il termine «eventuale» deve essere assolutamente eliminato. Credo che il Governo condivida questa osservazione, ma che non ci voglia dare soddisfazione. Datela voi ai cittadini che si trovano in particolari situazioni dal punto di vista sociale. Credo che cancellare il termine «eventuale» sia doveroso. Altrimenti, questo emendamento del Governo diventa una foglia di fico *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

ROBERTO MENIA. No! No! Signor Presidente, per favore!

PRESIDENTE. Un momento, un momento...!
Ricordo che la prima parte del subemendamento Zorzato 0.8.500.4 è assorbita dall'approvazione del precedente subemendamento. Pertanto, porrò in votazione il subemendamento Zorzato 0.8.500.4 limitatamente alla seconda parte, relativa alla soppressione delle parole: «riduzioni o detrazioni». Avverto che anche i successivi subemendamenti Marinello 0.8.500.1 e Zorzato 0.8.500.3 sono assorbiti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Zorzato 0.8.500.4, nella parte non assorbita, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

ROBERTO MENIA. Il collega aveva chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 530
Votanti 513
Astenuti 17
Maggioranza 257
Hanno votato sì *244*
Hanno votato no *269).*

Prendo atto che il deputato Rocco Pignataro non è riuscito a votare.
Passiamo alla votazione...

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, la stanno chiamando *(Commenti dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Sto per darle la parola, deputato Menia!
Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.500 del Governo.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Allora, evidentemente, non deve passare ai voti...!
Signor Presidente, so che lei ha difficoltà a guardare a destra. Tuttavia, qui c'era una selva di mani alzate. Essendo stato posto un problema politico al quale non abbiamo avuto una risposta, tutti i deputati del gruppo stanno chiedendo di parlare a titolo personale. Se lei finge di non vedere le mani alzate è un problema suo, ma diventa anche un problema nostro quando si verifica una limitazione della democrazia e del diritto di parola *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, intervengo soltanto per una precisazione, prima di passare al voto dell'emendamento 8.500 del Governo. Mi riferisco ai due subemendamenti approvati, cioè i subemendamenti Garavaglia 0.8.500.6 e Garavaglia 0.8.500.8. Quest'ultimo è da ritenere aggiuntivo del precedente, in modo da evitare confusione nel testo. Pertanto, si dovrà leggere nel modo seguente: «con particolare riferimento ai soggetti che già godono di esenzioni e riduzioni sul versamento dell'ICI sulla prima casa, con particolare riferimento ai soggetti con reddito inferiore a 20 mila euro».

PRESIDENTE. Ne terremo conto in sede di coordinamento formale.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, ribadiamo la nostra perplessità di fronte alla mancata risposta del Governo anche in occasione del voto di questo emendamento. Dal momento che nel testo del provvedimento si inserisce, tramite l'emendamento 8.500 del Governo, una eventuale applicazione di esenzioni, riduzioni o detrazioni, pensiamo di dover sottolineare che una eventuale risposta del Governo sarebbe gradita perché ci farebbe lavorare meglio e limiterebbe gli errori che questo Esecutivo, anche sul piano dell'aumento della imposizione fiscale, continua a commettere ai danni dei contribuenti e dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Angela Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, intervengo perché non solo continuiamo a non avere risposte alle domande poste, ma addirittura viene formulata, da parte del presidente della Commissione bilancio, la proposta di considerare un subemendamento aggiuntivo ad altro emendamento e prendiamo atto che tale subemendamento aggiuntivo dovrebbe essere definito tale in sede di coordinamento. Ci rendiamo conto di cosa sta avvenendo? Quale finanziaria stiamo votando? Questo è il problema.
Parliamo, addirittura, di coordinamento per emendamenti aggiuntivi su un argomento importante come la tassa di scopo. Rendiamoci conto di ciò che facciamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, ero presentatore di una proposta emendativa sulla tassa di scopo, che ho ritirato quando ho letto la motivazione del parere della I Commissione, che riguardava l'incostituzionalità dell'imposta di scopo per il meccanismo finanziario dei comuni che prevede che non vi sia una destinazione specifica a singole entrate da parte del comune, ma che tutto il bilancio, dalla parte delle entrate, possa essere destinato alle diverse spese.
Come è stato ricordato dai colleghi, di fronte ad una serie di sentenze della Corte costituzionale stiamo discutendo del cosiddetto sesso degli angeli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Marras. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, parlando proprio dell'imposta di scopo, ci si può ricollegare al capitolo relativo ai piccoli comuni, per non dire quanto già affrontato ieri sull'articolo 8, dove sottraendo una cifra consistente di molti milioni di euro ed assestando un colpo di questo livello, avete accontentato anche i piccoli comuni utilizzando lo stesso fondo.
Questa è la dimostrazione che bisogna realmente, come ha chiesto precedentemente il vicepresidente del gruppo di Forza Italia, Leone, passare ad esaminare l'articolo 57 e gli articoli seguenti relativi alla copertura degli investimenti con i fondi delle aree sottoutilizzate. È dovere del Governo, prima di votare l'articolo 8, spiegare quale sia la vera copertura che emergerà al Senato e, speriamo, anche in quest'aula, per non fare una «finta» finanziaria. Il Governo deve dire qual è lo scopo e dove troveranno i fondi per coprire le spese.
Il sottosegretario Letta, autorevole esponente, ha parlato di priorità come l'università, la protezione civile e il fondo per le aree sottoutilizzate. Non si capisce bene dove siano le coperture per affrontare tali questioni che stanno tanto a cuore del Governo. Riteniamo che si stia semplicemente cercando di mascherare la grande confusione della maggioranza, come è dimostrato dalla continua presentazione di emendamenti.
Siamo pienamente convinti che anche questa notte si continuerà a «sfornare» emendamenti, portati a turno dalla Commissione, come sappiamo che sta facendo, e domani dal Governo. Speriamo che le risorse non continuino ad essere prese dal fondo per le aree sottoutilizzate, anche perché già vi sono danni gravi, procurati dal fatto che molte regioni del sud sono uscite dall'obiettivo 1.
Già quello era un motivo sufficiente per non intaccare quei fondi. La questione poi riguarda anche i piccoli comuni, che incontrano molte più difficoltà dei comuni di dimensioni maggiori. Tali situazioni, spesso, si incontrano purtroppo al sud, in zone con grandissime difficoltà e in aree sottoutilizzate.
Credo quindi sia veramente necessario l'impegno del Governo a fare chiarezza su dove si reperirà la copertura. Certamente va chiarito che il 50 per cento dei fondi per le aree sottoutilizzate non verrà toccato. Questo è l'obiettivo finale. È necessario che ci venga spiegato quali sono le compensazioni

per le zone che si trovano già in grandi difficoltà. Lo ripeto, queste aree non si trovano soltanto nel sud, ma anche nelle valli bergamasche, in zone a forte depressione. È certamente vero che queste aree sono più concentrate al sud, ma sono comunque presenti anche in molte altre parti d'Italia. Ritengo che questo atteggiamento sia ovvio e comprensibile: il Governo si trova in grande difficoltà nel reperire i fondi. Ma questo vuol dire che voi procedete a vista, che state cercando le soluzioni e le coperture, e probabilmente le troverete, purtroppo, nel momento in cui avrete approvato al Senato, finalmente, il decreto in materia fiscale, per poi ottenere i necessari saldi e porre quindi la questione di fiducia. Credo sia questo il vostro vero obiettivo.
Deve terminare questa pantomima all'interno della Camera, che deve essere rispettata. È giusto che ci sia, a questo punto, non l'ostruzionismo ma chiarezza, affinché si possa andare avanti con un chiarimento forte, come richiesto da tutti i gruppi dell'opposizione, che hanno il diritto di ascoltare in aula il viceministro D'Antoni, responsabile per lo sviluppo del Mezzogiorno, il ministro Bersani, l'ideatore, in pratica, di tutte le tassazioni introdotte dalla manovra finanziaria, insieme al collega Visco *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, il collega Zorzato in precedenza ha posto una domanda alla quale non si è in grado di ottenere risposta. Il collega Zorzato, in maniera molto intelligente e puntuale, ha ricordato che il termine «eventuale» è di troppo nell'emendamento in esame. Dunque, vi è un «eventuale» di troppo: eliminando tale termine il problema sarebbe risolto. Rispetto a questo «eventuale» di troppo, non c'è risposta da parte del Governo, il quale usa questa «eventualità» di rispondere come una «eventualità» di meno. C'è una «eventualità» di troppo nell'emendamento e una «eventualità» di meno nell'atteggiamento del Governo, il quale non intende rispondere al Parlamento.
Come possiamo allora continuare i nostri lavori? Siamo nell'impossibilità di sapere quello che stiamo facendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, intervengo per sottolineare le incongruenze della maggioranza e del Governo su questa vicenda. Da una parte si prevede la copertura per un sostegno ai piccoli comuni, attraverso oltre 200 milioni di euro sottratti direttamente al Fondo per le aree sottoutilizzate. Dall'altra parte si effettua un taglio dei trasferimenti statali ai comuni, introducendo vincoli stringenti - complessivamente - su tutti i comuni, relativamente al patto di stabilità, a parte i comuni con meno di cinquemila abitanti. Infine, si scarica la responsabilità fornendo un'indicazione molto generica sul fatto che il comune dovrebbe farsi carico anche dell'individuazione di un'eventuale esenzione per chi sia soggetto al pagamento dell'ICI sulla prima casa e abbia un reddito inferiore a 20 mila euro, senza però individuare con precisione la platea dei soggetti che dovrebbero beneficiare dell'eventuale esenzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, anzitutto sarebbe opportuno definire esattamente questo nuovo balzello, che non è una tassa, come genericamente viene definita, ma un'imposta. Nella fattispecie è un'addizionale su un'imposta pagata dai proprietari di casa e solo da essi perché è un'addizionale sull'ICI. A questo punto penso di dover dire che quando ieri il sottosegretario Grandi asseriva che grazie alla finanziaria di questo Governo l'ICI diminuirà per i proprietari di immobili,

diceva il falso. E ciò è tanto vero che, se un comune dovesse seguire la strategia di questo Governo, fatalmente dovrebbe aumentare l'imposizione fiscale ai proprietari di immobili, senza neppure la distinzione tra coloro che possiedono la prima, la seconda, la terza o la quarta casa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, resta il nostro parere contrario sulla previsione di una tassa di scopo. Noi pensiamo che sia sbagliato aumentare un'imposta sbagliata. Con la soppressione dell'imposta di soggiorno, l'ICI mantiene il primato di essere l'imposta più iniqua del nostro sistema tributario. Se avessimo approvato l'imposta di soggiorno, questa palma sarebbe andata alla tassa di soggiorno. È un'imposta iniqua perché è un'imposta patrimoniale: non colpisce il reddito, ma colpisce il patrimonio. L'unica possibilità che aveva l'imposta ICI per rimanere nel nostro panorama fiscale era il suo collegamento con le opere di miglioramento eseguite nel territorio in cui insistono gli immobili che pagano l'ICI. Si diceva: va sulla spesa corrente. I fautori dicevano: sì, bene, va sulla spesa corrente. Però sulla spesa corrente ci sono anche gli oneri derivanti dai mutui che i comuni sono obbligati a stipulare per costruire quelle opere. Se noi oggi diciamo che dobbiamo imporre una tassa in più per coprire le opere realizzate sul territorio, releghiamo l'ICI ad un ruolo che non le è proprio, cioè quello di coprire la spesa corrente. Perciò, questa tassa di scopo peggiora la posizione dell'ICI.
Siamo però favorevoli all'emendamento 8.500 presentato dal Governo. Si tratta di una proposta che noi avevamo avanzato nella giornata di ieri. Siamo contenti, soddisfatti e orgogliosi che il Governo abbia deciso di farla propria. L'emendamento va nel senso di salvaguardare almeno i redditi più deboli dallo stillicidio di imposte comunali che immettiamo con questa legge finanziaria. Con questo emendamento stabiliamo che, per particolari situazioni sociali o reddituali, una parte dei possessori degli immobili possono non essere colpiti da questa super ICI. Lo ripeto: si tratta di una proposta che abbiamo avanzato ieri, che noi però, nella giornata di ieri, avevamo esteso non solo alla tassa di scopo, ma anche all'addizionale IRPEF.
Pertanto, ribadiamo in questo consesso che è indispensabile che al Senato il Governo presenti un emendamento analogo a questo all'articolo 7, che prevede l'introduzione dell'addizionale IRPEF. In quel caso questa norma diventa ancora più importante. Guardate, sto esaminando i primi bilanci che arrivano dai comuni. Non c'è un comune in Italia che sta lavorando sul bilancio che non sia costretto ad aumentare l'addizionale IRPEF in maniera pesante. Alcuni sono costretti anche ad introdurre subito la tassa di scopo per alcune opere. Se non salvaguardiamo i redditi bassi dall'addizionale, che arriva allo 0,8 più l'1 per cento imposto dalle regioni - quindi, diventa un'imposta importante -, vanificheremo di gran lunga l'esiguo vantaggio che questi redditi hanno avuto dalla manovra delle aliquote che abbiamo fatto a livello centrale. Quindi, la raccomandazione forte è quella presentare un emendamento analogo anche all'articolo 7 in Senato. Ciò diventa indispensabile.
Preannuncio quindi il voto contrario sulla tassa di scopo, e dunque sull'articolo 8 nel suo complesso, e il voto favorevole su questo emendamento, che recepisce un'istanza - lo ripeto - venuta dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, colgo l'occasione offerta da questo emendamento per esprimere la mia stima nei confronti del deputato Gerardo Bianco, il quale ha tentato di denunciare alla Camera la violazione degli articoli 118, 119, 120 e 121 del nostro regolamento *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*; il deputato Bianco ha tutta la nostra stima per l'impegno che ha sempre profuso nell'attività parlamentare!
Vorrei poi invitare l'intera Assemblea ad esprimere solidarietà anche nei confronti del presidente

della Commissione, Duilio, e del relatore Ventura, i quali vengono vessati, raggirati, smentiti e, nonostante la loro correttezza parlamentare, viene loro impedito di fare il proprio dovere, offendendone la dignità di uomini e di parlamentari!
Credo che tutta l'Assemblea, indipendentemente...

PRESIDENTE. Grazie.
Ha chiesto di parlare...

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, sto finendo!

PRESIDENTE. No, no, ha finito il suo tempo *(Commenti dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*!

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, lei deve far rispettare il regolamento *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*! Vergognatevi per quello che state facendo *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, credo che l'espressione di solidarietà manifestata dal collega Buontempo nei confronti del presidente della Commissione bilancio e del relatore sia da condividere. Siamo in presenza di una gimcana, di un percorso ad ostacoli di questa normativa: se coordiniamo alcune norme già approvate (mi riferisco ai subemendamenti Garavaglia 0.8.500.6 e 0.8.500.8) con il testo governativo, ci troviamo di fronte ad un caravanserraglio di norme. Sono messi in discussione anche gli ambiti oggettivi e soggettivi del tributo.
L'emendamento del Governo prevede la possibilità di applicare detrazioni, riduzioni ed esenzioni con particolare riferimento ai soggetti che non superino un determinato reddito o che si trovino in particolare situazione, ma è tutto indefinito.

PRESIDENTE. La prego...

MAURIZIO LEO. Quindi, bisogna che la norma di legge chiarisca esattamente chi sono i soggetti destinatari, altrimenti è come confondere le imposte con le persiane!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, non entrerò nel merito della questione che già è stata notevolmente sviscerata, ma vorrei sottolineare un aspetto. Questa norma, di fatto, introduce un'ulteriore stratificazione, un'ulteriore tassa sul patrimonio più caro agli italiani, vale a dire la casa, in un momento in cui, tra l'altro, assistiamo ad una fase depressiva del mercato immobiliare.
Vorrei ricordare all'intera Assemblea che quando in Italia si ferma il mercato immobiliare si creano le premesse per una stagnazione economica. Questo è ciò che si sta determinando, tassa dopo tassa, ed è giusto che ne abbiate la consapevolezza e che ve ne assumiate la responsabilità. In conclusione, Presidente, mi rivolgo a lei per correggere una piccola imperfezione. Poco fa, dopo essere rientrato in aula, ha avuto un *lapsus*: ha parlato di «aree sottosviluppate»; si tratta di aree sottoutilizzate. Il *lapsus* freudiano, evidentemente, nascondeva qualcos'altro *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Zanetta. Ne ha facoltà.

VALTER ZANETTA. Signor Presidente, nell'intervento di ieri ho illustrato tutte le negatività di questa tassa di scopo ed i colleghi, oggi, hanno ripreso la tematica.
Al termine del mio intervento avevo sollecitato un'attenzione per le fasce deboli. Credo che la modalità con la quale il Governo affronta questo tema sia inaccettabile, e mi riferisco all'eventuale possibilità data ai comuni di considerare le fasce deboli. Bisogna chiarire con estrema definizione questo aspetto. Mi auguro che ciò venga fatto nel prosieguo dell'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, avendo ascoltato con grande attenzione i numerosi interventi che, legittimamente, i colleghi dell'opposizione stanno svolgendo, compreso l'ultimo dell'onorevole Zanetta, ma anche quelli degli onorevoli Campa, La Loggia ed altri, ho notato che tutti hanno rilevato una contraddizione, che andrebbe eliminata, tra l'emendamento 8.500 del Governo e il riferimento alla parola «eventuale». Vorrei ricordare ai colleghi, possibilmente richiamando l'attenzione del Governo, del presidente della Commissione e del relatore - ma, soprattutto sua, signor Presidente, perché lei è il garante delle nostre votazioni - che abbiamo votato, poco tempo fa, il subemendamento Garavaglia 0.8.500.6, che prevedeva la soppressione della parola «eventuale» e l'Assemblea l'ha approvato pressoché all'unanimità. Quindi, suggerirei ai colleghi che auspicano che la parola «eventuale» sia soppressa da questo emendamento, di prendere atto che con l'approvazione del subemendamento Garavaglia 0.8.500.6 la parola «eventuale» è già stata soppressa e che sono inutili decine di interventi in cui si chiede di eliminare questa parola, che lo ripeto, è già stata soppressa *(Applausi dei deputati del gruppo Verdi).*

PRESIDENTE. La Presidenza conferma la sua interpretazione.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento 8.500 del Governo, dopo aver rilevato che ritengo politicamente scorretto il «saccheggio» operato nei confronti del fondo per le aree sottoutilizzate, al di là delle promesse pronunciate poco fa dal Governo.
Passo al merito dell'emendamento 8.500 del Governo, ricordando come la manovra finanziaria determinerà nel paese un aumento della pressione fiscale complessiva. Lo fa con la rimodulazione delle aliquote IRPEF, lo fa con le addizionali, lo fa con la tassa di scopo, che altro non è se non un'addizionale, un aumento del 5 per mille sull'imposta ICI. I soggetti passivi saranno i proprietari degli immobili, perché, per la disciplina prevista, si applicheranno le norme sull'imposta comunale sugli immobili. Vi sarà, dunque, un aggravio per tutti i proprietari di casa, un aggravio obbligatorio. Mentre noi, quali membri del gruppo di Alleanza Nazionale, proponevamo di ridurre la pressione fiscale anche sui proprietari di immobili, specialmente per coloro che possiedono la prima casa di abitazione, con questa imposta di scopo si aumenta la pressione fiscale e, soprattutto, non vi è alcun collegamento tra coloro che potranno utilizzare le opere da essa finanziate e...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, sembra un gioco di parole, ma lo scopo di questa tassa di scopo non è la tassa di scopo, che sarebbe molto condivisibile, ossia che un'amministrazione comunale, allo scopo di fare la fognatura nuova, dice ai suoi cittadini «per la mia responsabilità vi propongo questo: datemi 100 lire ciascuno e la facciamo». Lo scopo di questa tassa di scopo è un

altro: quello di dare ai comuni la possibilità di far rientrare nelle proprie casse ciò che è stato loro «tagliato» a Roma.
Al di là del gioco di parole, questa non è una vera tassa di scopo. È apprezzabile l'emendamento presentato dal Governo, sul quale molti di noi hanno presentato subemendamenti, e noi voteremo a favore di tale emendamento, perché esso è coerente con tutti i ragionamenti che si sono svolti in quest'aula da parte del centrodestra. Tuttavia, la tassa di scopo di questa proposta è assolutamente inaccettabile, perché è esattamente il contrario di ciò che propone. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Deputato Presidente, l'imposta di scopo - perché di ciò si tratta, e non di una tassa, come certamente è opportuno ricordare - è una delle dimostrazioni più evidenti di quanto fossero in precedenza - e siano attualmente - false le ripetute dichiarazioni del Governo di non voler e di non riuscire ad aumentare la pressione tributaria complessiva. È chiaro che, al di là della rimodulazione delle aliquote dell'IRPEF, la previsione e la proliferazione di nuove imposte, dei generi più diversi, comporterà - e comporta già, in tutta evidenza - un forte incremento della pressione tributaria.
Al di là delle dissertazioni dell'onorevole Boato, che ha peraltro ragione sulla parola «eventuale», il fatto che attualmente non vi sia più questa parola non cambia la sostanza dell'eventualità riguardo alle esenzioni, pur auspicabili, perché è evidente che se l'articolo attribuisce la facoltà ai comuni di prevedere le ricordate imposte, concede ai medesimi anche la facoltà di prevedere o meno le detrazioni o le attribuzioni. Quindi, non cambia la sostanza...

PRESIDENTE. Grazie.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Minasso. Ne ha facoltà.

EUGENIO MINASSO. Signor Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Boato per il suo suggerimento, nonché per l'attenzione che egli presta ai nostri interventi. Quando si parla di imposta di scopo, è chiaro che si tratta di un tributo addizionale per chi già paga l'imposta comunale sugli immobili; essa, pertanto, colpisce non il reddito, ma il patrimonio dei contribuenti. Non serve, dunque, discutere su espressioni come «eventualmente», «fasce deboli» o «fasce protette». In verità, non riusciamo a capire quasi più nulla, poiché non si comprendono più le vere intenzioni di questo Governo. Infatti, non si capisce quale sia la reale volontà nei confronti dei contribuenti non solo in questo caso, ma anche con riferimento all'intera manovra finanziaria. Riscontro esservi una confusione ormai totale, da parte del Governo, che ha contagiato anche l'Assemblea: pertanto, il nervosismo pervade ormai quest'aula.

PRESIDENTE. La prego di concludere...!

EUGENIO MINASSO. Ascoltiamo con preoccupazione una dichiarazione resa dal sottosegretario Letta e...

PRESIDENTE. Grazie: ha esaurito il suo tempo a disposizione!
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Catanoso, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

BASILIO CATANOSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo in presenza di un'imposta di scopo che pare avere solamente uno scopo: continuare a tassare i nostri concittadini!
Ancora una volta, ciò che appare è la volontà del Governo di non dialogare con l'opposizione.

Ritengo che avrebbe potuto essere proprio questa la volta buona per condividere una scelta: si poteva decidere insieme, infatti, di delimitare la possibilità di tassare alcuni ceti che versano in condizioni di difficoltà. Constato che anche in questo caso, invece, la maggioranza non ha intenzione di dialogare e di condividere con l'opposizione le scelte in questo ambito. Credo che la richiesta, avanzata legittimamente dall'opposizione, di capire se sarà posta o meno la questione di fiducia sia stata accantonata, poiché il Governo ha mostrato la sua volontà di non rispondere...

PRESIDENTE. La prego di concludere...!

BASILIO CATANOSO. ... esclusivamente per nascondere, ancora una volta, la propria faccia dietro...

PRESIDENTE. Grazie!

BASILIO CATANOSO. ... la possibilità che questo Esecutivo possa farlo...

PRESIDENTE. Grazie!
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, ho già avuto modo di assistere, a livello regionale, ad alcune esperienze di imposte di scopo. Ad esempio, in una regione da me conosciuta, è stata introdotta un'imposta di scopo per interventi a favore della viabilità; successivamente, invece, essa si è rivelata essere finalizzata a ripianare i deficit del comparto sanitario!
Il rischio che si corre è appunto questo, signor Presidente. Vorrei osservare che, quando si riducono trasferimenti agli enti territoriali in una misura così pesante, come viene stabilito dal disegno di legge finanziaria in esame - e vorrei ricordare che, nella scorsa legislatura, noi venivamo accusati di trattare in questo modo gli enti locali! -, accadrà, inevitabilmente, che l'imposta di scopo avrà solamente il fine di compensare quanto è stato «maltolto» da Roma!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Verro. Ne ha facoltà.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor Presidente, vorrei ricordare al collega Boato che è vero che nel testo dell'emendamento che ci accingiamo a votare non è più contemplata la parola «eventuale», ma è pur sempre previsto il termine «possibilità», la quale, conoscendo i sindaci del centrosinistra (che, purtroppo, sono la maggior parte) significa «certezza»!
Vorrei leggere all'Assemblea quanto dichiarato dal sindaco Domenici circa la soppressione della tassa di soggiorno di queste ore: «(...) Sul contributo turistico, il comportamento del Governo è stato dannoso e incomprensibile: un avanti e indietro che, oggi, si conclude con la semplice cancellazione del provvedimento. Ora, i comuni non avranno alternative e dovranno per forza ricorrere all'aumento dell'addizionale IRPEF (...)».
Signor Presidente, potrei riassumere in queste poche parole la differenza tra il centrodestra ed il centrosinistra: noi, con la nostra legge finanziaria, abbiamo bloccato le addizionali IRPEF, dando delle indicazioni virtuose; loro, invece...

PRESIDENTE. La prego di concludere!

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. ...dando delle indicazioni viziose, che vogliono sempre dire più tasse e più tasse *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Fedele. Ne ha facoltà.

LUIGI FEDELE. Signor Presidente, intervengo per confermare ancora una volta la nostra contrarietà all'imposta che si vuole introdurre, che riteniamo sicuramente iniqua, e neanche poco! Una tassa che, in particolare per i piccoli comuni e per quelli del sud, sarà di difficile applicazione perché le condizione economiche di quegli abitanti certamente non consentiranno che venga applicata un'altra tassa.
Ritornando specificatamente all'emendamento in questione, abbiamo apprezzato che sia stata eliminata la parola «eventuale», ma comunque anche leggendolo attentamente - l'ho letto diverse volte e ripetutamente - non si riesce a capire che cosa voglia dire «applicazione di esenzioni, riduzioni o detrazioni in favore di determinate categorie di soggetti in relazione all'esistenza di particolari situazioni sociali o reddituali» . Di quali categorie di soggetti si tratta? Io credo che, se il Governo volesse veramente dare un segnale, dovrebbe chiarire questo aspetto, perché non si riesce a capire quali saranno i soggetti e soprattutto se ci saranno soggetti che beneficeranno di questa riduzione e di questa deduzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Cirielli. Ne ha facoltà.

EDMONDO CIRIELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non riesco a capire perché il ministro dell'economia e il Presidente del Consiglio non chiamino questa imposta, questo balzello con il suo nome esatto: semplicemente un aumento dell'ICI. Sarebbe stato così semplice dire agli italiani: abbiamo deciso che si può aumentare l'ICI.
Capisco che la sinistra è maestra nell'arte della propaganda, ma credo che almeno un ministro tecnico avrebbe dovuto avere il buon senso di chiamare le cose con il proprio nome.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Salerno. Ne ha facoltà.

ROBERTO SALERNO. Onorevole Presidente, io sono esterrefatto nel vedere come siano bastati solo quattro mesi a questa maggioranza per dimostrare quanto sia disunita, slegata e in ordine sparso. Il che dimostra veramente che non sa governare, deludendo anche quella parte degli italiani che l'hanno votata in buona fede.
Approfitto della presenza in quest'aula del ministro Chiti, il ministro deputato a dichiarare quando verrà posta eventualmente la fiducia, per invitarlo a pronunciarsi sulla reale volontà del Governo su questa finanziaria, che mi sembra sia priva di ogni principio contabile in grado di garantire la sua liceità e la sua legittimità. Invito il ministro Chiti a pronunciarsi adesso davanti all'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Moffa. Ne ha facoltà.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, vorrei soltanto osservare - e mi dispiace che il sottosegretario Letta si sia allontanato - che stiamo assistendo ad una sorta di schizofrenia normativa. La mancanza di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione sta portando sostanzialmente fuori da quest'aula l'unico vero dibattito interessante che avrebbe potuto dare dignità anche a questo livello di intervento per quanto attiene le autonomie locali. In quest'aula il grande assente è il federalismo fiscale; infatti, voi state proponendo una sorta di ripetute addizionali che stanno mortificando ciò che era anche all'interno del programma dell'Ulivo: la costruzione di una fiscalità locale basata sul federalismo fiscale, quello vero, non quello presunto. Lo voglio sottolineare perché se continuiamo di questo passo vi troverete di qui a non molto - visto

tra l'altro che è stata annunciata la riforma del codice delle autonomie locali - a rivedere totalmente questa materia.
Ecco perché ...

PRESIDENTE. Onorevole Moffa, è terminato il tempo a sua disposizione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, io avevo affermato, nel mio precedente intervento in discussione generale, che il Governo e la maggioranza si erano resi responsabili di due delitti, uno commesso direttamente dal Governo e l'altro affidato in Commissione ai comuni, ed entrambi i delitti avevano lo scopo di tartassare «a sangue» i cittadini italiani.
Con questa tassa abbiamo l'ennesima dimostrazione che quella mia impressione era esatta; infatti, questo Governo e questa maggioranza non sono in grado di andare avanti.
Intanto perché il guidatore non è in grado di guidare; intanto perché il mezzo di cui dispongono non è adeguato e poi perché vi è molta confusione, così come hanno detto l'onorevole Bianco, al quale va la nostra solidarietà, ed il collega Buontempo. In effetti, mai si era verificata una cosa del genere dopo diciotto finanziarie, come è stato ricordato, lo ripeto, anche dall'onorevole Bianco *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*. Quindi, ancora di più, mettiamo in evidenza che voi non siete in grado neppure di dirci, di dirvi, dove volete andare e quando dovete partire.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori il deputato La Russa, al quale vorrei chiedere se l'argomento del suo intervento sia strettamente attinente all'emendamento in discussione.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, la ringrazio, il mio sarà un intervento veramente stringato.
Credo che questo braccio di ferro - non ostruzionistico, ma di attesa - per una parola del Governo dovrebbe finire: mi appello al Presidente della Camera. Il presidente di un partito, l'onorevole Fini, ha posto una domanda lecita, legittima; egli ha chiesto di capire se l'orientamento del Governo è quello di porre la fiducia o meno.
Credo che una risposta in questo senso - che può anche consistere in un «non lo sappiamo» - rappresenti prima di tutto un atto di cortesia e poi di dovere politico. Mi impegno a nome del gruppo di Alleanza Nazionale a non riaprire la discussione e se vuole, signor Presidente, ci fornisca lei una risposta così da non costringere il Governo ad intervenire. In ogni caso, mi pare che venire meno ad un elementare dovere di cortesia politica e istituzionale non rappresenti un fatto che può fare onore al Parlamento ed al Governo *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*.

GIOVANNI CARBONELLA. Basta!

PRESIDENTE. Lei sa che non ho a disposizione la risposta; quindi, credo che potremmo convenire - se siamo in grado di raggiungere un'intesa - circa la sollecitazione, proposta reiteratamente, di chiedere al Governo se sia in grado di assolvere a tale sollecitazione. In ogni caso, ciò non dovrebbe riaprire la discussione, altrimenti francamente non ci troveremmo più nella condizione di poter organizzare i nostri lavori *(Commenti)*.
La mia proposta mi pare accolta; quindi, invito il rappresentante del Governo ad esprimersi nel merito.

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Ho ascoltato l'intervento svolto qualche ora fa dal presidente Franceschini, che potrei ripetere parola per parola a nome del Governo. Il Governo non ha deciso di porre la questione di fiducia - come, mi pare, risulti evidente - e si è impegnato, assieme alla maggioranza, a non farlo e (lo sottolineo) ci sta ancora

provando. Vi è un elemento che non può sfuggire a nessuno e che è stato richiamato dall'onorevole Bianco; come dicevo poco fa, infatti, all'onorevole La Russa, né la maggioranza né l'opposizione - ciò conta di più delle responsabilità che ci possiamo rinfacciare perché è questione che riguarda il paese - possono assumersi la responsabilità di andare all'esercizio provvisorio. Questo non lo faremo e, se ci vorrà la fiducia per non andare all'esercizio provvisorio, noi la porremo *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Comunisti Italiani e Verdi).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.500 del Governo, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 517
Votanti 480
Astenuti 37
Maggioranza 241
Hanno votato sì *308*
Hanno votato no *172).*

Prendo atto che la deputata Lanzillotta non è riuscita a votare ed avrebbe voluto esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Osvaldo Napoli 8.12.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Presidente, abbiamo testé ascoltato le dichiarazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali; ebbene, noi siamo qui a fare il nostro dovere. Rimane, però, il dato che la maggioranza, così come ha fatto sinora, continuerà a presentare in aula ulteriori proposte emendative. Un'agenzia Ansa delle ore 18,38 di oggi riporta, infatti, dichiarazioni del ministro Mussi riguardanti l'università e la ricerca scientifica; lo stesso ministro, autorevole rappresentante della vostra maggioranza, annuncia ulteriori 110 milioni di euro per l'università e la ricerca *(Applausi di deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).* Noi ne siamo felici; speriamo però che tali risorse non si trovino sottraendole al fondo per le aree sottoutilizzate! Però, se l'incremento finanziario disposto con tale modifica verrà approvato nei tempi, ciò dipenderà, evidentemente, soprattutto dalla vostra capacità - o, più correttamente, dalla vostra incapacità - di governare. Non potrà dipendere dalle agenzie, né da emendamenti che continuano a giungere a getto continuo.
Quindi, esimio Presidente, noi, attraverso lei, invitiamo il Governo affinché si segua una procedura ed un iter di esame della legge finanziaria che siano assolutamente consoni.
In conclusione, a proposito dell'emendamento annunciato dal ministro Mussi, si tratta di una maniera assolutamente nuova di legiferare: gli emendamenti si presentano non ad agenzie di stampa come l'Ansa, ma in Parlamento *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Colleghi, ho il dovere, per ragioni di trasparenza verso l'Assemblea, di precisare che, sulla questione ora sollevata dal deputato Marinello, la Presidenza della Camera aveva sollecitato il Governo a dare una risposta conclusiva sul modo in cui avrebbe inteso procedere per quanto riguarda le proposte emendative. Ieri, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, ho comunicato la risposta che ho ricevuto.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 8.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 531
Votanti 513
Astenuti 18
Maggioranza 257
Hanno votato sì *237*
Hanno votato no *276).*

Prendo atto che la deputata Lanzillotta non è riuscita a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto contrario.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 8.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 534
Votanti 518
Astenuti 16
Maggioranza 260
Hanno votato sì *240*
Hanno votato no *278).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dussin 8.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 536
Votanti 518
Astenuti 18
Maggioranza 260
Hanno votato sì *244*
Hanno votato no *274).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dussin 8.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 538
Votanti 522
Astenuti 16
Maggioranza 262
Hanno votato sì *243*
Hanno votato no *279).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 8.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 535 Votanti 517
Astenuti 18
Maggioranza 259
Hanno votato sì *242*
Hanno votato no *275).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dussin 8.20.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente.
Noi, con questa proposta emendativa, chiediamo che venga soppressa la lettera *c)* del comma 5 dell'articolo 8, laddove stabilisce che la tassa in questione può essere utilizzata anche per finanziare opere «di maggiore decoro dei luoghi». Si vuole sopprimere tale espressione per evitare un'eccessiva indeterminatezza; ben capite infatti come «maggiore decoro» voglia dire tutto e niente. Quindi, vorremmo che la tassa di scopo seguisse almeno un minimo di logica.
Invitiamo pertanto Governo e relatore a rivedere la loro posizione perché ci pare ovvio che la nozione di «maggiore decoro» sia troppo indeterminata e che non sia il caso di inserirla in questo contesto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento il deputato Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, pur consapevole del difficile momento attraversato anche dalla Presidenza, intervengo per un richiamo all'articolo 39 del nostro regolamento.
Caro Presidente, quali che siano i tempi stabiliti per gli interventi - un minuto, dieci minuti o venti -, il comma 2 dell'articolo 39 stabilisce: «Trascorso il termine, il Presidente, richiamato due volte l'oratore a concludere, gli toglie la parola».
Invito al rispetto di tale articolo perché togliere all'improvviso la parola al parlamentare che sta parlando, vuol dire offendere la dignità del parlamentare stesso. È invece sufficiente che lei, come da prassi, suoni il campanello. Signor Presidente, lei davanti a sé ha l'orologio, al contrario dell'oratore. Tuttavia, esiste una norma precisa sul fatto che l'oratore deve essere richiamato per due volte.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare, sebbene sia sovrabbondante perché lei la conosce da molto tempo prima di me, che è prassi ordinaria della Presidenza regolarsi così. In ogni caso, cerco di scampanellare cinque secondi prima della scadenza del minuto. Deputato Buontempo, l'ho fatto anche nei suoi confronti, la prego di credermi. In ogni caso, la ringrazio. Quindi, farò in questa maniera: cinque secondi prima dello scadere del minuto scampanellerò e poi toglierò la parola.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dussin 8.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 533
Votanti 515
Astenuti 18
Maggioranza 258
Hanno votato sì *241*
Hanno votato no *274).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dussin 8.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 536
Votanti 219
Astenuti 17
Maggioranza 260
Hanno votato sì *242*
Hanno votato no *277).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 8.22. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Gianfranco Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, mi pare di rilevare un errore in questo emendamento e mi pare strano che la Commissione abbia potuto esprimere in proposito parere favorevole. Al comma 5 dell'articolo in questione, lettera *b),* si parla di esclusione di manutenzione straordinaria ed ordinaria di opere esistenti. Per analogia, non mi sembra accettabile parlare della possibilità di fare restauro su opere esistenti. È chiaro che il riferimento è alle opere viarie, tuttavia siamo sempre di fronte ad operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria. Naturalmente, annuncio il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 8.22, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 545
Votanti 526
Astenuti 19
Maggioranza 264
Hanno votato sì *292*
Hanno votato no *234).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento D'Elpidio 8.23, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 536
Votanti 518
Astenuti 18
Maggioranza 260
Hanno votato sì *278*
Hanno votato no *240).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alberto Giorgetti 8.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 544
Votanti 527
Astenuti 17
Maggioranza 264
Hanno votato sì *245*
Hanno votato no *282).*

Prendo atto che il deputato Leddi Maiola non è riuscita a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Osvaldo Napoli 8.28.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, l'emendamento in oggetto vuole provocare il Governo che, in questa maniera, prende in giro i comuni. Infatti, con questa legge finanziaria essi sono obbligati a mettere le tasse. Con la possibilità di mettere soltanto il 30 per cento, come ha ben detto in precedenza il collega Galletti, indebitate due volte il comune. Lo costringete a chiedere il 30 per cento ai propri cittadini e, allo stesso tempo, ad accendere mutui, i cui interessi accresceranno la spesa corrente. In questa maniera, i cittadini sono presi in giro due volte, con il pagamento del 30 per cento e con gli interessi sui mutui che i comuni dovranno accendere per coprire l'intera opera. Complimenti, continuate in questa maniera e i cittadini si troveranno in tasca poco denaro!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Grazie Presidente, crediamo che la norma al comma 7 di questo articolo 8 non dia certezza per i contribuenti che hanno versato la tassa di scopo. Prevedere che il rimborso degli importi versati, qualora l'opera non venga effettuata, abbia un termine di cinque anni non dà sufficienti garanzie ai contribuenti. Noi chiediamo che questo termine sia ridotto ad un anno.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 8.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 543
Votanti 527
Astenuti 16
Maggioranza 264
Hanno votato sì *41*
Hanno votato no *486).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mazzoni 8.29, Fugatti 8.30, Leo 8.31, Campa 8.32, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, con questo emendamento, il sottoscritto insieme agli altri colleghi che hanno presentato analoghi emendamenti, vorrebbe non tanto dare la possibilità ai contribuenti di chiedere la restituzione dopo due anni, ma addirittura obbligare il comune a restituire i soldi, laddove i lavori non fossero iniziati, dopo un anno. Su queste tasse di scopo insistono diverse disposizioni troppo aleatorie. Vorremmo avere la certezza che, nel caso in cui l'iniziativa per la quale è stata chiesta una contribuzione da parte dei cittadini non venga realizzata entro un anno, il comune abbia l'obbligo di restituire i soldi.

MAURIZIO FUGATTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, intervengo per precisare, anche ai fini della trascrizione sui resoconti, che la mia precedente dichiarazione di voto era relativa agli identici emendamenti che si stanno per votare. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Presidente, intervengo per sottoscrivere l'emendamento Leo 8.31. Il comma 7 dell'articolo 8 assegna un termine di cinque anni ai contribuenti per chiedere la restituzione della somma, ove l'opera non sia iniziata, mentre non prevede alcun obbligo per il comune di restituire l'importo, né alcun periodo di tempo entro il quale questo rimborso debba avvenire. Questo appare illogico e, pertanto, mi sembra giusto che, ove il comune incassi una somma, nel caso in cui

un'opera impegnata non sia successivamente realizzata, abbia l'obbligo di restituire la medesima entro un periodo di tempo previsto per legge. Infatti, siamo noi che dobbiamo imporre al comune questo obbligo di restituzione ed indicare il tempo entro il quale debba essere restituito. Dunque, prevedere come farlo con gli emendamenti al nostro esame - e in particolare l'emendamento Leo 8.31 che prevede l'obbligo dei comuni di restituire le somme indebitamente riscosse entro un anno -, mi sembra logico e pertanto invito tutti i parlamentari a votare a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Intervengo per sottoscrivere l'emendamento Campa 8.32. Infatti, l'esperienza ci insegna che, con troppa disinvoltura, molti enti locali stravolgono l'assegnazione di determinati cespiti riscossi per destinarli a finalità diverse da quelle originariamente prefissate, come ad esempio avviene nella mia realtà, dove il comune diversifica le attività rispetto agli obiettivi determinati in sede assembleare. Pertanto, ritengo estremamente opportuno e giusto votare a favore dell'emendamento Campa 8.32 in quanto risponde all'esigenza di certezza per i cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Leo. Ne ha facoltà

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, quando si istituisce un tributo è necessario che vi sia una contestualità tra il prelievo e l'obiettivo che si prefigge il tributo stesso. Nel momento in cui c'è un lasso temporale di cinque anni tra il prelievo, l'acquisizione delle somme da parte del comune e l'esecuzione dell'opera, qualcosa in questo meccanismo non funziona. Teniamo presente che, come è stata scritta la norma, ci saranno dei sicuri aggravi per gli enti locali che dovranno gestire l'attività di accertamento, di liquidazione e di rimborso. Dunque, il nostro emendamento è volto a riavvicinare i tempi tra il prelievo e l'esecuzione dell'opera. Se non si interviene in questo modo si creeranno sicuramente degli sconquassi per il sistema comune.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, da tanto tempo si è discusso sull'opportunità e sulla legittimità delle cosiddette tasse di scopo, tributi mirati alla realizzazione di un'opera pubblica o di una finalità che si ritiene meritevole di essere conseguita.
Una cosa è certa: si tratta di un meccanismo molto delicato che si fonda sull'affidabilità dell'ente che esige e riscuote e sulla correttezza del rapporto intercorrente tra questo e il contribuente. Nel momento in cui si spezza questo rapporto di fiducia, viene minato uno dei fondamenti della democrazia e dell'autogoverno locale.
Stabilire il periodo entro il quale l'obbligo alla restituzione da parte dell'ente che non realizzi l'opera, per la quale ha preteso questo tributo straordinario, deve essere adempiuto è fondamentale, soprattutto per garantire la correttezza del rapporto democratico tra amministratore e amministrati. Pertanto, l'emendamento in esame, che chiedo di sottoscrivere, è senz'altro da approvare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Romele. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere anch'io l'emendamento Campa 8.32. Ho la sensazione che l'intervento del Governo in questo campo abbia il significato, ancora una volta prettamente demagogico, di un falso federalismo. Quando si stabilisce che i contribuenti hanno la possibilità di chiedere entro il termine di cinque anni il rimborso e quant'altro, non si danno certezze per quanto riguarda l'opera come tale, ma solo spazio ad interventi variegati di interessi, non sempre

pubblici.
Alla luce di questo, la certezza che entro un anno il cittadino abbia il diritto, rivendicato per norma, di chiedere il rimborso e non su discrezione dell'amministrazione comunale, è un segnale di chiarezza e trasparenza nei confronti dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, io non sottoscrivo questo emendamento. Sulla questione del prelievo sui cittadini sono d'accordo, ma una volta previsto, come fate ad intervenire, con le amministrazioni locali che devono regolare l'opera, con un regolamento approvato dal consiglio comunale?
La devono finanziare anche sulla base di bilanci pluriennali. Devono fare gare europee, pubblicate sulla *Gazzetta ufficiale*. Ai comuni non è stata sicuramente attribuita la possibilità di sburocratizzare le opere pubbliche. Devono sottostare a due mila «legacci» o leggi che devono rispettare. L'opera viene finanziata al 30 per cento con l'imposta, mentre la parte rimanente proviene da risorse di bilancio. Sono d'accordo che l'ulteriore percentuale dello 0,5 per mille non doveva essere introdotta, ma nel momento in cui è stato previsto di inserirla, credo che questo emendamento non sia di alcun significato per tutti i comuni italiani, di centro, di centrodestra, di sinistra, di centrosinistra. Si tratta di un emendamento che assolutamente non coglie gli obiettivi che ci siamo prefissi. Serve solamente a danneggiare le amministrazioni comunali che devono fare un'opera pubblica regolata da regolamenti. Chi si intende di amministrazioni locali sa che, molto spesso, le opere si realizzano sulla base di finanziamenti pluriennali (bilanci pluriennali) e, con riferimento ai piccoli comuni, che dispongono di poche risorse, di 3, 4, 5 anni.
Vi prego di capire che, spesso, per essere un buon Papa, bisogna aver fatto i parroci di campagna. Quindi, per essere dei buoni deputati, bisogna sapere di cosa stiamo parlando con riferimento all'amministrazione degli enti locali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Ida D'Ippolito Vitale.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Grazie Presidente. Intervengo anche io per sottoscrivere l'emendamento Campa 8.32. Ne condivido le ragioni e la logica ispiratrice. Intanto, non può sfuggire all'attenzione dell'Assemblea il ruolo centrale che viene riconosciuto al cittadino. Tempi certi e tempi brevi per la restituzione di somme non utilizzate, in un rapporto che non vede il ruolo dominante della pubblica amministrazione, ma piuttosto rivendicato e riaffermato il diritto del cittadino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Gianfranco Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, la norma di cui stiamo parlando è obiettivamente pasticciata. Essa prevede che il pagamento sia riferibile all'ICI nei cinque anni successivi, prevede che si possa fare richiesta di rimborso riferendosi ad un pagamento indeterminato, considerato che l'ICI si paga due volte all'anno e, nel caso in cui l'opera non inizi entro due anni, non si capisce se si fa riferimento al primo o al secondo, all'acconto o al saldo. In più, a tutto questo si deve aggiungere che vi è un riferimento ad un accertato diritto alla restituzione, il che significa che un comune che non intende procedere a dichiarare che l'opera non è stata iniziata, potrebbe posporre negli anni l'accertamento del diritto alla restituzione, senza quindi procedere alla restituzione. Mi sembra una norma francamente incomprensibile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mazzoni 8.29, Fugatti 8.30, Leo 8.31, Campa 8.32, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 532
Votanti 517
Astenuti 15
Maggioranza 259
Hanno votato sì *234*
Hanno votato no *283).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leo 8.33.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Intervengo per chiedere di aggiungere la mia firma a questo emendamento. L'emendamento che abbiamo bocciato poteva avere la controindicazione che, a causa della lentezza dei comuni, il termine di un anno era troppo breve. L'emendamento del collega Leo non incide sui tempi, ma rende più chiara la possibilità per il cittadino di avere la restituzione, stabilendo che una volta che il comune non abbia realizzato l'opera e il cittadino abbia chiesto la restituzione dei soldi, visto che il comune ritarderebbe per anni la restituzione, egli li compensi con altri tributi comunali. Questa previsione mi sembra assolutamente di buon senso, anche perché se si tratta di una tassa di scopo e il comune non realizza l'opera, il diritto del cittadino alla restituzione è certo. In questo modo, semplifichiamo soltanto la vita del cittadino qualora il comune non realizzasse l'opera. Egli non deve attendere che il comune gli restituisca i soldi, ma li può compensare con le imposte che deve pagare. Respingere questo emendamento mi sembra assolutamente incomprensibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Nell'ordinamento tributario è ormai norma consolidata quella della compensazione. Lo facciamo nell'ambito delle imposte erariali, delle imposte dirette e dell'IVA, perché non farlo anche per il tributo di scopo e gli altri tributi comunali? Nel momento in cui l'imposta non è dovuta, è giusto che si effettui la compensazione senza attendere i rimborsi che potranno arrivare in tempi lunghissimi e con procedure problematiche anche in capo ai comuni. Questo è lo spirito dell'emendamento e anche l'obiettivo che si intende raggiungere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leo 8.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 535
Votanti 518
Astenuti 17

Maggioranza 260
Hanno votato sì *241*
Hanno votato no *277).*

Prendo atto che la deputata Gardini non è riuscita ad esprimere il proprio voto. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Buonfiglio 8.34, Ruvolo 8.35 e Misuraca 8.36. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, come diceva il collega Crosetto, questo è un altro tentativo, un'altra ipotesi per rimediare alle incongruenze che si rintracciano nella norma. Con gli identici emendamenti in esame chiediamo la compensazione. Osservava giustamente il collega Leo, che in finanza è prevista la possibilità della compensazione.
Cari colleghi, forse come contribuenti qualche volta abbiamo pagato e chiesto la restituzione di quanto versato, mentre per problemi di cassa non viene restituito nulla. Con gli emendamenti in esame chiediamo direttamente la compensazione con il modello F 24, se l'opera non viene realizzata. Riteniamo che questa sia un'ipotesi valida che darà la certezza al cittadino di essere rimborsato di ciò che ha pagato nei confronti di un'amministrazione che non è stata capace di realizzare le opere. Per ciò chiediamo un voto favorevole all'approvazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'emendamento Misuraca 8.36 a firma anche dell'amico Giuseppe Fini, che mi sembra molto giusto, visto che avete negato la possibilità della restituzione immediata dopo due anni dalla data di approvazione. Ciò significa che se il comune chiede soldi per una tassa di scopo e dopo tre anni, con un progetto esecutivo, l'opera non è stata realizzata, dopo due anni non dovrà automaticamente restituire la somma. Dato che avete respinto l'automatismo della restituzione, chiediamo almeno che vi sia l'automatismo della compensazione.
Mi sembrerebbe molto giusto, perché il cittadino non deve essere gravato da un pagamento di un'opera che dopo tre anni non è ancora iniziata e, magari, nel frattempo viene istituita un'altra tassa di scopo per un'altra opera e si tassa nuovamente il cittadino per altri tre anni. Non è giusto che il comune con indicazioni di massima metta una tassa di scopo, non realizzi l'opera e non vi sia la possibilità della compensazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Buonfiglio 8.34, Ruvolo 8.35 e Misuraca 8.36, non accettati dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 540
Votanti 523
Astenuti 17
Maggioranza 262
Hanno votato sì *244*
Hanno votato no *279).*

Prendo atto che la deputata Francescato non è riuscita a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto contrario.
Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, approfitto anche della presenza del ministro Mussi, che è stato oltre che parlamentare di esperienza, anche presidente di gruppo parlamentare, del quale conosciamo la sensibilità verso i lavori parlamentari. Precedentemente, il collega Marinello ha osservato che il ministro ha rilasciato alcune dichiarazioni sugli stanziamenti alla ricerca (che stanno a tutti noi a cuore), che ha ottenuto.
Ora, vi è una dichiarazione del presidente del gruppo de La Rosa nel Pugno, onorevole Villetti, che dice: «Ho incontrato il ministro Mussi e mi ha informato del risultato della trattativa che c'è stata a palazzo Chigi. È stato fatto un passo in avanti e questo è positivo, ma credo che ne servano altri. Per farli, mi attengo alla solidarietà della maggioranza». Questo ha detto l'onorevole Villetti dopo l'incontro con i ministri Padoa Schioppa e Mussi.
Signor Presidente, lei converrà che non si potrà rispondere, anche in questo caso, che dobbiamo aspettare che si arrivi all'articolo riguardante la ricerca e l'università per avere una risposta *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo).* Non siamo disponibili, signor Presidente (non so lei), ad attendere che le trattative si svolgano al di fuori dell'aula, che Villetti, anziché avere una risposta dal ministro Mussi in Assemblea, lo incontri nei corridoi o a palazzo Chigi, che finisca la trattativa al di fuori dell'aula e, dopo, finita la trattativa, quando la maggioranza ha trovato i propri equilibri interni, votiamo frettolosamente l'articolo sugli stanziamenti relativi alla ricerca *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo).*
Signor Presidente, ripeto che conosco la sensibilità del ministro Mussi. Se lui volesse informare brevemente l'Assemblea, non ne approfitteremmo per «riaprire» gli interventi, non replicheremmo, ma abbia almeno la dignità di dire a noi ciò che ha detto, in privato, al presidente Villetti e quello che ha detto alle agenzie *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo).* Informi pubblicamente l'Assemblea sulla trattativa in corso sugli stanziamenti per la ricerca, che state trovando. Non credo si tratti di una questione privata, ma è una questione che interessa il Parlamento e l'opinione pubblica. Se lei, ministro Mussi, facesse questo atto di generosità nei confronti del Parlamento, dimostrerebbe anche di avere a cuore il ricordo della sua attività parlamentare *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Sono costretto a ripetere quanto già affermato. Non possiamo procedere in questo modo, avanzando e fermandoci ogni volta *(Commenti del deputato Elio Vito)...*
La prego, la prego! Io l'ho ascoltata con attenzione e rispetto.
Dicevo che non possiamo far intervenire, sull'ordinato sviluppo dei lavori, questioni che - insisto - sono di totale legittimità, ma che attengono alla politica e non ai nostri procedimenti. Abbiamo già stabilito un modo di procedere che, a questo punto, davvero costituisce un riferimento. Non possiamo procedere, ancora una volta, con interruzioni finalizzate a ripetere una discussione già svolta in due occasioni. Quindi, confermo l'impegno che abbiamo assunto di fronte a tutti, cioè che faremo il punto dopo la votazione dell'articolo 8.

ANDREA RONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Deputato Ronchi, se intende intervenire sull'ordine dei lavori, dovrei pregarla di non insistere, perché altrimenti si ritornerà sempre sullo stesso punto. Tuttavia, come manifestazione di buona volontà, le consento di intervenire. Prego, deputato Ronchi.

ANDREA RONCHI. Apprezzo la sua sensibilità istituzionale, signor Presidente, e per questo tutti noi la ringraziamo. Però, credo che il collega Elio Vito non abbia posto una questione di lana caprina. Noi non siamo qui per caso. Credo che, in questo momento, non possiamo essere

espropriati della nostra attività parlamentare da parte della politica. Se il ministro Mussi, come altri ministri, stanno svolgendo attività politica al di fuori del Parlamento, quest'ultimo ha il diritto di esserne informato *(Vivi commenti dei deputati L'Ulivo)*. Non possiamo essere presi in giro, signor Presidente, non è più tollerabile *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Vi prego!

ANDREA RONCHI. Non vorrei neanche mutuare, signor Presidente, quanto un illustre esponente dei Democratici di sinistra ha affermato e, cioè, che questa finanziaria è un *suk*. Dimostrate che non e così!

PRESIDENTE. Ci sono cose elementari che sono facilmente assumibili da tutte e da tutti. La Camera dei deputati è un luogo importante nel quale si esercita la vita pubblica e la politica del paese. Tuttavia, devo far notare loro che non è l'unico luogo ed esistono anche altri luoghi *(Commenti del deputato Elio Vito)*... La prego, la prego!
Dicevo che esistono anche altri luoghi. L'importante è che questa Assemblea sia in grado di mantenere la sua sovranità, decidendo in piena libertà, sulla base di un ordine dei lavori che abbiamo stabilito. Dunque, così come avevamo convenuto, andiamo avanti fino alla fine delle votazioni relative all'articolo 8 e alle proposte emendative ad esso riferite.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Floresta 8.37.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, avevo già chiesto di parlare sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Non ho sentito.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Evidentemente, le è sfuggito, non gliene faccio certo una colpa.
Vorrei fare una semplice aggiunta...

PRESIDENTE. Per favore, intervenga per dichiarazione di voto sull'emendamento Floresta 8.37.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, io avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Quella discussione è conclusa.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Vorrei soltanto precisare, signor Presidente, che come deputati, desideriamo ricevere notizia, di volta in volta, di questi emendamenti, che sono anche importanti. È stato fatto l'esempio delle proposte relative ai fondi per la ricerca, per la scuola e per l'università, proposte di cui, probabilmente, ci rallegreremmo, se si riaprissero gli spazi. Noi vogliamo essere informati per tempo riguardo al modo in cui si intendono reperire le risorse. Questo vuole saperlo anche il cittadino, per la verità, ma vogliamo saperlo noi, soprattutto. Quando, di volta in volta, dobbiamo subemendare gli emendamenti e abbiamo anche l'obbligo di individuare la copertura delle nostre proposte, vogliamo sapere quali capitoli siano stati già saccheggiati. Del resto, il Governo, di volta in volta, tira un coperta troppo corta per trovare i fondi ora per la ricerca, ora per la scuola, ora per i *ticket*, e per quant'altro. Quindi, è assolutamente necessario, signor Presidente, che il Governo la smetta con questa eruttazione continua di emendamenti e che ci

informi per tempo riguardo a dove siano attinte le risorse per questi mutamenti. È nostro diritto saperlo per tempo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Floresta. Ne ha facoltà.

ILARIO FLORESTA. Signor Presidente, non avrei chiesto di intervenire su questo emendamento, che affronta il tema dei trasporti rapidi di massa, e con il quale ipotizzavo un piccolo sacrificio ai comuni nei quali queste opere sono da realizzare.
Prendo comunque la parola per notificare che è iniziato lo *spoils system*. Infatti, in modo del tutto irrituale, l'altro ieri, il commissario della Circumetnea, una società che si occupa di trasporto di massa in provincia di Catania, in particolare nella zona dell'Etna, è stato esautorato con un semplice fax dal ministro Bianchi...

PRESIDENTE. La prego, dovrebbe attenersi al merito, altrimenti sarò costretto a toglierle la parola.

ILARIO FLORESTA. Avevamo studiato un progetto per far sì che la Circumetnea potesse svilupparsi. Il ministro Bianchi ha esautorato il commissario di questa società, nominando un certo Spampinato Mario...

PRESIDENTE. La prego, non insista...

ILARIO FLORESTA. ...che è di Rifondazione Comunista, e che non conosce nulla dei programmi della Circumetnea. Ho preso la parola per denunciare questo *spoils system*. Inoltre mi pare, che il 23 novembre decada *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)* .... Ma vergognatevi!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Floresta 8.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 540
Votanti 509
Astenuti 31
Maggioranza 255
Hanno votato sì *229*
Hanno votato no *280).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peretti 8.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 538
Votanti 521
Astenuti 17
Maggioranza 261

Hanno votato sì *242*
Hanno votato no *279).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo emendato.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 545
Votanti 529
Astenuti 16
Maggioranza 265
Hanno votato sì *284*
Hanno votato no *245).*

Chiedo al deputato Antonio Leone se insista nella sua richiesta di passare all'esame degli articoli che riguardano il fondo per le aree sottoutilizzate.

ANTONIO LEONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo dunque al presidente Duilio di esprimersi sulla proposta del deputato Leone.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, vorrei ricordare, ovviamente rispettando la richiesta del collega Leone, che in sede di Comitato dei nove abbiamo istruito l'esame degli articoli 10 e 11, saltando il soppresso articolo 9, e, ovviamente, rinviando ad un successivo momento la trattazione degli articoli in oggetto, che implica una chiarificazione sulle questioni poste.
Perciò, anche considerando il previsto orario di sospensione dei lavori, proporrei di continuare con l'esame dell'articolo 10 e, se possibile, anche dell'articolo 11, in relazione ai quali il Comitato dei nove ha espresso il parere sui relativi emendamenti.

PRESIDENTE. Come d'intesa, sulla proposta del deputato Antonio Leone darò ora la parola ad un deputato a favore e a uno contro che ne facciano richiesta.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire a favore della richiesta del collega Leone per molte ragioni. Non voglio tornare sulle argomentazioni esposte all'inizio della ripresa pomeridiana dei lavori e sulla richiesta avanzata nei suoi uffici. Intervengo però su questa proposta, che noi sosteniamo, in quanto dalle controdeduzioni esposte dal presidente della V Commissione è sparita non soltanto l'ipotesi, da noi auspicata con questo voto, di anticipare la discussione di alcuni articoli, ma anche l'ipotesi che veniva incontro alla discussione del primo pomeriggio. Tale ipotesi era largamente condivisa da entrambi gli schieramenti di questo emiciclo, e riguardava l'esame degli articoli che avrebbero previsto una copertura volta a ridurre il fondo per le aree sottoutilizzate

del Mezzogiorno e per tutte le politiche di sviluppo («proposta Ventura», per capirci), ipotesi che è stata assolutamente cancellata dalla nostra «memoria». Ora, a fronte di quella proposta, si era avuta addirittura, su richiesta dell'opposizione, una disponibilità da parte del Governo a far partecipare il ministro Bersani e il ministro Padoa Schioppa e a dedicare a questa riflessione approfondita una sessione dei lavori dei prossimi giorni sulla legge finanziaria. Di tutto questo non c'è più certezza. Tutto rimane nella nebbia assoluta. C'è la certezza invece che su questi articoli, rispetto ai quali si è fatto promotore l'onorevole Antonio Leone, non si può discutere in questo momento. Allora, dichiaro non solo di condividere la proposta dell'onorevole Antonio Leone, ma anche la forte preoccupazione perché quel passo avanti che si era fatto durante la serata di oggi non si sa che fine farà.

MARINA SERENI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, intervengo per parlare contro la proposta dell'onorevole Antonio Leone e, contemporaneamente, per riprendere l'ipotesi che era stata avanzata dal relatore, sulla base della discussione che ci ha impegnato forse un po' troppo a lungo nel pomeriggio, di dedicare, nella giornata di domani, per esempio - si potrebbe chiedere alla Commissione, al Comitato dei nove e al relatore di valutare questa possibilità -, una parte della nostra discussione agli articoli relativi alle politiche e alle misure per lo sviluppo, ivi incluse naturalmente quelle più legate al Mezzogiorno.
Riguardo a questo, la proposta che è stata la richiamata dall'onorevole Volontè per quanto ci riguarda non è scomparsa, e, per quanto ne so, non è scomparsa nemmeno dalla disponibilità del relatore e della Commissione.

PRESIDENTE. Per ragioni di chiarezza nell'espressione del voto, vorrei chiedere al deputato Antonio Leone se ho inteso bene che la sua proposta è quella di passare in particolare all'articolo 53, che esclude una quota del fondo per le aree sottoutilizzate da quelle sottoposte a riduzione; all'articolo aggiuntivo 57.0500, la cui copertura incide sul fondo medesimo; agli articoli 85, 117, 134 e 138, cui sono riferiti emendamenti del Governo la cui copertura incide su tale fondo, e infine agli articoli aggiuntivi 166.0502 e 214.0501 e Tab. B. 500 che presentano analoghe caratteristiche. Ho inteso bene? Mi risponda soltanto sì o no, per favore, sia gentile.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, ha inteso benissimo. Aggiungerei all'elenco, giustissimo, che lei ha fatto, l'articolo 136 che per una parte sottrae fondi già destinati al Mezzogiorno e li trasferisce in altri ambiti. Pertanto, aggiungerei all'elenco anche l'articolo 136.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.
Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta riassunta dalla Presidenza con l'integrazione del deputato Antonio Leone.
(È respinta).

Chiedo al relatore di indicarci in che modo ritenga di articolare il prosieguo dei nostri lavori.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, propongo di proseguire con l'esame dell'articolo 10.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007).
Avverto che la Commissione ha presentato 13 emendamenti al progetto di legge al nostro esame, che la Presidenza ha valutato ammissibili. Il testo di tali emendamenti è in distribuzione.
Il termine per la presentazione di subemendamenti è fissato alle ore 14 di domani, 15 novembre, per l'articolo aggiuntivo riferito all'articolo 11 e alle ore 20, sempre di domani, per i restanti emendamenti.

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, mi scusi, non sono cose gradevoli da dirsi, ma uno dei fondamenti del funzionamento della Camera è la puntualità. Quindi, lei me lo deve consentire: se ci si convoca alle 21 non si può cominciare la seduta alle 21,30.
Mi auguro che vi siano dei fattori eccezionali che l'hanno costretta a questo ritardo, ma vorremmo che quanto accaduto non si verifichi più, per rispetto verso tutti i presenti.

PRESIDENTE. Le assicuro che quanto accaduto non costituirà precedente.
Vorrei sapere se esista un problema rappresentato dalla riformulazione dei pareri precedentemente espressi.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Da parte della Commissione non vi sono cambiamenti rispetto al parere precedentemente espresso sulle proposte emendative riferite all'articolo 10.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Anche per il Governo conferma i pareri espressi in precedenza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Garavaglia 0.10.600.7.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, il nostro subemendamento interviene sul comma 1-*bis* dell'articolo 10, quindi sul comma aggiuntivo introdotto dalla Commissione, per tre ragioni.
Il comma inserito dall'emendamento della Commissione così recita: «Con decreto del ministro dell'economia ...sono individuate le province alle quali può essere assegnata». Noi riteniamo che il termine «può» debba essere sostituito con «deve». Infatti, crediamo che debbano essere individuate le modalità per l'assegnazione, quindi non deve esserci più un «può», ma un dovere, sotto un certo punto di vista. Inoltre, quando si afferma che debbono essere individuate le province alle quali può essere assegnata, nel limite di spesa di 5 milioni di euro, la diretta riscossione dell'addizionale, noi chiediamo di far arrivare tale limite a 20 milioni di euro; sto parlando cioè di 15 milioni in più. Il comma aggiunto dalla Commissione prevede anche che si debba dare priorità alle province confinanti con le province autonome di Trento e di Bolzano; in questo caso, invece, noi sosteniamo che occorra prevedere l'assegnazione per tutte le province, con priorità per quelle site nelle regioni Lombardia e Veneto e quelle confinanti con le province di Trento e di Bolzano. Quindi, si punta ad allargare, seppur in parte, l'ambito di intervento dell'emendamento 10.600 della Commissione.

Noi crediamo che la *ratio* di questa proposta emendativa - vedremo poi se il relatore sarà d'accordo - rispecchi l'attualità di questo particolare momento. Molti comuni, territori limitrofi alle province di Trento e di Bolzano hanno fatto richiesta - la legge glielo consente - di annessione alla provincia autonoma. Non entrerò nel merito delle motivazioni che sottendono a tali richieste, comunque crediamo che la Commissione attraverso il suo emendamento abbia voluto dare maggior autonomia a quelle parti di territorio alle quali fa riferimento. Infatti, quando si sostiene che la diretta riscossione dell'addizionale sul consumo può essere assegnata a questi territori, vuol dire che a quelli confinanti con le province di cui si parla la Commissione intende riconoscere la competenza relativa alla diretta riscossione di determinati tributi. Si tratta, quindi, di una forma di maggiore autonomia che la Lega considera positiva, sempre in riferimento al comma 1-*bis*.
Il nostro subemendamento punta, da una parte, ad innalzare da 5 a 20 milioni il limite di autonomia finanziaria e, dall'altra, a favorire tutte le province della Lombardia e del Veneto. Diversamente, se favorissimo solo le province limitrofe si potrebbe verificare una certa sperequazione. Inoltre, si sostituisce un «può» con un «deve» poiché, effettivamente, vi è anche una necessità, e lo dico da parlamentare trentino.
Vi invito quindi a votare questo subemendamento perché riconosce maggiore autonomia a queste province limitrofe - mi riferisco specificamente alla Lombardia e al Veneto, poiché al Trentino non viene tolto nulla -, ed aumenta il limite di spesa, e ciò vuol dire maggiore autonomia in quanto trasforma un «può» in una certezza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere il subemendamento presentato dagli onorevoli Gibelli e Garavaglia.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, ma mi pare che lei stia parlando del successivo subemendamento Gibelli 0.10.600.1, mentre noi stiamo discutendo sul subemendamento Garavaglia 0.10.600.7.

ALBERTO GIORGETTI. Sì, signor Presidente, ha ragione e la ringrazio per la precisazione. Con la testa ero già a quello successivo, ma parlavo di quello ora in discussione.
Ci troviamo di fronte ad un problema reale e ad un dibattito aperto riguardante molti comuni che stanno procedendo ad una serie di iniziative, anche referendarie, a fronte di problemi legati a percorsi di autonomia speciale; quindi, oggi evidentemente esistono realtà costituzionali, giustamente riconosciute. Peraltro, sappiamo che le sperequazioni riguardanti questi territori, dagli effetti soprattutto di carattere fiscale, ormai sono drammatiche. Il tema istituzionale, di fatto, viene solo marginalmente toccato anche da questa legge finanziaria. In particolare, riguardo alle riforme e, più in generale, al tema del federalismo fiscale, il famoso testo annunciato dal Governo è in fase di predisposizione - come ieri ci è stato riferito -, tra l'altro già in ritardo rispetto alle relative tempistiche.
Come dicevo, questo subemendamento attribuisce un minimo di sostanza all'intervento effettuato dalla maggioranza. Colleghi, bisogna essere chiari e, se si deve dare un segnale concreto in termini di risorse per questo specifico settore legato all'energia, 5 milioni di euro non possono costituire una risposta. Credo che da parte della maggioranza sia sbagliato cercare di vendere questo come un risultato concreto in termini di risorse, di ristoro rispetto, complessivamente, alle sperequazioni che si determinano in questi territori di confine.
L'importanza del subemendamento è soprattutto di carattere finanziario, per cui 20 milioni di euro possono essere considerati un segnale migliore rispetto a 5 milioni. La ripartizione attorno ai livelli superiori ai 200 kilowatt previsti per provincia per poter mantenere direttamente il prelievo sul territorio credo rappresenti un segnale sicuramente positivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Garavaglia 0.10.600.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 492
Votanti 479
Astenuti 13
Maggioranza 240
Hanno votato sì *216*
Hanno votato no *263).*

Prendo atto che i deputati Leddi Maiola e Belisario non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.
Passiamo alla votazione del subemendamento Gibelli 0.10.600.1.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, questo subemendamento rappresenta, per così dire, un'estensione di quanto previsto dalla precedente proposta emendativa. In buona sostanza, la proposta emendativa del Governo prevede un embrione di federalismo fiscale importante, ma noi vogliamo estendere tale previsione a tutte le province italiane ovvero a tutta l'Italia. Ciò, a mio avviso, è fondamentale. Leggendo infatti il testo della proposta emendativa del Governo, ci si accorge anche della motivazione sottesa: sta accadendo che comuni del Veneto «fuggano» verso il Trentino. Quindi, si tratta di comuni italiani che sono attratti verso il federalismo fiscale vero del Trentino.
Tale è il problema che questo Parlamento non vuole cogliere; con il nostro subemendamento, quindi, noi sosteniamo che si debba fornire un piccolo aiuto a tutte le province in modo da dare a tutta l'Italia un briciolo, un embrione reale di federalismo fiscale. Voi potete approvarlo o non approvarlo: se lo approvate, date un segnale chiaro al paese che è vero che siete federalisti; se invece non lo approvate, ciò rappresenta l'ennesima dimostrazione che così non è *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gibelli 0.10.600.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 503
Votanti 491
Astenuti 12
Maggioranza 246
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *269).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Garavaglia 0.10.600.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 502
Votanti 490
Astenuti 12
Maggioranza 246
Hanno votato sì *221*
Hanno votato no *269).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Garavaglia 0.10.600.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 502
Votanti 490
Astenuti 12
Maggioranza 246
Hanno votato sì *221*
Hanno votato no *269).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Zanetta 0.10.600.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 504
Votanti 492
Astenuti 12
Maggioranza 247
Hanno votato sì *223*
Hanno votato no *269).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Zanetta 0.10.600.3.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, annuncio che tutto il gruppo dei deputati della Lega Nord Padania sottoscrive il subemendamento Zanetta 0.10.600.3; dal momento che il Parlamento non accetta l'estensione del federalismo fiscale a tutto il paese, noi vogliamo che venga esteso alla Valtellina.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Zanetta. Ne ha facoltà.

VALTER ZANETTA. Desidero ringraziare il presidente della V Commissione, l'onorevole Crosetto ed il Comitato dei nove per avere compreso l'importanza del subemendamento; la proposta estende, infatti, alle province confinanti con la Confederazione elvetica, che hanno una spinta autonomistica importante, i benefici previsti dall'emendamento della Commissione, in analogia con quanto stabilito per le province confinanti con il Trentino-Alto Adige. Ritengo pertanto utile approvare questo subemendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Uggè. Ne ha facoltà.

PAOLO UGGÈ. Signor Presidente, anch'io desidero manifestare il mio consenso su questo subemendamento; ringrazio, per il lavoro svolto, la Commissione, che ha voluto estendere alla Valtellina questo beneficio. Ritengo la Valtellina una valle che ha la necessità di beneficiare di questa opportunità, sicché non posso non essere particolarmente contento e apprezzare il lavoro svolto, che va nella giusta direzione di introdurre forme di federalismo nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, intervengo anch'io per sottoscrivere questo subemendamento e per esprimere il mio apprezzamento per il lavoro compiuto e per le conclusioni cui si è giunti al riguardo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Intervengo solo per associarmi a quanto già dichiarato dal collega Zanetta e ricordare che la proposta si riferisce all'intero arco alpino che confina con la Svizzera e, quindi, anche alla provincia del Verbano Cusio Ossola, piemontese. Tutto sommato, mi pare sia veramente un subemendamento giusto, perché queste rendite legate ai canoni dell'elettricità sono prodotte sul terreno provinciale. È quindi abbastanza assurdo che non venga lasciata sul territorio almeno una parte di quanto il circuito nazionale riceve dal territorio medesimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Romele. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve. Sottoscrivo anche questo subemendamento e desidero osservare che le vallate alpine stanno soffrendo un grande disagio per gli eventuali effetti di questa finanziaria, come del resto anche le terre del sud e del centro-sud d'Italia. Quindi, occorre grande attenzione per evitare che sulle montagne e nelle valli si verifichi un ulteriore spopolamento. Sollecito tanti amici e colleghi, anche della maggioranza, ad avere il coraggio di sottoscrivere questo subemendamento *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, non ho alcuna difficoltà a sottoscrivere questa proposta emendativa e, quindi, procedo in tal senso. Se lei me lo consente, per risparmiare tempo, annuncio sin d'ora di sottoscrivere anche il subemendamento successivo Bressa 0.10.600.2, che condivido pienamente. Annuncio, altresì, il voto favorevole del gruppo dei Verdi su entrambi i subemendamenti, quello a prima firma Zanetta, 0.10.600.3 e quello successivo a prima firma Bressa, 0.10.600.2, che voteremo tra breve.

Infine, ai colleghi del centrodestra - anche a quelli della Lega, che hanno presentato proposte emendative rispettabilissime - i quali si richiamano all'attuazione del federalismo fiscale di cui all'articolo 119 della Costituzione, vorrei in conclusione far osservare, pacatamente e senza alcuna astiosità polemica, quanto segue. Ricordo che l'articolo 119 è in vigore esattamente da cinque anni ed un mese, ovvero dall'ottobre del 2001, dopo il referendum popolare confermativo della riforma del Titolo V. Ma nel corso di cinque anni il Governo di centrodestra, che loro hanno legittimamente sostenuto, non ha varato un solo atto normativo per l'attuazione del federalismo fiscale, limitandosi all'istituzione di un'alta commissione di studio, che però nulla ha prodotto sul piano legislativo. Cinque anni, senza realizzare assolutamente nulla. Quanto ora si comincia a compiere è ancora poco, ma va nella direzione giusta *(Applausi dei deputati del gruppo Verdi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Compagnon. Ne ha facoltà.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, intervengo soltanto per sottoscrivere questo subemendamento, che condivido totalmente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Cossiga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Signor Presidente, anch'io intervengo per annunciare che appongo la firma a questo subemendamento come ultimo parlamentare eletto nel già collegio maggioritario di Luino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, molto brevemente vorrei fare alcune precisazioni in merito al federalismo fiscale. In quest'aula si sta accusando l'opposizione di presentare alcuni emendamenti a carattere fiscale che rientrano nel filone del cosiddetto federalismo fiscale. Si stigmatizza, quindi, la Casa delle libertà per non averlo fatto nel corso della passata legislatura. Al collega Boato e all'aula vorrei ricordare che, dopo la grande riforma sulla *devolution*, che modificava integralmente la Costituzione, avremmo introdotto anche il federalismo fiscale. Oggi stiamo mettendo le «pezze» al Titolo V che ancora attende la sua applicazione perché voi non volete procedere in tal senso *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).* Questa era la prima occasione per credere a quanto avevate fatto. Invece, in quest'aula state dimostrando di non credere alle vostre azioni e di presentare piccole pillole di federalismo fiscale per giustificare....

PRESIDENTE. Grazie, deputato Gibelli.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, certamente condivido le finalità di questa proposta emendativa, che sottoscrivo. Tuttavia, mi consenta di esprimere una valutazione.
Non riesco a capire perché il solo fatto di essere confinante con la Svizzera, a differenza di quanto accade alla montagna cuneese che confina con la Francia, debba significare per tale realtà di territorio montano, avente le stesse esigenze e le stesse necessità di altre, la concessione di determinate opportunità. Pertanto, mi auguro che dopo questo voto Governo e maggioranza possano riparare a tale situazione. Si tratta di opportunità che credo debbano essere riconosciute a tutto il territorio montano e a tutte le valli con le stesse caratteristiche sociologiche, territoriali ed ambientali *[Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Zorzato. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO. Signor Presidente, intervengo sul subemendamento in oggetto, che in qualche modo si collega a quello successivo Bressa 0.10.600.2 nonché all'emendamento del Governo 10.600. Infatti, vorrei spiegare a me stesso, ma anche chiedere al Governo un chiarimento sui motivi per cui ha espresso parere favorevole sui subemendamenti rispetto alla *ratio* dell'emendamento cui si riferiscono. Per spiegare meglio - tralasciando il discorso relativo all'importo che l'emendamento indica (se si allarga la platea, si dovrebbe aumentare l'importo, altrimenti si darebbe vita ad una guerra tra poveri) - esso nasceva per estendere alle zone confinanti con le province di Trento e Bolzano alcuni benefici sul piano economico e fiscale. Il subemendamento Bressa 0.10.600.2, che sembra di qualità, di fatto....

PRESIDENTE. Deputato Zorzato....

MARINO ZORZATO. Signor Presidente, ho forse problemi di tempo?

PRESIDENTE. Sì, deputato Zorzato. Anzi, ha concluso il tempo a sua disposizione.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, colgo l'occasione di questo subemendamento, illustrato dai colleghi, per intervenire. Ho sempre avuto nei confronti del sottosegretario Grandi grossa stima per l'impegno che ha profuso nell'attività parlamentare, anche quando era all'opposizione. Tuttavia, a me pare che in questo caso abbia avuto una caduta di stile molto rilevante e su questo richiamo l'attenzione del Presidente della Camera. Infatti, il sottosegretario Grandi fino a questo momento è presente a nome del Governo e non è passato per caso. Chi risponde a nome del Governo e si confronta con la Camera dei deputati non può dichiarare testualmente, a meno che non smentisca: «Basta con questo stillicidio. Io la fiducia l'avrei messa la scorsa settimana» *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Verdi e Italia dei Valori - Commenti di deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego....

TEODORO BUONTEMPO. Anche l'applauso conferma il vostro trasformismo....

PRESIDENTE. Vi prego di far concludere il vostro collega. Deputato Buontempo, la invito a concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, nessun deputato appartenente al gruppo di Alleanza Nazionale ha parlato, quindi ho i tempi necessari. Non si tratta di un minuto per intervenire in dissenso o a titolo personale.

PRESIDENTE. Deputato Buontempo, mi scusi, ma per il suo gruppo è già intervenuto il deputato Alberto Giorgetti e dunque ha superato il suo tempo.

TEODORO BUONTEMPO. Ha ragione lei e quindi concludo. A me pare che le ultime parole «Noi non dovevamo lasciarci invischiare. A questo punto bisogna decidere ed arrivare al voto di fiducia» siano uno scandalo.

PRESIDENTE. La prego, deputato Buontempo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Zanetta 0.10.600.3, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 518
Votanti 474
Astenuti 44
Maggioranza 238
Hanno votato sì *464*
Hanno votato no *10).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Bressa 0.10.600.2.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere questo emendamento, che prevede di aggiungere le parole «e nelle province nelle quali oltre il 60 per cento dei comuni ricade nella zona climatica F, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1993, n. 412». Mi pare che tale proposta emendativa superi la differenza tra l'essere montanaro di serie A e di serie B che invece ho rilevato prima. Pertanto, chiedo che il Governo si rimetta all'Assemblea anche su questo subemendamento, perché va nella direzione che auspico e che certamente anche il gruppo dell'UDC condivide.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Zorzato. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO. Signor Presidente, stavolta credo di avere tempo a sufficienza per spiegarmi; quindi, mi rivolgo al Governo e al collega Delfino. Se il Governo interpreta il testo come il collega Delfino, il mio parere sul subemendamento è favorevole. Tuttavia, il subemendamento reca la congiunzione «e». Esso pertanto, invece di aggiungere altre province, sta eliminando dal testo del Governo la provincia di Verona. Vorrei che fosse chiaro cosa comporta questa proposta emendativiva *(Commenti dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, consentite al collega di sviluppare il suo intervento. Prego, prosegua.

MARINO ZORZATO. Se il Governo nell'esprimere parere favorevole ha capito male, come il collega Delfino, può riformulare il testo sostituendo la congiunzione «e» con la congiunzione «o». Così facendo, rientrano sia Verona che le province di cui parla il collega Delfino, le quali hanno titolo per essere ricomprese in questa norma. Se invece resta la congiunzione «e», esse sono escluse e allora credo che i firmatari della proposta emendativa seguano una logica troppo di parte ed invece di pensare alla montagna in genere, pensano solo a pezzi di montagna.
Pertanto, chiedo al Governo di proporre una riformulazione del subemendamento Bressa 0.10.600.2 ed eventualmente aumentare l'importo, come sarebbe opportuno. La congiunzione «e» sia sostituita dalla congiunzione «o» perché per quella fascia di territorio la montagna è tutta uguale. Inoltre, propongo di aumentare lo stanziamento previsto dall'emendamento della Commissione *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Sperandio. Ne ha facoltà.

GINO SPERANDIO. Signor Presidente, vorrei apporre la mia firma al subemendamento in esame. Inoltre, intendo segnalare che in realtà questa serie di subemendamenti segnalano un problema di cui il Governo dovrà farsi carico, ovvero la necessità, da parte dell'amministrazione dello Stato, di individuare le misure che aiutino la permanenza nelle zone di montagna e in quelle disagevoli del nostro Paese. In realtà, con queste proposte emendative si trovano dei finanziamenti, come nell'emendamento precedente, per alcune zone del paese. Tuttavia....

PRESIDENTE. Colleghi deputati, vi invito a consentire lo svolgimento dei lavori senza produrre un rumore così forte da impedire l'ascolto degli oratori che stanno parlando.
Prosegua, deputato Sperandio.

GINO SPERANDIO. Lo stesso problema è vissuto in realtà anche da altre ed importanti zone del paese, come quelle dell'Appennino.
L'abbandono della montagna in un paese che ha circa il 60 per cento del proprio territorio definito come montano è un problema di carattere sociale, ma soprattutto di carattere ambientale che dovremmo affrontare seriamente in questi cinque anni.
Ritengo dunque che questo emendamento - che pure ha la mia condivisione - in realtà, oggi sia solo un palliativo poiché la questione è molto più ampia *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, mi associo a quello che già altri colleghi hanno segnalato precedentemente. Il fatto è che l'approvazione della proposta emendativa a firma Bressa rende molto vaghi i contorni dell'applicazione del successivo subemendamento che noi voteremo. Dunque, sarebbe opportuno capire di cosa stiamo parlando.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Grazie Presidente, intervengo solo per spiegare un equivoco che potrebbe diventare spiacevole. Il collega Zorzato, che normalmente è molto preciso, questa volta ha preso un abbaglio. Infatti, la congiunzione «e» è da collegare alla frase «con priorità per le province». Dunque, si stabiliscono dei criteri di priorità che non sono criteri di esclusione. Questa disposizione riporta alla frase «oltre il 60 per cento dei comuni nella zona climatica F» in quanto, non avendo la possibilità di definire il territorio montano, viene utilizzato per l'appunto questo riferimento normativo. Tuttavia, si tratta soltanto di criteri per stabilire delle priorità, non certo delle esclusioni. La lettura del testo è, da questo punto di vista, chiarissima e non lascia dubbio alcuno di interpretazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico... Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.
Vi prego di chiedere la parola prima che io indica la votazione!

GUIDO CROSETTO. Sì, Presidente, ho provato ad alzare la mano...
Intervengo per richiamarmi all'intervento dell'onorevole Bressa. La norma in questione, colleghi, vale per tutte le province italiane; alla fine del comma si stabiliscono le priorità. Il Governo dovrebbe confermare soltanto se le priorità sono quindi quelle delle zone confinanti con la Federazione elvetica ed anche quelle che rientrano nella fascia F, come chiarito dal

subemendamento Bressa 0.10.600.2.
Non si tratta di una disposizione che pone un'alternativa, ma di una norma che vuole precisare delle priorità secondo le quali il Ministero deve formulare il decreto di attuazione. In sintesi, essa riguarda tutte le province montane.

PRESIDENTE. Non ci sono chiarimenti? Sta bene.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.10.600.2....

GIANPAOLO DOZZO. Ma avevo chiesto la parola!

PRESIDENTE. Insisto nel pregarvi di farvi notare per tempo, quando chiedete la parola. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Grazie, Presidente. La spiegazione del collega Bressa non convince assolutamente, perché questo subemendamento, di fatto, esclude, sì, quelle province che sono confinanti con le province autonome di Trento e Bolzano, ma anche altre. Faccio un esempio: le province di Vicenza e di Verona non hanno il 60 per cento dei comuni in zona F. Dunque, caro Bressa, giustamente il collega Zorzato lo ha fatto notare e quindi, al posto di quella congiunzione «e» bisognerebbe scrivere «o». In caso contrario, verrebbero escluse le province che ho appena citato. L'unica beneficiaria in Veneto, collega Bressa, sarebbe la provincia di Belluno, vale a dire proprio la tua provincia *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, chiedo di nuovo la parola per invitare il Governo a dare una risposta. Non si sta facendo una polemica politica, ma si è posta una questione di interpretazione e di miglioramento del subemendamento in esame. Mi sembra assurdo che il Governo non si pronunci, visto che tutta l'Assemblea sta chiedendo un chiarimento, semplicemente per migliorare quanto stiamo legiferando.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, anch'io mi unisco a quanto hanno detto i deputati che sono intervenuti prima di me. Credo che in un momento di concitazione dei nostri lavori come questo, e di fronte a contestazioni di un certo tipo, sia assolutamente subdolo cercare di andare avanti senza avere un chiarimento da parte del Governo.
Come deputato veronese, signor Presidente, chiedo che il Governo si esprima e che anche gli altri parlamentari di Verona chiedano al Governo di esprimersi. È un particolare troppo importante perché il subemendamento a firma Bressa passi in questa maniera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Mi pare di capire che si tratti esclusivamente di un problema di interpretazione di una frase scritta nel testo della disposizione. Credo che, se il Governo volesse precisarla, sarebbe una cosa utile.
Dunque, chiedo anch'io che il Governo si esprima e che anche il relatore prenda atto della necessità di una precisazione nel senso indicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, alla luce del contenuto del subemendamento, al di là dei problemi interpretativi riguardo ai quali sarebbe importante sentire cosa pensa il Governo, sembra di capire che la proposta emendativa presentata dall'onorevole Bressa, di fatto, voglia escludere alcune province come Verona e Vicenza che non hanno il 60 per cento del loro territorio nella zona climatica F. Dunque, questo è evidentemente un subemendamento che viene proposto dalla Margherita e da Bressa per premiare alcune province, e sicuramente per escludere quelle che ho citato. Il presentatore di questo subemendamento si ostina a negare l'evidenza. Sarebbe importante che il Governo intervenga per spiegare esattamente come questa disposizione si tradurrà sul territorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Giudice. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE. Mi scusi, signor Presidente. Qualcuno ha fatto richiesta di chiarimenti al Governo...

PRESIDENTE. Il Governo è presente in aula. Se ritiene di fare un chiarimento lo farà.

GASPARE GIUDICE. Presidente, se mi fa finire di parlare forse raggiungeremo un'intesa. Poiché il subemendamento è stato predisposto dall'onorevole Bressa, mi sembra corretto che sia proprio lui a spiegarci cosa intendeva escludere e che dia egli stesso un'interpretazione corretta della norma *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

GIANCLAUDIO BRESSA. L'ho già spiegato!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Romele. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROMELE. Scusi, onorevole Bressa, non per fare diventare questa una questione un po' banale, ma quando si parla di situazioni molto delicate, come quelle riguardanti la montagna, di solito si trova storicamente un giusto equilibrio.
Signor Presidente, mi rivolgo direttamente all'onorevole Bressa perché, comunque, poiché l'interpretazione delle parole è stata fatta velocemente, l'intenzione di tutti è quella di chiedere al relatore di ridefinire il passaggio di questo subemendamento, atteso che il Governo, da quanto abbiamo intuito, ha trasferito all'Assemblea questo compito.
Per questo motivo, chiederei calorosamente al collega Bressa di ridefinire, assieme al relatore, l'interpretazione e la lettura esatta su cui tutti, peraltro, sappiamo di essere d'accordo.

MICHELE VENTURA. *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Credo che la questione probabilmente possa essere risolta aggiungendo una parola. Ma, tuttavia, preferisco chiedere un accantonamento per un tempo molto breve del subemendamento Bressa 0.10.600.2, affinché tutta l'Assemblea sappia esattamente che cosa stiamo per votare *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Sta bene.
Avverto che, non essendovi obiezioni, l'esame del subemendamento Bressa 0.10.600.2 deve intendersi accantonato.
L'accantonamento del subemendamento Bressa 0.10.600.2 comporta l'accantonamento anche dell'emendamento 10.600 *(Nuova formulazione)* della Commissione.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Della Vedova 10.1.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, questo emendamento si spiega da sé ... Mi scusi Presidente, forse è meglio aspettare che il Comitato dei nove si riunisca formalmente da qualche altra parte.

PRESIDENTE. Se il Comitato dei nove ritiene di doversi riunire, dovremo sospendere la seduta per cinque minuti, oppure ... Prego, deputato Della Vedova.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Grazie, onorevole Presidente. Dicevo che questo emendamento si spiega da sé. Credo che abbiamo la possibilità, tra le cento tasse o incrementi di tasse - qualcuno le ha contate, forse sono un po' meno - previste in questa finanziaria... Scusi, signor Presidente!

PRESIDENTE. Scusate, sono costretto a disporre una breve sospensione della seduta. In questo modo non si può procedere!
Sospendo la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 22,10, è ripresa alle 22,15.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'emendamento Della Vedova 10.1.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'emendamento in esame, di cui sfugge l'importanza (o, meglio, è sfuggita l'importanza della norma che chiedo di abrogare), vale a dire il comma 2 dell'articolo 10: semplicemente si autorizzano le province italiane ad un aumento del 50 per cento - si passa dall'aliquota del 20 all'aliquota del 30 per cento - dell'imposta provinciale per la trascrizione, iscrizione ed annotazione dei veicoli.
Si tratta, quindi, di un'ulteriore tassa che viene imposta a tutti i possessori di qualsiasi tipo di veicolo, di cui credo nessuno avvertiva la necessità. Vi sarà un aumento consistente del bollo per tutti gli autoveicoli ed, in aggiunta a tale misura, vi sarà anche un aumento dell'imposta provinciale di trascrizione.
Chiedo ai colleghi, non solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza, di riflettere sulla necessità per il nostro paese di questa tassa che andrà a gravare su tutti i possessori di autoveicoli. Lo ripeto, tenendo presente che abbiamo già dato una bella bastonata con la tassa di proprietà che va sotto il nome di bollo automobilistico: è necessario considerare la possibilità di votare a favore di questo emendamento. Risparmiamoci almeno questo piccolo aumento di tasse.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI *(ore 22,18)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Grazie Presidente, non vorrei sfuggisse all'Assemblea la rilevanza di questo emendamento: stiamo infatti parlando di una tassa che colpisce buona parte dei beni mobili

registrati (autoveicoli, autovetture e motoveicoli). Dopo che voi in campagna elettorale e anche recentemente avete speso parole dicendo che avreste alleggerito i passaggi di proprietà e tutti gli atti di trascrizione, copiando peraltro una norma ideata dal ministro Tremonti che consentiva il passaggio gratuito di proprietà, eliminando l'obbligo del notaio, con l'introduzione di questa nuova tassa voi appesantite notevolmente, sotto il profilo fiscale, tutte queste trascrizioni. Oltre al bollo, rendete ancora più difficile il passaggio di proprietà e il rinnovo del parco auto, con tutte le conseguenze, anche in campo ecologico, di una gabella di questo tipo *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Intervengo per sottoscrivere a nome del gruppo Lega Nord l'emendamento del collega Della Vedova. In una legge finanziaria fatta di tante gabelle, di tante nuove imposte e di tante tasse, francamente (nella valutazione degli emendamenti questa ci era «quasi» sfuggita), se ragioniamo di redistribuzione, come vuole ragionare questa finanziaria e questo Governo, pensare di aumentare l'imposta di trascrizione sugli autoveicoli del 50 per cento è contraddittorio ancora una volta. Da una parte, aumentiamo il bollo auto e favoriamo il ricambio degli autoveicoli verso modelli meno inquinanti, dall'altra aumentiamo le imposte di trascrizione per gli autoveicoli. Ancora una contraddizione viene messa tra le righe da questa maggioranza. A questo punto, è palese che si tratta di una cosa iniqua e chiediamo pertanto che venga soppressa.

ANDREA GIBELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Vorrei informare l'Assemblea che alle 22 e 12 minuti l'agenzia Ansa ha battuto una comunicazione, con la quale si anticipa che si prevede una riunione del Consiglio dei ministri per preparare un maxiemendamento di mille commi sul quale porre la questione di fiducia. Vogliamo capire se ciò corrisponda al vero. Il Governo ci deve dire che cosa stiamo facendo in aula ora se si prevede, come dicono le agenzie, un voto di fiducia per la fine della settimana. Che sia chiaro, Presidente, il Governo ci deve dare una risposta *(Commenti dei deputati dei gruppi della maggioranza)*! Deve dirci se è vero o se sono solo illazioni giornalistiche *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. I rappresentanti del Governo sono in aula, ma evidentemente non è loro intenzione rispondere a questa richiesta.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Verro. Ne ha facoltà.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Condivido appieno le argomentazioni dei colleghi intervenuti prima di me, quindi non aggiungo nulla; chiedo soltanto di poter apporre la mia firma all'emendamento 10.1 del collega Della Vedova.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Grazie Presidente. Avevo chiesto la parola per dire le stesse cose che ha detto poco fa l'onorevole Gibelli. Vorrei, però, che lei sollecitasse il Governo a rispondere, perché non è possibile usare in questo modo il Parlamento ed i parlamentari, che stanno in quest'aula per votare quello che domani forse non vi sarà più.
Poiché abbiamo appreso che domani verranno presentati ulteriori emendamenti del Governo e della

Commissione, per una questione di dignità, visto che poche ore fa il sottosegretario Letta ha ribadito le intenzioni di questo Governo, mentre da agenzie di stampa abbiamo appreso che la fiducia verrà posta giovedì, chiediamo all'Esecutivo di intervenire e rispondere perché vogliamo capire in che modo dobbiamo proseguire i nostri lavori *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Comunisti Italiani - Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

TOMMASO FOTI. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Santanchè, il Governo è rappresentato in aula; c'è anche il ministro per i rapporti con il Parlamento: se intende intervenire, può farlo, altrimenti questa Presidenza non è autorizzata ad imporre alcunché.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Uggè. Ne ha facoltà.

PAOLO UGGÈ. Anch'io chiedo all'Assemblea di voler riconsiderare il voto favorevole, soprattutto da parte della maggioranza, su questo emendamento, che sottoscrivo, perché va ad incidere sull'importante attività del trasporto merci. Ancora una volta, da un lato si firmano le intese con le associazioni di categoria, che tendono ad introdurre elementi di allineamento ai costi sostenuti dai colleghi concorrenti europei, dall'altro si introducono incrementi, con misure che non fanno capire alla gente cosa succede. Sollecito quindi un voto favorevole sull'emendamento 10.1 del collega Della Vedova.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, se mi consente, vorrei richiamare l'attenzione del ministro Chiti, attualmente il più autorevole rappresentante del Governo in questo momento in aula. Quello che è stato fatto rilevare ha una certa importanza: dovreste rispettare anche i colleghi della maggioranza, perché se è vero che si prepara un Consiglio dei ministri per approvare l'ennesimo emendamento con mille commi, che cosa ci stiamo a fare, qui? Avanziamo pertanto una proposta di sospensione dei lavori per poter capire come stanno le cose *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*
Il ministro Chiti può dire tranquillamente se è vero o se non è vero. La proposta è che se il Governo non intende rispondere, si sospendano i lavori per capire che cosa accade. Non ci facciamo offendere da un Governo delegittimato, senza consenso e solo arrogante *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia - Commenti dei deputati dei gruppi della maggioranza).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Presidente, attraverso di lei vorrei far rilevare ai colleghi dell'opposizione come oggi sia la terza o la quarta volta che, in funzione di una previsione, di un sentimento, di un auspicio o di non si sa che cosa...

TOMMASO FOTI. È uscita un'agenzia! C'è un'agenzia che ti smentisce!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Facciamo terminare l'onorevole Giachetti.

ROBERTO GIACHETTI. Siate sereni, ascoltateci come noi ascoltiamo voi pazientemente! Stavo dicendo che è la terza o quarta volta che l'opposizione, con argomentazioni diverse, chiede per questa fattispecie che il Governo dovrebbe dire qualcosa riguardo alla fiducia. Vorrei dire a lei,

Presidente, e a tutti i colleghi che il Governo, presente in aula, ha spiegato chiaramente, non meno di due ore fa, qual è la sua posizione. Ora, che addirittura si utilizzi - lo dico soprattutto a tante persone che militano attualmente nell'opposizione - una agenzia, che in forma anonima mette in campo un'ipotesi, che peraltro lo stesso rappresentante del Governo, motivando chiaramente qual è la ragione per la quale si potrebbe eventualmente giungere alla fiducia, ha detto che è sicuramente tra le ipotesi se non si riescono a concludere in tempo i lavori, non porta assolutamente nulla di nuovo nel dibattito.

ELIO VITO. Vai a dormire! Sei stanco!

ROBERTO GIACHETTI. Così come non è nuovo il tentativo costante delle opposizioni di trovare un pretesto per sospendere i lavori dell'Assemblea. Siamo in grado di andare avanti, abbiamo ancora decine di voti da esprimere sugli articoli. La risposta il Governo l'ha fornita per due volte di seguito in questa giornata.
Mi auguro, signor Presidente, che si metta fine, ovviamente in base alle valutazioni che spettano alla Presidenza, non dico a questa forma di ostruzionismo, ma a questo chiaro tentativo di volere, per forza, interrompere la seduta. Non ve n'è alcuna ragione. Il rappresentante del Governo è presente ed è intervenuto, e penso che sia sufficiente. Non credo che lo stesso argomento possa essere ripetuto per otto volte nel corso della stessa seduta *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

ELIO VITO. Prima hai detto tre volte!

MAURO DEL BUE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BUE. Signor Presidente, penso che in questa Assemblea dobbiamo cercare tutti di essere meno ipocriti e riconoscere che un disegno di legge finanziaria con 217 articoli e migliaia di emendamenti non può essere approvato in questo modo, nei limiti di tempo in precedenza richiamati dall'onorevole Bianco. Il problema di fondo è che c'è un tentativo, da parte della maggioranza, di addossare alla minoranza la responsabilità della richiesta del voto di fiducia che, prima o poi, arriverà.
Francamente, questo è inaccettabile e incomprensibile perché la maggioranza, finora, non ha posto la questione di fiducia in quanto non è pronta a porre la questione di fiducia su un disegno di legge finanziaria che ancora non è completato e non è definito *(Applausi dei deputati dei gruppi Democrazia Cristiana-Partito Socialista, Forza Italia e Alleanza Nazionale).* Questo è il punto di fondo. Lo affermo senza polemica, non intendo far polemica con alcuno. Affermo tutto questo con il massimo del rispetto nei confronti della maggioranza e dei suoi legittimi diritti, tra i quali c'è anche quello di porre la questione di fiducia. Ritenevo che non fosse uno scandalo, ieri, quando è stata posta dal Governo Berlusconi, e ritengo non sarebbe uno scandalo oggi, se la ponesse il Governo Prodi! Il problema è essere sinceri e dire la verità in questa Assemblea, senza continuare questa assurda commedia degli inganni.
Chiedo alla maggioranza un bagno di lealtà nei confronti di tutti i parlamentari, nel rispetto assoluto di questa Assemblea *(Applausi dei deputati dei gruppi Democrazia Cristiana-Partito Socialista e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Onorevole Ventura, da parte dell'onorevole Gasparri è stata avanzata una richiesta di sospensione dei lavori. Qual è il suo parere al riguardo?

ROLANDO NANNICINI. Garantisca i lavori dell'Assemblea!

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Il mio parere, signor Presidente, è che alla domanda dei colleghi di Alleanza Nazionale - il collega Gasparri e la collega Garnero Santanchè - volta a sapere che cosa stiamo facendo in quest'Assemblea rispondo che ci stiamo occupando di alcune province e dobbiamo continuare a farlo *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ritengo che il miglior modo di procedere, rispetto alla richiesta di sospensione, sia quello di dare la parola a un deputato a favore e a un deputato contro e, successivamente, di metterla in votazione *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo).*
Mi sembra, lo ripeto, il modo migliore di procedere *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi e Popolari-Udeur).*

ANTONIO BORGHESI. È la quarta volta!

ANDREA GIBELLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, naturalmente mi esprimo a favore della sospensione. Ho domandato, non al relatore, per la precisione, ma al Governo, se sia vero o meno che intende porre la questione di fiducia su un maxiemendamento di mille commi. È una questione che deve essere affrontata e la sospensione può indurre a più miti consigli questo Governo, che tace *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Proteste dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

ANTONELLO FALOMI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO FALOMI. Signor Presidente, siamo contrari a questa proposta che, ogni tanto, è reiterata in questa Assemblea. Si pongono continuamente questioni che già sono state risolte ed alle quali il Governo ha già dato risposta.
Il collega Del Bue, in precedenza, ci invitava a non essere ipocriti. Ebbene, raccolgo l'appello a non esserlo. Mi pare evidente che l'opposizione stia facendo del tutto per spingere il Governo a porre la questione di fiducia. Questa è la verità e per questo motivo siamo contrari *(Proteste dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania - Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, L'Ulivo, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi e Popolari-Udeur)*!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di sospendere i lavori, per questa sera, rinviando a domani il seguito dell'esame.
(È respinta).

Riprendiamo l'esame dell'emendamento Della Vedova 10.1.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, sono il primo deputato del mio gruppo ad intervenire e, quindi, il mio intervento non è a titolo personale. In realtà, non so nemmeno di che cosa tratti questo emendamento *(Vivi commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo),* ma intendo spiegarvi per quale motivo sto intervenendo subito. Sto intervenendo perché avrei voluto motivare, poco fa, il sostegno alla proposta dell'onorevole Gasparri. L'appello a non essere ipocriti, cari colleghi della sinistra,

dovreste recepirlo voi, per primi! Oggi, durante la seduta pomeridiana, è stata posta ripetutamente una questione alla quale ritenevamo che il Governo avesse dato *(Proteste dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi e Popolari-Udeur)...*

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Menia. Abbiamo già concluso questa discussione. È stata formulata una proposta di sospensione dei lavori ed è stata posta in votazione. Torniamo al merito dell'emendamento, per cortesia, altrimenti non ne usciamo più!

ROBERTO MENIA. Nel merito dell'emendamento, io spiego politicamente la ragione per la quale tutti i deputati del mio gruppo chiederanno di parlare su questo emendamento *(Applausi polemici dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi e Popolari-Udeur)*! Signor Presidente, è accaduto un fatto nuovo e innegabile. Il Governo ha sostenuto che la questione di fiducia era solo una ipotesi, una possibilità. Ora apprendiamo, invece, della convocazione del Consiglio dei ministri per la predisposizione di un maxiemendamento *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi e Popolari-Udeur)* con il quale si vanifica tutto il lavoro che, in maniera ridicola, continuiamo a svolgere questa sera! Noi sappiamo che stiamo tirando inutilmente la carretta per fare un lavoro che a nulla servirà...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, non possiamo tornare su questo tema!

ROBERTO MENIA. ...perché sarà sostituito da un maxiemendamento, di oltre mille commi, sul quale il Governo porrà la questione di fiducia *(Proteste dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi e Popolari-Udeur)*!

PRESIDENTE. Per cortesia, abbiamo già concluso questo argomento!

ROBERTO MENIA. Questa è una cosa ignobile! Questo è il motivo per il quale noi, questa sera, non vi lasceremo lavorare!

TOMMASO FOTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà *(Commenti del deputato Fabris).*

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, se l'onorevole Fabris, presidente del gruppo dei Popolari-Udeur, già nel Polo delle libertà nel 1996, mi consente parlare, desidero richiamare la Presidenza sul fatto che non si può accusare qualsiasi gruppo di ostruzionismo quando ancora abbiamo a disposizione 2 ore e 45 minuti di tempo per intervenire sugli emendamenti *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi e Popolari-Udeur)*! Non potete impedire ad un gruppo parlamentare, legittimamente, di utilizzare i tempi a sua disposizione per gli emendamenti nel modo che ritiene opportuno! State facendo un processo alle intenzioni! Con la logica - che vi appartiene - di coloro i quali hanno già perpetrato l'inganno e devono vestirsi da vergini, volete porre la questione fiducia senza avere il coraggio di rivendicarla! Vergogna! Vergogna! Vergogna *(Proteste dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi e Popolari-Udeur - Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania)*!

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, non condivido quello che sta accadendo in questa Assemblea, né per i toni, né per il contenuto. Due ore fa, per l'ennesima volta, nell'apprendere alcune notizie, ho chiesto, insieme a molti altri deputati di questa Assemblea, tra cui il presidente Fini e il vicepresidente Leone, se ci fosse una rinnovata intenzione, da parte del Governo, di porre la questione di fiducia.

GIACOMO DE ANGELIS. Così ricominciamo daccapo!

LUCA VOLONTÈ. No, forse non hai capito *(Commenti).* Ci è stato detto dal Governo, due ore fa, che non è questa l'intenzione. Ci è stato anche promesso che si sarebbe tornati alla proposta del relatore per discutere su quanto l'opposizione aveva chiesto, e che a noi interessa, cioè la continuazione di questo dibattito e l'esame, domani, con la presenza dei ministri Bersani e Padoa Schioppa, dei temi che riguardano il Mezzogiorno e lo sviluppo. A questo ci atteniamo, sapendo ciò che la Presidenza ha comunicato ieri, cioè che il Governo si è impegnato a presentare, entro domani, i nuovi emendamenti.
Evidentemente, da quel momento in poi ci sarà la prova se il Governo vuole continuare a discutere gli emendamenti o se vuole fare altro. Fino a quel momento, restiamo in attesa, continuando i nostri lavori, di approfondire i temi dello sviluppo e del Mezzogiorno, che abbiamo richiamato oggi, e in attesa di votare questo articolo che, con il contributo di tutta l'opposizione, oltre che della maggioranza, mi sembra possa essere decisamente migliorato *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), L'Ulivo e Verdi).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Della Vedova 10.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 510
Votanti 495
Astenuti 15
Maggioranza 248
Hanno votato sì *226*
Hanno votato no *269).*

Riprendiamo l'esame dell'emendamento 10.600 della Commissione e del subemendamento Bressa 0.10.600.2, ad esso relativo, precedentemente accantonati.
Ha chiesto di parlare il Presidente della V Commissione, onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, nel subemendamento Bressa 0.10.600.2, dopo le parole: «di Trento e di Bolzano» è da sostituire la parola: «e» con le seguenti: «nonché per quelle». Poi, in sede di coordinamento...

TOMMASO FOTI. Facciamo il coordinamento adesso?

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Stavo dicendo...

TOMMASO FOTI. Si fa a fine seduta...!

FRANCESCO PIRO. Ma che fa quello, il Presidente dell'Assemblea?

PRESIDENTE. Onorevole Foti, per cortesia!

TOMMASO FOTI. Ho solo detto che il coordinamento non c'entra.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, il collega è un po' agitato. Stavo solo dicendo che questa integrazione comporta, al subemendamento Zanetta 0.10.600.3 la sostituzione delle parole: «e con la Confederazione Elvetica», con le seguenti: «per quelle con la Confederazione Elvetica». Così si chiude la questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bressa accetta la riformulazione del suo subemendamento 0.10.600.2 proposta dal presidente della Commissione?

GIANCLAUDIO BRESSA. Sì, Presidente, la accetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, intervengo...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Garavaglia, dovrei prima chiedere al Governo se confermi il parere precedentemente espresso, di rimettersi all'Assemblea sul subemendamento Bressa 0.10.600.2.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, intervengo a nome di tutto il gruppo della Lega Nord Padania. Apprezziamo, da un lato, la riformulazione; dall'altro, però, vorremmo rimarcare una questione molto semplice, ma anche molto importante.
È successo un fatto emblematico questa sera. Noi parlamentari del nord siamo dei «polli». Ci siamo accapigliati per 5 milioni di euro di compartecipazione, cioè non soldi in più. Ripeto: 5 milioni di euro. Oggi pomeriggio, per due ore e mezzo si è discusso della ripartizione di miliardi di euro. Porto l'esempio della viabilità secondaria della Sicilia e della Calabria (non me ne vogliano i colleghi della Sicilia e della Calabria): qualcuno mi deve spiegare come sia possibile, anche solo mettere in appalto 500 milioni di euro in tre anni. Alla Pedemontana viene data la stessa cifra, ripartita in 15 anni. Se questa è l'idea che avete del federalismo fiscale, non avete capito un «tubo» *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.10.600.2, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione, su cui il Governo si è rimesso all'Assemblea.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 503
Votanti 459
Astenuti 44
Maggioranza 230
Hanno votato sì *441*
Hanno votato no *18).*

Prendo atto che l'onorevole Cesa non è riuscito ad esprimere il proprio voto.
Passiamo alla votazione dell'emendamento della Commissione 10.600.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cossiga.

GIUSEPPE COSSIGA. Signor Presidente, mi dispiace che l'esame dell'emendamento della Commissione giunga in un momento un po' «caldo», ma debbo fare una notazione rivolgendomi al relatore, al presidente della Commissione ed anche agli uffici per un doppio errore, uno di italiano ed uno relativo all'unità di misura. Così com'è scritto, l'emendamento non ha senso e, se vi è qualche ingegnere elettrotecnico, capirà rapidamente il perché.
Leggo dalla nona riga dell'emendamento: «Consumo di energia elettrica concernente i consumi relativi a forniture con potenza impegnata superiori 200 Kwh». A parte il fatto che per la sigla di chilowattora la lettera «K» si scrive minuscola e la lettera «w» deve essere scritta maiuscola, il problema è che i consumi si esprimono in chilowattora e le potenze in chilowatt. I consumi sono maschili, le potenze femminili. Quando si scrive: «potenza impegnata superiori a 200 Kwh» (vi assicuro che non vi è alcun intento ostruzionistico), si intende parlare di consumi superiori a 200 chilowattora, ma forse al mese o all'anno, o a potenze installate superiori a 200 chilowatt? Se leggiamo il testo del decreto n. 511 del 1988, notiamo che vi sono due tipologie: una relativa ai consumi superiori ai 200 mila chilowattora al mese ed un'altra relativa alle potenze installate superiori a 200 chilowatt. Quindi, la Commissione dovrebbe chiarire se stiamo parlando delle addizionali relative a potenze superiori a 200 chilowatt, senza limiti di consumi o se stiamo parlando di consumi senza limiti di potenza. L'emendamento, così com'è scritto, non ha senso. Può anche darsi che siano limiti di potenza e limiti di consumo. Chiedo alla Commissione di rivedere il testo *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Onorevole Ventura?

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Ringrazio il collega Cossiga. Si tratta probabilmente di un refuso *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania).*
Colleghi, non capisco questo continuo clima da stadio. Evidentemente, neppure i colleghi della Commissione se ne erano accorti.

ALBERTO GIORGETTI. Infatti!

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Non vi è nulla di strano: sistemeremo il testo. Signor Presidente, ci conceda pochi minuti.

PRESIDENTE. Sta bene.
Sospendo la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 22,45, è ripresa alle 22,50.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.
Onorevoli colleghi, cortesemente prendete posto... Cerchiamo di dare un ordine ai nostri lavori. Chiedo all'onorevole Ventura di riferire all'Assemblea in merito agli esiti della riunione del Comitato dei nove.

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Signor Presidente, aveva ragione l'onorevole Cossiga. Pertanto, l'emendamento 10.600 *(Nuova formulazione)* della Commissione è da intendersi riformulato, sostituendo, all'undicesima riga, le parole «superiori a 200 Kwh» con le seguenti: «superiore a 200 chilowatt». Nella formulazione errata vi era un'«h» in più...

PRESIDENTE. Ed una «i» al posto di una «e»...

MICHELE VENTURA, *Relatore.* ...ed una «i» al posto di una «e».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zorzato. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO. Signor Presidente, ringraziando il Governo, il relatore e tutta l'Assemblea per il lavoro svolto, e considerato che con le modifiche costruttive che abbiamo apportato al testo, con il voto attuale, abbiamo decuplicato la platea degli interessati a questo problema, credo che il Governo ed il relatore debbano assolutamente fare un emendamento «a se stessi». Non propongo cifre; la logica sarebbe aumentare la somma da 5 milioni a 50 milioni, se la platea è aumentata di 10 volte. Ci accontenteremmo di un segnale di modifica dell'importo, altrimenti si tratta veramente di cifre «da poveri». Ritengo pertanto che il Governo ed il relatore, solo per il fatto oggettivo che è stata decuplicata la platea, debbano dare un segnale di modifica dell'importo. Mi rimetto al relatore, non propongo cifre, ma trattandosi di poste inserite nella Tabella A, la modifica è banalissima e pertanto non vi è bisogno di sospensioni dei lavori, né di accantonamenti. Occorre solo che il relatore dica che la platea è aumentata e che propone di rivedere la cifra ipotizzata, di quanto riterrà, parlando con il Governo, se possibile.
Lo ripeto, non dico che sia necessario stanziare 50 milioni di euro l'anno, perché immagino sia difficile, ma 10, 15 o 20 milioni di euro l'anno è la somma minima che si possa stanziare. È una responsabilità che rimando alla sensibilità del relatore, il quale sicuramente ha buonsenso e terrà in considerazione questa proposta. Auspico che abbia un'interlocuzione rapida con il Governo, avanzando una proposta che noi accoglieremo positivamente. Ritengo dunque necessaria una modifica nel senso che ho testé chiarito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, questo emendamento e quello precedente, riformulati, testimoniano che il lavoro che sta facendo l'opposizione è assolutamente costruttivo e migliorativo. Tuttavia, è chiaro che non si può procedere, signor Presidente - anche se, nello specifico di questa proposta emendativa, il nuovo testo è accettabile - con una finanziaria che, dai chilowattora a temi molto più seri, procede in modo empirico.
Non si può procedere con coperture che sono mutanti e rotative; non si può procedere con emendamenti del Governo che modificano gli emendamenti precedenti e quelli approvati. Non si può assistere - e, in tal senso, esprimo anche la mia solidarietà al relatore: molte volte sono stato seduto al banco del Comitato dei nove - al relatore che corregge il Governo e non si può - lei, signor Presidente, oggi ci ha detto che non è una regola, ma è opportuna la presenza in aula del ministro competente - constatare l'assenza reiterata del ministro Padoa Schioppa.
Per tutti questi motivi, credo sia opportuno aggiornare la seduta a domani e chiedere al ministro dell'economia e delle finanze di venire in aula *(Commenti)* e, per una volta, rendere seria questa

finanziaria, senza tutti questi aspetti che sono contro il regolamento e, soprattutto, contro i cittadini che ci stanno a guardare *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia - Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Onorevole Jannone, lei sa che abbiamo già votato una richiesta di sospensione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giudice. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire che condivido la posizione espressa dall'onorevole Zorzato. Essendosi allargata la platea, mi sembra giusto aumentare anche le risorse.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, nutro tuttavia alcune preoccupazioni in merito, perché di solito il Governo, quando si vede spinto, per esigenze proprie, a coprire alcuni impegni, fa ricorso al «bancomat» del fondo per le aree sottoutilizzate e non vorrei che lo facesse anche per rispondere a questa necessità. Pertanto, raccomando al Governo di fare fronte a tale esigenza con attenzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, intervengo sul problema dell'aumento dei fondi. Considerando che ci stiamo rendendo conto che 5 milioni sono una somma esigua, vorremmo ricordare all'Assemblea che in precedenza sono stati respinti emendamenti presentati della Lega che proponevano l'innalzamento della somma da 5 a 20 milioni. Se si aprisse una discussione in merito, riteniamo che si dovrebbe prendere in considerazione questo aspetto. La Lega, che già aveva riscontrato tale discriminazione verso le regioni del nord, aveva presentato i suoi emendamenti. Dunque, se si volesse realmente fare un gesto di questo tipo, dovrebbero essere riprese in considerazione le nostre precedenti proposte emendative.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.600 *(Nuova formulazione)* della Commissione, nel testo corretto e subemendato, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 500
Votanti 454
Astenuti 46
Maggioranza 228
Hanno votato sì *270*
Hanno votato no *184).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.601 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 504
Votanti 489

Astenuti 15
Maggioranza 245
Hanno votato sì *271*
Hanno votato no *218).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippi 10.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 512
Votanti 495
Astenuti 17
Maggioranza 248
Hanno votato sì *223*
Hanno votato no *272).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fugatti 10.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 514
Votanti 502
Astenuti 12
Maggioranza 252
Hanno votato sì *227*
Hanno votato no *275).*

Prendo atto che l'emendamento D'Elpidio 10.8, ritirato dai presentatori, è stato fatto proprio dall'onorevole Elio Vito, a nome del gruppo Forza Italia.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il collega Elio Vito, se vuole, ovviamente ha diritto a fare proprio un emendamento; tuttavia, non mi sembra un atto di grande correttezza parlamentare. Nel momento in cui *(Commenti)*... Onorevoli colleghi, scusate, io sto ascoltando tutti. Se posso ricevere altrettanta attenzione... Stavo dicendo che dato che il Governo e la Commissione, fin dall'inizio, hanno chiesto al collega D'Elpidio ed agli altri colleghi del gruppo Popolari-Udeur di ritirare questo emendamento per trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno, fare proprio l'emendamento e portarlo inevitabilmente alla reiezione, impedisce ai colleghi di presentare un ordine del giorno di contenuto analogo.
Dunque, se posso chiedere un atto di correttezza nei rapporti parlamentari, pregherei l'onorevole Elio Vito di recedere dalla decisione di fare proprio tale emendamento, perché altrettanto, in genere, non abbiamo mai fatto nei vostri confronti, colleghi dell'opposizione.

ANTONIO LEONE. Caspita!

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito, conferma la sua richiesta di fare suo l'emendamento D'Elpidio 10.8?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente, la confermo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zorzato. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO. Signor Presidente, per cogliere l'invito del collega Boato chiederei al relatore ed al Governo di riconsiderare il parere espresso e consentire che questo emendamento, che è di buonsenso, venga approvato da parte dell'Assemblea. Mi sembra che, in tal modo, rafforzeremmo la proposta emendativa con un voto favorevole dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento D'Elpidio 10.8, ritirato dai presentatori e fatto proprio dal gruppo di Forza Italia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 515
Votanti 492
Astenuti 23
Maggioranza 247
Hanno votato sì *226*
Hanno votato no *266).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alberto Giorgetti 10.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 519
Votanti 505
Astenuti 14
Maggioranza 253
Hanno votato sì *229*
Hanno votato no *276).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armani 10.7.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, di fatto, con l'approvazione dell'emendamento 10.601 della Commissione non solo si porta il testo dell'articolo in esame a riconsiderare i temi, evidentemente correlati alle province, sia dell'addizionale e dell'energia elettrica sia dell'imposta di trascrizione, ma si riaprono anche una serie di altri temi riguardanti gli enti locali. Infatti, nell'emendamento 10.601 della Commissione vi è una disposizione che non abbiamo ben capito a cosa si riferisce, ma in cui sostanzialmente si consente al Ministero dell'economia e delle finanze di

valutare situazioni di possibile dissesto ed altri problemi inerenti ai comuni.
In riferimento a ciò, intendiamo riproporre una questione già precedentemente affrontata, concernente l'imposizione (si tratta, infatti, di un tema strettamente attinente all'articolo 10). Con l'emendamento in esame, si propone di riportare in capo al consiglio comunale la competenza in materia di approvazione delle aliquote dell'imposta comunale sugli immobili.
Riteniamo, alla luce di un percorso che vede un'ulteriore vessazione nei confronti dei contribuenti, che tale decisione non debba essere competenza esclusiva delle giunte comunali, e comunque che non debba essere lasciato alla discrezionalità delle stesse decidere se conferirle o meno al consiglio comunale. Consideriamo un segnale democratico forte ed importante, dunque, far in modo che sia il consiglio comunale a deliberare l'eventuale aumento delle aliquote dell'ICI.
Chiediamo al Governo e al relatore, quindi, di rivedere il loro parere sull'emendamento in esame, ed ovviamente invitiamo l'intera Assemblea ad esprimere un voto favorevole su di esso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FILIPPI. Signor Presidente, chiedo di aggiungere le firme dei deputati del gruppo della Lega Nord Padania all'emendamento Armani 10.7 per tre buoni motivi.
Il primo concerne la trasparenza, poiché, signor Presidente, i cittadini possono assistere alle sedute del consiglio comunale, e dunque possono essere presenti quando vengono assunte quelle scelte, come l'aumento delle imposte, che li toccano più da vicino.
Per quanto riguarda il secondo, sosteniamo l'emendamento Armani 10.7 perché si può prevedere la presenza, nella giunta comunale, di assessori esterni, i quali non rappresentano i cittadini.
Il terzo motivo, infine, è rappresentato dal fatto che, in sede di Commissione, il sottosegretario Grandi ha giustificato la contrarietà del Governo all'emendamento in esame sostenendo che non voleva «mettere i calzoni ai comuni»!
Bene, vedo che annuisce... Lo ringrazio per la sincerità; tuttavia, ciò dimostra che egli, se non vuole metter loro i pantaloni, li vuole lasciare in mutande!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, chiedo innanzitutto di apporre la mia firma all'emendamento Armani 10.7. Vorrei dire al relatore che mi pare che oggi, durante la riunione della Commissione, vi fosse stata una specie di discrasia - questa volta, evidente! - tra l'orientamento del Governo e quello dello stesso relatore.
L'emendamento in esame, in sintesi, obbliga i sindaci a far approvare la variazione delle imposte dal consiglio comunale. Si tratta di una scelta che quasi tutti i comuni compiono (come avviene a Milano per il centrodestra e a Torino e a Firenze per il centrosinistra), mentre altri comuni si avvalgono della possibilità di interpretare la norma in un certo senso, e fanno decidere la giunta su tale materia.
Riteniamo che una decisione importante, come l'aumento delle imposte locali, debba essere, oltre all'approvazione dei bilanci, una delle poche competenze residuali che possano rimanere in capo al consiglio comunale, e l'emendamento Armani 10.7 precisa tale questione. Esso non comporta costi aggiuntivi e dunque non ravviso ragioni contrarie alla sua approvazione. Ricordo che alcuni comuni, anche se altri si ostinano a non farlo, già operano in tal senso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, intervenendo a titolo personale, vorrei dire che qualsiasi amministratore locale sa che non far decidere al consiglio comunale l'approvazione delle nuove aliquote dell'ICI rappresenta una forzatura nei confronti sia dello stesso consiglio, sia dei

cittadini!
Pertanto, stabilire che sia il consiglio comunale, e non la giunta, a fissare le nuove aliquote dell'imposta comunale sugli immobili rappresenta, a nostro avviso, una scelta di puro buon senso e di trasparenza: quindi, non si può votare contro l'emendamento in esame!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, mi sembra che le osservazioni formulate dai colleghi Crosetto e Garavaglia si riferiscano proprio all'atteggiamento assunto da numerosi enti locali, nei quali esiste una prassi, ormai consolidata nel tempo, che tende ad escludere le assemblee consiliari da ogni decisione rilevante in ordine al futuro del comune. Ricordo che provengo da una regione dove, in nome di un eccessivo rafforzamento del ruolo del sindaco e della giunta, si prescinde totalmente dalla assemblee elettive. Credo che una proposta emendativa di buonsenso, come quella in esame, debba accomunare tutti, poiché serve a ripristinare il potere dei consigli comunali in merito ad un compito essenziale, insito nella natura stessa di un'assemblea elettiva, quale decidere se aumentare o meno le imposte.
Ritengo che l'emendamento Armani 10.7 sia fondato, poiché siamo in presenza di atteggiamenti difformi in numerosi enti locali. Ritengo più che mai opportuna, pertanto, la sollecitazione di tale proposta (la quale, poi, assume un carattere cogente) affinché ci si comporti di conseguenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Compagnon. Ne ha facoltà.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, chiedo anch'io di apporre la mia firma all'emendamento Armani 10.7. Vorrei formulare solo una considerazione. La vigente legge elettorale degli enti locali fa sì che i consiglieri comunali di maggioranza (ancor più quelli di minoranza) non contino niente. Trattandosi di imposte locali, ritengo molto giusto assegnare tale competenza all'intero consiglio comunale, affinché i consiglieri possano adempiere al mandato ricevuto dagli elettori, assumendosene al contempo le relative responsabilità *[Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, sotto il profilo strettamente giuridico, quanto indicato dall'emendamento in esame rappresenta una scelta cosiddetta tassativa. In altri termini, i giuristi direbbero che rispetto ad una definizione lata, come il termine «il comune», l'espressione «il consiglio comunale» costituisce una definizione tassativa, che è difficile eludere.
L'emendamento Armani 10.7, ovviamente, assume un significato politico e tecnico, poiché la legge elettorale che ha condotto all'elezione diretta dei sindaci ha svilito notevolmente il ruolo delle assemblee consiliari. In tal modo, si assegnerà nuovamente uno dei temi fondamentali del rapporto tra cittadini ed amministrazione locale all'assemblea consiliare, che rappresenta la sede più idonea per trattare questo tipo di tematiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zorzato. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO. Signor Presidente, vorrei rilevare che la maggioranza ha fatto della parola «trasparenza» uno dei temi principali della campagna elettorale. Ebbene, sappiamo tutti che gli atti del consiglio comunale sono pubblicati anticipatamente non solo nella bacheca del comune, ma

anche in tutti gli albi dei quartieri, poiché si tratta di atti preventivi; gli atti della giunta comunale, invece, vengono comunicati successivamente.
Un atto quale l'aumento di un'imposta deve essere, prima di essere assunto, preventivamente comunicato ai cittadini, al di là dell'informazione alle assemblee. Pertanto, se vogliamo che i cittadini conoscano prima le intenzioni della loro amministrazione comunale, l'approvazione dell'emendamento in esame è un atto non soltanto di buon senso, ma anche doveroso.
In conclusione, signor Presidente, chiedo di apporre la mia firma all'emendamento Armani 10.7.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, non vedo nulla di eccezionale nell'emendamento in esame, poiché non è nient'altro che l'applicazione di una prassi già esistente. Occorre tener presente che, in questi giorni, in quest'Assemblea si è lungamente parlato dell'ICI come l'imposta che riguarda più da vicino i comuni ed i cittadini. Pertanto, assegnare al consiglio comunale la competenza su tale imposta non rappresenta altro che l'applicazione di quanto i consigli ed i sindaci già fanno, anche perché si tratta di un problema politico e di una rilevante questione di comunicazione nei confronti dei cittadini.
Non vedo alcun problema particolare, quindi, nel modificare la normativa in tal senso: lo richiedono sia il buon senso, sia soprattutto la trasparenza e ed una corretta informazione nei confronti dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, mi scusi, ma ho visto l'onorevole relatore alzare la mano. Quindi, non vorrei...

PRESIDENTE. Onorevole Ventura, ha forse chiesto di intervenire?

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Sì, Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, ma non l'avevamo vista. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore.* Signor Presidente, quanto ha affermato il collega Crosetto è vero: infatti, nel corso della discussione svoltasi in Commissione, si sono manifestate posizioni articolate. Personalmente, sono dell'opinione che argomenti di questa natura troverebbero una collocazione più adeguata in consiglio comunale, in sede di assemblea *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).* Ciò perché si tratta degli atti fondamentali che un consiglio comunale adotta e che rientrano proprio nell'ambito programmatorio e di indirizzo di un'amministrazione locale.
Vorrei tuttavia ricordare ai colleghi che io, perlomeno, penso che non si possa intervenire solamente ogni tanto sugli enti locali, in questa Assemblea, senza tenere presente cosa prevede il decreto legislativo n. 504 del 1992.
Tale provvedimento, infatti, stabilisce alcune regole, ed i consigli comunali si danno propri regolamenti. Numerosi comuni prevedono, su queste materie, una discussione nell'ambito del consiglio comunale, ma vorrei segnalare che ciò rientra nell'autonomia che abbiamo conferito agli stessi consigli comunali.
La difficoltà, quindi, di esprimere un parere favorevole su questo punto deriva dal fatto - questa è la mia opinione - che esiste il regolamento del consiglio comunale e che è attraverso quel regolamento che si disciplinano, in vario modo, le prerogative del consiglio comunale e quelle che sono materie di giunta. In questo caso specifico, fra l'altro, le tariffe arrivano obbligatoriamente e comunque in

consiglio comunale perché sono atti inseriti in provvedimenti di carattere più generale. Questo è il motivo che ci ha indotti ad esprimere parere contrario sull'emendamento Armani 10.7.
Signor Presidente, siamo alla vigilia di una discussione sulla revisione del Testo unico degli enti locali e c'è un problema probabilmente più generale su tutte queste materie; quindi, considererei l'argomento, in questo momento, non certo come un grandissimo problema che - a mio parere - è da lasciare ad una valutazione che anche l'aula può esprimere le ragioni del parere contrario su questo emendamento sono legate al punto che prima ho richiamato e che attiene all'autonomia degli enti locali *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, intervengo soltanto per una precisazione a tutti i colleghi: tutte le tariffe vanno in consiglio comunale per il bilancio di previsione, perché se ciò non accadesse esse non sarebbero applicabili. Nel bilancio di previsione, che viene discusso e votato dal consiglio comunale, devono essere presenti tutte le tariffe e, in quella sede, il consiglio comunale può modificarle. Io non scendo nel merito della discussione che state svolgendo, ma dire che le tariffe non vanno in consiglio comunale è una non verità.
Chi vi parla fa il sindaco e, quindi, vi garantisce che sia l'ICI sia tutte le altre tariffe vengono decise dal consiglio comunale quando approva il bilancio di previsione. Il regolamento può prevedere che ciascuna tariffa abbia una voce a sé, ma comunque viene anch'essa discussa in consiglio comunale. È ovvio che chi predispone il bilancio di previsione è la giunta, ma quest'atto rappresenta solo una proposta che poi il consiglio comunale o ratifica o modifica perché è sovrano e può decidere ogni tipo di modifica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei solo segnalare che la finanziaria può contenere tante cose, ma non tutte le cose. Nella sostanza si è già espresso il relatore, nel quale mi riconosco fino in fondo. Annuncio tuttavia che mi asterrò su questo emendamento; infatti, dato che prossimamente discuteremo un Testo unico di riordino degli enti locali, mi sembra opportuno intervenire in quella sede, collocando, insieme ai temi che riguardano l'autonomia, anche la specificità di quanto questo emendamento vuole andare ad indicare.
Va ricordato comunque - ma lo hanno fatto già molti altri colleghi - che le tariffe - l'ICI, le relative detrazioni e le aliquote - passano tutte per il consiglio comunale che, dal mio punto di vista, è il luogo nel quale gli elementi di indirizzo, la materia finanziaria, i temi che vanno ad indicare le specificità di tassazione comunale trovano il loro punto di riferimento. In ogni caso, aggiungere alla finanziaria ogni elemento ed ogni motivo di discussione sostanzialmente non serve, posto che attorno alle autonomie locali ci troveremo in quest'aula a discutere - mi auguro velocemente - in maniera precisa e corretta un nuovo Testo unico che disciplini complessivamente la materia dell'autonomia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Romele. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, intervengo non tanto per replicare a quanto accennava poc'anzi l'onorevole Frigato, ma per specificare che i consiglieri comunali - la mia esperienza in consiglio comunale è ormai pluriennale - rispetto al sindaco, rispetto alla giunta comunale si stanno sempre di più distanziando e il rapporto tra il consiglio e la giunta diventa troppe volte un rapporto distaccato. Proprio per questo ritengo che sia invece necessario dare un segnale proprio nella finanziaria.
È vero che a breve ci sarà - ma non ho la certezza - la riorganizzazione degli enti locali e delle

amministrazioni comunali. Tuttavia io non darei molta fiducia a questa ipotesi, anche perché di solito quando si mette mano alla riorganizzazione di questi organismi ci si impiega sempre degli anni; quindi, magari si sa quando si parte, ma non si sa quando si arriverà al fondo di questo nuovo regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, intervengo sul parere espresso dal relatore e quindi non a titolo personale.
Credo che quanto sostenuto dal relatore sia improprio; infatti, non mi sembra credibile che l'indisponibilità a dare un parere positivo sia legata al fatto che quest'aula sarà chiamata quanto prima ad intervenire sul Testo unico delle autonomie locali. Voglio ricordare a me stesso che ieri sono intervenuto quattro volte su questo tema; quando abbiamo discusso sia di addizionale IRPEF sia di altro e voglio rammentarvi che è stato magnificato un emendamento approvato da quest'aula sulla tassa di scopo, con il quale si indicavano dei paletti riferiti alla potestà regolamentare dei comuni. Non è vero, quindi, che attraverso la finanziaria non si incide sul Testo unico degli enti locali. In quest'aula c'è qualcuno che sostiene che le tariffe - e non si tratta di tariffe - sono di competenza, quando sono allegate al bilancio di previsione, del consiglio comunale, perché è un *unicum*, ma altri sostengono il contrario.
Visto che dall'articolo 72 in poi ci occuperemo di nuovo del rapporto con gli enti locali ...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

PIETRO RAO. Signor Presidente, intervengo solo per esprimere un paio di considerazioni. Innanzi tutto, chiedo di apporre la mia firma a questo emendamento; in secondo luogo, vorrei richiamarmi ad una dichiarazione del relatore che sostanzialmente confermava che tutto viene affidato alla autonomia dei comuni, mentre così non è perché c'è una gerarchia legislativa. Esiste lo strumento di autonomia che è lo statuto e poi c'è il regolamento; ma, poiché la legge è superiore, sicuramente lo statuto non può derogare.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, i ragionamenti e gli interventi che abbiamo ascoltato mi inducono a non trasformare questo voto in un fatto di schieramento, tra chi vuole la trasparenza e chi non la vuole, su una questione come quella dei tributi. Il relatore, quindi, si rimette all'Assemblea sull'emendamento Armani 10.7. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo brevemente e ringrazio il relatore per l'onestà e la correttezza dimostrate. Volevo solo sottolineare un aspetto perché altrimenti facciamo un po' di confusione. Credo che l'emendamento del collega sia non solo opportuno, ma anche necessario perché in questo caso stiamo discutendo di un equivoco, che potrebbe nascere in sede di interpretazione, il quale potrebbe creare problemi circa la stesura dei bilanci di previsione degli enti locali. Infatti, la parte relativa alle imposte, soprattutto questa, è parte costitutiva della manovra di bilancio che fanno gli enti locali, quindi rientra necessariamente nella regola generale in forza della quale questa è una competenza esclusiva dei consigli comunali. Poiché è successo per altre tariffe o

per alcune imposte, che norme speciali incardinassero questa competenza in capo alla giunta, è evidente che la difficoltà interpretativa crea dei problemi agli enti locali.

PRESIDENTE. Onorevole Ventura, ovviamente, do per scontato che la posizione da lei espressa sia condivisa dal Comitato dei nove.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Onorevole Ventura...

ELIO VITO. Rivolgiti all'Assemblea!

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Intendevo chiedere all'onorevole Ventura se si rimette all'Assemblea. Comunque, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ricci. Ne ha facoltà.

ANDREA RICCI. Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Ventura, per la decisione di rimettersi all'Assemblea rispetto al voto su questo emendamento.
Le motivazioni che il relatore aveva espresso nella dichiarazione iniziale di parere contrario erano formalmente corrette. Infatti, è prassi che nella normativa statale, quando si interviene sugli enti locali, si usi la dizione generica di comune, provincia, comunità montana e ciò senza andare a specificare l'organo competente, all'interno dell'ente locale, ad assumere le decisioni.
Credo, tuttavia, che in questa materia, cioè nell'imposizione fiscale di carattere locale, debba valere un principio di carattere generale, che sin dalla rivoluzione francese ha caratterizzato le moderne democrazie. Sono le assemblee legislative e rappresentative a determinare forma e quantità dell'imposizione fiscale. Se nell'attuale normativa, che demanda ai regolamenti comunali, è presente un grado di incertezza che consente ai comuni di demandare all'organo esecutivo e non a quello rappresentativo la determinazione delle imposte comunali, occorre correggere questo errore. Pertanto, il nostro gruppo voterà a favore dell'emendamento Armani 10.7 che chiarisce una cosa che già di per sé doveva essere ovvia, ma, immettendola anche come una eccezione nella legislazione statale, la si rende vincolante anche per quei comuni che fino ad oggi hanno derogato alla norma di carattere generale *(Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista - Sinistra Europea e Comunisti Italiani).*

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Quartiani, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto, rinuncia ad intervenire.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Moffa. Ne ha facoltà.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, vorrei anch'io ringraziare il relatore per aver affidato all'Assemblea la decisione sull'emendamento Armani 10.7 e vorrei ricordare, molto brevemente, che in questo caso non si tratta di un problema di trasparenza, ma di attribuzione di funzioni e di poteri ad organi ben distinti. Oso dire che, probabilmente, questo emendamento sarebbe stato superfluo per il semplice motivo che questi atti rientrano nell'ambito dell'articolo 32 del Testo unico; si tratta di atti fondamentali che, come tali, appartengono alla competenza del consiglio. Il valore di questo emendamento sta appunto nel fatto che chiarisce eventuali equivoci interpretativi in questa materia, ma non è un problema di trasparenza, bensì di attribuzione di funzioni. Ecco perché sarebbe stato più corretto che di questo si trattasse nell'ambito di quella prevista riforma delle

autonomie locali che è stata annunciata dal Governo. Ecco perché avevamo anche chiesto a suo tempo lo stralcio dell'intera materia, proprio perché rischiamo di entrare in questi argomenti delicati per spezzoni e non in maniera organica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, colleghi, dalla discussione svoltasi fino ad ora mi pare sia emersa l'evidenza secondo cui questo emendamento, dal punto di vista sostanziale, non cambia nulla; infatti, la deliberazione va approvata dal consiglio comunale. Qual è però il punto politico-istituzionale che mi permetto di richiamare alla vostra attenzione? In questo caso, con un atto dello Stato, interveniamo nella discrezionalità e nell'autonomia dei comuni. Ho sentito l'intervento del collega di Rifondazione Comunista che ha detto delle cose molto serie ed impostate bene; però, accanto a quei valori che noi giustamente difendiamo, ce n'è un altro, ed è quello dell'autonomia. Il fatto che lo Stato centrale stabilisca quale sia l'organo nei comuni che deve assumere certe deliberazioni quando, peraltro, è già stabilito che il consiglio comunale deve decidere in quel modo...

ALBERTO GIORGETTI. Non è così!

LUCIANO VIOLANTE. Sì, perché la delibera va in consiglio comunale. Colleghi, non c'è bisogno di litigare, volevo solo dire che richiamo solo un punto politico. Stiamo costruendo un sistema federale, ci battiamo per le autonomie, mi pare giusto che sia il singolo comune a stabilire in che modo bisogna intervenire, fermo restando, lo ripeto, che comunque il voto sulla delibera è un voto del consiglio comunale. La giunta non decide, staccandosi dal consiglio comunale, ma porta il documento in consiglio comunale e quest'ultimo vota. Per cui, visto che vi è libertà di voto, voterò contro questo emendamento perché ritengo che una decisione di tal genere sia un'interferenza francamente non accettabile in un sistema federale che rispetti le autonomie locali *(Applausi di deputati del gruppo L'Ulivo)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, mi ritrovo totalmente nelle considerazioni svolte dal presidente della Commissione affari costituzionali, quindi posso aggiungere poco.
Debbo dire che ho salutato con grande favore il fatto che non siamo stati costretti a discutere un collegato alla finanziaria relativo al nuovo ordinamento degli enti locali. Infatti, non si può intervenire su questa materia per spezzoni, per *spot*. Non si può intervenire nel regolamentare i rapporti fra il consiglio comunale, la giunta, il sindaco con interventi frammentari. Bisogna fare una discussione approfondita e generale. In questo caso, noi stiamo intervenendo, al di là del valore di merito, nell'ambito di una questione molto delicata, sulla quale chiedo una riflessione all'Assemblea, che è appunto l'autonomia regolamentare di un comune. Credo sia una cosa che dovrebbe stare a cuore un po' a tutti visto che in questi giorni ognuno di noi si è dilettato a sottolineare il valore delle autonomie, del federalismo e così via.
Quindi, mi preoccupa un po' che in modo estemporaneo si pensi di poter intervenire su una questione così delicata che nel merito avrà poco peso, ma che ne ha tanto dal punto di vista di principio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la discussione è di grandissimo interesse, ma interverrò brevissimamente. Annuncio il voto favorevole del gruppo dei Verdi su questo emendamento, ma

aggiungo di condividere la sollecitazione venuta da vari colleghi, tra i quali gli onorevoli Moffa e Violante. Anche se il mio voto sarà diverso da quello che esprimerà il presidente Violante, condivido infatti l'opportunità che si riesamini questa materia nell'ambito del cosiddetto codice delle autonomie. Richiamo alla memoria dell'Assemblea - si tratta infatti di un aspetto che ritengo sia bene rammentare - che l'articolo 117, secondo comma, della Costituzione recita: «lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie (...)» e specifica, alla lettera *p)* del citato comma: «legislazione elettorale, organi di Governo e funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane».
Per tali ragioni, ritengo che dal punto di vista delle competenze costituzionali siamo titolati ad intervenire con questa norma su un tema di particolare delicatezza; tuttavia, sarà opportuno che la materia sia ridefinita in modo organico nel nuovo codice delle autonomie. Da ultimo, signor Presidente, per ragioni di correttezza vorrei restasse agli atti della seduta odierna che, pur avendo insieme ad altri colleghi (tutti, mi pare) apprezzato la posizione assunta dal relatore Ventura...

ELIO VITO. Bravo!

MARCO BOATO. ... segnalo che l'esame si sta svolgendo non al Senato - dove è il relatore ad esprimere il parere - ma alla Camera, dove è invece la Commissione che, attraverso il Comitato dei nove, esprime appunto il parere.
Devo quindi presumere che il relatore Ventura abbia acquisito al banco del Comitato dei nove il mutato orientamento del Comitato stesso nel senso di rimettersi all'Assemblea e l'abbia perciò espresso lui personalmente. Ma non è il relatore che si rimette all'Assemblea; è la Commissione a farlo.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ho già chiesto al relatore Ventura se la modifica del parere fosse basata sull'acquisizione del mutato avviso in sede di Comitato dei nove. Quindi, abbiamo già la risposta alla questione da lei posta. La ringrazio.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Velo. Ne ha facoltà.

SILVIA VELO. Colleghi, io sono sindaco...

GIANFRANCO CONTE. Brava!

SILVIA VELO. Sì, anche brava, a giudizio degli elettori *(Applausi)*! Ho seguito con attenzione questo dibattito; mi convincono gli interventi di chi, giustamente, dichiara che comunque le aliquote sono parte integrante e determinante del bilancio che i consigli comunali approvano. Vi invito dunque a riflettere sul fatto che modificare oggi, a novembre inoltrato, questa norma può mettere in difficoltà i comuni nella predisposizione dei bilanci di previsione *(Applausi).* Si interviene solo su una piccolissima parte della norma e non su tutta la procedura prevista; è quindi a rischio la funzionalità di 8 mila comuni italiani *(Applausi di deputati dei gruppi L'Ulivo, Forza Italia e Lega Nord Padania).*

GIUSEPPE ROMELE. Non è vero!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, sono dell'avviso che dopo la modifica dell'articolo 128 della Costituzione, che attribuiva allo Stato il compito di disciplinare l'ordinamento degli enti locali e queste funzioni, oggi esista l'articolo 114, che dichiara chiaramente che i comuni sono soggetti autonomi nell'ambito dei principi stabiliti dalla Costituzione.

Il richiamo dell'onorevole Boato alla lettera *p)* del secondo comma dell'articolo 117 ed alla competenza esclusiva si riferisce all'indicazione degli organi di governo, ma non alla distribuzione delle competenze tra gli stessi. Questo non è un problema di merito; ogni comune, nel suo statuto, potrà stabilire le competenze degli organi di governo.

FRANCESCO PIRO. Tutto questo, con la finanziaria, cosa c'entra? È inammissibile questo emendamento!

ROBERTO ZACCARIA. Perché dobbiamo porle in fotocopia tutte uguali? Si tratta di un potere che l'articolo 114 attribuisce agli statuti regionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il dibattito che stiamo svolgendo, sia pure a tarda sera, è particolarmente importante; l'intervento del collega Violante, che presiede la I Commissione della Camera, non può non indurre a riflettere.
A me sembra, presidente Violante, onorevole Zaccaria, che si abbia perfettamente ragione a richiamare la lettera *p)* del secondo comma dell'articolo 117, che si riferisce alle competenze generali degli organi locali previste con legge statale. Però, mi sembra - e in questo l'onorevole Ricci, a mio avviso, ha toccato il punto saliente (e perciò ho chiesto di parlare, Presidente) - si possa sostenere che l'organo rappresentativo è quello che deve decidere sull'imposizione delle tasse. L'onorevole Ricci ha richiamato al riguardo la rivoluzione francese, giacobina; ma aggiungo che il principio della rivoluzione inglese del 1688 aveva tale tenore: nessuna tassazione senza rappresentanza. A me pare che questo principio generale dell'organizzazione democratica dovrebbe essere attuato *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e di deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro))*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoletano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NAPOLETANO. Signor Presidente, ritengo si stia veramente trattando di un falso problema, quasi l'emendamento sottendesse una sorta di dicotomia tra i poteri del consiglio e quelli della giunta. Fermo restando che il valore del sistema delle autonomie locali mi sembra rilevante, il potere di legge in tema di bilancio è del consiglio comunale. Avviene solitamente che la giunta predispone la proposta di bilancio; quando giunge all'esame del consiglio il bilancio, sono esaminati anche gli atti propedeutici al bilancio stesso. Insieme al costo di costruzione ed alle tariffe in genere, vi è anche tale punto. Il consiglio comunale, quindi, decide se approvare o meno quello schema; decide se una tassazione debba essere introdotta o meno.
Non riesco a comprendere bene quanto si vorrebbe compiere in assenza di una modifica del Testo unico; infatti, è in quella fase che bisognerebbe disciplinare tale aspetto. Nel caso in esame, se, in ipotesi, fosse approvato questo emendamento, cosa accadrebbe? La giunta non predisporrebbe il bilancio ma dovrebbe prima intervenire il consiglio e poi, dal consiglio, di nuovo la questione tornerebbe alla giunta e infine di nuovo al consiglio.
Ritengo sia una procedura abbastanza farraginosa; ha ragione la collega sindaco quando sostiene che una tale misura oggi significherebbe mettere in difficoltà i comuni. Ritengo sia più serio e costruttivo non soltanto conoscere bene questi meccanismi, e non per sentito dire, ma anche affrontare la materia nel quadro di una riforma e di una rivisitazione del testo unico sugli enti locali, decreto legislativo n. 267 del 2000. Mi sembra sarebbe più utile e non dannoso. Stiamo infatti facendo un «braccio di ferro» su questioni che mi sembra non sussistano *(Commenti)*...

PRESIDENTE. Per cortesia, consentite all'onorevole Napoletano di concludere il suo intervento.

FRANCESCO NAPOLETANO. Ho concluso, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacomelli. Ne ha facoltà.

ANTONELLO GIACOMELLI. Signor Presidente, evidentemente, come diversi colleghi hanno già sottolineato - cito per tutti il collega Barani -, la discussione che si sta svolgendo è del tutto impropria; ma poiché le discussioni con questo calore non avvengono per niente, è evidente che il nostro dibattito è caricato di molti significati e rivela la necessità di un confronto organico sul ruolo degli enti locali e sulla redistribuzione delle funzioni e dei poteri al loro interno.
Ritengo che un concetto che da più parti è emerso sia quello che fa giustizia della questione: prima del bilancio, il regolamento delle tariffe comunque deve essere approvato dal consiglio comunale. Quindi, non mi permetto di invitare a ritirare l'emendamento, ma...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giacomelli.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, intervengo soltanto per fare una precisazione su un'osservazione che ho sentito. Onorevole Violante, è il decreto n. 267 che dà ad altro organismo che non sia il consiglio la facoltà di determinazione delle tariffe. Quindi, alcuni sindaci non lo passano neppure in giunta, ma lo determinano con atto autocratico. È chiaro che poi va tutto in consiglio, ma è un po' come la legge finanziaria. Tutto arriva alla Camera, ma la possibilità che essa ha di incidere sui singoli capitoli, anche se si è in maggioranza, non è molto significativa. Non è una battuta.
L'emendamento Armani 10.7 ha lo scopo di riportare (anche se in modo improprio perché in questo caso bisognerebbe cambiare il decreto n. 267 e non intervenire sul n. 252), in modo chiaro e definitivo, questo potere ai consigli. Concordo sul fatto che non è questo il modo di intervenire, ma il problema si pone. Dal momento che è stata data libertà di voto, una volta votata tale norma si crea qualche problema di confine con il decreto n. 267. Comunque, vediamo come si esprime la Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

MAURO MARIA MARINO. Signor Presidente, mi sembra che questa discussione sia più pleonastica che reale. Essa anticipa lo scontro che si verificherà quando parleremo del decreto n. 267, la riforma del Testo unico, tra il partito dei sindaci e quello delle assemblee elettive. Pur essendo pleonastica, ritengo che abbia un valore simbolico affermare che fa capo al consiglio comunale, ribadendola, la facoltà di determinare le tariffe. Tale facoltà è già prevista dall'articolo 32 del Testo unico. Quindi, ritengo che alcune citazioni della Costituzione siano un po' improprie, perché non tengono conto del fatto che, comunque, i regolamenti comunali non potranno mai derogare, per il principio della gerarchia delle fonti, alla legge dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Colleghi, prima di fare il consigliere regionale e il parlamentare, una delle più belle esperienze della mia vita è stata quella di fare il consigliere comunale di minoranza. Come «assemblearista», infatti, ho sofferto e soffro il depauperamento drammatico di democrazia degli

enti locali rispetto a quanto accadeva ai miei tempi, quando maggioranza e minoranza si confrontavano e non vi era «un uomo solo al comando» nei comuni. Pertanto, ogni norma che possa riportare il dibattito e la rivitalizzazione nei consigli comunali è bene accetta e credo che questo Parlamento faccia bene ad approvarla *(Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rocco Pignataro. Ne ha facoltà.

ROCCO PIGNATARO. Signor Presidente, a nome del gruppo dei Popolari-Udeur intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo che rappresento. Infatti, secondo noi, al di là delle competenze e delle scelte che possono essere fatte in maniera legittima, riteniamo che dare questa possibilità....

PRESIDENTE. Onorevole Pignataro, le chiedo scusa. Colleghi, questo clima da stadio rende assolutamente ingestibili i lavori, soprattutto per chi sta intervenendo. Per cortesia, siamo tutti stanchi. Prego, continui pure.

ROCCO PIGNATARO. Quindi, dare la possibilità al consiglio comunale di avere potere decisionale costituisce un'ulteriore opportunità per dare senso compiuto ad una scelta democratica più allargata e condivisa *(Applausi dei deputati del gruppo Popolari-Udeur).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 10.7, sul quale la Commissione e il Governo si rimettono all'Assemblea.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni - Applausi).*

(Presenti 480
Votanti 453
Astenuti 27
Maggioranza 227
Hanno votato sì *312*
Hanno votato no *141).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10, nel testo emendato.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 500
Votanti 486
Astenuti 14
Maggioranza 244
Hanno votato sì *265*
Hanno votato no *221).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Giudice 10.01.
Qual è il parere del Governo su questa proposta emendativa?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Presidente, come ho già detto prima, il Governo esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Giudice 10.01 con la seguente riformulazione: dopo la parola «affissi», aggiungere le seguenti: «salvo prova contraria».

PRESIDENTE. Il relatore?

MICHELE VENTURA. *Relatore*. Concordo con la riformulazione proposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giudice. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE. Vorrei spiegare brevemente la logica di questo articolo aggiuntivo che vuole porre un freno all'abusivismo pubblicitario che ormai ha ridotto le strade, i palazzi, le piante e i monumenti ad un attacchinaggio selvaggio, che non riesce ad individuare alcuna responsabilità. La norma dell'articolo 23, comma 13, del codice della strada continua ad individuare il responsabile di questo scempio nell'attacchino, cosa che è assolutamente inaccettabile. Dunque, invito il Parlamento a mandare un segnale forte affinché questo fenomeno venga bloccato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, io credo che prima di votare questo articolo aggiuntivo, forse sarebbe meglio discuterlo quando affronteremo l'articolo 11, al comma 22, dove vi sono norme proprie di questo argomento, al fine di affrontare la questione in una discussione più generale. Dunque, chiedo che questo articolo aggiuntivo venga accantonato ovvero trasferito all'interno dell'articolo 11, comma 22.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Presidente, concordo con la proposta di accantonamento di questo articolo aggiuntivo. Con l'occasione, peraltro, approfitterei - visto che siamo arrivati alla mezzanotte - per chiedere, se possibile, di convocare la seduta di domani mattina alle ore 10, in modo da consentire ai colleghi di avere un po' più di tempo a disposizione.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Duilio.
Avverto che, non essendovi obiezioni, l'esame dell'articolo aggiuntivo Giudice 10.01 si intende accantonato.
Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 72 del 15/11/2006

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (A.C. 1746-bis) *(ore 10,18).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007).
Ricordo che nella seduta di ieri è stato votato, da ultimo, l'articolo 10 ed è stato accantonato l'articolo aggiuntivo Giudice 10.01.
Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso l'ulteriore prescritto parere *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 1).*
Avverto altresì che prima della seduta i deputati del gruppo L'Ulivo hanno ritirato tutti gli emendamenti presentati dall'articolo 31 all'articolo 57, con esclusione dell'emendamento Spini 32.22, dell'articolo aggiuntivo Bressa 35.04 e degli emendamenti Mariani 51.2 e 52.2 e Bressa 57.5 e 57.30.
Avverto, inoltre, che sempre prima della seduta sono state ritirate le seguenti proposte emendative: Folena 35.03, 41.01, 42.02 e 47.8, Boato 42.25, Pellegrino 47.01, Camillo Piazza 50.2, Cacciari 50.01, De Simone 57.32, Andrea Ricci 57.50, Lion 152.02, Boato 181.3, Francescato Tab. A.11, De Zulueta Tab. A.33 e Boato 217.3.
Ricordo, infine, che si intendono ritirati anche ulteriori emendamenti o subemendamenti a prima firma di deputati del gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea riferiti agli articoli dal 31 al 57.
Ha chiesto di parlare il relatore, onorevole Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo per proporre all'Assemblea di iniziare i lavori odierni con l'esame dell'articolo 11.

PRESIDENTE. Sta bene.

La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,50.

Si riprende la discussione.
(Ripresa esame dell'articolo 11 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Osvaldo Napoli 11.2.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo volentieri sul tema in oggetto, che è quello fiscale. Direi che questa, che rischia di passare alla storia come la finanziaria delle tasse, potrebbe essere definita la finanziaria dei desideri. Abbiamo assistito in questi giorni ad una vera catarsi nazionale di richieste: non c'è ente, associazione, singola categoria che non abbia avanzato una richiesta. Dopo cinque anni di «finanza creativa» del Governo Berlusconi - che definirei piuttosto «distruttiva» - era probabilmente da prevedere l'esigenza di voltare pagina e di

ottenere tutta una serie di agevolazioni e *benefit*. Le persone stavano sognando una specie di paradiso. Purtroppo la situazione è ben più complessa. Noi sappiamo come tutti questi desideri si scontrino con la realtà dei conti dello Stato, che è molto difficile e che questo Governo sta cercando di rimettere in ordine.
Tutti gli Stati moderni hanno due grossi problemi (ma direi che piuttosto che di modernità si tratta di civiltà): il problema della pubblica amministrazione e il problema fiscale. Noi, come paese, certamente non brilliamo. Non abbiamo un sistema fiscale semplice, non abbiamo un sistema fiscale efficiente, non abbiamo un sistema fiscale equo. Il raggiungimento del paradiso fiscale vero non si può ottenere subito, con una finanziaria. Evidentemente, sono necessari interventi governativi continui e successivi, in modo da avere un sistema fiscale che funzioni e che sia rispettoso della identità e - se volete - anche del diritto di riservatezza del cittadino.
Purtroppo siamo ancora in presenza di mille balzelli. E l'emendamento del collega Osvaldo Napoli - che può essere, per carità, anche legittimo - mi fa pensare ad un evento che ho vissuto direttamente. Negli Stati Uniti la denuncia dei redditi si presenta entro il 31 marzo: è una specie di rito nazionale. Io ho ricevuto il rimborso per tasse pagate in sovrappiù il 13 aprile, vale a dire che dopo 12 giorni il *revenue service* americano restituisce al cittadino eventuali tributi pagati in eccesso. Lo dico perché il nostro paese aveva negli anni Settanta, nei vari comuni, uffici tributi che funzionavano. Il controllo dei tributi a livello periferico - direi quasi territoriale - dava all'ente comunale un ruolo che garantiva più efficienza, più trasparenza e più equità. Poi, tutti gli uffici tributi furono chiusi perché, in quell'epoca di centralismo veramente pesante, i governi di allora non potevano permettere che le città amministrate dalla sinistra, modelli di buona amministrazione, avessero servizi tributari che funzionavano e che garantivano - come dicevo prima - efficienza ed equità. Gli enti locali in questo paese non hanno messo bocca - diciamo così - in materia di tributi per tanti anni, finché non siamo arrivati agli anni Novanta.
Oggi i comuni hanno ricostruito in buona parte la struttura che si occupa delle entrate di un ente locale. Credo che ciò sia positivo perché in questa maniera potremo veramente vincere la difficile battaglia contro l'evasione e l'elusione. Ritengo che l'articolo in discussione, che fissa norme su tutti i meccanismi relativi alla riscossione e al controllo dei tributi degli enti locali, sia importante perché rimette ordine nella materia.
Ma più che su questo, dobbiamo fare una riflessione su un altro aspetto. Le varie norme, e i nuovi decreti che seguiranno, devono portare ad una estrema semplificazione del sistema fiscale attuale. Sogniamo un sistema fiscale molto più semplice: forse una *tax city*, una tassa unica per la città, abolendo tutta una serie di imposte, fino all'ICI; un'altra imposta potrebbe essere quella regionale, che assomiglia un po' alla *state tax* americana ed è quindi una tassa dello stato federale. Questo sistema molto semplice che garantisce sussidiarietà è figlio di un nuovo modo di pensare alla organizzazione dello Stato; sussidiarietà verticale, di cui tutti abbiamo parlato in questi dieci anni e che non è stata mai realizzata.
Voglio approfittare di questo intervento per dichiarare il mio disagio per il voto espresso nella serata di ieri riguardo al tema dei consigli comunali e delle tasse da imporre. Credo che la questione attinente all'autonomia dei comuni sia fondamentale; noi parliamo di federalismo e di sussidiarietà e poi si verifica che l'Assemblea - sempre sovrana - non faccia la scelta giusta, perché abbiamo messo mano in maniera estemporanea, dopo mezz'ora di dibattito un po' confuso, su una norma che riguarda l'autonomia e le regole che devono far vivere i nostri comuni e le nostre province. Un eccesso di zelo, quindi, da parte di questo Parlamento, che non esita ad intervenire - praticamente ad un mese dalla fine della discussione sul bilancio annuale - su un tema che meritava una riflessione più profonda ed una organizzazione più armonica, in linea con le altre esigenze che i comuni avvertono in questo periodo. Possiamo anche allungare a 180 giorni i tempi, come suggerisce il collega Napoli, ma siamo ancora ben lontani dall'avere un sistema fiscale positivo, incentivante e non repressivo, che garantisca la massima efficienza. Sicuramente questo deve essere definito ai vari livelli istituzionali, a partire dai comuni, per operare quella rivoluzione fiscale di cui ha bisogno

il paese, proprio per garantire una maggiore base imponibile e una diminuzione della pressione fiscale a tutti i livelli *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mungo. Ne ha facoltà.

DONATELLA MUNGO. Intervengo su questo emendamento riferito all'articolo 11, comma 7, del collega Napoli per osservare che la richiesta di estendere a 180 giorni i tempi del rimborso al contribuente, avanzata per venire incontro alle esigenze degli enti locali, non può trovare accoglimento perché si tratta di dare una certezza alla restituzione di somme non dovute e di garanzia del contribuente nei confronti di un tributo versato nella misura non dovuta. In proposito potremmo ragionare molto a lungo, in particolare sul rapporto tra il contribuente e gli enti di riscossione, in questo caso gli enti locali. Sarebbe una discussione molto più approfondita di quella che si può fare in occasione dell'esame dell'emendamento del collega Napoli, che pone una questione di salvaguardia e di tutela dei tempi che lo stesso ente locale può avere a disposizione per la valutazione della procedura.
Questo ragionamento del rapporto fra contribuente e ente che riscuote vale a tutti livelli, vale per l'ente locale, vale per lo Stato, è all'interno di una diversa modalità di rapporti che ci dovrebbe essere e di quel rispetto, che spesso i colleghi del centrodestra richiamano, dovuto allo statuto del contribuente. Un rispetto maggiore nella relazione vi potrà essere, però solo quando il sistema fiscale raggiungerà un livello di fiducia reciproca fra il contribuente, lo Stato e gli enti locali. Attualmente sappiamo che, purtroppo, il ricorso ad alcune modalità non rispettose dello statuto sono tali perché il sistema va ampiamente riformato. Questa finanziaria si propone in parte di intervenire in maniera incisiva sull'evasione e sull'elusione fiscale. Occorrerà comunque tempo affinché la relazione possa diventare maggiormente serena e rispettosa dei diritti.
L'emendamento in esame non va tuttavia in questa direzione. Per tale ragione, il gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea ritiene di non doverlo accogliere e voterà contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, ritengo che debba essere valutato positivamente l'impianto dell'articolo 11 che, di fatto, cerca di contemperare le esigenze di semplificazione e di manutenzione della base imponibile con la certezza dei diritti del contribuente. In particolare, l'emendamento 11.2 del collega Osvaldo Napoli, che può essere valutato con attenzione, chiede conto del fatto che novanta giorni possono essere, oggettivamente, un termine troppo ristretto per quanto riguarda il rimborso delle cifre indebitamente versate.
Si tratta di un emendamento che può essere oggetto di attenzione positiva, perché, fermo restando il diritto riconosciuto del contribuente di avere un termine certo per la restituzione di quanto indebitamente versato, si misura con una scansione temporale più congrua.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rampi. Ne ha facoltà.

ELISABETTA RAMPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il federalismo fiscale non passa attraverso emendamenti di questo tipo. Ieri sera abbiamo assistito, durante la seduta, ad una votazione in cui si è deciso di dare a ciascun deputato libertà di esprimere il proprio parere rispetto ad una questione importante come l'autonomia dei comuni, l'autonomia fiscale. Anche nella votazione di ieri sera, ciò che è emerso non è stato qualcosa di veramente positivo per il comune. Abbiamo la possibilità di intervenire mettendo mano al Testo unico degli enti locali, il decreto legislativo n. 267 del 2000, e non attraverso interventi che possono risultare estemporanei, come

quelli relativi ad una materia così delicata ed importante nella situazione attuale, come ritengo sia quella oggetto dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, intervengo per denunciare come, ancora una volta (non so fino a quando dovremo assistere a questo rito degradante dell'attività parlamentare), vi sia una maggioranza che inizia i lavori della giornata facendo ostruzionismo a se stessa. È bene far sapere a chi ci ascolta che stiamo iniziando la seduta odierna alle 11, quando avremmo potuto votare ben prima, semplicemente perché la maggioranza fa ostruzionismo, non avendo un numero sufficiente di deputati presenti in aula a garantirle l'approvazione dei propri emendamenti, ed anche perché, nel frattempo, continuano le trattative per trovare unità.
Vi è questo fatto incredibile di una maggioranza che...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buontempo, devo sospendere la seduta.

La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 11,05.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.
Mi scusi, onorevole Buontempo, ma l'onorevole Cioffi ha subito un infortunio ed è stata affidata alle cure dei nostri sanitari. Vorrei formulare, a nome di tutti i deputati, un augurio di pronta guarigione alla collega *(Generali applausi)*.
Onorevole Buontempo, la ringrazio e la invito a riprendere il suo intervento. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Ci associamo, ovviamente, alla solidarietà espressa dalla Presidente della Camera alla nostra collega affinché possa guarire prontamente.
Signor Presidente, segnalo che, venendo alla Camera, sono passato davanti a palazzo Chigi. Mi sono meravigliato del fatto che moltissimi deputati del centrosinistra, anziché stare a Montecitorio, sostassero davanti alla sede del Governo, e mi sono domandato il motivo. Pensavo di aver espresso una valutazione non equilibrata, ma successivamente ho saputo che a palazzo Chigi il Governo sta predisponendo il maxiemendamento sul quale intende porre la questione di fiducia. Allora, come questuanti, umiliando la dignità dei deputati, molti colleghi del centrosinistra si trovano a palazzo Chigi per chiedere, a loro volta, di ottenere alcune concessioni.
Anzi, *en passant*, vorrei cogliere l'occasione per rivolgere ai colleghi deputati dell'Abruzzo - visto che è in atto uno scontro tra chi tira a favore del nord e chi spinge a favore del sud! - un appello: se ci siete, battete un colpo, almeno per la ferrovia Roma-Pescara, poiché occorrono tre ore e mezzo per percorrere 240 chilometri *(Applausi di deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*!
Ricordo che ho presentato una proposta emendativa in tal senso; tuttavia, sono disposto a ritirarla se la sottoscriverete ed andrete anche voi, deputati abruzzesi, sotto palazzo Chigi per chiedere almeno un contributo per eliminare quella che, in un paese civile, è una vergogna! Infatti, per percorrere con un treno rapido 240 chilometri occorrono, come già detto, tre ore e mezzo!
Onorevole Presidente, desidero sollevare un altro problema. In questi giorni ho fatto registrare i programmi televisivi, compresi quelli trasmessi dalla televisione pubblica, relativi ai lavori della Camera dei deputati sul disegno di legge finanziaria. Ebbene, vorrei segnalare che si tratta di programmi che non intendo definire faziosi, ma che non riferiscono ciò che avviene in sede di Assemblea, poiché non parlano del dibattito in corso, dell'argomento trattato, dei problemi esistenti e delle proposte emendative presentate sia dalla maggioranza, sia dall'opposizione. Affermo ciò per ricordare - mi rivolgo alla Presidente della Camera, ma solleverò tale questione anche in sede di Ufficio di Presidenza - che il personale della Camera dei deputati non è tutto al servizio del solo Presidente Fausto Bertinotti!

Presidente, noi dovremmo avere, se non vado errato, l'ufficio stampa della Camera dei deputati. Allora, dov'è tale ufficio stampa? Come mai esso non emette comunicati a difesa dell'istituzione parlamentare e, se occorresse, anche delle rettifiche? Perché esso non dirama comunicati con cui la Camera dei deputati, ogni giorno, informa ufficialmente la stampa degli argomenti su cui la stessa Camera è stata impegnata, nonché delle proposte emendative presentate? In altri termini, vorrei rilevare che non è possibile che alla Camera dei deputati - che dispone del bilancio che ha, e che tutti noi conosciamo! - non vi sia un ufficio stampa che tuteli la dignità ed i lavori della Camera stessa!
Comunque sia, signor Presidente, desidero concludere qui il mio intervento. Vediamo adesso che stanno rientrando da palazzo Chigi numerosi deputati e che si stanno contando: speriamo che abbiano finito di praticare l'ostruzionismo contro lo svolgimento dei lavori parlamentari *(Applausi di deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, le ricordo che, indipendentemente dall'attività dell'ufficio stampa della Camera dei deputati, le sedute di questa Assemblea sono pubbliche.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intendo non solo intervenire sull'emendamento in esame, ma anche rispondere all'intervento testè pronunciato dall'onorevole Buontempo. Credo che esista un modo molto chiaro e facile per comprendere chi pratichi l'ostruzionismo e chi no. Mi sono preso la briga di leggere i resoconti di sole due giornate di lavori parlamentari, quelle di ieri e dell'altro ieri, ed ho effettuato un piccolo conteggio. Così ho scoperto che, nelle sette ore di reale dibattito che si è svolto in quest'aula, i deputati dell'opposizione hanno preso la parola l'altro ieri 188 volte e ieri 144 volte. Quindi, mi sembra che, chiunque abbia un modo ragionevole di pensare non possa non capire da questi dati che se qualcuno fa ostruzionismo è l'opposizione e non certo la maggioranza!

PRESIDENTE. Ricordo che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 11.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 469
Votanti 454
Astenuti 15
Maggioranza 228
Hanno votato sì *453*
Hanno votato no *1).*

Prendo atto che il deputato Mura non è riuscita a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 11.4 , non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 467
Votanti 453
Maggioranza 227
Hanno votato sì *204*
Hanno votato no *249).*

Prendo atto che i deputati Mura e D'Ippolito Vitale non sono riuscite a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippi 11.5, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 477
Votanti 461
Astenuti 16
Maggioranza 231
Hanno votato sì *461*
Hanno votato no *0).*

Prendo atto che il deputato Mura non è riuscita a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 11.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 482
Votanti 467
Astenuti 15
Maggioranza 234
Hanno votato sì *220*
Hanno votato no *247).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 11.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 494
Votanti 462
Astenuti 32
Maggioranza 232
Hanno votato sì *205*
Hanno votato no *257).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 11.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 495
Votanti 480
Astenuti 15
Maggioranza 241
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *258).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 11.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 498
Votanti 481
Astenuti 17
Maggioranza 241
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *259).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 11.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 497
Votanti 480
Astenuti 17
Maggioranza 241
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *258*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turco 11.100.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turco. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, con questo emendamento intendiamo dare una mano al Governo che sappiamo essere stato sollecitato dalla Commissione europea, a seguito della denuncia da parte di alcuni operatori del settore, a denunciare la violazione del trattato dell'Unione europea per illecito aiuto di Stato riferita all'esenzione ICI delle attività commerciali di enti che hanno diversa finalità nelle proprie attività. Si tratta essenzialmente - non abbiamo problemi a dirlo - di tutte quelle attività commerciali svolte in particolare dalla Chiesa cattolica.

Noi poniamo due problemi: quello di sollevare il Governo dal dover affrontare un procedimento davanti all'Unione europea e quello di buona amministrazione.
Vorremmo che il Governo precisasse chiaramente la propria posizione favorevole o contraria su tale esenzione; da quanto l'Esecutivo ha dichiarato in sede di Unione europea, ciò non traspare assolutamente: infatti, scrive il Governo che con il decreto Bersani si intende eliminare qualsiasi dubbio interpretativo in ordine alla violazione del trattato poiché tale decreto ripristina, nella sostanza, la situazione antecedente all'entrata in vigore della legge del 2005 che aveva introdotto l'esenzione. Noi sappiamo che così non è, tanto è vero che, già nei lavori preparatori di quel provvedimento, il relatore Ettore Peretti aveva dichiarato che erano applicabili le esenzioni indipendentemente dalla natura eventualmente commerciale delle attività stesse. Il Governo oggi dichiara che tale esenzione è possibile purché non vi siano attività esclusivamente commerciali. Con tutta evidenza, non si ripristinano le norme che erano state recate dal decreto legislativo del 30 dicembre 1992.
Chiediamo quindi al Governo di essere chiaro sul punto, vale a dire di precisare in Parlamento se sia favorevole o contrario all'esenzione ICI senza fare, per così dire, il gioco delle tre carte, senza utilizzare strumentalmente l'ambiguità del testo della legge e senza, infine, «raccontare» alla Commissione europea fatti che non corrispondono alla lettera della legge.
Vorrei ricordare, soprattutto al sottosegretario Grandi, che esiste già un precedente in tal senso. Sono occorsi due anni ma, dopo due anni, il regno spagnolo è stato costretto a cambiare la legge sull'IVA; ritengo sarebbe un'azione di buon senso e di buona amministrazione intervenire autonomamente senza farsi imporre leggi sulla buona amministrazione dall'Unione europea. Siamo con tutta evidenza nel campo dell'illecito aiuto di Stato; noi vi chiediamo di pensare attentamente a ciò cui va incontro il Governo nel momento in cui intende affrontare un procedimento dinanzi all'Unione europea *(Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole D'Elia. Ne ha facoltà.

SERGIO D'ELIA. Signor Presidente, prego i colleghi di prestare un po' di attenzione su tale punto; noi voteremo a favore di questo emendamento a firma del collega Turco per ragioni di equità ma anche di libertà. Infatti, la libertà di religione e di culto, nel nostro paese come in altri, la si difende meglio se è incondizionata, svincolata cioè dal peso degli averi, della roba, del commercio e dei privilegi. Voteremo a favore anche perché la libertà di concorrenza tra operatori commerciali non sia limitata dal fatto che alcuni operatori commerciali, solo perché sono legati, contigui ma distinti, a luoghi dove si svolgono funzioni di culto, godano del privilegio di non pagare l'ICI su immobili dove si intraprendano attività che sono in tutto e per tutto commerciali.
Alcune di tali attività sono per loro natura commerciali; si parla, infatti, di scuole, ospedali, cliniche private e addirittura di attività ricettive, alberghi, pensionati, ostelli. Noi siamo favorevoli a che si preveda l'esenzione dall'ICI per gli immobili destinati all'esercizio del culto, ma esclusivamente e limitatamente per tali immobili. Se approvassimo l'emendamento Turco 11.100, noi porteremmo alle casse dello Stato entrate per alcune centinaia di milioni di euro; avremmo più fondi da destinare ai settori della ricerca...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole...

SERGIO D'ELIA. Invito quindi tutti i colleghi ad esprimere un voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, vorrei chiarire ancora una volta che non stiamo assolutamente considerando l'ipotesi di applicare l'ICI alle attività di religione o di culto, quelle dirette all'esercizio del culto, alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi e all'educazione cristiana. Tutto ciò è giustamente esonerato dall'ICI. Ma in questo caso stiamo parlando di attività commerciali svolte da enti ecclesiastici. In proposito, vi è una sentenza della Corte della cassazione che recita: «Un ente ecclesiastico può svolgere liberamente, nel rispetto delle leggi dello Stato, anche un'attività di carattere commerciale, ma non per questo si modifica la natura dell'attività stessa». E soprattutto continua: «Le norme applicabili al suo svolgimento rimangono, anche agli effetti tributari, quelle previste per le attività commerciali, senza che rilevi che l'ente le svolga oppure no in via esclusiva o prevalente». Non vi è dubbio che la norma approvata lo scorso luglio è ambigua e lascia nell'incertezza totale. Essa mantiene quindi aperta la porta al regalo fatto a suo tempo dal Governo Berlusconi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Bue. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BUE. Signor Presidente, con il mio intervento vorrei sottolineare la delicatezza ma anche il rilievo di questo emendamento che la Rosa nel Pugno propone a all'Assemblea. L'onorevole Turci ha spiegato bene che non è in discussione l'esenzione dall'ICI per istituti di culto religioso che operano in questa dimensione. È invece in discussione l'esenzione dall'ICI da parte di attività commerciali remunerative svolte da soggetti religiosi che dovrebbero essere sottoposte, a giudizio dei proponenti, alle stesse norme applicate ad altri soggetti.
A mio avviso la natura di questo emendamento, che riguarda il piano dell'equità e della laicità (che significa libertà), è accoglibile. Per quanto mi riguarda, e credo di interpretare anche l'opinione dell'onorevole Barani, voteremo a favore. Infatti, mentre non è esentata dall'ICI la prima casa delle famiglie e non si fa dell'esenzione dall'ICI una questione sociale, si realizza una discriminazione di carattere religioso. A mio avviso si tratta di una posizione inaccettabile. Comprendo le difficoltà esistenti in questa materia nel Governo per il pluralismo che al suo interno si manifesta ogni volta che si discute su questioni di laicità. Tuttavia, comprendo anche l'esigenza, posta dal gruppo della Rosa nel Pugno, di rivolgersi al Governo, affinché in quest'aula assuma su tale argomento una posizione chiara che non può più rinviare, a fronte della deliberazione sull'emendamento Turco 11.100 *(Applausi di deputati dei gruppi Democrazia Cristiana-Partito Socialista e La Rosa nel Pugno)*.

PRESIDENTE. Ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nardi. Ne ha facoltà.

MASSIMO NARDI. Signor Presidente, vorrei manifestare la mia ferma diversità di opinioni rispetto al collega del Partito Socialista. Come Democrazia Cristiana, ricordiamo che un'eventuale imposizione dell'ICI si applicherebbe a realtà che comprendono, ad esempio, i compiti della Caritas, dove di fatto la gente arriva senza disponibilità economica, o iniziative che le strutture religiose mettono a disposizione dei territori con difficoltà per attività specifiche a favore della cittadinanza quando esse risulterebbero altrimenti impossibili. Pertanto, non sembra condivisibile nella maniera più assoluta penalizzare strutture che nel loro insieme vivono di contributi volontari e spesso di elemosine elargite dai fedeli.
Credo che ancora una volta siamo di fronte ad una maggioranza al cui interno vive una realtà che ha un unico, grande obiettivo: attaccare tutto ciò che esiste di diverso dal punto di vista religioso. Noi siamo sostenitori della Chiesa, che dal nostro punto di vista è un elemento fondamentale di questa civiltà *(Applausi di deputati del gruppo Democrazia Cristiana-Partito Socialista)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pedrizzi. Ne ha facoltà.

RICCARDO PEDRIZZI. Con questo emendamento verificheremo in quest'aula se quello attuale sia sempre più un Governo «Zapaprodi», ostaggio dei settori più laicisti e anticlericali dell'ammucchiata di sinistra-centro. Un Governo nel quale i cattolici del centrosinistra contano come il due di picche, in particolare sulle questioni eticamente sensibili. Non bastava la reintroduzione dell'ICI nel decreto Visco-Bersani sugli immobili della Chiesa utilizzati sempre e comunque per attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, di istruzione ed educazione, ricettive, culturali, ricreative e sportive, anche laddove siano svolte in forma commerciale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI *(ore 11,28)*

RICCARDO PEDRIZZI. Non bastava, signor Presidente, la norma contenuta nell'articolo 5 del decreto-legge collegato alla legge finanziaria, che produrrebbe e produrrà un forte impatto sulle rendite catastali e quindi sul gettito ICI dei comuni, consentendo un incremento del moltiplicatore ai fini della stessa ICI e delle imposte di registro per unità immobiliari, quali collegi, convitti, educandati, ricoveri, orfanotrofi, ospizi, conventi, seminari, case di cura, ospedali, scuole, biblioteche, pinacoteche, musei, cappelle e oratori.
Con questo emendamento si vuole calare la scure fiscale pure sulla Chiesa e in particolare - incredibile, ma vero -, su tutti quegli immobili, quelle strutture e quelle attività nelle quali e con le quali la Chiesa adempie alla sua missione e contribuisce al bene comune della collettività, garantendo in questo modo un particolare servizio a favore dell'intera società nazionale e rispondendo ad esigenze sociali primarie alle quali lo Stato spesso - molto spesso -, non riesce a far fronte: si pensi solamente alla carenza di scuole materne statali.
Per fortuna, vi è quindi chi, esplicando tale attività, mette in pratica il principio della sussidiarietà e svolge un'altissima e preziosissima funzione sociale che ora, con questo emendamento, negando quanto fece il Governo di centrodestra, si vuole disconoscere totalmente. Per questo, invitiamo i colleghi, e in particolare i cattolici di centrodestra, a votare contro l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andrea Ricci. Ne ha facoltà.

ANDREA RICCI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ricordare che su questo tema il Parlamento è già intervenuto in occasione della discussione del decreto-legge n. 223 del 2006, il cosiddetto decreto Bersani-Visco. In quella occasione il Parlamento ripristinò la normativa precedente alla riforma introdotta nella scorsa legislatura, che esentava dal pagamento dell'ICI le attività commerciali a fini di lucro svolte degli istituti religiosi. Quindi, nella situazione attuale, abbiamo pienamente ripristinato la normativa precedentemente in vigore, eliminando un ingiustificato privilegio che il Governo precedente aveva introdotto su questo tipo di attività commerciali a fine di lucro che, pur se svolte da soggetti assistenziali o religiosi, non hanno alcun diritto di godere di tale privilegio.
Ricordo, altresì, che il comune, già oggi, può esentare dall'imposizione comunale sugli immobili altre strutture di carattere non religioso che svolgano attività commerciali non a scopo di lucro.
L'emendamento in oggetto riguarda l'applicazione dell'ICI alle attività svolte da soggetti istituzionali di carattere non commerciale non a fini di lucro. Dunque, si vuole far pagare l'ICI anche ai soggetti istituzionali che non svolgono attività commerciali in via principale e che non rivolgono la loro attività a fini di lucro.
Naturalmente ciò incide sugli istituti religiosi, ma non solo; incide anche su altre categorie laiche di soggetti, associazioni, organizzazioni non governative di origine ed orientamento laico e non attinenti agli istituti religiosi.
Mi sembra che quanto abbiamo realizzato attraverso il decreto-legge Bersani-Visco rappresenti un punto di equilibrio (ad oggi, credo sia quello effettivamente possibile), in attesa di una riflessione complessiva su tale materia, sulle esenzioni possibili dall'ICI. Riteniamo, dunque, che

l'emendamento in esame non debba essere accolto.
Se si vuole arrivare a definire con maggiore chiarezza la delimitazione delle esenzioni dall'ICI per attività non rivolte a fini di lucro, ma di tipo assistenziale e caritatevole, questo merita di essere fatto attraverso un approfondimento normativo ben più specifico di quanto non sia consentito dall'approvazione di un emendamento come questo, i cui effetti oggi non siamo in grado di valutare pienamente *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. La facoltà

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, concordo con i pareri espressi dal relatore e dal rappresentante del Governo sull'emendamento Turco 11.100.
Qualche mese fa, quando è nata l'idea, non ancora tradotta in proposta emendativa, di aggravare di ulteriori oneri l'ICI per collegi, convitti, case di cura e oratori, mi sono permesso di segnalare su un quotidiano nazionale tutta la nostra contrarietà.
Ma l'emendamento in oggetto non è che la replica di diverse discussioni, anche utili, che abbiamo svolto, in questi anni, con i colleghi socialisti e della Rosa nel Pugno e con altri colleghi. Lo abbiamo fatto nella scorsa legislatura, quando tutto il Parlamento, tranne alcune limitate forze politiche, ha approvato ampiamente il riconoscimento dell'utilità sociale degli oratori (tutti insieme abbiamo notato che andavano bene i centri sociali, ma non andavano bene gli oratori), e vi sono stati atteggiamenti completamente diversi nei confronti di tale questione.
Ancora oggi ritengo che, grazie al riconoscimento del ruolo sociale svolto dalle organizzazioni e dagli enti legati non solo alla chiesa cattolica, non si possa prescindere da questa importante funzione che viene svolta.
Tassare il santino della basilica di Sant'Antonio, mettere i frati nelle condizioni di far pagare di più l'olio o le erbe medicamentose di San Francesco, non risolve i problemi di cassa. È solo il riconoscimento di quel principio a cui tendono i gruppi dei Socialisti italiani e di Rifondazione Comunista. Si tratta, cioè, di penalizzare e non riconoscere una funzione civile e sociale che, invece, viene svolta. Badate bene, il mio ragionamento non è rivolto alla tutela di una casta, come dimostrano gli splendidi editoriali scritti da alcuni esponenti laici del mondo giornalistico in questi anni sui quotidiani italiani. Se la Chiesa non svolgesse tale funzione sociale e civile lo Stato dovrebbe sopportare costi maggiori per i quali non basterebbe nemmeno questa finanziaria. Inoltre, non si riconoscerebbe il principio di ragionevole sussidiarietà che, invece, fa parte della struttura sociale e civile non solo delle nostre leggi, ma anche del nostro paese.
Per questo saluto con grande favore il fatto che il relatore ed il Governo abbiano riconosciuto, anche a fronte di dibattiti svoltisi in questa e nella passata legislatura, un ruolo implicito delle suddette funzioni attraverso il loro parere contrario sull'emendamento in esame. D'altra parte, non sono stupito da chi oggi, invece, sostiene il proprio favore nei confronti di questo emendamento. Si tratta di una battaglia, che io ritengo sbagliata, che ha visto già impegnato il nostro Parlamento molte altre volte: fortunatamente - come spero accada anche in occasione di questo voto - una grande maggioranza del Parlamento riconosce l'esatta funzione sociale e civile dell'opera svolta dalla Chiesa cattolica e respinge il tentativo, falsamente laico, di punizione nei confronti di questo ruolo, che nessun altro svolge e potrà svolgere in futuro *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, anch'io auspico che il Governo e la maggioranza respingano l'emendamento Turco 11.100. Senza fare processi alle intenzioni nei confronti dei proponenti credo che tali colleghi non conoscano la realtà della Chiesa cattolica per come si esplica oggi non solamente all'interno della Chiesa stessa, ma in una miriade di iniziative sociali. Oppure,

rincorrendo una mentalità giacobina che mi auguravo superata, vogliono circoscrivere l'attività della Chiesa medesima entro ambiti angusti compresi nei sacri recinti.
Basta osservare - e prego i colleghi di prestare attenzione - le miriadi di iniziative come le cosiddette case della carità che ospitano e curano gratuitamente anziani non autosufficienti, reietti dalla società o abbandonati dalla medesima, ai quali lo Stato non può provvedere in *toto*: si tratta di persone infelici, e sono tante. Basta pensare alle mense per i poveri, per gli immigrati, per tutte le persone prive di sostentamento; basta pensare all'attività educativa vera e propria che, come è stato detto, supplisce ad una carenza dello Stato.
Potrei aggiungere anche che tale opera di sussidiarietà dovrebbe essere riconosciuta non soltanto con un'esenzione, ma addirittura con contributi ulteriori, come avviene in altri paesi d'Europa in materia di educazione e di libertà educativa. L'emendamento in esame dimostra di prescindere totalmente dalla realtà.
Non si può in questa sede circoscrivere o definire l'attività della Chiesa soltanto sotto l'aspetto liturgico. Vi è l'attività quotidiana inserita nell'aspetto religioso: mi riferisco alle finalità sociali che fanno parte, come intima essenza, di tale realtà ecclesiale che molti di noi vivono. Questo emendamento non determina il venir meno di privilegi, ma opprime una realtà e comprime esigenze di libertà che rispondono a finalità utili proprio a quelle classi sociali che alcuni dei promotori vogliono difendere.
Allora, non c'è questione di privilegio, né di attività commerciali. Semplicemente bisogna conoscere e vivere queste attività e credo che l'emendamento non sarebbe stato formulato se qualcuno dei proponenti avesse vissuto queste realtà e ne fosse stato partecipe in modo diretto o indiretto. Così com'è predisposto, esso non corrisponde a nessuna logica, se non ad una logica punitiva - lo dicevo prima - di stampo laicista e spero che non risponda alle intenzioni di nessun componente di questa Assemblea.
Pertanto, invito i colleghi della maggioranza e della minoranza e il Governo stesso a non recepire questo emendamento, perché - lo ripeto - non si tratta di abolire privilegi, ma di riconoscere realtà consolidate nel corso della storia, che svolgono una funzione sociale essenziale, che è parte integrante dell'attività ecclesiastica. Altrimenti, si abbia il coraggio di dire che si vuole limitare la libertà della Chiesa.
Questo non deve succedere ed è la ragione per cui credo che, in nome del principio di laicità e del pluralismo educativo ed assistenziale, che deve caratterizzare ogni Stato moderno, l'emendamento non si giustifichi e debba essere respinto *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Beltrandi. Ne ha facoltà.

MARCO BELTRANDI. Signor Presidente, mi preme ribadire che non c'entrano nulla le questioni etiche, ma si tratta di attività commerciali e, anche per quanto riguarda le attività di carattere sociale - ho ascoltato poc'anzi l'intervento dell'onorevole Garagnani -, si tratta semplicemente di ripristinare una condizione di parità con gli altri soggetti che vogliano intraprendere queste attività. Non ci può essere un monopolio o un privilegio da parte di alcuni che esercitano questa attività a dispetto degli altri.
Noi, che sosteniamo il Governo, gli chiediamo di essere chiari su questa materia e di non utilizzare formule ambigue come quelle contenute nel decreto Bersani, che non ha abrogato la legge n. 248 del 2005.
Rivolgo un appello a tutti i laici, credenti e non credenti, che sono tanti in questo Parlamento e che nei corridoi ci danno ragione, riconoscendo il problema, affinché si manifestino con il loro voto *(Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Palmieri. Ne ha facoltà.

ANTONIO PALMIERI. Signor Presidente, mi rivolgo ai colleghi della Rosa nel pugno e mi dispiace che vi stiate attardando con questo emendamento e con la vostra politica di questi ultimi due anni in un antico anticlericalismo, che è tardivo, superato e vendicativo.
Sotto questo aspetto, il rammarico è anche dovuto al fatto che, in passato, con i radicali abbiamo condiviso molte battaglie per la libertà, per esempio sull'educazione e sulla sussidiarietà, perché ne condividevamo gli obiettivi e le finalità.
Con questo emendamento, invece, continuate con questa azione - lo ripeto - anticlericale, tardiva e vendicativa, per superare gli esiti del referendum dell'anno scorso.
Vi invito a tornare sulle vostre posizioni e a riconoscere, come già è stato ben detto, che ci sono attività che costituiscono un servizio pubblico fornito a costi contenuti, che si rivolge a fasce di popolazione che, altrimenti, ne sarebbero escluse *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, l'emendamento proposto da alcuni colleghi della Rosa nel Pugno, di fatto, nella sua formulazione, è assolutamente *tranchant*. Su una questione così complessa non si può assolutamente entrare nel merito in maniera così riduttiva. L'emendamento denota la mancanza di conoscenza della realtà delle cose del paese, oppure un pregiudizio di natura prettamente ideologica.
È per questo motivo che, personalmente, ma anche credo una parte dei parlamentari del mio gruppo, voterò in modo contrario, prendendo atto, tra l'altro, che il parere del relatore e del Governo va in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, vorrei fare una precisazione all'onorevole Volontè, che, probabilmente, non ha ascoltato l'intervento del nostro collega Andrea Ricci, innestando un disco rotto sul fatto che Rifondazione Comunista, al pari dei vecchi laicisti, avrebbe appoggiato ed ispirato questo emendamento. Andrea Ricci ha detto tutt'altro, onorevole Volontè! Quindi, è bene ascoltarci in aula, senza fare polemiche inutili!
Signor Presidente, ho chiesto la parola, oltre che per precisare il nostro orientamento su questo emendamento, anche per chiedere, con molta forza, spero, di persuasione, ai colleghi della Rosa nel Pugno, all'onorevole Turco, in particolare, di ritirare questo emendamento, trasfondendone il contenuto in un ordine del giorno, perché se venisse bocciato, non potrebbe essere presentato un ordine del giorno in tal senso. Come ha spiegato Andrea Ricci, a mio avviso molto chiaramente, vi è assolutamente una simmetria tra le attività di beneficenza meritevoli di attenzione svolte dalla Chiesa e quelle svolte da entità laiche.
Occorrerebbe ritrovare una sede in cui ricondurre le attività meritevoli che possano beneficiare dell'esenzione ICI, invece di avere un doppio regime. Per questo, invito a trasformare il contenuto dell'emendamento in ordine del giorno che siamo disponibili a sottoscrivere *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Elpidio. Ne ha facoltà.

DANTE D'ELPIDIO. Signor Presidente, il gruppo dell'Udeur avrebbe comunque votato «no» e sempre «no» a questo emendamento, anche se gli inviti e gli appelli della minoranza sono così graditi, ma non ne abbiamo bisogno! Non ci conforta nemmeno il parere contrario del Governo e della Commissione. Noi esprimeremo voto contrario, perché pensiamo di avere qualche motivo e qualche conoscenza in più, essendoci addentrati - molti di noi conoscono questa realtà - nei meandri

che si nascondono dietro queste strutture. Le frequentiamo, sappiamo a cosa servono e quali progetti sostengono.
Crediamo nell'utilità di reperire le risorse per sostenere progetti nell'ambito del sociale e del volontariato che, altrimenti, non troverebbero accoglimento. Mi sembra strano - lo voglio ricordare, avendo apprezzato ed ascoltato con vivo interesse l'intervento del collega Ricci, al quale riconosco l'onestà ed una posizione uguale alla nostra - che gli interessi della ricerca e dell'università si siano fermati di fronte alle piccole questioni dell'ICI che riguardano le strutture religiose.
Vorrei con fermezza ribadire il voto contrario su tale emendamento, perché ritengo sia una questione, di correttezza e di civiltà, che ci vede impegnati a sostenere come cattolici queste attività ed a spiegare l'importanza di questa realtà a chi non conosce il mondo che si cela dietro tali attività *(Applausi dei deputati dei gruppi Popolari-Udeur e di deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Di Virgilio. Ne ha facoltà.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Presidente, vorrei chiedere ai presentatori di questo emendamento cosa pensano di fare. È meglio che chiedano pure l'abolizione dell'otto per mille per la Chiesa cattolica ed altre Chiese!

MAURIZIO TURCO. Non è vero!

DOMENICO DI VIRGILIO. Sì, in fondo chiedete questo! Ogni tanto ci provate! Voi non volete riconoscere il ruolo insostituibile della Chiesa cattolica e delle altre Chiese nel campo degli interventi di tipo umanitario nei confronti di coloro che ne hanno più bisogno.
Voi confondete un'attività puramente lucrativa con un'attività di beneficenza che viene svolta attraverso varie iniziative. Si sta tornando ad una battaglia tra laici e cattolici che non dovrebbe esistere. Vi dovrebbe essere un riconoscimento vero alla nobiltà delle iniziative che la Chiesa cattolica e le altre Chiese pongono in essere.
Il Parlamento, che è sovrano, deve decidere su basi razionali e non su basi emotive o di persecuzione puramente ideologiche. Noi quindi ci opporremo decisamente a questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, voterò a favore di questo emendamento, per alcune ragioni. Anzitutto, perché, al riguardo, non parliamo né come cattolici, né come musulmani, né come ebrei; parliamo come rappresentanti del popolo italiano. Vi è un problema, quello della concorrenza delle attività commerciali e delle attività industriali, che non consente di fare distinzione tra il mondo economico ecclesiale, di tutte le religioni, ed il mondo privato. Quand'anche l'emendamento Turco 11.100 fosse respinto, il primo cittadino che svolge un'attività privata si rivolgerà alla Commissione europea, che darà torto alla legislazione italiana. Se il presentatore dell'emendamento dovesse accogliere l'invito a ritirarlo, preannunzio l'intenzione di farlo mio *(Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, credo di dover parlare con l'esperienza di ex allievo salesiano di tutta una vita e sono ben lieto di parlare per i cattolici, del tutto serenamente. Non capisco, infatti, perché sarebbe necessario votare in maniera laica e non si possa votare in maniera cattolica. Intanto, voglio capire un aspetto: si parla addirittura di attività annesse all'oratorio ed è normale che gli oratori d'Italia abbiano tutti attività commerciali, che non sono assolutamente in

concorrenza con attività esterne. Infatti, i proventi che derivano dall'attività che svolgono i vari oratori, ed i piccoli bar situati al loro interno, sono riversati per l'attività ludica ed educativa che qualcuno comunque deve fare e che, devo dire, fanno molto bene coloro che svolgono tale attività e lo fanno gratuitamente, ovviamente. È pertanto impensabile che si arrivi a pensare di penalizzare tali attività con l'imposizione dell'ICI, laddove, in questo emendamento, fra l'altro, forse vi è anche una conseguenza, perché vedo che si dice...

PRESIDENTE. Onorevole Marras...

GIOVANNI MARRAS. Un attimo solo, Presidente. Stavo dicendo che si sostiene che sarebbe opportuna la presentazione di un apposito ordine del giorno in merito. Io dico di no. Bisogna far votare questo emendamento per respingerlo e fare in modo che scompaia. Infatti, non deve essere il primo passo per l'abolizione dell'otto per mille.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole La Loggia, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale, vorrei precisare all'onorevole Nucara che ha manifestato, nel caso in cui fosse ritirato l'emendamento Turco 11.100, la sua intenzione di farlo proprio, che tale proposito rimarrebbe, appunto, una mera intenzione, perché l'onorevole Nucara non è capogruppo; ricordo infatti che, a norma di regolamento, per poter fare proprio un emendamento, occorre la sottoscrizione o di un presidente di gruppo o di venti deputati. Naturalmente parlo in astratto, perché l'emendamento in questione non è stato ritirato. Stiamo, dunque, parlando di un'ipotesi che non si è verificata.
Prego, onorevole La Loggia, ha facoltà di parlare.

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, credo che il dibattito su questo argomento abbia preso, francamente, una piega che non mi sarei aspettato, quasi fosse una competizione, una crociata che vede contrapposti cattolici e laici, clericali ed anticlericali. A me non pare che questo sia il modo giusto per affrontare l'argomento. Credo sia giusto, invece, porsi un problema concreto, ossia la gestione di alcune attività, cosa che noi avevamo fatto, con molta umiltà, ma anche con molto buonsenso, ritenendo, nella passata legislatura, che ciò potesse essere di aiuto per tutta una serie di attività connesse alle attività proprie...

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia...

ENRICO LA LOGGIA. Concludo subito, signor Presidente. Sarei, francamente molto soddisfatto se questo argomento fosse espunto dal disegno di legge finanziaria, se vi fosse il ritiro di questo emendamento. Ci sarà, semmai, modo di approfondirlo in altra sede, con tutta la pacatezza che la materia richiede.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mellano. Ne ha facoltà.

BRUNO MELLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento, avente come primo firmatario l'onorevole Turco, può portare nuove entrate nelle casse dello Stato da 400 a 600 milioni di euro. Per questo ne discutiamo oggi. Per questo è importante dire, anche ai compagni di Rifondazione Comunista, che hanno colto appieno il senso di questo emendamento, che si tratta di una proposta mirata a far pagare le tasse alle attività commerciali, siano cattoliche, valdesi, di Rifondazione Comunista o dell'ARCI. Non importa che tali attività commerciali siano esercitate da cattolici, valdesi o da Rifondazione Comunista-Sinistra Europea o dall'ARCI. È obbligatorio pagare le tasse se si esercita una attività commerciale.
La realtà della Chiesa cattolica in Italia la conosciamo tutti. E nessuno ha una conoscenza diretta di

tale realtà migliore di un qualsiasi cittadino italiano che sia nato e cresciuto in questo paese. A questo proposito ho letto parecchi libri, da *Todo modo* di Sciascia all'ultimo scritto dal redattore di *Avvenire*, *Chiesa padrona*, che consiglio alla lettura dei colleghi che si dicono cattolici ferventi. C'è una realtà sociale importante, così come c'è una realtà commerciale importante. Noi vogliamo far pagare le tasse anche a quest'ultima realtà senza guardare in faccia - lo prevede la Costituzione - l'orientamento religioso *(Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno - Commenti dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cossiga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Signor Presidente, parlo da cattolico laico e sinceramente trovo molto triste quello che sta avvenendo oggi in questa sede: una battaglia tra qualche laicista o forse anticlericale vecchio stile e qualche amico cattolico che forse non si rende conto dell'importanza di alcuni problemi e della non importanza di altri. La cosa più triste per me, ma si tratta di una battuta per carità, è che l'unica cosa sensata l'abbiano detta alcuni degli amici di Rifondazione Comunista - Sinistra Europea.
Si ritiri, quindi, questo emendamento e non dividiamoci sia qui sia nel paese tra cattolici e laici. Per cortesia, parliamo d'altro *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e gli insegnanti della scuola media di Sassano, in provincia di Salerno, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune *(Applausi).*
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, riprendo il contenuto degli interventi svolti dagli onorevoli La Loggia, Cossiga e Andrea Ricci.
Ritengo che l'approccio al problema sia completamente sbagliato. Il volontariato e questo tipo di associazioni svolgono un ruolo di sostegno ai più deboli e, spesso, di supplenza alle carenze dello Stato. In questo caso non si tratta tanto di trovare 400 milioni di euro colpendo questo tipo di attività, quanto, semmai, di aiutare queste attività alleggerendole dal pagamento di alcune imposte inutili. Colleghi, sapete che per una festa di beneficenza bisogna pagare la SIAE e per svolgere una attività commerciale di questo tipo bisogna pagare le tasse? Allora, togliamole queste tasse ed aiutiamo i cinque milioni di persone che svolgono attività di volontariato, cioè la Chiesa e le associazioni, sia laiche sia cattoliche. Questo, a mio avviso, è l'approccio corretto al problema, non quello punitivo ed ideologico del gruppo della La Rosa nel Pugno che, a mio parere, è completamente sbagliato e improduttivo. La questione, quindi, non è di tipo ideologico ma pratica e, quindi, di supporto a chi, in questo particolare caso, ne abbisogna *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, intervengo per richiamare la sua attenzione sul fatto che l'Assemblea non può affrontare un dibattito significativo su questi argomenti senza la presenza in aula del relatore e del presidente della V Commissione. A me pare che si tratti di un atteggiamento inaccettabile per l'opposizione e svolto in pieno dispregio al lavoro svolto dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Alberto Giorgetti, il presidente della V Commissione era presente in aula ed ora è al banco del Comitato dei nove. Per quanto riguarda il relatore, le ricordo che quest'ultimo può essere sostituito temporaneamente dal presidente della Commissione al fine di consentirgli di potersi assentare per qualche minuto senza che ciò comporti problemi. In ogni caso, il relatore, onorevole Ventura, proprio in questo momento sta entrando in aula.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guadagno Luxuria. Ne ha facoltà.

WLADIMIRO GUADAGNO detto VLADIMIR LUXURIA. Signor Presidente, voglio ricordare che è stata già ripristinata l'ICI sugli istituti privati cattolici dal decreto Visco-Bersani. Qui non faccio riferimento ai luoghi di culto, ma agli hotel e ai ristoranti per i quali, nella scorsa legislatura, si è voluto abolire l'ICI creando ingiustizia e disobbedendo alle più elementari regole della libera concorrenza.
Voterò contro l'emendamento della Rosa nel Pugno perché credo che sulla possibilità di tendere un tranello, cioè di svolgere in uno stesso edificio un'attività non di lucro insieme ad un'altra a fini di lucro, vengono già effettuati controlli sia fiscali sia sui metri quadri del locale. Ricordo, infine, che il beneficio di cui si discute va esteso a tutte le attività commerciali svolte a fini non di lucro e di alta utilità sociale, sia laiche sia cattoliche *(Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, L'Ulivo, Comunisti Italiani e Verdi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Belisario. Ne ha facoltà.

FELICE BELISARIO. Signor Presidente, faccio questa dichiarazione a nome del mio gruppo. La Rosa nel Pugno pone, con questo emendamento, un problema assolutamente concreto e serio. Mi pare che non sia il caso, qui, di dare lezioni di cattolicesimo a nessuno: ognuno è credente di suo e nel suo foro interno, senza avere bisogno di ritornare a ricordare gli istituti salesiani od altro, sa se crede e testimonia.
È evidente che per le attività di culto e di carità è prevista la destinazione di un otto per mille che noi cattolici, se vogliamo, possiamo tranquillamente sottoscrivere. Altra cosa sono le attività di natura imprenditoriale e commerciale che, se il dato dei colleghi della Rosa nel Pugno è fondato, ammontano a diverse migliaia di miliardi.
Dobbiamo capire che il mercato è mercato ed esso non deve ricevere protezioni. D'altra parte, è necessario che vi sia una riforma di sistema, che un voto assolutamente compatto e trasversale potrebbe un domani impedire. Noi dell'Italia dei Valori vogliamo lasciare al Parlamento la possibilità di continuare a discutere senza nessuna forma di preconcetto su un problema che è reale, che è tale anche quando si parla di accoglienza, quando ci sono enti - non solo quelli religiosi - che fanno ciò in maniera assolutamente gratuita. Questo emendamento, probabilmente, in questa parte difetta perché potrebbe essere più compiutamente articolato.
Per questo motivo, ove La Rosa nel Pugno dovesse persistere nel mantenere fermo l'emendamento, il gruppo dell'Italia dei Valori, che ne condivide l'impostazione e la possibilità di intervenire nel sistema, auspicando appunto una norma di sistema, annuncia la sua astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà

TEODORO BUONTEMPO. Ha dell'incredibile il fatto che tutti coloro che sono sostenitori dei privilegi delle cooperative, che fanno concorrenza alle imprese private, spesso con lavoratori in nero e sottopagati - così come da me già denunciato all'interno della Camera dei deputati -, di colpo scoprano l'equità sociale per mettere in ginocchio le attività commerciali della Chiesa. Non si tratta di essere cattolici o laici. Qui c'è un segnale molto forte di odio contro la religione cattolica. Gli oratori - vorrei ricordarlo - dove si svolgono anche attività commerciali, sono un avamposto nelle

borgate e nei piccoli paesi! Senza quegli oratori, cari signori di sinistra, non ci sarebbe una mano tesa né per i giovani né per gli anziani!
È una vergogna che il Parlamento taccia su questo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Salerno. Ne ha facoltà

ROBERTO SALERNO. Ritengo che questo emendamento, se pur proveniente dai banchi della Rosa nel Pugno, sia di stampo comunista, in termini sia di mentalità, sia di visione della vita: si perde il pelo ma non il vizio! Questa è una visione comunista della società, che non riconosce i valori, i luoghi in cui questi valori vengono difesi, tutelati e rafforzati!
Vorrei capire quanto, in una piccola realtà come, per esempio, il paese di Carru, la Chiesa possa farla da padrone solo per il fatto che nell'oratorio di quel paese esiste un piccolo spaccio dove si vendono due caffè o due panini ai ragazzi! Vergognatevi di quello che dite!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, mi rivolgo al Parlamento e non ho difficoltà a sottolineare che sono cattolico, socialista ma cattolico. E non ho difficoltà a sottolineare anche che ogni anno sottoscrivo l'otto per mille in favore della Chiesa cattolica. Ma questo nulla c'entra con quello di cui stiamo discutendo e con quello che artatamente molti onorevoli colleghi sostengono per ciò che riguarda gli oratori. Mi rivolgo ai colleghi dell'UDC che presentarono nel 2003 una proposta di legge sugli oratori. Per quello che mi riguarda, votai a favore di quella proposta di legge. Ciò significa che non siamo contro gli oratori. Ciò significa che non siamo contro i piccoli spacci che si trovano all'interno degli oratori. Noi siamo per la legalità. Noi ci battiamo affinché tutti coloro i quali svolgono un'attività commerciale...

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia, la invito a concludere.

LELLO DI GIOIA. È per questo che mi rivolgo ai laici. Mi rivolgo ai liberali. Mi rivolgo a tutti coloro i quali credono che questo Parlamento liberamente...

PRESIDENTE. Grazie.

LELLO DI GIOIA. ...si debba esprimere laicamente *(Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno)*.

PRESIDENTE. Grazie!
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, vorrei fugare un equivoco. Questo non è assolutamente un emendamento che vuole offendere il sentimento religioso. È un emendamento che vuole soltanto stabilire una condizione di parità. Mi limiterò - perché ho a disposizione solo un minuto - a leggere un passo.

TEODORO BUONTEMPO. Massoni!

ROBERTO VILLETTI. «Un ente ecclesiastico può svolgere liberamente nel rispetto delle leggi dello Stato anche un'attività di carattere commerciale, ma non per questo si modifica la natura dell'attività stessa e, soprattutto, le norme applicabili al suo svolgimento rimangono, anche agli

effetti tributari, quelle previste per le attività commerciali, senza che rilevi che l'ente la svolga oppure no in via esclusiva o prevalente». È questa un'affermazione laicista? No, questa non è una affermazione laicista ma è una sentenza della Cassazione civile dell'8 marzo 2006.

PRESIDENTE. Grazie.

ROBERTO VILLETTI. Io sono d'accordo con queste parole *(Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Musi. Ne ha facoltà.

ADRIANO MUSI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sull'emendamento in esame. Non credo che ci sia un problema di religione o di ideologia. C'è un problema di libertà di mercato. Se chi esercita in quel piccolo paese un'attività commerciale, vendendo due caffè e due panini, paga le tasse, non capisco perché il locale accanto, affine, non debba pagarle. Credo che il Parlamento debba sapere garantire che tutti i cittadini siano uguali anche davanti al fisco, e non solo davanti alla legge *(Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, credo che ci sia un equivoco di fondo nei rapporti fra Stato italiano e Chiesa cattolica. E, purtroppo, questo equivoco sta nella nostra Costituzione, che riconosce dignità costituzionale ai Patti lateranensi. Ora, vorrei dire ai cattolici: non potete salvarvi l'anima con i soldi di tutti i contribuenti italiani *(Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno)*!
Pertanto, voterò a favore di questo emendamento, anche perché, mentre l'otto per mille - onorevole Di Virgilio - è un contributo volontario, non far pagare l'ICI significa gravare su tutti i cittadini italiani, anche quelli non credenti, anche quelli che professano altre fedi! E questo uno Stato laico non se lo può permettere *(Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno e di deputati dei gruppi Forza Italia e Democrazia Cristiana-Partito Socialista)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà. Invito i colleghi a fare silenzio e a consentire all'onorevole Giovanardi di intervenire. Prego, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei dire tre cose. Per la verità, non sono d'accordo con quello che è stato fatto, cioè con la decisione di togliere le agevolazioni che erano state introdotte dall'altro Governo, perché con l'opera di sussidiarietà di supplenza si fa risparmiare al bilancio dello Stato.
Estendere ciò anche alle attività accessorie significa aggravare la situazione di opere totalmente caritative o scolastiche nel momento in cui hanno qualcosa di accessorio. In proposito, ricordo i santuari e i negozietti dove si vendono cose accessorie: colpire queste attività vuol dire fare un'operazione di stampo ideologico. Ricordo anche che i comuni, mentre noi parliamo dello Stato, concedono gratuitamente le loro sedi a tantissime associazioni, non facendo pagare loro una lira di ICI. Avremmo, quindi, la discriminazione che a livello locale vi è chi aiuta i suoi amici e fornisce loro sedi gratuite, mentre a livello nazionale imporremmo alle istituzioni religiose di morire, perché non hanno alcuna entrata reale, facendo venire meno un tessuto di coesione sociale indispensabile per il nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, voterò contro l'emendamento proposto dalla Rosa nel Pugno. Noi dobbiamo essere grati alla Chiesa cattolica perché svolge un'attività di beneficenza, di sussidiarietà e di volontariato, supplendo spesso a carenze dello Stato e dei comuni. Basti pensare all'azione di tante parrocchie e di tante diocesi che giornalmente ricevono i più bisognosi per dare risposte alla loro sofferenza.
È un emendamento ideologico perché tassa anche attività accessorie non rivolte a fini di lucro. Che alla base di questo emendamento vi sia una mentalità ideologica risulta anche dal fatto che con riferimento al decreto-legge collegato al disegno di legge finanziaria, ora all'esame del Senato, La Rosa nel Pugno aveva presentato addirittura un emendamento per aumentare la rendita catastale degli immobili adibiti a sedi di culto. È un emendamento ideologico presentato da chi non conosce l'azione meritoria del mondo cattolico e non sa quanti giovani trovano spazio nelle sedi di quel mondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rossi Gasparrini. Ne ha facoltà.

FEDERICA ROSSI GASPARRINI. Signor Presidente, quando parliamo di attività commerciali noi intendiamo un ampio settore di attività, ma l'attività commerciale è molto diversa da quella a scopo di servizio. Quando La Rosa nel Pugno aggiunge la parola «accessorie» intende colpire in modo determinato e, a mio avviso, crudele attività che sono a servizio di chi è debole *(Applausi di deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*, perché quelle accessorie sono non attività per ricchi, bensì per i deboli.
Ho sentito parlare di hotel, ma chi vi ha fatto riferimento è evidente che non li ha mai frequentati, perché altrimenti saprebbe che con 20-30 euro vi si può dormire. Voterò contro, ma sarebbe opportuno che questo emendamento ad un disegno di legge finanziaria di per sé già complesso fosse ritirato. Appoggio pertanto la proposta dei colleghi di Rifondazione Comunista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Poretti. Ne ha facoltà.

DONATELLA PORETTI. Usciamo da questa ambiguità. La Chiesa, da una parte, svolge attività caritatevole e di volontariato, dall'altra, svolge un'attività commerciale. Per quella caritatevole esiste già l'8 per mille della dichiarazione dei redditi, più o meno volontario, ma qui si aprirebbe un altro capitolo. Vi è poi l'attività commerciale, per la quale si devono pagare le tasse come fanno tutti gli altri. Togliamo anche gli oratori, usciamo anche da quest'altra ambiguità: sapete benissimo che esiste una legge del 2003 al riguardo e con questo emendamento non si incide sugli oratori. Usciamo veramente da questi ghetti laici e cattolici!
Chiedo anche al centrodestra, da cui sono venuti pochi interventi, quanti siano i laici e quanti i liberali che vogliono veramente intervenire su questo argomento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, non intendo intervenire in questa diatriba quasi di carattere ideologico, ma sottoporre all'attenzione dell'Assemblea un aspetto che, forse, è trascurato e fa parte della mania del centrosinistra di legiferare in maniera schizofrenica, eliminando ciò che è già stato realizzato e facendo esattamente il contrario.
Stiamo parlando di una norma che il Parlamento ha già affrontato nel settembre 2005 e che oggi il

centrosinistra chiede di abrogare. A distanza neanche di un anno ci stiamo occupando nuovamente di qualcosa di cui il Parlamento si era interessato. Si tratta di fare qualcosa contro il precedente Governo, che aveva privilegiato, con motivate argomentazioni, certe situazioni. Ditelo chiaramente: se volete eliminare ciò che il Governo di centrodestra ha fatto, fatelo, ma non nascondetevi dietro il dito, come se si trattasse di religione o di questioni ideologiche. Si tratta di voler distruggere ciò che un Governo ha compiuto insieme al Parlamento. Se avete deciso, fatelo e votate come volete *(Applausi di deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia è estremamente delicata. Intendo ricordare che, nel 1984, mi assunsi il compito di motivare, in senso favorevole, il voto dell'allora Partito socialista al nuovo Concordato e, quindi, non ho un atteggiamento pregiudiziale. Ricordo, però, che il nuovo Concordato ha due pilastri: la religione cattolica non è più religione dello Stato e contribuiscono volontariamente alle attività della Chiesa cattolica coloro che decidono di versare l'8 per mille e non tutti i cittadini italiani.
Non mi sento, quindi, di votare contro l'emendamento in esame, sostenuto dai deputati della Rosa nel Pugno, in quanto segnala un problema. Come ha detto giustamente il rappresentante del gruppo dell'Italia dei Valori, l'emendamento non è strutturato o scritto adeguatamente, perché può rischiare di colpire anche strutture che non devono essere colpite. Però, segnala un problema e, a titolo personale, annuncio il mio voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, vorrei credere che la discussione in corso sia lineare, trasparente e finalizzata al bene comune. Mi sembra, invece, che l'emendamento Turco 11.100 sia fuorviante, diretto a penalizzare attività assolutamente connesse alla cultura, alla presenza ed alla tradizione cristiana che è dentro le nostre radici. L'emendamento si colloca in una prospettiva culturale, come ha detto e ribadito il collega Villetti, quale quella di una diversa posizione sui fondi alle scuole cattoliche, che tende ad estrarre dalla nostra realtà civile e sociale il grande contributo che la tradizione cristiana offre al paese. Apprezzo il parere espresso dal relatore e dal Governo e, naturalmente, il gruppo cui appartengo voterà contro l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gardini. Ne ha facoltà.

ELISABETTA GARDINI. Signor Presidente, cari colleghi, vorrei rivolgermi a tutti voi. Vi chiedo di considerare la storia del nostro paese. Ricordo che ciò che conosciamo oggi con il nome di Stato sociale è qualcosa che, quando ancora non esisteva, era di fatto realizzato dagli uomini e dalle donne della Chiesa cattolica. Spesso, si trattava di donne. Sono stati gli ordini religiosi femminili ad essere fondatori e precursori di ciò che oggi conosciamo come Stato sociale e queste istituzioni, ancora oggi, fanno molto in quelle che Giovanni Paolo II ha chiamato «periferie del mondo». Sappiamo che con questa espressione il Papa non intendeva soltanto le realtà lontane, ma anche quelle realtà che, purtroppo, esistono, tutt'oggi, nelle nostre città. Gli uomini e le donne che ogni giorno si «sporcano» le mani nelle periferie del mondo sono quella parte della Chiesa su cui tutti siamo d'accordo, quella parte della Chiesa che tutti amiamo e stimiamo.
Per questo vi invito a votare, come farò io, contro l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei osservare che, a mio personale avviso, il danno più grave arrecato dall'emendamento in esame è quello di proporre, in questa Assemblea, un dibattito assolutamente improprio tra laici e cattolici *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).* Penso, signor Presidente, che vi saranno sicuramente occasioni nelle quali, in questa aula, ciascuno di noi potrà intervenire ed affrontare liberamente il tema del rapporto tra laici e cattolici, ma vorrei evidenziare che l'emendamento in esame impone all'Assemblea di svolgere, in qualche modo, un dibattito improprio.
Vorrei dire all'onorevole Di Gioia che sono uno di quei contribuenti che destina l'8 per mille dell'IRPEF allo Stato. Sono tuttavia convinto (e ciò affermo anche in relazione alle numerose considerazioni che ho ascoltato) che il problema che affligge questo paese - sapendo perfettamente che, spesso e volentieri, lo Stato non è in grado di garantire un supporto di reti e di strutture adeguato alla nostra società, ai nostri giovani ed alla gente - nasce e matura, innanzitutto, in numerose realtà nelle quali la concorrenza di altre attività, cari amici radicali, non esiste! Voi conoscerete la Chiesa, tuttavia vorrei rilevare che, nelle periferie delle nostre città, spesso e volentieri tale concorrenza non esiste *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Popolari-Udeur e di deputati dei gruppi Forza Italia e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro))* e quei luoghi nei quali possono svolgersi determinate realtà ricreative sono gli unici posti nei quali è possibile, per i giovani e per le persone più deboli, trovare aiuto e riparo! Sono quelle le realtà che spesso non incontrano concorrenza, anche se ciò dovrebbe accadere. Ritengo che, se deve essere condotta una battaglia in tale ambito - e lo sostengo, concordando anche con gli amici del gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea -, allora dobbiamo prevedere agevolazioni ancora maggiori a favore di tutti quei soggetti che, come sicuramente fa la Chiesa cattolica, sono in grado di fornire una risposta là dove lo Stato non arriva!
Vorrei infine ricordare, anche per dare una risposta all'onorevole Leone - che pratica lo sport di «buttarla perennemente in caciara»! -, che sull'emendamento in esame si è registrato il parere contrario sia del Governo sia del relatore, e che tutti i gruppi del centrosinistra (garantendo, ovviamente, la libertà di ciascuno) hanno chiaramente manifestato la propria contrarietà!
Se lei sostiene, onorevole Leone, che il centrosinistra è favorevole ad abrogare una normativa che abbiamo precedentemente trattato, ciò è semplicemente la dimostrazione di quanto lei, ovviamente...

ANTONIO LEONE. Vediamo chi lo voterà, questo emendamento!

ROBERTO GIACHETTI. ... sia non soltanto polemico, ma anche bugiardo *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Popolari-Udeur)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ciccioli. Ne ha facoltà.

CARLO CICCIOLI. Signor Presidente, non avevo intenzione di intervenire; ritengo necessario, tuttavia, sottolineare come l'emendamento in esame, presentato dal gruppo della Rosa nel Pugno, sia una sorta di «pugno in un occhio» per coloro che agiscono in strutture che, spesso, non sono neanche proponibili sotto il profilo commerciale e che esercitano, altresì, un ruolo estremamente importante a favore delle cosiddette fasce deboli, che io definirei proprio «i poveri di spirito»!
Nell'affermare ciò, desidero portare la mia testimonianza personale di psichiatra che ha lavorato per quindici anni nel settore pubblico. Ricordo che, tantissime volte, in mancanza di strutture adeguate, ci siamo appoggiati a questi centri di aggregazione per sostenere persone che sarebbero state allo

sbando ed in difficoltà.
Mi sento di affermare che...

PRESIDENTE. La prego di concludere...

CARLO CICCIOLI. ... a differenza dei centri cosiddetti sociali, dove si propone devianza e trasgressione, in quelle strutture si tende a perseguire il riadattamento sociale ed il sostegno alle persone! Per questo motivo, convintamente...

PRESIDENTE. Grazie...!

CARLO CICCIOLI. ... preannuncio che voterò contro...

PRESIDENTE. Grazie!

CARLO CICCIOLI. ... l'emendamento Turco 11.100 *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Filipponio Tatarella. Ne ha facoltà.

ANGELA FILIPPONIO TATARELLA. Signor Presidente, intervengo soprattutto per esprimere il mio disappunto, provocato dal fatto che alcuni ragazzi, presenti in questo momento nelle tribune, stanno assistendo - ahimè - ad una lezione non sulle leggi di mercato (il che sarebbe una cosa buona), bensì ad una lezione di gretto mercantilismo! Quanto vale un valore? Una certa quantità di denaro (storicamente: 30 denari): dunque, possiamo certamente comprarlo!
Mi sembra di sentire riecheggiare, in quest'aula, il pazzo di Nietzsche che diceva: «Dio è morto!»; forse, però, Nietzsche meriterebbe occasioni migliori per essere citato *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fogliardi. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Signor Presidente, parlo da cattolico popolare impegnato in politica e nel mondo cattolico, essendo stato consulente anche di molti di quei ricreatori che, questa mattina, sono stati spesso citati. Vorrei chiarire che da un punto di vista tecnico, squisitamente tecnico-fiscale, sono state dette molte inesattezze; infatti, i ricreatori che solitamente si rivolgono ad associati sono già, da un punto di vista fiscale, agevolati perché non pagano le imposte. Dal punto di vista etico-religioso credo che la Chiesa non abbia bisogno di strumentalizzazioni o di partigianerie di chi tira la giacca di qua o di là per poi dire: siamo stati noi che vi abbiamo fatto esentare dall'ICI o meno.
La Chiesa, come ha recentemente ribadito anche nel convegno ecclesiale di Verona, ha bisogno di attivisti, ha bisogno di ferventi, ha bisogno di cattolici e non necessita certamente di benefici o di agevolazioni particolari *(Applausi di deputati del gruppo L'Ulivo e dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Volpini. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, non volevo intervenire, ma ascoltando tutte queste cose intervengo rapidamente per dire che l'esenzione dall'ICI per queste attività è stata introdotta da un

socialista laico che era Presidente del Consiglio, cioè Giuliano amato.
Il Governo Berlusconi ha esteso questa esenzione alle attività commerciali vere e proprie degli istituti religiosi e della Chiesa.
Il decreto Bersani-Visco ha espunto nuovamente l'esenzione riferita alle attività commerciali vere e proprie e tutto il centrosinistra ha votato compatto per abolirla. Il problema non è quello di andare a far pagare di più la Coca Cola ai ragazzini di Tor Bella Monaca, ma è quello di vedere veramente se, per caso, altre attività di altre denominazioni religiose o non religiose non sono esenti.

PRESIDENTE. Salutiamo gli amministratori del comune di Monselice, in provincia di Padova e, insieme a loro, anche i ragazzi e gli insegnanti della scuola media di Castellalto in provincia di Teramo *(Applausi)*.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lisi. Ne ha facoltà.

UGO LISI. Signor Presidente, poco fa un collega ha dichiarato che la Chiesa non ha bisogno di benefici, non ha bisogno di agevolazioni; quindi, sta ammettendo che l'approvazione di questo emendamento procurerebbe un nocumento e un danno alla chiesa cattolica.
Ha ragione il collega Leone quando parla del settembre 2005, ricordando che sotto false liberalizzazioni voi state colpendo e volete demolire tutto ciò che è stato costruito da migliaia di soggetti che, volontariamente, danno e continuano a dare a questa società solo dei benefici rivolti soprattutto a favore degli ultimi e dei più deboli.
Bello questo Governo di sinistra! Complimenti!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, con forza, ma anche con pacatezza devo dire che non bisogna essere iscritti ai partiti degli *ultras* per capire che con un po' di buon senso questa discussione non si doveva neanche aprire.
Noi dovremmo cercare di capire che la Chiesa italiana, nelle sue varie articolazioni, svolge una funzione sociale insostituibile in questo paese; infatti, è l'unica entità che spesso risponde alle difficoltà della gente comune, di quelli che noi chiamiamo gli ultimi.
È l'unica entità che dà una risposta immediata alla gente che sta male; è l'unica entità che lo fa con spirito caritatevole e di servizio, ed è una grande tradizione, quella della presenza cattolica in questo paese, che merita di essere sostenuta anche sul piano degli interventi del Governo. Le attività sociali e pastorali della Chiesa rappresentano uno degli elementi di frontiera e di civiltà; rappresentano un bene che il Parlamento deve tutelare anziché ostacolare *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro))*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, ritengo che si tratti di un emendamento caratterizzato da un anticattolicesimo esasperato; invito a recarsi presso i comuni - dove peraltro si pongono difficoltà anche per i tagli dei fondi dal centro alla periferia - per operare nel sociale, nelle attività educative, nelle attività sportive per i giovani.
Alla collega che sosteneva che l'oratorio fosse un ghetto, osservo che preferisco sicuramente il ghetto dell'oratorio a quello dei centri sociali, dove si incontrano i *no-global*, si parla di marijuana e di cannabis *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*. Dovendo scegliere tra i due ambienti, l'oratorio certamente è un punto di riferimento; è un centro educativo che è sicuramente nella storia e nella tradizione del nostro paese. Dunque, sappiamo preferire ciò che giusto a quanto è sbagliato *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, sono tra quanti ritengono che la tradizione cattolica, nel nostro paese, abbia certamente un significato importante e positivo.
Ciò premesso, ritengo che il Governo Berlusconi, nella scorsa legislatura, esentando dal pagamento dell'ICI le proprietà di natura religiosa che svolgono attività commerciali, abbia concesso un privilegio e scritto una pagina non positiva nella storia del Parlamento e della chiesa italiana. Tale pagina non positiva è stata cancellata e riscritta in modo positivo dal decreto Visco-Bersani. Dunque, colleghi, mi permetto di sostenere che sicuramente il dibattito di quest'oggi è importante ed è altresì alto, per molti aspetti...

PRESIDENTE. Deve concludere...

GABRIELE FRIGATO. ...però, ritengo sia un dibattito che non possa essere soffocato dalla discussione su un solo emendamento; il tema è più importante e, proprio con riferimento alla sua importanza, chiederei ai colleghi de La Rosa nel Pugno di ritirare la proposta emendativa Turco 11.100.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pizzolante. Ne ha facoltà.

SERGIO PIZZOLANTE. Signor Presidente, parlo da laico e da craxiano.
Norberto Bobbio distingueva i laici dai cattolici nel seguente modo; a suo avviso, la differenza sta nel fatto che i laici pensano ed i credenti credono. Ritengo che si sbagliava; del resto, la posizione assunta da La Rosa nel Pugno dimostra, per l'appunto, proprio che Bobbio si sbagliava. Infatti, assumendo una posizione ideologica, i colleghi dimostrano che i laici possono non pensare e credere *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, vorrei ringraziare il Governo e la maggioranza che hanno deciso di dire 'no' a questo emendamento; mi pare che quindi il risultato in questa Assemblea sia assolutamente assodato.
Faccio però una considerazione; su problemi di questo genere, il rischio è sempre che emerga la solita e tendenziale disputa tra cattolici e laici. Ebbene, non mi pare, però, che di siffatte questioni valga la pena di investire il Parlamento.
Una sola ed ultima considerazione. Luoghi nei quali si opera il commercio equo-solidale o si dà un pasto caldo a chi non ce l'ha, avrebbero a mio avviso il diritto di essere guardati con occhio benevolo da parte della comunità. Ciò premesso, ritengo che questo emendamento sia assolutamente inconcludente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, vorrei rivolgermi molto brevemente al collega Turco, che stimo. Mi sottraggo al dibattito tra laici e cattolici, anche perché i colleghi dell'UDC che mi hanno preceduto hanno già precisato quale sia la nostra posizione culturale. Vorrei invece svolgere una considerazione di merito sull'emendamento. Esso colpisce tutti i soggetti, indipendentemente dall'appartenenza a confessioni religiose o quant'altro, che strumentalmente esercitano un'attività

commerciale per sostenerne altre senza scopo di lucro. Tale norma, quindi, penalizza e mette in ginocchio l'intero settore del volontariato e del mondo della sussidiarietà, laico e cattolico. Credo che sia questa la ragione per la quale sarebbe opportuno non discutere di tale argomento in questa occasione e semmai occorre indirizzare la nostra attenzione ad altre situazioni.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alia, la prego di concludere.

GIANPIERO D'ALIA. Mi riferisco a coloro i quali - e ve ne sono nel mondo del volontariato o presunto tale - che utilizzano surrettiziamente la circostanza di non essere a scopo di lucro per trarne profitto.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole D'Alia.
Esiste la tecnica, adottata da alcuni colleghi, di non guardare il Presidente quando fa loro delle segnalazioni, perché in questo modo si è meno in imbarazzo nel trasgredire le sue sollecitazioni a concludere.

GIANPIERO D'ALIA. Non era questa la mia intenzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, non la guarderò, ma vorrei riprendere invece un'osservazione fatta dal collega Giachetti e anche da altri. Credo che l'errore dell'emendamento presentato dal gruppo della Rosa nel Pugno sia quello di volere reintrodurre in Parlamento lo scontro tra laici e cattolici, in una sorta di ritorno all'anticlericalismo. La questione che stiamo affrontando non è di privilegio della Chiesa cattolica, ma di affermazioni di libertà e sussidiarietà. Infatti, si tratta di stabilire se i proventi che derivano da un'attività commerciale - da chiunque sia svolta - ma che non sono destinati a fini di lucro siano destinati ad un profitto o meno. La sentenza della Corte Costituzionale più volte ha ribadito che i proventi derivanti da attività commerciali, ma destinati ad interesse pubblico - chiunque sia il soggetto che svolge quella attività -, hanno finalità pubblica e come tali devono essere riconosciuti. Quindi, il tema in discussione non è quello di un privilegio, ma di una battaglia di libertà per tutti e non solo per la Chiesa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ferrigno *(Commenti)*. Ormai sono intervenuti i rappresentanti di tutti i gruppi - tranne quelli della Lega Nord Padania - e quindi gli interventi sono tutti a titolo personale. Prego, onorevole Ferrigno, ha facoltà di parlare.

SALVATORE FERRIGNO. Signor Presidente, volevo semplicemente sottolineare la mia contrarietà a questo emendamento. Infatti, credo che in nessun paese democratico e civile si possa colpire un'attività di solidarietà sociale che mira ad aiutare le persone più deboli. Non per niente in Assemblea ci troviamo oggi concordi in modo trasversale con i nostri colleghi di Rifondazione Comunista, perché anche loro hanno capito che l'emendamento in oggetto colpisce qualcosa che ha a che fare con le fasce più deboli. Gli introiti di queste attività commerciali servono a volte ad istruire i nostri figli ed evitare che imbocchino strade perverse come quella della droga, nonché ad educarli. Si tratta di scopi davvero importanti, a prescindere dal nostro credo religioso, che ovviamente bisogna rispettare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Falomi. Ne ha facoltà.

ANTONELLO FALOMI. Signor Presidente, vorrei che fosse chiaro che la questione della laicità dello Stato, con questo emendamento, non ha nulla a che fare. Infatti, questa proposta emendativa colpisce indiscriminatamente sia le attività svolte dalla Chiesa cattolica, sia quelle da altri soggetti - laici o religiosi - che svolgono attività commerciali accessorie, e non a fini di lucro, a ridosso di attività assistenziali, ricreative e culturali. È questa la ragione per la quale siamo contro questo emendamento. Esso si è trasformato in un inutile torneo in merito alla laicità dello Stato, quando con questo emendamento la laicità dello Stato non c'entra assolutamente nulla *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marcazzan. Ne ha facoltà.

PIETRO MARCAZZAN. Presidente, tutti concordiamo nel dire che abbiamo a che fare con soggetti che hanno contribuito non poco a formare ed educare i nostri giovani o, comunque, le fasce più deboli del nostra società. Mi domando, allora, perché contribuire oggi con questo emendamento ad andare verso lo smantellamento di queste attività, quando siamo tutti d'accordo nel ritenere che hanno dato un contributo fondamentale alla creazione di un patrimonio ideale e al percorso di civiltà del nostro paese. Tutta questa discussione è davvero aberrante e trovo la situazione kafkiana *(Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, questo è l'ennesimo emendamento presentato da questo centrosinistra contro la Chiesa cattolica: ricordiamo tutti l'emendamento contro il finanziamento delle scuole cattoliche.
È evidente che nel nostro paese vi è una fortissima posizione, portata avanti da questa maggioranza contro la Chiesa cattolica, di tipo anticlericale, e lo si vede per l'appunto dalla presentazione di questi emendamenti. Ancora una volta, però, non abbiamo sentito nessuna parola di condanna nei confronti di chi presenta questi emendamenti, da parte di quelli che potremmo definire gli «pseudocattolici» della Margherita e dell'UDEUR all'interno di questo centrosinistra.
Il santo padre più volte ha detto che vi sono dei valori non negoziabili. Ebbene, evidentemente la Margherita e l'UDEUR, hanno svenduto questi valori per quattro posti di potere, visto che fanno parte di un centrosinistra che si presenta come il più feroce difensore della legge sull'aborto e dei matrimoni gay, che addirittura propone di dare alle coppie omosessuali figli in adozione e che, ancora una volta, difende proposte di legge per la droga libera.
È evidente che le parole pronunciate da questo centrosinistra, mentre sono mancate da parte dei parlamentari della Margherita e dell'UDEUR, non sono sufficienti per giustificare una posizione sempre più schierata contro la Chiesa cattolica, *in primis* portata avanti dalla Rosa nel Pugno, con posizioni filomassoniche che, però, vengono sposate da molti gruppi di questa maggioranza. Noi, la Lega Nord Padania, pensiamo che, se un'attività commerciale della Chiesa cattolica serve a vendere qualche crocifisso in più in questo paese contro, per esempio, un'invasione islamica che non viene contrastata dal centrosinistra *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea - Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania, Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Alleanza Nazionale),* ma che, molto spesso, viene finanziata in amministrazioni di centrosinistra o con le banche a loro collegate (ci ricordiamo del Monte dei paschi di Siena che finanzia la costruzione di nuove moschee nel nostro paese), noi abbiamo il coraggio di dichiararlo in Assemblea e manteniamo una posizione coerente; voi invece vi siete venduti, evidentemente per quattro posti di potere - e solo con questa logica -, andando contro i valori che, in campagna elettorale, dite di voler difendere *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, io mi trovo piuttosto frastornato perché non riesco a capire se stiamo discutendo della legge finanziaria oppure del Concordato, dal momento che, di fatto, ci troviamo in una situazione di questo genere *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).* Tuttavia, vorrei dire all'onorevole Villetti, che è un raffinatissimo cultore di filosofia, che è riuscito a realizzare l'eterogenesi dei fini cioè, con questo emendamento, si è determinata una grande professione di fede da parte di tutti i colleghi.
Presidente, stanno per scadere i termini, torniamo a discutere della legge finanziaria e, se mi permette, anche con un piccolo suggerimento: vorrei ricordare i versi danteschi per cui, con questo emendamento, non si disfa a novembre ciò che è stato fatto a settembre *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Lega Nord Padania, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bianco, le confesso che, quando ha chiesto di intervenire per un richiamo al regolamento, mi sono un po' allarmato, perché lei pone sempre delle questioni - come pure questa volta - molto raffinate dal punto di vista delle interpretazioni del regolamento; quindi eravamo già tutti allertati. Invece, la ringrazio perché il suo è stato un richiamo soprattutto alla saggezza e alla sobrietà per tutti i colleghi che interverranno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Laurini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LAURINI. Signor Presidente, il mio dissenso sull'emendamento in oggetto, prima ancora che politico, è tecnico, perché ignora un pluridecennale dibattito della migliore dottrina commercialista italiana, e non solo italiana, sulla compatibilità dell'esercizio di un'attività commerciale all'interno di un ente che non svolga attività di lucro.
L'aver ormai definito come assolutamente compatibile la strumentalità di un'attività commerciale all'interno dell'ente non avente fini di lucro costituisce un approdo definitivo di carattere tecnico, raffinato, che è impossibile, anche in una sede politica, ignorare del tutto.
Quindi, l'emendamento in oggetto non va assolutamente condiviso, non solo sotto il profilo politico, ma anche e soprattutto sotto il profilo tecnico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione, a titolo personale, l'onorevole Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, mi associo a quanto hanno dichiarato i colleghi...

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di fare silenzio e di rispettare gli oratori che stanno intervenendo. Prego, onorevole Capitanio Santolini.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Mi associo, ovviamente, a quanto hanno detto i colleghi di partito e non solo. Vorrei fare alcuni chiarimenti di tipo tecnico e mi rivolgo ai colleghi della Rosa nel Pugno.
In primo luogo, quando si parla di attività commerciali, ci si riferisce ad attività non necessariamente lucrative, quindi, non si può parlare di migliaia di miliardi. Qualcuno, in questa sede, ha evocato migliaia di miliardi, come se tutto questo riguardasse un mondo incredibilmente ricco. Non è così. In secondo luogo, ciò riguarda - è già stato detto - tutti gli enti (la chiesa, quindi, non ha assolutamente nulla a che fare con tutto ciò, perché ci si riferisce ad enti laici e cattolici). In

terzo luogo, si colpiscono gli ospedali, le case di riposo, le scuole.
Rivolgo agli amici della Rosa nel Pugno una domanda: perché un ospedale statale non paga l'ICI ed un ospedale convenzionato la deve pagare? Perché una scuola paritaria deve pagare l'ICI e una scuola statale no?
Vogliamo parlare di equità e di giustizia? Mettiamoci una volta per tutte anche dalla parte delle famiglie *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione, a titolo personale, l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, l'emendamento della Rosa nel Pugno è sbagliato ed infelice. Tra l'altro, solleva una questione che è già stata normata in maniera equilibrata e seria dal Governo e dell'intero Parlamento con il decreto Visco-Bersani.
Ma c'è un aspetto che dispiace profondamente e che, giustamente, è stato posto in evidenza in questo dibattito: un'impostazione faziosa e chiusamente ideologica di questa componente su questo terreno.
Come non riconoscere che, in tante parti del paese, nei quartieri e nelle aree degradate delle grandi metropoli, delle grandi aree urbane, ma anche in tanti piccoli comuni, gli oratori, le parrocchie sono l'unica realtà di ascolto, di attenzione, di aggregazione, di incontro, di vera solidarietà, di vera premura, di vera vicinanza ai fanciulli e ai giovani, ai soggetti fragili e deboli?
Per questa ragione, benissimo hanno fatto il relatore e il Governo ad esprimere parere contrario su questo emendamento, che va respinto, perché mostra soltanto un intento ideologico francamente sbagliato e inaccettabile *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione, a titolo personale, l'onorevole Giro. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA GIRO. Signor Presidente, intervengo per esprimere il mio voto contrario. All'amico Giachetti, agli amici della Margherita, vorrei dire che non provo alcun imbarazzo a parlare di questo emendamento. Anche i bambini, i più sprovveduti, sanno che qui non è in gioco il valore della laicità, il rapporto tra laici e cattolici. Stiamo parlando di un pasticcio, di un emendamento scritto male, vendicativo, punitivo e che raccoglie - ahimè - lo spirito di questo disegno di legge finanziaria.
Agli amici radicali rivolgo una domanda: ma non eravate contrari all'accanimento terapeutico? La Chiesa cattolica non ha bisogno del vostro accanimento, gode di ottima salute, non deve essere convertita al credo laicista e vuole soltanto poter continuare liberamente il proprio mestiere *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, vorrei sommessamente ricordare che questo Parlamento, nella passata legislatura, ha approvato la legge sugli oratori che ha stabilito il carattere sociale di quelle istituzioni, così come hanno carattere sociale tutte le altre attività anche commerciali che si citano in questo emendamento. Vorrei far notare che, com'è un'attività socialmente utile quella degli oratori, così sono socialmente utili anche le altre attività e, in quanto tali, non mi pare debbano essere tassate *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Attili. Ne ha facoltà.

ANTONIO ATTILI. Signor Presidente, voterò a favore dell'emendamento in esame perché ritengo che affronti un problema concreto: è vero che può essere meglio formulato e scritto, ma il problema è serio e concreto. Voler trasformare - è il senso di molti interventi - una questione così chiara in uno scontro che mette in discussione i principi della laicità dello Stato e la libertà religiosa è un errore ed è frutto, a mio avviso, di una sudditanza culturale che probabilmente trova la sua origine in una questione maggiormente di fondo. Forse, è arrivato il momento di rivedere il rapporto pattizio tra Stato e Chiesa e tornare a quel principio di libera Chiesa in libero Stato che i padri del Risorgimento italiano avevano già elaborato a metà dell'ottocento.

PRESIDENTE. Avverto l'Assemblea che tra poco passeremo ai voti, dato che vi sono gli ultimi due interventi a titolo personale.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bocci. Ne ha facoltà.

GIANPIERO BOCCI. Signor Presidente, anch'io voterò contro l'emendamento in esame che nasconde una forma di laicismo stucchevole ed esasperato e rappresenta allo stesso tempo, come è stato ricordato da alcuni colleghi, un rigurgito di anticlericalismo del quale, onestamente, nel nostro paese nessuno avverte il bisogno. Anzi, credo che questo sia il tempo per superare atteggiamenti che persistono in un'inconsistente pattuglia di persone che marciano nel senso opposto alle tendenze della storia ed a quelle della politica. Oggi, c'è bisogno di luoghi, di spazi gestiti ed organizzati da laici e religiosi per aggregare, per ospitare, per educare e per formare. Facciamo pagare, quindi, chi fa veramente profitto e non chi fa gesti di solidarietà *(Applausi di deputati del gruppo L'ULivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Forlani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO FORLANI. Signor Presidente, credo che questa sia un'epoca in cui si riscontra una diffusa confusione sul concetto di laicità della politica, sui rapporti tra Chiesa e Stato, tra Chiesa e politica. Rispetto al tema in discussione, mi riconosco nelle parole di un mio avversario, l'onorevole Falomi, intervenuto poco fa, ma anche di altri colleghi. Si è ingenerata in Assemblea una polemica di carattere religioso, di contrapposizione etico-religiosa, che a mio giudizio non è legata all'emendamento in esame. Penso che il problema sia la natura di un'imposta come l'ICI che, come dicevo anche qualche giorno fa, grava su un patrimonio immobiliare a prescindere dal reddito che tale patrimonio produce. Il grande errore fu, ad esempio, imporre l'ICI anche sulla prima casa che soddisfa un bisogno individuale inalienabile, quello appunto della casa, così come è assurdo imporre l'ICI su un bene che non dà reddito.
Se un bene immobile è adibito a pubblico dormitorio per chi non ha casa, gratuitamente e senza interesse, è assurdo che il bene, di per se stesso, sia gravato da un'imposta. Questo è il vero concetto che giustifica l'esenzione anche per le organizzazioni non a fini di lucro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carlucci. Ne ha facoltà.

GABRIELLA CARLUCCI. Signor Presidente, vorrei fare un richiamo al buon senso e chiedere a tutti voi perché abbiamo dovuto ideologizzare questo scontro tra chi è a favore della Chiesa cattolica e chi non lo è.
Invece di sburocratizzare, noi stiamo burocratizzando, mentre bisognerebbe fare il conto di quante tonnellate di carta questa finanziaria obbligherà gli italiani a produrre. Con questo andazzo finiremo per tassare la pesca di beneficenza dei *boy scout*! Io, invece, sono per l'estensione di questa

opportunità a tutti coloro che fanno delle attività benefiche, che possono anche produrre un reddito, ma che serve a vantaggio degli altri. Quindi, anziché incartarci oggi in uno scontro tra chi è per la Chiesa cattolica e chi è contro, perché non ci mettiamo una mano sul cuore e cerchiamo di capire che queste attività vanno a vantaggio di tutti?
Abbiamo sentito bene, da altri interventi, che queste attività, che non sono finalizzate al lucro, ma che producono un vantaggio economico, non sono solo appannaggio della Chiesa cattolica. Quindi, sarei favorevole all'estensione a tutti di questa esenzione, perché altrimenti - ripeto - finiremmo con il tassare la pesca di beneficenza dei *boy scout (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fouad Allam. Ne ha facoltà.

KHALED FOUAD ALLAM. Come dice qualcuno, in particolare il filosofo Habermas, viviamo in un contesto di società post-secolare e mi pare evidente che la laicità ha bisogno di essere riformulata, anche perché i problemi e le domande sono molto diverse da quelle di venti o trent'anni fa. Comunque, anche io voterò contro questo emendamento, non soltanto per questo motivo, ma anche perché, ogni volta che si tratta di religioni, c'è qualcuno che pensa alla paranoia dell'invasione musulmana. Io, in quanto italiano prima e musulmano dopo, voterò contro, così da dimostrare che è possibile una convivenza fra italiani cristiani e italiani musulmani *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Verdi e di deputati dei gruppi Forza Italia e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Germanà. Ne ha facoltà.

BASILIO GERMANÀ. Signor Presidente, ritengo che il Governo abbia dimenticato di tassare, per quanto riguarda gli oratori, le offerte che vengono fatte spontaneamente dai cittadini. Veda, Presidente, ormai con il vostro Governo una sola cosa si può fare in Italia: non tassare la festa dell'Unità! Sappiamo cosa hanno fatto con il Bingo a Testaccio *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ricevuto. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RICEVUTO. Signor Presidente, ho apprezzato l'intervento dell'onorevole Carlucci. Stiamo ideologizzando eccessivamente questo confronto, dividendo ancora di più il paese in due. Anche io sono socialista, sono laico e, per quel che riguarda la fede, anche agnostico. Mi sento, però, di essere comprensivo e di comprendere pienamente il grande ruolo che, in talune realtà territoriali, svolgono alcune strutture cattoliche.
Rivolgo un invito ai vecchi compagni della Rosa nel pugno, perché, riscoprendo quel sentimento laico che è anche sintomatico di una grande serenità, facciano di tutto per evitare che questo scontro prosegua, ritirando l'emendamento *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turco 11.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Applausi) (Vedi votazioni).*

(Presenti 495
Votanti 464
Astenuti 31
Maggioranza 233
Hanno votato sì *29*
Hanno votato no *435).*

Prendo atto che il deputato Cirielli ha erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario e che il deputato Mura avrebbe voluto astenersi. Passiamo alla votazione dell'emendamento Osvaldo Napoli 11.15.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. La norma attuale, al comma 1 dell'articolo 59 (abrogata, a riguardo, la disposizione in questione), disciplina le modalità di riscossione effettuate in modo autonomo dai comuni.
Pertanto, l'abrogazione costituisce un'arbitraria limitazione della libertà di organizzare la riscossione, sostanzialmente illegittima ed inefficace in quanto tale autonomia è parimenti esercitabile a norma dell'articolo 52 del decreto legislativo n. 446. Tutta la materia dovrà, come per l'articolo 6, essere affrontata in sede di concertazione preventiva con i comuni.
Questo emendamento - mi rivolgo ai colleghi del centrosinistra, agli amici dei comuni - riguarda le modalità di riscossione dei tributi propri, materia che dovrà essere stabilita dai regolamenti dei comuni. Per tale motivo, si chiede la soppressione del comma 18.
Colleghi della maggioranza, parlate sempre degli interessi dei comuni. Fatelo veramente in maniera concreta *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 11.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 504
Votanti 491
Astenuti 13
Maggioranza 246
Hanno votato sì *235*
Hanno votato no *256).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 11.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 501
Votanti 486
Astenuti 15

Maggioranza 244
Hanno votato sì *230*
Hanno votato no *256).*

Prendo atto che il deputato Dato non è riuscita ad esprimere il proprio voto.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Gianfranco Conte 11.17
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianfranco Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, vorrei sottolineare che su altri emendamenti simili, gli emendamenti Uggé 11.18, Mazzocchi 11.19, D'Agrò 11.20 e 11.500 del Governo, è stato espresso parere favorevole.
Questo emendamento è identico, a differenza di una copertura in più che vorrei espungere dal testo. A fronte di questa modifica, vorrei che questo emendamento fosse valutato alla stessa stregua degli altri, compreso quello del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Ventura, quale è il suo avviso sulla proposta avanzata dall'onorevole Gianfranco Conte?

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, a fronte della modifica intervenuta, il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, se si mantiene nel testo il riferimento alla soppressione dei commi 19 e 20, eliminando tutto il resto, il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene.
L'emendamento Gianfranco Conte 11.17, nel testo riformulato, sarà posto in votazione insieme agli identici emendamenti Uggè 11.18, Mazzocchi 11.19, D'Agrò 11.20 e 11.500 del Governo.
Comunico che la Presidenza non porrà in votazione il subemendamento Leone 0.11.500.1, erroneamente pubblicato, in quanto non riferibile all'emendamento del Governo 11.500 ed agli identici emendamenti Uggè 11.18, Mazzocchi 11.19 e D'Agrò 11.20, che si limitano a sopprimere i commi 19 e 20 del medesimo articolo 11.
Prendo atto che l'onorevole Leone ha aderito a questa precisazione.
Passiamo ai voti.

OSVALDO NAPOLI. Chiedo di parlare per una richiesta di precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Mi pare di aver ascoltato, da parte del sottosegretario Grandi, tutto, eccetto la soppressione dei commi 19 e 20. Chiedo conferma al sottosegretario se è così.

PRESIDENTE. Onorevole Osvaldo Napoli, il sottosegretario parlava dei commi 19 e 20 con riferimento all'emendamento Gianfranco Conte 11.17, che è stato riformulato, eliminando il riferimento alla copertura finanziaria. Per tale motivo, il Governo ha espresso parere favorevole. Ho capito bene?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gianfranco Conte 11.17, nel testo riformulato, Uggè 11.18, Mazzocchi 11.19, D'Agrò 11.20 e 11.500 del Governo, accettati dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 502
Votanti 490
Astenuti 12
Maggioranza 246
Hanno votato sì *487*
Hanno votato no *3).*

Prendo atto che il deputato Mura non è riuscita a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 11.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 505
Votanti 491
Astenuti 14
Maggioranza 246
Hanno votato sì *228*
Hanno votato no *263).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Osvaldo Napoli 11.26.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, le agevolazioni tributarie per i possessori di immobili storici e vincolati trovano una valida motivazione nella circostanza che, tendenzialmente, si tratta di fabbricati la cui manutenzione, anche in conseguenza dei vincoli, è estremamente onerosa, a fronte di una redditività non sempre significativa. Si pensi, ad esempio, a ville, castelli o dimore storiche utilizzati esclusivamente come abitazione per una o comunque per poche famiglie. Tali più che valide giustificazioni non trovano, poi, riscontro effettivo nella realtà, per diversi ordini di motivi, tra cui vi è il fatto che le sovrintendenze tendono a vincolare sempre più edifici nel loro complesso, anche nel caso in cui solo una parte degli stessi, come, ad esempio, portali o prospetti, sia significativa ai fini del vincolo. Ciò determina che le agevolazioni per l'ICI si applichino a tutte le unità immobiliari del caseggiato, quando, in realtà, solo alcune di esse o nessuna sono interessate da vincoli in maniera significativa.
La Corte costituzionale ha equiparato gli immobili posseduti da soggetti di carattere pubblico o assimilati a quelli posseduti da soggetti privati, pur a fronte di diversità sostanziali nei criteri del vincolo, per cui risultano vincolati e, quindi, usufruiscono di agevolazioni ICI edifici di scarso valore storico o artistico. L'utilizzo a scopi commerciali o, comunque, economici, di immobili storici, pur a fronte di eventuali maggiori oneri manutentivi, ha sicuramente una redditività elevata e, comunque, tale da non giustificare agevolazioni fiscali. La norma proposta con i commi 23-*bis* e

23-*quater* consente di meglio dimensionare il beneficio sugli immobili in questione materialmente più esposti ad oneri differenziali significativi. Dico questo perché sarebbe, per i comuni - mi rivolgo sempre al centrosinistra - una situazione di penalizzazione. Ho letto, proprio questa mattina, una dichiarazione del viceministro Visco: magari potessero fallire un comune o una regione. Da noi non è possibile. I comuni non possono fallire, ma se fosse possibile - dice - si potrebbe fare. Con queste norme, che continuano a penalizzare i comuni, si corre il rischio che i comuni veramente falliscano e portino i libri contabili non al controllo delle competenti autorità statali, ma direttamente al tribunale fallimentare! Incominciamo veramente a pensare con serietà a non continuare a penalizzarli *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

ENRICO LA LOGGIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, avendo notato che in aula è finalmente arrivato il viceministro D'Antoni e considerato che ieri abbiamo a lungo atteso questo evento, chiedo allo stesso viceministro D'Antoni se potesse non subito - quindi non c'è nessun intento ostruzionistico -, ma magari alla ripresa dei lavori pomeridiani, riferire su quanto ieri ha così a lungo appassionato l'Assemblea a proposito dello svuotamento dei fondi del FAS, anche atteso che il sottosegretario Enrico Letta ha parlato di una «copertura transitoria», definizione che ancora non era entrata nel vocabolario italiano, almeno per quanto riguarda questi argomenti. Chiedo pertanto se potessimo sapere quale sarà la copertura definitiva e, quindi, come si potrà risolvere il problema dei fondi del FAS. Saremo invero tutti, ritengo anche i colleghi della maggioranza, molto curiosi di avere tale delucidazione. Vorremmo, quantomeno, una comunicazione da parte del viceministro D'Antoni. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, il rappresentante del Governo ha preso atto della sua richiesta. La Presidenza, come si dice in questi casi, è a disposizione.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare ...

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Bono? Se intende intervenire sulla stessa questione evidenziata poc'anzi dall'onorevole La Loggia, la pregherei di soprassedere perché il tema in questione è stato già affrontato ampiamente e non credo, quindi, sia il caso di riaprire su di esso una nuova discussione.

NICOLA BONO. Presidente, parlando sull'ordine dei lavori, mi consenta di rivolgere al viceministro D'Antoni l'invito ad essere un po' più preciso, tenuto conto delle imprecisioni che lo stesso viceministro diffonde negli ultimi tempi a mezzo stampa in ordine alla finanziaria che, a suo dire, è rivolta, in modo particolare, a fare gli interessi del Mezzogiorno. Desidererei che il viceministro D'Antoni spiegasse come mai sono stati sottratti 1.334 milioni di euro *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bono. Lei non sta sollevando una questione sull'ordine dei lavori, ma sta svolgendo un intervento di merito su un tema, lo ripeto, ampiamente approfondito ieri e su cui l'Assemblea è stata chiamata ad esprimersi votando una specifica proposta. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 11.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 497
Votanti 484
Astenuti 13
Maggioranza 243
Hanno votato sì *226*
Hanno votato no *258).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gianfranco Conte 11.27.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianfranco Conte. Ne ha facoltà *(Dai banchi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Comunisti Italiani si grida:* Abusivo!*).*

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, credo che questa parte dell'articolo 11 rivesta una particolare rilevanza e, come tale, essa deve essere affrontata con la dovuta cautela. Qui si sta parlando di concedere l'opportunità a non meglio identificate persone (in verità identificabili attraverso un provvedimento di un dirigente dell'ufficio) che fanno parte della struttura comunale di procedere all'accertamento e alla riscossione delle entrate tributarie. Se queste procedure sono affidate a dipendenti comunali entrati nella pubblica amministrazione attraverso un concorso, non sorgono problemi. Se però si prevede, come si rinviene nella prassi dei comuni, che soggetti esterni alla pubblica amministrazione - soggetti assunti a tempo determinato e non meglio qualificati perché riferibili a cooperative di servizi o a società che gestiscono alcuni «pezzi» della riscossione - siano compresi tra coloro che hanno la possibilità di svolgere verifiche, accertamenti, riscossione e quant'altro, ciò non ci trova d'accordo. In questo senso, sono personalmente favorevole con quanto previsto dal comma 25, con il quale si stabilisce l'esclusione, degli stessi soggetti indicati nel comma 24, dalla possibilità di esercitare anche funzioni di accertamento in ordine alle violazioni del codice della strada. Se non fosse così, qualsiasi dipendente pubblico potrebbe essere posto nelle condizioni di elevare multe e quant'altro, compito questo riservato ad alcuni comparti dell'amministrazione degli enti locali.
Complessivamente, quella in discussione, è una disposizione che va nella logica da voi perseguita, e cioè quella di parificare tali società per azioni private, e i soggetti che vi prestano lavoro, a quelle che lavorano nel settore pubblico. Lo avete già fatto per quanto concerneva la riscossione nei primi articoli e anche nel decreto fiscale dando a soggetti che nulla hanno a che vedere con la pubblica amministrazione - essendo dipendenti di società private - potestà che, francamente, eccedono le loro facoltà.
Questi sono argomenti che, probabilmente, finiranno davanti alla magistratura e anche davanti alla Corte costituzionale. Volete proseguire su questa strada? Fate pure ma non avrete il nostro assenso!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Con riferimento a questo emendamento, segnalo che noi abbiamo successivamente presentato degli emendamenti singoli, per i singoli commi (mentre, invece, l'emendamento dell'onorevole Gianfranco Conte riguarda complessivamente tutti i commi). Noi sosteniamo l'emendamento dell'onorevole Conte, ritenendolo valido.
Quando infatti è stato illustrato il disegno di legge finanziaria da parte di questo Governo, questo articolo, riguardante i poteri di accertamento e contestazione immediata, ha creato molta polemica perché si è parlato dei dipendenti comunali alla stregua di esattori di una sorta di Guardia di finanza comunale, insomma, di poteri esattoriali facilmente assegnati ai dipendenti comunali. Non entriamo nella polemica se sia eccessivamente forte nei confronti dei contribuenti questo

provvedimento. Cerchiamo invece di fare una valutazione di buon senso e di merito. Le disposizioni in questione riguardano le violazioni relative alle entrate spettanti all'ente locale sul proprio territorio o che in esso si verificano. Quindi, non solamente le entrate del comune ma anche quelle che, su quel territorio, sono imputabili ai cittadini (anche se non sono di pertinenza comunale). Dunque, queste disposizioni, sulla base delle quali gli esattori comunali andranno ad operare, sono di portata ampia. Inoltre, questo compito potrà essere svolto non solo dagli esattori comunali ma anche da soggetti privati abilitati.
Sotto certi aspetti, contestiamo anche il discorso relativo alla *privacy*: in un periodo nel quale, sempre più spesso, la privacy è al centro dell'attenzione della pubblica opinione e dei soggetti competenti, si deve valutare con attenzione il modo in cui dare informazioni riguardanti determinati cittadini a soggetti privati abilitati, proprio a garanzia della *privacy* dei soggetti interessati che non avrebbero pagato le imposte.
Inoltre, riteniamo che introdurre all'interno dei comuni più piccoli la figura del dipendente comunale con il compito di fare l'esattore sia una ipotesi di difficile applicazione. Fare l'esattore è un'attività scomoda, antipatica, psicologicamente anche difficile. Quindi, l'individuazione di un determinato soggetto con il compito di recarsi presso un qualsiasi cittadino che non abbia pagato le tasse, è una misura di difficile applicazione.
Si guardi a cosa accade nel sistema bancario dove, molto spesso, il recupero dei crediti (in questo caso, si tratta di andare a recuperare le imposte non dovute) non viene più svolto dall'ufficio competente della banca bensì da soggetti disinteressati rispetto a quel territorio e non conosciuti, costituiti *ad hoc* dalla banca - nel massimo e regolare rispetto della *privacy* - che non introducono alcuna personalizzazione nell'attività di recupero del «non dovuto».
Questa eccessiva personalizzazione può invece darsi nel caso del dipendente comunale e per questo riteniamo di difficile applicazione l'ipotesi in discussione, anche perché si andrebbero a caricare gli uffici comunali e gli enti locali di un ulteriore onere per cui, di fronte ai tagli decisi con questa manovra, probabilmente ciò non sarebbe più neppure di loro competenza.
Si tratta, insomma, di una serie di motivazioni sia politiche - che abbiamo spiegato più volte nel corso della discussione su questo disegno di legge finanziaria - sia di merito, sia applicative, sia pratiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ravetto. Ne ha facoltà.

LAURA RAVETTO. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni ed apporre la mia firma all'emendamento 11.27 dell'onorevole Gianfranco Conte, che condivido pienamente. Giustamente, l'onorevole Gianfranco Conte ha fatto presente come il problema si creerà in modo assoluto quando questa attività verrà delegata a soggetti non dipendenti dal comune.
Faccio presente che, anche nel caso di dipendenti comunali, probabilmente si sono sottovalutati gli effetti giuslavoristici di questa norma. È chiaro che, nel momento in cui si delegheranno ad un terzo soggetto attività che sono di fatto estranee al suo profilo lavoristico, ci saranno responsabilità in più che dovranno essere correlate a diritti. Penso alle persone che verranno gravate di questo onere. Se poi l'onore verrà loro tolto, potranno probabilmente far causa all'amministrazione per demansionamento. Tra l'altro, questo comma è fortemente connesso al comma 2, dove si dice che tali persone potranno anche essere titolate come messi notificatori, salvo una verifica della loro idoneità e degli eventuali corsi di formazione. Ritengo che questi due commi abbiano una natura fortemente ordinamentale. Probabilmente andavano stralciati dal disegno di legge finanziaria *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianfranco

Conte 11.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 487
Votanti 478
Astenuti 9
Maggioranza 240
Hanno votato sì *229*
Hanno votato no *249).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 11.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 489
Votanti 479
Astenuti 10
Maggioranza 240
Hanno votato sì *227*
Hanno votato no *252).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 11.29, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 484
Votanti 474
Astenuti 10
Maggioranza 238
Hanno votato sì *462*
Hanno votato no *12).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 11.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 489
Votanti 477
Astenuti 12

Maggioranza 239
Hanno votato sì *227*
Hanno votato no *250).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 11.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 486
Votanti 475
Astenuti 11
Maggioranza 238
Hanno votato sì *227*
Hanno votato no *248).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 11.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 492
Votanti 481
Astenuti 11
Maggioranza 241
Hanno votato sì *230*
Hanno votato no *251).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peretti 11.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 494
Votanti 482
Astenuti 12
Maggioranza 242
Hanno votato sì *229*
Hanno votato no *253).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zorzato 11.34.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zorzato. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO. Signor Presidente, il Governo in seno al Comitato dei nove aveva garantito che avrebbe approfondito l'esame dell'emendamento, che ha una valenza puramente tecnica. Non

starò qui a tediare l'Assemblea con grandi ragionamenti. Dopo anni in cui il Governo ha spinto per trasformare da tassa a tariffa ciò che i cittadini pagano per i rifiuti, dal primo gennaio dell'anno prossimo si blocca l'introduzione della tariffa. Allora l'emendamento dice soltanto: a quei comuni che in questi mesi stanno lavorando per trasformare la loro procedura da tassa a tariffa, finché non approvano in consiglio comunale, per il bilancio di fine anno, la norma della trasformazione, consentiamo di utilizzare il sistema vigente. Quindi, mi pare opportuno che, per i comuni che da un anno stanno lavorando con i consorzi, con i bacini, con gli ATO provinciali e regionali per attivare la tariffa che da anni il Governo proponeva, resti aperta una specie di moratoria e, fino all'approvazione del bilancio, essi possano attivare la tariffa, che poi è ciò che il Governo vuole. Il Governo doveva darmi una risposta su questo. Ora chiedo al Governo se ha approfondito l'argomento. Lo ripeto: stiamo buttando via i soldi che - credo - venti, trenta, cinquanta comuni d'Italia hanno speso per attivare una procedura prevista dall'attuale normativa. Mi pare che sia poco buono buttar via economie fatte per ciò che fino a ieri e per dieci anni il Governo ha voluto.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Avevo espresso su questo emendamento parere contrario in seno al Comitato dei nove; poi, su richiesta dell'onorevole Zorzato, mi ero impegnato a svolgere un approfondimento. L'approfondimento con gli uffici è stato effettuato e debbo confermare il parere contrario.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zorzato 11.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 495
Votanti 481
Astenuti 14
Maggioranza 241
Hanno votato sì *229*
Hanno votato no *252).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 11.35, Mondello 11.36, Garavaglia 11.37 e D'Agrò 11.38, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 497
Votanti 486
Astenuti 11
Maggioranza 244

Hanno votato sì *232*
Hanno votato no *254).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianfranco Conte 11.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 499
Votanti 487
Astenuti 12
Maggioranza 244
Hanno votato sì *233*
Hanno votato no *254).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Osvaldo Napoli 11.42 e Saglia 11.43, non accettati dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 502
Votanti 490
Astenuti 12
Maggioranza 246
Hanno votato sì *234*
Hanno votato no *256).*

Prendo atto che l'onorevole Carra ha espresso erroneamente un voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Osvaldo Napoli 11.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. La lotta all'evasione e all'elusione sia della TARSU sia della tariffa di igiene ambientale potrebbe avere efficacia se i comuni avessero la possibilità di attingere alle banche dati anagrafiche di altre utenze, ad esempio quelle elettriche, per poter individuare i beneficiari del servizio di igiene ambientale. È il minimo di collaborazione che ci dovrebbe essere fra enti pubblici e società.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Intervengo a nome del mio gruppo per chiedere di aggiungere la mia firma all'emendamento in esame, che effettivamente può risolvere un problema molto sentito e specifico. Soprattutto in alcune realtà particolarmente urbanizzate, abbiamo il problema del controllo dell'effettivo riferimento alla persona che ha in affitto un appartamento, in particolare quando si ha a che fare con extracomunitari. Avviene spesso che l'extracomunitario affitti

regolarmente, dopodiché subaffitta ad altri extracomunitari in maniera irregolare. In questo modo sfugge completamente al comune la possibilità di effettuare controlli e di poter ricevere quanto dovuto per la tariffa rifiuti. L'incrocio dei dati fra il consumo dell'acqua e del gas potrebbe risolvere alla radice il problema e consentire anche un controllo effettivo di chi abita negli appartamenti, per cui questo emendamento è particolarmente importante.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Pedrizzi, che l'ha chiesta per dichiarazione di voto vorrei proporre all'Assemblea di proseguire i lavori antimeridiani fino alla conclusione dell'esame degli ultimi tre emendamenti relativi all'articolo 11, che mi sembrano abbastanza semplici, rinviando alla ripresa pomeridiana dei lavori le dichiarazioni di voto sull'articolo e differendo l'inizio della stessa di 30 minuti, cioé alle 15,30.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pedrizzi. Ne ha facoltà.

RICCARDO PEDRIZZI. Presidente, quello dell'evasione e dell'elusione delle tasse comunali è un fenomeno che si va ampliando, per cui chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento in esame e dichiaro che voterò a favore.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, giustamente viene rimarcato che in Assemblea nessuno decide nulla. Lei ha fatto una proposta e la pregherei di porla in votazione.

ELIO VITO. No! No! La Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso diversamente!

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, lei ha formulato la proposta di concludere la seduta antimeridiana con il voto degli emendamenti sull'articolo 11 e riprendere alle ore 15,30.

ELIO VITO. Se volete esaminare i restanti emendamenti all'articolo 11, rimaniamo qui fino alle 15!

ROBERTO GIACHETTI. È una proposta che facciamo nostra e la preghiamo, come è successo ieri, per tre volte di seguito, di sottoporla al voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, essendo stabilito che la seduta antimeridiana termini alle 13,30, la mia era una proposta che richiedeva una condivisione unanime - che constato non sussistere - e, quindi, non mi permetto di porla in votazione, anche perché è una proposta della Presidenza e non proviene dall'Assemblea. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Rinuncia a parlare!

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, non rinuncio ad intervenire, perché se vi è un emendamento giusto non accetto neanche dal mio capogruppo che mi si dica di non parlare per problemi di orario.
Nella finanziaria si chiede di aumentare la lotta all'evasione e l'emendamento Osvaldo Napoli 11.44 consente ai comuni di accedere ad utenze elettriche o dell'acqua per controllare l'evasione fiscale. Ritengo, perciò, assurdo il parere contrario espresso dal Governo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo

Napoli 11.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Presidente! Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 483
Votanti 468
Astenuti 15
Maggioranza 235
Hanno votato sì *233*
Hanno votato no *235).*

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15,45.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIULIO TREMONTI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, intervengo solo per rendere una comunicazione. La riunione dell'Ufficio di Presidenza è ancora in corso; pertanto, sospendo ulteriormente la seduta fino alle 16.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato votato, da ultimo, l'emendamento Osvaldo Napoli 11.44.
Avverto che la Commissione ha presentato l'emendamento 16.600, che è in distribuzione, e che il termine per la presentazione dei subemendamenti è fissato alle ore 20 di oggi, mercoledì 15 novembre 2006.
Avverto, inoltre, che è stato ritirato l'emendamento Osvaldo Napoli 11.49.

(Ripresa esame dell'articolo 11 - A.C. 1746-bis)

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. La ringrazio, signor Presidente.
Ieri sera, abbiamo iniziato la seduta con venti minuti di ritardo; l'onorevole La Malfa ha giustamente contestato che non fosse stato rispettato l'orario fissato per la ripresa dei lavori ed il Presidente Bertinotti ha quindi dichiarato che il caso non avrebbe costituito precedente. Invece, non soltanto il precedente è stato costituito, ma si è altresì rafforzato, dal momento che noi riprendiamo la seduta con un'ora e quindici minuti di ritardo rispetto all'orario stabilito. Più grave ancora è poi che del rinvio dell'orario fissato per la ripresa in un primo momento sia stata data notizia soltanto attraverso il *monitor* presente in Transatlantico, sicché chi era seduto sui banchi dell'aula - ed eravamo in molti ad aspettare che iniziasse la seduta - nulla ha saputo. Dunque, Presidente, ritengo che il rispetto nei confronti dei parlamentari si manifesti anche attraverso atti formali di elementare buona educazione. Soltanto alle ore 15,40 l'aula è stata informata di un ulteriore rinvio alle ore 16, ma anche in tal caso è seguito un ulteriore slittamento. Le chiedo dunque, Presidente, anzitutto le

ragioni di questi strani ritardi e quindi, atteso che non avrebbero dovuto essersi costituiti dei precedenti in ordine ai ritardi, le ragioni per le quali si siano verificati tali ulteriori manifestazioni di mancanza di rispetto nei confronti dell'Assemblea e soprattutto non si sia tenuto conto del più elementare criterio di buona educazione di informare l'aula dello slittamento dei nostri lavori.

PRESIDENTE. La ringrazio. Anche in altre occasioni, per rinvii di questa durata, sono state disposte forme di informativa analoghe a quelle cui si è fatto ricorso oggi; il ritardo è dovuto esclusivamente al prolungarsi di importanti lavori dell'Ufficio di Presidenza.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, ieri sera in aula è sorta una questione relativamente ad alcune coperture, che erano state attinte impropriamente e, a dire dello stesso Governo, transitoriamente dal FAS. La questione ha alimentato un dibattito, le cui risultanze non possono assolutamente essere eluse; noi non riusciamo a comprendere, in questa maniera assolutamente disordinata di procedere, quando e come sarà trattata la questione del Sud, del Mezzogiorno d'Italia, delle regioni d'Italia comprese nell'Obiettivo 1.
In queste giornate abbiamo visto transitare nell'aula di Montecitorio ed in Transatlantico, quasi fosse un turista per caso, il viceministro D'Antoni; per dire la verità, era qui presente prima che fosse esaminata la proposta emendativa del collega Giorgetti due giorni fa, ma poi è uscito quando la proposta è stata esaminata e «regolarmente» respinta dalla Camera. Abbiamo inoltre constatato come anche nella mattinata di oggi, allorquando qualche collega ha sollevato la questione, egli, presente in aula, non abbia fatto né parola né cenno alcuno.
Vorremmo però cercare di capire se, come e quando tale vicenda sarà definitivamente affrontata e trattata. Tra l'altro, come sappiamo tutti e come sa l'intero paese, si va ormai velocemente verso la posizione della questione di fiducia; ebbene, su un tema così fondante e fondamentale - non soltanto per il Mezzogiorno d'Italia e per gli equilibri politici, ma anche per tutto il paese - non vorremmo che la strategia del Governo consistesse in un continuo rinvio, volto proprio a non assumersi politicamente le relative responsabilità e così a non affrontare la questione nella sede propria, ovvero nell'aula parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Marinello, la Presidenza può solo chiedere che il Governo, se lo ritiene, intervenga per specificare meglio i termini della questione ai fini di un'ulteriore informazione. Altrimenti, non ritenendo così il Governo, dobbiamo proseguire nel nostro esame.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, non voglio fare un riepilogo del problema sollevato durante la giornata di ieri. Ricordo al vicepresidente Sereni che in serata era stata data assicurazione, come nel pomeriggio aveva fatto il relatore Ventura, sullo svolgimento nella giornata di oggi o al massimo di domani di una sessione dedicata ai temi del FAS, del Mezzogiorno, del miliardo di euro tolto al bilancio della regione Sicilia e dello sviluppo. Tale impegno era stato preso e chiedo al Presidente della Commissione bilancio se sia possibile confermare quello che ieri sera ho definito un «impegno fantasma». Chiedo quindi quando ci sarà la conferma di questo impegno e della disponibilità, annunciata dal sottosegretario Letta, sulla presenza del ministro Padoa Schioppa o del ministro Bersani per potere proseguire questi lavori ed organizzare anche quelli della sessione, su cui avevamo avuto assicurazioni da parte della maggioranza e dell'opposizione. Chiedo in sostanza

al Presidente della Commissione bilancio se siano stati definiti i tempi, il luogo, le modalità e quale sarà il ministro presente alla sessione ed eventualmente di comunicarlo all'aula. Infatti, siamo interessati a prepararci a quella sessione, invece che continuare ad avanzare una richiesta finora inevasa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Quartiani. Se intende intervenire sullo stesso argomento, forse è opportuno che egli prenda la parola per poi acquisire l'opinione della Commissione.
Prego, onorevole Quartiani, ha facoltà di parlare.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, la ringrazio, ma vorrei passare al merito dell'emendamento e riprendere il dibattito da dove lo avevamo lasciato prima di interrompere la seduta.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, vorrei rispondere all'onorevole Volontè, che chiedeva se fossero stati definiti i luoghi e il tempo dell'incontro con il ministro Bersani. Ovviamente, è pleonastico dirlo, il luogo sarà quest'aula. Per quanto riguarda i tempi, abbiamo contattato il ministro Bersani ed ora si tratta di mettere semplicemente a punto i dettagli, perché il ministro deve far conciliare tale impegno con altri che aveva assunto. Verosimilmente domani in mattinata il ministro sarà presente in aula: sto utilizzando una forma dubitativa soltanto perché stiamo ancora perfezionando i dettagli. Tale presenza dovrebbe essere prevista per la tarda mattinata, al massimo per le ore 12. Non appena ne sarò a conoscenza, magari entro la giornata di oggi, lo comunicherò e definiremo anche il tempo, che ci consentirà di approfondire le questioni sollevate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saglia 11.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 461
Votanti 457
Astenuti 4
Maggioranza 229
Hanno votato sì *205*
Hanno votato no *252).*

Prendo atto che l'onorevole Adolfo non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

ROBERTO VILLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, ieri e questa mattina il gruppo della Rosa nel Pugno ha costantemente espresso voto di astensione. Lo scopo di questo nostro atteggiamento non era di tipo politico, ma unicamente rivolto a segnalare un problema di grande rilevanza come quello della ricerca e dell'università. Noi, come - penso - l'intero centrosinistra, consideriamo la ricerca e l'università come il futuro del paese. Ieri è stato annunciato l'impegno del Governo ad incrementare le risorse per la ricerca e per l'università per 100 milioni di euro. Nella maggioranza si è manifestato un impegno per compiere un ulteriore sforzo in questi settori chiave del nostro Paese. Ho letto sulle agenzie una dichiarazione del vicepresidente del gruppo dell'Ulivo, l'onorevole Marina Sereni, che era molto impegnata su questo tema così rilevante. Noi abbiamo voluto riportare in quest'aula la voce e le preoccupazioni del mondo della ricerca e di quello dell'università. È un tema che non appartiene ad un gruppo politico, ma che deve essere dominante nella discussione del Parlamento e sul quale è necessario che il centrosinistra dia un vero e proprio segnale di novità. Ci siamo anche impegnati perché da parte del Governo fosse approvato prima del 15 novembre un decreto collegato alla legge finanziaria sui temi dell'Agenda europea di Lisbona - tanto osannata, ma così poco praticata - che avrebbe dovuto fare dell'Europa l'area di maggiore eccellenza. Questa nostra richiesta non è stata accolta, ma questo non significa che su questo terreno il Governo non possa muoversi con decisione.
Vedete, la ricerca non ha la forza di tante categorie sociali. Da questo punto di vista, anzi, ha una possibilità di pressione esigua sul Parlamento. Tante volte ci troviamo a discutere emendamenti su qualche questione di categoria e il Governo e l'opposizione del momento, ovviamente, fanno a gara nel soddisfare queste esigenze. Non è così per la ricerca e per l'università. Tuttavia, di fronte a questo atto che abbiamo compiuto ho visto all'interno del centrosinistra una presa di consapevolezza di un impegno, che già lo stesso centrosinistra aveva preso e fatto proprio in campagna elettorale. Dunque, ritengo che questo nostro atto di impegno politico sia servito. Sapevamo bene che con questo atto politico non avremmo messo in crisi la maggioranza: non puntavamo a destabilizzare il Governo, ma soltanto a compiere un atto dimostrativo.
Visto che ho cinque minuti, voglio aggiungere soltanto un concetto alla fine di questa mia dichiarazione. Ho visto da banchi del centrosinistra qualche critica pungente, fuori posto e inadatta. Infatti, ognuno ha un suo comportamento politico. Non voglio polemizzare, ma ricordo una frase di Nenni, il quale affermava che «c'è sempre un puro più puro che ti epura». Nel corso di questi lavori parlamentari abbiamo mantenuto un impegno di lealtà nel centrosinistra e abbiamo alle spalle una tradizione, che molti di coloro che ci hanno criticato dovrebbero invidiarci. Da questo momento, continueremo a seguire in sintonia l'atteggiamento del relatore e del Governo *(Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno)*.

ALBA SASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Ringrazio l'onorevole Villetti per aver segnalato in questo momento il recupero dei fondi per l'università e per la ricerca. È in questa direzione che ha lavorato anche la VII Commissione fin dall'inizio del dibattito sulla finanziaria, quando aveva rilevato come l'università e la ricerca fossero state penalizzate non solo dal decreto sulle liberalizzazioni per il taglio ai consumi intermedi, ma anche con riferimento ai fondi per la ricerca. Il taglio ai fondi dei ministeri, infatti, andava a penalizzare gli enti di ricerca.
Quindi, credo sia stato uno sforzo di tutta l'Unione, e in particolare del ministro Mussi, quello di riuscire a porre nell'agenda politica il tema delle risorse per l'università e la ricerca. Ma il problema è più complesso e riguarda non soltanto le risorse, ma anche le riforme di questi settori. Già nel decreto in materia fiscale il ministro Mussi aveva proposto - ed è stata approvata - un'agenzia di valutazione sulla produttività e sulla qualità del sistema universitario. Credo che questa sia la misura giusta per rispondere ad una campagna di stampa che continua a rappresentare

il mondo della ricerca, dell'università e della scuola come settori improduttivi che non vogliono cambiare e non vogliono migliorare la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È presente in tribuna una classe della scuola media statale «Giovanni Bovio» di Trani. La Presidenza e l'Assemblea rivolgono un saluto *(Applausi).*

LUCIO BARANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, intervengo per comunicare che, anche noi, da ieri, avevamo cominciato un'astensione solidale con la Rosa nel Pugno, per sostenere tale momento nella battaglia a favore dell'università e della ricerca.
Nell'apprendere che, finalmente, hanno ottenuto l'assicurazione (ne gioiamo) che ci saranno finanziamenti per l'università e la ricerca, anche noi, ovviamente, ritorniamo sui nostri passi ed iniziamo a votare contro questa manovra economica, che non è equa e che non porta allo sviluppo. L'unico risanamento riguarda le casse dello Stato contro le tasche dei cittadini. Quindi, ritorniamo alla decisione iniziale.

PRESIDENTE. L'intervento dell'onorevole Villetti si è articolato in realtà come una dichiarazione di voto.
Il mio suggerimento è quello di riprendere l'esame dell'emendamento Fugatti 11.47, sul quale avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garagnani e l'onorevole D'Agrò. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, la collega Sasso si è ricollegata all'intervento dell'onorevole Villetti, facendo affermazioni più o meno condivisibili, ma sicuramente collegate alle osservazioni dall'onorevole Villetti.
Vorrei precisare che questa ritrovata armonia all'interno della coalizione per il reperimento di ulteriori fondi per la ricerca non può prescindere da una valutazione di fondo, ossia che la situazione di crisi dell'università italiana non è stata assolutamente risolta da questo Governo con le sue prime iniziative, né è stato affrontato il problema della qualità dell'immissione dei docenti. Credo di dover ribadire quanto ha compiuto il Governo precedente a proposito del concorso unico a livello nazionale e di un'ulteriore rivalutazione dei criteri per l'immissione in ruolo dei docenti, degli aiuti e degli assistenti.
Non possiamo affrontare il tema della ricerca, che ci trova solidali, senza affrontare l'argomento di fondo, ossia quello della diversificazione dell'intervento dello Stato in una materia così importante quale quella dell'università, della ricerca scientifica e della riforma della scuola secondaria. Fino a che vi sarà il monopolio statale in questi settori, la spesa globale che graverà sullo Stato, pari a circa il 96,97 per cento del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, impedirà ogni seria ricerca di fonti alternative di finanziamento per la ricerca scientifica ed universitaria. Credo che mai come in questo momento si imponga la necessità di una rivisitazione di tali meccanismi. Non basta aver allocato alcune risorse ed avere reperito alcuni finanziamenti senza porsi il problema del perché l'università italiana si trova costantemente alle prese con tali problemi. Vi sono migliaia di insegnamenti a livello universitario con un solo studente o poco più. Dunque, si impone un processo di razionalizzazione, di scelta, di graduazione del livello di intervento dello Stato a favore del corpo docente.
Non sono soddisfatto come il collega Villetti perché i problemi permangono. Al di là della panacea trovata per ricomporre una coalizione particolarmente eterogenea anche in una materia delicata

come questa, i problemi gravi dell'università denunciati dai rettori permangono tutti nella loro intatta gravità *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Questo è il secondo intervento fuori tema. Hanno chiesto di parlare anche gli onorevoli D'Agrò e Mario Pepe. La preghiera è davvero...

MARIO PEPE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, vorrei pregarla di delegare i deputati segretari a controllare le tessere di votazione, soprattutto nell'ala sinistra dell'emiciclo.

FRANCESCO PIRO. Perché, in quella destra no?

MARIO PEPE. Vedo che i segretari non sono in aula. Posso farlo io questo lavoro, signor Presidente *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Comunisti Italiani)...*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza è certa che, iniziando le votazioni, vi sarà il massimo della correttezza in aula.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, c'è ipocrisia nell'azione del gruppo de La Rosa nel Pugno relativamente alla decisione astenersi. Rispetto al recupero sui tagli, di fatto, vi sono ancora circa 70 milioni da recuperare nella ricerca. Vorrei soltanto ricordare che nella scorsa legislatura su questo tema siamo stati inchiodati per giorni e diffamati perché avevamo messo a nudo i limiti dell'università e dei centri di ricerca italiani. Se questi non sono provvedimenti *spot* per ricompattare una maggioranza che non c'è più, non so proprio cosa dire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filipponio Tatarella. Ne ha facoltà.

ANGELA FILIPPONIO TATARELLA. Signor Presidente, vorrei dire che è falso che si sia fatta una vera correzione sull'università: 100 milioni di euro non compensano affatto il minimo indispensabile per il fondo di finanziamento ordinario, non straordinario. Il discorso è molto lungo e io ho poco tempo a disposizione. Vorrei dire che, con riguardo alla decantata agenzia, non vedo tutta questa rivoluzione, se non quella di aver eliminato due agenzie che, a detta del ministro Mussi, funzionavano ed averle sostituite con questa. Non so quale sia il guadagno per l'università e non so cosa dovrebbe valutare, visto che all'università nulla è stato dato.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, anche se apprezzo la sua responsabilità istituzionale, credo che non possiamo procedere alle votazioni in assenza dei segretari di Presidenza.
So che ci sono tanti segretari, tutti impegnati, soprattutto quelli della maggioranza, nella nobile missione di «salvare» il compagno Caruso nella riunione dell'Ufficio di Presidenza, però essi hanno anche il dovere istituzionale di assicurare la regolarità delle votazioni dell'Assemblea.

Il regolamento prevede la presenza obbligatoria di due segretari di Presidenza e credo, Presidente, che non possiamo procedere alle votazioni in loro assenza.

PRESIDENTE. Non essendovi altri interventi sull'emendamento Fugatti 11.47, dovremmo ora passare ai voti. L'ipotesi che avevo avanzato era quella di un voto ispirato al senso di responsabilità di tutti noi. I segretari sono impegnati nella riunione dell'Ufficio di Presidenza, che sta per terminare ma, se lei insiste nella sua richiesta, è necessario sospendere i lavori in attesa della conclusione di tale riunione.

ANTONELLO FALOMI. Si può anche sospendere la riunione dell'Ufficio di Presidenza!

PRESIDENTE. Ciò non è nella nostra possibilità. Da parte mia, posso solo rappresentare al Presidente della Camera la situazione che si sta manifestando in questi termini in aula.
Sospendo quindi la seduta in attesa della conclusione della riunione dell'Ufficio di Presidenza.

La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 17.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI

PRESIDENTE. Invito i colleghi a prendere posto in aula.
Dobbiamo procedere alla votazione dell'emendamento Fugatti 11.47.
Se nessuno chiede di parlare...

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, capisco che lei debba mettere in votazione l'emendamento Fugatti 11.47; però, dato che vi è stata una sospensione improvvisa dei lavori senza che si sia stabilito esattamente quando la seduta sarebbe ripresa, la pregherei di pazientare il tempo necessario per permettere ai colleghi di rientrare in aula. Essendo infatti la seduta sospesa, i colleghi erano ben autorizzati ad uscire nella sala antistante. La pregherei quindi di pazientare qualche minuto. La ringrazio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, veramente...

PRESIDENTE. Mi correggo: l'onorevole Evangelisti non interviene a titolo personale. Prego, ha facoltà di parlare.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, non è affatto in discussione il modo corretto, egregio ed autorevole con cui lei presiede i lavori dell'Assemblea. Mi permetto solamente di chiedere di verificare se gli Uffici siano stati attivati per segnalare ai deputati all'esterno l'imminenza di votazioni in Assemblea con il sistema elettronico.

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, gli Uffici mi confermano che i colleghi sono stati avvertiti della ripresa della seduta. Io avrei comunque atteso il rientro dei deputati in aula prima di chiudere la votazione.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fugatti 11.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 487
Maggioranza 244
Hanno votato sì *221*
Hanno votato no *266).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Osvaldo Napoli 11.48. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, l'emendamento presentato da me rafforza gli strumenti a disposizione degli enti locali e delle regioni per il controllo degli adempimenti tributari, anche in chiave di supporto alla partecipazione all'accertamento dei tributi erariali. Viene inoltre colmata la asimmetria non giustificata circa i poteri a disposizione dei diversi soggetti preposti alla gestione della riscossione coattiva a norma delle leggi vigenti. In particolare, l'articolo 35, commi 25 e 26, del decreto-legge n. 223 del 2006, attribuisce ai dipendenti di Riscossione S.p.a. e delle società da questa partecipate, ai soli fini della riscossione mediante ruolo, alcune facoltà dirette ad agevolare le attività di riscossione medesime. Poiché Riscossione S.p.a. e soprattutto le società dalla stessa partecipate agiscono sul mercato della gestione dei servizi di liquidazione ed accertamento, nonché di riscossione delle entrate degli enti locali in regime di concorrenza, esigenze di parità di trattamento e di non discriminazione impongono che le stesse facoltà siano attribuite agli enti locali stessi ed ai soggetti diversi da questi incaricati a norma delle leggi vigenti, cioè equiparare tali soggetti agli enti locali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 11.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 501
Votanti 499
Astenuti 2
Maggioranza 250
Hanno votato sì *227*
Hanno votato no *272).*

Ricordo che l'emendamento Osvaldo Napoli 11.49 è stato ritirato.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, nel testo emendato.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 506
Maggioranza 254
Hanno votato sì *280*
Hanno votato no *226).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gianfranco Conte 11.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 503
Votanti 500
Astenuti 3
Maggioranza 251
Hanno votato sì *234*
Hanno votato no *266).*

Prendo atto che gli onorevoli Buontempo e Borghesi non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Osvaldo Napoli 11.02.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, con questo articolo aggiuntivo si ritiene necessario eliminare il termine «esclusivamente» dal testo in esame, in quanto oltre a limitare notevolmente la portata della revisione normativa intrapresa, l'attuale formulazione introduce di fatto il concetto di attività economica a carattere parzialmente commerciale, sostanzialmente non dimostrabile né opponibile sulla base di fatti certi. Non appare nemmeno sufficiente che il comune, o qualsiasi altro ente impositore, dimostri, in sede di accertamento, l'uso largamente prevalente ai fini commerciali dell'immobile, con la conseguenza che permane invariato il rischio di evidente lesione dei principi di pari trattamento fiscale di attività a medesimo contenuto economico, paventato a proposito della formulazione introdotta nella precedente legislatura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Osvaldo Napoli 11.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 510
Maggioranza 256
Hanno votato sì *235*
Hanno votato no *275).*

Prendo atto che l'onorevole Lion non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.
Prendo atto altresì che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Osvaldo Napoli 11.03.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, al comma 1 sono riportati diversi interventi di semplificazione nella disciplina del prelievo. In particolare, con la lettera *a)* viene abolito il riferimento alla rendita presunta, ormai ingiustificato in quanto l'autodichiarazione Docfa (documenti informatico-catastali) è il veicolo generale di prima attribuzione di rendita a cura degli stessi titolari. Viene inoltre esplicitata, nella lettera *b)*, la coincidenza tra dimora abituale e residenza anagrafica, che corrisponde alla definizione del Codice civile, e comunque può essere contraddetta sulla base di fatti certi dal cittadino in qualsiasi momento della gestione tributaria.
La forte riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni, registrata in questi ultimi anni in concomitanza con l'introduzione dell'euro, ha reso evidente la necessità di ricalibrare le agevolazioni e l'imposizione sulla base di valori reali e non più solo nominali, consentendo almeno in parte, per quelle che sono le competenze dell'ente locale, di avere strumenti normativi per venire incontro all'evidente necessità sociale di aumentare le soglie del beneficio.
L'ampliamento della facoltà di manovra sulle deduzioni e detrazioni d'imposta permette ai comuni una più marcata personalizzazione dell'imposizione locale, in grado di meglio tener conto della situazione dei soggetti debitori, nonché una maggiore capacità di adeguamento delle agevolazioni alla mutevole situazione sociale. Le disposizioni sui versamenti dell'imposta sono armonizzate con le previsioni già inserite nel decreto Bersani.
Nell'ottica di semplificazione dei rapporti con i contribuenti, la norma introduce il differimento del versamento dell'imposta da parte degli eredi in caso di decesso del soggetto passivo, analogamente a quanto previsto per gli altri tributi, in tal modo colmando una lacuna propria dell'ordinamento dell'ICI. Inoltre, sono espressamente considerati validi i versamenti tempestivamente eseguiti a comune diverso da quello competente, adottando il principio di semplificazione e di riconoscimento della buona fede nei rapporti con il contribuente dettato dalla legge n. 212 del 2000. Le disposizioni (ormai obsolete) sugli scambi informativi sono snellite e rinnovate. Infine, i termini per il versamento di quote richieste con avvisi di accertamento sono uniformati a 60 giorni, come da sempre accade per la generalità dei tributi e le altre entrate locali e statali.
Con il comma 2, viene integrata la norma del cosiddetto decreto Bersani relativa all'attuazione dell'abolizione dell'obbligo di dichiarazione e comunicazione dell'ICI: è necessario armonizzare le esigenze residue di mantenimento dell'obbligo di dichiarazione, opportunamente uniformate su tutto il territorio nazionale, in quanto il nuovo sistema di circolazione delle informazioni catastali potrebbe non essere applicabile a taluni casi di trasferimento di proprietà o di revisione delle caratteristiche immobiliari con la dovuta tempestività. Con tale misura, gli uffici comunali eliminerebbero un carico di ore lavorative che potrebbero essere destinate ad altre attività, con vero vantaggio per l'efficienza degli uffici medesimi. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Osvaldo Napoli.
Saluto la delegazione di cittadini italo-americani presente in tribuna e guidata dal signor Joseph Sciame, già presidente dell'associazione Sons of Italy in America *(Applausi)*.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Osvaldo Napoli 11.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 508
Maggioranza 255

Hanno votato sì *235*
Hanno votato no *273).*

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sui subemendamenti presentati all'articolo aggiuntivo 11.0600 della Commissione.
Avverto che non saranno posti in votazione i subemendamenti Baldelli 0.11.0600.9, 0.11.0600.10 e 0.11.0600.12, in quanto aventi carattere formale. Tali proposte emendative potranno essere prese in considerazione ai fini del coordinamento formale del testo.
Onorevole relatore, prego, ha facoltà di parlare.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario su tutti i subemendamenti presentati all'articolo aggiuntivo 11.0600 della Commissione. Raccomando, ovviamente, l'approvazione dell'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, nella giornata di ieri, avevamo sollecitato l'esame dell'articolo aggiuntivo Giudice 10.01, chiedendo, peraltro, che esso fosse riferito al comma 22 dell'articolo 11. Ciò non è avvenuto, né abbiamo aperto una discussione su un argomento che ha molto interessato anche il Comitato dei nove stamani.
Vorrei capire come si voglia procedere in relazione a tale argomento (se lo si voglia trattare ora oppure in seguito). Per la verità, come ho detto, l'articolo aggiuntivo in parola andava riferito ai commi 22 e seguenti dell'articolo 11, ma non ne abbiamo trovato traccia.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la invito ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Giudice 10.01, accantonato nella seduta di ieri.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, riterrei opportuno che si esaminassero ora l'articolo aggiuntivo 11.0600 della Commissione ed i relativi subemendamenti, per poi riprendere l'esame dell'articolo aggiuntivo accantonato.

PRESIDENTE. Sta bene.
Avverto che, della serie di subemendamenti a scalare da Leone 0.11.0600.8 a Leone 0.11.0600.4, porrò in votazione il primo, il terzo e l'ultimo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.11.0600.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 513
Maggioranza 257

Hanno votato sì *240*
Hanno votato no *273).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.11.0600.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 509
Maggioranza 255
Hanno votato sì *237*
Hanno votato no *272).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.11.0600.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 509
Votanti 508
Astenuti 1
Maggioranza 255
Hanno votato sì *236*
Hanno votato no *272).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Baldelli 0.11.0600.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 518
Votanti 501
Astenuti 17
Maggioranza 251
Hanno votato sì *223*
Hanno votato no *278).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.11.0600.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 520
Votanti 501
Astenuti 19
Maggioranza 251
Hanno votato sì *225*
Hanno votato no *276).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.11.0600.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 508
Votanti 492
Astenuti 16
Maggioranza 247
Hanno votato sì *220*
Hanno votato no *272).*

Prendo atto che il deputato Fitto non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.11.0600.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 522
Votanti 503
Astenuti 19
Maggioranza 252
Hanno votato sì *225*
Hanno votato no *278).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.11.0600.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 528
Votanti 509
Astenuti 19
Maggioranza 255
Hanno votato sì *225*
Hanno votato no *284).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.11.0600.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 528
Votanti 507
Astenuti 21
Maggioranza 254
Hanno votato sì *225*
Hanno votato no *282).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.11.0600.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 522
Votanti 500
Astenuti 22
Maggioranza 251
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *278).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.11.0600.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 519
Votanti 498
Astenuti 21
Maggioranza 250
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *276).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.11.0600.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 520
Votanti 501

Astenuti 19
Maggioranza 251
Hanno votato sì *221*
Hanno votato no *280).*

Prendo atto che il deputato Vichi non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto contrario.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.11.0600.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 520
Votanti 501
Astenuti 19
Maggioranza 251
Hanno votato sì *220*
Hanno votato no *281).*

Prendo atto che il deputato Vichi non è riuscito a votare.
Avverto che della serie di subemendamenti a scalare da Mario Pepe 0.11.0600.23 a Mario Pepe 0.11.0600.24 porrò in votazione il primo, l'intermedio e l'ultimo.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mario Pepe 0.11.0600.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 526
Votanti 521
Astenuti 5
Maggioranza 261
Hanno votato sì *241*
Hanno votato no *280).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mario Pepe 0.11.0600.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 527
Votanti 525
Astenuti 2
Maggioranza 263
Hanno votato sì *245*
Hanno votato no *280).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mario Pepe 0.11.0600.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 527
Votanti 524
Astenuti 3
Maggioranza 263
Hanno votato sì *245*
Hanno votato no *279).*

Passiamo al subemendamento Leone 0.11.0600.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianfranco Conte. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).*
Colleghi, per favore. Prego, onorevole Conte.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, il problema posto dalla proposta emendativa della Commissione, soprattutto per quanto previsto dal comma 2, è che, a fronte di un principio generale, cioè quello di sostenere le associazioni che operano in manifestazioni di particolare interesse storico, artistico e culturale, la cifra indicata è, per così dire, simbolica, ovvero cinque milioni di euro. Affrontando la questione sotto il profilo strettamente sperimentale, il concetto è giusto, ma, al di là dell'esiguità della cifra messa a disposizione, non è condivisibile lasciare al Ministero dell'economia e delle finanze l'individuazione dei soggetti che ne avrebbero diritto. Sarebbe opportuno che questo principio fosse espresso in una norma che sostenga le attività di tutte quelle associazioni culturali che si impegnano nelle manifestazioni di carattere storico, artistico e culturale. Per questo motivo, con questo subemendamento si intende togliere al Ministero dell'economia e delle finanze la facoltà di individuare i soggetti destinatari di questi cinque milioni, lasciando allo stesso la competenza sulla definizione di linee guida che dovrebbero portare, poi, all'individuazione delle modalità e del complesso dei soggetti interessati. Riteniamo che questa formulazione sia in prospettiva più ampia e meglio aderente a quella che è la necessità rappresentata dall'emendamento della Commissione e invitiamo il relatore e il Governo a rivedere il proprio parere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.11.0600.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 515
Maggioranza 258
Hanno votato sì *242*
Hanno votato no *273).*

Passiamo al subemendamento Mario Pepe 0.11.0600.29.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianfranco Conte. Ne ha facoltà

(Commenti dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Comunisti Italiani - Proteste del deputato Leone).
Colleghi, per favore. Prego, onorevole Conte.

GIANFRANCO CONTE. Questo subemendamento, che ha la stessa logica del precedente, sul quale sono intervenuto, è volto a portare a dieci milioni l'onere previsto per il ministero. Parliamo del Ministero della solidarietà sociale: quale maggiore solidarietà, rispetto alle necessità di sostenere tutte quelle persone che, gratuitamente, ogni giorno, si occupano di valorizzare le tradizioni culturali, storiche e artistiche del nostro paese?
Ci sembra un subemendamento degno di attenzione, anche rispetto all'esiguità della somma richiesta. Pertanto, da parte del relatore, che vedo interessato ad argomenti di diversa caratura, e del rappresentante del Governo vorremmo una maggiore attenzione rispetto a questo subemendamento; e vorremmo, se possibile, condividerlo con l'intera maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mario Pepe 0.11.0600.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 521
Votanti 520
Astenuti 1
Maggioranza 261
Hanno votato sì *243*
Hanno votato no *277).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Garavaglia 0.11.0600.2.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, la Lega sostiene questa iniziativa di supporto ad associazioni «che operano per la realizzazione o che partecipano a manifestazioni di particolare interesse storico, artistico e culturale, legate agli usi ed alle tradizioni delle comunità locali». È evidente che un'iniziativa del genere non può che trovare il nostro sostegno.
Per questo motivo, con questo subemendamento, chiediamo un innalzamento della cifra messa a disposizione, da 5 a 7 milioni di euro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Garavaglia 0.11.0600.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 519
Votanti 518
Astenuti 1
Maggioranza 260

Hanno votato sì *244*
Hanno votato no *274).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Garavaglia 0.11.0600.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

Presenti e votanti 522
Maggioranza 262
Hanno votato sì *243*
Hanno votato no *279).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 11.0600 della Commissione.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, riprendo gli interventi svolti dal collega Gianfranco Conte, perché mi sembrano significativi per spiegare all'Assemblea una differenza sostanziale che, in qualche modo, si afferma in questo disegno di legge finanziaria e che trova in questo articolo aggiuntivo una spiegazione - mi scusi, onorevole Ventura - di stampo filosofico.
Il Governo di centrodestra aveva approvato una norma generale che consentiva a tutte le pro loco d'Italia di godere di un trattamento fiscale diverso, dal giorno successivo alla sua entrata in vigore. Con questo articolo aggiuntivo la maggioranza propone un trattamento fiscale diverso per tutte le associazioni che operano per la realizzazione o partecipazione a manifestazioni di particolare interesse storico, artistico e culturale: sembrerebbe una norma positiva. Ho chiesto alla maggioranza perché non avesse esteso a queste associazioni la norma sulle pro loco contenuta nella legge finanziaria dell'anno scorso. In realtà, questa disposizione è diversa, ed è diversa come molti altri articoli di questo disegno di legge finanziaria; solo che, in questo caso, è più facile capirne la logica. Voi non aprite questo beneficio a tutte le associazioni, ma solo ad alcune. Quali? Quelle che individuerà il Ministro dell'economia e delle finanze con un decreto. In altri termini, con questo disegno di legge finanziaria non cercate di introdurre principi generali, ma introducete principi, che spacciate come generali, lasciando la possibilità ad alcuni ministri di sottogestirli.
Pertanto, non godranno di questo vantaggio tutte le associazioni, ma solo alcune, che saranno segnalate possibilmente dalla maggioranza al ministro, il quale le inserirà nel decreto. In tal modo, si rende ingiusta una norma che avrebbe avuto un aspetto positivo. Essa andrà a privilegiare gli amici di questa maggioranza, a discapito di altre associazioni con uguali diritti e con uguale storia, ma che probabilmente non troveranno la sponsorizzazione in qualche partito o qualche persona autorevole appartenente a questa maggioranza.
Questo articolo aggiuntivo, anche se si riferisce ad una questione piccola, è significativo. In tutta la finanziaria troviamo norme di questo tipo, che sarebbero condivisibili se fossero generali, ma che, essendo particolari o sottoposte poi a un decreto applicativo, cioè alla discrezionalità del singolo ministro o della maggioranza, diventano insostenibili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, la lettura di questo articolo aggiuntivo fa veramente capire che siamo di fronte ad una cosiddetta norma «mancia», inserita cioè per permettere la discrezionalità assoluta di concedere benefici. Mi richiamo alla discussione che si è svolta questa

mattina. Altro che benefici o aggravio di imposte per chi, in maniera anche marginale, affianca alle attività religiose o sociali anche la possibilità di avere un piccolo introito! Qui si tratta di dare benefici ad associazioni che operano per la realizzazione o che partecipano a manifestazioni di particolare interesse storico, artistico e culturale, legate alle tradizioni delle comunità locali, che sono equiparate ai soggetti esenti dall'imposta sul reddito delle società. Si tratta di benefici che il Parlamento decide di dare al buio, non sapendo quali siano le associazioni, quale tipo di ragione sociale, di statuto, di credibilità o serietà abbiano, da quando si siano costituite, cioè se possano avere questi finanziamenti. Deciderà il Governo - mi sembra di capire - senza neanche il parere del Parlamento, contrariamente a quanto avviene per l'otto per mille, per il quale il Governo propone, ma il Parlamento dispone. Tutti sappiamo - per la mia esperienza di questi cinque anni di Governo - che la proposta dell'otto per mille, che arrivava nelle Commissioni parlamentari, veniva largamente rimaneggiata con il contributo delle Commissioni, che molte volte cambiavano le indicazioni che venivano da parte del Governo.
Qui non c'è neanche un passaggio parlamentare e quindi c'è la discrezionalità assoluta su chi sia il soggetto che percepirà questi benefici, su quando questo soggetto si sarà costituito, magari *ad hoc* - magari si costituirà sulla base di questa norma - su come verranno stilate le graduatorie. Allora, venendo dall'Emilia Romagna, conosco abbastanza bene questo modo di fare: si trasforma la certezza del diritto e lo stesso Parlamento, che dovrebbe fissare parametri, limiti e ambiti dei diritti dei cittadini e delle associazioni, a favore di una discrezionalità assoluta, per cui chi è contiguo o amico del potere politico avrà il contributo, chi non è contiguo o vicino o subalterno al potere politico non lo avrà.
È un sistema di legiferare assolutamente sbagliato, non degno di una legge nazionale, che inserisce ulteriori elementi di degrado e di clientelarismo. Si farà inevitabilmente della clientela, perché poi si dirà - questo è un altro sistema che conosciamo molto bene - che i fondi a disposizione sono solo 5 milioni di euro, mentre coloro che hanno chiesto il contributo magari saranno - i comuni italiani sono 8 mila - migliaia. E chi sarà il beneficiario? Chi in graduatoria arriverà primo! E chi la fa la graduatoria? Chi deciderà quelli che in graduatoria saranno premiati e quelli che invece non lo saranno? Sulla base di quali considerazioni sarà dato il contributo? Chi stabilirà se queste manifestazioni o queste associazioni abbiano una validità culturale tale da garantire loro il diritto ad un contributo? Quando? Dove? Come?
Non si può legiferare in questa maniera, veramente avvilente. Chiedo quindi - anche perché immagino che probabilmente non sia stato sufficientemente valutato dalla Commissione - che sia ritirato questo articolo aggiuntivo, che apre una serie di interrogativi che, secondo me, anche la Corte dei conti non potrà non porsi *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI *(ore 17,35)*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 11.0600 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 513
Votanti 510
Astenuti 3
Maggioranza 256

Hanno votato sì *295*
Hanno votato no *215).*

Prendo atto che il deputato Balducci ha erroneamente votato contro mentre avrebbe voluto esprimere un voto favorevole. Prendo atto altresì che il deputato Cirielli ha erroneamente votato a favore mentre avrebbe voluto esprimere un voto contrario. Prendo atto infine che il deputato Pini non è riuscito a votare.
Chiedo al relatore, onorevole Ventura, se ritenga opportuno proseguire nei nostri lavori con l'esame dell'articolo 12 oppure riprendere l'esame dell'articolo aggiuntivo riferito all'articolo 10, accantonato nella seduta di ieri.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che l'Assemblea possa senz'altro riprendere l'esame dell'articolo aggiuntivo Giudice 10.01.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ventura.

(Ripresa esame dell'articolo aggiuntivo riferito all'articolo 10 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Riprendiamo quindi l'esame dell'articolo aggiuntivo Giudice 10.01 *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 3).*
Ricordo che la Commissione e il Governo hanno espresso parere favorevole, a condizione che fosse accolta la seguente riformulazione: aggiungere alla fine dell'articolo aggiuntivo le parole «salvo prova contraria».
Prendo atto che i presentatori dell'articolo aggiuntivo in esame accolgono la riformulazione proposta dalla Commissione e dal Governo.
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Giudice 10.01, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 509
Votanti 506
Astenuti 3
Maggioranza 254
Hanno votato sì *475*
Hanno votato no *31).*

Prendo atto che i deputati Incostante e Pini non sono riusciti a votare ed avrebbero voluto esprimere voto favorevole. Prendo atto altresì che i deputati Zanella, Balducci e Lion avrebbero voluto esprimere un voto favorevole.

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C.1746-bis sezione 4).*
Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Garavaglia 12.1 e 12.2 e Moffa 12.3; il parere è invece favorevole sugli identici emendamenti Oliva 12.4 e Giudice 12.5.
La Commissione esprime inoltre parere contrario sull'articolo aggiuntivo Zanetta 12.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavaglia 12.1.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, i comuni ritengono che la compartecipazione dinamica all'IRPEF sia indispensabile per garantire agli enti locali risorse finanziarie certe, costanti e stabili nel tempo. Si ritiene che la compartecipazione dinamica all'IRPEF debba partire dall'anno 2007, in primo luogo perché l'avvio previsto a partire dal 2008, con base imponibile di riferimento 2006, farebbe registrare il primo incremento nel 2009, quindi non avrebbe senso inserire nella finanziaria 2007 una compartecipazione che produrrebbe i suoi effetti solo nel 2009; in secondo luogo la compartecipazione all'IRPEF può costituire uno stimolo per i comuni ad adottare politiche di sviluppo locale, tese ad incrementare la produttività del territorio di competenza, che possano determinare l'espansione della base imponibile e quindi del gettito totale IRPEF.
Soprattutto, in base a quanto stabilito dalle norme attualmente vigenti in materia di contabilità generale dello Stato, la legge finanziaria deve contenere esclusivamente norme dirette a realizzare effetti finanziari a decorrere dall'anno a cui si riferisce il bilancio di previsione in discussione. In altri termini, il passaggio dal 2007 al 2008 vi pone un interrogativo. Ebbene, colleghi della maggioranza, parlate tanto di piena disponibilità al federalismo fiscale: certamente, questo non è federalismo fiscale, ma nient'altro che un passo all'indietro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, l'emendamento che il gruppo della Lega Nord Padania ha proposto tende a sopprimere l'articolo 12 del provvedimento all'esame. Tale articolo prevede una compartecipazione comunale all'IRPEF. In pratica, si prevede che, a partire dall'anno 2008, ai comuni sarà assegnata la quota del 2 per cento dell'IRPEF raccolta sul territorio. Tuttavia, si prevede anche che, a decorrere dall'anno 2009, la quota variabile dell'IRPEF, cioè l'incremento del gettito compartecipato che sarà raccolto sul territorio, sarà devoluta per finalità perequative e di sviluppo economico. In pratica, a partire dall'anno 2009, la quota variabile non rimarrà sul territorio ma sarà ripartita per finalità perequative e di sviluppo. Noi riteniamo che questa sia una forma di federalismo sbagliata, che si tratti di un federalismo «strabico». Se parliamo di quota di compartecipazione all'IRPEF, tutta quella quota, sia quella fissa, sia quella variabile, deve rimanere a quel comune o ente locale, altrimenti, come ha affermato il collega che mi ha preceduto, si torna indietro. Ritengo che, se le quote di imposta sul reddito che dovrebbero rimanere sul territorio - questo è il federalismo fiscale di cui tanto si parla in quest'Assemblea e del quale tanto abbiamo sentito parlare da parte la maggioranza - fossero destinate, nei fatti, a finalità perequative e di sviluppo economico, si tornerebbe sempre al solito «calderone» del quale, da tanti anni si sta parlando all'interno di questa Assemblea e nel nostro paese *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, intervengo soltanto per svolgere una considerazione. Nessuno pensi che, con questo articolo 12, stiamo applicando il federalismo fiscale, che è altra cosa. Con questo disegno di legge finanziaria si prevede che, nel 2007, per i comuni non cambierà alcunché e che, dal 2008, essi avranno una compartecipazione al gettito IRPEF del 2 per cento ma, contestualmente, saranno ridotti i trasferimenti dello Stato nella misura del 2 per cento. In altri termini, avremo un *maquillage* di bilancio: per i comuni, ciò che oggi si definisce trasferimento dello Stato domani si chiamerà compartecipazione all'IRPEF. Ci sarà soltanto una diversa classificazione del bilancio. A partire dal 2009, ci sarà un dato diverso. Infatti, una parte dell'incremento, dello sviluppo dell'IRPEF sul territorio, dovrebbe rimanere nel territorio, fatto salvo un valido principio di perequazione. Ancora una volta, questo significa che la quota di gettito che rimarrà sul territorio sarà molto bassa, mentre i trasferimenti si ridurranno ancora. Alla fine, per i comuni non ci sarà alcun trasferimento, ma soltanto una variazione di capitolo di entrata. Affermo questo perché non vorrei che questo articolo 12 bloccasse un processo di evoluzione verso il federalismo fiscale, che è stato attuato nella scorsa legislatura ed ha portato alla redazione di uno studio redatto dall'alta commissione. Tale studio costituisce una buona base per l'attuazione del vero federalismo fiscale, che passa non soltanto attraverso una modifica dell'IRPEF ma anche attraverso l'IRAP e vere tasse di scopo, che non sono quelle che saranno introdotte da questo disegno di legge finanziaria. Lo dico perché è importante che tutti abbiano la consapevolezza che, con questo articolo, non stiamo certamente attuando il federalismo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 510
Votanti 509
Astenuti 1
Maggioranza 255
Hanno votato sì *234*
Hanno votato no *275).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavaglia 12.2.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, con il presente emendamento proponiamo la soppressione del comma 3 dell'articolo 12.
Come già accennato in precedenza, avete avuto la decenza di non denominare questo articolo 12 come attuazione del federalismo fiscale, ma banalmente come compartecipazione comunale all'IRPEF. Quindi, invece di trasferimento dallo Stato, si parla di compartecipazione: se non è zuppa è pan bagnato! Il comma 2 prevede che una parte fissa sia definita sulla base della ricchezza prodotta nel paese. La stessa cifra viene poi ridotta nei trasferimenti. Ciò vuol dire che se a titolo di compartecipazione il 2 per cento dell'IRPEF del comune di Firenze fa 100, gli si conferisce 100 e gli si toglie 100 di trasferimenti. In definitiva, il comma 2 è assolutamente ininfluente. Invece, il comma 3 appare peggiorativo, in quanto prevede che, per la parte successiva, l'aumento del gettito, invece di essere lasciato tutto al comune, come sarebbe logico, sia ridistribuito: in primo luogo, sulla base di criteri decisi dal ministro dell'interno; in secondo luogo, di concerto con il ministro degli affari regionali (su questo si potrebbe convenire); in terzo luogo, sentita la

Conferenza Stato-città e autonomie locali. Al solito, non si capirà niente, passeranno gli anni e non cambierà quasi nulla.
Cos'è il federalismo fiscale? Da noi si usa dire: «Articolo quinto, chi ha in mano i soldi ha vinto!». Ciò vuol dire che il comune si dovrà tenere le tasse che gli spettano, poi si discuterà della percentuale che questo dovrà lasciare agli enti superiori: questo è il federalismo fiscale! Se non si fa così, si prende in giro la gente!
Oltretutto, con questo meccanismo si prevede che, nei criteri di riparto, i ministri e la suddetta Conferenza dovranno considerare le finalità perequative, tenendo conto anche della spesa storica. Quindi, più i comuni sono stati spendaccioni, più saranno premiati. Inoltre, si terrà conto anche dell'esigenza di promuovere lo sviluppo economico. Siamo alle solite, siccome il nord è più sviluppato, avrà somme minori, mentre ne avranno di maggiori le altre aree!
La Lega non è contraria alla solidarietà a livello nazionale, ma vuole sapere esattamente quanto costa tutto ciò. Se una percentuale resta ai comuni, occorre definire quanto dovrà essere attribuito agli enti superiori. Questo è federalismo fiscale, quello che prevedete voi è una «bufala», come si dice a Roma *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, dichiaro di voler sottoscrivere sia l'emendamento in esame, sia l'emendamento Moffa 12.3.
L'articolo 12 è veramente scandaloso, in quanto non dà nulla alle amministrazioni comunali. Nella prima parte si stabilisce che vi è una compartecipazione del 2 per cento; pertanto, i comuni virtuosi godranno di tale compartecipazione, ma vedranno ridotto nella stessa misura il fondo a loro destinato.
Nell'articolo 12 è passata questa specie di «spada di Damocle». Occorre sopprimere il comma 3 di tale articolo, come si propone attraverso l'emendamento, se si vuole far sì che i comuni siano virtuosi e abbiano la volontà di compartecipare nel combattere l'evasione fiscale che tanto vi sta a cuore; diversamente, se un comune divenisse virtuoso, combattesse l'evasione fiscale, ottenesse una maggiore entrata, alla fine ad esso sarebbe tolta la compartecipazione al gettito IRPEF, mentre i criteri di riparto dovrebbero essere stabiliti negli anni a venire con la spada di Damocle delle finalità perequative. In queste condizioni, per quale motivo dovrebbe essere virtuoso, cercare di combattere l'evasione, se poi tutto questo lavoro andrà a finire a favore di comuni spendaccioni, che non fanno nemmeno parte di quelli che compartecipano al gettito IRPEF?
L'articolo 12 è scandaloso: lo avete proposto in attesa del riassetto organico del sistema di finanziamento in attuazione del Titolo V, che però non avete attuato. Con tale emendamento siete lontani mille miglia dall'attuazione di un federalismo vero. State disincentivando quei sindaci che intendono in qualche modo compartecipare con voi all'individuazione dell'evasione, fate di tutto perché vi sia uno spreco di risorse, tant'è vero che, alla fine, sempre per difendere i vostri amici e amichetti, prevedete criteri di riparto che devono primariamente tenere conto della finalità perequativa (cioè, premiare quelli che non hanno amministrato bene) e dell'esigenza di promuovere lo sviluppo economico!
Su questo non ci stiamo, signor Presidente, amici della maggioranza: mettiamoci veramente, almeno noi del nord, nella carreggiata giusta, votando a favore di questi due emendamenti in esame, che faranno certamente aumentare di molto la compartecipazione all'IRPEF, ma faranno anche sì che i comuni diventino più virtuosi e abbiano bilanci certamente migliori *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, noi voteremo contro questi emendamenti soppressivi per due motivi molto semplici. Per quanto riguarda il primo, non intendevo prendere la parola, ma, ascoltando il collega della Lega, sono rimasto, se non meravigliato, abbastanza turbato. Colleghi e colleghe della Lega, siamo cittadini e cittadine italiani o, al più, cittadini e cittadine europee ed è abbastanza strano pensare che siamo nuovamente nel Medioevo dei comuni, dove comunque vi era una maggiore democrazia di quanta voi presupponete che debba esservi all'interno dei nostri comuni. Non siamo più un'organizzazione separata, divisa...

ANDREA GIBELLI. Sei un comunista!

ROBERTO COTA. Stalin!

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate parlare l'onorevole Russo.

FRANCO RUSSO. Noi siamo cittadini di uno Stato nazionale. Voi vorreste farci tornare veramente a qualcosa di pre-Ottocento, cioè al Medioevo. Collega, riguardo al problema che lei ha posto in termini di carità, quando ha affermato che siete disposti anche a dare qualcosa (perché non è che non siete cristiani, quindi volete dare qualcosa), lei deve ricordare che siamo guidati da una Costituzione, che all'articolo 119 (glielo rileggo perché probabilmente lo ha perso di vista) afferma: «I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno risorse autonome» - e siamo d'accordo - «Stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri» - e siamo ancora d'accordo - «in armonia con la Costituzione...» *(Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*, cioè a dire garantendo i diritti universali della persona.
Dunque, noi, quando paghiamo le tasse, lo facciamo per garantire dei servizi universali alla persona! *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Comunisti Italiani).*

FEDERICO BRICOLO. Sei un comunista!

FRANCO RUSSO. L'articolo 119 della Costituzione - ho concluso, Presidente - stabilisce ancora: «...e secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario». In conclusione, non siamo persone, che sono separate l'una dall'altra, ma che convivono nello stesso Stato *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Comunisti Italiani).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Vorrei rivolgere una domanda all'onorevole Franco Russo, perché quando di coerenza si ferisce, si rischia di perire. Infatti, se siamo tutti italiani, se siamo tutti europei e se la cassa è comune, perché questa finanziaria è piena - mi consenta il termine - di «marchette» localistiche pensate per i vostri amici, partendo da questa città e da Veltroni? Non siamo tutti amici *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania)*?

PRESIDENTE. Non è il caso di continuare il dialogo!

FRANCO RUSSO. La democrazia è il compromesso tra gli Stati sociali!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, noi non accettiamo lezioni di democrazia dagli eredi di Stalin *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*!

FRANCO RUSSO. Buffone!

PRESIDENTE. Capisco che, a quest'ora, in quest'aula vi sia sempre qualche pericolo: quindi, controlliamoci tutti!
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi della sinistra radicale che loro hanno approvato il titolo V della Costituzione, nel quale lo Stato è all'ultimo posto! Prima vengono regioni, comuni e province. Quindi, sono stati loro a fare riforme sbagliate *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord Padania - Dai banchi dei deputati del gruppo Rifondazione comunista-Sinistra Europea si grida:* No!*)*!

PRESIDENTE. Inviterei i colleghi a contenere le manifestazioni di consenso e di dissenso.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 12.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 516
Votanti 515
Astenuti 1
Maggioranza 258
Hanno votato sì *238*
Hanno votato no *277).*

Prendo atto che il deputato Pini non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moffa 12.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 515
Maggioranza 258
Hanno votato sì *239*
Hanno votato no *276).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Oliva 12.4 e Giudice 12.5.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAVERIO ROMANO. Signor Presidente, gli emendamenti, che chiedo peraltro di sottoscrivere, si rifanno a quanto disposto dall'articolo 60 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, che prevede l'istituzione dell'IRAP, dell'addizionale IRPEF ed il riordino della disciplina dei tributi locali.

In relazione all'attribuzione alle province del gettito d'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile, derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, è stabilito che le regioni a statuto speciale e le province autonome provvedano, in conformità ai rispettivi statuti, all'attuazione delle relative disposizioni statali, in cui sono stati contestualmente disciplinati i rapporti finanziari tra lo Stato, le autonomie speciali e gli enti locali, al fine di mantenere il necessario equilibrio finanziario.
Poiché la compartecipazione comunale all'IRPEF, prevista dall'articolo 12, si accompagna ad una riduzione di gettito a carico della regione siciliana, nonché ad una riduzione dei trasferimenti erariali destinati ai comuni, far dipendere l'attuazione del meccanismo compartecipativo per regioni a statuto speciale e province autonome da provvedimenti deliberati da questi ultimi, che assicurino, nei rapporti finanziari tra Stato, autonomie speciali e comuni, il necessario equilibrio finanziario, appare congruo anche per dar corso alla sentenza della Corte costituzionale n. 138 del 1999, che dichiara legittimo l'articolo 60 della legge n. 446 del 1997.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Oliva 12.4 e Giudice 12.5., accettati dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni - Applausi del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).*

(Presenti 515
Votanti 513
Astenuti 2
Maggioranza 257
Hanno votato sì *505*
Hanno votato no *8).*

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare.
Passiamo alla votazione dell'articolo 12.
Ha chiesto di parlare per dichiarazioni voto l'onorevole Filippi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FILIPPI. Signor Presidente, la Lega Nord è contraria all'articolo 12, come esposto molto bene dal collega onorevole Fugatti, che ha espresso considerazioni sull'intero articolo, e Garavaglia con riferimento al comma 3.
Anche in seguito a ciò che è successo poc'anzi con i colleghi della sinistra, volevo fare chiarezza sulla questione, dopodiché ognuno può pensare a proprio modo, però facciamo un attimo di chiarezza e capiamoci.
Il comma 1 inizia testualmente con questo presupposto: «In attesa del riassetto organico del sistema di finanziamento delle amministrazioni locali in attuazione del federalismo fiscale di cui al Titolo V [...]», ma il resto dell'articolo va nella direzione opposta ai principi del federalismo fiscale. Se siamo tutti d'accordo che il punto di arrivo debba essere il federalismo fiscale, perché prevedere un regime transitorio, che va esattamente nella direzione opposta? Se si è in buona fede, si è sbagliato a formulare l'articolo e, allora, non dovremmo avere problemi a riformularlo o a correggerlo. Se, invece, non si è in buona fede, ciò deve emergere in modo palese e lo si deve dire ai cittadini. Ognuno se ne assuma la responsabilità e dica di essere a favore del federalismo fiscale, facendo in modo di attuarlo, oppure dica di essere contrario, ma facciamo chiarezza! Altrimenti, è facile fare applausi da circo, ma, in questo modo, si prendono in giro gli italiani *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12, nel testo emendato.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 524
Votanti 523
Astenuti 1
Maggioranza 262
Hanno votato sì *288*
Hanno votato no *235).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Zanetta 12.01.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanetta. Ne ha facoltà.

VALTER ZANETTA. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo pone l'attenzione ai problemi della montagna e, in particolare, alla conservazione dei fabbricati tradizionali, che hanno una valenza culturale, adibiti all'agricoltura ma non più adibiti alla stessa funzione.
Essi hanno l'obbligo dell'accatastamento e, quindi, sono soggetti all'ICI. Il mio articolo aggiuntivo intende dare la facoltà ai comuni di esentare dal versamento dell'ICI questi fabbricati. Credo che, se questo articolo aggiuntivo venisse approvato - successivamente vi sono anche proposte emendative della Lega nord in tal senso -, faremmo una cosa interessante per salvaguardare il patrimonio tradizionale delle nostre montagne *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, intervengo a nome del gruppo della Lega Nord per aggiungere la mia firma a questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Sta bene.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, oltre a chiedere di aggiungere la mia firma a questo articolo aggiuntivo, vorrei ricordare che il problema dei piccoli comuni di montagna è drammatico.
La V e la VIII Commissione stanno discutendo una riedizione della legge sui piccoli comuni, che era stata approvata da questa Camera nella precedente legislatura, proprio in funzione della preoccupazione che l'abbandono dei piccoli comuni, in particolare di montagna, determini anche un degrado del territorio e un problema di difesa ambientale.
Pertanto, credo che l'articolo aggiuntivo Zanetta 12.01 sia da sostenere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Salerno. Ne ha facoltà.

ROBERTO SALERNO. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'articolo aggiuntivo 12.01 dell'onorevole Zanetta, in quanto lo ritengo molto pregevole per il significato economico e sociale che esso riveste.
Non dobbiamo dimenticare che i territori montani sono gradualmente sempre più spopolati, perché

non c'è un'economia sufficiente. Questo è un piccolo sostegno molto significativo affinché piccole frazioni, che testimoniano un'identità, una storia e una cultura antichissime del nostro paese, in qualche maniera continuino ad esistere *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Romele. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'articolo aggiuntivo in oggetto e per riflettere sul tema in questione.
Mi rivolgo al rappresentante del Governo: stiamo discutendo di entità economiche irrisorie, perché in ogni comune di montagna esistono certamente alcune situazioni particolari, ma non si tratta di un'enormità. Quindi, si parla di cifre relativamente modeste in capo alla contabilità dello Stato piuttosto che dei comuni.
Vorrei rivolgermi all'intera Assemblea, magari un po' stanca, e alla sensibilità di ognuno di voi, in particolare della maggioranza, affinché non si lasci infastidire dal fatto che questa proposta provenga dall'opposizione. Come nella giornata di ieri è stato accolta con entusiasmo una proposta emendativa di un esponente della maggioranza, per una questione non tanto di *par condicio*, quanto di reciproca sensibilità, chiedo l'attenzione anche da parte dei colleghi della maggioranza su questo specifico argomento *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'articolo aggiuntivo Zanetta 12.01, senza ripetere le motivazioni dei colleghi, che faccio mie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico...

IDA D'IPPOLITO VITALE. Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sta bene. Dunque, revoco l'indizione della votazione e do la parola per dichiarazione di voto, a titolo personale, all'onorevole D'Ippolito Vitale. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Signor Presidente, la ringrazio doppiamente per aver revocato l'indizione della votazione e per avermi dato la possibilità di esprimere la condivisione, naturalmente attraverso la richiesta di sottoscrizione dell'emendamento al nostro esame, delle ragioni che sono state rappresentate.
I comuni rurali sono una realtà molto diffusa nel nostro paese. È una realtà che riguarda il nord del paese, come il centro e il sud. Io appartengo ad una regione in cui sono numerosi i piccoli comuni. Quindi, l'iniziativa di evitare la tassazione per quelle unità immobiliari che possano definirsi rurali significa, di fatto, mantenere identità, storia, memoria, tradizioni e cultura nelle varie regioni del paese. Significa anche aprire magari delle prospettive per un utilizzo ed un investimento di tipo diverso (penso, naturalmente, all'agriturismo e al turismo nella sua accezione più generale) proprio in quella realtà. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Zanetta 12.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 511
Maggioranza 256
Hanno votato sì *237*
Hanno votato no *274).*

Prendo atto che l'onorevole Vietti avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

(Esame dell'articolo 13 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 5).*
Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione accetta l'emendamento 13.500 del Governo ed esprime parere contrario su tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 13.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 520
Maggioranza 261
Hanno votato sì *239*
Hanno votato no *281).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolo Russo 13.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 516
Votanti 514
Astenuti 2
Maggioranza 258

Hanno votato sì *236*
Hanno votato no *278).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.500 del Governo, accettato dalla Commissione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 527
Votanti 522
Astenuti 5
Maggioranza 262
Hanno votato sì *301*
Hanno votato no *221).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Osvaldo Napoli 13.3.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, devo richiamarmi a quanto detto dal viceministro Visco ieri, a New York. L'ho già detto questa mattina, ma lo ripeto. Visco ha detto: speriamo che qualche comune fallisca. In merito a questo emendamento, rimango estremamente perplesso - lo dico sempre ai colleghi della maggioranza - anche perché si è parlato in questi giorni di affidare il catasto ai comuni. L'emendamento in discussione si propone una revisione dell'articolo 13 di questo disegno di legge finanziaria, che considera acquisito il mantenimento della responsabilità statale sul processo di revisione generale degli estimi e dei valori catastali, ma restituisce ai comuni poteri di classamento e revisione puntuale, che sono inscindibili dall'acquisizione di funzioni non meramente ausiliarie. Allora, permettetemi, onorevoli colleghi, sottosegretario Grandi: parlate di passaggio del catasto ai comuni, ma non date ai comuni stessi le funzioni per poter operare nel catasto. Ma come si fa a dire che date funzioni agli enti locali senza poi dare ai medesimi l'opportunità di operare? È lo stesso aspetto ricordato in precedenza dal collega Galletti: continuate a trasferire competenze ai comuni, senza dare agli stessi una contropartita finanziaria, ossia si continuerà a far pagare le tasse due volte; una presso lo Stato centrale ed un'altra presso l'ente locale periferico. È impossibile continuare su questa strada! I comuni, piccoli o grandi che siano - e lo dico al collega Realacci che, nella scorsa legislatura, aveva presentato una proposta di legge sui piccoli comuni -, saranno obbligati sempre ad applicare una tassazione superiore a quella che praticano oggi. Da una parte, li si illude che si trasferiscono loro competenze e risorse economiche, da un'altra parte, li si colpisce continuamente, dando ad essi l'imposizione fiscale per coprire i fabbisogni e per pareggiare i propri bilanci. Onorevoli colleghi della maggioranza, amministratori della maggioranza, vi invito nuovamente: pensateci, siate più amministratori comunali che politici! È ciò che vi chiedono i vostri amministrati, nei vostri paesi. Lasciate stare Prodi e Padoa Schioppa e pensate agli interessi locali *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)!*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 13.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 511
Maggioranza 256
Hanno votato sì *231*
Hanno votato no *280).*

Prendo atto che il deputato Leddi Maiola non è riuscita a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolo Russo 13.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 507
Maggioranza 254
Hanno votato sì *230*
Hanno votato no *277).*

Prendo atto che il deputato Leddi Maiola non è riuscita a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bosi 13.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 509
Votanti 507
Astenuti 2
Maggioranza 254
Hanno votato sì *229*
Hanno votato no *278).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, nel testo emendato.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 516
Votanti 513
Astenuti 3
Maggioranza 257
Hanno votato sì *290*
Hanno votato no *223).*

(Esame dell'articolo 14 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 6)*.
Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 14, ad eccezione dell'emendamento 14.500 del Governo, per il quale esprime parere favorevole nel testo che sarà a breve riformulato dal rappresentante del Governo. Ricordo che gli emendamenti Osvaldo Napoli 14.9 e 14.10 sono assorbiti.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore. Per quanto riguarda l'emendamento 14.500 del Governo, la riformulazione è la seguente: al comma 3, terzo periodo, dopo le parole Ministro dell'economia e delle finanze» aggiungere le seguenti: «attraverso criteri definiti previa consultazione con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative».

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che il relatore accetta la riformulazione proposta. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti D'Agrò 14.1 ed Armosino 14.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, invito l'Assemblea a riflettere molto bene sulla portata degli emendamenti che sono ora al nostro esame: si tratta, in sostanza, del trasferimento del catasto ai comuni. Ebbene, solo taluni comuni - quelli di grandi dimensioni - sono in grado di svolgere queste funzioni: la stragrande maggioranza di essi, che costituisce l'ossatura dell'Italia, non è invece in grado di farlo. Le persone che dovranno essere trasferite dal catasto ai comuni sono oltre undicimila. Mi risulta non ci sia stata alcuna consultazione con le associazioni dei lavoratori del catasto che, anzi, sembrano in procinto di scendere in sciopero. Vorrei citare un altro caso, che fu sperimentale, di trasferimento del catasto in un piccolo comune, quello di Montichiari: se si va a vedere il numero di unità di personale addetto a quelle funzioni rispetto all'analogo numero di unità di personale addetto a livello centrale per abitanti, si troverà che si sta parlando di tre volte tanto. Pertanto, non solo non stiamo risolvendo un problema, ma stiamo creando degli aggravi. Tutto ciò mentre la nostra Agenzia del territorio sta lavorando per istituire le funzioni catastali in Russia o quando, a ben vedere, l'Inghilterra di Blair conserva centralizzata la gestione del catasto medesimo. Pertanto, vi invito, se non fosse altro per la sensibilità che dite di avere a fronte dei dipendenti trattati come valigie, ad approvare questi emendamenti soppressivi dell'articolo 14.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pedrizzi. Ne ha facoltà.

RICCARDO PEDRIZZI. Signor Presidente, mi associo alle argomentazioni svolte dalla collega Armosino, argomentazioni suffragate anche dall'indagine conoscitiva che fu svolta durante la scorsa legislatura dalla Commissione finanze e tesoro del Senato. Nelle audizioni che furono svolte emerse chiaramente, in particolare da parte dei rappresentanti dei piccoli comuni, che non sarebbero stati in grado di assolvere a queste funzioni. Nello stesso tempo, anche l'audizione degli uffici centrali dell'Agenzia del territorio confermò che solamente una parte dei grandi comuni sarebbe stata in grado di assolvere questi compiti. Mi sembra quindi veramente importante, essendo in gioco la vita di alcune migliaia di dipendenti, che siano consultate le associazioni di categoria ed i sindacati. Invito pertanto ad esprimere un voto favorevole su questi identici emendamenti soppressivi dell'articolo 14.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, l'articolo in esame mira ad organizzare l'esercizio delle funzioni catastali da parte degli enti locali. Ebbene, al riguardo non posso far altro che riportare l'esperienza concreta realizzata in provincia di Milano, dove già sono state istituite diverse agenzie del territorio che cominciano ad avere funzioni catastali. Due anni fa, era stato sostenuto che questo non avrebbe comportato nuovi costi, perché il personale, da Milano, si sarebbe trasferito in queste agenzie territoriali. Ebbene, non si è trasferita neanche una persona!
I comuni associati hanno dovuto assumere del personale e pagare per avviare l'attività di queste agenzie territoriali (pagare per uffici, affitti, consumi, eccetera). Pertanto, come già ricordato in precedenza, questa misura onestamente non funziona. Allora, delle due l'una: o vengono davvero concesse le risorse, come correttamente ricordava poc'anzi il collega Osvaldo Napoli - allora con le risorse è possibile fare tutto -, altrimenti, se vengono assegnate delle competenze - neanche tutte in maniera organica - e si è obbligati ad attivare dei servizi, è necessario che gli enti locali mettano mano al portafoglio e paghino per tali servizi.
Pertanto, l'ipotesi migliore sarebbe sopprimere questa misura e intervenire, piuttosto, a livello di organizzazione facendo funzionare meglio queste attività, anche ricorrendo a mezzi informatici a livello di trasmissione dati.
Chiedete testimonianza ai vostri colleghi che vivono in provincia di Milano, dove questo esperimento è già partito male, e avrete conferma di tutto ciò. Semplicemente, si tratta di costi aggiuntivi per i comuni *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, quanto affermato dai colleghi Armosino e Pedrizzi corrisponde all'assoluta verità. Desidero far rilevare che effettivamente si presentano alcuni problemi: prima di trasferire eventualmente ai comuni le rendite, sarebbe opportuno verificare che queste siano effettivamente rappresentative del reddito. Si tratta di un'operazione che potrebbe essere ricondotta all'attuale struttura del catasto. Infatti, se questa funzione fosse demandata ai comuni già domani, vi sarebbe un aumento, ancora una volta, della base imponibile dell'ICI, con forte aggravio per le famiglie.
In sostanza, oltre ai costi aggiuntivi che la comunità dovrebbe sopportare e ai problemi rilevati dai colleghi, vi sarebbe anche un ulteriore aggravio sulla casa, determinato dalla necessità di dare una nuova rappresentatività del reddito, come previsto dalla stessa legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Martinello. Ne ha facoltà.

LEONARDO MARTINELLO. Signor Presidente, mi associo a quanto affermato in precedenza dai colleghi. Se il trasferimento ai comuni è un aspetto positivo, che va nella direzione del decentramento, è evidente però che già il precedente Governo aveva tentato un'ipotesi del genere, che non è stato possibile realizzare. Le motivazioni sono diverse.
Anzitutto, il personale delle agenzie delle entrate o del catasto non vuole spostarsi. Quindi, bisogna prima normare questa procedura. Attualmente, non vi è stata alcuna trattativa sindacale in tal senso e ciò è grave. In secondo luogo, è stato dimostrato che in alcune esperienze, come si citava prima, si registrano maggiori oneri per i comuni, che devono prevedere altre entrate e costi a carico dei dipendenti. Inoltre, soprattutto i piccoli comuni non sono organizzati per far fronte a ciò e quindi riterrei opportuno votare a favore di questi emendamenti soppressivi dell'articolo 14.

PRESIDENTE. Invito i colleghi ed evitare assembramenti nei pressi del tavolo del Comitato dei nove.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, colleghi, quando il disegno di legge finanziaria in esame provvede in ordine al personale da assumere, cinque vanno a casa e se ne può prendere alle dipendenze uno! Inoltre, dite di voler assumere i precari, ma operate un taglio alla spesa corrente di 2 miliardi e 500 milioni! Come possono, i comuni, pagare il personale con simili tagli?
Signor viceministro Visco, lei ha auspicato in questi giorni il fallimento dei comuni. È vero: «mal comune, mezzo gaudio», ma il fallimento maggiore è il suo, quando, da ministro, è passato a viceministro. Corregga l'articolo in esame, altrimenti rischia di fare, la prossima volta, il sottosegretario...!

PRESIDENTE. Onorevole Osvaldo Napoli, implicitamente, lei ha fatto comunque un augurio alla coalizione avversaria *(Applausi)*...!
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, i miei colleghi hanno già illustrato l'importanza del sistema catastale nel nostro paese.
Le transazioni di carattere immobiliare hanno notevole importanza sia dal punto di vista economico sia da quello fiscale. Va da sé, però, che a tale importanza devono corrispondere certezza, precisione e tempestività. È proprio questo, invece, che è difficile ottenere nel nostro paese: il trasferimento di funzioni è avvenuto sulla carta, ma non nella realtà, perché al trasferimento delle competenze non è seguito il trasferimento delle risorse.
Questa è la certificazione del fallimento del federalismo costituzionale e del federalismo fiscale. Nel nostro paese, il federalismo è una bufala! Non è nelle corde del centrosinistra ed è...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ETTORE PERETTI. ...irrealizzabile praticamente, considerata la centralizzazione del debito pubblico.
Pertanto, tutte queste iniziative...

PRESIDENTE. Grazie...

ETTORE PERETTI. ...si risolvono in un sonoro fallimento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Holzmann. Ne ha facoltà.

GIORGIO HOLZMANN. Signor Presidente, signori esponenti del Governo, onorevoli colleghi, premetto che provengo da una provincia nella quale il sistema catastale e tavolare è diverso rispetto al resto d'Italia. Tuttavia, aderendo anche alle osservazioni formulate dai colleghi che mi hanno preceduto, ritengo che il trasferimento alle amministrazioni comunali di competenze così complesse dal punto di vista gestionale ed organizzativo comporti, nel tempo, una serie di problemi di ordine gestionale.
Sappiamo che i comuni maggiori hanno dotazioni di personale tali da far fronte a tutte le esigenze amministrative (o quasi) e che la struttura burocratica delle amministrazioni comunali minori e con un numero minore di abitanti è, invece, ridotta all'osso (il che crea difficoltà già nell'esercizio delle competenze ordinarie). Quindi, ritengo...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

GIORGIO HOLZMANN. ...che trasferire questa competenza alle amministrazioni comunali in maniera indiscriminata, senza distinguere tra comuni grandi e piccoli, possa comportare serie difficoltà di attuazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti D'Agrò 14.1 e Armosino 14.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 501
Maggioranza 251
Hanno votato sì *236*
Hanno votato no *265).*

Informo l'Assemblea che, secondo quanto stabilito a seguito della Conferenza dei presidenti di gruppo, dovremmo ora dar luogo ad una breve pausa dei nostri lavori, considerata la prevista prosecuzione in tarda serata.
Tuttavia, è maturata un'intesa tra i gruppi per una diversa articolazione dei lavori, nel senso di proseguire nelle votazioni sul disegno di legge finanziaria fino alle ore 20 e, quindi, dopo una pausa, iniziare la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di intercettazioni, con l'impegno di concluderla entro la serata.
Alla luce di tale intesa, non si darà luogo a sospensione fino alle ore 20. Considerato che, al termine delle votazioni, è convocato l'Ufficio di Presidenza, la discussione sulle linee generali avrà inizio, dunque, alle 21.
Fino alle 20 proseguiremo con le votazioni sul disegno di legge finanziaria; dalle 20 alle 21 si riprenderanno i lavori dell'Ufficio di Presidenza e alle 21 riprenderanno i lavori dell'Assemblea con la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge riguardante le intercettazioni telefoniche.

RICCARDO PEDRIZZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO PEDRIZZI. All'inizio di questa seduta pomeridiana, l'onorevole Bricolo aveva chiesto un'informativa del Governo sullo stato di applicazione della legge Bossi-Fini; ciò, a seguito di quell'increscioso episodio di violenza subito da una donna veneta.
Chiederei alla Presidenza di farci sapere quando il Governo sarà disponibile ad adempiere a tale richiesta. Tra l'altro, andrebbe fatto anche un bilancio di tutto ciò che è accaduto durante la scorsa estate, che ha visto abbattersi sulle nostre coste un flusso corrispondente a diverse migliaia di immigrati extracomunitari.
Quindi, signor Presidente, gradirei una risposta da parte sua e del Governo *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Il Governo è già stato avvertito, e lo abbiamo anche sollecitato al riguardo; appena avremo una risposta, in tempi rapidi la comunicheremo all'Assemblea.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavaglia 14.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 493
Votanti 492
Astenuti 1
Maggioranza 247
Hanno votato sì *230*
Hanno votato no *262).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.500 del Governo, nel testo riformulato.
Avverto che, dall'eventuale approvazione dell'emendamento 14.500 del Governo, risulteranno preclusi i seguenti emendamenti: Misuraca 14.4, Garavaglia 14.5, Paolo Russo 14.6, Osvaldo Napoli 14.7, 14.9, 14.10, 14.11 e 14.12, Marras 14.8 e Alberto Giorgetti 14.13.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zorzato. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO. Signor Presidente, è ovvio che approvare questo emendamento vuol dire, di fatto, approvare l'articolo e andare, sostanzialmente, contro ciò che noi pensiamo; stiamo parlando, infatti, di un articolo da sopprimere, da non votare.
Signor Presidente, questa finanziaria, rispetto al tema del catasto, introduce, sostanzialmente, tante modifiche. A nostro avviso, la somma di queste modifiche corrisponde ad un aumento di confusione per permettere poi di scaricare sugli enti locali la responsabilità del mancato gettito che questa vostra operazione dovrebbe garantire. Quindi, sostanzialmente, si dà la colpa a qualcun altro circa il non funzionamento della macchina statale.
Qualche articolo fa abbiamo discusso, in particolare in Commissione, riguardo alle modifiche apportate al sistema del catasto. Tra queste è compresa, addirittura, l'autodenuncia per ciò che concerne la modifica dei redditi dominicali. Per capirci, la vecchietta in possesso di un appezzamento di terreno di 1.000 metri deve dichiarare essa stessa i nuovi dati catastali, il nuovo classamento, attraverso un'agenzia del territorio, la quale comunicherà poi con il catasto e così via. Non saremo più in grado di avere un catasto con dati credibili.
Avremo un aggiornamento dei redditi dominicali, quindi più tasse. È stato poi introdotto un altro articolo riguardante il nuovo classamento dei fabbricati rurali. Anche in questo caso avremo, indirettamente, un aumento di imposizione fiscale attraverso la revisione degli estimi catastali. Con questo articolo, invece, trasferiamo competenze ai comuni. La riformulazione rimette in piedi anche il trasferimento ai comuni piccoli. Trasferiamo nuovamente competenze ai comuni, che entro novembre dovranno cominciare ad occuparsi di catasto, dimenticando le risorse ed il personale. Pensiamo veramente - mi rivolgo al Governo e al relatore - che un dirigente o un funzionario del catasto di Milano - per non chiamare in causa Padova o Venezia - accetti di trasferirsi per poter dar manforte all'unione dei comuni o alla comunità montana di Asiago? Stiamo parlando di un trasferimento di 100 chilometri: chi vuole andare a lavorare in un altro luogo? Diamo per certo che quella persona rifiuterà una proposta del genere.
Lo diceva prima un collega: questa operazione è già fallita. Se vogliamo che il sistema funzioni, dobbiamo garantire tempi adeguati perché si metta in moto, economie per la formazione del personale e, soprattutto, risorse importanti, affinché, almeno per la fase transitoria, lo smantellamento di parte del catasto centrale corrisponda al funzionamento di parte del catasto periferico. Non fare tutto questo vuol dire ingolfare il meccanismo, decidere, *a priori*, che esso non funzionerà e, alla fine, dare la colpa, fin da oggi, ai comuni, accusandoli di non essere in grado di

far funzionare le modalità delle competenze che sono state loro demandate. Si dice loro: le vostre risorse non ci sono, perché voi non sapete usare la macchina che vi abbiamo affidato. Ma, colleghi, è una macchina ingolfata in partenza, senza benzina e vecchia arrugginita, e gli autisti che operano nelle sedi centrali non accetteranno mai di guidare macchine nuove assegnate alla periferia. Presidente di Commissione, relatore, questo articolo va cassato. Fallisce in partenza, è finto, è un modo solo per dire, tra qualche mese, ai comuni: voi siete responsabili del fallimento di quello che voi chiamate decentramento e noi vorremmo chiamare federalismo. È un modo per ingessare il sistema; è una bugia anticipata per creare problemi sul territorio. Dovete, invece, voler bene al territorio. I comuni sono la parte terminale della nostra dinamica di Governo. Si fa il male dei cittadini se, di fatto, si decide di creare problemi, in maniera, in qualche modo, nascosta. In tale articolo, non solo imponete nuove tasse, ma create anche nuova burocrazia e la troppa burocrazia viene considerata un problema da tutti i cittadini. Ebbene, credo che approvando questo emendamento e l'articolo 14 facciamo del male al territorio, in quanto andiamo a creare nuova burocrazia, nuovi impicci, nuovi lacci e laccioli. Presidente, relatore, colleghi, bocciamo questo articolo! Già il catasto non funziona, per cortesia, non facciamo di peggio *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni dei gruppi e dei partiti del centrodestra che hanno già lanciato un appello al raziocinio invitando a fermarsi e a non continuare su questa strada, che andrà a creare enormi problemi alla pubblica amministrazione, agli enti locali e, soprattutto, ai cittadini. Voglio aggiungere una considerazione. L'unicità del sistema e dei criteri che regolano il catasto è fondamentale, in quanto collegata alle transazioni immobiliari, al sistema fiscale e impositivo. Avremo un sistema per il quale, da zona a zona, da associazione di comuni ad associazione di comuni, potranno scattare procedure, applicazioni, efficienze di natura e di livello diversi. Tutto questo è fortemente irresponsabile e va a creare problemi, soprattutto in capo ai cittadini e agli utenti del servizio, non solo in capo alla finanza locale e ai comuni. Dopo aver assistito a grandi, anche meritevoli, tentativi della pubblica amministrazione di potenziare gli uffici del catasto e del territorio, per renderli, anche grazie all'informatica, più efficienti e più pronti, ottenendo quindi importanti risultati, si va a ricreare un marasma proprio in questo delicatissimo terreno. Vi inviterei a pensarci bene e a non cadere in un ideologismo che, in questo caso, è assolutamente ingiustificabile *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.500 del Governo, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 489
Maggioranza 245
Hanno votato sì *269*
Hanno votato no *220).*

Prendo atto che l'onorevole Forlani non è riuscito a votare.
Risultano pertanto preclusi gli emendamenti Misuraca 14.4, Garavaglia 14.5, Paolo Russo 14.6,

Osvaldo Napoli 14.7, 14.9, 14.10, 14.11 e 14.12, Marras 14.8 e Alberto Giorgetti 14.13.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 14.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

PIETRO ARMANI. Presidente, chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 502
Maggioranza 252
Hanno votato sì *223*
Hanno votato no *279).*

PIETRO ARMANI. Presidente, avevo chiesto di parlare per dichiarazioni di voto sul mio emendamento!

PRESIDENTE. Onorevole Armani, avevo già dichiarato aperta la votazione. Mi scuso, ma non potevo darle la parola. Se intenderà intervenire per dichiarazione di voto sull'articolo 14, le darò subito la parola.
Passiamo alla votazione dell'articolo 14.
Onorevole Armani, intende intervenire per dichiarazione di voto?

PIETRO ARMANI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, lei non aveva ancora aperto la votazione quando l'onorevole Armani ha chiesto di intervenire: si stava sbracciando da cinque minuti! Ma può succedere *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)...*

PRESIDENTE. Onorevole Crosetto, può succedere a tutti, soprattutto a chi presiede l'Assemblea, di non vedere un collega che chiede di parlare. Quando ho sentito la voce dell'onorevole Armani, la votazione era già aperta, mi creda!

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, non stavo aspettando le sue spiegazioni, ma che finissero i mugugni.
Onorevoli colleghi, non siamo cattivi: ci disegnano così, direbbe Jessica Rabbit. Ognuno, nell'esame della finanziaria, svolge il suo ruolo.
Prima, il collega Zorzato - così come hanno fatto gli altri colleghi - ha chiarito il significato dell'articolo 14. Si tratta di un'altra «zeppa» che il Governo - mi dispiace sia uscito dall'aula il viceministro Visco - mette allo sviluppo del paese.
In sintesi, abbiamo letto sui giornali che l'esercizio delle funzioni catastali vengono demandate ai comuni. Ma se si legge l'articolo 14, si capisce l'idea di decentramento di questo Governo. Viene data ai comuni la possibilità di gestire una parte del catasto; nel contempo, chi ha sempre gestito il catasto, continua a farlo. Non esiste alcun tipo di organizzazione al mondo in cui una funzione si delega in parte, e chi la svolgeva prima continua a farlo.
Ciò ha un unico scopo, e lo spiegava benissimo il collega Zorzato: raddoppiare la spesa. Infatti, tutti coloro che finora hanno gestito il catasto continueranno a farlo, e si attribuisce ai comuni un

compito che comporterà nuove assunzioni. Il tutto nell'ambito di una indeterminatezza che costringerà il cittadino a rivolgersi una volta al comune e, un'altra volta, agli enti che hanno il potere di determinare le rendite (che sono i dati che interessano). Ciò comporterà un aumento di costi per lo Stato e una disorganizzazione complessiva.
Riteniamo che il combinato disposto degli articoli 13 e 14 abbia come unico scopo - ciò è incredibile! - quello di complicare totalmente la gestione delle funzioni catastali in questo paese. Come lei sa, sottosegretario Grandi, in alcune aree del paese siamo indietro di vent'anni sulla determinazione delle rendite catastali e sugli identificativi catastali; e questa norma bloccherà totalmente l'accatastamento di queste zone. Infatti, leggendo gli articoli 13 e 14 non si capisce più a chi spetti, ad esempio, la competenza sugli edifici che da vent'anni aspettano l'accatastamento: all'agenzia del territorio o all'ente locale? Quindi, applicando questa norma, con riferimento ad alcune aree del paese, verrà meno, per i prossimi anni, la possibilità di determinare per alcuni immobili l'identificativo catastale. Tali compiti, successivamente all'approvazione degli articoli 13 e 14, non spetteranno né al comune né all'ente che chiamiamo con il vecchio nome di catasto, creando un'assurdità normativa che probabilmente, dopo sei mesi, sarete costretti a correggere. Sarebbe stato molto meglio prendere atto degli emendamenti soppressivi presentati dall'opposizione e degli emendamenti che propongono di correggere almeno alcuni commi di questi articoli. Ciò per non trovarsi, tra sei mesi, nella stranissima necessità di prendere atto che queste norme non servono, che creeranno, probabilmente, cinquecento o mille posti di lavoro inutili e che non consentiranno assolutamente né ai comuni né alle agenzie del territorio di gestire gli immobili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dichiarare il voto contrario dell'UDC sull'articolo 14. Le funzioni catastali sono importanti nella vita economica e sociale del paese - importanti dal punto di vista economico e dal punto di vista fiscale -, però lo sono se vengono svolte con certezza, tempestività e precisione. Il trasferimento di funzioni catastali dallo Stato ai comuni dovrebbe aumentare l'efficienza ma, invece, qui ci sembra che tale trasferimento, come il trasferimento di altre funzioni importanti dallo Stato centrale alle autonomie locali, diventi un pasticcio e una complicazione per la vita dei cittadini e delle imprese. Questa è la certificazione della difficoltà che ha il Governo nel dare certezze sulla corrispondenza tra la competenza che viene trasferita agli enti locali e le risorse. Questa è anche la testimonianza dell'idea di federalismo costituzionale e fiscale che questo Governo e questa maggioranza hanno. È la certificazione del fallimento di ogni tentativo di trasferire nel nostro paese effettive funzioni di federalismo fiscale costituzionale.
Quindi, ribadiamo il voto contrario dell'UDC sull'articolo 14.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, la Lega Nord Padania voterà contro questo articolo, perché questa modalità di trasferimento delle funzioni catastali è ambigua e pessima. Spesso si parla di federalismo ma non lo si abbina mai all'altro concetto paritetico, che deve andare in parallelo al federalismo, ovvero il principio di sussidiarietà. Le funzioni devono sì essere devolute verso il basso, ma con raziocinio. Bisogna devolvere le funzioni verso il basso in modo che l'ente sia in grado di svolgerle. In questo modo voi trasferite alcune funzioni - in sostanza le rogne - ai comuni, ma non date loro le risorse per svolgerle, mentre lo Stato si trattiene alcune funzioni, anche quelle più importanti, tipo il classamento definitivo.
È una operazione schizofrenica, confusa, che non comporta un reale trasferimento; oltretutto, viene venduta dal Governo e dalla maggioranza come un'operazione che porterà soldi in più nelle casse dei comuni!
Sicuramente, porterà subito la necessità di fare nuove assunzioni, quindi costi in più, oltretutto con

il blocco delle assunzioni. Quindi, di fatto, ci sarà un gran caos: non si potranno attivare queste funzioni.
Teniamo conto che nell'ultimo pacchetto di emendamenti del Governo - facendo un conto della serva - ci sono circa 7.500 assunzioni in più, a vario titolo; è evidente che in questo modo la spesa pubblica va a farsi benedire!
Noi saremmo d'accordo a riorganizzare il catasto per farlo funzionare bene, perché funzionava bene con il Regno lombardo-veneto, con il catasto teresiano. Ancora oggi, in Lombardia e in Veneto, lavoriamo sulle mappe fatte da Maria Teresa *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*. Possibile che dobbiamo sempre andare indietro anziché andare avanti? Sarebbe il caso di organizzare bene le cose che ci sono, invece di inventarsi cose nuove che faranno solo caos e costituiranno solo costi in più per gli enti locali *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, faccio questo intervento a futura memoria. Ovviamente, l'Assemblea adesso approverà l'articolo 14, ma è giusto che i colleghi, che mi sembrano molti distratti, sappiano che con questo decentramento gli agricoltori si vedranno tartassati per quanto riguarda il catasto. È ovvio che questa è un'imposta che i comuni utilizzeranno al massimo dopo le conquiste che hanno fatto gli agricoltori. Quindi, attenzione! Nella distrazione di questa sera, ho la sensazione che stiamo commettendo un grosso errore con riferimento all'agricoltura italiana. Quindi, vi prego di riflettere e di non votare questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Nutro dubbi fortissimi su questo articolo. A parte il fatto che credo questa norma non verrà mai attuata, come già altri colleghi hanno detto, ho l'impressione, Presidente, che ci siano veramente dei problemi quanto alla conoscenza del funzionamento degli enti locali. Addirittura la norma fa riferimento, con semplicità, ad associazioni di comuni e a comunità montane. Vorrei davvero capire se si conosce quanto sia difficile riuscire a mettere insieme i comuni per lo svolgimento di servizi. E qui addirittura si parla di funzioni catastali, che peraltro, come diceva bene l'onorevole Crosetto, restano parzialmente all'agenzia del territorio e parzialmente vengono trasferite ai comuni. Non so quindi cosa succederà. Forse il cittadino andrà un po' da una parte, un po' dall'altra.
Per quanto riguarda il personale, vorrei capire quale trattamento economico sarà riservato al personale trasferito presso i comuni, anche in distacco. Non si capisce bene quale idea abbiamo avuto Visco *and company* nel partorire questa...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marras.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Il gruppo di Alleanza Nazionale voterà contro questo articolo, anche alla luce di tutto quello che è stato detto dai colleghi in precedenza, ricordando inoltre che il trasferimento ai comuni delle funzioni catastali risale addirittura al 1999 e ad interventi legislativi del 2000. Quando il centrodestra è andato al Governo ha successivamente rinviato l'avvio di questa riforma, perché si rendeva conto delle grandi difficoltà di attuazione del trasferimento di funzioni e delle problematiche che si ponevano per il trasferimento del personale, con la conseguente difficoltà per i comuni, soprattutto per quelli piccoli, ancorché consorziati, ad affrontare i costi e gli accertamenti riguardanti questo settore.

Dunque il rinvio e, da ultimo, il differimento del termine al 26 febbraio 2007 sono la dimostrazione delle perplessità che la classe politica di centrodestra, quando era al Governo, si è posta. Oggi voi trasferite *sic et simpliciter*, con l'emendamento 14.500 del Governo, le funzioni catastali, peraltro solo in parte, perché alcune competenze in materia sono mantenute in capo allo Stato. Fra l'altro, la partecipazione dei comuni alla revisione degli estimi del classamento potrebbe portare anche ad un conflitto di interessi. Infatti, i comuni, che dovrebbero fra l'altro affrontare direttamente le spese del relativo contenzioso e stabilire, la base imponibile dell'ICI - l'odierna maggiore entrata tributaria -, e quindi vi sarebbe un conflitto di interessi. Voi che siete maestri nella teorizzazione del conflitto di interessi, ecco che avete un'altra occasione per meditare su questo problema!
Come ha detto il collega Garavaglia, in Lombardia e in Veneto ancora si opera sulla base delle mappe del catasto di Maria Teresa. Mi augurerei che, rinviando l'approvazione di questo articolo, si potesse estendere a tutto il paese il sistema teresiano, che è stato un «monumento» del periodo asburgico del controllo del Lombardo-Veneto! Tanto è vero che oggi il Trentino e l'Alto Adige hanno il catasto tavolare, che è anch'esso un emblema di funzionalità.
Credo quindi che veramente questo articolo dovrebbe essere cassato e non votato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, questa è un'ulteriore norma assolutamente strana e incomprensibile. Peraltro, il Governo e la maggioranza non si rendono assolutamente conto che, nello scenario degli oltre 8 mila comuni d'Italia, la maggioranza degli stessi non è assolutamente pronta e preparata ad attuare una norma di questo genere.
Non vorrei che qualcuno avesse organizzato, in qualche regione, strutture, cooperative di servizio o associazioni già pronte a convenzionarsi con i comuni. Se così fosse, ci troveremmo di fronte a una ulteriore «marchetta», alla prova provata del fatto che, per l'attuale Governo, per il centrosinistra, per l'Unione non esiste alcun conflitto di interessi ma esiste, solo ed esclusivamente, l'interesse *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, invito lo stesso Governo a chiedere l'accantonamento di questo articolo perché vi è il tempo e la possibilità, anche *in extremis*, di ripensarci e di non arrivare alla sua approvazione. Questo articolo 14 contiene norme che si collocano, per così dire, a metà strada, potendo essere contenute in un disegno di legge finanziaria ma avendo, al contempo, natura ordinamentale e non strettamente finanziaria. Mi sembra una forzatura voler approvare una riforma di questo genere la quale, piuttosto che un decentramento e una riforma di carattere istituzionale dei servizi, introduce un marasma istituzionale. Rischiamo di perdere il principio della certezza della consistenza catastale dei beni, che è a fondamento di tutte le transazioni, di tutti gli interventi anche di carattere fiscale e finanziario.
Inoltre, intendo evidenziare come sia stato inopportunamente impedito agli onorevoli Armani e Alberto Giorgetti di illustrare il loro emendamento 14.14, che era di notevole importanza riguardo...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, la prego di concludere. Ha ampiamente esaurito il tempo a sua disposizione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Concludo, signor Presidente.
Invito tutti a riflettere un momento sulla portata di questa riforma - perché tale è - che rischia di mettere in crisi gli enti locali e i cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, una delle caratteristiche del catasto è quella di assicurare una omogeneità. Questo avveniva già negli Stati preunitari ed è avvenuto nella nostra Repubblica. Introducendo questi meccanismi di attribuzione di funzioni catastali ai diversi enti locali e, segnatamente, ai comuni, si arriverà ad una fiscalità differenziata. Facciamo l'ipotesi di una unità immobiliare di Milano e di una unità immobiliare di Palermo con le medesime caratteristiche. Nel momento in cui ci sarà un diverso apprezzamento da parte del comune in ordine al classamento dell'unità immobiliare, vi sarà un diverso livello di tassazione, pur avendo le unità immobiliari le medesime caratteristiche. Ecco l'assurdo di questa norma. Ben diverso invece è acquisire - come prevede l'articolo 14, comma 3 - i dati dalle cosiddette banche dati catastali, al fine di contrastare l'evasione e l'elusione fiscale nel settore immobiliare. Differenziare le tipologie immobiliari nelle diverse parti del territorio condurrà sicuramente ad una fiscalità disaggregata, a una fiscalità disorganica che creerà nicchie di vantaggi e di sfavore, a seconda di dove si trovi l'unità immobiliare. Per questo motivo, invito il Governo e la Commissione a riflettere.

PRESIDENTE. Anche lei, onorevole Leo, ha ampiamente superato il tempo a sua disposizione. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14, nel testo emendato.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 495
Votanti 493
Astenuti 2
Maggioranza 247
Hanno votato sì *268*
Hanno votato no *225).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Osvaldo Napoli 14.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 490
Votanti 487
Astenuti 3
Maggioranza 244
Hanno votato sì *218*
Hanno votato no *269).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Osvaldo Napoli 14.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 502
Votanti 501
Astenuti 1
Maggioranza 251
Hanno votato sì *229*
Hanno votato no *272).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Filippi 14.03.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo costituisce una proposta di puro buonsenso, nonché una forma di correttezza nei confronti dei cittadini.
In pratica, prevediamo una cosa che dovrebbe essere già attuata dagli enti, ma spesso ci si dimentica di farlo. Qualora le amministrazioni comunali varino le aliquote ICI, a nostro avviso dovrebbero comunicarlo a chi non abita nel comune. Ciò per evitare che il proprietario di una casa in un altro comune rischi di non sapere che in tale comune è variata l'aliquota ICI, con la possibilità di subire la sanzione avendo pagato difformemente alle nuove aliquote.
È una previsione di puro buonsenso e anche di rispetto nei confronti del contribuente. Infatti, all'ente non costa nulla inviare una lettera con la quale si comunica la variazione dell'aliquota.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Filippi 14.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 502
Votanti 501
Astenuti 1
Maggioranza 251
Hanno votato sì *224*
Hanno votato no *277).*

Prendo atto che gli onorevoli Marinello e Leoluca Orlando non sono riusciti ad esprime il proprio voto e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimerne uno contrario.
Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Filippi 14.04.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Anche in questo caso si tratta di una proposta emendativa di assoluto buonsenso, con la quale si prevede che i comuni possano esonerare totalmente o stabilire aliquote ridotte dell'imposta comunale sugli immobili per cittadini o gruppi di cittadini, che si impegnino in alcune attività nella propria area, ad esempio a mantenere un parco o a tenere pulite aiuole, strade e quant'altro. Purtroppo, oggi l'ente non può assumere tale iniziativa, anche a fronte di attività di questo tipo. Invito, pertanto, il relatore e il Governo a modificare il parere espresso sul presente articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà *(Commenti del deputato Armani).*

MARCO ZACCHERA. Presidente, non capisco perché si debba vietare ad un comune una possibilità: se essa fosse male utilizzata, sarebbero il consiglio comunale o i cittadini a criticare il sindaco. Ritengo che riconoscere ai comuni la possibilità di effettuare sconti tematici sia intelligente. Diamo la libertà ai sindaci e ai consigli comunali di scegliere!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.
Onorevole Armani, la prego di credere che si era iscritto prima l'onorevole Zacchera. Lei sappia che gode della stima e dell'apprezzamento della Presidenza.

PIETRO ARMANI. Presidente, anche i funzionari che le stanno vicino dovrebbero aiutarla da questo punto di vista!

PRESIDENTE. Infatti, i funzionari mi hanno dato questa indicazione.
Prego, onorevole Armani.

PIETRO ARMANI. Bene, la vicenda è chiusa.
Vorrei sottoscrivere l'articolo aggiuntivo in esame, in quanto lo ritengo di buonsenso, trattandosi di uno strumento di sussidiarietà.
Infatti, se un gruppo di cittadini - magari i proprietari di abitazioni situate attorno ad un parco - assumono la responsabilità della tutela e della manutenzione di tale area, si determineranno costi inferiori per il comune. Quindi, è giusto che il comune li remuneri con una riduzione adeguata dell'ICI *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Filippi 14.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 513
Votanti 511
Astenuti 2
Maggioranza 256
Hanno votato sì *237*
Hanno votato no *274).*

(Esame dell'articolo 15 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 7).*
Ha chiesto di parlare l'onorevole Gioacchino Alfano. Ne ha facoltà.

GIOACCHINO ALFANO. L'articolo 15, recante disposizioni in materia di immobili, modifica la norma che regola i beni confiscati agli appartenenti alla criminalità organizzata. Si tratta di un tema che cade in un momento particolare, non solo per la Campania, purtroppo! Noi, Presidente, non

abbiamo potuto valutare gli emendamenti durante l'esame in Commissione, che sarebbe stata la sede per affrontare le numerose questioni connesse alla legge finanziaria e, dunque, abbiamo rinviato alla fase dell'*iter* in Assemblea lo svolgimento di alcune riflessioni.
Con riferimento all'articolo 15, Presidente, vi sono soltanto otto emendamenti ed un articolo aggiuntivo; il mio auspicio - spero che il Governo ed il relatore lo accolgano - è quello di pervenire ad una soluzione condivisa delle questioni in esso poste. Inviterei addirittura tutti i colleghi che hanno sottoscritto emendamenti che modificano l'articolo in esame a ritirarli, a condizione che il Governo si dichiari disponibile a recepire le istanze in essi rappresentate, per dare al Paese un segnale di unità almeno su queste tematiche.
Affrontare nella legge finanziaria le questioni di proprio interesse può essere complicato ma condivisibile, ma farlo in riferimento ad argomenti come quelli che interessano territori quale il nostro, che ci chiamano tutti i giorni ad essere testimoni, renderebbe difficile dimostrare all'esterno uno spirito di condivisione; su un articolo che disciplina gli strumenti di confisca dei beni alle organizzazioni criminali potrebbe costituire un problema ancor più difficile da spiegare. Dunque, il mio intervento ha un obiettivo molto semplice: invitare il Governo ad operare un accantonamento della materia. Se fosse invece inevitabile votare questo articolo, ci si potrebbe agganciare, per così dire, al parere favorevole che presumibilmente sarà espresso sull'articolo aggiuntivo presentato dall'UDC. Tranne gli emendamenti soppressivi, si tratta di due o tre proposte emendative che offrono indicazioni semplici, che potrebbero essere condivise. In questo caso sarebbe possibile esprimere - ed invito fin d'ora tutti i colleghi a farlo - un voto favorevole *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Angela Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, ha ragione il collega Alfano, che mi ha preceduta, nell'affermare che l'articolo 15, che comporta una revisione della legge attuale relativa ai beni confiscati alla criminalità organizzata, andrebbe tutto sommato valutato con una maggiore oculatezza, anche alla luce della normativa vigente in materia e di quanto tale normativa non sia più idonea a contrastare la capacità messa in atto dalla criminalità organizzata al fine di ovviare all'individuazione dei beni illeciti.
L'articolo in esame, come detto nella relazione tecnica che accompagna il disegno di legge, fa riferimento addirittura ai possibili risparmi che potrebbero derivare dall'applicazione dell'articolo così com'è stato predisposto. Questo è assolutamente falso, perché la legge di revisione sui beni confiscati non andrebbe valutata in questi termini e neppure inserita in una legge finanziaria. Vorrei infatti chiedere agli uffici tecnici dei vari ministeri, che hanno predisposto tale relazione tecnica di accompagnamento, chiarimenti sulla stima, per capire da quali elementi possano avere previsto che dai commi 1 e 2 potrebbero derivare risparmi addirittura di 12,2 milioni di euro per il 2007, di 29,7 milioni di euro per il 2008 e di 57,7 milioni di euro per il 2009.
Mi piacerebbe che si entrasse nel merito della relazione tecnica. Tuttavia, per entrare nel merito dell'articolo, è bene evidenziare che addirittura il comma 2 prevede in via prioritaria il trasferimento per finalità istituzionali o sociali al patrimonio del comune o della regione. Fino a questo momento, la destinazione è di competenza del comune.
La prima domanda è la seguente: a chi spetta il compito di individuare la finalità e la cessione del bene confiscato al patrimonio della provincia o della regione? Perché sottrarlo all'ente locale territoriale, senza prevedere un fondo che metta l'ente locale, vale a dire il comune, nelle condizioni di ristrutturare e adibire realmente il bene confiscato ad uso sociale? Perché vincolare l'intero articolo 15 alla possibilità di cedere questi beni confiscati alle associazioni ambientalistiche - mi dovete dimostrare che cosa c'entrino le associazioni ambientalistiche con gli scopi sociali - e addirittura alle università a cui si riferiscono, in maniera specifica, determinati commi dello stesso articolo?
Peraltro, nell'articolo non si prevede che i beni confiscati non debbano essere venduti. Lo sappiamo

tutti - è bene che ce lo mettiamo in testa una volta per tutte - che, nel momento in cui viene concessa la vendita di un bene confiscato, lo stesso torna ad essere di proprietà dell'illegittimo proprietario: solo la criminalità organizzata ha le potenzialità economiche per riacquistare lo stesso bene illecitamente conseguito.
Si avverte la necessità - siamo tutti d'accordo - di stanziare dei fondi per rimettere in sesto i beni confiscati e di valutare l'istituzione di un ente preposto a gestire, una volta per tutte, i beni confiscati, ma non potrà più essere deputata a ciò l'Agenzia del demanio, così come previsto nell'articolo 15, perché la stessa ha già dimostrato fino ad oggi che cosa è avvenuto per quanto riguarda la gestione dei beni confiscati. Occorre individuare altre istituzioni presenti sul territorio, che guardino realmente alla necessità dell'utilizzo del bene a fini sociali.
Allora, anche in questo caso, al di là della ricerca di un'istituzione utile a gestire i beni confiscati e alla luce della necessità di finanziare in maniera cospicua i capitoli necessari alla gestione di tali beni, perché, una volta per tutte, non si trova il modo di rimettere in circolazione tutti i finanziamenti, il denaro e i conti correnti che sono stati confiscati alla criminalità organizzata? Dove sono giacenti questi milioni? Chi ne percepisce gli interessi?
Questi sono gli argomenti che possono essere inseriti in una legge finanziaria. Se parliamo della finanza generale, è un conto, ma non possiamo servirci della legge finanziaria per inserire una modifica ad una normativa vigente in termini di contrasto alla criminalità organizzata, che, oggi più che mai, rispetto alle potenzialità che sta evidenziando sull'intero territorio nazionale, avrebbe bisogno di essere intercettata e bloccata.
Non mi pare, caro Presidente, cari rappresentanti del Governo, che abbiate scelto la strada giusta e idonea e gli argomenti validi per continuare a parlare di reale contrasto alla criminalità organizzata. Quando si cede sulla prevenzione e, quindi, sul blocco del potere finanziario della criminalità organizzata, automaticamente si cede nel suo contrasto.
Pertanto, Alleanza Nazionale esprime fin da ora il voto contrario su questo articolo, qualora esso non dovesse subire modifiche alla luce degli emendamenti che sono stati proposti dai gruppi presenti in quest'aula *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, anche noi, come UDC, manifestiamo contrarietà rispetto a questo articolo e, infatti, abbiamo presentato un emendamento interamente soppressivo. Siamo sicuramente favorevoli all'obiettivo che questo articolo si prefigge di raggiungere, ma, purtroppo, il tentativo di inserire nella legge finanziaria la modifica di una disciplina così complessa e delicata tradisce questo obiettivo. Questa è la cosa che ci preoccupa e che ci ha spinto a presentare un emendamento soppressivo, oltre ad altri emendamenti correttivi e ad un articolo aggiuntivo.
Come diceva bene l'onorevole Angela Napoli, questa materia ha una particolare caratteristica: la sua disciplina, che dovrebbe raggiungere l'obiettivo di inasprire la lotta alla criminalità e di valorizzare la fruizione sociale dei frutti dell'attività criminosa, diventa argomento al «confine».
Nella precedente legislatura abbiamo discusso a lungo della modifica della normativa vigente e, pur avendo un obiettivo chiaro, non siamo riusciti, nonostante il confronto serrato e la condivisione generale degli obiettivi, a completare l'iter di quel testo di legge proprio perché siamo inciampati più volte nella difficoltà e nell'ostacolo che queste incognite, legate al particolare sistema criminoso nel quale andiamo ad operare, ponevano al nostro cammino procedurale.
Oggi, credo che sia una grande provocazione nei confronti delle affermazioni svolte anche dai colleghi del centrosinistra nel corso della precedente legislatura ed una contraddizione dei principi sostenuti intervenire nel disegno di legge finanziaria con una norma chiaramente ordinamentale. Corriamo un rischio grave! Corriamo il rischio di ottenere l'effetto opposto: di indebolire la nostra difesa e di offrire ulteriori strumenti alle associazioni criminali.
Spero che il Governo voglia riflettere su quest'aspetto. Spero che il Governo non fondi la propria

manovra di bilancio in maniera preponderante sul ricavato che immagina di ottenere da questo tipo di intervento.
Sono convinta che il Governo, svolgendo un'ulteriore riflessione seria sulla questione in esame, attraverso un invito ad un nuovo confronto, possa fare un passo indietro. Ci sono tante proposte di legge sia alla Camera sia al Senato provenienti dal centrodestra e dal centrosinistra su questo argomento.
Credo - e sicuramente questa non è una posizione ostruzionistica - che quella sede, solo quella sede, possa essere opportuna per ragionare in termini positivi e costruttivi su una materia così delicata. Invito il Governo ad un ripensamento e chiaramente sostengo una posizione di contrarietà nel caso in cui il Governo non ripensasse la sua posizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Ippolito Vitale. Ne ha facoltà

IDA D'IPPOLITO VITALE. Signor Presidente, le questioni che sono state poste alla nostra attenzione con grande puntualità e ricchezza di riflessioni ed approfondimento, sia pure nei tempi limitati a nostra disposizione, dai colleghi Angelino Alfano, Angela Napoli e Mazzoni credo non possano passare inosservate all'Assemblea.
Alla loro voce voglio aggiungere anche la mia che, da una parte, è di condivisione rispetto al tentativo di miglioramento dei contenuti normativi, delle previsioni dell'articolo in discussione, operato attraverso gli emendamenti proposti dai colleghi, dall'altra, rappresenta la preoccupazione forte rispetto all'introduzione nel disegno di legge finanziaria dell'articolo relativo all'ipotesi di modifica di una delicata normativa, nei confronti della quale la responsabilità del Parlamento è complessiva e non ammette distinzione di parti, di coalizione. Infatti, se di lotta seria vogliamo parlare rispetto alla criminalità organizzata, non c'è dubbio che il primo segnale forte che bisogna saper dare al paese è quello dell'univoca volontà di tutte le forze politiche di affrontare con responsabilità, con serietà, senza ma e senza se, i nodi ancora irrisolti.
Non c'è dubbio che attaccare i patrimoni della criminalità organizzata attraverso lo strumento della confisca rappresenti uno strumento importante e vero di contrasto. Tuttavia, è altresì evidente che la materia delicata al nostro esame non può richiedere analisi o soluzioni approssimative, con il rischio che diventino addirittura pericolose.
Sicché faccio mie le considerazioni della collega Mazzoni: invito anch'io il Governo ad una riflessione ulteriore sul punto. Mi auguro, pertanto, che prevalga la logica della soluzione definitiva, per una risposta seria e responsabile al paese e a quelle regioni che, in questo momento, soffrono maggiormente il problema, piuttosto che la logica «della cassa» che, tradirebbe le ragioni stesse dell'impegno contro la criminalità, che si vogliono qui riaffermare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 15 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 15, ad eccezione dell'emendamento Osvaldo Napoli 15.3 e dell'articolo aggiuntivo Mazzoni 15.01, sui quali esprime, invece, parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galletti 15.1,

non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 496
Votanti 495
Astenuti 1
Maggioranza 248
Hanno votato sì *229*
Hanno votato no *266).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galati 15.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 498
Maggioranza 250
Hanno votato sì *230*
Hanno votato no *268).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 15.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 508
Votanti 507
Astenuti 1
Maggioranza 254
Hanno votato sì *501*
Hanno votato no *6).*

Prendo atto che il deputato Mura avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzoni 15.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 509
Votanti 507
Astenuti 2
Maggioranza 254

Hanno votato sì *238*
Hanno votato no *269).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Angelino Alfano 15.5.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, non ci rendiamo assolutamente conto delle ragioni che hanno spinto Governo e relatore ad esprimere un parere contrario sull'emendamento Angelino Alfano 15.5. Mi spiego: con questo emendamento vogliamo esprimere un concetto che, a nostro avviso, è estremamente importante, ossia la possibilità che gli immobili confiscati possano essere anche affidati agli istituti autonomi case popolari. A nostro avviso questo è, quindi, un emendamento di assoluto buonsenso. Non ci rendiamo, ripeto, assolutamente conto di questo «divieto». Non vorremmo che fosse un «divieto» di natura ideologica, posto soltanto perché questo emendamento è presentato da esponenti dell'opposizione. In particolari situazioni, in particolari comuni, in particolari territori, che sono caratterizzati da una penuria di alloggi popolari e dove, tra l'altro, gli istituti autonomi case popolari spesso sono caratterizzati da bilanci assolutamente disastrati e, quindi, si trovano nell'impossibilità di provvedere alla costruzione di nuovi alloggi, intendiamo dare una risposta al problema con quest'emendamento.
Mi rivolgo all'Assemblea, in particolare a quei settori che dicono di essere sensibili e recettivi a problematiche di questo genere. So che vi sono anche colleghi che talvolta hanno fatto dichiarazioni positive su fenomeni estremamente negativi quali, ad esempio, l'occupazione di alloggi di proprietà degli istituti autonomi case popolari. Sono fatti che, evidentemente, presentano caratteristiche particolari, che sfiorano il codice penale, ma che spesso sono determinati da situazioni di estremo disagio e di estremo degrado. Ed allora, di fronte alla possibilità (tra l'altro a costo zero, non avente bisogno di alcuna copertura) di dare un segnale positivo, non riusciamo assolutamente a cogliere - lo ripeto ancora - le ragioni di un parere contrario e di questa palese insensibilità. Noi non vorremmo che l'insensibilità del relatore e del Governo di fronte ad una problematica di tal genere si dovesse tradurre nell'insensibilità di quest'Assemblea e di quella parte politica che si assumerà la responsabilità di un voto contrario, perché altrimenti avreste veramente difficoltà a spiegarlo alla gente. Chiaramente, potremmo dire, in altre soluzioni ed in altre situazioni, che voi siete bravi solo a fare demagogia *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Angelino Alfano 15.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 509
Votanti 508
Astenuti 1
Maggioranza 255
Hanno votato sì *235*
Hanno votato no *273).*

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo

Napoli 15.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 506
Votanti 503
Astenuti 3
Maggioranza 252
Hanno votato sì *231*
Hanno votato no *272).*

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto favorevole e che l'onorevole Capitanio Santolini non è riuscita ad esprimere il proprio voto.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Osvaldo Napoli 15.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 509
Votanti 508
Astenuti 1
Maggioranza 255
Hanno votato sì *234*
Hanno votato no *274).*

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole e che l'onorevole Forlani non è riuscito ad esprimere il proprio voto.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oliva 15.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 513
Votanti 512
Astenuti 1
Maggioranza 257
Hanno votato sì *237*
Hanno votato no *275).*

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'articolo 15.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, faccio riferimento alle dichiarazioni che sono state rese dai colleghi che sono intervenuti prima di me; in particolare, ritengo che l'onorevole Mazzoni abbia espresso chiaramente le ragioni della nostra contrarietà al contenuto dell'articolo 15. Non credo che una problematica così vasta, articolata e delicata possa essere inserita nel contesto di una manovra economico-finanziaria. Non è possibile che una tale manovra diventi un *omnibus* dove si può trovare di tutto, così come non è possibile che ci possa essere semplicemente un dibattito così schizofrenico, molte volte incompleto e non certo mirato a concentrare tutta l'attenzione dell'Assemblea sui veri problemi che con questo articolo andiamo a toccare. L'articolo si incentra soprattutto sul fatto tecnico, perdendo di vista quello che, invece, è certamente un modo per combattere la criminalità: come utilizzare a fini sociali, in termini più puntuali e reali, tutto il patrimonio che viene ad essere requisito alla criminalità organizzata medesima.
Vi è un aspetto che più volte abbiamo evidenziato, anche lo scorso anno, in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria e che riguarda una situazione che, spesso, non è neanche controllabile: molte volte la criminalità viene ad acquisire lo stesso patrimonio che è stato requisito dalle autorità. Non c'è dubbio che, nelle aste, molte volte sono le stesse organizzazioni criminali che partecipano per acquisire il patrimonio mobiliare loro requisito.
Certo, il principio va bene: non siamo contrari al fatto di togliere alla criminalità per utilizzare ciò che viene requisito a fini sociali. Purtroppo però l'articolo - così com'è stato concepito - non funziona: anzi, è un'arma a doppio taglio ed in quest'occasione lo abbiamo cercato di evidenziare anche al Governo. Reitero queste mie osservazioni, nonché quelle rese da parte dei colleghi al Governo: certamente questo articolo non è né utile né opportuno! Anzi, è soprattutto controproducente. Ci stiamo assumendo una grande responsabilità! Ovviamente siamo favorevoli all'acquisizione di un principio che faccia capire al paese che, utilizzando a fini sociali un certo patrimonio, si combatte la criminalità organizzata. Con questo articolo avremmo invece una conseguenza negativa, avremmo come risultato l'opposto di ciò che vorremmo raggiungere.
La nostra non è una polemica: non recitiamo la parte dell'opposizione che dice al Governo di non volere questo articolo. Stiamo sostenendo, in realtà, che analoghi provvedimenti non hanno reso giustizia alla volontà del paese e del Parlamento. Sono queste le motivazioni del nostro voto contrario. Chiediamo ai colleghi di riflettere prima di esprimere un voto favorevole sull'articolo in esame *(Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15, nel testo emendato.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 492
Maggioranza 247
Hanno votato sì *272*
Hanno votato no *220).*

Prendo atto che il deputato Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.
Prendo atto altresì che i deputati Marinello e D'Agrò non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mazzoni 15.01.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni, lei è già intervenuta sul complesso degli emendamenti ed è prima firmataria dell'articolo aggiuntivo: non può dunque intervenire. Si senta gratificata dal parere favorevole espresso sulla sua proposta dalla Commissione e dal Governo...
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mazzoni 15.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 503
Maggioranza 252
Hanno votato sì *501*
Hanno votato no *2).*

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto. Prendo altresì atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, dovremmo adesso passare all'esame dell'articolo 16. La Commissione ha presentato un emendamento a tale articolo e il termine per la presentazione dei relativi subemendamenti è stato fissato per le ore 20. Non potendo passare all'esame dell'articolo 16, proporrei, quindi, di sospendere a questo punto i lavori.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, il Comitato dei nove domattina dovrà esaminare diverse questioni. Sarebbe pertanto opportuno che i lavori dell'Assemblea iniziassero alle ore 11.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, vorrei anticipatamente ringraziare il relatore ed il presidente Duilio per il breve anticipo di oggi e per il breve ritardo di domani...
Vorrei far presente all'Assemblea che, molto felicemente, prendo atto che, alla scadenza indicata dal Governo nell'ultima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, cioè oggi, mercoledì, alle ore 20, non sono stati presentati ulteriori emendamenti...

PRESIDENTE. Devo leggere alcune comunicazioni in proposito, presidente Volontè...

LUCA VOLONTÈ. Allora mi ha anticipato, anzi mi ha contraddetto: il mio auspicio era molto fondato, perché sono le 19,40...

PRESIDENTE. Avverto che sono stati testè depositati dal Governo dieci ulteriori emendamenti al disegno di legge al nostro esame *(Applausi polemici dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*. Come di consueto, saranno distribuiti non appena effettuato il vaglio di ammissibilità da parte della Presidenza.
Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.
Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 21 con lo svolgimento della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di intercettazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 73 del 16/11/2006

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (A.C. 1746-bis) *(ore 12,20).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007).
Ricordo che nella seduta di ieri è stato votato, da ultimo, l'articolo 15.
Avverto che la Presidenza ha effettuato il vaglio di ammissibilità degli emendamenti presentati nella serata di ieri dal Governo, che sono in distribuzione.
La Presidenza non ritiene ammissibile, per estraneità di materia, l'articolo aggiuntivo 142.0500 del Governo riguardante il completamento degli interventi infrastrutturali di cui alla legge 29 dicembre 2003, n. 2376.
Il termine per la presentazione dei subemendamenti agli emendamenti ammissibili è stato fissato per le ore 22 di oggi.
Avverto che la Commissione ha presentato nuovi emendamenti e alcuni subemendamenti al disegno di legge al nostro esame, che sono sottoposti al vaglio di ammissibilità.
Avverto, inoltre, che la Commissione ha presentato l'articolo aggiuntivo 15.0700, che è in distribuzione e per il quale - secondo quanto risulta alla Presidenza - i gruppi avrebbero rinunciato ai termini per la presentazione dei subemendamenti. In tal caso, si potrebbe procedere già nella mattinata alla votazione di tale proposta emendativa.
Chiedo conferma al relatore e ai rappresentanti dei gruppi di tale volontà di rinunciare ai termini. Prego, onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, in Commissione si è raggiunta l'intesa di rinunciare ai termini previsti per la presentazione di subemendamenti all'articolo aggiuntivo 15.0700 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, conferma quindi che anche tutti i gruppi sono d'accordo a rinunciare ai termini previsti per la presentazione di subemendamenti riferiti all'articolo aggiuntivo 15.0700 della Commissione?

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Comunico che il deputato Laurini ha sottoscritto l'emendamento Ossorio 21.17.
A questo punto, chiedo al presidente della V Commissione, onorevole Duilio, di fornire all'Assemblea indicazioni su come si intenda procedere nei lavori.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, noi avevamo concordato ieri, come peraltro richiesto dall'Assemblea, che si sarebbe dedicata la seconda parte della mattinata odierna all'approfondimento delle questioni legate al tema dello sviluppo, con particolare

riferimento al Mezzogiorno. A questo proposito, era stata richiesta la presenza in aula del ministro Bersani e del viceministro D'Antoni.
Presidente, si potrebbe, quindi, dedicare questa seconda parte della seduta antimeridiana dell'Assemblea, tendenzialmente fino alle 14 - ciò, evidentemente, lo lascio alla valutazione finale della Presidenza - all'approfondimento delle questioni ricordate.

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, si tratta di un dibattito piuttosto estemporaneo. Dovremmo ora procedere con l'esame degli articoli; tuttavia, apprendo ora che la sua proposta è già stata concordata. A questo punto, darò quindi la parola al rappresentante del Governo, dopodiché si aprirà un dibattito - sulle dichiarazioni di quest'ultimo - nel quale potrà intervenire un deputato per gruppo. In relazione alla durata dell'intervento del rappresentante del Governo, stabiliremo anche la durata degli interventi degli oratori dei vari gruppi; tuttavia, proporrei sin d'ora di stabilire un tempo massimo di cinque minuti, così da poter concludere il dibattito nella mattinata.
Ha chiesto di parlare il ministro Bersani. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Vorrei innanzitutto fornire qualche valutazione ed informazione sul tema legge finanziaria e Mezzogiorno, anche per evitare un paradosso: non vorrei che, nel momento di massimo sforzo per le politiche del Mezzogiorno, nascesse una leggenda metropolitana su un Sud tradito. Ciò mi parrebbe veramente esagerato. Noi stiamo, infatti, realizzando operazioni rilevanti, a fronte delle quali chiediamo la collaborazione di tutti. Ringrazio di questo, in particolare per il grande lavoro che si sta facendo, il viceministro D'Antoni e il sottosegretario Bubbico.
Vorrei, fatti e dati alla mano, riferivi il profilo di questa legge finanziaria per il Mezzogiorno, con una premessa di pochi secondi.
Il Mezzogiorno è in stagnazione. Negli anni 2004-2005 ha cominciato ad andare peggio del resto del paese, con un tasso di crescita inferiore.
Dai primi mesi di quest'anno vi sono alcuni segnali positivi. Immaginiamo che il Mezzogiorno possa avere una crescita dell'1 per cento circa; tuttavia, intendo subito avvertire che anche quest'anno esso viaggerà a velocità ridotta rispetto al resto del paese. Dobbiamo assolutamente reagire, altrimenti riprenderà a crescere il dualismo territoriale.
Vogliamo reagire perché, se non vi sarà una reazione seria nel Mezzogiorno, non attiveremo delle risorse potenziali per la crescita generale del paese.
Il DPEF ha indicato risorse aggiuntive per la crescita del Mezzogiorno, per un valore pari allo 0,6 del PIL e si è stabilito che gli investimenti in conto capitale delle pubbliche amministrazioni - per il Mezzogiorno - passino dal 38,6 al 42 per cento. Questa legge finanziaria adempie pienamente a questi impegni e, quando vi si discosta, lo fa non per difetto bensì per eccesso. Questo è il primo punto.
In secondo luogo, l'articolo 105 della legge finanziaria stanzia 63 miliardi di euro, di cui 53 per il Mezzogiorno, che si aggiungeranno alle risorse che sono già assegnate e impegnate (programmazione 2007-2010) per 22 miliardi di euro.
L'articolo 105 introduce poi un'unitarietà di programmazione di fondi nazionali ed europei per la politica regionale e settennalizzazione anche del FAS. Non so se in questa sede qualcuno, che magari ha fatto l'amministratore, sia in grado di valutare il peso di questa decisione. Ciò significa che nei prossimi sette anni, a differenza che nel passato, potremo programmare unitariamente l'insieme delle risorse ed avremo una proiezione delle risorse nazionali impegnabili non più a tre o quattro anni, bensì a sette anni: è una bella differenza!
Il quadro strategico nazionale, che è in corso di definizione, realizza l'architettura di questa nuova programmazione. Per il solo Mezzogiorno (2007-2013) tra FAS e fondi strutturali si arriva a 100 miliardi di euro. Stiamo organizzando queste programmazioni sulle basi di indicazioni e priorità più compatte. Non mi dilungo su questo dato, ma sarebbe interessante discuterne: conoscenza, sicurezza-qualità della vita, filiere produttive e servizi, internazionalizzazione costituiscono i

quattro punti cardine su cui organizzare la nuova programmazione.
Non mi piace fare polemiche sulla questione del Mezzogiorno: non possiamo permetterci un eccesso di polemica.
Registriamo con i numeri - fatemelo dire - che, rispetto a quanto programmato nella fase precedente (2000-2006), noi stanziamo più risorse, in una situazione di stretta della finanza pubblica. In quella programmazione le risorse ammontavano a 89,4 miliardi di euro; in quella attuale, ammontano a 100 miliardi di euro. E non aggiungo - lo farò tra poco - che in quella programmazione era compreso il credito di imposta per gli investimenti, mentre in questa è fuori. Nella prospettiva, sono 9 miliardi di euro. Questo, però, non basta.
Con la legge finanziaria abbiamo introdotto altri strumenti e misure idonei a dare una mano ulteriore al Mezzogiorno, anzitutto - lasciatemelo dire - sanando qualche scelta francamente inopportuna: quando si definanzia - come avvenne l'anno scorso - il cofinanziamento delle risorse comunitarie e lo si porta a 204 milioni e a 600 milioni di euro, a fronte di quelli che abbiamo dovuto e voluto stanziare noi, pari a 4.024 e 5.700 milioni di euro, si «mangiano» anche le risorse che arrivano dall'Unione europea. E, quindi, abbiamo ripristinato il cofinanziamento.
Abbiamo poi stabilizzato il credito di imposta - come dicevo - fino al 2013, mettendolo fuori dal FAS. Ci siamo inventati anche qualcosa di nuovo: le zone franche urbane. Le sperimenteremo e vedremo che contributo può venirne. Ricordo anche che il Mezzogiorno partecipa pienamente alle nuove politiche industriali. Quando parliamo di fondi per l'innovazione, quando parliamo di fondi per la finanza impresa, non sono escluse le imprese del Mezzogiorno. E concedetemi di dire che l'operazione sul cuneo fiscale di differenziazione Mezzogiorno, oltre ad un significato economico, ha anche un significato culturale e politico. Veniamo dalla fase nella quale, - lasciatemelo dire -, con legislazioni precedenti che facevano piovere sul bagnato, il sud perdeva relativamente terreno. Mi riferisco ai meccanismi Tremonti-*bis*. Li chiamo così: Tremonti, Tremonti-*bis*. Sono stati chiamati così. Non ricordo il numero della legge. Con questo provvedimento noi ripristiniamo un concetto: laddove si fa la politica per le imprese - e questa è la fondamentale politica per le imprese che abbiamo fatto quest'anno -, noi teniamo conto di un differenziale Mezzogiorno.
Vorrei aggiungere un'altra cosa. E lo dico anche alla maggioranza. Ci si è resi conto, per esempio, che con questa legge finanziaria un'opera come la Salerno-Reggio Calabria è stata messa in sicurezza finanziaria? Ci si è resi conto che noi abbiamo trovato una base di finanziamento per la Salerno-Reggio Calabria che parte con 500 milioni di euro e ha la buona possibilità di rimanere stabile e di portare a compimento l'opera, tenendo fuori dal FAS - dov'era - il finanziamento di questa autostrada? Ci si è resi conto di questo piccolo particolare?
Allora, a fronte di tutto ciò che ho detto, queste macro-cifre fanno di questa legge finanziaria - forse paragonabile a quella del 1998 - quella che porta più risorse, oltretutto - e lo dico ai settentrionalisti - con tecniche nuove, con automatismi quali il credito di imposta, e con la pretesa che la programmazione sia fatta in modo unitario e non vi siano 7.000 priorità e 7.000 graduatorie degli interventi.
Quindi, ci sono meccanismi nuovi; certamente, c'è uno sforzo in termini di risorse. Dentro a tutto questo, sull'articolo 53, in parte, e su una serie di emendamenti del Governo, sono stati messi in gioco, tra l'uno e gli altri, mille 300 milioni di euro, un miliardo 300 milioni di euro, *grosso modo*, nell'insieme. Vorrei far notare - fatemelo dire - che si tratta, più o meno, della stessa cifra che a luglio 2004 fu tolta dal FAS e «buttata» nel buco di bilancio, e non con emendamenti, su altre materie. Quella cifra è scomparsa. Intendiamoci bene *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, La Rosa nel Pugno e Verdi)*!
Quindi, le critiche si accettano quando sono misurabili con la realtà. Dico anche che alcuni di questi emendamenti sono riconducibili comunque ad operazioni che avvengono nel Mezzogiorno: uno per tutti, il tema della sicurezza. Lo ripeto: uno per tutti, il tema della sicurezza. Voglio dirvi, però, perché non vi siano ombre sulla politica che stiamo portando avanti, che già alla Camera, su una parte degli emendamenti, si è voluta fare una strumentalizzazione. A rigor di logica, finanziare su questo in anticipazione la Pontremolese significa che il 15 per cento delle risorse vanno anche al

nord *(Commenti del deputato Fontana).* Ripeto: sia chiaro che il 15 per cento delle risorse va anche al Nord.

CAROLINA LUSSANA. Grazie dell'elemosina!

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Detto questo, perché non vi siano speculazioni o equivoci, finanzieremo diversamente la Pontremolese *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Italia dei Valori e Verdi).*

GUIDO CROSETTO. Quando?

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Già alla Camera finanzieremo diversamente il museo Maxxi.
Voglio anche aggiungere - e lo dico soprattutto agli amministratori regionali ed a chi opererà attorno a tali risorse - che, credo già alla Camera, e comunque nel corso dell'esame della legge finanziaria, le risorse con titolo più legittimo (quelle che confluiranno in emendamenti riferibili al Sud) saranno compensate nelle annualità 2007-2013, in modo da ripristinare l'unitarietà iniziale del FAS e renderlo programmabile per le regioni in chiave unitaria.
Credo, francamente, di avere risposto alle obiezioni. Ho illustrato i punti di correzione che faremo a seguito di un eccesso, a mio avviso, di discussione polemica o, forse, di qualche fraintendimento. Non deve esserci ombra su un punto inequivocabile: una legge finanziaria che rimette nei binari il deficit, fa scendere il debito e recupera due punti di avanzo primario è una finanziaria che compie uno sforzo finanziario per il Mezzogiorno inedito negli ultimi sei anni. Ciò è indiscutibile e non può essere cancellato *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi e Popolari-Udeur).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fitto. Ne ha facoltà. Ricordo che ogni gruppo ha a disposizione cinque minuti.

FILIPPO MISURACA. Dieci!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Fitto.

RAFFAELE FITTO. Signor Presidente, le chiedo una maggiore disponibilità di tempo, visto che gli argomenti toccati dal ministro sono tali e tanti che meritano attenzione ed approfondimento. Innanzitutto, vorrei fare una premessa politica. Siamo in questa sede a discutere di Mezzogiorno perché nei giorni scorsi i gruppi parlamentari dell'opposizione hanno sollevato con forza la questione di un'azione mirata ad aggredire i fondi per il Mezzogiorno d'Italia. Siamo qui solo per questa ragione, non certamente per una sensibilità da parte del Governo *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania).*
Il ministro Bersani oggi ci ha raccontato una serie di cose che non risultano essere assolutamente avere. Caro ministro, le spiegherò nel merito, citando anche gli argomenti legati a questa legge finanziaria, perché lei oggi è venuto a raccontarci cose non vere. Mi auguro che i parlamentari del Mezzogiorno, al di là dello schieramento politico, più che giocare in difesa, prendano atto e consapevolezza del problema che abbiamo di fronte.
Vorrei fare una premessa collegata a questo gioco nord-sud. Noi siamo favorevolissimi alla Pontremolese: io per primo voterei un intervento del genere. Il problema è che si sta andando a raccontare al nord una falsità ed al sud un'altra falsità su una legge finanziaria che scontenta tanto il nord quanto il sud *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania).*
Fatta questa premessa, vorrei dire che il Fondo per le aree sottoutilizzate (basta vedere la tabella F) lo scorso anno aveva 8.300 milioni di euro, mentre quest'anno è entrato nella legge finanziaria con

5.147 milioni di euro, caro ministro *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*! Dopo il lavoro svolto dalla Commissione bilancio e gli emendamenti presentati in quest'aula oggi, a quest'ora - non mi avventuro a dare soluzioni diverse perché producete una quantità di emendamenti tale che non possiamo in alcun modo dire che siamo arrivati ad un punto finale -, siamo a 4 miliardi di euro. Avete individuato, infatti, il Fondo per le aree sottoutilizzate con la logica del bancomat, nel senso che diversi emendamenti, pur condivisibili per la finalità, hanno trovato, come una sorta di fondo per gli imprevisti, il punto in cui attingere le risorse nel Fondo per le aree sottoutilizzate: è questo il dato che emerge dalla presente legge finanziaria.
Riguardo alle indicazioni da lei date relativamente alla strategia per il Mezzogiorno, ricordo che voi avete convocato i presidenti delle regioni del sud qualche mese fa, a palazzo Chigi, e avete condiviso con la Confindustria, i sindacati ed i presidenti delle regioni un documento che riportava disposizioni che in questa legge finanziaria non sono presenti *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*, che in alcuni punti sono solamente accennate. Gliele voglio rapidamente ricordare: si parlava di fiscalità di vantaggio (di cui non abbiamo alcuna notizia), di investimenti per infrastrutture e trasporti, di investimenti per le aree urbane (ci sono solo 100 milioni di euro per la prima annualità) ed anche di investimenti per la società della conoscenza, alla quale lei ha fatto riferimento. Ma sapete a quanto ammontano quegli investimenti? A 10 milioni di euro per tre anni, cioè 30 milioni di euro per l'intero paese, che dovrebbero essere destinati in questa direzione. Allora, di cosa stiamo parlando? Dei 60 miliardi di euro ai quali ha fatto riferimento il ministro Bersani, che sono quelli indicati anche nel DPEF per il periodo dal 2010 al 2015? Vogliamo parlare delle cifre scritte sull'acqua o delle cose reali, che devono essere considerate come risorse da poter utilizzare in concreto per il Mezzogiorno?
Vorrei ricordare che le note e le indicazioni che lei ha poc'anzi fornito non si inseriscono in un Mezzogiorno in difficoltà; emergono elementi di difficoltà dai dati del 2004 e del 2005, ma emerge anche un quadro degli anni che ci lasciamo le spalle che non è la rappresentazione che lei ha poc'anzi fatto, perché non solamente i dati dicono cose differenti!
E intendo ricordarle anche un altro punto. Quando lei parla della riduzione del cuneo fiscale per il Sud, non deve solamente parlare degli aspetti positivi, ma deve leggere questi ultimi contemporaneamente agli aspetti negativi. La riduzione del cuneo fiscale, infatti, e quella della base imponibile IRAP, nonché gli aumenti previsti per i contributi previdenziali a carico dei lavoratori delle imprese (particolarmente gravosi per i lavoratori atipici di cui alla legge Biagi), creano una condizione per la quale il gioco è a somma zero. I maggiori oneri complessivi derivanti dagli aumenti contributivi sono circa 6 miliardi di euro, dei quali 3,5 a carico del costo del lavoro delle imprese, che corrispondono, *grosso modo*, a quell'ipotetico beneficio che, conseguenzialmente, non ci sarebbe più. Di quale politica per il Mezzogiorno siamo parlando? Stiamo parlando di un intervento che aggiunge al danno la beffa! Abbiamo infatti assistito ad una azione da parte di questo esecutivo che, nel caos generale che ha mosso l'azione del Governo in Commissione e in quest'aula, ha portato alla formulazione di numerosi emendamenti che hanno attinto dal FAS.
Attendiamo, adesso, il maxiemendamento sul quale verrà posta la questione di fiducia, ma non possiamo ascoltare, qui, il ministro che ci illustra le condizioni e le indicazioni che sarebbero positive per il Mezzogiorno; né, mi consenta, signor ministro, possiamo ascoltare che venga qui a raccontarci che le risorse da utilizzare per il programma comunitario 2007-2013 sono risorse aggiuntive per il Mezzogiorno...

PRESIDENTE. Onorevole, la prego di concludere!

RAFFAELE FITTO. ... perché lei, come me e come tutti, sa che si tratta di finalità utilizzate in modo specifico per la crescita del Mezzogiorno, con una destinazione ben precisa alle regioni dell'obiettivo 1.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI, *Viceministro dello sviluppo economico*. Non c'erano!

RAFFAELE FITTO. Vorrei svolgere, signor Presidente, un'altra osservazione. Segua la discussione nella Conferenza delle regioni, dove quasi tutte le regioni, tranne la Sicilia, sono favorevoli o silenziose rispetto a quello che state cercando di fare. In assenza di risorse - anche qui si aggiunge al danno la beffa -, state cercando di «stressare» le risorse destinate alle regioni per rimpinguare il programma operativo nazionale e mettere a disposizione dei ministeri ulteriori risorse. Ecco le modalità con le quali state trattando il Mezzogiorno d'Italia, caro signor ministro *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale - Congratulazioni)*!

PRESIDENTE. Vorrei precisare ai colleghi che la durata degli interventi deve essere limitata, purtroppo, a cinque minuti, perché tutti i gruppi parlamentari hanno diritto di intervenire in mattinata, e ve ne sono quattordici. Del resto, il Governo ha dato l'esempio, perché il ministro ha parlato per circa dieci minuti, e non per un'ora.
Con interventi di cinque minuti per gruppo, riusciranno a parlare, nella mattinata, tutti i gruppi. Quindi, chiedo la collaborazione di tutti. Del resto, si potrà intervenire sulla materia anche quando saranno esaminati gli specifici articoli riguardanti il Mezzogiorno, nonché in occasione delle dichiarazioni di voto finale. Quindi, vi saranno altre occasioni.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevole ministro, del suo intervento ho apprezzato soprattutto il tono: sembrava convinto delle cose che diceva; invece, ha fatto affermazioni assolutamente fuori dalla realtà! Le ha fatte all'interno di un disegno di natura propagandistica e strumentale, che ha visto tutti i componenti del Governo, ed i rappresentanti della maggioranza, andare a diffondere - voi sì! - una leggenda metropolitana secondo la quale il disegno di legge finanziaria in esame sarebbe il primo, dopo anni, a farsi carico dei problemi del Mezzogiorno. Non soltanto non è vero, ma non ho alcuna difficoltà ad affermare che quello al nostro esame è il disegno di legge finanziaria che, nella storia della Repubblica, ha penalizzato in massima misura proprio le aree sottoutilizzate. Considerato il breve tempo a mia disposizione, spiegherò immediatamente i termini della questione.
Lei, signor ministro, ha parlato di 63 miliardi di euro e di una programmazione che, fino al 2013, assorbe un settennio per consentire il cofinanziamento con i fondi dell'Unione europea. Ebbene, le ricordo sommessamente, signor ministro, che la legge finanziaria prevede una programmazione triennale, non settennale. Conseguentemente, tutte le somme che sono previste dopo il 2009, dal 2010 in poi, sono assolutamente virtuali! Non soltanto si tratta di somme virtuali, ma sono anche somme la cui utilizzazione può essere rinviata *sine die*, anno dopo anno, avvalendosi della possibilità di rimodulazione, strumentazione alla quale questo Governo ha fatto ricorso, come dimostrerò tra breve, in maniera massiccia (è esattamente quello che avete fatto lei, signor ministro, ed il suo Governo).
Se andiamo a verificare la programmazione dei fondi FAS, non può sfuggire ad alcuno che il Governo di centrodestra, che, secondo la sinistra, era per definizione contro il Mezzogiorno, aveva stanziato 6 miliardi 434 milioni di euro per il 2007. Ebbene, di colpo, e prima ancora che cominciasse l'*iter* del disegno di legge finanziaria, avete rimodulato quella somma, alla quale avete sottratto 1 miliardo 334 milioni (che avete rinviato al 2010), in tal modo lasciando, per il 2007, soltanto 5 miliardi 100 milioni.
Quindi, somme spendibili immediatamente, il 1° gennaio 2007, sono state rimodulate e rinviate di quattro anni, senza dare in cambio alcunché! Questo doveva chiarire al Parlamento, signor ministro, evitando di raccontare fole in ordine a miliardi programmati nei settenni o nei decenni: non dobbiamo decidere somme virtuali e propagandistiche, ma somme di programmazione contabile e finanziaria!
Ma non è finita. Oltre che degli emendamenti presentati dal Governo, bisogna tenere conto, signor ministro, anche di quelli già approvati dalla Commissione: ci sono anche questi all'interno della programmazione che abbiamo davanti! Alle somme stanziate per il 2007 (e tralascio ogni

considerazione relativa agli anni 2008 del 2009, perché non ho tempo sufficiente) sono stati sottratti, per i bisogni dei piccoli comuni, 195 milioni. Quindi, ai predetti 5 miliardi 100 milioni vanno detratti altri 195 milioni.
Poi abbiamo 506 milioni di euro sottratti attraverso gli emendamenti presentati alla manovra, tra cui quelli da lei ricordati: la progettazione della Parma-La Spezia, la Pontremolese e così via. Tra l'altro, cosa vuol dire che ricorrerete ad altra copertura? Come fa un Governo a presentare emendamenti che ieri, dalla voce del sottosegretario Letta, sono stati definiti emendamenti con copertura provvisoria?

PRESIDENTE. Onorevole Bono...

NICOLA BONO. Signor Presidente, mi faccia almeno completare.
Non esistono coperture provvisorie nell'ambito delle leggi dello Stato.
Infine, abbiamo un grosso problema e questo, signor Presidente, me lo deve consentire. Signor ministro, avrei bisogno della sua attenzione per ciò che concerne un passaggio che lei non ha toccato, uno dei punti dirimenti della questione. L'articolo 53 del disegno di legge finanziaria colpisce anch'esso la risorsa del Fondo per le aree sottoutilizzate e la riduce ulteriormente di 408 milioni di euro; per cui, la somma finale a disposizione del FAS è costituita da 3 miliardi 990 milioni, ben 2 miliardi 444 milioni in meno della somma stabilita nella legge finanziaria del Governo Berlusconi.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Questa è la dimostrazione...

PRESIDENTE. Grazie!

NICOLA BONO. Ho finito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Certo, ha finito, ha già abbondantemente superato il tempo a sua disposizione!

NICOLA BONO. Mi faccia fare una dichiarazione di chiusura.

PRESIDENTE. È mio dovere tutelare anche quelli che debbono ancora intervenire; lei ha già completato il suo discorso.

NICOLA BONO. Le chiedo solo la possibilità di chiudere.

PRESIDENTE. Allora chiuda; è da un po' che la stavo invitando a farlo.

NICOLA BONO. Dicevo che questa è la dimostrazione di come il Governo non solo non ha a cuore gli interessi del Sud del paese, ma sta fondando gran parte della sua scalcinata manovra proprio sulla pelle del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, l'onorevole Francesco Saverio Romano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAVERIO ROMANO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, cercherò di toccare la sensibilità di chi oggi si trova a governare. Se vi è un dibattito politico nel bel mezzo della finanziaria, riguardante la questione del Mezzogiorno, significa che ancora oggi vi è una questione meridionale, nuova ma, per certi versi, ancora più vecchia, più grave di quella con cui abbiamo avuto a che fare fino ad ora.

Questo Governo, attraverso la sua disattenzione strategica, fa diventare la questione suddetta ancora più grave nel momento in cui, senza un minimo di responsabilità, tocca alcune corde sensibili di questo Paese, non prevedendone le conseguenze.
Lo dico perché più volte, nel corso dell'esame del provvedimento in oggetto, sono stati toccati elementi riguardanti, ad esempio, il federalismo fiscale. Ebbene, questa legge finanziaria ha introdotto alcune norme che fanno strame di quel federalismo fiscale già previsto negli statuti di alcune regioni autonome come, ad esempio, quello della Sicilia.
Sono convinto che il Paese potrà riprendere il suo ruolo a livello internazionale soltanto se si farà carico dell'intera questione meridionale. In quest'ottica, se rivolgiamo lo sguardo alle misure introdotte dalla finanziaria riguardanti il Mezzogiorno dobbiamo sollevare alcune doverose riflessioni. Ad esempio, l'intervento sul cuneo fiscale, tanto reclamizzato da questo Governo, sarebbe stato realmente produttivo di effetti se vi fosse stata una reale diversificazione dell'abbattimento dell'imposta IRAP, più marcatamente a favore delle regioni del Mezzogiorno. Questo, al fine di un alleggerimento complessivo del costo del lavoro nelle nostre regioni meridionali e di una spinta al consolidarsi dell'occupazione a tempo indeterminato. Rispetto al rilancio del credito d'imposta sui nuovi investimenti produttivi ci saremmo aspettati anche una riedizione del cosiddetto credito d'imposta sull'occupazione, con maggiori sgravi per le aree svantaggiate ed una norma di compensazione.
Voglio ricordare che, per quelle regioni che hanno capacità impositiva diretta, cioè che esigono dai cittadini le imposte che affluiscono all'erario regionale, il credito di imposta si manifesta come la firma di un assegno sul conto corrente delle regioni autonome a statuto speciale. Queste misure, apprezzabili in linea teorica, una volta estese su tutto il territorio diventano poco produttive degli effetti sperati e non sono economicamente sostenibili.
Erano stati promessi 12 miliardi di riduzione del cuneo fiscale, mentre oggi le imprese, a fronte dello «scippo» del TFR, ricevono sgravi per 2,8 miliardi. Ciò mentre l'alta velocità arranca; e sappiamo come è andata a finire rispetto al ponte sullo stretto! Si è detto: non serve il ponte, potenzieremo le autostrade del mare, finanzieremo i porti. Ma sono previsti soltanto 100 milioni di euro per cinque porti e, tra essi, non c'è un solo porto siciliano! Anzi, si vuole chiudere il porto di Augusta, con il pretesto della bonifica, per evitare che i traffici più importanti passino da questa terra *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) - Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)!*
È stata, poi, riservata un'attenzione particolare alla Sicilia: inopinatamente, con l'introduzione dell'articolo 101, si punisce una regione che dovrebbe compartecipare fino al 50 per cento alla spesa sanitaria nazionale. Siamo passati dal 19 per cento del 1993 al 42,5 per cento del 1998. Adesso, si vuole portare tale quota al 50 per cento!
Bene, cari amici, perché questo articolo e questa compartecipazione dedicati a tale regione? Potrei anche avere qualche sospetto. Ma non è così che si fa il bene del Paese! Toccate le corde della speranza e della pazienza: non so fino a quando i siciliani saranno disposti a mostrare pazienza nei confronti un Governo che si dimostra nemico di quella terra e nemico dei siciliani stessi *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Alleanza Nazionale)!*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Cristofaro. Ne ha facoltà.

PEPPE DE CRISTOFARO. Signor Presidente, vorrei dire ai colleghi della destra che trovo davvero singolari le critiche mosse questa mattina, nonché quelle sollevate in questi giorni. Non vedo, davvero, come possano dimenticare che il Governo di cui sono stati protagonisti negli ultimi cinque anni ha lasciato il Mezzogiorno d'Italia in uno stato di autentico abbandono. Chiedete ai comuni del sud cosa hanno significato, nel corso di questi cinque anni, le politiche del Governo Berlusconi; chiedetelo al comune di Napoli! Domandate a coloro che hanno provato a mettere in campo misure, sia pure insoddisfacenti, come, ad esempio, il reddito minimo di inserimento, ed alle famiglie che

non ne hanno più potuto usufruire cosa ha significato abolire una misura di sostegno al reddito e di contrasto alla povertà.
Allora, ritengo che, quando si parla del sud, lo si debba fare in maniera seria e si debba, in qualche modo, prendere atto di una situazione di difficoltà. Occorre prendere atto, ad esempio, del peggioramento complessivo della qualità della vita, di una situazione strutturale di difficoltà, della perdita dei posti di lavoro, dell'insufficienza delle politiche di contrasto alla povertà, che sono state portate avanti nel corso di questi anni. E bisogna prendere atto anche del fatto che lo stesso dibattito sulla sicurezza, che si è svolto in queste settimane a seguito di quanto sta accadendo a Napoli, è profondamente viziato da questo elemento.
Mi rivolgo anche al ministro Bersani: credo che dobbiamo partire da un presupposto, che ci serve come terreno di riflessione, per aprire un nuovo dibattito culturale su ciò che è cambiato al sud nel corso di questi anni. Se qualcuno, oggi, pensa ancora che il sud sia semplicemente un luogo di arretratezza e di sottosviluppo, probabilmente non ha capito quali sono i veri termini della questione. Anch'io penso che siamo in presenza di una nuova questione meridionale, e credo che le stesse forze della sinistra debbano svolgere un'analisi più compiuta su questo tema.
Oggi il Mezzogiorno è un terreno avanzatissimo di sperimentazione, è un vero e proprio laboratorio avanzato della modernità, il luogo dove più di qualunque altro settore si sperimentano le politiche più selvagge della globalizzazione. Questo è il cambiamento profondo che è intercorso in questi anni.
Cari colleghi, se il punto è questo, allora sarà facile capire che non basta semplicemente adottare provvedimenti occasionali o tampone, che non basta rincorrere le emergenze: il Mezzogiorno oggi ha bisogno di veri e propri interventi strutturali, di rimettere in campo un'idea nuova di modello sociale di sviluppo, di capire che non basta semplicemente il turismo per poter dire che il PIL e lo sviluppo possano ripartire e che il motore economico possa rimettersi in piedi. Credo che di questo dovremmo riflettere nel corso dei prossimi mesi. Certo, ritengo che le affermazioni rese dal ministro Bersani nell'introduzione della sua relazione possano rappresentare un punto di partenza; quanto è stato da lui sostenuto sul cuneo fiscale, sui crediti di imposta, sui fondi per l'innovazione, è sicuramente un punto di partenza positivo, però credo che noi dovremmo considerarle proprio come un punto di partenza, non come la risoluzione di un grande problema aggravato dalla crisi profonda degli ultimi cinque anni.
Invece dovremmo cominciare fin dalla discussione sulla finanziaria, ma anche nei mesi che verranno, ad immaginare un vero e proprio piano di intervento strutturale. Ministro, lavoriamo insieme per costruire un pacchetto sociale per il Sud, un pacchetto sociale che prenda le mosse dalla necessità di un nuovo motore di sviluppo, di nuove forme di sostegno alla povertà, che metta profondamente a tema la questione - tanto per dirne una - del reddito di cittadinanza, che dia insomma la possibilità di immaginare anche di poter trasformare questo assurdo dibattito sulla sicurezza e sulla criminalità. Al Sud non c'è sicurezza che non sia innanzitutto sicurezza sociale! Dobbiamo su questi elementi tentare di costruire politiche nuove e innovative. Penso che le norme contenute in finanziaria siano un punto di partenza, attorno a cui si può definire una politica...

PRESIDENTE. La prego di concludere...

PEPPE DE CRISTOFARO. Ho finito, Presidente. Ritengo davvero che dovremo mettere in campo un intervento strutturale. Se faremo questo, faremo ripartire il Sud e il nostro paese potrà ripartire solo se ripartirà il Sud *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferdinando Benito Pignataro.

FERDINANDO BENITO PIGNATARO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, finalmente un po' di chiarezza rispetto a questa vicenda del Mezzogiorno! Già ieri il gruppo

parlamentare dei Comunisti italiani aveva espresso una propria opinione e un appello al Governo perché fossero mantenuti intatti e anzi potessero essere aumentati i fondi per le aree sottoutilizzate. Occorre che la legge finanziaria sia conforme a quanto deciso nel DPEF, anche per tentare di dare una risposta chiara e netta, per fare chiarezza, dopo un tentativo di grande strumentalità che abbiamo visto concretizzarsi in quest'aula nelle passate ore e nei giorni scorsi, da parte di chi riteniamo abbia derubricato il Mezzogiorno dalle azioni di Governo. Basti pensare solamente ad alcune voci, quali la diminuzione dei finanziamenti per le aree sottoutilizzate e il dimezzamento dei fondi per il cofinanziamento degli interventi comunitari. Questo è gravissimo perché i fondi comunitari per molte aree del Mezzogiorno sono diventati investimenti sostitutivi, non aggiuntivi, delle politiche ordinarie del Governo, dunque si è verificata una diminuzione forte di quelli che avrebbero potuto essere fondi per investimento. Basti pensare ancora all'abbandono a se stesso di tutto quanto il sistema delle attività produttive nel Mezzogiorno; all'assenza assoluta di politiche sociali, per affrontare le grandi aree di povertà che ci sono, soprattutto nelle grandi metropoli ed nelle aree urbane del Mezzogiorno; all'abolizione del reddito minimo di inserimento.
Pensiamo inoltre alla soppressione del credito di imposta, che oggi viene ripristinato, perché ci rendiamo tutti quanti conto - lo conferma del resto la maggior parte degli imprenditori del nostro paese - di come l'automatismo di questa procedura di investimento abbia prodotto effetti positivi, più di tutte le altre leggi degli ultimi decenni sul sistema delle imprese. Vi sono state poi l'abolizione del prestito d'onore, che dava respiro ai nuovi investimenti riguardanti i giovani, nonché degli strumenti della programmazione negoziata. Dal Governo precedente era stata decisa la regionalizzazione dei patti territoriali, ma questo è avvenuto senza investimenti, per cui questi sono praticamente falliti! Ed ancora, vi è stata l'assoluta assenza di politiche di sviluppo.
Ecco, amici del centrodestra, il vostro Governo ha portato il paese al declino e il Mezzogiorno ad una situazione di recessione difficilmente recuperabile ed ora venite ad operare questa strumentalizzazione, quando la situazione del Mezzogiorno negli ultimi due anni - basta guardare tutti gli indicatori macroeconomici, per rendersene conto - si è aggravata, come del resto sosteneva il ministro. Tutti gli indicatori sono in peggioramento e continuerebbe così, se non vi fossero attuati interventi strutturali e politiche di sviluppo che puntino fortemente sulla qualità.
Negli interventi degli esponenti del centrodestra, rispetto alle dichiarazioni chiare, precise e in qualche modo ineluttabili pronunciate dal ministro, ho visto un balbettio ed un tentativo di buttarla sulla propaganda. Il centrodestra, è vero, ha abbandonato il Mezzogiorno e oggi si arrampica sugli specchi! C'è un'inversione di tendenza vera. La finanziaria non può risolvere un problema strutturale, atavico, fortemente aggravato dalla situazione della criminalità organizzata, tuttavia non c'è dubbio che oggi c'è unitarietà della programmazione, attraverso il fondo per la competitività; c'è una maggiorazione del fondo per le aree sottoutilizzate, in modo strutturale, con interventi settennali ad esso è stato depurato di interventi impropri, come quelli citati dal ministro, cioè gli interventi infrastrutturali sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria.
Fino a poco tempo fa c'erano sulla Salerno-Reggio Calabria tanti cantieri fermi, interrotti e senza maestranze. Andate oggi sulla Salerno-Reggio Calabria: sono ripresi i lavori in tutti i cantieri che erano fermi!

MARIO TASSONE. Non è vero!

FERDINANDO BENITO PIGNATARO. Questa è la risposta di fatto! Valli a vedere anche tu! Io sto venendo proprio da lì.

MARIO TASSONE. Non è vero!

FERDINANDO BENITO PIGNATARO. Come, non è vero? Vai a vedere! Sono aperti tutti i cantieri della Salerno-Reggio Calabria. Tutti quelli, i cui lavori erano stati bloccati *(Commenti del deputato Angela Napoli)*!

MARIO TASSONE. Non è vero! Non avete fatto nulla!

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di lasciar terminare l'onorevole Pignataro, al quale peraltro ricordo che ha esaurito il tempo a sua disposizione e che pertanto deve concludere.

FERDINANDO BENITO PIGNATARO. Concludo, Presidente, affermando che è stato ripristinato il cofinanziamento della spesa e degli investimenti comunitari. Finalmente le politiche industriali non guardano più soltanto ad una parte del paese. Infine, a differenza della Tremonti-*bis*, il cuneo fiscale e il credito di imposta sono strumenti selettivi, che guardano al Mezzogiorno con un approccio di differenziazione.
Infine, e concludo davvero, c'è il recupero e la piena disponibilità dei fondi che erano previsti per il ponte sullo stretto di Messina, in modo che per la Calabria e per la Sicilia ci possano essere interventi forti sul sistema infrastrutturale, al fine di superare l'isolamento territoriale ed economico di queste regioni *(Applausi dei deputati dei gruppi Comunisti Italiani e L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Forse il ministro non è stato informato esattamente delle ragioni per le quali la Camera ha chiesto urgentemente la sua presenza qui in aula o forse è stato informato di due diverse ragioni della Camera. C'era sicuramente, signor ministro, un malessere dei suoi deputati della maggioranza provenienti dal Mezzogiorno e può darsi che il suo sermone li abbia - vedremo - rassicurati.
Non le avevamo chiesto di venire a fare una sorta di cortese comizio elettorale su questo. Ci siamo sollevati, l'altro giorno, quando abbiamo scoperto che, in base agli emendamenti che il Governo rovescia sulla Camera a getto continuo, una serie di opere pubbliche e di spese correnti, né le une, né le altre relative al Mezzogiorno, saranno finanziate con il fondo per le aree sottoutilizzate. Uno degli esempi tipici di questo è la realizzazione della tratta La Spezia-Pontremoli, ma non è il solo, perché ci sono anche le assunzioni al Ministero del lavoro e così via.
Questo ci era stato segnalato anche da molti esponenti della sua maggioranza. Allora, ci siamo chiesti quale tipo di politica fosse quella che utilizza i fondi per il Mezzogiorno a copertura di altre spese. Il sottosegretario Letta ha affermato, signor ministro, che si trattava di qualcosa di casuale, che avete dovuto fare per la fretta. Egli ha aggiunto che alcuni passaggi hanno implicato scelte immediate, che il Governo non tentennerà sul mantenimento di tutti gli impegni e che tutto ciò sarebbe stato verificato facilmente - su questo lei è venuto meno, ministro Bersani - nei giorni successivi, nei successivi passaggi emendativi o nel passaggio al Senato dove, fissati i saldi, avreste rimesso tutto a posto.
Nel frattempo, questa mattina il Governo ha presentato un altro emendamento che non mette affatto tutto a posto, ma sottrae altri 150 milioni di euro al fondo per le aree sottoutilizzate. Perciò, il sottosegretario Letta ha reso una affermazione e, il giorno dopo, ha fatto esattamente il contrario. Stamattina, lo ripeto, sono stati tagliati altri 150 milioni di euro al fondo per le aree sottoutilizzate! Signor ministro, lei avrebbe dovuto dirci in che modo intendete rimediare, altrimenti il disegno di legge finanziaria è una burla! Se ci chiedete di votare il provvedimento, ci dovete anche spiegare a chi toglierete denaro per restituire i fondi al FAS. Questo è il compito che lei avrebbe dovuto svolgere questa mattina, ma che non ha potuto o non ha saputo eseguire. Questo è un problema vostro, però noi restiamo ancor più insoddisfatti di come eravamo, perché in questo modo si inganna il Parlamento! Con i vostri emendamenti avete tolto denaro al Mezzogiorno! Vi siete impegnati, con le parole del sottosegretario Letta, a restituirlo, nei prossimi giorni. Lei ha affermato che lo farete tra il 2007 e il 2013. Auguri a chi ci crede *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro))*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Satta. Ne ha facoltà.

ANTONIO SATTA. Signor Presidente, credo che si parlino lingue incomprensibili. In questa Assemblea siede una classe politica, che credo abbia esperienza amministrativa e conoscenza della realtà dei problemi e che, quotidianamente, fa i conti con gli accadimenti e il percorso degli impegni che il Governo assume di volta in volta. Nel 2001, signor Presidente, il centrodestra ha ottenuto la sua vittoria elettorale proprio grazie al voto del sud Italia, perché ha suscitato la speranza di un grande rilancio della politica del Mezzogiorno, di nuove opportunità e di nuovo sviluppo. Nel 2006, proprio il voto del sud ha fatto cadere il centrodestra, perché si è registrato il fallimento degli impegni a suo tempo assunti, dei proclami, degli annunci della realizzazione di opere, per miliardi e miliardi di euro, che non sono mai state iniziate e delle quali è stata celebrata soltanto l'inaugurazione, in certe circostanze anche per due o tre volte. Credo che il ministro Bersani, venendo in Parlamento quest'oggi, abbia dato una spiegazione molto seria e abbia assunto un impegno forte. Il Mezzogiorno, amici parlamentari, è un impegno prioritario di questo Governo, che ruota, come afferma il signor ministro, intorno a progetti di sviluppo. Siamo convinti che senza un recupero forte dello sviluppo del Mezzogiorno non ci può essere uno sviluppo autenticamente serio, ordinato ed equilibrato del nostro paese.
È inutile prendersi in giro! Le regioni del Mezzogiorno hanno reagito con forza ed hanno mandato a casa le giunte del centrodestra. Oggi - non me ne voglia l'amico Fitto - quello della Puglia è uno dei presidenti regionali più popolari, perché ha saputo cogliere davvero i problemi che devono stare alla base di un progetto complessivo di sviluppo. La Calabria, intanto, dovrà andare incontro al suo appuntamento elettorale, al momento opportuno si confronterà con gli elettori; ora, prendiamo atto di ciò che sta avvenendo. Colleghi, basti pensare poi alla Sardegna, alle infrastrutture, ai grandi annunci e ai grandi proclami, ma non c'è neanche una lira e ci accorgiamo ora che non ci sono i fondi!
Oggi, il ministro fornisce delle cifre, degli impegni seri e forti. Infatti, è un impegno forte quello del Governo intorno a questo grande progetto. Ne sono convinti deputati del gruppo Popolari-UDEUR, che nel programma hanno voluto più di tutti, anche se insieme con gli altri, che il Mezzogiorno fosse il primo problema da affrontare. Questo è un impegno forte e noi staremo attenti affinché il Mezzogiorno, così come ricordato oggi dal ministro Bersani, possa compiere un percorso che lo porti al livello di tutte le altre regioni del nostro paese. Credo che fare politica significhi questo. Non vogliamo, fra cinque anni, avere la grande sorpresa che il centrodestra ha avuto nel 2006 proprio nelle regioni meridionali.
Il Mezzogiorno e le tematiche ad esso connesse non sono nella cultura politica del centrodestra. Bene hanno ricordato i colleghi del centrosinistra che mi hanno preceduto. Vi è un impegno, che porteremo avanti con forza e con convinzione, ma soprattutto fornendo risposte ai problemi veri, che sono quotidianamente all'attenzione delle nostre popolazioni.
Ringrazio quindi l'esecutivo e il ministro Bersani per le parole di grande serietà e per l'impegno forte assunto a nome del Governo dinanzi al Parlamento e al paese *(Applausi dei deputati del gruppo Popolari-Udeur).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, ministro Bersani, sgombriamo immediatamente il campo da ogni equivoco: a noi le misure per la Parma-La Spezia vanno benissimo, tant'è che abbiamo presentato un emendamento (primo firmatario è il collega Fava) che le richiede espressamente; siamo contenti che siano state accolte.

GIOVANNI FAVA. Grazie, ministro!

MASSIMO GARAVAGLIA. Consideriamo anche positivamente il fatto che, anziché reperire la copertura con il Fondo per le aree sottoutilizzate, si ricorra ad altre risorse. Non è un problema dell'opposizione ragionare sulle coperture che utilizza il Governo. E ci va anche bene, come

giustamente è stato affermato, che il 15 per cento del Fondo per le aree sottoutilizzate sia destinato alle regioni del Nord. Le aree sottosviluppate si trovano in tutto il paese, anche al Nord. I problemi sono altri: a noi non interessa una contrapposizione nord-sud, ma piuttosto che le cose vengano realizzate bene, correttamente e in tutto paese.
Detto ciò, notiamo che sta cambiando l'aria. Stamane, a Palazzo Chigi, era previsto un incontro con i governatori del nord, non solo di Lombardia e Veneto (che tirano la carretta, intesa come spinta sulle infrastrutture), ma anche di altre regioni governate dal centrosinistra. Erano presenti anche assessori dei trasporti, in funzione di un impegno certo sulle infrastrutture. E questo è un segnale.
Vi sono due aspetti in questa manovra finanziaria, che la Lega Nord non accetta. Anzitutto, vi è una penalizzazione del settore produttivo - in particolare, delle piccole e medie imprese - e la demonizzazione del settore commerciale e artigianale. Questo non va bene e, giustamente, è stato considerato molto negativamente dal settore produttivo. Il costo del lavoro, sostanzialmente, aumenta per le micro imprese - è un dato di fatto - tanto che per quelle che hanno meno di 10 dipendenti vi è un aumento del costo del lavoro pari allo 0,9 per cento. Questo non ci va giù; è un problema serio.
Ma ancora più serio è lo stop sulle infrastrutture. Al di là delle buone intenzioni, notiamo una cosa molto semplice: i lavori sono bloccati. Sono bloccati i lavori della TAV. Sono bloccati i lavori dell'ANAS. Molti cantieri sono in *stand-by* aspettando buone nuove. Ebbene, la Lega, in questo contesto, avanza richieste molto semplici, come siamo abituati a fare. Si tratta di richieste semplici, concrete, pragmatiche. Abbiamo segnalato un'unica proposta sulle infrastrutture; si tratta di un unico emendamento, con 12 semplici richieste concrete. Ne elenco le più semplici e le più necessarie. Ricordo il corridoio plurimodale, la Tirreno-Brennero; il rifinanziamento della Torino Milano (per i lavori della TAV, purtroppo, mancano 100 milioni di euro riguardanti la tratta lombarda).
Ricordo poi la Brescia-Milano, la Pedemontana lombarda (il cui finanziamento, abbiamo visto, è stato accolto, anche se la richiesta di risorse era maggiore: mezzo miliardo di euro invece di un miliardo è comunque già qualcosa), la Pedemontana veneta (il finanziamento di quest'opera, invece, deve arrivare), il passante di Mestre ed altre piccole semplici richieste. L'atteggiamento della Lega è pertanto sempre ed unicamente lo stesso: concreto. Vogliamo che le cose si facciano e che si facciano bene.
Esiste un principio in finanza aziendale secondo cui le macchine per fare i soldi non esistono, ma in questo caso siamo alla dimostrazione contraria di tale principio: infatti, mentre la realizzazione di queste dodici richieste mirate costerebbe un miliardo e mezzo, studi compiuti da Confindustria sostengono che le stesse porterebbero alla creazione di 200 miliardi di PIL. Si tratta, pertanto, di un caso in cui la macchina per fare i soldi realmente esiste: si tratta semplicemente di realizzare le infrastrutture e di farlo in base alle priorità. Infatti, se si realizzano le infrastrutture al Nord e si creano 200 miliardi di PIL, ce n'è per tutti. Se va bene il Nord, va bene tutto il paese *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, vorrei ringraziare il Governo, il ministro Bersani e il sottosegretario che ha la delega al Mezzogiorno perché hanno avuto la sensibilità e l'onestà di venire in aula per discutere dei problemi sollevati dai parlamentari del centrodestra. Non c'era bisogno né di questa sollecitazione, né di rivolgere un appello ai parlamentari del Mezzogiorno di questa legislatura. I parlamentari del Mezzogiorno e del centrosinistra hanno sistematicamente posto all'attenzione del precedente Governo i problemi del Mezzogiorno e del suo sviluppo, tanto è vero che nella scorsa legislatura fu approvato dal Governo stesso una mozione, firmata da tutti i parlamentari del Mezzogiorno, che prevedeva che ogni anno, a febbraio, il ministro ed il Governo rispondessero in aula dello sviluppo e di tutti gli interventi adottati per il Mezzogiorno d'Italia a febbraio del 2006 stavamo ancora aspettando quelle informazioni.

Vorrei ricordare ai colleghi del centrodestra, in particolare quelli che in questo momento stanno discutendo dei problemi del Mezzogiorno, mettendo in evidenza le iniziative che l'attuale Governo non avrebbe inserito nel progetto di legge finanziaria, le dichiarazioni rilasciate qualche giorno fa dell'amministrazione delegato delle ferrovie, che ha chiaramente, ammesso come le stesse ferrovie dello stato rischino di portare i libri in tribunale. Ebbene, chi ha ridotto i finanziamenti alle ferrovie dello Stato? Chi ha fatto in modo che lo sviluppo infrastrutturale delle aree del Mezzogiorno d'Italia, soprattutto per le ferrovie, non sia stato realizzato? Guardate il Mezzogiorno d'Italia, le situazioni che esso vive, le difficoltà che vive l'ANAS, le infrastrutture che non sono state realizzate ma semplicemente annunciate! Chi ha invece reinserito i fondi per le ferrovie e per l'ANAS, se non l'attuale Governo? In tal modo quelle aziende che stavano fallendo hanno oggi la possibilità di poter riprendere i lavori, di dare una risposta alle esigenze infrastrutturali necessarie per il rilancio dello sviluppo in quelle aree.
Non dimentichiamo - come giustamente sottolineato dal ministro - che il Mezzogiorno d'Italia ha vissuto la grande difficoltà, che il paese negli ultimi ha subito per effetto delle politiche economiche e finanziarie di Berlusconi e dello stesso Tremonti.
Il Mezzogiorno non è cresciuto; anzi, ha subito un *gap* ancora maggiore e si è accentuata la differenziazione tra il Sud e il Nord. Il Mezzogiorno d'Italia non ha avuto sviluppo, il rapporto con il PIL è stato inferiore.
Onorevole Fitto, lei ricorda benissimo che negli anni passati soprattutto la Puglia ha perso dal punto di vista del PIL e della ricerca! Sto dicendo quello che lei dovrebbe sapere!

RAFFAELE FITTO. Dai un numero!

LELLO DI GIOIA. Ha perso lo 0,8 per cento e lei lo sa! Anche per questo motivo lei ha perso...

RAFFAELE FITTO. Tra un minuto ti darò il dato statistico!

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia, cerchi di concludere. Non accetti le interruzioni e le provocazioni.

LELLO DI GIOIA. Stiamo tentando di risolvere i gravi problemi della povertà che, negli ultimi anni, si sono accentuati nel Mezzogiorno d'Italia. Basta osservare gli indici ISTAT per capire quali siano state le politiche del Governo Berlusconi per il Mezzogiorno, che sono diverse dai disegnini fatti da Vespa!
Noi non vogliamo i disegnini, ma le certezze che questo Governo assicurerà per lo sviluppo, per il Mezzogiorno e per il recupero del nostro paese *(Applausi dei deputati dei gruppi La Rosa nel Pugno, L'Ulivo e Verdi)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, in questo dualismo tra centrodestra e centrosinistra, parliamo da socialisti riformisti, credendo di dover fornire un contributo in quest'aula in ordine al futuro di tutte le aree sottoutilizzate.
L'applauso che ho sentito provenire dai banchi della maggioranza, quando il ministro affermava che il dualismo tra nord e sud con questa finanziaria non ci sarà più, mi ha sorpreso. È vero, il dualismo non ci sarà più, perché ci sarà stagnazione in tutto il paese, dunque anche il Centro-Nord sarà come Sud!
Ministro Bersani, ha letto questa finanziaria? Dico questo perché, se si esamina il contenuto del DPEF, si comprende facilmente che questa finanziaria è fuori tema. Ciò è dimostrato anche dal fatto che, dopo aver presentato il testo originario della finanziaria, lo stesso Governo ha prodotto centinaia di emendamenti. E ora stiamo aspettando la presentazione del maxiemendamento per la

posizione della questione di fiducia, sul quale non siete ancora pronti perché vi è una lotta tra i diversi ministri che cercano di tirare l'acqua al proprio mulino! In tal modo si sta perdendo qualsiasi filosofia iniziale, andate avanti navigando a vista!
Molti colleghi hanno dato la colpa della situazione ai Governi precedenti. Vorrei far presente che per realizzare un'opera pubblica occorrono 10-15 anni, dunque più leggi finanziarie! Poc'anzi, un collega di Rifondazione Comunista ha affermato che i lavori sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria sono ripresi. Ma se i lavori sono ripresi, ciò vuol dire che i finanziamenti qualcuno li aveva destinati a quello scopo; non è certamente questa legge finanziaria, che entrerà in vigore il 1° gennaio 2007, che ha fatto ripartire i lavori sulla Salerno-Reggio Calabria. Inoltre, se le Ferrovie dello Stato versano in una condizione stagnante e vi è pericolo che falliscano, ciò è dovuto al fatto che, in quel settore, dal 1995 non si effettuano investimenti.
In questo paese manca la cultura e vi sono un mucchio di dilettanti allo sbaraglio, e in tutto ciò voi avete una grande responsabilità. Quando si parla del Sud, si deve prendere a modello la Campania, Napoli e Bassolino, e la vicenda dei rifiuti, che adesso si vogliono portare in Sicilia in un'area sottoutilizzata e destinata a raccoglierli. Ma non vi vergognate a non dire queste cose? Si tratta di problematiche per le quali non si può dare la colpa ad altri Governi ma che comunque vanno risolte. Con questa legge finanziaria, impregnata di assistenzialismo e di elemosine, non si va certo avanti con lo stato sociale, con lo sviluppo, con il risanamento e con l'equità. Qui vi sono dei dilettanti allo sbaraglio, ed ognuno di essi cerca di fare politica *pro domo sua*. E di ciò si ha dimostrazione sia con il ministro Di Pietro, che si interessa della Salerno-Reggio Calabria, sia con il ministro Mastella, il quale, a sua volta, si interessa di cose diverse da quelle che gli competono.
In conclusione, è necessario valutare il paese nel suo insieme. A tale proposito, il collega della Lega Nord poc'anzi faceva riferimento alla Brennero-Tirrenica, un'opera necessaria anche per il Sud del paese. Ancora, per la Pontremolese, che passa in aree sottoutilizzate della Lunigiana, dal 1979 sono iniziati i lavori per il raddoppio ma ancora oggi alcuni tratti di quest'opera sono fermi a livello di progetto esecutivo. Si dovrebbe collegare, inoltre, il Nord Europa ricco con il Nord Italia, con il Tirreno e con il Sud. Bisogna pensare anche alla Rosignano Solvay-Civitavecchia, al fine di rendere possibile il collegamento tirrenico.
È, questa delineata, una visione concreta e corretta della situazione. Ma solo dei Governi e dei ministri capaci riescono ad averla, non certo quelli affetti da miopia congenita, se non proprio da cecità assoluta, i quali, magari, danno troppo ascolto a certe forme massimaliste, presenti al loro interno, a cui non va bene mai nulla (faccio riferimento soprattutto ai Verdi).
Emblematico della situazione che vive il Sud è il viceministro D'Antoni, oggi presente in aula, il quale ha sempre uno volto sorridente, che evoca la vicenda del *Titanic*, a bordo del quale, nonostante l'imminente affondamento, si continuava a suonare; allo stesso modo, il Sud sta affondando e lui continua a sorridere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reina. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MARIA REINA. Signor Presidente, noi del Movimento per l'Autonomia non possiamo che giudicare insufficiente e largamente propagandistica la comunicazione resa oggi dal Governo. Siamo in presenza di un esecutivo che da un giorno all'altro si dissocia all'interno di se stesso. Faccio riferimento, in particolare, al sottosegretario Letta, il quale aveva dichiarato, tra il nostro stupore, che quelle che prevedevano il ricorso ai fondi destinati al FAS erano coperture finanziarie. Inoltre - e risulta dai resoconti -, alla fine - e ciò ci ha lasciati stupiti e fortemente amareggiati -, ha dichiarato: cosa volete, questa finanziaria non fa peggio della precedente!
Ciò detto, non comprendiamo l'aria ed il tono che si è dato oggi il ministro Bersani, che invitiamo a raccordarsi con la sua struttura di Governo per fare capire agli altri come il Governo stesso si ponga di fronte al tema del Mezzogiorno. Certo, non come il Parlamento in questo momento, giacchè se dalla presenza che i parlamentari assicurano a questo dibattito, considerata l'attenzione che si dovrebbe prestare ai problemi del Mezzogiorno, dovessimo giudicare la capacità complessiva del

Governo (il quale, in modo disattento segue lo svolgersi della discussione), dovremmo trarne la considerazione che nulla è cambiato. Noi non abbiamo mai detto che il Governo precedente aveva fatto meglio. Quelli del MpA non lo hanno mai detto!
Noi abbiamo sostenuto una battaglia diversa, dicendo che la differenza nel paese stava non sta tra centrodestra e centrosinistra bensì tra Centro-Nord e Centro-Sud, senza rivendicare un ruolo per il quale il Sud dovesse soverchiare il Nord. Abbiamo solo voluto ribadire che occorreva una compensazione tra Nord e Sud, ma lei - questo Governo - come ci ha risposto? La Sicilia, che geograficamente è una naturale piattaforma logistica e integrata, viene spezzata con l'annullamento dei fondi per la realizzazione del ponte, ed è tale la protervia di questo Governo che avete fatto ciò direttamente nell'ambito del decreto fiscale collegato alla finanziaria. Un collega dell'UDC, poc'anzi, lamentava la mancanza di interventi sui porti siciliani: ma quali interventi sui porti e sulle altre infrastrutture! Abbiamo detto che non ci sarebbero stati e non ci potranno essere perché si nega *in nuce* la capacità di far ripartire, non solo il Sud ma l'intero paese, dalla Sicilia e dalla realizzazione del ponte.
Anche per la fiscalità di vantaggio farete lo stesso! Non arriveremo a discutere gli emendamenti all'articolo 19. Farete lo stesso anche per la fiscalità di vantaggio e anche per il costo dei carburanti, con riferimento al quale le nostre terre pagano il prezzo più elevato in termini di degrado ambientale. Io non so come facciano ministri e rappresentanti dei siciliani e dei meridionali a non vergognarsi di stare in questo Governo! Non vedo come...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Ulizia. Ne ha facoltà.

LUCIANO D'ULIZIA. Nell'accingermi ad offrire il contributo del gruppo parlamentare dell'Italia dei Valori al dibattito in corso, rilevo anzitutto che noi abbiamo ereditato una situazione catastrofica. Dobbiamo vedere da dove siamo partiti: oltre 300 miliardi di nuovo debito pubblico, un avanzo primario pressoché azzerato, una serie di cartolarizzazioni che hanno depresso, ancora di più, la finanza pubblica e l'economia, crescita zero, un'occupazione garantita esclusivamente grazie al ruolo anticiclico esercitato dalle imprese cooperative.
Per quanto riguarda il milione e mezzo di posti di lavoro, si tratta solo di regolarizzazioni di lavoro irregolare, oltre ai 500 mila nuovi posti di lavoro creati dalle imprese cooperative. Questi sono i dati ufficiali, e questa deve essere la chiave di lettura.
Nel 1996-2000 siamo cresciuti. Il Mezzogiorno aveva, in alcuni comparti, un PIL addirittura superiore alla media nazionale europea; l'occupazione era in recupero; c'era una nuova fiducia per lo sviluppo nel Mezzogiorno. Nel 2001-2005 - epoca del centrodestra e di Berlusconi - c'è stato un crollo del PIL nel Mezzogiorno, un'inversione del *trend* occupazionale - dati ufficiali alla mano -, una mancanza assoluta - lo ricordo al collega La Malfa, che era ministro per gli affari comunitari - di cofinanziamento.
In quel quinquennio noi abbiamo perso, ministro Bersani, tutti i finanziamenti dell'Unione Europea perché lo Stato italiano non aveva le risorse ai fini del cofinanziamento. Quindi, abbiamo dato agli altri paesi dell'Unione europea le opportunità che erano dell'Italia.
Ora, il ministro Bersani, il Governo, ci dicono che stanno rimediando a tutto questo, vale a dire a cinque anni di ritardi, a cinque anni di mancanza di attenzione verso il Mezzogiorno. Il Mezzogiorno non è una questione separata: è una questione complessiva della nostra economia, della nostra società, del nostro essere Stato unitario e comunitario. Quindi, le due cose non vanno slegate.
Noi, quindi, diciamo che le misure che qui sono state annunciate - e che in parte conoscevamo - sono misure idonee alla ripresa dello sviluppo complessivo e alla ripresa dello sviluppo del Mezzogiorno. Occorre però tenere conto che il Mezzogiorno è, in particolare, fatto da persone, da uomini, da donne che hanno un diverso sentire, che si devono confrontare con una problematica più articolata e complessa. Non sto qui ad aggiungere il tema dell'ordine pubblico. Non sto qui a ricordare tutte le questioni che abbiamo sempre discusso e dibattuto.

Dunque, sullo sviluppo probabilmente dobbiamo fare una rettifica. Bisogna dirlo: il contenimento del debito - rimanendo entro la soglia del 3 per cento - è un obiettivo che stiamo raggiungendo. Quanto a risanamento, solidarietà, equità, è un obiettivo che stiamo raggiungendo, perché abbiamo rettificato, di fatto, alcune sperequazioni che erano presenti nel primo disegno di legge finanziaria. Quanto alla terza gamba - vale a dire allo sviluppo -, signor ministro, non ci possiamo accontentare dell'1,3 o dell'1,5 per cento. In primo luogo, tale soglia è sperequata rispetto agli obiettivi europei, per non parlare poi rispetto agli obiettivi mondiali, che vedono una crescita dell'economia tre volte superiore a quella che noi abbiamo preconizzato. Ecco, qui dobbiamo dare un aiuto. Ad esempio, il movimento cooperativo è disponibile a dare una grossa mano, come ha già fatto nel quinquennio precedente, svolgendo una funzione anticiclica ed evitando che il paese andasse in recessione. Quindi, l'Italia dei Valori gradirebbe che la questione cooperativa fosse maggiormente valutata nelle sue capacità anticicliche e di ripresa.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ulizia...

LUCIANO D'ULIZIA. Presidente Castagnetti, mi conceda due minuti in più. Mi «taglia» sempre...

PRESIDENTE. Non «taglio»... Lei ha superato già i cinque minuti a sua disposizione. Le concedo qualche secondo in più, come ho fatto con gli altri, ma non due minuti in più!

GIOVANNI FAVA. Basta!

LUCIANO D'ULIZIA. Quindi, riteniamo, signor ministro, che occorra in qualche modo rivedere la «terza gamba» del tavolo, vale a dire il tema dello sviluppo. E come si fa? Non sono soltanto gli investimenti di natura neocapitalistica a muovere l'economia, ma soprattutto gli investimenti in nuove capacità di lavoro, in nuove intelligenze del lavoro, in nuovi apporti di lavoro. Su questo aspetto, credo che potremmo riprendere e rilanciare la questione meridionale in un quadro d'insieme, che è quello italiano-europeo, attraverso la valorizzazione della componente del lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà

TINO IANNUZZI. Presidente, vorrei iniziare con una premessa molto chiara, per sgombrare il campo da una ricostruzione fuorviante, strumentale, caratterizzata da una gigantesca alterazione dei dati della realtà: nel contesto difficile - obiettivamente difficile - in cui cade questa manovra finanziaria, non c'è dubbio che il Mezzogiorno ritorna al centro dell'agenda del Governo e del Parlamento. E questo accade, cari colleghi, dopo una stagione durata cinque anni in cui per il Mezzogiorno ci sono stati tagli di finanziamenti, rinvii continui nell'assegnazione di risorse, tanti silenzi, tante mortificazioni.
Abbiamo dimenticato, colleghi parlamentari, quello che è accaduto dal 2001 al 2006? Il Governo di allora ha ritenuto che gli strumenti per il Mezzogiorno messi in campo in precedenza non fossero adeguati. Qual è stata la soluzione? Quella di indebolire e, progressivamente, paralizzare gli istituti della programmazione negoziata, i finanziamenti della legge n. 488 del 1992, lo strumento virtuoso e positivo del credito d'imposta, gli incentivi per l'imprenditorialità giovanile.
Si parla di investimenti infrastrutturali, ma, nel luglio scorso, l'allegato infrastrutture del DPEF ci ha indicato con chiarezza che negli scorsi cinque anni gli investimenti infrastrutturali sono andati per il 77 per cento al Nord, per il 13 per cento al Centro ed appena per il 10 per cento al Mezzogiorno. Colleghi dell'opposizione di oggi e della maggioranza di ieri, nel DPEF del 2001 avevate detto che nel 2005 avreste inaugurato e concluso l'intera autostrada Salerno-Reggio Calabria. Se non avessimo, a luglio, rifinanziato i cantieri ANAS, avremmo avuto - altro che l'inaugurazione - la paralisi totale dei lavori!
Ebbene, noi invece ripartiamo per il Mezzogiorno, e ripartiamo con il DPEF del luglio scorso, in cui

è indicato il grande obiettivo di legislatura: portare la massa complessiva degli investimenti per il Sud nella spesa pubblica dalla percentuale del 38 per cento a quella del 42 per cento. Ripartiamo con una serie di fatti obiettivi già scritti in questa legge finanziaria, grazie all'impegno di tutto il Governo, grazie allo sforzo del ministro Bersani, del viceministro D'Antoni e grazie all'azione convinta ed intensa dei parlamentari meridionali dell'Ulivo.
Cari amici, vogliamo dire con franchezza quali sono gli interventi che già parlano di per sé per il Mezzogiorno. Si è parlato della dotazione finanziaria del Fondo per le aree sottoutilizzate, il FAS. Il ministro Bersani ci ha indicato due cifre inequivocabili: tra il 2000 e il 2006, la dotazione complessiva era di 89 miliardi di euro; tra il 2007 e 2013, la dotazione passa a 100 miliardi di euro, con la garanzia, finalmente, della copertura integrale per un arco temporale di sette anni. Abbiamo finalmente la possibilità di realizzare un impiego virtuoso ed unitario di fondi dello Stato e di fondi dell'Unione europea. Finalmente, garantiamo il cofinanziamento da parte dello Stato dei fondi europei per un grande salto di qualità delle politiche per il Mezzogiorno, per realizzare un coordinamento forte e vero delle politiche per il sud nei settori strategici richiamati dal ministro stamattina: la sicurezza, l'innovazione, la ricerca, le filiere produttive, i servizi.
Prendiamo atto con soddisfazione della volontà espressa dal Governo, anche stamattina, di ripristinare, nel corso dell'esame parlamentare della finanziaria, le risorse assegnate al FAS conservando tutti i finanziamenti ad esso attribuiti con il disegno di legge finanziaria. Vogliamo anche dire ai colleghi dell'opposizione che, al di fuori dei fondi FAS, con ulteriori fondi individuati da questo Governo e da questa maggioranza, stabilizziamo - altro che distruggere, come avete fatto voi! - l'istituto del credito d'imposta, con una proiezione nei sette anni di circa 9 miliardi di euro. Ancora, in questa direzione - e sono fatti -, per il Sud è previsto un cuneo fiscale differenziato, con la riduzione del costo del lavoro raddoppiata nel Mezzogiorno rispetto al resto del paese. Ci sono anche gli incentivi per l'occupazione femminile e l'istituzione sperimentale delle zone franche urbane. Inoltre, per le infrastrutture al sud, con un'operazione di governo seria e riformista, abbiamo conservato i fondi Fintecna del ponte sullo Stretto per le infrastrutture davvero prioritarie della Calabria e della Sicilia, per opere prioritarie che partiranno subito.
Da ultimo, signor Presidente, vi è la grande operazione per completare la Salerno-Reggio Calabria con il fondo di garanzia, che ha una dotazione di 500 milioni di euro, ma che si autoalimenterà e garantirà davvero la copertura di tutto il finanziamento ed il completamento in questa legislatura dell'infrastruttura simbolo del Mezzogiorno.
Continueremo a spingere in questa direzione anche sollecitando ed incalzando il Governo, ma convinti che per il Mezzogiorno sia già iniziata una nuova stagione. Abbiamo veramente voltato pagina e possiamo scrivere tutti assieme una stagione di vera crescita e di vero sviluppo per il Mezzogiorno, dopo cinque anni di silenzio, di oblio, di mortificazioni, di tagli. Questa è la ricostruzione della verità: su questo terreno procederemo con grande determinazione e forza, sostenendo l'azione del Governo *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Verdi - Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pellegrino. Ne ha facoltà.

TOMMASO PELLEGRINO. Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo non partire dalla situazione che, dopo cinque anni di Governo di centrodestra, abbiamo purtroppo ereditato, e subito. Ci siamo trovati di fronte a una situazione economica ed occupazionale drammatica. Ha ragione qualche collega del centrodestra quando dice che devono parlare i numeri: ebbene, noi parliamo con i numeri, con l'aumento dell'indice della disoccupazione, ma soprattutto con quello di un precariato imperante. Questa situazione e queste condizioni si ripercuotono inevitabilmente sul Meridione, sui giovani meridionali e sui tanti cittadini meridionali. Non possiamo non parlare chiaramente anche dell'indice di povertà, che soprattutto il Meridione ha sentito su di sé ed ha subito notevolmente.
L'onorevole Barani parlava del ruolo dei Verdi in questa maggioranza. Ebbene, noi con grande

orgoglio rivendichiamo il nostro ruolo in questa maggioranza, perché per la prima volta, finalmente, vi sono fondi per la tutela ambientale e per la mobilità sostenibile, per la prima volta vi è un articolo specifico della legge finanziaria che si occupa del mare, risorsa importantissima del nostro territorio dal punto di vista turistico e di sviluppo, che per cinque anni è stato completamente dimenticato dal Governo di centrodestra.
Non possiamo certamente dimenticare, anzi lo ricordiamo ai colleghi del centrodestra, come in passato siano state programmate nelle precedenti leggi finanziarie una serie di opere pubbliche per le quali, però - lo abbiamo scoperto -, non vi era copertura. Penso che sia un atto di grande irresponsabilità nei confronti del paese! Anche su questo rivendichiamo con orgoglio che, rispetto alle grandi opere faraoniche inutili, onorevole Barani, diremo sempre «no», poiché riteniamo che le risorse vadano destinate, così come abbiamo fatto in questa legge finanziaria e come questo Governo ha fatto, per le opere utili per i cittadini, per i servizi quotidiani: per noi il trasporto pubblico è una necessità ed una esigenza importante per i cittadini.
Per la prima volta, finalmente, abbiamo aumentato il Fondo per le politiche giovanili. I giovani per cinque anni sono stati dimenticati nel nostro paese, mentre noi possiamo dire con orgoglio non solo che abbiamo istituito il Ministero delle politiche giovanili, ma che finalmente si pensa alla politica per i giovani. Sappiamo quanto i giovani meridionali, in modo particolare, sentano l'esigenza di essere sostenuti nelle loro attività e nella ricerca del lavoro.
Sono d'accordo, però, anche con chi diceva - e oggi ne abbiamo dato un grande esempio, come parlamentari meridionali, soprattutto del centrosinistra - che non ci poniamo e non ci siamo posti nel modo più assoluto in contrapposizione rispetto al Nord, ma anzi, dobbiamo trovare la giusta sinergia tra Nord e Sud, con la consapevolezza che oggi occorre investire nel meridione, cercando di risolvere i tanti problemi che vi sono. Purtroppo, lo dobbiamo fare ed è necessario per il nostro paese, per rilanciare realmente l'Italia, per rimetterla in piedi e darle una dignità importante, al pari degli altri paesi europei.
Non possiamo non fare tali osservazioni, così come non si può non ricordare che in questi giorni viviamo una grave emergenza, legata alla sicurezza e alla legalità in alcuni territori del Meridione. E anche su questo voglio ricordare che la responsabilità della sicurezza dei nostri territori è una prerogativa del Governo e del Parlamento nazionale. Certo, le istituzioni locali hanno le loro responsabilità, cui non possono sottrarsi, ma dobbiamo ricordare le condizioni nelle quali sono stati messi ad operare gli enti e le istituzioni locali negli anni precedenti.
Ecco perché noi, come Verdi, abbiamo sostenuto questo Governo e continuiamo a dire che gli enti locali rappresentano una risorsa importante per il nostro paese, perché sono più vicini ai territori; e gli sprechi che abbiamo cominciato a combattere con questa finanziaria li combatteremo fino in fondo, ma dovremo eliminare anche le tante consulenze inutili, i tanti consigli di amministrazione, mettendo altresì dei tetti per arginare gli sprechi cui abbiamo assistito in questi anni.
È questo il modo di eliminare e di ridurre gli sprechi nel nostro paese, non certo penalizzando gli enti locali.
Allora, rispetto a tutto ciò, noi siamo convinti che, se non avessimo rimediato in qualche modo mediante il disegno di legge finanziaria in esame, nonostante le tante difficoltà economiche, nonostante il disastro economico, avremmo corso il grave rischio di finire fuori dall'Europa. Questo cammino lo abbiamo intrapreso. Ringraziamo il Governo per aver colto la sensibilità e le esigenze che i cittadini del meridione ci hanno tante volte chiesto di soddisfare.
Il nostro ruolo istituzionale è quello di dare risposte...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

TOMMASO PELLEGRINO. ...ai cittadini: con questa finanziaria le stiamo dando, con i numeri *(Applausi dei deputati del gruppo Verdi)*!

PRESIDENTE. Sospendo...

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, in breve, vorrei che rimanesse agli atti la risposta alla critica secondo la quale noi staremmo realizzando un'operazione che sposta le somme più in là nel tempo, verso anni nei quali i soldi diventano promesse, per non impiegarli subito. Anche questo è un ribaltamento della realtà: per il 2007, tra FAS e cofinanziamento, noi troviamo 5 miliardi, mentre, adesso, i miliardi sono diventati 9! E non si venga a dire che bisogna tenere distinte le due cifre, perché qualsiasi amministratore (compreso il presidente Fitto, al quale ho già detto le stesse cose in via breve) sa che le due cifre vanno considerate insieme. In più, partono immediatamente il credito di imposta, la Salerno-Reggio Calabria, e via dicendo.
Non snobbiamo, peraltro, il tema programmazione e *governance* di tali risorse. Anzi, mi piacerebbe che vi fossero le condizioni per un dibattito parlamentare approfondito sul «come», perché avremo, approssimativamente, 130 miliardi di euro in sette anni. Ciò premesso, i soldi possono fare bene - e va benissimo -, possono fare nulla, perché scivolano come acqua sul marmo, o possono fare male: bisogna che responsabilmente lo sappiamo.
Mi piacerebbe molto che vi fosse la possibilità di discutere, una volta completato il quadro nazionale e discusso con le regioni, sul «come» si spendono i soldi, perché il miliardo in più o in meno, nonostante questi dibattiti, non cambia affatto l'universo del problema! Bisogna vedere come vengono spesi i soldi: questo è il punto principale da considerare. Ebbene, spero che avremo l'occasione di discutere di quello che è il punto principale della questione *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Verdi).*

ROBERTO SALERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO SALERNO. Signor Presidente, brevemente, desidero richiamare la sua attenzione e quella dell'Assemblea sulla manifestazione che si sta svolgendo, in queste ore, in questi minuti, fuori da palazzo Montecitorio.
La manifestazione è organizzata da tutte le sigle sindacali della Polizia penitenziaria italiana (UGL, CGIL, OSAP, SAP, e via dicendo), le quali denunciano il collasso in cui versano le carceri italiane ed il dramma che quotidianamente devono vivere *(Commenti di deputati del gruppo L'Ulivo)* gli agenti di polizia penitenziaria, in una situazione di emergenza e di carenza strutturale *(Commenti di deputati del gruppo L'Ulivo),* di carenza di mezzi, di carenze di ogni tipo.
La invito, Presidente, a chiedere al Governo, oggi, di chiarire se nel disegno di legge finanziaria sia previsto un intervento a favore di un comparto estremamente delicato, che riguarda la sicurezza e la dignità di migliaia di lavoratori e, soprattutto, quella che si può definire la sicurezza vera, cioè la detenzione e le modalità di conduzione delle carceri italiane.
Noi sappiamo che agli agenti di polizia penitenziaria dobbiamo esprimere non soltanto solidarietà, ma anche gratitudine per come svolgono il loro lavoro, nella segnalata situazione di carenza organica di mezzi e strumenti, per come continuano a svolgerlo con grande spirito di sacrificio, se non addirittura di abnegazione.
I segretari Beneduci e Moretti mi hanno rappresentato queste istanze, che io trasmetto a lei, signor Presidente. Chiedo quindi al Governo di chiarire se nel disegno di legge finanziaria vi sia un intervento per tale comparto *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua richiesta. Il Governo era presente e l'ha ascoltata; vedremo nel seguito del dibattito quali risposte riterrà di dare.
Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza ha effettuato il vaglio di ammissibilità degli ulteriori emendamenti presentati dalla Commissione, ad eccezione dell'articolo aggiuntivo 30.0650, per il quale la Presidenza si riserva di svolgere ulteriori approfondimenti. Il testo degli emendamenti dichiarati ammissibili è distribuito in fotocopia. Il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato per le 12 di domani.
Avverto, altresì, che la I Commissione (Affari Costituzionali) ha espresso l'ulteriore prescritto parere *(vedi l'allegato A - A.C. 1746*-bis *sezione 1)*.

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, nella seduta di questa mattina è intervenuto il ministro dello sviluppo economico, onorevole Bersani. Come i colleghi ricordano, questo intervento era stato richiesto dall'Assemblea, a gran voce, due giorni fa a seguito di una dichiarazione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, onorevole Letta, il quale, rispondendo ai rilievi relativi alla utilizzazione del fondo per le aree sottoutilizzate a copertura delle spese più varie, aveva dichiarato che non ci saremmo dovuti preoccupare perché, nei giorni successivi, attraverso gli emendamenti e dato un tempo necessario per far quadrare i saldi, quegli elementi sarebbero stati modificati. Allora, abbiamo chiesto di sapere di cosa stessimo discutendo. Se fossero stati modificati tali elementi, cioè se si fosse dovuto ricostituire il Fondo per le aree sottoutilizzate, allora altre entrate sarebbero dovute aumentare o altre spese avrebbero dovuto essere tagliate. Come opposizione, noi avevamo il diritto di sapere di che cosa stessimo discutendo. In altri termini, noi dobbiamo sapere se stiamo discutendo la fondamentale legge finanziaria del nostro paese o qualche altra cosa che il Governo, poi, cambierà *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*. Abbiamo insistito, e il relatore e il Presidente si sono impegnati a fare intervenire il Governo. Questa mattina, in realtà, il rappresentante del Governo è intervenuto ed ha svolto un discorso interessante sul Mezzogiorno. Tuttavia, sul punto ha affermato che nei prossimi giorni - potete riscontrarlo dal resoconto integrale della parte antimeridiana della seduta - sarà individuato un diverso finanziamento del museo MAXXI, sarà individuata una diversa copertura per la tratta La Spezia - Pontremoli, che non è una ferrovia del Sud ma che avrebbe dovuto essere finanziata con i fondi del Mezzogiorno, e sarà messo a posto il FAS.
La domanda che noi dobbiamo nuovamente porre al Governo e alla Presidenza della Camera è: che senso ha, onorevoli colleghi della maggioranza, onorevole relatore, essere chiamati a restare in questa Assemblea per ventiquattr'ore al giorno *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)* a votare articoli ed emendamenti senza saper in che modo il Governo intenda chiudere? Se il Governo non avesse detto che intendeva coprire...

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, ho lasciato che lei terminasse il suo intervento. Noi abbiamo ampiamente affrontato questa vicenda che, come lei sa, è questione di merito. Il Governo è presente in aula e, se intende, le potrà rispondere. Però, non possiamo affrontare con interventi sull'ordine dei lavori questioni di merito relative al disegno di legge finanziaria.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, potrei benissimo appellarmi all'articolo 37 del nostro regolamento, il quale prevede che i ministri sono tenuti ad essere presenti alle sedute dell'Assemblea, in particolare quando ne è richiesta la presenza da parte di parlamentari o da parte di gruppi parlamentari. Non farò questo. Evidentemente, il mio intervento è volto a sottolineare quanto appena affermato dall'onorevole La Malfa. Il suo intervento, infatti, non è assolutamente pretestuoso e non contiene argomentazioni pretestuose, ma è assolutamente fondato. Signor Presidente, faccio appello a lei - e la prego di riferire al Presidente della Camera - principalmente su un argomento: le coperture della legge finanziaria rappresentano una questione fondamentale della stessa legge.

PRESIDENTE. Onorevole Marinello, la ringrazio, però continuiamo a parlare di una vicenda di merito...

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Il ministro Bersani, attraverso il suo ufficio stampa, ha dichiarato - vi è un'ANSA a tal proposito - che ben 1 miliardo e 200 milioni di euro sono attinti dall'articolo 53 del disegno di legge finanziaria. Noi abbiamo il diritto di sapere che finanziaria stiamo votando e se queste coperture saranno mantenute o variate. Tra l'altro, vi è una serie di...

PRESIDENTE. Onorevole Marinello, la ringrazio. Ripeto: si continuano a porre questioni di merito. Peraltro non avendo ancora dato la parola all'onorevole Ventura, non sappiamo neanche come il relatore intenda procedere nei lavori in questa parte della ripresa pomeridiana della seduta.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei rispondere brevemente agli onorevoli La Malfa e Marinello dal momento che il ministro Bersani ha già mantenuto quanto promesso questa mattina.
Mi è pervenuta una proposta emendativa del ministro in base alla quale, all'articolo 105, comma 1, primo periodo, si sostituiscono le parole «63.273 milioni» con le seguenti: «65.175 milioni» e le parole «58.073 milioni» con le seguenti: «59.975 milioni». Si tratta in sostanza di una ulteriore formulazione dell'emendamento 105.500, già presentato dal Governo per assicurare la ricostituzione delle risorse aggiuntive nazionali del fondo per le aree sottoutilizzate *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*. Questa è la realtà! Se stamane fossero state prese sul serio le parole pronunciate dal ministro Bersani sarebbe stato meglio per tutti.

GIORGIO LA MALFA. Ma dov'è?

MICHELE VENTURA, *Relatore*. È arrivato adesso. Quindi, signor Presidente, propongo di riprendere l'esame dell'articolo 2 e preannuncio il ritiro dell'emendamento 2.600 della Commissione, interamente soppressivo dell'articolo.

ROBERTO SALERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO SALERNO. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione, e quella dell'Assemblea, sulla manifestazione organizzata questa mattina davanti a Montecitorio da parte di tutti gli agenti di Polizia penitenziaria; vi erano tutte le sigle, dalla CGIL all'UGL. Questa mattina è stato denunciato il collasso delle carceri italiane *(Commenti del gruppo L'Ulivo)*...

PRESIDENTE. Onorevole Salerno, se non erro, lei ha già informato della vicenda l'Assemblea nella fase conclusiva della parte antimeridiana della seduta.

ROBERTO SALERNO. Vorrei che il sottosegretario Grandi mi dedicasse un po' di attenzione, invece di chiacchierare affabilmente di non so cosa. Bisogna dare una risposta a questi agenti che ogni giorno vivono un dramma!

PRESIDENTE. Onorevole Salerno, la ringraziamo.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, accantonato in altra seduta.
Avverto che l'unica proposta emendativa presentata è stata ritirata *(vedi l'allegato A - A.C.1746-bis sezione 2).*

GIUSEPPE CONSOLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Presidente, il mio intervento sarà telegrafico. L'altro ieri, l'onorevole La Malfa, intervenendo in quest'aula, aveva chiesto e ottenuto la presenza puntuale del Presidente della Camera, dato un ritardo di mezz'ora nell'avvio dei nostri lavori. Ieri sera, la seduta, che sarebbe dovuta riprendere alle 21, è ripresa alle 21,25 e oggi, che sarebbe dovuta riprendere alle 16, è ripresa alle 16,15. Non si riesce ad avere puntualità nei lavori dell'Assemblea! All'onorevole La Malfa sono state date rassicurazioni, ma invano. La prego di sollecitare gli Uffici in questo senso.

PRESIDENTE. Farò presente la sua sollecitazione, onorevole Consolo.
Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 412
Votanti 408
Astenuti 4
Maggioranza 205
Hanno votato sì *4*
Hanno votato no *404).*

Prendo atto che i deputati Bellisario e Leddi Maiola non sono riusciti ad esprimere il proprio voto. Prendo atto altresì che i deputati Tabacci e Tassone non sono riusciti a votare e che si sarebbero voluti astenere.

Prendo atto, infine, che i deputati Vichi e Fava non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere voto contrario.
Chiedo al relatore, onorevole Ventura, di sapere in che modo proponga di proseguire i nostri lavori.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, per mantenere l'impegno che abbiamo assunto con le colleghe, proporrei di riprendere l'esame dell'articolo aggiuntivo 15.0700 della Commissione, di cui le stesse sono state promotrici. Credo che provvederanno loro stesse ad illustrarlo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, possiamo dunque procedere nel senso indicato dal relatore Ventura.

(Ripresa esame dell'articolo aggiuntivo 15.0700 della Commissione - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo aggiuntivo 15.0700 della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 1746*-bis *sezione 3).*

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione ha riformulato il suo articolo aggiuntivo 15.0700 nel seguente modo. Le parole «25 per cento» devono essere sostituite dalle seguenti: «15 per cento».
Inoltre, il secondo comma non deve essere riferito all'articolo 194, ma all'articolo aggiuntivo 15-*bis* in esame. Pertanto, al secondo comma, le parole «dell'articolo 15-*bis*» devono essere sostituite con le parole «del comma 1». E le parole «di cui al comma 1» devono essere sostituite con le parole «di cui all'articolo 194».

PRESIDENTE. Onorevole Ventura, queste riformulazioni sono espressione del Comitato dei nove ?

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo di esprimere il parere sulla riformulazione proposta dalla Commissione.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 15.0700 della Commissione, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Sta bene.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Signor Presidente, vorrei ringraziare il relatore Ventura, per aver fatto proprie, in questo articolo aggiuntivo, le istanze di cui sono state promotrici molte donne dei vari schieramenti del Parlamento. Questa proposta emendativa è molto importante, perché serve a finanziare un fondo per l'istruzione e la tutela delle donne immigrate. Considerato che nel disegno di legge finanziaria in esame le risorse a favore delle donne, soprattutto quelle immigrate, non trovano il giusto spazio e la giusta dotazione, credo che con questo articolo aggiuntivo trasversale, promosso dalle parlamentari di tutti i partiti dell'arco costituzionale, le donne abbiano dimostrato la loro capacità e la loro voglia di unirsi per realizzare cose importanti, soprattutto sul tema dell'immigrazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santelli. Ne ha facoltà.

JOLE SANTELLI. Signor Presidente, intervengo, innanzitutto, per preannunciare il nostro voto favorevole sull'articolo aggiuntivo in esame e per ringraziare la collega Garnero Santanchè, promotrice di questa proposta che ha trovato unanimità di consensi tra tutte le forze politiche. Ciò anche a dimostrazione che, su alcuni temi delicatissimi, quali l'immigrazione e l'integrazione, in questo Parlamento non si conduce una battaglia di tipo ideologico.
Quando ci sono proposte positive, che vanno verso una reale integrazione, si riesce a trovare una convergenza. In questo caso, si riesce a puntare sull'istruzione, sulla conoscenza della nostra lingua da parte delle donne straniere immigrate e, quindi, su un livello di integrazione che può portare realmente verso una civile convivenza nel nostro paese e verso un'integrazione reale di chi nel nostro paese vive.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, intervengo anch'io per ringraziare il relatore Ventura e per dire che l'integrazione passa attraverso queste scelte, che sono trasversali e che, anche nella distrazione attuale del Parlamento, fanno onore al Parlamento stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo per annunciare che la Lega non voterà a favore di questo articolo aggiuntivo. Effettivamente, quello dell'integrazione delle donne e delle comunità musulmane è un problema di cui dovremo discutere ampiamente. Noi, ad esempio, abbiamo richiesto, senza aver avuto ancora risposta, che nella consulta islamica, soprattutto tra le parti più intransigenti o più estremiste, sotto certi punti di vista, si affronti il problema della tutela delle donne e ci sia anche un atto di accusa verso episodi di violenza o di sottomissione in danno delle donne.
Ancora una volta noi vogliamo farci carico dell'educazione di chi purtroppo - oggi qui dovremmo affrontare questo tema - rifiuta tante volte di integrarsi e mantiene delle sacche di isolamento all'interno della nostra comunità. Questo è un tema che deve essere affrontato senza ipocrisia: quello di chi è ospite nel nostro paese ma non vuole rispettare le nostre regole, non vuole assoggettarsi o comunque apprendere la nostra cultura, perché vede tutto questo come una imposizione e difficilmente riesce ad integrarsi, anzi vorrebbe portare avanti posizioni estremiste, che vorrebbero introdurre la *sharia* anche in Italia, come in Europa, come legge dello Stato. Questo è un tema serio che deve essere affrontato nelle sedi opportune. Abbiamo chiesto anche, come donne, l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, che si interroghi sulla condizione della donna islamica e della donna musulmana all'interno del nostro paese, ma ancora una volta affrontiamo questo tema partendo dal presupposto sbagliato: un contributo di solidarietà per queste donne. Diciamo che tutte le donne, non solo quelle islamiche, hanno bisogno di contributi e, quindi, questo è uno strumento che noi non riteniamo comunque appropriato, se non vi è una presa d'atto e di coscienza da parte delle comunità islamiche rispetto a come loro vogliono considerare l'integrazione.
Mi sembra invece che assistiamo ad atteggiamenti sempre più di rifiuto. Non fa testo in questo caso la scuola di via Quaranta a Milano; abbiamo visto come la comunità islamica cerchi l'integrazione con il nostro paese! Si vogliono invece portare avanti delle classi e delle scuole islamiche che non rispettano i dettami della nostra Costituzione. Quindi, ancora una volta tendiamo la mano, ci dimostriamo disponibili senza avere, però, dall'altra parte delle risposte.
Per questo non voteremo a favore di questo articolo aggiuntivo *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Allam. Ne ha facoltà.

KHALED FOUAD ALLAM. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ricordare all'Assemblea che l'integrazione non ha nessuna colorazione etnica o religiosa: riguarda tutti i popoli che si trovano nel nostro paese.
Secondo punto. L'integrazione non è un concetto: bisogna formularlo, bisogna definirlo. Terzo punto. Penso che il concetto di integrazione, come è formulato, vada aiutato e definito. Per questo, mi trovo d'accordo con la mia collega, onorevole Garnero Santanchè, e voterò a favore di questo articolo aggiuntivo *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo e di deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frias. Ne ha facoltà.

MERCEDES LOURDES FRIAS. Signor Presidente, noi siamo d'accordo con questa proposta emendativa, perché pensiamo che essa rappresenti un segnale importante: quando si parla di integrazione è necessario che si pensi anche ad una redistribuzione, dal momento che ci sono tante donne che contribuiscono all'economia del paese, ma che soprattutto consentono a tante donne italiane di andare a lavorare, di occuparsi di politica, di cultura, di realizzarsi. Le donne italiane possono fare tutto questo soprattutto perché hanno delle donne immigrate nelle loro case, che generalmente sono segregate e alle quali si riconoscono soltanto le braccia, mentre esse svolgono un lavoro che ha una valenza sociale, che spesso non viene presa in considerazione.
Per questo ringraziamo l'onorevole Garnero Santanchè per questa proposta. Pensiamo però si tratti solo di un inizio, seppure importante, che non si esaurisce qui, ma che rappresenta comunque un'apertura affinché l'immigrazione possa essere vista anche in un altro modo, non solo come un problema di ordine pubblico, come normalmente avviene in quest'aula *(Applausi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Per ragioni di brevità mi richiamo integralmente agli interventi, che abbiamo appena ascoltato, del collega Khaled Fouad Allam e della collega Mercedes Lourdes Frias. Con queste motivazioni e anche da parte nostra con apprezzamento per chi ha sollecitato questo articolo aggiuntivo annuncio il voto favorevole dei Verdi *(Applausi dei deputati dei gruppi Verdi e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Anche noi sosteniamo questo articolo aggiuntivo della Commissione, sollecitato dalla collega Garnero Santanchè, perché riteniamo necessario ed opportuno sostenere tutte quelle battaglie culturali che siano funzionali all'integrazione, anche perché integrazione per noi significa rispetto dei principi fondamentali della nostra Costituzione e del nostro ordinamento giuridico.
Dunque, tutto le iniziative che consentono di fare in modo che si integrino culture diverse, nel rispetto non solo della nostra identità nazionale, ma soprattutto della nostra cultura e della nostra Costituzione, ci trovano concordi e le sosteniamo con piacere, anche perché nel caso specifico condividiamo la copertura finanziaria che è stata individuata *[Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Anch'io desidero sostenere questo articolo aggiuntivo e ringraziare chi ha proposto questa iniziativa, l'onorevole Garnero Santanchè. Si tratta infatti di una decisione con cui il Parlamento può offrire una prova di grande trasversalità e di grande maturità rispetto al problema dell'integrazione, che certamente passa dall'istruzione, in particolare per le donne immigrate e per sostenere il ruolo della donna in altre società, nonché per riaffermare i principi e i valori di tale categoria nella società occidentale e in Italia. Credo che in questo modo il tema dell'immigrazione venga affrontato con lungimiranza sul piano dell'integrazione *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Anch'io desidero esprimere il voto favorevole su questo articolo aggiuntivo, anche se forse alcune espressioni non ci piacciono. Non crediamo che le donne immigrate abbiano bisogno di tutela, tuttavia, siccome ci pare che la sostanza sia condivisibile, credo che esso vada votato *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo e di deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole De Biasi. Ne ha facoltà.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Signor Presidente, voterò a favore della proposta emendativa in esame soprattutto perché sono convinta che inclusione, dialogo e cittadinanza nascano anche dalla conoscenza. Si tratta di dare alle donne - anche agli uomini, ma sappiamo che le donne sono oggi più svantaggiate, soprattutto le immigrate - l'opportunità di conoscere la nostra lingua e di essere pienamente cittadine attraverso quella leva di civiltà così importante che è la conoscenza. Se vogliamo favorire non lo scontro ma il dialogo tra le culture, credo che questo articolo aggiuntivo sia un piccolo ma significativo passo in avanti *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PIRO. Credo che le motivazioni da cui nasce la proposta emendativa presentata dalla Commissione, che ha raccolto *input* provenienti da diversi settori della nostra Assemblea, siano ampiamente condivisibili. Credo anche che si debba ritenere la destinazione di una parte del fondo per la finalità della crescita culturale delle donne immigrate come una prima iniziativa che avrà bisogno di una puntuale normativa di dettaglio che ne precisi finalità e modalità di utilizzo, ne qualifichi ulteriormente gli scopi e preveda il coinvolgimento delle comunità locali e dei soggetti immigrati nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carfagna. Ne ha facoltà.

MARIA ROSARIA CARFAGNA. Signor Presidente, ho sostenuto l'articolo aggiuntivo in esame e ringrazio l'onorevole Daniela Garnero Santanchè per aver avanzato questa proposta ed il relatore per averla fatta propria. È importante che vi sia stato un consenso trasversale in Parlamento per la costituzione di un fondo per l'istruzione delle donne immigrate. Ritengo, infatti, che soltanto attraverso la cultura e l'istruzione si potrà ottenere una reale integrazione nel nostro paese *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, L'Ulivo e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Filipponio Tatarella. Ne ha facoltà.

ANGELA FILIPPONIO TATARELLA. Signor Presidente, voglio ringraziare il relatore ma prima di tutto l'onorevole Garnero Santanchè per questa iniziativa alla quale abbiamo aderito tutti con entusiasmo. Lo abbiamo fatto non solo perché si tratta di un piccolo passo verso l'integrazione, ma perché il *medium* della cultura pone in giusta luce il multiculturalismo, che è un fatto naturale ed universale, a differenza del relativismo culturale, nel cui ambito, ovviamente, non vi è più la possibilità del dialogo né di alcun valore universale. Adesso credo che sia superato perlomeno questo momento e mi sembra estremamente positivo che la nostra Assemblea abbia accolto immediatamente tale cosa buona e giusta *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Satta. Ne ha facoltà.

ANTONIO SATTA. Anche noi ci uniamo al consenso per questo articolo aggiuntivo che sta raccogliendo una grande e convinta partecipazione dell'Assemblea. Si tratta di sostenere il processo di integrazione soprattutto rivolgendosi verso la cultura, quindi mettendo in condizione la donna di essere partecipe attiva del processo di integrazione compiuto nel nostro paese: credo sia un dovere del legislatore e delle forze politiche. Significa portare nel nostro paese un nuovo apporto di cultura e di identità che serve a far crescere anche la nostra cultura integrata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zanotti. Ne ha facoltà.

KATIA ZANOTTI. Presidente, come l'onorevole Santanché sa, non ho sostenuto l'articolo aggiuntivo in esame, anche se ho considerato lodevole l'obiettivo dichiarato. Tuttavia, non posso non avvertire in quest'aula la responsabilità della permanenza in vigore della legge Bossi-Fini e non mi sono sentita, colleghi, di condividere questo articolo aggiuntivo con una collega che ha votato convintamente quella legge.
Tuttavia, poiché ritengo che in questo caso le ragioni politiche vadano tenute indietro rispetto al merito, voterò l'articolo aggiuntivo in esame. Credo, tuttavia, che le ragioni politiche abbiano un'enorme importanza in questa sede.
Spero di ritrovare tutti quelli che voteranno questo articolo aggiuntivo a condividere, tutti insieme, una battaglia che modifichi la legge Bossi-Fini, che tiene tante donne nella clandestinità: lo sappiamo *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Goisis. Ne ha facoltà.

PAOLA GOISIS. Presidente, intervengo per dire che io e tutto il gruppo della Lega Nord siamo invece del tutto favorevoli alla legge Bossi-Fini. Anzi, accusiamo la sinistra di non volerla attuare, di non volerla mettere in pratica, insieme a tutti i giudici rossi che purtroppo disattendono una legge dello Stato.
Per questo motivo, non possiamo sostenere questo articolo aggiuntivo, non perché siamo contrari all'istruzione delle donne immigrate, ma perché sappiamo che loro sono contrarie alla integrazione. Fino a che continuano a professarsi musulmane diverse da noi, legate ad un ambiente e a un mondo completamente diverso dal nostro (vedi l'esempio della scuola di via Ventura a Milano) *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Verdi)* non potrà mai esserci integrazione. Solo quando vorranno integrarsi seriamente, allora saremo favorevoli anche a istituire fondi appositi per la loro istruzione *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poretti. Ne ha facoltà.

DONATELLA PORETTI. L'intervento che mi ha appena preceduto rafforza in me l'idea di sostenere l'articolo aggiuntivo in questione. Non credo che sia il caso prima di manifestare l'intenzione ad integrarsi e poi di concedere gentilmente questa integrazione. Penso che l'integrazione si faccia collaborando e quindi offrendo supporti anche alle donne che vengono da fuori: su questo non trovo nulla di scandaloso.
Ritengo che sia utile intanto partire, iniziando anche con quelle stesse donne che si vedono con il volto coperto e che non si sa se tengano quel velo sul volto per un obbligo culturale, per una cultura che gli si è attaccata addosso, oppure per una propria scelta. Credo che davvero sia utile iniziare con il fondo in questione e preannuncio pertanto il voto favorevole de La Rosa nel Pugno *(Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Formisano. Ne ha facoltà.

ANNA TERESA FORMISANO. Intervengo per aggiungere la mia firma all'articolo aggiuntivo in esame, di cui condivido il significato, ma anche per lanciare una proposta. Sarebbe opportuno, a mio avviso, quando si parla di istruzione, pensare anche alla formazione professionale di queste donne immigrate nel nostro paese, perché molte di loro svolgono lavori che hanno bisogno del supporto di una formazione professionale. Penso, ad esempio, ad una badante che deve assistere una persona che non sia autosufficiente. Potremmo pensare, dunque, partendo da questa destinazione del fondo, di riservarne una parte alla formazione professionale migliorativa per queste donne che lavorano nel nostro paese.
Mi consenta, Presidente, di svolgere ancora una considerazione. Un paese come il nostro, che ha grande tradizione di emigrazione, non può non avere una pari tradizione di immigrazione regolare *[Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, desidero esprimere anch'io la mia adesione alla proposta dell'onorevole Santanchè, fatta propria dalla Commissione, per sottolineare quanto sia importante il ruolo delle donne in questa fase di integrazione, come sia alto e nobile il fine dell'articolo aggiuntivo in esame, come sia necessario, in realtà, controllare che il fondo venga speso in maniera seria e mirata e come la conoscenza delle lingue e delle regole sia un meccanismo di integrazione importante, che può essere, per l'appunto, non soltanto sottoscritto, ma anche promosso da coloro i quali hanno scelto, per altri versi, ma sullo stesso tema, quello dell'immigrazione, una linea più rigida (come quella rappresentata dalla cosiddetta legge Fini-Bossi).
Credo che il largo consenso di cui gode la proposta dimostri che, su principi importanti come quello dell'integrazione, del ruolo della donna, dell'istruzione e della conoscenza reciproca di regole e lingue, si può raggiungere un accordo molto ampio (troppo spesso, invece, il dibattito vede una spaccatura pregiudiziale su posizioni differenti).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, desidero sostenere l'articolo aggiuntivo in esame e ringraziare l'onorevole Santanchè per avere consentito a questa Assemblea di dibattere ancora, in maniera ampia, su un argomento importante.
Credo che l'articolo aggiuntivo 15.0700 della Commissione consenta di applicare un principio, largamente condiviso, di equità sociale, dal momento che procura i fondi togliendo a chi ha di più

per dare servizi utili alla nostra società, e, oltretutto, faccia muovere un passo, sia pure piccolo, ma importante, sulla strada dell'integrazione. Per noi, l'integrazione è un obiettivo ambizioso, sul quale, come partito, concentriamo anche i nostri impegni. È per questo che riteniamo di volerlo perseguire anche muovendo piccoli passi.
Su un argomento così delicato, che avrebbe dovuto vedere il coinvolgimento di tutti, spiace dover ascoltare posizioni fortemente ideologizzate, che avviliscono anche chi le porta in quest'aula. *[Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bafile. Ne ha facoltà.

MARIZA BAFILE. Signor Presidente, in quanto donna e figlia di emigranti, posso testimoniare che per le donne il percorso dell'emigrazione è, di solito, sempre più difficile e doloroso. Pertanto, considero molto positivo mettere in moto meccanismi che rendano più facile tale percorso. Desidero anche sottolineare che l'integrazione non può partire mai da presupposti di xenofobia e razzismo: «integrazione» significa rispettare le diversità e, attraverso le diversità, costruire una società più giusta e più aperta *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marcazzan. Ne ha facoltà.

PIETRO MARCAZZAN. Signor Presidente, condivido in pieno l'articolo aggiuntivo 15.0700 della Commissione, che è apprezzabilissimo, ma l'integrazione va anzitutto vissuta e poi proposta. Comunque, desidero far presente che, finalmente, questa Assemblea recepisce ciò che nelle realtà territoriali già si vive da tempo: i corsi di educazione riservati agli adulti, anche e soprattutto donne, sono attivi da parecchi anni (lo dico in qualità di sindaco di una realtà dell'alto mantovano). Pertanto, ben venga l'articolo aggiuntivo in esame: recepiamo ciò che è già in atto e che va ulteriormente approfondito nei mesi e negli anni a venire. Ovviamente, ritengo anche, però, che la lingua sia elemento indispensabile per chi, in futuro, chiederà di entrare nel nostro paese, per vivere appieno l'integrazione di cui stiamo parlando.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 15.0700 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 488
Votanti 482
Astenuti 6
Maggioranza 242
Hanno votato sì *455*
Hanno votato no *27).*

Prendo atto che il deputato Leddi Maiola non è riuscita a votare.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, chiedo scusa all'Assemblea, ma, per trasparenza, poiché vi sono ancora alcuni, non molti...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, presidente Duilio... Colleghi, per cortesia, non riusciamo a sentire il presidente Duilio!

GIORGIO LA MALFA. Forse è meglio...!

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Dicevo che, per una questione di correttezza e di trasparenza, poiché vi sono ancora alcuni - pochi, peraltro - emendamenti da presentare, chiederei una sospensione di mezz'ora per riunire il Comitato dei nove, per poi ritrovarci in aula *(Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia).*

Una voce dai banchi di Forza Italia: «Vergogna!»

PRESIDENTE. Grazie, presidente Duilio.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, apprezzo le parole del presidente Duilio, ma vorrei chiederle se - considerato ormai il «tam tam» che da ore appare su tutti i *media* nazionali - non sia più utile che questa pausa di riflessione possa in qualche modo contribuire ad un chiarimento: se il lavoro sul cosiddetto maxiemendamento sta proseguendo, rischiamo di discutere su articoli ed emendamenti che solo teoricamente saranno all'attenzione del Governo. Mi chiedo dunque se non si tratti di una risposta diversa da parte del Governo rispetto a quanto comunicatoci nella giornata di ieri. Vorrei pertanto sottoporle, signor Presidente, l'ipotesi secondo cui, oltre ad una sospensione tecnica, si inviti il Governo, in qualche forma, a comunicare ai presidenti di gruppo o alla Presidenza se l'intenzione sia ormai quella che quotidianamente si apprende: mi riferisco alla predisposizione del maxiemendamento. Chiedo quale sia l'utilità della discussione che stiamo svolgendo, e che proseguirà fino alle 20 in aula, con riferimento ai lavori dei colleghi parlamentari e del contributo che l'opposizione vorrebbe continuare a fornire; tutto ciò lo dico a fronte di quanto sta accadendo nella compagine di Governo e anche nel Parlamento.

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, intervengo per chiedere chiarezza su questa fase, alla luce del dibattito svoltosi anche stamane, che ha dimostrato concretamente come le informazioni esposte dal ministro Bersani in quest'aula non fossero propriamente puntuali. Successivamente, il relatore ha annunciato la presentazione di un emendamento che, in teoria, integrava parzialmente le risorse del fondo per le aree sottoutilizzate.
Siamo in una fase di lavoro che impegna ancora la maggioranza ed il relatore nel tentativo di trovare «quadrature» politiche, con la continua presentazione di una serie di emendamenti (anche in queste ore: pochi minuti fa ne sono stati presentati altri). Il presidente Duilio, cui diamo atto di estrema correttezza, annuncia la presentazione di altre proposte emendative. Vorremmo dunque comprendere quale sia l'iter di questa manovra finanziaria, a fronte delle informazioni, ormai palesi,

su un percorso che prevede la posizione della questione di fiducia; quale sia il senso, a questo punto, di un proseguimento dei nostri lavori. Lo dico per chiarezza di rapporti tra maggioranza e opposizione, alla luce delle notizie che si sovrappongono e di una attività, continua e incessante, da parte di maggioranza e relatore, nella presentazione di emendamenti. Non si comprende come si potrà giungere ad una «quadratura» adeguata entro i tempi previsti dall'Assemblea.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, lo dico pacatamente, ma forse non tutti si rendono conto che i lavori dell'aula stanno proseguendo in maniera confusa, a singhiozzo. È sotto gli occhi di tutti che bisognerebbe procedere - lo dimostra la richiesta di sospensione del presidente Duilio - per tentare di «apparare» (mi si passi il termine) le richieste dei gruppi, dei ministri, della Commissione, per cercare di portare in aula quello che può servire per la formulazione del maxiemendamento e giungere qui con un testo (il famoso maxiemendamento, appunto) che per la verità già circola, e che non sarebbe inclusivo di tutto. Sarebbero infatti state escluse alcune richieste dei gruppi di maggioranza: sono aspetti sotto gli occhi di tutti.
In maniera pacata, ritengo che se dovessimo continuare con questo balletto, con questo rimpallo tra Commissione, Assemblea, Palazzo Chigi, Padoa Schioppa e i ministeri, insomma, con tutto quanto sta accadendo - lo dico in maniera molto pacata - saremmo dinanzi ad un'offesa al Parlamento. Non vedo per quale motivo non si debbano sospendere dignitosamente i lavori dell'Assemblea! Si sistemi tutto ciò che c'è da sistemare, venga il Governo per presentare il suo maxiemendamento, chieda la fiducia e si chiuda questa manfrina *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania)*!

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, al di là delle polemiche politiche - che è sempre legittimo avanzare in questa Assemblea, ed in questi giorni ne sono state avanzate parecchie - ed al di là di valutazioni che possono essere esterne a quest'aula, la pregherei, con la stessa pacatezza - almeno quella mostrata all'inizio del suo intervento - del collega Leone, di applicare semplicemente il regolamento, come lei sicuramente farà. Da parte del presidente della Commissione bilancio è stata avanzata la proposta, così com'è accaduto in tante altre occasioni, di riunire il Comitato dei nove per fare ciò che, normalmente, accade nel corso dei lavori parlamentari (ovviamente, anche nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria). Non credo che ci siano molte altre possibilità, che il regolamento - al di là delle chiacchiere che ognuno di noi può fare - ci dia molte altre possibilità: se non si è d'accordo si potrà mettere ai voti la proposta del presidente della Commissione bilancio, per poi andare avanti, nel prosieguo dei nostri lavori, esattamente in funzione della programmazione prevista dallo stesso Presidente della Commissione.

PIER FERDINANDO CASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, mi vorrei rivolgere ai colleghi della maggioranza, naturalmente ai colleghi dell'opposizione (che ritengo saranno d'accordo su quanto sto per dire), al presidente Duilio e al relatore (se è presente in aula). Naturalmente capirete subito che il mio intervento non ha alcun intento di carattere strumentale.

Onorevole Duilio, colleghi, sapete che fin dall'inizio dell'esame in Assemblea del disegno di legge finanziaria esiste un problema riguardante l'articolo 101, il quale prevede l'aumento della compartecipazione alla spesa sanitaria di sette punti nel triennio da parte della regione Sicilia. Riferisco all'Assemblea ciò che già molti colleghi probabilmente sanno (i siciliani senz'altro): in Commissione bilancio sono state presentate due identiche proposte emendative - una dagli onorevoli Crisafulli, Piro ed altri, della maggioranza, ed una dagli onorevoli Romano ed altri (credo sottoscritta da tutti i deputati siciliani del centrodestra). Ebbene, queste identiche proposte emendative sono state approvate unanimemente dalla Commissione bilancio.
Non intervengo sulla richiesta di sospensione dei lavori, legittima, che l'onorevole Giachetti ha appena motivato e che certamente la Presidenza metterà ai voti. Avanzo invece una richiesta di carattere politico: poiché l'Assemblea ha svolto i propri lavori durante l'esame del disegno di legge finanziaria come sempre avviene, con l'opposizione che si lamenta (sempre) e la maggioranza che si comporta (sempre) come sta facendo ora, «spizzicando» i vari articoli da esaminare, «salterellando» da uno all'altro come è inevitabile che sia in quanto si sta completando la manovra, chiedo formalmente che la Commissione, quando si riprenderanno i lavori, preveda di esaminare la questione appena sollevata, consentendo all'Assemblea - prima della presentazione del maxiemendamento - di esprimersi. Non vorrei, infatti, che la presentazione del maxiemendamento vanificasse la volontà unanime di tutto il Parlamento, della maggioranza e dell'opposizione, che già si è manifestata in sede di Commissione bilancio.
Un tale modo di procedere sarebbe rispettoso di una volontà che, lo ripeto, è vostra, nostra, di tutto il Parlamento. Signor Presidente, mi auguro che il presidente Duilio ed il relatore vogliano, con attenzione, meditare su quanto appena proposto *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Il presidente Duilio ha proposto una sospensione di trenta minuti per riunire il Comitato dei nove. La Presidenza non può che accedere a questa proposta, se il presidente Duilio la conferma e se non vi sono obiezioni da parte del Governo. Tuttavia, se obiezioni vi sono, la porrò in votazione. Presidente Duilio, insiste nella sua richiesta?

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Desidero svolgere due brevi considerazioni, anche in relazione all'intervento del presidente Casini. Ovviamente, parlo con riferimento al lavoro svolto fino a questo momento. Sento parlare di un maxiemendamento: io non so di alcun maxiemendamento *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, consentite al presidente Duilio di terminare il suo intervento. Prego, presidente Duilio.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Volevo semplicemente affermare che, come ho già detto, abbiamo bisogno di una breve pausa per consentire la riunione del Comitato dei nove ed eravamo già pronti ad esaminare l'articolo 16, che non presenta molti problemi.
In sede di Comitato dei nove avevo già proposto di affrontare alcune questioni significative, tra le quali rientrano anche quelle relative alla Sicilia. Pertanto, dopo l'esame dell'articolo 16, se vi è accordo tra maggioranza e opposizione, non ho alcun problema ad iniziare l'esame dell'articolo 101 del quale si parla.

ANTONIO LEONE. Esaminiamo l'articolo 16!

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni alla proposta formulata dal presidente della V Commissione, sospendo la seduta, che riprenderà alle 17,40.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 18,20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della V Commissione, onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione.* Signor Presidente, ravvisando la necessità di ordinare ulteriormente e al meglio i nostri lavori, non solamente in considerazione della seduta odierna, rappresenterei - ma evidentemente è facoltà della Presidenza accedere alla richiesta (peraltro, sarebbe opportuna anche una riflessione dei presidenti di gruppo al riguardo) - l'esigenza di sospendere la seduta dell'Assemblea fino alle 21 *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania).*

MAURIZIO FUGATTI. Presidente, domani mattina!

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. A casa!

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Colleghi, vi prego di fare silenzio e consentire al collega Buontempo di intervenire.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, il presidente Duilio, anche se con mal celata vergogna - è persona perbene, si rende conto anche lui dei misfatti di cui è complice -, ha dato un suggerimento; ritengo che il Presidente della Camera debba convocare al più presto la Conferenza dei presidenti di gruppo per dare un po' di ordine ai nostri lavori e per la dignità delle nostre funzioni. Infatti, siamo stati presenti tutto il giorno in Assemblea ma il Comitato dei nove si trova evidentemente in una situazione tale che ogni sua decisione può essere modificata da Palazzo Chigi. Parliamo per così dire a carte scoperte, chiariamo come è la situazione. Quindi, o il Comitato dei nove, a prescindere dai due maxiemendamenti, individua gli spazi per poter lavorare e consentire alla Camera di proseguire l'esame o, altrimenti, sarà quasi l'eutanasia per questa Assemblea finché non si sarà deciso quale percorso seguire. Quindi, concludo, Presidente, sostenendo che non si può procedere in tal modo, con gli innumerevoli commenti che si fanno. Noi siamo quasi sequestrati! Se dobbiamo fare il nostro dovere come ci compete, vorremmo farlo con dignità, anche nella contrapposizione politica. Noi siamo dei sequestrati politici all'interno della Camera!
Dunque, sollecito la convocazione, su iniziativa sua o del Presidente Bertinotti, della Conferenza dei presidenti di gruppo in modo che anche chi presiede i lavori possa presentarsi in aula con una decisione alla quale, condivisa o contestata, si possa tuttavia dare corso. Proseguire, infatti, in questo modo non è accettabile per i deputati dell'opposizione. Mi rendo conto, peraltro, anche delle ragioni dei deputati della maggioranza e della loro amarezza; ieri ho rivolto un appello ai deputati dell'Abruzzo in quanto taluni emendamenti sono importantissimi per quella regione ma non verranno mai discussi!
Dunque, o vi è la possibilità di recuperare l'esercizio dell'iniziativa parlamentare o, altrimenti, ci si comunichino quali sono i tempi per dare nuovamente un po' di dignità ai nostri lavori. La ringrazio.

PRESIDENTE. Sperando di rendere così un po' più facile anche la decisione in merito, faccio presente che ho sentito il Presidente Bertinotti; peraltro, la Presidenza ha poc'anzi avuto uno scambio di valutazioni con qualche presidente di gruppo. Ebbene, il Presidente Bertinotti è orientato a convocare una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo; quindi, potremmo utilizzare al

meglio il tempo della sospensione per decidere, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, come organizzare i nostri lavori.
Dunque, fermo restando che non intendo negare ad alcuno il diritto di intervenire al riguardo, la mia proposta è che si aderisca alla richiesta del presidente della Commissione bilancio, che mi sembra ragionevole.
Nel frattempo, do comunicazione della decisione del Presidente della Camera di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per decidere insieme come proseguire i nostri lavori. Credo che ciò dovrebbe favorire la non apertura di un dibattito, a meno che non vogliamo continuare a parlarne...

GUIDO CROSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, a seguito delle comunicazioni del presidente Duilio, è emerso che ci sono dei problemi. Vorremmo sottolineare che, a quanto ci consta, non ci sono problemi nel proseguire le votazioni e che da parte del Comitato dei nove sono stati espressi i pareri.
Per carità, ci sarebbe il problema dei 50 emendamenti presentati, dieci minuti fa, dal relatore, ma l'unico motivo per cui si sospendono i lavori, che, probabilmente, non riprenderanno più, riguarda i problemi della maggioranza e voglio farlo rilevare. L'opposizione non ha problemi e voleva continuare il dibattito, ma la maggioranza ha dei problemi e ha imposto al presidente della Commissione di recitare una parte che non è sua, ossia quella di chiedere la sospensione dei lavori.
A questo punto, visto che non stiamo aspettando Godot, ma il maxiemendamento, che non riesce a nascere, tanto vale sospendere i lavori, Presidente, perché non ha senso continuare questa farsa in cui prima si esprimono i pareri sugli emendamenti e si vota su questi ultimi - che passino oppure no, tanto, come diciamo ormai da giorni, sta per arrivare il maxiemendamento -, per poi ritrovarci qui alle 21 e prendere atto dell'assoluta impossibilità a procedere da parte di questa maggioranza. Non nascondiamoci dietro a un dito o dietro ad una Conferenza dei capigruppo: si liberino i parlamentari e si rinviino i lavori a domani!

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare gli onorevoli Leone, Garavaglia e Franceschini. Vorrei che si apprezzassero anche le osservazioni testé svolte dal collega Crosetto, che ha affermato, sostanzialmente, che vale la pena di accogliere la proposta di sospensione dei lavori *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

GIUSEPPE ROMELE. No!

PRESIDENTE. Comunque, non anticipiamo le conclusioni della Conferenza dei capigruppo, che sarà convocata per le 19,30.
Prego, onorevole Leone, ha facoltà di parlare.

ANTONIO LEONE. Lei è troppo buono, Presidente! Comunque, ha la stoffa del capo, perché fa le proposte prima di sentire l'Assemblea. Faccia tutto lei! È mezz'ora che avevo chiesto di parlare! Ha fatto una proposta prima di sentire i capigruppo! Comunque, faccia come crede *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*! Cosa volete? Vi stanno prendendo in giro! Andatevene *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania)*!
Apprezzo quello che hanno detto il collega Buontempo e il collega Crosetto. Ciò che potrebbe mettere ordine ai nostri lavori, giustamente, come qualcuno ha sottolineato e come lei ha recepito, sarebbe la convocazione di una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, perché, nella richiesta del presidente Duilio, c'è solo una cosa nuova, ossia che finalmente hanno fatto sapere

qualcosa anche al presidente della Commissione bilancio! Prima egli non sapeva nulla del maxiemendamento e non sapeva nulla della questione di fiducia: adesso lo sa e chiede una sospensione *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*! È chiaro che, consequenzialmente all'atteggiamento del presidente della Commissione bilancio e anche del suo, Presidente, si deve giungere non solo alla convocazione della Conferenza dei capigruppo, ma anche a stabilire, una volta per tutte, cosa ci stanno a fare qui dentro i colleghi!
Chiudiamo armi e bagagli e torniamo a casa, per poter essere riconvocati dopo che sarà stato fatta chiarezza sulla vergognosa vicenda di questa finanziaria *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Onorevole Leone, vorrei solo precisare che l'onorevole Crosetto, il quale è del suo stesso gruppo, aveva chiesto di parlare prima di lei e che io registro cronologicamente le richieste di intervento.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, da un lato vorrei esprimere la mia solidarietà al presidente Duilio, che è oggetto e soggetto di tirate di giacchetta da tutte le parti e, quindi, umanamente comprendiamo la sua difficoltà *(Applausi)*.
Oltre alla solidarietà e alla simpatia per il collega Duilio, prendiamo atto del caos più totale in cui sono finiti i lavori di questo disegno di legge finanziaria. Prima della sospensione, si è parlato di un voto unanime della Commissione sull'articolo 101, cosa mai avvenuta. Questo intervento è anche l'occasione affinché rimanga a verbale che la Commissione bilancio ha esaminato il testo fino all'articolo 29 e che, quindi, dell'articolo 101 non si è proprio parlato.
Ciò detto, a questo punto siamo d'accordo sulla sospensione, a patto che sia definitiva. Delle due l'una: o andiamo avanti e procediamo ordinatamente fino a dove possiamo, o la finiamo con questo teatro e risparmiamo almeno i soldi della luce *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, è abbastanza evidente che l'Assemblea si trova in una situazione di difficoltà. Credo che sia altrettanto inutile e superfluo sottolineare da chi dipendano le responsabilità di questo ritardo. Siamo a sette giorni dall'inizio delle votazioni, abbiamo lavorato mattina, pomeriggio e sera, compresi sabato mattina e domenica sera *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania)* e siamo arrivati all'articolo 15, sui 217 complessivi della legge finanziaria *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania)*. Non è vero? Non è vero quello che ho detto? *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania)*.

PRESIDENTE. Silenzio! Lasciate parlare l'onorevole Franceschini.

DARIO FRANCESCHINI. Non volevo introdurre alcun elemento polemico. Se lo avessi voluto avrei sottolineato nuovamente che, nonostante le nostre richieste, sono ancora presenti 4.500 emendamenti. Essi, da soli, calcolando soltanto i tempi tecnici di votazione, anche dopo il termine del tempo contingentato aumentato di un terzo, richiederebbero sette giorni. Sette giorni di votazioni continue alla media di 700 voti al giorno.

FILIPPO MISURACA. Vuole la rissa!

DARIO FRANCESCHINI. Quindi, mi pare che sia tutto abbastanza chiaro ed evidente. Detto questo, visto che sia i deputati della maggioranza sia quelli dell'opposizione hanno diritto a

conoscere i tempi certi dei nostri lavori, credo che sia utile anticipare la riunione della Conferenza dei capigruppo e rinviare la ripresa dei lavori non alle 21, ma alla conclusione di tale riunione, che penso possa essere breve e fornire un calendario definitivo dei lavori dell'Assemblea *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Comunisti Italiani e Verdi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, avrei sperato che anche da parte del centrosinistra venisse fatto un discorso franco e tranquillo. Per quanto ci riguarda, viste le continue osservazioni sul numero degli emendamenti presentati, annuncio che il gruppo dell'UDC ritira tutte le proposte emendative ad eccezione di cinque. Non penso che questo costituisca ostacolo a concludere dignitosamente i lavori dell'Assemblea. Anzi, immagino che anche il Governo voglia ridurre le sue proposte emendative (che arrivano invece di 50 in 50, di ora in ora, a cinque o sei) in modo da consentire all'Assemblea di proseguire dignitosamente i propri lavori.
Vorrei fare anche un secondo richiamo. È legittimo che la maggioranza e il Governo presentino il maxiemendamento, che ieri non era all'ordine del giorno - come aveva detto il ministro Chiti - mentre oggi è diventato di urgenza assoluta. Onorevole Franceschini, mi sarei aspettato che almeno fosse usata l'astuzia di presentarlo una volta che i tempi residui, almeno quelli a disposizione dell'opposizione - senza l'integrazione richiesta di un terzo e che è d'uopo per i lavori dell'Assemblea - fossero esauriti. Invece, prendo atto che non è stato usato neppure questo tipo di astuzia e che ci apprestiamo ad una sospensione, legittimamente richiesta dal presidente Duilio e tuttavia irrituale. Infatti, dopo la sospensione c'è un'altra sospensione, mentre alcuni commissari non erano neppure a conoscenza della richiesta di un'ulteriore sospensione di tre ore. Questo accade ancora prima che l'opposizione abbia esaurito i tempi a disposizione. Si tratta di una scelta di cui prendiamo atto, così come vi preghiamo di prendere atto della scelta del mio gruppo di lasciare all'esame solo cinque proposte emendative. Questo costituisce anche un invito al Governo a ridurre la continuità della sua capacità emendativa, in tempi e modi tali da consentire all'Assemblea - come ha invitato il presidente Franceschini - di svolgere i propri lavori senza aspettarsi da un momento all'altro, non solo un maxiemendamento, ma anche i «mini» che alla media di dieci in dieci stanno ingolfando i lavori degli uffici *(Applausi dei deputati del gruppo UDC [Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, vorrei dire semplicemente all'onorevole Franceschini, che, naturalmente, essendo presidente di gruppo non partecipa ai lavori del Comitato dei nove, che lo stesso Comitato dei nove ha preparato il materiale per il voto dell'Assemblea dagli articoli 16 a 30, ma su cinque - il 21, 22, ed altri - non siamo ancora pronti perché il Governo non è in condizione di esprimere i pareri. Abbiamo avuto molti rinvii in questi giorni, sempre per richieste o del Governo o del relatore. Allora, la situazione è molto semplice: se la maggioranza chiede un rinvio della seduta, si metta ai voti la proposta; noi siamo favorevoli a proseguire i lavori, con il materiale scarso che è stato possibile istruire attraverso le risposte del Governo. Se la maggioranza ha bisogno di maggior tempo, perché ritiene di non poter affrontare, in questa sede, le sue divisioni e preferisce che sia il Governo a porre la questione di fiducia sul testo, o per qualunque altra ragione, si ponga in votazione la proposta del presidente Duilio. Se l'Assemblea è d'accordo, la seduta venga rinviata a quando si riterrà opportuno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, intervengo per riprendere i temi posti dall'onorevole Franceschini. Anche Alleanza Nazionale ritiene di aver svolto, in questi giorni, un lavoro di

assoluto approfondimento e di non aver posto in essere, in nessuna fase, attività ostruzionistica. A fronte delle considerazioni della maggioranza che, ancora una volta, cerca di scaricare la responsabilità sull'opposizione, stante una difficoltà reale nel proseguire i lavori, anche nel trovare le compensazioni all'interno della stessa maggioranza per arrivare al varo di questa finanziaria, non vogliamo prestare il fianco al tema di un rischio di posizione della questione di fiducia legato al mantenimento di emendamenti che, nel loro complesso, non consentirebbero di affrontare compiutamente, nelle prossime ore, il disegno di legge finanziaria.
Quindi, preannunzio, a nome del gruppo di Alleanza Nazionale, il ritiro delle proposte emendative che abbiamo presentato, tranne cinque, che lascerò valutare alla disponibilità della Presidenza, per affrontare alcune questioni che consideriamo rilevanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Bue. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BUE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, anche perché sulla questione mi ero permesso di parlare anche in precedenza. Non voglio dire che sono stato facile profeta, ma evidentemente tutti sapevano che saremmo arrivati a questa conclusione. Voglio dire che il più grande emendatore della legge finanziaria, nel corso di questi giorni, è stato il Governo, che si è configurato come un auto-emendatore, ossia un emendatore di se stesso. Devo dare atto al presidente della Commissione bilancio, al relatore ed anche a molti parlamentari della maggioranza, di avere svolto appieno il loro dovere, anche se si trovano in una situazione di oggettiva dissociazione; ossia, nella funzione di esponenti politici della maggioranza, devono difendere l'indifendibile atteggiamento del Governo mentre, nella funzione di parlamentari, devono accettare di essere espropriati dei loro diritti, diritti di tutti parlamentari di discutere ed entrare nel merito degli emendamenti e di non essere espropriati del diritto di entrare nel merito e di decidere circa gli stessi emendamenti che, in numero così massiccio, vengono quotidianamente presentati dal Governo.
La grande bugia sta per essere svelata. Si sapeva dall'inizio che, a fronte di un disegno di legge finanziaria di 217 articoli, con migliaia di emendamenti, se si voleva arrivare alla conclusione nei tempi previsti, che erano fissati nella giornata di domenica 19, il Governo avrebbe dovuto porre la questione di fiducia. Mi dispiace soltanto, pur sapendo tutti che a questo punto si sarebbe arrivati, che vi sia stato da parte di autorevoli esponenti della maggioranza un comportamento un po' da «Pinocchio», consistente nel dire, in sostanza: noi eravamo disponibili ad evitare il ricorso alla posizione della questione di fiducia, ma la minoranza, con il suo atteggiamento ostruzionistico, ha reso inutile questa nostra disponibilità, costringendoci ad arrivare, invece, ad una conclusione diversa. Si sapeva dall'inizio che si sarebbe arrivati a questo punto e, quindi, è da respingere ogni giustificazione addotta ed ogni responsabilità attribuita ad altri rispetto ad un atteggiamento, davvero insostenibile, inaccettabile e motivato solo dalla particolare situazione politica nella quale il Governo si trova, alle prese com'è con dissensi profondi e minacce di dimissioni di autorevoli suoi rappresentanti. Appunto, a questa situazione si è arrivati e di questa situazione la Camera si deve fare carico. Non è un bel momento per i parlamentari. Non è un bel momento per il Parlamento della Repubblica italiana *(Applausi dei deputati dei gruppi Democrazia Cristiana-Partito Socialista e Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Credo che la proposta del presidente Duilio sia saggia e dignitosa per il Parlamento. Sospendere i lavori vuol dire prendere atto di ciò che sta accadendo, in quanto sarebbe poco dignitoso continuare a discutere e votare emendamenti quando siamo semplicemente in attesa della presentazione del maxiemendamento da parte del Governo. Dopodiché, inizierà, onorevole Franceschini, il solito balletto delle responsabilità. Questa volta, però, Presidente, mi permetterei di fornire qualche dato oggettivo. I gruppi dell'opposizione non hanno ancora esaurito il tempo loro

assegnato dal Presidente Bertinotti e non abbiamo neanche dovuto chiedere tempi aggiuntivi. Abbiamo accettato la decisione di tenere le sedute del sabato, della domenica, le mattutine e le notturne ed i tempi non sono esauriti. È un po' difficile parlare di pratica ostruzionistica quando, pur accettando di fare sedute supplementari e notturne e durante le giornate festive i tempi non sono esauriti. Per quanto riguarda il numero degli emendamenti e l'andamento delle votazioni - mi riferisco anche alla proposta del collega Volontè - è documentabile che siamo di fronte a richieste di rinvio e di sospensione dovute al fatto che la Commissione ed il Comitato dei nove si sono visti presentare continuamente nuove proposte emendative da parte del Governo e, alla fine, sono stati costretti anch'essi a presentarne altri, per un totale che noi abbiamo quantificato in circa 500. La proposta che si potrebbe fare, in maniera goliardica, non è quella dell'amico Volontè di ritirare le nostre proposte emendative, ma quella che il Governo ritiri le sue, perché è questo che ha creato il ritardo. Procederemo ordinatamente a votare se il Governo ritirerà tutti i suoi emendamenti, decadranno così anche tutti i subemendamenti che siamo stati costretti a presentare e l'esame del disegno di legge finanziaria potrà proseguire nei tempi contingentati previsti. Il punto, però, è che, anche intendendo presentare il maxiemendamento, il Governo ancora oggi, alle ore 19, non è in grado di sciogliere alcune questioni politiche: sull'università; sulla scuola; sulla ricerca; sulla destinazione di alcuni fondi. Tra l'altro, questo ramo del Parlamento non ha avuto - e non avrà mai - la possibilità di esaminare alcune questioni politiche molto rilevanti, perché non le ha esaminate la Commissione bilancio in prima lettura, non le ha esaminate il Comitato dei nove, che non ha espresso i propri pareri sulla gran parte degli emendamenti riferiti agli articoli del disegno di legge finanziaria e, ormai, è facile dirlo, non le esaminerà neanche l'Assemblea perché sarà posta la questione di fiducia.
Collega Franceschini, eviterei pertanto di iniziare da ora il balletto delle responsabilità. L'opposizione potrebbe anche essere soddisfatta nel prendersi il merito della posizione della questione di fiducia a causa di un presunto ostruzionismo, ma la verità è che noi l'ostruzionismo non lo abbiamo dovuto neanche fare. Non ci è stata data neanche la possibilità di scegliere se praticare o meno l'ostruzionismo, perché è stato il Governo a praticare ostruzionismo nei confronti del suo disegno di legge finanziaria (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia). È per rimediare a questo ostruzionismo che ora il Governo deve porre la questione di fiducia.
Ritengo, comunque, dignitosa la proposta del presidente Duilio di sospendere i nostri lavori. Non so se alle ore 21 vi sarà la presentazione del maxiemendamento da parte del Governo: se vi sarà ne prenderemo atto e proseguiremo di conseguenza secondo le modalità che la Conferenza dei presidenti di gruppo deciderà. Se, come è più probabile, non vi sarà neanche a quell'ora, non si sa se la Presidenza vorrà attendere le 22, le 23, le 24 o direttamente la mattina di domani. Questo è lo stato dell'arte e sicuramente non è dignitoso proseguire con i nostri lavori; e credo, presidente Franceschini - ricordo che sono stato capogruppo di maggioranza - che si possa chiedere ai propri deputati di arrivare anche alle 13 e 30 di domenica, ma francamente non si può chiedere loro di restare in aula ad attendere un emendamento che non c'è o delle votazioni che non si faranno.
Diciamo ai colleghi che possono tranquillamente andarsene per tornare, all'orario che sarà loro comunicato, nella giornata di sabato, a votare la questione di fiducia che sarà posta dal Governo! Le comunicazioni di trasparenza debbono essere rese ai deputati sia di maggioranza sia di opposizione per il buon andamento dei lavori dell'Assemblea e per la serietà che dobbiamo sempre avere *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

ANTONELLO FALOMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO FALOMI. Signor Presidente, vorrei anch'io, come il collega Vito, fornire qualche cifra sull'andamento dei lavori dell'Assemblea. Sino a qualche minuto fa, abbiamo discusso, al netto delle interruzioni, per 36 ore e 15 minuti, delle quali l'opposizione, con i suoi interventi, anche con

quelli numerosissimi svolti a titolo personale, ha utilizzato 26 ore e 30 minuti. Il fatto che 26 ore e 30 minuti su 36 ore, cioè la stragrande maggioranza del tempo, siano servite per esaminare soltanto 15 articoli è la testimonianza che vi è stata un'azione di rallentamento dei lavori *(Commenti di deputati del gruppo Forza Italia).*
Possiamo avere tanti problemi, come avviene per ogni maggioranza, ma non si possono nascondere queste cifre, che testimoniano la difficoltà che abbiamo attraversato nel portare avanti l'esame della finanziaria. Se avessimo potuto procedere più speditamente, molto probabilmente non saremmo arrivati alla situazione attuale. La proposta del collega Duilio sembra ragionevole e, come tale, la sosteniamo *(Commenti di deputati del gruppo Forza Italia).*

FABIO GARAGNANI. Vergogna! Vergogna!

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, cari colleghi, questo dibattito assume, a volte, connotazioni surreali. Non ho mai visto, nel cuore dell'esame del disegno di legge finanziaria, che un autorevole esponente della maggioranza presenti una statistica relativa alla durata del tempo degli interventi, senza accorgersi dell'ironia - non voglio dire del ridicolo - di una lamentela consistente nella considerazione che la maggioranza abbia occupato un terzo degli spazi e l'opposizione due terzi. Ciò è nell'assoluta fisiologia.
L'aspetto più surreale è che ciò venga fatto in un momento non di ostruzionismo e rallentamento dei lavori da parte dell'opposizione, ma di assoluta stasi, perché la maggioranza non è in grado di andare avanti *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).* Noi siamo qui ad aspettare che voi diciate cosa fare.
Signor Presidente, si può fare e dire tutto. Purtroppo, non ho più vent'anni; mi piacerebbe essere al primo anno della prima legislatura, ma ho assistito all'esame di molti disegni di legge finanziaria. Durante la discussione di quello attuale, sono state molte di più le ore di pausa che quelle in cui abbiamo potuto lavorare; sono state molte di più le interruzioni e le riprese da zero per la presentazione di emendamenti da parte del Governo che gli interventi sugli emendamenti presentati dall'opposizione. Non c'è nulla di male, non ci siamo meravigliati.
Ora stiamo aspettando la posizione della questione di fiducia. Certo, se l'aveste posta prima, sarebbe stato meglio. Cercate, almeno, di mettere insieme i pezzi rotti della maggioranza. È assolutamente legittimo.
Invito tuttavia il Presidente ad assumere un'iniziativa per il rispetto dell'Assemblea e del tempo dei parlamentari. Una cosa è diventata chiara. Stiamo cercando di capire come trascorrere qualche ora amena, in attesa che decidano qual è l'emendamento, il maxi, l'iper, (non so come si possa chiamare dato che non ve ne è mai stato uno così grosso), il «maxi-iper-super-emendamento-Nembo Kid» (quelli della mia età sanno di chi si tratta), l'*extra large*, insomma l'emendamento più grande che sia mai stato immaginato nella storia di questo Parlamento!
Nell'attesa, signor Presidente, avanzo una richiesta. Possiamo andare a bere un caffè, invece che restare qui? Potremmo fare qualcosa di più utile per le nostre famiglie, per il nostro partito, per i nostri gruppi.
Se lei sospendesse la seduta e ci desse appuntamento con una convocazione tramite telefonino per il momento esatto in cui sarà finita l'improba fatica del Governo di mettere insieme questo «maxi-iper-large-extralarge-super emendamento», credo che farebbe cosa gradita a noi e - ho la pretesa di sostenere - anche agli incolpevoli deputati della maggioranza, di cui comprendo la sofferenza per questa situazione anche a loro non certamente assai gradita *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord Padania).*

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Tuttavia, cerchiamo poi di trarre una conclusione da questo nostro dibattito.

ROBERTO COTA. Le conclusioni sono affidate a lei, Presidente.

PRESIDENTE. Sì, se mi lasciate però il tempo di formulare una proposta.

ROBERTO COTA. Almeno ascolti non tanto i nostri suggerimenti, ma quanto meno le nostre valutazioni. Ho ascoltato gli interventi dei colleghi: vorrei semplicemente far notare che, da parte della Lega Nord, non è stato tenuto alcun atteggiamento neanche lontanamente ostruzionistico. La puntualità dei nostri emendamenti e dei nostri interventi è stata notata da parte dei colleghi sia di maggioranza sia dell'opposizione.
Del resto - e questo vale per noi, ma anche per tutta l'opposizione -, il tempo precedentemente assegnato non è stato esaurito. Vi sono ancora molte ore di seduta secondo lo schema di previsione. Ciò vuol dire che, fino ad oggi, non abbiamo assolutamente cercato di rallentare la discussione o i lavori della legge finanziaria. È successo invece ciò che è stato ricordato da altri colleghi e cioè che il Governo ha presentato una serie di emendamenti, a singhiozzo o di notte, con nuovi termini previsti per la presentazione dei vari subemendamenti, anche allo scopo di dilatare il tempo e i lavori. Infatti, evidentemente non vi è l'accordo per la presentazione di questo maxiemendamento che verrebbe poi «blindato» attraverso un voto di fiducia. Allora, il problema è proprio questo che ho esposto. Stiamo tutti facendo un teatrino: non è più in discussione la posizione o meno della questione di fiducia; è da ieri che in aula non si riesce a discutere in maniera proficua, dal momento che voi stessi state trovando delle scuse per rallentare i lavori. Dunque, porrete la questione di fiducia e non siete in grado di predisporre il maxiemendamento, visto che non è stato raggiunto ancora l'accordo, e noi dobbiamo rimanere qui ad aspettare che la maggioranza lo trovi. Ritengo che questo sia inaccettabile da un punto di vista politico e che lei, Presidente, debba farsi parte diligente per avere una certezza di tempi in ordine alla presentazione di questo maxiemendamento, dal momento che sembra acclarata la sua presentazione.
Quest'ultimo è un compito che spetta alla Presidenza della Camera, anche in considerazione del fatto che interloquire con il Governo mi sembra assolutamente inutile a causa della sua assenza, che è un ulteriore segnale di totale disattenzione nei confronti del Parlamento. Vorrei esprimere la mia solidarietà ai colleghi della maggioranza che sono costretti a fare questa sceneggiata, a fronte di un Governo che invece dovrebbe avere rispetto, certamente dell'opposizione, ma anche dei deputati della maggioranza *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Colleghi, mi permetto di avanzare una proposta. Vi è ancora qualche collega che precedentemente aveva chiesto di parlare, ma a tutti i gruppi è stato consentito di intervenire. A questo punto, mi permetterei di formulare una proposta. Essendo stata sollecitata l'anticipazione della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che è l'organo preposto a definire la prosecuzione dei nostri lavori, mi sembra che in quella sede sia possibile apprezzare le valutazioni di tutti. Il Presidente Bertinotti è disponibile ad anticiparne da subito - quindi alle 19 - la convocazione. È del tutto evidente che dovremmo collaborare, se l'obiettivo che condividiamo è la conclusione della nostra discussione.
Pertanto, propongo di convocare immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo; del resto, il Presidente Bertinotti ha già deciso in tal senso ed ha stabilito che essa si riunisca alle 19. Sospendo dunque la seduta, che riprenderà a conclusione dei lavori della Conferenza dei presidenti di gruppo, immediatamente convocata presso la sala dei ministri *(Applausi).*

La seduta, sospesa alle 19, è ripresa alle 19,35.

PRESIDENTE. A seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, come d'intesa, e secondo quanto unanimemente convenuto nella stessa, la seduta sarà sospesa fino alle 23. Avverto che, prima della precedente sospensione della seduta, la Commissione bilancio ha presentato ulteriori proposte emendative *(vedi l'allegato A - A.C. 1746*-bis *sezione 4)*, che sono in distribuzione.
Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,40, è ripresa alle 23,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FAUSTO BERTINOTTI

PRESIDENTE. Con riferimento agli emendamenti presentati dalla Commissione prima della sospensione della seduta, avverto che debbono ritenersi inammissibili per estraneità di materia le seguenti proposte emendative: l'emendamento 57.651, il quale reca disposizioni relative ai docenti convenzionati degli istituti di formazione della Marina militare (analogo agli emendamenti 57.97, 57.133 e 57.146, già dichiarati inammissibili presso la Commissione bilancio); l'articolo aggiuntivo 99.0650, che destina un finanziamento alla Commissione per la vigilanza e il controllo sul doping, riproducendo il contenuto di una disposizione del disegno di legge finanziaria stralciata dalla Presidenza della Camera nella seduta del 5 ottobre 2006; l'emendamento 109.650, limitatamente all'ultimo periodo del capoverso 1-ter, il quale esclude i consorzi di garanzia collettiva dei fidi dall'osservanza di obblighi posti dalla normativa antiriciclaggio (analogo all'emendamento 109.14, già dichiarato inammissibile presso la Commissione bilancio); l'articolo aggiuntivo 137.065, volto a disciplinare l'attività di dragaggio dei porti (identico agli articoli aggiuntivi 137.05, 137.09, 137.07 e 137.08, già dichiarati inammissibili presso la Com- missione bilancio); il subemendamento 0.142.600.650, recante un finanziamento di carattere localistico destinato alla strada statale n. 120-Fiumefreddo (analogo all'articolo aggiuntivo 142.06, già dichiarato inammissibile per estraneità di materia presso la Commissione bilancio); l'emendamento 163.650, il quale dispone un finanziamento in favore del Parco della pace in Sant'Anna di Stazzema (analogo all'emendamento 163.37, già dichiarato inammissibile presso la Commissione bilancio); l'articolo aggiuntivo 205.0650, che istituisce un fondo per incentivare l'attività musicale dei giovani; l'articolo aggiuntivo 214.0650, in materia di tutela del patrimonio storico e culturale della comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia (analogo all'articolo aggiuntivo 214.065, già dichiarato inammissibile presso la Commissione bilancio).
Sono inoltre inammissibili per carenza di compensazione: l'articolo aggiuntivo 30.0650, in quanto suscettibile di determinare effetti negativi in termini di saldo netto da finanziare, sia con riferimento alla clausola di salvaguardia per le regioni a statuto speciale e le province autonome, sia con riferimento alla previsione per cui il gettito delle imposte sostitutive dei tributi spettanti ai medesimi enti territoriali affluirebbe integralmente ai bilanci dei medesimi enti; l'emendamento 59.650, in quanto, escludendo i piccoli comuni non soggetti al patto di stabilità interno dall'obbligo di ridurre le spese di personale dell'1 per cento rispetto al corrispondente ammontare dell'anno 2004, determina il venir meno di parte dei risparmi ascritti all'articolo 1, comma 198, della legge n. 266 del 2005; il subemendamento 0.101.500.650, in quanto interviene sulle norme di attuazione dello statuto della regione siciliana, prevedendo che il trasferimento delle competenze statali alla regione avvenga anche in modo non simmetrico rispetto al trasferimento delle quote di competenza fiscale dello Stato.
Ha chiesto di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento, deputato Vannino Chiti. Ne ha facoltà.

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Signor Presidente, colleghi, come avevo annunciato oggi durante la Conferenza dei presidenti di gruppo, questa sera il Consiglio dei ministri mi ha autorizzato a preannunciare la posizione della questione

di fiducia su un emendamento interamente sostitutivo delle parti del disegno di legge finanziaria non ancora esaminate, sul quale il Governo porrà la questione di fiducia una volta che la Presidenza ne avrà vagliato l'ammissibilità.
Mi riservo di fare qualche considerazione domani nel corso della posizione della questione di fiducia, mentre stasera mi limito a ringraziare per il lavoro svolto sia nelle Commissioni di merito, sia nella V Commissione, i presidenti, il relatore e i rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione, anche se un lavoro così complesso ci porta oggi, per l'esigenza di evitare di rischiare l'esercizio provvisorio e di concludere la sessione di bilancio della Camera, a preannunciare la posizione della questione di fiducia su questo emendamento.
Il maxiemendamento, signor Presidente, si muove rigorosamente nell'ambito dei confini rappresentati dai testi che sono stati consegnati alla Camera dal Governo, dal relatore o anche, in alcuni casi, dai deputati, anche dell'opposizione. Questo è l'ambito in cui il maxiemendamento del Governo si configura.

ELIO VITO. Quante pagine sono? Quanti i commi?

PRESIDENTE. Do atto al Governo di avere depositato l'emendamento 16.500, sostitutivo dell'articolo 16 del testo e soppressivo dei successivi articoli del disegno di legge e di avere contestualmente preannunciato l'intenzione di porre la questione di fiducia sulla sua approvazione. Come da prassi, la Presidenza effettuerà il vaglio di ammissibilità sul testo depositato. All'esito di tale vaglio, il testo sarà, come di consueto, posto a disposizione del Comitato dei nove e dell'Assemblea.
Come convenuto nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo, il seguito dell'esame del disegno di legge finanziaria è rinviato alla seduta di domani, alle 11.

CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 74 del 17/11/2006

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (A.C. 1746-bis) *(ore 11,16).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007).
Avverto che prima dell'inizio della seduta il gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) ha ritirato tutte le proposte emendative presentate dai deputati appartenenti al medesimo gruppo ad eccezione delle seguenti: Lucchese 88.39, Romano 101.1, Galletti 189.01 e 191.03, Capitanio Santolini 192.04 e Volontè 0.186.0600.2.
Avverto, inoltre, che il gruppo di Alleanza Nazionale ha ritirato tutte le proposte emendative presentate dai deputati appartenenti al medesimo gruppo ad eccezione delle seguenti: Alberto Giorgetti 37.4, Armani 75-*bis*.01, Buonfiglio 0.84.500.30, Alberto Giorgetti 0.84.500.2, Alemanno 128.08 e 130.2, Moffa 186.03 e La Russa 199.28 e degli emendamenti a prima firma del deputato Buontempo.
Avverto, altresì, che l'emendamento Alberto Giorgetti 37.4 deve intendersi sottoscritto anche dal deputato Ronchi.
Poiché non è stato ancora completato il vaglio di ammissibilità dell'emendamento 16.500 del Governo da parte della Presidenza, è mia intenzione sospendere la seduta.

EMERENZIO BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

EMERENZIO BARBIERI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, desidero intervenire per porre in rilevo due questioni. Prima questione. Chi ha l'esperienza della precedente legislatura sa che l'amico, onorevole Giachetti non perdeva occasione per lamentare il ritardo nell'inizio delle sedute, cosa questa che in cinque anni sarà avvenuta forse sei volte. Con questa Presidenza Bertinotti, il ritardo nell'inizio delle sedute dell'Assemblea sta diventando una costante. Siccome i vicepresidenti della Camera dei deputati sono quattro - non so se ne servano effettivamente quattro, probabilmente ne basterebbero due -, sarebbe bene che le sedute, nel caso in cui l'inizio sia fissato per le 11, cominciassero a quell'ora. Non è assolutamente accettabile questo andazzo che ormai dura da troppo tempo. Signor Presidente, la pregherei, quindi, di farsi interprete di questa richiesta di rigore presso il Presidente Bertinotti in modo tale che, in mezzo alle duemila cose che lo stesso ha da fare o che tenta di fare, abbia anche il tempo di ricordare ai vicepresidenti di essere puntuali.
Seconda questione. Trovo assolutamente originale che alle ore 11,20 ci si trovi in una situazione nella quale si sta ancora valutando quello che lei, Presidente, ha testé comunicato all'Assemblea. Devo dire che, da questo punto di vista, c'è una mancanza di serietà - per la verità, si tratta dell'ennesima conferma - di questo Governo, che tutto fa tranne che essere composto da persone

serie *(Commenti)*, e ciò pone la Camera nella condizione di ritardare quello che sappiamo essere uno sbocco inevitabile ma che, applicato nei tempi e nei modi giusti, potrebbe consentirci di partecipare un po' più attivamente ai lavori *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Alleanza Nazionale).*

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento?

GIORGIO LA MALFA. Desidero rivolgere una domanda alla Presidenza della Camera...

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, ieri il ministro Chiti ha annunziato all'Assemblea la presentazione, da parte del Governo, dell'emendamento 16.500, preannunziando, inoltre, l'intenzione di porre su di esso la questione di fiducia. Come ci è stato appena comunicato, il vaglio di ammissibilità su tale proposta emendativa non è stato ancora completato da parte della Presidenza, chiedo quindi formalmente alla Presidenza della Camera se il testo di quell'emendamento, ripeto, presentato ieri dal ministro Chiti, sia rimasto immutato fino a questo momento oppure se ad esso siano state apportate ulteriori modifiche.
Questi sono i rumori - per così dire - che sentiamo intorno al Parlamento: che il Governo abbia continuato a modificare il testo. La domanda è molto delicata, signor Presidente della Camera, ma la risposta che richiediamo è precisa: vogliamo sapere se il vaglio di ammissibilità si è applicato ad un testo consegnato e non più modificato dal momento in cui il ministro Chiti ha detto di averlo consegnato.

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, debbo prima di tutto fare una valutazione ed una riflessione, anche pensando allo svolgimento delle sedute degli ultimi giorni. Ricordo, in particolare, che l'altra sera, quando un'agenzia ben informata ebbe a diffondere la notizia che il Governo era pronto a proporre un megaemendamento di circa mille commi, sul quale sarebbe stata posta la questione di fiducia, da questa parte venne prima di tutto avanzata una richiesta. Fu l'onorevole Gasparri a chiedere di interrompere i lavori della Camera perché ci pareva di recitare una sorta di commedia a soggetto. E quando, per parte mia, ribadii la stessa considerazione, subii una serie di commenti da banchi lontani, e anche da banchi più vicini. Sentii distintamente che mi si dava del pagliaccio, del buffone. Peccato che avevo ragione. Quindi, da una parte mi è facile oggi restituire al mittente le affermazioni che ebbi a ricevere quella sera. Debbo aggiungere, continuando questo brevissimo intervento, che anche la sospensione che lei, Presidente, ci propone oggi - peraltro doverosa, perché è giusto che il Presidente questo faccia - viene a manifestarsi, comunque, come segno e denuncia di una situazione che sta diventando insostenibile. Noi abbiamo, di fatto, discusso più o meno per finta un disegno di legge finanziaria presentato nei termini ma che veniva emendato e riemendato dal Governo giorno dopo giorno. Ed oggi, come è avvenuto anche ieri, siamo qui a perdere inutilmente tempo, in attesa che arrivi la verifica di ammissibilità su un emendamento che neppure conosciamo, di fronte al preannuncio di una questione di fiducia che non è stata ancora stata posta formalmente.
È il motivo per il quale, signor Presidente, le chiedo di conoscere come si intenda proseguire, vale a dire quando si ritiene che verrà ripresa la seduta e verrà posta formalmente la questione di fiducia, anche perché i deputati sappiano ciò che debbono fare nelle prossime ore e nei prossimi giorni.

Questo le voglio chiedere, Presidente, comunque denunciando ancora una volta con scoramento - sinceramente - il percorso su cui si sta incamminando questo Parlamento. È vero che qui nessuno è più vergine, però una sceneggiata come quella alla quale abbiamo assistito in questi giorni per la finanziaria è veramente inammissibile. Questo Governo ci ha preso in giro giorno dopo giorno, autoemendandosi, come abbiamo ripetuto in più occasioni, presentando oggi, sotto forma di emendamento, un articolo unico, che non conosciamo nemmeno e che contiene oltre mille commi. E a proposito di questo, viene veramente da chiedersi sin dove possa arrivare la legittimità di un'operazione di questo genere. Sono tutte questioni che ritenevo opportuno porre una volta di più, senza enfasi e senza rabbia. Però sono questioni sulle quali sinceramente dobbiamo ridiscutere. E dobbiamo discutere anche dell'ultima provocazione che in qualche modo lancio; e questo potrebbe essere un tema sul quale riflettere di qua e di là, da parte dell'opposizione e da parte della maggioranza. Io penso che le sessioni di bilancio, che le leggi finanziarie che si svolgono lungo questo percorso non possano più procedere così.
Bisogna sinceramente ragionare riguardo ad una modifica del regolamento, al fine di stabilire come, d'ora in poi, dovrebbe essere seriamente esaminato un disegno di legge finanziaria. Non è possibile, infatti, che si continui questa «commedia degli inganni» in cui, anno dopo anno, si peggiora per davvero in termini di prassi. Si tratta di decisioni che costituiscono, in qualche modo, dei precedenti, ma sono precedenti che continuano a peggiorare ogni anno che passa *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Onorevole Menia, l'ho lasciata concludere il suo intervento; tuttavia, rilevo che le sue sono valutazioni di carattere politico e non di ordine regolamentare.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo anche perché sono stato chiamato in causa dal collega Barbieri, il quale ha ragione. Infatti, spesso ho fatto rilevare, nella scorsa legislatura, i ritardi con i quali cominciavano le sedute dell'Assemblea. Sapevo allora, così come so oggi - affermo ciò perché credo sia giusto specificarlo -, che questo non riguarda e non dipende né dai vicepresidenti o dal Presidente, né dagli uffici, ma spesso e volentieri deriva dal modo in cui evolvono le questioni politico-legislative e l'organizzazione dei nostri lavori; magari, si determinano ritardi nell'attività delle Commissioni (e via dicendo), in funzione dei quali le sedute dell'Assemblea cominciano in ritardo.
Nella fattispecie, vorrei segnalare che sono arrivato cinque minuti prima che cominciasse la seduta odierna ed ho visto che erano già presenti ed aspettavano sia il vicepresidente della Camera dei deputati, sia gli uffici. Evidentemente, altre questioni, che non sono direttamente attinenti ai lavori dell'Assemblea, hanno determinato tale ritardo. Credo, comunque - e do ragione all'onorevole Barbieri - che dovremmo cercare, per quanto possibile, di rimediare a tali inconvenienti. Per quanto concerne le altre considerazioni che sono state formulate, mi permetto, anche in questo caso, di rispondere pacatamente ad esse; del resto, so che è sempre complicato svolgere ragionamenti pacati quando esistono situazioni di così forte contrapposizione. Mi rivolgo, in particolare, al collega Menia: distinguiamo la polemica politica da esigenze che, a mio avviso, riguardano la tutela di tutti noi.
Il vaglio di ammissibilità effettuato da parte della Presidenza della Camera dei deputati rappresenta, infatti, una garanzia soprattutto per l'opposizione; se la Presidenza necessita di un tempo maggiore per vagliare l'ammissibilità di un maxiemendamento complesso, come lo sono stati quelli presentati dai Governi Berlusconi negli ultimi tempi (vale a dire, emendamenti composti da numerosi commi e che raggruppano moltissimi articoli della manovra finanziaria), ciò costituisce una garanzia per tutti noi. Dobbiamo auspicare che, magari, sia necessario alla Presidenza qualche minuto in più per

valutarne l'ammissibilità, piuttosto che far passare alcune misure in maniera frettolosa.
In tal senso, quindi, pur raccogliendo la polemica politica (la quale, ovviamente, non può mancare), suggerirei di essere un po' più cauti rispetto a tali questioni, poiché ritengo importante, a garanzia di tutti noi deputati, che sia utilizzato tutto il tempo necessario.
Vorrei concludere il mio intervento formulando una nota polemica da parte nostra. Le considerazioni svolte dall'onorevole Menia sarebbero convincenti se non fosse che, quando venne avanzata dal collega Franceschini (presidente del gruppo dell'Ulivo) la richiesta di sospensione della seduta, venne data una risposta. Infatti, le condizioni nelle quali stavamo lavorando avrebbero indubbiamente rischiato di condurre alla posizione della questione di fiducia, ma noi credevamo fosse ancora utile lavorare in Assemblea per evitare ciò, a condizione che fossero quantomeno ritirate moltissime proposte emendative (poiché ricordo che erano circa 4.500) presentate al disegno di legge finanziaria.
Senza polemica, ma con grande determinazione, vorrei osservare che udire, nella seduta odierna, che si trattava di una strada effettivamente praticabile, poiché la stragrande maggioranza delle proposte emendative è stata ritirata dai gruppi di Alleanza Nazionale e dell'UDC, e successivamente constatare che, guarda caso...

LUCA VOLONTÈ. Noi l'abbiamo fatto ieri!

ROBERTO GIACHETTI. ...questo avviene dopo che è stata preannunciata la posizione della questione di fiducia...

LUCA VOLONTÈ. No: noi l'abbiamo fatto ieri!

ROBERTO GIACHETTI. ...lascia un retrogusto amaro. Infatti, se tutti avessero contribuito ad evitare la richiesta della fiducia, a cominciare dall'opposizione, effettivamente ciò sarebbe stato possibile.
Adesso scopriamo che il ritiro delle proposte emendative è avvenuto, guarda caso, solamente dopo che il Governo ha preannunciato la posizione della questione di fiducia: peccato!

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, siamo stati qui circa quindici giorni a prenderci in giro, perché si è esaminato, sostanzialmente, un disegno di legge finanziaria che non conoscevamo, a causa della continua presentazione di proposte emendative da parte del Governo. Si è discusso di una manovra finanziaria che adesso verrà cambiata con questo maxiemendamento.
Però, come dire, non c'è limite al peggio! Ciò perché alla presa in giro che si è snodata per tutti questi quindici giorni è seguita la presa in giro di ieri sera e di questa mattina. Ciò presenta non soltanto profili di carattere politico, legati alle valutazioni riguardo alla giustezza o meno di una determinata scelta, ma anche pesanti problemi di carattere istituzionale, attinenti alla correttezza dei rapporti sia tra il Governo ed il Parlamento, sia tra la Presidenza e la stessa Camera dei deputati. Mi spiego: il ministro per i rapporti con il Parlamento ha annunciato ieri sera di aver depositato un maxiemendamento presso gli uffici della Presidenza della Camera che, da subito, avrebbe proceduto - per carità ci sono le ore notturne - al vaglio di ammissibilità. Ad oggi questo maxiemendamento ancora non si è visto, ad oggi la Commissione bilancio non si è ancora riunita per esaminarlo. Perché non si è visto? Si dice che questo maxiemendamento - come ha poc'anzi affermato il collega La Malfa - ancora non c'è perché nella maggioranza ancora non si sono messi d'accordo e, quindi, devono ancora essere fatte delle modifiche. Per questo dico che non c'è limite al peggio e non c'è limite alla presa in giro.

Signor Presidente, chiedo formalmente di avere subito una copia del maxiemendamento che è stato presentato ieri sera perché, indipendentemente dal vaglio di ammissibilità, quello è l'emendamento deciso dal Consiglio dei ministri perché così ha dichiarato il ministro per i rapporti con il Parlamento Chiti, a meno di avere a che fare con dei bugiardi anche a livello istituzionale Chiedo, quindi, al Presidente della Camera che ci dia notizia sulla presentazione e sul testo esatto dell'emendamento, perché un conto è il vaglio di ammissibilità che ci deve essere e un altro conto è, invece, il testo dell'emendamento, che non può essere cambiato di continuo a proprio piacimento perché, se quello è il testo annunciato dal Consiglio dei ministri e se quel testo è stato ufficialmente depositato presso la Presidenza della Camera, deve essere quello e non può essere modificato. Dire una cosa e poi verificare che ciò non corrisponde al vero sarebbe una assoluta presa in giro e una mancanza di rispetto nei confronti di tutti; infatti, non si tratterebbe di una delle tante bugie, ma sarebbe una bugia davvero preoccupante a fronte di quello che è stato annunciato ieri.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

LUCA VOLONTÈ. Per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, l'onorevole Giachetti è libero di dire quello che ritiene di dire; però, pregherei l'Assemblea e l'onorevole Giachetti di essere, nella contrapposizione politica, quanto meno corretti.
L'UDC, da lui citato tra i gruppi che hanno ritirato le proposte emendative, non ha aspettato a ritirarle dopo che è stato annunciato che il Governo avrebbe posto la fiducia, ma lo ha reso noto attraverso il suo capogruppo - il sottoscritto - ad una certa ora e, dopo cinque minuti, gli uffici del mio gruppo hanno ritirato tutte le proposte emendative tranne cinque; quindi, non si è verificato ciò che ha detto l'onorevole Giachetti e cioè che, dopo l'annuncio che sarebbe stata posta la questione di fiducia, strumentalmente si ritiravano gli emendamenti. Noi li abbiamo ritirati prima e, quindi, ognuno si prenda le proprie responsabilità *(Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro).*

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, per quanto riguarda la questione sollevata questa mattina dal collega Barbieri io mi associo, ma solo come auspicio; infatti, la mia non è certamente una critica nei confronti del Presidente né della Presidenza della Camera né tantomeno nei confronti degli uffici. Mi associo all'auspicio in modo che - visto che siamo all'inizio della legislatura e spero che abbiamo tutti comunque un lungo lavoro davanti a noi - per il futuro si possano effettivamente rispettare gli orari di convocazione; infatti, nulla vieta che, una volta che la seduta è convocata per una certa ora, chi presiede - il presidente di turno o lo stesso Presidente della Camera - annunci all'Assemblea, nell'ora prevista, che la seduta si deve rinviare per ragioni di carattere politico, istituzionale o semplicemente di carattere istruttorio sul piano tecnico.
Credo, quindi, che bisognerebbe evitare una polemica sotto questo profilo e, come ho sempre detto - non lo dico solo in questa circostanza -, ciascuno di noi deve avere il massimo rispetto per chi presiede l'Assemblea e per chi presiede la Camera, perché ciò è a garanzia di tutti.
Se noi delegittimiamo chi svolge questo delicatissimo ruolo, facciamo lo stesso nei confronti del nostro lavoro. Personalmente, come del resto ha fatto opportunamente anche il collega Giachetti

poc'anzi, accolgo questo richiamo e lo faccio mio per il futuro, in modo che vi sia una maggiore certezza dei nostri lavori.
Per quanto riguarda l'altro aspetto, io credo, signor Presidente - o signora Presidente, non so come lei preferisca essere chiamata - che, obiettivamente, quando si arriva a porre la questione di fiducia su una materia di così grande complessità e decisività per il futuro del nostro paese, vi sia una difficoltà oggettiva, che riguarda non solo l'opposizione, ma anche la maggioranza e, più in generale, i rapporti tra il Governo e il Parlamento.
Tuttavia, è ormai fuor di polemica il fatto che il Governo Berlusconi ha introdotto la prassi del ricorso alla questione di fiducia sia sui decreti-legge in materia fiscale sia sulla legge finanziaria, in quanto questo è un dato ormai storico, visto che si è verificato negli ultimi tre anni della scorsa legislatura, quindi per oltre la metà della stessa. Credo che possano dar atto di questo anche i colleghi Barbieri e Volontè, nonché il collega Menia, dato che facevano parte di questo Parlamento anche nella scorsa legislatura.
Detto ciò, credo che, benché non possa parlare a nome di tutti i deputati dell'Unione, sicuramente molti di noi avvertono una situazione di obiettivo disagio. Però, ha ragione il collega Giachetti quando rileva che nella seduta di oggi, venerdì 17 novembre, dopo che ieri è stata preannunciata dal Governo l'intenzione di porre la questione di fiducia, è stato letto da lei, Presidente, un lungo elenco di emendamenti che finalmente sono stati ritirati da parte dei gruppi dell'opposizione. Ho perfetta memoria che l'espressione di questa volontà, la quale sarebbe stata decisiva per poter esaminare la legge finanziaria senza porre la questione di fiducia, era stata avanzata da autorevolissimi esponenti dell'opposizione, e cito forse il più autorevole tra questi, il presidente di Alleanza Nazionale Fini, circa un paio di settimane fa. Io non sindaco quanti dovessero essere gli emendamenti che dovevano rimanere o meno, perché ciò rientra nell'autonomia dei singoli gruppi, ma se un paio di settimane fa ci fossimo trovati di fronte non dico a nove, come disse allora Fini, ma ad alcune decine e, forse, anche ad alcune centinaia - ma non ad alcune migliaia! - di emendamenti, la dialettica ed il confronto parlamentare sulla manovra di bilancio sarebbero stati praticabili, possibili e realisticamente realizzabili. Voglio sottolineare che, ripetutamente, era stata dichiarata la piena disponibilità al riguardo da parte degli esponenti sia del Governo sia dei gruppi della maggioranza.
Se noi oggi siamo arrivati al cosiddetto maxiemendamento del Governo - che io avrei auspicato non ci dovesse essere o potesse non esserci -, il quale sostituisce l'articolo 16 e sopprime tutti gli altri, è perché in due settimane di lavoro, su 217 articoli - e forse più, dati quelli aggiuntivi -, quest'aula è riuscita ad esaminarne solo 16, pur lavorando mattina, pomeriggio e sera, ed anche il sabato e la domenica.
Questa è la situazione in cui obiettivamente ci si è trovati. Insisto: per quanto mi riguarda, non la considero una situazione felice e non esalto il fatto che il Governo, della cui maggioranza faccio parte, sia stato costretto a porre la questione di fiducia ma, obiettivamente e realisticamente, nessuno può immaginare che un Governo del paese, quale che esso sia, si possa assumere la responsabilità di andare incontro all'esercizio provvisorio, che non sarebbe una sconfitta del Governo Prodi, ma del sistema paese nel suo insieme.
Per quanto riguarda i tempi per il vaglio di ammissibilità che la Presidenza della Camera, con la preziosa collaborazione dei loro e nostri uffici, deve effettuare relativamente al maxiemendamento presentato, ritengo che se questi tempi si prolungano ciò è di certo una garanzia - come peraltro è stato già detto -, non solo per la maggioranza, ma anche per l'opposizione, grazie alla terzietà, al rigore e alla correttezza di cui si deve dare atto alla Presidenza come istituzione e agli uffici che collaborano con essa, per il buon funzionamento della nostra istituzione parlamentare, in un momento di particolare delicatezza e difficoltà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Satta...

ANTONIO SATTA. L'onorevole Reina lo aveva chiesto molto prima di me...

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Reina.

GIUSEPPE MARIA REINA. Signor Presidente, sono tre quarti d'ora che chiedo la parola! Pongo un problema serio all'Assemblea: chiedo ai funzionari, visto che in sede politica non riesco a trovare risposta, se per caso sia stato abrogato l'articolo 11 del regolamento. Le iscrizioni a parlare sono predisposte dai segretari, che sono invitati - e si tratta di colleghi - a fare questo lavoro. Tutta la struttura che coadiuva il Presidente dev'essere coordinata, in aula, per svolgere tale funzione. È accaduto più volte a colleghi del mio gruppo, ma anche di altri gruppi, durante i lavori assembleari, che quando si interviene non si capisce se lo si fa perché si è parte di una componente o di un gruppo parlamentare importante, di destra o di sinistra, prima o dopo. Rimettiamo un po' d'ordine, e lo chiedo formalmente: porrò la questione in seno all'Ufficio di Presidenza. Una volta per tutte, esiste un articolo: o lo rispettiamo, o lo abroghiamo. Quindi, cerchiamo di lavorare in modo ordinato: questa è la prima questione.
In secondo luogo, non intendo inseguire il Governo, perché assemblare il mosaico di una legge finanziaria come quella che conosciamo e preparare un maxiemendamento come quello che il Governo da ultimo ha predisposto non è una cosa semplice. Tuttavia, altra perla tra le perle, non capisco in base a quale vereconda ragione si debba dare il termine delle 18 di oggi per la presentazione degli ordini del giorno che, sul piano formale e giuridico, sono strumenti diversi dalle mozioni. Debbo presumere che sia tutta una «pastetta» preparata tra una parte dell'opposizione e la maggioranza, per cui tutti sanno qual è il ruolo che devono recitare al momento opportuno, anche con il ritiro o il mantenimento di certi emendamenti? Altrimenti, in un paese civile, gli ordini del giorno si presentano quando vi è un testo sul quale confrontarsi.
Tale testo - questa è l'ultima questione, e mi ricollego alle corrette osservazioni dell'onorevole La Malfa, che non hanno nulla a che vedere con la polemica politica - noi non lo abbiamo: stiamo parlando di una cosa che non c'è. Questa notte ero tra i parlamentari che hanno assistito in quest'aula all'intervento del ministro Chiti. Tra il serio ed il faceto, l'onorevole Leone ha chiesto di quante pagine consistesse il maxiemendamento: sorridendo, il ministro Chiti ha glissato. Per *bon ton* non abbiamo affrontato l'argomento. Tuttavia, va da sè, a meno che non stiamo veramente scherzando - e il Parlamento non se lo può permettere -, che un documento formale, ancor prima della dichiarazione di inammissibilità, deve essere posto all'attenzione di qualunque parlamentare che chieda di prenderne visione. Poi, chi di dovere può dichiararlo ammissibile o meno. Questo documento non c'è. Tutti i termini di cui abbiamo parlato devono fare riferimento alla materiale possibilità di esaminare tale documento: se non c'è, organizziamoci. Può darsi che stiamo ragionando per discutere anche lunedì e, forse, martedì. Per essere chiari, si tratta di un problema formale e bisogna prenderne atto. Quando lei sospenderà inevitabilmente la seduta - non so se dopo di me altri colleghi abbiano chiesto di intervenire -, chiederò formalmente copia del documento in questione. Dopo di che, voglio capire in base a quale principio mi si può dire che entro le ore 18 devo presentare gli ordini del giorno. Rispetto a cosa, a quale documento, a quale situazione? Questa notte ci era stato detto che alle 11 di oggi avremmo avuto il documento. Stamattina, scherzando con alcuni colleghi alla Commissione finanze ho chiesto: nessuno sa niente, è un'araba fenice. Di cosa stiamo parlando?
Tutti i lavori sono condizionati formalmente - non c'entra la polemica politica - dal deposito! Ma stiamo scherzando? Portateci il documento e riprenderemo a discutere da quel momento e, se del caso, si riunirà la Conferenza dei presidenti di gruppo!

PRESIDENTE. Onorevole Reina...

GIUSEPPE MARIA REINA. Non sono venuto in Parlamento per fare il notaio né il cameriere! Di nessuno! Sono venuto per rispettare il mandato degli elettori e devo essere messo nella condizione di poterlo fare. Poi esiste anche la polemica politica, la posizione di parte, tutto quello che volete!

Ma rimettiamo in ordine le cose *(Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Movimento per l'Autonomia, Forza Italia e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro))*!

MANLIO CONTENTO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento, Presidente, e le assicuro che non farò alcun riferimento di carattere politico.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SATTA. Presidente, si ricordi che anch'io avevo chiesto di parlare!

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, le questioni che intendo sollevare riguardano l'articolo 86 del regolamento, sul vaglio di ammissibilità, e la presentazione degli ordini del giorno.
La prima questione che, tramite lei, vorrei porre al Presidente Bertinotti attiene alla complessità che sta emergendo nel vaglio di ammissibilità, che riguarda numerosi commi. Mi riferisco, in modo particolare, alla possibilità per la Camera, una volta che sarà reso noto il giudizio di ammissibilità (immagino, alla ripresa dei lavori dopo la sospensione), di disporre di un minimo di tempo per verificare ed eventualmente porre questioni conseguenti al giudizio di ammissibilità. Come sicuramente sa bene il Presidente, siamo in piena sessione di bilancio ed esistono determinate norme riguardanti tale giudizio. Ci sembrerebbe corretto che il tempo che, giustamente, la Presidenza si è preso, potesse essere concesso anche ai deputati, non nella stessa misura, per verificare e porre eventuali questioni non appena il giudizio di ammissibilità verrà reso noto.
La seconda questione - e concludo - riguarda la presentazione degli ordini del giorno. Signor Presidente, il termine fissato per la presentazione avrebbe una sua logica se, in questo momento, disponessimo del testo dell'emendamento, per avere la possibilità, entro il termine che è già stato indicato, di formulare i nostri ordini del giorno.
Naturalmente, il fatto che il giudizio di ammissibilità rimandi la nostra possibilità di conoscere il contenuto dell'emendamento dovrebbe - e, in questo senso, lo chiedo al Presidente Bertinotti - portare ad un aggiornamento del termine per la presentazione degli ordini del giorno, perché, in questo momento, sarebbe impossibile predisporre un ordine del giorno senza conoscere il giudizio di ammissibilità e, quindi, l'effettivo contenuto dell'emendamento su cui probabilmente verrà posta la questione di fiducia.

ANTONIO SATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Mi scusi per non averle dato la parola precedentemente.

ANTONIO SATTA. Chiedere scusa è troppo, Presidente. La ringrazio.
Signor Presidente, con questa dialettica stimo facendo finta di non conoscere la realtà dei fatti. Fin quando non saranno apportate serie modifiche all'impostazione della legge finanziaria, arriveremo sempre a questo momento, così com'è avvenuto nel passato e così come sta accadendo ora. Di questo passo, il disegno di legge finanziaria diventa il contenitore di tutte le istanze e smette di essere il vero progetto di programmazione economica del nostro paese. Ma questo vuole il Parlamento, e queste sono le difficoltà alle quali va incontro (è inutile nascondersi).
Abbiamo provato fino in fondo a cercare di esaminare con grande senso di responsabilità tutti gli articoli, con le relative proposte emendative, numerosissime, tutte quante, ovviamente, frutto di una elaborazione attenta da parte dei proponenti e delle singole forze politiche, tutte mirate a migliorare il disegno di legge finanziaria. Tuttavia, i tempi sono quelli che conosciamo, nonostante abbiamo lavorato incessantemente, per giornate intere, anche in sedute notturne.
È evidente - qualche collega lo ha già rilevato - che esiste una grande responsabilità del Governo, che non può permettersi il lusso, soprattutto in questo momento di grande incertezza economica, di grande preoccupazione nei mercati internazionali, di arrivare all'esercizio provvisorio. Il dovere

forte del Governo è di terminare l'esame della legge finanziaria nei tempi doverosi e giusti, attraverso la presentazione di un maxiemendamento, che dovrà essere il più possibile interprete delle istanze delle forze politiche che siedono in Parlamento; un maxiemendamento che abbia ottenuto il «lasciapassare» in quanto giudicato ammissibile. Il dibattito potrà, poi, riprendere, nell'intento di dare un contributo affinché la manovra finanziaria possa avere il «via definitivo» e si tratti della migliore legge finanziaria possibile, in una situazione difficilissima.
Certamente, da parte dell'opposizione il contributo, come diceva il collega Giachetti, è arrivato, ma tardivamente. Se questo sforzo si fosse verificato non oggi, ma dieci giorni fa, adesso staremmo esaminando una legge finanziaria frutto di un esame completo da parte del Parlamento. Ognuno di noi si assuma le proprie responsabilità.
Comunque sia, pongo all'attenzione delle forze politiche la necessità di un impegno affinché siano riviste e riformate le norme che disciplinano la sessione di bilancio, in modo da «stralciare» i contenuti di proposte emendative che, a volte, nulla hanno a che fare con la legge finanziaria stessa. In questo modo, il Governo potrebbe avere uno strumento effettivo di programmazione economica, lasciando altre materie a proposte di legge che singoli parlamentari o gruppi parlamentari possono porre all'attenzione del Parlamento.
Ritengo che a questo punto non serva a nulla fare polemiche, perché non ha senso. È giunto il momento di avere quel grande senso di responsabilità che tutti i parlamentari, sia di maggioranza sia di opposizione, debbono mostrare in una situazione così delicata ed importante *(Applausi dei deputati del gruppo Popolari-Udeur)*.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, la ringrazio, ma prima con vivace cortesia, o con cortese vivacità, ho detto che avrei rinunciato ad intervenire. Lo confermo, ma colgo l'occasione, dato che lei me ne offre l'opportunità, per dire che la Presidenza (non parlo direttamente di lei) non può mai, in ogni caso, dare primazie o valutazioni di opportunità nelle antecedenze rispetto alle richieste di parlare sull'ordine dei lavori o a commento di interventi dell'esecutivo.
I miei centomila elettori «valgono» come i centomila di qualunque altro collega, e viceversa. Non vi sono primazie né graduatorie, specialmente in questo momento, in cui è messo fortemente in discussione il carattere parlamentare del nostro ordinamento. Questa è l'emergenza in cui ci troviamo.
Rivolgo un cortese richiamo (mi permetto di farlo) alla Presidenza, in senso impersonale, affinché sia rigorosamente rispettato l'ordine e la correttezza regolamentare e, naturalmente, procedurale delle richieste di intervento. Sono tre giorni che ho dovuto lamentare con vivace cortesia questo fatto. Mi permetto di richiamare ancora una volta la Presidenza al rispetto della procedura. In questo momento, rinuncio a dire quel poco, anzi quel pochissimo che avrei voluto dire.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, la ringrazio per aver rinunciato all'intervento. Ha chiesto di parlare l'onorevole Strizzolo. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Intervengo per muovere due rapidi rilievi; anzi, uno di essi è un suggerimento.
La Presidenza deve assolutamente fornire un chiarimento in merito alle illazioni che alcuni colleghi hanno avanzato sull'iter che sta seguendo il maxiemendamento. Chi era presente ieri sera in Assemblea ha visto che il ministro Chiti, dopo aver preannunciato la posizione della questione di fiducia, ha consegnato agli uffici della Presidenza una cartellina contenente il testo del maxiemendamento. Qualche collega ha formulato una gravissima ipotesi, cioè che nel corso della notte alcuni punti di quel maxiemendamento siano stati modificati.

Chiedo che si faccia assoluta chiarezza. Mettere in discussione la correttezza, la serietà, il rigore e la professionalità del lavoro dell'Ufficio di Presidenza è un fatto che non può lasciare dubbi di alcun genere *(Commenti dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia)*. Il lavoro che viene svolto in merito al vaglio di ammissibilità è serio, importante e richiede certi tempi. Inoltre, invito la Presidenza (concordo con la sollecitazione avanzata da alcuni colleghi) ad aggiornare il termine per la presentazione degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Strizzolo.
Relativamente alla questione del ritardo dell'inizio dei lavori dell'Assemblea, la Presidenza si è sentita in dovere di iniziare la seduta per avvertire del ritardo proprio per venire incontro alle esigenze dei colleghi. Del resto, in circostanze analoghe, in relazione all'esame di ammissibilità sul maxiemendamento, è accaduto che vi fossero ritardi.
Con riferimento alla durata del vaglio di ammissibilità e, dunque, dei tempi intercorrenti tra il deposito dell'emendamento del Governo e la sua distribuzione, ricordo che essa è naturalmente correlata con la struttura del testo. Ricordo, tuttavia, che in casi analoghi tale vaglio si è protratto per numerose ore. In particolare, nel 2003, i maxiemendamenti relativi al disegno di legge finanziaria furono presentati alle 20,05 dell'11 dicembre 2003, la seduta fu aggiornata al giorno successivo e il testo fu distribuito effettivamente alle 19,30. Nel 2005, nella seduta del 14 dicembre, in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria per il 2006, fu necessaria, dopo la presentazione del maxiemendamento, una sospensione di oltre 7 ore. Tuttavia, la Presidenza farà il possibile per evitare ulteriori ritardi nell'inizio delle sedute dell'Assemblea.
Circa la richiesta rivolta alla Presidenza di distribuire il testo dell'emendamento del Governo sul quale è stata preannunziata la posizione della questione di fiducia, la Presidenza, analogamente a quanto avvenuto in altre situazioni, anche riguardanti la presentazione di emendamenti del Governo nel corso dell'esame di questo provvedimento, renderà noto il testo non appena effettuato il vaglio di ammissibilità. Il Governo rimane, ovviamente, libero, ove lo ritenga, di rendere noto il testo depositato presso la Presidenza.
Ricordo che questa prassi è del tutto conforme a quella seguita in precedenti occasioni del tutto analoghe, anche con riferimento ai maxiemendamenti riferiti alla legge finanziaria. Ricordo, in particolare, quanto affermato dalla Presidenza in occasione della sessione del 2003, allorché, a fronte di una espressa richiesta dei deputati Violante, Pistone, Lusetti, Boato e Castagnetti, il Presidente ribadì che avrebbe reso disponibili i testi del Governo solamente dopo il vaglio di ammissibilità. Analogo comportamento fu tenuto in occasione della sessione di bilancio del 2005. Naturalmente, al termine del vaglio di ammissibilità, conformemente ai precedenti, saranno resi disponibili sia i testi dichiarati ammissibili sia quelli originariamente presentati dal Governo. Con riferimento alle osservazioni relative al termine per la presentazione degli ordini del giorno, desidero fare presente che tale termine è stato fissato nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri. Del resto, è prassi costante che in analoghe circostanze venga fissato un termine per gli ordini del giorno, per garantire un ordinato svolgimento del loro esame. È evidente che, se vi sono da parte dei deputati esigenze di differimento di tale termine, la Presidenza non ha difficoltà a prenderle in considerazione. Al riguardo, comunico fin d'ora che il termine per la presentazione degli ordini del giorno è differito alle ore 20 di oggi.

ANDREA RONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANDREA RONCHI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA RONCHI. Vorrei esprimere una piccola considerazione, se me lo consente. La ringrazio per le sue delucidazioni, ma esse non ci soddisfano, per un motivo. Ciò che sta accadendo è molto grave, perché il testo di questo maxiemendamento non è quello di cui si è ragionato ieri sera. Ci sono seri motivi e voci molto ricorrenti nella stessa maggioranza, secondo cui qualcosa sta cambiando. Certamente, non sono stato io a dire che questa è una legge finanziaria *in progress*. Noi vorremmo che la Presidenza si facesse carico di domandare al Governo su cosa stiamo discutendo. Probabilmente, siamo in presenza di un esproprio delle funzioni di questo Parlamento. Di che cosa si sta trattando? Di che cosa si sta parlando? Quanti *progress* dovremo ancora attendere? Io ritengo che in questo momento, più che la politica, sia offeso il Parlamento come istituzione *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, queste valutazioni erano già state espresse in Assemblea. Da parte mia, non posso che riferire le sue osservazioni al Presidente della Camera.
Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 13.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 13.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che, per completare il vaglio di ammissibilità dell'emendamento 16.500 del Governo, gli uffici hanno bisogno ancora di un'ora.
Sospendo, quindi, la seduta, che riprenderà alle 14.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 14,10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FAUSTO BERTINOTTI

PRESIDENTE. Comunico che la Presidenza ha esaminato l'emendamento 16.500 del Governo (*per l'articolo 16 e le proposte emendative ad esso riferite, vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 1*), presentato nella tarda serata di ieri, sul quale il Governo ha preannunciato l'intenzione di porre la questione di fiducia. Faccio anzitutto presente che il testo, di cui è stata valutata l'ammissibilità, è lo stesso presentato ieri dal Governo con le correzioni e le integrazioni che il Governo medesimo, contestualmente alla presentazione dell'emendamento, ha formalmente consegnato alla Presidenza. La Presidenza ha consentito successivamente solo interventi di natura tecnica, volti a correggere errori di ordine materiale o tecnico, ad evitare duplicazioni o rendere il testo conforme alle norme redazionali di tecnica legislativa (in particolare numerazione dei commi e revisione numerica delle tabelle). Ha unicamente consentito una specificazione di ordine normativo, volta ad aggiungere alle previsioni di cui al comma 213 anche il personale dell'Arma dei carabinieri: ciò in quanto tale specificazione è stata comunicata dal Governo subito dopo la consegna del testo dell'emendamento. Non sono state, invece, accolte ulteriori richieste sostanziali formulate nella notte dal Governo. La Presidenza ha in tal modo ritenuto di garantire, in una situazione particolarmente complessa e difficile, la massima trasparenza del procedimento, adottando un criterio di massimo rigore rispetto al testo.
Ricordo, poi, che l'emendamento 16.500, sostituendo l'articolo 16, accorpa in un unico testo tutti i successivi articoli del disegno di legge finanziaria. La Presidenza ha valutato attentamente anche questo profilo strutturale dell'emendamento, che presenta aspetti per alcuni versi peculiari rispetto anche alla prassi. La Presidenza ha, peraltro, considerato l'assoluta particolarità delle circostanze attuali rispetto ai precedenti. Al riguardo, va sottolineato che nel caso di specie la questione di fiducia è stata posta dal Governo dopo un'intensa attività parlamentare, che ha visto l'Assemblea impegnata per otto giorni di seduta e per circa 50 ore di dibattito, svolgendo complessivamente 339 votazioni su 15 articoli.

La decisione del Governo si riferisce, evidentemente, ad un provvedimento la cui approvazione entro i termini previsti appare essenziale per evitare l'esercizio provvisorio, garantendo la gestione ordinata del bilancio e delle risorse finanziarie dello Stato. Tale decisione, nelle circostanze attuali, consente altresì di evitare una compressione dei tempi di esame a disposizione dell'altro ramo del Parlamento. Alla luce di tali elementi, la Presidenza, al fine di bilanciare l'esigenza del Governo sottesa alla presentazione dell'emendamento con quella di assicurare che l'esame in sede parlamentare permanga nell'alveo delle questioni già sottoposte dal Governo all'Assemblea, ha ritenuto di ammettere la presentazione di un unico maxiemendamento soltanto nella misura in cui il testo si muovesse scrupolosamente entro i confini rappresentati dall'articolato originariamente all'esame dell'Assemblea e dagli emendamenti già presentati dal Governo e dalla Commissione e ritenuti ammissibili.
Sulla base di tale criterio, la Presidenza, in sede di vaglio di ammissibilità, ha ritenuto di espungere dal testo le seguenti disposizioni: il comma 101, che corrisponde al comma 2 dell'emendamento 27.16 del Governo, in materia di regime IVA dei metalli, presentato in Commissione ma non ripresentato in Assemblea; il comma 249, che riproduce l'emendamento 59.10 Napoletano, in materia di affidamento di incarichi e consulenze nella pubblica amministrazione, non ripresentato in Assemblea dalla Commissione e dal Governo; il comma 264, che contiene una disposizione di natura contabile che consente di utilizzare nell'anno successivo le disponibilità iscritte nel fondo per l'arricchimento dell'offerta formativa non utilizzate nell'anno di competenza, il cui contenuto non corrisponde agli emendamenti della Commissione e del Governo; i commi 371 e 372, di contenuto analogo agli identici emendamenti Bressa 79.13 e 79.14, in materia di controllo della qualità dell'azione del Governo, ammissibili in Commissione e non ripresentati in Assemblea, e tuttavia privo della disposizione di adeguata copertura; il comma 442, capoverso, articolo 8, lettera *m)*, dello statuto della Sardegna, in materia di regime delle entrate nella regione Sardegna, che riproduce l'emendamento 102.36 del Governo, ammissibile in Commissione e non ripresentato in Assemblea; i commi 497 e 498, di contenuto analogo all'articolo aggiuntivo 80.01 della I Commissione nonché ad altri emendamenti parlamentari valutati ammissibili in Commissione e non ripresentati in Assemblea, volti all'istituzione di un fondo per il sostegno agli investimenti per l'innovazione degli enti locali; il comma 551, che riproduce l'emendamento 134.17 del relatore, presentato in Commissione e ivi dichiarato inammissibile per carenza di compensazione, che prevede una spesa relativa agli anni 2007, 2008 e 2009 a valere sull'autorizzazione di spesa del comma precedente, che si riferisce esclusivamente agli anni 2007 e 2008; il comma 594, che reca un contributo di 3 milioni annui per la strada statale 120 Fiumefreddo, riproducendo parzialmente il contenuto di due analoghe proposte emendative, Raiti 142.06 e 0.142.600.650 della Commissione, entrambe dichiarate inammissibili, per estraneità di materia, in Commissione e in Assemblea; il comma 660 e il comma 666, che recano contenuti nuovi non corrispondenti ad emendamenti presentati dalla Commissione o dal Governo in Assemblea; chiedo scusa: ho erroneamente citato il comma 666 che deve invece intendersi ammissibile; i commi 767, 768 e 769, che recano norme relative alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, il cui contenuto non corrisponde ad emendamenti presentati dalla Commissione o dal Governo in Assemblea.
L'unica eccezione è rappresentata dal comma 667, corrispondente all'emendamento Colasio 163.51, già presentato in Commissione e in Assemblea e ritenuto ammissibile, in ragione del particolare valore sociale della disposizione che riguarda contributi a favore dell'editoria per ipovedenti e non vedenti.
Informo che il ministro per i rapporti con il Parlamento mi ha rimesso, con lettera, la richiesta di apportare al testo dell'emendamento due ulteriori integrazioni, la cui omissione, nel testo di ieri sera, si deve ad un errore materiale. Poiché le integrazioni richieste sono coerenti con i criteri di ammissibilità sopra individuati, la Presidenza ha ritenuto di accedervi, considerando che il Governo ancora non ha posto la questione di fiducia sull'emendamento. Il testo, conformemente al precedente della seduta del 12 dicembre 2003, sarà distribuito, quindi, con questa integrazione. Ciò posto, sul piano strettamente procedurale desidero svolgere una considerazione conclusiva di

carattere generale. La Presidenza constata che quanto accaduto, malgrado tutti i tentativi, operati fin dall'inizio della sessione, di conciliare un sostanziale rispetto del termine per la conclusione della sessione di bilancio con l'esigenza, altrettanto irrinunciabile, di consentire un approfondito dibattito ed un adeguato confronto politico, conferma ancora una volta l'inadeguatezza delle previsioni regolamentari in merito alla disciplina dell'esame dei documenti di bilancio, più volte rilevata già nelle passate legislature. Risulta, infatti, evidente la sproporzione fra la strumentazione legislativa prevista dalla legge di contabilità generale dello Stato, nella concreta applicazione che ne viene fatta dal Governo, da questo come dai precedenti, e le relative procedure parlamentari di esame.
La sessione di bilancio in corso ha portato alle estreme conseguenze questa contraddizione ed ha mostrato come non sia più procrastinabile un intervento volto a rendere coerenti le procedure parlamentari con le esigenze di contenuto della manovra finanziaria ed assicurare, per converso, che l'impostazione dei documenti di bilancio sia compatibile con un iter parlamentare ordinato ed efficace, tale da garantire il pieno esercizio delle prerogative di tutti i soggetti coinvolti. Ho già preannunciato che, al termine di questa sessione, saranno attivate tutte le sedi competenti, a cominciare dalla Giunta per il regolamento, nella quale svolgere, con la dovuta sollecitudine, una riflessione che porti ad un percorso di riforma condiviso, tale da interessare sia la legge di contabilità generale dello Stato, sia le procedure parlamentari di bilancio.
Avverto che, come da prassi, il testo dell'emendamento del Governo sarà trasmesso alla Commissione bilancio.
Ha chiesto di parlare il deputato Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, io vorrei parlare a titolo personale, non in rappresentanza del mio gruppo; ritengo, infatti, giusto lasciare la parola, sul rapporto tra opposizione e Governo, ai rappresentanti del mio gruppo. Pertanto, non entro nel merito del rapporto tra opposizione e Governo perché ritengo seguiranno altri interventi di rappresentanti del mio gruppo in questo ambito nel quale non voglio inserirmi.
Naturalmente, questa vicenda dimostra che il monito, più volte lanciato da diversi colleghi nel corso dei nostri lavori, sulla inadeguatezza della legge finanziaria trova una conferma autorevole. Cambiano i ruoli - chi è maggioranza e chi opposizione: è la democrazia - ma, di finanziaria in finanziaria, constatiamo sempre, a malincuore, che il regime stabilito per questa legge, così com'è, non regge. Non regge, ad esempio, nel rapporto con il Documento di programmazione economico-finanziaria, nel quale si riscontrano spesso ottime intenzioni, lodevoli, messe per iscritto ma smentite puntualmente dalla finanziaria. In questo caso, è peraltro avvenuto qualcosa di più; mi riferisco all'esame mancato da parte della Commissione bilancio. Debbo aggiungere che, da tale punto di vista, la Commissione bilancio che ha operato nella scorsa legislatura, nonché quella della legislatura ancora precedente non si sottrassero mai, come purtroppo è capitato questa volta, ad un esame accurato della legge finanziaria.
Ma non voglio smentire la mia premessa; pertanto, sui rilievi mossi al Governo è giusto parlino i colleghi dell'UDC presenti in Assemblea. A tale riguardo, del resto, ho già espresso anche in altra sede la mia opinione.
Poiché in occasione della discussione di questa legge finanziaria si è svolto un dibattito molto aspro che ha coinvolto anche, in alcuni passaggi, la Presidenza della Camera, voglio invece dare atto al Presidente ed agli uffici di avere esercitato in modo severo - e comunque coerente con il passato - l'esame di ammissibilità; debbo compiacermi con lei, Presidente, per l'inammissibilità di una parte delle proposte emendative presentate dal Governo. Si tratta, anche in tal caso, di scelte che si ripetono, ma ritenevo personalmente, come suo predecessore, di doverle dare atto di tale correttezza *(Applausi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. La ringrazio, signor Presidente.
Quanto lei ha dichiarato merita sicuramente una riflessione; lei, infatti, ha garantito - ed in tal senso non abbiamo ragione di dubitare delle sue affermazioni - che l'emendamento 16.500 del Governo, da quando è stato presentato ieri sera, non è stato modificato, salvo per alcune correzioni di carattere tecnico riguardanti errori materiali. Però, lei ha altresì rivelato una circostanza che ritengo molto grave dal punto di vista politico; ci ha confermato che il Governo, durante la notte, ha cercato di apportare consistenti modifiche al testo dell'emendamento presentato, alcune delle quali sono state da lei ammesse mentre altre, invece, sono state da lei rigettate.
Dunque, Presidente, lei ha dichiarato che occorre compiere una riflessione regolamentare sulle modalità di discussione della manovra economica; vorrei, tuttavia, osservare che l'irresponsabilità e l'incapacità di un Governo il quale, dopo quindici giorni di discussione in Assemblea, non è in grado di comporre e confezionare un maxiemendamento perché ha problemi gravissimi al suo interno, non si risolvono con una modifica di carattere regolamentare. Si tratta, infatti, di un problema politico: una maggioranza assolutamente «variopinta» e variegata; un Governo che non riesce a gestire la situazione, con una mancanza di *leadership* evidente; un Presidente del Consiglio e un ministro dell'economia e delle finanze che non riescono a tenere sotto controllo gli appetiti. Dal punto di vista istituzionale, rilevo come il ministro per i rapporti con il Parlamento ieri abbia depositato un emendamento affermando che costituiva la posizione del Governo, che evidentemente l'ha discussa nel Consiglio dei ministri per poi, successivamente, cercare di modificare quell'emendamento con un vero e proprio assalto alla diligenza.
Noi riteniamo che il paese non meriti un Governo che cerca di assaltare la diligenza, ma un Governo responsabile, che abbia una chiara e precisa linea politica *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che chi come me ha fatto, per un certo periodo, il mestiere di Vicepresidente della Camera e poi di ministro per i rapporti con il Parlamento, conosce bene le difficoltà della legge finanziaria. Però, credo che ci siano questioni che esorbitano dalla prassi e dalla tradizione di questo strumento, che riguarda la finanza e i saldi.
Il vero problema, Presidente, è che non so a chi dare la responsabilità, se al testo iniziale che è approdato al Parlamento, al Presidente della Camera o al Presidente del Consiglio. In questo momento - sono quasi le 14,30 -, sto parlando di un oggetto a me ancora sconosciuto. Sono qui in Parlamento e parlo di un testo, su cui sta per essere posta la questione di fiducia, che è stato arricchito di tantissimi nuovi commi, che derivano dagli emendamenti presentati anche dal Governo, ma il problema vero è che non so, per esempio, se sia prevista la riforma della scuola. Stiamo vivendo un gigantesco paradosso. Il rapporto tra formazione professionale e scuola ci ha appassionato per un'intera legislatura con il ministro Berlinguer e costituisce un nodo fondamentale per il futuro del nostro paese. Pensate soltanto, con riferimento all'immigrazione, alla ricchezza della nostra tradizione di formazione professionale (scuole alberghiere, scuole professionali, eccetera) per chi intende fare l'imprenditore.
C'è chi, come me, ha sempre sostenuto il doppio canale e chi, invece, ha sempre sostenuto che si debbano fare due anni obbligatori, uguali per tutti, dopo le scuole medie, non dedicati alla formazione, degradando la formazione professionale a un ghetto per chi proprio non riesce a fare altro.
Questa riforma, ove non sia stata accolta nel maxiemendamento, è comunque stata inserita nel disegno di legge finanziaria. È possibile che un Parlamento non abbia trovato, dopo due legislature in cui ci si è appassionati su questi argomenti, un secondo di tempo per discuterne? Vorrei chiedere al Presidente in che sede ci siamo confrontati sulla riforma scolastica. Quando e dove abbiamo eventualmente deciso che il doppio canale, formativo e scolastico-educativo, ambedue di alto livello, dovesse essere abbandonato, per costringere tutti, per due anni, a seguire un certo percorso,

anche coloro che hanno una diversa vocazione? Nel mondo cattolico ciò è stato sempre riconosciuto; mi riferisco ai cosiddetti talenti. C'è chi ha il talento per diventare professore di lettere e chi ha il talento per fare l'imprenditore. Centinaia di migliaia di imprenditori sono usciti dalle scuole professionali e hanno fatto la ricchezza dell'Italia! Non ho mai pensato che il professore di lettere abbia più prestigio sociale di quanto possa averne un imprenditore che esce dalle scuole professionali. Ma la scelta è stata fatta in questo disegno di legge finanziaria. Allora, mi domando: che cosa c'entra la riforma dell'ordinamento scolastico con la legge finanziaria? Cosa c'entra con i saldi di bilancio? Perché è stata inserita nel testo fin dall'inizio? Perché è stata collocata nel disegno di legge finanziaria - non so se all'articolo 65 o all'80 - in modo tale per cui, presumibilmente, nessuno sarebbe stato in grado di interloquire con il ministro della pubblica istruzione?
Potevo anche pensare di convincere qualche collega con argomentazioni culturali a modificare quella norma. Ne abbiamo cambiate tante, in due anni, con la riforma Berlinguer e con la riforma Moratti e abbiamo trovato tante convergenze e anche tante divergenze! Oggi ci troviamo con questo disegno di legge finanziaria ad approvare riforme strutturali, in un modo che, Presidente, ha totalmente esautorato il Parlamento!
Non vado a cercare le responsabilità precise, non le conosco, ma rilevo che le riforme si fanno in due modi nel nostro paese. Uno è quello che prevede un iter che dura mesi, forse anni. Nella scorsa legislatura, ricordo la riforma delle norme sull'immigrazione e la stessa riforma della normativa sulle sostanze stupefacenti, che è stata esaminata per tre anni dal Senato nella Commissione di merito con numerose audizioni. Quindi, l'iter, sulla base dei regolamenti parlamentari, può durare a lungo, comportando mesi e anni di discussioni tra Camera e Senato.
Ma c'è un'altra forma per legiferare: si inserisce un articolo nel disegno di legge finanziaria e tutto viene cancellato, passando da mesi e anni di dibattito al nulla!
In conclusione, non vorrei essere smentito, ma può anche darsi che il mio intervento non serva a nulla perché il Governo non ha inserito nel maxiemendamento le norme relative alla scuola. Non lo so io e non lo sanno i deputati della maggioranza; anche adesso stiamo parlando di un testo che nessuno di noi ha visto. Siamo davvero arrivati ad un alto livello di avvilimento della funzione parlamentare *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'oratore successivo, vorrei comunicare all'Assemblea che è stata accolta la richiesta avanzata ieri dalla quasi totalità dei gruppi di opposizione. Il ministro Livia Turco renderà pertanto un'informativa urgente sul decreto del ministro della salute in materia di sostanze stupefacenti domenica pomeriggio, al termine della sessione di bilancio.
Ha chiesto di parlare il deputato Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, già nel corso della XIII legislatura, in sede di riforma del regolamento, avevamo tentato di dare una sistemazione alla sessione di bilancio attraverso la revisione della legge finanziaria. Non ce l'abbiamo fatta, anche se restano per intero tutti i problemi e le discrasie cui faceva riferimento il presidente Casini durante il suo intervento. Prendiamo atto della sua volontà di voler operare in tale direzione. Tuttavia, alla conclusione di questa vicenda, ritengo che il Parlamento sia soccombente perché è stato soffocato dalle vicende e dai fatti. Da parte di alcuni colleghi è stato rilevata una maggioranza di Governo non certamente coesa ed in grande difficoltà. Queste difficoltà sono state trasferite per intero all'interno dell'istituzione parlamentare. Non vorrei poi assolutamente fare riferimento a qualche collega che cerca di addossare responsabilità all'opposizione. Non credo che questo sia accaduto, ma vi sono responsabilità incredibili da ricercare altrove. Oltretutto, è stato rilevato che, allo stato, non conosciamo il testo di questo emendamento *extra-large*. Tuttora non siamo a conoscenza del testo del maxiemendamento nonostante le nostre sollecitazioni fatte per capire di più. Alcuni amministratori di Vibo Valentia, alcuni dei quali appartenenti alla maggioranza di Governo, hanno effettuato una sorta di «picchettaggio» nei nostri confronti per sapere, tramite noi parlamentari, se

nel testo del Governo fosse contenuta qualche norma di ristoro per i danni determinati dalla recente alluvione verificatasi in quel territorio. Non siamo riusciti a dir nulla anche a causa dell'interruzione del lavoro parlamentare. Per la prima volta, la Commissione Bilancio non ha potuto esercitare il proprio ruolo per intero ed anche in Assemblea il confronto è stato limitato e ridotto.
Signor Presidente, non ho alcuna preoccupazione nell'affermare che nei lavori parlamentari si è verificato qualche momento di asfissia. Non voglio attribuire responsabilità a nessuno - per carità - ma forse la maggioranza di Governo avrebbe dovuto essere ricondotta ad un comportamento più rispettoso nei confronti dell'Assemblea. A mio avviso, è questo il modo di concepire i rapporti a livello istituzionale. Tuttavia, ben comprendo le difficoltà del suo lavoro e di quello dei colleghi vicepresidenti dell'Assemblea.
Qualche altro collega ha affermato che si tratta di una legge finanziaria *omnibus* in cui sono stati inseriti tutti gli argomenti possibili. Durante il dibattito abbiamo cercato di far capire, in particolare sul tema della lotta alla criminalità, che le norme con le quali si prevede l'utilizzo degli immobili sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata dovevano essere inserite in un provvedimento più organico, articolato, funzionale ed incisivo.
Questo modo di legiferare mortifica il Parlamento, mortifica la possibilità di fornire il nostro contributo, un contributo che il Parlamento dovrebbe essere certamente in condizione di dare. Ci apprestiamo ovviamente ad un rituale, ad una liturgia: il ministro per i rapporti con il Parlamento ieri ha dichiarato, a nome del Governo, di voler mettere la fiducia; domani vi saranno le dichiarazioni di voto per la fiducia, poi si passerà agli ordini del giorno e alle dichiarazioni di voto per quanto riguarda il provvedimento. È un'antica e vecchia liturgia, certamente non si può fare diversamente, questo è il regolamento, ma restano le amarezze da parte di chi non comprende per intero qual è il percorso che intendiamo seguire, non soltanto in questi giorni, ma soprattutto nel prossimo futuro. Provo questi sentimenti, signor Presidente, di grande preoccupazione, senza voler fare polemica nei confronti di nessuno. Certamente, si tratta di problemi di un'istituzione che dovrebbe essere garantita nella sua valenza e nel suo significato più alto che ha oggi in democrazia *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Forza Italia - Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Reina. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MARIA REINA. Signor Presidente, non trovo strano l'approccio culturale che le fa sostenere le considerazioni che lei, alla fine della comunicazione, ha reso a quest'Assemblea in ordine alla complessità di questa finanziaria e alla necessità di adeguare normativamente i lavori procedurali dell'Assemblea e delle Commissioni rispetto a questo portato. Mi suscita qualche perplessità il fatto che questo lo sostenga anche il presidente Casini, perché la sua è una coerente scelta di campo, che si sposa esattamente con l'impostazione di fondo che il Governo e la maggioranza hanno dato a questa finanziaria. Se noi alla legge finanziaria via via, nel corso degli anni, abbiamo dato l'impostazione che oggi è culminata in questa situazione, è evidente che esiste un tema di procedura che va affrontato, ma diventa abnorme per tutti immaginare che la modifica della procedura debba sanare un tema patologico di fondo. C'è un disordine politico e culturale di fondo, per cui invece dovremmo prendere atto che la legge finanziaria dovrebbe essere ricondotta fisiologicamente entro i termini dovuti. Il Governo ha deciso di fare questo, perché ha ritenuto che in questa legislatura non c'era, nell'ambito di questo Parlamento e del Senato, quella serenità necessaria che avrebbe consentito di raggiungere i risultati che si prefiggeva e si prefigge di raggiungere - vivaddio! posso anche comprenderlo -, ma io ho tutto il diritto, come esponente dell'opposizione o comunque come «non esponente» della maggioranza, di denunciare che questa è una procedura che espropria il Parlamento di funzioni, di capacità, di progettualità di lavoro, come peraltro qualche altro collega ha detto.
Questa è la demarcazione di fondo. Quindi, trovo assai strano che il presidente Casini si sia unito con lei in questo bellettoso scambio di cortesie. Francamente, ne avrei fatto a meno.

Detto questo, carissimo Presidente, prima ancora che si sospendessero i lavori dell'Assemblea, ho sollevato un tema che nessuna modifica regolamentare potrà mai risolvere, perché attiene ai principi fondamentali del diritto: quel famoso documento, che si chiama maxiemendamento del Governo, ha un carattere di riservatezza fino a quando materialmente il ministro per i rapporti con il Parlamento non lo viene a depositare in Assemblea, come invece è avvenuto ieri sera. Da quel momento, è un atto pubblico che, per la sua funzione, appartiene a tutto il Parlamento, a prescindere dalla dichiarazione di ammissibilità.
E tutti i deputati hanno diritto di accedervi, qualunque sia la condizione formale di questa documentazione, ovvero che si tratti di fogli sparsi, uniti, pinzati - o come si voglia -, perché tutti abbiamo il dovere di avere contezza delle reali determinazioni del Governo. Questo è un elemento che nessun regolamento potrà mai cambiare, altrimenti dovremmo cambiare ben altro nel nostro diritto. E si tratta di una strada che francamente mi preoccupa per la salvaguardia della democrazia in questo paese. Questo è un elemento basilare.
Quanto al fatto che ci siano stati riferimenti a precedenti e si invochi la prassi, questo mi preoccupa ancora di più. Vedete, nelle corti di giustizia americane è facile fare riferimento a precedenti pronunciamenti di corte, dicendo: questa è la causa Williams-Stone, e quant'altro. Ma qui siamo nel Parlamento. Vorrei capire qual è il concetto giuridico di prassi, dove lo ascriviamo, in che posizione del diritto lo concepiamo. Che significa «è una prassi»? Qui dentro la prassi è la violazione sistematica delle regole. E il Parlamento la violazione delle regole non se la può permettere, vivaddio! Lo dobbiamo capire, perché così facendo vulneriamo la democrazia fin dalle sue fondamenta. Noi non possiamo fare quello che vogliamo! E mi preoccupa il fatto che i funzionari possano....

PRESIDENTE. Il suo tempo è scaduto, per favore.

GIUSEPPE MARIA REINA. No, Presidente! Non è scaduto il mio tempo. Questi sono problemi....

PRESIDENTE. È scaduto da 21 secondi.

GIUSEPPE MARIA REINA. No, non è scaduto, Presidente! Lei mi può togliere la parola, ma faremo il dibattito in altra sede! Non è come pensa lei! Questo è il suo modo culturale di procedere! Lei mi deve far completare *(Commenti del deputato Lulli)*!

PRESIDENTE. Il suo tempo è scaduto da 30 secondi!
Ha chiesto di parlare il deputato Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, qualche collega che mi ha preceduto - e non mi riferisco all'ultimo intervento, ma ad altri - ha ritenuto opportuno intervenire nel merito di alcuni aspetti della manovra economico-finanziaria. Rispetto questa scelta ma non la condivido. Credo che in questo dibattito, più regolamentare e procedurale e di tipo interlocutorio, sia opportuno attenersi alle questioni che lei, Presidente, ha posto all'inizio di questa seduta e rinviare all'esame che fra poco svolgerà la Commissione bilancio e al dibattito di domani e dopodomani le dichiarazioni sul merito, che per quanto riguarda il gruppo dei Verdi saranno svolte dal capogruppo Bonelli.
Io voglio, signor Presidente, darle atto dell'assoluta correttezza delle dichiarazioni che lei ha svolto in apertura di seduta, del rigore, della terzietà e dell'imparzialità a cui le sue dichiarazioni si sono improntate. E nel dare atto a lei, che è il Presidente della Camera, di tutto questo, do implicitamente, ma ora anche esplicitamente, atto della preziosa collaborazione che in questo lavoro la assiste da parte degli uffici della Camera, che hanno sempre dimostrato, sotto questo profilo, le caratteristiche di rigore, terzietà ed imparzialità senza le quali non esiste un vero Parlamento.
Vorrei anche dare pubblicamente atto, signor Presidente - a differenza, in questo caso, di chi mi ha

immediatamente preceduto -, della grande correttezza dimostrata dall'ex Presidente della Camera, il collega Pier Ferdinando Casini, nelle dichiarazioni che a titolo personale poco fa ha svolto. Non debbo puntualmente e nominalmente ricordare il fatto che, qualche giorno fa, in quest'aula abbiamo assistito - da parte mia inopinatamente, perché sinceramente non me lo sarei aspettato - ad un attacco frontale, personale, nominativo nei confronti del Presidente della Camera che non aveva alcun fondamento. E io considero veramente importante che il Presidente Casini oggi abbia in qualche modo sanato il *vulnus* che si era verificato nella correttezza dei rapporti tra gruppi, anche di opposizione, e Presidente della Camera, correttezza dei rapporti che il mio e gli altri gruppi - quando stavamo all'opposizione - avevamo sempre cercato di mantenere e avevamo mantenuto. Da ultimo, signor Presidente, credo che dobbiamo assumere in modo, starei per dire, vincolante, politicamente vincolante, ciò che lei - è importantissimo - ha dichiarato nella fase conclusiva delle sue comunicazioni odierne, vale a dire la necessità di un comune, cogente impegno per la riforma delle procedure di esame della manovra economico-finanziaria, perché il disagio è generale. C'è un disagio dell'opposizione, ma c'è un disagio anche della maggioranza, e credo vi sia perfino un disagio da parte del Governo.
Quindi, non mi sento adesso di lanciare attacchi all'opposizione o di chiedere alla maggioranza di fare autocritica, perché tutti noi possiamo sbagliare; tuttavia, quando la difficoltà, come lei ha giustamente ricordato, anno dopo anno, diventa, per così dire, «strutturale», allora deve esservi, nella diversità dei ruoli, una comune assunzione di responsabilità per modificare tale tipo di procedure.
La ringrazio, signor Presidente, per il suo impegno, che noi condividiamo pienamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, non intendo unirmi al coro di alcuni colleghi - sia dell'opposizione, sia della maggioranza - in ordine alla correttezza ed alla trasparenza. Con ciò, non voglio dire che ritengo che non sia stato seguito un percorso corretto e trasparente: me ne guarderei bene!
Io aspetto: mi prenderò un po' di tempo e mi riserverò di esprimermi dopo aver confrontato il testo iniziale del maxiemendamento presentato, questa notte, dal ministro Chiti - che è questo che ho in mano e che possiedo sin da ieri notte, perché l'ho avuto da ambienti vicini alla maggioranza - con quello che è venuto poi fuori *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)* dalla valutazione di ammissibilità *(Commenti dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)...*

ANTONELLO FALOMI. Non ce lo abbiamo noi!

ANTONIO LEONE. No, no, scusatemi! Perché se noi puntiamo tutto su una sorta di responsabilità oggettiva in ordine a quanto è accaduto durante l'esame di questa manovra finanziaria, considerando il fatto che si tratta di un procedimento che, ormai, è diventato ingestibile, voglio ricordare a quest'Assemblea, a lei, Presidente Bertinotti, ed anche a chi l'ha preceduta - vale a dire, il Presidente Casini - che già nella scorsa legislatura è stata presentata una mia proposta, finalizzata alla riforma regolamentare e normativa di questo *iter*.
Il problema affrontato da tale proposta venne trattato in sede sia di Giunta per il regolamento, sia di Commissione bilancio: infatti, grazie all'allora presidente Giancarlo Giorgetti, si aprì una sessione sulla riforma delle procedure di bilancio, come il Presidente Casini ricorderà. Vorrei segnalare che in cinquant'anni, salvo l'interruzione del 1972 o del 1973, a causa della riforma della normativa contabile, non si è mai verificato - nonostante la farraginosità, «l'assalto alla diligenza» e ciò che normalmente accade durante l'esame di tutte le manovre finanziarie - quanto è successo quest'anno: mai! Non è mai capitata una cosa del genere!
Queste cose non dobbiamo dirle qui dentro, perché parecchi di noi, magari, aspettano là fuori, in Transatlantico, il momento in cui Presidente arriva, apre la seduta e legge lo *speech*! Tali questioni

si dovrebbero «vivere» all'interno degli uffici addetti alle valutazioni e incaricati di portare a termine il lavoro: mi riferisco alla Commissione bilancio e a quanto accade nell'esame di ammissibilità delle proposte emendative!
Signor Presidente, nel riservarmi di valutare tutto il resto, domando prima a me stesso e successivamente a lei come faccia a ritenere che l'emendamento presentato dall'onorevole Colasio debba essere ammesso solamente perché assume un particolare valore, il quale, naturalmente, è legato a valutazioni compiute dalla Presidenza. Tali valutazioni possono essere anche da me condivise, tuttavia vorrei rilevare che esse non rientrano nei «paletti» e nei limiti stabiliti dagli uffici della Presidenza ai fini dell'ammissibilità!
Questa è la prima questione. In secondo luogo, non mi può venire a dire, Presidente, che quella dell'ammissibilità della misura concernente i Carabinieri, giusto per intenderci, è una questione formale, poiché si tratta di una questione di merito! Infatti, un errore madornale è stato commesso dal Governo ed è stato successivamente corretto: punto e basta! Diciamoci le cose per come sono, perché è inutile nasconderci dietro un dito!
Ma sto facendo queste affermazioni «presuntivamente»; poi, finiremo per confrontare tutto ciò che c'era con quello che è arrivato; alla fine, evidentemente, giungeremo alle conclusioni e rivolgeremo un plauso a lei, Presidente, all'intera Presidenza, agli uffici ed a tutti coloro che hanno il diritto di riceverlo!
La verità è che noi stiamo andando avanti sin dall'inizio con una discrasia enorme che è legata al testo iniziale presentato in questo Parlamento; infatti, l'errore fatto dal Governo è stato quello di venire in Parlamento con un «vocabolario», con 250 emendamenti (220, 217, ... non ricordo il numero). Dovevate avere almeno un minimo di furbizia, e cioè dovevate partire con 50 emendamenti e poi man mano aumentarli a seconda delle intenzioni del Parlamento; invece, è stato fatto il lavoro inverso e, poi, si è chiesto l'aiuto al Parlamento con balletti, manfrine e ostruzionismo.
Ho visto con piacere che questa mattina qualche collega dell'UDC ha dichiarato che in effetti, nonostante il ritiro degli emendamenti da parte del suo gruppo, il vero disagio è stato dato dagli emendamenti presentati dal Governo ...

PRESIDENTE. La prego...

ANTONIO LEONE. ... che hanno prodotto questa situazione. Apprezzo la dichiarazione, ma non apprezzo il fatto che necessariamente il Governo doveva correre con questa presentazione...

PRESIDENTE. La prego, concluda!

ANTONIO LEONE. ... discontinua di emendamenti soltanto perché ...

PRESIDENTE. La prego, concluda!.

ANTONIO LEONE. ... la Presidenza, per giustificare l'ammissibilità e la pertinenza doveva dire di sì, ma erano tutti, non solo in linea con il testo iniziale, ma anche con gli emendamenti presentati di notte, di giorno, in qualsiasi momento della giornata e della notte.
Per questo «tutto va bene, madama la marchesa»...

PRESIDENTE. Deputato Leone, deve concludere.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, questo lo vedremo dopo che avremo fatto un attento riscontro e diremo anche noi «tutto va bene, madama la marchesa» *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che anche in precedenti sessioni di bilancio è stato fatta notare la questione riguardante il rispetto dei tempi e il deputato Buontempo ha evidenziato - ed è stato condiviso da tutti - che lo scampanellio del Presidente a pochi momenti dalla conclusione dell'intervento invita l'oratore a concludere lo stesso nei tempi previsti.
Ha chiesto di parlare il deputato Moffa. Ne ha facoltà.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, senza entrare nel merito della procedura che da un punto di vista formale appare sostanzialmente corretta - difatti lei, signor Presidente, non poteva fare altro che darci questa comunicazione sull'ammissibilità e rinviare il tutto alla Commissione bilancio - però, converrà con noi che ci troviamo nel pieno di un paradosso, perché stiamo parlando ancora di un oggetto misterioso.
Io non ho avuto le capacità che ha avuto il collega Leone e, quindi, sono tra quei deputati che ancora non sanno esattamente di cosa stiamo parlando, perché non sono stati messi nella condizione di conoscere, fino in fondo, qual è il deliberato e la volontà del Governo rispetto al complesso della legge finanziaria. Ancora adesso - mi sembra di capire - stiamo navigando in mare aperto, perché siamo al paradosso di una fiducia annunciata che suggellerà sostanzialmente l'esproprio del Parlamento in termini sostanziali.
Ci avviamo stancamente alla conclusione, dopo giorni di dibattito e di confronto e ci sono intere materie che costituiscono il corpo di questo maxiemendamento del Governo che in realtà non riguardano materia specifica di una sessione di bilancio e di una politica finanziaria, ma sulle quali il Parlamento sostanzialmente viene espropriato di ogni confronto.
Ecco perché credo di poter dire, in questo momento, che forse è arrivato il tempo di chiudere i giochi. Non continuiamo a prenderci in giro, anche perché di questa patologia che riguarda la sessione di bilancio in Italia e nel nostro Parlamento siamo coscienti ormai da moltissimo tempo anche se finora il Parlamento non è stato in grado di realizzare alcuna riforma. Tuttavia, questo il Governo lo sapeva ancor prima di presentare il Documento di programmazione economico-finanziaria; quindi, si potevano scegliere altre strade, altri metodi, evitando la rappresentazione di uno stato di impotenza sostanziale del Parlamento, perché di questo bisogna prendere coscienza. Oggi, i deputati non vengono messi nelle condizioni di dare il loro apporto concreto alla politica finanziaria del nostro paese. Vi è un Governo che si arroga con presunzione il diritto di presentare un maxiemendamento con mille commi, che è qualcosa che non si è mai visto nella storia di questa Repubblica. Ecco perché noi non possiamo assolutamente concordare neanche con le procedure che vengono adottate in questa fase *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, siano tutti grandi, grossi e vaccinati, quindi sappiamo perfettamente in che modo si svolge la sessione di bilancio. Io sono stato anche vicepresidente della Commissione bilancio nella XIII legislatura, quindi so perfettamente di cosa si sta parlando. Ricordo la prima legge finanziaria con le deleghe del 1996, quando noi uscimmo dall'aula; dunque, di sceneggiate ne abbiamo viste tante. Tuttavia, come ha già detto il collega Moffa, io non avevo mai visto un maxiemendamento composto da circa mille commi che adesso, come giustamente dice il collega Antonio Leone, dovrà essere verificato nelle parti del testo originario rispetto alle modifiche che sono state apportate.
Ciò che ha detto il collega Leone è molto grave, vale a dire che certi testi circolavano già in serata e che qualcuno li ha avuti per vie traverse, mediante qualche manina che si è infilata in qualche tasca o in qualche cappotto. Dunque, il problema è molto serio. Signor Presidente, oltre che tutta la serie di norme inammissibili che ella ha elencato - e vorrei avere il suo *speech* per poter verificare -, apprezzo anche la conclusione cui lei è pervenuto, vale a dire che occorre affrontare il problema della sessione di bilancio perché, alla luce anche delle mie esperienze personali, questo è veramente diventato un momento ingovernabile.

Vorrei inoltre dire, anche in polemica con il ministro dell'economia, che non si sono modificati soltanto i tramezzi e gli stucchi, ma sono stati spostati altresì dei muri maestri. Non dico che questi ultimi siano stati eliminati, ma un muro maestro che stava un po' da una parte è stato spostato dall'altra. Abbiamo dunque una situazione assolutamente ingovernabile. Io credo che prima di affrontare il problema della modifica del regolamento, dobbiamo decidere che cosa vogliamo che siano la sessione di bilancio e la legge finanziaria. Infatti, lei stesso ha citato alcune esenzioni dall'applicazione dell'inammissibilità: ad esempio, è stato citato l'emendamento Colasio. Io ricordo che la riforma della sessione di bilancio del 1978 e poi quella di dieci anni dopo avevano escluso che potessero essere oggetto della legge finanziaria argomenti di tipo microlocalistico o settoriale. Poi, però, di fatto, con interpretazioni più o meno raffinate, sono stati inseriti anche argomenti di questo tipo. Io capisco che le norme devono essere interpretate e non solo applicate rigidamente, tuttavia credo che il collegamento tra il documento di programmazione economico-finanziaria e la legge finanziaria stessa sia un punto sul quale convergere per fare in modo che le due cose vadano di pari passo, in modo tale che il DPEF non dica una cosa e la legge finanziaria un'altra.
Ricordo anche che le coperture di questa legge finanziaria sono state individuate tutte - o quasi - con il decreto-legge fiscale. Dunque, esiste anche un problema di collegamento tra la legge finanziaria e i relativi collegati. Credo, signor Presidente, che la vicenda vissuta in queste settimane fosse - nonostante il nostro pessimismo della ragione - assolutamente impensabile si verificasse negli anni precedenti. Ritengo che, indipendentemente da chi governa, si debba affrontare questo problema. In Commissione, signor Presidente, noi non abbiamo avuto il tempo nemmeno di affrontare gli emendamenti che via via il Governo andava presentando. Infatti, in aula, i gruppi di opposizione non hanno esaurito tutto il tempo di discussione a loro disposizione. Dunque, ci sono delle situazioni veramente ingovernabili sulle quali bisogna intervenire *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, forse è passato inosservato da parte sua (o almeno non ho colto una reazione adeguata) il precedente intervento del collega Leone. Siamo in aula e stiamo parlando di un maxiemendamento che nessuno dei presenti in aula ha visto...

IVANO STRIZZOLO. Leone!

ANTONIO LEONE. Io ho quello iniziale.

ROBERTO GIACHETTI. Non stai affermando la verità!

GUIDO CROSETTO...tranne il collega Leone, che l'ha avuto da persone esterne alla Camera.

IVANO STRIZZOLO. Detenzione abusiva!

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Ve l'ha dato Igor Marini!

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, poiché il maxiemendamento è stato redatto dal Governo, ritengo che il Governo abbia dato a persone esterne alla Camera *(Commenti del deputato Giachetti)...*

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, il deputato svolge delle congetture, ma è suo diritto. Prego, deputato Crosetto.

GUIDO CROSETTO. Non sto facendo affermazioni *(Commenti del ministro Chiti)...*

PRESIDENTE. Scusate, evitiamo un dialogo.
Prego, deputato Crosetto.

GUIDO CROSETTO. Non sto facendo affermazioni, sto dicendo che noi aspettiamo da ore formalmente in Commissione bilancio il maxiemendamento; lo aspetta il presidente, lo aspettano i parlamentari della maggioranza e dell'opposizione e un deputato si alza dicendo di averlo avuto dall'esterno di questa Camera: trovo la cosa di pessimo gusto nei confronti della Camera da parte del Governo, che era l'unico depositario del maxiemendamento. Lascio da parte la questione, Presidente, ma che il Governo ritenga *(Commenti del deputato Leone)*...

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Ci dica da chi!

LIONELLO COSENTINO. Igor Marini!

PRESIDENTE. Scusate, le valutazioni sull'intervento del deputato Crosetto possono essere espresse chiedendo la parola e parlando.

ANTONIO LEONE. Ma a Giachetti bisogna spiegarglielo!

ROBERTO GIACHETTI. Spiegamelo tu!

PRESIDENTE. Prego, deputato Crosetto.

GUIDO CROSETTO. In ogni caso, questo non è un punto rilevante. Il punto rilevante, da adesso in poi, è un altro. Signor Presidente, lei ha detto una cosa che mi permetto di contestare, anche se non è mio diritto farlo, in quanto non posso che prendere atto di quello che lei dice. Lei ha detto che in questo maxiemendamento sono state recepite tutte le questioni discusse e votate e tutti gli emendamenti che in questi giorni sono stati presentati da Governo e Commissione (cioè relatore). Come lei sa, non abbiamo potuto discutere né subemendare gli emendamenti del Governo. Gli ultimi emendamenti del relatore sono stati presentati ieri, mezz'ora prima della sospensione della seduta (mi pare fossero una sessantina). Con quale criterio si è deciso di recepire emendamenti che non sono stati sottoposti ad un formale vaglio della Commissione e del Comitato dei nove? Cosa avevano di più rispetto ad altri presentati da colleghi di maggioranza e di opposizione che erano stati depositati e dichiarati ammissibili? Sulla base di quale principio regolamentare, statutario o legislativo è stato accordato questo privilegio ad alcuni emendamenti? Il relatore ha diritti in più, ma non rispetto ad ogni singolo parlamentare. A questo punto, dunque, o tutto era ammissibile, e quindi il Governo poteva fare non uno ma 1.500 cambiamenti recependo gli emendamenti presentati da chiunque, maggioranza ed opposizione, oppure mi deve spiegare, signor Presidente, perché andavano bene quelli del relatore, presentati cinque minuti prima che si chiudesse la seduta, o quelli del Governo, presentati dieci minuti prima. Diamo per scontato che lei mi dia una risposta al rigaurdo.
Adesso, se vogliamo rispettare un minimo le forme, dopo il giudizio di ammissibilità, quando arriverà l'emendamento (mi sembra di essere nel «deserto dei tartari» ad aspettare che arrivino gli invasori, che non arrivano: no, questa volta ci sono) avremo bisogno di discuterlo in Commissione. Sono arrivato al comma 770, ma saranno 800 o mille, non lo so. Lei vorrà concedere al Comitato dei nove almeno un minuto per comma? Oppure dovremo chiedere, come opposizione, al relatore, come si fa per ogni emendamento presentato, di leggerceli dal primo all'ultimo? Che tempo abbiamo in Commissione? Un minuto a comma mi sembra il minimo per capire cosa c'è scritto, senza discussione. Oppure, chiederò al relatore di darne lettura e, quando avrà finito la lettura, chiederò al Presidente di aprire la discussione, perché qualche forma, anche una sola, in questa

finanziaria dobbiamo rispettarla.
Allora, al di là delle due domande precedenti, la questione che pongo a lei, ministro Chiti, e al presidente della Commissione è la seguente: lasciamo perdere ciò che è successo in questi giorni (i commenti politici sono stati di tutti i tipi) e non ci si venga a dire che la posizione della questione di fiducia dipende dall'esercizio provvisorio, perché lei sa, Presidente, che oggi probabilmente avremmo esaurito i tempi.
Da oggi in poi...

PRESIDENTE. La prego...

GUIDO CROSETTO. ...saremmo stati costretti a votare senza più intervenire e, probabilmente, votando sulle singole proposte emendative, avremmo concluso i nostri lavori in anticipo rispetto ai tempi della posizione della questione di fiducia.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GUIDO CROSETTO. Sui tempi, chiedo a lei, ministro, e al presidente di avere garanzie, almeno su questo; tempi, dunque, per la Commissione (sei, sette, dieci ore) per esaminare il maxiemendamento. Ce n'è bisogno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Andrea Ricci. Ne ha facoltà.

ANDREA RICCI. Signor Presidente, in primo luogo vorrei ringraziare la Presidenza della Camera per il comportamento assolutamente corretto che ha tenuto in questi giorni di difficile lavoro, tutelando, fino alla fine, le prerogative dell'Assemblea e dei singoli parlamentari. Mi permetto di far rilevare che è stata compiuta un'innovazione di grande valore democratico, vincolando l'ammissibilità del maxiemendamento del Governo agli emendamenti già presentati nelle varie forme in questa Assemblea.
In secondo luogo, vorrei esprimere una piena e totale condivisione rispetto alle valutazioni e alle proposte che il Presidente ha avanzato sull'inadeguatezza delle procedure parlamentari per l'esame dei documenti di bilancio.
L'esigenza di una profonda riforma dei processi di formazione del bilancio dello Stato è improcrastinabile e deve coinvolgere, come lo stesso Presidente ha detto, la stessa strumentazione legislativa e non solo quella relativa ai regolamenti parlamentari, a partire dalla legge finanziaria, che, istituita nel 1978, al fine di dare coerenza generale alla politica economica dello Stato, ha via via assunto, invece, al proprio interno finalità diverse e spurie rispetto all'obiettivo originario, fino a diventare, in un certo senso, un surrogato del normale procedimento legislativo che si dovrebbe sviluppare nel corso dell'anno.
Tutto questo comporta una serie di effetti negativi sia per la democrazia sia per il paese. Comporta la mancanza di trasparenza legislativa, che complica la possibilità per il cittadino di conoscere la legislazione; comporta una riduzione sostanziale, anche se non formale, delle prerogative parlamentari e infine, paradossalmente, oggi, comporta anche una difficoltà di controllare e realizzare gli obiettivi macroeconomici generali fissati nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Ritengo importante che la riforma delle procedure di formazione di bilancio prenda avvio sulla base di una specifica iniziativa parlamentare su cui poi si potrà innestare un contributo del Governo. In merito alle polemiche politiche sollevate dai membri dell'opposizione, vorrei far rilevare che non è assolutamente vero che la responsabilità di questo esito finale sia addebitabile soltanto al Governo, né è vero che non fosse mai accaduto quanto si è verificato quest'anno. Anzi, negli anni precedenti è accaduto anche di peggio, quando, ad esempio, venivano presentati all'ultimo momento maxiemendamenti che il Parlamento non aveva avuto occasione di discutere e di conoscere nei contenuti, non essendovi allora il vincolo all'ammissibilità derivante

dalla presentazione in aula degli emendamenti.
La novità di quest'anno è stata il fatto che la Commissione bilancio non ha esaurito l'esame della legge finanziaria e la responsabilità di questo esito è anche dell'opposizione, così come lo è per un esame parlamentare che ha consentito di approvare soltanto 15 articoli.
Senza voler generare grandi polemiche, vorrei far rilevare che in Assemblea sono stati presentati, e non ritirati, se non dopo la posizione della questione di fiducia, circa 4.500 emendamenti dall'opposizione e che, in 40 ore di dibattito, la gran parte delle quali utilizzate da membri dell'opposizione, si è riusciti ad esaminare soltanto 15 articoli.
Vi sarebbe potuto essere un altro esito se l'opposizione avesse adottato un comportamento diverso che, magari, avrebbe messo ancor più in difficoltà il Governo, un comportamento teso a rendere più produttivo il lavoro parlamentare, sottraendo così al Governo, all'Esecutivo, la possibilità di definire, nella sostanza, la gran parte del contenuto finale.
Voglio auspicare, data anche l'unanimità di consensi rispetto all'esigenza di una profonda riforma dei processi di bilancio, che l'anno prossimo la discussione e l'approvazione della legge finanziaria possano già avvenire sulla base di nuove regole *(Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Popolari-Udeur).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, debbo dire che si tratta di una discussione molto interessante per una serie di motivi, il più importante dei quali fa direttamente riferimento a quanto ha comunicato lei, signor Presidente, all'inizio della seduta, quando ha detto che nel maxiemendamento potevano essere accolte solo parti che erano state discusse o presentate in Assemblea. Vorrei sottolineare come questa sia, di fatto, una riforma regolamentare che abbiamo accettato per garantire il massimo della correttezza rispetto ai lavori, in modo che l'Assemblea potesse affrontarli nel migliore dei modi possibili.
Apro e chiudo rapidamente una breve parentesi, rivolgendomi al collega Crosetto. È inutile che continuiamo a girare intorno al problema. Se l'Assemblea non ha potuto valutare nel merito gli emendamenti presentati, lo si deve solo all'atteggiamento ostruzionistico dell'opposizione. Fino a ieri, vi erano ancora 4.500 emendamenti. Con un ritmo di sola votazione, e non illustrazione, di 700 emendamenti al giorno, avremmo impiegato sei giorni e mezzo per ultimare i lavori. Questa è la pietra tombale rispetto alle vostre argomentazioni.
Passiamo ai due aspetti più interessanti che sono emersi nella discussione. Abbiamo appreso che il collega Leone ha una vocazione di sceriffo e ieri sera è riuscito ad entrare in possesso, in maniera rocambolesca, del testo del maxiemendamento *(Commenti del deputato Leone)...*

PRESIDENTE. Per favore, evitiamo gli assembramenti; almeno nell'emiciclo evitiamo capannelli, discussioni, telefonate.
Prego, deputato Bressa.

GIANCLAUDIO BRESSA. ...ed ha ammonito, rivolgendosi con tono minaccioso al Governo ed alla maggioranza: «Verificheremo la congruità di quel testo con quello che ci verrà sottoposto». Vorrei ricordare al collega Leone che è sufficiente che esamini i precedenti parlamentari per trovare risposte ai suoi interrogativi, mal posti. Ne cito uno per tutti: la seduta del 12 dicembre 2003 e, non a caso, il Presidente Casini, si è rivolto a lei riconoscendo la correttezza del suo operato, Presidente Bertinotti. Infatti, il 12 dicembre 2003, il Presidente Casini comunicava che, dopo la presentazione del maxiemendamento, il Governo aveva presentato ulteriori tre proposte emendative, giustificando il fatto con la necessità di dare compiutezza alla manovra finanziaria.
In quell'occasione, il collega Vito, riferendosi all'atteggiamento del Governo, che aveva presentato l'emendamento e con una lettera del collega Giovanardi aveva proposto le modifiche, diceva - cito le sue testuali parole -: «Sono state valutazioni istituzionali, che rispettiamo e che mi auguro non

siano oggetto di polemica politica da parte vostra, perché a tali valutazioni istituzionali noi tutti dobbiamo rispetto, in quanto sono la garanzia della procedura».
Collega Leone, la procedura è una e sempre la stessa. Non faccia minacce fuori posto e non assuma comportamenti che non competono ad un parlamentare che siede in quest'aula *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Verdi).*

PRESIDENTE. Grazie.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, mi scusi, ma non ho finito. È stato un dibattito istruttivo e vorrei che fossimo tutti consapevoli di ciò che abbiamo imparato quest'oggi. Il collega Giovanardi ha detto che sta attendendo il testo del maxiemendamento perché è ancora un oggetto sconosciuto e ha ricordato che forse al suo interno vi sarà la riforma della scuola, portando come esempio la riforma della legge sulla droga, che per anni e anni era stata oggetto di dibattito in Parlamento. Si è dimenticato di dire, però, che la legge sulla droga è stata approvata con un emendamento al decreto-legge concernente le Olimpiadi. Questo dice tutto! La serietà è qualche cosa che si chiede a ciascuno di noi quando è seduto in quest'aula; vorrei che non lo dimenticassimo mai, in nessun momento *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, La Rosa nel Pugno, Verdi e Popolari-Udeur).*

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare i deputati che, intervenendo, hanno espresso degli apprezzamenti nei confronti della Presidenza e degli uffici, in particolare il mio predecessore Casini e altresì, naturalmente, i deputati che hanno svolto, peraltro assai urbanamente, dei rilievi critici. Su uno di questi mi permetto tuttavia di replicare. Ciò che è stato criticato come discrezionale, cioè la richiesta al Governo di formulare il suo emendamento sulla base di emendamenti presentati o ripresentati in Assemblea dal Governo e dal relatore, che aveva guadagnato un consenso unanime nella Conferenza dei presidenti di gruppo, era teso a tutelare e a valorizzare il Parlamento. È un elemento di bilanciamento dell'esigenza del Governo, nel momento in cui si accingeva a presentare un emendamento di grande portata, con l'esigenza del Parlamento, tale da consentire che ciò avvenisse nell'alveo delle questioni già sottoposte all'Assemblea e che, quindi, intervenisse solo su materie presenti al tavolo della medesima.
Ricordo che il testo degli emendamenti è distribuito dalla Presidenza alla Commissione e ai gruppi solo una volta ultimato il vaglio di ammissibilità. Non solo questa non è una novità di oggi, ma in tal senso la prassi è costante e senza eccezioni. È ovvio che il Governo è libero, se lo ritiene, di rendere noto il suo testo anche in momenti precedenti.
Ricordo anche, rispetto al tempo che va dalla presentazione alla conclusione del vaglio di ammissibilità, che il Governo prima della posizione della questione di fiducia non può escludere di presentare eventuali integrazioni o correzioni da apportare al testo, rientrando ciò nella sua facoltà di richiedere formulazioni parziali, che naturalmente sono sottoposte al vaglio di ammissibilità. Ricordo altresì che il testo dell'emendamento del Governo è già in distribuzione, ma il testo materialmente presentato ieri sera dal Governo è a disposizione della V Commissione, come ho detto nell'introduzione, con le correzioni e le integrazioni presentate contestualmente dal Governo stesso alla consegna dell'emendamento. Tale documentazione, e solo tale documentazione, fa dunque testo per la Presidenza.
Come preannunciato, procedo ora a sospendere la seduta fino alle 18. Il presidente della Commissione bilancio potrà nel frattempo convocare il Comitato dei nove.

GIUSEPPE MARIA REINA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MARIA REINA. Ritengo che per correttezza dovrebbe essere differito anche il termine per la presentazione degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. È già stato differito alle 20.

GIUSEPPE MARIA REINA. È stato fissato quel termine perché si sapeva che alle 13 sarebbe giunto il testo definitivo. Siamo ancora qui a lavorare. Materialmente non è possibile mantenere il termine fissato alle 20.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, credo che rinviare alle ore 18, *sic et simpliciter*, pur in accoglimento di una richiesta proveniente dai banchi dell'opposizione, significhi dare per scontato che si possa svolgere un esame serio, da questo momento alle 18, di un maxiemendamento che, quando è stata formulata la richiesta, non era ancora conosciuto. Non lo abbiamo letto, ma lo abbiamo «pesato». Non so quanti chili pesi! Avendolo «pesato», ritengo inutile prevedere, dalle 15,30, o dalle 16 - non so quando si riunirebbe la Commissione -, due ore per poterlo esaminare, perché tanto in due ore non riusciremo comunque ad esaminarlo. La prego quindi, signor Presidente, di valutare la possibilità di sospendere la seduta fino a poco prima del momento della posizione vera e propria della questione di fiducia, perché - e lo preannunzio, a nome del gruppo di Alleanza nazionale - immediatamente dopo l'inizio della riunione del Comitato dei nove noi abbandoneremo, per protesta, la seduta, non essendo possibile che un emendamento di questa fatta, di questo «peso» - lo ripeto, non ne conosco il contenuto, ma ne conosco il «peso» - possa essere presentato in tale contesto. Sarebbe, oltretutto, una presa in giro, sapendo già tutti che, in ogni caso, verrà posta la questione di fiducia alle 18. Di prese in giro ne abbiamo già subite parecchie e non importa cosa sia successo nell'epoca carolingia o post-carolingia! Mi pare, infatti, che le vostre proposte, colleghi della maggioranza, fossero di cambiare, di rimodernare, di fare finalmente funzionare tutto! Invece, l'unico argomento che avete dimostrato è che anche voi qualcosina di cattivo avete fatto; non mi basta, quindi, come argomento ciò che è successo negli scorsi anni. Pertanto, signor Presidente, mi sembra che sospendere la seduta fino alle 18 sia eccessivo; può darsi che anche gli altri gruppi ritengano inutile tale termine e che già tra mezz'ora sia possibile porre la questione di fiducia da parte del Governo, ove si accedesse alla tesi che in mezz'ora o in due ore sarebbe identico il grado di scarsa conoscenza del maxiemendamento *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

GUIDO CROSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, in precedenza sono intervenuto chiedendo un termine adeguato per la discussione. Penso che l'intervento del collega La Russa abbia, in qualche modo, rilevato ciò che noi non ci aspettavamo. Se questa Camera è riconvocata alle 18 significa che il tempo che lei attribuisce al Comitato dei nove per valutare il maxiemendamento è di nemmeno due ore. A questo punto, ha ragione il collega La Russa: in due ore rischieremmo di formalizzare un lavoro che è impossibile realizzare veramente. Pertanto, o vi è un tempo adeguato, o tanto vale non avere nemmeno due ore, che non servono a nulla per valutare un emendamento di questo tipo.

PIER FERDINANDO CASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Onorevoli colleghi, scusate, credo si faccia un po' di fatica ad orizzontarsi, perché la Presidenza, ma soprattutto noi, siamo artefici del nostro destino e possiamo decidere tutto ciò che vogliamo. Ma è fin troppo ovvio (e tale argomentazione non ha certo bisogno di difensori d'ufficio) che il tempo di due ore e mezzo, che è stato fissato, all'opposizione certo non basta perché, come giustamente hanno rilevato gli onorevoli La Russa e Crosetto, di fronte ad un «pacco» di questo tipo esso non è sufficiente; ma la Presidenza ha fissato tale termine in risposta ad una richiesta formulata dall'opposizione...

IGNAZIO LA RUSSA. Prima di conoscerne il «peso»!

PIER FERDINANDO CASINI. Sì, certo, il «peso» poteva variare di qualche milligrammo, ma non credo *(Commenti)*... Ma no, semplicemente per la serietà, perché in quest'aula o siamo seri...

IGNAZIO LA RUSSA. Noi siamo seri!

PIER FERDINANDO CASINI. A questo punto, se l'opposizione rinuncia all'esame, è un conto, ma è giusto che siano chiari i termini della questione. Noi, come UDC, vogliamo procedere all'esame del maxiemendamento. Non saranno necessarie due ore e mezzo, posso capire che si può fare un esame più breve, ma per ragioni di serietà, perché non siamo al mercato, questo esame lo svolgiamo, anche sapendo che vi sarà la posizione della questione di fiducia, perché lo sappiamo da due giorni...

IGNAZIO LA RUSSA. Allora, è una presa in giro!

PRESIDENTE. Per favore, evitiamo le interruzioni.
Prego, deputato Casini.

PIER FERDINANDO CASINI. Allora, chi vuole sottrarsi all'esame, si sottragga. Noi lo effettueremo, rapidamente, come è nostro diritto-dovere e come è stato richiesto dall'opposizione *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Popolari-Udeur).*

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
Tuttavia, vorrei che concludessimo su questo punto. Prego, deputato Cota.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, intervengo semplicemente per dire che è inutile riunire il Comitato dei nove. È una presa in giro perché non c'è il tempo neanche di leggere l'emendamento. A franchezza, franchezza!

ANDREA LULLI. Sono 20 giorni che se ne discute!

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
Per cortesia, evitiamo i battibecchi. Prego, deputato Quartiani.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, apprezzando ciò che è stato affermato da altri colleghi, anche a nome di altri gruppi parlamentari, ritengo opportuno che siano garantiti i tempi per prendere visione del testo del maxiemendamento. Vorrei sollecitare in tal senso la Presidenza, anche perché si tratta non soltanto di prendere visione del testo, ma anche di garantire ai colleghi la possibilità di presentare gli ordini del giorno. Procrastinandosi la nostra discussione, chiedo che si possa prorogare di qualche ora anche il termine per la presentazione degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Propongo che il termine per la presentazione degli ordini del giorno sia prorogato sino alle 22 di oggi.
Confermo la decisione di aggiornare la seduta alle ore 18, a seguito di una richiesta che è stata formulata da parte delle opposizioni. Penso che, in ogni caso, sia un diritto del Comitato dei nove prendere in esame il maxiemendamento che è stato presentato.
Sospendo la seduta.

...
Si riprende la discussione.
(Posizione della questione di fiducia - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento, deputato Vannino Chiti. Ne ha facoltà.

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Signor Presidente, colleghi, l'annuncio della posizione della questione di fiducia sulla legge finanziaria fatto ieri sera, che confermo, credo che a questo punto, indipendentemente dalle valutazioni che diamo in ordine alle responsabilità - cercherò poi di svolgere qualche considerazione, senza scendere sulla polemica -, si rendesse oggettivamente inevitabile.
Siamo al termine della sessione di bilancio per la quale, nella Camera in cui avviene la prima lettura, è prevista una durata di 45 giorni - ce lo ricordava alcuni giorni fa l'onorevole Gerardo Bianco, con la serietà e l'autorevolezza che gli derivano da una lunga esperienza parlamentare - e oggi è il quarantacinquesimo giorno. In una settimana, lavorando con intensità - della quale dobbiamo essere grati a tutti i parlamentari, indipendentemente dalla collocazione politica - anche il sabato e la domenica, sono stati approvati 15 articoli e due articoli sono stati soppressi. Si tratta di fatti concreti e non di interpretazioni e ognuno può fare il conto - anche solo votando gli emendamenti senza intervenire per illustrarli - di quanti giorni sarebbero stati necessari.
Quindi, in primo luogo, la richiesta di fiducia è lo strumento a nostra disposizione per evitare rischi di esercizio provvisorio, che ad ogni costo abbiamo il dovere e la responsabilità di evitare. Sono convinto che questo obiettivo non è solo del centrosinistra, dunque di uno schieramento, ma è sentito come interesse del paese, indipendentemente dal giudizio che si esprime sulle scelte della finanziaria.
Avevamo creduto che realmente si potesse evitare il ricorso alla fiducia, pur trattandosi di una finanziaria complessa nella sua articolazione; in ciò vi è una responsabilità del Governo attuale, come di quelli precedenti.
Sarebbe stato possibile se, non l'ultimo giorno, praticamente alla scadenza della sessione di bilancio, ma sin dall'inizio, fossero state ritirate le migliaia di proposte emendative presentate o, meglio ancora, se fosse stata mantenuta la sfida che ci era stata lanciata dall'opposizione, da *leader* autorevoli dell'opposizione che ci avevano detto che avrebbero scelto sette o otto questioni sulle quali confrontarsi nel merito. Obiettivamente, così non è stato e ciò rappresenta un'occasione perduta per tutti noi, maggioranza e opposizione. Infatti, il confronto in Commissione e in aula ha mostrato - credo che anche questa sia una considerazione oggettiva - una maggioranza unita e,

proprio per questo, aperta ad accogliere proposte migliorative da parte dell'opposizione.
Complessivamente, su 15 articoli, sono stati approvati 39 emendamenti presentati dall'opposizione, alcuni dei quali erano convergenti con proposte emendative presentate dalla stessa maggioranza. Tra di essi vi sono dei temi di assoluto rilievo. Non li ricordo tutti e trentanove, ma solo quelli, lo ripeto, di assoluto rilievo: quando ero all'opposizione, non mi è mai capitato di poterne trovare. Sto parlando della soppressione della tassa di soggiorno per i comuni; del superamento della differenza tra esercizi di diverse dimensioni, al di sotto o al di sopra di 250 metri quadrati rispetto all'obbligo dello scontrino fiscale per chi effettua la trasmissione telematica; del fondo per la pedemontana lombarda, così da concorrere alla sua progettazione e realizzazione; del fondo per superare le barriere architettoniche negli esercizi commerciali; di una rimodulazione che consenta l'autonomia dei comuni per l'aumento dell'ICI - abbiamo detto perché ciò è giusto, ringraziando pubblicamente l'Assemblea -, che introdurremo al Senato anche per le aliquote IRPEF.
L'impegno della maggioranza - che ringrazio per l'intenso lavoro svolto, per una collegialità che ha costruito coesione e per il sostegno che i gruppi di maggioranza hanno dato al Governo e, nello specifico, al mio lavoro - ha determinato altri importanti cambiamenti. Ne citerò solamente alcuni: le risorse a disposizione per la ricerca, gli interventi per i giovani apprendisti, per i precari nella scuola, nel pubblico impiego, nelle forze dell'ordine; lo stanziamento per la cooperazione allo sviluppo...

ELIO VITO. Ma dov'è questa cosa? Riapriamo la finanziaria?

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali.* Cito le cose che ci sono, collega Vito: consenta anche a me di parlare, poiché questa è una sua valutazione, non la mia.

MARCO BOATO. Il Governo ha diritto di parlare liberamente!

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali.* Grazie; a volte nelle democrazie succede anche che i Governi possano parlare...
Sto citando il fondo per la mobilità, con particolare attenzione alle città metropolitane a forte tensione turistica e le misure ulteriori di rigore e di trasparenza per il funzionamento della politica e delle amministrazioni.
Sono convinto che se si fosse proceduto all'esame degli articoli e se anziché all'articolo 15 ci si fosse magari fermati al 130 o al 150 - e se non fosse passata come strategia prevalente quella delle «spallate» ai Governi sulla finanziaria - vi sarebbero state altre occasioni di confronto e di miglioramento nei riguardi di una legge finanziaria difficile e complessa. Questo, comunque, è l'auspicio che il Governo esprime - io lo esprimo -, in vista del lavoro che, a partire dai prossimi giorni, riguarderà l'esame in seconda lettura della legge finanziaria al Senato.
La finanziaria non vi arriverà blindata - come non lo è stata alla Camera - ma, naturalmente, con alcuni punti cardine non modificabili: il rientro nel patto di stabilità per l'euro, la ricostruzione dell'avanzo primario, l'equità dei sacrifici, l'introduzione delle aliquote fiscali dell'IRPEF e il sostegno necessario allo sviluppo.
A quanti tra gli esponenti della destra (ieri lo diceva il senatore Baldassarri) continuano a dirci che i 15 miliardi di euro erano necessari - si trattava di un impegno, quale che fosse il Governo -, ma ci si doveva fermare a questo punto e si doveva procedere con tagli alla spesa, voglio ribadire, nel rispetto di un confronto e di una battaglia politica (entrambi possono essere forti e civili) che questa non è la nostra strada.
Potremmo dire, in modo polemico: è difficile che il responsabile di una malattia divenga improvvisamente medico e la guarisca, o ancora che niente di tutto questo è stato fatto nei cinque anni precedenti, se la spesa corrente è aumentata di alcuni punti. In ogni caso, al di là di questo orizzonte polemico, il centrosinistra si propone - nei prossimi mesi e anni parleranno i risultati - di

risanare e sostenere lo sviluppo. I sacrifici che l'eredità lasciata impone agli italiani debbono essere ripartiti con equità. Noi, colleghi, vogliamo riformare il pubblico impiego, non licenziare in massa; vogliamo riformare il *welfare*, non abbatterlo; vogliamo dare una prospettiva a chi vede di fronte a sé un destino da precario che, invece, deve essere allontanato.
Con questa chiarezza vogliamo però confrontarci al Senato, sapendo che una finanziaria difficile, complessa, ha bisogno degli apporti di tutti coloro che sono disposti a darne; anzi, importanti sono quelli che vengono dall'opposizione, non meno di quelli che vengono dalle forze di maggioranza. Del resto, sappiamo bene che in alcuni campi occorre verificare se sia possibile migliorare ancora la proposta che sarà, poi, quella finale. A tal proposito, mi limito a due sottolineature (non certo perché al Senato si possa poi dire che sono solamente questi gli aspetti da considerare): innanzitutto il pacchetto sicurezza, rispetto al quale si è compiuto certamente uno sforzo ma rispetto al quale, se possibile, bisogna cercare di rafforzare l'intervento....

ELIO VITO. Signor Presidente, non è possibile! Dobbiamo subire pure il «pistolotto», oltre alla fiducia!

MARCO BOATO. Non può permettersi di dire così!

PRESIDENTE. Deputato Vito, la prego, consenta al Governo di illustrare le ragioni della fiducia *(Commenti del deputato Elio Vito)....* Non sono sindacabili *(Commenti del deputato Elio Vito)...* La prego, lasciamo concludere il rappresentante del Governo.

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Quando il collega Vito potrà imporre ai regolamenti parlamentari come si pone la fiducia, potrà farlo. Finché è un deputato come tutti noi, può, se vuole, avere lo stesso rispetto che noi abbiamo nei suoi confronti *(Commenti del deputato Elio Vito)...* che noi abbiamo sempre nei suoi confronti *(Commenti del deputato Elio Vito)* perché è un capogruppo dell'opposizione *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Verdi e Comunisti italiani)*!

PRESIDENTE. Vi prego, evitiamo questo dialogo! Loro lo sanno bene che il Governo ha diritto ad esporre le proprie ragioni. Prego, ministro, prosegua *(Commenti del deputato Elio Vito).*

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Lei lo dice *... (Commenti del deputato Elio Vito)...* A volte faccio finta anche di non sentire gli epiteti con cui lei mi si rivolge: diciamo che sono sempre di grande complimento e mai di offesa, pur essendo in quest'aula.
Stavo dicendo che sappiamo bene come, oltre al tema della sicurezza - sul quale si è compiuto uno sforzo e rispetto al quale, se possibile, si deve comunque cercare di farne di ulteriori, dato che si tratta di un tema di grande priorità per i cittadini -, ve ne siano altri da considerare, tra i quali il secondo aspetto che volevo evidenziare, cioè il rapporto tra Stato centrale e regione Sicilia (ripeto, non sono solamente questi due i temi) in materia di sanità. Vorrei che su questo aspetto si individuasse, da qui al Senato e poi nel Senato, un'impostazione che fosse concordata tra maggioranza ed opposizione, come è fondamentale, secondo me, che sia così in tutto il campo del federalismo fiscale. Sui rapporti istituzionali e di attribuzione di risorse tra centro e periferia è infatti indispensabile una convergenza non in una logica di schieramento, chiunque sia al Governo nazionale, chiunque governi le regioni. In questo senso ieri ho inteso ed apprezzato le parole dell'onorevole Casini.
Concludo, signor Presidente, con un'ultima sottolineatura che riguarda la piena condivisione ed il pieno sostegno al suo richiamo alla necessità di una riforma del complesso degli strumenti della legge finanziaria; una sessione di bilancio che dura da giugno a settembre, dal DPEF fino all'approvazione finale della legge finanziaria, non è normale e non esiste negli altri paesi, così

come non è normale che ci siano una complessità ed un numero di articoli esorbitante o le procedure che ci siamo dati.
In questi giorni ho riflettuto sul perché - lo dico anche in modo autocritico - negli anni precedenti una maggioranza ben più numerosa e forte dal punto di vista numerico rispetto all'attuale abbia dovuto porre per tre anni consecutivi la fiducia sul disegno di legge finanziaria, sia alla Camera sia al Senato. Devo dire che la ragione l'ho compresa in questi giorni. Perciò penso che si debba essere d'accordo, come ho sentito in molti interventi di questa mattina, nel verificare le regole, nel farle rispettare, nel darsene di nuove circa lo strumento della legge finanziaria. Signor Presidente, il Governo darà - per quello che deve e che può - il proprio contributo a quel progetto di riforme che lei ha annunciato questa mattina: ci tengo ad esprimere un pieno sostegno.
Infine, devo rivolgere un ringraziamento ai dirigenti della Camera dei deputati, dal Segretario generale a tutti i funzionari che hanno lavorato per verificare il materiale, le proposte che abbiamo consegnato. Sempre, ma in questo momento ancora di più, ha trovato in me conforto una convinzione, quella dell'assurdità delle norme di *spoils system* e simili a livello di organizzazione dello Stato. I funzionari, i dirigenti, il personale della Camera hanno svolto bene il proprio lavoro nei confronti di ogni Governo, dei Governi che hanno preceduto il nostro e del nostro Governo, quali che fossero - io non conosco e non voglio conoscere - le convinzioni personali, politiche di ognuno di loro. Voglio invece dire che questo è ciò di cui l'Italia intera ha bisogno, perché il nostro paese ha bisogno di intelligenti, seri ed impegnati servitori dello Stato.
Io sono grato perché, in questi giorni, ho visto nel notevole impegno che esiste in questo Parlamento un presidio che mette al sicuro il bipolarismo da altre sbandate.
Ringrazio inoltre per il lavoro svolto i membri della Commissione bilancio, il Presidente e il relatore.
Con queste considerazioni, signor Presidente, a nome del Governo, a ciò autorizzato dal Consiglio dei ministri, confermo di porre la questione di fiducia sull'approvazione *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento 16.500 del Governo, sostitutivo dell'articolo 16 del testo e soppressivo dei successivi articoli del disegno di legge finanziaria per il 2007 *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Italia dei Valori e Verdi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, io credo che un po' di pudore avrebbe dovuto sconsigliare il ministro Chiti dall'aprire, nel momento in cui la chiude ponendo la questione di fiducia, una discussione ed un confronto di merito sulla legge finanziaria che l'opposizione invano ha cercato con il Governo in questi dieci giorni di confronto in aula e, prima ancora, durante le settimane dell'esame in Commissione bilancio. È questa assenza di pudore che offende la Camera dei deputati e, se permette signor Presidente, anche la mancanza di stile per il ringraziamento ai funzionari - al quale sicuramente ci associamo -, in quanto esso tocca per tradizione al Presidente della Camera e non certo al Governo, anche per l'autonomia di tali funzionari in relazione alla sfera del Governo. Forse dobbiamo pensare che il Governo, con la sua mania di occupare le sfere istituzionali, ora vuole anche arrivare ad occupare le nomine all'interno della Camera.
Detto questo, signor Presidente, io credo che il ministro Chiti non sia mai intervenuto in dieci giorni sulle questioni di merito della legge finanziaria che abbiamo posto. L'unico intervento sulla legge finanziaria è stato quello del ministro Bersani, poche ore prima che si sospendesse la seduta per la presentazione del maxiemendamento, dopo che per due giorni avevamo continuato a richiederlo *(Commenti del sottosegretario D'Andrea)*. Il ministro dell'economia non ha mai partecipato ai lavori parlamentari - lo sottolineo: mai -, abbiamo avuto la meritoria attenzione da parte di alcuni sottosegretari per i rapporti con il Parlamento e dell'economia, e basta.
Forse questo è il modo con il quale il Governo ha cercato il confronto di merito con le opposizioni? Le questioni oggettive che poc'anzi sono state richiamate dal ministro Chiti per giustificare la

posizione della questione di fiducia, a nostro giudizio, sono altre. Le opposizioni non hanno utilizzato tutti i tempi a loro disposizione. Il gruppo di Forza Italia ha ancora altre tre ore di tempo. I tempi che tradizionalmente sono utilizzati per le tecniche e le pratiche ostruzionistiche, quelli a titolo personale, prevedono ancora quasi sette ore e questi sono stati utilizzati anche da parte dei colleghi della maggioranza che, su alcune questioni, hanno inteso intervenire.
Il numero degli emendamenti che è stato presentato dai gruppi dell'opposizione è per circa un decimo corrispondente a quelli per i quali avrebbero avuto diritto, vale a dire che abbiamo presentato il 10 per cento degli emendamenti che ci spettavano in base alle dimensioni del disegno di legge finanziaria, al numero degli articoli e al numero di proposte di modifica che il Governo ha presentato. Inoltre, si arriva ad avere la spudoratezza di mentire alla Camera, signor Presidente, in relazione al fatto che la Commissione bilancio non sia stata impedita dal Governo nella possibilità di esaminare compiutamente la legge finanziaria: poche ore prima del termine previsto per la conclusione dei lavori della stessa, sono stati depositati novanta nuovi emendamenti. Novanta emendamenti, poche ore prima che la Commissione bilancio concludesse i suoi lavori!
Questo significa ricercare il confronto? In aula - signor Presidente, lei lo sa -, ci siamo trovati di fronte ad una richiesta della maggioranza di rinviare l'esame della legge finanziaria di ventiquattro ore. Vi è stata una speranza - nemmeno tanto ben celata - da parte del Governo che noi utilizzassimo un presunto ostruzionismo sul decreto-legge relativo all'IVA per ritardare l'esame della legge finanziaria. Noi, in quella Conferenza dei presidenti di gruppo, dicemmo che non c'era ragione per rinviare l'esame della legge finanziaria e mantenemmo il calendario. Abbiamo fatto convertire nei termini previsti dalla Conferenza dei capigruppo il decreto-legge sull'IVA, facendo iniziare subito dopo le votazioni sul disegno di bilancio. Abbiamo accettato e subìto tutte le decisioni della maggioranza sull'orario, sulle giornate di seduta dei lavori parlamentari, comprese le sedute notturne ed i giorni festivi.
Noi abbiamo cercato il confronto di merito con il Governo e la maggioranza, ma questo confronto è stato reso impossibile da una condizione: dall'assenza di decisioni, di linea politica, di accordo all'interno della maggioranza sulle questioni fondamentali della legge finanziaria. Il fatto che oggi il ministro Chiti ci venga a dire quale è la legge finanziaria e quale potrebbe essere al Senato rappresenta un'ulteriore offesa nei confronti di questo ramo del Parlamento, perché il ministro non ci ha illustrato il maxiemendamento che stravolge la legge finanziaria, ci ha detto che anche questo maxiemendamento è destinato a essere modificato al Senato e ci ha solo annunciato i punti sui quali il Governo non ha ancora trovato un accordo.
Ecco perché, Presidente, io manifesto il mio sconcerto rispetto alle dichiarazioni del ministro Chiti, che avrebbero potuto avere una loro importanza se rese ad apertura di dibattito sulla legge finanziaria e non a conclusione dello stesso. Mi dispiace che un ministro, che dovrebbe avere come proprio compito istituzionale quello di intrattenere i rapporti tra il Governo ed il Parlamento, si limiti invece a ritenere di dovere intrattenere i propri rapporti fra il Governo e qualche membro del Parlamento, dimostrando di ferire anche l'intelligenza di quei gruppi parlamentari con i quali a lui piace intrattenersi *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Il gruppo Alleanza Nazionale intanto ringrazia per il proficuo e serio lavoro svolto, nei limiti del possibile, dai colleghi Giorgetti, Armani e Garnero Santanchè. Pensavo che il ministro per i rapporti con il Parlamento iniziasse il suo intervento ringraziando l'opposizione per aver consentito la modifica di alcune parti del testo che avrebbero procurato non poco danno agli italiani, alla nostra economia e al nostro sviluppo, perché senza l'opposizione alcune di quelle parti significative non sarebbero state modificate. Solo un errore di lettura, probabilmente, riguardo alla tassa di soggiorno al posto della tassa di scopo, che grazie all'opposizione è stata cancellata. La politica consente di dire tutto ciò che si vuole, ma lo spettacolo che ormai tutti gli italiani conoscono non può essere smentito da un intervento del ministro. Questa legge finanziaria è stata

ore e ore in Commissione, rendendo improduttivo il lavoro della stessa. Il Governo, in Commissione, ha presentato emendamenti a suoi emendamenti e la ripetitività con la quale il Governo presentava emendamenti in Assemblea non solo al testo presentato in origine, ma anche a suoi precedenti emendamenti, ha moltiplicato l'effetto dei subemendamenti. La maggioranza non ha mai tentato un confronto con l'opposizione. Alleanza Nazionale è stata sempre disponibile a ritirare tutti gli emendamenti, ad eccezione di alcuni, che erano particolarmente significativi per il paese. La maggioranza non ha mai cercato un confronto serio sul testo della legge finanziaria. Noi abbiamo dovuto subire un testo di 826 commi. A chi volete raccontarla se il testo aveva in origine 217 articoli e finisce con 826 commi? Evidentemente, il testo che voi avete presentato era lacunoso, creava ingiustizia; ve lo hanno fatto capire anche larghe parti della maggioranza, che con sofferenza ha dovuto portare avanti il confronto con il Governo.
Onorevole ministro, avrà notato che qui vi erano due parti della maggioranza: il Governo e la maggioranza. La maggioranza, a cominciare dal relatore e dal presidente della Commissione bilancio, era a disagio, poiché li avete ridicolizzati! In questa sede non è mai accaduto che il relatore, che ha presentato, a nome della Commissione, alcune proposte emendative (le quali rappresentavano, quindi, la sintesi dei dibattiti svolti), venisse smentito da emendamenti predisposti dal Governo! Questo è accaduto!
Pertanto, il gruppo di Alleanza Nazionale ritiene, signor ministro, che lei avrebbe dovuto ringraziarci, anche perché, nel corso di questi giorni, voi avete avuto la possibilità di rimediare ad alcuni errori presenti nel testo del disegno di legge finanziaria. Inoltre, avete avuto la possibilità - in questo caso, forse dovremmo recitare un *mea culpa* - di aggiustare tutte le questioni interne alla maggioranza!
Voi, in realtà, siete partiti sin dall'inizio con l'intenzione di porre la questione di fiducia, ma non avete potuto farlo prima perché non eravate sicuri di ottenere il consenso di tutti i pezzi della maggioranza! Del resto, ricordo che abbiamo ascoltato, in quest'aula, il gruppo La Rosa nel Pugno dichiarare chiaramente che non avrebbe votato a favore del disegno di legge finanziaria: allora, nel «bancomat» del Governo, ognuno ha attinto per quel che poteva!
Vorrei rilevare che anche nel suo intervento, signor ministro, non è potuto emergere il quadro di riferimento della manovra finanziaria. Avete predisposto una serie di commi, ma non è chiaro come si intervenga per Sviluppo Italia, per l'occupazione...

PRESIDENTE. La prego di concludere!

TEODORO BUONTEMPO. ... e per risolvere i problemi delle aree svantaggiate!
A nome del gruppo di Alleanza Nazionale, ritengo quindi che non possiamo che invitare gli italiani - e mi avvio alla conclusione, Presidente - alla grande manifestazione popolare del 2 dicembre, perché solo con una grande manifestazione popolare si potrà comprendere quale sia il dissenso degli italiani nei confronti di questo Governo...

PRESIDENTE. Deve concludere!

TEODORO BUONTEMPO. ...che sta arrecando danni incredibili al paese!
Concludo, Presidente. Non siamo solo noi ad affermarlo, perché, per la prima volta, sono venuti meno anche l'omertà ed il silenzio dei sindacati, i quali, di fronte all'evidenza dei fatti, sono stati costretti a scendere in piazza, pur votando per voi, per esprimervi il loro dissenso *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, devo riconoscere che l'onorevole Buontempo - che ringrazio per una parte del suo intervento - ha dato atto, con le sue affermazioni, del tipo di lavoro

che hanno compiuto, in questa sede, sia la maggioranza, sia il Governo.
Mi sembra poi che, da questo punto di vista, il collega Elio Vito non abbia reso giustizia né al Governo, né a se stesso ed alla sua coalizione. Ciò perché, come ha giustamente affermato il collega Buontempo, molte delle proposte dell'opposizione che erano giuste sono state approvate, e credo che questo sia un modo equilibrato di condurre il dibattito parlamentare.
Onorevole Buontempo, lei ha fatto riferimento alla manifestazione popolare; da quello che mi risulta, sono tre le manifestazioni popolari. Può capitare che una maggioranza sia divisa, ma quando ad essere divisa è l'opposizione, le assicuro che è molto peggio! Infatti, credo che non essere stati in grado di scendere insieme in piazza contro quello che ritenete essere un vostro avversario politico sia un segno della vostra fragilità!
Affermo ciò, tuttavia, per un altro motivo. Signor Presidente, ho apprezzato con molta soddisfazione un passaggio del suo intervento, così come ho colto positivamente una parte dell'intervento del ministro Chiti; anche il collega Elio Vito, insieme a dichiarazioni non accettabili, ha affermato una cosa giusta. Qui c'è un problema di fondo, che riguarda la struttura del procedimento.
Esiste un problema più radicale, se volete, costituito dalla debolezza del sistema politico. Non possiamo infatti ignorare, colleghi, che, se negli ultimi tre anni è stata posta ogni volta la questione di fiducia sul disegno di legge finanziaria, è segno che la richiesta della fiducia non dipende da una maggioranza costituita da 40, 50 o 60 parlamentari in più. Ricordo, infatti, che il centrodestra nella scorsa legislatura aveva una maggioranza di 80 voti alla Camera e di 40 al Senato; eppure, è ricorso lo stesso alla posizione della questione di fiducia nel 2003, nel 2004 e nel 2005.
Oggi siamo nel 2006. Se è così, dobbiamo cercare di andare un po' più alla radice della questione. In primo luogo, dobbiamo riconoscere che vi è una debolezza del sistema politico. Nel centrodestra, nel centrosinistra e nell'estrema sinistra, infatti, si discute della ricomposizione di forze e della ricostituzione di aggregazioni più ampie e maggiormente rappresentative per avere una migliore capacità di governo e per reggere meglio lo scontro con gli interessi coalizzati e con la forza degli interessi che, giustamente, sono presenti nel paese. Tali interessi premono alle porte della politica, ma la politica, a volte, non ha la forza sufficiente per reagire, respingere, mediare e dirigere!
Questa è la situazione nella quale ci troviamo: se la manovra finanziaria è il luogo nel quale si organizza complessivamente la capacità di governo per un anno di lavoro, e si programmano altresì gli anni successivi, è qui che la spinta degli interessi esterni è maggiore ed è proprio qui che dovrebbe rivelarsi la forza maggiore della politica. Vorrei rilevare che si tratta di un problema che riguarda tutti, non soltanto noi oggi: ha interessato voi nella scorsa legislatura ed adesso tocca noi. Vi è un punto sul quale dobbiamo riflettere, vale a dire su come dare forza al sistema di cui facciamo parte e che concorreremo a costruire.
La seconda questione è più specifica e riguarda, in sostanza, lo strumento. Signor Presidente lei poc'anzi ha fatto riferimento giustamente alla correzione delle procedure; lo sappiamo, ma non è solo questo. Infatti, dobbiamo chiederci per quale motivo; ce lo siamo chiesti molte volte di seguito; ma non abbiamo mai chiuso la partita della finanziaria e a gennaio si è parlato d'altro. Presidente, mi auguro molto che sotto la sua guida si possa, questa volta, chiudere quel libro e andare, invece, ad un reale intervento che deve toccare - io credo - la legge, perché la legge finanziaria non può essere il treno cui si sganciano tutti i vagoni per cui non si sa più se, quando e come arriverà una occasione nella quale aggiungere o sganciarne un altro.
Questo, lo sappiamo, riguarda sia voi sia noi. Riguarda interventi macro e interventi micro, riguarda interventi di necessità sotto la spinta dell'urgenza e perché dobbiamo rispondere al nostro elettorato, volta per volta: perché non è stata messa quella cosa, perché non è stato realizzato quell'ospedale, perché non c'è quella strada e così via. Lo sappiamo che è così, ma non può essere questa una legge finanziaria della quinta o sesta potenza economica mondiale. Non può essere questa!
È necessario inoltre modificare il regolamento, perché c'è qualche punto che non va. Scusate se voi avete presentato 7 mila emendamenti e noi ne abbiamo presentati altrettanti la volta scorsa, quindi il punto non è questo: ma se si può presentare 7 mila emendamenti su un testo è chiaro che non si fa

nessuna discussione. Lo dico anche per noi, non solo per voi. Lo dico come una presa di coscienza dei limiti di questo meccanismo.
Dunque occorre un intervento serio, una discussione seria su che cosa vogliamo davvero, parti per parti, comparto per comparto, come si limita e si qualifica la potestà di emendamento su questo meccanismo, come si attribuisce più peso alle decisioni delle Commissioni. Infatti - mi rivolgo ai colleghi anche molto «sperimentati» che sono in quest'aula - i pareri delle Commissioni, le quali impiegano giorni e settimane attorno a questo tema, non contano assolutamente niente, ma non contano perché la procedura è fatta in questo modo; quindi, ritengo che bisogna fare in modo che i pareri espressi dalle Commissioni specializzate contino di più nel procedimento. La Commissione bilancio non può essere affogata, a sua volta, da migliaia e migliaia di richieste, emendamenti e pressioni. Presidente, lei che ha un'esperienza parlamentare quasi come la mia, sa bene (o gliel'avranno detto, se non l'ha appreso direttamente) che in Commissione bilancio quasi mai si è arrivati a concludere l'esame della legge finanziaria. Non ci si è arrivati mai a causa di questo meccanismo infernale.
Terza ed ultima questione ....

PRESIDENTE. La prego, concluda.

LUCIANO VIOLANTE. Questo problema non si risolve se non risolviamo anche il problema del procedimento legislativo generale; infatti, se dobbiamo ritenere che quello sia l'unico treno che parte e che arriva sicuro, è chiaro che lì si aggancia tutto. Dobbiamo dare al Parlamento, alla maggioranza e all'opposizione la certezza che almeno su un certo tipo di provvedimenti ci siano tempi definiti e non mutevoli per il voto finale, qualunque esso sia. Noi partiamo dalla crisi del sistema politico, dalla crisi dello strumento e dalla crisi del procedimento legislativo. È attorno a queste tre crisi che si svolge il nostro discorso; quindi spero, Presidente - e la ringrazio anche per il minuto in più che mi ha concesso - che lei possa prendere in mano tale questione, guardandola sotto i profili che sono di competenza della Presidenza - come lei ha già annunciato - in modo che si possa davvero a gennaio affrontarla e risolverla, affinché la prossima volta non ci troveremo più, chiunque sarà al Governo, in una situazione come quella in cui ci siamo trovati adesso *((Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista e La Rosa nel Pugno).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, io penso che la fiducia fosse inevitabile e che si debba chiudere questo dibattito politico (ci sono tante sedi in cui farlo) in cui il Governo dice: «no, noi non volevamo porre la fiducia, è colpa vostra» e noi rispondiamo: «no, ma noi eravamo pronti». È chiaro che esiste un confronto, è chiaro che in Parlamento ci sono le maggioranze e le opposizioni e che le maggioranze esprimono la loro linea essenzialmente sulla politica economica nella legge finanziaria e che le opposizioni fanno la loro parte. Comunque, ad un certo punto sapevamo che sarebbe stata posta la questione di fiducia sia perché i tempi erano esigui, sia soprattutto - signor ministro - perché le divisioni sono nella maggioranza.
Quando il Governo Berlusconi ha posto la questione di fiducia è stato sempre detto che lo faceva perché i partiti di maggioranza erano in lite tra loro; ma la stessa cosa è avvenuta anche in questo caso ed in modo più evidente, in modo molto più evidente.
Onorevole Violante, lei dice che sono tre le manifestazioni dell'opposizione; però non è mai successo, durante il Governo Berlusconi, che i ministri e sottosegretari sfilassero contro il Governo. Se andiamo su questa strada ci ridicolizziamo a vicenda e penso che l'ultimo a parlare subisca il ridicolo maggiore, perché si peggiora col tempo. Quello che è successo era inevitabile, perché questa legge finanziaria è stata preparata male, nel senso che c'è un lavoro di mediazione, che avviene in seno al Governo nel mese di settembre, che fa sì che la finanziaria sia varata dal Consiglio dei ministri - già con il ministro dell'economia e delle finanze un po' «acciaccato» dalle

toppe e dalle difficoltà! - in una condizione accettabile per poter fronteggiare la maggioranza, che ha le sue esigenze, e l'opposizione, che pure ha le sue esigenze.
Quello che è avvenuto, onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento - lo posso dire perché questo processo l'ho visto sia da dentro sia da fuori -, è che evidentemente, per carenze di guida politica di questo Governo nei settori determinanti della materia, la legge finanziaria è stata varata dal Consiglio dei ministri senza la mediazione interna al Governo. È evidente che i ministri hanno mandato avanti deputati della maggioranza, e talvolta dell'opposizione, per chiedere che il Parlamento con la sua attività emendativa correggesse gli errori, o pretesi errori, o ritenuti errori, del Governo in seno al Consiglio dei ministri.
Dunque, il tempo che abbiamo perso ad esaminare il provvedimento, ma che è stato necessario, è stato dovuto al fatto che il mese di settembre - che è un mese cruciale per la finanziaria all'interno del Governo - non è stato impiegato nel modo in cui avrebbe dovuto essere. Pertanto, qui è avvenuta quella discussione che deve avvenire in Parlamento con l'opposizione e che avviene necessariamente in Parlamento con la maggioranza, ma che non dovrebbe avvenire con i ministri, perché i ministri dovrebbero essere solidali rispetto al testo che viene licenziato dal Consiglio dei ministri. Così non è stato, voi lo sapete benissimo. Non è questione di fare polemica; ne prendiamo atto e vedremo se questo potrà servire.
Vengo ora alla seconda parte del discorso.

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato La Malfa.

GIORGIO LA MALFA. Onorevole Violante, volete fare la riforma? Le ricordo - lei lo conosce benissimo - che il guaio della legge finanziaria è avvenuto nel 1999, perché fino a quella data, in cui fu fatta l'ultima riforma, non erano ammissibili nella legge finanziaria gli interventi per lo sviluppo economico. Si poteva solo modulare...

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato La Malfa.

GIORGIO LA MALFA. Mi scusi, Presidente, ma è una spiegazione quasi tecnica. Dal 1999 possono essere inseriti nella legge finanziaria gli interventi per lo sviluppo economico. Per questo motivo la finanziaria è esplosa.
Concludo, Presidente, con una domanda rivolta, però, a lei, e la pregherei di darmi una risposta perché l'ho formulata già questa mattina. Vorrei chiedere, se fosse possibile - e se non lo è vorrei sapere perché -, di prendere visione delle proposte emendative dichiarate inammissibili dalla Presidenza della Camera. Non capisco infatti il motivo per cui la Presidenza della Camera debba dichiarare inammissibile questa o quella proposta emendativa e il corpo dei deputati non ne debba conoscere il motivo.
Inoltre, vorrei sapere se il testo del maxiemendamento, che il ministro Chiti ha depositato ieri presso la Presidenza, è uguale al testo che abbiamo esaminato oggi in Commissione bilancio. La ringrazio delle risposte che vorrà darci.

PRESIDENTE. A questo ho già risposto stamattina *(Commenti del deputato La Malfa)*. Ha chiesto di parlare il deputato Alessandri. Ne ha facoltà.

ANGELO ALESSANDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio su questa finanziaria da parte del gruppo Lega Nord Padania, che ho l'onore di rappresentare, è completamente negativo. Mi rivolgo innanzitutto al Governo, al ministro Chiti qui presente. Credo ci siano due o tre elementi da rimarcare. Intanto mi preme ringraziare tutto il gruppo della Lega Nord, che non ha presentato, credo in maniera coerente e responsabile - questo deve rimanere agli atti, al di là di ciò che poi si vuole andare a raccontare sul territorio, in mezzo alla gente - una valanga di emendamenti. Non abbiamo fatto quindi ostruzionismo, ma in maniera seria e coerente abbiamo invece cercato di

entrare nel merito delle questioni, tanto che quelli che io ho definito «i tre moschettieri», neofiti di questo Parlamento, che si sono davvero molto impegnati e, credo, fatti apprezzare dall'intero gruppo che ha partecipato a questa finanziaria (mi riferisco ai colleghi Garavaglia, Filippi e Fugatti), hanno convinto il Governo, il relatore e questa maggioranza ad accettare diverse nostre istanze. Il ministro Chiti ne ha ricordate alcune. Per esempio, l'imposta di scopo, con riferimento alla quale abbiamo portato diversi punti a favore, ma anche in tema di infrastrutture per il nord e soprattutto, su iniziativa dell'onorevole Garavaglia, la questione dello scontrino.
Peccato che abbiamo esaminato solo 15 articoli e che non siamo arrivati a completare l'esame di tutti e 217.
Forse, a questa finanziaria potevano essere apportate diverse modifiche e, forse, poteva esser più «padana» e un po' meno «raffazzonata», così come risulta essere. Ciò mi dispiace, perché, alla fine, 217 articoli si sono trasformati in 830 commi (circa 600 disposizioni in più). Viene stravolto e cambiato tutto! Non siamo riusciti nemmeno a leggerli bene; li abbiamo soltanto intravisti da lontano.
È una legge finanziaria che, purtroppo, sta allarmando il paese. Lo dico perché ho letto una dichiarazione di Prodi poco fa che mi ha anche un po' allarmato. Ha detto che è contento di come ha agito in questi primi sei mesi e ciò sarà lo specchio di quello che accadrà nel prossimo futuro...
Sono terrorizzato: se questo è il metodo con cui avete intenzione di continuare a governare, c'è davvero da mettersi le mani nei capelli ed i cittadini dovranno mettersi le mani in tasca, perché, altrimenti, qualcosa continua sempre ad uscire!
Una manovra finanziaria così complessa avrebbe richiesto un certo dibattito teso ad apportare cambiamenti seri, ma avevamo bisogno di tempo. Tuttavia, ministro Chiti, ricordiamoci che dieci ore su ventisei le avete impiegate voi per i vostri interventi. Una maggioranza che vuole accelerare non parla dieci ore! Inoltre, le interruzioni durante l'esame del disegno di legge finanziaria, il dibattito sulle intercettazioni, erano un modo per perdere tempo.
Non è bello arrivare a dire in quest'aula, una volta trovata una «quadra» nella confusione che questa legge finanziaria purtroppo vi ha creato, che è colpa della minoranza o dell'opposizione, che ha fatto perdere tempo! Non è così! Voi avete avuto dei problemi interni! Spesso, lo si sentiva e lo si leggeva sui giornali: Senato chiamava e Camera rispondeva!
Lei ha ricordato che la ricerca è uno dei settori in cui sono stati apportati dei cambiamenti. Non ci si può dimenticare che sulla ricerca vi è stato un *input* ben preciso di un senatore o di una senatrice che ha detto qualcosa di specifico; il senatore Pallaro ha detto qualcos'altro. Diverse altre cose si sono mosse. Conseguentemente, sono giunti emendamenti su emendamenti per perdere tempo. Capisco che è difficile; anche noi, in passato, abbiamo posto la questione di fiducia quando è stato necessario, ma, ministro Chiti, cerchiamo di mantenere le cose nel loro alveo!
Mi vorrei rivolgere adesso al Presidente della Camera. Ho letto una sua dichiarazione del seguente tenore: speriamo che in futuro cambino le regole sulla legge finanziaria; considerazioni riprese anche dal collega Violante.
Mi sembra che non si sia capito il *vulnus* iniziale che ha prodotto questo tipo di legge finanziaria: abbiamo perso 15 giorni quasi inutilmente. Il Parlamento è stato inutile ed è stato bypassato, scavalcato, preso quasi in giro. Credo che le regole vadano cambiate, ma la logica non deve essere quella di una frase a lei cara: «dopo un raccolto ne viene un altro», bensì deve essere un' altra. Questo raccolto è arrivato con una grandinata, ma non si è raccolto nulla. Bisogna pensare che il paese si aspetta dei messaggi e delle regole davvero concrete.
Va rimarcato anche che, nella discussione, che noi abbiamo contribuito a rendere ampia ed interessante, vi sono state, tra i banchi del Governo, alcune assenze importanti, dei fantasmi che sarebbe stato giusto vedere. Mi riferisco, soprattutto, al ministro Padoa Schioppa, colui che ha scritto questo provvedimento, e a Prodi, che non si è fatto vedere.
Ringrazio, invece, perché ha avuto il coraggio, ma, soprattutto, l'attenzione di venire a parlare al Parlamento per fornire delle risposte, il ministro Bersani, credo l'unico meritevole di un ringraziamento da parte nostra.

Tuttavia, l'attuale Governo, ministro Chiti, credo debba davvero ripensare in maniera completa il rapporto con questa istituzione. Un'istituzione che rappresenta un paese, per cui dovete rimodulare l'intero rapporto con il paese che ci si aspettava da voi - avevate detto di essere dei fenomeni - tutt'altro!
Credo che un po' di vergogna ed un po' di orgoglio vadano ricercati *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei esprimere sinceramente gratitudine al ministro Chiti per il modo in cui ha voluto motivare, prima di porla, a nome del Governo, la questione di fiducia. Mi ricordo che, nelle scorse legislature, quando eravamo all'opposizione ed il Governo si recava legittimamente in quest'aula per porre la questione di fiducia quasi come un telegramma burocratico, noi opposizione di allora ci lementavamo perché non veniva comunicato il perché ciò fosse stato necessario. Non obietto che, a tale riguardo, l'opposizione possa polemizzare, perché ciò fa parte della normale dialettica parlamentare. Trovo, tuttavia, del tutto inaccettabile che da parte del presidente del principale gruppo dell'opposizione si sia tentato di impedire al Governo di motivare adeguatamente la posizione della questione di fiducia e si sia anche insultato il Governo. Ho sentito parole che anch'io, come il ministro Chiti, non voglio ripetere, ma che saranno riportate nel resoconto stenografico.
Sono anche d'accordo, signor Presidente, con le considerazioni che, poco fa, a nome del gruppo dell'Ulivo, ha svolto il presidente Violante. Noi Verdi le condividiamo pienamente. Ricordo poi che, oggi, in quest'aula, abbiamo ascoltato un importante intervento di un altro ex Presidente della Camera, l'onorevole Casini. Ritengo sia significativo che, su questioni, non di merito politico, su cui tutti abbiamo opinioni diverse, ma di carattere istituzionale, quanto detto dal Presidente Bertinotti e dagli ex Presidenti della Camera, Casini e Violante, i quali rappresentano due schieramenti contrapposti, siano larghissimamente convergenti sotto il profilo delle responsabilità istituzionali. Trovo legittimo che, dall'opposizione, si possa polemizzare, ma non trovo legittimo e, comunque, non condivido, che si cerchi di insultare. Ho sentito, però, il presidente Vito lamentarsi del fatto che il Governo abbia rivendicato che questa manovra finanziaria, una volta uscita dal Consiglio dei ministri, sia stata aperta al confronto con l'opposizione, sia stata modificabile - e, obiettivamente, è stata modificata in numerosi aspetti, ai quali, come Verdi, siamo contenti di aver contribuito - e soprattutto non sia stata «blindata».
Qualcuno ha detto - mi dispiace che sia stato il collega La Malfa, che ha svolto un intervento molto responsabile - che arriviamo alla fiducia perché la maggioranza non è unita. È una frase che si dice sempre, ma che, in questo caso, non è vera, collega La Malfa, - lei sa che l'ascolto sempre, con rispetto ed attenzione - non perché non ci siano state anche valutazioni diverse all'intero della maggioranza, ma perché la maggioranza, che è una coalizione plurale e ove non c'è un Berlusconi che domina su tutti, si è confrontata, ha discusso, ha elaborato punti di mediazione e di convergenza e li ha tradotti in emendamenti della Commissione o del Governo. Non c'è stata, signor Presidente, una sola votazione, tra le centinaia effettuate in questi giorni, in cui si sia verificata una divisione della maggioranza. Le uniche differenziazioni di posizioni sono avvenute su emendamenti, su cui il relatore si era rimesso all'Assemblea ed era, quindi, giusto che l'Assemblea si manifestasse in modo plurale.
Ho sentito il presidente del gruppo maggiore dell'opposizione lamentarsi del fatto che il Governo abbia detto che l'impegno al confronto, al miglioramento, all'apertura e al dialogo si verificherà anche al Senato. È la prima volta che sento un rappresentante dell'opposizione lamentarsi di questo. Preferirebbe che il rappresentante del Governo dicesse: qui, si vota la fiducia, poi, è tutto blindato e il Senato non può cambiare neanche una virgola? Sarebbe una mancanza di rispetto verso l'altro ramo del Parlamento. Anche noi Verdi, su alcuni punti limitati, avremo modo di contribuire ad un ulteriore miglioramento del testo al Senato.

Credo, comunque, che questo modo di procedere esprima il massimo di correttezza e di rispetto del Parlamento. Di certo, i Verdi, l'Unione ed anche il Governo, di cui non sono membro, ma penso di poterlo dire, tutti noi, avremmo preferito che si potesse evitare la questione di fiducia. È evidente che ciò non è ormai più possibile, perché quando si arriva, alla data di venerdì 17 novembre, ad aver votato solo 15 articoli su oltre 200, anche un bambino, non dico Elio Vito, capirebbe che non sarebbe più stato possibile arrivare ad un esame senza porre la questione di fiducia, che a noi dispiace.

UGO LISI. Presidente, penso che abbia offeso il presidente di Forza Italia...

MARCO BOATO. Non siamo soddisfatti, anche il ministro Chiti l'ha detto, in quanto avremmo preferito che si potesse scegliere unicamente il confronto parlamentare. Quando si arriva a questo, è una sconfitta per tutti, e, per tale ragione, diviene un atto obbligato e necessario, che impegnerà tutti, come lei, signor Presidente, ha preannunciato, procedere ad una modifica delle procedure di esame della manovra economico-finanziaria, di cui ci occuperemo da gennaio in poi *(Applausi dei deputati del gruppo Verdi).*

PRESIDENTE. Vorrei che si evitassero riferimenti ai parlamentari e alla loro condizione. Grazie. Ha chiesto di parlare il deputato Falomi. Ne ha facoltà.

ANTONELLO FALOMI. Credo sia difficile contestare il fatto, giustamente alla base della richiesta di fiducia dal ministro Chiti, che, ad un certo punto dei nostri lavori, si è determinata la pratica impossibilità di approvare il disegno di legge finanziaria nei termini stabiliti dal nostro regolamento. Quindi, si è determinata una condizione in cui si prefigurava seriamente il ricorso all'esercizio provvisorio.
A questo punto, è stata sollevata la polemica sulle responsabilità. Come molti deputati che hanno già svolto la loro esperienza di parlamentari anche nella passata legislatura, avverto un senso di inutilità nelle polemiche che si sviluppano in queste occasioni; polemiche alle quali, facilmente, si possono opporre atti, fatti e comportamenti tenuti dall'attuale opposizione quando era forza di Governo.
Qualche ora fa il collega La Russa ha affermato: la maggioranza dice che, anche noi, in passato, abbiamo fatto la stessa cosa, ma a me questo non basta. Tuttavia, certamente, non basta nemmeno a noi. Ciò, però, non significa che si possa proseguire in un inutile torneo di recriminazioni e polemiche, rispetto alle quali ho l'impressione vi sia una scarsissima attenzione da parte del paese. Credo che, invece, se vogliamo dare una risposta positiva ai problemi emersi, bisogna prendere molto sul serio le parole pronunciate, qualche ora fa, dal Presidente della Camera, che ci ha proposto di cominciare un serio lavoro di revisione delle procedure e dei regolamenti, e di riflettere sulla normativa legislativa che presiede alla fase di approvazione della legge finanziaria. Ormai, siamo di fronte a una questione che non può non essere presa in considerazione.
Il carattere ipertrofico assunto dalla legge finanziaria - non in questo caso, ma ormai da tempo -, i problemi che ogni maggioranza deve affrontare in occasioni come queste, la tentazione dell'opposizione o di settori dell'opposizione (ciò non è importante) di rallentare i lavori e di giocare tutto soltanto in chiave propagandistica stanno creando un corto circuito che rischia di svuotare il ruolo del Parlamento e dei parlamentari, sia di maggioranza sia di opposizione.
Insieme al ruolo del Parlamento - qualcuno lo ha ricordato in precedenza e mi sembra che il collega La Malfa abbia fatto riferimento a ciò - si rischia di svuotare perfino il ruolo dello stesso Governo e la sua funzione nella fase di predisposizione della legge finanziaria. È chiaro che questo corto circuito si sta determinando da tempo; non è un fatto che si è manifestato in questa occasione. Certamente, il problema di porvi rimedio è ormai evidente ed attuale.
Ritengo che, invece di continuare a sollevare polemiche, francamente di scarso interesse e di tipo propagandistico (anche se, per carità, la propaganda è legittimo farla e nessuno si scandalizza!), il

vero problema da affrontare sia quello di rivedere tutta la questione, riaprendo seriamente un discorso. So che il tema è stato posto anche nelle passate legislature. Credo che sia venuto il momento di aprire una riflessione e di avanzare proposte serie, perché si restituisca al Parlamento il proprio ruolo; e quando dico «al Parlamento» intendo riferirmi ai parlamentari, sia di maggioranza sia di opposizione *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, penso che sia ingiusto addebitare ai partiti dell'opposizione la condizione in cui ci troviamo oggi. Penso sia ingiusto, soprattutto nei confronti di quei parlamentari di opposizione che, ormai da un mese, svolgono un lavoro ininterrotto in Commissione e in Assemblea per migliorare questo testo; testo che, in parte, nei primi 15 articoli, sono riusciti a migliorare.
Le ultime due ore in cui si è lavorato sul disegno di legge finanziaria in Commissione (dalle 15 alle 17,30 di oggi pomeriggio) sono state importanti perché, oltre ad approfondire alcuni temi contenuti nel nuovo testo della legge finanziaria, ci hanno permesso di capire una cosa. È vero quello che ci diceva il Presidente Bertinotti all'inizio della seduta - e gliene diamo atto -, cioè che nel testo sono cambiati solo gli articoli che erano oggetto di emendamento da parte del Governo e della Commissione; ma è altrettanto vero che in alcuni casi quegli emendamenti hanno subito una variazione che cambia la sostanza del provvedimento.
Dico questo non per polemica nei confronti di qualcuno, ma per far capire che la fragilità di questa maggioranza ha determinato una trattativa fino all'ultimo minuto, provocando ogni volta un cambiamento del testo. Non a caso, noi abbiamo svolto in questa sede una discussione durata 8 giorni, caratterizzata da una continua presentazione da parte del Governo di emendamenti che modificavano radicalmente la legge finanziaria. Penso che la responsabilità del fatto che siamo arrivati a questo punto sia da imputare al metodo con il quale si è condotta la discussione in aula. Non c'è dubbio che esiste un altro problema. Penso che non sia possibile mantenere un paese a discutere sei mesi sulla legge finanziaria. Vi ricordo che noi abbiamo cominciato a discutere del DPEF all'inizio di giugno e, da allora in poi, abbiamo continuato ininterrottamente a parlare di numeri, a parlare di strategie per lo Stato, sempre però partendo dalla legge finanziaria. Questo non fa il bene del Parlamento e del paese, perché genera confusione a tutti i livelli, crea instabilità. Se voi considerate le cose che il Governo ci ha detto in questi mesi, vi accorgerete che esse sono tutto e il contrario di tutto; è chiaro che, per ogni proposta che viene messa in campo, dobbiamo considerare che vi è una risposta da parte dell'apparato produttivo da una parte, delle famiglie dall'altro; non passano sotto tono le proposte che vengono avanzate, anche se poi non si concretizzano nella legge finanziaria. Non c'è dubbio, quindi, che bisogna arrivare ad una riduzione dei tempi e delle procedure per l'esame del DPEF e della legge finanziaria.
È stata ricordata più volte, anche dall'onorevole Casini, la non corrispondenza tra il DPEF e la legge finanziaria; questo è un punto che va assolutamente evitato, per il bene del Parlamento e del paese. Noi ricorderemo alcune cose di questa legge finanziaria, ricorderemo le cose che siamo riusciti ad ottenere nel dibattito che abbiamo svolto sui primi 15 articoli: ricorderemo la soppressione della tassa di soggiorno, la possibilità di rimodulare sia la tassa di scopo che l'addizionale IRPEF, come da impegno del ministro Chiti, secondo la gradualità dei redditi - quindi un provvedimento che aiuta le famiglie meno abbienti -, ricorderemo l'emendamento che siamo riusciti a far approvare sui beni sequestrati nelle procedure ordinarie. Ricorderemo molte cose a favore: peccato che non siamo riusciti ad andare più avanti, altrimenti ce ne saremmo ricordate molte di più, per il bene nostro e del paese *(Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Satta. Ne ha facoltà.

ANTONIO SATTA. Signor Presidente, intanto esprimo un apprezzamento per come il ministro Chiti ha posto il problema della fiducia, senza nascondere nulla, con estrema correttezza e serietà, dicendo chiaramente che tutti, il Governo per primo, avrebbero preferito non arrivare al voto di fiducia; ma credo sia importante sottolineare che tutti quanti ormai siamo convinti - stamattina ne abbiamo fatto cenno noi deputati del gruppo dei Popolari-Udeur - che debba essere riformata la struttura di questa legge finanziaria, che è diventata, non solo da oggi, il contenitore di tutto e del contrario di tutto. Le spinte, anche settoriali, campanilistiche, trovano sempre un modo per essere allocate all'interno di questo strumento così importante, che invece dovrebbe essere l'atto principe e fondamentale della programmazione economica per lo sviluppo del nostro paese.
È evidente che alle spinte localistiche si contrappongono altre spinte e chi è più forte spinge. Anche noi avremmo voluto una finanziaria migliore, più compiuta, ma la situazione economica attuale non può essere ignorata. Questo Governo, non va dimenticato, è in carica da alcuni mesi e ha ereditato una pesante situazione economica, che l'opposizione cerca sempre di far passare sotto silenzio. Questa sera, da parte di alcuni autorevoli esponenti dell'opposizione, si è quasi assistito ad un *happening* di quella che sarà la manifestazione di piazza, che noi rispettiamo, contro la finanziaria. Certo, è finito il tempo di una legge finanziaria che vuole accontentare tutti e fare tutto e il contrario di tutto. È chiaro: è giunto il momento di una svolta importante; concordo con quanto afferma il Presidente Prodi, e cioè che si tratta di una svolta fondamentale, perché finalmente attraverso scelte coraggiose - a volte anche impopolari - si apre una strada per la ripresa dell'economia, dello sviluppo e si dà fiato alle imprese per consentire a questo paese di rimettersi in marcia ed essere competitivo in Europa.
Signor Presidente, ringrazio il nostro gruppo, gli amici che hanno portato avanti questo lavoro all'interno della Commissione bilancio, il collega Dante D'Elpidio e tutti i deputati che hanno dato il loro contributo affinché questa manovra finanziaria, grazie al nostro apporto, giungesse ad un miglioramento, in particolare per quanto riguarda alcuni settori. Ci spiace, ma questa non vuole essere una critica, che dal maxiemendamento siano scomparse alcune proposte significative, fatte proprie dalla Commissione e dal relatore. Ovviamente ne trasfonderemo i contenuti in ordini del giorno affinché il Governo, al Senato, possa valutarle con più attenzione.
Siamo certi, come ha affermato il ministro Chiti, che quello al Senato non sarà un passaggio qualunque, ma un esame importante e significativo, che servirà a migliorare ulteriormente questo strumento. Ci auguriamo che l'attuale sistema di approntare la finanziaria sia superato. L'opposizione sa che abbiamo un programma sottoscritto da tutti i partiti dell'Unione e che abbiamo cinque anni per rispettarlo e che siamo impegnati con forza a realizzarlo. In certi momenti difficili, è facile far demagogia. Siamo realisti: siamo consapevoli della difficoltà del momento, ma siamo anche animati da una grande voglia di risolvere i problemi strutturali di questo paese. Soprattutto, siamo animati da una grande concordia, che si ritrova intorno ad un progetto comune di sviluppo complessivo del paese, che è patrimonio di tutti quanti noi che abbiamo sottoscritto, prima delle elezioni, il programma che abbiano presentato al popolo italiano e sul quale siamo impegnati a lavorare fino in fondo *(Applausi dei deputati del gruppo Popolari-Udeur).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Reina. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MARIA REINA. Grazie, signor Presidente. Trovo davvero singolare il dibattito che questa sera si è sviluppato attorno alla questione di fiducia posta dal Governo sulla manovra finanziaria. Lo considero singolare e, sia pur per brevi istanti, vorrei tornare indietro nel tempo, a quello che invece si è sviluppato nell'intero paese al momento in cui abbiamo discusso sulla riforma della Costituzione e sul referendum che ne è seguito.
Vorrei chiedere a tutti coloro che difendevano la centralità del Parlamento dove sia finita la foga e l'interesse manifestato verso quel tema nodale per lo sviluppo della nostra democrazia, quando invece da più parti si propone, in questa sede, di modificare le procedure, non nel senso migliorativo di un diverso e più capace approfondimento del Parlamento, ma nel senso di rendere

più brevi i tempi per approvare un documento che oggi è composto da 217 articoli e domani potrà essere composto anche da 300 articoli. Ma non ci rendiamo conto che vi è una spinta all'accentramento, volta a far sì che solo una oligarchia di soggetti determini seriamente le scelte all'interno del paese?
Già è avvenuto con la legge elettorale! Vogliamo espropriare il Parlamento di tutto? Il tema non sta nel fatto che c'è voluto così tanto tempo, ma nel fatto che c'è un Governo - non ha importanza che sia il Governo Prodi, perché poteva essere anche il Governo Berlusconi (mi chiamo fuori dal centrodestra e dal centrosinistra) - che ha approvato 217 articoli in cui ha concentrato l'intero universo mondo: questo è il tema! Ma cosa mai volevate che si facesse rispetto all'ampio spettro di materie che sono state sottoposte all'esame di questo Parlamento? Che si stesse buoni e zitti e che si alzasse il dito solo per dire «sì» o «no»?
Francamente, siamo arrivati al limite del sopportabile in questo paese! C'è una cultura che, da una certa parte del centrodestra, e da un'altra parte del centrosinistra, involve - non evolve - verso un sistema di tipo oligarchico, che già esiste nei simulacri dei partiti. È intollerabile! Noi condurremo una battaglia nel paese! Questo è un modo vecchio, dal punto di vista culturale! Voi volete il regresso della democrazia! Non avete idea di come affrontare i temi nodali del nostro sistema politico! Quindi...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

GIUSEPPE MARIA REINA. ... carissimi colleghi, non vi illudete che il tema di una riforma così grave possa essere lasciato alla nequizia di questo attuale Parlamento, che è incapace...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere...

GIUSEPPE MARIA REINA. ...di muovere azioni e passi veri per ristabilire il senso della democrazia nel nostro paese. Ecco perché voteremo contro questa benedetta finanziaria...

PRESIDENTE. Grazie...

GIUSEPPE MARIA REINA. ...anche per questa non ultima, ma fondamentale ragione!

PRESIDENTE. Grazie.
Abbiamo così esaurito gli interventi a nome dei gruppi. In questa occasione, stante l'importanza della discussione, procederei, se non vi sono obiezioni, a dare la parola, a titolo personale, a tre deputati che lo hanno chiesto. Il primo è il deputato Barbieri.
Ha facoltà di parlare per un minuto, deputato Barbieri.

EMERENZIO BARBIERI. La ringrazio, signor Presidente; spero di non utilizzare tutto il minuto che mi ha concesso. La ringrazio, signor Presidente, perché ho imparato da lei che parlavo a titolo personale.
Presidente Bertinotti, sarebbe utile che lei, oltre che della revisione (ed io sono d'accordo con lei) del modo di procedere sul disegno di legge finanziaria, si occupasse anche della democrazia interna ai gruppi: poiché i gruppi vivono di finanziamenti che la Camera assegna, sarebbe bene che di questo ci si occupasse. Non è possibile che io venga ad imparare da lei - e di questo la ringrazio - che parlavo a titolo personale.
Ciò acclarato, insieme a tante cose, voglio dire che, soprattutto quando si fa parte di gruppi i cui presidenti non sono mai stati eletti, ma nominati...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

EMERENZIO BARBIERI. Ho finito, grazie.

PRESIDENTE. Solo per darle conto che non ho commesso un arbitrio; lei sa che, quando parla un deputato per gruppo, gli altri appartenenti a quel gruppo parlano, per definizione, a titolo personale. Ha facoltà di parlare il deputato Brusco.

FRANCESCO BRUSCO. Signor Presidente, è difficile non ripetersi; tuttavia, ci provo.
Nell'intervento di questo pomeriggio, il ministro ha dribblato la verità, ha cercato di adulterare la realtà con una digressione - come dire? - di natura regolamentare e tecnica, «scomodata» e ribadita, in seguito, dai colleghi della maggioranza, ma che bene confutavano il mio collega Leone ed il presidente del gruppo, Elio Vito.
Né il subdolo e politicamente indiretto soccorso di qualche esponente dell'opposizione vi assolve e vi giustifica. Emerge per la prima volta, credo, in maniera chiara ed inequivocabile, che la ragione vera del ricorso all'istituto della fiducia riposa nella somma difficoltà che esiste all'interno della variopinta maggioranza: i membri del Governo, i ministri, i presidenti dei gruppi della maggioranza hanno giocato al rialzo, a gareggiare tra loro a chi era più bravo ad assaltare con successo la diligenza!

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FRANCESCO BRUSCO. Non più tardi di venerdì sera, il segretario del partito dei Comunisti Italiani sottolineava...

PRESIDENTE. Deve concludere, mi scusi.

FRANCESCO BRUSCO. ... trionfalisticamente il merito di aver fatto «passare» un suo emendamento volto a stabilizzare i precari (così Mastella ed altri)...

PRESIDENTE. Deve concludere, per favore.

FRANCESCO BRUSCO. Presidente, io avevo chiesto...

PRESIDENTE. I tempi sono fissati dal regolamento, non da me!

FRANCESCO BRUSCO. Avevo chiesto la parola da un'ora, ma la ringrazio lo stesso.

PRESIDENTE. Grazie.
Ha facoltà di parlare il deputato Napoletano. Una precisazione: ho dato la parola, in precedenza, a titolo personale, perché non mi era giunta la richiesta a nome del gruppo. Adesso che mi è pervenuta, do la parola al deputato Napoletano a nome del suo gruppo.
Ha facoltà di parlare, deputato Napoletano.

FRANCESCO NAPOLETANO. Non sottrarrò molto tempo all'Assemblea, signor Presidente. Vorrei esprimere la valutazione del mio gruppo parlamentare, riunendo le opinioni di molti colleghi.
Ormai si pone una questione ineludibile, signor Presidente, quella di una rivisitazione degli strumenti procedurali relativi all'esame del disegno di legge finanziaria, che non può essere elefantiaca e, ragionevolmente, non può bloccare i lavori dell'Assemblea per moltissimo tempo. Quindi, non c'è alcun dubbio sulla necessità di rivederli. Non possiamo permetterci, infatti, provvedimenti di oltre 200 articoli quando ne basterebbero molti di meno, rimandando ad altri strumenti normativi e legislativi interventi che, pure, rientrano in questa strumentazione. Del resto,

il problema è non soltanto procedurale ma anche politico. Innanzitutto, non bisogna gridare contro la posizione della questione di fiducia. Nella precedente legislatura, sul disegno di legge finanziaria è stata posta la questione di fiducia per tre volte consecutivamente. È uno strumento legittimo, che serve a superare un dibattito che rischia di provocare danno. Se ricorressimo all'esercizio provvisorio, otterremmo un risultato, credo, non auspicabile.
Tuttavia, al di là del clima più sereno nel quale si sta svolgendo questo dibattito, è anche vero che, spesso, le pratiche ostruzionistiche sono non esplicitamente dichiarate ma ugualmente attuate e utilizzate per condurre il Governo a porre la questione di fiducia, salvo poi accusarlo di avere espropriato il Parlamento delle sue prerogative. Le cose non stanno esattamente così: il disegno di legge finanziaria in esame, infatti, è un provvedimento difficile, perché è volto al risanamento ma deve anche coniugare l'equità con lo sviluppo, per rimettere in moto questo paese. Da ciò discendono le gravi difficoltà. Ci possiamo anche dividere sul modo in cui tutto questo deve avvenire, anche in chiave polemica, ma dobbiamo cercare di non smarrire, comunque, l'obiettivo finale che deve contraddistinguere i lavori di questa Assemblea, al di là delle tensioni politiche, cioè il miglioramento dell'assetto sociale ed economico del paese. Avremo modo di discuterne anche in altra sede, dal momento che domani interverremo in questa Assemblea sulla questione di fiducia.
Concludo con una raccomandazione al Governo, al quale debbo dire con molta sincerità, pur ribadendo la massima lealtà, che alcuni errori, dal punto di vista del metodo, probabilmente sono stati commessi. Se si fossero coinvolti prima i partiti e i ministri, ribaltando l'azione praticata, probabilmente avremmo evitato una serie di problemi. Anche la posizione della questione di fiducia *in limine litis* probabilmente ha costituito un errore che si sarebbe potuto evitare. Gli strumenti legittimi possono anche essere utilizzati senza ulteriore indugio, quando gli interessi del paese lo reclamano. Il disegno di legge finanziaria che è stato presentato a questa Assemblea presentava luci ed ombre. Anche a seguito del dibattito svolto, presenta, in questo momento, più luci rispetto a quando è stato presentato. Ci auguriamo che possa essere ulteriormente migliorato presso il Senato.

PRESIDENTE. Prima di avanzare le proposte relative all'ulteriore sviluppo dei nostri lavori, vorrei rispondere ad una richiesta che mi è stata cortesemente rivolta dal deputato La Malfa e alla quale ritengo, o ritenevo, di avere già risposto questa mattina. In ogni caso, poiché la questione sollevata è rilevante e la prassi adottata contiene un elemento di innovazione, preferisco ritornare sull'argomento.
Il testo su cui è stata valutata l'ammissibilità è lo stesso presentato dal Governo ieri, con le correzioni e le integrazioni che il Governo medesimo, contestualmente alla presentazione dell'emendamento, ha formalmente consegnato alla Presidenza.
Su questa base e sulla base di scambi di opinioni, ripetutamente costruiti con i presidenti dei gruppi, tenuto conto del carattere così consistente e così ampio che assumeva la natura del nuovo maxiemendamento, la Presidenza ha ritenuto di porre un perimetro entro cui definire i confini nei quali il Governo sarebbe stato chiamato ad operare per determinarne l'ammissibilità. Pertanto, ha ritenuto di ammettere la presentazione di un unico maxiemendamento, nella misura in cui il testo si muovesse scrupolosamente entro i confini rappresentati da quell'articolato originariamente all'esame dell'Assemblea e dagli emendamenti già presentati dal Governo e dal relatore e ritenuti ammissibili. E, sulla base di tale criterio, è stato effettuato il vaglio di ammissibilità; tuttavia, per ulteriori specificazioni, gli uffici della Camera sono naturalmente a disposizione.
A seguito della posizione della questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento 16.500 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 16 e soppressivo dei successivi articoli del disegno di legge al nostro esame, nella parte dichiarata ammissibile dalla Presidenza, la votazione per appello nominale avrà luogo, a norma dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, domani, sabato 18 novembre, a partire dalle 18,20. Le dichiarazioni di voto avranno pertanto inizio alle 15,30 di domani.
Dopo la posizione della questione di fiducia, la discussione proseguirà a norma dell'articolo 116 del regolamento - così come interpretato dalla Presidenza, udita la Giunta per il regolamento, il 28

gennaio 1980, il cosiddetto lodo Iotti - e potranno pertanto intervenire per l'illustrazione degli emendamenti solo i sottoscrittori dei medesimi. Secondo la costante prassi applicativa, l'intervento di ciascun presentatore vale quale illustrazione di tutti gli emendamenti da lui sottoscritti, restando conseguentemente preclusi ulteriori interventi sui medesimi.
Per quanto riguarda il prosieguo dei lavori, secondo quanto preannunciato nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo, al termine della votazione sulla questione di fiducia si svolgerà fino alla conclusione, con prosecuzione notturna anche oltre le 24, l'esame degli ordini del giorno, il cui termine di presentazione è stato fissato alle 22 di oggi.
Le dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge finanziaria avranno luogo domenica 19 novembre, a partire dalle 10, con ripresa televisiva diretta. Potrà intervenire un rappresentante per ciascun gruppo e per ciascuna componente politica del gruppo Misto in ordine crescente. Dopo il voto finale sul disegno di legge finanziaria, che avrà luogo alle 13 circa, contestualmente all'esame da parte della Commissione bilancio della nota di variazione si svolgerà il seguito dell'esame e la votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di intercettazioni, approvato dal Senato, con scadenza 21 novembre. Seguiranno l'esame e la votazione della nota di variazione e il voto finale sul disegno di legge di bilancio, previe eventuali dichiarazioni di voto, che dovrebbe avere luogo alle 16-16,30 circa.
Come già comunicato, al termine dell'esame dei documenti di bilancio, avrà luogo - presumibilmente alle 16 circa - un'informativa urgente del ministro della salute, Livia Turco, sull'adozione del decreto ministeriale che ha innalzato il quantitativo massimo di *cannabis* detenibile per uso esclusivamente personale.
La Conferenza dei presidenti di gruppo sarà convocata nei prossimi giorni per definire i lavori della Camera nella settimana dal 27 novembre al 1° dicembre.
Poiché non ho richieste di parola da parte...

MAURO PILI. Chiedo di parlare a titolo personale.

PRESIDENTE. Sul dibattito precedente?

MAURO PILI. Sì, avevo già chiesto di intervenire in precedenza.

PRESIDENTE. Non mi è stato segnalato. Ha facoltà di parlare.

MAURO PILI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale su un tema che lei ha richiamato poc'anzi. Mi riferisco all'esclusione di alcuni commi dal maxiemendamento.
Vi è un comma che riguarda la Sardegna, e che il Governo stanotte ha cercato di modificare, il quale sottrae a questa regione centinaia e centinaia di milioni di euro.
Invito il Presidente Bertinotti a tentare di rivedere, assieme al Governo, la possibilità di reinserire la lettera *m)* dell'articolo 102, che è stato cassato, perché costituirebbe un danno non soltanto all'autonomia della Sardegna, ma porterebbe davvero questa regione di fronte ad un grave rischio di dissesto finanziario. È stato escluso, tagliato, cancellato questo comma perché il Governo, durante la notte, ha cercato di sottrarre l'imposta locale sui redditi. Ha fatto cioè intervenire una modifica che tentava, ancora una volta, di mettere in discussione questo provvedimento.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Pili.

MAURO PILI. È chiaro che ripresenteremo questa stessa disposizione anche al Senato.

PRESIDENTE. Poiché non sono pervenute richieste di intervento per l'illustrazione degli emendamenti, rinvio il seguito del dibattito alla seduta di domani

CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 75 del 18/11/2006

...

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (A.C. 1746-bis) *(ore 15,36).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007).
Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento 16.500 del Governo, sostitutivo dell'articolo 16 e soppressivo dei successivi articoli del disegno di legge finanziaria, nella parte dichiarata ammissibile.
Avverto che la Presidenza, aderendo ad una richiesta formulata nella seduta di ieri dal deputato Pili di riconsiderazione della dichiarazione di inammissibilità effettuata con riferimento alla lettera *m)* del capoverso articolo 8 del comma 442 dell'emendamento 16.500 del Governo, ritiene che tale disposizione debba effettivamente considerarsi ammissibile in quanto costituisce una riformulazione di una previsione già compresa nel testo originario del disegno di legge. Deve conseguentemente considerarsi revocata la dichiarazione di inammissibilità limitatamente a tale parte *(per l'articolo 16 e le proposte emendative ad esso presentate, vedi l'allegato A della seduta del 17 novembre 2006 - A.C. 1746*-bis *sezione 1).*

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Emendamento 16.500 del Governo - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, noi siamo chiamati oggi ad esprimere il voto sulla questione di fiducia posta dal Governo sul nuovo testo del disegno di legge finanziaria. La tentazione di pensare ad un'astensione critica è stata forte: anche alla luce del dibattito sollevato - da ultimo - dalle osservazioni del Presidente della Camera e del Presidente della Repubblica, poi riprese anche dal presidente della Commissione affari costituzionali. Probabilmente la sottoposizione alle Camere di una manovra finanziaria che imputa al Governo l'intera responsabilità di ciò che si intende fare nel paese per l'esercizio finanziario 2007 sarebbe la prospettazione più corretta. Infatti, nel momento in cui non è consentito al Parlamento in alcun modo di intervenire in modifica al testo che gli viene sottoposto, non c'è dubbio che il principio di responsabilità secondo cui il Governo risponde direttamente al paese delle scelte fatte viene compiutamente osservato.
Tuttavia, ancorché questa Camera sia chiamata oggi non a discutere e ad approvare la manovra finanziaria del Governo ma soltanto a ratificarla, l'astensione critica non avrebbe senso, perché di fronte al paese si deve sapere chi è d'accordo con questa manovra finanziaria e chi non lo è. Per quanto riguarda le scelte fondamentali operate in questa manovra finanziaria - il tempo mi è tiranno, quindi una disamina complessiva mi è preclusa -, guardo soprattutto agli interessi del Mezzogiorno e della Sicilia.
A questo proposito, sono state inserite piccole misure che vorrebbero essere vendute ai siciliani e ai

meridionali come interventi a favore dello sviluppo di quel territorio. Credo che ciò non possa essere accettato quando si guarda oggettivamente al contenuto degli interventi. Si deve prendere atto che non ci sono investimenti per opere infrastrutturali nuove, di rilancio e rafforzamento delle potenzialità del territorio; ci sono soltanto interventi per la manutenzione ordinaria di quelle esistenti.
Evidentemente, si ritiene che questo intervento sia a favore del Mezzogiorno poiché, forse, non avremmo avuto diritto alla normale asfaltatura delle strade! Dobbiamo salutare con soddisfazione che la manutenzione ordinaria delle nostre strade venga presa in considerazione da questo disegno di legge finanziaria.
Non sono previsti interventi strutturali per l'agricoltura meridionale e per l'agrumicoltura che, per anni, è stata (e lo sarebbe ancora) economia portante per tutta la Sicilia sudorientale. Infatti, un settore che versa in una crisi irreversibile avrebbe bisogno di interventi strutturali che ne rilancino la concorrenzialità o che ne consentano una competitiva conversione verso altre forme di agricoltura che possano, in qualche modo, sostituire quella ormai asfittica ed in crisi irreversibile.
Non sono previsti, infine, interventi strutturali per quanto riguarda l'ordine e la sicurezza del territorio - che sono le precondizioni per un'azione di investimento economico -, né misure infrastrutturali per la lotta alla criminalità organizzata.
Per queste ragioni, non possiamo accettare questo disegno di legge finanziaria come un provvedimento positivo per il paese e per il Mezzogiorno. Saremo costretti, quindi, a votare criticamente contro, esprimendo il nostro voto di sfiducia all'attuale Governo, non senza ringraziarlo, peraltro, per quello che ha realizzato di concerto con la Presidenza della Camera. Con questo disegno di legge finanziaria, di fatto, abbiamo acquisito la connotazione di Parlamento più moderno di tutta l'Europa occidentale, perché questo è diventato a tutti gli effetti un Parlamento virtuale. Per giorni, siamo stati chiamati a discutere e a votare su un disegno di legge finanziaria che non c'era, su un provvedimento virtuale. Oggi, siamo chiamati a ratificare la finanziaria che il Governo ha confezionato nelle segrete stanze; ma il Governo avrebbe potuto risparmiarci questo patetico esercizio di dialettica parlamentare, che è costato parecchi soldi, anche soltanto per la stampa degli atti che abbiamo dovuto esaminare, che non serviva ad alcuno e che, soprattutto, non serve al paese.
Signor Presidente, rappresentanti del Governo, queste sono le ragioni per le quali ci sentiamo risentiti, come parlamentari, mortificati nell'esercizio delle nostre funzioni, ci sentiamo mortificati, come meridionali, per il tentativo di presa in giro che avete voluto elargire attraverso questo testo blindato. Pertanto noi esprimeremo un voto contrario oltre che sulla questione di fiducia anche nella votazione finale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Del Bue. Ne ha facoltà

MAURO DEL BUE. Signor Presidente, innanzitutto sento di dover esprimere condivisione ed apprezzamento per l'esigenza manifestata da lei, Presidente Bertinotti, e fatta propria dal Presidente della Repubblica, Napolitano, relativa al cambiamento delle norme che concernono l'approntamento della manovra di bilancio e la sua approvazione.
È già stato più volte rilevato in quest'aula che esistono paesi europei (e si è citato, a tale proposito, l'Inghilterra) in cui la legge finanziaria è un documento assai sintetico e la sua approvazione avviene con procedure assolutamente semplici.
Vede, signor Presidente, oltre alla maratona cui sono sottoposti i parlamentari e alla sequela degli emendamenti governativi, e di quelli presentati dalle minoranze, che rendono la legge sempre più astrusa ed indecifrabile, esistono i legittimi diritti dei deputati a votare dopo aver conosciuto e possibilmente approfondito il testo legislativo. Così non è stato in passato, così non è certamente oggi e così non sarà probabilmente in futuro se tali norme non verranno profondamente mutate. Non è un caso che, da diversi anni e in presenza di Governi diversi, la manovra di bilancio venga approvata ricorrendo al voto di fiducia. Non siamo qui a demonizzare l'istituto della fiducia,

previsto dalla Costituzione e normato dai regolamenti della Camera. Resta il fatto che nel nostro anomalo bipolarismo la coerenza è come un quadrifoglio e le critiche da un polo all'altro ritornano sempre indietro come un *boomerang*; come fossimo in un teatrino e stessimo recitando una parte in commedia, le accuse sono poi le medesime a seconda del ruolo di opposizione e di maggioranza. Che l'attuale maggioranza, ad esempio, difenda e giustifichi il ricorso alla fiducia che aveva invece demonizzato quando a tale voto ricorreva il Governo Berlusconi ci appare una di quelle dimostrazioni di scarsa coerenza che caratterizzano, purtroppo, la politica bipolare italiana.
È vero: la critica o l'accusa potrebbero valere anche al contrario, ma non possiamo esimerci dal rilevare che, mai come quest'anno, la legge finanziaria si è presentata come un lungo e misterioso viaggio verso l'ignoto. Non sapevamo a quanto ammontasse (40 miliardi secondo gli Uffici della Camera, 34,7 secondo il Ministero dell'economia), né conoscevamo il suo reale e definitivo contenuto, sempre variato dagli autoemendamenti del Governo, giunti a centinaia quando il dibattito era in corso. Sino alla girandola finale di questi continui fuochi artificiali, costituita dal maxiemendamento sostitutivo degli articoli da 16 a 217, ancora non esaminati e votati dalla Camera dei deputati: un maxiemendamento di oltre 800 commi!
La coerenza è virtù rara nell'attuale teatrino politico bipolare, signor Presidente. Sette partiti politici di maggioranza, in cerca d'autore, hanno recitato in quest'aula una parte senza conoscere né il testo, né il finale, e hanno accusato le minoranze di ostruzionismo, sapendo che, se anche le minoranze avessero rinunciato a tutti gli emendamenti, si sarebbe comunque arrivati al voto di fiducia, perché era il Governo il più interessato agli emendamenti.
Signor Presidente, a proposito di coerenza, mi sia consentito ricordare che si era detto, in campagna elettorale, che l'Unione si impegnava a non aumentare le tasse e, invece, si è costruita la «finanziaria delle tasse»; si era detto questa estate che la finanziaria sarebbe stata di 32 miliardi e l'obiezione della sinistra radicale era volta a porre il limite dei 30, invece si è varata una manovra che, se non li supera, si avvicina certamente ai 40 miliardi, per giustificare la quale si alimenta la continua ossessione del «buco», che si rimprovera al Governo precedente; si era detto e si era ribadito con il DPEF che il Governo non proponeva la politica dei due tempi (prima il risanamento e poi lo sviluppo) e invece, ora, il Presidente del Consiglio, dopo averla negata, parla di una fase 2, dopo i sacrifici e i prelievi imposti agli italiani, che sarà di soddisfazione, se non di felicità, per tutti.
Si era obiettato, rispetto alla finanziaria di Berlusconi, che l'Italia spendeva poco per la ricerca e l'università e voi proponete, nonostante i recenti ritocchi, un ulteriore taglio, costringendo docenti universitari e studenti alla protesta di piazza, condivisa, peraltro, dallo stesso ministro Mussi, che più volte ha minacciato di dimettersi, e, in particolare, dal gruppo della Rosa nel Pugno, che, in quest'aula, ha assunto un atteggiamento critico di astensione su tutti i capitoli e gli emendamenti concernenti la finanziaria se non fossero stati reintegrati i fondi alla ricerca e all'università.
Non siete riusciti a compiere una scelta politica, signor Presidente, ministri del Governo, e questa manovra finanziaria, che non è massimalista né riformista, non è di classe né liberista, manca di un'anima e di un progetto. Essa si presenta semplicemente come il frutto di una maggioranza composita e contraddittoria, forse come il solo frutto possibile di questa maggioranza, che vive di veti contrapposti.
Abbiamo tentato di entrare nel merito del confronto, mettendo in piedi un tavolo, definito dei «volenterosi», composto da esponenti della maggioranza e dell'opposizione. Volevamo verificare se davvero non vi fosse la possibilità di approntare un'altra finanziaria. Siamo stati sciolti d'imperio, su decreto del Governo.
L'attuale maggioranza eterogenea non può dialogare con l'opposizione, altrimenti decade, e l'unico possibile dialogo è quello che si sviluppa nel recinto dei suoi confini: fuori, come dicevano i latini, *hic sunt leones*.
Signor Presidente, il gruppo della Democrazia Cristiana-Nuovo PSI voterà contro la fiducia richiesta dal Governo. Il Nuovo PSI non parteciperà alla manifestazione del 2 dicembre promossa da una parte delle opposizioni, ma, ugualmente, ritiene tale manovra finanziaria inaccettabile e da contestare: non sarà utile allo sviluppo, non faciliterà la lotta all'evasione fiscale, non renderà più

equa la società italiana e, come afferma il Fondo monetario internazionale, essa rinvia il grande tema delle riforme strutturali.
Solo un rinvio per il confronto sulla previdenza, signori ministri del Governo? Un rinvio alle calende greche o alla retromarcia della sinistra radicale!
Vi aspettiamo al varco, perché le vostre divisioni non possono aggravare i problemi del paese. Vi ringrazio *(Applausi dei deputati dei gruppi Democrazia Cristiana-Partito Socialista e Misto-Movimento per l'Autonomia).*

PRESIDENTE. Grazie a lei.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato D'Elpidio. Ne ha facoltà.

DANTE D'ELPIDIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge finanziaria è e resta un documento fondamentale per la vita dei cittadini, perché ha il dovere di tracciare, ogni anno, il sentiero virtuoso nel quale incanalare le attività economiche della nazione, cercando di eliminare ostacoli e vincoli esistenti o prevedibili, al fine di consentire ai cittadini di conquistare traguardi di maggiore serenità e benessere. Per questi motivi, essa deve poggiare su solidi pilastri di certezze e realizzarsi in un'articolazione armonica dei diversi fattori fondamentali dell'economia nazionale. Oggi ci accingiamo ad approvare il disegno di legge finanziaria ponendo la questione di fiducia. Su questo argomento, io che ho partecipato ai lavori della Commissione devo dire che un rallentamento lo abbiamo subito, forse, perché abbiamo seguito le agenzie, i comunicati e gli articoli che i giornali sfornavano di ora in ora piuttosto che gli emendamenti. Anche qui, in Assemblea, non vi è stata, forse, un'opposizione netta ed evidente (ma è legittimo: quando intervengono venti deputati dello stesso gruppo per esprimere il dissenso su un emendamento, si rimarca qualcosa che, forse, avevamo già capito da tempo).
Comunque, questo è un Governo serio, che si pone il problema della crescita economica e sociale dell'intero territorio nazionale ed impone un'azione forte e convinta di riequilibrio economico, adeguando strutturalmente le aree depresse, in generale, ed il Mezzogiorno, in particolare, potenziandone lo sviluppo. Infatti, la nostra è una manovra di sviluppo, che porterà ad una vera ed equa redistribuzione delle risorse.
Ma per capire meglio noi, e per far capire agli italiani gli sforzi che abbiamo dovuto affrontare, occorre ricordare ciò che ci è stato lasciato in eredità dal precedente Governo. L'Esecutivo guidato da Silvio Berlusconi ha attuato, per cinque anni, una politica dei condoni e delle *una tantum* che ha portato ad una vera e propria rivoluzione dei conti pubblici. Lo stesso Governo Berlusconi, nel suo ultimo Documento di programmazione economico-finanziaria, riconosce che l'indebitamento viaggia verso il 5 per cento (per la precisione, individua un tendenziale al 4,7), prevede che il debito riprenderà a crescere (dal 106,6 al 108,2 per cento) ed ipotizza un avanzo primario allo 0,6 per cento.
Per quanto attiene all'avanzo primario, l'Italia aveva assunto un impegno informale a mantenerlo al di sopra del 5 per cento. Nel 2000, il centrosinistra aveva lasciato in eredità alla nuova legislatura un avanzo primario al 5,7 per cento. L'andamento degli anni successivi è emblematico: 3,4 per cento nel 2001; 3 per cento nel 2002; 2,1 per cento nel 2003; 1,8 per cento nel 2004 (ed ho già detto che la previsione per il 2005 era dello 0,6 per cento).
La valutazione della competitività del «sistema Italia» tocca, nel 2005, il punto più basso nella storia recente. Difatti, nel periodo 2001-2005, l'Italia precipita al trentunesimo posto nella classifica mondiale, perdendo otto posizioni.
Le infrastrutture erano uno dei punti forti del programma del centrodestra nella manovra dello scorso anno. Ci sono: la riduzione dei trasferimenti in conto capitale alle Ferrovie dello Stato, per un importo di un miliardo 200 milioni di euro per ciascuno degli anni 2006, 2007 e 2008, e all'ANAS, per un importo di 300 milioni di euro nel 2006. Le riduzioni apportate ai trasferimenti in conto capitale sono aggravate, inoltre, dal forte taglio ai trasferimenti correnti, che, per le Ferrovie dello Stato, raggiungono la cifra di 555 milioni di euro e, per l'ANAS, di 118 milioni di euro. Per

quanto attiene all'ANAS, gli effetti complessivi dei tagli hanno generato gravi ripercussioni non soltanto sulle nuove opere, ma anche sui lavori stradali già appaltati ed in corso di realizzazione e sulla manutenzione straordinaria (come abbiamo potuto verificare nei mesi scorsi, quando siamo dovuti intervenire con risorse aggiuntive). Qui non mi dilungo, perché altrimenti dovremmo aggiungere a questo elenco numerosi altri settori penalizzati da una politica che, negli ultimi cinque anni, non ha prodotto alcun risultato in termini di sviluppo e di crescita economica.
I tagli della precedente legge finanziaria alla spesa sociale dei comuni si traducono in una riduzione di 544 euro l'anno per ogni famiglia povera, pari a 45 euro al mese (fermo restando che il taglio al fondo destinato alla spesa sociale era intervenuto già nel 2005). Si è trattato di una riduzione del 50 per cento, che equivale a 502 milioni di euro. Dunque, il Governo Berlusconi le mani in tasca agli italiani le ha messe, ed anche in maniera pesante!
Ho sentito affermare, nel corso del dibattito, che questa manovra finanziaria è stata un vero e proprio «assalto alla diligenza»! Ebbene, vorrei precisare che, di solito, le diligenze si assaltano per impossessarsi di un eventuale tesoro, ma la diligenza impazzita veniva dal *far west* del Governo Berlusconi: nessun tesoro veniva rinvenuto a bordo; gli occupanti erano fuggiti, portando via anche le tendine ed i sedili, ed i cavalli erano morti, a causa di una legge elettorale infausta, che aveva avvelenato i pozzi! Allora, qui a noi tocca oggi il difficile e faticoso compito di spingere la diligenza, per farla ripartire in maniera tale da poter continuare ad assicurare un servizio fondamentale ed essenziale per tutto il paese! La verità - e mi sembra un dato ormai evidente a tutti - è che la pesante eredità lasciata dal precedente Governo non la si può pagare ricorrendo a misure-tampone o provvisorie. La nostra è una manovra finanziaria severa e responsabile, che magari inizialmente incontra la resistenza di diverse categorie interessate. Mi domando, tuttavia: chi, di fronte ad un eventuale sacrificio, è felice di farlo?
Avremmo potuto anche noi continuare con una gestione allegra e «creativa», che non disturbava i cittadini, a patto che i cittadini stessi non disturbassero il manovratore in altre manovre personali impegnato. Abbiamo ritenuto, tuttavia, che ai cittadini è sempre meglio raccontare tutta la verità, e subito, perché a loro qualcuno oggi deve spiegare che, se negli ultimi cinque anni, nessuno ha chiesto un impegno supplementare, il conto è arrivato, inesorabilmente, adesso e tutto d'un colpo, in una sola rata!
Allora, non è forse meglio fare i conti quotidianamente con le proprie disponibilità e non cullarsi nell'illusione creata dal precedente Governo, il quale voleva convincerci che, tanto, gli italiani stavano tutti quanti bene, salvo successivamente accorgersi che il nostro debito personale era notevolmente cresciuto con l'aumentare del debito pubblico?
Ma cosa abbiamo voluto realizzare con il disegno di legge finanziaria in esame, che persegue il risanamento, l'equità e lo sviluppo? Le misure previste sono tante, e mi limiterò ad elencarle per sommi capi.
Siamo intervenuti per stimolare la modernizzazione e l'efficienza delle pubbliche amministrazioni. Nella politica estera e nell'ambito del multilateralismo, l'Italia è tornata protagonista. Stiamo uscendo fuori dalla crisi, sostenendo le imprese e promuovendo il recupero della competitività attraverso la riduzione del cuneo fiscale, il fondo per l'innovazione e l'istituzione di un credito d'imposta per gli investimenti nella ricerca.
Per quanto concerne le politiche per favorire il cittadino-consumatore, abbiamo previsto liberalizzazioni e nuove regolazioni, norme sul risparmio e politiche per lo sviluppo della concorrenza, attraverso il cosiddetto «pacchetto Bersani».
Abbiamo condotto una lotta alla precarietà nel mercato del lavoro e siamo intervenuti in materia previdenziale; abbiamo proposto, altresì, la realizzazione di infrastrutture per favorire lo sviluppo, nonché una nuova alleanza tra la natura, l'ambiente e l'energia.
Abbiamo offerto nuove opportunità per il Mezzogiorno, attraverso una riduzione più ampia del cosiddetto cuneo fiscale e l'introduzione di un credito di imposta per gli investimenti. Abbiamo previsto un'immigrazione governata ed integrata, nonché la predisposizione di un piano per la giustizia e la sicurezza; la scuola, l'università e la ricerca, inoltre, usufruiranno di incentivi, anche

economici.
Stiamo tutelando il diritto alla salute, consentendo l'impiego di farmaci per la terapia del dolore anche al di fuori delle patologie oncologiche. Sono previste nuove politiche a favore della famiglia e delle donne, attraverso incentivi all'occupazione femminile e la tutela dei diritti della donna partoriente.
Stiamo guardando al futuro con le politiche per i giovani, grazie agli interventi del fondo nazionale per le politiche giovanili. Vi è, infine, la ripresa della concertazione, la costituzione di un apposito tavolo sul Mezzogiorno e l'istituzione di una cabina di regia nel settore dei trasporti.
È proprio perché sono state avviate tutte queste iniziative che, ieri, il Presidente Prodi ha potuto affermare che abbiamo invertito la rotta, nonostante l'eredità micidiale ricevuta dal Governo Berlusconi!
Abbiamo compiuto un lavoro serio e responsabile. Vorrei ringraziare, anche in questa sede, gli Uffici della Camera dei deputati, la Commissione bilancio ed il relatore. Desidero inoltre ringraziare, anche personalmente, gli uffici del nostro gruppo Popolari-Udeur, il nostro ufficio legislativo e l'avvocato a capo dello stesso per averci posto nelle condizioni di svolgere il nostro lavoro con impegno. È un impegno che si è constatato nei fatti e che ha prodotto risultati, con l'accoglimento di molti nostri emendamenti, molte nostre richieste e molti nostri suggerimenti. Con questa manovra finanziaria si annunciava una «spallata». Avevo già avuto modo di dire, in un mio precedente intervento, che la «spallata» che si appresta a dare a questo Governo l'ex Presidente del Consiglio assomiglia sempre più alla scena di chi, in certi film comici, parte da una lunga rincorsa per il corridoio, passa direttamente dalla porta, che era aperta, per poi precipitare giù dalla finestra, che era ugualmente aperta...

PRESIDENTE. Deputato D'Elpidio...

DANTE D'ELPIDIO. Concludo, signor Presidente, dicendo che alla nostra soddisfazione, che si esprimerà anche nel voto di fiducia su questa finanziaria, si può aggiungere quella del Fondo monetario internazionale e della Banca d'Italia, che hanno espresso giudizi positivi sulla manovra. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, preannunzio che il gruppo dei Verdi voterà a favore della questione di fiducia posta dal Governo sulla manovra finanziaria. Dopo settimane di confronto serrato ed aspro, constatata l'impossibilità oggettiva di procedere, a causa delle centinaia e centinaia di emendamenti presentati, sia pur legittimamente, a causa di un ritmo di lavoro che ci avrebbe portato necessariamente, se non interrotto, all'esercizio provvisorio di bilancio (il che è assolutamente inaccettabile), il maxiemendamento che voteremo sicuramente migliora, nel complesso, il provvedimento iniziale, accogliendo osservazioni e proposte modificative avanzate nel corso del dibattito, da parte non soltanto della maggioranza, ma anche dell'opposizione. Allo stesso modo, sono state tenute in considerazione e conto istanze espresse dalle categorie e dalle forze economiche e sociali del paese. Sono state espunte dalla manovra misure quali la cosiddetta tassa di soggiorno, scelta che noi Verdi non abbiamo pienamente condiviso, e forse dovremmo pretendere da noi stessi un'attenzione ancora più solida e lungimirante circa le profonde trasformazioni che hanno cambiato la nostra società, nelle sue stesse caratteristiche occupazionali, nella composizione delle classi sociali, nelle forme attuali del lavoro e dell'impresa. La politica economica e finanziaria deve misurarsi con tutto ciò.
Questa è la prima manovra finanziaria del Governo dell'Unione ed affronta, anzitutto, una dura eredità lasciata dal Governo precedente. Tralascio le critiche, puntuali ed argomentate, che abbiamo più e più volte avanzato circa, appunto, la politica del Governo Berlusconi, con la disapprovazione

netta delle deleterie invenzioni di «finanza creativa» dell'ex ministro Tremonti. Mi limito alla valutazione, sotto il profilo meramente contabile, del risultato finale. Abbiamo ereditato una spesa pubblica in forte espansione e l'incidenza della spesa strutturale è aumentata di 2,6 punti percentuali di PIL nel periodo 2001-2005. L'avanzo primario è prossimo allo zero, lo sfondamento dei parametri di Maastricht si è verificato, il rapporto tra debito e PIL ha ricominciato a galoppare, non abbiamo trovato risorse sufficienti per il finanziamento delle infrastrutture, delle ferrovie, dell'ANAS, per non parlare delle risorse per gli investimenti in ricerca e sviluppo. Vi sono dati incerti, inoltre, in relazione a cartolarizzazioni discutibili ed alle tante *una tantum*. Si è riscontrata, ancora, la tendenza all'aumento dell'evasione e dell'elusione fiscale come pratiche diffuse, grazie alla politica dei condoni, dei concordati, ed altro.
È evidente che una manovra che deve tenere insieme il risanamento di conti fuori controllo, l'equità nella distribuzione delle risorse e dei sacrifici e misure energiche per stimolare la crescita, non può che essere poderosa, complessa, non esente da difetti, ma anche di grande respiro e vigore.
Devo dire che concordo con il Presidente della Camera Bertinotti e con il Presidente Napolitano circa la necessità, ormai non prorogabile, di riformare la legge finanziaria. Già nel corso della passata legislatura mi espressi in questo senso e credo che, adesso, si tratti davvero di mettere mano alle norme che regolano le procedure, che si rivelano sempre più inadeguate all'obiettivo della giusta dialettica, nella divisione delle funzioni e dei ruoli tra Parlamento e Governo.
Non mi soffermo sui contenuti della manovra, già illustrati nel corso della discussione sulle linee generali dai colleghi del mio gruppo e che saranno, sicuramente, ripresi domani, nell'ambito della dichiarazione di voto finale.
Voglio, tuttavia, esprimere la nostra soddisfazione per il recepimento, all'interno del maxiemendamento, di alcune rilevanti proposte dei Verdi, di grande importanza, a partire dalla modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, in materia edilizia, che dispone l'obbligo, da inserire nei regolamenti edilizi comunali, di pannelli fotovoltaici per le nuove costruzioni. È questa una misura di importanza strategica, che inaugura una politica di sviluppo delle fonti di energia rinnovabili, di riduzione dell'emissione di gas «climalteranti», di impulso all'innovazione tecnologica ed alla ricerca. Così come la costituzione del fondo per la mobilità sostenibile, di ben 270 milioni di euro nei prossimi tre anni, dà una risposta concreta e verificabile alla necessità di intervento nelle aree ad alta intensità di traffico, contribuendo, tra l'altro, al rientro all'interno dei parametri stabiliti dal Protocollo di Kyoto.
Voglio ricordare anche le norme che limitano la durata delle concessioni su aree demaniali marittime ed il libero accesso alla battigia attraverso gli stabilimenti balneari ed altre ancora sulla possibilità di spesa non vincolata ai tetti generalmente stabiliti per gli enti parco e le agenzie regionali e nazionali per l'ambiente.
Dispiace, tuttavia, che non siano stati accolti altri emendamenti. È ingiusto che i «contrattisti» italiani all'estero non abbiano diritto alla detrazione per i figli a carico, come i loro colleghi residenti in Italia, ed il gruppo dei Verdi auspica che al Senato si possa sanare tale ingiustizia. Ma, signor Presidente, rimane irrisolto un nodo cruciale che, in sede di lettura al Senato, come ci è stato garantito dai rappresentanti del Governo, dovrà trovare soluzione. Si tratta delle somme versate dai soggetti sottoscrittori di transazioni, a seguito del contenzioso giudiziario promosso dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dal magistrato alle acque, con l'assistenza dell'avvocatura dello Stato di Venezia, destinate alla bonifica delle aree inquinate di Porto Marghera e, precisamente, al marginamento dei canali industriali ed alla esportazione di 7 milioni di metri cubi di fanghi avvelenati. Oggi, a fronte di un onere di bonifica di oltre un miliardo di euro, sono state sottoscritte transazioni per 540 milioni, di cui 372 già versati su apposito capitolo di entrata.
Lo Stato si è contrattualmente impegnato a realizzare le opere di marginamento, senza tuttavia garantire la riattribuzione degli importi versati nel biennio 2005-2006, che ammontano a 185 milioni di euro, grazie ad un'interpretazione - non solo a mio giudizio - restrittiva dei commi 46 e 47 della legge finanziaria per l'anno 2006: dopo il danno ed il risarcimento, seppur parziale, la grande

beffa! Ma, il Governo Prodi deve assolutamente porre rimedio, pena la chiusura dei cantieri, al blocco del processo di rilancio e di riqualificazione dell'area, con il rischio di esporre l'amministrazione a rivalse da parte di soggetti privati ed a denunce con possibili risvolti anche di ordine penale. Noi, con l'espressione di questo voto di fiducia, confidiamo che il Governo possa porre fine a questa situazione paradossale, dovuta - ricordo - a scelte dell'Esecutivo precedente, restituendo la disponibilità dei finanziamenti per le politiche di Porto Marghera *(Applausi dei deputati dei gruppi Verdi, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e La Rosa nel Pugno - Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Napoletano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NAPOLETANO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il primo percorso parlamentare del disegno di legge finanziaria è ormai in dirittura d'arrivo. La questione di fiducia, che l'Esecutivo ha dovuto porre, non senza eccessivi indugi, avrà il voto favorevole dei Comunisti Italiani.
Giungere alla questione di fiducia non è mai un fatto piacevole, perché i tempi del dibattito e del confronto parlamentare ne risultano oggettivamente compressi. Infatti, il Governo ha cercato in tutti i modi di evitarla, ma i lavori parlamentari non potevano essere bloccati all'infinito, ed una corretta gestione del bilancio dello Stato non doveva condurre all'esercizio provvisorio.
L'opposizione si accalora contro l'utilizzo di uno strumento legittimo e regolamentare, ma evita accuratamente di ricordare come il precedente Governo di centrodestra abbia posto la questione di fiducia sulla legge finanziaria per ben tre anni consecutivi, sia alla Camera sia al Senato, pur disponendo di un margine maggiore di parlamentari rispetto all'attuale Governo.
Le considerazioni sono duplici, sotto l'aspetto sia procedurale sia politico. È ormai ineludibile - come lei, signor Presidente, ha ben detto - una riflessione più complessiva sul modo di essere della legge finanziaria e sui passaggi istituzionali che la caratterizzano. Non è più accettabile uno strumento che possa contenere centinaia di articoli e disposizioni, con migliaia di emendamenti e subemendamenti che inondano il lavoro delle Commissioni, prima, e dell'Assemblea, dopo, nell'assoluta certezza dell'impossibilità di un esame puntuale ed approfondito. Bisognerà pensare a procedure più snelle che, senza mortificare il ruolo del Parlamento, consentano di licenziare il provvedimento in tempi ragionevoli.
Tuttavia, le lungaggini procedurali non basterebbero, da sole, a spiegare il ricorso necessario al voto di fiducia. Il comportamento dell'opposizione, per quanto differenziato nel centrodestra, non può dirsi estraneo rispetto alla scelta del Governo; altrimenti, non si comprenderebbe il voto dell'Assemblea su appena 15 dei 217 articoli.
La verità è che, ancora una volta, il dibattito ha evidenziato il ricorso a forme ostruzionistiche di gran parte dell'opposizione, con numerosissimi interventi finalizzati, più che al miglioramento del testo, alla perdita di tempo: un ostruzionismo, quando non formale, certamente sostanziale. Il tutto in un clima spesso contrassegnato dall'invettiva, dai toni offensivi ed esasperati, che sono l'esatto contrario, colleghi, di un confronto anche aspro, ma che sappia guardare non agli interessi di parte, bensì a quelli più generali del paese.
È un film a cui assistiamo fin dall'inizio della legislatura: si pratica l'ostruzionismo per costringere il Governo a porre la questione di fiducia, per poi accusarlo di strozzare il dibattito e perfino di coprire, con la questione di fiducia, possibili divisioni all'interno della maggioranza o dello stesso Governo.
Al contrario, le divisioni sono assai marcate, proprio all'interno di quella che, un tempo, fu la Casa delle libertà, diventata ormai un maniero diroccato, in crisi di strategia politica ed in preda a maldestri tentativi di spallate. Nessuno si illuda, con azioni di logoramento e con alchimie referendarie, di eliminare partiti ritenuti scomodi o di tagliare le ali di questa maggioranza. Perché, senza le ali, non si vola, e l'Italia ha bisogno di farlo!

Questo non significa che il Governo non abbia commesso qualche errore nelle modalità di gestione dell'iter del disegno di legge finanziaria, di cui dovrà tener conto, per evitare gli inconvenienti dei progressivi aggiustamenti in corso d'opera. Pur in presenza di una legge complessa e difficile, il Governo farebbe bene a coinvolgere la propria base parlamentare e politica prima, e non dopo, l'adozione dei provvedimenti più significativi.
Gli italiani non devono dimenticare che questa legge finanziaria è la conseguenza della situazione molto difficile del paese, che ci è stata consegnata dal precedente Governo.
Il vero problema è far ripartire questo paese senza scaricarne i costi, com'è avvenuto sempre in passato, sulla parte più debole dello stesso. Lo sforzo è quello di coniugare il necessario risanamento dei conti pubblici con lo sviluppo economico e l'equità sociale.
Abbiamo parlato di luci ed ombre in questa legge finanziaria, che è certamente migliorata rispetto al testo presentato in un primo momento. L'impegno dei Comunisti italiani è sempre stato quello di mettere al centro delle politiche di sviluppo i problemi del lavoro e le esigenze dei ceti più deboli. Sin dall'inizio la legge finanziaria ha guardato, anche attraverso il cuneo fiscale, al lavoro a tempo indeterminato come al rapporto cui ricorrere di norma, ma di certo questo non poteva bastare. Pertanto, registriamo con soddisfazione, tra le altre modifiche, come il Governo e l'intera maggioranza abbiano valutato con favore e fatto proprio l'emendamento sul lavoro precario, che vedeva come primo firmatario il compagno onorevole Diliberto.
Questo provvedimento darà la possibilità di stabilizzare il lavoro di moltissimi precari. Vogliamo dare solidarietà a coloro che, da parte delle università, ieri hanno manifestamente dimostrato la loro contrarietà a certe norme: hanno ragione! Nel maxiemendamento avremmo voluto trovare anche la stabilizzazione degli LSU e degli LPU anche nei comuni sopra i 5 mila abitanti, perché il discrimine non può essere dato dalla dimensione dell'ente. Qualche dubbio lo abbiamo anche sulle modalità di erogazione del TFR.
Riteniamo che al Senato, dove il provvedimento non arriverà blindato, pur nel rispetto dei saldi e dell'impianto complessivo, vi siano ancora dei margini di miglioramento. Guardiamo con fiducia al futuro che si prepara, consapevoli delle difficoltà, ma anche delle battaglie che dovremo ancora sostenere, nella certezza che questo paese potrà riprendere con forza il cammino che gli spetta facendo leva sui valori del lavoro e per la pace. Ai lavoratori, ai giovani, alle donne e ai ceti produttivi il compito di essere protagonisti dell'Italia che riparte *(Applausi dei deputati dei gruppi Comunisti Italiani e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Rosa nel Pugno voterà la fiducia al Governo che si è apprestato a varare la sua prima legge finanziaria. Tuttavia, la voterà sapendo che si poteva fare di più.

LUCA VOLONTÈ. Vi siete astenuti, finora!

LELLO DI GIOIA. Si poteva fare di più su alcuni questioni importanti che la Rosa nel Pugno aveva posto alla vostra attenzione. Abbiamo sempre rivendicato con forza che lo sviluppo passi attraverso due direttrici importanti: la ricerca e la formazione professionale. Abbiamo puntato su questo: una ricerca che ha bisogno di finanziamenti e di espandersi nel nostro paese. Abbiamo verificato con grande malumore che proprio in questo campo erano stati tagliati fondi importanti. È stata necessaria una battaglia forte della Rosa nel Pugno affinché alcune somme rientrassero in quelli che erano i canoni normali della ricerca in questo paese.
Ritenevamo che si potesse fare di più su alcune questioni che abbiamo posto, come il pagamento in relazione alle cosiddette attività commerciali - discusso qualche giorno fa - perché si trovassero in quest'aula una serie di indicatori positivi, il che tuttavia non è avvenuto.
Ciononostante, noi riteniamo che questa legge finanziaria abbia portato in quest'aula alcuni aspetti

importanti, perché essa interviene sulle brutture e sulle questioni che hanno portato questo paese ad essere uno degli ultimi all'interno dell'Unione europea.
Le precedenti leggi finanziarie producevano, per la politica dissennata che è stata portata avanti dal Governo Berlusconi e da Tremonti, una dilatazione enorme della spesa corrente. Basta considerare che negli ultimi anni la stessa è aumentata circa del 2 per cento. Vi è stata una politica economica e finanziaria che ha ridotto questo paese in una situazione di grande difficoltà. Come giustamente si è sottolineato, è aumentato il debito, è aumentato il rapporto deficit-PIL, è praticamente scomparso l'avanzo primario del nostro paese.
Noi invece abbiamo determinato, con le scelte operate con questa legge finanziaria e con il Documento di programmazione economico-finanziaria, le direttrici che questo Governo si è posto, per fare in modo che il nostro paese esca dalle sacche in cui il Governo Berlusconi lo ha fatto entrare. Vogliamo rilanciare la competitività delle imprese. In questa legge finanziaria vi sono elementi importanti, come il cuneo fiscale, che incide per il 60 per cento sulle imprese (quindi sulla diminuzione del costo del lavoro) e per il 40 per cento sui lavoratori dipendenti. Abbiamo ritenuto di inserire in questa finanziaria quegli elementi di equità già stabiliti all'interno del Documento di programmazione economico-finanziaria. Ebbene, sono elementi di equità quelli che riguardano la modifica delle aliquote IRPEF; e, colleghi, tali modifiche non sono dettate dalle scelte della cosiddetta ala radicale della sinistra. Sono invece scelte che riequilibrano il sistema e danno ai redditi più bassi la possibilità di costruire una condizione, affinché si possano anche alimentare i consumi all'interno di questo paese. A ciò si devono aggiungere le detrazioni per le famiglie.
Abbiamo indicato una strada per recuperare in buona sostanza le grandi storture che il Governo Berlusconi aveva determinato non soltanto sull'equità, ma anche sulla questione sociale. Basti guardare all'aumento della povertà nel nostro paese, e soprattutto nel Mezzogiorno. Noi abbiamo reintrodotto le politiche sociali, per esempio aumentando lo stanziamento per la legge n. 328 già dallo scorso giugno, quando tale legge era di fatto stata soppressa dal Governo Berlusconi, perché erano stati ridotti i relativi fondi per 500 milioni di euro.
Siamo intervenuti sulle fasce più deboli, sugli anziani all'interno della nostra società. In buona sostanza, abbiamo rilanciato le nostre opzioni per dare maggiore certezza e sicurezza alle fasce sociali deboli, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Abbiamo rilanciato la politica infrastrutturale, certamente non disegnando quelle che erano definite come le cosiddette linee di sviluppo del Governo Berlusconi, bensì definendo in modo certo opere che saranno finanziate e che quindi saranno iniziate e completate nel Mezzogiorno d'Italia, per ridare competitività al paese attraverso le grandi reti infrastrutturali, di cui questo paese ha una grandissima carenza.
In buona sostanza, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo imboccato la strada giusta. Certo, c'è ancora molto da fare e noi, come Rosa nel Pugno, saremo qui, vigili, a discutere della crescita di questo paese.
Dovremo affrontare, nei prossimi mesi, i temi delle riforme strutturali, da quella della pubblica amministrazione fino a quella dello stato sociale; dovremo intervenire con equità, ma anche con grande equilibrio, sul problema delle pensioni. Vogliamo che si intervenga in queste direzioni perché siamo convinti, come d'altronde hanno sottolineato l'Unione europea e il Fondo monetario internazionale, che questo disegno di legge finanziaria determinerà le condizioni utili per ridurre il debito consolidato, per riportare il deficit in linea con i parametri di Maastricht e per far ricominciare a crescere l'avanzo primario. Nello stesso tempo, le stesse organizzazioni internazionali hanno ammonito il nostro paese affinché, al fine di rilanciare l'economia del paese, esso continui nella politica di forte ristrutturazione degli importanti settori a cui mi riferivo, cioè la pubblica amministrazione e le pensioni.
Siamo convinti che questo Governo sarà in grado di affrontare tali problemi. Siamo convinti, altresì, che, a differenza di quanto il Governo Berlusconi ha sempre affermato senza mai dare un seguito con i fatti, noi riusciremo ad affrontare una politica finanziaria, che consentirà al nostro paese di uscire dalle secche in cui per molti anni si è trovato e di rilanciarsi a livello nazionale, europeo ed internazionale.

Per questo motivo, la Rosa nel Pugno voterà a favore sulla questione di fiducia, anche se, certamente, esprimendo alcune considerazioni, che già ho ricordato, per quanto riguarda la ricerca, la scuola e l'università. In questa logica e in questa ottica, siamo fortemente convinti di votare la fiducia al Governo Prodi e, nello stesso tempo, siamo fortemente convinti che nei prossimi anni lo stesso affronterà queste problematiche e darà risposte alla società italiana.
Questo Governo, al di là di quello che si dice, avrà vita lunga...

PRESIDENTE. Deputato Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. ...perché vi è bisogno di una vita lunga per dare risposte al paese e, soprattutto, per creare le condizioni affinché vi possano essere più equità, più competitività e più certezza per il futuro *(Applausi dei deputati dei gruppi La Rosa nel Pugno e Verdi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Raiti. Ne ha facoltà.

SALVATORE RAITI. Signor Presidente, onorevoli componenti del Governo, onorevoli colleghi, a nome del gruppo dell'Italia dei Valori esprimo un giudizio positivo sul disegno di legge finanziaria, che ci accingiamo ad approvare.
Come abbiamo detto nei precedenti interventi riguardanti la manovra economica che, come Unione, abbiamo sottoposto all'attenzione del Parlamento ed abbiamo approvato, questo è l'ultimo tassello di un quadro più complesso. Se ben ricordate, ci siamo resi conto subito, all'indomani della vittoria elettorale, che il paese rischiava di deragliare dal binario europeo. Infatti, il disavanzo primario correva verso il 4,6 per cento e il rapporto tra deficit e PIL era in grave situazione di pericolo. In altri termini, i parametri di Maastricht non erano rispettati e tutti eravamo in una condizione di assoluta responsabilità.
Abbiamo già approvato alcuni provvedimenti, cioè il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011 e il successivo decreto Bersani-Visco. Oggi, con questo disegno di legge finanziaria, completiamo un percorso aspro, duro e difficile. Tuttavia, siamo certi che, grazie a quest'ultimo provvedimento, il «vagone» Italia si aggancerà nuovamente alla «locomotiva» Europa e, certamente, nei prossimi anni, non soltanto guideremo l'allargamento dell'Unione europea e le riforme democratiche di cui l'Unione avrà bisogno, ma torneremo anche ad essere protagonisti, con una economia salda e con un paese che diventerà più equo, più giusto e più solidale.
Il disegno di legge finanziaria va in questa direzione e per tale motivo lo approviamo. Certamente, il lavoro non è stato facile. In Commissione bilancio abbiamo svolto un lavoro complicatissimo, che, a volte, è stato reso più difficile dal comportamento dei componenti della Casa delle libertà, che in alcuni casi ha sfiorato l'ostruzionismo. Abbiamo discusso molto, molti aspetti sono stati migliorati grazie agli articoli che sono stati approvati in Commissione e in aula, ma non abbiamo potuto completare il percorso e, per tale motivo, esprimiamo un forte rammarico. Pensavamo e pensiamo ancora oggi che discutere, dibattere e confrontarsi su una legge così importante come la finanziaria sia un elemento fondamentale di democrazia e di crescita, ma per fare questo occorre che ci sia un sentimento di unità e la coscienza della forte responsabilità che soprattutto la maggioranza, ma anche la minoranza, debbono avere nei confronti del paese.
Purtroppo, non abbiamo potuto riscontrare questo fino in fondo e ce ne rammarichiamo; nello stesso tempo, non possiamo non prendere atto dell'atteggiamento positivo e, a volte, costruttivo degli amici dell'UDC in relazione ad alcune posizioni espresse e possibilità di miglioramento. Come non dimentichiamo il ragionamento del Presidente Casini, quando l'altro giorno in aula ha sottoposto alcune questioni in maniera assolutamente propositiva, affermando che, in casi di questo genere, occorre assumersi delle responsabilità nei confronti del paese e di parti del paese che, a volte, soffrono maggiormente. Noi riteniamo che questo sia un atteggiamento propositivo e che, se fosse stato messo in atto da tutta l'opposizione, alcune discrasie, tortuosità e inadeguatezze del percorso - che, tra l'altro, sono state sottolineate egregiamente da lei, Presidente Bertinotti - si sarebbero potute

evitare. Tuttavia, ritornerò su questo argomento nella fase finale del dibattito.
Il disegno di legge finanziaria, comunque, persegue quel cammino che avevamo tracciato nel DPEF e si muove lungo la via del risanamento, dello sviluppo e dell'equità. Noi di Italia dei Valori apprezziamo quello che è stato fatto con riguardo al risanamento delle finanze del nostro paese. Come ha affermato ultimamente il presidente degli industriali italiani, negli scorsi cinque anni questo paese si era abbandonato a non rispettare più i valori, a non avere più punti di riferimento, a far saltare l'etica della politica e delle istituzioni. Oggi abbiamo compiuto uno sforzo ed abbiamo indicato una via da perseguire per recuperare quelle discrasie, che si erano insinuate nel corpo dell'Italia come un virus che avrebbe potuto anche diventare letale. Per questo, abbiamo dato un'indicazione soprattutto a livello più alto. Abbiamo ridotto le spese ed avremmo potuto ridurle maggiormente, ma è stato fatto sicuramente un passo in avanti (basti pensare che sono state ridotte del 5 per cento le spese degli uffici dirigenziali e del 10 per cento quelle degli uffici generali); sono stati effettuati dei tagli netti alle consulenze (tutte operazioni che entro il 2009 porteranno ad un risparmio di 60 miliardi di euro); abbiamo tagliato gli stipendi d'oro. Grazie anche ad un'azione propositiva di Italia dei Valori, condivisa però dall'Unione, abbiamo stabilito un tetto di 500 mila euro per i *manager* pubblici e un tetto relativo al trattamento di fine rapporto, che non può superare un'annualità, anche se è stata data al Ministero dell'economia la discrezionalità di provvedere diversamente.
Noi non siamo assolutamente favorevoli ad appiattire il sistema economico, però vogliamo introdurre un sistema di responsabilità soprattutto nei confronti di chi gestisce il denaro pubblico. Non si può gestire il denaro pubblico, portare le aziende allo sfascio e poi, alla fine, chiedere liquidazioni d'oro a danno degli utenti e dei cittadini.
Saremmo disposti anche ad accettare liquidazioni «pesanti», però solo qualora si sia rispettato il piano industriale e l'azienda che si è stati chiamati a dirigere abbia prodotto profitti, efficienza, equità, trasparenza e giustizia. Tali iniziative vanno nella direzione da noi auspicata e sono un grande segnale di moralità: quando si chiedono sacrifici a tutti i cittadini, la classe dirigente di questo paese deve infatti dare l'esempio e noi vogliamo che ciò accada.
Per tale ragione abbiamo sollevato la questione di Sviluppo Italia; abbiamo firmato e presenteremo un ordine del giorno con il quale si chiede la messa in liquidazione di tale agenzia, creata per dare sviluppo ed attenzione al meridione d'Italia e che nel corso degli anni ha invece trasformato il proprio DNA, degenerando e trasformandosi in una fabbrica, sforna consigli di amministrazione e risorse che non vanno certo nella direzione auspicata. Abbiamo chiesto ed ottenuto la riduzione dei compensi dei componenti dei consigli di amministrazione e del numero degli stessi ad un massimo di tre o cinque in relazione all'entità delle società partecipate; abbiamo ottenuto la riduzione - tutti noi dell'Unione - dei compensi ai consiglieri circoscrizionali, abbattendo le doppie o triple cariche che permettevano di raddoppiare o triplicare i gettoni di presenza. Tutto ciò porterà ad un risparmio di 100 milioni di euro. Inoltre, abbiamo razionalizzato e cercato di risanare la spesa sanitaria: molte regioni in questa materia hanno scialacquato ed hanno creato sprechi a danno del cittadino utente e, soprattutto, di un bene fondamentale quale la salute; ebbene, abbiamo cercato di porre regole più rigide per riportare tutto ciò nell'alveo di una maggiore efficienza ed efficacia (ad esempio, abbiamo ridotto i limiti per la sanità convenzionata).
Tutte queste iniziative vanno nella direzione del risanamento. Ripeto, si sarebbe potuto probabilmente fare di più ma, a volte, l'ottimo è nemico del buono, quindi ci accontentiamo di ciò che è stato fatto sapendo che si tratta di un primo passo per rendere ancora più snello ed efficiente il nostro Stato.
Si è intervenuti anche sull'altro fattore di sviluppo, l'equità. Per quanto riguarda tale aspetto, le nuove aliquote IRPEF permettono di far risparmiare tutti i cittadini che hanno un reddito inferiore ai 40 mila euro. Si tratta di una scelta di redistribuzione, che l'Unione aveva presentato durante la campagna elettorale perché ci si era resi conto di come, negli scorsi cinque anni, i ricchi fossero diventati sempre più ricchi ed il ceto medio stesse invece andando sempre più verso una situazione di semipovertà.

PRESIDENTE. Deputato Raiti, la prego di concludere.

SALVATORE RAITI. Signor Presidente, mi accingo a concludere. Si tratta di un impegno complessivo: non ci si è limitati a quanto ho appena detto, ma sono stati previsti fondi per la tutela della maternità, per le famiglie numerose, per le politiche giovanili, per le pari opportunità. Tutto questo è stato fatto ed ancora meglio si farà prossimamente.
Certamente, signor Presidente, accogliamo il suo appello affinché le procedure regolamentari e la legge finanziaria possano nei prossimi anni tornare in un alveo più snello ed efficiente, perché le distorsioni che abbiamo registrato nel corso di questa sessione di bilancio possano essere evitate *(Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, ovviamente la Lega Nord Padania non voterà la fiducia a questo Governo.
Come siamo arrivati a questo ennesimo voto di fiducia, con un unico articolo che ne sostituisce più di duecento? In realtà in Assemblea abbiamo svolto anche un buon lavoro, esaminando però solo quindici articoli. Ebbene, anche basandoci solo su questi, abbiamo visto che sono state apportate grandi modifiche rispetto al testo proposto dal Governo, frutto di proposte dell'opposizione, in particolare della Lega Nord. Ne rammentiamo alcune: la modifica relativa alla grande semplificazione in materia di scontrini fiscali, che non ci saranno più per chi si doterà di un registratore di cassa telematico, oppure, importantissima, l'eliminazione della tassa di soggiorno; inoltre, il grande ridimensionamento della tassa di scopo, cioè della tassa che i comuni possono mettere per realizzare le opere pubbliche aumentando l'ICI: tale tassa è stata notevolmente ridotta grazie ai nostri emendamenti a favore soprattutto delle fasce più deboli.
Ci domandiamo quindi cosa sarebbe successo al testo del disegno di legge finanziaria presentato dal Governo se ci fosse stata la possibilità di proseguire la discussione e di affrontare i temi più scottanti presenti in questa manovra economica. Quale sorte sarebbe spettata, ad esempio, ai ticket sul pronto soccorso? Che fine avrebbero fatto i contributi per gli apprendisti? Purtroppo in aula non abbiamo visto questo, ma nemmeno in Commissione abbiamo avuto la possibilità di esaminare approfonditamente il testo: abbiamo esaminato solo una dozzina di articoli, la parte sugli enti locali, quella meno problematica. La Lega Nord, in Commissione, ha chiesto tante volte (è agli atti, per quello che può servire) di affrontare ed iniziare ad esaminare qualche articolo che non fosse problematico per la maggioranza: il presidente Duilio ne è testimone. Purtroppo non siamo riusciti neanche in questo, perché non vi erano mai articoli sui quali il Governo fosse pronto: ogni giorno giungevano nuove proposte, che il giorno dopo venivano sostituite. Questa è la verità, al di là delle solite dichiarazioni d'ufficio e del solito teatrino: «l'opposizione ha costretto alla fiducia»; «l'opposizione fa ostruzionismo».
Bisogna quindi dare atto al Governo di una certa abilità, un'abilità bizantina. D'altronde non poteva che concludersi così. Con un disegno di legge finanziaria di 217 articoli, dove i temi scottanti sono appositamente inseriti in fondo, non poteva che finire così. I temi scottanti così non vengono discussi e si giunge al voto di fiducia: si vota un solo articolo che contiene tutte le misure: prendere o lasciare!
Attenzione, però, che la vera questione di fiducia per voi si pone nel paese, non tanto in quest'aula, dove per ovvi motivi di compattezza e di contenimento della maggioranza che sfugge la fiducia non può mancare, almeno alla Camera. Anzi, oseremmo dire che voi non avete fiducia nel paese. Siete voi, è la vostra maggioranza di sinistra-centro a non avere fiducia nel paese e soprattutto nel nord. Voi non vi fidate del cittadino contribuente. Addirittura siete giunti all'assurdo di eliminare per legge la carta moneta - questa le batte tutte - prevedendo un tetto di 100 euro al di sopra del quale le transazioni, tra un paio d'anni, dovranno essere realizzate per forza di cose con assegni o carte di

credito. Dunque, per legge eliminate la carta moneta.
Anche al riguardo avevamo avanzato una proposta di puro buonsenso: elevare l'importo limite a 500 euro. Oggi come oggi 100 euro sono davvero pochi (penso soprattutto ai pensionati). Non c'è stato niente da fare anche su una proposta di puro buonsenso.
Questo Governo poi non si fida nemmeno dei comuni, ai quali sottrae la riscossione dell'ICI. Tale imposta ora dovrà essere pagata alla Banca d'Italia che poi, bontà sua, restituirà ai comuni quanto è di loro competenza, con modalità e termini tutti ancora da definire. Possiamo sostenere dunque che l'imposta comunale sugli immobili non c'è più. Adesso abbiamo un imposta statale sugli immobili, che lo Stato, bontà sua, deciderà di restituire ai comuni. Questo, ovviamente, è l'esatto opposto del federalismo fiscale.
Per assurdo, questo Governo non si fida neanche dei suoi ministri. E qui siamo davvero al paradosso. Faccio un esempio: al ministro Ferrero vengono concessi circa 200 milioni di euro per interventi a favore dell'immigrazione e altre misure nel campo del sociale. Peccato che con il cosiddetto provvedimento «taglia spese» gli vengono sottratti circa 200 milioni. Quindi, sostanzialmente, non gli si dà un «tubo di ferro»! Lo stesso dicasi per il ministro Amato, che si vede tagliati i fondi per circa 220 milioni di euro. Altro che soldi per l'emergenza Napoli, quando sottraiamo 220 milioni di euro al Ministero dell'interno!
Su questo articolo «taglia spese» bisogna far chiarezza. Delle due l'una: o ogni ministro pensa che i tagli non riguarderanno il suo dicastero ma verranno accollati agli altri (però sembra una ipotesi francamente impossibile); oppure quei quattro-cinque miliardi di euro posti in bilancio come tagli di spesa sono un falso in bilancio, sono scritti nel ghiaccio («*marcá in sul gias*», come diciamo a Milano).
Staremo a vedere! In ogni caso, voi non vi fidate soprattutto della parte più attiva e produttiva del paese (commercianti, artigiani, piccole e medie imprese), il vero nervo portante di questo malsano paese, concentrato, per la stragrande maggioranza, al nord. Per loro non c'è niente di buono, ci sono solo notizie negative: aumento dei contributi anche per i parasubordinati, per gli apprendisti, scippo del TFR - almeno quello, fortunatamente, sopra i cinquanta dipendenti - studi di settore inaspriti, schedatura di clienti e fornitori, tracciatura di tutte le transazioni. Si tratta di un vero fuoco di fila, avete considerato le appena citate categorie come vostro nemico sociale, ma questo è un grande errore che pagherete caro. Intanto, dopo Alitalia, anche le Ferrovie iniziano a traballare. Il problema è sempre il solito e riguarda l'esubero del personale che si trascina negli anni, dovuto sostanzialmente ad assunzioni clientelari operate negli anni passati.
In finanziaria cosa fate per il rigore ed il contenimento della spesa pubblica? Se facciamo un veloce conto, in finanziaria sono previsti quasi 200 mila unità di personale in più nella pubblica amministrazione: per la precisione, 180 mila persone. Facendo il conto della serva, ciò vale circa 6 miliardi di euro l'anno e, se andiamo ad aggiungervi anche l'incremento per il finanziamento dei nuovi contratti per il pubblico impiego, arriviamo a 7-8 miliardi di euro in più all'anno. A questo punto non rimane altro da aggiungere, poiché la situazione si spiega da sola: colpite il settore produttivo - piccole e medie imprese, commercianti, artigiani - e favorite la pubblica amministrazione, che non rappresenta - come si sa - il massimo dell'efficienza in questo paese.
Prodi disse che il paese era impazzito, ma il nord ha già deciso chi è andato fuori di testa e non vede l'ora che costui vada anche fuori da Palazzo Chigi *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Volonté. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'economia - la rivediamo dopo venti giorni da quando sono stati avviati i nostri lavori - non voteremo questa fiducia per molte ragioni.
Noi siamo un partito saldamente ancorato al centrodestra, come abbiamo dimostrato anche in queste giornate, alternativo al centrosinistra, anche se non vi è bisogno di ribadirlo tutti i giorni. Peraltro,

questa collocazione non fa venire meno il dovere di lavorare per cambiare questo sistema politico e noi a questo non vogliamo rinunciare...
Signor Presidente, già mi interrompe?

PRESIDENTE. Non interrompevo lei, ma coloro che rendono faticoso il suo ascolto.

LUCA VOLONTÈ. Grazie, signor Presidente.
Abbiamo proposto misure a favore delle liberalizzazioni, delle piccole e medie imprese, dell'innovazione e della ricerca e, soprattutto, della famiglia, della sussidiarietà, del capitale umano e della scuola, ma esse non trovano riscontro in questa legge finanziaria. Basti pensare che nemmeno la riformulazione dell'articolo 3, operata dal viceministro Visco un paio di volte, contiene misure significative nei confronti delle famiglie con figli e degli incapienti. Addirittura, si è esclusa la possibilità della cosiddetta clausola di salvaguardia, che si è preferito cancellare per non consentire ai singoli cittadini la libertà di scelta.
Sul capitale umano e la ricerca il commento appare quasi superfluo viste la manifestazioni di ieri e l'astensione della Rosa nel Pugno per la gran parte delle votazioni.
Le piccole e medie imprese sono state penalizzate grandemente dalla manovra alla nostra attenzione, diversamente non si spiegherebbero tutte le obiezioni e le contrarietà dell'intera categoria di artigiani e commercianti.
Quanto alle liberalizzazioni, gli effetti effimeri del decreto Bersani già lasciano il passo al dibattito, tutto interno all'Unione, tra le diverse ipotesi di vere liberalizzazioni a partire dal prossimo gennaio.
La scuola, investimento nel capitale umano rappresentato dai giovani, è stata completamente stravolta e dimenticata nei capitoli della finanziaria. Tutto ciò è aggravato dal momento drammatico che vivono i nostri giovani e dall'assoluta assenza di certezze, che vengono a loro date.
Colleghi, sono lontane le parole della campagna elettorale, sia quelle sul merito degli intendimenti, sia quelle sul metodo e sulle accuse reciproche riguardo all'uso dello strumento legittimo della questione di fiducia. Con questa manovra - definita *suk* dalla maggioranza - e dopo le parole di ieri del Presidente del Consiglio sull'irresponsabilità nell'introduzione dell'euro, grazie all'eurotassa mai più rimborsata dal primo Governo Prodi, rimangono ben poche cose positive.
I miglioramenti che sono stati introdotti sono ben merito dell'UDC e di altre forze dell'opposizione: l'abolizione della tassa di soggiorno, che avrebbe penalizzato il turismo e le famiglie; l'introduzione della soglia di reddito per gli aumenti dell'ICI e dell'IRPEF degli enti locali; gli aiuti all'eliminazione delle barriere architettoniche negli esercizi commerciali; la maggiore attenzione alle casalinghe, solo per citarne alcuni. Ieri il ministro Chiti, con un intervento legittimo ma - mi consenta - irrituale, ha ricordato che su 15 articoli sono stati accolti, in tutto o in parte, 39 emendamenti delle opposizioni. Significa che, se avessimo avuto la possibilità di affrontare tutti i circa 250 articoli iniziali, forse avremmo approvato 650 emendamenti dell'opposizione. Avremmo desiderato ancor più convincervi delle nostre ragioni, correggere i vostri gravi errori, limitare i danni che state facendo al paese. Questa è la cifra che vuole rappresentare l'UDC in questo Parlamento. Non ce lo avete consentito appieno. Sia ben chiaro, c'erano tutti i tempi per discutere la legge finanziaria: il calendario dei lavori dell'Assemblea già prevedeva la possibilità di lavorare fino all'una di notte e c'erano ancora i tempi assegnati ai gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione.
La scelta del Governo ha impedito il miglioramento della finanziaria, quindi oggi ci troviamo davanti una manovra di 15 articoli più uno contenente 800 commi. Lì, in quest'unico articolo, sono rimaste le stangate sui ticket, dopo una girandola di aumenti e diminuzioni; gli aumenti per le auto; quelli sulla casa; i nodi del TFR e del cuneo fiscale; l'inadeguatezza degli investimenti per la ricerca e per la scuola; i fondi tagliati alla sicurezza e alle forze di polizia; la presa in giro di Napoli; il miliardo tagliato alla sanità siciliana, solo per ragioni politiche. Certo è stato ripristinato il 5 per mille, ma ne è stata ridotta la portata. Sono aumentate le detrazioni per le badanti; nel contempo però è stato abolito il *bonus* bebè. E si è rimasti sordi alle sollecitazioni del 95 per cento del mondo

produttivo italiano e delle famiglie italiane. Si è pensato più ai televisori al plasma che ai figli, più alle spiagge libere sul modello cubano che alle famiglie sotto l'ombrellone. Si tassano i risparmi al 20 per cento, ma si aiutano gli amici produttori di frigoriferi. La nuova curva dell'IRPEF non aiuta le famiglie, sulle quali graveranno anche gli aumenti dei tributi locali, visti i tagli.
Allora, perché si è deciso di porre la questione di fiducia? Era dunque possibile non usare tale strumento. Certo, il nostro gruppo parlamentare, anche nella scorsa legislatura, ha contribuito positivamente alle iniziative e alle riflessioni della Commissione bilancio per arrivare presto alla riforma della sessione di bilancio e della stessa legislazione e regolamentazione della finanziaria. Rimane un obiettivo mancato allora, che deve essere colto con il consenso di tutti nei prossimi anni. Ora però ci troviamo di fronte ad un Governo che ha presentato 108 emendamenti in otto giorni, con una media di tredici, quattordici al giorno; ad un totale di dieci ore e mezzo di sospensione, richieste esplicitamente dal relatore e dal presidente Duilio; a molte decine di ore - come già detto - ancora a disposizione dei gruppi parlamentari. Che quindi il Governo, che non si oppone ai tempi previsti dalla Presidenza, corra il rischio dell'esercizio provvisorio appare alquanto improprio, oltre che offensivo nei confronti della Conferenza dei capigruppo e della Presidenza Bertinotti. Quarantotto ore fa il nostro gruppo ha deciso di ritirare tutte le proposte emendative tranne un esiguo numero. Lo abbiamo fatto ben prima della decisione di convocare il Consiglio dei ministri e siamo stati seguiti da altre forze di opposizione. Allora avevamo invitato il Governo a seguire il nostro esempio. Invece, ci siamo ritrovati un maxiemendamento di 800 commi e qualche chilo di peso.
Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, è legittimo scegliere di porre la questione di fiducia. È una scelta che, anche nella scorsa legislatura, è stata frequentemente compiuta. Costituisce però una grave scorrettezza affermare, in questo caso, che tale decisione sia dovuta all'atteggiamento ostruzionistico. Nel vocabolario politico dell'UDC questa parola non esiste. Signori del Governo, vi assumete una responsabilità doppia: di votare una manovra iniqua e di farlo per evidenti ed esclusivi problemi interni. Nell'interesse del paese è bene che vi assumiate appieno tutte le responsabilità della vostra scelta.
Avete proposto per la legge finanziaria una nuova procedura all'inglese, alla Gordon Brown, però il Gordon Brown italiano avrebbe dovuto fare da spola, da passacarte, invece che depositare un bilancio a scatola chiusa, visto l'andamento dei nostri lavori negli ultimi dieci giorni.
Avete chiesto la fiducia per porre fine al *suk* della maggioranza. Le vostre contraddizioni ed i vostri scontri sono sotto la luce del sole. Non sono gli italiani ad essere impazziti, purtroppo è la «maionese» della vostra coalizione; diversamente, non si spiegherebbero le continue fiducie alla Camera su ogni argomento del vostro programma, vista l'ampia maggioranza di cui disponete. Con il nostro voto contrario sappiamo di contribuire ad avvicinare la fine del Governo dell'Unione. Lo facciamo dall'alto della nostra opposizione responsabile e senza darvi alibi. Lo dimostriamo anche oggi con il nostro voto contrario.
Il Governo sta scoppiando. Il paese è tartassato e Prodi sorride. I problemi del paese sono acuiti dalla vostra manovra. Nemmeno uno di essi viene risolto con i circa 35 miliardi della finanziaria: né lo scontro generazionale sulle pensioni, né le liberalizzazioni, né la libertà e la qualità della scuola, né l'equità familiare vengono minimamente scalfite dalla vostra manovra.
Di questo fallimento, signori del Governo, ministro dell'economia, porterete la responsabilità, oggi e anche per il futuro *(Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) - Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Migliore. Ne ha facoltà.

GENNARO MIGLIORE. Signor Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, vorrei, non formalmente, partire da alcuni ringraziamenti che ritengo indispensabili, innanzitutto alle compagne, ai compagni, ai colleghi del mio gruppo, che hanno consentito di esaminare, dal nostro punto di vista, con la lettura specifica del partito della Rifondazione comunista-Sinistra europea, un

documento complesso, quale quello che è stato qui presentato.
Vorrei dire, altresì, che i contributi che sono venuti dal nostro gruppo non hanno mai avuto il carattere della rivendicazione spicciola, della protezione di un interesse, ma si sono sempre configurati, nel quadro di una relazione complessiva, con l'impegno di mantenere unita questa maggioranza, come proposte che tendevano a mettere l'accento sul tratto di equità di questa manovra.
Ringrazio, pertanto, anche il relatore, i presidenti di gruppo di maggioranza, i sottosegretari ed il ministro per i rapporti con il Parlamento che, nel corso di questa vicenda, hanno conseguito una chiara funzione di rafforzamento di quell'unità della maggioranza che, in quest'aula, si era già misurata sul decreto fiscale.
Siamo una maggioranza plurale, che discute, e siamo convinti che sia importante mantenere aperta la dialettica che esiste, che non è, come dice il presidente Volontè, un *suk*...

LUCA VOLONTÈ. D'Alema!

GENNARO MIGLIORE. ...ma è la rappresentazione di un'articolazione di questa maggioranza che si ispira e viene proposta da differenti culture politiche.
È per questo che - per parlarci con chiarezza - vi dirò subito quali sono i punti su cui non abbiamo conseguito un accordo, nonostante avessimo sottolineato l'importanza degli argomenti. Non siamo stati d'accordo (e crediamo che vi sbagliate) sull'introduzione dei ticket, perché pensiamo che si debba privilegiare l'aspetto della riorganizzazione territoriale della sanità, così come non siamo stati d'accordo - ma su questo interverremo con uno specifico ordine del giorno - a non ridurre le spese di investimento per nuovi armamenti. Per noi, questa è una battaglia fondamentale. Vogliamo discutere su quali e quanti investimenti sia necessario il nostro impegno come paese. Non siamo stati d'accordo - lo dico anche al ministro Chiti - sulla proposta che è stata avanzata relativamente alla regione Lombardia, non tanto sulla costruzione di quella infrastruttura, che, peraltro, già ieri è stata contestata al ministro competente, quanto sulla possibilità di devolvere poteri ad una regione nel momento in cui si sta costruendo una difficile partita, come quella del federalismo.
In una dimensione così imponente della legge finanziaria (40 miliardi di euro), ne abbiamo mantenuto i muri maestri. Lo voglio dire al ministro Tommaso Padoa Schioppa, rispetto al quale abbiamo certamente espresso un'opinione diversa quando si è configurata la vastità di questa manovra, ma abbiamo perseguito coerentemente il mantenimento di quell'impegno.
La fiducia è certamente stata determinata dall'atteggiamento dell'opposizione, e ciò è chiaro ed è sotto gli occhi di tutti. Per questo, non spenderò molte parole su tale aspetto, anche perché siete passati dalle «spallate padane» alla rincorsa di qualche voto al Senato. Mi dispiace: questa maggioranza, in quest'aula, ha rappresentato un punto forte e saldo, così come quella al Senato, e questi sotterfugi e queste ricerche non porteranno certo ad un nostro indebolimento.
Ribadire la fiducia a questo Esecutivo è un'occasione importante, e credo che qui si debba dire con chiarezza che, per noi, la centralità del Parlamento è fondamentale. Nella centralità del Parlamento, uno dei muri maestri dell'intera coalizione è costituito dall'intensa condivisione da parte di tutto il Governo, a partire dall'impegno, qui assunto solennemente da tanti esponenti della maggioranza, di ridefinire lo strumento della legge finanziaria.
Come hanno ribadito il Presidente Bertinotti e il Presidente Napolitano oggi, non possiamo avere una finanziaria ipertrofica, che riassuma al suo interno centinaia di provvedimenti che, invece, dovrebbero essere liberamente discussi, uno ad uno, all'interno del dibattito parlamentare. Per questo motivo, e non solo per ragioni di merito, non siamo stati d'accordo nell'introdurre all'interno della finanziaria la riforma del sistema delle pensioni, perché pensiamo che prima si debbano aumentare le pensioni minime e si debba eliminare rapidamente lo scalone, e, poi, si debba andare nella direzione di costruire una riforma che parta dalle esigenze dei più deboli. Dobbiamo rispondere a questa vera e propria crisi della politica attraverso una forma - voglio

ringraziare, a questo proposito, il Presidente della Camera, che ha garantito l'autonomia e l'indipendenza del Parlamento - che privilegi ed evidenzi la forza della discussione parlamentare. La maggioranza ha dato una prova in questo senso e siamo convinti, così come emerge anche dalle dichiarazioni sui giornali, che tutti gli accordi sottoscritti da questa maggioranza in questo ramo del Parlamento verranno riproposti, scritti e condivisi all'interno della legge finanziaria durante l'esame al Senato.
Dobbiamo essere chiari su tale aspetto. Penso che ci debba essere un rispetto molto forte tra di noi, anche perché, in questa crisi della politica, leggiamo un'opportunità, data dall'aver scoperchiato il vaso di Pandora tenuto chiuso dal lungo quinquennio oscuro del Governo Berlusconi, che comprimeva la domanda sociale.
Quindi, vorrei far notare ai colleghi del Governo che dobbiamo essere soprattutto noi a tenere aperte le orecchie della società italiana e che dobbiamo saper distinguere le richieste che difendono privilegi e che hanno un senso reazionario e regressivo da quelle che, invece, indicano la prospettiva della riforma. Tra queste, noi consideriamo certamente quelle della scuola e dell'università, ed è stato importantissimo aver aggiunto risorse in quel settore. Per questo riteniamo che, tra gli impegni qui assunti, si debba sanare ciò che ha impedito di rimuovere il blocco al 2010 per i precari della scuola.
Pensiamo che nei precari, alla cui manifestazione del 4 novembre abbiano partecipato per affermare che queste domande andavano ascoltate, c'è la possibilità e l'investimento di una futura riforma complessiva del nostro paese, perché da lì dobbiamo ripartire. Il Governo, nei cinque anni precedenti, infatti, ha segnato una definizione delle classi sociali attraverso la chiusura e l'impermeabilità. È di questo che ci parla l'investimento sulla formazione: della promozione e della possibilità di migliorare la propria condizione. È di questo che ci parla la precarietà. È di questo che ci parla la stabilizzazione di tanti precari nel pubblico impiego.
Dobbiamo dire «no» alla politica di destra, che ha chiuso lo spazio della società, e «sì», invece, ad una politica che sappia interrogarsi, proprio per sconfiggere questa crisi della politica. Altro che questioni di difficoltà di rapporto o di comunicazione del Governo con il paese!
Noi dobbiamo essere determinati su quello che è, per noi, il punto di partenza sul quale costruire le basi dell'allargamento del consenso ed un programma condiviso, che rappresenti, in maniera plastica, le altre culture politiche che, all'interno di questo paese, hanno deciso di sconfiggere quelle che si annidavano dentro la coalizione di Berlusconi.
Allora, senza rivendicare tante cose, ma ribadendo che alcuni impegni sono stati mantenuti, noi diciamo che il disegno di legge finanziaria in esame può essere una leva per il cambiamento, una leva per l'apertura di una nuova fase per il nostro paese: non quella breve dei sei mesi (la «seconda fase» di questo Governo, di cui qualcuno ha parlato), ma la fase delle riforme vere, quelle che non costituiscono una minaccia per la povera gente, quelle che possono indicare un sistema più equo all'interno della nostra società. Dobbiamo essere così: convinti che questa possibilità si possa inverare, da quando attuiamo la riforma delle aliquote IRPEF a quando realizziamo una misura per contenere i danni del lavoro nero e per dare più diritti alle madri precarie ed a quanti si trovano a vivere simili condizioni lavorative.
Abbiamo un paese che è partito con lo svantaggio del Governo Berlusconi, ma non possiamo consegnare ad esso l'ipoteca del risanamento senza l'equità. Contro la politica dei due tempi noi ci batteremo sempre, perché questo è il senso della nostra presenza all'interno della coalizione: penso che questa sia la missione che ci hanno affidato gli elettori alle scorse elezioni *(Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e L'Ulivo - Congratulazioni)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Alemanno. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO. Signor Presidente, signor ministro, rappresentanti del Governo, colleghi, è la prima volta, forse, che la questione di fiducia viene vissuta dalla Camera dei deputati come una liberazione! Ciò non perché la posizione della questione di fiducia non sia fortemente

pretestuosa, un elemento assolutamente negativo, una violenza al Parlamento: il problema è che la violenza fatta a questa Assemblea è stata costruita nei cinquanta giorni precedenti, nelle lunghe giornate in Commissione e in aula, quando tutto il dibattito parlamentare si è risolto in una sconfinata palude.
Signor Presidente, lei sa bene che ciò è avvenuto non a causa degli emendamenti presentati dall'opposizione, ma perché proprio la maggioranza, proprio il Governo, hanno presentato complessivamente, in Commissione ed in Assemblea, ben 224 emendamenti, che hanno appesantito il dibattito parlamentare e che hanno creato una sorta di finanziaria plastica, una finanziaria *in progress*, continuamente modificata. Ancora oggi sono numerose le promesse di modifiche sostanziali (rinviate al Senato), che ancora non danno un contorno netto e chiaro al disegno di legge finanziaria.
Certo, i gruppi dell'opposizione hanno presentato i loro emendamenti (non potevano fare diversamente), ma noi abbiamo sempre ribadito - per primo, il presidente Fini, in occasione della votazione sulla questione di fiducia posta sul provvedimento in materia fiscale - la nostra disponibilità a ridurre il numero degli emendamenti, a non appesantire il dibattito, qualora vi fosse stato un confronto chiaro tra maggioranza ed opposizione, un tavolo di confronto per cercare di correggere quello che poteva essere corretto per migliorare una manovra sicuramente negativa. La realtà è che ciò non è accaduto perché non poteva accadere. Non poteva accadere perché il Governo aveva già il problema di mediare al proprio interno. La mediazione avviene non tra maggioranza ed opposizione, ma all'interno delle diverse componenti di questo Governo, che, tra l'altro, presenta una caratteristica molto particolare, forse unica nella storia della Repubblica: molti ministri sono capi di partito, il che comporta che, quando nascono contraddizioni, possono minacciare non soltanto le loro dimissioni, ma anche la crisi di Governo. È evidente che una maggioranza e un Governo così configurati non potevano aprire ad un confronto reale con l'opposizione. Questo è il problema di fondo a causa del quale abbiamo vissuto cinquanta giorni di palude in questa Camera dei deputati: un'offesa al Parlamento!
Venendo al merito, ricordiamo (come è stato già fatto nel corso di altri interventi) che l'ultimo Documento di programmazione economico-finanziaria indicava quattro voci sulle quali operare riforme strutturali, al fine di ridurre le spese e correggere l'andamento della finanza pubblica. Vorrei tuttavia osservare che un errore era contenuto già nello stesso DPEF, poiché si riteneva che gli interventi in quelle quattro realtà sostanziali potessero essere «calati» all'interno del disegno di legge finanziaria come riforme strutturali.
Pensare di intervenire su settori come la previdenza, gli enti locali, la sanità ed il pubblico impiego attraverso la manovra finanziaria è un'idea vecchia: con la manovra finanziaria, infatti, si possono effettuare tagli alla spesa, ma non si possono realizzare riforme strutturali!
Noi non eravamo e non potevamo essere favorevoli ad affrontare il tema della previdenza nell'ambito del disegno di legge finanziaria in esame, poiché ciò avrebbe significato ridurre un grande tema, concernente i diritti e le risorse dei lavoratori, ad una questione di fiscalità generale di competenza dello Stato.
Dopo l'approvazione di tale DPEF, tuttavia, il disegno di legge finanziaria che ne è scaturito recava un segno completamente diverso, e l'alibi che è stato addotto - vale a dire, i conti pubblici in disequilibrio e le difficoltà in ordine al rispetto del Patto di stabilità dell'Unione europea - è una spiegazione che non regge. È sempre stato evidente, infatti, che, per correggere l'andamento dei conti pubblici, al fine di rispettare i parametri europei, sarebbero stati sufficienti 15, 14 o forse anche solo 13 miliardi di euro.
La realtà è che abbiamo di fronte un disegno di legge finanziaria del valore di quasi 35 miliardi di euro; se aggiungiamo la manovra sull'IVA relativa alle auto aziendali, esso arriva fino a 40 miliardi di euro! Ciò si giustifica non con l'adozione di interventi necessari per correggere l'andamento dei conti pubblici, ma con scelte politiche grazie alle quali la spesa pubblica è stata dilatata ulteriormente. È questo il dato di base che riteniamo inaccettabile!
Tale ulteriore aumento della spesa pubblica si è tradotto, inevitabilmente, in nuove tasse per i

cittadini, per le imprese e per la società civile. Oggi constatiamo con chiarezza che due terzi della manovra finanziaria sono rappresentati da nuove forme di imposizione fiscale e di prelievo tributario, mentre i tagli alla spesa pubblica costituiscono solo un terzo di essa.
Il disegno di legge finanziaria in esame rappresenta solamente la premessa di una manovra finanziaria successiva, che verrà posta in essere dagli enti locali: infatti, emergerà la necessità di apportare aggiustamenti ai bilanci che, sostanzialmente, scaricheranno nuovi pesi sui contribuenti, al fine di garantire l'equilibrio nella fornitura dei servizi locali.
Noi contestiamo profondamente, inoltre, anche l'idea che questa manovra finanziaria produca effetti redistributivi. Infatti, nonostante l'operazione finalizzata alla rimodulazione dell'IRPEF - la quale, badate bene, è costata una riduzione da 1,4 miliardi di euro a 930 milioni di euro degli assegni familiari! -, sappiamo che anche i ceti più bassi vedranno compensati i modesti tagli alle imposte con un aumento dei pagamenti relativi a tutte le diverse tasse (ricordo che ne sono state contate addirittura 69) che ogni famiglia, in maniera indifferenziata, dovrà compiere.
Pertanto, le famiglie povere, i poveri di questo paese e coloro che dispongono dei redditi più bassi non otterranno alcun risultato concreto con il disegno di legge finanziaria in esame: questo è un altro elemento che intendevo sottolineare.
A fronte di ciò, ricordo che abbiamo presentato un pacchetto di proposte emendative che è caduto nel vuoto, poiché non ha trovato alcun riscontro nel corso del dibattito svolto con il Governo. Abbiamo dichiarato che, a fronte delle migliaia di emendamenti presentati, le questioni per noi rilevanti erano solo nove, due delle quali legate al trattamento di fine rapporto (TFR).
Proponevamo, infatti, sia l'eliminazione di quella che riteniamo essere la norma più negativa prevista dal disegno di legge finanziaria, sia la trasformazione della soglia dei 50 dipendenti per le imprese in una franchigia, per evitare che si inneschi un meccanismo che impedisca la crescita delle aziende al di sopra di tale limite.
Ricordo, altresì, che abbiamo presentato proposte emendative a favore della sicurezza del paese, la quale rappresenta un problema così urgente che lo stesso Governo ha affermato che dovrà intervenire nuovamente al riguardo nel corso dell'esame del provvedimento che si svolgerà presso il Senato della Repubblica.
Abbiamo presentato, inoltre, proposte emendative a favore delle famiglie e per il sostegno del reddito dei cittadini incapienti, andando anche a «violare» uno dei grandi templi intoccabili di questo paese, vale a dire le fondazioni bancarie, al fine di garantire una copertura finanziaria credibile. Ma anche queste proposte emendative sono cadute nel vuoto!
Rammento che abbiamo avanzato anche proposte a favore dell'introduzione di una fiscalità di vantaggio per il sud, poiché un altro aspetto che intendiamo sottolineare è il grave danno che questa manovra finanziaria arreca al Mezzogiorno. Infatti, al taglio netto di un miliardo di euro per quanto riguarda il fondo per le aree sottoutilizzate si aggiunge una serie di accantonamenti e di blocchi di risorse a valere sullo stesso fondo, al fine di assegnare risorse finanziarie ai singoli ministeri. Oggi, pertanto, il fondo per le aree sottoutilizzate è stato completamente congelato!
Nella realtà vera, il Mezzogiorno d'Italia oggi si trova con minori risorse, con minori possibilità, e siamo in presenza di una situazione in cui sarebbe necessario dare ad esso un segnale. Questi sono gli elementi che abbiamo di fronte e queste sono state le proposte con cui abbiamo cercato di correggere questa legge finanziaria, con un atteggiamento che abbiamo tentato di mantenere concreto. La realtà è che voi ponete la questione di fiducia non contro l'opposizione, ma contro voi stessi e contro le vostre contraddizioni. Ponete tale questione di fiducia contro la protesta montante che viene dal paese. Lo fate per cercare di sottrarvi ad uno stillicidio che non reggete più!
Ecco perché il gruppo di Alleanza Nazionale voterà contro la fiducia, ma soprattutto voterà, orgogliosamente, contro questa legge finanziaria e porterà nel paese questo voto negativo per dare un punto di riferimento a tutte le categorie ed a tutti i cittadini che oggi si sentono terribilmente contrari a questo Governo ed alla sua politica economica e sociale *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia - Congratulazioni)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Zorzato. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente ci siamo! Il primo atto della «commedia Prodi» domani si chiude. Potrebbe sembrare il solito rituale gioco delle parti, se non fosse che al di fuori di quest'aula i cittadini pensano di vivere una tragedia, non una commedia. Il Governo pone la questione di fiducia pur disponendo, in quest'aula, di un'ampia maggioranza, dopo aver garantito più volte, in Commissione ed in Assemblea, che voleva il confronto parlamentare, dimostrando a tutti noi in quest'aula, ma soprattutto ai cittadini al di fuori di essa, che la fiducia è utile per venire a capo dei vostri dissidi interni, onorevoli colleghi della maggioranza, tra la maggioranza che si dice riformista e la maggioranza radicale e massimalista. È esaurita la fase mediatica, in cui tutto ed il contrario di tutto si poteva dire. Ora valgono solo i documenti al nostro esame!
Sono contento che sia presente il ministro dell'economia e delle finanze, così almeno vi ricordo, e mi ricordo, quanto egli, in Commissione, ci disse circa la bontà - sostenne il medesimo - dell'ultima finanziaria di Tremonti, definendola, in tale occasione, un utile, buon punto di partenza per il nostro lavoro *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*. Grazie ministro, tali sue dichiarazioni sono agli atti!
Ricordo, inoltre, che nei documenti di bilancio scritti negli anni del Governo Berlusconi - e tutti ricordiamo quale fosse, allora, la congiuntura economica italiana, europea e mondiale: pessima - risulta evidente come la spesa sociale sia aumentata, al pari della spesa sanitaria - spesa buona - e che la spesa per l'istruzione e l'università sia stata, nei nostri anni di governo, in media con quella europea. Ricordo, ancora, che il tasso di investimento nel comparto sicurezza è il più alto d'Europa, che gli investimenti al sud (quelli veri) sono costantemente aumentati e che, come detto, per la ricerca e l'università siamo in media con i paesi europei. Inoltre, signor ministro, sarebbe bastata una manovra correttiva di 15 miliardi di euro per rispettare i parametri europei. Qualcuno, poi, ci spiegherà gli altri 25 miliardi dove li avete spesi, ma lo spiegherà non a noi, bensì ai cittadini, che non sanno trovare tale risposta.
Ecco, dunque, la vostra proposta. L'avete sintetizzata in tre parole: crescita, risanamento, equità. Non ci vuole un osservatore particolarmente attento per constatare che avete sbagliato le dosi e confuso gli ingredienti, e che il risultato è indigesto per tutti gli italiani. Entro nel merito. Per quanto riguarda la crescita, nei documenti di bilancio è scritto che la stretta fiscale produrrà una sua contrazione nei prossimi anni. Ed allora, se scrivete che non vi sarà crescita, come fate a porla come obiettivo? D'altra parte, noi vi abbiamo lasciato la crescita ad un tasso del 2,7 per cento. La ritroveremo - lo scrivete voi nel DPEF - tra quattro anni, ancora al 2,7 per cento. Questa non è crescita, questo è «encefalogramma piatto»! L'avete scritto voi. Per cortesia, non cercate giri di parole.
Per quanto riguarda il risanamento, la proposta consisteva nell'intervento in quattro settori - massiccio, diceva il ministro -: pubblica amministrazione, sistema pensionistico, sistema sanitario ed enti locali. Iniziamo con il pubblico impiego. Basta ed avanza la polemica sulla copertura del rinnovo di contratto; non sappiamo se parta dal 2007 o dal 2008: a noi dite dal 2008, poi dite dal 2007. Qualcuno lo capirà, in seguito. Circa il sistema pensionistico, signor ministro, mi pare che dopo le polemiche e le baruffe che avete fatto tra di voi siamo già al rinvio a data da destinarsi. In merito al servizio sanitario, l'unica cosa che troviamo in questa legge finanziaria è il ticket. Mi pare che come riforma e risparmio sia una cosa buona! Quanto agli enti locali, vi sono tagli, solo tagli, e l'obbligo, di fatto, di introdurre addizionali e tasse di scopo. Lascio perdere la tassa di scopo, la cui applicazione sarà quanto meno improbabile.
Poi, avete parlato di equità. Sembra uno slogan, ma è la realtà: più tasse per tutti. Come possiamo sintetizzare la vostra finanziaria? Direi con l'aumento delle tasse, con l'aumento della burocrazia, con l'aumento della centralizzazione e con l'abolizione delle nostre riforme (come la cosiddetta legge Moratti e la legge Biagi), con il ritorno a trattare il sud come area assistita e non come risorsa per il paese e, inoltre, con l'aggravio dell'esproprio delle risorse per il Mezzogiorno e con

l'utilizzazione impropria del fondo per le aree sottoutilizzate.
Inoltre, per noi la parte più interessante è come avete classificato gli italiani, in particolare gli autonomi: evasori fiscali da colpire e, come direbbe Totò, «a prescindere». La vostra finanziaria si può sintetizzare con la reintroduzione che avete fatto - direi quasi per legge - della lotta di classe, con l'introduzione del voto, se non di scambio, «in cambio» (ne sappiamo qualcosa per le polemiche in Commissione; non cito il senatore interessato), con il premio per l'area ambientalista, cedendo sulla modernizzazione del paese e rinunciando di fatto alla creazione di impianti che guardino al futuro (gli inceneritori, le centrali, i rigassificatori) e, soprattutto, rendendo incerte le grandi opere come la TAV, con la cancellazione del ruolo del Parlamento, espropriandolo delle sue funzioni. Le parole di questi giorni del Capo dello Stato e del Presidente Bertinotti, che sono condivisibili, sono tuttavia tardive, soprattutto mancano di un vero destinatario che è la maggioranza ed il Governo che stanno gestendo in questo modo la legge finanziaria. È di oggi il deposito da parte nostra, a prima firma del collega Leone, di una proposta di legge in questo senso, che ricalca quanto da noi già proposto nei passati cinque anni.
Ricordo a me stesso, ma soprattutto perché rimanga agli atti, l'«autostruzionismo» in Commissione ed in Assemblea della maggioranza che, non pronta a votare, ha contribuito alla «melina parlamentare», per arrivare alla presentazione del maxiemendamento, di fatto una nuova finanziaria. Allora, qualcosa non va. Certo, la traccia della vostra linea politica si legge - è evidente - nella vostra componente estrema e massimalista. Avete aumentato del 2 per cento la pressione fiscale; volevate colpire professionisti, artigiani e commercianti e, in realtà, colpite il 90 per cento degli italiani.
Il balletto delle cifre, l'incertezza del Governo, le liti tra i ministri, i distinguo della maggioranza: tutto ciò ha certamente influito sullo stato d'animo degli italiani. Non c'è rilancio, non c'è crescita, non ci sono tagli, c'è solo centralizzazione. Il federalismo, per voi, è aumento di tasse locali. Dopo anni di ripresa dell'occupazione, non vorremmo assistere ad un'inversione di tendenza: alla faccia della «triplice»!
Non è una percezione per cattiva comunicazione, ma è la realtà. Ciò che traspare sono solo nuove tasse, tasse, tasse.
Ricordate le vostre promesse elettorali? Motivo ricorrente era: non aumenteremo le tasse; non metteremo le mani nelle nostre tasche. Ricordate quando evocavate lo spettro della quarta settimana? L'avete forse cancellata dal calendario perché non fosse più un problema? Avete aumentato le imposte ipotecarie, le imposte di registro, gli estimi catastali, l'ICI, la tassa dei rifiuti, le tariffe autostradali, la tassa di successione e donazione, le tasse sugli immobili, l'imposta di bollo, la tassa di scopo (benzina e gasolio sono più cari), l'IRPEF, l'IRES, le tasse per le piccole imprese. Le poche cose buone realizzate in questa finanziaria - poche - riguardano i nostri emendamenti approvati. Avete reintrodotto, su nostra spinta, il cinque per mille. Avete eliminato, su nostra spinta, la tassa di soggiorno. Ci rimane un rammarico, di avervi visti ciechi e sordi alla nostra richiesta di eliminazione, almeno per le fasce più deboli, dell'odiosa tassa dell'ICI sulla prima casa. È stata una vergogna!
Che dire, poi, dell'otto per mille? Dopo le polemiche che avete fatto nei nostri confronti, destinate 200 milioni di euro dell'otto per mille a copertura delle vostre spese di bilancio *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*
Cari colleghi, colleghi della maggioranza, vi invito ad una riflessione. Sono scesi in piazza migliaia di professionisti, che mai avevano manifestato in questo modo. Le categorie produttive, operai ed imprenditori, sono in agitazione. Gli enti locali minacciano di portarvi le chiavi dei municipi. Il Governatore della Banca d'Italia dice che non vi è nulla di strutturale in questa manovra.
Le agenzie di *rating* vi hanno declassato e la stampa estera ci mette agli ultimi posti. I cittadini non sono più con voi. Vi prego: sotterrate l'ascia di guerra! Visto che vi definite pacifisti, cercate la pace sociale. Abbiate l'onestà di ammettere che non siete in grado di governare e traetene le conseguenze.
Questo disegno di legge finanziaria è la dimostrazione sostanziale di quanto il Governo sia dannoso

per il paese. Per tali ragioni - non ultima la voglia di dar conto al sentire popolare -, voteremo convintamente contro il disegno di legge in esame e, come l'attuale maggioranza degli italiani, non daremo fiducia a questo Governo, nell'auspicio che il quadro politico cambi quanto prima.
Governare è un dovere per la maggioranza. Governare contro la maggioranza degli italiani è un atto contrario alla democrazia *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia - Congratulazioni)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il deputato Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, cari colleghi, il gruppo dell'Ulivo voterà a favore della questione di fiducia, perché ha fiducia in questo Governo e perché vuole bene a questo paese. Lo sanno tutte le persone responsabili che l'Italia, soprattutto oggi, ha bisogno di un Governo capace di guardare almeno un po' avanti, perché di quotidianismo e di convenientismo elettorale si rischia di soffocare.
Ieri, il Presidente Prodi ha ricordato il nuovo protagonismo dell'Italia sulla scena internazionale. Non si tratta di volontà di esibizionismo, ma di un'esigenza strategica ineludibile; ineludibile persino per gli Stati Uniti - e non solo dopo le elezioni di *mid term* - per uscire da una fase di «ubriacatura» neoideologica, che ha aggravato l'insicurezza e le condizioni di tensione e di conflitto un po' su tutti i lati dello scacchiere mondiale.
Se ognuno si occupa di tenere ordinato lo spazio davanti al proprio portone di casa, tutta la città sarà ordinata, dice la sapienza popolare. Ebbene, l'iniziativa italiana in Libano, a Gaza, nell'area immediatamente più a oriente, risponde a questa logica: non stare con le mani in mano, in attesa che altri provvedano anche per noi.
Ma ho poco tempo e non voglio dare l'impressione di divagare. Approfittando del fatto che non siamo ripresi dalla televisione, cercherò di evitare comizi e di svolgere, seppur rapidamente, una riflessione, con spirito costruttivo.
L'opposizione ha mosso a questa legge finanziaria sostanzialmente due critiche. La prima: si tratta di una manovra eccessiva; bastavano 15 miliardi, ci è stato detto. La seconda: il Governo ha mortificato il Parlamento, perché ha imposto di approvare la manovra finanziaria con la questione di fiducia.
Quanto alla prima critica, è davvero una manovra smisurata? Sgombriamo il terreno dall'insinuazione che questo paese sia governato da una compagine di uomini sadici, che si compiacciono di far soffrire i propri concittadini, perché sarebbe un'offesa all'intelligenza di tutti. Dunque, la manovra è eccessiva e smisurata? Potremmo discutere a lungo sui numeri, sulla necessità di dover fare rientrare il *deficit* di quasi due punti, anziché dello 0,8 per cento previsto. Ma non ne vale la pena, onorevole Zorzato: perderemmo tempo in cifre.
Osservo, invece, che questo vostro ragionamento - sarebbero bastati 15 miliardi - è rivelatore di quella filosofia di governo che ha segnato l'intera precedente legislatura e che potremmo definire la filosofia del galleggiamento, del fare il minimo indispensabile, in modo tale da non abbassare l'indice di gradimento nei sondaggi. La filosofia, potremmo dire, del «sei meno meno», del «quanto basta per sfangare la giornata, tanto sulle altre materie non saremo interrogati».
Vedete, cari colleghi, in particolare dell'opposizione, l'eredità ricevuta in dote in questa legislatura, al di là delle polemiche sul «buco» nei conti pubblici che ci scambiamo reciprocamente, con grande fastidio di chi ci ascolta, è proprio la filosofia del «sei meno meno», che è diventata costume, substrato culturale e psicologico collettivo, prima ancora che politico.
Così, in passato, si è fatto strettamente ciò che ci era imposto dall'Europa, lasciando al loro destino il bilancio dello Stato, il bilancio delle ferrovie, quello dell'ANAS, quello dell'Alitalia, quello della spesa sanitaria delle regioni: tanto, per ognuno di questi settori, c'era un responsabile, un altro su cui scaricare le responsabilità. Ciò ben sapendo che un giorno i nodi sarebbero arrivati al pettine, nella speranza che non arrivassero tutti contemporaneamente; e, per riprendere l'atteggiamento dello scolaro del «sei meno meno», nella speranza di riuscire in qualche modo a «sfangarla». I nodi,

purtroppo, stanno arrivando al pettine ora, tutti; e, come non era difficile prevedere, contemporaneamente.
Per questo alcuni di voi, più responsabili e corretti, pur tra legittime riserve e critiche, riconoscono - per la verità più in privato che in pubblico -, che in questo disegno di legge finanziaria ci sono i segni del cambiamento, della volontà di fare di più e di non accontentarsi; la volontà di rimediare a tanti, troppi guasti che il paese si trascina da anni: tra tutti l'intollerabile tasso di evasione fiscale. Vi è finalmente la volontà di pensare al domani. Così, ad esempio, si riconosce - più in privato e meno in pubblico - che quell'abbattimento di cinque punti del cuneo fiscale ha in sé il segno di una svolta strutturale; è un embrione robusto di strategie industriali che questo paese non ha più da diversi anni. È una strategia dilatata anche nel Mezzogiorno, su cui si riverseranno anche i benefici del credito d'imposta, del *bonus* per l'occupazione, degli investimenti delle risorse prima destinate al ponte sullo stretto.
Colleghi dell'opposizione, che state a «quisquiliare» sull'entità di un bollo: sono stati stanziati 7 miliardi di euro per il sistema industriale in un anno, 15 in due anni, quasi 30 mila miliardi di vecchie lire! Da quanti anni non accadeva? Poco importa se una parte più «fragorosa» degli stessi beneficiari incassa e passa ad altro, nella migliore tradizione, non solo in italica. Tuttavia, il Governo ha cercato non la gratitudine di alcuno, ma l'interesse del paese e del suo sistema produttivo, perché sa che se non ci sarà crescita non ci sarà futuro.
È vero, c'è stata la polemica del TFR, onorevole Alemanno, ma se la si guarda dall'altro versante, perché negare che finalmente si apre per milioni di occupati di età inferiore a trent'anni la possibilità, che sinora non avevano, di guardare con minore apprensione al proprio futuro? Infatti, essi sanno di poter contare su una pensione quando saranno anziani. Io preferisco parlare di questo e non di TFR. Certo, si utilizza quest'ultimo strumento, ma si avviano finalmente i fondi integrativi. Poi, quei 3 miliardi di euro alle famiglie e, in particolare, a quelle con figli a carico. Vi sono tanti modi, cari colleghi dell'opposizione, di aiutare le famiglie: si può «ideologizzarne» il discorso, farne una bandiera ideologica, caro onorevole Volontè, oppure aiutarle concretamente. Il Governo ha scelto la seconda strada e crediamo che le famiglie ne saranno più felici.
Ancora, onorevole Zorzato, il contratto del pubblico impiego, sul quale lei si è soffermato: nella vecchia legge finanziaria - lei questo lo dimentica - non c'era un euro di copertura. Ci avete lasciato anche questa eredità! È inutile che continuiamo a discutere solo di quegli 0,8 punti che, secondo voi, c'erano da recuperare nel rapporto deficit-PIL perché l'Europa ce lo imponeva.
Vi sono queste diverse realtà. Venendo all'altra polemica sollevata dall'opposizione, quella relativa al voto di fiducia, si potrebbero addurre diverse ragioni: la dimensione della manovra o l'oggettiva difficoltà nel reperire risorse dopo che per anni si è raschiato il barile, con le conseguenti polemiche in sede parlamentare. Si deve comunque constatare che, dopo due settimane di lavoro qui dentro, allo scadere del termine che l'articolo 119 del regolamento prevede per l'esame parlamentare, eravamo fermi ancora all'articolo 15 del disegno di legge finanziaria. Oppure si potrebbe dire che, dopo tutto, il Governo, così come ha fatto per tre volte il Governo Berlusconi, si è avvalso di una prerogativa costituzionale, dunque per nulla illegittima, di fronte alla quale è possibile sollevare soltanto un'eccezione di opportunità politica, non quella «caciara» che state montando su questo tema.
Io vado oltre e affermo che tutto si può dire, tranne che il Governo abbia inteso mortificare il Parlamento. È vero che è stato un percorso faticoso.
Mai si era visto peraltro l'assemblaggio - fermi restando i saldi, cioè i muri portanti, per riprendere la metafora del ministro dell'economia e delle finanze - del tessuto della finanziaria direttamente in Parlamento, fin troppo, si potrebbe osservare, alla luce del sole, al punto che in quei soli 15 articoli (giustamente se ne vantavano ieri i colleghi Galletti dell'UDC e Alessandri della Lega, ripresi poi da qualche compagno di partito) ci sono i segni del contributo dell'opposizione, non già per un incidente parlamentare, ma per la convergenza parlamentare. A questo riguardo, mi sia consentito ringraziare - ancora non è stato fatto - il relatore Michele Ventura, per l'intelligenza, la pazienza e lo spirito di apertura *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra*

Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi, Popolari-Udeur e di deputati del gruppo Forza Italia) e tutti i colleghi della Commissione Bilancio e il suo presidente, Lino Duilio.
Trovo rispettosa del Parlamento anche l'apertura, che ieri ha fatto il ministro Chiti, sulla possibilità di ulteriori modifiche nel passaggio al Senato. Cari colleghi, il Presidente della Repubblica, ieri, il Presidente della Camera, gli stessi onorevoli Casini e Violante, predecessori di Bertinotti, per la loro esperienza e per il loro senso delle istituzioni hanno convenuto sull'esigenza di procedere ad una revisione ordinamentale e regolamentare. Nessuna democrazia può funzionare bene se la sessione di bilancio, di fatto dal DPEF all'ultima lettura della finanziaria, si prolunga per sei mesi ogni anno.

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato Castagnetti.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Concludo, Presidente, anche perché devo dare l'esempio. Nessuna democrazia può funzionare se la sessione di bilancio resta aperta sei mesi. Quindi, dobbiamo mettere mano ad una riforma ordinamentale e regolamentare...

PRESIDENTE. La prego, deputato Castagnetti, deve proprio concludere.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. ...nella direzione che ha proposto qui il Presidente Bertinotti. Noi proponiamo di farlo insieme *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi e Popolari-Udeur - Congratulazioni)*!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto in rappresentanza dei gruppi. Ora avranno luogo le dichiarazioni di voto a titolo personale, per un minuto ciascuna.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, prenderò pochissimo tempo, perché il regolamento della Camera impedisce di dare un tempo ragionevole ad un esponente di un partito solo in ragione dei numeri che ha, e mi limito quindi a dalle brevissime osservazioni, dato che ho avuto modo di motivare il giudizio negativo su questa manovra finanziaria durante i lavori del Parlamento. Io non polemizzo certo sull'uso della questione di fiducia: è un diritto del Governo porla, l'ha posta, ne prendiamo atto. Naturalmente è una prova di debolezza, perché ogni volta che un Governo pone la questione di fiducia dimostra di avere un po' di paura e un po' di debolezza.
Da cosa viene questa necessità della fiducia? A mio avviso, viene dal fatto che nella finanziaria c'è stata una carenza di guida politica, di cui abbiamo avuto l'evidenza in queste settimane di confusione nella maggioranza, di emendamenti, di risse, di *suk*. Carenza di guida politica del ministro dell'economia e delle finanze, carenza di guida politica del Presidente del Consiglio? Vedete voi, onorevoli colleghi.
Le conseguenze di tutto questo sono che voi chiedete la fiducia, ma ieri, venerdì...

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato La Malfa.

GIORGIO LA MALFA. ...un sondaggio di *la Repubblica* ha rivelato la fiducia degli italiani: era al 58 per cento nel mese di luglio, è del 46 per cento oggi. Cioè siete sotto il livello della fiducia. L'avrete in Parlamento, ma non l'avete più nel paese *(Applausi dei deputati del gruppo Democrazia Cristiana-Partito Socialista)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Cannavò. Ne ha facoltà.

SALVATORE CANNAVÒ. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, è con rammarico che esprimo il mio dissenso sulla manovra finanziaria, un dissenso che nulla ha a che vedere con quello espresso dalle destre, ancora desiderose di durissime politiche antisociali. Il mio dissenso è del tutto opposto. Oltre ad essere sacrificata alla logica del risanamento e del Patto di stabilità, la finanziaria si distingue per un ingente trasferimento di risorse alle imprese, in ossequio ad una consolidata logica liberista. Il riequilibrio fiscale viene vanificato da misure come l'addizionale IRPEF, l'aumento dei contributi, l'introduzione dei ticket e i tagli ai comuni. Inoltre, registriamo un aumento delle spese militari, che in un contesto di duro risanamento francamente ci sembra scandaloso! Viene riproposta, così, la logica dei due tempi che si voleva debellare.
Non voterò a favore di questo disegno di legge finanziaria e non voterò la fiducia, non partecipando alla votazione. Spero che questo campanello di allarme sia recepito in vista della discussione al Senato. Nel popolo della sinistra c'è un sentimento diffuso di delusione e disincanto, come si è visto ieri o lo scorso 4 novembre. Ritengo un mio dovere rappresentare in quest'Assemblea, per quanto insufficientemente, almeno una parte di queste istanze. Anche questo è un modo per limitare i danni di una politica economica che resta distante dalle attese e dalle speranze di chi ha mandato a casa Berlusconi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, negherò la fiducia al Governo su questo disegno di legge finanziaria, il peggiore nella storia del nostro paese.
Nella Roma pagana, nel mese di dicembre, si celebravano feste in onore di Saturno, i cosiddetti saturnali. Caratteristica di quelle feste è che la gente si abbandonava ad ogni genere di sregolatezza. Ebbene, nel corso dell'esame di questo disegno di legge finanziaria, che somiglia molto a quella festa pagana, abbiamo assistito a tutto: abbiamo assistito al cambiamento degli emendamenti, minuto dopo minuto, al fine di spiazzare l'opposizione, e abbiamo visto i ministri che salivano e scendevano le scale del Ministero dell'economia per difendere il loro feudo.
Signor Presidente, l'iter del disegno di legge finanziaria non deve essere cambiato, ma va abolito, per ridare rispettabilità al Parlamento, che non è un *suk* ma è il simbolo della libertà e della democrazia.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.
Ricordo che la votazione sulla questione di fiducia avrà inizio alle 18,20.

Si riprende la discussione.
(Votazione della questione di fiducia - Emendamento 16.500 del Governo - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Indìco la votazione per appello nominale sull'emendamento 16.500 del Governo, nella parte dichiarata ammissibile, sostitutivo dell'articolo 16 e soppressivo dei successivi articoli del disegno di legge finanziaria, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.
Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi alcuni rappresentanti del Governo e alcuni deputati, appartenenti a vari gruppi, che ne hanno fatta espressa e motivata richiesta con congruo anticipo.
Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.
(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dal deputato Barbieri.
Invito i deputati segretari a procedere alla chiama.
(Segue la chiama - Al momento della chiama del deputato Prodi, commenti di deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale - Applausi dei deputati dei gruppi della maggioranza - Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione sull'emendamento 16.500 del Governo, nella parte ammissibile, sostitutivo dell'articolo 16 e soppressivo dei successivi articoli del disegno di legge finanziaria, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti 562
Maggioranza 282
Hanno risposto *sì* 331
Hanno risposto *no* 231
(La Camera approva - Vedi votazioni - Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Popolari-Udeur).

Si intendono conseguentemente precluse le restanti proposte emendative presentate.

Hanno risposto sì:
Acerbo Maurizio
Adenti Francesco
Affronti Paolo
Albonetti Gabriele
Allam Khaled Fouad
Amato Giuliano
Amici Sesa
Antinucci Rapisardo
Astore Giuseppe
Attili Antonio
Aurisicchio Raffaele
Bafile Mariza
Balducci Paola
Bandoli Fulvia
Baratella Fabio
Barbi Mario
Belisario Felice
Bellanova Teresa
Bellillo Katia
Beltrandi Marco
Benvenuto Romolo
Benzoni Rosalba
Bersani Pier Luigi
Betta Mauro
Bezzi Giacomo
Bianchi Dorina
Bianco Gerardo
Bimbi Franca
Bindi Rosy
Boato Marco

Bocci Gianpiero
Boco Stefano
Boffa Costantino
Bonelli Angelo
Bonino Emma
Bordo Michele
Borghesi Antonio
Boselli Enrico
Brandolini Sandro
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Bucchino Gino
Buemi Enrico
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Burchiellaro Gianfranco
Burgio Alberto
Burtone Giovanni Mario Salvino
Cacciari Paolo
Caldarola Giuseppe
Calgaro Marco
Cancrini Luigi
Capezzone Daniele
Capodicasa Angelo
Capotosti Gino
Carbonella Giovanni
Cardano Anna Maria
Cardinale Salvatore
Carra Enzo
Caruso Francesco Saverio
Cassola Arnold
Castagnetti Pierluigi
Ceccuzzi Franco
Cento Pier Paolo
Cesario Bruno
Cesini Rosalba
Chianale Mauro
Chiaromonte Franca
Chicchi Giuseppe
Chiti Vannino
Cialente Massimo
Codurelli Lucia
Cogodi Luigi
Colasio Andrea
Cordoni Elena Emma
Cosentino Lionello
Costantini Carlo
Crapolicchio Silvio
Crema Giovanni
Crisafulli Vladimiro
Crisci Nicola

Cuperlo Giovanni
D'Alema Massimo
D'Ambrosio Giorgio
Damiano Cesare
D'Antona Olga
D'Antoni Sergio Antonio
De Angelis Giacomo
De Biasi Emilia Grazia
De Brasi Raffaello
De Cristofaro Peppe
Delbono Emilio
D'Elia Sergio
Del Mese Paolo
D'Elpidio Dante
De Luca Vincenzo
De Mita Ciriaco
De Piccoli Cesare
De Simone Titti
De Zulueta Tana
Di Gioia Lello
Di Girolamo Leopoldo
Diliberto Oliviero
Dioguardi Daniela
Di Pietro Antonio
Di Salvo Titti
Donadi Massimo
Duilio Lino
D'Ulizia Luciano
Duranti Donatella
Evangelisti Fabio
Fabris Mauro
Fadda Paolo
Falomi Antonello
Farina Daniele
Farinone Enrico
Fasciani Giuseppina
Fassino Piero
Fedi Marco
Ferrara Francesco detto Ciccio
Ferrari Pierangelo
Fiano Emanuele
Filippeschi Marco
Fincato Laura
Fiorio Massimo
Fioroni Giuseppe
Fistarol Maurizio
Fluvi Alberto
Folena Pietro
Fontana Cinzia Maria
Forgione Francesco
Francescato Grazia

Franceschini Dario
Franci Claudio
Frias Mercedes Lourdes
Frigato Gabriele
Froner Laura
Fumagalli Marco
Fundarò Massimo Saverio Ennio
Galante Severino
Galeazzi Renato
Gambescia Paolo
Garofani Francesco Saverio
Gentili Sergio
Gentiloni Silveri Paolo
Ghizzoni Manuela
Giachetti Roberto
Giacomelli Antonello
Giordano Francesco
Giovanelli Oriano
Giuditta Pasqualino
Giulietti Giuseppe
Gozi Sandro
Grassi Gero
Grillini Franco
Guadagno Wladimiro detto Vladimir Luxuria
Iacomino Salvatore
Iannuzzi Tino
Incostante Maria Fortuna
Intrieri Marilina
Khalil D. Alì Raschid
La Forgia Antonio
Laganà Fortugno Maria Grazia
Lanzillotta Linda
Laratta Francesco
Latteri Ferdinando
Leddi Maiola Maria
Lenzi Donata
Leoni Carlo
Letta Enrico
Levi Ricardo Franco
Licandro Orazio Antonio
Li Causi Vito
Lion Marco
Locatelli Ezio
Lomaglio Angelo Maria Rosario
Lombardi Angela
Longhi Aleandro
Lovelli Mario
Lucà Mimmo
Lulli Andrea
Lumia Giuseppe
Luongo Antonio

Lusetti Renzo
Maderloni Claudio
Mancini Giacomo
Mantini Pierluigi
Mantovani Ramon
Maran Alessandro
Marantelli Daniele
Marcenaro Pietro
Marchi Maino
Margiotta Salvatore
Mariani Raffaella
Marino Mauro Maria
Marone Riccardo
Martella Andrea
Mascia Graziella
Mattarella Sergio
Melandri Giovanna
Mellano Bruno
Merlo Giorgio
Merloni Maria Paola
Meta Michele Pompeo
Migliavacca Maurizio
Miglioli Ivano
Migliore Gennaro
Milana Riccardo
Minniti Marco
Misiani Antonio
Misiti Aurelio Salvatore
Morri Fabrizio
Morrone Giuseppe
Mosella Donato Renato
Motta Carmen
Mungo Donatella
Mura Silvana
Musi Adriano
Mussi Fabio
Naccarato Alessandro
Nannicini Rolando
Napoletano Francesco
Narducci Franco Addolorato Giacinto
Nicchi Marisa
Nicco Roberto Rolando
Oliverio Nicodemo Nazzareno
Olivieri Sergio
Orlando Andrea
Orlando Leoluca
Ossorio Giuseppe
Ottone Rosella
Pagliarini Gianni
Palomba Federico
Papini Andrea

Parisi Arturo Mario Luigi
Pedica Stefano
Pedrini Egidio Enrico
Pedulli Giuliano
Pegolo Gian Luigi
Pellegrino Tommaso
Pertoldi Flavio
Perugia Maria Cristina
Pettinari Luciano
Piazza Angelo
Piazza Camillo
Picano Angelo
Pignataro Ferdinando Benito
Pignataro Rocco
Pinotti Roberta
Piro Francesco
Piscitello Rino
Pisicchio Pino
Poletti Roberto
Pollastrini Barbara
Poretti Donatella
Porfidia Americo
Prodi Romano
Provera Marilde
Quartiani Erminio Angelo
Raiti Salvatore
Rampi Elisabetta
Ranieri Umberto
Razzi Antonio
Ricci Andrea
Ricci Mario
Rigoni Andrea
Rocchi Augusto
Rossi Nicola
Rossi Gasparrini Federica
Ruggeri Ruggero
Rugghia Antonio
Rusconi Antonio
Russo Franco
Ruta Roberto
Rutelli Francesco
Samperi Marilena
Sanga Giovanni
Sanna Emanuele
Santagata Giulio
Sasso Alba
Satta Antonio
Schietroma Gian Franco
Schirru Amalia
Scotto Arturo
Sereni Marina

Servodio Giuseppina
Sgobio Cosimo Giuseppe
Siniscalchi Sabina
Sircana Silvio Emilio
Smeriglio Massimiliano
Soffritti Roberto
Soro Antonello
Sperandio Gino
Spini Valdo
Sposetti Ugo
Squeglia Pietro
Stramaccioni Alberto
Strizzolo Ivano
Suppa Rosa
Tanoni Italo
Tenaglia Lanfranco
Tessitore Fulvio
Testa Federico
Tocci Walter
Tolotti Francesco
Tomaselli Salvatore
Tranfaglia Nicola
Trepiccione Giuseppe
Trupia Lalla
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Maurizio
Vacca Elias
Vannucci Massimo
Velo Silvia
Ventura Michele
Vichi Ermanno
Villari Riccardo
Villetti Roberto
Viola Rodolfo Giuliano
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Volpini Domenico
Widmann Johann Georg
Zaccaria Roberto
Zanella Luana
Zanotti Katia
Zeller Karl
Zipponi Maurizio
Zucchi Angelo Alberto
Zunino Massimo

Hanno risposto no:
Adolfo Vittorio
Alemanno Giovanni
Alessandri Angelo

Alfano Angelino
Alfano Gioacchino
Allasia Stefano
Amoruso Francesco Maria
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armosino Maria Teresa
Azzolini Claudio
Baiamonte Giacomo
Baldelli Simone
Barani Lucio
Barbieri Emerenzio
Benedetti Valentini Domenico
Bernardo Maurizio
Berruti Massimo Maria
Bertolini Isabella
Biancofiore Michaela
Bocchino Italo
Bocciardo Mariella
Bodega Lorenzo
Bonaiuti Paolo
Bondi Sandro
Boniver Margherita
Bono Nicola
Boscetto Gabriele
Brancher Aldo
Bricolo Federico
Briguglio Carmelo
Bruno Donato
Brusco Francesco
Buonfiglio Antonio
Buontempo Teodoro
Caligiuri Battista
Campa Cesare
Caparini Davide
Carfagna Maria Rosaria
Carlucci Gabriella
Casero Luigi
Casini Pier Ferdinando
Castellani Carla
Castiello Giuseppina
Catone Giampiero
Ceccacci Rubino Fiorella
Cesa Lorenzo
Cesaro Luigi
Ciccioli Carlo
Cicu Salvatore
Ciocchetti Luciano
Cirielli Edmondo
Colucci Francesco

Compagnon Angelo
Conte Gianfranco
Contento Manlio
Conti Giulio
Conti Riccardo
Cosentino Nicola
Cosenza Giulia
Cossiga Giuseppe
Costa Enrico
Cota Roberto
Craxi Stefania Gabriella Anastasia
Crimi Rocco
D'Agrò Luigi
D'Alia Gianpiero
De Corato Riccardo
De Laurentiis Rodolfo
Del Bue Mauro
Della Vedova Benedetto
Dell'Elce Giovanni
De Luca Francesco
Di Cagno Abbrescia Simeone
Dionisi Armando
Di Virgilio Domenico
Dozzo Gianpaolo
Drago Giuseppe
Dussin Guido
Fabbri Luigi
Fallica Giuseppe
Fasolino Gaetano
Fava Giovanni
Fedele Luigi
Ferrigno Salvatore
Filippi Alberto
Filipponio Tatarella Angela
Fini Giuseppe
Fitto Raffaele
Floresta Ilario
Fontana Gregorio
Forlani Alessandro
Formisano Anna Teresa
Foti Tommaso
Franzoso Pietro
Frassinetti Paola
Fratta Pasini Pieralfonso
Fugatti Maurizio
Galati Giuseppe
Galletti Gian Luca
Galli Daniele
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano
Garagnani Fabio
Garavaglia Massimo

Gardini Elisabetta
Gelmini Mariastella
Germanà Basilio
Germontani Maria Ida
Giacomoni Sestino
Giovanardi Carlo
Giudice Gaspare
Greco Salvatore
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Grimoldi Paolo
Holzmann Giorgio
Iannarilli Antonello
Jannone Giorgio
Lainati Giorgio
La Loggia Enrico
La Malfa Giorgio
Lamorte Donato
Landolfi Mario
La Russa Ignazio
Laurini Giancarlo
Lazzari Luigi
Lenna Vanni
Leone Antonio
Lisi Ugo
Lo Monte Carmelo
Lucchese Francesco Paolo
Lussana Carolina
Mancuso Gianni
Marcazzan Pietro
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Maroni Roberto
Marras Giovanni
Martinelli Marco
Martinello Leonardo
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Mazzaracchio Salvatore
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Erminia
Mele Cosimo
Meloni Giorgia
Menia Roberto
Mereu Antonio
Milanato Lorena
Minardo Riccardo
Mistrello Destro Giustina
Misuraca Filippo
Moffa Silvano
Mondello Gabriella
Montani Enrico
Mormino Nino

Moroni Chiara
Murgia Bruno
Nan Enrico
Napoli Angela
Napoli Osvaldo
Nardi Massimo
Neri Sebastiano
Nespoli Vincenzo
Nucara Francesco
Oliva Vincenzo
Oppi Giorgio
Palmieri Antonio
Paniz Maurizio
Paoletti Tangheroni Patrizia
Patarino Carmine Santo
Pecorella Gaetano
Pedrizzi Riccardo
Pelino Paola
Pepe Antonio
Pepe Mario
Perina Flavia
Pescante Mario
Picchi Guglielmo
Pili Mauro
Pini Gianluca
Pizzolante Sergio
Ponzo Egidio Luigi
Porcu Carmelo
Pottino Marco
Prestigiacomo Stefania
Proietti Cosimi Francesco
Raisi Enzo
Rampelli Fabio
Rao Pietro
Ravetto Laura
Reina Giuseppe Maria
Ricevuto Giovanni
Rivolta Dario
Romagnoli Massimo
Romano Francesco Saverio
Romele Giuseppe
Ronchi Andrea
Ronconi Maurizio
Rositani Guglielmo
Rossi Luciano
Russo Paolo
Ruvolo Giuseppe
Saglia Stefano
Salerno Roberto
Santelli Jole
Sanza Angelo Maria

Scalia Giuseppe
Simeoni Giorgio
Stucchi Giacomo
Tabacci Bruno
Tassone Mario
Testoni Piero
Tortoli Roberto
Tremaglia Mirko
Tucci Michele
Uggè Paolo
Ulivi Roberto
Urso Adolfo
Valentini Valentino
Verro Antonio Giuseppe Maria
Vietti Michele Giuseppe
Vitali Luigi
Vito Alfredo
Vito Elio
Volontè Luca
Zacchera Marco
Zanetta Valter
Zinzi Domenico
Zorzato Marino

Sono in missione:
Bosi Francesco
Cirino Pomicino Paolo
Dato Cinzia
De Castro Paolo
Deiana Elettra
Delfino Teresio
Farina Gianni
Gasparri Maurizio
Migliori Riccardo
Monaco Francesco
Palumbo Giuseppe
Paroli Adriano
Pecoraro Scanio Alfonso
Realacci Ermete
Rosso Roberto
Scajola Claudio
Stradella Franco
Tremonti Giulio

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 20,30 con l'illustrazione degli ordini del giorno.

Si riprende la discussione.
(Esame degli ordini del giorno - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 1746-bis sezione 1)*.

Avverto che è in distribuzione il fascicolo n. 1, relativo agli ordini del giorno presentati. Comunico che la Presidenza ha consentito la presentazione di alcuni ordini del giorno, il cui testo è in distribuzione, che, per un mero disguido, sono pervenuti fuori termine o non è stato possibile inserire nel fascicolo.
Avverto, inoltre, che gli ordini del giorno Zacchera n. 9/1746-*bis*/11, Alessandri n. 9/1746-*bis*/108, Giovanardi n. 9/1746-*bis*/243, Ruta n. 9/1746-*bis*/265, Cogodi n. 9/1746-*bis*/274, Pili n. 9/1746-*bis*/275 e Di Centa n. 9/1746-*bis*/313 sono stati riformulati dai rispettivi presentatori. Il nuovo testo è in distribuzione.
Avverto, infine, che l'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/1746-*bis*/61 è stato ritirato dal presentatore.
Comunico, altresì, che non si procederà all'esame dell'ordine del giorno Lucchese n. 9/1746-*bis*/220, in quanto riproduce il testo di un ordine del giorno accolto dal Governo in Commissione, e che la Presidenza non ritiene ammissibili i seguenti ordini del giorno riferiti al disegno di legge finanziaria: l'ordine del giorno Buffo n. 9/1746-*bis*/31, in quanto incidente su materia riservata all'autonomia costituzionale della Camera dei deputati; gli ordini del giorno Angeli n. 9/1746-*bis*/49, Pellegrino n. 9/1746-*bis*/182 e Floresta n. 9/1746-*bis*/322, in quanto, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, risultano relativi a materia estranea all'oggetto della discussione. Si tratta, infatti, di ordini del giorno che corrispondono a proposte emendative dichiarate inammissibili in sede di Commissione o ad articoli stralciati.
La Presidenza non ritiene inoltre ammissibili, ai sensi dell'articolo 122 del regolamento, l'ordine del giorno riferito al disegno di legge di bilancio Andrea Ricci n. 9/1747/1, in quanto non precedentemente presentato in Commissione, né attinente agli indirizzi globali di politica economica e finanziaria.
Risulta inoltre assorbito, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 16.500 del Governo, l'ordine del giorno Froner n. 9/1746-*bis*/268.
Informo, altresì, che nell'ordine del giorno a prima firma Adolfo n. 9/1746-*bis*/224 è stata indicata, per un refuso, la cifra di 2 milioni di euro anziché 2 miliardi di euro.
Informo, infine, che l'ordine del giorno La Russa n. 9/1746-*bis*/130 deve intendersi recare quale primo firmatario il deputato Murgia.
Passiamo alla fase dell'illustrazione degli ordini del giorno.
Il deputato Duilio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/85.

LINO DUILIO. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire brevemente solo perché, avviandoci alla conclusione di questo percorso molto faticoso - direi sempre più faticoso, con il trascorrere degli anni -, interpretando anche il sentire comune dei colleghi della Commissione bilancio, oltre a ricollegarmi a quanto detto, autorevolmente, dal Presidente della Camera, ho presentato assieme al relatore, l'onorevole Ventura, un ordine del giorno in tal senso.
Tale documento di indirizzo impegna il Governo a procedere alla riforma del bilancio dello Stato ed a cooperare con il Parlamento (che farà tutta la propria parte per modificare le procedure) in modo da pervenire alla realizzazione di un risultato auspicato, in verità, da un po' di anni. Si tratta, infatti, di procedere ad una riforma sostanziale della sessione di bilancio che consenta di migliorare il nostro lavoro - che ogni anno, come ho già osservato, stiamo svolgendo con fatica sempre maggiore -, restituendo al Parlamento, alle istituzioni e all'attività dei parlamentari la possibilità di incidere efficacemente proprio sul bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/85, presentato dai colleghi Duilio e Ventura, riprende il tema posto dal Presidente della Camera e poi riproposto dal Capo dello Stato e da altri colleghi di maggioranza ed opposizione in ordine alla risistemazione complessiva della materia della sessione di bilancio. Mi rivolgo all'onorevole Duilio per questa ragione: mi pare che forse manchi, presidente, un passaggio all'interno delle premesse

del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/85, relativo agli impegni della Camera per la modifica del proprio regolamento. Francamente, non credo che sia sufficiente la riforma legislativa. Ne abbiamo parlato a lungo e credo che siano tutti convinti che occorrono anche riforme del nostro regolamento. In particolare, forse potrebbe essere utile inserire nelle premesse dell'ordine del giorno da lei presentato un'espressione che faccia riferimento - che ho scritto e che, se vuole, posso affidare a lei; valuti lei, presidente Duilio - in primo luogo alla necessità di ampliare il ruolo di tutte le Commissioni permanenti nel procedimento legislativo, per alleggerire il lavoro della Commissione bilancio e dare un peso maggiore al lavoro delle Commissioni competenti per settore e, quindi, dare la possibilità a ciascun parlamentare di manifestare in tale sede la propria posizione. In secondo luogo, occorrerebbe un riferimento alla necessità di definire le regole per la votazione in Assemblea di un numero di emendamenti delimitato e compatibile con la natura stessa del provvedimento. In terzo luogo, andrebbe inserito il riferimento alla necessità di organizzare il contingentamento dei tempi per materia, per settore. Si verifica, infatti, il fenomeno per cui si parla tutti all'inizio, poi, essendo i tempi esauriti, non si svolge una discussione sufficientemente ordinata su tutta la materia. Detta espressione dovrebbe anche prevedere l'obbligo della presenza del ministro competente.
Inoltre, e in merito riprendo un argomento che è stato trattato l'altra sera, credo sia necessario che venga rivisto anche il procedimento legislativo; in particolare - come specifico in queste espressioni che le rassegno, onorevole Duilio - è importante che quando si decide l'urgenza, con garanzie per l'opposizione, si decida anche la data entro la quale va espresso il voto finale. Infatti, una tra le ragioni per le quali tutti i vagoni si agganciano al treno della finanziaria è che quest'ultimo è l'unico provvedimento che abbia una data certa. Non ce ne sono altri. Se, invece, noi decidessimo che quando si decide per l'urgenza, con garanzie per l'opposizione, ossia stabilendo che anche l'opposizione può chiedere ed ottenere che i suoi provvedimenti siano dichiarati urgenti, vi sia una data certa per la votazione finale, credo che ciò alleggerirebbe il carico della legge finanziaria. Infine, signor Presidente, formulo una richiesta. Vi sono molti modi per affrontare questi temi; uno può essere quello di affidare subito alla Giunta per il regolamento la materia di cui parliamo, e ciò rientra nelle sue responsabilità. Vorrei, tuttavia, evitare un fatto che si è verificato nel passato, ossia che da parte della Giunta per il regolamento si aspettasse che fosse la Commissione competente a fare la riforma della sessione di bilancio e, da parte della Commissione competente si aspettasse che fosse la Giunta per il regolamento, e ci si è pertanto trovati al punto di partenza. Quindi, forse, sarebbe utile, considerato che la Giunta per il regolamento rientra nelle responsabilità specifiche del Presidente, che valuti lo stesso Presidente se non sia il caso di attivare rapidamente la stessa Giunta per il regolamento o di individuare un Comitato di parlamentari, da lei stesso nominato, signor Presidente, che presenti un documento sulle modifiche da introdurre sul piano amministrativo, sul piano legislativo e sul piano della riforma del regolamento, assegnando un termine breve, di modo che il Presidente potrà, a sua volta, assumere le sue decisioni.
Forse è arrivato il momento in cui si può superare l'*impasse* del passato e metter mano rapidamente a questa riforma. La riforma del regolamento è solo nelle nostre mani. L'importante è che nella prossima sessione di bilancio non si vada più a votare in queste condizioni. La ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie. Siamo alla valutazione di un'esigenza. Valuterà, poi, l'Ufficio di Presidenza come proseguire questo lavoro. Per il momento, abbiamo semplicemente registrato la sua richiesta. Quando il Governo esprimerà il parere sugli ordini del giorno, il presentatore si pronuncerà su questo punto.
Ha chiesto di parlare il deputato Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola. Tra l'altro, ho presentato un ordine del giorno che non è né analogo a questo di cui si sta discutendo...

PRESIDENTE. Deputato Leone, stiamo sviluppando gli interventi per l'illustrazione di tutti gli ordini del giorno. Quindi, ne ha pienamente facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, la ringrazio, perché è un argomento che lei stesso ha citato, non più tardi di ieri, ma che era sul tappeto già da alcune legislature. Ricordo che lo era sia durante la Presidenza del Presidente Violante sia durante quella del Presidente Casini. Naturalmente, al termine dell'esame di ogni disegno di legge finanziaria è stato evocato l'argomento correlato alla necessità di una riforma che non ponga nel caos i lavori - questa volta è stato ancora più evidente -, ma ciò è dovuto sia alla farraginosità della normativa, sia alla necessità di una riforma regolamentare.
Ringrazio il presidente Violante, che è riuscito, con il suo intervento, a presentare un percorso, come se avessimo già realizzato una riforma regolamentare, prevedendo termini e possibilità. Direi di procedere più cautamente, anche perché, non più tardi di oggi, il gruppo di Forza Italia ha presentato una proposta di legge, legata proprio a questo argomento, che recepisce le criticità emerse, non solo oggi ma già in altri tempi: il sovraccarico di argomenti contenuti all'interno di un disegno di legge finanziaria, l'eccessivo numero di emendamenti, la difficoltà di gestione del provvedimento nel momento in cui si giunge alla posizione della questione di fiducia attraverso la presentazione di uno, due o tre maxiemendamenti. Insomma, si tratta di tutto ciò che è emerso in questi ultimi anni durante la sessione di bilancio, di una criticità collegata (scusate il bisticcio di parole) ai «collegati» stessi, che provengono da una riforma che è stata travisata e, con il passare del tempo, la situazione si è persino aggravata.
Non condivido pienamente l'ordine del giorno Duilio n. 9/1746-*bis*/85, di cui è cofirmatario il collega Ventura, perché demanda sostanzialmente al Governo la necessità di riforma della legge di bilancio e della legge finanziaria, il che non dev'essere. La prerogativa principale di una riforma di questo tipo dovrà essere quella di passare nel Parlamento, ancor prima che normativamente, attraverso l'individuazione di una riforma regolamentare che, poi, possa portare ad una riforma di natura legislativa. Non dimentichiamo che, per operare profondamente in questa materia, si dovrà arrivare (se si riuscirà a sviluppare la proposta di legge da noi presentata in maniera «*soft*», allargandola, a seconda dei *desiderata* dei vari gruppi presenti alla Camera) addirittura a porre mano alla Costituzione. Il passaggio è talmente ampio che necessita di un'attenta riflessione che parta dalla Giunta per il regolamento, con un'eventuale riforma regolamentare da trasfondere, poi, in una norma condivisa, se non addirittura in una riforma di natura costituzionale.
Pur non aderendo alla richiesta contenuta all'ordine del giorno Duilio n. 9/1746-*bis*/85, ritengo che lo stesso ordine del giorno, l'intervento del collega Violante, le riflessioni svolte dal Presidente della Camera e dal Presidente della Repubblica, possano trovare alla Camera una adesione quantomeno finalizzata ad aprire una riflessione in maniera veloce. Non abbandoniamo l'argomento al termine dell'esame della finanziaria, come è accaduto in precedenza, ma portiamolo all'esame, prima, della Giunta per il regolamento e, poi, delle Commissioni competenti. Questa è divenuta ormai una necessità *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Il deputato La Russa ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Murgia n. 9/1746-*bis*/130, di cui è cofirmatario.

IGNAZIO LA RUSSA. L'ordine del giorno Murgia n. 9/1746-*bis*/130 intende sollecitare il Governo in riferimento alla destinazione di una parte, immagino cospicua (affinché, con ulteriori provvedimenti, possa arrivare al 50 per cento), dei due fondi che questa finanziaria ha destinato al problema dell'immigrazione. Il Governo, infatti, ha destinato 50 milioni di euro, per ciascuno degli anni del prossimo triennio, al Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati. Un altro Fondo per le esigenze connesse agli interventi in materia di immigrazione ed asilo, poi, è stato disposto con uno stanziamento di 3 milioni di euro per ogni anno.
Riteniamo che sia corretta l'individuazione di un'esigenza per l'inclusione sociale degli immigrati regolari (naturalmente mi auguro che si tratti di loro, anche se il termine non è scritto); ma con l'ordine del giorno che illustro, intendiamo impegnare il Governo ad adottare le opportune iniziative, affinché una parte cospicua dei fondi sia indirizzata al rimpatrio degli immigrati

clandestini. Uno dei modi migliori per assicurare effettivamente l'inclusione sociale degli immigrati regolari è consentire che il numero degli stessi sia circoscritto, in modo da poter destinare loro fondi per un'accoglienza reale, non fittizia, non a pioggia, non inutile e non ideologica.
Stanziare fondi solo per l'immigrazione regolare sarebbe un errore. Ecco perché riteniamo che l'accettazione di questo ordine del giorno - che dovrebbe comportare la destinazione di una cospicua parte di questi fondi al rimpatrio degli immigrati clandestini - vada nella stessa direzione voluta dal Governo.
Confidiamo, pertanto, nell'accoglimento di questo ordine del giorno da parte del ministro competente *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

RICCARDO PEDRIZZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Siamo nella fase dell'illustrazione degli ordini del giorno...

RICCARDO PEDRIZZI. Proprio per questo, Presidente...

PRESIDENTE. Si stanno svolgendo gli interventi per l'illustrazione degli ordini del giorno. Coloro che hanno presentato gli ordini del giorno hanno diritto a chiedere la parola per poterli illustrare. Quando si saranno esauriti tutti gli interventi sugli ordini del giorno, chiederemo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sugli stessi e passeremo alle votazioni, come già fatto in altre occasioni.

RICCARDO PEDRIZZI. Ma l'ordine degli interventi che lei sta seguendo, qual è?

PRESIDENTE. È l'ordine di iscrizione.

RICCARDO PEDRIZZI. Non il numero che contrassegna gli ordini del giorno?

PRESIDENTE. È l'ordine di iscrizione.
Il deputato Tassone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/231.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, anche in questa fase di illustrazione degli ordini del giorno si è svolta un'ulteriore valutazione sull'esigenza di modificare il meccanismo di esame della legge finanziaria nel nostro paese. Ritengo che l'ordine del giorno Duilio n. 9/1746-*bis*/85 debba essere esaminato attentamente da parte del Governo.
Nella XIII legislatura abbiamo svolto differenti valutazioni sull'esigenza di addivenire ad una modifica di tale procedura. Ritengo che la Giunta per il regolamento abbia qualche competenza in materia; ma non soltanto quest'ultima. Ecco perché sarei anche d'accordo a cercare un'occasione per effettuare una valutazione d'insieme, anche in una fase istruttoria, e a dedicare una seduta dell'Assemblea ad una valutazione complessiva della materia, anche alla presenza del Governo. Certamente, l'ordine del giorno è sempre un atto di indirizzo del Parlamento nei confronti del Governo. Ma qui non basta soltanto il Governo; vi è l'esigenza di modificare anche il regolamento stesso. Pertanto, come diciamo noi, vi è un combinato disposto tra la volontà del Governo e quella della Camera dei deputati, nonché dell'altro ramo del Parlamento, perché siamo di fronte a un bicameralismo perfetto.
Il mio ordine del giorno fa riferimento ai problemi infrastrutturali della Calabria e prevede una serie di finanziamenti. Con questo ordine del giorno si chiede, per quanto riguarda la Salerno-Reggio Calabria, la statale Ionica, il sistema aeroportuale e portuale, un particolare impegno da parte del Governo, perché stiamo registrando ritardi rispetto ai piani e ai programmi che erano stati rispettati fino a qualche mese fa.
Vi è una legittima preoccupazione per quanto riguarda Gioia Tauro, dal momento che non è

sufficiente affermare che sono stati trasferiti a tale centro 50 milioni di euro rispetto ai 100 stanziati per la portualità, quando invece vi sono centinaia di milioni ancora non spesi. Bisogna allora che il Governo, insieme all'autorità portuale, s'interroghi circa la ragione per cui questi fondi non vengono allocati e spesi.
Inoltre, vi è il problema delle ferrovie e del trasporto su ferro. In questo caso con riferimento alla regione Calabria, si deve lamentare, qualche ritardo in più anche rispetto alla lunga percorrenza, e mi riferisco alla linea ionica catanzarese e reggina, così come indicato nell'ordine del giorno Tucci n. 9/1746-*bis*/228, che verrà illustrato successivamente nel corso di questo dibattito.
Ho inoltre sottoscritto un altro ordine del giorno, Delfino n. 9/1746-*bis*/210, che riguarda il collegamento con la Francia, il quale richiede un adeguato stanziamento finalizzato all'ammodernamento e all'ampliamento del traforo Colle di Tenda.
Signor Presidente, concludo l'illustrazione dei miei ordini del giorno invitando il Governo ad accoglierli. Infatti, non si comprenderebbe il contrario, dal momento che esistono adeguati stanziamenti allocati e lavori già avviati. Dunque, vi è soprattutto bisogno di un impulso molto forte da parte di questo Governo che, per la verità, sta dimostrando - senza con questo voler fare polemica precostituita - molta disattenzione nei confronti del Mezzogiorno, ma in particolar modo nei confronti delle opere infrastrutturali in genere.

PRESIDENTE. Il deputato Cassola ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/134.

ARNOLD CASSOLA. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/134 riguarda un problema che potremmo dire di carattere *bipartisan*, o forse sarebbe meglio definirlo *multipartisan*, perché colpisce un numero di connazionali all'estero, tra i duemila e i duemilacinquecento, impiegati dal Ministero degli affari esteri italiano e reclutati in loco. Si tratta di contrattisti che hanno uno stipendio italiano corrisposto dal medesimo ministero e che pagano le tasse in Italia, non percependo altri redditi all'estero. Tuttavia, per un'anomalia delle norme ad essi riferite, questi lavoratori non hanno il diritto alle detrazioni per i figli a carico.
Penso che il Governo potrà accogliere questo ordine del giorno, come del resto tutta l'Assemblea, in quanto accettarlo non è tanto un atto di favore per gli italiani all'estero...

PRESIDENTE. Scusate, inviterei ad evitare assembramenti davanti ai banchi del Governo. Prego, deputato Cassola, prosegua pure.

ARNOLD CASSOLA. Come dicevo, riconoscere il diritto alle detrazioni dei figli a carico con riferimento agli italiani all'estero che percepiscono uno stipendio corrisposto dal Ministero degli affari esteri italiano, al pari dei loro colleghi italiani residenti in Italia - come del resto tutti gli altri italiani residenti -, non è tanto un atto di favore nei loro confronti, ma semplice ed ordinaria giustizia verso cittadini che, sia che abitino a Como sia a Chiasso, hanno uguali diritti e doveri di fronte alla legge.

PRESIDENTE. La deputata Aprea ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/285.

VALENTINA APREA. Grazie, signor Presidente, mi fa molto piacere che vi sia il ministro Fioroni ad ascoltarmi, perché la prima denuncia che voglio fare - e il ministro lo sa bene - è che gli articoli 65, 66, 67 e 68 di questa legge finanziaria riguardanti la scuola non sono stati mai discussi (eccezion fatta per l'esame svolto in Commissione cultura) nella Commissione bilancio o in Assemblea.
Ciò non ha precedenti: io sono parlamentare da 12 anni ed è la prima volta che si verifica un fatto del genere. Questo è ancor più grave in quanto gli articoli citati non si limitano ad allocare e riallocare le risorse per il settore dell'istruzione. Con questi articoli si riforma il settore

dell'istruzione e, in più, quasi tutte le disposizioni di riassetto normativo riferite alla scuola dispongono, anziché deleghe legislative con la fissazione di criteri direttivi da attuare mediante decreti legislativi, deleghe in bianco rilasciate al ministro, prive di criteri direttivi, che andrebbero definiti e discussi in sede parlamentare. Ricordo le più gravi: la riforma degli ordinamenti, obbligo, anticipi, riforma dell'istruzione tecnica superiore, la gestione delle graduatorie permanenti degli insegnanti precari. Le norme che si riferiscono a questi aspetti delineano, ministro, un modo di procedere autoritario e svincolato dal Parlamento.
La conosciamo ministro: lei è una persona moderata, un politico sicuramente di lungo corso, però, leggendo questa finanziaria, lei diviene arbitro assoluto ed insindacabile del destino dei docenti e della vita delle scuole. Colleghi, vi chiedo se sia mai possibile che, con questo Governo, sia successo tutto questo nel giro di pochi mesi, quando per tre anni voi avete denunciato che noi facevamo la riforma degli ordinamenti con legge delega, rispettando peraltro tutte le fasi parlamentari! Ma non eravate voi che dai banchi dell'opposizione chiedevate provvedimenti di politica ordinamentale, che scaturissero da un dibattito ampio e franco nel paese, per poi giungere a provvedimenti legislativi dedicati e non emergenziali?
Noi avevamo chiesto lo stralcio di queste deleghe, ma non siamo stati ascoltati. Cosa ancora più grave è che noi abbiamo richiesto addirittura il parere delle Commissioni parlamentari, ma neanche questo ci è stato concesso. Abbiamo richiesto il parere sui suoi decreti, signor ministro, insieme alla Commissione tutta. Si trattava di un emendamento della relatrice onorevole Sasso, ma neppure questa richiesta è stata accettata.
Venendo al merito dei tre ordini del giorno presentati in materia, il primo riguarda gli insegnanti, in particolare l'assunzione di 150 mila docenti e di 20 mila ATA (forse 40 mila, ma in un triennio). Lei ha previsto questa assunzione con la «mela avvelenata» della soppressione delle graduatorie permanenti. Non abbiamo mai condiviso il sistema delle graduatorie permanenti che secondo noi ha introdotto una selezione degli insegnanti non legata ad un'idonea e specifica formazione professionale. Abbiamo sempre preferito la formazione universitaria dei docenti, la chiamata diretta da parte delle scuole, ma non possiamo neanche tollerare che la sinistra calpesti i diritti che essa stessa ha fatto acquisire a migliaia di docenti.
Con queste nuove disposizioni, in particolare, si introduce una grave confusione istituzionale in materia di reclutamento. Mentre continuano a funzionare le scuole di specializzazione all'insegnamento secondario con migliaia di iscritti, che futuro avranno i docenti, i giovani laureati che hanno deciso di prepararsi all'insegnamento andando all'università? Mentre sul piano legislativo risulta ancora in vigore il decreto legislativo n. 227 del 2005, voi rispolverate i vecchi concorsi fallimentari, che dovrebbero ripartire dal 2010-2011. Non si fa invece alcun cenno alla formazione universitaria.
Signor ministro, ci dica, accogliendo questo ordine del giorno, che la formazione universitaria non è stata uno scherzo, un incidente di percorso per i docenti, ma che proseguirà anche in quei suoi famosi decreti, che in solitudine lei scriverà.
Per quanto riguarda gli altri due ordini del giorno...

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato Aprea.

VALENTINA APREA. ...essi riguardano l'istruzione e la formazione professionale. Le chiedo, signor ministro, di accettare i nostri ordini del giorno, che intendono inserire a pieno titolo questi percorsi nel nuovo obbligo di istruzione *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. L'onorevole Misuraca ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/346.

FILIPPO MISURACA. L'ordine del giorno a mia firma n. 9/1746-*bis*/346 si riferisce alla nota vicenda che riguarda l'utilizzo delle somme a favore delle regioni Sicilia e Calabria per la viabilità

secondaria, ossia delle strade che non rientrano nella competenza dell'ANAS. Il Governo - lo dico nel mio ordine del giorno - utilizza queste risorse ed io apprezzo questo provvedimento. Però, signor Presidente, mi dispiace che siano assenti sia il ministro Bersani sia il sottosegretario D'Antoni, che sono i titolari della delega e che hanno consentito il finanziamento del FAS, ossia il fondo per le aree sottoutilizzate. I 500 milioni di euro, 350 milioni per la Sicilia e 150 milioni per la Calabria, sono stati prelevati proprio da tale fondo. Voglio dire all'Assemblea che, in realtà, per queste due regioni non è stato previsto alcun aiuto, perché detti finanziamenti erano già di loro pertinenza ed è stata semplicemente effettuata una partita di giro: sono stati sottratti alle regioni e trasferiti al finanziamento di tali opere. Ritengo, quindi, che non sia stata assegnata alcuna cifra. Allo stesso modo, nel corso dell'ultimo periodo della campagna elettorale è stato detto che i fondi per il ponte sullo stretto di Messina sarebbero stati utilizzati per la viabilità secondaria. Così non è stato, visto che i fondi necessari saranno prelevati dal FAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la Sicilia e la Calabria abbiano subito un torto anziché ricevere un aiuto. Il mio ordine del giorno riproduce, sostanzialmente, gli emendamenti da noi presentati agli articoli 134 e 134-*bis*, che non sono stati discussi a causa della posizione della questione di fiducia e che prevedevano una giusta copertura per quelle opere. In effetti, noi chiedevamo che per la viabilità secondaria fossero utilizzate le risorse dell'apposita tabella B del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Anche altri ordini del giorno, signor Presidente, chiedono che sia ripristinata la consistenza del FAS. Mi riferisco, in particolare all'ordine del giorno Fitto n. 9/1746-*bis*/321. Questo fondo, infatti, è stato depauperato con la legge finanziaria ed è stato destinato ad altre finalità e in altre regioni. Ancora una volta, quindi, il Mezzogiorno e, in particolare, le regioni Sicilia e Calabria, hanno subito un torto. Non so se i colleghi calabresi abbiano ben compreso il comma 675 dell'emendamento 16.500 del Governo, se abbiano capito che i fondi loro destinati sono stati tolti facendo apparire chissà quale riconoscimento alla regione Calabria. Noi deputati del centrodestra e, in particolare, di Forza Italia lo abbiamo capito. I deputati dell'Ulivo stanno enfatizzando questo stanziamento di 350 milioni di euro ma non sono affatto certo che al Senato questa voce potrà essere approvata. Ecco il motivo per il quale, con il mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/346 intendiamo rettificare l'apposita copertura.
Vorrei spendere infine qualche parola anche sull'ordine del giorno Mormino n. 9/1746-*bis*/348, di cui sono cofirmatario. Esso riguarda i patti territoriali e, in modo particolare, le società che gestiscono e coordinano i patti territoriali e i contratti d'area, le quali, da parecchio tempo, non ricevono più alcun ristorno da parte del Ministero dello sviluppo economico per l'attività svolta. Sono stati presentati alcuni emendamenti al riguardo che, purtroppo, non sono stati discussi. Chiedo al Governo di accettare, quindi, anche quest'ultimo ordine del giorno per consentire a tali società di proseguire la loro attività *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. La deputata Gelmini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/328.

MARIASTELLA GELMINI. Signor Presidente, il mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/328 vuole richiamare il Governo alle proprie responsabilità e ad un impegno forte sul tema delle infrastrutture del nord e, in particolare, della Lombardia. Nel corso del lungo dibattito sul disegno di legge finanziaria, il ministro Bersani ha affrontato, in questa Assemblea, il tema dello sviluppo e della ricerca di una maggiore competitività del sistema paese. Come non essere d'accordo? Ogni giorno si spendono fiumi di parole e si consumano fiumi di inchiostro al riguardo.
Chiedo ai rappresentanti del Governo come ci possa essere sviluppo senza proseguire, se possibile accelerare, il percorso intrapreso dal Governo Berlusconi e dal ministro Lunardi sul piano delle grandi opere e, invece, come sia pensabile rinunciare ad un piano di investimenti adeguati. Anche sul piano delle opere pubbliche, la finanziaria che stiamo esaminando rischia, se non verranno apportate importanti modifiche, di essere un'occasione mancata, un gravissimo passo indietro per il paese intero, laddove su un tema così importante era necessario non marcare pretestuosamente le

differenze rispetto al Governo precedente, ma adoperarsi insieme per colmare un fabbisogno reale di infrastrutture.
Invece, constatiamo che vengono apportati tagli significativi al Mezzogiorno e che non ci sono risorse per il nord. Non solo la versione originaria varata dal Governo non stanziava un euro per il sistema infrastrutturale della Lombardia - mi riferisco alla Pedemontana, alla BREBEMI, alla metropolitana milanese e all'aeroporto di Malpensa -, ma anche durante la presentazione degli emendamenti, mentre il Governo, bontà sua, concedeva finanziamenti, confermati nel maxiemendamento, per un terzo del necessario per la Pedemontana (peraltro, presentava un emendamento «pasticciato» in ordine ai poteri concedenti in capo alla regione Lombardia, sul quale occorrerà fare chiarezza), parallelamente esponenti della vostra maggioranza, Verdi e Rifondazione Comunista, intervenivano per limitarne ulteriormente la portata. Constatiamo che nel maxiemendamento non si sono fatti passi in avanti, eccezion fatta per la Pedemontana, e rimangono irrisolti molti nodi infrastrutturali. L'aeroporto di Malpensa, in primo luogo, pensato e costruito per svolgere la funzione di grande *hub* aeroportuale, la cui crescita è legata al rispetto degli impegni già assunti dal Governo nel 1998 con la regione Lombardia nell'accordo di programma quadro, rischia di vedere disattese le proprie esigenze; peraltro, deve fare i conti con le esternazioni del ministro Rutelli, che propone di puntare sullo sviluppo del solo *hub* di Fiumicino, innescando un'inutile competizione fra i due scali, laddove le esigenze di mercato spingono alla diversificazione dei traffici (turistici per Fiumicino e *business* per Malpensa).
Per quanto riguarda la BREBEMI, ci aspettiamo e chiediamo che il Governo risolva, in accordo con l'ANAS, le problematiche relative alla copertura degli extracosti, che confermi il carattere di priorità dell'opera nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2007-2011, e che aderisca all'accordo di programma; stessa richiesta per la tangenziale esterna di Milano. Peraltro, dobbiamo constatare che il mancato intervento del Governo non può essere di certo ascritto all'incapacità di programmazione e di accordo da parte degli enti locali - regione, province e comuni - i quali, al contrario, hanno dato prova di grande maturità e senso di responsabilità, raggiungendo un completo accordo sulle priorità.
Pertanto, crediamo che la Lombardia e il nord del paese non si possano accontentare delle poche risorse contenute nella finanziaria e delle solite promesse del ministro delle infrastrutture. Serve uno sforzo maggiore e non la presentazione del solito *master plan*, con la ricognizione delle infrastrutture ritenute prioritarie da decenni.

PRESIDENTE. La prego di concludere...

MARIASTELLA GELMINI. Passiamo dalle parole ai fatti, consapevoli che le infrastrutture rappresentano una delle leve più incisive per migliorare non solo la competitività del sistema economico del paese, ma anche la qualità di vita dei cittadini *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. La deputata Santelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/369.

JOLE SANTELLI. Signor Presidente, già nelle parole del ministro Chiti e del sottosegretario Letta il Governo ha riconosciuto che uno dei punti della finanziaria che in assoluto dovrà essere rivalutato al Senato è quello relativo ai fondi per la sicurezza. La sicurezza, soprattutto il Ministero degli interni e i Carabinieri, in questa finanziaria sopporta dei tagli inaccettabili.
Parliamo di circa un terzo di risorse in meno in un momento particolarmente delicato per il nostro paese. Inoltre, la legge finanziaria, purtroppo non corretta da questo ramo del Parlamento, cancella una conquista degli operatori di polizia come il riconoscimento della specificità di settore. Si trattava di una conquista perché ci rendiamo tutti conto che la parificazione dell'attività di un operatore di polizia con quella di un collega del pubblico impiego è inconcepibile. La cancellazione

della specificità fa purtroppo tornare indietro di molti anni le politiche sindacali nel settore della sicurezza. Mi sarei augurata che, dopo la discussione in I Commissione, dove maggioranza ed opposizione avevano concordato alcune misure importanti anche se non sufficienti, queste sarebbero state recepite nel maxiemendamento del Governo. Oggi abbiamo ascoltato che vi è in proposito un impegno di massima a ripristinare nel corso dell'esame al Senato alcune di queste misure come l'aumento delle risorse, il riconoscimento della specificità e l'aumento delle assunzioni, oggi limitate a mille unità per tutte le forze dell'ordine. Il mio ordine del giorno chiede al Governo di rispettare tale impegno e mi auguro che per questa ragione venga accettato, anche perché tale impegno è, sì, sollecitato dall'opposizione, ma è richiesto anche in questa fase in primo luogo dal ministro dell'interno. Inoltre, bisogna aggiungere - e non soltanto per vena polemica - che quando il Presidente del Consiglio si reca....

PRESIDENTE. Mi scusi. Per favore, almeno all'interno dell'emiciclo, si evitino gruppi impegnati in conversazione perché impediscono l'ascolto degli oratori!
Prego, prosegua pure.

JOLE SANTELLI. In un momento così delicato, in cui il Presidente del Consiglio in persona si è recato a Napoli e in Calabria per suggerire e sostenere piani speciali per queste particolari zone del nostro paese, essi possono camminare solo se vi sono risorse adeguate e necessarie. Al contrario, la legge finanziaria mette davvero a terra l'intero settore della sicurezza. Mi auguro che il Governo assuma questo impegno e che soprattutto, durante l'esame presso l'altro ramo del Parlamento, venga corretto questo grave, gravissimo errore politico *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Il deputato Osvaldo Napoli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/42.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, in merito al problema degli enti locali, vorrei denunciare che gli amministratori locali sono arrabbiati. Per cinque anni avete accusato il Governo di centrodestra di tagliare risorse e di mancata concertazione. Con la manifestazione in piazza contro il Governo Berlusconi li avevate illusi che tutto sarebbe andato in maniera diversa. Invece, quella che state approvando è per gli enti locali la peggiore legge finanziaria dal dopoguerra ad oggi. Il decreto fiscale sarà licenziato dal Senato martedì prossimo senza che sia stato approvato neppure un emendamento tra quelli proposti dall'ANCI. Con l'articolo 2, commi 39 e 46, si sottraggono ai comuni circa 610 milioni di euro ed allora intervengo oggi per denunciare l'ennesima beffa. Rimane in vita il taglio di 600 milioni operato con il decreto Visco, mentre, per quanto riguarda la legge finanziaria, si vuol far credere che il rientro dei trasferimenti nel calcolo del saldo sia l'adempimento del famoso accordo del 10 ottobre tra Governo ed enti locali. Con esso si promettevano, appunto, 600 milioni di euro in più per i comuni.
Ribadisco quanto già detto in quest'aula, richiamando tutti i parlamentari della maggioranza ad assumersi le proprie responsabilità. I comuni non sono governati da persone ingenue. L'impostazione di questa legge finanziaria provocherà un sostanziale ridimensionamento dei servizi alla cittadinanza: assistenza sociale, trasporti, strade e scuole, senza risolvere le emergenze delle città, quali lo smog e la casa. Ebbene, date 600 milioni da una parte e li togliete da un'altra, diminuendo i trasferimenti erariali: complimenti, colleghi della maggioranza, è una vera presa in giro!
Ma permettetemi di parlare delle cosiddette migliorie del testo introdotte con gli emendamenti del Governo, poi riportati fedelmente nel maxiemendamento; mi riferisco in particolare all'emendamento all'articolo 59: il primo comma prevede la possibilità di assunzione - quando sento l'onorevole Diliberto parlarne in televisione ritengo si tratti di una grande presa in giro - del personale precario da parte degli enti locali. Bene, anzi benissimo, diremmo tutti: chi, infatti, non vorrebbe assumere tutti i giovani del paese che hanno un contratto precario? Ma con quali soldi

vuole farlo questo Governo? Ebbene, colleghi, non è previsto neanche un euro a copertura del comma 1-*bis* dell'articolo 59! Si tratta, cari colleghi, di demagogia pura, per giunta pericolosissima! Chi dirà a tutti i precari che si presenteranno alle porte dei sindaci che non ci sono i soldi per assumerli? Inoltre, come si fa, in punta di diritto, a trasformare tutti i contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, così, *tout court*? Si tratta di un precedente gravissimo e, soprattutto, irresponsabile: o si trovano i soldi o questa norma va stralciata, perché danneggia i comuni ed inganna i giovani precari.
Parliamo poi dell'articolo 75-*bis* che prevede un finanziamento per i piccoli comuni, collega Realacci, pari a circa 238 milioni di euro. Bene, direte tutti: peccato, però, che il finanziamento di questo fondo per 195 milioni di euro sia a carico di un altro fondo, quello per le aree svantaggiate. Avete capito, colleghi? Diminuiscono i finanziamenti per le aree svantaggiate del Mezzogiorno per dare, comunque, meno di quello che avevate promesso, ai piccoli comuni!
Ma ciò che è più grave, cari colleghi, è il mancato rispetto di un accordo raggiunto in Conferenza unificata lo scorso 8 novembre: mi riferisco, in particolare, al promesso stralcio dell'articolo 79, al ripristino della riformulazione originaria dell'articolo 76, comma 1, lettera *h)*, alla destinazione - anche all'Unione dei comuni - di parte dei fondi previsti dall'articolo 75-*bis* per i piccoli comuni. Cari colleghi, siamo in un momento delicatissimo.
Termino riportando soltanto cosa ha detto il presidente dell'UPI...

PRESIDENTE. Deputato Osvaldo Napoli, la invito a concludere.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Il presidente dell'UPI, Melilli, parla di intervento inaccettabile e confuso, che segna una frattura nei rapporti tra Governo ed autonomie. Questa è la dichiarazione rilasciata oggi da un presidente vostro; assumetevene la responsabilità *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Il deputato Fabbri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/315. Ne ha facoltà.

LUIGI FABBRI. Signor Presidente, i commi che vanno dal 722 al 730 del maxiemendamento 16.500 del Governo riproducono fedelmente l'articolo 178 del disegno di legge finanziaria, che si intitolava pomposamente «misure per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro». Ebbene, è una falsità perché, invece, si tratta di un condono, un condono previdenziale e non soltanto previdenziale. In questi commi si prevede che i collaboratori a progetto ed i co.co.co. potranno sottoscrivere atti di conciliazione, con l'assistenza dei sindacati più rappresentativi. Questo è un primo regalo che si fa al sindacato, in quanto esso può assistere i lavoratori che vogliono trasformare il proprio contratto anche se non sono presenti in quella attività produttiva. Ripeto, si tratta di un bel regalo ai sindacati che in tal modo faranno incetta di iscritti. I datori di lavoro, per trasformare questi contratti, pagano una *una tantum*, pari alla metà di ciò che avrebbero dovuto pagare per i contributi non versati. Versano poi un terzo del totale dovuto ed il resto viene versato in trentasei rate. Il versamento della somma - qui sta la vera vergogna - comporta l'estinzione dei reati in materia di versamenti dei contributi, nonché l'estinzione delle obbligazioni per sanzioni amministrative.
Notate bene: questa procedura è accessibile anche ai datori di lavoro che siano stati destinatari di provvedimenti amministrativi o giurisdizionali non definitivi e che riguardino il rapporto di lavoro, anche se si tratta di posizioni che sono state oggetto di accertamenti ispettivi. Pertanto, tutti questi datori di lavoro che ai sensi della legge Biagi abbiano subito delle ispezioni e siano stati ritenuti colpevoli e quindi multati e denunciati all'autorità giudiziaria, pagando una somma, che peraltro avrebbero già dovuto versare, estingueranno il loro reato. Tutto ciò costerà 300 milioni di euro all'anno per il 2008 e per il 2009.
Questi contratti, però, che si vogliono sottoscrivere con l'assistenza del sindacato non sono a tempo

indeterminato. Il Governo ha fatto di questo tema una sua importante battaglia; quindi non vuole che si trasformino in contratti a tempo indeterminato, ma in contratti che non siano di durata inferiore a 24 mesi. Saranno solo ed esclusivamente contratti a termine.
Nella passata legislatura l'attuale maggioranza in ogni occasione si è scagliata molto duramente contro le varie forme di regolarizzazione operate dal Governo di centrodestra. Passi pure il difetto di coerenza, ma non questo disegno che è mirato a sottrarre alla giustizia chi commette un reato. Il mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/315 vuole impegnare il Governo a porre rimedio a questa grave lesione della legalità, che non ha niente a che spartire con quel principio di equità di cui è stata ammantata questa disposizione, insieme a tante altre contenute nella manovra finanziaria *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*

PRESIDENTE. Il deputato Berruti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/47.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, con il mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/47 chiediamo al Governo di adottare, entro i tre mesi successivi all'entrata in vigore della norma sulla riduzione del cuneo fiscale, provvedimenti amministrativi univoci al fine di chiarire che tra i soggetti esclusi da questo beneficio non rientrino le imprese che realizzano, ancorché in regime di concessione con conseguente applicazione di una tariffa, opere pubbliche in regime di finanza di progetto. Chiediamo questo perché, colleghi, membri del Governo...
Signor Presidente, mi sto rivolgendo al Governo, ma vedo che i banchi dell'Esecutivo sono assediati da deputati...

PRESIDENTE. Lei ha ragione. Ho ripetutamente fatto notare, tuttavia senza grande successo, che nell'emiciclo non si può sostare. Vorrei che ci si allontanasse dal banco del Governo, come giustamente viene richiesto da chi sta parlando e che ha il diritto ed il dovere di essere ascoltato. Prosegua pure, deputato Berruti.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Sto tentando di illustrare ai membri del Governo questo ordine del giorno. Non credo che debba decidere l'Assemblea: magari, prima di arrivare al voto si riesce a comprendere che vi è interesse da parte del Governo ad accettarlo.
Come dicevo, abbiamo presentato questo ordine del giorno perché dalle misure a favore dello sviluppo e dagli interventi per la riduzione del cuneo fiscale sono stati esclusi, come abbiamo visto (il tema è stato affrontato in più di un emendamento), tutti gli enti finanziari e le imprese di assicurazioni che operano in regime di concessione a tariffa nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti, delle infrastrutture, delle poste, delle telecomunicazioni e della raccolta dei rifiuti. In nessuna parte della relazione di accompagnamento a questa norma viene fornita una spiegazione per le esclusioni delle così dette *utilities*. Quindi, ciò che ci resta da ipotizzare è che questa limitazione sia rivolta alle imprese che gestiscono investimenti realizzati con fondi pubblici e che operino nei settori finanziari e sempre con un sistema di impiego di manodopera di livello più basso.
Non vogliamo assolutamente discutere la volontà del legislatore, ma ci sembra che questa sia esplicita. La norma appare di difficile interpretazione. Il mero riferimento al regime della concessione ci sembra eccessivamente generico.
Quando ci troviamo di fronte a questa genericità, in assenza di norme e indicazioni sulle fonti normative o di riferimento che ne specifichino la reale natura, l'esistenza di una tariffa non è assolutamente elemento sufficiente per poter qualificare i soggetti esclusi da questo beneficio. Per quanto riguarda il settore delle infrastrutture, la manovra nel suo complesso potrebbe risultare contraddittoria, perché da un lato sussisterebbe l'anzidetta penalizzazione nei confronti dei concessionari e dall'altro si intenderebbero promuovere nuove opere pubbliche, grazie all'istituzione di un'imposta locale di scopo ed alla destinazione a spese di investimento delle risorse giacenti presso l'INPS, che verranno rinnovate per effetto della devoluzione all'istituto delle quote del TFR

dei lavoratori dipendenti.
L'eliminazione della genericità della norma ed il superamento della contraddizione devono necessariamente passare attraverso la presa d'atto che il generico riferimento al regime concessorio potrebbe coinvolgere anche la finanza di progetto, lo strumento più moderno per realizzare opere pubbliche con l'intervento del capitale privato.
Le imprese che utilizzano la finanza di progetto nelle opere infrastrutturali non possono essere assolutamente equiparate alle imprese finanziarie, perché svolgono attività autenticamente industriali (produzione di beni e servizi), che danno impulso a ricadute ad alto impiego di manodopera, attraverso questo particolare strumento finanziario.
Quindi, signori del Governo, viceministro Visco, senza un intervento chiarificatore sorgerebbero gravi dubbi interpretativi, che potrebbero trovare soluzione solo in lunghi ed estenuanti contenziosi, con l'effetto di scoraggiare l'impiego di capitali privati nella realizzazione di infrastrutture pubbliche *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. La deputata Prestigiacomo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/361.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, vorrei cortesemente, per un momento, attirare l'attenzione del Governo, poiché capisco che un ordine del giorno non si nega a nessuno, però quello che sto per illustrare ha per noi siciliani - compresi, credo, quelli seduti sui banchi della maggioranza - una notevole importanza.
Come è noto, il Governo attraverso l'articolo 101 ha messo in una situazione di gravissima difficoltà la regione siciliana. Con una presa di posizione del tutto unilaterale, che non ha previsto nessun tipo di concertazione, si è deciso di aumentare il livello di compartecipazione della regione siciliana alle spese sanitarie; ciò senza tenere conto che la regione, da tempo, aveva intrapreso un cammino virtuoso di risanamento dei conti della spesa sanitaria, quindi un intervento di questo tipo non può che rappresentare una mazzata.
Il problema è stato affrontato a lungo in Commissione, anche - lo sottolineo - da parte dei parlamentari siciliani di maggioranza; addirittura, vi era stata una proposta del relatore che non ci soddisfaceva ma che, in qualche modo, risolveva il problema. Purtroppo, non è stato possibile arrivare ad una correzione del testo.
Per noi l'ordine del giorno rappresenta ben poco; certo, vi sono state le promesse del ministro Chiti, il quale - debbo dargliene atto -, durante il dibattito di ieri sera, ha detto che il problema sarebbe stato affrontato al Senato. Comunque, è molto importante che questo impegno venga formalizzato. Ecco perché vorrei pregare cortesemente il Governo di leggere questo ordine del giorno, poiché un suo rifiuto ci metterebbe in una condizione di grave difficoltà.
Vorrei ricordare che il presidente della regione, tra l'altro, ha proposto una correzione al testo in Conferenza Stato-regioni, sede in cui si è sviluppato un lungo dibattito attorno a tale tematica. Nel caso in cui il testo dell'articolo 101 mantenesse la sua attuale formulazione, al presidente della regione non resterebbe altro che impugnare le disposizioni della manovra finanziaria innanzi alla Corte costituzionale, perché chiaramente questa formulazione è gravemente lesiva delle garanzie, delle prerogative dello statuto siciliano.
Mi auguro che questo esame verrà compiuto con particolare attenzione, perché non sarà sfuggita al Governo ed ai colleghi la rilevanza politica di questo ordine del giorno *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia - Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il deputato Di Virgilio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis/*314.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Presidente, questa finanziaria può essere pesata sulla bilancia per il volume delle disposizioni che ci presentate di giorno in giorno. A prima vista ciò potrebbe

essere positivo, perché tutti ci aspettiamo che contenga provvedimenti a favore dei cittadini. Io mi occupo di sanità; per tale motivo sono andato a leggere con grande attenzione i commi da 419 a 440, ai quali i componenti del gruppo di Forza Italia della Commissione affari sociali hanno presentato 9 emendamenti. Con grande sorpresa, abbiamo trovato soltanto imposizioni, richieste ai cittadini di nuove tasse, tasse e tasse!

Ad esempio, per quanto riguarda i ticket da pronto soccorso, vittoriosamente, con grande gioia, avete accorpato i codici bianchi ed i codici verdi (il ministro Turco brilla per la sua presenza in aula nel campo della sanità, mentre si occupa di altre cose assolutamente impopolari come gli spinelli, su cui domani l'ascolteremo) ed i cittadini vengano penalizzati.

A fronte delle vostre disposizioni, i cittadini cosa dovrebbero fare? Non dovrebbero recarsi al pronto soccorso per non intasarlo, indipendentemente dal fatto che si tratti di codice bianco o verde! Chiediamo ai cittadini di «autodiagnosticarsi», di capire se abbiamo contratto una malattia banale o una cosa seria. I cittadini non trovano, specialmente nel fine settimana, un punto di riferimento per la diagnosi. Avete previsto determinate misure esclusivamente perché avete bisogno di soldi e, allora, non guardate in faccia ai bisogni dei cittadini!

Inoltre, aspetto ancora più clamoroso, cosa dite ai cittadini che non ritirano gli esami diagnostici da loro effettuati? Pagateli interamente! È un'altra penalizzazione a loro carico. Il cittadino non si diverte a fare le analisi, perché è il medico che le prescrive. Ma non è questa la soluzione! Se non volete apparire come coloro che hanno bisogno soltanto di soldi, di imporre nuove fiscalità, nuove tasse, affrontate il problema in maniera diversa, perché vi è un modo per farlo. Chi prescrive questa indagine? Il medico di famiglia; e, nella *privacy* la controllerà! È più semplice, allora, che il laboratorio che effettua le analisi le comunichi per via telematica al medico di famiglia, senza coinvolgere il cittadino che deve pagare se dimentica, per vari motivi, di ritirarle.

Per quanto riguarda il fondo per i non autosufficienti, è un punto dolente e molti colleghi della maggioranza, anche della precedente legislatura, hanno lavorato egregiamente con noi per risolvere questo problema. Presentammo al riguardo un provvedimento, ma fummo accusati della mancanza di fondi. Adesso stiamo esaminando questo problema, ma è ridicolo che lo vogliate affrontare stanziando 100 milioni di euro. Abbiamo bisogno di 7 miliardi di euro!

L'altro giorno, in Commissione affari sociali, il ministro Ferrero, con molta delicatezza e bontà, ha dovuto prendere atto della situazione e ha rilevato che occorre affrontare la questione con gradualità per capire quali sono i livelli di assistenza nel sociale. È un problema epocale che interessa milioni di famiglie che hanno un carico notevolissimo; mi riferisco alle persone anziane che dipendono totalmente dagli altri e per le quali non avete fatto assolutamente nulla!

Per quanto riguarda le risorse per le famiglie numerose (altri colleghi interverranno in modo più dettagliato al riguardo), si calcola che la stangata per le famiglie, fra quello che date e quello che devono pagare, si attesta attorno a 1.300 euro all'anno. Avevamo detto di abolire, anche in campagna elettorale, l'ICI sulla prima casa. La prima casa non è un lusso; è una necessità essenziale per la vita delle famiglie. Bene, con questi provvedimenti aumentate notevolmente gli estimi catastali e ciò si ripercuoterà inevitabilmente sulle tasse da pagare sulla prima casa.

Per quanto riguarda i provvedimenti a favore dei soggetti danneggiati da sangue infetto, nella precedente legislatura è stata approvata la legge n. 89, con la quale sono stati stanziati fondi per indennizzare gli emofiliaci che hanno subito gravi menomazioni. Sono stati stanziati 98 milioni e 500 mila euro per il 2003 e 198 milioni di euro per il 2004 e per il 2005. Sono rimasti fuori i talassemici: si tratta di 1.900 persone affette da una patologia genetica, congenita, le quali hanno avuto anche la sfortuna di essere danneggiate gravemente da trasfusioni infette. Ebbene, questi soggetti aspettano dallo Stato un giusto riconoscimento, un giusto indennizzo.

Avevamo presentato in tal senso una proposta emendativa che, logicamente, è andata a «farsi friggere» con la presentazione del maxiemendamento del Governo. Con quest'ordine del giorno, vogliamo capire se siate sensibili alle condizioni di questi cittadini.

Per quanto riguarda il laboratorio, penalizzate...

PRESIDENTE. La prego...

DOMENICO DI VIRGILIO. Presidente, non credo di aver superato il tempo.

PRESIDENTE. Sì, in questo momento.

DOMENICO DI VIRGILIO. Allora, concludo rapidamente.
Per quanto riguarda i laboratori, volete affossare...

PRESIDENTE. La prego, le ripeto che ha superato il tempo di quindici secondi.

DOMENICO DI VIRGILIO. Concludo. Per quanto riguarda il fondo, vi vantate di averlo finanziato: 96 miliardi di euro per quest'anno...

PRESIDENTE. Ha concluso il suo tempo.
Il deputato Volontè ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/218.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, utilizzerò solo tre minuti per illustrare il mio ordine del giorno e per intervenire su quelli di due miei colleghi.
Il mio ordine del giorno riguarda l'Agenzia internazionale per la prevenzione della cecità ed è molto importante. La legge 28 agosto 1997, n. 284, ha affidato alla sezione italiana dell'Agenzia il compito di contribuire fortemente affinché questa disabilità possa essere affrontata con maggiore serenità da parte dei non vedenti del nostro paese.
Colgo l'occasione per parlare dell'ordine del giorno della collega Capitanio Santolini n. 9/1746-*bis*/226 che, in poche righe ma molto intense, ribadisce lo sforzo emendativo dell'UDC, interrotto dall'emendamento del ministro Visco interamente sostitutivo dell'articolo 3, per l'equità fiscale e familiare. Si tratta di un ordine del giorno importante su cui aveva più volte manifestato la propria attenzione anche il ministro Chiti; spero che tale attenzione sia confermata anche dal sottosegretario Grandi.
Infine, voglio utilizzare il tempo che mi rimane per illustrare l'ordine del giorno Romano n. 9/1746-*bis*/387, in cui sono trasfusi i contenuti dell'emendamento presentato dai nostri colleghi sull'assenza di contributo nei confronti del sistema sanitario della regione siciliana. Vi è stato un taglio di questa contribuzione ed un aumento della partecipazione del servizio sanitario siciliano di circa un miliardo: una cifra ritenuta proporzionatissima dall'istituzione regionale siciliana, anche rispetto alle altre regioni.
Con questo ordine del giorno, come già detto dal Governo anche nelle ultime ore, si chiede un'ulteriore conferma dell'impegno a voler risolvere questa drammatica situazione non solo per i cittadini che hanno votato per l'attuale presidente, ma per tutti i cittadini siciliani, entro la conclusione dei lavori del Senato. La ringrazio dell'attenzione.

PRESIDENTE. Il deputato Pedrizzi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/125.

RICCARDO PEDRIZZI. Signor Presidente, vorrei spendere poche parole sul tema affrontato da lei nei giorni scorsi e poi ripreso dal Presidente della Repubblica, dall'onorevole Violante e dal presidente della Commissione bilancio, ossia la necessità di riformare la legge finanziaria ed in particolare la sessione di bilancio.
Ad ogni sessione di bilancio che io ricordi (ed è questa la mia tredicesima legge finanziaria) si riapre il dibattito sulle procedure, sui tempi, sulle modalità e, quindi, sulla necessità di riformare la legge finanziaria.
Com'è stato ricordato da lei stesso, signor Presidente, nei giorni scorsi, essa occupa il Parlamento

per circa sei mesi l'anno, a partire dalla presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria. Se poi si aggiungono, come sanno molti colleghi di lungo corso, varie manovrine aggiuntive e correttive che riguardano i conti pubblici, sette o otto mesi all'anno il Parlamento è occupato dalla legge finanziaria o da leggi che attengono alla sessione di bilancio. Oggi, in questa sessione di bilancio, si è avvertita ancora di più la necessità di una riforma. In effetti, da sempre due correnti di pensiero si fronteggiano nei paesi europei ed extraeuropei, anche in quelli anglosassoni, in particolare più avanzati di noi sul piano del bipolarismo politico. Alcuni di questi paesi mettono al centro della legge finanziaria e, quindi, della sessione di bilancio, l'iniziativa dell'Esecutivo e il Parlamento si limita solamente ad approvarla o a respingerla. In altri paesi, invece, è il Parlamento ad essere protagonista e a definire la legge finanziaria, che è solo presentata da parte del Governo alle Camere, o alla Camera nei sistemi monocamerali.
In altri paesi ancora vi è un'azione sinergica tra Esecutivo e Parlamento e così è stato nel nostro paese fino a qualche anno fa. Solamente negli ultimi tempi la sessione di bilancio si è andata sempre più appesantendo e, quindi, la legge finanziaria, perché - diciamo la verità -, come rilevava il collega Leone, è venuta progressivamente meno l'iniziativa legislativa del Parlamento e dei singoli parlamentari, che sono costretti ad agganciare le proprie proposte, come dei veri e propri vagoni, alla grande locomotiva della legge finanziaria, per avere certezza dei tempi e per sopperire all'inerzia del Parlamento, che è costretto a votare, per l'80-85 per cento, decreti-legge, ossia provvedimenti proposti dal Governo, o leggi delega, approvate dal Parlamento stesso.
Il problema che si pone con maggiore urgenza in questa finanziaria è se sia opportuno ridare centralità all'iniziativa parlamentare, ovvero se sia necessario demandare alla Commissione bilancio tutto il lavoro preparatorio, per poi lasciare all'aula il compito di ratificare quanto emerso nella Commissione competente.
Io penso, per quanto possano valere la mia opinione e il mio orientamento, che occorrerebbe di nuovo dare centralità al Parlamento e, quindi, centralità ed importanza all'iniziativa dei singoli parlamentari che, ormai, vedono ridotta al 10-15 per cento la possibilità di «portare a casa» le proprie proposte.
Sarebbe perciò opportuno, signor Presidente, riprendere questo discorso con calma, «a bocce ferme», una volta finita questa sessione di bilancio, e non sotto la pressione dei tempi per l'approvazione della legge finanziaria.
Vengo molto brevemente all'ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/125 da me presentato.

PRESIDENTE. La prego...

RICCARDO PEDRIZZI. Tutte le analisi di tutte le associazioni di categoria, sindacati ed istituti di ricerca...

PRESIDENTE. Deve concludere.

RICCARDO PEDRIZZI. ... - concludo - hanno messo in evidenza che la crisi del territorio pontino deriva dall'insufficienza di intermodalità e di opere infrastrutturali. Pertanto, il mio ordine del giorno propone al Governo di tenere in considerazione un'opera infrastrutturale...

PRESIDENTE. Grazie.
Il deputato Cota ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/103.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, intervengo brevemente con riferimento al mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/103 e all'ordine del giorno Allasia n. 9/1746-*bis*/101.
Il mio ordine del giorno impegna il Governo a prevedere, nell'ambito delle disposizioni attuative della legge finanziaria, interventi a favore dello sviluppo tecnologico e della finanza di impresa nei settori tessile, dell'abbigliamento, calzaturiero, delle rubinetterie e del valvolame.

Non sto a dire quanto siano importanti questi settori e, soprattutto, quanto siano stati colpiti dalla concorrenza sleale della Cina e degli altri paesi con manodopera a basso costo. Il precedente Governo ha più volte portato la questione in sede europea, dove vi sono gli unici organismi che hanno competenza a chiedere il rispetto di un regime di concorrenza leale, soprattutto per poter applicare misure correttive (mi riferisco a dazi contro il *dumping* ed al ripristino del regime di quote). Qualcosa è stato ottenuto nella passata legislatura. Devo dire che qualche risultato è stato raggiunto anche in questa legislatura, ma occorre insistere e, soprattutto, occorre considerare l'industria manifatturiera come meritevole di aiuto (il disegno di legge finanziaria in esame si è mosso, purtroppo, nella direzione contraria, andando a colpire l'industria e tutto il mondo imprenditoriale, soprattutto del nord).
L'ordine del giorno Allasia n. 9/1746-*bis*/101 si riferisce, invece, alla Val di Susa, che è sicuramente colpita, nel suo territorio, dalla realizzazione della TAV, infrastruttura molto invasiva e dall'impatto negativo. Per quanto ci riguarda, la TAV va fatta, in quanto porta indubbi benefici a tutto il sistema industriale, a tutto il sistema produttivo, del nord e di tutto il paese. Allora, cosa fare? La sinistra dice: non facciamo la TAV, sapendo benissimo che non farla significherebbe andare contro la storia. Noi diciamo: facciamo la TAV, ma facciamo anche qualcosa per la Val di Susa.
Da qui un emendamento che avevamo presentato e l'ordine del giorno che sto illustrando. Ovviamente, non abbiamo potuto esaminare l'emendamento a causa dell'atteggiamento del Governo, che ha blindato il dibattito parlamentare con la posizione della questione di fiducia. Mi piacerebbe sentire il parere del Governo sull'ordine del giorno Allasia n. 9/1746-*bis*/101 che chiede - lo ribadisco - di fare qualcosa di concreto per la Val di Susa, allo scopo di mitigare l'impatto ambientale legato alla realizzazione della TAV.

PRESIDENTE. Il deputato Filippi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/110.

ALBERTO FILIPPI. Signor Presidente, nell'illustrare il mio ordine del giorno, vorrei chiedere una particolare attenzione da parte dei colleghi della maggioranza. Se essi decideranno di esprimere un voto favorevole, non faranno nulla contro la maggioranza e non faranno cadere il Governo: semplicemente, faranno del bene a tanti giovani, aiuteranno tanti professionisti in erba a crescere professionalmente, daranno un po' di speranza a molti artigiani, ai quali permetteranno di seguire le orme dei familiari e di proseguire l'attività della bottega di famiglia.
Quindi, l'ordine del giorno è di buonsenso. Esso riprende, in qualche modo, il contenuto di un nostro emendamento...

PRESIDENTE. Per favore, vorrei invitare i colleghi che si intrattengono davanti ai banchi del Governo di consentirci di ascoltare. Grazie.
Prosegua pure, deputato Filippi.

ALBERTO FILIPPI. Grazie, signor Presidente.
Un testo analogo era contenuto in un nostro emendamento all'articolo 5, comma 4. In sostanza, noi chiediamo di adottare provvedimenti incentivanti a favore dei giovani (consideriamo tali i soggetti sotto i trent'anni), imprenditori e professionisti, i quali intraprendono un'attività o una professione, per i primi tre anni di attività.
Per soddisfare, in parte, tale esigenza, l'ordine del giorno vuole impegnare il Governo a prevedere che ai predetti soggetti non si applichino gli studi di settore o gli specifici indicatori di normalità economica.
Guardate che far questo, cari colleghi, non costa nulla, poiché è una misura che non incide sulle casse dello Stato!
Qual è la *ratio* che ci induce a formulare tale richiesta? Perché, insomma, consideriamo di buonsenso l'ordine del giorno in esame e riproponiamo con forza la nostra richiesta? In primo luogo, rileviamo che oggi il lavoro dipendente, a seguito dei tagli operati nei confronti della

pubblica amministrazione, è sempre più improbabile: quindi, se non vogliamo implodere economicamente, occorre dare fiducia a chi decide di investire in un'attività professionale o d'impresa.
È evidente che chi deve intraprendere una nuova attività è un giovane al di sotto dei 30 anni. Ebbene, vorrei sottolineare che i giovani professionisti patiscono la carenza di strutture, dovuta al limitato *budget* posseduto inizialmente (come è ovvio che sia), la difficoltà nell'ottenere finanziamenti dagli istituti di credito (che, come tutti ben sapete, normalmente concedono prestiti a chi i soldi già li ha), l'inevitabile mancanza di esperienza per motivi di età e l'assenza iniziale di un «pacchetto clienti» consolidato, e si trovano comunque a dover contrastare la concorrenza di chi, invece, è già solidamente inserito nel mercato.
Per sintetizzare, vorrei ricordare che, a causa della mancanza dei benefici dell'avviamento e di altro ancora, nei primi anni di vita questi soggetti vedono una prevalenza dei costi sugli utili. Per tale motivo, essi necessitano di sgravi fiscali e, soprattutto, di agevolazioni sostanziali dal punto di vista burocratico, che allo Stato non costano nulla! Pertanto, sarebbe concettualmente sbagliato, per quanto sopra esposto, prevedere per tali attività la presunzione di produzione di reddito o l'applicazione degli studi di settore.
Ciò che chiedo, quindi, è di non rischiare di perdere o di distruggere sul nascere l'attività di migliaia di futuri imprenditori o professionisti...

PRESIDENTE. Mi scusi...

ALBERTO FILIPPI. Signor Presidente, suona il campanello per una questione di tempo o perché alcuni colleghi disturbano...?

PRESIDENTE. In questo caso, perché ha esaurito il tempo a sua disposizione!

ALBERTO FILIPPI. Grazie, Presidente.
Concludo velocemente il mio intervento ricordando che, nel corso della campagna elettorale, entrambi gli schieramenti avevano promesso...

PRESIDENTE. La prego, deve concludere!

ALBERTO FILIPPI. Stavo per l'appunto cercando di concludere, Presidente. Come dicevo, entrambi gli schieramenti hanno promesso di favorire l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro e di promuovere la nascita di nuove aziende: allora, dimostriamolo con il nostro voto...

PRESIDENTE. Grazie!

ALBERTO FILIPPI. ...di questa sera, grazie *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. La deputata Carlucci ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/301.

GABRIELLA CARLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione del Governo sul mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/301, concernente il deficit infrastrutturale. Tale deficit, infatti, rappresenta uno dei problemi più importanti del Mezzogiorno d'Italia ed è un fattore che accentua il carattere periferico delle regioni del sud, condizionandone fortemente lo sviluppo. Uno degli esempi più lampanti di tale situazione è costituito dal trasporto aereo, il quale riveste un peso fondamentale per la crescita economica locale, soprattutto in relazione al turismo; in questo caso, richiedo l'attenzione del *vicepremier* Rutelli, che per l'appunto ha la delega in materia di

turismo.
Ad esempio, confrontando l'accessibilità aerea del sistema aeroportuale di Milano con quella del sistema aeroportuale pugliese, si scopre che Milano è servita da collegamenti diretti con quattordici delle diciassette città europee e mediterranee considerate, con una tariffa media per un volo di andata e ritorno (comprensiva di tasse) di 407 euro ed un tempo medio di percorrenza pari a 2 ore e 34 minuti. La Puglia, invece, è attualmente collegata alle diciassette città prese in considerazione solo se si effettua uno scalo (quindi, è servita solo da voli che prevedano uno scalo); il costo medio per un volo di andata e ritorno è di 838 euro, mentre il tempo medio di percorrenza è pari a 5 ore e 48 minuti.
Di fatto, i collegamenti aerei da e per le regioni del sud, come ad esempio la Puglia, risultano essere molto più onerosi in termini sia di tempo, sia di denaro rispetto ad altre zone del territorio nazionale. È facile immaginare, quindi, quali siano le conseguenze di tale deficit infrastrutturale sulla crescita economica di quei territori e, soprattutto, nei confronti dello sviluppo del turismo. Riteniamo importante, pertanto, avviare una politica di sostegno alla mobilità aerea, considerandolo uno strumento determinante per lo sviluppo di queste regioni, a favore delle quali il Governo ha dichiarato di volersi impegnare. Anche se non è ricompreso all'interno del mio ordine del giorno, vorrei comunque sottoporre all'attenzione dell'Esecutivo i gravi problemi finanziari in cui versa il comune di Taranto. Si tratta, infatti, di una città che da tempo ha chiesto al Governo di ottenere delle risposte, ma non ne ha ancora ricevute.
Avevo avanzato una proposta in occasione della discussione di legge finanziaria, presentando un emendamento all'articolo 107, che riguardava il rifinanziamento del fondo nazionale per il cofinanziamento degli interventi regionali nel settore del turismo. Tale fondo dovrebbe essere utilizzato anche per incentivare l'uso del mezzo aereo, attraverso sgravi sugli oneri aeroportuali, riduzione sul prezzo del biglietto, facilitazioni rivolte alle compagnie, anche alle *low cost,* che decidano di migliorare l'offerta riguardo agli aeroporti meridionali. Questo è uno strumento idoneo per raggiungere gli obiettivi ed ancora più idoneo sarebbe, ad esempio, un bando di gara per un *network* di rotte relativo alle regioni del sud, da finanziare appunto attraverso l'articolo 107, per individuare vettori aerei ai quali riconoscere aiuti, come parziale contributo alle spese, per l'attivazione di nuove rotte nazionali ed internazionali. Naturalmente, questo strumento permetterebbe di incrementare il numero di destinazioni nazionali ed internazionali rivolte soprattutto agli aeroporti meridionali. È facile immaginare che gli oneri a carico dello Stato per tali interventi verrebbero ben presto compensati dalla crescita economica dei territori interessati. Basti pensare a ciò che è successo, in senso positivo, grazie allo sviluppo degli aeroporti di Orio al Serio, di Pisa e di Ancona Falconara. Infatti, l'arrivo di nuovi vettori, in particolare *low cost,* ha avuto tre effetti importantissimi: sviluppare il mercato, cioè fare volare chi non aveva mai volato, fare volare di più chi è già abituato a volare, attrarre nuovi voli di tipo tradizionale e consolidare nella mente degli abitanti dell'Unione europea e degli investitori internazionali l'immagine della Lombardia, della Toscana e delle Marche. È, quindi, evidente che il potenziamento dei voli di linea, in particolare a basso costo, sarebbe di grande importanza strategica, non solo per gli aeroporti del Meridione, ma per l'intero Mezzogiorno e, grazie all'offerta di voli diretti a basse tariffe per le principali metropoli europee, sarebbero giornalmente raggiungibili dai cittadini europei tutte queste destinazioni del Mezzogiorno. Ricordiamo che lo sviluppo del volo, in questi ultimi dieci anni, non è passato più attraverso i famosi *hub,* ossia grandi aeroporti, quali Malpensa, in cui arrivano tutti i voli, ma attraverso i *point to point,* ossia attraverso il volo diretto anche dal piccolo centro all'aeroporto internazionale. Quindi, il sistema aeroportuale del Mezzogiorno, se adeguatamente sostenuto, potrebbe porsi efficacemente come volano di uno sviluppo economico caratterizzato da un turismo destagionalizzato, di qualità, in grado di valorizzare al meglio l'enorme patrimonio culturale, ambientale e sociale del sud dell'Italia. Quindi, chiediamo al Governo di porre attenzione a questo ordine del giorno, perché i cittadini del Mezzogiorno chiedono....

PRESIDENTE. Deputata Carlucci....

GABRIELLA CARLUCCI.... di potenziare e di dare...

PRESIDENTE. La prego, deve concludere...

GABRIELLA CARLUCCI... sviluppo alle loro reali potenzialità. Chiediamo pertanto al Governo di accettare questo ordine del giorno *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Prendo atto che il deputato Fugatti, che aveva chiesto di parlare, rinuncia ad illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/112.
Il deputato Pini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/119.

GIANLUCA PINI. Signor Presidente, chiederei l'attenzione del ministro Bersani, perché si tratta di un ordine del giorno che si propone lo sviluppo delle aree montane, dove tuttora è difficilissimo, se non impossibile, portare il collegamento internet veloce. Si tratta, quindi, di una sorta di sviluppo economico di capacità e di connessione con il mondo virtuale, ma non solo virtuale, con l'accesso alla banda larga. Noi avevamo presentato un emendamento che cercava, in qualche modo, contrastando le frodi da utilizzo improprio di depositi IVA, quindi di importazione, di creare un fondo per lo sviluppo delle tecnologie a banda larga nelle aree montane. Purtroppo, questo emendamento - non capiamo onestamente perché, in quanto dava luogo a nuovo gettito all'erario e creava un fondo per lo sviluppo - non è stato accettato. Magari, si potrebbe aprire, in qualche modo, in futuro, un confronto sull'atteggiamento che il Governo ha tenuto, perché diceva di voler contrastare l'evasione fiscale - giustamente - ma, poi, con uno strumento molto semplice, non ha voluto applicare... *(Commenti).*

PRESIDENTE. Per favore, nell'emiciclo.... Grazie.

GIANLUCA PINI. Grazie, Presidente. Questo ordine giorno, chiede sostanzialmente al Governo di tenere conto che esistono 7 milioni di persone, 3 mila comuni e qualche centinaia di migliaia di aziende in Italia che non hanno accesso alla banda larga e, quindi, proprio perché lei, signor ministro Bersani, è deputato allo sviluppo economico del paese, chiediamo un'attenzione particolare su investimenti che non sono molto onerosi.
Le cito l'esempio degli Stati Uniti. La nuova tecnologia, denominata Wimax, negli Stati Uniti, con un investimento di 900 milioni di dollari è riuscita a coprire completamente le aree rurali non servite dalla connessione a fibra ottica.
Allora, chiediamo al Governo l'accoglimento dell'ordine del giorno ed al ministro Bersani di spiegarci il motivo per il quale la sperimentazione su questa nuova tecnologia non sia stata ancora portata a termine, nonostante sia scaduto il periodo della sperimentazione fissato dal Governo Berlusconi. Chiediamo, soprattutto, che sia istituito un fondo per colmare questo *gap*, questo *digital divide*, che ancora esiste in più di un terzo dei comuni del nostro paese.
Chiediamo dunque al ministro un impegno affinché di sviluppo economico non si parli soltanto sui giornali, ma si mettano effettivamente in atto operazioni e si introducano norme che permettano di colmare rapidamente questo *digital divide (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Il deputato D'Ulizia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/173.

LUCIANO D'ULIZIA. Signor Presidente, colleghi, onorevoli ministri, illustrerò l'ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/173, a mia firma, che riprende il contenuto di un emendamento che il nostro gruppo parlamentare ha voluto ritirare per facilitare i lavori parlamentari. L'ordine del giorno intende dare un riconoscimento, ministro Bersani e viceministro Visco, alle cooperative sociali, e creare omogeneità tra loro. Ad esempio, le cooperative sociali della Sicilia non pagano l'IRAP, mentre in

altre regioni le cooperative sociali pagano l'IRAP dimezzata e in molte altre la pagano interamente. Noi chiediamo di creare le condizioni per lo sviluppo di un modello che aiuti molto l'evoluzione del *welfare*.
Le cooperative sociali, colleghi del centrosinistra e del centrodestra, sostituiscono lo Stato nelle funzioni riferite alle persone, nella sanità, nelle attività assistenziali, educative e di reinserimento. Il rapporto tra costi cooperativi e costi pubblici è di 50 a 100, cioè se un anziano ricoverato in una struttura pubblica, amici di Forza Italia, costa 100, un anziano ricoverato in una struttura cooperativa sociale costa 50 ed ottiene un servizio migliore ed una prestazione umana, vicina alla persona. Sentiamo non solo la necessità di fornire la prestazione, ma di essere vicini alle persone che soffrono e chiedono una risposta ai loro problemi.
Concludo, signor Presidente, senza utilizzare quindi tutto il tempo che ho a disposizione. Alle volte lo Stato dimentica, addirittura, interi segmenti importanti, come i malati terminali. Cito ciò che avviene nella modernissima, e vicina alle nostre idee politiche, regione Toscana, dove, dopo un certo numero di mesi, si abbandonano i malati terminali. Le cooperative sociali hanno, a proprie spese, organizzato un consorzio per assistere i malati terminali.
Oggi, in quella struttura abbiamo trenta persone che hanno tre mesi di vita e cinque che hanno quattro giorni di vita. Non facciamo pagare l'IRAP a queste cooperative che hanno grandi meriti *(Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)*!

PRESIDENTE. Il deputato Stucchi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/114.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, non ruberò più di un paio di minuti.
La prima parte del mio intervento è volta a richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che, una volta posta la questione di fiducia, è naturale che vengano presentati numerosi ordini del giorno. Infatti, le questioni che si sarebbero volute trattare nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria non possono che essere affrontate con lo strumento dell'ordine del giorno, che può avere un carattere generalizzato piuttosto che particolare, di interesse locale. Tutti vanno tenuti in adeguata considerazione, perché comunque si tratta di problematiche importanti per il territorio di elezione o per l'intero paese. Pertanto, gli ordini del giorno hanno ancora un valore; e non possiamo disinteressarci di questa fase parlamentare, pensando che sia un atto dovuto, e non prestando l'attenzione necessaria.
Nella seconda parte del mio intervento, vorrei illustrare brevemente il mio ordine del giorno che riguarda la questione del controllo della clandestinità. Con esso si chiedono più fondi e si chiede di svolgere una vera politica di controllo sulla sicurezza del nostro territorio, legata alla presenza di clandestini nelle nostre città e nei nostri paesi.
Nella mia provincia, poche ore fa, è accaduto un ulteriore atto increscioso ad opera di un extracomunitario nei confronti di una cittadina bergamasca. Credo che ciò debba far aprire gli occhi a tutti e far capire che è necessario combattere tali attività illecite, che si ripercuotono su chi le subisce in termini psicologici e non solo in termini economici. Ne abbiamo già troppi di personaggi particolari nostrani, che compiono anche crimini efferati! Forse, sarebbe opportuno effettuare un controllo serio delle frontiere, per evitare che malintenzionati, che vogliono arricchirsi velocemente nella nostra società, naturalmente in modo illegale, possano sentirsi liberi di farlo *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Prendo atto che il deputato Mazzocchi, che aveva chiesto di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746/*bis*/96, non è presente in aula.
Il deputato Martinello ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/223.

LEONARDO MARTINELLO. Signor Presidente, il mio ordine del giorno riguarda, sostanzialmente, il settore idrico. Ogni anno, nel settore agricolo manca l'acqua per l'irrigazione. I

costi dell'agricoltura sono sempre maggiori, perché c'è bisogno di mezzi per irrigare. Vi è una riduzione della produzione nel mondo agricolo, perché la mancanza d'acqua crea una scarsità di produzione; al tempo stesso, vi sono anche altri settori interessati da questa problematica, quali la pesca. I fiumi sono in secca, per non parlare, poi, della crisi idrica degli acquedotti. Paesi interi rimangono senza acqua per molti giorni. Vi è un abbassamento delle falde, in linea generale, per non parlare del cuneo salino che entra attraverso il Po, soprattutto nel Veneto. Nel settore idrico vi è una serie di grossi problemi.
Nel mio ordine del giorno faccio riferimento alla delibera del CIPE del 27 maggio 2005, che ha approvato il Programma nazionale degli interventi. Si tratta di interventi già istruiti dalle regioni, già approvati dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, già autorizzati e pronti per essere cantierabili. Non si sa bene perché questi lavori siano ancora fermi e perché le opere non vengano realizzate.
Il mio ordine del giorno impegna il Governo a sollecitare, quanto prima, l'avvio dei lavori per la realizzazione delle opere previste nel Piano irriguo nazionale, garantendo l'immediato impiego delle somme già destinate da precedenti leggi finanziarie.
È una questione molto importante, cui bisogna dare giuste risposte. Invito, quindi, a sollecitare l'avvio di questi lavori in tempi rapidi nell'interesse del paese.

PRESIDENTE. Il deputato De Corato ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/128.

RICCARDO DE CORATO. Signor Presidente, altri colleghi, prima di me, hanno fatto rilevare come, in questo disegno di legge finanziaria, gli enti locali abbiano pagato un prezzo molto alto. Del resto, gli stessi sindaci di centrosinistra del nord, dal sindaco di Bologna al sindaco di Venezia, hanno sottolineato allo stesso presidente dell'ANCI come questo provvedimento sia molto iniquo rispetto ad altre leggi finanziarie.
Il mio ordine del giorno tende ad evitare un altro fenomeno distorsivo derivante dalle disposizioni di questa legge finanziaria con riferimento agli enti locali, vale a dire ad evitare che i comuni considerati virtuosi - che cioè rientrano nel patto di stabilità e che hanno rispettato i parametri di Maastricht - vengano in futuro penalizzati. Questa legge finanziaria, oltre al fatto di aver attribuito ai comuni il compito di fare da gabellieri e chiedere più tasse ai cittadini, ha penalizzato quegli enti locali che erano rientrati nel patto di stabilità. Questo è diventato un handicap, perché ha tolto ai comuni virtuosi la possibilità di grandi recuperi, lavorando sulla macchina comunale. Si tratta di enti locali che hanno da sempre rispettato la regola del contenimento del debito in rapporto al PIL, così come richiesto dai parametri di Maastricht, anche quando - e mi riferisco per esempio al comune di Milano - tale vincolo non era nemmeno obbligatorio.
Dunque, considero scorretto che ai fini del debito a livello nazionale un comune virtuoso debba subire l'aggravio del contenimento del debito di altri enti che non hanno rispettato questo vincolo. Tale obbligo limita in modo consistente la possibilità di investimenti in opere pubbliche necessarie per lo sviluppo degli enti locali e, tra questi, anche il comune di Milano che fa da traino in questo paese. Per tale motivo, ritengo necessario che il Governo accolga questo impegno ed emani disposizioni per il futuro circa la salvaguardia dei comuni virtuosi. In particolare, voglio fare riferimento all'incentivazione degli investimenti per lo sviluppo finanziati da entrate proprie e che non comportano un aumento complessivo del debito, al fine di consentire a questi enti locali di completare le opere infrastrutturali già approvate *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Il deputato Reina ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Lo Monte n. 9/1746-*bis*/234, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE MARIA REINA. Signor Presidente, illustrerò strettamente il tema di due ordini del giorno, come d'accordo con la componente politica alla quale appartengo. Mi riferisco in particolare a due materie che spesso, nell'ultimo periodo, sono state trattate dentro e fuori da quest'aula e che per noi costituiscono una parte fondamentale del nostro impegno politico. Si tratta della possibilità per le aree di cui all'obiettivo 1 di avvalersi del cosiddetto sistema della fiscalità di vantaggio, da un lato, e della possibilità, dall'altro, di avere uno sconto sul costo delle benzine e del gasolio per autotrazione nelle regioni che hanno insediamenti di raffinazione petrolifera, quindi non solo nei territori della Sicilia, ma anche nel resto del paese ove insistono stabilimenti di questo tipo.
Per quanto riguarda il primo caso, avevamo presentato un emendamento all'articolo 19 che non è stato esaminato a causa dei fatti che tutti conosciamo. Di conseguenza, abbiamo risolto di presentare questo ordine del giorno che, in realtà, affronta il tema del credito di imposta. Noi non riteniamo che questa sia una soluzione rispetto al portato del tessuto connettivo del sistema di imprese, in particolare meridionale e delle aree di cui all'obiettivo 1. Infatti, il credito d'imposta di fatto realizza un intervento molto limitato e può essere vantaggioso per gruppi molto ristretti di sistemi economico-produttivi omogenei. Tuttavia, in una situazione di crisi generalizzata come quella che esiste nel meridione, esso non si presenta come uno strumento risolutivo. Inoltre, non serve ai fini di quell'elemento fondamentale di cui abbiamo bisogno, ovverossia di nuova linfa, di nuovi investimenti; non può infatti attirare nuovi investimenti. Per questo, siamo convinti che attraverso la fiscalità di vantaggio si possa avere uno strumento più efficace ed efficiente per attirare nuovi investimenti, soprattutto in previsione dell'area di libero scambio del 2010, che riguarderà il Mediterraneo, quando cioè il sistema economico meridionale dovrà confrontarsi con una realtà che rischierà di sommergerlo completamente, con gravi danni per l'intero paese.
Siamo convinti che se oggi, momento in cui esistono le condizioni (con il rapporto Hokmark la Commissione europea ha aperto più di uno spiraglio in questa direzione), il Governo si risolvesse a promuovere iniziative in questa direzione, faremmo un grosso passo avanti in favore delle imprese meridionali. Ecco perché sulla fiscalità di vantaggio ci siamo finora battuti in modo così strenuo. Altra questione è che, come voi sapete, le nostre coste sono del tutto degradate dagli impianti di raffinazione petrolifera. Abbiamo la certezza, sulla base di studi che sono stati condotti, che, per esempio, la sola Sicilia raffina oltre il 32 per cento del petrolio che viene immesso in circolazione.

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato Reina.

GIUSEPPE MARIA REINA. Siamo convinti che la Sicilia, ma non solo la Sicilia, bensì anche tutte le altre regioni coinvolte, abbiano diritto - a titolo di compensazione - a questo intervento da parte dello Stato, che serve a lenire in parte le gravi situazioni di degrado ambientale, ma anche e soprattutto ai fini della salvaguardia della salute umana *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia).*

PRESIDENTE. Il deputato Buontempo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/388.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevoli colleghi, nel centro Italia, accade anche che per collegare la capitale, Roma, con Pescara, in Abruzzo, occorrano dalle tre ore e mezzo alle quattro ore con il treno rapido; si tratta di una percorrenza di circa 240 chilometri. Per percorrere la tratta Roma-Firenze, pari a circa 280 chilometri, occorre invece un'ora e mezzo con il treno. Invito anche i colleghi del centrosinistra a votare a favore di questo mio ordine del giorno, a meno che il Governo non decida - eventualmente, anche in seguito ad una riformulazione - di accettarlo. Tenete conto che l'impossibilità di utilizzare la ferrovia tra l'Abruzzo e Roma fa sì che tutto il traffico si riversi sull'autostrada ed è noto a tutti, a cominciare dal sindaco di Roma, che chi viene dall'Abruzzo per entrare nella capitale impiega mediamente circa un'ora e mezzo solo per percorrere il tratto che va dall'uscita dell'autostrada all'accesso nella città di Roma. Questo era un

emendamento alla finanziaria.
Già il CIPE, con la delibera n. 121 del 21 dicembre 2001, aveva accolto l'obiettivo del raddoppio della ferrovia Roma-Pescara, mettendo anche a disposizione fondi a parziale copertura. Dunque, con il mio ordine del giorno chiedo che il Governo si impegni a fare tutto il necessario per reperire la restante copertura che occorre al fine di adeguare, ammodernare e mettere in sicurezza questa ferrovia.
Tenete anche conto, signori del Governo, del fatto che la manutenzione di questa vecchia ferrovia, costruita in età borbonica, ha un costo elevatissimo. La regione Abruzzo, il presidente Del Turco, l'ex presidente del centrodestra Pace e tutte le forze politiche - ho partecipato a diversi convegni - rappresentate in Parlamento si sono dichiarati favorevoli a questa opera essenziale e strategica. Si consideri anche che, dovendo assicurare il collegamento con il polo universitario di Roma, la tratta Pescara-Roma dovrebbe essere quasi una metropolitana e che ai pendolari che provengono da Pescara, da Sulmona e da L'Aquila si dovrebbe dare la possibilità di raggiungere la capitale in un'ora e mezzo, come accade a chi parte da Firenze. Neppure l'economia abruzzese potrà mai decollare finché occorreranno tre ore e mezzo per percorrere 200 chilometri e raggiungere la capitale. Non si dimentichi che in Abruzzo vi sono anche grandi ricchezze dal punto di vista dell'ambiente naturale - il Parco nazionale d'Abruzzo, il Parco della Majella e altri - che possono rappresentare una grande risorsa per coloro che risiedono a Roma e una grande possibilità di sviluppo.
L'Abruzzo ha enormi potenzialità di sviluppo, è come un motore in panne. Questa maledetta ferrovia ne impedisce il decollo. Perciò, onorevoli colleghi della sinistra, il mio ordine del giorno non è un emendamento, ma può costituire un inizio per portare all'attenzione del Parlamento e del Governo una grande vergogna che ricade su tutti. Non è possibile percorrere i 200 chilometri che collegano alla capitale in tre ore e mezzo o quattro ore, con un treno rapido.

PRESIDENTE. Mi scusi, deve concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Spero che il Governo presti un minimo di attenzione a questo problema.

PRESIDENTE. Il deputato Zacchera ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/11.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, innanzitutto desidero esprimere un ringraziamento a lei perché, nel corso della lunga maratona dell'esame del disegno di legge finanziaria, ho apprezzato la sua direzione di gara, per così dire, contraddistinta da molto equilibrio, attenzione ed equità. Pur essendo un suo avversario politico, le riconosco tale merito.
Ciò premesso, forse un aspetto negativo nell'organizzazione dei lavori della Camera lo registriamo questa sera. Sappiamo benissimo che il Governo ha già deciso quali ordini del giorno accettare e quali non accettare. Forse, conoscendo prima, magari informalmente, il parere del Governo, molti di noi avrebbero evitato di illustrare gli ordini del giorno. Infatti, è inutile illustrare quelli accettati mentre, in caso contrario, si può incentrare l'intervento sulla critica motivata dal fatto che non è stato accettato un ordine del giorno.
Ciò premesso, il mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/11 solleva un problema comune a tutte le parti politiche e ricalca in buona parte un ordine del giorno approvato a larghissima maggioranza dal consiglio regionale del Piemonte, relativamente al problema dei rifiuti radioattivi. Come sapete, in Italia ancora non è stata adottata la decisione relativa a dove ubicare il deposito nazionale di rifiuti radioattivi e ci sono alcuni siti, tre dei quali in Piemonte, dove tuttora sono stoccati materiali radioattivi in maniera inadeguata. La ragione, in buona sostanza, è che non si sa dove altro metterli. Ciò ingenera molte preoccupazioni presso le autorità e le popolazioni di quelle località piemontesi: si tratta di Saluggia, di Trino e della provincia di Alessandria. Vi è l'assoluta necessità di

determinare la zona in cui debba essere ubicato il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi. In attesa, già la legge n. 214 del 2003 aveva previsto che in qualche maniera fossero indennizzati i siti in cui questo materiale è attualmente e provvisoriamente stoccato, non sempre con tutti i crismi della sicurezza. In attesa dello stoccaggio definitivo, l'indennizzo previsto avrebbe dovuto essere destinato proprio alla messa in sicurezza di questi siti. Questo non è ancora avvenuto. Perciò, nell'ordine del giorno si richiama il Governo ad intervenire sia sul problema del deposito nazionale, sia riguardo alle misure di compensazione territoriale che già sono state stabilite e ancora non sono state liquidate ai comuni. Sono convinto che il Governo, visto che si tratta di un impegno, possa accettarlo perché non fa che osservare la legge; comunque, mi auguro che l'ordine del giorno possa essere approvato ed essere di sprone al Governo affinchè assuma una decisione su questa materia spinosa e controversa. Al di là delle diverse scelte sul nucleare - personalmente, sono favorevole al nucleare civile -, in questo caso non si tratta di nuove installazioni nucleari, ma di sistemare il materiale, ad alta o bassa radioattività, che è in circolazione.
Mi auguro quindi che il Governo voglia accettare il mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/11.

PRESIDENTE. Il deputato Astore ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/136.

GIUSEPPE ASTORE. Il mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/136 è diretto a supplire ai due subemendamenti sul terremoto del Molise e della Puglia, che avevo firmato insieme ad altri 50 colleghi. Parecchi di voi sono venuti a visitarci - chi per darci solidarietà, chi per farsi pubblicità -; vi ringraziamo per le visite, ma là ci sono 27 bare di bambini che, come disse il Presidente della Repubblica, forse noi tutti non abbiamo saputo proteggere. Non voglio usare la leva emotiva, ma credo di dover chiedere diritti e solidarietà per una comunità che è stata colpita da una sciagura così grande. A mio parere, l'ordine del giorno diventa un problema etico più che economico, perché si chiedono più fondi ma, signor Presidente, credo che sia un diritto di questa comunità avere la ricostruzione delle proprie case. In questo c'è una forte amarezza, perché spesso ho trovato superficialità e disinteresse nei vari colloqui che ho tentato di avere con alcuni amici per porre all'attenzione questo problema.
Non avrei mai voluto intervenire su questo argomento perché credo che sia dovere di una nazione aiutare i disgraziati del sud, del centro e del nord. Ecco perché, quando viene fuori il terremoto della Puglia e della Sicilia, alcune espressioni ci feriscono. La raccomandazione che rivolgiamo al Governo è relativa all'insufficienza di fondi. Siamo al quinto anno da questa disgrazia e nessuno è rientrato nella propria casa. Qualcuno ha utilizzato anche i fondi per farsi la campagna elettorale, intervenendo non nel centro del terremoto, ma su territori lontani. Signor Presidente, l'VIII Commissione, che l'anno scorso ha visitato questi territori, avrà riferito certamente a questa Assemblea che in Umbria, dopo quattro anni, il 50 per cento dei lavori era iniziato. Noi chiediamo al Governo equità e uguaglianza di trattamento per le piccole comunità, che stanno per sparire, e sulle quali si è abbattuta questa gravissima disgrazia. Se non si interverrà subito, credo che all'emigrazione tradizionale si sommerà quella nuova, quella cioè di gente che, piuttosto che effettuare la ricostruzione sulla propria terra, preferirà andare via.
Noi italiani siamo soliti compartecipare e dare immensa solidarietà a chi è colpito da disgrazie, ma dopo forse dimentichiamo. Ecco perché credo che anche gli indirizzi normativi (nella modifica che spero il Governo proporrà al Senato) al commissario delegato - in cui si obbligherà ad intervenire prima sul cratere e dopo sull'intera provincia - saranno importanti sia per il Molise sia per la Puglia. Ritengo che ciò non significhi limitare l'autorità locale.
Inoltre, non è possibile, amici del Governo, che ci sia disparità di trattamento nella sospensione dei tributi e dei contributi: noi dobbiamo iniziare a restituire, perché in Italia la maggior parte di essi sono stati abbattuti del 50 e del 90 per cento.
Anche in questa legge finanziaria una parte del territorio italiano sembra privilegiato perché la restituzione dei contributi è stata abbattuta al 50 per cento. Chiedo quindi giustizia ed aiuto per queste comunità disgraziate che vogliono tornare alla normalità.

PRESIDENTE. Onorevole Astore, la prego di concludere.

GIUSEPPE ASTORE. Non si tratta di un problema territoriale, ma di una questione di ordine nazionale. La solidarietà non può appartenere ad un gruppo ristretto, ma deve appartenere all'intera nazione *(Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).*

PRESIDENTE. Il deputato Galli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/325.

DANIELE GALLI. Signor Presidente, il mio ordine del giorno prevede che le risorse finora erogate ai produttori di energia di fonti assimilate, le cui convenzioni scadono per la gran parte in questi mesi, siano integralmente destinate alla riduzione delle bollette elettriche dei cittadini. Ricordo infatti che tra gli extracosti delle nostre bollette elettriche vi è una componente tariffaria denominata A3, con cui paghiamo gli oneri di sistema. Uno di essi è costituito dagli oneri connessi ad una delibera del Comitato interministeriale prezzi risalente all'aprile 1992, denominata CIP 6, destinata a riconoscere un sovrapprezzo incentivante ai produttori di energia elettrica ricavata da fonti rinnovabili. Sempre nel 1992, il Governo Amato estese tale incentivo anche alle fonti energetiche assimilate, che derivano dal recupero di processi produttivi altamente inquinanti e che quindi sono totalmente in antitesi al concetto della delibera CIP 6.
La Casa delle libertà con la legge comunitaria del 2004 ha disposto la soppressione dell'incentivo CIP 6 per le fonti assimilate. Tuttavia, chi ha voluto questo provvedimento interpretandolo così male, ovvero i ministri D'Alema e Bersani, nel 2000 rispettivamente Presidente del Consiglio e ministro delle infrastrutture, sono tuttora al Governo. Quale sarà il loro atteggiamento rispetto a questo problema? Si fa presente che il CIP 6, se mantenuto, sarà sicuramente assimilato in sede comunitaria ad indebito aiuto di Stato, in violazione alle norme comunitarie. Pertanto, mi auguro che il mio ordine del giorno venga accolto *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Il deputato Fedele ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/318.

LUIGI FEDELE. Signor Presidente, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea il mio ordine del giorno, che certamente interessa alla minoranza, ma anche ai colleghi del centrosinistra. In particolare, mi riferisco all'istituzione presso il porto di Gioia Tauro di un punto franco. In proposito, era stato presentato un emendamento che purtroppo, a seguito della posizione della questione di fiducia, non ha potuto essere esaminato dall'Assemblea e quindi il suo contenuto è stato trasfuso in un ordine del giorno.
Qualche giorno fa, autorevoli rappresentanti del Governo sono stati a Gioia Tauro ed hanno tenuto conferenze stampa, professando sostegno al suo porto. Pertanto, mi auguro che il Governo accetti questo ordine del giorno tramutandolo concretamente nella realizzazione di questo punto franco. Il centrosinistra ha voluto escludere la realizzazione del ponte sullo stretto ed il ministro Bianchi non parla più di alta velocità diretta al sud. Credo che almeno il porto di Gioia Tauro vada in qualche modo incentivato e pensiamo che l'istituzione del punto franco possa portare davvero sviluppo...

PRESIDENTE. Insisto a chiedere che nell'emiciclo si eviti di conversare. Grazie. Prego, deputato Fedele, prosegua pure.

LUIGI FEDELE. Signor Presidente, avviandomi a concludere, siamo convinti che l'istituzione di questo punto franco porterà sviluppo non solo a Gioia Tauro ed al suo *hinterland*, ma a tutta la Calabria ed anche all'intero sud. Pertanto, chiedo al Governo di valutare con grande attenzione questa problematica, accettando l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il deputato Cicu ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/98.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato affronta un tema delicato e rilevantissimo per la regione Sardegna, ovvero quello della presenza delle servitù militari. Il Governo Berlusconi aveva proceduto finalmente al riequilibrio della presenza militare, dando dignità ai nostri soldati rispetto al ruolo svolto per la nazione con sacrifici enormi e rispettando un territorio che per troppo tempo ha subìto, ed ancora subisce, un gravissimo peso. Mi riferisco al peso più grave di questo genere sopportato sul territorio nazionale, problema che ancora oggi non è stato risolto.
Certamente, lo ripeto, si tratta di un problema molto delicato e complesso, ma una soluzione può essere trovata accogliendo ordini del giorno come questo, che parlano di bonifiche nei territori dove sono localizzate le aree addestrative ed i poligoni militari, e di bonifiche che attengono ai tratti di mare dove si svolgono le esercitazioni militari. Ritengo che tutto ciò possa essere realizzato con il concorso del Ministero dell'ambiente e con riferimento ai cosiddetti progetti SIC, nonché con una partecipazione importante del Ministero della difesa. Credo sia fondamentale che questa riflessione venga poi inserita nel contesto dell'area cagliaritana, a proposito della quale si parla oggi di accordo tra il governatore Soru ed il Ministero della difesa, accordo che ancora non è stato esplicitato e che, a nostro giudizio - a mio giudizio - è ancora una volta un grande *bluff*, dato che, pur non essendoci alcunché di effettivamente concluso, tutto viene venduto ai sardi come già realizzato. Ritengo pertanto che l'accettazione di questo ordine del giorno possa essere un segnale di serietà *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Il deputato Picchi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/359.

GUGLIELMO PICCHI. Signor Presidente, questa legge finanziaria ha letteralmente ucciso gli italiani all'estero. Con questo ordine del giorno chiedo al Governo di rafforzare la rete consolare. È l'ultima occasione che avete per dare un segnale *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Il deputato Romagnoli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/365.

MASSIMO ROMAGNOLI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, la famiglia costituisce l'elemento fondamentale della nostra società ed il provvedimento in esame, in particolare l'articolo 192, pur prevedendo un fondo - peraltro di consistenza inadeguata - per le politiche della famiglia, non predispone interventi diretti a tutelare, nel particolare, le famiglie numerose, le famiglie con figli affetti da handicap gravi nonché le famiglie bisognose di assistenza, sia che si tratti di famiglie che vivono in Italia sia che si tratti di famiglie italiane residenti all'estero. Signor Presidente, signori del Governo, non riesco a capire quali siano i pretesti per i quali - nonostante oramai la Costituzione preveda il diritto di voto per gli italiani all'estero (sono state create quattro circoscrizioni che hanno eletto 12 deputati e 6 senatori) - questo Governo continui costantemente a dimenticarsi di quattro milioni di italiani residenti all'estero, considerandoli italiani di serie B. L'Esecutivo infatti prepara e presenta disegni di legge ed emendamenti che non prendono assolutamente in considerazione la loro esistenza.
Mi permetto pertanto di chiedere che il Governo si impegni ad adottare le opportune iniziative normative volte a prevedere sgravi fiscali e a destinare fondi alle famiglie permettendo, ad esempio, la collocazione in quiescenza di genitori con figli affetti da handicap gravi, abbattendo i costi dei servizi per le famiglie con numero di figli pari o superiore a due, concedendo alle donne assegni consistenti per ogni nato e maggiori facilitazioni per l'acquisto di libri di testo scolastici. Si chiede cioè di adeguare le misure di questa finanziaria alle reali esigenze dei nuclei familiari in Italia e dei nuclei familiari italiani residenti all'estero.
Concludo invitando il Governo ad accettare questo ordine del giorno e a riflettere con attenzione sul suo significato *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Il deputato Fitto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/321.

RAFFAELE FITTO. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/321 ha l'obiettivo di sintetizzare, lo dico anche per la presenza in aula del ministro Bersani, la discussione che abbiamo affrontato l'altro giorno in merito al problema del ripristino del fondo per le aree sottoutilizzate. C'è stata una grande polemica su questo tema, ma non voglio soffermarmi ad illustrare il nostro ordine del giorno: ho avuto infatti il piacere di leggere l'ordine del giorno presentato da un gruppo di deputati del centrosinistra che pone esattamente la stessa questione: parlo dell'ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/61 presentato dal collega Iannuzzi e da altri. Devo dedurre che le questioni...

ANGELO CAPODICASA, *Viceministro delle infrastrutture*. È stato ritirato.

RAFFAELE FITTO. Se è stato ritirato, allora è ancora più grave, perché penso sia più evidente la clamorosa situazione dalla quale emerge in modo molto chiaro come il fondo per le aree sottoutilizzate, che è stato ridotto, con il maxiemendamento viene integrato dal 2010 al 2015. Rimane la carenza di fondo alla quale abbiamo fatto riferimento nei giorni scorsi con le nostre iniziative.
Si chiede un contributo di chiarezza su questo aspetto, soprattutto perché, al momento, a differenza di quanto predisposto non dal precedente Governo, ma dall'attuale Consiglio dei ministri, il fondo risulta essere ridotto di oltre un miliardo di euro. Nel passaggio dal Consiglio dei ministri all'aula della Camera, il fondo risulta essere dotato di un importo di 4 miliardi di euro. Noi ribadiremo questo aspetto, auspicando che il Governo possa non solo accogliere il nostro ordine del giorno, ma soprattutto fornire delle risposte.
Lo verificheremo nei passaggi al Senato e alla Camera, auspicando che quei parlamentari che hanno sottoscritto l'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/1746-*bis*/61, che mi dicono essere ritirato, possano avere un sussulto di convincimento e coraggio rispetto ai temi del Mezzogiorno e insieme si possa affrontare una battaglia seria nell'interesse complessivo di quella importante area del paese *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. La deputata Paoletti Tangheroni ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/95.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Mi dispiace che non sia presente il ministro Bindi, ma mi conforta la presenza del *Vicepremier* Rutelli. Quest'ordine del giorno non comporta spese, signor Presidente, ma semplicemente limita l'istituzione di «carrozzoni». Questa manovra finanziaria istituisce molti fondi, che dovrebbero essere tesi a migliorare la qualità della vita. Attenzione, però: all'interno di questi fondi vi è un certo proliferare di osservatori, di comitati, di commissioni. Credo, signor Presidente, che si debba limitare questa pessima abitudine di drenare i fondi e, anziché destinarli direttamente ai beneficiari, concederli a queste organizzazioni burocratiche. Con l'ordine del giorno a mia firma si prevede che il 95 per cento delle risorse sia destinato direttamente ai beneficiari. Spero teniate conto di questa proposta anti-carrozzoni, che non prevede per voi una lira di spesa.

PRESIDENTE. Il deputato Jannone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/334.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, tenterò di essere il più breve possibile per rispetto nei confronti dei colleghi che hanno rinunciato ad intervenire e anche nei confronti dell'aula, vista l'ora. Mi preme illustrare sia il mio ordine del giorno sia quello del collega Gregorio Fontana, il n. 9/1746-*bis*/124, che intendono porre all'attenzione dell'Assemblea due problemi. L'ordine del giorno del collega Fontana fa riferimento ad un problema apparentemente localistico: l'utilizzo di beni

immobili destinati ad una caserma degli alpini in provincia di Bergamo. In ogni caso si sarebbe comunque trattato di una riorganizzazione del sistema di difesa nel comparto lombardo. Il mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/334 concerne invece il sistema viabilistico di Malpensa 2000, una delle infrastrutture aeroportuali principali del paese. Quest'ordine del giorno mira a stigmatizzare l'assoluta riduzione e il ridimensionamento del piano generale delle opere pubbliche che il Governo Berlusconi aveva varato e che invece l'attuale Esecutivo, con la manovra finanziaria al nostro esame, punta a ridurre in maniera sensibile.
Chiaramente, il fatto che stasera poniamo la nostra attenzione sugli ordini del giorno, ancora una volta attesta quanto i lavori di questa finanziaria siano stati riduttivi. Signor Presidente, lei stesso in questi giorni ha affrontato il problema più in generale della manovra di bilancio e della sua inadeguatezza ai tempi. Il fatto che questa finanziaria sia stata stravolta nel corso del suo esame con emendamenti, ulteriori emendamenti, emendamenti al quadrato, coperture variabili ed una serie di nuovi precedenti nei lavori della Camera, testimonia ancora una volta che dovremmo soffermarci per cambiare dapprima le modalità di predisposizione della legge finanziaria.
In ogni caso, vigente questa legge, ci saremmo attesi una maggior tutela, che non c'è stata. Ci saremmo attesi anche una maggior tutela delle prerogative del Parlamento, quella stessa tutela che, per certi aspetti, è stata la fortuna e anche il destino parlamentare di chi avrebbe dovuto darcela.

PRESIDENTE. La deputata Mondello ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/347.

GABRIELLA MONDELLO. Signor Presidente, intervengo per illustrare l'ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/347 a mia firma, insieme ad altri colleghi.
Si tratta di un argomento che è stato già molte volte dibattuto anche negli anni passati; mi riferisco ai canoni demaniali marittimi.
Bisogna prendere in considerazione, ai fini di una seria politica turistica del nostro paese, l'esosità dei canoni demaniali nei confronti dei quali il Governo, recentemente insediato, aveva tra l'altro stabilito una sospensione. Invece, in base alla legge finanziaria, questi canoni demaniali restano altissimi, con grave pregiudizio per tutte le attività svolte lungo le coste italiane. Vi saranno, quindi, gravi conseguenze come la diminuzione dei dipendenti, con gravi ricadute sull'occupazione. Richiamo anche l'attenzione del Governo sulla parte finale del mio ordine del giorno perché in base ad un provvedimento veramente populista si è concesso stoltamente - prima era possibile passeggiare sulla battigia a cinque metri di distanza dalla spiaggia -, di entrare gratuitamente in uno stabilimento balneare e di attraversarlo, causando confusione al personale dipendente e a coloro che usufruiscono di questo servizio. Da parte dei comuni sarebbe meglio alternare molto di più le spiagge libere e non provocare questa confusione veramente dannosa.

PRESIDENTE. Il deputato Della Vedova ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/310.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo sul mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/310 che riguarda la questione dei *bond* argentini. Sappiamo che la bancarotta dello Stato argentino è stata la più clamorosa ed ingente degli ultimi anni, forse anche della storia. Essa ha coinvolto 450 mila risparmiatori italiani, per un ammontare di circa 12,7 miliardi di dollari.
Vi sono due profili; il primo è legato al comportamento delle banche che, se del caso, riceveranno le sanzioni necessarie attraverso i tribunali. Vi è però un'altra questione che rimane aperta e questo ordine del giorno invita il Governo a intervenire ed a rafforzare la propria iniziativa. Il Governo argentino, contrariamente agli standard internazionali riconosciuti (che in genere prevedono un rimborso del capitale di almeno il 45 o 50 per cento), ha definito un livello di rimborso sotto il 30 per cento. Ciò comporta ingenti danni per i risparmiatori ed anche per le casse dello Stato; vi sono

miliardi di euro in gioco a cui lo Stato rinuncia, dal momento che gli investitori sono giocoforza obbligati a rinunciare agli interessi e al capitale.
L'Argentina cresce a ritmi cinesi - l'8,6 per cento è l'ultimo dato, risalente allo scorso agosto - e vi sono tutti i margini, nell'interesse di questo paese e di tutti gli altri che chiedono finanziamenti all'estero, affinché il debito venga rinegoziato. Vi sono anche i margini per il Governo per intraprendere azioni diplomatiche ad ogni livello al fine di riaprire la questione; anche gli Stati Uniti ed altri paesi europei si stanno impegnando in tal senso.
Chiediamo dunque al Governo di intervenire, anche nell'interesse dell'erario *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Il deputato Germanà ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/329.

BASILIO GERMANÀ. Signor Presidente, sono rammaricato poiché ritengo che in questi giorni si sia lavorato male e lo dicono tutte le persone che mi hanno contattato in questo periodo. È chiaro che un maxiemendamento presentato il 17, di venerdì, ha certamente portato male a tutti gli italiani: a chi ci crede e a chi non ci crede!
Pensi che avevo tentato di presentare un ordine del giorno e gli uffici non sono riusciti a metterlo in calendario; tra l'altro, esso riguardava i giovani vincitori di concorso, cioè coloro i quali - nonostante i sacrifici monetari (propri e della famiglia di appartenenza) e lo studio effettuato - non potranno mai essere assunti perché verrà data la precedenza ad altri.
Questo riguarda, soprattutto, gli enti locali, perché non vi è nemmeno quella riserva che doveva essere prevista.
Nonostante ciò, signor Presidente, ritengo, non me ne voglia, di dover ritirare l'ordine del giorno che ho presentato, perché poco fa un cittadino elettore mi ha telefonato, dicendomi che con questo Governo a termine è meglio non interloquire. Pertanto, intendo ritirare l'ordine del giorno che ho presentato.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che il deputato Marras, che aveva chiesto di parlare, non è presente in aula.
Il deputato Brusco ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/297.

FRANCESCO BRUSCO. Signor Presidente, due sono le ragioni per cui ho presentato questo ordine del giorno. In primo luogo, mi riferisco alla modesta somma o meglio alla modesta previsione riferita alle leggi di settore, penso alla legge n. 179 del 1992, di appena 270 milioni di euro, non spesi, tra l'altro, dal ministro Matteoli o meglio ripartiti dal passato Governo e bloccati dal ministro subentrato. Quindi, si tratta di una previsione pari a zero, sostanzialmente!
Per quanto riguarda poi i criteri di ripartizione dei fondi, vi è una sorta di indirizzo. La ripartizione dei fondi spesso obbedisce alla logica della demografia e non al criterio del grado del dissesto, per cui i fondi sono molto spesso destinati ai comuni più grandi a danno di quelli più piccoli ancorché interessati da gravi movimenti franosi. Faccio appello anche alla maggioranza e soprattutto ai colleghi che, nella passata legislatura, sono stati presentatori insieme al sottoscritto di una proposta di legge a favore dei comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti.
Con questo ordine del giorno chiedo al Governo l'impegno ad incrementare il fondo, finalizzandolo ad interventi urgenti nelle aree classificate zone rosse a maggior rischio idrogeologico ed a erogare le eventuali risorse aggiuntive per il 60 per cento ai comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti e per il 40 per cento agli altri comuni.

PRESIDENTE. Il deputato Lamorte ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/129.

DONATO LAMORTE. Signor Presidente, il fondo per le aree sottoutilizzate, il cosiddetto FAS, che è stato istituito in maniera meritoria dal Governo Berlusconi e che ogni anno, nella passata legislatura, era stato finanziato per un importo oscillante tra i 7 ed i 9 miliardi di euro, da questa legge finanziaria è stato rifinanziato per soli 5 miliardi e 200 milioni di euro per il triennio 2007-2009.
Nel comma 741 dell'articolo 16 del maxiemendamento, ex articolo 105 nel testo della finanziaria, è previsto un finanziamento virtuale di 64 miliardi di euro che costituisce un vero e proprio specchietto per le allodole, dal momento che, se si eccettua l'esigua somma di 5 miliardi e 200 milioni di euro, trattasi di risorse che non potranno essere assegnate concretamente dal CIPE ed impegnate da parte dell'amministrazione beneficiaria. Ciò perché, alla luce di quanto stabilito dal successivo comma 474 dell'articolo 16 del maxiemendamento, è impegnabile solo ciò che è previsto in tabella F, stanziamento per il FAS, ma, incredibile a dirsi, in tabella F non vi è alcuna traccia dei restanti 59 miliardi di euro. Il che equivale a dire che tale somma non potrà mai essere utilizzata. Occorre, pertanto, che il Governo faccia immediata chiarezza sulla questione che Alleanza Nazionale in quest'aula denuncia, così da arrivare ad un definitivo chiarimento circa le risorse finanziarie immediatamente utilizzabili per gli interventi nelle aree sottoutilizzate già a partire dal prossimo anno *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Il deputato Fasolino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/317.

GAETANO FASOLINO. Signor Presidente, mi ha spinto a presentare il mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/317 la lettura dell'articolo 134 della legge finanziaria. In tale articolo, non sono previsti finanziamenti per la tratta verticale Torino-Milano-Napoli né le relative estensioni dell'alta velocità-alta capacità per l'anno 2007, mentre vengono previsti soltanto 900 e 1.200 milioni di euro rispettivamente per il 2008 e per il 2009, a fronte di una richiesta quantificata dalle Ferrovie dello Stato Spa di circa 4 miliardi per il solo 2007.
Con quest'ordine del giorno si chiede che il Governo possa redistribuire le somme destinate alla rete convenzionale o, meglio ancora, che possa prevedere ulteriori risorse aggiuntive nei confronti dell'alta velocità-alta capacità.

PRESIDENTE. Il deputato Ruvolo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/222.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, avrei rinunciato molto volentieri ad illustrare il mio ordine del giorno e quello dell'onorevole Martinello n. 9/1746-*bis/*223, che ho sottoscritto, per una semplicissima ragione: conosco perfettamente il valore e l'utilità dello strumento dell'ordine del giorno. Del resto, non vengono applicate neanche le norme.
Tuttavia, sono voluto intervenire per due questioni che, peraltro, erano state oggetto di alcune proposte emendative che avevo presentato; una riguarda il dissesto idrogeologico e l'altra la copertura per le opere infrastrutturali irrigue. Tale copertura era stata individuata proprio nel fondo per le aree sottoutilizzate.
È questa la grande meraviglia! Ovunque il fondo è stato utilizzato per qualunque altra destinazione, tranne che per quella necessaria ed opportuna, soprattutto per quanto attiene alle opere infrastrutturali irrigue. Infatti, vi è nel paese una necessità: all'ex Agensud, al Ministero delle politiche agricole e forestali, sono bloccati progetti esecutivi cantierabili per oltre 5 mila miliardi delle vecchie lire ed il Governo non ha proposto un solo intervento nel settore idrico ed irriguo. Questo è ciò che ci spaventa e ci preoccupa; per questo abbiamo voluto fortemente intervenire su questo argomento.

PRESIDENTE. La prego...

GIUSEPPE RUVOLO. Se i fondi per le aree sottoutilizzate hanno destinazioni diverse, quali sono finalità, quali gli obiettivi? Lo chiediamo con forza, ancora una volta! Ma quale fiscalità di vantaggio! Il ministro D'Antoni ha molta sensibilità su questo argomento. Diciamocela tutta, ancora una volta: su questo argomento la risposta è fortemente negativa e ne prendiamo atto, Presidente *(Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro))*!

PRESIDENTE. Il deputato Forlani ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/216.

ALESSANDRO FORLANI. Signor Presidente, intervengo per illustrare l'ordine del giorno che ho presentato insieme al collega Ronconi, il n. 9/1746-*bis*/216, che, anche quest'anno, intende sollecitare l'attenzione del Governo sulle conseguenze del sisma che investì le regioni Marche ed Umbria nel 1997, aree montane ed interne, in larga misura, già fortemente penalizzate per la collocazione geografica e la condizione delle infrastrutture, che furono fortemente danneggiate da quell'evento calamitoso che provocò una depressione nell'economia locale oltre che una serie di traumi di carattere sociale.
Vennero disposte, allora, a favore dei cittadini colpiti da queste calamità, esenzioni di carattere fiscale e di contribuzione previdenziale, che sono state poi prorogate negli anni. Tali agevolazioni hanno concorso a favorire, insieme ad altri interventi disposti dal Governo e dal Parlamento, la ripresa economica e il rilancio dello sviluppo in quelle aree. Ma il processo di ricostruzione deve essere ancora completato. Ancora si avvertono gli effetti di quella fase depressiva ingenerata dall'evento calamitoso.

PRESIDENTE. La prego...

ALESSANDRO FORLANI. Ricordo, peraltro, che alcune aree sono state in larga misura esentate, in via permanente, dal rimborso totale di quei tributi e contributi sospesi, mentre a carico di queste due regioni rimarrebbe ancora l'obbligazione per l'intero.

PRESIDENTE. Deve concludere.

ALESSANDRO FORLANI. Noi chiediamo che, per non ingenerare nuove fasi depressive e per incentivare ulteriormente il processo di ripresa e di sviluppo, venga differito al 2008 il pagamento di queste somme, per poi trovare, nel frattempo, una soluzione che renda meno gravosa la loro restituzione da parte degli obbligati.

PRESIDENTE. Il deputato Adolfo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/224.

VITTORIO ADOLFO. Signor Presidente, intervengo in merito al mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/224. Il nodo autostradale genovese rappresenta una priorità assoluta nel sistema infrastrutturale del nord-ovest ed una criticità prioritaria nel sistema stradale italiano.
Nella precedente legislatura regionale e nazionale si era giunti ad una concertazione tra regione, Governo, ANAS e Società autostrade, individuando, nella disponibilità di Società autostrade, 2 miliardi di euro per la realizzazione di questa variante, che va da Voltri sino a Genova est. Oggi chiediamo al Governo un impegno perché intervenga in tempi rapidi per concludere il progetto definitivo e vigili affinché queste risorse non siano distratte per altri interventi.

PRESIDENTE. Il deputato Laurini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/90.

GIANCARLO LAURINI. Signor Presidente, nel 1995 il Bureau du patrimoine mondial dell'UNESCO si è pronunciato all'unanimità per l'inserimento del centro storico di Napoli nella lista

del patrimonio mondiale dell'umanità, con questa motivazione: si tratta di una delle più antiche città d'Europa i cui edifici storici, caratterizzanti epoche diverse, conferiscono al sito un valore universale senza eguali.
Purtroppo, in ambiente UNESCO sono ben note oggi le condizioni in cui versa il centro storico di Napoli, a 11 anni da quella dichiarazione, anche a causa dell'assoluta mancanza di interventi di sostegno da parte dello Stato, che pure si era impegnato nel 1972, con la Convenzione di Parigi, a sostenere, al pari degli altri paesi, i patrimoni protetti dall'UNESCO.
Ciò che chiedo al Governo con l'ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/90 è di intervenire in tutte le forme possibili, compatibilmente con il bilancio dello Stato, per salvare quel centro storico...

PRESIDENTE. La prego...

GIANCARLO LAURINI. ... che la comunità internazionale ha riconosciuto e che, come classe dirigente italiana, abbiamo il dovere di difendere a tutti i costi.

PRESIDENTE. Il deputato Ciocchetti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/221.

LUCIANO CIOCCHETTI. Signor Presidente, intervengo per illustrare il mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/221, che è riferito ad una richiesta già formulata in un emendamento relativo al sostegno dell'attività per ragazzi e ragazze disabili mentali, che svolgono, attraverso un programma internazionale denominato Special Olympics, un'attività di integrazione sociale e di inserimento nella società attraverso lo sport. Credevo che il Governo si mostrasse sensibile nei confronti di un simile intervento, dal momento che qualche mese fa anche il ministro Melandri ha partecipato in prima persona all'organizzazione, qui a Roma, dei giochi eurasiatici di Special Olympics. Nel nostro paese esiste un'attività molto importante in questo campo che io penso debba essere sostenuta, alla stregua di altre già contemplate dal disegno di legge finanziaria.
Spero che il Governo voglia accettare il mio ordine del giorno, come impegno a sostenere quest'attività di integrazione sociale, attraverso lo sport, di ragazze e ragazzi disabili mentali. Grazie *(Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro))*.

PRESIDENTE. Il deputato Rao ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/236.

PIETRO RAO. Signor Presidente, intervengo per illustrare un ordine del giorno che si pone l'obiettivo di riaccendere la speranza che anche in Sicilia possa nascere, nel campo della ricerca, un'oasi che, purtroppo, è stata soppressa dall'articolo 190 del disegno di legge finanziaria. Ci duole constatare che l'iniziativa era stata sostenuta anche da autorevoli rappresentanti della maggioranza, come il deputato Lumia, il quale aveva presentato un apposito emendamento, ed il deputato Crisafulli.
Confidiamo nella sensibilità del Governo. È di tutta evidenza, infatti, che sprecare l'occasione della realizzazione di un'opera così importante porterebbe alla fuga di cervelli da un polo di ricerca all'avanguardia. Inoltre, saremmo costretti a vedere i nostri giovani andare all'estero per potere esprimere al meglio la loro professionalità.
Riteniamo che l'intervento sia indispensabile per la Sicilia, considerato che si tratta di un'iniziativa che, oltre a sostenere la ricerca, metterebbe in moto un indotto importante che potrebbe valorizzare una zona della Sicilia che oggi versa in uno stato di grande precarietà.
Oltre al finanziamento, sarebbero cancellati anche i passi in avanti che sono già stati compiuti. C'è un accordo internazionale con *partner* di chiara fama mondiale...

PRESIDENTE. Scusate, ma sono costretto ad insistere: invito i colleghi a non fare capannelli davanti ai banchi del Governo. Vi prego, colleghi: uno sviluppo ordinato della nostra discussione non può consentirlo.
Prosegua pure, deputato Rao.

PIETRO RAO. Grazie, signor Presidente.
Come dicevo, oltre al finanziamento, sarebbero cancellati anche i passi in avanti già compiuti, vale a dire un accordo internazionale con *partner* di chiara fama mondiale nel settore in argomento e la convenzione per la costituzione della fondazione RI.MED, composta, a sua volta, da istituzioni all'avanguardia nella ricerca e nella sperimentazione biomedica e biotecnologica.
Si tratta di un progetto ambizioso, che è stato realizzato in collaborazione...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

PIETRO RAO. ...con l'università di Pittsburgh, il CNR, l'ISMETT, l'IBIM, la regione siciliana, l'ASL 6 e la città di Carini e che permetterebbe di coprire 600 posti di lavoro. Speriamo...

PRESIDENTE. Deve concludere, deputato Rao.

PIETRO RAO. ...che la sensibilità del Governo riaccenda questa speranza, che è non solo nostra, dei siciliani, ma di tutti gli italiani...

PRESIDENTE. Grazie...

PIETRO RAO. ... di tutti quei giovani che oggi, purtroppo, non trovano - come dire? - una giusta risposta nelle istituzioni *(Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Movimento per l'Autonomia e Democrazia Cristiana-Partito Socialista).*

PRESIDENTE. Il deputato Ricevuto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/364.

GIOVANNI RICEVUTO. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire innanzitutto perché vorrei pregarla di dare mandato agli uffici di correggere nella parte finale il mio ordine del giorno, così com'è stato dato alle stampe: esso non si preoccupa, infatti, di incrementare le risorse da destinare all'edilizia carceraria ma, molto più semplicemente, degli studenti universitari e del diritto allo studio.
In questa tornata dell'esame del disegno di legge finanziaria, da più parti è stato evidenziato come sia diventata un'esigenza ormai non più procrastinabile destinare risorse consistenti alla soluzione dei gravi problemi che affliggono i settori dell'istruzione universitaria e della ricerca. Ciò perché, come sappiamo tutti, solo così è possibile pensare di preparare il paese ad affrontare adeguatamente le sfide del futuro nella società globale.
Mi rendo personalmente conto che bisogna superare numerose difficoltà per affrontare adeguatamente problemi strutturali di tale portata; ritengo, tuttavia, che si possa cominciare almeno a lanciare un segnale in questa direzione.
Propongo, quindi, di partire dalla condizione degli studenti delle università e dell'alta formazione artistica e musicale, poiché si tratta dei soggetti che, un domani, saranno i veri protagonisti della sfida globale, offrendo un sostegno al loro percorso formativo (per lo meno, a quelli che ovviamente ne abbiano diritto).
Con il mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/364, pertanto, si propone di incrementare le risorse finanziarie da destinare alla corresponsione di borse di studio. Mi permetto di ricordare che, con il Governo Berlusconi, ciò è stato realizzato gradualmente, anno dopo anno, fino ad arrivare ad una

predisposizione di risorse consistenti, pari a circa 200 milioni di euro.
Auspichiamo dunque, in conclusione, che l'Esecutivo in carica segua tale linea di graduale e continuo aumento delle risorse finanziarie da destinare alle borse di studio.

PRESIDENTE. Il deputato Patarino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/8.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, come da lei precisato, intervengo per illustrare il mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/8, il quale è stato sottoscritto anche dal presidente Fini, dal presidente La Russa e da tutti i deputati del gruppo di Alleanza Nazionale eletti in Puglia. Il mio atto di indirizzo concerne una questione molto delicata, vale a dire l'attuale condizione della città di Taranto. Ricordo che proprio un mese fa, il 17 ottobre ultimo scorso, il commissario prefettizio della città di Taranto ha dichiarato lo stato di dissesto del comune.
Si è trattato di una decisione molto discutibile per quanto riguarda sia le motivazioni, sia i dati forniti dallo stesso commissario. Essa ha prodotto moltissimi danni nell'immediato, tant'è vero che, ancora oggi, molta gente è senza stipendio: si tratta di circa millecinquecento dipendenti comunali. Mancano, inoltre, i servizi primari come la nettezza urbana, ed addirittura non si seppelliscono i morti! Si prevedono, inoltre, gravissimi danni in futuro, poiché vi sarà la mancanza di investimenti da parte di imprenditori sia stranieri, sia residenti nel nord Italia: si tratta, quindi, di una città assolutamente distrutta!
È necessario, pertanto, intervenire per evitare che sorgano disagi ancor più gravi (poiché esistono anche problemi di ordine pubblico), nonché per offrire ai giovani la possibilità di credere ancora nelle istituzioni. Prego il Governo, quindi, di accettare il mio ordine del giorno e di realizzare tutto il possibile al fine di venire incontro alle esigenze di questa città molto sfortunata *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Prendo atto che il deputato Neri, che aveva chiesto di intervenire per illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/235, non è presente in aula.
Nessun altro chiedendo di parlare, invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Poretti n. 9/1746-*bis*/1, mentre accetta l'ordine del giorno Maroni n. 9/1746-*bis*/2 limitatamente al dispositivo.
Il Governo, inoltre, accetta l'ordine del giorno Milana n. 9/1746-*bis*/3, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ossorio n. 9/1746-*bis*/4. Il Governo accetta gli ordini del giorno Vannucci n. 9/1746-*bis*/5 e Cirielli n. 9/1746-*bis*/6, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Chiaromonte n. 9/1746-*bis*/7.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Patarino n. 9/1746-*bis*/8 se riformulato nel senso di espungere dal dispositivo le parole da «provvedendo» fino alla fine del dispositivo stesso.
Il Governo accetta altresì l'ordine del giorno Margiotta n. 9/1746-*bis*/9. Il Governo accetta, poi, l'ordine del giorno Borghesi n. 9/1746-*bis*/10, limitatamente al primo capoverso del dispositivo, e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Zacchera n. 9/1746-*bis*/11. Il Governo accetta l'ordine del giorno Catanoso n. 9/1746-*bis*/12, con la seguente riformulazione: dopo le parole «impegna il Governo», nel dispositivo, premettere alle parole «a valorizzare» la seguente «concorrere».
Il Governo accetta altresì l'ordine del giorno Cacciari n. 9/1746-*bis*/13, ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Nicchi n. 9/1746-*bis*/14. Il Governo accetta l'ordine del giorno Longhi n. 9/1746-*bis*/15, con la seguente riformulazione: nel primo capoverso del dispositivo sostituire le parole «a ripristinare, almeno parzialmente la legalità, attivandosi» con le seguenti «a valutare eventuali iniziative». Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Schirru n. 9/1746-*bis*/16. Il Governo accetta l'ordine del giorno Crisci n. 9/1746-*bis*/17, se

riformulato nel senso di sostituire il dispositivo con il seguente: «impegna il Governo ad assumere iniziative atte ad evitare il prodursi di ulteriori, dannose controversie».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Burgio n. 9/1746-*bis*/18, se riformulato sostituendo il dispositivo con il seguente: «impegna il Governo a fare ogni possibile sforzo per ripristinare adeguate risorse in favore del settore universitario e della ricerca». Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno, Attili n. 9/1746-*bis*/19 ed invita il presentatore dell'ordine del giorno Calgaro n. 9/1746-*bis*/20 a ritirarlo.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Giordano n. 9/1746-*bis*/21. Il Governo accetta l'ordine del giorno Martinelli n. 9/1746-*bis*/22 con riformulazione del dispositivo, nel senso di sostituire la parola «prioritariamente» con le seguenti: «tra le priorità». Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ulivi n. 9/1746-*bis*/23 e accetta l'ordine del giorno Migliori n. 9/1746-*bis*/24.
Il Governo accetta altresì l'ordine del giorno Folena n. 9/1746-*bis*/25, purché riformulato nel senso di sostituire nel dispositivo le parole da «a ripristinare» fino a «riconoscimento» con le seguenti «ad adottare iniziative finalizzate al riconoscimento» ed espungendo le parole «inique e vessatorie». Il Governo accetta l'ordine del giorno Amendola n. 9/1746-*bis*/26 e non accetta l'ordine del giorno Lo Presti n. 9/1746-*bis*/27.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Di Salvo n. 9/1746-*bis*/28, purché riformulato nel senso di sostituire il dispositivo con il seguente: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare iniziative volte ad introdurre una normativa che impedisca, nell'ottica della tutela delle lavoratrici e dei lavoratori, le dimissioni volontarie simulate». Il Governo accetta gli ordini del giorno Mellano n. 9/1746-*bis*/29 e Scotto n. 9/1746-*bis*/30. L'ordine del giorno Buffo n. 9/1746-*bis*/31 è inammissibile.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Cioffi n. 9/1746-*bis*/32, purché riformulato nel senso di sostituire il dispositivo con il seguente: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare iniziative, anche normative, volte a garantire un rifinanziamento della legge 25 febbraio 1992, n. 215.». Il Governo invita i presentatori dell'ordine del giorno Saglia n. 9/1746-*bis*/33 al ritiro, in quanto ripetitivo di principi già contenuti nei commi 506 e 507. Il Governo accetta gli ordini del giorno Ottone n. 9/1746-*bis*/34, Bimbi n. 9/1746-*bis*/35 e Bellanova n. 9/1746-*bis*/36.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Lovelli n. 9/1746-*bis*/37 se riformulato, sostituendo nel dispositivo le parole: «a proporre un disegno di legge» con le seguenti: «ad assumere iniziative anche legislative». Il Governo accetta gli ordini del giorno Crisafulli n. 9/1746-*bis*/38, Lomaglio n. 9/1746-*bis*/39, Capotosti n. 9/1746-*bis*/40, Codurelli n. 9/1746-*bis*/41, mentre non accetta gli ordini del giorno Osvaldo Napoli n. 9/1746-*bis*/42, Leone n. 9/1746-*bis*/43, Grimaldi n. 9/1746-*bis*/44 e Romani n. 9/1746-*bis*/45 *(Commenti)*.
Il Governo, inoltre, accetta l'ordine del giorno Cordoni n. 9/1746-*bis*/46 *(Commenti)*...

PRESIDENTE. Per favore, evitiamo i cori. Non è il caso, grazie.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Berruti n. 9/1746-*bis*/47, mentre accetta l'ordine del giorno Adenti n. 9/1746-*bis*/48, a condizione che sia accolta la seguente riformulazione del dispositivo: «impegna il Governo a valutare la possibilità di adottare iniziative finalizzate al prolungamento dell'attuale periodo di congedo parentale» *(Commenti)*.
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Angeli n. 9/1746-*bis*/49...

PRESIDENTE. È inammissibile.
Ne approfitto per invitare ad evitare commenti che rendono meno importante il lavoro che stiamo svolgendo.
Prego, sottosegretario.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Delbono n. 9/1746-*bis*/50, mentre invita i presentatori al ritiro dell'ordine del giorno Colasio n. 9/1746-*bis*/51 ed accetta l'ordine del giorno Velo n. 9/1746-*bis*/52 se riformulato, sostituendo nel dispositivo le parole: «in grado di risolvere» con la seguente: «adeguate» *(Commenti)*.
Il Governo, inoltre, accetta l'ordine del giorno Bafile n. 9/1746-*bis*/53, se riformulato nel senso di eliminare nel dispositivo le parole da «trasformando» fino alla fine. Il Governo accetta il solo dispositivo dell'ordine del giorno Fedi n. 9/1746-*bis*/54, mentre accetta integralmente gli ordini del giorno Narducci n. 9/1746-*bis*/55 e Farina n. 9/1746-*bis*/56.
Il Governo, altresì, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Laratta n. 9/1746-*bis*/57, mentre accetta l'ordine del giorno Cialente n. 9/1746-*bis*/58 se riformulato, sostituendo nel dispositivo, le parole: «nella quale l'Abruzzo», con le seguenti: «nella quale anche l'Abruzzo». Il Governo, poi, non accetta gli ordini del giorno Verro n. 9/1746-*bis*/59 e Colucci n. 9/1746-*bis*/60 *(Commenti)*, mentre accetta l'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/1746-*bis*/61...

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/1746-*bis*/61 è stato ritirato.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Grazie, Presidente. Il Governo accetta l'ordine del giorno Sanga n. 9/1746-*bis*/62, mentre accetta l'ordine del giorno Bucchino n. 9/1746-*bis*/63, a condizione che sia accolta la seguente riformulazione: nel dispositivo, dopo le parole «impegna il Governo» sostituire le parole: «a predisporre un provvedimento che preveda, in assenza di dolo e per redditi inferiori a determinati limiti individuali e famigliari, l'inesigibilità» con le seguenti: «ad affrontare il problema delle inesigibilità».
Il Governo, invece, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Schietroma n. 9/1746-*bis*/64, mentre dell'ordine del giorno Vitali n. 9/1746-*bis*/65 accetta solo il dispositivo. Il Governo accoglie come raccomandazione anche l'ordine del giorno Antinucci n. 9/1746-*bis*/66, mentre accetta l'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1746-*bis*/67 se riformulato, sostituendo le parole del dispositivo con le seguenti: «a valutare l'esigenza di precisare l'applicazione delle aliquote IVA per il gas ad uso domestico o di riscaldamento, tenendo conto dell'uso promiscuo o dei periodi di mancato uso del riscaldamento».
Il Governo, inoltre, accetta l'ordine del giorno Burchiellaro n. 9/1746-*bis*/68 se riformulato, sostituendo il dispositivo con il seguente: «impegna il Governo a porre la costruzione del nuovo tribunale di Mantova, secondo i progetti presentati dal comune di Mantova e già accolti ed approvati dallo stesso Ministro della giustizia, quale priorità».
Il Governo accetta anche l'ordine del giorno Stramaccioni n. 9/1746-*bis*/69, purché sia riformulato il dispositivo, sostituendo le parole: «a chiarire» con le seguenti: «ad assumere iniziative per chiarire».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Rossi Gasparrini n. 9/1746-*bis*/70 se riformulato espungendo dal dispositivo, le parole: «e comunque non oltre la prossima finanziaria» *(Commenti)*.
Il Governo accetta anche l'ordine del giorno Cesini n. 9/1746-*bis*/71 a condizione che sia accolta la seguente riformulazione: nel dispositivo, al secondo capoverso, dopo la parola: «introdurre», inserire le parole «in tempi brevi» e conseguentemente eliminare i riferimenti puntuali previsti dalle parole: «entro il 2007» e «entro il 2008».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Aracu n. 9/1746-*bis*/72, a condizione che nel dispositivo le parole «a reperire» siano sostituite dalle seguenti «a verificare la possibilità di reperire». Il Governo accetta gli ordini del giorno D'Ambrosio n. 9/1746-*bis*/73, Oliverio n. 9/1746-*bis*/74, Luongo n. 9/1746-*bis*/75, ed accetta l'ordine del giorno Carta n. 9/1746-*bis*/76, a condizione che nel dispositivo vengano soppresse le parole successive a «organi accademici», così eliminando il riferimento temporale.
Il Governo accoglie l'ordine del giorno Musi n. 9/1746-*bis*/77, sostituendo, nel dispositivo, le parole «a rivedere» con le seguenti: «a riesaminare» ed inserendo dopo le parole «1986» le seguenti «e

compatibilmente con i saldi di finanza pubblica». Segue il testo originario, fino al riferimento alla legge 27 dicembre 2002, n. 289, e la parte successiva è soppressa.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Barbi n. 9/1746-*bis*/78, purché riformulato sostituendo, nel dispositivo, le parole: «non inferiore a 25 milioni di euro» con la seguente «adeguata». Il Governo accetta l'ordine del giorno Vichi n. 9/1746-*bis*/79, ed accetta l'ordine del giorno Zucchi n. 9/1746-*bis*/80, a condizione che il dispositivo sia riformulato inserendo, dopo le parole «a valutare la possibilità di ripristinare», le seguenti: «in coerenza con la normativa comunitaria». Il Governo accetta gli ordini del giorno Burtone n. 9/1746-*bis*/81, Di Girolamo n. 9/1746-*bis*/82, Zanotti n. 9/1746-*bis*/83, Morri n. 9/1746-*bis*/84, ed accetta l'ordine del giorno Duilio n. 9/1746-*bis*/85, con la riformulazione proposta dal relatore.
Il Governo accetta, altresì, gli ordini del giorno Tenaglia n. 9/1746-*bis*/86 e Giacomelli n. 9/1746-*bis*/87. Inoltre, accetta l'ordine del giorno Lulli n. 9/1746-*bis*/88, con la seguente riformulazione: sostituire, nel dispositivo, il riferimento temporale «entro il primo semestre» con la parola «sollecitamente».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Tomaselli n. 9/1746-*bis*/89 ed accetta l'ordine del giorno Laurini n. 9/1746-*bis*/90, purché dal dispositivo siano espunte le seguenti: parole «di immediato, medio e lungo termine».
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Bertolini n. 9/1746-*bis*/91 ed accetta l'ordine del giorno Licastro Scardino n. 9/1746-*bis*/92, a condizione che nel dispositivo siano soppresse le parole «con la massima urgenza».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Laganà n. 9/1746-*bis*/93 ed invita a ritirare l'ordine del giorno Amoruso n. 9/1746-*bis*/94, perché la norma cui si riferisce non è più presente nel disegno di legge finanziaria.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Paoletti Tangheroni n. 9/1746-*bis*/95, purché riformulato, sostituendo, nel dispositivo le parole: «il 95 per cento dell'ammontare complessivo di tali fondi» con le seguenti: «in massima parte».
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Mazzocchi n. 9/1746-*bis*/96 *(Commenti dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*, ed accetta l'ordine del giorno Mancini n. 9/1746-*bis*/97, purché riformulato, sostituendo le parole: «a predisporre adeguati stanziamenti finalizzati» con le seguenti: «ad adeguate misure volte».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Cicu n. 9/1746-*bis*/98, a condizione che sia riformulato sostituendo nel dispositivo le parole da «a reperire» fino a «soddisfacimento» con le seguenti: «ad adottare misure adeguate per il soddisfacimento». Il Governo accetta, altresì, l'ordine del giorno Bocci n. 9/1746-*bis*/99, purché riformulato, sostituendo le parole: «ad attivarsi per estendere» con le seguenti: «a valutare positivamente la possibilità di estendere ai territori».
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Caparini n. 9/1746-*bis*/100, in quanto il digitale partirà dal 2012. Accoglie invece come raccomandazione l'ordine del giorno Allasia n. 9/1746-*bis*/101, limitatamente al dispositivo, ed accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Gibelli n. 9/1746-*bis*/102 e Cota n. 9/1746-*bis*/103.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Bodega n. 9/1746-*bis*/104, limitatamente al dispositivo, riformulato nel seguente modo: «impegna il Governo a garantire che i soldi sono dei lavoratori e tali resteranno anche se per un certo periodo di tempo il Governo li affiderà allo Stato o all'INPS prima che siano restituiti ai medesimi lavoratori con la rivalutazione prevista dalla norma in materia di TFR».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Garavaglia n. 9/1746-*bis*/105, limitatamente al dispositivo. Il Governo invita i presentatori a ritirare gli ordini del giorno Dussin n. 9/1746-*bis*/106 e Goisis n. 9/1746-*bis*/107 e accetta l'ordine del giorno Alessandri n. 9/1746-*bis*/108 purché riformulato, sopprimendo nel dispositivo le parole successive a: «per i danni recati loro» fino alla fine del periodo.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Bricolo n. 9/1746-*bis*/109 limitatamente al dispositivo, purché riformulato sopprimendo le parole successive a: « al predetto riordino delle carriere» fino alla fine

del periodo.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Filippi n. 9/1746-*bis*/110 e accetta l'ordine del giorno Lussana n. 9/1746-*bis*/111, entrambi limitatamente al dispositivo. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Fugatti n. 9/1746-*bis*/112 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Dozzo n. 9/1746-*bis*/113, limitatamente al dispositivo.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Stucchi n. 9/1746-*bis*/114, limitatamente al dispositivo, purché riformulato, sopprimendo le parole successive a: «di contrasto all'immigrazione clandestina», fino alla fine del periodo. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Grimoldi n. 9/1746-*bis*/115 e Montani n. 9/1746-*bis*/116.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Pottino n. 9/1746-*bis*/117, limitatamente al solo dispositivo, a condizione che il primo capoverso sia sostituito dal seguente: «a valutare l'opportunità di destinare ulteriori risorse al finanziamento della legge per la montagna affinché, ad essa, sia assicurata una dotazione finanziaria congrua» e che nel secondo ed ultimo capoverso le parole «la soppressione» siano sostituite dalle seguenti: «la eventuale diminuzione ulteriore».
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Fava n. 9/1746-*bis*/118, mentre accetta, limitatamente al dispositivo, l'ordine del giorno Pini n. 9/1746-*bis*/119. Accetta inoltre l'ordine del giorno Andrea Orlando n. 9/1746-*bis*/120, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Benvenuto n. 9/1746-*bis*/121 e accetta gli ordini del giorno Pinotti n. 9/1746-*bis*/122 e Servodio n. 9/1746-*bis*/123.
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Gregorio Fontana n. 9/1746-*bis*/124, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Pedrizzi n. 9/1746-*bis*/125.
Il Governo accetta inoltre l'ordine del giorno Frassinetti n. 9/1746-*bis*/126 limitatamente al dispositivo purché riformulato sopprimendo le parole successive a «ulteriori risorse» fino alla fine del periodo. Il Governo accetta, limitatamente al dispositivo, l'ordine del giorno Lisi n. 9/1746-*bis*/127, che peraltro attiene ad una materia già presente nella legge finanziaria.
Il Governo non accetta l'ordine del giorno De Corato n. 9/1746-*bis*/128 mentre accetta, limitatamente al dispositivo, l'ordine del giorno Lamorte n. 9/1746-*bis*/129. Il Governo non accetta l'ordine del giorno La Russa n. 9/1746-*bis*/130. Accetta gli ordini del giorno Ascierto n. 9/1746-*bis*/131, limitatamente al dispositivo e Mancuso n. 9/1746-*bis*/132, quest'ultimo limitatamente al primo periodo del dispositivo.
Inoltre, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Germontani n. 9/1746-*bis*/133, limitatamente al dispositivo e accetta l'ordine del giorno Cassola n. 9/1746-*bis*/134, purché riformulato nel dispositivo, sostituire le parole: «a non discriminare i» con le seguenti: «a valutare l'esigenza di assicurare ai», inserendo, dopo le parole «in futuro modifiche», le seguenti: «al sistema fiscale» e dopo le parole «non residenti» le seguenti: «nel territorio nazionale», sopprimendo altresì le parole: «mediante apposita attestazione autocertificativa».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Cinzia Fontana n. 9/1746-*bis*/135 mentre accetta l'ordine del giorno Astore n. 9/1746-*bis*/136, purchè il dispositivo sia riformulato nel modo seguente: «impegna il Governo a reperire le risorse», segue il testo originario; dopo le parole «Regione Puglia» inserire le parole «stanziando una cifra adeguata» al posto del riferimento puntuale; sostituire alle parole «opportune ordinanze» le parole «previste ordinanze»; da ultimo, dopo le parole «al successivo abbattimento» introdurre «anche con i necessari provvedimenti di legge o amministrativi». Accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Tolotti n. 9/1746-*bis*/137.
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Casero n. 9/1746-*bis*/138; accetta gli ordini del giorno Violante n. 9/1746-*bis*/139, Maderloni n. 9/1746-*bis*/140, Alfredo Vito n. 9/1746-*bis*/141, Guadagno n. 9/1746-*bis*/142, Smeriglio n. 9/1746-*bis*/143 e Mungo n. 9/1746-*bis*/144, nonché l'ordine del giorno Mascia n. 9/1746-*bis*/145, a condizione che sia accolta la seguente riformulazione: sostituire alla parola «libero» le parole: «open source»; nell'ultimo capoverso del dispositivo, dopo la parola «software» aggiungere le parole «open source di proprietà pubblica delle amministrazioni» e dopo le parole «a disposizione delle» aggiungere la parola: «altre».

Il Governo invita i presentatori a ritirare l'ordine del giorno De Simone n. 9/1746-*bis*/146; accetta l'ordine del giorno De Cristofaro n. 9/1746-*bis*/147; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Lombardi n. 9/1746-*bis*/148; accetta l'ordine del giorno Daniele Farina n. 9/1746-*bis*/149, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Caruso n. 9/1746-*bis*/150; accetta l'ordine del giorno Sperandio n. 9/1746-*bis*/151, nonché l'ordine del giorno Pegolo n. 9/1746-*bis*/152, purché riformulato nel dispositivo, sopprimendo le parole successive a: «impegna il Governo» fino a: «medesima» e inserendo le seguenti: «addizionali IRPEF» dopo le parole «modulare le aliquote».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Ferrara n. 9/1746-*bis*/153, nonchè l'ordine del giorno Deiana n. 9/1746-*bis*/154, a condizione che sia accolta la seguente riformulazione del dispositivo: sostituire il primo capoverso con le parole: «ad illustrare al Parlamento al più presto il quadro complessivo degli investimenti programmati, gli accordi internazionali ai quali corrispondono le connessioni con le strategie di difesa nazionale, le ricadute in termini di spesa e di occupazione;»; sostituire il secondo capoverso con «a valutare la possibilità di rivedere le scelte fino ad oggi operate anche al fine di ricalibrare gli impegni su programmi di investimenti derivanti da accordi internazionali che risultassero non più prioritari».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Frias n. 9/1746-*bis*/155, nonchè l'ordine del giorno Locatelli n. 9/1746-*bis*/156, a condizione che sia accolta la seguente riformulazione del dispositivo: sostituire le parole da «a destinare» fino a «al fine» con le seguenti: «a tenere conto delle esigenze».
Il Governo accetta gli ordini del giorno Acerbo n. 9/1746-*bis*/157 e Franco Russo n. 9/1746-*bis*/158; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Dioguardi n. 9/1746-*bis*/159 ed accetta l'ordine del giorno Perugia n. 9/1746-*bis*/160, a condizione che sia accolta la seguente riformulazione del dispositivo: eliminare le parole «interrompere la vendita del patrimonio abitativo degli Enti pubblici».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Sanza n. 9/1746-*bis*/161, mentre accetta l'ordine del giorno Fincato n. 9/1746-*bis*/162, a condizione che sia accolta la seguente riformulazione del dispositivo: dopo la parola «consentire» inserire le parole «l'utilizzo di risorse corrispondenti a quelle già riscosse da destinare alla» ed eliminare da «l'immediato reimpiego» fino a «loro realizzazione, la».
Il Governo non accetta gli ordini del giorno Meloni n. 9/1746-*bis*/163 e Pizzolante n. 9/1746-*bis*/164; accetta gli ordini del giorno Ventura n. 9/1746-*bis*/165, Migliavacca n. 9/1746-*bis*/166 e Gianfranco Conte n. 9/1746-*bis*/167; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Evangelisti n. 9/1746-*bis*/168; accetta l'ordine del giorno Leoluca Orlando n. 9/1746-*bis*/169; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Palomba n. 9/1746-*bis*/170 e Rampelli n. 9/1746-*bis*/171; accetta gli ordini del giorno Rotondo n. 9/1746-*bis*/172, D'Ulizia n. 9/1746-*bis*/173, Realacci n. 9/1746-*bis*/174, Chianale n. 9/1746-*bis*/175, Gentili n. 9/1746-*bis*/176, Fasciani n. 9/1746-*bis*/177 e Mariani n. 9/1746-*bis*/178, mentre non accetta gli ordini del giorno Garnero Santanchè n. 9/1746-*bis*/179 e Alberto Giorgetti n. 9/1746-*bis*/180.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Bressa n. 9/1746-*bis*/181. Quanto all'ordine del giorno Pellegrino n. 9/1746-*bis*/182...

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Pellegrino n. 9/1746-*bis*/182 è inammissibile.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La ringrazio, signor Presidente.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Camillo Piazza n. 9/1746-*bis*/183, mentre non accetta l'ordine del giorno Bonelli n. 9/1746-*bis*/184, perché non è materia di competenza del Governo, bensì delle *authority*.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Zanella n. 9/1746-*bis*/185, a condizione che rechi la stessa riformulazione dell'ordine del giorno Fincato n. 9/1746-*bis*/162. Il Governo accetta gli ordini del giorno Giovannelli n. 9/1746-*bis*/186, Chicchi n. 9/1746-*bis*/187, Motta n. 9/1746-*bis*/188, Duranti n. 9/1746-*bis*/189, Ceccuzzi n. 9/1746-*bis*/190, Tuccillo n. 9/1746-*bis*/191 e Cesario n. 9/1746-

bis/192, mentre dell'ordine del giorno Zipponi n. 9/1746-*bis*/193 accetta la prima parte del dispositivo, accogliendo invece come raccomandazione la parte compresa dalle parole: «attraverso il mantenimento delle graduatorie permanenti» fino alla fine. Il Governo accetta l'ordine del giorno Widmann n. 9/1746-*bis*/194 ove il dispositivo sia riformulato nel seguente modo: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di considerare la normativa in materia di deducibilità delle spese per le auto aziendali, introducendo un regime che tenga conto del fatto che l'auto aziendale rappresenta un costo forfettario di produzione».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Zeller n. 9/1746-*bis*/195 e accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Nicco n. 9/1746-*bis*/196 e Brugger n. 9/1746-*bis*/197. Quanto all'ordine del giorno Bezzi n. 9/1746-*bis*/198...

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Bezzi n. 9/1746-*bis*/198 è stato ritirato.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La ringrazio, signor Presidente.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Napoletano n. 9/1746-*bis*/199 purché, nel dispositivo, le parole «ad obbligare le» siano sostituite dalle seguenti: «al rispetto da parte delle» e le parole «ad accertare preventivamente il» siano sostituite dalle seguenti: «del principio della necessità del previo».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Cancrini n. 9/1746-*bis*/200, limitatamente al primo periodo del dispositivo. Il Governo accetta l'ordine del giorno Galante n. 9/1746-*bis*/201, ove il dispositivo sia riformulato nel modo seguente: «impegna il Governo a valutare le possibilità di ricalibrare le modalità di partecipazione del nostro paese in merito al programma JSF».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Pagliarini n. 9/1746-*bis*/202, ove il dispositivo sia riformulato nel senso di eliminare le parole: «ovvero preveda la completa copertura dei *turn over*». Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Bellillo n. 9/1746-*bis*/203; accetta l'ordine del giorno Crapolicchio n. 9/1746-*bis*/204; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ferdinando Benito Pignataro n. 9/1746-*bis*/205 e accetta l'ordine del giorno Diliberto n. 9/1746-*bis*/206.
Per quanto riguarda l'ordine del giorno Licandro n. 9/1746-*bis*/207, il Governo esprime un invito al ritiro, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Tranfaglia n. 9/1746-*bis*/208 e l'ordine del giorno D'Agrò n. 9/1746-*bis*/209, limitatamente ai punti 2 e 3 del dispositivo. Il Governo accetta gli ordini del giorno Delfino n. 9/1746-*bis*/210, Marcazzan n. 9/1746-*bis*/211 e Drago n. 9/1746-*bis*/212 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Compagnon n. 9/1746-*bis*/213, a condizione che si sopprima il punto 9 del dispositivo.
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Bosi n. 9/1746-*bis*/214, mentre accetta gli ordini del giorno D'Alia n. 9/1746-*bis*/215, Forlani n. 9/1746-*bis*/216, Barbieri n. 9/1746-*bis*/217, Volonté n. 9/1746-*bis*/218 e Formisano n. 9/1746-*bis*/219.
Quanto all'ordine del giorno Lucchese n. 9/1746-*bis*/220...

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Lucchese n. 9/1746-*bis*/220 è inammissibile.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La ringrazio, signor Presidente.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Ciocchetti n. 9/1746-*bis*/221; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ruvolo n. 9/1746-*bis*/222; accetta l'ordine del giorno Martinello n. 9/1746-*bis*/223 e l'ordine del giorno Adolfo n. 9/1746-*bis*/224, purché, nella premessa, si sopprimano le parole: «, superiore anche a quella di Mestre», la parola «accantonate» sia sostituita dalla seguente: «indicate», la parola «milioni» sia sostituita dalla parola «miliardi» e nel dispositivo siano soppresse le parole: «già accantonate».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Mereu n. 9/1746-*bis*/225, mentre

non accetta l'ordine del giorno Capitanio Santolini n. 9/1746-*bis*/226. Il Governo accetta gli ordini del giorno Mazzoni n. 9/1746-*bis*/227, Tucci n. 9/1746-*bis*/228, mentre non accetta l'ordine del giorno Galletti n. 9/1746-*bis*/229. Gli ordini del giorno Peretti n. 9/1746-*bis*/230, Tassone n. 9/1746-*bis*/231, Ronconi n. 9/1746-*bis*/232 sono accolti come raccomandazione, mentre l'ordine del giorno Oliva n. 9/1746-*bis*/233 è accettato purchè sia espunta l'indicazione delle cifre in esso riportate. L'ordine del giorno Lo Monte n. 9/1746-*bis*/234 è accolto come raccomandazione, mentre il Governo non accetta l'ordine del giorno Neri n. 9/1746-*bis*/235.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Rao n. 9/1746-*bis*/236 e l'ordine del giorno Raiti n. 9/1746-*bis*/237 con la seguente riformulazione del dispositivo: dopo le parole «procedere, in tempi rapidi» sopprimere le seguenti: «entro un anno» e, dopo le parole «delle sue risorse» inserire le seguenti: «al fine di rilanciarne gli originali obiettivi». Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Sgobio n. 9/1746-*bis*/238, mentre accetta gli ordini del giorno Satta n. 9/1746-*bis*/239, Pisacane n. 9/1746-*bis*/240, D'Elpidio n. 9/1746-*bis*/241, Fabris n. 9/1746-*bis*/242, Giovanardi n. 9/1746-*bis*/243, Del Mese n. 9/1746-*bis*/244, Affronti n. 9/1746-*bis*/245, Picano n. 9/1746-*bis*/246, Rocco Pignataro n. 9/1746-*bis*/247, Morrone n. 9/1746-*bis*/248, Li Causi n. 9/1746-*bis*/249 e Quartiani n. 9/1746-*bis*/250.
L'ordine del giorno Giuditta n. 9/1746-*bis*/251 è stato ritirato. L'ordine del giorno Turci n. 9/1746-*bis*/252 è accettato la seguente con riformulazione del dispositivo: «impegna il Governo a valutare la possibilità di giungere ad una riduzione dell'aliquota nella misura del 20 per cento, ove dagli accertamenti effettuati derivi un maggior gettito in favore dello Stato».
L'ordine del giorno Villetti n. 9/1746-*bis*/253 è accettato con la seguente riformulazione del dispositivo: «impegna il Governo ad un'analisi e ad una verifica dell'efficacia di Sviluppo Italia e, dopo questo esame, da compiere in tempi rapidi, dare la soluzione più opportuna al problema della sua liquidazione».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Buemi n. 9/1746-*bis*/254, limitatamente al dispositivo *(Applausi)*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Turco n. 9/1746-*bis*/255, sopprimendo le prime parole del dispositivo, da «a impiegare» fino a: «IRPEF». Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Crema n. 9/1746-*bis*/256, mentre accetta l'ordine del giorno Di Gioia n. 9/1746-*bis*/257, purché riformulato sopprimendo le parole: «nazionale di formazione delle forze».
L'ordine del giorno Misiti n. 9/1746-*bis*/258 è stato ritirato. Il Governo accetta l'ordine del giorno Mura n. 9/1746-*bis*/259, mentre accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Aurisicchio n. 9/1746-*bis*/260 e Tessitore n. 9/1746-*bis*/261. Il Governo accetta l'ordine del giorno Sasso n. 9/1746-*bis*/262, limitatamente ai punti 1 e 2 del dispositivo, mentre il 3 punto è accolto solo come raccomandazione.
L'ordine del giorno Benzoni n. 9/1746-*bis*/263 è accolto come raccomandazione, mentre l'ordine del giorno Giachetti n. 9/1746-*bis*/264 è accettato con la seguente riformulazione: dopo «impegna il Governo», sostituire le parole «a modificare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di modificare» e sopprimere i riferimenti alle somme «da 250.000 a 300.000 euro».
Il Governo accetta gli ordini del giorno Ruta n. 9/1746-*bis*/265, Rusconi n. 9/1746-*bis*/266 e Volpini n. 9/1746-*bis*/267. L'ordine del giorno Froner n. 9/1746-*bis*/268 è inammissibile. L'ordine del giorno Ghizzoni n. 9/1746-*bis*/269 è accettato purché riformulato sostituendo, nel dispositivo, la parola: «garantire», con la seguente: «prevedere». Il Governo accetta l'ordine del giorno Sereni n. 9/1746-*bis*/270, mentre per quanto riguarda l'ordine del giorno Bellotti n. 9/1746-*bis*/271 rinvio al parere espresso sull'ordine del giorno Tessitore n. 9/1746-*bis*/261.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Porfidia n. 9/1746-*bis*/272, se riformulato sostituendo, nella parte dispositiva, la parola «diminuire» con la parola «fissare» ed inserendo prima delle parole «al 25 per cento» le seguenti: «non superiore».
Il Governo accetta gli ordini del giorno Lion n. 9/1746-*bis*/273 e Cogodi n. 9/1746-*bis*/274. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Pili n. 9/1746-*bis*/275, in quanto non riferito all'attuale formulazione del testo di riferimento. Il Governo accetta l'ordine del giorno Donadi n. 9/1746-

bis/276, mentre non accetta gli ordini del giorno Raisi n. 9/1746-*bis*/277, Bono n. 9/1746-*bis*/278, Menia n. 9/1746-*bis*/279, Proietti n. 9/1746-*bis*/280, Alemanno n. 9/1746-*bis*/281, Ronchi n. 9/1746-*bis*/282 *(Commenti di deputati del gruppo Alleanza Nazionale)...*

PRESIDENTE. Colleghi, se urlate, non riesco a sentire cosa sta dicendo il sottosegretario.

ROBERTO SALERNO. Vergogna! Il 281 non l'ha letto!

PRESIDENTE. Ora non può commentare, lo farà dopo, quando prenderà la parola. Prego il sottosegretario di continuare ad esprimere il parere *(Commenti dai banchi di Alleanza Nazionale).* Mi scusi, sottosegretario, i rumori prodotti non mi hanno consentito di apprezzare il parere espresso sull'ordine del giorno Ronchi n. 9/1746-*bis*/282.

ROBERTO SALERNO. Vergogna!

PRESIDENTE. Prego il deputato Salerno di restare seduto e di non interrompere. La prego di sedersi, altrimenti devo richiamarla.

ELIO VITO. Non può stare nemmeno seduto!

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Ronchi n. 9/1746-*bis*/282, Angelino Alfano n. 9/1746-*bis*/283, Gioacchino Alfano n. 9/1746-*bis*/284 ed Aprea n. 9/1746-*bis*/285, mentre accetta l'ordine del giorno Armosino n. 9/1746-*bis*/286, relativamente al solo dispositivo.
Il Governo non accetta gli ordini del giorno Azzolini n. 9/1746-*bis*/287, Baiamonte n. 9/1746-*bis*/288, Baldelli n. 9/1746-*bis*/289. Accetta l'ordine del giorno Bernardo n. 9/1746-*bis*/290, mentre non accetta gli ordini del giorno Biancofiore n. 9/1746-*bis*/291 e Bocciardo n. 9/1746-*bis*/292. Il Governo accetta l'ordine del giorno Boniver n. 9/1746-*bis*/293, se riformulato sostituendo con le parole «impegna il Governo ad individuare opportune iniziative dirette alla» la parte iniziale del dispositivo, prima della parola «valorizzazione».
Il Governo non accetta gli ordini del giorno Boscetto n. 9/1746-*bis*/294 e Brancher n. 9/1746-*bis*/295, mentre accetta l'ordine del giorno Bruno n. 9/1746-*bis*/296, limitatamente alla parte dispositiva. Il Governo accetta l'ordine del giorno Brusco n. 9/1746-*bis*/297, se riformulato eliminando i riferimenti al «60 per cento» ed al «40 per cento», contenuti nel secondo capoverso della parte dispositiva.
Il Governo non accetta gli ordini del giorno Caligiuri n. 9/1746-*bis*/298 e Campa n. 9/1746-*bis*/299, mentre accetta l'ordine del giorno Carfagna n. 9/1746-*bis*/300, limitatamente alla sola parte dispositiva. Accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Carlucci n. 9/1746-*bis*/301 e non accetta gli ordini del giorno Ceccacci n. 9/1746-*bis*/302, Ceroni n. 9/1746-*bis*/303 e Cesaro n. 9/1746-*bis*/304.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Nicola Cosentino n. 9/1746-*bis*/305, se riformulato sostituendo la prima parte del dispositivo fino alle parole «della gestione dei rifiuti solidi urbani» con le seguenti «impegna il Governo a superare al termine del mandato del commissario la fase emergenziale» prima delle parole «della gestione dei rifiuti solidi urbani».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Costa n. 9/1746-*bis*/306, accetta l'ordine del giorno Craxi n. 9/1746-*bis*/307, non accetta l'ordine del giorno Crimi n. 9/1746-*bis*/308, accetta l'ordine del giorno Crosetto n. 9/1746-*bis*/309.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Della Vedova n. 9/1746-*bis*/310, limitatamente al primo capoverso del dispositivo, mentre non accetta il secondo capoverso. Accetta inoltre l'ordine del giorno Dell'Elce n. 9/1746-*bis*/311.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Di Cagno n. 9/1746-*bis*/312, fino

alle parole «della città di Taranto», contenute nella parte dispositiva, mentre non accetta le parole successive. Accetta l'ordine del giorno Di Centa n. 9/1746-*bis*/313, nel testo così come riformulato dal presentatore. Accetta altresì l'ordine del giorno Di Virgilio n. 9/1746-*bis*/314.
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Fabbri n. 9/1746-*bis*/315; accetta invece l'ordine del giorno Fallica n. 9/1746-*bis*/316, limitatamente alla parte dispositiva. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Fasolino n. 9/1746-*bis*/317, mentre accetta l'ordine del giorno Fedele n. 9/1746-*bis*/318, limitatamente alla sola parte dispositiva.
Il Governo non accetta gli ordini del giorno Ferrigno n. 9/1746-*bis*/319, Giuseppe Fini n. 9/1746-*bis*/320 e Fitto n. 9/1746-*bis*/321. Accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Franzoso n. 9/1746-*bis*/323. Accetta l'ordine del giorno Fratta Pasini n. 9/1746-*bis*/324 limitatamente alla sola parte dispositiva, se riformulata sostituendo le parole «ad autorizzare l'Agenzia del demanio» con le parole «a dare facoltà all'Agenzia del demanio, di intesa con il Ministero dei beni culturali».
Il Governo accetta l'ordine del giorno Galli n. 9/1746-*bis*/325, non accetta l'ordine del giorno Garagnani n. 9/1746-*bis*/326, accetta l'ordine del giorno Gardini n. 9/1746-*bis*/327 con la seguente riformulazione del dispositivo: rimane invariata la prima parte, fino alle parole «norme in esame», mentre quella successiva viene sostituita come segue: «di modificare la disciplina di cui in premessa».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Gelmini n. 9/1746-*bis*/328, non accetta l'ordine del giorno Germanà n. 9/1746-*bis*/329, accetta l'ordine del giorno Giacomoni n. 9/1746-*bis*/330, non accetta l'ordine del giorno Giro n. 9/1746-bis/331, accetta l'ordine del giorno Giudice n. 9/1746-*bis*/332 (in conformità con l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Duilio e Ventura), non accetta gli ordini del giorno Iannarilli n. 9/1746-*bis*/333, Jannone n. 9/1746-*bis*/334, La Loggia n. 9/1746-*bis*/335 e Lainati n. 9/1746-*bis*/336.
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Lazzari n. 9/1746-*bis*/337, esclusa l'ultima parte del dispositivo, dalle parole «possano accedere all'istituto» fino alla fine.
Il Governo accetta l'ordine del giorno Lenna n. 9/1746-*bis*/338 e l'ordine del giorno Marinello n. 9/1746-*bis*/339 limitatamente al solo dispositivo, non accetta l'ordine del giorno Marras n. 9/1746-*bis*/340, accetta l'ordine del giorno Martusciello n. 9/1746-*bis*/341, limitatamente al solo dispositivo, accetta l'ordine del giorno Mazzaracchio n. 9/1746-*bis*/342 e l'ordine del giorno Milanato n. 9/1746-*bis*/343, limitatamente al solo dispositivo, non accetta l'ordine del giorno Minardo n. 9/1746-*bis*/344, accetta l'ordine del giorno Mistrello n. 9/1746-*bis*/345, limitatamente al solo dispositivo, non accetta l'ordine del giorno Misuraca n. 9/1746-*bis*/346, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Mondello n. 9/1746-*bis*/347 e l'ordine del giorno Mormino n. 9/1746-*bis*/348.
Il Governo non accetta gli ordini del giorno Moroni n. 9/1746-*bis*/349, Nan n. 9/1746-*bis*/350 e Palmieri n. 9/1746-*bis*/351; accoglie come raccomandazione, limitatamente al dispositivo, gli ordini del giorno Palumbo n. 9/1746-*bis*/352 e Paniz n. 9/1746-*bis*/353. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Paroli n. 9/1746-*bis*/354, accetta l'ordine del giorno Pecorella n. 9/1746-*bis*/355, non accetta l'ordine del giorno Pelino n. 9/1746-*bis*/356 e formula un invito al ritiro sull'ordine del giorno Mario Pepe n. 9/1746-*bis*/357, in quanto superfluo.
Il Governo non accetta l'ordine del giorno Pescante n. 9/1746-*bis*/358, accetta l'ordine del giorno Picchi n. 9/1746-*bis*/359, limitatamente al solo dispositivo, accetta l'ordine del giorno Ponzo n. 9/1746-*bis*/360 e Prestigiacomo n. 9/1746-*bis*/361, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ravetto n. 9/1746-*bis*/362, non accetta l'ordine del giorno Rivolta n. 9/1746-*bis*/363, accetta l'ordine del giorno Ricevuto n. 9/1746-*bis*/364, limitatamente al dispositivo, ed accetta l'ordine del giorno Romagnoli n. 9/1746-*bis*/365 con la seguente riformulazione: aggiungere alla fine del dispositivo le parole «fatte salve le esigenze di finanza pubblica e le risorse disponibili».
Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Romele n. 9/1746-*bis*/366, non accetta gli ordini del giorno Luciano Rossi n. 9/1746-*bis*/367 e Paolo Russo n. 9/1746-*bis*/368, accoglie come raccomandazione, limitatamente al dispositivo, l'ordine del giorno Santelli n. 9/1746-*bis*/369, non accetta gli ordini del giorno Simeoni n. 9/1746-*bis*/370 e Stagno D'Alcontres n.

9/1746-*bis*/371, accetta l'ordine del giorno Stradella n. 9/1746-*bis*/372, non accetta gli ordini del giorno Testoni n. 9/1746-*bis*/373, Tondo n. 9/1746-*bis*/374 e Tortoli n. 9/1746-*bis*/375, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Uggè n. 9/1746-*bis*/376, accetta, limitatamente al dispositivo, gli ordini del giorno Valducci n. 9/1746-*bis*/377 e Verdini n. 9/1746-*bis*/378.
Il Governo non accetta gli ordini del giorno Elio Vito n. 9/1746-*bis*/379, Zanetta n. 9/1746-*bis*/380, Zorzato n. 9/1746-*bis*/381 e Lupi n. 9/1746-*bis*/382, accetta l'ordine del giorno Buonfiglio n. 9/1746-*bis*/383, non accetta gli ordini del giorno Grassi n. 9/1746-*bis*/384, Bianchi n. 9/1746-*bis*/385 e Greco n. 9/1746-*bis*/386. Formula un invito al ritiro sull'ordine del giorno Romano n. 9/1746-*bis*/387, in quanto il Governo si è già impegnato a valutare la questione in Senato. Infine, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Buontempo n. 9/1746-*bis*/388 *(Applausi).*
Signor Presidente, vorrei correggere il parere precedentemente espresso su due ordini del giorno. Il Governo accetta gli ordini del giorno Brugger n. 9/1746-*bis*/197 e Palmieri n. 9/1746-*bis*/351.

PRESIDENTE. Mi pare che vi fossero altri 4 ordini del giorno da esaminare...

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, avevo già espresso il parere sugli ordini del giorno n. 9/1746-*bis*/384...

PRESIDENTE. Effettivamente i pareri sono già stati espressi: chiedo scusa.

RUGGERO RUGGERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

RUGGERO RUGGERI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, ritengo vi sia stata una svista. Senza entrare nel merito, faccio osservare che, con riferimento all'ordine del giorno a mia firma n. 9/1746-*bis*/67, è stata proposta una riformulazione che in realtà era riferita ad un diverso ordine del giorno.

PRESIDENTE. Affronteremo la questione quando esamineremo tale ordine del giorno. Proporrei ai presentatori di dare per acquisito che non saranno posti in votazione gli ordini del giorno accettati dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Maroni n. 9/1746-*bis*/2, accettato dal Governo limitatamente al dispositivo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Ossorio n. 9/1746-*bis*/4 e Chiaromonte n. 9/1746-*bis*/7, accolti come raccomandazione dal Governo.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'ordine del giorno Patarino n. 9/1746-*bis*/8 e non insistono per la votazione.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Borghesi n. 9/1746-*bis*/10, accettato dal Governo limitatamente al primo punto del dispositivo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Zacchera n. 9/1746-bis/11, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'ordine del giorno Catanoso n. 9/1746-*bis*/12 e non insistono per la votazione.
Prendo atto che la deputata Nicchi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/14, accolto come raccomandazione.
Prendo atto che il deputato Longhi accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-

bis/15 e non insiste per la votazione.
Prendo atto che la deputata Schirru non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/16, accolto come raccomandazione.
Prendo atto che il deputato Crisci accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/17 e non insiste per la votazione.
Prendo atto che il deputato Burgio accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/18 e non insiste per la votazione.
Prendo atto che il deputato Attili non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/19, accolto come raccomandazione.
Prendo atto che il deputato Calgaro non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/20, per il quale vi era stato un invito al ritiro da parte del Governo.
Prendo atto che il deputato Martinelli accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/22 e non insiste per la votazione.
Prendo atto che il deputato Ulivi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/23, accolto come raccomandazione.
Prendo atto che il deputato Folena accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/25 e non insiste per la votazione.
Prendo atto che il deputato Lo Presti insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/27, non accettato dal Governo.
Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lo Presti n. 9/1746-*bis*/27, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 546
Votanti 529
Astenuti 17
Maggioranza 265
Hanno votato sì *217*
Hanno votato no *312).*

Prendo atto che il deputato Germanà non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.
Prendo atto che il deputato Di Salvo accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/28 e non insiste per la votazione.
Prendo atto che la deputata Cioffi accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/32 e non insiste per la votazione.
Prendo atto che il deputato Saglia insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/33, per il quale vi era stato un invito al ritiro da parte del Governo.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Saglia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione e quella del Governo. Il sottosegretario mi ha invitato a ritirare il mio ordine del giorno sostenendo che gli impegni chiesti al Governo sono già compresi nei commi 502 e 503. In realtà, non è così perché si tratta di un'integrazione; infatti, stiamo parlando di un tema particolarmente delicato che ha visto impegnato, in queste settimane, anche il Presidente del Consiglio dei ministri. Mi riferisco agli approvvigionamenti del gas e al fatto che i gasdotti italiani sono compresi nell'ambito di una

società, Snam Rete Gas, all'interno della quale il capitale di ENI dovrebbe diminuire, secondo un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.
L'ordine del giorno impegna il Governo, per quanto attiene alla separazione proprietaria, ad emanare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non prima dell'approvazione dei criteri di delega per l'attuazione della direttiva 2003/55.
Su questo, credo che non si possa sostenere che il tema sia già ricompreso nei due commi richiamati. Diamo atto al Governo di aver affrontato la questione in questi due commi, ma vi è la necessità di integrarla con questo impegno. Quindi, chiedo al Governo se sia possibile riformulare il mio ordine del giorno.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il Governo invita al ritiro dell'ordine del giorno Saglia n. 9/1746-*bis*/33, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Saglia n. 9/1746-*bis*/33, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 538
Votanti 534
Astenuti 4
Maggioranza 268
Hanno votato sì *227*
Hanno votato no *307).*

Prendo atto che il deputato Lovelli accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/37 e non insiste per la votazione.
Prendo atto che il deputato Osvaldo Napoli insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/42, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Osvaldo Napoli n. 9/1746-*bis*/42, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 539
Maggioranza 270
Hanno votato sì *230*
Hanno votato no *309).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Leone n. 9/1746-*bis*/43, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 542
Votanti 541
Astenuti 1
Maggioranza 271
Hanno votato sì *232*
Hanno votato no *309).*

Prendo atto che il deputato Balducci non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grimaldi n. 9/1746-*bis*/44, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 543
Votanti 542
Astenuti 1
Maggioranza 272
Hanno votato sì 231
Hanno votato no 311).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Romani n. 9/1746-*bis*/45, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 540
Maggioranza 271
Hanno votato sì *233*
Hanno votato no *307).*

Prendo atto che il deputato Volontè non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Berruti n. 9/1746-*bis*/47, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 549
Votanti 548
Astenuti 1
Maggioranza 275
Hanno votato sì *235*
Hanno votato no *313).*

Prendo atto che il deputato Adenti accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/48 e non insiste per la votazione.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, ho letto impropriamente la proposta di riformulazione dell'ordine del giorno Adenti 9/1746-*bis*/48. Quella corretta è la seguente: dopo le parole «della presente legge», vengono inserite le seguenti: «anche iniziative finalizzate all'obiettivo di incentivare la permanenza in famiglia dei bambini nel primo anno di vita».

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Adenti n. 9/1746-bis/48 accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione.
Prendo atto che l'ordine del giorno Colasio n. 9/1746-*bis*/51 è stato ritirato.
Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Velo n. 9/1746-*bis*/52, Bafile n. 9/1746-*bis*/53 e Fedi n. 9/1746-*bis*/54 accettano la riformulazione proposta del Governo e non insistono per la votazione.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Laratta n. 9/1746-*bis*/57, accolto come raccomandazione, non insistono per la votazione.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Cialente n. 9/1746-*bis*/58 accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione.
Chiedo al deputato Verro se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/59, non accettato dal Governo.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor Presidente, insisto per la votazione. Secondo fonti di agenzia, Prodi esalta le critiche, definendole «meravigliose critiche». Con ciò si mostra più interessato alle critiche che non alle proposte costruttive che, in verità, non siamo riusciti ad avanzare né in Commissione bilancio né alla Camera. Per la verità, il mio ordine del giorno non è né una critica né una proposta. È un atto di rispetto nei confronti del Parlamento, perché si limita ad impegnare il Governo a riferire alla Camera entro dieci mesi sugli esiti determinatesi per l'economia, a seguito dell'introduzione della riforma fiscale.
Mi vuole spiegare il sottosegretario perché ha così poco rispetto del Parlamento *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*?

PRESIDENTE. Mi pare che il Governo non abbia nulla da aggiungere.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Verro n. 9/1746-*bis*/59, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni - Dai banchi dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia si grida:* Vergogna*!).*

(Presenti e votanti 542
Maggioranza 272
Hanno votato sì *228*
Hanno votato no *314).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Colucci n. 9/1746-*bis*/60, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 535
Maggioranza 268
Hanno votato sì *225*
Hanno votato no *310).*

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Bucchino n. 9/1746-*bis*/63 accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Schietroma n. 9/1746-*bis*/64, accolto come raccomandazione, non insistono per la votazione.
Prendo atto che il deputato Vitali accetta la riformulazione del dispositivo del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/65 e non insiste per la votazione.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Antinucci n. 9/1746-*bis*/66, accolto come raccomandazione, non insistono per la votazione.
Passiamo all'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1746-*bis*/67.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei precisare la proposta di riformulazione del dispositivo dell'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1746-*bis*/67, che risulta del seguente tenore: «impegna il Governo a predisporre le opportune norme affinché sia rivista la normativa fiscale sulle operazioni dei comuni e delle province (...)», fino alle parole: «all'istruzione primaria e secondaria». Vengono espunte le parole successive.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1746-*bis*/67 accolgono la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione.
Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Burchiellaro n. 9/1746-*bis*/68, Stramaccioni n. 9/1746-*bis*/69, Rossi Gasparrini n. 9/1746-*bis*/70, Cesini n. 9/1746-*bis*/71 e Aracu n. 9/1746-*bis*/72 accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Carta n. 9/1746-*bis*/76 accolgono la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione.
Prendo atto che il deputato Musi accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/77 e non insiste per la votazione.
Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Barbi n. 9/1746-*bis*/78, Zucchi n. 9/1746-*bis*/80 e Duilio n. 9/1746-*bis*/85 accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Lulli n. 9/1746-*bis*/88 accolgono la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione.
Prendo atto che il deputato Laurini accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/90 e non insiste per la votazione.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Bertolini n. 9/1746-*bis*/91 insistono per la votazione.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bertolini n. 9/1746-*bis*/91, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 542
Votanti 538
Astenuti 4
Maggioranza 270
Hanno votato sì *226*
Hanno votato no *312).*

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'ordine del giorno Licastro Scardino n. 9/1746-*bis*/92 e non insistono per la votazione.
Deputato Amoruso, accede all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/94?

FRANCESCO MARIA AMORUSO. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Signor Presidente, comprendo le ragioni del Governo in quanto la norma non è stata ripresentata, ma essendo, questo, un ordine del giorno di mero indirizzo, senza alcun impegno di spesa, e poiché ricorre, tra qualche giorno, il decennale della nascita degli enti di previdenza privatizzati, penso che - dal momento che il Governo, attraverso incontri presso il Ministero e con la pubblicazione di articoli di stampa, ha dato notizia di voler procedere nel riconoscimento dell'autonomia normativa e gestionale di quegli enti, che viene loro proprio dai decreti n. 509 del 1994 e n. 103 del 1996 - accogliere anche come raccomandazione questo ordine del giorno rappresenterebbe un atto di disponibilità nei confronti sia degli enti sia di tutte le professioni liberali che vedono nella previdenza privata un punto di riferimento qualificante per la previdenza italiana *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, confermo il parere espresso precedentemente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. Amoruso n. 9/1746-*bis*/94, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 548
Votanti 544
Astenuti 4
Maggioranza 273
Hanno votato sì *232*
Hanno votato no *312).*

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'ordine del giorno Paoletti Tangheroni n. 9/1746-*bis*/95 e non insistono per la votazione.
Chiedo al deputato Mazzocchi se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/96, non accettato dal Governo.

ANTONIO MAZZOCCHI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, in questo momento vorrei rivolgermi al ministro Visco. Lei, signor ministro, nel presentare il disegno di legge finanziaria, ha dichiarato che vuole combattere l'evasione fiscale e far emergere il sommerso e, soprattutto, che non vuole più fare condoni.
Le sembrerà strano, ma su queste sue tre affermazioni mi trovo d'accordo. Tuttavia, non riesco a capire per quale motivo, quando si presenta un ordine del giorno nel quale si fa rilevare che in Italia vi sono oltre 3 milioni di protesti al di sotto dei 20 mila euro, che riguardano 85 mila tra commercianti ed artigiani, che sono costretti a lavorare nel sommerso, quando non si chiede di fare un indulto, ma di assumere un'iniziativa legislativa attraverso la quale questi commercianti possano portare nelle banche il loro debito, essere cancellati dalle centrali di rischio ed essere immessi nuovamente nel mercato, pagando le tasse e non evadendo più, lei non accetti il mio ordine del giorno.
Signor Presidente, anche per dare un segnale a questi commercianti e a questi artigiani che Visco considera continui evasori *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*, mentre non lo sono, chiedo di accogliere l'ordine del giorno in oggetto, almeno come raccomandazione *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo non ha nulla da aggiungere.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mazzocchi n. 9/1746-*bis*/96, non accettato dal Governo *(Una voce dai banchi di Alleanza Nazionale:* Vergogna!*).*
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 545
Votanti 538
Astenuti 7
Maggioranza 270
Hanno votato sì *229*
Hanno votato no *309).*

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Mancini n. 9/1746-*bis*/97, Cicu n. 9/1746-*bis*/98 e Bocci n. 9/1746-*bis*/99 accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione.
Prendo atto che l'onorevole Caparini insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746/100, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Caparini n. 9/1746-*bis*/100, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 544
Votanti 536
Astenuti 8
Maggioranza 269
Hanno votato sì *226*
Hanno votato no *310).*

Prendo atto che il deputato Allasia insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/101, accolto come raccomandazione dal Governo limitatamente al dispositivo. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Allasia n. 9/1746-*bis*/101, accolto dal Governo come raccomandazione limitatamente al dispositivo. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 543
Votanti 533
Astenuti 10
Maggioranza 267
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *311).*

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Gibelli n. 9/1746-*bis*/102 e Cota n. 9/1746-*bis*/103, accolti dal Governo come raccomandazione, Bodega n. 9/1746-*bis*/104, accettato dal Governo limitatamente al dispositivo, se riformulato, e Garavaglia n. 9/1746-*bis*/105, accettato dal Governo limitatamente al dispositivo, non insistono per la votazione.
Deputato Dussin, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/106, sul quale il Governo ha formulato un invito al ritiro?

GUIDO DUSSIN. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, mi rivolgo anche a lei, che ha un poster di Bartali e Coppi nel suo studio. Siete tanto appassionati di ciclismo: questo ordine del giorno prevede la costruzione di un velodromo in Italia, perché attualmente gli atleti sono costretti a praticare il loro allenamento - mi riferisco alla nazionale - in Svizzera.
Al Presidente del Consiglio, che usa sempre maglie non italiane, ma giapponesi, della Asics - lo sappiamo bene - piace andare a tutte le inaugurazioni dei mondiali, quando, magari vengono anche sponsorizzate dalla Lega, in modo particolare.
Noi avevamo dato sostegno, con questo ordine del giorno, alla federazione ciclistica, che si è impegnata anch'essa a finanziare il velodromo e non riesco a capire come mai il Governo non possa

almeno accogliere come raccomandazione questo ordine del giorno almeno per dare una soddisfazione alla Federazione ciclistica italiana.
So che non abbiamo fatto una proposta per Roma, per Rutelli o per il ministro dello sport, e che questi soldi non sono stati finanziati per questo obiettivo, ma per la provincia maggiormente ciclistica d'Italia. Non so perché non si voglia dare soddisfazione alla federazione. Vi aspettiamo ai mondiali di ciclocross del 2008 e poi vedremo come potremo incidere con le nostre proposte. Rivolgo infine un appello ai parlamentari della squadra ciclistica italiana a votare a favore di questo ordine del giorno *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Dussin n. 9/1746-*bis*/106, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 537
Votanti 521
Astenuti 16
Maggioranza 261
Hanno votato sì *239*
Hanno votato no *282).*

Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Goisis n. 9/1746-*bis*/107 non accede all'invito al ritiro formulato dal Governo ed insiste per la votazione.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Goisis n. 9/1746-*bis*/107, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 542
Votanti 540
Astenuti 2
Maggioranza 271
Hanno votato sì *231*
Hanno votato no *309).*

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Alessandri n. 9/1746-*bis*/108 e Bricolo n. 9/1746-*bis*/109, accettati dal Governo limitatamente al dispositivo, se riformulati, Filippi n. 9/1746-*bis*/110, accolto dal Governo come raccomandazione, limitatamente al dispositivo, e Lussana n. 9/1746-*bis*/111, accettato limitatamente al dispositivo, non insistono per la votazione.
Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Fugatti n. 9/1746-*bis*/112 insiste per la votazione.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fugatti n. 9/1746-*bis*/112, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 541
Votanti 538
Astenuti 3
Maggioranza 270
Hanno votato sì *229*
Hanno votato no *309).*

Deputato Dozzo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/113, accolto dal Governo come raccomandazione limitatamente al dispositivo?

GIANPAOLO DOZZO. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, sono rimasto meravigliato che il Governo abbia accolto come raccomandazione questo ordine del giorno.
Nelle dodici finanziarie che ho vissuto qui dentro, facendo il conto di tutti gli ordini del giorno accolti come raccomandazione dal Governo, penso che ve ne siano circa diecimila e ho visto che fine fanno.
Qui si parla del problema scottante della mancanza di forze di polizia nei territori, specialmente in quelli di alcune province del nord, già menzionati, nei quali le piante organiche sono ferme dal 1983. In cinque anni, sono stati aperti alcuni commissariati...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

GIANPAOLO DOZZO. ... tanto per rispondere.
Quindi, mi aspettavo che il mio ordine del giorno fosse non solo accolto come raccomandazione, ma accettato *in toto* dal Governo. Vedo che non è così, signor Presidente. Pertanto, insisto per la votazione ed aspetto di vedere come si esprimeranno i colleghi del Veneto e del nord *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Devo considerare come non accettato dal Governo l'ordine del giorno. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Dozzo n. 9/1746-*bis*/113, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 538
Votanti 531
Astenuti 7
Maggioranza 266
Hanno votato sì 233
Hanno votato no 298).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non è che questo faccia cambiare l'atteggiamento della maggioranza ma, per la precisione, non può essere considerato da punire l'atteggiamento di chi insiste per la votazione di un ordine del giorno accolto soltanto come raccomandazione dal Governo, trasformandosi automaticamente il parere del Governo in contrario: viene messo ai voti un ordine del giorno accolto dal Governo come raccomandazione; e la maggioranza potrebbe anche adeguarsi al parere favorevole del Governo ed approvarlo *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Tenderei ad accogliere la sua sollecitazione per il futuro. Grazie.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente!

PRESIDENTE. Deputato Dozzo, qual è la sua osservazione?

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, accade per la prima volta, in quest'aula, che il Governo, su ordini del giorno già accolti come raccomandazione esprima, poi, un parere contrario. Non esiste *(Commenti dei deputati Quartiani e Giachetti)*! Calma *(Commenti dei deputati Quartiani e Giachetti)*... Calma, Giachetti...

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, lasciate parlare!

GIANPAOLO DOZZO. Se l'ordine del giorno è stato accolto come raccomandazione, non vedo perché, di punto in bianco, il parere possa cambiare *(Commenti del deputato Quartiani)*!

PRESIDENTE. Scusate, colleghi...

GIANPAOLO DOZZO. Sarà compito dell'Assemblea, sarà compito di noi parlamentari...

PRESIDENTE. È stato chiarissimo, deputato Dozzo...

GIANPAOLO DOZZO. ...esprimere il nostro voto, ma non è possibile che il Governo cambi parere.

PRESIDENTE. L'ha già detto.
In precedenza, mi ero espresso, come al solito, «largheggiando». Tuttavia, le faccio notare, e faccio notare anche al deputato Elio Vito, che, nel caso si metta in votazione, quando il Governo si è espresso nel senso dell'accoglimento come raccomandazione, essendo rifiutata dal presentatore la raccomandazione, il Governo ha titolo per pronunciarsi di nuovo e, in questo caso, per manifestare la sua contrarietà.

ROBERTO GIACHETTI. È chiaro!

PRESIDENTE. L'unico elemento che posso correggere è che ho creduto di interpretare il Governo, riguardo all'espressione del parere negativo...

LUCA VOLONTÈ. Addirittura!

PRESIDENTE. ... ma è l'unico aspetto da correggere.
In ogni caso, per trasparenza, propongo di ripetere la votazione e chiedo al Governo se abbia ragione di pronunziarsi, essendo l'elemento così costituito: il deputato Dozzo, primo firmatario

dell'ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/113, ne rifiuta l'accoglimento come raccomandazione ed insiste per la votazione.
Il Governo vuole pronunciarsi?

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Dozzo n. 9/1746-bis/113, onorevole Presidente *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord padania)*.

PRESIDENTE. L'ordine è ristabilito.
Dispongo l'annullamento della votazione effettuata sull'ordine del giorno Dozzo n. 9/1746-*bis*/113...

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, per favore?

ROBERTO COTA. Le chiedo di far ripetere anche la votazione...

PRESIDENTE. No, non è possibile!

ROBERTO COTA. No, no, no...

PRESIDENTE. La prego, non è possibile! Non possiamo ritornare...

ROBERTO COTA. Mi faccia finire!

PRESIDENTE. Assolutamente!
Passiamo ai voti.
Indìco nuovamente la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Dozzo n. 9/1746-*bis*/113, non accettato dal Governo, secondo il parere ora acquisito. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 538
Votanti 534
Astenuti 4
Maggioranza 268
Hanno votato sì *233*
Hanno votato no *301).*

Prendo atto che il deputato Stucchi accetta la riformulazione proposta dal Governo della parte dispositiva del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/114 e non insiste per la votazione.
Prendo atto che il deputato Grimoldi insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/115, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grimoldi n. 9/1746-*bis*/115, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 535
Votanti 530
Astenuti 5
Maggioranza 266
Hanno votato sì *216*
Hanno votato no *314).*

Prendo atto che il deputato Tassone ha erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.
Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Montani n. 9/1746-*bis*/116, non accettato dal Governo, insiste per la votazione.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Montani n. 9/1746-*bis*/116, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

La Camera respinge... Scusate, dichiaro chiusa la votazione: come si vede, anticipo...!
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 426
Votanti 425
Astenuti 1
Maggioranza 213
Hanno votato sì *183*
Hanno votato no *242).*

Prendo atto che i deputati Compagnon, Piro e Rampelli non sono riusciti a votare.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intervengo solo per dirle che, nel momento in cui lei ha detto che la votazione era chiusa, evidentemente non ho fatto in tempo a votare nuovamente. Pertanto, le segnalo che avrei voluto esprimere un voto contrario.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Borghesi: la Presidenza ne prende atto.
Prendo atto che il deputato Pottino accetta la riformulazione del dispositivo del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/117 e non insiste per la votazione.

GUIDO DUSSIN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, il collega Borghesi ha formulato la sua osservazione, ma non si capiva da quale postazione votava, e quindi...

PRESIDENTE. La prego...!

GUIDO DUSSIN. Vorrei capire...

PRESIDENTE. Per favore, per favore!
Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Fava n. 9/1746-*bis*/118, non accettato dal Governo, insiste per la votazione.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Filippi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FILIPPI. Signor Presidente, con questo ordine del giorno si affronta il contenuto dell'originario articolo 16 del disegno di legge finanziaria; l'argomento trattato è, in buona sostanza, l'accesso libero e gratuito all'interno delle spiagge, comprese quelle private. Questo comporta una serie di problemi *(Commenti)*... Presidente, chiedo un po' di silenzio...

PRESIDENTE. Colleghi!

ALBERTO FILIPPI. ... ed un po' di dignità, grazie!

PRESIDENTE. Lei prosegua pure il suo intervento e l'Assemblea, per favore, veda di consentirne l'ascolto, grazie!

ALBERTO FILIPPI. Vorrei recuperare questi secondi di tempo, grazie.
Come stavo dicendo, ciò comporta alcuni problemi, come ad esempio un danno al concessionario del bagno o ai clienti che pagano. Per esempio, vi è anche un danno alla sicurezza, in quanto il bagnino stesso non ha ben presente chi possano essere in quel momento i bagnanti. In più, oggi le spiagge sono diventate, Presidente, una passeggiata di venditori africani *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*...

ANDREA MARTELLA. Chi è il firmatario?

PRESIDENTE. Per favore...!

ALBERTO FILIPPI. ... e di pseudomassaggiatrici orientali. Abbiamo le spiagge più belle, abbiamo le spiagge *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo - Proteste dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*...!
Presidente! Presidente, la prego! Può dirgli di lasciarmi esprimere il mio pensiero *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*...!

PRESIDENTE. Vi prego! Vi prego *(Commenti)*! No! Loro sanno...

ALBERTO FILIPPI. Non siamo ancora in Unione Sovietica!

PRESIDENTE. Per favore! Vi dovrebbe interessare sapere che, per la procedura semplificata, il deputato ha diritto di prendere la parola, questa volta, per un' unica volta e per tutta la seduta! Ora ha diritto di parlare.
Prego, deputato Filippi, riprenda il suo intervento, e loro gli consentano di parlare!

ALBERTO FILIPPI. In più, oggi le spiagge sono diventate una passeggiata per venditori africani! Sono diventate luoghi di lavoro per pseudomassaggiatrici orientali, Presidente *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*!

LUCA VOLONTÈ. Ma dove andate al mare?

PRESIDENTE. Per favore!

ALBERTO FILIPPI. Abbiamo le spiagge più belle dell'intero pianeta, ed è giusto che abbiano la dignità che si meritano *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Inviterei comunque, anche nelle espressioni, ad essere riguardosi nei confronti delle persone *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani e Verdi)*!
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fava n. 9/1746-*bis*/118, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni - Commenti).*

(Presenti 532
Votanti 510
Astenuti 22
Maggioranza 256
Hanno votato sì *203*
Hanno votato no *307).*

Prendo atto che il deputato Pini accetta la riformulazione del dispositivo del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/119 e non insiste per la votazione.
Prendo atto, altresì, che i presentatori dell'ordine del giorno Benvenuto n. 9/1746-*bis*/121, accolto dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Gregorio Fontana n. 9/1746-*bis*/124, non accettato dal Governo, insistono per la votazione.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gregorio Fontana n. 9/1746-*bis*/124, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione - Commenti).

ANDREA MARTELLA. No! No!

PRESIDENTE. Per favore *(Commenti)*!

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 527
Votanti 525
Astenuti 2
Maggioranza 263
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *303).*

Prendo atto che il deputato Pedrizzi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/125, accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Frassinetti n. 9/1746-*bis*/126, accettato dal Governo, con la riformulazione del dispositivo.

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, con tutto il rispetto, ma lei ha censurato e richiamato un nostro deputato perché ha utilizzato il termine «africano» *(Commenti).* Vorrei capire in cosa consiste la censura, perché egli ha utilizzato tale termine per motivare il suo ordine del giorno. Vorrei capire in cosa consista la censura *(Commenti dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea - Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Intanto, non ho effettuato alcuna censura. Ho chiesto il rispetto per le persone, punto.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno De Corato n. 9/1746-*bis*/128 non accettato dal Governo, insistono per la votazione.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno De Corato n. 9/1746-*bis*/128, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 539
Votanti 536
Astenuti 3
Maggioranza 269
Hanno votato sì *227*
Hanno votato no *309).*

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Lamorte n. 9/1746-*bis*/129, accettato dal Governo limitatamente al dispositivo.
Prendo atto altresì che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno La Russa n. 9/1746-*bis*/130, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno La Russa n. 9/1746-*bis*/130, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 537
Maggioranza 269
Hanno votato sì *225*
Hanno votato no *312).*

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor presidente, lei, in precedenza, non mi ha capito. Vorrei comprendere come possiamo definire una persona che proviene dall'Africa...

PRESIDENTE. Le ho già risposto. Lei può considerare inadeguata la mia risposta, ma io le ho risposto *(Proteste dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*!
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ascierto n. 9/1746-*bis*/131, accettato dal Governo limitatamente al dispositivo.
Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Mancuso n. 9/1746-*bis*/132, accettato dal Governo limitatamente al primo periodo del dispositivo.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'ordine del giorno Cassola n. 9/1746-*bis*/134 e non insistono per la votazione.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Cinzia Fontana n. 9/1746-*bis*/135, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione del dispositivo dell'ordine del giorno Astore n. 9/1746-*bis*/136 e non insistono per la votazione.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Tolotti n. 9/1746-*bis*/137, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che il deputato Casero insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/138, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Casero n. 9/1746-*bis*/138, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 532
Maggioranza 267
Hanno votato sì *229*
Hanno votato no *303).*

Scusate: poiché mi viene fatta una sollecitazione, riconfermo - e tutti hanno sentito - che non ho svolto una censura. Ho detto: in quest'aula chiedo che ci sia il rispetto per le persone. Non ho più altro da aggiungere. La discussione è finita *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Comunisti Italiani - Commenti del deputato Giachetti).*
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'ordine del giorno Mascia n. 9/1746-*bis*/145 e non insistono per la votazione.
Prendo atto altresì che l'ordine del giorno De Simone n. 9/1746-*bis*/146 è stato ritirato dai presentatori.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lombardi n. 9/1746-*bis*/148, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Caruso n. 9/1746-*bis*/150, accolto dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'ordine del giorno Pegolo n. 9/1746-*bis*/152 e non insistono per la votazione.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'ordine del giorno Deiana n. 9/1746-*bis*/154 e non insistono per la votazione.
Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Deiana n. 9/1746-*bis*/154 e Locatelli n.

9/1746-*bis*/156 accettano la riformulazione proposta e non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno.
Prendo atto, altresì, che non insiste per la votazione la deputata Dioguardi, presentatrice dell'ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/159, accolto come raccomandazione dal Governo, e che la deputata Perugia, presentatrice dell'ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/160 accetta la riformulazione proposta e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.
Prendo atto, inoltre, che non insiste per la votazione il deputato Sanza, presentatore dell'ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/161, accolto come raccomandazione dal Governo, e che la deputata Fincato, presentatrice dell'ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/162, accetta la riformulazione proposta e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.
L'ordine del giorno Meloni n. 9/1746-*bis*/163 non è stato accettato dal Governo. Deputata Meloni, insiste per la votazione?

GIORGIA MELONI. Signor Presidente, intervengo brevemente per invitare il Governo a rivedere il parere espresso in merito all'ordine del giorno in esame a mia firma. Mi sarei aspettata, non dico un parere favorevole, ma almeno una proposta di riformulazione dell'ordine del giorno. Spiego rapidamente ai colleghi di cosa stiamo parlando. Nella passata legge finanziaria, il Governo Berlusconi istituì un fondo per la nascita delle comunità giovanili. Era il tentativo di offrire ai giovani fondi per avviare spazi di aggregazione reali, all'interno dei quali potessero, con ogni libertà, al di là di appartenenze politiche, portare avanti iniziative legate al teatro, alla musica, alla riscoperta di saperi tradizionali ed alla formazione.
Il Governo attuale ha scelto con questa finanziaria di rifinanziare il fondo. L'ordine del giorno in esame chiede un qualcosa che darei quasi per scontato, cioè che nel momento in cui si vareranno i decreti attuativi dell'articolo 16, comma 791, si escludano dall'accesso a questi fondi, tra gli altri, i gruppi che occupano abusivamente immobili di proprietà pubblica o privata *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord Padania)*, i gruppi nelle cui strutture si fa uso di sostanze stupefacenti, si pratica la violenza o si promuovono attività illegali o antidemocratiche, i gruppi, le associazioni e le organizzazioni che non garantiscono l'assenza di discriminazioni.
Prendo atto che il Governo attuale esprime parere contrario e vuole utilizzare fondi pubblici per finanziare gruppi che occupano abusivamente, gruppi che fanno uso di sostanze stupefacenti, gruppi che praticano la violenza e gruppi che fanno discriminazione *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Lega Nord Padania e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro))*.
Credo che il rifiuto di accettare l'ordine del giorno in esame la dice lunga sulla politica della legalità che il Governo intende portare avanti e mi auguro che l'Assemblea voglia dare all'Italia un segnale diverso votando a favore della sua approvazione *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania)*.

LUCA VOLONTÈ. Ministro Melandri! Il ministro Melandri è qui!

PRESIDENTE. Mi pare che il Governo non abbia nulla da aggiungere.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Meloni n. 9/1746-*bis*/163, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 520
Votanti 503
Astenuti 17
Maggioranza 252
Hanno votato sì *232*
Hanno votato no *271).*

Chiedo al deputato Pizzolante se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/164, non accettato dal Governo.

SERGIO PIZZOLANTE. Il Governo attuale, che si sente titolato e più adeguato di altri a tenere l'Italia in Europa (ed è tutto da dimostrare), dimostra invece con questo parere di essere del tutto inadeguato a portare l'Europa in Italia. Abbiamo chiesto di allineare l'IVA sulle attività turistiche in Italia, in due anni, a livello dei nostri principali concorrenti, cioè la Francia e la Spagna. Il Governo dice «no» e nemmeno accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno. Non sono sorpreso. D'altronde, con Rutelli che ripristina il Ministero del turismo per proporre la tassa di soggiorno, non sono sorpreso. Sarei, invece, molto sorpreso se i colleghi delle principali città turistiche italiane ed i colleghi, in particolare, romagnoli e riminesi votassero contro questo ordine del giorno *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pizzolante n. 9/1746-*bis*/164, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 536
Votanti 534
Astenuti 2
Maggioranza 268
Hanno votato sì *229*
Hanno votato no *305).*

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Evangelisti n. 9/1746-*bis*/168, Palomba n. 9/1746-*bis*/170 e Rampelli n. 9/1746-*bis*/171 non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno, accolti come raccomandazione dal Governo.
Prendo atto che la deputata Garnero Santanchè insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/179, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Garnero Santanchè n. 9/1746-*bis*/179, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 531
Votanti 525
Astenuti 6

Maggioranza 263
Hanno votato sì *218*
Hanno votato no *307).*

Prendo atto che i deputati Volontè e Forlani avrebbero voluto esprimere un voto contrario. Prendo atto altresì che il deputato Alberto Giorgetti insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/180, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Alberto Giorgetti n. 9/1746-*bis*/180, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 532
Votanti 530
Astenuti 2
Maggioranza 266
Hanno votato sì *227*
Hanno votato no *303).*

Prendo atto che il deputato Camillo Piazza non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/183, accolto come raccomandazione dal Governo.
Prendo atto che il deputato Bonelli insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/184, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bonelli n. 9/1746-*bis*/184, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 530
Votanti 521
Astenuti 9
Maggioranza 261
Hanno votato sì *155*
Hanno votato no *366).*

Prendo atto che il deputato Acerbo avrebbe voluto esprimere un voto favorevole e che il deputato Burgio avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.
Prendo atto che la deputata Zanella accetta la riformulazione proposta e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/185.
Prendo atto che il deputato Zipponi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/193.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione del dispositivo proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Widmann n. 9/1746-*bis*/194.
Prendo atto che il deputato Nicco non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/196, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che il deputato Napoletano accetta la riformulazione proposta e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/199.
Prendo atto che il deputato Cancrini non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/200, accettato limitatamente al primo periodo del dispositivo.
Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione degli ordini del giorno Galante n. 9/1746-*bis*/201 e Pagliarini n. 9/1746-*bis*/202 e non insistono per la votazione.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Bellillo n. 9/1746-*bis*/203 e Ferdinando Benito Pignataro n. 9/1746-*bis*/205, accolti dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che il deputato Licandro accetta l'invito a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/207 formulato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Tranfaglia n. 9/1746-*bis*/208, accolto come raccomandazione dal Governo.
Chiedo al deputato D'Agrò se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis* /209, accolto come raccomandazione dal Governo, limitatamente ai punti 2 e 3 del dispositivo.

LUIGI D'AGRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, non ho capito quali dei tre paragrafi il Governo ha accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prego il rappresentante del Governo di rispondere.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanz*e. Signor Presidente, il Governo ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno D'Agrò n. 9/1746-*bis*/209 limitatamente ai punti 2 e 3 del dispositivo. Quindi, vi è la proposta di espungere il primo punto.

LUIGI D'AGRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. So che non posso fare diversamente, ma vorrei ricordare all'onorevole Villetti il contenuto del primo punto. In questo caso, il mio ordine del giorno impegna il Governo a considerare prioritario l'obiettivo di assegnare al Fondo ordinario per gli enti di ricerca, previsto dall'articolo 7 del decreto legislativo n. 204 del 1998, le risorse accantonate in applicazione delle misure di contenimento della spesa previste dalla legge finanziaria 2007 nella misura in cui si renderanno disponibili. Credo che il Governo avrebbe potuto accogliere come raccomandazione anche questo aspetto.

PRESIDENTE. Lei insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

LUIGI D'AGRÒ. Lei sa perfettamente che, se insisto per la votazione, il mio ordine del giorno non verrà approvato.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che il deputato D'Agrò non insiste per la votazione. Prendo atto altresì che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Compagnon n. 9/1746-*bis*/213, accettato dal Governo come raccomandazione, escludendo il nono capoverso del dispositivo.

Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bosi n. 9/1746-*bis*/214, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 528
Votanti 527
Astenuti 1
Maggioranza 264
Hanno votato sì *221*
Hanno votato no *306).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Ruvolo n. 9/1746-*bis*/222 e Mereu 9/1746-*bis*/225, accettati dal Governo come raccomandazione, e dell'ordine del giorno Adolfo n. 9/1746-*bis*/224, accettato con riformulazione.

Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Capitanio Santolini n. 9/1746-*bis*/226.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, io mi aspettavo che davanti a questo ordine del giorno, anche a seguito del dibattito che abbiamo svolto sui primi 15 articoli, il Governo dimostrasse veramente di voler prestare particolare attenzione agli emendamenti che riguardano la famiglia - infatti, essi sono stati in qualche modo superati dall'articolo 3 nella riformulazione data dall'Esecutivo -, e si potesse arrivare ad un parere favorevole su questo ordine del giorno, visto che in questo caso chiediamo di incentivare la rimodulazione dell'imposta, anche secondo la dimensione del nucleo familiare.
Chiedo al Governo se intenda riconsiderare il parere espresso su questo ordine del giorno; diversamente prenderemo atto di molte cose dette in quest'aula negli ultimi giorni e, evidentemente, ognuno trarrà le conseguenze del caso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Capitanio Santolini n. 9/1746-*bis*/226, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 527
Votanti 523
Astenuti 4
Maggioranza 262
Hanno votato sì *225*
Hanno votato no *298).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Galletti n. 9/1746-*bis*/229, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 519
Votanti 517
Astenuti 2
Maggioranza 259
Hanno votato sì *214*
Hanno votato no *303).*

Vorrei invitare i deputati e le deputate a votare soltanto per sé.
Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Tassone n. 9/1746-*bis*/231, Ronconi n. 9/1746-*bis*/232 e Lo Monte n. 9/1746-*bis*/234, accettati come raccomandazione, e Oliva n. 9/1746-*bis*/233, accettato con riformulazione.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Neri n. 9/1746-*bis*/235, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 506
Maggioranza 254
Hanno votato sì *212*
Hanno votato no *294).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Raiti n. 9/1746-*bis*/237, accettato con riformulazione, e Sgobio n. 9/1746-*bis*/238, accettato come raccomandazione.
Ha chiesto di parlare il deputato Satta. A che titolo?

ANTONIO SATTA. In qualità di cofirmatario dell'ordine del giorno Sgobio n. 9/1746-*bis*/2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SATTA. Vorrei chiedere al Governo di modificare il parere espresso, nel senso di accettare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il deputato Sgobio, presentatore dell'ordine del giorno, ha già detto che non insiste per la votazione. Mi dica, quindi, se invece lei intenda chiedere, in qualità di cofirmatario, la votazione dell'ordine del giorno Sgobio n. 9/1746-*bis*/238.

ANTONIO SATTA. No, Presidente, ciò che chiedo al Governo è di riconsiderare il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Il primo firmatario dell'ordine del giorno, il deputato Sgobio, si è già espresso nel senso di accettare le determinazioni del Governo *(Commenti del deputato Satta).*
Prendo atto che il deputato Turci accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/252 proposta dal Governo e non insiste per la votazione.

CARLO GIOVANARDI. Presidente, chiedo che venga posto in votazione il mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/243 *(Nuova formulazione)* e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno precedenti, tra i quali quello a sua prima firma, sono stati accettati dal Governo. Comunque, ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Questo ordine del giorno riguarda persone che aspettano da sessant'anni di vedere soddisfatti i loro diritti; parlo degli esuli giuliano-dalmati. Dal momento che occorre rifinanziare la legge n. 193 del 2003 per le attività delle associazioni degli esuli e dell'unione degli italiani, si tratta di velocizzare il pagamento di fondi stanziati sei anni fa, che vanno verso settantenni e ottantenni, che se poi decedono si moltiplicano gli eredi *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Comunisti Italiani)...*

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, un po' di silenzio!
Prego, deputato Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Si sono mossi il Governo e il Parlamento, così come il ministro degli affari esteri e tutti i gruppi politici, ma poiché la finanziaria è un po' complessa non si è riusciti ad inserire questa disposizione nel passaggio qui alla Camera.
Il voto sull'ordine del giorno serve quindi per ricordare al Senato questo impegno preso da tutti i gruppi parlamentari e dal Governo, specialmente nei confronti di coloro che oggi abitano in Croazia e in Slovenia ed hanno bisogno di finanziare le scuole, gli ospedali e le varie iniziative degli italiani. Questo voto dunque serve affinché nel passaggio al Senato vi sia l'impegno a disporre il relativo finanziamento in finanziaria.

ALESSANDRO MARAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno Giovanardi n. 9/1746-*bis*/243 *(Nuova formulazione).*

ALESSANDRO FORLANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO FORLANI. Anch'io, signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno Giovanardi n. 9/1746-*bis*/243 *(Nuova formulazione).*

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Anch'io, signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno Giovanardi n. 9/1746-*bis*/243 *(Nuova formulazione).*

PRESIDENTE. Sta bene.
Prendo inoltre atto che vi sono molti altri colleghi che desiderano sottoscrivere l'ordine del giorno Giovanardi n. 9/1746-*bis*/243 *(Nuova formulazione)*.
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giovanardi n. 9/1746-*bis*/243 *(Nuova formulazione)*, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania - Vedi votazioni).*

(Presenti 511
Votanti 467
Astenuti 44
Maggioranza 234
Hanno votato sì *428*
Hanno votato no *39).*

Prendo atto che il deputato Mancuso non è riuscito a votare; prendo atto inoltre che il deputato Papini avrebbe voluto esprimere un voto favorevole; prendo atto altresì che il deputato Minardo avrebbe voluto esprimere un voto contrario.
Prendo atto che il deputato Villetti accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/253 proposta dal Governo e non insiste per la votazione.
Prendo atto che il deputato Buemi accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/254 proposta dal Governo e non insiste per la votazione.
Chiedo al presentatore se accetti la riformulazione dell'ordine del giorno Turco n. 9/1746-*bis*/255.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Insiste per la votazione del testo originario o del testo riformulato?

MAURIZIO TURCO. Del testo originario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Turco n. 9/1746-*bis*/255.

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Turco n. 9/1746-*bis*/255, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 517
Votanti 508
Astenuti 9

Maggioranza 255
Hanno votato sì *219*
Hanno votato no *289).*

Prendo atto che il deputato Grillini si è erroneamente astenuto mentre avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.
Prendo atto altresì che i deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'UDC avrebbero voluto esprimere voto contrario, ritenendo che fosse in votazione altro documento di indirizzo.
Prendo atto, inoltre, che il presentatore dell'ordine del giorno Crema n. 9/1746-*bis*/256, accolto dal Governo come raccomandazione, non insiste per la votazione e che il presentatore dell'ordine del giorno Di Gioia n. 9/1746-*bis*/257 accetta la riformulazione e non insiste per la votazione. Prendo atto, altresì, che i presentatori degli ordini del giorno Aurisicchio n. 9/1746-*bis*/260 e Tessitore n. 9/1746-*bis*/261, accolti dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione e che anche i presentatori dell'ordine del giorno Sasso n. 9/1746-*bis*/262, accettato dal Governo limitatamente ai punti 1 e 2 del dispositivo e accolto come raccomandazione relativamente al punto 3 del medesimo dispositivo, non insistono per la votazione.
Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Benzoni n. 9/1746-*bis*/263, accolto dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione e che i presentatori degli ordini del giorno Giachetti n. 9/1746-*bis*/264 e Ghizzoni 9/1746-*bis*/269 accettano le riformulazioni e non insistono per la votazione. Prendo atto altresì che i presentatori dell'ordine del giorno Bellotti 9/1746-*bis*/271 accettano la riformulazione come nel caso dell'ordine del giorno Tessitore n. 9/1746-*bis*/261 e non insistono per la votazione.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, intervengo per un richiamo al regolamento. Parlo per me stesso, ma potrei dire che quanto sto per dire vale anche per gran parte dei colleghi del gruppo di Alleanza Nazionale. Nella votazione sull'ordine del giorno Turco n. 9/1746-*bis*/255 c'è stato un errore tecnico. Desidero precisare che avrei voluto esprimere un voto contrario e vorrei rettificare, quindi, il mio voto, rispetto a quanto risulterà dal resoconto integrale della seduta odierna. Credo, signor Presidente, che questo valga anche per molti colleghi in quanto c'è stato un errore nella comunicazione.

MAURIZIO TURCO. No! No!

PRESIDENTE. Sarà registrato nel resoconto integrale della seduta.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, se non si dà a tutti la possibilità di rettificare il proprio voto, ciascuno chiederà di parlare per questa precisazione.

PRESIDENTE. Sarà soltanto registrata la dichiarazione. I resocontisti registreranno la vostra dichiarazione ma, naturalmente, il voto non cambia.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo per la stessa ragione per la quale è intervenuto il deputato Buontempo. I deputati del mio gruppo parlamentare ed io stesso intendiamo rettificare il nostro voto.

PRESIDENTE. Ognuno proceda a far rettificare il proprio voto. Evitiamo di bloccare i nostri lavori per questo.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Bellotti n. 9/1746-*bis*/271.

LUCA BELLOTTI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Porfidia n. 9/1746-*bis*/272 accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione.
Prendo atto, altresì, che i presentatori dell'ordine del giorno Pili n. 9/1746-*bis*/275 *(Nuova formulazione)*, non accettato dal Governo, insistono per la votazione.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pili n. 9/1746-*bis*/275 *(Nuova formulazione)*, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 523
Votanti 521
Astenuti 2
Maggioranza 261
Hanno votato sì *216*
Hanno votato no *305).*

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Raisi n. 9/1746-*bis*/277, non accettato dal Governo, se insistano per la votazione.

ENZO RAISI. Signor Presidente, colleghi, siamo abbastanza stupiti della scelta del Governo di non accettare il mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/277, nel quale, riprendendo il decreto Bersani nella parte che istituisce un fondo alla Presidenza del Consiglio per le politiche giovanili, indicavamo tre priorità per l'utilizzo di tale fondo: un 40 per cento delle risorse da destinare ai mutui per la casa delle giovani coppie; un 20 per cento da destinare ai mutui accesi dai giovani per avviare un'attività imprenditoriale o di lavoro autonomo e un 20 per cento da destinare come garanzia per i cosiddetti prestiti d'onore ai giovani che volevano proseguire la propria attività universitaria. Non riusciamo a comprendere le motivazioni per le quali il Governo ha dato un parere negativo ad un siffatto ordine del giorno, che, peraltro, riprende le motivazioni inserite all'interno del medesimo decreto Bersani, con il quale si istituisce il suddetto. Crediamo che ci sia veramente un atteggiamento pregiudiziale da parte del Governo, anche di fronte ad ordini del giorno, come prima quello della collega Meloni, che sono ovvi da parte di chi propone questo tipo di impegno per i giovani.
Sussiste veramente una pregiudiziale che non ha senso. Penso e spero che questo Parlamento voglia in qualche modo rivedere il giudizio dato dal Governo su questi ordini del giorno, a cominciare proprio da quello che ho presentato insieme alla collega Meloni, che dà un indirizzo preciso di tre impegni: per la casa per le giovani coppie, per chi vuole, tra i giovani, intraprendere un'attività professionale e per i giovani che vogliono continuare a studiare. Si tratta di tre impegni che credo tutto il Parlamento possa e debba condividere.

MAURIZIO TURCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, intervengo per un richiamo al regolamento: può dirci qual è la procedura per far rettificare il voto?

PRESIDENTE. Lo si dice agli stenografi.

MAURIZIO TURCO. Valgono anche le liste dei colleghi per delega?

PRESIDENTE. Ognuno è responsabile del proprio atto e, quindi, comunica agli stenografi il proprio atto.

MAURIZIO TURCO. Sì, ma se gli stenografi ricevono un biglietto...

PRESIDENTE. Ho risolto la contesa: ognuno comunica la propria rettifica agli stenografi, il che naturalmente non modifica il voto.

MAURIZIO TURCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, le chiedo per piacere di verificare se gli stenografi hanno ricevuto liste di nominativi.

PRESIDENTE. Ho già rivolto un invito esplicito: ogni deputato è tenuto a dare la propria interpretazione del proprio comportamento. Non ci possono essere deleghe ed è chiuso l'argomento! Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Raisi n. 9/1746-*bis*/277, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 519
Votanti 517
Astenuti 2
Maggioranza 259
Hanno votato sì *226*
Hanno votato no *291).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bono n. 9/1746-*bis*/278, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Il deputato Bono ha chiesto di parlare, ma la votazione è ormai aperta *(Commenti del deputato Bono)*... Parlerà sul prossimo, non l'ho vista!

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 505
Votanti 486
Astenuti 19
Maggioranza 244
Hanno votato sì *194*
Hanno votato no *292).*

Chiedo al deputato Menia se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/279 *(Commenti).*

ROBERTO MENIA. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, prima di illustrare brevemente la mia richiesta al Governo di riconsiderare l'opinione che ha espresso a proposito del mio ordine del giorno, mi consenta di farle una comunicazione in qualità di vicepresidente del gruppo di Alleanza Nazionale. Vorrei precisare che a proposito dell'ordine del giorno Turco n. 9/1746-*bis*/255 - su cui si sta aprendo un problema a causa di un *misunderstanding* dovuto all'ora tarda e al fatto che stiamo votando semplicemente per chiamata di numeri - l'opinione del mio gruppo era quella di esprimere voto contrario. Pertanto, chiedo se è necessario che tutti i nostri deputati si rechino presso il tavolo degli stenografi o se è sufficiente questa mia comunicazione. Comunque, di fronte all'intera aula intendo affermare che il nostro voto è da intendersi contrario.

PRESIDENTE. Per favore, mi sembra francamente incomprensibile che durante discussioni di merito così importanti ci si accapigli su questioni procedurali che possono essere semplificate oppure complicate. Francamente, dedicherei le ragioni di scontro ad altri temi.

ROBERTO MENIA. Mi consenta un'ulteriore brevissima notazione a titolo personale. Si tratta di una richiesta ormai tardiva, visto che si era alzata una selva di mani, quella di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Giovanardi n. 9/1746-*bis*/243 *(Nuova formulazione).* Lo faccio come figlio di esuli italiani dell'Istria, fuggiti per essere liberi dai comunisti e per essere liberi di essere italiani *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord Padania - Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).* Ciò detto, mi consenta di chiedere al Governo di rivedere il parere espresso sul mio ordine del giorno 9/1746-*bis*/279. In questo ordine del giorno faccio riferimento alla disposizione della legge finanziaria che prevede un programma di valorizzazione per gli immobili pubblici. Nella predisposizione di tale programma, sulla falsariga di quanto affermato precedentemente dalla collega Meloni, vorrei porre una questione molto seria. Nell'approntare i programmi di valorizzazione degli immobili pubblici riteniamo che sia opportuno che il Governo si attenga ad una linea di estrema rigidità, escludendo da tali progetti tutti i beni pubblici occupati abusivamente o al cui interno si faccia uso di sostanze stupefacenti o in cui si pratichi violenza o in cui si promuovano attività illegali ed antidemocratiche.
Vorrei porgere un'ultima riflessione sulle note della cronaca odierna: chi occupa abusivamente questi edifici sono coloro che davanti all'Altare della Patria, in maniera ignobile e disgustosa, incendiano fantocci rappresentanti nostri soldati in missione di pace ed incendiano la nostra bandiera nazionale. Allora vergogna per chi li sostiene, vergogna per chi, per ipocrisia od ignavia,

non ha il coraggio di cacciarli lontano *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Menia n. 9/1746-*bis*/279, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 512
Votanti 510
Astenuti 2
Maggioranza 256
Hanno votato sì *223*
Hanno votato no *287).*

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, poco fa è accaduto un episodio spiacevole. Lei era passato all'esame dell'ordine del giorno Menia n. 9/1746-*bis*/279, saltando quello a mia firma, il n. 9/1746-*bis*/278. L'ho fatto notare gridando e lei è tornato indietro all'esame del mio ordine del giorno. Allora ho chiesto la parola, che lei mi ha inizialmente concesso. Tuttavia, mentre mi accingevo a svolgere il mio intervento, mi ha improvvisamente tolto la parola. Visto che in altre circostanze, compresa questa sera, per molto meno lei ha ripetuto le votazioni, le chiedo che mi si consenta di «avere i termini a difesa» per sostenere la mia buone ragioni, anche in considerazione del fatto che si è proceduto in maniera del tutto anomala ed è stato conculcato il mio diritto ad intervenire per rappresentare la validità del mio ordine del giorno. La ritengo una misura minima per ridare dignità e senso ai nostri lavori nel rispetto di chi svolge correttamente il proprio mandato.

PRESIDENTE. Precedentemente le ho lasciato la facoltà di intervenire nel merito, come altre volte è accaduto, con uno slittamento che, *ex post*, consente di intervenire su una materia trattata. Non le posso consentire questo perché la mia percezione da qui è che lei abbia chiesto la parola quando avevo già posto in votazione l'ordine del giorno.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Proietti Cosimi n. 9/1746-*bis*/280, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 518
Maggioranza 260
Hanno votato sì *225*
Hanno votato no *293).*

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non sullo stesso argomento già risolto precedentemente *(Commenti del deputato Bono)*! Lo ripeto: non sull'argomento risolto precedentemente!

NICOLA BONO. Io non so chi l'abbia risolto: per me non lo è!

PRESIDENTE. Mi dispiace, è una questione procedurale. È risolta per la Presidenza *(Vivi commenti del deputato Bono - Commenti dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania)*. Scusate: è stato fatto un rilievo. A questo rilievo ho fornito una risposta: ho detto che la Presidenza ha sentito la richiesta di intervento dopo che era stata aperta la votazione *(Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*! La risposta data è chiara: vi prego quindi di non insistere *(Vivi commenti del deputato Bono - Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*; la prego di non insistere *(Vivi commenti del deputato Bono)*.

DAVIDE CAPARINI. Presidente, non sei capace!

ROBERTO SALERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori?

ROBERTO SALERNO. No, signor Presidente, come cofirmatario dell'ordine del giorno ora al nostro esame, l'ordine del giorno Alemanno n. 9/1746-*bis*/281.

PRESIDENTE. Mi scusi, chiederò agli uffici, perché mi risulta come unico firmatario il deputato Alemanno. Adesso verificheremo e, se lei è firmatario, certamente avrà la parola. In ogni caso, per semplificare, dato che appurandolo perdiamo tempo, se lei vuole le propongo di parlare...

ROBERTO SALERNO. Lei mi dà un credito...

MAURIZIO FUGATTI. Aggiungi la firma!

PRESIDENTE. La farei parlare per dichiarazione di voto; poiché lei è comunque firmatario di ordini del giorno e finora non ha parlato, ne ha comunque diritto.

ROBERTO SALERNO. Grazie, signor Presidente, comunque ho sottoscritto anche questo ordine del giorno.
Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi dell'aula sull'ordine del giorno Alemanno n. 9/1746-*bis*/281, non accettato dal Governo. Giudichiamo l'introduzione delle nuove norme sul TFR devastanti sul piano occupazionale, sindacale e delle relazioni sociali (tralascio poi l'inopportunità politica di trattare un argomento simile nell'ambito di una legge finanziaria) e siamo preoccupati dell'effetto soglia che essa può produrre (ricordo che viene fissato in 50 il numero di dipendenti al di sopra o al di sotto del quale il TFR viene trattato diversamente). Ebbene, chiediamo semplicemente un monitoraggio, solo un monitoraggio dell'impatto di questa norma! Al di là del parere del sottosegretario, vorrei chiedere al primo responsabile - che è quel signore, Romano Prodi, che sta al centro del tavolo - se riesce a darmi una risposta intelligente, anziché masticare gomma americana per tutta la sera *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Per favore, è richiesto il rispetto nei confronti di tutti coloro che sono presenti in quest'aula, compreso il Presidente del Consiglio *(I deputati del gruppo Lega Nord Padania espongono cartelli recanti la scritta «Bertinotti l'Africano» - Vivi commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani e Verdi)*. I commessi tolgano i cartelli indebitamente provocatori *(I deputati del*

*gruppo Verdi espongono cartelli recanti la scritta «*Fateve 'na canna*» - Vivi Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania)...* Chiedo ai portatori di cartelli di ritirarli e, in caso contrario, ai commessi di toglierli, in modo che l'Assemblea possa continuare i suoi lavori e possano essere poi esaminati questi comportamenti disdicevoli e contrari alle norme ed ai regolamenti *(I commessi ottemperano all'invito del Presidente - Vivi commenti).* Ancora una volta, diversamente dagli impegni presi, c'è un comportamento che trovo assolutamente censurabile *(Vivi commenti)...*

Per favore! Per favore! Vorrei evitare di sospendere la seduta...

TOMMASO FOTI. C'era un sottosegretario tra quelli che esponevano il cartello!

PRESIDENTE. Solo quando vi sarà di nuovo la possibilità di ascoltarsi, darò la parola, a meno di non sospendere la seduta!

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, vorrei semplicemente far notare a lei e all'Assemblea che tra gli espositori dei cartelli c'era un sottosegretario di questo Governo. Quel cartello, recante la scritta «*Fateve 'na canna*», è esplicito di quello che siete *(Commenti)*! Siete il Governo che sta portando il paese verso l'aumento dell'uso degli stupefacenti *(Commenti)...*

PRESIDENTE. Per cortesia *(Commenti)*! Sospendo la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa all'1,25 del 19 novembre, è ripresa all'1,30.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.
Purtroppo, abbiamo assistito ad un comportamento disdicevole e censurabile durante lo svolgimento dei lavori dell'Assemblea che ha preceduto la sospensione dei lavori, con l'esibizione di striscioni contrari alla prassi ed al regolamento dell'Assemblea.
Debbo anche far notare che nella recente riunione dell'Ufficio di Presidenza è stato ripetutamente avanzato, e da più parti - da componenti sia della maggioranza sia dell'opposizione -, un intervento severo della Presidenza, che, è stato detto, posso riportarlo testualmente, dopo questa fase di avvio improntata anche ad elementi di comprensione e di tolleranza, avrebbe dovuto e dovrebbe - citazione - garantire ancora la dignità e l'immagine della Camera dei deputati da comportamenti così disdicevoli.
Tuttavia, quando il fenomeno, invece che individuale, o di qualche deputato, si trasforma in collettivo è del tutto evidente che non risulta possibile individuare i singoli deputati *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale - Una voce dai banchi di Alleanza Nazionale: «*Cento!*»).*
Come sapete, il richiamo all'ordine e la censura sono sempre nominativi; perciò ho richiesto a tutti i deputati che hanno esibito i cartelli di ritirarli immediatamente e ai commessi di farlo in maniera autoritativa.
Siccome il fenomeno è stato osservato, chiedo ai questori di svolgere un'istruttoria *(Commenti)* ai fini di individuare i responsabili e procedere, da parte della Presidenza, all'adozione delle misure e delle sanzioni necessarie. Queste riguarderanno tutti i parlamentari che si sono resi responsabili. In questa responsabilità ricadono alla stessa stregua, quando vi fossero, esponenti della maggioranza o dell'opposizione...

MAURO PILI. E il Governo?

PRESIDENTE. ... e di qualunque altra componente, di Governo o no.
Il parlamentare ha una dignità propria e generale che va rispettata; quando non lo è, bisogna intervenire perchè sia ricondotta alla regola ed al comportamento *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).*

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, apprezzo le sue parole che vanno applicate in generale e alla fattispecie a cui abbiamo assistito. In ogni caso, fra pochissime ore in quest'aula vi sarà un dibattito molto sentito sul problema delle tossicodipendenze.
In questo Parlamento possiamo avere idee diverse, ma anche il ministro Turco ha detto che comunque vi è un minimo comun denominatore; mi riferisco ad un fronte comune contro qualsiasi tipo di sostanze indicate come nocive per i giovani e per i meno giovani.
Ora, Presidente Prodi, che un sottosegretario di Stato esponga un cartello con scritto: «Fatevi una canna» non è solo un problema di rapporto fra questo deputato e la Presidenza della Camera, ma anche fra questo membro del Governo e il Governo di cui fa parte *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania).*

CARMEN MOTTA. Non si può!

CARLO GIOVANARDI. Questo cartello è stato esposto in sua presenza da un parlamentare che in quel momento era anche membro del Governo, in una situazione che vede il Parlamento ed il Governo dialogare su un problema angoscioso che coinvolge le famiglie.

Quindi, mi scusi, Presidente, pongo il problema alla Presidenza ed anche al Governo, perché vi sono situazioni nelle quali si fa o il parlamentare o il membro del Governo! Non si possono fare ambedue le cose contemporaneamente *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, per agevolare l'attività di indagine dei questori, vorrei segnalare che certamente un deputato che teneva il cartello era il sottosegretario Cento. Dubbi non ve ne sono *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Verdi)*!

ELENA EMMA CORDONI. Spione!

NICOLA BONO. Inoltre, Presidente, vorrei rilevare che, mentre appaiono corrette le precisazioni che ha espresso e di cui si è fatto carico, ci aspettavamo, da parte del Presidente del Consiglio, casualmente presente in aula questa sera, che, davanti alla manifestazione *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)...*

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Ma è possibile?

PRESIDENTE. Per favore! Prosegua il suo intervento!

NICOLA BONO. Se posso *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Per favore!

NICOLA BONO. Ci saremmo aspettati da parte del Presidente del Consiglio, nei confronti di un componente del suo Governo *(Commenti del deputato Cordoni),* tra l'altro certamente noto ed autorevole quale il sottosegretario Cento, davanti ad una manifestazione di così palese promozione di atti illegali, sostenuta all'interno della Camera dei deputati, dimostrasse immediatamente la sensibilità di dichiararlo decaduto, qualora il sottosegretario Cento non avesse voluto *sua sponte* presentare le sue dimissioni *(Dai banchi del gruppo L'Ulivo*: Basta!). Non è solo un problema legato *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Per favore, regoliamo questa condizione! Siccome siamo di fronte ad un incidente *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo*)... È inutile che protestiate! Siccome siamo di fronte ad un incidente, darò brevemente la parola ad un deputato per gruppo e chiudiamo la questione *(I deputati dei gruppi L'Ulivo e Comunisti Italiani gridano*: No! - *Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*! Prego, deputato Bono.

NICOLA BONO. Vorrei concludere...

PRESIDENTE. Concluda!

NICOLA BONO. Ma non riesco a parlare.

PRESIDENTE. Per favore!

NICOLA BONO. Se vuole mi rivolgo direttamente alla stenografa, così non do fastidio all'aula!

PRESIDENTE. Chiedo per favore all'assemblea di poter procedere! Il deputato Bono sta concludendo il suo intervento!

NICOLA BONO. Vorrei concludere.

PRESIDENTE. Uno per gruppo, non di più.

NICOLA BONO. Ritengo, pertanto, Presidente, sia necessario richiamare formalmente il Presidente del Consiglio a pronunciarsi su questa manifestazione di promozione *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Per favore non si rivolga agli altri, svolga il suo intervento!

NICOLA BONO. ...di promozione di reato commesso da un suo sottosegretario. Chiedo anche a nome del gruppo di Alleanza nazionale le formali dimissioni del sottosegretario Cento dalla carica che riveste *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*!

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, lei ha parlato di rispetto della dignità del Parlamento e della dignità dei singoli deputati.

Noi ci siamo sentiti offesi dal suo comportamento, perché lei, Presidente, è intervenuto, esprimendo dei commenti, a fronte di un discorso svolto da un deputato *(Commenti del deputato Bandoli).* Questi suoi commenti sono, per quanto ci riguarda, incomprensibili, anche perché non capiamo come si possa altrimenti definire una persona che proviene dall'Africa se non un africano. Se lei ha qualche altra soluzione?

PRESIDENTE. Sì, come tutti!

ROBERTO COTA. Seconda considerazione, Presidente, ma la prego di lasciarmi concludere, visto che parla di rispetto, della dignità dei deputati e della loro possibilità di esprimersi. Poiché siamo maggiorenni e vaccinati e lei ha chiesto ai questori di fare un'istruttoria su chi ha esposto i cartelli, noi ci autodenunciamo: sì, abbiamo esposti i cartelli, ma vogliamo che anche altri si assumano la responsabilità! E vedremo se lo faranno, perché vi sono componenti del Governo che hanno esposto cartelli *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)* sui quali era scritto: «Fatevi una canna», ossia un'istigazione alla violazione della legge! Un componente del Governo ha istigato a violare la legge! Per quanto ci riguarda, questo fatto è gravissimo...

PRESIDENTE. La prego...

ROBERTO COTA. ... e viola la dignità del Parlamento e di tutti noi deputati *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Comunisti Italiani)*! Ma visto che questo Governo consente liberamente di farsi le canne...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROBERTO COTA. ... ci possiamo aspettare di tutto *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Prendo atto che il deputato Frigato, che aveva chiesto di parlare, vi rinunzia. Ha chiesto di parlare la deputata Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, noi ci assumiamo la responsabilità, ci autodenunciamo per l'esposizione di un cartello. Si trattava - è evidente - di una dizione per prendere in giro un cartello ben più pesante *(Una voce dai banchi di Forza Italia:* Vergogna!*)* ed in continuità con le affermazioni pesantissime pronunciate dai deputati della Lega *(Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania),* cari colleghi, e che offendevano profondamente, lo ripeto, profondamente, il Presidente della Camera *(Vivi Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*! Questo, cari colleghi, non lo potete negare, perché da più di un'ora andavate avanti ed indietro con questi cartelli *(Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*!

PRESIDENTE. Per favore, vale per tutti! Lasciate parlare la deputata Zanella!

LUANA ZANELLA. E noi abbiamo trovato in questa, se vogliamo, goliardica manifestazione *(Commenti del deputato Volontè)* un modo per smorzare questo tipo di manifestazione assolutamente inaccettabile in quest'aula *(Commenti)*! Fate pena voi, e tanto!

PRESIDENTE. Ognuno stia ai propri posti. Per favore...
Non vi sono altri interventi, quindi possiamo...

ELIO VITO. Presidente, chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Mi scusi, deputato Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, stiamo discutendo sul disegno di legge finanziaria, sulla legge più importante, e sull'unica cosa su cui il Governo ci ha consentito di discutere, ossia gli ordini del giorno *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

ANGELO MARIA ROSARIO LOMAGLIO. Dieci giorni, Presidente!

PRESIDENTE. Per favore, eviterei ogni interruzione; in una fase delicata, c'è bisogno di un sovrappiù di attenzione. Prego.

ELIO VITO. Forse una di quelle proposte di modifica del regolamento delle quali prima si discettava potrebbe consentire al Governo di mettere la fiducia anche sugli ordini del giorno, così togliamo anche questo piccolo ingombro *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania)*!
Tuttavia, Presidente, considerate queste circostanze, ossia che è stata posta la fiducia su un testo di 1.800, 800, 250 pagine, sulla legge più importante su cui il Parlamento non ha avuto modo di discutere, credo che occorra dare atto ai gruppi dell'opposizione, naturalmente, perché la maggioranza ha interesse ad approvare il disegno di legge finanziaria, che stiamo cercando di svolgere il nostro dovere in queste ore notturne con grande senso di responsabilità *(Commenti).*

PRESIDENTE. Per favore...

ELIO VITO. Da questo punto di vista, Presidente, mi pare che andare a censurare interventi dei singoli colleghi, dei singoli deputati o di interi gruppi possa creare suscettibilità e il cartello che i colleghi della Lega hanno esposto non mi pare che possa offendere la sua persona, che è dotata di ironia e di intelligenza e che sicuramente avrà colto in quel cartello non un'offesa personale, ma un richiamo ad una censura che i deputati della Lega hanno vissuto, come credo sia stata, immeritata *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania).*
D'altra parte, Presidente, lei non può mettere sullo stesso piano qualunque tipo di protesta, qualunque tipo di cartello esposto in aula, perché, lo ripeto, considerata la legge finanziaria, considerate le sue tradizioni, non penso che vogliamo fare in modo che in questo Parlamento si debba entrare con la polizia che guarda cosa facciamo, se stiamo in piedi o seduti, se mettiamo i cartelli e cosa scriviamo.
Credo, però, Presidente, che sia ben più censurabile quando manifestazioni di protesta, sia pure goliardiche, provengono dai gruppi di maggioranza, che dovrebbero avere un interesse diverso - mi dispiace perché non voglio criminalizzare nessuno -, e, soprattutto, da un membro del Governo, che, in questo caso specifico, come il collega Cento, è anche sottosegretario all'economia e, forse, dovrebbe stare ai banchi del Governo a seguire gli ordini del giorno e a fare il suo dovere rispetto alla materia che stiamo trattando *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)).*
Per questo, Presidente, le chiedo che, nelle misure che i questori e l'Ufficio di Presidenza prenderanno in considerazione, si tenga presente che una manifestazione di protesta nei confronti della Camera fatta da un gruppo di opposizione ha un significato, mentre una manifestazione nei confronti della Camera fatta da un membro del Governo risulta a noi del tutto inaccettabile. Noi riteniamo che questa sua censura sia preliminare alla possibilità di proseguire ordinatamente i lavori, come noi stiamo cercando di fare *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. La ringrazio e ringrazio tutti gli intervenuti, però non posso che confermare l'orientamento già espresso. I questori svolgeranno un'istruttoria e l'Ufficio di Presidenza sarà

convocato per compiere una valutazione e prendere le misure che l'Ufficio di Presidenza stesso, nel suo complesso, riterrà di adottare.
L'argomento è concluso e possiamo tornare alle votazioni.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Alemanno n. 9/1746-*bis*/281, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 452
Votanti 451
Astenuti 1
Maggioranza 226
Hanno votato sì *187*
Hanno votato no *264).*

Passiamo all'ordine del giorno Ronchi n. 9/1746-*bis*/282.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, noi non riusciamo a capire il parere contrario del Governo su questo ordine del giorno... Vedo che la maggioranza è molto distratta. Evidentemente, in qualche modo, vogliono continuare a interferire, oppure stanno valutando se seguire o meno l'invito fatto dal sottosegretario Cento.
L'ordine del giorno che abbiamo proposto riguarda interventi di sicurezza nelle grandi città e il dispositivo reca un invito al Governo a prevedere che una quota non inferiore al 10 per cento delle somme destinate a questo obiettivo, ossia la sicurezza nelle città, sia destinata, da una parte, ai miglioramenti retributivi delle Forze dell'ordine e, dall'altra, ad individuare e assicurare strumenti tecnologici da porre a disposizione delle Forze dell'ordine per elevarne le possibilità di contrasto della criminalità e garantire più sicurezza alle città.
Fino a che non si sono verificati in quest'aula gli atteggiamenti che abbiamo visto poc'anzi, ci domandavamo perché il Governo non volesse assumere questo impegno. Poi abbiamo capito e abbiamo inteso finalmente qual è la verità: i pareri espressi dal Governo sono stati resi sotto l'effetto di allucinogeni. L'invito di Cento è stato seguito: questo è un Governo che si fa le canne *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ronchi n. 9/1746-*bis*/282, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 510
Votanti 509
Astenuti 1
Maggioranza 255
Hanno votato sì *215*
Hanno votato no *294).*

Prendo atto che i deputati Borghesi e Leoluca Orlando non sono riusciti a votare. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Angelino Alfano n. 9/1746-*bis*/283.

GASPARE GIUDICE. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE. Signor Presidente, velocemente, considerata l'ora tarda, potremmo anche *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*...

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, non mi pare sia utile...!

GASPARE GIUDICE. Considerato l'orario, signor Presidente, mi sembra giusto, prima che si voti l'ordine del giorno, ricordare che, con il suo parere contrario, il Governo sta chiudendo la porta alla fiscalità di vantaggio (come dice l'ordine del giorno, compatibilmente con le disposizioni comunitarie) per la Sicilia e per le regioni di cui all'obiettivo 1.
Credo che l'argomento sia importante. Peraltro, esso è stato trattato anche da voi in campagna elettorale. Mi sembrava corretto, prima di procedere alla votazione, portare a conoscenza dei colleghi cosa sta respingendo il Governo.

GIOVANNI RICEVUTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RICEVUTO. Signor Presidente, intervengo soltanto per dichiarare che aggiungo la mia firma all'ordine del giorno Angelino Alfano n. 9/1746-*bis*/283.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Angelino Alfano n. 9/1746-*bis*/283, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 517
Votanti 498
Astenuti 19
Maggioranza 250
Hanno votato sì *205*
Hanno votato no *293).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gioacchino Alfano n. 9/1746-*bis*/284, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 516
Maggioranza 259
Hanno votato sì *219*
Hanno votato no *297).*

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Aprea n. 9 /1746-*bis*/285, non accettato dal Governo.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, non accettando il mio ordine del giorno, il Presidente Prodi, il ministro Fioroni ed il Governo dell'Unione confermano un pregiudizio (che è pesante, Presidente Prodi): si studia per non lavorare di mani, e si lavora di mani soltanto se non si riesce a studiare. Infatti, abbiamo chiesto di riconoscere i percorsi di istruzione e formazione professionale all'interno dell'obbligo di istruzione. Cosa riproponete voi, invece? Schemi gentiliani, schemi di riforma della scuola secondaria che, niente di meno, risalgono al Governo Andreotti del 1978, alla cultura degli anni Settanta, come se da allora non fosse cambiato nulla. Al contrario, il diritto-dovere introdotto dalla nostra riforma, dalla riforma del Governo Berlusconi, tentava di tenere conto delle nuove sfide. Per questo, avevamo assicurato flessibilità, differenziazione e percorsi educativi, avevamo riconosciuto pari dignità ai percorsi liceali di istruzione e formazione professionale, avevamo introdotto l'alternanza scuola-lavoro ed il nuovo apprendistato. Voi, invece, riproponete un mero prolungamento della scuola media nel biennio. Tutto questo non aiuterà quei ragazzi che sono abituati ad individuare in linea pratica una strada per il loro futuro (come quei 140 mila giovani che, attraverso i percorsi triennali regionali, hanno conseguito qualifiche professionali immediatamente spendibili).
In realtà, la definizione per legge - per legge - di un tempo uguale per tutti (16 anni), nel quale i giovani devono scegliere la costruzione del loro futuro, non consentirà di combattere la dispersione scolastica, né di offrire concrete possibilità tra scelte diverse ma di pari dignità, e neppure di collegare l'offerta ai bisogni territoriali ed al mercato del lavoro. Dopo i 16 anni, con la nuova norma di questo Governo, avremo, allora sì, da una parte, i destinati al lavoro (peraltro, senza qualifiche professionali) e, dall'altra, i destinati allo studio, con una forbice che anziché restringersi, come proponeva la riforma del Governo Berlusconi, si allargherà ancora di più. Cosa potranno spendere, Presidente Prodi, i ragazzi che rimarranno a scuola fino a 16 anni senza alcun riconoscimento?
Allora, io oggi vi dico: vi state assumendo queste responsabilità - domani risponderete dei destini di questi giovani - perché l'ideologia prevale sulla realtà *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Grazie.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, intervengo semplicemente per chiedere di apporre la mia firma all'ordine del giorno Aprea n. 9/1746-*bis*/285.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Aprea n.

9/1746-*bis*/285, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 513
Votanti 506
Astenuti 7
Maggioranza 254
Hanno votato sì *217*
Hanno votato no *289).*

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Armosino n. 9/1746-*bis*/286, accettato limitatamente al dispositivo, non insistono per la votazione.
Prendo atto, altresì, che presentatori dell'ordine del giorno Azzolini n. 9/1746-*bis*/287, non accettato dal Governo, insistono per la votazione.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Azzolini n. 9/1746-*bis*/287, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 509
Maggioranza 255
Hanno votato sì *219*
Hanno votato no *290).*

Prendo atto che presentatori dell'ordine del giorno Baiamonte n. 9/1746-*bis*/288, non accettato dal Governo, insistono per la votazione.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, con l'ordine del giorno in esame si chiede al Governo di istituire un osservatorio nazionale per monitorare un problema molto serio. Signori dell'Esecutivo, vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che si tratta di istituire un osservatorio nazionale sui contenziosi esistenti tra i cittadini, la classe medica e le strutture sanitarie. Siamo giunti, infatti, ad avere circa 45 mila contestazioni, e ciò sta diventando un problema molto serio nel paese.
Vorrei segnalare che l'altra sera, nel corso di una trasmissione televisiva cui era presente anche il ministro della salute, una cittadina ha contestato ai medici del reparto rianimazione dell'ospedale di Foggia (e, quindi, alla struttura stessa) di non averle permesso di stare vicino ad un proprio familiare, ricoverato in coma presso tale reparto.
Lo stesso ministro ha riconosciuto che, in realtà, oggi le strutture ospedaliere ed i reparti di rianimazione non sono concepiti in maniera da consentire tale possibilità: infatti, i parenti possono soltanto vedere i propri ammalati attraverso un vetro interposto tra la struttura e l'ambiente in cui si trovano i familiari stessi.
Signori, pensiamoci bene: si tratta di un problema molto serio che si sta verificando nel paese. Il Governo ha deciso di non accettare il mio ordine del giorno, ma io presterei una certa attenzione a tale questione *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Baiamonte n. 9/1746-*bis*/288, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 506
Votanti 503
Astenuti 3
Maggioranza 252
Hanno votato sì *213*
Hanno votato no *290).*

Prendo atto che presentatori dell'ordine del giorno Baldelli n. 9/1746-*bis*/289, non accettato dal Governo, insistono per la votazione.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, l'ordine del giorno in esame riguarda il tema dell'apprendistato. Sarebbe stato piuttosto interessante riuscire ad affrontare, nel corso l'esame di questo disegno di legge finanziaria, anche il tema del lavoro; purtroppo, per le ragioni che conosciamo (la posizione della questione di fiducia), non siamo riusciti a discutere neanche di questo aspetto.
È evidente che, sul tema del lavoro, esiste una forte spaccatura all'interno della maggioranza parlamentare. Infatti, quando i Cobas scendono in piazza, ed esponenti della maggioranza parlamentare e dello stesso Governo manifestano insieme a loro in un corteo in cui si espongono striscioni piuttosto antipatici contro il ministro del lavoro Damiano, definendolo «servo dei padroni», è ben chiaro che vi è una spaccatura sostanziale all'interno della maggioranza e che vi è un problema da affrontare. Ciò dovrebbe avvenire nell'ambito di un dibattito parlamentare serio e sereno, ma anche molto rigoroso.
È altresì evidente che esiste una parte della maggioranza che, legittimamente, ha condotto una campagna elettorale all'insegna dell'abrogazione della legge Biagi. Vi è un'altra parte della stessa maggioranza che, al contrario, cerca un po' di difendere le posizioni del ministro Damiano, affermando che tale legge deve essere superata. Vi è, infine, una parte consistente del Parlamento - metà del paese, ma in questo momento è probabilmente di più! - che crede che la legge Biagi vada difesa, che si debba continuare ad applicarla e che debba essere completata.
In questo senso, credo che, da tale punto di vista, il «salto» della discussione del tema del lavoro sia qualcosa che mortifica molto il Parlamento, in tutte le sue componenti. In questo ordine del giorno abbiamo creduto che fosse importante porre l'attenzione sul tema dell'apprendistato. Il Governo ha inizialmente innalzato indiscriminatamente i contributi per l'apprendistato, rendendo meno conveniente questa forma di accesso al lavoro e sappiamo, statisticamente, che questa formula introduce facilmente le nuove generazioni, i giovani, nel mondo del lavoro. Vi è stato un ripensamento, almeno parziale, del Governo da questo punto di vista, perché è stata introdotta una soglia di dieci dipendenti, al di sotto della quale tali aumenti contributivi vengono, in qualche modo, ridotti e rimodulati. Questo ordine del giorno, in maniera molto sensata, chiedeva di continuare a rendere conveniente per i datori di lavoro l'apprendistato, che è utile per la collocazione professionale dei giovani.
Evidentemente, è chiaro che la mancata accettazione del Governo non è rivolta solo a non recepire questo ordine del giorno, ma a non voler discutere del tema del lavoro, e credo che un Parlamento, in un momento del genere, in questo paese, abbia tutto il diritto, invece, di discutere del tema del

lavoro. Abbiamo capito che da questo tema rifuggite. Abbiamo capito che il ministro è in una posizione molto scomoda e che vi è una parte della maggioranza che rivendica una posizione diversa da quella che il Governo sta assumendo, pur non volendone assumere una in maniera chiara. Su questo aspetto sarebbe opportuno confrontarsi.
Per questo motivo, credo sarebbe stato più opportuno accettare questo ordine del giorno ed affrontare una discussione seria in un Parlamento che, signor Presidente, ha tutto il diritto di continuare a discutere e non accettare posizioni discriminanti da parte di un Governo che non ha ancora le idee chiare su un tema così importante *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Baldelli n. 9/1746-*bis*/289, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 501
Votanti 498
Astenuti 3
Maggioranza 250
Hanno votato sì *214*
Hanno votato no *284).*

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Biancofiore n. 9/1746-*bis*/291, non accettato dal Governo, insistono per la votazione.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Biancofiore. Ne ha facoltà.

MICHAELA BIANCOFIORE. Signor Presidente, chiedo al Governo di riconsiderare il mio ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/291, per la fin troppo evidente motivazione che o il Governo non lo ha letto bene o è palesemente votato a votare contro se stesso, ad esprimere un parere contro se stesso, in quanto è fin troppo chiaro che le prefetture sono espressioni del Governo, sono rappresentanze del Governo. In questo momento, il commissariato del governo, prefettura di Bolzano, non è altro che la vostra espressione, l'espressione del Governo attuale, nella provincia autonoma di Bolzano. Il commissariato del governo di Bolzano, la prefettura di Bolzano è tanto più importante in quanto è di raccordo tra tutte le comunità locali, che sono comunità - purtroppo - divise etnicamente, e lo Stato centrale si deve rendere tutore di tutte le comunità ivi residenti e fare da collante, anche in base a quell'interesse nazionale che soprattutto chi è al Governo dovrebbe, in ogni modo, garantire. Altrimenti, vi renderete artefici di sposare la soppressione di una prefettura, soppressione voluta da un partito dell'estrema destra tedesca che si rifà ad Jorge Haider e che è votato dalla stragrande maggioranza del consiglio della provincia autonoma di Bolzano, che è a maggioranza assoluta di lingua tedesca.
Non credo che questo Governo non voglia accettare questo ordine giorno, perché veramente sarebbe votare anche contro lo stesso criterio introdotto dall'articolo 33 dell'ex disegno di legge finanziaria, ora rivisto al comma 35, mi sembra, dell'attuale maxiemendamento, che introduce proprio come criterio valutativo per l'eventuale soppressione delle prefetture quello della base territoriale in cui sono presenti aree territoriali etnico-linguistiche. Ed allora, veramente, chiedo al Governo di riconsiderare quest'ordine del giorno, volendolo accettare, in favore del mantenimento della prefettura di Bolzano. Viceversa, vi renderete rei di sbattere la porta in faccia a poco più di centomila abitanti di lingua italiana, che appartengono alla stessa etnia della quale dovreste far parte

anche voi, ossia al popolo italiano *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro))*!

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, volevo solo precisare il parere del Governo relativamente all'ordine del giorno precedente, Bernardo n. 9/1746-*bis*/290. Il Governo accetta tale ordine del giorno limitatamente al dispositivo.

PRESIDENTE. Chiedo, allora, al deputato Bernardo se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/290.

MAURIZIO BERNARDO. Signor Presidente, a questo punto insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bernardo n. 9/1746-*bis*/290, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 497
Votanti 496
Astenuti 1
Maggioranza 249
Hanno votato sì *216*
Hanno votato no *280).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Biancofiore n. 9/1746-*bis*/291, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 513
Votanti 511
Astenuti 2
Maggioranza 256
Hanno votato sì *204*
Hanno votato no *307).*

Il deputato Bono ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, noto una certa confusione nella gestione dei lavori. Avevamo ascoltato l'intervento della collega Biancofiore sull'ordine del giorno a sua firma n. 9/1746-*bis*/291. Poi, ad un tratto, non si è capito perché, si è alzato il sottosegretario Sartor, come fosse stato ispirato da qualche richiamo ancestrale e ci ha detto che il parere...

PRESIDENTE. Poteva rifiutare in precedenza questa prassi.

NICOLA BONO. Lei, Presidente, ha messo in votazione l'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Lei muove un rilievo ed io l'ascolto, ma poteva presentarlo in corso d'opera...

NICOLA BONO. Lei mi deve fare parlare!

PRESIDENTE. ...e non l'ha fatto.
Abbiamo proceduto d'intesa senza alcuna contestazione.
Chiedo alla presentatrice, deputata Bocciardo, se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/292, non accettato dal Governo.

MARIELLA BOCCIARDO. Insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIELLA BOCCIARDO. Signor Presidente, signori del Governo, chiedo che l'ordine del giorno a mia firma sia riconsiderato, in quanto si pone l'obiettivo di fornire un servizio di qualità al sempre più crescente numero di cittadini non autosufficienti ed alle loro famiglie. Un servizio di qualità presuppone fondi adeguati e non *una tantum*. La lotta alla disabilità deve essere un problema prioritario.
Per questa ragione, l'ordine del giorno impegna, o meglio avrebbe impegnato, il Governo ad istituire un'assicurazione obbligatoria a carico dei redditi più alti, che finanziasse permanentemente il fondo per la non autosufficienza. Vorrei ricordare che, in Italia, la non autosufficienza coinvolge ormai 2 milioni 600 mila persone e il 5 per cento della popolazione italiana è colpito da almeno una disabilità.
Mi aspetto, quindi, che il mio ordine del giorno risvegli le vostre coscienze e la vostra sensibilità, visto che tanto predicate di volere aiutare i più deboli e poi, alla resa dei conti, vi tirate indietro *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bocciardo n. 9/1746-*bis*/292, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 509
Votanti 502
Astenuti 7
Maggioranza 252
Hanno votato sì *214*
Hanno votato no *288).*

Prendo atto che il deputato Pini non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.
Prendo, altresì, atto che la deputata Boniver accetta la riformulazione proposta dal Governo del dispositivo del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/293 e non insiste per la votazione. Chiedo al presentatore, deputato Boscetto, se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9 /1746-*bis*/294, non accettato dal Governo.

GABRIELE BOSCETTO. Insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE BOSCETTO. Signor Presidente, colleghi, chiedo al Governo di riconsiderare il parere espresso, ed eventualmente, all'Assemblea, di votare a favore del mio ordine del giorno. Questa norma, introdotta nel testo base del provvedimento e, poi, ripresa al comma 364 del maxiemendamento, recita che al sindaco, al presidente della provincia, nonché agli assessori e ai consiglieri comunali e provinciali è vietato ricoprire incarichi di tutti i tipi, anche professionali, ed assumere consulenze di tutti i tipi presso enti e istituzioni dipendenti o, comunque, sottoposti al controllo e alla vigilanza dei relativi comuni e province. Fin qui la norma potrebbe andar bene, perché esiste una logica. Ma, poi, si aggiunge: nonché di altri enti territoriali. Ciò vuol dire che i consiglieri comunali e provinciali, gli assessori, i sindaci e i presidenti di provincia, se vogliono fare i consulenti o assumere incarichi, anche professionali, in enti e istituzioni sottoposti ad altri enti territoriali in tutta Italia non possono farlo!
Con ciò si va a ledere la libertà professionale, nonché la possibilità di candidarsi e, quindi, la libertà di elettorato attivo. Questa norma è irrazionale, è fortemente contraria all'articolo 3 della Costituzione sull'eguaglianza dei cittadini in termini di irrazionalità *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale - Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo)!* Come vi è venuto in mente di creare un divieto di questo genere, che tocca tutti gli amministratori di centrodestra e di centrosinistra? Dovete spiegarci perché avete fatto carne di porco in materia di regolamentazione degli enti locali *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania - Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)!* Voi avete fatto carne di porco anche in materia di regolamentazione delle istituzioni! Avete ripreso quella norma che in Commissione affari costituzionali all'unanimità avevamo deciso di sopprimere: quella che vuole togliere di mezzo le piccole prefetture.

PRESIDENTE. Per favore, non vengano gettati oggetti in aula!
Mi scusi, deputato Boscetto, si fermi un momento.

GABRIELE BOSCETTO. ...nelle province sotto i 200 mila abitanti, andando a portare via presidi insostituibili...

PRESIDENTE. Mi scusi, la sto fermando!

GABRIELE BOSCETTO. Presidente, lei mi deve consentire di terminare il mio ragionamento!

PRESIDENTE. Deputato Boscetto, le sto dicendo che sto facendo un rilievo! E, certo, non c'è un grande ascolto!

GABRIELE BOSCETTO. Mi faccia il rilievo!

PRESIDENTE. Inviterei i deputati a tenere un comportamento corretto e a non costringere la Presidenza a svolgere nuovi interventi autoritativi. Il fatto che siamo riuniti in seduta notturna non

deve pregiudicare la correttezza del rapporto in questa Assemblea. Francamente, stiamo un po' esagerando!
Prego, deputato Boscetto, prosegua.

GABRIELE BOSCETTO. Mi faccia il suo appunto, la prego.

PRESIDENTE. Dovrebbe aver sentito che l'ho fatto.

GABRIELE BOSCETTO. Non ho capito che appunto fosse. Lo ripeta, per cortesia.

PRESIDENTE. Ho svolto un rilievo ad alcuni deputati che, alle sue spalle, gettavano degli oggetti ed ho chiesto loro di tornare ad assumere un comportamento corretto. Non mi rivolgevo a lei, ma a chi compiva quegli atti.
Prego, deputato Boscetto.

GABRIELE BOSCETTO. Non ho gli occhi dietro le spalle, Presidente.

PRESIDENTE. Ma io li ho davanti!

GABRIELE BOSCETTO. Le chiedo scusa, Presidente.
Come dicevo, di fronte a tale norma che, inserendosi in un atteggiamento sbagliato nei confronti degli enti locali e delle istituzioni, è così irrazionale, non comprendo perché il Governo non muti il proprio parere.
Sugli enti locali e sulle istituzioni locali state dando luogo al secondo sciopero dei prefetti nella storia d'Italia! Il primo è stato proclamato sotto il Governo Prodi nel 1996 e il secondo sarà sotto questo Governo Prodi *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) - Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*!
Se i prefetti scioperano, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona. Non potete togliere prefetture e questure dal nostro territorio! Saremo fortemente contrari a tutto questo *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania e Democrazia Cristiana-Partito Socialista - Applausi ironici dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Comunisti Italiani)!*

PRESIDENTE. Dunque, prendo atto che l'onorevole Boscetto insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/ 1746-*bis*/294, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boscetto n. 9/ 1746-*bis*/294, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 515
Votanti 511
Astenuti 4
Maggioranza 256
Hanno votato sì *201*
Hanno votato no *310).*

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Brancher n. 9/1746-*bis*/295, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Brancher n. 9/1746-*bis*/295, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 522
Votanti 521
Astenuti 1
Maggioranza 261
Hanno votato sì *224*
Hanno votato no *297).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Bruno n. 9/1746-*bis*/296, accettato dal Governo limitatamente al dispositivo, e Brusco n. 9/1746-*bis*/297 accettato con riformulazione, mentre i presentatori degli ordini del giorno Caligiuri n. 9/1746-*bis*/298 e Campa n. 9/1746-*bis*/299, non accettati dal Governo, insistono per la votazione.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Caligiuri n. 9/1746-*bis*/298, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 523
Votanti 506
Astenuti 17
Maggioranza 254
Hanno votato sì *210*
Hanno votato no *296).*

Prendo atto che il deputato Piro non è riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Campa n. 9/1746-*bis*/299, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 524
Maggioranza 263
Hanno votato sì *224*
Hanno votato no *300).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Carfagna n. 9/1746-*bis*/300, accettato dal Governo limitatamente al dispositivo, e Carlucci n. 9/1746-*bis*/301

accettato come raccomandazione. Prendo atto altresì che i presentatori insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Ceccacci Rubino n. 9/1746-*bis*/302, Ceroni n. 9/1746-*bis*/303 e Cesaro n. 9/1746-*bis*/304, non accettati dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ceccacci Rubino n. 9/1746-*bis*/302, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 523
Votanti 522
Astenuti 1
Maggioranza 262
Hanno votato sì *236*
Hanno votato no *286).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ceroni n. 9/1746-*bis*/303, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 520
Maggioranza 261
Hanno votato sì *219*
Hanno votato no *301).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cesaro n. 9/1746-*bis*/304, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 521
Votanti 518
Astenuti 3
Maggioranza 260
Hanno votato sì *220*
Hanno votato no *298).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Nicola Cosentino n. 9/1746-*bis*/305, accettato dal Governo con riformulazione del dispositivo, e Costa n. 9/1746-*bis*/306, accettato come raccomandazione, mentre i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Crimi n. 9/1746-*bis*/308.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Crimi n.

9/1746-*bis*/308, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 513
Maggioranza 257
Hanno votato sì *219*
Hanno votato no *294).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Della Vedova n. 9/1746-*bis*/310, accettato dal Governo per il solo secondo capoverso del dispositivo, Di Cagno n. 9/1746-*bis*/312, accettato dal Governo come raccomandazione nella prima parte del dispositivo, e Di Centa n. 9/1746-*bis*/313, accettato dal Governo con nuova riformulazione. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Fabbri n. 9/1746-*bis*/315.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fabbri n. 9/1746-*bis*/315, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 518
Maggioranza 260
Hanno votato sì *223*
Hanno votato no *295).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Fallica n. 9/1746-*bis*/316, accettato dal Governo limitatamente al dispositivo, mentre i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Fasolino n. 9/1746-*bis*/317.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fasolino n. 9/1746-*bis*/317, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 520
Votanti 519
Astenuti 1
Maggioranza 260
Hanno votato sì *224*
Hanno votato no *295).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Fedele n. 9/1746-*bis*/318 accettato dal Governo limitatamente al dispositivo, mentre i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ferrigno n. 9/1746-*bis*/319.

Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ferrigno n. 9/1746-*bis*/319, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 516
Votanti 515
Astenuti 1
Maggioranza 258
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *293).*

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Giuseppe Fini n. 9/1746-*bis*/320, non accettato dal Governo.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Giuseppe Fini. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FINI. Vorrei ricordare ai colleghi che sto parlando della modernizzazione della pesca e di un articolo che è stato abrogato, per cui oggi viene a mancare il canone ricognitorio, che è di grande pregiudizio per tutte le attività della pesca per le aree marine e lacustri, e quindi per i consorzi e per tutte le attività. Con i colleghi della Commissione agricoltura avevamo preparato e votato tutti assieme per questo problema. Vedo che l'ordine del giorno Zucchi n. 9/1746-*bis*/80 è stato accettato, mentre il mio ordine del gioco non è stato accettato *(Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Comunisti Italiani)*... La pesca non è né di centrodestra né di centrosinistra! La verità è, che poiché sono di centrodestra, questo Governo non accetta il mio ordine del giorno *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania)*!

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno Giuseppe Fini n. 9/1746-*bis*/320.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Anch'io chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno Giuseppe Fini n. 9/1746-*bis*/320 ed anch'io desidero sottolineare che il Governo ha usato due pesi e due misure, visto che ha accettato un altro ordine del giorno sulla stessa materia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giuseppe Fini n. 9/1746-*bis*/320, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 507
Votanti 497
Astenuti 10
Maggioranza 249
Hanno votato sì *218*
Hanno votato no *279).*

Chiedo al deputato Fitto se insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/321, non accettato dal Governo.

RAFFAELE FITTO. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE FITTO. Il sottosegretario Sartor, nell'esprimere il parere sull'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/1746-*bis*/61, che poi è stato ritirato e che sostanzialmente poneva il problema del ripristino delle risorse sul fondo per le aree sottoutilizzate, lo aveva accettato. Ora, poiché abbiamo un gruppo di parlamentari che sottoscrivono un ordine del giorno consapevoli della situazione e poiché abbiamo un maxiemendamento che ripristinerebbe queste risorse dopo il 2010, penso che, al di là delle polemiche e delle contrapposizioni, anche un accoglimento come raccomandazione, per trovare serenamente un luogo e un momento nel quale riflettere su un drastico taglio delle risorse nell'ambito del fondo per le aree sottoutilizzate, non sarebbe, alle 2,30 di notte, un fatto molto grave.
Sarebbe piuttosto un fatto di buonsenso, che consentirebbe anche per l'iter futuro della legge finanziaria di poter individuare, mi auguro in termini costruttivi, da parte di questo Governo un luogo e un momento per ricomporre una situazione, che ha visto una legge finanziaria approvata dal Consiglio dei ministri con oltre 5 miliardi di euro assegnati a questo fondo e che al momento vede circa 4 miliardi di euro sullo stesso capitolo.
Evidentemente, qualcosa non ha funzionato e quindi occorre fare qualcosa. Lo dico soprattutto a quei colleghi del Mezzogiorno d'Italia che mi auguro possano comprendere, al di là degli schieramenti, il rilievo della questione e possano spendere una parola inserendosi in questo dibattito, ed augurandomi che il Governo possa recepire questa richiesta. Dire «no» a questa semplice richiesta penso sia un «no» preconcetto, che sinceramente non comprendo e che non ha motivo di esistere *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, vorrei rassicurare il collega Fitto di come sia strumentale e infondata la sua posizione. Noi abbiamo presentato un ordine del giorno prima della formalizzazione del maxiemendamento. La disamina del maxiemendamento evidenzia che il fondo FAS nell'arco temporale di riferimento non soltanto è stato ripristinato nella sua integrità, ma addirittura è stato incrementato *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania)*, passando, colleghi, da 73 miliardi a 74 miliardi di euro. Un miliardo di euro in più!
Vogliamo anche precisare, signor Presidente, che per la modulazione nel 2007 e negli anni successivi il Governo Prodi, a differenza del Governo Berlusconi, ha assicurato la copertura integrale del cofinanziamento statale dei fondi europei, non per 200 milioni, ma per 4,2 miliardi di euro *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani e Verdi)*! Voi avevate messo nel 2007 appena circa 6 miliardi di euro. Noi, tra fondo FAS e cofinanziamento statale dei fondi europei, abbiamo stanziato nel 2007 8 miliardi e mezzo di euro, e in più i 500 milioni di euro fuori fondo FAS per la

Salerno-Reggio Calabria!
Rispondiamo, come parlamentari meridionali del centrosinistra, con le cifre, con i fatti e con gli impegni precisi, non con le polemiche vuote e strumentali *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi e Popolari-Udeur - Applausi ironici di deputati del gruppo Forza Italia)*!

CARMINE SANTO PATARINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, intendo aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Fitto n. 9/1746-*bis*/321.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fitto n. 9/1746-*bis*/321, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 486
Votanti 483
Astenuti 3
Maggioranza 242
Hanno votato sì *205*
Hanno votato no *278).*

Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Franzoso n. 9/1746-*bis*/323, accolto dal Governo come raccomandazione, non insiste per la votazione e che i presentatori dell'ordine del giorno Fratta Pasini n. 9/1746-*bis*/324, accolto come raccomandazione dal Governo nel testo riformulato limitatamente alla parte dispositiva, non insistono per la votazione.
Prendo atto, altresì, che i presentatori dell'ordine del giorno Galli n. 9/1746-*bis*/325, accettato dal Governo, non insistono per la votazione.
Prendo atto, inoltre, che i presentatori dell'ordine del giorno Garagnani n. 9/1746-*bis*/326, non accettato dal Governo, insistono per la votazione.
Passiamo, dunque, ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Garagnani n. 9/1746-*bis*/326, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 502
Votanti 500
Astenuti 2
Maggioranza 251

Hanno votato sì *212*
Hanno votato no *288).*

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'ordine del giorno Gardini n. 9/1746-*bis*/327 e non insistono per la votazione.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Gelmini n. 9/1746-*bis*/328, accolto dal Governo come raccomandazione.

MARIASTELLA GELMINI. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Gelmini n. 9/1746-*bis*/328.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gelmini n. 9/1746-*bis*/328, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 514
Votanti 508
Astenuti 6
Maggioranza 255
Hanno votato sì *223*
Hanno votato no *285).*

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Germanà n. 9/1746-*bis*/329, non accettato dal Governo.

BASILIO GERMANÀ. Signor Presidente, il mio ordine del giorno riguarda l'occupazione dei giovani. Vorrei far notare al Presidente del Consiglio dei ministri - abbiamo il piacere di constatare la sua presenza in questa Assemblea - che i vincitori di concorso, cioè coloro i quali hanno compiuto sacrifici e le cui famiglie si sono impegnate economicamente, non beneficeranno di una riserva di posti negli enti locali.
Debbo aggiungere, signor Presidente, che poc'anzi ho incontrato, fuori da quest'aula, un elettore di mio padre, con la sua famiglia, il quale mi chiedeva come mai presentassi un ordine del giorno a un Governo che è a termine e che valore avesse un ordine del giorno approvato da un Governo che sta per terminare la sua attività. Perciò, signor Presidente, intendo ritirare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.
Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Giro n. 9/1746-*bis*/331, non accettato dal Governo.
Passiamo, dunque, ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giro n. 9/1746-*bis*/331, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 504
Votanti 503
Astenuti 1
Maggioranza 252
Hanno votato sì *214*
Hanno votato no *289).*

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Giudice n. 9/1746-*bis*/332 accettano la riformulazione in conformità dell'ordine del giorno Duilio n. 9/1746-*bis*/85 e non insistono per la votazione.
Prendo atto, altresì, che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Iannarilli n. 9/1746-*bis*/333, non accettato dal Governo.
Passiamo, dunque, ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Iannarilli n. 9/1746-*bis*/333, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 507
Votanti 506
Astenuti 1
Maggioranza 254
Hanno votato sì *215*
Hanno votato no *291).*

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Jannone n. 9/1746-*bis*/334, non accettato dal Governo.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, abbiamo ascoltato alcune dichiarazioni del Presidente del Consiglio Prodi e del Vicepresidente del Consiglio Rutelli, e le improvvide dichiarazioni del ministro Bianchi, rese, peraltro, a borsa aperta, facendo crollare il titolo Alitalia. Tali dichiarazioni erano volte alla salvaguardia e al salvataggio di Alitalia. Chiedo come possano conciliarsi tali dichiarazioni con la non accettazione di un ordine del giorno che null'altro si propone se non migliorare il sistema viabilistico e strutturale lombardo e italiano, in generale. Mi permetto, signor Presidente, di farle rilevare come, a più riprese durante il dibattito, le abbiamo chiesto che nei momenti significativi del dibattito sul disegno di legge finanziaria fossero presenti i ministri competenti.
Oggi che si parla solamente di atti di indirizzo - quindi, con un significato politico relativo - abbiamo presenti il Presidente e il Vicepresidente del Consiglio, nonché una schiera di ministri. Tutto questo suona davvero anomalo e costituisce un precedente che quest'aula non ha mai visto *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia - Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Jannone n. 9/1746-*bis*/334, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 502
Votanti 501
Astenuti 1
Maggioranza 251
Hanno votato sì *211*
Hanno votato no *290).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno La Loggia n. 9/1746-*bis*/335, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 504
Maggioranza 253
Hanno votato sì *213*
Hanno votato no *291).*

Chiedo al deputato Lainati se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/336.

GIORGIO LAINATI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LAINATI. Signor Presidente, il signor Vicepresidente del Consiglio ricorderà che, in occasione di una sua recente audizione in Commissione cultura, mi sono permesso di ricordare che un anno fa ci fu una curiosa manifestazione davanti a Palazzo Chigi. Chiamaste moltissimi protagonisti del mondo della cinematografia e della televisione con delle caratteristiche molto curiose. Innanzitutto, nella maggior parte dei casi erano dipendenti di *Canale 5*, *Italia 1* e *Retequattro* che manifestavano contro il Governo Berlusconi perché ritenevano ingiusti i tagli al fondo dello spettacolo. La seconda caratteristica, ma questo riguarda più il viceministro dell'economia, è che tutti costoro erano, sono e presumo che continueranno ad essere dei multimiliardari, grazie proprio ai contratti pluridecennali che hanno con *Canale 5*, *Italia 1* e *Retequattro*, oltre che con la RAI.
Avrei quindi preferito che il signor sottosegretario per l'economia avesse accettato questo ordine del giorno, tenendo conto che avreste dimostrato così una certa attenzione ad un mondo che tradizionalmente è dalla vostra parte *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lainati n. 9/1746-*bis*/336, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 501
Votanti 493
Astenuti 8
Maggioranza 247
Hanno votato sì *213*
Hanno votato no *280).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Lazzari n. 9/1746-*bis*/337, accolto come raccomandazione esclusa l'ultima parte, Lenna n. 9/1746-*bis*/338 e Marinello n. 9/1746-*bis*/339, accettato nel dispositivo.
Chiedo al deputato Marras se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/340.

GIOVANNI MARRAS. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Visto l'articolo 102 della finanziaria, con questo ordine del giorno pensavo, insieme ad altri colleghi, di poter modificare una condizione che sarà molto grave, cioè la Sardegna si troverà a dover pagare il 100 per cento del sistema sanitario. Quindi, credo che dal mese di gennaio dovrà essere interamente pagato ed anticipato dalla regione Sardegna un sistema sanitario che oggi costa oltre il 55 per cento del bilancio regionale. Naturalmente, il Governo in questo caso parla di compensazioni, che per la precisione arriveranno dal 2010, un po' come i soldi per le aree sottoutilizzate. Sempre dal 2010 inizierete quindi a pagare, quando non ci sarete più voi, non ci sarà più il governatore Soru in Sardegna, grazie a Dio, sperando di liberarci di queste due situazioni. Di conseguenza, credo che sarebbe stato almeno un atto di intelligenza non dico accoglierlo come raccomandazione perché avrei, comunque, chiesto il voto e non mi interessava, ma sono realmente curioso di vedere intanto come voteranno i sardi. Infatti, torneremo sicuramente su questo argomento in quest'aula, discuteremo e affronteremo la questione quando non ci saranno gli stipendi per il personale sanitario e paramedico, cioè nel mese di gennaio che ormai è prossimo. Spero che il Governo possa ravvedersi, ma non credo proprio che lo farà.
Auspico che almeno nell'aula del Senato il Governo manifesterà l'intenzione di cambiare, anche se la speranza è minima. Infatti, in questa serata l'andamento è tale che si accettano gli ordini del giorno per poi non tenerne conto. In ogni caso, si accettano solo quelli che non fanno danni e che non muovono nulla. Avanzo quindi la richiesta che il Governo riveda il suo parere. Signor Presidente, vorrei in proposito una risposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marras n. 9/1746-*bis*/340, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 498
Votanti 481
Astenuti 17
Maggioranza 241
Hanno votato sì *194*
Hanno votato no *287).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Martusciello n. 9/1746-*bis*/341 e Milanato n. 9/1746-*bis*/343, accettati dal Governo limitatamente alla parte dispositiva.
Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Minardo n. 9/1746-*bis*/344, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Minardo n. 9/1746-*bis*/344, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 499
Votanti 482
Astenuti 17
Maggioranza 242
Hanno votato sì *195*
Hanno votato no *287).*

Prendo atto che presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Mistrello Destro n. 9/1746-*bis*/345, accettato dal Governo limitatamente alla parte dispositiva.
Prendo atto che presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Misuraca n. 9/1746-*bis*/346, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Misuraca n. 9/1746-*bis*/346, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 499
Votanti 482
Astenuti 17
Maggioranza 242
Hanno votato sì *197*
Hanno votato no *285).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Mondello n. 9/1746-*bis*/347 e Mormino n. 9/1746-*bis*/348, accolti dal Governo come raccomandazione.
Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione degli ordini del giorno Moroni n. 9/1746-*bis*/349 e Nan n. 9/1746-*bis*/350, non accettati dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Moroni n. 9/1746-*bis*/349, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 506
Votanti 503
Astenuti 3
Maggioranza 252
Hanno votato sì *217*
Hanno votato no *286).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Nan n. 9/1746-*bis*/350, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 506
Votanti 505
Astenuti 1
Maggioranza 253
Hanno votato sì *218*
Hanno votato no *287).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Palumbo n. 9/1746-*bis*/352 e Paniz n. 9/1746-*bis*/353, accolti come raccomandazione dal Governo limitatamente alla parte dispositiva.
Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione degli ordini del giorno Paroli n. 9/1746-*bis*/354 e Pelino n. 9/1746-*bis*/356, non accettati dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Paroli n. 9/1746-*bis*/354, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 509
Votanti 508
Astenuti 1
Maggioranza 255
Hanno votato sì *220*
Hanno votato no *288).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pelino n. 9/1746-*bis*/356, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 513
Votanti 512
Astenuti 1

Maggioranza 257
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *290).*

Prendo atto che non sono presenti in aula i presentatori dell'ordine del giorno Mario Pepe n. 9/1746-*bis*/357, su cui il Governo ha formulato un invito al ritiro.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, lei può non mettere ai voti l'ordine del giorno in oggetto perché il primo firmatario è assente, ma non certo perché vi è un invito al ritiro da parte del Governo.

PRESIDENTE. Mi scusi, non ho sentito.

ELIO VITO. Lei può non mettere ai voti l'ordine del giorno perché il primo firmatario è assente, ma non certo perché vi è un invito al ritiro da parte del Governo. Il Governo può accettare o meno gli ordini del giorno, ma non invitare i deputati ad uscire o a ritirarli. Deve dare il proprio parere, non il nostro.

PRESIDENTE. Il Governo aveva invitato a ritirare l'ordine del giorno. Pertanto, mi sono rivolto al primo firmatario.

ELIO VITO. Esatto, non è presente il primo firmatario...

PRESIDENTE. E quindi si intende che acceda all'invito al ritiro!
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Pescante n. 9/1746-*bis*/358, non accettato dal Governo.

MARIO PESCANTE. Signor Presidente, vorrei invitare il Governo ad un ripensamento sul parere espresso su questo ordine del giorno, che aveva l'unico obiettivo di impegnare il Governo di centrosinistra a proseguire l'azione già intrapresa dal Governo Berlusconi (in ciò non vi è nulla di politicamente scorretto) a sostegno del mondo dell'associazionismo dilettantistico di base *no-profit*. Nella precedente legislatura abbiamo previsto agevolazioni fiscali, contabili ed incentivi per gli *sponsor*. Si è trattato di un provvedimento che il mondo dello sport ha definito storico! Ebbene, di fronte ad un ordine del giorno che impegna anche questo Governo a proseguire in quell'azione, c'è stata una risposta negativa incomprensibile. Eppure si tratta di un Governo molto attento, Presidente Prodi, alle problematiche dello sport professionistico, terribilmente attento se è vero che nei giorni a venire ci verrà addirittura proposta una delega al Governo per affrontare problematiche dello sport professionistico, quello miliardario.
Siete anche molto attenti, o forse molto presenti, nei confronti dello sport dilettantistico: lei, Presidente Prodi, e la ministra Melandri eravate presenti giorni fa alla premiazione al CONI di questi atleti: campioni del mondo, campioni olimpici che hanno dato lustro ed onorato il nostro paese. Eravate presenti e quindi, Presidente, lei sa meglio di me che questi atleti sono frutto dell'attività dello sport di base, non certo di quello professionistico. Ma c'è una cosa di più da dire: i meriti dello sport dilettantistico *no-profit* non sono solo di carattere agonistico! Esso svolge una funzione educativa e formativa per i nostri giovani, promuovendo i valori dello sport e sostituendosi spesso alla scuola o addirittura alla famiglia. Promuovendo lo sport, Presidente, forse si verrebbe incontro a tanti disagi delle fasce giovanili, ed anche in quest'Assemblea parleremmo molto meno di violenza, di droga o di uno spinello in più o in meno.

Bene, queste società dilettantistiche, Presidente, hanno ottenuto il parere contrario del Governo sulla possibilità di proseguire un'azione che avevamo già iniziato e che stava dando i primi frutti. Insisto pertanto per la votazione dell'ordine del giorno *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pescante n. 9/1746-*bis*/358, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 489
Votanti 481
Astenuti 8
Maggioranza 241
Hanno votato sì *220*
Hanno votato no *261).*

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Picchi n. 9/1746-*bis*/359, accettato dal Governo, limitatamente al dispositivo.

GUGLIELMO PICCHI. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo non accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Picchi n. 9/1746-*bis*/359, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 494
Maggioranza 248
Hanno votato sì 212
Hanno votato no 282).

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ravetto n. 9/1746-*bis*/362, accolto come raccomandazione.
Prendo invece atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Rivolta n. 9/1746-*bis*/363, non accettato dal Governo.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rivolta n. 9/1746-*bis*/363, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 502
Votanti 501
Astenuti 1
Maggioranza 251
Hanno votato sì *216*
Hanno votato no *285).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Ricevuto n. 9/1746-*bis*/364, nel testo corretto, accettato dal Governo limitatamente al dispositivo, e Romagnoli n. 9/1746-*bis*/365, così come riformulato.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Romele n. 9/1746-*bis*/366, accolto come raccomandazione dal Governo.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, volevo che fosse ribadito a tutta l'Assemblea che si trattava di un sì del Governo come raccomandazione. Questo ordine del giorno riguarda il sostegno agli imprenditori agricoli che, in grande difficoltà, in questo periodo non riescono ad inserire il prodotto agroalimentare nei mercati esteri.
Immagino, in questo momento, che gli agricoltori italiani non abbiano bisogno di raccomandazioni, bensì di dati concreti, e il Governo lo sa. Il Presidente del Consiglio, onorevole Prodi, che tanto si è vantato di essere assimilato all'Unione europea, in realtà sta dimostrando che non sa fare neanche la politica della più elementare esportazione del mondo agricolo. Gli agricoltori (mi rivolgo anche ai colleghi della maggioranza) in questo momento non hanno bisogno di raccomandazioni, ma di risposte concrete. Non si tratta di grandi cifre, ma di un segnale importante per l'esportazione dei nostri prodotti agroalimentari.
Signor Presidente, insisto dunque per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Romele n. 9/1746-*bis*/366.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Romele n. 9/1746-*bis*/366, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 491
Votanti 485
Astenuti 6
Maggioranza 243
Hanno votato sì *197*
Hanno votato no *288).*

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione degli ordini del giorno Luciano Rossi n. 9/1746-*bis*/367 e Paolo Russo n. 9/1746-*bis*/368, non accettati dal Governo.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Luciano Rossi n. 9/1746-*bis*/367, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 490
Maggioranza 246
Hanno votato sì *208*
Hanno votato no *282).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Paolo Russo n. 9/1746-*bis*/368, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 486
Votanti 483
Astenuti 3
Maggioranza 242
Hanno votato sì *203*
Hanno votato no *280).*

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Santelli n. 9/1746-*bis*/369, accolto come raccomandazione dal Governo, limitatamente al dispositivo.

JOLE SANTELLI. Signor Presidente, chiedo al rappresentante del Governo di rivedere il proprio parere. Credo vi sia stata una erronea valutazione: l'impegno previsto, infatti, è praticamente simile a quello presente nell'ordine del giorno Bressa n. 9/1746-*bis*/181, già accolto dal Governo. L'aula si troverebbe a votare contro un medesimo impegno già accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno Santelli n. 9/1746-*bis*/369.

PRESIDENTE. Sta bene.
Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione degli ordini del giorno Simeoni n. 9/1746-*bis*/370, Stagno D'Alcontres n. 9/1746-*bis*/371, Testoni n. 9/1746-*bis*/373, Tondo n. 9/1746-*bis*/374 e Tortoli n. 9/1746-*bis*/375, non accettati dal Governo.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Simeoni n. 9/1746-*bis*/370, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 496
Maggioranza 249
Hanno votato sì *209*
Hanno votato no *287).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Stagno D'Alcontres n. 9/1746-*bis*/371, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 491
Votanti 489
Astenuti 2
Maggioranza 245
Hanno votato sì *206*
Hanno votato no *283).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Testoni n. 9/1746-*bis*/373, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 492
Votanti 491
Astenuti 1
Maggioranza 246
Hanno votato sì *205*
Hanno votato no *286).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tondo n. 9/1746-*bis*/374, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 498
Votanti 497
Astenuti 1
Maggioranza 249

Hanno votato sì *210*
Hanno votato no *287).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tortoli n. 9/1746-*bis*/375, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 448
Maggioranza 225
Hanno votato sì *194*
Hanno votato no *254).*

Prendo atto che il deputato Borghesi non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto contrario.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Uggè n. 9/1746-*bis*/376, accolto come raccomandazione dal Governo.

PAOLO UGGÈ. Signor Presidente, il Governo è, forse, in difetto d'informazione, perché il mio ordine del giorno non fa altro che riproporre quanto sottoscritto dal ministro Bianchi con le associazioni degli autotrasportatori. Chiedo quindi al Governo di rivedere la sua posizione accettando il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Ribadisco che il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Uggè n. 9/1746-*bis*/376; qualora si insista per la votazione, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/376, accolto come raccomandazione dal Governo.

PAOLO UGGÈ. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Uggè n. 9/1746-*bis*/376, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 486
Votanti 483
Astenuti 3
Maggioranza 242
Hanno votato sì *210*
Hanno votato no *273).*

Prendo atto che il deputato Velo avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo atto che i deputati Valducci e Verdini non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno, rispettivamente n. 9/1746-*bis*/377 e n. 9/1746-*bis*/378, che il Governo ha accettato limitatamente al dispositivo.
Ho un'incertezza, quindi chiedo al Governo se conferma di non avere accettato l'ordine del giorno Elio Vito n. 9/1746-*bis*/379.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esattamente. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Vito n. 9/1746-*bis*/379.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Elio Vito n. 9/1746-*bis*/379, non accettato dal Governo.

ELIO VITO. Signor Presidente, sono confortato dalla sua incertezza poiché io, invece, non ne ho. La ragione è molto semplice; infatti l'ordine del giorno, se ella lo ha esaminato, propone al Governo di cambiare radicalmente la sua politica finanziaria.
Ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria, quella del Governo Prodi, che prevede controlli opprimenti ed esasperanti nei confronti dei cittadini e delle imprese. Una concezione del fisco che va ben al di là di quella che può essere accettata da una moderna democrazia. Ciò, a fronte di entrate straordinarie, equivalenti a 12 miliardi di euro, raccolti da questo paese grazie all'ultima finanziaria del Governo Berlusconi.
Quindi, il mio ordine del giorno vuole esprimere una preoccupazione. Al Vicepresidente del Consiglio Rutelli, che continua a mandare, forse a Giachetti, degli sms, il discorso non interessa. Vi è un Presidente del Consiglio ridanciano ed un paese preoccupato anche per le manifestazioni che vi sono state *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*...
Signor Presidente, forse dovrebbe richiamare anche qualche membro del Governo, oltreché qualche membro del Parlamento, per gli atteggiamenti irriguardosi nei nostri confronti.

PRESIDENTE. Lei sa bene che io sono alle spalle della compagine governativa.

ELIO VITO. No, signor Presidente, lei è al di sopra della compagine governativa, o dovrebbe esserlo.
In questa distratta ed ilare atmosfera - a mio giudizio ingiustificata, se non addirittura provocatoria - non ci si rende conto che se le politiche fiscali del Governo Berlusconi hanno prodotto entrate così straordinarie *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*... Dodici miliardi di euro di entrate!

PRESIDENTE. Vi prego di lasciar proseguire il deputato Elio Vito.

ELIO VITO. Come dicevo, voler cambiare tali politiche fiscali in maniera così radicale ed intollerabile per i nostri cittadini e per le nostre imprese, porterà sicuramente dei danni all'economia italiana. Per questo insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Franzoso. Ne ha facoltà.

PIETRO FRANZOSO. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Elio Vito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Elio Vito n.

9/1746-*bis*/379, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 493
Votanti 489
Astenuti 4
Maggioranza 245
Hanno votato sì *202*
Hanno votato no *287).*

Chiedo al deputato Zanetta se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/380, non accettato dal Governo.

VALTER ZANETTA. Signor Presidente, credo vi sia stata una sottovalutazione del Governo su questo ordine del giorno, quindi chiedo che venga rivisto il parere. Si tratta di considerare un adeguamento del fondo per la montagna, che è passato dai 20 milioni di euro dello scorso anno ai 25 milioni di euro di quest'anno; in ogni caso, si tratta sempre di poca cosa.
Infatti, il mio ordine del giorno prefigura un risultato fino a 65 milioni di euro. Credo che valga la pena dire queste cose, anche perché non so come si presenterà il Governo alla *convention* sugli stati generali della montagna (convocata a Torino per lunedì), nella quale si dirà che in questa finanziaria c'è veramente poca cosa per la montagna!
Credo allora sia utile ricordare al Presidente Prodi che dieci milioni di montanari hanno ricevuto la sua lettera in campagna elettorale che, nelle conclusioni, recitava quanto segue: questa doverosa restituzione avverrà attraverso un incremento del Fondo nazionale per la montagna per il quale predisporremo meccanismi automatici di alimentazioni che garantiscano continuità di risorse, sottraendo alla contrattazione politica la determinazione dei contributi. Introdurremo, inoltre, sgravi fiscali che compensino i maggiori oneri che devono affrontare gli imprenditori in zone montane e creeremo finalmente uguaglianza nell'erogazione dei servizi rispetto alla pianura. Il 9 e 10 aprile votare l'Ulivo significa far cominciare la primavera italiana anche in montagna *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, Comunisti Italiani e Verdi).* Se è così, credo che in montagna non comincerà mai la primavera!

DAVIDE CAPARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, chiedo che venga apposta la firma di tutti i colleghi del gruppo della Lega Nord Padania, oltre che la mia, sull'ordine del giorno Zanetta n. 9/1746-*bis*/380.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIUSEPPE ROMELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere anch'io l'ordine del giorno Zanetta n. 9/1746-*bis*/380.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zanetta n. 9/1746-*bis*/380, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 485
Votanti 482
Astenuti 3
Maggioranza 242
Hanno votato sì *202*
Hanno votato no *280).*

Prendo atto che l'onorevole Forlani avrebbe voluto esprimere voto favorevole.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zorzato n. 9/1746-*bis*/381, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 487
Maggioranza 244
Hanno votato sì *204*
Hanno votato no *283).*

Chiedo al deputato Lupi se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/382, non accettato dal Governo *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, credo, al di là della simpatia ...

PRESIDENTE. Eviterei segni scarsamente congrui con l'Assemblea!

MAURIZIO ENZO LUPI. Mi sembra che un segnale da parte della Camera dei deputati nella trasmissione del provvedimento al Senato sia importante in ordine ad una questione di cui ci è stato impossibile discutere, considerata la posizione della questione fiducia. Le norme sul TFR hanno previsto l'obbligatorietà del trasferimento per le imprese sopra i 50 dipendenti. Chiediamo un'attenzione particolare al Governo: nelle imprese sopra i 50 dipendenti vi è una tipologia di *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)...*

PRESIDENTE. Per favore!

MAURIZIO ENZO LUPI. Mi dispiace, stiamo parlando di una cosa seria!

PRESIDENTE. È scarsamente elegante! Lo eviterei proprio!

MAURIZIO ENZO LUPI. Vi è una tipologia di imprese, che credo molti deputati conoscano, il *no-profit*, le cooperative di promozione sociale, tra i cui dipendenti figurano persone disabili. Per

queste tipologie di imprese prevedere il trasferimento di TFR obbligatorio vorrebbe dire la chiusura di queste imprese.
In questo ordine del giorno si chiede un segnale di attenzione nel passaggio del testo al Senato, per verificare la possibilità per questa tipologia di imprese, vale a dire le cooperative di promozione sociale *no-profit*, che hanno assunto persone disabili, di non rientrare all'interno di questa normativa. Sono certo, Presidente e colleghi, che, se avessimo avuto la possibilità di discuterne, avremmo votato tutti in questa direzione, al di là del fatto che siamo di maggioranza o di opposizione.
Chiedo scusa per l'intervento ad un'ora tarda, ma credo che anche a quest'ora il Parlamento debba dare un segnale di attenzione che vada in una certa direzione *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*!

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la firma mia e dei componenti del mio gruppo all'ordine del giorno in oggetto sia per il merito sia per l'atteggiamento che si è avuto nei confronti delle argomentazioni dell'onorevole Lupi.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor Presidente, non ripeto le argomentazioni del collega Lupi. Anch'io vorrei aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Lupi n. 9/1746-*bis*/382.

LUCIANO D'ULIZIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO D'ULIZIA. Signor Presidente, a titolo personale, non implicando il mio gruppo parlamentare, sottoscrivo quest'ordine del giorno sulle cooperative sociali.

RICCARDO PEDRIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO PEDRIZZI. Presidente, vorrei aggiungere anch'io la firma di tutto il gruppo di Alleanza Nazionale.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, propongo la seguente riformulazione del dispositivo dell'ordine del giorno Lupi n. 9/1746-*bis*/382: dopo le parole «Impegna il Governo», aggiungere le seguenti: «a valutare l'opportunità» e segue il testo originario.

PRESIDENTE. Deputato Lupi, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/382?

MAURIZIO ENZO LUPI. Credo che questa riformulazione proposta dal Governo possa essere un utile segnale da parte del Parlamento anche nei confronti del passaggio al Senato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lupi n. 9/1746-*bis*/382 *(Nuova formulazione)*, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 434
Votanti 421
Astenuti 13
Maggioranza 211
Hanno votato sì *397*
Hanno votato no *24).*

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, sull'ordine del giorno Buonfiglio n. 9/1746-*bis*/383 vorrei precisare che il Governo lo accetta limitatamente alla parte dispositiva.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione del loro ordine del giorno Grassi n. 9/1746-*bis*/384, non accettato dal Governo.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, chiedo al Governo la possibilità di riesaminare, come è accaduto in tanti altri casi, il parere negativo espresso sull'ordine del giorno Grassi n. 9/1746-*bis*/384 ed insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, accetto l'ordine del giorno con la seguente riformulazione: nella premessa, dopo «abbattimento delle tariffe per le prestazioni di laboratorio», cadono le parole successive, perché non sono più concordi con l'attuale dispositivo della legge finanziaria. Inoltre, nel dispositivo, nel secondo punto, dopo l'espressione «definire», cadono le parole «entro febbraio 2007».
Infine, al penultimo punto, dopo la parola «procedere» si sostituisca la parola: «introduzione» con la seguente: «rideterminazione». Con questa riformulazione, il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione.
Passiamo all'ordine del giorno Bianchi n. 9/1746-*bis*/385.

DORINA BIANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, chiedo al Governo di rivedere il suo parere, in quanto in questa finanziaria è stato introdotto, per i farmaci senza obbligo di ricetta, un nuovo sistema virtuoso di formazione dei prezzi, che serve per aumentare la concorrenza tra gli operatori, al fine di garantire ai cittadini prezzi equi e corretti.
Il periodo transitorio che vogliamo diminuire non deve essere un ostacolo, ma significa venire incontro a un'idea del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Propongo la seguente riformulazione del dispositivo: sostituire la parola: «anticipare» con la seguente: «riesaminare».

PRESIDENTE. Deputata Bianchi, accetta la riformulazione?

DORINA BIANCHI. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione e non insisto per la votazione.

GABRIELE BOSCETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE BOSCETTO. Vorrei aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Greco n. 9/1746-*bis*/386.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Greco n. 9/1746-*bis*/386 insistono per la votazione.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Greco n. 9/1746-*bis*/386, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 425
Votanti 420
Astenuti 5
Maggioranza 211
Hanno votato sì *150*
Hanno votato no *270).*

Deputato Romano, accede all'invito al ritiro formulato dal Governo sul suo ordine del giorno n. 9/1746-*bis*/387?

FRANCESCO SAVERIO ROMANO. Sì, signor Presidente, e prendo atto dell'impegno del Governo, che va nel senso dell'ordine del giorno, che, tra l'altro, è interamente assorbito dall'ordine del giorno Prestigiacomo n. 9/1746-*bis*/361, accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Buontempo n. 9/1746-*bis*/388, accolto dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.
È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.
Il seguito del dibattito, per le dichiarazioni di voto e il voto finale del provvedimento, è rinviato alla seduta di domani.

CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 76 del 19/11/2006

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (A.C. 1746-bis) *(ore 10,07).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007).
Ricordo che nella seduta di ieri sono stati esaminati e votati gli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1746-bis)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale, per le quali è stata disposta la ripresa televisiva diretta.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Reina. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MARIA REINA. Onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, se pure constatiamo, non senza un certo compiacimento, che il testo di questa legge finanziaria reca taluni elementi positivi, a fronte dei gravi bisogni della nostra Sicilia e del Meridione più in generale, anche - dovete ammetterlo - per l'influsso delle posizioni e delle iniziative che in questi ultimi mesi noi del Movimento per l'autonomia abbiamo assunto dentro e fuori da quest'aula per porre sotto i riflettori l'esigenza di fare ripartire lo sviluppo di tutto il Sud del paese e - non intendiamo sottacerlo - anche grazie all'intervento di parlamentari siciliani della maggioranza che, in tale direzione, si sono battuti e, sotto tale profilo, hanno ben meritato il nostro pieno rispetto, siamo comunque costretti a registrare in questa manovra una sostanziale insufficienza ed un superficiale apprezzamento - direi una disattenzione - rispetto alle misure strutturali che, in realtà, dovrebbero essere adottate per avviare in modo concreto la stagione del riequilibrio fra le parti deboli del paese ed il resto dello stesso, al fine di assicurare la sua vera, mai compiutamente realizzata, unità. Non contestiamo, come tanti altri si sono affannati a fare in questo lungo dibattito, il fatto che il testo sottoposto dal Governo al nostro esame sia stato implementato come mai prima d'ora era avvenuto (con ben 217 articoli in partenza ed una pletora incredibile di successivi emendamenti), e neppure che la maggioranza abbia trovato il modo - per la verità, assai poco decoroso - di dividersi dentro e fuori il Governo. In realtà, malgrado tutto questo, contestiamo piuttosto il fatto che non si sia riusciti a traguardare in modo compiuto i reali obiettivi di crescita del paese, in un quadro armonico di composizione unitaria delle diversità, nel vero rispetto delle insufficienze e debolezze di chi, in questo paese, ha sempre pagato il prezzo più alto: il sud.
Riteniamo che questa legge finanziaria, come del resto quelle precedenti in questi anni, abbia un difetto all'origine: non è con la riforma delle sue procedure che noi porremo mano alla vera questione che si pone dentro il Parlamento, cioè, quella di ridare senso alla sua centralità rispetto alle tematiche del paese.
Per questo motivo, abbiamo presentato emendamenti importanti, poi trasformati in ordini del giorno, come quello sulla fiscalità di vantaggio, che riteniamo sia, attraverso le modalità che si possono più appropriatamente studiare, l'unico elemento strutturale che può assicurare realmente la ripresa di nuovi investimenti nel sud.
Lo stesso discorso vale per la questione del ponte, sulla cui realizzazione abbiamo dovuto

constatare - purtroppo - protervia da parte del Governo nel volere inserire, già nel decreto fiscale collegato, un articolo con il quale venivano sottratte le risorse ad esso devolute per rimetterle in discussione. In altre parole, per affrontare i temi del Sud, si utilizzano soldi e risorse che al sud erano già stati assegnati e attribuiti. Ci saremmo sicuramente aspettati che qualcosa di più - molto di più - ci venisse offerto come compensazione.
Anche su questo aspetto ci attendiamo che, in occasione della seconda lettura al Senato, si dia almeno la possibilità alla regione siciliana - e, se lo vuole, anche alla regione Calabria - di acquisire il pacchetto di maggioranza della società Stretto di Messina. Vedremo se questa tematica potrà essere affrontata in un modo diverso, ma anche più concreto ed incisivo, rispetto alle attese delle nostre popolazioni.
Prendiamo atto con particolare soddisfazione del fatto che è stato accettato, sia pure come raccomandazione in un ordine del giorno, il nostro emendamento che prevede la possibilità di utilizzare aliquote nell'accisa sulle benzine e sui carburanti per autotrazione. Sappiamo che un ordine del giorno siffatto può significare nulla o molto. Ci attendiamo quindi che, al Senato, si trovi il modo di articolare meglio la possibilità di far diventare concreta questa misura tanto attesa dalle popolazioni meridionali, una misura strutturale che ci permette di fare evolvere positivamente lo sviluppo delle nostre popolazioni.
Signor Presidente, concludo il mio intervento con una sentita raccomandazione. Siamo convinti che occorra più Mezzogiorno in Italia. L'Italia ha bisogno del Mezzogiorno. Se vi sarà più Mezzogiorno in Italia, ci sarà più Italia nel Mezzogiorno! Questa aspirazione ci guida e speriamo che il paese ritrovi la via di una possibile soluzione di sviluppo nel futuro *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, nonostante indubbie lacune iniziali contenute nel testo arrivato i primi di ottobre presso questo ramo del Parlamento, ed anche errori di comunicazione sulle scelte operate (fattori che - non nascondo - ci hanno messo in difficoltà con il nostro elettorato), abbiamo condiviso fin da subito le priorità e gli obiettivi generali di questa legge finanziaria. Penso, innanzitutto, al rientro dal debito pubblico, con scelte di carattere strutturale che l'Europa ci ha imposto a seguito della procedura di disavanzo eccessivo avviata nel luglio 2005 dall'Ecofin.
Siamo consapevoli, giacché è su tali temi che è apparso decisivo il consenso avuto nelle elezioni politiche, dei tempi urgenti indicati dal Governo per le politiche di risanamento. Non comprendere la dimensione e l'urgenza delle misure da adottare per l'aggiustamento strutturale dei conti pubblici avrebbe significato solo protrarre l'ipoteca negativa a cui la precedente maggioranza di Governo ha assoggettato il paese per anni.
Le scelte per stimolare lo sviluppo e la competitività del paese - altro punto qualificante di questa manovra -, grazie ad una serie di disposizioni volte al sostegno del mondo imprenditoriale, in particolare delle piccole e medie imprese italiane, ci hanno trovato d'accordo fin da subito sul cuneo fiscale e, in corso d'opera, sul TFR, con la correzione operata a favore delle imprese con meno di 50 dipendenti e con la riduzione dei maggiori costi sostenuti per l'apprendistato.
In tal senso, vanno inoltre giudicati con favore il ripensamento sulla tassa di soggiorno, che ha fatto tirare un sospiro di sollievo al settore turistico-alberghiero, e la deducibilità, per i professionisti, dei costi di ammortamento degli immobili strumentali.
Su questi temi, noi parlamentari delle Minoranze linguistiche ci siamo impegnati a fondo. Riteniamo, però, necessario monitorare l'andamento di alcune disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria che altrimenti rischieranno, a nostro avviso, di penalizzare la competitività delle imprese italiane con un eccessivo aggravio di costi. Penso, ad esempio, alla limitata deducibilità delle spese per auto aziendali, alle norme sugli studi di settore e all'innalzamento delle soglie minime al di sotto delle quali alcune società sono considerate non operative.

La maggioranza si è assunta la responsabilità di avviare il risanamento del paese con misure di equità e di sviluppo. Una valutazione condivisa anche dal presidente di Confindustria Montezemolo, che ha riconosciuto la necessità che la manovra di bilancio fosse molto dura; il suo appello ad un patto per la produttività e ad un'opportuna concertazione a tale fine non può che essere accolto positivamente.
Per quanto riguarda l'equità sociale, possiamo dire che la maggioranza ed il Governo sono stati di parola. Questa finanziaria è davvero impostata su solidarietà ed equità sociale, in modo particolare sulla famiglia. Faccio due esempi. La nuova curva IRPEF ha operato una redistribuzione dei redditi con misure effettive di sostegno alle famiglie e ai lavoratori autonomi entro i 30 mila euro e ai dipendenti entro i 40 mila euro, nonché il raddoppio delle risorse destinate al fondo per i non autosufficienti.
Le norme contenute nel maxiemendamento hanno tuttavia riproposto problemi, per i quali era stata concordata una soluzione in sede di confronto con i gruppi parlamentari di maggioranza, che il Governo si era impegnato a correggere. Occorre, dunque, che gli impegni presi vengano rispettati in sede di esame del disegno di legge finanziaria al Senato. Mi riferisco, in modo particolare, al mondo del volontariato e alle associazioni con scopi dilettantistici, come bande musicali, cori e filodrammatiche, e all'opportunità per questi soggetti di godere di un regime fiscale agevolato. Ricordo, inoltre, la clausola di salvaguardia finale per proteggere le specificità delle regioni a statuto speciale e delle province autonome.
Il nostro è invece un giudizio molto positivo sull'importante risultato raggiunto con il nuovo patto di stabilità in cui il vincolo sui saldi e non più sulle spese riconosce il ruolo essenziale delle regioni e delle province autonome.
È, quindi, con fiducia, per quanto potrà essere fatto in Senato, che annuncio il voto favorevole della componente politica delle Minoranze linguistiche *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Catone. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO CATONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori membri del Governo, a nome del gruppo della Democrazia Cristiana-Partito Socialista voglio ringraziare il Governo per aver posto la questione di fiducia sul disegno di legge finanziaria per il 2007. Attraverso la richiesta di questo voto, infatti, il Governo è stato finalmente costretto a consegnare alla Camera dei deputati un testo, per noi deprecabile, ma che ha almeno il merito, giunti a questo punto, di poter essere letto e finalmente conosciuto nella sua interezza da questa Assemblea e da tutto il paese.
Quello che è stato taciuto dolosamente agli italiani è che, a causa dei continui mutamenti imposti dal Governo e dalla maggioranza, nessuno, nemmeno questa Assemblea parlamentare, è stato in condizione di conoscere compiutamente, e quindi responsabilmente discutere, il complesso dell'intera manovra. Una grande confusione, insomma, ha regnato in questa prima finanziaria scritta dal Governo Prodi; confusione che ha raggiunto un livello intollerabile - aggiungiamo - per un paese civile membro dell'Unione europea. Ci siamo trovati di fronte ad un maxiemendamento presentato dal Governo che si compone di oltre 800 commi (sottolineo, 800 commi). Siamo stati quasi costretti, come semplici comparse di una sceneggiata di cattivo gusto scritta da altri, a votare sì o no alla richiesta di fiducia posta dal Governo, e ciò senza essere entrati nel merito del testo definitivo di questa legge economica. Qualcuno ha detto: se non puoi convincerli, confondili. E questo è un caso da manuale. Il Governo e la maggioranza hanno giocato e continuano a farlo utilizzando la confusione da loro stessi ingenerata per far sì che il Parlamento e gli italiani, stanchissimi dopo questa maratona, capendo sempre meno, alla fine, accettassero supinamente questa manovra finanziaria iniqua ed inutile. Ebbene, noi vogliamo dire forte e chiaro che non ci prestiamo a questo giochetto. La nostra opposizione a questa disastrosa manovra finanziaria e al Governo Prodi, che ne è l'autore, non verrà meno.
Non siamo e non saremo confusi nemmeno nell'esporre a tutti gli italiani le ragioni del nostro

dissenso e della nostra indignazione per questa finanziaria e per l'iter fin qui seguito, che ha rappresentato una presa in giro per l'intero Parlamento e per tutto il popolo italiano. Il ministro Chiti ha giustificato l'altra sera in quest'aula la richiesta di voto di fiducia con la solita scusa dell'ostruzionismo dell'opposizione. È questo un argomento talmente trito e falso che forse non merita neppure una risposta. Noi sosteniamo, caro ministro Chiti, che avete dovuto perdere tempo soprattutto per trovare un accordo all'interno della vostra maggioranza, dove abbiamo assistito ad una sorta di negoziazione permanente; solo adesso, forse, ma non ci crediamo del tutto, siete riusciti a concordare un testo.
Durante le fasi convulse e farsesche che hanno contraddistinto l'iter del provvedimento, si è svolto un vero e proprio mercato all'interno della coalizione che appoggia il Governo Prodi, addirittura, nell'ultima fase, con i deputati della maggioranza che stazionavano davanti a palazzo Chigi per chiedere questo o quel cambiamento. È a causa di questo mercato permanente che il testo del disegno di legge finanziaria è stato cambiato dal Governo di ora in ora, per poi arrivare a porre la questione di fiducia, chiesta non per far fronte al presunto ostruzionismo dell'opposizione, ma per chiudere, appunto, la vostra trattativa interna e giungere ad un testo definitivo, finalmente pubblico. Il ministro Chiti ha poi sostenuto che quello finalmente scaturito dal maxiemendamento rappresenta un ottimo testo, una sorta di pietra miliare per le sorti del paese. Ebbene, si è smentito immediatamente quando ha detto che comunque questo testo sarà certamente emendato al Senato. Si tratta di una situazione nuova ed intollerabile. Assistiamo, infatti, alla situazione tragicomica nella quale il Governo ci confessa di non avere ancora chiuso i mercatini al suo interno e si riserva, pertanto, un'appendice di negoziati al Senato.
Signor Presidente, a questo punto, dobbiamo sottolineare gli aspetti più negativi di questa manovra finanziaria, quelli cioè che danneggeranno di più il paese e che maggiormente causano la nostra indignazione e il nostro dissenso. Signori del Governo, avete proceduto ad introdurre decine e decine di nuove tasse, ad inasprire le aliquote fiscali e a mettere pesantemente le mani nelle tasche degli italiani. Avete poi cercato di ridurre alcune voci di spesa, in parte con artifizi contabili e in parte togliendo soldi a quelle categorie e a quei gruppi sociali che avevano meno potere contrattuale nei confronti di questo Governo. Pensiamo, ad esempio, allo scandalo delle riduzioni di bilancio per le Forze armate; siete giunti al punto di spingere persino i carabinieri a mettere in cantiere una manifestazione di protesta contro i tagli, protesta poi rientrata solo per il senso di responsabilità dell'Arma. Insomma, vi siete comportati in maniera debole con gli interessi forti e forte con gli interessi che non hanno sufficienti mezzi per farsi ascoltare, ma che non per questo sono meno importanti.
In conclusione, in queste settimane abbiamo assistito ad un marasma incredibile; il modo con cui il Governo ha tentato di scrivere la finanziaria, ma anche la sua azione politica, sono stati di grave danno per tutta l'Italia. La sintesi è comunque semplice e comprensibile: dal lato delle spese avete salvaguardato tutti i cosiddetti santuari della sinistra, mentre avete attuato tagli brutali, spesso insensati e in molti casi ingiustificati e sempre rozzi e meditati, verso quelle branche della pubblica amministrazione prive di strumenti di pressione sul Governo. Vogliamo citare, ad esempio, l'abolizione delle questure in alcune province della Sicilia e della Calabria, notoriamente a rischio criminalità: roba da non crederci! Ma è sul versante delle entrate che avete compiuto degli autentici scempi. Avete previsto decine e decine di nuove tasse mettendo le mani nelle tasche degli italiani con uno spirito che sa tanto di rivalsa e di odio sociale.
La vostra manovra di finanza pubblica è composta per oltre due terzi di nuove tasse, di nuovi prelievi a quella parte di italiani già noti al fisco, mentre la vostra presunta e sbandierata lotta all'evasione fiscale produrrà effetti - se mai li produrrà - solo nel lunghissimo periodo. A pagare il conto delle vostre nuove tasse saranno solo quegli italiani che oggi già pagano le imposte.
Ma contro quali soggetti sociali avete specificamente indirizzato la vostra furia e la vostra persecuzione fiscale? Non contro gli evasori, e nemmeno contro i veri ricchi - con i quali, tra l'altro, intrattenete cordiali rapporti, sia in sede bancaria sia in ambito confindustriale -, ma verso le

persone che appartengono alla piccola e media borghesia, vale a dire le classi appartenenti al ceto medio e medio-basso. Avete dato un ristoro fiscale alle classi meno abbienti - il ceto medio-basso - di circa 20 euro mensili: 20 euro mensili! Una presa in giro, una cifra irrisoria, quindi, a fronte della quale avete, invece, tassato e colpito per una cifra ben maggiore la piccola e media borghesia. Oltre a tali ceti, vi sono, tuttavia, altre due importanti vittime di questa legge finanziaria; esse sono lo sviluppo economico del nostro paese e le riforme strutturali, ivi comprese le vere liberalizzazioni e la riforma della spesa pubblica. Presidente Prodi, ministro Padoa Schioppa, che ne è stato di questi due temi, che pure erano il vostro cavallo di battaglia? Come potete spiegare al paese che state aiutando la ripresa economica quando, nel contempo, caricate il sistema di settanta nuove tasse? Per quanto riguarda le riforme strutturali sul lato della spesa pubblica, valgono le considerazioni già svolte. Il semplice fatto che non ne abbiate fatto menzione in questa finanziaria - dove pure potevano trovare spazio, essendo il testo una sorta di enciclopedia, il cui volume cartaceo pesa diversi chilogrammi - significa che non sarete nelle condizioni politiche di poter affrontare, né ora né mai, l'argomento. Queste riforme strutturali, delle quali il paese ha assolutamente bisogno, non potranno essere affrontate dal Governo Prodi, né ora né l'anno prossimo, né mai, finché egli rimarrà in carica. Solo a titolo di esempio, ricordo che il Presidente Prodi ha provato timidamente a dichiarare che l'anno prossimo si sarebbe aperto un confronto sulle pensioni ed è stato zittito, in tempo reale, da un comunicato di Rifondazione Comunista.
Nel paese, è montata e sta montando la protesta contro le scelte del Governo Prodi: cosa si risponde? Ebbene, Prodi ha dichiarato che manifestare contro il Governo può essere pericoloso. Siamo giunti al punto che il Presidente del Consiglio, sicuramente a causa di un *lapsus*, ha però mutuato una frase desumibile da ben altri ambienti che non quelli della Presidenza del Consiglio, per minacciare sostanzialmente gli italiani. Prodi ha poi proseguito definendo pazzi, egoisti e addormentati quanti non la pensano come lui. Che giudizio dare? Come replicare a Prodi?

PRESIDENTE. Deve concludere...

GIAMPIERO CATONE. Di fronte ad affermazioni come queste, ci domandiamo se non siamo di fronte ad un caso clinico più che ad un caso politico; in ogni caso, la risposta non può non consistere nella nostra opposizione e nel nostro appoggio, convinto e deciso, alla manifestazione contro questo Governo e la sua legge finanziaria il prossimo 2 dicembre, a Roma.

PRESIDENTE. Deve concludere...

GIAMPIERO CATONE. Nel ribadire, quindi, il voto contrario del gruppo della Democrazia Cristiana-Partito Socialista, annunciamo che proseguiremo la nostra durissima opposizione in tutte le sedi contro questa legge finanziaria ed il Governo Prodi che ne rivendica la paternità *(Applausi dei deputati del gruppo Democrazia Cristiana-Partito Socialista).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fabris. Ne ha facoltà.

MAURO FABRIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, italiane e italiani che ci ascoltate, voglio iniziare questo mio intervento - ne sento proprio il bisogno - esprimendo la più netta condanna dei deputati del gruppo dei Popolari-Udeur per gli orribili fatti avvenuti ieri a Roma, quando sono stati offesi la memoria e l'onore dei nostri soldati caduti a Nassiriya *(Applausi dei deputati dei gruppi Popolari-Udeur, Forza Italia e Democrazia Cristiana-Partito Socialista).* Esprimiamo ai loro familiari ed all'Esercito italiano la nostra totale solidarietà ed il sostegno contro tali gesti ignobili, che tutti devono decisamente condannare.
Noi oggi siamo in Assemblea per esprimere di nuovo, con il voto sulla legge finanziaria, il nostro sostegno al Governo. Ma siamo qui anche perché così ha voluto l'opposizione: mai come quest'anno, infatti, la legge finanziaria avrebbe potuto essere per intero discussa ed approvata senza

bisogno della questione di fiducia. Avremmo così restituito al Parlamento quel ruolo di luogo privilegiato del confronto politico che il Governo precedente gli ha negato negli ultimi tre anni. Trovo sia dunque ridicolo quanto sostiene oggi l'opposizione, ovvero che la questione di fiducia espropri il Parlamento, quando la Casa delle libertà, negli ultimi tre anni, sulle ultime tre leggi finanziarie, l'ha sempre posta. E ciò accadeva nonostante la Casa delle libertà avesse, con la vecchia legge elettorale, 100 deputati e 40 senatori in più. Altro che i numeri stretti spettati a noi con la nuova e vergognosa legge elettorale!

Considerando i nostri lavori, senza polemica alcuna, ritengo, colleghi dell'opposizione, che voi dovreste addirittura ringraziarci perché abbiamo ridato dignità al confronto tra Parlamento e Governo. I parlamentari della maggioranza - e a maggior ragione quelli dell'opposizione -, nei tre anni precedenti, per così dire, non hanno toccato palla. Un anno fa, quando eravate voi al Governo, al Senato la legge finanziaria giunse all'esame dell'Assemblea il 7 novembre e la questione di fiducia fu posta due giorni dopo; e così accadde anche alla Camera, dove la legge finanziaria giunse all'esame dell'Assemblea il 12 dicembre e la fiducia fu posta il 14 dicembre: due giorni, e via con la fiducia! Quest'anno, almeno, si è avuto il tempo - cinquantuno giorni, tra Commissione e Assemblea - per discuterla e approvare anche 15 importanti articoli, con aperture reali verso l'opposizione, come dimostra l'approvazione di ben 39 delle vostre proposte emendative: evenienze mai verificatesi negli ultimi cinque anni.

Siamo stati costretti a porre la questione di fiducia perché, dopo dieci giorni di esame, chiusi in questa Assemblea, restavano ancora da discutere altre 4 mila 500 delle vostre proposte emendative. E pensare che voi dell'opposizione avevate promesso, a settembre, poche e qualificate proposte emendative per sfidare il Governo. Ma chi le ha viste, proposte emendative siffatte? Divisi come siete al vostro interno, non avete trovato l'unità sui temi sui quali sfidarci, come dimostra il fatto che non riuscirete neppure a stare insieme in occasione della manifestazione del 2 dicembre. Peccato: avremmo potuto svolgere un confronto ancora più costruttivo. Confronto che in futuro dovrà essere garantito cambiando le regole per approvare la legge finanziaria che ci evitino le sceneggiate di questi giorni. In fondo, lo ammetto, con il vostro ostruzionismo, questa volta, ci avete persino fatto una cortesia. Abbiamo, infatti, avuto il tempo, noi parlamentari della maggioranza, di cambiare, nel confronto con il Governo, quelle parti della legge finanziaria che non andavano bene. Il provvedimento che verrà licenziato da questa Camera - lo voglio dire in particolare a chi ci ascolta - non è più, dunque, la legge finanziaria che tante proteste aveva sollevato quando fu presentata. Lo vogliamo dire alle categorie, ai cittadini ed a quanti l'hanno contestata, in queste settimane. Vogliamo dire loro che il Parlamento, la maggioranza, noi dei Popolari-Udeur non ci siamo mostrati sordi alle critiche. Certo, quelle critiche si potevano evitare; vi doveva essere sicuramente più concertazione con le categorie, con gli artigiani, con i commercianti, con i professionisti, che rappresentano centinaia di migliaia di microaziende, milioni di lavoratori, che producono una ricchezza pari al 18 per cento del prodotto interno nazionale. Vi doveva essere con loro quella concertazione che è intervenuta invece con la Confindustria e con i sindacati.

Di tali proteste, noi dei Popolari-Udeur ci siamo fatti subito portavoce, ottenendo ad esempio che venisse eliminato il 10 per cento di contributo sull'apprendistato per i giovani. Abbiamo, tuttavia, tenuto fermi i muri maestri della legge finanziaria, per compiere quell'opera di risanamento dei conti pubblici cui ci ha obbligato il Governo precedente tagliando 7 miliardi di euro di spesa dello Stato. Ma, all'interno di quei muri maestri, sono stati apportati evidenti cambiamenti e ristrutturazioni, ed altri ancora ne faremo al Senato; in tal senso, il Governo si è impegnato per quanto riguarda la sicurezza, i Carabinieri ed i Vigili del fuoco.

D'altra parte, noi dobbiamo ora rimediare ai guasti di cinque anni del Governo precedente, che ha lasciato il paese in piena crisi economica e sociale, con un rapporto deficit-PIL salito al 4,2 per cento, segno di un collasso della finanza pubblica di cui hanno fatto le spese le famiglie e le imprese. Negli anni scorsi, l'Italia è rimasta ferma, mentre i nostri principali competitori hanno fatto registrare una crescita superiore al 2 per cento; i consumi delle famiglie si sono ripresi solo da

qualche mese, mentre dal 2003 al 2005 la loro spesa media è aumentata appena di 98 euro, con una punta negativa nel Mezzogiorno, dove l'aumento è stato di soli 22 euro. Ciò ha costretto gli italiani a concentrare la loro spesa unicamente sui generi di prima necessità. Se in Italia le famiglie povere sono ancora l'11 per cento del totale, per le imprese non è certo andata meglio. Recatevi in un'azienda italiana piccola o grande che lavora sui mercati esteri e chiedetegli quale sia il suo principale problema. Vi risponderà: essere stata lasciata sola dalle nostre istituzioni. La crisi si è fatta sentire anche sui negozianti, sui piccoli negozi di cui l'Italia è ancora piena.
Questa legge finanziaria, grazie anche all'approvazione di proposte emendative dei Popolari-Udeur, mira ora a redistribuire quel reddito che prima era cresciuto solo per quanti già guadagnavano tanto. Prima, chi era ricco diventava sempre più ricco ed i poveri diventavano sempre più poveri; prima, alcune imprese facevano sempre più utili mentre altre, soprattutto le piccole e medie imprese, venivano lasciate sole. Prima, alle aree deboli del paese, il Mezzogiorno e tante altre zone sparse per l'Italia, venivano tolti gli incentivi per la nuova imprenditoria e per quella giovanile e femminile, nonché le leggi di sostegno e gli accordi di programma; ora, invece, quegli aiuti torneranno con risorse certe e programmate. Ciò sarà possibile grazie anche al recupero di risorse che questa legge finanziaria farà tagliando strutturalmente le spese e recuperando l'evasione e l'elusione fiscale.
Noi non vogliamo certo punire chi guadagna di più; noi dei Popolari-Udeur assolutamente non riteniamo che la ricchezza sia un reato. Si tratta, invece, di dare finalmente di più a chi ha avuto meno. Ora, con questa legge finanziaria, l'IRPEF sarà più leggera per tutti i redditi sotto i 40 mila euro. La famiglia composta da un lavoratore dipendente con coniuge e due figli non pagherà l'IRPEF fino ad una soglia di reddito di 4 mila 800 euro, e nemmeno il dipendente singolo fino ad 8 mila euro.
Abbiamo posticipato al 2009 la tracciabilità dei pagamenti attraverso l'uso della moneta elettronica, che tanto aveva spaventato. Insomma, le risorse sono aumentate, quelle per le non autosufficienze sono state raddoppiate.
Abbiamo introdotto la tassa di scopo, avviando così, noi del centrosinistra, il federalismo fiscale, per cui ogni comune potrà realizzare subito i progetti che i cittadini vogliono pagarsi sul loro territorio. Abbiamo recuperato più soldi e più uomini per far funzionare finalmente la giustizia, sostenendo le richieste del ministro Mastella. Il taglio del cuneo fiscale, inoltre, permetterà alle imprese di disporre di maggiori fondi da investire. Insomma, quando a gennaio questi benefici diventeranno concreti nelle tasche di circa il 90 per cento degli italiani, con più soldi nelle buste paga e con più soldi che rimarranno nelle casse delle aziende, siamo convinti che le polemiche di questi giorni scompariranno.
Questa è dunque una legge finanziaria che, per la prima volta, cerca di coniugare tre elementi: rigore, equità e sviluppo. Una finanziaria che ci è stata richiesta dall'Europa e che anche il Fondo monetario internazionale ha giudicato all'altezza degli obiettivi da raggiungere. Una finanziaria che non è proprio quella che volevamo noi dell'Udeur, ma che consideriamo solo il primo passo di una strategia di rilancio del paese che il centrosinistra dovrà compiere nei prossimi quattro anni. Signor Presidente, è con questa convinzione che, a nome del gruppo parlamentare dell'Udeur, rinnovo la fiducia al Governo che ci onoriamo di sostenere, annunciando il nostro voto favorevole sulla legge finanziaria *(Applausi dei deputati dei gruppi Popolari-Udeur, La Rosa nel Pugno e Verdi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bonelli. Ne ha facoltà.

ANGELO BONELLI. Signor Presidente, colleghe, colleghi - e un buongiorno alle italiane e agli italiani -, prima di questo intervento, noi Verdi vogliamo assolutamente condannare i fatti e gli *slogan* squallidi pronunciati ieri nella città di Roma in occasione di uno pseudo corteo pacifista. Si tratta di *slogan* contro la pace, e noi Verdi vogliamo condannare questi ignobili *slogan (Applausi dei deputati dei gruppi Verdi e La Rosa nel Pugno)*!

Stiamo per votare la prima legge finanziaria del Governo dell'Unione e noi Verdi, nel rivolgerci al Parlamento e agli italiani e alle italiane che stanno ascoltando i nostri interventi, vogliamo spiegare le ragioni di una manovra così rigorosa e difficile. Per fare ciò, è necessario dire da dove siamo partiti, quale era la situazione economica e finanziaria del nostro paese prima del Governo dell'Unione. A tal fine, fornirò alcuni dati macroeconomici provenienti da organismi ufficiali, tra i quali il Fondo monetario internazionale.
Prima del Governo dell'Unione, il tasso di crescita dell'Italia, tra il 2002 e il 2005, è stato solo dello 0,1 per cento, dunque meno 1,3 per cento rispetto alla media europea. Il tasso di diseguaglianza nei redditi è aumentato dell'1,2 per cento, il tasso di povertà è cresciuto dell'1 per cento, la spesa, tra il 2001 e il 2005, è cresciuta di 90 miliardi di euro.
Gli economisti del Fondo hanno ricordato che il livello del debito pubblico dell'Italia è tra i più alti del mondo; quindi, il precedente Governo ha perso le elezioni, ma ha lasciato l'Italia fortemente indebitata ed impoverita. Si è trattato di una politica irresponsabile, che non ha pensato di curare e tutelare il futuro degli italiani; si registrano conti fuori controllo, grazie ad una politica di condoni e di evasione fiscale. Quando si indebita un paese, lo si consegna in mano alle banche, alle finanziarie, si compromette il futuro degli italiani, che non diventano più padroni della loro vita. Era doveroso avviare una radicale azione di cambiamento per rispetto degli italiani, pertanto abbiamo chiesto che questa legge finanziaria fosse rigorosa anche nel garantire le tutele sociali, ambientali e le drammatiche questioni poste dal lavoro precario.
Abbiamo cominciato ad assumere iniziative in senso contrario a quanto fatto dai nostri predecessori. Ad esempio, chi guadagnava dai 3.500 euro ai 5 mila euro al mese ricevette, a seguito del taglio delle tasse operato dal Governo Berlusconi, un aumento oscillante tra gli 800 e i 1.500 euro all'anno. A questa fascia di popolazione fu regalato l'85 per cento dei vantaggi fiscali, a chi invece guadagnava 1.200 euro al mese furono dati solo 26 euro all'anno, circa 2 euro al mese. Ebbene, noi abbiamo fatto l'esatto contrario. Abbiamo consentito che il 90 per cento della popolazione potesse ricevere vantaggi fiscali.
Inoltre, questa finanziaria prevede importanti interventi, in particolar modo nel campo delle politiche sociali. È previsto un fondo di 500 milioni di euro in tre anni per le persone non autosufficienti, un fondo di 630 milioni di euro per le politiche della famiglia, un fondo di 300 milioni di euro per i servizi socio-educativi, per asili nido e servizi integrativi, un fondo di 360 milioni di euro per le politiche giovanili finalizzato alla formazione culturale e professionale, fondi pari a 45 milioni di euro per la sicurezza stradale. Inoltre, 150 mila precari della scuola, nei prossimi tre anni, saranno assunti e quasi 200 milioni di euro sono previsti per le assunzioni nelle università e negli enti di ricerca, nei quali tra l'altro è prevista la stabilizzazione dei ricercatori, tecnologici e tecnici, attraverso l'istituzione di un fondo di 50 milioni di euro.
È stata rafforzata la banca dati tributaria per la lotta all'evasione fiscale. La destra, quando ha governato, ha detto agli italiani e ha teorizzato che i cittadini erano costretti ad evadere le tasse, ma non dobbiamo dimenticare che ci sono milioni e milioni di italiani - che in questo momento ci stanno guardando - che le tasse le pagano, le pagano sempre perché ricevono la busta paga! Infatti, il nostro modello non è quello di Flavio Briatore che osanna alla ricchezza e, di fatto, anche all'evasione!
Tuttavia, si tratta di una legge finanziaria che, nonostante il rigore con il quale è stata scritta, ha subito, grazie anche al lavoro dei Verdi e di tutta la coalizione, importanti modifiche, che segnano una svolta ecologista. I comuni, nel rilascio delle concessioni edilizie per le nuove costruzioni, saranno obbligati a prevedere l'installazione di pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica. Un fatto importante che consentirà di risparmiare sulla bolletta elettrica e, nello stesso tempo, di sviluppare le imprese e l'occupazione nel campo dei rinnovabili, colmando in tal modo un ritardo storico.
Sempre grazie all'iniziativa parlamentare dei Verdi, 400 milioni di euro per i prossimi quattro anni, inizialmente destinati all'Enel per realizzare opere di compensazione per i nuovi impianti energetici, saranno utilizzati per ridurre la bolletta elettrica a vantaggio delle famiglie disagiate. Sarà adottato

anche un programma di efficienza energetica.
Sono inoltre previste agevolazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici finalizzati al risparmio di calore, con detrazioni pari al 55 per cento fino ad un massimo di 100 mila euro. Avremo più biocarburanti, per ridurre progressivamente la dipendenza dal petrolio e dare un contributo alla lotta all'inquinamento delle città.
Tra l'altro, sempre su nostra proposta, è stato istituito un fondo per la mobilità sostenibile, pari a 270 milioni di euro in tre anni. Tale fondo avrà la funzione di finanziare, nelle città italiane a maggior crisi ambientale, l'acquisto di mezzi pubblici non inquinanti, di realizzare una rete di distribuzione per l'alimentazione a GPL o elettrica e di studiare l'innovazione attraverso l'idrogeno. Occorre inoltre potenziare le reti ciclabili. L'inquinamento nelle nostre città fa ammalare, uccide e produce tanti danni; ora cominciamo a cambiare!
Inoltre, è stato istituito un fondo, pari a 600 milioni di euro in tre anni, per la lotta ai cambiamenti climatici, al fine di realizzare ad esempio l'installazione di microimpianti di energia elettrica da rinnovabile, che potranno essere acquistati dalle famiglie italiane grazie ad un fondo di rotazione. In sintesi, le famiglie italiane potranno, nei prossimi mesi, acquistare piccoli impianti per soddisfare il proprio fabbisogno e diventare esse stesse produttrici di reddito.
Dunque, dalla lotta ai cambiamenti climatici dimostreremo che i cittadini possono anche guadagnarci. È questa la vera liberalizzazione che vogliamo, non quella dei monopoli, che hanno aumentato la bolletta elettrica d'Italia, facendola diventare tra le più care d'Europa. È stato previsto anche un sostegno alla politica dei parchi e alla lotta all'abusivismo nelle aree protette. Un altro punto importante è costituito dal fatto che alle spiagge italiane, che negli ultimi anni hanno subito un forte processo di privatizzazione, grazie ai Verdi si potrà accedere entrando negli stabilimenti senza pagare alcun biglietto per raggiungere la battigia e fare il bagno, che in molte realtà d'Italia è diventato un lusso. Le spiagge libere non ci sono più e per entrare si paga un biglietto che, per una famiglia, si aggira tra i 10 e i 20 euro. Dunque, abbiamo eliminato una vera e propria ingiustizia; infatti, chi commetterà abusi edilizi sul demanio marittimo subirà la revoca della concessione.
Inoltre, i fondi per il ponte sullo stretto di Messina verranno utilizzati per la Calabria e la Sicilia, per realizzare le infrastrutture utili per portare l'acqua potabile là dove non c'è, per realizzare le ferrovie, per finanziare la difesa del suolo. Sono queste le opere importanti che i cittadini, in particolar modo quelli della Sicilia e della Calabria, ci chiedono.
Tuttavia, vi sono alcuni aspetti sui quali chiediamo un impegno del Governo, affinché possano trovare soluzione nella discussione al Senato. Mi riferisco, in primo luogo, alla gravissima questione riguardante l'inquinamento di Porto Marghera e la sua bonifica. Grazie ad una norma dell'ex ministro Tremonti, le risorse provenienti dal danno ambientale sono state trattenute dal Ministero dell'economia e delle finanze e non trasferite a quello dell'ambiente.
Quella norma - e lo chiediamo al Governo - va rimossa e le risorse (250 milioni di euro) vanno immediatamente trasferite, perché non solo Venezia ma tutta Italia vuole continuare i lavori di bonifica. Vi sono, poi, la questione dei contrattisti italiani all'estero, per consentire loro le detrazioni dei figli a carico, e quella della stabilizzazione dei vigili del fuoco. Sulla pedemontana lombarda vogliamo avvertire: attenzione, non si possono creare società che in via esclusiva gestiscano la realizzazione di infrastrutture. Dobbiamo fare attenzione alle norme europee.
La sicurezza dei cittadini per noi è una priorità. Per questo riteniamo non demagogico fare qui in Parlamento - e rivolgendoci al Governo - la proposta concreta di ridurre le spese per armamenti: meno aerei militari e più volanti e mezzi alla polizia per difendere le città ed i cittadini dalla criminalità e dalla mafia *(Applausi dei deputati dei gruppi Verdi e La Rosa nel Pugno)*. È una proposta di buon senso che al Senato chiederemo di attuare.
Riteniamo di aver fatto un lavoro buono e difficile per iniziare a riportare equità, tutele sociali ed ambientali. Il futuro degli italiani era stato ipotecato: noi abbiamo lavorato e stiamo lavorando per riconsegnarlo a loro. In nome del popolo inquinato - mi sia consentito di usare tale espressione tanto cara al movimento ecologista - una nuova pagina della lotta allo smog ed ai cambiamenti climatici

si apre e potrà avere una sua forza solo attraverso un'alleanza tra economia ed ecologia. Noi stiamo lavorando per questo.
Signor Presidente, le annuncio, quindi, che il gruppo dei Verdi voterà a favore della legge finanziaria *(Applausi dei deputati dei gruppi Verdi, L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea - Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, i Comunisti Italiani voteranno a favore della legge finanziaria e questa occasione è utile per svolgere alcune considerazioni politiche all'interno della nostra maggioranza e rispetto al rapporto con l'opposizione. La legge finanziaria che stiamo approvando presenta luci ed ombre: indubitabili pregi ma anche, a nostro parere, evidenti difetti. Siamo di fronte ad una strategia di rapporto con il paese che onestamente e lealmente si stenta a comprendere.
Il risanamento era ed è giusto farlo, ma spiegare semplicemente le macerie prodotte dal Governo precedente non può bastare. Chiedo quale sia la missione, l'idea di fondo, il messaggio che il Governo vuole dare al paese con questa legge finanziaria, la prima del Governo di centrosinistra, tanto più dopo una così difficile vittoria elettorale. Credo che avrebbe dovuto avere connotati certi, chiari, diretti: avremmo dovuto offrire un messaggio di redistribuzione di risorse e di opportunità, dopo cinque anni a senso unico a favore di ricchi e di potenti.
Bisogna risanare, certo, ma risanare significa anche dare speranze. Noi voteremo questa legge finanziaria, ma l'avremmo voluta diversa. Comprendiamo le difficoltà e sappiamo che nessuno ha la bacchetta magica e quindi occorre evitare ogni forma di sciocca propaganda o di facile demagogia. Tuttavia, tra annunci allarmanti, poi spesso rientrati, e misure via via modificate in modo incerto e non di rado contraddittorio, alla fine manca un connotato chiaro in questa legge finanziaria. Da parte nostra, avremmo voluto una finanziaria molto più orientata verso i ceti deboli, la grande maggioranza del nostro paese - pensionati, lavoro salariato al minor reddito -, e più orientata in maniera chiara, netta, inequivoca su scuola, università, ricerca scientifica, cultura.
Sia chiaro, sono molte le misure positive di questa legge finanziaria e voglio sottolinearne alcune. Innanzitutto, il sud, finalmente non dimenticato, con un massiccio investimento di risorse, ed una lotta vera all'evasione fiscale, piaga storica del nostro paese, sciacallaggio verso chi le tasse le paga tutte fino all'ultimo euro. Finalmente, troviamo misure vere sull'evasione e sull'elusione fiscale. Apprezziamo anche le misure contro la precarietà nel lavoro, piaga sociale vera del terzo millennio, privazione di certezze, come sanno tutti coloro che hanno in famiglia un giovane precario, privazione di futuro, di una vita normale. Uno su due dei nuovi assunti è precario e chi è precario è privato di ogni certezza della propria vita. Bene, nella legge finanziaria vi sono misure, in larga parte ottenute - lo dico con pacatezza ma con orgoglio - grazie al lavoro di questo gruppo parlamentare, dei Comunisti Italiani, che consentiranno di stabilizzare e regolarizzare centinaia di migliaia di precari della pubblica amministrazione rendendoli stabili, garantiti, non ricattabili dalla precarietà *(Applausi dei deputati del gruppo Comunisti Italiani).*
Tuttavia, vi sono anche ombre: i ticket sulla sanità, che non condividiamo; pochissime risorse sul sociale; misure sulla scuola che non innalzano, come invece previsto nel programma dell'Unione, l'obbligo scolastico a 16 anni; tagli francamente inaccettabile all'università, cioè al futuro di questo paese.
La battaglia si sposta al Senato: continueremo così, leali ed unitari come sempre siamo stati, ma senza abbassare lo spirito critico e la battaglia sui contenuti.
Come sapete, noi Comunisti Italiani non abbiano chiesto posti, non abbiamo partecipato alla corsa alle poltrone di nessun tipo *(Commenti dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*, ma chiediamo rispetto del programma, questo sì: ad esempio - lo diciamo per tempo - sul tema delicatissimo delle pensioni. Abbiamo svolto, con parziale ma significativo successo, la battaglia a favore dei giovani, contro la precarietà, e la

condurremo con altrettanta chiarezza sulle pensioni. Nel programma dell'Unione di centrosinistra non vi è nulla sull'innalzamento dell'età pensionabile, anzi, c'è la promessa dell'azzeramento dello scalone di Maroni. Allora - lo dico con la necessaria fermezza - se dentro la nostra maggioranza di centrosinistra qualcuno voleva innalzare l'età pensionabile doveva dirlo agli elettori prima delle elezioni - è un fatto di elementare democrazia - non dopo. Noi ci atterremo a questo criterio. In conclusione, si parla di conti (stiamo esaminando la legge finanziaria), di numeri, di cifre, ma dietro ad ognuno di quei conti, di quei numeri, di quelle cifre ci sono persone in carne ed ossa con i loro problemi, le loro emozioni, le aspirazioni, i bisogni, le speranze. Ad esse dobbiamo rispondere, signori del Governo, perché chi ha scelto noi contro la destra voleva e vuole un'Italia più pulita, più equilibrata, un'Italia più giusta.
Noi, Presidente Prodi, la sosteniamo e la sosterremo, ma invitiamo chi vuole bene a questo Governo a guardarsi da quanti, nascondendosi dietro i conti, spesso in assoluta malafede (penso ai molti poteri forti che stanno lavorando contro il Governo), colpiscono le persone. La politica non è soltanto tecnica o buona amministrazione e la legge finanziaria non è questione meramente economica. Viceversa, la legge finanziaria è un provvedimento squisitamente politico, tanto più quando è il biglietto da visita di un Governo: è la prima legge finanziaria di centrosinistra. Si tratta di un provvedimento politico, dunque *(Una voce dai banchi dei deputati del gruppo Forza Italia:* Tempo!*)*...

PRESIDENTE. Mi scusi, deputato Diliberto. Sento dire ripetutamente «tempo». L'oratore ha ancora due minuti e quarantatré secondi a disposizione. Invito, quindi, a non interrompere. Prego, deputato Diliberto.

OLIVIERO DILIBERTO. In ogni caso, non li userò nemmeno tutti, signor Presidente. La politica è anche - e per noi soprattutto - fatta di passioni e di ideali, parole spesso dimenticate nelle aule della politica. La nostra diversità, cari colleghi della maggioranza, si giudicherà su queste cose, sul sistema dei valori, sulla capacità di rispondere a chi, dopo cinque anni di Governo Berlusconi, si attendeva elementi di discontinuità rispetto al passato. Cercheremo di interpretare questa diversità che ci viene chiesta da chi ha dato consenso alla nostra maggioranza, nei prossimi mesi, non già per il bene di una singola forza politica, cari colleghi, ma per il bene di tutta la nostra coalizione e per il bene del Governo *(Applausi dei deputati del gruppo Comunisti Italiani - Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, questa manovra finanziaria è pesante perché pesante e salata è l'eredità che ci ha lasciato il Governo Berlusconi *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*. Si tratta di 15 miliardi di euro, cioè di 3 miliardi di euro per ogni anno che è stato al Governo il centrodestra. Questa finanziaria ci riporta in Europa, ma di fronte a questa manovra del Governo si sono sollevati malumori e proteste e si è gridato: troppe tasse! Tuttavia, alla fine, tutti si rendono conto che se non avessimo affrontato con decisione il problema dei conti pubblici fuori linea ci saremmo trovati presto in una condizione assai peggiore.
È davvero strana la situazione italiana: quando va al Governo, il centrodestra sperpera e spreca, tocca poi al centrosinistra ripianare i conti con una politica di rigore. Certo, se tutti pagassimo le tasse dovute e non ci fosse una evasione *record* nel nostro paese, i sacrifici sarebbero decisamente inferiori; ecco perché la lotta all'evasione fiscale rappresenta una vera e propria emergenza nazionale.
La finanziaria dà anche un impulso alla crescita attraverso sgravi fiscali alle imprese italiane che si trovano in evidenti difficoltà; tuttavia, è necessario ricordare che la concorrenza sul piano dell'innovazione è più efficace di quella che avviene sui prezzi, come ammoniva un autorevolissimo economista, Joseph Schumpeter.

Il tema della ricerca, della formazione e dell'innovazione è veramente fondamentale, ma questo disegno di legge finanziaria non è riuscito, finora, a produrre su questa frontiera del futuro lo sforzo che sarebbe stato necessario. Ci viene detto, a parziale giustificazione, che mancano le risorse, ma è su questo aspetto che la Rosa nel Pugno ha combattuto e continuerà a combattere una battaglia fondamentale per il paese e per le nuove generazioni. Perché mancano le risorse? In questo disegno di legge finanziaria sono presenti troppe elargizioni, troppi benefici, troppi sconti fiscali dati alle più diverse categorie, nonostante ciò, ci si trova comunque di fronte ad una consistente insoddisfazione. Tutti o quasi tutti dicono: basta con le corporazioni, con i localismi, con gli aiuti dello Stato alle imprese, puntiamo sull'innovazione, sulla formazione e sulla ricerca; però, quando si passa dalle parole ai fatti, la musica cambia completamente. Tutti chiedono qualcosa per la propria categoria, per la propria impresa o per il proprio campanile e accade persino che chi fa della riforma delle pensioni, cioè dell'innalzamento dell'età pensionabile, una bandiera, poi chieda per la propria impresa di riaprire il capitolo dei prepensionamenti, cioè di mandare in pensione i lavoratori ad un'età inferiore a quella attualmente stabilita dalla legge.
Esiste una società come Sviluppo Italia che palesemente non ha funzionato e, quindi, potrebbe essere liquidata, mettendo a frutto le risorse che ha in cassa (oltre 800 milioni di euro) per la ricerca e per il sud, ma non si riesce a liquidarla *(Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno).* Questo è un paese impazzito come una maionese? È un paese in preda a particolarismi? È un paese ingovernabile? Tutte queste domande sono state sollevate a cominciare dal Presidente del Consiglio. C'è chi addebita i guasti dell'Italia alla classe politica, chi alla scarsa capacità di innovazione della classe imprenditoriale, chi al nanismo della nostra industria, chi alle chiusure corporative, chi agli arroccamenti municipalisti; c'è, infine, chi pensa che dipenda da una inevitabile e inesorabile mancanza di virtù civiche del popolo italiano. Del resto, quando fu fatta l'unità d'Italia, andava molto di moda il motto: «fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani». Non sono pochi gli intellettuali del nostro paese che fanno coincidere la soluzione dei problemi con un cambiamento del carattere disordinato degli italiani.
Alla fine si determina un gioco allo scaricabarile, per cui non si riesce mai a capire chi abbia la responsabilità delle cose che non funzionano. I problemi ci sono e restano tutti sul tappeto: nelle nuove generazioni c'è incertezza sul futuro, manca quello slancio che sarebbe necessario per dare una spinta al paese; tutto ciò è dovuto al fatto che ai giovani sono offerte davvero poche opportunità. La famiglia è diventata per i giovani, non solo una comunità di affetti, ma anche un rifugio per sbarcare il lunario. Dobbiamo chiederci perché siamo arrivati a questo punto, perché l'Italia sembra avviata ad un inesorabile declino, perché non si riescono a risolvere neppure i problemi che appaiono risolvibili con la pura e semplice applicazione del buonsenso. A tal proposito faccio un solo esempio: noi abbiamo un grande problema che si chiama sicurezza e di fronte a questa situazione puntiamo ancora ad accrescere numericamente gli addetti alle forze dell'ordine, come se questa fosse la via per affrontare e risolvere il problema. Non ci viene neppure in mente che avere due, tre, quattro, cinque polizie differenti, dai Carabinieri alla Polizia di Stato, dalla Guardia di finanza fino alla Polizia municipale, crea duplicazioni e sprechi. Chiediamo più guardie, ma non si riesce neppure a fare un efficace coordinamento...

PRESIDENTE. Per favore, invito i deputati ad un maggiore silenzio nell'aula di modo che si possa ascoltare chi interviene. La prego, continui deputato Villetti.

ROBERTO VILLETTI. Nel nostro paese esistono una grande creatività, una straordinaria fantasia, una ricchezza di talenti dimostrate dal fatto che in tutti i settori nei quali valgono soprattutto le idee, più che sofisticate attrezzature tecnologiche, siamo all'avanguardia. Parlo dell'architettura, della moda, della musica e dell'arredamento, dove il prodotto del nostro paese si fa valere con grande forza. Tanti sono i ricercatori italiani che approdano all'altra sponda dell'Oceano Atlantico, trovando in quel paese apprezzamento per la propria opera scientifica; in Italia, invece, non è così perché si centellinano le risorse per la ricerca e per l'università, mentre si aprono i cordoni della borsa alle

pressioni di qualsiasi categoria considerata più importante solo perché più numerosa e, quindi, più influente nei risultati elettorali.
Non si capisce che nell'epoca della globalizzazione la nuova classe creativa rappresentata dai ricercatori è la sola in grado di dare una spinta eccezionale allo sviluppo del paese. Non si capisce che oggi non solo bisognerebbe valorizzare i cervelli che abbiamo, ma anche attrarre quelli di altre nazioni. Ricerca e laicità sono strettamente connesse e questo paese ha bisogno di una maggiore tolleranza, di una maggiore laicità, di un maggior rispetto reciproco. Noi, ultimi in Europa occidentale, ancora facciamo i conti con la questione vaticana, siamo gli ultimi a concedere ancora privilegi medievali alla chiesa come se il cattolicesimo fosse religione di Stato *(Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno)*. Siamo ancora il paese che pensa che sia impossibile difendere la famiglia e, nel contempo, riconoscere le unioni di fatto come se una cosa escludesse l'altra. Come si esce da questa situazione? Io penso che tutti gli italiani, dalla classe dirigente fino al semplice cittadino, debbano togliersi il paraocchi che costringe a guardare solo la propria strada, senza tenere conto degli altri compagni di viaggio. Occorre recuperare il senso e il significato della nostra unità nazionale, isolare chi vuole spaccare il paese e offendere nuovamente persino la memoria dei nostri caduti, come è accaduto ieri a Roma.
Il bipolarismo - mi rivolgo anche ai colleghi dell'opposizione - non deve creare due paesi che si combattono come due nazioni in guerra, ma un sistema per assicurare il ricambio di politiche pubbliche e di classi dirigenti; infatti, se ci togliamo tutti il paraocchi, forse capiremo che anche un sano interesse egoistico può essere difeso meglio nel futuro attraverso una competizione fatta nell'ambito di regole imparziali e capaci di premiare i migliori talenti, le migliori energie, le migliori capacità, assieme ad una cooperazione che sappia aiutare coloro che sono in ritardo, che hanno problemi, che sono deboli, malati, non autosufficienti.
Io penso, signor Presidente, che con questa legge finanziaria, a cui La Rosa nel Pugno si accinge a dare il proprio voto favorevole, sia possibile fare un passo in avanti, ma solo se tutti, ma proprio tutti, riusciremo ad avere una visione di insieme nell'interesse del paese *(Applausi dei deputati dei gruppi La Rosa nel Pugno e L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Ossorio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE OSSORIO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, voglio innanzitutto ringraziare il presidente Duilio e il relatore di maggioranza, onorevole Ventura, per la qualità del lavoro svolto in Commissione, ed i colleghi tutti, di maggioranza e di opposizione, così come i dirigenti e i funzionari impegnati in questa fase.
La legge finanziaria, e più in generale l'intera manovra finanziaria, risente, signor Presidente, di un mancato carattere di necessità. Non dico nulla di nuovo: il nostro paese attraversa un periodo di stagnazione produttiva, in parte inevitabilmente collegato ad una recessione economica più generale. Il sistema produttivo e sociale dell'Europa nel suo complesso appare in evidente difficoltà. La crescita, che ne ha segnato ben cinquant'anni di storia economica e sociale, si è arrestata di fronte al processo di globalizzazione dei mercati.
Il sistema di *welfare* nazionale, il nostro, quello italiano, per tanti aspetti superiore a quello di altri paesi, mostra un'evidente crisi, sia per la concorrenza degli altri sistemi economici, sia per la sua intrinseca debolezza dovuta alla mancanza di risorse e ai troppi sprechi. La sfida del futuro sarà proprio quella di conciliare lo sviluppo, l'equità sociale e le libertà economiche, in una difficile ma non impossibile convergenza in un nuovo Stato di diritto, in grado di confrontarsi con l'impetuoso sviluppo economico dei nuovi concorrenti, la Cina e l'India. Qui voglio sottolineare positivamente il recente viaggio in Cina del ministro D'Alema per inserire ancora di più la nostra economia in quel grande mercato di quel grande paese e l'accordo della Gazprom con l'Algeria per la fornitura di gas. Ciò ad evidente dimostrazione che in politica estera non bastano solo i buoni rapporti personali fra i rappresentanti degli Stati nazionali.
Di fronte a questo scenario, continuare a rimandare la responsabilità del risanamento della finanza

pubblica da un Governo ad un altro, da una maggioranza ad un'altra, appare sinceramente riduttivo. Vi è un enorme debito pubblico, che soffoca l'economia nazionale e che noi dobbiamo al più presto affrontare in modo risoluto e convincente. Bisogna quindi dirlo con chiarezza agli italiani. È venuto il momento di assumersi le proprie responsabilità, ciascuno per suo conto, ma questo bisogna dirlo con chiarezza al paese. Il sistema produttivo del nostro paese necessita di riforme strutturali - lo diciamo da sempre - che incidano sul nostro tessuto economico. Tuttavia, cambiare richiede pazienza e responsabilità e comporta inevitabilmente sacrifici. Le riforme e il risanamento hanno un prezzo spesso elevato e bisogna avere il coraggio di affrontarli entrambe.
Per quanto riguarda le liberalizzazioni, colleghi del Parlamento, bisogna dire che oggettivamente esse sono in ritardo. Manteniamo aree produttive e di privilegio troppo estese. L'evasione fiscale continua ad essere una peculiarità troppo diffusa e pesante nel paese. Bene ha fatto Visco a tentare di affrontarle. Il nostro sistema politico è confuso, poco razionale, macchinoso, frammentato e caratterizzato da una litigiosità permanente, e ciò incide fortemente sul sistema economico del paese. Però, onorevoli colleghi, bisogna dire che l'Italia non è in una crisi irreversibile. È di fronte a noi il momento della responsabilità, la necessità di mettere in campo un forte piano di liberalizzazione, che non significa necessariamente privatizzazioni. Bisogna coniugare i meriti e i bisogni di antica convinzione. Bisogna mettere insieme l'equità e lo sviluppo.
Alcuni aspetti di questo disegno di legge finanziaria hanno visto il gruppo Italia dei Valori impegnato sensibilmente: innanzitutto la riduzione del costo della politica. Questo è un punto sul quale gli italiani sono attenti! Noi sappiamo che questa è un'esigenza avvertita e reclamata dai cittadini. Il paese chiede un forte rigore nella quotidiana vita del pubblico amministratore e nella qualità della spesa della politica. Gli italiani vogliono un abbassamento del costo della politica e Italia dei Valori si è resa interprete in tal senso in questa finanziaria. Molte proposte emendative sono state presentate dal mio gruppo qui alla Camera e sono state accolte dalla maggioranza, ed oggi fanno parte del testo, che stamani approveremo. In esso è stato operato un consistente taglio dei costi della politica, una sorta di piano di risparmi del costo in tal senso.
Noi lo riassumiamo in tre punti. Primo punto: un tetto massimo per la retribuzione dei *manager* pubblici o di aziende a maggioranza pubblica. Sappiamo che gli stipendi e le liquidazioni di questi *manager* pubblici a volte sono altissimi, e di questo gli italiani si dolgono e rispetto a ciò sono attenti. Secondo punto: un limite del numero dei consiglieri di amministrazione negli enti ed un tetto ai loro compensi. Vi sono consigli con una pletora di amministratori locali: occorre ridurne il numero. Terzo punto: il divieto del cumulo di indennità tra più cariche elettive o di Governo o in amministrazioni pubbliche. Questi sono solo tre punti proposti dal nostro gruppo in tal senso. Si poteva fare di più, amici e colleghi della maggioranza e dell'opposizione. Gli italiani vogliono che la classe dirigente dimostri maggiore rigore nei comportamenti pubblici e nella spesa delle risorse, per lo svolgimento di un mandato che deve essere avvertito come dovere.
In questo disegno di legge finanziaria noi riteniamo che siano bene coniugati i problemi delle aree economicamente forti del paese - il nord, per intenderci - e quelli delle aree del Mezzogiorno. Il ministro Bersani ha ricordato l'altro ieri, e bene ha fatto, l'impegno per il sud. Si deve quindi dare certezza agli investimenti privati nel sud, rendendoli più convenienti e sicuri nel tempo. Da questo punto di vista, appare coerente la decisione di destinare il 30 per cento delle risorse per le aree sottoutilizzate al finanziamento di infrastrutture e servizi di trasporto, di rilievo strategico nelle regioni meridionali; tra queste merita attenzione e menzione l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. È giusto sostenere la decisione di reintrodurre la disciplina del credito di imposta e quella della riduzione differenziata del cuneo fiscale. Riteniamo poi particolarmente utile ed innovativa l'istituzione delle zone franche urbane. Devo dire con molta sincerità che probabilmente, quando nel maxiemendamento è stata accolta l'indicazione del centro storico di Napoli come zona franca urbana, ciò è stato fatto in modo un po' burocratico. Ben altra forza espressiva merita la questione del capoluogo della Campania, che è un dato nazionale, e ben altra attenzione il Governo dovrà dedicare alla città di Napoli, anche oltre questa legge finanziaria, così come è stato richiesto più volte e con forza dai vertici delle istituzioni locali di Napoli e della Campania.

Per il meridione serve un radicale e definitivo cambio di rotta, anche culturale. Signori del Governo, non si può continuare a considerare il Mezzogiorno d'Italia come un problema residuale; esso va considerato, al contrario, come una risorsa su cui investire.
Vi è nella finanziaria, infine, una ripresa di attenzione - per la verità, ancora tutta da esplorare - al sistema formativo scolastico ed universitario. Il Governo dimostra al riguardo una certa considerazione. Italia dei Valori ritiene che deve essere ulteriormente interesse comune dare maggiore forza e vigore alla scuola pubblica, cioè alla scuola di tutti.

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato Ossorio.

GIUSEPPE OSSORIO. Sulla ricerca scientifica, e concludo, signor Presidente, andava fatto di più. Proprio in questo settore l'Italia paga un *gap* storico e strutturale, rispetto a tutte le altre realtà internazionali.
Concludo, onorevoli colleghi, dicendo che per tutti questi motivi, nella convinzione che si possa considerare questa finanziaria come un punto di partenza condiviso e condivisibile, annuncio il voto favorevole del gruppo dell'Italia dei Valori *(Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e L'Ulivo - Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Maroni. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Siamo davvero lieti di averla finalmente tra noi, signor Presidente del Consiglio. Avrei voluto iniziare così il mio intervento, ma l'onorevole Prodi non c'è, così come è stato assente per tutta la discussione della legge finanziaria. Allora, mi rivolgerò alla sua poltrona vuota. Del resto, vista la scarsa considerazione che ha per il Parlamento, questo non fa molta differenza.
Sono tanti i motivi che inducono la Lega Nord a dire «no» alla sua legge finanziaria, signor Presidente del Consiglio. Le ragioni del nostro dissenso, forte e radicale, sono state ampiamente illustrate nei numerosi interventi che i deputati della Lega hanno svolto in quest'aula e sono contenute nei tanti emendamenti da noi presentati a questa pessima manovra.
Sopra ogni altra cosa, le tasse. Tasse, signor Presidente del Consiglio, tante tasse in questa legge finanziaria: tasse di scopo per i comuni, tasse di soggiorno per i turisti, imposta di successione che colpisce il ceto medio, stretta sugli studi di settore, aumento dei contributi per i lavoratori autonomi e per i giovani assunti con il contratto di apprendistato, ticket sul pronto soccorso.

LALLA TRUPIA. Aggiornati, Maroni!

ROBERTO MARONI. Tagli ai comuni - tranne Roma, naturalmente! - che costringeranno i sindaci ad aumentare tariffe ed addizionali locali, oneri ingenti per le piccole e medie imprese, soprattutto padane, per la sottrazione del TFR.
Insomma, si tratta di una mazzata senza precedenti al mondo delle imprese, quello che lavora e che lei ha imbrogliato in campagna elettorale con la falsa promessa di non aumentare le tasse. Un mondo che ora si sta rivoltando contro il suo Governo, una protesta generalizzata che cresce di giorno in giorno e che non risparmia gli ambienti e le associazioni vicine alla sinistra. Una protesta che lei non sa neppure comprendere, onorevole Prodi, ma che anzi alimenta con dichiarazioni irresponsabili e offensive. Per lei, chi protesta è solo un pazzo o, tutt'al più, un evasore. Evidentemente, è pazzo il filosofo Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, che dichiara che questa è una legge finanziaria penalizzante per gli enti locali, non indirizzata allo sviluppo e che colpisce in modo dissennato il piccolo ceto produttivo. Pazzi devono essere i membri del suo Governo che sono scesi in piazza contro di lei e la sua legge finanziaria. Pazzi gli esperti di Standard&Poor's, che hanno declassato l'Italia riscontrando che il trasferimento del TFR all'INPS è un trucco contabile che non ridurrà né il deficit, né il debito. Pazzi i giornalisti del *Financial Time*

che bocciano il ministro Tommaso Padoa Schioppa, accusandolo addirittura di aver usato trucchi di bilancio. Non pazzi, forse, ma certamente evasori tutti gli artigiani, i commercianti, gli imprenditori padani, che lei è riuscito nell'impresa di far scendere in piazza tutti insieme a manifestare contro di lei, al grido di «ci hanno preso per il mulo!», un modo ironico per dire «ci hanno imbrogliato». Non siamo noi i pazzi, onorevole Prodi, è lei ad essere totalmente inadatto a guidare l'Italia *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Alleanza Nazionale).* Con il concorso della Lega Nord e dell'opposizione, il Parlamento ha cercato di limitare i danni di una legge finanziaria sconclusionata, contraddittoria e recessiva. Non è stato facile. Ogni giorno, Governo e maggioranza cambiavano idea sulle proposte approvate solo poche ore prima. Tuttavia, siamo riusciti a far recepire qualche piccolo miglioramento: è stata ridotta la tassa di scopo per i comuni, è stata abolita la tassa di soggiorno ed è stata modificata l'iniqua norma sugli scontrini fiscali, che trattava tutti i commercianti, di fatto, come evasori.
È stata accolta la richiesta della Lega Nord di stanziare risorse per importanti infrastrutture come la Pedemontana, nonostante il «no» dei Verdi. In questa nostra azione di riduzione del danno, abbiamo apprezzato lo sforzo al dialogo e al confronto da parte del ministro Bersani e del ministro Chiti. Il rispetto da loro mostrato nei confronti della Lega Nord e l'attenzione verso le proposte da noi avanzate in favore della Padania sono segnali positivi e incoraggianti, che non abbiamo mancato di sottolineare.
In questi giorni di passione, le è scappata più di una sciocchezza, signor Presidente, ma tutte degne più di un attore di avanspettacolo che di un uomo di Stato *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).* Tuttavia, una cosa giusta lei l'ha detta: il paese si sta finalmente svegliando. È vero, dopo questa tremenda legge finanziaria, gli italiani si stanno svegliando dall'incubo di averla mandata a Palazzo Chigi. Possiamo sperare che questo brutto sogno abbia presto il lieto fine che tutti coloro che lei ha imbrogliato si augurano, onorevole Prodi, il suo licenziamento immediato da Palazzo Chigi *(Deputati del gruppo Lega Nord Padania espongono cartelli recanti la scritta: «*Prodi vattene!*»).*

PRESIDENTE. Vi prego di rimuovere i cartelli che di nuovo esibite ed invito i commessi a ritirarli. L'esibizione di cartelli, come loro sanno, è una violazione del regolamento. Chiedo che vengano tolti, per favore, altrimenti non posso dare la parola al deputato che ha chiesto di intervenire, come è suo diritto. Grazie *(I commessi ottemperano all'invito del Presidente - Una voce dai banchi del gruppo L'Ulivo:* Complimenti!).
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, all'inizio di questo mio intervento vorrei rivolgere - poiché siamo in diretta televisiva - un saluto affettuoso ai familiari dei nostri ragazzi caduti a Nassiriya, che ieri, ancora una volta, sono stati insultati *(Il Presidente, i membri del Governo e quasi tutta l'Assemblea si levano in piedi - Applausi - Una voce dai banchi del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro):* «Alzati!»*).* Grazie, onorevole Presidente.
La sessione di bilancio è da riformare: lo ha detto lei, lo ha detto il Presidente della Repubblica. Anno dopo anno, il degrado aumenta. In questo caso, vi è stato un esproprio non solo dell'Assemblea, ma anche della Commissione bilancio, fatto mai avvenuto in passato. Nessuno, ministro Chiti, può seriamente accusare l'opposizione per un ostruzionismo che non c'è stato. Ma andiamo per ordine.
Il Documento di programmazione economico-finanziaria conteneva quattro cardini: sanità, pubblico impiego, enti locali, pensioni. Noi abbiamo dato su quel documento un giudizio negativo, ma avevamo qualche speranza che la prima legge finanziaria della legislatura avesse il coraggio di affrontare i nodi di questo paese. Non ci saremmo sottratti ad affrontarli. Mi riferisco, in particolare, al conflitto generazionale che esiste in relazione al sistema previdenziale, che è esplosivo. Noi

siamo al sicuro, i nostri figli sono allo sbando e, potenzialmente, saranno nell'impossibilità di ricevere eguali prestazioni pensionistiche da parte dello Stato. Nella legge finanziaria, il DPEF scompare perché prevale l'impostazione ideologica e classista imposta dagli azionisti di riferimento di questo Governo, vale a dire dalla sinistra.
La realtà che abbiamo davanti è solo questa: gli italiani non hanno votato noi e non hanno votato il centrodestra, ma pensavano di votare un Governo di centrosinistra europeo. Oggi si stanno accorgendo di aver votato un Governo di estrema sinistra, in cui gli azionisti di riferimento sono coloro che ancora detengono una visione classista e ideologica della società italiana, come non esiste in nessun'altra parte d'Europa.
L'81 per cento di questa legge finanziaria è costruito su nuove entrate, il 19 per cento sul taglio dei costi. E si tratta di tagli figurati. Voglio essere chiaro. Io sono di Bologna: e un cittadino bolognese, per i tagli alla sanità che voi avete operato - senza incidere sugli sprechi sanitari, ma soltanto tagliando virtualmente e consentendo agli enti locali di sbloccare le proprie addizionali IRPEF -, oggi paga lo 0,4 per cento in più di IRPEF alla regione. E parlo dei redditi medi. Se il cittadino abita nel comune di Bologna - ma è solo un esempio -, paga lo 0,4 per cento in più al comune. Questa addizionale annullerà tutti i vantaggi fiscali derivati dalla rimodulazione delle aliquote operata a livello centrale; ciò vuol dire che ci saranno più tasse anche sui redditi bassi, e soprattutto sui redditi medi.
Ma il Parlamento, cari amici, non è mai inutile. Guai a pensare che questa impostazione classista ed ideologica possa rendere inutile il nostro lavoro! Infatti - come ha detto il deputato Maroni - noi abbiamo ottenuto alcuni risultati: l'abrogazione della tassa di soggiorno che gravava sulle famiglie italiane e deprimeva il turismo; il 5 per mille, che è una ventata di ossigeno, seppure in veste ridotta per il volontariato; la possibilità per i comuni di applicare tasse di scopo ed addizionali IRPEF in modo progressivo, salvaguardando i redditi bassi; un credito di imposta per l'abbattimento delle barriere architettoniche nei servizi pubblici, ed anche - lo voglio vantare, perché il monopolio della lotta alla corruzione e della questione morale in Italia non ce l'ha la sinistra - il sequestro preventivo e la confisca dei beni dei corrotti.
Non ci sono stati, dunque, da parte dell'opposizione e dell'UDC, che in questo momento ho l'onore di rappresentare, inattivismo, noncuranza o ostruzionismo. C'è stato un lavoro serio, ma molto lavoro ancora ci attende al Senato. Le Forze di polizia sono allo stremo. E se non avessimo sindacati della categoria responsabili, che non portano i poliziotti in piazza a manifestare contro di noi, avremmo le forze dell'ordine in ginocchio, in Italia *[Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*! Milletrecento ausiliari devono ancora essere stabilizzati da questa legge finanziaria!
La politica familiare è assente! Abbiamo detto al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio: fate qualcosa per moralizzare l'editoria, settore in cui falsi giornali prendono contributi destinati ad ingrossare qualche clientela.
Infine, si è colpito in modo mirato: in materia di sanità, la compartecipazione allo sforzo nazionale che si chiede alla Sicilia è il triplo di quanto si chiede alle altre regioni italiane. Non c'è traccia del conflitto di interesse tra prestatore di beni e servizi e contribuente. Non c'è traccia della tassazione separata degli affitti da abitazione principale all'aliquota unica del 20 per cento. Non ci sono meccanismi virtuosi di trasferimento agli enti locali che, soli, possono determinare la liberalizzazione. Lo Stato deve trasferire meno all'ente locale, a quell'ente locale che si comporta in modo virtuoso, accettando di alienare i propri monopoli pubblici e creando una situazione in cui le tariffe per il contribuente si abbassano.
Onorevoli colleghi, continueremo al Senato il nostro impegno. Dopo sei mesi, il Governo è al capolinea, paralizzato dalle divisioni e soprattutto condizionato dall'estrema sinistra. E credo che ciascuno di noi debba assumersi la responsabilità di dar vita e di concorrere a dar vita ad un quadro politico nuovo, di svolta, che possa rappresentare pienamente un paese che oggi è, per la politica del suo Governo, il più a sinistra in Europa, essendosi diviso come un melone alle ultime elezioni. Ministro Chiti, sperando che fosse presente anche Prodi, mi ero segnato un appunto da rivolgere a

lei, in collegamento con il nostro Presidente del Consiglio. Il ministro Chiti, ieri, ha fatto una denuncia, una denuncia forte, che non può essere fatta da una persona seria come il ministro Chiti. Si tratta di un'accusa grave, perché immotivata e costruita su voci raccolte nella spazzatura della politica: quella della compravendita dei senatori. Ebbene, qui, caro ministro, l'unica compravendita degna di questo nome è quella cui ha tentato di partecipare ieri, sfidando il senso del ridicolo, il Presidente del Consiglio: la compravendita di un simbolo e di una storia *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia, Alleanza Nazionale e Democrazia Cristiana-Partito Socialista)*, quella democratica cristiana, su cui nessuno può scherzare, nemmeno l'onorevole Prodi!
Onorevole Prodi, glielo dico anche a nome di tanti popolari della Margherita che sono nella sua maggioranza e che hanno condiviso questa storia: un Presidente del Consiglio si deve informare, deve sapere dove va! Non può esporsi a frequentazioni imbarazzanti. Deve decidere, con serietà, di rimanere al livello qualitativo e di frequentazioni che compete ad un Capo del Governo. La scena di ieri, quella del Presidente del Consiglio ad un congresso fantasma di un partito fantasma, è stata una delle più imbarazzanti e ridicole e ha tolto decoro all'istituzione del Governo italiano *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia, Alleanza Nazionale e Democrazia Cristiana-Partito Socialista)*!

PRESIDENTE. La prego di concludere.

PIER FERDINANDO CASINI. Ho terminato, signor Presidente, perché le regole - giustamente - devono valere per tutti, anche se all'inizio credo ci sia stata una piccola... Faremo la nostra parte, colleghi! Ci possono essere visioni diverse nell'opposizione, caro Bondi. Ci sono fra noi visioni diverse. Ma voglio dire una cosa: finché il Governo di questo paese sarà così chiuso, così settario nella sua esposizione sinistra, così unito solo sull'occupazione dei posti di potere - che infatti vengono azzerati in questa legge finanziaria -, nessun eletto dell'opposizione sarà disponibile a fare sconti *(Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia, Alleanza Nazionale e Democrazia Cristiana-Partito Socialista - Congratulazioni)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, in queste settimane abbiamo ascoltato una critica ripetuta ed ossessiva delle destre all'impianto della legge finanziaria. Ma, a guardare bene, ad aprire le ostilità e a fare da megafono a queste critiche è stata in particolar modo la Confindustria. Ancora l'altro ieri, il suo presidente, da Varese, chiedeva misure più dure e strutturali - cito testualmente - nei confronti degli stipendi della pubblica amministrazione e degli enti locali e delle pensioni. Mi chiedo e chiedo ai colleghi delle destre: è questo il senso della vostra finanziaria alternativa? Sono queste le vostre proposte? Fateci capire. Quando ci accusate di non aver fatto le riforme strutturali - come ha fatto or ora il Presidente Casini -, ci state chiedendo - per l'appunto, Presidente Casini - di tagliare le pensioni, la sanità, il pubblico impiego, come voi avete fatto per cinque anni *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*? No! Caro Presidente Casini, le pensioni le abbiamo tenute fuori dalla legge finanziaria, perché non è materia da cui far cassa. Ciò vale per l'oggi e vale per il domani. Sia chiaro: la partita si riapre, su questa materia, dall'aumento delle pensioni minime, che non garantiscono neanche la sopravvivenza della stragrande maggioranza dei nostri pensionati, e dall'abbattimento di quel famoso scalone che voi avete introdotto, creando una disparità inaccettabile tra lavoratori.
Abbiamo ereditato da voi una situazione difficile dei conti pubblici. Eppure, in una dimensione grande dell'entità della manovra - come si sa, avremmo preferito una riduzione del suo peso -, siamo riusciti a costruire un sistema fiscale che permette a ciascun lavoratore con reddito inferiore a 40 mila euro lordi, sia esso *single* o - con maggiore vantaggio - abbia coniuge e figli a carico, di

avere una busta paga, al netto delle addizionali IRPEF e dei contributi previdenziali - Presidente Casini, quello che lei ha detto non è vero! -, superiore a quella attuale *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*!
Questo vale in Italia, quindi vale anche per i cittadini bolognesi *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).* Siamo di fronte all'avvio di un processo redistributivo delle risorse. Volevate mantenere le aliquote che hanno permesso di avere lauti vantaggi solo alle classi più abbienti? Noi abbiamo cominciato a fare la lotta all'evasione. Voi avete fatto i condoni fiscali. Noi abbiamo portato la tassazione della rendita finanziaria quasi verso la media europea e abbiamo finalmente tassato le plusvalenze legate al settore speculativo immobiliare, portando le aliquote al 22 per cento. Voi vi siete distinti - questa è la storia di questo paese - per i condoni edilizi e per i condoni ambientali *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).* Tra scuola ed enti locali, proviamo a stabilizzare circa 250 mila lavoratori. Abbiamo garantito risorse per il contratto del pubblico impiego, sapendo bene che sono indispensabili, anche perché parlano dei prossimi contratti nei settori privati. Dovevamo essere più duri? Concentrarci sulla crescita, come ci chiede, ad ogni piè sospinto, la Confindustria e anche voi, dopo che la Confindustria, ha introitato 2 miliardi e mezzo per l'anno prossimo e, a regime, 5 miliardi di cuneo fiscale? E questi soldi, allora, a cosa servono? Mi rivolgo al Governo e a noi tutti; dobbiamo concentrare la nostra attenzione sulle sofferenze della società italiana. Dico a noi tutti e al Governo che stiamo facendo cose importanti e indubbiamente positive, ma dobbiamo sapere che le attese e i bisogni del nostro popolo sono molto grandi.
I cinque anni del Governo precedente hanno acuito le disparità sociali, hanno condannato il Mezzogiorno del paese in una situazione di marginalità e di rinnovata aggressività e presenza delle mafie, hanno costretto 70-80 mila ragazzi, diplomati e laureati, a conoscere, ogni anno, una nuova migrazione nei tanti nord del mondo. Molta parte dei lavoratori dipendenti sta conoscendo l'insicurezza diffusa e la difficoltà ad arrivare alla fine del mese, perché nel nostro paese si registrano le retribuzioni e le pensioni tra le più basse d'Europa.
Non possiamo farci distogliere, allora, da chi tenta di condizionare e modificare il programma che, insieme, abbiamo deciso e che ci ha permesso di vincere le elezioni e mantenere aperta la speranza nel paese. I ticket sulla sanità, signori del Governo, non vanno bene. È inutile che usi altri giri di parole. Non abbiamo compreso e non condividiamo in Lombardia, la definizione «opere infrastrutturali», in diretta relazione con Formigoni, sapendo che quell'accordo umilia gli enti locali di quella regione e crea attenzione nell'Unione.
Allora proprio questo è il punto. Lo sguardo di tutti noi deve essere rivolto fiducioso alle aspettative e alle esigenze della nostra terra. Quando un corteo come quello del 4 novembre, con centinaia di migliaia di partecipanti, contro la precarietà, chiede un impegno più forte su questo tema ed una determinazione che va oltre le cose, pur positive, che abbiamo cominciato a produrre, dobbiamo sentire, tutti insieme, che saremo più forti se costruiremo le condizioni di un ascolto e di una sintonia con quei soggetti.
Noi abbiamo battuto il Governo delle destre, dopo una stagione straordinaria di movimenti, che sono la nostra forza. Quando pensionati, lavoratori dell'università e della ricerca, studenti ci chiedono un'attenzione ed un impegno del tutto condivisibile, dobbiamo sapere che il nostro obiettivo è quello di raccogliere le loro richieste, perché sono la nostra politica. Ministro Tommaso Padoa Schioppa, nel passaggio del disegno di legge finanziaria, al Senato, vi chiediamo, come da accordi presi con tutta la maggioranza parlamentare, di mantenere aperte le graduatorie dei precari della scuola anche dopo il 2010 *(Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).* Ne va della vita e del futuro di gente che ha lavorato per dieci o vent'anni nella scuola e che si ritrova a 40-45 anni senza alcuna prospettiva. Possiamo provare a contrastare, sin d'ora, la campagna strumentale delle destre e a fare della partecipazione popolare la nostra risorsa aggiuntiva. Una classe dirigente si misura anche per la capacità di prospettare una chiara alternativa per la politica economica e sociale del paese. Le destre hanno investito, in questi cinque anni, su bassi salari, sulla precarietà, sulla dequalificazione

formativa, per competere solo sul terreno dei prezzi e della riduzione del costo del lavoro. Il bilancio è stato il declino produttivo e un vero e proprio disastro sociale. La Confindustria si prepara a chiedere maggiore flessibilità degli orari di lavoro, una riduzione degli oneri fiscali e contributivi per straordinari e premi risultato, un sovvertimento dell'attuale struttura contrattuale. Ripetono, stancamente, la stessa politica, che porta il paese in un vicolo cieco.
Dobbiamo cambiare politica, investendo sulla qualità, sulle nuove produzioni meno energivore, su una politica energetica alternativa, sulle valorizzazioni delle nostre straordinarie risorse di memoria e di natura. Dobbiamo far sentire e vivere la forza di un progetto alternativo, capace di mobilitare energie intellettuali nella parte migliore del paese. Per questo, sono strategicamente decisive l'università, la ricerca, la formazione pubblica, per far compiere al paese il salto di qualità di cui ha giustamente parlato il Presidente Prodi.
Come ci hanno proposto il Presidente Bertinotti e il Presidente Napolitano, la legge di bilancio andrà modificata, ma dobbiamo sapere che è forte il desiderio di mantenere aperta la centralità del Parlamento. Chiediamo però che si dia ascolto anche alla bella manifestazione svoltasi ieri a Milano. Tutt'altra cosa dagli episodi intollerabili che si sono verificati a Roma *(Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e L'Ulivo)*. Quella manifestazione ci dice tante cose; ci chiede di tagliare le spese militari.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FRANCESCO GIORDANO. Dobbiamo essere famosi nel nostro paese, anche per questa ragione. Fatelo, perché è la volontà del pacifismo del nostro paese *(Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Comunisti italiani).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Grazie, signor Presidente. Nemmeno io, al pari dell'onorevole Maroni e dell'onorevole Casini, so cosa abbia il Presidente del Consiglio di più importante, rispetto al doveroso - per me e credo per tutti quanti noi - impegno di ascoltare le dichiarazioni di voto, in occasione dell'approvazione del disegno di legge finanziaria. La sua assenza è, comunque, anch'essa una dimostrazione dell'arroganza con cui guida l'Italia. Mi auguro che impieghi queste ore per rendersi conto di ciò che effettivamente la gente pensa di lui e che - questo è il mio auspicio - stia trascorrendo queste ore, magari in incognito, in un bar o in un autobus, o, forse, tra qualche ora, se ne vada allo stadio, per sentire che gli italiani hanno ben chiaro che non siamo in presenza, come incautamente ha detto il Presidente del Consiglio qualche giorno fa, di un impazzimento. Gli italiani sono profondamente delusi dalla finanziaria del Governo e, in molti casi, spaventati. Essi sono in una condizione, onorevole Giordano, in cui è abbastanza inutile fare appello a presunte, quanto inesistenti, campagne denigratorie delle destre. È che gli italiani leggono i giornali e sanno perfettamente che una legge finanziaria quale quella che è stata presentata da questo Governo rappresenta e, ancor di più, rappresenterà, un ulteriore ed inutile sacrificio per chi lavora. Gli italiani sono spaventati ed hanno ragione di esserlo, perché sono in presenza di una legge finanziaria che definire pessima equivale ad usare un'espressione perlomeno diplomatica, ed è pessima non soltanto per le modalità con cui è stata scritta, presentata e gestita dal Parlamento. Credo che chi è in quest'aula ormai da qualche tempo, non abbia, nella sua memoria, il ricordo di un disegno di legge finanziaria così pasticciato, con un Governo che è apparso, in molte occasioni, in stato confusionale; si è trattato di un disegno di legge finanziaria che presentava provvedimenti prima preannunciati, poi smentiti, poi corretti e poi, in alcuni casi, ritirati.
Un disegno di legge finanziaria scritto certamente a più mani. Uso un'espressione felice coniata dal ministro degli affari esteri, l'onorevole D'Alema, che in più di una occasione ha detto: sembra un *suk* arabo, in cui ognuno chiede e magari ottiene qualcosa, senza però che vi sia alcun tipo di regia e alcun tipo di coordinamento.

Ecco perché, onorevole Presidente del Consiglio - finalmente giunto tra noi - gli italiani sono spaventati, perché si tratta di una legge finanziaria che, anche nei provvedimenti che sono stati migliorati dopo le pressioni dell'opposizione e dopo una serie infinita di proteste, di agitazioni, di comunicati, è stata modificata secondo una logica che è più quella della riduzione del danno che quella dell'effettivo miglioramento delle condizioni di vita dell'Italia. A seguito di tante proteste, provvedimenti che magari recavano un inasprimento fiscale di 100 sono stati cambiati con altri che lo riducono ad 80, ma non vi siete mossi per cambiare in meglio la realtà. Vi siete mossi dopo le proteste del paese e dopo l'azione svolta dall'opposizione per ridurre il danno che avete arrecato all'Italia. Credo che mai come in questo lasso di tempo si sia visto quanto sono forti nel paese reale la protesta, l'indignazione, la polemica.
Certamente, si tratta, dunque, di una pessima legge finanziaria nel metodo con cui è stata gestita ed anche nei contenuti, e cercherò di dimostrarlo rapidamente.
Non abbiamo compreso, innanzitutto, la ragione per la quale avete smentito voi stessi. Per carità, è abbastanza usuale che il Governo smentisca se stesso, a tal punto che ogni giorno un ministro polemizza con un altro e a tal punto che in piazza sono andati anche coloro che manifestavano contro il Governo di cui facevano parte. Non abbiamo compreso, ad esempio, perché abbiate smentito voi stessi dopo aver predisposto un DPEF che prevedeva un'entità della manovra finanziaria assai inferiore a quella complessiva di 35 miliardi che è stata in realtà raggiunta. È notorio, e non lo dice l'opposizione ma lo dicono tanti economisti, che bastava una manovra di 15-17 miliardi per rispettare gli impegni europei; e questo era scritto nel DPEF che, lo ricorderanno i parlamentari e gli italiani più attenti, fu guardato dal centrodestra con attenzione perché si trattava di un documento intellettualmente onesto. Sapevamo che avremmo dovuto dar battaglia sui contenuti del DPEF, ma la cornice era chiara. Dopodiché, quella cornice è stata archiviata e la legge finanziaria è diventata di 35 miliardi. Si tratta di una finanziaria che, come è stato detto in tutte le sedi internazionali, è costituita per due terzi di nuove entrate, cioè di più tasse, e soltanto per un terzo di riduzioni della spesa. È semplicemente patetico - chiedo scusa per l'aggettivo, ma non me ne viene alla mente un altro - dire, come si continua a dire anche qui, che questo impressionante sforzo che viene chiesto agli italiani sarebbe la conseguenza del lascito del Governo Berlusconi. Non è così, e ancora una volta basta leggere il DPEF per rendersi conto che le bugie - lo dico soprattutto a qualche ministro che, giustamente, tiene oggi la testa china e non guarda in faccia chi dice la verità - hanno le gambe corte e hanno il suo volto, onorevole Prodi, perché nel DPEF è scritto che i conti pubblici erano sostanzialmente sotto controllo, che il gettito che entrava nella casse dello Stato tendeva ad aumentare e, soprattutto, che vi era un indice di ripresa economica evidente e certificato da tutte le statistiche e da tutti i dati internazionali *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*
La responsabilità di una manovra da 35 miliardi di euro, impressionante nella quantità - perché così è stata giudicata anche in sede europea - ma estremamente povera e pericolosa nella qualità, è tutta e solo sulle spalle del Governo. Si tratta di una manovra che, come è ampiamente previsto, finirà per rallentare la crescita. La Banca d'Italia, l'altro giorno, nello stesso momento in cui ha esaminato analiticamente la legge finanziaria, ha colto uno dei punti: quando si chiede al paese quello che ingiustamente viene chiesto, si condanna il paese a crescere meno rispetto a quello che potrebbe. Anche da questo punto di vista, non soltanto vanificate gli sforzi che chiedete, ma vi assumete la responsabilità di condurre in modo pasticciato un paese verso una crescita inferiore rispetto a quella che è nella potenzialità della nostra imprenditoria.
È una legge finanziaria che non soltanto fa crescere meno l'Italia, ma che non ridistribuisce in alcun modo la ricchezza prodotta. Era questa la carta vincente, almeno in termini propagandistici, che soprattutto la sinistra presentava agli italiani: toglieremo a chi ha per dare a chi ha di meno. Purtroppo, non si è trattato di una finanziaria di questo genere, perché l'unica redistribuzione della ricchezza che avete congegnato consiste nel togliere i denari dalle tasche dei cittadini e dalle imprese per trasferirli nelle casse dello Stato. Da questo punto di vista avete ridistribuito la ricchezza, l'avete tolta a chi la produce e l'avete incamerata nelle casse dello Stato, per avere in

qualche modo la riserva finanziaria per delle politiche che in molti casi sono tutt'altro che sociali *[Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*.
Coloro che dai banchi di sinistra si affannano - e in alcuni casi l'affanno è evidente, perché, dopo aver detto tante cose quando erano all'opposizione, oggi la realtà è molto diversa rispetto agli impegni presi - per dimostrare che chi ha un reddito medio o medio-basso starà meglio dopo la legge finanziaria dovrebbero soltanto riflettere sul fatto che, al di là di qualche decina di euro di minori tasse per i redditi che vanno dai 15 mila ai 38 mila euro, accanto a questo piccolo vantaggio che il Governo concede con una mano, il lavoratore dipendente, l'operaio e l'impiegato, tra qualche mese, faranno i conti con quello che lo stesso Governo con l'altra mano gli toglie. Onorevole Giordano, lo dico a lei che sostiene di difendere i lavoratori: un lavoratore non ha l'anello al naso! Infatti, se un lavoratore trova 30 euro in meno di tasse da pagare, ma deve pagare di più i bolli dell'automobile, deve pagare un'ICI maggiorata, deve sostenere l'aumento dei biglietti dell'autobus e della retta dell'asilo in cui manda il bambino, o deve pagare di più il ticket sulla sanità *[Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]* - che lei dice di contestare ma approva qui in Parlamento (la richiamo ad un elementare dovere di coerenza: se è contrario a quel ticket abbia il coraggio, almeno al Senato, di non votarlo, evitando di subordinare il suo ruolo di maggioranza alla giustizia sociale) -, se appena lei, onorevole Giordano, sa far di conto, capisce che egli non trae alcun vantaggio. Ecco perché siamo motivatamente contrari a questa legge finanziaria. Ecco perché siamo sicuri che la manifestazione del 2 dicembre a Roma sarà qualcosa di importante in termini politici, in quanto chiamerà a raccolta non soltanto gli elettori del centrodestra, ma anche tanti elettori del centrosinistra delusi. Ecco perché anche noi chiediamo al Governo di ascoltare non soltanto quel che si dice qui, ma anche quel che si dice nelle piazze, in quelle civili e democratiche. Chiediamo al Governo di ascoltare anche quel che di infame viene detto in altre occasioni; ed io ringrazio, anche se non ho titolo alcuno per farlo, tutti i colleghi che hanno iniziato il loro intervento manifestando solidarietà ai familiari dei nostri caduti e condanna per quel che è stato detto ieri. Non ringrazio chi, onorevole Diliberto, avendo la possibilità di farlo, non ha speso una parola nella sua dichiarazione di voto per vergognarsi della sua presenza, ieri, in quel corteo *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania, Democrazia Cristiana-Partito Socialista e Misto-Movimento per l'Autonomia)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Tremonti. Ne ha facoltà.

GIULIO TREMONTI. Dopo i fatti ignobili di ieri, il gruppo di Forza Italia esprime solidarietà alle nostre Forze armate e alle famiglie dei caduti *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania, Democrazia Cristiana-Partito Socialista e Misto-Movimento per l'Autonomia),* e propone di dedicare una sala della Camera ai caduti di Nassiriya *(I deputati dei gruppi di opposizione si levano in piedi - Applausi).*
Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge finanziaria è composta da 813 sub-articoli, da 855 pagine, è lunga 238 metri e larga 50 metri quadrati.
Questa non è una legge, anche perché chi la legge non la capisce, e questo non è diritto, ma è il rovescio del diritto! Per autogiustificare il vostro malgoverno avete detto: non ci siamo spiegati...

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi!

GIULIO TREMONTI. Spero che conteggi i tempi, signor Presidente!

PRESIDENTE. Sta bene, però lei prosegua, per favore! Invito tutti i colleghi in aula ad ascoltare come per tutti gli altri interventi; quindi, prego il deputato Tremonti di proseguire, e di non conversare, in modo da consentirgli di sviluppare il suo intervento.

GIULIO TREMONTI. Signor Presidente, le assicuro che io sono interessato a svolgere il mio intervento e non a conversare! Per autogiustificare il malgoverno avete detto: non ci siamo spiegati e dunque i cittadini non hanno capito. È vero l'opposto: nonostante tutto, l'essenziale i cittadini lo hanno capito benissimo e siete voi che non lo spiegate!
Per voi la legge finanziaria 2007 avrebbe tre obiettivi: risanamento del bilancio, sviluppo economico, equità sociale. Possiamo dire che non li centra.
Per quanto riguarda i conti pubblici, come ha rilevato con onestà il vostro ministro, la tossina della spesa pubblica è entrata in azione nel 2000 con il centrosinistra. Come ha conseguentemente scritto la commissione Prodi, l'Italia è stato il primo grande paese europeo con un deficit eccessivo certificato al 3,2 per cento nel 2001: questa è la vostra eredità! Poi dal 2002 è venuta la grande crisi europea dell'economia e, di riflesso, quella dei bilanci pubblici; e il rapporto spesa pubblica-PIL non è salito tanto perché aumentava la spesa pubblica quanto perché scendeva il PIL.
In ogni caso il 2006 chiuderà più che in linea con i nostri impegni europei, intorno al 3,5 per cento, dopo un vostro minimo intervento operato in luglio, pari solo allo 0,1 per cento, e per l'effetto positivo essenziale di maggiori entrate fiscali per circa 30 miliardi di euro. Come ha detto in questa sede il vostro ministro, la nostra finanziaria 2006 contiene validi elementi strutturali: questa è la nostra eredità!
Il Presidente Prodi ha detto: ho trovato un *cocktail* micidiale. Qui di micidiale c'è solo l'intruglio di tasse, bolli, ticket, addizionali, ICI, IVA sul riscaldamento che tentate di far bere agli italiani *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania)*!
Nel 2008, dopo la vostra cura, il deficit pubblico non scenderà comunque verso il 2, l'1 per cento, ma - come scrive la Commissione europea - salirà ancora sopra il 3 per cento. La vostra finanziaria, infatti, è entrata in Parlamento con tre grossi punti di rischio, sulle sorti del TFR, sui presunti risparmi della spesa pubblica, sui presunti effetti dell'antievasione; e ne esce ancora più a rischio, con i saldi reali non invariati, ma sfondati perché quasi tutti i punti di rigore sono stati tolti e una grande quantità di maggiore spesa pubblica è coperta solo per finta. Mancano riforme strutturali, e quelle fatte da noi, lavoro e pensioni, saranno smontate da voi!
In questi termini, risalire nel 2008 ancora sopra il 3 per cento, come prevede la Commissione europea, chiamatelo come volete, ma per favore non chiamatelo risanamento strutturale dei conti pubblici!
Per quanto riguarda lo sviluppo economico, il 2006 chiuderà piuttosto bene, intorno all'1,7 o 1,8 per cento; il 2007 non chiuderà invece più in alto, ma significativamente più in basso del 2006. Dunque, dopo la vostra cura l'economia non accelera, ma rallenta, e soprattutto resta stabilmente molto al di sotto della media europea. E non diteci adesso che lo sviluppo economico non dipende dal Governo, perché ci avete sempre detto l'esatto opposto; anzi, ci avete detto che il 2006 andava bene per effetto delle aspettative in virtù dell'attesa messianica del vostro arrivo al Governo.
In realtà, se i Governi non possono più fare molto bene sull'economia, possono però fare ancora molto male; e voi con questa finanziaria ci riuscite benissimo *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania)*!
Per quanto riguarda l'equità sociale, questa legge finanziaria è sostanzialmente irrilevante sugli alti redditi, molto pesante sui medi e massacrante sui bassi redditi, perché è regressiva come una moderna plurima imposta sul macinato.
Mentre la tasca del cittadino resta una sola, le mani del fisco si allungano 67 volte e pesano relativamente di più proprio sulle tasche di chi ha di meno. Lo dicono i consumatori, lo capiranno i cittadini: più bollo auto sulle utilitarie, più IVA sul riscaldamento, più ticket sulle ricette e così via.

E poi verrà la seconda ondata: addizionali, rendite catastali, ICI casa, BOT e così via. In ogni caso dovete spiegare, almeno ai vostri elettori, perché non mettete un euro per gli ammortizzatori sociali e perché, in compenso, fate sconti fiscali sulle palestre, sui frigoriferi, sui televisori. Perché la vostra finanziaria dà molto di più agli alti papaveri e molto di meno ai veri poveri *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania)*!
Questa finanziaria in realtà serve solo per un terzo per i conti pubblici e per due terzi per aumentare il vostro potere politico di intermediazione. I soldi li togliete ai cittadini per usarli voi, pensando di farlo meglio di loro. Avete una visione vecchia della società italiana e distorta della funzione del Governo.
L'Italia è cambiata, ma voi ancora la dividete tra lavoro dipendente e lavoro autonomo: ancora non avete capito che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, sul lavoro e basta, non soltanto sul lavoro dipendente; per noi, dipendente o autonomo, se il lavoro è lavoro, ha e deve sempre avere una sua pari dignità *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania - Commenti)*! Ancora non avete capito che la ricchezza non la produce il Governo, ma la producono gli italiani; ancora non avete capito che la materia prima della vita non è la politica ma il lavoro *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania)*!
La legge finanziaria non è ragioneria, non è economia, è politica; e non per caso, proprio per questo, quella che si sta consumando è la crisi politica irreversibile del vostro Governo.
Per illudervi voi dite: per il momento non si vota. Non illudetevi: tanto gli italiani non dimenticano. Avete formato una coalizione politica buona per voi, per farvi arrivare al Governo, ma non buona per il paese, una coalizione che è stata ed è solo elettorale e che sopravvive esclusivamente in base alla minaccia fratricida di nuove elezioni!
Concludendo, non avete una vera coalizione, non avete un vero programma, non avete una vera missione. Vedo che il Presidente Prodi sorride, e lo fa perché non ha capito quello che ha fatto: gli italiani fuori lo hanno capito benissimo *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania, Democrazia Cristiana-Partito Socialista e Misto-Movimento per l'Autonomia - Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato, naturalmente, come è giusto e doveroso, gli interventi dei rappresentanti dell'opposizione, e mentre li ascoltavo, mentre ascoltavo gli onorevoli Casini, Fini, Tremonti, mi ponevo una domanda: dov'erano questi signori negli anni scorsi *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo e di deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*? Motiverò questa mia domanda, perché quando l'onorevole Casini invoca le risorse per rinnovare il contratto degli addetti alla polizia, alle forze dell'ordine, alla sicurezza, egli *(Commenti di deputati dei gruppi di opposizione)*...

IGNAZIO LA RUSSA. Cento euro...!

PRESIDENTE. Per favore! Vale per tutti! Vi prego! Così come tutti coloro che sono intervenuti fino ad ora hanno potuto farlo, bisognerà continuare a farlo! Il deputato Fassino prosegua, grazie!

PIERO FASSINO. Sto interloquendo con un argomento di un *leader* dell'opposizione! L'onorevole Casini deve sapere che nella legge finanziaria del 2005, votata dalla maggioranza di centrodestra, di cui egli era rappresentante, e che avrebbe dovuto prevedere allora le risorse per il rinnovo contrattuale 2006-2007, non c'era una lira: ce l'abbiamo messa noi adesso *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo e di deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)*! L'onorevole Fini ha detto che sarebbe bastata una manovra di 15 miliardi, ma egli sa che una manovra di soli 15

miliardi di euro avrebbe affrontato uno solo dei problemi che stiamo affrontando, e cioè la riduzione del deficit e del debito, ma che non vi sarebbe stata una lira - facendo una manovra di soli 15 miliardi - per fare investimenti neanche in un settore.
Faccio un esempio, ancora una volta tratto dalle scelte che avete fatto voi. Poiché quando si presenta la finanziaria si presentano anche le prospettive finanziarie e tendenziali di un triennio, nell'ultima finanziaria presentata da voi l'anno scorso in quest'aula, per le Ferrovie dello Stato avete previsto, come tendenziale nel 2007, 700 milioni di euro: le ferrovie italiane, per funzionare, hanno bisogno almeno di tre miliardi di euro all'anno *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!
Se noi avessimo fatto una manovra di 15 miliardi, le Ferrovie le avremmo chiuse adesso *[Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Verdi - Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*. Settecento milioni li avete messi voi: noi abbiamo messo i tre miliardi che sono necessari *[Proteste dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*!

MAURIZIO FUGATTI. Hai sbagliato i conti!

PRESIDENTE. Per favore!

PIERO FASSINO. Ci siamo capiti (e potremmo continuare)? L'onorevole Tremonti afferma che gli italiani non dimenticano: gli italiani non dimenticano, prima di tutto, come avete governato voi, e vi hanno mandato a casa sei mesi fa *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi, Popolari-Udeur e Misto-Minoranze linguistiche - Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania)*.
L'eredità che ci avete lasciato è presto detta. Le cifre che adesso indicherò non sono propaganda del centrosinistra, sono quelle attestate dalla Commissione europea, dal Fondo monetario internazionale, dalla Banca mondiale, dall'OSCE, dalle società di *rating* e ci dicono che, negli ultimi anni, l'Italia ha avuto il più basso tasso di crescita tra i grandi paesi industriali europei (pressoché crescita zero); che, negli anni in cui avete governato voi, ha conosciuto una crescita dell'indebitamento costante e continua; che avete portato il *deficit* abbondantemente oltre il 4 per cento; che, in questi anni, c'è stato un affanno competitivo delle imprese dato dall'assenza di una politica industriale che sostenesse il sistema produttivo nella competizione globale; che è aumentato enormemente...

Dai banchi dei deputati dei gruppi dell'opposizione si grida: Non è vero!

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli colleghi, consentiamo uno sviluppo ordinato di un dibattito, come è stato finora. Prego l'onorevole Fassino di proseguire.

PIERO FASSINO. Ritengo che coloro che sono all'ascolto possano registrare la differenza di attenzione e rispetto con cui noi abbiamo ascoltato Tremonti, Casini e Fini e la rozzezza di questa opposizione *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi, Popolari-Udeur e Misto-Minoranze linguistiche - Proteste dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania)*!
La verità è che voi ci avete lasciato un paese fermo, a rischio. Ci avete lasciato un paese che, con debito in crescita, deficit in crescita, riduzione della stessa e riduzione della competitività del sistema produttivo rischiava e rischia di più: questo è il tema! Il tema vero - probabilmente avete perso un'occasione - consiste nel discutere su come rimettere in moto la crescita di questo paese, e

la legge finanziaria si propone questo obiettivo.
Si è discusso molto, in queste settimane, di quale sia la missione della legge finanziaria. Noi lo diciamo semplicemente: l'obiettivo che ci proponiamo è di rimettere in moto un paese stagnante e fermo; di rimettere in moto un'economia che ha bisogno di ritrovare capacità competitiva e aggressività sui mercati; di restituire fiducia a tanti che possono riprendere ad investire, a credere nel proprio lavoro, nel proprio talento e nelle proprie capacità; di sollecitare ciascuno a sperare e credere davvero che possiamo tornare a crescere, creando le condizioni perché si abbia effettivamente quella crescita in grado di restituire alle imprese, alle famiglie, ai giovani, a ciascuno di noi le certezze che, invece, in questi anni, sono diventate meno sicure e garantite.
Se guardaste alla finanziaria, scorgereste la coerenza della medesima perché non è vero ciò che hanno affermato in questa sede l'onorevole Tremonti o Casini, cioè, che questa sarebbe una finanziaria classista, dettata da non si sa quale radicalismo estremo, che ignora le esigenze delle imprese. Questa è una finanziaria che, con la riduzione del cuneo fiscale di tre punti per le imprese, con la reintroduzione dei crediti d'imposta per chi investe, con la rimodulazione del sistema degli incentivi, con la costituzione dei fondi per l'innovazione, l'energia e la ricerca, dà alle imprese una quantità di risorse finanziarie che nessuna delle vostre leggi finanziarie precedentemente ha dato *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!
Questa è una legge finanziaria che torna ad occuparsi del Mezzogiorno, che vede una devoluzione di risorse superiore a quella che *(Proteste dei deputati dei gruppi dell'opposizione)*...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusatemi ma devo cortesemente insistere. Bisogna consentire al deputato Fassino di svolgere il suo intervento.

PIERO FASSINO. Evidentemente la verità fa male, signor Presidente *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania)*!
Questa è una finanziaria che ritorna ad occuparsi del Mezzogiorno, perché la riduzione del cuneo fiscale è modulata in ragione tale da avvantaggiare ancora di più le imprese del sud, perché una quota significativa degli investimenti pubblici va nel Mezzogiorno, perché una serie di altre scelte privilegiano un'area del paese, strategica e decisiva, che voi, in questi anni, avete fortemente marginalizzato. Questa è una finanziaria con cui si garantirà che quei cantieri, di cui l'onorevole Berlusconi si è vantato molte volte, possano effettivamente aprirsi, posto che avete inaugurato cantieri senza prevedere i soldi per effettuare i lavori che dovevano essere fatti *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, Verdi e Comunisti italiani)*!
Questa è una finanziaria che restituisce certezza al lavoro, che innalza a 16 anni l'obbligo scolastico, che voi avevate abbassato (unico paese al mondo che in questi anni ha abbassato tale livello). Questa è una finanziaria che dà alla famiglia strumenti per vivere più serenamente la propria vita *(Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale.)* Questa è una finanziaria che dà alla famiglia strumenti per vivere più serenamente la propria vita, con gli investimenti che istituiscono per la prima volta il fondo nazionale per le persone non autosufficienti, con un piano straordinario di investimenti per scuola dell'infanzia e asili nido, con provvedimenti che tendono a lasciare le famiglie meno sole nella vita di tutti i giorni.
Questa è una finanziaria che introduce equità sociale. C'è un limite a qualsiasi affermazione: che l'onorevole Tremonti venga a spiegarci qui che avremmo fatto una finanziaria a vantaggio dei ricchi, che danneggia i poveri, quando - guardando le tabelle ed esaminando la finanziaria - dalla rimodulazione di aliquote, detrazioni, deduzioni e dalla riforma degli assegni familiari risulta in modo chiarissimo...

Dai banchi dei deputati del gruppo Forza Italia si grida: Tempo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è inutile rivolgere alla Presidenza questa sollecitazione, perché al deputato Fassino mancano ancora 40 secondi per concludere il suo intervento.
Prego il deputato Fassino di proseguire.

PIERO FASSINO. Risulta evidente che tutti coloro che hanno un reddito annuo fino a 40 mila euro pagheranno meno tasse di quelle pagate fin qui con le politiche che avete fatto voi. Risulta inoltre chiarissimo che la pressione fiscale globale - visto che parlate di una finanziaria fatta tutta di tasse - è maggiore dello 0,2 per cento rispetto a quella attuale, quindi, c'è un'invarianza della pressione fiscale globale a fronte di una politica che fa pagare di meno a chi ha di meno e un po' di più a chi ha di più *(Vivi applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, la invito a concludere il suo intervento *(Proteste dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania).*
È inutile gridare, la Presidenza è imparziale nel rispetto dei tempi *(Commenti)*...
Onorevole Fassino, la invito a concludere il suo intervento.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, se lei me lo dice tre volte di seguito non riesco a prendere la parola per concludere.
Concludo, dicendo che questa è una finanziaria che, in realtà, restituirà al paese forza e dignità e lo farà tornare grande, forte e, al tempo stesso, giusto *(Vivi applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi, Popolari-Udeur e Misto-Minoranze linguistiche - Congratulazioni - Prolungati applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Vi prego!
Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale svolte a nome dei gruppi. Ha pertanto termine la ripresa televisiva diretta *(Deputati del gruppo Lega Nord Padania esibiscono statuette in legno raffiguranti il personaggio di Pinocchio - Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).*
Invito i deputati della Lega Nord a rimuovere gli oggetti estranei a questo luogo *(Commenti).*
Invito nuovamente i deputati della Lega ad ottemperare alla richiesta della Presidenza *(Commenti).*
Chiedo ai commessi di rimuovere gli oggetti esibiti provocatoriamente dai deputati del gruppo della Lega *(I commessi ottemperano all'invito del Presidente).*
Invito i commessi a concludere l'operazione, così da poter proseguire nei nostri lavori evitando di dover procedere ad un'ulteriore sospensione della seduta.
Avranno luogo ora alcune dichiarazioni di voto a titolo personale. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato La Malfa. Ne ha facoltà. Invito l'Assemblea a consentire al deputato La Malfa di svolgere il suo intervento.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, c'è un vantaggio a prendere la parola dopo che la ripresa televisiva della seduta odierna è terminata perché, forse, si può parlare di questo importante provvedimento senza l'accentuazione dei toni che lo strumento televisivo determina.
Ho pochissimo tempo a disposizione e, conseguentemente, desidero sottoporre all'attenzione del Governo e della maggioranza una sola riflessione pacata - che forse non si concilia con il clima che c'è in questo momento in aula - che riguarda i problemi del paese.
Esiste, io credo, un consenso largo, fra tutti noi, sul fatto che il risanamento finanziario fosse e sia necessario per il nostro paese, non solo perché ce lo impone l'Unione europea ma anche per la necessità di creare le basi per una crescita più solida. Ma il problema che esisteva e che esiste è quello di conciliare il risanamento con la crescita e di evitare che il risanamento di per sé possa determinare...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore! Il deputato la Malfa sta parlando a titolo personale, ma ciò non rende meno interessante il suo intervento. Consentiamogli, quindi, di svolgerlo. Prego, deputato La Malfa, prosegua pure.

GIORGIO LA MALFA. Il problema, ripeto, è di riuscire a coniugare il risanamento con la crescita del paese. Se noi arrivassimo ad attuare il risanamento ma, per farlo, uccidessimo le basi della crescita, allora quel risanamento avrebbe vita breve e, nel giro di un anno o due, ci troveremmo ad avere, oltre al problema della mancata crescita, anche quello del risanamento.
Onorevoli colleghi, la maggioranza che ha governato il paese in questi anni si è posta questo problema. E la cautela nell'uso degli strumenti fiscali era dovuta, in una condizione di economia internazionale in flessione, al timore che un uso troppo forte di tali strumenti fiscali avrebbe potuto determinare una crisi ancora più grande.

PRESIDENTE. Deputato La Malfa, concluda.

GIORGIO LA MALFA. Concludo, Presidente.
Signor Presidente del Consiglio dei ministri, il problema di questa legge finanziaria è che essa è basata tutta su strumenti fiscali. E perché essa è basata tutta su strumenti fiscali? Perché all'interno della vostra coalizione non esiste un accordo pieno su questa impostazione, dato che vi è una parte della vostra compagine che pensa alla spesa pubblica. Conseguentemente, il risanamento viene realizzato con l'utilizzo di strumenti fiscali, che sono abbondantissimi, come ha sostenuto anche la Banca d'Italia, insieme alla crescita enorme della spesa corrente. In tal modo, però, non si esce dalla crisi.

PRESIDENTE. Deputato La Malfa, deve concludere!

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente del Consiglio dei ministri, l'appuntamento è tra qualche mese, quando questo Governo dovrà essere sostituito da un altro che adotti una politica più seria, tale da affrontare davvero i problemi del risanamento e della crescita del paese *(Applausi di deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, cari colleghi, è la prima volta in assoluto che si discute la legge finanziaria con la presenza ed il contributo degli italiani all'estero, eletti nel Parlamento italiano grazie alla nuova norma costituzionale che io ho avuto l'onore di far approvare alla Camera e al Senato. Si tratta di dodici deputati, ai quali si aggiungono sei senatori. È un evento eccezionale, di valore storico. L'onorevole Fassino di questo si è completamente dimenticato! E se ne sono dimenticati tutti quanti: nemmeno un saluto a questi italiani, che sono benemeriti della nostra nazione! Questa è una vergogna che io sottolineo.
Il mio è soltanto un saluto ai nostri cari amici che sono qui con noi e che io intendo salutare anche per nome. Si tratta degli onorevoli Angeli, Bafile, Bucchino, Cassola, Gianni Farina, Fedi, Ferrigno, Ricardo Antonio Merlo, Narducci, Picchi, Razzi e Romagnoli. Al di là di ogni loro posizione di parte e di partito, auguro loro un successo anche di carattere personale.
Inoltre, voglio dire: attenzione, Fassino, perché purtroppo in questa legge finanziaria ci sono delle situazioni che sono veramente terribili per gli italiani all'estero. Questa finanziaria e la vostra politica hanno immediatamente usato la mannaia nei confronti degli italiani all'estero, ai quali non è stato dato neanche un ministero: avete nominato ministri da tutte le parti, ma vi siete dimenticati di loro! Inoltre, avete sottratto milioni di euro alle loro necessità. Dall'esame dei capitoli di spesa della legge finanziaria si evince, infatti, che per nessuno è previsto un aumento; anzi, avete tolto loro dei

contributi indispensabili.
In conclusione, rivolgo agli italiani all'estero un augurio e al Governo dico: attenzione, con i tentativi già in atto in questo momento, a non compiere mali passi *(Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*!
Signor Presidente, chiedo, infine, che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo per ribadire sia il secco «no» del gruppo della Lega Nord Padania al disegno di legge finanziaria, sia anche per denunciare all'Assemblea un fatto molto grave.
Presidente, nei giorni 21 e 22 novembre, qui a Roma, si terrà il convegno «Donne e politica: alle radici della diseguaglianza di genere», patrocinato dal Ministero per le pari opportunità e dalla Camera dei deputati. Ebbene, Presidente, dato che lei è un uomo così attento e sensibile alle disuguaglianze, vorrei capire come abbia consentito di dare il patrocinio ad un convegno, nato per contrastare una discriminazione, cioè la scarsa presenza delle donne in politica, che discrimina però una forza politica. Faccio osservare, infatti, che a questo convegno partecipano le colleghe della Casa delle libertà e dell'Unione, mentre quelle della Lega Nord Padania non sono state invitate *[Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Forza Italia e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)]*. Non è questo il modo di affrontare una questione così importante e così seria! E ciò lo dico, in particolare, alla ministra Pollastrini. Ministra, non rida, non sorrida!
Vorrei che su questo tema si aprisse un dibattito serio che rendesse partecipi tutte le forze politiche. Questa è la democrazia! Io denuncio, quindi, a nome di tutte le nostre elettrici ed i nostri elettori, come fatto grave questa forma di ostracismo operato nei confronti di una forza politica, la Lega Nord Padania.
Forse, siamo scomodi, diamo fastidio per le nostre idee: ma questo è un modo di operare assolutamente scorretto ed inaccettabile.
Perseguiamo una politica seria a favore delle donne; questa legge finanziaria non l'ha perseguita, signor ministro: sono pochissimi gli interventi a favore delle donne. Aspettiamo adesso, dai fondi istituiti, azioni concrete; manca ancora la legge sulla violenza sessuale! L'ha annunciata, ministro, ma in Commissione giustizia non abbiamo visto ancora niente *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Forza Italia)*! Presidente, mi affido a lei perché tali discriminazioni non avvengano più.

PRESIDENTE. La Presidenza verificherà quanto la deputata Lussana ha testé affermato e, nel caso in cui riscontrasse un'esclusione, si attiverebbe per porvi rimedio.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Cirielli. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Ex Cirielli!

EDMONDO CIRIELLI. Veramente, non sono «ex»: sono ancora deputato!
Vorrei svolgere due brevissime considerazioni, signor Presidente.
Anzitutto, segnalo con simpatia un fatto che dovrebbe far riflettere il Presidente del Consiglio e soprattutto l'onorevole Fassino; infatti, onorevole Fassino, a dimostrazione di quanto questa legge finanziaria sia stata condivisa dalla sua maggioranza, tutta la sinistra e metà partito dei Democratici

di sinistra non l'hanno applaudita al termine del suo intervento *(Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo)*!

LANFRANCO TURCI. Ma Presidente...!

EDMONDO CIRIELLI. Poi riguardatevi il filmato!
Voglio segnalare sempre all'onorevole Fassino - il quale ci accusa di essere stati distratti sulle forze dell'ordine, ma i fatti parlano chiaro -, che è successo un fatto inaudito, un fatto che la dice «lunga» sulla situazione e su quanto gli appartenenti a quella categoria si sentano considerati da questo Governo e dalle istituzioni. Al Senato...

PRESIDENTE. La prego, deve concludere...

EDMONDO CIRIELLI. Ebbene, dinanzi al Senato si è svolta una manifestazione di protesta; ciò non si era mai visto: rifletta, onorevole Fassino!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

...
(Correzioni di forma - A.C. 1746-bis)

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, ai fini del coordinamento formale delle disposizioni contenute nel disegno di legge n. 1746-*bis*, propongo le seguenti correzioni di forma: all'articolo 3, comma 2, dopo la lettera *a)*, deve intendersi inserita la lettera seguente: «*a)-bis* al comma 2, lettera *c)*, le parole: «al netto delle deduzioni di cui gli articoli 11 e 12, commi 1 e 2» sono sostituite dalle seguenti: «effettuando le detrazioni previste negli articoli 12 e 13». Inoltre, all'articolo 15-*bis*, introdotto dall'articolo aggiuntivo Mazzoni ed altri 15.01, al comma 2, capoverso 5, le parole: «comma 2» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «comma 1».
Si tratta, Presidente, di due modifiche di coordinamento formale che si riferiscono, peraltro, a parti del testo sulle quali non è intervenuto il maxiemendamento del Governo. Su queste modifiche meramente formali ho sentito, peraltro, i colleghi del Comitato dei nove.
Se mi consente, Presidente, con l'occasione concluderei ringraziando, visto che siamo giunti alla fine di un lavoro così faticoso, tutti i colleghi di maggioranza e di opposizione, in particolare i colleghi della Commissione bilancio e del Comitato dei nove, ed *in primis*, il relatore, collega Ventura, nonché, *last but not least*, gli uffici sia della Commissione sia dell'Assemblea, per la loro professionalità e per il senso delle istituzioni che hanno dimostrato *(Applausi)* .

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. La ringrazio, Presidente. Non si tratta peraltro di un rilievo formale. Sulla seconda proposta di modifica, *nulla quaestio;* mi sembra infatti che corregga un errore consistente nello scambio di un articolo con un altro.
Invece, manifesto in maniera molto trasparente qualche dubbio sulla prima correzione formale

proposta, perché si comprende benissimo come vi sia una differenza nel momento in cui si incide sulle detrazioni o sulle deduzioni. Le deduzioni incidono sull'imponibile, il che è ben altro effetto rispetto alle detrazioni, che prevedono invece uno sgravio solo del 19 per cento. Ritengo che forse, approfondendo, si dovrebbe risalire alla volontà posta alla base di questa norma così com'è stata scritta. Però, torno a ribadire che non ne faccio una questione formale, anche perché, pur volendo intervenire, evidentemente, considerate le preannunziate correzioni o modifiche che si farebbero al Senato, si potrebbe esaminare la questione in quella sede. Intervengo soltanto per una linearità di interpretazione e di comportamento, voi dalla maggioranza e noi dall'opposizione. La ringrazio, Presidente.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione*. Non si tratta di replicare, Presidente. Come detto dianzi, avevo infatti già discusso in sede di Comitato dei nove con i colleghi, compreso il collega Leone. Voglio soltanto precisare, *ad abundantiam*, per così dire, che tale modifica si rende necessaria per uniformare il testo dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, sostituendo il riferimento alle deduzioni per oneri di famiglia di cui agli articoli 11 e 12 del Testo unico delle imposte sui redditi con quello alle detrazioni, sempre per carichi di famiglia, di cui agli articoli 12 e 13, anche nella lettera *c)* del comma 2 di questo articolo, come già disposto dalla lettera *a)* dello stesso comma e per il comma 3. Quindi, non vi è alcuna implicazione di carattere sostanziale che innova rispetto al contenuto del testo, ed è questo il motivo per il quale mi sono permesso di evidenziare l'opportunità di tale correzione formale sulla quale, peraltro, mi era parso di capire che vi fosse l'assenso di tutti i colleghi componenti il Comitato dei nove.

PIER FERDINANDO CASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Presidente, *nulla quaestio* sulla seconda correzione proposta dall'onorevole Duilio; però, poiché, diversamente dalla seconda correzione, la prima, come sostenuto dal collega Leone, si potrebbe prestare a qualche dubbio, ritengo sia meglio che l'Assemblea si esprima, a garanzia di tutti ma soprattutto della Presidenza.

PRESIDENTE. Sta bene.
Pongo in votazione la complessiva proposta formulata dal presidente Duilio relativamente alle correzioni di forma da apportare al testo del provvedimento a norma dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.
(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 (A.C. 1747). Note di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 *(ore 13,20).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e delle relative note di variazioni.
Ricordo che nella seduta dell'8 novembre si è concluso l'esame degli articoli del disegno di legge di bilancio.

Ricordo, altresì, che in data odierna il Governo ha trasmesso due note di variazioni al bilancio a seguito delle modifiche introdotte dal disegno di legge finanziaria.
Avverto che le note di variazioni sono state distribuite e sono state esaminate dalla V Commissione bilancio, ai sensi dell'articolo 120, comma 7, del regolamento *(vedi l'allegato A - A.C. 1747-ter sezione 1)*.
Passiamo all'esame delle note di variazioni.
Ha facoltà di parlare il relatore, deputato Piro.

FRANCESCO PIRO, *Relatore*. Signor Presidente, il Governo ha depositato la prima e la seconda Nota di variazioni al bilancio che contengono gli effetti che sul bilancio a legislazione vigente derivano, rispettivamente, dal cosiddetto decreto-legge fiscale e dal disegno di legge finanziaria, così come approvati dalla Camera.
Considerando gli effetti del disegno di legge finanziaria e gli effetti del decreto-legge fiscale, il complesso della manovra finanziaria comporta un incremento delle entrate finali rispetto al bilancio a legislazione vigente di 7.937 milioni di euro, e un aumento delle spese finali di 33.414 milioni di euro, di cui 15.469 imputate alla parte corrente e 17.944 alle spese in conto capitale.
Tra le spese in conto capitale, credo vada segnalato il fatto che ben 11.345 milioni riguardano investimenti *(Commenti dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale)*.

PRESIDENTE. Per favore...

FRANCESCO PIRO, *Relatore*. Ricordo anche che il dato sulle spese non sconta, ovviamente, come è stato ampiamente chiarito nel corso della discussione in Commissione e in Assemblea, gli effetti derivanti dall'applicazione dei commi 207 e 208 dell'articolo 16, già articolo 53, del disegno di legge finanziaria, che ha disposto la riduzione lineare e l'accantonamento di spese per 4,5 miliardi nel 2006.
Il complesso della manovra determina un livello del saldo netto pari a 32.510 milioni di euro, livello che si attesta ampiamente al di sotto del limite massimo indicato all'articolo 1 del disegno di legge finanziaria.
Segnalo, altresì che, a seguito delle modifiche apportate nel corso dell'esame parlamentare, si sono prodotti effetti positivi sul saldo netto da finanziare per un valore di 710 milioni di euro.
Si registra anche un miglioramento, con riferimento al fabbisogno di cassa, per 226,5 milioni di euro e, sull'indebitamento netto, di 194,5 milioni di euro nel 2007; ancora, si registra un miglioramento anche nel triennio.
Complessivamente si può affermare che l'apporto parlamentare è stato positivo e ha fatto sì che si registrasse una piena rispondenza del bilancio agli obiettivi di finanza pubblica, che, con il complesso della manovra finanziaria, il Governo e la maggioranza si sono posti *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo rinunzia ad intervenire.

(Votazione Note di variazioni - A.C. 1747-bis e A.C. 1747-ter)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 (A.C. 1747-*bis)*.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009) (A.C. 1747-bis).

(Presenti e votanti 551
Maggioranza 276
Hanno votato sì *314*
Hanno votato no *237).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 (A.C. 1747-*ter).*
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Seconda Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009) (A.C. 1747-ter).

(Presenti 545
Votanti 544
Astenuti 1
Maggioranza 273
Hanno votato sì *312*
Hanno votato no *232).*

(Coordinamento formale - A.C. 1747)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.
Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.
(Così rimane stabilito).

Prima di procedere alla votazione finale sul disegno di legge di bilancio, vorrei rivolgere il mio ringraziamento al presidente della Commissione bilancio Lino Duilio e a tutti i componenti della Commissione *(Applausi)*. Un apprezzamento esprimo, altresì, ai relatori Michele Ventura e Francesco Piro *(Applausi),* ai quali unisco anche i rappresentanti del Governo che hanno seguito, con assiduità, i lavori del Parlamento *(Applausi).*

Vorrei ringraziare, particolarmente, l'Amministrazione della Camera dei deputati *(Applausi),* dal Segretario Generale a tutto il personale, per la preziosa collaborazione prestata al nostro lavoro *(Applausi).* Credo di poter esprimere, ancora una volta, a nome di tutta l'Assemblea, la nostra gratitudine ai funzionari e a tutti i dipendenti, che hanno lavorato intensamente in queste settimane, dandoci modo di apprezzarne la professionalità e la lealtà istituzionale. Grazie *(Applausi*

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 1747)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1747, di cui si è testè concluso l'esame.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009) (A.C. 1747).

(Presenti e votanti 561
Maggioranza 281
Hanno votato sì *317*
Hanno votato no *244).*

Prima di passare all'informativa urgente del Governo, la seduta sarà sospesa fino alle 14,30.
Avverto altresì che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata.
Sospendo la seduta.